ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA I. — 1° GENNAIO 1898

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

IN DIFESA DEI PICCOLI

Premettiamo le ragioni determinanti questo nostro scritto, a prescindere da quella, che personalmente riteniamo prima d'ogni altra in valore e riguardante la continuata offesa allo spirito di uguaglianza, che in breve tempo abbattè ogni privilegio di reclutamento nelle nazioni anche più aristocratiche con il principio solenne: ogni suddito atto alle armi deve essere soldato.

La storia militare di questi decenni ci apprende che ogni qualvolta si rese necessario agli Stati di aumentare ragguardevolmente il contingente, il primo mezzo — che è in sostanza anche il più efficace — cui dovettero ricorrere, fu quello di abbassare il limite minimo della statura. Significa dunque che tale pratica ha battuto in ogni tempo alle porte per entrare come misura normale di reclutamento. In altri termini significa che si riconobbero sempre, negli individui sottratti al servizio soltanto per moderata deficienza di statura, le altre qualità necessarie alla idoneità.

Ogni popolo, di buone tradizioni militari, porge di ciò prove evidenti, sulle quali in parte avremo occasione di fermarci; ma quelle che offre la storia militare della Francia devono essere particolarmente esemplari a noi Italiani per il numero dei caratteri etnici; che a tale nazione ci congiunge. Vediamo.

Intorno al 1776 declina il periodo di predilezione per i soldati alti, messi alla moda da Federico il Grande, ed il minimum della statura militare è ridotto da metri 1.67 a metri 1,65. Circa dieci anni dopo, epoca delle grandi leve, viene abbassato a metri 1,62, per non aver poi più limite durante la burrasca rivoluzionaria. Si fissa a metri 1,54 nell'anno 8°; ma quando i bisogni dell'impero aumentano, nel 1813, ridiscende a metri 1,52. Perdura ordinato sui metri 1,57 durante la calma europea, epperò alla vigilia della rivoluzione del 1830, torna a stabilirsi a metri 1,54. Seguono i decenni di tranquillità generale e di luminosi trionfi per la Francia,

nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, onde meno preoccupata del problema militare, lascia che esso limite rimanga in questo tempo a metri 1,56.

Ma al termine di tale periodo sorge il memorabilissimo momento dove il maresciallo Niel — ammaestrato dai sanguinosi sconvolgimenti che avevano chiuso l'èra di pace, o sinistramente presago dell'immane dramma che sovrastava alla patria — nel 1868 addita ad essa una trasformazione completa della organizzazione militare, nella quale è compreso, per la statura, come minimum di idoneità de' suoi figli alle bandiere, metri 1,54. Si fa invece calare solo a metri 1,55, non accettandosi quell'estremo che con l'ordinamento militare del luglio 1872, amplificato però dal fatto che gli uomini inferiori a detta misura sono collocati nell'ausiliaria.

L'esemplarità di questa cronologia è così evidente che non ha bisogno di essere meditata. Nè meditazione occorre per argomentare che se l'abbassamento del limite di statura fu tante volte imprescindibile risorsa nel passato, quanto dovrà essere ponderato questo problema essenziale del reclutamento oggi, in cui possiamo prevedere, particolarmente per le nuove armi, guerre in breve tempo micidialissime, mentre già solo in conseguenza delle ultime campagne fu cancellato dalla tattica il principio « dei pochi ma buoni » perchè fosse sostituito da quello della superiorità numerica. Agli scarsi diffidenti su questo punto, che ancora sembrano esistere, noi additiamo l'orientamento tormentoso ed incessante di ogni Stato verso l'aumento, purchè sia, del contingente generale, giovandosi, oltre che dell'ampio provvedimento riferibile alla statura, di ogni altro minore possibile. Infatti noi vediamo la Germania decretare nel 1888, per la prima volta, il servizio obbligatorio per tutti i sudditi dai 17 ai 45 anni, e, non ancora tranquilla, regolare così il reclutamento negli anni 1894-95 che l'effettivo è ancora notevolmente aumentato. L'Austria-Ungheria, nel 1889, stabilisce essa pure di non ammettere più alcuna esenzione e di assegnare il servizio obbligatorio per tutti dai 19 ai 42 anni. La Spagna, non potendo trarre aumento che dal coefficiente statura, con la legge del 1885 accorda soltanto riforme per difetto di quella al disotto di metri 1,50. La Francia insoddisfatta della legge 1872, nel 1889 abolisce tutte le dispense dal

servizio senza almeno un anno di presenza sotto le armi; quindi nel 1892 eleva a 45 anni il proscioglimento da qualsiasi servizio, facilitando ancora, con vari allettamenti, ingaggi e rafferme. In Russia, l'ukase imperiale del 26 giugno 1888, non apre più dispense che al clero, e porge allo Tzar il diritto di chiamare in caso di guerra tutti i cosacchi validi senza alcun limite di età. Infine, sebbene nell'apparenza poco calcolo si possa fare del confronto con l'Inghilterra, perchè dispone solo di arruolamenti volontari, pure non dobbiamo dimenticare che, con una specie di finzione legale, essa abolisce temporaneamente tutti gli anni la legge del 1757, sempre vigente, secondo la quale ogni inglese idoneo deve essere soldato dai 18 ai 45. Anche l'Inghilterra dunque, non smentendo mai le tradizioni di avvedutezza e di praticità, tiene a portata il mezzo di chiamare tutti i suoi sudditi, senza distinzione, improvvisando un grosso esercito intorno al nucleo dell'effettivo permanente, i cui uomini contraggono una ferma di sei anni, rinnovabile di sei in sei fino ai 45.

Tuttociò è pure ben chiaro. Passiamo dunque oltre.

L'elenco delle infermità esimenti dal servizio subisce quasi ogni anno delle modificazioni, od almeno dei ritocchi, per solito in senso sempre più lato. Inoltre, in molti articoli il concetto fondamentale viene modificato, temperato, da uno o più termini moderatori, talvolta anche ultramoderatori, quasi che il legislatore dopo avere veduto chiaramente e largamente sia stato colto da pentimento restrittivo. Questo significa, ed anzi di certo con grande prevalenza, che si è sempre vigilanti nel bilanciare il valore fisico della recluta di fronte alle particolarità fisse e mutabili, che costituiscono il servizio militare. Ciò significa inoltre, e lo desumiamo in parte dagli articoli più frequentemente ritoccati, che si è anche compresi, come lo siamo profondamente noi, delle luminosità portate man mano dal veloce cammino della scienza, in questi nostri tempi, a taluni capitoli di patologia, e sovratutto a quelli riguardanti le tare costituzionali. Ma ciò significa pure che sebbene si sia attratti, per questo, a falcidiare con generosità nelle messi di ciascuna leva, onde togliere anche gli elementi appena sospetti di inettitudine, ci si trova poi, ad un dato punto, con le mani legate, sovratutto, noi pensiamo, dal

dubbio che autorizzando maggiori eliminazioni, si debba incorrere nel pericolo di minorare il numero del prescritto contingente di varia categoria, atteso ogni anno dallo Stato.

Ora è chiaro che, abbassando il limite minimo della statura, questa preoccupazione scomparirebbe, e più d'un articolo, liberato dalle strettoie maggiori, favorirebbe un contingente molto più scelto.

Da ultimo vogliamo ricordare che fino dai primi anni della nostra carriera, ogni qualvolta dovemmo dichiarare inabili individui atti per ogni altro senso al servizio, ma solo deficienti di qualche linea nella statura, abbiamo provato il rammarico di chi si trova costretto a compiere una ingiustizia grave, ma d'altronde voluta dalla legge. E ricordiamo anche che ogni qualvolta ponemmo in discussione o nei consigli di leva, od in rassegne, od altrimenti il nostro principio, trovammo sempre degli aderenti, mai degli oppositori. Da allora sono trascorsi omai più di venti anni; ebbene, il maggior senno, la maggior esperienza, lungi dal farci ricredere, ci ha sempre più consolidato nel nostro convincimento.

Tali sono le ragioni, oltre a quella, capitale per noi, premessa incidentalmente nell'esordio, che ci indussero ad organizzare questa nostra « difesa dei piccoli. »

*
* *

« La statura non dipende nè dalla latitudine, nè dal grado di « livello del suolo, nè da agiatezza, nè da miseria, nè dall'ali- « mentazione, nè infine da alcuna di quelle condizioni che sono « state invocate. Dopo tutte queste eliminazioni successive, io « sono stato condotto a non ammettere che una sola influenza, « l'influenza etnica. »

Con questi termini, in forma dogmatica, il Broca, facendo poi autorevole scuola, liquidava nel 1872 le vedute che prima si erano conteso il posto di fattori secondari della statura, e stabilendo allora un principio, che si è definitivamente consolidato, salvo nuove riserve per parte di altri antropologi sulle quali verremo prossimamente.

Per tale concetto la statura, di massima dunque, va elencata con tutti gli svariatissimi distintivi, che furono ad unanimità, od a maggioranza, assegnati alla razza: colori dei capelli; forma del cranio; stampo scheletrico; direzione degli occhi; piedepiatto del negro; steatopigia delle Boschimane; prosperità demografica dei semiti; potenza digestiva del basso ma forte Esquimese, che sempre allegro, malgrado le brume perenni, dicono smaltire 4 o 5 chilogrammi, fra carne e grassi, appoggiati da un litro di olio di balena.

Ne consegue che le stature estreme della specie nostra, per le quali si distinguono talune razze e sottorazze, quali gli alti patagoni od i piccoli ottentotti, non devono considerarsi elementi di fisica inferiorità, ma soltanto variazioni tipiche della specie, senza cioè pregiudizio per le prerogative comuni, com'è delle acacie, sparse quasi al pari dell'uomo sulla superficie della terra, che pur presentando infinite varietà di tipo, perdono mai le prerogative generali di gentilezza e di profumo.

È mestieri frattanto notare — come ci siamo or ora riserbati — che contro le tendenze esclusivistiche del Broca e dei suoi, antropologi di buona fama, fra cui il nostro Livi, pur rispettando la fondamentalità del principio sopraesposto, s'intesero di nuovo a dimostrare l'influenza secondaria di altri fattori, quali appunto clima, altitudine, costituzione geologica, agiatezza, ambiente, mestieri, professioni, ecc.

Su questo proposito oggi il lavoro organizzato dal Livi che circondò di crescente considerazione anche fuor di paese il nome dell'autore, merita il maggior credito perchè, oltre al suo valore intrinseco e la sua data più recente, esso è solo nel prender base sopra l'ingente materiale statistico di 300,000 foglietti sanitari individuali dei nostri soldati, raccolti nel volgere di un quinquennio.

Dalla *antropometria* del Livi adunque, quanto a statura, e prescindendo dal fattore etnico, rispettatovi sempre come di preponderante importanza, si possono trarre le seguenti successive deduzioni:

a) Gli uomini bassi aumentano regolarmente di numero, quanto più alto è il luogo di nascita: gli uomini alti altrettanto diminuiscono regolarmente con l'aumentare delle altitudini.

b) Fino ad un certo punto dove sono sfavorevoli le condizioni economiche ivi corrispondono le stature più basse.

c) L'ampiezza toracica assoluta cresce normalmente con il crescere della statura: ma però l'ampiezza relativa, il rapporto cioè fra perimetro toracico e statura, segue sempre la legge di Arnould, per la quale tanto è maggiore il perimetro, quanto è più bassa la statura.

d) I contadini, specie i montanari, come in parte anche i mestieranti all'aria libera, presentano — salvo in Piemonte — una statura inferiore alla media generale: ma hanno dovunque un perimetro toracico assai superiore alla stessa media.

e) Le classi più colte e privilegiate offrono stature più alte, ma sono nel perimetro toracico « *così infelici* »! per riprodurre la sola frase mondana, ma efficace, usata dall'autorevole collega nella rigorosa e severa sua logica.

Da queste note appare evidente che se l'*inferiorità* di statura, considerata fuori del fattore etnico, ed invece solo di fronte alle varie specie di sotto fattori, deve ritenersi come un difetto costituzionale, secondo vorrebbe significare il contenuto dei primi due termini *a*, *b*, essa inferiorità viene compensata, anzi largamente compensata dai termini successivi spettanti all'ampiezza toracica.

Altre argomentazioni si potrebbero dedurre tanto dal Livi quanto da altre precedenti pubblicazioni di autori vari apparse su consimili propositi, ma il cammino che guida ad esse è seminato da maggior contrasti. Oltre a ciò, pur attenendosi alle risultanze testè esposte, od in genere alle meno discusse, siccome esse poggiano con prevalenza sopra il materiale dei coscritti e dei giovani soldati, rimane sempre cosa incerta, se esse influenze secondarie arrestano — variandone il tipo — realmente la statura etnica, ovvero soltanto ne ritardano il termine definitivo, che può raggiungersi com'è noto solo tra il 25° ed il 30° anno. In questo secondo caso, più assai che nel primo, è evidente che tali fattori minorativi, dalla cui distillazione direttamente od indirettamente residua in sostanza, nella massima parte, un coefficente unico — la miseria — agirebbero sulla evoluzione della statura individuale non altrimenti che sull'evoluzione generale dell'organismo.

vale a dire nel modo stesso che sanno ostacolare, nella infanzia, la dentizione, ed avviare al rachitismo.

Sia comunque: malgrado il credito che ha l'esclusivismo di Broca, e la folla di razze e sottorazze perseveranti nella varietà di statura e nelle altre note etniche, pur essendo sparse e perfino contigue fra loro in tutte le latitudini, longitudini, altezze, diversità di clima, d'ambiente, di benessere (come Australi, Malesi, Papuani nella Oceania: Germanici, Finni, Lapponi nella Scandinavia: Bretoni e Normanni in Francia: Piemontesi e Veneti in Italia; e chiaramente una volta per tutti, gli ebrei che, nomadi e dispersi ovunque da duemila anni, si associarono bensì costumi e linguaggio dei popoli di contatto, ma conservando sempre i loro distintivi etnici di: mesaticefalia, prognatismo, spirito economico, medesimezza di intendimenti e via) malgrado questo, ripetiamo, ed altro ancora, noi liberamente ammettiamo, senza pensiero, l'intervento di tali influenze secondarie, perocchè qui ci siamo proposti non di difendere gli esili, ma i piccoli.

Anzi, per ben concretare lo scopo nostro, diremo che ci proponiamo di porre in discussione l'idoneità al servizio militare degli Italiani alti metri 1,54, ma scelti e ben costrutti, vale a dire quelli per i quali, presumibilmente, le influenze minoratrici portate in campo non furono in giuoco, onde il tipo della statura si può, di massima, ritenere alla sola dipendenza della ragione etnica.

*
* *

La statura degli Italiani nelle varie regioni è varia, come varie ne sono notoriamente le altre particolarità antropologiche: conseguenze tutte delle numerose immigrazioni — liguri, osci, pelasgi, japigi, euganei, veneti, etruschi, magno greci, fenici, galli, barbari, ecc. — che si succedettero nella nostra penisola, sovrapponendosi alle genti dell'età neolitica e fors'anche archeolitica, allorchè stuoli di animali sul fare degli elefanti scorrevano i poggi di valdarno e lombardi, e palme o magnolie ombreggiavano la vicina Svizzera.

Le medie più alte della nostra popolazione sono date ai veneti (metri 1,65) le più basse dei sardi (metri 1,58): quelle delle

altre province oscillano tra i metri 1,60 e 1,63. La media generale è di metri 1,62.

Con questa media il nostro limite minimo della statura militare è di metri 1,55. In Francia con la media di metri 1,65 il minimum è di metri 1,54 ed assegnazione nell'ausiliaria degli uomini di statura inferiore.

In Germania con la media di m. 1,67 (elemento biondo nordico prevalente metri 1,69 — elemento slavo del sud e sud-est metri 1,65) il minimun è di metri 1,57.

In Austria-Ungheria con la media di metri 1,64 (Germani slavi del nord metri 1,65 — slavi del sud media metri 1,63) ha il minimum di metri 1,55 per l'esercito attivo e metri 1,53 per la Landwehr.

L'Inghilterra con media di metri 1,70 ha un minimum ordinario di metri 1,59, ma favorisce ingaggi al disotto fino ad un minimum di metri 1,50 con assegnazioni speciali, preparandoli intanto alle armi nella previdente intenzione altrove accennata.

In Russia con una media 1,69 (doppio tipo: al nord media metri 1,72 al sud 1,66) crediamo il minimum essere, ma senza rigore, di metri 1,56.

La Spagna, che vien considerata assimilabile alle popolazioni dell'Italia meridionale, con qualche maggior infiltrazione di visigoti e scarsamente dei mori, ha un minimum di metri 1,50.

Consimili sono i limiti di statura militare del Portogallo, e le condizioni etniche, salvo una maggior prevalenza dell'incrocio moresco.

Le medie delle varie nazioni che abbiamo qui esposto sono la risultanza di un diligente e non facile raffronto — con considerazione pure della quarta cifra, se molto significativa — tra le diverse medie della statura etnica trovate da noi esposte per ciascuna nazione, nei trattati e nelle memorie d'antropologia, più autorevoli, sull'argomento; tenendo altresì ponderato calcolo di quando le cifre derivavano da osservazioni scarse o limitate, come di quando fondavano sulla popolazione in genere, ovvero solo sui coscritti, o solo sui soldati incorporati, od altrimenti. Fu in tale raffronto, che, a parte i frequenti disaccordi, potemmo rilevare come tali distinzioni siano state sovente trascurate anche da

autori di fama, inducendoli con ciò ad apprezzamenti inesatti; e fu particolarmente poi in tale studio che potemmo interamente apprezzare il lavoro del nostro Livi, il quale — proporzioni fatte — potrà al suo termine ben mettersi in linea con la colossale opera del Gould.

Abbiamo voluto tenere sull'avviso il lettore circa alle medie ora prodotte, ed uniformate, naturalmente, da noi ad un criterio unico, onde egli non abbia a sorprendere, se gli avvenisse di rilevare altrove qualche variante. Ad esempio, leggere nel classico atlante statistico pel Regno d'Italia del Bodio, che l'altezza media dei Sardi è di metri 1,58 e nel Volume I di Antropometria militare del Livi, risultare invece di metri 1,619: dipendendo ciò dal fatto che, in questo secondo caso, si trattò della media di militari idonei, non di coscritti od altro, quindi escluse le stature inferiori a metri 1,55.

Riferendoci dunque al bilancio sopra esposto risulta evidentemente che il nostro reclutamento stabilisce un minimum di statura o in via assoluta, come avviene per la Francia, Spagna e Portogallo, od in via relativa, nei rapporti cioè con la media della statura etnica, come avviene all'incirca per le altri nazioni superiore a tutti gli eserciti sopra elencati.

Cerchiamo di proporci le cause presumibili di questo fatto.

È opinione corrente che gli uomini alti, e ben inteso con corrispondente sviluppo muscolare, siano eccezionalmente forti, e che, per questa qualità, essi siano pure in modo privilegiato atti al servizio militare.

Per quanto popoli di bassa statura vantino pagine grandi, gloriose, epiche di storia militare; per quanto nella leggenda, che è sempre, in traslato, il prodotto riassuntivo dello spirito di osservazione delle genti, sia Davide che abbatte Golia; per quanto da tempo trovasi ben provato, in ispece dall'opera memorabile (*Rec. mem. med. milit. 1861. T. VI*) di Sistach e quindi dalle vedute analoghe di Broca, di Baudin, di Ligneau, di Morache, di Laveran, ecc. « che le provincie più leggere di esenzioni in « causa d'infermità non sono quelle dove esistono le maggiori « esenzioni per statura, ed anzi si ammetta che le razze alte « danno i maggiori scarti di malattia »; per quanto l'acrobata

« fondamentale » che sostiene nei circhi la piramide dei « fratelli » colpisca, di solito, perchè tarchiato e non perchè alto, noi vogliamo accogliere senza riserva, la prima parte della sopraemessa opinione.

E che perciò? Forse che il servizio militare consta di lavori tali da far tanto prediligere la forza muscolare come per il servizio dei facchini di porto?

Niente affatto — ben diverso è l'ideale d'un buon soldato. — Esso risponde non ad una, ma ad un gruppo di facoltà svariate. L'unilateralità predominante di una data funzione è fisiologicamente noto stabilirsi con scapito delle altre. A capo del mondo vegetale non stanno nè l'abete, nè il pino, nè il palmizio, malgrado sovrastino gli altri alberi con le cime superbe; ma il castagno, il cedro, l'ulivo, che dopo aver favorito e protetto con mille rami l'uomo della loro ombra benefica ed ospitale, lo ricolmano di frutta o di legni, utili, graditi, o salutari. Reggimenti d'atleti, uomini d'ordinario anche indolenti, ed un tantino pure beoti, costituirebbero, per opinione generale degli igienisti, truppe mediocri, od addirittura deplorevoli.

L'idoneità tipica delle milizie vuole un concorso scelto, equilibrato e simultaneo di sveltezza, di elasticità, di capienza toracica, di potere digestivo, di buon occhio, di buone arti, e particolarmente di organica resistenza: il che è ben diverso, come sappiamo, della forza muscolare bruta. Una dinamo equivalente a smisurato numero di cavalli, ma costrutta con presunzione di durata per venti anni, che si rende inservibile dopo due, fu una macchina forte, ma mancò di resistenza; qualità, che, riferita all'uomo, si traduce nel mezzo di farlo procedere fiero ed incolume fra mille insidie morbose per il maggiore numero d'anni.

E mi pare che basti.

Venne anche obbiettato un tempo che i soldati piccoli hanno il passo più breve e quindi tornano di pregiudizio all'uniformità delle marce. I graduali abbassamenti del minimum di statura, che si seguirono senza questo pensiero, nei varî eserciti ne sono già una contraddizione. Per conto nostro poi, non solo non ci accadde mai di verificare il fatto, ma consultando i passati registri d'osservazione esistenti dell'ospedale militare di Torino, cui

siamo addetti, non potemmo trovare un caso riferibile a questo punto. Perocchè è chiaro che per esistere tale incontro realmente occorre una disarmonia, tra tronco ed arti inferiori, così apparente da entrare nei termini, almeno dubbi, della non idoneità. Oltre a ciò, pur volendo ammettere tale appunto, una distribuzione ancor più ponderata del contingente fra i diversi corpi, sul che ritorneremo, basterebbe a risparmiarlo. Ad ogni modo poi la maggiore ampiezza toracica della quale, secondo la legge e le dimostrazioni preaccennate, dispongono i piccoli in confronto delle alte stature, e la conseguente maggior funzionalità respiratoria, coefficente questo di ordine ad ogni altro superiore per la resistenza nelle marce ed anche ad altre fatiche, superano di gran lunga, in valore utile, il presunto e non dimostrato inconveniente del passo. Sovratutto a questo validissimo privilegio noi pensiamo doversi riferire il fatto, consegnato alla storia militare dal Larrey che nella ritirata di Russia gli uomini del mezzogiorno resistettero a marce, a freddi e privazioni più assai dei nordici.

E poichè siamo intorno alle prerogative delle basse stature, aggiungeremo che queste prerogative non si arrestano alle testè accennate, perocchè uomini piccoli rappresentano ancora un risparmio nell'abbigliamento, ed occorrendo, pure nell'alimentazione. Laddove è minore la massa che si muove di meno combustibile essa abbisogna. Non ci accadde mai infatti di concedere razioni supplementari all'infuori degli uomini colossali; anzi è questa la sola qualità fisica, veramente apprezzabile, su di cui poggia con fondamento il medico militare per tale concessione. Uomini piccoli inoltre sono notoriamente più agili, più spediti, più pronti, onde meglio essi si sanno prostrare, drizzare, arrampicare, accantonare, occultare: oltre al fatto ben provato che essi porgono una minore vulnerabilità per la minor superficie presentata al fuoco e per la radenza dei proiettili.

Andiamo avanti.

La prima volta, crediamo, che in Francia si pose la questione del minimum a metri 1,54 venne opposto che tale misura sarebbe tornata disagevole alla carica del fucile dalla bocca. Venuti i primi fucili a retrocarica si parlò della lunghezza dell'arma in genere nel rapporto con la maggior brevità presso i soldati piccoli, della

apertura delle braccia: causa di sproporzione la quale avrebbe dovuto portare incertezza, trepidazione, infine danni al puntamento. Ora nessuno più di noi potè ampiamente rilevare questa assurdità, che ad ogni modo oggi non avrebbe più ragione d'essere messa in campo, essendo il nuovo fucile ancor più corto del Wetterly.

Durante i cinque anni, dal 1890, in cui fummo addetti alla scuola di tiro di Parma, più volte alla settimana noi dovemmo passare lunghe ore del giorno sui ghiareti del Taro a presenziare tutti i tiri, collettivi e isolati, necessari per i corsi o sperimenti, tanto del Wetterly quanto del modello 1891.

Il nostro spirito di osservazione, in quelle interminabili attese, ebbe agio di esercitarsi in mille modi; e poichè la questione che trattiamo in questo scritto l'abbiamo avuta sempre nel cuore, noi ci siamo applicati in infiniti confronti e note sul proposito. Orbene non abbiamo mai — ripetiamo mai — potuto cogliere circostanze che in qualche modo giustificassero l'appunto in parola. Particolarmente sul proposito vogliamo ricordare che nell'autunno 1893, avendo il Comando della scuola espresso il desiderio che avessimo a convolgere nell'insegnamento di « Nozioni sanitarie » qualche dimostrazione rispecchiante l'influenza dell'esercizio della vista e dell'abitudine al puntamento sulla perfettibilità e prontezza del tiro, nello scopo di appoggiare la dottrina con risultati statistici, istituimmo delle tavole dove, oltre i diversi termini necessari all'argomento, introducemmo, per interesse nostro, anche l'elemento statura.

Altra destinazione ci impedì di continuare nelle interessanti ricerche, ma anche per i primi corsi il risultato fu sempre in opposizione all'accusa sopra detta e che omai crediamo di poter liberamente abbandonare come insussistente.

Vogliamo invece metterci di fronte la più importante, la più solenne delle obbiezioni, che ci par già di udire additata a noi con mille e mille voci. Alludiamo al dubbio che uomini alti metri 1,54 non abbiano a sopportare non più le fatiche in genere, ma il peso dello zaino, largo e rigonfio; e di massima, il peso dell'equipaggiamento.

Non potendo discutere con tante voci, ci atteniamo ad una misura equivalente, se pure non superiore.

Noi produrremo l'opinione dei quattro autori, uno di igiene generale, gli altri di igiene militare, le cui opere sono note ed in credito presso tutte le nazioni. — Alludiamo evidentemente all'Arnould, al Morache, al Laveran ed al Viry.

L'Arnould afferma chiaramente: « facciamo notare che le pic-
« cole stature non sono meno atte al servizio che le alte, anzi
« è piuttosto il contrario ».

Il Morache nella prima edizione del 1872 dice: « non si po-
« trebbe mai abbastanza lodare la legge del 29 luglio 1872 che
« abbassa il minimum della statura fino a metri 1,54.

Lo stesso Morache nella seconda ed ultima edizione, del 1886, invece produce questi termini « l'impressione generale che ri-
« sulta da questa esperienza di più di dodici anni, non sembra
« favorevole alle prescrizioni della legge 1872. Militarmente un sol-
« dato di metri 1,54 è *beaucoup trop petit*. Di fanteria sarà schiac-
« ciato sotto il peso del sacco e dell'equipaggiamento; di caval-
« leria, egli non potrà mettere la sella sul dorso del suo cavallo.
« Vi sono delle eccezioni ma la maggior parte degli uomini di
« metri 1,54, anche quelli che sono fisiologicamente ben costituiti,
« potrebbero senza grandi inconvenienti, essere lasciati nella vita
« civile, o tutt'al più essere impiegati in certi servizi ausiliari
« dell'armata che non saranno mai per richiedere il servizio ar-
« mato ».

Il Laveran, sul trattato edito nel 1896, scrive: « la cifra di
« metri 1,54 sembra ragionevole. Un uomo di metri 1,54 può fare
« un buon soldato di fanteria. » E oltre: « Se si adottasse una cifra
« più elevata, come minimum di statura, si esenterebbe un gran
« numero di uomini atti ad un buon servizio; di più si pren-
« derebbero più uomini in certe regioni della Francia che nelle
« altre; si favorirebbero di conseguenza le provincie di piccola
« statura ».

Il Viry, nel suo volume del 1896, nè si preoccupa nè discute più l'argomento: soltanto appena riferito detto minimum attuale in Francia, egli prosegue:

« questa cifra non sembra potersi più abbassare di molto per
« il servizio armato » come se egli fosse in attesa di qualche altra particolarità che giustificasse una nuova diminuzione. Nel

complesso poi il Viry dà solo gran peso allo sviluppo giusto ed armonico delle proporzioni del corpo quale primo attributo cui devono avvicinarsi tutte le stature.

Scindendo in due l'individualità del Morache, sopra cinque autorevolissime opinioni, quattro sono in deciso favore delle nostre vedute. Dovremmo dunque inalberare bandiera.

Ma la devozione che sentiamo per il Morache, da noi considerato sempre capo degli scrittori di igiene militare, oltre esserne stato il volgarizzatore, ci ha imposto di ben ponderare le sue parole.

Non gli faremo perciò l'appunto che nella stessa seconda edizione, quando accenna al primo tentativo fatto in Francia nel 1868, oltre ad altri provvedimenti, di portare il limite a metri 1,54, egli lamenta che « *malheureusement* non si riesce allora a convincerne il paese. » E più avanti, dicendo dell'accettazione di metri 1,54 prosegue « la cui opportunità non sfugge ad alcuno ».

Noi osserveremo invece che la seconda edizione del Morache data da circa dodici anni e che, in questo frattempo, alcuni capitoli di patologia, come altrove si è detto, hanno camminato assai. Citiamo in particolare quello della tubercolosi, perchè ha tanto peso nella morbosità delle milizie, così già solo a cagione di essa, noi pensiamo, che lo stesso Morache, posto oggi di fronte anche alla eventualità di un margine di falcidiamento nel contingente di ogni anno, giudicherebbe essere assai meglio serbarlo a quella serie di indizi costituzionali anche lontani o dubbi che ci additano la proclività a detta infezione - e gli individui alti sanno qualche cosa di questo - che alla statura.

Ma all'infuori di ciò, e tralasciando ogni altra ipotesi od induzione per tenerci ai fatti, noi diciamo: la restrittiva del Morache, così opposta ai criteri della sua prima edizione, trae sua origine dal grave peso dello zaino e dell'equipaggiamento. Evidentemente dunque se queste qualità negative fossero state alleggerite avanti il 1886 egli non avrebbe avuto ragione di adombrare il primo ultra favorevole giudizio sulle stature di metri 1,54.

Or appunto da quell'anno in poi, il carico del soldato di fanteria, oggetto di continue preoccupazioni per tutti gli Stati, subì in Francia e quasi ovunque sensibili diminuzioni.

Nel suo trattato il Morache, per la Francia, lo dava, nel 1886, come alquanto superiore ai 30 chilogrammi, oggi invece è di circa 26 chilogrammi, e prossimamente lo sarà di 23-24 chilogrammi.

In Germania era allora di 33 chilogrammi, ed è oggi di 26 chilogrammi.

In Austria-Ungheria era di chilogrammi 28,250, ed è di chilogrammi 25,260.

In Inghilterra si trova tra i 22 ed i 23 chilogrammi.

In Russia restò di chilogrammi 29, crediamo, come nel 1886.

Nel Belgio fu portato a chilogrammi 28 e prossimamente sarà di chilogrammi 24,600

Quanto a noi, il carico era allora di circa 32 chilogrammi, ed attualmente, secondo le ricerche che abbiamo compiuto in questi giorni, è di chilogrammi 25,578 così distribuito:

	Peso riconosciuto
Vestiario indossato (ultima taglia) . . . . . Kg.	6,300
Vestiario nello zaino (zaino, telo da tenda, gavetta ecc.) »	10,060
2 razioni viveri di riserva (4 gallette grammi 800, 2 scatolette di carne latta compresa grammi 584) . »	1,384
Fucile, cinghia, e sciabola baionetta con fodero . »	4,280
Bufetterie, cartucce ed accessori . . . . . »	3,554
Totale Kg.	25,578

Tali sono le riduzioni di peso seguite dopo la seconda edizione del Morache e che raggiungono in taluni eserciti, come in Germania, perfino i 7 od 8 chilogrammi.

Non è nemmeno tutto, perocchè, in questi ultimi tempi, con l'impiego dell'alluminio per bidoni, gavette, utensili vari, elmo e sua punta ecc. ecc., con l'adozione degli stivali di riposo, con la riduzione dello zaino, delle munizioni da bocca e perfino da fuoco ecc. eseguite o da eseguirsi in vari paesi, il carico è e sarà presto, ancora alleggerito.

Senonchè, facendo astrazione da qualsiasi innovazione dispendiosa delle precitate or ora, ovvero eccezionale, ed anzi realizzando una economia, noi pensiamo, appropriatamente alla circostanza qui discussa degli uomini di bassa statura, che sarebbe

possibile presso noi, qualche riduzione di peso ancora, rivolgendosi ad altri oggetti di equipaggiamento, sempre in uso, in particolareallo zaino e perfino alla tenda.

In realtà, è ragionevole che il gruppo di soldati di bassa statura, cui abbisogna un corredo di ultima taglia, porti uno zaino di capacità e di estensione uguale a quello cui occorre un corredo di prima taglia, lasciando oltre a tutto dei seducenti vani da riempire a piacimento? È ragionevole che uomini alti m. 1,74 e più, come i granatieri, accampino sotto una tenda uguale a quella di uomini che sono più piccoli di 10 centim. e oltre?

Obbiettare le ragioni di uniformità di tipo, o di confezione, ed ogni altra di simile natura non avrebbe più fortuna quando fosse possibila il provvedimento di assegnare, per esempio, a determinati reggimenti tutto il gruppo di uomini di bassa statura — poniamo tra il minimum e metri 1,60 od approssimativamente.

Se non che, portata la questione in tale campo, noi confessiamo che ci sentiamo attratti verso una meta meno comune, molto meno semplice di quella addotta, e che additiamo soltanto di passaggio per non sminuire il senso del nostro vero argomento e perchè già da solo, questo secondo titolo, richiederebbe ben più diffusa e ponderata disertazione.

La nostra mente dunque va pensando all'adozione, limitata per tali truppe di quei mutamenti nell'arredo esperimentati fuori ed entro il paese nostro, di cui si parla da tempo con favore, ma alla cui assunzione *generale* si oppone sovratutto la questione di bilancio. Tali sono, oltre all'intervento anche da noi dell'alluminio nelle varie occorrenze — l'alleggerimento del copricapo, la sostituzione dello zaino, la riduzione delle munizioni e così via fino ad abbordare il tormentoso quesito dell'abolizione della tenda. Noi vorremmo in altri termini, trasformare questi reggimenti di uomini piccoli in veri e propri reggimenti di fanteria leggera.

L'opposizione più autorevole a ciò sorge dall'ostacolo che tale fanteria porterebbe alla bramata rapidità di mobilitazione col sistema *regionale*, anzi quasi *territoriale*, cui abbiamo tanto aspirato. Ma però se si pensa che malgrado questo rigoroso principio, si è trovato modo di mantenere la selezione delle stature per talune truppe speciali, e perfino — come ad esempio nei

granatieri — solo in omaggio alle tradizioni; vale a dire per un principio cavalleresco, ma in sostanza molto inferiore alle ragioni che sostengono i nostri propositi, non si possono temere per il caso nostro difficoltà maggiori, specialmente quando si orientasse il reclutamento di questi reggimenti in maniera che la loro costituzione, od esistenza in genere, siedesse e fosse viciniore alle regioni italiane delle popolazioni più piccole, come: Marche, Campania, Puglie, Sicilia, Abruzzi, Calabria, Basilicata e Sardegna.

Nè si creda che abbiamo mancato di affacciarci altre contraddizioni alla nostra idea. Forse si eleveranno ragioni riguardanti la non convenienza di nuove truppe speciali, la varietà di trattamento, lo spirito di corpo, la rivalità, infine ragioni tutto affatto secondarie, specie, oltre al principio di uguaglianza, di fronte al bisogno da noi sentito di avvantaggiare il reclutamento, quando fosse possibile, attaccando il contingente, torniamo a ripeterlo, in altro campo fuori della statura.

Ci siamo perfino proposti l'eventualità di nomignoli, che potrebbero venire messi a carico di questi uomini. Si diranno forse ragazzi? E sia. Ma abilmente adoperati, nelle loro prerogative, saranno i ragazzi i « figli d'Italia » che sfonderanno trincee e colonne nemiche, come *les enfants de Paris* costituenti i migliori battaglioni di Napoleone, senza più alcun limite di statura, sfondarono le trincee di Smolenschi. Perocchè, ritornando — nelconcludere — ad uno dei concetti fondamentali d'onde siamo partiti: la statura è essenzialmente questione di razza. Essa sta dunque all'uomo, come la metrica sta, per così dire alla poesia: uomini piccoli, ben guidati sapranno arditamente assaltare, o gloriosamente immolarsi come i brevi senari sanno prestarsi alla satira mordente ed alla solennità degli inni eucaristici.

Ben ricca d'esempi ne è la patria letteratura.

E. Mangianti
Maggiore medico.

UN NUOVO SISTEMA DI TENDA PER LA TRUPPA

Facevo parte della spedizione della Croce Rossa Italiana in soccorso ai prigionieri di Adua, e mi trovava in Harrar, la stazione più lontana dalla costa, ove i prigionieri affluivano in scaglioni di centinaia e più, per poi essere avviati per il deserto Somalo al mare.

La spedizione supponendo che già si fosse pensato da altri a provvedere di tende i prigionieri una volta resi, ne aveva un limitatissimo numero (300 teli); quando poi al campo di Harrar cominciarono ad affluire i nostri soldati (e vi fu un momento in cui ascesero a 750 uomini) adottando l'ordinario sistema di attendamento in uso nel nostro esercito, i teli di tenda non sarebbero bastati a ricoverare tutti quanti.

Moltissimi si erano costruite, con quella ingegnosa adattabilità propria del nostro soldato, delle tende con canne di bambù e con logori pezzi di tela procuratisi chi sa con quali sacrifizi durante la prigionia. Misero riparo invero, poichè un colpo di vento od un acquazzone bastava a scombussolare quell'embrione di casa di tela. Del resto era decoroso innanzi agli stranieri, e conveniente cominciare subito a disciplinare un po' anche quegli immensi accampamenti di cenci sozzi e variopinti che nel loro pittoresco colpo d'occhio troppo ricordavano il recente passato, un grande dolore e le lunghe miserie.

Dietro consenso del signor capitano dott. cav. Angelo De Martino capo della nostra spedizione e della stazione di Harrar, pensai di adottare un sistema di attendamento che credo riuscirà nuovo e che ha dato dietro testimonianza del signor generale Albertone e di tutti gli altri ufficiali ottimi risultati.

La dotazione nell'equipaggiamento normale del soldato è di *un telo di tenda per uomo e di due bastoni*; noi non disponevamo di un numero così rilevante di teli di tenda ma col sistema adottato fummo ridotti in grado di poter ricoverare se fosse occorso

con soli *300 teli*, un numero quasi doppio di uomini. Questo sistema, presentato dall'autore alla Croce Rossa, fu da questa proposta al Ministero per esperimenti che vennero eseguiti nelle ultime manovre di campagna del IX corpo d'armata.

Da questi esperimenti è risultato che effettivamente il sistema presenta vantaggi sotto l'aspetto di tener riuniti una trentina di soldati sotto la stessa tenda; però presenta l'inconveniente di non reggere alla prova nelle giornate piovose e di forte vento.

Ecco il sistema:

Esso consiste nel potere costruire dei capannoni capaci di ricoverare un numero assai superiore di uomini che non col sistema attualmente in vigore nel regio esercito italiano (nella tenda per sei); con vantaggio dello spazio complessivo dell'accampamento, della ventilazione, della igiene in genere, della sorveglianza, della capacità proporzionalmente assai superiore a quella del sistema già in vigore, della speditezza del servizio, del numero limitato di uomini (9) e di tempo necessario a montare il tendone mentre altri uomini possono essere comandati per altre incombenze.

La costruzione della tenda richiede dei *teli di tenda* che i soldati possono portare con lo zaino come attualmente nel nostro esercito ma col vantaggio seguente: che il numero dei teli da tenda necessari alla costruzione della capanna non è pari ma *notevolmente inferiore a quello dei soldati ricoverabili*, onde adottato il sistema: o, ogni soldato potrà portare un *telo ridotto* dalle proporzioni attuali: o, *una parte della truppa* potrà essere alleggerita del peso della tenda, per portare altri oggetti necessari all'armamento del soldato.

Ogni *telo di tenda* (di robusta tela impermeabile come quella attualmente in uso nel nostro esercito) di forma quadrilatera e della dimensione del telo di tenda attualmente in uso, presenta ai *quattro angoli* (v. fig. 3) rispettivamente *quattro grossi occhielli che possono essere infilati all'apice dei bastoni di sostegno della tenda* Per ogni lato del telo vi è una *serie di mezzi di unione* (per unire un telo all'altro per il lato corrispondente): questi mezzi di unione possono essere: legacci, ganci, o meglio una serie di bottoni e occhielli *per ciascun lato del telo di tenda*

(v. fig. 3) come attualmente è per un solo dei lati del telo ora in uso nel nostro esercito.

In prossimità degli estremi d'un lato del telo per due piccoli fori è passata una ansa di cordicella e fissata con nodi, anse che servono ad attaccare il telo ai picchetti per terra. All'estremo di un altro dei lati del telo di tenda è fissata una cordicella di circa metri 2.50.

I *bastoni della tenda* (come quelli già in uso nel nostro esercito) sono di legno di 2 centimetri circa di spessore: da un estremo presentano una diminuzione di grossezza di 4 millimetri circa, per circa 3 centimetri della sua lunghezza limitata da un taglio netto circolare. All'altro estremo sono muniti di un cannello di metallo che vuoto per circa 6 centimetri può ricevere l'altro estremo di un altro bastone in modo da farne con questo metodo di due, tre, quattro bastoni uno solo che possa servire di sostegno alla tenda (vedi fig. 4). I *picchetti* sono quelli soliti di legno, in uso già per il sistema in vigore nell'esercito nostro.

La variazione di dimensioni del telo da tenda sia di tutti i lati, quanto di due di essi, non muta il qui esposto sistema di tenda, quando per l'unione dei teli si possa costruire una capanna secondo le norme e con i mezzi e con i vantaggi che sono nel presente scritto indicati.

Modo di montare la tenda (v. fig. 1).

Con *20 teli* di tenda, *54 bastoni* ed una *ventina di picchetti* si può costruire una tenda capace di ricoverare comodamente *32 uomini* in pieno assetto di guerra, e un *numero maggiore se disarmati.*

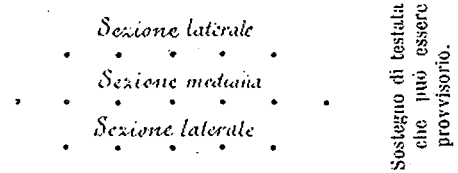
La forma del tendone è di un prisma pentagonale di cui 4 lati eguali appartengono alla superficie ricoprente, ed il 5° lato alla base, sul suolo.

Esso è montato su tre serie di sostegni, due laterali ed una mediana: ogni serie è composta di 5 sostegni. Le *due serie laterali* hanno *ciascun sostegno composto di 3 bastoni* innestati; la *serie mediana ha ciascun sostegno di 4 bastoni*; a ciascuna testata in corrispondenza della serie mediana vi è un *sostegno* che dirò *di testata* composto di 2 *bastoni*, e serve a sollevare dal suolo i 2 teli di chiusura.

Disposizione dei sostegni per costruire una tenda di 32 uomini in assetto di guerra.

Sono sufficienti 8 uomini ed un graduato che dirige l'operazione della montatura della tenda.

Uno degli otto uomini porge i teli e prepara i bastoni - due, piantano al suolo in *e* ed in *f* il primo telo *A*, il quale tirato per



gli altri due capi, per i rispettivi occhielli, viene sollevato dal suolo e fissato su due sostegni (di tre bastoni) mentre altri due uomini sorreggono provvisoriamente i sostegni medesimi. - Il secondo telo *B* viene aggiunto, abbottonandolo e fissandolo per i suoi occhielli agli stessi sostegni in *c* e in *g*; mentre il soldato che reggeva provvisoriamente il sostegno in *c* tira la cordicella *a c* e la fissa al suolo in *a*, altri due fissano gli altri due capi del telo *B* sui sostegni di 4 bastoni (serie mediana) in *d* ed in *h* facendo sostenere provvisoriamente il bastone in *h* da uno, e da un altro facendo tirare la cordicella *d b* e facendola piantare al suolo.

Successivamente nello stesso modo si aggiunge il telo *C* in *d* ed *h* abbottonandolo al telo *B* ed assicurandolo per altri due sostegni (di 3 bastoni - serie laterale) in *i* ed *l*; si fa piantare la solita cordicella *l a'* e si viene inoltre al telo *D* fissato in *l i* sui sostegni già menzionati, ed in *n m* con picchetti al suolo. Posta questa prima serie di teli si viene alla seconda. Si comincia dal telo *E* assicurandoli ai pacchetti *f* ed o abbottonandolo al telo *A* per *g f* fissandolo ai sostegni (di 3 bastoni) *g* e *p* e così via di seguito si procederà per gli altri teli o serie di teli.

Alle testate si fa nel seguente modo:

Il telo S è abbottonato al telo B e fissato ai sostegni c e d per i soliti occhielli, viene poi abbottonato al telo T in $r\,d$ a sua volta abbottonato al telo C e fissato in $d\,l$; i due capi in r dei teli S e T vengono per i rispettivi occhielli assicurati ad un sostegno di due bastoni (sostegno di testata) mentre la cordicella $r\,b'$ è fissata in b' al suolo ed i due capi s del telo S e t e del telo T' vengono fortemente tirati in direzione $d\,s$ e $d\,t$ e fissati con picchetti al suolo.

La manovra è più lunga a descriversi che a mettersi in pratica, ed i soldati una volta esperimentatala la eseguiscono presto e bene in 15 minuti o forse meno.

Per la chiusura della testata si tolgono i due rispettivi sostegni (di 2 bastoni) a ciascuna testata; onde i due teli di testata si abbassano sino a terra, e lateralmente possono così essere avvicinati con una cordicella passata per gli occhielli stessi alternativamente ora ad uno ed ora all'altro telo; tirando da ultimo e legando.

I vari teli essendo uniti con bottoni, od altri mezzi di unione, qualora si voglia usufruire di altri mezzi di trasporto, possono essere lasciati così ripiegando tutto il tendone in modo che al bisogno per rimontarlo si economizza ancora del tempo.

Il tendone può subire qualunque variazione di lunghezza, ottenendo questa proporzione: maggior lunghezza, maggior numero di ricoverati e minor quantità di teli su minore area.

La disciplina che in un accampamento è assai più difficile a sorvegliare che nelle camerate d'un gran quartiere, viene a guadagnare anche in questo caso, poichè 32 uomini disponendo di un tendone vi si possono, come in una camerata, sorvegliare per mezzo di graduati posti alle testate.

Le adunate possono essere perciò più rapide e la levata del campo più sollecita.

Siccome i teli dispongono alle loro cordicelle che si trovano fissate ai picchetti ai lati del tendone, così si può, piantando le cordicelle ad una certa distanza sopra una stessa linea di picchetti, sollevare i teli laterali legandoli alle cordicelle stesse passando per gli occhielli dei bottoni le cordicelle stesse (V. fig. 4) trasformando

il telo a guisa di *storino scorrevole*, e avendosi l'agio di trasformare, se si voglia, a guisa di *ombrellone*, questo nuovo sistema di riparo, nelle ore più calde e più battute dal sole.

Il sig. generale Albertone avendo visto il nuovo sistema di attendamento già piantato nel campo di Harrar, mi fece eseguire l'esperimento della montatura dell'attendamento in presenza anche degli altri ufficiali, e ciò richiese un tempo più breve di quello che io stesso credeva, e disponevo di soldati che facevano l'esperimento per la prima volta; e l'unione dei vari teli di tenda era fatta con spilli sicurezza nei margini in cui mancavano lacci e bottoni.

Lo scaglione del generale Albertone ebbe a sperimentare il sistema anche durante la marcia da Harrar alla costa, e a detta di tutti gli ufficiali che interrogai, fu veramente ventura aver potuto disporre di quel tendone sotto i cocenti raggi del sole africano in mezzo al deserto ove la piccola tenda ordinaria è assolutamente da prescriversi se si vogliono evitare continue disgrazie.

L'esperimento fu poi ripetuto sotto gli stessi miei occhi anche nel rimpatrio della nostra spedizione con l'ultimo scaglione dei prigionieri coi signori tenenti Moliedo e Marchioni i quali potranno certificare se l'attendamento funzionava con una regolarità superiore ad ogni aspettativa.

I soldati si montavano il tendone con tale sveltezza che il campo sorgeva per incanto pochi minuto dopo l'*alt* di truppa, nè ebbe a riscontrarsi alcun colpo di calore così freguenti nell' Eritrea sotto le tende dei nostri soldati.

Il Ministero della guerra con una sollecitudine assai lusinghiera per l'amor proprio del proponente, presa cognizione del sistema di tenda, dietro rapporto trasmesso per gentile intervento del signor presidente della Croce Rossa Italiana, generale senatore Rinaldo Taverna, ordinò l'esperimento a quattro reggimenti di fanteria, nelle passate manovre dell'Umbria. Però l'unione dei vari teli di tenda che con spilli di sicurezza avrebbe dovuto solo farsi in via provvisoria (come fu fatto in Africa) per dare sommariamente l'idea del sistema, fu invece adottata nella fretta anche per l'esperimento su larga scala, e gli inconvenienti che ne derivano, si dovettero essenzialmente a questo fatto. Le intemperie veramente eccezionali avute nel periodo delle manovre, e che non rispettarono neppure il

vecchio sistema, non maggior clemenza prodigarono alla provvisorietà dell'esperimento che come credesi fermamente avrebbe pienamente corrisposto se i teli di tenda fossero stati modificati secondo le proposte fatte.

Infatti l'esperimento della nuova tenda con i teli modificati, avvenuto nelle grandi manovre del veronese dal piccolo reparto della Croce Rossa sotto la direzione del tenente colonnello professor Postempski, dette eccellente risultato e si noti che la modificazione già imperfetta (perchè fatta frettolosamente con lacci invece che con bottoni) era stata apportata sopra teli alquanto logori.

Vantaggi riscontrati nelle manovre dell'Umbria.

1° Maggiore ventilazione ed igiene della tenda.

2° Possibilità di starvi in piedi; possibilità pel soldato di accudire alla pulizia delle armi e ad altri servizi.

3° Vantaggio nel mantenimento della disciplina e del morale della truppa suscitando vivo il sentimento di cameratismo — possibilità di impartire rapidamente ordini, di fare istruzioni, di chiamare alle adunate.

4° Superficie necessaria all'accampamento minore, ovvero maggiore intervallo e libertà di passaggio entro il recinto dell'accampamento se esso fosse esteso.

5° Diminuzione dei teli di tenda ($^1/_4$).

A questo proposito nella succitata relazione (6 agosto 1897) si diceva che il tendone a 4 campate con 20 teli, 54 bastoni ed una ventina di picchetti aveva dato nell'esperimento in Africa, una capacità di una quarantina di soldati prigionieri i quali erano disarmati e assai poco equipaggiati onde il vantaggio era della $^1/_2$ del numero dei teli di tenda. Qui in Italia nell'esperimento fatto da vari reggimenti con *soldati equipaggiati in pieno assetto di guerra*; la capacità dello stesso tendone fu di *32 uomini* con *26 teli con guadagno di 12* (poco più di $^1/_3$): e qualora a tutti i quattro angoli non completamente chiusi, invece di zaini opportunamente adattativi, o di maggiore stiramento dei margini dei teli adiacenti, si ponessero 4 teli piegati a spicchio, il guadagno sarebbe di $^1/_4$ — e ciò il calcolo il più largo —.

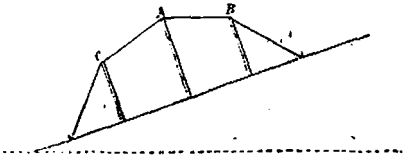
Questo vantaggio del minor numero dei teli dovrebbe ricadere o sopra una parte della truppa o su tutta; razionalmente sembrerebbe che si dovesse studiare di apportarlo su tutta la truppa diminuendo così a ciascun soldato il peso della dotazione *tenda*.

Inconvenienti notati.

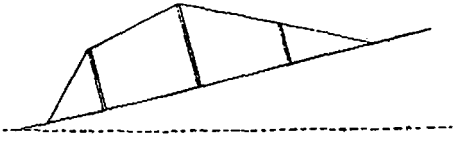
1° *Poca protezione dalla pioggia*:

a) *per la difettosa unione dei teli di tenda fatto con spilli*: e di ciò è stato già accennato sopra e fu rilevato anche dagli esperimentatori che con un sistema di bottoni e occhielli per ogni lato *l'inconveniente è del tutto eliminato*;

b) *per la poca pendenza dei teli di tenda del tetto in terreno inclinato*: questo inconveniente avvenne per essersi piantata la tenda con l'asse maggiore trasversalmente al senso di inclinazione del terreno venendo di conseguenza che il versante a monte *A B*



era quasi orizzontale; e quello a valle *A C* fortemente inclinato. Ciò non sarebbe avvenuto se il tendone fosse stato piantato con l'asse maggiore della tenda secondo l'inclinazione del terreno; qualora si volesse assolutamente, in contingenze eccezionali piantare la tenda in senso trasversale non si avrebbe che a piantare



nella serie laterale a monte che 2 bastoni sovrapposti invece di 3 e la pendenza del versante a monte sarebbe così subito riacquistata (vedi figura).

2° *Poca resistenza al vento.* — Qui è da notarsi che i mezzi di unione erano difettosi, perchè provvisori, e perciò i teli male fissati; che gli stessi teli di tenda non erano muniti a tutti i quattro gli angoli degli occhielli necessari per infilarci l'apice dei sostegni e perciò non bene asssicurati ai medesimi; che le cordicelle erano poco resistenti e troppo corte; che i bastoni, vecchi, erano già logorati dal lungo uso e perciò poco rigidi a sostegni; che i picchetti erano un po' corti mentre sarebbe facile farli più sottili, più resistenti e più lunghi.

3° *Scambio di teli di tenda tra i soldati.* — Questo inconveniente sarebbe facilmente eliminabile qualora i numeri di matricola fossero in carattere molto visibile.

4° *Stoffa dei teli di tenda andrebbe più resistente:* e questo inconveniente qualora fosse eliminato andrebbe a vantaggio anche del sistema attuale.

Osservazioni.

Enumerati i vantaggi generalmente riscontrati, ed esaminati gli inconvenienti notati ed eliminabili qualora il sistema fosse definitivamente adottato, si può raccogliere quanto segue:

1° È necessario modificare i teli di tenda attualmente un uso nel nostro esercito nel modo già espresso nella proposta 6 agosto: munire, cioè tutti i quattro lati del telo di una serie di occhielli e bottoni (vedi figura) come ora è per un solo dei lati del telo attuale, e ad ogni angolo praticare il grosso occhiello (preferibilmente munito di cerchietto di cuoio) come ora è per due soli degli angoli. Due angoli corrispondenti ad un lato, debbono portare per due piccoli fori la solita ansa di cordicella per fissare il telo con picchetti al suolo; ad uno degli altri due angoli (o sempre a quello di destra o sempre a quello di sinistra) passata per un piccolo foro una cordicella con nodo all'estremo, lunga almeno $^1/_3$ più dell'attuale.

2° La modificazione suddetta non torna a svantaggio dell'applicazione del sistema attuale di attendamento qualora il numero degli uomini da ricoverare fosse molto piccolo.

4° Il tempo necessario per piantare il tendone è breve: 20 minuti furono impiegati nel recente esperimento con i mezzi di unione provvisori *spilli*, e con soldati richiamati ed appena esercitati; 15 minuti sono più che sufficienti con i teli modificati coi bottoni.

5° *Otto* uomini sopra *32* bastano per piantare il tendone, gli altri *24* possono accudire intanto ad altri servizi.

6° In caso di allarme in cui sia necessario radunare la truppa al più presto, oltre ad essere assai più sollecita l'adunata, quando la truppa stessa fosse obbligata a lasciare sul campo ogni impedimento *zaino* e *tenda*, quest'ultima può essere facilmente raccolta, ripiegata (senza sciogliere i teli) e caricata su carri o su muli per seguire la truppa e darli agio di trovare più facilmente il proprio attendamento in altra località.

7° Il presente sistema avrebbe il vantaggio indiscutibile di una *migliore ricoverabilità* dei soldati, anche con gli spigoli del tendone non completamente chiusi; nella tenda attuale per 3, una delle testate è completamente aperta, ed i piedi del soldato restano fuori della tenda; tanto nella tenda per 3 che per 6, i soldati che riposano lateralmente, hanno sul viso la parte della tenda che, se bagnata dalla pioggia diventa causa di malattie.

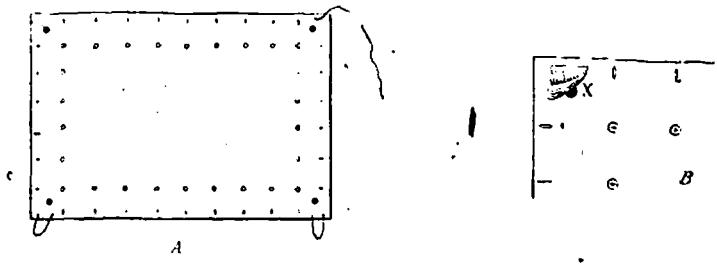
8° La tenda proposta, nelle ore di maggior calore presenta vantaggi di gran lunga superiori a quelli della attuale; per di più si può aprire lateralmente sollevando i teli di tenda sbottonandoli, per gli occhielli alternativamente traversati dalle cordicelle piantate sul suolo ad una certa distanza (vedi figura). Il telo così sollevato può scorrere lungo la guida delle cordicelle a guisa di *storino*; in tal modo inoltre può la tenda trasformarsi, sollevando tutti i teli laterali, in un ampio *ombrellone*.

9° *Diminuzione dei teli di tenda o diminuzione del peso.*

a) A vantaggio di una parte della truppa che può portare altri oggetti: cartucce, vanghetta, ascia, ecc.

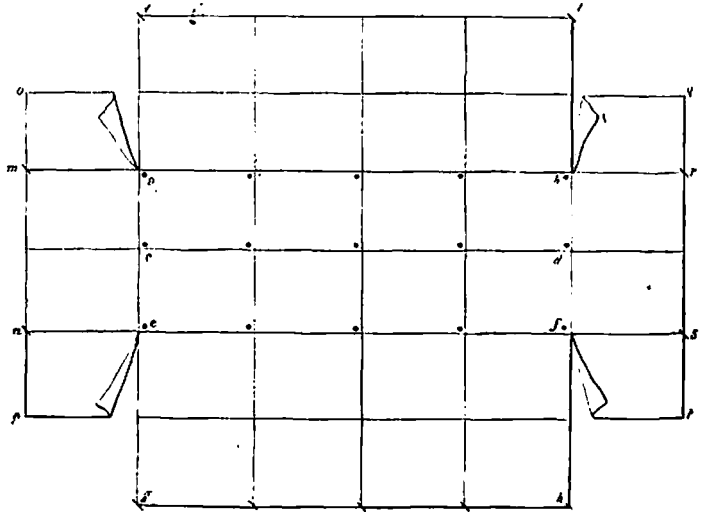
b) oppure *diminuzione* del peso della dotazione *tenda per ciascun soldato*. A questo proposito il telo potrebbe essere ridotto di $^1/_3$ della sua grandezza alla forma di un rettangolo avente due lati opposi uguali ai lati del telo attuale (figura *A*), e gli altri due equivalenti a $^2/_3$ della lunghezza dei primi, sarebbero uniti da ochielli per i quattro lati, di 4 occhielli grossi agli angoli per

infilarli ai sostegni, occhielli ricoperti di una linguetta di stoffa (figura *B x*) per impedire il passaggio d'aria, della solita cordi-



cella, delle 2 anse di cordicella ai 2 angoli corrispondenti agli estremi di 1 lato maggiore.

Portando ogni soldato il suo telo di tenda, 32 soldati con 32 teli potrebbero disporre di un tendone a questo modo (vedi figura *C*).



Il tetto (*a b c d e f*) sarebbe più stretto, e siccome i sostegni sarebbero della stessa altezza, così i due versanti ugualmente formati di una serie di 4 teli per ciascuno, sarebbero più inclinati; le pareti laterali (*e f g h*) ed (*a b i l*) sarebbero formate di 8 teli

in due serie ciascuna, le due testate (*a c e o m n p*) ed (*f d b q r s t*) munite ciascuna di 4 teli presenterebbero più perfetta chiusura. Il tendone sarebbe più largo e si otterrebbe perciò la possibilità di ricoverare un numero superiore di uomini. Sarebbe possibile anche con questa riduzione della grandezza del telo di tenda di costruire la tenda col sistema attuale per un numero picolo di uomini.

Il pero *tenda* può essere così ridotto per ogni soldato di circa 350 grammi.

PESO DELLA DOTAZIONE TENDA PER CIASCUN SOLDATO

Attualmente:

2 basto.	gr. 350	*Totale* 1500 grammi
2 picchetti. . . .	» 100	
1 funicella. . . .	» 100	
1 telo tenda . . .	» 950	

Adottando il nuovo sistema:

2 bastoni	gr. 350	*Totale* 1150 »
1 picchetto . . .	» 50	
1 funicella più lunga	» 120	
Telo ridotto . . .	» 630	

Differenza grammi 350.

10° Adottando il sistema proposto con i teli della stessa grandezza degli attuali, ad ogni soldato può essere dato un piccolo cilindro di legno semplice lungo circa 10 centimetri e del diametro dei bastoni; su questo piccolo cilindro può essere inastato ciascun sostegno della serie mediana del tendone, avendosi così una pendenza maggiore dei 2 versanti del tetto il quale rimane più inalzato comignolo.

11° Il tendone può essere piantato su qualunque terreno ove possa piantarsi una tenda, ed il disagio della pendenza pel soldato è ugualmente sentito a parità di condizioni anche col sistema attuale.

12° L'unione dei teli di tenda fatta per mezzo di bottoni ed occhielli, e l'adattabilità esatta del tendone ai sostegni per mezzo degli occhielli grossi d'angolo, fa sì che si ripara completamente dalla pioggia chi vi è ricoverato, ed assai meglio, per l'altezza maggiore, nella tenda proposta che nella tenda attualmente in uso.

13° Dovendosi fare la modificazione di tali tende preferibilmente si adoperino teli nuovi; meglio ancora se la qualità della tela fosse superiore per impermeabilità e leggerezza.

14° I bastoni oltre ad essere più accurati nella confezione, potrebbero portare uno o due centimetri di più di estensione della diminuzione di diametro che v'è attualmente verso l'estremo da infilare all'occhiello.

15° Il tendone per modificazioni facili ad apportarsi dal tipo regolamentare già proposto, può adattarsi alle varie esigenze con lo stesso materiale:

a) Per ricoverare una squadra, un plotone, ed un numero superiore di uomini, aggiungendo delle campate di teli in modo da aumentarne la lunghezza;

b) Può adattarsi a qualunque terreno sia piano che inclinato (vedi sopra);

c) Può adattarsi ai vari climi, nostrani e tropicali;

d) Può adattarsi per temporaneo ricovero di malati e feriti, e per la sua ampiezza vi si possono mettere delle brande anche per ricovero di ufficiali, tavole per ufficio di foreria, mensa, ecc.

16° Il nuovo sistema potrebbe essere adottato fin d'ora per R. truppe d'Africa

17° La disposizione degli uomini può farsi in due modi: o con 2 linee parallele al comignolo con le teste verso il centro lasciando una corsia centrale di circa 50 centimetri, oppure con due corsie laterali in corrispondenza dei piedi dei soldati.

In terreno inclinato, tanto se la tenda è piantata con l'asse maggiore secondo la pendenza, o se trasversalmente ad essa, gli uomini siano posti con la testa a monte, in alto, e i piedi a valle, in basso, nè il passaggio ad esempio di notte, può essere agevole per quelli che sono nel centro della tenda poichè basta sbottonare un telo laterale per uscirne fuori.

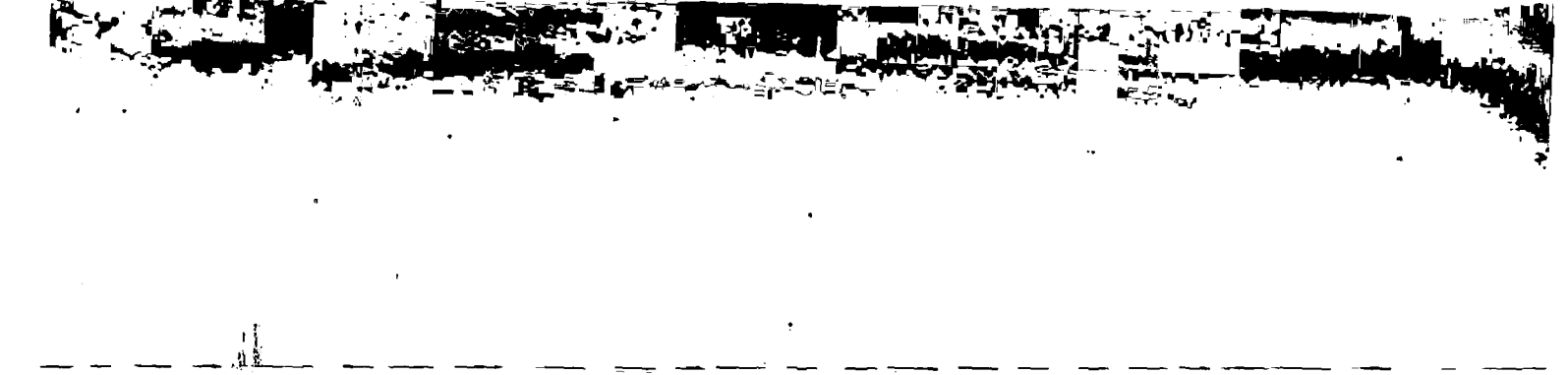


Fig. 1ª

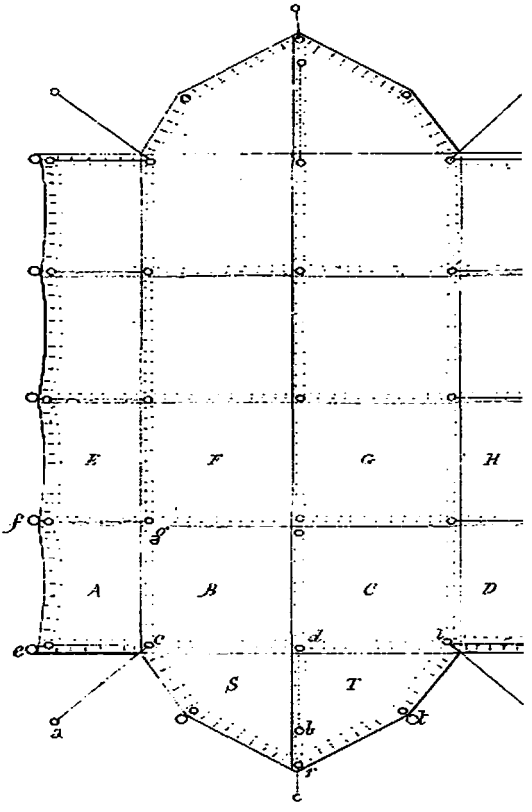


Fig. 4ª

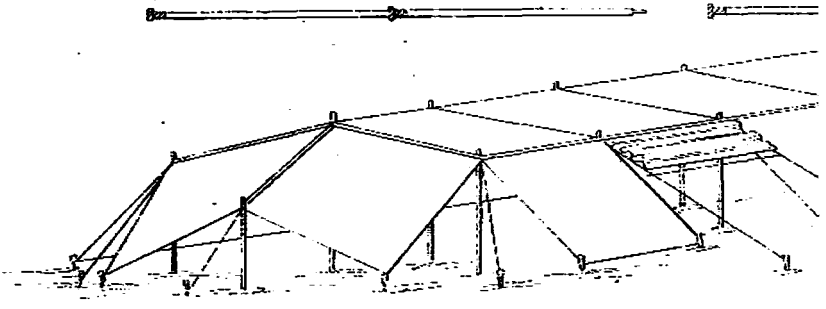
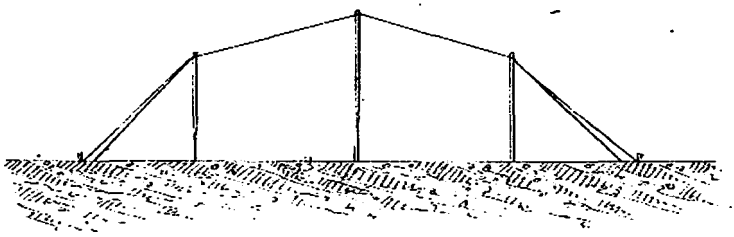


Fig. 2ª



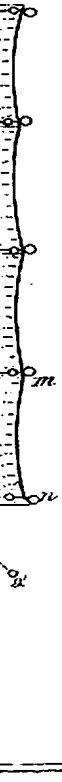
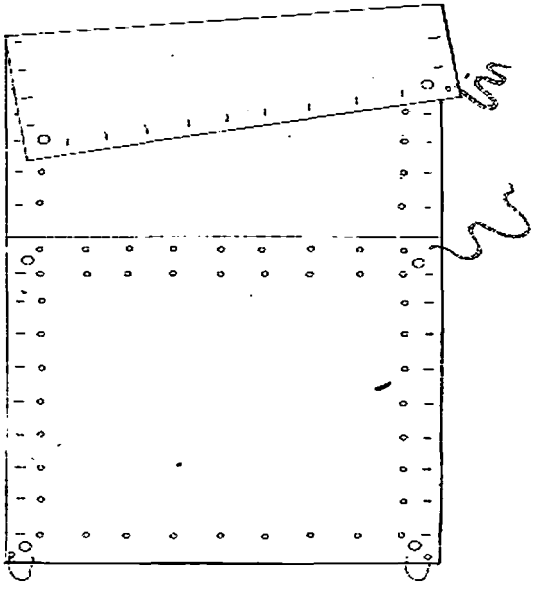
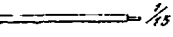
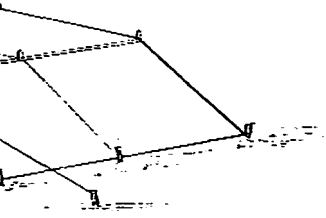


Fig. 3ª

Scala di 1 : 40







A B C D.... S T ecc., rappresentano i teli di tenda; *a, a', b, b', s, t, e, f, o, n, m*, ecc. i picchetti; *c, ā, g, h, i, p, r*, ecc. l'apice dei sostegni su cui sono assicurati i teli di tenda.

Scala di 1 : 100

...a foto litografica del Ministero della Guerra

18° La tenda può essere illuminata all'interno con lanterna da campo.

Ecco le considerazioni generali che del resto mi hanno indotto a fare conoscere al pubblico militare questo nuovo sistema di tenda per la truppa che anche nell'esperimento sia pure imperfettamente eseguito, ha dato prova di potere essere realmente utile al nostro soldato ed infatti ne è conforto la favorevole impressione riscontrata nei circoli militari e negli stessi ufficiali superiori.

Roma, novembre 1897.

Dott. Lincoln De Castro
tenente medico della « Croce rossa italiana »

LA CAVALLERIA NEL 1897

Continuazione. — Vedi Dispensa XXIV del 1897

E passiamo alla Francia. (1)

Le grandi manovre francesi, se pur non sono così importanti come le tedesche pel numero delle truppe impiegatevi, pur nondimeno sono particolarmente interessanti dal punto di vista dello studio da noi intrapreso intorno all'impiego della cavalleria nelle manovre.

I primi due giorni del 1° periodo e i primi due giorni del 2° periodo, anzichè di grandi manovre, presero piuttosto l'aspetto di grandi esercitazioni di cavalleria, e perciò riescono per noi di speciale e sommo interesse, come facilmente si rileverà dalla succinta relazione che qui faremo a simiglianza di quanto abbiamo fatto per le manovre tedesche.

Presero parte alle grandi manovre:

il 1° corpo d'armata;

il 2° corpo d'armata;

la 1ª, 4ª e 5ª divisione di cavalleria, e più tardi:

un corpo d'armata provvisorio formato colla 12ª divisione di fanteria, con una brigata di fanteria-marina ed una brigata di fanteria e cacciatori.

Dal 5 al 7 settembre il 1° corpo d'armata colla 5ª divisione di cavalleria manovrò contro il 2° corpo d'armata e la 1ª divisione di cavalleria; dal 9 al 12 vi furono invece manovre d'armate, le quali eran così costituite:

(1) Per le necessarie notizie ci siamo giovati della relazione intorno alle grandi manovre francesi, pubblicata nello scorso ottobre dal *Militär-Wochenblatt*.

PARTITO NORD.

1° e 2° corpo d'armata;
3ª divisione di cavalleria;

PARTITO SUD.

corpo d'armata provvisorio;
1ª e 4ª divisione di cavalleria.

Le manovre si svolsero fra Arras e St-Quentin e furono dirette dal generale de France, comandante il 1° corpo d'armata.

1° PERIODO.

(*dal 5 al 7 settembre*).

Tema generale pel partito Nord.

Un'armata nemica si è impadronita delle città La Fère e Laon, ed ha accerchiato Reims. Un'armata francese, formatasi nel nord, la quale deve operare contro le truppe che bloccano Reims, è coperta da un corpo d'armata radunato presso Lillers. In seguito alla notizia che forze rilevanti, staccate dall'armata d'assedio, che si trovavano sulla sponda sinistra della Somme, si sono poste in marcia nella direzione del nord, il comandante dell'armata del Nord ordina al corpo d'armata, postato a Lillers, di avanzare contro di esse, di batterle e rigettarle al di là della Somme.

Tema generale pel partito Sud.

Un'armata si è impadronita delle città La Fère e Laon ed ha accerchiato Reims. Essa è coperta, all'ovest, da un corpo d'armata postato sulla sponda sinistra della Somme presso Rozières en Santerre. Informata della presenza di forze rilevanti al nord, il

comandante delle truppe d'assedio ordina al corpo d'armata che lo copre di avanzare in direzione nord col còmpito:

1° di prendere il contatto colle truppe del nord e di osservarle;

2° di attaccarle e rigettarle sulla Scarpe, se tentassero avanzare al sud della linea Arras-Doullens.

Il 4 settembre le truppe dei due partiti erano così dislocate:

PARTITO NORD.

2° corpo d'arma intorno a Lillers;
5ª divisione di cavalleria presso Houdain.

PARTITO SUD.

1° corpo d'armata intorno a Rozières en Santerre:
1ª divisione di cavalleria a Bray sulla Somme.

1ª GIORNATA DI MANOVRA.

(*5 settembre*).

Lasciamo da parte la situazione strategica ideata, e teniamoci invece alla moneta spicciola.

Trattasi di due corpi d'armata, l'uno proveniente da nord (Lillers), l'altro da sud, Rozières en Santerre, che si muovono incontro.

Ambedue i corpi d'armata poi sono riccamente dotati di cavalleria, poichè, oltre alla brigata di cavalleria, di corpo d'armata, dispongono ancora di una divisione di cavalleria.

Fra i due corpi d'armata, e cioè fra Lillers e Rosières en Santerre intercedono in linea retta ben 90 chilometri e fra le due divisioni di cavalleria, e cioè fra Houdain e Bray sur Somme, vi sono 60 chilometri.

Le operazioni però della cavalleria erano incominciate nel pomeriggio del 4 settembre. La 5ª divisione di cavalleria (del partito Nord) erasi avanzata sin presso Wanquetin e Beaumetz les Loges (a circa 25-30 chilometri al sud di Houdain), e la 1ª divisione

(del partito Sud) aveva raggiunto i pressi (al sud) di Monchy aux Bois.

Fra le masse delle due divisioni non eravi una distanza maggiore di 15-20 chilometri; epperò la sera stessa del 4 le pattuglie di scoperta avevano già trovato il contatto colla cavalleria avversaria.

Il 5 il corpo d'armata del nord intraprese la prescritta marcia verso il sud e si portò ad Aubigny (a circa 30 chilometri a sud di Lillers), assicurandosi sul proprio fronte non solo colla divisione di cavalleria spinta innanzi a grande distanza, ma ancora con un avanguardia composta dalla brigata di cavalleria di corpo d'armata, da un reggimento di fanteria, da 1 battaglione cacciatori e 3 batterie.

La sezione ciclisti addetta alla brigata di cavalleria del corpo d'armata, doveva tenere il collegamento colla divisione di cavalleria.

Le due divisioni di cavalleria iniziarono pure il loro movimento d'avanzata di buon mattino, e presso Perles aux Bois (press' a poco a metà strada fra le località sopramenzionate ove pernottarono) si trovarono di fronte e si attaccarono.

Il generale de France decise che la 5ª divisione di cavalleria era stata completamente battuta, e che aveva sofferto forti perdite, e la *mise fuori combattimento* sino alla ore 5 di sera.

La 1ª divisione, in seguito all'attacco così felicemente riuscito, ebbe quindi tutto l'agio di portarsi innanzi, e co' suoi esploratori raggiunse le truppe avanzate del corpo d'armata.

La sera del 5 le truppe erano così distaccate:

PARTITO NORD.

La 5ª divisione di cavalleria a Duisans (sulla Scarpe a 5 chilometri, circa al nord di Wanquetin ov'era giunta la sera precedente);

l' avanguardia presso Habareq (sulla Scarpe a circa 7-8 chilometri ad ovest di Duisans);

il grosso nei dintorni di Frévillers (a 15-20 chilometri dalla linea della Scarpe).

PARTITO SUD.

La 1ª divisione di cavalleria a Beaumetz les Loges, ove la sera precedente aveva pernottato parte della divisione di cavalleria avversaria;

la brigata di cavalleria del córpo d'armata a Miraumont (a circa 20 chilometri al sud di Baumetz les Loges;

il grosso a Cappis e Chnigues, (a 15-20 chilometri da Miraumont).

2ª GIORNATA DI MANOVRA.

(6 settembre).

Ambedue i partiti intendono proseguire nell'intrapresa offensiva.

La 5ª divisione di cavalleria si pose in marcia di buonissimo mattino, e alle 4 ½, mentre regnava ancora perfetta oscurità, sorprendeva gli accantonamenti di Baumetz les les Loges, Rivières e Basseux les Loges, ove stava la 1ª divisione di cavalleria.

La sorpresa riuscì compiutamente, furono presi i cannoni, e la maggior parte dei cavalieri nemici furono colti immersi ancora nel sonno.

Il generale de France *mise fuori combattimento la 1ª divisione di cavalleria sino alle ore 5 della sera.*

La 5ª divisione continua allora ad avanzarsi, e scontratasi colla brigata di cavalleria del corpo d'armata, l'attaccò e la respinse.

La brigata di cavalleria fu dessa pure, come prima la divisione, posta fuori combattimento.

La 5ª divisione procedendo avanti nel suo movimento, presso Monchy aux Bois, trovò la sezione ciclisti, li costrinse a ritirarsi e raggiunse Monchy aux Bois. Ma frattanto erano giunti presso quest'ultima località le punte del corpo d'armata nemico, diguisachè la divisione di cavalleria dovette ritirarsi.

Anche questa giornata la si può considerare come intieramente dedicata ad esercitazioni di avanscoperta.

La sera del 6 le truppe occupavano i seguenti accantonamenti:

PARTITO NORD.

5ª divisione di cavalleria: Hamelincourt;

Avanguardia: del 1° corpo d'armata Bienvillers aux Bois e Monchy aux Bois;

Grosso: Beaumetz les Loges e Gouy en Artois.

PARTITO SUD.

1ª divisione di cavalleria: Bapaume;

brigata (2ª) di cavalleria: Mailly;

2° corpo d'armata: Miraumont, Courcelette, Tyepval.

3ª GIORNATA DI MANOVRA.

(7 settembre).

Colla dislocazione sopra riferita i due partiti trovavansi, ciascuno, stesi sopra due fronti quasi paralleli e distanti fra loro poco più di una decina di chilometri, colle divisioni di cavalleria ad est, i corpi d'armata al centro e la brigata di cavalleria ad ovest. Continuando nell'offensiva da ambo le parti, le due fanterie vennero finalmente alle mani. Sembra che la lotta sia rimasta indecisa, in special modo per qualche ritardo sopravvenuto nella marcia del 2° corpo d'armata, a cagione del cattivissimo terreno, reso assai difficile dalla continua pioggia.

Le divisioni di cavalleria non presero parte all'azione delle fanterie: si fronteggiarono tutto il giorno, rispettivamente sull'ala destra e sinistra delle proprie truppe, ma senza venire ad alcun grande attacco.

Con questa fazione ebbe termine il primo periodo.

II PERIODO.

Manovra d'armata.

Ripartizione delle truppe.

ARMATA DEL NORD.

Comandante: generale de Erance:

1° corpo d'armata,

2° corpo d'armata,

Corpo di cavalleria, composto della 5ª divisione di cavalleria e di una divisione mista formata dalle due brigate di cavalleria di corpo d'armata e affidato al comando del generale conte Duhesme.

ARMATA DEL SUD.

Comandante: generale Kessler:

Corpo d'armata provvisorio, formato colla 12ª divisione e la divisione mista,

Corpo di cavalleria, composto della 1ª e 4ª divisione di cavalleria, al comando del generale Colbert.

Tema generale.

Un'armata nemica si è impadronita della città la Fère (20 chil. al sud di S. Quentin) e Laon, ed ha accerchiato Reims. A coprire l'accerchiamento di Reims, furono spinti innanzi in direzione nord-ovest sopra Ribemont (10 chil. a sud-est di S. Quentin) un corpo d'armata e una divisione di cavalleria.

Un'armata francese, formata nel nord, si è messa in movimento in direzione sud-est ed ha raggiunto la linea Arras-Doullens, (Arras a 20 chil. al nord di Bapaume).

Tema speciale.

PER IL PARTITO NORD.

L'armata del Nord avanza contro le forze nemiche, le quali, a seconda delle notizie avute, si trovano presso Ribemont.

Tema speciale.

PEL PARTITO SUD.

In base alla notizia che truppe nemiche da Arras muovono in direzione sud-est, il comandante dell'armata d'accerchiamento rinforza le truppe postate presso Ribemont con una seconda divisione di cavalleria, e ordina loro di avanzare contro Arras, col còmpito:

1° di rintracciare l'armata del Nord;

2° di trattenerne l'avanzata, sino al 12; nel qual giorno l'arrivo a S Quentin di un corpo di rinforzo, che a marcie forzate proviene da Neufchatel sur l'Aisne (a 70 chil. a sud-est di S. Quentin) permetterà di prendere energicamente l'offensiva.

4ª GIORNATA DI MANOVRA.

9 settembre.

A scioglimento dei rispettivi temi ricevuti, il comandante il partito Nord (1) generale De France, decide di marciare sopra Ribemont, ed a quest'uopo si fa precedere dal corpo di cavalleria e dalla 4ª divisione di fanteria quale avanguardia dell'armata.

Il comandante il partito Sud, general Kessler, intende di marciare incontro all'armata del Nord sino a che trovi una posizione

(1) Notiamo che il generale De France mentre conservava l'ufficio di direttore delle manovre, in pari tempo aveva assunto il comando dell'armata del Nord.

conveniente sulla quale il corpo d'armata del Sud possa il giorno 10 trattenere l'avanguardia dell'armata nemica. Questa posizione deve permettere al suo corpo d'armata di ritirarsi lentamente senza esporsi a serio combattimento, e di poter essere la sera del 13 sulla sponda sinistra del torrente Tortille, distante una sola giornata di marcia da S. Quentin.

Il corpo di cavalleria ebbe l'ordine di muovere in avanscoperta sopra Bapaume.

La sera dell'8 le truppe erano così dislocate:

Partito Nord: intorno ad Arras;

Partito Sud: intorno a S. Quentin.

Le fanterie eran distante l'una dell'altra 60 chilometri.

In conseguenza di questi ordini, le due cavallerie avversarie si posero in marcia di buon mattino, sebbene la pioggia a torrenti e la nebbia rendessero assai difficile aver vista anche a piccola distanza.

Le due divisioni di cavalleria dell'armata del nord si riunirono presso Fremicourt (a circa 4 chilometri ad est di Bapaume) ed effettuata la riunione intendevano marciare innanzi alla ricerca della cavalleria nemica, ed a quest'uopo avevano spinte avanti pattuglie d'ufficiali e la compagnia ciclisti del capitano Gérard, la quale sin dal mattino, precedeva la divisione di cavalleria mista. Avuta ragione dei cavalieri nemici, volevano poi avanzare alla ricerca delle punte della fanteria.

Il corpo di cavalleria del partito Sud mosse già riunito alla volta di Bapaume, di guisachè per le direzioni di marcia prese dai due corpi di cavalleria avversari, era inevitabile che ben presto si venisse fra loro alla tenzone ricercata.

Dragoni della 1ª divisione di cavalleria avevano nelle prime ore del mattino occupato Bapaume; ma verso le ore 6 all'apparire delle punte del corpo di cavalleria del nord abbandonarono la città e si ritrassero in direzione sud.

Le divisioni dell'armata del Nord passarono allora la ferrovia e si diressero a sud verso il molino di Fremicourt dove giunti si arrestarono in attesa delle notizie che doveano giungere specialmente dai ciclisti, spediti avanti a Haplincourt (a circa 8

chilometri a sud-est di Bapaume) Poco di poi però desse pure si rimisero in marcia alla volta di Haplincourt.

Sembra che il terreno ridotto in pessimo stato dalla pioggia dei giorni precedenti, e da quella persistente della stessa giornata, presentasse serie difficoltà ai movimenti della cavalleria, e specialmente a quelli dell'artiglieria.

Fatto è che all'improvviso, e senza che il corpo di cavalleria nord avesse ricevuto nè dalle pattuglie nè dai ciclisti alcuna notizia intorno al nemico, si udirono colpi di cannone nella direzione di Bertincourt, (fra Haplincourt e Bertincourt 4 chilometri circa) e subito dopo comparve già spiegato l'intiero corpo di cavalleria del sud che attaccò il corpo di cavalleria avversario.

Siamo veramente spiacenti di non aver potuto trovare i dettagli di questo combattimento cui presero parte tutte e quattro le divisioni dei due corpi avversari; ciò che avrebbe offerto molto interesse

Il risultato noto fu che le due divisioni del nord ebbero la peggio e che il generale de France lo mise fuori combattimento sino alla sera.

Il corpo di cavalleria sud oltrepassò Bapaume, e venne a scontrarsi coll'avanguardia dell'armata (la 4ª divisione di fanteria) che cannoneggiò. Attaccò di poi l'8° battaglione cacciatori, il quale pure fu posto fuori combattimento.

Subito dopo, fra mezzogiorno e la una, ebbe termine la manovra, a cagione dell'acqua torrenziale che mai cessò un solo momento.

La fazione del 9, come rilevasi anche dal poco che abbiamo saputo dire, fu pertanto una vera esercitazione di avanscoperta, a simiglianza di quelle avvenute nelle prime due giornate di manovra.

(Continua)

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente colonnello

IL CICLISMO MILITARE ALLA FINE DEL 1897

Continuazione. — Vedi dispensa XXIV del 1897

Considerazioni sull'esperimento del 48° fanteria.

Per chi con indefessa fede combatte da vari anni per lo sviluppo del ciclismo nell'esercito italiano, è certamente poco soddisfacente il dover riferire il magro risultato ottenuto dal primo esperimento *ufficiale*, e, se come ciclista, potrà trovare conforto nello apprendere gli strepitosi successi ottenuti in Francia, in Russia, in Austria, in Germania, in Isvizzera, Belgio, Olanda, ecc., ecc., come italiano se ne dovrà sentire acerbamente offeso nel suo amor proprio.

Naturalmente questo primo insuccesso ha fatto allargare il cuore a tutti i *ciclofobi*, i quali senz'altro ne hanno tratte le seguenti considerazioni:

1° *Che i velocipedisti non potranno mai sostituire la cavalleria*: cosa che nessun ciclista di senno ha mai potuto supporre nè teoricamente nè praticamente, giacchè la cavalleria combatte essenzialmente coll'urto ed incidentalmente col fuoco, mentre i ciclisti avranno un grande predominio come abilità nel tiro, ma potranno servirsi della loro cavalcatura solo come mezzo di trasporto e mai come mezzo di combattimento.

2° Che anche l'adozione delle macchine *pieghevoli* non modificherà le sorti del fantaccino-ciclista, giacchè *trainare un velocipide a mano o caricarselo in ispalla per trasportarlo attraverso i campi, sarà sempre imbarazzantissimo*; quasi che il cavallo pel cavaliere appiedato non fosse un imbarazzo molto, ma molto più serio di qualunque bicicletta portatile o no, e quasi che il vecchio zaino sia meno pesante e sia un divertimento pel soldato di linea.

In ogni modo esiste una prova di fatto in mio favore: in Francia ed in Russia, dove hanno organizzato compagnie di ciclisti montati

su macchine pieghevoli, gli esperimenti sono riusciti; nelle altre nazioni dove, come da noi, in fatto di pieghevolezza siamo *ortodossi*, gli esperimenti dettero in genere risultati poco soddisfacenti. Questo fatto ha impressionato S. M. l'imperatore di Germania, il quale ha bandito un concorso a premi per l'invenzione della migliore bicicletta pieghevole.

3° *Che i velocipedisti col tempo cattivo rimarrano inesorabilmente a mezza strada.*

A che cosa spinge mai la *ciclofobia!*

Forse che in Francia, specialmente nello scorso anno, i ciclisti militari non hanno sempre manovrato sotto la pioggia?

Forse che le corse su strada non si eseguiscono anche col tempo cattivo come recentemente la Milano-Bologna?

Forse che alle manovre del 1896 in Italia il servizio di staffetta — di notte e con un periodo di pioggia tanto eccezionale da costringere ovunque a rientrare nelle guarnigioni — non è stato compiuto dai ciclisti anzichè dai cavalieri? Ed anche in questo anno con un'acqua torrenziale che ha sempre perseguitato le nostre povere truppe, il servizio di staffetta, prestato dai ciclisti, non è stato ovunque ottimo, come risulta dai rapporti fatti dai comandi dei quartieri generali?

Anche noi del 39°, nell'escursione di Firenze, abbiamo avuto due giornate di pioggia, e forse per questo il viaggio non fu compiuto ugualmente? E gli *sportman* che si avventurano in viaggi mondiali non si espongono ad ogni intemperia?

Il resistere sotto la pioggia in bicicletta è più questione disciplinare e di buon volere di quello che di potere; se il plotone di esperimento sotto la pioggia si è disorganizzato, non è questione di impotenza ciclistica, ma insufficienza di preparazione e conseguente sfiducia nelle proprie forze. La coesione, nei reparti ciclistici, deve essere mantenuta più coll'esempio e coll'autorevolezza morale di quello che coi mezzi disciplinari, che a nulla valgono quando resta il dubbio se la disobbedienza dipenda da esaurimento di forze o da mancanza di volontà.

Le macchine del genio hanno sempre fatto ottima prova anche nelle giornate piovose, le strade del mantovano sono sempre ottime,

dunque sono altre le ragioni che hanno determinato la disorganizzazione del reparto dei ciclisti a causa delle intemperie.

Il regolamento austriaco sul ciclismo non ammette che i velocipedisti si arrestino mai per difficoltà di tempo e di terreno, ed i risultati che si ottengono dagli allievi della scuola ciclistica di Graz sono superiori ad ogni elogio; *naturalmente se in un reparto cominciano i graduati ad ammettere che sotto la pioggia non si può* PEDALARE, *i soldati si ritireranno alla prima circostanza... come è avvenuto.*

Infine in nessuna nazione hanno fatto buona prova i reparti ciclistici improvvisati, io l'ho sempre pubblicato e con me tutti gli scrittori militari del ciclismo. Le difficoltà di affiatamento e di coesione sono in certo modo ancor più difficili della cavalleria.

Quale novità può riuscire completa e disciplinata e manovriera se la organizziamo, riunendo gli elementi raccogliticci dalla sera alla mattina; in Italia si è creduto che per costituire un plotone ciclisti, bastasse fornire di venti biciclette altrettanti fantaccini, ma ne abbiamo visti i risultati malgrado tutta la buona volontà messaci dal sig. maggiore Tibaldi. Inoltre tale sistema ripetuto servirà alla perfezione per riunire tutti gli inetti, gli inabili ed i *fiaccom* delle varie compagnie, i quali, senza nessun impegno morale o materiale, col solo ed esclusivo ideale del *non portare lo zaino*, faranno sempre un servizio pessimo, ogni qualvolta le fatiche da sopportare saranno maggiori od uguali a quelle, che dovrebbero incontrare restando nei loro reparti organici.

All'estero si lamentano dell'impreparazione dei loro reparti, eppure cominciano ad istruirli ai primi di marzo per le manovre di settembre. Inoltre nei succitati eserciti il comando di tali reparti è affidato ad ufficiali che hanno fatto la scuola di guerra, e non a giovani sottotenenti, i quali non possono avere nè la pratica nè l'autorevolezza per amalgamare elementi, come si è detto, proclivi all'indipendenza ed alla indisciplinatezza, e non possono essere al caso di prendersi delle iniziative, in mezzo alle situazioni tattiche complicatissime e rapide di una divisione di cavalleria.

Prepariamo quindi i ciclisti per stare in sella su qualunque terreno *anche quando piove*: affidiamone la responsabilità a chi

ha fatto studi speciali, o almeno a chi per pratica conosce l'andamento di una manovra di cavalleria, come potrebbe essere un ufficiale dell'arma; non pretendiamo con 20 uomini di risolvere dei problemi tattici in mezzo a due corpi di armata, e, partendo da questi principi, organizziamo degli esperimenti, altrimenti disanimeremo gli ufficiali studiosi come il sig. maggiore Tibaldi, e peggio ancora faremo ridere alle nostre spalle i camerati dell'estero.

Dopo ciò esaminiamo come hanno saputo lavorare i ciclisti francesi alle loro grandi manovre, e confortiamoci se è possibile.

La compagnia Gérard alle grandi manovre francesi del 1897 (1).

Le grandi manovre del 1897, che si sono svolte nella regione del Nord della Francia, sono state particolarmente caratterizzate dall'esperimento sull'impiego dei ciclisti, organizzati in unità tattiche ausiliarie della cavalleria.

In data del 15 luglio ed in vista delle grandi manovre, il mistro della guerra prescrisse all'87° di linea di organizzare, in Saint-Quintin, una compagnia coll'effettivo di 60 uomini sotto il comando del capitano Gérard.

L'istruzione di questa compagnia fu condotta rapidamente; fino dal principio di agosto essa prendeva parte alle manovre di guarnigione, sotto gli occhi del generale Brugère, comandante del 2° corpo d'armata, il quale espresse, in un ordine lasciato al reggimento, tutta la sua soddisfazione per l'istruzione della compagnia, e la sua convinzione che questa *unità nuova* renderebbe in guerra servigi molto importanti.

L'effettivo dei 60 uomini era molto insufficente, cosicchè il generale Brugère domandò al ministero della guerra l'autorizzazione di portarlo a 90 individui. 30 soldati furono in conseguenza aggiunti ai primi 60 e montati su biciclette pieghevoli di proprietà degli ufficiali dell'87° di linea, i quali dettero, in questa circostanza, un esempio di spirito di corpo e di cameratismo superiore ad ogni elogio.

(1) Dai N. 40 e 41 della *Revue du Cercle militaire*.

I 30 ciclisti di complemento non poterono tuttavia essere inquadrati cogli altri che solo due giorni prima della partenza per le manovre. Per un istante si temette che questa organizzazione improvvisata portasse pregiudizio alle operazioni, ma ciò non avvenne, grazia allo zelo degli ufficiali (i luogotenenti Cody, Beghin e Picard), ed all'impegno dei ciclisti combattenti che componevano la compagnia.

Il 31 agosto, questa dovette dividersi in due: un gruppo di 30 uomini fu inviato al primo corpo sotto il comando del luogotenente Picard, ed il rimanente (60 uomini) rimase col capitano Gérard al 2° corpo di armata.

Questi due gruppi dovevano rappresentare una compagnia coll'effettivo di 150 uomini ciascuno.

I primi giorni delle manovre furono consacrati alle operazioni di brigata e di divisione: la compagnia ciclisti del 2° corpo si prese una parte attiva, e, in condizioni consimili a quelle dello scorso anno, dimostrò l'importanza di questi « fucili volanti » nelle mille operazioni che essa potè eseguire, sia in avanti sia sui fianchi, tanto nel corso dei combattimenti che durante i movimenti che li precedettero.

Ma l'interesse degli esperimenti di velocipedismo militare cominciò a farsi sentire più particolarmente in quest'anno, all'epoca delle manovre di corpo di armata contro corpo di armata, le quali cominciarono il 5 settembre.

Sono dunque queste manovre e quelle di armata che precederanno loro, che noi seguiremo più particolarmente, applicandovi sopratutto a far risaltare le operazioni della compagnia ciclisti e delle truppe di cavalleria, alle quali la stessa fu assegnata.

Manovre di corpi di armata contrapposti.

Accenniamo dapprima il tema che ha servito di base alle operazioni:

Un'armata nemica si è impadronita di La Fère e di Laon, ed ha investito Reims.

Essa è coperta ad ovest da un corpo di armata (2° corpo) stabilito, sulla riva sinistra della Somme, a Rozieres-en-Santerre; la brigata di cavalleria *di sicurezza* del corpo di armata occupa Soyécourt; la compagnia ciclisti è addetta a questa brigata.

Informato che forze importanti sono riunite nella regione del Nord verso Aire, il comandante dell'armata di investimento prescrive al corpo di *coprimento* (2°) di portarsi nella direzione del Nord con la missione:

1° Di prendere contatto colle truppe segnalate nella regione del Nord e di osservarle;

2° Di combatterle e di ricacciarle al Nord della Scarpe, se esse tentano un'operazione qualunque *al sud della linea Arras-Doullens*.

Giornata del 5 settembre. — La compagnia ciclisti fa parte dell'avanguardia generale del 2° corpo, composta della 2ª brigata di cavalleria, di due batterie di artiglieria a cavallo, e dell'8° battaglione di cacciatori a piedi.

Questa avanguardia generale, partendo da Soyécourt, deve raggiungere nella giornata il ruscello dell'Ancre, e stabilirsi nei dintorni di Miraumont.

Fra Soyécourt e Miraumont, a metà strada, la Somma, non guadabile, scende in una vallata fiancheggia da colline, che ne dominano tutti gli sbocchi. Quello di Cappy, dove deve passare la brigata di cavalleria, è particolarmente pericoloso se il nemico occupa le alture della riva destra. Era dunque di grande importanza per il generale di brigata di assicurarsi il possesso delle alture presso questa riva, prima di impegnare la sua cavalleria in quella stretta lunga un chilometro.

In conseguenza egli prescrisse alla compagnia ciclisti di guadagnare rapidamente la Somma e di prendere posizione sulla riva destra, nello sbocco formato dal corso del fiume fra Bray e Suzanne.

La compagnia raggiunge rapidamente Cappy e si stabilisce in *testa di ponte*, coprendo la stretta.

Se la cavalleria nemica si presenta, sarà fermata dal fuoco dei ciclisti; in quanto alla artiglieria, essa non potrà prendere

posizione che all'infuori della zona battuta da questo stesso fuoco, vale a dire lungi dalla stretta, che non può neppure scorgere.

La compagnia ciclisti è, come si vede, nella marcia in avanti di una truppa di cavalleria, di un'utilità incomparabile.

Essa costituisce per la cavalleria una specie di *testa di ponte volante*, da lanciare rapidamente ogni volta che il « terreno tiranno » obblighi la cavalleria stessa a prendere una formazione che la paralizzi.

È una missione tutta nuova, che non si era mai pensato — e con ragione — di far compiere dai sostegni di fanteria esperimentati fino ad oggi. I battaglioni di cacciatori non possono naturalmente marciare che dietro la cavalleria, e servirle di ripiego se è battuta. La loro missione è piuttosto difensiva.

La compagnia ciclisti deve al contrario marciare in avanti della cavalleria, o sui suoi fianchi, per essicurarne l'avanzata: e prender parte all'offensiva di questa arma.

Noi la vedremo, d'altronde nel corso delle manovre, assistere a tutti gli incontri della cavalleria, cosa che i battaglioni di cacciatori non possono fare, anche se trasportati in vettura, perchè quest'ultimo mezzo di locomozione non potrebbe dar loro nè abbastanza velocità nè abbastanza mobilità per seguire e sopratutto per precedere la cavalleria. Essi non possono che mantenersi indietro ad una distanza più o meno grande, e per conseguenza non possono partecipare all'azione della cavalleria se non in caso di insuccesso.

Sotto la protezione della compagnia ciclisti, la brigata di cavalleria, seguita a distanza dal battaglione cacciatori, passa la stretta di Cappy; continuando in seguito la sua marcia in avanti su Miraumont. Essa è preceduta dalla compagnia ciclisti, che, per balze rapide, prende successivamente posizione ai Boqueteaux — dall'altura a sud di Carnoy, ai villaggi di Mametz, Contalmaison, Pozières, Courcelettes — i quali formano per la cavalleria altrettanti punti di appoggio, per manovrarvi attorno nel caso di scontro colla cavalleria nemica.

Verso mezzogiorno la cavalleria si dispone in accantonamento sul ruscello dell'Ancre, sotto la protezione della compagnia

ciclisti, la quale ha traversato Miraumont e si è stabilita in avamposti nella tenuta di Beauregard, con posto distaccato a Puisieux.

Giornata del 6 settembre. — Il 2° corpo d'armata deve portarsi sull'Ancre, coperto dalla sua avanguardia generale, la cui missione è di prendere posizione sui poggi al nord, e più precisamente sulla linea Monchy-aux-Bois, Bienvillers-au-Bois.

La compagnia, precedendo la brigata di cavalleria, guadagna successivamente Puisieux, Gomecourt, Fonquevillers, Hannescamps, mantenendosi sempre collegata colla brigata stessa, la quale segue a traverso i campi la medesima direzione.

Era importante di impadronirsi di Monchy-aux-Bois, sulla linea che doveva occupare l'avanguardia generale.

Prima di penetrare nel villaggio, la compagnia ciclisti, lo fa riconoscere da una pattuglia di cavalieri, che ritorna senza aver visto nulla.

Gli esploratori vi penetrano alla loro volta; ma essi non tardano ad urtarsi con un plotone di ussari nemici, che entrava nel villaggio dalla strada di Barles-au-Bois. Alcuni colpi di fuoco allontanano rapidamente i cavalieri, che si supponeva, in conseguenza del resoconto inesatto fatto dalla pattuglia incaricata di frugare il villaggio, non essere che pochi esploratori.

Era, al contrario, la testa di avanguardia della divisione di cavalleria indipendente dal corpo di armata nemico.

Mentre la compagnia ciclisti mette le macchine in ispalla, i due squadroni di avanguardia della divisione, fanno piede a terra; un combattimento si impegna nell'interno del villaggio, combattimento che dura appena alcuni minuti, mentre nella realtà sarebbe durato un'ora e forse più.

Checchè ne sia, la compagnia ciclisti deve cedere al numero e ripiegare; ma quantunque debba abbandonare il villaggio di Monchy, essa ha nondimeno reso un segnalato servigio alla cavalleria, arrestando per alcuni istanti l'avanguardia della divisione nemica, i cui squadroni rimangono alquanto disordinati; e permettendole inoltre di attaccare successivamente le brigate che sboccano dal villaggio, mentre la sua artiglieria, in posizione, cannoneggia.

La compagnia ciclisti in ritirata si distende al mulino, sulla strada di Hannescamps: ma non ha neppur finito di schierarsi che una quarta brigata di cavalleria, la brigata del 1° corpo d'armata sbocca ad ovest di Monchy; la sua artiglieria si stabilisce in batteria sotto il fuoco della compagnia ciclisti. La situazione della brigata di cavalleria del 2° corpo non è più sostenibile: il generale direttore le prescrive di ripiegarsi, ciò che essa fa sotto la protezione della sua artiglieria a cavallo e della sua compagnia ciclisti, la quale, con le biciclette in ispalla, batte in ritirata per scaglioni.

Non era ancora stata scoperta la compagnia ciclisti dell'avversario; questa appariva infatti all'uscita del villaggio di Hannescamps, e dirigeva i suoi fuochi sulla cavalleria battuta e sulla compagnia ciclisti del 2° corpo.

Il tempo è orribilmente cattivo: ha piovuto tutto il giorno precedente e tutta la notte; la marcia dell'artiglieria e della cavalleria a traverso i campi diviene penosissima. Si arriva nondimeno fino alla tenuta della Bruyelle, dove l'artiglieria prende un' ultima posizione, appoggiata sulla sua destra dalla compagnia ciclisti che occupa i caseggiati della tenuta. Si attende là il battaglione dei cacciatori che fa parte dell'avanguardia generale e che si era lasciato tutto intero — a torto — a guardia dei ponti dell'Ancre.

Questa giornata ha permesso di costatare — ciò che era già stato dimostrato nell'anno scorso — che il cattivo tempo non arresta i ciclisti combattenti e che essi possono riuscire di un prezioso aiuto per proteggere la cavalleria battuta.

Nella sera la 2ª brigata di cavalleria si ritira all'ala sinistra del corpo di armata su Mailly-Maillet.

Giornata del 7 settembre. — La brigata di cavalleria deve proteggere il fianco sinistro del corpo di armata marciante sulla posizione Bienvillers-au-Bois—Monchy-au-Bois, e secondarlo nel suo attacco al villaggio di Bienvillers.

La compagnia ciclisti deve appoggiare la marcia e l'azione della cavalleria. La direzione generale della marcia della brigata è Sailly-au Bois—Sonastre.

Come nel giorno precedente la compagnia ciclisti occupa successivamente i punti di appoggio sulla direzione di marcia, cioè: Sailly-au-Bois, Moulin de Boyencourt, tenuta della Haie, ed infine la quota 151 (ad ovest di Fouquevillers) in conseguenza di un cambiamento di direzione della brigata.

Essa si avviava verso Sonastre, che il generale voleva tenere momentaneamente come punto di appoggio, allorquando il cannone si fece sentire. Era l'artiglieria a cavallo della brigata che prendeva posizione e dirigeva il suo fuoco fra la brigata di cavalleria nemica, la quale si trovava nel vallone seguito dalla strada da Sonastre a Bienvillers.

La compagnia ciclisti fa immediatamente mezzo giro e prende posizione, dietro dell'artiglieria in un piccolo bosco, pronta a sostenere la sua cavalleria nel caso in cui questa fosse obbligata di ripiegare.

La cavalleria nemica, al contrario, dovette ritirarsi verso Pommiers; la brigata continuò il suo movimento in avanti sulla stessa direzione.

All'altezza di Bienvillers, occupata dal nemico, la compagnia ciclisti, affine di restare in relazione più immediata colla sua cavalleria, mise le biciclette in ispalla.

Dopo avere allontanate alcune pattuglie di fanteria che tiravano sulla brigata, essa prese posizione al nord della strada Sonastre-Bienvillers, e diresse il suo tiro, dapprima contro le masse di cavalleria che si trovavano all'ovest del villaggio, poi sull'artiglieria, in posizione al mulino a quota 168.

Disposta in scaglioni, fronte all'ala destra nemica, essa avrebbe molestato seriamente, in caso vero, le truppe di quest'ala; pur mantenendosi sempre pronta per appoggiare ogni movimento della cavalleria.

Affine di far tacere il suo fuoco, un reggimento di cacciatori le dirige contro tre squadroni; ma un arbitro li fa ripiegare, giudicando che essi non sarebbero potuti arrivare fino alla compagnia.

Nello stesso movimento la brigata, nascosta dietro un'accidentalità del terreno, si porta all'attacco del sostegno dell'artiglieria nemica. Per proteggere questo, il reggimento di cacciatori avversari, che ha dovuto ripiegare davanti alla compagnia ciclisti,

si spinge sul dinanzi della brigata, ma deve per raggiungerlo, passare nuovamente di fianco sotto il fuoco della compagnia ciclisti.

L'artiglieria della brigata è, durante questo tempo, minacciata da due squadroni di dragoni nemici; il capitano Gérard accortosi del pericolo che corrono le batterie, fa fare immediatamente *fronte a sinistra* a due plotoni, i quali dirigono i loro fuochi sugli squadroni dell'avversario.

Nella spazio di pochi minuti si verifica una serie di situazioni straordinarie, alle quali la compagnia ciclisti potè far fronte istantaneamente, grazie alla posizione che essa occupava: e che le offriva da ogni parte un campo di tiro molto scoperto e molto profondo.

Il suo concorso sarebbe stato preziosissimo alla brigata di cavalleria nell'esecuzione della sua missione.

Affine di permettere alla sua artiglieria di prendere posizione al coperto dei fuochi della fanteria, e di cannoneggiare la forte posizione di Bienvillers, attaccata dalla 4ª divisione di fanteria, il generale portò la sua brigata verso il mulino, a nord-est di Sonastre, coprendo colla sua compagnia ciclisti la posizione al nord, sulla strada Saint-Amand-Bienvillers.

Il fuoco delle batterie a cavallo avrebbe certamente contribuito molto alla preparazione dell'attacco del villaggio. Anche l'inimico aveva per questa ragione interesse a farlo cessare.

Egli inviò, in conseguenza, la sua brigata di cavalleria contro la brigata del 2° corpo; ma, oltre che la situazione di quest'ultima era vantaggiosa, la cavalleria nemica dovette preparare tutto lo spazio, che la separava dall'avversaria, sotto il fuoco della compagnia ciclisti, le cui salve erano dirette sul suo fianco destro.

Sbarazzata dalla cavalleria nemica, la brigata del 2° corpo si portò rapidamente in avanti su Bienvillers, appoggiata da una parte dall'artiglieria, che prendeva una seconda posizione, e dall'altra dal fuoco della sua compagnia ciclisti, la quale aveva seguito il movimento.

Così la brigata piomba all'improvviso sulle colonne doppie dell'avversario, che non hanno il tempo di prendere una posizione qualunque per rispondere alla carica.

In quest'ultima giornata, la compagnia ciclisti dimostrò che, durante la battaglia, essa ha una parte seria a sostenere sulle ali; sia che appoggi i movimenti della cavalleria contro le linee di fanteria nemica, sia che molesti col suo fuoco il tiro dell'artiglieria avversaria, sia infine che partecipi agli aggiramenti della cavalleria che si fanno su questa parte del campo di battaglia.

Manovre di armata.

L'ipotesi generale era la seguente.

Un'armata nemica si è impadronita di La Fère e di Laon; essa ha investito Reims.

Un'armata nazionale formata nel Nord, per operare contro le truppe di investimento di Reims, si è messa in movimento verso sud-est, ed ha raggiunto la via ferrata di Arras a Doullens.

Questa ha per primo obbiettivo le forze nemiche, segnalate in osservazione sull'Oise verso Ribemont.

L'armata del Nord è composta del 1° e 2° corpo di armata e della 5ª divisione di cavalleria.

Le due brigate di cavalleria dei due corpi di armata costituiscono, con due batterie di artiglieria a cavallo e la compagnia ciclisti, una divisione provvisoria collocata sotto il comando del generale Cabrié.

La compagnia ciclisti ha riavuto il plotone inviato al 1° corpo di armata; essa è ormai forte di 90 uomini sotto il comando del capitano Gérard e rappresenta un effettivo di 150 uomini.

Giornata del 9 settembre. — La divisione provvisoria, i cui elementi si sono accantonati, nella notte dall'8 al 9, sulla linea Bucquoi-Hamelincourt, deve trovarsi alla quota 125 (1 chilometro ad est di Courcelles-le-Comte), donde essa si porterà, per Ervilley, Sampigny, Favreuil, su Beugnâtre, e prenderà una formazione di ammassamento verso la quota 121, al nord di Beugnâtre.

Inoltre deve mettersi in collegamento colla 5ª divisione di cavalleria, che si è accantonata a Vaux-Vrancourt e villaggi circonvicini.

A tre ore del mattino, a causa di una notte molto oscura, un vento violento, ed una pioggia che cade incessantemente, la compagnia ciclisti addetta alla divisione provvisoria abbandona Bucquoy e si porta, per Ablainzevelle e Courcelles-le-Comte, su Ervillers, dove essa prende posizione durante l'ammassamento della divisione.

Questa si mette in movimento a 4 ore e 10' in colonna sulla strada; l'oscurità della notte e lo stato del terreno le vietano di passare attraverso i campi.

Questa marcia su strada sarà protetta dalla compagnia ciclisti che forma l'avanguardia ed al coperto della quale la divisione potrà concentrarsi nel caso di incontro colla cavalleria nemica.

Durante la traversata dei villaggi di Favreuil e di Beugnâtre, la compagnia ciclisti occupa la cresta fra quest'ultimo villaggio e Saint-Aubin, poi prende posizione a sud di Beugnâtre, mentre che la divisione si ammassa alla quota 121.

Essendosi la divisione messa in movimento su Fremicourt, per congiungersi alla 5ª divisione di cavalleria e formare un corpo di cavalleria sotto il comando del generale Duhesme, la compagnia si porta per Saint-Aubin sulla strada da Bapaume a Cambrai, al sud della via ferrata che la divisione deve attraversare.

Superata questa via ed effettuato il concentramento dei corpi di cavalleria a sud di Beugny, la compagnia ciclisti riceve l'ordine dal generale Duchesne di portarsi su Haplincourt e di cercare di prendere piede a Barastre.

Il villaggio di Haplincourt è attraversato senza incidenti; ma arrivando in Beugnâtre la compagnia vi incontra uno squadrone nemico che, a cavallo, si ritira davanti al fuoco dei ciclisti.

L'uscita sud di Barastre è rapidamente occupata. All'istante stesso in cui la compagnia prendeva piede nel villaggio, tutta la cavalleria nemica sfilava ad est di Barastre ed offriva al tiro dei ciclisti un bersaglio immenso, che questi ritroveranno tutti i giorni nel corso delle manovre di armata,

Fu sotto il fuoco di questi 90 ciclisti che il corpo di cavalleria nemica si avanzò nella direzione generale di Beugny.

Ben presto questo spariva verso la quota 133 per ricadere quasi tosto, colla sua ala sinistra, sotto il fuoco di un plotone di ciclisti

che, dall'uscita sud del villaggio, si era portato rapidamente a quella nord-est.

In questo momento, sul ripiano, fra Haplincourt e Bertincourt, aveva luogo lo scontro fra i due corpi di cavalleria.

Fu inviato uno squadrone per sbarazzarsi dei ciclisti, dei quali quello pensava senza dubbio di aver ragione facilmente, ma aveva fatto i conti senza una strada profondamente incassata, in cui questi scomparvero in un volgere d'occhio, continuando a bersagliare i cavalieri nemici, che non potevano raggiungerli.

Il plotone lasciato durante questo tempo all'uscita sud di Barastre si era barricato: esso aveva trattenuto una brigata di cavalleria, la quale, venendo da Rocquigny nè sapendo con chi aveva da fare, e credendo il villaggio occupato da forze di fanteria superiori, si era fermata ed aveva fatto mettere piede a terra ad alcuni cavalieri. Così, mentre che il combattimento di cavalleria avveniva al nord, i fuochi della compagnia ciclisti fermavano una brigata la quale, fin da allora, non poteva prendervi parte.

Certamente, 150 uomini sembravano a prima vista una quantità trascurabile a fianco di queste masse di cavalleria: pur tuttavia quanto non fu prezioso il concorso dei loro fuochi alla cavalleria, di cui essi sono i migliori ausiliari?

Si può trascurare questa grandine di pallottole uscenti da 150 fucili, in ragione di 8 colpi in media al minuto per ciascun fucile, vale a dire 1200 pallottole in fascio, non già inquadranti il bersaglio, bensì inquadrate dallo stesso? Quanti colpi potrebbero andare a vuoto in queste masse enormi?

Quanto male questo pugno di fantaccini farebbe alla cavalleria avversaria, di cui romperebbe per lo meno la coesione, togliendole ogni fiducia su sè stessa.

Ma il tiro dei ciclisti sulla cavalleria non durò un solo minuto; durante quattro, cinque, e fino a dieci minuti esso ha potuto essere effettuato nelle stesse condizioni sulle linee nemiche.

Nell'avvenire bisognerà tener calcolo del fuoco della fanteria negli scontri della cavalleria.

Questo è un fattore nuovo che modificherà, più che non lo si supponga, la tattica della cavalleria.

Dopo il combattimento di Barastre la divisione provvisoria si ritirò su Miramont, all'ala destra dell'armata del nord.

Giornata del 10 settembre. — L'armata del nord continuando il suo movimento in avanti, e la divisione provvisoria di cavalleria è incaricata di proteggere il suo fianco destro.

Essa si raccoglie alle 5,30 di mattino a sud di Pys, sempre protetta dalla compagnia ciclisti, la quale, per la prima, ha preso posizione alla quota 106, in seguito occupa successivamente il Sars ed Eaucourt-l'Abbaye; da quest'ultimo punto allontana col suo fuoco le ricognizioni del nemico che vengono per informazioni.

La divisione di cavalleria è segnalata al sud di Flers; un cannoneggiamento si impegna fra le due artiglierie a cavallo, poi la divisione provvisoria continua la sua marcia in avanti.

La compagnia ciclisti guadagna rapidamente Flers e si stabilisce al mulino a sud-est del villaggio, donde scopre tutta la cavalleria nemica, la cui artiglieria a cavallo ha preso posizione a 1200 metri dal mulino.

La compagnia apre il fuoco e non cessa il suo tiro che 10 minuti dopo, al momento in cui la divisione provvisoria sbocca fra Flers e Longueval.

Affine di non vedere il suo tiro molestato dalla divisione, la compagnia si porta al molino a nord-est di Flers, e riprende le sue salve che dirige più specialmente sull'ala destra della divisione nemica, eseguendo un attacco di fianco sulla sinistra della divisione provvisoria.

Così i ciclisti, che rappresentavano una forza di 150 uomini, avevano potuto tirare per due volte, durante cinque minuti, sulla divisione nemica; il loro fuoco equivaleva in poche parole a 12000 cartucce, bruciate contro bersagli veramente facilissimi a raggiungere; e frattanto la divisione provvisoria, avuto riguardo senza dubbio alla sua inferiorità numerica, fu neutralizzata durante un'ora.

Come tutto ciò cambierebbe colle palle nei fucili!

Sarebbe stato impossibile alla divisione nemica di resistere sotto questa grandine di palle; questa non dovea dimenticare,

infatti, che, se la linea di mira del cannone, non può seguirla nei suoi spostamenti, quella del fucile l'accompagnerà sempre; l'arma sarà sempre puntata in buona posizione quando il colpo partirà.

A 9 ore del mattino, la divisione provvisoria riprende il suo movimento, e si porta su Gueudecourt, poi sul ripiano tra questo villaggio ed il Translay; la compagnia ciclisti le sta vicino fronte a sud.

Essendo stata segnalata la divisione nemica verso Morval ed avendo l'ala destra dell'armata del Nord raggiunto il Translay, la divisione provvisoria si dirige su Morval, preceduta dalla compagnia ciclisti, che occupa il mulino di Morval.

In questo punto la compagnia scopre uno squadrone nemico mascherato ad est del villaggio, perciò vi dirige il fuoco e l'obbliga a ritirarsi.

Nello stesso tempo, tutta la divisione di cavalleria avversaria si mostra sulla cresta ad est del villaggio; la compagnia spiegata comincia immediatamente il fuoco, che, in conseguenza della sua situazione, essa può continuare fino a quando le due linee di cavalleria vanno ad incontrarsi.

Lo squadrone di cavalleria, bersagliato alcuni minuti prima, era stato visto ad aggirare il villaggio dalla parte meridionale; quindi andava verosimilmente a sbucare all'uscita nord; per parare ad un possibile attacco di questo squadrone, una sezione ciclisti fa fronte all'uscita del villaggio, colle armi cariche pronte a far fuoco. Questa disposizione permette alla compagnia di fermare la carica di questo squadrone, carica che essa avrebbe potuto sopportare di rovescio.

Obbligato a sbucare per quattro, sotto il fuoco della sezione disposta per fargli fronte, lo squadrone in questione non avrebbe potuto, nella realtà uscire dal villaggio; d'altra parte il tiro contro la divisione nemica avrebbe dovuto cessare, e tutta la compagnia avrebbe avuto il tempo di prendere le sue disposizioni in scaglioni per ricevere la carica di questo squadrone troppo focoso.

Alla fine della giornata la divisione va a prendere i suoi accantonamenti sulla Somme a Cléry.

Giornata dell'11 settembre. — Il nemico (partito Sud) è battuto in ritirata nella direzione di Vermand; l'armata del Nord lo segue.

La divisione provvisoria, sempre all'ala destra, supera la Tortille presso Allaines mentre che la compagnia ciclisti la passa a Moislains.

Il punto di riunione è stato indicato a Templeux-la-Fosse; la compagnia ciclisti vi arriva per prima; essa si porta di là al bosco di Buire, affine di osservare la valle della Cologna.

Essendo stata segnalata verso Cartigny, la divisione di cavalleria nemica, il generale comandante la divisione provvisoria prende la risoluzione di portarsi sulla riva sinistra della Cologna; ma, affine di assicurare il suo sbocco, prescrive alla compagnia ciclisti di superare il corso d'acqua a Tincourt e di stabilirsi in testa di ponte sulla riva opposta.

Sotto la protezione di quest'ultima la divisione traversa la Cologna, si ammassa e si dirige al trotto verso Cartigny, appoggiata a destra dalla compagnia ciclisti che occupa rapidamente Brusle.

La divisione nemica è scomparsa; da quel momento la divisione provvisoria continua la sua marcia su Vermand: Hancourt, Aix F., Flechin costituendo altrettanti punti che la compagnia ciclisti occupa successivamente.

A partire da quest'ultimo villaggio e dopo una fermata di un'ora, la divisione si dirige rapidamente su Vermand, e riesce ad entrare in questo villaggio colla compagnia ciclisti in testa, senza che il nemico che l'occupava fosse in posizione di opporre la minima resistenza.

Questa fu una vera sorpresa.

Nella serata la divisione riguadagnava gli accantonamenti a Vraignes, Hancourt-Bouvaincourt.

Giornata del 12 settembre. — Questo è il giorno della grande battaglia che chiude le manovre di armata.

La divisione provvisoria aveva ricevuto la missione di superare l'Omignon a Tertry, poi di portarsi sulla Somme affine di distruggerne tutti i passaggi fra Saint-Quentin e Grand-Serancourt. Lo scopo di questa missione era di ritardare l'arrivo sul

campo di battaglia di un'armata di soccorso che era stata segnalata a sud di Saint-Quentin.

Lo sbocco dell'Omignon fu assicurato, come nei giorni precedenti, dalla compagnia ciclisti, formata in testa di ponte sulla riva sinistra del ruscello.

Sortendo da Beauvois, un plotone di ussari nemici, che la nebbia faceva confondere coi cacciatori della brigata, può pervenire fin contro la testa dell'avanguardia della compagnia; la sorpresa gli ha reso il successo facile, ma i ciclisti riprendono la rivincita.

Infatti, la divisione nemica, introvabile nella vigilia, cade tutta intiera sotto i suoi fuochi ed in una situazione tale che è stata tagliata a pezzi.

Dopo aver sfilato, per quattro, a 1,000 metri sotto il fuoco dei ciclisti, i quali respinsero inoltre anche uno squadrone di corazzieri inviato contro di loro, la cavalleria si portò dinanzi alla divisione provvisoria che aggirava il villaggio di Beauvois dalla parte meridionale.

Questa ultima, numericamente inferiore della metà, doveva soccombere per il numero. Tuttavia, allorchè si sarà più abituati all'azione dei ciclisti combattenti, e che si vorrà ben ammettere che il loro tiro non manca di effetto nei combattimenti di cavalleria, si riconoscerà che, in una situazione analoga a questo ultimo scontro, la divisione nemica, per portarsi davanti al suo avversario, sarebbe stata dapprima seriamente danneggiata, poi al momento in cui lo scontro aveva luogo, presa alle spalle dal fuoco dei ciclisti (i quali avevano cangiato di posizione) si sarebbe trovata in una situazione ben cattiva per effettuare la carica.

Lo squadrone dei dragoni, inviato contro la compagnia ciclisti, sarebbe stato insufficiente; uno squadrone non può infatti percorrere 1.000 metri sotto il fuoco di 150 uomini distesi in catena dietro un fosso di strada, e riparati dietro gli alberi che lo fiancheggiano come era il caso sulla strada da Beauvois a Vaux.

La divisione provvisoria, neutralizzata in conseguenza della sua inferiorità numerica, lasciava alla compagnia ciclisti la cura di continuare la sua missione generale.

Quest'ultima da quel momento proseguì la sua marcia su Roupy, poi sul Grand-Serancourt; ma dovette limitare qui la sua azione.

I ponti, infatti, erano occupati dal nemico, ed essa è troppo debole per poterglieli togliere, malgrado un movimento aggirante eseguito colle biciclette in ispalla dentro il burrone che contorna la cresta 99 (strada da Roupy al Grand-Seraucourt).

L'armata di soccorso (che non era che supposta) poteva adunque attraversare la Somme ed arrivare sul campo di battaglia, senza dover incontrare altro ostacolo che la compagnia ciclisti, rimasta solo in osservazione all'ala destra dell'armata del nord.

Così terminarono le operazioni della compagnia di esperimento, incaricata di assecondare l'azione della cavalleria.

Conclusioni.

Da tutti gli esperimenti fatti fino ad oggi, si può dedurne che il ciclismo militare troverà particolarmente il suo impiego di concerto colla cavalleria.

Sembra inutile di ritornare ancora sulla missione, che si è pensato di fargli sostenere, nel servizio di esplorazione o piuttosto di ricognizione.

L'esploratore ciclista è un mito che oggi non ammette più neanche la discussione.

La missione della fanteria ciclistica consisterà unicamente nel suo collegamento immediato colla cavalleria.

Nella notte essa guarderà gli accantonamenti, per mezzo di piccoli posti cosacchi, i quali circolando senza rumore e senza fatica sulle strade, estenderanno così il loro raggio di sorveglianza.

Nella marcia su strada, essa formerà l'avanguardia della cavalleria e per sbalzi successivi progredirà di posizione in posizione, assicurando alla stessa i punti di appoggio dietro i quali potrà concentrarsi; sarà dunque la sua testa di ponte volante, ogniqualvolta una stretta dovrà essere superata.

Nella marcia di avvicinamento, essa assicurerà alla divisione, colla sua mobilità, i punti di appoggio in avanti o sui fianchi, i perni di manovra che le permettano di avanzare con sicurezza.

Durante gli scontri, essa parteciperà alla disorganizzazione delle schiere avversarie colla potenza del suo fuoco, e decimerà gli squadroni nemici, contribuendo alla vittoria.

La sua parte nell'inseguimento sarà non meno attiva: grazie alla sua rapidità di andatura, essa potrà guadagnare i punti di passaggio sulla linea di ritirata dell'avversario ed occuparli, consegnando così gli squadroni battuti alla sciabola dei propri vincenti.

Essa proteggerà infine la ritirata della sua cavalleria, se questa deve conoscere la disfatta.

Sempre in azione; non vi è unità tattica che possa esserle paragonata; essa sarà l'attività stessa e ciò senza fatica, perchè per ciclisti, non si può calcolare, come una marcia forzata, questa passeggiata di 60 chilometri in media al giorno, eseguita per sbalzi di 5 a 10 chilometri al massimo.

Si possono mettere in paragone per un solo istante i battaglioni di fanteria, sostegno della cavalleria, con una compagnia di ciclisti?

Mentre i primi non potranno agire che in caso di disfatta della cavalleria, l'ultima servirà in ogni circostanza. La sua azione si farà sentire ad ogni istante della giornata; nelle fermate, in marcia e nel combattimento.

Essa non domanda più ora, per vivere, che un'organizzazione seria, giacchè sarebbe un pascersi di vane chimere immaginare che un'unità di questo valore possa essere improvvisata dall'oggi al domani.

L'organizzazione di una prima compagnia si impone dunque prima di pensare a costituirne delle altre; ciò che è stato fatto fino ad oggi servirà di punto di partenza per la formazione della prima unità. Questa sarà una specie di scuola speciale della fanteria montata, di cui il problema è infine assolutamente risolto.

***

Qui termina l'articolo dell'accreditatissima *Revue du Cercle militaire* che naturalmente io approvo. Forse in guerra vera uno stesso reparto non potrà certo partecipare a tanti episodi in una stessa giornata, ma alle manovre il Gérard ha fatto benissimo a mostrare tutta l'attività di cui può essere capace una compagnia ciclisti, tanto per persuadere, anche i più increduli, che una

simile fanteria deve essere per eccellenza l'arma della decisione e dell'iniziativa, e non quella della dipendenza passiva, che, nella maggior parte dei casi, significa incertezza ed incapacità!

Noto così per incidente che i giornali italiani, di tutte le manovre ciclistiche francesi, non ci hanno riportato che un episodio di insuccesso molto parziale, mentre si sono guardati bene di prendere nota anche di quanto sopra io ho tradotto. Il lettore dovrà convenire con me che questa è niente altro che *ciclofobia!*

La compagnia ciclisti alle grandi manovre di Russia.

Dopo i trionfi delle macchine pieghevoli in Francia, non dispiacerà al lettore, appassionato ciclista, di apprendere da una traduzione dell'*Invalido russo* altri e non meno importanti trionfi, che la bicicletta Gérard ha ottenuto su territorio non francese.

Se in Italia tal bicicletta invece di venire imprigionata spietatamente in un magazzino — *perchè rea di essere pieghevole* — si fosse assoggettata a qualche esperimento, anche noi saremmo come i Francesi convinti dell'utilità di tal genere di macchine. Ma ciò, malgrado le mie ripetute istanze, non si è voluto fare, forse perchè si presentiva il successo!

***

In previsione delle manovre, che hanno luogo nei dintorni di Bielostok, era stato organizzato a metà del mese scorso, nelle circoscrizioni militari di Varsavia, un plotone di ciclisti militari, coll'effettivo di 3 ufficiali e 60 uomini di truppa, dei quali 7 sottufficiali. La maggior parte degli uomini di truppa erano entrati in servizio nel 1895, e qualcuno nel 1894. Ventisette corpi differenti hanno concorso alla formazione di questo plotone: 12 reggimenti di fanteria dell'armata, 11 reggimenti di fanteria da fortezza e 4 battaglioni d'artiglieria da fortezza.

Immaginiamoci le difficoltà incontrate per l'organizzazione e l'istruzione di un gruppo di elementi così eterogenei, con quadri che non conoscevano i loro uomini, dai quali dovevano separarsi

definitivamente dopo qualche mese. Bisogna rendere agli istruttori giustizia riconoscendo che, malgrado il poco tempo di cui disponevano, sono pervenuti, a forza di zelo e di sacrificio, a formare una truppa omogenea e bene alla mano.

Inconvenienti senza numero sono venuti ad intralciare il progresso dell'istruzione. Fino dal principio, in conseguenza della visita sanitaria, un terzo circa degli uomini presentati dovettero essere rinviati ai loro corpi di origine per incapacità fisica.

Fra coloro che furono accettati, 21 solamente sapevano montare in bicicletta, e 6 erano velocipedisti reggimentali. Non fu che alla fine del mese di maggio (stile russo) che il plotone ricevette le sue prime macchine in numero di 10.

Queste macchine, del modello regolamentare, costrutte dall'artiglieria, erano pesantissime e poco robuste; ve ne era costantemente la metà in riparazione, di maniera che gli uomini non potevano montare che per piccoli gruppi di 5 o 6.

L'istruzione fu cominciata immediatamente e seguita da tutto il personale del plotone, ufficiali compresi. Questa misura d'altra parte si imponeva. Non vi era alcun punto di somiglianza, fra l'esercizio individuale del bicicli sta e le evoluzioni d'insieme a comando; inoltre, anche i velocipedisti dei corpi avevano molto da apprendere, dal punto di vista della maniera di montare.

Durante un mese si dovette così contentarsi di montare per piccoli gruppi; ogni gruppo montava due volte nella giornata, per 10 a 15 minuti al più ogni volta, ciò che era insufficiente per mettersi bene in *sella*. Il resto del tempo era consacrato alla lettura delle carte, alla pratica della trasmissione degli ordini, agli esercizi di manovra ed alla ginnastica, ecc. Inoltre gli uomini che sapevano leggere e scrivere istruivano gli analfabeti.

Fu il 21 luglio (2 agosto) solamente che il plotone ricevette un rinforzo di biciclette pieghevoli del sistema Gérard.

La prima sortita in armi ebbe luogo due giorni dopo; il plotone percorse in quel giorno 12 verste in terreno variato (1).

Alla fine di luglio le macchine messe a disposizione erano 56, vale a dire: 36 pieghevoli: 33 Gérard, 1 Stiria e 2 sanitarie

(1) La versta è eguale a m. 1067.

(pel trasporto dei feriti); 20 non pieghevoli: 10 Osmond (marca locale) e 10 del modello regolamentare dell'artiglieria.

Fu deciso allora che l'effettivo del plotone sarebbe ridotto di 5, perchè era già possibile di prevedere che non si potrebbe più contare sulle biciclette regolamentari, allorquando si abbandonava la pista pel terreno variato.

Il plotone per gli esercizi si divideva in due sezioni, provviste ciascuna di macchine dello stesso modello, ed avendo per conseguenza un effettivo differente. La prima sezione, suddivisa in 2 mezze sezioni e 4 squadre, contava 12 file, e così i suoi ufficiali e sottufficiali, 30 ciclisti provvisti di macchine Gérard. La seconda sezione aveva un effettivo di 12 uomini solamente, provvisti di macchine *a quadro* non pieghevoli: per questa ragione essa non poteva essere formata che su di un rango per gli esercizi. A queste cifre bisogna aggiungere i due meccanici per plotone, montati su di una bicicletta pieghevole doppia, la quale poteva decomporsi in due biciclette semplici, e 2 uomini montati sulle due biciclette sanitarie le quali a stento seguivano le altre.

Malgrado tutte le difficoltà incontrate per l'istruzione, allorchè questa fu terminata, il plotone aveva una buona andatura e se la cavava abbastanza bene nelle evoluzioni semplici del suo regolamento improvvisato.

Altre circostanze sopravvennero per complicare ancora la preparazione di questa truppa alle manovre. Essa doveva costituirsi per giunta una unità di un tipo nuovo, con esistenza propria. Per assicurare l'indipendenza e la mobilità di questa frazione, si era di fronte ad un dilemma: aumentare il carico del soldato per ottenere il primo requisito, o ridurlo in vista del secondo. Dal punto di vista dell'equipaggiamento e dell'abbigliamento valsero le prescrizioni adottate per i velocipedisti dei corpi di truppa, benchè queste prescrizioni non fossero assolutamente soddisfacenti per una truppa incaricata di operare come unità tattica.

Ogni uomo era armato del fucile dei dragoni, che egli portava con cinghia; ed aveva due cartuccere alla cintura: un uomo ogni 6 era inoltre munito di una *hachette*. Dietro la *sella* era fissata la gavetta di rame, contenente il the, lo zucchero, il sale, il cucchiaio e la scatola delle conserve; sul *manubrio* erano

assicurati un caoutchouc, uno zaino con della biancheria di ricambio, 4 pacchetti di cartucce, gli accessori della macchina, ed alcuni piccoli oggetti. La baionetta era attaccata lungo la *forcella della ruota anteriore*. Il plotone disponeva di una vettura a due cavalli per i pezzi di ricambio, una riserva di viveri e di effetti; i bagagli degli ufficiali, due grandi tende dette *yourtes* (una per gli uomini, ed una per le macchine), e due tende per gli ufficiali.

È rimarchevole che durante l'istruzione, non si ebbe nè un ammalato nè un ferito per accidente.

Nelle corse di fondo su terreno variato, le degradazioni provenienti per colpa degli uomini furono rarissime, mentre erano numerosissime sul velodromo. Questo fatto si spiega fino ad un certo punto per la misura adottata di far seguire a piedi trasportando le loro macchine, coloro che le avevano deteriorate. Malgrado il cattivo tempo che riduceva quasi della metà il numero delle adunate durante il mese di luglio, il plotone era in buon punto il 5/17 agosto allorchè fu passato in rivista dal generale comandante le truppe della circoscrizione militare di Varsavia. Quest'ufficiale generale dimostrò altamente la sua soddisfazione agli istruttori ed agli allievi, e li felicitò dei risultati ottenuti.

Il plotone si mise in viaggio il 10/22 agosto ed arrivò il 16/28 dello stesso mese al punto di concentramento che gli era stato assegnato per le sue manovre.

* * *

Le manovre della compagnia ciclisti organizzata in Russia dal generale-maggiore Ploutzinsky, sono state coronate da un pieno successo. Questo è dovuto alla bicicletta pieghevole del capitano Gérard, di cui quasi tutti gli uomini erano muniti.

La macchina austriaca, la contraffazione tedesca (*sic*) e la bicicletta pieghevole a quadro, costrutta da una casa francese — esperimentate in concorrenza — non hanno dato che cattivi risultati. Quest'ultima macchina sopratutto acquista un giuoco nelle sue articolazioni e perde rapidamente ogni sua rigidezza. Ci fa meraviglia che questo difetto capitale non sia stato constatato in

Francia, durante gli esperimenti, ai quali questo modello è stato sottoposto.

Come in Francia, la compagnia ciclisti russa è stata sopratutto impiegata con la cavalleria indipendente e con quella incaricata del servizio di sicurezza.

Soddisfattissimo dei risultati ottenuti, S. M. l'imperatore di Russia si è fatto sfilare due volte di seguito la compagnia ciclisti alla rivista che ha chiuso le manovre.

Il ministro della guerra ha espresso tutta la sua soddisfazione al generale Ploutzinsky, ed ha manifestato il desiderio di vedere gli esperimenti ripresi nell'anno prossimo su più vasta scala.

Il generale Ploutzinsky si mostra giustamente fiero del successo della compagnia ciclisti, sopratutto in ragione delle difficoltà di ogni natura che egli ha dovuto vincere dal punto di vista dell'organizzazione, dell'istruzione e del funzionamento di questa questa nuova unità (1).

*
* *

Il generale Ploutzinsky è l'autore dell'opuscolo sulle *Bicyclettes portatives* di cui tanto si è occupata la stampa: egli vorrebbe che i ciclisti fossero impiegati su larga scala per la difesa delle grandi piazze forti e dei campi trincerati, per avere sempre sottomano dei forti nuclei da lanciare nei settori dove l'avversario si presenta, in modo da non impegnare le truppe meno mobili contro le prime colonne del nemico, in un punto in cui non avviene l'attacco principale. Il libro è interessantissimo e merita proprio di esser letto.

(1) Dalla *Revue du cercle militaire* di quest'anno, n. 40.

(*Continua*)

NATALI LUIGI CAMILLO
Tenente nel 39° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il nuovo Ministro della guerra, generale San Marzano, già comandante del IX corpo d'armata, lasciando l'antica per assumere la nuova carica, emanò il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati del IX corpo d'armata.

« Chiamato dalla fiducia di Sua Maestà il nostro Augusto Sovrano alla carica di Ministro della guerra, rimetto il comando interinale del corpo d'armata al tenente generale Orero comandante la divisione di Roma.

« Nel prendere, con rincrescimento, commiato da voi mi è grato il ricordare che l'esercizio del comando del IX corpo di armata è sempre stato per me fonte di soddisfazione, sia per la saldezza della disciplina, sia per l'impegno con cui ufficiali e graduati si adoperarono per l'incremento dell'istruzione e della educazione militare dei loro sottoposti.

« Abbiatevi tutti un saluto cordiale del vostro vecchio comandante, che vi avrà sempre presenti nel suo cuore di soldato. »

Il 16 corrente il nuovo ministro prese possesso della sua carica. Il 20 si riaprì il Parlamento e l'on. Rudinì presidente del Consiglio diede comunicazione alla Camera ed al Senato della soluzione della crisi ministeriale col nome dei nuovi Ministri nominati dal Re.

Le comunicazioni del governo non diedero luogo ad alcuna osservazione nel Senato del Regno; sollevarono invece una viva discussione nella Camera dei deputati. Parlarono in vario senso gli onorevoli Colombo, Sonnino, Fortis, Baccelli; rispose l'on. Rudinì. Si terminò col votare sopra un ordine del giorno dell'on. Colombo, non accettato dal governo e così concepito:

« La Camera, ritenuto che il modo col quale il Ministero è stato costituito gli rende difficile di concretare ed esplicare un programma organico di Governo, passa all'ordine del giorno ».

Quest'ordine del giorno fu respinto da 200 voti contro 181 e 10 astenuti.

Il giorno appresso (21) furono discusse ed approvate a tamburo battente alcune leggine urgenti ma d'interesse secondario e non militare; poi la Camera si aggiornò per le feste natalizie. All'indomani, approvate le stesse leggine già votate dalla Camera, si aggiornò il Senato.

***

La nomina del generale San Marzano a Ministro della guerra fece nell'esercito la migliore impressione, tanto più che è noto aver egli intenzione di mantenere inalterate le basi fondamentali dell'ordinamento lasciato dal suo predecessore e di proseguire sulla via da esso tracciata.

Perciò, a quanto si assicura, l'on. San Marzano manterrà sostanzialmente i progetti di leggi militari presentati al Parlamento dall'onorevole Pelloux. Di questi progetti abbiamo già detto l'argomento e dato, nella precedente puntata, un sunto del più importante fra essi, quello che riflette le spese militari straordinarie per il prossimo quinquennio. Ecco gli altri:

Il disegno di legge per il passaggio di ufficiali subalterni di fanteria in cavalleria è così concepito:

« Art. 1. — È data facoltà al Ministro della guerra di trasferire durante l'anno 1898 nell'arma di Cavalleria ufficiali subalterni di Fanteria, che ne facciano domanda, non superino l'età di anni 27 alla data della promulgazione della presente legge, non abbiano, se tenenti, anzianità anteriore al 1° gennaio 1896, e soddisfacciano alle altre condizioni da stabilirsi con Decreto Reale.

« Art. 2. — Gli ufficiali subalterni di Fanteria, trasferiti nell'arma di Cavalleria, saranno inscritti nel ruolo di Cavalleria alla coda degli ufficiali di pari anzianità.

« Art. 3. — Gli ufficiali subalterni trasferiti nell'arma di Cavalleria riceveranno in dono un cavallo da scegliersi nel reggimento cui saranno assegnati dopo aver frequentato un corso presso la scuola di cavalleria, ed una indennità di lire ottocento. »

Questo progetto è accompagnato da una relazione che ne dimostra la necessità.

Eccone un sunto:

« Da qualche tempo si verifica nell'arma di Cavalleria una notevole deficienza nei gradi degli ufficiali subalterni, cui occorre senza ulteriore indugio provvedere nell'interesse del servizio e dell'arma stessa.

Intanto, ad ovviare per quanto è possibile a sì grave inconveniente, valendosi del disposto dell'art. 5 della legge sull'avanzamento, furono indetti esami per i sottotenenti di complemento che si trovano nelle condizioni di poter essere trasferiti in servizio attivo permanente. Ma si può sin d'ora essere certi che il numero di essi sarà tale da non potere, se non in piccolissima parte, colmare i vuoti esistenti.

« La legge del 38 giugno 1897 dà bensì la facoltà di poter tenere in servizio ufficiali di complemento fino alla concorrenza di un quarto dell'organico fissato pei subalterni, ma nelle condizioni attuali tale facoltà non si può esercitare per lo scarso numero di coloro che chiedono di prestare servizio temporaneo, non avendo il Governo quella di chiamarli alle armi, senza il loro consenso, se non in casi speciali determinati dalla legge 25 gennaio 1888, riflettente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo.

« Già nel 1872 si ebbe a verificare nell'arma di cavalleria una condizione analoga alla presente; ed il ministro della guerra di quel tempo vi provvide trasferendo in cavalleria ufficiali di fanteria.

« Allo stesso espediente è necessario ricorrere ora; e poichè la legge sull'avanzamento vieta il trasferimento di ufficiali dal ruolo della fanteria a quello della cavalleria, così viene sottoposto all'approvazione del Parlamento un disegno di legge per ottenere, in via eccezionale e per un solo anno, la facoltà di potere eseguire tali trasferimenti. »

*
* *

Altro disegno di legge è quello che riguarda la leva sui nati nel 1878. Esso è così concepito:

« Art. 1. — Gli inscritti della leva sulla classe 1878, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti arruolati in 1ª categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria, i quali in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

« Art. 2. — Gli inscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1876 e 1877 come rivendibili, a senso degli articoli 78 ed 80 della legge sul reclutamento, saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1ª categoria nella leva sulla classe 1878, assumeranno, quelli

nati nel 1876, la ferma di anni uno e quelli nati nel 1877 la ferma di anni due.

« Art. 3. — È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1878 ed arruolati nella 1ª categoria che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

« Art. 4. — Per gli effetti contemplati nella legge suddetta, nelle provincie della Venezia e in quella di Mantova, il distretto amministrativo rappresenta il mandamento. »

Un altro disegno di legge riguarda la sistemazione del conto corrente tenuto dal tesoro coll'amministrazione dei personali militari vari. Esso è del seguente tenore:

« Art. 1. — È autorizzata la instituzione di un nuovo capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98, nella categoria « Movimento di capitali » collo stanziamento di lire 12,000,000 e la denominazione: « Anticipazioni al Ministero della guerra pel servizio di Cassa dei corpi dell'esercito.

« Art. 2. — In correlazione con l'articolo precedente, è autorizzata la instituzione di un nuovo capitolo nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1897-98 nella categoria « Movimento di capitali » con lo stanziamento di lire 12,000,000 e la denominazione: « Ricupero delle anticipazioni date al Ministero della guerra pel servizio di Cassa dei corpi dell'esercito. »

« Art. 3. — Negli esercizi finanziari dal 1898-99 e seguenti potrà continuare lo stanziamento per la anticipazione di cui agli articoli precedenti, ma non dovrà eccedere il limite massimo di 10,000,000 di lire.

« Art. 4. — Le modalità per la esecuzione della presente legge saranno determinate per Decreto Reale d'accordo tra i ministri del tesoro e della guerra. »

***

Ecco finalmente il disegno di legge per indennità di equipaggiamento ai sottotenenti nuovi promossi:

« Art. 1. — È stabilita una indennità di primo equipaggiamento di lire 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente nel regio esercito, qualunque ne sia la provenienza.

« Art. 2. — Alla spesa occorrente sarà provveduto con appositi stanziamenti nel bilancio della guerra.

« Art. 3. — La presente legge andrà in vigore dal 1° gennaio 1898 ».

Questo disegno di legge è accompagnato da una relazione della quale ecco il sunto:

Presentemente lo stipendio dei sottotenenti che non è che di annue lire 1800, subisce notevoli falcidie nel primo anno di carriera — cioè quando appunto maggiori sono i bisogni — perchè, in forza della legge 8 agosto 1895, essi debbono sottostare oltre che alle ritenute per la tassa proporzionale sugli stipendi e per la tassa di ricchezza mobile, all'altra, ben più grave, del 15 per cento sull'intero stipendio.

Non ricevendo poi essi compenso alcuno per le spese del primo equipaggiamento, si può aggiungere alle accennate sottrazioni anche una quota mensile di almeno 30 lire, quale rata di sconto del debito contratto verso il fornitore dal quale è stato l'ufficiale equipaggiato; cosicchè restano, del modesto stipendio, poco più di lire 90 mensili, le quali non possono certamente permettere ad un giovane di provvedere al proprio mantenimento ed a tutte le altre spese con quel decoro che esige l'onorata divisa dell'ufficiale, senza andare incontro a gravi sacrifizi per parte sua o della famiglia, od avviarlo a contrarre debiti sin dal principio della carriera.

Giustizia quindi vuole che sia adottato qualche benevolo provvedimento, mercè cui questi giovani, nell'inizio della loro carriera, possano vivere, non dirò agiatamente, ma almeno in modo conveniente al decoro del loro grado, e senza le preoccupazioni morali derivanti naturalmente da uno stato finanziario irregolare.

Epperciò si propone che a tutti i sottotenenti di carriera, di nuova nomina, qualunque ne sia la provenienza, venga assegnata una indennità di prima vestizione di lire 300.

Per i provenienti dagli allievi degli istituti militari, il provvedimento sarebbe consigliabile anche per la considerazione che, col Regio Decreto 13 agosto 1897, vennero soppresse le mezzè pensioni gratuite, sia per benemerenze di famiglia, sia per merito personale, nei collegi militari; rendendo così più gravose le condizioni delle famiglie poco favorite da beni di fortuna, che intendono avviare i loro figli alla nobile professione delle armi.

Rispetto poi ai sottotenenti provenienti dai sottufficiali, la concessione di una congrua indennità pel primo equipaggiamento è altresì reclamata dal fatto che, colla legge 2 luglio 1896 per l'avanzamento nel regio esercito, possono questi esser promossi dopo quattro anni di grado epperciò non avere diritto, alla loro nomima ad ufficiale, ad alcuna indennità per rafferme ottenute.

Quanto alle conseguenze finanziarie del progetto, tenuto conto delle nomine a sottotenenti che hanno luogo annualmente, si prevede che la somma necessaria per siffatta spesa difficilmente potrà eccedere le lire 120,000, cui farà fronte il bilancio normale della guerra.

Nel sottoporre al vostro esame il presente disegno di legge, si crede di compiere un atto di equità e di giustizia, fiducioso che esso sarà per incontrare il vostro appoggio,

***

Tra i progetti presentati al Parlamento dell'ex Ministro della guerra vi è quello che riflette il bilancio preventivo per l'esercizio 1898-99.

La spesa *apparente* in questo bilancio è indicata in lire 264,726,782.26; ma la spesa *reale*, dedotte 40,344,782.76, cioè:

lire 6,328,283.36 partite di giro
lire 34,016,500.10 debito vitalizio,

discende a sole lire 224,382,000.

Nè questa è ancora la spesa effettiva, che lo Stato sopporta per la sua difesa terrestre, imperciocchè la somma di lire 224,382,000 deve essere, da una parte, aumentata di lire 14,618,000 domandate con legge speciale e, dall'altra parte, diminuita di lire 1,052,200 le quali o trovano riscontro nel bilancio dell'entrata o rappresentano spese non corrispondenti ai bisogni dell'esercito.

Eccone la dimostrazione:

Capitolo 3° L. 7,940.00. Spese postali.
» 20° » 425,000.00. Spesa mantenimento allievi scuole militari.
» 45° » 1,260.00. Premio Henry.
» 41° » 618,000.00. Tiro a segno.

Sono pertanto lire 237,747,800 che effettivamente l'erario assegna al Ministero della guerra per i servizi militari diversi e per la difesa del territorio nazionale.

Indicano la spesa ordinaria L. 221,909,800; le rimanenti L. 16,038,000; rappresentano la spesa straordinaria.

***

In rapporto ai servizi, cui provvedono, le spese si ripartono come in appresso:

Spese generali	L.	2,423,400
Esercito:		
Armi combattenti	»	100,666,900
Servizi accessori	»	7,630,100
Carabinieri reali	»	25,300,800
Scuole militari, Istituti	»	3,139,100
Compagnie disciplinari	»	1,004,200
Veterani ed invalidi	»	177,100
Viveri, casermaggio, foraggio	»	57,445,400
Rimonte	»	4,522,000
Assegni, indennità, aspettative, ausilii	»	4,985,600
Materiali da	»	13,584,700
Fabbricati (fatti nuovi)	»	1,140,000
Totale	L.	222,129,800
Spese straordinarie	»	15,818,000
Totale generale	L.	237,947,800

***

Con questa somma il Ministro intende di mantenere sotto le armi la forza di

13,516 ufficiali
211,723 uomini di truppa

con

45,968 cavalli, dei quali 9,752 di ufficiali.

In confronto alla forza organica quella bilanciata diminuisce di

458 ufficiali
52,770 uomini di truppa
2,636 cavalli, dei quali 2252 di truppa.

La maggior differenza di forza, come è facile immaginare si verifica nella fanteria, dove è di 36,210,000 uomini di truppa.

Limitando il nostro esame alle armi combattenti, abbiamo queste differenze:

Fanteria	163,418	— 127,208	— 36,210	22,16
Cavalleria	25,717	— 21,400	— 4,317	16,80
Artiglieria e genio	43,236	— 33,808	— 9,428	21,80
Totale	232,371	— 182,416	— 49,955	—21,49

Nella forza cavalli la differenza tra le due forze è di

1,670 pari all'8 per cento nella cavalleria.

538 pari al 4,36 per cento nelle armi di artiglieria e genio.

Non sarebbe un gran che, se i cavalli mantenuti in servizio fossero tutti in condizioni di poter marciare e se il numero che l'organico ne assegna alle batterie d'artiglieria non fosse già molto esiguo.

Fu detto di sopra che la spesa reale del bilancio della guerra è di lire 237,947,800; ma se da essa si sottraggono le somme che importa l'arma dei carabinieri reali, cioè lire 29,271,500, e quelle che il tesoro reintroita per diversi titoli (escluse beninteso le ritenute per la ricchezza mobile, per le pensioni e tutte le altre di carattere fiscale), cioè lire 3,580,000, la spesa per l'esercito, ossia l'onere che la finanza sopporta per la difesa del territorio nazionale diminuisce e si riduce a lire 205,096,300 nella misura di lire 17,091,360 per ogni corpo di armata e di lire 955 a capo (ufficiale o uomo di truppa) compreso il cavallo, del quale può essere provveduta una parte degli uomini.

Non è certamente una spesa eccessiva, in confronto del costo corrispondente negli altri eserciti continentali.

Tutto starebbe a vedere se, data questa spesa, l'istruzione che si impartisce al soldato sia sufficiente, e noi crediamo che lo sia; ma il dimostrarlo è questione che uscirebbe dal nostro compito e riaprirebbe il problema dei nostri ordini militari, che per consenso generale — lo disse anche l'onorevole Colombo nell'ultima discussione sulla politica del Governo — è stato risoluto con la legge del luglio scorso.

***

Fra le più interessanti disposizioni militari pubblicate nel mese dal *Giornale militare* notiamo le seguenti:

Un Regio Decreto approvò un'istruzione ministeriale che determina le attribuzioni del generale ispettore di cavalleria.

Ecco quali sono queste attribuzioni.

1. L'ispettore di cavalleria, sotto la diretta dipendenza del Ministero della guerra, esercita l'alta direzione e vigilanza su quanto ha tratto all'istruzione ed al servizio tecnico dell'arma.

2. Egli deve di sua iniziativa studiare e richiamare l'attenzione del Ministero su tutto ciò che può giovare al perfezionamento dell'arma.

In relazione a tale compito egli deve riconoscere le condizioni e i bisogni speciali dei singoli reggimenti e comunica loro, per mezzo dei comandanti di brigata, quelle istruzioni che ritenesse opportune, purchè riferentisi esclusivamente al servizio tecnico.

Egli porta specialmente la sua attenzione:

sull'istruzione teorico-pratica degli ufficiali e della truppa; e sulle loro attitudini ai vari servizi;

sullo stato dei cavalli, massime di quelli delle ultime rimonte;

sulle condizioni del materiale d'equipaggiamento, compreso quello di mobilitazione;

sull'osservanza dei regolamenti speciali dell'arma;

sui documenti e sulle misure preparatorie di mobilitazione sia degli squadroni permanenti sia di quelli di milizia mobile.

3. L'ispettore di cavalleria estende la sua alta vigilanza sulla scuola di cavalleria e sui depositi d'allevamento cavalli.

4. Egli è consultato dal Ministero:

a) *sulle manovre di grandi reparti, manovre coi quadri* e viaggi d'istruzione di cavalleria;

b) sulle destinazioni degli ufficiali superiori e dei capitani di cavalleria;

c) su tutto ciò che riguarda il servizio delle rimonte cavalli;

d) sui cambiamenti proposti nel materiale dell'arma.

5. L'ispettore esplica il suo mandato per mezzo di ispezioni o visite speciali per le quali chiede volta per volta l'autorizzazione del Ministero, che ne dà annunzio ai comandanti di corpo di armata.

Sia per le ispezioni o visite da lui proposte, sia per quelle ordinate dal Ministero, dirige a questo uno speciale rapporto, comprendendovi *quelle proposte che reputasse utili al servizio e provocando*, ove occorra, provvedimenti che non fosse in sua facoltà di prendere.

6. L'ispettore di cavalleria presiede la commissione per l'accertamento della idoneità allo avanzamento degli ufficiali superiori e dei capitani dell'arma e fa parte della commissione centrale d'avanzamento nei casi stabiliti dal regolamento per l'esecuzione della legge sull'avanzamento.

7. Egli riceve e tiene copia delle note caratteristiche degli ufficiali dell'arma.

***

Vennero pure determinate e pubblicate le attribuzioni del comandante la scuola di applicazione d'artiglieria e genio e dell'accademia militare. Ecco le principali:

1. Il comandante della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio e dell'accademia militare ha il superiore governo disciplinare ed amministrativo dei due istituti e ne dirige l'insegnamento scientifico e pratico.

2. Esso dipende dal ministero della guerra e per tutto ciò che concerne la disciplina e l'andamento del servizio dei due istituti dal comandante del corpo d'armata, in conformità delle prescrizioni contenute nel regolamento sul servizio territoriale.

3. Rispetto ai due istituti, il comandante ha le stesse attribuzioni ed è rivestito della stessa autorità che il regolamento di disciplina conferisce ai comandanti di brigata rispetto ai reggimenti dipendenti.

4. Le proposte di nomine, promozioni, trasferimenti, ecc. del personale civile insegnante e le proposte di ufficiali per il governo e l'insegnamento, anche se d'iniziativa dei comandanti in 2°, debbono far capo al comandante, cui spetta di svolgere le necessarie pratiche col Ministero.

5. Il comandante, coadiuvato da un consiglio d'istruzione da lui presieduto, e costituito dai comandanti in 2° dei due istituti, dal direttore degli studi delle scuole d'applicazione e da un conveniente numero d'insegnanti dei due istituti, provvede al coordinamento dell'insegnamento scientifico e pratico da impartirsi negli istituti medesimi e stabilisce i singoli programmi da sottoporsi all'approvazione del Ministero.

Ha inoltre la permanente direzione e vigilanza dello svolgimento dei programmi stessi.

***

Vennero apportate alcune modificazioni al regolamento per le corse militari ed i concorsi ippici.

Venne dato preavviso dei cambi di guarnigione che dovranno compiersi nel prossimo autunno.

Il Ministero ha determinato che i corpi appresso indicati, per far fronte alle spese che possono loro occorrere per costruzioni di robe di corredo, comprendano trimestralmente, a cominciare dalla prima quindicina del venturo trimestre, nella domanda d'anticipazione prescritta con l'*Atto* 131 del corrente anno, la seguente somma, inscrivendola sul modulo stabilito con l'*Atto* stesso distintamente da quella assegnata per le piccole provviste, ma con la stessa imputazione di quest'ultima:

reggimenti alpini, d'artiglieria da campagna ed a cavallo, del genio, di cavalleria e legioni territoriali dei carabinieri reali lire 2000;

reggimento d'artiglieria da montagna e legione allievi carabinieri reali lire 3000;

distretti militari di Torino, Milano, Padova, Brescia, Firenze, Roma, Napoli e Palermo lire 6000;

i rimanenti distretti lire 4000.

I corpi suddetti continueranno a prelevare dall'ufficio d'amministrazione di personali militari vari, coi prospetti modello 303, i fondi necessari per l'accennate spese oltre quelli occorrenti per le piccole provviste.

Con l'articolo 3 della legge in data 4 luglio 1897 n. 238 venne data facoltà al Ministero della guerra di fissare il numero degli uomini che, nati nell'anno 1877 ed arruolati in 1ª categoria, debbono assumere la ferma di anni due, prevista dall'articolo 124 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Ora, in relazione a detta facoltà è stato determinato che la proporzione degli inscritti suddetti, i quali dovranno assumere la ferma di due anni, sia del 50 per cento sul numero totale degli inscritti stessi, che in ciascun mandamento risultarono arruolati in 1ª categoria alla chiusura della sessione della leva, cioè al 15 ottobre scorso.

***

Nella puntata precedente abbiamo annunziato avere il Ministro della guerra, seguendo il parere della Commissione centrale di avanzamento, nominato una nuova Commissione per decidere sulle ricompense proposte a favore dei valorosi che si distinsero nella battaglia di Adua. Ora aggiungiamo che questa Commissione, esaminati i documenti che si trovano a tale riguardo presso il Ministero della guerra, ebbe a convincersi che i medesimi non sono sufficienti per decidere con piena cognizione di causa; epperciò chiesti a Massaua i rapporti e le informazioni che mancano, si aggiornò fino al loro arrivo.

Da Cassala ci giunse la notizia della cessione definitiva di quella piazza e del suo territorio. La cerimonia si è compita il 25 corrente a mezzogiorno. Ceduta la piazza, 450 ascari costituenti la guarnigione di Cassala e 150 uomini delle bande sono passati al servizio anglo-egiziano.

Il maggiore Samminiatelli con gli ufficiali e la truppa italiana ed il rimanente della truppa indigena ch'era a Cassala partì il 26 per Sabderat d'onde proseguì per Cheren.

Il passo di Sabderat, a 27 chilometri da Cassala, ove sarà mantenuto un presidio italiano, segnerà l'estremo confine ovest fra la colonia e dei possedimenti anglo egiziani.

Roma, il 27 dicembre 1897. *x.*

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Il bilancio militare dell'esercito e della marina pel 1898. — Il bilancio militare austriaco per l'anno 1898 ammonta, in totale a fiorini 154,756,460; e precisamente;

Per l'esercito:		
Spese ordinarie . . .	fiorini	128,194,793
Spese straordinarie . .	»	11,980,407
Totale per l'esercito	»	140,175,200
Per la marina:		
Spese ordinarie . . .	fiorini	10,663,060
Spese straordinarie . .	»	3,918,200
Totale per la marina	»	14,581,260

Il bilancio ordinario della guerra di fiorini 128,194,793 presenta rispetto al bilancio dell'anno precedente un aumento di f. 2,812,281, mentre negli ultimi si ebbe sempre un aumento maggiore che varia fra i 3, 4 ed anche 5 milioni.

I bilanci degli scorsi anni comprendevano le spese necessarie per nuove formazioni e per modificazioni da introdursi nelle formazioni già esistenti.

Il bilancio di quest'anno non contempla alcuna spesa di questo genere e pertanto l'ordinamento dell'esercito non subirà variazioni.

Nel corso dell'anno, giusta i crediti assegnati nel bilancio, si continuerà nell'aumento degli ufficiali portato dalla legge approvata nel 1894.

Con detta legge fu aumentato un terzo ufficiale subalterno per ogni compagnia di fanteria.

Furono per tal modo creati 1826 posti di sottotenente. Di questi ne furono già nominati sino al 1897, 1490, e nel 1898 saranno nominati i restanti 336 sottotenenti.

Nella cavalleria, fu nel 1894 approvato l'aumento di 84 ufficiali subalterni, per gli squadroni di riserva. Sino al 1897 ne furono nominati 60; nel 1898 se ne nominarono altri 15, di guisachè non rimarranno pel 1899 che altri 9 posti da coprire, per completare l'aumento prestabilito.

Così per le truppe del treno, sull'approvato aumento di 85 subalterni, 60 furono già nominati e pel 1898 se ne nomineranno altri 15, rimanendo pel 1899 soltanto 10 nuovi posti da coprire.

Nel 1894 fu pure approvato l'aumento di 238 medici, e poichè sino ad ora ne furono nominati 208, nel 1898 saranno nominati i 30 rimanenti; e lo stesso dicasi degli impiegati dell'intendenza militare che nel 1898 saranno aumentati di 11.

Si intende inoltre di provvedere:

all'aumento, già incominciato sin dal 1895, del piede di pace dei cavalli da sella pei sottufficiali di artiglieria (288 cavalli) ed a quello dei cavalli da tiro pesante per le batterie da campo (6 cavalli per ogni batteria da campagna ed a cavallo);

a montare i capitani d'artiglieria da campo e da fortezza fuori quadro;

a montare tutti i capitani del genio;

a dare il cavallo ai trombettieri di battaglione della fanteria;

ad altri minori aumenti e perfezionamenti delle forze militari.

Il bilancio per spese straordinarie non comprende alcuna spesa di grande sollievo. Notiamo soltanto quella di 400,000 fiorini per migliorare i cannoni da campagna.

Il bilancio ordinario della marina nulla presenta di rilevante.

In quello straordinario notiamo la richiesta di una maggior spesa di fiorini 2000 per gli stabilimenti, di fiorini 240,000 pel materiale della flotta, di fiorini 58,000 per armi, e finalmente di fiorini 18,000 per fabbricati.

Bilancio militare per l'anno 1898 della Bosnia-Herzegowina. — Il bilancio militare pel nuovo anno della Bosnia-Herzegowina aumenta a fiorini 19,185,820.

GERMANIA.

Una nuova casa per gli orfani dei militari. — Sin dal 21 giugno del corrente anno era stata decisa la creazione di una terza casa per gli orfani dei militari.

Ben 41 città dell'impero chiesero che l'importante stabilimento sorgesse fra le loro mura. Il 29 dello scorso mese la commissione incaricata, dopo minuto esame delle singole domande ed offerte, ha ad unanimità stabilito che la nuova casa Rentha-Fink sia eretta in Insbruck.

RUSSIA.

Creazione di un nuovo corpo di cavalleria. — Nella circoscrizione militare di Varsavia fu testè istituito un nuovo *Corpo di cavalleria.* Esso consta della 15ª divisione di cavalleria, staccata dal 15º corpo di armata, e di una divisione mista, formata colla 3ª brigata della 2ª divisione di cavalleria della guardia (ulani dell'imperatore e ussari di Grodno) e della 13ª brigata indipendente, composta dai reggimenti 53º e 54º dragoni, creati nello scorso ottobre.

Questo corpo di cavalleria prende il numero 2.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Decembre 1897. — *I provveditori veneziani a Candia.*

Nella sua dotta memoria Pompeo Molmenti riassume lo stato dell'isola al tempo della dominazione veneziana. Tutti oramai sanno che la maggiore delle isole dell'arcipelago, l'antica Creta, favolosa dominatrice dei mari, circonfusa, nel pensiero dei Greci primitivi, dai poetici miti di Minosse e di Idomeneo, fu conquistata di Romani 67 anni avanti Cristo, e poi a traverso il dominio dei Bizantini e dei Saraceni, fu, dopo la conquista di Costantinopoli, venduta, il 12 agosto 1204, per diecimila marchi d'argento, da Bonifazio marchese di Monferrato, ai Veneziani. Ma del contratto pare non fossero molto soddisfatti i tubolenti Candiotti, giacchè le sedizioni, le lotte, le stragi insanguinarono l'isola per oltre un secolo e mezzo. Alle rivolte degli indigeni s'aggiunsero, non meno terribili, quelle dei coloni veneti, mandati dalla repubblica coll'intendimento di mescolarli agli indigeni e di comporre la quiete, la sicurezza e la prosperità del paese. Invece nel 1363, i coloni, bramosi di emanciparsi dalla metropoli, si sollevarono, e il Senato, esperimentate invano le vie pacifiche, mandò nel 1364 Domenico Michiel e Luchino dal Verme per ispegnere la rivolta. E domata fu, ma per poco, chè i Veneti riottosi e i Candiotti anelanti all'indipendenza, nuovamente insorsero e non poterono essere vinti se non dopo una guerra sterminatrice. Spersi, scoraggiati, confusi i ribelli, Venezia mandò a reggere l'isola pacificata il patrizio Giovanni Zorzi, col titolo di capitano. Solo in qualche paese inaccessibile, fra montagne impervie, gli indomabili sfakioti resistevano ancora al dominio straniero. Delle terribili repressioni dei Veneziani e del Governo di San Marco si parlò recentemente di parecchi e con non molta esattezza, rinnovando alla Repubblica le vecchie accuse di tirannide, di ferocia di perfidia. Non sembrano quindi inutili le notizie che con la solita imparzialità di provato storico adduce nel suo studio il Molmenti, ricavandole dalle relazioni dei provveditori e specie da quella di Sebastiano Veniero.

Sul combattimento fra navi. — Romeo Bernotti.

Mahan e Callwell. — Continuazione.

La guerra di Crimea, considerata come fondamento storico alla teorica del *potere marittimo*, permise di concludere che i risultati conseguiti dalla oltrepotenza del potere navale e continentale degli alleati furono di gran lunga inferiori a quelli che si dovevano e si potevano conseguire; che tale menomazione fu dovuta alla mancanza di una ben compresa e sentita idealità onde, per imperfezione della direttiva politica e militare del conflitto, i poteri militari non esplicarono tutta la efficacia di cui erano naturalmente capaci e gli effetti del potere navale sulla storia non adeguati alla sua influenza sulle operazioni degli eserciti e sulla risoluzione del conflitto. I criteri sintetici derivati dal conflitto orientale non costituiscono certamente la teorica del dominio assoluto ed incontrastato del mare, poichè questo non ebbe occasione di estrinsecarsi con tutta la sua efficacia, ma porgono un sostanziale contributo a questa parte della teorica generale del potere marittimo ed un primo addentellato all'opera scientifica e teoretica intuita, non elaborata dal Mahan e dal Callwell.

Il futuro accordo commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti.

I reati di pesca. — Enrico Giacobini.

Lettere al direttore. — Sull'equipaggiamento dell'armata — Sulle caldaie a tubi d'acqua — Lanciasiluri sopracquei e subacquei — A proposito delle definizioni nei testi di astronomia nautica e di navigazione.

Rivista navale straniera (*Marina militare*). — *Austria:* Bilancio del prossimo esercizio finanziario. — *Chilì*: Costruzione della nave-scuola *Chacabuco*. — *Chinà*: Varo dell'incrociatore *Hai-Tien*. — *Francia*: La relazione al progetto di bilancio per il 1898 — Costruzione dell'incrociatore corazzato *Montcalm*. — Costruzione delle controtorpediniere *Framée* e *Yatagan* — Torpediniere in costruzione — Prove degli incrociatori *Du Chayla* e *Cassard* — Modificazioni della corazzata *Amiral Baudin* e dell'incrociatore *Dupuy-de-Lôme* — Investimento della torpediniera *Tourbillon* e perdita della torpediniera *133* — Esperimenti di segnalazioni eseguiti dalla squadra del Nord. — *Germania*: Costruzione della corazzata ersatz *König Wilhelm*, e di due torpediniere — Prove di artiglierie a tiro rapido. — *Giappone*: Perdita della corazzata *Fu-So*. — *Inghilterra*: Costruzione delle corazzate *Vengeance*, *Formidabile*, *Implacabile* e *Irresistibile* — Notizie del nuovo yact reale *Prince Albert* — Varo degli incrociatori *Vindictive* e *Pomone*,

della contro-torpediniera *Coquette* e della cannoniera *Nightingale* — Prove della corazzata *Illustrious*, dell'incrociatore *Pelorus*, della cannoniera *Sheikh* e della contro-torpediniera *Zebra* — Cambio delle caldaie dell'incrociatore *Blanche* e della cannoniera-torpediniera *Skipjack* — Esperimenti con telefoni ad alta voce sulla corazzata *Caesar* — Progetto di un nuovo siluro. — *Portogallo:* Costruzione dell'incrociatore *Don Carlos I.* — *Rumania:* Costruzione di sei cannoniere. — *Russia:* Navi e torpediniere in costruzione e da costruire — Costruzione di due torpediniere con tubo-motori — Prove dell'incrociatore *Svetlana*, dell'incrociatore corazzato *Vladimir Monomach* e della torpediniera *136* — Prove di resistenza delle paratie stagne — Ricupero della corazzata *Gangut* — Adozione del combustibile liquido. — *Spagna*: Varo della contro-torpediniera *Proserpina* e prove della contro-torpediniera *Pluton*. — *Stati Uniti*: Bilancio per il 1898 — Notizie su i congegni per muovere le torri e le grosse artiglierie. — (*Marina mercantile*): — Turret steamers (V. MALFATTI) — Allungamento di piroscafi transatlantici germanici.

Journal des sciences militaires.

Dicembre 1897. — *Il pericolo delle milizie.* — Continuazione. — Metodi per diminuire il servizio obbligatorio — Propositi di riduzione della ferma — Propositi di soppressione dell'esercito permanente.

Massime napoleoniche. — *Repertorio militare.* — *Strategia.*

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra. — La geografia militare.

Il Grande Federico. — *Cambiamento di linea d'operazione.* — Ciò che si deve intendere per cambio di linea d'operazione — Difficoltà di questa manovra — Principali cambiamenti di linee eseguiti da Federico II. — Sdoppiamento di linea di operazione prima della battaglia di Praga — Cambio di linea di operazione prima della levata dell'assedio di Olmütz — Movimenti avanti la battaglia di Hochkirch — Dopo questa battaglia Federico prende una nuova linea di operazione in Silesia — Non devesi confondere la marcia di fianco con il cambio di linea di operazione — Esempî — Prima della battaglia di Collin — Manovra del Re prima della battaglia di Leuthen — Cambio di linea di operazione prima di Zorndorf e Kunersdorf — Conclusione.

Note sulla sistemazione dello studio della geografia militare. — Continuazione e fine del riassunto dello studio del tenente-colonnello Porro.

Uno sguardo all'esercito turco e greco — L'esercito turco.

L'ufficiale della fanteria ottomana ha due provenienze di origine: cioè la scuola militare di Pancaldi e la truppa, quest'ultimi però costituiscono la grande maggioranza. Gli ufficiali provenienti dalla truppa sono di un'istruzione assai rudimentale ed ignorano ben sovente i primi elementi della scrittura e della lettura. Gli stipendi sono varî ma raramente pagati; ed in questa rassegnazione gli ufficiali turchi sono ammirabili. L'avanzamento non è soggetto a verun'altra regola che all'arbitrio del padiscià. I marescialli abbondano: il direttore del servizio di sanità è un maresciallo e tale è anche il capo della musica imperiale. I sottufficiali sono scelti ad arbitrio del capitano nella rispettiva compagnia: l'assegnazione di questi gradi è adunque interamente dovuta al favoritismo ed al capriccio. Il soldato turco non ha alcuna di quelle doti che si cattivano le simpatie dello straniero, è piccolo di taglia, ossuto nel volto, con la barba rada, la tinta oscura; il vestiario è grossolano di panno azzurro scuro, i pantaloni ampi sono serrati dagli stivali. La fanteria turca conta 282 *tabore*, o battaglioni, ripartiti come segue:

18 battaglioni di cacciatori;
66 reggimenti di fanteria;
1 reggimento di zuavi (Arabi);
1 reggimento di zuavi (Arnauti);
1 battaglione di frontiera del Montenegro;
1 battaglione a cavallo del Hedjaz;
1 reggimento zappatori-pompieri.

Il servizio obbligatorio comincia a 21 anni ed è ripartito come segue: 6 anni nel *nizam* (esercito attivo) o nell'*ichtjaz* (riserva dell'esercito attivo) 8 anni nella *redif* (esercito di riserva) 6 anni nella *mustahfiz* (esercito territoriale).

L'esercito greco — L'ufficiale.

L'amore della comune patria ellenica è largo retaggio del corpo dell'ufficialità greca. L'ufficiale sorte in generale dalle più distinte famiglie del reame, ma la carriera è lenta; troppo lenta; causa il soverchio numero dei quadri. Infatti essi contano 1455 ufficiali, vale a dire per un effettivo di 23,000 uomini: 1 ufficiale ogni 15 uomini.

Le manovre della fanteria — Il regolamento dell'avvenire. — La scuola di compagnia in ordine serrato — Manovre della compagnia — Formazione di fianco — Colonne di marcia — Combattimento della compagnia — Scuola di battaglione in ordine parato — Manovre del battaglione — Combattimento del battaglione — Scuola di reggimento — Riassunto dei vantaggi proposti.

Rivista mensile del Club Apino Italiano.

Dicembre 1897. — *La spedizione di S. A. R. il principe Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi a Monte Sant' Elia nell'Alasca meridionale.*

Riassumiamo alcuni passi più salienti della conferenza del dott. De Filippi: L'ascensione del Monte Sant' Elia è relativamente facile. In nessun punto della lunga salita gli esploratori si trovarono alle prese con vere difficoltà alpinistiche. Sul ghiacciaio Newton, la complicazione maggiore è creata dalla nebbia, che rende difficile il trovare una via fra i numerosi crepacci, nel labirinto di seracchi; e dall'abbondanza di neve fresca che non si riassoda neppure dopo più giorni di bel tempo, perchè la temperatura è quasi sempre sotto lo zero. Si dovette far uso della corda quasi dappertutto. Anche attraversando il Malaspina in salita, precedeva una carovana legata: avvolti nella nebbia, con uno spesso strato di neve sul ghiacciaio, non sarebbe stato prudente fidarsi del terreno sconosciuto. — Così nell'attraversare il Seward e l'Agassiz, andava innanzi alle slitte una cordata di tre persone, sondando i ponti e riconoscendone la solidità. — Sul ghiacciaio Newton nessuna carovana camminò mai senza far uso della corda. Non si ebbe mai a soffrire per il freddo: sul Newton la temperatura si mantenne sempre fra 2° C. sopra lo zero a 5°-6° C. sotto, con pochi gradi di differenza fra la massima e la minima delle 24 ore. Il clima umidissimo è la causa maggiore di sofferenza in una spedizione all'Alasca e rende necessaria una gran cura nella scelta delle tende e nell'equipaggiamento in generale. Le giornate interamente belle sono rare, e la spedizione ne deve aver contato appena dieci sui cinquanta giorni passati a terra.

La vera difficoltà è quella di preparare, equipaggiare ed organizzare la spedizione. Da questo lavoro preliminare più che da ogni altra cosa dipende in gran parte la riuscita. Bisogna saper prevedere tutto in una

campagna dove ci si trova completamente isolati per un paio di mesi lontanissimi da ogni centro di rifornimento, senza la possibilità di rimediare ad una dimenticanza, anche leggera, che da sola può essere causa di un insuccesso. E a spedizione avviata si deve provvedere, con un piano accuratamente studiato, al servizio di rifornimento di viveri, per mezzo di carovane di portatori che facciano catena fra di loro alla retroguardia, mentre la carovana di testa si occupa della ricerca e della preparazione della via. La base della montagna è oltre 100 chilometri dal mare: 100 chilometri di ghiaccio, dove la folta nebbia, le nevicate che cancellano la traccia fatta dalla carovana in avanguardia, un ponte caduto, possono ritardare ulteriormente l'inoltrarsi dei portatori. La neve comincia a cadere poco sopra ai mille metri. Nel ritorno, in agosto, il ghiacciaio Seward era ancora coperto da uno spesso strato di neve, verso i 900 m. sul livello del mare. Il Sant'Elia si eleva quindi ad oltre 4500 m. sopra il limite delle nevi perenni, condizioni che non si realizzano forse in nessuna altra parte del mondo. S. A. R. ha battezzato il colle fra il monte Sant'Elia e il Newton col nome di *Russell*, che vi mise piede pel primo nel 1891; ed ha chiamato *Colombo* il grande altipiano ghiacciato a nord-ovest del Sant'Elia, la cui testata sembra separata da quella del Seward da una bassa cresta che dalla punta rocciosa occidentale del Logan scende nella direzione della catena Newton-Augusta. Per quanto si potè osservare dalla vetta di Sant'Elia, forse la via migliore per raggiungere il Colle Russell, sarebbe di risalire il Seward fino alla sua parte superiore, contornare i Corwin Cliffs (prolungamento verso nord-est della catena Augusto), e arrivare al piede del versante ovest del colle, sul giacciaio Colombo. Le condizioni della metà superiore del Seward e del Colombo forse permetterebbero di far uso delle slitte fino ai piedi del colle. Questo vantaggio, messo a confronto della difficoltà trovata nel risalire il ghiacciaio Newton col pesante materiale, sarebbe ampio compenso alla maggior lunghezza della via.

Durante la salita la spedizione potè vedere bene la grande cresta ovest del Sant'Elia, dirupata, in parte rocciosa. Essa pare separare ghiacciaio Colombo da quelli che scendono dalla parete sud-ovest del Sant'Elia, e che defluiscono a sud verso il Pacifico.

La parete meridionale del Longan, alta forse più di 3000 metri, roccioso, rapidissima, probabilmente esposta a continue valanghe di ghiaccio e sassi, offre poca probabilità di poter essere salita.

Le difficoltà di trasporto e l'impossibilità di fermarsi per via, non permisero alla spedizione di occuparsi della fauna e della flora dei

contrafforti che si avanzano nel Malaspina dalle catene principali. — Si dovette lasciare alla costa il materiale di raccolta, e nel ritorno si approfittò delle condizioni relativamente buone del mare per imbarcare subito, sapendo che, anche dove avevamo preso terra noi, la risacca rende talora impossibile alle barche di arrivare a terra per settimane intiere.

Oltre alla illustrazione fotografica del gruppo esplorato, la spedizione riportò una serie regolare di osservazioni meteorologiche, continuate per due mesi, e una raccolta mineralogica, forzatamente limitata dalla natura del terreno percorso.

La pittura d'alta montagna alla Mostra internazionale di Venezia. — N. Vigna.

Cronaca Alpina. — *Gite e Ascensioni:* Nelle Alpi Marittime — Punta dell'Argentera — Cima dei Gelas — Punto Frejus e Cima Gran Vallone — M. Tersiva e Becco di Costazza — Sullo spartiacqua tra le valli d'Ayas e di Grassoney — Nel gruppo del M. Rosa — Nelle Pennine Orientali — Titlis. — *Escursioni Sezionali:* Messina) A Rometta. — *Carovane Scolastiche:* Milano) A Macugnaga. — *Ricoveri e Sentieri:* Sezione di Verona; Inaugurazione del Rifugio sulla Cima del Telegrafo (Monte Baldo).

Personalia. — Il Duca degli Abruzzi Socio Onorario della Sezione di Milano del C. A. I. — Un banchetto in onore degli Alpinisti reduci dall'Alasca.

Letteratura ed Arte. — Elenco di escursioni effettuabili da Torino in uno o due giorni. Rizzo: Misure del calore solare sul M. Rosa. — E. S. Holden: Mountain Observatories in America and Europe. — Karte der Sckweizer Alpen (ed: Ravenstein). — Annuario della Sez. di Milano. — Alpine Journal. — Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — Bulletin de la Sect. Alpes Maritimes du C. A. F. — Engadiner Winterbilder.

Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo. — Circolari VII. e VIII.

Reveu du service de l'intendance militaire.

Luglio-agosto 1897. — *Studio sulla conservazione delle vivende.* — Principî generali nella preparazione delle conserve.

Sostanze diverse compongono il regime alimentare umano ma la carne è l'alimento che meglio soddisfa alla riparazione degli organi e fornisce

loro maggiore solidità e resistenza alla fatica. La conserva degli usi militari deve adunque essere un prodotto che contenga tutti gli elementi sostanziali della carne, e deve contenere delle materie albuminoidi, da sole e delle sostanze estrattive. In questo senso la conserva militare soddisfa a tutti i vari requisiti di nutritività, di durata e di breve volume.

Osservazioni generali sulle avene.

Riassunto storico ed amministrativo della spedizione di Algeri.

La questione della spedizione di Algeri fu trattata da una commissione composta da ufficiali di terra e di mare, nel febbraio 1830. La componevano 37,000 uomini e 4000 cavalli. Il barone Denniee che fu intendente capo dell'esercito di spedizione offre una relazione sull'andamento dei servizi amministrativi, di sommo interesse.

Studio sulle macchine e sugli stabilimenti frigoriferi.

Gli stabilimenti frigoriferi hanno per iscopo di assicurare, mediante l'applicazione di un freddo artificiale più o meno intenso, la conservazione delle carni macellate per un tempo più o meno lungo, senza alterarle notevolmente nelle loro qualità commestibili e nei principi nutritivi. La costituzione dei locali e la potenza delle macchine impiegate è basata, nei servizi militari, sopra dati fissi ed opportunamente studiati; le camere di congelazione debbono essere a 25 sotto zero, quelle di conservazione a — 4 o — 6. Perchè una carne esca perfetta dalla camera di congelazione occorrono dalle 65 alle 72 ore. Per una congelazione lenta, in una camera mantenuta costantemente ad una temperatura — 3 a — 6, sono necessari circa dodici giorni.

L'importante studio si diffonde intorno ai dati tecnici del macchinario che si possono riassumere come in appresso: numero delle calorie negative necessarie alla congelazione lenta e rapida. Capacità dei locali necessari. — Camera di congelazione. — Camera di conservazione. — Ventilazione. — Numero e potenza delle macchine frigorifere. — Macchine impiegate per la produzione del freddo. — Organi principali delle macchine frigorifere. — Agenti frigoriferi più comuni. — Macchine ad aria. — Macchine a gaz ed a vapori liquefatti. — Macchine a gaz solubili nell'acqua. — Disposizioni e maneggio delle macchine. — Rendimento e scelta delle macchine a freddo.

Spectateur Militaire.

15 dicembre 1897. — *Il direttore dei giudici di campo durante le manovre.* — Còmpito del direttore e dei giudici. — I regolamenti francesi sulle manovre sono insufficienti nel dare delle direttive. — Necessità di un documento ufficiale specialmente destinato a regolare l'azione dei giudici ed a definirne le funzioni. — Alcune indicazioni in merito di questa nuova istruzione ministeriale.

Decorazioni, croci e medaglie.

Vi troviamo un curioso particolare, non troppo noto, circa il costume napoleonico delle dotazioni istituite per ricompensare i grandi meriti militari applicati alle nostre guerre della patria indipendenza. Durante la campagna del 1859 il generale Cialdini segnalatosi per valore sopra tutti i suoi colleghi dell'esercito sardo fu ricompensato dal Re Vittorio Emanuele con una dotazione di diecimila lire. Ma il Cialdini la rifiutò tosto dichiarandosi abbastanza rimunerato dal fatto di aver efficacemente contribuito a liberare la Lombardia dal giogo dello straniero.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione della traduzione dell'opera del cardinal Widdern. — Corpi franchi di cavalleria. — Ordinamento della piccola guerra da parte degli alleati nella campagna del 1813. — L'esercito attende in Sassonia il nemico in marcia. — I corpi franchi di cavalleria spiccano ricognizioni offensive nei franchi e sul tergo. — L'esercito in ritirata dalla Sassonia alla Silesca. — Passaggio dell'Elba. — Marcia attraverso l'Erzgebirge. — Sorpresa dei posti nemici. — Accantonamenti.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781. — Continuazione.

Il capitano la Tour d'Auvergne primo granatiere della Repubblica.

La cavalleria alle ultime grandi manovre.

In Francia come in Germania si sono vedute quest'anno campeggiare alle manovre delle masse imponenti di cavalleria; forse cento squadroni per cadaun esercito ed entrambe le nazioni, ad imitazione della Russia, hanno ordinate le loro cavallerie in corpi d'armata. Ciò rivela un nuovo orientamento della tattica e dell'organica dell'arma. Si crede ben volentieri alla necessità di far agire la cavalleria per masse

più forti al possibile nella persuasione che queste soltanto sapranno preparare dei risultati decisivi. In luogo dell'esplorazione si verranno così a costituire delle forti masse autonome che avranno dei compiti specialissimi nella battaglia.

La campagna di Russia del 1812.

Revue Maritime.

Dicembre 1897. — *La geometria dei diagrammi.* — Questioni economiche nelle curve di indicatore. — Regole pratiche. — Scostamenti del modulo.

Della ventilazione artificiale studiata dal punto di vista della sua applicazione al contro-torpediniere « Coudor ».

Della circolazione dell'acqua in tubi delle caldaie a lame d'acqua.

La ricerca del nemico in mare.

Dei segni di ravvisamento dei belligeranti considerati nei rapporti della guerra navale. — Riassunto di una conferenza pubblicata nel *Journal of the R. U. Service Institution* del gennaio u. s.

Delle marine estere. — La politica marittima con considerazioni sulle navi da guerra delle principali potenze. — La politica delle costruzioni navali. — Degli stati maggiori e degli equipaggi. — Colonie e depositi di carbone.

Influenza della letteratura sullo sviluppo della marina. — Traduzione dello studio del Vecchi pubblicati nella *Rivista Marittima* del maggio u. s.

Cronaca: Inghilterra. — Notizie varie. — L'*Arrogant*, incrociatore di 3ª classe. — *Germania: Il Kaiser Wilhelm.* — *Ruffini.* — L'incrociatore di 1ª classe, *Russia.* — Notizie varie sui bilanci della marina. — *Italia:* Bilancio della marina del 1897-1898. — *Argentina:* La nave scuola *Presidiente Sarmiento.*

L'Argentina militar.

Ottobre-novembre 1897. — *Leggi e regolamenti.*

La cavalleria. — Premessa. — L'armamento dei nostri reggimenti. — La lancia ingombrante. — Sopravvento di quest'arma relativamente alla sciabola. — Opinioni del generale San Martin. — I cannoni alla cavalleria. — Progetto del generale Godoy. — Gli ufficiali

di cavalleria abbandonati alla propria forza. — La vittoria confidata alla provvidenza. — Il servizio di esplorazione.

Il personale subalterno della squadra.

Tavole di tiro per i cannoni da campagna da 7-5 cm.

Modificazioni apportate nel combattimento dalla polvere senza fumo e dal nuovo fucile a ripetizione.

Arte militare navale. — La nave in guerra e la sua storia.

Sull'istruzione pratica dei quadri.

Revue militaire Suisse.

Dicembre 1897. — *Le manovre del II° corpo d'armata nel 1897.* — Continuazione. — Le manovre di brigata della 3ª divisione l'8 settembre 1887. — Idea generale.

La tattica a fuoco della fanteria dal 1293. — Contributo all'istoria della fanteria. — Periodo del fucile a percussione fino all'introduzione delle armi rigate. — Periodo delle armi rigate fino all'introduzione del fucile caricantesi per la culatta.

Il cannone senza fiamma, rumore e rinculo.

La rimonta della cavalleria svizzera. — Risposta agli articoli del maggiore veterinario Dutoit.

Notizie e cronaca. — Notizie militari francesi. — Il nuovo materiale per l'artiglieria da campagna.

Bibliografia. — Il bombardamento di Parigi e Buzenval di Alfredo Duquet.

Atti ufficiali. — Decreto relativo all'esecuzione della legge federale sulla nuova organizzazione del corpo di artiglieria. — Scioglimento di unità di truppa nell'*Eletta* e nella *Landwher*. — Formazione di nuove unità. — Batterie montate. — Batterie da montagna e convogli d'artiglieria. — Artiglieria da posizione. — Parchi di artiglieria. — Convogli delle truppe di sanità. — Esposizioni generali circa il carreggio della Londwehr. — Prescrizioni generati sul riordinamento dell'arma di artiglieria. — Servizi di truppa e di vettovagliamento dell'esercito in campagna.

Revista Militar.

10 decembre 1897. — *La rimonta della cavalleria portoghese.*

Artiglieria. — Riassunto di uno studio pubblicato dalla *Schweizerische Zeitschrift für Artillerie und Genie* dell'agosto u. s. circa esperienze comparative di tiro con balistite e polvere nera.

La guerra a Bissau. — Memorie della campagna di Guinea nel 1894.
Il priore do Crato e l'invasione spagnuola nel 1580. — Addenda.
Memorie storiche del 1° reggimento cacciatori. — Guerra peninsulare. — 1813. — Ingresso dell'esercito anglo-portoghese in Spagna. — Attacco dei francesi. — Loro ritirata oltre l'Ebro. — Combattimenti di San Milano e Morillas. — Battaglia di Victoria. — Lodi tributate al 1° battaglione cacciatori portoghesi per il contegno dimostrato in questa battaglia. — Marcia notturna della divisione leggera. — Bombardamento di Santa Barbara. — Di Verà o Echalar. — Passaggio della Bidassoa. — Battaglia di Niselle e di Nive.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA II. — 16 GENNAIO 1898



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni sulla guerra Serbo-Bulgara nel 1885. — Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino. — EUGENIO BARBARICH, tenente 73° fanteria. — (Con uno schizzo). . *Pag.* 97

La campagna inglese alla frontiera nord-ovest dell'India. — ARNOLDO NICOLETTI-ALTIMARI, capitano 69° fanteria » 114

Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche. — ELMSLIE, maggiore della Reale artiglieria brittannica . . . » 134

I libri nuovi, F:

La rifioritura dei ricordi napoleonici — La gioventù di Napoleone — I suoi contemporanei negli istituti di educazione e nel reggimento — I suoi scritti di scuola e di gioventù — La prima guerra — Napoleone in Russia — La preparazione di una gran guerra — La storia militare — Libri italiani sull'Africa — Le istituzioni militari secondo uno scrittore spagnuolo Manuali di vita pratica — Temi tattici di Moltke . . . . . » 147

Nota bibliografica, B. D.:

Rivista di cavalleria *anno I, fascicolo 1°, gennaio 1898. — Roma, tipografia della Casa editrice italiana.* . . . . . » 158

Nota statistica, B. D :

Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco, nell'anno 1896 . . . . . » 160

Notizie politico-militari. — *x.* . . . . . » 167

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Rafferme dei sottufficiali.* . . . . . » 178
Giappone: *Spese militari del Giappone nel 1897-98 — Marina da guerra — Sviluppo della flotta commerciale — Rete ferroviaria* » 179

Rivista dei periodici militari . . . . . » 182

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

CONSIDERAZIONI

SULLA GUERRA SERBO-BULGARA NEL 1885

OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO

I.

Il teatro di guerra e le forze belligeranti.

Gli avvenimenti della campagna serbo-bulgara del 1885, in quanto si riferiscono al teatro settentrionale compreso nel triangolo fra Timoc, Danubio e Lom, fanno parte di una separata operazione di guerra il cui obietto unicamente territoriale non aveva relazione con quanto parallelamente, nell'ordine del tempo, andava svolgendosi nella vallata della Nissava attorno a Slivnizza (1). Le operazioni contro la fortezza di Viddino ed il territorio della così detta vecchia Serbia formano perciò un episodio della breve campagna, il quale pur avendo per movente principale la ragione politica, in effetto diede luogo ad una serie di combattimenti di campagna e di assedio che meritano di essere considerati.

---

(1) Hanno servito da fonte in questo studio specialmente le opere seguenti:

L'*Otadscbina*. Rivista mensile di Serbia redatta dal dottor Vladan Giorgevic'. — Anni 1886-87. — Il *Voenech Journal* redatto dal capo dello stato-maggiore bulgaro, tenente colonnello Ratco Petrov. — Operazioni del reggimento fanteria di Viddino e di Plevna. — Sofia. — Anno I e II. — Il volume del Benderev *Serbsco-Bolgarscaia Voina*, 1885 goda. — S. Peterburg, 1892. — La *Guerra Serbo-Bulgara nel 1885*, di Eugenio Barbarich — Casanova, 1894. — *Die Kämpfe bei Slivnica am 17-18 und 19 november 1885* di Carlo Regenspursky — Vienna, 1895. — La *Guerre de la Serbie contre la Turquie 1877-78*. — État-Major Général de l'Armée Serbe — Belgrade, 1879. — La *Guerre d'Orient en 1877-78 — Étude stratégique et tactique par un tacticien* — Tome III, Paris, 1883. — *La Bulgarie dans le passé et le présent*. — Leone Lamouche, Paris 1892.

Per la cartografia ha servito di base la *Carta na Blgaria* del Crivosciev alla scala dell'1: 420,000 — Freitag e Berndt — Vienna — Fogli 1 e 2. — Viddino, Lom etc.

La Serbia desiderava di premunirsi contro le agitazioni dei Bulgári mediante il possessó del distretto di Viddino per ragione storica e per necessità militare, come che questo fosse una piazza d'arme sugli accessi del bacino della Nissava; talmente chè uscì per le stampe, in Belgrado, nell'estate del 1885, una carta dal regno serbo cui assegnavasi per confini una linea dall'Adriatico al fiume Ischer. Perciò la ragione politica nelle operazioni dei Serbi contro la piazza di Viddino dettò leggi e s'impose alla militare: rapida e vivace doveva essere la loro azione acciocchè la sorpresa e l'importanza degli avvenimenti parlasse alto all'animo delle popolazioni e togliesse insieme facoltà al nemico di radunare le sue forze esigue e sparpagliate all'ombra delle fortezze.

Favorivano i Serbi il terreno che consentiva la marcia concentrica e la manovra oltre che la forza e la qualità delle loro truppe regolari; favorivano i Bulgári l'appoggio dei luoghi fortificati, la loro maestria nell'avvantaggiarsi degli ostacoli del terreno e nel crearne degli improvvisati ed infine la libera navigazione per il Danubio la quale assicurava agli assediati vittovaglie e riserve di uomini e di armi.

Chiaramente si erano adunque designati i còmpiti.

Vantaggi ed ostacoli si bilanciavano sul teatro di guerra settentrionale e dell'una e dell'altra parte doveva decidere il valore dei combattenti, la fortuna ed il minore peso degli errori commessi.

Il distretto di Viddino abbraccia l'angolo nord-occidentale del Principato di Bulgária ed il suo confine corre tra la Planina di Goliema Glava, la sinistra del fiume Timoc ed il Danubio, fino alla cittadella di Akciar, dove quest'ultima corrente svoltando con brusco gomito apparta quel tratto di territorio della vecchia Serbia dal resto del Principato.

La città di Viddino, nel 1885, contava 13,600 abitanti. — Posta al confluente del Topolovizza nel Danubio, nel mezzo di una grande pianura paludosa, ad essa mettono capo come a ventaglio le vie dalla Serbia Orientale sopra viadotti quasi

sommersi nel fango degli stagni circostanti. Soltanto alcune groppe di terra, o *tumuli* di popolazioni antichissime (1) quali si incontrano sulla piana di Filippopoli rompono la monotonia del terreno acquitrinoso ed eguale.

La forte posizione strategica di Viddino protetta dalle paludi e malsana nell'aere, ma interamente padrona della navigazione del basso Danubio, congiunta a Calafat sull'opposta riva, formava al tempo dello impero musulmano la migliore base per fronteggiar Serbi, Bulgári e Roméni. A' tempi più recenti, non ostante la perdita di buona parte dell'antico significato militare, la fortezza di Viddino diminuita dei territorî che furono annessi nel 1879 al reame di Serbia, conservava tuttavia una considerevole importanza come piazza di confine e come punto di appoggio dell'esercito búlgaro nella difensiva e nell'offensiva.

Vecchie ragioni di diritto storico adonestavano le pretese dei Serbi sopra il territorio di Viddino che s'interna a guisa di cuneo nel loro regno e sembra minacciarlo, e le pretese correvano fino al fiume Ischer, sulle città di Lom Palanca, di Bercoviza, di Vraza e di Rahovo.

La Serbia, come tutti i Slavi d'oggidì e le popolazioni balcaniche in ispecie, dopo la guerra del 1877-78, mirava ad uno sbocco al mare e le operazioni contro Viddino ed il basso Danubio dovevano essere il principio per poscia condurle lungo il territorio settentrionale dei Balcani forse fino al Mar Nero.

Così fu che ai primi indizi delle ostilità del 1885, allo scopo di ottenere « adeguati compensi per restituire il necessario equilibrio turbato dagli avvenimenti della Rumelia Orientale » (2) il Re Milano ordinò la costituzione di un

(1) È un genere di monumenti assai noto nei Balcani detti con nome turco *Tepè* (bulg. *Ounca*) la cui altezza raggiunge perfino i quaranta piedi. In alcune parti questi tumuli sono disposti con simmetria, in altre confusamente come monumenti sepolcrali.

La loro frequenza nelle pianure aperte e nelle adiacenze delle città indica le relazioni dei tumuli con i grandi centri abitati.

La Turquie d'Europe par Ami Boué — Tom. II, pag. 349 — Paris, 1840. — Guides-Joanne — États du Danube et des Balkans — Deuxième Partie — Tom. 2me, Serbie-Bulgarie et Roumélie Orientale — Hachette, 1893, pag. 338-339.

(2) Discorso tenuto il 1° ottobre 1885 alla Scoupcina dal Re Milan.

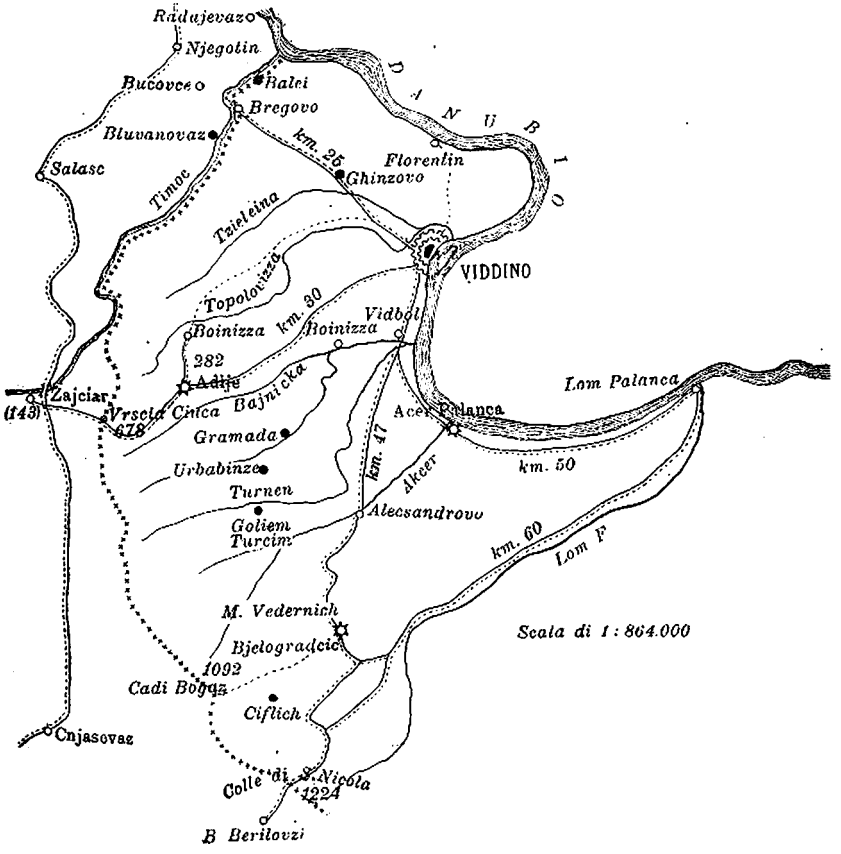
corpo di osservazione che ebbe nome del Timoc 23 ottobre). Vecchie tradizioni di strategia ereditate nelle lunghe e gloriose guerre contro i Musulmani, da Caragiorgio infino alle ultime che aveva condotti i Serbi vittoriosi a Pirot, a Cursciumilie ed a Vrania, insegnavano a tener testa sovra più fronti; talchè mentre da una parte il corpo del Timoc accennava alla linea del Danubio e quello di Nisc alla capitale della Bulgaria; quello destinato a Trn ed a Breznich voleva opporsi alle agitazioni dei Bulgári nella Macedonia Serba.

Facile oggidì è rilevare l'errore che derivava al piano di guerra dei Serbi da questa molteplicità di obbietti con forze inadeguate, ma non parve allora poichè le truppe búlgare e rumeliotte erano impegnate sul confine musulmano ed a mezzo ottobre trentacinque mila uomini stavano raccolti di fronte Adrianopoli e diecimila nella vallata dello Struma, di fronte ad Egri Palanca. Cogliere i Bulgári a tergo, prevenirli nella marcia su Sófia, circondarli e disperderli separatamente era l'obietto delle varie colonne dei Serbi, da Niegotin a Breznich ed a Trn; in una specie di guerra da partigiani quale erano stati abituati a condurla da anni contro il Turco.

Dall'altra parte chi fu presente al quartier-generale búlgaro di Filippopoli al momento della dichiarazione della guerra, nella notte del 13 al 14 novembre, ben afferma che la notizia dell'avanzata dei Serbi produsse impressione enorme nell'animo del Principe Alessandro di Battemberg, di Caravelov e dei principali personaggi dell'esercito.

Un momento funesto sembrava giunto per il giovane Stato búlgaro cui la Serbia, per così dire, piombava sulle spalle da ogni parte: centomila uomini, già pronti da alcune settimane, apparecchiavansi a penetrare fra qualche ora nelle terre del Principato.

La città di Viddino si divide in tre parti distinte e sono la città moderna, sul vecchio sobborgo musulmano, la fortezza contro il Danubio e la cittadella a settentrione. Posta sulla destra del fiume, rimpetto a Calafat, a circa cinquanta



Dipartimento di Viddino

(*Okrug Viddina*)

chilometri dal Timoc e dalla frontiera búlgara verso la Serbia, Viddino ebbe già una grande e notevole parte nelle guerre della Turchia e contava allora venticinque mila abitanti, fra Musulmani e Cristiani.

Circondano la fortezza due cinte, una tutta di opere permanenti con fronti bastionati e fossi pieni d'acqua tratta dal fiume Peresit che sbocca nel Danubio ad occidente della città, l'altra meno forte e regolare abbraccia il sobborgo. La cinta bastionata a settentrione ed a mezzodì poggia a due forti ed ha l'estensione di settemila passi: parzialmente distrutta dopo l'assedio dei Roméni, nel 1878, la fortezza conservava tuttavia un notevole valore difensivo, specie dalla parte del castello dei Bulgári, o *Baba-Vida*, massiccia costruzione a nord della cinta molto simile alle rocche medievali. Per il presidio e la difesa della fortezza sarebbero occorsi non meno di ventimila uomini, essendosi dimostrati di gran lunga insufficienti quei dodicimila musulmani che nel gennaio del 1878 l'avevano difesa agli ordini del ferico Izzet-Pascià.

I Bulgári disponevano invece nel distretto di Viddino delle seguenti forze:

Circondario di Briegovo — 2 compagnie di riserva del 3° reggimento fanteria, Viddino, 600 uomini; 400 dell'*opolcénie* o milizia (1) e 312 volontari che allo scoppio delle ostilità aveano stanza in Rabrovo, sulla strada da Adljè a Viddino — in totale circa 1300 combattenti.

Circondario di Adljè (*Cula*) — 1 compagnia di riserva del 3° reggimento fanteria, 328 uomini; 800 dell'*opolcénie* e 400 volontari — in totale circa 1500 combattenti.

Circondario di Bielogradcich — 1 compagnia di riserva, 250 uomini; 800 dell'*opolcénie* e 400 volontari di Plevna e di Rusciuch — in totale circa 1500 combattenti.

Circondario di Bercoviza — 1 compagnia di riserva del 4° reggimento fanteria di Plevna, 200 uomini e 1000 dell'*opolcénie* — in totale circa 1200 combattenti.

(1) L'*Opolcénie* è la milizia locale che viene armata in caso di guerra. La parola tragge origine dal motto *polc* reggimento e la negazione o oppure *ob*: e si estende a tutte le milizie che non hanno costituzione o quadri permanenti nel tempo di pace. — Nell'esercito búlgaro è istituzione militare introdotta dagli istruttori russi.

Presidio della fortezza di Viddino — Settore del fianco destro — 1 battaglione di riserva del 4° reggimento fanteria, 800 uomini; 100 volontari e 700 del battaglione dell'*opolcénie* di Bielogradcich; — *Settore del fianco sinistro* — 1 battaglione di riserva del 5° reggimento fanteria, 800 uomini, 100 volontari e 700 del battaglione dell'*opolcénie* di Adljè. — *Riserva.* — Un battaglione provvisorio di riserva del 3° reggimento fanteria, 800 uomini, 200 volontari e 700 del battaglione dell'*opolcénie* di Viddino.

In totale stavano adunque nella fortezza tre battaglioni di riserva (2500 uomini), tre battaglioni dell'*opolcénie* (2000 uomini) e quattro compagnie di volontari (400 uomini).

Le truppe speciali búlgare componevansi di 208 cannonieri, di 47 zappatori del genio, e di 60 guide della sotnia di Strascemirov. Complessivamente la fortezza di Viddino aveva adunque una guarnigione di circa 5000 combattenti con 35 pezzi (1).

Le truppe di campagna costituivano una colonna volante (*Letuscii otriad*) composta di 3 compagnie di riserva (700 uomini), di 6 cannoni da campagna da 4 libbre e di uno squadrone di gendarmi volontari. In totale 900 combattenti.

La riserva generale o esterna era formata da 3 battaglioni provvisori complessivamente di 5 compagnie di riserva (700 uomini) e da 2000 dell'*opolcénie* — In totale 2700 combattenti.

(1) Secondo i dati forniti dal capitano Caracanovschi l'armamento di Viddino, nel novembre 1885, era ordinato come in appresso:

Fianco sinistro — Ridotta di Bielogradcich, 1 cannone da cent. 9 — Sulla strada 1 cannone a tiro rapido — Bastione N. 8, 2 cannoni di bronzo da 4 libbre — Bastione N. 7, 1 cannone da 4 libbre e 2 cannoni da cent. 9 — Cadsci-Ibisc-Capia o porta principale della fortezza, 1 cannone a tiro rapido — A metà della cortina fra il bastione N. 7 ed il bastione N. 6, 4 cannoni da 4 libbre.

Centro — Bastione N. 6, 1 mortaio di bronzo da 6 pollici, 1 cannone da 24 libbre *lungo*, 1 cannone da cent. 9 — Sulla strada di Adljè, 2 cannoni a tiro rapido — Bastione N 5, 3 cannoni da cent 9 — Sulla cortina 1 cannone da cent. 9 — Bastione N. 4, 1 cannone da 24 libbre ed 1 cannone da 4 libbre — Sulla strada di Briegovo, 1 cannone a tiro rapido.

Fianco destro — Bastione N. 3, disarmato — Bastione N. 2, 1 cannone da 4 libbre — Bastione N. 1, 1 cannone da 24 libbre ed 1 cannone da 4 libbre — Ridotta del fianco destro, 4 cannoni da cent. 9 — Torrione di *Baba-Vida*, 1 cannone da cent. 9.

Complessivamente la fortezza di Viddino contava adunque: Mortai, 1 — Cannoni da 24 libbre lunghi, 3 — Cannoni da 24 libbre corti, 1 — Cannoni da 4 libbre di bronzo, 10 — Cannoni da cent. 9 d'acciaio, 15 — Cannoni a tiro rapido, 5 — In tutto 35 pezzi

Riepilogando, nel teatro settentrionale all'inizio delle ostilità erano dislocate 8 compagnie di riserva del 3° reggimento fanteria di Viddino, 5 del 4° reggimento fanteria di Plevna, 4 del 5° reggimento fanteria del Danubio, 2 del 6° reggimento di Tirnóvo — In totale 19 compagnie di riserva, cui soltanto il 24 novembre se ne aggiunsero 4 dell'8° reggimento di Primorje, in Lom-Palanca e due giorni appresso un intero battaglione rumeliotto di Burgas.

Queste forze regolari non superavano i 5600 uomini ed erano le uniche sulle quali poteva far assegnamento la difesa búlgara; oltre ai volontari, non maggiori di 1500 combattenti. L'*opolcènie* poteva ascendere a 7000 uomini, ma era milizia priva di qualunque coesione poco istrutta e peggio armata e doveva sfasciarsi al primo urto con l'avversario.

La flottiglia del Danubio contava quattro navi ed undici imbarcazioni di minor conto, con una quindicina di ufficiali e 250 marinai.

Comandava il corpo di Viddino il capitano Uzunov, che disimpegnò pure l'ufficio di comandante della piazza, ed era suo capo di stato-maggiore il capitano di cavalleria Dermancev. Ebbe il comando dell'artiglieria della fortezza il capitano Zelenogorov, con l'aiutante capitano Caracanovschi; quello della colonna volante il capitano Todorov e della riserva esterna il capitano Gheorghiev.

In pochi giorni, non ostante la sorpresa ed il totale abbandono degli ufficiali russi, furono sistemati alla meglio i quadri delle truppe di riserva, ordinati i servizi ed il piano di difesa. Il capitano Uzunov doveva attendere di piè fermo i Serbi sotto le mura di Viddino, cercando di trattenerli al possibile a mezza strada sulle colline di Adljè, affine di dar tempo alla piazza di assettarsi e di approvvigionarsi per via della libera navigazione sul Danubio.

* *

L'armata serba del Timoc compiva intanto la mobilitazione e la radunata, e la componeva le truppe della 5ª divisione, cioè il 13°, 14° e 15° reggimento di fanteria, il reggimento di artiglieria del Timoc, a 4 batterie, 1 squadrone di

cavalleria, 1 compagnia zappatori del genio, 1 di sanità ed 1 sezione staccata di pontieri, oltre allo squadrone di riserva.

Ma i quadri di queste unità, come nelle rimanenti quattro divisioni dell'esercito serbo, non poterono raggiungere il previsto e desiderato sviluppo, a causa del difficile sistema di mobilitazione che prescriveva ad ogni unità di raddoppiarsi e perfino di triplicarsi nel fornire quadri ad altrettante unità del secondo bando dell'esercito (1).

Ne avvenne una perturbazione abbastanza larga che si dovette attenuare prontamente per via di una serie di ripieghi. Il 14° reggimento fanteria e due batterie del Timoc passarono alla divisione della Morava, il 15° reggimento fanteria ed il 19° battaglione Real Guardie furono aggregati dapprima alla divisione della Sciumandia, poscia a quella del Danubio; in compenso la divisione del Timoc ricevette il 3° reggimento di fanteria da mobilizzarsi nel territorio di sua giurisdizione, un battaglione dell'8° ed una batteria da montagna.

In questa maniera e nel giro di 20 giorni la divisione del Timoc riuscì a mobilitarsi su 7 battaglioni di fanteria, 2 batterie da campagna ed una da montagna, 1 compagnia di zappatori del genio, 1 squadrone attivo e 2 di riserva.

La forza di queste truppe era la seguente:

3° reggimento fanteria . .	2700	uomini	— Zaiciar;
13° » » . .	2000	»	— Cniasevaz;
8° » (1° battagl.) .	700	»	— Zaiciar;
Totale . . .	5400	uomini	
2ª e 4ª mezza batteria (2) da campagna ed una batteria da montagna (Cniasevaz e Zaiciar).	380	uomini	— 16 pezzi;
1 squadrone di cavalleria divisionale	170	»	— Cniasevaz;
Compagnia del genio. . . .	280	»	— Cniasevaz;
Totale . . .	830	uomini.	

(1) Così dovevano formarsi per ogni reggimento di fanteria a tre battaglioni tre reggimenti mobilizzati di prima linea.

(2) Le batterie serbe si mobilitarono su 8 pezzi.

Complessivamente 7230 combattenti, comprendendo in questa cifra mille uomini di riserva e tre ospedali da campo in Cniasevaz, a rincalzo dei quali altre truppe si aggiungevano ancora, di pari forza, cioè il 13° (1), 8°, 9° e 14° reggimento fanteria del 2° Bando che formavano nuova riserva di 16 battaglioni, più due squadroni. L'8° e 9° reggimento del 2° Bando doveva concentrarsi in Niegotin e costituire il *Corpo del Timoc*, ma per le difficoltà di mobilitazione il primo di questi reggimenti non potè quivi radunarsi che molto tardi, cioè il 16 novembre, ed il 14° nelle identiche condizioni dell'8° dovette completarsi con uomini tratti dall'esercito permanente ed occupò con il 3° battaglione il passo di Cadi Bogaz e con il 1° quello di San Nicola.

E fu davvero mirabile in questo difficile periodo della mobilitazione serba la rapidità e la sicurezza con la quale furono eliminati gli ostacoli di una organizzazione difettosa, talmente chè ogni perturbazione fu attenuata con amore, con patriottismo e con abnegazione indicibile. Si fece géttito di ogni vano formalismo e fu bene e l'iniziativa individuale e collettiva raggiunse frutti meritevoli di essere considerati.

Difficoltà non minori ebbe a superare l'artiglieria che avea pronti quadri e materiale De Bange, da sostituire ai vecchi cannoni di bronzo ad avancarica del modello La Hitte e dovette entrare in campagna con questi ultimi. Il parco di assedio dovea comporsi di 2 cannoni da centimetri 15, lunghi, di 2 da centimetri 15, corti, di 6 da centimetri 12 e di 4 mortai del medesimo calibro: in totale 14 pezzi.

L'istruzione delle truppe fu affrettata, l'ordinamento dei servizi semplificato e ridotto; nondimeno ogni battaglione di fanteria riuscì a costituire il suo carreggio da combattimento ed a trasportare in campagna 250 badili e 25 gravine di modello regolamentare, oltre una certa dotazione di vanghette Linnemann.

A tutti infondeva fiducia il comandante, generale Lescianin, che nell'ultima guerra d'Oriente in analoga situazione

(1) Ufficialmente chiamato 1° reggimento.

di guerra operando contro la fortezza di Viddino, avea saputo acquistare begli allori alle bandiere dei Serbi a Zaiciar, al Passo di San Nicola e ad Ac-Palanca e nell'ultimo periodo, al comando del corpo della Morava, aveva contribuito fortemente alla resa della città di Nisc.

Riepilogando, i Serbi potevano disporre nel distretto di Viddino di 15,000 combattenti, fra il 1° ed il 2° Bando dell'esercito; e più precisamente di 12,300 baionette, di 500 sciabole, di 16 cannoni da campagna, di 4 da montagna (1) e di un parco di assedio di 14 pezzi di vario calibro.

Queste forze, intorno al 12 novembre, erano schierate lungo la frontiera búlgara nell'ordine che segue:

Fianco destro. — A Prlita, sulle pendici occidentali di Monte Izvor, il 13° reggimento di fanteria permanente e dietro ad esso, a Grlian, sulla strada di Zaiciar a Cniasevaz, la 2ª batteria da campagna e la compagnia di sanità.

Centro. — Presso Zaiciar, sulla strada a Vrsca-Ciuca, il 1° battaglione dell'8 reggimento fanteria ed il 1° battaglione del 13° del 2° Bando il quale ultimo sostituì poscia i battaglioni del 3° reggimento sulle posizioni di Raicov Sabat e Rutnova Moghila. Lo squadrone divisionale ed entrambi quelli del 2° Bando, con la 4ª batteria da campagna, avevano il campo nella vallata del Timoc ad oriente di Zaiciar.

Fianco sinistro. — A Velichi Izvor, il 3° reggimento di fanteria permanente, la compagnia zappatori del genio ed il parco del genio.

Le truppe del 2° Bando formavano la seconda linea di schieramento dei Serbi.

I tre gruppi doveano trasformarsi in tre distinte colonne di invasione. Di quella di destra ebbe il comando il tenente-colonnello Putnich, della centrale il colonnello Diuchnic' agli ordini immediati del generale Lescianin e di quella di sinistra il tenente-colonnello Dinic'.

(1) La 2ª e 4ª batteria da campagna del Timoc si completarono alla fine su otto pezzi ognuna e la batteria da montagna passò alla colonna destinata ad operare contro la fortezza di Bielogradcich.

Era comandante in capo dell'armata del Timoc il generale Lescianin, comandante della 5ª divisione serba.

Il 14 novembre, a mezza notte, vennero diramati da Grlian gli ordini per il passaggio del confine búlgaro (1).

Nel teatro settentrionale la prevalenza numerica dei Serbi sui Bulgári non era adunque meno manifesta che nella valle della Nissava, con l'aggravante che nel distretto di Viddino i due terzi delle forze búlgare erano o richiamati dal congedo o volontari ed il rimanente milizie senza istruzione di sorta; laddove i Serbi apparecchiavansi all'attacco con un'intera divisione dell'esercito attivo rinforzata da un parco d'assedio. Ma le loro forze, dal Passo di S. Nicola e Niegotin, distendevansi per centoventi chilometri sul fianco sinistro della linea di schieramento, pressochè isolate dal grosso dell'armata Nissava e separatene da passi difficili e dalle nevi che li rendevano impraticabili, a mezzo novembre, a colonne di truppa ed al carreggio. Perciò doveano operare da sè, senza contar su relazioni ed appoggi di sorta.

La più diretta congiungente da Zaiciar a Viddino contava una sessantina di chilometri e questa appunto era stata più volte prescelta come principale linea di operazione dei Serbi contro i Musulmani, perchè si partiva da una base larga, vicina e protetta da naturali ostacoli quali sono il fiume Timoc e la Planina di Goliema Glava e permetteva una grande libertà di movimento. Infatti da Adljè (in turco Cula o fortilizio) a 14 chilometri dalla linea di frontiera, i Serbi potevano o marciare direttamente contro la fortezza di Viddino e raggiungerla dopo una sola marcia ordinaria (30 chilometri) o attorniare la città da nord-ovest per la buona strada di Boinizza-Rabrovo-Smordan (40 chilometri) attaccando la fortezza dalla zona più favorevole per le artiglierie che è appunto quella di Smordan-Inovo-Capetanovzi, coprendo nello stesso tempo gli accessi di Belgrado; o interporsi infine fra la fortezza di Viddino e quella di Bielogradcich, prendendo

(1) Otabscbina. — Volume CXXVI, pag. 508-509.

posizione in Alessandrovo (Adljè-Psederzi-Blcian - 28 chilometri) sulla più breve congiungente con il fianco sinistro dell'armata Nissava (1).

Fu detto che i Serbi avrebbero dovuto far massa delle loro forze in una sola direzione, o meglio verso un solo obiettivo ben determinato, cioè sulla più diritta via di Viddino; ma si deve anche considerare che i distaccamenti lasciati dall'armata del Timoc a mezzodì ed a settentrione erano scusati rispettivamente dalla presenza di forze búlgare a Bielogradcich, che appoggiandosi alla fortezza ed allo scuro terreno di sinistra dell'Akciar potevano molestare il fianco ed il tergo degli assedianti di Viddino, e dai campi búlgari di Briegovo e di Rabrovo.

D'altronde i Serbi, nella fiducia della loro superiorità numerica, non esitarono nell'attacco frontale e ritenendosi sicuri della fortuna vollero che fosse accresciuta da un accerchiamento del nemico da dritta e da manca; la quale manovra soltanto avrebbe costretto i Bulgári ad una completa ritirata ed all'incontrastato dominio della linea del Danubio, dalle foci del Timoc a Rahovo.

Ma fu detto ancora che i Serbi hanno contravvenuto a principî ed a regole immutabili della strategia e mentre dovevano vibrare una puntata a fondo, trassero invece tre finte deboli e corte; ma la strategia non è foggiata come le scienze astratte che hanno verità generali e fisse sulle quali s'innestano le teorie e da cui rampollano le deduzioni. In guerra è lecito e doveroso richiedersi in ogni singolo caso del ciò che precisamente meglio convenga di fare, e la strategia diventa allora l'impiego di un certo senso di opportunità e di esperienza applicata alla condotta delle grandi operazioni militari. Se così non fosse sarebbe sterile l'opera del genio del condottiero e la strategia diventerebbe una specie di régolo di Policleto.

Adunque la sola teoria scientifica non conduce sempre alla vittoria, ma l'arte consiste appunto nella sua esecuzione

(1) Bielogradcich-Passo San Nicola-Pirot, 80 chilometri circa.

che dipende da un infinito numero di fattori politici, storici e geografici. Oltre a ciò, posto che i migliori ammaestramenti si ritraggono dalla propria esperienza, i Serbi contavano quella di tre anni di gloriose e sanguinose campagne condotte in quegli stessi terreni contro i Musulmani.

Nel 1876 i Serbi aveano provato difficoltà non poche a far vivere e manovrare cinquantamila combattenti nel cuore dei Balcani occidentali; ora con più di centomila desideravano aver più larghi quartieri anche per raccogliere più estesi ed intensi i pretesi frutti di un movimento irredentista della vecchia Serbia in quei medesimi terreni dove, nel decembre del 1877, ben 36 villaggi aveano fatto adesione al governo dell'allora Principe Milano (1).

Riepilogando, la rapidità e l'energia avrebbero condotto i Serbi alla vittoria con queste stesse disposizioni iniziali, se avessero accelerato il loro movimento, avviluppando la fortezza di Viddino da settentrione o da mezzodì.

Da parte dei Bulgári doveva valere l'esperienza di Osman Pascià nel 1876.

In questo concetto il capitano Uzunov, improvvisamente elevato al supremo comando del distretto di Viddino, soddisfaceva nel miglior modo al proprio còmpito disponendosi davanti alla linea che doveva proteggere, prima che maggiori forze del nemico si fossero raccolte per avviluppàrlo o staccarlo dalla fortezza. Anzitutto premeva la difesa della piazza di Viddino e la libera navigazione per il Danubio, epperciò agli attacchi contro il fronte meridionale, attorno Bielogradcich, doveva dapprincipio rispondere la semplice osservazione della colonna volante e la difesa passiva che avrebbe apposto la sua cittadella.

L'occupazione del terreno collinoso fra Topolovizza e Bainicka, nelle adiacenze di Adljè, mentre offriva numerosi appigli alla difesa attiva assicurava alla piazza di Viddino una

(1) Trentasei villaggi del distretto di Adljè si sottomisero al Principe rendendo alle truppe Serbe ogni sorta di buoni servizi. (*Guerre de la Serbie contre la Turquie*, 1877-78 — Belgrado, 1875 — Pag. 32).

larga zona di manovra adatta alla raccolta ed alla requisizione, e dava modo di osservare e prevenire l'avversario per via della colonna volante che, in questo caso, avrebbe in teoria fatto assegnamento sopra i vantaggi dell'*operare per linee interne*.

Fu così ristretta la linea di schieramento dei Bulgári che non raggiunse i 70 chilometri e prescelta la posizione di Adlje, con quel felice e sicuro intuito dei pregi del terreno che dovea spingerli a scegliere (1) per la grande battaglia quella di Slivnizza. La posizione di Adljè doveva far guadagnare tempo ed opportunamente aumentarsi nel suo valore difensivo con nuove opere improvvisate. I Serbi che marciavano incontro ad essa, in una sola colonna, avrebbero dovuto perdere tempo per riunirsi e vincerne la resistenza, e gli ostacoli del terreno avrebbero così compensata l'inferiorità numerica dei Bulgári rispetto ai loro nemici. La certezza poi che i Serbi, in alcun modo, avrebbero potuto paralizzare l'azione della loro flottiglia se non col possesso di entrambe le sponde del Danubio, la qual cosa era impossibile stante la neutralità dei Roméni, rendeva certi i Bulgári che qualunque attacco avessero tentato contro Akciar e Lom Palanca, non li avrebbe privati di quel prezioso e continuo aiuto di quattro vapori e di venticinque imbarcazioni di varia grandezza (2) che mantenevano le comunicazioni con l'esercito di campagna e con le città búlgare del Danubio; e in ogni evento sarebbero stati garantiti dall'accerchiamento e dall'assedio del fronte orientale, dalla parte di Calafat, dalla quale erano stati più sanguinosamente colpiti i Turchi dai Roméni nel gennaio del 1878.

Se poi, dal campo delle considerazioni puramente teoriche si discende all'esame dei fatti, allora si porranno in evidenza

(1) Una tradizione bulgara, accolta anche dal capitano Benderev nel suo libro sulla guerra serbo-bulgara del 1885, assegna il merito della scelta delle posizioni di Slivnizza al capitano Nichiforov, allora ministro della guerra, il quale essendo appassionato cacciatore aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare da tempo i pregi di quel terreno rispetto alla difesa della capitale del Principato.

(2) Vapori: *Alessandro I. — Golubcich — Opith — Vzriv.*

altre circostanze per giudicare della situazione dei belligeranti sul teatro di guerra settentrionale.

Per impadronirsi della fortezza di Viddino, o con attacco di viva forza o con assedio, il corpo serbo del Timoc fu accresciuto di un quarto dell'effettivo dell'esercito mobilizzato. È bensì vero che la maggior parte di questi rinforzi provenivano dai reggimenti del 2° Bando, ma è anche giusto osservare che i Bulgári, nel teatro d'operazione settentrionale, erano in eguali condizioni circa la provenienza, la qualità e l'istruzione delle loro milizie, poichè nel distretto di Viddino i Bulgári non avevano lasciato il più piccolo riparto dell'esercito permanente, all'infuori di un centinaio di uomini delle truppe tecniche. Quivi erano state raccolte unità di formazione recentissima e quasi tumultuaria; uomini di riserva tratti da corpi differenti, elementi disparati e difficilmente assimilabili, volontari, riservisti, valligiani dell'*opolcénie* (1), e questi ultimi anche di fede incerta, sospetti d'irredentismo ed in niuna maniera ritenuti capaci di sacrificarsi sul campo di battaglia (2). Invece le milizie Serbe del 2° Bando aveano quadri permanenti di ufficiali, quantunque scarsi; ma le búlgare non ne possedevano affatto, come non possedevano i quadri strettamente necessari per le truppe di riserva. Circa la disciplina dei riservisti Bulgári in confronto dei Serbi poteva sembrare più solida quella dei primi; ma la superiorità numerica dei secondi doveva e poteva aver ragione di tutto.

I Serbi si disponevano ad attaccare in tre gruppi distinti cinque posti dei Bulgári, formati con truppe di riserva che potevano essere sbaragliate ai primi colpi di fucile; di conseguenza il pericolo dei Serbi di essere sopraffatti separatamente diminuiva. Inoltre i Serbi aveano meglio distribuite le loro forze e guarnito il centro della linea, corrispondente al perno di manovra, con 7 battaglioni del 1° Bando dell'esercito, 2 batterie da campagna, 3 squadroni ed una compagnia del genio; cioè con 6000 fucili, 16 cannoni e 500 cavalli.

(1) Quasi tutti valacchi di origine.
(2) Benderev. — Op. cit., pag. 422.

Queste forze dovevano essère più che sufficienti per rompere la sottile fronte dei Bulgári e colpirli decisamente nel teatro settentrionale, qualora avessero voluto tentare in campo aperto ed all'infuori della cerchia della fortezza le sorti di una giornata campale. Ma quest'ultima ipotesi sembrava affatto probabile.

Il capitano Benderev afferma che i Bulgári non aveano un piano determinato di azione, e che in un momento di incertezza rispetto alle forze degli assalitori essi avevano deciso di apprendersi ad un'offensiva risolutiva (1). Ma la partizione delle forze búlgare in due gruppi distinti, fin dal primo inizio delle ostilità, cioè quello della colonna volante e della riserva, da una parte, lungo la linea Adljè-Bielogradcich (3400 uomini) e della guarnigione di Viddino e di Briegovo (6000 uomini) dall'altra, rivelano un preciso e determinato concetto di azione, cioe quello della difensiva sulla linea di Viddino-Lom Palanca.

(1) Benderev. — Op. cit., pag. 423.

(*Continua*).

Eugenio Barbarich
Tenente 73° fanteria.

LA CAMPAGNA INGLESE

ALLA

FRONTIERA NORD-OVEST DELL'INDIA

La campagna degli anglo-indiani contro gli Afridi e le altre tribù della frontiera nord-orientale dell'Indostan è un altro atto di non poca importanza del dramma che si va svolgendo nell'Asia da parecchi anni attraverso gelosie e non ingiustificate diffidenze di due grandi nazioni europee. Il colosso della terraferma, la Russia, con perseveranza e continuità di programma ha compiuto importanti conquiste nell'Asia centrale, spingendo il piede invasore sempre più a mezzodì..... La regina dei mari, la fiera Inghilterra, scorgendo la patente minaccia al suo grande impero delle Indie, non si dà posa, non si stanca di parare ad ogni colpo indiretto, ed aguzza lontanissimo lo sguardo.

Quando nel 1877 scoppiò la guerra turco-russa le inquietudini del governo inglese divennero assai gravi: tutti gli sforzi furono diretti ad allontanare ogni pericolo per le Indie, ed ogni mezzo parve buono per rinforzare ed assicurare i proprii interessi: si acquistarono le azioni del Canale di Suez e col congresso di Berlino del 1878 si occupò l'isola di Cipro.

Alla fine dello stesso anno scoppiava la guerra con l'Afganistan, perchè l'Emiro Scir-Ali si era rifiutato di ricevere una missione inglese, e l'attacco di Ali-Musgid (1) il 21 novembre per parte delle truppe anglo-indiane preludeva alle ostilità.

L'Emiro Scir-Ali nel febbraio del seguente 1879 moriva a Mazariscerif in viaggio tra i confini dell'Afganistan e del Turchestan russo, mentre Yakub-Khan suo figliuolo, a capo delle forze afgane si opponeva alla meglio agli anglo-indiani. Dopo breve lotta civile

(1) È 20 chilometri da Peschawar.

per la successione al trono, Yakub-Khan diveniva l'Emiro senza rivali; ed apriva senz'altro trattative di pace coi potenti vicini.

La pace fu sottoscritta il 26 maggio 1879 a Gandamak, e sotto un'apparenza appieno dignitosa per l'Afganistan, essa imponeva in realtà al regno di Yakub-Khan una vera tutela politica. Nessun territorio era devoluto agl'Inglesi, che ritenevano solo le valli di Kurrum, Peskin e Sibi a titolo di occupazione militare amministrativa, e non come proprietà assoluta (1).

Nella sostanza la tutela politica si esplicava e prendeva vigore dalle seguenti importanti disposizioni:

1° Con l'occupazione militare-amministrativa, mentre le importanti tre vallate erano tenute per ogni garanzia necessaria ad osservare i vicini ed i lontani, era unito il blando e formale impegno dell'Inghilterra di consegnare all'Emiro l'eccedente delle entrate sulle spese.

2° Nelle gole di Kaibar e Mikni, le Termopili dell'Afganistan, gl'Inglesi tenevano la padronanza assoluta, o almeno erano garentiti di nessuna pretesa dell'Emiro.

3° Il governo anglo-indiano per le occupazioni militari-amministrative o per altri titoli rilasciava un sussidio annuo di sei *lacs* (2) di rupie.

4° L'Emiro dell'Afganistan si obbligava di servirsi dei consigli dell'Inghilterra nel dirigere la politica estera; di accogliere e tenere in Kabul, con relativa scorta armata, un residente inglese che aveva facoltà di mandare in alcuni casi suoi agenti ai confini afgani; di garentire trattamento onorevole e sicurezza ai detti agenti inglesi; di permettere che fossero stabilite tra Kabul e Calcutta comunicazioni telegrafiche per la valle di Kurrum.

5° Il governo anglo-indiano si obbligava di garentire la sicurezza dello stato afgano dalle aggressioni esterne (3).

Come si vede chiaro adunque, l'Afganistan entrava completamente nella sfera d'influenza inglese, ed Yakub-Khan diveniva sotto

(1) Allo stesso modo o presso a poco, stanno gli Inglesi a Cipro e gli Austriaci nella Bosnia ed Erzegovina.

(2) Il *lac* di rupie equivale a circa 250 mila lire, cioè a 100 mila rupie. Il sussidio inglese era perciò di un milione e mezzo di lire italiane.

(3) Con l'obbligarsi gli Inglesi a difendere l'Emiro da possibili nemici esterni non difendono che sè medesimi, essendo l'Afganistan il loro antemurale dell'India dalla parte nord-est. Nessun articolo della pace di Gandamak impegnava d'altronde a garantire Yakub-Khan dai propri sudditi ove si ribellassero. E questo, dati i paesi e i costumi, lascia sempre una valvola aperta che in qualunque caso può servire.....

illusorie apparenze il vassallo ed il pupillo dell'Inghilterra. Da capo un'insurrezione del paese poco dopo obbligava gl'Inglesi a riprendere le armi contro gli Afgani, quantunque Yakub-Khan, non colpevole, si fosse presentato in settembre coi suoi figliuoli al campo inglese di Kushi al generale Baker: egli s'inchinava, i sudditi no. Un ambasciata inglese a Kabul era stata massacrata: lo Emiro abdicò, e gl'Inglesi minacciarono di occupare la capitale ed altri luoghi importanti.

Il moto religioso e nazionale propagatosi di tribù in tribù, sopratutto per opera di Ejub e Mir-Afzul, Khans (2) di Herat e Farah, non si calmò neppure con l'occupazione di Kabul. Ogni giorno corpi numerosissimi di Afgani, ascendenti perfino a 10 mila uomini si cimentarono con varia fortuna col corpo inglese, e la situazione si aggravava, perchè le truppe anglo-indiane rimasero perfino bloccate in Kabul alla fine del 1879.

Ma anche questa volta l'energia e la perseveranza inglese trionfarono.

***

Nel 1893, dopo anteriori altre lotte secondarie con le tribù afgane poste al confine nord-orientale dell'India, l'Inghilterra aveva concluso un trattato con l'Afganistan che stabiliva la non sovranità dell'Emiro sulle tribù dei Waziris, degli Afridis, del Citrâl e del Kohistan, i cui paesi in gran parte erano stati già occupati dagl'Inglesi. Questi avevano finito con lo stabilirsi nei contrafforti dell'Indu-Kushi e di Sulejman e nei paesi delle tribù debellate.

Col trattato del 1893 si toglieva qualunque adidentellato a contestazioni future con l'Afganistan, perchè le tribù anzi dette erano in realtà indipendenti e tali si dichiaravano ed affermavano, mentre l'Emiro le riteneva sottoposte a lui di nome.

All'Inghilterra, sentitasi troppo debole sull'antica frontiera del lungo corso dell'Indus, era riuscito così di impadronirsi dei passi e dei monti dai quali si può entrare nell'India.

Nel 1895 ebbe qualche importanza una spedizione inglese nel Citrâl, per l'invasione di un Khan vicino che assediò nel forte della stessa città la guarnigione e sconfisse un distaccamento di soccorso.

---

(2) *Khan* = capo

Gli anglo-indiani riuscirono finalmente a battere gli indigeni al passo di Malekand e poterono liberare la guarnigione del forte.

Il Citrâl, semplicemente protetto, fu conquistato (1).

Il sistema montuoso dell'Afganistan essendo nella sua parte orientale molto intricato ha per gl'Inglesi un'importanza non secondaria per la difesa frontiera nord-est dell'immenso Impero indiano. Su questo fronte la regione è costituita da due catene principali:

a) L'Indu-Kush, che si protende dal Pamir fino alla regione del Kabul;

b) I monti Sulejman, che partendo dalla regione Kabul raggiungono i confini nord-orientali del Beluciștan.

Da entrambe le catene, ma sopra tutto dalla prima, si staccano numerosi contrafforti che formano valli ristrette e paurose solcate da impetuosi torrenti. In queste regioni, in cui la civiltà così tardi annunzia il suo arrivo, non vi sono strade rotabili, nè ferrovie, ed i pochi ed aspri sentieri presentano enormi difficoltà alle operazioni.

In queste contrade è scoppiata la rivolta, la quale quantunque non minacci per nulla l'impero indiano, ha richiesto l'invio di forze numerose alla frontiera nord-orientale.

L'occasione fu data dai Waziris, tribù dei monti Sulejman, che abita l'alta valle dei Tochi a sud di quella del Kurrum. Nel giugno 1897 una banda di Waziris attaccò un distaccamento inglese, infliggendo la perdita di una cinquantina di uomini tra morti e feriti.

A questo incidente che avrebbe potuto rimanere isolato si aggiunse un altro fatto inopinato. Le tribù della valle di Swat (al nord di Pisciavar) sollevate da un fanatico chiamato « Mad Fakir » *fakiro matto*, attaccarono gl'Inglesi nei loro accampamenti di Malekand, tagliando loro le comunicazioni con la frontiera indiana. Il generale Blood accorse in tempo, non tardando a respingere gli assalitori nell'alta valle dello Swat.

Questo secondo episodio diede l'allarme a tutte le tribù afgane della frontiera, che accorse in armi con l'entusiasmo mussulmano

(1) La campagna inglese nel Citrâl costò al governo indiano 160 *lacs* di rupie (40 milioni di lire italiane). Il Citrâl è il punto militare più avanzato della vecchia frontiera naturale dell'India, distando da Pesciavar 160 miglia. Nel 1895 si garentì alle tribù, traverso il cui territorio si va al Citrâl, la loro indipendenza.

di una guerra santa, si gettarono sui posti inglesi più vicini. Così fecero i Mohmunds, gli Orakzàis, gli Afridis ed altri, impadronendosi di qualche posto inglese specialmente nella famosa stretta di Kaibar.

Kaibar, già da un pezzo occupata, come vedemmo, dagl'Inglesi, costava loro un sussidio annuo di 3 *lacs* di rupie, pagato agli Afridi, e non pochi lavori di riattamento a difesa. Queste « Termopili » dell'Afganistan costituiscono una stretta difficilissima all'attacco, che perduta un volta, occorre gran sacrifizio di uomini e grande abilità per riprendere. La stretta è la strada diretta da Kabul a Pisciavar: è lunga 53 chilometri e la sua massima altitudine arriva a 1030 metri: è tutta a gomiti e sinuosità, incassata fra due roccie alte tra i 200 e i 300 metri, ed è sempre costeggiata da due torrenti instabili e pericolosi.

Questa importante posizione strategica in molti punti è larga appena 3 o 4 metri, ed incomincia dal lato orientale del villaggio di Kadam, che a sua volta è poco lungi da Jamrud a 17 chilometri da Pisciavar. Da Jamrud (1) ad Ali-Musgid corrono 18 chilometri: di qui al forte di Lundi-Kotal 17 chilòmetri, ed eguale distanza corre dal forte Dakka sul fiume Kabul-Daria. Qui termina la stretta.

***

Tra il fiume Kabul presso il passo di Kaibar, e la valle del Kurrum abitano gli Afridis, popolazione irrequieta e guerriera la cui natura energica e le abitudini secolari li caratterizzano pei migliori soldati della regione. Ma, come tutte le tribù barbare o semibarbare, senza governo rispettato, autorevole e temuto, la vita di saccheggio e di rapina costituisce per essi un elemento di debolezza, che presto o tardi ne uccide l'indipendenza.

Gli Afridis possono mettere in campo dai 20 ai 25 mila combattenti. Durante l'ultima campagna contro l'Afganistan molti di essi combattevano fra le truppe anglo-indiane, ma il loro carattere insofferente ed irrequieto li trascinava a continue diserzioni, che obbligarono gl'Inglesi a non arruolarne più.

Gli Orakzàis abitano le montagne tra l'alto Kurrum e Kohat, a sud del paese tenuto dagli Afridis. Come questi, sono irrequieti e

(1) Jamrud dista 10 chilometri da Pisciavar. Lundi-Kotal 17.

turbolenti, ed insieme a loro presero le armi, dopo che i loro vicini del sud, i Waziris, si sollevarono.

Altre numerose e piccole tribù si stendono tra il Kabul-Daria ed il Panjkora, lo Swat e il corso superiore dell'Indus, e per l'asperità delle montagne, le inestricabili foreste e le difficoltà straordinarie di viabilità furono esse ben fortunate di potersi mantenere indipendenti.

Gli Swatis, gli Arkaris gli Hassanzais, i Kágarrais, i Mohmunds e gli Jonsofzàis vivono all'est del Kafiristan, e specialmente alle falde della « Montagna nera ». Queste tribù non sono seconde alle altre già mentovate, in fierezza e turbolenza. I Mohmunds abitano più specialmente la regione di Swat e Panjkora fino al fiume Kabul ed al distretto di Pisciavar: sono formati da circa 25 mila famiglie governate da due Khans (capi) e pare che possano armare fino a 12 mila uomini.

Varie volte gl'Inglesi dovettero mandar truppe contro tutte queste tribù guerriere irrequiete e smaniose di rapina.

Scoppiata la rivolta dei Waziris più sopra accennata, nel giugno 1897, gl'Inglesi avevano dovuto sul principio nella valle dello Swat tenersi sulla difensiva per avere avute tagliate le comunicazioni e pei ripetuti attacchi nei loro accampamenti. L'arrivo del generale Blood in agosto migliorò la situazione, ricacciando a monte dello Swat gli assalitori. Ma costoro, quantunque dispersi non furono in quel tempo battuti in alcuna occasione decisiva, perchè si attennero al metodo tradizionale della guerriglia.

Erano giunte frattanto le nuove della rivolta di Afridis ed Orakzàis; ed il generale Blood arrestò la marcia di inseguimento contro gli Swatis.

Le truppe anglo-indiane impegnate a nord di Pisciavar ed a sud della valle del Kurrum non potevano immediatamente dare addosso anche agli Afridis, perchè assai imprudente sarebbe stato impegnarsi nella difficile regione della stretta di Kaibar e con forze non riunite.

Fu in seguito a tale giusta riflessione che il generale Blood si tenne al piano, nella speranza di attirare ad Jamrud gli Afridi, e quivi combatterli. E questi, lasciati liberi di operare a distanza e senza pericolo, attaccarono i posti inglesi della famosa stretta e si impadronirono dei fortini Maude, Ali-Musgid e Lundi-Kotàl, che caddero nelle mani degli assalitori dopo strenua resistenza. Nei presidî assediati erano parecchi indigeni Afridis, che passati

al nemico facilitarono la caduta. Ed ecco in qual modo gli Afridis, sicuri alle spalle, si spinsero fino quasi a Jamrud, senza però scendere addirittura al piano.

Dal lato degli Orakzàis la rivolta teneva in posizione critica tutti i posti inglesi dei monti Samana e del Kurrum fino a Kohat. Forti distaccamenti furono inviati in ricognizione dal generale Biggs; ma questi non ritenne prudente avventurarli nei monti Samana, e dopo scaramuccie di poca importanza ritirò le truppe. La ritirata imbaldanzì gli Orakzàis, che prima inseguirono i distaccamenti e con fortunati agguati inflissero loro gravi perdite, e poi attaccarono vigorosamente e presero dopo accanita lotta il forte di Sarazarì.

I forti Gullistan e Lockart (tra i quali serviva di stazione ottica quello di Sarazarì) furono bloccati.

La tribù dei Maranzàis, della regione del Kurrum si era sollevata anch'essa. L'incendio divampava dovunque.

***

Il governo delle Indie di fronte a tanta estensione di rivolta riconobbe l'urgenza di concentrare molte truppe ai confini, ed alla fine di agosto le forze anglo-indiane, scaglionate su di una linea di quasi 400 chilometri, ascendevano a 37 mila uomini, così ripartiti:

a) nella valle del Tochi, contro i Waziris, 7500;

b) nella valle dello Swat, contro le varie tribù del Kokistan, 12,000;

c) a Rawal-Pindi, sulla ferrovia Pisciavar-Lahore, 5500;

d) a Pisciavar e Kohat, contro Afridis e Orakzàis, 12,000.

Per la natura e lo scopo della campagna, che s'imponeva essenzialmente offensiva, le truppe non erano sufficienti su così larga fronte, e poco dopo si dovettero avviare rinforzi che fecero ascendere il corpo d'operazione in seguito fino a 65,000 uomini sotto il comando del generale Lockart (1).

La configurazione accidentata del terreno e le penose comunicazioni frapposero non pochi ritardi al concentramento delle forze, che dovevano affluire dai varî punti dell'India per l'unica linea ferroviaria che da Lahore conduce alla frontiera afgana.

(1) Il generale Lockart, che era in licenza in Europa, fu chiamato con tutta sollecitudine a dirigere le operazioni dell'importante campagna che si preparava.

***

Obbiettivo del corpo di Pisciavar a nord doveva esser quello di proteggere la strada del Citràl e il territorio di Dir, sgominare gli indigeni della valle di Swat (gli Swatis), e punire in modo esemplare i Mohmunds.

Riassumiamo intanto gli avvenimenti fin dal principio.

Il 27 luglio il campo inglese a Malekand fu attaccato da circa un migliaio di rivoltosi dello Swat, capitanati dal famoso *Fakiro matto*. E simultaneamente era attaccato il posto fortificato di Kakdara, ad 11 miglia da Malekaud, ma infruttuosamente. Fu tagliato il telegrafo. All'attacco del 27 il colonnello Meiklejon che era per riprendere la controffensiva si vide schierati contro, sulle alture di fronte, gran numero di Pathani ostili; Meiklejon inviò un distaccamento ad occupare il passo di Kakdara, e la battaglia durò tutta la giornata prolungandosi fino a notte. All'alba il colonnello tentò qualche carica di cavalleria per scacciare il nemico; ma questo ingrossava sempre, e le truppe impiegate in questo tentativo poterono a stento ripiegare a Kotal.

Così, dopo il vano tentativo di raggiungere il forte di Kakdara, il governo anglo-indiano aveva ordinato importanti rinforzi, perchè le truppe ascendevano appena a 3000 uomini, mentre i ribelli montanari dello Swat non erano meno di 30,000.

La parte nord del campo Lundi-Kotal dovette essere abbandonata, riducendo solo a Kotal il concentramento delle poche forze, molte perdite aveva cagionato agl'Inglesi il combattimento di Kakdara, durato quasi 48 ore!

Il 29 luglio, non molestato troppo dal nemico, il colonnello Meiklejon fece costruire alte piramidi di legna ai quattro lati del campo, per accenderle in caso di un nuovo attacco notturno, e frattanto gran parte delle truppe riposava, per l'eccessiva stanchezza. Il nemico la sera stessa del 29 avanzò, e le piramidi furono dagli Inglesi incendiate, illuminando benissimo il campo fino all'alba. Il combattimento durò dalle 21,30 fino alle 2,30, ed in queste cinque ore i ribelli ebbero enormi perdite e furono respinti. Il *Mad-Fakir* ferito, fu trascinato nella fuga e salvato a stento.

Contemporaneamente gli Swatis avevano tentato un nuovo attacco notturno a Kakdara ma non riuscirono.

Mentre i rinforzi continuavano ad affluire sul Malekand l'insurrezione si allargava. I Sarrazàis, parte dei Gudaizàis e gli Hassanzàis si univano agli Swatis, sommando tutti assieme a circa 50.000 armati.

Fu allora che il governo anglo-indiano affidò il comando di un intiero corpo al generale Blood, con la 1ª brigata del colonnello Meiklejon e la 2ª del generale Jeffreys. Il 1° agosto arrivò il generale Blood, e la sua avanguardia col colonnello Reid arrivò in tempo a rinfrancare gli anglo-indiani che da poco avevano a stento respinto un'altro attacco.

Un distaccamento di cavalleria fu mandato a Shabkadar; ma esso fu sempre molestato in marcia, e perfino arrestato, accerchiato, si che potè a stento tornare indietro, lasciando sul terreno parecchi morti. Due compagnie indigene chiuse a Kakdara, che si battevano da quattro giorni erano in gravissimo pericolo.

Finalmente, con più forte colonna, il 2 settembre si riuniva a sbloccare Kakdara.

Contemporaneamente alla divisione Blood avanzantesi da ovest, cioè dal Bajaor, operava da sud (da Pisciavar) la divisione del generale Elles. Quest'ultima ebbe in complesso poche scaramuccie durante la sua avanzata a Shabkadar (nord di Pisciavar) verso la regione del Malekand: ma la divisione Blood, e specialmente Jeffreys ebbero traversie che meritano di essere descritte.

Il generale Jeffreys con la 2ª brigata fu attaccato una prima volta all'accampamento di Ramat, con la perdita di circa 40 soldati; gli assalitori respinti, avendo ripiegato nella valle di un affluente del Panjkora, furono attaccati il 16 settembre da tutta la brigata che aveva percorso 12 chilometri fra aspri monti e terreni quasi impraticabili. Ma dopo ripetuti e vigorosi assalti condotti con energia e bravura fu impossibile sloggiare gl'indigeni dalle loro posizioni che occupavano con forze preponderanti.

La brigata ripiegò, tormentata alla retroguardia con accanimento, dopo essere riuscita tuttavia a distruggere alcune torricelle improvvisate, costrutte dai ribelli sulle roccie.

Questa breve e sfortunata operazione costò la perdita agli anglo-indiani di 9 ufficiali e 130 soldati. Lo stesso generale Jeffreys fu leggermente ferito. Furono prese dai Mohmunds tutte le salmerie.

L'energia, la volontà ferma di imporsi ai ribelli non mancava: non ostante questo attacco fallito e l'attacco di sorpresa della notte innanzi, il generale riprendendo l'offensiva appena potè riordinare

le sue forze, s'impadroniva delle posizioni nemiche presso Domodoka. Ma anche qui il nemico ritornò più ardito e furibondo, e la brigata dovette retrocedere.

La brigata Woodhause (1) dalla sua parte sopportava un vigoroso attacco nel suo campo trincerato, ed i ribelli più volte con un vivissimo fuoco di fucileria tentarono l'assalto, giungendo fino a brevissima distanza dell'artiglieria: Dopo ben cinque ore di lotta notturna gli anglo-indiani riuscirono a fugare il nemico, ma questa volta rimpiansero pochissime perdite: 1 morto e 19 feriti (2). Il brigadiere Woodhause era ferito al ginocchio.

La progettata congiunzione delle divisioni Elles e Blood potè finalmente eseguirsi il 21 settembre.

A questo primo periodo di operazioni così poco fortunato succede il secondo, i cui risultati si possono annoverare tra i buoni successi.

Parecchie migliaia di Mohmunds tenevano il passo di Bedmanài, e parevano decisi a difendere ad ogni costo la posizione. La divisione Elles, composta delle brigate Westmacott e Graves, il 23 settembre con abili manovre della fanteria e cavalleria e splendido impiego di artiglieria, riuscì a sloggiare il nemico. I Mohmunds non poterono nemmeno ripiegare con ordine, e la loro ritirata fu addirittura una fuga.

Le truppe anglo-indiane all'indomani 24 occupavano già Jarobi, d'onde era fuggito il famoso « Mad Fakir » o Fakiro matto, istigatore ed anima della rivolta nella valle di Swat.

La ribellione che non fu schiacciata sul suo nascere ha resa più accanita la lotta, ed il ritardo frapposto alla repressione è andato tutto a scapito della facile riuscita. Con ritardo le truppe anglo-indiane in forze numerose furono avviate fra quelle inospiti montagne, e il genio e la bravura di capi e gregari fu messo ad assai dura prova.

Prima di passare a rassegna gli ultimi fatti guerreschi di questa campagna, non sarà inutile fare qualche cenno sull' ordinamento delle forze anglo-indiane, che qui come in tutte le altre lotte coloniali diedero in generale così buona prova.

---

(1) Il generale Blood, comandante della divisione, era con la brigata Woodhause.

(2) Fu caratteristico in questa occasione il mezzo adoperato dagli anglo-indiani per poter parare alle conseguenze degli assalti notturni, sempre preferiti dai ribelli. Alle 9 di sera era stato acceso un enorme *falò* a circa 150 metri dal campo del generale Blood, e la fiammata, tenuta sempre alimentata, illuminava sufficientemente il campo della lotta.

***

Fino al 1894 le forze indo-britanniche comprendevano tre eserciti ben distinti, sotto la dipendenza di un comando supremo, erano:

a) l'esercito del Bengala
b) quello di Bombay
c) quello di Madras

} corrispondenti alle tre Presidenze nelle quali è diviso il territorio dell'India inglese.

Il reclutamento della forza di ogni esercito si faceva nell'interno della regione, e ciascuno dei tre grandi corpi aveva le sue tradizioni speciali, i suoi usi e costumi locali, frutto della scrupolosa cura degli Inglesi nel rispetto delle consuetudini e delle religioni. Tale ordinamento, solido più che mai, durò dal 1857 senza importanti variazioni 37 anni.

In confronto al non piccolo vantaggio di questi eserciti puramente regionali i quali, data la ribellione militare in una zona si potevano impiegare con garanzia l'uno contro l'altro, non pochi inconvenienti si segnalarono col progresso dei tempi e delle conquiste. Riusciva complicata la condotta delle operazioni per gl' inevitabili ritardi, divarî e contrasti: il concentramento di tutte le forze sotto un solo comando supremo in caso di guerra grossa non era facile, nè tanto meno ne era agevole l' impiego sul teatro delle operazioni. Non era da trascurarsi la spesa eccessiva causata dai tre organismi funzionanti con perfetta indipendenza uno dall'altro.

Nell'Inghilterra e nell'India fin dal 1879 cominciò ad accamparsi la proposta di fondere i tre eserciti, ma tale imperioso bisogno fu vivamente criticato e combattuto da lord Napier, il vincitore di Re Teodoro d'Abissinia e uno dei più autorevoli generali inglesi. Opinava Napier che politicamente la vagheggiata fusione in un esercito solo avrebbe fortemente scossa la compagine dell'Impero indiano, creando ad un tratto una brusca comunione di sentimenti ed interessi fra le varie parti del territorio: era in sostanza il suo principio quello del « dividere per dominare ».

Ma se nei tempi anteriori occorreva tenere molto conto delle esigenze politiche per la non sicura garanzia di ordine e tranquillità all'interno, col progredire degli anni le esigenze militari dovevano avere il sopravvento. I pericoli che potevano e possono anche oggi sovrastare all'India vengono dall'esterno, più che dall'interno; più

probabile in altri termini, s'imponeva l'impiego della forza alla frontiera che non per reprimere grandi e pericolose insurrezioni.

Fu così che nel 1894 si potè venire alla conclusione, e si iniziarono i lavori per la fusione dei tre eserciti di truppe indo-brittanniche in un esercito solo, ripartito in 4 corpi d'armata. Così gli eserciti di Bombay e Madras formarono ciascuno un corpo d'armata; e gli altri due corpi, quello del Bengala e quello del Pendjab si formarono con l'antico esercito del Bengala. Questo riguardava le truppe regolari (1).

Circa le forze armate irregolari, consistenti in truppe indigene di varia natura e dipendenti soltanto dal governatore o vice-re inglese, fu stabilito che fossero gradatamente inquadrate nei 4 corpi d'armata. Questa lenta assimilazione portò la diminuzione graduale di tali elementi: nel 1896 gli irregolari erano 91 mila, a tutto il 1897 sono 85 mila.

Nel complesso gli Inglesi hanno nell'India un esercito di 226,000 uomini: 73 mila inglesi e 165 mila indiani, cioè un terzo di truppe brittanniche e due terzi di indigene. Questo rapporto che a prima vista potrebbe sembrare non troppo adatto per le necessità della prudenza in paese conquistato, sembra in pratica non debba riuscire di alcun pericolo per la nazione inglese, la quale ha avuto finora frequenti occasioni di sperimentare la fedeltà e la disciplina delle sue truppe indiane considerate complessivamente (2).

***

Ritorniamo agli avvenimenti.

Durando le operazioni nella valle dello Swat cominciarono nel governo indiano a insinuarsi gravi preoccupazioni sul lontano presidio del Citrâl di cui mancavano notizie per essere state rotte le comunicazioni telegrafiche. Assai difficile sarebbe stato riuscire ad inviare soccorsi a quella piazza, ove ne fosse nato il bisogno, giacchè fino a quando vi erano ribelli nel Malekand non era praticabile la via di Gilgit.

---

(1) Le forze regolari si compongono: di truppe dell'impero, truppe di feudi principeschi al soldo dell'Inghilterra ed alcune altre truppe speciali, come volontari, riserve, ecc.

(2) Nel 1857, al principio della rivolta generale dell'India, la proporzione delle truppe era di 45 mila inglesi e 350 mila indiani.

D'altronde, augurandosi il governo che i ribelli della linea dello Swat potessero in due mesi essere schiacciati, si poteva in seguito pensare alla bloccata guarnigione, che si sapeva avesse viveri sufficienti per altri otto mesi.

Durante l'attivo lavoro per l'apprestamento della spedizione Lockart contro gli Afridis non mancavano altre notizie gravi sulla situazione generale. Alla fine di ottobre erano in rivolta gli Sciamannis e minacciavano di saccheggiare Kurrum. Molti Afridis, pronti a resistere ad ogni costo, spedivano in lunghissime carovane le donne e i fanciulli a Ningrakar, dove era giunto profugo il Mollah Hadda, sconfitto al campo di Bedmanai dalla divisione Elles. E mentre i Mohmunds, che sembravano domati (1), continuavano a rendersi poco alla volta consegnando armi e denari al generale Jeffreys, non si faceva strada alcuna lusinga che gli Afridis e gli Orakzàis accennassero a calmarsi. Costoro avevano perfino mandate loro deputazioni all'Emiro dell'Afganistan a Jalalabad per ottenere appoggio e protezione, ma furono scacciati gli emissarî fuori del territorio afgano.

L'Emiro inflisse per suo conto con un proclama la multa di 1000 rupie ad ogni afgano che s'immischiasse nella ribellione (2).

Non mancavano fra le contrarietà senza numero alcune notizie che attenuassero, almeno pel momento, la gravità della situazione. Gli Utmans consegnavano fucili in gran copia per ottenere perdono: i Tanas, i Banas, i Ramizàis e gli Abiuzàis, tribù di riva destra dello Swat, pagavano una multa di 85,000 rupie. Ma, come se fosse scritto che accanto a buone nuove dovessero sorgere sempre dei fatti spiacevoli in questa laboriosa campagna, il generale Jeffreys il 30 settembre subiva altre perdite. La sua colonna si avanzò da Jamagat-Killa contro i due villaggi Agràk e Got, vicinissimi tra loro: il nemico, ammontante a 3000 uomini ad Agràk, fece un astuto stratagemma di nascondersi nella metà del villaggio, e a notte alta sorprese la colonna fiduciosa. Vi fu accanimento d'ambo le parti, ed Jeffreys riuscì a rimanere padrone nel villaggio scacciandone i Mohmunds... Ma parecchie vittime costò questa sorpresa

(1) Fino a tutto settembre i Mohmunds ebbero la distruzione di 30 villaggi e luoghi fortificati, e la confisca del grano di riserva e della loro ultima raccolta.

(2) Gl'Inglesi, per essere in buoni rapporti con l'Emiro dell'Afganistan da essi stessi collocato sul trono, gli pagano un sussidio di 24 *lacs* di rupie all'anno, cioè 6 milioni di lire italiane.

agli anglo-indiani! Evidentemente in queste operazioni il generale Jeffreys non ebbe molta fortuna.

La resistenza all'aspettata spedizione del generale Lockhart nel Tyrah si preparava dai nativi senza timore, anzi con la speranza di danneggiare assai gl'invasori.

Gli Orakzàis con costanza indomita si raccolgono nella valle di Kanki per chiudere il passo agli anglo-indiani; i Mamuzàis fortificano le loro gole o si rafforzano a Sadora, 5 miglia ad ovest di Kaibar. Gli Afridis, separati materialmente dagli Orakzais, tendono anch'essi a Kaibar.

Kurrum, Samana ed altri parti del Kaibar sono così in pericolo da varie direzioni.

In una grande assemblea di Afridis e Ovakzàis si prestava alla fine di settembre il solenne giuramento sul Corano, che se una delle tribù o dei gruppi ribelli venisse ad accordi con gl'Inglesi, l'amnistia dovesse domandarsi per tutti gli altri. Si convenne perfino che fosse dichiarato nemico dell'Islam chè avesse fatti accordi per proprio conto.

Ed eccoci entrati nell'ottobre ad attendere la spedizione del Tiràh, che pareva dovesse risolvere gran parte del problema.

***

Contro gli Afridis il generale Lockart avrebbe condotti non meno di 35,000 uomini, con 10 generali, e per tutte le operazioni militari le forze mobilitate nell'India ascendevano già a 60,000 uomini.

Non era mancata al governo anglo-indiano la soddisfazione di ricevere da parecchi suoi Rajàh le più vive e sincere profferte di aiuti, ciò che era prova non dubbia di fedele attaccamento ai dominatori. Il Marajàh di Gwalior mise a disposizione del governo tutto il suo deposito di fieno; quello di Nepal offriva al Viceré tutta la sua armata per concorrere alla repressione, e già ai primi di ottobre aveva mandata una sua batteria da montagna a marcie forzate per raggiungere la spedizione Lockart.

Mentre si attendeva che la spedizione contro gli Afridis fosse pronta a partire da Pisciavar a Kohat, il grosso dei Mohmunds sembrano arresi, o per lo meno tranquilli, tanto che il generale Elles ritenne non pericoloso di potersene tornare a Pisciavar. I ribelli gli avevano consegnato 1070 fucili, alcune altre armi varie e 850

sciabole, gli pagarono un tributo di rupie 15,000 e gli avevano fornito viveri e granaglie per 50,000 rupie a titolo di multa.

Restavano frazioni disperse e poco numerose di Mohmunds da punire; v'erano Bajouri-Mohmunds, che uniti ad altri ribelli venuti dal territorio dell'Emiro dell'Afganistan (da cui erano stati scacciati) sembravano disposti a non cedere. I Bajouri-Mohmunds, attaccati dal generale Jeffreys, erano battuti con la perdita di 350 uomini, più 120 feriti.

Al campo trincerato di Jamagat-Killa si ripeterono numerosi allarmi.

Intanto se le frequenti e sanguinose scaramuccie toglievano ai turbolenti nativi parecchie vite, non meno sanguinose erano le perdite degli anglo-indiani.

Fino alla metà di ottobre i soli Inglesi avevano a lamentare dal principio della campagna:

Ufficiali morti 14, feriti 34;

Soldati morti 190, feriti 580.

Non entrano nel conto le perdite in ufficiali e soldati indigeni, certamente superiori a quelle di inglesi.

Per dar principio alle operazioni contro gli Afridis nella prima decade di ottobre tre colonne inglesi erano partite da Pisciavar verso il passo di Kohat comandate rispettivamente dai generali Hamilton, Westmacott e da Hempster; erano tre miglia da percorrersi in due marcie perchè la strada difetta d'acqua. Le colonne furono equipaggiate con abiti da inverno e portavano provviste da depositare a Kohat per un mese.

Gli Orakzàis il 12 ottobre decisero in solenne adunanza la lotta ad oltranza e minacciavano Jamrud. Essi, uniti ai Bamils ed ai Sakka, si rinforzarono in masse numerosissime, mentre i Gar-Orakzàis e i Mamuzàis osservavano il forte di Shimvari sulla strada di Kurrum.

Il generale Lockart diramò il seguente proclama a queste tribù:

« Nell'anno 1881 gli Afridis del passo di Kaibar accettarono di « impegnarsi col governo inglese pel mantenimento dell'ordine at- « traverso il passo; di punire le aggressioni che accadevano; di « fornire uomini per soldati e di astenersi dal commettere offesa « nel territorio inglese.

« Fino al mese di agosto questi patti furono assai fedelmente « osservati: ma nel mese successivo essi ruppero la fede attaccando « e saccheggiando forti e posti di polizia che erano tenuti da soldati

« della loro stessa tribù; indi si unirono agli Orakzàis attaccando « i forti inglesi e i villaggi alla frontiera di Kohat.

« Per queste offese il governo sospende i sussidi accordati in « passato, pronto a rinnovarli solo se lo crederà opportuno. Sotto « il mio comando il governo manda le forze che giunte nel cuore « del vostro paese detteranno i patti per la vostra sottomissione.

« Il Governo non ha intenzione d'infliggere danni non neces- « sari alle tribù, se queste si assoggettano subito a fare ammenda « e a riparare al mal fatto. I patti li detterò in un'adunanza che « terrò a Tirah.

« Sono autorizzato a costringervi all'adempimento dei vecchi « patti e ad aggiungerne dei nuovi e più gravi se qualche tribù o « parte si opporrà ai miei ordini. Notifico perciò a tutti coloro « che desiderano vivere in pace con me e salvare il loro paese « dalla rovina, di affrettarsi all'obbedienza; solo così si libereranno « prestissimo da ogni ulteriore occupazione inglese.

« Ogni resistenza ed opposizione alla mia avanzata sarà severa- « mente punita. »

Malgrado il chiaro ed energico proclama, si aspettava dai non illusi accanita la resistenza.

Mentre il generale Lockart attende ultimi apprestamenti militari per muovere verso il Tirah, da Kohat cominciasi a constatare qualche buon effetto del suo proclama. Infatti: la discordia comincia a serpeggiare fra le tribù e varie di esse si staccano dal grosso, alcune decise a battersi per loro conto nei propri paesi, altre addirittura per rimanere neutrali e salvare così il loro territorio dagli orrori della guerra. Gli Adàms, per esempio, più vicini a Kohat, decisero a questo scopo di non molestare gli Inglesi.

Solo gli Orakzàis si mantenevano a capo del partito dell'ostinazione; essi dal 14 ottobre occupavano le alture di Sampagha (1) ed una montagna all'ovest della valle di Khangha.

Su altro terreno propizio un Mollah (Powindal) continuava a sollevare le tribù della valle del Tochi con buon successo, perchè influentissimo nella contrada.

Altrove ancora, dei Mohmunds non si parlava più, tutta l'attenzione rivolgendosi all'imminente avanzata del generale Lockart.

---

(1) Il passo di Sampagha è a nord-ovest del forte Lockart, ha l'altitudine di circa 3000 m. ed è lontano 12 miglia dal forte Gulistan. Il passo mette in comunicazione la valle del Khangra col paese degli Orakzai-Dirab.

Ecco intanto un saggio di risposte al proclama del capo della spedizione del Tirah. I Mussunzàis mandarono un messaggio del seguente tenore:

« Il Governo ha agito tre volte da tiranno:

« 1° cessando la provvista del sale;

« 2° prendendo possesso del versante dei monti Samana dal « quale non è più permesso l'accesso a noi;

« 3° impadronendosi di tutto il paese del Kaibar;

« Se il Governo cessa da questi tre atti tirannici, noi resteremo « con esso in pace, e dovremo avere il sale al prezzo di 4 *monds* « per rupia. Inoltre si deve evacuare il Samana, si deve riconoscere « nostro il Kaibar, e il Governo non si deve mischiare nei nostri « affari. »

In sostanza, v'era dell'esagerazione nei fatti da costoro imputati agl' inglesi, perchè pare che la fornitura del sale non fosse mai cessata, che il Kaibar fosse stato sempre tutto quanto in mano degli Afridis, ed in ultimo che l'occupazione del Samana, datata da parecchi anni, non avesse mai ad alcuno impedito il libero transito.

***

Il 17 ottobre da Kohat partiva per l'interno la 1ª brigata comandata dal colonnello Julé (1). La 2ª col generale Symons s'avviò il 18, ed entrambe ebbero per obbiettivo Shimwari ed Usterzài-Kanger. Le altre truppe partivano fra il 21, 22 e 23 ottobre con l'obbiettivo comune alle prime due brigate, Tirah, nel cuore del paese degli Afridis.

Le prime avvisaglie.

I ribelli, che tenevano il ponte di Dargài e minacciavano così direttamente le strade di Khangra-Kotal e Karappa, dopo un vivo cannoneggiamento ne furono sloggiati il 18 dagli anglo-indiani, provenienti da Shimwari. Fu distrutto il villaggio Dargài e alla sera si demolirono le opere di difesa preparate presso al ponte dal nemico.

Il rombo del cannone aveva fatto accorrere nel pomeriggio di sorpresa su di un fianco un grosso partito di Afridis, che fu a stento respinto dopo un accanito combattimento corpo a corpo.

---

(1) Il generale Hamilton era caduto da cavallo fratturandosi una gamba. Ma il colonnello Julé, che teneva il comando interinale della brigata, lasciava poco dopo il comando di quella brigata per essere giunto al campo il generale brigadiere Hart.

Due squadroni di cavalleria, spinti in esplorazione su Jamrud, cadevano in un'imboscata, liberandosi a stento con precipitosa ritirata. Il nemico si addimostrava fin dall'inizio un duro avversario.

Il passo di Sampagha aveva attirato più della metà di forze combattenti di questi indomiti Afridis, che costruivano allo sbocco della stretta trincee e fossati.

Il mattino del 20 ottobre la 2ª divisione comandata dal generale Biggs si avanzò su Karappa contro i ribelli, che appostati all'ovest della posizione, la tenevano fortemente. Dopo un primo attacco durato 4 ore nessun vantaggio poterono ottenere gl' inglesi, ma più tardi ad un secondo tentativo con impiego più accanito di forze, il nemico fu sloggiato, e la divisione bivaccò la notte nella posizione nemica.

Fu questo il combattimento di Karappa, nel quale contro gli anglo-indiani presero parte circa 12,000 uomini; erano gli Afridis del Ramandàn e di Kangarboor, ed il corpo dei Gar-Orakzàis. Componevano il corpo di questi ultimi i Mamuzàis, gli Ali-Sherzàis e gli Ali-Khels ed un contingente di Mihistis.

Stazionava a Kangarboor il nerbo delle forze nemiche, e mentre i primi 12,000 ribelli ripiegavano nella valle di Khanka, all'ovest di Karappa, il generale Lockart poteva giungere col suo corpo a Karappa stessa senza soffrirne molestie.

In questo combattimento, data la conosciuta abilità nel tiro dei ribelli e la posizione coperta da essi tenuta, gl' inglesi ebbero perdite assai maggiori degli Afridis ed alleati, che contarono soltanto 45 morti e 100 feriti. Dalla parte degli anglo-indiani si ebbero perfino due compagnie completamente distrutte tra morti e feriti, durante la foga di ben quattro assalti.

Le tre batterie della divisione Biggs avevano sparato 1100 colpi con perdite del nemico assai dubbie, dato l'ottimo appostamento tra le roccie e dietro i *sangars* (1) di circa m. 1,30 di spessore.

È caratteristica la tattica di questi fieri nemici, che dopo una vittoria predilige le schiopettate notturne nel campo o addirittura gli attacchi di sorpresa. Ora gli Orakzàis, ora i Mussuzàis e Mamuzàis non lasciano passare una notte senza darsi al loro divertimento. Il campo di Karappa fu varie volte attaccato, e sempre di notte. Anche gli Afridis il 24 ottobre bersagliarono per cinque ore

(1) *Sangars* — trincee, muricciuoli, fortini.

filate il campo inglese dai monti circostanti, infliggendo alcune perdite in uomini e cavalli.

Nella terza decade di ottobre la situazione è a questo punto: le truppe inglesi restano inerti al campo di Karappa, occupando le montagne circostanti da cui i ribelli tiravano al bersaglio. Il nemico ingrossa di giorno in giorno al passo di Sampagha, e si aspettano vettovaglie a Karappa per proseguire l'avanzata e sloggiarlo.

A Sadda si uniscono in forti e numerosi gruppi i Mamuzàis ed i Mussuzàis, decisi a piombare su Kurrum.

Ma il generale Lockart alla fine del mese con slancio supremo e brillante impiego di 36 pezzi d'artiglieria (3 batterie da montagna) riuscì ad impadronirsi di Sampagha scacciando furiosamente gli Afridis, che nella ritirata incendiarono i villaggi Orakzàis e le provviste di grano di costoro. Il generale passò pure la gola di Arkanga con poca opposizione e il 2 novembre era già dinanzi al paese di Tirah, dopo appena cinque giorni dalla partenza da valle Kauka.

Gli Afridis e il grosso di altri ribelli si portavano a concentrarsi nelle valli di Bara e Rajpul.

Il combattimento di Sampagha, che costò minori perdite di Karappa agli Inglesi, dimostrò quanto fosse importante il concorso giudizioso dell'artiglieria, che questa volta decise della giornata demoralizzando addirittura gli Afridis. Non restava che compiere l'opera di correzione e repressione, seminando dovunque lo sgomento: ed il generale Lockart avrebbe certamente riadottata la sua vecchia tattica di ripartire le forze in numerose colonne e scorazzare pel paese giungendo ai fianchi ed alle spalle del nemico, incendiando villaggi ribelli e distruggendo le provvigioni.

Frattanto, in seguito al combattimento ed alla presa di Sampagha il generale Lockart sostava a Maidan per le difficoltà del vettovagliamento; la lunga linea di rifornimento da Shimwari a Tirah diventava sempre più difficile, quantunque ben guardata dalle imboscate.

Il nemico riprende le sorprese e fucilate notturne, che non si riesce ad evitare da parte degl'inglesi.

Nella valle di Kurrum il generale Hill aveva uno scontro importante al villaggio d'Issar, riuscendo a battere il nemico infliggendogli perdite gravi.

In valle del Tochi il generale Birds marciava il 9 novembre fino a Dalta-Khel, portando via il Khan-Sadda ed alcuni capi Madda-Khels in ostaggio.

Non mancarono in questi giorni più o meno fortunate sorprese dei ribelli sulle carovane. Al passo di Arkanga cadde in una imboscata un distaccamento di quattro compagnie che scortavano vettovaglie e munizioni. Gl' inglesi riuscirono a stento a respingere i numerosi assalitori, ma dopo aver perduto 12 casse di cartucce per 300 nomini, e molti cavalli col carico. Fu assalito, ma invano, il passo di Sampagha. Fu attaccato e preso un convoglio di cammelli diretto a Karappa; all'indomani in un nuovo scontro alcuni cammelli furono ripresi, ma senza il carico.

Un altro combattimento sanguinoso accadeva sulle alture di Kurmann, occupate dalla colonna del generale Hill. Il 10 novembre gl'inglesi ne erano scacciati, ed il nemico rioccupava la importante strada, assai stretta e difficile.

Nella valle del Tochi il clima micidiale e la pessima acqua tormentavano le truppe, infliggendo loro perdite numerose più che guerra colle tribù.

Si attivavano febbrilmente dagl' inglesi fortificazioni a Chakdara, a Malekand e a Dargài.

ARNOLDO NICOLETTI-ALTIMARI
capitano 69° fanteria.

(*Continua*).

GLI SBARCHI DI CORPI D'OPERAZIONE
SOPRA COSTE NEMICHE

PREFAZIONE.

Uno studio del maggiore Elmslie sulle modalità da seguirsi negli sbarchi di corpi di truppa pubblicato nella puntata di maggio 1895 del: *The Journal of the Royal United Service Institution*, è il più completo lavoro che, sotto il punto di vista sperimentale con cui l'argomento è trattato, abbia finora veduto la luce.

Esso è importantissimo per l'analisi accurata dei fatti accennati, e per la giustezza dei criteri direttivi che l'autore desume dall'analisi stessa.

Gl'insegnamenti che dal medesimo si possono trarre riusciranno senza fallo utilissimi ai nostri ufficiali di terra e di mare e la Direzione della *Rivista militare* non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di offrire ad essi uno studio atto a richiamare alle loro menti i più difficili problemi strategico-logistici e ad indicarne le più logiche soluzioni. Questo lavoro fu scritto nel 1894 quando cioè la guerra Cino-Giapponese non era ancora che a' suoi primordi e quindi l'autore non ha potuto valersi dell'esperienze fatte in questa guerra pur così ricca di brillanti esempi di operazioni felicemente riuscite.

La direzione della *Rivista* ha creduto opportuno anche per rendere il lavoro più interessante di farlo corredare dai traduttori di alcune note storiche, aggiungendovi l'esame dei fatti più salienti della suddetta campagna valevoli a maggiormente affermare la giustezza delle conclusioni del distinto ufficiale superiore inglese.

INTRODUZIONE.

(Traduzione dall' Inglese con note).

La questione degli sbarchi di corpi di spedizione è in sè così complessa e dipende da tante e tali circostanze e da tanti particolari di ogni genere, che riesce difficile il riassumerla in breve.

Per conoscere esattamente le cause di buona o cattiva riuscita delle singole operazioni, oltre alla sola esteriorità degli avvenimenti, è anche necessario di considerare la situazione politica, le reciproche condizioni di dominio del mare dei due belligeranti, il carattere delle persone che ne reggono il governo, quello del popolo che tenta la spedizione, il prestigio e l'autorità del governo stesso nelle relazioni interne ed estere, il carattere personale degli ammiragli e generali cui viene affidata la condotta della spedizione, il morale e lo stato di salute degli uomini del corpo d'operazione. Tutte queste cose debbono essere accuratamente vagliate per tenere il debito conto della influenza da esse esercitata.

Aggiungendovi poi la parte grandissima dell'imprevisto, dipendente da circostanze geografiche e locali, e pensando al peso immediato di queste circostanze impreviste ed imprevedibili sull'andamento di operazioni di simil natura, già così delicate per loro stesse, si comprende come sia difficile il trattare simile materia.

La condotta di una spedizione attraverso ai mari può dirsi costituisca un ramo speciale dell'arte della guerra; e la letteratura militare e marittima, ricca di trattati sulla guerra terrestre e marittima, difetta di opere le quali trattino colla dovuta ampiezza la combinazione delle due specie di guerre la terrestre e la marittima, combinazione su cui si basano le spedizioni marittime studiate nel presente lavoro. In una nazione come l'Inglese, la cui speciale posizione geografica, dà necessariamente carattere di sbarco alle operazioni di

guerra fuori del proprio territorio, il presente lavoro riuscirà egualmente interessante al marinaio e al soldato destinati a darsi la mano e a muovere insieme per compiere tali imprese.

Una fra le cause che giustificano la scarsità di studi sopra l'argomento che imprendiamo a trattare è questa: che le nazioni continentali in genere, hanno pochissima esperienza di tali operazioni *speciali*.

Diciamo *speciali*, primo, poichè il loro successo è del tutto basato sulla cooperazione dell'Esercito e della Marina, mentre l'uno e l'altra vengono a trovarsi per esse in condizioni affatto svantaggiose: il marinaio impiegato in servizi per lui insoliti come, lo scortare trasporti, imbarcare e sbarcare truppe, cavalli, cannoni, ecc.; il soldato fuori del suo elemento a bordo di una nave, inutile od impotente finchè non rimetta piede a terra; i cannoni e il loro munizionamento impiegabili solo a prezzo di lunghe e delicate manovre di sbarco; i cavalli inutilizzati finchè stanno sul mare, ecc.; secondo perchè quelle operazioni richiedono una preparazione più complessa e difficile di una pura spedizione terrestre ovvero di una esclusivamente navale.

Mentre s'imprende a trattare questo argomento (settembre 1894) una grande guerra si è accesa tra Giappone e Cina, nella quale trovasi direttamente impegnata una nazione insulare, al pari di quella Inglese; è quindi probabile che prima che questo lavoro sia pubblicato, qualche importante evento venga a gittare nuova e chiara luce sui problemi dei quali imprendiamo lo studio.

L'affondamento del trasporto cinese *Kow-Ping* operato da un incrociatore giapponese e la sorpresa avvenuta, alla foce del Yalu, della flotta cinese di scorta ai trasporti dei rinforzi per la Corea, sorpresa operata dalla flotta giapponese, confermano nuovamente quanto sia difficile compiere simili operazioni di sbarco senza l'assoluta padronanza del mare.

Questo speciale orgomento fu già trattato dall'ammiraglio Colomb nella sua opera *Guerra navale* e gli esempi sopra citati illustrano maggiormente le sue conclusioni.

Prima di entrare nei particolari di simili operazioni è conveniente considerare l'argomento sotto il suo punto di vista più generale.

Lo sbarco sopra una costa nemica può essere effettuato da un piccolo nucleo di uomini, collo scopo di intraprendere qualche speciale operazione, come ad esempio una piccola scorreria; oppure come operazione preliminare preparatoria allo sbarco successivo di grossi reparti per una grande operazione di guerra condotta con sapienza ed esperienza pratica da abili comandanti e sostenuta con abbondanti mezzi di guerra.

I preliminari di questi sbarchi e le condizioni cui sono soggetti dipendono da circostanze politiche, amministrative, strategiche e tattiche.

La scelta della regione ove sbarcare dipende da esigenze politiche. Così la spedizione inglese in Egitto nel 1801 aveva per scopo di espellere i francesi da quel paese, l'altra effettuata nello stesso paese nel 1882 voleva impedire che esso cadesse in potere di coloro che avrebbero nuociuto agli inglesi. Determinata la regione, il punto di sbarco è fissato secondo propositi tattici e strategici combinati e l'obbiettivo da raggiungersi vien suggerito da ciò che può chiamarsi « linea di resistenza minima » del nemico, basandosi sulle informazioni relative alla forza e alle disposizioni di esso, sulla facilità di sbarco e di potersi spingere immediatamente sull'obbiettivo, sulla maggiore o minore quantità di acqua, di provviste e trasporti. Dal carattere del paese e dei suoi abitanti e dall'obbiettivo dipendono la forza e la composizione del corpo di spedizione. Appare da uno sguardo generale dato al passato che la forza di una spedizione attraverso i mari dovrebbe essere comparativamente limitata in relazione all'immensa mole degli eserciti moderni. Il grande numero delle disposizioni necessarie ed il tempo che si richiede per i preparativi preliminari aumentano in proporzione quasi geometrica coll'aumento della forza della spedizione. Le difficoltà di riuscita con grandi forze ripartite su molte navi, colle truppe fuori del loro elemento

quando probabilmente non ha ancora potuto stabilirsi comunanza d'idee e d'intenti tra comandanti navali e quelli delle truppe, sono molto grandi, anche non tenendo conto della immensa responsabilità che si assume il comandante, quando imprende l'operazione arrischiosa di compiere uno sbarco sopra una costa nemica. Se il numero degli uomini da sbarcare è rilevante, fa d'uopo organizzarli in più corpi d'armata ciascuno al completo e ciascuno capace di compiere da sè lo sbarco.

Probabilmente una delle più grandi spedizioni che sbarcò con successo sopra una costa distante ed ostile fu quella degli alleati in Crimea nel 1854, sulla quale sarà necessario ritornare più tardi. In quella circostanza circa 63,000 uomini e 128 cannoni sbarcarono successivamente sulle spiaggie di un paese nemico. Però le circostanze erano molto speciali. In primo luogo quest'esercito era composto di 3 armate distinte: Inglese, Francese e Turca. Ognuna di esse, realmente effettuò uno sbarco separato, sebbene tutte agissero di concerto.

Le provvigioni, ecc., per ciascuna di queste forze erano somministrate dalla nazione che forniva il contingente di spedizione, le disposizioni e la responsabilità in quanto alle provvigioni non ricadeva perciò interamente su un uomo, o gruppo di uomini, ed il peso ricadeva sul territorio e sulle risorse di tre regni.

Oltre a ciò il nemico, sulle di cui spiagge si era gittata la spedizione dimostrò un'ignavia rimarchevole e non fece nessun tentativo per impedire lo sbarco presso Eupatoria. Tutto sommato non si deve argomentare dal successo riportato che sarà sempre altrettanto facile effettuare lo sbarco di una spedizione di quelle proporzioni sopra una costa nemica. Ad ogni modo bisogna tenere in mente che ogni qualvolta il paese immediatamente circostante non sarà sufficientemente ricco per sostenere l'intera forza posta sulla spiaggia, dal momento dello sbarco la spedizione sarà legata alla spiaggia fino a che non saranno accumulate sufficienti provvigioni e trasporti per permettere l'avanzata. Grossi reparti

richiedono grandi quantità di provvigioni per le quali occorrono grandi flotte di trasporti, molto lavoro e tempo per sbarcarle. Esse occupano molto spazio per gli sbarcatoi e rendono necessari provvedimenti speciali per la distribuzione e pel ricovero nei depositi appena sbarcate.

Una volta stabilite, la destinazione, la forza e la composizione della spedizione bisogna procedere alla scelta del comandante al quale si vuole affidarne la condotta. Sebbene ciò sia cosa della massima importanza in tutte le operazioni militari, pure in nessuna operazione di guerra è assolutamente necessario come in questa, che il comandante sia a contatto e abbia la confidenza dei suoi ufficiali e uomini. Egli deve essere uomo di pronte decisioni, di carattere, di mente sana, tale insomma che, pur vedendo i pericoli così da prendere le misure per affrontarli, non deve essere esageratamente cauto o timido.

Non essendosi ancora preso in considerazione nessuno dei particolari nelle operazioni di sbarco, sembra che sarebbe opportuno qui fare un breve cenno di qualche spedizione, la quale, sebbene non abbia mai raggiunto idealmente lo scopo ci somministrasse tuttavia utilissimi ammaestramenti. È un fatto, in vero, che un rovescio insegna molto di più di un buon successo, ma disgraziatamente, per coloro i quali sono ansiosi di profittare della esperienza degli altri, i ricordi dei rovesci sono generalmente più o meno sepolti nell'oblio. Riconoscendo che qualunque deduzione, perchè sia atta a convincere, fa d'uopo che i termini sui quali essa è basata siano posti avanti con chiarezza, si è pensato di descrivere molto brevemente le principali operazioni di sbarco affinchè si possono ricavare da esse gli ammaestramenti chè si possano applicare nelle eventualità future.

Mi sembra opportuno citare i vari esempi in ordine semplicemente cronologico, senza tener conto della nazionalità dei belligeranti. Questo metodo ha il grande vantaggio di mettere in grado il lettore di tracciare la relazione tra le diverse spedizioni intraprese in differenti epoche e di vedere come gli errori più appariscenti in una di esse, si evitarono nella seguente.

L'autore per regola generale ha creduto di dover prescindere dallo esaminare lo svolgersi delle operazioni susseguenti a quella di sbarco perchè un tal compito esorbitava i limiti impostisi nel presente lavoro.

Esempi del passato. (1)

Molti dei punti accennati precedentemente sono bene illustrati dalla spedizione inglese su Rochefort avvenuta nel 1757, e che abortì nei suoi primordi.

La Francia e l'Inghilterra erano in guerra ed il Pitt, da poco tempo primo Ministro inglese con reputazione di uomo di stato molto energico, desiderava uno sbarco sulla costa francese col doppio intento di una diversione a favore del

(A)

L'esempio citato dall'Elmslie è tratto dalla guerra dei 7 anni, una delle più strane guerre combattute nell'epoca moderna se si considera dal punto di vista politico.

Si vide infatti nel 1755 un'alleanza ibridissima fra la Francia e l'Austria, fino a quel giorno nemiche inconciliabili, e ad esse unirsi la Russia che cominciava a far sentire il suo peso sulle faccende politiche europee.

Tutto questo sforzo era diretto contro Federico II di Prussia il quale in questa lotta ineguale ebbe compagna la sola Inghilterra.

Naturalmente il maggior peso della guerra terrestre cadde sulla Prussia la quale costretta a far fronte a tre nemici, che la serravano da tutti i lati, si trovò parecchie volte ridotta a mal partito malgrado il genio guerriero del re.

Unica via libera il mare e da esso riceveva Federico II i rinforzi inviatigli dalla sua alleata, rinforzi però sempre impari ai bisogni di una lotta in cui la Prussia giocava la sua esistenza contro nemici enormemente più potenti.

L'Inghilterra padrona dei mari e più in urto colla Francia che colla Russia e coll'Austria portò la guerra nelle colonie francesi facendo naturalmente in questo modo il suo interesse insieme a quello del suo alleato.

Essa anelava a scacciare dal Canadà i francesi e la maggior parte de' suoi sforzi si volgono verso quei lontani lidi, ove sostiene una lunga guerra, nella quale assai spesso le è avversa la sorte delle armi, ma che finisce, dopo molto sangue versato e dopo lo sciupio di molti milioni, colla conquista di quella importantissima colonia.

Però essa comprende che l'impegnare la Francia in mari così

duca di Cumberland e del re di Prussia, i quali operavano per terra e di stornare il pericolo di un'invasione francese molto temuta allora dall'Inghilterra.

Un ufficiale inglese, Clarke, il quale aveva viaggiato attraverso la Francia occidentale tre anni prima, riferì che la fortezza di Rochefort era in istato di abbandono, e che sarebbe stato facile distruggere il naviglio nel suo porto, e con esso tutti i magazzini. Pitt si decise di intraprendere questa operazione facendo studiare tutti i mezzi che avrebbero potuto concorrere a favorire la sorpresa. Sebbene la stagione, (metà di agosto) fosse troppo avanzata per principiare una simile impresa, immediatamente si iniziarono i preparativi sotto l'energico suo impulso. La velocità colla quale procederono i medesimi non ha riscontro nel passato e la segretezza mantenuta circa la destinazione fu oggetto dello studio di

lontani, se può servire ad allontanare la flotta francese dal teatro della guerra europea, non rappresenta che un aiuto molto indiretto dato alla Prussia; e quindi non solo le invia aiuti di uomini sotto gli ordini di valenti generali, come il duca di Cumberland, ma con numerose spedizioni sulle coste della Francia tende ad impedire che tutto l'esercito francese concorra alla guerra per la necessità di difendere le coste minacciate.

Fra le molte spedizioni avvenute nel corso della campagna, questa citata dall'Elmslie è certo quella che, per esser più miseramente abortita, offre maggior campo a considerazioni sul modo con cui devono essere guidate simili imprese le quali presentano tante difficoltà d'indole diversissima ed in cui l'imprevisto gioca una parte della massima importanza.

A nostro avviso due sono le cause principali che mandarono a vuoto la spedizione da cui tanto si sperava per creare la potente divisione di cui avevano tanto bisogno i prussiani premuti molto da vicino dalle truppe degli alleati.

La prima di esse risiede nell'assenza di un comandante in capo della spedizione.

Infatti la flotta dipendeva da sir Edward Hawke e le truppe di sbarco dal generale sir J. Mordaunt.

Le cronache del tempo che pur danno tanti particolari sulla forza e composizione della spedizione, non dicono affatto a chi dei due spettasse il comando supremo, anzi da esse si capisce che l'ammiraglio aveva il comando in mare e che sir Mordaunt, pur potendo proporre le operazioni militari che gli sembrassero più opportune, non doveva assumere il comando delle truppe che quando queste

tutti. Si ebbe ordine di caricare sui bastimenti provvigioni per 6 mesi. Furono allestiti ponti di approdo che potevano fissarsi istantaneamente e costruiti in modo da permettere che 30 uomini potessero contemporaneamente sbarcare; ad ogni nave trasporto furono date 10 lancie capaci di contenere 30 uomini, di guisa che l'intera forza fosse in grado di sbarcare in brevissimo tempo.

La flotta era composta di 16 legni di linea a vela, oltre le fregate sotto il comando di sir Edward Hawke.

Le forze terrestri ammontavano a 10,000 uomini sotto gli ordini del tenente generale sir I. Mordaunt, altre volte energico e valoroso, ma allora infermo di mente e di corpo. Il 10 agosto 1757 tutta la forza si concentrò nell'isola di Wight, ma i trasporti non ancora pronti, giunsero solo al 6 di settembre; le truppe vi s'imbarçarono avendo con loro abbondanti

---

fossero sbarcate. Anzi vi è qualcosa in esse che prova il nostro asserto. La flotta era il 22 settembre in attesa di ordini presso la rada di Basques. Quivi nella sera di detto giorno la scialuppa *Vipera* porta il dispaccio che svela lo scopo vero della spedizione. Essa deve tentare uno sbarco sulla costa di Rochefort. Orbene quel dispaccio del Pitt è diretto ad entrambi i comandanti. Ora si capisce che in tali condizioni è troppo facile che sorgano attriti e conflitti di attribuzioni, deplorevoli e dannosi sempre, ma addirittura esiziali quando si tratta di impresa la cui riuscita risiede specialmente nell'energia e nella prontezza di decisione di chi la dirige.

Sir Mordaunt e sir Hawke furono giudicati al ritorno in Inghilterra per la loro condotta fiacca e certamente se l'erano meritato, ma le attenuanti alla loro colpa apparvero così grandi alla stessa Corte marziale che entrambi vennero assolti.

La seconda causa a cui deve essere ascritto l'insuccesso della spedizione risiede nel poco accordo che esistette in questa contingenza fra marina ed esercito.

La rivalità fra i due elementi era spinta a tal punto che superava i limiti della giusta e santa emulazione. Non si comprese che nel raggiungere lo scopo vi era largo campo di mietere allori per tutti e si vide chiaro dallo sviluppo dell'operazione che la reciproca tema che la gloria toccasse all'uno piuttosto che all'altro finì di incepparo l'energica azione di entrambi.

Ottimamente quindi dice l'Elmslie che questo esempio è citato per indicare *come le cose non debbono farsi*, poichè infatti la spedizione, malgrado i milioni spesi per prepararla, portava fatalmente in sè stessa il germe dell'insuccesso.

(Nota dei traduttori.)

provvigioni. Tutto lasciava sperare un ottimo successo. La spedizione partì ignorando la sua destinazione; solo dopo 7 giorni di navigazione si conobbe che dovevasi distruggere Rochefort oppure che incontrandovi forte resistenza, si doveva procedere ad uno sbarco su altro punto per spargere l'allarme lungo la costa. Il 20 settembre la spedizione scoprì terra oltre l'isole Rhé; in quel pomeriggio una divisione della flotta ebbe l'ordine di entrare nel canale tra l'isola di Rhé e Oléron per cercarvi un ancoraggio; la esplorazione venne interrotta dall'improvviso apparire di una grossa nave da guerra francese. La divisione esplorante la inseguì inutilmente fin presso Bordeaux, ma la nave francese aveva oramai dato l'allarme ed il cannoneggiare dalla costa dimostrò che l'impresa era scoperta.

Il 21 settembre fu deciso di ancorare nel canale tra l'isola Rhé e Oléron, ma nell'accingersi a questa manovra il vento cominciò a soffiare contrario ed essa non potè più effettuarsi che il 23 settembre. Le navi rimasero allora immobilizzate da un mare calmo, e dovettero aspettare la brezza per portarsi all'Ile de Aix che era in vista.

Il 23 settembre il capitano Howe compiè una brillante dimostrazione navale con cinque navi, contro il forte di Aix, che fu vigorosamente attaccato e cannoneggiato in modo che dopo 35 minuti il nemico l'abbandonò lasciandovi 50 cannoni ed 8 mortai. Esso fu tosto occupato da truppe di sbarco.

Mentre le truppe rimanevano inoperose, il giovane Wolf, che fu più tardi l'eroe di Québec, ed allora era maggiore di stato maggiore di sir I. Mordannt, spiacente di lasciare tutti gli onori della spedizione alla marina, ottenne dal suo capo il permesso di riconoscere la costa allo scopo di effettuarvi uno sbarco.

Si stabilì il piano, ed un vice-ammiraglio e 3 capitani, inviati dall'ammiraglio, concorsero alla esplorazione, incaricandosi della ricerca dei punti di sbarco. Questi ufficiali compirono il 24 la loro missione e l'ammiraglio, dopo matura considerazione, fu del parere che si potesse sbarcare.

Sir I. Mordaunt, di animo debole e poco desideroso di affrontare grandi responsabilità, riunì un consiglio di guerra il quale ed unanimità rigettò il proposto tentativo come non consigliabile nè pratico, fondandosi su tutte le seguenti ragioni: che le truppe, in caso di cattivo tempo, non avrebbero potuto sbarcare, che per la poca profondità delle acque le navi non avrebbero potuto avvicinarsi nè proteggere lo sbarco coi loro cannoni, che a questi ostacoli bisognava aggiungere i danni prodotti dalla lunga permanenza all'isola di Wight, i ritardi sofferti dalle nebbie, dalle calme e dai venti contrari durante il viaggio, e il concentramento di forze francesi nelle vicinanze del luogo di sbarco e la probabilità di trovare Rochefort ormai ben disposto a difesa. L'ammiraglio accettò la decisione del consiglio, confortandola con apprezzamenti di altri ufficiali superiori delle truppe di sbarco. Pareva si dovesse prendere una risoluzione, giusta od erronea, ma non fu così; dopo altri due giorni di ulteriori discussioni fu, dopo matura deliberazione, finalmente deciso di sbarcare le truppe nel minor tempo possibile.

Alla mezzanotte del 28 settembre 1757 le truppe lasciarono i trasporti imbarcandosi nelle lancie, ma compiuta appena questa operazione arrivò loro l'ordine di ritornare a bordo. Furono date ragioni contradditorie per spiegare il contrordine. Gli ufficiali di marina asserirono che il generale all'ultimo momento sospese lo sbarco; quelli dell'esercito affermarono invece che, sopravvenuta l'alta marea, l'ammiraglio dichiarò che esso non si dovesse più tentare.

Nel giorno seguente il generale fu informato dall'ammiraglio che se non vi fossero state altre operazioni militari da proporre, tali da giustificare la permanenza della flotta, egli doveva fare immediatamente ritorno in Inghilterra.

Il generale desiderò di riunire un terzo consiglio di guerra, al quale l'ammiraglio rifiutò di assistere dicendo che uomini di mare non potevano costituirsi giudici di operazioni terrestri, e dopo tutti questi tentennamenti l'intera spedizione rientrò in Inghilterra. Così senza gloria ebbe fine una spedizione che concentrò su di sè l'attenzione di tutta l'Europa,

seminò lo spavento sulle coste francesi e costò agli inglesi un miglione di sterline. Era una spedizione ben progettata e ben preparata, e se fosse stata affidata ad un capo energico, sarebbe certamente riuscita.

Commenti. — Nulla può meglio riuscire di commento di una lettera scritta un mese più tardi ad un suo amico dal Wolf che era quartiermastro generale della spedizione abortita, ed uno dei principali personaggi che vi presero parte.

Egli così scrive il 5 di novembre 1757:

« Non sono dolente di esservi stato, non ostante quanto è « successo. Si può sempre raccogliere qualche cosa di utile « dai più funesti errori. Mi convinsi che un ammiraglio do- « vrebbe cercare di penetrare in un porto nemico appena vi « si presenta innanzi; che dovrebbe ancorare i trasporti e le « fregate più vicino che gli sia possibile alla spiaggia; che « dovrebbe al più presto compiere l'esplorazione e non per- « dere tempo a sbarcare le truppe e che le disposizioni pre- « liminari debbono essere già date quando avviene lo sbarco « delle truppe. Dall'altro lato, l'esperienza mi addimostra che « in operazioni dipendenti dall'energia e dalla prontezza, i « generali dovrebbero stabilire il loro piano di operazioni « in modo da non essere costretti di perdere il tempo in oziosi « dibattiti o consultazioni allorquando si dovrebbe sguainare « la sciabola; che la riuscita specialmente in operazioni di « tal natura è solamente assicurata dallo spingersi in avanti « con vigoria e decisione; e che infine non si devono ingi- « gantire gli ostacoli che si oppongono all'impresa. In guerra « qualche cosa deve essere concesso alla sorte ed alla fortuna; « l'onore del proprio paese deve avere anch'esso qualche peso « nella bilancia ed in circostanze e tempi non ordinari la per- « dita di un migliaio d'uomini non è di svantaggio ad un « popolo, poichè la sua riputazione si rialza con questi bril- « lanti tentativi, e che infine altrimenti facendo si affievolisce « il credito di un paese rovinandone l'esercito e seminando « malcontento e malumore nella nazione ».

La storia di questa spedizione, è stata deliberatamente esposta con qualche ampiezza, quale esempio convincente *del come le cose non dovrebbero farsi* e per dimostrare quanto poco giovino anche i più completi preparativi e le più energiche misure preventive, se vi osta il disaccordo fra coloro cui è affidata la parte esecutiva, e la loro incompetenza.

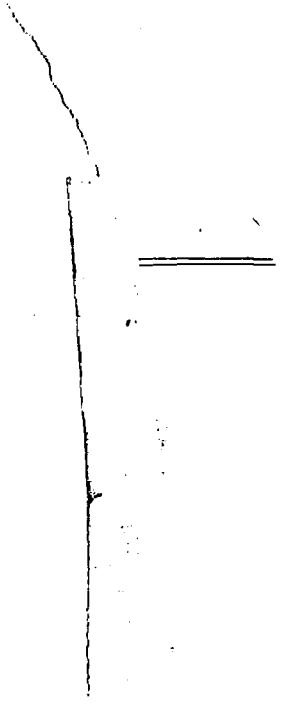
La fuga della nave da guerra francese ed il conseguente allarme dato alla costa è un incidente che, come si vedrà in seguito, ha riscontro in altre spedizioni.

L'essere i bastimenti a vela di quei tempi in piena balìa del vento e del tempo ha chiaramente mostrato che la segretezza assicurata dall'uso di ordini suggellati e da non aprirsi che in alto mare è misura che non ha alcun valore.

Sir I. Mardannt fu giudicato da una Corte Marziale per la sua condotta durante la spedizione.

(*Continua*).

ELMSLIE
Maggiore della Reale artiglieria brittannica.



I LIBRI NUOVI (*)

La rifioritura dei ricordi napoleonici — La gioventù di Napoleone — I suoi contemporanei negli istituti di educazione e nel reggimento — I suoi scritti di scuola e di gioventù — La prima guerra — Napoleone in Russia — La preparazione di una gran guerra — La storia militare — Libri italiani sull'Africa — Le istituzioni militari secondo uno scrittore spagnuolo — Manuali di vita pratica — Temi tattici del Moltke.

Continua in Francia l'opera di risurrezione delle memorie napoleoniche. Cominciano gli studi riassuntivi, mentre non sono cessate le pubblicazioni e ripubblicazioni dei ricordi di coloro che furono contemporanei all'uomo.

*
* *

Il Chuquet, già conosciuto per una serie di scritti narrativi sulle guerre della rivoluzione francese, ora ha messo in luce un volume di quasi cinquecento pagine sulla *Jeunesse de Napoléon* (éditeur A. Colin. Parigi); nomina questo volume *Brienne*, parla degli istituti in cui fu educato il futuro imperatore, ma comprende la narrazione di quanto si sa di preciso circa l'infanzia di Napoleone e circa i particolari della sua vita di luogotenente in secondo nel reggimento La Fère. Apre il volume la copia di un disegno del profilo del giovane tenente Bonaparte quando nel 1785 era ufficiale in quel reggimento. L'occhio si ferma con interesse sulle marcate linee di quel ritratto del giovane cadetto che allora, ricevuta l'indennità di via in lire 157 e soldi 16, usciva dalla Scuola militare di Parigi, e montato sulla diligenza di Lione, « una delle più « rinomate del regno per esattezza di orario e prontezza di scambio di « cavalli, » arrivava in tre giorni per via di terra e poi per la Saona ed il Rodano a Valenza, ove era di guarnigione il reggimento cui era destinato. Undici anni dopo quell'ufficialetto intimava la pace all'impero d'Austria sulle Alpi e preparava la rovina della repubblica di Venezia.

Il metodo del Chuquet è questo: nella sua casa natale, nella scuola di Brienne, nella scuola militare di Parigi, nel reggimento, il giovine

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

Buonaparte si è incontrato certamente con le persone, che dai documenti risultano essere state in quei luoghi quando egli vi era. Ciò premesso, tacitamente egli raccoglie, come può meglio, i cenni biografici di tutte quelle persone, ed esuma tutto un mondo di parenti, d'istruttori e di colleghi del futuro imperatore. Bisogna però aggiungere che questo comincia a muoversi e vive dopo del momento in cui fu a contatto con quell'interessante personaggio e poco se ne sa del tempo in cui gli era a contatto; anzi, siccome nulla lasciava presagire ai contemporanei del giovinetto la sua futura grandezza, nel suo complesso il libro non aggiunge nulla agli aneddoti che conoscevamo circa la gioventù di Napoleone.

Invece il libro gioverebbe a darci un'idea della influenza esercitata dalla Rivoluzione francese sulle istituzioni militari della Francia. Su cinquantotto luogotenenti in seconda di artiglieria promossi il 1° settembre 1785 insieme con *Napoleone de Buonaparte*, solo *dodici* hanno continuato il loro servizio dopo la emigrazione della fine del 1791 e il tempestoso periodo del principio del 1792. Gli altri quasi tutti emigrarono, portandosi nell'esercito del Condè ed in esso o sotto vessillo straniero fecero le campagne del principio del secolo. Si pensi che cosa dovesse rimanere allora l'esercito della Francia rimasto da un momento all'altro privo della massima parte degli ufficiali, e le inaudite speranze concepite dai pochi rimasti e dai sottufficiali che cominciarono a vedere la probabilità di toccare il bastone di maresciallo. Ma ciò spiega pure gli scarsi risultati ottenuti dalle guerre della Rivoluzione che per quattro anni continuarono a schioppettare a cavallo dei confini naturali della Francia, senza subire sconfitte irreparabili, ma anche senza vittorie così decisive da por fine allo stato di guerra.

In queste condizioni il luogotenente in seconda Napoleone de Buonaparte, come era denominato nel Bollettino di promozione, divenuto in nove anni generale di brigata e nel 1796 incaricato del comando dell'esercito d'Italia, con uno sforzo deciso rovesciò le stanche schiere degli eserciti che da quattro anni guardavano le Alpi, invase l'Italia inerme e disperse le truppe che a gran fatica l'Impero oramai raccoglieva per opporle alla sua marcia vittoriosa.

***

Anche il Chuquet fa il ritratto fisico e morale del giovine còrso che dominò l'Europa. La grande figura del legislatore guerriero tenta tutti coloro che vi fissano lo sguardo. Il Taine vi trovò le linee del capitano di ventura italiano, degli Sforza e dei Farnesi. Al Chuquet pare che

rassomigli ad un còrso del XVIII secolo, e dopo di aver descritto i caratteri che distingueva questi, trova che essi distinguevano anche Napoleone. Egli lo dipinge infatti fisicamente basso di statura, con begli occhi e bei denti, ed i còrsi sono per lo più bassi di statura e hanno bei occhi e bei denti. Napoleone era sobrio, modesto nell'abito; affezionato alla famiglia, riconoscente a tutti coloro che gli avevano reso qualche servizio, coraggioso e tenace, serio e meditativo, era in lui facile il sorriso, rarissimo ed eccezionale il riso aperto: perspicace ed esperto conoscitore degli uomini; pronto al pensiero, facile alla parola. Si piaceva di sentirsi. I suoi famigliari lo videro spesso passeggiare su e giù per la camera e lasciarsi trascinare dall'argomento, parlare enfatico, passare di pensiero in pensiero ad altezze fantastiche, infatuarsi delle sue parole. Così lo descrive M. de Remusat, così lo descrivono i suoi compagni di esiglio nell'isola di Sant'Elena, e riportano le sublimi considerazioni che allora scorrevano dalle sue labbra d'inspirato. La stessa ispirazione lo animava nei suoi proclami alle truppe, nei suoi discorsi ai capi e quell'eloquenza attraeva ed affascinava.

Lo scrittore trova ancora altre qualità che sono peculiari in Napoleone ed appartengono al carattere dei còrsi. Nota la sua tendenza alla superstizione, e può essere che Napoleone lo fosse. Un giorno gli sfugge di mano il ritratto di Giuseppina; si rompe il vetro e Napoleone ne sente una stretta al cuore; sua moglie è malata od infedele; una sera alla Malmaison Napoleone, allora primo Console, si diverte a raccontare agli intimi cose di spettri, di apparizioni, ecc. Nè l'uno nè l'altro di questi fatti bastano a fare di Napoleone un superstizioso: lo si potrebbe invece dire fatalista, convinto del destino che lo spingeva verso uno scopo non ben definito, e da lui indicato nella sua stella. Sarebbe anche difficile il dirlo vendicativo, o il cercare, come fa lo scrittore, una somiglianza tra le condizioni della donna rispetto all'uomo in Corsica e il concetto che se ne faceva Napoleone, e che non si tenne dal manifestare a più riprese.

***

Le impressioni dei primi anni lasciano profonda traccia nella mente e nel cuore degli uomini. A Brienne il giovane Bonaparte sentì fortemente l'affetto per la sua isola; i suoi compagni lo vedevano isolato e pensieroso e non gli risparmiarono motteggi, come fosse stato uno straniero alla Francia. Le vicende recenti cui era stata assoggettata la Corsica lo addoloravano; la grandezza sognata per la sua isola dal Paoli lo attraeva. Ma a questo breve periodo bisogna contrapporne un altro

assai più lungo per misurare quali modificazioni abbia portato questo sulle impressioni dovute ai primi anni di vita.

A dieci anni Napoleone lasciò la Corsica per entrare in collegio militare. Mentre fu a Brienne non vide che una volta sola suo padre, e fu la sola visita che egli ebbe dalla sua famiglia, la sola gran gioia e come il solo buffo di aura còrsa che abbia attraversato la sua infanzia. La Corsica fu per lui come il probabile campo pel quale avrebbe trovato sfogo l'insaziabile ambizione che già lo agitava. Rivendicare la libertà della Corsica era il suo ideale. L'affetto del ragazzo verso l'isola in cui nacque e in cui lasciò famiglia, amici e conoscenti per recarsi in un paese in cui perfino la lingua era diversa, la nostalgia dell'isolano, seppure essa fece qualche volta capolino nell'animo di Napoleone, si mutarono in un fantastico sogno politico. Rimane una caricatura, disegnata ingenuamente da un compagno di Napoleone nella scuola militare di Parigi. Essa rappresenta Bonaparte che « corre, vola al soccorso di Paoli per liberarlo dalle mani dei nemici » come è scritto sotto essa. Il giovane è disegnato coll'aria torva, col passo deciso, colle due mani appoggiate ad un bastone; un vecchio professore cerca di trattenerlo prendendolo per la parrucca. Il disegno, riprodotto nel volume del Chuquet, riflette assai bene le idee di cui doveva nudrirsi il giovinetto, che era alla vigilia della sua uscita dalla scuola militare, e la scritta ricorda la vivacità della frase napoleonica. Più tardi nei primi tempi della rivoluzione, Napoleone, allora ufficiale, persuaso che le mutazioni imminenti potessero esercitare qualche influenza sulle condizioni della Corsica, domandò una licenza ordinaria per recarvisi. Il suo contegno laggiù fu quello di un interprete degli ordini nuovi instaurati in Francia piuttosto che di un difensore degli antichi diritti dell'isola. La lunga permanenza fuori della Corsica aveva già mutate molte delle idee che si erano fatte strada in lui nel primo decennio della sua vita. Può darsi che dell'antico còrso qualche cosa sia rimasto in lui, ma vi rimase profondamente modificato da tutto quello che l'educazione avuta in Francia, il contatto coi grandi avvenimenti che sorpresero la Francia quando egli aveva poco più di venti anni, e la sua complessa personalità potevano aggiungervi.

***

Dobbiamo sfogliare il libro, in cerca di aneddoti? I più sono conosciuti, e non importa molto ricordare di nuovo le manovre dirette dal giovinetto Bonaparte nell'assalto e nella difesa del fortino di neve costruito nel cortile di Brienne, o la malagrazia alquanto selvaggia con

cui trattava i suoi compagni, e che i suoi compagni gli restituivano. Il libro non aggiunge nulla di essenziale; tutto al più, raccogliendo i frutti del lungo lavorio di critica fatto da un ventennio ad oggi, mette in disparte documenti apocrifi e leggende inventate più tardi per ingrandire i meriti dell'eroe, o per vantare lo spirito profetico di coloro che lo circondavano quando non era ancora tale.

Ad ogni modo però il lavoro del CUCQUET, il quale colla scorta dei documenti ricostruisce l'ambiente in cui Napoleone passò i primi anni della sua vita, sarà di grande aiuto per coloro i quali vorranno studiare il carattere e l'animo dell'uomo nel quale secondo il poeta il Sommo Fattore volle stampare più larga orma del creatore suo spirito. Però bisognerà unirvi lo studio della collezione di scritti di Napoleone giovane la quale fu fatta dal Masson e dal Biagi per rintracciare in quelle pagine il lavorio di una mente che via via prova la propria forza e cerca di formarsi un criterio proprio su quanto lo circonda e lo interessa. Di quella collezione la *Rivista Militare* a suo tempo ha già parlato (1).

***

Era naturale che i copiosi documenti messi in luce dai signori KRENS MORIS circa la prima campagna di Napoleone in Italia, provocassero desiderio di riprenderla in esame colla scorta delle testimonianze di quanto realmente avvenne, anzichè coi suggerimenti di coloro che ebbero per iscopo di fare servire il racconto di quella campagna agli interessi della propria eloquenza e delle proprie dottrine. Le *Correspondances* di Napoleone erano troppo scarso contributo per uno studio che volesse vedere ben addentro nelle operazioni militari del 1796. I *Mémoires*, scritti dai generali ed ufficiali napoleonici a parecchi anni di distanza e nella calma della loro vecchiaia, erano troppo lontani dai tempi di cui parlano, perchè la leggenda, che germogliava rigogliosa sui fatti napoleonici, non alterasse anche i loro ricordi. Ora sul primo periodo della campagna del 1796, cioè quello che comprende il passaggio del territorio alpino per scendere nel piano di Mondovì, esiste tal copia di documenti da seguire i movimenti dell'esercito giorno per giorno, ora per ora.

Sarebbe stato desiderabile che un lavoro di revisione fosse stato fatto da qualche studioso italiano intorno al racconto passato tradizionalmente

(1) *Napoléon inconnu*, par F. MASSON e G. BIAGI, Paris 1896. Vedi *Rivista Militare Italiana*, Disp. XVIII. 15 settembre 1895.

in giudicato, delle operazioni militari dell'aprile 1796 tra Savona e Mondovì. Invece il primo lavoro che ci viene tra mani è di un francese, il capitano di artiglieria S. C. il quale fa uno studio di trecento pagine, *Sur la campagne de 1796-97 en Italie.* (Paris, édit. Baudoin 1898).

Dopo il cenno lasciatoci dal Marmont sull'accoglienza avuta dal generale Bonaparte, quando prese il comando dell'esercito d'Italia, egli ci rimase nella memoria come si trattasse di un incognito, un generale di penna, tolto agli androni del *Dépot de la guerre* ove era incaricato di studi e di monografie, per essere gratificato di un comando come regalo delle sue nozze.

Nulla di tutto questo. La leggenda svanisce. Il generale Bonaparte era assai conosciuto dai divisionari dell' esercito d' Italia, vi fu assai graziosamente accolto. Massena gli scriveva, rammentandogli che da un pezzo rendeva giustizia ai suoi meriti militari; l'Augereau gli mandava il saluto del collega e si compiaceva di averlo a capo per i ben conosciuti meriti militari di cui era dotato. Egli portava con sè un programma ben definito maturato nella sua mente fino dal 1794: quello di compiere la separazione degli avversari già preparata dalle loro dissensioni, già abituale in tutte le guerre in cui piemontesi ed imperiali eransi trovati insieme, già ampiamente nota ai diplomatici. Il concetto della campagna del 1796 non è il colpo di genio che da un momento all'altro infiamma la testa del generale Bonaparte e da quella si irradia su tutti i dipendenti, è prodotto di un lungo studio e di un complicato ragionamento le cui premesse sono ampiamente raccolte nei quattro anni di guerra precedenti, e nella esperienza delle passate guerre. Tanto peggio per coloro i quali credono che l'ispirazione del genio sia fulminea; quella che guidò il generale Bonaparte non lo fu e tuttavia egli non vi perdette nulla; anzi vi guadagnò assai.

Se nulla prova che il generale Bonaparte abbia pronunciata la famosa arringa: « Soldati, siete nudi e mal vestiti, ecc., » o l'abbia fatta conoscere sotto forma di proclama o di ordine del giorno, quelle parole rispondono perfettamente ai sentimenti di cui era animato l' esercito francese. Esso non poteva vivere dove era, doveva avanzare o retrocedere, così scriveva il generale Bonaparte.

La puntata del generale Cervoni su Voltri, con la quale si apre la campagna del 1796, è generalmente ritenuta come una sagace finta fatta per deviare gli austriaci dai piemontesi. Invece il generale Bonaparte si dispiace di quel movimento che contraria i suoi progetti e mostra questo dispiacere in una lettera al Direttorio. Egli vuol sorprendere i piemontesi prima che arrivino gli austriaci, prima che entrino

in campagna, mentre sono nei loro accantonamenti invernali, e quel movimento ha dato loro l'allerta; perciò la puntata su Genova, la quale ha per scopo di aggiungere la minaccia alla domanda di un prestito e di una contribuzione di derrate, fu fatta in mal punto per la esecuzione del piano ideato dal generale che ha appunto allora avuto il comando dell'esercito. Ma poichè la puntata è avvenuta e gli austriaci si sono svegliati, egli accetta la situazione come la trova e cerca di approffittarne. Finchè gli austriaci tendevano a guardar Genova e le vie che da Genova vanno ad Alessandria, non si avvicinavano ai piemontesi, come sembra vi accenni l'autore.

* * *

Nel novembre del 1798 i francesi dopo Loano sono padroni di sboccare nel piano del Piemonte, e non lo fanno: invece il generale Bonaparte, dopo la giornata di Dego, spinge innanzi l'esercito su Ceva e Mondovì. Perchè? Lo Schèrer, vittorioso a Loano, si era perduto d'animo e non aveva saputo trarre profitto della vittoria. Così fu detto allora: e così fu ridetto in seguito. Ma non si ricorda la deficienza dei mezzi di trasporto, le difficoltà dei rifornimenti, l'ingente numero delle bestie da soma necessarie per trasportarli, la situazione dell'esercito dello Schèrer presa tra le probabilità di un nuovo combattimento per sboccare dalla montagna nel piano e il tempo mutato che va ingombrando di neve le cime dei monti e le strade che li traversano. La storia delle guerre segue di subito il rumore delle armi, il brio della vittoria, i dolori della sconfitta; dimentica la parte grandissima che le difficoltà degli approvvigionamenti esercitano sui risultati delle giornate campali.

Quando il generale Bonaparte prese il comando dell'esercito, il governo della Francia non potè dargli altro migliore appoggio di quello che ebbe lo Schèrer, l'inverno stava per cessare, mentre incrudiva nei giorni dei combattimenti di Loano, e le prime cure del nuovo generale furono volte all'adunata di un grandissimo numero di bestie da soma. Non ebbe certamente tutte quelle che avrebbe desiderato; durante la traversata della montagna alcune divisioni dovettero sbandarsi per cercare i mezzi di sussistenza, e ciò nocque all'andamento delle operazioni; ma in complesso il generale Bonaparte si trovò in circostanze migliori di quelle in cui si trovava lo Schèrer, e n'ebbe risultati migliori. Gli aggiunge merito lui l'avervi saputo provvedere in tempo, coll' attività sua instancabile, e colla forza della sua volontà.

Questo ci pare un punto di suprema importanza e non bastantemente chiarito nel libro venutoci tanto opportunamente tra mano.

⁂

Lo scrittore continua a seguire il generale Bonaparte ed i movimenti del suo esercito durante tutta la campagna e fino ai preliminari di Leoben, e non ci è possibile di seguirlo. Egli ne approfitta per raccogliere tutte le asserzioni poco benevole verso la nazione italiana e la repubblica di Venezia impiegate dal generale Bonaparte nello scrivere al Direttorio i passi da lui fatti per sistemare le cose d'Italia. Ci sarebbe molto da dire a questo proposito. Una sola cosa vogliamo ricordare ed è questa che se il generale Bonaparte nelle condizioni in cui si trovava l'Italia da più di un paio di secoli potè risvegliarvi lo spirito guerresco ed adunarvi legioni che lo sostennero nella seconda fase della guerra del 1796, furono durante i rovesci del 1799 fedeli alla Francia, per le idee di cui essa erasi fatta interprete, e concorreva alla gloria napoleonica e lasciarono una pagina non oscura delle loro gesta nella difficile guerra di Spagna e nelle amarezze del disastro di Russia, bisogna confessare che questa nazione meritava qualche parola diversa da quelle poco benevole di cui il Bonaparte le fu prodigo quando volle scusare presso il suo governo l'arbitraria decisione presa ai danni della repubblica di Venezia.

⁂

Sulla campagna di Russia il maggiore Margueron ha stampato un primo volume (Parigi, editore il Lavauzelle) di poco più che trecento pagine e sembra che ne debbano uscire altri due. Questo narra la preparazione della guerra, il secondo conterrà l'adunata dell'esercito sul Niemen, il terzo rifletterà la marcia su Mosca e la disastrosa ritirata che vi tenne dietro.

Il Margueron ha una curiosa maniera di considerare la sincerità della storia come scienza positiva. « La storia per eccellenza, egli dice, « è quella che ha per base i documenti originali scritti da coloro che « hanno assisisto e preso parte agli avvenimenti. » E persuaso di questo principio raccoglie una serie di documenti e li pubblica testualmente da capo a fondo, accompagnandoli da qualche succinta esposizione.

Ma questa non è la storia; il documento non basta di per sè a spiegare la storia. Coloro che assistono o prendono parte agli avvenimenti hanno troppe ragioni per non comprenderli o per comprenderli male o per farli comprendere in modo diverso da quello che essi furono. Gli stessi bollettini della guerra redatti da Napoleone hanno un valore

assai relativo per la esposizione della realtà dei fatti, e ne hanno invece uno grandissimo per spiegare la mente e le passioni di quell'uomo. Il VANDAL, lo storico dei preliminari della guerra napoleonica di Russia, lo stesso che per l'opera sua ebbe il sommo degli onori accordati ad uno scrittore francese, cioè l'ammissione all'Accademia di Francia, esponendo l'analisi da lui fatta di molti documenti e le risultanze dei suoi raffronti, giunge a conclusioni assai diverse sulla realtà dei fatti, da quella che la nuda parola dei documenti presenta.

Se il comandante MARGUERON ha voluto darci una raccolta di documenti, i quali direttamente o indirettamente riguardano il periodo durante il quale si preparò il futuro conflitto tra Napoleone ed i Russi, noi gliene siamo grati. Tuttavia ci sembra che abbia esorbitato alquanto dal necessario. Molti dei documenti da lui riportati si riferiscono alle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Russia nel periodo anteriore alla guerra, e non hanno che un legame assai indiretto della azione militare: altri, anche militari risalgono ad una situazione così lontana dall'epoca in cui cominciò la tensione più acre tra i due futuri belligeranti, che quanto è in essi contenuto poteva essere accennato sommariamente, per lasciare da parte il superfluo; infine prendendo il libro come una base di lungo studio devesi pensare che colui il quale si accinga ad uno studio simile, cerca i documenti ove essi sono già di pubblica ragione e non sente il bisogno di una raccolta speciale. Il concetto di un libro come questo non pare giustificato se non trattandosi di documenti inediti, e rari tanto da doversi ristampare, poichè in ogni altro modo la raccolta subisce l'apprezzamento subbiettivo del compilatore, ed allora è sempre possibile che il disinteresse voluto da una parte sfugga immediatamente dall'altra.

Furono citati a proposito di questo libro il DE BARANTE ed il THIERRY che coi frammenti di cronache ristabilirono avvenimenti antichissimi. Anzitutto il metodo di quei due non era quello di ridare i documenti originali, ma bensì quello di sottoporli ad un accurato esame critico e quindi fonderli in una narrazione organica. Erano storici e non compilatori. Poi anche il loro metodo diede ragione ad appunti che gli sono stati mossi da scrittori positivisti del nostro tempo.

La storia è un dramma complesso, e nell'assistervi ognuno porta le proprie idee ed i propri fini, nessuno può afferrarne l'intero organismo. I documenti sono veramente il mezzo con cui far rivivere quel dramma; ma anche i documenti debbono essere riportati al tempo loro ed essere interpretati, sicchè lo storico non potrà mai spogliarsi affatto dalla passione.

Premessa questa divagazione collo scopo di apprezzare nel suo giusto valore l'opera del comandante Marguerron dobbiamo ringraziarlo della *chiara esposizione* dello stato militare della Francia napoleonica nel suo apogeo, e dei mezzi che ci offre per ricostruirlo in ogni suo particolare, ed attendere il volume seguente per mettere le notizie contenute in questo in correlazione colla situazione militare e politica dell'Europa alla vigilia del passaggio del Niemen.

Col volume del generale Baratieri sull'opera sua nell'Eritrea (*Memorie d'Africa*, Bocca, Torino 1898) uscì quasi contemporaneo un volume anonimo *I nostri errori, - Tredici anni in Eritrea*; edito dal Casanova di Torino e dal complesso si manifesta dovuto alla penna di persona che visse in mezzo agli uomini e cose di cui narra, e le conobbe assai bene. Ora poi il capitano Menarini già aiutante maggiore del 6° reggimento d'Africa consacra al ricordo dei fatti avvenuti nella « triste, ma gloriosa » giornata del 1° marzo 1896 alla brigata di cui faceva parte un libro col titolo: *La brigata Dabormida alla battaglia di Adua* (con cinque schizzi, Napoli, ed. Detken). Vi racconta quanto rammenta del giorno della battaglia e degli episodi della ritirata combattuta passo a passo, quanto vide dei suoi superiori e dei suoi compagni, una schiera che andò via assottigliandosi tra le offese della popolazione di un esteso paese insorto ad aperta ribellione. La storia, raccogliendo le manifestazioni di coloro che hanno assistito al doloroso dramma e vi hanno partecipato, segnerà a suo tempo la sua sentenza incancellabile sovra esso; a noi quelle pagine che parlano con tanta vivacità di persone cui ci stringevano i vincoli della stima e dell'amicizia, rinnovano il dolore della loro perdita ma ci confermano nel conforto dell'animoso esempio di valore datoci nei momenti più ardui della terribile giornata.

*
* *

Tra i libri giunti alla R. M. non vogliamo trascurare quello gentilmente inviato dal tenente colonnello dell'esercito spagnuolo Barrios y Carrion sulla *Milicia come elemento politico contemporaneo* (Madrid, ed. Fè).

Lo scrittore che ebbe importanti incarichi di governo nelle colonie e fu professore di arte militare nell'Accademia militare generale di Madrid, affronta il grave problema delle relazioni tra esercito e società, problema tanto inesattamente presentantosi ai sociologi quanto imperfettamente trattato dalla massima parte di loro.

Se abbiamo compreso il pensiero dello scrittore egli stabilisce le funzioni statiche e dinamiche di un gruppo d'uomini costituiti in nazione

identifica quest'ultime nell' attuazione e manifestazione della guerra, e forse sarebbe più adatto nel sostituire la parola lotta, comprendendovi lo sforzo che una nazione deve in certi momenti della sua vita sviluppare per rovesciare gli ostacoli che le si parano innanzi. A questo sforzo provvede l'esercito costituito da un nucleo permanente ed educatore dei cittadini alle arti della guerra, e le classi di cittadini validi che via via ricevono l'istruzione militare, e formano l'esercito nazionale colle sue riserve oltre gli altri elementi che possono eccezionalmente concorrere alla guerra.

È notevole questo concetto che sorregge tutta l'opera dello scrittore militare spagnuolo ed invece di riferire l'ordinamento dell'esercito alle necessità di ordine tecnico lo riconduce a quelle di ordine sociale, adattandosi al mutamento da una trentina di anni avvenuto nella indole degli eserciti europei dopo l'introduzione del servizio militare obbligatorio e del principio che con esso si lega.

*
* *

Citeremo pure tra gli invii un libriccino dell'avvocato Taveggi contenente quanto può riguardare *Il matrimonio degli ufficiali rispetto ai beni* (edito dal Voghera), un manuale che cominciando dal concetto giuridico del matrimonio arriva ai cenni su tutte le pratiche legali che si connettono col matrimonio militare.

E vogliamo pure citare la traduzione italiana dei *Temi tattici del* Moltke, la quale è opera del rimpianto generale Dabormida, e fu testè pubblicata (editore Voghera) come giusto ricordo di un nome che oramai ci è sacro e come riflesso della mente del grande educatore degli ufficiali dell'esercito tedesco.

Se i numerosi temi riguardano terreni lontani da quelli del nostro paese, la precisione con cui sono esposti di quei temi e l'opportunità delle questioni in essi formulate riescono di somma utilità anche a noi come esempi. Ma specialmente utile riuscirà la lettura delle soluzioni di quei temi, nelle quali appaiono chiari ed evidenti i grandi principi della guerra esposti con quella semplicità e con quella esattezza che si convenivano alla lucida intelligenza del Moltke.

F.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Rivista di cavalleria Anno I, fascicolo 1°, gennaio 1898. — Roma, tipografia della Casa editrice italiana.

Abbiamo ricevuto la *Rivista di cavalleria.* Credevamo fermamente ad una riproduzione dell'antica *Rivista*, ma fummo assai gradevolmente sorpresi nel constatare che trattasi di opera affatto nuova, e che sorge sotto i migliori auspicî.

Era invero cosa assai spiacevole che l'arma di cavalleria, per la sua massima importanza e per le molte questioni che la riguardano e che sono oggetto, presso tutti gli eserciti, di ampia e controversa discussione, mancasse d'una pubblicazione speciale che ne propugnasse gli interessi, ne studiasse a fondo gli svariati quesiti ad essa attinenti e rendesse conto delle vicende e dei progressi delle cavallerie estere.

L'odierna opera risponde pertanto ad un bisogno altamente sentito e colma una lacuna assai notevole; e noi siamo ben lieti di dare il benvenuto alla consorella, di porgerle sinceri auguri di prospera vita, per l'interesse della cavalleria e dell'intiero esercito.

Ecco il contenuto del 1° fascicolo:

In primo luogo poche parole della Direzione nelle quali è spiegato il nobile scopo che si prefigge la nuova *Rivista*, poche parole sì, ma scritte con cuore di soldato e che nutriamo fiducia saranno favorevolmente accolte dagli ufficiali dell'arma, i quali, indubbiamente, vorranno sorreggere, col loro appoggio e co' loro studi, la nuova palestra loro aperta.

Sulle evoluzioni della cavalleria — Concetti e proposte pel colonnello D'Ottone. È uno studio interessante, ma sul quale aspettiamo a formulare un giudizio allorchè sarà terminato. Dalla parte ora pubblicata si rileva, in modo non dubbio, che trattasi di lavoro assai coscienzioso e dettato da grande passione per l'arma; epperò riuscirà di utile e dilettevole studio agli ufficiali cui è diretto.

La cavalleria in Africa; pel tenente colonnello Libri. Pregevole lavoro, nel quale si propugna la creazione di alcuni squadroni per la colonia Eritrea; concetto al quale sottoscriviamo ben volentieri. L'autore per sostenere la sua tesi accenna con rapido esame alle nostre vicende

militari svoltesi nell'Africa, ma per provar troppo, — e non eravene proprio bisogno poichè trattasi di questione tanto evidente — ha talvolta ampliato di troppo le sue deduzioni.

La preparazione della cavalleria moderna pel Dott. Corradini. Lo scrittore si prefigge di studiare i differenti organismi « che sono indi- « spensabili alla formazione degli elementi costitutivi dell'arma e neces- « sari a mantenerla all'altezza della missione che la scienza militare le « assegna nella guerra moderna ».

L'entità dell'arma è costituita da tre elementi: il capo, il cavaliere, il cavallo; e l'autore si propone appunto di ricercare ciò che si fa presso i principali eserciti europei rispetto a cotesti elementi costitutivi.

In questa prima parte dell'interessante studio si prende in esame ciò che al riguardo si pratica in Germania ed in Austria.

Sport nazionale e militare per R. Pugi. Vi si prendono in esame parecchie questioni che si agitano nel mondo dello *Sport*, e segnatamente quelle riguardanti le corse dei poledri a due ed a tre anni, le corse *Militarys*, le corse di resistenza, ecc.

È articolo assai interessante, e quale può essere dettato dall'eminente *sportmann* che è il tenente colonnello Pugi.

Sull'alimentazione del cavallo di truppa; pel capitano veterinario dottor G. Cosco. Argomento antico, ma pur sempre di capitale importanza, e l'autore lo svolge con molta padronanza della materia.

Istruzione delle reclute a cavallo. Sono brevi considerazioni e schiarimenti alle prescrizioni regolamentari, improntate a largo senso pratico, che dimostrano essere l'anonimo autore ufficiale di grande competenza.

Libri — Riviste — Giornali.

Notizie sulle cavallerie estere.

Notizie varie. — Corrispondenza dai reggimenti.

Necrologio.

Parte ufficiale.

NOTA STATISTICA

Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco, nell'anno 1896.

La terza sezione dell'Istituto tecnico militare ha testè pubblicato il rapporto annuale intorno alle vicende sanitarie della truppa, durante l'anno 1896. Dal medesimo e dai numerosi e particolareggiati stati che lo corredano, è dato rilevare tutto il movimento di spedalità, delle infermerie e degli stabilimenti di bagni, e ciò non solo nel complesso, ma a seconda dei corpi d'armata, delle diverse guarnigioni, delle varie armi, ecc.

Da questa grande copia di notizie, ne spigoliamo le più interessanti.

Sopra una forza media della truppa, compresa la fanteria della Bosnia-Erzegovina, di 290,468 uomini, il numero degli ammalati ammontò a 213,703, dei quali entrarono nei luoghi di cura 99,639, donde si ha rispettivamente un per ‰ di 735,7 (degli ammalati) e 343,0 (degli entrati nei luoghi di cura).

Nei due anni precedenti aveansi avuti: nel 1894 231,707 ammalati e nel 1895 225,641, dei quali, entrati nei luoghi di cura 96,720 nel 1894 e 100,046 nel 1895; e di qui rilevasi che nel 1896, rispetto all'anno precedente, il numero degli ammalati diminuì, e precisamente, riferendosi sempre alla forza media sotto le armi, del 54 4 ‰, e così pure che si ebbe un minor numero di entrati negli stabilimenti di cura del 7,3 ‰; ciò che dimostra pure una diminuzione nell'intensità delle malattie.

Il numero degli ammalati oscillò nei diversi corpi d'armata fra 599,1 ‰ della forza media presso il 6° corpo d'armata e 932,6 ‰ presso il 3°. Al 6° corpo d'armata segue subito dappresso il 1° col 614,8 ‰ e al 3° il comando militare di Zara con 880,3 ‰ di ammalati. È a notarsi che il 3° corpo d'armata e il comando militare di Zara ebbero anche nell'anno precedente il maggior numero di ammalati. Il numero degli ammalati è leggermente aumentato, in confronto al 1895, nel 12°, 13° e 15° corpo d'armata, mentre è diminuito presso il 1°, 3°, 4°, 6° corpo di armata e presso il comando militare di Zara.

Rispetto alle varie armi, come nell'anno precedente, il minor numero di ammalati si verificò presso le truppe tecniche d'artiglieria con 423,7 °/₀₀, dipoi presso la cavalleria con 704,1 °/₀₀. Per contro, il maggior numero di ammalati nel 1896 si ebbe nei pionieri con 971,7 °/₀₀ e nell'artiglieria da fortezza con 944,1 °/₀₀.

Le giornate di malattia ammontarono:

per i curati presso i corpi a	1,054,731
per i curati negli stabilimenti di cura a	2.808,937
e così in totale a giornate	3.863.668

Donde si ha che sulla forza media di 290,468 uomini di truppa, spettano ad ogni individuo 13,3 giornate d'ammalato, mentre nel 1895 ne spettavano 13,8 e nel 1894 14,3.

Pei curati presso i corpi, i quali sono ammalati leggieri e rappresentano, per malattia, gli uomini indisponibili pel servizio, si hanno pei medesimi 955,092 giornate di malattia (contro 1,063,250 giornate dell'anno precedente); numero che diviso per 366 dà in media 2609 ammalati giornalieri e cioè il 9,0 °/₀₀ della forza contro il 9,6 °/₀₀ del 1895. Si ha pertanto, rispetto all'anno precedente, una diminuzione di ammalati di 0,6 °/₀₀.

La seguente tabella ci offre il movimento di questi ammalati per ogni mese e per ogni corpo d'armata.

Le malattie nei curati presso i corpi che importarono il maggior numero di giornate di cura sono:

Ascessi, postemi, foruncoli, antraci con	giornate	224,397
Catarro bronchiale acuto, infiammazione catarrale dei polmoni	»	91,669
Contusioni, piaghe per contusioni e ferite per morsicature	»	81,878
Catarro dello stomaco, catarro acuto intestinale, itterizia catarrale	»	71,852
Ferite dei piedi, scorticature.	»	59,989
E così con un totale giornate di malattia di		529,785

e cioè 502,3 ‰ che è superiore alla metà del totale giornate di malattia presso i corpi.

Presso gli stabilimenti di sanità, le malattie che richiesero un maggior numero di giornate di cura si compendiano nelle seguenti:

Malattie croniche d'infezione con	giornate	822,558
Malattie esterne.	»	388,064
Malattie degli organi di respirazione	»	370,431
Piaghe per ferite corporali	»	208,982
Con un totale giornate di malattia di		1,790,042

ossia il 637,2 ‰, e press'a poco i $^2/_3$ del totale giornate di malattia.

Movimenti degli ammalati negli stabilimenti di sanità. — Il movimento degli ammalati curati negli stabilimenti di sanità, negli ospedali civili e nell'ospedale della marina in Pola, non compreso però quello degli stabilimenti di bagni, si può così riassumere:

Rimasti in cura negli ospedali al termine dell'anno 1895 8,944.

Entrati nel 1896.

Militari del personale permanente	1,250
Militari di truppa	106,625
Totale	107,875
ed inoltre individui non appartenenti all'esercito (1) nel numero di	24,877

(1) Vecchi militari invalidi e pensionati.

Usciti nel 1896.

Militari del personale permanente	1,274
Militari di truppa	106,545
Totale	107,819
Individui non appartenenti all'esercito	24,685

Alla fine del 1896 rimasero in cura negli ospedali 8,839 persone.

Sul totale degli usciti 132,504, ne uscirono:

Guariti	105,548	= 796,6	‰ dell'intiero numero.
Per morte	1,386	= 10,4	
In altra maniera	25,570	193,0	

Dei 107,819 usciti appartenenti all'esercito, uscirono:

Guariti	87,660	813,0	‰ dell'intiero numero.
Per morte	1,039	= 9,6	
In altra maniera (1)	19,120	177,4	

Infine dei 24,685 usciti non appartenenti all'esercito uscirono:

Guariti	17,888	724,7	‰ dell'intiero numero.
Per morte	347	= 14,0	
In altra maniera (1)	6,450	261,3	

I risultati ottenuti colla cura per questi ultimi sono alquanto sfavorevoli; ciò che del resto si comprende facilmente trattandosi di individui vecchi e logori.

Inviati in licenza per malattia, riformati e morti, per tutto l'esercito. — Degli individui sotto le armi furono inviati in licenza:

Fino a tre mesi e più per temporanea invalidità	10,084	= 33,6	‰
Congedati per riforma	9,259	= 30,9	
Casi di morte	1,198	= 4,0	
Totale	19,797	= 67,0	

Nei casi di morte sono compresi:

1013 casi di individui sotto le armi;

180 » » » ma non portati nella forza presente; e cioè di individui trovantisi in licenza per malattia, od isolati in viaggio ecc.

(1) Riformati, ecc.

Riferendo le perdite sopramenzionate alle varie armi e servizi si ha la seguente tabella che ne dà la percentuale:

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Totale
Fanteria	32,6	29,5	3,6	65,7
Cacciatori	38,4	35,5	3,1	77,0
Cavalleria	35,9	30,9	5,4	72,2
Artiglieria di campagna	37,0	33,5	4,0	74,5
Artiglieria da fortezza	39,2	39,0	3,3	81,5
Artiglieria tecnica	18,9	5.1	1.4	25,4
Truppe del genio	41,6	42.6	3,5	87,7
Reggimento ferrovieri e telegrafisti	28.4	61,1	0,6	90,1
Truppe di sanità	14.9	37,5	4.0	56,4
Treno	32,7	35.8	3.0	71,5
Altri stabilimenti	18,6	15,1	4,5	38,2
Media per l'esercito austriaco	33,6	31,0	3,9	68.5
Fanteria della Bosnia ed Erzegovina	34,1	25,4	8,7	69,2
Media totale	33,6	30,9	4,0	68,5

E riferendosi al tempo di servizio si ha il seguente per ‰ del numero totale delle perdite:

	Inviati in licenza	Congedati	Morti	Perdita totale
Volontari di un anno	22	30	12	25
Arruolati nel 1896	36	428	65	214
» » 1895	435	303	358	371
» » 1894	296	140	299	226
» » 1893	172	78	171	130
Di leve anteriori	39	21	95	34

Negli individui che si trovano in congedo si verificarono le seguenti perdite:

Congedati *per riforma*	9,706
Morti	5,125

di guisachè la perdita totale dell'esercito austriaco negli individui di truppa sotto le armi ed in congedo fu nel 1896 di 25,288 uomini e precisamente di 18,965 congedati per ulteriore inabilità al servizio militare e di 6,323 morti in seguito a malattia.

Mortalità per malattia. — I casi di morte verificatisi nel 1896 — esclusi i suicidii che furono 314 e 95 disgrazie con esito letale — furono 61 presso i corpi e 943 negli stabilimenti sanitari: in totale 1004, corrispondente al

3,46 per °/₀₀ degli ammalati, mentre nei due anni precedenti erano stati del 3,67 per °/₀₀.

Negli ultimi 20 anni la mortalità della forza media sotto le armi fu:

Nel 1895 del 3,67 per °/₀₀ degli ammalati;
Nel 1894 del 3,67 per °/₀₀ della forza presente sotto le armi;
Nel 1893 del 3,9 » » »
Nel 1892 del 4,5 » » »
Nel 1891 del 4.0 » » »
Nel 1890 del 4,9 » » »
Nel 1889 del 4,5 » » »
Nel 1888 del 4,9 » » »
Nel 1887 del 5,1 » » »
Nel 1886 del 5,3 » » »
Nel 1885 del 6,0 » » »
Nel 1884 del 6,3 » » »
Nel 1883 del 6,7 » » »
Nel 1882 del 8,0 » » »
Nel 1881 del 6,6 » » »
Nel 1880 del 8,9 » » »
Nel 1879 del 12,5 » » »
Nel 1878 del 12,4 » » »
Nel 1877 del 7,6 » » »
Nel 1876 del 7,9 » » »

D'onde deducesi che la mortalità nei sei anni dal 1888 al 1893 fu in media del 4,4 °/₀₀, nei precedenti sei anni del 6,2 °/₀₀ e finalmente dal 1876 al 1881 del 9,3 °/₀₀. Nell'ultimo ventennio fu in totale del 6,3 °/₀₀.

La mortalità nell'esercito austriaco è in complesso in continua diminuzione, all'infuori di un leggiero regresso nel 1890 e 1892, e che perdura nel 1896.

Nel 1896 presso i vari corpi d'armata la mortalità oscillò dall'1,71 °/₀₀ degli ammalati presso il 9° corpo e 2,32 °/₀₀ presso il 5°, sino a 5,85 °/₀₀ presso l'11° e 5,42 °/₀₀ presso il 15°.

Le truppe che soffrirono maggiore mortalità furono:

i reggimenti di fanteria della Bosnia Erzegovina con 9,75 °/₀₀ degli ammalati, e le truppe di cavalleria con 7,2 °/₀₀.

Il reggimento dei ferrovieri e telegrafisti non ebbe alcuna mortalità, e l'artiglieria tecnica fu quella che ne soffrì meno con 1,42 °/₀₀.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Durante tutta la quindicina il Parlamento fu chiuso e la politica fu in vacanza come il Parlamento.

Il governatore civile dell'Eritrea, onor. Martini, è in viaggio per Massaua. Al suo arrivo sarà ricevuto dalle truppe cogli stessi onori già usati pei governatori militari.

Quando l'onor. Martini abbia preso possesso della sua carica, il generale Caneva, comandante delle truppe nell'Eritrea e faciente-funzioni di governatore, s'imbarcherà per l'Italia. A nuovo comandante delle delle truppe nell'Eritrea fu destinato il colonnello Troia, che al momento in cui scriviamo si trova pure in viaggio per la sua destinazione.

La cessione di Cassala è un fatto compiuto. La cerimonia si compì il giorno di Natale e la guarnigione italiana cedette il posto all'anglo-egiziana.

Le truppe italiane si schierarono in linea al nord dell'entrata principale delle fortificazioni; gli egiziani si posero di fronte.

I soldati italiani presentarono le armi e gli egiziani resero il saluto.

Dopo ciò il colonnello Pearson, cavalcando attraverso le linee, chiese formalmente, in lingua araba, al colonnello Samminiatelli, il permesso di entrare nel forte.

Samminiatelli rispose in italiano affermativamente.

Allora un plotone di truppe egiziane rilevò il plotone di guardia italiano e poco dopo, a mezzogiorno preciso, tutta la nuova guarnigione fece la sua entrata nel forte.

Mentre la bandiera italiana veniva abbassata, ventun colpi di cannone, a due minuti d'intervallo l'uno dall'altro erano sparati dai cannoni del forte; intanto le truppe italiane si allontanavano nella pianura, in direzione del passo di Sabderat.

Assisteva alla cerimonia tutta la popolazione dei dintorni.

Il corrispondente del *Times* dice che questa cerimonia riuscì evidentemente dolorosa per gli ufficiali italiani « costretti ad abbandonare un territorio conquistato con un ardito combattimento, dove avevano organizzato con tanto amore e con sì felice risultato le forze indigene, e dove lasciano tanti compagni morti ».

Tre giorni prima dell'atto materiale della consegna della piazza, il colonnello inglese Pearson aveva passato in rivista gli ascari già nostri e quindi ordinato loro di mettersi in marcia per attaccare i dervisci ad El-Fascer. Quest'ordine fu accolto con grida di gioia, ed eseguito con rapidità e successo meraviglioso. I dervisci cacciati da El-Fascer si ritirarono ad Osobri, ma anche da qui furono scacciati pochi giorni appresso, dopo disperata difesa.

La notizia di questi successi giunta in Inghilterra subito dopo quella dell'avvenuta cessione di Cassala, mostrò ai nostri amici l'importanza dell'acquisto; quindi i giornali inglesi non furono avari di lode all'Italia che per l'Inghilterra avea conquistato Cassala e agli ufficiali italiani che avevano istruito ed educato così bene parecchie centinaia di ascari. La cessione di Cassala e la sostituzione del governatore civile a quello militare nell'Eritrea destò qualche timore nelle popolazioni della colonia di abbandono per parte del governo italiano. Su qualche giornale corse anzi la notizia che questo timore avesse in qualche località dato luogo a disordini; ma la diceria venne smentita ed è a credere che presto svanirà anche il timore, perchè le disposizioni prese dal governo mostreranno che s'intende restare e assodarsi, non partire.

***

Il primo giorno dell'anno, secondo il consueto, le Loro Maestà ricevettero in solenne udienza le rappresentanze nazionali per gli auguri di capo d'anno.

I ricevimenti ebbero luogo nella sala del trono.

Sua Maestà il Re vestiva la divisa di generale, e portava la decorazione dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata.

Agli auguri della rappresentanza del Senato, presieduta dall'onorevole Cremona, Sua Maestà il Re rispose:

« *Signor Presidente.*

« Mi sono cari i voti e gli auguri ch'ella mi porge in nome del Senato del Regno.

« Il nuovo anno incomincia con auspici lieti e pacifici. Si può quindi a ragione sperare che sarà fecondo di bene al popolo italiano.

« Il senno e il patriottismo del Senato mi affidano che l'opera sua efficace sarà volta a conseguire quei benefici ai quali il paese a buon diritto aspira.

« Con questa fede, signor Presidente, io ricambio dal profondo del cuore i migliori auguri al Senato del Regno che tante prove di devozione diede alla mia Casa ed alla diletta nostra Patria ».

Agli auguri della Camera dei deputati rispose così:

« *Signor Presidente.*

« Con animo grato e commosso io la ringrazio delle parole or ora pronunziate a nome della Rappresentanza nazionale.

« Il mio cuore esulta al ricordo delle nobili tradizioni che ella rammenta.

« Io porgo ora a lei, ai colleghi suoi, agli italiani tutti i più fervidi auguri di prosperità.

« Consapevole dei desiderii e delle aspirazioni universali, inaugurando la ventesima Legislazione io feci voti che, messa da parte ogni lotta infeconda, gli atti e le leggi del Parlamento recassero conforto al popolo italiano.

« Oggi insisto nel medesimo voto e fo caldo appello al senno e al patriottismo dei suoi colleghi, perchè alla ripresa dei lavori parlamentari siano senza indugio discussi i disegni di legge che stanno innanzi alla Camera elettiva, e perchè con amorevole sollecitudine siano presi in esame i nuovi disegni che il mio Governo vi presenterà.

« L'opera della Camera elettiva, ispirandosi, come ne sono sicuro, al patriottismo più puro e più alto, darà al Paese quelle legittime soddisfazioni che merita, le quali gioveranno a rendere sempre più salda la fede nelle libere istituzioni ».

***

Il 9 corrente anniversario della morte del gran Re Vittorio Emanuele vi fu il solito pellegrinaggio alla sua tomba.

Le LL. MM. il Re e la Regina e il Conte di Torino, assistettero, in forma privata a un servizio religioso nella chiesa del Pantheon, poco dopo giungeva al tempio il lungo corteo delle associazioni militari e liberali col concerto comunale, bandiere e corone che vennero depositate sulla tomba. Quindi giungevano le rappresentanze provinciali e comunali, recando corone ed apponendo le firme sul libro dei visitatori.

Infine furono aperti i cancelli al popolo, che si riversò nel tempio.

E durante tutto il pomeriggio è stato un continuo pellegrinaggio di gente d'ogni ceto, di ogni età.

Il 10 corrente le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Napoli sbarcarono a Palermo per fare una visita alla metropoli della Sicilia e furono accolti con un entusiasmo indescrivibile.

***

Il nuovo Ministro della guerra, generale Di San Marzano, ha presentato al Parlamento un progetto per la conversione in legge del R. Decreto 25 novembre 1897, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari.

Quel R. Decreto i nostri lettori già lo conoscono; ecco un sunto della relazione che accompagna il progetto per convertirlo in legge.

Il generale Di San Marzano dice:

« Il mio predecessore aveva preparato l'annesso progetto di legge, inteso ad ottenere la conversione in legge del Regio Decreto del 25 novembre, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari.

« Condividendo completamente, in merito a tale questione, i criteri che hanno guidato il mio predecessore, io vi sottopongo il progetto colla relazione stessa stata da lui preparata. »

L'ex-ministro della guerra, generale Pelloux, in questa relazione presentata dal suo successore, dice che in seguito alle dichiarazioni fatte quando si discuteva la legge sull' ordinamento dell' esercito e all'approvazione di questa legge, egli riteneva fermamente che tra le facoltà concesse al Governo dall'articolo 3, fosse compresa quella di provvedere al riordinamento del corpo di commissariato.

Fece quindi preparare due decreti, l'uno per regolare il modo col quale in avvenire si sarebbero reclutati i capitani commissari dagli ufficiali delle altre armi e corpi, e l'altro per provvedere al periodo inevitabile di transizione dal sistema finora seguito al nuovo, disponendo per il graduale passaggio degli ufficiali subalterni commissari nell'arma di fanteria e nel corpo contabile.

Ma questi decreti trovarono opposizione nella Corte dei conti, la quale, se dopo aver richiesto qualche modificazione di forma, ha registrato il primo decreto sul reclutamento dei capitani commissari, non ha ammesso a registrazione il secondo, contestando la facoltà al Governo di mantenere in servizio, sia pure in via provvisoria, gli ufficiali subalterni commissari che la legge del 28 giugno non contempla più nella gerarchia di quel corpo.

Ora la necessità di mantenere per un certo periodo di tempo in servizio codesti ufficiali è evidente.

Il nuovo reclutamento dei capitani commissari richiede che gli aspiranti compiano un elevato corso di studi presso la scuola di guerra e quindi sottostiano ad un esperimento per accertare la loro idoneità pratica. Prima di tre anni pertanto, non si potranno avere capitani

commissari nominati con le nuove norme. Sarebbe materialmente impossibile che il servizio procedesse in modo regolare, se da oggi a quel momento fossero sottratti al corpo, per mandarli in aspettativa per riduzione di corpo, tutti gli attuali ufficiali subalterni, e non venissero colmate le vacanze che avranno luogo nei capitani e negli ufficiali superiori.

D'altra parte, se per gli ufficiali subalterni meno anziani si può adottare il provvedimento di trasferirli nell'arma di fanteria o nel corpo contabile, eguale misura non è consigliabile per i tenenti commissari più anziani che, per il già lungo servizio prestato nel corpo, hanno acquistato una esperienza apprezzata nel disimpegno delle incombenze relative, mentre che, se fossero trasferiti in fanteria o fra i contabili, dovrebbero fra breve assumere comando di compagnia od esercitare cariche alle quali non furono affatto preparati dal precedente servizio.

Tali furono le gravi considerazioni che indussero la Commissione del dicembre 1896 a proporre, e il Ministro ad accettare, che i tenenti commissari, di anzianità anteriore al 1892, potessero essere promossi capitani nel corpo e che gli altri fossero trasferiti gradualmente, ma non più tardi del 1900, nell'arma di fanteria e nel corpo contabile.

Dopo il rifiuto della Corte, non rimanevano al Governo che tre vie: o collocare gli ufficiali subalterni in aspettativa per riduzione di corpo, o chiedere la registrazione del decreto con riserva, od emettere un decreto da convertirsi in legge dal Parlamento.

Il primo provvedimento non può neppure prendersi in considerazione: imperocchè oltre a generare un giustificato malcontento in una classe di benemeriti ufficiali e nelle rispettive famiglie, recherebbe un vero scompiglio nel servizio di commissariato, che pure si connette a vitali interessi dell'amministrazione dei corpi dell'esercito e dello Stato.

Il secondo mezzo, in una questione come questa, parve al Ministero meno corretto del terzo, avendosi pienissima fiducia che il decreto fosse nelle facoltà del Governo; ma, in ottemperanza al parere della Corte dei conti che non lo ammetteva, è sembrato miglior partito prendere volontariamente l'iniziativa di presentare la questione impregiudicata al Parlamento, affinchè risolva il dubbio e, quando pure giudichi la facoltà dell'articolo 3 più limitata di quanto il Ministero credeva, dia approvazione ad un provvedimento che non si può procrastinare maggiormente, stante l'avvicinarsi del termine fatale concesso al Ministero dall'articolo 3.

« Nutro fiducia (conchiude il Ministro) che voi, onorevoli signori, convinti della validità delle ragioni che hanno ispirata la risoluzione

del Governo, vorrete approvarla col vostro voto, e dare sollecitamente suffragio favorevole al disegno di legge che sanziona provvedimenti intesi ad ultimare l'attuazione del nuovo ordinamento senza turbare il servizio e senza ledere legittimi interessi privati. »

Il disegno di legge consta di un solo articolo così concepito:

« È convertito in legge il Regio decreto del 25 novembre 1897, N. 490, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari. »

***

Per l'ordinamento del corpo di commissariato e del corpo contabile militare venne pubblicato negli ultimi giorni dello scorso mese un altro RegioDecreto ne modifica i quadri organici. Esso è del seguente tenore:

Art. 1 alla tabella dell'art. 3 del R. Decreto N. 358 è sostituita la seguente:

12	colonnelli commissari;
12	tenenti colonnelli commissari;
27	maggiori commissari;
117	capitani commissari.
168	totale.

Art. 2 alla tabella dell'art. 4 dello stesso R. Decreto N. 358 è sostituita la seguente:

1	colonnello contabile;
12	tenenti colonnelli contabili;
48	maggiori contabili;
335	capitani contabili;
769	tenenti e sottotenenti contabili.
1165	totale.

Tale R. Decreto è preceduto dalla seguente relazione ministeriale al Re:

« Con la legge 28 giugno 1897, n. 225, fu data facoltà al Governo di Vostra Maestà di poter attuare, fino al 31 dicembre corrente, mediante decreti reali, i provvedimenti per il nuovo ordinamento dell'esercito che con quella legge veniva approvato.

« Munite dell'Augusta firma della Maestà Vostra, si emanarono infatti disposizioni con cui furono riordinati i vari servizi dell'esercito e stabiliti gli organici per ben disimpegnarli.

« Prima però che l'accennata facoltà venga a mancare occorrerebbe apportare lievi modificazioni agli organici del corpo di commissariato e del corpo contabile poichè essi risultano non corrispondenti al bisogno.

« L'esperienza ha dimostrato che nelle direzioni di commissariato, per i rapporti di servizio nelle direzioni stesse e per le relazioni con le diverse autorità militari non è possibile che ad alcune di esse direzioni vengano preposti ufficiali commissari rievstiti soltanto del grado di tenente colonnello ma è indispensabile che tutti i direttori indistintamente siano colonnelli.

« D'onde la necessità di portare a 12 il numero dei colonnelli commissari che sono 9, giusta il quadro organico attuale.

« Migliorando, con questo aumento richiesto dalle esigenze di servizio, le condizioni di avanzamento del corpo di commissariato si viene ad agevolarne indirettamente il reclutamento, d'ora innanzi più difficoltoso, esigendosi, dagli ufficiali che devono farne parte, studi superiori e prove non facili.

« Alla stregua dei fatti ho dovuto inoltre riconoscere che il quadro organico fissato pel corpo contabile militare, mentre per alcuni gradi il numero degli ufficiali corrispondente ai bisogni del servizio, per altri è eccedente o deficente.

« Cosicchè riduzioni e aumenti in taluni gradi sono indispensabili, se non vuolsi affidare ad ufficiali superiori contabili attribuzioni che possono e debbono essere disimpegnate da ufficiali inferiori.

« E reputo che si avrà il personale sufficiente per assicurare il regolare andamento dell'importante servizio affidato agli ufficiali contabili facendo discendere da 55 a 48 il numero dei maggiori, da 775 a 769 quello complessivo dei tenenti e sottotenenti e portando da 329 a 335 il numero dei capitani.

« Anche con tale riduzione il corpo contabile si troverà tuttavia in buone condizioni per l'avanzamento, le quali attualmente sono vantaggiosissime in confronto a quelle delle altre armi.

« Accennate le ragioni che mi fanno ritenere utili e necessarie le modificazioni di cui è parola, mi onoro sottoporre alla approvazione della Maestà Vostra il presente schema di decreto nella speranza che vorrà apporvi la Augusta sua firma. »

*
* *

Fra le altre disposizioni militari di maggiore importanza notiamo le seguenti:

Fu pubblicato un regio decreto per il quale col 31 dicembre corrente sono soppresse le 98 compagnie permanenti dei distretti militari.

A decorrere dal 1° gennaio 1898 i depositi di allevamento cavalli di Scordia e Portovecchio cessano dal funzionare come stabilimenti

autonomi e vengono costituiti in sezioni staccate alla dipendenza rispettivamente dei depositi di Persano e Palmanova.

Sono stati soppressi i corsi di allievi ufficiali istituiti presso i seguenti reggimenti e reparti e fu invece istituito un nuovo corso presso il 49° reggimento fanteria in Napoli.

9° reggimento fanteria in Sassari.
10° reggimento fanteria in Cagliari.
11° reggimento artiglieria in Alessandria.
2ª brigata artiglieria da costa in Ancona.
Reggimento artiglieria a cavallo in Milano.

In reguito a recenti osservazioni della Corte dei conti, la quale ritiene che, allo stato della legislazione attuale sugli stipendi dell'esercito (testo unico approvato con R. Decreto 27 agosto 1877), non sia dovuto alcun assegno agli ufficiali in aspettativa per motivi di famiglia anche quando vengano ammessi a concorrere per occupare i due terzi dei posti vacanti nella propria arma, gli ufficiali passati in tale posizione, laddove non possano contemporaneamente essere richiamati in servizio, continueranno d'ora innanzi, fino a che la questione non venga altrimenti risolta in via legislativa, a rimanere in aspettativa senza assegni.

Essendosi riconosciuta l'opportunità di regolare il trattamento del personale permanente di truppa addetto all'accademia, alla scuola ed ai collegi militari in modo più conforme alle disposizioni generali che regolano gli assegni agli uomini di truppa, il Ministero ha determinato quanto segue:

1. Per gli uomini conviventi alle mense degli istituti la quota-vitto compresa sull'assegno giornaliero è interamente dovuta alla massa generale.

A quelli non conviventi saranno pagati i viveri in contanti nella stessa misura stabilita per gli altri corpi, cioè lire 1,10 pei sottufficiali e lire 0,60 pei caporali e soldati.

2. Tanto ai conviventi quanto ai non conviventi alle mense spetta, a carico della massa generale, uno speciale soprassoldo di servizio di centesimi 50 pei sottufficiali e centesimi 25 pei caporali e soldati.

3. I soprassoldi fissi per il personale dovuti alle scuole continueranno ad essere introitati a favore della massa generale a parziale compenso della spesa per quello fissato nel numero precedente.

4. Queste disposizioni entreranno in vigore col 1° gennaio 1898.

***

Nell'anno corrente avranno luogo presso la scuola centrale di tiro di fanteria i seguenti corsi d'istruzione per sottotenenti e per truppa di fanteria.

Corsi di sottotenenti:

1° corso dal 14 febbraio al 13 aprile;
2° id. dal 15 aprile al 12 giugno;
3° id. dal 14 giugno al 7 agosto.

I sottotenenti saranno chiamati ai corsi d'istruzione per ordine di anzianità ed i loro nomi saranno pubblicati sul bollettino delle nomine.

I libretti personali dei detti ufficiali saranno dai corpi trasmessi alla scuola, e al termine di ciascun corso saranno restituiti ai corpi stessi insieme coi risultati conseguiti da ciascun ufficiale.

Il comandante della scuola indicherà quali corpi dovranno inviare a Parma un attendente, come pure i regolamenti ed oggetti che gli ufficiali dovranno portar seco.

Gli ufficiali avranno diritto pei primi 10 giorni di permanenza alla scuola alla indennità di trasferta di seconda categoria e pei rimanenti a quella di accantonamento.

Gli ufficiali chiamati ai corsi si presenteranno al comandante della scuola alle ore 15 del giorno precedente quello fissato per l'inizio di ciascun corso.

Nell'anno corrente avranno luogo presso la stessa scuola centrale di fanteria i seguenti:

Corsi d'istruzione per truppa.

1° corso dal 7 al 10 aprile:

interveranno tre caporali maggiori o caporali o soldati per ciascun reggimento di fanteria e bersaglieri degli ultimi sei corpi d'armata;

2° corso lal 12 aprile al 12 giugno:

interverranno tre caporali maggiori o caporali o soldati per ciascun battaglione alpini;

3° corso dal 14 giugno al 14 agosto:

interverranno tre caporali maggiori o caporali o soldati per ciascun reggimento di fanteria e bersaglieri dei primi sei corpi d'armata.

Ai detti corsi di truppa ciascun reggimento potrà, oltre il personale sopraindicato, inviare un sottufficiale, qualora ciò sia richiesto dalle

esigenze del servizio, previa autorizzazione del comandante del corpo d'armata, dandone avviso alla scuola centrale di tiro prima del 25 gennaio, onde il comandante della scuola possa fare conoscere a ciascun corpo il corso a cui ciascun sottufficiale deve intervenire.

Al termine di ogni corso i militari che vi presero parte, saranno sottoposti ad un esperimento, che servirà a fornire gli elementi di giudizio sulla capacità di ogni individuo a coprire la carica di sottufficiale zappatore, di caporale maggiore zappatore, di caporale zappatore o di zappatore.

Nel venturo mese di febbraio saranno chiamati a sostenere l'esame di idoneità all'avanzamento, giusta le norme contenute nell'Atto 80 del 1894, i tenenti d'artiglieria provenienti dalla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, aventi l'anzianità a tutto agosto 1888, i quali non si trovano nelle condizioni d'esclusione speciale dell'Atto predetto.

Gli elenchi di proposta, colle indicazioni richieste dal paragrafo 2 dell'Atto stesso, dovranno pervenire al Ministero (direzione generale artiglieria e genio), per la via gerarchica, non più tardi del 31 corrente mese.

* * *

[1] Venne pubblicato un R. Decreto che stabilisce le norme di servizio per le direzioni autonome e gli uffici autonomi del genio per la regia marina.

Vennero pubblicate le norme per il « servizio di prima nomina da prestarsi dai sottotenenti di complemento ».

In seguito alla nuova legge sull'ordinamento dell'esercito, essendo necessario modificare le norme finora in vigore relative agli impieghi e destinazioni speciali di sottufficiali anziani, il Ministero ha determinato in proposito quanto segue:

1. È delegata ai comandanti di corpo d'armata la facoltà:

a) di nominare i sottufficiali agli impieghi di guardaforte, di guardamagazzino e di guardastazione;

b) di deliberare sulla esonerazione volontaria e di autorità dagl'impieghi stessi e da quegli altri in cui, secondo il disposto del paragrafo 139 del regolamento sullo stato dei sottufficiali, è richiesto l'intervento del Ministero.

c) di provvedere in ordine alle proposte di destinazioni speciali dei sottufficiali, di cui al paragrafo 62 (2° comma) del regolamento predetto.

2. In conseguenza i comandanti di corpo, invieranno ogni anno nel mese di dicembre ai rispettivi comandanti di corpo d'armata tutte le domande di sottufficiali per gl'impieghi e le destinazioni speciali nonchè le proposte per trasferimento nel personale di governo delle scuole e dei collegi militari.

3. Le domande per gl'impieghi di guardaforte, guardamagazzino e guardastazione potranno farsi per una qualunque delle sedi comprese in un corpo d'armata.

Per poter far domanda dell'impiego di guardaforte o guardastazione il sottufficiale deve contare almeno 16 anni di servizio e per gl'impieghi di guardamagazzino in qualunque arma o specialità 14 anni di servizio.

Agli impieghi di guardamagazzino nelle armi d'artiglieria e del genio saranno nominati rispettivamente i sottufficiali delle armi stesse.

Agli impieghi di guardamagazzino nei reggimenti alpini e nelle compagnie di sanità e sussistenza, compresi quelli del casermaggio (articolo 5 del regolamento 27 marzo 1895), a preferenza i sottufficiali rispettivamente appartenenti a tali specialità, ed in mancanza i sottufficiali di fanteria di linea e di bersaglieri.

4. I sottufficiali che contino 10 o più anni di servizio potranno chiedere il trasferimento in una data compagnia di sanità o sussistenza, ma le relative domande possono essere fatte soltanto da furieri maggiori per le funzioni di furiere in una delle dette compagnie.

5. I sottufficiali che contino 12 anni di servizio e siano in attesa d'impiego civile, possono altresì far domanda di essere trasferiti effettivi al deposito della colonia Eritrea in Napoli ovvero di esservi comandati come scritturali.

Roma, li 11 gennaio 1898.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Rafferme dei sottufficiali. — Dai giornali viene annunziata una importante modificazione che provvisoriamente sarà apportata alle prescrizioni del 1873, tutt'ora in vigore, relative ai premi per rafferme dei sottufficiali.

Anzitutto le nuove prescrizioni stabiliscono una distinzione tra sottufficiali, che hanno incarichi esclusivamente tattici, e che vengono chiamati Front-unterofficiere, e tutti gli altri sottufficiali cioè quelli di contabilità, di amministrazione, di sorveglianza, ecc.

I Front-unterofficiere, che possiamo dire sottufficiali combattenti, riceveranno d'ora in poi premi di rafferme graduali non più secondo il grado, che rivestono, come è stato fino ad ora, ma anche secondo gli anni di servizio prestati.

Tutti i sottufficiali poi, i quali dopo 9 anni o più cessano dal servizio, e quelli che per essere divenuti inabili per motivi di servizio, ne escono prima di tale termine, riceveranno all'atto del loro congedo una quota in danaro equivalente ad un quarto dei premi goduti a partire dall'anno 1898 in poi. Questa disposizione non esisteva affatto nelle vecchie prescrizioni: essa esigerà che in avvenire si assegni nel bilancio una somma di notevole entità.

Sono stati aumentati anche i premi di rafferme i quali finora erano di fiorini 204 annuali pei furieri, 168 pei sergenti e 114 pei caporali (Il caporale nell'esercito austro-ungarico è il primo gradino dei sottufficiali).

I nuovi premi saranno:

a) Pei sottufficiali combattenti (Front-unterofficiere):

1. Pei furieri: durante il 4°, 5° e 6° anno di servizio 210 fiorini all'anno — durante il 7°, 8° e 9° anno di servizio 240 — durante il 10° anno e i successivi 270.

2. Pei sergenti: negli stessi limiti di tempo suaccennati pei furieri rispettivamente 180 fiorini, 210 e 240 all'anno.

3. Pei caporali: rispettivamente 120 fiorini, 150 e 180.

b) Per tutti gli altri sottufficiali non si fa differenza di durata di servizio:

1. Pei furieri il premio annuale di rafferma è di fiorini 210.
2. Pei sergenti 180.
3. Pei caporali 120.

Per l'anno 1898 il bilancio del Ministero della guerra richiede pei premi dei sottufficiali che sono in servizio un aumento considerevole di fiorini (400,000 fiorini) imperocchè il numero dei sottufficiali raffermati pare sia cresciuto di molto.

La stampa è assai favorevole all'aumento dei premi di rafferme, aumento che segna un passo notevole verso la soluzione della grave questione dei sottufficiali. Essa però ritiene che l'aumento di pochi fiorini all'anno non possa produrre un notevole miglioramento della condizione del sottufficiale; vero e grande miglioramento costituirebbe invece la prospettiva di avere a propria disposizione a servizio ultimato una somma considerevole; questa prospettiva solleverebbe l'animo del sottufficiale durante tutto il tempo del suo servizio.

Ciò che non ha incontrato il favore di qualche giornale è la distinzione odiosa tra sottufficiali combattenti e quelli di scritturazione, ed il diverso trattamento che viene loro fatto, mentre gli uni valgono gli altri, anzi, in causa della scarsa istruzione della classe da cui provengono molti sottufficiali, è più difficile avere i sottufficiali di scritturazione che non quelli combattenti.

Ecco, secondo quanto riferiscono i giornali, le parole della relazione ministeriale giustificanti il maggiore credito richiesto pei premi di rafferma dei sottufficiali:

«Il mantenimento in servizio di sottufficiali utilizzabili è una importante necessità dell'istruzione dei soldati e del servizio dei riparti minori. Il numero dei sottufficiali che volontariamente prolungano il servizio sotto le armi è insufficiente. Allo scopo di indurre un numero maggiore di sottufficiali a ciò fare è indispensabile la concessione di ulteriori benefici materiali».

GIAPPONE.

Spese militari del Giappone nel 1897-98. — Le spese per l'esercito e per la marina sono notevolmente aumentate. La spesa ordinaria per l'esercito, che era prima di 60 milioni di lire circa, aumentò quasi del doppio, fino a 116 milioni; aumentarono specialmente le spese per i viveri, la rimonta, il vestiario, il servizio sanitario ecc. e

per la gendarmeria. La spesa straordinaria aumentò pure da 60 a 116 milioni, specialmente a causa di provviste straordinarie di materiali da guerra e per fortificazioni alla parte settentrionale dell' Impero. Con ciò il Governo può mantenere sotto le armi 145,000 uomini e preparare l'organizzazione della riserva generale di altri 375,000 uomini.

Per la flotta le spese aumentarono ancora di più; benchè le spese ordinarie siano salite solo da 29,760,000 lire a 37,200,000, le spese straordinarie subirono l'enorme aumento da 116 milioni a 251 e ciò allo scopo di effettuare il progetto di avere 65 navi da guerra con 233,000 tonnellate di spostamento e 126 torpediniere.

Marina da guerra. — Sono attualmente in costruzione 3 corazzate di 14,800 tonnellate ognuna e 4 incrociatori corazzati di 9,600 tonnellate e della velocità di 20 nodi (*le corazzate e 2 incrociatori si costruiscono nei cantieri Armstrong in Inghilterra, 1 incrociatore a Stettino ed 1 in Francia*); altri due incrociatori di 5000 tonnellate e 23 nodi di velocità sono pure in costruzione a S. Francesco ed a Filadelphia; un altro incrociatore di 4300 tonnellate e della stessa velolocità presso i cantieri Armstrong; 15 navi minori sono in costruzione parte all'estero, nel parte Giappone stesso. Nei cantieri giapponesi di Jokasuka s'intraprenderà tra breve la costruzione di un altro incrociatore corazzato di 9600 tonnellate e della velocità di 20 nodi Oltracciò si sono acquistati dal Chili due incrociatori corazzati di 9000 tonnellate e della velocità di 21 nodi.

Il giornale *North American Review* che dà queste notizie, dice che quando tutte le navi in costruzione saranno ultimate, la flotta giapponese per numero di navi sarà solamente inferiore alla flotta inglese, rivaleggerà colla flotta francese e supererà in numero le navi che tutte le altre potenze tengono normalmente nel Pacifico. Scopo principale di questo grande aumento della flotta sarebbe quello di poter dominare liberamente nell'Oceano Pacifico ed opporsi là alla Russia ed agli Stati Uniti; il trattato di Simonosaki e le quistioni della Corea e delle isole di Sandwich hanno chiaramente dimostrato quali sono i nemici contro cui il Giappone deve premunirsi.

Sviluppo della flotta commerciale. — Anche la flotta commerciale giapponese sta prendendo un vasto sviluppo. La principale società di navigazione *Nippon-Yusen-Kaisha* ha aumentato il suo capitale iniziale da 24,300,000 a 61 milioni di franchi ed ha portato da 6 a 12 i piroscafi che fanno servizio coll'Europa; ogni nuovo piroscafo, del costo medio 2,500,000 lire, ha la portata di 5800 tonnellate con velocità di 14 nodi; altri 6 piroscafi di grande velocità e della portata di 6000 tonnellate

vennero ordinati in Inghilterra e presteranno servizio tra il Giappone e l'America. Le linee di navigazione coll'America del nord faranno capo a tutte le principali teste di linee ferroviarie degli Stati Uniti; altri 3 nuovi piroscafi saranno aggiunti a quelli che fanno servizio coll'Australia.

Ultimamente si formò una nuova società di navigazione, la *Toyo-Kisen-Kaisha* pel commercio col Messico e coll'Europa; i piroscafi di questa società giungono a Londra ad Amburgo e ad Anversa. Inoltre havvi il progetto, e pare con certezza di effettuarlo, di fondare una nuova compagnia volontaria di navigazione sul tipo della *Nippon-Yusen-Kiasha* col capitale di 55 milioni di franchi e con 23 piroscafi. Attualmente la flotta commerciale giapponese conta 866 piroscafi con una portata complessiva di 425,000 tonnellate.

Il Governo giapponese è largo di premî e sussidî verso la flotta commerciale; le varie società di navigazione sono però obbligate al disimpegno del servizio postale ed al trasporto gratuito delle truppe. I prezzi di trasporto sono in genere molto più modici che sui piroscafi delle altre nazioni; sui piroscafi giapponesi si paga quasi la metà che sui piroscafi russi.

Il Ministero del commercio d'intesa col Ministero della marina classifica le navi mercantili in due gruppi; uno di essi in caso di guerra forma la squadra degli incrociatori sussidiari, l'altro entra a far parte della flotta attiva nella qualità di navi-trasporto. La guerra cino-giapponese dimostrò quanto sia stato importante l'aiuto della flotta commerciale alla marina da guerra.

Il Governo giapponese inoltre prende molto a cuore il miglioramento del porto di Nagasaki sia come porto commerciale sia come piazza forte marittima. Va notato il fatto che vennero già dislocate delle truppe in quella città e che si fecero già gli studi per le necessarie opere di fortificazione.

Queste notizie sono riferite in massima parte dall'ammiraglio russo Aleksieev e meritano fede.

Rete ferroviaria. — Secondo informazioni ufficiali verso la fine del 1896 la rete ferroviaria del Giappone misurava 3681 chilometri, di cui la quarta parte circa di proprietà dello Stato; il resto di diverse società. Il bilancio 1896-97 assegnava per la costruzione di nuove ferrovie 32 milioni di lire circa; fino a tutto il 1903 verranno spese per costruzioni ferroviarie 109 milioni di lire circa, dimodochè vi sarà certamente in ogni anno un notevole aumento di nuovi tronchi ferroviari.

— —

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle militaire.

25 gennaio 1897. — *La settimana militare* — A Samory — La missione Nebout e Lefilliâtre — Il massacro della missione Braulot — L'esercito dell'Almany e la sua fabbrica d'armi — La pacificazione del Sudan.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1890. — Concorso architettonico — Continuazione.

Lo stato militare della Russia, quale è e quale dovrebbe essere. — Il genio militare.

Le truppe del genio sono composte degli uomini più istruiti ed intelligenti del contigente, ma si rimprovera ad esse il difetto di vivere troppo appartate dalla vita generale dell'esercito. L'esercito da sua parte è abituato a considerare le truppe del genio come un'arma affatto autonoma.

Si reclama adunque un maggiore contatto con le armi e la partecipazione della truppa del genio a marce, campi e manovre ed altre esercitazioni. Si pone in dubbio l'utilità pratica dei lavori cui di frequente si dedicano le truppe del genio russe, come la costruzione di magnifici forni da campagna, di baracche in legname ed in muratura ed altri lavori di finimento Circa i lavori di fortificazione l'articolista dichiara che il tipo dei principali profili adottato deve essere modificato sostanzialmente.

Cronaca francese. — Concessione di cartucce per revolver agli ufficiali di riserva — Creazione di un' ispettorato permanente delle fabbriche di artiglieria.

8 gennaio 1898. — *La settimana militare.* — Il nuovo anno — Scambio di telegrammi fra lo Zar ed il Presidente della Repubblica — I voti del corpo diplomatico — Il generale Saussier e l'esercito all'Eliseo.

Servizio di sicurezza in stazione. — Disposizioni prese dal comandante dello squadrone divisionario — Giustificazione delle misure adottate — 2° problema — Disposizione del dettaglio del comandante del plotone di cavalleria.

Influenza del numero in guerra. — Assedi ed investimenti — Perdite nelle battaglie.

Ricaviamo qualche cifra utile alla statistica:

Guerre	Per °/₀ delle perdite degli avversari	Per °/₀ perdite medie del vincitore	Per °/₀ perdite medie del vinto
Siberia (1741-1763)	23,50	17	30
Guerre Napoleoniche (1800-1815) .	19	12	26
Russia contro Polonia (1831) . .	8,50	13	26
Italia (1848-49)	5,50	3	8
Crimea (1854-56)	75	12	18
Italia (1859)	13,50	10	17
1866 (Nord)	12	8	16
1870-71	12,80	8	17

Cronaca francese. — Fascicoli di mobilitazione — Quadri ausiliari negli ospitali militari.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: La sollevazione sulla frontiera indiana — *Italia*: Nuova denominazione dei reggimenti di cavalleria — Riordinamento del corpo commissariato e contabile — *Russia*: Istruzione della cavalleria — Ferrovie nell'Asia centrale.

Bollettino della società geografica.

Fescicolo 12. *Atti della Società — Adunanze del Consiglio direttivo.*
Comunicazioni e relazioni. — Un portulano turco.
Dati morfometrici sul lago di Onega.
I luoghi santi della Palestina — Mosaico del IV o V secolo scoperto a Madebà.
Notizie ed appunti. — *Asia*: Esposizione italiana del lago di Urmia. — *Africa*: *Giudizi esteri sulla seconda spedizione Bottego.*

La *Belgique coloniale* di Bruxelles (n. 45, 7 novembre 1897), pubblicando un riassunto delle scoperte della spedizione, lo fa procedere dalle seguenti considerazioni: « Le *Bulletin de la Société de geographie italienne* a publié le compte rendu de cette conférence (relazione Vannutelli e Citerni) qui offre un intérêt considérable. On ne saurait assez vivement déplorer la parte d'hommes tels que Bottego, Sacchi, qui ont apporté une contribution aussi belle à la science dont ils se sont faits

les héroïques serviteurs. « La partie politique de leur oeuvre apparaît sans doute comme bien compromise N'empêche qu'ils ont ouverts les voies dans une région longtemps inaccesible du continent africain; la priorité de leurs efforts leur vant à jamais la reconnaissance de leurs compatriotes, comme la haut estime du monde incivilisé. » E termina: « Ici se place le triste événement qui a mis fin à l'expédition par mort de chef, la capture des autres officiers italiens et là dispersion de leur suite. Quoique interrompu de si tragique façon, l'itinéraire déjà parcouru compte, comme on a pu le voir, parmi les plus longs tracés au continent noir, parmi ceux qui ont exigé les efforts les plus soutenus et les plus vaillants. » Le *Mouvement géographique* de Bruxelles (n. 44, 31 ottobre 1897), che nel fascicolo del 10 ottobre aveva pubblicato una Carta nell'Abissinia, costrutta dal direttore A. J. Wauters, ove erano già riportate integralmente le scoperte del capitano Bottego, chiude un articolo nel quale si espongono i risultati geografici della spedizione con le parole: « L'expedition italienne a ainsi été doublement éprouvée par la mort d'aussi nobles hommes que Bottego et Sacchi, mais le sacrifice qu'ils ont fait de leur vie n'a pas été sans résultat pour la cause scientifique qu'ils servaient tous deux. Depuis longtemps personne, en Afrique, n'avait recueilli une plus abondante moisson de conquêtes géographiques. » Della spedizione Bottego parla anche il *Bulletin of the American Geographical Society* (XXIX, n, 3, 1897), il quale dice: « Dal resoconto sommario della spedizione risulta che le scoperte devono annoverarsi fra le più importanti compiute da esploratori africani nei tempi recenti. »

Triangolazione nell'Africa centrale brittannica.

Rivista di artiglieria e genio.

Dicembre 1897. — *Circa il motore asincrono monofase del Brown ed il suo avviamento col sistema Arnò.*

Tavole balistiche secondarie.

I parafulmini e le nuove norme provvisorie per stabilirli negli edifizi militari.

Le operazioni attorno a Borgoforte nella campagna del 1866. — L'investimento — Formazione del parco d'attacco — Parco di artiglieria — Parco del genio — Primo piano d'attacco — Secondo piano d'attacco — Particolari delle opere — Ripostigli per munizioni — Trincee di guardia — Comunicazioni ponti ed accessi — Operazioni e lavori preparatori dell'attacco — Genio —

Ausiliari — Costruzione delle batterie — La 4ª divisione dal 12 al 16 luglio — La difesa dal 5 a 16 luglio — L'attacco — Disposizioni per l'apertura del fuoco — Il bombardamento — Effetti del tiro — Sgombro della testa di ponte — Le perdite — Munizioni consumate — Lo scioglimento del parco d'assedio — Occupazione della testa di ponte — La messa in istato di difesa della testa di ponte — Di alcuni atti di valore — Onorificenze concesse.

Miscellanea. — Artiglieria d'assedio e da fortezza in Austria-Ungheria — Prove di collaudazione di corazze e proietti eseguiti a Spezia — Correzioni nel tiro da costa in Russia — La pallottola Tweedie ed i facili di piccolo calibro.

Negli Stati Uniti di America del Nord sono state sperimentate pallottole per armi portatili di piccolo calibro tipo Tweedie, aventi l'ogiva priva dell'involucro di metallo duro. Esse rappresentano uno dei diversi tentativi fatti per aumentare l'efficacia o meglio l'instantaneità dell'efficacia delle nuove armi di piccolo calibro contro bersagli animati. Dalle esperienze è risultato quanto segue:

1° Colla pallottola Tweedie la precisione dell'arma è assai diminuita, specialmente alle grandi distanze. A 600 *m* circa la deviazione media verticale è risultata di 0,12 *m* colla pallottola regolamentare e di 0,30 *m* con la pallottola Tweedie. È probabile che per maggiori distanze l'esattezza di questo proiettile debba ancora diminuire in confronto a quella del proiettile regolamentare.

2° Il maggior effetto che si sperava ottenere colla pallottola Tweedie contro tessuti animali in seguito allo schiacciamento dell'ogiva è apparso essere poca cosa. Si è trovato infatti che contro tessuti molli (carne) a distanze minori di 300 *m* questi proietti realmente si schiacciano a guisa di fungo, perdono l'involucro durante la penetrazione e producono gravi ferite; ma a 300 *m* l'effetto di schiacciamento è già piccolo a 400 *m* non v'è più traccia. Contro le ossa la pallottola si schiaccia e produce effetti dirompenti a qualunque distanza, fino alla massima sperimentata di 900 *m*. Invece il proiettile regolarmente comincia a deformarsi solo alla distanza di 250 *m* circa. D'altra parte però il maggiore effetto, prodotto dalle pallottole Tweedie in virtù della deformazione, è compensato dal così detto effetto esplosivo che le pallottole ed involucro completo producono alle minori distanze.

3° Contro bersagli resistenti, la penetrazione della pallottola Tweedie è assai minore di quella della pallottola regolamentare. Mentre quest'ultima a 150 *m* di distanza penetra in un miscuglio di terra e sabbia

per 43 *cm*, la pallottola Tweedie a 14 *m* penetra soltanto 18 a 19 *cm*. A poca distanza dalla bocca del fucile la pallottola regolamentare penetra 61 *cm* nel legno di quercia e 1,07 *m* nel legno di pino. Tali penetrazioni si riducono per la pallottola Tweedie a 10 e 31 *cm* respettivamente.

Questi risultati hanno condotto a formulare il giudizio che la pallottola regolamentare è preferibile per gli usi di guerra alla pallottola Tweedie.

Apparecchio Roller per ridurre il rinculo dei pezzi — Il pallone cervocolante Parseval.

Notizie. — *Francia*: Cannone a tiro celere da campagna — Riordinamento della scuola di applicazione di artiglieria e genio. — *Germania*: Manovre dei ferrovieri — Prove di grosse artiglierie a tiro rapido — Radiazione di fortificazioni. — *Giappone*: Note circa l'artiglieria da campagna. — *Inghilterra*: Esercitazioni di tiro a bordo delle navi — Scoppio di un cannone a bordo del *Galatea*.

Revue du Génie Militaire.

Decembre 1897. — *Studio storico sul corpo del genio.*

Gli ufficiali del genio francese, afferma l'autore dello studio, trovano qualche ostacolo nel soddisfare la loro curiosità circa le origini della arma. Esistono invero due opere in materia, cioè quella dell'Argovat: *Aperçu historique sur les fortifications*, ecc. e quella dell'Allent: *Histoire du corps impérial du Génie* stampata per ordine di Napoleone I. Ma entrambi i libri hanno il difetto di arrestarsi uno al primo impero, l'altro alla fine del regno di Luigi XIV. La vera storia del corpo del genio francese trovasi sparsa in numerosi documenti che è necessario raccogliere. Si accinse all'opera il maggiore Legrand-Girarde con un saggio che può servire di esempio a dare impulso anche fra noi alle ricerche storiche e monografiche sui corpi tecnici; memorie delle quali può stimarsi a ragione orgogliosa l'arma del genio italiano che conta scritti nella sua bandiera gli assedi di Peschiera, di Capua, di Gaeta e di Messina ed una bella e recentissima tradizione di onore acquistatasi nelle guerre d'Africa.

Costruzione dei ponti di circostanza nell'India inglese.

Sotto questo titolo la *Rivista francese del genio militare* ha di già esaminata una memoria pubblicata nel *Professional Papers* relativa ai

ponti di circostanza costrutti nelle Indie inglesi nel 1881. Un nuovo volume dello stesso periodico (1896) tratta ora dei ponti costruiti nel 1891 sulla strada da Cachemir a Gilgit, e di analoghe opere intraprese nel corso della campagna del Clutral. Lo studio si divide come in appresso: Ponti sospesi nella strada da Cachemire a Gilgit — Ponte di Purtap — Ponte di Ramghat — Ponti sospesi — Ponte di Ialala — Ponte sullo Swat — Ponte sulla Panikora — Ponte sul Chitral — Ponte di cavalletti sullo Swat — Ponti a Darora.

Fortificazioni — Accasermamenti — Colombaje militari — Elettricità.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Decembre 1897. — *Tra la Tour Ronde ed il Colle del Gigante* — Catena del Monte Bianco.

Sul tratto di catena di Monte Bianco dove essa si abbassa fino a formare il colle del Gigante sorgono alcune vette che per elevazione, spiccatezza di forme ed importanza di salita la cedono alle altre del gruppo che più ardite e slanciate attrassero più l'alpinista, Riguardo ad esse sono discordi le guide e le carte topografiche nel fissarne la nomenclatura considerando che tali cime spettano ad un gruppo di tanta importanza e sono situate presso uno dei suoi valichi più famosi e battuti, cioè il Colle del Gigante. E notisi che sorgendo esse nella linea di confine sono molto visibili da Courmayeur. Per non accennare che alla pubblicazione più recente e senza dubbio più autorevole in Italia la *Guida Bobba-Vaccarone*, parlando di queste vette che sono in numero di quattro, dà per tutti indistintamente il nome di *Flambeaux* troppo generico per designare cime così disformi e dissimili fra di loro. Agostino Ferrari ed Adolfo Hess della sezione di Torino hanno compiuto la salita di queste cime e ne hanno tracciato un preciso itinerario che toglie i dubbi e le discrepanze delle carte e delle guide finora pubblicate.

Nelle dolomiti di Cortina di Ampezzo. — Becco del Mezzodì — Monte Cristallo — Croda da lago — Traversata del Sorapiss — Piccola Cima di Savoredo.

La colonia alpina « Margherita » in Palermo.

Cronaca alpina. — *Nuove ascensioni*: Pizzo Campanile — Pic Pao, ecc. — *Ascensioni di Soci*: Nelle Alpi Cozie — M. Giron e M. Rouvi — Nell'Appennino Meridionale. — *Escursioni sezionali*: Roma, Majella e Gran Sasso.

Letteratura ed arte. — Annales de l'Observatoire Vallot du M. Blanc — Mader F.: Die höchsten Teile der Seealpen und Ligurischen Alpen, ecc. — Regnard P.: La cure d'altitude. — Revue Alpine de la Sect. Lyonn. du C. A. F. — Indicateur des services de voitures dans le dèpartement des Alpes Maritimes. — Porro F.: Vedute di Norvegia.

Atti ufficiali della sede centrale del C. A. I. — Verbale della II Assemblea del 1897 e Bilancio preventivo pel 1898 — Circolare IX.

Cronaca delle sezioni. — Verbano — Soudrio.

Altre società alpine. — Il XXV ritrovo degli alpinisti tridentini. — Circolo alpino Garessio.

Romania militâra.

Decembre 1897. — *La società economica degli ufficiali dell'esercito rumeno.*

Sull'esempio delle cooperative militari di Inghilterra e di Italia l'esercito rumeno possiede ora una propria unione, a base di economia e di credito. La durata dell'associazione è prevista di cinquant'anni, ma può essere prolungata oltre questo tempo. Il capitale sociale è formato da azioni, sull'esempio di quelle dell'*Unione Militare Italiana*, da cinquanta a cento *lei*. La società militare rumena consta di una direzione, di un comitato dirigente, di un comitato di controllo, di un'assemblea generale dei soci e di un controllo esercitato dal Ministero della guerra. Il credito è fissato a lire 300 per ogni ufficiale a piedi ed a lire 400 per gli ufficiali a cavallo.

Gli insegnamenti della tattica. — Continuazione.

Il tiro della fanteria. — Studio.

L'attacco alla baionetta è ancora possibile o necessario?

Notizie militari estere.

Giornale medico del Regio esercito.

Decembre 1897. — *Interventi chirurgici economici nei morti articolari.*

Appunti di anatomia patologica. — Eziologia del cancro.

Sulla tubercolosi articolare del ginocchio. — Diverse forme cliniche — Terapia.

Rivista chirurgica. — Intorno all'ernia dell'intestino cieco — Frattura della base e della volta del cranio per colpo d'arma da fuoco, ricerca del proiettile e guarigione — Valore pratico del filo-sega.
Rivista di oculistica.

Internationale Revue über die Gesammten armeen und Flotten.

Gennaio 1898. — *Il VI congresso della Croce Rossa internazionale*, 19-25 settembre 1897.
La febbre gialla ed i suoi tumori sugli equipaggi delle navi.
Sulle grandi manovre di Bialostok, 1897.
Istruzione della cavalleria russa nel passaggio dei grossi corsi d'acqua.
La grande armata di Napoleone. — Continuazione.
L'esercito inglese. — Continuazione.

Della funzione sociale dell'ufficiale.

È uno studio applicato all'esercito belga ma che di leggeri si può applicare a qualunque esercito. Piccolo ne' suoi effettivi, l'esercito belga conta nondimeno un grande numero di ufficiali eruditi, in testa dei quali brillano i nomi del Brialmont, del Liagre, del Wauwermans, dell'Henrad, del Deguise, del Dufour e di molti altri ancora. Ma la tattica, la strategia e l'arte fortificatoria non sono le uniche occupazioni intellettuali e professionali di questo piccolo esercito ma molti dei suoi componenti non esitano ad avanzarsi nel dominio della filosofia, della psicologia e delle scienze sociali in quanto hanno tratto alla vita ed alla costituzione degli eserciti ed alle relazioni troppo trascurate, fra noi, che intercedono fra esercito stesso e nazione che lo alimenta. Dopo alcuni anni di tentativi e di conferenze in materia una nuovissima se ne tenne alla presenza del principe Alberto del Belgio, che vale la pena di riassumere. « Quando io era fanciullo, esordì il conferenziere, mirava nei libri illustrati i battaglioni e gli squadroni che hanno compiute le guerre napoleoniche, e pensai che un certo tratto di unione dovesse esistere fra quei brillanti ufficiali che li conducevano alla mischia ed il mio maestro di morale e di catechismo... Oggi l'esercito non è più nella società una società turbolenta e mobile: i sentimenti di odio e di collera che dividevano i popoli europei si sono affievoliti. L'ufficiale non combatte più come una volta e diventa invece, di giorno in giorno, un organo più e più caro all'assetto degli Stati. La

sua influenza sorpassa la stretta cerchia della caserma e dei campi di istruzione e diventa influenza sociale generale. L'ufficiale deve trasformare per le masse la scienza in teoria ed in esercizi pratici chiari ed evidenti. Egli deve dire al soldato che sorte dal popolo il perchè delle cose e nel medesimo tempo accostumarlo alla legge della ragione che è legge di ordine e di simmetria e deve infine educarne l'imaginazione, il cuore ed il sentimento. La ragione non è assoluta nè infinita e non può vivere senza l'evidenza; ora l'insegnamento esclusivamente *utilitario* non è sufficiente a formare il carattere dell'uomo e l'ufficiale deve romperlo inculcando quell'idealità che è il costrutto di ogni virtù. Il soldato deve essere preparato a questo insegnamento morale. Alle reclute di fresco giunte al corpo, mal in arnese nelle nuove uniformi, devesi far comprendere che la caserma è scuola della nazione, una comunità di fratelli nella quale il compagno trova il compagno, il fratello il fratello, l'operaio il collega di officina. E tutti quivi si raccolgono per il compimento del dovere comune e si formano per l'avvenire e per il bene dello Stato delle solide e forti amicizie. E l'ufficiale parlerà a questi nuovi soldati come si parla ad amici ed a vecchie conoscenze, cioè con semplicità, buona fede e franchezza. Così facendo la caserma diventerà una scuola di onestà, di dovere e di bravura a vantaggio della prosperità della Patria ».

La rivolta nelle Indie occidentali.

Estudios Militares.

20 decembre 1897. — *La campagna del 1859.*

Nel mese di maggio dell'anno 1859 fu nominata una commissione delle varie armi dell'esercito spagnuolo, allo scopo di seguire le operazioni della guerra presso il quartier generale sardo. La commissione redasse un rapporto di molta importanza e che vede ora la luce. Il rapporto si divide nei seguenti capi: Considerazioni preliminari — L'esercito austriaco nell'anno 1859 — Reclutamento — Ufficiali superiori — Ufficiali inferiori — Stato maggiore — Ufficiali generali — Quadro organico.

Ateneo di Madrid — Studi superiori. — Decima conferenza.

Lo stato morale e morale dell'impero greco alla caduta di Costantinopoli.

Rivista straniera. — *Germania*: Dati sulla cassa prestiti degli ufficiali dell'esercito. — *Austria-Ungheria*: Qualità militari delle varie stirpi dell'impero. — *Belgio*: Del problema militare nel regno. — *Bulgaria*: Progetti di riforme nell'esercito bulgaro. — *Cina*: Riforme militari. — *Stati Uniti*: Proposte di aumento dell'esercito federale americano. — *Francia*: Contro la violazione esagerata del fucile di piccolo calibro. — *Inghilterra*: Aumento del potere militare.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Decembre 1897. — *Gli Hohenzollern come condottieri di eserciti.*

Per la storia degli ordini: De la generosité e *dell'ordine*: Pour le mérite.

Sul tiro dell'artiglieria da campagna e sulla radenza dei suoi fuochi.

Due desiderata in materia di regolamento di esercizi e di evoluzioni per la fanteria.

Nuovi dati sul contingente di reclutamento francese e legge relativa del 1889.

Notizie militari estere.

Rivista del genio militare portoghese.

Dicembre 1897. — *Le fortificazioni di Copenaghen* — Fortificazioni marittime — Batteria di Charlotteulund — Forte di Mittelgrund — Forte di Provesten — Opere di seconda linea — Batterie di Hevidore e Avedore — Fortificazioni del fronte di terra — Batteria di Christiansholm — Intervalli di Christiansholm — Gardehoi — Forte Fortunem — Batteria Bernstorf e Gentofte.

Lavori della scuola pratica degli ingegneri, 1894-95. — Corso dei sergenti del corpo dei ferrovieri militari — Istruzione sul materiale delle linee ferroviarie del Portogallo. — Parte quarta: Materiale mobile — Locomotive — Treni — Carri e vagoni — Nomenclatura generale.

Spectateur Militaire.

1° gennaio 1898. — *Influenza delle decisioni dei giudici di campo sull'educazione morale delle truppe — Metodi per condurla — Comaiti del direttore delle manovre — La critica la fine delle manovre.*

Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Piccole sorprese e colpi di mano — Imboscate — Annientamento di una forte colonna di artiglieria sorpresa marcia durante.

La vita militare XVIII *al secolo.* — Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781 — L'azione moralizzatrice del regolamento militare non s'arresta alla porta della caserma ed è giusto richiamo alle costumanze ed ai precetti educativi dei tempi nostri — Il libro degli ordini del reggimento di fanteria nel 1781 previene il soldato contro la tentazioni che provengono dall'esterno ed in special modo lo mettono in guardia contro il giuoco e proscrive perfino il giuoco del bigliardo — Segue un capitolo interessante sul regime delle punizioni e sul modo di applicarle.

Il capitano La Tour d'Auvergne primo granatiere della Repubblica.

Sulla economia delle avene per l'esercito.

Rivista dei libri — Arte e storia militare — La campagna di Russia del comandante Margueron.

Revue du Service de l'Indendance Militaire.

Settembre-ottobre 1897. — *Del diritto internazionale in tempo di guerra.* — Definizione della guerra — Caratteri generali della guerra — Guerre difensive e guerre offensive — Guerre giuste e guerre ingiuste — Guerre continentali e marittime — Guerre straniere e guerre civili — Chi ha il diritto di fare la guerra? — La dichiarazione di guerra deve precedere la guerra? — Effetti della dichiarazione di guerra dal punto di vista internazionale — Sonvi delle leggi di guerra? Delle ostilità — Della leva in massa.

Composizione del grano saraceno.

Il pane degli ospitali di Parigi.

Riassunto storico della spedizione di Algeri. — Continuazione.

Della coltura e preparazione del caffè.

Studio sulle macchine e sugli stabilimenti frigoriferi. — Continuazione.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA III. — 1° FEBBRAIO 1898

BIBLIOTECA
Militare Centrale

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni sulla guerra Serbo-Bulgara nel 1885. — Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino. — EUGENIO BARBARICH, tenente 73° fanteria. — (Con 1 tavola, due lucidi a colori e due grafici). — (*Continuazione*) . . . . . *Pag.* 193

Il ciclismo militare alla fine del 1897. — NATALI LUIGI CAMILLO, capitano nell'11° bersaglieri. — (*Continuazione e fine*) » 224

La cavalleria nel 1897. — MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente colonnello. — (*Continuazione*). . . . . » 243

I libri nuovi, F:

Storia della brigata Alpi del CANGEMI — Memorie autobiografiche di un generale prussiano — Un libro di storia antica e medievale — La lega navale . . . . . » 259

Notizie politico-militari. — *x.* . . . . . » 265

Notizie militari estere:

Austria Ungheria: *Costituzione delle 16 compagnie di fanteria bosno-erzegovina — Trombettieri a cavallo nei reggimenti di fanteria di Landwehr ungherese — Nomina di un 3° Ispettore generale delle truppe* . . . . . » 275

Russia: *Aumento nell'organico degli ufficiali in servizio di stato maggiore — Il nuovo ministero serbo — Il colonnello Miskovic (ex ministro della guerra) — Nomine — Ufficiali chiamati pel servizio di stato maggiore — Ammissione all'accademia militare Ufficiali inviati all'estero pel perfezionamento tecnico — Gradi onorari conferiti ai Principi del Montenegro* . . . . . » 276

Rivista dei periodici militari . . . . . » 279

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

CONSIDERAZIONI
SULLA GUERRA SERBO-BULGARA NEL 1885

OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO

Continuazione. — Vedi dispensa II

Primo combattimento di Adljè (1).
(15 novembre 1885).

II.

Da Grlian, nella valle del Timoc, il 14 novembre alle 6 ½ di sera il generale Lescianin comandante del corpo serbo diramò gli ordini per il passaggio del confine e per la marcia da effettuarsi all'indomane. Già in quello stesso giorno nella valle della Nissava era accaduto un primo scontro favorevole ai Serbi alle gole di Zaribrod, verso Slivnizza.

Nell'ordine di marcia del corpo dal Timoc si avvertiva che il grosso dell'esercito búlgaro stava raccolto sotto le mura di Viddino e che i posti avanzati dal confine ripiegavano verso Adljè dove si presumeva fossero raccolte truppe dell'*opolcènie* e dei volontari, senza artiglieria e cavalleria. Era opinione diffusa che i Bulgári si disponessero a battaglia in quei contorni, epperciò il corpo del Timoc doveva affrontare quelle forze, respingerle e possibilmente staccarle dalla fortezza

(1) Vedi il lucido corrispondente alla tavola N. 1. *Combattimento del 15 novembre 1885*

manovrando per la sinistra. L'ordine di marcia della colonna risulta dallo schema controsegnato.

L'avanguardia muovendo dalla dorsale di Vrsca-Ciuca doveva esplorare il terreno scuro e boscoso fino ad Adljè, respingendo i posti di confine ed i piccoli distaccamenti del nemico.

Avanguardia.

1° batt. 8° regg. fanteria.

3° batt. 3° regg. fanteria.

Squadrone div. — Divisione del 2° B.

2ª batteria da campagna.

1 sezione pionieri.

Grosso.

1° e 2° batt. 3° regg. fanteria.

13° reggimento fanteria.

4ª batteria da campagna.

3 sezioni pionieri.

Compagnia sanità.

Il grosso seguiva l'avanguardia sulla medesima strada da Vrsca-Ciuca ad Adljè. A guardia del confine rimasero alcuni distaccamenti del 2° Bando, e cioè il 1° battaglione del 13° reggimento fanteria in una posizione preparata fra Rutnovo Moghila e Raicovo Suvat, il reggimento di marcia restò a Zaiciar insieme al parco da munizioni divisionale.

Ma il cattivo stato delle strade ritardò alquanto la marcia della colonna del Timoc con sensibile allungamento nell'ordine di marcia e difetto di collegamento fra l'avanguardia ed il grosso; talchè mentre echeggiavano le prime fucilate dell'avanguardia nella valle di Poletcovo, di fronte Adljè (ore 10 del mattino) il grosso riposava in ordine serrato sul fianco destro della strada da Zaiciar a Vrsca-Ciuca, a circa una dozzina di chilometri di distanza.

Il rialto di Adljè è un breve rettangolo racchiuso fra i torrenti Topolovizza, Cula, Macroviste e le boscaglie di Dobrava e di Cecel e misura oltre due chilometri di larghezza per tre di lunghezza (1). Verso oriente il rialto è inciso dai valloncelli

(1) Vedi Tav. N. 1.

di Salaor, di Selò e di Poletcovo ed alle loro sorgenti siede la piccola città di Adljè nel cui mezzo si leva una vecchia torre diroccata costrutta dai Romani; tutt'intorno il rialto è contornato da una antica cinta fiancheggiata da quattro rocche. I frammenti di colonne ed i bassorilievi che frequentemente s'incontrano attestano che Adljè era una stazione dei legionarî romani (1).

Adljè nel 1885 non contava più di quattrocento case di legno; alcune poche in muratura verso settentrione potevano servire da ridotto della posizione fortificata. Quindici opere semipermanenti sull'antico tracciato della cinta romana rinforzavano la posizione che fu accresciuta, nei giorni che precedettero la dichiarazione della guerra, con trincee ed abbattute.

Intorno al rialto la pianura è coperta da folti vigneti ed alberata, ma facilmente accessibile da ogni parte per via dei valloncelli che da oriente ed occidente salgono alla città.

I Bulgári l'avevano presidiata con il meglio delle loro forze: una compagnia di riserva del tenente Nicolaiev (2) otto centinaia di uomini dell'*opolcénie* e trecento volontari; ma al primo avviso della guerra gli uomini dell'*opolcénie* abbandonarono i posti loro assegnati e si dispersero, all'infuori di pochi manipoli che si raccolsero in Adljè all'ombra dei posti fortificati. Rimase disponibile la sola compagnia del tenente Nicolaiev perchè i volontari avevano ripiegato alquanto a settentrione di Adljè, a Boinizza, per tendere una imboscata; un plotone di essa occupò la ridotta N. 2 sulla strada di Vrsca-Ciuca ed i rimanenti si posero sul rovescio della ridotta N. 1 e lungo le trincee scavate sui fianchi. L'*opolcénie* stette a guardia del *Prato degli Zingari* (Pole Zingasca livada) oltre il rio di Cula.

Erano le 10 del mattino quando un plotone di cavalleria dell'avanguardia serba apparve contro la linea degli avamposti búlgari presso la ridotta N. 2 e ne ripiegò tosto per far ritorno una mezz'ora dopo appiedando. — Vi fu un

(1) Il KANITZ nella sua opera *Donau, Bulgarien und der Balkan* afferma che Adljè era la *Castra Martis* di Procopio.

(2) 2ª compagnia del 3° reggimento fanteria (Viddino).

vivace scambio di moschettate dall'una e dall'altra parte, nel qual tempo appunto il grosso della colonna del Timoc riprese la marcia verso Adljè. Alla fine i Bulgári ed i Serbi ripiegarono; quelli nella vicina ridotta questi sulla testa dell'avanguardia. Trascorse più di un'ora di tregua: in questo mentre l'avanguardia serba serrò gl'intervalli e si dispose al combattimento.

Sul mezzodì il 1° battaglione dell' 8° reggimento fanteria staccandosi ad oriente della strada di Vrsca-Cinca fu accolto dai fuochi a salve della compagnia búlgara di riserva. — Il combattimento durò un'ora o quasi: i Serbi stendeansi a gruppi profittando degli ostacoli del terreno, delle boscaglie e dei vigneti; i Bulgári perfettamente coperti li mantenevano a distanza ove si avventurassero in qualche radura.

Impaziente dell'indugio il comandante dell'avanguardia serba chiamò a sè mezza batteria della 2ª da campagna (4 pezzi) che aprì il fuóco a circa 1200 metri dalla ridotta N. 1, sicchè i Bulgári sgombrarono tosto dalle loro posizioni avanzate e si ritrassero in quest'ultima opera.

Immediatamente il 1° battaglione dell' 8° reggimento occupò la ridotta N. 2 e le boscaglie adiacenti e ad esso tenne dietro l'intera 2ª batteria da campagna che vi prese posizione.

Erano le 1 ½ pomeridiane. — La divisione di cavalleria del 2° Bando discese nella valle di Topolovizza per avviluppare il fianco sinistro delle posizioni búlgare, in osservanza del prescritto dell'ordine del comando del corpo del Timoc, mentre lo squadrone divisionale s'inoltrava cautamente verso l'estremo fianco destro, con i cavalli a mano, moschettando contro l'*opolcénie* dai vigneti di Poletcovo. La sezione di pionieri si raccolse dietro la 2ª batteria, il 3° battaglione del 3° reggimento rimase in riserva.

In questa maniera una sola compagnia búlgara con due centinaia di uomini dell'*opolcénie* riuscì a far schierare oltre duemila baionette, cinquecento sciabole e otto pezzi della avanguardia serba. Intanto il grosso della colonna s'avvicinava al sito del combattimento e passò in ordine di riserva,

presso a poco in quelle stesse adiacenze dalle quali l'avanguardia aveva iniziato la marcia d'attacco. Tuttavia i Bulgári resistevano intorno al ridotto N. 1, ed il terreno frastagliato delle vallette impediva che vi giungesse l'eco dei colpi di fucile che da dritta e da manca scambiavano la cavalleria serba e l'*opolcénie*.

Presupponendo forze di gran lunga maggiori di quelle che aveva a fronte, il generale Lescianin decise impiegarvi contro anche una parte del grosso. Allora la 4ª batteria da campagna si schierò sul fianco sinistro della 2ª, due battaglioni del 3° reggimento ed il 3° del 13°, spiegati sopra una sola linea di colonne di compagnia, da entrambi i fianchi della strada, montarono all'assalto. Così la linea serba si avvicinò fino a 300 passi dalla ridotta nemica ma giunta a quel punto sostò alquanto, come aspettasse nuovi rinforzi. Fu chiamato dalla riserva il 1° battaglione del 3° reggimento e spedito contro il fianco sinistro dei Bulgári, scendendo per la valletta di Poletcovo; una compagnia del 2° battaglione del 13° reggimento girò ancora più al largo, sulle orme dello squadrone divisionale. In riserva non erano rimaste a questo punto che sette compagnie (1).

Il combattimento fu ripreso con vivacità sul fronte e sui fianchi: lo squadrone divisionale si spinse contro il *Prato degli Zingari* e la colonna dei volontari prontamente accorsa da Boinizza al primo cenno dell'attacco dei Serbi, si schierò intorno alla ridotta N. 8 (2) per infilare la valle di Topolovizza. — Per poco tempo ancora durò la cannonata viva e frequente, mista al crepitio delle fucilate, ma alla fine il fuoco dei Bulgári si affievolì e cessò completamente.

Subito il 1° battaglione dell'8° reggimento ed il 1° del 3°, col sostegno delle riserve si slanciarono sulle posizioni búlgare.

Minacciata da fianco e da tergo, senza appoggio dall'*opolcénie*, la compagnia del tenente Nicolaiev retrocedette in disordine scemata di metà della sua forza; sul posto del

(1) *Quattro compagnie del 1° battaglione e tre del 2° del 13° reggimento.*
(2) *La così detta Batteria turca.*

combattimento rimasero una diecina di Bulgàri, fra morti e feriti; oltre cinquanta caddero prigionieri e si perdettero circa cento fucili.

Erano le 3 pomeridiane quando l'azione cessò. Per sei ore due centinaia di uomini sprovvisti di artiglierie avevano saputo far testa a forze sei volte superiori, con pertinacia, con fede, con valore ammirando; ed i primi a renderne il meritato tributo d'onore furono gli stessi Serbi che meravigliarono davanti alla pochezza delle forze nemiche.

Conquistata la posizione principale dei Bulgàri il generale Lescianin vi lasciò a guardia il 2° battaglione del 13° reggimento; il 1° dell'8° spinse avanti oltre Adljè, sulla strada di Viddino, i rimanenti cinque battaglioni e le batterie raccolse sul rialto ad occidente della città. La compagnia del tenente Nicolaiev si diresse al villaggio di Cecel, coperta dalle boscaglie, e di là passò la notte a Boinizza mentre i volontari ripiegavano sotto Viddino.

Soltanto pochi gruppi di tiratori sparsi qua e là tentarono un'ulteriore resistenza nelle macchie di Dubrava e di Cecel, moschettando contro le pattuglie di scoperta dei Serbi. Temendo nuove sorprese da parte di Viddino, il generale Lescianin risolse di snidare i Bulgàri da quel terreno scuro ed insidioso, epperciò intorno alle 4 pomeridiane diede ordine al 3° battaglione del 3° reggimento, sostenuto dal 1° e dal 2° di muovere in linea spiegata contro le boscaglie e di occuparle.

Sul fianco di essi i battaglioni dell'avanguardia, il 13° reggimento, la cavalleria e l'artiglieria costituirono una seconda schiera a rincalzo della prima. Allora anche l'ultimo pugno dei difensori di Adljè abbandonò il campo, tormentati dall'artiglieria serba che schiantava i rami de' grossi alberi, accresceva il frastuono e la difficoltà di circolare in quel terreno rotto ed intricato.

Fra Cecel e Dubrava la fucilata cessò intorno alle 5 cioè al calar della notte.

Si erano sparati nel combattimento 32,000 colpi di fucile — 12 per ogni tiratore — 290 granate — 19 per ogni pezzo e 1780 colpi di moschetto — 6 per ogni cavaliere.

Le perdite dei Serbi nella giornata del 15 novembre ascesero a 20 morti, 40 feriti e 3 cavalli.

Alla sera del combattimento la colonna del Timoc distaccò in avamposti il 13 reggimento, il 1° battaglione del 3° e lo squadrone di cavalleria divisionale. Il primo di questi corpi provvide al presidio delle ridotte dal N. 8 al N. 12, sul fronte nord, il secondo stette a guardia del *Campo di Meteris* ed occupò con una compagnia Adljè per imporre soggezione agli abitanti.

Ai posti avanzati dei Serbi fu dato l'ordine di trincerarsi sul terreno che occupavano valendosi dei propri utensili, cioè 250 badili e 40 gravine per ciascun reggimento trasportati da 7 bestie da soma. — Il 1° battaglione dell'8° reggimento che più degli altri era stato provato nella giornata occupò la ridotta N. 1 e provvide a collegarsi con la sinistra della linea del 13° reggimento, lungo le opere N. 6 e N. 7. — Il rimanente della colonna del Timoc addiacciò sul rialto di Adljè ad occidente della città, al centro della linea concava che segnano le opere dal N. 1 al N. 12; i servizi ed il comando accantonarono in Adljè.

Durante la notte il generale Lescianin non emanò nessun ordine.

Obiettivamente considerate le operazioni del corpo del Timoc, nella giornata del 15 novembre, prestano il fianco ad una serie di appunti critici. I Serbi da offensori che erano limitano la loro occupazione in Adljè e conservano un'attitudine semplicemente difensiva di fronte ad un nemico che supponevano procedesse da Viddino, ma anche nei rispetti della difensiva trascurano alcune norme dell'arte.

Disponendo di tre squadroni di cavalleria, vale a dire di quanti ne conta la divisione italiana, la colonna del Timoc non spiccò nè pattuglie nè esploratori per avere notizie di quel pugno di Bulgari che strenuamente avevano difeso il rialto di Adljè. — E tanto più era necessario avere notizie precise e molteplici in quanto che allo stato maggiore serbo erano giunti avvisi erronei sulle forze e sugli intendimenti del nemico che conveniva appurare.

Questi avvisi tendevano a far credere che in Adljè si fossero raccolti tre o quattro migliaia di combattenti e che nella regione irrigua fra Lom e Timoc campeggiassero dai quattordici ai quindicimila Bulgàri; ciò non ostante lo stato maggiore del corpo del Timoc dalla casa *Bruceva* di Adljè, dove passò la notte sul 16, non spiccò una sola ordinanza verso le valli dell'Akciar e del Lom allo scopo di accertarsi della verità delle informazioni che aveva ricevute.

Quanto ai Bulgàri ritenevasi che le truppe serbe comparse sotto Adljè fossero un'avanguardia del corpo principale, oppure, data osservanza all'ipotesi che il principale attacco del nemico avesse per direttrice la linea Niegotin-Briegovo Inovo, non rappresentassero che una finta allo scopo di stornare l'attenzione dei Bulgàri dalla linea sopra menzionata. Di questo ultimo avviso era più specialmente il capitano Uzunov, comandante in capo del distretto di Viddino, il quale coerentemente ad esso aveva ordinato alla colonna volante ed alla riserva esterna di marciare in direzione di Adljè, il più rapidamente possibile, per attaccarvi il distaccamento dimostrante o l'avanguardia dei Serbi ed arrestarla prima che il grosso fosse sboccato da Briegovo.

La riserva esterna doveva perciò sostenere la colonna volante da una posizione fra Goliem Turcin (1) e Racovizza, a 15 chilometri a mezzodì di Adljè. Nel medesimo tempo una grande ricognizione doveva effettuarsi verso Briegovo allo scopo di controllare le notizie avute e studiare anche da quella parte una buona posizione da difesa quando fossero libere le forze spedite contro Adljè.

In soccorso di Bielogradcich, sull'estremo fianco sinistro dei Bulgàri, fu inviata da Viddino una compagnia (2) di fanteria e quattro centinaia di uomini dell'*opolčénie*. Infine, di buon mattino, il 16 novembre, la compagnia volontari di Sciumla prese la via di Adljè per rincalzare l'attacco della colonna volante.

(1) Zar-Scismanovo della carta bulgara all'1.420.000 del Crivosciev.
(2) La compagnia d'istruzione di Sandrovo.

Riepilogando, Adljè nelle circostanze del momento formava il perno della manovra dei Bulgári e tale veramente apparve agli occhi del capitano di cavalleria Dermancev, capo di stato maggiore del corpo di Viddino e del capitano Todorov, comandante della colonna volante, sebbene entrambi alcun poco si discostassero dalle opinioni del capitano Uzunov che temeva le maggiori offese dalla parte di Briegovo.

Secondo combattimento di Adljè (1)

(16 novembre 1885)

III.

In corrispondenza agli ordini diramati la colonna volante e la riserva esterna nelle ore antimeridiane del 15 novembre mossero da Viddino verso il mezzodì di Adljè, ma il capitano Gheorghiev comandante della riserva, contrariamente al prescritto, in luogo di pernottare a Goliem Turcin (2) si fermò al villaggio di Gramada a dodici chilometri a sud-est di Adljè e quivi indusse a pernottare anche la colonna volante agli ordini del capitano Todorov. Entrambi i comandanti forse ritennero di essere più a portata della colonna Serba nella sua marcia su Viddino, e stimarono valer meglio l'attaccarla così daccosto che tentar l'alea di una più flagrante sorpresa marciandole incontro da mezzodì. — Adunque, da Gramada, ambo i comandanti búlgari decisero di attaccare l'indomane secondo il piano che segue:

Il capitano Todorov con il battaglione misto di Alessandrovo, lo squadrone di gendarmi e sei pezzi doveva affrontare i Serbi dal *Prato degli Zingari* tenendo in riserva un battaglione dell'*opolcènie* (2 compagnie) fornito dalla colonna Gheorghiev; quest'ultima con i rimanenti due battaglioni del-

(1) Vedi il lucido corrispondente alla Tav. N. 1. *Combattimento del 16 novembre 1885.*
(2) Rocca dei Musulmani.

l'*opolcénie* (3 compagnie) (1) doveva attaccare il fianco ed il tergo del nemico movendo dalla strada di Zaiciar-Adljè.

Fissato questo concetto d'azione, il capitano Gheorghiev partì alle 6 del mattino del 16 novembre da Gramada, con la riserva esterna e dietro ad essa marciò lesta in ordine serrato la colonna volante.

Erano le 11 ¼ quando dalle posizioni contro il *Prato degli Zingari* rimbombò, come segnale convenuto del principio dell'azione, il primo colpo di cannone dei Bulgári.

Indicibile ne fu la sorpresa da parte dei Serbi. Il generale Lescianin, fino dalle 7 antimeridiane, aveva mandato lo squadrone divisionale ad esplorare la strada di Viddino, la Valle dei Turchi (Zar Petrovo) e Boinizza, ed in questo mentre ispezionava la linea degli avamposti e le opere occupate dal 13° reggimento fanteria. — Intorno alle 10, sempre attendendo notizie dalla propria cavalleria circa la presenza del nemico, il generale Lescianin aveva concretato l'ordine per la ripresa della marcia contro Viddino e nell'attesa le truppe Serbe apparecchiavano il rancio.

Alla fine, poco tempo prima che dal *Campo degli Zingari* echeggiasse il primo colpo di cannone dei Bulgári, una pattuglia serba trasse avanti al generale Lescianin due valligiani i quali avvisarono che nemici, in grande numero, erano in marcia da Viddino contro Adljè ed in quel momento appunto ne erano lontani di solo poche verste (2).

La novella sorprese alquanto e subito altri cavalieri serbi furono spacciati allo scopo di confermarla, mentre i cannonieri ed i pionieri della colonna del Timoc ricevevano ordine di accelerare al possibile il lavoro del rovesciamento di alcune opere sulla fronte di Viddino.

Erano le 11 ½. L'artiglieria búlgara aveva già iniziato il suo fuoco a circa 4000 metri ma la grande distanza lo rendeva inefficace sebbene fosse ottimamente regolato. La cannonata gittò la confusione nei campi serbi, ma non stettero molto a

(3) La riserva esterna era costituita da tre battaglioni provvisori complessivamente di cinque grosse compagnie

(4) La versta è eguale a metri 1067.

riaversi le truppe così colte in riposo ed occupate a rifocillarsi, e riprese le armi si riformarono in buon ordine nella valle di Topolovizza. Si ricostituirono i vincoli del comando e della disciplina così improvvisamente scossi e si pensò di opporre il cannone al cannone per risollevar l'animo delle truppe. La 4ª batteria da campagna fu spedita nella ridotta N. 1 con la scorta del 1° battaglione dell'8° reggimento; nel frattempo un rapporto di ufficiali superiori della colonna del Timoc, sul rialto di Adljè ad occidente della città, studiavasi di concretare un disegno d'azione. Il vecchio concetto di un attacco dei Bulgári dalla strada di Viddino, così fulmineamente smentito dalla cannonata del *Piano degli Zingari*, scombuiava le menti.

D'altronde l'attacco era avvolgente da tutti i lati. L'artiglieria búlgara che spesseggiava i suoi colpi da oriente pareva indicare che appunto da quella parte stesse per pronunziarsi il principale urto del nemico; ma contemporanei echeggiavano altri colpi di moschetteria dallo stradale di Vrsca-Ciuca e dai vigneti di Poletcovo, sì che i Serbi stavano in forse sulle misure da prendere per ributtare l'inopinato assalto. Alla fine fu deciso di prendere norma d'azione dagli stessi avvenimenti. Le truppe serbe furono raccolte in una posizione al coperto: dalla parte di Viddino rimase a guardia il 13° reggimento fanteria cui si aggiunse una sezione della 2ª batteria, il 3° battaglione del 3° reggimento occupò il margine orientale della città, fra il *Campo di Meteris* e la valletta di Selò; le rimanenti truppe vale a dire due sezioni della 2ª batteria, il 1° e 2° battaglione del 3° reggimento ed entrambi gli squadroni di cavalleria del 2° Bando costituirono una riserva generale sul rialto di Adljè. Lo squadrone divisionale pattugliò nella valle di Topolovizza sul fianco delle boscaglie di Dubrava.

Frattanto, dalla parte dei Bulgári, l'azione procedeva lenta e circospetta. — Il capitano Gheorghiev attendeva che la colonna Todorov si fosse interamente spiegata e che la finta di attacco convenuta con i volontari di Sciumla venisse alfine a pronunziarsi dalle boscaglie a settentrione di Adljè, ed una quantità di tempo prezioso passava

Erano le 1 del pomeriggio quando l'attacco dei Bulgári, secondo il convenuto, prese consistenza su tutta la fronte ed i Serbi si videro allora accerchiati da ogni parte; pure, fermi nel loro concetto di azione, seppero tenacemente resistere all'attrattiva di disperdere le forze in parziali riscosse ma guardarono sottomano intatta la riserva sul rialto di Adljè. Dall'altro lato i Bulgári avevano eccessivamente disperse le truppe in due colonne numericamente quasi eguali (1300-1600 uomini) ma prive di collegamento; oltre un partito indipendente (300 uomini), o quasi, che operava dalla parte di Viddino. Adunque circa 3000 Bulgári distesi sopra una fronte di otto chilometri dovevano combattere forze tre volte superiori, con 16 pezzi e tre squadroni, collocate in posizioni difensive, fresche e raccolte.

Nè lo sparpagliamento dei Bulgári s'arresta. Il capitano Gheorghiev distacca ancora una compagnia di riserva che dà a comandare al tenente Cuzarov, con l'incarico di addentrarsi nella valle di Topolovizza e possibilmente di porgere mano, nelle boscaglie di Dubrava, ai volontari di Sciumla. — La compagnia arditamente avanzò fin sotto alla *Batteria turca* (N. 8) ma venne respinta dalle rinnovate cariche dello squadrone divisionale del Timoc.

Gli effetti della sorpresa scemavano di momento in momento a danno dei Bulgári.

Rimasto con due sole compagnie di riserva (1) il capitano Gheorghiev marciò avanti in catena rada dai vigneti di Poletcovo contro la ridotta N. 1 lasciando in riserva l'*opolcénie*, non lungi, dietro la fronte. I Bulgári si avvicinarono così fino a quattrocento passi dall'opera con impeto irresistibile, talchè non ostante il loro fuoco poco preciso e generalmente alto i Serbi lentamente ripiegarono, ma soccorsi dalla riserva con il 2° battaglione del 3° reggimento il generale Lescianin ordinò tosto di passare alle controffese. — A quest'atto l'*opolcénie* al comando del tenente Mamarcev ripiegò precipitosamente lasciando prive di sostegno le compagnie di riserva. —

(1) La colonna Gheorghiev ne contava tre.

Anche il 1° battaglione del 3° reggimento e la compagnia zappatori del genio si erano in questo tempo schierati sul fianco destro della ridotta, ed eseguendo una conversione a destra erano riusciti a controbbattere efficacemente la breve colonna del tenente Cuzarov che, respinta dalla cavalleria, cercava di riannodarsi al grosso.

Nell'intento di ritirarsi a Bielogradcich o Bercovizza, il capitano Gheorghiev raccolse i suoi all'indietro, nelle boscaglie di Braniste, ad occidente della strada di Zaiciar, rompendo ogni collegamento con la colonna Todorov. Ma i Serbi incalzavano sempre più e la mischia divenne ognora più stretta. Il capitano Gheorghiev cadde mortalmente ferito e privi di comandante gli uomini che egli tanto valorosamente aveva condotto al fuoco, in parte caddero prigioni ed in parte si dispersero, e lo stesso Gheorghiev fu raccolto fra le linee dei Serbi del 1° battaglione del 3° reggimento.

A questo punto tre battaglioni incalzavano le tre compagnie di Bulgári, nè l'esito poteva essere incerto (1). L'artiglieria dalla ridotta allungò i suoi tiri mentre la fanteria serba dopo una corsa d'inseguimento attraverso le vallate di Poletcovo, di Glavovo e di Staropatizza s'era soffermata per ripristinare i vincoli del comando.

In questo tempo non correvano più propizie le sorti del combattimento presso la colonna volante. — L'azione dapprincipio limitossi al solo fuoco di artiglieria, a grande distanza, ma i Serbi ben schermiti dalle opere del *Campo di Meteris* e singolarmente immuni dall'effetto dei proiettili búlgari che per la più parte non scoppiavano risentivano ben poco danno; sicchè vinta la prima impressione della sorpresa e dell'incertezza aveano preso il sopravvento la superiorità delle forze, la coscienza del valore delle posizioni fortificate e l'animoso slancio delle truppe.

Due compagnie del 3° battaglione del 3° reggimento uscirono dalle opere ed avanzarono contro il rio di Cula per

(1) $\frac{1-2}{III}$ e $\frac{4}{VIII}$ più la compagnia zappatori del genio.

moschettare più da presso i cannonieri della batteria búlgara. La scorta di essa (1ª compagnia di riserva) volle contrattaccarle ma fu respinta con molte perdite dal fuoco del 1° e 3° battaglione del 3° reggimento, il primo dei quali nella sua conversione a sinistra inseguendo gli avanzi della colonna Gheorghiev era disceso nel valloncello di Macroviste fin contro al *Prato degli Zingari*. Anche i due battaglioni del 13° reggimento schierati contro la valle Salaor poterono contribuire, in qualche misura, a trattenere col fuoco l'animosa marcia della scorta búlgara.

Intanto l'*opolcénie* della colonna Gheorghiev, con la sua sbandata, aveva sinistramente impressionato i combattenti della colonna volante e l'audace iniziativa dei battaglioni serbi che l'inseguivano propagato l'impulso all'intera linea. Il 1° ed il 3° battaglione del 3° reggimento ripresero l'attacco e vollero portarlo a compimento, primieramente sostenuti in questa impresa dal fuoco dei riparti contigui e poscia da quello della 2ª batteria che dal *Campo di Meleris* avanzò a tiro efficacissimo contro la nemica sul *Prato degli Zingari*.

Erano le 3 pomeridiane. Il capitano Todorov omai abbandonato alle sole sue forze ordinò ai suoi di retrocedere di fronte all'incalzare del nemico che gli stessi Bulgári riconobbero « *valoroso ed eccellente* » (1).

La 2ª batteria accompagnò quella ritirata col fuoco e la divisione di cavalleria del 2° Bando si slanciò sulle orme della colonna volante allo scopo di distaccarla da Viddino.

Poco appresso tutta la divisione del Timoc, togliendosi da quella prudente attesa che fece la fortuna delle armi serbe nella giornata, passò ad un vivo contrattacco da ogni parte della fronte. Il 13° reggimento fanteria esplorò accuratamente le boscaglie di Dubrava e di Cecel e spinse punte dalla parte di Boinizza, alle calcagna dei volontari di Sciumla ed a sud-est contro la colonna Todorov, cui fece prigioni il tenente Sciopov e 97 dei suoi.

(1) Benderev. — Op. cit. pag. 433.

Alle 5 ½ di sera il calar della notte pose termine al combattimento ed i Serbi si raccolsero sul rialto di Adljè nell'ordine che segue:

Fronte sud-est. — Il 2° battaglione del 3° reggimento, la compagnia pionieri, il 1° battaglione dell'8° reggimento, a cavallo della strada Adljè-Urbabinze.

Fronte est. — Sul *Prato degli Zingari*, il 1° e 3° battaglione del 3° reggimento, di due compagnie ciascuno.

Fronte nord. — Il 13° reggimento, meno il 2° battaglione spinto oltre le boscaglie di Dubrava, rimase in riserva ad occidente della città. Lo squadrone divisionale per la valletta di Salaor manteneva il contatto fra le fronti; le due batterie con la scorta delle quattro compagnie tolte al 1° e 3° battaglione del 3° reggimento parcarono sul rialto di Adljè.

La divisione di cavalleria del 2° Bando continuò l'inseguimento della colonna Todorov, pervenne al guado di Decevo (Decev-Brod) verso Urbabinze e spinse pattuglie a quest'ultimo villaggio ed a Psaderze. Siffattamente le colonne búlgare andarono quasi totalmente distrutte: quella del capitano Gheorghiev si sciolse, quella del capitano Todorov ripiegò in disordine a mezzodì di Gramada e di quì a Vulcioc, d'onde riparò il dì seguente in Akciar traendosi dietro le artiglierie.

Le perdite della giornata del 16 novembre furono rilevanti. I Bulgári ebbero 2 ufficiali prigionieri e 1320 uomini fra morti, feriti o dispersi, cioè a dire oltre metà della forza delle due colonne; i Serbi 2 ufficiali e 130 uomini di truppa morti o feriti. I vincitori raccolsero nelle adiacenze di Adljè 400 fucili modello Berdan, 900 Krnka, 28 carrette, 4 trombe, ed 8 cassoni.

Furono sparati nella giornata, da parte dei Serbi, 180,000 colpi di fucile (36 per ogni soldato di fanteria) e 144 cartocci (12 per ogni pezzo) (1).

Da altre fonti le perdite dei Bulgári si fanno ascendere a 500 prigionieri dell'*opolcènie* ed a 150 morti o feriti delle

(1) Queste cifre sono ricavate da fonti serbe.

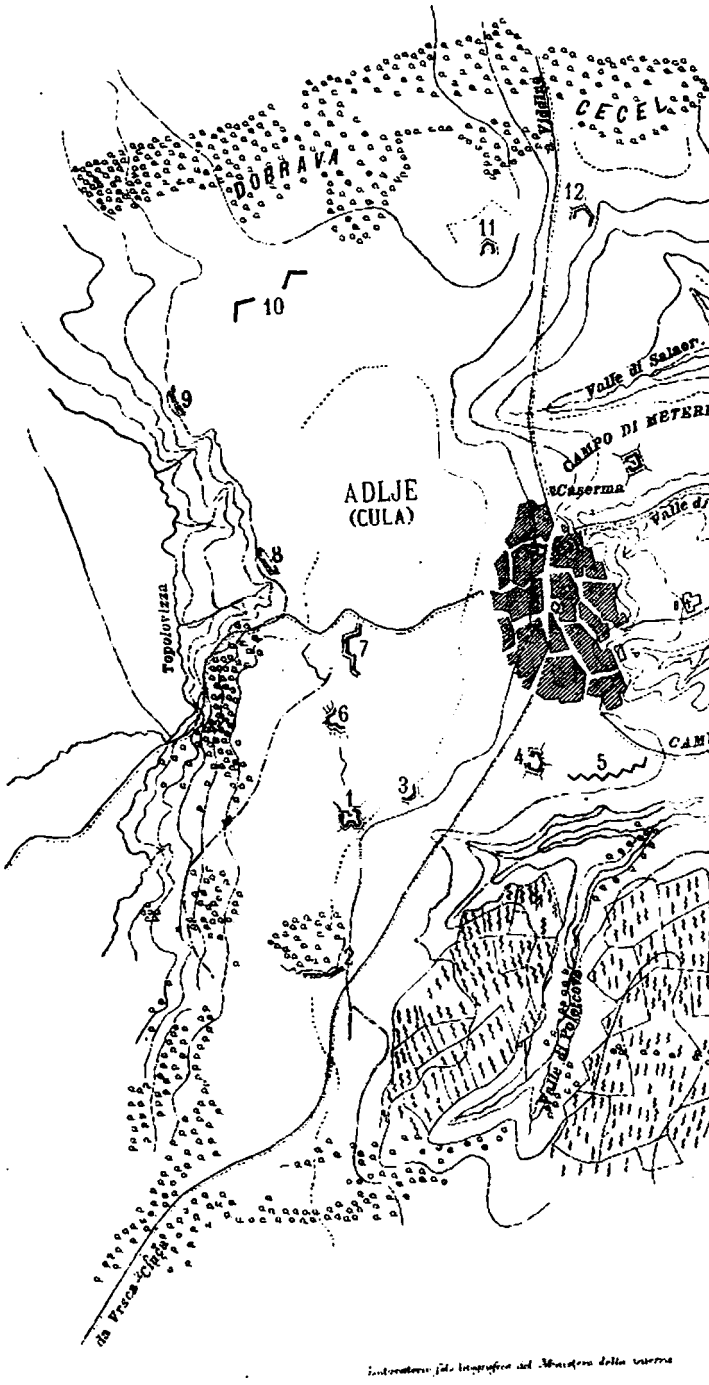
compagnie di riserva (1) e queste cifre sono forse più conformi al vero delle sovraesposte desunte da altri documenti.

Le osservazioni alla seconda giornata di Adljè si possono riassumere in brevi cenni. La sorpresa dei Bulgári per la soverchia estensione della loro fronte, per il conseguente disseminamento delle forze e per il prezioso tempo perduto, fra le 11 antimeridiane ed il tocco, si risolvette in un attacco slegato e senza intesa, sì che fu facile ai Serbi che costantemente mantennero intatta la massa delle loro forze di respingerli separatamente

E di quest'ultimo atto vanno specialmente lodati il generale Lescianin ed il colonnello Diuchnic' che sorpresi nel modo il più completo con le truppe in riposo seppero persistere calmi nel loro concetto temporeggiante, serbando i battaglioni freschi per la riscossa finale. E le cifre diedero ragione a questa tattica, poichè 5000 baionette, 16 cannoni e 3 squadroni si trovarono a combattere sopra una fronte proporzionata contro 3000 Bulgári, 6 cannoni ed 1 squadrone sparpagliati lungo quasi otto chilometri di fronte. I Bulgári voleano tasteggiare, ma a questa necessità mancò totalmente lo squadrone di gendarmi addetto alla colonna volante e della cui azione non si hanno ben precise notizie nella giornata del 16 novembre. V'ha taluno che obbietta la difficoltà del paese di montagna e la poca attitudine del cavallo búlgaro alle operazioni di guerra nelle proprie contrade, adducendo l'esempio della batteria Todorov che dovette abbandonare i cassoni e raddoppiare le pariglie dei pezzi per salvarli in Akciar durante la faticosa ritirata da Gramadà e Vulcioc; ma non sembrano ragioni sufficenti per giustificare una così notevole mancanza nel servizio di esplorazione che d'altronde è condivisa con i tre squadroni nemici del corpo del Timoc.

Il capitano Benderev fa seguire alla narrazione dell'episodio alcune riflessioni circa il valore delle milizie improvvisate

(1) Benderev. — Op. cit, pag. 434-435-490.


DOBRAVA
CECEL
ADLJE
(CULA)
Topolovizza
Caserma
Valle di Salaor.
CAMPO DI METERI
Valle di
CAM
Valle di Polesine
da Vrana a Clissa
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12



OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO - 1865

POSIZIONI DI ADLJE (CULA)

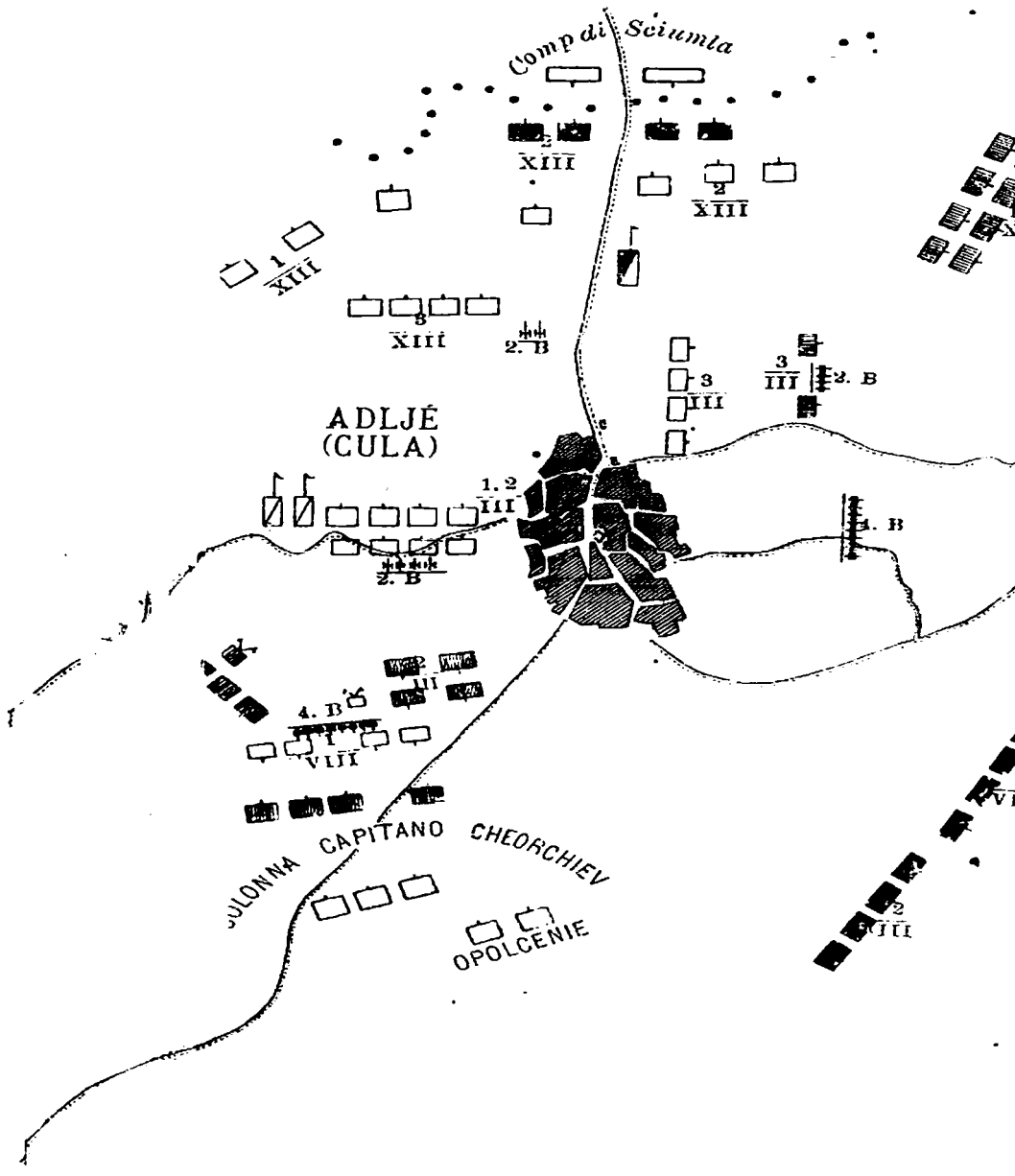
Scala approssimativa di 1:30000

Tav. I

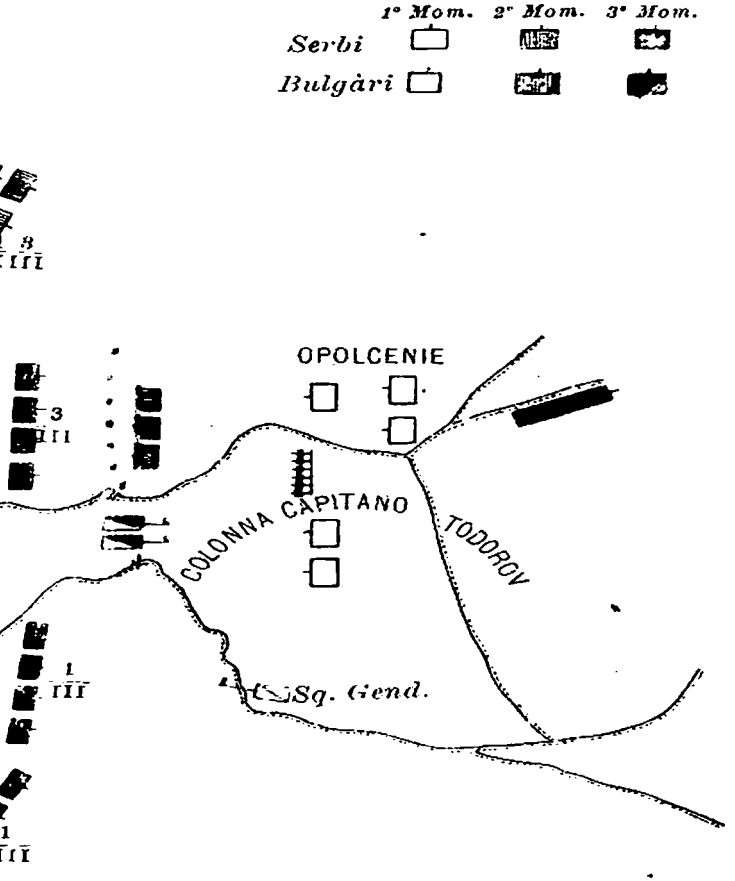
OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO 1885

POSIZIONI DI ADLIÉ (CUZA)
15 Novembre 1885
Scala approssimativa di 1:80,000

ADLJE
(CULA)
Volontari
XIII
3
III
1
XIII
1
III
1
III
3
XIII
3
III
3
III
3
XIII
3
XII
1
XII
5
2. B
4. B
3. B
4. B
XIII
1
XIII
1
III
3
III
1
XIII
1
XIII
3
III
3
XII
1
XII
1
XII
1



Litografia del Quartiere della Guerra



OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO - 1885

POSIZIONI DI ADLJÈ (CULA)

16 Novembre 1885

Scala approssimativa di 1:30.000

dai Bulgàri (1) ma non paiono del tutto opportune a questo punto, sia perchè l'*opolcènie* ed i volontari di Viddino non erano inquadrati, sia perchè le milizie búlgare hanno ben note e gloriose tradizioni militari, a cominciare dall'*opolcènie* dello Stolietov che si coperse di gloria nella campagna del 1877-78 a Monte San Giovanni di Scipea.

Altra ragione della sconfitta dei Bulgàri fu l'assenza delle riserve mentre i Serbi ne guardavano una fortissima intatta.

Riepilogando, si combattè valorosamente da entrambe le parti, ma la superiorità del numero e la bontà delle disposizioni tattiche ebbero il sopravvento dalla parte dei Serbi.

Combattimenti di Briegovo e di Bielogradcich.

(15-16 novembre 1885).

IV.

Il còmpito del distaccamento serbo di sinistra condotto dal tenente colonnello Michele Dinic' era abbastanza semplice e consisteva nell'assicurarsi, al primo momento delle ostilità, dei passaggi sul Timoc a Briegovo e di prevenire i Bulgàri sulla più diretta via per Ghinzovo a Viddino (25 chilometri).

Il tenente colonnello Dinic' era un riputato ufficiale dell'esercito serbo, meritamente noto per la presa di Biela Palanca (2) il 24 decembre 1877, nella quale da maggiore comandava la colonna di sinistra che passò la Nissava sopra un ponte di circostanza, lungo ottanta metri, e superò di viva forza con grande valore le posizioni fortificate dei Musulmani sotto Clissura e Cremenizza (3).

I Bulgàri guardavano Briegovo ed i passi del Timoc, fra Rachitnizza e Balei (9 chilometri) con una colonna mobile

(1) Idem., pag. 435.

(2) Ovvero Ac-Palanca o Mustafà-Pascia-Palanca, fra Nisc e Pirot. — La denominazione di *palanca* in linguaggio turco corrisponde a borgata.

(3) *Guerre de la Serbie contre la Turquie* 1877-1878 - Pag. 17.

di tre compagnie di riserva, mille uomini dell'*opolcenie*, trecento volontari ed una sezione di due pezzi da 4 libbre al comando del tenente Draganov. Questi ricevette ordine di varcare il Timoc fra Bluvanovaz e Briegovo, lasciando a guardia del fianco destro, verso Raduevaz (1) un distaccamento insignificante e di contrattaccare col grosso delle forze i Serbi verso Zaiciar minacciando il tergo e le comunicazioni dell'avversario.

Il 15 novembre i Serbi aveano disteso sul confine 6 compagnie del 13° reggimento fanteria del 2° Bando, in una posizione preparata tra lo sbocco del Timoc nel Danubio e le colline di Bluvanovaz, ossia lungo una fronte di più che dodici chilometri; in riserva, presso le case di Balei, stavano due compagnie ed a Bucovce quattro battaglioni del 9° reggimento del 2° Bando: in totale sei battaglioni di fanteria.

Ciò nullameno, all'alba del 15 novembre, i Bulgari varcarono il Timoc sovra un ponte improvvisato durante la notte; a monte di Briegovo sorpresero una compagnia serba del 13° reggimento del 2° Bando e la fecero per intiero prigioniera.

Adunque, inosservate dal tenente colonnello Dinic', le tre compagnie di riserva e l'*opolcénie*, fin dalle prime ore del 15 novembre erano penetrate nel territorio serbo, mentre i volontarî condotti dal tenente Petrov spuntavano la linea oltre Bluvanovaz ed accerchiavano un'altra compagnia nemica intorno al villaggio di Temnic' (2). Poscia i trecento del tenente Petrov imbaldanziti dal rapido successo corsero a Brusnicovaz ed a Bucovce dove pernottarono.

In questo mentre la colonna del tenente Draganov fu attaccata sulle colline di Bluvanovaz da due compagnie spedite dalle cave di Balei allo scopo di prevenirvi i Bulgari; ma giunte in ritardo furono ributtate e disperse. Conveniva rapidamente guadagnare terreno in quell'audace guerra da

(1) Sul Danubio ad oriente di Niegotin.
(2) A circa sei chilometri ad occidente di Bluvanovaz.

partigiani, epperciò il tenente Draganov divise i suoi in due partiti ed avviò l'uno per il letto del fiumicello Saculsca, che immette nel Timoc non lungi da Bluvanovaz e l'altro per il crine delle colline a guadagnare una posizione fra i monti.

Era vicino il mezzodì. Il tenente colonnello Dinic' contrariato da quello sfavorevole impiego di singoli reparti della sua colonna, mandò contro i Bulgári il 1° battaglione del 13° reggimento e da Bucovce i quattro battaglioni del 9° che prepararono un attacco avvolgente intorno alle colline di Bluvanovaz. Al tocco la nebbia che velava le posizioni dei Bulgári si sollevò e scoprì ai Serbi la pochezza dei nemici, laonde i cinque battaglioni mossero all'assalto serrando l'avversario contro la riva del Timoc sprovvista d'ogni passaggio. A quel punto la zuffa s'appiccò acerba e disperata, ma a sera i Bulgári furono costretti a ripassare sull'opposta riva, perdendo non pochi combattenti travolti nelle onde del Timoc. Anche la colonna del tenente Petrov rimasta così isolata ripiegò durante la notte in territorio búlgaro, poscia che tentò una sorpresa contro la batteria serba schierata in battaglia alla foce del Timoc; sorpresa che fu respinta dal fuoco dei suoi stessi serventi.

In forza di queste audacissime incursioni, che a tutta prima sembrano destituite di scopo ed affatto slegate, 6 battaglioni serbi furono immobilizzati da un partito dei Bulgári non superiore ai duemila combattenti, poichè il tenente colonnello Dinic' non potè riprendere la marcia su Ghinzovo che tre giorni appresso; vale a dire il 18 novembre. È però ancora discutibile il consiglio avanzato da uno degli scrittori di questa guerra (1) se meglio si fosse convenuto ai Bulgári di attendere di piè fermo i nemici in una posizione ritratta e preparata sotto Ghinzovo, ad esempio di quella scelta sotto Adljè. Ma considerando che l'uno e l'altro partito aveva per iscopo di ritardare la marcia delle colonne nemiche e che questo fu raggiunto tanto a Briegovo che ad Adljè, è ben difficile giudicare astrattamente quale delle due decisioni avesse,

(1) Benderev - Op. cit., pag. 437.

all'atto pratico, più favorita la causa dei Bulgári; ed anche ammesso che attendendo di piè fermo i nemici il partito del tenente Draganov fosse stato in misura di infliggere ai Serbi perdite più considerevoli non va trascurato in veruna guisa il contributo morale che un'offensiva così ardita apportò nelle file dei Bulgári che dovevano difendere i rampari di Viddino.

Le perdite di Briegovo, il 15 novembre furono da parte búlgara di 30 morti e di 60 feriti; da parte serba di 10 morti, 30 feriti e 40 prigionieri.

La Planina di San Nicola (*Pl. Svieti Nicola*) fra il passo omonimo e quello di Cadi Bogaz misura oltre venti chilometri di crine alpina, più che mille metri alta e profonda trentacinque chilometri, fra le vallate del Timoc e del Lom. I due estremi della barriera montana furono guarniti dai Serbi con tre battaglioni e la batteria da montagna, a Cadi Bogaz, e con un battaglione al Passo di San Nicola. Il distaccamento di Cadi Bogaz aveva per iscopo di investire la cittadella di Bielogradcich e di cooperare in seguito nelle operazioni di assedio contro Viddino con la colonna centrale e con quella di estrema sinistra.

I Bulgári nel circondario montano di Bielogradcich contavano, come si disse, una sola compagnia di riserva, quattro centinaia di volontari di Plevna e di Rusciuc ed altrettanti uomini dell'*opolcénie* cui si aggiunsero, il 14 novembre, una compagnia di studenti volontari ed altre quattro centinaia dell'*opolcénie* tolti dalla riserva generale búlgara di Viddino, talmente che il corpo di Bielogradcich ascese a circa 1600 combattenti.

Il distaccamento serbo fu dato a comandare al tenente colonnello Putnich, anch'egli valoroso ufficiale dell'esercito del Re Milano e noto pel grande valore addimostrato alla presa di Pirot, nel decembre 1877. Egli era ben conscio delle difficoltà che s'imponevano al còmpito suo con le poche truppe che aveva disponibili e gli ostacoli della zona montana in una stagione cotanto avanzata: ma in identiche circostanze il capitano Glicia Franic' comandante della brigata

di Cniasevaz (2° Bando) ai primi di decembre del 1877 aveva attaccato fortunatamente, con pari forze, le ridotte turche al passo di San Nicola difese da una grossa *tabora* di *nizam* (1).

Sapevasi che i Bulgári tenevano a Racovizza e Chiriev, sulla frontiera, forti avamposti e precisamente la compagnia di riserva e metà dell'*opolcénie* al comando del tenente Ciolacov, intenti a levare spalleggiamenti e ridotte, e che al Passo di San Nicola v'era l'altra metà dell'*opolcénie* con un manipolo di volontarî.

Il 15 novembre, a mezzodì, i Serbi forzarono la barriera montana a Racovizza, a Chiriev ed a San Nicola. Gli avamposti búlgari, senza opporre seria resistenza, ripiegarono sotto la fortezza di Bielogradcich ed i volontari a mezzodì di essa, sulla strada che per la vallata del fiume Lom mena a Lom Palanca.

Grazie a questa debole resistenza il 4° battaglione del 14° fanteria potè, la notte stessa del 15 novembre, apparire in vista di Bielogradcich percorrendo una buona tappa di circa 25 chilometri in una zona montana aspra e difficile, dal Passo di San Nicola per Ciuprema; ma non potè avventurarsi sotto la fortezza per timore della stretta che preclude il passo da mezzodì.

Anche la colonna principale condotta dal tenente colonnello Putnich da Cadi Bogaz era discesa in questo frattempo nel vallone di Salasc e per la stretta di Vedernich respinse i distaccamenti búlgari sotto la fortezza. All'alba del 16 il tenente colonnello Putnich stese la mano alla colonna venuta da San Nicola, per mezzo di una compagnia che mandò a stabilirsi a Ciflich nella valle di Golemo; ma non potè materialmente effettuare la riunione delle proprie forze perchè il 4° battaglione, nell'intento di evitare l'ostacolo, avea girato al largo intorno alla stretta cercando di congiungersi al grosso da settentrione.

---

(2) *Guerre de la Serbie contre la Turquie 1877-1878.* — Belgrado, pag. 6, 9, 14.

Da Adljè contro Viddino-Attorno Bielogradcich.

(17-18-19 novembre 1885).

V.

Presso la colonna del Timoc l'intiera giornata del 17 novembre andò spesa nel ristorare le forze delle truppe duramente provate in due giorni consecutivi di marce e di combattimenti. Occorrevano oltre a ciò nuove direttive di azione dopo quel primo urto con l'avversario, che in due dei tre punti di attacco aveva sconvolto, o pressochè, i disegnati piani di marcia concentrica contro la fortezza di Viddino. Il distaccamento di Briegovo doveva scegliere i passaggi più opportuni e facili sul fiume Timoc, quelli di Cadi Bogaz e di San Nicola non davano affidamento di più sollecita riuscita a cagione degli ostacoli della zona montana e dell'intoppo opposto dalla cittadella di Bielogradcich. Siffattamente un giorno di attesa sotto Adljè avrebbe, nelle idee del comando in capo della divisione del Timoc pareggiato, nell'ordine di tempo, difficoltà e vantaggi presso le tre colonne dei Serbi.

Intanto, sino dalla sera del 16, erasi smarrito il contatto con le colonne dei tenenti Gheorghiev e Todorov e conveniva riacquistarlo il più presto possibile affine di ritrarne una qualche norma di azione. Dall'unanime testimonianza dei prigionieri búlgari fatti sotto Adljè potevasi constatare il pressochè completo sbandamento dell'*opolcénie,* onde ne derivava una conseguenza ben degna di considerazione che la milizia, rotti i vincoli disciplinari, avrebbe potuto abbandonarsi ad una guerriglia sui fianchi e sul tergo della linea serba molestando seriamente la colonna del Timoc nella sua marcia contro Viddino. Anzitutto era necessario disarmare l'*opolcénie* ed il consiglio semplice e pratico fu tosto attuato per ordine del generale Lescianin esperto capitano di guerra da partigiani.

Lo squadrone divisionale, nelle prime ore del 17, esplorò una larga zona di terreno posta a nord-est di Adljè e spinse punte a Lipach Caraula, a Berilovzi ed a Brachevzi, per un raggio di più che 20 chilometri, allo scopo di requisire armi, disperdere attruppamenti di milizia e prendere infine notizia delle sorti del distaccamento dei Bulgari rotto il dì avanti. Anche la divisione di cavalleria del 2° Bando concorse in quest'opera di esplorazione tattica e riconobbe le adiacenze del campo di battaglia verso sud-est, e più specialmente i villaggi di Gramada e di Urbabinze dove rinvenne le recenti tracce del passaggio della colonna volante. Ma il capitano Todorov, grazie alla sua diversione a Sceglizza, sulla strada di Vidbol-Viddino, avea fatto perdere ai cavalieri serbi ogni indizio dell'ardita ritirata al Danubio, in Akciar. Medesimamente prive di informazioni fecero ritorno in Adljè le pattuglie spedite a Staropatizza, Hamidiè, Racovizza e Vlacovic' fin contro al laghetto Rabscico, immediatamente a mezzodì di Adljè. Perciò l'incertezza si accrebbe circa la direzione presa dalla colonna Gheorghiev e le intenzioni che più naturalmente potevale attribuire il comando generale del corpo del Timoc, nella giusta ipotesi che per giudicare dell'avversario in guerra convien sempre mettersi esattamente nelle situazioni di esso, e supporre che egli sia per prendere le disposizioni più semplici ed appropriate. Temevasi perciò di una imboscata o di un agguato, che il terreno scuro favoriva grandemente su ambo i fianchi della direttrice di marcia dei Serbi e quell'assenza di notizie precise confermava i dubbî e faceva stare sulle guardie.

Frattanto continuavano in Adljè i lavori intorno alle opere di difesa della vecchia cinta, ed il generale Lescianin aveva stabilito di valersene quale punto di appoggio o di manovra per le future operazioni: le trincee rovesciate si rafforzarono nei parapetti, e sul *Prato degli Zingari* furono aumentate in estensione ed in profondità le abbattute artificiali.

Attorno alla cittadella di Bielogradcich, il tenente colonnello Putnich stimando difficile l'attaccarla di viva forza in

quello stesso giorno 17 novembre per riguardo alla naturale asprezza dei luoghi e pel mancato collegamento col 4° battaglione, deliberò nel frattempo di investirla e di osservarla strettamente dalle alture che le sovrastanno da ovest.

In questo mezzo il battaglione disceso dal Passo di San Nicola attorniava il 17 la stretta fra la *Planina Stolosi* ed il *Vedernich*, lunga più che due chilometri e fiancheggiata da pareti a picco, avanzando per la vallata del Lom, dalla quale contava di marciare poscia protetta e sicura il 18 contro il settentrione della fortezza; epperciò la colonna così distaccata dal grosso marciava cauta e lenta. — Anche la nebbia e la difficoltà dei sentieri ostacolavano grandemente lo spostamento.

La cittadella di Bielogradcich, che è di origine molto antica e si fa risalire ai tempi di Roma sorge sopra di un'eminenza ad oltre un chilometro ad occidente dell'abitato ed è pressochè inaccessibile dal fronte volto a mezzodì, per le pareti erte e scogliose che sopportano gli spalti; più agevole ma non meno aspro e difficile è l'accesso dalle rimanenti parti del fronte. L'opera è di forma rettangolare con muri di pietra viva e terrapieno sufficente da permettere la manovra delle artiglierie di grosso calibro. Fino al 1877 la cittadella ebbe gallerie, riservette e ricoveri alla prova, ma dopo quell'anno furono interrate per opera del governo búlgaro che provvide invece a migliorare i locali per uso di caserma, fino a renderli capaci di una guarnigione di oltre quattromila combattenti. Fidente nella forza di questo baluardo poderoso per un nemico non provvisto che di sole artiglierie da montagna, il comandante della cittadella di Bielogradcich, tenente Ciolacov, bene avvisato sulla divisione della colonna serba volle prevenirne la riunione con un colpo audace. Improvvisamente formò una colonna di sortita e verso le 11 del mattino del 18 la spinse all'assalto contro il fianco sinistro dei Serbi, vale a dire sulla congiungente dei due distaccamenti, mentre il 4° battaglione errava tuttora. Sorprese, le truppe del tenente colonnello Putnich ripiegarono in disordine e la confusione s'accrebbe allorquando una mano di studenti volontarî, agli

ordini del tenente Dvorianov venne ad attaccarli da tergo: un comandante di battaglione ed un comandante di batteria, al dire dei Bulgari, caddero uccisi in quella zuffa e due cannoni furono smontati.

Il distaccamento di Cadi Bogaz tornò allora sui suoi passi, il 4° battaglione alla strada che mena al colle di San Nicola e la meditata sorpresa di Bielogradcich fallì.

Nello scontro cui parteciparono da parte dei Serbi tre battaglioni e da parte dei Bulgari una compagnia di riserva, cinque centinaia di volontari ed altrettanti dell'*opolcénie*, si ebbero 20 morti, 50 feriti ed 80 prigionieri dei primi, contro una trentina fra morti e feriti dei secondi.

Il 18 novembre la colonna serba del Timoc gittò un ponte sotto Briegovo e per la via di Ghinzovo si diresse alla volta di Viddino, con il 9° e 13° reggimento fanteria del 2° Bando. Il capitano Uzunov omai fattosi certo dell'entità e della direzione dell'attacco principale dei Serbi aveva richiamato sotto la fortezza il distaccamento avanzato del tenente Draganov ed in pari tempo, per via di un piroscafo austriaco, aveva spedito a Lom Palanca una compagnia di riserva a rincalzare le truppe agli ordini del tenente Ciolacov, in Bielogradcich.

Il 18 i Serbi raggiunsero Inovo senza contrasto e ne occuparono le alture di oriente, là dove più spesseggiano i *tumuli* e si disegna all'orizzonte il ciglione di Inovo-Capetanovzi. Da Cladovo, la 3ª compagnia da fortezza giunse il 19 in Cobisciniz, traendo seco sei cannoni da cent. 12 ad avancarica e quattro da cent. 12 a retrocarica, laddove in questo tempo la 1ª compagnia era giunta a Raduevaz. Di questa guisa la linea di schieramento dei Serbi prese forma di un'obliqua alquanto avanzata per la sinistra e ritratta all'estremo opposto, fino a Cadi Bogaz.

Il generale Lescianin non mosse neppure il 17 dai contorni di Adljè. Forse gli era pervenuto l'annunzio dei fortunati combattimenti del nemico a Tern e Vrabscia, e di certo la voce della prima battaglia di Slivnizza (17) che faceva intoppo inatteso alla marcia dell'Armata Nissava contro la capitale

del Principato, epperciò il generale Lescianin prudente ed accorto condottiero voleva prendere consiglio dagli avvenimenti senza impegnare troppo quella sua divisione del Timoc, che poteva credere più utile alle sorti della guerra verso Pirot che verso la paludosa Viddino. Intanto manteneva raccolti i suoi battaglioni sul rialto di Adljè, acquistato a così caro prezzo e raddoppiava le ricognizioni verso est e sud-est d'onde s'erano perdute le tracce della colonna volante (1).

Da ultimo, il 18, fu deciso che il principale corpo serbo avrebbe ripresa la marcia contro Viddino, ma per via di un largo giro per Urbabinze, Gramada ed Alessandrovo, affine di sostituire da quella parte la mancata azione del corpo di Putnich, di assicurarsi definitivamente della minaccia da fianco della colonna volante e di interporsi sulle comunicazioni fra la cittadella Bielogradcich e la fortezza di Viddino. La pochezza delle truppe avrebbe agevolato lo spostamento del corpo di Lescianin che si avvicinava, in ogni modo, per il Passo di San Nicola e Berilovzi, all'estrema sinistra della propria armata tra Pirot e Zaribrod.

Perciò lasciati in Adljè agli ordini del colonnello Diuchnic' il battaglione dell'8° reggimento di prima linea ed i quattro del 2° Bando, con la 2ª batteria da campagna, lo squadrone divisionale e la sezione di sanità, vale a dire circa 3500 uomini, il generale Lescianin con le rimanenti forze (6 battaglioni, 2 squadroni, 1 batteria ed i servizi; in tutto 4000 uomini) mosse per la via di Gramada che raggiunse nella sera stessa del 18, dopo una marcia molto breve che non superò i dodici chilometri di percorso.

Il 19, giorno della battaglia decisiva di Slivnizza, la colonna del tenente-colonnello Dinic' non mosse dalle trincere di Ghinzovo (2), la divisione del Timoc agli ordini del

(1) *La divisione del Timoc contava allora le forze seguenti:*

3° reggimento	2200 uomini	2ª 4ª batteria campagna	240 uomini
13° id.	1900 id.	Tre squadroni di cavalleria.	420 id.
1° batt. 8° regg.	600 id.	Compagnia da fortezza	200 id.
8° regg. 2° Bando	2000 id.	Totale	860 uomini
Totale	6700 uomini		

(2) La 3ª compagnia da fortezza raggiunse in questo giorno la colonna Dinic' e quattro cannoni di grosso calibro e due mortai parcarono a Ghinzovo.

generale Lescianin pervenne al villaggio di Popádia, sulla strada da Viddino a Bielogradcich, a due brevi tappe a sud-est di Adljè; il tenente colonnello Diuchnic' ordinò in un reggimento misto le truppe rimaste sotto Adljè affine di renderle più facilmente maneggevoli nella previsione di un'imminente avanzata contro Viddino. Infatti, nel pomeriggio del 19, giunse avviso al tenente colonnello Diuchnic' di marciare da Adljè contro Viddino e di prendere posizione al più presto fra Lipach-Caraula ed il villaggio di Biela Rada e di cercare il contatto con la colonna serba che veniva da Briegovo e che sapevasi in buona posizione nei contorni di Ghinzovo e di Ciungurus.

In questo tempo il presidio búlgaro di Viddino ultimava l'approvvigionamento e l'armamento della fortezza; il fosso esterno fu riempiuto d'acqua, le riservette e le traverse rassettate. Da Rusciuc e da Lom Palanca si trassero munizioni ed armi per il Danubio, in guisa da portare la dotazione di ciascun fucile Martini a 150 colpi e Krnka a 120; la riserva di munizioni per fucili Berdan salì a tre milioni di cartucce. Il vapore *Golubcich* sbarcò lo squadrone di volontari del tenente Lilov ed una batteria da montagna di quattro pezzi; infine il capitano Uzunov diramò ordine a tutti i distaccamenti volontari che operavano indipendentemente, nelle adiacenze di Adljè e di Boinizza, di retrocedere sotto le mura di Viddino affine di accrescerne il presidio.

Investimento di Viddino.

(20, 21, 22 novembre 1885).

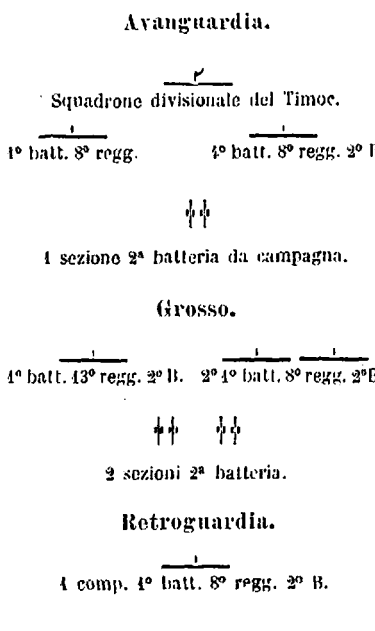
VI.

Il grosso del corpo serbo, da Adljè e da Popádia, mosse verso Viddino la mattina del 20 nell'ordine contro descritto.

Il 3° battaglione dell'8° reggimento del 2° Bando rimase di guarnigione in Adljè, unitamente al reggimento di marcia che da Cniasevaz era in questo tempo avanzato a

rincalzo delle truppe di prima linea con la colonna da munizioni della 5ª divisione del Timoc.

La colonna agli ordini del generale Lescianin mosse, alle 9 ant. dello stesso giorno, da Popadia per Nazir Machalì (1) e Vidbol, allo scopo di investire la fortezza da sud, mentre il distaccamento del tenente colonnello Diuchnic' avrebbe compiuto quell'atto da est ed i battaglioni del tenente colonnello Dinic' da nord. In questo concetto il generale Lescianin pensava di ovviare alla fallita cooperazione della colonna Putnich e di assicurarsi, nello stesso tempo, da ogni sorpresa dalla cittadella di Bielogradcich.



Abbastanza facile e spedita fu la marcia della colonna Diuchnic fino a dieci chilometri da Adljè, cioè oltre Dolni Turcin, dove l'avanguardia scontrossi con le prime vedette búlgare della sotnia di Strascemirov che l'obbligarono col fuoco a schierare una parte delle sue forze. Intorno al tocco la marcia fu ripresa e lo squadrone divisionale attaccò appiedato alcuni ripari dei Bulgári eretti sulla fronte del villaggio di Tatargich. Vinti gli ostacoli, i cavalieri serbi occuparono le trincee fra Tatargich e Biela Rada mentre il grosso della colonna Diuchnic serrava dietro il villaggio di Bucovez, allo schermo dei folti vigneti. Gli avamposti furono stesi da Biela Rada a Bucovez e due compagnie spinte oltre quest'ultima località, allo scopo di cercare il contatto con la colonna Dinic' che veniva da Ghinzovo; ma la nebbia e la

(1) Il villaggio di Gurcovo della carta búlgara dall'1.420.000.

pioggia impedirono a quel distaccamento di adempiere in quel giorno al còmpito che gli era prescritto.

La colonna del generale Lescianin occupò, nel pomeriggio del 20, il ponte di Ciuban (*Ciuban-most*) sul rio di Biela Rada; il grosso addiacciò nei contorni di Vidbol e di Nazir Machalì, allo schermo di una linea scelta fra i molini di Bucovez e Vidbol, guarnita con due battaglioni. Furono spinte scorrerie verso il Danubio ed Akciar là dove, fino dal 17, erano riparati i superstiti della colonna volante del capitano Todorov.

Così, a sera del 20 novembre, ebbe principio l'investimento della fortezza di Viddino, dal fronte sud e ovest: il dì seguente la colonna Dinic' doveva completarlo sulla linea Smordan-Capetanovzi.

Il capitano Uzunov nulla ordinò di notevole in questo giorno, all'infuori dell'invito fatto alla colonna Todorov di accorrere con le due compagnie di riserva, due dei cannoni da montagna sbarcati dal *Golubcich*, un manipolo di gendarmi e di volontari in soccorso della cittadella di Bielogradcich che stimavasi in pericolo più serio di quello che realmente non fosse.

Il 21 novembre una folta nebbia tolse la libertà dei movimenti agli assediati ed agli assedianti; nondimeno si effettuò il congiungimento della colonna del centro con quella del fianco destro e del fianco sinistro. Il reggimento misto ordinato dal tenente colonnello Diuchnic' occupò una serie di *tumuli* sulla sinistra della strada di Adljè, e precisamente fra questa ed il villaggio di Biela Rada, dove provvide a fortificarsi; sul rovescio di Tatargich rimase a guardia l'8° reggimento del 2° Bando con la 2ª batteria da campagna e lo squadrone divisionale.

Nella giornata nulla accadde di notevole, all'infuori di poche cannonate in bianco rivolte dai Serbi che erano nelle adiacenze di Vidbol contro un piroscafo da guerra búlgaro che sbarcava materiali di varia specie. Il piroscafo innalzò bandiera austriaca e seguitò la sua rotta verso Viddino.

Da parte dei Bulgari, ancora nella notte sul 21, fu compiuta una ricognizione che aveva per obietto il villaggio di Ghinzovo e le adiacenze, che taluni informatori e valligiani asserivano fortemente munite con pezzi di grosso calibro dei Serbi. Perciò una compagnia di riserva ed una di volontari al comando del tenente Petrov, uscite nottetempo dalla parte tuttora libera della cinta, si spinsero contro i villaggi di Ciungurus, Calvadcich e Ghinzovo, sorprendendo poche scolte nemiche e traendo seco ventidue prigionieri. La ricognizione non ebbe perciò il desiderato frutto, nè il tenente Petrov potè rendersi alcun conto delle posizioni dei Serbi avanti Ghinzovo. Dalla parte di Bielogradcich il tenente Todorov, con la sua colonna, avanzò fino al villaggio di Ruscenzi, ma erroneamente avvisato dal sindaco del luogo (*cmet*) che i Serbi occupavano Dobri Dol, sulla strada da Akciar a Lom Palanca, volle ripiegare in tutta fretta su quest'ultima città, sospendendo qualsiasi movimento offensivo contro il Danubio o le montagne verso Bielogradcich.

Sulla sera del 21 i Serbi aveano adunque schierato, rimpetto Viddino, undici battaglioni di fanteria, tre squadroni e due batterie da campagna ed in breve ne avrebbero aggiunti altri otto, della colonna Dinic', con le compagnie da fortezza ed il parco d'assedio.

Come giunse notizia al capitano Uzunov del fallito tentativo della colonna volante Todorov, grandemente desideroso di riaprire a qualunque costo le comunicazioni fra la fortezza di Viddino e la cittadella di Bielogradcich, e mercè di quelle la via fra la valle della Nissava ed il Danubio, ordinò tosto una nuova sortita contro il fianco destro dei Serbi, fra Tatargich e Vidbol. Dovevano concorrere in questa azione due colonne distinte delle quali una fu composta del 1° battaglione di riserva ed ebbe il còmpito di forzare la linea d'investimento a Vidbol; l'altra di due compagnie di volontari e di altri riparti minori, doveva eseguire un attacco dimostrativo sulla fronte di Novoselzi-Tatargich. Ma un'improvvisa circostanza impedì che la sortita si effettuasse. Un drappello di

gendarmi volontari búlgari catturò la posta d'uffizio dei Serbi, diretta al comando di Biela Rada, talchè si rivelò completamente ai Bulgári la posizione e gli intendimenti del nemico. Laonde il capitano Uzunov, ben valutatene le forze, non stimò conveniente cimentare le sue scarse contro gli undici battaglioni dei Serbi, in buone posizioni, preparate e guarnite di artiglierie.

E così la giornata passò inoperosa.

Il 21 il distaccamento di Ghinzovo mosse contro Viddino allo scopo di investirla da settentrione: i villaggi di Smordan-Capetanovzi dovevano essere occupati dai battaglioni del tenente colonnello Dinic' e presso di essi doveva prendere posto l'artiglieria da fortezza. Sulle altre parti del fronte accaddero lievi spostamenti: una compagnia dell'8° reggimento del 1° Bando occupò Rubzi e la cavalleria si spinse oltre al villaggio, fino sulla strada di Calvadcich. All'estremo fianco destro, fra Vidbol e Nazir Machali, due compagnie ebbero l'incarico di sorvegliare le rive del Danubio, unitamente a due pezzi che s'impostarono in modo da infilarne lo specchio d'acqua, sino all'isola di Mare; due altre compagnie guardarono la strada di Akciar-Lom Palanca. I rimanenti cinque battaglioni e sei pezzi mossero lungo il margine delle paludi di Biela Rada per riunirsi alla colonna del centro ed ingrossarla fra quest'ultimo villaggio e Novoselzi.

A sera, dal tenente colonnello Dinic', fu inviato un parlamentario al capitano Uzunov con l'intimazione della resa della fortezza, dentro ventiquattr'ore, ma il messo Serbo fu dichiarato in arresto.

L'accerchiamento di Viddino era omai compiuto.

(*Continua*).

EUGENIO BARBARICH
Tenente 73° fanteria.

IL CICLISMO MILITARE ALLA FINE DEL 1897

Continuazione e fine. — Vedi dispensa II

Le Alpi.

Quest'aspra ed estesissima corona montana, che insieme col mare difende il bel paese è la prima nemica dell'esercito italiano.

Licurgo il grande legislatore, non ha mai voluto che Sparta fosse cinta di mura, perchè il valore delle fortificazioni non affievolisse lo spirito militare dei suoi concittadini.

Qualunque proposta si faccia in Italia a favore dell'esercito, incontra sempre mille difficoltà che ne osteggiano l'attuazione, per questa sola e principale ragione:

... *Perchè in Italia ci sono le Alpi!*

Se, per un'ipotesi molto azzardata, da noi si riuscisse a sopprimere, o per dir meglio a paralizzare il valore difensivo di queste altissime giogaie, l'esercito italiano ne risentirebbe grandissimo vantaggio.

Anzitutto cesserebbe subito quello stato transitorio di ordinamento, reclutamento, mobilitazione, che da vari anni pur troppo si è radicato fra noi, con grande danno dello sviluppo militare e con grandissimo pericolo della patria nostra.

Si vedrebbero i rappresentanti del paese accorrere numerosi alle discussioni dei progetti militari, temendo che la loro assenza fosse notata e severamente commentata dagli elettori.

Si riconoscerebbe che la cavalleria — come nelle ultime guerre e più specialmente in quella greco-turca — può (con immensi sacrifici è vero) ottenere ancora strepitosi successi sulle masse poco istruite e poco compatte dei richiamati, ed in conseguenza si darebbe un largo sviluppo alla produzione equina (come fece

Napoleone I ai suoi tempi) e si porterebbero i nostri reggimenti, per numero e qualità, a livello di quelli delle altre nazioni.

Ma le Alpi non si possono abbattere e questa sola osservazione basterebbe a far cadere il mio ragionamento qualora le seguenti considerazioni non dimostrassero che non è del tutto un paradosso.

Le Alpi sono è vero un ostacolo di primissimo ordine, ma ciò non ha impedito per altro che in tutte le epoche siano state quasi sempre attraversate.

Eserciti numerosi non potranno mai vivere a lungo in quelle aspre regioni, ed a qualunque costo bisognerà in pochi giorni risolvere la critica situazione, pressati dall'opinione pubblica, la quale non ammetterà le enormi spese pel mantenimento delle future armate allorchè queste rimanessero inoperose. Quindi, o pel valore delle armi, o per la rigidezza del clima, o per le scarse risorse della regione, in breve uno degli eserciti dovrà cedere il passo all'altro.

Supponiamo che la sorte ci arrida e che il nostro avversario ridiscenda nelle sue vallate; sebbene apparecchiati ad una guerra difensiva, noi saremo costretti, dall'opinione pubblica (oggi si influente) o da altre ragioni, ad approfittare della fortuna ed invadere il territorio nemico. Ed ecco che tutto l'ordinamento nostro, basato su di una difensiva al di qua delle Alpi, diverrebbe incompleto ed insufficiente per tenere testa ai mezzi di cui dispone l'avversario.

Nè potrà prevalere l'idea di una difesa assolutamente passiva, giacchè la guerra è come la scherma, dove finisce col buscarne colui che pensa solo a difendersi e non ad attaccare. Ma per attaccare è necessario di possedere per lo meno mezzi uguali a quelli di cui dispone l'avversario col quale combattiamo: di mantenersi al corrente colle sue innovazioni, e, quando queste sono buone, adottarle subito, senza cercare giustificazioni al ritardo nell'importanza militare della frontiera alpina.

Delle moderne innovazioni la più riuscita è certo quella dell'adozione di una bicicletta portatile, la quale risolve perfettamente una questione importantissima in tutte le epoche, concedendo *un rapido mezzo di trasporto per la fanteria.*

Distintissimi ufficiali hanno presentato, nei nostri presidi, brillanti conferenze ed apprezzatissimi progetti sulla fanteria montata, ma le loro ottime intenzioni non trovarono il favore che meritavano, sempre per quella benedetta questione delle Alpi; ammesso però anche che le operazioni di una prossima guerra si svolgano tutte in una zona alpina, naturalmente gli eserciti non rimarranno a guardarsi sulle creste dei monti, e la loro azione sarà subordinata alle comunicazioni stradali, le quali in ottime condizioni di fondo serpeggiano sulle valli. Attualmente i nostri *touristi* amano molto i viaggi internazionali per traversare le Alpi, il che è già una prova più che sufficiente per dimostrare che quelle non sono un ostacolo ciclisticamente insormontabile, poi tutti gli esperimenti italiani e più specialmente esteri hanno provato che coll'aiuto della bicicletta anche in montagna si possono eseguire marce straordinariamente più lunghe e più veloci di quello che non possano fare i fantaccini od i cavalieri.

Sarebbe stato mio desiderio eseguire un esperimento di resistenza sulle Alpi, ma per varie considerazioni facili a comprendersi dovetti limitarmi all'Appennino, che, come si è detto in altro capitolo, noi abbiamo attraversato con buon esito in tre punti. Dalla relazione di questa escursione il lettore ha già appreso, come in una sola giornata si siano fatti 45 chilometri a piedi e 65 in bicicletta, eseguendo così una marcia in montagna di 110 chilometri, che sarebbe certamente stato impossibile di eseguire a piedi.

In una guerra di montagna le operazioni si dovranno svolgere o sulle strade o nelle loro vicinanze; il ciclista appiederà nelle salite dove procederà con passo uguale a quello del fantaccino, ed inforcherà la sua macchina nelle discese, dove, con velocità fulminea, riacquisterà subito il tempo perduto; avrà a sua disposizione un mezzo di trasporto che, quadruplicando le sue forze lo renderà superiore per la resistenza e la rapidità nelle marce al pedone ed al cavaliere, giacchè il velocipede è una cavalcatura senza esigenze di foraggi, di buon'acqua potabile, ricoveri, carreggio, ecc., cose tutte queste difficili a trovarsi od a trasportarsi in montagna.

Se la bicicletta adottata sarà portatile, il ciclista potrà impunemente abbandonare le strade, e, divenuto alpino, avventurarsi pei

sentieri da capre, fino a che non troverà qualche tratto in buone condizioni di *pedalabilità*, che gli permetta di guadagnare il tempo perduto.

Sbucati dalle Alpi poi, noi ci troveremo nella necessità di avere truppe di tutte le armi, in proporzione tale da poter controbattere le forze dell'avversario, e, siccome le nazioni che ci circondano compresa la Svizzera, stanno già adottando il ciclismo su larga scala, noi non possiamo mantenerci inferiori sotto questo punto di vista.

Dalle precedenti considerazioni parmi se ne possa dedurre, che le Alpi non debbano essere un ostacolo per lo sviluppo del ciclismo, il quale vi potrà trovare un utile impiego, sia pel servizio di staffetta, sia per quello di reparti celeri di fanteria, e, tanto in un caso come nell'altro, potrà rendersi molto ma molto più utile della cavalleria, più pesante, più rumorosa, più visibile, piena di esigenze, ecc., ecc.

Chiudo il presente capitolo colla narrazione di un esperimento montano eseguito in America, il quale dimostrerà molto meglio delle mie ragioni, come le difficoltà alpestri non siano quelle che impediscono ai ciclisti di eseguire i loro mandati.

« *Provando e riprovando* » questa era la massima del sommo filosofo Bacone da Verulamio, e dovrebbe essere quella anche di noi militari. Organizziamo esperimenti di vario genere e su quelli basiamoci, non sulle discussioni o sulle idee preconcette, che predominano sempre quando trattasi di innovazioni.

Un messaggio militare trasmesso dai ciclisti attraverso il gran continente americano.

Nell'agosto dello scorso anno un messaggio militare (1) ed un dispaccio postale vennero affidati a vari gruppi di ciclisti, i quali, successivamente ripartiti in posti di corrispondenza — senza curarsi delle intemperie, e con una media di 11 miglia all'ora — percorsero le 3400 miglia (2) che separano San Francisco da Nuova-York in soli 13 giorni.

(1) Dati tratti dallo *Scientifich american*.

(2) Rammento che il miglio americano corrisponde a metri 1609.

L'intera distanza fu divisa in 220 scambi, a 15 miglia e mezzo circa l'uno dall'altro. Più di 400 biciclette, fornite dalla Società *Stearns Company*, furono impiegate nello speciale servizio.

Ad ogni posto di corrispondenza vennero assegnati 2 ciclisti, dei quali uno portava la borsa col Messaggio, e l'altro seguiva il primo per aiutarlo o sostituirlo a seconda delle circostanze.

Il controllo fu organizzato valendosi delle varie autorità civili e militari, nonchè degli impiegati postali e di quelli ferroviari delle linee più vicine alla strada battuta dai ciclisti, prevenuti dalla probabile ora di passaggio, affinchè fossero pronti per apporre i bolli *di ufficio sul messaggio o sul dispaccio.*

Per quanto fu possibile i posti di corrispondenza furono stabiliti nelle città e nelle borgate, ma, nelle montagne scabrose e nei deserti dell'ovest, fu giocoforza lasciarli in lontananza dall'abitato. In questi casi speciali i ciclisti ricevettero una coperta di lana, ed i viveri necessari per restare in attesa dei corrieri.

Il messaggio militare, spedito dal comando di San Francisco a quello di Nuova-York, era inciso su di una lastra d'oro, racchiusa in un astuccio di pelle di foca, dal quale sporgeva una lista di pergamena per le firme dei governatori dei vari Stati, attraverso dei quali avveniva il transito. Il tutto poi veniva trasportato in una borsa che i ciclisti si mettevano a tracolla.

Nella stessa borsa era contenuto il dispaccio, che il direttore dell'ufficio postale di San Francisco aveva diretto a quello di Nuova-York, e, sulla busta del dispaccio stesso, i vari capi degli uffici intermedi dovevano apporre i loro bolli.

Questo viaggio fu l'impresa più segnalata compiuta militarmente colla meravigliosa macchina. Nelle strade a fondo artificiale della California si superarono le 20 miglia all'ora, ma in quelle dell'America occidentale — le quali per cento miglia hanno diritto di chiamarsi rotabili, come lo può avere una delle nostre mulattiere — a mala pena si raggiunsero le 10 miglia all'ora.

Naturalmente il viaggio fu pieno d'incidenti (fortunatamente senza gravi conseguenze) e molto faticoso, specialmente per coloro che dovettero attraversare le catene di montagne erte, scabrose ed alte dai 7000 agli 8000 piedi, ovvero i deserti alcalini dell'ovest.

Un caso ben grave e molto singolare fu quello capitato a due staffette, le quali — in una notte oscurissima a causa di un furioso temporale — correvano a precipizio su di una strada tagliata da un torrente rigonfio, il cui ponte era stato trasportato poche ore prima dalla fiumana. Il primo dei due — certo Erswel — giungendo *di volata* sugli avanzi del ponte, sentì all'improvviso mancarsi il terreno di sotto e cadde colla macchina nell'acqua; un grido ed un tonfo avvertirono del pericolo il secondo corriere — certo Deitrick — il quale però non potè arrestarsi e fu costretto a seguire il suo compagno nel torrente. Fortunatamente entrambi erano ottimi nuotatori, e riescirono a salvarsi aggrappandosi ai ferri della saracinesca. Coll'aiuto di questi poterono ricuperare le loro macchine, sulle quali poi divorarono altre 36 miglia, per raggiungere il primo ufficio telegrafico (?!).

Un altro corriere — dopo fatti 43 miglia attraverso i cocenti deserti alcalini — rimase sulla via per esaurimento di forze, ed il suo compagno presa la borsa raggiunse al più presto una piccola borgata, dove fece inviare un carretto in soccorso dell'ammalato, quindi si diresse al posto di corrispondenza.

Se si pensa alle gravi difficoltà superate, al viaggio che fu compiuto per una terza parte di notte, ed alla mancanza di disgrazie, giacchè all'infuori di qualche contusione non accadde altro, si deve concludere che, anche in questa circostanza, i ciclisti dimostrarono che il cavallo di acciaio è l'insuperabile fra i mezzi di trasporto individuali.

*
* *

Faccio notare che questo esperimento è stato eseguito in una regione la quale presenta difficoltà molto maggiori di quelle delle nostre valli alpine, dove esistono ottime strade, battute continuamente dai ciclisti borghesi, i quali amano di preferenza simili viaggi attraverso i colli, come quelli che offrono le più belle soddisfazioni.

Certo che i passi a 2000 metri circa d'altezza non sono valicabili in tutte le stagioni, ma nell'inverno, allorquando vi saranno difficoltà per i ciclisti, ve ne saranno anche gravissime per tutte le altre armi, specialmente per quelle a cavallo.

Se ne può concludere dunque, che l'esperimento fatto dagli americani è una prova di più per abbattere coloro, i quali osteggiano il ciclismo in Italia, ritenendolo inutile nelle nostre regioni montane.

Eppure tutti i nostri valichi sono forniti di ottime strade *pedalabili* quasi sempre, giacchè il vento ed il gelo le rendono, nella maggior parte dei giorni dell'anno, molto più dure delle strade di pianura.

Le compagnie ciclisti.

La nuova istruzione sul servizio ciclistico prescrive che, all'atto della mobilitazione, vi siano non meno di 1600 ciclisti in tutto l'esercito, lasciando facoltà ai varî comandi di averne anche un numero maggiore. Ci avviamo quindi all'impiego del ciclismo su larga scala; e, siccome l'improvvisare tale servizio è pericoloso, perchè potrebbe dare risultati negativi, come recentemente è avvenuto alle nostre grandi manovre, sarà molto conveniente riunire e preparare i nostri ciclisti in una scuola militare, a similianza di quanto si usa all'estero, nelle scuole di Joinville, Wiener-Neustad, Berna ecc.

Nei primi capitoli spero di avere abbastanza dimostrato, come pei reggimenti il servizio ciclistico — essendo un servizio molto accessorio, del quale gli ufficiali superiori si possono occupare fino ad un certo punto — è più un imbarazzo che altro.

La deficienza degli istruttori, la nessuna uniformità di istruzione, e la nessuna conoscenza (in genere) del materiale da parte del personale addetto e chi ne ha la sorveglianza, rendono tale servizio troppo costoso e difettoso, come risulta anche dai rapporti, che la direzione delle officine del genio ha trasmesso al Ministero della guerra.

Bisogna dunque togliere le biciclette ai reggimenti di fanteria, ed accentrare il ciclismo militare tutto in una scuola, i cui allievi — come attualmente le guide a cavallo — all'epoca delle manovre passerebbero aggregati ai quartieri generali ed a quei reggimenti dove fossero necessari, colle rispettive macchine, di cui rimarrebbero i *consegnatari* e di cui risponderebbero, cessate le manovre, all'amministrazione della scuola stessa.

Ai reggimenti si potrebbe lasciare una sola bicicletta (la migliore) per il portalettere o per il maestro di scherma, come usavasi in altri tempi, pel servizio di posta. Per le eventuali comunicazioni urgenti, non mancheranno mai nei corpi, giovani volonterosi possessori di macchine, i quali si presteranno certamente per la pronta trasmissione.

Esplorazione, scoperta, riconoscimenti, informazioni sull'inimico, richiedono un personale idoneo, ed una pratica tale di ciclismo *di campagna* (mi sia permesso rubare un termine all'equitazione) che non è facile trovare nella generalità dei reggimenti, dove, mancando istruttori, è impossibile impiantare il ciclismo sul serio.

A mio credere la città più adatta per istituirvi una simile scuola sarebbe Parma, e ciò per le seguenti ragioni:

a) la città e la scuola stessa è un centro ginnastico di molta importanza;

b) Parma, per la sua posizione geografica, è centralissima per le probabili operazioni militari nella valle del Po, e trovasi a due tappe ciclistiche, per quelle della valle dell'Arno. In essa potrebbero facilmente accorrere i ciclisti richiamati dal congedo, per essere quindi avviati, o individualmente o per riparti, alle rispettive destinazioni;

c) l'Emilia possiede una rete stradale ottima, in pianura od in montagna, per poter fare un corso completo di ciclismo militare;

d) la scuola risiede in ottimi locali e la città non manca di attrattive per coloro (e sarebbero certamente i più) i quali volessero arruolarsi volontariamente;

e) alla scuola convengono annualmente molti giovani ufficiali, i quali potrebbero ricevere speciali istruzioni sul ciclismo, completate poi da un capo tecnico nelle locali officine. Della loro attitudine addimostrata in questa circostanza, si terrebbe poi conto dai comandanti dei corpi, per l'affidamento dei particolari mandati, e questo sarebbe un criterio sulla scelta certo preferibile a quello delle corse reggimentali di velocità. Nella stessa guisa, anche agli allievi della scuola di guerra sarebbe bene impartire una simile istruzione, giacchè a loro soli, come ufficiali dotati di speciali

cognizioni, potranno essere affidate le difficili missioni di *punte ciclistiche*.

Ora che il succitato regolamento prescrive che gli ufficiali di armamento dei corpi siano responsabili del servizio ciclistico e della manutenzione delle macchine, parmi indispensabile che gli stessi ricevano dalla scuola di Parma un'istruzione adatta.

Il medesimo regolamento fissa, oltre alle istruzioni pratiche, molte teoriche per i ciclisti reggimentali di un'importanza tale, che non è possibile affidarle ad un graduato di truppa. Ora per quattro ciclisti non si può tenere vincolato un ufficiale quotidianamente, mentre, quando gli stessi fossero riuniti in una scuola, sarebbe assai più facile impartire la conveniente istruzione, senza che gli allievi fossero continuamente distratti o dai servizi o da altre occupazioni nelle rispettive compagnie.

Queste 1600 macchine che, all'atto della mobilitazione, sarebbero in ottemperanza al predetto regolamento necessarie, richiederebbero un lavoro non indifferente proprio nel momento in cui vi sono troppe cose di maggiore importanza da compiere. Se le macchine fossero precettate, la loro requisizione richiederebbe un personale idoneo, senza calcolare le frodi ed i non pochi inconvenienti, cui si andrebbe incontro; se le macchine fossero fornite dall'officina di Pavia, non potrebbe questa inviarle in un momento di tanto lavoro ferroviario; infine, se fossero riunite in vari depositi, come se ne curerebbe la manutenzione?

*
* *

Nella scuola di Parma potrebbe essere costituita la prima, ovvero le prime compagnie ciclisti, giacchè, come più volte si è detto, è vano sperare di improvvisare simili reparti in tempo di guerra; le difficoltà di affiatamento, di disciplina, di coesione, di apprendere una tattica nuova ecc. esigono un'accurata organizzazione ed una lunga preparazione fino dal tempo di pace, come tutti gli altri corpi speciali dell'esercito, indipendentemente dagli attuali reggimenti di fanteria.

A Parma la fanteria ciclistica, oltre ai vantaggi già accennati, potrebbe ricevere istruzioni meccaniche più complete; apprendere

l'uso delle materie esplosive assistendo ai relativi esperimenti di quelle; conoscere alla perfezione l'impiego del fuoco, giacchè è assurdo ammettere simili reparti guerriglieri, senza che gli stessi rappresentino un valore reale come tiratori.

Nella suddetta città i ciclisti potrebbero eseguire esercitazioni combinate con la fanteria, con la cavalleria e con l'artiglieria, per prendere l'abitudine di regolarsi, a seconda delle particolari andature e della speciale tattica di ciascuna delle tre armi.

Essendo le missioni della fanteria ciclistica di difficilissima esecuzione, sarà indispensabile che gli ufficiali, che ne avranno il comando siano energici ed autorevolissimi, pieni di capacità e di iniziativa.

« Perciò dai reggimenti di fanteria si sceglieranno quegli uf-
« ficiali che riuniscono le condizioni di salute, di gioventù, di
« fibra, d'intelligenza, di discernimento pronto e sicuro, di ini-
« ziativa, di decisione, senza tenere molto calcolo della loro abilità
« ciclistica.

« È rimarchevole infatti come certuni credano di divenire
« capaci ufficiali ciclisti, pel solo fatto che essi sono abili nel-
« l'arte di divorare lo spazio; ebbri della follia della velocità,
« essi obliano spesso lo scopo reale da raggiungere, per non
« considerare che la soddisfazione di aver superato un gran nu-
« mero di chilometri in un tempo brevissimo.

« A simili capi avverrebbe spessissimo di ridurre i loro reparti
« agli estremi, di seminare lungo la strada la metà dei loro
« effettivi, e di offrire lo spettacolo poco soddisfacente di una
« truppa indisciplinata senza coesione, e per conseguenza incapace
« di ottenere il minimo risultato pratico.

« È dimostrato che un reparto ciclistico non può tenere
« velocità superiore ai 20 chilometri all'ora senza perdere di
« coesione, quindi nei fantaccini ciclisti la velocità individuale
« diviene qualità molto secondaria.

« La grande velocità è uno scoglio pel ciclismo militare; sotto
« pretesto che dei *recordmann* hanno compiuto prodigi di celerità,
« ci si immagina, molto a torto, che le truppe di fanteria ciclistica
« debbano essere loro emule, e si parte dal principio *arcifalso*
« che più si va presto migliore deve essere il risultato ottenuto.

« Bisogna dunque ricercare negli ufficiali, chiamati a seguire « i corsi d'istruzione, non le qualità di un *recordmann* o di « un acrobata, ma quelle necessarie ad un capo, potendo essi « assai sovente essere abbandonati a sè stessi (1) ».

Tali ufficiali poi dovrebbero frequentare, per alcune settimane, un corso nelle officine del genio di Pavia, per apprendere a fondo l'*anatomia* delle macchine, i segreti della loro costruzione, e formarsi un'idea chiara degli sforzi che le macchine stesse possono sostenere, divenendo ottimi periti per le contestazioni, nei casi di requisizione previsti dal nominato regolamento. Anche i sottufficiali seguirebbero simili corsi, però meno completi, nelle officine della scuola stessa.

Fra gli allievi ciclisti si sceglierebbero i tiratori per formare l'organico della compagnia di fanteria montata, mentre i rimanenti e gli specialisti per velocità verrebbero destinati come staffette.

Nella scuola di Parma si esperimenterebbero tutti i tipi di macchine speciali, tutte le modificazioni ed invenzioni, tutte le nuove applicazioni tattiche, i regolamenti ciclistici ecc., ecc.

Gli ufficiali ciclisti poi, con escursioni individuali o collettive nelle diverse stagioni, studierebbero le varie reti stradali dei probabili teatri di operazione, in modo da formarsi idee chiare sul loro valore dal punto di vista ciclistico, e stabilire così — durante il periodo invernale — itinerari, progetti di mobilitazione, di concentramento e di dislocazione per i velocipedisti di tutto il regno.

Si è detto che nei reggimenti di fanteria dovrebbe rimanere una sola macchina, pel servizio della corrispondenza, lasciata in consegna al maestro di scherma od al portalettere. Anche attualmente, siccome non esistono prescrizioni tassative in proposito, nelle manovre, cioè proprio quando le biciclette servono i reggimenti — dovendo fornire i velocipedisti per le brigate, divisioni e corpi d'armata — rimangono in realtà con una sola macchina di ordinanza o tutt'al più con due. Secondo la mia idea adunque,

(1) Ho piacere di tradurre quasi letteralmente le considerazioni suesposte, che io pienamente condivido, e che traggo dalla *Revue du Cercle militaire*.

si tratterebbe di togliere addirittura le biciclette ai reggimenti, per mandarle alla scuola di fanteria di Parma, e da questa assegnarle ai vari comandi all'epoca delle manovre.

Per effettuare quindi il mio progetto, il Ministero dovrebbe ordinare ai reggimenti di trattenere in caricamento la miglior macchina di ultimo modello che attualmente hanno, e le altre tre spedirle alla scuola centrale di fanteria. Le riparazioni per rimettere completamente in servizio queste macchine sarebbero addebitate ai reggimenti stessi, e l'erario non ne verrebbe aggravato, essendo i corpi *obbligati a mantener sempre le biciclette in ottimo stato di* servizio, come oggetti di mobilitazione.

Nella scuola queste macchine verrebbero classificate in tre categorie:

1ª *macchine di mobilitazione*:
2ª *macchine per allenamento*;
3ª *macchine per istruzione*.

Alla prima categoria apparterrebbe tutto il materiale destinato alla mobilitazione, sulla conservazione del quale dovrebbe essere esercitata la massima sorveglianza. Le macchine di mobilitazione sarebbero adoperate per turno, solo da ciclisti riconosciuti abilissimi, nelle marce eseguite in buone condizioni stradali ed atmosferiche. Il numero necessario di biciclette di questa categoria, scelte fra le più vecchie per data di fabbricazione, costituirebbe il materiale per le manovre di campagna e le grandi manovre, e per qualche grande escursione.

Alla seconda categoria verrebbero assegnate le macchine migliori avute dai reggimenti, quelle di modelli speciali da esperimentare, quelle di mobilitazione usate per le manovre annuali di cui sopra, e quelle nuove che non si fossero dimostrate buone. Le macchine per allenamento verrebbero usate dai ciclisti già abili nelle marce e nelle manovre.

Alla terza categoria passerebbero tutte le macchine di vecchio modello, quelle molto usate avute dai reggimenti, o le scartate dalla seconda. Servirebbero per la *scuola di palestra*, per la *ginnastica in bicicletta*, per *l'istruzione dei principianti*, per i *primi movimenti di assieme*, e.l in una parola per tutti quegli esercizi che sono di grande danno al materiale.

Ogni anno, dopo il congedamento della classe, si farebbe il passaggio delle macchine di mobilitazione di cui sopra alla seconda categoria, e di conseguenza di altrettante scelte fra le peggiori di quelle di allenamento alla terza. Le peggiori di quest'ultima classe servirebbero per abilitare gli allievi nella scomposizione e ricomposizione e piccole riparazioni. Le macchine dichiarate fuori uso sarebbero vendute all'asta.

*
* *

Per la costituzione del personale ogni anno, dopo il congedamento della classe, ciascun reggimento di fanteria — esclusi i granatieri e gli alpini — manderebbe alla scuola centrale tre militari atti alla nuova arma e scelti per fisico, condotta, sveltezza, abilità nel tiro, ecc. I proposti dovrebbero avere tre anni di ferma, dei quali non meno di sei mesi trascorsi in effettivo servizio al proprio reggimento. Siccome per le richieste condizioni la scelta cadrebbe certamente sui caporali od allievi caporali, questi dovrebbero rinunciare al loro grado: tale rinuncia la farebbero certamente volentieri tutti coloro, che hanno grande passione per lo *sport* ciclistico, quelli che da borghesi erano corridori dilettanti o professionisti, commercianti di biciclette, meccanici, ecc.

Per i sottufficiali la scuola farebbe la scelta in base alle note di quelli che vi hanno già frequentato corsi speciali come zappatori od altro, ovvero prenderebbe, dopo un esperimento teorico-pratico sul ciclismo e sulla lettura delle carte, i migliori fra quelli dei corpi che ne facessero regolare domanda

All'epoca delle manovre il comando della scuola invierebbe il numero complessivo di staffette, richieste dalla Direzione delle manovre stesse, dai comandi di corpo di armata di formazione, e dai comandi delle divisioni di cavalleria; i comandi, le direzioni in sott'ordine ed i reggimenti riceverebbero il numero necessario di staffette dai quartieri generali.

Nel primo anno dei 318 ciclisti ne rimarrebbero così alla scuola una novantina, i quali formerebbero la prima compagnia di fanteria montata, da destinare ad una divisione di cavalleria di manovra.

Negli anni seguenti insieme cogli effettivi aumenterebbe anche il numero delle staffette e delle compagnie, e l'organico dovrebbe portato, cogli arruolamenti volontari, a 972 individui di truppa meno i sottufficiali. Secondo il mio modo di vedere questo personale dovrebbe essere ripartito in 9 compagnie di circa 120 uomini ciascuna, permanentemente sul piede di guerra; di queste si formerebbero tre battaglioni da assegnare a ciascuna divisione di cavalleria di mobilitazione.

Nelle manovre annuali due battaglioni per turno rimarrebbero costituiti pel servizio di fanteria montata, mentre il terzo verrebbe disciolto per fornire le staffette ai vari comandi; gli ufficiali inferiori di quest'ultimo battaglione servirebbero per le *ricognizioni, punte*, ecc.

I ciclisti congedati sarebbero tenuti in nota dai distretti militari, ed in caso di mobilitazione o richiamo sotto le armi si presenterebbero in Parma, dove riceverebbero le armi, lo speciale corredo ed equipaggiamento nonchè una bicicletta di 1ª categoria. Dopo un certo numero di anni, colle classi in congedo di prima linea dovrebbero essere ascritti circa 1944 ciclisti, che, calcolate le perdite, sarebbero sufficienti a fornire il numero di staffette richieste dal regolamento.

Per i ciclisti necessari alle milizie sarebbero date disposizioni speciali, come pure per quelli appartenenti ai distretti delle isole e dei corpi di armata di Ancona, Bari e Napoli, dove sarebbero spedite per tempo le macchine necessarie.

Tale sistema, a mio credere, sarebbe preferibile all'attuale della precettazione delle macchine per *semplicità* ed *economia*, ed imporrebbe meno carteggio e meno lavoro di quanto sarebbe necessario per ottenere, all'atto della mobilitazione, le biciclette dal l'officina del genio di Pavia, la quale, per le difficoltà dei mezzi di trasporto, finirebbe l'invio delle macchine stesse certamente a guerra ultimata.

*
* *

Come si vede da quanto sopra, in pochi anni l'esercito italiano potrebbe disporre del numero prescritto di ciclisti ben addestrati, senza che nulla gravi sull'attuale bilancio, ed anzi con sensibile

vantaggio economico ottenuto per la migliore manutenzione delle macchine, giacchè i ciclisti, oltre ad avere la massima cura delle biciclette in consegna, dovrebbero continuamente pulire quelle di mobilitazione ricoverate certamente in ottimi magazzini. Questa cura non lo potrebbe avere l'officina del genio per mancanza di personale, nè i distretti od i reggimenti, dove si volessero impiantare depositi di macchine, per mancanza di personale pratico e spesso di locali adatti.

Le compagnie ciclisti sarebbero così formate fino dal tempo di pace e non varierebbero in guerra; durante l'anno costituirebbero un ottimo elemento per gli esperimenti sul tiro, ed anche pei lavori da zappatori, che continuamente si eseguiscono nella scuola centrale.

Con tanti corridori, dilettanti e di professione, cui interessa oltremodo conservarsi l'allenamento, non mancherebbero certo le domande per gli arruolamenti volontari nella *nuova arma*, la quale acquisterebbe così uno *spirito di corpo* tutto proprio, che sarebbe la vera anima dello sviluppo ciclistico e del perfetto funzionamento dello speciale servizio. Il timore di ritornare ai reggimenti stimolerebbe i ciclisti a mostrarsi sempre abili e resistenti ed impedirebbe loro, meglio di qualunque prescrizione regolamentare, di prestare le macchine ad uguali o superiori, come purtroppo avviene attualmente ai nostri velocipedisti, i quali non sanno come opporre un rifiuto agli ufficiali del proprio reggimento o della propria compagnia.

*
* *

Anche la questione economica, che in Italia tarpa le ali a qualunque idea nuova, non impedirebbe l'attuazione del mio progetto, giacchè il ciclismo basta a sè stesso. Poche cifre per dimostrare come io mi attenga al vero.

In Francia già da vari anni è applicata la tassa sui velocipedi, e dalle statistiche ufficiali ricavo:

Nel 1894 il numero totale delle macchine denunciate era di 203,026; nel 1895 si raggiunge invece quello di 256,084, ed infine nel 1896 i ruoli primitivi e supplementari registrano 329,816

velocipedi, i quali in quell'anno colla loro imposta hanno ingrossato l'erario di *tre milioni, duecento settantadue mila trecento trentanove franchi e 74 centesimi.*

Dal 1° gennaio 1898 anche in Italia verrà applicata una tassa (eccessiva) di lire 10 su di ogni velocipede, ma, se tale tassa fosse solo di lire 5, che i proprietari pagherebbero volentieri in compenso di maggior libertà di circolazione, si otterrebbe in un solo anno quanto è necessario per l'impianto della compagnia ciclisti, calcolando anche che da noi le macchine sono molto meno numerose che in Francia.

Per il materiale di mobilitazione, corrispondente alle prescrizioni regolamentari, basterebbe che l'officina di Pavia costruisse 30 macchine al mese, con una spesa di circa lire 110,000 all'anno, per avere in cinque anni la dotazione al completo, e questo sistema sarebbe migliore e meno costoso di quello della precettazione.

Conclusione.

Il velocipedismo non abbisogna di raccomandazioni: si raccomanda abbastanza da sè.

Una volta pochissimi erano i convinti dell'utilità del ciclismo in genere e di quello militare in ispecie, e si contavano sulla punta delle dita quelli che osavano sostenerlo pubblicamente. Oggi invece innumerevoli sono coloro, i quali, con opuscoli, conferenze e progetti, si dimostrano instancabili fautori dell'*arte del pedalare.*

Gli avversari più feroci della bicicletta, non appena abbiano realmente provato il suo meccanismo e constatata l'indiscutibile sua utilità, ne divengono entusiasti ammiratori.

L'accanimento poi, col quale i suoi detrattori hanno sempre cercato di osteggiarne la straordinaria rapidità di propaganda, è la prova più evidente del valore assoluto ed indiscutibile del *cavallo fin de siècle*; se così non fosse, nessuno si affannerebbe a sostenere una cosa che cade da sè: i *bicicli* ed i *pattini stradali*, che non presentavano nessuna praticità, non hanno mai trovato chi abbia voluto perder tempo a combatterli!

Un fenomeno, che io trovo molto strano, è quello che i più caldi fautori del *cavallo di acciaio* sono fra gli ufficiali di artiglieria e cavalleria, i quali abitualmente adoperano quello di carne, mentre in fanteria si cercano tutte le maniere per osteggiarne lo sviluppo. Eppure è proprio alla fanteria che il ciclismo potrebbe dare nuova importanza nelle operazioni di guerra, concedendole un rapido mezzo per eseguire alcune delle missioni, che fino ad ora sono state particolare compito dei cavalieri.

Più volte, cercando investigare le ragioni dello strano fenomeno, mi sono fermato più specialmente nelle due seguenti considerazioni:

in fanteria non si ha un'idea esatta dei vantaggi e degli inconvenienti che presenta il cavallo, e quindi non si può apprezzare come merita la bicicletta;

alcuni ufficiali montati di fanteria vedono *in genere* molto di malocchio *guizzare* tra le file il *destriero di acciaio*, temendo che i loro pacifici quadrupedi drizzino le orecchie ed è per tale antipatia che il nuovo mezzo di trasporto non prende un più largo sviluppo nella regina delle armi.

* * *

Sovente mi sono chiesto quale partito avrebbe saputo trarre Napoleone I dai ciclisti: questa idea è venuta anche ad un distinto autore francese, il quale, in un suo interessante lavoro, ha dimostrato di quanta utilità sarebbero state, nelle varie campagne del grande generale, queste truppe mobilissime.

Certamente quel *fulmine di guerra* non sarebbe stato indeciso un solo istante, per concepire chi sa mai quali brillantissime operazioni, mercè l'aiuto dei moderni *fucili volanti*.

La storia militare ci dimostra in quanti casi si sarebbe potuto evitare un disastro, col pronto invio di truppe (anche poco numerose) a grandi distanze, sia per colmare una lacuna verificatasi sul piano delle operazioni; sia per impedire un aggiramento, uno sbarco, un congiungimento di colonne, un arrivo di rinforzi, ecc. Non si può ammettere che in avvenire questi casi non si ripetano,

ed allora — in confronto degli altri mezzi di trasporto — si sentirà la necessità di ricorrere alle biciclette, e, se fino dal tempo di pace non si sarà provveduto all'organizzazione delle truppe ciclistiche, bisognerà rimediare con una requisizione di velocipedi e con un personale raccogliticcio, che rimarrà quasi tutto disseminato, colle macchine alla mano, per le strade che doveva percorrere.

Molti ufficiali, in occasione delle conferenze invernali, hanno la bontà di rivolgersi a me per avere consiglio circa la maniera di trattare i temi sul ciclismo. Io non posso consigliare nessuno, ma in ogni modo faccio presente ai miei colleghi, che oggi tale soggetto è divenuto troppo vasto per poterlo svolgere complessivamente; quindi bisogna scegliere una delle tante applicazioni parziali e su quella diffondersi.

Quale piu bell'impiego dei ciclisti per le operazioni da sbarco, specialmente con macchine pieghevoli, per facilità di carico e scarico, di sistemazione a bordo, ecc.? Le truppe ciclistiche in tali casi sostituirebbero la cavalleria per la distruzione delle comunicazioni, mentre non avrebbero tanti bisogni di foraggio, acqua potabile, coperte, spazio pei loro mezzi di trasporto.

Quale migliore cosa che montare su biciclette le sezioni di sanità, addette alle divisioni di cavalleria, giacchè, a piedi come sono attualmente, non possono certo seguire gli squadroni?

Chi meglio dei ciclisti potrebbe adempiere le missioni affidate attualmente agli zappatori di cavalleria, i quali fanno molto più rumore ed hanno bisogno di scorta ai cavalli?

Ho già detto come il generale russo Plioutsinsky ha trattato splendidamente il tema dei ciclisti nella guerra di fortezza.

In Francia hanno così ben compreso il valore delle truppe ciclistiche, che stanno studiando il progetto del deputato Le Hérissé di istituire 25 compagnie, una per ciascun corpo di armata e per ciascuna divisione di cavalleria indipendente, previa costituzione di apposita scuola.

Per mio conto ho cercato far vedere come le idee, che si hanno oggi sul valore del ciclismo militare, siano in Italia poco esatte; come nei reggimenti sia malinteso il servizio ciclistico; come sarebbe necessario studiare un tipo di macchina conforme alle

esigenze dell'uso militare; come e per quali ragioni gli esperimenti all'estero riescono, mentre i nostri..... non riescono; come il ciclismo nelle Alpi, anzichè rimanere paralizzato, potrebbe trovare un utile impiego; come infine sia indispensabile una scuola *ciclo-militare*, per ottenere uff servizio velocipedistico serio ed economico. Non mi rimane adunque che attendere che le mie povere idee, frutto forse di *frenesia ciclistica*, ma dettate dalla coscienza e dalla speranza di far bene, trovino un'eco nelle alte sfere dell'esercito al quale tanto mi glorio di appartenere, prima di vedermele ritornare e decantare quale cosa nuova *d'oltr'alpe*, come è avvenuto ad un mio precedente lavoro.

Milano, Novembre 1897.

NATALI LUIGI CAMILLO
Capitano nell'11° bersaglieri.

LA CAVALLERIA NEL 1897

Continuazione. — Vedi Dispensa I

5ª GIORNATA DI MANOVRA.

(10 settembre).

La sera del 9 le truppe dei due partiti erano così dislocate:

Partito Nord.

La divisione d'avanguardia al nord ed in immediata prossimità di Bapaume,

1° Corpo d'armata: Hamelincourt,

2° Corpo d'armata: Ablainzevelle,

5ª Divisione di cavalleria: Vaulx-Vraucourt,

Divisione di cavalleria mista: Irles.

Partito Sud.

Il grosso sul Tortille presso Nurlu.

Corpo di cavalleria: Bertincourt, Barastre, Beaulencourt,

e cioè dell'armata del Nord: i due corpi d'armata trovansi al nord di Bapaume e rispettivamente a circa 10 chilometri da cotesta città. Le due divisioni di cavalleria più avanzate verso Bapaume, a nord-est ed a nord-ovest della città.

La divisione di avanguardia, la più avanzata, presso Bapaume.

L'armata del Sud, concentrata sul Tortille presso Nurlu, è distante da Bapaume circa 15-20 chilometri, ed è coperta su

tutta la fronte dal corpo di cavalleria spinto innanzi ad una decina di chilometri.

Il giorno 10 settembre l'armata del Sud intende continuare il suo movimento offensivo e raggiungere la linea Transloy-Barastre, sita immediatamente dietro a quella tenuta dal corpo di cavalleria.

Già sin dalla sera del 9 il generale Kessler aveva spedito un battaglione a Sailly, ed un altro a Bus e Lechelle, affinchè servissero di sostegno al corpo di cavalleria, al quale era commesso di conservare Transloy e Barastre, sino all'arrivo delle avanguardie dell'armata.

L'armata del Nord intende pure proseguire la sua marcia in avanti.

Il nemico doveva essere subito attaccato dovunque lo si incontrasse, procurando di tagliarlo da Saint Quentin.

La divisione di avanguardia (avanguardia dell'armata) doveva agire in unione colla cavalleria e mantenere almeno una distanza di 10 chilometri dal grosso dell'armata per lasciargli sufficiente spazio per manovrare.

La divisione di avanguardia, spalleggiata sulle ali dalle due divisioni di cavalleria, aveva per còmpito di respingere la cavalleria avversaria, di prendere il contatto colla fanteria nemica, e di condursi in modo da offrire al proprio grosso la possibilità di attaccare.

All'armata del Sud riuscì sin dalle prime ore del mattino di occupare Barastre colla 12ª divisione di fanteria e Transloy colla divisione provvisoria senza essere disturbati dal nemico.

Dell'armata del Nord la divisione d'avanguardia, alle 6 antimeridiane oltrepassò Bapaume e marciò sopra Villers en Flos, mentre la divisione di cavalleria mista ne assicurò il fianco destro, e la 5ª divisione di cavalleria il sinistro.

Dietro ad essi, ma a considerevole distanza marciavano i due corpi d'armata.

La 4ª divisione (avanguardia) verso le ore 7, raggiunse colle sue punte Villers en Flos; frattanto la divisione mista di cavalleria, che proteggeva il suo fianco destro, erasi urtata presso Flers colla 1ª divisione di cavalleria nemica, era venuta

all'attacco, al quale aveva pure preso viva parte la sezione ciclisti. Ciclisti e la divisione mista furono respinti, e questa ultima fu posta per parecchie ore fuori di combattimento.

La divisione di avanguardia (4ª), comprendendo di trovarsi di fronte a forze di molto superiori alle sue, decise di mantenersi sulla difensiva con combattimento temporeggiante in attesa di rinforzi, ed il partito Sud a sua volta accortosi che la 4ª divisione era pel momento isolata, tentò di avvolgerla per la sinistra, approfittando del felice successo ottenuto dalla sua cavalleria (1ª divisione di cavalleria), e della momentanea superiorità delle sue truppe.

La lotta si svolse allora intorno a Villers en Flos e la 4ª divisione di fanteria fu costretta a indietreggiare ma per poco, poichè giunto al fine il grosso, il partito Sud iniziò subito la ritirata.

La divisione mista di cavalleria, posta prima, come abbiamo veduto, fuori combattimento, alle ore 11 avanzò di bel nuovo ma sull'ala sinistra. Verso le 11 e mezza si scontrò colla 4ª divisione di cavalleria, l'attaccò subito ma fu nuovamente respinta.

Il partito Sud si ritirò dietro il Tortille, quello Nord lo seguì colle sue punte che raggiunsero i pressi di Massancourt.

Questa giornata di manovra è assai interessante dal punto di vista dell'esplorazione. Il comandante del partito Nord, considerando che le due armate avversarie stanno ormai di fronte, spinge innanzi una divisione di fanteria quale avanguardia dell'armata, col còmpito ben specificato, non di servire di sostegno alla cavalleria esplorante, ma di agire in unione colle divisioni di cavalleria, per giungere sino alle teste della fanteria nemica e dedurne le mosse e gli intendimenti.

Si volle forse esperimentare ciò che in modo analogo ma non uguale, fu talvolta praticato da Napoleone I, ma l'esempio non calza, poichè Napoleone I non pose mai la fanteria in prima linea ed a fianco della cavalleria durante la esplorazione strategica, ma bensì indietro ed a conveniente distanza dalla cavalleria.

Notiamo pertanto che l'esperimento fattone nella manovra del 10 settembre non riuscì di certo favorevole a quel dispositivo.

6ª GIORNATA DI MANOVRA.

(11 settembre).

La sera del 10 settembre le truppe erano così dislocate:

Partito Nord.

Divisione di cavalleria mista: Clery,
5ª divisione di cavalleria: Metz en Couture,
1° corpo d'armata: Lechelle,
2° corpo d'armata: Sailly.

Partito Sud.

Tutte le truppe sono riunite sulla sponda sinistra del rio Tortille presso Nurlu e Aizecourt les Bas.

Il partito Nord, cioè, di fronte ed in immediata vicinanza del rio Tortille, ha i suoi due corpi d'armata al centro e le due divisioni di cavalleria sulle ali, disteso sopra una linea di ben 20 chilometri.

Il partito Sud è tutto concentrato fra Nurlu ed Aizencourt le Bas, dietro il Tortille, in uno spazio ristretto di 8-10 chilometri, ed al centro quasi della linea tenuta dal nemico, ed a cavallo delle strade che conducono a St Quentin.

Il comandante del partito Nord informato la sera del 10 della posizione occupata dal nemico decide di attaccarla nel mattino seguente.

La 5ª divisione di cavalleria doveva operare contro il fianco destro nemico nella direzione di Heudicourt;

la divisione di cavalleria mista contro il fianco sinistro nella direzione di Templeux la Fosse.

Il comandante il partito Sud decide invece di abbandonare durante la notte le rive del Tortille, e di ritirarsi presso St Quentin, ove il giorno 12 dovevano giungere gli sperati rinforzi.

E realmente la ritirata fu compiuta nella notte e senza che il nemico ne avesse alcun sentore, sebbene le due divisioni di cavalleria avversarie e il reparto ciclisti, avvolgessero quasi i fianchi della sua posizione.

Il comandante del partito Nord ebbe contezza soltanto nelle prime ore del mattino dell'avvenuta ritirata. Ordinò allora alle due divisioni di cavalleria di seguire tosto il nemico sui fianchi e di rintracciarne il contatto.

Nel fatto la manovra dell'11 fu pel partito Nord una giornata faticosa di marcia; ma il nemico aveva tale sopravanzo che non fu possibile raggiungerlo.

Evidentemente non può a meno di recare sorpresa il fatto che la cavalleria non seppe in tempo segnalare la mossa retrograda del nemico, ma non ci è lecito esprimere un giudizio intorno al medesimo, non essendoci noti gli ordini che dovevano regolare il servizio di scoperta durante la notte.

Comunque sia, la giornata dell'11 avrebbe potuto essere assai importante specialmente per l'azione della cavalleria, ed invece ne fu nulla, perchè a tempo opportuno mancarono le necessarie notizie.

7ª GIORNATA DI MANOVRA.

(12 settembre).

In questa giornata ebbe luogo la battaglia decisiva presso St Quentin nella quale il partito Sud fu respinto sopra detta città.

E ci limiteremo a queste poche parole, imperocchè la cavalleria prese lieve parte alla grande lotta impegnatasi fra le due armate.

Così non ebbe luogo nè alcun grande attacco fra le due cavallerie nemiche, nè tantomeno le masse di cavalleria trovarono occasione di assaltare quelle della fanteria.

(13 e 14 settembre).

Il giorno 13 fu giornata di riposo.

Il 14 ebbe luogo presso Etreillers, la grande rivista innanzi al presidente della Repubblica.

La cavalleria sfilò per la prima per brigate, al galoppo; quindi, durante il tempo che durò lo sfilamento delle altre truppe, andò a schierarsi di fronte alla tribuna presidenziale, e dipoi, al termine dello sfilamento, eseguì come è di consuetudine alle grandi riviste francesi, un grande attacco contro la tribuna.

Ed ora ci siano permesse alcune considerazioni intorno all'impiego della cavalleria nelle grandi manovre francesi e tedesche del 1897, quale appare dal lieve riassunto che ne abbiamo fatto. Naturalmente ci troviamo sempre di fronte alle grandi questioni che si agitano, e con opinioni diametralmente opposte, intorno all'arma di cavalleria, e cioè sulla sua azione e condotta nel servizio di esplorazione e di sicurezza, sul campo di battaglia, e sull'ordinamento delle sue grandi unità.

Per quanto ha tratto alle grandi manovre francesi, invero desse appaiono piuttosto esercitazioni di cavalleria sopra vasta scala che grandi manovre delle tre armi riunite. Anzi s'affaccia il dubbio, — che più ci si riflette sopra acquista quasi forma di certezza — che abbiasi con esse voluto sottoporre a largo esperimento le varie prescrizioni regolamentari risguardanti l'impiego della cavalleria nell'avanscoperta, prescrizioni che, specialmente nelle grandi manovre dell'anno precedente (1896) erano rimaste compiutamente lettera morta, seppure non sarebbe anche più esatto l'affermare che la cavalleria vi fu sempre impiegata in senso affatto contrario alle varie disposizioni regolamentari.

Il Regolamento francese prescrive in forma abbastanza tassativa:

Che dell'esplorazione lontana sieno incaricate le divisioni indipendenti di cavalleria spinte innanzi quanto più sia possibile.

Che il servizio di sicurezza è di speciale spettanza delle brigate di cavalleria di corpo d'armata.

E queste prescrizioni furono regolarmente e letteralmente osservate nel primo periodo e in parte anche nel secondo periodo delle grandi manovre.

Ma a raggiungere lo scopo voluto, era mestieri che i due partiti fossero collocati ad una distanza relativamente notevole, affinchè le due cavallerie avversarie avessero campo sufficiente di manovra. E così realmente fu fatto: ma non potendosi poi consacrare alle grandi manovre un tempo assai maggiore del solito, le manovre assunsero di fatto il carattere di esercitazioni di avanscoperta per la cavalleria.

In generale i giornali e riviste militari francesi furono larghi d'elogi per codesto programma delle manovre, il quale permise alla cavalleria di esplicare la propria azione nello importante servizio di esplorazione, di impratichirsi nello stesso a seconda delle norme regolamentari, e di dimostrare in maniera irrefutabile, la sua grande importanza ed utilità. E questo concetto è indubbiamente giustissimo, ed è indiscutibile che se nelle grandi manovre si potesse — per il tempo e per lo spazio — lasciar largo campo all'esplorazione della cavalleria, ne ridonderebbe grande vantaggio e alla cavalleria e all'esercito stesso. Ma, generalmente, le giornate di manovre sono assai poche, e così il periodo d'inizio delle operazioni nel quale la cavalleria avrebbe il maggiore compito è di solito tolto di mezzo e magari rimpiazzato da un ordine del direttore che partecipa le notizie, che avrebbe dovuto fornire la cavalleria. Ed è appunto per aver seguito un sistema differente dal solito, che le ultime grandi manovre francesi offrono a noi particolare interesse.

Non si creda però che questo interesse risulti dal solo fatto che la cavalleria vi trovò occasione di addestrarsi nel servizio di esplorazione. No; questo interesse emerge in maniera affatto speciale dal modo con cui fu impiegata la cavalleria nell'avanscoperta; modo che ci offre larga materia di studio.

Si tratta dell'ormai vecchia questione di principio, se la cavalleria in avanscoperta debba anzitutto ricercare la cavalleria nemica per batterla, per avere quindi, dopo averla respinta, campo libero per l'esplorazione. Questione ormai vecchia, abbiamo detto, ma che aspetta ancora la soluzione definitiva pratica, poichè quella teorica l'ha già avuta, molti regolamenti ammettendo tale concetto; questione cui noi abbiamo parecchie volte accennato in questa stessa *Rivista*, ma che importa di prendere nuovamente in esame in base al differente punto di vista con cui si effettuarono le operazioni dei cavalieri francesi e tedeschi nelle manovre dello scorso anno.

Stabiliamo dapprima i fatti; vedremo di poi i relativi regolamenti e le deduzioni che se ne possono ritrarre.

Noi non abbiamo sott'occhi, nè abbiamo potuto procurarceli, gli ordini impartiti alle divisioni di cavalleria per le varie giornate di manovra, ma la *Revue de cavalerie* nella puntato dello scorso mese di ottobre (1) ci apprende che: *negli ordini di movimento del 4, 5, 7, 9 settembre la cavalleria ha per emissione di ricercare e combattere la cavalleria avversaria, poi, in caso di esito favorevole di spingersi avanti sino alle colonne di fanteria.* E soggiunge: « i « termini di tale ordine sono perentori. Essi indicano così « chiaramente l'obbligo di ricercare e combattere la caval- « leria nemica, che supponendo anche ch'essa non si op- « ponesse all'azione esploratrice, si è tuttavia costretti a « combatterla ».

E nel fatto, le divisioni di cavalleria, in ogni singola giornata di manovra, operarono secondo questo concetto del direttore delle manovre e giusta gli ordini tassativi ricevuti.

Per ciò vediamo che tutta la cavalleria si dispone a seconda delle prescrizioni regolamentari: in prima linea le divisioni di cavalleria le quali, prima di attendere all'esplorazione, cercano e trovano la cavalleria nemica e l'attaccano. La divisione di cavalleria vincitrice procede allora innanzi

(1) Vedi articolo: *Lettres d'un cavalier. La cavalerie aux manoeuvres de 1897.*

per assumere informazioni intorno alle colonne di fanteria, mentre quella battuta è posta fuori di combattimento per tutta la giornata. In seconda linea, ed a conveniente distanza dalla prima, si muovono poi durante il primo periodo le brigate di corpo d'armata incaricate del servizio di sicurezza.

Il dispositivo di tutta la cavalleria è pertanto quello voluto dai regolamenti: l'azione delle divisioni è strettamente regolata dagli ordini del comando superiore il quale prima dell'esplorazione, vuole in maniera assoluta la lotta colla cavalleria nemica.

In senso diametralmente opposto agisce la cavalleria tedesca, per quanto riflette il suo impiego nel servizio di esplorazione.

Dessa in generale non copre la fronte delle truppe retrostanti ma manovra sulle ali o sui fianchi del proprio partito; ciò che per altro non può formare oggetto di rilievo, stante la differente situazione strategica fra le manovre tedesche e le francesi, e perchè le masse della fanteria tedesca vennero ad immediato contatto sin dal primo giorno di manovra.

Tuttavia — e qui sta l'essenziale differenza nella condotta della cavalleria — il servizio d'esplorazione è in modo particolare disimpegnato a mezzo delle pattuglie e distaccamenti e cioè per astuzia. Le divisioni di cavalleria — come già avvenne nelle manovre imperiali del 1896 — si fronteggiano bensì, ma non cercano punto di venire ad un attacco generale con tutte le loro forze: badaluccano, ne risultano scontri parziali di piccoli riparti, ma il grosso delle forze è tenuto indietro, pronto a combattere ma alieno dal provocare il combattimento, che realmente in queste ultime manovre non si verifica mai durante il servizio di esplorazione.

La cavalleria francese adunque vuole anzitutto la lotta e penserà poi all'esplorazione; la cavalleria tedesca attende in primo luogo all'avanscoperta, pronta a ricorrere alla pugna quando questa si dimostri l'unico mezzo per aver agio di compiere la propria missione, rintuzzando i cavalieri nemici che vi si opponessero.

Noi di certo non censureremo l'operato nè della cavalleria tedesca nè della francese, ma è fuori dubbio che ci troviamo dinanzi ad una delle più importanti questioni interessanti la arma di cavalleria, questione che *teoricamente* non può, a nostro parere, essere risoluta *in modo assoluto*, e sulla quale, del resto, ci riserbiamo di esprimere in seguito la nostra opinione.

Intanto i regolamenti stessi che s'occupano della condotta della cavalleria nel servizio di avanscoperta non sono affatto concordi fra loro.

Il regolamento francese sul Servizio delle armate in campagna, al titolo III *Esplorazione*, così si esprime: *Còmpito essenziale della cavalleria d'esplorazione è di prendere il contatto col nemico e di conservarlo costantemente, di combattere e di respingere la cavalleria avversaria, per avvicinarsi alle masse della fanteria nemica e scoprirne le posizioni ed i movimenti.*

L'Istruzione pratica provvisoria del 24 dicembre 1896 sul servizio della cavalleria in campagna, parimenti al titolo III *Esplorazione*, dopo aver detto che l'oggetto dell'esplorazione e lo scopo a raggiungersi dalle divisioni o corpi di cavalleria incaricati di questo servizio sono chiaramente specificati al titolo III del Servizio in campagna, soggiunge: *Il grosso delle forze dell'esplorazione, è, per quanto è possibile, mantenuto riunito nella mano del capo, per essere costantemente in grado di combattere la cavalleria avversaria, e di rompere, se ne è il caso, la resistenza che si potrebbe incontrare per stabilire la posizione o le linee di marcia della fanteria nemica, l'estensione e la profondità di queste linee e conservarne il contatto.*

Dice poi, che per risparmiare al grosso dell'esplorazione marcie e contromarcie che cagionerebbero perdita di tempo e notevoli fatiche, la cura di ricercare il nemico è affidata ad elementi assai mobili, e cioè alle ricognizioni di ufficiali o distaccamenti di forza variabile, ed infine soggiunge:

In generale il grosso delle forze di esplorazione si porta lentamente e per sbalzi successivi nella presunta direzione

del nemico, sino a che le informazioni ricevute stabiliscano chiaramente la situazione e permettano di prendere la risoluzione che meglio convenga.

Abbiamo letto parecchie volte e colla massima attenzione questi capoversi dei due regolamenti francesi, ma confessiamo francamente che noi non sappiamo scoprirvi il concetto — secondo il quale operò la cavalleria francese nelle manovre dello scorso anno — che il primo obiettivo della cavalleria in esplorazione debba essere quello di ricercare la cavalleria nemica per attaccarla e respingerla.

Il testo del Regolamento sul servizio delle armate in guerra non è forse abbastanza chiaro, od almeno poteva essere redatto in forma migliore e tale che non si prestasse ad interpretazioni. Accenna bensì alla cavalleria nemica, e stabilisce — ciò che è affatto naturale — che è pure compito della cavalleria di respingere l'avversaria; ma prima di parlare dell'opposizione della cavalleria nemica dice che *la missione della cavalleria in avanscoperta è di prendere il contatto col nemico e di conservarlo.* E perciò l'una delle due: o noi non sappiamo afferrare l'intero significato di ciò che leggiamo, oppure abbiamo compiutamente ragione affermando che i regolamenti francesi non comprendono affatto l'idea di combattere la cavalleria avversaria prima di intraprendere l'avanscoperta.

Il Regolamento tedesco sul servizio in guerra consacra all'esplorazione pochi articoli.

All'articolo 83 vi si legge: *Presso le armate, e se il nemico è ancora ad una certa distanza, il servizio di esplorazione spetta particolarmente alle divisioni di cavalleria.*

Precedendo a grande distanza le teste di colonna, esse procurano il mezzo, ricercando ciò che avviene presso il nemico, di stabilire la situazione generale, ed in pari tempo di coprire le mosse delle armate.

E poco più avanti, l'articolo 86 dice: *Vedere è nell'esplorazione la cosa capitale; il combattimento è soltanto un mezzo per raggiungere lo scopo.*

Nella III parte poi del Regolamento sugli esercizi della cavalleria tedesca, che tratta dell'impiego della cavalleria in guerra il N. 318 dice testualmente:

« Nel servizio di esplorazione avanti ad un'armata, è neces-
« sario che il grosso della divisione, se ha di fronte caval-
« leria nemica, rimanga riunito, sino a che questa cavalleria
« sia stata scacciata dal teatro di operazione. »

Evidentemente havvi disaccordo fra i due regolamenti tedeschi. Quello sul servizio in guerra prescrive nel modo il più esplicito che il combattimento è soltanto un mezzo per conseguire lo scopo voluto: quello per contro di esercizi vuole che *la cavalleria nemica sia totalmente respinta dal teatro di operazioni;* ciò che naturalmente importerebbe una lotta ad oltranza colla cavalleria nemica.

Del resto i precetti teorici dei regolamenti debbono servire come norme direttive, nè possono in maniera assoluta inceppare il modo di vedere e l'azione del comandante la cavalleria, imperocchè questi sarà sempre costretto a prendere le proprie risoluzioni, a seconda della situazione di guerra, del terreno e delle forze nemiche che lo fronteggiano — cose tutte delle quali il Regolamento non può tener conto, perchè dovrebbe dettare regole e norme differenti prendendo in esame una infinità di singoli casi.

Frattanto è interessante di constatare che nelle manovre del 97, la cavalleria francese, nel compiere l'esplorazione, seguì piuttosto le prescrizioni del regolamento di esercizi della cavalleria tedesca che quella dei propri regolamenti, e che la cavalleria tedesca non si curò affatto della prescrizione sopramenzionata del Regolamento di esercizi ed osservò invece scrupolosamente quella contenuta nel proprio Regolamento sul servizio in guerra, attenendosi per tal modo anche alle norme dei regolamenti francesi.

Abbiamo detto che intendevamo esprimere la nostra opinione intorno alla tanto dibattuta questione, e lo facciamo francamente dicendo tutto ciò che noi pensiamo in proposito, che è il frutto di molto studio di storia militare, poichè da molti anni ci siamo occupati del servizio di esplorazione, che,

a nostro parere, è oggidì il principale ufficio della cavalleria in guerra, la quale, col medesimo, disimpegnato a dovere, può rendere inestimabile vantaggio all'esercito.

Che un regolamento sul servizio in guerra non possa e non debba dettare regole o prescrizioni tassative per l'attuazione dell'avanscoperta, ma puramente norme direttive è cosa ormai risaputa da tutti. Ma per converso tutti i regolamenti, nessuno eccettuato, attenendosi in massima a questo concetto, vi hanno però intercalato delle prescrizioni quasi assolute. E questo persino in Germania. Nel regolamento sul servizio in campagna invano si cercherebbero prescrizioni poichè non vi sono enunciati che principî generali; eppure nel regolamento di esercizi abbiamo veduto che vi si accenna all'obbligo di mantenere il grosso delle forze riunite per battere la cavalleria avversaria e scacciarla dal teatro di operazione: prescrizione peraltro affatto trascurata dalla cavalleria tedesca nelle grandi manovre di questi ultimi due anni.

Ma le Commissioni compilatrici dei regolamenti sono formate da persone competenti, nè havvi dubbio che hanno ben pesato il valore tutto delle loro parole.

È il servizio stesso, di cui si occupano, che porta a codesto risultato, ed infatti chi parla o scrive di esplorazione, non può a meno di pensare che il nemico impiegherà pure la sua cavalleria allo stesso scopo, e di qui scaturisca il pensiero della lotta colla cavalleria avversaria.

Nulla pertanto di più razionale del concetto di dare addosso ai cavalieri nemici; ma questo concetto è poi giusto e razionale in tutti i casi?

Se io dispongo soltanto di una divisione di cavalleria e il nemico mi contrappone un corpo di cavalleria composto di parecchie divisioni, evidentemente quel concetto, affatto razionale per il nemico, non è più tale per me.

E quando due eserciti dispongono press'a poco di ugual forza di cavalleria, non si addossa di certo poca responsabilità quegli che vuol giuocare il tutto per il tutto in una lotta di pochi minuti. La cavalleria non s'improvvisa, e il disastro toccato ad un'intiera divisione e peggio ancora ad

un corpo di cavalleria, all'inizio della campagna, costituirà sempre una perdita irreparabile, oltrechè si ripercuoterebbe sinistramente sul morale dell'intiero esercito.

La lotta fra le due cavallerie è indubbiamente inevitabile, ma una cosa è la lotta di scontri parziali fra reparti di piccole forze (ben s'intende relativamente) ed altra ben differente quella ad oltranza fra i grossi avversari.

Per noi insomma primo còmpito è l'esplorazione ed al combattimento devesi soltanto ricorrere quando siavene la convenienza e quando la cavalleria avversaria si opponga assolutamente all'esecuzione della missione ricevuta.

Colle enormi masse che costituiscono gli eserciti odierni l'esplorazione efficace, e cioè che fornisca al comando supremo informazioni abbastanza esatte, sarà invero opera irta di difficoltà. Tuttavia questi enormi eserciti, per vivere e per marciare, occuperanno forzatamente fronti molto estese e saranno pure scaglionati sopra grande profondità. È pertanto impossibile che dappertutto si trovi a momento opportuno la massa dei cavalieri nemici, ed approfittando di tale circostanza un'abile cavalleria, sovratutto molto mobile, sarà in grado di evitare l'incontro dell'avversaria, se ne è il caso, ed eseguire a fondo l'esplorazione.

A nessuno è dato stabilire *a priori* il metodo a seguirsi per compiere un servizio di avanscoperta, poichè il terreno ed il nemico s'imporranno e detteranno la legge, ma a nessuno è pur dato di conciliare termini diametralmente opposti che si riscontrino nello stesso problema.

Per esplorare occorre assolutamente frazionamento di forze; per combattere invece è mestieri conservare le proprie forze riunite.

È per questa ragione che impressionati dall'opposizione che da un momento all'altro può fare la cavalleria nemica, e per non essere colti impreparati, si preferisce ingaggiare prima la lotta colla cavalleria avversaria, e pensare poi all'avanscoperta, ma così agendo si trascura l'essenziale (l'esplorazione), accordando la preminenza a ciò che è meno necessario.

Importa assolutamente che la cavalleria sia posta in condizioni tali da poter attendere al servizio di esplorazione senza la costante preoccupazione della lotta colla cavalleria avversaria; ossia in termini più chiari bisogna che la cavalleria disponga di sufficienti forze, per destinarne il necessario all'esplorazione ed avere sotto mano una grossa massa per fronteggiare la cavalleria nemica.

È impossibile che una sola divisione di cavalleria disimpegni il servizio di avanscoperta presso un'armata. Sono necessari grossi corpi di cavalleria di parecchie divisioni, ed in allora si potranno incaricare brigate di cavalleria leggiera dall'esplorazione, pur conservando riunite grandi forze per rintuzzare la cavalleria avversaria.

Questo per la guerra vera: nelle grandi manovre poi del tempo di pace si dovrebbe avere presente che una divisione od un corpo di cavalleria di due divisioni per un solo corpo d'armata o per un'armata di due corpi d'armata rappresentano già una grande massa di cavalleria, superiore numericamente a quella che in via normale spetterebbe loro in guerra. Epperò, si dovrebbe seguire nell'attuazione dell'avanscoperta, lo stesso concetto da noi sopra espresso, distaccando le truppe necessarie per l'immediato servizio di avanscoperta, e conservando sotto mano le restanti truppe.

Nelle manovre francesi ambedue le armate dispongono di un corpo di cavalleria di due divisioni, organicamente costituito col suo comandante e relativo stato maggiore; ma presso l'armata del nord le due divisioni agiscono quasi sempre isolate, ciascuna per proprio conto. La loro riunione in un corpo di cavalleria non ha quindi recato alcun vantaggio, perchè si rinunciò, non sappiamo per quale ragione, a servirsi della massa di cavalieri che avevasi creato.

Nella manovra del 10 settembre, a mo' d'esempio, le divisioni di cavalleria e la divisione di avanguardia del partito Nord hanno ricevuto il mandato di spingersi avanti sino alle teste di colonna della fanteria. In luogo di tenere riunito il corpo di cavalleria e farlo spalleggiare a breve distanza dalla divisione di fanteria d'avanguardia vediamo invece la

fanteria al centro e le due divisioni disposte sulle ali, distese sopra lunga fronte.

Non vi è dubbio, a nostro avviso, che ben altrimenti sarebbero andate le cose, e che la divisione d'avanguardia non si sarebbe trovata a mal partito nelle prime ore della fazione, se codeste truppe avessero manovrato riunite, formando una grossa massa di cavalleria sostenuta dalla fanteria.

Et de hoc satis.

(Continua)

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente colonnello

I LIBRI NUOVI (*)

Storia della brigata Alpi del CANGEMI — *Memorie autobiografiche di un generale prussiano — Un libro di storia antica e medievale — La Lega Navale.*

Coll'affetto dell'ufficiale verso il corpo, e quasi ero per dire verso la famiglia di cui fa parte, il capitano A. CANGEMI ha raccolto le *Memorie storiche della brigata Alpi* (Mantova, stab. tipogr. Mondovi); un nuovo libro di poco più di 150 pagine, il quale viene ad aumentare la biblio teca delle storie reggimentali.

Una singolare fortuna collega le vicende di quella brigata col nome di Giuseppe Garibaldi e con alcune delle più belle tra le pagine della nostra storia militare. Era sulla fine di maggio del 1859. L'esercito piemontese sulla Sesia, esposto all'urto di tutto l'esercito d'invasione austriaco, copriva la grande marcia di spostamento che portò l'esercito francese dalle adiacenze di Tortona e di Voghera a Vercelli sulla strada di Milano. La situazione preparava le due giornate di Palestro, il successivo passaggio del Ticino, la memoranda battaglia di Magenta e la liberazione della Lombardia. I Cacciatori delle Alpi precedendo questo movimento, avanguardia arditissima dell'esercito, dovevano cogliere di sorpresa il passaggio del Ticino, gettarsi nelle Prealpi, sollevare le popolazioni montanare, molestare le retrovie dell'esercito austriaco che aveva invaso la Lomellina, issare la bandiera tricolore in pien paese occupato dal nemico.

Sette giorni prima che avvenisse il primo scontro di Palestro, la brigata dei Cacciatori delle Alpi calcava il suolo lombardo; il 26 di maggio respingeva da Varese il corpo dell'Urban venuto contr'essa a riscossa; nel giorno seguente tornava a respingerlo da San Fermo sotto Como.

In questa giornata rimaneva ucciso il capitano De Cristoforis, della 3ª compagnia del 2° reggimento (poi 51° di fanteria), lo scrittore dell'aureo libretto *Che cosa è la guerra?* ove con bella sintesi e chiara esposizione sono ridotti a non molte pagine concetti e notizie, che annebbiati da grande apparato di accessori, ingombrano oggi voluminosi manuali, non sempre altrettanto utili quanto sono pesanti.

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

Il capitano Cangemi ebbe la bella sorte di trattare due momenti culminanti, raccogliendo i ricordi della sua brigata. Il precoce ingresso dell'avanguardia guidata dal generale Garibaldi in Lombardia nella guerra del 1859 e la tenace pugna sostenuta per 8 ore fra le alture di Custoza e il Belvedere il 24 giugno 1866. Essi interessano non solo la brigata, ma l'intero esercito. Studiamo tanto quello che avvenne agli altri eserciti; ed è bene. Ma perchè generalmente non aggiungiamo a quegli studi anche quelli che riguardano le nostre guerre? Vi troveremmo certamente splendidi esempi di valore, ma sopratutto impareremmo a conoscerci e non sarà poco vantaggio. Perciò queste storie reggimentali, che del resto negli eserciti stranieri oggi formano una copiosa sorgente di letteratura militare, raccogliendo i particolari della nostra storia militare e sopratutto mirando alle gesta personali, riescono di comune utilità, si completano a vicenda e trovano un posto vantaggioso in tutte le biblioteche reggimentali. Il Cangemi è ricorso non solo alle pubblicazioni conosciute come quelle del Carcano, del Guerzoni, del Chiala, ecc., ma anche agli archivi ed ai ricordi personali di coloro che parteciparono ai fatti narrati. Un copioso numero di illustrazioni concorre ad accrescere utilità a questo libro di storia militare, non solo col disegno delle uniformi via via vestite dal reggimento, ma anche con quello dei principali avvenimenti ritratto da grandi quadri che per una fortunata circostanza sono anch'essi opera di persone che presero parte di fatti ricordati. Perciò quei quadri sono anch'essi un documento storico e rammentano persone e fisionomie di persone realmente vissute. Anche i disegni topografici del terreno su cui sono state combattute le principali fazioni segnate nella storia della brigata Alpi trovano posto in questo elegante volumetto e ne rendono più facile la interessante lettura. Esso sarà ben accolto non solo dai colleghi della brigata, ma anche dagli ufficiali dell'esercito.

*
* *

Dalla Germania ci arriva un primo volume dei ricordi autobiografici del fu generale Kraft von Hohenlohe, lo scrittore instancabile delle *Lettere sulla strategia, sulla fanteria, sulla cavalleria, sulla artiglieria*, il comandante d'artiglieria nella guerra del 1870 e 71, morto il 16 gennaio del 1892.

Questo primo volume (*Aus meinem Leben*. — Berlino, 1897, ed. Mittler) comincia colla rivoluzione che stava invadendo le vie di Berlino nel 1848, ed arriva fino al 1856. Giovane a diciotto anni nel luglio del 1845 il principe Hohenlohe è ufficiale nell'artiglieria della guardia;

nel 1856 è arrivato al grado di capitano, ed inviato a Vienna come addetto militare d'ambasciata ha reso tra il 1854 ed il 1856 utili servigi.

Erano i tempi della guerra di Crimea. Nessuna nube tra l'Austria e la Prussia, il Benedeck incontrato dallo scrittore in Italia gli dava facoltà di vedere tutto quello che voleva, benchè ufficiale e straniero, ritenendo che mai avrebbe da intervenire guerra tra l'Austria e la Prussia, e che il giorno in cui ciò fosse avvenuto, sarebbe stato da lui considerato come il più terribile tra quelli della sua vita. Povero generale Benedeck; chi glielo avrebbe detto allora che proprio dieci anni dopo la guerra sarebbe scoppiata, e che proprio essa sarebbe stata una terribile sventura per lui.

Il principe Hohenlohe arrivato a Vienna città assai piacevole per viverci, in cui avevano assai bene vissuto i suoi immediati predecessori, non aveva che da divertirsi. E le istruzioni che gli erano state date glielo consentivano pienamente. Quando egli ne chiese al ministro della guerra, questi gli rispose: « è affare vostro il procurarvi come crederete più opportuno gli elementi per le relazioni. » E dopo un momento di esitazione aggiungeva: « al postutto in Austria si sa tutto quando si sa fare la corte alle signore. » Così racconta l'Hohenlohe dei tempi suoi.

Il principe cominciò dal formarsi un esatto criterio dell'ordinamento, del riparto e della dislocazione dell'esercito austriaco; poi le notizie, ricavate dal contatto cogli ufficiali austriaci o comunque, incastrava o per dir così incasellava in questo riparto che egli conosceva appieno. Aveva accesso alle conversazioni della Taglioni, la ballerina italiana cui non fu consentito ad essere duchessa di Meclemburgo e divenne principessa di Windischgraetz. Vi conveniva tutta la ufficialità più brillante di Vienna e l'aristocrazia militare. Quale ampia messe per il giovane ufficiale molto osservatore, e piuttosto pessimista, come la maggior parte degli osservatori e più che non convenga ad un addetto militare.

Finita la conversazione serale, l'ufficiale prussiano coi colleghi austriaci passava una gran parte della notte restante nel ristoratore Sacher; poi correva a casa e raccoglieva, ordinava, e se era il caso riferiva al governo, quanto gli era sembrato più interessante.

Un bel giorno volle sapere di certe esperienze che con gran mistero si facevano allora in Austria col fulmicotone. Come fare? Il solito informatore, un informatore universale, un avventuriero il cui nome vero è nascosto dietro a quello di Geremia datogli dallo scrittore, andava di mattina assai presto a comunicargli quello che poteva essere necessario di sapere. Di buon mattino gli addetti d'ambasciata dormono, e con questo preconcetto la polizia austriaca rallentava la sorveglianza e il buon Geremia che lo sapeva, di buon mattino saliva le scale del

principe, e forse molte altre ancora. Ma il Geremia non ne sapeva nulla riguardo alle esperienze del fulmicotone. Come fare? Il principe aspetta la prima volta che si incontra col feld-maresciallo Hauslaub, antico precettore dell'Imperatore e generale supremo dell'artiglieria, ed a bruciapelo si congratula con lui della via in cui si era messa l'artiglieria austriaca esperimentando i nuovi esplosivi, e si lagna della *routine* che trattiene i suoi prussiani dall'imitarla. L'Hauslaub, per solito diffidente, preso di improvviso, non solo risponde della prova fatta con la nuova polvere, ma aggiunge anche della cattiva riuscita fatta. Era proprio quello che voleva sapere l'addetto militare che ne scrisse subito al suo ministro.

In generale l'accurata classificazione di tutte le notizie, dopo di averle sottoposte ad un'esatta critica, ed una buona dose di osservazione possono bastare a spingersi ben addentro nella conoscenza delle cose. In questo modo quandò arrivò a Vienna lo storico *canard* della resa di Sebastopoli, che poi risultò non essere vera, l'ambasciatore prussiano, che era il conte Arnim, fino dal primo momento saputo in quali termini la notizia era stata data, concepì molti dubbi sulla sua veridicità. Tuttavia la telegrafò al suo governo; ma deplorando di dover telegrafare per la prima volta durante la sua carriera una bugia a Berlino, non si tenne dall'aggiungere che da parte sua non credeva nulla. La notizia era venuta dall'ambasciatore inglese; un Tartaro in viaggio per Bucarest ne incontrò un altro che tornava da Bucarest, ed a voce gli aveva dato la notizia che la resa era convenuta; il vapore turco che avrebbe portato la notizia doveva partire quattro ore prima della resa. Non c'era data, non era arrivato a Costantinopoli nessun vapore, era strano che una notizia di quella natura dovesse essere comunicata solo a voce. L'Arnim vi subodorò un gioco di Borsa ed ebbe ragione. Ma la notizia corse fino a Pietroburgo ed a Parigi, in tutta l'Europa, e fu creduta; e il *tartaro* rimase famoso tra i contemporanei.

L'ambasciata prussiana aveva saputo la morte dell'imperatore Nicolò cinque ore prima di tutti a Vienna; perchè non dirmelo? esclamò l'ambasciatore olandese; una notizia di questa natura l'avrei pagata trecentomila talleri. E pare che si giuocasse molto alla Borsa.

***

Nei suoi ricordi il principe è piuttosto maligno. Trova un corpo diplomatico che, per dire la verità, non fa grande onore a coloro che avevano inviato simili rappresentanti. Uno pencola da una parte, l'altro

dall'altra. La fanteria è all'infimo grado d'istruzione, non sa che manovrare malamente, non ha alcuna idea dell'impiego del terreno; la cavalleria, la famosa cavalleria, non rispondeva alla sua aspettativa, la artiglieria erasi fermata a un secolo addietro; le personalità famose per le vittorie del 1848 e 49, viste da vicino, gli paiono quasi tutte minori della fama: quelle stesse guerre erano state vinte per l'aiuto dato dalla Russia, ogni combattimento era stato ingrandito fino a farlo figurare una grande battaglia; gli avvenimenti politici avevano scosso la compagine dell'esercito, e consumati i quadri. Insomma si comprende che al principe non abbia fatto strano il vedere pochi anni dopo il risultato della campagna del 1859, e sia riuscito di fare la bella analisi che egli fece nelle *Lettere sulla strategia* circa al comando dell'esercito austriaco nella prima fase di quella campagna.

*
* *

In un breve viaggio in Italia l'Hohenlohe vede il vecchio maresciallo Radetsky allora novantenne, e si diceva che fosse anche più vecchio di anni. Piccolo, asciutto come una mummia, ma vivace e chiaro nel parlare; gli occhi alquanto indeboliti, circondati dalle palpebre rosse e un po' lagrimose. Regolato nel vivere, amava di avere una diecina di invitati: il discorso correva svelto ed egli di tempo in tempo vi interveniva con brevi osservazioni: sta bene, giusto così, e via di seguito. Mangiava forte, e beveva solo un po' di vino tirolese; del resto pare che la tavola non valesse gran cosa come eleganza di cibi. Una volta anche il Radetzky aveva giuocato appassionatamente come Blücher: L'Imperatore gli aveva più volte pagati i debiti e l'ultima volta, nel 1847 non ostante l'opposizione di coloro che circondavano il sovrano, il quale avuto un anno dopo la notizia delle vittorie del suo generale in Italia notò di aver fatto un buon'affare nell'avergli pagati ancora una volta i debiti.

L'esercito di occupazione gli sembra prepotente e sprezzante verso la popolazione. Cattivo metodo, secondo lui, per cattivarsi le simpatie degli italiani. Infatti egli nota come la separazione fosse completa fra l'ufficialità e i cittadini. Raccolse le sue impressioni in una relazione e dal punto di vista militare concluse che 100 mila austriaci, ben condotti, potevano nel Quadrilatero tener vittoriosamente testa ad un aggressore doppio di numero.

Lasciando al lettore che ne abbia voglia, il percorrere più ampiamente questo libro, ci fermiamo dallo spigolarvi, persuasi che il poco

detto in queste pagine abbia copiosamente mostrato quale sia l'indirizzo di queste memorie: moltissimi episodi, il vantaggio di conoscere uomini e tempi oramai lontani, una leggera tinta di disprezzo per quello che non è esclusivamente prussiano, qualche po' di pessimismo, ed una intonazione che ci riporta ai *buoni tempi passati* ricordati con molta *verve* dai *Fliegende Blätter*.

***

Cito ai lettori un libro di 222 pagine storia antica e medioevale italiana del tenente contabile ZIPPITELLI — *Saggio di brevi considerazioni sulla storia d'Italia, con cenni di storia letteraria* (Taranto, tip. del commercio). Nell'esporre cronologicamente i fatti, aggiunge alcune considerazioni coll'intento di mostrare ai lettori il filo che li collega e la ragione della loro manifestazione. Questo è l'indirizzo che oramai va rendendosi necessario anche nelle nostre scuole, di tornare coi nostri Grandi a considerare la storia come un elemento di meditazione e non come un giuoco memnonico di date o un esercizio di minuta erudizione.

E non possiamo a meno di citare, pure per richiamarvi l'attenzione del lettore, il secondo numero della *Lega navale*, l'elegante rivista mensile che si propone di scuotere la nostra inerzia circa i nostri interessi navali e marittimi, e di porre in evidenza le relazioni numerose che corrono tra l'esercito e l'armata, rimaste finora troppo indipendenti tra loro. Vi torneremo sopra.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Da qualche tempo era sentita nell'esercito la necessità di nuove e più precise norme per i consigli di disciplina.

Quando si consideri che i medesimi vennero istituiti nel 1852, colla legge sullo stato degli ufficiali, e si tenga conto delle varie e sostanziali modificazioni avvenute da quell'epoca nella composizione e nell'ordinamento dell'esercito ben si comprende quante disposizioni siensi dovute a più riprese emanare per la formazione e la procedura di questi consigli.

Creata poi nel 1889 la IV sezione del Consiglio di Stato, ed aperto così l'adito ai ricorsi per incompetenza, eccesso di potere o violazione di legge, anche per riguardo a provvedimenti di carattere definitivo applicati ad ufficiali del regio esercito in seguito a procedimenti disciplinari, si venne formando, mercè i pronunciati di quella suprema magistratura amministrativa, una giurisprudenza copiosa e precisa, per la varietà e specialità dei casi, circa la interpretazione della legge sullo stato degli ufficiali, in quella parte che concerne appunto le procedure disciplinari.

Si rese quindi impellente la necessità di redigere una istruzione la quale ai precetti fondamentali della legge coordinasse, colla guida dell'ora accennata giurisprudenza, le molteplici disposizioni, che con regi decreti, atti e circolari erano venute man mano regolando la composizione e la procedura dei detti consigli.

A questa necessità provvide un R. Decreto in data 9 dicembre 1897, col quale viene approvata una nuova istruzione circa le norme da seguirsi nei consigli di disciplina reggimentali e divisionali, e fu stabilito che le medesime abbiano vigore dal 1° gennaio corrente anno.

Con queste norme il Ministero ha cercato di evitare gli inconvenienti a cui dava luogo l'ambiguità di alcune disposizioni precedenti, onde i frequenti ricorsi alla IV sezione del Consiglio di Stato.

Sorrendo le medesime non si può a meno di riconoscere che con molta chiarezza ed esattezza fu indicato il modo di procedere in tutti quei casi dubbi che altra volta avevano dato luogo ai ricorsi.

*
* *

L'istruzione si divide in tre parti: la prima tratta della *convocazione* dei consigli di disciplina.

Dopo avere determinato in qual modo a da chi un ufficiale può essere proposto per la sottomissione ad un consiglio di disciplina ed in qual modo le autorità superiori al proponente devono esprimere il loro parere è detto:

« Quando il Ministro della guerra, sia in seguito ai rapporti trasmessigli giusta le norme sopraindicate, sia d'ufficio, reputi opportuno di ordinare la convocazione di un consiglio di disciplina, ne trasmetterà l'ordine al comandante del corpo d'armata cui spetta, indicandogli la questione o le questioni da sottoporre alle deliberazioni del consiglio di disciplina, ed unendo i documenti che ritiene atti ad illuminare il consiglio.

« L'ordine di convocazione del consiglio emanerà dal comandante della rispettiva divisione militare ».

La seconda parte tratta della *formazione* dei consigli di disciplina reggimentali e divisionali. In essa sono date regole precise sui diversi elenchi per ordine di grado e di anzianità, che devono tenersi presso ogni comando di divisione militare, per la composizione delle due specie di consigli, e viene indicato per ciascuna di esse, qual grado e qualità devono avere i membri del consiglio, secondo che l'ufficiale appartiene ad arma combattente o a corpo non combattente, od è in attività o in congedo ecc.

La terza parte riguarda il *procedimento* da seguirsi nei consigli di disciplina.

In essa è stabilito che le questioni da sottoporre alla votazione del consiglio di disciplina devono essere proposte successivamente nell'ordine stabilito dal Ministero.

Che quando su una questione la votazione è affermativa non si procede ad ulteriori votazioni sui quesiti che seguono.

Che qualora dall'inchiesta risultasse che, oltre alle questioni proposte dal Ministero, occorra far luogo a talun'altra delle questioni previste dalla legge, il presidente dovrà proporre anche queste alla deliberazione del consiglio intercalandole a quelle proposte dal Ministero a seconda della loro gravità; in maniera cioè che le questioni relative alla rimozione precedano quelle relative alla revocazione, e procedendo poi alla votazione nel modo sopra stabilito.

*
* *

All'istruzione di cui abbiamo dato un sunto, il Ministro della guerra fa seguire alcune avvertenze speciali, che, per la loro importanza non possiamo passare sotto silenzio.

Anzitutto si ricorda essere sempre in vigore la disposizione per la quale un ufficiale chiamato davanti ad un consiglio di disciplina non può farsi assistere da un difensore.

Poi, siccome l'articolo 58 della legge 25 maggio 1852 prescrive al relatore del consiglio di disciplina di comunicare all'ufficiale soggetto all'inchiesta gli atti e documenti trasmessi al consiglio, il Ministro avverte che tale *comunicazione* non significa *rimessione*; sicchè l'ufficiale non può asportare i documenti di cui gli sia data visione dal relatore, nè ottenerne, nè ricavarne copia, ma solamente riceverne lettura dal relatore prendendo quelle note che ravviserà utili al suo scopo.

E poichè lo stesso articolo di legge prescrive tassativamente che l'ufficiale soggetto all'inchiesta riceva comunicazione dei documenti che lo riguardano almeno tre giorni prima della seduta del consiglio, così il Ministero avverte che, sopraggiungendo documenti nuovi, dei quali non si potesse dar comunicazione all'interessato nei limiti di tempo stabiliti, il presidente del consiglio ne debba riferire al comandante della divisione militare acciocchè questi provveda per la occorrente proroga del giorno fissato per la riunione. Di guisa che non avvenga mai che nella seduta del consiglio si dia lettura di un documento del quale l'ufficiale inquisito non abbia avuto comunicazione almeno tre giorni prima della seduta.

La parte più interessante però di queste avvertenze riguarda il *verdetto*. Gli ufficiali sono avvertiti che nel dare il loro voto devono (senza troppo attendere agli argomenti legali) consultare la propria coscienza e il sentimento dell'amore e del dovere.

A questo proposito viene riportato un brano della relazione parlamentare che accompagnò alla Camera il progetto di legge sui consigli di disciplina. Eccolo testualmente:

« Questo procedimento ha un carattere sommario; tanto più che si tratta non già d'indagare ed accertare l'autore talvolta segreto di un delitto o di un crimine, ma bensì di determinare se le condotta od i falli di un ufficiale permettano che egli continui a far parte dell'esercito senza detrimento del servizio, il cui dubbio non può sollevarsi se non rispetto

ad una condotta od a fatti palesi e notori. D'altra parte, siccome si è già detto, si doveva conservare bene spiccata la distinzione fra questo procedimente disciplinare ed un procedimento criminale ed evitare che il consiglio di disciplina pigliasse aspetto di consiglio di guerra ed il suo parere sembiante di giudiziale condanna.

« Laonde non vi è in tale procedimento nè magistrato che istruisca, nè ministero pubblico che svolga un'accusa, nè difensore che la respinga; non vi sono che documenti trasmessi dal Ministero, testimonianze orali, osservazioni dell'ufficiale chiamato dal consiglio, una adunanza di giurati militari, e dirò meglio una corte d'onore, la quale esprime un avviso giusta il suo senso morale ed il sentimente dell'onore militare, un avviso che non può riuscire ad infliggere una pena, ma solo ad indicare se l'ufficiale posso o non possa ancora continuare a servire nelle armi della patria. »

L'ultima parte delle avvertenze riguarda le formalità di procedura.

***

Per norma delle autorità militari e civili, il Ministero ha pubblicato il riparto fra l'esercito permanente, la milizia mobile e la milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare alla data del 1° gennaio 1898.

CLASSI DI LEVA 1859, 1860, 1861 e 1862.

Tutte le armi. — 1ª categoria, 2ª id., 3ª id. — Milizia territoriale.

CLASSI DI LEVA 1863, 1864 e 1865.

1ª categoria. Carabinieri reali e cavalleria, meno i sottufficiali, compagnie operai d'artiglieria. — Milizia territoriale.

1ª categoria. Altre armi e corpi. — Milizia mobile. — 2ª categoria. — Milizia mobile. — 3ª categoria. — Milizia territoriale.

CLASSI DI LEVA 1866, 1867 e 1868.

1ª categoria. Carabinieri reali e cavalleria, meno i sottufficiali. — Milizia territoriale.

1ª categoria. Compagnia operai d'artiglieria. — Esercito permanente.

1ª categoria. Altre armi e corpi. — Milizia mobile. — 2ª categoria. — Milizia mobile. — 3ª categoria. — Milizia territoriale.

CLASSI DI LEVA 1869, 1870 e 1871.

Tutte le armi. — 1ª categoria e 2ª. — Esercito permanente. — 3ª categoria — Milizia territoriale.

CLASSI DI LEVA 1872, 1873 1874 e 1875.

Tutte le armi. — 1ª e 2ª categoria. — Esercito permanente. — 3ª categoria. — Milizia territoriale.

CLASSE DI LEVA 1876.

Tutte le armi. — 1ª categoria e 2ª. — Esercito permanente. — 3ª categoria. — Milizia territoriale.

CLASSE DI LEVA 1877.

Tutte le armi. — 1ª categoria. — Esercito permanente. — 3ª categoria. — Milizia territoriale.

In tal modo appartengono:

All'esercito permanente. Tutti gli uomini di 1ª categoria delle classi 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876 e 1877.

Tutti gli uomini delle compagnie operai d'artiglieria di 1ª categoria delle classi 1866, 1867 e 1868.

Tutti gli uomini di 2ª categoria delle classi 1869, 1870, 1871 e 1876.

Alla milizia mobile. Tutti gli uomini, compresi i sottufficiali di 1ª e di 2ª categoria delle classi del 1863, 1864, 1865, 1866, 1867 e 1868, eccettuati gli uomini non sottufficiali ascritti ai carabinieri reali, alla cavalleria e alle compagnie operai d'artiglieria.

Alla milizia territoriale. Tutti gli uomini di 1ª e di 2ª categoria delle classi 1859, 1860, 1861 e 1862.

Tutti gli uomini di 1ª categoria ascritti ai carabinieri reali e alla cavalleria, meno i sottufficiali, delle classi 1863, 1864, 1865, 1866, 1867 e 1868.

Tutti gli uomini di 1ª categoria ascritti alle compagnie operai di artiglieria delle classi 1863, 1864 e 1865.

Tutti gli uomini di 3ª categoria nati negli anni 1859, 1860, 1861, 1862, 1863, 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876 e 1877.

Si avverte che i militari di cavalleria di 1ª categoria delle classi 1869 e 1870, ascritti all'esercito permanente, sono stati trasferiti ai reggimenti di artiglieria e del genio, continuando negli obblighi di servizio stabiliti per l'arma cui appartenevano.

***

Fra le altre principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Vennero pubblicate nuove norme per il servizio e per le istruzioni delle brigate d'artiglieria da costa. Secondo queste norme, le brigate di artiglieria da costa e da fortezza costituiscono altrettanti reparti di truppa autonomi. Sono agli ordini diretti del proprio comandante per quanto si riferisce alla disciplina, al servizio interno ed alle istruzioni pratiche. Dipendono invece dal rispettivo ufficio d'amministrazione per la gestione amministrativa, contabile ed economica del personale e del materiale.

Gli ufficiali superiori comandanti titolari di brigata da costa e da fortezza hanno le attribuzioni di comandanti di reggimento; e sul personale dello stato maggiore di brigata e sulle compagnie dipendenti hanno l'autorità conferita ai comandanti di reggimento medesimi, dai vigenti regolamenti. Mantengono all'uopo col comandante d'artiglieria da cui dipendono, le relazioni di servizio che i corpi di fanteria e cavalleria hanno col rispettivo comandante di brigata.

Vennero pubblicate importanti modificazioni all'*Istruzione complementare al regolamento sul reclutamento*, rese necessarie dalle varianti portate all'ordinamento dell'esercito, specialmente nella parte che riguarda la trasformazione dei distretti militari e la costituzione dei nuovi depositi nei reggimenti di fanteria di linea e dei bersaglieri.

Vennero pubblicate varie disposizioni riguardanti la 3ª gara generale di tiro a segno nazionale, fra i quali notiamo che, avendo il Ministero lasciata facoltà ai tiratori militari che prenderanno parte alla 3ª gara generale di tiro a segno nazionale di impiegare il fucile modello 91 nelle categorie della gara militare ed in alcune di quelle della gara libera, ha prescritto quanto segue per dare ai medesimi il mezzo di esercitarsi col detto fucile:

I corpi e reparti non armati di fucile modello 91 richiederanno alle competenti direzioni di artiglieria i fucili mod. 91 loro occorrenti per esercitare al tiro gli ufficiali e le rappresentanze militari che prenderanno parte alla gara generale suddetta. Alle direzioni stesse i suddetti corpi e reparti richiederanno le occorrenti cartucce a pallottola.

Le direzioni d'artiglieria soddisferanno tali richieste distribuendo i fucili modello 91 e le cartucce che hanno disponibili; in difetto, richiederanno i primi alla fabbrica d'armi viciniore e le seconde al Ministero.

*
* *

L'Atto 209 del 1896 riguardante gli applicati di stato maggiore venne sostituito dal seguente:

« Possono aspirare alla nomina di applicati di stato maggiore i capitani in servizio attivo permanente delle armi di fanteria e cavalleria.

« La nomina di applicato di stato maggiore non potrà essere conseguita prima di aver compiuto due anni di grado da capitano. Il periodo massimo di tempo il quale gli applicati di stato maggiore potranno rimanere in tale carica è di 5 anni.

« Gli applicati di stato maggiore quando compiono 10 anni di grado saranno trasferiti ad un reggimento della propria arma.

« Gli applicati di stato maggiore, che allo scadere del quinquennio raggiungano il 48° anno di età, potranno essere mantenuti in tale servizio, purchè rinuncino all'avanzamento ».

Come disposizione transitoria venne prescritto che gli applicati, i quali conseguirono la nomina prima del citato *Atto* del 1896, debbano cessare dalla carica al termine del quadriennio.

Potranno però, su proposta delle autorità competenti, motivata da esigenze di servizio, essere lasciati in carica per un altro anno.

Gli applicati di stato maggiore, che hanno rinunciato all'avanzamento prima del 10 aprile 1891, saranno lasciati a tempo indeterminato.

In preparazione della trasformazione dei distretti militari, essendo stato tolto col 1° gennaio corrente l'ufficiale medico già addetto ai distretti medesimi, il Ministero ha determinato che per le visite mediche da farsi presso i distretti militari nel caso di arruolamenti volontari ordinari di giovani che chiedano di servire nei carabinieri reali o come musicanti effettivi, di arruolamenti di volontari di un anno di giovani che intendono di ritardare la prestazione del servizio militare fino al 26° anno di età, di passaggi in 1ª categoria per libera elezione, di surrogazioni di fratello, di riammissioni in servizio, i consigli di amministrazione dei distretti militari si valgano sino a nuovo ordine di un ufficiale medico del presidio. Per l'intervento del detto ufficiale medico i comandanti di distretto si rivolgeranno al comandante del presidio.

Nell'intendimento di provvedere ad alcune vacanze esistenti nei quadri degli ufficiali subalterni delle batterie da campagna e da montagna e delle compagnie da costa e da fortezza, il Ministero ha determinato di ammettere in servizio temporaneo, con assegni, gli ufficiali di complemento di dette specialità, che accettino di essere richiamati alle armi.

Il servizio di cui sopra non potrà avere la durata inferiore a due mesi.

Le vacanze esistenti non essendo ugualmente ripartite fra i vari corpi e reparti, gli ufficiali che aderiscono ad essere chiamati in servizio dovranno dichiarare se accettano oppur no qualunque destinazione.

Il Ministero mentre terrà conto, per quanto possibile, dei desideri espressi dai singoli ufficiali circa la loro destinazione, si riserva di soddisfare quel numero di domande che è consentito dalle esigenze del servizio.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato un regio decreto che stabilisce in lire *milleseicento* e *milleduecento* la somma da pagarsi per l'arruolamento volontario di un anno rispettivamente nell'arma di cavalleria e nelle altre armi.

Il 27 corrente fu pubblicato un manifesto col quale sono chiamati alle armi i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di tutti i distretti militari del regno, ascritti alla prima categoria della classe 1874 ed appartenenti alla fanteria di linea, ai bersaglieri ed al personale permanente dei distretti. La presentazione dei richiamati ebbe luogo per tutti nelle ore del mattino del 29 corrente.

Il Ministero avea fatto già conoscere con apposita *Circolare* ai comandanti dei distretti militari i corpi ai quali devono inviare i militari richiamati compresi quelli del personale permanente dei distretti.

Saranno circa 35,000 uomini, che verranno ad aumentare l'effettivo dell'esercito, che in questo periodo, detto della *forza minima*, era notevolmente diminuito.

Il provvedimento ha carattere di precauzione in vista delle agitazioni, che i partiti estremi tentano di provocare in talune provincie col pretesto del rincaro del pane.

***

Il 25 corrente si ripresero le sedute della Camera. Erano all'ordine del giorno, fra gli altri, i progetti militari di cui abbiamo parlato nelle precedenti puntate, fra questi il progetto per modificazioni alla legge d'avanzamento, già approvato dal Senato e di cui restavano a discutersi dalla Camera due articoli

Su proposta del Presidente del Consiglio questo progetto venne posto sul tappeto per il primo ed i due articoli che restavano vennero approvati senza discussione.

Il giorno appresso la Camera approvò a scrutinio segreto l'intiero progetto di legge, il quale però dovette ritornare al Senato per alcuni emendamenti che la Camera vi apportò.

In breve ecco la sostanza del progetto approvato dalla Camera.

La legge d'avanzamento 2 luglio 1896 limitava, per la nomina, a 28 anni l'età dei sottotenenti medici, a 35 quelle dei sottotenenti dell'arma dei carabinieri: visto la difficoltà di poter giungere a quel grado con tale limite di età, la nuova legge li fissa rispettivamente a 30 e a 36 anni.

L'articolo 9 è modificato nel senso di considerare, per l'applicazione dei limiti d'età, come già promossi al grado superiore quegli ufficiali idonei all'avanzamento, ai quali, per vuoti esistenti nei gradi superiori, potesse aspettare la promozione.

Colla modificazione all'art. 12 si provvede al vantaggio del corpo sanitario, permettendo il passaggio in esso di qualunque ufficiale di complemento delle altre armi che abbia conseguito la laurea in medicina.

Secondo la legge del 1896 gli ufficiali dimissionari passavano nel ruolo degli ufficiali di complemento, contrariamente alla legge sullo stato degli ufficiali: è quindi abrogata tale disposizione e l'ufficiale dimissionario perde il grado.

Il nuovo art. 35 fissa l'anzianità dei tenenti d'artiglieria e genio, provenienti da uno stesso corso della scuola d'applicazione, in ragione alla classificazione ottenuta all'uscita della suddetta scuola, a quella dell'esame di uscita dall'accademia militare, a quella finale del primo corso della scuola d'applicazione e ad altri voti speciali riportati dai sottotenenti allievi.

Il nuovo art. 36 adotta il criterio invariabile del ruolo organico degli ufficiali subalterni di ciascun'arma o corpo.

La durata delle aspettative per motivi di famiglia o per infermità temporarie non provenienti dal servizio, sarà d'ora innanzi fissata dal decreto reale da cui sono determinate.

Per cinque anni dalla data della promulgazione della legge, i capitani ed i maggiori scelti per il servizio nel corpo di stato maggiore vi potranno essere trasferiti dopo che abbiano per un anno rispettivamente tenuto il comando o prestato servizio nelle armi di loro provenienza.

Per quattro anni dalla stessa data, i sottufficiali potranno essere nominati sottotenenti nell'arma dei carabinieri reali e nel corpo contabile militare, anche quando superino l'età prescritta nell'articolo 4 e purchè non oltrepassino rispettivamente il 39° e il 32° anno.

I sottufficiali ammessi al corso speciale della scuola militare anteriormente alla promulgazione della legge, potranno essere nominati sottotenenti anche se superino l'età prescritta dall'articolo 4.

***

Il 31 gennaio questo progetto ritornò al Senato per una modificazione introdotta dalla Camera all'art. 62, colla quale si dava effetto retroattivo alle disposizioni dell'art. 53, riguardanti l'aspettativa.

Tale emendamento, non accettato dall'ex Ministro della guerra, onorevole Pelloux, era stato causa della crisi ministeriale per cui al generale Pelloux successe il generale San Marzano.

Il nuovo Ministro della guerra, ripresentando il progetto al Senato, pregò questo di respingere il detto emendamento ed il Senato lo respinse senza discussione, approvando nel resto l'intiero progetto; esso dovrà quindi tornare ancora una volta alla Camera.

Ma oramai non resta dubbio che la Camera recederà dal suo emendamento e il progetto sarà definitivamente approvato.

Roma, il 31 gennaio 1898.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Costituzione delle 16 compagnie di fanteria bosno-erzegovesi. — Con disposizione imperiale inserta nel *Normal-Verordnungsblatt N. 18 del corrente anno*, il 1° ottobre 1897 sono state costituite le 16 compagnie dei quarti battaglioni bosno-erzegovesi, dei quali fino ad ora esistevano solo tre compagnie.

Con la formazione di tali compagnie ciascuno dei quattro reggimenti di fanteria bosno-erzegovesi, giusta quanto è previsto dagli organici, risulterà costituito di:

a) uno stato maggiore di reggimento;

b) quattro battaglioni da campo di quattro compagnie ciascuno;

c) un quadro di battaglione di complemento.

Trombettieri a cavallo nei reggimenti di fanteria di Landwehr ungherese. — Una disposizione speciale del Ministero della difesa ungherese prescrive che a partire dal 1° gennaio 1898 lo stato maggiore reggimentale dei reggimenti di fanteria ungherese sia aumentato di un trombettiere a cavallo col grado di furiere. Tali trombettieri saranno anche impiegati nel servizio di staffetta (meldreiter) e sostituiranno i trombettieri di battaglione che finora venivano impiegati nei presidi degli stati maggiori di reggimento.

I trombettieri montati saranno armati di revolver e sciabola da ufficiale di fanteria.

Nomina di un 3° Ispettore generale delle truppe. — Nell'aprile del corrente anno fu nominato un terzo Ispettore generale delle truppe.

Questi ispettori sopraintendono all'andamento generale delle istruzioni in tempo di pace, sono organi della direzione suprema dell'esercito e stanno in relazione diretta con S. M. l'Imperatore. Hanno sede in Vienna e loro spettano le competenze del grado che rivestono, un assegno di carica e una indennità di viaggio.

Ogni ispettore generale delle truppe ha in permanenza un maggiore come aiutante di campo (Flügel-Adjutant) ed un ufficiale inferiore come aiutante personale (Personal-Adjutant).

RUSSIA.

Aumento nell'organico degli ufficiali in servizio di stato maggiore. — Con decreto 12/24 novembre venne ordinato di portare a 55 il numero degli ufficiali che, in attesa di trasferimento nel corpo di stato maggiore, prestano servizio nel corpo stesso presso i vari comandi, con incombense identiche a quelle degli ufficiali effettivi del corpo.

Questi ufficiali erano prima 30. Per tal modo il corpo di stato maggiore russo si compone in tempo di pace di 532 ufficiali effettivi e 55 in servizio di stato maggiore; 587 in totale.

Il nuovo ministero serbo. — Con decreto 11-23 ottobre 1897 veniva nominato il nuovo Ministero Serbo, così composto:

Dott. Vladan Georgievic, presidente del consiglio dei ministri, e ministro degli affari esteri;

Stefano dott. Popovic, ministro delle finanze;

Simone Losanic, ministro del commercio;

Andrea prof. Georgievic, ministro dell'istruzione;

Geremia Andonovic, ministro dell'interno;

Costa N. Kristic, ministro della giustizia;

Colonnello Tovan Atanazkovic, ministro dei lavori pubblici;

Colonnello di stato maggiore Dragomir Vutckovitc, ministro della guerra.

Il dott. Vladan Georgievic era ministro plenipotenziario di Serbia a Costantinopoli; il colonnello Atanazkovic era capo di stato maggiore dell'esercito serbo e il colonnello Vutckovic aveva il comando della divisione della Drina.

Con decreto 1-13 novembre n. s. sono stati promossi a grado immediatamente superiore:

	Stato maggiore	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria combattente	Artiglieria tecnica	Genio	Corpo d'amministrazione
Tenenti colonnelli	3	3	—	1	—	—	1
Maggiori	—	3	—	2	1	—	—
Capitani di 1ª classe	—	7	—	—	2	2	—
» » 2ª »	2	22	4	8	2	1	1
Tenenti	—	5	3	1	—	—	—
Sottotenenti	—	17	—	16	—	8	—

Nello stesso mese furono collocati a riposo: 2 colonnelli di stato maggiore, 2 colonnelli e 1 tenente colonnello di fanteria, 2 colonnelli di cavalleria, 1 colonnello e 1 tenente colonnello d'artiglieria, 2 tenenti colonnelli del genio e 2 colonnelli d'amministrazione.

Il colonnello Miskovic (ex ministro della guerra). — Fra i messi a riposo vi è compreso il colonnello Tovan Miskovic, già ministro della guerra, al quale fu conferito il grado onorario di generale della riserva.

Nomine. — Furono nominati:

il generale M. S. Pavlovic, direttore dell'accademia militare;

il colonnello Tovan Stanic, comandante la divisione della Drina, in sostituzione del colonnello Vutckovic, ora ministro della guerra;

il colonnello d'artiglieria K. Pantic, comandante la fortezza di Belgrado;

il tenente colonnello di cavalleria L. N. Kristic, addetto militare a Pietroburgo;

il colonnello del genio K. Radisavlevic, presidente del comitato del genio;

il colonnello d'artiglieria P. Boshkovic, direttore della scuola di amministrazione;

il tenente colonnello di cavalleria S. Paunovic, comandante il corpo delle guardie di confine.

Ufficiali chiamati pel servizio di stato maggiore. — Quest'anno sono chiamati presso lo stato maggiore per prepararsi al servizio di stato maggiore alcuni ufficiali che soddisfino alle seguenti condizioni:

1° *Pei tenenti*: *a*) aver dimostrato esattezza e zelo nell'esercizio delle proprie attribuzioni; *b*) aver compiuto il corso superiore della accademia militare (voine akademije) colla nota di *ottimo* o di *molto buono*; *c*) aver compiuto almeno 3 anni di servizio con buon risultato.

2° *Pei capitani*: *a*) rispondere alle condizioni *a*) e *b*) prescritte pei tenenti; *c*) aver comandato una unità della respettiva arma corrispondente al proprio grado, almeno per un anno con risultato molto buono.

Ammissione all'accademia militare. — Quest'anno il numero degli allievi da ammettersi nell'accademia militare per frequentarvi il corso inferiore è stato fissato a 60.

Ufficiali inviati all'estero pel perfezionamento tecnico. — Furono aperti concorsi per inviare:

a) in Russia due ufficiali di qualsiasi arma per frequentare durante 3 anni l'accademia « Nicola » di stato maggiore;

b) in Francia un ufficiale d'artiglieria addetto per un anno alla artiglieria da fortezza, e un ufficiale d'artiglieria per frequentare durante 2 anni il corso tecnico e 2 anni il corso superiore d'artiglieria;

c) nel Belgio, un ufficiale del genio, assegnato per 2 anni alla scuola del genio militare;

d) in Austria, un ufficiale del genio, addetto per un anno alle truppe del genio (ferrovieri-telegrafisti);

e) in Germania due ufficiali, addetti per un anno, uno alle truppe di fanteria, l'altro a quelle di cavalleria.

Gradi onorari conferiti ai Principi del Montenegro. — Con recente decreto reale furono nominati: il Principe ereditario Danilo, del Montenegro tenente colonnello nel 9° reggimento fanteria « Principe Nicola I » e il Principe Mirco, capitano di 2ª classe dello stesso reggimento.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue d'Artillerie.

Gennaio 1898. — *Studio sulle rimonte.*

L'importante studio si suddivide in due parti: la prima ha per obbietto la ricerca delle ragioni che hanno fatto adottare l'attuale sistema delle rimonte, lo studio del funzionamento di questo sistema e l'esame delle principali critiche che gli furono mosse; la seconda tratta più specialmente la questione dal punto di vista dell'artiglieria. Parlando del sistema delle rimonte l'articolista trova che allo Stato incombono due obblighi. Trovare un ordinamento qualsiasi che permetta all'esercito di procacciarsi, nel proprio territorio, i cavalli da guerra che sono necessari all'esercito ed assicurarne poscia la produzione nel numero dovuto. L'autore passa quindi a discorrere delle critiche mosse al sistema delle rimonte e dei mezzi proposti per migliorarlo. Egli afferma che in Francia le risorse equine sono più che sufficienti ai bisogni dell'esercito purchè siano convenientemente ordinate. Il servizio delle rimonte deve essere perciò riformato secondo alcune proposte fatte dal consiglio superiore delle razze. Nella seconda parte l'autore tratta delle qualità del cavallo per l'artiglieria e ne definisce il tipo. Le opinioni sono certamente discordi a questo riguardo, ma la maggioranza di esse conviene in pochi punti che sono indiscussi. L'articolista termina da ultimo esaminando partitamente le qualità delle varie razze di cavalli francesi.

Note sull' ordinamento del servizio di artiglieria in Italia. — Gli ispettorati di artiglieria: — La direzione superiore delle esperienze. — Comandi e divisioni di artiglieria. — Stabilimenti d'artiglieria.

Il materiale da montagna dell'artiglieria spagnuola.

Il materiale da montagna sistema Plasencia era in servizio fin dal 1874 nell'artiglieria spagnuola, ed ora cede il posto ad un altro

modello di bocca da fuoco più perfezionata e più potente. Il nuovo cannone da montagna sarà in acciaio e del calibro di mm. 75, sistema Krupp, con otturatore a cuneo e lanciante una cartuccia metallica.

Le unità elettriche — Classificazione generale dei vari sistemi di unità elettriche. — Unità pratiche.

Notizie varie. — *Germania.* — Notizie relative all'avanzamento degli ufficiali di artiglieria. — Prussia e Würtemberg. — Baviera. — Sassonia. — Esercitazioni delle compagnie di ferrovieri. — *Inghilterra.* — Composizione delle mitragliatrici aggiunte alle brigate di fanteria e di cavalleria. — *Spagna.* — Creazione di un nuovo corpo d'armata. — *Stati Uniti* — Officine di Betlehm.

Rivista marittima.

Gennaio 1898. — *I nostri equipaggi.*

Non è necessario possedere eccezionale saviezza e particolare acume di mente per adeguatamente apprezzare la importanza delle questioni concernenti l'equipaggio dell'armato. L'argomento è anzi di capitale gravità ed offre, senza fallo, largo campo a studi ed osservazioni ed a proposte. Stabilità di personale e movimento di navi sono i due segreti della formazione dei buoni equipaggi. Il giorno in cui la marina italiana riuscirà a mettere in pratica senza riserve questi due precetti gli equipaggi delle sue navi potranno vantaggiosamente e sotto ogni rapporto competere con i migliori del mondo.

La velocità delle navi da guerra.

Il mondo navale e specialmente in Francia ed in Inghilterra, dove più calorosamente si dibattono tutte le questioni che interessano la marina, ha levato molto rumore una memoria del signor Normand, il noto costruttore dell'Havre, intorno alla velocità delle navi da guerra. Il signor Normand, il quale nella lotta che da anni si combatte nel campo scientifico ed in quello industriale per produrre navi più veloci delle contemporanee, ha sempre fatto trionfare le sue idee contribuendo ad elevare il limite delle velocità raggiunte in mare, ora fa sentire la autorevole sua voce per dimostrare la fallacia del sistema finora seguito per indurre i suoi connazionali a contentarsi di navi veloci quanto lo erano le migliori di quindici o venti anni fa, ma più pratiche e meno costose. Un giudizio così paradossale, espresso in forma chiara

e suffragato da maturo esame dà un uomo competente come il signor Normand *non* poteva mancare di produrre sorpresa e di sollevare discussioni fra i partigiani delle velocità elevate e quelli delle velocità moderate; i primi, accusando di defezione il signor Normand, che finora, giudicandolo dai suoi prodotti, consideravano un apostolo della loro scuola; i secondi, giovandosi del verbo emanato dal signor Normand cui, dicono, la nozione profonda dei sacrifizi, che il conseguimento delle alte velocità impone, ha finalmente illuminata la mente ed ha indotto a sconfessare pubblicamente l'utilità di seguirlo nella via finora battuta.

Le condizioni della marina mercantile italiana.

Dalla *Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1896*, testè pubblicata dal Ministero della marina si riassumono alcuni dati, che gioveranno ad accertare quale sia lo stato presente della nostra marina di commercio. La relazione del 1896 presenta anche uno speciale interesse, perchè nel corso di quell'anno venne a scadere la legge del 6 dicembre 1885 sui provvedimenti a favore della marina mercantile, ed entrò in vigore quella del 23 luglio 1896, sebbene il periodo di tempo nel quale ebbe applicazione la nuova legge sia troppo breve per trarne conseguenze assolute e presagi sicuri per l'avvenire. Si confronteranno poi i dati più importanti della marina nazionale con quelli che si riferiscono alle marine estere, recentemente pubblicati dal *Bureau Veritas* nel *Répertoire général de la marine marchande*. Al 31 dicembre 1895 gli inscritti nelle matricole e nei registri della gente di mare erano 235,249, dei quali 125,914 appartenevano alla prima categoria — quella delle persone che attendono alla navigazione e alla pesca — e 109,335 alla seconda: quella degli addetti alle arti e alle industrie marittime. Tenuto conto delle diminuzioni e degli aumenti, avvenuti nel corso del 1896, troviamo che al 31 dicembre di quell'anno gl'inscritti salivano a 240,368, dei quali 126,540 di prima categoria e 113,828 di seconda. In tutto la gente di mare crebbe di 5119 uomini in confronto del 1895. Come si vede, l'aumento è dovuto in massima parte alla seconda categoria. Da qualche anno questa categoria cresce con progressione costante, che fa bene sperare dell'avvenire delle industrie marittime. Nel 1896 l'accrescimento provenne principalmente dall'essere aumentato il numero dei pescatori da 66,605 a 70,461 persone. Anche i barcaioli crebbero da 21,047 a 22,076. Invece una piccola diminuzione s'ebbe negli operai addetti alle costruzioni navali (scesi da 21,139 a 20,772). Nella prima

categoria continuò la diminuzione dei capitani superiori e di lungo corso (da 3899 nel 1894 a 3554 nel 1895 e 3264 nel 1896), di quelli di gran cabotaggio (1960 nel 1894, 1826 nel 1895 e 1654 nel 1896) e dei padroni (da 3528 nel 1874 a 3445 nel 1895 e a 3381 nel 1896). Invece i marinai autorizzati al piccolo traffico e alla pesca illimitata si mantennero sui 7000 (7020 nel 1896 e 6699 nel 1895, però 7218 nel 1894). I capi-barca per il traffico nello Stato salirono da 2625 nel 1895 a 2843, quelli per il traffico locale da 1368 a 1448; i marinai e mozzi da 89,122 a 90,450; i macchinisti da 881 a 905, i fuochisti da 8399 a 8642. Ma questi aumenti non bastano, come importanza, a compensare delle diminuzioni nel numero dei capitani e padroni, le quali sono troppo sproporzionate allo scemar del numero dei bastimenti, e forse non trovano ragione se non in un certo sconforto che ha invaso l'animo di molti e li distoglie dal rivolgere le loro mire al mare. Grave è pure la perdita subita dal numero complessivo dei pescatori d'alto mare, che sono discesi da 7324 a 6648. La proporzione delle persone imbarcate, rispetto a quelle ascritte alla prima categoria, restò press'a poco eguale a quella del 1895, superando generalmente il 50 per cento degl'inscritti e giungendo per i macchinisti di prima classe e i pescatori d'alto mare al 76 e al 69 per cento. Le costruzioni navali del 1896 non presentano importanza superiore a quelle eseguite nei nostri cantieri nel 1895. Nel 1896 vennero costruiti 183 bastimenti di 10,530 tonnellate lorde e 6606 nette, del valore approssimativo di lire 7,315,000, comprese le macchine e gli attrezzi. Nel 1895 i bastimenti costruiti furono 249 di tonnellate lorde 9511 e 6750 nette, con un valore di 5,548,000 lire. V'è quindi nel 1896 una diminuzione di 66 bastimenti, 144 tonnellate nette e un aumento di 1019 tonnellate lorde e di 1,769,000 lire. L'aumento del valore e del tonnellaggio lordo, non ostante la notevole diminuzione nel numero delle nuove costruzioni, è dovuto alla maggiore portata dei piroscafi di metallo costruiti nel 1896. Il tonnellaggio medio netto delle nuove costruzioni fu di 36 tonnellate, come nel 1894; nel 1895 invece era sceso a 27.

Il massimo tonnellaggio fu di 662 tonnellate nette e 1664 lorde, e venne presentato dai due piroscafi *Marco Polo* e *Galileo Galilei*, costruiti per conto della « Navigazione Generale Italiana » dal cantiere Nicolò Odero di Sestri Ponente. Lo stesso cantiere aveva costruito nell'anno precedente per la stessa Società il piroscafo *Cristoforo Colombo* di eguale tonnellaggio del *Marco Polo* e del *Galileo Galilei*. Per la medesima Società il cantiere fratelli Orlando di Livorno varò nel 1891

l'*Ignazio Florio*, di 1065 tonnellate lorde e 635 nette. Questi piroscafi nuovi vennero costruiti, com'è noto, per effetto dell'obbligo fatto alla « Navigazione Generale Italiana » dalle nuove convenzioni marittime. Ora però l'*Ignazio Florio* non fa più parte della marina nazionale, perchè l'amministrazione delle poste di Rumania, che dapprima l'aveva preso a nolo e ne aveva esperimentate le ottime qualità, l'acquistò, or non è molto, per usarlo nei servizi degli scali del mar Nero. Il *Marco Polo*, il *Galileo Galilei* e l'*Ignazio Florio* sono i maggiori piroscafi costruiti nel 1896. Altri due di qualche importanza uscirono dal cantiere Nicolò Odero: i *ferry boats*, *Scilla* e *Cariddi*, di 412 e 413 tonnellate lorde e 183 e 184 nette, costruiti per conto della Società delle strade ferrate della Sicilia. I piroscafi con scafo in acciaio, costruiti dai cantieri nazionali nel 1893, furono 9 di 6438 tonnellate lorde in tutti; nessun veliere metallico fu varato in quell'anno. I piroscafi di legno furono due soli di 106 tonnellate lorde complessive: anzi uno soltanto di 86 tonnellate, se non si voglia tener conto d'un rimorchiatore di 15 tonnellate di stazza lorda e 4 di stazza netta, il quale più propriamente va annoverato fra i galleggianti. I restanti 172 bastimenti, di 3991 tonnellate lorde e 3841 nette erano a vela, specialmente golette, trabaccoli e bilancelle. Dopo quanto abbiamo detto, è superfluo aggiungere che i cantieri i quali lavorarono di più furono quelli Nicolò Odero di Sestri Ponente, e fratelli Orlando di Livorno. I cantieri di Torre del Greco e Castellammare di Stabia offrirono, come al solito, un cospicuo tonnellaggio (rispettivamente 1035 e 412 tonnellate nette) di bilancelle, per un valore complessivo di circa 300,000 lire. Al 31 dicembre 1896 restavano in costruzione nei cantieri nazionali privati 10 piroscafi, una nave coloniale e tre incrociatori, tutti con scafo di acciaio o di ferro e due piroscafi — di cui uno rimorchiatore — con scafo di legno, oltre a varie golette, bilancelle e trabaccoli.

I cantieri che lavorarono nel 1896 furono 33; nel 1895 erano stati 39 e 34 nel 1894.

La marina imperiale germanica. — Dante Parenti.

Quarto contributo alla cinematica navale.

Le condizioni della marina mercantile italiana.

Lettere al Direttore — Lanciasiluri subacquei e sopracquei — Sul combattimento fra navi.

Informazioni e notizie. — *Marina militare* — *Austria*: Prove della corazzata *Budapest* — *Brasile*: L'incrociatore *Almirante Barroso.* — *Danimarca*: Notizie del bilancio 1898-99 — *Francia*: Costruzione degli incrociatori corazzati *Desaix* e *Kleber* — Prove della

corazzata *Massena* e dell'incrociatore *D'Assas* — Miglioramenti della corazzata *Redoutable* — Adozione generale delle chiglie di rollio — Istituzione del servizio della difesa mobile della Corsica — Istituzione del grado di capitano di corvetta. — *Germania:* Il programma di settennato per la ricostituzione della flotta — Collisione fra le corazzate *Brandenburg* e *Württemberg* e investimento della corazzata *Deutshland* nel canale del Nord — Caldaie acquatubolari sulle corazzate *Baden, Bayern, Sachsen* e *Württemberg.* — *Giappone:* Lo sviluppo della flotta — Acquisto di incrociatori. — *Inghilterra:* Prove della corazzata *Hannibal* e degli incrociatori *Arrogante* e *Venus* — Costruzione di una controtorpediniera con motori a turbina — Varo della controtorpediniera *Express* — Prove delle controtorpediniere *Crane, Violet* e *Star* — — Esperimenti con combustibile liquido a bordo delle controtorpediniere — Nuove prove del cannone Vickers di 152 mm. — Esperienze con corazze — Gara di rapidità nell'imbarco del carbone. — *Rumania:* Progetto di riordinamento della marina. — *Russia:* La corazzata *Prince Potemkim Zawritchesky* e l'incrociatore corazzato *Gromoboy.* — *Spagna:* Offerte private per l'incremento della flotta. — *Stati-Uniti:* Notizie delle corazzate e delle torpediniere in costruzione — Relazione sulle corazzate tipe *Indiana* e *Iowa* — Adozione delle caldaie a tubi d'acqua per le nuove navi — Varo delle torpediniere *15* e *16* e prove della torpediniera *5* — Esperimenti con legno incombustibile. — *Marina mercantile.* — La marina mercantile in Francia — Mali e rimedi — Commercio italo-tunisino — Certificati d'origine — Nuova linea di navigazione fra Amburgo e gli Stati Uniti. — *Notizie varie.* — Tubi e tubolature — Norme di sicurezza per gli impianti elettrici ad alta tensione — Esplorazione polare — Marina da diporto.

La Marine Française.

1° gennaio 1898. — *Un giorno ed oggi.*

Confronti fra il bilancio della marina del secondo impero e l'odierno.

Dal Dahomey al Niger.

Il ritorno della missione idrografica del tenente di vascello Hourst dal Niger ha riaperto la questione sempre dibattuta con molto calore

nel campo coloniale; e la discussione si aggira anzitutto nell'occupazione effettiva di quelle lontane regioni o sulla soggezione, che non si può esercitare convenientemente ed intensamente dovunque.

Il bilancio della marina. — Continuazione.
La velocità delle navi da guerra.

La protezione delle coste e l'alimentazione di Parigi.

Il recente sbarco delle truppe elleniche nell'isola di Creta, il blocco dell'isola e la minaccia del Pireo da parte di una flotta internazionale hanno oggidì dimostrata l'importanza della difesa delle frontiere marittime. La guerra cino-giapponese ne aveva già offerti alcuni esempi di notevole rilievo: la brusca irruzione delle forze giapponesi nella Corea ed i loro successi sulle truppe cinesi sono dovuti a sbarchi abilmente pensati ed energicamente praticati. Ma sembra all'articolista che questi esempi non siano stati sufficienti per illuminare gli uomini politici di Francia ed aggiunge alcune ipotesi che meritano esame. Poichè è logico e verosimile doversi prevedere lo sbarco di uno o di due corpi nemici sulla costa della Bassa Senna o della penisola del Cotentin, mentre la massa dell'esercito della Repubblica guarderà le Alpi od i Vogesi che compito spetterebbe in questo caso alla difesa costiera? L'intera regione fra Parigi e la Manica è oltremodo ricca di risorse e forma il granaio della piazza di Parigi: la distruzione o l'occupazione del porto di Havre e le incursioni del nemico nella Normandia comprometterebbero in modo assoluto il rifornimento e la difesa della capitale della Francia. Ora se si pensa che il campo trincerato di Parigi ha d'uopo giornalmente *di un milione e mezzo di chilogrammi di pane*, ciò che equivale a *trecento sessanta mila quintali di farina al mese*, supponendo di mezzo chilogramma la razione di cadaun individuo rinchiuso nella piazza, ne emerge la necessità assoluta della sicurezza e della difesa costiere di questa larga base di vettovagliamento senza la quale Parigi non può resistere e difendersi. Di conseguenza l'approvvigionamento della città, per sei mesi, equivarrebbe a due milioni e settecentocinquantamila quintali di grano e pressochè altrettanti di farine ad un milione e mezzo di chilogrammi di carne, ecc. Tutto ciò possono fornire le province del Nord e dell'Est che conviene fortemente e largamente proteggere dalla parte del mare.

La Germania in marcia.

Riassunto delle discussioni relative all'aumento della flotta tedesca.

Le manovre navali tedesche. — Baltico — Mere del Nord — Conclusione.

Cronaca navale. — I quadri d'avanzamento — Iniziativa — Il riordinamento del controllo — La rada di Brest — Marine e colonie.

Revue du Cercle Militaire.

15 gennaio 1898. — La settimana militare — Dall'Atlantico al mar Rosso — La conferenza del tenente Chaudine al Circolo militare — Il ritorno in Francia dell'esploratore Foa — Il monumento eretto dalla città di Marsiglia al colonnello Bonvier ed ai suoi compagni d'armi — La situazione attuale nelle colonie francesi.

Servizio di sicurezza in stazione. — Terzo problema: Disposizioni generali prese dal comandante del battaglione di Morville — Quarto problema: Disposizioni generali prese dal comandante della compagnia di Vaudoucourt — Giro di ispezione del comandante del battaglione — Seconda ipotesi particolare: Avamposti della divisione in prossimità dell'inimico nell'imminenza di un attacco — disposizioni prese dal comandante della divisione.

Una visita in un quartiere di cavalleria francese.

I *Neue Militärische Blätter* hanno ultimamente pubblicato un articolo che la *Revue du Cercle* brevemente riassume nelle sue linee generali.

L'influenza del numero in guerra.

Studi sul recente libro del capitano di stato maggiore austriaco Berndt, che ha per titolo *Die Zahl im Kriege*.

Cronaca francese. — Il cumulo delle pensioni degli ufficiali — Classificazioni degli ufficiali di artiglieria della riserva e dell'esercito territoriale — Ufficiali dei corpi di truppa classificati per la gendarmeria — Chiamata dei riservisti delle truppe della marina nel 1898 — Il reggimento tiragliatori senegalesi.

Notizie militari estere. — *Germania*: I Tedeschi in Cina — L'acuità visuale. — *Inghilterra*: Le riforme nell'esercito. — *Austria-Ungheria*: Il comandante superiore della Boemia. — *Spagna*: I servizi telegrafico-militari a Cuba. — *Stati-Uniti*: Il personale della marina. — *Italia*: Depositi di allevamento cavalli.

Revista Técnica de Infanteria y Caballeria.

15 gennaio 1898. — *La campagna cubana. — Il servizio delle sussistenze.* — Produzione dei vini dell'isola — Dati del ministero delle colonie del 1894 — Grani, farine, legumi, ecc. — La razione della truppa — Il regime diatetico.

L'occupazione di Kiao-Tcheou. — Osservazioni e considerazioni.

Note storiche. — La cassa militare.

Documenti per servire alla storia della dominazione spagnuola a Cuba. — La destituzione del generale Dulce.

Varietà. — La bandiera.

Rassegna estera. — *Francia*: Effettivi dell'esercito francese — Osservazioni e statistica tratti da giornali italiani e francesi.

Le Spectateur Militaire.

15 gennaio 1898. — *Le sorprese nella guerra del 1870-71.*

Il giornale tedesco *La Gazzetta dei Cavalieri* ha pubblicato nel gennaio e febbraio u. s. uno studio assai completo sulle sorprese accadute durante la campagna del 1870-71. L'autore di questo studio dopo di aver passato in rassegna successivamente tutte le sorprese eseguite dall'una e dall'altra parte dei belligeranti ha ricercate le cause della riuscita di esse e formulate alcune considerazioni e principî generali di molto rilievo. Risulta complessivamente che la cavalleria tedesca ha subiti 46 tentativi di sorpresa da parte delle truppe francesi, dei franchi tiratori e degli abitanti, mentre dalla parte dei Tedeschi non si contano che 6 colpi di mano tentati contro il nemico. Queste cifre offrono il destro ad una lunga serie di considerazioni. Mentre nelle future guerre converrà al possibile prevenire le sorprese del nemico, sarà necessario apprendere da esso la maniera di effettuarle pur astraendo dai sistemi poco regolari che egli avrà seguito.

Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — I corpi franchi in ritirata sull'Elba — Passaggi difficili — Incursioni della cavalleria e dei corpi franchi di tutte le armi per l'Elba inferiore.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781.

Segue la narrazione delle principali punizioni in uso nell'esercito reale di Francia alla fine dello scorso secolo. Predomina quella del *picchetto* quindi trasformato in una specie di comparsa in *arme e bagaglio*, come era sancita dal vecchio regolamento di servizio interno non è guari abolito; il soldato doveva portare un fascio di armi, di lancie o di mantelli, a titolo di punizione.

Il capitano la Tour d'Auvergne primo granatiere della Repubblica.
Le fortificazioni di Parigi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IV. — 16 FEBBRAIO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni sulla guerra Serbo-Bulgara nel 1885. — Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino. — EUGENIO BARBARICH, tenente 73° fanteria. — (Con 1 tavola). — (*Continuazione*) . . . . . *Pag.* 289

Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche. — ELMSLIE, maggiore della Reale artiglieria brittannica. — (*Continuazione*) . . . . . » 305

Sul fondamento scientifico degli studi geografico-militari e sulla sua applicazione ai lavori cartografici. — SPINGARDI CARLO, maggiore 73° reggimento fanteria . . . . . » 316

La cavalleria nel 1897. — MARZIALE BIANCHI D'ADDA, tenente colonnello. — (*Continuazione*). . . . . » 327

Nota bibliografica:

Gli eserciti e le flotte dei tempi odierni. — (*Die Heere und Flotten der Gegenwart*). — DANTE PARENTI . . . . . » 335

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 352

Notizie militari estere:

Francia: *Chiamata degli uomini delle classi in congedo — Riordinamento del servizio telegrafico militare — Adozione di una nuova tenda — Cumulo delle pensioni degli ufficiali in Francia — Modificazioni all'ordinamento dei reggimenti tiragliatori malgasci — Ripartizione delle batterie fra i reggimenti di artiglieria — Creazione di pontieri di 1ª classe nelle compagnie zappatori-minatori del genio — Creazione di una ispezione permanente delle costruzioni dell'artiglieria — Creazione di un 4° reggimento tiragliatori tonchinesi — Esperimento di gambali in cuoio e di bandes molletieres per le truppe di fanteria e del genio* . . » 365

Russia: *Movimento negli alti comandi dell'esercito russo* . . . » 371

Rivista dei periodici militari . . . . . » 374

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

CONSIDERAZIONI
SULLA GUERRA SERBO-BULGARA NEL 1885

OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO

Continuazione. — Vedi dispensa III

VII.

(23 novembre 1885).

L'ultimo de' più importanti assedî di Viddino fu quello del gennaio 1878 cui soggiacque la piazza per opera dell'esercito Roméno (1). Caduta Plevna, una parte dell'esercito russo si ricongiunse all'armata di operazioni, verso Sofia, un'altra fu aggregata all'ala sinistra, epperciò il generale Todleben messo a disposizione del Granduca ereditario principiò l'assedio di Rusciuch. Ma l'armistizio tolse il tempo opportuno al compimento dei progettati disegni. In questo mentre l'esercito Roméno fu rivolto a settentrione per espugnare la fortezza di Viddino ed in questa maniera il corno destro dei Russi ed il sinistro dei Roméni stesero la mano ai Serbi che avevano nuovamente levate le armi dopo la resa di Plevna. Tre divisioni dei Roméni (1ª, 2ª e 4ª) accerchiarono la fortezza:

(1) *Luptele Românilor in resbelul din 1877-1878* de T. C. VACARESCU, colonel in reserva Armatei. — Bucuresci, 1888.

Gli eserciti romeni nella guerra del 1877-78 di T. C. VACARESCU. — Traduzione italiana di Tudor Dimitrescu. — Livorno, Vigo, 1891. Pag 367-399. — *La Guerre d'Orient en 1877-78.* — Etude stratégique et tactique des opérations des armées russes et turque en Europe, Asie, etc., par un Tacticien. — Tom. III, 1883. Paris, Baudoin, XVII, pag. 598-599.

una di esse guardò la linea Smordan-Florentin, l'altra lasciata una brigata a guardar Bielogradcich, presidiò la linea da Bucovez a Tatargich, l'ultima occupò Vidbol e la strada di Lom-Palanca.

Il numero dei combattenti ascendeva a quindicimila baionette, duemila cavalli ed ottantaquattro cannoni sulla destra riva del Danubio, mentre sulla sinistra, fra Calafat e Ciuperceni, avea posto campo la divisione di riserva condotta dal colonnello Slaniceanu. Da questa parte i Roméni aveano fortificato Calafat per via di una doppia cintura di opere destinate a proteggerla contro un attacco dei Musulmani, e di più vi avevano disegnate otto batterie che tolsero nome degli *Ebrei*, *Rinascimento*, *Indipendenza*, *Stefano*, *Mircea*, *Elisabetta*, *Principe Carlo* e *Ciuperceni*. Da parte dei Musulmani la linea Smordan-Jnovo era fortificata con tre ridotte collegate da trincere, che i Roméni gloriosamente conquistarono il 24 gennaio, unitamente al villaggio di Capetanovzi ed in seguito all'intera linea concava fra Smordan e Novoselzi. D'allora cominciò il bombardamento dei Roméni da ambo le rive del Danubio, che durò nove giorni e Viddino bruciò in ogni parte come fosse un rogo, finchè esausti i difensori della fortezza guidati da Izzet pascià levarono i segni di resa.

L'esperienza aveva adunque addimostrato ai Serbi che la linea Smordan-Jnovo era signora ed arbitra della fortezza di Viddino, e che su quella conveniva radunare la maggioranza degli sforzi e dei mezzi di guerra per espugnarla, perchè dominante sulle altre e bene appoggiata sui fianchi; cioè alle paludi da ritta ed al grande fiume da manca, ed infine più adatta a coprire la linea naturale della comunicazione con l'interno del Regno. D'altronde, la diversità della situazione dei Serbi in confronto dei Roméni che possedevano la sinistra riva del Danubio, e complessivamente disponevano di circa il doppio delle forze dei primi, senza il benefizio di una flottiglia da guerra da opporre a quella del nemico, non potevano lusingare a tal segno i Serbi da credersi capaci di cingere di regolare assedio la fortezza, ma soltanto

di uno stretto investimento e di osservazione sullo specchio d'acque del fiume. E ben si sa che le piazze non cadono se non quando sono investite da ambo le rive del corso d'acqua che le attraversa. Cadde Valenza quando il maresciallo Suchet spinse le cinque divisioni Harispe, Musnier, Palombini, Reille e la divisione di cavalleria Boussard a passare sulla destra della Guadalaviar, contro il villaggio di Ribarjoja (dicembre 1811) e cadde l'isola del Mississipi, tanto contesa dal generale Grant, quando occupò New Madrid sulla destra del fiume e l'opposta riva del Kentucky, a Dan Watson's (1). Da ultimo, nelle relazioni numeriche, i Serbi ben dovevano conoscere che il minimo delle truppe necessario per osservare una piazza e cingerla di blocco deve almeno corrispondere a tre volte tanto quelle della difesa (2). Adunque un vero e proprio assedio della fortezza di Viddino non poteva farsi dai Serbi; nè questi ebbero forse mai l'intenzione di effettuarlo nel novembre 1885. Ad essi premeva anzitutto la ricerca e l'annientamento del maggior nucleo nemico rifugiatosi dal confine sotto la fortezza, l'opporsi da un posto centrale alle parziali riscosse dell'avversario ed il padroneggiare infine la linea fluviale del Danubio, da Belgrado al mare.

Il capitano Uzunov, intorno al 20 novembre, aveva disposte le sue truppe nell'ordine che segue:

Fianco destro. — Comprendeva i ridotti in pietra di *Baba Vida* e di *Cherim-Beg*, le lunette ed i bastioni N. 1, 2, 3, 4, che furono affidati in presidio al battaglione di riserva di Plevna (700 uomini) ad una compagnia di volontarî (100 uomini) ed al battaglione dell'*opolcénie* di Bielogradcich (700 uomini).

In totale circa 1500 uomini.

Fianco sinistro. — Comprendeva i bastioni N. 5, 6, 7, 8, la lunetta di Novoselzi e di Tatargich e la ridotta di Bielogradcich che furono affidate in presidio al battaglione di

(1) Général Pierron. — *Méthodes de guerre.* Tom. III, 2ª Partie, pag. 815, 821, 866.
(2) Général Brialmont. — *Régions fortifiées.*

riserva del Danubio (700 uomini) ad una compagnia di volontarî (100 uomini) ed al battaglione dell'*opolcènie* di Adljè (700 uomini).

In totale circa 1500 uomini.

Componeva la riserva generale il battaglione misto della fortezza (700 uomini) due compagnie di volontarî (300 uomini) ed il battaglione dell'*opolcènie* di Viddino (700 uomini).

In totale circa 1600 uomini.

Adunque la guarnigione della piazza componevasi di tre battaglioni di riserva, di altrettanti dell'*opolcènie* e di quattro compagnie di volontari; cioè di 4600 combattenti dei quali 2000 soltanto, di riserva, aveano ricevuta una qualche istruzione militare nelle file dell'esercito búlgaro.

L'artiglieria da fortezza consisteva in tre cannoni lunghi da 24 libbre, in uno corto di egual calibro, in un mortaio da 6 pollici postati sui bastioni N. 1, 3, 5 e nel ridotto di Bielogradcich; l'artiglieria da campagna componevasi di 25 pezzi collocati lungo le cortine pronti a mutar posizione a seconda delle evenienze. Oltre di ciò i Bulgári disponevano di 5 obici postati contro gli accessi della città, cioè contro le strade di Bielogradcich, di Adljè e di Briegovo, in posizioni opportunamente preparate.

L'angustia delle strade di Viddino e la loro tortuosità, oltre al cattivo stato delle case rendevano malagevoli le comunicazioni fra i due settori della difesa.

Nondimeno fu distesa una comunicazione telegrafica per tutto il vallo della fortezza. con tre stazioni, delle quali la prima fu stabilita presso la riserva generale là dove il capitano Uzunov aveva fissata la sua residenza.

All'infuori di queste stazioni telegrafiche furono collocati in ogni bastione dei posti di corrispondenza, composti cadauno di quattro ordinanze a cavallo, per il servizio delle comunicazioni in caso di rottura o di impedimento della linea telegrafica. Avanti al ridotto di Baba-Vida ed ai bastioni N. 1, 4, 5, 6 ed all'opera di Bielogradcich furono disposte delle fogate petriere. Per cadaun bastione vennero organizzati drappelli di zappatori del genio e addestrati a lanciare

sul nemico, a mò di bombarde, delle cartucce di dinamite; altri drappelli vennero istrutti nell'immetter l'acqua del Topolovizza ne' serbatoî all'uopo preparati, per estinguer incendî, col soccorso di apposite squadre di cittadini.

Col ripiegare dei distaccamenti di frontiera sotto la fortezza, dopo le giornate di Adljè, di Briegovo e di Bielogradcich, la guarnigione di Viddino si accrebbe di tre compagnie di riserva (600 uomini) e di altrettanti volontarî; vale a dire di circa 1200 combattenti (1). È bensì vero che il 17 novembre una compagnia di riserva fu spedita in soccorso del presidio di Bielogradcich, oltre una compagnia di volontari studenti che prese imbarco per Lom Palanca, sopra un battello a vapore che batteva bandiera austro-ungarica, e che il 23 ancora un'altra compagnia di riserva discese il Danubio per ingrossare la colonna volante Todorov raccoltasi medesimamente in Lom Palanca, nondimeno se si considerano nel novero dei difensori della fortezza anche i nuclei dell'*opolcènie* ritrattisi dalla frontiera, questi si possono ritenere accresciuti di tanto da ritenerli pari a 5100 combattenti; e cioè 2200 di riserva, 800 volontarî, 2100 dell'*opolcènie*.

Il 23 i Serbi aveano collocato il corpo assediante nell'ordine che segue:

Fianco sinistro. — Comandante tenente colonnello Dinic'. Due battaglioni e mezzo distesi sulla linea di Cherim Beg, Capetanovzi, Inovo, Smordan e Rajanovzi. Dietro Inovo prese posizione un mezzo battaglione, dietro Smordan e sulla sinistra del villaggio due altri battaglioni; una compagnia fu concessa di scorta all'artiglieria ed un altra disposta dietro al villaggio di Niegovanzi. In totale, a settentrione della fortezza, erano collocati cinque battaglioni e mezzo di fanteria i quali coprivano quattro batterie di assedio disposte nell'ordine che segue: (2)

(1) Provennero dal distaccamento di Briegovo due compagnie di riserva e trecento volontarî; da quello di Adlje una compagnia di riserva e quattrocento volontarî.

(2) Vedi Tavola N. II. — Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino, 20-29 novembre 1885.

N 1). A sud di Smordan, daccanto al monumento dei Roméni, 2 cannoni da 12 centimetri a retrocarica e 2 mortai di eguale calibro.

N. 2). Fra Smordan ed Inovo due mortai da centimetri 12.

N. 3). A sud del villaggio di Capetanovzi 2 mortai da centimetri 12.

N. 4). Fra Capetanovzi e Cherim-Beg, 4 cannoni da centimetri 12, e 4 mortai di egual calibro, a retrocarica.

Il parco di artiglieria trovò posto dietro a Smordan non appena fu allestita la batteria N. 4, a sera del 23 novembre.

Adunque, in totale, i Serbi avevano sul fianco sinistro il 13° reggimento fanteria del 2° Bando — 1850 uomini — il 9° reggimento del 2° Bando — 2200 uomini — 4 batterie da fortezza ed il parco. In tutto circa 5000 uomini.

Queste posizioni corrispondevano, presso a poco, a quelle delle antiche ridotte turche, collegate da trincere e da fossi da tiratori, che furono conquistate il 24 gennaio 1878 dalla seconda divisione roména condotta dal generale Cerchez. E fra Smordan ed Inovo i Turchi avevano opposta la più fiera resistenza, abbandonando sulle linee quattrocento morti, un numero più grande di feriti e quasi trecento prigionieri (1).

Centro. — Comandante tenente colonnello Diuchnic'. Il reggimento misto presso la *Caserma di Viddino*, fra i villaggi di Rajanovzi e di Rubzi, in una posizione all'uopo preparata dietro il corso del Topolovizza e dei canali che vi si immettono ed afforzata dalla 2ª batteria da campagna a cavaliere della strada da Musulmane, San Pietro, e Zar Petrovo (*Dolin Turcin*).

Il 13° reggimento del 1° Bando occupò una posizione presso Tatargich e la strada di Adljè, coperta sulla fronte dal rio di Bielarada (Bielaradsca) e dalle paludi adiacenti. Una buona linea di avamposti collegava le posizioni di Tatargich, da una parte, con la sinistra serba non lungi dal villaggio di Rubzi

(1) Secondo il Vacarescu (*Gli eserciti romeni nella guerra del 1877-78*) i Turchi disponevano sulla linea Smordan-Inovo di duemila uomini, con la rispettiva artiglieria, ed i Romeni l'attaccarono con circa quattromila.

e dall'altra con la destra sulle colline di Bucovez. (1) In tutto sul centro della linea di investimento i Serbi disponevano di 3600 uomini.

Fianco destro. — Il 1° e 2° battaglione del 3° reggimento con la 4ª mezza batteria a sud di Tatargich; un battaglione dello stesso reggimento sulle colline di Nazir Machali (Gurcovo) col còmpito di osservare il ponte di Ciuban (*Ciuban-Most*) sulla strada di Vidbol. Una sezione di due pezzi fu impostata presso la riva del Danubio, al margine degli acquitrini, allo scopo di infilare lo specchio d'acqua fino agli approdi sotto la fortezza; ma era còmpito difficile a causa della larghezza del fiume e degli isolotti che intercettano la vista.

Perciò i legni della flottiglia búlgara potevano liberamente continuare la loro navigazione, senza tema di molestie da parte della sezione di artiglieria serba troppo insufficente al còmpito che le era stato proposto, ed ancorare presso l'isola Mare dove erano due scali protetti ciascuno con due pezzi a tiro rapido; talmente che in questo stesso giorno, 23 novembre, il yacht *Alessandro I* sbarcò a Lom Palanca alquanti drappelli del battaglione di Burgas, ed il dì seguente poterono sbarcare sotto Viddino circa ottocento mila dei tre milioni di cartucce Berdan ordinate in Russia al principio della guerra (2).

Alla sorveglianza della riva destra del Danubio, fra Vidbol ed Akciar, il generale Lescianin destinò il 2° battaglione del 3° reggimento del 1° Bando (capitano Berchic').

In totale, le forze serbe sul fianco destro ascesero dunque a 1700 uomini.

Come riserva generale, dietro il villaggio di Tatargich e sulla strada di Adljè, fu collocato l'8° reggimento del 2° Bando di 1500 uomini.

Riepilogando, il corpo d'assedio serbo contava 11,300 baionette, 400 sciabole, 12 cannoni da campagna, 18 cannoni da fortezza; cioè un effettivo molto simile a quello che in

(1) Presso le vecchie fortificazioni di Vlascatabia.
(2) Circa duecentomila giunsero a Lom Palanca e due milioni rimasero a Rahovo.

analoga situazione di guerra fu impiegato dai Roméni contro i Turchi (1).

Da parte dei Bulgári nulla di notevole fu compiuto in questo giorno all'infuori delle quotidiane esplorazioni; un gruppo di gendarmi a cavallo avanzò fin sotto alle batterie di Smordan e di Inovo e di esse rilevò particolarmente la posizione e l'armamento. Le artiglierie dei bastioni N. 1, 2 e 3 aprirono un fuoco lento contro le posizioni avanzate dei Serbi, ma non durò a lungo perchè il nemico non rispondeva.

Intanto, alle prime novelle della giornata di Slivnizza, altre ne erano successe non più favorevoli alle armi del Re Milano.

I Serbi ritiravansi sotto Pirot allo scopo di riformare l'armata Nissava, all'indietro, mercè l'appoggio di nuove riserve levate sul paese, epperciò i circoli di Valjevo, di Sabasc, di Belgrado, di Cazach, di Craguievaz, di Cuprjia e di Uscice allestivano nuovi battaglioni da spedire alla frontiera.

Il colonnello Topalovic' era in questo tempo investito del comando supremo dell'armata Nissava, il tenente colonnello Coca Milovanovic' delle funzioni di capo di stato maggiore generale (2), ed in questi frangenti speranze e timori grandeggiavano sul conto del corpo del Timoc, condotto dal generale Lescianin. Nè s'ignorava la disagiata situazione della colonna Putnich, omai isolata attorno al passo di Cadi Bogaz, e sembrava urgente di trarnela mercè qualche azione risoluta e decisa.

Sulla sera del 23 il generale Lescianin volle assicurarsi delle comunicazioni della piazza anche dalla parte di Scef, e vi spedì un battaglione del 13° reggimento del 1° Bando tolto dal centro dei Serbi; gli stati maggiori della divisione del Timoc e del corpo da Timoc si fusero in uno, allo scopo di ottenere unità di comando, prontezza e concordia di sforzi.

(1) Sulla destra del Danubio il numero dei combattenti del corpo di investimento roméno ascendeva, il 23 gennaio 1878, a 15,435 baionette, 2149 uomini di cavalleria con 84 cannoni.

(2) Eugenio Barbarich — *La guerra serbo bulgara nel 1885. — Le operazioni nei Codscia-Balcan-Trn - Vrapisce - Slivnizza - Pirot.* — Torino, Casanova 1896, pag. 196.

Nella disposizione generale delle truppe attorno alla piazza di Viddino, i Serbi si dimostrarono ligi al principio della ripartizione ineguale delle forze sopra la linea d'investimento; epperciò radunarono la maggioranza dei loro battaglioni sovra i suoi punti di appoggio decisivi. In questo concetto servirono da determinanti la ragione storica e la topografica e le voci corse, e largamente diffuse per via dei prigionieri búlgari, che il capitano Uzunov cercasse di rompere la linea d'assedio per il nord della piazza. Poteva mettere in prevenzione i Serbi la prova dei Roméni, che in una sola giornata di gloriosa e sanguinosa mischia, tra il 24 ed il 25 gennaio 1878, riuscirono ad annichilire la resistenza dei Turchi fra Smordan ed Inovo, ma dall'altro canto poteva renderli fiduciosi la potenza delle loro artiglierie, avvicinate a tiro efficace contro la piazza. Infatti i Turchi di fronte a quella stessa linea che i Serbi guarnivano, stimandosi troppo serrati ed oppressi, avevano abbandonato qualunque concetto di offensiva durante i nove giorni dell'assedio, finchè la piazza non s'arrese conscia dell'inanità dei suoi sforzi. Epperciò a ben guarnire la linea fra Smordan ed Inovo fu intesa tutta quanta l'attenzione dei Serbi; nullameno le restanti parti del fronte furono sufficentemente difese e gli altri punti di appoggio, quali Tatargich e la Caserma di Viddino, divisi in settori ed assegnati ad unità costituite.

Così i Serbi mirarono alla formazione di un eccellente centro di potenza e l'ebbero, non ostante i loro indugi e le traversie cui andarono soggette le tre colonne destinate all'assedio della fortezza; ciò che dimostra che di qualche bontà non era affatto privo il disegno dei Serbi nel teatro di operazione settentrionale.

Più esitanti parvero invece i Bulgári, che nulla tentarono di decisivo, fra il 20 ed il 23 novembre, allo scopo di impedire che l'investimento della piazza diventasse assedio. La prima preoccupazione del difensore deve essere quella di conoscere la direzione dei principali sforzi dell'avversario. Ora i Bulgári potevano, prima del 20, occupare solidamente la linea di Smordan-Inovo, come fecero i Turchi nel gennaio 1878, o contrastare da quella parte con ripetute sortite

la costruzione delle batterie di assedio ivi collocate dai Serbi. Essi preferirono invece portare la loro attenzione verso il centro ed il fianco destro della linea nemica, per assicurare le comunicazioni fluviali, i socoorsi provenienti da Lom Palanca e dalle altre parti del Principato, ed infine la strada del Passo di San Nicola, verso la vallata della Nissava. E così facendo s'appresero piuttosto ad una difensiva passiva, che è incapace di procurare al difensore dei positivi vantaggi.

VIII.

Combattimento del 24 novembre 1885.

Il 24 mattino, mentre il tenente colonnello Dinic' eseguiva delle dimostrazioni sulla sinistra, il generale Lescianin radunò le sue forze in Biela Rada, allo scopo di ricacciare i posti avanzati dei Bulgari dentro la fortezza.

La città di Viddino, come si disse, è attorniata da un vallo bastionato dello sviluppo di nove a dieci chilometri e provvisto di un fosso acqueo largo e profondo. Una sola porta mette capo alla città da mezzogiorno (*Porta di Bielogradcich*), due da occidente (*Bastioni N. 4 e 5*) ed una da settentrione (*Bastione N. 1*). La pianura è praticabile nelle adiacenze della strada che viene da Bielogradcich, e più specialmente nel triangolo Vidbol-Bucovez-Tatargich, è invece paludosa e ricca di acquitrini sui fianchi della carreggiabile da Adljè. Senza eccezione invece la pianura è agevole e spacciata dalla parte nord della fortezza, cosparsa di numerosi appigli tattici quali i *tumuli* ed i monticelli che avanzano il piede in pendio dolcissimo fino a due o tre chilometri dallo spalto di Viddino, ed intersecata dal corso del Topolovizza che ha le rive molli e cavalcate da deboli ponticelli.

Quivi i Bulgari avevano collocata la loro linea di avamposti, in un dédalo di piccole eminenze, o appiattata dietro ai ruderi delle vecchie fortificazioni di Viddino che attestano passati assedi ed antiche memorie guerriere.

La cinta occidentale, conosciuta anche sotto il nome di linea di Osman Ghazi, era la più forte e munita. I fossi a cagione della piena del Danubio, rigurgitavano di acque ed i Bulgári da questa parte avevano spinta oltre un'avanlinea fino alle lunette di Novoselzi e di Tatargich, che furono occupati dalla 4ª compagnia del battaglione di riserva del Danubio e da una compagnia di volontari. Sulla fronte del bastione N. 5, nel villaggio di Ali Beg, fu collocata una parte della cavalleria con due cannoni da campagna.

A queste forze dei Bulgári erano opposti 11 battaglioni, 1 squadrone e 10 pezzi; vale a dire circa 6000 combattenti.

Erano le 8 del mattino, quando il fuoco dell'artiglieria búlgara principiò violento dai bastioni N. 1 e 2 contro le linee di Smordan e di Inovo: rispose subito l'artiglieria serba ed il generale Lescianin impartì l'ordine d'infilare quel tratto di fronte bastionato del nemico alla batteria di Capetanovzi, che sembrava in buona postura per compiere quell'atto. Poscia il comandante in capo del corpo del Timoc fece ritorno alla *Caserma di Viddino* e diede ordine al reggimento misto di prendere le armi (1) e di eseguire un attacco contro il centro dei Bulgári. In breve cominciò il fuoco dei Serbi, dapprima sulla fronte del villaggio di Rajanovzi e poscia si propagò rapido per Rubzi fino a Novoselzi e Tatargich. Rispondeva la centuria a cavallo di Strascemirov, appiedata e ben schermita dagli ostacoli del terreno e presto s'aggiunse anche il fuoco delle lunette di Novoselzi e di Tatargich, cogliendo in fianco la colonna del 3° reggimento fanteria del 1° Bando. Perciò, avutone il permesso dal generale Lescianin, il comandante di quest'ultimo reggimento mosse all'attacco delle due lunette búlgare mentre il reggimento misto seguitava a moschettare coadiuvato da una sezione di due pezzi della 2ª batteria da campagna.

Intorno alle 11 il combattimento aveva trascinato sulla linea di fuoco anche il 13° reggimento del 1° Bando quando

(1) Era composto di 4 battaglioni eccettuatone due compagnie che mantenevano il collegamento fra Rajanovzi e Rubzi.

ritenendosi omai abbastanza appoggiato dalle schiere retrostanti il 3° si slanciò all'assalto delle lunette di Novoselzi e di Tatargich. Il 1° battaglione attaccò la prima delle menzionate opere da est, il 2° ed il 3° si volse contro Tatargich avvolgendo da ambo i fianchi le posizioni dei volontarî; la 4ª batteria da campagna impostata in un vecchio fortilizio dei Roméni dapprima, e sopra un'altura rocciosa dietro il villaggio di Tatargich di poi, sostenne l'assalto della fanteria serba. Nel medesimo tempo il 13° reggimento attaccò il villaggio di Novoselzi ed un battaglione del reggimento misto prese a moschettare i posti búlgari tra Alì Beg, Rubzi ed i molini di Inovo. Nove battaglioni dei Serbi si erano a questo punto impegnati sopra una distesa di quasi cinque chilometri, appoggiati da due batterie da campagna.

Tuttavia il cannoneggiamento non ebbe grande effetto, poichè i projettili dei Serbi cadevano a qualche distanza dalla cinta; ma più efficace riuscì invece il fuoco della fucileria il quale alla fine costrinse i Bulgári, intorno al tocco, ad abbandonare le lunette di Novoselzi e di Tatargich ed a ripiegare dentro la cinta di Viddino.

Al tempo di questi combattimenti anche il fianco sinistro dei Serbi aveva impegnato una parte dei suoi battaglioni allo scopo di concorrere al buon esito dell'azione contro il centro. I Serbi avanzarono fino a 1500 metri dalla cortina fra il 1° ed il 2° bastione, e quivi cominciarono a costrurre uno spalleggiamento per fanteria che facilmente e maestrevolmente condussero a termine sotto il fuoco dell'artiglieria nemica. Questo fuoco appariva disordinato e poco efficace dapprima, ed andò poscia man mano rettificandosi e migliorando in precisione, ma il nemico aveva a quell'ora già costrutto il primo approccio con grande vantaggio della sua marcia in avanti. Al tocco, mentre i Serbi entravano a bandiere spiegate nei villaggi di Tatargich, di Novoselzi e di Alì Beg, sul fianco dello spalleggiamento, un battaglione della colonna del Timoc eseguì uno sbalzo innanzi contro la fortezza, accrescendo la fede e l'entusiasmo fra le linee degli attaccanti.

Intanto sulla fronte di Tatargich e Novoselzi il 3° e 13° reggimento, dopo una breve sosta, avevano ripreso la marcia contro il bastione N. 7 e la porta nominata di *Adscibisc-Capu*, sostenuti dalla 2ª batteria da campagna e da una sezione della 4ª, che troppo bersagliata dell'artiglieria nemica era costretta a mutare di frequente la posizione.

La linea combattente venne ancora rinforzata con il 1° battaglione del 13° reggimento del 2° Bando, talchè il contatto fu presto stabilito.

Era il tocco. L'attacco dei Serbi procedeva lento e circospetto, ma sicuro, e ad ogni sbalzo si trattenevano lunga pezza nella posizione che avevano conquistata rassettandola come procedessero ad un attacco sistematico di parallelle e di approcci. Dopo una mezz'ora di sosta essi compivano un nuovo sbalzo e la truppa si levava unanime e ratta da quelle trincee improvvisate grazie il soccorso della vanghetta Linnemann; le catene incessantemente si rinforzavano ad ogni sbalzo con sostegni tratti dalle linee retrostanti o dalle riserve e le truppe fresche trascinavano con impeto irresistibile la linea attaccante, che man mano ingrossava, come siepe umana folta e profonda. Intorno alle 2 pomeridiane, minacciati da fronte e da fianco i Bulgári correano serio pericolo di essere staccati dalla fortezza; nondimeno il loro fuoco continuava fitto e disperato, specie dalla lunetta di Novoselzi. Mancava loro l'aiuto delle riserve, e mancava quell'impulso irresistibile che trascina le truppe provate dal fuoco allorquando sanno che dietro ad esse veglia il soccorso dei compagni per raccoglierle e restituirle alla pugna. Così fu che alle 4 del pomeriggio la 4ª compagnia di riserva e i volontari del tenente Gospodinov rellentarono il fuoco e la resistenza: senza indugio il 3° ed il 13° reggimento, rincalzati dal reggimento misto, montarono all'assalto delle lunette búlgare di Novoselzi e di Tatargich e le occuparono respingendo i nemici contro le cortine ed i bastioni N. 5, 6 e 7.

La notte e la nebbia posero termine il combattimento e tolsero ai Serbi di spingere l'assalto sin contro gli spalti della

fortezza e di irrompere nella città; d'altronde anche i Serbi provavano difetto di riserve ed il fuoco delle loro artiglierie non aveva a sufficenza preparato l'assalto per credere utile di tentarlo con il semplice fuoco della fanteria.

Perciò i Serbi guardarono le posizioni che avevano occupato e la 2ª batteria da campagna si spinse avanti, sulla sinistra della strada di Adljè, fino ad 800 metri dal bastione N. 4.

A sera il generale Lescianin impartì l'ordine all'intera linea dei Serbi di trincerarsi e di rinforzare man mano il profilo delle opere che avrebbero costrutte, affine di impedire ogni eventuale sortita della guarnigione assediata; si colmarono anche le deficenze di cartucce e di vittovaglie e si prescrissero delle istruzioni allo scopo di ovviare l'effetto delle sorprese. L'8° reggimento del 2° Bando, tratto dalla riserva generale, occupò la lunetta di Novoselzi, la 2ª e la 4ª batteria da campagna, ad intervalli, incominciarono il fuoco sulla città, a salve di sezione, allo scopo di intimorire la cittadinanza.

Presso la colonna di sinistra (Dinic') due cannoni da 12 centimetri tratti dalla batteria N. 2 (Smordan) passarono a rinforzare quella N. 5, presso il villaggio di Novoselzi, a circa 1300 metri dalla cinta fortificata di Viddino ed in cambio la batteria di Smordan si ebbe due cannoni Crupp, da centimetri 15 lunghi, venuti da Cladovo con la 1ª compagnia da fortezza. Queste due ultime bocche da fuoco furono allogate nella batteria N. 3 (Capetanovzi) la quale aveva cedute le sue alla batteria N. 4, intorno Cherim-Beg.

Le perdite dei Bulgári nella giornata del 24 novembre ascesero a 2 ufficiali feriti (1) a 4 morti ed a 4 feriti di truppa: in tutto 30 uomini messi fuori di combattimento. Le perdite dei Serbi toccarono i 150 uomini fra morti e feriti. Secondo le accurate statistiche pubblicate da questi ultimi, furono sparati dagli attaccanti 140,000 cartucce e 700 cartocci; cioè a dire 14 colpi per cadaun armato di fucile, in media, e 25 per

(1) I tenenti Petrov ed il sottotenente Gospodinov secondo il Benderev. Op. cit., pag. 453.

la colonna del centro e del fianco destro, e 60 colpi per ogni pezzo.

Nel corso della notte il fuoco continuò fitto da entrambe le parti: trenta cannoni dei Bulgàri rispondevano alle batterie dei Serbi, e con maggiore violenza dal 5° e dal 6° bastione là dove erano i pezzi Crupp, i mortai ed i cannoni a tiro rapido. Caddero proiettili nel mezzo della città e la popolazione ne ricevette impressione immediata e profonda.

Il tentativo di sorprendere la piazza di Viddino, mercè un attacco di vivà forza, era adunque fallito. Dopo un tenace combattimento, palmo a palmo, allo schermo delle vecchie opere di Viddino, antico vestigio del dominio dei suoi *vezir*, i Bulgàri aveano dovuto bensì ripiegare dentro la cinta delle mura urbane ma i Serbi non ebbero nè modo nè animo di inseguirli con quello stesso accanimento che li aveva sorretti nella pugna durante la giornata. — La fronte estesa, il terreno accidentato, la nebbia, la mancanza di truppe fresche a rincalzo tolsero agli assalitori di compiere l'opera. — Debole fu la dimostrazione sul fianco da parte della colonna Dinić, e per nulla valse a distrarre le forze del nemico da quella parte del fronte, a vantaggio degli attaccanti che movevano da Biela Rada. — D'altronde, ben considerando i due settori che erano separati da una troppo larga distesa di territorio nella massima parte impraticabile e da un considerevole ostacolo quale il corso del fiume Topolovizza, si può presumere che i successi o le intraprese di un fronte non avessero potuto in alcun modo giovare e ripercuotersi sull'altro.

I Roméni, nel 1878, ritennero anzi che le sorti del tratto di fronte compreso fra Tatargich e Novoselzi dovessero dipendere dall'esito di un fortunato combattimento fra Smordan e Inovo, epperciò a quello fecero giustamente precedere questo nell'ordine del tempo.

« Per attaccare Novoselo o Novoselzi, punto più prossimo « alla fortezza di Viddino e contro il quale non si poteva « avanzare che sulla strada Adljè-Viddino, essendo il terreno

« paludoso, le nostre truppe dovevano in conseguenza impos-
« sessarsi prima delle fortificazioni di Smordan-Inovo. »

Così si esprime il colonnello Vàcàrescu nella sua relazione sulla campagna del 1877-78 (1).

E poichè i Serbi già occupavano la detta linea fortificata, da quella parte essi dovevano far procedere l'attacco principale con il soccorso delle batterie d'assedio e da campagna, ed il secondario dalla linea Rubzi-Novoselzi, precisamente come il 24 gennaio 1878 ebbe l'incarico di fare l'8° reggimento di fanteria roména, che avanzò sui fronti della diga della strada di Novoselzi, mentre il generale Cerchez penetrava con il grosso della divisione nelle ridotte di Smordan e di Inovo.

E più ancora, nel ricordare questi esempi del passato, si pone in evidenza l'errore dei Bulgàri derivato dal volontario abbandono della linea a nord-ovest della fortezza. — Da parte dei Serbi, fallito il tentativo dell'attacco di viva forza, non rimaneva altro che l'assedio regolare della piazza, e vi si accinsero durante la stessa notte del 25 novembre.

---

(1) *Luptele Romanilor in resbelul din 1877-78.* Pag. 343-344.

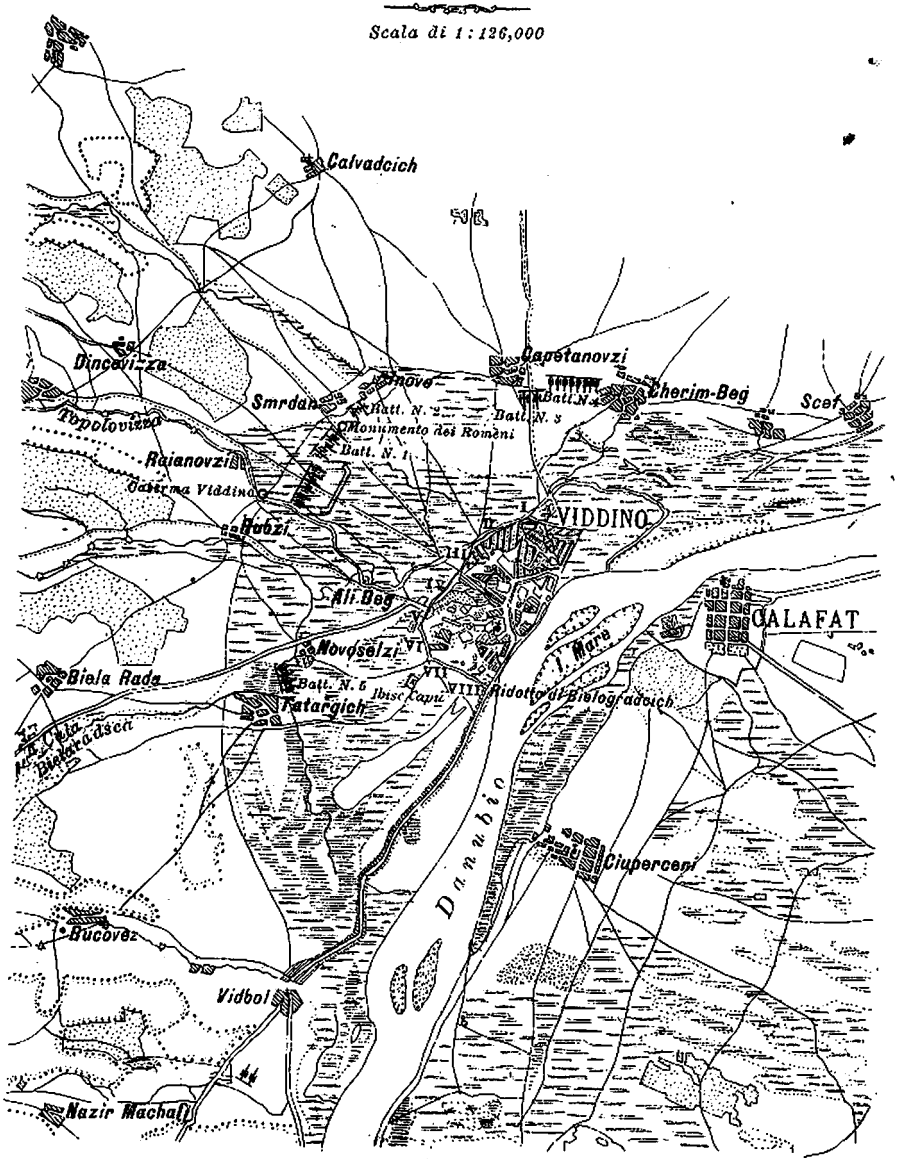
(*Continua*).

EUGENIO BARBARICH
Tenente 73° fanteria.

OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO

20 - 29 Novembre 1885

Scala di 1 : 126,000



Laboratorio foto-litografico del Ministero della Guerra

GLI SBARCHI DI CORPI D'OPERAZIONE

SOPRA COSTE NEMICHE

Continuazione. — Vedi dispensa II

Lo sbarco delle forze inglesi, sotto gli ordini del generale Amherst all'isola di Capo Breton l'8 giugno 1758.

La costante espansione della Francia nell'America settentrionale rese evidente dal 1755 che presto sarebbe scoppiata coll'Inghilterra una lotta ad oltranza pel predominio su quel continente.

Il ministro Pitt non disanimato dai precedenti insuccessi decise nel 1758 di condurre le operazioni militari con molta maggior energia.

Il suo progetto per la campagna del 1758 aveva tre obbiettivi, tra i quali uno solo ci concerne: cioè fare per l'Inghilterra dell'isola di Capo Breton ciò che allora era il porto di Louisburg per la Francia e al tempo istesso avere la chiave del fiume San Lorenzo.

Dovendo questa nuova impresa abbracciare una spedizione combinata navale e terrestre, e non essendo questo genere di imprese mai riuscite appieno, la scelta di buoni comandanti era di importanza capitale. Nessuno degli ufficiali generali presenti in Inghilterra fu creduto adatto; perciò, senza riguardi all'anzianità fu dato il comando della spedizione al colonnello Amherst segnalatosi in Germania, il quale fu perciò richiamato in patria e promosso.

Il corpo di spedizione si compose di 14 reggimenti e di una flotta di circa 40 navi da guerra, oltre i trasporti, ed

il giugno 1758 era in vista di Louisburg e si ancorava nella baia di Gabarouse.

Nella stessa sera, nonostante il mare grosso, la spiaggia venne riconosciuta dal generale e dal suo brigadiere in una lancia e all'alba dell'indomani si concretarono le disposizioni per lo sbarco. Ma ciò non doveva avvenire; giorno per giorno tempeste e nebbie vi si opponevano. Più volte le truppe imbarcate nelle lancie dovettero tornarsene a bordo, e nel frattempo i Francesi rinforzavano le loro posizioni con tutti i mezzi disponibili. Louisburg porto ben riparato, oggi poco frequentato, ma allora importante, accoglieva la flotta francese sotto la protezione dei forti di cui era provvisto tanto dal lato di terra quanto fronte a mare. Tutti i punti su cui erano possibili sbarchi, per parecchie miglia dalla città, erano stati preparati a difesa con terrapieni, abbattute e batterie.

A mezzanotte del 7-8 giugno calmatosi il mare, le truppe scesero nelle lancie e sull'albeggiare i cannoni della flotta aprirono il fuoco per proteggere lo sbarco; poi le lancie divise in tre gruppi si avviarono ai tre punti designati.

Cinque battaglioni verso Est, fingendo di voler sbarcare a White Point, Louisburg: sei battaglioni direttamente verso Freshwater Cove, fingendo di voler sbarcare colà; ma entrambi i gruppi si proponevano di divergere l'attenzione dall'attacco effettivo che dovea esser fatto sulla sinistra, da un reparto di truppe scelte della forza di 4 battaglioni circa. Questo reparto fu ricevuto da un fuoco vivace di batterie e di moschetteria nascoste dietro abbattute, mentre i grossi marosi sbattevano le lancie contro gli scogli sfasciandole ed affondandone parecchie con numerose perdite di uomini.

Nonostante la critica situazione nessun pensò a retrocedere; i battaglioni, guadagnando alla meglio la riva e riordinandovisi assalirono vigorosamente alla baionetta i posti nemici. Il resto della brigata voltando allora di bordo venne a sbarcare nel medesimo posto ov'erano sbarcati i primi, e là accorsero pure i rinforzi della flotta. I francesi battuti si ritirarono in città, lasciando che gli invasori si stabilissero

comodamente sulla spiaggia. La città fu poi assediata e quindi presa (B).

Commenti. Siamo nuovamente debitori al Wolf (il quale comandava in quest'occasione la brigata che effettuò il primo

---

(B)

Crediamo utile accennare un fatto successo durante l'assedio di Louisburg.

Nella città stavano chiusi 4000 uomini di truppe regolari e molte truppe di marina sotto il comando del cavaliere di Drucour, il quale aveva tentato tutto il possibile per impedire agli inglesi di sbarcare e di porre assedio alla fortezza.

I suoi sforzi riuscirono vani ed in pochi giorni la piazza fu così ben bloccata sia dal lato di terra che da quello del mare, che non poteva sperare soccorsi da nessuna parte.

La città, non prevedendosi l'assedio, era insufficientemente provvista di viveri, anzi attendeva prossimo l'arrivo di un importante convoglio dalla Francia.

Da poco tempo gli inglesi avevano accerchiata Louisburg quando appunto è annunciato l'avvicinarsi del convoglio tanto atteso dai francesi.

Esso constava di tredici navi onerarie scortate da alcuni legni da guerra. Il comandante saputo che Louisburg è strettamente bloccata, decise di fare un tentativo per penetrare nel porto sperando di riuscirvi coll'aiuto della flotta francese che stava rinchiusa nel porto stesso. Ma gli inglesi vegliavano e con saggie disposizioni riescirono a frustrare completamente le speranze del nemico.

Essi avevano divisa la loro flotta, superiore a quella dei francesi, in due squadre, e mentre l'una sotto il comando del Boscawen continuava a tener bloccato il porto in modo che i bastimenti francesi non potessero uscirne, l'altra comandata dal Cavaliere Ardito e composta di 8 vascelli di linea ed una fregata, bordeggiava il largo per proteggere le navi occupate nel blocco.

Contro questa seconda squadra venne ad urtare la spedizione francese e la battaglia che ne successe fu così ben guidata dagli inglesi che tutte le navi onerarie ed una fregata rimasero in loro potere.

Svaniva così l'ultima speranza per Louisburg di avere soccorsi dall'esterno e la sua caduta diveniva inevitabile a breve scadenza.

Nello stesso anno in cui si attuò da parte degli inglesi la felice spedizione di Louisburg, essi tentarono altre operazioni sulle coste della Francia che ci pare opportuno di accennare brevemente perchè maggiormente confermano le conclusioni finali dell'Elmslie.

Nel 1758 l'Inghilterra prese una parte più attiva che mai alla guerra che già da quasi quattro anni desolava l'Europa centrale ed il nord dell'America.

sbarco) di un commento di grande valore, perchè fatto solo poche sittimane dopo l'impresa. In una lettera privata egli scrive:

« In generale può dirsi che abbiamo intrapreso un temerario e mal consigliato tentativo di sbarco, il quale però riuscì per una fortuna insperata. . .

Un gran piano di guerra si era stabilito a Londra col fermo proposito di spingére ovunque a fondo le operazioni.

Nell'America, sostituito nel comando supremo al conte di Londonn il generale di Abercombie, si intendeva di dare un colpo decisivo alla potenza francese.

Diciasetto mila uomini radunati nell'Albania dovevano muovere all'attacco di For Cavillon e di Crown Point, mentre altri 6000 uomini tratti dalla Pensilvania, dalla Virginia e dal Mariland dovevano operare sul fiume Ohio intraprendendo l'assedio del forte du Quesne.

In pari tempo altre flotte erano destinate ad agire contro la Guadalupa, la Martinica, al Senegal (ove si inviavano rinforzi per assicurare la conquista del forte Luigi) e sulle coste di Coromandel.

Ma più di tutto si faceva calcolo per vincere la potenza francese o per creare un'utile diversione alle truppe operanti nell'Europa centrale sopra una grande spedizione sulle coste francesi, spedizione che da molto tempo si preparava alacremente, tenendone segreto lo scopo.

Noi ci occuperemo soltanto di questa che interessa l'indole del nostro lavoro.

La spedizione aveva la forza di 115 vele ed imbarcava circa 10,000 uomini con 60 cannoni. La flotta fu divisa in due squadre, l'una sotto gli ordini dell'ammiraglio Howe, l'altra al comando dell'ammiraglio Auson.

Le truppe di sbarco dipendevano dal Duca di Marlbourough.

Si dovevano eseguire degli sbarchi sulle coste della Brettagna e della Normandia, incendiando per ogni dove i bastimenti francesi che si fossero potuti incontrare, rovinando i porti, distruggendo i magazzini, i cantieri ed i depositi di attrezzi marittimi e da guerra.

Negli sbarchi si erano dati ordini precisi perchè mentre una squadra eseguiva lo sbarco, l'altra provvedesse, bordeggiando al largo, di proteggerne l'esecuzione, mantenendosi specialmente verso Oressant e Brest per tener quasi bloccata la squadra francese che stavasene in quest'ultimo porto.

La spedizione salpò il 25 maggio per concentrarsi all'isola di S. Elena, donde prese le mosse il 1° di giugno.

Dopo aver portato il terrore sulla costa di Vanville mettendo in

« Se avessimo conosciuto meglio il paese ed operato con maggior vigoria, metà della guarnigione almeno (essendo tutta uscita fuori) sarebbe caduta in nostro potere, appena sbarcati »

È interessante il notare l'influenza esercitata dai ritardi cagionati dal cattivo tempo e dal mare grosso i quali diedero

---

allarme il paese e facendo accorrere le truppe del maresciallo conte di Raymond, diede fondo il 4 giugno all'altezza di S. Malò.

Il 5, approfittando della marea, si diresse a Cancalle, borgo a due leghe da S. Malò. Accorsero truppe francesi le quali appoggiate alla batteria di Barbroule tentarono di opporsi allo sbarco, ma visto che gli inglesi non si lasciavano spaventare dal loro fuoco, essi rientrarono in S. Malò.

Infatti sotto gli ordini di Lord Jackville furono sbarcati, per mezzo di scialuppe, delle compagnie di granatieri e di guardie a piedi, le quali si diedero tosto a costruire un ridotto sopra un colle vicino ed a preparare un campo presso il villaggio di Villegarnier in ottima posizione difensiva.

Mentre si eseguiva questo primo sbarco, una squadra si distaccava muovendo verso Brest per osservare i movimenti della flotta francese.

Il giorno 6 il Duca di Marlbouroug fece sbarcare il resto delle truppe e sguinzagliatole, divise in forti distaccamenti, nelle località marittime circostanti riuscì a distruggere nei cantieri 6 vascelli da guerra nuovi ed oltre 70 bastimenti mercantili.

Il comandante De La Chatre temeva che gli inglesi si decidessero ad assalire S. Malò e si preparò a valida difesa, ma quando meno se lo attendeva, il giorno 11 gli inglesi ricominciarono ad imbarcarsi ed il giorno 12 tutte le truppe erano rientrate a bordo. Il Duca di Marlbouroug si lasciava così sfuggire l'occasione di ottenere qualche importante successo; noi non sappiamo trovare le ragioni del fatto, ma forse esse, data la fama del comandante a cui non si può certo lanciare un'accusa di fiacchezza, stanno negli ordini segreti ricevuti da Londra, pei quali si dovéva recar il maggior danno al nemico senza impegnarsi a fondo tenendolo anzi sempre nell'incertezza del punto che si intendeva di colpire.

Si tentò ancora qualche cosa verso Cherbourg ma il mare cattivo fece fallire l'impresa.

Dopo ciò la flotta cominciando a sentire penuria di viveri ritornò in Inghilterra.

Sono degne di nota le misure di sicurezza prese dalla flotta per proteggere lo sbarco e l'azione pronta ed energica delle prime truppe sbarcate per consolidarsi sul terreno ove avevano posto piede e mettersi in grado di resistere ad un attacco francese sviluppatosi mentre stava sbarcando il grosso della spedizione.

ai Francesi, come del resto successe in altri simili occasioni, tutto l'agio di prepararsi ad impedire lo sbarco.

In molti punti vi è analogia tra questa operazione ed un'altra che discriveremo in seguito; cioè lo sbarco inglese in Egitto del 1801.

Il generale Amherst dovendo usare molto energia, riuscì temerario. Egli era compreso della grande importanza che il governo annetteva all'impresa; era stato prescelto quale comandante, con promozione a scelta passava avanti a molti colleghi suoi più anziani, i quali con geloso occhio attendevano i risultati della spedizione a lui affidata; ma più di tutto aveva presente il rovescio subito dalla spedizione Mordaunt, e pensava al modo in cui sarebbe stato ricevuto in patria qualora lo stesso fatto si fosse ripetuto.

Queste furono probabilmente la ragioni che lo resero così ardito; la fortuna gli sorrise e la sua azione temeraria fu giustificata dalla riuscita.

La spedizione inglese in Egitto nel 1801.

Assai diversa dalla spedizione di Rochefort è quella inglese in Egitto, avvenuta 44 anni dopo sotto il comando di sir Ralph Abercrombie nel 1801 (C).

(C).

LA SPEDIZIONE INGLESE IN EGITTO NEL 1801.

Nel marzo 1800 parve che le ostilità fra francesi ed inglesi nell'Egitto accennassero a finire e già un accordo si era stabilito fra Kleber e Sir Sidney perchè l'esercito francese potesse liberamente rientrare in Francia.

Però le trattative furono d'un tratto rotte e Kleber, in una breve campagna contro forze quasi doppie delle sue, col mare chiuso dalla flotta inglese, ottenne tali risultati contro le truppe turche da ridurre dinuovo la maggior parte dell'Egitto in mano dei Francesi.

Ma il 14 giugno Kleber fu assassinato e gli successe il generale Menon il quale occupò l'autunno e l'inverno a consolidare la sua posizione ed a migliorare l'amministrazione del paese, rifiutando energicamente di accettare le proposte del governo inglese.

Gli inglesi decisero allora di fare una spedizione per scacciare

Si tratta di uno sbarco su spiaggia aperta, di pieno giorno, in faccia a nemico fortemente appostato e bene apparecchiato; un'impresa temeraria, sebbene felicemente terminata. È interessante di esaminarne per un momento il retroscena e l'investigare per quali motivi sir Ralph Abercrombie abbia tentato un'impresa così ardita.

Le truppe che vi preseso parte erano già da 6 mesi costituite, e come corpo speciale mantenute dal governo con grande dispendio.

Nell'anno precedente, 1800, esse avevano tentato uno sbarco nel porto di Ferrol, in cui stazionavano 6 legni da guerra spagnuoli. Ridotti i forti al silenzio le truppe sbarcarono sulla spiaggia della baia ricacciando il nemico; dopo aver però serenato sul posto, il generale comandante, impensierito

i francesi dall'Egitto ove rappresentavano una continua minaccia al loro commercio.

La spedizione avrebbe potuto salpare poco tempo dopo, ma la alleanza di Napoleone 1° console colla Spagna ne fece sospendere prima la partenza e poi costrinse il governo a diminuirne gli effettivi poichè le minaccie della Spagna verso il Portogallo paralizzavano su quelle coste l'azione di parte della flotta inglese.

Il corpo che poi eseguì la spedizione era da 6 mesi riunito, come dice l'Elmslie, e qui giova fare alcune osservazioni.

Una parte di esso da Minorca fu inviato in rinforzo agli austriaci che assediavano Genova, ove però giunse tardi e donde ritornò a Minorca; nel settembre 10,000 uomini sbarcarono a Gibilterra ove ricevettero un rinforzo considerevole guidato da Sir James Pultemy. Così il corpo di spedizione raggiunse i 20,000 uomini, e con esso si fece un tentativo contro Cadice che andò fallito. Le truppe rientrarono a Gibilterra per tema di contrarre una terribile epidemia che infieriva a Cadice.

Si fu alla fine d'ottobre che giunse dall'Inghilterra l'ordine di lasciare una parte delle forze sotto Sir Pultemy per guardare il Portogallo, mentre il resto sotto Sir Ralph Abercombie doveva portarsi in Egitto, ove avrebbe operato col concorso di truppe tratte dall'India e di un corpo turco proveniente dalla Siria.

La spedizione si concentrò ai primi di novembre a Malta ed a Minorca e verso la metà dello stesso mese fu tutta riunita a Malta ove le truppe sbarcarono e si procedette alla pulitura delle navi.

Il 17 le truppe ritornarono a bordo e la spedizione in due scaglioni si diresse alla baia di Marmorica sulla costa sud dell'Anatolia ove dinuovo i trasporti furono tutti riuniti per raccogliere le prov-

per le forze e difese spagnuole e per le informazioni avute sui preparativi del nemico, fece rimbarcare le truppe e se ne tornò senz'altro a Gibilterra.

Due mesi più tardi fecero nuova prova su Cadice con 22 navi di linea, 37 fregate con lancie e con 80 trasporti contenenti 18,000 uomini. Ebbero luogo dimostrazioni innanzi alla piazza con sbarchi di poche truppe; ma le difficoltà aumentavano ogni giorno e finalmente spaventati, dicesi, dalle chiacchiere di una terribile epidemia che faceva strage in città, la spedizione si ritirò senz'altro.

Allora fu decisa la cacciata dei francesi dall'Egitto col concorso della flotta condotta da sir Abercrombie, e di un'altra proveniente dalle Indie sotto gli ordini di sir David Baird, oltre a quello di alcune forze turche.

Ma quando sir R. Abercrombie, giunse nella baia di Marmorice nell'Asia Minore, non riuscì a saper nulla della flotta proveniente dalle Indie. Il caso era grave: gli ordini avuti positivi e la reputazione dell'esercito inglese, dopo i due precedenti insuccessi, poteva essere offuscata. Egli perciò non ostante l'assenza di coloro che avrebbero dovuto aiutarlo, il tempo veramente pessimo e tale che i piloti del luogo ebbero

---

viste ed i cavalli promessi dalla Porta e per attendere alcune navi turche che dovevano cooperare all'impresa.

È degno di nota il modo con cui si mise a profitto questo periodo di aspettativa.

Le truppe vennero frequentemente esercitate a sbarcare dalle imbarcazioni delle navi, e ciò senza dubbio contribuì al successo della spedizione.

Mentre però gli inglesi perdevano il tempo a trasferirsi da un porto all'altro, i francesi tentarono alcune ardite operazioni, per cui poterono trasportare in Egitto molte provviste e dei rinforzi di uomini.

Nel complesso dei fatti suaccennati si può concludere che in principio le operazioni degli inglesi furono troppo lente e circospette, e se si fossero trovati di fronte ad un nemico forte ed intraprendente avrebbero potuto toccare qualche grave scacco.

Ma la fortuna sorrise loro nel periodo della preparazione, il più critico, data la situazione generale, e coll'energia e col valore che dimostrarono nelle seguenti operazioni compensarono ad usura le incertezze dei primi momenti.

a dichiarare che uno sbarco equivaleva ad una *follia*; la mancanza di carte del paese mal supplite da vaghe informazioni sull'entità delle forze nemiche, decise d'intraprendere immantinenti lo sbarco e colle sole sue forze.

Possediamo fortunatamente le disposizioni impartite per questa spedizione; e siccome per molti anni esse furono indicate come modello da seguirsi, crediamo opportuno l'esaminarle.

Sir R. Abercrombie, dopo l'esperienza di Cadice, cui si era trovato presente, utilizzò la fermata nella Baia Marmorice per esercitare giornalmente le sue truppe ad eseguire rapidamente le operazioni d'imbarco e di sbarco. La spedizione, composta circa di 12,000 uomini forniti dai rispettivi approvvigionamenti, s'imbarcò in 175 bastimenti a vela il giorno 20 di febbraio 1801, ma non potè veleggiare che il 23 per il tempo avverso. Le difficoltà cui la spedizione andava giornalmente incontro avrebbero arrestato il più risoluto dei comandanti.

Mancavano informazioni sul paese, e sul nemico: il tempo era pessimo e danneggiava la flottiglia; parecchie delle navi minori, cariche di artiglieria e cavalleria, dovettero rimanere indietro; un bastimento carico di muli affondò addirittura. Due ufficiali del genio, mandati in antecedenza per riconoscere la baia di Aboukir per affettuarvi lo sbarco, furono catturati dai francesi: uno di essi fu ucciso e l'altro tenuto prigione. Non solo i francesi dovevano già aver sentore dell'avvicinarsi della spedizione e del punto da essa prescelto per lo sbarco; ma una fregata che faceva vela verso Alessandria il 2 marzo e che si seppe poi essere nave francese dovette confermare la notizia del prossimo sbarco degli inglesi. Certamente i francesi sospettavano le intenzioni degli inglesi ed intanto il mare grosso toglieva a questi la possibilità di operare.

Mentre gl'Inglesi dovevano rimanere inoperosi dinanzi ad Aboùkir per il mare fortemente agitato, i Francesi avevano avuto l'agio di prepararsi, e sapevasi che lo sbarco sarebbe stato contrastato da almeno 2000 Francesi fortemente

appostati con 15 pezzi situati sulla collina di Salbia dominanti la spiaggia in aggiunta ai pezzi pesanti del castello di Aboukir.

Alle due antimeridiane dell'8 marzo la 1ª divisione del corpo di spedizione forte di 5500 uomini circa, sotto gli ordini del maggiore generale Coote si riunì nelle barche; quella parte che non trovò posto nelle barche, entrò in piccole navi di poca pescagione ed avvicinandosi quanto più fu possibile alla costa, vi rimase a rincalzo del primo sbarco. Alle 3 antimeridiane fu dato alle barche il segnale di riunirsi presso una nave ancorata che stava a un tiro da fucile dalla costa, ma erano così numerose le navi ancorate, che l'ordine non fu eseguito prima delle 9 antimeridiane. Ogni ala delle barche era protetta da lancie armate con cannoni; due navi erano situate in modo da proteggere col fuoco lo sbarco, ed altre tre ormeggiate da presentare il fianco contro la costa allo stesso scopo; la scarsa profondita dell'acqua impediva l'efficace concorso dell'intiera flotta.

Le spiaggie della baia di Aboukir sono basse e poche alture sabbiose raggiungono l'altezza di circa 180 piedi verso il centro della baia. Le barche della truppa eran schierate in 3 linee.

La prima era composta di grandi barche a fondo piatto contenenti ciascuna 50 uomini. Esse avevano l'ordine di stare ad intervalli di 5 piedi l'una dall'altra ed in linea.

La 2ª e 3ª linea composte allo stesso modo, dovevano sbarcare gli uomini negli intervalli della 1ª linea.

Le barche erano ripartite in gruppi ciascuno dei quali era diretto da un capitano di marina, il quale faceva eseguire i movimenti segnalati dall'ufficiale che sopraintendeva allo sbarco.

Il seguente estratto degli ordini di Sir R. Abercrombie è interessante:

« Appena ricevuto l'ordine di sbarcare, gli uomini devono « mettersi al più presto nelle barche piatte, senza precipita- « zione o disordine, sedersi nelle barche, ed avvicinandosi « alla spiaggia conservare assoluto silenzio. Le truppe avranno

ordine di non iniziare l'attacco prima di essere riordinate « sulla spiaggia. Il più sollecitamente possibile gli uomini si « disporranno in linea di fronte nel punto ove hanno sbarcato: « e gli uomini isolati, e reparti cui parrà di essere fuori posto, « non cercheranno di prenderlo senza un ordine dell'ufficiale « generale da cui dipendono e dell'ufficiale più anziano tra « i presenti .»

Gli uomini portavano 60 cartucce, tre giorni di viveri cotti, e disponevano di altre tre razioni sbarcate a terra e prese in carico dai quartiermastri di ogni reggimento. Ognuno doveva avere la borraccia ripiena di acqua ed i cavalli 3 giorni di foraggio.

Era provvisto ai più minuti particolari, ed altri ordini assai precisi regolavano il servizio degli avamposti.

Alle 9 antimeridiane dell'8 marzo 1801 fu dato alle barche il segnale di avanzare. Le truppe francesi appostate sulle colline di sabbia a fronte concava per la difesa di un miglio circa, non potevano da principio persuadersi che tale impresa sarebbe stata realmente tentata.

Ma quando le barche furono a portata, aprirono sovr'esse un terribile fuoco di mitraglia e di moschetteria, e ne affondarono parecchie senza arrestare le altre, nè affievolire l'entusiasmo dei soldati, i quali appena raggiunta la spiaggia si ordinavano avanzando; il 23° e 40° reggimento attaccarono le alture senza sparare un colpo, ed alla baionetta misero in rotta i battaglioni che le difendevano. Disgraziatamente lo spazio non permette di entrare in più minuti particolari riguardanti questo brillante sbarco il quale riuscì completamente, costando la vita a 650 dei valorosi che lo effettuarono.

(*Continua*).

ELMSLIE
Maggiore della Reale artiglieria britannica.

SUL FONDAMENTO SCIENTIFICO

DEGLI

STUDI GEOGRAFICO-MILITARI

E

SULLA SUA APPLICAZIONE AI LAVORI CARTOGRAFICI

Degli elementi principali della guerra, uomini, armi, terreno, l'ultimo è il meno variabile e quindi la sua influenza è relativamente costante.

Così, fra le cause complesse che governano le operazioni militari: cause politiche, sociali, militari, geografiche, queste ultime sono relativamente non variabili e la loro persistente influenza, dimostrata dal ripetersi di fatti d'armi in una stessa regione (come il quadrilatero italiano, la Boemia, la Alsazia, ecc.) ci dimostra che ad esse devono piegarsi le operazioni militari.

Ma l'influenza dell'elemento geografico non solo è costante, ma va continuamente aumentando, perchè sebbene l'uomo col progredire della civiltà abbia a sua disposizione mezzi sempre più potenti per combattere le difficoltà oppostegli dalla natura, non è riuscito nè riescirà mai a trasformare sensibilmente la superficie terrestre; mentre gli eserciti odierni hanno maggiori bisogni che non gli antichi, le grandi masse aumentarono anche enormemente le dificoltà logistiche di movimento e di stazione e le nuove armi costrinsero ad adattare le formazioni al terreno.

Non potendo sottrarsi a questa influenza della natura, bisognerà vincerla superando gli ostacoli ch'essa ci presenta e prima condizione per ottenere questo risultato è di conoscerla e perciò di studiarla.

Essa accompagna l'esercito in tutte le sue fasi, dalla preparazione all'urto. Si fa sentire sull'organica, sulla strategia, sulla logistica e sulla tattica. Bisognerà, per conseguenza, che lo scopo dello studio sia diverso in queste varie fasi, perchè, se per l'attuazione d'un piano strategico si deve conoscere il teatro di guerra nelle sue grandi linee e sapere dove e come sono disposte le zone di ostacolo e quelle praticabili e di raccolta, la condotta delle grandi unità implica la conoscenza delle condizioni che favoriscono o contrariano la esecuzione del piano strategico, mentre l'impiego delle truppe di fronte al nemico, esige la conoscenza minuta e particolareggiata del terreno, considerata in relazione coi mezzi di offesa e difesa e con la praticabilità per parte anche dei piccoli reparti.

Lasciando ora lo studio della parte strategica o logistica, non ci occuperemo di grosse masse e piani di guerra, ma specialmente di quanto si riferisce alla condotta delle piccole unità, cioè dello studio minuto e particolareggiato del terreno.

Bisogna confessare che sinora questa parte pur tanto importante della scienza militare è stata molto trascurata. Gli studi geografici furono sinora basati sul metodo idrografico (1) che certamente non può servire al nostro scopo, poichè sarebbe necessario studiare a parte ogni tratto della superficie terrestre, descriverlo, esaminarlo ed affidare i risultati di questo studio, cioè una infinita quantità di dati e di cifre alla memoria. Difatti a noi occorre, come si disse, la conoscenza completa del terreno considerato sotto i suoi molteplici aspetti; e non basta, per es., sapere quante strade conducono da un luogo ad un altro, quanti corsi d'acqua si dovranno passare; ma bisognerà tener calcolo della qualità delle strade, del terreno in cui si svolgono, se facili ad essere interrotte o riattate, delle località che attraversano, del come alloggiare le truppe, dei prodotti del suolo, dei costumi, indole e

(1) Per notizie storiche e metodologiche sugli studi di geografia, vedasi tenente colonnello Porro: *Nota sulla sistemazione scientifica sullo studio della geografia militare* in *Rivista militare*, 1896.

ricchezza degli abitanti, delle acque sorgenti o correnti e di queste la natura, la profondità e velocità, quale sponda abbia dominio, ecc.

Tutte queste cognizioni evidentemente la geografia descrittiva non ci può dare, e l'ufficiale non ha norme sicure e regole generali per potere a colpo d'occhio interpretare il terreno, ma s'affida alla carta ed alla esperienza. Ora l'esperienza basata unicamente sullo spirito più o meno osservatore dell' individuo, può dare un certo numero di cognizioni, ma ognuno vede come senza guida, l'osservazione sola non potrà dar sempre quei risultati che ci sono necessari.

E generalmente l'ufficiale s'affida alla carta che è utilissima per l'orientamento e a chi sa leggerla può suggerire una quantità di dati pratici, ma pochi sanno leggere davvero una carta e per far questo bisogna anzitutto avere un buon fondamento di studio del terreno. Inoltre l'aiuto della carta può mancare; anzi qualche volta mancherà; ed anche se ben fatta (il che non sempre accade), non può evidentemente rappresentare tutto quanto è necessario per la conoscenza completa del terreno. Tanto è vero che per lo studio delle operazioni militari occorrono carte speciali, memorie, piani, monografie, ecc. Ma le carte *attuali*, dal punto di vista militare, sono ben lungi dal soddisfare alle esigenze *moderne*, nè il sistema finora seguito potrà, anche nell'avvenire, dare frutti di gran lunga maggiori.

La buona volontà, l'abilità e la pratica di una eletta schiera di topografi e l'intelligente direzione del nostro Istituto geografico militare lo portarono a gareggiare e talvolta superare nelle produzioni cartografiche i più riputati Istituti analoghi esteri; ma, per quanto si cerchi di ben rappresentare il terreno, tale rappresentazione è fatta con mezzi molto scarsi rispetto a quanto si richiederebbe, ed il topografo nel rilevamento è costretto ad una serie di convenzioni e di transazioni quasi sempre giudicate soltanto dalla sua abilità e dalle sue cognizioni che, generalmente, non sono militari. Perciò un accidente del terreno importante militarmente, non sarà rappresentato se non ha anche un valore topografico,

cioè se non ha, a seconda della scala, quelle date dimensioni, o se la combinazione non vi fa passare una delle curve di livello.

Si cercò bensì talvolta nel nostro Istituto geografico di riparare in parte a questo capitale difetto con istruzioni speciali; ma ognuno comprende come per riescire utili tali istruzioni, avrebbero dovuto essere impartite a mappatori che conoscessero il terreno dal punto di vista delle esigenze militari, e queste istruzioni riuscirono quindi inutili o quasi.

Ad ogni modo anche qui regole e norme costanti non si hanno; il topografo cerca di rappresentare il terreno coi mezzi a ua disposizione e vi riesce più o meno a seconda della sua abilità ed esperienza Lo stesso terreno rilevato da mappatori diversi, viene, per conseguenza, sempre diversamente rappresentato, e se in due tavolette limitrofe si trova una certa uniformità, il più delle volte questa non è già data dalla uniformità dell'interpretazione del terreno, ma da una specie di mutuo soccorso tra i disegnatori, per cui alcuno disegna, per es., tutte le rocce, altri una data specie di coltura, ecc. È facile comprendere come questa cooperazione aggravi i difetti delle carte, poichè si disegnano terreni non visti. Si osservino rilevamenti di monti granitici o dolomitici; se fatti nello stesso tempo o dagli stessi mappatori, si troverà lo stesso identico tipo di roccia convenzionale, l'unica sinora adottata nelle nostre carte.

Nè potrebbe avvenire, nè avverrà diversamente finchè si seguiranno i sistemi sinora in uso, e ciò per due cause principali — la mancanza di conoscenza del terreno per parte dei topografi a cui sarebbe facile rimediare, e l'insufficienza dei sistemi di rilevamento.

Nelle carte ora generalmente da noi usate le forme del terreno sono espresse per mezzo delle curve orizzontali o del tratteggio.

Il sistema delle curve orizzontali, forse eccellente in teoria, è lungi d'essere il migliore in pratica. Difatti il mappatore è quasi completamente preoccupato dalle curve di livello, ne è quasi assorbito, le cerca tastando il terreno cogli strumenti

e le segue nei loro giri che per lui sono il più delle volte capricciosi e bizzarri; ma quando il terreno è frastagliato, non può seguire le curve in tutte le loro spezzature, in tutti i loro sbalzi, in tutte le piccole sinuosità, quelle appunto che danno l'aspetto vero della superficie terrestre; ma deve limitarsi, poichè i mezzi geometrici e grafici non consentono diversamente, ad adattare il terreno ai mezzi, cioè deve sostituire un terreno convenzionale per così dire geometrico, al reale. Nè è da augurarsi maggior libertà o maggior precisione e minutezza di lavoro, perchè si cadrebbe in difetti peggiori. Così se volessimo ravvicinare molto le curve, il che darebbe talvolta meglio l'espressione delle forme plastiche del terreno, si coprirebbe il disegno e non si potrebbe rappresentare il resto: anzi il nostro Istituto geografico militare venne nella determinazione, dopo aver già rilevato parte d'Italia colle curve alla distanza di $^1/_2$ di millimetro grafico, di portare questa distanza ad un millimetro, eppure molte volte è ancora poca. Viceversa se si allontanassero di più, ne verrebbe il difetto opposto; le forme plastiche del terreno sarebbero troppo poco rappresentate e non si potrebbe talvolta capire l'aspetto della regione. Molte volte ufficiali pratici di carte e di terreno sono costretti, per fare qualche studio su taluna carta a curve, a disegnare con lapis azzurro le acque o dare delle tinte alle parti in ombra, ossia ad illustrare la carta per poterla capire.

Questo difetto è anche più sensibile quando si consideri che le curve riescono lontane dove la pendenza è minore, quindi nelle regioni collinose o montane più praticabili, cioè in quelle appunto militarmente più importanti.

Per poter rappresentare con una data approssimazione il terreno, bisognerebbe che le curve fossero distanti dove la pendenza è forte, ravvicinate dove è dolce, ossia si dovrebbe continuamente variare l'equidistanza, il che, come si comprende, è impossibile. Nè il vantaggio che hanno le curve di poter calcolare la pendenza è ordinariamente di molto valore, perchè a noi poco importa che un terreno abbia tanto per cento di pendenza, ma invece dobbiamo sapere se è praticabile ed in qual modo.

Per la parte stradale, noi vedendo per esempio una strada di 1ª classe, sappiamo già che, salvo eccezioni, sarà praticabile da qualunque carro, perchè la sua pendenza sarà sempre limitata e il fondo ne sarà buono, perchè la ghiaia occorrente se non si trova sul sito sarà portata dal luogo più vicino. Se la strada è di 4ª classe, siccome sappiamo che non è a fondo artificiale, ne dedurremo che il suo grado di praticabilità varierà a seconda della qualità del terreno che attraversa, della stagione, ecc.

Per la parte tattica poi bisogna riflettere che, nei nostri paesi, la percorribilità non è affatto in proporzione inversa della pendenza e che talune regioni, come per esempio le colline del Monferrato, sebbene non a forti pendenze, sono poco praticabili per la coltivazione a filari di viti sostenute da robusti fili metallici; ed altre piane, come la Lombardia e la Lomellina sono ancor meno praticabili delle colline, perchè intersecate da numerosi e profondi canali, coltivate a risaie, marcite ecc.

Se poi si volesse dar risalto alla carta col lumeggiamento, si cadrebbe in altri difetti.

Il lumeggiamento può essere a 45° o zenitale, a tratteggio o a tinte unite.

Se a 45° fa ben risaltare le forme del terreno, ma il dettaglio della parte in ombra scompare quasi affatto, Se a luce zenitale anche il vantaggio di mettere in evidenza la plastica del terreno si perde, perchè la luce zenitale appiattisce le sommità ed innalza il fondo delle valli. Per convincersene basta osservare dall'alto un paese, specialmente se collinoso o montuoso a mezzogiorno e al tramonto o al levar del sole. È utile, anzi venne certamente bene applicata in regioni diverse delle nostre.

Osservando per esempio il campo di battaglia di Metz, supponiamo da S. Privat, si vede il terreno digradare lentamente in dolci ondulazioni che si perdono in lontananza. Non siepi, alberi, fossi, ecc. interrompono l'uniformità del suolo che è piatto, unito, spianato, a pendenze raccordate. Solo i fitti boschi mettono una macchia scura, netta, ben

limitata da linee geometriche ed i rari abitati si staccano sul fondo monotono del paesaggio. Striscie d'ombra indicano i valloni, specie di grandi trincee a scarpe relativamente ripide che sono appunto l'unica interruzione di questi terreni. Le carte dello stato maggiore tedesco, non dovendo ispirarsi che alla muta rappresentazione in iscala delle vere linee del terreno, lo riproducono benissimo: qui, non essendovi dettaglio, è utile, importante e facile calcolare le pendenze, poichè anche fuori delle strade il terreno è quasi sempre praticabile non solo agli uomini, ma anche ai cavalli e ai carri. Qui la luce zenitale dà l'immagine del vero e si capiscono le batterie di decine e decine di pezzi e le cariche d'intere divisioni di cavalleria.

Il sistema del tratteggio copre quasi completamente il disegno; però rappresenta assai meglio del precedente la plastica del terreno, ed un disegnatore abile ed artista può copiarlo assai bene. È un sistema più artistico che geometrico e questo è appunto il suo difetto principale, poichè il risultato dipende dall'abilità del disegnatore e dalle sue cognizioni tecniche ed artistiche. Tuttavia una buona carta a tratteggio, nella quale i punti singolari del terreno fossero individuati da quote, ci sembra preferibile per i nostri paesi o per gli usi militari, ad una a curve.

Parecchi fogli, specialmente di regioni montuose, dell'antica carta degli Stati Sardi di Terraferma, ma essenzialmente taluni di quella austriaca dell'Italia centrale all'86,400, sono preferibili ai moderni a curve.

La tinta poi, in qualunque modo usata, è certamente inferiore al tratteggio per molte ragioni, ma la celerità e l'economia la fecero giustamente scegliere in recenti lavori cartografici importanti e bisogna dire che, a parte l'eleganza e la nitidezza, soddisfà e si adatta assai bene. Bisogna d'altronde osservare che oggidì non sono più possibili lavori come la già accennata carta degli Stati Sardi al 50,000 o quella al 250,000: i metodi moderni di riproduzione fecero quasi sparire il bulino e, per una grande carta, si preferirà il lavoro economico e celere delle macchine e delle

combinazioni chimiche a quello lungo e paziente per quanto bello dell'artista.

Non parleremo dei ripieghi, cioè dei mezzi adottati per cercare di ridurre per quanto possibile i difetti accennati. L'unione dei due sistemi, porta in sè, come conseguenza, i pregi e i difetti di entrambi; le carte policrome sono spesso più chiare, ma a parte la spesa, i colori servono soltanto a leggere più facilmente la carta, se bene applicati, ma non introducono alcun nuovo elemento.

Certamente le carte potrebbero essere migliorate e vedremo in seguito come sarebbe facile; ma, per tornare al nostro studio, si deve osservare che nè il metodo sinora seguito nè le carte attuali tengono conto di un fattore importantissimo, la qualità delle rocce.

Che non solo la disposizione ma anche la natura dei materiali che formano la crosta terrestre abbia influenza sull'uomo e quanto lo circonda è cosa che tutti hanno osservato; ma se andiamo ad esaminare le relazioni tra la terra ed i suoi abitatori, vediamo come questa influenza è grandissima e tale che l'uomo non vi si può sottrarre, anzi in taluni casi avendola contraria, non vi resiste che con una lotta continua. Talora riescì con disboscamenti, dighe, bonifiche, escavazione di pozzi, trasporti di fauna e di flora a rendere abitabili ed anche ricchi luoghi prima inospitali; ma se l'energia e le condizioni storiche di un popolo lo resero in qualche caso vincitore della natura, non si riescì, giova ripeterlo, a trasformare sensibilmente la superficie terrestre.

Le condizioni di una regione dipendono da cause storiche etniche e geografiche.

Tralasciando le cause storiche ed etniche e tra le geografiche quelle che, sebbene importantissime e principali come il clima, la disposizione, dimensione, altitudine e forma delle terre abitate, situazione degli oceani e dei mari, posizione e direzione delle catene di monti, ecc. non entrano direttamente nei limiti prefissici, osserveremo che anche la qualità

delle rocce ha parte importante sull'ambiente e quindi ha grande influenza sull'uomo (1).

La vegetazione dalla quale i popoli civili traggono direttamente od indirettamente il loro nutrimento principale è regolata non solo dalle cause accennate ma dall'idrografia e dalla qualità del suolo, perchè ciascun minerale entra nella composizione del terreno vegetale, rendendolo adatto ad una piuttosto che ad altra coltura od anche contrariandola, come quando il quarzo, la calce, il gesso occupino larghe distese senza mescolanza d'elementi più feraci (Ricci).

La maggiore o minore permeabilità delle rocce, la loro qualità, la disposizione degli strati, influisce pure sull'idrografia e sul regime delle acque senza delle quali la vegetazione non è possibile. Se gli strati sono permeabili, l'acqua penetra profondamente e ne sorte poi a poco a poco, mentre nei terreni impermeabili la pioggia, specialmente dov'è disboscato, precipita senza ritegno lungo i fianchi dei monti e delle colline asportando col detrito, la terra vegetale. Dove il suolo è cavernoso l'acqua ha corso sotterraneo, come nelle regioni classiche per questo riguardo della Carinzia e della Carniola.

Vediamo per conseguenza grandi agglomerazioni umane oltre che presso i mari, i laghi ed i fiumi, nei luoghi fertili ed irrigati, mentre talvolta paesi anche favoriti dal clima, rimangono sterili e disabitati.

Nelle regioni metallifere e ricche di carbon fossile s'agglomera pure la popolazione ed ivi fioriscono le industrie e si sviluppa il commercio, sorgono officine, paesi e città.

I luoghi abitati sono collegati da strade la cui quantità e qualità è in ragione della loro importanza, dell'attività degli abitanti e della natura del suolo che attraversano. Le grandi arterie sono relativamente indipendenti da quest'ultima condizione, ma le strade secondarie saranno più o meno buone secondo la qualità della ghiaia adoperata pel fondo, ghiaia che si prende sul posto; quelle a fondo naturale varieranno ancor più delle precedenti colla qualità del terreno

(1) Per notizie di antropogeografia: v. Ritter, Reclus, Ricci, Ratzel.

che attraversano e secondo le pendenze, le stagioni, il traffico, ecc

Negli agglomeramenti umani spesseggiano le abitazioni che « hanno diverso aspetto a seconda del genio degli abi« tanti, della natura del suolo, delle condizioni d'esistenza » (Viezzoli, *Antropogeografia con ispeciale riguardo agli agglomeramenti umani*).

Nelle pianure agricole della Lombardia i caseggiati rurali sono ampi, abitati da numerose famiglie, provvisti di attrezzi e bestiame, mentre sulle vette delle Alpi dove poca e magra erba offre scarso pascolo alle capre, le capanne sono fatte di pochi sassi e sprovviste di ogni comodità. È naturale che in pianura dove abbonda l'argilla, le case siano costrutte in mattoni e ricoperte di tegole, mentre nelle regioni montuose s'adopera più generalmente la pietra e il legname e le abitazioni sono coperte di ardesie o di altre rocce sfaldabili.

A Roma s'impiega il travertino, in Grecia ed in qualche parte della Toscana si fa grande uso del marmo, altrove si preferiscono arenarie, calcari, a seconda della vicinanze e della comodità.

Nè può dirsi esagerata l'asserzione del generale Riva Palazzi che l'abbondanza dei marmi e dei serpentini in Toscana abbia avuto influenza « sulla creazione di quella architettura leggiadra e variopinta, di cui Giotto ci lasciò nella sua torre il più insigne monumento » nè che « l'abbondanza delle argille sub-appenniniche sia causa non ultima per cui fiorirono anticamente e tendono a rifiorire in Italia i vari rami della industria ceramica.

Sebbene siasi appena accennato a parte degli elementi geografici e facendo sempre astrazione dalle cause etniche e storiche, si può tuttavia dedurre che la qualità delle rocce avendo influenza sull'agricoltura, sull'idrografia, sull'industria e sul commercio, avrà pure influenza sull'uomo, esercitandosi sia sulla sua intelligenza che sul fisico; in modo talora energico, talora appena sensibile, ma continuo.

Certamente, come già si osservò, quest'influenza non è la la sola: « l'Egitto di Sesostri e la Grecia di Pericle sono le

medesime terre oggidì; ma gli uomini sono differenti »; (Ricci) tuttavia « è forse necessario il dire che certe religioni, l'arte, la poesia, sono in gran parte riflessi della natura riemanati dall'uomo? » (Viezzoli). Così non è d'uopo rammentare che il fisico si modifica secondo l'ambiente, la nutrizione, la ricchezza, la professione, ecc.

(*Continua*)

CARLO SPINGARDI
Maggiore 73° regg. fanteria

LA CAVALLERIA NEL 1897

Continuazione. — Vedi Dispensa III

L'avvenimento capitale e di massima importanza verificatosi alle grandi manovre di quest'anno, è la creazione di corpi di cavalleria tanto in Francia quanto in Germania, e l'impiego fattone sul campo di battaglia nelle manovre imperiali tedesche.

È l'imperatore stesso che si mette alla testa del corpo di cavalleria e lo guida all'attacco od ordina al suo comandante di attaccare le masse delle tre armi riunite.

Giammai si vide spettacolo più grandioso nelle manovre, ma questo lato del problema è affatto trascurabile; resta invece e giganteggia l'altro lato, con cui si proclama altamente la possibilità ed utilità delle grandi cariche di cavalleria sul campo di battaglia, sinora tanto discusse, e, diciamo pure, dalla generalità non ammesse.

È una nuova tattica della cavalleria, che si inaugura, quella delle masse, razionale e la sola che possa ancora dare ottimi risultati, quando vi concorrano favorevoli circostanze, la tattica, in fondo, di Federico II e di Napoleone I.

Dopo le manovre imperiali del 1896, come è noto, e come a suo tempo fu rilevato dalla *Rivista*, la stampa tedesca militare e borghese non mancò, ed anche acerbamente, di criticare l'operato in quelle manovre della cavalleria, la quale, specialmente durante le varie fazioni, vi aveva avuto una parte abbastanza negativa. Il largo impiego tattico pertanto fattone nelle manovre del 1897, è pur anco una esauriente risposta agli appunti dell'anno precedente.

Quest'impiego per altro ha rimesso di nuovo sul tappeto la questione della possibilità ed utilità di queste grandi cariche; e tanto più la si discute con vivacità, inquantochè è

abbastanza facile addurre argomenti sia in favore, sia in senso contrario alla medesima.

Nessuno è certamente così disennato di non volere ammettere l'enorme portata ed efficacia delle attuali armi da fuoco, ma nel tener conto di ciò, si dimentica compiutamente uno dei principali fattori cioè l'uomo, il quale sul campo di battaglia, in mezzo all'orgasmo ed all'eccitazione della lotta e taluno anche colto dal timore e dal panico — non è in grado di sparare con quella calma ed esattezza di cui fa sfoggio alle esercitazioni del tiro a bersaglio e nelle fazioni del tempo di pace.

Guai se tutte le palle colpissero! la guerra sarebbe in breve terminata per mancanza di combattenti!

Si dimentica ancora che i colossali eserciti odierni sono costituiti piuttosto di reclute che di veri soldati, e perciò deficienti di quella saldezza tanto necessaria per rintuzzare una grande procella equestre, eseguita da parecchie migliaia di cavalieri, e che la tattica di fanteria non permettendo di avanzare gomito a gomito, ma esigendo il combattimento in ordine sparso od a frotte di piccoli gruppi, facilita e favoreggia di molto l'azione a massa della cavalleria; ed infine si dimentica che la cavalleria tutte volte ha conseguito grandi risultati, ha anche nei tempi passati sofferto perdite ingenti.

Chi può *a priori* sostenere a ragion veduta che non si presenteranno anche nell'avvenire situazioni tali da poter essere usufruite dalla cavalleria con vantaggio, quali presentavansi nei tempi passati in ogni battaglia?

Ma sono masse di cavalleria che occorrono, ed allora ammesso pure che forse non si ripeteranno più quegli splendidi risultati che ottenne la cavalleria di Federico II sotto Seidlitz, Ziethen, ecc., pur tuttavia è ammissibile ch'essa sarà in grado di aiutare efficacemente le armi sorelle a strappare la vittoria, e talvolta fors'anco ad avervi una parte preponderante, decisiva.

È argomento sul quale è inutile insistere, perchè o lo si *sente*, o non si lo comprenderà giammai.

Data una cavalleria animata da uno spirito eminentemente offensivo, che deve avvicinarsi non solo all'audacia, ma alla temerarietà; che sia riunita in grossi corpi, che sia stata convenientemente addestrata in tempo di pace e sovratutto che possieda un comandante all'altezza del suo còmpito, non havvi dubbio, ch'essa è chiamata a grandi cose ed a rinnovare fors'anco le gesta gloriose dei tempi passati.

Per noi l'applicazione fatta dell'impiego tattico delle masse di cavalleria sul campo di battaglia, è il fatto più saliente per l'arma a cavallo dal 1870 in poi, perchè segna la giusta via e la sola che possa permettere alla cavalleria di conservare la sua antica importanza e mantenersi all'altezza delle altre armi. Ma è d'uopo perseverare in questo concetto — del che del resto non dubitiamo — e proporzionare i mezzi allo scopo che vuolsi raggiungere, ciò che necessariamente arrecherà *modificazioni* all'ordinamento e all'istruzione.

Le manovre, pertanto, imperiali tedesche e quelle francesi rivestono, come abbiamo già detto al principio del nostro studio, una particolare importanza per la cavalleria. Esse iniziano una nuova èra per la cavalleria, quella delle masse sia nel servizio di esplorazione, sia sul campo di battaglia. E con ciò torniamo, su per giù, all'impiego strategico e tattico di Napoleone I.

Riassumendo, purtroppo molto brevemente, le grandi manovre francesi del Nord, non abbiamo accennato che pure grandi manovre ebbero luogo verso la frontiera dell'Est.

A queste grandi manovre dell'Est presero parte il 7° corpo d'armata colla detta brigata di cavalleria e due divisioni di cavalleria, la 2ª e la 7ª.

Durante il periodo dell'adunata e precisamente dal 1 al 6 settembre, le due divisioni di cavalleria si esercitarono l'una contro l'altra — collocate a circa 50 chilometri l'una dall'altra — nel servizio di esplorazione

Dall'8 al 10 settembre le due divisioni furono riunite per comporre un corpo di cavalleria, il quale, sostenuto da una brigata di fanteria, manovrò contro il 7° corpo d'armata avente a sua disposizione la sola sua brigata di cavalleria.

Dal 12 al 13 settembre le due divisioni di fanteria manovrarono l'una contro l'altra. Alla 14ª divisione fu addetta la 2ª divisione di cavalleria; alla 13ª la 7ª divisione di cavalleria, più la brigata di cavalleria del 7° corpo d'armata.

Finalmente, il giorno 14 settembre si ricompose il corpo di cavalleria con una divisione di corazzieri a due brigate ed una divisione di cavalleria a tre brigate (in totale 10 reggimenti) e con una brigata di fanteria di sostegno. Questo corpo di cavalleria formò il partito Sud e manovrò contro il partito Nord, formato da tre brigate di fanteria, un battaglione di cacciatori e due brigate (4 reggimenti) di cavalleria leggiera.

Anche qui come alle grandi manovre del Nord, predomina ognora il concetto di formare ed impiegare masse di cavalleria.

Nelle manovre del Nord prevalse, almeno a nostro avviso, il pensiero di studiare l'impiego strategico di coteste masse di cavalleria.

In quelle dell'Est, per converso, sembra abbiasi avuto in vista di studiarne specialmente l'impiego tattico.

Comunque sia, si tratta sempre, sia in avanscoperta, sia sul campo di battaglia, di vere masse di cavalleria Questo è il punto essenziale e che vuol essere posto in rilievo.

Ed ora passiamo all'Italia.

Il Ministero della guerra cura in modo particolare l'istruzione della cavalleria, e così nell'estate passata tutti i 24 reggimenti dell'arma furono chiamati alle manovre, prendendo parte sia alle grandi manovre, sia a quelle di campagna del proprio corpo d'armata, sia ad esercitazioni speciali di cavalleria.

Nelle esercitazioni di cavalleria si attese sovratutto alle manovre d'insieme, combinate talora con esercitazioni di avanscoperta.

Così manovrarono:

nel I corpo d'armata: i reggimenti Piemonte Reale (2°) e Roma (20°) con 2 batterie del 5° artiglieria, sulle brughiere di Cameri;

nel II corpo d'armata: i reggimenti Vittorio Emanuele (10°), Caserta (17°) da Savigliano a Borgo San Dalmazzo;

nel VI corpo d'armata i reggimenti Umberto I (23°) ed Aosta (6°) con 2 batterie da 7, fra Parma e Bologna;

nell'VIII corpo d'armata: i reggimenti Montebello (8°) e Foggia (11°), con 2 batterie de' 7° artiglieria, a Pisa.

Nel X corpo d'armata infine furono riuniti a Capua quattro reggimenti con 1 batteria del 12° artiglieria al comando del maggiore generale De Renzis cav. Michele, e precisamente i reggimenti:

lancieri Novara (5°)
cavalleria Alessandria (14°) } 1ª brigata;

lancieri Milano (7°)
cavallegieri Guide (19°) } 2ª brigata.

Alle grandi manovre fra Chiese ed Adige poi presero parte sei reggimenti:

il reggimento Nizza cavalleria (1°), addetto alle truppe supplettive del III corpo d'armata;

il reggimento cavalleggeri Lodi (15°), addetto alle truppe suppletive del I corpo d'armata;

ed una divisione di cavalleria così composta:

Comandante: maggiore generale Asinari di Bernezzo nobile Vittorio.

Capo di stato maggiore: tenente colonnello Porro cav. Carlo.

1ª brigata.

Comandante: colonnello Costantini cav. Ferdinando:
reggimento lancieri Firenze (9°);
id. cavalleggeri Vicenza (24).

2ª brigata.

Comandante: colonnello Avogadro di Quinto cav. Felice:
reggimento cavalleria Genova (4°);
id. cavalleggeri Lucca (16).

Brigata artiglieria.

2 batterie a cavallo, al comando del maggiore Ettore cav. Giuseppe.

Nucleo ciclisti, comandato dal sottotenente Campari signor Francesco.

Noi vorremmo essere in grado di fornire un esteso riassunto di tutte queste esercitazioni di cavalleria, ma da un lato per la mancanza di notizie particolareggiate e dall'altro perchè saremmo condotti troppo lontano, eccedendo a dismisura i limiti concessici dalla *Rivista*, dobbiamo restringerci a poche pagine prendendo in esame sommario l'operato della cavalleria nelle grandi manovre, come quello che offre campo maggiore ed assai interessante ad uno studio proficuo intorno all'impiego dell'arma sui nostri terreni.

Le grandi manovre si svolsero nella regione compresa fra Chiese ed Adige al sud del lago di Garda, sullo storico terreno delle campagne del 1796, 1797, 1848, 1859 e 1866, sotto la direzione superiore del tenente generale Morra di Lavriano e della Montà. Vi presero parte il III corpo d'armata, comandato dal tenente generale Mirri, colle sue truppe delle divisioni di Milano e Brescia ed il V corpo d'armata colle sue divisioni di Verona e Padova, al comando del generale Tournon, più una divisione mista, formata colle truppe della milizia mobile, chiama all'uopo sotto le armi per istruzione.

Le manovre furono divise in due periodi: l'uno dal 10 al 14 settembre, di manovre a divisioni contrapposte nell'interno dei singoli corpi d'armata; l'altro, dal 15 al 20 settembre, di manovre a corpi d'armata contrapposti.

Durante il primo periodo, soltanto i reggimenti Nizza (1°) pel III corpo d'armata, e il reggimento cavalleggieri Lodi (15°) pel V, presero parte alle manovre colle truppe di fanteria, siccome cavalleria divisionale

La divisione di cavalleria della forza complessiva di 3140 cavalli ed 8 pezzi, e formata come sopra abbiamo detto, effettuò il suo concentramento a Ghedi e durante il primo periodo

attese alle esercitazioni proprie dell'arma. La 1ª brigata, cui fu assegnata una batteria a cavalli, rappresentò il partito Ovest; la 2ª brigata, pure con una brigata a cavallo, formò il partito Est.

Tali esercitazioni furono:

10 settembre. Esercitazione a brigate contrapposte nelle vicinanze di Ghedi;

11 settembre. — Idem;

14 settembre. — Marcia manovra della divisione, con esercitazioni di combattimento nella pianura di Medole.

Alla 1ª brigata fu poi assegnato il *nucleo ciclisti*, per essere impiegato nel servizio di esplorazione, in quello di corrispondenza e di collegamento fra i vari riparti di cavalleria e nell'attuazione di speciali operazioni di piccola guerra, quali: occupazione di punti avanzati, interruzioni di strade, ponti, linee telegrafiche, ecc.

A porgere un'idea di queste esercitazioni, riassumiamo qui quella del 10 settembre.

ESERCITAZIONE DI COMBATTIMENTO

del 10 settembre.

Tema.

Il partito Ovest, battuto sulle colline di Solferino e S. Martino ripiega ordinatamente su Brescia, lasciando a protezione della propria ritirata una brigata di cavalleria con 1 batteria a cavallo fra Gherla e Castenedolo.

Il partito Est, vincitore, insegue il nemico, spingendo oltre il Chiese per Ghedi su Brescia una brigata di cavalleria con 1 batteria a cavallo a molestarne la ritirata.

SVOLGIMENTO DELLA MANOVRA.

Per le ore 7 e mezza la 1ª brigata trovavasi ammassata fra Ghedi e Castenedolo, fronte al Chiese, ed irradiava pattuglie su quella linea per tenere il contatto col nemico.

Verso le 8 queste avvertirono l'avanzarsi di una grossa colonna di cavalleria ed artiglieria da Montechiaro su Ghedi.

Il comandante della 1ª brigata decide allora di avanzare in direzione di tale strada; questa avanzata peraltro è tosto avvertita dalle pattuglie della 2ª brigata.

Il comandante della 2ª brigata fa fronte a nord e per la brughiera guida i suoi due reggimenti in tale direzione.

Le due brigate prendono la formazione in schiere, ambedue coll'artiglieria rispettivamente alla propria sinistra.

Le schiere avanzano sotto la protezione del fuoco delle rispettive artiglierie.

Ambedue le prime schiere quasi contemporaneamente iniziano la carica, ed avviene l'urto avendo in linea la 1ª brigata 8 squadroni, la 2ª brigata 9 squadroni.

Dopo la manovra la divisione sfilò al trotto innanzi al suo comandante, generale Asinari di Bernezzo, in colonna di masse.

(Continua).

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente colonnello.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Gli eserciti e le flotte dei tempi odierni. (*Die Heere und Flotten der Gegenwart*) (1).

Inghilterra.

Quest'opera pregevolissima, la cui direzione è stata ora affidata al generale in ritiro E. von Zepelin, ha per iscopo di far conoscere nei loro differenti rami, gli ordinamenti militari di tutti gli Stati: l'importanza e l'opportunità di un tale studio sono evidenti, perchè il raffronto fra i regolamenti organici vigenti presso le grandi nazioni ci dà il mezzo sicuro di apprezzare la bontà relativa dei nostri.

Dalla pubblicazione suddetta è testè uscito il secondo volume *Inghilterra* al quale collaborarono un ufficiale superiore dell'esercito inglese per quanto concerne l'esercito e il comandante in ritiro nella marina germanica A. Stenzel, per quanto riflette l'armata.

Il volume è ricco di 21 tavole a colori, 33 tavole a chiaroscuro, 3 carte, 95 ritratti.

Riassumiamo il più brevemente possibile le principali notizie.

La ripartizione delle materie è la seguente:

Parte prima.

Esercito — Cenni storici — Reclutamenti — Arruolamenti — Condizioni richieste per l'arruolamento — Rafferme — Continuazioni diverse del servizio — Congedi — Servizio nella riserva — Milizie — Servizio nella cavalleria — Servizio nei volontari.

Parti componenti l'esercito regolare — Fanteria in tempo di pace ed in tempo di guerra.

Artiglieria da campo — Genio — Corpo sanitario e contabile — Veterinari — Cappellani.

Guardie del corpo — Truppe coloniali — Cavalleria Yeomanry — Volontari — Compagnie di sanità — di artiglieria — Comando — Superiore di stato maggiore in tempo di pace — Ministero guerra — Distretti militari — Divisione della forza in tempo di pace — Mobilitazione in tempo di guerra — Servizio al campo.

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, Dispensa XXI, primo novembre 1897.

Parte seconda.

Armamento delle truppe — Tattica.

Parte terza.

Nomine e promozioni degli ufficiali e sottufficiali — Servizio degli ufficiali e sottufficiali — Disciplina — Giustizia militare — Stabilimenti militari di pena — Scuole — Paghe — Soprassoldo — Pensioni — Istituti tecnici — Caserme e vita che vi si conduce — Servizio sanitario — Cavalli e rimonte — Brevi cenni sulle truppe coloniali.

Flotta.

Cenni storici — Azione della flotta — Sviluppo della flotta — Ammiragliato — Politica marittima — Comitato della difesa — Stazioni navali — Arsenali — Officine — Ospedali — Caserme — Stazioni navali all'estero — Difesa delle coste — Ufficiali — Impiegati — Ufficiali delle truppe di marina — Ingegneri macchinisti — Sanitari — Amministrativi — Sottufficiali — Equipaggi — Riserva navale — Pensioni — Sussidi — Ospedale di Greenwich — Educazione — Istruzione — Osservatori — Uniformi — Stendardi — Servizio e disciplina sulle navi — Servizio sanitario — Materiale — Nuove navi da battaglia — Artiglierie — Corazze — Macchine — Torpedini — Bilancio.

Lista della nuova flotta inglese — Navi da guerra di 1ª classe — Incrociatori — Torpediniere — Contro torpediniere.

Nella prima parte riguardante esclusivamente l'esercito nulla è trascurato di quanto si attiene alla sua costituzione, mobilitazione, agli stipendi, indennità, ecc.; soltanto per le truppe coloniali brevissimo è il cenno.

Nei differenti rami del servizio militare, mentre è sufficiente come dice il generale Thiebaut che ciascuno conosca i suoi doveri particolari, è còmpito del personale dirigente di conoscere i doveri di tutti, perchè quel personale direttivo abbraccia tutto il meccanismo della guerra.

L'Inghilterra per molto tempo pensò al solo esercito e fu solo dopo che le imprese coloniali ebbero assunta maggiore estensione e dopo che le relazioni delle potenze europee si fecero più intime che il Regno Unito si trovò costretto a modificare la propria organizzazione ed a

portare la sua attenzione allo sviluppo della marina per essa tanto necessaria.

In antico, quando i soldati erano reclutati da mercenari in Inghilterra l'esercito non aveve nè molta popolarità nè molta simpatia. Per molto tempo fu detto che l'Inghilterra non aveva un esercito; errore gravissimo, perchè se la cifra dei suoi soldati non eguaglia quella di altre nazioni di Europa e se si riscontrano alcune anomalie, per quanto ha tratto al reclutamento e ad organizzazioni diverse, pure in complesso il suo esercito rappresenta ora una forza notevole.

Fino al 1066 non vi sono tracce in Inghilterra di un vero esercito. Alla chiamata dei capi, i brettoni ed i sassoni si riunivano per combattere i perturbatori e gli invasori, ma terminato il periodo guerresco, ritornavano ai focolari domestici.

Guglielmo I, riconosciuto re d'Inghilterra dopo la seconda battaglia nelle vicinanze di York, applicò il sistema federale, sulla richiesta della Grande Assemblea del Regno, allo scopo di mettere il paese in istato di respingere l'invasione danese minacciante l'Inghilterra. Il vassallo doveva aiutare il suo padrone e difenderlo in caso di guerra e di contestazione, a sua volta il padrone o signore doveva aiutare, difendere e proteggere il suo vassallo. Tutti i sudditi delle diverse contee erano obbligati ad un servizio militare annuale di 40 giorni, con obbligo di obbedienza alla richiesta del Sovrano. Coloro che erano impossibilitati al servizio provvedevano per un rimpiazzante. Il Sovrano così disponeva di circa 70 mila uomini.

Quando la guerra o la spedizione durava più di 40 giorni, il Sovrano poteva obbligare i vassalli a continuare il servizio, ma il loro mantenimento era a suo carico.

All'avvenimento al trono di Enrico II nel 1155, fu rimpiazzato il servizio personale fra quelli che non volevano prendere parte alle spedizioni, con una imposta speciale che pagavano i vassalli esonerati dal servizio militare. Il prodotto di quest'imposta permetteva di riunire in caso di guerra i soldati nazionali o stranieri occorrenti e che venivano congedati a guerra finita.

Eduardo II riunì una forza di 30 mila uomini ed il successore, Eduardo III, cominciò la serie delle guerre conosciute sotto il nome di *guerra dei 100 anni*, avendo alla battaglia di Crecy circa 40 mila uomini.

Fino al 1347, la lancia, l'arco; la picozza, la balestra erano le sole armi offensive impiegate in combattimento.

Arma da difesa era lo scudo; ma ben tosto l'uso dell'artiglieria segnò un periodo di rivoluzione nell'arte della guerra, diminuendo l'importanza della vigoria del corpo, ed iniziando così il periodo della scienza militare ossia della tattica.

Nel 1486 Enrico VII istituiva il corpo Yomen della guardia, che va considerato come la prima truppa nazionale regolarmente organizzata e che può dirsi il principio ed il nucleo dell'esercito inglese. Nel 1509 Enrico VIII, alleato col Papa Leone X e coll'imperatore Massimiliano, riuniva una forza di 50 mila uomini coll'intenzione di conquistare la Francia.

Lord Cromwell (1653) si occupò di riorganizzare l'esercito, e l'opera sua fu poi proseguita dal re Carlo II che facendo principalmente tesoro dell'esperienza acquistata durante il suo esilio ed il suo soggiorno alla Corte di Luigi XIV, organizzò il primo esercito inglese (1660).

Sotto il regno di Giacomo II l'esercito permanente contò, per poco 30,000 uomini, ma il Parlamento non avendo voluto votare le somme necessarie, il re vi sopperì colla lista civile.

Per effetto del *Mutiny act* e del *Bill of Rights* che data dal regno di Guglielmo e Mary (1688-89) il Sovrano non può in tempo di pace tenere un esercito permanente che con l'assenso del Parlamento. Il *Mutiny act* prescrive anche che il Governo indichi annualmente il numero di soldati da tenersi sotto le armi, fissa la paga, il reclutamento e la maniera di impiego.

Così la base dell'organizzazione dell'esercito è annualmente stabilita dal Parlamento.

Nel 1704 e nel 1707 furono presentati due progetti per la coscrizione, ma vennero uno dopo l'altro respinti.

Fanteria e cavalleria (regolari e milizia)	285,398
Fanteria e cavalleria	198,534
Artiglieria	14,261
Truppe europee della Società delle Indie orientali	4,051
Volontari Gran Brettagna	114,066
Volontari Irlanda	75,340
Soldati di mare	31,400
Marinari della flotta	98,600

In allora la popolazione del Regno Unito ascendeva a 14,942,646 e non contando la milizia locale ed i volontari, si ha una forza armata permanente di 2,9 per ogni 100 abitanti in servizio stabile.

Durante il periodo guerresco, si notò la tendenza a servirsi della milizia comune per operazioni all'estero: infatti nel 1813 dei battaglioni di milizia, coi propri ufficiali furono mandati in Francia per unirsi al duca di Wellington.

Negli otto anni fra il 1805 e il 1812 su 250 mila reclute dell'esercito regolare, 100 mila furono adibite alla milizia.

Dalle cifre suaccennate si rileva quali siano le forze di riserva nel sistema militare brittannico, di quali forze combattenti (non contando le truppe coloniali e indigene) possa disporre in caso di guerra il Regno Unito, ora che il territorio è più vasto e la popolazione notevolmente aumentata.

Dopo la pace del 1816 l'esercito fu molto trascurato, la milizia e i volontari furono soppressi, e il bilancio dell'esercito regolare fu ridotto a minimi termini, tanto che nell'anno 1821 non contava che 101,031 uomini, di cui 31,572 per le colonie, 19,267 per le Indie e 50,192 per il Regno. Nell'anno 1829 la durata del servizio militare, che durante la guerra era stata ridotta a 7 anni per la fanteria, a 10 per la cavalleria, a 12 per l'artiglieria, fu nuovamente rimesso a vita. L'artiglieria fu sensibilmente ridotta, sia per cavalli che per cannoni.

Si è dal 20 giugno 1837, giorno dell'assunzione al trono della Regina Vittoria, che datano lo sviluppo della prosperità dell'Inghilterra e la sua espansione. Da allora ad oggi numerose furono le spedizioni intraprese e gli avvenimenti militari verificatisi.

Nel 1852 il bilancio dell'artiglieria da campo fu molto migliorato e nello stesso anno fu nuovamente stabilita la milizia, che fino dal 1816 più non esisteva, quest'ultima però, reclutata mediante arruolamento volontario. All'obbligo generale di leva si ricorreva solo quando una contea non dava il numero stabilito di volontari, ma occorreva in ogni caso l'assenso del Parlamento. Tale sistema è ancora in vigore attualmente. Al principio del 1854 la forza dell'esercito si componeva di 71,081 uomini per l'interno, 39,754 per le colonie, e 29,208 per le Indie. — In tutto 140,043.

L'opera si occupa diffusamente del reclutamento per arruolamenti di volontari, che tanta importanza ha nel sistema militare inglese.

Il reclutamento avviene sotto la direzione e dietro ordini di un ispettore superiore e del generale comandante i distretti.

Vi sono tre specie di arruolamenti ossia nell'esercito, nella milizia e nei volontari.

Gli arruolamenti volontari sono fatti nelle principali città: Londra, Sheffield, Manchester, Birmingham, Liverpool, Glasgow, Edimburg e Dublino.

Nell'anno 1895 chiesero l'arruolamento 65,396 uomini e si ebbero i seguenti risultati:

Respinti prima di avere il certificato di presentazione	22,987
Non presentatisi più	8,708
Muniti di certificati di presentazione ai corpi	33,638
Rimandati dopo ottenuti i certificati dagli ufficiali sanitari	3,915
Disertati	405
Riformati	124
Ammessi e riconosciuti idonei	29,194

La milizia è un ricco contingente per l'esercito regolare e nell'anno 1896 non meno di 13,000 reclute sono passate dalla milizia all'esercito regolare.

Gli arruolamenti sono di due specie — per continuato servizio e per non continuato servizio — il primo è di 12 anni sotto le armi, senza obbligo di servire nella riserva ed è limitato alla cavalleria della guardia, agli armaiuoli, ai 4 reggimenti per le Indie Orientali, musicanti, operai specialisti di artiglieria e genio. — Il non continuato servizio consta del servizio attivo e della riserva e ne varia la durata a seconda delle armi cioè:

Cavalleria di linea, artiglieria da campo e a piedi, fanteria di linea, artiglieria di Malta, armaiuoli, 7 anni di servizio effettivo e 5 anni di riserva.

Se però il soldato al termine del suo servizio effettivo trovasi di guarnigione all'estero, è obbligato a servire 12 mesi di più e il servizio in riserva si riduce a 4 anni.

Treno: 3 anni di servizio attivo, 9 anni in riserva con lo stesso obbligo di 1 anno di più di servizio attivo (8 anni in riserva).

Guardie a piedi addette alle compagnie di sanità, 7 anni di servizio attivo e 5 di riserva, o 3 anni di servizio attivo e 9 in riserva, a scelta, con lo stesso obbligo di 1 anno di più di servizio attivo nel quale ultimo caso gli anni di riserva si riducono rispettivamente a 4 o a 8.

Genio: 7 anni di servizio e 5 di riserva, o 3 anni in servizio attivo e 9 in riserva, a scelta, ma a seconda del numero determinato dal Ministero, con lo stesso obbligo di un anno di più di servizio attivo.

Addetti al servizio postale, telegrafisti e servizio di ferrovia: 3 anni di servizio attivo e 3 anni di riserva.

Le condizioni fisiche per l'arruolamento sono le seguenti:

Arma	Altezza mass.	Altezza minim.	Larg. del petto
Cavalleria guardia . . .	1.854	1.803	0.914
Cavalleria pesante . . .	1.778	1.702	0.889
Cavalleria leggiera . .	1.727	1.651	0.899
Cavalleria mezzana . .	1.753	1.626	0.899
Artiglieria	1.676	1.626	0.864
Id. operai . . .		1.626	0.838
Genio	1.702	1.626	0.864
Guardie a piedi		1.753	come per la cavall.
Fanteria		1.626	0.889

Le reclute per il genio addette alle compagnie di sanità e treno devono saper leggere e scrivere, quelle del genio devono conoscere un mestiere.

Sono esclusi dall'arruolamento:

1° chi per cattiva condotta o inabilità è stato mandato via dall'esercito o dalla marina, o dalla gendarmeria irlandese;

2° chi ha disertato prestando servizio all'estero;

3° chi a riportato condanna.

Dei 29,581 arruolati nel 1895 (comprese le truppe coloniali)

1,356	avevano 18 anni	non ancora compiuti
12,918	» 19	»
6,092	» 20	»
3,129	» 21	»
2,378	» 22	»
1,737	» 23	»
1,030	» 24	»
792	» 25	»
149	dai 25 anni in su.	
29,581		

Furono:

2,461	al disotto di 1.626 metri di altezza
5,962	da 1.626 m. fino a 1.651
6,290	da 1.651 m. fino a 1.676
4,733	da 1.676 m. fino a 1.702
10,119	da 1.702 m. e più
di 16	l'altezza non è indicata.
29,581	

Furono:

3,473 al disotto di 0.838 m. di larghezza di petto
9,638 da 0.838 a 0.864
9,435 da 0.864 a 0.889
7,019 da 0.889
di 16 la larghezza del petto non è indicata.

29,581

Nel 1857 durante l'insurrezione delle Indie, molti rinforzi furono colà inviati e l'esperienza provò che le truppe britanniche delle Indie erano insufficienti. — La Società delle Indie Orientali manteneva al suo soldo 9 battaglioni di fanteria europea e circa 6,000 soldati di artiglieria europei: inoltre vi erano in India 4 reggimenti di cavalleria britannica e 22 battaglioni di fanteria; l'intiera forza di truppe europee componevasi di 40,000 uomini, mentre le truppe indigene contavano un totale di 240,000 uomini.

Dopo che le Indie passarono sotto il dominio diretto di Sua Maestà e la Società delle Indie Orientali fu sciolta, il 1° gennaio 1859, le le truppe appartenenti alla Società passarono al servizio dell'esercito britannico.

La forza dell'esercito britannico nell'India raggiunse allora i 65,000 uomini e negli anni 1887 e 1888 salì a 73,000 uomini.

Come specialissima è in Inghilterra la costituzione dello ammiragliato, regolata dal decreto 19 marzo 1872 e modificata dal decreto 10 marzo 1882 e successive disposizioni del 1885; così speciale è l'amministrazione centrale del Ministero della guerra.

Fino al principio del XV secolo, gli affari marittimi erano diretti dal Consiglio del Re e l'esecuzione degli ordini relativi alla flotta era conferita ai Keepers of the sea, più tardi chiamati ammiragli; vi erano inoltre i conservatori delle navi del Re — e i conservatori dei porti di mare.

Gli ammiragli erano collocati alla testa di flotte locali, ma è chiaro che sir William de Leybourne, nominato l'8 marzo 1287 *Ammirallus Maris Angliae* non ebbe mai funzioni simili a quelle, che furono conferite più tardi ai lords grandi ammiragli.

Il Conte di Sommerset fu nominato nel 1406 ammiraglio di Inghilterra con incarico di riordinare l'armata britannica. Dopo la rivoluzione del 1690 fu votato un atto pubblico (2 Guglielmo e Maria, sess. 2 c 2) che è l'origine ufficiale dell'attuale costituzione dell'ammiragliato.

St. Vincent a bordo della Ville de Paris scriveva a lord Spencer davanti a Cadice il 27 agosto *You may rest assured the civil branch of the navy is rotten to the very core.*

Lo stato delle cose che lord St. Vincent trovò quando prese la direzione dell'ammiragliato nel 1801 sotto il ministro Addington, l'inchiesta relativa, ecc., i perfezionamenti portati da sir James Graham fecero addivenire ad una riforma nella costituzione dell'ammiragliato: i successivi cambiamenti introdotti portarono all'attuale formazione che è la seguente: (1)

Primo lord, primo lord navale, secondo lord navale, terzo lord e controllore commissari nominati per disimpegnare le funzioni di lord grande ammiraglio.

Lord navale giovane, lord civile.

Segretario parlamentare e finanziario.

Segretario permanente.

Il primo Lord è responsabile davanti alla Corona e davanti al Parlamento di tutti i lavori dell'Ammiragliato ed assegna a ciascuno degli altri lords o segretario un servizio definito.

Il primo Lord navale, il secondo Lord navale e il meno anziano sono responsabili di fronte al primo Lord di tutti gli affari relativi al personale della marina, ai movimenti ed allo stato della flotta; il controllore è responsabile nelle medesime condizioni del materiale navale; il segretario parlamentare è responsabile delle questioni finanziarie, il Lord civile ed il segretario permanente hanno delle attribuzioni speciali determinate dal primo Lord.

Per l'amministrazione centrale della guerra, può dirsi che vi è assoluta separazione tra il comando e l'amministrazione. Vi sono così due autorità, un comandante in capo ed un ministro che per lungo tempo hanno funzionato parallelamente. Nel 1870 e così per l'addietro il comandante in capo era legalmente subordinato al Ministro, solo responsabile davanti al Parlamento. Recenti disposizioni hanno definita questa situazione. Il comandante in capo nominato dal Sovrano, non esercita la sua autorità che con l'approvazione e sotto la responsabilità personale del Ministro della guerra. Ma in pratica, tolte le quistioni di bilancio, la supremazia del Ministro che il controllo degli atti del comandante in capo.

(1) Vedi per maggiori dettagli *Rivista marittima.*

Il comandante in capo dell'esercito è nel tempo stesso capo del dipartimento militare del Ministero della guerra.

La Regina è il capo supremo dell'esercito; l'amministrazione di questo appartiene al *Secretary of State for war* (Ministro della guerra) mentre il comando diretto è affidato al comandante in capo dell'esercito. La Corte di Sua Maestà si compone di tre aiutanti personali (*Personal Aides-de-Camp*) che sono le LL. AA. RR. il feld maresciallo duca di Cambridge, il feld maresciallo principe di Galles, il generale duca di Conhaught e di 36 aiutanti (*aides-de-camp*) questi ultimi servono col grado di colonnello e per lo più ricoprono altre cariche. La nomina ad aiutante di campo della Regina vale come ricompensa di servigi segnalati; i titolari prestano servizio nelle cerimonie di Corte soltanto quando si trovano nel Regno Unito. La metà circa degli aiutanti di campo appartiene alla milizia, alla Yeomanry, o ai volontari. Al seguito militare sono inoltre ascritti 24 medici e 2 cappellani che non prestano servizio, essendo la loro carica puramente onoraria.

War Office (*Ministero della guerra*).

Al Ministero della guerra è preposto il Ministro (*Secretary of State for War*): è questi un Ministro di gabinetto il quale risponde verso la Regina e verso il Governo dell'amministrazione dell'esercito ed è coadiuvato da due sottosegretari di Stato: di costoro uno è « parlamentare » fa cioè parte del Parlamento e rappresenta nella Camera dei Comuni l'amministrazione militare, l'altro è « permanente » ed è un alto funzionario civile. Per assicurare la cooperazione di tutti i rami dell'amministrazione militare è instituito un Consiglio presieduto dal Ministro della guerra (*War Office Council*) è composto del sottosegretario parlamentare, del segretario delle finanze, del generale in capo, dell'aiutante generale, del quartiermastro generale e dell'ispettore generale delle fortificazioni e dell'artiglieria.

Questo Consiglio è convocato dal Ministro della guerra quando trattasi di affari riguardanti il suo dicastero.

Il Ministero della guerra ha inoltre un ufficio speciale denominato « Ufficio centrale », dipendente dal sottosegretario di Stato permanente e diviso in 4 sezioni le quali si occupano rispettivamente delle seguenti materie:

1° Registrazione dell'intiero carteggio riflettente il Ministero della guerra; 2° Affari di servizio varî che non riguardano alcun'altra sezione del Ministero e corrispondenza col generale comandante un corpo

di esercito in campagna; 3° Emanazione delle norme di servizio; 4° Affari parlamentari, biblioteca, archivio, distribuzione all'esercito dei formulari di servizio e degli oggetti di cancelleria, stamperia. L'intero personale di questo ufficio centrale appartiene al personale civile.

Il Ministero della guerra è diviso in due grandi riparti: il militare ed il finanziario: il primo ha carattere prevalentemente militare; il secondo esclusivamente civile. Quest'ultimo è presieduto dal segretario delle finanze: il quale è membro del Parlamento; il primo non ha alcun capo, ma è gerito da un consiglio (*army board*) composto del generale in capo che lo presiede, dell'aiutante generale, del quartiermastro generale e degli ispettori generali delle fortificazioni e dell'artiglieria. A questo Consiglio vengono sottoposte tutte le questioni d'interesse generale e quelle concernenti le promozioni degli ufficiali dal grado di maggiore in su. Ciascuno dei suoi membri prepara il bilancio riflettente il proprio ramo di servizio. Come consiglieri di finanza, possono venire eventualmente chiamati impiegati dell'amministrazione finanziaria od anche, per scopi speciali, ufficiali preposti ad altri rami dell'amministrazione.

Il Dicastero militare comprende 10 divisioni, alle quali sono preposti i seguenti ufficiali:

1° Comandante in capo dell'esercito (Commander in chief).
2° L'adjutant general to the forces.
3° Il Quartermaster general to the forces.
4° L'Ispettore generale delle fortificazioni.
5° L'Ispettore generale dell'artiglieria.
6° Il Direttore dell'educazione e istruzione militare.
7° L'Ispettore generale della cavalleria nel Regno Unito.
8° Il Cappellano generale.
9° Il Direttore generale della sanità militare.
10° Il Direttore generale.

Al comandante in capo (attualmente il Feld Maresciallo Visconte Wolseley) appartiene l'alto comando di tutti i corpi d'esercito, sì nell'interno del Regno Unito, che all'esterno; egli emana le ordinanze relative all'esercito, a lui spetta l'ispezione delle truppe. Egli è il primo consigliere militare del Ministro della guerra ed ha la sorveglianza generale del dicastero militare; è assistito da un ufficiale, che funge da segretario privato, e da 4 aiutanti personali. Sotto la sua immediata dipendenza trovansi il « Military Secretary », il direttore del servizio di-

informazioni e l'ufficio di mobilitazione. Il « Military Secretary » corrisponde al capo del gabinetto militare di S. M. l'Imperatore di Germania e promuove le nomine, l'avanzamento, il licenziamento degli ufficiali, la scelta degli ufficiali per lo stato maggiore generale e la concessione degli ordini cavallereschi e di altre onorificenze.

Da lui dipendono due « assistant-military-secretaries », dei quali uno per gli affari dell'India. Il Direttore del servizio d'informazioni (maggior generale) riproduce in una certa misura il concetto del capo del Grande Stato Maggiore generale tedesco, essendo attribuzione sua il formare i piani di mobilitazione per la guerra offensiva e difensiva e il raccogliere informazioni e dati sugli eserciti e sui paesi stranieri. Ai suoi uffici sono addetti 12 ufficiali dello stato maggiore generale: a lui fanno capo i rapporti degli 8 *attachés* militari, che hanno tutti grado di « assistant-adjutant-general » e risiedono a Parigi, Roma, Berlino, Costantinopoli, Pietroburgo, Tokio e Teheran. L'ufficio di mobilitazione, del quale fanno parte un « assistant-adjutant-general » e 2 altri ufficiali dello stato maggiore generale, prepara i piani di mobilitazione dell'esercito.

Effettiva ripartizione dell'esercito in tempo di pace: bilancio dell'esercito.

In tempo di pace i vari corpi dell'esercito regolare (ad eccezione di quelli che risiedono nei campi permanenti) non sono organizzati in comandi superiori, ma si trovano sotto la immediata dipendenza dei generali che comandano i singoli distretti.

La seguente tabella dà il dislocamento normale dell'esercito nel 1896, non comprendendo i depositi delle diverse armi e le compagnie speciali.

COMANDI SUPERIORI	Battaglioni di fanteria: Inglesi	Battaglioni di fanteria: Coloniali	Reggimenti di cavalleria	Batterie: a cavallo	Batterie: da campagna	Batterie: da montagna	Compagnie di artiglieria a piedi: Inglesi	Compagnie di artiglieria a piedi: Coloniali	Compagnie di pionieri: Inglesi	Compagnie di pionieri: Coloniali	Compagnie del treno
Distretto del Nord-Est. .	2	—	2	—	5	—	—	—	—	—	—
Id. del Nord-Ovest	3	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—
Id. dell'Est	3	—	2	—	6	—	1	—	1	—	1
Id. dell'Ovest . . .	5	—	—	—	3	1	8	—	2	—	2
Id. del Sud.	5	—	—	1	5	—	12	—	3	—	2
Id. del Tamigi. . .	2	—	—	—	—	—	5	—	7	—	1
Id. del Sud-Est . .	5	—	1	—	3	—	3	—	1	—	2
Id. « Home » dell'interno (Home)	6	—	4	1	—	—	—	—	2	—	1
Distretto di Woolwich. .	1	—	—	3	9	—	—	—	1	—	7
Id. di Aldershot. .	13	—	3	3	5	—	—	—	3	—	11
Id. della Scozia . .	2	—	1	—	1	—	1	—	—	—	—
Jersey.	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Guernsey	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Distretto di Belfast . . .	4	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Id. di Dublino . . .	8	—	2	—	3	—	—	—	—	—	4
Id. di Curragh . .	3	—	1	2	—	—	—	—	2	—	4
Id. di Cork	9	—	2	—	3	—	3	—	2	—	—
Totale nel Regno Unito.	73	—	20	10	44	1	35	—	29	—	35
Peudschab	13	—	3	4	8	5	5	—	—	—	—
Bengala.	18	—	3	3	14	1	9	—	—	—	—
Madras	10	—	2	2	8	1	4	—	—	—	—
Bombay.	11	—	1	2	12	1	9	—	—	—	—
Barbados (S. Lucia . . .	5/8	1/2	—	—	—	—	1	1	—	1/4	—
Giammaica	3/8	1/2	—	—	—	—	1	1	—	1 1/2	—
Halifax (Canadà)	1	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—
Bermuda	1	—	—	—	—	—	2	—	2	—	—
Malta	7	—	—	—	—	—	8	6	3	—	—
Gibilterra.	3	—	—	—	—	—	7	—	4	—	—
Capo di Buona Speranza	2 1/2	—	—	—	—	—	2	—	1	—	—
Africa Occidentale . . .	—	1	—	—	—	—	—	1	—	1/4	—
Isola Maurizio	1/2	—	—	—	—	—	1	2	—	1	—
Natale	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—
Ceylan	1	—	—	—	—	—	2	2	1/2	1	—
Hong-Hong	1	1	—	—	—	—	2	1	1	1	—
Singapore.	1	—	—	—	—	—	2	1	1/2	1	—
Egitto	3	—	1	—	1	—	1	—	1	—	—
Totale complessivo . . .	148	3	31	21	87	10	93	18	44	6	35

I bilanci pel 1896-97 danno un totale di 717.895 fra ufficiali e soldati con 56,010 cavalli: e ripartiti come segue fra i diversi rami dell'esercito:

	Ufficiali	Ufficiali brevettati	Sotto ufficiali	Musicanti	Caporali e soldati	Totale	
						Uomini	Cavalli
Esercito regolare	10,143	1,191	19,531	4,781	193,693	220,342	26,890
Riserva dell'esercito. . . .	—	—	—	—	—	80,100	14,000
Milizia	3,740	—	2,677	54	128,878	135,355	—
Yeomanry	675	—	861	216	9,720	11,475	10,800
Volontari	9,435	—	14,126	5,276	232,486	261,621	4,320
In tutto . . .	23,999	1,191	37,198	10,330	564,777	717,895	56,010

In tempo di pace l'esercito regolare dispone di 632 pezzi di artiglieria (oltre le batterie da fortezza dell'India) e i volontari di 400 pezzi.

La seguente tabella dà i particolari del bilancio dell'esercito regolare insieme ai quadri delle truppe irregolari e della riserva: notisi che in caso di guerra l'esercito regolare può venire rinforzato con 30,000 uomini di riserva della milizia:

	Ufficiali	Ufficiali a brevetto	Sotto ufficiali	Musicanti	Caporali e soldati	Totale	Cavalli di truppa	Treni d'artiglieria
a) Regno Unito e Colonie:								
Stato maggiore generale . . .	335	36	93	—	5	469	—	—
Cavalleria	553	47	1.135	186	11,306	13,317	7,785	—
Artiglieria	870	102	1,586	271	20,457	23,286	4,420	266
Genio	594	118	1,032	114	5.641	7,499	426	—
Fanteria	2,804	264	4.660	1,731	79.587	89.046	718	—
Treno	246	161	620	37	2.792	3.856	1,311	—
Truppe coloniali	164	7	288	99	4,883	5,441	—	—
Altri corpi d'esercito	190	151	1.232	16	3.062	4.660	—	—
Quadri della milizia, della Geomanry e dei volontari . . .	600	—	4,902	1,228	10	6.800	—	—
Contabili	209	—	—	—	—	209	—	—
Veterinari	68	1	5	—	1	75	—	—
Cappellani	85	—	—	—	—	85	—	—
Medici	619	1	—	—	—	620	—	—
Istituti militari diversi	188	164	328	2	129	811	56	—
Ammontare delle truppe regolari nel Regno Unito e Colonie	7.534	1,052	15.941	3.684	137,963	156.174	14,716	266
b) India:								
Cavalleria	261	18	411	72	4.905	5,670	4.725	—
Artiglieria	490	17	770	176	11,893	13,355	7,455	366
Genio	350	—	3	—	—	353	—	—
Fanteria	1,508	104	2,292	852	48,932	53,688	—	—
Altri corpi	—	—	102	—	—	102	—	—
Ammontare C. S. nell'India .	2,609	139	3,590	1,100	65.730	73,168	12,180	366
c) Riserva dell'esercito regolare 1ª e 2ª classe: . . .	—	—	—	—	—	80,100	14.000	—
Totale complessivo dell'esercito regolare e sua riserva	10.143	1.191	19.531	4.784	193.693	309.442	40,980	632

Gli stati delle truppe irregolari sono i seguenti:

	Ufficiali	Ufficiali a brevetto	Sotto ufficiali	Musicanti	Caporali e soldati	Totale	Cavalli di truppa	Tiri di artiglieria
a) Milizia (1):								
Artiglieria	523	—	362	—	17,014	12,899	—	—
Genio	99	—	83	—	1,781	1,963	—	—
Fanteria	2,887	—	2,020	—	104,952	109,865	—	—
Corpo sanitario	9	—	16	2	373	400	—	—
Milizia delle isole del Canale: Artiglieria	54	—	42	14	964	1,074	—	—
Milizia delle isole del Canale: Fanteria	138	—	108	36	2,556	2,838	—	—
Milizia delle colonie	26	—	40	2	1,238	1,316	—	—
Ammontare della milizia	3,740	—	2,677	54	128,878	135,355 (1)	—	—
b) Yeomanry	675	—	864	216	9,720	11,475	10,800	—
c) Volontari:								
Stati maggiori di brigata	165	—	—	—	—	165	—	—
Hon-artittery company	43	—	52	9	789	893	(2) 120	8
Cavalleria	20	—	27	5	248	300	(3) 280	—
Artiglieria	2,002	—	2,728	991	41,685	47,406	(4) 3,920	392
Genio	634	—	811	299	12,631	14,378	—	—
Fanteria	6,514	—	10,704	3,944	175,845	192,007	—	—
Corpo sanitario	57	—	104	28	1,285	1,474	—	—
Ammontare dei volontari	9,435	—	14,426	5,276	232,486	261,623	4,320	400
Totale complessivo delle truppe irregolari	13,850	—	17,967	5,546	371,084	408,453	15,120	400

Al 1° gennaio 1896 la forza effettiva dell'esercito regolare ne superava l'ammontare nominale di 3943 uomini di cui 545 di cavalleria, 670 di artiglieria da campo e 2728 di fanteria. La riserva dell'esercito contava 78,168 uomini e la riserva della milizia 31,498 uomini.

All'epoca delle ispezioni annuali nel 1895 mancavano negli stati della milizia 17,083 uomini ed in quelli della Yeomanry 1933 uomini al 1° novembre 1895 mancavano in quelli dei volontari 29,264 uomini.

(1) Compresi 30,000 uomini di riserva della milizia.

Il bilancio per la guerra e delle Colonie del Regno Unito porta per l'esercizio finanziario 1896-97 le seguenti cifre:

	Lire it.
1. Soldo dell'esercito regolare e sua riserva	146,562,500. 00
2. » del corpo sanitario ed istituti vari	7,370,000. 00
3. » della milizia.	13,700,000. 00
4. » della Yeomanry	1,825,000. 00
5. Spese per i volontari	15,612,500. 00
6. Trasporti e rimonte.	16,505,000. 00
7. Viveri e foraggi	62,997,500. 00
8. Spese d'abbigliamento	21,465,000. 00
9. » d'armamenti	53,325,000. 00
10. Costruzioni, edifizi militari, ecc. . .	25,192,500. 00
11. Spese d'educazione ed istruzione . .	2,997,500. 00
12. » diverse.	1,285,000. 00
13. Ministero della guerra	6,337,500. 00
Totale delle spese precedenti . .	375,175,000. 00
14. Pensioni degli uffiziali.	37,975,000. 00
15. » dei soldati.	46,445,000. 00
16. » diverse.	4,320,000. 00
Totale delle pensioni	88,740,000. 00
Totale complessivo delle spese. .	463,915,000. 00

E dal punto di vista del comando, il territorio è diviso in 17 regioni: 10 per l'Inghilterra propriamente detta, una per la Scozia, 4 per l'Irlanda e 2 per le isole.

Per difetto di spazio dobbiamo astenerci da ulteriori cenni lo che facciamo a malincuore, raccomandando vivamente a coloro cui interessa lo studio degli attuali ordinamenti militari ed è famigliare la lingua tedesca, la lettura di un libro tanto importante.

La seconda parte del volume, come dicemmo in principio, riflette la marina e tutta la organizzazione ne è minutamente descritta.

DANTE PARENTI.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'onor. Ministro della guerra ha ripresentato alla Camera il progetto di legge per modificazioni alla legge d'avanzamento.

Sono note le peripezie di questo progetto. Approvato dal Senato, modificato dalla Camera, era ritornato al Senato ed ora rivenne alla Camera.

Al testo primitivo approvato dal Senato, la Camera aveva apportato due emendamenti. Col primo sopprimeva lo speciale limite di età che era stato adottato per la cessazione del servizio del presidente del Tribunale supremo di guerra. L'altro ramo del Parlamento ha aderito a questo emendamento.

Invece la Camera vitalizia non ha creduto di accogliere l'emendamento all'articolo 62, con cui davasi effetto retroattivo alle nuove prescrizioni sulla decorrenza dell'anzianità per gli ufficiali che chiedono l'aspettativa per motivi di famiglia o che vi sono collocati per infermità temporanee non provenienti dal servizio.

I lettori sanno che quest'emendamento della Camera era stato causa dell'ultima crisi ministeriale.

L'onor. Ministro della guerra nel ripresentare il progetto alla Camera lo accompagna con una relazione in cui nota essere superfluo accennare le ragioni che sconsigliano dal tradurre in legge il detto emendamento il quale col dare, fino all'evidenza, un carattere di retroattività ad una disposizione della lerge 2 luglio 1896, offenderebbe diritti acquisiti da gran numero di ufficiali e di più potrebbe, per taluni, pregiudicare la carriera di fronte ai limiti di età per cessare dal servizio attivo permanente.

« In questa condizione di cose (conchiude l'onor. Ministro) non sarebbe possibile concedere il proposto beneficio, sebbene esso riguardi non molti ufficiali, senza venir meno a giustizia ed equità; epperò, pur prescindendo dall'altra considerazione che questi non molti ufficiali, andando in aspettativa, ben conoscevano la sorte loro, io esprimo caldo voto che la Camera sia per approvare il seguente disegno di legge senza l'emendamento. »

Al momento in cui scriviamo tale disegno non è ancora venuto in discussione alla Camera, ma si ha quasi la certezza che questa vorrà approvarlo. Esso venne già esaminato negli uffizi e ne uscì con una relazione dell'onor. Maurigi pienamente favorevole nella quale si legge:

« Il Governo e la stessa maggioranza della Commissione che oggi ha l'onore di riferirvi non poterono associarsi a quell'emendamento, ed oggi non possiamo che raccomandarvi ancora di accogliere il testo approvato odiernamente dal Senato. Così avrete dato soddisfazione a molteplici legittimi interessi che da troppo tempo e non senza danno, attendono la definitiva approvazione di questi provvedimenti legislativi. »

*
* *

Il progetto di legge per autorizzare il passaggio di sottotenenti dall'arma di fanteria in quella di cavalleria, presentato alla Camera dal cessato Ministro della guerra e mantenuto dall'attuale, avendo incontrato serie difficoltà negli uffizi della Camera, fu dal Ministro ritirato. Non è ancora noto se s'intenda ripresentarlo modificato o provvedere altrimenti.

Certo i vuoti che esistono nei subalterni dell'arma di cavalleria bisogna colmarli e, volendo agire sollecitamente, non è possibile raggiungere lo scopo se non con qualche espediente: o permettere il passaggio ad ufficiali di altre armi in quella di cavalleria o scegliere tra gli ufficiali di complemento dell'arma stessa ed ammetterli come ufficiali di carriera.

Resterà poi da provvedere perchè i vuoti non si rinnovino, ed a questo riguardo non vediamo altro mezzo che migliorare le condizioni degli ufficiali dell'arma.

Il Ministro dell'interno ha presentato alla Camera un progetto di legge per l'aumento temporaneo di carabinieri reali in Sicilia.

Quantunque si tratti di un progetto presentato dal Ministro dell'interno, crediamo utile farne parola perchè riguarda un'arma dell'esercito, e perchè con esso si dà il lodevole esempio di caricare la spesa relativa a quest'aumento (richiesto da ragioni d'ordine pubblico) non già sul bilancio della guerra, ma su quello dell'interno.

Ecco il disegno di legge:

Art. 1. — È autorizzata la spesa di lire 60,000 da inscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 al nuovo capitolo n. 116 *bis* « Spese per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. »

Art. 2. — La predetta spesa resta compensata da corrispondente diminuzione, per lire 58,000 sullo stanziamento del capitolo n. 56 « *Ufficiali e personali vari di sicurezza pubblica* » e per lire 2000 su quello del capitolo n. 57 « *Spese di materiale per la sicurezza pubblica.* »

Questo disegno di legge è preceduto da una relazione in cui è detto che le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia rendono necessario

un aumento di almeno centocinquanta carabinieri, da destinarsi per un periodo di sei mesi nell'isola. Questa forza però non può essere prelevata dalle altre sezioni dell'arma, perchè i carabinieri alle medesime assegnate sono appena sufficienti ai bisogni del servizio, nè la spesa che porta tale aumento di forza può essere sostenuta con gli stanziamenti fatti nel bilancio del Ministero della guerra.

Rendesi pertanto indispensabile che questa spesa, che si calcola in lire 60,000, gravi sul bilancio del Ministero dell'interno, e poichè nel bilancio stesso non havvi alcun capitolo a cui la spesa stessa possa far carico, occorre sia istituito all'uopo un capitolo apposito che è appunto il capitolo 116 *bis*.

* * *

Venne presentato un disegno di legge col quale si propone che la festa nazionale dell'unità d'Italia e dello Statuto, che a norma della legge del 5 marzo 1861 n. 7, dovrebbe celebrarsi la prima domenica di giugno, sia quest'anno celebrata in tutto il Regno, il giorno 4 marzo, cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto.

Le ragioni di questo progetto di legge sono splendidamente svolte nella relazione che l'accompagna.

Il giorno 4 del venturo mese di marzo ricade il cinquantesimo anno della promulgazione dello Statuto. È scorso oramai mezzo secolo da quel grande avvenimento dovuto alla magnanimità di un Re troppo presto rapito dalla sventura, prima che dalla morte, al popolo suo.

La generazione che fu gran parte della grande epopea della libertà svoltasi nel 1848 è già quasi tutta scomparsa; quella che le è succeduta però sente fortemente il dovere di celebrare i fasti gloriosi del nostro risorgimento, del quale il 1848 è l'aurora veramente foriera della luce novella.

Già in Sicilia con l'intervento degli Augusti Principi fu festosamente commemorata la rivendicazione del diritto popolare. E da qui a poco a Torino si prepara non meno commovente solennità, per ricordare al popolo italiano le guarentigie costituzionali concesse da un Re che, precorrendo i tempi, aprì alla patria la via larga della libertà.

Splendida coincidenza in vero di due date commemorative, e non accidentale coincidenza; una della rivoluzione determinata dall'ira di un popolo oppresso, l'altra di un atto di sapienza sovrana preludente i nuovi e più alti destini del paese. A Palermo con l'intervento dei Principi Reali il popolo richiamava alla sua mente una delle più belle pagine

della sua storia: a Torino il popolo richiamerà alla memoria una delle più splendide pagine della storia di una Monarchia. Nella coincidenza di questo due date è tutto il concetto del nostro risorgimento: esso è pensiero e fatto del popolo, è pensiero e fatto della Monarchia.

Ed è bene che in questo periodo di tempo, mentre si esagerano i nostri mali per artifizio dei nostri nemici, e si ricercano con ogni studio i rimedi ad essi per opera indefessa di tutte le forze vive della Nazione, si sollevi il popolo nostro ai puri orizzonti delle origini del nostro risorgimento, e ritempri la sua fibra, non infiacchita, nè doma ancora, ai grandi ricordi patriottici.

Or se, per ragioni che qui non è il caso di indicare, nel 1861 fu assegnata alla festa nazionale una data convenzionale, quella, cioè, della prima domenica di giugno, è parso e pare al Governo, che per questo anno siffatta festa debba coincidere con la data che essa ricorda. Sarebbe assurdo, o per lo meno inopportuno, che passasse inosservato il giorno consacrato alla storia, per ricordare poi il grande avvenimento in esso compiuto in altro giorno dell'anno. Nè vale l'osservazione che le feste di Torino avranno probabilmente principio dopo; il Governo si riserva di prendere per quelle feste ulteriori iniziative: ma non è ammissibile che anche, e più specialmente forse, in Torino, passi inosservato il 4 marzo, l'anno stesso in cui si celebra il cinquantesimo anniversario e che si celebri dopo, quando sarà, in giugno, persino passata la data della gloriosa apertura del Parlamento Subalpino.

*
* *

Dopo avere accennato ai progetti di legge d'interesse militare diretto o indiretto, che nel corso della quindicina furono presentati o ritirati o percorsero qualche stadio sulla via che devono seguire per diventare leggi, diremo una parola di alcune interrogazioni rivolte al Ministero della guerra, alle quali brillantemente ed esaurientemente rispose l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, generale Afan de Rivera.

Il 1° febbraio egli rispose all'onorevole Mazza che « desiderava sapere se non ravvisasi opportuno di sospendere l'ordine mandato ai tenenti del corpo di commissariato perchè optino per l'arma di fanteria o pel corpo contabile, fino a che non sia discussa in Parlamento la legge che li concerne. »

L'onorevole Afan de Rivera osservò che per la sistemazione di quest ufficiali, che diè motivo all'interrogazione, era indispensabile il provvedimento ministeriale ed aggiunse che, trattandosi di ufficiali giovani,

il provvedimento stesso permetterà loro di fare un'onesta ed utile carriera.

L'onorevole Mazza avrebbe voluto che nessuna disposizione fosse presa prima della discussione del decreto-legge che sta dinanzi alla Camera; ora il sotto segretario di Stato assicurò che la opzione imposta dal Ministero agli ufficiali del commissariato non potrà avere effetto se non dopo l'approvazione di quel decreto-legge. Concluse dichiarando che è fermo intendimento del Governo di conciliare le diverse esigenze del servizio con quelle della carriera degli ufficiali in modo che i subalterni del commissariato non vengano ad essere spostati nella grande famiglia militare.

Il 3 febbraio, lo stesso on. generale Afan De Rivera rispose alla interrogazione dell'on. Santini « intorno all'*Atto* ministeriale 28 ottobre 1897, n. 204, col quale s'inverte a beneficio di una istituenda Cassa a favore degli ufficiali in servizio attivo il fondo della soppressa associazione vestiario, costituito con i versamenti e colla percentuale di aumento dall'1 al 5 per cento sul prezzo di acquisto, tranne pochi, dagli ufficiali attualmente in posizione ausiliaria, in riserva od a riposo ».

Nel 1872 (disse l'on. Afan De Rivera) il ministro della guerra preoccupato del grave disagio in cui si sarebbero trovati gli ufficiali pei radicali mutamenti alla divisa che erano stati allora decretati, stabilì che presso ciascun corpo si aprisse una speciale gestione col titolo di Associazione vestiario allo scopo di provvedere a credito ed alle più miti condizioni possibili gli oggetti di vestiario e di bardatura occorrenti agli ufficiali in servizio che credessero valersi di questo mezzo.

Allora le masse dei corpi erano molto floride ed il Ministero mise a disposizione di ciascun corpo una somma ragguagliata sul totale a lire 150 per ogni ufficiale a piedi e lire 250 per ogni ufficiale a cavallo, e di questa somma affidò la gestione ai Consigli di amministrazione. Gli ufficiali reintegravano l'associazione della somma loro prestata, con ritenute mensili.

Per sopperire alle spese ed agli eventuali danni, i consociati rilasciavano una piccola contribuzione mensile di lire 0,45, lire 0,60 e 1,20, a seconda del loro grado.

Questi modici contributi furono non solamente bastevoli a riparare le eventuali perdite dell'Amministrazione militare, che in compenso teneva impegnate per questo speciale servizio da lire 1,600,000 a 2,400,000. ma alla chiusa dei conti ne risultò un fondo di scorta di lire 737,000, che oggi è divenuto di oltre lire 946,000.

Nel 1890 sorse l'*Unione militare* e le associazioni vestiario non avevano più ragione di esistere.

Il Ministero le soppresse ed anzichè far versare a favore dell'Amministrazione — come a rigore avrebbe potuto fare — il residuale attivo del fondo di scorta, dispose d'impiegarlo in servizi di utilità ed interesse generale degli ufficiali.

Quel fondo di scorta venne in gran parte investito in buoni fruttiferi presso l'*Unione militare* che poi lo restituì.

Si trattava di reimpiegarlo in servizi d'interesse generale degli ufficiali ed in modo che il capitale non corresse seri pericoli. Ed allora per mettere gli ufficiali sotto le armi meglio in grado di far fronte ai loro speciali oneri, ed adempiere i loro doveri che per le esigenze sociali si fanno sempre maggiori; e specialmente per sottrarre i giovani ufficiali all'usura, si stabilì dal 1° gennaio scorso la Cassa-ufficiali, con la quale si provvede a prestiti personali agli ufficiali, a sovvenzioni in caso di malattie, a spese di corpo, anticipazioni per mense, ecc.

Questa istituzione non solamente fu appresa con soddisfazione nell'esercito, ma riscosse molte lodi anche all'estero, senonchè furono avanzate delle pretese di proprietà su questo fondo, da coloro che avevano contribuito a formarlo con quelle tali contribuzioni mensili che ho poc'anzi accennato.

Il Ministero della guerra fu ben stupito che di tutto questo si parlasse dopo otto anni che l'Associazione vestiario era stata soppressa; che se ne parlasse in un reimpiego di fondo secondo gli intendimenti fin dal 1890 espressi dal Ministero.

Rimase stupito che si adducessero diritti su questo fondo da ufficiali che, quando erano entrati nella soppressa Associazione vestiario, nulla avevano messo in comune; da ufficiali che non ignoravano come la piccola contribuzione mensuale degli associati, a seconda del grado, era destinata esclusivamente a sopperire alle spese ed ai danni eventuali.

Il Ministero, pur ritenendo infondate le pretese ebbe un momento di esitazione. Chiese il parere dell'Avvocatura generale erariale: parere che, escluse « qualunque base di attendibilità » alle pretese che erano state manifestate. Allora il Ministero proseguì per la sua via, ed estese in parte i benefici della nuova Cassa anche agli ufficiali in congedo, provvisti di pensione vitalizia, tenendo però conto dei minori bisogni cui essi devono soddisfare in confronto a quelli degli ufficiali in attività di servizio.

E ciò fu fatto esclusivamente pei dovuti riguardi da usarsi a vecchi e benemeriti ufficiali, non già come un riconoscimento di un diritto che su quel fondo essi assolutamente non hanno.

***

Nella seduta del 9 lo stesso on. Afan De Rivera rispose all'on. Costa che *interrogava il Ministro della guerra* sulle ragioni della chiamata della classe 1874.

L'on. Costa comprenderà (disse il sotto segretario di Stato) come, non ostante il mio grande buon volere di dargli una risposta esauriente, non lo posso fare perchè qui siamo in tema di una disposizione di Governo, presa nell'esercizio delle attribuzioni proprie del potere esecutivo e di cui esso è responsabile verso il Parlamento. Per quanto riguarda il Ministro della guerra, esso non ha fatto altro che servirsi della facoltà concessagli dalle legge, di sottoporre alla firma del Re il decreto per il richiamo sotto le armi della classe 1874. Io non saprei che altro rispondere all'on. Costa. Egli sa che quando pochi giorni or sono il Ministro della guerra fu interrogato sull'applicazione di questo regio decreto, riguardo a certe determinate persone, io mi feci un dovere di rispondere prontamente appunto perchè credeva che ciò fosse necessario ed io potessi farlo, adesso non posso dire altro.

Nella stessa seduta egli rispose ad una interrogazione dell'on. Bissolati « sull'assegnazione di un soldato del 9° reggimento cavalleria, alla compagnia di disciplina, pel solo motivo di essere stato accusato, prima di venir chiamato sotto le armi, a termini dell'art. 247 del Codice penale; accusa da cui fu prosciolto *per inesistenza di reato* dal tribunale di Genova con sentenza confermata dalla Corte di appello. »

Ecco la risposta:

Quel soldato appartiene al distretto di Genova per fatto di leva; fu processato per contravvenzione all'art. 247 del Codice penale, quindi ricorse in appello e fu prosciolto dall'accusa; ma il procuratore generale della Corte di appello di Genova, produsse appello contro questa sentenza.

Le cose erano a questo stadio quando egli venne sotto le armi. Naturalmente non era possibile tenerlo nel corpo. Ma vi è qualche cosa di più. Egli fu trovato possessore di una lettera, la quale non fu potuta spedire, ed in cui espone propositi ben diversi da semplici manifestazioni di fede politica. E perchè il procuratore generale della Corte di appello di Genova aveva prodotto ricorso, il che vuol dire che l'accusa contro il Lorenzini era ancora pendente, e perchè egli era stato trovato in possesso di questa carta la quale entrava già nell'ordine della propaganda, fu sottoposto ad un Consiglio di disciplina che all'unanimità lo

condannò ad andare alla compagnia di disciplina. Le autorità superiori approvarono questo verdetto ed il Ministro non aveva da parte sua altra deliberazione da prendere perchè tutto era avvenuto nei modi previsti dal regolamento.

Il 10 corrente l'on. Afan de Rivera rispose al deputato Marescalchi il quale voleva « sapere se s'intenda dare sistemazione definitiva alle caserme in Bologna, una delle quali è situata in luogo ove impedisce necessarie opere edilizie e nuoce all'igiene della città. »

L'assicurò il sotto segretario di stato che il genio militare sta studiando il modo di lasciare libera la caserma di S. Gervasio, ora occupata dalla cavalleria, e spera che tali studi saranno sollecitamente condotti a termine.

Finalmente il 12 ha risposto all'on. Socci il quale voleva « sapére se sia a conoscenza del Ministero della guerra che molti soldati della guarnigione di Roma siano ascritti al Circolo cattolico dell'Immacolata Concezione. »

L'on. Afan de Rivera disse risultare al Ministero che in alcune città s'istituirono i ricreatori militari; espose da chi e come sono frequentati.

L'autorità militare non ha creduto finora impedire ai propri dipendenti di frequentare questi Circoli, come è libero di frequentarli qualunque cittadino. Però nessun militare è socio e tanto meno promotore di essi.

L'autorità militare vigila perchè coi sentimenti religiosi non ne siano inculcati altri che feriscano quelli della maggioranza della Nazione e non sieno consentanei all'educazione militare e alla disciplina.

Se ancor non si è creduto finora di proibire ai militari l'intervento ai detti Circoli, si è procurato e si procura che questo rispetto alla libertà non sia interpretato come tacito consenso, e che i soldati non ritengano esservi maestri migliori dei loro propri ufficiali.

In conclusione la Camera può essere sicura che non si permetterà che si sottraggano i militari all'influenza benefica dei loro capi.

*
* *

Il 12 corrente vennero pubblicate le disposizioni per l'arruolamento dei volontari di un anno.

Eccone un sunto:

I giovani che hanno compiuto 17 anni di età e che non siano stati ancora arruolati dal Consiglio di leva possono contrarre l'arruolamento

volontario di un anno con obbligo di imprendere il servizio il 1° novembre del corrente anno, purchè compiano tutte le relative pratiche non più tardi del 31 ottobre.

Detti giovani possono pure essere ammessi ad imprendere servizio il 7 marzo p. v., in occasione cioè della chiamata generale alle armi degli inscritti di 1ª categoria della classe 1877, e in tal caso le relative pratiche debbono essere compiute entro il giorno 6 dello stesso mese di marzo.

Tale arruolamento si effettua presso il corpo nel quale l'aspirante intende prestare servizio.

Nulla è innovato nelle disposizioni normali per quelli che intendono ritardare il servizio, e per quelli che hanno frequentato il tiro a segno e per quelli che intendono ritardare il servizio fino al 26° anno di età.

Gli arruolamenti volontari di un anno per coloro che intendono incominciare il servizio il 7 marzo o il 1° novembre del corrente anno sono aperti:

In tutti i reggimenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio (esclusa la brigata lagunare) ovunque stanziati e presso le brigate d'artiglieria da fortezza e da costa;

Nelle compagnie di sanità, presso la direzione dell'ospedale militare principale, in cui l'aspirante intende compiere l'anno di volontariato, purchè però esso comprovi di essere laureato in medicina od abbia compiuto i tre corsi universitari di farmacia, oppure dimostri di essere ministro di un culto religioso qualunque, e, se di quello cattolico, di essere insignito degli ordini maggiori;

Nell'8ª compagnia di sussistenza in Firenze esclusivamente per quei giovani che presentino il diploma di licenza d'istituto tecnico, sezione commercio e ragioneria, od un titolo superiore di studi nella materia stessa e che intendano assumere servizio il 1° novembre venturo.

Gli arruolamenti di volontari di un anno potranno aver luogo anche direttamente presso il distaccamento in Palermo del reggimento cavalleggeri di Monferrato (13°), da quegli aspiranti che desiderano di compiere il servizio in cavalleria restando nell'isola.

I militari che furono arruolati in 1ª categoria nella leva della classe 1877 e trovansi in congedo illimitato provvisorio ed i militari studenti ritardatari del servizio a senso dell'art. 120 della legge sul reclutamento, i quali hanno l'obbligo di venire alle armi con gli inscritti della detta classe, possono essere ammessi al volontariato di un anno a mente della legge 4 agosto 1895, n. 479.

Nulla è mutato nelle disposizioni per gli esami e per il pagamento della tassa.

La tassa per gli arruolamenti volontari di un anno è fissata anche per l'anno 1898 in lire 1600 per l'arma di cavalleria ed in lire 1200 per le altre armi.

Il Ministero ha determinato che gli inscritti di 1ª categoria della leva sulla classe 1877 attualmente in congedo illimitato provvisorio siano chiamati alle armi dal giorno 7 al giorno 12 marzo prossimo, fatta eccezione per quelli dei distretti di Lucca, Milano e Trapani, i qual saranno chiamati parte dal 9 al 12 marzo e parte dal 22 al 25 marzo.

Dovranno presentarsi con gli inscritti del rispettivo comune anche gl'inscritti arruolati nel secondo periodo della leva; quelli il cui arruolamento in 1ª categoria avrà luogo posteriormente alla chiamata dovranno essere diretti alle armi di mano in mano che saranno arruolati dal rispettivo consiglio di leva.

Gli inscritti della classe 1877 stati ammessi al volontariato di un anno con obbligo di imprendere il servizio alla chiamata della classe stessa, ed i volontari di un anno ritardari di classi precedenti, che intendono di prendere servizio in occasione di tale chiamata, dovranno presentarsi alle armi il 7 marzo prossimo, dovendo da questa data decorrere la loro ferma speciale di un anno, e ciò perchè il corso di istruzione da farsi pei detti volontari di un anno possa aver principio per tutti nello stesso giorno.

Per la identica ragione, il Ministero determina che per gli inscritti della classe 1877 e pei militari studenti ritardatari, i quali, all'atto della loro presentazione o durante il primo mese di permanenza in servizio, chiederanno di essere ammessi al volontariato di un anno, senza la facoltà di ritardare il servizio sino al 26° anno di età in applicazione della legge n. 479 del 4 agosto 1895, la ferma speciale di un anno dovrà decorrere dal 7 marzo prossimo, qualunque sia il giorno della loro venuta alle armi.

***

Furono pubblicate le norme per l'ammessione ai collegi militari nell'anno 1898-99.

Eccone un sunto:

Per l'anno scolastico 1898-99 che avrà principio il 17 ottobre p. v. saranno fatte ammissioni di nuovi allievi nei collegi militari di Napoli e Roma.

Tali ammissioni avranno eccezionalmente luogo per titoli al 1°, 2°, 3° e 4° anno di corso ed al 1° corso anche per esami.

Il numero massimo di allievi da ammettersi in ciascun collegio sarà il seguente:

	Collegio di Napoli	Collegio di Roma
1° anno di corso	60	40
2° »	40	30
3° »	35	30
4° »	20	30

Le condizioni di età cui debbono soddisfare gli aspiranti sono:

aver compiuto 13 anni e non superare i 16 al 1° agosto p. v. per gli aspiranti al 1° corso;

aver compiuto 14 anni e non superare i 17 al 1° agosto p. v. per gli aspiranti al 2° corso;

aver compiuto i 15 anni e non superare i 18 al 1° agosto p. v. per gli aspiranti al 3° corso;

aver compiuto i 16 anni e non superare i 19 al 1° agosto p. v. per gli aspiranti al 4° corso.

Gli esami per l'ammissione al 1° corso avranno luogo con le stesse norme e con gli stessi programmi prescritti per l'ammissione alla 1ª classe di istituto tecnico.

* * *

Fra le altre più importanti disposizioni d'interesse militare notiamo le seguenti:

È stato aperto un concorso per esame ai posti di sostituto segretario aggiunto nel personale della giustizia militare, ai quali il Ministero ravviserà opportuno di provvedere, a seconda delle esigenze del servizio, entro l'anno 1898.

Gli aspiranti che posseggono i requisiti di cui agli articoli 13 e 40 del Regolamento organico pel servizio dei tribunali militari, approvato con Regio Decreto 22 dicembre 1872 e modificato dai Regi Decreti 9 dicembre 1886 e 15 agosto 1893, dovranno far pervenire, non più tardi del 28 febbraio 1898, all'avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra e marina, in Roma, la domanda in carta bollata da una lira corredata dai documenti seguenti:

In conseguenza dei buoni risultati ottenuti nelle contrattazioni per la fornitura dei viveri durante l'anno corrente, il Ministero, modificando

le disposizioni contenute nel terzo comma del paragrafo 16 dell'*Atto* 247 del 1897, ha determinato che a cominciare dal 10 febbraio corrente e per tutto l'anno in corso, la quota assegnata per la parte *completiva* della razione viveri sia elevata da tre a cinque centesimi.

Con la data del 1° aprile 1898 il plotone della 9ª compagnia sussistenza distaccato a Cagliari per i servizi di commissariato nell'isola di Sardegna, sarà costituito in distinta unità organica ed assumerà la denominazione di: *plotone autonomo di sussistenza della divisione militare di Cagliari.*

Il comando del plotone autonomo sarà affidato all'ufficiale contabile subalterno addetto al panificio militare di Cagliari.

Il Ministero ha determinato che la caserma alpina in Ceva sia d'ora innanzi designata col nome di: *Caserma Giuseppe Galliano,* in onore del prode difensore di Macallè.

A parziale modificazione delle indicazioni contenute nel n. 1 del manifesto che fa seguito alla Circolare 136 del 30 settembre 1897, avvertesi che è stato soppresso il corso allievi sergenti istituito presso la 5ª brigata artiglieria da fortezza in Alessandria, e sono stati invece costituiti nuovi corsi presso i seguenti reggimenti d'artiglieria da campagna:

2° reggimento in Ferrara;
10° » » Caserta;
19° » » Firenze.

Fu stabilito che nell'anno corrente avrà luogo presso la scuola di cavalleria, dal 1° marzo al 31 maggio, un corso d'istruzione per zappatori di truppa dell'arma di cavalleria.

I reggimenti di cavalleria invieranno a tempo opportuno al detto corso tre caporali, allievi zappatori o soldati, tenendo presenti le norme contenute nella Circolare n. 3 del *Giornale militare* corrente anno.

È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Istruzione tattica per le batterie da montagna*, che sostituisce:

a) la parte del volume IV, titolo II relativa alla scuola di sezione e di batteria da montagna ed alle evoluzioni di brigata (edizione 1882);

b) l'istruzione sulla scuola di posizione e sul rifornimento delle munizioni litografata, (edizione 1891 e ristampa 1897) che rimane definitivamente abolita.

Sono stati pubblicati i capitoli d'oneri per la fornitura della paglia pel casermaggio militare e pel combustibile per le regie truppe (edizione 1898).

Questi capitoli d'oneri andranno in vigore il 1° aprile p. v. nel VI corpo d'armata, il 1° luglio nei corpi d'armata III, V, VII ed VIII, ed il 1° gennaio 1899 nel XII corpo d'armata mano mano che vi cesseranno le attuali imprese, paglia e combustibile.

È stato approvato un nuovo allegato n. 1 al regolamento del servizio sanitario militare (Norme per la statistica sanitaria), in sostituzione di quello annesso al regolamento predetto, in data 3 aprile 1897.

Roma, il 14 febbraio 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Chiamata degli uomini delle classi in congedo. — 1° Nel corrente anno 1898 saranno chiamati a compiere un periodo d'esercizi o di manovre:

a) gli uomini della disponibilità (dispensati per ragione di studi e dispensati per ragioni famiglia che ne facciano domanda) appartenenti alla classe 1894;

b) gli uomini di tutte le armi e di tutti i servizi della riserva dell'esercito attivo delle classi 1888 e 1891;

— per queste due classi la data di convocazione non è stabilita dal Ministero, ma dovrà essere determinata dai comandanti di corpo d'armata, i quali decideranno anche se la chiamata avrà luogo in una o più serie, coll'avvertenza bensì di raggiungere la forza di 150 uomini almeno per le compagnie che prenderanno parte alle manovre d'autunno (del 22 agosto il 18 settembre);

c) gli uomini dell'esercito territoriale delle classi 1882 e 1883 appartenenti alla fanteria, alla cavalleria, all'artiglieria ed al genio;

d) gli uomini dell'esercito territoriale della classe 1882 appartenenti al treno degli equipaggi ed alle truppe d'amministrazione;

— l'epoca di convocazione di queste due categorie d'uomini è stabilita soltanto per quelli che appartengono ai reggimenti territoriali di fanteria, che dovranno essere formati nel periodo compreso fra il congedamento della classe anziana e l'arrivo della nuova; per tutti gli altri dispongono i comandanti di corpo d'armata.

2° Saranno invece chiamati per una semplice rivista d'appello:

a) gli uomini della riserva dell'esercito territoriale della classe 1877;

b) gli uomini dei servizi ausiliari delle classi 1877, 1882, 1887, 1891 e 1895.

3° Per quanto riguarda le chiamate degli uomini in congedo in Corsica, il Ministero non dà disposizioni ed incarica il comandante del 15° corpo di disporre.

4° In Algeria e Tunisia la chiamata avrà luogo pei riservisti di tutte le armi del contingente algerino e *tunisino* appartenenti alle classi 1888 e 1893 e per gli uomini dell'esercito territoriale e sua riserva, e dei servizi ausiliari, appartenenti alle stesse classi chiamate in Francia.

5° Della marina saranno chiamati:

a) i dispensati per ragione di studi della classe 1894 ed i riservisti delle classi 1887 e 1891 appartenenti alla fanteria, all'artiglieria ed agli armaiuoli di marina;

b) i riservisti delle classi 1889 e 1891 degli equipaggi della flotta; per questi la convocazione avrà luogo fra il 4 ed il 31 luglio.

Dalle riportate disposizioni risultano alcuni fatti che meritano di essere rilevati:

1° Per la prima volta si è derogato alle norme seguite in questi ultimi anni nella chiamata dei riservisti dell'esercito attivo. In base a tali norme i riservisti assegnati ai reggimenti attivi venivano chiamati nel 3° e 7° anno di servizio nella riserva, e quindi ogni anno aveva luogo la chiamata di 2 classi; i riservisti ascritti ai reggimenti di fanteria di riserva venivano invece chiamati nel 2°, 3°, 6° e 7° anno di servizio nella riserva, ed in ogni anno di millesimo impari aveva luogo la chiamata di 4 classi. Secondo le nuove disposizioni sono chiamati tutti i riservisti delle classi che si trovano nel 4° e 7° anno di servizio nella riserva, senza distinzione fra quelli assegnati ai reggimenti attivi e quelli ascritti ai reggimenti di riserva.

2° Con la determinazione dell'epoca per la convocazione dei reggimenti territoriali di fanteria si viene a rimediare almeno in parte alla scarsità degli effettivi nel breve periodo della forza minima.

3° È la prima volta che in un documento ufficiale si fa cenno di un *contingente tunisino*.

Riordinamento del servizio telegrafico militare. — Il servizio telegrafico militare, secondo l'attuale organizzazione, è assicurato con un personale messo a disposizione del ministro della guerra dall'amministrazione civile delle poste e dei telegrafi, e composto di funzionari ed agenti di questa amministrazione volontari o soggetti, per la loro età, agli obblighi del servizio militare.

Tale sistema ha l'inconveniente di privare, in caso di mobilitazione generale, il servizio civile dei telegrafi di un numeroso personale esperimentato, la cui costituzione per mezzo di ausiliari militari non è assicurato che in modo imperfetto. Le manovre del servizio telegrafico militare eseguite nello scorso anno, hanno poi messo in evidenza altri

inconvenienti d'indole militare e la convenienza di mettere a disposizione del comando, in prima linea, elementi esclusivamente militari, costituiti in precedenza e sempre disponibili. Tali considerazioni hanno indotto il ministro della guerra, d'accordo con quelle delle poste dei telegrafi, a presentare un progetto di legge basato sui seguenti criteri:

1° Un battaglione di truppe speciali di telegrafia a 6 compagnie aggregato per l'amministrazione al 5° reggimento del genio (ferrovieri), fornirà le formazioni di 1ª linea della telegrafia militare assegnate alle armate di campagna.

2° Il personale necessario per portare questo battaglione al piede di guerra (ufficiali di riserva ed uomini di truppa della riserva dell'esercito attivo) sarà prelevato dai riservisti provenienti sia dal battaglione stesso, sia dalle altre armi, o, in caso di insufficienza di queste risorse, sarà fornito dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi nei limiti e con le condizioni da determinarsi dai due ministeri interessati.

3° Il servizio di seconda linea sarà assicurato, come oggidì, da un personale fornito esclusivamente dall'amministrazione dalle poste e dei telegrafi, costituito in unità speciali dette *sezioni tecniche di telegrafia*.

4° In quanto concerne il servizio di telegrafia nelle piazze forti, sembra possibile assicurarlo con personale militare prelevato sulle truppe della guarnigione, restando inteso che in caso d'investimento l'autorità militare potrà disporre, senza restrizioni, del personale civile dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi normalmente impiegato nell'interno della linea di investimento.

5° Il servizio del territorio continuerà ad essere assicurato dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi nelle condizioni normali. Tuttavia il personale civile dell'esercizio della rete permanente nella zona delle operazioni sarà posto sotto gli ordini del comando in capo di ciascun gruppo di armate o di ciascuna armata che opera isolatamente. I limiti di questa zona saranno determinati dal ministro della guerra in seguito ad accordi col ministro del commercio, dell'industria, delle poste e dei telegrafi.

6° Per analogia con le disposizioni ammesse per lo studio dell'utilizzazione delle ferrovie in caso di mobilitazione, viene istituita una commissione militare superiore di telegrafia che potrà essere consultata su tutti i provvedimenti da prendersi per il buon funzionamento del servizio telegrafico in caso di guerra.

Gli effettivi del tempo di pace del nuovo battaglione saranno:

Stato maggiore: 1 tenente colonnello o maggiore, 1 capitano aiutante maggiore.

Piccolo stato maggiore: 10 uomini di truppa.

Compagnia: 3 ufficiali, 28 graduati 72 soldati.

I conducenti ed i quadrupedi necessari al battaglione saranno forniti dalla compagnia zappatori-conducenti del reggimento ferrovieri, il cui effettivo viene aumentato di 30 soldati e di 40 cavalli da tiro.

Adozione di una nuova tenda. — Il Ministero della guerra con disposizione del 5 ottobre ultimo scorso ha adottato una nuova tenda in sostituzione della tenda Wadegi e dell'antico *sac-tente-abri*. La nuova tenda, che viene chiamata *tente-abri-individuelle*, è in tela di cotone e sembra molto simile alla nostra; i sostegni (bastoni) però sono di bambù, divisi ciascuno in 4 parti con le estremità rinforzate da ghiere di latta, ed i picchetti sono di acciaio dolce.

Ogni soldato, che deve essere provveduto, porta:

1 telo da tenda, che pesa circa . . .	chilogrammi	0,700
2 parti di sostegno » » . . .	»	0,185
2 picchetti d'acciaio » » . . .	»	0,150
1 cordicella lunga 2 metri che pesa circa	»	0,024
2 cordicelle da picchetti lunghe metri 0,40 che pesa circa	»	0,017
Totale . . .	chilogrammi	1,076

Cumulo delle pensioni degli ufficiali in Francia. — Una legge in data 31 dicembre 1897 (pubblicata nel *Journal Officiel* del 9 gennaio corrente anno) stabilisce che la legge 26 dicembre 1896 sul cumulo delle pensioni militari con assegni civili pagati dallo Stato, dai dipartimenti, dai comuni o da stabilimenti pubblici, sarà applicabile solo quando l'ammontare dell'assegno civile e della pensione supererà la somma di lire 6000 o l'ultimo stipendio di attività se questo è superiore a tale cifra. Quando l'ammontare supererà questo massimo verrà sospesa una parte corrispondente della pensione militare, e quando il trattamento civile sarà eguale o superiore al massimo stesso verrà sospesa l'intera pensione.

Modificazioni all'ordinamento dei reggimenti tiragliatori malgasci. — Notevoli modificazioni nell'ordinamento e nella forza dei reggimenti tiragliatori malgasci sono state apportate con decreto presidenziale del 17 dicembre 1897.

Con decreto luglio 1897 il 1° dei detti reggimenti fu portato da 3 a 4 battaglioni e la forza delle compagnie aumentata da 214 a 250 tiragliatori (soldati semplici). Con successivo decreto 10 ottobre venne creato un 2° reggimento con lo stesso ordinamento e la stessa forza del primo. Il nuovo decreto ricostituisce i due reggimenti a 3 soli battaglioni e riduce la forza delle compagnie a 214 tiragliatori con qualche diminuzione anche nei quadri ufficiali ed aumento in quelli di truppa.

Il decreto lascia facoltà al Ministro di ricostituire in avvenire i quarti battaglioni.

Le ragioni delle attuali riduzioni devonsi probabilmente ricercare soltanto nelle esigenze del bilancio.

Ripartizione delle batterie fra i reggimenti di artiglieria. — Con decreto presidenziale 9 ottobre ultimo scorso venne nuovamente modificata la ripartizione delle batterie montate fra i reggimenti d'artiglieria.

Per effetto di tali modificazioni 12 brigate vengono ad avere formazione identica, la quale comporta:

al 1° reggimento della brigata 12 batterie montate;

al 2° » » 9 » » e 2 a cavallo (eccetto il 31° reggimento che ne ha 4).

Fanno eccezione a questa formazione:

la 5ª brigata, che ha il 30° reggimento con 12 batterie montate;
il 32° reggimento con 11 batterie montate e 4 a cavallo;

la 6ª brigata, che ha l'8° reggimento con 12 batterie montate e 2 a cavallo;
il 25° reggimento con 12 batterie montate e 4 a cavallo;

la 6ª brigata-*bis*, che ha il 39° reggimento con 9 batterie montate;
il 40° reggimento con 12 batterie montate e 3 a cavallo;

la 9ª brigata, che ha il 20° reggimento con 12 batterie montate,
il 33° reggimento con 12 batterie montate e 2 e cavallo;

la 10ª brigata che ha il 7° reggimento con 12 batterie montate;
il 10° reggimento con 11 batterie montate e 2 a cavallo;

la 14ª brigata, che ha il 2° reggimento con 11 batterie montate e 8 da montagna;
il 6° reggimento con 13 batterie montate e 2 a cavallo;

la 15ª brigata, che ha il 19° reggimento con 11 batterie montate e 5 da montagna;

il 39° reggimento con 9 batterie montate, 1 da montagna e 2 a cavallo;

la 19ª brigata, che ha il 12° reggimento con 9 batterie montate e 2 a cavallo (1);

il 13° reggimento con 10 batterie montate e 3 a cavallo (1).

Con la nuova ripartizione il numero delle batterie montate del 14° corpo d'armata viene aumentato di 1 e di 2 quello del 15°

Creazione di pontieri di 1ª classe nelle campagnie zappatori-minatori del genio. — È noto che con la soppressione dei due reggimenti pontieri avvenuta con la legge di riordinamento dell'artiglieria e genio del 25 luglio 1893, il servizio dei ponti venne affidato alle compagnie zappatori-minatori, perdendo così ogni carattere di servizio speciale. Pare però che in questo sistema si siano appalesati degli inconvenienti, notati specialmente in una recente manovra di presidio nei dintorni di Parigi nella quale i zappatori-minatori non fecero la più bella figura nel gettamento di due ponti sulla Senna.

Una recente disposizione, in data 13 ottobre, tende ora forse a migliorare il servizio dei ponti, specializzandolo in certo modo nell'interno delle compagnie, e ciò col creare in queste un certo numero di pontieri di 1ª classe ai quali viene attribuito uno speciale distintivo. In ciascuna compagnia il numero di pontieri di 1ª classe è illimitato per quanto riflette i sottufficiali, e stabilito a 10 fra caporali e soldati per ogni classe di mobilitazione. Con questi elementi si costituiranno probabilmente le compagnie pontieri all'atto della mobilitazione.

Creazione di una ispezione permanente delle costruzione dell'artiglieria. — Con decreto presidenziale 16 dicembre u. s. venne creata una ispezione permanente delle costruzioni dell'artiglieria, affidandola ad un ufficiale generale, coadiuvato da un personale proporzionato ai bisogni, nel quale un ufficiale superiore adempie le funzioni di sotto-ispettore.

In pari tempo vennero soppresse l'ispezione generale delle fabbriche di cartucce e l'ispezione delle fabbriche d'armi. Il servizio delle officine metallurgiche (*des forges*) incaricate di costruzioni e forniture per conto dell'amministrazione della guerra, con l'attuale organizzazione

(1) Oltre le batterie distaccate in Algeria e Tunisia.

(1 ispezione permanente e 5 sotto-ispezioni) passa alla dipendenza della nuova ispezione.

Creazione di un 4° reggimento tiragliatori tonchinesi. — Con decreto presidenziale 10 dicembre u. s. è stato creato un 4° reggimento tiragliatori tonchinesi a 3 battaglioni di 3 compagnie, riducendo in pari tempo a 3 battaglioni il 3° reggimento che ne aveva 4 come il 1° ed il 2°

Il nuovo reggimento viene costituito:

1° Col battaglione già reclutato nel 1896 ed aggregato provvisoriamente al 1° reggimento.

2° Col 4° battaglione del 3° reggimento ridotto a 3.

3° Con le due compagnie formate nel 1897 ed aggregate provvisoriamente al 2° reggimento.

4° Con 2 nuove compagnie da crearsi al pari dello stato maggiore e della sezione fuori riga.

Il 3° ed il 4° reggimento potranno in seguito essere portati a 4 battaglioni per decisione ministeriale.

Esperimento di gambali in cuoio e di bandes molletieres per le truppe di fanteria e genio. — Il ministro ha dato facoltà ai comandanti di corpo d'armata di autorizzare le truppe di fanteria e genio dell'interno, eccettuate quelle della 14ª e 15ª regione, e far uso, a titolo d'esperimento, d'un piccolo gambale in cuoio, alto mm. 170, da chiudersi con laccio in cuoio.

Tale gambale dovrà essere adoperato nelle esercitazioni e manovre, nelle *corvées* e con la tenuta di campagna. Le truppe di fanteria e genio della 14ª e 15ª regione potranno invece esperimentare nelle stesse circostanze le *bandes molletières* (fascie da polpacci).

RUSSIA.

Movimento negli alti comandi dell'esercito russo. — Con decreto del 31 dicembre 1897 (12 gennaio 1898), veniva esonerato per motivi di salute, dalla carica di capo di stato maggiore dell'esercito il generale Obrucev e con decreto del giorno successivo, pure per motivi di salute, veniva esonerato dalla carica di ministro della guerra il generale Vannovskii.

È a questi due generali che la Russia deve in massima parte l'attuale sviluppo dei suoi ordinamenti militari, sviluppo ottenuto con continuità di concetti e di sforzi dopo quasi 18 anni di costante lavoro. Il congedo di questi due generali dal servizio attivo, veniva accompagnato da bellissime lettere di commiato loro dirette dall'imperatore. Il

generale Vannoskii è ora nominato capo del 131° reggimento fanteria « Tiraspol, » il quale in avvenire porterà pure il nome del suo nuovo capo.

Contemporaneamente venne nominato ministro della guerra il tenente generale Kuropatkin, già comandante della circoscrizione militare del Transcaspio, e poco dopo veniva nominato capo di stato maggiore dell'esercito il maggiore generale Sakharov, capo di stato maggiore presso il comando della circoscrizione militare di Odessa.

Il nuovo ministero della guerra, Kuropatkin, per altissimi meriti, per profondo convivenza dell'esercito e del soldato, per le brillanti imprese di guerra a cui prese parte e pei suoi scritti eguale grandissima stima presso tutta la nazione russa.

Il generale Dragomirov, continuando a rimanere comandante della circoscrizione militare di Kiev, viene nominato governatore generale dei Governi di Kiev, Pòdolia e Volinnia.

Dei due corpi d'armata di nuova formazione (XX e XXI) vennero nominati comandanti *Dmitrovski* (già comandante del III corpo), e *Vodar* al comando del III corpo venne destinato il generale *Maksimovic* (già del II corpo), ed al comando del II corpo il generale *Schcerbatov*.

Il generale *von Kalbars* è l'attuale comandante del II corpo d'armata di cavalleria di recente formazione.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di cavalleria.

Febbraio 1898. — *Nella nebbia*, per L. Corsi.

È uno scritto, dovuto alla penna sapiente e in un tempo brillante del generale Corsi. Si ricorda la battaglia di Belgrado, nella quale il 16 agosto 1717, il Principe Eugenio di Savoia con un esercito di Carlo VI imperatore sconfisse un esercito turco tre o quattro volte più numeroso e in cui la cavalleria ebbe gran parte.

Il valoroso Principe, in quel gloriosissimo giorno ebbe da fare con un nemico più tremendo di tutte quelle migliaia di teste fasciate: la *nebbia!* E poco ci mancò che fosse vinto dalla stessa, ma d'accordo col sole, la vinse e la sperperò in un momento, alle 8 antimeridiane.

Ben 31 reggimenti tra corazzieri e dragoni (18 dei primi e 13 dei secondi) quasi tutti di 7 squadroni, formanti un complesso di ben 23 a 24000 cavalieri furono impiegati nella battaglia. 12 reggimenti (80 squadroni) erano disposti sull'ala destra, con 3 reggimenti corazzieri e 3 dragoni (42 squadroni) in 1ª schiera e 4 reggimenti corazzieri e 2 dragoni (38 squadroni) in 2ª schiera. Altri 12 reggimenti formavano l'ala sinistra, e cioè, 3 reggimenti corazzieri e 3 dragoni (38 squadroni) in 1ª schiera e 5 reggimenti corazzieri e 1 dragoni (42 squadroni) in 2ª schiera.

Il comandante generale della cavalleria era il feld-maresciallo conte Giovanni Pálffy, che andò coll'ala destra.

Il disegno della battaglia era stato « di cominciare e vincere la battaglia per la sinistra, ma invece la destra s'è avvantaggiata *et c'est par elle qu'on a pris l'ennemi en flanc* ». Lo effetto della nebbia!

Sulle evoluzioni della cavalleria. Concetti e proposte, pel colonnello D'Ottone (Continuazione).

In questo articolo si prendono in esame talune evoluzioni del reggimento e si formulano proposte intorno all'ordinamento dell'arma, meritevoli di studio e di seria discussione.

Il colonnello D'Ottone vorrebbe:

che lo squadrone constasse di tre soli plotoni;

che il reggimento avesse 5 squadroni invece di 6;

che le brigate fossero composte di tre reggimenti.

Gli organici attuali permetterebbero così di aumentare di 6 il numero dei reggimenti formando 30 reggimenti con 150 squadroni e 450 plotoni, quanti sono al presente,

L'iniziativa e l'autonomia degli squadroni, pel capitano Abignente.

Si vorrebbe la completa autonomia degli squadroni, ma noi crediamo che l'autore abbia spinto la cosa al di là di quei limiti che è possibile raggiungere. Niuno più di noi è caldo fautore di una ben intesa iniziativa ed autonomia degli squadroni, ma sino a che il comandante del mezzo-reggimento è responsabile dello stesso come lo è il capitano dello squadrone, è ovvio e naturale che l'ufficiale superiore si tenga al corrente e sorvegli tutto l'andamento degli squadroni da lui dipendenti.

Noi del resto, spogliati della esagerazione sopra menzionata, dividiamo le idee tutte propugnate dall'Abignente, specie poi per quanto ha tratto alle visite ed ispezioni dei generali; epperò crediamo che molti inconvenienti da lui accennati, se pur si verificano ancora, si riscontrano soltanto in qualche reggimento.

La preparazione della cavalleria moderna, pel dottor Corradini (Continuazione).

L'autore tratta dapprima quanto al riguardo si fa in Russia; dipoi prende in esame la delicatissima questione riguardante il modo di avere abili comandanti dell'arma. A di lui parere, il sistema fondato sull'anzianità del servizio non può rispondere allo scopo, perchè l'anzianità è la negazione di quella grande vigoria fisica e psichica, che è presupposto imprescindibile dell'attitudine al comando di un'arma la cui caratteristica è l'impeto e la fulminea rapidità dell'azione.

Rimane il giudizio delle commissioni, ma queste dovrebbero avere sempre la conoscenza immediata del giudicabile, averlo visto nell'azione propria dell'arma in campagna e cioè nelle manovre. Nelle dichiarazioni d'inidoneità poi, il rigore dovrebbe essere ispirato, non solo al criterio positivo delle qualità accertate, ma alla necessità della selezione indispensabile, perchè il comando possa essere affidato agli elementi assolutamente superiori.

« Forse, si soggiunge, sarebbe più utile, più pratico, più razionale, fornire agli ottimi la possibilità di forzare il vicolo cieco dell'anzianità di servizio, dando prove indiscutibili di valore personale, e di questo concetto, per quanto inviso agli ortodossi dell'anzianità, infinite ed utili applicazioni potrebbero essere fatte, moltiplicando i mezzi, le occasioni ai giovani per farsi valere, facendo penetrare nei corpi un'onda vivificatrice di *proficua emulazione* ».

Pro-cavalleria, per L. B. R.

Si prendono in esame le condizioni dell'avanzamento degli ufficiali dell'arma e il loro reclutamento: questioni ambedue di attualità, e che urge siano prontamente risolte.

Una ricognizione d'ufficiale alla manovra d'avanscoperta fra l'Arno e il Tevere (1892); pel tenente De Margherita Carlo.

È la narrazione particolareggiata della ricognizione compiuta in quelle manovre dallo stesso tenente De Margherita, a grande distanza dalla propria brigata. I dettagli ne sono assai interessanti, e riusciranno utili ai giovani ufficiali.

Istruzione delle reclute a cavallo. (Continuazione).
Fra libri, riviste e giornali.
Notizie sulle cavallerie estere.
Notizie varie.
Parte ufficiale.

La Rivista di fanteria.

Anno VII. Fascicolo 1° (gennaio 1898). —*Gli italiani al fuoco.*

Una Rivista francese, discorrendo di un libro di statistiche militari del capitano austriaco Berndt, scrive che gli Italiani, dovunque combatterono, non subirono che leggiere perdite, e riporta la considerazione di detto capitano, che la natura particolare del teatro di guerra italiano spiega in parte il fatto; ma che è difficile ammettere che ciò ne sia la sola cagione. La *Rivista di fanteria* rintuzza l'offesa arrecata all'onor nostro d'italiani e di soldati con risposta tanto vigorosa, quanto esauriente.

Le onorificenze.

Si prende in esame la proposta, già più volte stata messa innanzi, di creare uno speciale ordine equestre pei militari; l'autore dell'articolo vi è contrario, e propugna invece l'istituzione di un nuovo ordine che si potrebbe chiamare del *merito nazionale* unicamente destinato a compensare i lunghi servizi resi allo Stato e diviso in due classi: una militare pei militari, una civile per gli impiegati, e ben distinte fra loro con segni appariscenti, per esempio, colla differenza del colore del nastro.

Helmuth di Moltke.

È un breve cenno biografico dell'illustre Maresciallo.

Per sfilare in parata.

Si ritiene affatto inutile il Regolamento per le riviste e parate, bastando all'uopo per schierarsi e sfilare le prescrizioni del Regolamento di esercizi.

Le note caratteristiche degli ufficiali.

Si vorrebbe che le note caratteristiche fossero la semplice esposizione *dettagliata* ed *imparziale* dei pregi e dei difetti di ciascun ufficiale senza *giudizi complessivi* e senza *classificazioni*.

Un errore grave nello studio della storia militare.

Si propugna l'adozione di una scala unica per i disegni delle battaglie, sicchè saltino subito all'occhio le piccole battaglie per piccole e le grandi per grandi, mentre ora avviene quasi sempre precisamente il contrario.

Note ed appunti. — Per la verità aritmetica. — I gazzettieri in guerra. — Per la valutazione delle distanze.
Varietà. — *Notizie estere:* I terreni d'istruzione in Germania.
Cronaca:
Belgio. — Stipendio degli ufficiali.
Francia. — Pensioni ai militari di truppa. — Il generale Saussier. — Spese per le scuole militari. — Pensioni degli ufficiali.
Germania. — Bilancio coloniale.
Rassegna della stampa militare.

Vojennji Sboruich.

Gennaio 1898. — *Giovanna d'Arco.* — DRAGOMIROV.

Dell'elemento morale nelle mani di Pietro il Grande di Russia. — Continuazione.

Sulla strada dell'Abissinia. — Diario del comandante della scorta della spedizione militare russa in Abissinia.

La spedizione, come si sa, fu condotta dal colonnello di stato-maggiore Artamanov ed è molto interessante riassumere dal diario alcuni fatti principali che ad essa si riferiscono: il diario è redatto dal capitano Crasnov, e narra pianamente e famigliarmente le vicende della spedizione lontana a cominciare dal modo fortuito per via del quale l'autore riuscì a farne parte. Ritornato a Pietroburgo egli dice, dopo una lunga licenza, e leggendo le carte personali giuntemi durante l'assenza trovai una lettera relativa alla spedizione dei cosacchi della guardia in Abissinia. Visitare paesi ignoti, percorrere nuove regioni, ammirare una natura lussureggiante e sorprendente, assistere al *rigiro di popoli*, come dice il Gógol, ed infine allargare al possibile il cerchio della propria attività personale, tutto questo insomma formava una potente attrattiva per l'animo mio, tanto da trovar utile e conveniente di sacrificare in questa intrapresa tempo, lavoro ed agi. Perciò cominciai subito ad adoperarmi allo scopo di partecipare alla meravigliosa spedizione del colonnello Artamanov. Ma di primo acchito mi persuasi di aver sbagliato strada. *Troppo tardi* mi si rispose da ogni parte e dal capo della spedizione militare destinata in Addis-Abebà e dal vicedirettore del dipartimento asiatico del ministero degli esteri. Mi si disse che la spedizione era ormai fissata, quantitativamente e qualitativamente, e nulla era più possibile mutare rispetto a' suoi componenti.

Pure il destino che governa le sorti di ciascheduno di noi aveva forse stabilito che io dovessi recarmi in Abissinia, perchè le difficoltà che mi furono apposte furono alla fine vinte in breve ora.

Il distaccamento dei cosacchi della guardia imperiale aggregato alla spedizione Artamanov che dovea comporsi di cosacchi e di fanteria, da ultimo venne a formarsi esclusivamente di cosacchi. Data questa circostanza potevasi di leggeri presumere che il comandante della scorta dovesse anche appartenere ai cosacchi della guardia e le probabilità in mio favore si accrebbero a dismisura. Il 1° ottobre 1897 (12 ottobre)

venne in caserma uno dei capi della spedizione militare, cioè il colonnello di stato-maggiore Artamanov, e trasmise ufficialmente l'ordine ai reggimenti della brigata cosacchi della guardia di formare il distaccamento di scorta per la spedizione in Abissinia. I soldati furono scelti in esiguo numero dal reggimento della guardia del corpo di Ataman (*Leib-gvardji Atamanscavo polca*) dell' Ural, dall'artiglieria della guardia, dai cosacchi del Don, dagli usseri dell'Imperatore e da altri corpi ancora, che sarebbe superfluo ed inutile di enumerare partitamente. A comandante della scorta fu dapprincipio prescelto il luogotenente A. K. Bulatovich, ed in sua assenza doveva surrogarlo uno degli ufficiali della spedizione, a scelta del suo capo; ma siccome la scorta risultò, come si disse, esclusivamente composta di uomini di cavalleria, così il capo esitando nella scelta del Bulatovich che apparteneva alla fanteria gettò alla fine gli sguardi sopra di me, preconizzandomi al comando della scorta della spedizione militare in Abissinia. Frattanto, prima della definitiva destinazione al nuovo comando, il colonnello Artamanov mi affidò la sorveglianza sull'armamento e sull'equipaggiamento dei cosacchi. Ciascun cavaliere, all'infuori della prestanza fisica e dell'alta statura, doveva soddisfare a tali doti e qualità di carattere e di indole da dare affidamento che s'imporrebbero allo spirito ed alla fantasia delle popolazioni che andavano a visitare. La scorta militare doveva così aggiungere decoro e forza alla spedizione e costituire un prezioso elemento di riuscita per la medesima. I cosacchi così prescelti dovevano soddisfare alle più difficili esigenze. Tutti di alta statura e robusti possedevano una discreta coltura letteraria: alcuni fra essi erano artigiani come sarti, calzolai, e più genericamente uomini avvezzi a trarsi d'impiccio, esperti nelle costruzioni in legname e cantori. Mi fu dato inoltre uno specchio delle robe che la spedizione doveva portar seco. Gli oggetti furono classificati in tre categorie, secondo il modo di trasporto in Harrar ed Addis-Abebà, secondo il loro uso e secondo la loro natura. Alla prima categoria furono assegnate le robe destinate all'Abissinia ed indispensabili durante la permanenza colà e furono anzitutto l'equipaggiamento dei cosacchi, il loro armamento, le sellerie, biancherie ecc. ecc. L'elenco si può così riassumere: Grande uniforme della guardia; piccola uniforme; tre paia di scarpe; guanti di pelle scamosciati; camiciotto di fatica; materasso da campo; trofei; doni per gli abissini. La maggioranza dei colli doveva essere indirizzata a Gibuti. Le sacre imagini furono offerte alla scorta dagli ufficiali della missione e dagli ufficiali della brigata di cosacchi della guardia. L'imagine di Gesù, lavoro a smalto di squisita fattura, fu racchiusa in un cofanetto

di quercia e su di esso fu posta una targa di argento che recava la seguente iscrizione: *Alla scorta della missione diplomatica dell'imperiale Russia all'Abissinia. — I componenti della missione e della brigata cosacchi. — 12 ottobre 1897.* A ciascun cosacco furono assegnati 100 rubli per l'acquisto di robe che lo Stato non poteva fornire. Quale capo della scorta io mi provvidi in qualità ed in quantità degli identici oggetti dei quali si provvidero i miei uomini. Aggiungi al corredo un'abito da borghese ed una scatola da pittore. La preparazione fece rapidi e meravigliosi progressi, grazie all'impulso del colonnello Artamanov. La missione doveva lasciare Pietroburgo il 14 ottobre. Frattanto, due giorni innanzi, nella cappella della brigata dei cosacchi della guardia fu celebrato un santo uffizio e quasi tutta la missione vi si raccolse devotamente per pregare. Avanti agli altri cosacchi, nel mezzo della cappella, con le loro grandi uniformi dai colori vivaci, rosso, azzurro e l amaranto, stavano i cosacchi destinati alla scorta d'onore della spedizione. Da un lato stavano i membri e gli ufficiali di essa, cioè: il colonnello di stato-maggiore Artamanov, il segretario Arlov, i tenenti Ismailov ed Arnoldi della guardia del corpo, i tenenti Cocovschi, Davidov e Certocov del reggimento della guardia a cavallo; i medici Liebedinschi e Brovzin ed i flebotomi Sasson e Cuznenov. Alla sacra funzione assistevano anche ambo i comandanti dei reggimenti della brigata della guardia. Il pope fece un gran sermone agli astanti, benedisse le sacre imagini e donò a ciaschedun membro della missione una piccola croce. Il 13 ottobre ebbi un lungo colloquio presso gli uffici del comando del corpo di stato maggiore. La spedizione, alla fine, completamente equipaggiata partì il 14 ottobre da Pietroburgo. Gli uomini della scorta che si accingevano al grande viaggio erano 20 e furono suddivisi in tre squadre. Il percorso fra Pietroburgo e Mosca fu eccezionalmente allegro: i cosacchi nel fondo di un carrozzone di terza classe trascrivevano la *Marsigliese* in caratteri cirillici e la cantavano a squarciagola. Il diario del capitano Craznov continua a narrare diffusamente dei casi della spedizione durante il viaggio fino ad Odessa. In Mosca si aggiunse ad essa un giovanetto allievo della scuola del corpo, nato in Harrar, e che doveva seguire la missione.

Il 19 ottobre arrivo in Kief, al 17 in Odessa. La spedizione imbarcò sul piroscafo *Zar* e sostò alquanto a Costantinopoli. Il diario narra ancora del viaggio da Costantinopoli a Porto Said e nella prossima puntata del *Voennij Sbornich* seguirà la narrazione del viaggio della missione russa fino ad Addis-Abeba.

Le Spectateur Militaire

1° febbraio 1898. — *Le sorprese nella guerra del 1870-71.* — Continuazione dell'estratto dal giornale tedesco *La Gazzetta dei cavalieri.*

Decorazioni, croci e medaglie.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Incursione da Marwitz su Brunswich — Incursione da Tschernitschew su Cassel — Incursione da Tettenborn su Brema-Ravas della cavalleria sul territorio di tappa in Sassonia ed in Turingia, durante la crisi precedente alla battaglia di Lipsia — Corpi franchi di Thielmann, Meusdorfe e Platow — Sorpresa di Weissenfels.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781. — Uniforme dei sottufficiali e dei soldati.

La cura delle uniformi occupava una gran parte della vita soldatesca e delle compilazioni regolamentari del secolo XVIII ed era oggetto di studio più che di semplice soddisfazione e vanità. Infatti l'abito offriva al soldato quasi delle indicazioni morali e suggestive sulle sue condizioni, sul morale, sul carattere e sulle abitudini. Oltre a ciò, approfondendo la questione dell'uniforme, si è condotti a conoscere una quantità di particolari nel servizio dell'amministrazione dell'epoca ed il funzionamento di taluni ingranaggi che a tutta prima appaiono complicati. In tesi generale il Re forniva le armi ai soldati, ed i corpi s'impegnavano a mantenerle in buon ordine mediante i fondi assegnati alle masse. Quanto agli oggetti di abbigliamento e di equipaggiamento essi erano in conto delle masse generali dei corpi. Delle prescrizioni minute regolavano l'uso delle uniformi nelle varie circostanze e determinavano le precauzioni da prendere ed i metodi di sorveglianza da seguire nella esecuzione. La cura dell'uniforme si estendeva fino ai mustacchi: « Ceux qui n'ont pas de « moustaches — dice il libro degli ordini — sont obligés à en porter « des postiches faites avec du drap noir et du crin. »

Il capitano La Tour d'Auvergne — Primo granatiere della repubblica.

Streffleur Osterreichische Militärische Zeitschrift.

Gennaio 1898. — *L' Osterreichische Militärische Zeitschrift* entra nel suo settantacinquesimo anno di vita che divide in due grandi periodi a seconda dell'impulso dato ad esso ed alla letteratura militare austriaca, in genere, dall'arciduca Carlo e poscia Alberto d'Austria.

Studio sulla campagna del 1870-71 dopo Sédan.

L'autore, capitano dei pionieri Rodolfo Seissl, comincia col rilevare l'importanza del secondo periodo della guerra franco-tedesca nei rispetti morali. Dopo Sédan, annientato l'esercito imperiale di Francia sembrava che la guerra stesse per avere termine ed allora tutta la nazione rispose con mirabile slancio all'appello della patria. Gli eserciti della repubblica sono un fenomeno sociale di grande rilievo che importa studiare in tutte le conseguenze che ne derivano, e la formola *lever en masse* ha servito a concretare poscia quella della nazione armata. L'articolista lasciato il campo sociale e schiettamente umano che poteva sviluppare maggiormente, qualora si pensi all'importanza dell'argomento che aveva preso a trattare, narra poscia gli avvenimenti della campagna e le battaglie di Beaugency e di Le Mans.

Rivista di Artiglieria e Genio.

Gennaio 1898. — *I parametri complementari nella balistica razionale.*
Siacci — *Osservatori da guerra costrutti con materiale da ponte.*
Del modo di riparare ad alcune imperfezioni nella condotta del tiro da costa.

L'artiglieria di corpo ripartita fra le divisioni.

L'esperienza delle ultime guerre ha dimostrato che l'attacco della fanteria, anche quando sia condotto nel modo il più energico non può riuscire se prima l'artiglieria nemica non sia stata ridotta, almeno parzialmente, al silenzio. Si riconobbe adunque la necessità di far entrare in azione, sino dal principio, il maggior numero possibile di pezzi affine di ottenere la superiorità di fuoco nell'artiglieria nemica. Così i precetti della moderna tattica escludono le riserve di artiglieria e da tutti gli eserciti quest'arma è assegnata per intero ai corpi di armata.

Solo in Russia fu adottato per l'artiglieria un ordinamento tattico diverso poichè colà non esiste l'artiglieria di corpo d'armata e tutte le batterie sono in caso di guerra distribuite uniformemente fra le divisioni. Ora i campi sono nuovamente divisi: i sostenitori dell'artiglieria di corpo d'armata vedono in essa un mezzo per compensare fino ad un certo punto gli inconvenienti derivati dall'essere le forze dell'artiglieria divise in due parti. Però da tutte le considerazioni teoriche che furono fatte emerge chiara la convenienza di abolire l'artiglieria di corpo d'armata e di ripartire tutte le batterie fra le divisioni. Questo ordinamento è infatti decisamente preferibile per le marce e per i combattenti d'incontro, agevola i servizi logistici e ciò che più importa permette di far entrare subito in azione la maggior massa dei pezzi.

Un sostegno articolato per la scuola di puntamento della fanteria russa.

È un sostegno largamente adottato nell'esercito russo, per la scuola del puntamento, e descritto dal tenente Eugenio Barbarich. Il sostegno proposto ricorda un poco il cavalletto di puntamento modello 1884, prescritto dall'*Instruction su l'armament, les munitions les champs de tir et le materiel de l'infanterie*, col vantaggio di una maggiore facilità di maneggio e di costruzione e con sensibile divario di prezzo, perchè il *chevalet de pointage* è interamente metallico e quello in discorso è in parte costrutto con legno forte e con legno dolce. L'apparecchio è di facile costruzione ed il suo prezzo può variare dalle due alle tre lire e gli zappatori delle compagnie di fanteria possono facilmente costruirlo con i mezzi di cui dispongono. Il sostegno proposto permette il controllo delle linee di mira nella istruzione delle reclute e può agevolare genericamente la scuola di puntamento nelle compagnie qualora queste si provvedano di un adeguato numero di siffatti apparecchi ed il puntamento sia eseguito contro sagome da bersaglio, poste a contatto o ad intervalli, in guisa da ritrarre una qualunque situazione di guerra.

L'ordinamento delle truppe del genio nell'esercito russo.

Neue Militärische Blätter.

Febbraio 1898. — *L'importanza dell'iniziativa nella redazione degli ordini in guerra.* — Continuazione dello studio del tenente-generale Woide, tradotto dal *Voennji Sbornich* di Pietroburgo. — Le battaglie sotto Metz.

La reale armata di Francia ed il suo scioglimento all'epoca della Rivoluzione.

È uno studio di grande interesse e che varrà a cancellare molti pregiudizi portati sull'esercito di Francia da una serie di errori giacobini. Infatti nella maggioranza degli storici, l'esercito dei Re di Francia appare come una quantità trascurabile, che si dilegua al primo impeto della bufera rivoluzionaria. Ma non così apparve allo storico Sybel, l'autore della *Geschichte der Revolutionzeit von 1789* bis *1800* il quale chiaramente intravvide quanta parte abbia avuto l'esercito reale francese nella costituzione degli eserciti della repubblica e dell'impero. Le istituzioni militari non potevano infatti dileguarsi di un tratto senza lasciare profonde traccie di sè medesime, e lo seppero i primi ministri della guerra della Costituente e della Legislativa, come Pelet-Narbonne, Servan e Dellgraves, che trassero partito larghissimo degli avanzi dell'esercito di Luigi XIV. Alla fine la così detta *amalgama* venne a fondere in un solo corpo il nuovo ed il vecchio esercito e spianò la via alle mezze brigate ed alle divisioni del generale Napoleone Bonaparte. Lo studio che si inizia è diviso sistematicamente, ed in questa puntata tratta della forza dell'esercito reale francese, della sua suddivisione, del corpo degli ufficiali e dei sottufficiali.

Gli interessi militari della potenza marittima coll'Asia orientale.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA V. — 1° MARZO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni sulla guerra Serbo-Bulgara nel 1885. — Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino. — EUGENIO BARBARICH, tenente 73° fanteria. — (*Continuazione e fine*) *Pag.* 385

Sul fondamento scientifico degli studi geografico-militari e sulla sua applicazione ai lavori cartografici. — SPINGARDI CARLO, maggiore 73° reggimento fanteria. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 399

Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche. — ELMSLIE, maggiore della Reale artiglieria brittannica. — (*Continuazione*) . . . . . » 410

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 442

Notizie militari estere:

Russia: *Flotta russa a Port-Arthur e Ta-Lien-Khvan.* — *Bilancio* » 452

Rivista dei periodici militari . . . . . » 458

CONSIDERAZIONI

SULLA GUERRA SERBO-BULGARA NEL 1885

OPERAZIONI PER L'INVESTIMENTO ED ASSEDIO DI VIDDINO

Continuazione e fine. — Vedi dispensa IV

IX.

Operazioni del 25 e 26 novembre.

Il corpo d'assedio dei Serbi non eseguì spostamenti che meritano menzione, ma provvide a rinforzare le trincee che aveva eretto il dì avanti, al termine del combattimento, e diede ad esse il profilo che si costuma nelle parallele. Queste opere erano variamente distanti dalla cinta fortificata della città, e cioè fra i 600 e gli 800 metri. La giornata nebbiosa agevolava il lavoro degli assedianti sì che nulla potevasi scorgere anche a breve intervallo; d'onde parziali sorprese, allarmi e zuffe singole che però nel loro complesso non modificarono l'azione generale dei Serbi.

Avanti l'alba una mano di volontari búlgari si spinse arditamente contro il reggimento misto che più si era avvicinato alla fortezza e l'artiglieria della difesa li sovvenne in quella mischia che in breve si fece stretta e furiosa. Ma dopo due ore, circondati da ogni parte da un nemico di gran lunga superiore di numero, i volontari ripiegarono

dentro la città lasciando sul campo 70 dei loro fra morti e feriti ed una ventina di prigionieri.

Erano le 8 del mattino. Il fuoco delle artiglierie continuò l'azione. Quelle dei Serbi miravano all'abitato di Viddino allo scopo di suscitarvi incendii e rovine per incutere timore alle popolazioni tanto da ridurle a trattative di resa; quelle dei Bulgàri aveano il còmpito più preciso di contrastare l'avanzata della fanteria degli assedianti e di controbattere la loro artiglieria. Ed in quel duello ne risentì dànno più grave la batteria di Novoselzi (N. 5) eretta in fretta e pressochè in una sola notte; i suoi parapetti furono disordinati e sconvolti, il servizio dei pezzi reso difficile del grandinare dei proiettili che la colpivano d'intorno per larga distesa di territorio.

Verso le 10 ant. la fanteria serba riprese la marcia in avanti.

Fitte catene furono segnalate a qualche centinaio di metri dai bastioni N. 5 e N. 6, cui s'opponeva il fuoco della moschetteria dei Bulgàri dagli spalti e dalle cortine; ma la nebbia vietava la mira ed il fuoco era del tutto privo di efficacia e di precisione, drizzandosi da quella parte d'onde venivano più frequenti i colpi della moschetteria nemica. Così si successe un grande numero di salve da parte dei Bulgàri, nè i Serbi ottennero migliore e più pronto effetto dal loro fuoco.

Durante questa fucilata pervenne al generale Lescianin l'ordine del comando in capo dell'armata Nissava di cessare dalle ostilità.

Il 22 novembre i Bulgàri vittoriosi, usciti dalle posizioni di Silvnizza, avevano attaccato con successo i nemici a Dragoil e si disponevano a seguitare la marcia contro Pirot. Nel frattempo il Re Milano avviava delle trattative diplomatiche e dei negoziati presso le potenze amiche, sì che il 25 novembre, di buon mattino, fece offrire al Principe Alessandro di Battemberg un armistizio prima di otto e poscia di cinque giorni. Latore delle proposte di tregua, per incarico del colonnello Topalovic', capo di stato maggiore dell'armata Nissava, era il tenente colonnello Marcovic' che

venne ricevuto in Zaribrod da Nicolaiev e dagli altri ufficiali del seguito del Principe Alessandro. L'intervento della politica nel dominio delle operazioni militari, invocato di lunga mano dal Re Milano fondavasi sui buoni uffici dei maggiori governi di Europa in favore della Serbia, ed i rappresentanti di Russia. Germania, Austria, Italia, Francia ed Inghilterra avevano perciò rimesso in Belgrado una nota collettiva al ministro serbo Garascianin, allo scopo di porre termine alle ostilità (1).

Assiso sopra un covone di fieno, in mezzo ai campi e fra le tende de' suoi soldati, il Principe Alessandro aveva risposto all'inviato del Re Milano:

« Non doversi trattare di pace con i Serbi se non quando « essi abbiano ripassate le frontiere e le potenze interme- « diarie siano mallevadrici per la Serbia del pagamento di « un'indennità di guerra di trenta milioni ». E la lotta continuò (2).

Frattanto, di questi negoziati, nulla era trapelato al comando dell'armata del Timoc all'infuori dell'ordine preciso del colonnello Topalovic' di desistere dalle offese in tutto il circondario di Viddino, ed il generale Lescianin ossequente all'ordine ricevuto spiccò tosto l'avviso all'intera linea combattente di cessare il fuoco; di guisa che, in un quarto d'ora appena, lungo una distesa di più che dodici chilometri i desideri che provenivano dal Re furono prontamente esauditi da tutti i soldati dell'esercito serbo.

Dalla parte contraria, i Bulgári che non avevano ricevuto alcuna comunicazione al proposito seguitarono il fuoco finchè comparve dalla strada di Novoselzi un parlamentario che recava bandiera bianca. Un'aiutante del comandante della divisione del Timoc venne ricevuto in Viddino e la proposizione di armistizio fu accolta dal capitano Uzunov,

---

(1) Eugenio Barbarich. — Op. cit. pag. 180 seg.

(2) Carl Regenspurky. — K. u. K. Oberst. — *Die Kämpfe bei Slivnica, am 17-18-19 November 1885.* — Wien 1896, pag. 178-179.

con riserva di ratifica da parte del comando in capo dell'esercito búlgaro.

Poscia il tenente Draganov recatosi al quartier generale degli assedianti, in Biela Rada, significò al generale Lescianin che il capitano Uzunov era bensì disposto ad accettare l'armistizio a patto che i Serbi retrocedessero dalla linea di Novoselzi, Tatargich, Capetanovzi: rispondessero i Serbi prima delle ore 3 del pomeriggio, dopo il qual tempo egli riserbavasi piena libertà di azione e diritto di ripigliare il fuoco dalla fortezza.

Della tregua trassero intanto profitto gli assedianti per racconciare i parapetti più danneggiati dal fuoco della mattinata, per sistemare le posizioni della fanteria e per eseguire qualche lieve spostamento in avanti del quale furono però tosto ammoniti dal capitano Uzunov; ma a questi avvisi i Serbi risposero continuando nei loro lavori e rafforzando l'avanlinea con nuove opere in terra. I Bulgári stabilirono allora di riprendere il fuoco dalla fortezza e designarono i singoli obiettivi da battersi ripartendo la posizione decisiva di Inovo Smordan fra i tre primi bastioni, ed assegnando quella di Ali-Beg-Novoselzi-Tatargich ai cinque rimanenti.

Alle 3, conforme al convenuto, non essendo giunta alcuna risposta dal comando in capo dell'armata del Timoc fu riaperto il fuoco dalla fortezza ed il nemico rispose con fuoco in breccia, egualmente intenso, allo scopo di preparare l'assalto contro la cortina interposta fra bastioni N. 5 e N. 6.

I Bulgári, dai bastioni, correano sorte assai critica essendo colpiti da fronte e d'infilata dai fuochi della fanteria e dell'artiglieria dei Serbi; e attendendosi l'assalto di momento in momento avevano scalate le loro riserve, cioè la compagnia del Danubio, i volontari e gli altri combattenti, in tutto 1200 baionette con due cannoni ed una mitragliatrice, fra il bastione N. 6 e la porta di Adljè che meno sembravano colpite da quel grandinar fitto dei cannoni nemici.

Alle 4 del pomeriggio il generale Lescianin ordinò al comandante del 13° reggimento di spingere il suo 2° battaglione contro le mura della fortezza e questo, con slancio

ammirabile, montò all'assalto: superò di corsa gli ostacoli del terreno che precedono lo spalto, raggiunse il fosso e vi si raccolse allo schermo degli angoli morti. — Quivi ristette attendendo soccorsi infino alle 6 e mezzo di sera dopo la qual'ora abbandonò in buon ordine le posizioni che aveva conquistate a prezzo così alto di sangue, durante due ore di combattimento.

Sugli spalti rimasero 50 uomini del 2° battaglione del 13° reggimento serbo, fra morti e feriti.

La giornata costò agli assalitori 150 uomini e si spararono 150 colpi per ogni armato di fucile e 18 colpi per cadaun pezzo (1).

Durante la notte sul 26 continuarono i lavori regolari alle parallele ed agli approcci. L'attacco dei Serbi aveva per obbietto la occupazione del terreno immediatamente prossimo alle opere da espugnare, affine di portare l'azione della fucileria a grado a grado più vicina alle opere della difesa. — Da parte dei Bulgári nulla fu tentato per ostacolare il procedimento di simili lavori, talmente li aveva spossati l'azione del 25 e la mancanza di truppe fresche a rincalzo. — Anche le munizioni scarseggiavano e conveniva esser parchi nell'impiegarle.

Sicchè l'azione del 26 si limitò ad un cannoneggiamento lento e misurato da entrambe le parti.

I Bulgári prendevano specialmente di mira la 2ª batteria da campagna dei Serbi e questi il tratto di fronte prospiciente alla linea Tatargich-Novoselzi; dalla parte di Jnovo-Capetanovzi una sola batteria mantenne il fuoco fino a mezzodì, o poco oltre.

Il difetto delle munizioni cominciava a sentirsi anche da parte dei Serbi e si pensava di risparmiarle al possibile:

(1) Da taluni autori si accenna ad un enorme consumo di munizioni da parte dei Bulgári durante la giornata del 25, e che il capitano Uzunov, impressionato dall'imminente difetto di proiettili per l'artiglieria bulgara, avesse telegrafato in proposito al quartier-generale principale a Pirot.

dalla batteria sotto Inovo furono trasportati alla batteria di Novoselzi (N. 5) due mortai da centimetri 12 e due cannoni da centimetri 15 con l'aiuto di venti buoi, a causa del terreno acquitrinoso e difficile. — Fu anche in questa occasione costrutto un ponte di circostanza sul fiume Topolovizza.

Sulla sera i Serbi avviarono verso la fortezza un nuovo parlamentario che venne però accolto con fuoco di artiglieria e di fucileria, talchè dovette far ritorno in esaudito alquartier-generale di Biela-Rada.

In questo medesimo giorno, 26 novembre, essendo giunte da Lom Palanca al villaggio di Slivata tre compagnie di riserva di Burgas ed una dell'*opolcénie* al comando del capitano Dermancev, la colonna volante (*letuscii otriad*) potè riformarsi e muovere verso la piazza di Viddino, allo scopo di recarle quel soccorso di cui sentiva tanto bisogno. S'erano così radunate, dopo mirabili sforzi di abnegazione e di buona volontà da parte della flottiglia búlgara, dieci compagnie di riserva, sei cannoni da 4 libbre ed una compagnia di volontari, perfettamente equipaggiati e con essi un convoglio di cartucce Berdan.

Intorno alle 4 del pomeriggio, con un tempo scuro e brumoso, la colonna di soccorso si pose in marcia verso il nord suddivisa in due distaccamenti indipendenti:

Le tre compagnie di Burgas con l'*opolcénie* e la batteria agli ordini del capitano Dermancev seguirono la strada principale lungo il Danubio verso Akciar, le rimanenti sette compagnie (1) con gli altri riparti dell'*opolcénie* e lo squadrone dei gendarmi, al comando del capitano Todorov, tolsero una via più interna sulla destra del Danubio e che medesimamente mette capo in Akciar.

Quest'ultimo distaccamento doveva minacciare la linea di ritirata dei Serbi che stavano in Akciar e cominciare per il

(1) Il battaglione di Varna (5 compagnie) ed il battaglione misto di Alessandrovo (3 compagnie).

primo l'azione, mentre il capitano Dermancev doveva coordinare e subordinare le proprie mosse a quelle della colonna del capitano Todorov.

I Serbi avevano occupato la cittadella di Akciar, fino dal 21 novembre, e la guardavano allo scopo di esercitare la polizia sulla destra del Danubio e di assicurare le spalle del corpo che assediava Viddino. Essi avevano perciò scalati alcuni posti di osservazione fra il villaggio di Gaitanzi e la cittadella sopra menzionata, e si erano rafforzati in alcune vecchie opere che i Turchi avevano costrutto fino dall'epoca dell'ultima guerra di Oriente. Uno di questi fortilizi sorgeva accanto al Danubio, sul greto dove mette foce il fiume Akciar e guardava il fianco sinistro dei Serbi, l'altro ne assicurava le spalle dietro il villaggio che avevano occupato, sulla strada verso Gaitanzi. Entrambe le vecchie opere turche erano presidiate con due compagnie dei Serbi e la posizione da esse prescelta sembrava oltre ogni dire acconcia a lunga e valida difesa, appoggiandosi da l'un fianco al Danubio, dall'altro alle colline di Drascianizza, e da fronte allo stesso fiume Akciar che sebbene non cavalcato da ponti o passaggi stabili, pure potevasi attraversare in alcuni tratti a guado. Nè l'occupazione dei Serbi limitossi a quella breve cerchia di opere fortificate, ma raggiò tutt'intorno con ardite punte a Dobri-Dol ad Izvor ed Alessandrovo, e più oltre ancora sulla strada che conduce a Bielogradcich; ma non essendosi raccolto indizio di sorta sulla presenza del nemico si ritennero sicuri e limitarono alcun poco il vigilante servizio di sicurezza in quel terreno che è singolarmente adatto alle sorprese ed agli agguati.

Perciò l'apparire della colonna Todorov sorprese grandemente i difensori di Akciar, che aveano rivolta l'attenzione loro contro i soldati di Dermancev, segnalati per primi; ma come nella seconda giornata di Adljè, i Bulgari non seppero subito trarre profitto della sorpresa ed indugiarono alcun poco nell'attacco attendendo che le colonne si riannodassero. Alle 2 del pomeriggio una compagnia del battaglione di riserva di Varna, al comando del sottotenente Nedielcov, attaccò il

villaggio di Akciar dalla parte delle colline, mentre la colonna Dermancev girava al largo per assaltare il fortilizio occupato dai Serbi sul greto del Danubio.

Due cannoni sostennero la marcia d'attacco mentre la fucileria crepitava furiosa e continua. Al capitano Dermancev riuscì di occupare il ponte levatoio rimpetto al villaggio di Akciar e di respingerne i difensori, ma la compagnia dei riservisti di Varna aveva bisogno di soccorso e soffriva perdite gravi, sicchè l'attacco rimase sospeso ed incerto. Ai due pezzi se ne aggiunsero altri due, per restaurare le sorti dell'azione visibilmente contraria ai Bulgári, ed un nuovo appello fu fatto ai riservisti di Varna che armarono le baionette per decidere della giornata: assalirono il fortilizio sul greto e lo occuparono senza bisogno di adoperare l'arma bianca. I Serbi privi di munizioni non contrattaccarono.

Il battaglione di riserva di Burgas occupò la cittadella di Akciar unitamente a due compagnie dell'*opolcénie*.

Le compagnie della difesa si ritrassero nell'opera sulla strada di Gaitanzi a Viddino, sotto il fuoco dell'artiglieria búlgara e della colonna del capitano Todorov e quivi si rafforzarono in atteggiamento di ostinata difesa. A sera i Serbi abbandonarono il vecchio fortilizio musulmano e si ritrassero verso Viddino per una strada scura e boscosa. I Bulgári non inseguirono oltre, stanchi per la marcia e per il combattimento della giornata. I gendarmi della colonna Todorov trovarono il terreno così impacciato e difficile che fu loro impossibile seguitar oltre le tracce delle compagnie serbe che si ritiravano.

Le perdite del 26 novembre, sotto Akciar, furono di poco rilievo: da parte dei Serbi si contano solo due feriti e da parte dei Bulgári si ignorano.

Ma l'importanza del combattimento di quel giorno deriva anzitutto dall'essersi i Bulgári avvicinati talmente alla linea degli assedianti di Viddino da averne affidamento di vettovagliarla e di rifornirla di munizioni, purchè fosse tentata una sortita delle truppe sottoposte al capitano Uzunov.

X.

Le ultime operazioni fino all'armistizio di Pirot

(*27-28 novembre*).

Il 27, un poco avanti il giorno, i Bulgàri decisero di tentare un'energica sortita dal fronte sud ovest. Il capitano Uzunov intendeva di facilitare così l'attacco della colonna volante e di aprire ad essa il varco nella fortezza attraverso le linee del corpo assediante. La colonna di sortita fu formata con due compagnie di riserva e due compagnie di volontari, in totale oltre seicento uomini, che il comandante della fortezza di Viddino diede a comandare al tenente Todorov. I Bulgàri dovevano uscire dalla porta di *Strascen-briëg* e raggiungere il rovescio della prima parallela dei Serbi per distruggerla insieme alla batteria che ivi erasi stabilita: il resto del corpo assediato doveva assecondare la sortita dalle mura, mediante fuoco di fucileria e di artiglieria, e gridando per tutto il tempo *urrà*. Inoltre i trombettieri e i tamburini dovevano incessantemente battere la carica.

Tali le disposizioni del capitano Uzunov, non prive di qualche originalità. Ma i Serbi ebbero sentore dei disegni del nemico e stettero tutta notte sulle guardie lavorando senza tregua alle fortificazioni; tuttavia, sebbene stessero attenti, intorno alle 6 del mattino, quando si pronunziò l'attacco dei Bulgàri l'intera linea serba trovossi sorpresa perchè la nebbia fitta toglieva la vista e rendeva sommamente difficile la sorveglianza. — Durante la notte, ed a sera del 26, erano intanto accadute delle modificazioni nell'ordine di schieramento degli assedianti: dal fianco sinistro passò al centro il 3° battaglione del 13° reggimento fanteria, non appena al quartier generale di Biela Rada giunse l'avviso dell'imminente sortita dei Bulgàri. — Questo stesso battaglione scortò i pezzi di assedio che si trasferirono sul centro, presso la batteria N. 5, e cooperarono validamente al trasporto di essi in quel terreno fangoso e difficile.

Le compagnie del tenente Todorov attaccarono alla baionetta con impeto e con coraggio ammirando quel tratto di linea dei Serbi che era interposta fra il fianco sinistro di questi ed il centro, e più precisamente gli accampamenti del 1° battaglione dell'8° reggimento del 1° Bando.

I Serbi ripiegarono allora sulle linee retrostanti, attendendo appoggio da esse ed i Bulgàri, traendo profitto della confusione e della nebbia occuparono la prima parallela e si spinsero a stormi contro la 2ª batteria da campagna e si disponevano ad accerchiarla quando cadde ucciso il tenente Todorov.

Privi del comandante i volontari ed i soldati di riserva, sempre più molestati dal fuoco dei Serbi e circondati dall'intero 13° reggimento del 1° Bando ripiegarono verso le mura della fortezza, inseguiti a breve intervallo dal fuoco della 2ª batteria. Accorse in quella anche il 1° battaglione dell'8° reggimento, prontamente riordinato, ed il reggimento misto venuto insieme allo squadrone divisionale del Timoc.

La colonna bùlgara allora si sfasciò e la centuria dei gendarmi a cavallo di Strascemirov, slanciatasi incontro ad essi per raccoglierli, non giunse in tempo che a salvare un picciol numero di superstiti. — In un'ora o poco più di combattimento i Bulgàri lasciarono sul campo 150 morti, 50 feriti e 30 prigionieri, vale a dire il terzo della colonna di sortita. — I Serbi ebbero 30 morti, 70 feriti e 70 dispersi.

Fu questo il combattimento più sanguinoso della campagna nel teatro settentrionale e devesi ascrivere alla mischia stretta accaduta intorno alla prima parallela dei Serbi, all'uso dell'arma bianca ed al tiro dell'artiglieria adoperato a distanza brevissima, contro bersagli densi e profondi.

L'azione degenerò in una cannonata fitta e continua da entrambe le parti. In questo tempo i Serbi provvidero a rinforzare il profilo della batteria di Novoselzi (N. 5), a sistemare i settori di attacco e le altre opere in terra.

Nel tramestio della sortita della mattina del 27 era giunta al generale Lescianin notizia dell'infortunio toccato al distaccamento che guardava Akciar. sì che temendo per la

sicurezza della linea assediante fra Bucovez e Vidbol egli inviò tosto, nella notte sul 27, il 1° battaglione dell'8° reggimento del 2° Bando verso Sceglizza allo scopo di riannodarvi i Serbi battuti dalla colonna volante del capitano Todorov.

Però ignorandosi ancora il sito preciso di raccolta delle compagnie serbe che avevano abbandonato Akciar, il distaccamento di soccorso procedeva cauto, raccogliendo avvisi e notizie. Poscia, nella mattina del 27, al 1° battaglione dell'8° reggimento del 2° Bando tennero dietro due altre compagnie del 13° reggimento, un battaglione del 3° con una mezza batteria (1), e di queste truppe di soccorso prese il comando il maggiore Radivoevic'.

La colonna doveva marciare sul villaggio di Gaidanzi ed afforzarsi sulle colline, fra la strada littoranea del Danubio e quella che conduce alla cittadella di Bielogradcich. Ma appunto in quel torno di tempo, da Akciar, moveva contro a quelle posizioni la colonna volante del capitano Todorov, sicchè ne derivò un improvviso combattimento d'incontro. L'azione si spezzò in una serie di episodî che fu impossibile abbracciare e coordinare in causa del terreno intricato e difficile. Alla fine ambo le parti ripiegarono.

I Serbi retrocessero alquanto, verso Zar Simeonovo, e di più ancora ripiegarono i Bulgàri, che si raccolsero nel villaggio di Lagoscevzi, sul fiume Akciar, a dodici chilometri ad occidente della cittadella che avevano abbandonata nella stessa mattina.

I Serbi perdettero 30 morti, 25 prigionieri ed un cannone; i Bulgàri 105 morti e feriti.

Frattanto dopo due giornate di combattimenti intorno alla città di Pirot (26-27 novembre) a sera del 27 il quartier generale del re Milano si era trasferito in Nisc', sollecitando l'arrivo del generale Horvatovic', il Garibaldi dei Serbi, che era allora ambasciatore presso la Corte di Pietroburgo. Dopo la richiesta di armistizio fatta dai Serbi in Zaribrod, presso

(1) Forse più esattamente una sezione di due pezzi della 4ª batteria da campagna.

la linea degli avamposti, ed in Tern, presso la colonna búlgara Popov (25 novembre), il Sultano aveva consigliato il principe Alessandro ad accettarne i patti ma senza alcun successo.

Fu a questo punto che la politica austriaca intervenne e pose termine al conflitto serbo-bulgaro e si convenne in Pirot una sospensione delle ostilità, il 27 novembre a sera, ed una linea provvisoria di delimitazione fra i belligeranti, oltre alla quale era vietato alle truppe di procedere. Le conseguenze di questi negoziati doveano necessariamente ripercuotersi nel teatro settentrionale.

Il 28 passò intorno a Viddino senza avvenimenti che meritano speciale rilievo. La cannonata durò continua da entrambe le parti, sino alle 6 di sera, talchè le munizioni si erano di molto assottigliate. Il parco divisionale del Timoc venne però in buon punto a rincuorare i Serbi e fu collocato dal generale Lescianin dietro Smordan, posizione oltre ogni dire protetta e sicura. Ma dopo le 6 di sera il capitano Uzunov ricevette l'annunzio dell'armistizio di Pirot, dalla parte di Calafat, epperciò ordinò tosto all'intera linea búlgara di desistere dal fuoco. Il 29 fu conchiuso l'armistizio fra il generale Lescianin, comandante dell'armata del Timoc, ed il capitano Uzunov, comandante della piazza di Viddino.

Nondimeno furono da taluni autori (1) incolpati i Bulgári di aver tentata una sorpresa ai danni del nemico, pienamente conoscendo la conclusione dell'armistizio, nella stessa sera del 28 novembre. Anche il chiarissimo scrittore di cose serbe che è lo Spiridione Gopcevic', accoglie quella voce e gli dà consistenza, accennando ad un combattimento alle 9 e mezzo di sera del 28, ordinato dal capitano Uzunov nella speranza di rompere la linea d'assedio prima che la denunzia dell'armistizio giungesse ai campi serbi. Ma nessun documento da fonte búlgara dà fede alla diceria. È pur vero che corse una voce fra le linee serbe che la sortita del giorno avanti fosse

(1) Bujac, *Précis de quelques campagnes contemporaines*, I. *Dans les Balkans* — Paris 1893, pag. 325.

per rinnovarsi intorno a Novoselzi da parte dei nemici, epperciò fu radunato un consiglio di guerra allo scopo di prevenirla ed ordinato alle truppe di mantenere un grande fuoco che non cessò che intorno alla mezzanotte; ma nulla accenna a sorprese od a combattimenti, e tanto meno a malafede dalla parte dell'esercito búlgaro; malafede che non potrebbesi scusare o attenuare del resto con l'esempio del generale Franzesky, il 22 luglio 1866 al combattimento di Blumenau, invocato dal Bujac nel suo libro sulle moderne campagne di guerra nei Balcani.

In effetto le ostilità cessarono il 29 novembre per tutto il teatro settentrionale: l'assedio di Viddino era adunque durato cinque giorni appena ed in essi furono sparati da parte dei Serbi i seguenti colpi di cannone:

24 novembre	. . . . .	700
25 »	. . . . .	150
26 »	. . . . .	120
27 »	. . . . .	700
28 »	. . . . .	1,200

In tutto dunque 2870 colpi di cannone.

I Bulgari spararono:

Con i cannoni da cent. 9 —	Granate	1095
	Shrapnel	184
	Scattole a mitraglia	20
Con i cannoni da 4 libbre —	Granate	1023
	Shrapnel	107
	Scattole a mitraglia	14
Con i cannoni da 24 libbre —	Granate	613
	Shrapnel	37

In tutto dunque 650 colpi di cannone (1).

I Bulgári consumarono inoltre 600,000 cartucce per fucili Berdan, 2 milioni di cartucce Krnka e 700,000 cartucce Martini. Tuttavia, secondo alcune fonti, essi contavano ancora

(1) I dati di tiro circa i cannoni a tiro rapido dei Bulgári si ignorano.

nella fortezza al momento dell'armistizio 2789 granate, 1411 shrapnel e 150 scattole a mitraglia, e la loro forza effettiva nel teatro d'operazione settentrionale era salita a 14,200 combattenti, ossia ad una forza presso a poco eguale a quella dell'armata del Timoc (1).

Così ebbe termine la breve campagna nel circondario di Viddino. Le perdite complessive ascesero da parte dei Bulgári a 2050 uomini, e cioè a 1350 nelle due giornate di Adljè, a 400 sotto la fortezza, a 100 a Briegovo ed a 200 a Bielogradcich e negli scontri minori; i Serbi ebbero circa 760 uomini fuori di combattimento fra morti e feriti. E di questa azione, pressochè isolata dal maggior teatro della guerra, è giusto e doveroso conservare memoria.

Racchiusi nei caldi abiti nazionali, coperti il capo della *ciubara* e calzati delle *opanche*, che sono i sandali degli Slavi del mezzodì, i Bulgári difesero il loro territorio ed i Serbi l'attaccarono con pertinacia e valore. Questi ultimi seguitarono un ideale, cioè quello di aprire uno sbocco al mare per la giovane nazione di Serbia e se errori vi furono nella condotta della campagna questi si attenuano o scompaiono di fronte all'ideale che rimane, perchè altri possa raccoglierlo come cosa sempre viva ed attuale.

I Bulgári del corpo del capitano Uzunov e la flottiglia danubiana corrisposero alle necessità di una buona e valida difesa attiva, in Adljè, a Bielogradcich ed a Viddino. Essi degnamente gareggiarono in valore ed in fortuna con i compagni d'armi che pugnarono a Slivnizza, a Tern ed a Pirot sotto gli occhi del principe Alessandro.

(1) Cioè circa 5000 della riserva, 7000 dell'*opolcénie*, un battaglione rumeliotto (750 u.), 160 cavalieri, 50 zappatori del genio, 300 artiglieri e 40 pezzi. Inoltre circa un migliaio di volontari.

EUGENIO BARBARICH
Tenente 73° fanteria.

SUL FONDAMENTO SCIENTIFICO
DEGLI
STUDI GEOGRAFICO-MILITARI
E
SULLA SUA APPLICAZIONE AI LAVORI CARTOGRAFICI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa IV

Riassumendo potremo dire che la natura dei materiali di cui è composta la crosta terrestre è parte importante dell'elemento geografico, e che non può trascurarsi da chi voglia studiare il terreno.

Bisognerà quindi ricorrere ad una scienza che c'insegni a conoscere la natura, disposizione ed almeno in parte, l'origine delle rocce, ossia bisognerà che la geografia si appoggi alla geologia.

Questo fondamento scientifico è d'altronde naturale e sorge spontaneo in chi esanimi con attenzione la superficie della terra, poichè non sarà difficile scoprire l'intima relazione che esiste tra la parte interna e la superficie.

Precisamente come « nel corpo umano la conformazione dell'individuo è in rapporto diretto con lo sviluppo normale od anormale dello scheletro e con le funzioni inerenti a ciascuna parte » (1) nella così detta crosta terrestre, la superficie esterna proviene dalla natura e disposizione degli strati di cui è formata. « La costituzione geognostica dei terreni determina le loro forme principali; ad ogni formazione corrisponde la sua topografia speciale e gli accidenti locali di ciascuna producono accidenti particolari » (Id.) e se è naturale che l'artista studi l'anatomia per conoscere le forme

(1) Rodriguez de Gujano. *La guerra y la geologia.* — Madrid 1876.

esterne del corpo umano, sembra altrettanto naturale che il geografo studi la geologia.

Questo metodo d'altronde venne già adottato nelle principali scuole sia in Italia che all'estero (1) e presso la nostra scuola di guerra l'insegnamento incominciato con questo sistema del colonnello Zuccari è ora proseguito con grande amore e pari competenza del tenente colonnello Porro.

Ma questo è poco, perchè la conoscenza del terreno non deve essere limitata ai pochi ufficiali che frequentano la scuola di guerra e d'altra parte pochissimi sono quelli che possono per proprio conto darsi a studi geologici che richiedono mezzi difficilmente a disposizione degli ufficiali. Anzi, un vero insegnamento geologico non sarebbe forse utile nè possibile; ma limitando lo studio a quanto può interessare la praticabilità e la condotta dei piccoli reparti, non pare difficile riescire colla guida dei principî geologici e la pratica e l'osservazione costante a conoscere la natura delle rocce formanti la massima parte della crosta terrestre, la loro disposizione superficiale e quei fenomeni geologici più facili, sui quali non v'è discussione e che specialmente interessano lo studio minuto del terreno, come sarebbero le dislocazioni della crosta terrestre, il vulcanismo, i ghiacciai, la sedimentazione ed i fenomeni d'erosione.

Certamente che lo studio meno incompleto della geologia sarà sempre il mezzo migliore per aumentare le cognizioni geografiche-militari anche nella stretta cerchia accennata, ma non è necessario addentrarci nei problemi intorno ai quali si affaticano gli scienziati, nè conoscere l'età dei terreni e delle formazioni e nemmeno penetrare attraverso le epoche trascorse per cercare quali fossero le condizioni della vita sulla terra, ecc. Lascieremo quindi la geologia fisiografica, la stratigrafica, la paleontologica, ecc., limitandoci a vedere la superficie terrestre come è e quali cause la modificano, le quali cause riterremo aver sempre agito nello stesso modo se non nella stessa misura, cioè procederemo nello studio

(1) Vedi tenente colonnello Porro, già citato.

guidati dall'assioma che il presente e il passato si rispondono sempre nell'identico linguaggio degli identici effetti.

Questo metodo sembrerà a taluno eccessivamente semplice; ma la conoscenza dei principî enunciati è pure creduta sufficiente dal generale Riva Palazzi, il quale nella prefazione allo schizzo descrittivo dell'Italia del Fischer dice: « Se « grande è la portata e l'utilità delle nozioni che la geologia « fornisce alla geografia, non è men vero che le cognizioni « geologiche indispensabili per lo studio scientifico di questa « sono semplici e si fermano, direi quasi, alla superficie del « suolo ed a fatti che a tutti è dato comprendere. Nè per lo « studio dovrebbe a rigor di termine essere necessario di ri- « correre alla nomenclatura propria della geologia (per quanto « sia sempre utile un linguaggio speciale e preciso in tutte « le scienze): comechè i fatti sopra accennati essendo acces- « sibili alla comune intelligenza ed a chiunque osserva i fe- « nomeni naturali quotidiani potrebbero tutti esprimersi nel « linguaggio comune. »

Sarebbe tuttavia desiderabile che da tutti fosse seguito lo stesso sistema, perchè, sebbene elementare, si dovrà pur sempre ricorrere a qualche classificazione, la quale (tanto più quando si voglia proseguire negli studi) è bene sia coordinata alla classificazione e alla nomeclatura generale, perchè non ne venga confusione a scapito di quella disciplina che è necessaria anche negli studi.

Così pure per la classificazione delle rocce sarebbe utile seguire quella adottata dalla Scuola di guerra perchè più conosciuta nell'esercito e fatta in vista dello studio geografico-militare (1).

Ma per coloro che non hanno cognizioni di geologia, si potrebbe anche rendere più semplice raggruppando tutte le rocce in pochi tipi per modo di ottenere la massima semplicità. Questa semplificazione non dovrà esser spinta oltre un dato limite, perchè volere ad ogni costo comprendere in

(1) Carlo Porro, ten. col. di stato maggiore. — *Guida allo studio della geografia militare. Compendio delle lezioni di geografia militare* (parte generale) *esposte agli ufficiali allievi della Scuola di guerra.* — Torino, Unione tipografico-editrice, 1898.

un solo diversi tipi di roccia (specialmente pei caratteri esterni) come, per esempio, fa il Geikie (Stoppani) il quale riunisce tutte le rocce in tre tipi, può condurre al risultato opposto, cioè produrre confusione.

Stabiliti i limiti, il concetto e il metodo, basterà accennare la via, « via larga e piana che non presenta difficoltà « nè ostacoli, perchè la conoscenza delle scienze naturali per « quello che a noi occorre è facile e piacevole ad acqui- « starsi » (Clerc).

Partendo da quei pochi principî elementari, l'osservazione congiunta alla riflessione condurrà necessariamente a quelle conclusioni che sono più naturali, cioè alle vere; e l'esercizio continuato farà acquistare all'ufficiale il colpo d'occhio nel giudicare il terreno, quel colpo d'occhio tanto difficile ad ottenersi ma che mai fece difetto nei grandi capitani.

Lo studio del terreno su questi razionali principi non potrebbe andar disgiunto da una corrispondente modificazione delle carte, modificazione altrettanto importante, facile ad ottenersi e necessaria.

Infatti gl'inconvenienti del sistema attuale si son fatti più volte sentire e diventeranno col progredire e col generalizzarsi della scienza, sempre maggiori. Invano si cercano talvolta nelle nostre carte quei dati che ci sono necessari, ed anzi nelle carte corografiche il metodo idrografico è spinto a tal punto che, tracciata l'idrografia, non vi ha più altra guida nel disegnare le montagne, che le quote e i valichi.

I cambiamenti dovuti alla diversa costituzione geologica non solo non sono messi in evidenza, ma non si possono neppure rintracciare. Ne derivano difetti ed errori che anche i non esperti di cose geografiche qualche volta rimarcano, e per convincersene basta paragonare alcune regioni disegnate sulle nostre carte col vero od anche con un plastico. Si confronti p. es., l'anfiteatro morenico del lago di Garda sulla carta al 500,000 e sul plastico del Locchi fatto eseguire dalla Scuola di Guerra.

Ma la differenza diventa ancor più sensibile quando si percorra il terreno colla carta alla mano. Chi p. es., seguisse

la grande strada Acqui-Savona per la valle della Bormida, non tarderebbe ad essere colpito dal cangiamento repentino del paesaggio che si osserva specialmente a Terzo, Spigno, Dego, Cairo, Cadibona. A colline di argille gialle coltivate a campi e vigneti, seguono marne grigie franose, poi rupi brune che danno alla valle un aspetto alpestre, alle vigne e ai campi, boschi e pascoli; insomma si percorrono paesi molto differenti di aspetto, ma che sulla carta sono tutti identicamente rappresentati. La geologia però ci dice che questa differenza è dovuta all'eruzioni dei serpentini, al passaggio dal pliocene al miocene, al triasico, al giurassico, al carbonifero.

E se si confrontassero altre regioni, si troverebbero differenze ancor più marcate che provengono appunto dal non tener calcolo dei principi geologici.

Fuvvi bensì nel 1891 un tentativo di applicazione di questi principi. In parte della tavoletta di Chiusaforte (F. 14 S.E.) un intelligente ufficiale se non eccellente disegnatore (1) compresa l'importanza della rappresentazione vera del terreno, cercò dare nel suo lavoro le caratteristiche principali della valle di Resia e del Canin.

La mancanza di sufficiente preparazione e la non molta abilità nel disegno non fecero del suo rilevamento l'ideale della carta topografica, ma tuttavia non è a negarsi che rappresenta un progresso, che p. es., la dolomia cariata del Canin è abbastanza bene indicata, i massi erratici e di frana, nonchè i terrazzi da S. Giorgio di Resia a Stolvizza sono rappresentati.

Ma questo tentativo che si riduce a poco più di un quarto di tavoletta non solo non ebbe seguito, ma passò inosservato. Tuttavia sembra che basti a dimostrare come non sarebbe difficile introdurre nelle nostre carte quelle modificazioni suggerite dai principi scientifici e che possono darci la caratteristica dei vari terreni.

Basterebbe che i mappatori avessero quelle elementari conoscenze di geologia cui accennammo e sarebbe sufficiente

(1) Il tenente Italo Mazzi, morto ad Adua.

un breve corso d'istruzione fatto anche per una sola ora al giorno durante il periodo invernale per mettere in grado i molti ed abili operatori che ha l'istituto geografico, i quali per la molta pratica e la conoscenza della plastica del terreno debbono possedere in germe le cognizioni volute, di interpretarlo bene e rappresentarlo veramente sulle carte.

Questo desiderio è vivamente sentito da quanti si occupano di cose geografiche e venne espresso anche dal generale Riva-Palazzi nella già citata prefazione, dove si augura che i rilevatori dell'istituto geografico « abbiano quel tanto di « cognizioni geologiche che assicurino la migliore interpre- « tazione e riproduzione dei caratteri peculiari delle varie « specie e forme dei terreni ».

Questo sistema è d'altronde adottato in altri paesi. Il corso elementare di geognosia fatto al Dépôt Général de la Guerre del Rozet, stampato nel 1830, ci dimostra che fin d'allora si sentiva in Francia il bisogno di far conoscere ai topografi le varie forme del terreno: e pel risultato dice l'autore che « le cours fut scrivi avec assiduité par un grand nombre « d'officiers appartenant aux corps royaux des ingénieurs « géographes et de l'état-major. Ces Messieurs comprirent « très bien les avantages qu'il doivent retirer des connais- « sances géognostiques ».

Certamente che dovendo le carte principalmente servire per scopo militare, sarebbe utilissimo gli operatori fossero militari ed avessero quelle cognizioni di logistica e tattica che possono indicare la diversa importanza degli accidenti topografici; ma si può tuttavia ritenere che quando nelle carte vi fossero le necessarie indicazioni e negli ufficiali la conoscenza delle leggi geologiche, delle relazioni che corrono tra i vari terreni, dell'origine di alcune formazioni e della costituzione delle principali qualità di rocce, questi saprebbero assai bene leggere le carte e trarne quelle deduzioni che sono necessarie alle operazioni militari.

Nè serve opporre che oramai essendo tanto avanzati i lavori di rilevamento per la carta d'Italia non vale più la pena di occuparsi a migliorarli. Questa parte è troppo importante

per essere trascurata e nel nostro istituto geografico vi sono ufficiali ed impiegati in buon numero (170 circa) e debbono produrre una somma di lavoro ragguardevole.

Nè sarebbe fuor di luogo pensare fin d'ora ai lavori futuri e studiare i sistemi di rilevamento e il tipo di disegno più conveniente, sistemi e tipo diverso dagli attuali che rimontando ad una quarantina d'anni non soddisfano più completamente alle moderne esigenze.

Le scale attuali però sembrano convenienti e l'istrumento pure sia quello ora adoperato, che se la tavoletta Pretoriana è stata sinora il re degli istrumenti topografici, lo sarà tanto più nell'avvenire, poichè ha il pregio, per questo genere di lavori inestimabile, che il disegno si fa sul terreno avendo innanzi agli occhi il modello. Ma andrebbe adoperata diversamente: meno geometria e più occhio. Gl'istrumenti servano a mantenere il topografo nelle volute proporzioni, a fornire dati, a formare lo scheletro del rilievo, non a disegnarlo.

La rappresentazione della plastica del suolo dovrebbe esser fatta a chiaro scuro con luce a 45° usando una tinta leggera poichè non è più possibile quasi nè conveniente allo stato attuale delle arti e delle industrie avere un tratteggio ben fatto che, d'altronde, come già si disse, copre troppo il disegno.

Il mappatore oltre le cognizioni già dette, dovrebbe avere quel tanto d'abilità da poterle esplicare copiando dal vero, vale a dire conoscere il disegno di paesaggio (1) poichè se il rilevatore non ha un po' di vena artistica, sarà sempre un mediocre topografo. Dovrebbe avere un album per disegnare i vari tratti del suo lavoro facendone risaltare le caratteristiche, dopo averne segnato lo scheletro sulla tavoletta.

Sarebbero utili alcune curve per rendersi conto a colpo d'occhio dell'ipsometria e per poter bene inquadrare i propri

(1) I rilevatori della carta austriaca all' $\frac{1}{86,400}$ facevano, prima di disegnare un foglio, il bozzetto ad olio a chiaro-scuro, nel quale cercavano ottenere il massimo effetto nel rappresentare le caratteristiche del terreno. Questo serviva poi di modello pel disegno a tratteggio.

schizzi; sui quali inoltre, come sulla carta, sarebbero con numerose quote segnati i punti singolari del terreno.

I segni convenzionali andrebbero pure modificati ed accresciuti, poichè oramai crescendo i bisogni dell'esercito, crescono i dati che si vogliono dalle carte e non bastano più, per conseguenza, i segni che prima erano sufficienti.

Nel disegno delle nostre carte si ebbe sempre e sopratutto di mira la semplicità e la chiarezza; ma queste doti ora sembrano esagerate, poichè dal principio della costruzione della carta d'Italia un certo progresso si è fatto indubitatamente nella coltura generale e specialmente degli ufficiali e si può ammettere che chi usa la carta topografica ha sufficienti cognizioni di geografia e topografia da poterla capire anche se non di tanta semplicità. In genere le nostre carte corrispondono pel disegno, se non ai sillabari, almeno ai primi libri di lettura, il cui scopo è principalmente quello di render facile ai fanciulli l'imparare a leggere, non quello di fornir loro utili cognizioni.

In questi libri le lettere sono grandi, lontane, in righe discoste; poco importa il significato delle frasi; la preoccupazione costante è di non mettervi troppe idee per non affaticare l'intelligenza di quei cari bimbi.

Ma invece chi usa la carta ha bisogno di qualche cosa di più, vi cerca il massimo numero di indicazioni possibili e vorrebbe nella carta non un libro di filosofia, ma neppure un sillabario.

Si comprende che si debba porre in evidenza ciò che più interessa onde si possa con una rapida sintesi formarsi subito un'idea del terreno, quindi strade e nomi molto appariscenti: ma in alcune delle nostre carte anche qui vi fu esagerazione e la sintesi sarebbe ancora facile se le strade e i nomi fossero più piccoli e con poche dozzine non ingombrassero il foglio.

Vi sono poi trascurate indicazioni utilissime per altre di poca utilità.

Perchè non si potrebbero segnare sulle strade i chilometri, indicare ove occorra le linee telegrafiche e dare qualche

notizia sugli abitati indicando la popolazione e gli uffici più importanti?

Anche mantenendo la suddivisione burocratica attuale in capoluoghi di provincia, circondario, mandamento e comune, la cifra della popolazione sarebbe una base eccellente per giudicare con molta approssimazione dell'importanza degli abitati, della loro capacità d'accantonamento, delle risorse che vi si possono trovare, ecc. Ad ogni modo questo piccolo numero collocato presso il nome sarebbe certamente più utile che non p. es. i confini di comune.

Nè sarebbe fuor di luogo dare parte più importante all'elemento geologico segnando sulle carte anche la natura del suolo. Ammessa e conosciuta generalmente una classificazione delle rocce. classificazione molto semplice, come si disse, molto elementare, ridotta a pochissimi tipi fondamentali, tipi facilmente riconoscibili, si potrebbe stabilire una tinta, una lettera, linea o altro segno convenzionale per ciascuno e tracciare schematicamente sul disegno i confini delle varie qualità dei terreni.

Per quanto a prima vista ciò possa sembrare difficile, è tuttavia attuabile anche senza colori.

Se le specie di rocce son molte, anche seguendo la classificazione della Scuola di guerra, si potrebbero raggruppare in circa 10 tipi (1).

Se poi si considera che per ciascun foglio non ne occorrono in media che molto meno, forse quattro o cinque, si vede che non si verrebbe ad ingombrare la carta.

Si abolisca p. es. il confine di comune (oramai tutti i comuni hanno le loro mappe) e si adoperi la linea a punti per segnare, mettiamo, il limite dei graniti. Altre linee speciali seguerebbero altri limiti. La carta conterrà così una quantità ragguardevole d'indicazioni in più e non sarà meno

(1) Che potrebbero essere le seguenti:

1. Rocce Plutoniche.
2. » Vulcaniche.
3. » Arenarie e simili (conglomerati ecc.).
4. » Rocce silicee.
5. » Calcari.
6. Rocce Argillose.
7. » Carbonifere.
8. » Gneiss.
9. » Marmi.
10. » Schisti.

semplice delle attuali perchè generalmente queste linee taglierebbero le altre e quindi recherebbero meno confusione che non i confini i quali per lo più seguono le linee del terreno.

Altro sistema sarebbe quello di aggiungere a ciascun foglio uno schizzo geologico a scala ridotta.

Sopratutto poi è a desiderarsi un risveglio negli studi geografici. Che la conoscenza del terreno sia elemento importantissimo nelle operazioni militari, nessuno vorrà mettere in dubbio e, pur troppo, non si può negare che da noi è molto trascurato, che quasi nulla si fa per promuoverlo.

Non basta il buon esempio della scuola di guerra, perchè i pochi ufficiali che ne escono giunti al corpo non hanno più incitamento nè mezzi per continuare lo studio, tanto meno per generalizzarlo.

Un ufficiale che conosca le scale ed i segni convenzionali, sappia misurare le distanze col doppio decimetro, orientarsi sul terreno, distinguere una strada di 1ª da altra di 2ª grandezza, contare le curve e fare il calcolo delle differenze di livello, è talvolta persuaso di saper leggere le carte ed il non smarrire la via è un limite di perfezione non sempre raggiunto. Nè si può dire abbia torto, perchè le nostre carte dicono poco di più; e chi conosce bene il terreno e sa interpetrarlo dalle carte, deve questa abilità ad una lunga pratica, allo studio e all'osservazione costante, all'aver avuto occasione e mezzi per questo studio che quando avessero un fondamento scientifico gli sarebbero enormemente facilitati.

Molta strada resta ancora a percorrere, ma questa strada è, come si disse, larga e bella, non presenta difficoltà nè ostacoli, perchè la conoscenza delle scienze naturali per quel tanto che a noi occorre, è facile e piacevole ad acquistarsi

« Essa comprende, dice il Clerc, una serie di parti armoniche fra di loro che i nostri sensi possono facilmente percepire e delle quali tutti abbiano l'intuizione, perchè tutti siamo sempre sottomessi ai loro effetti e non è possibile non osservare quanto è relativo ai fenomeni coi quali si manifesta. »

L'ufficiale poi specialmente che per la sua professione vede spesso nuovi paesi e percorre quasi continuamente per le

varie istruzioni il terreno, ne trarrà, oltre l'utile, non poca soddisfazione e converrà collo Stoppani che « osservati al lume della scienza geologica, ogni ciottolo sulla via, ogni granello di arena sulla spiaggia del mare, ha la sua rivelazione ed ogni petraia ogni frana diverranno per lui sorsorgente di ineffabile diletto e così non andrà molto che la geologia lo seguirà, deliziosa compagna, nelle brevi passeggiate come nelle lunghe escursioni. »

CARLO SPINGARDI
Maggiore 73° regg fanteria.

GLI SBARCHI DI CORPI D'OPERAZIONE
SOPRA COSTE NEMICHE

Continuazione. — Vedi dispensa IV

Commenti. — Giudicata secondo i freddi dettami della prudenza e non tenendo conto delle circostanze speciali del momento, l'impresa fu senza dubbio temeraria; ma se Sir R. Abercrombie avesse spiegata minore energia, o si fosse impensierito per le formidabili posizioni dei Francesi, era probabile che la sua prudenza, per quanto giustificata avrebbe coinvolto l'esercito e lui in una vergogna perpetua ed irreparabile, sebbene vi sia molto da ridire sul fatto di sbarcare deliberatamente in faccia ad un nemico ben collocato, fornito di artiglieria e di cavalleria

Il non potere fare affidamento sulla cooperazione di due flotte a vela provenienti da punti lontani è ancora questa volta confermata, e si tratterà di questo argomento più tardi quando entreremo nel periodo della locomozione delle navi a vapore.

Le navi a vela, è ovvio il ripeterlo, sono alla completa mercè dei venti e del tempo, perciò le difficoltà di mantenerle collegate e di assicurare il simultaneo arrivo dell'intiero corpo di spedizione sul posto prescelto furono così grandi, che le diversioni su punti dove non doveva avvenire lo sbarco, allo scopo d'ingannare i difensori, inducendoli a prendere fallaci disposizioni, parve operazione tanto arrischiata che non fu nemmeno tentata. Del resto si ritornerà su questo argomento più tardi. L'aver cercato di scegliere un punto di sbarco al

coperto da possibili minacce da mare è pure da tenersi presente, benchè sia da notarsi che non si aveva nessuna apprensione di essere molestati seriamente, giacchè gl'Inglesi avevano il dominio nel Mediterraneo (D).

Due incidenti nella guerra Chinese 1840-41.

La spedizione Inglese della China nel 1840 ci somministra parecchi esempi di attacchi combinati da navi e truppe contro difese terrestri. Questi esempi sono degni di nota per l'armonica cooperazione delle forze di terra e di mare.

Si seguì il sistema di sbarcare le truppe qualche chilometro sul fianco delle posizioni chinesi con le navi ancorate in

(D).

LA SPEDIZIONE INGLESE IN EGITTO NEL 1807.

Riteniamo utile, come insegnamento del valore che può avere in una impresa in lontani paesi la preparazione politica dell'impresa stessa e l'esatta concezione della situazione generale politico-militare, di aggiungere come nota alla spedizione del 1801 quella eseguita dagli inglesi nel 1807, la quale fallì dopo aver dato in principio ottimi risultati.

Nell'anno 1807 il governo inglese era alleato colla Russia contro la Francia, ma non aveva recato un aiuto sostanziale ai russi ai quali Napoleone aveva mosso guerra.

Il governo inglese, la cui politica militare era quella delle piccole spedizioni prendendo per tal modo dei pegni lontani, politica di grande spesa con minimi risultati, determinò di esercitare pressione sulla Turchia, allora alleata alla Francia ed in guerra colla Russia, coll'idea di tener libere le truppe russe impegnate contro la Turchia.

Nel tempo stesso fu deciso di mandare una spedizione inglese in Egitto, ostensibilmente per appoggiare i Bey contro la Turchia, ma effettivamente per dare un colpo alla Francia.

Un corpo di spedizione di circa 5000 uomini sotto gli ordini del generale Fraser, fu organizzato colle truppe che si trovavano in Sicilia contro i francesi e tale spedizione prese il mare il 6 marzo.

La cooperazione dei Mamelucchi era ritenuta sicura e quindi si giudicò sufficiente l'invio di una forza molto limitata.

16 marzo. — La flotta inglese comparve avanti Alessandria e nella sera del 17 cominciò lo sbarco senza resistenza a pochi chilometri ad est della punta di Marabut.

faccia alle batterie in modo da impegnarle coi loro cannoni pesanti, fino a che le teste di colonna delle truppe non fossero tanto vicine al forte da potere il fuoco delle navi essere per esse pericoloso. Portata l'operazione a questo punto i marinai sbarcando dalle loro barche, assalivano le opere di fronte, mentre le truppe le assalivano di fianco.

Descrizioni dettagliate di questi sbarchi occuperebbero molto spazio e sarebbero di poca utilità; è tuttavia necessario menzionare due episodii che per la loro indole bastano a fornire utili insegnamenti.

Il reparto di truppe inglesi che il 5 luglio 1840 sbarcò presso Ting-hae ne occupò i sobborghi, però prevedendo una resistenza tenace ed essendo tardi per la sera si acquartierò

18 marzo. — Lo sbarco del rimanente delle truppe fu assai difficile a causa del mare ingrossato. L'aspetto mal sicuro del tempo decise il generale di aprirsi la strada verso la parte orientale della città e così mantenersi in comunicazione colle sue navi ancorate nella Baia di Aboukir.

Il 21 marzo Alessandria venne occupata dopo una debole resistenza poichè la guarnigione era disgustata con Mohammed Ali. Immediatamente furono spediti mossi ai Bey Mameluchi i quali trovavansi nell'alto Egitto.

Il 31 marzo fu spedito un piccolo corpo per impadronirsi di Rosetta. Le alture di Abumandur, che dominano la città, furono prese senza colpo ferire; ma il generale, anzichè fermarvisi, entrò in città con tutte le sue forze senza prendere nessuna misura preventiva. Non appena le truppe furono disperse per le anguste strade venne aperto su di esse un violento fuoco e furono ricacciate fuori con una perdita di 185 morti fra cui il comandante generale Wauchope e 262 feriti.

Nel frattempo Mohammed Ali aveva battuto i Bey e quindi li aveva indotti a rompere fede agl'inglesi e ad allearsi con lui per scacciare gli invasori cristiani.

Il 7 aprile un corpo inglese di 2500 uomini comparve davanti Rosetta e ne intraprese l'assedio. Il generale Stewart continuò l'assedio ed il cannoneggiamento fino al 20 aprile, ma deciso di ritirarsi il giorno seguente se i Mamelucchi non giungevano in suo aiuto. Il maggiore Macleod con un corpo misto di 812 uomini era stato mandato ad El-Hamed, circa 7 chilometri a sud sud-est di Rosetta per coprire le comunicazioni e facilitare il congiungimento coll'atteso soccorso. 800 albanesi facevano parte della guarnigione di Rosetta.

alla meglio rimettendo all'indomani l'assalto. I soldati inglesi trovarono un gran deposito di liquori e si ubbriacarono talmente che se i Cinesi se ne fossero accorti o li avessero assaliti nessuno ne sarebbe uscito salvo.

Un'altra volta il 5 maggio 1841, mediante sbarco su barche indigene, provvedute da un ufficiale il quale aveva compiuta una ricognizione preliminare del terreno sul quale era stato progettato lo sbarco, le truppe s'impossessarono di alcuni forti della città di Canton; esse però dovettero arrestarsi per la mancanza di munizioni, essendo state insufficienti, quelle sbarcate. Andò così perduta un'intera giornata prima di poter riprendere le operazioni.

Il 21 di buon mattino il maggiore Macleod mandò notizia che da 60 a 70 grosse navi discendevano il Nilo, indubbiamente con considerevoli rinforzi per il nemico. Immediatamente fu spedito un messaggiero a Macleod con ordine di ripiegarsi sul corpo principale, ma il messo fu intercettato. Macleod circondato, e dopo che ebbe consumato tutte le sue munizioni fu obbligato ad arrendersi. I prigionieri inglesi furono condotti al Cairo, e lungo la strada che mena a Erbekiyeh erano state poste conficcate sopra dei pali le teste dei loro compatriotti precedentemente caduti in mano del nemico. Menzini dice che vi erano 450 teste esposte in tal modo, secondo altre versioni il loro numero sarebbe stato di 490. Il brigadiere Stewart riunì in fretta il rimanente delle sue forze, e si aprì a viva forza la strada per Alessandria perdendo circa 1,000 uomini fra morti, feriti e mancanti; in questo totale va però compreso il distaccamento di El-Hamed.

Mohammed Alì erasi posto alla testa di 4000 uomini per marciare contro gl'inglesi quando da parte di quest'ultimi ricevè la proposta del loro abbandono di Alessandria. Non essendosi verificato l'attesa cooperazione dei Bey gli inglesi avevano deposto ogni speranza sulla riuscita dell'impresa. Gl'inglesi ottennero la restituzione dei prigionieri ad eccezione dei pochi che avevano abbracciato l'islamismo e salparono il 23 settembre.

La disfatta di un distaccamento non può compromettere l'esito di un'intiera campagna, conseguentemente l'insuccesso di questa spedizione è principalmente da attribuirsi alla piccolezza delle forze impiegate, e all'avere erroneamente fatto calcolo sulla cooperazione dei Mamelucchi. Gli effetti politici furono gravi. Gl'inglesi perderono tutto il prestigio che avevano guadagnato colla spedizione del 1801, ed i turchi caddero totalmente sotto l'influenza della Francia.

Commenti. — I due episodi sono troppo eloquenti per esservi bisogno di commentarli. È però interessante di notare che in questa spedizione per la prima volta furono impiegate navi a vapore esperimentandone la grande utilità (E).

(E).

La spedizione inglese in China nel 1840.

Fin da tempi molto remoti esistevano fra China ed Inghilterra delle relazioni amichevoli e quest'ultima, quasi unica fra le nazioni europee era riuscita ad attivare in quelle regioni, che con ogni cura si tentava di tener chiuse all'influenza straniera, importanti e numerosi commerci.

Però all'Inghilterra, cui premeva che altre nazioni non riuscissero a crearsi colà delle condizioni privilegiate, pareva che il suo progresso o meglio la sua infiltrazione nel paese procedesse molto più a rilento di quanto avrebbero richiesto gli interessi della sua produzione a cui occorrevano sempre nuovi sbocchi per smerciare i sempre crescenti prodotti.

La China si mostrava invece più che mai restia ad accordare libero l'accesso nei suoi porti e nelle sue città ai mercanti stranieri.

I chinesi, soddisfatti dello stato di cristallizzazione in cui vivevano, evitavano più che fosse possibile i contatti coll'estero; per essi era una degradazione il dedicarsi al commercio e si erano spinte le cose al punto da fare dei mercanti indigeni una classe speciale perchè ad essi soli toccasse la macchia di avere rapporti cogli stranieri. Vere relazioni diplomatiche fra la China e gli Stati europei si può dire che non erano mai esistite, e se delle ambasciate furono accolte a Pekino esse non furono mai ricevute sopra un piede di reciprocità e di uguaglianza, ma piuttosto come un omaggio fatto alla celeste dinastia, alla quale venivano ad offrire doni quasi vassalli a sovrano.

Anzi mai queste ambasciate erano state ricevute personalmente dall'imperatore.

Finchè durò il monopolio della compagnia delle Indie, per l'ordine perfetto che regnava nelle transazioni colla compagnia, per l'unità di vedute dei direttori e per la specie di disciplina che regnava nelle relazioni commerciali; l'armonia colle autorità locali chinesi non fu mai rotta, poichè molto si lasciava andare per non perdere il tutto correndo dietro a dettagli. Ma spirato il privilegio della compagnia, quando il commercio libero cominciò a gettarsi con avidità su quella preda onde impossessarsene prima che altri potesse rapirla all'Inghilterra, allora cominciarono gli attriti e si gettò il seme delle lotte venture.

Gli agenti della compagnia delle Indie, molto pieghevoli furono sostituiti con agenti che erano investiti del loro potere direttamente dal governo inglese, e quindi meno malleabili. Si cominciarono a

Lo sbarco degli alleati in Crimea 1854.

Nel 1854 si stabilì che le forze alleate della Francia, Inghilterra e Turchia, allora operanti in Bulgaria, si sarebbero trasferite in Crimea.

---

trovare umilianti le formole ufficiali da usarsi colle autorità; ne seguirono delle proteste e reclami, che resero necessaria l'ambasciata di lord Napier che come si sa ebbe un esito così infelice. Da questo momento nacque una grande tensione di rapporti fra le due potenze, tensione che durò dal 1834 al 1839.

Uno dei principali prodotti che il commercio inglese introduceva in China era l'oppio ed appunto contro questo prodotto si accanivano le ire della corte imperiale e delle autorità locali.

Poteva razionalmente l'Inghilterra lasciare che si spegnesse di un colpo un commercio che da solo nell'anno 1838 aveva prodotto oltre 100 milioni d'introiti (1/5 del movimento annuale del commercio inglese in China), mentre tutto invece doveva spingerla ad allargare i suoi affari, ad imporre alla China le sue industrie?

Certamente essa non poteva lasciare che si portasse un simile colpo al suo commercio ed era naturale che da una simile condizione di cose dovessero nascere delle gravi complicazioni appena una causa occasionale avesse offerta propizia occasione di mutar carattere alla lotta intrapresa.

E la causa occasionale sorse nel marzo del 1839 stesso.

Una serie di editti del commissario imperiale Lin fecero ben presto comprendere agli stranieri residenti a Canton che le loro vite, i loro averi erano in pericolo e che gli avvenimenti stavano per precipitare.

Il 25 maggio tutte le navi straniere furono sequestrate e gli europei si trovarono prigionieri a Canton.

Furono pure arrestati in quel giorno il sovrintendente inglese ed il console americano.

Il commissario Lin ordinò la consegna dell'oppio ed i prigionieri non furono rilasciati finchè tutto l'oppio, anche quello che si trovava sulle navi nel basso fiume non fu consegnato.

Così il 5 maggio gli europei poterono lasciare Canton (meno 12 che non furono messi in libertà otto giorni dopo) ed il 4 giugno il commissario Lin faceva distruggere in sua presenza tutto l'oppio raccolto per un valore di oltre 15 milioni di lire.

Come se questa offesa non fosse stata sufficiente il 24 agosto una goletta inglese che navigava da Macao a Hong-Kong fu catturata da navi chinesi e tutto l'equipaggio fu massacrato.

L'Inghilterra non poteva senza disonorarsi lasciar impuniti tanti e così gravi insulti fatti alla sua bandiera e si decise ad una grande spedizione di cui fanno parte i due incidenti segnalati dal maggiore Elmslie nel suo studio.

La Francia imbarcò (per la maggior parte su navi da guerra) 24,000 uomini di fanteria e 70 cannoni, con 4 cavalli per pezzo, senza cavalleria.

L'Inghilterra imbarcò su trasporti 22,000 uomini di fanteria, 1000 di cavalleria, 60 cannoni completamente equipaggiati pel traino, una completa colonna di sussistenze con animali da tiro ed una colonna trasporti di 60 carri.

I Turchi imbarcarono dai 5 ai 6 mila uomini di fanteria su navi da guerra proprie.

L'imbarco delle truppe francesi fu ultimato 2 giorni prima di quello delle truppe inglesi, pel fatto che l'imbarco dei cavalli di quest'ultima fu molto ritardato a cagione del mare grosso.

Tanto le navi Francesi che quelle Turche erano talmente ingombre di truppe che non sarebbero state in grado di combattere qualora se ne fosse presentata l'opportunità. Le truppe Inglesi erano interamente su trasporti, le navi da guerra perciò erano libere.

Perchè l'arrivo fosse assicurato, si stabilì per parte degli Inglesi e Francesi di fare viaggiare i loro corpi operanti sopra piroscafi o trasporti mossi dal vapore; la flottiglia partì il 7 settembre 1854 giungendo a destinazione il 9.

Esplorata la costa, il generale inglese Lord Raglan scelse per lo sbarco la spiaggia a Nord di Sebastopoli, presso Eupatoria, ov'era una striscia di terra addossata ad un lago salso.

Un gavitello situato al centro del terreno prescelto l'avrebbe diviso in due parti delle quali era assegnata ai Francesi e Turchi quella a Sud ed agli Inglesi quella a Nord.

Un incidente imprevisto guastò queste disposizioni. Nella notte del 13 settembre i Francesi incaricati di situare questo gavitello, accidentalmente o per deliberato proposito, non lo posero nel posto stabilito.

Lord Raglan, accortosene, comprese pure che non era quello il momento buono per entrare in discussione coi Francesi, e proporre loro di rimuovere il gavitello. Molto saviamente decise di lasciar correre e sbarcare le sue truppe in una baia vicina più a Nord; e questa decisione, sebbene separasse gli alleati nel momento dello sbarco, fu preferibile alla

controversia od alla confusione, e per quanto i piani degli Inglesi ne fossero disturbati, pure essi si conformarono tosto alle nuove disposizioni. Lo sbarco degli alleati per l'ignavia dei Russi potè effettuarsi senza contrasto; e così esso non presenta i caratteri salienti di quello compiuto per parte degli Inglesi in Egitto nel 1801. Il piano di sbarco fu modellato su quello, ed i trasporti e le barche erano disposte in modo che la posizione relativa di ogni compagnia durante l'avvicinamento alla spiaggia fosse la medesima di quella che avrebbe occupato una volta sbarcata.

Il dominio del mare per parte degli alleati essendo dubbio e temendo perciò di dovere sostenere un attacco durante le operazioni di sbarco, da parte di una squadra russa che avrebbe potuto improvvisamente uscire dal vicino porto di Sebastopoli, la flotta venne divisa in una squadra esterna, che aveva per compito di parare ad un eventuale attacco del mare, ed un'altra che doveva avvicinarsi il più possibile alla spiaggia per coprire lo sbarco.

Al 14 di settembre lo sbarco incominciò alle 8.30 antimeridiane e nella sera gia i Francesi avevano sbarcato 3 divisioni di fanteria e 18 pezzi, e gl'Inglesi tutta la fanteria loro con qualche cannone.

Lo sbarco avvenne simultaneamente su tutta la linea, e appena ordinate le colonne si procedè all'occupazione delle circostanti colline. Le truppe per quella notte furono esposte a forti acquazzoni non disponendo di tende.

Vi fu qualche ritardo dovuto al mare agitato nello indomani, ma alla sera del 18 tutti erano a terra.

S'impiegarono perciò 5 giorni per sbarcare 26,000 uomini di fanteria e artiglieria, 1000 di cavalleria, con una riserva di munizioni e con razioni per 3 giorni. I Francesi impiegarono lo stesso tempo. Il piccolo corpo turco sbarcò per intero in un giorno e disponendo di tende e provvigioni potè accamparsi con maggior comodità di quello francese e inglese.

La forza totale così sbarcata ammontava a circa 50000 uomini, con 128 cannoni, che disponevano di sufficienti munizioni e di viveri per 3 giorni.

Oltre a questo limite le loro provvigioni dovevano essere rifornite dalle navi. La spedizione però rimaneva confinata alla costa fino a che fosse stato possibile requisire dei mezzi di trasporto.

Commenti. — Qua si ha una spedizione composta di truppe appartenenti a tre nazioni.

Non è possibile nello spazio consentito da questi brevi appunti entrare a discutere delle relazioni esistenti tra il comandante inglese Lord Raglan, ed il maresciallo francese Saint-Arnaud.

Il valore della locomozione a vapore, che assicura con certezza il movimento simultaneo di molte navi, viene in questo caso maggiormente riconosciuto e la decisione di fare muovere l'intera spedizione su navi a vapore segna una innovazione nella storia delle spedizioni attraverso i mari, le quali d'ora in poi non saranno più soggette ai capricci dei venti o ad essere inabilitate a muoversi in momenti critici dal mare contrario o dalle calme, come avvenne a Rochefort.

L'avere ingombrate con truppe da sbarco le navi da guerra è da ritenersi assolutamente come un errore commesso dai francesi e dai turchi. Si deve invece stabilire per principio che le truppe devono imbarcarsi su trasporti separati e mai permettere che ciò si faccia a bordo delle navi combattenti le quali vengono così ridotte impotenti a combattere.

Si è già notato che le difficoltà di organizzare una spedizione di questa mole non si addossarono tutte ad una singola nazione, ma furono ripartite su tre, o meglio, essendo stato il contingente Turco relativamente piccolo, su due nazioni.

Il corpo Turco, probabilmente per la sua piccolezza, potè attendarsi appena sbarcato, mentre gl'Inglesi e Francesi dovettero stare esposti alle intemperie privi di qualunque equipaggiamento.

Considerando i danni che avrebbero potuto derivare alla salute delle truppe sbarcate esponendosi alle intemperie

sembrerebbe che si dovessero munire le truppe di uno speciale equipaggiamento da campo ogni qualvolta queste hanno da sbarcare in regioni di clima poco sano.

L'errore fondamentale nelle disposizioni prese per questa spedizione, fu la mancanza quasi assoluta di trasporti per via di terra e la conseguente condizione creata alle truppe di non potere staccarsi dalla costa. È assai probabile che se questo corpo di sbarco fosse stato realmente più mobile, e preparato per l'avanzata appena effettuato lo sbarco, la caduta di Sebastopoli sarebbe avvenuta immediatamente. Lord Raglan poteva disporre di soli 60 carri portati con sè allorquando lasciò Varna; e sebbene si fossero fatte requisizioni appena compiuto lo sbarco per provvedere carri ed altri mezzi di trasporto nel distretto circostante, non si poterono avere che in numero insufficiente ed in pessimo stato di servizio (14).

Lo sbarco si effettuò sopra un fronte molto esteso; ciascuna armata manovrando indipendentemente, e questo metodo risultò molto razionale.

Lo sbarco delle forze alleate Francesi ed Inglesi sotto gli ordini di Sir Hope Graut e del generale Montauban a Peh Jang (Umia) 1° agosto 1860. (F).

Nel 30 luglio 1860 una spedizione combinata Francese ed Inglese si concentrò in alto mare a 20 miglia a sud del fiume Peiko sostando alle bocche di esso coll'intento di effettuare uno sbarco.

(F).

LE CAUSE DELLA SPEDIZIONE ANGLO-FRANCESE IN CHINA NEL 1860.

Per trovare i precedenti bisogna risalire al 1842.

Il 26 agosto 1842 gli inglesi imposero alla China, dopo una brillante campagna chiusasi coll'assedio di Nankin, la cessione dell'isola Hong-Kong e l'apertura al commercio inglese dei cinque grandi porti di Canton, Shang-hai, Fon-tcheou-fou, Amoy e Ning-po.

I francesi e gli americani gelosi di questo risultato pretesero ed

La stessa sera furono diramati gli ordini e stabilite le disposizioni per effettuare lo sbarco nell'indomani; sfortunatamente il mare divenne così agitato durante la notte che l'operazione dovette rimandarsi al giorno successivo.

Per quanto riguarda le forze Inglesi, la spedizione componevasi di 14000 uomini circa formati su due divisioni, ciascuna costituita di 6 battaglioni di fanteria, due batterie di artiglieria montate, una compagnia del genio, una

---

ottennero sulla fine del 1844 uguali vantaggi commerciali con particolari trattati.

Mentre le altre autorità chinesi si dimostrarono disposte ad accogliere benevolmente i forestieri, il vicerè di Canton si ostinò a dimostrarsi ostilissimo ad essi e questa sua ostilità diede origine a pratiche diplomatiche che durarono oltre 10 anni senza concludere nulla di positivo.

Naturalmente erano frequenti i litigi fra i marinari Europei e gli indigeni aizzati dal governo, ma per evitare mali maggiori si cercava di accomodare alla meglio le cose.

Però sul finire del 1856 i chinesi catturarono una nave che navigava sotto bandiera inglese e ne trassero in arresto l'equipaggio sotto l'accusa di contrabando.

L'azione energica del console fece restituire i prigionieri, ma il vicerè si rifiutò di far le scuse pretese dall'Inghilterra.

Lord Seymour rispose al rifiuto attaccando i forti situati fra Wampoa e Canton, bombardò la città per 24 ore e vi eseguì uno sbarco senza riuscire però ad ottenere il suo scopo.

Gli inglesi troppo deboli dovettero abbandonare la città, nella quale si accrebbero l'odio e le persecuzioni contro gli Europei in genere.

Il 3 dicembre 1856 tutte le fattorie Europee vennero distrutte e gli stranieri dovettero rifugiarsi a bordo dei rispettivi legni da guerra. Di fronte a questi fatti l'Inghilterra decise la spedizione del 1857 unendosi nell'impresa alla Francia.

Questa spedizione finì col bombardamento e colla presa di Canton, ed il vicerè fu fatto prigioniero.

Il governo chinese invitato ad inviare dei plenipotenziari per definire le questioni pendenti, si rifiutò di aderire alla richiesta e perciò la flotta inglese e francese decisero di penetrare unite nelle acque di Pe-tchi-li per vincere l'ostinazione.

Il 20 aprile 1858 si presentarono le flotte alleate alla foce del Pei-ho e di fronte a questa minaccia fu eletto un plenipotenziario (il governatore generale del Tche-li) ma che però non aveva altra missione che quella di ascoltare e riferire al governo le proposte degli alleati.

brigata di cavalleria di 10 squadroni e di una batteria a cavallo, di una batteria da montagna ed un piccolo parco di assedio.

Larga provvigione di tende, di equipaggiamenti da campo ecc., accompagnava la spedizione e parecchie ampie navi furono trasformate in ospedali. Il numero totale dei trasporti ammontava a 120 e la forza della marina ascendeva a 70 navi da guerra, comprese le cannoniere.

Per evitare spargimento di sangue si accordò una dilazione fino al 12 maggio, ma non si ottenne che una risposta ambigua.

Diveniva necessario di agire col massimo vigore per punire la mala fede dei chinesi.

Il 20 maggio il barone Gros e lord Elgin avvertirono il governo chinese che si sarebbero avanzati verso la capitale per trattare direttamente coll'imperatore e che frattanto esigevano per la loro sicurezza e per garantire gli approvvigionamenti dal mare l'immediata consegna dei forti sulle due rive del fiume.

Essendo rimasto questo ultimatum senza risposta, i forti vennero, appena spirato il termine di tempo concesso attaccati, e caddero dopo breve ma energica resistenza nelle mani dei due ammiragli, i quali avevano guidato il combattimento dall'alto di una nave che portava unite le bandiere di Francia e d'Inghilterra.

Gli alleati erano decisi a non venire a trattative che dopo avere preso Tien-sin, e quindi una flottiglia di cannoniere cariche di soldati di marina risalirono il fiume e dopo non poche difficoltà ma senza combattimenti si ancorarono presso la città.

Un fatto curioso da notarsi si è che 600 giunche chinesi stazionanti nel fiume e che avrebbero potuto difenderlo, alla prima intimazione scesero al mare.

Col possesso dei forti alla foce del fiume le comunicazioni fra la flotta ed il corpo che occupava la città erano assicurate e di più non potevano agli alleati venir a mancare risorse d'ogni genere essendo Tien-sin il vero granaio della capitale da cui non distava che solo 24 leghe.

Questa ardita impresa immerse nello stupore il governo chinese che parve così propenso a scendere a migliori consigli.

Infatti un trattato fu sottoscritto il 27 giugno 1858, però il mal'animo dei chinesi studiava già mentre lo sottoscriveva il mezzo di eluderne i patti principali.

Una delle clausole del trattato si era che la ratificazione di esso si sarebbe fatta nella capitale dell'impero.

Il 20 giugno 1859 il sig. di Bourboulon ministro di Francia ed il sig. Bruce ministro d'Inghilterra, incaricati dai rispettivi governi di compiere la suaccennata formalità, giunsero alla foce del Pei-ho, il

Secondo il giudizio di lord Wolseley l'Inghilterra non ha, mai per il passato, intrapreso una campagna con una forza così bene organizzata ed agguerrita.

All'una pomeridiana del 1° agosto un reparto di sbarco composto della 2ª brigata della 1ª divisione con due batterie fu rimorchiato nel fiume dalle cannoniere, ciascuna delle quali rimorchiava 6 barche contenenti ognuna 50 uomini.

---

primo sul Duchayla ed il secondo sul Magicienne scortati entrambi da due navi da guerra.

In vista delle assicurazioni pacifiche fatte dalle autorità chinesi si credeva che non si sarebbe fatta opposizione al passaggio dei due plenipotenziari, ma le speranze svanirono ben presto poichè l'ammiraglio Hope che si era portato nelle acque di Pe-tche-li per dare avviso del loro arrivo alle autorità chinesi potè convincersi che il governo si preparava a nuova resistenza.

Le forze degli alleati, non presupponendo tanta perfidia, non consistevano che in tre navi da guerra, tuttavia si credette di poter forzare il passaggio in caso venisse negato.

Il 22 giugno fu spedito in questo senso un ultimatum, ma non si ebbe risposta alcuna; allora nei giorni 23 e 24 gli alleati si prepararono alla lotta divenuta inevitabile.

Il 26 fu tentato l'attacco dei forti che non riuscì malgrado l'eroismo delle truppe che si spinsero fin sotto le opere chinesi.

Tutto il giorno durò il combattimento; alla sera gli alleati stremati di forze, decimati, oppressi da un nemico molto superiore ed appoggiato a fortificazioni, dovettero pensare alla ritirata che fu solo possibile mercè l'irresolutezza dei chinesi e pel propizio calar della notte.

Era impossibile pensare in quelle condizioni ad un ritorno offensivo; gli alleati si ritirarono a Shang-hai informando del fatto i rispettivi governi perchè pensassero alle misure necessarie per punire così enorme perfidia.

L'Imperatore della China approvando l'operato della autorità di Takon dimostrò chiaramente la sua intenzione di lacerare il trattato di Tien-sin e d'altra parte lo scacco subito a Pei-ho poteva avere influenza morale sulle altre popolazioni colle quali Francia ed Inghilterra si trovavano alle prese in quel momento.

L'onore della bandiera, gli interessi nazionali imponevano una nuova spedizione e la Francia e l'Inghilterra si misero d'accordo per attuarla nel minor tempo possibile e con tali forze da poter dettar la legge alla China nella stessa capitale dell'Impero.

A questa spedizione si riferisce l'episodio citato dall'Elmslie nel suo lavoro.

La flottiglia Francese si mosse contemporaneamente. Giunte presso i forti interni proteggenti la foce del fiume, le cannoniere calarono le ancore e nella sera la brigata sbarcò. Le barche non poterono toccare la sponda cosicchè le truppe dovettero raggiungere la riva a guado e toccatala si avvidero che essa non era che un vasto pantano e gli uomini dovettero percorrerlo per un miglio circa, affondando fino al ginocchio prima di trovare un terreno più asciutto.

La brigata bivaccò colà, sprovvista di fuochi. La maggiore privazione consisteva nella mancanza assoluta *di acqua potabile*; e sebbene gli uomini fossero sbarcati colle loro borracce ripiene, pure questa quantità fu del tutto insufficiente. L'indomani mattina la città fu trovata abbandonata dalla guarnigione e venne tosto occupata. Le truppe Inglesi attesero al riattamento delle strade, a portare acqua e provvigioni ecc., mentre i Francesi rimanevano inoperosi. Gli Inglesi sbarcarono con *viveri* per *3 giorni* ed i *Francesi per 6*.

La mancanza dell'acqua fu una seria difficoltà; quella della città si esauri tosto e così si dovettero mandare giornalmente delle barche al fiume per farne provvista, somministrando alla truppa una razione giornaliera di circa litri $4\frac{1}{2}$ a testa.

La città venne divisa tra Inglesi e Francesi; la strada principale costituiva la linea di demarcazione.

Il riattamento delle strade progredì rapidamente, si eressero scali e sbarcatoi di modo che truppe, animali e provvigioni poterono sbarcare con facilità. Ciò si dovette essenzialmente alle cannoniere Inglesi, le quali, mercè il vapore e la loro pescagione di appena 6 piedi d'acqua furono della massima utilità.

I Francesi disponendo di 3 o 4 cannoniere soltanto ed aventi una forte pescagione impiegarono molto tempo per sbarcare anche piccoli reparti senza cavalleria. In ultimo gli Inglesi prestarono loro due cannoniere.

I portatori in numero di circa 2500 resero ottimi servizi; lavorarono molto bene e furono facilmente vettovagliati.

Commenti. — Questo sbarco fu del più grande interesse, giacchè gli ammaestramenti da esso tratti vennero poi messi in pratica nella campagna Egiziana del 1882, che tratteremo più tardi.

L'aver organizzata la forza in due divisioni ed in una brigata di cavalleria; il ritardo nello sbarco cagionato dal mare agitato, il punto prescelto poco adatto per lo sbarco, *dovuto al non aver compiuto una ricognizione preliminare, errore che troveremo ripetuto in altre circostanze*, la mancanza di acqua così frequente sulle coste, l'ampio uso di un buon numero di piccoli legni a vapore per facilitare le operazioni di sbarco, sono le cose degne di nota in questa operazione militare.

Uno sbarco per sorpresa nella campagna dell'Ashanti nel 1873 (Africa occidentale) (G).

L'operazione che siamo per descrivere sebbene di minore importanza delle precedenti, fu prescelta perchè racchiude taluni particolari degni di speciale interesse e ci somministra un esempio dell'uso di quella grande arma di tutti i comandanti: *lo spargimento cioè di notizie false.*

(G).

LA CAMPAGNA DEL 1873 CONTRO GLI ASHANTI.

Essendo questa campagna poco conosciuta e potendo giovare la conoscenza della situazione generale a meglio apprezzare gli insegnamenti che scaturiscono dall'esempio citato dall'Elmslie, riteniamo utile darne un breve cenno ai nostri lettori.

Si ignorano i motivi che spinsero il Re dell'Ashanti ad invadere il territorio posto sotto la protezione inglese. Il 9 dicembre 1872 partirono da Commassiè 40000 uomini allo scopo di passare il fiume Prah, puntare al cuore della colonia inglese e distruggere tutto ciò che incontravano sul loro cammino.

La marcia procedette però assai lentamente e le orde Ashantine, spargendo sui loro passi la rovina e la morte, non giunsero al fiume che il 29 gennaio.

Mentre le truppe regolari della colonia (limitatissime di numero) si raccoglievano alla costa eransi mosse contro gli invasori le tribù Fanti, ma nell'aprile e nel giugno esse furono completamente sconfitte.

Fu nell'ottobre del 1873 che sir Garnet Wolseley, mentre si trovava al di là del Cape Coast, decise di attaccare e di distruggere tre villaggi noti sotto il nome di *Essamen*,

---

Così era libera la via verso il mare. Imbaldanzito dalle vittorie sui Fanti, il Re decise di attaccare Elmina, il cui presidio era stato rinforzato da marinai sbarcati dalla flotta.

Sir Francis Festing, che comandava ad Elmina, inflisse una solenne sconfitta agli Ashanti, i quali però sapendo che il presidio era debole nella speranza di poter un giorno o l'altro ottenere una rivincita si dislocarono ad occidente di Elmina sorvegliandola attentamente.

Le operazioni però sostarono per qualche tempo.

Frattanto il capitano Glover veniva inviato nella parte orientale del Protettorato per organizzare quelle tribù onde tentare un movimento di fianco contro il territorio degli Ashanti.

Nello stesso tempo Sir Garnet Wolseley veniva inviato alla Costa d'Oro, ove egli tosto si diede ad organizzare reparti indigeni che rafforzò con poche truppe provenienti dalle Indie orientali e pochi marinai.

Attendeva rinforzi dall'Inghilterra, ma questi ritardavano e intanto s'imponeva la necessità di allargare il cerchio che gli Ashanti avevano formato intorno ad Elmina.

Qui avvenne appunto la spedizione che è descritta dall'Elmslie.

Ai primi di dicembre giunsero i rinforzi, ma non essendo ancora ultimata la strada fino al fiume Prah le truppe inglesi furono rimbarcate e non sbarcarono di nuovo che alla fine di dicembre.

Il Wolseley era riuscito in questo frattempo ad attirare il nemico verso il fiume Prah e questo fiume fu passato il 20 gennaio 1874 dal corpo di spedizione.

Il Re dell'Ashanti chiese pace ed inviò al campo inglese i missionari da lui imprigionati.

Siccome però il Wolseley capiva che scopo del re era di guadagnar tempo, respinse le offerte di pace e proseguì nell'avanzata.

Il 31 gennaio s'impegnò una battaglia accanita nella quale la vittoria fu per gli inglesi. La pugna continuò quattro giorni successivi e la sera del 4 febbraio gli inglesi entrarono in Commassié.

Si intavolarono trattative che fallirono ed il 6 Sir Garnet Wolseley lasciò Commassié dopo averla incendiata ed iniziò il ritorno alla costa.

Dal canto suo sia John Glover avanzatosi dall'est con truppe Houssas ed indigene giunse il 12 innanzi alle fumanti rovine di Commassié.

Il 13, messi spediti dal Re, richiamato a migliori consigli dalla dura lezione inflittagli, raggiunsero il campo di Sir Wolseley a Fommanah e qui fu firmata la pace.

Con questo trattato il re rinunciava a qualunque pretesa sul protettorato, s'impegnava di proteggere i commercianti, di rinunciare ai sagrifici umani, di mantenere la strada fino al fiume Prah in buone condizioni e di pagare una indennità di guerra di 50000 oncie d'oro.

Amquana e *Ampeuse*, situati ad occidente della città di *Elmina* che a sua volta è posta ad occidente del *Castle Cape Coast:* egli sapeva tuttavia che il nemico trovavasi con numerose forze a Mampou e quindi assai vicino, mentre le forze sue disponibili erano assai scarse, non avendo ai suoi ordini che 500 uomini e due cannoni. Il successo perciò non poteva essere che molto incerto nel caso che l'attacco progettato fosse venuto a conoscenza del nemico.

Sapendosi benissimo che qualunque cosa conosciuta a Cape Coast Castle o Elmina sarebbe venuta a conoscenza del nemico in poche ore, era di capitale importanza mantenere la progettata operazione assolutamente segreta.

Fortunatamente avvenne che un reparto sotto gli ordini del capitano Glover stava operando verso Addah ad oriente di Cape Coast Castle; e si approfittò di questa circostanza per spargere a Cape Coast false notizie di un rovescio sofferto dal capitano e dell'intenzione di sir Garnet di accorrere in suo aiuto. Persino molti ufficiali dello stato maggiore prestarono fede a questa diceria.

Al 13 ottobre 1873 alle 6 pomeridiane il distaccamento del 2° West India Regiment, di stanza a Cape Coast fu fatto imbarcare in attesa di fare vela verso Oriente per Accra o Addah.

Si diresse invece ad Occidente ed alle 3 antimeridiane sbarcò presso Elmina. Vi fu grande ritardo nello sbarcare le truppe essendovi soltanto un ufficiale a dirigere questa operazione motivo per cui si dovettero superare non poche difficoltà.

Qualche barca impiegò un'ora e cinquanta minuti per portarsi dalla nave al punto di sbarco, di guisa che la marcia in avanti fu di molto ritardata; invece di iniziarla alle 4 antimeridiane, come era stato ordinato, l'avanguardia potè muoversi soltanto alle 4,30′ ed il corpo principale non prima delle 5,15′.

La marcia in gran parte si eseguì lungo la costa e sebbene ogni uomo fosse provvisto della *borraccia piena di acqua* oltre a parecchie otri che venivano trasportate da indigeni, pure la quantità fu insufficiente.

L'unica acqua che si trovò lungo la via era melmosa e assolutamente non potabile. S'impedì agli uomini di berne e parecchi rimasero sei ore privi d'acqua. Per fortuna una provvista venne mandata dalle navi, cosa che sollevò di molto la truppa.

Questa spedizione riuscì completamente essendo stato il nemico colto assolutamente per sorpresa.

Commenti. Sebbene si tratti di una piccola operazione, pure essa ci somministra utili esempi.

La notizia falsa fu opportunamente divulgata e se non si potè compiere una ricogniziene preliminare, ciò lo si dovette alle circostanze affatto eccezionali in cui si condusse tale operazione.

La necessità di provvedere un adeguato rifornimento di acqua è nuovamente dimostrata.

La costa ed i terreni ad essa adiacenti certamente non erano posti adatti per trovarvi acqua buona, mentre le fatiche che sono inerenti alle operazioni di sbarco necessitano che la truppa possa avere a disposizione acqua fresca ed in quantità.

Non si portarono appresso i cavalli in questo sbarco e gli ufficiali di stato maggiore constatarono come l'adempiere i loro speciali doveri a piedi sia compito oltremodo difficile e faticoso. E qui giova notare come sia opportuno, sempre quando è possibile sbarcare i *pochi cavalli occorrenti agli ufficiali di stato maggiore* portando seco anche il foraggio per pochi giorni.

Lo sbarco Chileno a Pisagua nel 1879 (H).

Negli anni 1879-80 infieriva la guerra tra il Chilì ed il Perù, quest'ultimo avendo alleata la Bolivia La situazione geografica di questi paesi sullo stretto Spartiacque occidentale delle Ande è singolare.

(H).

Cause della guerra tra il Perù ed il Chili.

Crediamo opportuno accennare brevemente alle cause della guerra fra questi due Stati.

Il deserto di Atacama che si estende lungo la costa del Pacifico fra' il 24°, 30' ed il 25° 30' lat. sud, appartenente alla Bolivia, aveva servito fino al 1842 di confine non bene determinato fra le repubbliche della Bolivia e del Chili. Ma nel 1842 in seguito alla scoperta dei depositi di guano fatta in esso deserto da una commissione appositamente inviatavi dal governo chileno, il Chilì appoggiandosi per vero dire a documenti molto contestabili (1) dichiarò proprietà dello Stato i depositi di guano esistenti sulla costa di Atacama fissando il suo confine al 22° lat. sud.

La Bolivia in base al diritto dell'*uti possidetis*, riconosciuto dalle repubbliche ispano-americane all'epoca della loro emancipazione, sostenne invece il suo confine estendersi fino al 25°, 30' lat. sud, cioè fino al Rio Saposo o Salato, che segnava il limite fra la capitaneria del Chilì e il vicereame del Perù sotto il dominio di Spagna, come un'infinità di documenti lo provavano.

Le contestazioni si protrassero a lungo ed intanto la emigrazione chilena creava nel deserto una cospicua colonia.

La questione prese carattere acuto nel 1863, nel quale anno le ostilità parevano quasi imminenti.

Nel 1866 i governi di Santiago e di Sapaz per intromissione degli Stati Uniti vennero a reciproche concessioni e col trattato del 1866 fissarono di comune accordo il confine al 24° lat. sud, stipulando che avrebbero diviso a metà i proventi delle imposte sui prodotti delle miniere di deposito di guano posti tra il 23° ed il 25° lat. sud. Questo

(1) Nella carta sferica delle coste del Chilì rilevata nel 1790 e presentata al Re di Spagna nel 1799 dal Ministro della marina, i limiti del Chilì trovansi segnati fra i gradi 22° e 38' lat. sud.

Alla fine del secolo XVIII la capitaneria generale del Chilì fondò al nord del Rio Salato nel territorio del vicereame del Perù una stazione di missionari dipendente dal vescovado di Santiago; ma la corona di Spagna ordinò con decreto del 10 ottobre 1803 che detto territorio dovesse ritornare sotto la giurisdizione del vicereame del Perù.

La difficoltà di comunicazione per terra è grandissima; la struttura fisica del paese è caratterizzata da numerose e fertili valli divise tra loro da altipiani e da deserti e la sua immensa estensione da nord a sud rende le comunicazioni

---

trattato venne firmato per parte della Bolivia dal suo presidente, generale Melgarejo, salito al potere in seguito ad un pronunciamento. Lo stesso generale nel settembre dello stesso anno 1866 concedeva a due chileni, i signori Ossa e Puelma, vasti terreni per l'estrazione del salnitro, concessione seguita nel 1868 da un'altra in favore della « Societad exploradora del deserto d'Atacama » (fondata dai detti Ossa e Puelma) con privilegio esclusivo per 15 anni di libera elaborazione ed esportazione dei salnitri.

Ma nel 1871, caduto Melgarejo, l'assemblea dichiarò (agosto 1871) nulli gli atti compiuti dal governo illegale di Melgarejo, imponendo ai concessionari dei terreni di giustificare presso i tribunali i loro diritti.

La Societad exploradora non avendo ottemperato a quanto sopra, il governo con decreto del gennaio 1872 dichiarò decadute le concessioni fatte alla Societad exploradora. I capitalisti chileni s'appellarono a La Paz contro questo decreto, e dopo varie pratiche infruttuose, la « Compagnia anonima dei salnitri e della ferrovia di Antofagosta » succeduta alla Societad exploradora, venne nel novembre 1873 a transazione col governo boliviano, transazione che il consesso del 1874 avrebbe dovuto sanzionare, ma di cui non trovò il tempo di occuparsi.

Intanto nel giugno 1873 il Perù e la Bolivia, per prepararsi meglio a ritirare le concessioni fatte dal generale Melgarejo, le quali permettevano una dannosa concorrenza ai loro commerci, e per troncare la pericolosa influenza che acquistavano i chileni, conchiusero in Lima un trattato di alleanza difensiva.

Questo trattato venne tenuto segreto per non interrompere i negoziati pendenti e per servirsene a momento opportuno.

Nel 1874 le relazioni fra la Bolivia ed il Chili presero una piega migliore, ed in quell'anno appunto, riconosciuto come il patto sociale concluso col trattato del 1866 circa il provento delle imposte fosse sorgente di continui reclami e discordie, il Chili e la Bolivia addivennero ad un nuovo trattato, col quale il confine veniva conservato al 24° lat. sud, ed il Chili rinunciava alla sua parte dei diritti di esportazione dei minerali estratti, col patto però che essi diritti nella zona compresa fra il 23° ed il 25° lat. sud, non sarebbero stati aumentati e che le persone, le industrie ed i capitali chileni non verrebbero assoggettati ad altre contribuzioni, oltre a quelle esistenti alla conclusione del trattato, e ciò per la durata di 25 anni.

Col trattato complementare del 1875 poi si stabiliva che ove sorgessero questioni circa l'interpretazione e l'esecuzione del trattato del 1874 esse dovessero sottomettersi ad un arbitrato.

estremamente difficili; la costa per contrario è facile e regolare, poco accidentata da scogli, i fiumi alla foce non presentano secche, i porti vi sono ampi e sicuri, sicchè le comunicazioni marittime possono ritenersi agevoli.

Il Perù sempre più stretto da difficoltà finanziarie e rovinato dalla concorrenza chilena, poco dopo il trattato del 1874 propose ai governi del Chilì e della Bolivia di adottare di comune accordo un medesimo regime tributario per l'esportazione dei salnitri. Ma il Chilì, a cui la concorrenza fruttava, rifiutò di prendere impegni internazionali a tal riguardo.

Così stavano le cose quando il Congresso boliviano del 1878, chiamato a decidere sulla transazione del 1873, votò il 14 febbraio la legge seguente:

« *Articolo unico.* Si approva la transazione conclusa dall' esecu-« tivo nel 27 novembre 1873 col rappresentante la Compagnia ano-« nima dei salnitri e ferrovia di Antofagosta a condizione di far « effettiva un'imposta di 10 cent. come minimo per quintale di « salnitro. »

Ciò costituiva una violazione al trattato del 1874. La Compagnia anonima invocò la protezione del governo chileno che diresse alla Bolivia la Nota 2 luglio 1874 reclamando l'esecuzione del trattato del 1874.

La Bolivia replicò adducendo a suo discarico molte ragioni, e fra esse che il capitale della Compagnia, essendo costituito da azioni al portatore, non poteva considerarsi chileno.

Insistette il governo di Santiago minacciando l'8 novembre alla sua volta di rompere il trattato dei confini.

Per tutta risposta la Bolivia, spalleggiata dal Perù, ordinò al Prefetto di Cobija di fare eseguire la legge del 14 febbraio e di esigere l'imposta dal giorno della detta legge, ciò che equivaleva a 450,000 lire di arretrati. Il governo del Chilì allora (18 gennaio 1878) chiese a mente del trattato complementare del 1875 un arbitrato.

Ma nel frattempo il governo della Bolivia in risposta ai reclami della Compagnia anonima, con decreto del 1° febbraio 1879 dichiarava recessa la transazione del 1873 e diramava gli ordini per la rivendicazione dei terreni occupati dalla Compagnia.

Quest'atto provocò l'8 febbraio un ultimatum per parte del Chilì, col quale ingiungeva alla Bolivia di dichiarare entro 48 ore se accettava o no l'arbitrato.

Il 12 dello stesso mese, non avendo la Bolivia risposto, l'incaricato d'affari del Chilì a La Paz, dichiarava rotto il trattato del 1874 ed il 14 febbraio 2 corazzate chilene sbarcavano ad Antofagosta 500 soldati, che senza colpo ferire occupavano la città, accolti dalle acclamazioni dei minatori. Poco dopo venivano pure occupate Mejillones e Caracoles.

Fin dai primi di gennaio del 1879, il Perù visto la forte tensione

Oltre a ciò la costanza del bel tempo permette maggiore libertà di operazione per mare.

Una delle più urgenti necessità prima di intraprendere una spedizione attraverso il mare, è, come già si è notato, di averne il dominio.

---

dei rapporti fra Bolivia e Chilì, aveva offerto i suoi buoni uffici, che vennero accolti favorevolmente dapprima, e poi respinti dal governo chileno, quando il Perù mise come condizione pel proseguimento delle trattative l'integrità del territorio boliviano.

Tuttavia più tardi i negoziati vennero ripresi dal sig. Lavalle, dal Perù appositamente inviato a Santiago in qualità di ministro plenipotenziario.

Il sig. Lavalle al suo sbarco in Valparaiso, ove giunse il 4 marzo, fu fatto segno alle dimostrazioni ostili della plebe che voleva la guerra. A Santiago venne accolto coi maggiori riguardi, ma siccome per base dei negoziati esso chiedeva il ritiro delle truppe dietro il 24° lat. sud, ed il governo chileno aveva avuto sentore del segreto trattato d'alleanza esistente fra la Bolivia ed il Perù, le trattative subirono nuovi ritardi.

Anzi il 19 marzo essendo giunta notizia in Santiago del decreto Presidenziale del 1° marzo col quale la Bolivia vietava ogni comunicazione e commercio col Chilì, ed obbligava i sudditi chileni ad abbandonare entro 10 giorni il territorio di quella repubblica, il governo del Chilì ordinò l'occupazione di tutta la costa boliviana, e mise per condizione del proseguimento delle trattative che il Perù si dichiarasse neutrale. Era impossibile che il governo del Perù, stretto dal vincolo dell'alleanza e sopratutto dall'opinione pubblica ostilissima al Chilì, potesse accettare simile proposta. La guerra diveniva inevitabile.

Il 1° aprile i giornali di Santiago pubblicarono che il governo aveva chiesto l'autorizzazione dal Consiglio di Stato di dichiarare la guerra al Perù, e nella stessa sera il popolo, strappato dal Consolato peruviano lo stemma di quella nazione, lo bruciò dinanzi alla chiesa della Mercede.

In quel medesimo giorno il sig. Lavalle domandò al governo chileno se quanto affermava la stampa era vero, ed il 3 aprile ne ebbe in risposta una Nota, nella quale si diceva che, stante il rifiuto del Perù di dichiararsi neutrale, e l'esistenza del trattato d'alleanza colla Bolivia officialmente confermato, il governo del Chilì non poteva mantenere relazioni amichevoli col governo di Lima e rimetteva i passaporti al sig. Lavalle.

Uguale dichiarazione faceva al governo Peruviano nel detto giorno 3 il ministro plenipotenziario chileno in Lima, chiedendo i suoi passaporti.

Il 5 aprile il Chilì dichiarava guerra al Perù, e questo pubblicava il trattato d'alleanza colla Bolivia.

Nella guerra che adesso si prende in considerazione le preliminari operazioni navali consistettero da parte del Chilì nella cattura della nave Peruviana *Huascar* per assicurarsi la supremazia sul mare. Si iniziarono quindi immediatamente i preparativi per impadronirsi della ricca provincia di Tarapaca.

Si noleggiarono ad Autofagasta dei bastimenti a vela che dovevano essere rimorchiati dai piroscafi.

Si acquistarono animali da soma e si munirono le navi di grosse barche piatte per lo sbarco.

Terminati i preparativi la spedizione composta di navi da guerra e di 12 trasporti di tutte le dimensioni portanti un corpo di 7000 uomini, partì da Autofagasta e giunse a Pisagua nel mattino del 2 novembre 1879.

La città di Pisagua è posta ai piedi di un monte alto 1200 piedi, sulla cui cima trovavasi un forte presidiato e munito di una gran quantità di provvigioni.

Era intendimento dei Chileni compiere una diversione su Pisagua per attirare l'attenzione della guarnigione del forte, mentre il corpo principale sbarcando a Jamnia, qualche miglio a sud girando la posizione doveva attaccare il forte a tergo. Gli eventi tornarono diversamente.

Un reparto di 700 uomini tentando uno sbarco a nord della città venne ricacciato, ma poco dopo un reparto di forza quasi uguale riuscì a sbarcare a sud; qui avvenne un combattimento pieno di slancio ed ardimento, sebbene poco disciplinato, poichè mentre le truppe sbarcate si slanciavano all'attacco i marinai lasciati a custodia delle barche le abbandonavano per concorrere anch'essi al combattimento.

La città fu presa ed i Chileni si accinsero a salire l'erta per attaccare il forte, aiutati dalle navi che bersagliavano le opere.

In due ore la piazza con tutti i suoi magazzini era in potere dei chileni. Il corpo principale, sebbene avesse effettuato lo sbarco con tutta sollecitudine, arrivò troppo tardi per prendere parte al combattimento.

Lo sbarco fu molto agevolato da grosse barche piatte capaci di contenere 100 uomini ciascuna.

Commenti. — La spedizione non subì interruzioni avendo i Chileni il dominio del mare.

I loro preparativi furono ben condotti e furono evidentemente riconosciuti i vantaggi delle grosse barche piatte per il rapido trasporto delle truppe dalle navi alla spiaggia.

Come esempio evidente della speditezza di questi mezzi di sbarco si può citare che un reggimento di 1800 uomini con tutto il suo materiale sbarcò a Coquimbo dalla *Ikala* in poco meno di 2 ore.

Nel mentre non si può fare a meno di riconoscere lo slancio col quale fu eseguito l'attacco, pure va notata la mancanza di disciplina che poteva condurre ad un disastro, giacchè mancando i marinai, non si sarebbe potuto effettuare un secondo sbarco qualora fosse stato necessario.

Come era da aspettarsi le perdite furono gravi: gli assalitori lasciarono sul campo metà della loro forza.

La cooperazione data dalle navi alle truppe d'attacco fu delle più valide giacchè, appena esse si avvidero di ciò che avveniva, il loro concorso fu pronto e completo.

Lo sbarco chileno a Pacocha nel 1880.

In principio di quest'anno i Chileni imbarcarono a Pisagua 12600 uomini su 20 trasporti e sbarcarono 9000 uomini di fanteria e 600 di cavalleria a Pacocha, mentre nel medesimo tempo sbarcavano 3000 uomini a Vitor a 20 chilometri a sud di Pacocha.

Gli sbarchi ebbero luogo il 25 febbraio 1880 senza incontrare opposizione e subito dopo i trasporti furono mandati a Lud per le provviste di viveri necessari ad intraprendere la marcia attraverso il deserto che le truppe avevano innanzi a loro.

Commenti. — Si è accennato a questa spedizione per dimostrare i vantaggi che offrono le grosse navi mosse dal vapore. Noi troviamo qui una spedizione della medesima forza

di quella di cui disponeva sir R. Abercombie nel 1801 imbarcata su 20 soli trasporti, non dipendenti dalla direzione dei venti ed atta ad essere trasferita a qualunque punto della costa a volontà, munita di grosse barche e di lancie a vapore pel rimorchio.

Lo sbarco potè compiersi con rapidità ed agevolmente e le navi, mercè la forza motrice del vapore, poterono essere spedite pel rifornimento di provvigioni. La consuetudine dei Chileni di effettuare lo sbarco su due punti della costa fu messa nuovamente in pratica.

Gli sbarchi francesi a Tunisi nel 1881 (I).

Il 15 aprile del 1881 la cannoniera *Hyène* fu mandata a riconoscere le coste di Tabarca.

Il comandante ricevette l'ordine di limitarsi all'esplorazione della costa evitando il combattimento a meno che vi fosse

(I).

LA SPEDIZIONE FRANCESE IN TUNISIA.

La rivoluzione che sconvolse nel 1864 la Tunisia aveva reso necessario l'intervento delle flotte inglese, francese e turca per aiutare il governo di Mohammed es Sadok a domarla.

Soffocata la rivolta ciascuna delle tre potenze che erano intervenute, allettata dall'importanza della posizione di Tunisi nel Mediterraneo si studiò di stabilirvi la propria influenza a danno delle rivali.

La Turchia benchè il Beylicato si fosse posto sotto il suo alto patronato fu presto vinta in questa lotta ove il denaro e l'accortezza politica costituivano i due fattori principali della riuscita, la Francia dovette pei disastri del 1870 portare la sua attenzione su altre più gravi questioni, l'Inghilterra, visto che l'Italia a poco a poco prendeva saldo piede nella regione, ne appoggiò la politica, perchè aveva tutta la convenienza a lasciar crescere la potenza italiana nel Mediterraneo affinchè, essendo la Francia già padrona dell'Algeria, ne venisse meglio controbilanciata l'influenza e si mantenesse inalterato l'equilibrio.

La Turchia non fu che di nome signora di Tunisi.

Scorsero così circa dieci anni nei quali il lavorìo fatto dagli italiani fu così potente e fecondo che il loro predominio morale nella reggenza fu stabilito incontrastabilmente.

Frattanto la Francia, riavutosi in brevissimo tempo delle scon-

costretto; di cercare di comunicare cogli abitanti e raccogliere informazioni sulla dis osizione della popolazion- indigena e della guarnigione di Tunisi; di esaminare dal punto di vista militare l'isola, i suoi approdi, il punto più conveniente per essere attaccata per mare ed il porto più adatto per lo sbarco.

Compiuta l'esplorazione l'ufficiale riferiva che con una nave armata di grosse artiglierie si poteva ridurre il forte al silenzio, mentre un'altra nave avrebbe dovuto impedire che giungessero rinforzi dalla terra ferma; che lo sbarco delle truppe sarebbe stato facile e che, una volta occupata l'isola, non vi sarebbero state difficoltà per impadronirsi del forte in terra ferma.

Il 17 aprile alle 4 pomeridiane la *Surveillante* lasciò il porto di Bona trasportando 500 uomini di fanteria. con un

fitte subite, pensò essere giunto il momento di rialzare nell'Africa del nord il suo prestigio scosso dalla rivoluzione di Algeria e dall'esito sfortunato della campagna contro la Germania.

E la sua mente si rivolse a Tunisi il cui possesso poteva darle in mano un punto di capitale importanza strategica in una guerra nel Mediterraneo mentre recava un colpo alla potenza italiana di cui essa vedeva assai di mal'occhio il rapido e progressivo sviluppo.

Qui comincia alla corte Beylicale una lotta sorda continua ed accanita fra le due nazioni gelose l'una dell'altra tentanti di superarsi a vicenda.

La Francia, che si vedeva impotente a sostituirsi all'Italia con mezzi leciti, lasciando cioè che i suoi cittadini imponessero l'influenza della loro patria concorrendo al benessere ed allo sviluppo della Tunisia, che comprendeva quale minaccia rappresentasse Tunisi in mano degli italiani (cosa che non avrebbe potuto tardare molto a verificarsi) pensò di ricorrere ad una stratagemma, di far nascere cioè sui confini dell'Algeria tali disordini che rendessero necessario il suo intervento nelle cose tunisine.

Nacquero così i famosi krumiri. Il Bois accenna nel suo libro sulla Tunisia alla guerra che questi poveri krumiri muovevano alle tribù confinarie dell'Algeria.

La pubblica opinione si commosse in Francia; truppe delle guarnigioni di Algeria passarono i confini, vi furono degli scontri e la Francia per vendicare il sangue dei suoi soldati si decise ad una spedizione contro il Bey, il governo del quale (prima del 1870 era invece reputato molto avveduto ed energico perchè appoggiava l'influenza francese) non si riteneva capace di signoreggiare la difficile situazione.

Le truppe francesi entrarono nella Reggenza come amiche ed al-

piccolo reparto di artiglieria e genio, con provvigioni, cavalli, muli completamente equipaggiati.

La spedizione giunse il 22 di aprile e lo sbarco fu fissato pel 24, però il tempo cattivo cagionò un ritardo di 2 giorni.

Le seguenti misure furono prese dai Francesi pel caso che il forte avesse opposto resistenza.

Si scelse per lo sbarco un punto riparato, accessibile ed abbastanza esteso da permettere il simultaneo sbarco di tutte le forze.

La località scelta per lo sbarco aveva a sinistra un fiume, il di cui passaggio era assicurato da cannoniere aventi truppe a bordo. Il terreno circostante poteva tenersi sgombro dalla artiglieria francese. Le truppe perciò potevano sbarcare senza venire seriamente molestate, purchè la parte orientale del forte fosse ridotta al silenzio; ed a questo scopo fu deciso di

---

leate, ciò che però non impedì a Mohammed es Sadok di protestare per la violazione del territorio tunisino, il quale era sotto l'alta sovranità della Porta.

Il Bey aveva fatto il possibile per evitare l'invasione; aveva persino inviato 3000 uomini delle sue truppe contro i poveri krumiri la cui colpa principale era quella di confinare coll'Algeria e di non essere disposti a tollerare sempre i soprusi che le tribù confinanti commettevano nei loro paesi abusando della protezione della Francia.

Come era riuscita inutile la protesta, così del pari non ottennero alcun effetto le dimostrazioni del buon volere del Bey e sulla frontiera algeriana il 24 aprile 1881 erano concentrati circa 25,000 francesi parte tolti dalle guarnigioni dell'Algeria parte spediti dalla Francia.

La stessa forza del corpo d'operazione dice troppo chiaro che la spedizione non era diretta contro i krumiri, ma che il vero scopo cui si tendeva era la conquista della Tunisia.

Dal 26 aprile all'11 maggio la conquista fu compiuta senza battaglie poichè come tali non si possono considerare i pochi ed isolati fatti d'armi che successero in questo breve periodo di tempo.

Il 16 giugno i tre quarti del corpo d'operazione rimpatriavano lasciando 6000 uomini di guarnigione nella più forte località della Reggenza.

Appena partite le truppe francesi a Kaironan gli Ulema predicarono la guerra santa contro i francesi e si fu in seguito a questa rivolta delle popolazioni indigene, cui riusciva odioso il giogo francese e che disprezzavano il Bey accusandolo di averle vendute alla Francia, che il governo di Parigi decise una seconda spedizione nella quale avvenne appunto lo sbarco a Sfax studiato dall'Elmslie.

bombardarlo, prima di tentare lo sbarco. Le navi perciò si disposero in formazione conveniente e si presero pure le disposizioni per intraprendere lo sbarco subito dopo il bombardamento.

Il 25 aprile il mare si calmò e sembrava che avrebbe permesso di cominciare lo sbarco.

S'intimò al forte di arrendersi e si aprì il fuoco alle 4 pomeridiane, senza però avere avuto risposta. La parte orientale del forte fu demolita. Le cannoniere bersagliarono l'isola che venne abbandonata dalla sua guarnigione. Al mattino del 26 l'alta marea non permise di effettuare lo sbarco sulla terra ferma; l'isola però venne occupata senza resistenza. Nel pomeriggio si potè effettuare lo sbarco. Non appena sufficienti uomini furono a terra, vennero occupate le alture che dominano la spiaggia; in questo mentre un altro reparto s'impossessò del forte e gli arabi furono ricacciati dal fuoco delle mitragliatrici. Alle 4,30 del mattino successivo si iniziò lo sbarco delle provvigioni, ma, resasi la spiaggia impraticabile, si dovette sospendere l'operazione; nessuna barca potè approdare fino al 28 e solo poche barche poteronsi scaricare durante il 29. Fu finalmente riconosciuto che Tabarca non era una buona base di operazioni e si occupò senza resistenza lo splendido porto di Biserta il 3 maggio.

Commenti. Sebbene questa sia una piccola spedizione che non incontrò opposizioni nello sbarco, si è creduto di menzionarla per il modo col quale fu condotta.

Gli ordini speciali dati alla nave esplorante possono servire di modello e così pure tutte le disposizioni prese per lo sbarco.

Lo sbarco francese a Sfax (Tunisi) 16 luglio 1881.

L'operazione che presentemente imprendiamo a trattare ebbe luogo su scala più vasta della precedente, ma fu come quella condotta con molta previdenza, coraggio e slancio.

La città di Sfax era tutta circondata da un alto muro al quale gli Arabi aggiunsero delle opere esterne bene armate.

Il mare nelle vicinanze di queste spiaggie era poco profondo, le lancie a vapore e le barche più grosse non potevano accostarsi che a 3-400 metri dalla costa. Le sole piccole lancie potevano raggiungere la spiaggia in tempo di marea alta, ed il fondo in vicinanza della spiaggia era costituito da uno strato di melma tanto profondo che riusciva impossibile agli uomini raggiungere la spiaggia a guado.

Prima che la spedizione arrivasse, si fecero bombardamenti parziali contro le difese da cannoniere e lancie a vapore nei giorni 5, 6 e 7 luglio, effettuandone uno maggiore il giorno 8, ma con risultati che non meritano di essere ricordati.

Le corazzate giunsero il 14 ancorandosi a seconda della loro pescagione a circa 6,500 metri coll'ordine di bombardare la città col fuoco lento dei pezzi pesanti, mentre le cannoniere che potevano accostarsi a 2,200 metri, dovevano demolire le difese della spiaggia e fare la breccia al muro di cinta.

Ecco il sunto delle disposizioni.

Nel giorno fissato per lo sbarco dovevasi incominciare un violento bombardamento all'alba dopo il segnale dato con un colpo di cannone dalla nave ammiraglia. Tutte le barche cariche di uomini dovevano portarsi il più vicino possibile alla spiaggia prima delle 6 antimeridiane, quindi un segnale dato dalla cannoniera più vicina e che doveva essere ripetuto da tutte le navi, doveva indicare il momento di lanciarsi avanti e sbarcare.

Le barche della marina insieme alle indigene requisite potevano sbarcare 3000 uomini in una volta. Si stabilì di sbarcare 1500 marinai e 1500 soldati. le rimanenti truppe sarebbero sbarcate appena le barche avessero fatto ritorno per prenderle.

L'ammiraglio in persona sopraintendeva all'ordine, alla celerità ed alla sicurezza dello sbarco, in modo che una volta sbarcate, le truppe potessero essere avviate tosto ai punti nei quali dovevano operare.

La profondità del mare diminuiva uniformemente a misura che si avvicinava alla spiaggia; un punto solo permetteva alle barche di accostarsi a terra, ma questo punto era esposto al fuoco delle batterie della città.

L'ammiraglio ordinò la costruzione di un ponte galleggiante. Ciascuna delle 6 corazzate della squadra ricevette l'ordine di costruire una zattera. Tutte queste zattere dovevano essere rimorchiate dalle lancie a vapore durante la notte, il più vicino possibile alla spiaggia.

Un capitano della marina doveva sopraintendere alla riunione delle zattère in modo da formare uno sbarcatoio da rimorchiarsi fino dove fosse possibile presso la spiaggia e da spingersi poscia con pertiche fino a terra.

Le lancie a vapore di tre navi, armate ed equipaggiate, e due lancie corazzate, ciascuna avente un obice, ebbero l'ordine di trovarsi tra le 4,30 e le 5 antimeridiane il più vicino possibile alla spiaggia e di concorrere insieme alle cannoniere a spazzare la spiaggia e proteggere la flottiglia che trasportava la truppa.

Questa flottiglia armata era composta di 18 barche aventi 5 piccoli cannoni e 15 mitragliatrici e di due lancie corazzate avente a bordo un cannone ciascuna, le quali prestarono ottimo servizio.

Ciascuna corazzata doveva somministrare un certo numero di torpediniere munite di esplosivi e sacchi di sabbia. L'estrema destra doveva mantenere un perfetto legame coll'estrema sinistra. Gli uomini dovevano portar provvigioni da bocca per una giornata e 96 cartucce; l'artiglieria 36 colpi per pezzo.

Gli ordini dati dall'ufficiale comandante la flottiglia armata erano:

1° Avvicinarsi all'alba il più che fosse possibile a terra.

2° Spazzare la spiaggia con fuoco d'artiglieria e moschetteria.

3° Ridurre al silenzio il forte a mare.

4° Se il risultato dello sbarco non fosse stato favorevole proteggere il rimbarco.

Il primo gruppo di sbarco fu diviso in 3 battaglioni ed a ciascuno fu assegnato un cómpito ben definito. Due battaglioni dovevano sbarcare al medesimo posto, ma uno doveva precedere l'altro in tale operazione, mentre il terzo doveva sbarcare a circa 300 metri a sud del posto assegnato agli altri due.

Alle 4,30 il ponte galleggiante era pronto e le barche della flottiglia armata erano ammassate in ordine a 500 metri circa dalla batteria a mare esposte ad un fuoco pochissimo mirato del nemico. Al segnale dato per lo sbarco, le barche cariche di truppa si slanciarono verso la spiaggia. Il battaglione che aveva ricevuto l'ordine di sbarcare per secondo, avendo fatto uso di barche delle navi, riuscì a precedere quello che doveva sbarcare per primo, il quale era stato imbarcato sopra barche indigene; il terzo battaglione invece di sbarcare al posto che gli era stato assegnato, temendo di trovare colà acque troppo poco profonde, sbarcò al medesimo posto degli altri due.

Lo slancio aggressivo degli uomini, lo spazio disponibile troppo limitato, ed il cambiamento imprevisto nell'ordine di sbarco, generò qualche confusione.

In questo frattempo i trinceramenti arabi che erano mascherati con fasci di paglia ed erba, furono spazzati dal fuoco delle navi ciò che li rese insostenibili unitamente al gran fumo prodotto dall'erba secca incendiatasi in parecchi punti. Nel medesimo tempo il fuoco dalle lance armate impedì che rinforzi potessero pervenire dal di fuori. Le barche armate bersagliarono in pari tempo la batteria a mare ed i trinceramenti a sud, prendendoli d'infilata, cagionando gran confusione nelle file nemiche e coadiuvando potentemente così la presa della batteria, e facilitando l'avanzata.

Il fuoco dalle navi cessò appena le truppe toccarono la spiaggia. La batteria a mare ed i trinceramenti e sud furono presi d'assalto.

Non si riuscì ad aprire la breccia; però le cannoniere, aiutate da alcuni torpedinieri, fecero saltare le porte e così la città poco dopo cadde in potere dei Francesi.

Verso le 3 pomeridiane tutto essendo al sicuro e tutti i posti occupati da truppe francesi, l'intera brigata si riunì sulla spiaggia. Si aveva l'intenzione di fare alla truppa una distribuzione di pane e vino ma non si potè, essendo le provvigioni nelle lancie a vapore le quali si trovavano impiegate lontano a rimorchiare.

Commenti. — Questa operazione in più larga scala della precedente conferma ancora una volta la previdenza, l'abilità e lo slancio dei Francesi.

La natura della spiaggia era poco adatta per lo sbarco di un grosso corpo, però mercè le eccellenti disposizioni, esso fu compiuto con buon successo di fronte al nemico.

La costruzione del ponte galleggiante fu un esperimento interessante che fece, a quanto si dice, buona prova avendo potuto con questo mezzo la truppa sbarcare a piedi asciutti sopra una spiaggia a dolcissima pendenza, tale da non permettere l'approdo di piccole imbarcazioni.

La confusione cagionata dalle truppe di sbarco che non si erano strettamente attenute agli ordini ricevuti, avrebbe potuto avere conseguenze fatali e compromettere il risultato dell'operazione, qualora si avesse avuto di fronte un nemico risoluto.

(*Continua*).

ELMSLIE
Maggiore della Reale artiglieria brittannica.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Durante il carnevale la politica fece sciopero o quasi, e la materia alla stampa giornaliera di tutta l'Europa fu data dal processo Zola, del quale non vogliamo occuparci neppure a titolo di cronaca.

Dall'Eritrea non giunsero notizie di alcuna specie, se non quelle riguardanti l'imbarco di ufficiali e soldati che rimpatriano e di altri che si preparano a rimpatriare.

Si assicura che le truppe nazionali di cui fu stabilito il rimpatrio ascendono complessivamente a circa 1400 uomini. Una piccola parte di questi si trova già in viaggio per l'Italia; gli altri torneranno gradatamente.

Ciò prova non solo che la tranquillità è perfetta nell'interno della colonia e su ambedue i confini, occidentale e meridionale, ma indica pure che non si temono prossimi avvenimenti i quali possano turbarla.

Dai confini dell'Eritrea si ode il tuono che rumoreggia lontano al di là di Cassala, sull'Atbara e sul Nilo, dove stanno di fronte inglesi e dervisci e anche più in là, sul Niger, dove stanno quasi di fronte inglesi e francesi; ma la cosa non ci riguarda.

Lasciamo dunque l'Eritrea; ma prima vogliamo notare che furono pubblicate nella quindicina le ricompense al valor militare per il combattimento di Mai-Maret, le quali erano state sospese assieme a quelle che si aspettano per la battaglia di Adua.

La Commissione centrale d'avanzamento avendo però giudicato che le proposte per Mai-Maret erano state fatte regolarmente, in base alle disposizioni vigenti, opinò che fosse il caso di darvi corso.

La Commissione ordinaria per l'esame delle proposte al valor militare avendo accolte le proposte stesse, queste furono sottoposte alla sanzione sovrana, e pubblicate tanto più opportunamente in quanto che il 25 febbraio ricorreva il secondo anniversario di quel fatto d'arme.

Circa le ricompense ai valorosi della battaglia di Adua si assicura che la Commissione, presieduta dal generale Heusch, incaricata di esaminare le relative proposte, ha ormai terminato il suo lavoro, sicchè ragionevolmente si spera di veder presto saldato anche questo debito.

***

Fu presentato dal Governo alla Camera un progetto di legge per l'approvazione di una convenzione stipulata in Roma il 24 del gennaio scorso, colla quale dal Governo si concede a una Società anonima commerciale, costituitasi in Milano, la gestione dei territori e scali del Benadir durante il periodo dal 1° maggio 1898 al 1° luglio 1946.

Ecco i punti principali della detta convenzione:

Il governo si obbliga:

a) di corrispondere alla Società, a datare dal 1° maggio prossimo, una sovvenzione di lire 400,000 per i primi dodici anni e di lire 350,000 per i rimanenti;

b) di abbandonarle l'esazione dei dazi doganali e delle tasse;

c) di accordarle il libero e gratuito godimento delle miniere, la gratuita facoltà di occupare le terre, che saranno riconosciute demaniali al momento della presa di possesso; e quella di ritirare dai depositi governativi le armi e le munizioni, che le occorrono, al prezzo di costo;

d) di usufruire, finalmente, di tutte le facilitazioni che il protocollo anglo-egiziano del 24 marzo 1891 consente all'Italia nel porto di Kismajo.

A sua volta la Società si obbliga:

1) a provvedere all'incremento civile e commerciale della Colonia, salvo al governo il diritto di vigilarne l'operato;

2) di pagare al sultano di Zanzibar l'annuo canone di 120,000 rupie (L. 200,000 circa);

3) di mantenere almeno 600 guardie per la sicurezza delle stazioni;

4) di amministrare la giustizia;

5) di rispettare le leggi e i trattati vigenti e curare l'osservanza degli atti generali di Berlino e Bruxelles;

6) di esercitare il servizio postale, conservare in regolari condizioni di manutenzione i fabbricati esistenti;

7) di consegnare, infine, al governo italiano i delinquenti che vi si rifugiassero e di sfrattare quegli europei, che il Governo credesse utile di allontanare dalla colonia.

Il governo non assume responsabilità per qualsiasi operazione di credito, che la Società facesse nell'interesse della colonia; nè consente che i privilegi concessi alla Società dalla Convenzione possano essere ceduti a terzi.

Lo statuto sociale, che fa parte integrante della Convenzione stabilisce che le azioni sociali siano esclusivamente nominative e possedute *per due terzi almeno* da cittadini italiani.

Cittadini italiani devono egualmente essere tutti gli alti funzionari della Società e tutti i membri del suo consiglio di amministrazione.

Le nomine dei governatori e sotto governatori devono ottenere l'approvazione del Governo del Re.

È in facoltà del Governo di rescindere la convenzione dopo 23 anni, nel caso che volesse assumere direttamente il governo della Colonia o esercitasse il diritto di opzione che gli viene dalla Convenzione col Zanzibar dell'agosto 1892.

Eguale facoltà è riconosciuta alla Società dopo il 22° anno di esercizio.

Queste sono le clausole essenziali della Convenzione, sottoposta alla approvazione del Parlamento.

Il relativo progetto è ora all'esame negli uffizi, presto verrà in discussione ed ha tutta la probabilità di essere approvato. Noi ne saremo lietissimi perchè crediamo fermamente che l'Italia, per il suo prestigio e il suo interesse presente ed avvenire, non possa disinteressarsi nelle questioni di politica coloniale, e debba prendere in Africa quella posizione che i suoi mezzi le consentono.

Se invece della gestione diretta si crede che convenga meglio la gestione per mezzo di una società, noi non abbiamo che dire; ci rallegriamo anzi che i banchieri della città più antiafricanista d'Italia abbiano trovato nell'Africa tenebrosa un lembo luminoso: il Benadir.

***

Il 16 corrente, discutendosi nella Giunta generale del bilancio l'organico presentato dal ministero delle poste e telegrafi, fu trattata incidentalmente la questione dei vecchi sottufficiali in attesa di impiego, una parte dei quali avrebbe potuto trovarlo nel personale del detto ministero e non ve lo trovò perchè la legge non fu eseguita.

La discussione protratta a lungo mise in chiaro una profonda divergenza fra i membri della Giunta, la quale però in un punto fu concorde, nel biasimare l'opera di coloro i quali violando la legge che accordava metà dei posti d'impiegati d'ordine ai sottufficiali di terra e di mare, nominarono 1324 straordinari e non un solo sottufficiale.

In quanto al modo di escire da questo stato di cose, le opinioni della Giunta del bilancio sono svariatissime. Dopo molto discutere si finì col rimandare la decisione ad altra seduta e giova sperare che, senza fare

danno a tanti poveri spostati (chè tali sono gli straordinari presi a servizio invece dei sottufficiali), si trovi il modo di far valere i sacrosanti diritti dalla legge concessi ai sottufficiali stessi.

Abbiamo parlato nella precedente puntata del progetto di legge per cui la festa nazionale dell'Unità d'Italia e dello Statuto, che a norma della legge 5 marzo 1861, n. 7, dovrebbe celebrarsi la prima domenica di giugno, si proponeva che quest'anno fosse celebrata il giorno 4 marzo, cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto.

Or bene, questo progetto, rapidamente approvato dalla Camera e dal Senato e sanzionato dal Re, è ormai legge promulgata.

Nella seduta del 18 corrente alla Camera l'on. Bagnasco svolse una proposta per aumentare di lire duecentomila il fondo destinato alle pensioni dei veterani 1848-49, onde ne fruiscano anche quei veterani che non parteciparono alle campagne successive.

Il ministero consentì alla presa in considerazione, sicchè il progetto fu passato agli uffici.

Il 22 gennaio si riunì la relativa commissione.

Intervennero alla riunione gli on. Di Rudinì, Presidente del Consiglio, Luzzatti, Ministro del tesoro e Di San Marzano, Ministro della guerra, per spiegare gli intendimenti del Governo.

Il Ministero si dichiarò in massima favorevole al progetto; soltanto fece qualche riserva circa le conseguenze finanziarie, tenuto conto delle ristrettezze del bilancio.

La commissione si è radunata nuovamente il 23 e modificò il progetto primitivo, approvandone un altro che il giorno seguente fu presentato alla Camera.

Ecco il progetto della commissione:

« Art. 1° — Il fondo stanziato al numero 36 del bilancio passivo del Ministero del tesoro per l'esercizio 1898-99 e successivi, è consolidato in lire 1,100,000.

« Art. 2° — A cominciare dal 1° luglio 1898 gli assegni portati dalle leggi 4 dicembre 1872, 22 luglio 1881, 3 luglio 1888, 2 marzo 1884, 22 aprile 1886, 28 giugno 1891 e 24 dicembre 1896, saranno anche liquidati ai veterani che fecero unicamente le guerre del 1848-49, od una sola di queste due.

« A datare dalla stessa epoca gli assegni ancora da liquidare ai veterani saranno per tutti indistintamente fissate in lire 100 annue.

« Art. 3° — Ove il fondo come sopra consolidato risultasse insufficiente a fornire assegno a tutti i veterani, che lo giustificheranno coi requisiti, la precedenza sarà accordata ai più vecchi d'età ».

***

Nella seduta del 23 alla Camera, l'on. Bonin (sottosegretario per gli affari esteri) rispose al deputato Santini, che lo interrogava «per conoscere quale attitudine abbia assunto o pensi assumere il Governo italiano di fronte agli attuali gravi avvenimenti nell'estremo Oriente, specie nei riguardi della politica commerciale internazionale, conseguenza delle vittorie dell'impero del Giappone contro la Cina».

Gli avvenimenti dell'estremo Oriente (disse l'on. Bonin) che alcune settimane or sono avevano preoccupato l'opinione pubblica in Europa, si sono poi venuti svolgendo all'infuori delle temute rivalità territoriali, ed accennano sempre più a mantenersi sul terreno delle concorrenze commerciali, il che allontana i pericoli di complicazioni internazionali.

Il regio Governo dopo aver provveduto ad assicurare la protezione dei connazionali mediante l'invio del *Marco Polo* nelle acque cinesi, attenderà altresì a promuovere l'incremento dei nostri rapporti economici con l'impero cinese in modo che l'industria ed il commercio italiano non siano esclusi dai vantaggi inerenti al graduale aprirsi di quel vasto mercato.

Provvederà a questo incoraggiando per quanto è possibile l'iniziativa privata, promuovendo accordi fra i produttori e commercianti italiani, adoperandosi ad assicurare loro favorevoli occasioni d'avviare e di mantenere viva quella nuova corrente d'esportazione, segnalando ad essi tutte le opportunità che verranno man mano presentandosi, istituendo nell'estremo Oriente nuove rappresentanze consolari di carriera, e curando sempre più il servizio consolare di seconda categoria.

In una parola il Governo del Re si rende conto di tutta l'importanza dell'argomento e vi dedica e continuerà a dedicarvi tutta l'attenzione voluta.

Nella seduta del 18, l'on. Afan De Rivera (sottosegretario di Stato per la guerra), rispose a due interrogazioni del deputato Bissolati: 1ª «Sulla assegnazione per due anni alle compagnie di disciplina del soldato Raffaele Ferrari, del 12° distretto (Siena), pel fatto di essere stato trovato in possesso di libri e opuscoli socialisti;» 2ª «Sulla assegnazione per sei mesi alla compagnia di disciplina di Ercole Bioni, soldato dello squadrone di cavalleria residente a Terni per essere stato sorpreso in caserma a leggersi il giornale *Avanti!*»

Il Ferrari (disse l'on. Afan De Rivera), ch'era stato renitente di leva,

cercava di far proseliti in socialismo e però si dovette prendere un provvedimento contro di lui.

Quanto al Bioni, non fu mandato alla compagnia di disciplina per aveva letto l'*Avanti!*, ma per i suoi precedenti; però, avendo egli serbato ottimo contegno, verrà in breve licenziato.

L'on. Bissolati osservò che questi fatti non costituiscono motivi sufficienti, a tenore del regolamento, per l'assegnazione alle compagnie di disciplina, ed il sottosegretario di Stato replicò che, secondo il regolamento, del quale legge alcuni articoli, le pene inflitte ai due soldati furono assolutamente legittime.

Nella seduta del 26 l'onorevole sottosegretario di Stato per gl'interni rispose alle interrogazioni di vari deputati « sui disordini di Troina e di Modica in Sicilia, sulle cause che li provocarono e sui provvedimenti che il Governo intende di prendere. »

Notisi che quei disordini furono abbastanza gravi; la truppa dovette intervenire ed usare le armi; vi furono due morti e parecchi feriti.

Ecco un sunto della risposta dell'on. Arcoleo:

I disordini di Modica e Troina sono isolati, e fra loro non vi fu relazione.

Accenna alle cause del tumulto di Troina per evitare il quale non valsero gli sforzi dei carabinieri e delle autorità, che furono accolte dalla folla con sassate; di qui la repressione.

Il contegno della pubblica forza è stato prudente, longanime, degno di elogio.

Le origini dei fatti di Modica non facevano prevedere le gravi conseguenze che derivarono. Nota l'opera pacificatrice delle autorità che non ottennero l'intento; onde la forza dovette intervenire per necessità impellente, per evitare un pericolo immediato e difendere l'ordine pubblico.

Questi fatti non possono dare occasione alla Camera di discutere provvedimenti d'ordine generale. Ed infatti rileva come realmente a Troina per le condizioni topografiche nelle quali quella città si trova, il disagio economico debba farsi maggiormente sentire; ma questo disagio è specialissimo, nè si connette con la condizione generale economica del paese.

Anche a Modica l'esplosione della irritazione popolare più che al disagio economico, devesi attribuire alle lotte amministrative e ad altre cause che non possono coordinarsi a condizioni d'indole generale.

Ad ogni modo, dinanzi a fatti simili egli non può limitarsi ad una questione di pubblica sicurezza, non può contentarsi di avere l'applauso della Camera venendo a dichiarare che l'ordine è stato dovunque ristabilito.

Altra e di ben diversa natura è l'azione che in tali condizioni di cose è richiesta dai reggitori della cosa pubblica.

Il Governo si è molto preoccupato delle condizioni della Sicilia, e ne sono una prova i provvedimenti già presi come la legge sulla unificazione dei prestiti, quella sulle opere pubbliche a Palermo, e l'altra per alleviare gli effetti della crisi agrumaria.

Conclude promettendo che il Governo studierà con grande amore ed applicherà quei provvedimenti che crederà più adatti per lenire le cause di malcontento.

*
* *

Per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario dello Statuto, la Camera ha votato il seguente indirizzo a S. M. il Re:

« *Sire!*

« Mezzo secolo è corso dal giorno in che il Vostro Avo Magnanimo « nella speranza e nella fede del risorgimento italiano, proclamò la egua- « glianza civile, la indipendenza del pensiero e delle coscienze, la libertà « politica; distribuì ai suoi popoli, a tutela delle liberali franchigie, le « armi non ingloriose, e levò alto la bandiera della nazione sotto la quale « accorsero le divise genti italiane.

« Fu questo un solenne periodo di sacrifizi, incontrati con animo lieto, « di prudenti abnegazioni, di consigli sagaci, di ardimentosi fatti, abbia, « o pur no, sempre sorriso agli operatori la fortuna.

« Ma le ire di parte (e sia in ogni tempo conforto ai difensori del « vero) non impedirono il fatale unirsi delle genti italiche sospinte tra i « silenzi del mondo, anzi da manifesta provvidenza trasportate via dalla « stanza della generosa Torino, e dalla sosta nella gentile Firenze a questa « patria delle patrie, palladio dell'unità, a Roma.

« Periodo memorando per vigore di popoli dalla lunga servitù rial- « zantisi animosamente sotto il divino influsso delle antiche memorie, « con il miraggio nella mente dell'Italia futura, caldo il cuore di una fede « che per miseria di tempi, di casi e rigor di fortuna non vacillò mai.

« È caro a noi rappresentanti di questo popolo virtuoso, quando un « mezzo secolo tante cose cambia, infiacchisce, distrugge, lo attestare « come la Nazione, pur nelle sue distrette, riposa nella fede delle libere « istituzioni e in Voi serba in qualunque sorte sacro e inviolabile il voto « dei plebisciti, premio e incoraggiamento insieme all'animo del Re.

« In questa concordia, o Re, è la vostra forza e la grandezza del « Trono. Voi nell'animo alto e gentile accogliete le speranze, sentite i

« bisogni e le difficoltà onde è contristata la vita, e sarà nostro onore « che la libertà mantenga per tutti la sua promessa, di gloria agl'ingegni « di profitti al lavoro. Così questo virtuoso popolo, come tutta la Vostra « Augusta Casa, si avvii tranquillo verso quella grandezza che è un « portato della sua razza e un dovere della sua storia.

« A questa mira, senza timido pensiero, intendevano lo sguardo della « mente quei nobili spiriti che nello stesso, o in diversi campi, pure co- « spiravano col Re che primo venne a Roma e qui rimane inviolabile « nel suo avello di bronzo e qui riceverà l'omaggio pure dall'ultimo dei « nostri nipoti.

« E giova in questo di ricordare il magnanimo scopo, perchè alla ca- « tena delle antiche glorie, male si rinsaldano gli anelli dell'età nuova, « se non si rifanno vive quelle antiche virtù e ai pericoli non è esempio « il valore dei maggiori.

« *Sire!*

« A Voi, alla graziosa Regina, a tutta la Vostra Augusta Casa por- « tiamo l'augurio nostro, che è augurio della Nazione e per la Nazione.

« Nuovo corso di altri memorabili anni incominci, e il primo secolo « della risorta Italia e dei Re italiani per concordia di popolo e di So- « vrano, per virtù e prosperità dei cittadini, per gloria di arti e di « scienze, per potenza di Stato, si chiuda con l'amicizia e il rispetto delle « altre Nazioni. »

*
* *

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Nell'anno scolastico 1898-99, che avrà principio ai primi di ottobre prosssimo venturo, potranno essere ammessi al corso speciale della scuola militare 102 nuovi allievi sottufficiali, dei quali 77 aspiranti alla carriera nelle armi, da cui provengono, e 25 a quella nel corpo contabile militare.

I posti disponibili per gli aspiranti alla carriera nelle armi combattenti sono così riaperti fra le varie armi:

38	per l'arma	di fanteria;
15	id.	di cavalleria;
18	id.	di artiglieria;
6	id.	del genio.

I posti disponibili in ciascun'arma e corpo potranno essere concessi, fino a concorrenza della metà, a sottufficiali provvisti di licenza liceale o d'istituto tecnico con dispensa da tutti gli esami.

Qualora il numero dei candidati provvisti di titoli di studio superasse la metà dei posti disponibili, sarà data la preferenza ai candidati forniti di titoli di studio superiori alle licenze liceali o d'istituto tecnico, quindi ai licenziati di liceo.

A parità di titoli, sarà data la preferenza al più anziano di grado.

In conformità dell'art. 4 della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento nell'esercito, i sottufficiali proposti per il concorso non dovranno *aver superato l'età di 25 anni* al 1° agosto 1898.

Non potranno essere proposti per l'ammissione quei sottufficiali che abbiano già frequentato il corso speciale e ne siano stati rimandati per insuccesso negli esami o per motivi disciplinari.

I sottufficiali provenienti da ufficiali di complemento non potranno essere proposti, se la loro dimissione da ufficiali di complemento non è anteriore al 1° gennaio 1898, ferme ben inteso restando per i medesimi tutte le altre condizioni volute per l'ammissione al concorso

Nello stesso anno scolastico 1898-99 saranno fatte le nuove ammissioni al primo anno di corso della scuola militare e dell'accademia militare colle seguenti norme:

Il concorso sarà limitato esclusivamente fra i giovani provvisti di licenza di liceo o d'istituto tecnico (sezioni fisico-matematica, agrimensura e commercio-ragioneria) ed i candidati sia che concorrano per l'una o per l'altra di dette ammissioni, saranno tutti sottoposti ad un esame speciale, fermo restando l'obbligo del successivo esame complementare pei concorrenti all'ammissione all'accademia militare.

L'esame speciale di cui sopra consisterà in un esperimento scritto di lettere italiane, matematiche e lingua francese su temi unici spediti dal Ministero.

I detti esperimenti avranno luogo nei giorni 16, 17 e 18 agosto p. v. presso ciascun comando di divisione militare; perciò i concorrenti dovranno nella domanda di ammissione, indicare presso quale di detti comandi intendano presentarsi.

I concorrenti dovranno aver compiuti i 17 anni e non oltrepassato il 22° al 1° agosto dell'anno in cui ha luogo l'ammissione.

Il numero degli allievi da ammettersi in ciascuno degli accennati istituti sarà di:

157 nella scuola militare, dei quali 112 per l'arma di fanteria e 45 per l'arma di cavalleria compresi in questi numeri anche gli allievi provenienti dai collegi militari.

L'esame complementare per l'ammissione all'Accademia, avrà luogo presso l'Accademia militare, la Scuola militare ed i collegi militari in Roma e Napoli.

Il tempo utile per presentare le domande ed i documenti relativi, scadrà irrevocabilmente il 5 agosto p. v.

Per gli allievi della Scuola militare, aspiranti alla cavalleria, la somma per la provvista del corredo, da pagarsi all'atto dell'ammissione è fissata in L. 450; mentre per gli aspiranti all'arma di fanteria rimane fissata in L. 350.

*
* *

Le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria da campagna ed a cavallo e delle brigate d'artiglieria da fortezza e da costa avranno luogo quest'anno nei poligoni di S. Maurizio, di Lombardore, di Gossolengo, di Somma, di Spilimbergo, di Porto Corsini, di Cecina, di Colfiorito, di Nettuno, di Bracciano, di piazza Armerina, di Maddalena.

Venne aperto fra gli ufficiali inferiori del regio esercito permanente un concorso per esami alla carica di ufficiale sostituto istruttore aggiunto nei tribunali militari.

Gli esami e le nomine seguiranno secondo il programma e le norme indicate nell'*Atto* 333 della *Raccolta*. Però le prove scritte avranno luogo presso le sedi dei tribunali militari di Torino, Alessandria, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Ancona, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Messina e Cagliari.

Le domande dovranno pervenire, per via gerarchica, al Ministero della guerra non più tardi del 15 marzo p. v.

Gli esami avranno luogo nella prima quindicina di aprile, nei giorni che saranno a suo tempo annunziati.

Presso la direzione del genio di Venezia l'ufficio locale del genio in Conegliano venne abolito e fu istituito, in sua vece, l'ufficio locale di Treviso.

Roma, il 27 febbraio 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

RUSSIA.

Flotta russa a Port-Arthur e Ta-Lien-Khvan. — Il 15 dicembre u. s. la flotta russa del Pacifico, sotto il comando del contrammiraglio Reunov e col pieno consenso della China entrava a Port-Arthur per svernarvi.

Benchè le comunicazioni ufficiali russe affermino essere solo temporanea la permanenza della flotta in quel porto, tuttavia dai commenti che ne fanno i giornali russi, trapela che ben altro dev'essere lo scopo che la Russia si è proposto.

Quei giornali dicono, ad esempio, che la Russia aveva pieno diritto di fare entrare le sue navi a Port-Arthur perchè esso è compreso nella zona di influenza riservata alla Russia dopo il trattato di Simonosaky. Si accenna forse ad accordi secreti tra i tre Stati intermediari di quel trattato, di cui si vedono ora le conseguenze. Certo si è che la Russia si considera colà come un po' in casa propria e non sarà facile quindi che spontaneamente abbandoni tosto una magnifica stazione navale da lunghi anni agognata e che probabilmente, secondo quanto dicono gli stessi giornali russi, è destinata a divenire la testa di linea della ferrovia transiberiana.

Del resto è stata sempre questa la linea di condotta della Russia verso la China: accarezzandola ed aiutandola e spingendo intanto entro il territorio cinese le sue truppe, essa ha ottenuto finora una gran parte della valle dell'Amur, il territorio dell'Ussuri, parte della Manciuria e del Turkestan cinese, e tra breve otterrà forse tutto il rimanente della Manciuria, in cui del resto già si trovano soldati russi. Questa linea di condotta poco aggressiva, ma pur sempre feconda di risultati, si impone ora tanto più che non è colla sola China che la Russia deve trattare e che non è ancora compiuta la ferrovia transiberiana, la quale permetterà probabilmente in avvenire alla Russia un'azione meno lenta e più decisa in quelle regioni.

I giornali annunziano pure che, stante la poca capacità di Port-Arthur, parte della flotta russa andò a svernare nel porto di Ta-Lien-Khvan,

40 km. circa a N.-E. di Port-Arthur nella stessa penisola di Liao-Tung. Questo fatto dimostrerebbe ancora più quali siano le reali intenzioni della Russia.

Per quanto Port-Arthur sia stato devastato dai Giapponesi, esso ha ancora capacità e comodità di ogni genere ampiamente sufficiente per la squadra russa del Pacifico. Ma il lato debole di questo porto sotto il punto di vista della sua difesa è dalla parte di terra e precisamente nella direzione di Ta-Lien-Khvan ed è presumibile che sia stata questa la vera causa dell'ingresso di parte della squadra russa in quest'ultimo porto. Mediante l'occupazione di Ta-Lien-Khvan si può dire che Port-Arthur è al sicuro di qualsiasi offesa nemica.

La squadra russa del Pacifico di cui buona parte trovasi ora nei due porti anzidetti è composta di:

6 incrociatori corazzati di 1ª classe (*Rossia, Riurik, Pamiat Azova, Admiral Kornilov, Dmitri Donskoi, Vladimir Monomach*).

2 incrociatori corazzati di 2ª classe (*Kreiser* e *Zabiaka*).

6 cannoniere (*Gremiascii, Otcazniii, Korieetz, Maudciur, Sivutc, Bobr*).

2 incrociatori torpedinieri (*Vsadnik* e *Gaidanuak*).

Questa squadra sarà tra breve rinforzata dall'incrociatore di 2ª classe *Rasboinik* e dalla cannoniera *Ghiliak*.

Diamo qui alcuni brevi cenni su Port-Arthur e su Ta-Lieu-Khvan, di cui del resto si è già tanto parlato durante le operazioni dell'ultima guerra cino-giapponese.

Port-Arthur (Liu-Schun-Kou in cinese) si trova all'estremità meridionale della penisola di Liao-tung, verso l'ingresso del golfo di Pet-ci-li, a 38°. 48′ di latitudine nord ed a 121° di longitudine orientale del meridiano di Greenwich. Dista 750 miglia dal porto più vicino del Giappone, Nagasaki; 350 da Cemulpo (Corea); 125 dalle coste occidentali del golfo di Pet-ci-li. La sua posizione rivaleggia con quella di Vei-hai-vei e di Ci-fù per importanza rispetto alle vie commerciali di tutta la parte nord-orientale dell'Asia; ha su di questi il vantaggio di una sicurezza molto maggiore dalla parte di terra.

Port-Arthur è costituito da un seno che penetra entro la costa sud-orientale della penisola di Liao-tung, quasi ovunque circoscritto da roccie che cadono dirupate sul mare. L'ingresso dell'insenatura misura una larghezza di 250 metri circa; ma l'insenatura stessa si suddivide poi in parecchi altri seni di cui il più orientale (700 m. di lunghezza per 400 di larghezza) forma il vero porto di Port-Arthur atto a dar ricovero alle più potenti navi e fornito di arsenali, docks, cantieri e ma-

gazzini, e l'occidentale (5000 m. di lunghezza per 2000 di larghezza massima) forma il cosidetto porto occidentale, il quale per la sua poca profondità è attualmente solo usufruito per le torpediniere. I lavori per rendere più profondo il porto orientale non presentano veruna difficoltà, ed ove esso fosse reso praticabile alle grosse navi egli è certo che Port-Arthur assumerebbe una importanza commerciale immensamente superiore all'attuale.

Port-Arthur era difeso da 8 batterie a mare e 12 batterie di terra; i Giapponesi però recarono, tanto ad esse quanto ai cantieri, magazzini, ecc., gravi danni, i quali tuttavia vennero in parte già riparati dai Chinesi.

Il golfo di *Ta-Lien-Khvan* il cui ingresso, sbarrato in parte dalle isole di San-cchan-dao misura 12 chilometri circa di larghezza, penetra entro terra per 20 chilometri ed ha una lunghezza massima di 24 chilometri. Una stretta insenatura verso la parte nord-occidentale del golfo, lunga 10 chilometri circa, penetra fino allo strettissimo istmo tra il mar Giallo ed il golfo di Pet-ci-li ove sorge la città di Ta-Lieu-Khvan. Questo golfo forma le insenature minori di Victoria-bay, Inuk Bay, Aud bay e Odin-Kove, le stesse isole di San-Schan-dao offrono ottimi ricoveri per le navi; però attualmente la sola Inuk-Bay è sistemata a porto. Per le sue immense dimensioni e pei pochi lavori necessari per ridurre ad ottimi porti tutte le insenature del golfo, esso molto più di Port-Arthur si presterebbe a divenire un porto commerciale di 1° ordine.

Anche Ta-Lien-Khvan era difesa da batterie a mare e di terra prese dai Giapponesi nell'ultima guerra; queste opere si trovano ora in pessime condizioni.

Tanto Port-Arthur quanto Ta-Lien-Khvan sono riuniti alla Manciuria con strada rotabile e telegrafo; ottime strade militari collegano i varii forti dei due porti.

Ambedue le stazioni navali sono libere dai ghiacci durante tutto l'anno.

Così è forse dopo sforzi e tentativi secolari che la Russia ha trovato per la prima volta uno sbocco sul libero oceano!

Ove essa riuscisse a stabilirsi, egli è certo che Port-Arthur e Tha-Lien-Khvan diverrebbero lo sbocco della massima parte della Russia Asiatica verso l'oceano Pacifico; ma ciò porterebbe evidentemente con sè la necessità da parte della Russia di occupare non solo la Manciuria cinese, ma forse parte della Mongolia e della stessa China settentrionale, mentre che per la Corea, posta all'infuori delle grandi linee che conducono a Vladivostok e Port-Arthur, basterebbe forse una semplice tutela, quale ora si sta organizzando.

L'avvenire dirà tra non molto se i desiderii della Russia si potranno realizzare. Egli è certo però che i vastissimi interessi commerciali dell'Inghilterra nell'impero chinese, col cui commercio si provvede in buona parte ai bisogni di tutti i possedimenti dell'India — interessi che si troverebbero minacciati da altri concorrenti e più ancora da un assorbimento della China da parte della Russia, del quale non si possono prevedere le future conseguenze — pongono questa nazione direttamente di fronte alla Russia, e non per contese che la diplomazia possa facilmente appianare, ma per quistioni di così vitale importanza, che potrebbero ledere tutto l'assetto coloniale e commerciale dell'Inghilterra nell'Asia.

In condizioni ancora più decise di antagonismo alla Russia si troverebbe il Giappone, che vede ora non solo cogliere da altri il frutto delle sue recenti vittorie, in modo così palese e si può dire violento quale la storia forse non ricorda, ma vede pure che si stanno troncando, e forse per sempre, le sue aspirazioni di predominio sulla razza mongola e le sue speranze su quelle zone del continente asiatico che avrebbero offerto uno sfogo troppo necessario all'esuberanza dei suoi prodotti e più ancora della sua popolazione.

Da informazioni concordi risulterebbe ora che il popolo giapponese, consapevole della triste situazione che si va maturando a suo danno, spinto dallo sdegno, in lotta colle ristrettezze finanziarie, è ormai deciso a rischiare il tutto sul tutto per stornare il pericolo che lo minaccia da parte della Russia.

Se a questi sentimenti dei Giapponesi uniamo quelli dell'Inghilterra e le dichiarazioni ormai troppo chiare dei suoi ministri, conviene concludere che se la Russia non si decide in primavera ad abbandonare Port-Arthur e Thà-Lien-Khvan, secondo le promesse fatte, si delineerà laggiù una situazione che forse la sola diplomazia non potrà definire. Da quanto trapela dai giornali russi e da quanto si riferisce circa la stampa giapponese, sembra del resto che da ambe le parti si sia persuasi che avvenimenti importantissimi dovranno tra breve accadere.

Bilancio.

Numero del capitolo	CAPITOLO DEL BILANCIO		Importo	Aumenti e diminuzioni in confronto al 1897
1	Amministrazione centrale . .	(1) rubli	2,444,707	+ 43,997
2	Amministrazione locale	»	8,580,981	+ 90,703
3	Servizi tecnici e scuole	»	8,109,494	+ 24,406
4	Servizio sanitario ed ospedali . .	»	4,160,202	+ 33,585
5	Arredamento ed equipaggiamento .	»	23,532,062	— 751,419
6	Viveri	»	45,927,759	+ 4,696,894
7	Foraggio	»	18,827,327	+ 952,420
8	Stipendi o paghe	»	64,635,022	+ 3,046,028
9	Affitto d'immobili e piccola manutenzione	»	17,523,315	+ 1,434,331
10	Costruzioni	»	21,501,587	— 1,415,365
11	Fabbricazione di pezzi e materiali di artiglieria, perfezionamenti . . .	»	10,485,271	— 595,274
12	Artiglieria da campagna e da fortezza, esercizi di tiro	»	3,051,157	— 608,163
13	Trasporti, spostamenti, corrieri e telegrammi	»	11,133,273	+ 1,223,572
14	Spese per l'incorporazione del contingente annuo	»	1,293,274	— 5,608
15	Chiamata alle armi delle truppe della riserva e delle Opolcenie . . .	»	2,897,741	— 349,755
16	Gratificazioni e soccorsi	»	3,223,880	+ 87,905
17	Ritenute da versare nella cassa emeritale per le pensioni	»	4,428,968	+ 90,321
18	Spesa del governo civile-militare del Turchestan e del Transcaspio . .	»	1,060,191	+ 12,542
19	Spese straordinarie	»	659,576	+ 4,733
20	Spese di esercizio per la ferrovia del Transcaspio	»	5,109,595	+ 404,394
21	Lavori pel miglioramento di detta linea	»	—	— 500,000
22	Spese diverse	»	1,952,300	— 771,935
23	Trasformazione dell'armamento . .	»	19,220,773	— 2,290,395
24	Preparazione di speciali riserve di approvigionamento	»	129,898	— 885,872
25	Credito di riserva	»	328,911	+ 266,621
26	Spese in conto del bilancio 1899 .	»	8,595,000	± 0
	TOTALE . . .	rubli	288,808,664	+ 4,429,670

Numero del capitolo	CAPITOLO DEL BILANCIO		Importo	Aumenti e diminuzioni in confronto al 1897
1	Amministrazione centrale e servizio dei porti	rubli	1,826 300	— 1,894
2	Gratificazioni e soccorsi	»	461,357	— 148
3	Scuole	»	753,458	+ 50,896
4	Servizio sanitario ed ospedali	»	895,655	+ 10,733
5	Stipendi e paghe	»	4,357,052	+ 189,130
6	Viveri	»	1,034,612	+ 151,708
7	Arredamento	»	1,804,475	+ 28,720
8	Navigazione	»	11,180,179	— 696,710
9	Servizio idrografico	»	706,247	— 38,194
10	Artiglieria, torpedini e luce elettrica	»	8,317,354	+ 205,895
11	Costruzioni navali	»	19,316,976	+ 4,191,760
12	Opifici e arsenali	»	4,369,637	+ 670,447
13	Affitti, manutenzione immobili e costruzione	»	4,192 977	— 668,751
14	Missioni	»	732,900	+ 128,200
15	Spese diverse	»	1,170,767	+ 5,142
16	Costruzione del porto Alessandro III e miglioramento del porto di Vladivostok	»	5,700,000	+ 2,500,000
17	Spese in conto del bilancio del 1899	»	230,554	+ 47.069
	TOTALE	rubli	67,050,000	+ 7,147,825

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Voennij Sbornich.

Febbraio 1898. — Mentre a Pietroburgo, appunto di questi giorni, sorte per le stampe un libro da lungo tempo annunziato sulla guerra dell'imperatore Menelich con gli Italiani nel 1895-96, libro non sempre equanime e favorevole alle cose nostre, ma tuttavia l'unico che ancora si abbia relativamente alla guerra d'Affrica, da parte abissina, il *Voennij Sbornich* che già nella primavera dell'anno decorso diede una primizia di questo lavoro redatto dall'Elez con il titolo: *La battaglia di Adua dal campo abissino e da fonti russe*, ora seguita le relazioni e le monografie russo-etiopiche, concedendo un largo sviluppo al nuovo diario del capitano Crasnov, comandante della scorta dei cosacchi incaricata di proteggere la missione diplomatica russa del colonnello Artamanov. Il diario si intrattiene lungamente sulla dimora della spedizione in Porto Said, che il capitano Crasnov descrive come un ottimo porto per le navi che vanno e che vengono dall'Europa; ricco di commerci di agrumi, banani, prodotti delle Indie e dell'Egitto. Tre grandi strade rigurgitano di magazzini e depositi di merci, e l'occhio del moscovita, nuovo alla grandiosità di questi traffici, ne rimane ammirato e sorpreso.

La spedizione si sofferma a Porto Said alcuni giorni e poscia su di un piroscafo delle *Messageries maritimes* imprende la traversata del Mar Rosso. Il Crasnov rileva la postura di Gibuti a 43,10′ ed 11 e 35′. Descrive il porto francese e ne ricevè subito una men buona impressione per i fanciulli somali, color cioccolatto, che si gittano nell'acqua per correre incontro alle imbarcazioni ed offrire i loro servigi ai nuovi venuti della missione russa. Gibuti ha moli di pietra, ma accessibili solamente al tempo dell'alta marea: altrimenti le navi debbono restarsene al largo, a più di un chilometro dalla costa. Lo sbarco della spedizione Artamanov fu effettuato per mezzo di chiatte e di porti forniti dalla società delle *Messageries maritimes* ed anche mediante *sambuc* arabi. Il bagaglio assai vistoso della missione russa fu deposto nei magazzini della nominata società di navigazione. Tutta la città, narra il Crasnov, si riversò sul molo per salutare i nuovi venuti: Arabi, Somali ed Abissini offrivano

i loro servigi con inusitata insistenza. La città appare squallida e deserta con due strade ed una piazza in mezzo alla quale sventolava la bandiera francese. Nella piazza trovasi l'*Hôtel des Arcades* dove alloggia la missione. Intorno ai suoi membri eccheggiarono a squarciagola le grida di: *Vive la Russie! Vive la France!* finchè i componenti della spedizione liberati alfine da quelle accoglienze oneste e liete, pensarono a provvedersi dei mezzi di trasporto per il grande viaggio nell'interno.

Si richiesero dei muli e gli Arabi, a tutta prima, si strinsero nelle spalle dicendo che non ve ne erano. Altri affermavano che Ras Mangascià e Ras Maconnen li avrebbe forniti. Intanto come condurre la missione da Gibuti ad Harrar ed attraversare il deserto? Gli Arabi indirizzarono il colonnello Artamanov a Zeila, là dove si avrebbe potuto ritrarre dei muli al prezzo di cento talleri ognuno. Ma il prezzo parve eccessivo e l'attesa troppo lunga. Così i membri della spedizione moscovita si trovarono subito alle prese con quelle difficoltà locali che essi non avevano menomamente previste, e che il libro dell'Elez, sopranominato, non computa affatto come determinanti nella sorte della guerra contro Menelich e gli Abissini. Anche i buoni uffici del governatore francese Manigot, a favore dei colleghi russi non approdarono a nulla. Convenne perciò attendere e comprendere quante e quali difficoltà imponga in quei terreni l'ordinamento di una carovana con scopi militari e politici. Alla fine vennero i muli e furono pagati in media 80 talleri cadauno: al difetto di quadrupedi si sopperì con cammelli. La spedizione assettata finalmente e provvista del necessario per il lungo viaggio può muovere da Gibuti per Harrar il 26 novembre 1897. Nei prossimi numeri dei *Voennij Sbornich* si annunzia la descrizione dell'arrivo in Harrar e delle accoglienze ivi avute da Ras Maconnen. Il diario relativo al soggiorno in Addis-Abeba sarà probabilmente pubblicato entro il maggio prossimo, non essendo ancora pervenuto in Europa il carteggio relativo.

Internationale Revue
über die gesammten armeen und flotten.

Febbraio 1898. — *Contributo alla conoscenza della flotta italiana.*

È una monografia pregevolissima del capitano barone Graevenitz che con amore e con studio indefesso si occupa delle cose nostre e le fa conoscere in Germania con l'acume critico del tedesco, temperato da un impulso di cuore cordialmente favorevole all'Italia ed agli Italiani. Precede il lavoro un cenno critico sull'opera del ministro Brin e sullo

sviluppo della flotta italiana tra il 1877 ed il 1894. Segue l'esame dei bilanci della marina per il 1897-98 e ne constata gli sforzi intesi a mantenere il conveniente sviluppo alla marineria ed ai lavori di costruzione. Infine l'autore esamina i vari tipi di navi da battaglia e delle torpediniere.

Una marina belga.

Uno dei più distinti ufficiali belgi, il tenente di artiglieria Lecointe, temporariamente comandato presso la marina da guerra francese e comandante in seconda della spedizione antartica, ha pubblicato di recente un libro con il titolo: *La création d'une marine nationale belge.* A quest'opera si riconnette il presente studio dell'*Internationale Revue*, certamente importante per la parte con cui le potenze secondarie di Europa accennano a concorrere nella soluzione del problema coloniale. Infatti il tenente Lecointe tiene subito a dichiarare che una marina da guerra belga dovrebbe servire da protezione e da nòcciolo ad una marina mercantile nazionale. La flottiglia da guerra, rispetto alla difesa dello Stato, dovrebbe completare l'azione dei forti del Basso Escaut, la sorveglianza delle linee di difesa accessorie e respingere l'assalitore che mirasse a chiudere il fiume nei pressi della frontiera olandese. Due monitori e quattro controtorpediniere sarebbero all'uopo sufficienti. La protezione del littorale del mare del Nord avrebbe per iscopo di vietare gli sbarchi e di preservare le grandi città popolose dai danni di un bombardamento. Infatti il bombardamento delle città aperte costituisce un modo energico di rappresaglia per ridurre le popolazioni fortemente conglomerate e che rifiutano di sottomettersi. È uno dei mezzi morali dell'odierna grande guerra, che possiede molta efficacia sull'animo delle masse e conviene tener lunge al possibile. Quindi prendendo in esame un progetto di guerra nelle coste dell'Africa il tenente Lecointe aggiunge:

« Le complicazioni diplomatiche dei Belgi in Africa non si effettueranno, probabilmente, che con i loro vicini di frontiera, vale a dire con gli Inglesi, i Tedeschi, i Francesi ed i Portoghesi. Come andranno le cose qualora la potenza avversaria fosse l'Inghilterra, la Germania o la Francia? L'invasione del Belgio a tutta prima sembra impossibile, poichè le nazioni vicine, minacciate nei loro interessi, si opporrebbero al bisogno con la ragione delle armi. Necessariamente la guerra divamperà adunque al Congo »

Tale lo studio del tenente Lecointe, nelle sue linee maestre, il quale rivela un recondito problema coloniale, o almeno non abbastanza bene

studiato. L'avvenire del Belgio è fermamente e solidamente fissato e collegato alle sorti dello Stato del Congo ed in esso la nazione si prepara a combattere la grande battaglia per la supremazia dei commerci e della politica coloniale in Africa ed in Europa.

Nelle Indie Nord Orientali. — I commovimenti nelle regioni nord-ovest del Pendscab.

Rivista Marittima.

Febbraio 1898. — *Il XII gennaio 1848 e la rivoluzione di Palermo.*

Il Parlamento siciliano riunitosi il 25 marzo 1848 ebbe dapprincipio il suo momento glorioso allorquando decretò la decadenza dei Borboni dal trono, ma forse inconsapevole della suprema necessità del momento, vale a dire armarsi per fare la guerra al Borbone. — Così la rivoluzione aborti e si spense in quello stesso anno 1848.

Il siluro. — Note sulla velocità, sul raggio di azione e nella efficacia distruttiva.

Il siluro che nella genesi delle idee ebbe la modesta origine di un brulotto automatico, di un antichissimo ordigno di guerra, cioè nel quale alle anime eroicamente grandi dei Canaris e dei Ciriaco si volevano sostituire meccanismi, rappresenta senza dubbio la soluzione di uno dei più audaci problemi meccanici. Ed è di fatto audace concezione assiepare e dar vita in un involucro di poco meno di mezzo metro cubo, sottoposto nel suo maneggio e nel suo impiego ad urti talvolta violenti quel cumulo di piccoli epperciò anche delicati congegni che permettono all'arma nuova abbandonata a sè stessa di correre velocemente in linea retta, rimanere egualmente immersa nel suo percorso, distruggere se in guerra urta, o invece, nelle esercitazioni di pace ritornare galleggiante per potere essere poi, quante altre volte si vuole, con poche e facili operazioni rimessa in condizioni di nuovo impiego. — Ma si comprende subito che in un meccanismo così complesso e costretto in sì angusto spazio, debbono necessariamente tutti i suoi requisiti essere collegati fra loro da un compromesso armonico per il quale non sia possibile che uno di essi esorbiti se non a scapito degli altri. — Perciò l'autore, capitano di corvetta Mazzinghi, ha voluto, a corredo del suo studio, aggiungere delle tabelle in cui sono

riuniti per i siluri di acciaio e di bronzo i dati principali che si riferiscono alla volontà, al raggio di azione ed al peso della carica di queste armi le quali accuratamente furono disposte in ordine cronologico rispetto alla loro data di fabbricazione.

La battaglia di Lepanto nell'arte della poesia e nella storia.

Ora che Venezia ha decretato di elevare un monumento a Sebastiano Veniero nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo, i ricordi di Lepanto si affacciano a folla alla memoria, fatti ancora più vivi dai recenti avvenimenti dell'Oriente. — Dal giorno che dalle sponde dell' Egeo e dall'antica isola di Creta giunse in Europa un grido di rivolta apparvero certo alla mente di coloro che hanno il culto del passato, le ombre degli eroi latini che un dì fecero la Croce vittoriosa sulla Mezzaluna. Circonfusi di luce immortale splendono i nomi dei vincitori di Lepanto e la gloriosa battaglia ridiventa argomento prediletto di studî e di ricerche. Giustamente rievocò adunque quei gloriosi ricordi il professore Molmento, cui non parve opera vana il raccogliere con intelletto di amore alcuni ricordi mal noti o dimenticati, non certo inutili all'istoria degli uomini e dei tempi e che uniscono in una sola e medesima gloria il nome di Venezia e quello del suo ammiraglio celeberrimo che è il Sebastiano Veniero.

Mahan e Callwell.

Continua il comandante Bonamico a riassumere dall'opera del Callwell le relazioni derivate dal conflitto cino-giapponese. La forza di cui poteva razionalmente disporre il Giappone nel periodo iniziale del conflitto, prima che importanti avvenimenti modificassero la situazione militare non poteva nè doveva eccedere i sessantamila uomini. E quando si considerino le enormi difficoltà cui va soggetta una spedizione oceanica, le angustie del vettovagliamento in un paese povero, parrà mirabile ardimento quello della flotta del Sole Levante che seppe e volle disimpegnare così bellamente il compito suo, nella supremazia marittima e nelle contigenze del trasporto e del vettovagliamento delle truppe in paesi così lontani e difficili. Più che ardimento, afferma a questo proposito il maggiore Callwell, fu temerità non più rinnovata dai tempi di Alessandro il Macedone, ed in essa poterono la superiorità dell'organizzazione, della direttiva e della forza morale. Dall'altro canto l'esercito della Cina presentava ad evidenza i seguenti difetti che si sarebbero fatti più intensi durante un poco fortunato conflitto: mancanza di grandi

unità tattiche ed organiche dell'esercito e quindi in perfezione di direttive. Mancanza di solidarietà fra i vari eserciti i di cui generali si confideranno autonomi e le cui truppe non avevano omogeneità di carattere ed i armamento. Insufficenza di preparazione generale alla guerra che rendeva impossibile la mobilitazione ordinata e rapida dell'esercito. Mancanza di addestramento tattico. Deficenza di individualità, combattività, aggressività nel soldato. Tuttavia aggiunge il Callwell, vi erano uomini di maturo giudizio, di larga coscienza ed intima conoscenza del paese i quali nutrivano una convinzione quasi superstiziosa circa la capacità combattente della Cina. Era quindi necessario che i giapponesi conoscessero molto bene l'ordinamento delle milizie cinesi per presumere una loro grande superiorità organica e morale che compensasse o bilanciasse la sproporzione quantitativa delle truppe, senza di che l'impresa sarebbe stata una follia. Riepilogando adunque le considerazioni precedenti emunerate dal Callwell permettono di concludere che le due nazioni belligeranti avevano forze militari sostanzialmente diverse, per le quali sostanzialmente diversa doveva essere anche la condotta della guerra.

Sull'esplorazione in mare.

Gli italiani alla conquista del « Diamond Rock ». — È una breve ma elegante scrittura del Vecchi, che rammenta una gloria marinara italiana dimenticata. Al tempo dei francesi le gesta degli italiani risplendettero per ogni terra, ma una delle meno generalmente note si è la conquista del *Diamond Rock*, luogo fortificato delle Antille, più specialmente conosciuto nell'istoria navale come la corvetta di S. M. Brittanica *Diamond Rock*.

L'equipaggiamento dell'armata. — Reclutamento del personale.

Informazioni e Notizie. — *Brasile* — Vendita di navi in costruzione — *Cina* — Varo dell'incrociatore *Hai-Chi* — Progetto di creazione di nuove basi di operazione — *Francia* — Prove della corazzata *Massaua* e dell'incrociatore *Cossard* — Ulteriori notizie sull'adozione delle chiglie di rollio — Lanciasiluri subacquei della corazzata *Jaurèguiberry* — Modificazioni dell'avviso torpediniera *Salve* — *Giappone* — Varo di nuovi incrociatori.

Le Spectateur Militaire.

15 febbraio 1898 — Le sorprese nella guerra 1870-71 — Delle sette sorprese compiute dai tedeschi durante la campagna.

Sono sette operazioni militari specialmente scelte ed esposte dal maggiore Kuntz nella sua mirabile opera di Haguenau dopo la battaglia di Wörth e quella di Rougemontier dopo il vittorioso combattimento di Robert-le-Diable, hanno il carattere di combattimento di inseguimento; mentre le sorprese contro i campi della divisione francese Tixier, il 15 agosto, per l'opera di riparti della 6ª divisione di cavalleria, come le sorprese contro le divisioni di cavalleria di Forton e de Valabrèque, 16 agosto, sono classificate nella specie dei combattimenti di ricognizione.

Decorazioni, croci e medaglie. — Stati Veneti — Reame di Napoli — Ducati di Olèves e Berg — Ducati di Guastalla — Principato di Lucca — Grandi feudi.

La piccola guerra ed il servizio delle tappe. — Traduzione dal tedesco.

Il libro degli ordini di un reggimento di fanteria nel 1781. — Dell'istruzione militare — Delle scuole individuali, di plotone e di compagnia.

Il capitano La Tour d'Auvergne, primo granatieri della Repubblica.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VI. — 16 MARZO 1898



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La società di previdenza tra gli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina nel regno d'Italia. — F. Rogier, tenente generale. — (Con un grafico) . . . . . *Pag.* 465

Di alcuni scrittori militari italiani del cinquecento. — Prof. G. Bargilli . . . . . » 492

La situazione in Uganda. — Da una corrispondenza del *Times*. » 514

I libri nuovi, F:

La fortificazione in montagna del Rocchi — *Gli insegnamenti della storia nella guerra navale del* Gavotti — *Memorie delle guerre più recenti — Il trattato di tattica del* De Cumis — *Intorno a Borgoforte nel 1866 del* Segre — *Una delle edizioni del* Voghera *sulle avventurose vicende dello* Slatin . . . » 521

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 528

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Circa i sottufficiali raffermati* . . . . . » 540
Germania: Prussia: *Grandi manovre, manovre autunnali di campagna, grandi esercitazioni di pionieri per il corrente anno* » 541
Russia: *Formazione di 2 nuovi corpi d'armata* . . . . . » 541

Rivista dei periodici militari. — *La* Giovanna D'Arco *del generale* Dragomirov . . . . . » 543

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

TRA GLI

UFFICIALI DEL R. ESERCITO E DELLA R. MARINA

NEL REGNO D'ITALIA

Nel 1890 aleggiava nelle corporazioni militari lo spirito d'associazione. La cooperazione che in Italia conta ferventi apostoli, e personaggi dotti ed eminenti, si fece strada anche nel ramo militare, e nel 1889 sorse l'*Unione Militare*, società anonima cooperativa di consumo e di credito tra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina. L'*Unione Militare* ebbe un successo veramente splendido e superiore ad ogni aspettativa, perchè in breve tempo venne sottoscritto un capitale di oltre un milione di lire, e ciò servì di incoraggiamento ad alcuni benemeriti ufficiali per la costituzione di una società di previdenza, che fosse di complemento all'*Unione Militare*. Mentre questa infatti provvedeva ai bisogni del presente, la Previdenza s'interessava dei bisogni dell'avvenire. Ad invito dei promotori si raccolse il 12 febbraio 1890 un primo nucleo di 18 ufficiali, ai quali il presidente provvisorio dell'adunanza, dopo aver reso grazie della loro adesione allo invito, rivolse le seguenti parole:

« Sonvi in Italia numerose associazioni tra militari ed « ex-militari. La maggior parte di esse ha per iscopo di man- « tenere vivo nei cittadini il sentimento patrio ed il culto alle « gloriose memorie dei nostri fasti militari. — Ben poche però « si propongono atti di beneficenza a favore dei soci; nessuna « poi provvede alla vecchiaia.

« È questa una lacuna che vuol essere colmata; ed a ciò « tende appunto la società che vi proponiamo di costituire, « società che, inspirandosi ai principi d'una saggia previdenza, « contribuirà potentemente a cementare i vincoli che unire « devono fraternamente i membri tutti della famiglia militare « italiana.

« Dell'attuazione pratica del progetto non è lecito dubitare « quando si consideri che ben 20 mila ufficiali dell'esercito e « dell'armata, attualmente in congedo, potranno, volendolo, « far parte del sodalizio.

« Possiamo inoltre ritenere con sicura certezza che l'utilità « e la nobiltà degli intenti guadagneranno alla società nostra « l'appoggio del governo e le simpatie del paese.

« L'esempio di quanto di consimile già si è compiuto presso « eserciti di altre nazioni ci sia di stimolo al sollecito compi- « mento della commendevole intrapresa ».

Gl' intervenuti si costituirono in comitato promotore e nominarono nel loro seno un comitato esecutivo.

Questo in breve tempo attese alla compilazione dello statuto, che venne discusso ed approvato nell'adunanza del 18 marzo 1890, nella quale venne pure nominato il primo consiglio d'amministrazione.

Il presidente provvisorio del comitato promotore, allorchè rassegnò il suo mandato e diede la consegna degli effetti di spettanza della nuova società insieme col rendiconto della situazione finanziaria, così si espresse:

« La società nostra non può fallire al proprio destino, perchè « ha fondamento e s'inspira al più nobile dei sentimenti che « Dio pose nel cuore dell'uomo: l'amore del suo simile. E « questo sentimento s'incarna e s'imperna nello spirito della « previdenza, preziosa virtù del secolo, a cui sono dovuti « i miracoli delle associazioni operaie, delle banche popolari, « delle casse di risparmio; e che di questi giorni ha registrato « nei suoi fasti gloriosi l'inaudito e colossale successo della « cooperativa militare.

« Per lo scopo che si propone e per i benefici che sarà per « recare la nostra istituzione completerà l'opera redentrice

« dell'*Unione Militare* coll'assicurare alla benemerita classe « degli ufficiali in congedo il pane nella vecchiaia.

« Il còmpito è grande ed è perciò degno di voi, o signori, « che avete mente e cuore ».

Il 1° statuto della società, approvato, come si disse, nella adunanza dei promotori del 18 marzo 1890, era intitolato: *Statuto della Società di previdenza per le pensioni tra gli ufficiali in congedo dell'esercito e dell'armata nel Regno d'Italia.*

Come si vede, le operazioni sociali erano limitate ai soli ufficiali in congedo soci effettivi, ed a ragione, perchè si riferivano alle sole pensioni ed ai sussidi, le une e gli altri inutili per gli ufficiali in attività di servizio. Però questi erano indirettamente attratti nella società sotto il titolo di *soci aggregati*, affinchè si potesse, con una più prolungata inscrizione nei ruoli sociali, accrescere a loro vantaggio la pensione annua.

Il contributo mensile tanto dei soci effettivi che degli aggregati era di lire 3.

La pensione non era in alcun modo determinata e dipendeva dal capitale accumulato, la cui rendita doveva in tutto od in parte essere divisa fra i soci in congedo che avessero 50 anni compiuti, e 10 anni almeno di appartenenza alla società.

Erano tuttavia fissati due limiti a tale pensione, un minimo di lire 500, ed un massimo di lire 1500.

Fra questi limiti dovevano essere ripartite le somme in modo che le pensioni fossero proporzionali al numero di anni di inscrizione nella società.

Venendo necessariamente a variare anno per anno le somme disponibili, il numero dei soci, gli anni di appartenenza di ciascuno alla società, mutavano continuamente i dati delle calcolazioni e le pensioni restavano variabili di anno in anno, per la qual cosa i soci non potevano mai esser sicuri dello assegno che sarebbe loro spettato.

Inoltre quei pochi soci del primo anno d'inscrizione, che all'undecimo anno si fossero trovati nelle condizioni volute

dallo statuto, potevano percepire per quell'anno e per altri successivi, pensioni di favore ed eccezionali pel fatto che essi pei primi godevano della rendita di un capitale accumulato cogli interessi composti per 10 anni consecutivi, mentre i successori, di numero sempre crescente, avrebbero dovuto sottostare a condizioni molto meno vantaggiose. Si veniva così a creare una ingiusta disparità di trattamento verso soci sottoposti ai medesimi oneri, cosa assai deplorevole e biasimevole, giacchè non vi può essere moralità dove regna l'ingiustizia.

Ma un difetto radicale dello statuto 18 marzo 1890 era la incertezza dell'adempimento degl' impegni che l'amministrazione assumeva verso i suoi amministrati.

Alcune società, o casse per le pensioni, sorte recentemente e basate su statuti che in qualche modo somigliano a quello predetto, furono su questo punto più logiche, e più avvedute, perchè esse pur facendo balenare alla turba infinita dei creduli degli assegni cospicui, in sostanza non s'impegnano a nulla di preciso, non garantiscono neppure un minimo, che non avrebbero saputo nè potuto determinare a causa del sistema vago e capriccioso del loro svolgimento. Esse s'impegnano a dare quel che c'è; ecco tutto. Può avvenire che i soci ricevano L. 2000 in un anno, ma può anche succedere che non ricevano nulla; e può perfino verificarsi il caso, che sembrerebbe assurdo, che siano essi debitori verso la cassa; non è un'iperbole quest'asserzione, ma bensì il risultato di studi fatti sullo svolgimento regolare di dette casse, e che non è qui il luogo di riprodurre.

Ritornando allo statuto 18 marzo 1890 si osserva che in esso è promessa una pensione minima di lire 500. I promotori animati da sentimento d'amore e di fratellanza e pieni di entusiasmo pel benessere dei loro colleghi del R. esercito e della R. marina si persuasero che fosse possibile assicurare quel minimo di L. 500.

E col cuore alla mano imaginarono delle combinazioni, e ritennero come risultati di lunghi e maturi studi ciò che non era altro che il frutto di aspirazioni amorose dei promotori

a benefizio collettivo degli uffiziali. Essi ammisero che si sarebbero avuti subito 5000 soci, i quali avrebbero pagate L. 180,000 all'anno, che questi contributi in 10 anni dovessero dare cogli interessi composti 3 milioni, che altri 2 milioni si sarebbero ricavati da oblazioni, feste, lotterie ecc., e così dopo il decennio si sarebbe potuto disporre di una rendita di L. 250,000 colla quale si sarebbe potuto assegnare una pensione di L. 500 a 500 soci. Nonostante questo favoloso accumularsi di capitali, e la riduzione dei pensionati, in un decennio ad $^1/_{10}$ soltanto dei soci inscritti, la società di previdenza sarebbe riuscita a dare solo il minimo della pensione prevista (1).

---

(1) Non sarà inopportuno riprodurre qui testualmente una parte della relazione 18 marzo 1890 che accompagnava il primo statuto per mostrare che, quando si è sotto il fascino di una passione potente, si tende a magnificare le proprie induzioni, ed a ritenere come assoluto ed indiscutibile ciò che all'atto pratico non si realizza affatto:

« Prevedendo però le obbiezioni a cui taluna delle più essenziali disposizioni statutarie potrà dare luogo, troviamo opportuno esporvi fin d'ora i principali criteri che ci condussero a stabilirle.

« Prima d'ogni altra si presenta quella che chiameremo il caposaldo dell'istituzione, la determinazione, cioè, in L. 500 del minimo, ed in L. 1500 del massimo delle pensioni vitalizie ai soci

« L'argomento, come facilmente comprenderete, fu oggetto di lunghi e maturi studi, specialmente per quanto ha relazione alla ricerca dei mezzi più appropriati e sicuri onde costituire il fondo pensioni.

« All'effetto si ricorse dapprima all'esperienza di quanto si fece in Francia, ove da oltre tre anni è sorta una società quasi identica a quella che noi intendiamo di costituire, e che s'intitola: *Caisse de retraites des officiers de réserve et de l'armée territoriale.*

« Quel sodalizio, la cui azione è circoscritta al solo Dipartimento della Senna, colle contribuzioni dei soci in L. 5 mensili, e coi proventi straordinari di elargizioni, doni, feste, sovvenzioni governative, ecc., dispone oggidì d'un patrimonio di circa *nove milioni.*

« Lo stesso sistema, ridotto per rapporto al contributo dei soci a sole lire *tre* mensili, ci parve meritevole di essere seguito come quello che più agevolmente può condurci alla costituzione del fondo necessario al pagamento delle pensioni.

« Ed eccovi in forza di quali argomentazioni siamo pervenuti a formarci tale persuasione.

« Prese per base le più recenti statistiche, rilevammo che oltre 20 mila ufficiali dell'esercito e dell'armata trovansi in posizione di congedo. Senza tener conto degli ufficiali in attività di servizio, che, ispirandosi ad un sentimento di giudiziosa previdenza, vorranno procurarsi fin d'ora i benefici della società, inscrivendosi come *soci aggregati*, non crediamo di allontanarci dal vero nel ritenere che almeno una quarta parte degli ufficiali in congedo entrerà a far parte della società.

« Ne consegue che il solo contributo mensile assicurerà al sodalizio un annuo introito di L. 180 mila, il quale nel lasso di dieci anni, coll'interesse composto, costituirà un capitale di circa tre milioni. A questa somma aggiungendo poi i proventi

Il consiglio d'amministrazione, nominato dal comitato promotore, fin dalle sue prime adunanze prese in esame lo statuto 18 marzo 1890, ed ebbe a riconoscerne subito i gravi difetti: fu quindi nominata una commissione di persone competenti coll'incarico di apportare ad esso tutte le modificazioni necessarie per un regolare ed esatto funzionamento della Società, basandolo su elementi tecnici, che fossero di sicuro fondamento per uno sviluppo normale e stabile della Società.

Questa commissione si mise alacremente all'opera e presentò lo statuto modificato, che venne discusso in varie sedute del consiglio d'amministrazione ed approvato in quella del 13 giugno 1890.

Il sodalizio prende in esso il nome di *Società fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina nel Regno d'Italia.*

Nel titolo non figura più la qualifica *per le pensioni*, perchè si volle dare maggiore ampiezza alle sue operazioni, e comprendervi anche le assicurazioni varie a favore dei soci e delle persone di loro famiglia o di altre da loro assicurate.

Nondimeno il servizio delle pensioni rimase tuttavia il punto più importante dello statuto, sia perchè su questo ramo furono fatti studi concreti, e determinate tutte le modalità, sia anche perchè i soci effettivi dovevano ascriversi necessariamente al fondo pensioni, a favore del quale soltanto era stabilita l'obbligatorietà dei contributi. Pel fondo

« straordinari delle lotterie, elargizioni, doni, feste, beneficiate, sovvenzioni governative, ecc., che si possono presumere nel decennio non inferiori ai *due* milioni, è « evidente che il sodalizio, all'epoca in cui comincerà a decorrere l'obbligo del pagamento delle pensioni, potrà disporre d'una rendita di L. 250 000, sufficiente a provvedere 500 soci della pensione annua di L. 500.

« Come vedete dunque le nostre previsioni non sono nè cervellotiche, nè esagerate.

« Ma, ammesso pur anche che l'esperienza dei primi esercizi annuali dimostrasse « la fallacia dei nostri calcoli, avremo sempre la risorsa a cui è già ricorsa l'associazione « della Croce Rossa, ed a cui ricorrerà in breve la società dei giornalisti, l'emissione « cioè di un prestito a premi garantito dal Governo.

« Le simpatie che la nostra società desterà certamente nel paese e l'interesse « indiscutibile che il Governo, non è lecito dubitarne, prenderà al suo consolidamento « ci danno motivo a sperare che, ricorrendo nel bisogno a quest'ultimo mezzo, il fondo « per le pensioni sarà in ogni caso assicurato. »

assicurazioni vi era nello statuto soltanto il germe delle operazioni. Infatti secondo l'articolo 12 i versamenti a quel fondo dovevano essere volontari, e per l'articolo 14 le operazioni di assicurazione dovevano essere iniziate quando il consiglio d'amministrazione avesse creduto opportuno farne proposta alla società, dovendo esso in quel caso sottoporre all'approvazione dell'assemblea generale le relative tariffe.

La modificazione più importante introdotta nel nuovo statuto consisteva nell'avere coordinato il pagamento del contributo coll'assegno della pensione, e colle età di entrata nel sodalizio e di incominciamento del godimento della pensione. Inoltre anche per le assicurazioni varie era stabilito, come si disse, che si dovevano presentare le relative tariffe. Come si scorge, la Società col nuovo Statuto, benchè alquanto embrionale, si mise sopra una via saggia e sicura, ed abbandonò del tutto le fantastiche promesse basate su iperbolici introiti e per combinazioni fortunate imaginarie. È vero che il nuovo metodo non è fatto per adescare le facili e numerose ascrizioni, ma ha per sè il conforto della sincerità, della lealtà e dell'onestà, ed è tale da permettere di affrontare con sicura coscienza il più lontano avvenire.

La società si preoccupò grandemente di ottenere la personalità giuridica; a tal fine si iniziarono tosto le pratiche col Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e coi consigli del medesimo e con altre deliberazioni prese dai soci in assemblea generale si addivenne alla compilazione del 3° statuto, il quale venne messo a base del regio decreto 8 novembre 1892 n. DCCCIX (parte supplementare) col quale la società di previdenza fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina, con sede in Roma, è riconosciuta come corpo morale, su parere favorevole del Consiglio di Stato, il quale si espresse con parole molto lusinghiere per gli amministratori.

Questo statuto, che è tuttora quello vigente, tranne alcune aggiunte e varianti, di cui si dirà in seguito, non differisce sostanzialmente dal precedente se non in ciò, che le operazioni varie di assicurazione sono in esse regolarmente

stabilite in base a tabelle tecniche, nelle quali si tien conto delle probabilità di mortalità e di sopravvivenza, com'era già stato fatto prima pel servizio delle pensioni.

Inoltre fu estesa l'ammissione nella società come soci effettivi, oltre che agli ufficiali, anche a tutti coloro che appartengono od hanno appartenuto al personale dei Ministeri della guerra e marina con nomina regia.

Le operazioni sociali stabilite da detto statuto sono le seguenti:

a) Costituire un fondo pensioni a profitto dei soci mediante i contributi obbligatori degli ascritti a tale fondo (Tabella *A*);

b) Fare assicurazioni varie a favore dei soci e delle persone di loro famiglia o di altre da loro designate, e cioè: 1° mediante i contributi obbligatori degli ascritti a tale fondo per assicurare ai loro eredi od aventi causa una somma in caso di morte (Tabella *E*): 2° assicurare ai soci un sussidio di vecchiaia vitalizio mediante contributi volontari (Tabella *C*); 3° assicurare agli eredi od aventi causa una somma determinata in caso di morte dei soci mediante contributi volontari (Tabella *B*). Come si vede le operazioni delle Tabelle *B* e *C* sono sussidiarie di quelle rispettive *E* ed *A*, affinchè mediante contributi volontari si possano accrescere le assicurazioni o le pensioni al di là dei limiti imposti dal contributo obbligatorio stabilito per essere socio effettivo;

c) Assegnare sussidi temporanei in caso di constatato bisogno ai soci che non siano più in attività di servizio;

d) Concedere sovvenzioni alla vedova ed agli orfani bisognosi dei soci defunti;

e) Istituire borse di studio a favore dei figli dei soci;

f) Procurare ai soci facilitazioni nei vari bisogni della vita sociale e possibilmente anche onorevoli occupazioni a quei soci, non in attività di servizio che ne fossero privi per cause da loro indipendenti;

g) Rendere onoranze funebri ai soci mediante rappresentanza, ove sia possibile.

Con regio decreto 28 gennaio 1894 n. LIII (parte supplementare) vennero aggiunte alcune nuove disposizioni allo statuto nello scopo di allargare la sfera di sua azione, e secondare le possibili aspirazioni del personale nel quale potevasi fare il reclutamento di soci.

Con questo decreto fu stabilito che i soci effettivi potessero versare alla cassa sociale gli interessi e dividendi della Unione Militare e di altre società cooperative di consumo allo scopo di convertirli in una assicurazione sulla vita od in un sussidio di vecchiaia, in base alle tabelle speciali rispettive *F* e *G* calcolate per tali operazioni.

Fu stabilita pure l'iscrizione transitoria nella Società di tutti gli ufficiali ed impiegati che potevano essere soci, ma non lo erano, e che avessero acconsentito a fare le operazioni anzidette relative alle società cooperative, coll'obbligo però di diventare soci effettivi nel termine di cinque anni.

E così pure fu ammessa l'iscrizione provvisoria nella società degli allievi degl'istituti militari, salvo a divenire poi soci effettivi colla loro nomina a sottotenente od a guardia marina, e ciò allo scopo di assicurar loro un aumento di pensione in base ad altra apposita tabella *H*.

Finalmente fu pure stabilita l'ammissione transitoria di ufficiali in congedo coll'iscrizione al solo fondo sovvenzioni e col solo pagamento di una lira mensile allo scopo di far loro godere dei benefizi indicati alle lettere *c*, *d*, *e*, *f* e *g* dell'articolo 1° dello statuto e che furono innanzi trascritti. Questa inscrizione aveva una durata limitata, ed è venuta a cessare col 1° gennaio di quest'anno.

Con regio decreto 22 luglio 1897 N. CCXXXVIII furono apportate alcune altre aggiunte importanti allo statuto mediante tre nuovi articoli.

Il 1° riflette l'assicurazione contro il rischio di guerra. Per comprendere la nuova disposizione aggiunta occorre conoscere che i fondi sociali sono essenzialmente tre, cioè: fondo pensioni, fondo assicurazioni e fondo sovvenzioni, con proventi determinati e contabilità distinte per ognuno di essi. Al fondo assicurazioni è affidato anche il servizio delle

assicurazioni sulla vita in caso di guerra per quei soci che essendo ascritti al ramo assicurazioni si trovassero esposti alle vicende di guerra; questa speciale assicurazione prende il nome di *rischio di guerra*. È evidente che il fondo assicurazioni correrebbe troppo grave pericolo di essere rapidamente assorbito in caso di mobilitazione, se dovesse far fronte da sè solo anche al rischio di guerra, e quindi provvidamente lo statuto agli articoli 23 e 24 stabilisce che tutti i soci assicurati pel caso di morte e che si trovino mobilizzati debbano pagare un contributo di guerra pari al 5 per cento delle somme assicurate tanto col contributo obbligatorio, quanto con quelli volontari. Con questo aumento del fondo assicurazioni la società può far fronte alla eventualità del rischio di guerra.

Ciò premesso, l'articolo aggiunto tende appunto a sollevare i soci dal pagamento del contributo suppletivo pel caso di guerra, facendovi fronte colla riserva del fondo sovvenzioni, e ciò fu suggerito dal fatto che non mancano oblazioni tendenti a rafforzare questo fondo in vista appunto di venire in soccorso della società in caso di guerra. Ne segue che fino a che vi sarà una riserva del fondo sovvenzioni i soci mobilizzati che si trovano assicurati pel caso di morte non avranno da sopportare alcuno speciale aggravio per mantenere il loro diritto anche durante le perigliose vicende della guerra.

Il 2° articolo riguarda la decorrenza della pensione. Lo statuto stabilisce all'articolo 8 che la pensione debba essere assegnata agli ufficiali che abbiano appartenuto 12 anni alla società, che non sieno più in attività di servizio e che abbiano non meno di 55 anni di età. Quest'ultima condizione era consigliata dalle condizioni di avanzamento e di eliminazione dal R. esercito e dalla R. marina all'epoca in cui fu compilato ed approvato lo statuto, ma dopo le recenti modificazioni apportate colle nuove leggi d'avanzamento nei due rami militari quella limitazione era evidentemente insufficiente, potendo avvenire la cessazione dal servizio attivo molto prima del 55° anno di età. Venne quindi

stabilito col 2° articolo aggiunto che questa liquidazione potesse essere fatta anche a cominciare dal 45° anno di età, ferma rimanendo la condizione di appartenenza alla società per 12 anni. Pel periodo dal 45° al 54° anno di età furono quindi stabilite nuove tabelle basate sugli elementi di età anzidetta e cioè le tabelle A', C' ed F' completive rispettivamente di quelle A, C ed F.

Col 3° articolo aggiunto vien creata una nuova operazione sociale, quella cioè di assicurare ai figli (maschi e femmine) dei soci un capitale non maggiore di lire 5000 da pagarsi loro, se viventi, allorchè abbiano compiuto 20 anni, e ciò mediante il pagamento di un premio speciale determinato da apposita tabella K. Questa operazione ed il relativo fondo sono per ora allo stato virtuale non essendosi ancora raggiunto il numero di 50 iscrizioni stabilito come minimo per la traduzione in atto della disposizione.

A completare l'enumerazione delle tabelle sociali manca solo qualche cenno relativo a quella D. Questa tabella fu stabilita nella previsione che la persona a cui è devoluta la somma assicurata pel caso di morte, preferisse invece godere di una pensione vitalizia, e questa pensione viene appunto determinata dalla detta tabella D la quale prevede il caso che l'usufruttuario del vitalizio sia un maschio od una femmina.

Fra tutte le tabelle sociali quella A rimase sempre la prediletta della società di previdenza e la più favorevole di quante fossero state offerte dalle compagnie di assicurazione e dalle società di mutuo soccorso legalmente riconosciute, e ciò fu fatto fin dal principio della costituzione della società nello scopo di promuovere più facilmente l'inscrizione dei giovani nei ruoli sociali. Questa tabella fu basata sui dati statistici di eliminazione complessiva dei pensionati dello Stato, durante l'undecennio 1868-78, il saggio d'interesse fu calcolato al 4,25 per cento, e fu stabilito che i contributi dovessero essere versati integralmente al fondo pensioni senza alcuna distrazione per le esigenze amministrative.

Le altre tabelle furono basate sulla tavola di sopravvivenza della popolazione italiana pubblicata nel 1892 dall'ufficio tecnico dell'amministrazione della Cassa depositi e prestiti; il saggio d'interesse fu limitato al solo 4 per cento ed inoltre i premi furono sopraccaricati del 7 per cento per avere un margine di sicurezza contro ogni eventualità sfavorevole delle vicende umane, e per far fronte ai bisogni amministrativi della società.

Infatti il fondo d'amministrazione è formato dalle tasse di ammissione, dai proventi straordinari e da una quota non maggiore del 5 per cento delle entrate al fondo assicurazioni sia per contributi obbligatori, sia per versamenti volontari, ma è assolutamente vietato di prelevare alcuna quota dai contributi del fondo pensioni.

La Società di previdenza è altera di poter fregiare il suo titolo con due Augusti Nomi, e cioè quello di *S. M. il Re* e di *S. A. R. il Principe di Napoli* che vollero degnarsi di manifestare la loro benevolenza a prò di essa, accettandone rispettivamente la Presidenza onoraria e la Vice Presidenza onoraria.

Inoltre tutti i titolari delle alte cariche militari del Regno aggradirono la nomina a soci onorari, ed i ministri della guerra e della marina accordarono alla società speciali favori.

* * *

La società di previdenza fra gli ufficiali del R. esercito e della R. marina non è una società di assicurazione sulla vita nel senso ristretto della parola, perchè non ne ha tutti i caratteri distintivi. Il capitale accumulato per le sue operazioni è di proprietà dei soci, ma questi soci non sono azionisti, e lo statuto vuole che quando il capitale supera le previsioni degli oneri sociali, compresa una conveniente riserva, il dippiù debba essere distribuito ai soci. Quindi la società non è un istituto di speculazione, e raccoglie quel tanto di capitale strettamente necessario al mantenimento dei propri impegni.

Nel complesso la società militare di previdenza può considerarsi ed è una vera società cooperativa di mutuo soccorso.

Le tabelle tecniche per pensioni e per assicurazioni in caso di morte dipendono da due elementi essenziali, cioè il grado di eliminazione dalla società per morte o per altre cause, ed il saggio d'interesse dell'impiego dei capitali.

Per riguardo al primo elemento gli studi furono basati, come già si disse, per la tabella *A* servendosi dei dati di eliminazione complessiva dei pensionati dello Stato, e per le altre tabelle prendendo per base la tavola di sopravvivenza della popolazione italiana. — Nessuna delle dette due basi si adatta perfettamente al personale nel quale la società di previdenza recluta i suoi soci, ed è difficile per qualsiasi società conoscere *a priori* in modo approssimato di grande probabilità, il grado di eliminazione dei suoi soci: sarebbe quindi assai utile che ogni società per conto proprio facesse appositi studi statistici al riguardo. — La società militare di previdenza è sorta da troppo poco tempo, e conta un numero non abbastanza grande di soci, perchè possa dare notizie statistiche di qualche valore. Nondimeno nell'annesso specchio son riportate le poche notizie che poterono essere raccolte su questo argomento, e furono in esso considerate separatamente le perdite avvenute per morte da quelle derivanti da altre cause. — Le percentuali di ogni anno presentano fra loro sbalzi molto notevoli, perchè i numeri sui quali si opera non sono così alti da poter sottostare ad una legge di probabilità, ma però le risultanze medie dei 7 anni di vita della società acquistano già un certo valore apprezzabile.

Esse dànno l'1,096 per cento nelle perdite per morte ed il 5,321 per cento in quelle per altre cause diverse.

E si deve pur notare che le differenze più sensibili fra anno ed anno si verificano specialmente nelle perdite per cause diverse. E la ragione sta non solo nella variabilità e nella molteplicità di queste cause, ma anche in una causa tutta speciale a quelle società, che, come la nostra, non fanno speculazioni di sorta, non fanno pompa del loro stato

patrimoniale, nè cercano d'attrarre gran numero di soci con propaganda rosea, facendo assegnamento sulla loro radiazione, ma mirano al contrario unicamente al vantaggio individuale dei soci ispirandosi solo ai sentimenti di fratellanza. Non sarà inopportuno illustrare più chiaramente questo concetto.

I soci che siano in ritardo nei pagamenti dei contributi in relazione alle prescrizioni dello statuto dovrebbero essere cancellati dai ruoli della società. — L'amministrazione di essa ha interesse che tali radiazioni avvengano, se ha di mira soltanto la solidità del bilancio e la stabilità delle sue tabelle, perchè le somme già versate dai soci morosi passano, senz'alcun onere futuro per la società, a benefizio dei fondi ai quali erano inscritti i soci radiati. — Ma la nostra società non si decide a tali radiazioni senza aver prima fatti replicati ed energici tentativi per conservare i suoi soci, dimostrando loro che le sollecitazioni e le premure son fatte nell'interesse unico dei soci presi individualmente e non già collettivamente.

E quest'azione di fratellanza verso i consoci, e di cui essi dovrebbero essere grati all'amministrazione, è spinta al punto che talora è avvenuto anche il fatto che qualche socio se ne è adontato!

Lo stesso dicasi pei soci dimissionari.

Il risultato di queste sollecitazioni è spesso favorevole pei soci morosi nel senso ch'essi si pongono presto, in regola coi pagamenti, e sono mantenuti nei ruoli.

Coloro, che ad onta di tutte le sollecitazioni persistono nelle stesse condizioni anteriori, debbono necessariamente essere cancellati, ma ciò avviene in epoca posteriore a quella vera, stando unicamente e severamente alle prescrizioni statutarie. — E ciò naturalmente fa sì che le perdite attribuite dallo specchio suddetto ad un anno non sono tutte di competenza di esso, ma in parte sono di spettanza dell'anno anteriore. Questa circostanza contribuisce quindi non poco alle perturbazioni statistiche dei risultati registrati sullo specchio.

Giova far qui presente che i soci morosi nei pagamenti, e che regolano poi la loro posizione, non pagano alcuna multa, e neppure interessi sulle somme versate in ritardo.

E non solo l'amministrazione, ma lo stesso statuto è animato da sentimenti di fratellanza verso i soci, perchè ammette (art. 35) che i soci cancellati come morosi possano rientrare nella società ed essere reintegrati nei loro diritti, purchè ne facciano domanda nel termine d'un anno dalla radiazione, e paghino gli arretrati cogli interessi composti al 5 %.

L'altro elemento che entra nelle calcolazioni delle tabelle è il saggio d'interesse. Nel 1891 e nel 1892 quando furono concretati gli studi per lo statuto sociale, il corso della rendita era piuttosto basso, quindi parve allora ammissibile ed abbastanza prudente il 4,25 % fissato per la tabella A (pensioni), e sicurissimo quello del 4 % per le altre tabelle. — Ora la rendita è quasi al 4 %, quindi la tabella A potrebbe essere pericolosa: tuttavia siccome il grosso dei capitali attuali fu impiegato in condizioni favorevoli, e si possiede già una riserva di previdenza, per ora si può soprassedere da qualunque operazione di revisione, considerando che il servizio delle pensioni comincerà solo nel 1903; tanto più che la tabella A è dichiarata provvisoria dallo statuto (art. 9). Più innanzi si dovrà ritornare su questo argomento.

Si è detto innanzi che i versamenti fatti dai soci cancellati dai ruoli della Società vanno a benefizio dei fondi sociali: ciò deve intendersi solo pei contributi obbligatori; per quelli volontari la Società restituisce una parte soltanto di essi e trattiene l'altra per il rischio corso nell'assicurazione.

La polizza della nostra società non include alcuna clausola aleatoria, o che possa dar luogo a contestazioni, come spesso si verifica in altre società. Perfino l'assicurazione in caso di morte, la quale in certi casi può dar luogo a gravi rischi, vien fatta spesso sulla semplice dichiarazione d'un sanitario locale, e sul parere d'un medico militare.

Questi elementi non sarebbero sufficienti, e le altre società esigono una visita fatta dai medici della società, i quali sono molto rigorosi nel loro giudizio provocando spesso considerevoli riduzioni negli assegni delle assicurazioni. La nostra società si affida molto all'onorabilità dei suoi soci, e l'unica

garanzia prevista dallo statuto sta nella prescrizione che l'assicurazione non è valida se non sono trascorsi 18 mesi d'appartenenza alla società.

Il fondo d'amministrazione è costituito dalle tasse d'ammissione, ed altre tasse fisse sulle assicurazioni mediante contributi volontari, da una quota non maggiore del 5 per cento sui contributi del fondo assicurazioni e da entrate straordinarie nella misura che potrà occorrere. Con questo fondo si deve provvedere a tutte le spese d'amministrazione comprese quelle di propaganda

Su queste ultime spese occorre alquanto soffermarsi. La propaganda nella nostra società è fatta in limiti molto modesti. La società non si serve d'agenti reclutatori stipendiati, nè corrisponde alcun premio od aggio per ogni socio ad essa acquisito, come si pratica da altre società, e specialmente da quelle che fanno dell'associazione una speculazione. La sua propaganda si riduce alla diffusione per mezzo postale di opuscoli contenenti le notizie sommarie della sua costituzione.

Questo sistema potrebbe essere considerato come un errore, come un difetto, perchè non è facile vincere l'inerzia degli associandi, ed i giovani, fra i quali dovrebbero in massima parte essere reclutati i soci, sono troppo proclivi, per la loro stessa età, alla spensieratezza e all'improvvidenza, cosicchè non v'è dubbio che un'attiva e continua propaganda di agenti rimunerati potrebbe far crescere considerevolmente il numero dei soci.

Tuttavia l'amministrazione si fa un vanto del suo sistema, sia pur difettoso, perchè ci tiene ad un rigido impiego del danaro dei soci. Si sa che le retribuzioni degli agenti sono in generale molto elevate, e quindi non si potrebbe far fronte a tali spese senza portare una diminuzione nelle quote assicurate ai soci.

Se il personale nel quale vien fatto il reclutamento dei soci comprendesse i benefici della nostra società, le iscrizioni dovrebbero essere numerose, ma i più se ne disinteressano, non pensano all' avvenire, credono di dover rimanere sempre

giovani e sani, e nella primavera della vita non è facile pensare al lontano autunno.

Nel bilancio preventivo per l'anno 1898 le spese di amministrazione sono previste in L. 2,930, e quelle di propaganda in L. 500. Come si vede queste spese sono contenute nei più stretti limiti di una severa economia. Ciò è dovuto in parte ad alcune importanti facilitazioni di cui gode la società, e cioè che tutti i contributi dei soci, che sono in attività di servizio, sono trattenuti sui loro stipendi e versati alla società per mezzo dell'ufficio d'amministrazione dei personali militari vari presso il Ministero della guerra, o per mezzo delle direzioni di commissariato dei dipartimenti marittimi, e ciò per gentili concessioni dei ministri della guerra e della marina. Inoltre molti soci pagano essi stessi direttamente i contributi alla società, cosicchè le spese d'esazione a domicilio con aggio all'esattore son ridotte a minimi termini, e quindi il servizio del pagamento dei contributi non costa quasi nulla.

È inutile il dire che tutte le cariche sociali sono gratuite, e che il personale d'ufficio è limitato al minimo indispensabile, ed è retribuito molto modestamente. Le cifre suesposte parlano abbastanza chiaramente da sè, e non hanno bisogno di commenti.

La società, oltre i servizi di pensione e di assicurazioni, procura ai soci molti altri vantaggi, sia con proventi di varia provenienza, indipendentemente dai contributi, sia provocando dalle autorità governative e da altre amministrazioni provvedimenti di favore. Così i soci in servizio effettivo hanno il vantaggio già citato, e cioè che i contributi sono passati, senz'alcuna operazione da parte loro, alla Cassa sociale. Per effetto di una convenzione colla società Unione Militare il dividendo agli acquisitori ed il valore delle cedole delle azioni sono riscossi dalla Società di previdenza, la quale cura il ritiro dei certificati di acquisto, ed amministra quei fondi nell'interesse dei soci ed in base alle operazioni sociali, sollevando i soci stessi dalle molestie di cotali operazioni.

La società di previdenza è essa stessa azionista dell'Unione Militare, e per tale qualità apre un credito di L. 100 presso quella cooperativa militare a quei suoi soci che non hanno la qualità per essere anche soci dell'Unione Militare, o che non hanno diritto al credito.

Il Ministro della guerra ha concesso agli ufficiali in congedo, che sono soci della nostra società, la facoltà di essere ricoverati negli stabilimenti sanitari militari.

La società fa anticipazioni ai soci pensionati di una somma pari ad un mese di assegno vitalizio.

Essa col fondo sovvenzioni provvede, come già si disse, al pagamento del premio del rischio di guerra; nel limite dei mezzi di cui dispone dà sussidi ai soci bisognosi e sovvenzioni alle vedove ed agli orfani, provvede borse di studio ai figli di soci ed esercita in tutti i modi che sono a sua disposizione un'azione benefica verso i soci, avvalendosi del suo prestigio, del suo credito, della sua influenza specialmente nelle amministrazioni centrali della guerra e della marina per agevolare le aspirazioni dei suoi soci, e procurar loro facilitazioni varie, conchiudendo convenzioni di favore per cure mediche, bagni, teatri, pubblicazioni a stampa ecc. ecc.

La società di previdenza per tutte le cose esposte è una associazione sotto ogni riguardo vantaggiosissima, per quanto possa esserlo una società della sua natura. Essa non teme la concorrenza di alcun'altra Società consimile, ed è sicura di sè, perchè basata su saldo fondamento. Fa la propaganda nell'interesse dei nuovi soci da attrarre, ma non già nell'interesse proprio, perchè anche senza aumento di soci essa può seguire serenamente la sua via, e se si fa astrazione da qualche eventuale squilibrio statistico nelle tabelle di eliminazione, si può dire che essa vive da sè tanto con 1000 soci quanto con 10, perchè ognuno ha il suo assegno, sul capitale sociale, subordinato però alle vicende della collettività.

***

Il movimento dei soci dal 1° gennaio 1891 al 1° gennaio 1898 risulta complessivamente dall'annesso specchio, nel quale furono riportati i soci effettivi riuniti insieme, tanto quelli cioè che optarono per una pensione come quelli che si ascrissero al ramo assicurazioni, e non si tenne conto dei soci aderenti alla convenzione coll'Unione Militare, essendo questi o gli stessi soci effettivi innanzi detti o soci di natura transitoria, sul cui numero non sarebbe prudente istituire calcoli statistici e di probabilità.

Però dall'annesso grafico, nel quale furono tenute distinte le diverse specie di ascrizione si può desumere quale sia stato il movimento particolareggiato per ogni categoria di soci nel settennio 1891-1897.

Limitando l'esame alla categoria più interessante, quella dei soci effettivi, si scorge che mentre gli ascritti al ramo assicurazioni sono in continuo aumento, quelli invece del ramo pensioni crebbero nei primi anni, però in una misura più limitata, e poi si sono soffermati.

Eppure le condizioni fatte dallo statuto e dalla tabella A al ramo pensioni, ch'è proprio il *beniamino* della società, sono cotanto favorevoli e privilegiate che costituiscono quasi un pericolo pel capitale sociale, perchè i fondi non possono rendere più oggi il preventivato 4,25 %.

Tutto avrebbe indotto a ritenere, che l'ascrizione al ramo pensioni sarebbe stata numerosa e progressivamente crescente, sia pei benefizi veramente eccezionali creati dalla tabella A, sia perchè i giovani specialmente, che abbiano il sentimento della previdenza, dovrebbero pensare in tempo a premunirsi, con un sacrifizio pecuniario mensile minimo, contro le vicende finanziarie derivanti dal passaggio dall'attività di servizio alla posizione ausiliaria od alla riserva, con uno sbilancio gravissimo negli assegni annuali, mentre, nonostante l'età non ancora cadente, non è facile trovare ad impiegare in misura lucrosa quel residuo di attività

individuale, giudicato dalla legge insufficiente per le esigenze militari.

Inoltre il ramo pensioni ha un'estensione alquanto più notevole del ramo assicurazioni, perchè permette di combinare colla tabella A anche quella H, relative entrambe ai contributi obbligatori mensili di L. 3, e si può così conseguire una conveniente pensione annua la quale sarà tanto maggiore per quanto più lontano è il cominciamento dell'assegno vitalizio, a volontà dell'assicurato, provvida disposizione la quale armonizza col grado del socio, nell'atto che lascia il servizio attivo, collo stipendio di cui fruiva, e colla misura di agiatezza a cui per la sua posizione sociale e per la sua età era abituato.

Il ramo assicurazioni non presenta certamente vantaggi paragonabili a quelli anzidetti, perchè la tabella E è stabilita su basi meno generose, e non è sussidiata da alcuna tabella paragonabile a quella H (pei soli contributi obbligatori); quando il socio effettivo si sia ascritto a quel ramo all'età minima di 18 anni, non assicura ai suoi eredi, in caso di morte che la somma massima di L. 2490 prevista dalla detta tabella E, la qual somma servirà nei primi tempi a togliere da qualche imbarazzo momentaneo la famiglia del defunto, ma non è certamente tale da assicurarne la sorte futura.

Ad onta dell'amorosa cura rivolta dai fondatori e dai riformatori al ramo pensione, sul quale anzi era stata unicamente istituita in origine la società, le previsioni dei promotori riuscirono fallaci:

Vedi giudizio uman come spesso erra.

Ma il torto non è nè dei fondatori nè dello statuto, ma bensì dei giovani, che nella spensieratezza ordinaria della loro età non guardano che al presente, e non si curano abbastanza dell'avvenire, e manifestano perfino un sentimento di molestia se si fa loro qualche pressione in quel senso.

La società, lo si è già detto, non fa propaganda rimunerata, e prosegue nel suo cammino sicura di sè; nè la sua opera

benefica viene in alcun modo turbata per l'inerzia di coloro che ne rifiutano o ne disdegnano i benefizi.

Gl'impegni che la società ha assunto verso i soci in misura determinata dalle anzidette tabelle sono di due specie, quelli relativi alle pensioni, e quelli che riflettono il ramo assicurazioni.

Per riguardo alle pensioni il servizio non ha incominciato ancora a funzionare, essendo prescritto dallo statuto che il socio debba avere almeno 12 anni di appartenenza alla società, e questo al 1° gennaio 1897 ha compiuto appena il 7° anno di sua esistenza. Però si può registrare la riserva accumulata per quel ramo in L. 44355,62.

Il ramo assicurazioni, a quanto apparisce dal suo titolo, specialmente poi se questo viene messo in confronto coll'altro delle pensioni, parrebbe che dovesse limitare l'opera sua alla sola assicurazione in caso di morte; ma effettivamente il suo campo di azione è molto più vasto, in quanto che esso comprende tutte le operazioni relative ai contributi volontari, i quali possono essere devoluti non solo per accrescere le indennità in caso di morte in concorso degli assegni stabiliti dalla tabella E pei contributi obbligatori, ma anche a creare degli assegni vitalizi supplementari sotto il titolo di sussidi di vecchiaia.

Questo servizio, così complesso, ha funzionato e funziona regolarmente. La Società ha sempre pagato puntualmente le indennità in caso di morte, comprese quelle gravate del rischio di guerra.

Dovendo decorrere 18 mesi dall'iscrizione nella Società, prima di aver diritto al conseguimento dell'indennità, nell'anno 1891 non poteva aver luogo alcun pagamento, e non se ne ebbero neppure negli anni 1892 e 1893. I pagamenti avvenuti posteriormente ammontano come segue:

al 1° gennaio del	1895	L. 1 416
id.	1896	» 6 219
id.	1897	» 17 382
id.	1898	» 31 100

La riserva accumulata per questo ramo al 1° gennaio 1898 ascende a L. 137 502,64.

I due rami suddetti hanno ciascuno la propria riserva di previdenza, di cui si dovrà parlare più innanzi, a proposito del bilancio tecnico, e cioè:

pel fondo	pensione	L. 1 122,04
id.	assicurazioni	» 9 375,97

Il fondo sovvenzioni deve provvedere ad opere eventuali di fratellanza, e di mutuo soccorso, nonchè al rischio di guerra. La sua riserva al 1° gennaio 1898 ascendeva a L. 9 211,70.

In complesso il patrimonio sociale, escluso il fondo sovvenzioni la cui natura e la cui origine lo rendono incapace di aumenti progressivi sistematici, è andato crescendo nel seguente modo:

1° gennaio	1892	L. 4 554
id.	1893	» 10 276
id.	1894	» 36 535
id.	1895	» 74 113
id.	1896	» 118 322
id.	1897	» 154 361
id.	1898	» 192 356

Nella somma relativa al 1° gennaio 1898 son comprese le riserve di previdenza suindicate, e che figurano nel bilancio sociale solo dalla data suddetta, come si vedrà più innanzi quando si parlerà del bilancio tecnico.

Il capitale sociale è nella massima parte investito in titoli di rendita nominativa dello Stato al 5 % ed al 4 ½ % ed in obbligazioni ferroviarie garantite dallo Stato, anch'esse intestate alla Società. Solo una piccolissima parte del capitale è fluttuante pei bisogni correnti eventuali.

Si deve notare che il valore dei titoli, computato nelle situazioni annuali del patrimonio sociale, è quello del loro acquisto; quello attuale però è in realtà alquanto maggiore, a causa del corso depresso dei valori pubblici all'epoca dell'acquisto della maggior parte dei suoi titoli.

*
* *

Per l'articolo 31 dello statuto la Società deve presentare al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ogni 5 anni a decorrere dal 1° gennaio 1892, entro il primo semestre che sussegue il quinquennio, i suoi bilanci tecnici allo scopo di avere conoscenza dell'onere della Società agli effetti delle tabelle adottate. Il Consiglio d'amministrazione ha adempiuto per la prima volta a quest'obbligo in principio dell'anno 1897.

Il ramo pensioni ha dato luogo ad un solo bilancio tecnico sulla base dei contributi obbligatori dei soci effettivi ascritti al detto ramo (Tabella *A*) (1); quello assicurazioni invece richiese la compilazione di cinque bilanci tecnici, corrispondenti alle cinque operazioni speciali da esso dipendenti, e cioè:

a) assicurazione di una somma unica in caso di morte, in base ai contributi obbligatori dei soci effettivi ascritti al detto ramo (Tabella *E*);

b) assicurazione di un sussidio annuo in caso di morte (complementare a quello anzidetto) derivante dai contributi volontari unici, annuali o mensili (Tabella *B*);

c) assicurazione di un sussidio vitalizio di vecchiaia complementare alla pensione della Tabella *A*, a decorrere dalle età di 55, 60 o 65 anni del socio, derivante dai contributi volontari (Tabella *C*);

d) assicurazione di un sussidio unico in caso di morte (additivo a quelli delle Tabelle *E* e *B* anzidette) derivante dal versamento dei dividendi e delle quote di risparmio dell'Unione militare, per quei soci che han fatto adesione alla convenzione tra l'Unione militare medesima e la Società di previdenza (Tabella *G*);

(1) Si noti che all'epoca della compilazione dei bilanci tecnici non erano state ancora approvate le Tabelle complementari *A'*, *C'* ed *F'*, che prevedono il conseguimento della pensione dal 45° anno di età del socio.

e) e finalmente assicurazione di un sussidio vitalizio di vecchiaia, a cominciare dalle età di 55, 60 e 65 anni (additivo colla pensione della Tabella *A* e col sussidio vitalizio della Tabella *C*) derivante dal versamento dei dividendi e delle quote di risparmio oradette (Tabella *F*).

I bilanci tecnici sono compilati, com'è noto, su questo concetto fondamentale, cioè ponendo all'attivo la riserva già accumulata alla data del bilancio ed il valore attuale dei contributi futuri dei soci in base alle tabelle di eliminazione, e ponendo al passivo il valore attuale degl'impegni che la Società ha assunto verso i soci.

Per tabella di eliminazione fu scelta quella dei pensionati dello Stato nel periodo 1868-77.

A questo concetto generale bisogna aggiungere le seguenti avvertenze:

1ª Le riserve accumulate debbono essere calcolate non già sul prezzo d'acquisto dei titoli, nè sul loro valore nominale, ma bensì sul prezzo corrente dei titoli stessi. In conseguenza di ciò questi titoli furono valutati secondo il listino di borsa del 2 gennaio 1897 e fu accertato un aumento di valore di L. 4106,38 rispetto al prezzo d'acquisto, la qual somma dev'essere e fu ripartita proporzionalmente fra le diverse riserve costituenti il patrimonio sociale.

2ª Che i contributi versati dagli allievi d'istituti militari, i quali non possono essere soci fino a quando non hanno conseguita la nomina di sottotenente o di guardia-marina, debbono essere considerati come somme giacenti in cassa a disposizione degli allievi, a cui debbono essere restituite, qualora i detti allievi non ottengano il grado di ufficiale (articoli 2° *c*) e 4° delle disposizioni aggiunte allo statuto con Regio Decreto 28 gennaio 1894).

3ª I contributi futuri dei soci furono considerati nel loro valore totale pel bilancio tecnico delle pensioni (tabella *A*), perchè lo statuto così prescrive (art. 7° *a*), mentre quelli del fondo assicurazioni furono diminuiti del 5 % per soddisfare a quanto prescrive il comma *d*) dell'art. 28 dello statuto;

4ª L'impiego fruttifero fu calcolato al 4,25 °/₀ pel fondo pensioni, ed al 4 °/₀ pel fondo assicurazioni, perchè così erano state calcolate le relative tabelle sociali ed i bilanci tecnici debbono armonizzare cogli elementi statutari. Ciò non porta alcun turbamento nel computo del bilancio tecnico delle pensioni, essendo stato accertato che l'impiego attuale dei fondi sociali, a causa dell'impiego favorevole di una parte considerevole di essi nei primi anni della società, supera oggi di alcun poco il 4,25 °/₀, mentre pei bilanci del fondo assicurazioni il computo del 4 °/₀ dà un margine abbondante per la solidità dell'istituzione.

Ciò premesso ecco il risultato dei detti bilanci tecnici.

Fondo pensioni.

Attivo.

Valore attuale dei contributi da esigersi	L.	94 371,25
Riserva al 1° gennaio 1897, compresi i crediti versi i soci . . .	»	34 982,78
Aumento di valore dei titoli . . .	»	875,83
Totale dell'attivo	L.	130 229,86

Passivo.

Valore attuale delle pensioni assicurate	L.	125 297,24
Contributi versati da 16 allievi di istituti militari	»	936,00
Totale del passivo	L.	126 233,24

Bilancio.

Attivo	L.	130 229,86
Passivo	»	126 233,24
Rimanenza attiva	L.	3 996,62

Fondo assicurazioni (*preso complessivamente*).

ATTIVO.

Valore attuale dei contributi da esigersi	L.	364 377,98
Riserva al 1° gennaio 1897, compresi i crediti verso i soci . . .	»	119 378,93
Aumento di valore dei titoli . . .	»	2 991,80
Totale dell'attivo	L.	486 748,71

PASSIVO.

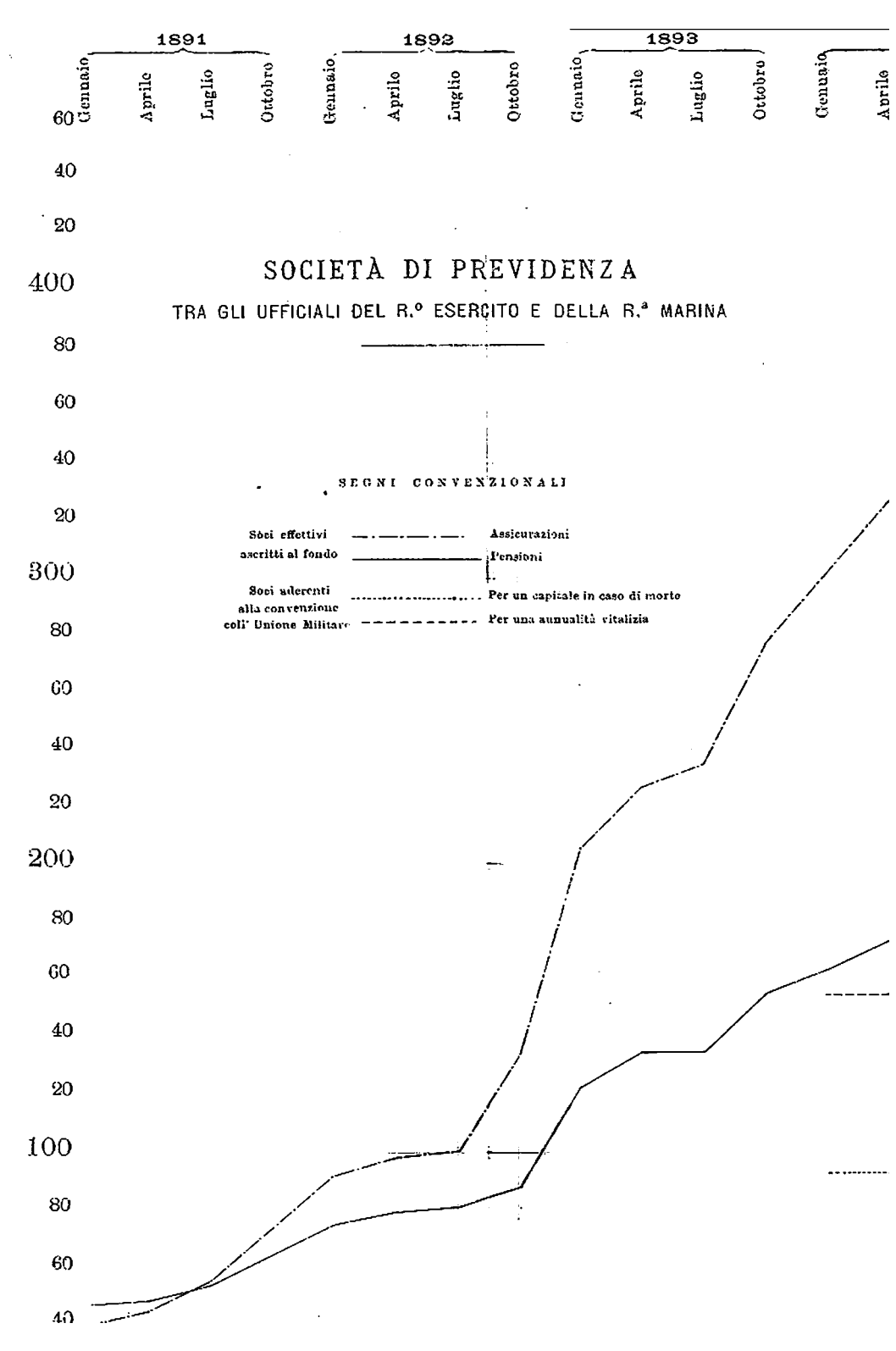
Valore attuale dei sussidi unici assicurati in caso di morte e dei sussidi vitalizi assicurati . . .	L.	451 760,34
Totale del passivo	L.	451 760,34

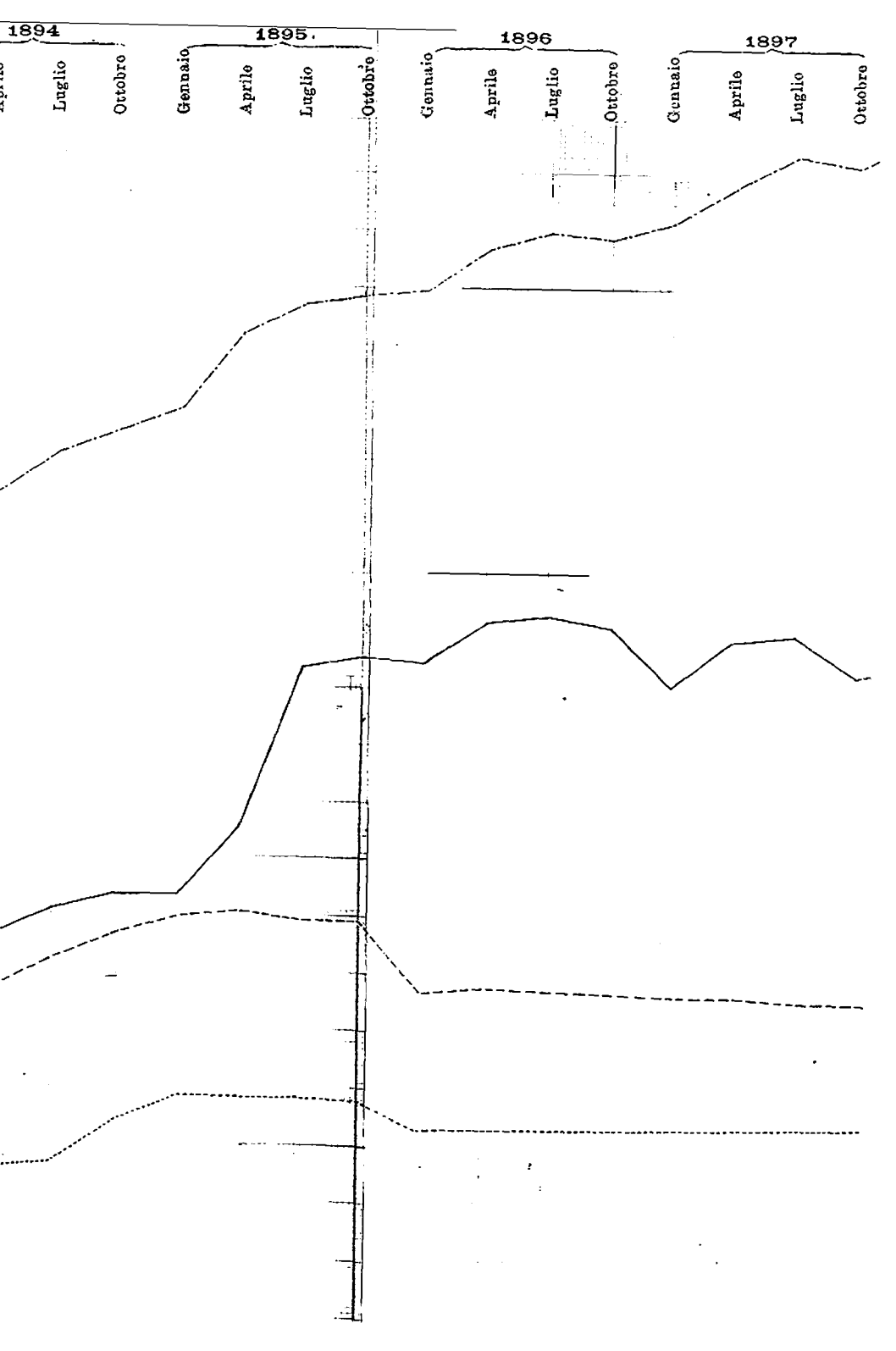
BILANCIO.

Attivo	L.	486 748,71
Passivo	»	451 760,34
Rimanenza attiva	L.	34 988,37

Lo statuto allo stesso art. 31 succitato prevede il caso delle rimanenze attive dimostrate dai bilanci tecnici, e prescrive che le eccedenze utili siano ripartite fra i soci, conformemente alla natura della società, la quale è di mutuo soccorso e non fa speculazioni di sorta a pro' di alcuno, e neppure del fondo sociale, ma tutto distribuisce o restituisce ai soci. Ma prima di addivenire alla distribuzione degli utili lo statuto prescrive la costituzione di una riserva di previdenza per ciascun fondo fino alla concorrenza del 10 % della riserva matematica rispettiva.

Le due rimanenze attive sono entrambe inferiori al 10 % delle corrispondenti riserve matematiche, quindi non ha potuto aver luogo il previsto riparto degli utili, e le somme stesse debbono perciò andare a costituire le dette riserve di previdenza. Però bisogna notare che le riserve matematiche si compongono ciascuna di due parti, una che riguarda


1891
1892
1893
Gennaio
Aprile
Luglio
Ottobre
Gennaio
Aprile
Luglio
Ottobre
Gennaio
Aprile
Luglio
Ottobre
Gennaio
Aprile
60
40
20
400
80
60
40
20
300
80
60
40
20
200
80
60
40
20
100
80
60
40
SOCIETÀ DI PREVIDENZA
TRA GLI UFFICIALI DEL R.° ESERCITO E DELLA R.ª MARINA
SEGNI CONVENZIONALI
Soci effettivi ascritti al fondo
Assicurazioni
Pensioni
Soci aderenti alla convenzione coll' Unione Militare
Per un capitale in caso di morto
Per una annualità vitalizia


1894
Luglio
Ottobre
1895.
Gennaio
Aprile
Luglio
Ottobre
1896
Gennaio
Aprile
Luglio
Ottobre
1897
Gennaio
Aprile
Luglio
Ottobre

il fondo già accumulato nella cassa sociale e l'altra che si riferisce ai contributi futuri; ne segue che anche le rimanenze attive debbono proporzionalmente essere divise in due parti, di cui soltanto quella che riguarda il fondo già accumulato deve andare a costituire subito la riserva di previdenza, mentre l'altra dovrà sottostare alle vicende sociali future. Eseguito pertanto il riparto proporzionale nel senso ora espresso, sono risultate le seguenti riserve di previdenza, già innanzi accennate, e cioè:

pel fondo pensioni . . . . . L. 1 122,04
pel fondo assicurazioni. . . . . » 9 375,97

I bilanci tecnici suaccennati non diedero luogo ad alcuna osservazione da parte del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

La società può con tali basi solide e razionali, e sotto la vigilanza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che ne verifica tutte le operazioni, affrontare serenamente l'avvenire.

Roma, marzo 1898.

Il tenente generale
Presidente della società
F. ROGIER.

Specchio dimostrativo del movimento dei soci.

Anno	Inscritti al 1° gennaio	Nuovi ammessi nell'anno	Perduti nell'anno	Rimasti in fine d'anno	Forza media a 1/2 d'anno	Perduti per morte		Perduti per altre cause		Totale perdite per cento
						numero	per cento	numero	per cento	
1891	87	89	9	167	127	1	0,787	8	6,299	7,086
1892	167	175	16	326	247	1	0,405	15	6,073	6,478
1893	326	147	10	463	395	4	1,013	6	1,519	2,532
1894	463	132	53	542	503	5	0,994	48	9,542	10,536
1895	542	152	28	666	604	6	0,993	22	3,642	4,635
1896	666	54	40	680	673	9	1,337	31	4,606	5,943
1897	680	96	54	722	701	15	2,140	39	5,563	7,703
					Media per cento		1,096		5 321	6 417

DI ALCUNI
SCRITTORI MILITARI ITALIANI DEL CINQUECENTO

Scrivo, per gli studiosi di cose di guerra, questi cenni intorno ad alcuni cinquecentisti, ignorati dai più, e che certo portano un contributo alla storia della letteratura militare in Italia. Le opere prese in esame si trovano tutte nella biblioteca della Regia accademia militare, che va ricca di edizioni antiche, alcune delle quali rarissime. Ho scelto, fra i vari autori, quelli che trattarono dell'arte guerresca in maniera da interessare anche i moderni, sia per ciò che si riferisce all'educazione dei soldati, sia per ciò che concerne il fondamento morale, immutabile sempre, su cui deve posare un esercito ben costituito. Tutti questi scrittori mirano a risollevare l'arte militare dal suo decadimento, e vogliono riformare le milizie, dimostrando, che prima di avere i maestri di guerra è necessario avere gli educatori del cuore e della mente. Penso che questi cenni potranno, sia pel contenuto che per la forma, interessare non solo chi professa le militari discipline, ma anche lo storico ed il bibliofilo.

I nomi degli scrittori, qui ricordati, si trovano, è vero, segnati nella bibliografia del D'Ayala; ma ognun sa che questa altro non è che un catalogo di libri militari, dove invano si cercherebbero copiosi apprezzamenti e giudizi intorno al valore delle opere di cui solo è ricordato il titolo e il nome dello scrittore.

Il desiderio di fare una più ampia conoscenza, con alcuni degli scrittori militari antichi, mi spinse a sfogliarne le pagine; e vi trovai tale interessamento da invogliarmi a comunicare ai lettori della *Rivista*, queste mie impressioni.

L'arte militare ebbe il suo poeta nel piacentino ANTONIO CORNAZZANO, scrittore noto per altre opere. Il suo trattato in terza rima *De re militari* se non può gareggiare con gli altri trattati in versi, di cui è ricco il cinquecento, pur nonostante è opera non spregievole e tale da attirare l'attenzione dello studioso.

L'edizione, che qui viene presa in esame, è quella del 1536, fatta, in Venezia nelle case di Niccolini di Stabbio, ed è presentata ai lettori dal fiorentino Bernardo di Filippo di Giunta, che la corregge dalle tante barbarie che la riempiono, *perchè tanta e si utile opera, per la noticia che da dell'arte militare non si spengesse.* Ma il Giunta riesce solo a rendere l'opera più intelligibile, *chè tanto è sommersa nella lombarda barbarie*, da non poterla ridurre in pura ed elegante forma italiana. molto più che furono serbate intatte le rime adoperate dall'autore. In ogni modo, spera il correttore, che purgandola dagli errori, egli avrà data all'opera una più lunga vita; e ci invita a leggere i versi del Cornazzano, i quali se non sono armoniosi e soavi, si prendano come una medicina. che produrranno frutto grandissimo. Ora, se uno dei Giunti ha corretto quest'opera poetica, ciò prova che egli ne riconobbe i meriti. In ogni modo, sfogliando il libro, noi rammenteremo quanto è detto nella prefazione.

Il Cornazzano divide l'opera sua in nove libri, che sono suddivisi in tanti capitoli. Nel primo libro si cantano le lodi dell'arte militare, perchè:

> « Fra l'arte che si fan degne d'onore
> « A cui l'ingegno uman s'è industriato,
> « Milizia è il frutto e la scienza il fiore. »

Così si viene a stabilire il primato dell'arte della guerra sulle altre discipline. E per provarlo il poeta ricorre a questo esempio: Un giorno fu chiesto a Milziade: chi vorresti essere o il forte Achille o il saggio Omero? Ed egli rispose: che

era meglio ritornar vittorioso d'Olimpia che cantare le lodi del vincitore. L'origine dell'arte militare la si deve cercare nel desiderio di acquistar fama e gloria e di soggiogare gli altri alla propria fede. Siccome la guerra non si fa senza le armi, si ricordano coloro che nei tempi favolosi e remoti inventarono le armi di punta e di taglio. Sfilano quindi i Cretesi, rinomati arcieri, e i centauri di Tessaglia e Nino, che per il primo adoperò l'acciaio e armò il cavallo,

« E gli uomi di ferro travestiti
« Al suon di tromba gli condusse in ballo. »

Dalla scuola di Nino nacque l'arte guerresca; ma caduto l'impero assirio con Sardanapalo, anche quest'arte decade, finchè viene Alessandro di Macedonia che la rissolleva conquistando il mondo; e finalmente Roma che libera ed armata « si fa regina di ciascuna gente ». Ma per compiere grandi imprese militari è necessario, che la scienza accompagni l'arte del combattere, poichè non il numero nè le armi, ma la sola virtù dà la vittoria. Infatti:

« .... tanto più, quanto pur sia
« L'esercito copioso e non ben dotto
« Tanta pur gente va alla beccaria! »

La storia, nei suoi innumerevoli esempi ci dimostra questa verità; ma i Romani ce lo provano più degli altri. Essi ebbero sempre dei buoni soldati perchè sapevano bene educare la gioventù, tenendola lontana *dalle sporche lascivie e piacer vani* » e i giovani sempre

« ..... in campo, in prato
« Erano in giostra, in corso, in trar di dadi,
« O qualche peso a piè, portare armati »

Sono ricordati tutti gli esercizî ginnastici in uso presso i Romani, e si parla specialmente di un bersaglio composto di un palo, a cui i giovani con

« Una mazza in man di verde pianta
« Per vicespada, pur di doppio pondo,
« Dicono alcun che libbre era quaranta, »

si esercitavano a tirare dei colpi indiavolati

« Come tauro adirato in un drappello
« Di giovenche amorose in gelosia
« Vien da se stesso al marzial duello,
« Uscito fuor della pubblica via,
« A qualche tronco d'una quercia vecchia
« S'accosta per provar sua gagliardia. »

Il nuoto è pure un esercizio a cui erano addestrati i soldati di Roma, chè il saper nuotare è utilissimo in guerra come lo provò Sartorio, che traversando il Rodano potè fuggire al nemico, e Cesare stesso che sarebbe perito con i suoi Commentari, se quando ebbe da Tolomeo *briga e travaglio* non avesse trovato nel mare un securo scampo. Dunque, si eserciti il corpo dei soldati alle fatiche, chè quando il corpo è forte è più forte l'animo; e i Romani sapevano anche educar l'animo dei soldati in modo, che per essi fosse come:

« ..... ereditario ufficio
« O di vincere in guerra o di morire. »

Si tengano lontani, coloro che vivono fra le armi, dalle lascivie che fanno gli uomini *in armi chiar divenire stolti*.

Ed infatti:

« Mentre che Bacco e Vener furo obliqui
« E ignoti ad Annibal, e' passò i monti
« Confini al cielo altissimi ed iniqui, »

e superando le Alpi riportò tante vittorie su i Romani, che a rammentarle il poeta piange. Ma quando il fiero cartaginese se ne stette oziando nella lussuriosa Capua, egli giuocò tutte le sue vittorie, perchè

« Ogni condottier fe l'amorosa,
« E messer Annibal, ch'era un serpente,
« Nella battaglia si fece una sposa! »

E dopo Annibale che femmina diventò, un altro effemminato, Antonio, che cade vittima della lussuria di Cleopatra; mentre Ottaviano, che seppe resistere alle lusinghe della maliarda egiziana, fece Roma *principessa* del mondo.

Il soldato, il buono, deve essere *duro di membra e di scorza*, e come dice il poeta: *villan di corpo e d'animo gentile.* E chi fa l'animo gentile? la sapienza, e più specialmente la letteratura:

« Però il garzon di milizia dotato,
« Mentre esercita il corpo a tal lavoro
« Abbia el pedante di lettere a lato, »

perchè ferisce più uno stocco armato di dottrina, che una lunghissima asta maneggiata da un ignorante. Ed infatti, chi furono i due più grandi capitani che dominarono il mondo? Alessandro e Cesare, e furono due dotti. Alessandro fu istruito da Aristotile intorno ai misteri della natura e seppe

« Quel ch'è fato, destin, caso o fortuna,
« E come per virtù d'ogni pianeta,
« Monta un vapor che su in l'aer s'aduna. »

E Cesare? oltre ad essere un gran letterato, fece tante belle scoperte che non si possono dire; basti il ricordare che

« Pose su la via diretta el sole Apollo
« E gli diè stanza di dodici celle. »

Anche la musica sia coltivata dal soldato, ma deve essere quella del tamburo, perchè le dolci melodie piacciono a Venere, mentre Marte ama il fragore del tuono.

Il poeta viene quindi a parlare dell'età che deve avere il soldato, e questa dovrebbe variare dai 20 ai 50 anni. Circa poi al fisico egli deve essere ben proporzionato nelle membra, con un volto maschio, e *cotto dagli affanni*, e non di statura molto alta, chè gli uomini mezzani sono i più forti e resistono di più alle fatiche. Le cicatrici sul volto aggiungono prestanza al soldato, e lo rendono invidiato da tutti.

Il Cornazzano poi si domanda: quale sono le terre d'Italia che producono i migliori soldati? ed egli afferma esser quelle di Roma, Perugia e Parma che hanno dato i più famosi soldati, benchè tutta la penisola, per essere posta in una zona temperata, è la regione più adatta a dare dei buoni figliuoli a Marte.

Il 1° libro si chiude con l'enumerare tutte quelle doti di cui deve essere fornito un capitano; le virtù di cui deve ornarsi, e i vizi che è in obbligo di fuggire; e come altrettanti tipi di perfetti capitani da imitarsi, passano, innanzi al lettore, tutti i più famosi guerrieri dell'antichità.

Nel 2° libro si cantano le lodi del cavallo da guerra, se ne dicono i pregi, e come questi si conoscano da certi segni esteriori. Si discorre del modo di nutrirli, di armarli, di ferrarli, di curarli nelle malattie, tanto che qui il libro pare un trattato di veterinaria. E come deve essere un buon cavallo? Prima di tutto deve avere un manto baio, e poi

« Abbia il capo meschin, gli occhi due balle
« Grosse, eminenti, el collo alto ed eretto,
« Chioma superba, e largo nelle spalle,
« L'orecchie corte et animoso petto,
« Gonfiate e larghe nari, alitar vento (?)
« Coda distesa, e tutto el corpo stretto.
. . . . . .
« Salda unghia, secco piè, gambe distese. »

I migliori corrieri sono quelli di Siria, di Cappadocia, di Sicilia e di Tagliacozzo.

Nel 3° libro si parla di armi ed armature in uso presso gli antichi e i contemporanei del poeta, e se ne dimostrano i pregi e i difetti. Quindi segue una enumerazione di precetti militari a seconda della tattica e strategia del secolo, e del modo di condurre la guerra, che per essere fortunata deve sempre esser giusta. Si rammentano tutte quelle guerre che la storia antica registra infauste perchè appunto mossero da cause ingiuste.

I rimanenti libri offrono ben poco di curioso, aggirandosi intorno al modo di ammaestrare i soldati secondo i principi dell'arte militare dell'epoca. La storia, la mitologia, la leggenda si alternano in maniera assai confusa, per offrire al poeta gli esempi di cui egli ha bisogno per provare la verità degli ammaestramenti. Si giunge al fine di questa foresta di versi, in gran parte disarmonici, accompagnato da rime strane, e da barbare locuzioni, con l'inneggiare alla vittoria, e al

trionfatore, ricordando le onoranze a cui questi era fatto segno nelle antichità. Il libro si chiude con questo avvertimento ai re: rammentino essi, che la fortuna è istabile e bugiarda, e che

« Sua ruota non sta, che non l'inchioda,

e per inchiodare la ruota della fortuna, è necessario avere dei buoni soldati.

Questo è il libro del Cornazzano; il solo, almeno io credo, che abbia in un trattato completo in versi parlato dell'arte militare, nel Cinquecento. L'autore, che fu amico del Colleoni, e ne scrisse anche la vita, avrà certo tratto dall'amicizia a quel grande capitano, l'ispirazione al suo lavoro.

Un *anonimo*, scrive un libro, che ritengo raro non avendolo trovato nella bibliografia del D'Ayala, dal titolo *Vallo*. L'autore stesso ci dirà, fra breve perchè ha intitolato così il suo lavoro, che tratta, *di quanto appartiene a capitano ritenere per fortificare una città con bastioni, con nuovi artifizi di fuoco* ecc.

Come lo dicono queste parole, lo scrittore si occuperebbe di fortificazione, e presenterebbe ben poco interesse al lettore, se esclusivamente parlasse di quest'arte. Ma gli è che il libro contiene in fondo una specie di proposta di codice cavalleresco da servire ai soldati del tempo; e qui l'opera diventa assai interessante e curiosa, come vedremo.

Come prefazione all'intiera opera, scritta in una cattivissima prosa, che dimostra lo scrittore più atto a maneggiare la spada, che la penna, stanno questi versi:

« Se un animoso core acquistar brama
« Nell'arte militare onore egregio,
« E far dell'opre sue volar la fama
« Nel quinto cielo al bellicoso seggio,
« Legga questo libretto, il qual si chiama
« *Vallo*, che *vale* ogni tesoro e pregio,
« Per dar dell'arme al buon soldato lume
« Ed adattarlo al marzial costume. »

I versi certo non sono dell'anonimo, che con le muse doveva avere ben poca dimestichezza. Scorriamo ora questo

trattato intorno al duello. Incomincia coll'affermare, che vi è maggiore nobiltà nelle armi che nelle lettere. Egli, l'autore, l'ha coi letterati e specialmente con gli avvocati, i quali, quando *litigi non vi fossero morrebbero di fame*, e mangiano i denari del povero, mentre il soldato è sempre generoso, aiuta i poveri e vive coi denari dei signori che lo pagano. Fatta questa dichiarazione, di cui a prima vista non si scorge il perchè, a meno di qualche litigio che l'autore abbia avuto con un letterato, si incomincia a parlare di quelle ingiurie che vogliono una sodisfazione con le armi, e prima viene la *smentita*. Si può dare del bugiardo in tre modi, sempre secondo l'anonimo, cioè: tu non dici il vero, tu menti per la gola, tu menti per la gola come un tristo che tu sei, ed è solo in questa ultima espressione che si trova il grado d'ingiuria per dare il diritto, a chi la riceve, di chiedere soddisfazione con le armi. Fra due litiganti si può evitare il duello, quando colui che è di parere contrario dica: salva la grazia vostra, ma io non l'intendo così. Se uno dopo di aver coperto d'ingiurie un altro soggiungesse: non so chi mi tiene di darti uno schiaffo, ma non lo da, lo schiaffo si deve ritenere come ricevuto? No, perchè una cosa pensata non si può dir fatta, e in ciò vi è la stessa differenza che passa fra peccato mortale e veniale, e l'ingiuria non accompagnata dai fatti, ma rimasta nelle sole parole, è leggera. Quando due duellanti restano feriti uno alla mano e l'altro alla testa, il perditore è colui che resta ferito alla mano, perchè questo è il membro più nobile dell'uomo, servendo esso a formare le cose più grandi e nobili. E poi una ferita al capo non fa brutto un soldato, mentre se egli è storpio deve lasciare le armi. Per conseguenza nei duelli si miri sempre al capo e si risparmino le mani. Quando si va a combattere in un duello, non è lecito interrogare i pianeti e affidarsi alla loro influenza scegliendo per esempio, l'ora e il giorno in cui Marte entra nel segno dello Scorpione, sperando così di aver vittoria sull'avversario: ciò saprebbe di ciurmaria e sarebbe contrario alla lealtà d'un soldato. È inutile affidarsi alla occulta potenza delle costellazioni: si abbia fede solo nelle proprie armi e nel proprio

coraggio. La scielta delle armi la fa lo sfidato, il quale si riserberà di scieglierla sul terreno, dopo di avere avvertito con lettera lo sfidatore indicandogli l'ora e il luogo dello scontro. Se prima di cominciare il combattimento è dichiarato rimaner perditore colui che per il primo riceverà tre ferite, qualora ne ricevesse solo due la vertenza rimane sospesa. Nel duello ad oltranza se uno dei combattenti è a cavallo, e l'altro a piedi perchè non sa cavalcare, lo scontro avrà luogo ugualmente, perchè *gli è lecito a ciascuno ogni astuzia e vantaggio*. Se uno è chiamato *traditore e cornulo*, quale di queste due ingiurie è la più grave? La prima perchè essa annienta la patria e la seconda offende solo la famiglia. Un ufficiale non può rifiutarsi di incrociare la spada con un semplice soldato — l'autore aveva una bene strana idea della disciplina — perchè l'uno e l'altro esercitano onoratamente una nobilissima arte; potrà l'ufficiale ricusare la sfida quando sia imminente la battaglia, o si stesse assediando una fortezza. Naturalmente s'intende che la provocazione sia partita dall'ufficiale. Per le stesse ragioni, un nobile *de quattro quarti* non rifiuterà una partita d'onore con un soldato, perchè la nobiltà che si eredita non vale in eccellenza quella che si acquista militando. Quando uno non risponde a tre lettere di sfida, passati sei mesi dall'ultima lettera, sarà disonorato e non potrà mai più battersi con alcuno. Allorchè in un combattimento singolare uno è stato fatto prigioniero, passa in eredità al primogenito del vincitore, qualora questi morisse dopo il duello.

Queste norme l'anonimo autore le chiama fioretti di milizia, ed io volli per sommi capi notarle, per chi si diletta di codici cavallereschi, e anche per i bibliofili.

L'edizione da cui trassi queste note è fatta in Venezia nel 1529 da Niccolò d'Aristotile detto Zappino.

Un trattato completo sull'educazione militare e sull'arte della guerra lo abbiamo nell'opera la *Disciplina militare*, scritta da Aurelio Cicuta, o Alfonso Adriano, come si legge in altra edizione. Il libro si compone di ben 500 pagine

fitte e scritte in uno stile chiaro, conciso, se non sempre puro, ed è divisa in tre parti.

Nella prima si parla dell'origine della guerra e della elezione del capitano generale. Lucifero è l'inventore della guerra: le sue schiere di angeli ribelli, sono vinte dagli angioli fedeli a Dio, capitanati da Michele: soggiacquero i primi perchè armati d'ambizione, di cecità, d'ignoranza; vinsero i secondi, perchè corazzati di infinita sapienza e armati con la spada della giustizia. La guerra dal cielo venne in terra, alimentata dalle nostre passioni, e vi resterà finchè vi saranno uomini. A poco a poco però la guerra perde della sua ferocia, e diventa un'arte liberale, cioè: *non riceve, ma dona liberamente altrui quel suffragio con quella virtù, la quale con sapiente industria si avrà acquistata.* Chi esercita quest'arte non deve considerarla come un'industria meccanica che mira solo all'utile e al guadagno; e perchè ciò non avvenga è necessario che il soldato abbia un concetto sano della milizia e della guerra: siccome chi fa il buon soldato è il capitano, così è importantissima la scelta di un generale. Molte sono le virtù che esso deve possedere, e prima è la fedeltà verso il suo principe, e questa fedeltà, deve essere in lui istintiva come la si trova nei cani. E qui l'autore racconta una quantità di curiosissimi aneddoti sulla fedeltà delle bestie amiche dell'uomo, e dalle quali questi potrebbe imparare tale virtù. Il capitano deve mantenere sempre quello che promette ai soldati; deve essere veritiero, a meno che la bugia non sia necessaria per spronare ed animare l'esercito. Sopra tutto che egli sia giusto; inesorabile nel punire chi manca alle leggi militari; usi clemenza ai vinti e non inveisca contro di essi. Sia modesto, perchè la modestia regola il vivere umano. Questa virtù è paragonata ad un corpo con due braccia: il braccio sinistro corrisponde alla modestia femminile; il braccio destro a quella virile; il capitano deve essere modesto solo *dal braccio destro,* e portare impresso sul volto, come Demetrio, un gentile animo. Che egli poi non sia avaro, cioè non manchi nel dare e non ecceda nel ricevere, chè il soldato deve amare il ferro e non l'oro. Qui l'autore parla della virtù della continenza, e

discorre dell'amore in maniera da invogliarmi a riportare testualmente queste sue parole « È virtù amare, purchè l'a-« more sia senza lacrime, senza sospiri e senza affanni, misti « con quei tormenti, che gli sciocchi e strabocchevoli innamo-« rati sogliono patire, solo per lasciviamente accozzare due « corpi in uno; ma il moderato amare è virtù senza alterazione « di cuore e di mente. L'amore lascivio è seguitato da tor-« menti, e sì fattamente affligge gli innamorati che li fa lan-« guire, piangere, sospirare e ridere nel medesimo tempo; e « l'uomo entrato in simile frenesia può guarire da tanto male, « soltanto giù dal sasso di Leucade. » Dopo di aver citato esempi funesti prodotti dalla lussuria, si avverte il capitano che si guardi da questo vizio, affinchè non gli succeda quello che accadde a Oloferne e a Sansone; ed abbia presente che se egli sarà sobrio e continente, lo saranno del pari i suoi soldati, e potranno così conservare la fortezza del corpo e quella dello spirito Finalmente si dice come la paura debba essere sconosciuta ad un capitano: che egli non disperi mai e sia audace, ma senza temerità; prudente ed astuto a seconda dei casi. Si ricordi inoltre, che egli non deve porre a troppo rischio la propria vita, se non vi è forzato da circostanze imperiose, perchè deve pensare di essere capitano e non un fantaccino.

Nella seconda parte si parla del reclutamento, e l'opera acquista importanza, per alcune riflessioni che hanno un certo valore anche ai giorni nostri.

L'autore, prima di tutto, afferma che i migliori soldati sono quelli delle zone temperate, perchè i settentrionali, essendo lontani dal sole, hanno in vero grande statura, gran forza e abbondanza di sangue, ma sono considerati di poco consiglio, e poco disposti al morire, e male accorti; mentre i meridionali, per avere in parte essiccato il sangue dal sole, sono deboli, ma di ottimo consiglio, e inconsiderati di fronte alla morte. Fatta questa distinzione, si viene a concludere, che essendo l'Italia una regione temperata per eccellenza, essa dà i migliori soldati del mondo, perchè essi sanno morire con *saldo giudizio*.

Le reclute devono essere piuttosto piccole di corpo, ma di giusta statura e non deformi; col capo fermo, gli occhi vivi e non sonnolenti, col collo rilevato di dietro e alquanto lunghetto, col petto ampio, con spalle muscolose e larghe; le braccia lunghe, la mano grande con dita lunghe e forti; poco ventre, gambe non carnose, con la polpa in sè ristretta alta, nervosa; il piede alquanto lungo e ben piantato; feroce di aspetto e di spaziosa fronte.

I soldati novelli devono, prima tutto, essere abituati al silenzio, e poi a tutti gli altri precetti della disciplina. I migliori soldati sono i contadini, perchè *questi di quotidiane fatiche nutriscono i loro pensieri, mentre i cittadini di oziosa vita pascono la mente*. Le uniformi non devono andar fregiate d'oro, nè esser debbono pompose, chè il soldato non ama i vani ornamenti, ma il ferro e la virtù.

Nella terza parte si tratta del modo di governare gli eserciti in campagna, dei doveri di un generale nel saper ben regolare le marce, nel mantenere la disciplina, e come egli possa punire e decimare i ribelli. E seguita l'opera a dar consigli di guerra, in relazione alla tattica del tempo, con descrizioni di accampamenti, di passaggi di fiumi con ponti fatti con otri ecc.

Il libro si chiude con questa perorazione, che mi piace di trascrivere « Ricordo a coloro, che della milizia sono vaghi, che « l'uomo civile non debba restare per spaventosa cosa che gli « si appresenti nella guerra, di non far quello che a generoso « animo si conviene, stimando pur assai l' honorata et povera « morte che la disonhorata e ricca vita; acciochè conseguisca « dopo morte quello che la gloria e la fama promette di dare, « nel farlo trionfare e del tempo e della fortuna, a malgrado « di Lete, sedendo sopra il tumulo suo la fama, la quale farà « col rimbombo del suo grido, noto ai posteri, dall' Indo al « Mauro, la virtù e la gloria di colui, che osservando la mi« lizia, si porterà di maniera di ben meritare del plauso del « principe e delle repubbliche. »

Tutto il lavoro è ricchissimo di esempi, di aneddoti, tratti dalle storie di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Il D'Ayala nella citata sua bibliografia, dice essere l'opera scritta da Adriano Alfonso, che fu capitano del Cicuta, morto nelle guerre contro i turchi nel 1571.

L'edizione presa in esame è di Venezia e del 1572.

Giorgieri Lauro di S. Angelo in Vado, scrive un *Trattato* della *Guerra*, del *Castellano*, del *soldato*, e *come ha da essere un generale d'esercito.* Il D'Ayala, come è suo costume, si limita a segnare il nome dell'autore e il titolo di quest'opera, senza aggiungere alcuna considerazione in proposito. A me pare che il lavoro meriti un po' di esame.

Prima di tutto, il Giorgieri scrive allo scopo di frenare la corruzione della milizia, così profonda in quei tempi; e quanta questa corruzione fosse grande ce lo fa manifesto nella prefazione, in cui è detto « essere la milizia tanto guasta, che « ella ha mestieri di una totale riformazione. Oggi senza avere « considerazione alla qualità e alla condizione delle persone, « si danno denari a quelli che primi corrono al suono del tam- « buro; i gradi si distribuiscono non a chi ne è degno, ma a « chi più è caro, e a chi più ha da spendere. I soldati male « pagati, sono licenziosi e discoli: là dove alloggiano i patroni « delle case non sono più patroni, e l'avarizia e la libidine « militare, *libito fa lecito in sua legge.* Quando i soldati pas- « sano per le strade pare che i ladri ci passino ecc. ecc. »

Vedendo la milizia così decaduta giustamente crede, che per risollevarla, sia prima di tutto necessario rialzare il prestigio delle armi; e di ciò gli viene ampia lode. Premette che egli sarà breve, perchè la miglior forma di dire è quella, che in poche parole contiene cose di molta importanza e di gran significato; e poi perchè i soldati quanto debbono essere copiosi di fatti virtuosi, tanto hanno da essere parchi di parole. E davvero la concisione è uno dei meriti di questo trattato.

La guerra deve, innanzi tutto, essere sempre giusta; ed è giusta quando è bandita per riavere le cose rapite e per difendersi dalle ingiustizie e dalle ingiurie, e deve esser fatta senza cupidità di nuocere e senza crudeltà. Quando è mossa da un tiranno è ingiusta, e questi non deve essere ubbidito da alcuno.

Dove l'autore dimostra palesemente il fine a cui egli mira con l'opera sua, è là dove egli dice come dovrebbe essere il soldato; e siccome quello che egli dice può valere anche nei nostri tempi, così riporto le sue parole.

« Colui che si dedica alle armi, deve essere bello di vita, « et alto di corpo, asciutto et nervoso nelle membra, ga- « gliardo e presto camminatore (perchè quale è lento et tardo « nei passi è il più delle volte d'animo fiacco e vile), nutrito « et allevato non delicatamente, ma usato alla fatica, al dor- « mire al sereno, et al sole, paziente del freddo, et del caldo, « che non tema le nevi e la piova, che si vergogni di tutte « le cose disoneste, che ami l'onore e la gloria, più che tutte « le cose, che sia feroce contro i nemici, umano e cortese coi « compagni, e timido nel fare altrui ingiuria, che si contenti « di moderati cibi, semplice nell'operare, ingegnoso ed ac- « corto nelle cose di guerra, e che sia valoroso. Non si chiama « forte però colui che essendogli quasi a noia la vita, corre, « corre come una bestia ad una certa e manifesta morte. Pe- « rocchè come il fuggirla è la più cattiva morte che sia, così « il voler morire senza ragione, e senza proposito è cosa da « pazzi et da bestiali; essendo la fortezza un farsi beffe del « pericolo, ma con ragione, con modo e senza temerità ».

Parole d'oro queste, e che ogni educatore di soldati dovrebbe tener presenti alla mente.

In ultimo il Giorgieri discorre delle doti che deve possedere un comandante di eserciti; e queste sono tanto belle e tanto grandi, che per esaltarle non gli basta più il linguaggio di prosa, ma gli occorre la poesia. E in una serie di versi sciolti, non sempre belli nè armoniosi, si cantano le virtù di un condottiero, che deve sapere

« Qual ordine in andar debba servarsi
« Per far più arditi i suoi, timidi gli altri;
« Come si accresca nei soldati ardire,
« Et a gloria s'accendano, a l onore;
« E la paura agli animi si tolga,
« In modo che al morir prima sian pronti
« Che a perdere il terreno ove han le piante ».

Molte cose buone si trovano in questo trattato, piccolo di mole, ma pieno di giudiziose affermazioni, che potranno sempre interessare l'erudito e lo studioso di cose militari, benchè lo stile non sia sempre forbito.

L'edizione è del 1555, in Pesaro, appresso Bartolommeo Cesano.

Brancatio, o Brancaccio, napoletano, scrive « *Della vera disciplina et arte militare sopra i Commentari di Cesare da lui ridotti in compendio per comodità del soldato.*

Il titolo promette subito che l'opera sarà interessante, specialmente dal lato storico, e la è infatti.

Il libro si apre con una pomposa prefazione, in cui il Brancaccio, rivolgendosi ai principi italiani, dice che mostrerà come essi possano facilmente vincere in guerra un potente esercito ed esaltare con le loro vittorie la nazione italiana. Quanta ventura per la patria se i signori del cinquecento avessero ascoltato l'autore!... Il quale rammenta, che se è la guerra quella che dà gli stati e le signorie, queste si mantengono e vengono conservate dagli eserciti nazionali e ben costituiti. Maestra nel saper bene ordinare le milizie fu Roma: ai Romani dunque si ricorra per bene organizzare un esercito, che furono maestri nella guerra, che la legione superò la falange. Con la caduta dell'impero d'occidente l'Italia perdeva ogni virtù militare, ma ebbe, per fortuna, alcuni capitani che, nel medio evo, adoperando nuove armi e una nuova tattica, fecero risorgere l'arte guerresca. Così Vitellozzo Vitelli che per il primo usò la picca; ma quest'arme presto decadde, perchè i soldati *la guardavano e la difendevano invece di pensare* che essa doveva guardarli e difenderli. E qui l'autore accenna ai difetti della picca, e la dice causa prima della rotta di Marignano. A perfezionare l'arte militare viene finalmente l'archibugio arma fiera e tremenda, che liberò i principi italiani dall'assoldare Tedeschi e Svizzeri, che erano ritenuti i più abili maneggiatori della picca. Tutti i principi italiani armino i loro soldati col solo archibugio, e così facendo la nazione

italiana sarà temuta, esaltata e glorificata in eterno. Se i consigli del Brancaccio furono ascoltati, l'Italia però continuava ad essere serva ed oppressa: la nuova arme non fece il miracolo di redimere la patria. Ci voleva ben altro che l'arma da fuoco per far dell'Italia una nazione unita e forte!

L'autore, quindi, incomincia le sue illustrazioni ai *Commentari* che egli dice di avere letti e riletti tante e tante volte; e a questa sua affermazione ognuno crede scorrendo il libro, dove sono raccolte in tanti sunti, fatti con perfetta diligenza, le imprese principali di Cesare. Ogni sunto è poi seguito da un avvertimento o nota, nella quale è dimostrato, dall'esame delle imprese compiute da questo grande capitano, quanto in lui fosse grande l'arte della guerra. Le due prime campagne prese in considerazione sono quelle contro gli Elvezi e contro i Germani condotti dal loro re Ariovisto. Cesare ha la vittoria per avere ordinati su tre linee i suoi soldati; e di questa ordinanza se ne dicono tutti i grandissimi pregi e l'efficacia. Vengono poi le guerre contro i Belgi e i Nervi, nelle quali è dimostrata quanta cura avesse Cesare nello accampare il suo esercito, e come questa della castramentazione sia arte difficilissima e importantissima. Seguitando a parlare delle guerre galliche si rammentano le vittorie riportate dai luogotenenti di Cesare, i quali seguivano tutti fedelmente gli ordini ricevuti dal loro capo supremo, e ne applicavano i precetti. La campagna contro Vincigetorige è narrata in tutti i suoi particolari tattici e strategici; ed è qui che il genio di Cesare si manifesta in tutta la sua potenza, rivelando in lui il più grande dei capitani. È descritto l'assedio d'Orleans, d'Alesia, e ciò porge occasione all'autore di discorrere degli assedi. Indi si lasciano i *Commentari* di Cesare per seguire quelli del suo luogotenente Aulo Irzio, che li continua, e si giunge fino all'anno in cui essendo consoli L. Paolo e C. Marcello, la guerra nelle Gallie non offre più alcuna importanza.

Tutta l'opera abbonda di riflessioni circa al modo di combattere non solo dei Romani, ma anche di tutti i popoli da essi debellati, dicendo cose utilissime per la conoscenza dell'arte militare antica.

Insiste in ultimo, il Brancaccio nella necessità assoluta di riformare le milizie, specialmente di fronte all'archibugio, da cui deve sorgere la nuova arte militare.

L'edizione è bellissima ed è stata fatta in Venezia presso Vittorio Baldini nel 1582.

Mora Domenico, bolognese, gentiluomo grisone, cavaliere accademico stordito, scrive: « *Il soldato* » *cioè tutto quello che ad un vero soldato e nobile cavaliere si deve sapere ed esercitare nel mestiere delle armi.* Quest'opera fa parte di una collana storica, le cui anella sono chiamate gioie, e la dedica a Ottavio Farnese duca di Parma.

Quest'edizione contiene una prefazione di Tommaso Porcacchi, scrittore reputato di cose militari, nella quale rivolgendosi al marchese Leopoldo Malaspina, loda il libro del Mora, e trova occasione di tessere la genealogia della famiglia dei Malaspina, magnificandone le origini. Secondo il Porcacchi, questi signori discendono dall'antichissima famiglia Marzia di Roma, che ebbe il console L. Marzio, il quale dopo avere soggiogata la Mauritania, la Sarmazia e l'Egitto andò a riposarsi a Luna in Liguria. Da lui, come capostipite della famiglia, discendono una serie di uomini illustri, martiri, papi, e finalmente i marchesi di Toscana e della Lunigiana.

« Il nome dei Malaspina incomincia da Accino, bellissimo « fanciullo, il quale avendo, come dice l'autore, con una « grossa spina ucciso nei monti Appennini Teodeberto re « di Francia, che gli aveva morto il padre, diede a se stesso « e per quello effetto et alla famiglia il glorioso nome ».

Ma veniamo al *soldato* del Mora. Prima è detto quali uomini si possono realmente chiamare soldati e cavalieri d'onore, perchè non basta vestire le insegne e portare le armi per chiamarsi soldati, chè l'abito non fa il monaco, e il cantare non fa l'uomo musico. Per meritare il nome di soldato ci vuole la virtù, che si acquista solo da coloro che hanno militato, almeno per sette anni, e sempre onoratamente, sotto uno esperto capitano, e che hanno combattuto da valorosi in più battaglie. Non le dorature, le croci e le bellissime

spade fanno gli uomini cavalieri, ma la virtù e la scienza da loro dimostrate nelle guerre. Un perfetto soldato deve essere anche un uomo colto, specialmente nella cosmografia, nella storia e nelle lingue latina e volgare. Colto, intendiamoci, ma non dottore nè letterato; i dottori non potranno essere mai buoni soldati — anche il Mora l'ha con gli avvocati — ed hanno un gran torto coloro che citano il verso: *Caedant arma togae, concedat laura linguae*, che è sbagliato. Ed infatti quanto è più meritevole di ammirazione il soldato? Egli va incontro sempre a pericoli, a sacrifizi, e non mira al guadagno, come fa il dottore, perchè nelle guerre non si guadagna un soldo, ma invece si pigliano lanciate, archibugiate, si perdono le gambe, le braccia, quando non si muore miseramente per difendere la giustizia e il principe. Queste sono le ricchezze che si guadagnano a fare il soldato! Dunque le toghe cedino il posto alle armi! E chi darebbe torto all'autore? Io no, di certo.

Si viene inoltre a parlare del modo col quale un principe deve apparecchiarsi alla guerra, quando essa sia resa inevitabile. Prevenire e provvedere: in questi due verbi sta tutto il segreto per riuscire nella impresa. Ma è necessario però di sceglier bene nel nominare il capitano generale che deve condurre i soldati alla guerra. « Questo sia prima di tutto « un uomo onorato, e che nelle fationi di guerra molte fiate « con la propria persona esercitato si sia; deve essere del « l'età fra la gioventù e la vecchiezza, acciocchè possa con « la prudenza acquistata per mezzo della pratica e degli studi « servire in tutte le occasioni della guerra. È necessario che « sia bel parlatore, di aspetto formato et garbato gentiluomo, « e sappia acquistarsi la benevolenza dei soldati ».

Il Mora quindi si ferma a parlare della cavalleria di preferenza delle altre armi, e delle qualità che deve avere un bel cavaliere. Gli ufficiali, in special modo, devono essere espertissimi nel cavalcare, nel correre una lancia forte e nell'armarsi leggiadri. Circa al modo di ordinare gli eserciti, vorrebbe che si avessero presenti gli antichi romani, e circa al modo di combattere si rammentasse la battaglia di

Farsaglia. Di questa battaglia riproduce il piano di Pompeo, cita l'orazione che egli prima del combattimento fece ai suoi e soldati. Della memoranda giornata descrive e narra tutti gli episodi, attribuendo la vittoria a Cesare per aver egli disposte le sue truppe in una nuova ordinanza, che l'autore chiama *a forbice*, perchè i nemici venivano come a cadere nel taglio di due gigantesche forbici.

L'ultima parte dell'opera è come un compendio di fortificazione permanente, e si aggira intorno agli assedî delle piazze forti.

Il libro è stampato a Venezia nel 1569 presso Gabriele Giolito di Ferrari.

Centorio Ascanio degli Ortensi, milanese, scrittore di merito incontestato di cose militari, con i suoi *Discorsi di guerra*, scrive l'opera sua migliore. In questa edizione, che è quella fatta in Venezia nel 1566 presso Gabriel Giolito, è compreso anche il quinto *Discorso*, ritenuto raro e che difficilmente si ritrova nelle altre edizioni.

Ogni discorso è dedicato ad un illustre personaggio del tempo, sia egli principe o guerriero, e tutta l'opera si aggira intorno a soggetti vari, tutti però attinenti all'arte militare.

Il volume è dedicato all'illustrissimo signor Ferrante Castaldo, marchese di Cassano e capitano di gente d'arme del re di Spagna in Lombardia.

Il primo discorso, che tratta dell'ufficio d'un condottiero di eserciti, e del modo con cui egli lo deve adempiere è dedicato al marchese di Pescara, luogotenente di S. M. nel Piemonte. Vi si parla della guerra in generale e come debba prepararsi la vittoria: ogni consiglio è seguito da esempi tratti dalle storie antiche.

Il secondo discorso, con dedica a Ottavio Farnese duca di Parma, e scritto per S. A. S. il duca di Savoia, si aggira intorno alle norme che deve seguire un capitano generale, che muove guerra per ordine del suo principe a un altro principe. Vi si parla di guerra offensiva, della maniera di

impadronirsi d'una provincia conquistata con le armi, della espugnazione delle fortezze ecc., e l'argomento seguita ad essere svolto più ampiamente nel discorso terzo, sempre adoperando citazioni ed esempi tratti dall'antichità.

Nel quarto, rivolgendosi al cardinale Alessandro Farnese, l'autore discorre del modo con il quale un generale deve tenere una piazza assediata e saperla anche difendere Moltissimi sono gli esempi dei più memorabili assedi da cui si traggono interessanti ed utili ammaestramenti. Le discordie civili che più delle arti d'assedio sono quelle che fan cadere le città in mano del nemico, vengono giustamente maledette ed esecrate.

Nel quinto, dichiarato raro anche dallo stesso D'Ayala, il Centorio rivolgendosi a Consalvo Ferrante duca di Sessa e al marchese di Cassano G. B. Castaldo, dice che egli intende di parlare in questo suo ultimo scritto, come debba ampliarsi e mantenersi un impero. Vi si parla dei re, a cui consiglia di mantenere i regni, non con le stesse arti con le quali li hanno conquistati, ma col mezzo della giustezza, della benevolenza e della libertà. Questo discorso, avuto riguardo all'epoca in cui fu scritto, contiene principi e massime di governo, inspirate a tanta equità e saggezza che davvero fan meraviglia. Pare un trattato di politica in opposizione a quello famosissimo di Macchiavelli. Entrando poi a parlare della condotta d'una guerra, ritorna agli ammaestramenti dati prima; e trova occasione per fare una tirata contro gli Svizzeri che dice invincibili nei loro paesi, ma facili a vincersi quando ne escono fuori. Infine dimostra come la gloria più duratura d'un re sia quella che gli viene dalle armi, alle quali deve rivolgere ogni cura. Insomma l'arte della guerra e la politica si alternano in questa opera e la rendono interessante e istruttiva. Lo stile risente alquanto dell'epoca e della regione a cui appartiene lo scrittore.

Un letterato di fama presso i suoi contemporanei, Francesco Bocchi fiorentino, scrive fra le altre sue opere varie, un *Discorso a chi dei maggiori guerrieri, che insino a questo tempo sono stati, si deve la maggioranza attribuire.*

L'opera intiera consiste in una raccolta di vite parallele dei più celebri capitani dell'antichità, e di alcuni dei tempi dell'autore, come quelle di Consalvo, di Carlo V, di Giovanni dalle Bande nere. Il Bocchi, esamina con ricca copia di particolari storici, le gesta di questi eccellenti capitani, facendone risaltare le singolari virtù. Sopra di tre soli però egli ferma l'ammirazione: sopra Annibale, Scipione e Cesare; ma a questi dà il primato su tutti, perchè oltre ad essere stato un perfetto capitano, fu anche letterato e oratore valentissimo. Lo scrittore dimostra una grande erudizione classica, e riesce a interessare grandemente il lettore per le belle considerazioni intorno al carattere dei grandi guerrieri, che sorgono vivi dalla penna dello scrittore. Il libro ha importanza militare, specialmente là dove enumera le qualità di un buon condottiero di truppe, le quali si riassumono nelle seguenti: Conoscer bene la tattica e la strategia, l'arte degli assedi, saper vincere gente agguerrita e superiore in numero, esser forte contro gli eventi contrari, non impressionarsi troppo delle cose imprevedute, esser prestante e prode, esser pronto nell'assalire, aver combattuto e vinte grandi battaglie, e infine essere affabile, eloquente e cauto. Ora, tutte queste doti si trovano raccolte in grado massimo sopra Cesare, per *cui si conosce l'eccellenza di lui meravigliosa, e sopra a tutti agli altri guerrieri incomparabile.* Ma questo grandissimo capitano ha anche « questi meriti specialissimi: « benchè le difficoltà militari, e la fierezza dei nemici, la « iniquità della fortuna, e le durezze delle bisogne recassero « a lui quei contrasti, che si possono maggiori divisare, egli « nondimemo con l'animoso animo sommamente valoroso, e « sempre invincibile, i nemici suoi abbattendo, al desiderato « fine, senza che alcuna battaglia gli riuscisse a ritroso, « pieno d'onori e di magnifici titoli, vittorioso si condusse ».

Lo stile del Bocchi è alquanto manierato nel suo classico paludamento, e la frase ornata e soverchiamente studiata; ma la lingua è bella e pura. Il libro è dedicato a S. A. S. Cosimo dei Medici, granduca di Toscana. In prima pagina

trovasi una bella incisione in legno del busto di G. Cesare col motto: *Micat armis inter omnes.*

L'edizione è quella fatta in Firenze presso Giorgio Marescotti nel 1573.

Col Bocchi pongo fine a questo primo saggio intorno agli scrittori militari del cinquecento, e spero che il lettore, scorrendo questi appunti, avrà più d'una volta esclamato:

O gran bontà *degli scrittori* antiqui!

G. Bargilli.

LA SITUAZIONE IN UGANDA

DA UNA CORRISPONDENZA DEL « TIMES »

Non è da stupirsi se il critico stato delle cose nel Protettorato d'Uganda ha fatto poca impressione nella pubblica opinione inglese. Gli occhi e le menti degli Inglesi in questi ultimi tempi sono stati fissi particolarmente sulle frontiere nord-occidentali dell'impero indiano o sul mar della Cina, mentre nell'Africa l'attenzione è stata in massima parte concentrata sul Nilo e sul Niger. L'Uganda non ha per conseguenza avuto la sua giusta parte dell'attenzione pubblica, e la gravità dei fatti che si stanno anche ora decidendo sulle sponde del Victoria Nyanza è rimasta, pare, inosservata. In tali circostanze può esser giovevole dare di quei recenti avvenimenti una relazione coordinata, per quanto è possibile, desumendola dalle varie fonti d'informazione a nostra disposizione.

È conveniente, in primo luogo, ricordare chi e che cosa sono questi soldati sudanesi che si sono ammutinati. I fucilieri d'Uganda formavano una milizia, forte in complessso di circa 1600 uomini. L'origine di questo corpo risale ai giorni della Imperiale Compagnia Inglese dell'Africa Orientale, il cui amministratore locale, il capitano F. D. Lugard, indusse una quantità di vecchi soldati di Emin Pascià ad abbandonare il servizio di Karalli per passare a quello della Compagnia in Uganda. Quando il governo britannico si assunse la diretta amministrazione del paese, questi Sudanesi formarono il nucleo di una milizia imperiale. Sir Geraldo Portal ne arruolò un 450, e i successivi amministratori aumentarono quel numero e perfezionarono l'ordinamento del corpo che, col nome di fucilieri d'Uganda, costituivano il principale sostegno dell'autorità britannica nel Protettorato. Le speranze che nutriva Sir Geraldo Portal quando arruolò questi vecchi soldati di Emin, furono da lui specificate in un dispaccio più tardi pubblicato in uno dei Libri Bleu. « L'esperienza fatta in Egitto e altrove ha dimostrato », scriveva il commissario imperiale, « che questi uomini sono suscet-
« tibili di trasformarsi in eccellenti soldati, specialmente sotto gli
« ordini di ufficiali inglesi..... Essi saranno d'inestimabile valore
« per lo sviluppo e la pacificazione del paese, e ci permetteranno
« inoltre di far senza dei servizi assai più dispendiosi ma meno effi-
« caci dei soldati portati meco da Zanzibar ». Queste speranze,

furono ampiamente realizzate. Nessuno mise mai in dubbio le qualità guerresche dei Sudanesi; sotto gli ufficiali inglesi essi in breve tempo acquistano l'abito della disciplina e dell'obbedienza. Molti di quegli ufficiali hanno pubblicamente fatto fede della lealtà e delle qualità militari dei fucilieri d'Uganda. Fra altri basti ricordare il colonnello Sir Enrico Colvile, i maggiori Lugard, Thruston, Williams ed il capitano Vandeleur. Ma, lasciando anche da parte questo unanime verdetto, le loro stesse azioni, che troviamo incancellabilmente scritte nella storia d'Uganda, più eloquentemente d'ogni parola parlano dei servizi che hanno reso all'Impero. Per mezzo loro furono distrutti i grandi eserciti di Kabarega, e i miseri abitanti dell'Unyoro vennero liberati dalla schiavitù e dal despotismo di quel tiranno. Con l'opera loro furono domate le rivolte delle fazioni francesi o romano-cattoliche e delle pagane, e, più recentemente, essi combatterono e disfecero le truppe ammutinate del Congo — ed erano, si disse, maomettane al par di loro — le quali sino allora avevano senza uno scacco proceduto nella loro avanzata vittoriosa. Allora per la quarta o la quinta volta salvarono l'Uganda. Le morti fra i Sudanesi in queste varie azioni sono state assai numerose, e nessuna miglior testimonianza della loro bravura e lealtà può trovarsi di quella che è contenuta nella storia dei loro passati fatti d'arme. Quella storia, veramente, sembrerebbe assicurare mettamente aver il sentimento religioso nulla assolutamente a che fare nel loro recente ammutinamento. Un incidente, ed uno solo, nella storia anteriore del corpo appare in urto con tutte le altre loro eccellenti note, durante il breve intervallo di tempo intercedute fra la partenza di Sir Geraldo Portal e l'arrivo del colonnello Colvile per assumere la carica di amministratore. Il capitano, ora maggiore, J. R. L. Macdonald, del genio militare, che aveva assunto temporaneamente il comando dell'Uganda, aveva trovato necessario di riunire le truppe sudanesi e di disarmarle sotto la minaccia del fuoco di mitragliatrici Maxim. Le circostanze che indussero il Macdonald ad adottare queste severe misure sono dettagliatamente esposte nel suo libro « Vita militare e ricogni- « zioni di terreno nell'Africa orientale britannica », pubblicato l'anno scorso, e non è necessario soffermarsi qui più a lungo sull'incidente se non per dire che in seguito quegli uomini prestarono sul Corano giuramento di fedeltà alla Regina, e che nulla avvenne mai, prima degli eventi dello scorso settembre, che inducesse menomamente a sospettare della loro lealtà. Il colonnello Colvile, primo amministratore del ricostituito Protettorato, ha pubblicamente

dichiarato, quando giunse in Inghilterra la notizia della rivolta, che egli « ha sempre avuto la più grande fiducia nella « fedeltà di queste truppe », e, come è già stato detto, si sa che altri ufficiali, che servirono nel corpo dei fucilieri d'Uganda, condividono questa fiducia. L'annuncio laconico, che 300 uomini dei fucilieri d'Uganda s'erano ammutinati, avevano rifiutato di accompagnare il maggiore Macdonald nella missione a lui affidata dal governo, e retrocedevano verso l'Uganda, fu perciò causa di sorpresa e di delusione per coloro che ne conoscevano gli anteriori meriti.

È ora possibile ricostruire la storia abbastanza concatenata degli avvenimenti connessi alla rivolta. Il maggiore Macdonald aveva avuto dal governo una missione nell'Africa orientale. Varie sono le versioni date sullo scopo di essa, ma non è necessario al presente dirne altro, se non che le autorità imperiali evidentemente la riguardavano come essenzialmente relativa agli o interessi della nostra sfera d'influenza nella parte orientale dell'Africa centrale. È risaputo che per organizzarla furono messe a dura contribuzione tutte quante le risorse del Protettorato della Costa orientale, e che non mai partì dalla costa una spedizione più completamente equipaggiata di quella.

Oltre ad una forza armata di cinque o seicento Suahili scelti, al maggiore Macdonald furono dati anche: una scorta di 50 Sikh, cannoni Maxim, munizioni in grande quantità, ed un servizio di trasporti includente asini, camelli e numerosi rotabili. Furono mandati ordini al comandante dei fucilieri d'Uganda di fornire 300 Sudanesi pel servizio della spedizione. Quest'ordine giungeva in un momento estremamente inopportuno. Fra i Sudanesi regnava un forte malcontento per le paghe, veramente assai basse, pel vitto, e pel duro lavoro imposto. Essi eransi trovati sin dal precedente febbraio continuamente impegnati in guerre — prima contro le truppe ammutinate dello Stato libero del Congo le quali si erano ribellate al barone Dhanis, poi contro i Wa-Nandi (incluso un viaggio di oltre 300 miglia), poi di nuovo, retrocedendo verso Buddu per combattere contro Mwanga ed i suoi aderenti, contro i Wa-Singo ed altre tribù: perciò non a torto aspiravano ad un intervallo di libertà e di quiete in mezzo alle loro famiglie nei quartieri permanenti. In Buddu, nella lotta contro i Wa-Franza o ribelli cattolici che avevano aderito alla rivolta dell'ex-re Mwanga contro l'amministrazione britannica, essi avevano combattuto coll'usata loro bravura, e nulla permetteva di sospettare della loro fedeltà, benchè fosse noto che la prolungata assenza dalle loro normali guarnigioni avesse ingenerato del malcontento.

Fu appunto alla conclusione delle operazioni contro Mwanga che giunse l'ordine per trecento dei fucilieri di congiungersi alla spedizione Macdonald. L'ordine fu eseguito, e sotto il comando del maggiore Ternan, loro comandante, che nell'assenza del sig. Berkeley fungeva da Commissario imperiale, si diressero da Buddu, attraverso l'Uganda e l'Usoga, verso il campo del maggiore Macdonald che trovavasi nelle vicinanze del lago Baringo. Il maggiore Ternan, che era seriamente ammalato non li accompagnò sino al campo di Macdonald, ma proseguì verso la costa *en route* per l'Inghilterra. I Sudanesi, quando, giunti al campo, appresero che dovevano far parte di una spedizione diretta ad una regione sconosciuta e per un indefinito periodo di tempo, il malcontento, che aveva già fatto capolino, scoppiò. Sembra che facessero delle obbiezioni a certe prescrizioni relative alle loro donne. I Sudanesi sono notoriamente di una razza assai attaccata alle suo donne; essi da lungo tempo erano lontani dalle mogli e dai figli, e la prospettiva di una ancor più lunga assenza pare essere stata l'ultima spinta. Pare che abbiano formulato le loro querele all'ufficiale comandante della spedizione, ma non ci è dato sapere quali disposizioni furono prese per assicurarsi del maggiore o minore fondamento delle lamentele o per poterle rimuovere. Ciò che è certo si è, che nel mattino fissato per la partenza della spedizione di Macdonald tre quarti dei Sudanesi mossero subitamente incamminandosi verso la stazione del burrone di Eldoma. Risulta che, immediatamente dopo la loro partenza, il maggiore Macdonald prese l'opportunissima precauzione di mandare uno dei suoi ufficiali — il capitano Kirkpatrick — ad avvisare dell'accaduto l'ufficiale direttore della stazione di Eldoma. Il tenente Fielding, che era quest'ufficiale, uscì fuori incontro alle truppe ammutinate accompagnato da un ufficiale indigeno, per vedere, come poi scrisse: « se potessimo fare qualcosa per fermare il movimento ». Fallirono nel loro intento; ed i rivoltosi andarono ad accamparsi al piede dell'altura su cui sorge il forte. Qui il tenente Fielding diede agli uomini l'ordine di deporre in un mucchio le armi, ordine al quale non obbedirono. Dopo questo rifiuto il capitano Kirkpatrick, nella sua qualità di superiore in grado a Fielding, diede agli uomini cinque minuti di tempo per lasciare le armi minacciandoli, in caso continuassero a rifiutarvisi, che li avrebbe fatti prendere a fucilate. Essi rifiutaronsi ancora, ed alla guarnigione fedele fu dato ordine di far fuoco sugli ammutinati.

Questi furono i primi colpi sparati, e l'ordine fu disapprovato dal tenente Fielding, conoscitore dell'elemento sudanese. Siccome

la condotta del capitano Kirkpatrick formerà probabilmente argomento di una inchiesta, è chiaro che non sarebbe ora conveniente pregiudicare la questione, ma è ben difficile esagerare l'importanza dell'incidente. Al fuoco i ribelli risposero col fuoco, ma, siccome pare che ambedue le parti abbiano deliberatamente puntato alto, nessuna disgrazia avvenne. In seguito il tenente Fielding indusse gli ammutinati a trasportare il loro accampamento in una località a circa un migliaio di metri dal forte, ed essi vi si trovavano già quando in quella stessa sera — probabilmente verso la metà di settembre — il signor Jackson, funzionante da commissario, il maggiore Macdonald, quattro o cinque altri ufficiali inglesi, 18 Sikh ed un reparto di circa 250 Swahili armati giunse alla stazione di Eldoma. Una deputazione degli ammutinati fu chiamata nel forte, e i negoziati per giungere ad un accordo sui reclami durarono parecchi giorni. Quale andamento avessero questi negoziati non si sa, come neppure quali fossero le domande messe avanti dagli uomini o le contro proposte del funzionante da commissario e del maggiore Macdonald. Ciò che si conosce si è che, dopo parecchi giorni spesi in futili trattative, gli ammutinati partirono per Nandi, sulla strada dell'Uganda, collo scopo, apparentemente, di indurre altri loro compagni a far con essi causa comune. Un altro punto, sul quale le notizie di fonte privata — le sole pel momento utili — mancano di far qualche luce, è quello delle disposizioni prese durante i giorni passati in trattative per comunicare cogli Europei stazionati fra il burrone d'Eldoma e l'Uganda. Nessun passo, apparentemente, fu fatto per cacciarsi in mezzo fra l'Uganda e i ribelli, perchè quando quest'ultimi si misero in moto, le truppe del maggiore Macdonald (si assicura) li seguirono, ad una giornata di distanza, per una strada parallela. I ribelli marciarono per Nandi e Kavirondo, catturando bestiame e saccheggiando nel passaggio, e verso la metà di ottobre giunsero di fronte a Lubwas, un forte situato nell'Usoga, sulla riva settentrionale del Victoria Nianza, non lontano dal Nilo Vittoria, e vicino al punto in cui fu assassinato il vescovo Hannington.

A Lubwas era una guarnigione sudanese di 60 uomini agli ordini del signor Wilson. Non appena era giunta a Kampala notizia della rivolta, il maggior Thruston, succeduto al maggiore Ternan nel comando dei fucilieri d'Uganda, era partito per Lubwas, che domina i passaggi del Nilo, allo scopo di impedire agli ammutinati di penetrare nell'Uganda. Al suo arrivo la guarnigione del forte cadde ai suoi piedi protestando fedeltà. Il 17 ottobre, quando già da forse una quindicina di giorni il maggiore Thruston trovavasi

in Lubwas, i ribelli giunsero davanti al forte. Fiducioso della lealtà della guarnigione e convinto di poter persuadere i ribelli a ritornare all'usata fedeltà, il maggiore Thruston ammise ad una conferenza nel forte una deputazione di 30 ribelli. Non si sa ancora quello che avvenne, ma alla fine la guarnigione sudanese di Lubwas si unì ai ribelli, fece prigionieri il maggiore Thruston, il signor Wilson ed il signor Scott macchinista della scialuppa a vapore del governo, e si impadronì del forte.

Nel giorno seguente il signor Jackson ed il maggiore Macdonald colle loro truppe arrivarono di fronte a Lubwas. La maggior parte della giornata pare sia stata spesa in negoziati che di bel nuovo riuscirono inutili, ed il 19 di primo mattino i Sudanesi si avvicinarono alle truppe del maggiore Macdonald. Le informazioni qui discordano alquanto intorno a ciò che precisamente avvenne. I rivoltosi avevano continuamente protestato che non cercavano di combattere. Il rev. E. H. Hubbard, che trovavasi a Kikuyu con sir Arturo Hardinge, nostro console generale a Zanzibar e amministratore del Protettorato della Costa orientale, scriveva il 7 novembre, riferendosi ai primi stadii della rivolta: « I rivoltosi hanno abbandonato « il loro posto, lasciato la strada, e si sono diretti verso l'Uganda de- « siderosi di pace, e intenzionati di sottoporre i loro lagni al giu- « dizio del sig. Jackson, il funzionante da commissario. » In quanto al mattino dinnanzi a Lubwas riferisce il dott. A. R. Cook, della Società missionaria della Chiesa, che i Sudanesi « s'avanzarono ridendo e « scherzando e dicendo che non volevano combattere. » Ciò fu tuttavia evidentemente ritenuto come un'astuzia, poichè, vedendoli « in « procinto di attaccare, » il maggiore Macdonald aperse il fuoco, e ne seguì un combattimento di parecchie ore. Il tenente Fielding fu ucciso, due altri Europei feriti, e le perdite delle due parti furono gravissime. Alla fine i Sudanesi vennero ricacciati nel forte. I rivoltosi mandarono dipoi a chieder pace, ma ebbero in risposta che se ne sarebbe parlato solo quando avessero restituito i tre Europei fatti prigionieri. Nel frattempo — la data non è affatto certa — i tre Europei erano stati fucilati od uccisi a colpi di lancia. Se la loro uccisione avvenne per quest'ultimo mezzo, ciò vorrebbe significare che colpevoli ne sarebbero non i Sudanesi stessi, ma i Waganda maomettani che ad essi si erano uniti.

Del resto questa è cosa che sarà senza dubbio messa in chiaro col tempo. Del fatto dell'assassinio in se stesso pare, sgraziatamente, non vi possa esser dubbio.

Per due o tre giorni sembra che i rivoltosi non abbiano dato segno di vita, e frattanto da Mengo, la capitale, erano giunti rinforzi di Waganda cristiani, mandati dal funzionante da commissario signor Wilson, il quale mandò anche nuove provviste di munizioni delle quali il maggiore Macdonald aveva grandemente bisogno. Erasi affermato che in breve tempo i rivoltosi avrebbero dovuto o arrendersi o essere sconfitti, ma le ultime notizie telegrafiche, che vanno sino al 19 dicembre, dicono che Lubwas era ancora tenuto dai Sudanesi due mesi dopo il primo combattimento, e che in altro combattimento avvenuto due altri Europei erano morti, il tenente Macdonald ed il signor Pilkington della Società missionaria della Chiesa. Notizie dettagliate di questo fatto d'arme mancano ancora, ma si riferisce che il Macdonald ed il Pilkington perdettero la vita in un tentativo fatto d'impadronirsi del forte durante un'assenza del maggiore Macdonald recatosi alla capitale. I Waganda protestanti, dicevasi quando partì l'ultima posta, erano grandemente scoraggiati ed avevano nei combattimenti subite forti perdite. I rivoltosi avevano trovato un cannone Maxim sulla scialuppa a vapore catturata quando era stato fatto prigioniero il macchinista di essa, e di quello avevano fatto attivo uso nel respingere gli attacchi al forte. Si aggiungeva negli ultimi telegrammi da Mombasa e da Zanzibar che eravi una possibilità che la guarnigione di Buddu facesse causa comune coi rivoltosi e che perciò erano state mandate in tutta fretta delle truppe per tenerla in rispetto.

Tali, in breve, sono i fatti per quanto il nostro presente stato di informazione ci permette di ricostruirne la successione. Essi ci dànno della cosa un quadro abbastanza serio. Truppe indiane sono ora mandate sul fronte per lottare contro il nostro antico presidio dell'Uganda. I Sikhs dislocati a Mombasa ebbero ordine di partire per l'Uganda non appena la nuova della rivolta giunse alla costa. Il 27° fanteria di Bombay, arrivando dall'India, fu subito avviato al punto terminale della ferrovia ora in costruzione. È stato richiesto, è risaputo, un altro reggimento indiano, ed il governo centrale chiese a quello dell'India di accordare l'arruolamento di 400 maomettani del Pundjab per servire nel protettorato dell'Uganda. E questa domanda ebbe risposta favorevole.

I LIBRI NUOVI (*)

La fortificazione in montagna del Rocchi — *Gli insegnamenti della storia nella guerra navale del* Gavotti — *Memorie delle guerre più recenti* — *Il trattato di tattica del* De Cumis — *Intorno a Borgoforte nel 1866 del* Segre — *Una delle edizioni del* Voghera *sulle avventurose vicende dello* Slatin.

Dato il concetto generale a cui oggi s'ispira l'arte della fortificazione, in qual modo si piegherà esso quando vien chiamato a sistemare mediante opere di limitato costo e di limitato sviluppo la protezione dei confini di uno Stato cinto da catene di montagne? Le pubblicazioni che riguardano le grandiose applicazioni dell'arte difensiva su vasti territori sono numerose, scarseggiano invece quando trattasi del problema suaccennato. Il maggiore Rocchi, colla sua competenza, per colmare quel vuoto, avanza alcune idee sopra quell'argomento in un interessante fascicolo testè venuto in luce col titolo ben preciso: *La fortificazione in montagna* (editore Voghera, pagine 80 con tavole).

Le conclusioni a cui lo scrittore vuol giungere gli si presentano in questo modo: l'attacco in montagna ha caratteristiche speciali — ne derivano alcuni criteri i quali serviranno di base per sistemare l'ordinamento a difesa di una barriera montuosa; — anche tecnicamente le fortificazioni di montagna soggiacciono ad esigenze che loro sono proprie, tanto più oggi dati gli ultimi progressi dell'artiglieria che hanno reso insufficienti molte cose che fino a poco tempo fa bastavano per difendersi da essa.

Ciò premesso, le opere saranno situate costruite ed armate secondo questo complesso di esigenze tattiche e tecniche se vogliono rispondere a quanto da esse si pretende per la difesa di una frontiera montagnosa, e nel libro è appunto detto come debbano essere per rispondervi.

Sarebbe difficile il passare in rassegna tutte le questioni strategiche, tattiche e tecniche, per lo meno accennate, se non accuratamente trattate in questo succoso fascicolo. Esso non può essere che citato in questa rassegna, e lentamente letto, meditato e discusso da quanti interessa l'argomento sia direttamente dal punto di vista tecnico, sia indirettamente da quello più generale della scienza militare.

(*) Sarà fatto cenno di tutti i libri di cui sia mandato esemplare alla Direzione.

*
* *

Il contrammiraglio G. Gavotti si è proposto di esaminare la storia delle guerre navali e di raccogliervi gli insegnamenti che possono dare norme alle guerre future combattute sul mare. Pubblica quindi i risultati delle sue osservazioni in un libro intitolato: *La tattica delle grandi battaglie navali — Da Temistocle a Ito* (Roma, tipografia del Senato) e di esso ha visto la luce un volume che comprende la parte prima e seconda, relative al periodo dei poliremi e nelle navi a vela dalle battaglie di Artemisio e di Salamina e quelle di Trafalgar e di Navarino, lasciandoci quindi intravedere un nuovo volume in cui si tratti del periodo attuale, contraddistinto dall'impiego del vapore come forza motrice e dei poderosi mezzi forniti dal meraviglioso sviluppo della scienza e delle industrie dei nostri tempi.

Alcuni diagrammi chiaramente disegnati riassumono la manovra essenziale delle principali battaglie cui si riferisce lo scrittore e nelle quali egli ha trovato utili ed efficaci riscontri di quanto può ancor oggi giovare ai marini come insegnamento.

I volumi che va pubblicando l'insigne scrittore americano Mahan, le pubblicazioni del Callwell in Inghilterra, tralasciando di citare le altre meno importanti, dimostrano come le esperienze delle guerre passate tornino ad essere prese in esame e fatte oggetto di studio e di insegnamento per quanto oggi i mezzi navali di guerra sieno essenzialmente mutati da quelli che erano altre volte. L'uomo e le relazioni tra le operazioni della flotta e quelle di terra sono elementi immanenti, e se l'importanza del primo di essi perdura ed aumenta non ostante la parte essenziale presa dalle macchine e dagli strumenti di guerra sui navigli, le altre avranno un'importanza sempre maggiore a misura che le potenze europee estenderanno la loro azione sui territori estraeuropei.

Abbiamo scorso piuttostochè letto questo volume che in iscorcio ci richiama alla memoria tutta la storia della guerra marittima dai tempi dell'antichità classica al principio di questo secolo e notato il legame intimo esistente tra l'azione della flotta e la guerra terrestre. Sia che la flotta accompagni l'esercito, e provveda al suo approvvigionamento come avvenne ai tempi del re persiano che invase la Grecia e si rivide nei tempi della guerra di Secessione americana; sia che essa provveda al rapido ed inaspettato cambiamento del teatro di operazioni, come

nell'epoca di Attilio Regolo e di nuovo nella recente guerra cino-giapponese, il legame tra le operazioni di mare e quelle di terra è sempre evidente. Una volta fu trascurato o non compreso; e disgraziatamente ci diede Lissa e la difficile traversata del Veneto. Potrebbe anche darsi che in avvenire le operazioni di mare fossero chiamate ad esercitare più larga parte che non la ebbero nelle guerre di questo secolo: la parte stessa loro serbata, per esempio, nella storia militare della repubblica di Venezia, o di qualsiasi altro Stato che abbia ampia base coloniale od almeno commerciale marittima. Perciò la storia militare navale dovrebbe avere oramai più ampia considerazione che non l'abbia avuta finora nell'istruzione degli ufficiali di terra.

Queste idee ci sorgevano spontanee nello scorrere il libro suaccennato, il quale comunque abbia specialmente di mira la tattica navale, è tratto di tempo in tempo a notare i riscontri fatti da un punto di vista assai più largo, riportandola alle esigenze dei giorni nostri. Si vedano, come esempio, a proposito della battaglia di Ecnomo indicate le difficoltà che oggi presenta una grande spedizione marittima di truppe da sbarco anche quando chi la opera sia padrone del mare. Queste ragioni ci sembrano assai valide per rammentare in questa *Rassegna* il volume testè uscito in luce sopra un argomento di natura essenzialmente marittima.

*
* *

Alle ricordanze dei tempi napoleonici, seguono quelle dei tempi in cui fu conquistata dai Francesi l'Algeria, e avvennero le guerre del secondo Impero, e fanno già capolino le testimonianze di coloro che hanno preso parte alla grande guerra del 1870 e sentono il bisogno di consacrare la penna al ricordo di quanto hanno veduto e sentito nello svolgimento del terribile dramma.

Lo scrittore che abbandonerà il vecchio sistema classico di descrivere la guerra come un tragico avvenimento il quale per la sua sublime apparenza ripugna dagli episodi personali o da fatti più volgari, ed invece ricercherà colla freddezza del fisiologo il complesso delle grandi e piccole cause le quali concorrono ai decisivi risultati della vittoria e della sconfitta, avrà larga messe di documenti in questa vivace produzione di *Mémoires*. Solo che se ne sappia valere e vagli quanto è evidentemente vero da quanto anche l'uomo più veritiero abbia aggiunto snaturandolo per effetto di quei cotanti impulsi che gli animi nostri incoscientemente subiscono.

Ecco il primo volume dei *Souvenirs militaires* del generale Montaudon (Parigi — Libr. Delagrave). Sottotenente nel 1838, egli ha fatto le campagne d'Algeria, della Crimea e d'Italia, ed in quest'ultima era colonnello del 4° volteggiatori, nella 2ª divisione della guardia. Saltiamo di piè pari la prima e la seconda parte; l'ultima, dopo un'introduzione alquanto ingenua sulle cause della guerra d'Italia, entra a descrivere le impressioni avute in quella gferra.

Le osservazioni non sono nuove nè peregrine. « La partenza dell'esercito era stata così precipitosa, e le disposizioni dell'amministrazione così insufficienti che i reggimenti hanno dovuto acquistare in Genova carri, muli e bagagli per il trasporto del materiale assegnato al reggimento » (pag. 421). Non potrebbe invece essere avvenuto che si sia comprato in Italia quanto non conveniva portare di Francia e per mare?

Sotto Alessandria gli accampamenti cattivi, gli uomini nel fango, grandissimi i lagni contro l'imprevidenza di coloro che erano preposti alla sistemazione dei campi ed all'approvvigionamento delle truppe « si chiudono negli uffici, tracciano matematicamente (?) la situazione dei corpi senza curarsi ne della natura dei luoghi nè dei bisogni del giorno » (pag. 429).

Infine ecco la battaglia: il comandante la brigata generale Decaen « colla sua attitudine marziale e imponente raccomanda ai colonnelli di tener bene il soldato alla mano, di curare i legami tra le unità e indica per direzione alla marcia il campanile di Magenta. Alle quattro, dopo un'ora di attesa, batte la carica: i battaglioni pieni di slancio marciano sui campi, arrestati di tanto in tanto dalle siepi e dai filari delle viti. La fucilata diviene sempre più nociva, arrivando presso al villaggio: i più cadono sull'argine della ferrovia. Infine il reggimento tocca Magenta e fa un fuoco d'inferno contro il campanile e contro le case in cui erano trincerati gli avversari; le due divisioni di destra e di sinistra si avanzano sui fianchi: il nemico cede: i zappatori sfondano le porte della chiesa, due compagnie si avanzano per farvi prigionieri coloro che vi si erano trincerati. Il combattimento continua per le strade e nelle case; cadono il generale Espinasse e il colonnello De Chabrière tra gli altri...

A notte il fuoco diminuisce; il colonnello prende le sue misure contro una sorpresa del nemico, ed in caso, vuole che sia respinta colle baionette per evitare i panici o gli errori prodotti dal fuoco. Tale la battaglia di Magenta per la parte presa dal reggimento del 4° volteggiatori.

Qualche giorno dopo comincia la lenta traversata della Lombardia; marcie penose e faticose, molti incontri tra le colonne, molte lungaggini

nel toccare gli accampamenti, e molto caldo: quattordici giorni per percorrere trenta leghe e del nemico appena qualche indizio. Infine la battaglia di Solferino; il reggimento chiamato da Castiglione, ove aveva gli accampamenti concorre alla conquista della torre e del cimitero che erano ridotte a vere fortezze.

In complesso non vi troviamo nulla di nuovo, ma nella sua semplicità dal racconto sommario di quanto il colonnello ha veduto traspaiono le impressioni dell'epoca in cui egli era in Italia. Egli copia un giornale di note scritte a lapis di giorno in giorno; lo si sente dalla concisione e dalla energia della frase, da alcune avvertenze che l'esperienza gli suggerisce a vantaggio della salute e della comodità del soldato; lo si sente pure dall'intonazione di alcune note. Esse sono in generale poco benevole verso gli ufficiali di stato maggiore; in principio della campagna lo scrittore non ha trovato quello slancio d'entusiasmo che egli si sarebbe aspettato e che trova poi entrando in Milano ed in Brescia; la interruzione di Villafranca smorzò alquanto quell'entusiasmo. Non sarebbe difficile di dar ragione di questo mutar d'intensità nelle manifestazioni di riconoscenza verso l'esercito che alla voce del suo Imperatore venivano a dare il loro concorso per la indipendenza di un paese che altre volte erano venuti a conquistare. Ne allora nè mai fu sconosciuto il profondo sentimento di gratitudine che negli italiani lasciò quell'avvenimento.

*
* *

Il *Trattato di tattica* del colonnello De Cumis, (pubblicato dal Voghera), risponde ad un programma. Alle generalità che parlano degli elementi impiegati nel combattimento e dell'essenza della lotta, segue l'analisi di ciascuna delle tre armi che sono portate a combattere; poi il modo in cui esse si accoppiano, e finalmente la descrizione e l'esame del grande e definitivo episodio che è la battaglia, nel quale si riassume e si definisce la lotta.

Con ciò il libro non potrebbe essere completo. Perciò vi aggiungono i capitoli riguardanti quelli che chiameremmo episodi della guerra o combattimenti accessori, quelli cioè affrontati in montagna, o in località speciali o di notte.

E fin qui par la risposta ad un vecchio programma; e sta bene che tal sia. In fin de'conti l'essenza della guerra non muta e le linee cardinali son sempre le stesse, nè v'è ragione di cambiare per vaghezza di novità il riparto della scienza adottato sulla base logica della esperienza acquistata nell'insegnamento.

Nuovo è lo spirito che aleggia sul libro; nuova l'opera di coordinamento dei precetti ai progressi fatti nell'ultimo ventennio da tutto il materiale da guerra.

Lo spirito nuovo si manifesta col desiderio di dare conveniente parte allo studio dell'uomo colle sue qualità, come esse gli vengono « dall'insieme dell'origine, delle tradizioni, dell'educazione e dei costumi. » Le osservazioni fatte a proposito del carattere delle razze latine nei rispetti colla guerra ci sembrano un buon indirizzo per gettarci in un campo nuovo e poco esplorato. L'accennare alla connessione esistente nel combattimento tra le attitudini morali e la forza numerica ed il concluderne che l'educazione deve tenerne conto, imposta assai bene il problema della preparazione dell'uomo per trasformarlo in un soldato sviluppando in lui quei caratteri di razza che favoriscono la vittoria e contenendo gli altri che le sono contrari. Come avverte il Darwin, citato dall'Autore, la superiorità degli eserciti sulle masse barbare risulta dalla fede di ognuno sui camerati; quindi l'autore ne conclude che l'ordine è in ultima analisi un fatto psicologico: consiste nel sentire l'obbligo di cooperare al raggiungimento della vittoria e dipende da un paziente e intelligente lavoro di educazione adatto agli uomini cui si volge ed allo scopo cui si intende.

Non poteva ciò nè essere pensato, nè detto meglio che lo sia nel libro. Avremmo potuto citarvi la cura nel raccogliere esempi a base degli asserti, in omaggio al metodo scientifico oggidì imposto agli studi. Avremmo potuto notare l'impegno con cui sono raccolti i risultati dei molteplici perfezionamenti introdotti negli ultimi anni in tutti i mezzi di guerra. Avremmo potuto richiamare l'attenzione sulle pagine in cui la battaglia è sistematicamente studiata in relazione agli uomini, al terreno, allo scopo strategico, all'urto ed ai suoi risultati. Dovendo limitarci, ci piacque accennare a quella parte che ci è sembrata nuova e feconda di considerazioni, ove si tratta dei legami tra l'uomo e la guerra, e specialmente dell'uomo considerato come un'entità fisica, che ritrae dal paese in cui vive le sue virtualità e non come un'astrazione qualsiasi. In questi termini il concetto era stato finora appena sfiorato: l'averlo più largamente esposto dimostra l'influsso che sull'autore esercita l'odierno andamento della scienza, la quale con nuovi mezzi e con nuovi intendimenti ha ripreso l'arduo studio delle facoltà umane.

Trovi il libro, in questa *Rivista*, chi più largamente lo esamini. Lo merita per i numerosi problemi che vi si affacciano e per le soluzioni corroborate dagli esempi nelle ultime guerre e corrispondenti alle attuali condizioni degli eserciti e delle loro armi. La ricerca di brio nella

frase per renderla più vibrata e scultoria può talora aver trascinato lo scrittore, l'ossatura del libro, la quantità delle idee in esso contenute e il loro coordinamento dà all'intero trattato una importanza ed un valore non comune.

* * *

Il racconto delle vicende che accompagnarono la guerra del 1866, ebbe un importante contributo nella accurata monografia del tenente Segre riguardante *Le operazioni intorno a Borgoforte*; vi sono unite numerose carte topografiche e quanto può riuscire utile a chiarire gli avvenimenti raccontati con molti particolari tolti dagli archivi dell'artiglieria e genio e dello stato maggiore.

E per finire, dobbiamo pur ricordare ai lettori la bella edizione italiana pubblicata dal Voghera delle memorie dello Slatin, l'ardito rimasto per anni prigioniero dei Madisti. Doppiamente interessante è quel libro perchè è una delle più complete fonti di notizie circa quel gruppo di soldati che in nome di una riforma religiosa del musulmanismo, si è stabilita in seno ai popoli dell'alto Nilo e ne sfrutta i lavori e le braccia, di che il Ferrero trae argomento per toglierlo a tipo della sua cosidetta orda guerriera, e *secondariamente* perchè tratta di *paesi* e di genti dei quali la prossima storia africana avrà certamente da tenere gran conto.

Intanto nella elegante edizione del Voghera possiamo vedere uomini e cose, e seguire il racconto delle vicende del prigioniero con quel piacere che arreca la novità dei costumi e l'ardire dell'uomo che si trovò in condizioni tanto avventurose.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La commemorazione del cinquantesimo anniversario dello Statuto (4 marzo) fu festeggiata con grande entusiasmo in tutte le città d'Italia. In Roma la solennità ebbe importanza maggiore per la presenza delle LL. MM. il Re e la Regina.

Nel mattino Sua Maestà il Re passò in rivista le truppe del presidio agli ordini del tenente generale Orero, comandante interinale del IX corpo d'armata.

Nel pomeriggio le LL. MM. il Re e la Regina con S. A. R. il Conte di Torino si recarono in treno di gran gala al Campidoglio, ove erano riunite le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, i sindaci delle principali città del regno e le altre autorità.

Poichè le LL. MM. ebbero preso posto sul trono, il vice-presidente del Senato, on. Cremona e il presidente della Camera, on. Biancheri, diedero lettura degl'indirizzi votati dal Parlamento, da noi già pubblicati.

Prese quindi la parola il sindaco di Roma pronunciando un discorso in nome di tutti i sindaci del regno.

Agl'indirizzi del Parlamento e al discorso dei sindaci S. M. il Re rispose:

Signori Senatori — Signori Deputati — Signori Sindaci,

« In questo giorno memorabile, da questo colle consacrato a gloria « immortale, volgo il primo pensiero al mio Magnanimo Avo e al Padre « della Patria poichè l'opera loro iniziò e compì il risorgimento na- « zionale.

« Vi ringrazio degli omaggi a me resi, giustamente ispirati alla più « profonda gratitudine verso quei due Grandi, che, sorretti dal forte « volere di tutto il popolo, diedero all' Italia indipendenza, unità e « libertà.

« Il Mio animo esulta al ricordo delle origini delle nostre istituzioni « sacre a Me ed ai Miei predecessori.

« Per la virtù di queste istituzioni, riaffermate dai plebisciti, le sparse « genti italiane si composero in Nazione.

« La fede nell'Italia risorta ci ha condotti a Roma: e in nome di questa « fede, che ci guiderà a più alti destini, saluto i generosi che alla Patria « dedicarono il fervido e fecondo pensiero, la potenza dell'ingegno, « l'azione mirabilmente audace, e quanti altri, gloriosi o ignorati, duci o « soldati che col sacrificio della vita, nell'esercito, nell'armata e fra le « schiere dei volontari concorsero alla nostra liberazione.

« Ho voluto convocarvi in Campidoglio.

« Da qui, ammirando le magnificenze della città eterna, opera di due « civiltà che da Roma illuminarono il mondo, innalziamo voti a Dio, « che volle l'unità d'Italia, affinchè la patria sia prospera e grande.

« Fra i maestosi avanzi della grandezza antica, non ci sembri modesta « la grandezza nuova. La prima fu, per lo spirito del tempo, universale; « la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe un'Italia romana; si ha « dall'altra una Roma italiana Quella fu effetto della forza, questa è « espressione del diritto; e, come ogni diritto, Roma italiana è invio- « labile.

« *Signori Senatori — Signori Deputati — Signori Sindaci,*

« A noi non parleranno queste sublimi memorie di predominio e di « conquista. Il diritto moderno segna a ciascuna nazione i suoi confini. « Questo sacro principio ispirò l'epopea della nostra rigenerazione politica.

« Per compiere la nostra rigenerazione civile dobbiamo mirare alle « due più alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi: « l'operosità della vita e l'educazione dell'animo. In un paese allietato « da tanto sorriso di cielo e da fecondità di suolo, ricco d'ingegno e di « virtù, il lavoro e la scuola sono i fattori di una vera e sicura gran- « dezza, l'usbergo e la difesa contro qualunque pericolo.

« A questi fattori di ogni civile progresso volga il mio popolo l'opera « perseverante: confidi in Me nel Mio fermo volere di conseguire la sua « felicità, abbia fede nelle sue giovani energie, nel suo gagliardo valore.

« E dal Mio cuore di Re esce l'augurio che come nell'aurora del nostro « risorgimento tutti gli ordini di cittadini si fusero per redimere la patria, « oggi, solidali nel bene, fra loro si aiutino.

« L'unione indissolubile della Mia Casa colle sorti del popolo, fondata « sulla concordia delle idee e dei propositi, rinvigorita dalle sventure e « dalle glorie, sarà il più sicuro presidio della patria italiana. »

Questo discorso interrotto spesso da vivi applausi fu coronato in fine da una grande e generale ovazione.

*
* *

L'attività del Parlamento si svolse nella quindicina intorno a progetti di legge che non hanno interesse militare, salvo quello per modificazioni alla legge d'avanzamento che i nostri lettori ben conoscono. La Camera lo approvò dopo breve discussione com'era stato modificato dal Senato, il Re lo sanzionò e fu promulgato.

Venne pure approvato dai due rami del Parlamento, sanzionato dal Re e promulgato come legge un disegno d'iniziativa parlamentare a favore dei veterani così concepito:

« Il fondo di lire 1,250,000 per le pensioni ai veterani 1848-49, compreso nello stanziamento del capitolo n. 36 del bilancio del tesoro per l'esercizio 1898-99, è inscritto a uno speciale capitolo, elevandolo alla somma di lire 1,600,000 nella quale resterà consolidato per l'esercizio predetto e per i successivi. »

Trattando di discussioni parlamentari non possiamo omettere due interessantissime risposte dell'on. Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, ad analoghe interrogazioni di deputati.

La prima riguarda le fabbriche d'armi.

Nella seduta del 28 febbraio gli onorevoli Pansini, De Prisco e Della Rocca interrogarono il Ministro della guerra « per sapere se voglia provvedere ai posti rimasti vuoti e che potranno vacare nel personale delle fabbriche d'armi, occupando esclusivamente quelli licenziati per riduzione di personale dalla fabbrica d'armi di Torre Annunziata » e dell'on. Pantano « per sapere cosa ci sia di vero nella notizia riguardante riduzione di personale nella fabbrica d'armi di Terni. »

L'on. Afan de Rivera rispose a queste, e contemporaneamente ad interrogazioni congeneri, con queste parole:

« Gli onorevoli colleghi interroganti sanno perfettamente che i lavori per la fabbricazione dei fucili mod. 1891 sono molto inoltrati e che fra breve si dovranno rallentare facendo graduali riduzioni nel personale operaio di tutte quattro le fabbriche d'armi, onde evitare il licenziamento in massa, o quasi, di tutti gli operai al termine della fabbricazione.

« Queste graduali riduzioni avrebbero già dovuto cominciare fino dallo scorso novembre; ma siccome i licenziati avrebbero avuto maggiore difficoltà a trovar lavoro nella stagione invernale, così fu soprasseduto; ma tra breve dovranno avere infallantemente luogo, per ragioni imprescindibili di bilancio, e vi si procederà in modo che meno vengano a

risentirne le condizioni generali della classe operaia; giubilando cioè quegli operai a matricola che per età e per anni di servizio hanno diritto a pensione e licenziando gli operai cottimisti esterni, primi fra tutti quelli che furono assunti in servizio per lavori puramente temporanei.

« A rendere meno sensibile e penoso questo prossimo licenziamento il Ministero determinò di non più coprire le vacanze che per qualsiasi motivo si facessero nelle varie classi del personale operaio delle fabbriche d'armi.

« E non si tratta, onorevoli colleghi, di una piuttosto che di un'altra fabbrica; le riduzioni dovranno farsi in tutte quattro, quindi non è possibile assumere in servizio presso le altre gli operai che verranno licenziati in una qualunque di esse.

« Ciò premesso rimane la questione grossa: che faremo di quattro fabbriche d'armi quando sarà pressochè ultimata la fabbricazione del fucile 1891? Ebbene io ripeterò qui alla Camera ciò che in privati colloqui ebbi l'onore di dire agli amici Della Rocca e De Prisco e cioè che cotesta è una questione gravissima che va risoluta con molta ponderatezza e con la maggiore obbiettività, non perdendo mai di mira il vantaggio dell'industria ed i diritti acquisiti.

« In questa crisi che minaccia le nostre fabbriche d'armi, quella di Terni è fuori questione per la sua ubicazione e pel suo potentissimo e nuovo macchinario, per le altre il Ministero farà tutto quanto sarà possibile per tenerle in piedi e studierà anche se potrà affidare loro taluni dei lavori che non siano della propria specialità pur di farle vivere. Ed affinchè la Camera si formi un'idea comparativa della potenzialità delle nostre fabbriche d'armi, accennerò che a Terni il fucile mod. 1891 con la sciabola-baionetta ed accessori oltrechè riesce di lavorazione più perfetta viene ora a costare lire 43,36 mentre a Torino costa lire 48,34, a Brescia lire 46,25 ed a Torre Annunziata lire 45,12.

« Vedano dunque da ciò, onorevoli colleghi, come anche sotto questo punto di vista il problema si presenta grave e complesso, ma d'altra parte il Governo ha anche il dovere di tutelare l'integrità del bilancio della guerra e quindi, a risolverlo equamente fa assegnamento, e sono certo non indarno, sull'appoggio efficace del Parlamento. »

*
* *

Molto importanti furono pure le dichiarazioni dell'on. Afan de Rivera sulla questione della carriera nelle armi dell'artiglieria e del genio.

Nella seduta del 9 l'onorevole Palizzolo interrogò il ministro della guerra « per sapere se, di fronte alla sperequazione di carriera degli

ufficiali di artiglieria e genio con quella degli ufficiali delle altre armi combattenti e non combattenti, non riconosca la necessità di ampliare i quadri degli ufficiali di queste due armi. »

L'on. Afan de Rivera rispose:

« Per me che ho servito oltre quaranta anni nell'arma di artiglieria; per me che vi rappresento la quinta generazione ininterrottamente da padre in figlio e mio figlio vi ha già iniziato la sesta; nulla mi sarebbe più caro che di vedere paghi i voti degli ufficiali di artiglieria e quindi anche di quelli del genio che ormai percorrono la stessa sorte di quelli d'artiglieria, come nulla mi è più dolorosa di vedere ora gli ufficiali di quelle due nobilissime e gloriose armi traversare un periodo non lieto che spero sia di breve durata ma che il Ministro non può far cessare immediatamente come pur vorrebbe.

« La verità è questa. Le cause dell'attuale ristagno di carriera in queste due armi si devono al fatto che l'applicazione dei limiti di età stabiliti dalla legge 2 luglio 1896 ha prodotto molti più vuoti nella fanteria dove l'invecchiamento degli ufficiali era maggiore, che nella artiglieria dove gli ufficiali erano più giovani. Ma una volta ristabilito l'equilibrio nell'età si dovrebbe ristabilire anche l'equilibrio nelle carriere.

« Vi dovrebbe essere anzi un avanzamento più celere nelle armi speciali che in fanteria perchè mentre in fanteria i colonnelli, i tenenti colonnelli ed i maggiori sono rispettivamente il 22,06 — il 36,77 — ed il 59,42 per mille del totale degli ufficiali, in artiglieria sono invece il 24,64 — il 36,39 — ed il 68,87. Cioè in complesso la fanteria ha 118,75 ufficiali superiori fra mille, e l'artiglieria ne ha 129,90.

« Però è da osservare che questa differenza potrà forse non essere sufficiente perchè il servizio principale della fanteria essendo quello delle truppe, logora di più e quindi un maggior numero di ufficiali dovrà lasciare il servizio in età relativamente giovane e quindi si avrà un più rapido sfollamento nei gradi superiori, che non nelle armi di artiglieria e genio.

« In fanteria si verifica una più larga immissione di ufficiali provenienti dai sottufficiali, i quali difficilmente arrivano al grado di ufficiali superiori.

« Ora tutto questo non potrà dirlo che l'esperienza. Venire ora, dopo pochi mesi dell'applicazione di una nuova legge di ordinamento che è costata anni di studi e di discussioni a proporre al Parlamento di modificare radicalmente i quadri delle armi speciali, non sarebbe serio e potrebbe anche essere pericoloso.

« Ciò non vuol dire che il Ministro della guerra non debba occuparsi con amore ed interesse della cosa e non debba farsi un preciso dovere di fare proposte concrete di ampliamento dei quadri degli ufficiali generali e superiori delle due armi, quando l'esperienza avrà dimostrato che ciò sia una necessità assoluta ed imprescindibile; ma l'on. Palizzolo converrà meco che per quanto sia veramente spiacevole il momento che traversano gli ufficiali delle armi di artiglieria e genio, il Ministro non ha ancora dati sufficienti per presentare al Parlamento una proposta concreta com'egli con tanto interessamento di cui gli sono veramente grato, la invoca. »

L'on. Palizzolo non si è mostrato soddisfatto della risposta del generale Afan de Rivera ed ha dichiarato che avrebbe presentato un disegno di legge per autorizzare il Ministro della guerra ad ampliare le tabelle organiche degli ufficiali di artiglieria, pur rimanendo nel limite della spesa dei 239 milioni.

Difatti qualche giorno appresso presentò alla Camera un progetto di legge consistente in un articolo così concepito:

« È data facoltà al governo del Re di modificare con decreto reale le tabelle di cui ai numeri VII ed VIII annesse alla legge del 28 giugno 1897 n. 225.

« Alla maggiore spesa occorrente si farà fronte con economie negli altri rami del servizio. »

***

In occasione del cinquantesimo anniversario dello statuto, S. M. il Re si è degnato di concedere una larga amnistia ai renitenti ed omessi di leva ed ai disertori e mancanti per inobbedienza alla chiamata alle armi.

Ecco un sunto del relativo decreto:

Art. 1. È concessa amnistia ai renitenti ed agli omessi di leva che per ragione di età o di inscrizione nelle liste appartengono alle classi 1859 e seguenti, fino alla classe 1877 inclusa se della leva di terra, e fino alla classe 1876 inclusa se della leva di mare, e che, presentatisi o arrestati, siansi già costituiti, o si costituiscano entro il 31 dicembre 1898 alla autorità del regno, o regolino la loro posizione in alcuno dei modi stabiliti nell'articolo 2.

Art. 2. Quelli fra i renitenti e gli omessi indicati nell'articolo precedente i quali risiedono all'estero, sono ammessi al godimento della amnistia senza obbligo di rientrare nel regno nei casi seguenti:

a) se entro il 31 dicembre 1898 provino, mediante visita sanitaria avanti le regie autorità diplomatiche o consolari, di essere affetti di taluna delle imperfezioni o infermità che motivano la forma degli inscritti di leva;

b) se chiedano, non più tardi del 31 dicembre 1898, alle regie autorità diplomatiche o consolari di essere arruolati per procura, quando pel numero avuto in sorte nella estrazione debbano essere assegnati alla 1ª categoria, ovvero trovansi al tempo della chiamata alla leva della loro classe nelle condizioni di aver diritto all'assegnazione alla terza categoria;

c) se, essendo soggetti ad obblighi di servizio militare di prima categoria chiedano, entro il 31 dicembre 1898 alle autorità di leva nel regno ed ottengano di essere surrogati negli obblighi di servizio militare da un fratello che abbia tutti i requisiti all'uopo richiesti;

d) se, essendo soggetti ad obblighi di servizio militare di prima categoria ed avendo i prescritti requisiti, chiedano non più tardi del 31 dicembre 1898 alle regie autorità diplomatiche e consolari di essere ammessi all'arruolamento volontario di un anno anche con la facoltà di ritardare il servizio fino al 26° anno di età;

e) se, essendo soggetti ad obblighi di servizio militare di 1ª categoria e trovandosi nelle condizioni previste dall'art. 120 della legge sulla leva di terra e dell'art. 43 della legge sulla leva di mare, chiedano non più tardi del 31 dicembre 1898 per mezzo delle regie autorità diplomatiche e consolari di essere arruolati per procura in 1ª categoria e di venire poscia ammessi al ritardo del servizio fino al 26° anno di età;

f) se, essendo soggetti ad obblighi di servizio militare di 1ª categoria ed appartenendo alla classe 1859, chiedano nel termine e nei modi indicati alla precedente lettera *b*) di essere arruolati per procura.

Art. 3. È pure concessa amnistia:

a) ai militari stati denunciati disertori perchè non risposero alla chiamata alle armi della rispettiva classe di leva per compiere la ferma, i quali, presentatisi od arrestati, siansi già costituiti o si costituiscano entro il 31 dicembre 1898 alle autorità del regno, ovvero, senza obbligo di rientrare nel regno se residenti all'estero, provino entro il detto termine e nei modi stabiliti alla lettera *a*) del precedente art. 2 di essere inabili al servizio militare;

b) ai militari stati denunciati disertori perchè non risposero alla chiamata alle armi fatta in applicazione dell'art. 131 della legge sulla leva di mare, ed ai militari mancanti alla chiamata alle armi per istruzione o per rassegne; i quali, presentatisi o arrestati, siansi già costituiti

o si costituiscano alle autorità del regno entro il 31 dicembre 1898; ovvero, trovandosi all'estero, ottengano entro il detto termine il nulla osta per rimanere all'estero.

Art. 4. I militari i quali, per avere già scontato la pena che fosse loro stata inflitta per taluno dei reati indicati nei precedenti articoli, non potrebbero ora essere ammessi a godere del beneficio dell'amnistia, potranno essere surrogati da un fratello negli obblighi di servizio ed anche ove ne abbiano acquistato il titolo, essere trasferiti alla 3ª categoria, purchè, bene inteso, abbiano regolato la propria posizione di fronte agli obblighi coscrizionali e di servizio militare.

*
* *

Venne pure pubblicato un regio decreto per condono o riduzione di punizione a militari e guardie incorporati nelle compagnie di disciplina.

Eccone un sunto:

Art. 1. La permanenza alla 2ª classe di punizione di tutti coloro che alla data del presente decreto si trovino incorporati nelle compagnie di disciplina di punizione, nonchè di quelli per i quali alla stessa data era già stata pronunziata la incorporazione, è ridotta a due mesi.

È condonata la restante punizione a quelli fra i militari suddetti che hanno già terminato i loro obblighi di servizio e che alla data del presente decreto si trovino ascritti alla 2ª classe di punizione.

Art. 2. La permanenza nelle compagnie di disciplina di punizione dei militari sotto descritti i quali alla data del presente decreto si trovino incorporati nelle compagnie stesse, nonchè di quelli per i quali alla stessa data era già pronunciata la incorporazione, è ridotta a tre mesi:

a) militari della regia marina incorporati temporaneamente;

b) guardie di finanza incorporati tanto temporaneamente che definitivamente;

c) guardie di città.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Fu disposto perchè ai primi di marzo, coll'arrivo della nuova classe sotto le armi, sieno gradatamente congedati i richiamati della classe 1874, residenti in luoghi dove le condizioni della pubblica sicurezza non richiedano rinforzi alle guarnigioni. Nella maggior parte dei corpi, al

momento in cui scriviamo, queste disposizioni ebbero già pieno effetto.

Furono date disposizioni per la chiamata alla leva dei giovani nati nel 1878.

La sessione di questa leva sarà aperta il giorno 1 del mese di aprile prossimo venturo.

L'estrazione a sorte incomincierà dal giorno 26 di aprile e sarà compiuta senza ritardo.

Le sedute dei Consigli di leva per l'esame definitivo ed arruolamento degli inscritti avranno principio il giorno 1° del mese di giugno.

La sessione della leva sarà chiusa il 15 ottobre p. v.

Il manifesto per l'ordine della leva sarà pubblicato colla data del 1° aprile 1898.

Affinchè le prenotazioni degli inscritti fisicamente idonei pel servizio delle armi a cavallo possano esser fatte presso tutti i Consigli di leva con criteri uniformi e tali da assicurare che esse rispondano alla potenzialità di ciascun circondario e consentano di completare la quota degli uomini da assegnarsi alle armi suddette, il Ministero ha riconosciuto necessario che presso i Consigli di leva vengano destinati quali ufficiali delegati, ufficiali delle armi stesse in numero maggiore che non avvenne nelle leve scorse.

Perchè ciò possa conseguirsi senza pregiudizio del servizio presso i corpi è necessario che tali destinazioni siano equamente ripartite fra tutti i reggimenti delle armi a cavallo: ed a tale scopo il Ministero ha determinato che le destinazioni degli ufficiali delegati alle sedute ordinarie e suppletive dei Consigli di leva siano fatte, per sua delegazione, anzichè dai comandanti delle divisioni militari, come è detto nel paragrafo 56 del Regolamento sul reclutamento e nel capo I della Istruzione complementare al regolamento stesso, dai comandanti dei corpi di armata, così come avviene per gli ufficiali medici.

Spetterà parimenti ai comandanti di corpo d'armata anzichè a quelli delle divisioni militari di provvedere per la destinazione ai Consigli di leva degli ufficiali dei carabinieri reali, prendendo all'uopo gli opportuni accordi col comandante della legione dell'arma, nonchè dei sottufficiali, caporali e soldati che possano occorrere per coadiuvare nelle scritturazioni gli ufficiali delegati: e perciò si rende inutile l'invio per parte dei prefetti e sottoprefetti, ai comandanti delle divisioni militari di un esemplare del manifesto per l'ordine della leva.

Venne pubblicato un decreto col quale si apportano le seguenti modificazioni al regolamento di disciplina militare e a quello per le compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena.

Al 1° e 2° capoverso del § 752 del Regolamento di disciplina militare sono sostituiti i seguenti:

« § 752. Il passaggio alle compagnie di disciplina, per i casi previsti dai capoversi *a*), *b*), *d*), *e*) del paragrafo precedente, è proposto, dietro il parere affermativo di una Commissione di disciplina, dal comandante del corpo, per via gerarchica, al comandante di corpo di armata, ed a questi spetta il deciderlo, previo però il giudizio dell'ispettorato di sanità militare per i simulatori di infermità.

« Il comandante di corpo quando la Commissione si pronuncia negativamente, ed il comandante di corpo d'armata quando non crede di approvare la proposta per il passaggio ad una compagnia di disciplina, possono applicare quell'altra punizione che credono del caso.

« Quando si tratta di uno dei casi previsti dal capoverso *c*) ogni decisione è devoluta al Ministero della guerra, sia sulla opportunità della Convocazione di una Commissione di disciplina, sia per il passaggio ad una compagnia di disciplina, sia per altro provvedimento quando tale passaggio non abbia luogo. Perciò ad esso Ministero saranno trasmesse, per la via gerarchica, le proposte per la convocazione di Commissioni di disciplina, documentate ed annotate dalle autorità per le quali passano; e successivamente, quando la convocazione sia stata approvata, i pareri emessi dalle Commissioni.

« Per il caso contemplato dal capoverso *f*) non occorre il parere preventivo di una commissione di disciplina, e sulle proposte dei comandanti di corpo giudica, come negli altri casi indicati nel primo capoverso del presente paragrafo, il comandante di corpo d'arma. »

Nel § 11 dell'allegato n. 12 al predetto regolamento di disciplina militare (Regolamento per le compagnie di disciplina e per gli stabilimenti militari di pena) dopo il capoverso *c*) aggiungere:

« Però per tutti i militari di qualsiasi arma e corpo che debbono essere trasferiti nelle compagnie di disciplina per uno dei motivi indicati nella lettera *c*) del predetto § 751, la incorporazione in tali compagnie è pronunciata dal Ministero della guerra, al quale è pure riservata la facoltà di ordinare, su proposta dei comandanti di corpo, la convocazione delle commissioni di disciplina per i casi di cui alla lettera *c*) predetta. »

*
* *

Analogamente a quanto fu fatto nel decorso anno, il Ministero allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali d'artiglieria di complemento appartenenti alle specialità da compagna, a cavallo e da montagna, ha determinato di indire — per quelli tra essi che ne presentino

regolare domanda — alcuni corsi speciali d'istruzione, durante le scuole di tiro dei reggimenti d'artiglieria da campagna e del reggimento di artiglieria a cavallo.

2. Gli ufficiali di complemento delle due specialità prima nominate che prenderanno parte alle scuole di tiro di uno dei reggimenti da campagna o del reggimento a cavallo, dovranno prestare altri 15 giorni di servizio, nell'epoca immediatamente precedente la scuola di tiro; permanendo così in servizio, a seconda dei reggimenti nei quali saranno destinati, per il periodo complessivo di tempo sotto indicato:

ai reggimenti 1°, 2°, 5°, 6°, 7°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 16°, 17°, 18°, 19°, 21°, 23° e 24°. per 40 giorni;

ai reggimenti 3°, 4°, 8°, 14°, 15°, 20° e 22°, per 50 giorni.

Il periodo di servizio sopradetto sarà, in massima, compiuto dagli ufficiali presso il reggimento al quale essi sono attualmente assegnati.

3. Gli ufficiali di complemento della specialità da montagna si presenteranno alla sede del reggimento da montagna (Torino) nel giorno 30 maggio per rimanere in servizio durante un periodo di 3 mesi presso le brigate alle quali saranno destinati dal comandante del reggimento.

Il Ministro della guerra fece noto che è aperto un concorso per titoli per la nomina di 40 sottotenenti medici nel corpo sanitario militare.

Per essere ammessi al concorso gli aspiranti debbono:

a) aver già ottenuto la nomina a sottotenente medico di complemento;

b) non avere oltrepassato l'età di anni 30 al 1° maggio p. v.;

c) essere celibi, o se ammogliati trasmettere i titoli legali per la costituzione a favore della moglie e della prole nata e nascitura dell'annua rendita prescritta, da vincolarsi nei modi voluti dalla legge 24 dicembre 1896 sul matrimonio degli ufficiali.

Le domande suindicate dovranno pervenire al Ministero (Direzione generale servizi amministrativi) non più tardi del 15 aprile 1898.

Fu notificato che nel mese di aprile p. v. saranno chiamati a sostenere l'esame di idoneità per l'avanzamento a ragioniere d'artiglieria di 2ª classe, gli aiutanti ragionieri aventi anzianità a tutto il 17 luglio 1893, i quali trovinsi nelle condizioni indicate all'articolo 4 del R. decreto 3 luglio 1885 (modificato dal R. decreto 10 luglio 1887).

Fu notificato che nel mese di aprile avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

In occasione della fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re (14 marzo) furono pubblicate le ricompense ai valorosi che si segnalarono nella battaglia di Adua.

Non si possono leggere senza profonda commozione le motivazioni di queste ricompense!

Frutto di un lungo, paziente, coscienzioso lavoro, l'elenco delle ricompense ai valorosi di Adua, è la più formale smentita alle notizie di prima impressione che con imperdonabile leggerezza ci furono trasmesse nel primi dispacci ufficiali sulla battaglia di Adua.

Quest'elenco delle ricompense è un inno di gloria ai prodi che vi combatterono. Pur troppo per una grandissima parte di essi è un inno postumo, poichè lasciarono la vita sul campo.

Roma, il 14 marzo 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Circa i sottufficiali raffermati. — Oltre a quello che si disse nella nostra puntata del 16 scorso gennaio circa i sottufficiali raffermati dell'esercito austro-ungarico, hanno carattere ufficiale le seguenti altre disposizioni:

I premi di rafferma sono pagati a rate mensili equivalenti ciascuna alla dodicesima parte del premio complessivo annuale.

I sottufficiali combattenti (Front-Unterofficiere) sono quelli che fanno parte delle compagnie, degli squadroni e delle batterie da campo, nonchè i sottufficiali dei quadri di complemento dei reggimenti di cavalleria.

Apposita commissione giudica, in base alle proposte dei comandanti di riparto, sulla convenienza di concedere o no il premio. Questo, una volta concesso, non può essere ritolto se non in seguito a perdita del grado per condanna legale o disciplinare, od in seguito a congedamento per inettitudine a proseguire il servizio.

La somma equivalente al quarto dei premi goduti a partire dal 1° gennaio 1898 vien concessa anche alle famiglie dei sottufficiali che muoiono in servizio, abbiano o no costoro servito 9 anni.

Ai sottufficiali raffermati sono concesse le seguenti facilitazioni di carattere disciplinare:

a) Abolizione della punizione della perdita del soldo giornaliero.

b) Abolizione della punizione di 6 ore di reclusione coi ferri.

c) Abolizione delle punizioni degli arresti inaspriti, di rigore, isolati.

d) Pei detti sottufficiali ha facoltà di riunire la commissione di ammonimento (Warnungs-Constitut) non già il comandante del corpo ma una commissione di disciplina.

e) Ai detti sottufficiali può essere concesso di restare fuori quartiere oltre la ritirata per un tempo illimitato.

f) Al sesto anno di servizio vengono cancellate dai fogli matricolari tutte le punizioni subite nei primi tre anni, ad eccezione di quelle che furono inflitte per mancanze derivanti da colpevole avidità di guadagno.

g) Ai detti sottufficiali è concesso l'uniforme di stoffa mezzo fina, uniforme che viene fregiata di uno o più distintivi a seconda degli anni di servizio.

GERMANIA.

(*Prussia*)

Grandi manovre, manovre autunnali di campagna, grandi esercitazioni di pionieri per il corrente anno. — Prenderanno parte alle manovre imperiali (grandi manovre) il VII corpo d'armata (Münster) rinforzato dalla 7ª divisione (Magdeburgo) e il X corpo (Hannover) rinforzato dalla 17ª divisione (Schwerin); ad ognuno di essi sarà assegnato un riparto-areostieri.

I corpi d'armata non prendenti parte alle grandi manovre eseguiranno le solite manovre autunnali di campagna. In ognuno di essi, la brigata di fanteria su 4 battaglioni di recente formazione farà le sue manovre di brigata in unione ad una delle altre brigate (su 6 battaglioni) dello stesso corpo d'armata, a meno che il ministero della guerra non ordini, dietro proposta dei comandanti di corpo d'armata, che anche le suddette brigate di nuova formazione, svolgano per loro conto le indicate manovre di brigata.

Grandi esercitazioni di pionieri avranno luogo presso Thorn, sulla Mulda e sull'Elba fra Grimma e Meissen e sul Reno presso Germersheim, secondo norme che verranno emanate dalla ispezione generale del corpo degli ingegneri e pionieri e delle fortificazioni.

Il ritorno delle truppe a piedi alle rispettive sedi dovrà aver luogo in tempo tale, che il 30 settembre possa essere compiuto il loro congedamento.

RUSSIA.

Formazione di 2 nuovi corpi d'armata. — Come da due anni circa era stato predisposto, la 42ª, 45ª, 46ª e 47ª brigate fanteria di riserva vennero testè trasformate in divisioni attive di prima linea (42ª, 45ª, 43ª e 44ª divisione fanteria) ognuna con 1 brigata di batterie di 6 batterie su 4 pezzi in pace ed 8 in guerra, con rispettivo parco di artiglieria. Queste divisioni, accoppiate con altre già esistenti delle circoscrizioni militari di Vilna e Kiev, danno all'esercito russo un aumento di due corpi d'armata (XX e XXI). Il nuovo raggruppamento delle divisioni nei corpi d'armata delle suindicate circoscrizioni militari è il seguente.

Nella circoscrizione militare di Vilna:

II corpo d'armata (Vilna), composto dalla 26ª e 43ª divisione fanteria e 2ª di cavalleria;

III corpo d'armata (Kovno), composto dalla 27ª e 28ª divisione fanteria e 3ª di cavalleria;

IV corpo d'armata (Minsk), composto dalla 30ª e 16ª, la quale ultima è però nella circoscrizione militare di Varsavia;

XVI corpo d'armata (Vitebsk); composto dalla 25ª e 41ª divisione fanteria;

XX corpo d'armata (Riga), composto dalla 29ª e 45ª divisione fanteria;

40ª divisione fanteria del VI corpo d'armata, il quale ha la sua sede a Varsavia.

Nella circoscrizione militare di Kiev:

IX corpo d'armata (Kiev), composto dalla 5ª e 44ª divisione fanteria e 9ª di cavalleria;

X corpo d'armata (Cingniev), composto dalla 9ª e 31ª divisione fanteria e 10 di cavalleria;

XI corpo d'armata (Gitomir), composto dalla 11ª e 32ª divisione fanteria e 14ª di cavalleria;

XII corpo d'armata (Vinnitza), composto dalla 12ª e 19ª divisione fanteria e 12ª di cavalleria;

XXI corpo d'armata (Kiev), composto dalla 33ª e 42ª divisione fanteria e 2ª divisione cavalleria cosacchi.

L'esercito russo di *1ª linea* conta così attualmente in pace: 24 corpi d'armata di fanteria (4 della guardia, 1 dei granatieri, 1 del Caucaso e 21 di linea) e due corpi d'armata di cavalleria; 52 divisioni di fanteria e 23 di cavalleria, 209 reggimenti di fanteria (836 battaglioni), 134 battaglioni di fanterie speciali, 701 squadroni e sotnie di cavalleria, 492 batterie di artiglieria da campagna, a cavallo, di mortai e da montagna. Metà delle batterie da campagna e da montagna e tutte le batterie a cavallo e di mortai hanno in tempo di pace in pezzi, cavalli e personale lo stesso organico del tempo di guerra; dimodochè tutte le batterie di artiglieria hanno in complesso 2888 pezzi in pace, 3774 in guerra.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Voennji Sbornich.

Febbraio 1898. — *Giovanna D'Arco*, del generale Dragomirov.

È uno studio redatto con quell'acume di critica ed originalità di osservazioni che è tutta propria del celebre generale russo. I nomi come i libri, egli dice, hanno la loro fortuna e Giovanna D'Arco ebbe al fonte battesimale quello di *sibilla*, vale a dire di augure e di profetessa; ed il di lei uccisore, il vescovo di Boves, giudice venduto, ebbe il cognome di Cauchon, ossia di animale immondo.

Il generale Dragomirov trasse i materiali per questo suo studio dal nuovo libro inglese di Marco Twen, che egli afferma opera che conquide il lettore, fino alla fine, vale a dire fino al rogo di Rouen. Giovanna D'Arco nacque nella notte del 5 gennaio 1416. Fin dalla prima infanzia si esaltò nei principi religiosi i più elevati e trascendentali, grazie all'influsso della educazione materna. La pietà di Giovanna fu presto conosciuta: sapevasi che ella amava la chiesa ed il suono delle campane; la sua dolcezza e la sua simpatia per i mali altrui erano ben noti. Fantasia suggestiva all'estremo, ella ebbe il presentimento di mettere fine ai mali della Francia. Una voce interna le comandava di recarsi presso il Delfino, di condurlo a Reims e di incoronarlo. Giovanna D'Arco esitava. Essa, una povera fanciulla, montare in arcioni e fare la guerra!..... Ma la voce interna le ripeteva « Va in Francia!..... Va in Francia!..... » Allora ebbe principio per la vergine martire quella dolorosa lotta che non s'interruppe che per brevi istanti. Essa non aveva rivelato a nessuno la grandezza della missione che si era proposta; pure il padre suo avea sognato che la giovinetta figlia era fuggita con una masnada di soldati, ed aveva tosto dichiarato che avrebbe piuttosto annegata di sue mani Giovanna, che acconsentire che ella se ne andasse in tale compagnia. Nondimeno le ripetute visioni, e le *voci* intese fino a tre volte nel corso di una sola settimana non le lasciarono più tregua. Una calamità pubblica si era nel frattempo aggiunta; nel 1428 i Borgognoni alleatisi con gli Inglesi avevano invaso Domrémy. Questo avvenimento parve agli occhi di Giovanna una punizione ed un segno di Dio per la sua lunga attesa. Aspettare ancora era

impossibile. Già prima che la novella dell'assedio di Orléans fosse pervenuta in Lorena, ella risolvette di obbedire alla *voce* che l'incitava senza tregua « Affrettati!..... Va a Vaucouleurs. Va a trovare Roberto de Baudricourt. Per due volte egli ti rimanderà, ma alla terza egli ti condurrà al Delfino!..... » E la giovanetta si recò dunque a Vaucouleurs, accompagnata dallo zio cui si era confidata e che aveva fiducia nella fanciulla. Il buon uomo la recò innanzi al Baudricourt cui disse: « Capitaine, sachez que Messire auquel appartient la France et qui veut la donner en héritage au Dauphin, m'à commandè d'aller vers le Dauphin pour le faire couronner et proclamer roi à la face de ses ennemis!..... » Ma la vergine n'ebbe scortese accoglienza, e perciò si rinchiuse nelle preghiere e nelle espiazioni. La fama della pulcella si diffuse rapidamente. Due nobili di Metz e Poulangis, sedotti dai suoi discorsi e per la sua aria inspirata si proffersero di accompagnarla sotto la condotta di Dio. La gente di Vaucouleurs si quotò per procacciare alla vergine un cavallo da guerra ed un abito da uomo. Il capitano Baudricourt, ravvedutosi, le donò una spada e la fornì di una scorta: sei cavalieri, un lanterniere e due valletti d'armi. Era il 24 febbraio ed altri dicono il 13: il viaggio fu difficile e pericoloso. Doveasi infatti attraversare una distesa di ottanta leghe sottoposta alla fazione anglo-borgognona, infestata in ogni senso dalle bande dei briganti. Epperciò marce forzate, marce di notte attraverso ai campi, attraverso le selve, sotto la pioggia ed il gelo. Ma la fede di Giovanna guadagnava man mano i compagni della scorta « ils ne pouvaient résister à sa volonté » afferma Lodovico Lecomte che fu paggio della pulcella. Giunta ad Auxerre, città borgognona, essa intese con grande devozione la messa nella cattedrale e poscia si recò a Gien. Passata la Loire essa pervenne alfine nei dominî del Delfino. D'allora essa cessò di dissimulare e mentre volgevasi a Chinon, residenza reale, la novella della meravigliosa missione della pulcella si diffuse su tutta la terra e pervenne in Orléans che fece cuore, attendendo grandi soccorsi. La situazione del Delfino era delle più critiche. I nemici dominavano la massima parte del regno e le casse non contenevano omai più di quattro scudi. Presso di lui due partiti si combattevano senza tregua e sulle rovine del regno si disputavano il favore del re. Dall'una parte la nonna di Carlo VII, Jolanda di Aragona, donna di grandi sentimenti ed energica, provvista di un grande tatto politico e sinceramente devota al debole nepote. Era essa che consigliava di ricevere Giovanna e che traendo profitto della debolezza del re indicava quale suprema risorsa o salvezza le virtù dell'entusiasmo popolare. Dall'altro lato i favoriti,

La Trèmoïlle in testa, erano alieni dai partiti estremi. Alla fine vinse il partito di Jolanda. La prima questione da risolversi consisteva nella scelta della linea di operazione verso Orléans. Il passaggio più prossimo alla città assediata che i Francesi aveano in loro potere era il ponte di Blois. Di conseguenza potevasi marciare o per la dritta o per la manca del grande corso d'acqua. Giovanna, come tutti i suoi famosi strateghi, volle andar dritta allo scopo e decise di marciare per la riva destra. Infatti, la marcia per la sinistra non avrebbe condotto ad Orléans, ma bensì davanti Orléans, perchè la città giace sulla destra. A monte i Francesi non possedevano alcun passaggio, era quindi giocoforza guadagnare la città, al cospetto e di fronte alla resistenza degli assedianti.

***

Orléans situata, come si disse, sulla destra della Loire era feudo del duca d'Orléns e teneva fortemente e gloriosamente la fede alla causa del Delfino. Orléans estremo baloardo del regno proteggeva il settentrione ed i suoi magri dominî e di conseguenza rivestiva una importanza strategica e politica assai grande. Caduta quella città, Carlo VII non avrebbe avuta altra risorsa che la fuga verso la Scozia o la Spagna, o la morte. Non ostante i magnanimi sforzi di Jolanda di Aragona la situazione sembrava disperata; i partiti favorevoli disertavano dovunque e nulla valeva a raffermarli nella fede. Gli Inglesi ben informati avevano giurato di finirla con il re di Bourges e con il preteso Delfino. Signori di Beaugency e di Meung a valle della Loire e di Jargeau a monte di essa, avevano posto l'assedio ad Orléans fino dall'8 ottobre 1428. Gli assedianti volevano prenderla per fame epperciò avevano tracciato intorno alla cinta delle mura urbane una linea di trinceramenti: durante l'inverno del 1428 al 1429 gli Inglesi avevano attivamente lavorato a rafforzarsi su tutti i punti. Undici opere tra bastiglie e baluardi avviluppano la città. Nondimeno da Blois, la giovinetta intimò per la prima volta agli Inglesi di sgomberare dalla terra di Francia.

Il 27 aprile, l'esercito di soccorso avanzò in questo ordine singolarissimo: in testa un gruppo di sacerdoti che cantava « *Veni Creator Spiritus* », dietro ad essi la bandiera di Giovanna d'Arco i cui portatori ogni mattina ricevevano i sacramenti, e poscia Giovanna accompagnata da Gaucourt e dagli altri capitani. « Elle portait les harnois aussi gentiment que si elle n'eût fait autre chose de sa vie ». Si passò la notte al bivacco. L'indomani Giovanna che dormiva per la prima volta con

le armi indosso si svegliò affaticata ed inferma. Nondimeno, levatasi per la prima nei campi, fece sorgere tutta la soldatesca e poscia comunicò sulla fronte delle truppe. Il 29 l'esercito di soccorso sfilò all'altezza di Orléans, innanzi alle bastiglie di riva sinistra. Gli Inglesi colti da paurosa superstizione non avevano nel frattempo dato alcun segno di vita. Da Orléans, Giovanna ingiunse per la seconda volta agli Inglesi di levare l'assedio e di abbandonare la Francia. I generali nemici risposero con delle ingiurie grossolane. Infine, alla terza volta, la pulcella recò essa medesima il cartello di sfida e lo lanciò alle prime vedette degli assedianti. Successero alquante e parziali tregue nei giorni seguenti. L'8 maggio gli Inglesi sgombrarono dalle bastiglie ed abbandonarono l'assedio fuggendo verso Beaugency e Jargeau. A questo punto comparvero luminosamente i pregi e la grandezza della figura di Giovanna. Da una parte essa è fanciulla, dall'altra la più savia ed ardita dei consiglieri e dei capitani dell'esercito di Francia, un intrepido soldato, un logico fecondo nella disputa, un moralista profondamente versato nella conoscenza del cuore umano. Una visionaria, se si vuole, ma una robusta, forte e virile natura attaccata alle pratiche del culto e tuttavia esente da ogni superstizione. Le si recano, ad esempio, degli anelli, pregandola di benedirli, ed ella risponde tutta ingenua « Touchez-les vous même, ils seront aussi bons!... ». E le dimandano: « Non vi spaventa la guerra? ». Ed ella: « Io non temo che del tradimento! ». Questa condottiera terribile di masse di armati, poteva sterminare l'avversario senza quartiere, ma non sapeva resistere al pianto vedendo sangue. E come comprendeva meravigliosamente le verità militari! Essa ben sapeva che là dove « il bravo pone a repentaglio la sua vita, Iddio aiuta il meno valente » e che convien sempre mirare diritto allo scopo e colpire sino alla fine, senza dare tempo al nimico di riaversi minimamente. Quanto agli Inglesi, essi medesimi avevano provato di quali energie ella fosse dotata per imporsi siffattamente ai cuori. Il panico nella ritirata di Orléans fu sì grande che Bedford dovette bandire un decreto di far arrestare in tutti i porti della Manica i disertori che chiedevano di imbarcarsi per l'Inghilterra. E nell'Inghilterra, i soldati destinati a passare in Francia a rinforzare l'esercito, ritardavano con ogni sorta di ripieghi la partenza, affine di non incontrarsi con la pulcella. La dimane della levata dell'assedio Giovanna, senza minimamente curarsi della ferita che aveva ricevuta, va a render conto al Delfino delle sue imprese guerresche ed a supplicarlo di partir tosto per Reims. Ma nè il re nè i suoi consiglieri furono d'accordo su questo punto. Ma il popolo e l'esercito spinsero ad alta voce il dubitoso: « A Reims!... A

Reims!... ». Alla fine il 29 di giugno il convoglio reale si mise in moto: dodicimila fanti, e tutta la cavalleria, per una strada lunga 250 chilometri.

Ma le previsioni di Giovanna d'Arco si realizzarono perfettamente e tutte le città si schiusero al Delfino, come a legittimo principe. Il 16 luglio il convoglio giunse a Reims ed il 17 la sacra fu celebrata.

Era intenzione della pulcella di marciar dritto verso Parigi. Vi furono delle esitanze nei capi, ed allora Giovanna decise di condurre seco le truppe migliori senza l'ordine del re. Il 26 ella entrò in Saint-Denis senza colpo ferire ed ai primi di settembre risolvette di attaccare Parigi dalla porta Saint-Honoré. Ma il consiglio dei generali deliberò indi appresso di retrocedere fino alla Loire. In questa tremenda ritirata la pulcella cadde prigione degli Inglesi, a Compiègne.

*
* *

Non è a caso, che uno studio su Giovanna d'Arco venga fatto dal generale Dragomirov; ma questi, meglio di ogni altro, per le sue idee e per i suoi principii di carattere etico-militare, è in grado di occuparsene molto felicemente. Il Dragomirov dice che occorre anzi tutto distinguer bene i fatti della vita e dell'azione da quelli del pensiero: un taglio netto, profondo, li divide. Si che ogni teoria militare potrà, tutto al più, descrivere o prevedere le forme dell'azione, non altro. L'azione di per sè stessa essendo complessa e tumultuaria, sfugge al ragionamento, essa obbedisce ad altre forze, come l'istinto popolare, come la suggestione, la volontà incosciente, come tutte quelle ragioni che muovono le masse e che l'intelligenza di un capo mette a profitto. Di qui tutto un sistema d'educazione militare e di strategia. Poichè, ammesso che i principali mezzi morali i quali agiscono sul campo di battaglia sono derivati dal sentimento e non dal ragionamento, ne deriva che occorre preparare a questa influenza del sentimento, diciamo così, il soldato; e quando l'animo dell'ufficiale si sarà reso padrone, avrà avvolto e suggestionato quello dei suoi dipendenti, allora solo la mente direttiva potrà condurre l'esercito alla vittoria. Questo fu il fascino di Giovanna d'Arco e la sua potenza: in una Francia che argomentava molto e agiva poco, nella Francia inglese del 1425, essa non comparve a portar nuovo materiale di dissertazioni e di parole; ma a portar solo il contributo della sua buona volontà. E, grazie all'armonia che si stabilì fra questa sua volontà e il sentimento popolare, ogni passo della pulcella divenne un trionfo; un trionfo dello spirito d'azione sullo spirito d'esame. Militarmente, ciò che distinse e guidò alla vittoria Giovanna d'Arco fu l'idea

di dover seguir sempre la linea retta invece della curva, l'idea dell'offensiva invece delle manovre e della dimostrazione militari, l'idea del sacrificio ardito contro la pradenza e il temporeggiare. Questione capitale, questione eterna che Orléans rivide nel 1870 posta sullo Scacchiere come nel 1428. Sul finir dell'ottobre del 1870 si trattava, anche questa volta, di liberare Orléans: l'anima di Giovanna d'Arco, che è quella della difesa nazionale, per i Francesi, incuorava quel valoroso esercito, ma gli ammonimenti della pulcella eran stati dimenticati: e invece di marciare sul nemico, come essa avrebbe sempre voluto, si marciò solo sulle città, punto neutro e senza alcuna importanza. Le condizioni della Francia, in quel frangente, erano incerte e pericolose, ma non tali da giustificare una tale indecisa azione tattica. Giovanna d'Arco non ebbe mai nè queste incertezze, nè queste debolezze: e il generale Dragomirov, nel suo articolo, ce la dipinge infaticabile, rapida, chiaroveggente quasi, sempre eguale a se stessa. Nè a se stessa mancò quando fu prigioniera del nemico: man mano che si avvicina alla morte essa diviene più grande e più santa: e svelò, nella purezza della sua fede, il suo semplice segreto di guerra: « No, non usavo malefici contro il nemico. Io dicevo ai soldati: Lanciatevi arditamente nelle file degli Inglesi. Ed io ero alla lor testa ». E, quasi inspirata: « Non so se Iddio protegga o avversi gli Inglesi: io so solo che saran ricacciati tutti dalla terra francese ».

Essa era simile ai grandi inspirati che sanno guidare alla vittoria le falangi ignoranti e barbare: allucinati come Maometto e sospinti, da una forza ignota, alle armi, alla guerra, al trionfo. Giovanna d'Arco riveste, a poco a poco, un carattere storico che nessun'altra figura storica non aveva ancora dimostrato, e che nessun'altra ha posseduto, in progresso di tempo. Non era sorta per la strage, ma per il sacrificio; non per uccidere ma per morire: alle volte un mite sentimento cristiano di amore per il prossimo frenava l'ardore della sua natura bellicosa. E morì, sul rogo, sorridente perchè l'opera sua era già avanzata rapidamente sulla via della rivendicazione e della liberazione della Francia.

Gli Inglesi la bruciarono, e la sua ultima parola fu « *Jesus!...* ».

Revue Militaire de l'Étranger.

Febbraio 1898. — *La guerra turco-greca. — Quarta parte.*

Riflette le operazioni della Tessaglia e dopo quanto si è detto e scritto per le stampe in proposito lo studio acquista forma e sostanza di verità e di esposizione critica. Dopo il combattimento di Farsaglia

l'esercito del principe Costantino si era ritirato nella notte dal 5 al 6 maggio, in due colonne, su Domocò e Caratsali. Nei giorni seguenti ricevette in rinforzo alquanto migliaia di uomini provenienti dalle classi di riserva convocate il 18 ed il 21 aprile. La posizione di Domocò è costituita da una serie di montagne che si distaccano al nord dei monti dell'Otride. Questa linea di alture domina la piana di Farsaglia. Una sola carrozzabile attraversa la posizione, cioè quella di Farsaglia a Lamia per Domocò ed il colle di Furca. Altri sentieri alquanto malagevoli attraversano la catena da oriente e da occidente. L'effettivo delle forze greche poteva salire a 43,000 combattenti, ma il morale loro era depresso per le successive ritirate, e per le novelle di armistizio che correvano per le file dell'esercito. Edhem Pascià attendeva intanto rinforzi: alla fine con cinque divisioni di fanteria (1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 6ª) la brigata di *nizam* venuta di Adrianopoli, la brigata di cavalleria e la riserva di artiglieria risolvette di attaccare. Avea seco 56,800 fanti, 1200 cavalli e 28 batterie (20 montate, 3 a cavallo, 4 da montagna ed 1 di obici). La battaglia si frazionò in una quantità di parziali combattimenti e di episodi singoli. Così volle il soverchio sparpagliamento delle forze elleniche e delle forze ottomane, l'iniziativa delle truppe leggere e dei volontari accorsi a difesa della causa dell'Ellade, in testa ai quali onoratamente e valorosamente figuravano i Garibaldini italiani. La ritirata dei greci dal 17 al 18 maggio fu oltremodo penosa e tremenda. Grandi panici si manifestarono a Lamia e verso le Termopoli. Seguirono le operazioni della colonna condotta dal colonnello Smolenitz, ritiratosi dapprima a Souprì, d'onde imbarcò i pezzi a Nea Minzelà; fino all'armistizio segnato il 20 maggio 1897. Lo studio della *Revue Militaire de l'Étranger* è adorno di una bella carta della Tessaglia per seguire le operazioni della guerra.

Le manovre imperiali tedesche nel 1897. — Continuazione. — Operazioni del 9 settembre. — Partito ovest. — Partito est. — Esecuzione della manovra — Giornata del 10 settembre. — Tema della manovra. — Osservazioni generali.

L'ultima giornata delle manovre terminò con un' apoteosi. L'iniziativa dei capi non poteva avere ne migliore ne più ampia applicazione di questa volta. La fanteria dimostrò spiccatamente la sua tendenza ad impiegare le formazioni di linea nella zona di combattimento ad evitare quelle di colonna. Inoltre vi dimostrò il desiderio di fondere di buon'ora i sostegni con le catene e perfino con le compagnie di seconda linea dei battaglioni retrostanti. Siffattamente, intorno ai 600-700 metri, il sistema non com-

prende che due scaglioni cioè una catena molto densa di tiratori ed i battaglioni di seconda schiera.

L'ordinamento attuale delle milizie cosacche. — Popolazione e loro territorio. — Cosacchi del Don. — Cosacchi del Terek. — Cosacchi di Astracan. — Cosacchi dell'Ural. — Cosacchi di Orenburg. — Cosacchi di Siberia. — Amministrazione dei Cosacchi. — Amministrazione centrale comune a tutti i *voischi* cosacchi. — Situazione economica e finanziaria dei distretti cosacchi.

Notizie militari estere. — *Inghilterra:* Chiamata dei riservisti della Guardia. — Esercito delle Indie. — Medaglia commemorativa. — *Austria-Ungheria*: Cambi nello stato maggiore generale. — *Germania*: Cassa di soccorso fra gli ufficiali.

Journal des sciences Militaires.

Febbraio 1898. — *Difesa dei principî generali che governano i piani di guerra.* — Del senso della parola. — Linea di operazione. — base di operazioni. — Radunata dell'esercito e concentramento. — Linea di marcia.

Massime Napoleoniche. — Il tempo. — Gli uomini. — Le truppe. — Situazioni di guerra.

Stralciamo qualche massima che va singolarmente meditata:

« Quali sono le ragioni di superiorità di un'esercito? 1°. L'ordinamento. — 2°. L'abitudine della guerra negli ufficiali e nel soldato. — 3°. La confidenza di tutti in se medesimi; cioè a dire la virtù, la pazienza, e tutti quanti l'idea di se stesso può conferire ai *mezzi morali.* »

« La guerra è una questione di opinioni e l'arte consiste nel sapersela conservare dopo il primo grande successo ottenuto ».

Sul mare — La marina e la difesa nazionale — Le alleanze — Situazione concreta di guerra fra Francia e Spagna — Spagna e Cuba — L'insurrezione cubana — Le alleanze — Russi e Inglesi — Francia ed Italia.

A quest'ultimo proposito l'articolista così si esprime: Poichè l'Italia oggidì è in misura di inquietare i Francesi per terra e mare è mestieri di occuparsene. Se la difesa delle Alpi è sufficientemente assicurata dal lato di terra non è lo stesso sul mare dove l'Italia può liberamente disporre dell'intiera sua marina, mentre la francese è forzatamente di-

visa fra il teatro dell'Oceano Atlantico e quello del Mare Mediterraneo. Di qui una prima cagione di debolezza. Se poi la flotta inglese verrà in soccorso dell'italiana ne potrebbero derivare delle difficoltà immense. L'articolista si diffonde poscia in probabili congiunture di politica, affine di distaccare l'Italia dalla triplice alleanza, ma si dichiara molto scettico a questo proposito ed è forse più propenso ad accettare il concorso dell'impero d'Austria che fidente nell'accessione dell'Italia alla duplice.

Studio tattico sopra un caso concreto — Il combattimento.

Le poche linee maestre tratteggiate nello svolgimento di un tema concreto di tattica hanno offerto l'occasione all'articolista di formulare alquante conclusioni. La guerra è una questione di attività, di energia e di morale. È necessario compiere dei grandi e dei severi sforzi per battere il nemico. La ginnastica, la corsa, il salto, il passo ginnastico, la scherma di baionetta contribuiscono ad accrescere fiducia ed ardimento nel soldato. E lo sviluppo delle energie fisiche ha un grande influsso nelle *morali*. L'uomo robusto ha bensì confidenza in sè medesimo ma ha d'uopo di altre qualità e di altre forze per sopportare i grandi cimenti della guerra. La bontà degli ufficiali verso i soldati, la cura che quelli avranno di trattar questi con grande benevolenza accrescerà la fiducia, la stima, il morale. È necessario che gli ufficiali parlino di sovente ai loro soldati e che colgano quante occasioni sono possibili affine di educarli nei sentimenti elevati della morale e della devozione alle grandi idealità.

La vallata dell'Arve — Montagne di cintura e massiccio isolato — Massiccio fra Arve e Giffre.

Preparazione della compagnia al combattimento.

Sono alcune osservazioni che l'autore concisamente riassume nei seguenti aforismi:

« *Ne jamais entreprendre une instruction sans plan.* »
« *Ne jamais la conduire sans methode.* »
« *Ne jamais entamer un exercice sans but.* »
« *Ne jamais le terminer sans résultat.* »

Revue militaire suisse

Febbraio 1898. — *Materiale da campagna da mm. 75* — Sistema De Bange e Piffard.

Le manovre del II corpo d'armata nel 1897 — Continuazione.

Misura delle distanze delle batterie in posizione.

Notizie di cronaca.

Un nuovo regolamento sull'uniforme dell'esercito è uscito in Svizzera. Le stellette di grado hanno sostituito i galloni: furono soppressi il mantello scuro, i guanti di colore ed i paramani di velluto ed introdotta una pellegrina di panno azzurro cupo presso a poco del colore dei pastrani e delle mantelline degli ufficiali della fanteria italiana, i guanti bianchi, una nappina dorata, delle controspalline d'oro o di argento ed un colletto gallonato. Altre varianti concernano l'uniforme della truppa.

Cronaca tedesca: Promozioni di ufficiali generali — Il colonnello barone di Seckendorff, ex addetto militare in Svizzera — Cambiamento nel corpo degli aereostieri — Nuovo ordinamento dello stato maggiore generale — Memorie di Hohenlohe — Discussioni militari.

Cronaca francese: La giustizia militare — Libri nuovi.

Cronaca russa: Il generale Curapàtchnin ministro della guerra.

Cronaca italiana: L'armamento della fanteria con il fucile mod. 1891 — Esperimenti con i cannoni a tiro rapido negli arsenali e nei poligoni di tiro.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA VII. — 1° APRILE 1898

aprile maggio giugno - Vol. II

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Alcune idee sulla guerra delle masse. — Ettore Beltrami, maggiore d'artiglieria . . . . . *Pag.* 553

La cavalleria nel 1897. — Marziale Bianchi D'Adda, tenente colonnello. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 582

Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche. — Elmslie, maggiore della Reale artiglieria brittannica. — (*Continuazione*) . . . . . » 598

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 617

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Esami di avanzamento al grado di maggiore — Adozione di due cannòni a tiro celere per la guerra da fortezza — Bilancio del ministero della difesa ungherese per l'anno 1898 — Medaglia commemorativa in occasione dell'anniversario dell'assunzione al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe* . . . » 629

Francia: *Manovra ed esperimenti di mobilitazione di artiglieria — Progetto di creazione di un 3° reggimento stranieri* . . . » 632

Russia: *Aumenti di altre truppe e servizi — Armamento — Truppe russe verso il confine chinese* . . . . . » 633

Rivista dei periodici militari . . . . . » 637

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

ALCUNE IDEE SULLA GUERRA DELLE MASSE

L'arte militare si trova oggi di fronte ad un problema intieramente nuovo in seguito alla completa rivoluzione che si è verificata nell'organamento degli eserciti. Ormai che tutta la parte valida della nazione è inquadrata più o meno solidamente in eserciti sterminati, la guerra è diventata di nuovo la lotta di tutto un popolo contro un altro popolo.

Non si trovano più l'uno di fronte all'altro eserciti la cui forza rappresenta una debole percentuale di tutta la popolazione degli stati belligeranti: oggi è una gran parte della popolazione, che in caso di guerra è chiamata ad impugnare le armi, e che parteciperà in maniera più o meno attiva alle operazioni guerresche.

È la guerra delle grandi masse, guerra che finora costituisce un'incognita, perchè mai si sono viste in campo l'una di fronte all'altra armate le grandi masse, che oggi gli stati moderni organizzano. Certo dall'invenzione della polvere da sparo all'ultima grande guerra del 1870, si è vista sempre prevalere questa tendenza di aumentare il numero dei combattenti.

Ai tempi di Gustavo Adolfo sono 40 o 50 mila uomini al più, che costituiscono un esercito di operazione; ai tempi di Federico II il meno numeroso dei belligeranti conta già 100 mila uomini.

Napoleone I nella prima guerra in cui ebbe a condurre in campo eserciti da lui stesso organizzati, nel 1805 contro l'Austria, porta in campo da 150 a 200 mila uomini in un solo teatro di operazione. Nella campagna di Russia per la quale aveva organizzati da 5 a 600 mila uomini, non riuscì a schierarne più di 200 mila; e alla memorabile battaglia di Borodino non entrarono in azione che soli 120,000 uomini.

Nella guerra del 1870 nel 1° periodo, si son trovati sul teatro delle operazioni 500 mila tedeschi e 250 mila francesi. Ma anche questa campagna ci dice assai poco della guerra delle masse, poichè non s'inferisce se i principi che governavano la guerra tra gli eserciti meno agguerriti e composti di soldati di mestiere, regoleranno anche le guerre future.

La guerra del 1870 invero pose di fronte un esercito composto — uso i termini caratteristici che quantunque non letteralmente rispondenti a verità, meglio fanno intendere il concetto — un esercito composto di soldati di mestiere (il francese) ed una nazione armata — l'esercito tedesco.

Ma è da notarsi questo: che in ogni grande combattimento di quella guerra, a Gravellotte, a Wörth, a Froschwiller, i tedeschi si trovarono sempre in numero di gran lunga superiore ai francesi, di modo che non solo non possiamo in quella guerra vedere la guerra delle masse, ma non possiamo neanche vedervi una battaglia di masse.

L'esperienza e l'osservazione pertanto non ci possono dare alcun lume intorno al gravissimo problema che consiste nel sapere se tutti i precetti e tutti i metodi che la pratica e la scienza militare dettano a chi dirige una guerra, siano applicabili alla guerra futura, alla guerra delle grandi masse.

Cominciamo intanto col determinare il carattere differenziale di una nazione armata, vale a dire di un esercito moderno e di un esercito di soldati di mestiere.

La prima differenza è costituita dal numero. Mai si è visto un esercito di soldati di mestiere così numeroso come un esercito nazionale moderno. Oggi il numero regna sovrano, incontrastato, ed è prima precauzione inquadrare quanto maggior numero di uomini si possa.

Non solo s'incorporano nell'esercito di 1ª linea tutti gli uomini che per determinate circostanze non hanno diritto all'esenzione, non solo in altre parole, si fa a meno di ricorrere alla classica estrazione a sorte, che creata dalla rivoluzione francese non ha vissuto nemmeno un secolo; ma praticamente si abolisce ogni distinzione fra prima e seconda linea.

La seconda linea non è più destinata, come lo fu nel 1870, a fare il servizio delle retrovie, a guardare le piazze forti, ad occupare le province nemiche che l'esercito di 1ª linea si lascia alle spalle: no; la 2ª linea è chiamata a disimpegnare lo stesso còmpito dell'esercito di 1ª linea. Anzi si sa che in massima in tutti gli eserciti europei ogni corpo d'armata di 1ª linea può fare assegnamento sopra una divisione, almeno di 2ª linea.

Il secondo elemento di distinzione fra gli eserciti moderni e gli eserciti di soldati di mestiere è quello della qualità degli uomini che li compongono. È vero che oggi l'istruzione del soldato si è molto semplificata; è vero che il livello generale dell'istruzione e dell'intelligenza si è elevato di modo che per istruire un soldato occorre assai minor tempo di quello che era necessario ai tempi di Federico II; ma non basta il *sapere* per avere un buon soldato; occorre molto di più, occorre il *potere ed il volere; potere e volere* che si trovavano in sommo grado nel soldato di mestiere.

Abituato questi alle privazioni, alle fatiche speciali della guerra, al soldato di mestiere si potevano richiedere sforzi, che sarebbe vano domandare al soldato di oggi, specialmente al soldato richiamato, che per un lungo periodo di anni ha vissuto in famiglia.

Quanto al *volere* si dice che mentre nel soldato di mestiere esso era il frutto naturale della disciplina e dell'abitudine, nel soldato odierno esso è frutto di un sentimento più elevato: dell'amore alla patria ed al Re.

Che questo sia il fine da prefiggersi è indubitato, ed a questo scopo tendono incessantemente gli sforzi degli ufficiali: ma che questo fine sia onninamente raggiunto è dubbio. Nelle classi alte vi è lo scetticismo, incompatibile con l'idea del patriottismo, ed il nervosismo che produce le fughe di Larissa, a poche ore di distanza dai giorni in cui con un entusiasmo, che pareva il portato del più ardente patriottismo, si acclamava alla guerra: il nervosismo, questa malattia terribile del secolo che muore, che produce un'eccitazione ed uno sforzo momentaneo, non quel volere risoluto,

fermo, indistruttibile che può fare di ogni soldato un eroe. Nelle classi basse, salvo poche eccezioni (è doloroso il dirlo, ma è una verità) vi è l'ignoranza che rende molti inabili a comprendere l'idea della patria.

Lo ripeto: elevare il livello morale del soldato, sublimarlo all'idea del bene inseparabile del Re e della patria, deve costituire l'obbietto di tutti gli sforzi degli ufficiali; ma che questo obbietto sia stato raggiunto intieramente niuno può osare di affermarlo.

Perciò sono le qualità morali naturali dell'uomo, particolari a ciascuna nazione, a ciascuna razza, che precipuamente nei grandi eserciti moderni varranno a fare più o meno buono il soldato. Napoleone I, scrivendo nel 1809 al maresciallo Bernadotte, che comandava un esercito di guardie nazionali, raccolte intorno ad Anversa per resistere alla spedizione sbarcata dagl'inglesi nell'isola di Walcheren diceva: *un uomo non è un soldato!* Ed aveva perfettamente ragione, avuto riguardo agli eserciti di cui disponeva, composti in buona parte di vecchi soldati, che avevano visto cento e cento volte il fuoco. Però se Napoleone I ritornasse al mondo e dovesse vedere i grandi eserciti odierni, non direbbe più che *un uomo non è un soldato*, e direbbe che ogni uomo è un soldato, ed è un soldato più o meno buono, a seconda del suo carattere naturale.

Queste qualità che ciascun popolo possiede in grado maggiore o minore sono:

1° Il coraggio personale, consistente nella mancanza di timore del dolore fisico e della morte. Vi sono popoli, che possiedono in grado eminente queste qualità e che sono perciò naturalmente coraggiosi, come il turco, lo spagnolo, l'ungherese.

Però a dimostrare come questo requisito sia insufficiente è bene notare che turbe non disciplinate di ungheresi e di spagnuoli non hanno presentato in campo aperto alcuna resistenza.

Così gli spagnuoli nella guerra che sostennero contro i vecchi soldati di Napoleone I, al principio del secolo,

quantunque avessero il numero dalla loro, quantunque occupassero ottime posizioni difensive, non opposero mai che resistenze insignificanti ai francesi; mentre rinchiusi nelle mura di una fortezza resistettero in modo così strenuo da fare invidia ai più vecchi soldati. La ragione è forse questa, che trattandosi di turbe indisciplinate, l'azione del comando si faceva più facilmente sentire ed era più facilmente intelligibile fra le mura di una fortezza, in cui l'azione è necessariamente limitata, che non in aperta campagna.

2° Abitudine alla disciplina. Vi sono popoli naturalmente portati alla disciplina. Ed a questo proposito è bene notare come l'allentamento dei vincoli sociali, la polverizzazione della società, per così dire, mina questa naturale disciplinatezza. Il segreto della disciplina dei richiamati nell'esercito prussiano, riposava in gran parte nei vincoli sociali di rispetto e di obbedienza, e talvolta anche nei vincoli giuridici, che legavano il contadino al proprietario. Dato il sistema di organamento dell'esercito prussiano, ed il reclutamento territoriale, al reggimento, il contadino ridivenuto soldato, trovava il suo sottotenente in un proprietario del suo paese, e verso di esso era naturalmente disciplinato: l'abitudine alla disciplina nella vita civile gli rendeva perfettamente logica e naturale la disciplina militare. Oggi però i rapporti fra le varie classi sociali si allentano, e molto spesso l'odio e l'invidia prendono il posto della subordinazione di una volta.

3° L'attitudine a sopportare le privazioni e le fatiche, e s'intende le fatiche speciali inerenti alla vita militare. Così un operaio cittadino, quantunque robusto, è soldato men buono di un contadino, specialmente se questo appartiene a quei grossi centri, come esistono nel mezzogiorno d'Italia, dimodochè per andare a lavorare il suo campo deve fare lunghe marce.

La prima conseguenza di queste qualità specifiche dei grandi eserciti moderni è questa: che non si possono, salvo il caso di assoluto imprescindibile bisogno, domandare ai soldati quegli sforzi che si potevano impunemente richiedere ai soldati di mestiere; altrimenti si otterrà il risultato gravido

di disastrose conseguenze, di condurre al fuoco degli effettivi decimati.

Perciò bisognerà pensare a nutrir bene i soldati, a farli riposare tranquillamente ed al coperto, ad accantonarli nelle case ogni qualvolta sia possibile, a non richiedere da essi che marce brevi e che non li spossino.

Quanta differenza fra questi soldati e quelli di cui disponeva Napoleone, che serenavano impunemente sui campi senza tende, senza coperte e che potevano vivere per lunghi giorni di solo biscotto ed acquavite!

Certo anche Napoleone si preoccupava di migliorare, per quanto era possibile, la vita dei suoi soldati, quando lo poteva, poichè il principio è sempre quello: *non richiedere mai dei sacrifici inutili perchè al momento del bisogno i soldati siano in grado di compiere il massimo sforzo;* ma vi è una grande differenza fra il *minimum indispensabile* di cui ha bisogno il soldato odierno e quello che poteva bastare al soldato di mestiere.

Così, per esempio, il regolamento tedesco del 23 maggio 1897 sul servizio delle armate in campagna, considera l'accantonamento nelle case, presso gli abitanti, como la regola costante che deve soffrire ben poche eccezioni per far riposare e dormire le truppe.

Gli è appunto per questi minori pregi intrinseci del soldato moderno di fronte al soldato di mestiere, che il generale von der Goltz faceva la sua celebre previsione sull'avvenire dei grandi eserciti moderni: che cioè verrebbe un giorno in cui un novello Alessandro, alla testa di un esercito molto meno numeroso ma più agguerrito, di un esercito vale a dire composto di soldati di mestiere, disperderebbe i moderni eserciti di Serse, come egli li chiama. Ardita previsione invero, che basandosi però sulla venuta di un novello Alessandro o di un novello Napoleone, non induce nessun governante a tentare l'avventura.

Ognuno può immaginare dati i nuovi e terribili ausilii che la scienza ha offerti ed incessantemente offre all'arte militare, quale sarebbe mai la situazione di 10 o 12 degli attuali corpi

d'armata costituiti come oggi lo sono, di fronte a non più di tre corpi d'armata, composti di soldati vecchi ed agguerriti, abituati a tutte le fatiche, a tutte le privazioni, portanti come i soldati di Napoleone quindici giorni di viveri nel loro sacco, che con le marce più ardite, con la maggiore libertà di movimenti, che ad essi soli sarebbe consentita, minacciassero le linee di comunicazione dei dodici corpi d'armata. Il generalissimo che li comandasse, fosse anche l'uomo più convinto della verità del principio di concentrarsi per combattere, sarebbe costretto a dividersi per proteggere le proprie linee di comunicazioni, o a indietreggiare o ad accettare battaglia nelle condizioni più sfavorevoli. Napoleone nella più grande, più bella, più dotta, più geniale delle sue manovre, o meglio in quella serie di manovre che costituì la immortale sua campagna del 1814 contro gli eserciti alleati, ci ha fatto vedere cosa può un pugno di vecchi soldati condotti da un generale di genio, contro una massa di uomini di un valore molto inferiore.

Gli alleati condotti da Schwarzenberg e Blücher disponevano di 250 mila uomini; Napoleone di 50 mila fra i quali erano molti coscritti, ma anche 24 mila uomini della sua guardia, il fior fiore dell'esercito francese.

Gli alleati si erano divisi dopo la battaglia di La Rathière; Blücher marciava su Parigi per le rive della Marna, Schwarzenberg per quelle della Senna.

Napoleone mentre opponeva a questo un piccolo corpo di truppe di copertura, composte in buona parte di coscritti, coll'eletto del suo esercito si precipitava sull'altro, e guadagnava una serie di battaglie. Non fu tanto il numero che in quella campagna ammirabile oppresse Napoleone, quanto la poca, la niuna solidità dei suoi coscritti adoperati come truppe di copertura, che non riuscirono a fare quanto egli chiedeva loro, di disputare cioè palmo a palmo il terreno al nemico.

È lecito affermare che se nella campagna del 1814 Napoleone avesse avuto tutti vecchi soldati, le sorti di essa sarebbero state ben diverse.

Ma lasciamo che il cultore di organica militare mediti e studi per vedere se non è possibile escogitare un sistema che

assicuri al paese non solo lo *scudo*, nei richiamati disabituati dal mestiere delle armi e distratti dal pensiero della famiglia, ma assicuri anche la *spada* in un forte nucleo di soldati diremmo quasi di mestiere, abituati a tutte le fatiche, a tutte le privazioni della vita militare, atti a dare il *maximum* degli sforzi che alle forze umane si può chiedere.

A questo concetto alludeva il generale Bronsart von Schellendorf, fino a ieri ministro della guerra in Germania, quando diceva che l'esercito di prima linea deve essere composto degli uomini che si trovano in servizio al momento della mobilitazione, e di una o al massimo di due classi di richiamati. Lasciamo, dico, tutto questo agli studiosi di organica militare, e consideriamo la guerra delle masse, poichè se le porte del tempio di Giano non resteranno chiuse per lungo tempo ancora, è fra enormi masse di soldati che avverrà l'urto formidabile.

* * *

Se il culto del numero guida gli organizzatori degli eserciti moderni, ne viene come primo corollario che è sul numero più che sulla qualità dei suoi soldati che un generale dovrà fare assegnamento nelle battaglie.

Napoleone I a Gobier che si meravigliava come con eserciti meno numerosi riuscisse a battere eserciti più numerosi, rispondeva che si sbagliava; che egli aveva cercato sempre di avere la superiorità numerica dalla sua, e che appunto attesa la disparità complessiva delle sue forze di fronte a quelle dell'avversario, il suo segreto consisteva nel cogliere il nemico diviso, nell'impedirgli di congiungersi, e nel batterlo separatamente, essendo pertanto in ogni azione superiore di numero a quella delle parti dell'esercito nemico che aveva di fronte.

E se Napoleone sentiva il bisogno di avere il numero dalla sua, egli, che pur disponeva dei più agguerriti soldati d'Europa, tanto più deve sentir questo bisogno oggi un generale che comandi corpi di truppa, composti in gran parte

di richiamati; e si può essere sicuri che egli non cercherà, nè accetterà battaglia, se non avrà il numero dalla sua, a meno che l'attacco non si rannodi ad altre azioni, e non costituisca che una parte del piano d'insieme, oppure non abbia la materiale certezza di un rinforzo che gli dia la superiorità numerica. Tanto più che questo culto del numero è non so o nella mente degli organizzatori degli eserciti moderni, ma è passato, intensificandosi fino nell'ultimo soldato; di guisa che il sapere che la superiorità numerica è dalla propria parte, ne rialza straordinariamente il morale su cui sopratutto bisogna contare.

Appunto per questo, quando un generale non si sentirà abbastanza forte, non ingaggerà battaglia o si ritirerà, a meno lo ripeto, che il resistere ad ogni costo, o l'attaccare ad ogni costo, senza preoccuparsi di una eventuale sconfitta, non faccia parte di un diviso generale di operazioni.

Perciò la necessità di evitare che la battaglia non s'impegni se non quando i capi vogliono impegnarla; e di qui la riforma singolare adottata dal regolamento tedesco del 23 maggio 1887 nel servizio degli eserciti in campagna. Prima le avanguardie si costituivano di reparti relativamente grossi di fanteria; il nuovo regolamento estendendo una tendenza che già cominciava a manifestarsi nel 1870, prescrive che l'avanguardia sia costituita da artiglieria e dalla poca fanteria e cavalleria necessarie a scortarle. La ragione di questa profonda rinnovazione è evidente. Quando un reparto di fanteria ha impegnato un combattimento, è relativamente difficile disimpegnarlo, come per la fanteria è anche difficile non accettare un combattimento. Costituendo avanguardie di grossi reparti di fanteria, questi potevano impegnare il combattimento scontrandosi col nemico e costringere in certo qual modo il grosso a parteciparvi per disimpegnarle, correndo così il pericolo di avere delle battaglie non volute dal generale comandante.

Facendo invece marciare all'avanguardia l'artiglieria, questa è più libera di accettare oppur no il combattimento e disimpegnarsi ritirandosi, quando ciò le venga ordinato. E tanto

maggior vantaggio vi è nel costituire l'avanguardia con grossi reparti d'artiglieria, in quanto la battaglia comincerà con un duello d'artiglieria, in cui ciascuno cercherà di ridurre al silenzio l'artiglieria dell'altro partito.

* * *

Le enormi masse che si dovranno condurre nelle guerre venture portano di conseguenza l'impossibilità di marciare divise; onde il famoso detto di Napoleone I: *marciare divisi, concentrarsi per combattere,* se è più che mai vero nella seconda parte, non è più vero nella prima.

Napoleone formulava questo principio in vista delle sue truppe mobilissime, che non voleva fossero ostacolate o rallentate nei movimenti, dalla necessità di mantenersi in comunicazione mediante grossi convogli o magazzini di rifornimento. Ciò che Napoleone chiedeva ai suoi magazzini erano principalmente e quasi esclusivamente materiali da guerra, munizioni, cavalli per la cavalleria e artiglieria, materiali da costruzione.

Quanto ai viveri egli si limitava, per così dire, a provviste di biscotto e di acquavite, perchè al momento di un'azione strategica o tattica, il suo soldato di biscotto e di acquavite esclusivamente doveva vivere. Ad una certa lontananza dal nemico l'esercito doveva mantenersi a spese del paese, mediante le requisizioni e le taglie. E il *marciare divisi,* permetteva altresì la maggior celerità delle marce.

Il mutarsi delle cose impedisce oggi che questa parte del celebre detto di Napoleone sia più applicabile. Le truppe per recarsi nei luoghi stabiliti per il concentramento non marciano più, ma approfittano delle ferrovie; perciò una marcia in lontananza del nemico, quando cioè sarebbe possibile marciare divisi, diventa assai rara.

L'esercito tedesco, ad esempio, potè marciare diviso dopo Sedan per concentrarsi sotto Parigi, essendo sicuro che fino a Parigi non avrebbe più trovato resistenza; ma se l'armata francese di Châlons, invece di accettare il piano del conte di

Palikao, di una marcia sul fianco dell'esercito tedesco, avesse, come voleva Mac-Mahon, aspettato l'avanzarsi dell'esercito tedesco, costretto a dividersi dalla permanenza a Metz dell'esercito di Bazaine, per disputargli il terreno palmo a palmo, l'esercito tedesco non avrebbe potuto marciare diviso, ma avrebbe dovuto marciare concentrato.

Inoltre è da considerare che, quantunque la ricchezza dei vari popoli sia progredita, pure non è facile far vivere eserciti sterminati sulle provvigioni che si possono trovare nel paese. È una risorsa saltuaria ed inconstante, che riesce di un peso insopportabile al paese che subisce la requisizione.

Con ciò non voglio dire che un esercito invasore non debba vivere a spese del nemico; voglio dire soltanto che la forma più razionale. più progredita, più civile della imposizione della taglia in denaro, si sostituirà sempre più alla forma primitiva della requisizione in natura. Si otterrà così un doppio scopo: quello di recar meno danno al paese invaso, colpendo solo una classe di abitanti, l'agiata, e recando anzi vantaggi alla classe meno agiata.

L'altro vantaggio è di approfittare più intensamente dei viveri che un paese può dare. Quando si fa la requisizione in natura, vi sono dei nascondigli che necessariamente sfuggono all'indagine frettolosa e poco oculata, quantunque avida, di coloro che eseguono la requisizione; ciò non avviene quando i generi si pagano a pronti contanti, benchè il denaro sia fornito da taglie al paese stesso imposte

Come nel campo della finanza pubblica il tributo in denaro ha sostituito la prestazione in natura, così nella guerra, la taglia in denaro sostituirà la requisizione.

Già Napoleone, fin dai suoi tempi, aveva provato come in paesi relativamente ricchi, nei quali è men raro il denaro, la taglia in denaro soddisfa meglio ai bisogni dell'esercito e reca minore gravezza al paese, che non la requisizione in natura.

A questo sistema ricorse nel novembre 1870, la II armata tedesca nella sua marcia da Metz verso la Loira, dovendo traversare un paese, in cui le requisizioni eseguite dalle

numerose truppe che la precedevano, pareva avessero nonchè mietuto, spigolato.

« Quando, dice von der Goltz, lo storico della II armata, alla fine del mese di novembre 1870, la direzione dei servizi amministrativi della II armata organizzò dei mercati nella Beauce, dove dal principio di ottobre vi era stato continuo passaggio di truppe e dove le requisizioni non davano più nulla, le sue vantaggiose proposte destarono il desiderio di vendere. Si vide allora che non erano già le provvigioni che mancavano, ma i sacchi per contenerle.

« I contadini portavano la loro avena in cortine cucite insieme, in coverture di mobili, in lenzuoli, in casse, in panieri; finalmente l'offerta fu sì forte che i prezzi ribassarono notevolmente ».

Ma l'esempio che colpisce di più è quello tutto recente, disgraziatamente fornitoci dall'assedio di Adigrat. Mentre le requisizioni non davano assolutamente più nulla, il maggiore Prestinari bloccato, riuscì a procurarsi pagando a contanti, una ingente quantità di buoi.

Bisogna considerare inoltre che le grandi masse costituenti gli eserciti moderni, devono necessariamente essere collegate con ferrovie alla loro prima base d'operazione. Fra le cause che hanno reso possibile la costituzione di eserciti così numerosi vi sono appunto le ferrovie, le quali sole permettono di mantenere le comunicazioni fra un esercito numeroso e la sua base d'operazione.

In passato, anche con un ordinatore come Napoleone I, la mancanza di ferrovie creava serie difficoltà ed invincibili.

Nella campagna di Russia del 1812, Napoleone aveva oltre 400 mila uomini sulla Vistola; ebbene, pure attraversando un paese relativamente ricco di biada, carni e frumento, non ne giunsero al Niemen che 300 mila.

Eppure Napoleone aveva la previggenza di utilizzare i corsi d'acqua, tanto che aveva nella sua guardia organizzati battaglioni di marinai per attendere a questo servizio.

Così in quella memoranda campagna, molti trasporti furono fatti per acqua fino a Kovno sul Niemen seguendo la

Vistola, il Frische Haff, il canale di Federico ed il Curische Haff. Di più è da considerare che il marciare divisi è possibile fino ad un certo punto e non è scevro di pericoli, quando si è in vicinanza del nemico. Se trattandosi di un esercito numerante complessivamente meno di 200 mila uomini, potevano bastare tre strade, quando era condotto da un Federico o da un Napoleone, oggi in proporzione, con eserciti di 600 mila uomini, supposto che fossero allenati come i soldati di Federico e Napoleone, occorrebbero nove strade convergenti verso il campo di battaglia, condizione di cose assai difficile a ritrovarsi, per ottenere che le ore diurne fossero sufficienti a far giungere benchè tardi ma in tempo utile, sul campo di battaglia gli ultimi riparti delle colonne.

È vero che i campi di battaglia in cui opereranno le grandi masse degli eserciti moderni saranno più vasti, avranno una fronte più estesa degli antichi. Ma ciò non toglie che questa estensione avrà certi limiti. Vi è chi parla di dodici ed anche di quindici colonne avanzantesi l'una a lato dell'altra a quattro o cinque chilometri d'intervallo. Ma io credo questa una ipotesi errata. Ciò importerebbe una fronte di battaglia compresa fra 48 o 90 chilometri, estensione in cui possono aver luogo dieci battaglie, non una.

In altre parole, con una fronte troppo estesa, si avrà non una battaglia sola, ma tante battaglie separate, come disgraziatamente noi italiani abbiamo avuto ad Abba Carima.

Si faccia pure la debita parte al numero dei combattenti straordinariamente cresciuto, alla portata incomparabilmente maggiore delle armi moderne, resterà sempre questo, che l'estensione di un campo di battaglia sarà limitato dalla possibilità di traslocare il più grosso nerbo delle proprie truppe da un'estremità all'altra di esso, vale a dire 20 o 25 chilometri al massimo.

Se fosse vera l'ipotesi di coloro, i quali parlano di dodici o quindici colonne avanzantesi l'una a lato dell'altra a quattro o cinque chilometri d'intervallo, andrebbe calpestato il precetto di Napoleone, concentrarsi per combattere. Ognuno può immaginare quale chimèra sarebbe il concentramento di

dodici o quindici corpi d'armata a tre divisioni, schierantesi su di una fronte variante da 48 a 90 chilometri.

Se l'avversario avesse veramente le sue truppe concentrate, si limiterebbe ad opporre la difensiva con una sottile cortina di soldati lungo tutta questa smisurata linea, afforzandola con trinceramenti campali, e trovato un punto, che in una fronte così vasta non potrebbe certamente mancare, in cui il terreno offrisse dei ripari, concentrerebbe colà il più grosso nerbo delle sue truppe, e su quel punto prenderebbe l'offensiva lanciandosi risolutamente all'attacco. Otterrebbe così un risultato decisivo; quella battaglia decisiva che Napoleone poneva come contenuto dell'obbietto di ogni azione guerresca.

E se una sola grande battaglia era decisiva quando si trovavano a fronte soldati agguerriti, quali erano quelli coi quali e contro i quali Napoleone combatteva, è facile immaginare quanto più decisiva sarebbe oggi una grande battaglia, oggi in cui il principale elemento che rende forte una truppa è il suo morale.

S'immagini una battaglia d'Austerlitz e una battaglia Wagram vinta contro uno dei grandi eserciti moderni. Se Austerlitz e Wagram ebbero effetti tanto disastrosi su soldati di mestiere, quanto non ne sarebbe più terribile l'effetto sui soldati moderni?

Ad Austerlitz Napoleone lasciò spuntare la sua destra dalla sinistra degli austro-russi, concentrando tutti i suoi sforzi contro il centro e la destra di costoro, minacciandone le comunicazioni. A Wagram ugualmente; ed a Wagram, Napoleone combatteva con un gran fiume, il Danubio alle spalle, ed il suo esercito e quello austriaco erano schierati come due quarti di circonferenza concentrici, il cui centro era costituito dai ponti che i francesi avevano gettato dall'isola di Lobau sul Danubio; a Wagram dunque, Napoleone sfondò il centro dell'esercito nemico, col magnifico sforzo del fuoco concentrato di 100 cannoni.

Prima che egli si decidesse a questa vittoriosa manovra, quando ancora disponeva di tutte le sue numerosissime riserve,

gli si venne a dire che la sua sinistra comandata da Massena che si appoggiava al Danubio, avendo dovuto sostenere l'urto della maggiore massa degli austriaci, aveva dovuto ripiegare quasi più presso ai ponti gettati sul Danubio, e che perciò egli correva rischio di essere tagliato fuori dal fiume. A Napoleone in quel momento si presentavano due vie da scegliere: o mandare rinforzi alla sua sinistra per respingere la destra del nemico che troppo da vicino lo incalzava, oppure ordinare alla sua sinistra di disputare il terreno palmo a palmo, concentrando i suoi sforzi contro il centro del nemico; romperlo e sbaragliatolo, prenderlo di fianco, costringerlo alla dedizione, distruggere la destra degli Austriaci. Questo sarebbe stato il diviso fecondo di maggiori risultamenti; e la storia vuole che Napoleone ragionando pacatamente con Macdonald sul campo di battaglia delle due vie che gli si ponevano dinanzi, dicesse che se avesse avuto a sua disposizione soltanto vecchi soldati, egli non avrebbe esitato un momento solo a seguire il diviso più ardito di concentrare i suoi sforzi contro il centro degli austriaci, lasciando pur perdere terreno alla sua sinistra; ma essendovi nel suo esercito molti soldati di nuova leva, egli temeva dell'impressione morale che su di essi avrebbe potuto fare l'idea di sapersi tagliati fuori dai ponti sul Danubio, cioè dalle proprie comunicazioni. Perciò decidevasi a rinforzare la sua sinistra per porla in grado di resistere alla destra Austriaca, conservando sempre l'intento di forzare il centro degli avversari, nel quale intento riuscì collo sforzo mai visto fin allora del fuoco convergente di 100 cannoni.

Ripeto, cogli eserciti moderni, una grande battaglia, in cui il centro nemico fosse schiacciato, importerebbe come conseguenza una rotta terribile di tutto l'esercito, perchè lo separerebbe dalle proprie linee di comunicazione, lo dividerebbe in due parti che già demoralizzate, sarebbe agevole battere l'una dopo l'altra. E le linee di comunicazioni oggi non si improvvisano, nè si sostituiscono perciò facilmente. Esse sono costituite necessariamente da linee ferroviarie, comunicanti col cuore del paese, ed ognuno comprende

agevolmente come tali linee con questi requisiti siano ben poche.

Per siffatte considerazioni è evidente secondo il mio modesto avviso, che il *marciare divisi* non è un precetto che più si attagli alle grandi masse, che costituiscono gli eserciti moderni.

Onde è evidente la necessità che per obbedire alla seconda parte del precetto di Napoleone « *concentrarsi per combattere* » occorre dare una maggiore profondità alle colonne che non saranno, cioè, come alcuni ipotetizzano, costituite da dodici o quindici corpi d'armata ciascuno a tre divisioni, marcianti su dodici o quindici strade, ma saranno tre o quattro armate, ciascuna di più corpi d'armata marcianti su tre o quattro strade, con una fronte assai ridotta, e perciò assai più facilmente concentrabili nel senso della fronte, dalla destra e dalla sinistra, vale a dire verso il centro.

È vero che il pericolo della soverchia disseminazione così evitato sulla fronte, si ripercuote sulla profondità; perchè tre corpi d'armata, marcianti l'uno appresso all'altro nella medesima strada, presentano una profondità di 75 chilometri, il che matematicamente impedisce di far giungere il giorno stesso ed anche due giorni dopo le divisioni della coda dell'immane colonna sul campo di battaglia.

Ma l'inconveniente è in questo caso meno grave. In primo luogo soccorre la ovvia riflessione che le grandi battaglie odierne a cui parteciperanno masse sterminate di uomini dureranno più di un giorno, così come più di un giorno durarono le battaglie, a cui parteciparono grandi masse di truppe.

La battaglia di Lipsia nel 1813 durò tre giorni, appunto perchè gli alleati non potevano far arrivare tutte le colonne in un giorno solo sul campo di battaglia.

Nella sanguinosa battaglia di Essling nel 1809, in cui Napoleone doveva far sfilare le sue truppe per un solo ponte sul Danubio, se il ponte non fosse stato rotto dall'impeto della corrente, il combattimento sarebbe riprincipiato il giorno appresso, perchè Napoleone solo il giorno appresso avrebbe

terminato il concentramento delle sue truppe. Il ponte si ruppe, e Napoleone dovè ritirarsi nell'isola di Lobau.

Io non mi dissimulo l'obbiezione che può farsi contro la soverchia profondità delle colonne, che cioè se il nemico ha raggiunto un grado di concentrazione superiore, egli potrà respingere, rompere le prime truppe che in avverso gli si schierino in battaglia, e ributtarle sulle truppe che seguono, e che sono ancora in marcia. La migliore ipotesi che in questo caso potrebbe farsi, sarebbe quella di un successivo schierarsi in battaglia di ciascuna delle divisioni, una dietro l'altra, ad intervalli piuttosto sensibili, il che importerebbe una serie successiva di battaglie, in cui il nemico si troverebbe sempre in forze di gran lunga superiori e con un morale sempre più elevantesi, in seguito alle successive parziali vittorie.

L'obbiezione è gravissima, ma non si è mancato e non si manca di escogitare mezzi per porvi rimedio.

La prima maniera escogitata, già da me accennata, è di evitare per quanto è possibile che la battaglia s'impegni senza la volontà del comandante in capo. Quando la fanteria impegna una lotta, difficilmente riesce a sospenderla, a troncarla, perciò si è riconosciuto universalmente che il continuare a costituire l'avanguardia di un forte reparto di fanteria era estremamente pericoloso; onde l'avanguardia viene ora costituita nella formazione di guerra dei principali eserciti, da artiglieria, e da poca cavalleria e fanteria di scorta.

Questa tendenza, che già si cominciava a delineare nel 1870 e che ebbe felice applicazione tra l'altro a Wörth, a Sedan, questa tendenza di far cominciare la battaglia non più dalla fanteria, ma dall'artiglieria si è generalizzata, è stata per così dire sistematizzata principalmente per opera del principe Hohenloe Ingelfingen nelle sue *Lettere sull'artiglieria* e del generale von Schell nella sua ormai classica opera: « La tattica dell'artiglieria. »

« In questa fase della battaglia, dice il generale von Schell « parlando degl'inizi del combattimento, non si può far altro « di meglio che spiegare tutta l'artiglieria del corpo d'armata,

« e generalmente si commetterà un errore lasciando indietro « una parte delle batterie. » (Il generale von Schell suppone ancora un solo corpo d'armata marciante su di una via; noi ne supponiamo tre tutti avanzantisi sulla stessa strada). « Que- « sta, prosegue il generale von Schell, non costituisce una re- « gola assoluta, dimodochè bisognerà tener conto delle cir- « costanze per regolare questo spiegamento di forze. Ma anche « quando mancasse lo spazio per spiegare tutta l'artiglieria o « non si avesse sul posto sufficiente fanteria per proteggere « i pezzi, si può sempre farli avanzare per averli sotto mano « a propria disposizione.

« Se dunque l'artiglieria del corpo d'armata, con o senza « le batterie della divisione di testa, può talvolta bastare alla « propria missione, è nondimeno lecito domandarsi, in cia- « scun caso particolare se non sarebbe preferibile di far avan- « zare anche l'artiglieria della divisione di coda.

« Si dirà forse che non è senza inconvenienti il separare « anche momentaneamente le batterie dalla divisione alla « quale sono addette. Senza dubbio; ma questi inconvenienti « sono largamente compensati dal vantaggio che il nuovo « aiuto di 24 pezzi procurerà all'insieme. In tal momento si « tratta di respingere l'artiglieria dell'avversario, e per rag- « giungere l'obbiettivo, questi tali pezzi resterebbero assolu- « tamente inutili, se mantenuti presso la loro divisione, men- « tre portati avanti saranno estremamente preziosi.

« Perchè dunque il generale non avrebbe il diritto di fra- « zionare le sue truppe in vista dell'obbiettivo immediato « che egli cerca di raggiungere in un determinato momento « del combattimento?

« Perchè dunque gli sarebbe interdetto di utilizzare per « la lotta decisiva d'artiglieria, le batterie di una divisione « per la speciosa ragione che questa non arriverà che più « tardi sul campo di battaglia? D'altra parte egli si sfor- « zerà di prendere le sue disposizioni per facilitare la riu- « nione in tempo opportuno di quest'arma alla fanteria. E « nella peggiore ipotesi, la divisione troverà sempre nelle « sue vicinanze alcune batterie se essa non può essere

« raggiunta dalle sue. Non vi è alcuna ragione seria che faccia « evitare d'impegnare fin dal principio la totalità della ar- « tiglieria del corpo d'armata. Se più tardi si avrà bisogno « di artiglierie su di un altro punto, sarà sempre possibile « di ritirarne dalla linea e portarle altrove.

« Quanto al pericolo che potrebbe correre questa massa « d'artiglieria, esso è nullo finchè ci si limita ad attaccare « l'avversario di fronte ».

Questo ragionamento così acuto del generale von Schell, questo ragionamento che così bene risponde al principio napoleonico del concentrarsi per combattere, dello sforzarsi cioè di avere la superiorità numerica sul nemico (poichè a questo si riduce la questione), questo ragionamento che costituisce l'applicazione del principio di Napoleone al duello di artiglieria, col quale s'impegna la battaglia, noi lo dobbiamo applicare non più alle poche batterie della divisione di coda di un corpo d'armata, ma all'artiglieria dei tre corpi di armata, che marciano l'uno appresso all'altra sulla medesima strada.

Io sono convinto che in questa guerra di grandi masse l'unità corpo armata, ha preso il posto della divisione, e l'unità d'armata ha preso il posto del corpo d'armata. Combattimenti di una divisione isolata difficilmente si verificheranno; già furono assai rari nella guerra del 1870, saranno rarissimi nella guerra avvenire, in cui si riscontreranno masse triple di numero di quelle che operarono nel 1870.

Ora la logica più ineluttabile, la forza stessa dei fatti, ci dice che quando si facessero marciare le truppe su di una fronte non più ampia di una quindicina di chilometri, e perciò tre corpi d'armata sulla medesima strada, il generale comandante dovrebbe riunire tre dei sei reggimenti d'artiglieria, che ha a disposizione, sotto un unico comando alla avanguardia, lasciando gli altri tre reggimenti a ciascun corpo d'armata, privandone così le divisioni.

Nel primo duello d'artiglieria egli verrebbe a disporre di una massa di quattro reggimenti, ai quali applicando gl'insegnamenti del generale von Schell, potrebbe aggiungere gli

altri due reggimenti dei due corpi d'armata di coda. Si suppongono i due avversari l'uno concentrante così le sue forze, l'altro disseminantele su di una lunghissima fronte: questa fronte lunghissima non potrebbe resistere all'urto formidabile, allo sforzo immane prima della artiglieria poi della fanteria.

Ma non basta; oltre questo mezzo di sostituire nell'avanguardia alla fanteria l'artiglieria, che può sempre interrompere il combattimento quando vuole, vi sono altri mezzi per diminuire la profondità delle colonne di marcia, onde fare giungere la coda delle colonne in tempo utile sul campo di battaglia. Questi mezzi, dei quali largamente usarono Federico e Napoleone, erano caduti in disuso e dimenticati; ma il principe Federico Carlo nella guerra del 1870 ne fece almeno uno tornare in onore, col classico e regolamentare sistema di marciare per quattro; e Federico II non sarebbe mai riuscito, come riuscì, contro gli austriaci presso Praga a concentrare 65 mila uomini sulle alture di Prosik dopo una marcia di notte; Napoleone non sarebbe mai riuscito, mentre vi riusciva sempre, a concentrare verso mezzodì sul campo di battaglia 50 mila uomini marcianti su di una sola strada partiti a prima mattina, se questi non avessero camminato in ordine serrato.

Dopo questi maestri dell'arte della guerra, niuno aveva osato di far marciare in avanti i corpi d'armata in colonna serrata.

« Quando, dice von der Goltz, il 18 agosto 1870 al mattino, « il principe Federico Carlo ordinò di procedere in ordine « serrato, da tutte le parti si gridò che la cosa non era « fattibile, ed anche dopo la guerra, le sue disposizioni fu« rono spesso criticate.

« Nondimeno era il primo passo verso una innovazione « che l'avvenire vedrà definitivamente adottata ».

È l'uovo di Colombo per così dire: far marciare per mezzi plotoni invece che per quattro. Così la profondità della colonna si ridurrà a tre chilometri e mezzo per una divisione, vale a dire a meno di 15 chilometri per un corpo d'armata su tre divisioni.

Non basta: una volta in questa via si cercheranno tutti gli espedienti possibili per diminuire la profondità delle colonne; potrà utilizzarsi il terreno attiguo alla strada quando esso sia poco accidentato, per la marcia della fanteria; anche trattandosi di terreno coltivato ove la marcia può assomigliarsi a quella sulla neve. Affine di non stancare molto i soldati, si alterneranno i reparti che marciano sul terreno con quelli che marciano sulla strada; d'altronde è la prima massa che soffre la maggior fatica, e quanto più questa sarà pesante, tanto meno soffriranno i reparti che seguono.

Napoleone usava anzi, quando poteva, nelle marce sulla neve non ancora gelata e con tempo relativamente freddo, far precedere la cavalleria, acciò le zampe ferrate dei cavalli consolidassero la neve alleggerendo la fatica della fanteria.

Se sul terreno coltivato si potrà far passare prima la cavalleria, la fanteria troverà il terreno battuto consolidato e proverà perciò minor fatica nel marciare. Anzi se si tratterà di terre grasse, argillose, quando non abbia piovuto, la fatica sarà minore che sulla strada ordinaria, perchè la strada ordinaria consumata dal passaggio dell'artiglieria e da masse così sterminate di uomini, solleverà nembi di polvere, mentre sul terreno questa polvere tanto fastidiosa mancherà del tutto, o sarà in assai minore proporzione.

Ma è ovvio che ben raramente si troverà un terreno adiacente alla strada che sia adatto ad una lunga marcia della fanteria. Gli accidenti del terreno, le piantagioni di vigne, di luppoli, di alberi, renderanno la marcia faticosissima, talvolta impossibile, e consiglieranno a non allontanar le truppe dalla strada per non affaticarle di soverchio. Ma quanto si può sempre fare è di utilizzare la strada giorno e notte, facendo dormire il giorno accantonate, se è possibile, le truppe che marciano di notte.

Trattandosi per esempio della marcia di due corpi d'armata su di una stessa strada si possono fare marciare di giorno gli uomini, e formando essi una colonna di una profondità non maggiore di 21 chilometri, è possibile di farli giungere tutti in sette o otto ore ad una ventina di chilometri

di distanza; il carreggio, ad eccezione di pochissime vetture, come carri per malati, fucine che debbono seguire le truppe presso le singole unità, potrebbe mettersi in marcia subito dopo i due corpi d'armata. Si avrebbe lo inconveniente che i corpi non potrebbero disporre del proprio carreggio se non sette o otto ore dopo il loro arrivo in una determinata località; ma l'inconveniente non è di quelli capitali; è lievissimo, e forse più che la truppa colpisce gli ufficiali.

Nè mi si obbietti che quando la truppa giunta ad una tappa non trovasse materia per fare alcuna requisizione di viveri, non avrebbe sotto mano le vetture viveri da cui prelevarli.

L'inconveniente è assai facile a risolversi.

Se con le disposizioni attuali la truppa appena giunta alla tappa, non trovando viveri nel paese li preleva subito dalle vetture, coll'ordine di marcia da me accennato, la truppa appena giunta alla tappa. preleverebbe i viveri dai propri zaini, per rimettervi l'equivalente della razione consumata prima di riporsi in marcia, quando già son giunte le vetture viveri.

Insomma a seconda della maggiore o minore urgenza, si adotterebbero in tutto o in parte questi espedienti. Solo l'intento da raggiungere resta fisso: diminuire per quanto è possibile la profondità delle colonne di marcia, senza però estenderne soverchiamente la fronte come vorrebbero coloro, i quali fanno l'ipotesi, che secondo il mio modesto avviso condurrebbe ad un disastro, di dodici o quindici corpi d'armata, marcianti su dodici o quindici strade diverse.

D'altra parte, circa questa obbiezione della soverchia profondità delle colonne di marcia, vi è una ultima osservazione da fare: l'esperienza della guerra del 1870 dimostra che non solo non è necessario, ma neanche utile che tutta la fanteria giunga contemporaneamente sul campo di battaglia.

La maggior parte delle battaglie combattute nella guerra del 1870, ci danno un'idea di quello che sarà la battaglia dell'avvenire fra le grandi masse.

La battaglia comincerà con un duello di artiglieria, nel quale naturalmente a parità delle altre condizioni, riuscirà

superiore il partito più numeroso. Durante il duello dell'artiglieria, la fanteria comincerà a giungere sul campo di battaglia, e l'artiglieria di quel partito che in questo primo duello contro la nemica artiglieria sarà riuscito superiore, comincerà a convergere parte dei suoi fuochi sulla fanteria nemica. Fuoco terribile, fuoco distruttore che in questo primo momento, attesa la grande distanza, farà sì che la fanteria si serva unicamente di uno dei due mezzi offensivi che ha a sua disposizione: il fuoco.

« Il fuoco, dice Meckel, ha preso un'importanza capitale. « Esso occuperà la più gran parte del combattimento e im- « porterà il più gran consumo di forze.

« La sua potenza distruttiva si incarica di punire nel modo « più sanguinoso l'imprudente che avesse osato di far troppo « presto ricorso all'arma bianca. Il successo del fuoco è di- « ventato la base necessaria della decisione nella lotta della « fanteria. Ma oggi, come ieri, l'alloro della vittoria è so- « speso alla punta della baionetta ».

Vi sono dunque due fasi differenti nell'azione della fanteria: l'una lunga, generale, preparatoria, ed è il periodo di combattimento col fuoco; l'altra corta, locale, decisiva che termina coll'istante dell'assalto. Nella stessa guisa, in cui è assolutamente interdetto di condurre la fanteria nella fase preparatoria in ordine serrato, altrettanto deve essere interdetto il dare l'assalto con gruppi di uomini riuniti a caso, usando invece ordini, formazioni e comandi ai quali sono abituati.

Gli è per questo che l'attacco finale si deve dar sempre con truppe fresche di fanteria, con truppe che non hanno partecipato alla lunga, lenta, snervante e diciamolo pure, demoralizzante fase di combattimento col fuoco.

E quando si pensa che la fanteria dovrà percorrere una zona di terreno della profondità di oltre un chilometro ed un quarto nella fase preparatoria del combattimento, sotto il fuoco del nemico, prima che le truppe fresche di fanteria possano imprendere la fase decisiva, la fase del combattimento all'arma bianca, si comprende facilmente quante volte la

fronte di questa fanteria avanzantesi a passi lenti ma continui, dovrà essere rinnovata da truppe fresche, le quali si avanzeranno in relativa sicurezza dietro la linea dei combattenti.

Ciò posto egli è evidente che vi sarebbe quasi l'impossibilità di usare ad un tratto tutte le proprie truppe; onde la inutilità di averle tutte fin dal primo momento in cui s'inizia il combattimento sul campo di battaglia.

Basterà che i reggimenti di coda della colonna di marcia giungano non più tardi di sei o sette ore dopo cominciato il combattimento sul campo di battaglia, e questo l'ho dimostrato, è possibile ottenerlo.

Le truppe a grado a grado, di ora in ora giungenti sul campo di battaglia, serviranno a colmare i vuoti prodotti dal fuoco nemico nella lunga e sottile linea di fanteria, passo passo avvicinantesi alle posizioni nemiche, colla missione di defaticarlo e di demoralizzarlo col fuoco, e rendere sicura la zona di terreno stendentesi alle sue spalle; le ultime truppe serviranno a formare la colonna d'assalto per l'attacco all'arma bianca che dovrà coronare il combattimento.

Nel 1870 alla battaglia di Wörth fu la divisione di fanteria Wurtemberghese che ultima arrivata sul campo di battaglia, s'impadronì con l'assalto finale del ridotto della difesa, il borgo di Froeschviller, dopo sette ore di combattimento preparatorio sostenuto dall'artiglieria e dalla fanteria.

D'altronde, riassumendo su questo punto, sembra a mio avviso evidente che è la via di mezzo che bisogna seguire, per evitare i due errori opposti di estendere oltre misura la propria fronte o di aumentare eccessivamente la profondità delle proprie colonne di marcia. Il principio da seguirsi è sempre lo stesso ed un solo: quello napoleonico, di *concentrarsi per combattere.*

Come il soverchio estendersi della fronte presenta l'inconveniente di opporre al nemico una linea relativamente sottile che non potrebbe resistere all'urto di un esercito che sapesse concentrare le proprie forze, così il soverchio allungarsi delle colonne nel senso della profondità, sarebbe pure

una violazione del principio *concentrarsi per combattere;* giacchè le divisioni della coda della colonna non potrebbero giungere a tempo sul campo di battaglia.

Ed è a questo punto, a mio avviso, ad ottenere cioè il massimo di concentrazione delle proprie forze, che si ridurrà nella guerra delle masse tutta la strategia. Su questo punto le grandi masse, le nazioni armate, come si sogliono chiamare, i grandi eserciti moderni hanno resi inutili tutti gli insegnamenti, tutti i più belli esempi della strategia.

« Nella guerra futura, scrive il generale Lewal, il contatto « sarà preso al discendere dai vagoni; la semplificazione « estrema del piano diventa necessaria; manca lo spazio per « manovrare; il combattimento è imminente: si fa impeto « verso il grosso del nemico per disorganizzarlo a colpi in- « cessanti.

« È elementarissimo ma non si saprebbe agire altrimenti. « In conseguenza i limiti del concetto strategico si riducono; « quelli dell'esecuzione invece aumentano nelle stesse pro- « porzioni.

« Le dotte preparazioni, le combinazioni geniali, le belle « manovre hanno fatto il loro tempo. Immense masse ac- « cumulate si precipitano direttamente le une sulle altre, « tale pare debba essere la strategia futura. »

Quanta differenza fra quest'urto di fronte immediato, e le sapienti concezioni di Napoleone I.

La parola strategia non esisteva prima di Napoleone; furono gli studiosi di cose militari austriaci che la crearono. Ma niuno escogitò mai e (ciò che è ancora più importante) niuno mai ebbe migliori concezioni strategiche di quelle di Napoleone.

La guerra diceva Napoleone è agire sulle comunicazioni del nemico; detto vero per i suoi soldati agguerriti, detto vero soprattutto per lui, il quale colla sua mente profonda ed acuta sapeva discernere le conseguenze di una mossa e con la sua infaticabile attività sapeva prendere e prendeva tutti i provvedimenti di precauzione, in previsione delle conseguenze che la sua mossa poteva produrre.

La sua prima previggenza quando imprendeva una delle sue ardite mosse strategiche, era quella di prepararsi un'altra base di operazione, di apparecchiarsi una linea difensiva dietro la quale potersi immediatamente ritirare con relativa sicurezza, se il successo non coronava i suoi sforzi, e se veniva tagliato fuori dalla sua prima base di operazione. Così nella campagna invernale del 1806-1807 in Polonia contro i russi, egli teneva il quartiere generale ed il grosso delle sue truppe concentrate negli alloggiamenti d'inverno a Varsavia.

Seppe che l'esercito russo si era diviso, che di fronte a Varsavia erano rimasti 50 mila uomini comandati da Tolstoi, e che lo sforzo maggiore dei russi condotti dal Beningsen marciava da Koenigiberg contro la sinistra francese comandata da Ney e portata innanzi a Thorn. La sua previggenza aveva già fatto fortificare Varsavia in modo che essa presidiata da' poche truppe potesse resistere per una quindicina di giorni al nemico. Lasciò a Varsavia Massena con poche truppe, colla missione d'impedire alle truppe del generale Tolstoi d'impadronirsi delle sue linee di comunicazione; ordinò che si fortificasse Thorn posto più a nord sulla Vistola, in modo che in caso d'insuccesso, dovendo ritirarsi, lo potesse fare in direzione perpendicolare alla sua retroguardia e non in direzione obbliqua, la quale avrebbe offerto il suo fianco ai colpi del nemico. Fece prendere ai suoi soldati quindici giorni di biscotto e di acquavite e si pose in marcia per attaccare il fianco sinistro dei russi in marcia contro Ney.

Benningsen avvertito da un corriere catturato dai suoi della mossa di Napoleone, si affrettò a ritirarsi, dimodochè, com'è noto, l'attacco di Napoleone trovò i russi pronti a difendersi ed in ottime posizioni ad Eylau dove seguì la battaglia, che con grande spargimento di sangue fu vinta da Napoleone.

I suoi avversari immaginarono talvolta mosse strategiche ugualmente belle ed ugualmente dotte, ma non le attuavano con quella ricchezza di precauzioni e con quella risoluzione ed energia con le quali le eseguiva Napoleone.

Napoleone si poneva per così dire in grado di poter fare per quindici giorni a meno di una base di operazione. Una

delle cose che egli più frequentemente ripeteva era questa; che il soldato può vivere di biscotto ed acquavite. Ed infatti ogni qualvolta imprendeva una delle sue grandi mosse strategiche, ordinava ai soldati di portare sul dorso quindici giorni di biscotto e di acquavite, il che lo poneva in condizione di fare a meno di carreggio e di una linea di rifornimento.

Potrebbe oggi richiedersi altrettanto dai soldati della nazione armata? Forse lo si potrebbe ottenere malgrado la brevità della ferma, a furia di cure e mediante sforzi graduali dai soldati che si trovano già sotto le armi al momento della mobilitazione; ma occorrerebbero dei mesi di tempo per assuefare a queste fatiche i richiamati.

D'altra parte quale l'utilità di queste mosse strategiche, consistenti nel marciare sul fianco del nemico per agire come diceva Napoleone, sulle comunicazioni di esso, cioè fra il nemico e la propria base di operazione? Perchè correre rischi così gravi? Se a qualcuno sembrerà troppo assoluta la proposizione del generale Lewal già riportata circa l'impossibilità d'incontrarsi se non di fronte col nemico, a nessuno, io oso asserirlo, basterà l'animo di asseverare che queste marce di fianco, alle quali in fondo si riduce ogni tentativo di agire sulle comunicazioni del nemico, si possano imprendere se non nei casi in cui si possano da esse sperare grandi vantaggi per l'azione tattica, come sarebbe il costringere l'avversario a rendersi esso assalitore in posizione a lui assai svantaggiose.

Perchè se l'aver assunto l'iniziativa nelle operazioni di guerra, se l'aver presa in altre parole l'offensiva costituisce un vantaggio grandissimo, perchè limita la libertà di movimenti dell'avversario, e sovratutto perchè rialza il morale in modo straordinario, dando alle truppe maggior fiducia nella loro forza, gli è certo che giunti alla battaglia le parti s'invertono ed il vantaggio a parità di condizioni sta dalla parte di colui che si mantiene sulla difensiva.

Così furono battaglie difensive quelle sostenute da Napoleone a Marengo nel 1800 ed intorno ad Ulma nel 1805, quantunque egli strategicamente avesse presa l'offensiva marciando sulla linea di comunicazioni del nemico.

Ma al giorno d'oggi se questi vantaggi non si avessero a verificare, non si saprebbe comprendere l'utilità di una marcia sul fianco del nemico, irta di difficoltà, gravida di grandissimi pericoli.

L'opportunità di simili mosse può solo ripresentarsi quando i due partiti si trovino ugualmente concentrati In questo caso nei due comandanti sorgerebbe quello stato di animo in cui ci trovammo noi e gli Abissini ad Adua nel 1896, nel quale niuno voleva assumersi la responsabilità di iniziare la battaglia e ciascuno dei due attendeva che l'altro l'assumesse.

La mancanza di sicurezza delle nostre linee di comunicazioni, generata dalla rivolta dei due ras Sebath ed Agos ci pose nell'alternativa o di ritirarci o di dividerci per rendere più sicure le nostre comunicazioni, o provocare noi la battaglia.

Gli è per questo che al principio di questo studio io accennavo che secondo il mio modesto convincimento, i cultori di organica militare dovrebbero cercare di concretare un ordinamento il quale mentre assicurasse al paese lo *scudo* di una grande massa di uomini richiamati al momento della dichiarazione di guerra dalle loro case, assicurasse anche la *spada* di tre o quattro corpi d'armata, composti di soldati già in servizio al momento della mobilitazione, non disturbati dal pensiero della famiglia, e rotti per un assiduo e graduale esercizio a tutte le fatiche, a tutte le privazioni della vita militare. Soldati ai quali si potrebbe richiedere lo sforzo di marciare senza carreggio, di serenare a cielo scoperto, di far marce forzate senza il timore che dopo due o tre di queste, i loro effettivi fossero ridotti alla metà.

Ognuno può agevolmente comprendere quale effetto produrrebbero questi tre o quattro corpi d'armata lanciati sul fianco ed alle spalle del nemico, liberi di accettare battaglia o di ritirarsi a causa della loro maggior libertà e celerità di movimenti, lasciando il fronte della linea di comunicazione guardata dal resto dell'esercito ben concentrato e afforzato nelle sue posizioni da trinceramenti campali.

Poichè lo ripeto, a parità di condizioni la vittoria sarà di colui che si sarà mantenuto sulla difensiva e che con una

vigorosa controffensiva, al momento opportuno, quando l'avversario sarà spossato dal lungo attacco, lo ricaccerà nelle sue posizioni e ne lo discaccerà fors'anco.

Giacchè se è sul numero che si fa fondamento, è evidente che a parità di numero e delle altre condizioni, la vittoria sarà di colui che ha il compito meno difficile e meno sanguinoso da compiere, a colui cioè che si terrà sulla difensiva.

D'altra parte occorre riflettere che in certo qual modo l'aumento enorme del numero dei soldati richiede si cerchi di costituire qualche corpo d'armata di truppa più scelta, alla quale si possano domandare sforzi che sarebbe vano esigere dalla massa dell'esercito.

Ai tempi di Napoleone ogni reggimento aveva le sue compagnie scelte; quaranta anni dopo si sentì bisogno di riunire le truppe scelte di fanteria in battaglioni; ora noi le abbiamo riunite in reggimenti attribuiti uno per ogni corpo di armata; ma poichè nella guerra futura masse tanto numerose di uomini debbono operare concentrate, per mantenere la proporzione, non basta più costituire semplici reggimenti di valore superiore a quello del restante dell'esercito, ma occorre costituire divisioni e corpi d'armata.

Nè si dica che è la cavalleria appoggiata dall'artiglieria a cavallo e raggruppata in divisioni che ha la missione di minacciare il fianco e le comunicazioni del nemico: non in tutti i terreni può operare la cavalleria; non tutte le posizioni possono essere occupate dalla cavalleria; e di più quando questa è raggruppata in grandi masse, per i suoi maggiori bisogni, è forse meno mobile di una truppa di ottima fanteria abituata alle lunghe marce ed alle privazioni.

Riassumendo, la vittoria a parità di condizioni, sarà di quel partito che saprà raggiungere un maggior grado di concentrazione.

È quindi sempre il culto del numero che fa sentire il suo impero; il concentrarsi per combattere di Napoleone I è sempre e più che mai vero.

ETTORE BELTRAMI.
Maggiore d'Artiglieria

LA CAVALLERIA NEL 1897

Continuazione e fine. — Vedi Dispensa IV

E passiamo al secondo periodo, che comprende le fazioni del 15, 17 e 19 settembre fra il Mincio e l'Adige, e si riferisce esattamente alla situazione militare del 1866 all'inizio della campagna.

SUPPOSTO GENERALE.

Un'armata dell'Ovest, operante lungo la sinistra del Po, distacca un corpo d'armata, il quale avanza verso Verona per coprire il suo fianco sinistro.

Un'armata dell'Est distacca un corpo d'armata per coprire Verona e minacciare il fianco sinistro dell'armata dell'Ovest operante sulla sinistra del Po.

Il III corpo d'armata rinforzato dalla divisione di milizia mobile e dalla divisione di cavalleria al comando del tenente generale Mirri rappresenta il partito Ovest ed è riunito sulla sponda destra del Mincio; il V corpo d'armata agli ordini del tenente generale Tournon, rappresenta il partito Est ed è accampato nei pressi di Verona.

Non ci proponiamo però affatto di entrare in una minuta narrazione dell'operato della cavalleria, ciò che d'altronde ci sarebbe quasi impossibile, per la mancanza di particolareggiate notizie, ma ci limiteremo soltanto a rilevare l'impiego fatto della cavalleria, il che risponde compiutamente al nostro assunto.

Giornata del 15 settembre.

Il III corpo d'armata, partito Ovest, avendo saputo che le truppe nemiche, uscite da Verona, si sono avanzate verso Sommacampagna, decide in relazione alla missione avuta, di avanzare per Valeggio e Monzambano, allo scopo di occupare le alture di Sommacampagna.

Estratto dell'ordine di operazione.

A quest'uopo il comandante del partito Ovest dispose quanto appresso: La divisione di cavalleria iniziasse il passaggio del Mincio al ponte di Borghetto.

Suo còmpito: garantire la marcia innanzi del corpo d'armata e minacciare il fianco sinistro e le retrovie del nemico.

La V divisione rinforzata dalla brigata di batterie da 9 delle truppe suppletive e seguita:

da $^1/_2$ reggimento cavalleria Nizza, dal reggimento bersaglieri, dalla brigata di batteria da 7 delle truppe suppletive, dal 48° reggimento fanteria, dalla sezione sanità dalle truppe suppletive, costituenti la riserva di corpo d'armata, passasse il Mincio al ponte di Borghetto.

Suo obbiettivo: S. Lucia di Tione altura di Mamaor;

la 6ª divisione diminuita dal 48° reggimento, passasse il Mincio sul ponte militare alla Cauchiola (fra Monzambano e Borghetto).

Suo obbiettivo: alture delle Muraglie sulla destra del Tione.

La divisione di milizia mobile passasse il Mincio sul ponte militare da gettarsi a Monzambano.

Direttrice di marcia: Cascina Nuova — Salionze — Campagna Rossa.

Tutte e tre le divisioni di fanteria dovevano iniziare il passaggio del Mincio alle ore 6.

Il V corpo d'armata (partito Est), poichè truppe nemiche eransi impadronite dei passi sul Mincio tra Borghetto e Monzambano, ebbe per còmpito di rioccupare la linea del Mincio, e non potendolo, procurasse in ogni modo di sostenersi sulle alture di sinistra del Tione.

Estratto dell'ordine di operazione.

Il suo comandante in conseguenza si propose di camminare verso il Mincio tra Monzambano e Valeggio con due colonne principali ed una secondaria a sinistra, le quali, passato il Tione dovevano puntare al Mincio per le Muraglie, S. Lucia e pendici nord di Monte Mamaor.

Le due colonne principali erano costituite dalle divisioni 9ª (colonna di destra) e 10ª (colonna di sinistra).

Ciascuna di queste divisioni aveva a propria disposizione uno squadrone di cavalleria, la 9ª divisione per far osservare sul fronte ed a destra, ed esplorare il terreno fino al di là di Oliosi e Mongalia, onde in caso di bisogno poter poggiare subito a destra ed occupare in tempo le alture di S. Rocco di Palazzolo;

la 10ª divisione per esplorare il fronte e tenersi collegata con la 9ª divisione a destra e colla colonna secondaria di sinistra.

La colonna secondaria di sinistra fu formata dall'11° reggimento bersaglieri, quattro squadroni di cavalleria del reggimento cavalleggieri Lodi, e da una brigata di artiglieria sotto gli ordini del colonnello Grillenzoni. Questa colonna aveva per còmpito: di portarsi al Belvedere (ossario di Custoza) percorrendo le alture di M. Croce e M. Torre e discendere a sud del Gorgo, onde osservare e parare in caso a movimenti, essenzialmente di cavalleria, sulla sinistra. Giunta a Belvedere ed agendo in relazione alle altre due divisioni doveva passare il Tione ai Molini e procedere su Valeggio, tenendosi alla sinistra della 10ª divisione sulle pendici settentrionali di monte Mamaor.

Le varie colonne dovevano trovarsi pronte a marciare alle 6.

Vuolsi notare anzitutto che nelle *Prescrizioni* dei singoli temi dei due partiti trasmessi dalla direzione superiore delle manovre, al partito Ovest era fatta facoltà di inviare in esplorazione sulla sinistra del Mincio, alle ore 16 del giorno 14, tre squadroni, uno cioè per ciascuno dei punti di passaggio di Monzambano, Borghetto e Goito. Tali squadroni però dovevano essere rientrati alle ore 19.

Il partito Est per contro, per le ore 16 del 14 doveva collocare gli avamposti sulla linea Cà del Salè V. Montresora, ed alla stessa ora poteva inviare in esplorazione uno squadrone.

Queste ricognizioni fornirono ai comandanti dei partiti importanti informazioni diguisachè nel mattino del 15 era loro sufficientemente nota la situazione nemica.

La fazione del 15 si svolse per tutta la sua durata sotto una pioggia battente, e con una folta nebbia che copriva il fondo delle valli ed impediva di scorgere i movimenti delle truppe, ed intendere perfino a qualche distanza i colpi delle artiglierie e tantomeno della fucileria.

I primi scontri delle avanguardie avvennero dopo le ore 6 $^1/_2$ ed il combattimento non tardò ad estendersi su tutta la linea del Tione, e verso le 9 $^1/_2$ S. M. il Re, che sotto la pioggia continua aveva assistito all'andamento della manovra, ne ordinò la cessazione.

Al III corpo d'armata era riuscito d'impadronirsi delle alture di S. Lucia e Custoza.

La divisione di cavalleria ebbe nella giornata una parte assai brillante, e rispondente allo spirito eminentemente offensivo, e caratteristico dell'arma.

Alle ore cinque essa cominciò il passaggio del Mincio al ponte di Borghetto. Per assicurare l'avanzata del corpo d'armata e per l'esplorazione sul fronte, inviò un reggimento sulla linea Campagna Rossa (ad ovest di Oliosi) e Monte Mamaor, e col restante delle sue forze si diresse sopra Torre Gherla e Rosegaferro.

La cavalleria avversaria, quattro squadroni del reggimento Lodi, tentò di arrestarne la marcia, ma per la sua inferiorità numerica non potè opporre che una debole resistenza.

La divisione di cavalleria giunse così a Villafranca, e di qui, per sciogliere il mandato ricevuto di minacciare il fianco sinistro e le retrovie nemiche, si spinse sino a Sommacampagna dove sorprese il carreggio nemico, e mentre stava inoltrandosi ancora più verso ovest alle spalle nemiche, e che pattuglie spinte innanzi attendevano a rompere la ferrovia, fu arrestata dal segnale del termine della manovra.

Giornata del 17 settembre.

TEMA DEL PARTITO EST.

Al sig. comandante il V corpo d'armata.

Colle truppe ai suoi ordini e con una divisione di milizia mobile ed una brigata di cavalleria che le giungerà questa sera in rinforzo, attacchi domattina le posizioni conquistate dal nemico ed avanzi poi su Valeggio e Monzambano per rioccupare la linea del Mincio.

TEMA DEL PARTITO OVEST.

Il III corpo procurerà di sostenersi sulle alture di Custoza e di Santa Lucia che ha potuto conquistare il giorno precedente, in attesa di rinforzi che gli permettano di proseguire l'offensiva su Sommacampagna.

Estratti degli ordini di operazione.

PARTITO EST.

Il comandante del V corpo d'armata intende marciare con tre colonne ben riunite e compatte all'attacco delle posizioni di Custoza, Belvedere e Santa Lucia che gli risultano occupate dall'avversario e precisamente: colla 9ª divisione (Pedotti, colonna di destra) sopra Santa Lucia; colla divisione

di milizia mobile (Prielli, al centro) su Belvedere e colla 10ª divisione (Majnoni, colonna di destra) su Custoza.

La brigata di cavalleria (avuta in rinforzo) è incaricata di fiancheggiare il movimento nel piano e proteggere il corpo d'armata da assalti improvvisi di cavalleria sul suo fianco sinistro, concorrendo poi, potendolo, a combattere l'avversario nella sua ritirata da Custoza e Belvedere.

Essa colla propria batteria doveva muovere alle ore 7 da Dossobuono, diretta per Calzoni a Pozzo Moretto.

La colonna di destra era rinforzata da 4 squadroni del reggimento cavalleggeri Lodi e gli altri due squadroni di detto reggimento dovevano coprire l'avanzarsi delle colonne del centro e di sinistra.

Partito Ovest.

Il III corpo d'armata ha ordine di mantenersi sulle alture conquistate di Custoza e Santa Lucia in attesa di rinforzi che gli permettono di proseguire su Sommacampagna.

Il suo comandante dispone:

La 5ª divisione tenga occupate le alture di Custoza;

La 6ª divisione tenga occupate le alture di Santa Lucia;

La divisione di cavalleria, costituita dalla 1ª brigata, dal reggimento Nizza (4 squadroni) (la 2ª brigata, come è detto sopra, era passata al partito est) e da una batteria a cavallo ha per còmpito di proteggere la destra del corpo d'armata cercando di molestare la sinistra del nemico.

La fazione a seconda del tema e delle disposizioni emanate dai due comandanti di partito, naturalmente si svolse intorno alle storiche alture della posizione di Custoza, su tutto il fronte di quel terreno molto accidentato e intersecato da colli e colline, dove le forti posizioni si succedono le une alle altre.

L'azione pertanto della cavalleria non poteva svolgersi che nel piano, come infatti avvenne; e le cavallerie avversarie, essendo press'a poco della stessa forza, era impossibile che si verificasse un deciso sopravvento dell'una sull'altra.

Prima dell'alba la divisione di cavalleria del partito Ovest inoltravasi avanti e a destra del corpo d'armata, irradiando le sue punte di esploratori verso la pianura di Colombarotto, Pozzo Moretto e Sarchie, ove non tardava ad incontrarsi colla cavalleria nemica.

Ne seguirono parecchi scontri, i quali non cessarono se non quando si pronunciò l'intiero movimento del rispettivo corpo d'armata.

Tuttavia alla cavalleria del partito Ovest riuscì di trattenere e rintuzzare la brigata avversaria quando le truppe del proprio partito furono costrette a ripiegare.

Il partito Est riuscì ad impadronirsi delle alture, e perciò la giornata fu per esso coronata da lieto successo.

Il partito Ovest, battuto, avrebbe dovuto ritirarsi al di là del Mincio ma per non imporre alle truppe soverchie fatiche, rioccupò le posizioni del mattino.

Giornata del 19 settembre.

Per la fazione del 19, il III e V corpo d'armata, ad eccezione di poche truppe, furono riuniti, per formare un'armata (partito Ovest), al comando dello stesso direttore generale delle manovre, mentre le poche truppe distrattene:

3 reggimenti di fanteria;
1 brigata di cavalleria;
24 pezzi

formarono il partito Est segnato, al comando del maggior generale Ferraris.

Estratti degli ordini del 18 settembre.

Partito Ovest.

Risulterebbe che il nemico (partito Est) ha ripiegato sulle alture di Sommacampagna-Sona.

In conseguenza dell'arrivo del V corpo d'armata, prendesi domattina l'offensiva varcando il Mincio per Borghetto-Monzambano.

È mio intendimento operare offensivamente sulla destra col III corpo, mentre il V agirà in modo temporeggiante, concorrendo però colla sua destra alle mosse offensive del III corpo.

La 1ª brigata di cavalleria rinforzata da 4 squadroni del regg mento Nizza, e dalla brigata di artiglieria a cavallo, agli ordini del maggior generale Bernezzo, coprirà il fianco destro dell'armata avanzando su Villafranca e Dossobuono, e spingendo esplorazioni sulla pianura a sud.

Il reggimento cavalleggieri Lodi, (addetto al V corpo di armata), coprirà il fianco sinistro dell'armata esplorando il terreno compreso fra la ferrovia Milano-Verona e l'Adige.

La marcia delle varie colonne sarà regolata in guisa che i grossi d'avanguardia giungano sulla linea Custoza-S. Rocco di Palazzolo alle ore 7 ½.

Partito Est.

Era desso composto da tre reggimenti di fanteria, ognuno dei quali rappresentava una divisione di 12 battaglioni, da 24 batterie segnate e da una brigata di cavalleria (la 2ª) effettivamente rappresentata.

Il comandante il partito, informato della probabile manovra del nemico sopra Sommacampagna intendeva opporsi alla sua avanzata.

A quest'uopo dispose:

che la divisione *A*, forte di 12 battaglioni e 8 batterie prendesse posizione sulle alture di Boscoscuro, di le Borghe e di C. Zerbare;

che la divisione *B*, forte di 12 battaglioni e 12 batterie, occupasse le alture della Berettara e quelle di Cà del Sale;

che la divisione *C*, forte di 12 battaglioni e 4 batterie si trovasse ammassata in riserva ad ovest di Sommacampagna;

che la brigata di cavalleria, partendo all'alba, perlustrasse il fronte delle posizioni sovraindicate ed il piano a sud delle posizioni stesse, cercando il contatto col nemico per ostacolare l'avanzata e fornire informazioni sulla sua forza

e sulla direzione delle sue colonne. Compiuto tal mandato la brigata di cavalleria si ammassa fra Sommacampagna e Pozzo Moretto pronta ad agire energicamente contro minacce che venissero da piano e specialmente da Villafranca.

Le posizioni sopra dette dovranno essere occupate alle ore 7 del 19.

La sera del 18 le divisioni *A* e *B* dovevano collocare gli avamposti, in modo che i piccoli posti fossero sulle posizioni da occuparsi nel mattino seguente dalle divisioni stesse.

La manovra contrariata da una pioggia continua e battente, si svolse compiutamente a seconda delle idee e delle prescrizioni emanate dal comandante il partito Ovest.

Verso le 8 ½ l'azione si sviluppò sull'intiero fronte. Il V corpo di armata ebbe a sostenere lunga e vivace lotta contro la posizione di C. Zerbare, mentre il III corpo attaccò il fianco sinistro dell'avversario.

La cavalleria, come nella giornata del 15, appoggiata in parte dalla divisione di milizia mobile, ebbe nella manovra una parte brillante. Come il giorno 15 le riuscì di sboccare nel piano, di girare dal sud le posizioni nemiche, e da ultimo di puntare dritto su Sommacampagna.

Brevi considerazioni. In primo luogo salta subito alla vista che le truppe destinate a prendere parte alle manovre, furono riccamente dotate di cavalleria, e cioè in una proporzione assai maggiore di quella ammessa dalla nostra Formazione di guerra dell'esercito, del che vivamente ci compiacciamo, e per molti ragioni, fra cui principali le seguenti:

che al fine si riconosce che anche nei nostri terreni la cavalleria è tutt'altro che un imbarazzo e che saggiamente impiegata può rendere i più svariati ed utili servizi;

che così facendo, si offre opportuna occasione ai comandanti delle grandi unità di impratichirsi sempre più nell'impiego dell'arma;

che, infine, si porge il vero ed unico mezzo alla cavalleria di addestrarsi negli svariati còmpiti che le spettano in guerra, compreso quello essenzialissimo, di manovrare sul campo di battaglia in stretta unione colle armi sorelle.

È per queste ragioni che noi fummo e saremo sempre lieti di vedere molta cavalleria alle grandi manovre, poichè soltanto in questo modo è possibile conseguire il duplice vantaggio: di porre in grado i comandanti superiori di apprezzare in giusta misura l'importanza della cavalleria nelle operazioni militari e di dare all'arma una solida istruzione pratica.

Pel bene del paese e dell'esercito è duopo sia sfatata la assurda e la vecchia leggenda che i nostri terreni non sono adatti all'azione della cavalleria, mentre, tanto più oggidì, è forse vero il contrario.

Evidentemente l'impiego a massa della cavalleria non avrà in Italia l'identico significato e la stessa portata che in Francia e in Germania ecc.; i nostri terreni richiederanno forse una diversa formazione di guerra delle grandi unità, maggiore abilità nei comandanti e nella truppa, e quindi maggiore istruzione e maggiore preparazione; ma non impediscono in alcun modo l'impiego della cavalleria; con questa sola differenza che il servizio d'esplorazione vorrà essere eseguito con maggiore cavalleria di quella richiesta dai terreni d'oltr'Alpe e con metodo differente da quello da noi adottato, e che sul campo di battaglia la cavalleria, se, di sovente, troverà ostacolo all'azione unita di molti squadroni, troverà invece innumerevoli occasioni per comparire d'improvviso alla spicciolata ed attaccare di sorpresa.

E le grandi manovre di quest'anno suffragano la nostra tesi in maniera esauriente.

Nel primo periodo delle stesse (dal 9 al 13 settembre) la divisione di cavalleria eseguisce tre esercitazioni di brigata contrapposte, due delle quali vengono a svolgersi sulla brughiera di Ghedi, e la 3ª sulla pianura Medolana, per il possesso della quale venivano ad affrontarsi le cavallerie di due armate l'una in ritirata e l'altra in offensiva verso est sulla regione collinosa a sud del lago di Garda.

La brughiera di Ghedi e la pianura Medolana, aperte, unite, in molta parte incolte, sono assai adatte all'impiego di masse di cavalleria, costituite non soltanto da due brigate ma di

veri e grossi corpi di cavalleria. Tale impiego fu appunto oggetto delle tre esercitazioni sopraddette, limitato però al campo tattico, non permettendo la poca profondità della zona di manovra lo sviluppo di esercitazioni di avanscoperta, come pure sarebbe stato desiderabile.

Coteste manovre, accuratamente svolte, dimostrarono, fra l'altro, l'utilità, anche per noi, di tali annuali esercitazioni di grossi reparti di cavalleria con artiglieria a cavallo. Nel fatto le masse di cavalleria sono invero lo strumento fortunato dell'arditezza, del concetto e della fulmineità dell'azione; ma in pari tempo sono uno strumento delicato e pericoloso, e vogliono una mano che alla vigoria unisca la prontezza ed un meccanismo rispondente che funzioni alla perfezione. Ora ciò non può ottenersi che coll'abituare i comandanti la cavalleria al maneggio disinvolto delle loro masse nel combattimento, e queste all'azione pronta, vigorosa e compatta.

Giustamente pertanto si approfittò, nel primo periodo delle manovre, di quel terreno unito ed aperto che avevasi a disposizione per esercitarvi a parte la divisione di cavalleria, nell'impiego di masse di cavalleria e nell'impiego efficacemente combinato di cavalleria ed artiglieria a cavallo.

Nel secondo periodo si ebbe per contro terreno rotto, oscuro, molto coltivato. Fu perciò impossibile l'impiego di masse: ma peraltro non fu impossibile l'impiego della cavalleria. Non si ebbero grandi attacchi, ma invece cariche in colonna di via, cariche a stormi, scontri di reparti e di frazioni in ogni direzione in cui si avvistassero partiti avversari, azioni insomma per lo più slegate e confuse, ma che pur non di meno conseguirono, prese nel loro insieme, ottimo successo.

L'artiglieria invero in tali terreni incontrò gravissime difficoltà a seguire le masse della cavalleria e non riuscì mai a preludiare all'azione di essa, ma è mestieri non dimenticare che tale preludio non aveva quasi ragione di essere, mancando l'impiego a massa della cavalleria.

I nostri terreni adunque permettono dovunque l'azione della cavalleria, qui a massa, e colà alla spicciolata, e nulla impedisce che reggimenti a cavallo, arditi, manovrieri e ben

comandati, possano, anche nella battaglia, far sentire il peso della loro azione, del loro valore e contribuire con le armi sorelle al risultato finale della vittoria.

La duplice riproduzione incruenta della battaglia di Custoza colle manovre del 15 e 19 settembre, per forza ineluttabile delle cose ci trasporta poi colla memoria alla sfortunata giornata del 24 giugno 1866, nella quale la cavalleria austriaca ebbe tanta parte, e la nostra avrebbe potuto averne una assai maggiore.

Gli Austriaci, e ben a ragione, ricordano ad ogni momento la nota carica dello squadrone del capitano Bechtoldsheim, la quale fornisce una delle prove più dimostrative del risultato che può ottenere anche un piccolo manipolo di cavalli quando gli sia dato di attaccare per sorpresa; condizione appunto difficile a verificarsi nei terreni aperti e che per contro si presenta di sovente nei nostri terreni. E con maggior ragione ricordano poi le cariche della brigata Pulz nel piano di Villafranca, che, a loro parere, avrebbero ottenuto lo straordinario successo di immobilizzare presso Villafranca, per tutta la giornata, quella grossa massa di truppe che ivi era raccolta. In ciò havvi della esagerazione, ma la si comprende facilmente, poichè non sapendo forse rendersi ragione dell'inazione di così grosso nerbo di forze, la vollero trovare nell'effetto prodotto nel mattino dagli attacchi della loro cavalleria.

Noi possiamo e dobbiamo andar orgogliosi della brillante condotta tenuta all'ala sinistra dai valorosi squadroni dei reggimenti Guide ed Aosta, ecc., ma in pari tempo non possiamo dimenticare che all'ala opposta, dove pur trovavansi tanti squadroni, combatterono soltanto i cavalleggeri di Alessandria, che nel mattino accorsero a rintuzzare gli squadroni del Pulz e si coprirono di gloria, mentre gli splendidi squadroni della divisione di linea furono, come già a San Martino nel 1859, lasciati inoperosi per tutta la giornata.

Nel fatto non sarà facile si presenti nuovamente all'esercito italiano occasione così propizia di tentare un colpo decisivo con grossa massa di cavalleria, quale gli si presentò

nel pomeriggio di quella giornata Sull'estrema destra della lunga linea di battaglia, in una posizione da cui tostochè si avanzasse, si spuntava compiutamente l'ala della posizione nemica e si veniva poi a cadere sulla sua linea principale di ritirata, trovavansi a quell'ora intatte due divisioni di fanteria e la divisione di cavalleria di linea, alla quale si sarebbero ancora potuti riunire altri tre reggimenti di cavalleria leggera che trovavansi lì dappresso fra Villafranca e il piede della collina.

Era una massa di 35 squadroni che si avrebbe potuto formare, e qualora avesse arditamente avanzato contro Sommacampagna, come fece la divisione Bernezzo nelle manovre di quest'anno, e fosse stata seguita anche da una sola divisione di fanteria, è forse esagerato l'affermare che il risultato di tale mossa sarebbe stato per noi decisivo? Ne informi l'operato della divisione di cavalleria nelle fazioni del 15 e 19 settembre.

Gli Austriaci ammettono e riconoscono che i loro squadroni contribuirono di molto alla vittoria delle loro armi; noi siamo profondamente convinti che la nostra cavalleria avrebbe potuto decidere della giornata in nostro favore.

E questa ferma credenza non solo è nostra, ma era generale nell'esercito italiano nel 1866 come lo è tuttora oggidì; e ad onta di tuttociò si è sempre mantenuta una corrente ostile alla cavalleria che in maniera recisa ed ostinata ne contesta la sua utilità nei nostri terreni.

Molta, molta cavalleria adunque alle grandi manovre e alle esercitazioni speciali dell'arma, d'avanscoperta e di manovre d'insieme, le quali rappresentano il campo di battaglia del tempo di pace. In esse, è vero, non si colgono allori di gloria, ma vi si acquista da tutti la pratica cotanto necessaria; le varie armi imparano a vicendevolmente conoscersi ed apprezzarsi e sovratutto vi si apprende la vera tattica che è poi la *tattica delle tre armi*. E la cavalleria oltre al suo particolare vantaggio di allargare la propria istruzione, ritrarrà pure quello di farsi maggiormente apprezzare ed essere posta in grado di disimpegnare il difficile mandato che le spetta in guerra.

Nelle grandi manovre del 1897, tanto in Francia quanto in Germania ed in Italia, alle divisioni di cavalleria furono addetti piccoli nuclei o sezioni di ciclisti militari; ed in generale fu riconosciuto ch'essi furono di valido sussidio alla cavalleria sia nel servizio di esplorazione, sia in quello di corrispondenza.

Non è nostro intendimento, nè potrebbe esser nostro compito, di prendere in esame la questione del ciclismo militare; tuttavia dessa, nella fase in cui ormai è entrata, è talmente connessa coi vari quesiti che riflettono l'impiego della cavalleria, che stimiamo opportuno di dirne due parole.

Ciò che avviene comunemente con tutte le cose nuove accadde pure per il ciclismo militare. Gli uni lo portarono alle stelle, e taluno giunse persino ad affermare che le divisioni di cavalleria non avevano più alcuna ragione di esistere, poichè, d'ora in avanti esse dovevano con vantaggio essere rimpiazzate da sezioni di ciclisti, che costituirebbero la vera arma dell'esplorazione.

Altri, esagerando nel senso opposto, ne contestarono qualsiasi utilità nel campo militare.

L'esperienza pratica fattane ebbe ben presto ragione di coteste esagerazioni. Allo stato attuale delle cose crediamo che a nessuno salterà più in mente di scrivere e sostenere che devesi abolire la cavalleria per sostituirla coi ciclisti, come non vi sarà più alcuno che non ne voglia riconoscere l'utile impiego, quando questo sia circoscritto in giusti limiti.

Il capitano francese Gérard, uno dei più convinti e caldi fautori dell'impiego dei ciclisti in unione alla cavalleria, ha minutamente studiato l'impiego di una compagnia ciclisti in sostegno della cavalleria, applicandole alle operazioni della cavalleria ideate dal colonnello Cherfils nel noto suo libro *Cavalerie en campagne*.

È uno studio pubblicato nella *Revue de Cavalerie*, non solo interessante, ma che vorremmo conosciuto e seriamente esaminato dall'ufficiale di cavalleria, poichè ci fa toccare con mano gli indiscutibili vantaggi che ciclisti ben guidati sono

in grado di fornire alla cavalleria, nell'esplorazione, nel combattimento, nel servizio di sicurezza ecc.; in tutti insomma i diversi compiti che spettano alla cavalleria in guerra, in tutte le innumerevoli contingenze in cui essa può venire a trovarsi sia nel suo servizio strategico innanzi al fronte dell'esercito, sia nel servizio di sicurezza e di copertura delle masse di fanteria. Le sue deduzioni e conclusioni sono razionali e per nulla esagerate, sebbene in guerra vera, e su di un terreno sconosciuto, i suoi ciclisti non potrebbero eseguire nemmeno la metà delle operazioni cui egli li fa concorrere.

È la conoscenza particolareggiata del terreno che sempre serve di guida e di norma alle mosse tutte de' suoi ciclisti; ma come è possibile in guerra di rilevare dalla carta all'1/75,000 o all'1/100,000, di cui ci si serve, i vari ostacoli che presenta il terreno ad un utile azione dei ciclisti?

Per usufruire il terreno come fa il Gérard nelle sue operazioni dei ciclisti nell'esplorazione strategica, ora inviandoli sul fianco dell'avanguardia, ora innanzi alla testa della stessa, ecc. per occupare punti adatti alla loro azione, si richiederebbe la cognizione particolareggiata, che tutt'al più si può avere della zona di territorio dei dintorni della propria guarnigione.

Noi pertanto non ammettiamo che, durante il servizio di avanscoperta, i ciclisti possano esplicare la loro azione precedendo la cavalleria, all'infuori di casi eccezionali, e quando si abbia la sventura di combattere nel proprio paese.

Noi siamo convinti che nel servizio strategico l'impiego dei ciclisti debba essere limitato al sostegno diretto della divisione di cavalleria e al servizio di corrispondenza. La massa di cavalleria non deve mai subordinare i propri movimenti a quelli dei ciclisti; a questi di coadiuvarla nel miglior modo sia loro possibile.

Riteniamo poi che i ciclisti possono trovare un maggiore e più adatto campo di azione nel servizio di limitata esplorazione e di sicurezza alla testa dei corpi d'armata, durante il periodo d'avvicinamento dei due eserciti, rimpiazzando anche totalmente la cavalleria divisionale o di corpo d'armata,

tutte volte stimisi conveniente rinforzare le divisioni di cavalleria con reggimenti addetti alle unità di fanteria. E questo, specie per noi che disponiamo di così poca cavalleria, sarebbe già un grande vantaggio.

È fuori dubbio che nelle guerre future il ciclismo militare è chiamato a prestare utili e svariati servizi, purchè però lo si mantenga in un campo assolutamente pratico.

L'azione dei ciclisti sarà sempre forzatamente ristretta per questa capitale ragione che non è possibile formarne grosse unità. Si rifletta soltanto che un battaglione di ciclisti, in colonna su di una strada per due, avrebbe una profondità di parecchi chilometri, per convincersi che è giuocoforza restringersi alla creazione di piccoli nuclei, di piccole sezioni. E da questi, è evidente, che per la loro esiguità numerica non è dato pretendere che azioni modeste, sebbene utilissime, e specialmente in sostegno delle divisioni di cavalleria, nel servizio di esplorazione presso i corpi d'armata, e sovratutto nel servizio di corrispondenza.

E con questo poniamo termine al nostro modesto lavoro al quale avremmo voluto dare ben altro sviluppo se ci fosse stato possibile di procurarci le necessarie notizie.

Ci lusinghiamo peraltro che dallo stesso sia dato rilevare sufficentemente l'impiego che venne fatto della cavalleria nelle grandi manovre in Germania, Francia ed Italia.

E non ci pare poco, poichè nelle medesime è per la prima volta che si mette in pratica il principio tante volte enunciato, ma giammai applicato, dell'impiego di masse di cavalleria nell'avanscoperta e sul campo di battaglia.

L'anno 1897 vuol essere annoverato, a nostro parere, siccome uno dei più importanti per la cavalleria, e nutriamo fiducia inaugurerà una nuova êra per la medesima.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Tenente colonnello.

GLI SBARCHI DI CORPI D'OPERAZIONE
SOPRA COSTE NEMICHE

Continuazione. — Vedi dispensa V

Questo esempio maggiormente avvalora la sagacia degli ordini severissimi emanati 80 anni prima e che si sono già accennati cioè: *che nessun reparto può cambiare direzione o punto di sbarco, senza prima averne avuto ordine formale.* Il non aver sbarcato provvigioni fu un altro errore, sarebbe stato più razionale sbarcare le provvigioni che erano sulle lancie lasciandole sulla spiaggia in consegna ad un quartier mastro, poichè in questo modo si avrebberro avute a disposizione delle truppe in qualunque momento.

Lo sbarco inglese in Egitto nel 1882. (K).

La spedizione che ora imprendiamo a trattare probabilmente per molto tempo ancora servirà di modello. Da qualunque lato la si consideri, da quello strategico, amministrativo e tattico oppure come esempio di eccellente cooperazione tra marina ed esercito, si vede come essa segna progressi tali da non essere paragonabile con tutte quelle che ebbero luogo in precedenza.

(K).

La situazione in Egitto nel 1882.

A Mehemet Ali, che colla vittoria di Nazib (1839) riportata da suo figlio Ibrahim alla testa di un esercito di Egiziani e di Negri sull'esercito turco, aveva ottenuto l'investitura ereditaria dell'Egitto col titolo di vicerè, successe una serie di principi inetti, prodighi

Più si considera la condotta di una spedizione attraverso i mari, più si esaminano e si paragonano le disposizioni in essa emanata con quelle impartite nelle spedizioni precedenti, e maggiormente emerge con chiarezza il retto apprezzamento della situazione col quale si concepì il piano generale. La grande cura usata nel provvedere ai *numerosi particolari;* l'abilità con la quale le risorse del paese da navi e trasporti vennero utilizzate sono ammirevoli e la serietà

---

e corrotti che condussero l'Egitto già così florido sull'orlo dell'estrema rovina.

Ma chi diede veramente il tracollo alla prosperità ed alla ricchezza del paese fu Ismail pascià che salì al trono kediviale nel 1863. Il potere discrezionale di un tal principe sovra un tal popolo, non poteva fruttare a questo che dolori e miserie.

Quando Ismail salì al trono, la sua privata fortuna era modestissima, ed il debito dell'Egitto ammontava a 75,000,000, franchi, quando ne discese, la sua fortuna privata era immensa ed il debito dello Stato raggiungeva la somma di 2,269,609,500 franchi.

Questa enorme differenza di gravame finanziario, raggiunta in sedici anni, era in parte rappresentata da spedizioni scientifiche e conquiste militari nel Sudan e nelle regioni equatoriali, e da pubblici lavori, ma, conviene pur dirlo, la miglior porzione di essa, aveva servito ad arricchire smisuratamente il kedivo ed i principi della sua famiglia (1), ad alimentare una prodigalità ed un lusso smisurati della corte, a colmare le casse dei banchieri di Parigi e di Londra. Questi coll'appoggio dei loro governi e con arte finissima seminando a larga mano la corruttela su terreno così eminentemente atto a farla fiorire, spogliavano il paese col mezzo di prestiti onerosi, e colla subdola creazione d'istituti intesi, in apparenza, a favorire il suo sviluppo economico ma in realtà a soddisfare la rapace libidine di pubblici funzionari alti e bassi, indigeni ed esotici, che il sentimento del dovere o quello del pubblico bene avevano a scherno a saziare la cupidigia eternamente insoddisfatta del sultano di Stambul e dei suoi ministri. Da essi, soltanto ad enorme prezzo d'oro, il Kedive otteneva dispense e firmani illusori, con cui aumentare l'indipendenza del proprio potere, come ad esempio quello relativo al cambiamento della linea ereditaria di successione, o quello che gli accordava il diritto di negoziare direttamente colle potenze di Europa le riforme giudiziarie da introdursi in Egitto. Né minori sacrifici si richiedevano per sovvenzionare largamente i giornali di Cairo ed Alessandria, e taluno dei più diffusi di Londra e di Pa-

(1) Notiamo che, per la sola parte fondiaria, giovandosi del suo potere assoluto, il Kedive si era appropriati 395,000 acri dei migliori terreni, ed altri acri 425729 aveva distribuiti tra i principi della sua famiglia. (Un acro equivale a 40 are).

di studi con la quale si prese ad esame la storia delle precedenti operazioni, sono una prova del desiderio intenso ni sfuggire gli errori commessi nel passato traendo utili insegnamenti dalle proprie ed altrui dolorose esperienze.

Di fatto, dopo avere studiato la disposizione e l'esecuzione di questa spedizione, non è possibile non doverè onstatare che gli ammaestramenti ricavati dagli avvenimenti passati furono non solo con ponderatezza studiati, ma furono così

---

rigi, i quali coll'opera loro concorrevano a creare nel complesso un generale spostamento politico, economico e morale, che poneva l'Egitto alla mercè delle potenze occidentali.

Il popolo egiziano, morto da lungo tempo alla storia, senza unità di razza, senza aristocrazia ereditaria, vivente da secoli abbrutito nel brago servile, privo di quello schermo di tradizioni e di istituzioni che improntano effigie propria e carattere alle nazioni, non era in grado di subire così ad un tratto e senza transazioni, i fascini e gli effetti di una civiltà ipocrita e bottegaia, chè gli si presentava ornata di tutti i lenocini cui l'avidità e la mala fede sappiano suggerire. Il fellah, lo schiavo liberato, abbandonavano i sudati campi per trasferirsi alle grandi città, ove presto si abituavano ad artificiali bisogni che prima non avevano mai conosciuti, e mentre da un lato la religione immobile e intransigente li manteneva ligi al vecchio genio musulmano, dall'altro i maestri d'Europa ed i giornali scritti in lingua araba, rivelavano loro nuovi orizzonti intorno alla vita sociale e politica, e di questi ammaestramenti essi non apprezzavano che la parte relativa ai diritti, non essendo ancora in grado di comprendere quella relativa ai doveri.

Da ciò i primi germi di reazione contro la invadente ingerenza e la preponderanza degli Europei.

Gli Egiziani incominciavano a valersi dei primi mezzi della civiltà, contro coloro che la civiltà volevano loro imporre, il malcontento a poco a poco divenne generale, e s'incarnò in un partito così detto nazionale, il quale da latente e puramente religioso che prima era, divenne in breve un vero e proprio partito politico attivo, che comprendeva gran parte dell'elemento autoctono.

L'Europa che aveva molti interessi da difendere nell'Egitto si preoccupò seriamente della condizione finanziaria di quel paese che precipitava rapidissimamente, e cercò di risolvere il difficile problema colla riunione di una commissione di inchiesta internazionale (1878) a cui presero parte Francia, Inghilterra, Austria ed Italia, ma pur troppo i rimedi proposti peggiorarono la situazione che potè così essere completamente signoreggiata dagli speculatori europei.

Ismail, insofferente di una tutela che gl'impediva di sfogare le sue passioni pensò di ribellarsi ed anzitutto provvide a liberarsi, fa-

saviamente applicati in guisa dal asciar nel futuro poco o nulla di nuovo da imparare, nelle applicazioni possibili dell'avvenire.

Il valore di questa operazione è grandissimo, fornendoci essa una splendida prova del come si sono applicati gli ammaestramenti del passato alle mutate condizioni dell'epoca presente; e sarebbe impossibile poter dettare regole sulla questione degli sbarchi, senza ricorrere quasi del tutto a questa

---

cendo nascere dei torbidi, dal ministero Wilson Nubar pascià, che coll'appoggio delle potenze cercava di frenare i suoi arbitri.

Il 19 febbraio 1879, a Cairo, un assembramento di ufficiali e di soldati che, a motivo delle economie, erano stati licenziati, senza che venissero loro liquidati gli assegni di trenta mesi di cui erano creditori, si recava fra una turba di plebe, al ministero degli esteri gridando che volevano del *filus* (danaro), e vi maltrattava i ministri Wilson e Nubar Pascià, e sarebbe trascesa ad atti più gravi di ribellione, senza l'intervento del Kedive, che giungeva sul posto accompagnato dai consoli generali delle varie nazioni, e scortato da un battaglione della guardia. La folla non avendo obbedito alla intimazione di sciogliersi, fattale con promessa che le sarebbe stata resa giustizia, il Kedive ordinò al battaglione di far fuoco. La truppa fece una scarica in aria e l'assembramento senz'altro si sciolse.

Questo moto insurrezionale fu ordito dallo stesso Kedive come venne più tardi dimostrato dal suo contegno sul quale s'appoggiava grandemente il partito che voleva l'Egitto degli Egiziani.

Le potenze europee fecero deporre Ismail ed al suo posto elevarono al trono Trufik pascià figlio di Ismail, uomo tutt'altro che adatto a padroneggiare i minacciosi eventi.

L'imposizione di questo principe, non troppo beneviso, fece degenerare in irritazione il malcontento che da lungo tempo covava. L'elemento militare e parte di quello religioso, le persone più intelligenti e cospicue e più amanti del loro paese, ed alcuni membri della stessa famiglia vicereale, prodiligevano la nomina del principe Halim, che secondo essi era di diritto l'erede del trono, e sul quale fondavano le più ardenti speranze, siccome quello a cui si attribuiva l'intendimento di proclamare importanti riforme, intese ad emancipare e nazionalizzare l'Egitto e sottrarlo all'ingordigia dei banchieri europei, rappresentati nella terra faraonica dal condominium e dal controllo.

Il partito nazionale divenne più potente e aumentando di energia per preparare un prossimo e grandioso movimento in favore della emancipazione del paese rese più accentuati gli attriti fra Egiziani ed Europei.

Frattanto l'opera spogliatrice degli Stati europei proseguiva

spedizione. In questo caso le ragioni politiche che provocarono questa spedizione hanno poca importanza sui particolari, tecnici epperciò non è necessario prenderle ad esame. Basta solo accennare che il paese era nelle mani di Arabi Pascià che disponeva da 50 a 60,000 uomini e che il fanatismo religioso imperava sovrano nella regione del Nilo. Oltre a ciò il paese divenuto poco sicuro pel e forastiero, e gli interessi inglesi in pericolo, resero un intervento inevitabile.

sempre più intensa e sotto il governo di Trufik le popolazioni indigene furono oppresse da tali balzelli ingiusti ed odiosi perchè esse sole ne erano colpite, da far prevedere prossima una potente reazione sotto l'impulso del partito nazionale che soffiava nel fuoco.

Trufik pascià aveva promesso delle riforme, ma non mantenne la sua promessa.

Ne seguì che s'incominciarono a tenere delle riunioni segrete alle quali coi patriotti, gli studenti, gli ambiziosi ed i mestatori, prendevano parte anche i colonnelli più popolari ed influenti nell'esercito, e fra questi, più emergente, Araby bey, ed a cui aderivano parecchi capi religiosi e la maggior parte dei mudir (governatori) delle provincie agricole.

In queste riunioni i vari elementi si fusero, si ordinarono, e stabilirono un programma politico completo basato su radicalissime riforme, programma che fu accolto con entusiasmo dagli Egiziani.

Una delle peggiori piaghe che affliggesse l'Egitto consisteva nel malcontento dell'esercito, motivato dalle preferenze e privilegi che vi erano accordati agli ufficiali stranieri, e specialmente ai numerosi turchi e circassi.

Questi ultimi, invero, astrazione fatta dalla questione di nazionalità, e di origine, per l'energia ed il coraggio di cui generalmente sono dotati, costituivano il migliore elemento d'azione in mezzo ai quadri, in complesso non ottimi, di quei corpi d'indolenti fellah e di negri non facilmente disciplinabili; come gli ufficiali europei ne costituivano il migliore elemento, dal punto di vista della loro superiore coltura tecnica e generale.

Questo malcontento però, proveniva altresì da un'altra causa generale; cioè dalle eccessive riduzioni progettate o già effettuate per ragioni di economia.

Si sopprimevano le varie scuole militari, si volevano ridurre da 12 a 6 i reggimenti di fanteria, e si toglievano credito e base alle istituzioni militari della nazione. Con la somma di lire 9,568,000 concessa dal controllo al bilancio della guerra, non era possibile mantenere sotto le armi la forza di 18000 uomini stabilita dal firmano d'investitura dell'attuale Kedive, e stata poi fissata dalla legge 1° novembre 1880, nè provvedere comunque ai bisogni militari

Cairo, posta all'estremità del delta, trovavasi in potere di Arabi; essa divenne l'obbiettivo da raggiungere. L'avvicinarvisi per Alessandria intersecato com'è il terreno da innumerevoli canali, e del tutto sprovvisto di strade, e per di più dovendosi compiere l'intero tragitto percorrendo i canali o la ferrovia, sarebbe stato come accingersi ad una operazione assai difficile di fronte ad una opposizione determinata.

---

di uno stato che tre anni prima contava 50,000 uomini e 200 cannoni. Non garbava alle potenze tutrici, che l'Egitto disponesse di forze militari stabilmente organizzate.

E fu appunto il malcontento dell'esercito, che venne prescelto e sfruttato dai nazionalisti per scendere in campo ed iniziare il periodo dell'azione.

Il 17 febbraio 1881, in Cairo, i colonnelli Ahmed Araby, Abd-el-Al-Hilmy, ed Alì-Fehmi, in qualità di mandatari indigeni, chiesero al governo:

1° L'uguaglianza di trattamento negl'impieghi;

2° Una revisione delle leggi che consentisse agli ufficiali gli avanzamenti secondo i propri meriti;

3° Che il ministro della guerra fosse egiziano di nascita.

Era il primo tentativo di applicazione pratica del motto: « L'Egitto agli Egiziani. »

Il ministro della guerra, tratti in agguato i tre colonnelli mediante un invito per assistere al matrimonio della sorella del Kedive, li fece arrestare e li tradusse innanzi ad un consiglio di guerra; ma le truppe del reggimento di Abd-el-Al-Hilmy che già erano state sobillate, presero le armi, e malgrado le misure perentorie della polizia, irruppero nel palazzo e li liberarono, accompagnandoli trionfalmente alle caserme tra il plauso della popolazione.

Quindi, dimissione del ministro per la guerra Osman Rifki e sua sostituzione con Mahmud-Sami-Barrudì, che era intelletto ed anima del partito nazionale.

La ribellione militare contava il suo primo trionfo, ed un decreto di amnistia generale emanato dal Kedive veniva a confermarlo.

Poco dopo, si pronunciò conflitto fra il ministro per la guerra ed i rappresentanti del controllo a cagione della somma che per l'esercito era assegnata nel bilancio, della quale il ministro intendeva disporre senza alcuna ingerenza per parte del controllo. Francia ed Inghilterra sostennero i loro rappresentanti opponendosi alle pretese del ministro, e fu ventura che venissero scongiurati gli effetti della irritazione profondissima destata nel paese da questa opposizione.

Dall'altro lato il canale di Suez dava conveniente accesso al lago Timsah, ove si poteva effettuare uno sbarco senza timore che esso venisse interrotto da ostacoli imprevveduti essendo il territorio compreso tra Ismailia e Cairo deserto aperto, salubre, libero da impedimenti, con una linea ferroviaria ed un canale di acqua buona lungo la strada da percorrersi. Oltre a ciò la distanza da Ismailia al Cairo era solo di 96 miglia mentre da Alessandria ve ne erano 127; si deliberò

Il 9 settembre (1881) il partito nazionale inanimato dai notevoli vantaggi già conseguiti, dalla speranza di conseguirne dei maggiori, e dall'aura popolare che spirava a lui pienamente favorevole, chiese per mezzo di un pronunciamento militare capitanato da Arabi bey, una maggiore estensione delle franchigie costituzionali, un aumento del bilancio atto a portare a 18,000 uomini l'effettivo dell'esercito secondo la legge dell'anno precedente, e l'espulsione degli ufficiali stranieri.

Il governo si diniegò a queste concessioni, ed allora i tre colonnelli occuparono colle truppe il palazzo di Abdin. Il vicerè stretto dalla necessità cedette; il ministero Riaz pascià si ritirò, e gli succedette un'amministrazione presieduta nuovamente da Cherif pascià, che promosse tosto il voluto aumento dell'esercito, e l'adozione di forme rappresentative molto più concrete.

Sebbene in questi avvenimenti la parte più attiva fosse assunta da ufficiali dell'esercito, non si può però dire che i moti Egiziani fossero sorti per appagare le ambiziose mire di alcuni di essi. Bisogna riconoscere che questi ufficiali personificarono i sentimenti del popolo stanco del giogo ignominioso impostogli.

La più bella prova si ha nel discorso che Araby bey tenne al popolo accorso ad acclamarlo alla stazione quando egli lasciava Cairo per recarsi a Bas el Hadî ad assumervi il comando del suo reggimento colà traslocato, discorso che sarebbe troppo lungo ripetere ma che si può leggere tradotto dall'arabo nel libro del Gozzi da cui ricaviamo questi brevi appunti.

Ottenuto il governo rappresentativo, il partito nazionale non si arresta, ma prosegue più energicamente che mai nella lotta intrapresa, nella quale riportò una serie di vittorie per cui si resero sempre più tesi i rapporti fra parlamento e ministero da una parte e condominio anglo-francese dall'altra.

Il 9 aprile 1882 fu scoperto e sventato, altri disse inventato, un complotto di ufficiali circassi diretti da Osman Rifki pascià, ministro della guerra nella precedente amministrazione, contro la vita di Araby pascià e di altri uffiziali di nazionalità egiziana, ed i colpevoli tradotti innanzi ad un consiglio di guerra (18 aprile 1882) vennero condannati all'esilio al Fiume Bianco.

perciò di effettuare lo sbarco ad Ismailia. Siccome il canale poteva essere bloccato colla massima facilità, così nessun accenno del piano progettato doveva trapelare. Si diramarono istruzioni alle truppe che tenevano Alessandria, bombardata ed occupata in antecedenza, di attirare da quella parte per quanto possibile l'attenzione di Arabi. Si richiamò un contingente di circa 7,000 uomini dalle Indie a Suez, per cooperare colle forze venute dall'Inghilterra. Fu disposto dal

Ma il Kedive per consiglio dei consoli di Francia e Bretagna, e della Sublime Porta (che intendeva proteggere gli ufficiali turchi compromessi), senza consultare i propri ministri cancellava la sentenza della corte marziale, e commutava di moto proprio tale pena in quella dell'esilio a Costantinopoli, ponendosi per tal modo in aperto conflitto col proprio governo e perciò col parlamento.

Il gabinetto offeso di quell'atto ostile del Kedive, e di quella ingerenza straniera nelle prerogative ministeriali, recatosi il 10 maggio presso al vicerè, gli chiese la revoca di tale commutazione, ed al diniego da lui opposto, si ritirò dichiarandosi insultato, e convocò telegraficamente la camera dei notabili, senza neppure prevenire il Kedive che solo ne aveva il diritto.

Dal canto loro gli agenti anglo-francesi, forti dell'arrivo ad Alessandria delle flotte (15 maggio) guadagnato ai loro interessi il presidente della camera dei notabili, con nota collettiva delli 25 maggio (1882) intimarono al presidente del consiglio la dimissione del gabinetto, il rinvio dei due generali Alì Fehmi ed Abd-el-Al-Hilmy, e l'esilio di Arabi pascià.

A quest'atto, approvato dal Kedive, ma rigettato ad unanimità dalla camera, il ministero si dimise in massa, dopo avere ottenuto dal presidente della camera una solenne dichiarazione colla quale questi, smentendo sè stesso, affermava di non aver avuto parte e di non aderire alla nota collettiva delle potenze, sebbene figurasse coinvolto nella emanazione di essa.

Arabi pascià, però, manifestò il suo intendimento di voler rimanere ciò malgrado alla testa dell'esercito.

Due giorni dopo, il vicerè avendo convocati i notabili ed i capi militari onde provvedere alle difficoltà della situazione, Tulba pascià ebbe a dichiarare in pieno consesso, che l'esercito respingeva la nota collettiva delle potenze straniere, non riconoscendo altra autorità non egiziana che quella del Sultano, e si ritirava sdegnosamente in uno agli altri ufficiali presenti, venendo fatto segno in città ad entusiastiche ovazioni.

Nello stesso giorno era presentata al Kedive una petizione firmata da tutti gli ulema, gli scheik, i notabili del parlamento, e da tutte le autorità civili e militari indigene, colla quale lo si supplicava di

generale lord Wolseley, per assicurare la mobilità delle truppe allo sbarco, che ciascun reggimento di cavalleria, battaglione di fanteria, batteria d'artiglieria s'imbarcherebbe completamente equipaggiata. Per essere sicuri di potersi valere della ferrovia tra Ismailia ed il Cairo, si presero dei provvedimenti per poter disporre di 5 locomotive e del materiale rotabile per quattro treni.

Il corpo di spedizione consisteva di un corpo d'armata a

---

reintegrare Arabi pascià alla direzione dell'amministrazione della guerra. Il vicerè, confortato dal parere dei consoli di Francia e Bretagna, teneva fermo nel proposito di nominare una nuova amministrazione, ma non avendo trovato alcun opportuno personaggio di notorietà, che in quelle contingenze volesse accettare di farne parte, e venuto a conoscenza che le sentinelle del suo palazzo erano state raddoppiate, e che egli era ivi tenuto quale prigioniero, accondiscese a pregare Arabi pascià di riprendere le sue funzioni.

La prevalente azione personale di Arabi pascià, in tutti questi avvenimenti, aveva fatto di lui il capo riconosciuto ed acclamato del partito, che lavorava ad emanciparc l'Egitto, ma, come gli eventi lo provarono, se non era il volgare ed ignorante fellah descritto agli europei dai giornali dei banchieri anglo-francesi, ei non possedeva però nè l'altezza di mente e di carattere, nè l'adeguata coltura di capo militare e di statista, nè quel complesso di qualità morali che si richiedevano a reggere una missione, che un verace ed onesto patriottismo e fors'anco una non moderata ambizione, gli avevano consigliato di assumersi.

Egli vedeva bensì unite contro di lui Francia ed Inghilterra, ma ne conosceva la reciproca diffidenza e gelosia e sulla loro rivalità che sperava di veder presto manifestarsi in lotta aperta egli fondava le sue illusioni di completa riuscita.

Frattanto la questione egiziana, considerata nei consigli d'Europa alla stregua degli opposti particolari interessi, anzichè a quella dei diritti e delle sorti del misero Egitto, era soggetto d'infinite trattative fra le potenze, i cui rappresentanti riuniti in areopago a Costantinopoli, come di costume non riuscivano che a complicarla maggiormente anzichè derimerla, lasciando in definitiva al più determinato, astuto e forte, di scioglierla a suo vantaggio.

Il concetto di un intervento armato anglo-francese in Egitto, si faceva strada man mano nella civile Europa.

Intanto in Francia, alle agitazioni e pressioni del partito capitanato dal signor Gambetta (cui gli allori della impresa di Tunisi vellicavano il bernoccolo delle conquiste) per un intervento militare in Egitto, il signor Di Freycinet dichiarava in parlamento che « giammai il governo acconsentirebbe ad un intervento militare francese in

due divisioni e di un reparo di sussistenza. Ciascuna divisione era al completo ed organizzata in modo da poter agire indipendentemente, qualora ciò fosse stato necessario. Ciascuna divisione era costituita di due brigate di fanteria a quattro battaglioni e di truppe supplettive consistenti in un battaglione extra di fanteria, due batterie da campagna, due squadroni di cavalleria, una compagnia del genio, sezione commissariato e compagnia sussistenze, più un ospedale da

Egitto, *dovendo la questione egiziana essere risolta dal concerto Europeo.* »

La Francia immobilizzata da condizioni di politica interna era costretta ad abdicare in tal modo alla propria preponderanza in Egitto, a vantaggio della sua collegata e rivale, la quale vistasi alfine colle mani libere, non esitò a profittare senza scrupoli del momento favorevole da lunga mano preparato ed atteso, per gettare le basi materiali di un India Africana, le cui basi morali erano già state posate da molti anni colla istituzione della « African civilization society » colle esplorazioni nel Sudan e colle tenaci filantropiche insistenze per l'abolizione della schiavitù.

L'Inghilterra non si lasciò sfuggire l'occasione propizia di mettere il piede in Egitto come padrona; bisogna però riconoscere che nessuna potenza in Europa aveva tanti interessi da salvaguardarvi.

Per essa il canale di Suez rappresentava la via più breve e sicura ai possedimenti indiani e poichè gli avvenimenti in Egitto precipitavano e la chiusura del canale al commercio Europeo poteva da un giorno all'altro divenire un fatto compiuto, l'Inghilterra operò saggiamente provvedendo ad allontanare questo pericolo che minacciava bensì l'Europa intera ma che più gravemente degl'interessi degli altri stati comprometteva quelli della Gran Bretagna.

Intanto in Egitto cresceva il fermento e l'odio contro gli Europei; non occorreva che il fatto occasionale che desse fuoco alle polveri.

La venuta in Alessandria delle flotte alleate anzichè calmare gli animi diede alimento alle passioni che covavano nei cuori perchè quest'atto fu considerato in Egitto come una sfida od una minaccia lanciata dall'Europa alle aspirazioni degli Egiziani.

L'11 giugno 1882, giorno festivo, nel quale i numerosissimi facchini del porto di Alessandria erano disoccupati, un Maltese ubbriaco attaccata briga in via delle Suore con un indigeno, lo fredda con una coltellata. Accorsi i parenti dell'ucciso vogliono trarne vendetta, ma sopravvenuti alcuni Greci amici dell'uccisore, prendono le difese di questo, e s'impegna così una zuffa la quale per l'accorrere dei Mussulmani ed Europei divisi in due campi, diventa in breve una battaglia e si estende ad altri quartieri della città. Gli Europei sono

campo ed un reparto veterinario. Oltre alle due divisioni vi erano le seguenti truppe sotto gli ordini diretti del comandante in capo:

1° Una brigata di cavalleria al completo composta di tre reggimenti, una batteria di artiglieria a cavallo, un riparto di sussistenza, ecc;

2° L'artiglieria di corpo d'armata, consistente in una batteria a cavallo e due da campagna, con una colonna

---

armati di fucili e rivoltelle, i naturali non hanno che dei nabut (1) ma sta per loro la forza stragrande del numero e quella dell'odio lungamente covato. Il sangue scorre largamente per le vie, si saccheggiano i negozi, e si commettono atti di barbarie inaudita. Qualunque Europeo incontrato per le strade è spietatamente assassinato senza riguardo a sesso ed età. La folla forsennata e briaca di sangue, infierisce sui cadaveri.

Molte persone che, ignare di quanto avviene, ritornano dall'aver visitato la flotta, cadono brutalmente massacrate da esseri furibondi, che la vista del sangue ha convertito in belve. Quelli che pervengono a rifugiarsi negli uffici di polizia onde trovarvi asilo, sono ivi invece infamemente legati e poi sgozzati per mano degli agenti stessi del governo, i quali, anzichè sedare la sommossa come il dovere e l'onore loro impone, vi prendono vilmente parte.

Nella zona dei massacri, solo alcuni quartieri abitati in maggioranza da Italiani, vanno quasi immuni da danni, poichè quelli, la maggior parte pugliesi e calabresi, raccolti a risoluta difesa, dalle finestre, delle porte, dal mezzo delle vie fanno un fuoco formidabile sulla folla degli arabi, ed infliggendo loro gravi perdite riescono a tenerli in rispetto.

I disordini, incominciati alle ore 1 pomeridiana cessarono alle 5 ½ per energico intervento di un reggimento di fanteria egiziano, che già da tempo aspettava in caserma l'ordine di agire e che in breve ristabilisce la tranquillità nelle vie.

Perdono la vita in quella nefasta giornata 120 Europei e circa 300 Arabi, ed i feriti sono in numero assai maggiore. Fra i caduti donne, vecchi, fanciulli.

Il segnale della lotta è dato; vi è bensì una breve sosta perchè di nome esiste ancora un Kedive d'Egitto; ma la lotta è inevitabile e fatale.

Essa s'inizia col bombardamento d'Alessandria e finisce colla definitiva occupazione dell'Egitto per parte dell'Inghilterra.

(1) Arma favorita dagli Arabi, che maneggiano con somma destrezza, e consiste in un lungo bastone di legno cornale, munito talvolta di teste di chiodi ad una delle estremità.

munizioni ed un parco d'assedio di quattro compagnie di artiglieria da fortezza;

3° Il genio, composto di pontieri, telegrafisti, ferrovieri, ecc., con reparti di sussistenza, quattro ospedali da campo, ecc.

4° due battaglioni di marinai.

In cifre rotonde il numero delle truppe trasportate in Egitto fu il seguente:

Fanteria. . . .	15,600	(compreso i marinai)
Cavalleria . . .	2,300	
Artiglieria . . .	2,450	(compreso il parco d'assedio)
Commis. e sussist.	1,300	
Sanitari. . . .	750.	

Il contingente indiano non venne incluso nel computo su esposto; esso, come si è detto più sopra, ammontava a 7,000 uomini: e per esso si stabilì un deposito ad Aden. Altri depositi si costituirono a Malta e Cipro ed altri due battaglioni di fanteria ed una batteria d'artiglieria vennero mandati di presidio ad Alessandria.

Ogni unità prese imbarco sopra una nave avendo con se l'intero equipaggiamento comprese le tende.

Ad ogni battaglione di fanteria venne assegnata una nave, e ciascuna nave in media trasportò 30 ufficiali e 760 uomini con 55 cavalli, 2 carri per l'acqua, 10 carri a due ruote e circa 150 altri carri di varie specie.

La cavalleria disponeva di 2 navi per reggimento, ognuna delle quali portava in media 13 ufficiali, 290 uomini di truppa 370 cavalli, oltre sei carri per l'acqua, munizioni da fucileria e da 60 a 70 tende di modello speciale.

Ogni batteria d'artiglieria disponeva di una nave capace di portare 7 ufficiali, 170 uomini di truppa, dai 130 ai 180 cavalli e circa 40 tende, oltre ben inteso i pezzi, le munizioni, ecc.

La colonna munizioni formata da 185 ufficiali e soldati e 207 cavalli colle munizioni di riserva era caricata su una nave a parte.

Il genio era imbarcato su navi separate, così pure gli spedali da campo e gli altri servizî. Vi erano in tutto circa 70 navi trasportanti la spedizione.

Tutti i trasporti provenienti dall'Inghilterra portarono con se delle *zattere per sbarcare i cavalli.*

La partenza della spedizione dall'Inghilterra si effettuò con grande celerità.

Dal 30 luglio al 12 agosto non meno di 41 grossi trasporti furono spediti sul teatro della guerra. Si trasse profitto dei numerosi porti inglesi, cosicchè l'invio delle truppe e delle provvigioni procedè simultaneamente dai differenti porti. Delle quarantuna navi sopra menzionate, 13 salparono dal porto di Londra, 11 da Southampton, 9 da Portsmouth, 2 da Liverpool, 3 da Kingstoron, 1 da Queenstown ed 1 da Woolwich.

E nel mentre che queste disposizioni per l'invio della spedizione si procedeva pure a concretare le altre per riuscire da effettuare lo sbarco colla maggiore sollecitudine possibile. Si era stabilito che la marina dovesse pensare allo sbarco delle truppe, cavalli e materiali sulla spiaggia una volta che i trasporti fossero giunti a destinazione; e ad un ufficiale fu assegnato il compito di esercitare l'intero controllo locale sui trasporti.

L'ufficiale al quale questo incarico fu affidato prese eccellenti disposizioni prima di lasciare l'Inghilterra. Ottenne dall'ammiraglio che gli si assegnasse la vecchia nave trasporto *Thalia* per adibirla quale ufficio di sbarco con un equipaggio di 430 uomini; la fece pure provvedere di molte barche, alcune delle quali a vapore, e di un apparato elettrico. Come si è sopra accennato, i trasporti portavano seco loro zattere per lo sbarco dei cavalli; i pontoni trasportati dalle navi che avevano il contingente indiano furono utilizzati nel lago di Timsah e fecero ottimo servizio, potendo essi trasportare 25 cavalli alla volta.

Dopo avere accennato ai principali dispositivi della spedizione dando una superficiale conoscenza di essi, ritenuta essenziale per poter essere nel caso di apprezzare le cause

del suo successo, è opportuno ritornare alla spedizione; essa concentrossi al di là di Alessandria senza inconvenienti e colla sicurezza e precisione che è guarentita dalle navi mosse col vapore. La maggior parte dei trasporti compierono il tragitto in 12 giorni ed alcuni in minor tempo.

La situazione in questo momento era la seguente:

In primo luogo il canale era ancora aperto e le navi transitavano come al solito.

Il signor de Lesseps che abitava Ismailia convinse Arabì che gli inglesi non avrebbero mai osato di valersi del canale; ed a questa fortunata illusione noi probabilmente andiamo debitori se il canale non fu bloccato da Arabì Pachà, cosa che qualora fosse stata fatta, avrebbe guastato molto i piani degli inglesi che avrebbero dovuto sbarcare in altro punto diverso da quello progettato, incontrando naturalmente molte maggiori difficoltà sia nello sbarco sia nelle operazioni successive.

Arabì teneva l'intero Egitto ad eccezione dei due punti di Alessandria e Suez presidiati da truppe inglesi.

Gli inglesi avevano una flotta a Porto Said e navi minori ad Ismailia, mentre queste due città erano occupate da presidi egiziani favorevoli ad Arabì.

Gli sbarchi sulle sponde del canale di Suez. (18 agosto 1882).

Durante il concentramento della spedizione, non trapelò assolutamente nulla circa l'intensione di valersi del canale; al contrario tutto sembrava indicare una avanzata da Alessandria rimontando il delta.

Compiuto il concentramento, si emanarono gli ordini, per uno sbarco nella baia di Aboukir, e per l'avanzata da colà.

Dopo la *promulgazione di ordini dettagliati* il 18 agosto alle 3,30′ pomeridiane l'intera flotta ancorò per linea nella baia di Aboukir. Sopraggiunta l'oscurità la flotta mosse verso oriente ed arrivò al di là di Porto Said al mattino

successivo; con questa manovra l'intero canale era in potere della marina inglese, giacchè durante la notte del 18 agosto si sbarcarono dei marinai a Porto Said i quali sorpresero completamente la guarnigione di Arabì; un altro reparto sorprese ed occupò Ismailia mentre un terzo reparto passò il canale impossessandosi delle draghe, delle « gare » (stazioni), e dell'ufficio telegrafico di Kantara.

Questi sbarchi preliminari tanto a Porto Said quanto ad Ismailia meritano di essere ricordati quali esempî di operazioni della maggiore delicatezza effettuate con completo buon successo.

Nello sbarco di Porto Said si cercò tutto il possibile di non destare i sospetti della squadra francese di cui una delle navi, *La Gallissonière*, stava ormeggiata alla stessa cassa d'ormeggio della *Monarch* dalla quale nave doveva effettuarsi lo sbarco.

La truppa non sapeva del progettato sbarco e fino alle ore 11 nessuno seppe che esso doveva aver luogo alle 3 antimeridiane. Le città era ben conosciuta epperciò si divisero le truppe di sbarco in sezioni, fissando in antecedenza a ciascuna di queste l'obbiettivo e la strada.

Si doveva distribuire una razione di cioccolatto alla truppa prima dello sbarco ed il rancio doveva invece essere mandato a terra alle ore 7. La truppa doveva coi fucili scarichi ed era vietato di caricarli senza averne prima ricevuto ordine formale; il massimo silenzio doveva osservarsi durante tutta l'operazione.

Qualche minuto prima dell'ora fissata per lo sbarco una zattera fu gittata verso la spiaggia, ed unitamente alle lancie delle navi si formò un ponte gallegiante che le truppe di sbarco percorsero in tanto silenzio che nemmeno la nave francese distante solo di pochi metri si accorse di ciò che succedeva.

In virtù ditali disposizioni l'operazione riuscì perfettamente

Ad Ismailia ove la guarnigione di Arabì era di forza considerevole occorreva prodedere ancora con molto maggiore

accorgimento. Qui pure alle 3 antimeridiane nel massimo silenzio e del tutto inaspettati, 565 uomini sbarcarono accerchiando le guardie. Prese del tutto di sorpresa, la loro resistenza fu minima ed alle 4 antimeridiane l'intera piazza era in potere degli inglesi. La marina assunse immediatamente la protezione del canale, coll'invio costante di pattuglie e le stazioni della metà settentrionale del canale stesso vennero tutte occupate da forti distaccamenti muniti di mitragliatrici e protetti da trinceramenti.

Tale era lo stato delle cose allorquando il naviglio dei trasporti inglesi giunse a Porto Said. Il solo ostacolo all'immediato uso del canale era costituito da un piroscafo francese della *Messagerie* il quale proveniva da Nord e che si rifiutò di aspettare in una stazione lasciando libero il transito ai trasporti; non essendo opportuno ottenere ciò che si desiderava colla forza lo si lasciò proseguire rimanendo così bloccato il canale per qualche ora. Intanto era della massima urgenza mandare rinforzi di truppe al presidio di Ismailia senza un minuto di ritardo ed a quest'uopo s'imbarcarono 600 uomini su due cannoniere che poterono oltrepassare il piroscafo francese arrivando ad Ismailia nella stessa sera. Si scorsero delle truppe arrivare dal Cairo per ferrovia alla stazione di Nefiche ma trovandosi questa a portata delle artiglierie delle navi, con un fuoco bene aggiustato fu distrutta insieme al campo Egiziano. Contemporaneamente il nemico fu ricacciato e le rovine del treno interruppero la linea, tagliando così ad Arabi la comunicazione ferroviaria colle sue truppe al di là di Nefiche.

Quando il canale fu sgombro, le navi inglesi vi entrarono nel seguente ordine.

Prima venivano 500 marinai montati su alcune barche leggere, poscia la nave da sbarco *Thalia* della quale si è già parlato, portante altre barche ed i reparti di artificieri; indi veniva il rimanente dei due battaglioni marinai con foraggi, carbone, collo stato maggiore ferroviario e pochi uomini del genio, seguivano due brigate di fanteria al completo, il commissariato, la fanteria montata e due ospedali da campo;

quindi la brigata di cavalleria con una batteria a cavallo e una batteria da montagna ed in ultimo altre barche.

Questa specie d'avanguardia dopo piccoli ritardi dovuti all'incagliamento di qualche nave arrivò ad Ismailia e vi prese terra. Due reggimenti di fanteria sbarcarono coi loro bagagli in due ore; e la brigata Highland, della forza di circa 4000 uomini, potè scendere a terra in 3 ore. La cavalleria e l'artiglieria impiegarono maggior tempo.

Le operazioni susseguenti che riuscirono completamente, terminando colla caduta di Arabì e coll'occupazione del Cairo, sono note a tutti.

Commenti. — Questa spedizione fu descritta con una certa ampiezza di particolari, giacchè essa presenta un eccellente esempio di buona organizzazione e di opportune disposizioni; in essa chiaramente appare che gli errori delle spedizioni precedenti furono evitati.

La mancanza di mobilità che le truppe alleate ebbero a soffrire in Crimea, dopo lo sbarco, a cagione della scarsezza dei trasporti fu evitata dalla saggia disposizione per la quale ogni unità *doveva imbarcarsi coi trasporti necessari e colle tende al completo.*

L'avere scelto per lo sbarco le acque tranquille di un lago interno dimostrò che si erano apprezzate con retto criterio le difficoltà ed i pericoli di uno sbarco sopra una costa aperta.

Il piano strategico consistente nello effettuare lo sbarco sul fianco di Arabì ove si aveva pure l'inestimabile vantaggio di disporre di una ferrovia e di un canale d'acqua potabile, fu assai bene concepito; ma non si sarebbe potuto effettuarlo senza interruzioni se non si fosse mantenuta la più assoluta segretezza, aiutata dall'astuzia precedentemente adoperata nella campagna dell'Ashanti; di divulgare cioè l'intenzione di occupare un obbiettivo affatto differente da quello reale e facendo in modo che la falsa notizia giungesse al nemico.

La splendida cooperazione delle forze dell'esercito e della marina è pure degna di nota e la repentina ed inaspettata presa di possesso del canale per parte delle autorità navali è un esempio del come un'operazione deve eseguirsi. Si spiegò

la massima preveggenza non solo nel portare seco locomotive e materiale rotabile, ma persino il materiale per sbarcatoi oltre le zattere, i rimorchiatori e le barche.

La composizione delle forze della spedizione era adatta allo scopo e la loro sua organizzazione ottima.

Come nel 1801, un contingente dalle Indie si fece venire per cooperare colla spedizione inglese; ed il cambiamento delle condizioni cagionato dalla introduzione del vapore come forza motrice fece sì che giungesse questo contingente nel modo preciso stabilito ed avesse parte negli eventi della campagna, ben differentemente da ciò che avvenne nel 1801.

In questa spedizione non vi fu questione del dominio del mare giacchè le forze egiziane erano tutte a terra; di guisa che i trasporti si avviarono indipendentemente dal loro porto di partenza alla loro destinazione e non vi fu alcun ritardo nel concentrare i convogli.

La riuscita di questa spedizione fu così rapida e decisiva che si giunse fino a scemare il valore delle difficoltà che si ebbero a superare, considerandola come una facile impresa. Però da ciò che abbiamo visto è facile dedurre che le principali cause del rapido e completo buon successo furono l'accuratezza e la bontà del progetto, la sollecitudine colla quale la spedizione fu condotta a termine, l'abilità strategica addimostrata, la *meravigliosa cooperazione tra l'esercito e marina*, infine lo slancio e l'energia spiegata in tutto ciò che concerneva la spedizione. La fortuna poi grandemente favorì gl'inglesi giacchè il blocco del canale poteva effettuarsi in qualunque momento da Arabi; ciò che avrebbe seriamente disturbato tutti i piani; fortunatamente l'influenza del signor de Lesseps esercitatasi però al solo intento di preservare dai danni inevitabili ciò che considerava sua proprietà, poichè egli credeve fermamente che gl'inglesi giammai avrebbero osato di violare la neutralità del canale, impedì tale calamità e lo sbarco sul fianco egiziano potè effettuarsi.

L'ostruzione temporanea del canale dovuta alla presenza del piroscafo francese della Messagerie *Melbourne*, il cui capitano rifiutò di soffermarsi per lasciare passare il naviglio

dei trasporti; il ritardo che esso cagionò ed il disturbo che esso procurò al piano inglese non solo dimostra le difficoltà serie cui si sarebbe dovuto andare incontro se tutto il canale fosse stato bloccato, e nello stesso tempo ci presenta un altro quesito, da considerare cioè ci fa vedere che non vi è nulla che porti maggiore imba. razzo in spedizioni guerresche che l'interesse dei neutrali Come appunto nel nostro caso avvenne in piccola misura, questi interessi possono dare luogo alle più vessatrici restrizioni ed a ritardi e non è sempre opportuno usare la forza o prendere misure energiche chi li produce.

È pure degno di nota che mentre questo movimento di fianco avveniva, Arabi era tenuto impegnato sul suo fronte presso Alessandria. L'occupazione di quella piazza fu la base dell'intera spedizione e questo fatto dimostra chiaramente di quanta importanza sia lo stabilire, se è possibile, una qualunque base sulla costa nemica, come operazione preparatoria a quella principale della spedizione anche quando non si sia intenzionati d'intraprendere immediatamente l'avanzata da questa base, ma semplicemente per valersene onde rendere più rapide e decisive le operazioni seguenti ingannando il nemico sulle nostre vere intenzioni.

(*Continua*).

ELMSLIE
Maggiore della Reale artiglieria brittannica.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nella quindicina due progetti di leggi militari furono approvati dalla Camera: quello per indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina e quello per la conversione in legge del R. Decreto 25 novembre 1897 per la sistemazione degli ufficiali subalterni del corpo di commissariato.

Ambedue questi disegni di legge i nostri lettori già li conoscono essendosene parlato nelle precedenti puntate. La discussione parlamentare non diede luogo a notevoli incidenti. La Camera convinta della utilità dei progetti stessi per le ragioni adotte nelle relazioni ministeriali di accompagnamento, li approvò senza discussione.

Ora pendono ambedue davanti al Senato.

Notevoli invece ed interessanti nelle discussioni parlamentari di questo periodo di tempo furono alcune risposte date dall'on. generale Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, ad analoghe domande di alcuni deputati.

Di queste risposte è opportuno dare un cenno.

Nella seduta del 15 corrente l'on. generale Afan de Rivera rispose ad una interrogazione dell'on. Galletti che desiderava sapere « se veramente « siasi fissato che la terza gara generale, invece da tenersi a Torino in « maggio, debba tenervisi dal 29 maggio al 14 giugno; e come con questo « ritardo si escludano di fatto dalla gara gli studenti di Roma e di tutte « quasi le città e gli agricoltori di gran parte d'Italia. »

Sin da quando (disse l'on. Afan de Rivera) venne decisa l'esecuzione della terza gara generale di tiro a segno in Torino per commemorare il cinquantenario della elargizione dello Statuto, e se ne iniziarono i lavori di preparazione, si stabilì che la stessa avesse luogo nella seconda quindicina di maggio.

Le considerazioni che indussero a fissare tale data furono le seguenti:

1° Perchè tra la fine di maggio e il principio di giugno è la stagione più bella in Torino e senza dubbio la più propizia per eseguirvi una grande festa di tiro a segno.

2° Perchè in quel tempo si presume possa verificarsi la maggiore

affluenza di forestieri, sia per la stagione più propizia, sia perchè l'esposizione sarà bene avviata.

3° Perchè i lavori di adattamento della grande caserma ex-Ospizio di Carità, nella quale sarebbe dato alloggio ai tiratori poveri, non saranno ultimati che nella prima quindicina di maggio, e dopo il 15 giugno quei locali dovranno servire per le truppe.

4° Perchè quando si determinò la data, ritenevasi che la festa dello Statuto fosse, come di consueto, nella prima domenica di giugno e si voleva che in quel giorno la gara fosse ancora aperta e si potesse eseguire un grande corteo di tiratori di tutte le regioni italiane.

Difatti il termine della gara essendo stabilito pel 9 giugno, nel dì dello Statuto, che sarebbe ricorso il 5, si sarebbe trovata presente la massima parte dei tiratori.

5° Perchè finalmente la data dal 29 maggio al 9 giugno, non al 14 giugno come crede l'onorevole Galletti, comunicata alle società di tiro, alle rappresentanze estere, ai corpi armati dello Stato, alle direzioni delle ferrovie e dei trasporti marittimi, ai provveditori di lavori, di premi, ecc., è stata da tutti trovata opportuna ed in questo senso si sono già avviati largamente tutti i molteplici preparativi.

Nè da quella data ormai si potrebbe più recedere senza andare incontro a gravissimi inconvenienti ed a perturbamenti di varia natura.

*
* *

Nella seduta del 25 alla Camera l'onorevole Afan de Rivera rispose ad una interrogazione del deputato Miniscalchi che desiderava « sapere quali « provvedimenti s'intenda adottare per riparare al ritardato avanzamento « nell'arma di cavalleria in tutti i gradi e specialmente in quello da ca« pitano a maggiore e sapere come s'intende sopperire alla deficienza di ufficiali. »

Gli ufficiali di cavalleria (disse l'on. sottosegretario di Stato per la guerra) si trovano, di fronte all'avanzamento, non in condizione anormale, ma in condizione nè migliore, nè peggiore di quella delle altre armi, fatta eccezione dell'artiglieria e del genio, che si trovano molto indietro. A dimostrare ciò, basta confrontare fra loro i più anziani di ogni grado nelle diverse armi dopo le ultime promozioni che sono state fatte.

Pei tenenti colonnelli da promuoversi a colonnelli nella fanteria, i più anziani sono quelli del marzo 1895; nella cavalleria, sono pure del marzo 1895.

I maggiori più anziani della fanteria sono dell'agosto 1894, nella cavalleria sono del giugno 1893. Quindi i maggiori si trovano un momento indietro a quelli della fanteria.

Dell'artiglieria e del genio non ne parliamo; sono del 1891, addirittura indietro.

I capitani nella fanteria hanno l'anzianità del 7 ottobre 1887, nella cavalleria del 24 marzo 1887, e quindi qui siamo quasi alla pari. In artiglieria e genio invece abbiamo l'anzianità del 29 giugno 1884.

Per i sottotenenti la fanteria si trova al 5 settembre 1894 e la cavalleria al 18 gennaio 1895, l'artiglieria e genio al 20 ottobre 1895.

Qui quelli di cavalleria, artiglieria e genio si trovano un momento più avanti; ma in complesso per la cavalleria non c'è quell'urgenza assoluta, immediata di ritoccare le tabelle che effettivamente si potrebbe dire vi sia per le armi d'artiglieria e genio.

L'onorevole Miniscalchi ha tratteggiato con colori troppo neri le condizioni degli ufficiali di cavalleria; esse non sono tali quali egli le descrive.

La verità, come ho detto un'altra volta alla Camera, è questa, che la legge sui limiti d'età ha trovato la fanteria molto più vecchia delle altre armi, quindi ci sono stati più vuoti nell'arma di fanteria, di quello che sieno stati per le altre armi di cavalleria, di artiglieria e del genio. Perciò ne è venuta una disparità. Potrei dire all'onorevole Miniscalchi che la fanteria è rimasta trascurata per tanti anni e che una volta che si è pensato ad essa tutto il mondo ora le grida addosso.

Quanto al modo con cui sopperire all'attuale transitoria deficienza degli ufficiali di cavalleria, era stato presentato un disegno di legge, a cui la Camera nei suoi uffici non fece buon viso, tanto che il Ministro della guerra senz'altro la ritirò, nè vi sostituì altro, e questo perchè, in seguito ai provvedimenti presi, la cosa non si presenta più con tanta urgenza e così minacciosa come una volta.

In primo luogo il ministro della guerra ha fatto un esperimento che è riuscito benissimo, servendosi della legge di avanzamento, per far passare degli ufficiali di complemento nelle file dell'esercito permanente; e sebbene da principio fosse dubbio che se ne potessero avere molti, fatti invece hanno dimostrato il contrario. Ma abbiamo preso anche altri temperamenti, di cui accennerò i principali.

Oltre l'ammissione degli ufficiali di complemento, abbiamo fatto delle facilitazioni agli allievi della scuola militare che aspirano ad andare in cavalleria. E queste sono: la diminuzione del deposito da fare dalla famiglia da 4000 a 2000 lire; e con questa diminuzione va posto

in relazione il cavallo di agevolezza che noi diamo subito agli ufficiali, invece che dopo un certo tempo di servizio.

Quindi il minore assegno non può essere risentito dall'ufficiale, perchè esso un cavallo di servizio l'ha subito.

Inoltre abbiamo ricostituito alla scuola militare di Modena lo squadrone di cavalleria. La Camera sa che prima c'era questo squadrone alla scuola di Modena; poi fu soppresso e fu fatta tutta una cosa per dare un maggiore amalgama a tutti gli allievi della scuola. Veramente la conseguenza fu questa che, soppresso lo squadrone dell'arma di cavalleria, ci furono meno concorrenti, e l'amalgama non fu nè maggiore nè minore, perchè vi sono certe cose che, cacciate via dalla porta, rientrano sempre per la finestra.

Abbiamo dunque ricostituito questo squadrone, e la conseguenza è stata che un maggior numero di allievi ha chiesto di andare in cavalleria. Sicchè quest'anno, su 112 posti di fanteria ne abbiamo messi ben 45 di cavalleria, mentre negli altri anni questo numero era molto minore.

Tutto ciò fa sì che mentre prima si poteva temere di non avere abbastanza ufficiali di cavalleria, oggi questo timore è svanito.

*
* *

Nella stessa seduta l'onorevole Afan de Rivera rispose all'interrogazione dell'onorevole Del Balzo «intorno alla condotta disordinata, illogica, imprevidente dello stato maggiore nelle ultime manovre e al metodo in generale che fu seguito dai comandanti di unità tattiche».

Anzitutto (disse l'onorevole sottosegretario di Stato) ringrazio l'onorevole Del Balzo delle dichiarazioni che ha fatto precedere al suo discorso, perchè in verità i termini con cui aveva formulato questa interpellanza avrebbero giustificato che il ministro della guerra non gli avesse risposto.

L'onorevole Del Balzo non ha parlato delle grandi manovre ma delle manovre di campagna eseguite l'anno scorso dalle truppe del X corpo d'armata nei dintorni di Montesarchio e di S. Martino Gaudino. Ora mi sarebbe facile dimostrare come egli sia caduto in parecchie inesattezze, e che quasi tutte le cose che ha detto e che possono avere apparenza di verità, egli veramente non le ha dimostrate. Ma non voglio impegnarmi in una lunga discussione tecnica per la quale la Camera non è il luogo più adatto.

Egli ha criticato la scelta del terreno per le manovre di campagna in generale, ed ha parlato della famosa carta della malaria che bisogna aver presente quando si debbono fare queste scelte. Io posso assicurare che questa carta è stata tenuta molto presente, ma non si possono purtroppo seguire sempre i precetti dati da essa perchè, mezza Italia allora non dovrebbe avere neppure la guarnigione. La questione della scelta della località per fare le manovre è difficile perchè questo terreno deve soddisfare a delle condizioni che talvolta sono fra di esse contradditorie.

Per esempio: il terreno di manovra deve presentare accentuati caratteri tattici, affinchè l'esercitazioni riescano proficue; ma nello stesso tempo bisogna che non sia troppo distante dai centri ove si trovano le truppe per evitare molte spese di trasporto.

Il terreno di manovra deve offrire condizioni igieniche soddisfacenti, ma in talune regioni, e specialmente per la questione dell'acqua, non è facile trovare un terreno il quale presenti tutte le condizioni d'igiene desiderabili. Mi si è citato il fatto di Minturno. Ma a Minturno i soldati presero il tifo perchè nel ritorno bevvero l'acqua inquinata in uno di quei paesi di tappa.

Fu provvisto subito perchè quest'acqua inquinata fosse risanata. Infatti i reggimenti che furono dopo a Minturno non ebbero neanche un caso di febbre. Dunque rimane dimostrato che quello fu un caso accidentale.

Il terreno di manovra non deve essere troppo intensivamente coltivato per non danneggiare soverchiamente la proprietà privata, ed in conseguenza, per non eccedere in spese di rimborso. Potrei seguitare un pezzo a parlare di questo terreno.

Se dovessi dire intero il mio parere, le manovre nell'Italia Meridionale, bisognerebbe farle in fra aprile e maggio, come ricordo, che si faceva nei tempi passati.

Io ammetto con l'onorevole Del Balzo che, non solamente in questa questione, ma pur troppo in tutte le questioni dello Stato, noi scambiamo spesso l'unità con l'uniformità.

L'onorevole Del Balzo dice che nelle manovre si commisero degli errori, che vi furono delle incertezze nel maneggio delle truppe specialmente nelle prime esercitazioni. Questo non posso nè negarlo nè affermarlo. Ma dico: perchè si fanno le manovre tutti gli anni? Si fanno appunto per abituare i comandanti dei riparti a comandarli anche quando sono così grossi come presso a poco debbono essere in tempo di guerra. Quindi io dico: se errori furono commessi non mi stupisce; si debbono

anzi commettere perchè, a furia di commettere, errori si finisce per imparare.

L'onorevole Del Balzo ha toccato anche un altro tasto ed è quello dello attendamento e dello accantonamento dei soldati. In massima io sono d'accordo con lui: quando si può scegliere è sempre meglio accantonare che accampare.

Noi abbiamo fatto poi molte esperienze di metodi di attendamento, formando vari reparti di truppa attendati in modo diverso per assicurarci dei risultati dell'uno e dell'altro sistema. Questo si è fatto l'anno passato ed anche l'anno venturo si ripeteranno gli esperimenti. Perchè su queste cose non decide che l'esperienza.

Il miglior giudizio per questa parte ci viene dai soldati, ed a questi appunto bisogna far provare i diversi metodi.

L'onorevole interrogante ha parlato anche in ordine ai richiamati alle grandi manovre del Veneto, dicendo che questi, parmi, non avevano avuta una sufficiente preparazione, perchè furono istruiti negli esercizi di plotone e di marcia soltanto per far bella mostra alla rivista, ma che fu per loro trascurata la istruzione nel tiro col nuovo fucile. Ora io su questo debbo assolutamente dichiarare all'onorevole Del Balzo che egli non è stato bene informato; anzi gli dirò di più che effettivamente le istruzioni di tiro furono fatte col nuovo fucile.

Però ha detto l'onorevole Del Balzo, e qui ha detto cosa veramente giusta, che con questi richiamati non si può fare come l'anno passato, cioè non si possono mettere immediatamente a pari nelle marcie con le altre truppe che da molto tempo si trovano sotto le armi, perchè i richiamati hanno perduta l'abitudine di certe fatiche. Quindi per quest'anno spero che si potrà provvedere a che codesta gente sia chiamata alle armi un po' prima, affinchè con esercizi successivi e progressivi possa convenientemente allenarsi.

E quanto alla questione delle marce, io sono d'accordo con l'onorevole Del Balzo nel credere che non si debbano fare più di 20 o 25 chilometri di marcia. Però l'onorevole Del Balzo sa meglio di me che se ne fanno alle volte anche 50. Il generale Cialdini, dopo una marcia di 60 chilometri diede la battaglia di Castelfidardo e la vinse.

Riassumendo, non escludo che errori ci siano stati; ma quello che io escludo assolutamente è che questi errori siano tali da far giudicare il nostro corpo di stato maggiore tanto al disotto della propria posizione e come gente che vada un po' colla testa nel sacco senza sapere quello che fa. Noi abbiamo fra i nostri ufficiali di stato maggiore dei veri valori.

*
* *

Un'altra questione fu trattata alla Camera che quantunque non riguardi direttamente l'esercito, ha grande importanza politica, economica e militare: quella della vendita di alcune navi in allestimento per la nostra marina.

Pare che qualche governo estero si sia rivolto all'italiano per l'acquisto di una o due navi da guerra recentemente costrutte e che il governo italiano abbia prestato orecchio alle offerte.

La questione fu portata alla Camera da una interrogazione dell'onorevole Santini il quale domandava al governo di smentire ufficialmente le voci che correvano al riguardo.

Il governo non smentì la cosa, ma l'onorevole Brin rispose, press'a poco così:

La questione deve essere esaminata da parecchi punti di vista, e principalmente da quello economico e da quello militare.

Sotto il rapporto economico, essa ha uno speciale valore per un paese come il nostro, dove la mano d'opera è talmente abbondante, che molti dei nostri operai sono ogni anno obbligati a recarsi in cerca di lavoro all'estero, dove non sempre trovano accoglienze benevole.

È quindi cosa sommamente desiderabile che si riesca ad introdurre da noi e a dare largo incremento ad un'industria così importante, come è quella delle costruzioni delle navi da guerra.

Intanto è da notare che in brevissimo tempo abbiamo esportato costruzioni per ben 54 milioni in oro. Ciò ha destato molte invidie all'estero, dove non sono mancate denigrazioni a carico dei nostri prodotti.

Vi sono infatti in giuoco gravissimi interessi. Mi consta che i governi esteri esercitano grandi influenze per ottenere che queste costruzioni navali siano affidate ai loro industriali; e che all'uopo impiegano tutta la influenza della loro diplomazia e tutti i vari e potenti mezzi di cui dispongono.

Infatti vediamo formarsi sindacati finanziari allo scopo di offrire capitali purchè la fabbricazione dei bastimenti e delle armi sia affidata all'industria del loro paese.

E così è accaduto che parecchi dei nostri industriali, che avevano offerto la costruzione di navi a condizioni più favorevoli sono stati messi in disparte in seguito a pressioni di governi esteri.

L'Italia, disgraziatamente, non è in condizione di offrire capitali; maggiore quindi è il dovere del governo, quando offerte di acquisto

vengano fatte, di considerarle con occhio molto benigno e di non respingerle tanto leggermente.

Io ho studiato molto questo problema: e mi rincresce che i limiti di un'interrogazione non mi permettano di esporlo ampiamente alla Camera; tanto più che esso è veramente di interesse grande pel nostro paese.

Dal punto di vista militare, io credo che elemento di potenza militare di un paese non sia solo la quantità d'armi, che possiede, ma anche la potenzialità di produrre questi strumenti da guerra ormai così complicati e costosi.

L'Inghilterra ha potuto produrre corazzate di 15,000 tonnellate in due anni, dal giorno in cui le ha poste in cantiere al giorno in cui sono state armate.

Anche nel nostro paese abbiamo potuto produrre corazzate non solo di 15,000 ma di 18,000 tonnellate, ciò che ha stupito molte marinerie estere, che hanno mandato qui i loro agenti e non credevano nemmeno che l'Italia, così nuova in quest'industria, avesse potuto giungere a questo punto.

È quindi verissimo che sono in corso trattative; ed ho la convinzione profonda che sarebbe un grave errore respingere senz'altro le proposte, che vengano fatte; credo anzi, per conto mio, (e mi rassegnerò al voto della Camera, se essa avesse un criterio diverso) che sia dovere del governo di caldeggiare queste proposte.

***

Con questa risposta dell'onorevole Brin la questione non è finita. Gli oppositori della vendita presentarono alla Camera una mozione che fu inscritta all'ordine del giorno e discussa il 26 corrente.

La mozione suonava così:

« La Camera invita il governo, prima di procedere alla vendita delle navi dello Stato, a presentare apposito disegno di legge. »

Il governo sostenne che questo progetto di legge non è necessario. La discussione fu vivissima.

L'onorevole Brin, ministro della marina, pose la questione così:

« Il governo ha il diritto di permettere ad un costruttore la vendita di una nave da lui ordinata? »

Il Ministro sostenne avere il governo tale diritto ed osservò che anche per questi contratti c'è la legge di contabilità, la quale stabilisce norme e limiti opportuni all'opera del Ministero. Non c'è dunque bisogno di

altra legge. Per ben tre volte si vendettero navi e non sorsero inconvenienti di sorta non solo, ma anche il Parlamento vide di buon occhio le vendite, perchè fatte regolarmente.

Bisogna considerare che la nave finchè non è collaudata non può considerarsi proprietà dello Stato.

« Del resto (aggiunse il Ministro), io tengo a dichiarare che non c'è nessun impegno.

« Se il Parlamento vuol negare il permesso, lo può fare con la maggior libertà perchè la cosa non è affatto pregiudicata. Ma la Camera ci pensi bene prima di prendere una decisione. Il ritardo nell'allestimento delle nuove navi non potrà superare i dodici mesi. »

Rilevò di nuovo i vantaggi che dalla vendita ne avranno lo Stato e l'industria navale. Ricordò il grande amore che ha sempre portato alla marina e come egli si adoperasse sempre all'incremento del naviglio. Indi conchiuse :

« La Camera adunque è arbitra di fare quello che crede. Prenda essa le sue risoluzioni, io mi riservo di prendere le mie. »

Dopo alcune vivaci repliche degli oppositori e controrepliche del Ministro, la Camera finì coll'approvare un'ordine del giorno col quale « udite le dichiarazioni del governo passa all'ordine del giorno. »

Così restò al governo piena facoltà di fare in proposito quello che crede meglio.

Dopo ciò la Camera si è aggiornata al 14 aprile prossimo.

*
* *

Il ministero ha determinato di estendere i benefici derivanti dalla Cassa ufficiali, stata istituita con l'Atto n. 234 dello scorso anno, anche agli ufficiali in congedo provvisti di pensione vitalizia.

All'uopo verranno pertanto costituite subito, presso i distretti di corpo d'armata ed in quello di Cagliari, complessivamente tredici sezioni di cassa le quali dovranno funzionare separatamente da quelle costituite presso i distretti stessi per gli ufficiali in servizio attivo permanente.

I vantaggi che da tale istituzione trarranno gli ufficiali pensionati saranno limitati ai prestiti in contanti che potranno ottenere dalla Cassa ufficiali.

Per i rapporti con la cassa, essi faranno capo, per mezzo del distretto militare nel territorio del quale risiedono, al distretto che trovasi al capoluogo del rispettivo corpo d'armata.

Ciascun ufficiale pensionato di qualsiasi grado, per contrarre un prestito, dovrà quindi rivolgere al comandante del distretto di corpo d'armata o del distretto di Cagliari conforme domanda, scritta su carta semplice, in cui saranno esposte, e se possibile anche convalidate con documenti, le ragioni che lo inducono a farla.

All'atto della concessione della somma ottenuta in prestito, l'ufficiale pensionato ne rilascerà ricevuta dichiarando che si obbliga di restituire alla rispettiva sezione di cassa, in quote mensili di ciascuna delle quali sarà precisato l'ammontare, la somma prestatagli, e di versare le tasse mensili in proporzione della medesima, alla cassa suddetta.

Ai comandanti dei distretti di capoluogo di corpo d'armata e del distretto di Cagliari coll'assistenza del rispettivo Consiglio d'amministrazione è affidata la gestione del fondo delle sezioni di cassa per gli ufficiali pensionati, sotto la direzione di un ufficiale generale in congedo, delegato dal comandante del corpo d'armata.

Per l'amministrazione, per l'impiego del fondo, per la entità dei prestiti, per la restituzione delle somme prestate, per la misura delle tasse sulle medesime, valgono le norme impartite per i prestiti agli ufficiali in attività di servizio.

Le domande riguardanti la cassa ufficiali dovranno essere presentate o per mezzo del comandante del corpo, se inoltrate da ufficiali in servizio attivo, o per mezzo del comandante del distretto militare, nel territorio nel quale risiedono, se avanzate da ufficiali pensionati. I comandanti anzidetti vi apporranno il visto e vi aggiungeranno tutte le informazioni che riterranno necessario fornire in proposito.

Il pagamento delle quote mensili per la restituzione dei prestiti deve cominciare dal mese successivo a quello in cui il debito è posto in essere e da quest'ultimo decorrerà del pari la tassa sulla somma prestata.

Gli ufficiali in disponibilità e in aspettativa, qualora ricevessero gli assegni, per conto dell'ufficio d'amministrazione di personali militari vari, da un distretto in cui non fosse istituita sezione di cassa, faranno capo per mezzo di quello, nei rapporti con la cassa stessa, al distretto del capoluogo della divisione nel territorio della quale risiedono.

« Fino alla totale estinzione del debito » l'ufficiale che ha contratto un prestito con la cassa, deve pagare « una tassa mensile costante » di centesimi 25 per ogni 100 lire e per ciascuna frazione di 100 lire prese a prestito. E così l'ufficiale che, ad esempio, avesse ottenuto un prestito di lire 300 dovrà pagare ciascun mese, e fino a che non le avrà restituite tutte, lire 0,75 di tassa.

*
* *

Fra le altre più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato di ammettere in via esperimentale negli ospedali militari gli ufficiali in congedo del R. esercito e della R. marina, provvisti di pensione vitalizia.

L'ammissione s'intende subordinata all'esistenza di posti disponibili, oltre a quelli necessari per le persone enumerate al § 3 del regolamento sul servizio sanitario.

Per la pratica esecuzione di questa concessione, sia per riguardo agli ufficiali del R. esercito, sia per quelli della R. marina, si danno le seguenti norme particolari:

Gli ufficiali che desiderano di essere ricoverati negli ospedali militari, potranno presentarsi direttamente esibendo, per il loro riconoscimento il libretto di pensione.

I ricoverati sono soggetti alle stesse disposizioni regolamentari degli ufficiali in servizio attivo.

La retta giornaliera di ricovero da pagarsi dagli ufficiali pensionati è la medesima stabilita per gli ufficiali, di pari grado, in servizio attivo, cioè:

Ufficiali generali	L. 8,00
Ufficiali superiori	» 5,00
Capitani	» 3,50
Subalterni.	» 2,50

Il pagamento delle somme dovute alle amministrazioni degli ospedali dovrà essere fatto entro il mese nel quale gli ufficiali escono dai luoghi di cura.

Quando però la permanenza in questi si protraesse per due o più mesi, la retta di ricovero sarà pagata mese per mese.

La concessione fatta a titolo d'esperimento, durerà fino al 30 giugno 1899, dopo il quale giorno il Ministero si riserva di decidere intorno alla sua definitiva adozione.

Il Ministero ha determinato che agli uomini della classe 1874 stati richiamati sotto le armi i quali abbiano diritto a fregiarsi della medaglia d'Africa, e ne abbiano solo ricevuto il brevetto mentre si trovavano in congedo, la medaglia sia distribuita gratuitamente dai corpi presso i quali prestarono o prestano tuttora servizio.

Per i richiamati già inviati in congedo le medaglie verranno dai corpi fatte pervenire ai destinatari per mezzo dei sindaci.

In analogia a quanto è disposto dall'*Atto* 280 della *Raccolta*, il Ministero ha determinato che i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, i quali pel disposto dell'articolo 35 della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento del R. esercito, ottengano il trasferimento nel corpo contabile militare, possano continuare a far uso della divisa dell'arma di provenienza per un anno, dalla data del loro trasferimento nel corpo contabile militare.

Un R. Decreto ha stabilito che agli ufficiali della posizione ausiliaria in servizio effettivo che vengono nominati comandanti di distretti militari è dovuta, oltre agli assegni fissati dal regio decreto 21 ottobre 1894, n. 454, l'indennità di carica stabilita, per tale comando, dalla tabella IV della legge sugli assegni per l'esercito. Tale decreto avrà effetto a cominciare dal corrente esercizio 1897-98.

Roma, il 28 marzo 1898.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Esami di avanzamento al grado di maggiore. — Sono state pubblicate le nuove prescrizioni relative agli esami che devono superare i capitani delle truppe a piedi, quelli di artiglieria e quelli di cavalleria, per conseguire il grado di maggiore.

Secondo la legge d'avanzamento del 1879, questi ufficiali, se non hanno frequentato uno degli speciali corsi superiori di studi stabiliti nell'esercito austro-ungarico, devono dar prova dinanzi ad una commissione di possedere le cognizioni teoriche necessarie per il grado di maggiore.

All'uopo vengono annualmente chiamati in Vienna a far parte di un corso, che sino ad ora era di 3 settimane, e d'ora in poi, in base alle recenti disposizioni, sarà di 6 settimane. Tale maggior durata faciliterà il compito della commissione esaminatrice, imperocchè nel breve tempo di 3 settimane riusciva ad essa assai difficile dare un giudizio esatto sul valore degli esaminandi, i quali sono annualmente in numero relativamente grande.

Il corso preparatorio per gli aspiranti ad ufficiale superiore, corso che durava parecchi mesi, fu abolito fin dal 1894.

Sinora potevano concorrere all'ammissione nel corso per la promozione a maggiore:

a) quei capitani appartenenti alle suddette armi che venivano chiamati per turno d'anzianità dal Ministero della guerra;

b) quei capitani che si trovavano nella 1ª metà del loro ruolo d'anzianità e che, pur non essendo chiamati dal Ministero perchè non compresi fra i più anziani, chiedevano di concorrere agli esami.

Ora è rimasto invariato ciò che si riferisce ai capitani di cui alla lettera *a*), e quanto a quelli di cui alla lettera *b*) essi non possono chiedere volontariamente di concorrere al detto corso, ma devono essere proposti per iniziativa dei comandanti di corpo. Le proposte devono poi essere particolareggiatamente annotate dai comandanti di brigata e di divisione o dai direttori di artiglieria, ed anche dai comandanti di corpo d'armata se l'ufficiale è da questi personalmente conosciuto.

Qualche giornale non giudica favorevolmente le disposizioni relative a questo avanzamento a scelta, osservando che esso può dar luogo a preferenze nocevoli alla disciplina dell'esercito. Questi giornali esprimono l'opinione che il Ministero avrebbe fatto assai meglio porre un argine alle promozioni a scelta anzichè riconfermarle colle nuove disposizioni.

Adozione di due cannoni a tiro celere per la guerra da fortezza. — In Austria-Ungheria sono stati adottati due nuovi cannoni a tiro celere per la guerra da fortezza detti: uno « Panzer-kanone M. 94 », cioè cannone per affusto corazzato, l'altro « Minimalscharten-kanone M. 94 », cioè cannone per affusto a cannoniera minima.

Questi due cannoni sono del calibro di 8 centimetri, adatti all'impiego di munizioni a bossolo metallico, ed hanno l'otturatore a blocco scorrevole in senso verticale.

Entrambi lanciano i seguenti proiettili:

Granata Mod. 94.

Shrapnel Mod. 94.

Metraglia Mod. 94.

Proietto da esercitazione Mod. 94.

La nuova istruzione relativa ai due cannoni suaccennati parla ancora di un « Kasematt-kanone Mod. 95 » del calibro di centimetri 8. Questo cannone è pressochè identico al cannone da casamatta dello stesso calibro Mod. 94 già da tempo adottato; differisce solo nel congegno di punteria. Anche i proiettili sono gli stessi ad eccezione dello shrapnel, il quale, pel cannone Mod. 95, può funzionare da metraglia grazie ad una spoletta che determina lo scoppio anche a soli 200 metri di distanza.

Bilancio del ministero della difesa ungherese per l'anno 1898. — La camera dei deputati ungheresi ha testè approvato il bilancio del ministero della difesa per l'anno 1898.

La discussione occupò una sola seduta, giacchè quasi tutti i capitoli del bilancio importavano una spesa uguale a quelli dell'anno precedente.

Le poche modificazioni sono qui appresso descritte:

1° Aumento di 91 ufficiali di fanteria e 10 di cavalleria;

2° Maggior assegno di 20,445 fiorini (1) per l'addestramento di cavalli di rimonta;

---

(1) Ogni fiorino vale circa lire 2,20.

3° Maggiore assegno di 4 fiorini per ogni convivente al rancio, cagionato dall'aumento del prezzo del pane;

4° Maggiore assegno di fiorini 193,649 per la fabbricazione di cartucce a pallottola con polvere senza fumo;

5° Maggiore assegno di fiorini 13,141 pei trombettieri montati di reggimento;

6° Prima rata di fiorini 13,953 per la costruzione di un nuovo ospedale di Landwehr in Budapest;

7° Maggior assegno di fiorini 356,025 per gl'istituti d'istruzione ed educazione militare di Landwehr, derivante dalla legge approvata nello scorso anno, la quale trasforma l'accademia Ludovica in un'accademia simile a quella Teresiana dell'esercito comune, crea una seconda scuola di cadetti e una nuova scuola militare superiore;

8° Maggiore assegno di fiorini 12,020 per l'aumento di sei sottointendenti;

9° Maggiore assegno di fiorini 70,000 per pensioni;

10° Prima rata di fiorini 7,000 (*del credito complessivo di fiorini 32,500*) per acquisto di velocipedi.

Nella discussione del bilancio un solo deputato ha preso la parola per ottenere dal ministro:

1° Che l'insegnamento sulle nozioni sanitarie impartito alla truppa sia vieppiù sviluppato ed esteso anche ai gendarmi, a vantaggio non solo della truppa stessa durante il servizio militare in pace e in guerra, ma anche del benessere degli uomini durante la loro vita civile;

2° Che si dia maggiore importanza allo sviluppo dei sentimenti religiosi per contrapporli alle idee del socialismo invadente, che pare cominci a minacciare le file dell'esercito;

3° Che sieno istituite delle piccole biblioteche pei soldati, contenenti libri di lettura istruttivi e di carattere morale e patriottico.

Il ministro Fejervary ha risposto che l'insegnamento sulle nozioni sanitarie è già abbastanza curato, e non essere possibile estenderlo anche ai gendarmi in causa del loro speciale e gravoso servizio che li obbliga a vivere divisi in gruppi di pochi uomini, sparsi per tutto il regno; che egli, pur attribuendo una grande importanza a tutto ciò che si riferisce alla religione, non può dimenticare che le istituzioni militari sono fatte per formare dei soldati e non dei cappuccini; che le idee socialiste non sono per nulla penetrate nelle file dell'esercito, il quale osserva rigorosamente le prescrizioni della disciplina e della subordinazione; che infine non potrà aderire all'invito di costituire delle

biblioteche pei soldati, sia perchè la breve ferma di due anni, tutta impiegata nelle occupazioni del servizio, non offrirebbe campo ai soldati di approfittarne, sia perchè la nuova istituzione importerebbe una rilevante spesa.

Medaglia commemorativa in occasione dell'anniversario dell'assunzione al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe. — Si rileva dai giornali austro-ungarici che in occasione del cinquantesimo anniversario dell'assunzione al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe (2 dicembre 1898), sarà distribuita, a ricordo della fausta ricorrenza, una medaglia commemorativa di bronzo ed una medaglia d'oro sormontata da un'aquila dello stesso metallo.

La medaglia di bronzo sarà data a tutti gli ufficiali, impiegati militari e uomini di truppa sia dell'esercito comune che delle Landwehr i quali prestarono o prestano tuttora servizio durante il regno dell'imperatore Francesco Giuseppe, nonchè a tutti coloro che sono fregiati con medaglia di guerra.

La medaglia d'oro sarà data ai militari ed impiegati che servirono nell'esercito o nelle Landwehr 50 anni o più.

FRANCIA.

Manovra ed esperimenti di mobilitazione d'artiglieria. — Il 39° reggimento d'artiglieria ed il battaglione a piedi di guarnigione a Toul hanno eseguito nel mese di febbraio un periodo di manovre ed esperimenti di mobilitazione. I detti corpi furono rinforzati da un gran numero di riservisti ed impiegarono quadrupedi dei coltivatori, per constatare il servizio che questi potranno prestare in caso di guerra.

L'esperimento pare sia riuscito perfettamente, meglio assai di quello che si sperava.

Fu mobilizzato un parco d'artiglieria leggero d'assedio di 3 batterie di cannoni da 155 corti.

Fra i riservisti richiamati un centinaio circa ebbero limitato il periodo d'istruzione ad una settimana, a condizione che portassero seco uno o due cavalli di loro proprietà. Questi risposero volentieri alla chiamata allettati dalla brevità del periodo e della indennità giornaliera di lire 5 per cavallo. Fra i quadrupedi presentati fu fatta una rigorosa scelta e quelli impiegati prestarono un utile servizio.

Le vetture pezzo furono attaccate ad 8 cavalli, le altre a 6. Nell'attacco ad 8 cavalli fu esperimentato un nuovo sistema disponendo i cavalli

invece che per pariglia, su 3 righe, di cui la 1ª e la 2ª di 3 cavalli ciascuna, e la 3ª di 2. I due cavalli laterali della prima riga portavano ciascuna un conducente; un solo conducente guidava la 2ª riga, ed uno pure la terza. Pare però che sia restata la preferenza al sistema d'attacco per pariglie.

Il peso delle vetture-pezzo raggiunge i 4000 chilogrammi. Si sono incontrate difficoltà notevoli nel traino fuori delle strade.

Nei primi tre giorni si eseguirono marce attraverso boschi e praterie raggiungendo una velocità di 4 chilometri all'ora; nel quarto giorno ebbe luogo una manovra a partiti contrapposti e nei giorni successivi, 21 e 23, altre manovre complementari. A queste manovre, oltre l'artiglieria, prese parte la fanteria destinata alla difesa della piazza di Toul.

L'artiglieria della difesa mobile intervenne anch'essa e servendosi della ferrovia a scartamento ridotto che fa il giro del campo trincerato, trasportò rapidamente nel luogo dell'azione 4 pezzi trainati da 2 locomotive. Con questi prese posizione di fianco alle batterie dell'attacco stabilite contro il forte di Villey-le-sec.

Progetto di creazione di un 3º reggimento stranieri. — La stampa annuncia che è in istudio il progetto per la creazione di un 3º reggimento straniero resa necessaria dagli effettivi troppo elevati dei reggimenti esistenti. Secondo un articolo della *France Militaire* attualmente le compagnie non hanno meno di 325 uomini e la compagnia deposito supera i 700 uomini.

RUSSIA.

Aumenti di altre truppe e servizi. — Con recenti decreti venne formata una nuova sezione telegrafica da fortezza a Vladivostok, così pure vennero aggiunte due compagnie alle 4 del battaglione ferrovieri del genio dell'Ussuri (Siberia orientale) ed una sesta sotnia alle 5 già esistenti nel territorio dei Cosacchi del Don. Venne pure ordinato di conservare le 2 batterie da montagna, poco tempo fa abolite, presso la 13ª brigata di artiglieria (Sebastopoli).

Venne infine stabilita la formazione in tempo di pace di 7 parchi di artiglieria e di 1 quadro speciale del Caucaso per le truppe di riserva (2ª linea). Questi parchi si trasformeranno in guerra in 48 parchi per artiglieria da campagna e 2 parchi per artiglieria da montagna, formando pure 18 comandi di brigate di parchi. Queste nuove disposizioni, oltre al rendere le divisioni di riserva sempre più atte a combattere a

fianco di quelle di 1ª linea, accennano ad un prossimo ulteriore sviluppo delle truppe di riserva le quali, anzichè trasformarsi in guerra in 20 divisioni di 1° turno e 14 di 2° turno, come era sinora stabilito, si tra sformeranno probabilmente in 30-35 divisioni di 1° turno e 20-25 di 2° turno.

Armamento. — Secondo i giornali di Pietroburgo, alle fabbriche d'armi governative di Perm e Goroblagodatsk venne ordinata la fabbricazione di cannoni d'acciaio a caricamento rapido, con relativi affusti e munizioni, per l'importo di 8 milioni di rubli.

Truppe russe verso il confine chinese. — In seguito al conflitto di interessi che si va sempre più acuendo all'Estremo Oriente tra la Russia da una parte, l'Inghilterra ed il Giappone dall'altra, conflitto che può trascinare a conseguenze gravissime, sarà bene far cenno delle forze di cui può disporre la Russia lungo i confini orientali dell'impero Chinese e della Corea.

Le truppe russe dislocate nella circoscrizione militare dei Priamur, nella regione cioè compresa tra il lago di Baikal e Vladivostok, sono le seguenti:

A) Esercito di 1ª linea.

1° *Fanteria*: 10 reggimenti cacciatori della Siberia orientale su 2 battaglioni ognuno.

1ª e 2ª brigata fanteria di frontiera della Siberia orientale, la 1ª su 4 battaglioni, la 2ª su 5.

2 battaglioni autonomi di fanteria di frontiera.

E così in totale 31 battaglioni (di cui 21 permanentemente sul piede di guerra) aventi una forza complessiva in guerra di 600 ufficiali e 24,500 uomini di truppa.

2° *Cavalleria*: 1 reggimento dragoni dell'Ussuri su 4 squadroni.

3 reggimenti cavalleria cosacca del Transbaical, di cui 2 su 6 sotnie e 1 su 4.

1 reggimento cosacchi dell'Amur su 3 sotnie, che si mobilita in guerra su 6 sotnie.

1 sotnia cosacchi dell'Ussuri.

Nel complesso quindi, 27 sotnie e squadroni con una forza di guerra di 90 ufficiali e 4400 uomini di truppa.

3° *Artiglieria*: 1ª e 2ª brigata di artiglieria della Siberia orientale e divisione artiglieria cosacca del Transbaical con 10 batterie da campagna, 2 da montagna, 2 a cavallo e 2 di mortai; le batterie da campagna e da montagna su 8 pezzi, quelle a cavallo e di mortai su 6.

Tutta questa artiglieria è permanentemente sul piede di guerra e conta nell'insieme 16 batterie e 120 pezzi con 60 ufficiali e 1800 uomini di truppa.

4° *Genio*: 1 battaglione ferrovieri dell'Ussuri, 1 battaglione zappatori della Siberia orientale e 2 compagnie minatori dell'Amur; con una forza di 100 ufficiali circa e 2300 uomini di truppa sul piede di guerra.

B) Truppe di riserva (corrispondenti all'incirca per organizzazione ed impiego alla landwehr austro-ungarico).

1° *Fanteria*: 2 battaglioni fanteria di riserva (quelli di Strietensk e di Cita) che mobilitandosi si trasformano in 8 battaglioni aventi la forza complessiva di 160 ufficiali circa e 8000 uomini di truppa; e 4 battaglioni cosacchi a piedi di 2° e 3° bando con una forza in guerra di 44 ufficiali e 1900 uomini di truppa.

2° *Cavalleria*: 2 reggimenti cosacchi del Transbaical su 6 sotnie ognuno, 4 sotnie cosacchi dell'Amur, 1 sotnia cosacchi dell'Ussuri; ossia 17 sotnie in totale con 60 ufficiali circa e 2300 uomini di truppa.

C) Truppe di fortezza: 5 battaglioni fanteria e 5 compagnie di artiglieria da fortezza, 2 compagnie zappatori, 1 compagnia minatori, 1 sezione telegrafisti da fortezza. Queste truppe, tenute quasi tutte permanentemente sul piede di guerra, formano il presidio della piazza forte di Vladivostock con una forza complessiva di 130 ufficiali e 6000 uomini di truppa.

Riassumendo le truppe mobili combattenti (1ª linea e riserva) della circoscrizione militare dell'Amur sarebbero pertanto in caso di guerra:

43 battaglioni di fanteria con	800	ufficiali e	34,100 uomini di truppa
44 sotnie e squadroni di cavalleria con	150	»	6,700 »
16 batterie (120 pezzi) di artiglieria con	60	»	1,800 »
Totale	1010	ufficiali e	42,600 uomini di truppa

Aggiungendo a queste cifre le truppe del genio da campagna, le truppe di fortezza, quelle assegnate ai parchi di artiglieria ed ai servizi di 1ª e 2ª linea, e gli impiegati civili al seguito delle truppe, si ha che le forze russe mobilitabili nella circoscrizione militare del Priamur ascenderebbero all'incirca a 1350 ufficiali, 200 impiegati e 56,000 uomini di truppa.

La Russia da tempo va preparando la mobilitazione ed il concentramento di queste truppe, di cui del resto la massima parte è permanentemente sul piede di guerra; pare anzi che dallo scoppio dell'ultima

guerra tra China e Giappone in poi non si sia mai addivenuti alla loro parziale smobilitazione. Giova pure notare che tutte queste truppe si trovano dislocate immediatamente presso la frontiera russo-chinese e che il loro concentramento (ove non sia ancora parzialmente avvenuto) è molto favorito dal corso del fiume Amur, percorso regolarmente da piroscafi quando non è gelato.

Le truppe della circoscrizione militare dell'Amur sono composte in massima parte di cosacchi e coloni russi emigrati dall'interno della Russia, abituati alla vita la più rude; sono in complesso truppe composte di elementi ottimi.

Giova pure ricordare che fino dal luglio-agosto 1897, col pretesto di proteggere i lavori della ferrovia russa attraverso la Manciuria contro i briganti, entrarono in Manciuria il 4° battaglione cacciatori della Siberia orientale (6 compagnie sul piede di guerra), 1 sotnia del 1° reggimento cosacchi del Transbaical e 1/2 batteria da montagna (dati forniti dal *Novoje Vremia*); pare che queste truppe siano aumentate in seguito. Così sembra che almeno 500 soldati russi con una ventina di ufficiali si trovino in Corea.

Tutte le truppe russe della Siberia ed Asia centrale presentano in tempo di guerra una forza di circa 190,000 uomini (136 battaglioni di fanteria, 142 squadroni e sotnie di cavalleria, 34 batterie con 256 pezzi ecc); dalle voci che sono corse e dal fatto che durante la guerra cino-giapponese vi erano più di 60,000 Russi concentrati alla frontiera orientale della Siberia pare che le truppe del Priamur siano già state rinforzate da altre truppe tolte specialmente dai governi di Irkustk e Tomsk, (ora tanto più che la ferrovia transiberiana permette già un facile trasporto fin quasi al lago di Baikal), o fatte venire per mare da Odessa.

Tutto considerato egli è certo che la cifra suindicata di 60,000 uomini, e tutti ottimi elementi per la guerra in quelle regioni, può considerarsi come un *minimo* delle forze con cui la Russia potrebbe sostenere i suoi interessi nella regione nord-occidentale della China. Con quali mezzi materiali potrebbero opporsi alla avanzata di quelle truppe l'Inghilterra ed il Giappone, privi come sono di ogni base di operazione sul continente, non tarderemo forse molto a saperlo.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista Marittima.

Marzo 1898. — *Per la storia della marina italiana.*

Bello ed opportuno è uno studio che miri a recare contributo all'istoria della marina italiana. Giovane come essa è, ha d'uopo di trarre ispirazione e vigore dalle antiche memorie marinare riassumendole dalle più antiche delle repubbliche come dalle più moderne dell'eroica difesa della marina veneta nel 1848-49. Lo studio che ora s'imprende consta di tre parti e di un'appendice. Nella prima si discorre della necessità di una storia della marina italiana, se ne fissano i periodi, si cercano per ognuno di essi le idee direttive e si esaminano le storie scritte nella nostra marina. In seguito si accenna su quali fattori storici-sociali dovrebbero rivolgersi le ricerche degli studiosi per la conoscenza del primo periodo. La seconda parte è un complemento al primo periodo ed una preparazione al secondo. Vi si tratta della storia politico-sociale, delle repubbliche marittime e delle altre regioni littorali italiane. La terza parte infine, contiene gli elementi per il secondo periodo dell'istoria marittima italiana che si chiama il periodo delle *seconde crociate*. In esso si cerca di mettere in evidenza il carattere di nazionalità che presenta l'istoria della marina italiana, vi si discorre della lotta fra la cristianità e l'osmanesimo e della politica vaticana dal 1453 al 1721. Sicome dalla caduta di Costantinopoli, ai primi del 1700 l'istoria dello stato ecclesiastico ha stretta attinenza con quella delle repubbliche marittime per l'opposizione ai Turchi, così ci dimostra la necessità di trarre profitto per essa dai documenti vaticani.

I microrganismi del mare e le alterazioni delle pitture delle carene. Mahan e Callwell. — Continuazione.

L'esercito e l'armata inglesi. — Dalla recente pubblicazione *Die Heere und Flotten der Gegewart.*

Quarto contributo alla cinematica navale.

Lettere al Direttore. Velatura sistema Vassalo.

Informazioni e notizie. — Marina militare. — Argentina: Prove dell'incrociatore corazzato *General San Martin*. — *Cina*: Varo dell'incrociatore *Hai-Leu*.

Francia: Costruzione dell'incrociatore corazzato *Dupleix* — Il bilancio per il 1898 — Prove della corazzata *Masséna* e degli incrociatori *D'Assas* e *Lavoisier* — Modificazioni all'armamento delle corazzate *Vauban*, *Courbet* e *Dévastation*. — *Germania*: Varo dell'incrociatore corazzato *N* — Costruzione delle cannoniere ersatz *Hyäne* e *Iltis* e di sei torpediniere. — *Inghilterra*: I nuovi incrociatori corazzati *Abouskir*, *Crecy*, *Hogue* e *Sultej* — Prove della corazzata *Illustrious*, dell'incrociatore *Diadem* e delle controtorpediniere *Gipsy* e *Otter* — Varo della controtorpediniera *Bulfinch* — Notizie sull'armamento dei nuovi incrociatori del tipo *Argonaut* e sul l'esplosione di una carica a bordo della cannoniera *Bouncer*. — *Italia*: Prove dell'incrociatore corazzato *Carlo Alberto*. — *Russia*: Costruzione di un piroscafo rompi-ghiaccio e di un nuovo incrociatore del tipo *Svetlana* — Adozione di motori elettrici per i congegni delle artiglierie. — *Siam*: L'incrociatore *Maha Chakkri*. — *Spagna*: Notizie della corazzata *Victoria*. — *Stati Uniti*: Le nuove corazzate *Alabama*, *Illinois* e *Wisconsin* — Affondamento dell'incrociatore corazzato *Maine* — Avaria all'affusto di un cannone della corazzata *Jowa* — Cambio dei cannoni degli incrociatori *San Francisco*, *Yorktown Philadelphia*, ecc. — Notizie sui lanciasiluri delle nuove navi e delle torpediniere *Craven* e *Dahlgren*.

Rivista Mensile del Club Italiano.

Nel gruppo del Bernina. Piz Roseg: 2ª ascensione e 1ª discesa interamente pel versante italiano (*con 1 illustrazione*). — A Facetti.

Nelle Dolomiti. — A. Blumenthal.

Cronaca Alpina. — Ascensioni invernali: Nelle Alpi Marittime — M. Cornour — Punta Sbaron — M. Civrari — Rocciamelone — M. Angiolino — Pizzo di Antigine — Grigna Meridionale — M. Legnone — Pizzo Cavallo — Lago Santo, ecc. — *Ascensioni varie*: Le ascensioni al Monviso nel 1897 — Da Pont St. Martin al Lago di Lucerna e da Thusis al Lago di Como — Nelle Alpi Lombarde e nell'Appennino Centrale — Nel gruppo Albigna-Disgrazia. —

Escursioni sezionali: Lecco) Cima di Cam, Grigna, Pizzo Formico, Roccoli Lorla. — Messina) Santa Lucia del Mela e Colle Inardo. — *Carovane scolastiche*: Milano) Legnone e M. Barro. — Bologna.

Varietà. — La valanga di ghiaccio dell'Altels. — Nuove spedizioni nell'Imalaja.

Personalia. — Necrologia di Giuseppe Ragazzoni.

Letteratura ed Arte. — Istituto Geogr. Milit.: Catalogo e Carte d'Italia. — Dott. Galli Vallerio: Guida medica per l'alpinista. — Alpine Journal. — Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins, vol. XXV e XXVI. — Mitth. des D. u. Oe. A. V. — Alpenfreund.

Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Circolare per la votazione di modificazione allo Statuto.

Cronaca delle Sezioni. — Torino — Aosta — Varallo — Firenze — Bologna.

Neue Militârische Blätter.

Marzo 1898. — *Importanza dell' iniziativa nella sistemazione degli ordini in guerra.* — Continuazione dello studio del generale Woide, tradotto dal russo. — Critica delle operazioni del 15, 16, 17, 18 agosto 1870.

La reale armata francese nel 1789 e suo dissolvimento all'epoca della rivoluzione. — La milizia.

Le milizie provinciali dette fino dal 1778 *troupes provinciales*, costituivano la riserva dell'esercito ed erano chiamate ad intervalli di tempo alle armi. Nel 1736 formarono 100 battaglioni di 600 uomini cadauno. Per le successive modificazioni apportate dal ministro della guerra Mont-Carrey, la milizia reale francese constava nel 1789 di 13 reggimenti di granatieri a 900 uomini cadauno, di 14 reggimenti di provinciali, e di 78 battaglioni di guarnigione.

L'articolista si diffonde in seguito a discorrere dell'istruzione dei singoli reparti di truppa, della tattica e dell'educazione militare delle soldatesche, soffermandosi specialmente sull'influsso apportato nell'esercito dalle idee della rivoluzione.

Le manovre navali inglesi nel 1897.

Uno sguardo al confine russo occidentale.

L'autore esamina nei rispetti geografici e militari il valore della linea confinaria russa da Kronstadt a Sebastopoli ed al Mar Nero, nel suo sviluppo complessivo di 4750 chilometri, e l'importanza e la produttività delle linee che dall'interno dell'impero mettono capo a questa periferia, cioè quella di Pietroburgo-Vilna-Bialistock-Varsavia: quella di Mosca-Smolensk, Brest-Litewschi-Varsavia ed infine quella di Kief-Kowel-Varsavia.

Per la lotta da cannone con la corazza.

Internationale Revue über die Gesammnten Armeen und Flotten.

Marzo 1898. — *Contributo allo studio dell'attacco della fanteria.*
Storia del riordinamento dell'esercito in Italia dal 1896 al 1897.

Contributo alla conoscenza della flotta italiana. — Il Ministro della marina Brin. — Il Ministero della marina ed il Consiglio dell'ammiragliato.

Lo studio è del capitano Graevenitz, redatto con la solita equanimità e profondità di dottrina. Egli tratteggia con brevi ed incisivi tratti la vita e l'opera del ministro Benedetto Brin, poscia espone quella del viceammiraglio Luigi Palumbo. Infine descrive l'opera del Consiglio degli ammiragli che dichiara utile per l'unità dell'ordinamento e per la continuità dell'opera del rinnovamento della flotta nostra.

Sulle nuove formazioni organiche dell'esercito russo.
La potenza marittima russa in principio del 1898.

Rivista di fanteria.

Marzo 1898. — *Le vittime della milizia.* — C. Corsi
Le « cartofole ».
L'articolo 36 della legge d'avanzamento.
L'artiglieria delle truppe suppletive.
Per un piccolo fatto quasi personale.

Le conseguenze economiche della guerra.

E un brioso ed acuto articolo in risposta al libro del Bloch, sulla guerra nei rispetti dell'economia statale. Ma quando, come scrive l'articolista, si è bene dimostrato come la guerra turbi spaventosamente una

somma enorme, incalcolabile di interessi, — quando si è fatto un quadro foschissimo delle stragi, e dei lutti, e delle rovine, e delle miserie che la guerra si lascia dietro, — quando si è detto il doppio di quello che il signor Bloch ha detto e si ha la certezza ancora di non aver detto altro che una parte, e forse la più piccola, delle verità, — ebbene anche allora non si è fatto altro che aggiungere un nuovo raggio ben luminoso all'aureola di divinità che il De Maistre ha veduto fulgere attorno alla guerra, non si è fatto altro che dimostrare in una maniera nuova che la guerra non è il capriccio d'un Re, o la follia di un popolo, ma è la grandissima legge dell'umanità. Poichè la guerra è una cosi grande rovina e nondimeno la si fa, ciò vuol dire che essa dipende da un qualchecosa che la volontà d'un uomo, o di un popolo, o di tutta l'umanità non possono modificare. Perciò tutte le considerazioni che il sig. Bloch ha fatte allo scopo di dimostrare come siano funeste le conseguenze economiche della guerra (veramente egli ha parlato solo delle conseguenze che si vedono subito e Federico Bastiat potrebbe chiedergli che parlasse anche di quelle che non si vedono, o solo tardi) — tutte le considerazioni del signor Bloch, ha fatte, forse per distogliere le menti dal pensiero della guerra, non sono un ragionamento completo, ma sono puramente e semplicemente una (e neanche completa) delle premesse di un sillogismo che può essere formulato così:

1° La guerra è una tremenda cosa (specie a chi n'esce vinto);

2° Ma la guerra è fatale, inevitabile;

3° Dunque, bisogna apparecchiarsi con ogni cura e poterla e saperla far bene.

La guerra eritreo-abissina nel 1896 — Continuazione.

Varietà: La sicurezza delle armi a retrocarica — Ritirata ed « indietro. »

Cronaca. — Austria: Sottufficiali raffermati. — *Norvegia*: Bilancio. — *Russia*: Nuovi sottotenenti. — *Argentina*: Limiti di età.

Journal des Sciences Militaires.

Marzo 1898. — *Il pericolo delle milizie.* — La capacità professionale manca alle milizie — Lo spirito di corpo manca alle milizie come a tutti i combattenti isolati — Per combattere l'avversario è necessario bilanciarlo in valore — Conclusione generale.

Il generale Lewal è così giunto al termine del suo lungo e laborioso studio. E vi dice che tutti i cuori stanno oggi per la pace e tutti gli

interessi la reclamano. Ma nello stesso tempo le azioni sembrano opposte. Tutte le cure dei grandi Stati moderni sono intese a preparare la guerra, scopo delle preoccupazioni generali. Il desiderio di accrescere le forze militari domina la politica degli Stati all'est: l'Italia ha elevato di alquanti milioni il suo bilancio ordinario della guerra; e la Germania aumenta senza tregua il proprio esercito attivo. Il Belgio sopprime il rimpiazzo ed aggiunge ben 15,000 uomini alla cifra dell'annuo contingente. Tale situazione. Non è possibile diminuire le nostre forze, e distruggerle sarebbe un immenso pericolo. Quegli che per il primo si porrà sulla via pacifica delle riduzioni è sicuro di essere oppresso e soverchiato dai vicini rimasti ancora in armi. Taluni allora, bandiscono la tesi del disarmo generale simultaneo. È questa la grande teoria della lega della pace. La scomparsa della guerra sopprime tutti gli armamenti. Ma una tale ipotesi va scartata senza discussione. È necessario invece tenersi pronti per dove l'uragano sarà per scoppiare. Frattanto gli *utopisti* di ogni fatta mettono avanti senza tregua gli interessi commerciali, industriali ed agricoli. Essi proclamano la necessità di non turbarli di soverchio. E lo spirito pubblico si culla mollemente su questa china. Ma se egli fosse debitamente illuminato non mancherebbe di reagire contro questa corrente. Truppe improvvisate, afferma infine il generale Lewal, sono truppe impotenti. La Francia è assai ricca per mantenere un esercito in armi. Delle economie non rinforzeranno guari la sua fortuna. La scelta non è dubbiosa.

Il terreno, gli uomini e le armi in guerra. — Gli eserciti moderni. Federico il grande. — Continuazione.

Sul mare. — La marina e la difesa nazionale. — Le alleanze. — La Corsica.

La difesa della Corsica, dice l'articolista, deve essere l'oggetto delle costanti preoccupazioni dei Francesi, allo scopo di conservare nel Mediterraneo un punto di appoggio importante. Gli Italiani videro con molta contrarietà l'installamento dei Francesi in Tunisia e quando la flotta francese entrò a Biserta essi compresero la nuova minaccia che si rivelava. E l'articolista tragge delle singolari conseguenze da questa situazione di equilibrio marittimo. Gli Italiani per trovare un compenso all'occupazione tunisina si sforzarono di conquistare l'Abissinia e trovarono invece la sconfitta. Adunque, continua l'articolista, la Francia tiene Biserta e non l'abbandonerà; ma esse deve fortificarvisi vieppiù e collegare questa piazza importante con la Corsica.

Note sulle marce di Dagobert. — Il generale Dagobert è una delle figure più singolari e più originali delle guerre della Rivoluzione francese. Entrato nel servizio nel 1756 come sottotenente, Dagobert fece tutte le campagne della guerra dei sette anni ed ebbe cinque ferite delle quali due a Wesel all'indomani di Clostercamp. Unicamente devoto alla patria il vecchio gentiluomo partecipò valorosamente alle lotte della rivoluzione. Nominato maresciallo di campo all'esercito del Varo, egli si distinse il 19 novembre 1792 all'attacco del colle di Braus dove decise della vittoria alla testa di 12 compagnie di granatieri e di un battaglione dell'11° reggimento; poscia a Sospello dove entrò fra i primi, il 14 febbraio 1793 al combattimento di Pietracava, il 2 marzo alla presa del Belvedere dove comandava l'avanguardia formata di cacciatori corsi e di granatieri. La sua riputazione e il suo valore e la rude franchezza lo resero popolare. Nelle pianure del Roussillon il generale Dagobert diede prova squisita della sua forza d'animo: il 20 maggio 1793 al combattimento di Deon egli raccoglie i suoi cavalieri, carica alla testa di essi il nemico ed ha un cavallo ucciso sotto di lui; il 17 luglio alla battaglia di Perpignano egli respinge alla baionetta la cavalleria spagnuola ed infine il 22 settembre, alla battaglia di Trouillas, egli compie miracoli di valore nella ritirata di Saint Colombe. Nella Cerdagne, al contrario, il generale Dagobert si rivela uno dei più abili generali della Repubblica per le mosse compassate e profondamente studiate e per le sue marce ardite. Rotto alla guerra di montagna egli ben conosceva il terreno sul quale era chiamato ad operare e compie una guerriglia con tanta passione che gli spagnuoli lo denominarono il demone.

Preparazione della compagnia al combattimento II parte: Il gruppo. — Considerazioni generali. — La piazza d'armi. — Generalità. — Posizioni. — Allineamenti. — Marce. — Maneggio dell'arme. — Fuochi. — Il terreno. — Attacco. — Applicazioni. — La compagnia. — Considerazioni generali. — Generalità sui combattimenti offensivi. — La brigata. — La divisione.

Revue du Cercle Militaire.

12 Marzo. — *La settimana militare.* — La statua al generale Bourbaki — Il comitato di patronato e il comitato d'iniziativa — L'appello all'esercito e alla stampa.

Esami d'ammissione alla scuola superiore di guerra nel 1898. — Una soluzione di questioni tattiche.

L'Esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900. Il combattimento. — Conferenza del tenente colonnello PAQUIN.

La scuola superiore di guerra dell'esercito spagnolo.

Secondo il decreto reale dell'8 febbraio 1893 e susseguente regolamento, le condizioni che si esigono per essere ammessi alla scuola superiore di guerra sono le seguenti: essere 1° o 2° tenente di fanteria, di di cavalleria, d'artiglieria, del genio, essere ufficiale almeno di 3 anni ed aver servito per 1 anno intero in un corpo di truppe o in un ufficio tecnico. La durata dei corsi era stabilita a 3 anni. Secondo il decreto 3 marzo 1898 furono portate le seguenti modificazioni al regolamento sopracitato. I corsi della scuola superiore di guerra avranno la durata di 4 anni. I candidati a questa scuola oltre i requisiti sopradetti dovranno contare un anno di grado e di servizio presso i corpi di truppe o in un ufficio tecnico. In principio tutti i corsi sono obbligatori, poscia si scindono in facoltativi, compreso lo studio della lingua inglese, araba e dei dialetti delle tribù malesi e delle Isole Filippine. Ai corsi teoretici sono accoppiati esercizi pratici ed in fine ai 4 anni segue un viaggio di stato maggiore.

Cronaca francese. — Una statua al generale Bourbaki — Riordinamento del consiglio superiore di guerra — Le decorazioni per la riserva e l'armata territoriale — La gendarmeria francese — Le citazioni all'ordine del giorno nella marina — Diritto alla medaglia coloniale — Scuole d'istruzione di fanteria — Società politecnica militare — Gli esercizi della società del tiro al cannone di Parigi.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Aumento degli effettivi di guerra. — *Austria-Ungheria*: Le manovre imperiali. — *Stati-Uniti*: Il naviglio da combattimento. — *Italia*: Le fabbriche d'armi. — *Rumenia*: Reclutamento degli ufficiali di riserva. — *Russia*: La bicicletta Gérard.

Jahrbücher fur die Deutsche Armee und Marine.

Marzo 1898. — *Dalle memorie di guerra del dott. Kretschmar durante le campagne del 1809 in Tirolo e del 1810 in Spagna.*

Le memorie di Baratieri.

L'articolista espone in modo assai obiettivo il contenuto del recente libro le *Memorie d'Africa* del generale BARATIERI. Egli afferma che

l'autore delle memorie ha fatto fidanza nel concetto del motto antico « *Semper aliquid haeret* » e che di conseguenza un libro scritto non è mai perduto. L'articolista aggiunge inoltre che il libro ha molto valore nei documenti inediti, specie nelle lettere, e che esso dà un sufficientemente fedele ragguaglio intorno alle condizioni della Colonia Eritrea tra gli anni 1892 e 1896.

Intorno alla questione dell'attacco della fanteria. — Continuazione.
La cavalleria nella difesa dei passaggio dei fiumi.
Notizie dell'esercito e della marina in Russia. — Ordinamento dei circoli militari di Vilna, di Varsavia, e di Chiev.
Notizie militari estere.

Bollettino della Società geografica italiana.

Marzo 1898. — *Atti della Società.* — Consigli e relazioni di febbraio.
Comunicazioni e relazioni. — Il *Periplo* di Nordenskiöld e del socio corrispondente Fiorini — La depressione Prenestina ed il passo degli Olmi, all'estremo lembo sud-est della campagna di Roma.
Notizie ed appunti. — Geografia generale — Quarta campagna idrografica della « *Princesse Alice* ». — *Europa*: La popolazione di Roma il 31 dicembre 1897 — Essa risulta nella cifra di 489,965 anime, tra popolazione con dimora stabile, guarnigione e popolazione fluttuante. — *Africa*: Nuova spedizione Cavendish — Nuove missioni scientifiche al Congo. — *America*: L'isola Santa Catalina. *Regioni polari*: Il terremoto in Islanda nel 1896.
Sommario di articoli geografici.

Revue du génie militaire.

Marzo 1898. — *Nozioni intorno alle sorgenti d'acqua sotterranee.*

La questione delle acque sotterranee si solleva assai di frequente avanti agli ufficiali del genio, sia che si tratti di trarre profitto di queste acque per l'alimentazione degli stabilimenti militari, sia che convenga di impedire ai filoni d'acqua di invadere e minacciare una data qualità di lavori d'arte. Ora queste questioni offrono nel loro complesso delle grandi difficoltà, a cagione della oscurità e dell'incertezza che le contraddistinguono. È infatti assai raro che si posseggano delle notizie geologiche così complete sopra ciascun terreno o delle

monografie o prospetti di sondaggio tali da offrire sicura base alle ricerche ed agli studi. Quasi sempre l'ingegnere è costretto a procedere a tentoni. L'articolista si propone adunque di offrire una raccolta di principî più fondatamente e scientifici, tratti dalle maggiori opere scritte in materia, studiando la questione nei rispetti della geologia e della tecnica di costruzione. E concludo che il problema è vario assai e complesso, a seconda della natura del terreno e stratigrafia sotterranea. Ne emerge adunque la necessità di uno studio minuto, attento ed esatto; e l'obbligo di ben guardarsi dalle generalizzazioni che possono di frequente indurre in errore anche i più periti fra i teorici o i pratici dell'arte.

Analisi ed estratti dalla corrispondenza del Vauban. — Anno 1675 — Viaggi del Vauban in Piccardia, in Champagne, nella Franca Contea, e nei tre Vescovadi — Continuazione delle fortificazioni di Besançon, Dôle, Salins, Fort-Saint-André e Château-Belin — Prime proposizioni relative alla costituzione di una compagnia del genio — Ritorno del Vauban nelle Fiandre — Vauban consiglia il Louvois di rettificare la frontiera settentrionale mediante cambi e cessioni — Preparativi all'assedio di Condè.

Il corpo del genio agli Stati-Uniti di America.

Scienze fisiche. — Il cervo volante.

Nota sull'eliografo impiegato dagli Spagnuoli a Cuba.

Revue militaire Suisse.

Marzo 1898. — *Operazioni intorno a Vienna nel 1809.*

Manovre del 2° corpo d'armata nel 1897. — Continuazione.

Il cannone da campagna a tiro rapido dell'artiglieria tedesca.

Si è pubblicata di recente l'istruzione sul nuovo cannone da campagna tedesco modello 1896. Le nuove regole di tiro (*Schiessenregeln*) sono così rese di pubblica ragione mentre le tavole di tiro sono ancora mantenute segrete. La nuova bocca da fuoco ha un calibro di 77 millimetri. Il sistema di chiusura è a vite, con percussore, provvisto di una posizione di sicurezza. Un estrattore automatico espelle il bossolo presso l'apertura della culatta. Le munizioni consistono in uno *shrapnel* ed in una granata, entrambe provviste di spoletta a doppio effetto, graduata fino a 5000 metri. Le scatole a metraglia sono soppresse. Il

nuovo pezzo dell'artiglieria campale prussiana è servito da un capopezzo e da cinque cannonieri serventi. L'affusto è formato da un corpo rigido, ed è provvisto di freno automatico a corda.

Il colonnello brigadiere Paul Grand.

Notizie e cronaca svizzera. — La nuova granata dirompente — Studi sui piani di mobilitazione dell'esercito — Società della Landsturm — Addetti militari — Segnalazione ottica.

Notizie militari estere — Austria-Ungheria.

Rileviamo dalle notizie militari austriache una notevole corrispondenza relativa alle fortificazioni di Cattaro ed alla loro importanza militare e marittima. Dal 1° gennaio 1898, fu creato un posto di comandante della fortezza e del forte militare di Cattaro. Fino allora era vivamente sentito nella marina austro-ungarica il bisogno di un porto sussidiario a quello di Pola; e su avviso unanime questo porto fu scelto all'estremo confine della Dalmazia, nella triplice rada di Cattaro con i suoi seni sicurissimi di Teodo, di Perasto e di Cattaro. Intorno a Cattaro vennero eretti dei lavori di fortificazione, secondo i dettami dell'arte moderna, specialmente sul contrafforte montano fra' Teodo e Perzagno, cioè sul contrafforte di Vermaz (Werk-Vermaz). Da nostra parte, aggiungiamo ancora alcuni particolari sull'importanza dei nuovi lavori austriaci, intesi a trasformare Cattaro in un vero forte militare di primo ordine. La baja di Cattaro forma un triangolo costituito da tre elevati massi dolomitici, di monte Cassone a settentrione, di monte Sella o Lovcen ad oriente, e del monte Vermaz ad occidente. Fra il Cassone ed il Lovcen corre la catena brulla e calcare che forma un sol tutto con l'altipiano della *Catunsca-Nahja*, dal vicino principato del Montenegro.

Chiuso fra queste muraglia della natura stendesi il bacino catarino in fondo del quale siede sicura e protetta la città di Cattaro. La base di questo triangolo presenta da Ostro una costa leggermente arcuata, di circa cinque miglia di lunghezza. Il contrafforte che ora potentemente fortifica l'Austria, ha una bella e lunga istoria nelle guerre dalmatiche. Nel 1813 i francesi strettamente chiusi in Cattaro, bloccati da terra e da mare, resistettero il più a lungo possibile. Ma l'ammiraglio inglese Hoste, con quel sicuro intuito dei pregi del terreno e larga conoscenza del littorale dalmatico, da Fasana a Spizza; che egli aveva saputo acquistarsi in dieci anni di guerre e di ardita navigazione, ordinò che si collocasse una batteria sul contrafforte del monte Vermaz e che

di là si bersagliasse la città di Cattaro. Allora, nella notte del 16 al 17 ottobre, come scrive nella sua storia della Dalmazia il prof. Eber, tutti i croati al servizio di Francia e di presidio in Cattaro, temendo delle offese che procedevano del Vermaz, disertarono e si presentarono a Perzagno all'abate Brunati, agente austriaco, portandogli tre bandiere e le chiavi della cittadella. Hoste ed il vladica del Montenegro, Pietro I, il Grande, proposero una capitolazione al generale francese Gauthier che la respinse. Nel dicembre le batterie del Vermaz tuonavano contro la città di Cattaro ridotta all'estremo. Il 27 essa capitolò.

Cronaca francese. — Sdoppiamento del 6° corpo d'armata — Il riordinamento del servizio telegrafico militare — Piccole notizie militari.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VIII. — 16 APRILE 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il militarismo. — Dieci conferenze di Guglielmo Ferrero. — C. Còrsi . . . . . *Pag.* 649

Per la conclusione sull'indirizzo degli studi di geografia militare. — G. Riva Palazzi, maggiore generale . . . » 674

Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche. — Elmslie, maggiore della Reale artiglieria brittannica. — (*Continuazione*) . . . . . » 693

Nota bibliografica:

Pensieri sul combattimento odierno . . . . . » 707

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 710

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Manovre imperiali ed esercitazioni tattiche annuali nell'esercito austro-ungarico. — Nuove disposizioni relative all'ammissione nelle accademie militari dell'esercito austro-ungarico* . . . . . » 720

Francia: *Riorganizzazione del servizio telegrafico militare. — Creazione di una compagnia ciclisti. — Tassa militare. — Quarti battaglioni alle manovre. — Sdoppiamento del VI corpo. — Ammissione di sottufficiali alla scuola di M. di Saint Maixent. — Ammissione alla scuola speciale di Saint Cyr. — Fondi per il perfezionamento del materiale d'armamento. — Guaina di cuoio per foderi di sciabole* . . . . . » 721

Romania: *Istruzione degli allievi ufficiali di riserva* . . . . » 725

Russia: *Promozioni di capitani al grado di tenente colonnello. — Risultati della chiamata della leva del 1897. — Aumento di truppa nella Siberia orientale* . . . . . » 726

Serbia: *Formazione del 5° reggimento della guardia.* . . . . » 728

Rivista dei periodici militari . . . . . » 729

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

IL MILITARISMO

DIECI CONFERENZE DI GUGLIELMO FERRERO

Milano, 1898. — Fratelli Treves

Una nuova eruzione di quel brillante e largo ingegno a cui dovevamo l'*Europa giovane*, sotto nome di *Militarismo*, non poteva non richiamare l'attenzione del vecchio che spese tutta la sua vita nella milizia, ch'ebbe pure qualche parte nella creazione del giovane esercito italiano, che ora, fuori della corrente della modernità, sta guardando lo spettacolo dalla sua solitudine.

Conoscendo l'autore — non di persona però — sapevo che avrei trovato nel libro una splendida, luciferica, spietata esposizione di grandi idee modernissime, erompenti precipitosamente da un giovane Vesuvio, in seno al quale arde un fuoco di verità, di giustizia, di carità civile, non patriottica ma umanistica. Non avrebbe potuto sorprendermi che nella sua foga giovanile lanciasse pure molte scorie, e grosse, e neppure che le sue lave trascorressero oltre i confini del tema propostosi, come almeno io me lo figuravo. Pensavo bensì: possiamo intenderci, noi vecchi, con questi giovani, che parlano un linguaggio tanto diverso dal nostro?... se alla nostra stantia parola d'ordine: *Patria* risponda la balda controparola: *Cuccagna?*... Tutto ciò che fu oggetto del nostro culto, combattuto da un'onda che trabocca dalle cattedre, dalle conferenze, dai libri degli apostoli del mondo nuovo, va giù di moda. L'Italia va buttando via i panni che le erano stati messi addosso al levarsi su dal sepolcro; prende freddo, casca dalla poesia alla prosa o inventa una nuova

poesia da cantarsi con accompagnamento di cucchiaio e forchetta... Fa bene?... Fa male?...

Credetti che il *militarismo* del libro dovesse essere quello che sino ad ora s'intendeva per spirito di casta militare, o più comunemente prepotenza militare, o quello che noi soldati diciamo *spirito militare*, che è propriamente l'anima della milizia. Aperto appena il libro, vidi che l'autore mira assai più lungi e ad un bersaglio molto più grande, che insomma reca la poderosa cooperazione del suo ingegno e della sua penna alla Crociata contro la guerra. Un qualcosa di enorme, in cui il militarismo, come lo intendiamo noi, sguazza dentro e quasi sparisce.

Sono dieci *conferenze*, tenute, com'è detto nella prima pagina: « salvo una, in Milano, tra il 7 febbraio e l'11 aprile « del 1897, per incarico avuto dalla « Unione Lombarda per « la pace »... allungate, arricchite e rimutate in vari modi, « prima di esser date alla stampa. »

V'è una breve prefazione, assai interessante, in cui l'autore dà la ragione della sua opera. « Questo libro » dice « non « vuole annunciare agli uomini nessun nuovo regno dei cieli, « nè descrivere nessun favoloso paese di cuccagna; vuol solo « dimostrare che nel passato la guerra è stata la figlia dei « peggiori vizi umani e non la madre delle più belle virtù; « che nel presente, *tra i popoli civili d'Europa*, la guerra non « ha più alcuna funzione da compiere, e che per ciò va spa« rendo, anzi è già morta e sopravvive solo nella immagi« nazione degli uomini, troppo lenta a seguire i rapidi ri« volgimenti delle cose. (!) Questa non è dunque una fan« tasticheria sentimentale, ma una analisi della vita, una in« terpretazione della realtà; che può essere erronea, ma che « fu tentata con il solo e deliberato proposito di penetrare « la verità delle cose. »

Questo libro dà « le prime conclusioni di lunghe ricerche » che l'autore « va proseguendo da anni... Tante delle idee di « questo libro furono meditate a lungo, tra i cimiteri silen« ziosi di lontane cose morte da secoli, su vecchi libri e

« documenti coperti dalla polvere veneranda di ciò che fu, tra « le rovine di civiltà passate... Mi sono indotto a pubblicarlo, « perchè ho veduto che libri di questo tipo servono a diffon- « dere tra le persone colte il gusto delle questioni e degli « studi sociali... È tutto pieno di orrore per la violenza cieca « e brutale... che nasce (l'orrore) dal pensare che, più la esi- « stenza è piena di pericoli, di difficoltà, di grandi e nobili « ambizioni (?), più deve l'uomo purificare la sua morale, la « sua politica, la filosofia della vita con cui si governa, da « ogni stoltezza, follia e vanità.

« Ora noi abbiamo bisogno urgente di una simile purifi- « cazione. Da quaranta anni si lavora a persuadere il popolo « italiano che la salute è per lui nei principî morali e nelle « istituzioni di quel militarismo di tipo francese e napo- « leonico, che fu introdotto tra noi dopo il 1860; da qua- « rant'anni si sottopone gran parte della gioventù maschia « alla educazione della caserma; si tenta in tutti i modi « di esaltar l'anima del popolo con una passione militare, « che se non genera l'energia, la simuli almeno....» Segue un quadro, o meglio un abbozzo, altrettanto vivace quanto rapido, delle non liete condizioni intellettuali, morali, economiche, politiche, sociali della nuova gente italiana, nel quale veggo gran verità e una sicurezza d'occhio e di mano magistrale. Del male che accenna l'autore non dà colpa, se non che indirettamente e parzialmente, a quel *militarismo* di cui ha parlato prima, in quanto che questo non ha potuto — e non lo poteva da sè solo — prevenire o sanare quel male. Ben altro ci vuole! dic'egli; e in questo anch'io sono perfettamente d'accordo con lui. Ben altro ci vorrebbe!

La prefazione termina collo avvertire il lettore che questo libro fu scritto due anni dopo l'altro l'*Europa giovane* « co- « sicchè questo (il *Militarismo*) rappresenta il pensiero del- « l'autore maturato di due anni. Il lettore potrà così spie- « garsi certi mutamenti di idee, senza supporre nello scrittore « una volubilità troppo grande. » Ed io applaudisco di cuore a questa chiusa, per le grandi speranze che hanno suscitato

in me le due prime manifestazioni di questo splendido ingegno giovanile.

La prima conferenza ha per titolo: *Pace e guerra alla fine del secolo XIX.* Comincia collo ammettere che la guerra è un effetto della ferocia nativa, animalesca, della specie umana, la quale è stata addolcita, sì, ma non diminuita dalla civiltà; ma soggiunge che questa, la civiltà, progredendo sempre nell'opera sua fatale di reprimere le male passioni, deve in un tempo più o meno remoto ancora sopprimere la guerra, perchè è mala passione il voler recar danno altrui e metter sè a pericolo di soffrirlo e il lavoro sociale intende tutto a schivare dolore e procurare piacere. In tale argomentazione si può trovare appiglio a molte e non lievi obbiezioni, tanto più se si considera che una almeno delle due parti guerreggianti crederà quasi sempre di avere per sè tutte le buone ragioni e si ridurrà a venire alle armi soltanto perchè venga a mancarle ogni altro modo di far valere quelle ragioni. V'è il caso, per esempio, della legittima difesa, che può portare persino a far guerra offensiva, come a guardar bene, spassionatamente, avvenne alla Turchia l'anno scorso. Oggi che le contese tra gli Stati nascono e sono alimentate e inviperite da passioni non più di singoli principi o capi, ma di interi corpi sociali e dei loro organi, dove troveremo quella gente, che, levata ad una alta temperatura, conservi la calma sufficiente per bilanciare pericoli, dolori, piaceri, prima di esser messa alla prova? I miracoli dell'arbitrato per ogni caso, tra contendenti inacerbiti, di cui nè l'uno nè l'altro voglia cedere, sono ancora nelle nebbie del futuro, di un futuro che vogliamo sperare prossimo, ma che può non esserlo. Non v'è forse qualche grano di soverchio ottimismo in quelle visioni dell'autore?... La nativa ferocia negli uomini, dopo tanti secoli e tanto lavoro di civiltà — ne conviene egli stesso — è addolcita, sì, ma non diminuita, dic'egli; io mi contenterò di dire non spenta. Sotto forme *civili* ella è più visibile che altrove anche oggi precisamente là dove si dice comunemente che sia il principal focolare

della civiltà, in Francia, in Parigi. Quanto cammino dovrà fare ancora la civiltà per riuscire a spengerla?... E frattanto?... Non saranno possibili le guerre?... Non sarà necessario, utile almeno, sotto qualsivoglia forma, il *militarismo?*

L'autore prosegue: « sia negli individui come nelle so-« cietà, lo spirito bellicoso è sempre l'effetto di una malattia. « Gli uomini che amano la guerra per la guerra sono mo-« ralmente ammalati; e le società sono tanto più facilmente « tirate alla guerra, quanto più il loro ordinamento è moral-« mente vizioso. » E sia pure se si vuole, ma taluna di quelle società può trarre pei capegli in campo qualcun'altra che sia più sanamente ordinata; secondo le condizioni dei popoli, dei luoghi, dei tempi. Non accetterei quella sentenza come un assioma storico indiscutibile.

Ora l'autore prende la sua penna più grossa e la intinge nel suo inchiostro più nero e gitta giù uno schizzo dei « con-« quistatori militari » cioè dei grandi capitani, dei grandi uomini di guerra. Ecco com'ei li rappresenta; « quasi sempre « melanconici violenti, misantropi pazzi d'orgoglio, tormen-« tati da un'irosità continua e da una continua incontenta-« bilità, capaci di interessarsi solo alle cose da cui potesse « venir loro una soddisfazione di orgoglio e perciò continua-« mente afflitti da un tedio incurabile e da un bisogno insa-« ziato di eccitazione. Non per altro essi hanno empito di « guerre interi êvi storici, se non per il bisogno di sfogare « questa incessante inquietudine interna, di scuotere via con « violente emozioni, questa oscura malinconia che pesava « loro sull'animo; di soddisfare un poco l'insaziabile orgo-« glio, il solo sentimento da cui potesse derivar loro qualche « gioia morale. Nature di rissatori incorreggibili, per l'orgo-« glio smisurato e l'iracondia, essi hanno portata questa vio-« lenza maligna di carattere così nei rapporti personali con « i servitori, come nei rapporti diplomatici con le altre na-« zioni e i loro rappresentanti; di qui l'umore litigioso della « loro politica, che resta anche nelle questioni in cui non si « ritrovano più i motivi di guerra ordinari alla età storica « in cui ciascuno di essi è vissuto; che trae spesso da un

« piccolo puntiglio personale del sovrano la ragione di una « guerra gigantesca tra popoli. Nè per quanto il loro orgo- « glio diabolico s'inebrî nelle vittorie e nella umiliazione dei « nemici buttati a terra, essi trovano una felicità intera e « continua nemmeno nella guerra, che pure è un bisogno « della loro natura, perchè lo sforzo sovrumano di volontà « e di pensiero che costa loro una guerra, ne accresce quasi « fino alla insania la convulsa iracondia — loro massimo tor- « mento; e la voluttà momentanea della vittoria è pagata ca- « ramente con dover sostener la fatica ineffabile di tanti pen- « sieri, di tante collere, di tante impazienze, di tanti sforzi « violenti di volontà, necessari a smuovere un così gran nu- « mero di spiriti tardi e torpidi che aspettano da loro il prin- « cipio del moto. In fondo, anche per loro la guerra è una « sofferenza, onde essi ne hanno una specie di ribrezzo se- « greto; ma tant'è, il carattere orgoglioso e violento li tra- « scina, mal lor grado, sempre di nuovo alla guerra. La loro « natura dolorosa li tira alla guerra e nella guerra essi tro- « vano, attraverso pause fuggevoli di piacere, un esacerba- « mento della propria infelicità: il circolo eterno della guerra, « che nasce dal dolore e lo genera. »

Messoci dinanzi questo così fosco quadro dei sommi guerrieri, che quasi pare venuto dall'Inferno dantesco, l'autore ci presenta qualche esempio, due soli, cioè Attila, quale è descritto dal bizantino Prisco, e Napoleone I, e ne accenna di sfuggita un terzo, l'imperatore romano Settimio Severo. Io so di questo che fu un prode capitano, abile e fortunato, ristauratore della disciplina nelle legioni romane, temuto dai suoi non meno che dai nemici, ma non saprei dire quanto rassomigliasse agli altri due e all'archetipo espresso dal quadro. Lasciando ai lettori il giudizio circa l'Unno, che in sostanza non poteva essere che un barbaro del secolo v, e tanto più circa il Côrso moltissimo più noto a noi, credo che non debba essere facile trovare tra gli uomini di guerra più preclari dei tempi moderni uno a cui s'attagli abbastanza bene quel lugubre modello, e dubito assai che si possa rinvenirlo anche tra quelli di secondo e terzo ordine, se non fosse un

Carlo XII di Svezia o qualche despota o capitano orientale, cioè semibarbaro.

L'autore però fa eccezione di taluni che ebbero, com'ei dice, « la guerra gaia » che, secondo lui, dovrebbero essere stati quelli i quali guerreggiarono non per inclinazione, ma per necessità, come costretti dai tempi, dai casi, dagli uomini; e tra questi ci addita Giulio Cesare, che a me pure sembra costretto, sì, ma più che altro dalla propria ambizione. Non so veder bene perchè non dovesse avere anch'egli « la « guerra triste » se non fosse per privilegio di felice temperamento.

Anche tra i popoli l'autore distingue « quelli che hanno « la guerra gaia e quelli che hanno la guerra triste; e la « hanno gaia o triste, secondo che i loro Governi sono buoni « o cattivi, secondo che è maggiore o minore *la giustizia* « dei loro ordinamenti sociali. » Qui pure due soli esempî, ma presi ambedue dall'oggi, dalla flagrante questione cubana; gli Stati Uniti dell'America settentrionale e la Spagna.

Gli Americani hanno la guerra gaia, gli Spagnuoli l'hanno triste; e per dimostrarne la ragione l'autore fa con mano maestra una descrizione delle condizioni politiche, sociali, economiche e morali di quelle due *nazioni*; sole smagliante di là dall'Atlantico, dove va tutto il cuore del giovane democratico; tempo molto grigio, e quasi notte senza luna, di quà; ma se non siamo proprio nel vero, non dobbiamo esserne lontani. Sono due capitoli (III e IV) che meritano davvero di essere letti.

Segue una rapida ma stupenda analisi psicologica della vita di guerra della soldatesca gregaria ai dì nostri, da cui emerge la necessità della *disciplina*, che l'autore afferma colle belle parole del nostro tenente colonnello Barone. Accenna i diversi *metodi* che furono adoperati sino ad ora per ottenere quella abnegazione che è il fondamento della disciplina di battaglia: l'assuefazione progressiva al pericolo, come negli antichi eserciti cesarei romani « su cui Napoleone con- « tava molto »; il fatalismo, come tra i Maomettani; la paura di pene severissime, che dice « sistema applicato oggidì dal

« Governospaguolo ai suoi soldati di Cuba ». Non so perchè non parli del sistema oggi vigente in quasi tutti gli Stati civili, della preparazione alla guerra di tutti i cittadini validi, mediante una breve educazione militare teorica e pratica, della cui efficacia forse dubita. Dopo di aver detto che coi tre metodi da lui accennati si può ottenere solide soldatesche da genti rozze, ignoranti, quasi selvatiche, dichiara com'egli stimi preferibile la disciplinatezza volontaria della gente colta, e invoca l'esempio degli Americani del Nord nella guerra di secessione 1861-65, facendone l'applicazione almeno ad una *eletta* che dia compattezza e fermezza alla massa; che è in sostanza quello che dovrebbe dare agli eserciti europei il servizio d'arme obbligatorio esteso ai cittadini d'ogni classe. Ma quegli Americani su cui il giovane democratico si appoggia così volentieri, sono una gente *sui generis*, nata, cresciuta e vivente in un mondo assai diverso da questa vecchia Europa, da questa vecchissima Italia. Noi che abbiamo sperimentato le milizie volontarie contro le *buone* soldatesche regolari, e possiamo avere per base di giudizio non leggende ma fatti visti e vissuti, possiamo pure avere il diritto di non condividere interamente l'opinione e la fiducia del giovane scrittore.

Dice: « È facile capire che tra questi quattro sistemi, l'ul« timo (lo americano) è quello che costa una somma mi« nore di dolore alla società che lo applica. I tre primi si« stemi implicano la coercizione violenta in tutti i rapporti « sociali; e quindi oppressione economica e morale del popolo, « instinti tirannici nelle classi dominatrici: l'ultimo implica « invece condizioni del tutto contrarie a queste. » « Ma — soggiunge — lo ripeto, esso non può applicarsi che a una « materia umana elettissima » che noi, per nostra disgrazia, non abbiamo. Dunque, almeno per ora, è inutile parlarne. L'autore dev'esserne più che persuaso egli stesso (vedi pag. 353 e seguenti del suo libro).

« Ora il processo con cui si può raffinare la materia umana « sino a darle la divina purezza del diamante, si riassume « in una parola sola: giustizia. » E qui si entra in un arcipelago dottrinale di affermazioni e negazioni recise, taglienti,

che si succedono sino quasi a dire che dove sia il Governo *giusto*, vi sarà pure impossibilità di guerra. Il male è che l'autore medesimo, volgendo intorno l'occhio per questo mondo d'oggi, non sa dove trovare un Governo veramente giusto, come lo intenderebbe lui, benchè l'Inghilterra per un verso, gli Stati Uniti per un altro, lo attraggano. Ad ogni modo egli si pone tra i campioni della pace, non tanto per la considerazione dei danni e dolori che la guerra produce, quanto per combattere quello spirito di ingiustizia, di violenza, di « sopraffazione » che vi scorge. — Neppur questo può persuaderci, se pensiamo che il danno e il dolore sono inseparabili dalla guerra, mentre possono esservi guerre giuste, come quella cui siasi tratti per difesa contro prepotenze straniere; per cui tra gli avversari della guerra possiamo dare ragione intera ai sentimentali, non così ai filosofanti.

La seconda conferenza [*La società militare* (questo *militare* ci pare di troppo) *barbarica. L'orda*] è un bellissimo quadro della vita intera dei popoli guerrieri barbarici, conquistatori e devastatori, di quelli però soltanto che tutto distruggono e nulla creano, che si mantengono impermeabili alla civiltà e si logorano da loro medesimi, come è appunto oggi nell'Africa la informe società dei Dervisci, che l'autore prende ad esempio. Vediamo formarsi il primo nucleo della valanga, poi questa crescere, precipitare, giacere, dissolversi. È una forma del *bellicismo*, la più prossima al brigantaggio: il *militarismo* non ci entra. Del resto l'Europa vide invasioni barbariche procedere e finire in modo molto diverso da quello; ch'è accennato dall'autore in principio della conferenza seguente, ma solo in nube.

La terza conferenza è intitolata: *Le civiltà militari*. Non siamo ancora fuori dell'arcipelago. Vediamo *Imperi militari*, nei quali, s'intende, la casta militare predomina, governa, cioè smunge il paese lasciandovi tuttavia adito alla civiltà, perchè la produzione della ricchezza, di cui ella profitta, si

mantenga ed aumenti, sicchè ella, mentre fa o non fa guerra, possa avere non solamente da campare, ma da oziare e godere. Si discende così dalla antichità civile, ma asservita, attraverso al medio èvo, sino a moltissimo innanzi nei tempi moderni. Si distinguono due forme d'impero militare: l'una *aristocratica*, in cui sta a capo un'oligarchia ereditaria, nobiliare, feudale, esempio la Francia nei secoli XVI e XVII; l'altra *burocratica*, nella quale primeggia una casta di ufficiali o funzionarî militari, tratti su da qualunque condizione sociale, ma sopra tutto dalla classe media, sovvenuti da ufficiali civili, ed anche da ecclesiastici, esempio l'impero turco. In ambedue le forme superbia, prepotenza, cupidigia, disprezzo su in alto, servilità, viltà, forse rancore impotente, giù al basso; ignoranza, o appena un'ombra di coltura elementarissima, dappertutto.

Dopo ciò, il lettore può desiderare forse di vedere le origini del vero *militarismo* nello spirito di consorteria e nelle regole di dovere e di onore dei Cavalieri, nel compagnonaggio o cameratismo dei Condottieri o dei Giannizzeri, nelle prime discipline delle bande spagnuole e svizzere, dei lanzichenecchi, dei raitri: ma l'autore non ne fa motto.

Vediamo bensì nel libro sbocciare e svolgersi la *gerarchia militare*, che l'autore considera sotto lo aspetto sociale, come conseguenza della costituzione dispotica degli imperi militari. Salendo alla cima, chiama illusione la fede nella utilità dello affidare il governo dello Stato militare ad uno solo, contro la opinione dello Spencer, e s'ingolfa in sottili ragionamenti che, se non altro, vanno assai lungi dallo argomento del libro. Abbiamo sempre dinanzi agli occhi la Francia di Luigi XIII e Luigi XIV, ove quella che l'autore chiama *civiltà militare* non è altro che la monarchia dispotica e feudale e il militarismo si confonde colla prepotenza dell'aristocrazia di nascita, che provoca di tanto in tanto le *jacqueries*. Del vero e sano *spirito militare* nulla si vede, benchè ve ne fosse già una buona dose negli eserciti di Luigi XIV, come ve n'era, e più puro e in grado forse maggiore, in quelli che stettero loro a fronte. Giustizia

avrebbe voluto che ne fosse fatto qualche cenno. In questo quadro, ben disegnato, ma colorito e lumeggiato con pennello crudo, tutto il male è in vista; quel po' di bene che pure doveva esservi anche a quei tempi manca affatto. È questo un difetto non leggiero, che si riscontra in tutto il libro, per cui questo, nonostante la sua apparente serenità, prende aspetto di opera passionale. Ma ciò non può far meraviglia, se si pensa alla scuola cui appartiene l'autore, allo scopo al quale mirava, e all'uditorio per cui furono fatte queste conferenze.

Raccolgo dal capitolo VI di questa terza conferenza alcune sentenze: « La guerra non ha accumulate nella storia che « rovine materiali e morali (!!!) » — « Oggi la maggioranza « degli ufficiali possiedono queste qualità (sentimenti di lealtà, « di onore, di cavalleria), ma essi le hanno apprese dalla « morale borghese. » — « La società militare (in generale) « vive in uno stato di anarchia morale. »

* * *

Quarta conferenza: *La vita sociale nelle civiltà militari.* Tutto ciò che l'autore mette qui al presente si riferisce al passato, e più particolarmente alla Francia d'innanzi la Rivoluzione. Dice che la casta predominante negl'imperi militari, l'aristocrazia militare — la nobiltà insomma, diremo noi, militare o no — prende per sè i diritti e i piaceri, e lascia alla borghesia ed al popolo i doveri e i dolori. Negli intervalli tra una guerra e l'altra — *sempre* dunque quella che non va alla guerra (ecclesiastici, magistrati, alti ufficiali dell'ordine civile, fannulloni sotto qualunque titolo) — non pensano ad altro che a divertirsi, a godersi la vita, a sprecare il denaro proprio e l'altrui in lusso e godimenti. Dà l'esempio e soverchia tutti di gran lunga il capo di quella casta e dello Stato (vedi Luigi XIV nella prima parte della sua lunga vita, il Reggente duca d'Orléans, Luigi XV e i loro imitatori d'oltre Reno e d'oltralpe), specialmente sprecando enormi somme in colossali edificî sull'esempio dei

despoti orientali e degli imperatori romani. — In Italia, dico io, ne fu visto qualcosa a Torino, a Parma, a Modena, a Firenze (imperi militari?...) e molto più a Roma (impero militare?) e a Napoli (?). —. Del resto oggi, dice l'autore, sotto l'influenza prevalente della borghesia, si fanno opere pubbliche le quali superano di molto in grandezza, ed infinitamente in utilità, gli artistici monumenti del fasto aristocratico e regale dei secoli passati; basti accennare le ferrovie. Vi è (vi fu) dunque un « lusso militare » che mira « allo « sfarzo, e talora anche alla bellezza artistica » e un « lusso « borghese » che vuole « il *comfort*, la comodità. » — Si potrebbe domandare a quale delle due categorie appartengano i palazzi pontificii e principeschi di Roma. — Uno dei caratteri più spiccati del lusso aristocratico-militare, in passato, dice l'autore, fu... « la sudiceria. » — Che fosse propriamente *cosa aristocratica e militare!...* — Oggi la cura della pulizia è grandissima tra i militari; ad anche ciò è passato in loro dalla borghesia.

Si passa al capitolo scabroso delle relazioni tra i due sessi, e qui l'autore ci rappresenta con molta verità e con colori vivaci la vita licenziosa della aristocrazia militare, coll'occhio sempre fisso nella Francia del passato, che veramente si può dire ne fosse maestra: ne accenna benissimo, benchè di volo, le ragioni, e dimostra quale virtù miglioratrice abbia in ciò avuto nei tempi più prossimi a noi, la prevalente influenza della borghesia. Argomento questo che potrebbe da sè solo fornir materia ad un lungo discorso, e l'ha già fornita nel nostro Parlamento e nella stampa nella occasione delle discussioni intorno alle leggi sul matrimonio degli ufficiali. Se non che la borghesia odierna, alta e bassa, indigena ed esotica, ci offre a diluvio esempî di scostumatezza che, almeno per numero, sorpassano di certo quelli offertici dalle aristocrazie di spada di ogni paese. Si direbbe che gli scolari hanno superato i maestri. Ma, ripeto, questo è un campo troppo vasto.

Questa conferenza termina così: « Il principio adunque, « su cui poggiano le società militari, è l'egoismo. Le classi

« dominatrici vogliono che la società tutta contribuisca a « procurar loro piacere senza che esse si studino di procurare « agli altri un equivalente di gioia; qualche volta anzi pro- « curando in cambio un equivalente di dolore. Esse vogliono « i piaceri e le gioie del lusso e della ricchezza, non però le « pene austere del lavoro; vogliono le voluttà dell'amore, « ma respingono le gravi responsabilità della famiglia. Tutta « la loro vita è una continuata negazione della giustizia Se « dunque la civiltà militare durasse, il suo trionfo definitivo « sarebbe il fallimento della giustizia; ma noi vedremo che « nessuno impero militare è riuscito, nonostante gli sforzi « più disperati di volontà e di pensiero, a questo trionfo de- « finitivo della propria viziosità; tutti sono precipitati in co- « lossali rovine tra le fiamme di inestinguibili incendi, che « le classi dominatrici stesse avevano attizzato, trasportate « da una follia a cui nessuna di esse ha potuto resistere. Gli « imperi militari sono destinati a cadere, trascinando nella « propria rovina tutto il mondo fastoso cresciuto sulla strut- « tura delle loro ingiustizie; i monumenti più splendidi del « lusso pubblico, le reggie sontuose, i capolavori con cui gli « artisti più grandi hanno voluto ricreare gli ozi vani dei « dominatori viziosi. È insito nella civiltà militare un prin- « cipio di caducità, che neanche la forza del genio può vin- « cere, ecc.... » Dove va a colpire questa tremenda scarica, oggi?... Nella modesta nicchia ove campa di stento il *militarismo italiano* no certo. A noi tutta questa mitraglia che il giovane scrittore va scagliando contro alti e larghi bersagli, a noi passa sopra il capo un bel tratto.

Quinta conferenza: *La decadenza e rovina degli Imperi militari. L'Impero turco*, molto lungi da noi, come vedete, per ogni strada.

Sono certamente bellissime pagine, o per lo meno tali ci sembrano, perchè noi sappiamo benissimo che là in riva al Bosforo agonizza un gran malato, vecchio e pieno di acciacchi, ma non lo conosciamo che di nome. Potrebbe darsi che vi fosse qualche po' d'esagerazione in ciò che dice l'autore,

forse derivante dalle fonti alle quali egli ha attinto. Ad ogni modo, guardando alla data della pubblicazione del libro (dicembre 1897), ci sorprende di non trovarvi una parola di due fatti di gran rilievo, che segnarono come due punti d'arresto nel divallamento della Turchia, cioè il riordinamento delle sue forze terrestri, per opera principalmente del tedesco generale von der Goltz, e la bella occasione di sperimentarne il merito in una guerra breve, di sicuro felice esito, offertale dall'incauta Grecia.

Sesta: *Napoleone*, il prototipo dell'uomo di guerra, del conquistatore, la personificazione del militarismo — o meglio ancora del bellicismo — nei tempi moderni. In questo Napoleone, corrispondente a puntino al tipo della specie descritto dall'autore nella prima conferenza, mi pare di raffigurare quello del Taine sotto una mano di nerofumo, ridisegnato con una bravura che strappa l'applauso, benchè quello che potè esservi di umano e di buono nel gran Côrso sparisca sotto quella fosca tinta. Questa conferenza e la seguente sfuggono all'analisi; bisogna leggerle attentamente pagina per pagina, accompagnare colla mente la fiumana dei pensieri che vi trascorre, alla quale sembra angusto l'alveo che la contiene. Esse ci danno la idea — e dico soltanto la idea, non la misura — della potenza di intelletto e di espressione del giovane scrittore.

> Fu vera gloria? Ai posteri
> l'ardua sentenza.

Settima: *Militarismo e Cesarismo in Francia*. Quadro alla Taine anche questo, che fa seguito al precedente, ma pure improntato di un'ardita originalità, specialmente nelle considerazioni d'ordine sintetico lampeggianti sui rapporti tra la realtà presente e i postulati della odierna filosofia sociale, tra ciò che è e ciò che potrebbe e dovrebbe essere. L'autore ammira e condanna nel tempo stesso quel magnifico cesarismo, ch'è un impasto maraviglioso di patriottismo, di militarismo (inteso nel senso del massimo sviluppo materiale e

spirituale delle istituzioni militari, dalla giberna di modello perfetto al culto della gloria marziale) e di burocratismo immedesimato colla vita nazionale. A moltissimi Francesi dispiacerà questo scritto, come il precedente, come quasi tutto intero questo libro, e non li persuaderà; a noi sembra una severa ma non ingiusta esposizione di verità palesi e recondite. La Francia è il miglior giudice di ciò che più le si convenga in fatto di ordinamenti politici e sociali, ma è un fatto ch'ella tiene in sospetto e in timore gran parte d'Europa. Ella ha tra le mani le chiavi del tempio di Giano.

Ottava: *Il militarismo italiano.* Questa è una figlia bastarda di Adua, o Abba Garima che si voglia. Attraverso ad un velo di sangue e di lacrime, l'autore travide dietro ad un gruppo non piccolo di figuri, di trafficanti, di sognatori, di illusi, tra cui non mancavano gli uomini onesti e di ottime intenzioni, travide qualche cosa di grosso, e gli parve di scorgervi un *Militarismo italiano*, nato da un deliberato proposito di costituire un cesarismo italiano, un *Impero militare* somigliante al francese. E gli parve uno dei principali autori — non attori, ma proprio autori, sin dalla prima scena — del triste dramma eritreo. Era null'altro che l'esercito italiano, nato, come tutti sanno, nel 1860 per difendere, compiere ed assodare quella... che allora sembrava santa... opera della Unità d'Italia sotto la bandiera bianca, rossa e verde collo stemma reale di Savoia: un esercito affatto immune d'ogni lebbra politica, docile, modesto, rispettoso, paziente, schiavo della legge e del suo dovere, non isprovvisto di *spirito militare*, ma non infetto di *militarismo*. E stava là, tranquillo, coll'arme al piede, aspettando che a pezzo a pezzo lo smembrassero per balestrare quei pezzi nell'Etiopia.

Quale meraviglia, se vedendosi dischiuso dinanzi quel campo — per altre ragioni che di semplice gloriosità militare — alcuni o molti giovani ufficiali, e anche altri non giovani, si lasciarono sedurre dai miraggi coloniali e dettero mano volonterosi alla conquista verso il Sudan e verso l'Abissinia e persino se ne fecero apostoli?.. Che cosa si sarebbe detto

di questo grosso esercito, se, aperte le sbarre, chiamati innanzi gli uomini di buona volontà, nessuno si fosse mosso?... E chi vorrà farci torto se, dopo la strage di Adua, fiammeggiò tra le nostre file il desiderio della vendetta?... Non v'è bisogno di militarismo per questo; basta un poco di quello spirito militare ch'è l'anima di qualunque esercito.

Con ragione dice l'autore che le truppe da noi mandate in Africa, fatte per le prevedibili guerre europee, non erano bene adatte ad affrontare la furia barbarica del più bellicoso tra i popoli africani, a prima giunta, in quel tristo paese, e con tanta inferiorità di forze Ma quando egli ci sbriga la battaglia del 1° marzo con queste poche, secche, crude parole: « Questo povero esercito di meschini, spaventato al « primo lampeggiare del fuoco, fuggiva come una torma di « montoni impaurita davanti all'incendio che invade le pra- « terie; e gli ufficiali restavano travolti dalla fuga cieca di « questa folla atterrita che avevano cercato invano di fermare, « vittime anche essi, doppiamente infelici, delle falsità ed in- « coerenze di quel sistema di uomini e cose in cui avevano « scelto di vivere », usa un linguaggio che può essere *modernissimo*, ma non è *italiano*

« Studiando il militarismo italiano, » dice l'autore. « esami- « neremo una delle più curiose esperienze storiche di questo « secolo, la prova tentata d'introdurre questo stesso sistema « (il militarismo francese) in un paese nuovo, ma in condi- « zioni diverse di tempo. » No: le origini dell'esercito (e non del *militarismo*) italiano sono, come ho già detto, ben altre da quelle accennate così dall'autore; e quindi sparisce la curiosa esperienza, e lo studio casca per gran parte nel vuoto.

Si comincia, come ragion vuole, dal Piemonte. « Sino a « 50 anni fa il Piemonte fu una miniatura della Francia; un « piccolo Stato militare che cercava d'imitare alla meglio ciò « che in grande faceva la Francia. » L'autore non può ignorare che l'esercito sardo fu ricostituito dopo la caduta di Napoleone I con quadri che avevano appartenuto per la massima parte all'esercito francese. Ma egli va più oltre, dicendo che dopo il 1848 il Governo e il partito nazionale di Piemonte si

proposero una « soluzione francese della questione italiana: « conquistare, sotto la bandiera del principio nazionale, tutti « gli Stati italiani e applicar loro il regime del cesarismo napo- « leonico ». Questa strana e ardita affermazione non ha alcun fondamento storico. Sappiamo infatti che la unificazione d'Italia non fu architettata di primo gitto a Torino, ma si svolse a passo a passo, così nel concetto come nel fatto; che il procedimento a modo di conquista, colle armi, fu necessità per la Lombardia, pel Veneto, per una parte degli Stati della Chiesa e del regno delle Due Sicilie, mentre per tutto il resto supplirono la rivoluzione e l'annessione spontanea: che il *regime* esteso a poco a poco a tutta l'Italia fu, non il cesarismo napoleonico, ma il monarchismo costituzionale piemontese con qualche piccola modificazione di stampo forse più lombardo che francese. Vero è che da principio spesso nella stampa e nel Parlamento si citava l'esempio della Francia, perchè allora il fare di testa nostra spaventava ed altri esempi di fuori non si avevano alla mano, e di cose *tedesche* non bisognava far motto. Ma anche spesso, a proposito o a sproposito, si citava l'Inghilterra. Da ultimo decideva il Parlamento dello Stato a volta a volta ingrandito, con criterio, per quanto possibile, non cesareo nè francese, ma parlamentare italiano. E basti rammentare il voto per Roma capitale. Così mi dice la mia memoria; quindi ai miei occhi parecchie deduzioni brillanti dell'autore scompaiono.

Avemmo, si dice, in brevissimo tempo una gran turba di stipendiati dello Stato, una farragine d'affari e di lucri d'ogni sorta, ed avemmo pure un Parlamento eccessivamente governativo, alla napoleonica. Conseguenze di Stato nuovo, formato a quel modo, di fabbrica piemontese; effetti di quel tempo, di quelle nostre vertiginose buone fortune, ed anche riflessi dell'affarismo francese, allora navigante a vele gonfie, ma non imposti, spontanei. Qualche condiscendenza verso la Francia e i Francesi, qualche favore particolare in materia di finanza, di commercio, d'industria... Avevamo obblighi così grandi e così recenti verso quei nostri vicini di ponente!

Le forze militari di terra e di mare furono aumentate a misura del crescere della nuova Italia, per necessità di difesa esterna ed interna e per quelle ragioni o esigenze di politica internazionale a cui nessuno dei grandi Stati europei ha voluto o saputo -- e potremmo forse anche dire potuto — sottrarsi insino ad oggi. L'idea che si aumentino reggimenti e navigli per dar pane, stato e guadagno a un maggior numero di persone e così accrescere la falange dei sostenitori del *sistema*, è abbastanza curiosa.

E non lo è meno l'altra di una specie di propaganda tentata dalle « classi dirigenti » per suscitare nella nazione il culto della gloria militare, di proposito deliberato, contro il profondo sentimento di giustizia sviluppato in Italia dalle tradizioni della rivoluzione. Quando mai, o in nomé di quale *militarismo* furono predicate agli Italiani queste auree massime di morale militare « che una vittoria è sempre grande (!) « qualunque sia il motivo della guerra; che per un popolo è « sempre glorioso imporsi colla forza delle armi ad altri po« poli (?)... ». Oh gli effetti della sanguinosa visione di Adua!

« Le nostre tradizioni di vittorie sono troppo povere. » È vero. Le glorie dei nostri avi, per un buon tratto di tempo in su, sono sparpagliate un po' da per tutto tra le glorie francesi, tedesche, spagnuole, persinó turchesche. Non istavano molto meglio di noi per questo riguardo gli Americani al principio della guerra di secessione. Noi mettiamo insieme quel poco che abbiamo di tradizioni per alimentare, non la gloriosità — che non avremmo materia bastante per questo — ma quello spirito militare che deve mantenerci vivi. Ci sembra per lo meno inutile che si venga a dirci che altri, la Francia per esempio, è più ricco di noi: potremmo rispondere che non nacque ricco, e prima di divenirlo fu povero. Noi siamo rinati appena ieri. Meno male che non ci si ascrive a demerito il non aver noi « la violenza di temperamento e la cru« deltà necessaria per fondare un militarismo vigoroso »: Non le avevano neppure i Tedeschi nel 1870, eppure arrivarono a Parigi. « Lo spirito militare si può alimentare solamente « con grandi vittorie e con prove disperatissime di valore.

« Non si fonda un militarismo accumulando sconfitte... » Quante ne *accumularono* le nazioni e gli Stati più potenti, più militari, più bellicosi d'oltralpe e d'oltre mare!... « La « follia è uno stimolante del sentimento, molto più forte che « la ragione; onde un popolo non può essere oggi seria- « mente militare, se non ha fatto qualche pazzia sino in « fondo. Noi abbiamo commesso moltissimi errori; abbiamo « anche cominciata qualche pazzia, ma non ne siamo mai an- « dati in fondo; siamo sempre rinsaviti a mezza via, se a « mezza via i pericoli diventavano troppo grandi, e se una « paura, non lontana parente della viltà, valeva a farci « guarire. » Daccapo e sempre il fantasma di Adua! Oh, una volta per sempre, una interrogazione: Che cosa sarebbe avvenuto, che cosa avrebbe potuto avvenire, se il 1° marzo 1896 il generale Baratieri, invece di avvicinarsi ad Adua, fosse rimasto fermo, o avesse fatto un passo indietro, e se qualche giorno dopo il generale Baldissera si fosse avanzato dall'Asmara?...

« Un'altra causa di ordine sociale ha fermato a mezzo la « coltura artificiale del militarismo italiano: l'impoverimento « e la rovina della classe media, avvenuta nell'ultimo quin- « dicennio... » O la Turchia?.., Non è, secondo l'autore, un *Impero militare?* Non la cita egli stesso come esempio di *militarismo?...* Ha dessa, o ha avuto mai una classe media non *povera* e non *rovinata?...* « È impossibile fare ardere « una lampada senza olio... » Austria, Francia, Spagna, nelle loro grandi distrette — ben altre che le nostre! — seppero sempre trovarlo l'*olio*, quando lo vollero: sole forse talvolta l'Inghilterra e l'Olanda si ritrassero dal giuoco quando videro l'olio venire meno. E noi rinunciammo all'avventura etiopica, non perchè ci mancasse l'olio, ma per altri motivi che a tutti son noti. Qui l'autore viene a discorrere del « deca- « dimento della classe media, seguito in Italia dopo il 1880 « per varie cause » tra le quali mette particolarmente in risalto lo aumento soverchio della popolazione, la caduta « di « innumerevoli speculazioni e banche, seguita tra il 1880 « e il 1890, nelle quali la media borghesia aveva rischiati

« molti dei suoi risparmi » « la politica del protezionismo « ad oltranza, inaugurata dopo il 1887 » donde « è nata una « borghesia grassa, poco numerosa e ricchissima. »

« I recenti progressi del socialismo, tra i giovani studenti « delle università, furono in parte il riflesso politico e mo- « rale di questa crisi (cioè del disagio delle classi medie), che « va aggravandosi; come un riflesso ad un tempo politico e « intellettuale fu la rapida assimilazione, da parte della « gioventù, di tutte le teorie politiche, storiche, economiche, « che, da qualunque parte venissero, negavano il militarismo, « la gloria militare, la teoria del prestigio bellicoso. Queste « teorie sono quasi tutte forestiere ecc. » e da ciò « quella « passione per la coltura straniera che è un carattere della « generazione a cui io (l'autore) appartengo, quella trascu- « ranza per la coltura prettamente italiana che è il gran « disinganno o dolore dei vecchi avanzi della generazione « che ha visto fare l'Italia. » Queste parole significano molto più che non dicano. Noi dunque abbiamo per legge, e di fatto, l'obbligo generale del servizio militare, che trae alla milizia anche la gioventù colta; ma una gran parte di questa, al dire dell'autore, non porterebbe che il corpo alle bandiere; la mente sua, la sua anima sarebbe... altrove.

Segue uno slancio di pessimismo a proposito delle nostre miserie politiche, economiche, sociali, intellettuali e morali, di cui la colpa è principalmente, s'intende, data al Governo, nel quale slancio la mia tepidezza per la esagerazione lirica, di qualunque colore sia, non mi permette di seguirlo. Noterò soltanto com'egli attribuisca un singolare valore simbolico alla conversione (com'egli dice) di quel genialissimo scrittore ch'è Edmondo De Amicis, l'autore dei famosi *Bozzetti militari*, un tempo redattore e direttore del giornale l'*Italia militare*. Ma chi di noi militari, che conoscemmo lo allora giovane De Amicis, vide in lui un *militarista*? Potè forse parerlo alle signore che sorridevano commosse ai giulebbati soldatelli ch'ei disegnava: a noi parve quello che ho detto, uno scrittore geniale, ma un po' troppo — allora —

portato al dolciume. Quanto più lo ammiriamo oggi? Facciamo dunque plauso alla sua conversione.

Prosegue. « Un esercito, nel quale i soldati, che appar-« tengono alle classi colte e agiate, sono svogliati e scettici, « mancanti di ardore e di abnegazione, è un corpo a cui manca « la spina dorsale. » Basta di per se stessa la stretta della disciplina militare, sia pur blanda, a produrre tali effetti in giovani colti assuefatti ad una vita libera e agiata. Ma insomma l'autore ha già detto altrove che si possono avere eccellenti (solide) milizie da gente povera e rozza, e noi lo sappiamo benissimo dalle tradizioni, dalla storia e dalla nostra esperienza medesima, noi uomini del passato oramai. « Il miglior « modo per mantenere fermo al fuoco un reggimento com-« posto di varia gente, è che un piccolo gruppo di esso sia « esempio di coraggio e freddezza e comunichi così la propria « tranquillità agli altri. » Lo sappiamo, e appunto per questo abbiamo fede nei buoni *quadri*, bene preparati, molto più che nella gioventù colta e agiata sparsa nelle file, e nei « *si-« gnori* che facciano con devozione il loro dovere ». Se vi siano anche questi, tanto meglio; ma il farvi conto sopra sarebbe una ingenuità. Del resto i *signori* in un esercito odierno in punto di guerra saranno per la massima parte nei quadri; ciò che ne rimarrà escluso varrà, militarmente, poco più, o altrettanto, o forse meno, dell'altra soldatesca volgare. Queste affermazioni, diversamente da quelle di cui è pieno il libro, sono fondate non sulla dottrina, ma sulla esperienza.

Tiro un velo pietoso sulla pittura che l'autore fa degli elementi che la borghesia e il popolo d'Italia forniscono all'esercito, di cui egli si giova per combattere, o meglio stigmatizzare, ciò ch'egli chiama il militarismo italiano, che in sostanza è l'esercito del suo paese. Il solito spettro gli dà i pennelli e i colori e gli guida la mano.

In conclusione l'autore consiglia all'Italia di rinunciare alle avventure guerresche, e si congratula con lei del vederla così ripugnante al militarismo nella generazione che viene ora ascendendo, perchè ella può pretendere a ben altro

primato che quello delle armi, a quello cioè dell'intelletto, di cui ella ha nelle menti dei suoi figli il germe fecondo, ed a cui va preparandosi la sua nuova studiosa gioventù. Provveda in pace a sanare le sue tante piaghe, a soddisfare ai suoi immensi bisogni, faccia nobile gara di libertà, di ragione, di giustizia colle altre nazioni, che su quel campo può superare, lasci il patriottismo militare, o militarismo patriottico che sia, alla sua vicina, la Francia, che lo ha nelle ossa e nell'anima; curi sopra tutto lo sviluppo della ricchezza privata e pubblica. « Noi siamo, rispetto ai nostri « colleghi stranieri (noi gente colta d'Italia) degli straccioni, « che richiamano loro il ricordo di Diogene il quale viveva « filosofando, ma dormiva in una botte: con questa differenza « però che Diogene dormiva in una botte per elezione, « mentre noi ci viviamo per bisogno, perchè non possiamo « andare nei bei palazzi; chè la voglia non mancherebbe... « Noi giovani d'oggi siamo una generazione disgraziata, una « di quelle generazioni su cui si compie la giustizia di colpe « e di errori commessi dalle generazioni precedenti ecc. »

Questi due ultimi capitoli sono stupendi: ma intanto ch'io scrivo mi ronza negli orecchi quella breve frase del cantore di Valchiusa « Chi mi assecura? » ed odo un minaccioso brontolio dall'estremo Oriente, al quale risponde di là dall'Atlantico, dal paese della democrazia pura, che non ha re, nè esercito, nè militarismo, e quasi neppure Governo, il grido: « Guerra! guerra! » a voce di popolo.

Nona conferenza: *Il militarismo inglese e tedesco.* È presto detto, secondo quello che dice l'autore. In Inghilterra il militarismo è a zero, perchè l'esercito è quasi affatto imborghesato; in Germania, il Governo, o meglio l'Imperatore e l'aristocrazia s'ingegnano di tenerlo su, come cosa loro, ma il paese se ne va per altra strada, al lavoro, al guadagno, allo studio. Sono popoli positivi, pratici, trafficanti, dunque pacifici. Alla prova! Tenti la Russia di mettere un piede nella Cina, o accenni la Francia verso il Reno, e vedremo se gli Inglesi o i Tedeschi lasceranno fare. Ma l'autore trova

occasione, anche discorrendo pacatamente del soldato borghese britannico e del soldato a controvoglia teutonico, come li dipinge lui, per lanciare ancora qualche sasso nel giardino di casa sua e nostra, contro la neghittosa e pitocca borghesia italiana, contro il nostro cesarismo e militarismo.

•

Decima ed ultima: *Dal passato all'avvenire*. Qui apparisce in tutto lo sfolgorio del suo ingegno il filosofo, il sociologo. Trae dalla « volontà di vivere » che vede nell'anima della umanità, la esaltazione dell'*Io*, qualcosa di più dell'egoismo, o l'egoismo sublimato, che raffinandosi e precisandosi diviene, nel consorzio umano, bramosia di potenza, cupidigia di ricchezze e di godimento. Figlia della cupidigia è la guerra — che, così presentata, si ridurrebbe ad una specie di furto a mano armata ed a luce di sole, figura sotto la quale non si potrebbero agevolmente adattare tutte le guerre del passato.

« Tale è stata sempre nella storia, la funzione vera della « guerra: procurare ad una piccola oligarchia una ricchezza, « che generasse l'orgoglio e le desse il piacere di vivere in « mezzo al volgo, come una casta privilegiata, che è e si sa « superiore. » Ci vedete il militarismo, e poco più là il cesarismo; ci potrete forse anche scorgere, attraverso alla calma filosofica, la unilateralità di una dottrina esuberante signoreggiata da una passione acre, come da una fissazione. — Ma, dice l'autore, la esperienza di tutti i tempi ha dimostrato che la ricchezza e la potenza acquistate in quel modo non sono durature; si logorano da loro stesse. E finalmente le classi dominatrici (quelle tali oligarchie, minoranze audaci) dopo tanti secoli di lotte infeconde, anzi rovinose, se ne sono persuase e si sono volte al lavoro, sorgente di ricchezza, e quindi di potenza, più sicura, e nel tempo stesso più pura. Di qui un bisogno, un desiderio di pace, un *novus ordo*, opera e vanto di questo nostro secolo, glorioso di vera gloria sopra ogni altro.

Non bisogna credere però che la cupidigia « sia scemata nel « cuore dell'uomo ». Oh no! nessuno lo crede! — Ora il socialista entra in iscena e parla con parole d'oro; specialmente

a proposito della avidità coloniale. Parole vane, mentre il mondo va per quella china. O non avete detto che il germe della cupidigia è nel fondo dell'anime umane? O non è la febbre coloniale una valvola di sicurezza contro il malanno delle guerre europee?... Ne deriveranno altre guerre di là dai mari? Non è impossibile: e allora, non vi sarà pericolo di vedere ridivampare la guerra anche in Europa e rinfocolarsi il militarismo?...

La descrizione delle condizioni economiche e sociali dei principali paesi più o meno civili in quest'ultimo mezzo secolo e della evoluzione di tutti e di ciascuno verso uno stato di pace ferma e di sviluppo economico, su basi industriali, commerciali e finanziarie più o meno ragionevoli e giuste, o meno egoistiche e ingiuste, nonostante un equilibrio politico mantenuto a peso d'armi in tanta parte d'Europa, in cui si avvicendano l'analisi rapida e brillante e la sintesi ardita, ferrea, tagliente con una spigliata maestria, è, a mio giudizio, la parte più bella di questo audace volume. Il militarismo non vi entra che in languore, come colto da etisia, benchè in apparenza vivace ancora in Germania, vivacissimo in Francia. — Ma un nulla, dico io, può rinfiammarlo dappertutto, come lo riaccese l'anno scorso in Turchia la provocazione della Grecia. Lampeggia in questo momento dove meno lo si aspettava, negli Stati Uniti di America, e lampeggia pure nella Spagna.

L'ultimo capitolo comincia così: « Ecco definito il dovere « degli uomini di buona volontà: diffondere l'idea che la guerra, « tra popoli civili, è oramai un fenomeno oltrepassato; ristabilire l'equilibrio troppo turbato tra i fatti (che, secondo « l'autore, stracorrono) e le idee (che, secondo lui, sono in « gran ritardo) ». E termina così: « La fine delle guerre « chiude il primo e il più terribile capitolo della storia della « civiltà bianca; da questo secolo cominciano gli altri, che « saranno ancora più arruffati, ma anche — speriamolo con « fede — meno lugubri del primo. »

Speriamolo!

La prima impressione che fece in me la lettura di questo libro — messa da parte ogni passione o considerazione professionale — non saprei esprimerla meglio che col paragone di un frutto non bene maturato. Mi venne in mente che se l'autore avesse avuto più perfetta conoscenza dell'argomento che prendeva a trattare, l'opera sua ne avrebbe vantaggiato d'assai.

Poi pensai che quelle conferenze erano state lette dinanzi ad un pubblico numeroso, applaudite, favoreggiate da quella parte della stampa che ha migliori polmoni e prestanza più giovanile e più atletica; pensai che ad ogni modo il libro era di quelli che debbono fare romore, specialmente là dove più ferve la vita e si apparecchia il futuro, tra la gioventù. E nel libro stesso, venuto alla luce a così breve distanza da un altro del medesimo autore accolto con gran favore dal pubblico, trovai anch'io tanta novità e originalità d'idee, tanta potenza d'ingegno ardito, tanta vivacità di penna, insomma tanta promessa per lo avvenire, da dovermi convincere che avevo dinanzi a me ben altro che un libello da lasciarsi passare senza aprir bocca. Vi scorsi sopra tutto due cose: una mente poderosa e una forte corrente di opinione che supera le chiuse del presente e si slancia nello avvenire.

Mi parve bene che qualche militare ne parlasse un po' diffusamente alla parte colta del nostro mondo militare in questo periodico; e mi vi accinsi.

C. Córsi.

PER LA CONCLUSIONE
SULL'INDIRIZZO DEGLI STUDI DI GEOGRAFIA MILITARE

A PROPOSITO DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE (1)

Sono ormai trascorsi quasi 15 anni dalla pubblicazione fatta in questa *Rivista* di un mio scritto sulla *Importanza della geologia nello studio militare del terreno*, a cui fece seguito l'anno dopo, cioè nel 1884, altro scritto dal titolo: *La geologia e gli studi militari*, in risposta ad alcuni appunti fatti alle idee da me propugnate nel precedente. Con questi scritti e con altro sulla *Geologia e gli studi geografici*, inserto nel *Bollettino della Società geologica* del 1885, mi proponevo, come appare dai titoli, di dimostrare come in tutti i rami di studio che si occupano del terreno, a cominciare dalla geografia per scendere alla topografia, non fosse possibile porre altro fondamento razionale che quello naturale, procedente cioè dalla esatta conoscenza del terreno stesso nella sua origine, nella sua natura e nella storia delle sue vicende e trasformazioni.

E in questa *Rivista* fu specialmente sotto l'aspetto militare che io propugnai per gli studi del terreno la necessità di basare l'indirizzo su questo fondamento naturale, che può ben dirsi essenzialmente scientifico; in quanto che all'aridità del metodo statistico, al convenzionalismo di quello

(1) CARLO PORRO, tenente colonnello di stato maggiore. — *Guida allo studio della geografia militare*. Compendio delle lezioni di geografia militare (parte generale) esposte agli ufficiali allievi della scuola di guerra. Torino, Unione tipografica editrice, 1897.

idrografico e alla troppa soggettività del metodo ipotetico, mirava a sostituire l'osservazione guidata e controllata dalla scienza.

Nel richiamare ai lettori della *Rivista* questo antefatto, non è oggi mia intenzione di riaprire la discussione sulla verità delle idee da me esposte allora, e sulla opportunità del metodo di studio da me propugnato; giacchè notevoli pubblicazioni di geografia avvenute in Italia in questi ultimi anni andarono sempre più affermando la prevalente tendenza verso questo indirizzo; e l'insegnamento già da 15 anni seguìto con successo alla scuola di guerra ne diede la migliore riprova.

Superfluo quindi sarebbe lo scendere oggi nuovamente in lizza per affrettarne la generalizzazione e la rapida diffusione; chè gli ostacoli che la rallentano non sono quasi ormai più di opinioni, ma piuttosto di deficenza di insegnanti convenientemente preparati.

Del resto questo scopo può considerarsi implicitamente compreso nel compito più piano e sereno, che oggi appunto mi propongo: di dare, cioè, in questa *Rivista* il benvenuto al primo libro di testo di geografia militare, in cui quel mio ormai lontano programma di studi del terreno trova sanzione e completa soddisfazione.

È questo il libro del tenente colonnello Porro, che ha per titolo: *Guida allo studio della geografia militare* (1).

Presentare questo libro ai colleghi dell'Esercito, e specialmente ai giovani; esporne in brevi tratti il contenuto; dare una idea chiara di ciò che in esso costituisce l'applicazione del nuovo indirizzo agli studi di geografia militare; classificare questo libro e questo indirizzo fra le altre opere attinenti alla geografia militare, onde appaia la parte di utile che da tutte si può ricavare; colorire con la parola dell'esperienza e degli esempi quanto la forma severa dell'esposizione didattica può aver lasciato nelle penombre dell'incertezza,

(1) Già citato.

per il lettore che fosse nuovo a questi studi ed a queste applicazioni; tale è lo scopo pel quale richiamo oggi di nuovo l'attenzione dei lettori sull'ormai vecchio argomento.

* * *

Come appare dal titolo, questo libro non comprende che la prima delle due parti in cui l'autore considera doversi dividere lo studio della geografia militare.

Questa, per dirlo colle parole dell'autore, « nella prima « parte deve considerare quegli elementi della geografia ge- « nerale, o quelle parti di essa che maggior influenza eser- « citano sulle operazioni di guerra (terreno, acque, clima, « vegetazione, elementi antropogeografici); » mentre nella seconda deve applicare i principî generali studiati nella prima « all'esame di alcuni teatri di guerra offrenti esempi atti a « rendere più concreto l'apprezzamento militare ed a fornire « tipi di studio utili per altre applicazioni. »

Queste due parti formano rispettivamente materia dei due corsi in cui alla scuola di guerra è ripartito l'insegnamento della geografia.

Noi qui dobbiamo occuparci soltanto della prima, in cui consiste specialmente l'importanza ed il fondamento del metodo di studio adottato.

A dare una idea sommaria del modo con cui la materia è svolta e ripartita negli otto capitoli o sezioni del libro, valga il seguente cenno del contenuto di ciascuno di essi.

Nel I: Introduzione, l'autore espone con ricchezza di erudizione le quistioni riferentisi alla parte metodologica e allo sviluppo storico degli studi geografici dai più antichi tempi fino al momento attuale; soffermandosi principalmente con abbondanza di dati e di citazioni sul movimento che si va sempre più accentuando per l'avviamento degli studi geografici verso l'indirizzo prettamente scientifico. La trattazione di questo argomento fu già oggetto delle: *Note sulla sistemazione scientifica dello studio della geografia militare*, che lo

stesso tenente colonnello Porro pubblicò in questa *Rivista* nel 1896.

Il terreno, le acque, il clima, la vegetazione costituiscono l'oggetto dei capitoli II, III, IV e V. Ognuno di questi elementi vi è studiato prima per se stesso, poi nella sua influenza sulle operazioni di guerra.

Nel VI: Elementi antropo-geografici, viene studiato l'uomo come oggetto geografico e come fattore geografico: un apposito paragrafo tratta della statistica e della organizzazione del servizio statistico. Infine si esamina l'influenza degli elementi antropogeografici sulle operazioni di guerra.

Nel VII: Le regioni geografiche, si riassume l'esame analitico dei precedenti elementi, si classificano le regioni in base ai caratteri geografici predominanti, e si passa all'apprezzamento complessivo di una regione geografica, esaminando i caratteri che assume la guerra nelle regioni pianeggianti e nelle regioni montane.

Infine il capitolo VIII tratta dell'ordinamento di uno studio geografico militare: ossia dà le norme per architettare nelle sue linee generali e per sviluppare nei particolari lo studio geografico-militare di una regione.

* * *

Come ognuno può facilmente desumere dal cenno sommario precedente, i capitoli nei quali principalmente si accentua la differenza di indirizzo o di metodo di studio rispetto agli altri libri di geografia militare, sono quelli relativi al terreno ed alle acque; elementi che riassumendo tutto ciò che si riferisce alla formazione ed alla trasformazione del suolo, obbligano la geografia a ricorrere per la loro intima e rigorosa cognizione alla scienza che più specialmente si occupa di questo studio, cioè alla geologia.

È vero che anche lo studio degli altri elementi per corrispondere all'indirizzo scientifico seguito, deve trar profitto del contributo di altre scienze, quali per esempio la meteorologia, la botanica, l'antropologia, l'etnografia, la statistica, ecc.;

ma questo contributo essendo per la minore importanza degli elementi stessi e delle applicazioni richieste dai nostri studi, più limitato, non costituisce una differenza caratteristica fra questo e il metodo seguito in altri trattati.

È pertanto sul *Terreno* e sulle *Acque* e specialmente sul primo di questi elementi, che nell'esaminare il libro del tenente colonnello Porro, mi occorre richiamare l'attenzione del lettore, onde voglia seguire i ragionamenti con cui mi studierò di metterne in evidenza le ragioni e l'importanza.

A dare un'idea sommaria della materia contenuta nei capitoli relativi ai suddetti elementi, ed a guida e schiarimento di quanto sarò per dire, credo opportuno riportare qui l'indice analitico.

Il Terreno.

I. Natura e struttura del terreno.

Rocce: loro classificazione e giacitura — Terreni geologici.

II. Le forme del terreno.

A) Genesi delle forme del terreno.

Formazione e trasformazione della terra.

Azione delle forze interne: Metamorfismo — Vulcanismo — Fenomeni sismici.

Azione delle forze esterne: Atmosfera — Acqua — Ghiacciai — Acqua di circolazione sotterranea — Correnti — Laghi — Mare — Organismi — Azione complessiva delle forze interne ed esterne: formazione del rilievo terrestre.

B) Configurazione planimetrica.

C) Configurazione altimetrica.

Classificazione delle forme del terreno: Terreno pianeggiante — Terreno montuoso: montagne, valli, valichi — Misure altimetriche: orometria.

D) Distribuzione dei rilievi terrestri.

III. Influenza del terreno nelle operazioni di guerra.

IV. Appendice: cenni sommari descrittivi intorno alle principali rocce tipiche.

V. Fonti e note bibliografiche per lo studio del terreno.

Le Acque.

I. Le acque in generale.

L'acqua come oggetto e fattore geografico — Circolazione generale dell'acqua — Studio geografico dell'acqua.

II. Le acque sotterranee.

Circolazione delle acque sotterranee — Sorgenti naturali — sorgenti artificiali.

III. Le acque superficiali.

Nevai e ghiacciai — Acque correnti — Laghi — Mare.

IV. Influenza delle acque nelle operazioni di guerra.

V. Fonti e note bibliografiche per lo studio delle acque.

* * *

Davanti a questo programma taluno potrà ancora esclamare, come già nei primordi della questione: ma questa non è più geografia, è pretta geologia; richiamando così alla mia memoria le recriminazioni contro *l'inutile scientificismo, non necessario per chi deve comandare le truppe e condurle alla battaglia. Imperocchè il terreno, abbastanza comprensibile in antecedenza colla lettura delle carte, non ha più segreti all'atto del combattimento per l'occhio esperimentato dei comandanti.*

Ma ora non è più il caso di ritornare su questa questione dal momento che un libro sta davanti agli studiosi, che per avventura fossero dissenzienti, nel quale non solo è dimostrata con ragionamenti la necessità di studiare il terreno con metodo severamente scientifico, ma il metodo stesso essendo messo alla portata di tutti, deve porre un'argine ai giudizi campati in aria, dettati da preconcetta avversione alla novità o da naturale diffidenza verso l'ignoto. Ora nulla può più esservi di misterioso circa alla pretesa difficoltà di appropriarsi quelle nozioni elementari di geologia, che si pretendevano accessibili solo a pochi iniziati; da che tali nozioni pianamente esposte in questo libro vi stanno in contatto ed in giusta proporzione d'importanza con quelle altre

non meno scientifiche riflettenti il clima, la metereologia, gli elementi antropogeografici, a cui nessuno ha mai pensato di contendere, insieme alle nozioni cosmografiche, l'ospitalità nei trattati di geografia.

E in vero chi sa quanti fra i lettori, che già si mostrano parati a diffidenza verso queste cognizioni geologiche, perchè ammanite in un libro di testo di geografia, si saranno divertiti nella lettura del *Bel Paese* del buon abate Stoppani, che le presentava in piani ed ameni racconti alla mente dei nipotini e delle loro mamme. Chi sa quanti che ora si allarmano davanti ai paragrafi che parlano del metamorfismo, del vulcanismo, dei fenomeni sismici, avranno visitato l'Etna e il Vesuvio e la solfatara di Pozzuoli, e il tempio di Serapide, e gli spenti vulcani Sabatini e Laziali, e vi avranno magari fatto escursioni in allegre e gentili brigate, discutendo la ragione dei fenomeni osservati.

Altri avrà galoppato sulla campagna romana e visti, se non osservati, i tufi vulcanici da cui è in gran parte costituito l'elastico sottosuolo; molti avranno visitato a Tivoli ed altrove grotte con stallatiti, ed avranno ammirato il curioso fenomeno delle acque calcari incrostanti. Numerosi ufficiali avranno percorso, a scopo di studio o di esercitazione nelle grandi manovre o in quelle di campagna, gli anfiteatri morenici del Garda, di Rivoli, di Ivrea, di Borgo Ticino, senza potersi orientare col tradizionale criterio della linea di displuvio.

E a seconda delle rispettive guarnigioni, in cui ognuno avrà per vari anni preso parte alle manovre di campagna, ai tiri collettivi e tattici, alle scuole di tiro d'artiglieria, sarà occorso a taluno di affrontare i terreni argillosi e franosi delle Langhe e del Subappennino adriatico e padano, o della caratteristica regione delle crete senesi; ad altri i monti calcari dell'appennino centrale colle acque scomparenti negli inghiottitoi e risorgenti al piede delle alture, come nel Carso; ad altri di notare la imponente frastagliata e biancheggiante massa delle Alpi dolomitiche, di aspetto e caratteri così speciali e differenti da quelli delle Alpi occidentali. Altri invece chiamato a manovrare sul Ticino, e sui vari fiumi della

pianura Lombarda avrà notato le alte rive che or a un solo ora a doppio e triplice gradino li accompagnano, ora accostandosi ora scostandosi dalla corrente, diversamente influendo sulle operazioni militari del loro passaggio.

Infine, laghi, stagni, lagune, acque risorgenti lungo una data linea della pianura segnata dai fontanili deltazione dei fiumi alla foce, coni di deiezione al loro sbocco dalla valle, come quello classico della Stura di Lanzo, tortuosità della corrente, arginature, dune di sabbia lungo le coste del mare come presso Ravenna e Viareggio e ai tomboli di Orbetello, ecc. ecc. saranno pure fatti e fenomeni su cui forse non si sarà portata un'osservazione metodica e precisa, ma che non possono non essere rievocati alla memoria di chi li ha visti, o manovrando ha dovuto subirne l'influenza.

Si troveranno certamente in quest'ultimo caso coloro che alla testa dei loro riparti, manovrando nella zona alpina, avranno sdrucciolato sulle roccie arrotondate e lisciate dagli antichi ghiacciai, e saranno stati obbligati a procedere a stento ed in fila per uno, là dove avevano presunto per le miti forme dei dossi, di poter procedere speditamente e con larga fronte.

È occorso a me di vedere per questo fatto mutar faccia una manovra di brigate contrapposte, stata preparata con aspettativa di grande insieme, e che dovette invece svolgersi in magre e lunghe file con forze frazionate, sfatando colla evidenza dei fatti la mal fondata riputazione di eccellenza di una nota posizione di sbarramento di fondo valle.

Non altrettanta notorietà certamente mi è lecito supporre per i fenomeni meno osservabili e le leggi meno evidenti della circolazione sotterranea delle acque, che pure ha tant'importanza per la condotta delle operazioni militari; come ne può far fede chi ha preso parte ad operazioni in Africa. Chi sa quanti all'atto pratico sarebbero esposti a morir di sete per la non conoscenza di pochi principî, che se non valvalgono a far scaturire l'acqua dalla roccia come al semplice tocco della verga di Mosè, guidano però nella ricerca dei veli acquiferi e delle sorgenti. Senza di ciò non si

scaverebbero pozzi nel greto degli aridi torrenti africani, e non varrebbero le norie presso al letto delle asciutte e sabbiose fiumare a fertilizzare gli aranceti di Messina.

* * *

Potrei moltiplicare gli esempi per dimostrare quanto importanti siano le deduzioni che si possono trarre dalla cognizione e dallo studio dei fatti e dei caratteri intimi del terreno; ma il còmpito che mi son qui proposto essendo soltanto quello di servir di guida al lettore nell'afferrare l'importanza del metodo di studio rappresentato dal libro del tenente colonnello Porro, continuo il mio cammino, notando: come per procedere dalla cognizione dei fatti e dei caratteri del terreno a quella della influenza loro nello studio militare di una regione, occorre classificarli, coordinarli secondo le leggi di loro successione, di cause e di effetto, di origine e trasformazione; ordinarli e classificarli nel modo, nel tempo e nello spazio, per ricavarne osservazioni e deduzioni di ordine più complesso.

Per questo coordinamento che rilega i singoli fatti alle cause generali, gli elementi alle grandi linee, la topografia alla geografia, le applicazioni tattiche alle strategiche e logistiche, bisogna ricorrere a qualche nozione sulla storia della terra, sulla formazione dei suoi rilievi, sulle leggi che ne governano le trasformazioni in rapporto colla natura delle roccie costituenti; bisogna cioè ricorrere alla geologia.

Ed in ciò, secondo me, si appalesa la massima utilità di questo libro, in cui il tenente colonnello Porro ebbe il grande merito di saper ridurre a forma semplice e piana e a proporzioni ristrette al puro necessario le cognizioni tolte a prestito da questa scienza. Numerose figure e schizzi dimostrativi intercalati nel testo, come pure una bella cartina geologica d'Italia, ridotta alla più semplice espressione, quale si conviene allo studio a cui è destinata, contribuiscono a rendere più evidenti e comprensibili a tutti le nozioni esposte.

Nel che la solerzia degli editori ha efficacemente corrisposto alla diligenza dell'egregio autore.

Malgrado però questi aiuti, non saranno del tutto rimosse le difficoltà per chi affronta per la prima volta il campo di questi studi; e poichè mi sono offerto a guida, non devo esitare nell'additarle e nel suggerire il modo di superarle.

* * *

Una prima difficoltà per chi non ebbe mai ad occuparsi della materia, si presenta nel capitolo che tratta della classificazione delle roccie e del loro modo di comportarsi agli agenti esterni: imperocchè queste nozioni che assumono la massima importanza per le ulteriori deduzioni, richiedono una pratica conoscenza delle roccie e della loro intima composizione. Questa conoscenza si può difficilmente acquistare se alla descrizione che l'autore fa delle roccie tipiche in apposita *Appendice* al primo capitolo, il lettore non potrà accoppiare l'esame effettivo di campioni di esse roccie, opportunamente scelti fra i più caratteristici.

E invero, sebbene le moltiformi varietà delle roccie possano raggrupparsi intorno a pochi tipi rispetto ai caratteri che imprimono alla superficie del suolo, e che a questi soli convenga limitare le nostre ricerche; e quantunque queste roccie ci stiano tutto il giorno sotto gli occhi impiegate nelle costruzioni, nelle industrie, nella pavimentazione o manutenzione delle strade, è tuttavia più facile trovare ufficiali che sappiano risolvere problemi di matematica e trovare l'epicentro di un terremoto, di quello che distinguere in un mucchio di pietre un granito da un gneis, da un calcare, da un'arenaria, da uno schisto.

Persino l'argilla, la terra da mattoni, non è per lo più ben nota nei caratteri e nelle proprietà sue, per le quali entra come dato importantissimo nell'apprezzamento della praticabilità tattica e logistica, specialmente per i movimenti di colonne di grosso carreggio.

È però da considerarsi che le roccie che costituiscono le grandi masse del suolo sono poche più delle sopracitate; ed il lettore potrà facilmente farne la pratica conoscenza acquistando un piccolo campionario, come se ne trovano in vendita presso taluni negozianti di giuocattoli. Provengono per lo più dalla Germania, dove certe cognizioni, da noi considerate troppo esclusivamente scientifiche, si fanno acquistare ai giovanetti indirettamente, senza darvi la gravità di un insegnamento metodico. Anche senza ricorrere alla Germania, sarà facile agli ufficiali farsi da sè una raccolta di *15* a *20* pezzi delle principali di dette roccie.

Quando le avranno ben riconosciute, le gettino pure; non è necessario formarsene un museo. Museo deve diventare tutta la natura per chi forma l'abitudine alla osservazione.

E l'ufficiale colto e che mira in alto deve diventare osservatore.

Ma superato questo scoglio, si presenta tosto un'altra obbiezione, ed è quella che si riferisce alla difficoltà di ricavare e tradurre dalla carta geologica e dalle monografie geologiche i dati opportuni alla cognizione e interpretazione del terreno. Imperocchè è a questi documenti che sarà giuocoforza ricorrere per conoscere la natura, disposizione e distribuzione delle roccie dominanti nella regione di cui vogliamo intuire la fisonomia e i caratteri.

E invero le carte geologiche si limitano a tracciare con determinate tinte e segni convenzionali le differenti Ere e i Periodi geologici costituenti il suolo delle regioni da esse rappresentate, e mettono in evidenza solo le roccie emersorie antiche e recenti, (granitiche, porfiriche, serpentinose, anfiboliche, vulcaniche recenti ecc.).

Ciò nondimeno il più delle volte varrà la semplice indicazione delle *Ere e periodi* data dalla carta, a permetterci di fare anche per la natura e composizione delle roccie sedimentari, deduzioni approssimative sufficenti per la ricerca dei caratteri più salienti.

Infatti, sebbene nelle varie regioni del globo non corrisponda una perfetta identità di roccie alla contemporaneità

delle formazioni, pure in ogni singola regione e per regioni finitime questa corrispondenza esiste con una sufficiente approssimazione.

Per esempio il pliocene nell'Appennino, indicato sulla carta geologica con quella striscia gialla che corre lungo il piede del versante adriatico, con regolarità di andamento e di proporzione rispetto alle altre formazioni, è quasi esclusivamente costituito da argille e sabbie gialle, che imprimono speciali forme e caratteri a tutta la anzidetta zona.

Inoltre benchè in ogni Era vi sia una certa varietà di roccie, tuttavia havvi in genere predominio di determinati tipi; la qual cosa è ancor più applicabile alle epoche e periodi in cui ogni Era è divisa.

Così per esempio il calcare, con vari gradi di compattezza e di miscela con altri elementi, è la roccia predominante dell'Era secondaria. Nell'Appennino Tosco-Emiliano, l'Eocene è generalmente costituito da roccie arenarie, con prevalenza or di elementi silicei e argillosi ed ora di elementi calcareo-argillosi, e così via. Ond'è che chiaro apparo, come fatta un pò di pratica, e completando i dati della carta con quelli forniti dalle pregevoli monografie, che specialmente da qualche tempo i nostri egregi ingegneri dell'istituto geologico vanno compilando ad illustrazione del rilievo geologico d'Italia, e che con intendimenti ed idee di vero progresso vanno già adattando alle esigenze dei vari rami di studio e specialmente a quello della geografia, potrà a poco a poco lo studioso di questa imparare a ricavare dai documenti geologici i dati relativi alla intuizione del terreno, per le applicazioni che gli occorrono.

Al che gli varrà inoltre la conoscenza delle leggi che presiedettero alla formazione ed alle successive trasformazioni della superficie terrestre, che nel libro che abbiamo sott'occhio vengono riassunte con semplicità e chiarezza.

* * *

Da quanto precede parmi risultare, come questa parte generale delle lezioni di geografia del tenente colonnello Porro sia più che sufficiente a dare una precisa idea del valore e della portata delle deduzioni ed applicazioni agli studi militari che questo metodo di studio scientifico, ovvero naturale, della geografia militare, offre mezzo di compiere.

Tuttavia ciò sarebbe emerso in modo ancor più evidente e convincente, se l'esempio di una più larga e più completa applicazione avesse potuto esser posto sotto gli occhi del lettore coll'esame di una estesa regione geografica, nota per la sua importanza strategica.

Ma queste applicazioni, che costituiscono appunto il programma dell'insegnamento del secondo corso di geografia alla scuola di guerra, cioè della geografia militare propriamente detta, non hanno potuto per mancanza di tempo essere apprestate per la pubblicazione. Spero però che le mie insistenze varranno presso l'egregio autore, a procurare che almeno la descrizione di una delle regioni formanti oggetto delle lezioni della 2ª parte del corso sia presto pubblicata come appendice al presente volume, a titolo di saggio, onde possa servir di guida agli ufficiali per compiere da se stessi consimili studi o lavori. Uno di questi studi fu per verità pubblicato lo scorso anno in questa *Rivista*; ed è la descrizione fatta dal capitano Albricci, uno dei più distinti allievi del tenente colonnello Porro, dell'anfiteatro morenico del Garda. Questo pregevole lavoro però, riferendosi a zona ristretta e di natura, formazione, e quindi anche di carattere, uniforme, non è il più adatto per mettere in evidenza tutte le deduzioni e i confronti a cui può dar luogo l'esame di una regione di formazione più complessa e di caratteri più svariati. Esso basta tuttavia a dimostrare la superiorità di questo sugli altri procedimenti per lo studio del terreno.

* * *

Ed ora che abbiamo largamente discusso dell'utilità del metodo e del pregio del libro, che primo ne rappresenta l'applicazione, è doveroso compito rivolgere un pensiero memore e riconoscente all'opera degli egregi ed illustri scrittori che arricchirono la nostra letteratura militare di opere di geografia militare e di altri studi strategici, seguendo altri sistemi di esposizione e di coordinamento della materia, e che per altre vie, secondo il genio loro, furono da tempo or guida or maestri alla generazione che sta per sparire. « È egli divenuto inutile, od antiquato, tutto quel mate« riale scientifico frutto di eletti ingegni, a cui avete pur « attinto la vostra coltura, ora che avete bandito il verbo « della scienza nuova? »

Così mi parve più volte sentirmi interpellare dai miei coetanei che su quei libri compirono i loro studi in materia; così mi chiedono i giovani desiderosi di sapere se e come potranno valersi di quei libri, che malgrado la diversa ordinatura e i diversi criteri fondamentali, sono ancora quasi gli unici documenti di cui possiamo disporre per estendere lo studio della geografia militare all'intero territorio nazionale ed alle regioni finitime.

La domanda è più che giusta; specialmente per quelli, che non avendo seguito i corsi della scuola di guerra in questi ultimi anni, mancano dei materiali più recenti per gli studi applicativi. Ed è anche ammissibile in parte per quelli, che pur avendo frequentato la scuola di guerra, non vi hanno certamente potuto eseguire lo studio di tutte le regioni neppur d'Italia, non che della rimanente Europa.

Ebbene io rispondo ai miei giovani e vecchi interpellanti, che i classici libri del Mezzacapo, del Sironi e quelli applicativi del Perrucchetti, del Goiran e di altri conservano il loro integrale valore quali opere di scienza strategica e geografica; e lo conservano tanto più, quanto più larga sarà la

coltura scientifica di chi se ne varrà per uno studio intelligente. Imperocchè qualunque sia il metodo di descrizione, adoperato in quelle opere, esse saranno sempre ricche di insegnamenti, prevalendo nell'un libro il valore delle considerazioni strategiche, nell'altro l'orditura storica, in altri il coordinamento degli elementi geografici all'esame obbiettivo di determinate ipotesi. In tutti i casi non potrà derivare da questi studî che un utile accrescimento di coltura militare geografica; purchè di questi libri si sappia trar profitto, tenendo conto del carattere loro, del loro scopo e del valore da darsi agli elementi ed ai mezzi impiegati.

Per quel che riguarda il terreno, molte delle descrizioni contenute in questi libri sono il frutto di personali ricognizioni fatte dagli autori, o da loro colleghi, o desunte da documenti consimili, e sono quindi di una perfetta attendibilità. In altri, del terreno non è detto che a grandi linee, come comporta la larghezza della trattazione e senza la pretesa di eccessivi particolari. In taluni poi, malgrado non se ne faccia un impiego metodico e spinto alle più intime conseguenze, è chiara l'influenza delle personali cognizioni dello scrittore in ordine ai fatti naturali a cui il terreno deve i suoi essenziali caratteri distintivi.

E però leggendo quelle descrizioni, si cerchi di completare la cognizione dei territori descritti colla indagine sulla natura e costituzione loro, procurandosi dalla carta geologica e da altri libri e monografie geologiche, topografiche, idrografiche, ecc., i relativi mezzi di confronto.

Per ciò che si riferisce a territori stranieri, non mancano libri di geografia, e di geografia militare, che fondino lo studio sui principî applicati nel volume del tenente colonnello Porro; non però sempre così obbiettivamente e completamente.

Valga per le opportune indicazioni la accurata e ricca nota bibliografica che il tenente colonnello Porro ha inserito nei primi capitoli del suo libro e che ne forma uno dei notevoli pregi.

Da noi, sebbene questo libro del tenente colonnello Porro sia finora la sola pubblicazione con cui si afferma l'applicazione dell'indirizzo naturale nello studio della geografia militare, è opportuno qui dichiarare: che a rendere possibile questa affermazione ha grandemente contribuito l'opera degli altri egregi ufficiali che lo precedettero nell'insegnamento di questa materia, nel periodo che si può dire di transizione fra l'antico e il nuovo indirizzo. E cioè: del colonnello Zuccari, a cui si deve l'iniziativa della innovazione, e l'aver superato le difficoltà non lievi della novità e della deficenza di elementi opportunamente preparati; poi del colonnello Borzino che ne fu il continuatore.

Nè va taciuto che nello stesso ordine di idee è ora indirizzato l'analogo insegnamento presso la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio per opera del capitano Sandulli e del suo successore il capitano Goria.

Ma la buona volontà e le personali convinzioni di questi egregi non avrebbero facilmente condotto a pratici risultati, se i loro sforzi non fossero stati sostenuti dall'appoggio largo ed illuminato di chi presiedeva alle sorti di questi nostri massimi istituti militari, e non fossero inoltre stati assecondati con intelligenza e volontá dagli ufficiali allievi, presto dall'amore per il nuovo studio trasformati in convinti ed utilissimi collaboratori.

* * *

Certamente in questo periodo di 15 anni, quanti ne corsero dall'iniziamento, molte incertezze ed oscillazioni si sono dovute verificare; perchè, trattandosi di cosa nuova, gli stessi convinti, quantunque chiaramente ne intuissero le linee generali e gli scopi, non altrettanto facilmente potevano determinare i limiti in cui la scienza della natura doveva essere chiamata a contributo.

Di qui l'accusa spesso ripetuta, e secondo me non giustificata, di esagerazione in questo indirizzo e in questi limiti; accusa a cui più sovente era base la soggettiva avversione

alla cosa non ben nota, e talora, concediamolo, la mancanza del tempo e dei materiali e la impreparazione dei discepoli.

Sicchè parve talora ad alcuno che si eccedesse nello scientificismo, e specialmente nel geologico; chè quanto alle altre scienze, specie se positive, qualunque eccesso non sembrò mai tale per gli studî degli istituti militari superiori.

Dissi l'accusa di esagerazione non sempre giustificata; perchè io son d'avviso che lo scientificismo non sia mai troppo per chi ha sufficiente fondamento di coltura per trarne profitto.

L'accusa è o può essere vera solo relativamente a quelli che si trovano nel caso opposto. E però, ripeto, gran merito del libro del tenente colonnello Porro sta nella esposizione delle cognizioni scientifiche ridotta per proporzioni e forma al limite più ristretto consentibile coll'indirizzo dell'insegnamento e colla poca preparazione attuale degli allievi.

Un trattato di geografia generale avviamento allo studio della militare, più voluminoso di quello del tenente colonnello Porro, in cui l'astronomia, la geologia, la meteorologia, l'antropologia, la botanica, la statistica, ecc., ecc. fossero più largamente e profondamente messe a contributo, potrebbe essere un libro inadatto in genere per l'insegnamento nei nostri istituti superiori; ma tale non sarebbe per chi potesse dedicarsi a studi più profondi.

Maggiori saranno le cognizioni, e maggiori saranno le applicazioni che il geografo militare potrà fare di esse alla soluzione di quei numerosi problemi, che la vita condensata di un popolo in istato di guerra sarà per presentare.

L'esagerazione d'oggi non sarà più tale domani, nè lo sarebbe più neppure oggi, se invece del libro di scuola si considerasse il libro di studio.

Ben venuto sia dunque lo scientificismo, a cui auguro continuo progresso, e nessun altro limite all'infuori di quello oltre il quale cessa l'utilità diretta per lo scopo che la geografia militare si propone.

* * *

Ed ora chiudo come ho cominciato molti anni fa, colla convinzione: *che le idee fanno strada.* Oramai il numero dei convinti della verità e della applicabilità delle idee rappresentate dal libro del tenente colonnello Porro sul metodo da seguirsi nello studio militare del terreno, e in generale sulla necessità di un indirizzo scientifico nello studio della geografia, è cresciuto nel pubblico militare in rapporto quasi eguale a quello dei frequentatori della scuola di guerra, e di parte di quelli che in questi ultimi anni ebbero un insegnamento consimile alla scuola di applicazione. Lecito è quindi l'esprimere la speranza, che il libro del tenente colonnello Porro possa contribuire ad assicurare vieppiù e ad estendere questo indirizzo negli studi del terreno negli istituti superiori militari, e all'Istituto geografico militare, dove esso appare assolutamente indispensabile alla intelligente rappresentazione grafica nelle levate (1).

Termino coll'augurio che il libro trovi favore fra gli ufficiali studiosi, come già pare bene avviato; e che all'esercito che ha dato il buon esempio, tenga dietro nelle scuole del nostro paese la rapida introduzione dell'indirizzo scientifico nell'insegnamento, a cui già largamente accennano di voler contribuire coi nuovi testi il Porena e il Pasanisi e colla grande opera di geografia: *La terra*, il Marinelli; ed a cui sarà di grande sussidio la prossima pubblicazione della descrizione geografica dell'Italia del prof. Fischer di Marburg tradotta dall'ing.re Novarese e dal prof. Pasanisi.

Quando questo indirizzo sarà stato generalizzato nelle scuole secondarie, e gli ufficiali arriveranno alla scuola di guerra forniti delle opportune cognizioni, l'insegnamento

(1) Spingardi Carlo, maggiore. — *Sul fondamento scientifico degli studi geografici militari e sulla sua applicazione ai lavori cartografici* (Vedi *Rivista militare*, febbraio corrente anno).

della geografia militare compresa in questa prima parte delle lezioni del tenente colonnello Porro, potrà essere ridotta allo studio dei caratteri militari e della influenza sulle operazioni che i singoli elementi geografici esercitano per se stessi, e per il loro complesso sulla fisonomia delle regioni; e più larga parte potrà essere fatta allo studio dei teatri di operazione, scopo precipuo della geografia militare.

G. Riva Palazzi
Maggior generale.

GLI SBARCHI DI CORPI D'OPERAZIONE SOPRA COSTE NEMICHE

Continuazione. — Vedi dispensa VII

Rivista generale delle spedizioni del passato (L).

Prima di considerare le possibilità del futuro sarà bene per un momento dare uno sguardo retrospettivo alla storia generale del passato, per quanto riguarda spedizioni su coste nemiche.

(L).

Esempi tratti dalla guerra Cino-Giapponese.

Per mettere meglio in grado il lettore di giudicare in base alla situazione politico-militare le operazioni militari di cui daremo un rapido cenno, crediamo opportuno accennare brevemente alle ragioni della guerra ed al modo con cui scoppiarono le ostilità!

Da quasi mezzo secolo la China ed il Giappone erano in lotta più o meno aperta per predominare in Corea.

La China come potenza sovrana vedeva di mal'occhio l'ingerenza del Giappone nelle cose Coreane, e si studiava di creare ogni sorta di ostacoli al progressivo sviluppo dell'influenza della nazione rivale.

E così in Corea a seconda che in dati momenti prevaleva l'una o l'altra influenza si avevano congiure, assassini, cambiamenti di ministri ed intervento delle due potenze rivali seguite da un vivace scambio di note diplomatiche le quali però se accomodavano momentaneamente le cose non riuscivano certo a comporre definitivamente la grave vertenza.

Il Giappone non faceva misteri delle sue aspirazioni alla conquista della penisola il cui possesso riteneva necessario allo sviluppo della sua potenza e, nazione giovane, operosa, energica, sentiva in sè stessa la forza di raggiungere il suo obbiettivo anche a costo di una guerra colla China.

La lotta si accentuò dopo la rivolta del 1882 e benchè ancora non si venisse decisamente alla guerra pur era facile comprendere che si avvicinava il momento in cui si sarebbe dovuto ricorrere alle armi.

Un fatto che colpisce l'osservatore è l'universalità, per dire così, di simili operazioni. Fin dai tempi remoti, allorquando gli eroi greci fecero la loro spedizione a Troia, la storia ricorda centinaia di tentativi fatti attraverso i mari da nazione contro nazione; alcune riuscite, altre no; alcune volte su larga

Conviene notare che la Russia e gli Stati Uniti desiderosi anche essi di crearsi una situazione privilegiata nella Corea soffiavano nel fuoco sperando di poter pescare nel torbido, e che infine nel disgraziato regno punto di mira di tante ambizioni, era sorto in mezzo ai tumulti ed alle gare dei due partiti chinesi e giapponesi, un terzo partito per dir così nazionale che aspirava all'indipendenza assoluta.

Un assassinio politico e l'insurrezione scoppiata in una provincia di Corea per opera dei nazionali e per domar la quale il Re chiese l'intervento della China, furono nel marzo 1894 le cause occasionali della guerra, la quale fu una sequela non interrotta di sconfitte pei chinesi.

Fra i molti esempi che questa campagna potrebbe offrirci ci limiteremo a pigliare quelli più caratteristici, nei quali cioè più chiaro apparisca la saggia applicazione dei concetti svolti dall'Elmslie nel suo accurato studio, ed i vantaggi che possono risultare da una ben combinata azione fra le forze marittime e quelle terrestri.

Ci sembra degna di nota la cura posta dal Giappone nello scegliere il punto ove doveva effettuarsi lo sbarco delle truppe destinate a dare un primo rinforzo al corpo d'occupazione della Corea, che più tardi doveva divenire la base di operazione dell'esercito operante.

Ammaestrati dal sanguinoso episodio del trasporto *Kowshung* colato a fondo da incrociatori giapponesi, ancor prima della formale dichiarazione di guerra, senza che le navi da guerra che lo scortavano potessero salvarlo, i Giapponesi prescelsero come punto di sbarco il porto di Susan a preferenza di quello di Chemulpo benchè quest'ultimo offrisse vantaggi considerevoli.

La flotta chinese teneva il mare ed un disastro avrebbe potuto facilmente accadere essendo Chemulpo molto più soggetto che non Susan agli attacchi della flotta nemica, data la distanza dai porti giapponesi e la sua posizione rispetto al golfo di Petchili.

Bisogna pure notare che in previsione della guerra tutte le coste della Corea e della China erano state dettagliatamente studiate e riconosciute dalla marina giapponese dal 1891 al 1894.

Però se il porto di Fusan presentava il vantaggio di poter essere più facilmente protetto dagli attacchi della flotta Chinese era situato in modo che le truppe colà sbarcate non avrebbero potuto riunirsi al rimanente dell'esercito dislocato a Sussaio, poichè fra i due scaglioni si interponeva un corpo chinese accampato fra Asan e Seikan.

scala e con grandi conseguenze ulteriori, quale ad esempio la conquista normanna della Brettagna, altre circoscritte e da lungo tempo passate nell'obblio. Si può quasi dire che non esiste tratto di costa di qualunque continente che non abbia la sua istoria di operazioni per mare e di sbarchi di truppe, se

---

Era necessario annientare questo corpo nemico prima che fosse rinforzato e rendere così possibile l'unione di tutte le forze giapponesi.

A questo scopo i Giapponesi attaccano il 29 luglio i chinesi trincerati presso Seikan e dopo due ore di fuoco li respinsero verso Sud nel più completo disordine.

Conviene notare che tutte queste operazioni si svolsero prima che la guerra fosse dichiarata, poichè la dichiarazione ufficiale della guerra non ebbe luogo che il 1° agosto

Battaglia di Ping Yang.

Ping Yang giace sulla destra del fiume Tai Don a pochi chilometri dal mare.

In questo punto i chinesi dopo la rotta di Seikan avevano divisato di opporsi all'avanzata dei Giapponesi ed a questo scopo avevansi riunito molte forze fatte venire per mare.

A Ping Yang si erano pure concentrati gli avanzi del corpo battuto a Seikan dopo essere sfuggito ai giapponesi con un largo ed ardito giro compiuto in 24 giorni di marcia.

Al maresciallo Yamagata urgeva di vincere questa resistenza per avea libera la via fino al fiume Yalu; però le strade erano in pessimo stato per le dirotte piogge e non si poteva pensare ad incamminarvi tutto l'esercito.

Di più procedendo soltanto per via di terra si veniva ad urtare frontalmente le forti posizioni nemiche e la vittoria poteva essere dubbia.

In questa contingenza si pensò a ricorrere alla flotta perchè facilitasse il compito dell'esercito, e ad essa si affidarono due missioni, la prima di sbarcare un grosso distaccamento a Susan destinato ad operare per l'alta valle del Tai Don sulla sinistra del nemico, la seconda di sbarcare una brigata a Huang-chu alla foce del fiume stesso per diminuire il movimento sulle strade in cattivissimo stato.

La flotta disimpegnò egregiamente il duplice mandato e l'accordo fra essa e l'esercito fu uno dei principali fattori della vittoria.

Le due imprese da compiersi avevano caratteri molto diversi. Lo sbarco di un corpo a Susan presentava difficoltà logistiche perchè questo corpo dopo sbarcato doveva allontanarsi di molto dalla costa per tendere al suo obbiettivo, esso però non presentava pericoli perchè si eseguiva sulle coste orientali della penisola: Lo sbarco

non sempre per parte di una nazione estera, almeno soventi, come negli stati dell'America del sud, in relazione colle operazioni della guerra civile; mentre non esiste quasi un'isola di qualsiasi estensione, valore od importanza, la quale non sia stata in qualche epoca oggetto di una spedizione per parte di qualche nazione agognante al suo possesso.

a Huang-chu non richiedeva invece preparativi speciali d'ordine logistico perchè le truppe venivano sbarcate quasi sul luogo dove dovevano impegnarsi, presentava però seri pericoli sia dal lato del mare ove si aggirava la flotta chinese, sia nel toccar terra ove era probabile che si incontrasse resistenza da parte del nemico.

Le due operazioni furono preparate e condotte in modo inappuntabile sicchè il distaccamento di Susan provvisto dei mezzi logistici necessari potè rapidamente spostarsi dalla costa verso l'alto Tai don, mentre la brigata di Haung-chu compieva il suo sbarco malgrado l'opposizione della cavalleria chinese e senza essere disturbata dalla flotta avversaria tenuta lontana da replicate dimostrazioni offensive contro i porti eseguiti in quei giorni dalla flotta giapponese.

Non è nostro compito descrivere la battaglia di Ping Yang ed a questo proposito rimandiamo il lettore a quanto fu pubblicato in questa *Rivista* negli scorsi anni, a noi è sufficiente far notare come esercito e marina procedettero nel più perfetto accordo nel periodo della preparazione della battaglia aggiungendo questo dettaglio importante che la flotta aiutò la colonna di sinistra a traversare il fiume presso Haung-chu dove esso è larghissimo supplendo alla deficenza del materiale da ponte.

Le operazioni alla foce del Yalu.

Le operazioni della flotta cinese alle foci del Yalu meritano di essere studiate per riuscire ad evitare gli errori da essa commessi.

Per contro la condotta della flotta giapponese ci offre uno dei più luminosi esempi del come debba operare una forza navale per aver ragione dell'avversario approfittando de' suoi errori.

I chinesi, prima ancora che la battaglia di Ping Yang avesse annientata la loro potenza militare nella Corea, già presentivano vicino l'istante in cui non sarebbe più stato possibile per loro di contenderne il possesso alle truppe giapponesi.

Essi attendevano pertanto a costituirsi una linea di resistenza più arretrata ai confini della Corea sulla destra del fiume Yalu.

Quivi si era già fin dai primi di settembre concentrato un corpo di truppa sotto gli ordini del generale Yung e si lavorava con ardore a fortificare le posizioni occupate nella speranza di riuscire ad impedire al nemico di invadere lo Shing King.

È pure interessante di notare, dacchè l'Inghilterra divenne potenza marittima, come con le sue spedizioni abbia fatto sentire il peso della sua potenza in quasi tutte le parti del globo. Sulla costa americana le sue operazioni si svolsero da San Lorenzo a nord fino a Montevideo asud.

Questo corpo era però insufficiente ai bisogni della difesa ed il governo di Pechino, specialmente dopo aver avuto notizia che i Giapponesi si avanzavano arditamente contro la linea del Tai don, provvide d'urgenza al concentramento a Taku, nel golfo di Petcili, di un corpo di oltre 4 000 nomini per inviarlo per mare, sotto la protezione della flotta a Weju alla foce del Yalu.

La spedizione s'imbarcò su 5 piroscafi il giorno 14 settembre ed il 16 a mezzodì si iniziò lo sbarco sotto la protezione immediata di 4 torpediniere, mentre il resto della flotta si ancorava a 12 miglia a sud della foce del Yalu.

È da notarsi che la flotta intera impegnò largamente i suoi equipaggi e le sue imbarcazioni per agevolare lo sbarco, il quale appunto per deficenza di materiale da sbarco non fu ultimato che nelle ore antimeridiane del 17.

Nemmeno una nave in crociera molto avanti protoggeva la flotta chinese la quale se ne stava tranquillamente all'ancora anche quando, ultimate le operazioni di sbarco, avrebbe potuto iniziare il ritorno.

Alle 11 antimeridiane appare improvvisamente al largo la flotta giapponese e la battaglia diviene inevitabile.

I chinesi lasciano tre navi a guardia del convoglio ancorato al di dentro della barra del fiume e muovono incontro al nemico.

La flotta chinese fu quasi completamente distrutta nel terribile urto ed in questa battaglia il Giappone guadagnò l'incontrastato dominio del Mar Giallo.

Gli errori principali dei chinesi prima della battaglia consistono:

a) nell'aver omesse le misure di sicurezza necessarie per rendere impossibile una sorpresa;

b) nel non aver ben preparato la spedizione fornendo le navi onerarie di tutto il materiale da sbarco necessario perchè caricellare il medesimo potesse eseguirsi rapidamente come era imposto dalla situazione pericolosa della località prescelta;

c) nell'aver impiegato a facilitare lo sbarco gli equipaggi e le imbarcazioni della flotta la quale per questo fatto fu costretta a rimanere inerte poco lontana dal punto di sbarco invece di operare più arditamente verso qualche punto lontano e così attrarre a sè la flotta nemica.

Ben diversamente operò invece in questa occasione la flotta giapponese.

La prima quindicina di settembre è un periodo di attività prodigiosa per questa flotta eccellente che anela di misurarsi col nemico.

Sulla costa africana non solo la parte settentrionale dell'Egitto fu per ben due volte invasa dagli inglesi, ma sbarcarono pure spedizioni sulla costa orientale a Suakim e su quella occidentale denominata Costa d'Oro. Pure in Asia il suo lungo braccio giunse fino alle coste della China in due

Essa scorta un grosso convoglio di 30 navi onerarie cariche di vettovaglie pel corpo del generale Jamagata; trasporta truppe della 3ª divisione (Katzura) da Hiroshima; si spinge fino Wai hai Wai per provocare i cinesi a battaglia ed aiuta l'esercito operante contro la linea del Tai Don concorrendo alla battaglia di Ping-Yang con 4 corazzate ed alcune torpediniere, le quali rimontando il fiume sono di efficacissimo aiuto nel passaggio di esso alle truppe della colonna di sinistra.

Non vi è un istante d'incertezza nella sua condotta; mentre una frazione appoggia la marcia della divisione Katzura nell'attacco di Ping-Yang, il grosso della flotta bordeggia nelle acque del litorale avendo innanzi a sè come protezione alcuni navi che son quelle appunto che alle 11 ant. del 17 scoprono la flotta cinese.

L'ammiraglio Ito non si lascia sfuggire l'occasione propizia e la potenza marittima della China è quasi annientata.

Le operazioni per l'investimento di Port-Arthur.

Rotte le truppe cinesi a Ping-Jang, s'imponeva ai giapponesi di inseguire il nemico con obbiettivo di portare la guerra nel cuore dell'Impero celeste.

Però l'attraversare tutta la Manciuria e scender per via di terra a Pechino onde dettare la pace dalla capitale nemica era impresa lunghissima e difficile per la stagione poco propizia alle operazioni militari.

Le piogge dirotte e persistenti avevano reso quasi impraticabili le strade e la salute della truppa cominciava a risentirsi di queste anormali condizioni climatologiche. L'inverno si avvicinava a grandi passi. Bisognava trovar modo di raggiungere lo scopo imponendo i minori sacrifici agli uomini; in una parola era necessario scegliere una via più breve e meno faticosa per colpire il nemico al cuore.

E questa via esisteva, però era sbarrata da due potenti fortezze Port Arthur e Wei-hai-Wei. La battaglia navale di Haiyang aveva resa la flotta giapponese padrona del Mar Giallo, ma il Golfo di Petcili non era praticabile poichè in esso si erano riparati gli avanzi, ancora potenti della flotta cinese sotto la protezione delle posizioni fortificate di Wei-hai-Wei, Port Arthur e Chifu.

Perchè l'accesso divenisse possibile bisognava impadronirsi di almeno una delle chiavi del golfo di Petcili e di quella appunto che serviva di rifugio alla maggior parte delle navi nemiche.

occasioni; mentre quelle più vicine ad essa l'Olanda, Francia, Spagna, Turchia e Russia sono state tutte in varie epoche il teatro degli sbarchi di truppe inglesi.

Tale esame retrospettivo dimostra chiaramente quanta probabilità vi sia, per non dire certezza, di future spedizioni combinate attraverso i mari tra marina ed esercito per parte

---

I giapponesi si decisero così a tentare l'attacco di Port Arthur per mare e per terra.

Pel nostro scopo non è indispensabile seguire il concentramento della 2ª armata alla foce del Taidong, poichè data l'inerzia dei cinesi l'operazione non presentava gravi pericoli, ci basterà accennare che essa fu efficacemente protetta dalla flotta giapponese, la quale per distrarre l'attenzione del nemico fece delle arditissime punte a Wai-hai-Wei a Port Arthur e si arrischiò persino a penetrare nel golfo di Petcili facendo credere possibile un colpo di mano su Tion-Sin. Così pure escono dal nostro campo le brillanti operazioni del generale Yamagata le quali si chiudono con la vittoria di Kiulen e colla occupazione dei passi attraverso la catena dei Fin-Schui-Ling poichè la rigidezza della stagione obbliga quelle ottime truppe a prendere i quartieri d'inverno.

Accenneremo invece brevemente allo sbarco di queste truppe sulla penisola di Regent's Sword allo scopo di assediare Port Arthur da parte di terra.

Mentre si eseguiva il concentramento della 2ª armata alla foce del Taidong, delle navi giapponesi riconobbero attentamente le coste della penisola e sui rapporti fatti dalla medesima si decise di eseguire lo sbarco sulla costa di Hwaynan, a 125 km. a nord-est di Port-Arthur, ove la sorveglianza per parte del nemico era completamente trascurata.

Il 24 ottobre assai per tempo i trasporti, 50 navi onerarie, oltrepassarono la foce del Hwaynan e quivi si iniziò lo sbarco.

Un po' verso ovest eravi bensì la costa di Petsewo, città ricca e fiorente e che quindi avrebbe offerti molti vantaggi; ma non si accettò l'idea di eseguirvi lo sbarco perchè a bassa marea le navi dovevano restar lontane da terra da 7 ad 8 miglia aumentando le difficoltà dell'operazione e diminuendo l'efficace appoggio della flotta alle truppe sbarcanti.

Presso l'Hwaynan erano invece meno cattive le condizioni della costa.

La spedizione mosse verso il punto prescelto a notte alta per non attirare l'attenzione del nemico e nella notte stessa s'iniziò lo sbarco inviando a terra una compagnia di marina che fu seguita a breve distanza di tempo da una compagnia del 1° reggimento.

Nel mattino cominciò lo sbarco del 2° e del 15° reggimento e seguitò nei giorni seguenti.

di questo paese; esso pure dimostra con grande chiarezza, quanto il buono o cattivo successo di tali spedizioni dipenda in grande parte *dal carattere personale e dalle virtù di chi le comanda.*

Per limitarci solo agli esempi accennati, vediamo quale contrasto esista tra la risoluzione e lo spirito intraprendente

Le operazioni furono compiute soltanto dodici giorni dopo poichè tanti ne occorsero stante il mare agitato a sbarcare i cavalli.

Parte della flotta come sempre era stata al largo per proteggere lo sbarco, ma il giorno 6 quando i giapponesi si accingono ad attaccare i forti di Galinwan per crearsi una comunicazione più sicura col mare essa si trova nella baia di Galinwan per dare appoggio alle truppe di terra, appoggio che riesce inutile per la fuga dei presidi chinesi, ma che non prova meno l'ardire della flotta sapendosi che molte torpedini difendono l'entrata della baia.

Venivano così completamente ristabilite le comunicazioni fra l'esercito e la flotta.

Stabilitisi così saldamente nella penisola di Regent's Sword, i giapponesi avanzano rapidamente per assediare Port-Arthur.

La flotta ne osservava mirabilmente le mosse.

Appena stabilitasi il 7 nella baia di Talicorwan essa comincia dallo spiccare frequenti ricognizioni nelle acque del golfo di Weihai-Wei e si assicura che in questo punto è rifugiata l'intera flotta cinese.

Bisogna impedirle di accorrere in aiuto di Port-Arthur e per ottener ciò nessun mezzo migliore che il costringerla ad accettare battaglia completandone la distruzione iniziata alla foce del Yalu il 17 settembre.

Perciò il 16 novembre 18 navi giapponesi si dirigono verso Weihai-Wei, ma inutilmente provocano in tutti i modi il nemico a combattere. I chinesi dimostrano un sacro orrore per la flotta giapponese, la quale sicura di non essere attaccata può nei giorni 21 e 22 cooperare efficacemente all'attacco della piazza di Port-Arthur. Approfittando che le navi chinesi non ardiscono di abbandonare Wei-hai-Wei essa non distacca che una sola nave per guardarsi da possibili sorprese e con tutto il resto s'impegna nella battaglia. Forza l'entrata del porto e colle sue potenti artiglierie sbaraglia le masse cinesi già incerte di fronte all'azione energica delle truppe di terra.

Caduto Port-Arthur il golfo di Petcili si può dire aperto alla flotta giapponese e si può già presumere che presso la China dovrà accettare la volontà del vincitore.

In tutta questa operazione ardita e fortunata l'accordo fra marina ed armata fu perfetto. Esse si dimostrarono degne l'una dell'altra.

addimostrati da Abercrombie colla titubanza e l'indecisione di sir J. Mordaunt che riuniva continui *consigli di guerra* per salvaguardare dietro i loro pareri la sua responsabilità. Lo stesso contrasto appare chiaramente paragonando il piano meravigliosamente ponderato e la vigorosa e decisa esecuzione della spedizione egiziana del 1882 con quella senza preciso scopo e così fiaccamente condotta che vilipese il nome inglese a Ferrol e Cadice.

E quando, dopo tutto, consideriamo che le truppe le quali presero parte alle spedizioni che fallirono erano valorose ed energiche quanto quelle che riuscirono vittoriose (ed a conferma di questa nostra asserzione basta citare le truppe che sotto gli ordini di Abercrombie si comportarono eroicamente, cioè quelle stesse truppe che sotto gli ordini di sir J. Mordaunt subirono gli scacchi di Cadice e Ferrol), chiaramente appare quale importanza capitale ha il personale carattere dei comandanti.

Dalle poche spedizioni accennate appare ancora con chiarezza quanto le circostanze di ciascuna di esse differiscono tra di loro. Le condizioni che regolano il loro risultato finale sono così complesse, che *qualunque tentativo di prescrivere regole e disposizioni da applicarsi in qualunque caso riesce semplicemente impossibile.* Gli impetuosi frangenti della costa tunisina e della baia di Aboukir, quando prevalgano i venti del nord, sono condizioni di fatto in completo contrasto con quelle che si possono affacciare nelle acque tranquille del lago Timsah. Le colline coronate da truppe ad Aboukir differiscono di molto dalla spiaggia deserta presso Eupatoria ed ancora maggiormente dalle città quasi dormienti di Ismailia e di Porto Said; al massimo tutto quello che può farsi è di tentare d'indicare pochi principii generali.

Dando uno sguardo retrospettivo ai giorni in cui il vapore non era conosciuto e comparandoli ai presenti vediamo l'immensa potenza che le spedizioni hanno a loro disposizione per quanto riguarda la certezza dell'arrivo a destinazione dei trasporti all'epoca fissata, e la celerità colla quale i mari possono essere percorsi. Non più alla mercè dei venti

e delle correnti, un corpo di spedizione è al presente uno strumento mobile nelle mani del proprio comandante, atto ad essere portato a volontà esattamente ove è richiesto, potendolo trasferire celeremente da un punto all'altro.

Oltre a questo, vi è ora la certezza di poter fare assegnamento su un corpo cooperante, ove occorra, e per reparti che si dipartono da punti diversi e lontani vi è la possibilità di minacciare uno stesso punto della costa nemica effettuando poscia effettivamente lo sbarco in un altro del tutto differente.

Vedemmo pure l'importanza ed i vantaggi dell'assoluta segretezza che richiedono il più delle volte simili operazioni. È assai probabile che il miglior modo di mantenere la segretezza sia quello di fare partire senz'altro i trasporti (come fu praticato a Rochefort) con ordini suggellati senza che a nessuno sia nota la destinazione.

Al momento in cui noi trattiamo questo argomento un corpo di spedizione con tutta probabilità è sulla via di effettuare uno sbarco sulla costa chinese e prima che questo lavoro sia compiuto possono avvenire tali eventi nello estremo Oriente da gittare chiara luce sul soggetto che stiamo considerando. *La necessità di avere il dominio del mare prima di arrischiarsi ad una spedizione* attraverso di esso è stata così chiaramente dimostrata dall'ammiraglio Colomb che è inutile ritornarci sopra.

Un punto della massima importanza, e da aversi sempre presente, è la scelta di una spiaggia coperta per lo sbarco col mare non mosso per le operazioni.

Le migliori disposizioni del mondo sarebbero di nessun valore se un pesante proiettile proveniente dal mare venisse a scoppiare sulla spiaggia nell'atto dello sbarco delle truppe e così pure se lo sbarco subisse ritardi per la condizione del mare presso la costa. Questi ritardi non solo permettono al nemico di prepararsi per fronteggiare l'attacco, ma tendono pure ad affievolire lo slancio ed il morale degli assalitori. Qualunque interruzione cagionata dal tempo, mentre la truppa è solo sbarcata in parte o che avvenisse anche quando tutti gli

uomini hanno raggiunto la spiaggia, ma senza i necessari trasporti e provvigioni, può seriamente mettere in perico lo la riuscita della spedizione. La scelta del luogo ove effettivamente si eseguirà lo sbarco costituirà sempre una questione di grande responsabilità e quindi assai difficile. Le acque basse (poco profonde) come abbiamo visto a Sfax ed Aboukir, costituiscono un grande contrattempo per simili operazioni, giacchè impediscono qualsiasi cooperazione per parte delle navi della flotta, tranne bene inteso con fuochi alle grandi distanze.

È fuori dubbio che per un'importante spedizione, sarà bene, sempre quando possibile, impossessarsi di qualche porto per facilitare le operazioni.

I vantaggi che si ricaverebbero dallo esercitare le truppe ad operazioni di sbarco sono fuori dubbio considerevoli, qualora si potesse disporre del tempo necessario per tali esercitazioni preliminari.

Ad ogni modo ogni qualvolta avvengono ritardi che non si possono evitare, sarà bene utilizzare questo tempo nell'addestramento della truppa.

Sembra quasi superfluo rilevare di quale importanza sia poter effettuare lo sbarco di sorpresa, adoperando l'abilità e l'astuzia.

L'attacco frontale di una posizione non è mai cosa buona da intraprendersi, perchè troppo arrischiosa.

L'importanza di essere forniti a sufficienza di mezzi di trasporti per terra, onde poter avanzare immediatamente appena sbarcati, è una condizione necessaria che deve attirare l'attenzione del lettore.

Il poter iniziare la marcia appena effettuato lo sbarco con buon successo può concorrere a completare la disfatta immediata del nemico, mentre un ritardo porta sempre ad operazioni prolungate.

È da notarsi che tanto ad Aboukir quanto al capo Breton lo slancio con cui si eseguì lo sbarco è stato seguito da un periodo di eccessiva prudenza per parte del comandante.

Forse in ambo i casi essi sentirono nell'intimo dei loro cuori che la loro impresa era troppo temeraria.

Ogni sforzo deve farsi affinchè uno sbarco progettato si effettui nel minor tempo possibile; e ciò si può ottenere allorchè si dispone di molte grosse barche e scegliendo un fronte di sbarco il più esteso possibile.

Per lo sbarco della fanteria la cosa è facile, non così per le armi a cavallo.

Le zattere e barche piatte sono di grande utilità per facilitare lo sbarco delle provvigioni ed un conveniente materiale in legno *di regola dovrebbe accompagnare la spedizione come infatti fu praticato nella spedizione d'Egitto nel 1882.*

Il provvedersi *di acqua potabile sulle spiagge aperte è generalmente difficile;* come si è visto già in parecchi degli esempi citati, il poter disporre di un buon rifornimento di acqua da potersi sbarcare in unione alle truppe o poco dopo per raggiungerle in un dato punto è cosa a cui si *dovrebbe sempre pensare.* Una nave cisterna accompagnò la spedizione d'Egitto nel 1882.

L'assoluta necessità di riconoscere bene non solo il posto prescelto per la sbarco ma pure, se è possibile, il terreno circostante è chiaramente dimostrato da più di uno degli esempi accennati.

Si è constatato in tutte le spedizioni che per la cavalleria e l'artiglieria, e specialmente per quest'ultima, s'impiega molto maggior tempo che per la fanteria nelle operazioni d'imbarco e sbarco. La difficoltà è principalmente cagionata dai cavalli; ed a questo riguardo si dovrebbero escogitare altri mezzi, oltre quelli attuali che sono deficienti, i quali permettano di compiere questa operazione con quella maggiore celerità che è richiesta dalle esigenze di oggi giorno.

Allorchè si adattano delle navi pel trasporto di truppe e di provvigioni non dovrebbe riuscire molto difficile, nello intento di facilitare il carico e scarico. specialmente dei cavalli e materiali pesanti, — di praticare alcuni intagli nella *murata della nave* (non in corrispondenza s'intende del macchinario) e sopra entrambi i fianchi della medesima. Converrebbe inoltre poter disporre per ogni nave di almeno 4

buone rampe mobili e di alcune *barcacce piatte* per effettuare il trasbordo con celerità.

Quando le navi emergessero troppo dall'acqua, con poca difficoltà e pericolo, se in acque poco agitate, si potrebbero inclinare leggermente tanto da ridurre questo inconveniente e da permettere che gl'intagli della murata non siano troppo elevati rispetto al piano delle barcacce piatte.

Questo sistema, che a noi sembra il più adatto ed il più rapido per l'imbarco e lo sbarco dei cavalli, non è mai stato esperimentato in tempo di pace.

Si è sempre creduto che per lo sbarco delle armi a cavallo si dovesse ognora impiegare molto tempo.

Questo argomento però è della massima importanza; ed una commissione dovrebbe convocarsi per potere accertare con esperimenti quale sia il più celere e miglior modo di compiere questa operazione per l'avvenire.

Detta commissione dovrebbe avere a disposizione una nave mercantile, di quelle di requisizione, per adattarla a trasporto, colla facoltà di praticare su di essa tutti i cambiamenti che si credono opportuni, e disporre di alcuni squadroni di cavalleria e di una batteria montata di artiglieria.

La disciplina delle truppe dopo lo sbarco devesi osservare rigorosamente. In parecchi casi è occorso che le truppe nella confusione dello sbarco, sentendosi finalmente a terra dopo un prolungato soggiorno sulla nave ruppero più o meno il freno della disciplina.

Potendosi trovare nei luoghi abitati spacci di liquori ecc. è indispensabile la più grande vigilanza per parte di tutti gli ufficiali per evitare gli abusi a meno che lo sbarco non avvenga sopra una costa aperta.

Un'ottima salvaguardia in questi casi è quella di tenere la truppa *costantemente occupata* a meno che non si debba marciare avanti. Il lavoro si può sempre trovare nel riattamento delle strade e nel migliorare le comunicazioni in genere, combinando tali lavori con molte guardie, picchetti ecc. per tenere tutte le truppe occupate.

Dal complesso di ciò che abbiamo visto non crediamo che sia soverchio affermare che la spedizione Egiziana del 1882 incorpora nelle sue disposizioni e nel modo come vennero eseguite le operazioni la maggior parte dei precetti dedotti dalle passate spedizioni, mentre sfugge tutti gli inconvenienti verificatisi in esse.

(*Continua*)

ELMSLIE
Maggiore della Reale artiglieria britannica

NOTA BIBLIOGRAFICA

Pensieri sul combattimento odierno, per Vittorio Carpi, maggiore nel 5° regg. alpini. Bergamo, Tipografia fratelli Bolis, 1898.

« Le armi da fuoco in genere e quelle portatili in ispecie hanno subito di recente perfezionamenti tali da far sorgere il dubbio che stiano per affermarsi cambiamenti radicali nel modo di svolgersi delle future battaglie ». Così testualmente si esprime l'autore e da questo concetto fu indotto a manifestare qualche particolare opinione sull'andamento di una battaglia dopo l'adozione delle ultime armi da fuoco, e specialmente riguardo al loro impiego ed ai mezzi da opporre ai loro effetti.

Le mie considerazioni egli dice, avrebbero forse potuto limitarsi al fuoco della fanteria, come quello che ha maggiormente risentito degli attuali progressi, ma anche l'artiglieria ha subito importanti trasformazioni e la stessa cavalleria non può rimanere passiva di fronte ai nuovi mezzi; e così trascinato dall'argomento, egli ci offre uno studio accurato dell'azione delle varie armi.

Il lavoro del maggiore Carpi si può considerare siccome diviso in due parti ben distinte. Nella prima è minutamente esaminata l'azione della fanteria, dell'artiglieria e della cavalleria, sempre però dal punto di vista del fuoco, e cioè del suo impiego e della sua efficacia, poichè oggidì la vittoria arriderà soltanto a chi sul termine del combattimento avrà conservato la maggior potenza di fuoco, cioè il maggior numero di fucili utili.

Si comprende che tutto ciò riguarda quasi esclusivamente la fanteria e l'artiglieria; epperò è pure assai bene svolta la parte che riguarda la cavalleria, per la quale si riconosce che l'arma da fuoco non è che un ausiliario, utile per certe circostanze speciali nelle quali non le sia possibile agire altrimenti che appiedata.

Parlando della carica, si accenna all'opinione di coloro che vorrebbero assolutamente bandire la cavalleria dal campo di battaglia. E l'autore giustamente osserva, che se alla stregua di dati teorici sulla probabilità di colpire un bersaglio così visibile, l'attuazione di una carica sembra

quasi impossibile, oltre la teoria vi è però la pratica. E questa insegna: « che i dati tecnici possono variare per risorse di terreno, di ambiente tattico, di ambiente morale, e queste risorse sono tali da non escludere la possibilità della carica, per esempio contro nemico scosso o di sorpresa ».

Il compito della cavalleria sul campo tattico sarà indubbiamente assai grave, tuttavia l'audacia è talvolta grande fattore di riuscita, e tanto più riuscirà la cavalleria quanto più sarà audace nei limiti del razionale. Così facendo la cavalleria non produrrà più certamente le grosse perdite che cagionava ai tempi delle sue pesanti formazioni, ma potrà qualche volta ancora ottenere brillanti risultati ed emulare gli squadroni di Seydlitz e di Murat.

La seconda parte è ancora più interessante e originale. In essa si comincia dal prendere in esame il terreno del campo di battaglia, proseguendo allo svolgimento dell'intiero andamento del combattimento moderno.

Riguardo al terreno, il maggiore Carpi vi annette la massima importanza, sebbene non si schieri affatto con coloro, che « esagerando il vero concetto, vorrebbero continuamente ricavarne ottime coperture e trasformare ogni campo di battaglia in un campo di Plewna ».

L'esame attivo del campo di battaglia, scrive il Carpi, deve avere diverso scopo, secondo che ci proponiamo di rendere più efficace il nostro fuoco, di facilitare le mosse e le comunicazioni, di scemare l'effetto del fuoco avversario.

Nel primo caso occorre esaminare il terreno antistante, studiare le migliori condizioni di pendenza e visibilità, misurare distanze, sgombrare il campo di tiro, opporre ostacoli all'avversario.

Nel secondo caso conviene esaminare tutta la zona di probabile manovra e determinare i mezzi e le vie più convenienti per comunicare, stabilendo segnali, cercando passaggi, creandoli quando occorra, rimovendo ostacoli.

Nel terzo caso bisogna studiare il terreno che si occupa, apprezzarne le linee importanti, gli appigli più utili e avendo il tempo correggerne le forme, afforzare le località, elevare ripari ove non ne esistono dei naturali.

I primi due casi sono quelli che hanno maggior importanza, perchè la tattica moderna consiste nell'esplicare massima azione di fuoco unitamente a rapide mosse; soltanto in via eccezionale il terzo caso dovrà prevalere.

Ciò premesso, l'autore studia il terreno dai punti di vista: del modo di facilitare le comunicazioni e del modo per scemare gli effetti del fuoco avversario.

E viene alle seguenti conclusioni:

1° Che gli effetti ognora crescenti delle armi portatili moderne richiederanno di approfittare sempre ed ovunque del terreno;

2° Che il terreno nell'avvenire dovrà essere sfruttato in modo diverso da quello che si faceva nel passato;

3° Che ogni comandante di truppe deve conoscere ed applicare i più semplici mezzi per trarre dalle condizioni del suolo un'utilità *attiva* secondo i mezzi, il tempo e lo scopo.

A confortare sempre più la propria opinione sul terreno, l'autore prende in minuto esame la battaglia della Lisaine, nella quale come è noto, l'abilissimo generale Werder con pochissime forze (1), nelle tre giornate del 15, 16 e 17 gennaio 1871, seppe tenacemente resistere, mediante l'appoggio ottenuto dal terreno, ai 140,000 uomini e 364 cannoni del generale Bourbaky.

Esaminati, pertanto, le armi, le formazioni e il terreno, il maggiore Carpi si domanda quale influenza avranno i nuovi elementi sul campo di battaglia, e ci presenta un quadro assai interessante dello svolgimento del combattimento odierno.

Ci è assolutamente impossibile riassumere tutti i vari punti toccati dall'autore, e le molte idee espresse dal medesimo, che meriterebbero formare soggetto di ampia e proficua discussione.

Dai preliminari del combattimento, allo schieramento, alla traversata della zona battuta, alle ali, alla soluzione col fuoco ed all'urto finale che deciderà della lotta; tutto insomma, dall'inizio della battaglia sino alla decisione della medesima è studiato con cura e in modo abbastanza particolareggiato. Sono poche pagine, ma scritte bene e con tale chiarezza che dimostrano in maniera mirabile la limpidità della mente dell'autore.

L'unico appunto che potremmo fare è quello di non aver tenuto conto sufficiente delle enormi masse che combatteranno la battaglia decisiva e conseguentemente della grande estensione che assumerà il campo di battaglia, il che, se non può modificare le idee del maggiore Carpi sull'impiego e sull'efficacia del fuoco, difficilmente invece consentirà la preparazione del terreno.

Comunque sia, è lavoro molto interessante, pensatamente studiato ed informato a molto senso pratico, ed è con vera soddisfazione che ne tributiamo elogio all'autore.

(1) Una divisione badese, 3 brigate, la 4ª divisione di riserva, la brigata Goltz e qualche piccolo reparto staccato da Belfort.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il Parlamento restò chiuso durante la quindicina per le vacanze pasquali e la vita politica italiana scorse placida e tranquilla.

In mancanza di fatti che direttamente interessino l'Italia, la nostra stampa periodica si occupò con amore della vertenza tra la Spagna e gli Stati Uniti per la questione di Cuba; vertenza che interessa complessivamente l'Europa e l'America.

Della questione di Cuba, della lunga ed accanita guerra che gli Spagnoli sostengono da anni ed anni contro gl'insorti di quell'isola, con un coraggio degno di miglior sorte e di miglior causa, non possiamo parlare con sufficiente larghezza ed è inutile farne un sommario in questa breve rassegna. Il fondo generale della questione e le linee principali della situazione creata dagli avvenimenti sono cose note ed ormai vecchie.

È nota pure e vecchia quella specie d'intervento mascherato che da lungo tempo gli Stati Uniti esercitano a favore degl'insorti cubani.

Cosa nuova ma non inaspettata è l'intervento diretto ed aperto del grande Stato dell'America del Nord; l'intervento diplomatico e la minaccia d'intervento armato.

Cosa nuova (ed inaspettata a chiunque non sapesse misurare l'alterezza spagnola) è l'attitudine patriottica, coraggiosa, temeraria della Spagna di fronte ad uno Stato che la supera tre volte in popolazione e almeno cento volte in ricchezza.

Ma è proprio vero che il forte non può tutto osare contro il debole che non si avvilisce. Gli Stati Uniti esitano. I dispacci d'ieri davano sicura la guerra; quelli d'oggi danno probabile la pace; forse domani torneranno alla guerra e il giorno appresso viceversa. Frattanto è certo che da più di un mese la Spagna, esausta di uomini e di danaro, la tiene a denti cogli Stati Uniti.

Il contegno della Spagna le ha attirato le simpatie e l'ammirazione di quasi tutta l'Europa; e quando si pensa che l'Inghilterra stessa ha più di una volta ingoiato qualche boccone amaro piuttosto che romperla colla potente cugina di oltre Atlantico, non si può certo non ammirare il coraggio della Spagna; ma l'ammirazione non deve giungere

al punto da non vedere che la guerra di Cuba e l'attuale vertenza cogli Stati Uniti sono conseguenze inevitabili del pessimo governo con cui la Spagna ha sempre, tradizionalmente, governato tutti i paesi dove ebbe dominio. Governo di oppressione e di sfruttamento, quale non fu mai usato da nessun altro popolo cristiano. Di questa specie di governo qualche provincia italiana porta ancora i segni.

Il diritto della Spagna su Cuba è incontrastabilmente legittimo; data dalla scoperta dell'America. Si aggiunga che non vi è di mezzo neppure questione di nazionalità perchè gl'insorti di Cuba sono sangue spagnolo. All'Avana si parla spagnolo come a Madrid. Ma, se non è guerra di nazionalità, è guerra d'indipendenza contro la tirannia della madre patria.

La Spagna perdette per il cattivo governo quasi tutte le sue colonie. Colombo e la fortuna le avevano dato l'America quasi intiera; oggi le resta Cuba; presto perderà anche questa.

Ce ne duole perchè si tratta di nazione latina, di nazione a cui ci legano vincoli di sangue e di simpatia, di nazione *nobile* nel vero senso della parola; ma non si resta impunemente nel medio evo mentre tutto il mondo cammina.

Gli Stati Uniti intervenendo contravvengono al diritto internazionale; nè forse è l'umanità che li spinge a questa contravvenzione, sibbene egoistico interesse. Da una parte abbiamo l'alterigia feudale, dall'altra l'avidità mercantile. Speriamo che, se il conflitto ha da scoppiare, la civiltà e la giustizia sieno la conseguenza della guerra; cosa che spesso avvenne anche quando esse non erano affatto lo scopo nè dell'una nè dell'altra parte combattente.

*
* *

Rientriamo in Italia.

Fu pubblicata la Relazione dell'on. Chiapusso sul bilancio della guerra per l'esercizio 1898-99.

Escluse le partite di giro, che rappresentano una semplice impostazione contabile, la quale non ha alcuna azione economica generale della finanza, la spesa complessiva per l'esercizio 1898-99 è determinata in L. 273,016,500.

Però commetterebbe un grossolano errore chi dicesse che tanto spende l'Italia per il suo esercito.

Questa cifra, se noi la depuriamo di 34 milioni per pensioni e di altre somme, che rappresentano partite puramente figurative o spese non pertinenti all'esercito, essa discende a circa 239 milioni.

Ma in questa cifra sono ancora compresi 29 milioni e più pei carabinieri, mezzo milione e più per tiro a segno, quasi mezzo milione per scuole militari, ecc., ecc.; sicchè la vera somma assegnata all'esercito non raggiunge i 205 milioni, dei quali quasi 16 sono di spese straordinarie.

Con questa somma il Ministero della guerra si propone di mantenere sotto le armi una forza media di: ufficiali 12,949, uomini di truppa 188,701, cavalli di ufficiali 8,698, cavalli di truppa 32,632, esclusa l'arma dei reali carabinieri, che conta 567 ufficiali con 1059 cavalli, 23,022 uomini di truppa con 3579 cavalli.

Togliendo dalla cifra della forza:

335 ufficiali, che fanno servizio al Ministero della guerra, alle scuole ed istituti diversi, alle compagnie di disciplina ed al corpo invalidi;

3025 uomini di truppa del corpo invalidi, delle scuole militari e delle compagnie di disciplina;

Restano per l'esercito combattente ed i suoi servizi accessori 12,414 dei primi e 185,676 dei secondi; ossia la forza media di pace per ciascun corpo d'armata (ufficiali e truppa) è indicata da 16,507 uomini, cioè il 50 per cento circa della forza di guerra.

*
* *

La relazione Chiapusso nota che uno dei punti su cui si fermò specialmente l'attenzione della Commissione del bilancio è il modo con cui il Ministero provvederà alla differenza notevole del prezzo del pane che, conteggiato a lire 22,50 per quintale, salì da qualche tempo al prezzo medio di lire 28,84, importando una maggior spesa di lire 2,282,500.

Ecco la risposta che il Ministro della guerra diede alla Commissione:

Si provvede alla maggior spesa per lire 400,000 usufruendo in parte del credito disponibile per la fabbricazione della galletta, destinata a sostituire quella mandata in Africa; per altre lire 655,000 usufruendo di una parte delle somme assegnate ai rifornimenti della carne in conserva, essendosene nei due esercizi precedenti fabbricato in quantità sufficiente a completare le dotazioni di mobilitazione e di riserva, e, finalmente, per le residue lire 1,230,000 con le economie che si sono potute fare sul capitolo dei foraggi, causa il minor costo della razione.

La chiamata della classe 1874 ha accresciuto per il pane la differenza tra la somma stanziata e quella bisognevole di altre lire 540,000 circa, ma a questa si provvederà con uno speciale disegno di legge.

In questo modo il maggiore costo del pane si è potuto pareggiare senza ricorrere al solito espediente delle diminuzioni di forza sotto le armi.

Un altro punto sul quale la Commissione si intrattenne più è quello che riguarda la spesa per i collegi militari. Ad una spesa complessiva di lire 485,650 per i due collegi di Napoli e Roma corrisponde una entrata di lire 371,700, sicchè i collegi pesano sul bilancio per lire 114,000 in cifra tonda.

La Giunta trovò eccessiva questa spesa, e noi non vogliamo entrare in merito. Ma la Giunta ha torto di credere che basterebbe la soppressione dei collegi per far cessare la spesa. Ed invero la maggior parte della differenza passiva è costituita dagli assegni dovuti ai professori e maestri civili (lire 98,000 su lire 114,000). Sopprimere i collegi non significa sopprimere la spesa, che in gran parte o sotto forma di pensioni vitalizie o di temporanei assegni di disponibilità resterebbe sempre a carico della finanza.

Dunque ha fatto e farà bene la Giunta a vigilare che le spese sieno contenute nei minimi limiti possibili, ma non ha fatto altrettanto bene traendo dalle cifre, che sopra abbiamo ricordato, conseguenze che non sono esatte, e farebbe peggio se ne traesse pretesto per risollevare la questione del mantenimento dei collegi militari.

Questioni decise ieri non si risollevano oggi per il misero pretesto di poche decine di migliaia di lire.

***

Allo scopo di costituire nei reggimenti un nucleo di cavalieri intelligenti, abili ed arditi, da potersi impiegare utilmente in campagna nell'adempimento di speciali missioni, il Ministero ha determinato quanto segue:

Il numero dei cavalieri scelti, appuntati o soldati, deve essere di 5 per squadrone, quello dei cavalieri scelti col grado di sottufficiale o di caporale, non è limitato.

Per ottenere la nomina a cavaliere scelto, l'appuntato o soldato deve possedere i seguenti requisiti:

a) avere almeno un anno di effettivo servizio nell'arma, e non essere adibito ad alcuna carica speciale; *b*) saper leggere e scrivere sufficientemente; *c*) essere di buona condotta, di svegliata intelligenza, di buona vista e di robusta costituzione fisica; *d*) dar prova di possedere speciale arditezza ed attitudine per l'equitazione.

Sono da preferirsi coloro che sanno nuotare e che hanno qualche conoscenza pratica di lingue estere.

I sottufficiali e caporali, per poter essere nominati cavalieri scelti, debbono possedere in grado maggiore tutte le qualità suaccennate.

La nomina dei cavalieri scelti ha luogo in seguito ad un esame, diretto ad assicurare se il militare proposto ha i requisiti richiesti ed in particolar modo la necessaria attitudine per l'equitazione, dato da apposita commissione di ufficiali presieduta dal comandante del reggimento.

La commissione sottopone separatamente ad un esame i sottufficiali, caporali e soldati (appuntati compresi) proposti dai singoli squadroni, e quindi fra essi separatamente fa la scelta.

Il cavaliere scelto deve essere annualmente riconfermato in tale qualità.

Ad ogni cavaliere scelto, nominato o confermato tale, viene consegnato dal comandante del reggimento con pompa, dinanzi alla truppa riunita, uno speciale certificato.

Il cavaliere scelto porta sul braccio apposito distintivo. Egli incorre nella perdita del distintivo quando per cattiva condotta, o per constatata deficienza di talune attitudini, non vien giudicato meritevole di continuare nella sua qualità.

I cavalieri scelti devono essere istruiti:

a) nell'equitazione di campagna; *b*) nel nuoto e nel passaggio dei corsi d'acqua; *c*) nel prestare le prime cure al proprio cavallo malato o ferito; *d*) nell'orientamento tanto pratico sul terreno, quanto con l'aiuto della rete stradale tracciata dalla carta; *e*) nelle nozioni elementari circa la forza e le formazioni delle unità delle varie armi; *f*) sulle norme da osservarsi per portare ordini od avvisi.

Ai sottufficiali si impartiscono nozioni più estese sulla topografia e sulle ricognizioni.

Ai cavalieri scelti debbono essere assegnati quei cavalli che per età, per grado di addestramento, per mezzi e per resistenza, sono maggiormente atti a sostenere speciali fatiche.

In campagna i cavalieri scelti sono particolarmente impiegati:

a) nella composizione delle pattuglie di ricognizione; *b*) nei servizi di esplorazione e di collegamento, tanto durante la marcia quanto durante il combattimento; *c*) nella trasmissione degli avvisi e degli ordini importanti, quando questo particolare servizio non può essere disimpegnato dai ciclisti assegnati ai vari comandi.

In quei casi, nei quali la natura e l'importanza dell'operazione da compiersi richiedono l'impiego di un nucleo di cavalieri intelligenti, arditi e ben montati, tutti i cavalieri scelti del reggimento possono essere riuniti in un riparto speciale, posto sotto gli ordini di un ufficiale e preferibilmente di uno di quelli che furono preposti alla loro istruzione sin dal tempo di pace.

Ai cavalieri scelti, non graduati, è dovuto, al termine di ogni trimestre, un premio speciale in denaro, che verrà loro corrisposto per cura del consiglio permanente d'amministrazione a carico della massa cavalli.

Al cavaliere scelto, graduato, non compete alcun premio in denaro.

***

Vennero emanate le norme per il funzionamento della scuola centrale di tiro di artiglieria. Eccone un sunto:

La scuola centrale di tiro d'artiglieria, istituita con regio decreto n. 348 del 30 dicembre 1897, ha la sua sede normale in Nettuno. Essa ha per iscopo:

Di abilitare i tenenti anziani della specialità da campagna a dirigere il tiro della batteria, ed i capitani anziani della stessa specialità a dirigere quello della brigata. Di abilitare i tenenti e i capitani anziani della specialità da fortezza e da costa rispettivamente a dirigere il tiro di una batteria o di un gruppo di batterie;

Di rendere uniforme in tutti i reggimenti e riparti dell'arma, l'applicazione pratica dei regolamenti sul tiro e sulla condotta del fuoco, e di esperimentare praticamente le innovazioni dei predetti regolamenti che venissero proposte ed ordinate.

Nelle esercitazioni pratiche e negli studi della scuola centrale di tiro devono essere impiegati e considerati esclusivamente i materiali regolamentari, astenendosi da ogni esperienza di materiali di nuovo modello, fatta eccezione per quelli soltanto che formano parte integrante della istruzione pel puntamento e tiro delle artiglierie di ogni specie, come apparecchi pel puntamento indiretto, telelemetri, ecc. ecc.

La scuola centrale di tiro d'artiglieria dipende:

a) disciplinarmente dalle autorità che hanno giurisdizione sul territorio ove essa funziona; *b*) tecnicamente dal Ministero della guerra (Direzione generale artiglieria e genio), il quale affida ai competenti ispettori l'alta sorveglianza dei corsi d'istruzione.

L'epoca, la durata dei corsi stessi, il parsonale che vi dovrà assistere e tutte le modalità di esecuzione verranno stabiliti dal Ministero volta per volta.

I corsi per l'artiglieria da campagna verranno sempre effettuati al poligono di Nettuno: quelli per l'artiglieria da fortezza potranno aver luogo sia nell'oradetto poligono, sia in uno dei poligoni frequentati normalmente dalle brigate da fortezza od anche, in tutto od in parte, in uno sbarramento; quelli per l'artiglieria da costa, parimenti in tutto o in parte, in una piazza marittima.

Alla direzione di ognuno dei corsi predetti sarà preposta quella parte di personale permanente nella scuola che verrà volta per volta designata.

Per il servizio della scuola, sia nei mesi in cui questa non funziona, sia durante i corsi, è istituito a Nettuno un distaccamento fisso composto di uomini, ivi appositamente comandati, che saranno forniti dai reggimenti d'artiglieria da campagna o da brigate di artiglieria da fortezza o da costa, e verranno cambiati a determinati periodi secondo speciali disposizioni date dal Ministero.

***

Analogamente a quanto fu fatto negli ultimi anni decorsi il Ministero, allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali d'artiglieria in congedo appartenenti alle specialità da fortezza e da costa ha determinato di ammettere quelli fra essi che ne presentino regolare domanda a prestare servizio presso le brigate d'artiglieria da fortezza e da costa durante i più importanti periodi d'istruzione per queste specialità, e cioè:

a) nell'epoca della esecuzione delle scuole di tiro ai poligoni per parte delle brigate suddette;

b) nel periodo delle esercitazioni estive che le prime 8 brigate da fortezza compiono negli sbarramenti del I, II e IV corpo d'armata;

c) in taluno dei periodi d'esecuzione delle scuole di tiro a mare per parte delle brigate da costa.

Gli ufficiali in congedo delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza possono essere ammessi in seguito a loro domanda, a prendere parte ad una qualunque delle scuole di tiro indicate dalla circolare 39 del corrente anno esclusa quella di Cecina, fra il 25 luglio ed il 16 agosto (1ª muta della specialità da costa).

Essi dovranno, nel periodo che immediatamente precede, prestare altri 15 giorni di servizio presso una delle brigate della rispettiva specialità colla quale essi saranno chiamati ad eseguire le esercitazioni al poligono.

Gli ufficiali inferiori di complemento delle specialità da fortezza e gli ufficiali inferiori di milizia territoriale della stessa specialità — residenti questi ultimi nel territorio dei primi 9 corpi d'armata potranno inoltre — abbiano o no preso parte alle scuole di tiro sopra indicate — partecipare nel periodo compreso fra il 10 agosto ed il 10 settembre alle esercitazioni estive che le compagnie delle prime 8 brigate da fortezza compiono negli sbarramenti della frontiera occidentale.

Gli ufficiali inferiori di complemento e di milizia territoriale della specialità da costa che abbiano chiesto di prendere parte ad una delle scuole di tiro sopra indicate, e che desiderino intervenire anche al

periodo dell'esecuzione del tiro a mare, potranno essere chiamati a prestare servizio a datare dal 10 luglio presso le brigate da costa, rimanendo così in servizio dal 10 luglio sino al termine della scuola di tiro al poligono.

I nomi degli ufficiali ammessi in servizio saranno pubblicati nel *Bollettino delle nomine*.

***

Vennero pubblicate le principali norme per le grandi manovre, le manovre di campagna, le esercitazioni di cavalleria e le manovre coi quadri che avranno luogo nel corrente anno.

1. *Grandi manovre.* — Si svolgeranno dal giorno 1° al 12 settembre incluso, nel territorio del I e II corpo d'armata, e vi prenderanno parte le seguenti truppe:

a) i corpi d'armata I e II nella loro formazione organica;

b) una divisione di cavalleria;

c) una divisione di milizia mobile, formata di 4 reggimenti fanteria ed un battaglione bersaglieri.

2. *Manovre di campagna.* — Negli altri 10 copi d'arrmata si svolgeranno, colle norme vigenti, le manovre di campagna dal 1° al 12 settembre incluso.

Per le truppe stanziate in Sardegna, dette manovre avranno luogo dal 28 maggio all'8 giugno incluso.

3. *Esercitazioni di cavalleria.* — I reggimenti di cavalleria che non prendono parte alle grandi manovre, saranno riuniti per alquanti giorni nelle località prescelte dai comandanti di corpo d'armata per eseguire evoluzioni di *reggimento* e di *unità superiori eccetto i reggimenti*: Savoia cavalleria (3°), lancieri di Novara (5°), cavalleggieri di Foggia (11°) e cavalleggeri Guide (19°), i quali, nel mese di agosto e nella circostanza di trasferimenti per il cambio di guarnigione, eseguiranno esercitazioni di avanscoperta a partiti contrapposti e d'insieme, nel territorio del IX corpo d'armata.

4. *Manovre coi quadri di corpo d'armata.* — A senso dell'*Atto* 80 del 1897 si eseguiranno nei corpi d'armata II, IV, V, VII, X e XII, colle norme dall'*Atto* stesso stabilite.

5. *Esercitazioni d'assedio coi quadri.* — Avranno luogo nel corpi d'armata IV, VIII e X.

6. *Manovre coi quadri di cavalleria.* — Si eseguiranno nel I e IV corpo d'armata e vi prenderanno parte ufficiali della 1ª e 6ª brigata di cavalleria.

7. *Viaggio d'istruzione di cavalleria.* — Ne avrà la direzione l'ispettore dell'arma di cavalleria, e si svolgerà secondo le istruzioni che il Ministero si riserva di impartire.

8. *Viaggio di stato maggiore.* — Si effettuerà, per cura del comando del corpo di stato maggiore, nell'epoca e con le modalità che saranno stabilite dal capo di stato maggiore dell'esercito.

***

Fra le altre disposizioni militari di maggior interesse notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che i militari di truppa detenuti nelle carceri militari preventive, che in seguito ad ordine degli avvocati fiscali militari debbono essere liberati per sentenza assolutoria, per fine di pena o per condono, saranno senza indugio fatti rientrare ai corpi di provenienza, per cura del comandante del carcere.

Quelli però che debbono essere trasferiti ad una compagnia di disciplina speciale e quelli che a mente della nota *A* che fa seguito all'allegato n. 12 del regolamento di disciplina, debbono cambiare di corpo o d'arma, saranno bensì liberati dal carcere, ma trattenuti in attesa che il comando degli stabilimenti militari di pena provveda al loro trasferimento.

Il Ministero ha determinato di dotare i comandi di reggimento di cavalleria di un cannocchiale-binoccolo per armi di linea col relativo astuccio identico a quello già in distribuzione per i comandi di mezzo reggimento e per gli squadroni.

Venne annunziato che nel mese di maggio p. v. saranno chiamati a sostenere l'esame di idoneità per l'avanzamento a capotecnico principale d'artiglieria e genio di 3ª classe i capitecnici di 1ª classe che, chiamati a detti esami nell'ottobre 1895, con la Circolare n. 75 del *Giornale militare* detto anno, non poterono per un motivo qualsiasi, presentarsi ai medesimi, e quelli che in allora risultarono non idonei, e semprechè trovinsi nelle condizioni indicate all'articolo 4 del Regio Decreto 3 luglio 1885.

Venne aperto il concorso per la concessione di tanti assegni di studio fino alla concorrenza di lire seimila sulla fondazione Vittorio Emanuele II, istituita dalla commissione centrale di beneficenza, amministratrice della Cassa di risparmio di Milano.

Gli assegni sono normalmente dell'ammontare di una mezza pensione (lire 400 nei collegi militari, lire 450 nell'accademia e nella scuola militare), hanno la durata di un anno a cominciare dal 1° ottobre p. v.

e sono riservati a giovani, le cui famiglie appartengono per nascita o per domicilio, alle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Novara, Pavia, Rovigo, Sondrio, Treviso, Verona e Vicenza.

È per altro in facoltà del Ministero di fissare diversamente, caso per caso, la misura e la durata degli assegni stessi.

Possono prendere parte al concorso sia coloro che aspirano ad essere ammessi negli istituti militari nell'anno scolastico 1898-99, sia coloro che già vi si trovano allievi.

Le domande per essere ammessi al concorso debbono pervenire al Ministero della guerra (Segretariato generale) non più tardi del 15 agosto prossimo venturo.

Venne pubblicato un Regio Decreto 3 aprile corrente che fissa le date in cui avranno luogo in quest'anno le chiamate alle armi per istruzione dei militari in congedo illimitato appartenenti a varie classi e categorie, ed il tempo che i richiamati passeranno sotto le armi.

Queste date si succedono dal 22 maggio al 10 ottobre ed i periodi di permanenza sotto le armi da venti a trenta giorni. Il numero dei richiamati all'istruzione in tutte le armi è rilevante.

Roma, il 12 aprile 1898. V.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA.

Manovre imperiali ed esercitazioni tattiche annuali nell'esercito austro-ungarico. — Le manovre imperiali avranno luogo quest'anno nella regione sud-est dell'Ungheria, e vi prenderanno parte i corpi d'armata VI (Kaschau), VII (Temesvar) e XII (Hermannstadt). I riservisti che saranno chiamati alle armi presso questi corpi d'armata presteranno un servizio di 20 giorni, portando le compagnie alla forza di 130 uomini ciascuna.

Negli altri corpi d'armata della monarchia, ad eccezione del XV (Serajevo), avranno luogo le solite esercitazioni tattiche annuali, alle quali prenderanno parte i riservisti delle varie armi per un numero di giorni variabile da 13 a 28.

Nuove disposizioni relative all'ammissione nelle accademie militari dell'esercito austro-ungarico. — Qualche giornale militare austro-ungarico accenna ad innovazioni, che sarebbero in istudio, relativamente all'ammissione nelle accademie militari degli allievi della scuola militare superiore e delle scuole dei cadetti.

Le innovazioni in progetto sarebbero le seguenti:

a) Gli allievi della detta scuola militare (preparatoria per le due accademie, cioè quella di Wiener-Neustadt per le armi di linea, e quella di Vienna per le armi speciali) dovranno d'ora in poi subire, oltre gli esami ordinari di ammissione, anche un esame speciale di licenza, detto *Maturitätsprüfung*.

Questa innovazione avrebbe per iscopo, oltrechè di accentuare vieppiù per dette accademie il carattere di veri e propri istituti superiori, anche quello di provvedere in certo modo all'avvenire di quei giovani, che per malattia od altra cagione fossero costretti a rinunciare alla carriera militare. Costoro potrebbero più facilmente ottenere un impiego civile qualora fossero provvisti, in conformità del progetto, di un certificato attestante il buon esito degli esami di licenza da essi subiti.

b) Gli aspiranti ad una delle due accademie, i quali non superassero detto esame di licenza sarebbero ammessi all'ultimo o penultimo anno di corso di una scuola di cadetti.

c) Ai migliori allievi delle scuole dei cadetti sarebbe concessa l'ammissione in una delle due accademie militari, beninteso dopo che avessero superati i prescritti esami.

FRANCIA.

Riorganizzazione del servizio telegrafico militare. — La Commissione dell'esercito nella seduta del 2 marzo, ha approvato il rapporto sul progetto di legge per la riorganizzazione del servizio telegrafico militare. Il rapporto conclude per l'approvazione del progetto respingendo però la istituzione della commissione superiore di telegrafia.

Creazione di una compagnia ciclisti. — Nella stessa seduta la Commissione dell'esercito ha approvato all'unanimità la proposta di mettere all'ordine del giorno il progetto del deputato Le Herissé sulla creazione di una compagnia ciclisti.

Tassa militare. — La legge di finanza dell'anno in corso modifica in modo notevole le disposizioni relative alla tassa militare. Le modificazioni principali sono:

1° La tassa non è imposta ai riformati;

2° Sono esenti al pagamento della tassa non solo gli individui ed i sostegni indispensabili di famiglia, dispensati da due anni di servizio per questo motivo, come era prima, ma anche quelli che, essendo dispensati per altro titolo, adempiono effettivamente i doveri di sostegni di famiglia. Questa distinzione è necessaria, perchè il numero dei dispensati dai consigli di leva, come sostegni di famiglia, è limitato al 5 % del contingente incorporato per tre anni ed il numero dei congedati dai comandanti di corpo è limitato all'1 %, dopo il primo anno di servizio, ed all'1 % dopo il secondo anno, per cento riferito all'effettivo degli uomini della classe appartenente al corpo. Sono anche esenti dalla tassa gli uomini inviati in congedo per ragioni di bilancio (2ª parte del contingente);

3° La tassa militare, che fin qui era dovuta dal 1° gennaio dell'anno, che seguiva la decisione del Consiglio di leva, fino al 1° gennaio che seguiva il passaggio dell'interessato nella riserva dell'esercito territoriale (cioè per un periodo massimo di 18 anni) ora viene limitato a 3 anni;

4° Restando immutata la tassa fissa di 6 lire, è stata triplicata la tassa proporzionale, ragguagliandola a 3 volte la quota mobiliare e personale dell'individuo tassato. Se questi ha ancora i suoi ascendenti di primo grado la tassa proporzionale è aumentata del quoziente che si ottiene dividendo il triplo della quota mobiliare e personale di quello degli ascendenti di primo grado il quale è maggiormente tassato per il numero dei figli viventi e dei figli rappresentati dal detto ascendente.

Quarti battaglioni alle manovre. — In massima, e nei limiti dei crediti disponibili, i quarti battaglioni (eccettuati quelli che tengono guarnigione a Parigi e nei forti) prenderanno parte alle manovre coi loro reggimenti. Quelli che all'epoca delle manovre stesse non saranno formati a 4 compagnie, saranno completati, per quanto possibile con riservisti.

I comandanti di corpo d'armata dovranno in tempo debito notificare al Ministero il numero dei quarti battaglioni che giudicheranno poter fare partecipare alle manovre.

Sdoppiamento del VI corpo. — Lo sdoppiamento del VI corpo d'armata, decretato con legge 5 dicembre 1897, ha avuto piena attuazione ed alla data del 21 febbraio cominciarono a funzionare i vari servizi.

La regione resta divisa fra i corpi d'armata VI e XX da una linea che dalla Senna, a monte di Troyes, va alla Mosella fra Saint-Michel e Pont-à-Mousson: la parte a nord costituisce la 6ª regione con capoluogo Châlons-sur-Marne e la parte a sud la 20ª regione con capoluogo Nancy.

Ciascuna regione comprende 4 suddivisioni di regione, facendo eccezione al sistema generale della circoscrizione territoriale, secondo il quale ogni regione dovrebbe comprendere 8 suddivisioni; venne pertanto modificata la relativa disposizione lasciando indeterminato il numero delle suddivisioni d'ogni regione.

Al comando del VI corpo venne chiamato il generale Kessler, che ha così sostituito il generale Hervé designato ora per missioni speciali (comando di armata). Al comando del XX corpo fu nominato il generale de Monard, tolto dal comando della 11ª divisione, alla quale venne preposto il generale Cornulier-Lucinière.

Lo stato maggiore del VI corpo non subì modificazioni; quello del XX venne costituito da: 1 colonnello capo di stato maggiore, 1 tenente colonnello sotto-capo, 3 maggiori, 3 capitani e 3 archivisti.

Il VI corpo comprende:

a) 2 divisioni di fanteria cioè:

11ª divisione – Reims – con 2 brigate; 23ª e 24ª costituita ciascuna con 2 reggimenti di linea ed 1 battaglione cacciatori;

40ª divisione – Saint-Michel – con 2 brigate: 79ª e 80ª, costituite la 79ª con 2 reggimenti di linea ed un battaglione cacciatori e la 80ª con 2 reggimenti di linea e 2 battaglioni cacciatori;

b) la 6ª brigata di cavalleria (già 6ª *bis*) a Commercy;

c) la 6ª brigata di artiglieria: reggimenti 25° (Châlons) e 40° (Saint-Michel);

d) il 6° battaglione del genio, stanziato a Toul nella 20ª regione;

e) il 6° squadrone del treno equipaggi;

f) la 6ª sezione di segretari di stato maggiore e reclutamento;

g) la 6ª sezione di commessi ed operai militari d'amministrazione;

h) la 6ª sezione d'infermieri militari;

i) la 6ª legione di gendarmeria.

Nella 6ª regione stanziano poi, senza far parte del VI corpo, le seguenti truppe:

3 battaglioni d'artiglieria a piedi: 3° a Reims, 4° e 5° a Verdun;

3ª divisione di cavalleria (comando, brigata dragoni meno un reggimento e brigata cacciatori);

4ª divisione di cavalleria (completa);

5ª divisione di cavalleria (comando e brigata dragoni).

Le truppe territoriali della 6ª regione comprendono:

4 reggimenti di fanteria;

1 squadrone di cavalleria leggera;

2 gruppi d'artiglieria campale (corrispondenti ai reggimenti attivi 25° e 40°);

2 gruppi d'artiglieria a piedi (corrispondenti ai battaglioni attivi 3° e 4°);

1 battaglione del genio (6°);

1 squadrone del treno;

1 sezione di commessi ed operai;

1 sezione d'infermieri.

Il XX corpo comprende:

a) 3 divisioni di fanteria, cioè:

12ª divisione – Nancy – con 2 brigate: 21ª e 22ª, ciascuna a 2 reggimenti di linea;

39ª divisione – Commercy – con 2 brigate: 77ª e 78ª ciascuna a 2 reggimenti di linea;

41ª divisione - Remiremont - con 3 brigate: 81ª, 82ª, e 83ª, costituite la 81ª da 1 reggimento di linea e 2 battaglioni cacciatori, la 82ª da un reggimento di linea e 3 battaglioni cacciatori e la 83ª da un reggimento di linea e 4 battaglioni cacciatori;

b) la 20ª brigata di cavalleria (già 6ª) a Nancy;

c) la 20ª brigata d'artiglieria: reggimenti 8° (Nancy) e 39° (Toul);

d) il 20° squadrone del treno equipaggi a Versailles (governo di Parigi);

e) la 23ª sezione di commessi ed operai d'amministrazione;

f) la 23ª sezione d'infermieri militari a Parigi;

g) la 20ª legione di gendarmeria (già 6ª *bis*);

Il corpo d'armata per ora non ha battaglione del genio nè sezione di segretari di stato maggiore e reclutamento.

Nella 20ª regione stanziano poi senza far parte del XX corpo le seguenti truppe:

il 146° reggimento fanteria di linea;

2 battaglioni d'artiglieria a piedi: 6° a Toul, 8° ad Epinal;

la 2ª divisione di cavalleria (completa).

Le truppe territoriali della 20ª regione comprendono:

4 reggimenti di fanteria;

1 squadrone dragoni;

2 gruppi d'artiglieria campale, corrispondenti ai reggimenti attivi 8° e 39°;

2 gruppi d'artiglieria a piedi corrispondenti ai battaglioni attivi 6° ed 8°,

1 sezione di commessi ed operai.

Mancano per ora il battaglione territoriale del genio e la sezione territoriale d'infermieri.

Ammissione di sottufficiali alla scuola di M. di Saint Maixent. — Per l'ammissione dei sottufficiali alla scuola militare di Saint Maixent si richiede una nuova condizione. Essi debbono aver passato almeno 4 mesi in un impiego di sottufficiale contabile, prima del 1° luglio dell'anno del concorso. Questi 4 mesi sono compresi nei 2 anni di effettivo servizio come sottufficiale.

Ammissione alla scuola speciale militare di Saint Cyr. — Il numero degli allievi da ammettersi nell'anno 1898 alla scuola speciale militare di Saint Cyr è fissato a 550, di cui 420 per la fanteria dell'esercito, 60 per la fanteria di marina, 70 per la cavalleria.

Fondi per il perfezionamento del materiale d'armamento. — Con la data del 17 febbraio 1898 è stata prolungata la legge che crea nel bilancio delle finanze un nuovo capitolo speciale intitolato « Perfezionamento del materiale d'armamento e ricostituzione dei servizi militari ».

Gli introiti del nuovo capitolo saranno forniti dal prodotto della vendita d'immobili militari o di fortificazione radiate.

È noto che sono in corso di trattative fra il governo ed il municipio di Parigi per la vendita di una parte della cinta fortificata della capitale per l'importo di L. 100,000,000 e che si intende provvedere con tali risorse alle spese occorrenti per la fabbricazione del nuovo materiale d'artiglieria.

Guaina di cuoio per foderi di sciabole. — Da circa 2 anni è in esperimento presso un battaglione cacciatori una guaina di cuoio sottile (alluda) per i foderi delle sciabole degli ufficiali. Questa guaina da usarsi in campagna deve servire ad impedire i bagliori prodotti dal metalo lucido ai raggi del sole ed a limitare il rumore prodotto dai foderi di metallo nella marcia. Pare che questo ripiego siasi dimostrato molto utile nelle esercitazioni di campagna ed abbia avuto l'approvazione del generale Jamont.

ROMANIA.

Istruzione degli allievi ufficiali di riserva. — In Romania i giovani che possiedono un certo grado di coltura (laureati, frequentanti le scuole superiori, ecc.) prestano un servizio nell'esercito permanente di 6 mesi soltanto, dopo i quali, previo esame, sono ascritti col grado di sottotenente alla riserva dell'esercito.

Allo scopo di sviluppare e di uniformare l'istruzione degli ufficiali di riserva, fu disposto di raggruppare questi giovani per corpi d'armata, riunendoli in un dato reggimento di ogni corpo d'armata (da designarsi annualmente).

Le materie d'insegnamento da impartirsi a questi giovani sono:

a) tattica applicata al servizio di campagna;
b) fortificazione e lavori di zappatore in campagna;
c) topografia;
d) artiglieria (per gli arruolati nell'artiglieria);
e) comunicazioni (per gli arruolati in cavalleria);
f) legislazione e amministrazione;

g) regolamento tattico dell'arma, nozioni d'igiene e d'ippologia (armi a cavallo);

h) lavori grafici di fortificazione e di topografia;

i) esercizi ginnastici e scherma.

L'esame finale ha luogo a Bucarest, avanti una commissione composta di cinque ufficiali superiori delle varie armi, e consta di tre esperimenti; uno pratico (comando di una compagnia, di uno squadrone o di una batteria, secondo l'arma dell'esaminato), uno scritto, ed uno orale.

I giovani che superano l'esame ricevono un attestato di attitudine al grado di sottotenente di riserva dell'arma rispettiva. I rimandati rientrano al proprio corpo e possono nuovamente presentarsi agli esami ogni tre mesi; ma non superando le prove del terzo esame passano nella riserva col grado conseguito nel reggimento dove prestarono servizio.

RUSSIA.

Promozioni di capitani al grado di tenente colonnello (1). — Il 26 febbraio (10 marzo) del corrente anno vennero promossi nell'arma di fanteria e cavalleria (2) 213 capitani al grado di tenente colonnello.

Il numero dei capitani idonei all'avanzamento era in quell'epoca di:

457 per anzianità;
294 a scelta;
1 per aver ultimato l'accademia di stato maggiore;
6 per meriti speciali.

758 in totale.

Di questi vennero promossi: 102 per anzianità e 111 a scelta (compresi i 7 promossi per meriti speciali e per aver ultimata l'accademia di stato maggiore).

Dei 102 capitani promossi *per anzianità* 64 avevano servito nel grado da capitano per 9-10 anni, 35 per 10-11, 3 più di 11 anni (permanenza media nel grado di capitano 10 anni all'incirca); 22 aveano l'età dai 40 ai 45 anni, 80 dai 45 ai 50 anni (età media dei capitani promossi per anzianità 47 anni circa).

(1) In Russia, come è noto non esiste il grado di maggiore.
(2) Escluso il corpo della Guardia che ha un avanzamento speciale.

Dei 111 capitani promossi tenenti colonnelli a scelta 3 avevano servito nel grado di capitano per 3 a 4 anni, 11 da 4 a 5 anni, 15 da 5 a 6 anni, 81 da 6 a 7 anni, 1 otto anni (permanenza media nel grado di capitano da 6 anni a 6 anni e mezzo all'incirca); 11 avevano l'età dai 35 ai 40 anni, 11 da 40 a 45, 39 da 45 a 50 (età media dei capitani promossi a scelta 43 anni circa).

Si vede da questi dati:

1° che l'avanzamento a scelta dal grado di capitano a tenente colonnello è applicato in Russia su vasta scala;

2° che i promovibili, sia ad anzianità sia a scelta, sono tra di loro in condizioni di carriera ben dissimili vuoi per età, vuoi per anzianità di grado;

3° che i promossi a scelta hanno un vantaggio medio sui promossi per anzianità di 2 anni $^1/_2$, 3 anni di minore permanenza nel grado di capitano e di 4 anni in meno di età all'incirca;

4° che se è relativamente breve per tutti, brevissima talora per i promossi a scelta, la permanenza nel grado di capitano; molto più lunga è invece per tutti la permanenza nei gradi di sottotenente e tenente, tanto che l'età generale media per la promozione a tenente colonnello è di 45 anni all'incirca.

Risultati della chiamata della leva del 1897. — Il contingente di leva per l'esercito e per la marina nel 1897 era stato fissato a 282,900 uomini (3,900 più che nel 1896), non compreso il contingente da fornirsi dalle popolazioni indigene del Caucaso.

Pel completamento del suddetto contingente si aveano a disposizione 969,792 inscritti (di cui 27,129 erano i rivedibili della classe antecedente), così divisi per religione:

Cristiani	887,840
Ebrei	50,460
Maomettani	30,120
Pagani	1,372

Nel numero degli inscritti aveano diritto ad esenzione dal servizio per motivi di famiglia di:

1ª categoria	198,870
2ª »	184,827
3ª »	55,634
Totale	439,331

Erano compresi nelle liste di leva e ricevettero il precetto di presentazione 739,137 inscritti (esclusi quindi quelli che aveano il diritto di esenzione dal servizio per motivi di famiglia di 1ª categoria), dei quadri:

279,137 vennero incorporati nell'esercito e nella marina;
1,682 vennero assegnati alla riserva dell'esercito e della marina;
83,444 vennero riformati;
101,045 ottennero una dilazione al servizio per difetti fisici o malattie;
31,785 non si presentarono alla chiamata (di cui ben 7,742 ebrei);
2,072 si riscattarono dal servizio;
207,446 vennero assegnati alla milizia territoriale (opolcenie).

Aumento di truppa nella Siberia orientale. — Un decreto del 28 gennaio (9 febbraio) venne ordinata pel corrente anno la trasformazione dei 10 battaglioni cacciatori della Siberia orientale in 10 reggimenti di due battaglioni ognuno.

Collo stesso decreto venne disposto che la divisione cavalleria regolare dell'Ussurè (finora su 2 squadroni) si trasformi in un reggimento dragoni avente 4 squadroni nell'anno 1898, 5 squadroni nel 1899, e 6 squadroni nel 1900.

Queste disposizioni oltre a dare un notevole aumento alle truppe russe che si trovano lungo il confine nord-orientale della China, sono un sintomo abbastanza significante della linea di condotta politica che segue la Russia in quelle regioni.

SERBIA.

Formazione del 5° reggimento della guardia. — Il 5° battaglione è stato trasformato in un reggimento di 2 battaglioni, col nome di « 5° reggimento fanteria della guardia. » In tempo di guerra il nuovo reggimento forma un reggimento di 4 battaglioni ed un battaglione di deposito, analogamente agli altri reggimenti fanteria esistenti (della guardia e di linea).

La fanteria serba consta quindi attualmente:

di 15 reggimenti di linea (su 2 battaglioni);
» 2 reggimenti della guardia (su 2 battaglioni);
» 3 battaglioni della guardia.

Questi ultimi saranno quanto prima trasformati essi pure in reggimenti di 2 battaglioni ciascuno, e così sarà compiuta la trasformazione della fanteria serba, iniziata già da due anni.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Marzo 1898. — *La regione montenegrina.*

Come illustrazione e monografia da annettersi al bellissimo plastico composto dal colonnello Cherubini sulla regione montenegrina e dedicato alle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli, vede ora la luce questo studio nelle colonne della *Rivista di artiglieria e genio*. E francamente, uno studio cosiffatto deve oltremodo riuscir grato a quanti si occupano dell'interessante paese guerriero. Così il lavoro plastografico si avrà a corredo una memoria di singolare importanza che varrà ad illustrarlo in tutti i suoi particolari ed a renderlo maggiormente noto. Solo avremmo voluto una maggiore unità e uniformità di ortografia nella dizione dei nomi, che guasta alcun poco e tragge qualche volta in errore lo studioso poco pratico nell'ortoepia slava. Ormai l'ortografia serbo-croata con caratteri latini è comunemente impugnata dai filologi italiani, come quella che meno si adatta alla dolcezza della lingua nostra e ricorre a segni poco noti o di difficile lettura. Sembra invece più opportuna e conforme alle esigenze della lingua nostra il sistema fonetico o, più tecnicamente, *fonetico-metatetico*, che si fonda su leggi psicofisiologiche continue per cui si mira a rendere la lettura, al possibile, più facile e spedita; e ciò si ottiene precipuamente intercalando delle vocali nei gruppi di più consonanti (*epentesi*), rendendo l'*r* vocalica in principio di parola, e con altri processi analoghi di raddolcimento i quali tendono a rendere la pronunzia dei nomi slavi meno aspra e difficile. Ma ciò è ben picciola menda nel grande e singolare pregio dell'opera compiuta dal colonnello Cherubini.

Per quanto ha tratto alla descrizione geologica ed oro-idrografica della regione montenegrina, l'autore si è valso molto opportunamente degli studi magistrali dell'Hassert, inseriti nelle *Mittheilungen* del Petermann, specie per quanto si riferisce alla quadruplice linea dei sollevamenti montani del Principato, comunemente noti col nome di Orien, Maganich, Dormitor e Ljubizna; sebbene alcun poco vi dissenta nei particolari quel grande ed insigne studioso della geologia e della geografia montenegrina

che è il Rovinski. Nella parte storica, l'autore tenne specialmente, e più di ogni altro, presente il libro del Chiudina *Storia del Montenegro* omai un poco antiquato, e certamente di seconda mano in confronto delle opere documentate e più originali del Milakovic, tradotta anche in italiano dal Caznacic' e stampata a Ragusa, e del Medakovic' che continuò l'opera del Milakovic' dal regno del vladica Pietro I all'assunzione al trono del principe regnante Nicola I.

Recentemente anche la *Rivista Militare* pubblicò degli studi assai interessanti e documentati, specie sulla guerra franco-montenegrina e sulla ripresa delle ostilità veneto-serbe all'epoca di Napoleone I, sugli Zernovich e Venezia, sul primo e secondo assedio di Scutari nel secolo decimoquarto.

Bellamente e rapidamente l'autore esamina intanto lo sviluppo storico del popolo montenegrino, dai primi tempi all'occupazione dei Serbi. Ed anche qui mi sia concessa un'altra breve digressione. L'antica *Dioclea*, non lunge dall'odierna Podgòriza, reclama uno studio attivo ed immediato da parte degli archeologi nostri, se non si vuole che gli avanzi e le rovine dell'antica patria dell'imperatore Diocleziano vadano smarriti col tempo, in guisa da cancellarsene affatto ogni memoria. E questo onore e questa cura dovrebbe spettare agli archeologi d'Italia. Breve, espressiva e serrata segue la narrazione della storia della dinastia dei Nemanja, l'origine dell'indipendenza dei Zetani, i Balscia, i Zernovich, il governo teocratico dei vladica elettivi nella gloriosa famiglia dei Petrovic-Njegus. Nel tratteggiare la figura del vladica Pietro II l'autore però tralascia il grande influsso che esso esercitò fra i popoli soggetti e fra tutte le genti di Serbia con le sue opere letterarie: quali lo *Srpco Ogledalo* (*Specchio Serbo*) ed il *Gorschi Vienaz* (*Serto della Montagna*).

Lo studio del colonnello Cherubini si arresta in questa puntata all'istoria dell'ultima guerra di Oriente, alla presa di Antivari, degli iscolotti del lago di Scutari, alla cessione di Dulzigno e del littorale dalmatico fino alla Bojana, al riconoscimento dell'indipendenza montenegrina. Con ciò, il Principato, da una giogaia di montagne sterili e brulle veniva ad estendersi su terre più feraci che ne avvantaggiavano di gran lunga le condizioni economiche e veniva confermata l'alta fama di valore colla quale il popolo del Montenegro aveva attraversato i secoli. Allo studio sono annesse tre carte assai interessanti: una riproduce fotograficamente la plastigrafia del Montenegro, l'altra ne rappresenta l'orografia e l'idrografia e l'ultima, infine, la struttura e la configurazione geologica.

Sull'applicazione dei principii dell'arte difensiva.

In una breve nota che comparve nella *Rivista di artiglieria e genio* dello scorso anno il maggiore del genio Rocchi propugnava la necessità di coordinare la fortificazione ai principii generali della scienza militare, e si accennava altresì alle *zone di resistenza*, dove ostacoli naturali ed artificiali, fuochi frontali e fiancheggianti, azione di artiglieria e di fucileria concorressero ad arrestare l'aggressore. La difficoltà di rivestire di forme pratiche un determinato concetto difensivo, che ha in tutti i tempi dato origine a progetti irrealizzabili, si manifesta anche nel presente periodo nel quale l'arte fortificatoria va ancora in cerca di disposizioni atte a neutralizzare la potenza dei nuovi mezzi di offesa. Ma perchè la fortificazione permanente esca dalle presenti incertezze e si incammini con sicurezza verso forme e disposizioni difensive riconosciute nelle loro linee generali di universale applicazione, non basta che ciascuno dei provvedimenti studiati per soddisfare alle diverse esigenze della difesa si mostri pratica di opportunità, ma si richiede altresì che l'insieme dei provvedimenti stessi, costituente ciò che altra volta si chiamava sistema di fortificazione, risulti coordinato ai principii fondamentali dell'arte della guerra e conseguenza necessaria della loro applicazione agli scopi specifici che si tratta di raggiungere colle difese permanenti. Tale indirizzo, continua il maggiore Rocchi, dal quale più volte la prevalenza di tendenze dottrinarie distolse la fortificazione, sarà tanto più opportuno nel presente periodo in cui per la deficienza di dati pratici che possono dedursi soltanto da prove reali, per l'imperfetta conoscenza dell'azione dei nuovi mezzi di offesa e più ancora della capacità di resistenza di taluni dei materiali impiegati nella difesa, si accumulano nella risoluzione dei singoli problemi d'afforzamento le incertezze che hanno dato origine alle non ancora definite questioni.

Plastomenite del maggior generale R. Wille.

È un interessante riassunto del colonnello De Feo sul nuovo libro *Plastomenit* del maggior generale Wille. Le polveri a poco fumo sono ancora nella loro infanzia e quindi è còmpito di chi deve curarne la conservazione e di chi deve adoperarle di studiarne a fondo i caratteri, riconoscendone i difetti per giudicare se sieno tollerabili o se siano rimediabili, e con quali mezzi. Il nuovo esplosivo *plastomenite* entra adunque nel giro delle considerazioni generali intorno alle polveri infume, sui vantaggi e sugli inconvenienti che esse presentano ed essenzialmente sulla loro stabilità chimica.

Miscellanea e notizie. — Nuova istruzione per l'artiglieria da campagna svizzera — Fotografia dei punti di scoppio degli shrapnels — Passatoi per corsi d'acqua — Affusto per cannoni a tiro rapido con freno di coda — Alzo per cannoni da campagna — Cupola corazzata del forte Waelhem di Anversa — Il nuovo materiale da campagna tedesco Mod. 1896 secondo le pubblicazioni ufficiali — Microscopio per la lettura delle carte — Filtro portatile da campagna.

Notizie militari estere. — *Bulgaria*: Modificazioni all'ordinamento della cavalleria e dell'artiglieria. — *Francia*: Manovre a Toul. — *Germania*: Carri da munizioni per fanteria. — *Inghilterra*: Nuovo cannone da campagna.

Revue Militaire de l'Étranger.

Marzo 1887. — *Il nuovo metodo di istruzione della fanteria italiana.*

È l'esame e la critica del sistema di istruzione a base di ginnastica, formulato dalla scuola centrale di tiro di Parma. Questa questione scrive la *Revue*, presenta oggidì un interesse tanto maggiore in quanto che le necessità sociali hanno costretto a ridurre gradatamente la ferma. I giornali e le riviste, continua l'articolista, hanno discusso lungamente il metodo in Italia, ma taluni autori, pur non negando ad esso una serie di vantaggi, formularono delle critiche che conviene riassumere. Si disse, ad esempio, che la necessità di terminare l'istruzione delle reclute in cinque settimane obbligava ad alquante inversioni nell'ordine del programma; che un'istruzione così intensiva, fondata in massima parte sugli esercizi corporali e ginnastici, faticava fuor di misura i giovani soldati e li rendeva indisponibili per qualche tempo. Altro rimarco fu quello che il metodo non teneva sufficientemente conto di quel principio di ordine che è il fondamento della costituzione degli eserciti, senza del quale non è possibile la disciplina. La prescrizione di istruire i soldati a gruppi e non in formazioni regolamentari urtò contro il vecchio e radicato formalismo. Il condurre i giovani soldati da un punto ad un altro senza nulla esigere di regolamentare nelle forme parve un passo soverchiamente audace e forse pericoloso. Riepilogando, continua l'autore, ad onta di tutte le critiche che furono mosse al nuovo metodo, in Italia fu riconosciuto in esso grande e non poco pregio e più considerevole fra tutti quello della rapidità dell'istruzione, incompleta se vuolsi, ma tuttavia sufficiente perchè un soldato sappia compiere il proprio dovere inquadrato nel plotone o in altre unità mobilitate. E conclude: « Il est

« possible q'on se decide à tenir compte des objections qui ont pu être « formulées, au mois en ce qui concerne les jeux militaires, et que la « nouvelle méthode ainsi remaniée ne tarde pas à devenir poochaine- « ment réglementaire dans l'armée italienne.

Esercito tedesco. — Il riordinamento dell'artiglieria — Truppe — Stabilimenti — Artiglieria a piedi — Disposizioni generali — Gli ufficiali — Il comando — L'artiglieria in Baviera ed in Sassonia — *Deposito di artiglieria.* — Commissione delle esperienze — L'artiglieria da campagna — Gli ufficiali — Ordinamento in tempo di pace — Mobilitazione dell'artiglieria — Armamento.

Le grandi manovre italiane nel 1897.

È un'esposizione sistematica delle operazioni delle ultime grandi manovre nel Veronese. Sebbene contrariate dal cattivo tempo, dice il compilatore, esse hanno nondimeno permesso di constatare la resistenza delle truppe alla fatica e di rendere un esatto conto dei servizi che si è in grado di attendere dalle unità di milizia mobile.

Notizie militari. — *Inghilterra*: Ritorno in attività dei riservisti di fanteria — Esperienza di mobilitazione della guardia a piedi — Costituzione di un posto dell'ammiragliato a Douores. — *Austria-Ungheria*: Bilancio della landwher ungherese per il 1898. — *Belgio*: Modificazioni al modello di lancia dei lancieri. — *Germania*: Le grandi manovre del 1890.

Rivista mensile del Club alpino italiano.

Marzo 1898. — *Sui monti di Dèccro* (*Alta Ossola*). — Note supplementari, R. Gerla.

Il Pelmo per la parete Nord, Rayner Phillimore.

Cronaca alpina. — *Nuove ascensioni*: Poncioni del Vespero — Punta Michele e Sasso della Paglia — *Ascensioni invernali*: Alpi marittime — M. Mindino — I Muret — M. Mucrone — M. Baldo — M. Misurasca e M. Nero — M. Parruccia — Nelle Alpi svizzere, ecc. — *Ascensioni varie*: Torre d'Ovarda e Ciamarella — Petit Mt.-Blanc e M. Valaisan — M. Tambura — M. Velino — Punta Melara, La Parruccia e La Meta. — *Escursioni sezionali*: (Brescia) Gruppi del Baitone e dell'Adamello — (Firenze) A Valombrosa. — (Genova) M. Roccagrande, M. Bocco e M. Carmo.

Personalia. — Necrologie: G. B. Araldo — Enrico Weiss.

Letteratura ed arte. — Jarhbuch del C. A. Svizzero — Annuaire delle S. T. del Delfinato — Alpina — Der Alpenfreund — Mittheil. des D. u. Oe. Alpenvereins — Oesterr. Alp. Zeit. — Oesterr. Tour-Zeit. — Revue alpine della sez. Lionese del C. A. F. — Gli alpini — Th. Wundt: Die Jungfrau und das Berner Oberland — C. Bicknell: Le figure incise sulle rocce di Val Fontanalba. — Vaccari e Pavarino: Catalogo delle piante coltivate nella Chanousia.

Atti ufficiali della sede centrale del C. A. I. — Circolare: Indirizzi e richiami.

Cronaca delle sezioni. — Torino — Verona — Lecco — Ligure — Livorno.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Aprile 1898. — *Il re Alberto di Sassonia, le sue opere in guerra ed in pace, suoi servizi nell'esercito di Sassonia e di Germania.*

Fra non molto il re Alberto di Sassonia compie il suo settantesimo anno, e da ogni parte di Germania si pubblicano studi e memorie di occasione intorno alla vita del valoroso principe e soldato. Questa dell'*Internationale Revue* è sobria e concisa, e sembra un vero e proprio omaggio militare. Il re Alberto di Sassonia che legò tanta parte della sua esistenza alle guerre del secolo nostro, fece le sue prime armi nell'aprile 1849 all'assalto delle trincere di Düppel al tempo della guerra tedesco-danese. Prese in seguito bella parte al combattimento di Vinf, il 7 maggio, e poscia a quello di Veile, l'8 maggio, ed in entrambi il principe Alberto ebbe a distinguersi per coraggio, sangue freddo e valore personale. Alquante volte, alla testa delle truppe bavaresi e sassoni, egli si spinse nelle trincere e nelle ridotte nemiche e le espugnò con somma audacia. A 21 anno il principe fu promosso maggiore, per merito di guerra; nel 1850 tenente-colonnello ed alla fine dello stesso anno comandante di brigata. Bella e interessante è la parte presa dal re Alberto di Sassonia nella campagna del 1866 e non meno bella quella del 1870, intorno a Metz, a Saint-Privat, a Le Bourget ed a Parigi.

L'arte militare all'esposizione di Bruxelles.

Come si sa, l'ottava sezione dell'esposizione di Bruxelles è internazionale e dedicata all'arte militare. Ciò nondimeno, due nazioni soltanto, Belgio e Francia hanno ufficialmente partecipato alla mostra. Pochi altri Stati hanno invece aderito ad esporre, in speciali sezioni, un certo

numero di oggetti attinenti al servizio militare. Ad esempio la settima sezione, una fra le più importanti, è suddivisa in tre gruppi: *a*) servizio delle artiglierie che comprende le polveri e gli esplosivi, le armi portatili, il materiale dell'artiglieria da campagna, gli equipaggi da ponte, il materiale dell'artiglieria d'assedio, da costa e di marina; *b*) servizio del genio, che comprende le costruzioni, l'accasermamento, il servizio delle fortificazioni, il servizio degli zappatori del genio, mine, proiettori elettrici, fotografia, aereostati, ponti, ciclismo militare, ecc.; *c*) servizi generali, bibliografia, cartografia, equipaggiamenti, accampamenti, amministrazione, servizio dei soccorsi. L'esposizione del governo belga comprende i diversi servizi dell'esercito ed è la più completa.

La concorrenza nell'Asia Orientale. — Continuazione.

Bollettino della Società geografica italiana.

Aprile 1898. — *Atti della Società*: Consiglio del 7 marzo 1898 — Conferenza dell'8 marzo 1898.

Comunicazioni e relazioni: Un geografo italiano del secolo XVIII, Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, del socio ALDO BLESSICH, (continuazione). — Itinerario e note del viaggio Brava-Egherta-Lugh-Bandera-Brava, del tenente G. MAMINI — Alcune altre osservazioni sulle «Appearances of Land» nella zona polare antartica, del socio A FAUSTINI.

Notizie ed appunti. — *a*) *Geografia generale*: Terzo Congresso geografico italiano. — Variazioni di livello nei laghi e nei mari interni, prodotte dal vento e dalla pressione atmosferica.

b) *Europa*: Profondità del cratere centrale dell'Etna — Misurazioni magnetiche nell'Austria-Ungheria — Apertura della ferrovia Vologda-Arcangelo.

c) *Asia*: Esplorazione di F. K. Drijenko nel lago Baical — Viaggio del capitano Wellby e del tenente Malcolm attraverso il Tibet — Un nuovo lago a Selèbes.

d) *Africa*: La missione Cabra nel Congo — Il Mossi.

e) *Oceania*: Spedizione alle isole dello Stretto di Torres — Attraverso il gran deserto dell'Australia occidentale — Osservatorio meteorologico sul Monte Cosciusco — La Tasmania.

Bibliografia. — *Sommario di articoli geografici.*

Carte: Schizzo dell'itinerario Mamini da Brava a Lugh e viceversa.

Revue Maritime.

Febbraio 1898. — *Il personale operaio degli equipaggi e la mano d'opera dell'opificio centrale della flotta.*
Il rapporto medico della campagna dell' « Eure » nella nuova Guinea.
La quarta guerra navale fra la Francia e l'Inghilterra, 1335-1341.

Il bombardamento dell'isola di Lissa e la battaglia di Lissa.

Le *Mittheilungen* di Pola dell'anno passato hanno pubblicato in separato volume un racconto delle operazioni marittime durante la guerra del 1866. Il lavoro è dovuto all'ufficiale di marina M. von Attelmayer che fu aggregato allo stato-maggiore del vice-ammiraglio Tegetthoff. Noi riassumeremo la narrazione che ha tutte le parvenze di una relazione ufficiale a complemento del volume quinto dell'*Osterreichische Kämpfe im Jahre 1866*, ponendo in rilievo le discordanze che corrono fra queste e la nostra relazione ufficiale sulla campagna del 1866. Ed ecco subito che ci si presenta una piccola differenza circa la ricognizione della flotta austriaca avanti Ancona, il 27 giugno 1866. Il vice-ammiraglio Tegetthoff credendo la flotta italiana tuttora in Taranto si era mosso dalle acque di Fasana con tutta la sua squadra da guerra, cioè sei corazzate, una fregata ad elice, quattro cannoniere e due avvisi, con lo scopo di sorprendere e predare il porto di Ancona che sapeva male difeso dalle poche navi che colà si trovavano. Narrano infatti gli Austriaci stessi nella loro relazione ufficiale (op. cit., vol. V) che vedendo l'*Esploratore* volteggiare nell'approssimarsi ad Ancona, invece di governare direttamente, venissero in sospetto di qualche insidia di torpedini o di mine sottomarine. Questa manovra riuscì, afferma il capitano von Attelmayer, e fu la sola ragione, egli dice, per cui l'ammiraglio Tegetthoff rinunziò per quel giorno di precipitarsi sul nemico e di *attaccarlo direttamente*. Ma l'autore dimenticò per certo l'effetto della superiorità numerica che le undici corazzate, le quattro fregate ad elica ed i due avvisi raccolti nella rada di Ancona debbono aver esercitato sull'animo dell'ammiraglio austriaco, per distoglierlo dall'attacco. Infatti, al primo annunzio dell'avvicinarsi della flotta nemica l'ammiraglio Persano ordinò di ravvivare i fuochi, salpare le ancore e mettersi in moto. Ed allorchè le due linee delle navi italiane furono pressochè formate il contrammiraglio Vacca, col *Principe di Carignano*, alla testa delle corazzate ed il vice-ammiraglio Albini colla *Maria Adelaide* alla testa delle navi di legno mossero verso il nemico seguiti per contromarcia

in linea di fila dagli altri bastimenti. L'ammiraglio Persano, dati gli ordini, si dirigeva con l'*Esploratore* all'incontro delle due linee già in moto, quando la squadra austriaca, che *immobile* per lo spazio di più di un'ora aveva assistito a quei preparativi, vôlte le prore alle coste istriane si allontanò. Erano le 7 ant. del 27 giugno. Le navi italiane erano già tutte uscite dal porto di Ancona, ma non tutte erano in buono stato per combattere. Per questo stato di cose l'armata italiana, apparentemente molto superiore di forze, era di fatto in condizioni poco favorevoli per poter ottenere tutti quei vantaggi che la prevalenza numerica poteva prometterle. E questi vantaggi diventavano ancora più dubbi ora che la squadra austriaca, ritirandosi, invece di un pronto combattimento le offriva un inseguimento, cui la metà delle corazzate italiane non era bene preparata. Potevasi supporre che neppure le navi austriache fossero tutte in buonissimo stato per combattere, ma su questo incerto vantaggio del nemico non credette l'ammiraglio Persano di dover fare assegnamento. Compreso, egli disse, (*Relazione sulla campagna del 1866 in Italia*, pag. 288. Tom. II) dal desiderio di ottenere compiuta e sicura vittoria prima di arrischiarsi ad operazioni di dubbio esito radunò a consiglio a bordo della corazzata *Principe di Carignano* il contrammiraglio Vacca, il capo di stato maggiore D'Amico ed altri ancora cui espose lo stato delle cose, accennando ad istruzioni avute relative a qualche impresa di gran momento, per la quale pareva dovessero serbarsi intatte le forze dell'armata. Per queste considerazioni e perchè già la squadra austriaca si era di molto allontanata, i convenuti furono di parere unanime di rientrare nel porto di Ancona; e ciò fu tosto comandato. All'armata ed alla pubblica opinione quell'atto parve veramente un rifiuto ad una sfida lanciata dall'ammiraglio Tegetthoff e gravissime ne furono invero le conseguenze morali. Dopo ciò, l'armata rimase nella rada di Ancona attendendo ai racconciamenti sopra detti.

Dall'8 al 12 luglio la squadra italiana incrociò nell'Adriatico compiendo delle evoluzioni, poscia fece ritorno ad Ancona. In seguito alle deliberazioni del Consiglio dei ministri tenuto il 14 luglio, il ministro Depretis venne in Ancona affine di combinare direttamente coll'ammiraglio quali precisamente dovessero essere le operazioni da intraprendersi dalla flotta. E siccome l'attacco di Venezia o di Trieste sarebbe stato impresa troppo ardua, e non entrava peranco nelle mire del Governo di tentare uno sbarco nell'Istria, parve conveniente impossessarsi dell'isola di Lissa. Ora l'attacco dell'isola sembrava non dovesse incontrare gravi difficoltà. Alle 3 pom. del 16 luglio la flotta italiana

salpava a quella volta con undici corazzate, quattro fregate in legno, tre corvette ed altre navi onerarie: in tutto 28. La ricognizione fatta dal capo di stato maggiore condusse a mutare il disegno di attacco prima divisato, in conseguenza di che furono dati, la stessa sera del 17 luglio, nuovi e più particolareggiati ordini. Il bombardamento del 18 sembrò tale da assicurare un completo successo per il giorno seguente. Nel rapporto austriaco sulla difesa di Lissa pubblicato dall'*Oesterreichische Militär Zeitschrift* (1866, agosto, 8° fascicolo) non è accennato ad altra perdita di uomini nel giorno 18 che quella di 35 messi fuori di combattimento. Secondo lo stesso rapporto, un terzo circa dei cannoni della difesa erano smontati, i danni delle opere molto gravi. Dall'opera *Oesterreichs-Kämpfe im Jahre 1866* si rileva che il forte Giorgio ebbe un quinto dei difensori fuori di servizio, la metà dei pezzi smontati ed il parapetto in grande parte raso, e che la batteria *Mamula* perdette il suo comandante ed un terzo dei difensori. Il capitano Attlemayer conferma queste notizie e riporta le disposizioni del comandante austriaco di Lissa, colonnello Urs, uomo fiero e deciso di resistere fino all'estremo. Analogamente concorda la relazione degli avvenimenti del 19 luglio. Dai documenti italiani esaminati dalla relazione italiana sulla campagna del 1866 (volume II) non risulta però che fosse fatto altro tentativo di sbarco da parte dei marinai italiani all'infuori di quello di Porto Chiave. Forse furono due semplici finte quegli altri cui accenna la relazione austriaca ed il libro del capitano Attlemayer, vale a dire di un bragozzo presso la punta Stupischi e di alcune barche nella baia di Stoncica, che sarebbero stati mandati a vuoto dai cannoni della difesa dal monte Perlic' e dalla torre Wellington. Segue la narrazione degli avvenimenti del 20 luglio. Il capitano Attlemayer si dilunga nella esposizione delle misure adottate dall'ammiraglio Tegetthoff nell'imminente lotta con i vascelli italiani e conclude che furono ottime tanto nel caso di attacco diretto, tanto nel caso di un tiro in ritirata, ciò che temeva il condottiero austriaco, molto a ragione, in causa della superiorità delle artiglierie italiane. Inoltre l'ordine assunto dal Tegetthoff, secondo il citato autore austriaco, aveva il singolare vantaggio di passare facilmente e rapidamente da una all'altra formazione di attacco diretto. La narrazione della battaglia non si scosta molto dalla relazione ufficiale italiana della quale sono, qua e là, riportati dei larghi squarci.

Nozioni storiche sullo sviluppo del servizio di vettovagliamento e di cassa nell'armata tedesca.

La costa Mourmana. — Riassunto dalla *Marine Rundschau.*

Cronaca marina. — *Inghilterra*: Traversata del *Powerful* — Il *Vindictive*, incrociatore di 2ª classe; varo e descrizione — *Pelorus*, incrociatore di 3ª classe; saggio della sua traversata — *Star*, contro-torpediniera; saggi di prova — *Woodckok*, cannoniera fluviale — Saggi con cannoni da 6 pollici con piastre corazzate Vickers — Torpediniera Vernon — Imbarco di carbone — Apparecchi di sondaggio elettrico — Impiego dei piccioni viaggiatori — Officina centrale di elettricità a Desenport. — *Germania*: Costruzioni navali; artiglierie. — *Russia*: La *Petropavloscha*, corazzata di 1ª classe; sue prove — *Abrek*, torpediniera di alto mare — Bilancio per il 1898. — *Norvegia*: Bilancio della marina nel 1897-98.

Estudios Militares.

5 marzo 1898. — *La campagna del 1859* (continuazione).

La questione attuale dell'artiglieria da campagna. — Riassunto dalla *Revue générale des sciences pures et appliquées* di Parigi.

Sguardo storico sulle milizie e l'esercito territoriale delle Canarie.

Stato sociale e morale dell'impero greco alla caduta di Costantinopoli.

Rivista militare estera. — *Germania*: Corsi pratici di tiro. — *Austria-Ungheria*: Esami per la promozione a maggiore. — *Francia*: Considerazioni sull'impiego della cavalleria nelle manovre — Creazione di un battaglione di zappatori telegrafisti. — *Italia*: Le fortificazioni di Roma — Corsi di tiro.

20 marzo 1898. — *Introduzione ad un corso di geografia militare.* — Continuazione della traduzione dello studio del tenente-colonnello Carlo Porro.

La questione attuale dell'artiglieria da campagna. — Continuazione.

Ateneo di Madrid. — XIV conferenza militare.

Notizie militari estere. — *Germania*: Riordinamento del servizio di stato maggiore. — *Austria-Ungheria*: Osservazioni sul cannone a tiro rapido. — *Francia*: Sopra le manovre. — *Russia*: Un'Unione militare cooperativa.

Revue du Cercle Militaire.

9 aprile 1898. — *La settimana militare.* — Il quartier generale del governo militare di Parigi all'Hôtel des Invalides — La rivista del 31 marzo — Manifestazioni di patriottismo — L'attività del presente e le speranze nell'avvenire.

Marce, stazionamenti e combattimenti delle piccole unità. — Terzo tema sulla carta.

Due mesi in Russia. — Dal giornale di viaggio di un ufficiale.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nell'anno 1900.

Cronaca francese. — I veterinari militari — Le riforme temporanee — Uniformi degli ufficiali territoriali d'artiglieria — Biblioteche alpine — Riunioni ippiche militari.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Risultati della spedizione del Tirolo. — *Stati Uniti*: La marina da guerra. — *Italia*: La scuola centrale di artiglieria.

Il concorso ippico di Parigi.

Rivista di cavalleria.

Marzo 1898. — *Ricognizione di cavalleria*, per E. Corsi.

L'illustre autore volle dare una specie di continuazione al suo articolo *Nella nebbia* pubblicato nel fascicolo di febbraio e di cui a suo tempo abbiamo reso conto. In questo è vivamente narrata la ricognizione di cavalleria guidata il 2 agosto 1716 dallo stesso feld maresciallo conte Giovanni Palffy, l'ardito ed abile comandante generale di quell'arma.

Erano 3-4000 cavalieri in 33 o 35 squadroni più qualche centinaio di rasciani a cavallo (1). Essi ottennero lo scopo voluto di fornire al Principe Eugenio le notizie richieste intorno all'esercito turco che andava raccogliendosi presso Belgrado, ma attorniati da migliaia di cavalieri nemici, accorsi ad affrontarli, e inseguiti sin sotto le mura di Petervaradino, dovettero alla fine la loro salvezza a 2 o 3 battaglioni di fanteria, fatti uscire dalla fortezza a loro soccorso, e che col loro fuoco fermarono la caccia turca, abbatterono gli strecorridori e costrinsero gli altri a dar volta.

Episodio cavalleristico ben meritatevole di essere ricordato in una Rivista dell'arma.

Sulle evoluzioni della cavalleria. — Concetti e proposte (continuazione e fine) pel colonnello D'Ottone.

Questa ultima parte dell'interessante studio, del colonnello D'Ottone ha indubbiamente un pregio speciale.

(1) Raizen, cavalleggeri irregolari slavi.

In essa sono svolte a fondo importanti quistioni riflettenti le evoluzioni dell'arma e cioè la manovra a segnali, l'attacco e la raccolta.

Eccettuato forse qualche piccolo dettaglio che non merita d'esser menzionato, tutto ciò che scrive il colonnello D'Ottone è della massima importanza. Certamente sarebbe l'ideale, se un comandante di cavalleria — di reggimento o di maggiore unità — potesse collocarsi alla testa delle sue truppe, guidarle con semplici cenni della sciabola, farle spiegare nella voluta direzione e portarle all'attacco, senza comandi od indicazioni di alcuna sorta.

Ma ammesso anche, che i capitani tutti del reggimento posseggano le indispensabili qualità di istruzione, di iniziativa e di criterio per sapersi regolare al riguardo, non si tien conto sufficiente dell'orgasmo del momento, della polvere che di solito avvolge la cavalleria, e che impedirà quasi sempre di scorgere i segnali di sciabola del suo capo, e che infine l'errore assai possibile di un solo capitano sconvolgerebbe tutta la manovra ideata dal capo.

Cavalleria manovriera e non rigida sì: sin qui siamo perfettamente d'accordo ed ottima cosa sarà pure il cercare *di farla muovere e dirigere colla semplice indicazione dello scopo da raggiungere;* ma non nutriamo al riguardo troppe illusioni che potremmo amaramente scontare nel momento serio della prova.

Anche il Regolamento di evoluzione per la cavalleria tedesca prescrive e raccomanda la manovra a semplici segnali della sciabola o della mano, e dice che *è essenziale di preparare il reggimento a seguire il suo comandante senza comandi o senza soneria di tromba, in vista del suo impiego nelle grandi unità;* epperò non sarebbe certamente un male allargando la prescrizione che al riguardo contiene già il nostro Regolamento.

Corse Gentlemen e militari, pel colonnello Pugi.

La massa rimonta e l'indennità cavalli per gli ufficiali dell'esercito italiano, per F. M.

Si dovrebbe stabilire il principio che l'indennità cavalli, che deve percepire ciascun ufficiale, debba essere in proporzione del numero e della qualità dei cavalli che egli deve tenere, e tale che nel numero di anni stabilito, essa rappresenti il valore assegnato ai cavalli.

Si fissi a L. 220 l'indennità per un cavallo di 1ª categoria, a L. 200 quella di 2ª categoria, a L. 150 quella di 3ª categoria ed a L. 100 quella di 4ª. Ogni ufficiale abbia tante volte questa indennità quanti

sono i cavalli che effettivamente possiede nel limite del numero delle razioni che gli sono concesse.

Sarebbero poi riguardati di 1ª categoria i cavalli degli ufficiali generali, degli ufficiali superiori di stato maggiore, cavalleria ed artiglieria a cavallo, e degli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di S. M. il Re e dei Reali Principi.

Di 2ª categoria i cavalli degli ufficiali superiori d'artiglieria da campagna e montagna, dei capitani di stato maggiore, degli ufficiali inferiori di cavalleria e d'artiglieria a cavallo e degli ufficiali dei RR. carabinieri.

Di 3ª categoria i cavalli degli ufficiali superiori d'artiglieria da fortezza e di quelli del genio addetti ai corpi di truppa, degli ufficiali inferiori d'artiglieria da campagna e montagna, degli ufficiali superiori di fanteria (esclusi quelli dei distretti e degli stabilimenti di pena), degli ufficiali superiori delle scuole militari, degli aiutanti di campo di fanteria e degli ufficiali d'ordinanza dei generali.

Di 4ª categoria, infine, i cavalli degli ufficiali inferiori d'artiglieria da fortezza e di quelli del genio addetti ai corpi di truppa, degli ufficiali del treno d'artiglieria e del genio, degli ufficiali superiori dei distretti e degli stabilimenti di pena, degli ufficiali inferiori di fanteria e delle scuole militari (aiutanti maggiori), degli ufficiali superiori medici, commissari e veterinari, dei capitani medici presso i corpi di truppa ed istituti militari e di tutti gli altri, non nominati ma che fanno uso del cavallo per l'esecuzione del loro servizio.

La preparazione della cavalleria moderna. — (Continuazione e fine), pel dottor CORRADINI.

In quest'ultima parte l'autore tratta del cavallo militare e della sua preparazione.

Interessante il seguente specchio della popolazione equina dei diversi Stati europei riferentesi, però, al 1892:

in Francia circa 3,200,000 cavalli, vale a dire 8,5 per ogni 100 abitanti;

in Inghilterra 3,000,000, ossia 8,5 per ogni 100 abitanti;

nell'impero Austro-Ungarico 3,500,000, ossia 10 per ogni 100 abitanti;

in Germania 3,600,000, ossia 7,8 per ogni 100 abitanti;

in Italia 750,000, ossia 2 per ogni 100 abitanti;

nella Svizzera 100,000, ossia 4 per ogni 100 abitanti;

In Russia più di 40,000,000, ossia 28 per ogni 100 abitanti.

Rispetto ai nostri depositi d'allevamento si accenna all'economia che vi si potrebbe conseguire adottando il sistema economico amministrativo, col quale sono retti i *depositi tedeschi*.

Sull'alimentazione del cavallo di truppa, pel capitano G. Tosco.

L'autore vorrebbe che nella razione del cavallo militare, invece di due, si facessero entrare quattro derrate, cioè l'avena, l'orzo, il fieno e la paglia, e ritiene che così facendo, se non si risolve definitivamente l'arduo quesito, se ne trarrebbe però un beneficio non lieve in favore dell'alimentazione dei nostri quadrupedi.

È quindi studiata a fondo la questione dell'orzo, in sostituzione dell'avena.

Sport militare, per Nemo.

È articolo interessante, informato a molto senso pratico, nel quale si propongono poche riforme che appaiono utili, senza caldeggiare modificazioni troppo radicali e senza chiedere per gli ufficiali facilitazioni ed aiuti eccessivi.

Si vorrebbe come punto di partenza che il Ministero provvedesse al mantenimento del cavallo in ragione diretta del lavoro a cui lo si assoggetta, e si ritiene che l'osservanza scrupolosa ed insieme intelligente del Regolamento ministeriale, l'impiego lucrativo e razionale del puro sangue, fatto sotto il patrocinio delle società di corsa, l'intervento obbligatorio degli ufficiali negli esercizi di equitazione di campagna, sieno i mezzi più attivi a migliorare l'attitudine cavalleristica degli ufficiali di cavalleria.

La pistola a rotazione, modello 1874, e la pistola Valtorta, pel capitano F. Lavagna.

Non si crede che la pistola a rotazione in uso nel nostro esercito sia un'arma buona e nemmeno che sia pratica; e perciò se ne propone l'abolizione, sostituendola colla pistola Valtorta, la quale presenterebbe i seguenti vantaggi:

celerità di fuoco;
lunga gittata;
celerità di caricamento e scaricamento;
semplicità e robustezza nel congegno;
facile scomposizione e ricomposizione;
leggerezza e poco volume.

Essa è a ripetizione ed a caricamento multiplo come il nostro moschetto, ha il calibro di soli millimetri 6,5, di guisachè collo stesso peso e volume permetterebbe al soldato di portare con sè maggior numero di cartucce.

Iniziativa e autonomia degli squadroni, per O. L.

Si confuta, con giuste assennate ragioni, l'articolo dello stesso titolo del capitano Abignente, inserto nel 2° fascicolo e di cui abbiamo reso conto:

Libri — Riviste — Giornali;
Note sulle cavallerie estere;
Notizie varie;
Necrologio;
Parte ufficiale.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IX. — 1° MAGGIO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La guerra d'inverno. — Eugenio De Rossi, capitano dei bers.' *Pag.* 745

Nota sulle ridotte campali. — Giuseppe Venturi, maggiore del genio . . . . . » 759

Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche. — Elmslie, maggiore della Reale artiglieria brittannica. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 773

Fastro. — Girolamo Cappello, tenente nel 28° fanteria. . . » 784

La guerra Cubana. — A. F. . . . . » 797

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 816

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Aumenti nella marina da guerra. — Indennità vitalizia ai decorati con medaglia al valor militare* . . » 827

Francia: *Tassa militare. — Quadri d'avanzamento per gli ufficiali* » 828

Germania: *Modificazioni organiche* . . . . . » 832

Russia: *Probabili avvenimenti verso il confine persiano* . . . » 834

Rivista dei periodici militari . . . . . » 835

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA GUERRA D'INVERNO SULLE ALPI

« Il serait à désirer que on s'appliquât à
« reunir dans un extrait historique detaillé les
« coups de mains les plus intéressants; ce serait
« rendre un service signalé non seulement aux
« généraux, mais à chacun des subordonnés qui
« peuvent avoir à coopérer à pareilles tentatives,
« ou souvent l'intelligence d'un seul peut amener
« le succes ».

JOMINI
Précis de l'art de la guerre

Operazioni contro gli sbarramenti alpini.

Portare la guerra sul territorio nemico, disturbarne la radunata e lo schieramento strategico, tali sono gli immensi vantaggi che una maggiore rapidità di mobilitazione accordano alla nazione militarmente meglio organizzata. Però nella realtà delle cose, l'esercito giunto buon primo in questo bellico *record*, non potrà profittare dei vantaggi enunciati, se anzitutto non supera gli sbarramenti che chiudono la frontiera avversaria. Ne consegue che il paese cui la perfezione organica militare e la situazione politica consenta di agire aggressivamente, non baderà a sacrifizi di denaro e di sangue per far cadere le opere nemiche di confine; e non mancano esempi nella storia dai quali risulta come di fronte a questa necessità cessò ogni scrupolo, e avvenne di impadronirsene con un rapido e fulmineo colpo di mano, anche in piena pace.

Nella lotta disperata che probabilmente si accenderà in Europa nessun uomo di Stato si tratterrà, in omaggio soltanto ad ormai vieti pregiudizii, dal procurare al suo esercito un primo e così grande vantaggio.

I clamori dell'aggredito non verranno a cangiare le sorti delle armi e finiranno soffocati dagli inni del popolo vittorioso.

La storia è piena di operazioni simili, contrarie al così detto diritto delle genti, e pur tacendo di colpi di mano eseguiti contro piazze forti isolate, ricorderà soltanto, in appoggio della mia asserzione, tra gli altri quello eseguito dalla Francia, nello inverno del 1701, a danno dei Paesi Bassi, per opera del maresciallo di Boufflers, che impiegando le *sole guarnigioni* di frontiera in *piena pace*, nella notte dal 5 al 6 febbraio sorprendeva *sette* piazze forti, Olandesi, facendone prigione i presidii.

La Francia pose in tal modo saldo piede nelle Fiandre, ebbe coperta la linea d'invasione della Mosa e le comunicazioni col territorio dell'Elettore di Colonia suo alleato e si assicurò strategicamente il fronte difensivo Reno Mosella, in previsione della prossimo lotta con l'impero (1).

Questi fatti si possono evidentemente rinnovare e non credo sia follia il pensare che date le presenti condizioni politiche e militari di Europa, la guerra si abbia da accendere con una serie di improvvisi colpi di mano sulle frontiere terresti e marittime.

Ma il vicino guarda ovunque il vicino con sospetto, ed ognuno veglia alle proprie porte; assai difficile sarà quindi il trovare l'istante propizio, affinchè la sorpresa riesca pienamente. Fra tutte le epoche dell'anno, la più favorevole alle azioni preconizzate è indubitatamente l'inverno, perchè abitualmente si ha gran fiducia nelle difficoltà che oppongono alle operazioni i ghiacci e le nevi; quindi si riducono le guarnigioni e meno attiva si esercita la vigilanza, senza riflettere, che se il traffico è sospeso o lo spionaggio più difficile, ciò assicura vantaggio a chi medita la sorpresa, garentendogli segretezza nei preparativi e nello avvicinamento.

(1) Per maggiori particolari vedere le *Campagne del Principe Eugenio di Savoia*, vol. III, pag. 100 e seguenti.

Oggi che l'Alpinismo è largamente diffuso tra la popolazione colta e che l'esercito ha un gran numero di ufficiali rotti alla montagna, le idee esistenti un tempo, sulle difficoltà delle operazioni invernali, si sono considerevolmente modificate. Si credeva volgarmente che la percorribilità delle Alpi fosse minima nell'epoca più rigida dell'anno e andasse crescendo nelle altre stagioni; invece è ormai constatato, che le difficoltà apposte dalla neve, nebbia ecc. sono maggiori in autunno e primavera che in inverno.

La statistica dei sinistri e la storia, confermano che le escursioni e le operazioni militari tentate nei mesi di ottobre, novembre e marzo, sono le più feconde di catastrofi e di insuccessi, mentre quelle eseguite in dicembre, gennaio e febbraio, conducono quasi sempre a felici risultati. In questi mesi infatti, a parte la rigidezza delle notti, il cielo si mantiene quasi sempre sereno, la neve, gelata sino agli strati profondi, porta senza cedere il peso delle persone; l'atmosfera calma e limpida lascia distinguere sino a distanze enormi i più piccoli accidenti, dello immacolato e grandioso panorama.

Splendide giornate, notti scintillanti per migliaia di stelle si susseguono per settimane intiere, lasciando in chi le ha ammirate nei distaccamenti invernali alla frontiera, indimenticabile ricordo.

In primavera ed autunno invece lo sgelo ed il rigelo si alternano, il vento soffia costantemente generando la tormenta; valanghe e lavine piombano alle vette, la neve cede sotto i passi, la nebbia vela costantemente il paesaggio e smarrisce il viandante. Sarà perciò nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio che si tenteranno con speranza di successo, arditi colpi di mano sugli sbarramenti Alpini. Trovo quindi opportuno, ed interessante ricercare i fatti di questo genere svoltisi nelle nostre montagne e divulgandoli, renderli famigliari, affinchè nessuno ne rimanga impressionato, ove per avventura dovessero rinnovarsi a nostro danno.

Tra le operazioni invernali, di cui la storia è ricca, due mi parvero più interessanti, perchè ebbero a teatro le valli

della Dora e dell'Arc e vi agirono Carlo Emanuele I e Lesdiguieres (1).

Le virtù civili e militari del primo, la grandezza del suo animo sono note; non così si conosce il Lesdiguieres, che pure accoppiava a tutte le qualità del guerrigliero, quelle del più consumato generale di battaglia.

Il Lesdiguieres, benchè portato alla offensiva dal suo temperamento impetuoso, sapeva opportunamente rinunciarvi, ogni qualvolta la prudenza, che accoppiava alla più grande audacia, non gli mostrava l'attacco singolarmente conveniente.

Preparava la sua impresa con la massima cura, discendendo sino ai minimi particolari, costante nei suoi progetti non si lasciava disanimare per qualunque ostacolo gli si parasse d'innanzi.

Conoscitore di tutti passi delle sue montagne e del clima; vigoroso, abituato alle più dure fatiche, trionfava agevolmente delle più aspre difficoltà.

Velocissimo nelle marcie, correva da un punto all'altro dell'aspro teatro di guerra, in tutte le stagioni, in tutti i tempi per i più pericolosi sentieri con una rapidità fantastica.

Meglio che ogni altro dimostrò, che nella guerra di montagna *è soltanto compiendo movimenti ritenuti ineseguibili che si può arrivare a risultati positivi* (2).

Le operazioni del Lesdiguieres irradiarono dal Delfinato verso la Savoia, il Piemonte e la Provenza, conservando anche nelle meno notevoli l'alta impronta della genialità; sono quindi di grandissimo interesse militare per noi, e meriterebbero di essere minutamente e completamente illustrate.

(1) Francesco De Boune duca di Lesdiguieres maresciallo di Francia (1543-1626) aveva abbracciata la riforma. Capo del partito protestante nel Delfinato, contribuì potentemente a porre Enrico IV sul trono. Nel 1622 abiurò il calvinismo a Grenoble e fu in tale occasione creato connestabile di Francia.

(2) KUHN. *La guerra di montagna.*

* * *

Alcuni brevi cenni sui fatti che precedettero le imprese che andrò esponendo, faciliteranno il seguirne lo svolgimento (1).

La fortezza di Exilles, nel 1594 in mano ai francesi, era stata dal Lesdiguieres presidiata con una compagnia delle sue guardie, agli ordini del capitano Camrambaud, ed una compagnia di ordinanza sotto il capitano Ettore della Forest, signore di Blaccons, che aveva altresì il comando della piazza.

Il duca di Savoia, che assai di mal occhio vedeva tale porta dei suoi domini nelle mani dei francesi, segretamente aveva fatte riconoscere le difese del forte dall'ingegnere militare Busca, con l'intendimento di impadronirsene per sorpresa (2).

Viste però insufficienti le forze che gli rimanevano disponibili, chiese ed ottenne la cooperazione di truppe spagnole,

Il governatore di Milano, Giovanni Velasco connestabile di Castiglia, ossequente agli ordini venuti da Madrid, raccolte truppe in Lombardia (3) a marcia spedita le diresse a Susa ove si era già accampato il contingente piemontese.

---

(1) Esaminare per quanto è detto in appresso la carta al 50,000 dell'istituto G. M. I.

(2) Guichenon. *Histoire Généalogique de la Royale Maison de Savoye.* Tomo II.

(3) Truppe di S. M. Cattolica condotte da Milano all'impresa di Exilles:

Reggimento Borso Acerbo, di 12 compagnie milanesi 1200 uomini			
» Marchese Trevic, di 23 insegne fanti napoletani . . . . . 1600 »			Totale fanti . 3800
» Marchese Barbò, di 8 compagnie catalani 1000 »			
Compagnia Marchese Del Vasto			
» Ercole Gonzaga			
» Troilo di S. Secondo			
» Roger Marlion	Cavalleggeri di Spagna sotto Don Rodrigo di Toledo 1000		Totale cavalli 1600
» Cesare Litta			
» Roderigo Vernet			
» Alfonso Carati			
» Bernardo Velasco			Totale. . . 5400
» Consalvo Olivares			
» Gabriele di Lara			
» Pietro Comaccio	Corazze milanesi 300		
» Alfonso Pimentel			
» Barone Caracciolo 6 compagnie di archibugieri a cavallo 300			

Archivio di Stato — mazzo 10 — Imprese militari.

La riunione avvenne il 2 maggio, ed il giorno seguente l'avanguardia comandata dal conte Druent, s'impadronì di primo lancio dei trinceramenti, eretti dai francesi attorno a S. Colombano (1).

Il Blaccaus, con le sue poche forze, si chiuse nel forte e mandò a chiedere soccorsi al Lesdiguieres. Costui, intento alla espugnazione di Bricherasio, era stato avvisato del passaggio degli spagnoli per Avigliana, ed aveva potuto quindi ordinare al Prebaut suo valoroso luogotenente, di muovere da Briançon, al soccorso di Exilles con tutto il disponibile.

Prebaut, partito il due per il colle di Bausson, Sestrieres e Blegier, il quattro giungeva ad Exilles e vi gettava altri cento uomini a rinforzo del presidio. Il giorno seguente muoveva all'attacco di S. Colombano, ove 200 piemontesi agli ordini del conte di Schalenghe si erano asserragliati. Dopo fierissima pugna, nella quale lo stesso Prebaut cadeva ucciso, i francesi rimanevano padroni del villaggio.

Questo insuccesso e l'infelice riuscita di una scalata notturna, persuasero i piemontesi ad attendere i cannoni, per i quali si accinsero ad aprir strade e costruir batterie. Intanto il Lesdiguieres con piccola scorta era giunto ad Exilles, ed attivamente aveva posto mano ad afforzare le difese e molestare gli avversari che stavansi inerti nel loro campo di Chiomonte.

L'arrivo di Carlo Emanuele il 9 maggio, impresse nuova vita alle operazioni, cosicchè il 10 vediamo i piemontesi guidati dal cavaliere Ponte, riprendere S. Colombano e spingere posti avanzati sino all'Ambiu, il giorno 11 gli spagnoli condotti da Don Garcia di Mieres, piombare sul villaggio di Exilles ed incendiarlo (2).

Il Lesdiguieres, davanti alla soverchianza delle forze nemiche che non poteva controbilanciare senza togliere l'assedio di Bricherasio, ripiegò il 12 a Oulx, abbandonando il forte a sè stesso; pronto però a profittare del minimo errore degli alleati.

(1) Per le operazioni di questo studio riferirsi alla carta al 50.000.
(2) Saluzzo. *Storia militare del Piemonte.* Vol. II, Cap. 25.

Il 14 maggio giunsero finalmente 13 pezzi dell'artiglieria ducale, condotti dal marchese di Cambiano (1), che il 15 aprirono il fuoco, durato poi incessantemente sino al 17. Venne tentato un assalto, che malgrado la morte del capitano Camrambaud non riuscì, per cui si riprese il cannoneggiamento, continuato sino al 23 giorno della capitolazione del forte.

Il duca Carlo Emanuele, riattata la fortezza, collocatavi una guarnigione mista di spagnoli e di piemontesi, agli ordini del capitano Alessandri al servizio di Spagna, ritornossene a Torino. Le truppe invece rimasero ancora attorno ed Exilles, comandate, le piemontesi dal Martinengo, le spagnole da Don Rodrigo di Toledo; a fronteggiare il Lesdiguieres, che stava facendo edificare a Beaulard un fortilizio.

Questa opera di dubbio valore, era dallo scaltro francese (2) stata iniziata allo scopo di invogliare i nemici a tentarne la espugnazione; sperava in tal modo di dividerli tra Exilles e Beaulard in due corpi, e batterli separatamente.

Il comandante spagnolo infatti, malgrado l'opposizione del Martinengo, si lasciò adescare dalla apparente facilità della impresa e la mattina del 30 maggio, mosse da Exilles con 1000 uomini delle sue truppe, alla volta di Beaulard.

Don Rodrigo precedeva in persona la colonna, con una avanguardia di 400 Catalani, lo seguivano a mille passi, il reggimento Acerbo milanese (3) e 200 fanti napoletani. Nessun drappello era stato spinto su per i fianchi della vallata nessuna pattuglia perlustrava il vasto piano, *allora* fittamente alberato, ove vagava la Dora, tre Salbertrand e dil Gad.

Il Lesdiguieres, prevenuto dalle numerose spie, mosse chetamente la notte del 29 da Cesana, con 2000 fanti e 300 cavalli, diretto al ponte Ventaux che a bella posta aveva incendiato solo in parte, per mettersi in imboscata (4). Informato

(1) Giuseppe Cambiano, signore di Ruffia gran maestro d'artiglieria fu uomo di guerra e letterato distinto.

(2) Le notizie intorno alle operazioni del Lesdiguieres vennero ricavate specialmente dal Videl che ne scrisse la biografia, ma accettate soltanto in quello che poteva essere controllato sia dalle opere di altri autori, sia dai documenti degli archivi di Stato.

(3) Archivio di Stato. — Mazzo di addizione.

(4) Videl. — *Histoire du Connestable de Lesdiguieres.*

però dalle vedette, collocate a Monfol, dell'avanzata che senza misure di sicurezza andava facendo Don Rodrigo, pensò di circondarlo e farlo prigione con tutta la sua colonna.

A questo scopo varcò rapidamente il ponte e portossi a ridosso dello sperone, che dal Pramand cade a rinserrare la Dora (1) con i suoi fanti e contemporaneamente diresse il capitano d'Auriac colla cavalleria, lungo la riva destra della Dora a Salbertrand, alle spalle degli Spagnoli. Spedì inoltre una colonna di 300 uomini per Case Planverso Case Romano, ed altrettanti ne avviò per l'alto, probabilmente a Case Pinet, per completare l'accerchiamento.

Gli Spagnoli scorsero i Francesi solo a pochi passi dal ponte Ventaux, ed attaccarono impetuosamente; ma soverchiati dal Lesdiguieres, ed udito il combattimento impegnato dal grosso, sorpreso sui fianchi, ripiegarono sino ad Oulme.

Quivi eransi asserragliati alcuni manipoli di Milanesi e Napoletani che rinforzati dai retrocedenti Catalani opposero gagliarda resistenza per due ore, ma caduti gli ufficiali, morto valorosamente Don Rodrigo, parte si arresero e parte si sbandarono. Circa 300 cadaveri rimasero sul campo, 200 furono fatti prigionieri.

Il Martinengo erasi mosso a soccorso, ma avvisato della rotta e dell'avanzata del Lesdiguieres sino a Moncellier ritornò frettolosamente ad Exilles.

Il generale francese vista la difficoltà di attrarre a battaglia anche i Piemontesi, nella notte, malgrado la stanchezza dei suoi, saliva alla Assietta, ricalava il giorno seguente a Fenestrelle, e correva poscia a sorprendere Buriasca e Macello.

Qualche mese dopo, con la medesima rapidità, partiva dalla pianura con un centinaio di soldati; varcava di nuovo l'Assietta, ritornava sotto Exilles, e la notte del 15 settembre ne tentava la scalata.

Un sergente della guarnigione che doveva facilitare l'impresa veniva però nello stesso giorno scoperto ed impiccato, di guisa che la sorpresa fallì.

(1) Presso il tunnel della attuale ferrovia.

I tentativi di riconciliazione tra il Duca e la Corte di Francia, iniziate in questo mese e le segrete pratiche che tra i due governi si erano andate svolgendo nel successivo ottobre, facevano prevedere una pace prossima, cosicchè le armi tacitamente posavano e nei due campi pareva pensarsi esclusivamente alla presa dei quartieri d'inverno.

Il Lesdiguieres disciolto il proprio esercito erasi ridotto a Briançon, con poche forze, ed ostensibilmente prendeva le misure necessarie a svernarvi, mentre invece, in pectore, andava meditando un'ardita impresa, la prima appunto delle due che mi son proposto di illustrare.

* * *

Riprendere Exilles al Duca era l'idea fissa del Lesdiguières, tuttavia ben comprendeva, che per avventurarsi in simile tentativo, occorreva aver dalla propria, se non tutte le probabilità favorevoli, almeno la massima parte (1).

Queste condizioni, secondo il Lesdiguieres indispensabili alla riuscita dell'impresa, erano probabilmente le seguenti:

1° Lontananza delle truppe ducali tale, che non potessero giungere in tempo al soccorso della piazza;

2° Certezza che Carlo Emanuele non profitterebbe della sua mossa su Exilles per piombare alla sua volta nel Brianzonese;

3° Diminuizione del presidio del forte e poco affiatamento tra i suoi componenti;

4° Rilasciamento della vigilanza;

5° Scarsezza di approvigionamenti;

6° Tacita o palese connivenza degli abitanti della vallata;

7° Comando della piazza affidato a mani incapaci.

Alla fine di dicembre tutte queste desiderata parvero compirsi.

Il duca, disperse le truppe nei quartieri d'inverno, sembrava solo occupato dei suoi maneggi diplomatici. La neve caduta in abbondanza chiudeva i passi che dalle valli Valdesi conducono nel Delfinato.

(1) VIDEL. — Opera citata.

Il presidio di Exilles, depauperato di quasi tutti i suoi ufficiali ed alfieri, e persino del chirurgo, recatisi alle loro case in occasione delle feste natalizie, era travagliato da fieri litigi insorti tra Piemontesi e Spagnoli (1). Il cambio del distaccamento delle truppe di Spagna era stato anticipato e la compagnia di Pietro Castro, aveva ottenuto appunto in riguardo alle feste di Natale, di calare a Susa prima dell'arrivo dell'altra compagnia montante, che alla sua volta godette del vantaggio di potersi recare in ritardo ad Exilles, il cui presidio in tal guisa, trovossi ridotto della metà.

Infine in luogo dell'Alessandri, soldato energico e risoluto, era stato da poco collocato al comando del forte certo capitano Gazzino piemontese, vecchio, carico di malanni e di famiglia. Costui per avidità di lucro, anzichè ritirare dai comuni della vallata le contribuzioni in natura, necessarie all'approvvigionamento della piazza, le pretese in contanti, cosicchè se la cassa era piena, i magazzini in compenso erano vuoti.

Inotre queste ed altre angherie avevano suscitato fortissimo malcontento nella popolazione, che tacitamente faceva voti per il ritorno dei Francesi, e li teneva informati di quanto succedeva nel forte.

Parve alfine l'occasione matura al Lesdiguieres che decise di agire il 1° gennaio 1595.

Il 30 dicembre, sotto pretesto di rassegna, convocò le milizie del Pragelato e dell'Alto Delfinato e la nobiltà volontaria della regione (2). Nella notte del 31 diresse le milizie

---

(1) Cammano. — Historico discorso pubblicato nei monumenta *Historiae Patriae*, Tomo III, pagina 1332. — Contiene questo e gli altri particolari che seguono.

(2) Etat des troupes qui ont ataqué et pris le fort d'Exilles, 1595;

Troupes	*Hommes*	*Chefs*
Noblesse Dauphinoise	150	— Pacquieres.
Gendarmerie (Maîtres)	200	— Hercules.
Reggimento fanterie Fountcounerte	2000	— Fontcounerte.
Id. d'Auriac		— Auriac.
Id. Bonne		— Bonne.
Artillerie	30	
Milices du Pragelas	300	
Id. Briançonnais	300	
Savoir	2980	

del Pragelato per i colli di Blegier e di Lauson alle grangie Godisart (3), quelle del Delfinato per la valle del Chisone a Perosa. La nobiltà volontaria agli ordini del visconte di Pacquieres e 100 cavalieri scelti (maitres), del capitano Hercules furono diretti per Cesana ed Oulx a Chiomonte; con l'incarico di precludere la via ai primi soccorsi, che da Susa potessero venire alla piazza. Infine egli stesso alla testa di 2000 fanti, 100 cavalli, con 7 pezzi al seguito, mosse a marcia spedita sulle orme del Pacquieres.

Le truppe portavano viveri per i primi tre giorni, una colonna di 100 muli doveva provvedere al sostentamento per quelli successivi.

Il Lesdiguieres contava di giungere presso le porte del forte all'alba. Con il favore della nebbia che in quell'ora suole avvolgere le cose, un suo drappello doveva precipitarsi sul ponte levatoio, non appena venisse abbassato, per far uscire la ronda esterna, prescritta, dal servizio di piazza di quei tempi.

Disgraziatamente una piccola circostanza, d'altronde imprevedibile, sventò la sorpresa, sulla quale però il Lesdiguieres non faceva intero ed unico assegnamento, come dimostravano i cannoni trainati al suo seguito.

Alcuni soldati del presidio erano in quella notte rimasti clandestinamente nel villaggio di Exilles, per festeggiare il nuovo anno. Lo scalpitare della cavalleria del Pacquieres, per quanto attutito dalla neve che copriva la strada, attrasse la loro attenzione e svelò il pericolo che il forte correva. Precipitatisi a dare l'allarme, la guarnigione in breve fu al suo posto di combattimento, ed il Lesdiguieres si vide accolto a moschettate.

Persistette tuttavia il generale francese nel divisato attacco, nella speranza di far capitolare la piazza, prima dell'arrivo dei soccorsi, ed a questo scopo collocò:

1. Un drappello della compagnia dei gendarmi, agli ordini del guidone Ventanon, al ponte della Dora, a valle

(3) Archivio di Stato. — Relazioni Ministri: Vedi Carta al 50,000 prima quota 1176.

di Exilles. con l'ordine di innalzarvi, con travi e sassi, un trinceramento, nel quale furono poi messi due pezzi;

2. Il reggimento Bonne a Brunei (1), con l'incarico di impedire gli aggiramenti per l'alto;

3. Il reggimento d'Auriac a S. Colombano;

4. Il reggimento Fontcouverte nel villaggio di Exilles;

5. La cavalleria del Pacquier, richiamata da Chiomonte a Deveis;

6. Le truppe dell'Hercules appiedate, accanto ed a monte del Ventanon, con la missione di sostenerlo, e fortificarsi per mezzo di muri a secco;

7. Le milizie, sulla destra della Dora, con il grosso a Frais e drappelli avanzati, dal colle delle Finestre, per Madonna della Losa e Gravere;

8. Infine 2 cannoni, 2 colubrine ed una bastarda, in batteria sullo sperone che sovrasta il villaggio di Exilles.

Il 3 gennaio queste truppe erano al loro posto, ed i cannoni aprivano il fuoco contro il saliente del bastione Nord della piazza, mentre iniziavasi verso lo stesso obbiettivo il camminamento in trincea.

Notevoli furono anche le precauzioni del Lesdiguieres per essere avvisato in tempo dell'avanzata delle truppe piemontesi e per spedire facilmente soccorsi su l'uno o sull'altro versante della valle.

Al primo scopo pattuglie di cavalli corsero sino a Susa e posti di avviso furono collocati sulla vetta del Pelvo e dei Quattro Denti, al secondo furono gettati due ponti sulla Dora a Chambon, e vennero da squadre di contadini aperte strade nella neve, sino al Clot di Brun da un versante, sino all'Alpe d'Argüel dall'altro (2).

Data la conosciuta intraprendenza di Carlo Emanuele, parrebbe che le disposizioni del Lesdiguieres per coprire l'assedio di Exilles, dovessero essere rivolte a guarentire la sua destra a preferenza della sinistra, nella considerazione

(1) Clot di Brun sulla carta al 50.000.
(2) Videl, opera citata.

che un attacco vittorioso da quel lato, lo avrebbe tagliato fuori da Oulx e quindi dal Delfinato sua base d'operazione.

Invece, come appare dalla ordinata dislocazione per il 3 gennaio, egli tenne il nerbo delle truppe all'ala sinistra e lasciò a destra le sole milizie. Questa disposizione, in apparenza illogica, si trova giustificata pienamente, quando si consideri: la stagione, l'orientamento della valle, la posizione della batteria di attacco, la situazione degli accantonamenti per le truppe, ed in fine l'ostacolo costituito dalla Dora.

Infatti: affinchè la ritirata potesse considerarsi assolutamente impedita ai francesi, occorreva che le truppe ducali, superate le resistenze dell'ala destra, giungessero al ponte Ventoux prima del Lesdiguieres. Ora, data l'altezza della neve su tutto il versante Nord del contrafforte d'Assietta, il dislivello e le difficoltà topografiche da superare, la distanza da Chiomonte al ponte ora detto, la brevità del giorno, il tempo occorrente per l'esplorazione e per scacciare le milizie, non è errore l'affermare che una giornata di marcia non era sufficiente.

Per il Lesdiguieres queste difficoltà non esistevano avendo dietro di se aperta la buona strada Salbertrand-Oulx, per la quale in una notte come era venuto, così poteva andarsene; laonde una minaccia di aggiramento per la sua destra non presentava un effetto così immediato e serio come a prima vista sembrerebbe.

L'andamento della valle, per rispetto ai punti cardinali, deve considerarsi come fattore non indifferente nell'apprezzare, d'inverno, il valore delle posizioni difensive su di un versante, piuttosto che sull'altro. Ora l'orientamento della Val Dora è tale, che uno dei versanti, quello dell'Assietta, è volto a Nord, quello dell'Ambin è esposto a mezzogiorno, ne deriva che la neve molle, altissima sul primo, è invece in quantità minore sull'altro (1), ove facilmente lo sgelo diurno ed il rigelo notturno la rendono granulosa e portante.

(1) I vigneti della vallata arrivano sino all'altezza di Amburnet su quel versante, mentre sull'altro non superano la ferrovia.

Ne viene da questo fatto che la percorribilità dei due versanti è diversissima, quindi più facili gli attacchi su l'uno, che sull'altro per cui, giustamente apprezzando le cose il Lesdiguieres mise le maggiori forze sul versante esposto a Sud, le minori su quello rivolto a Nord.

Militava anche in favore di questa dislocazione, la necessità di coprire la batteria dello attacco (sulla sinistra della Dora), non disprezzabile obiettivo per l'avversario, e la rigidezza della stagione che, impedendo di far serenare le truppe, rendeva indispensabile procacciar loro ricovero nei villaggi, che si trovavano ad essere appunto collocati sulla sinistra del fiume, nel versante più soleggiato.

Infine il corso della Dora, inguadabile per lungo tratto, presentavasi quale importante elemento separatore dell' attacco, obbligato così a svelare sino dall'inizio, con lunghe e nere colonne, la direzione dello sforzo principale.

Il vantaggio di tempo, non indifferente in montagna, che generalmente ha l'attaccante, allorchè il difensore ancora perplesso esita a muovere le riserve, era in questo caso completamente neutralizzato dalla poissbilità, che avevano i francesidi spingere celeremente i soccorsi per le strade, opportunamente sgombre di neve, mentre all'assalitore era forza aprirsi lentamente e faticosamente la via, cambiando sovente la spossate avanguardie.

Lesdiguieres apprezzò dunque da vero montanaro i vantaggi che poteva ritrarre dalla inclemente stagione, a servizio della difesa, e dispose logicamente e perfettamente le proprie truppe.

(*Continua*).

Eugenio De Rossi
Capitano dei bersaglieri.

NOTA SULLE RIDOTTE CAMPALI

1. — Le ridotte nella organizzazione di un campo di battaglia.

Di massima nella organizzazione di un campo di battaglia difensivo, invece delle linee continue e delle opere aperte, si applica oggidì il principio di localizzare la difesa con punti d'appoggio atti a resistere isolatamente con piccola forza, allo scopo di rendere disponibili per la difesa manovrata il massimo numero di truppe.

Anche nelle battaglie offensive l'attacco ricorre talora alla costituzione di punti d'appoggio, tanto per trattenere la difesa che eventualmente passasse alla controffensiva, e ciò specialmente ne' fronti d'attacco dimostrativi, quanto per assicurare la ritirata od il possesso del terreno conquistato.

In generale questi punti d'appoggio si costituiscono con trinceramenti, utilizzando all'uopo gli appigli tattici del terreno e prendono il nome di *ridotte*.

Si possono anche formare punti d'appoggio con villaggi o caseggiati messi in istato di difesa, però di massima ne' soli casi in cui non siano soggetti al tiro d'artiglieria.

2. — L'azione delle ridotte dev'essere essenzialmente passiva.

Nelle ridotte la difesa è condensata in poco spazio con piccolo fronte e perciò nella lotta lontana la differenza tra il fronte di attacco e quello della difesa risulta enorme, mentre i due fronti tendono ad uguagliarsi nella lotta vicina, con vantaggio per la difesa che ha il suo fronte rafforzato dai lavori di fortificazione.

Ne emerge che di massima l'azione delle ridotte deve esplicarsi da vicino ed in modo passivo.

Parlando di difesa passiva e vicina non s'intende già che si debbano immobilizzare tiratori e pezzi dietro trinceramenti, giacchè una buona difesa di una ridotta deve fare largo assegnamento sulla mobilità de' proprî elementi difensivi per rinforzare a momento opportuno i fronti minacciati od attaccati, per agire sugli aggruppamenti di truppa che si possono formare all'incontro di ostacoli e per operare sui lavoratori intenti alla demolizione delle difese accessorie: in altri termini la difesa passiva e vicina non deve escludere la difesa manovrata vicina.

3. Le ridotte devono costituirsi con trinceramento a tracciato chiuso?

Nel passato quando la potenzialità di un trinceramento era data dal fuoco e dall'ostacolo, che era parte integrante dei profili, si rendeva indispensabile che il tracciato delle ridotte fosse un poligono chiuso: ciò non è più necessario oggidì.

L'azione del fuoco sul terreno d'attacco si può ottenere senza l'impiego di trinceramenti a tracciato chiuso, d'altra parte il tracciato dell'ostacolo, che ora si stabilisce a distanza dai trinceramenti, è vincolato ai trinceramenti medesimi solamente per il fatto che risulti battuto e perciò non richiede trinceramenti a tracciato chiuso. Si aggiunga che non può avere influenza sulla chiusura delle ridotte il piccolo rialzo di terra dei moderni trinceramenti.

Il capitano Déguise nel suo Manuale di fortificazione campale ammette l'inutilità di mascherare con traverse o lunette le interruzioni che ne' fronti di gola danno accesso alle ridotte, notando come sia sufficiente che tali interruzioni siano battute dal fuoco: or bene, non vi è ragione per non estendere questo principio ai fronti di testa e laterali, giacchè, dovendo le ridotte poter resistere isolatamente, un attacco alla gola può talora avere importanza quanto un attacco sugli altri fronti.

Si conclude pertanto che per ottenere la chiusura delle ridotte non occorre che le medesime siano costituite da

trinceramenti a tracciato chiuso; vale a dire che il tracciato potrà presentare delle interruzioni, anche se il terreno è accessibile, purchè sieno battute dal fuoco.

Intendendo in questo modo la chiusura delle ridotte, riescirà semplificata l'operazione di adattarne il tracciato al terreno e di ottenere ne' varî fronti una difesa proporzionata agli attacchi; inoltre le ridotte si potranno tener più ampie e così evitare l'inopportuna agglomerazione dei difensori, sottrarle ai tiri d'infilata e di rovescio ed infine si potrà corrispondere più facilmente alle esigenze della difesa manovrata interna.

Ricorderò in proposito quanto è scritto nell'istruzione tedesca sulla fortificazione campale (1893): « e invece di eseguire opere chiuse è meglio ordinare la difesa mediante « gruppi di trincee stabilite nei punti più importanti del « terreno e protette da un ben disposto sistema di difese « accessorie. »

Con ciò peraltro non si intende di abolire in modo assoluto l'impiego del tracciato chiuso, che in casi eccezionali potrà esser preferito per le condizioni speciali del terreno d'impianto.

4. — Elementi del tracciato.

Gli elementi del tracciato devono essere scelti ed appropriati al terreno in modo da realizzare una difesa corrispondente alle varie esigenze dei fronti di attacco: ciò si potrà ottenere con l'opportuno impiego delle forme salienti e rientranti che possono fornire azione frontale, fiancheggiante e fuochi incrociati.

Il capitano Déguise nel suo Manuale di fortificazione campale ammette che la base della difesa di un punto d'appoggio dev'essere la difesa frontale, e che perciò l'elemento del tracciato deve essere l'angolo saliente. Ciò è vero quando si tratta di ridotte a tracciato chiuso, come propone il Déguise, giacchè in tal caso l'azione fiancheggiante ed i fuochi incrociati andrebbero a scapito dell'azione frontale; non è

altrettanto vero per le ridotte a tracciato non chiuso, potendosi con le medesime ottenere azione fiancheggiante e fuochi incrociati senza sacrificare l'azione frontale.

5. — Ridotte ampie o ridotte con minimo spazio interno.

Anticamente le ridotte si costruivano ampie in modo da contenere l'accampamento del presidio; oggidì invece si fanno poco profonde e quindi poco ampie per rendere minimi gli effetti del bombardamento.

Nelle ridotte con piccolissimo spazio interno le truppe non possono rimanere e resistere lungamente, perchè vincolate all'esterno per tutti i rifornimenti di viveri e di munizioni. Ciò rende necessario di far permanere nelle ridotte solamente il presidio di sorveglianza e di farvi entrare il presidio di difesa all'atto in cui si avverte l'avanzata delle colonne di attacco: inconveniente questo assai grande nel caso in cui le ridotte fossero attaccate di notte.

Si aggiunga che le ridotte a terrapieno ristretto battono poco il terreno laterale, difetto questo molto grave per opere che devono resistere isolatamente, e nelle quali, come scrive v. der Goltz, la cura del difensore dev'essere specialmente rivolta ai fianchi, per aver gli attacchi frontali poca probabilità di riuscita.

Si ritiene pertanto di sommo interesse che le ridotte siano ampie, acciò abbiano la possibilità di contenere tutto il presidio e possano sviluppare convenientemente la loro azione su tutti i fronti probabili di attacco. È solamente in tal modo che si potrà dare alle ridotte il massimo valor difensivo.

Sarà anche possibile rendere maggiormente ampie le ridotte, applicando il principio che le lunghezze delle varie linee difensive devono essere stabilite, non già in base allo spazio strettamente necessario per il numero dei fucili e pezzi disponibili per la difesa, ma bensì tenendo anche conto della difesa manovrata, in modo cioè di avere appostamenti per tutte le forze che in date circostanze potrebbe occorrere di concentrare a difesa de' vari fronti.

6. — Opere annesse. — Ridotti.

In taluni casi sarà opportuno eseguire trinceramenti annessi alle ridotte, sia per fanteria che per artiglieria, a fine di completarne l'azione, ad esempio per battere zone di terreno non viste dalle ridotte, per ritardare l'occupazione di punti importanti, per rendere più difficile l'aggiramento mediante l'occupazione di località all'infuori dei fianchi, per aumentare l'azione di qualche fronte.

Talora potrà anche essere conveniente costrurre ridotti nelle ridotte, allo scopo di prolungarne la resistenza avvenendo la perdita della linea principale, sebbene in massima convenga afforzare potentemente una sola linea di difesa. Per la costituzione dei ridotti si potrà trarre profitto dei ricoveri, delle trincee di comunicazione studiandone opportunamente la loro postazione.

Circa all'azione dei posti annessi si noti che in questi la difesa non deve accettare l'urto dell'attacco, e che perciò dovranno organizzarsi applicando solamente la difesa frontale.

7. — Tracciati tipici.

In tutti i manuali si indicano tracciati tipici per le ridotte, considerando il terreno piano ed orizzontale, ammettendosi che essi possiedano speciali qualità difensive.

Si ritiene invece che ai tipi teoretici sia più utile sostituire esempi pratici ricorrendo a varie forme di terreno e supponendo speciali condizioni tattiche, abituando così l'ufficiale a maneggiare gli elementi della fortificazione ed evitando che l'ufficiale medesimo sia tentato ad applicare i tracciati tipici nei terreni varî, invece di desumere il tracciato più opportuno dal terreno e dalle condizioni tattiche.

Scrive il maggiore Rocchi: « la prevalenza delle condizioni « geometriche nella formazione dei tracciati e di criteri esclu« sivamente tecnici nelle disposizioni difensive fu la causa

« che impedì di trarre dalla fortificazione quell'efficace con-
« corso che essa è in grado di apportare alle operazioni
« campali. »

Anticamente si distingueva la ridotta dal fortino: si chiamava ridotta l'opera a tracciato poligonale, fortino quella ad angoli salienti e rientrati. Per tracciato delle ridotte si impiegava di preferenza il quadrato, sebbene fossero noti gli inconvenienti della mancanza di fiancheggiamento e dei settori privi di fuoco o di minor fuoco. Dal quadrato si passò in seguito ai tracciati pentagonali, esagonali, ottagonali regolari ed irregolari. Alla gola si applicò di preferenza il tracciato tanagliato e bastionato, e talora si formarono alla gola e sul fronte risvolti per il fiancheggiamento.

I Turchi a Plewna applicarono in generale per tracciato delle ridotte il quadrato, poche volte il pentagono, l'esagono ed altri poligoni regolari e, per correggere l'azione dei tracciati tipici a pianta regolare non adatti alla configurazione del terreno, costruirono avanti alle ridotte due linee di trincee da battaglia ed una linea di buche da bersaglieri avanti alla prima linea di trincee. Le buche da bersaglieri formarono la linea di osservazione o di sorveglianza, mentre le due linee di trincee da battaglia, collegate con trincee di comunicazione, costituirono la vera linea di combattimento. Le ridotte servirono così da ridotto della posizione. Si aggiunga che le ridotte turche non erano isolate, ma riunite in gruppi, ovviandosi in tal modo agli inconvenienti derivanti dalla loro forma non adatta al terreno e dalla mancanza di fiancheggiamento.

Anche le ridotte russe avevano forme geometriche regolari e perciò la loro azione si completava, come nelle ridotte turche, con antistanti trincee da battaglia.

8. — Le ridotte devono essere armate di artiglierie?

Ai numeri 5 e 6 si è accennato all'impiego di artiglierie sia nell'interno delle ridotte che nelle opere annesse: esaminiamo ora tale questione.

In generale si esclude l'impiego delle artiglierie nelle ridotte, osservando che, per essere l'azione di queste quasi esclusivamente passiva e vicina, l'artiglieria dovrebbe rinunciare all'azione lontana. Si nota inoltre che è discutibile se a brevi distanze convenga la sostituzione dei cannoni ai fucili. Finalmente, ammettendosi come quota della linea di fuoco delle ridotte a tracciato chiuso un'altezza superiore al ginocchiello del pezzo, si osserva che per impiegare l'artiglieria nelle ridotte, senza variare l'altezza della linea di fuoco, si incorrerebbe nell'inconveniente di dover costrurre le piazzuole in rialzo o di disporre i pezzi in cannoniera.

Si ammette però la convenienza di armare le ridotte di artiglierie, ne' casi eccezionali che per mancanza di spazio non ne sia possibile altrimenti l'impiego, o quando l'artiglieria abbia scopi fissi e determinati molto importanti, come quello ad esempio di battere una stretta.

Ora invece bisogna considerare che nelle guerre future, in conseguenza dell'aumento di potenza, precisione e celerità delle moderne armi portatili, si avrà l'impossibilità o quasi di avvicinarsi allo scoperto ad un trinceramento e di demolire l'ostacolo sotto fuoco accelerato; e che perciò le colonne di assalto, o dovranno ricorrere all'impiego di scudi metallici, od improvvisare ripari per contrapporre trinceramenti a trinceramenti. Da questo fatto emerge la convenienza che per l'avvenire si abbia artiglieria nelle ridotte, allo scopo di poter demolire i ripari, che userà l'attaccante per vincere la resistenza delle opere. e contro i quali non avrebbe efficacia l'azione della fucileria.

Ammesso poi il principio di costrurre le ridotte a tracciato non chiuso ed ampie, non hanno più valore le osservazioni relative allo spazio occupato dai pezzi ed all'altezza della *linea di fuoco*.

9. — Forza del presidio

Per determinare la forza del presidio delle ridotte, anche ne' manuali più recenti di fortificazione, si danno norme astratte indipendenti dalle condizioni tattiche.

Si fissa in generale una compagnia come presidio minimo, e come presidio massimo due o quattro compagnie, e poi, detratta da questa forza la riserva, che si stabilisce di una data frazione dell'intero presidio, si ricava la forza che deve guarnire la linea di fuoco. Al numero di tiratori così risultante si assegna una data lunghezza di linea di fuoco, ed in generale in modo diverso a seconda che trattasi di fronti di testa, laterali o di gola.

Queste norme astratte per determinare la forza del presidio non sono basate sulle modalità dell'occupazione tattica e sulla natura delle posizioni, ed inoltre vincolano senza scopo l'opera del fortificatore.

Si dovrà invece, per determinare il presidio di una ridotta, calcolare la forza occorrente per i singoli fronti, tener conto della forza che può spostarsi da fronte a fronte, della riserva interna che potrà occorrere per alimentare e rafforzare i vari fronti, così da ottenere una buona difesa manovrata.

In massima l'occupazione normale dei trinceramenti dovrà farsi con una sola riga in catena ordinaria, essendo in generale da proscriversi l'impiego di più righe per la considerazione che una stessa pallottola può colpire più uomini l'uno dietro l'altro, e che una sola riga di tiratori, per la celerità di tiro delle moderne armi, è sufficiente per fornire una buona difesa di un trinceramento.

10. — Profili delle ridotte.

Il generale Brialmont assegna ai profili delle ridotte un comando minimo di metri 1.70, e nota che, quando non si ha tempo per ottenere questo comando, bisogna rinunciare alla costruzione delle ridotte.

Secondo il Brunner i profili delle ridotte si caratterizzano per la minima altezza di metri 1.80.

Il maggiore Spaccamela nel suo *Manuale di fortificazione* (1891) indica l'altezza di metri 1.70 come la più conveniente per le ridotte campali; ma poi lo stesso Spaccamela nei suoi *Ricordi di fortificazione campale* (1895), riduce tale altezza ad 1.10 ed anche ad 1 metro.

Il capitano Déguise ammette che la banchina dei tiratori debba normalmente stabilirsi a livello del terreno naturale.

Nel regolamento tedesco sulla fortificazione campale (1893) si assegna per profilo delle ridotte lo stesso profilo delle trincee di battaglia.

Per decidere quale sia la soluzione che meglio soddisfi alle esigenze moderne della fortificazione sul campo di battaglia ed al più conveniente impiego dei mezzi moderni di difesa, esaminiamo le condizioni a cui devono soddisfare i profili di fortificazione campale e che si possono riassumere nelle seguenti:

1. I profili devono tenersi più bassi che sia possibile, perchè coi piccoli rilievi si utilizza meglio la radenza, riescono utili i rimbalzi, si presenta minor bersaglio e le opere risultano meno visibili. Si aggiunge che per l'adozione delle granate torpedini e delle artiglierie a tiro curvo scompare il vantaggio degli alti profili di fornire buone posizioni di attesa allo scoperto.

2. I profili devono costruirsi facilmente e celeremente, all'occorrenza sotto il fuoco, ed in massima quando sarà ben determinata la direzione dell'attacco del combattimento temporeggiante delle avanlinee.

Per i profili che richiedono molto tempo per l'esecuzione sarebbe necessario occupare le posizioni preventivamente; ciò che in massima non è sempre possibile, anzi generalmente dannoso. In proposito nell'*Istruzione sulla fortificazione campale per la fanteria tedesca*, si legge quanto segue: « Fatto « innanzi tempo, l'afforzamento del terreno è addirittura no« civo ed è di ostacolo alla libertà di movimento. »

3. I ripari devono potersi facilmente scavalcare dalle truppe, quando sia necessario portarle altrove per rinforzare altri fronti, per agir controffensivamente, ecc.

4. I profili devono essere studiati in modo da permettere il rafforzamento successivo ed in maniera che anche il più piccolo lavoro possa offrire un buon appostamento.

5. I profili devono essere adattabili ovunque e così potere trar partito per la loro esecuzione delle più piccole accidentalità del terreno e degli appigli tattici i più insignificanti.

Ora a queste condizioni soddisfano solamente i profili minimi, « le trincee di battaglia », quelle opere cioè che col minimo lavoro possibile, in dipendenza della forma e costituzione del suolo, forniscono sufficiente resistenza alle palliottole di fucile, alle pallette degli shrapnels, alle schegge delle granate e che, se rinforzate, possono anche resistere ai tiri d'artiglieria.

Ne emerge l'adozione in fortificazione campale dell'unico tipo, la trincea di battaglia, invece dei trinceramenti e degli alti profili che più non soddisfano alle moderne esigenze.

Naturalmente qui si parla di profili tipici, e cioè si considera il terreno piano ed orizzontale; ciò non esclude l'applicazione di profili più elevati, quando lo richiedano le speciali condizioni del terreno onde poter vedere e battere il terreno esterno.

11. — Elementi essenziali e complementari dei ripari.

Sono elementi essenziali dei ripari lo sgombero del campo di tiro, la misura delle distanze, le maschere.

Lo sgombero del campo di tiro è una operazione più importante della costruzione stessa dei ripari.

La conoscenza delle distanze ha un'influenza straordinaria sull'efficacia del tiro; epperciò, quando si impianta un trinceramento, devesi sempre determinare la distanza che lo separa dai punti principali del terreno esterno.

Finalmente l'operazione di mascherare i ripari è pure importantissima, poichè in tal modo si sottraggono alla vista e quindi al tiro nemico.

Fra i lavori complementari si accenna ai seguenti:

Individuare il puntamento sull'ostacolo e sui punti principali da battersi, a fine di ottenere un tiro utile di notte ed in caso di forti nebbie. A tale scopo basterà puntare l'arma di giorno sui punti che potrà occorrere di battere ed individuare il puntamento mediante paletti piantati sul pendio del parapetto;

Costruire piccole traverse per limitare l'azione delle granate esplodenti, lavoro questo indispensabile quando si mettono muri in istato di difesa;

Rivestire le scarpe interne, specialmente se la qualità del terreno non permette di tenerle molto ripide, e quando si prevedono franamenti. Non si devono però applicare i rivestimenti in muratura, giacchè nel caso un proietto scoppiasse presso al muro, gli effetti di distruzione sarebbero considerevoli;

Provvedere allo scolo delle acque.

12. — Dell'ostacolo.

L'ostacolo che rompe la coesione dell'attacco, mantenendolo lungamente esposto ai tiri, ha una parte importante nella costituzione delle ridotte, per essere l'azione di queste passiva e vicina.

L'ostacolo acquista oggidì maggiore valore in previsione degli attacchi notturni, che neutralizzano in gran parte l'azione del fuoco.

Per l'addietro l'ostacolo veniva costituito mediante un fossato esterno ai trinceramenti, di piccole dimensioni e malamente fiancheggiato per fornire un arresto apprezzabile, oggidì invece, per motivi a tutti noti, si costituisce mediante difese accessorie situate alla distanza da 50 a 100 m. dalle linee di fuoco.

Fra le difese accessorie più efficaci si hanno quelle formate di reticolati di filo di ferro, ma peraltro non sarà facile trovare in campagna il materiale per costruirli: meno efficaci sono le abbattute.

Non essendo possibile impiegare nè abbattute, nè reticolati di filo di ferro, si potrà costruire attorno alle ridotte, alla distanza da 50 a 100 metri dalle linee di fuoco, dei fossati ristretti e convenientemente battuti. Tali fossati forniranno un tempo di arresto all'attaccante, provocheranno il raggruppamento delle truppe di attacco, che così potranno essere battute più facilmente, inoltre determineranno una selezione degli stessi attaccanti poichè, nell'avanzata, una parte delle truppe si fermerà nei fossati, riducendosi così il numero degli uomini che il difensore dovrà poi fronteggiare.

In tal senso funzionarono avanti alle ridotte di Plewna le trincee e le buche da bersaglieri quando vennero abbandonate dai difensori.

Si aggiunge che oltre agli indicati ostacoli impiantati alla distanza da 50 a 100 metri dalle ridotte, sarà anche opportuno che l'attaccante trovi all'ultimo momento dell'assalto qualche altro ostacolo non previsto, come, ad esempio, fogate, torpedini, ecc.

13. — Organizzazione interna delle ridotte.

Per essere passiva e vicina la difesa delle ridotte interessa, durante la lotta lontana o preparazione dell'attacco, che la fanteria e l'artiglieria sia tenuta al coperto in posizioni di attesa presso le posizioni di combattimento, per entrare poi in azione nella lotta vicina, quando, cessato il fuoco delle batterie d'attacco, si inizierà l'attacco della fanteria.

Interessa inoltre che nelle ridotte, quando alle medesime si vuol dare gran valore difensivo, si abbiano gli occorrenti magazzini per deposito viveri e munizioni.

Finalmente non si deve dimenticare la costruzione degli osservatorî, l'approvvigionamento d'acqua, l'impianto di un ricovero ambulanza per i feriti e lo stabilimento delle comunicazioni per facilitare la difesa manovrata.

Oggidì per l'adozione delle granate torpedini, degli obici e mortai da campagna non è più il caso di pensare all'impianto di posizioni di attesa e di magazzini allo scoperto, e

bisogna invece ricorrere a costruzioni blindate. Queste costruzioni dovrebbero essere alla prova dai tiri di sfondo degli obici e mortai, quando la località scelta per l'impianto della posizione d'attesa o magazzino non risultasse convenientemente defilata da questi tiri. In dipendenza peraltro del molto tempo e dei mezzi occorrenti per l'esecuzione di costruzioni blindate al sicuro dai tiri a percussione dei mortai ed obici, sarà giocoforza limitarne l'impianto per i soli magazzini di munizionamento ed invece proteggere le posizioni di attesa ed i magazzini viveri con soli blindaggi resistenti alle pallette degli shrapnels ed alle schegge delle granate. La tutela di queste ultime posizioni si dovrà cercare indirettamente, come scrisse il maggiore Rocchi, disseminandole su larghe zone, rendendole poco visibili e riducendole alle minime dimensioni.

Anche nella istruzione tedesca sulla fortificazione campale è indicato che per ripararsi dai tiri di sfondo bisogna ricorrere alla saggia distribuzione dei ricoveri in posizioni non riconoscibili dall'inimico.

14. — Progetti delle ridotte.

Nella massima parte dei casi, in seguito ad una ricognizione a cavallo, si determinano i lavori da eseguirsi per afforzare una posizione e senza perdita di tempo si mettono a posto i lavoratori e si iniziano i lavori.

Raramente in guerra e per esercitazione in tempo di pace si compilano i progetti delle ridotte.

L'ordine dato all'ufficiale di progettare la difesa di un punto d'appoggio può riguardare la soluzione del problema tattico e tecnico, fissata o no la posizione ove deve sorgere la ridotta: ovvero può riguardare solamente la soluzione del problema tecnico, od in altri termini la traduzione in linguaggio fortificatorio del problema tattico.

Si consideri il caso più generale, allora il progetto dovrà contenere succintamente:

A) lo studio della posizione sotto il rapporto tattico e tecnico, e cioè:

la descrizione sommaria della posizione, sia considerata in sè stessa che in relazione alle posizioni vicine,

l'esame dei vari fronti e campi di tiro, la direzione ed importanza degli attacchi presumibili, la direzione del tiro dell'artiglieria d'attacco,

l'indicazione degli appigli tattici che presenta il terreno per l'impianto dei trinceramenti, per la costruzione dell'ostacolo, delle comunicazioni, dei ricoveri e magazzini,

l'indicazione dei materiali utilizzabili dalla difesa e che sarà possibile requisire;

B) la soluzione del problema tattico, e cioè:

l'indicazione delle modalità dell'occupazione tattica, della forza occorrente sui fronti ed in riserva e dell'impiego delle forze nella difesa manovrata;

C) la soluzione del problema tecnico e cioè:

l'indicazione dei lavori da eseguirsi, dei mezzi e del tempo occorrente con un accenno all'organizzazione del lavoro.

Al breve rapporto dovranno annettersi:

il piano d'insieme del terreno d'impianto e del terreno esterno con l'indicazione della linea di fuoco dei trinceramenti, delle batterie e dell'occupazione tattica,

l'icnografia della ridotta,

i particolari, cioè i profili delle trincee, l'icnografia e profili delle batterie, ricoveri e magazzini, i progetti d'inondazioni, di sistemazione a difesa di caseggiati, boschi ecc.

la nota dei lavori.

il riparto dei lavoratori e tempo occorrente per l'esecuzione dei lavori,

la nota degli strumenti e materiali occorrenti.

GIUSEPPE VENTURI
maggiore del genio.

GLI SBARCHI DI CORPI D'OPERAZIONE
SOPRA COSTE NEMICHE

Continuazione e fine. — Vedi dispensa VIII

Importanza degli ammaestramenti ricavati dalle operazioni passate che possono giovare nelle future.

Si è già accennato che la spedizione di Egitto nel 1882 ci somministra un eccellente esempio pratico dell'applicazione di quasi tutti gli ammaestramenti avuti dal passato e che in essa li troviamo praticati su larga scala.

La riuscita di questa spedizione, nella quale la maggior parte di questi ammaestramenti vennero realmente messi in pratica, è guarentigia della loro bontà; e non si incorrerà in errori se nel concepimento e nell'esecuzione di future spedizioni si prenderanno per guida *le linee generali* che furono adottate da quest'ultima. Ma il mondo non rimane fermo. Parecchi anni sono già trascorsi dacchè questa spedizione ebbe luogo e durante questo periodo molti ed importanti progressi furono fatti nel materiale in genere; la velocità delle navi, in ispecial modo di quelle da guerra, ha grandemente aumentato, le grosse artiglierie imperfette adoperate nel bombardamento di Alessandria, cedettero il posto a nuovi cannoni molto più potenti caricantisi dalla culatta e questi pure alla loro volta dovettero cedere il passo ai cannoni a tiro rapido terribilmente più potenti. Ovunque noi si giri lo sguardo si constata che la vecchia massima di Orazio *Tempora mutantur et nos mutamur in illis* regge

ancora e che la corrente del fiume *Tempo e Cangiamenti* sta scorrendo al presente ancora più rapidamente che nei tempi remoti.

Sarà perciò di profitto il considerare in quale maniera le innovazioni e le tendenze dei nostri giorni, possono influire sui progetti e sulla condotta di spedizioni di simil natura nel futuro.

I cambiamenti principali possono essere raggruppati come segue:

1° Progressi nelle macchine e caldaie che hanno naturalmente dotato le navi e le torpediniere di velocità assolutamente ignote pochi anni or sono.

2° Progressi nelle ferrovie che hanno facilitato i trasporti.

3° Progressi nelle armi da guerra coll'introduzione dei fucili a ripetizione e dei cannoni a tiro rapido possedenti grande rapidità di tiro e grandi portate; l'introduzione delle polveri senza fumo che pone in grado questi cannoni di far fuoco con rapidità allorquando è richiesto ed in maniera che qualunque area esposta a tale fuoco è addirittura sottoposta ad una pioggia di proiettili; progressi nei particolari delle mine sotto marine e nella grandezza e velocità delle torpedini ecc. ecc.

4° Progressi nei mezzi ordinari delle communicazioni coll'introduzione dei telefoni portatili atti ad essere adoperati in campagna ecc. ecc.

5° Altre innovazioni quali, palloni ecc. ecc.

I progressi apportati nell'architettura navale e nelle macchine e caldaie non solo aumentarono la velocità delle grosse navi ma di dero origine alle recenti torpediniere ed ai più recenti ancora arieti-torpedinieri capaci di effettuare traversate superando la velocità di 30 miglia all'ora; e navi di simil natura avranno certamente un'importantissima parte nelle spedizioni future tanto dal lato dell'attaccante quanto da quello del difensore.

Per parte dell'attaccante si può dire che il suo corpo di spedizione lo avrà completamente sotto mano.

Le moderne navi possono mantenersi unite senza la più piccola difficoltà, se ciò verrà richiesto. Potrà no così facilmente trasportare truppe e compiere sbarchi in qualunque posto ed in qualunque ora stabilita; e dopo avere simulato uno sbarco sopra un punto qualunque della costa ivi attirando l'attenzione e le truppe del difensore potranno approfittando della loro grande rapidità portarsi in un punto del tutto differente e colà effettuare lo sbarco reale.

I veloci arieti-torpedinieri offriranno i migliori mezzi per fare le ricognizioni preliminari dello sbarco. Basterà che queste navi precedano la flotta di poche ore, tempo del tutto sufficiente per compiere la ricognizione con tale sollecitudine che quasi prima che avvenga l'allarme sul punto minacciato i trasporti si trovino già sul posto.

Saranno pure utili per dare la caccia ed arrestare piroscafi ed altre navi appartenenti al nemico che potrebbero dare preavviso del pericolo.

La presenza di tali navi coi trasporti sarà pure utile e necessaria per tenere a bada le torpediniere nemiche.

In quanto alla difesa sta il fatto che, per quanto il dominio del mare sia in potere dell'attaccante, sarà quasi impossibile che egli possa impedire le scorrerie degli arieti-torpedinieri. Armati come sono di mezzi capaci di affondare qualsiasi nave mercantile (trasporto), possono quindi infliggere serie perdite al corpo spedizionario attaccando ed affondando i loro trasporti.

Potrebbero collo slancio e temerità ritardare persino il viaggio della spedizione attaccando i trasporti mentre si avviano per lo sbarco.

La traversata dell' « *Armada Espanola* » fu ritardata per un'intiera annata dall'azione temeraria del *Drake*, il quale attaccò Cadice ove la flotta si stava allestendo e distrusse non meno di 100 navi cariche di provvigioni. L'ariete-torpediniere è ben adatto per un colpo ardito di questo genere; e le nostre difese costiere, quantunque bene organizzate ed adatte ad arrestare grosse navi, non sono ancora sicure e soddisfacenti per poter arrestare questi visitatori notturni che

dispongono di una velocità vertiginosa, senza notare che la maggior parte dei nostri porti mercantili non è nel caso di parare ad una operazione di simile natura.

Le condizioni cui si dovrà soddisfare nelle future spedizioni per quanto concerne i trasporti per mare sono le seguenti:

1° Si dovrà fissare una velocità minima che si richiederà da ogni trasporto prima di noleggiarlo, per poter assicurare l'uniformità della marcia della spedizione.

2° Si dovrà mantenere la massima segretezza sui porti prescelti per l'allestimento dei trasporti e sulla data della partenza.

3° Lo sbarco delle truppe dovrà effettuarsi colla massima rapidità possibile, e le navi dovranno fare vela contemporaneamente per la destinazione stabilita con ordini suggellati.

4° Quelle che si dipartono da posti differenti dovrebbero muovere simultaneamente e sotto buona scorta di navi velocissime.

5° Le navi veloci adibite per l'esplorazione fa d'uopo che precedano la flotta solo di tanto da permettere che la loro ricognizione sia compiuta allorquando i trasporti giungono a destinazione.

6° Tutte le navi che s'incontrano e che possono dare informazioni al nemico devono essere raggiunte obbligandole di rimanere colla scorta.

7°. Avvicinandosi alla terra ferma si deve mantenere una grande vigilanza a mezzo di rapidi incrociatori per impedire che navi nemiche vengano alle nostre spalle e ci rechino danno nel mentre tutta la nostra attenzione è rivolta allo sbarco.

Un'altra specie di navi che hanno preso grande sviluppo in questi ultimi tempi è quella dei piroscafi piatti a ruote ora in grande uso nei fiumi dell'Africa e dell'America del sud.

Si possono costrurre queste navi dotandole di molta potenza e di grandi dimensioni. Se ne trovano in commercio di quelle aventi 45 metri di lunghezza su 9 m. e 15 di

larghezza, collo spostamento di 150 tonnellate e con una pescagione di appena 0m,38, dotate di una velocità di 15 miglia all'ora.

Il vantaggio enorme di queste navi su quelle ordinarie aventi molto minore tonnellaggio e metà velocità, malgrado abbiano una pescagione di almeno metri 1,52 è inutile discuterlo; e tutte le future spedizioni dovrebbero disporre di un numero considerevole di questi legni, potendo ciascuno di questi sbarcare mezzo battaglione per volta e questi legni alla loro volta dovrebbero essere provvisti di zattere colle quali si raggiungerebbe l'ideale per lo sbarco dei cavalli e delle artiglierie.

Ora diremo poche parole dei progressi delle locomotive stradali che furono considerevoli in questi ultimi tempi.

Un articolo interessante apparve nel giornale « *Royal United Service Institution* » dell'agosto di quest'anno (1894) fornendo una quantità di dati sulle attitudini di talune di queste macchine che vennero adoperate durante le manovre del 1893. In quest'articolo viene dimostrato di quale utilità esse siano e quanto poco costi il trasporto di provvigioni per mezzo di esse, paragonandolo con quello per mezzo di cavalli. Questo però non è il solo uso che si possa fare di queste macchine. Esse sono molto utili per pompare l'acqua ed adattandole con una dinamo possono adoperarsi per generare elettricità ovunque esse possono trovarsi. Il valore della *luce elettrica per facilitare il lavoro notturno*, che può essere necessario poco dopo effettuato lo sbarco non ha bisogno di essere qui discusso.

Tale luce adattata in modo da poter illuminare il terreno sul fronte dei piccoli posti è anche d'immenso valore morale, giacchè contribuisce ad impedire allarmi fantastici per le sentinelle e permette così alle truppe il tranquillo riposo.

I progressi avvenuti nelle armi in questo lasso di tempo relativamente breve (dal 1882 spedizione inglese d'Egitto) sono degni di nota.

Essi comprendono l'introduzione dei fucili a ripetizione per la fanteria e delle artiglierie a tiro rapido per le navi

aggiungendo a queste la polvere senza fumo che ha aumentata la velocità iniziale dei proiettili e che ha reso gli esplosivi maggiormente formidabili che per il passato.

Generalmente parlando si può affermare che come la potenza di tutte queste armi moderne è capace di spazzare con una pioggia di proiettili qualunque area occupata dal nemico; così reciprocamente qualunque tentativo di sbarco di fronte ad un nemico fornito delle stesse armi riesce impresa d'improbabile riuscita per le tremende perdite alle quali si andrebbe sicuramente incontro.

Certamente il sostegno che le navi possono dare è molto più potente che per il passato, ma il loro fuoco non è molto efficace contro a trinceramenti e possiamo con certezza dichiarare che le imprese di Amherst e di Abercrombie oggi non si potrebbero più ripetere.

Sarà perciò sempre necessario di prendere dei provvedimenti per coprire lo sbarco delle truppe mediante il fuoco a granate, e l'uso fattone dai francesi a Sfax mediante *pesanti mortai montati su barche piatte* corazzate atte ad essere rimorchiate, anche in acque poco profonde, sono meritevoli di considerazione.

Un precetto che ha attirato maggiormente la nostra attenzione, studiando gli ammaestramenti che abbiamo potuto trarre dalla storia delle precedenti spedizioni, e da seguirsi da chi è a capo d'un corpo di sbarco, si è quello della scelta di un punto ove lo sbarco non possa essere interrotto dal mare agitato.

Tali punti lungo le coste presso le nazioni civili furono quasi tutti prescelti e trasformati in porti; per conseguenza la presa di un porto o dell'estuario di qualche fiume saranno i primi obbiettivi delle nostre future spedizioni. E' in tali punti che si proveranno gli effetti diretti di distruzione delle mine sotto marine, oppure i ritardi che il sospetto della loro presenza ci procureranno.

Per quanto riguarda la comunicazione con punti lontani, i seguenti progressi ebbero luogo:

S'introdussero telefoni adatti pel servizio di campagna e

si riuscì a potere stendere tali linee colla massima velocità; al punto che al giorno d'oggi tale operazione può eseguirsi al trotto. Non vi è alcun dubbio che il poter mantenere in continua e rapida comunicazione il comandante col fronte e coi fianchi del suo corpo di truppa è cosa della più grande importanza. E da notarsi che i francesi a Sfax facero largo uso di questo genere di comunicazione lungo tutta la loro linea. Non si è ancora progredito nei metodi di comunicazione tra le navi o le imbarcazioni e la spiaggia, poichè il semaforo e le segnalazioni per mezzo dell' alfabeto Morse adoperando bandiere e lampade rimangono sempre i metodi tuttora in vigore.

Al telefono per terra invece, fu dato esteso sviluppo dai francesi; però è molto dubbio se esso offra gli eguali vantaggi del telegrafo considerando ben bene le cose; giacchè mentre le trasmissioni di quest'ultimo sono accurate ed esatte, quelle somministrate dal telefono non sempre sono attendibili per l'erronea trasmissione a voce dei messaggi, oppure per l'ascoltazione non esatta di chi li riceve.

I palloni a scopo di ricognizioni verranno maggiormente adoperati che per il passato nelle future spedizioni. Ancora nessun esempio è apparso del loro uso in sulle navi (1) ma ora che l'alberatura a bordo di queste va a poco a poco scomparendo ed i vantaggi di grosse navi piatte specialmente adatte per questo uso incominciano a costruirsi, non sarà difficile probabilmente che si addivenga a dotare le navi di un apparecchio aereostatico, e naturalmente di esso dovrebbero essere fornite le principali navi delle spedizioni future.

CONCLUSIONE.

Senza tentare di entrare in maggiori particolari, sembra, che dalle pagine trascorse si possano stabilire i seguenti principî generali.

(1) Nel 1896 dalla squadra francese del Mediterraneo furono fatti esperimenti di simil genere nel periodo delle grandi manovre.

1° Che le spedizioni attraverso i mari avranno sicuramente gran giuoco nel futuro, come del resto lo ebbero pel passato; e che l'argomento è per conseguenza degno di studio.

2° Che prima di tentare una spedizione di simil genere il dominio del mare deve essere assicurato.

3° Che nel concepimento e nella preparazione di simili spedizioni fa d'uopo consultare i più intelligenti in materia del paese, in modo che la forza della spedizione e la quantità e qualità degli approvigionamenti del corpo spedizionario siano non solo sufficienti, ma pure adatti a compiere tutte le operazioni che saranno per richiedersi all'uopo.

Il numero non dev'essere eccessivo, ma puramente limitato alle esigenze volute.

4° Una volta decisa la spedizione, tutte le risorse più valide del paese dovranno concorrervi.

5° I comandanti dell'armata e dello esercito devono essere prescelti in special modo fra gli uomini il cui *fermo carattere ed animo risoluto sono noti*, e questo principio si basa appunto sulle esperienze del passato.

6° Che i preparativi devono essere completi e rapidi per quanto è possibile.

7° L'assoluta segretezza deve mantenersi non solo sulla destinazione della spedizione, ma anche sui suoi punti di concentramento, sulla data probabile della sua partenza e sui porti ove le navi si stanno allestendo.

Un appello al patriottismo della stampa dovrebbe farsi nei primordi dei preparativi.

8° Gli attacchi frontali deliberati essendo difficilmente al presente effettuabili si dovrà fare il più ampio uso ed affidamento della splendida mobilità conferita dal vapore ad una flotta spedizionaria, per distrarre l'attenzione del nemico dal punto reale dell'attacco, mediante falsi attacchi e diversioni su altri punti della costa, poichè in questa mobilità ed autonomia, per dire così delle flotte moderne consiste la reale superiorità sugli sparsi ed immobili difensori della linea costiera e la pesante inerzia di un esercito cui riesce difficile mutar obbiettivo una volta messo in moto per una direzione

qualsiasi. In alcuni casi un doppio sbarco può offrire molti vantaggi, essendo necessario un *pied à terre* in un posto per staccare il nemico da un altro che è appunto quello che si intende di attaccare.

9° Stante la potenza delle armi moderne, i stratagemmi avranno molto maggiore importanza nell'avvenire, e si dovrà perciò riporre ogni cura per fare sì che le truppe possano effettuare lo sbarco di sorpresa.

10.° Le acque tranquille sono indispensabili per uno sbarco ordinato e che deve riuscire, perciò non dovranno risparmiarsi fatiche e sagrifici per poter disporre di un porto per questo scopo.

11° Ciascuna unità del corpo di spedizione dovra imbarcarsi al completo, *colla sua provvigione di viveri, tende, trasporti per terra, oltre convenienti imbarcazioni per lo sbarco.*

12° Grande provvista di spaziose barche piatte, navi a ruota e lancie dovrà essere portata sui trasporti e ciascuna nave porti i mezzi per sbarcare le proprie truppe.

13° La maggior possibile velocità dovrà essere adoperata dal momento che l'impresa è stata decisa fino al raggiungimento dell'obbiettivo.

14° La ricognizione del punto stabilito per lo sbarco è indispensabile e questa deve effettuarsi colla massima rapidità. Sarebbe bene fare praticare simili *ricognizioni da ufficiali in tempo di pace.*

15° È della massima importanza sbarcare una buona provvista di *acqua* per la truppa e con essa anche le razioni e le munizioni di riserva.

Prendere e mantenere efficaci disposizioni per il mantenimento della disciplina, cosa che si può facilmente ottenere tenendo la truppa costantemente occupata.

16° Fin dal tempo di pace dovrebbe tenersi tutto pronto, compresa la provvista delle barche necessarie ecc. ecc., se possibile; se ciò non può farsi, avere sempre pronto il materiale per poterle costruire lì per lì.

17° Sperimentare fin dal tempo di pace l'imbarco e lo

sbarco di artiglieria e cavalleria: esercizio questo che l'esperienza ha dimostrato essere deficiente, essendosi sempre impiegato in tali operazioni un tempo esorbitante.

L'argomento tanto complesso finora trattato con l'immensa mole di particolari che variano con ciascuna spedizione, non è di quelli che si prestano facilmente a larghi principî o a ragionamenti induttivi. Si è cercato di svolgerlo sotto il suo reale aspetto in relazione alle condizioni geografiche e fisiche della natura ed alle influenze del carattere e dell'indole umana; cose che dopo tutto quello che si è detto e fatto, saranno nel futuro, come lo furono pel passato, i fattori dominanti nel decidere la sorte delle spedizioni ed il finale destino delle nazioni.

Il maggiore Elmslie dedica il suo lavoro all'Inghilterra la quale per la sua posizione geografica è costretta a ricorrere ad operazioni di sbarco ogni qual volta le esigenze della sua vita politica l'obblighino alla guerra.

L'Elmslie ha perfettamente ragione asserendo che il suo studio dovrà riuscire interessante sia al marinaro che al soldato inglese chiamati in simili imprese ad operare d'accordo: ma noi siamo pure sicuri che anche in Italia l'esercito e la marina faranno lieta accoglienza a questo opuscolo che sotto modesta apparenza nasconde molta ma molta dottrina.

Se vi è in Europa una nazione le cui condizioni abbiano molta analogia con quella dell'Inghilterra, questa è senza dubbio l'Italia.

Per l'Inghilterra è una necessità l'essere potente sul mare non solo per difendere le sue coste e le sue numerosissime colonie ma anche per poter offendere efficacemente chi si avvisasse di ostacolare il suo progressivo sviluppo; parallelamente però a questa necessità esiste per essa la possibilità di concentrare sul mare tutte le sue energie e tutta la sua attenzione.

L'Italia ha invece una frontiera terrestre per la quale confina con due stati più di lei potenti, e nella duplice necessità che ne risulta per l'Italia di dover pensare oltrechè alla protezione delle sue coste anche alla difesa delle frontiere terrestri consiste l'unica rimarchevole differenza fra le condizioni delle due potenze.

Però questo fatto che la distoglie forzatamente dal rivolgere tutte le sue attività verso il mare non attenua per nulla l'urgente bisogno di avere una forte marina, poichè appunto la sua esistenza, la sua prosperità, la sua potenza risiedono in un giusto equilibrio fra le forze marittime e quelle terrestri e nell'armonico impiego in caso di guerra di questi due elementi del suo organismo militare.

La posizione geografica dell'Italia, posta a cavaliere dei due grandi bacini in cui si divide il Mediterraneo, nella situazione più favorevole per avere dominio su entrambi, la mette necessariamente nella condizione non solo di non potersi disinteressare da qualsiasi questione che tocchi l'equilibrio in questo mare che un giorno fu detto italiano, ma anche di tendere a divenire col tempo uno dei fattori principali dell'equilibrio stesso.

Ma a questo grande risultato non si giungerà senza enormi sagrifici poichè in questo mare ristretto in cui si accentra così gran parte della vita politico-commerciale dell'Europa si toccano e si urtano sfrenate, potenti ambizioni e disparatissimi interessi in cui trovano la loro origine lunghe e disperate lotte.

È bensì vero che l'idea di una guerra spaventa tutti gli Stati perchè sia pei vinti che pei vincitori essa si presenterà come un immane disastro.

E volenti o nolenti in questa lotta noi saremo fatalmente trascinati, poichè per noi il Mediterraneo è la sorgente principale della nostra vita politica e non potremmo perdervi la posizione che oggi vi abbiamo senza rinunciare d'un tratto anche alle più razionali pretese del più modesto sviluppo nazionale.

Pur troppo chiusi nella ferrea morsa di difficoltà finanziarie create da una crisi generale economica che non ancora siamo riusciti a vincere completamente, non possiamo seguire con uguale slancio febbrile le altre nazioni nel crescendo continuo degli armamenti, misurando i nostri preparativi di difesa alla potenzialità finanziaria del paese, in attesa che tempi migliori ci sorridano permettendoci di far sentire intera, possente e costante la nostra azione in quel complesso cumulo di questioni che nel linguaggio diplomatico si usano compendiare col nome di equilibrio nel Mediterraneo.

Frattanto le nostre menti non si allontanino dallo studio di queste quistioni e dall'analisi minuta, spassionata di tutto ciò che in merito ad esse si fa o si prepara altrove.

È necessario che l'avvenire ci colga preparati e quello che più monta preparati nel miglior modo possibile in relazione ai mezzi di cui disponiamo.

Vedemmo la necessità dell'accordo fra l'esercito e la marina risaltare a chiare note in tutti gli esempi storici citati dall'Elmslie, vedemmo come nessun'altra nazione possa così strettamente paragonarsi all'Inghilterra come l'Italia nostra.

Orbene sia nostra cura, nostro studio continuo, il favorire la cementazione dell'esercito e della marina, di questi due elementi che vivono d'una vita così diversa, che hanno attitudini così disparate e che pure nel momento psicologico della lotta debbono così l'un l'altro completarsi da riuscire in tutto omogeneo, compatto, movente con identità d'intenti e parallelismo di sforzi ad un'unica meta, la grandezza e la gloria della patria.

ELMSLIE

Maggiore della Reale artiglieria britannica

FASTRO[1]

(8 maggio 1848)

Fra i numerosi fatti guerreschi che si svolsero in Italia nel 1848, in quell'anno, ricco di generosi eventi, è degna d'esame l'azione delle truppe pontificie condotte dal generale Giovanni Durando, ed il vigoroso concorso dei forti alpigiani del Bellunese e del Bassanese. Lo studio di tali operazioni non riesce soltanto interessante dal punto di vista tecnico, ma altresì da quello patriottico, per l'ammirazione che rievocano quelle splendide giornate del nostro riscatto nazionale, quando da ogni vallata, da ogni villaggio accorrevano baldanzosi i volontari, male armati e peggio equipaggiati; quando ogni borgo organizzava compagnie di combattenti, giuranti a Dio di cacciare a costo di qualsiasi sacrifizio il nemico dal suolo natio e che come simbolo della sacra causa sposata, portavano sul petto una rossa croce. Questi fieri ricordi ritemprano i nostri animi d'italiani e di soldati, e ci brillano dinnanzi quale esempio e sprone a forti e generose azioni.

(1) FONTI STORICHE.

Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati (milizie di terra) negli anni 1848-49, di Edoardo Jäger. Venezia, Calore edit., 1880.

Schiarimenti sulla condotta del generale Durando, comandante le truppe pontificie nel Veneto. Società tipografica Bolognese. 1848.

Relazione succinta delle operazioni del generale Durando nello Stato Veneto, di Massimo Azeglio. Milano, tipografia patriottica Bononi e Scotti, 1848.

Luigi de Stefani. *La campagna dei Sette comuni (Veneto) nel 1848*. Pubblicato per cura dei figli. Pisa, tipografia T. Nistri e C., 1896.

Carlo Mamiani. *Le guerre dell'indipendenza italiana dal 1848 al 1870*. (Storia politica e militare). Vol. 1°. Roux e Favale, Torino 1882.

Der Feldzug der österreichischen Armée in Italien im Jahre 1848. Wien, Verlag. K. Hölzl. 1854.

A. H. *Der Feldzug in Ober-Italien im Jahre 1848*, nell' « Oest. Milit. Zeitschrift del 1865 e seg.

* * *

Le truppe austriache, ammassate, dopo le prime vicende militari dell'anno 1848, fra Verona e Mantova, tentavano rimettersi dai patiti rovesci, riordinandosi, attendendo rinforzi e propizie occasioni per attaccare. Le milizie di soccorso, agli ordini del tenente generale Nugent (il medesimo che nel 1813, invasa la Romagna, aveva proclamato l'indipendenza d'Italia) il 16 aprile varcavano l'Isonzo ed entravano nel Friuli. Esse contavano 22,000 fanti, 1800 cavalli, 12 batterie da campo ed alcune di razzi da guerra. Il 19, il Nugent, dopo aver battuto un nucleo di volontari, il quale sebbene inferiore di numero, aveva tentato resistergli, si accampava attorno al villaggio di Cusignano.

Entrava il 23 in Udine, ed il presidio agli ordini del maggiore Zannini Licurgo, modenese, traendo seco 3 cannoni, rifugiavasi nella fortezza di Osoppo.

La nuova dell'invasione austriaca nel Friuli mise in fermento le province Venete. Il governo di San Marco chiese con insistenza aiuto al generale Durando che capitanando le truppe pontificie, trovavasi ad Ostiglia. Il Durando, dopo qualche esitanza, inviava sul Piave due battaglioni di granatieri e due di cacciatori affinchè si mettessero agli ordini del vecchio generale piemontese Alberto La Marmora; e poco egli stesso con altri 7000 uomini di truppa regolare pontificia, da Ostiglia, in tre marcie giungeva in Treviso.

Attendevansi ancora le milizie del generale pontificio Ferrari (altri 7,000 uomini); e queste truppe, unite a quelle raccolte fra i volontari veneti, da 15 a 16 mila uomini in tutti, si disposero a contendere il passaggio del Piave al corpo di soccorso austriaco.

Il Nugent, lasciati alcuni battaglioni, sotto le fortezze di Palmanova ed Osoppo, a sorvegliarvi i presidii che vi si trovavano, avanzavasi con somma lentezza e circospezione, perchè sul fianco destro della sua direttrice di marcia, fra l'alte valli del Tagliamento e del Piave trovavasi un'intera provincia

sollevata, e più ancora per la difficoltà di passare il Tagliamento, il cui ponte era stato tagliato. Perciò egli non arrivava sul Piave che il 29 aprile, quando già il fiume era guardato dalle truppe di Durando, alle quali stavano per congiungersi i volontari di Ferrari.

Il passaggio del Piave di viva forza sarebbe stato assai difficile e di assai dubbia riuscita; il generale austriaco decise quindi di spingersi nel Bellunese e superare il corso d'acqua nella sua alta valle, ove sembrava meno difeso; di là avrebbe potuto a scendere per la destra del Piave, percorrendo il canale di Quero, dar battaglia, occupare Treviso per assicurarsi le spalle, e quindi accorrere a Verona; oppure seguire la via che da Feltre per Arten conduce a Primolano, imboccare l'alta valle del Brenta e per Trento e per Bassano e Vicenza riuscire a Verona. Le sue truppe erano raccolte fra Conegliano e il Piave, e di là prendevano le mosse per Ceneda e Serravalle per porre ad effetto la prima parte dell'impresa divisata.

Obiettivo principale del Durando era l'impedire il congiungimento dell'esercito di Nugent con quello del Radetzki; egli doveva interporsi come cuneo fra l'uno e l'altro, ed opporre tali ostacoli alla marcia del Nugent da vietargli di giungere a Verona, od almeno da farvelo giungere in tali condizioni e con tanto ritardo da riescire di scarso giovamento al Radetzki. Il generale pontificio, che aveva il quartiere generale a Montebelluna, aveva forze troppo esigue per prendere l'offensiva oltre il Piave. Doveva limitarsi a contrastare l'avanzata del nemico, collocandosi in opportuna posizione per riuscirvi nonostante la scarsità delle sue forze.

Il 3 maggio il Nugent spinse una forte colonna, comandata dal maggior generale Culoz, nel Bellunese.

Questa provincia aveva provveduto i mezzi per opporre tenace resistenza. Le truppe bellunesi erano riunite in una *crociata* di 400 volontari, alla dipendenza del cittadino Palatini; coloro che la componevano erano tutti armati di fucile, vantaggio non comune, giacchè agli insorti in generale facevano difetto le armi da fuoco: il governo provvisorio di

Venezia inoltre aveva inviato in dono al comitato bellunese due cannoni e copiose munizioni. Alla crociata bellunese si unirono nei primi giorni di maggio due squadre di volontari Agordini sotto gli ordini del cittadino Probati. A queste milizie bisogna aggiungere altresì la guardia civica, circa 700 uomini assai male armati e che male avrebbero potuto da soli misurarsi colle soldatesche del Nugent.

I crociati, all'annunzio dell'avvicinarsi degli Austriaci si erano portati a guardia del passo di Fadalto, sulla sinistra dell'alto Piave. Ma la sera del 3 maggio un corpo di 400 croati girava la suddetta località e penetrava nel Bellunese per Val di Tibolla; altri 400 pel colle di Frascon si dirigevano alla volta dei primi, mentre altre e numerose truppe nemiche salivano verso il passo di Fadalto. Come avviene in montagna all'attacco frontale si accoppiava l'attacco aggirante. I battaglioni nemici, che avevano potuto superare i valichi indifesi, scendevano rapidi verso Belluno. Intanto il mattino del 4 le campane suonarono a stormo; tutta la guardia nazionale era d'urgenza chiamata alle armi ed inviata ai passi di Frascon e S. Ubaldo. Il presidente del comitato della difesa, Doglioni, coadiuvato dal membro Jacopo Tasso (1), avvivava per quanto gli era possibile la difesa. Ma era disgraziatamente tardi.

Gli attaccanti poco dopo il mezzodì del giorno 4 maggio si presentavano in numero di 800 a Trichiana e favoriti da una densa nebbia superavano il difficile passo delle Candelle, tagliando dalla città i presidii di Frascon e S. Ubaldo; la notizia pervenuta con fulminea rapidità a Belluno vi gettava tremenda angoscia. Il distaccamento di Fadalto fu richiamato in tutta fretta, ed il nemico trovato sgombro quel passo si avanzava sulla città, ed accampava nei pressi di questa 3000 armati. I Bellunesi abbruciarono il ponte di legno sul Piave a Capodiponte, e l'ingegnere Brambilla barricava fortemente il ponte di pietra di Belluno. Ma il podestà ed il Municipio riconosciuta vana ogni ostilità contro le ingenti masse

(1) Fucilato dagli Austriaci in Treviso il 9 aprile 1849.

nemiche, rinunziarono a resistere, ed alle 3 antimeridiane del 5 maggio il Comitato, seguito dalle truppe volontarie, partiva per Feltre, preferendo ritirarsi anzichè assistere alla resa della città.

Quando a Montebelluno, avvertito prima da voci vaghe, poi ufficialmente da un impiegato della legazione di Belluno, certo Tessari, che gli Austriaci, aggirati i passi montani della sponda sinistra del Piave, avevano occupato Belluno, il generale Durando spedì a Feltre il capitano Quintini per incoraggiare gli abitanti a resistere alle offese nemiche sino al giungere di rinforzi che prometteva d'inviare sollecitamente.

I volontari bellunesi, abbandonata la loro città, avevano dapprima preso posizione con due pezzi d'artiglieria sulla strada Feltre-Belluno; ma giudicando essere difficilissimo con pochi uomini compiere un'utile difesa in un luogo molto aperto, all'avvicinarsi del nemico si ritirarono in Feltre, città tuttavia assai poca forte, poichè priva di mura dalle quali sperare valida protezione; inoltre più della metà dell'abitato è diviso in borghi fuori dell'antica cinta, nella quale, essendovisi appoggiate contro delle case, vennero praticate molte recenti aperture. Presidiava Feltre un centinaio di crociati agli ordini del prof. abate Antonio Zanghellini, uomo coraggioso e di sentimenti liberali; a questo manipolo s'erano aggregati cinquanta uomini della vicina Quero, e cinquanta della colonna mobile dei congedati bassanesi, accorsi prontamente il 4 maggio dalle loro posizioni del campo della Piovega pressa Primolano. Con si poca truppa però e con una città nelle condizioni sopra descritte era follia resistere; perciò l'avanguardia del generale Culoz alle 10 pomeridiane del 6 maggio, potè facilmente impadronirsi di Feltre, facendovi prigionieri il capitano Quintini ed alcuni volontari, ai quali era mancato il tempo di ritirarsi.

Apertisi la via del Bellunese, gli Austriaci tolsero rapidamente dal basso Piave alcune truppe che si avevano lasciate per tenere a bada i nostri e si avanzarono con 14,000 uomini sulla strada Belluno-Feltre-Quero. Il mattino del

7 maggio Durando ignorando ancora la capitolazione di Feltre, partiva alla volta di questa città con l'intenzione di soccorrerla, come aveva promesso, e dominare al tempo stesso lo sbocco che per Arten conduce in Val di Brenta. Ma a Quero incontrò i volontari Bellunesi e Feltrini in ritirata e da essi apprese l'ingresso degli Austriaci in Feltre, come il nemico avesse spinto a Castelnuovo, tre miglia a Nord di Quero una compagnia di cacciatori, ed avesse occupata la gola di S. Vittore, per la quale il Durando avrebbe dovuto sbucare nel piano Feltrino. Il generale pontificio poteva, senza avventurarsi nella pericolosa stretta di S. Vittore, mantenersi nella favorevole posizione di Quero, di fronte alla quale l'avversario, per le condizioni del terreno, non sarebbe stato in grado di spiegare che un numero di forze inferiore a quello che il Durando poteva collocare per la difesa. Ma a distogliere il generale da un tale disegno giunsero alcune nuove, narranti che gli Austriaci avevano già spinto un grosso corpo da Feltre per Arten sopra Primolano, forse coll'intenzione di guadagnare Bassano, cogliendo così alle spalle le nostre truppe. Preoccupato da tali informazioni Durando lasciò alla difesa di Quero i volontari Bellunesi e duecento carabinieri pontifici ed egli ritornò precipitosamente sui propri passi, portandosi a Pederobba sulla strada che da Montebelluna conduce a Bassano.

Il mattino del medesimo giorno le truppe del generale Ferrari giungevano a Treviso e dopo il mezzodì quel comandante si recava a Montebelluna ove gli venne riferito che il Durando colla sua divisione era partito pel Feltre. Giudicando il Ferrari che, per la partenza delle forze del Durando, il Piave non fosse abbastanza custodito, ritornava a Treviso, riuniva la sua truppa e la faceva immediatamente partire per Montebelluna, ove non arrivava che alle 2 antimeridiane del dì seguente. Nel corso della notte poi il Ferrari si recò a Pederobba per accordarsi col Durando; la conferenza, che ebbe luogo nella villa del conte Onigo fu, secondo testimoni oculari, assai animata. Il Durando convinto che il nemico col grosso delle sue forze volesse

scendere per Arsiè e Primolano, risolse di portare la propria divisione a Bassano, lasciando il Ferrari allo sbocco del canale di Quero per opporsi a qualsiasi eventuale movimento che l'avversario tentasse pronunciare fra Quero e Cornuda.

Questa decisione del Durando riescì dannosissima alle nostre operazioni, e si cominciò a vederne i tristi effetti subito al mattino dell'8; poichè, appena sorto il sole, essendosi gli Austriaci presentati in forze di fronte a Quero, la compagnia dei carabinieri ed i volontari Bellunesi abbandonarono quella forte posizione, ed il nemico occupò le alture che cingono l'imboccatura della stretta, prima che il Ferrari potesse accorrere per impedirlo.

Gli avvenimenti sino ad ora narrati precedono immediatamente il fatto d'armi di Fastro, e sono con esso sì strettamente legati, che ho ritenuto non fare cosa inopportuna esponendoli al lettore con qualche ampiezza; essi gli potranno fornire un concetto del modo col quale si venne al detto combattimento, dell'ambiente nel quale si svolse, e delle conseguenze subitanee che da esso ne scaturirono.

***

A Bassano, dopo gli avvenimenti di Belluno e di Feltre, si viveva in grande trepidazione, perchè si sapeva che gli Austriaci erano in marcia su Primolano; dinanzi a tale minaccia si bramava ardentemente un rinforzo dal Durando. Ed egli il 7 maggio scriveva al Comitato provvisorio di Bassano promettendogli il desiderato soccorso e raccomandandogli al tempo stesso: *di eccitare le sue milizie ed i popoli della Valle di Brenta a resistere quanto più per loro si potesse, fosse anche per poche ore, nel caso che gli Austriaci discendessero da Feltre per Orsiè alla Brenta* (1).

Le truppe Bassanesi comprendevano: una crociatà di circa 200 uomini, portante per distintivo una sciarpa con croce

(1) Dispaccio 7 maggio 1848, N. 1616 (Comitato provvisorio di Bassano).

rossa, guidata dal dottore Giuseppe Roberti, animoso ed eletto giovane; una colonna mobile di congedati Bassanesi, formata dai militari in congedo, ancora idonei al servizio e dimorante nella città e nel distretto; essa non contava che 60 soldati, ma costoro rappresentavano un ottimo elemento di guerra, essendo già abituati alla disciplina militare, alle fatiche campali ed addestrati nel maneggio delle armi; li comandava il bassanese Pietro Montini, che si mostrò in tutte le fazioni di quella campagna sempre degno della fiducia, che i suoi concittadini avevano riposta in lui. Completavano questi due corpi le guardie nazionali mobili della città e del distretto di Bassano, capitanate dal cittadino A. Larber.

Tutte le milizie Bassanesi trovavansi raccolte sino dal giorno 6 maggio nella buona posizione difensiva del campo della Piovega a Nord di Bassano. Il mattino dell'8, alle ore 6, giungevano a Bassano due ufficiali d'ordinanza del generale Ferrari, Luigi da Stefani e Giovanni Battista Niccolini, colla missione di riunire combattenti e di spingere gli abitanti del luogo ad una strenua difesa; il Niccolini con vibrate parole entusiasmò il popolo Bassanese, ed in men d'un'ora circa trecento individui, armati alla meglio, si offrirono di partire per rinforzare i propri concittadini che nei dintorni di Primolano stavano per venire alle prese coll'avversario. Il De Stefani requisì in tutta fretta carri e vetture d'ogni specie, fece su essi caricare i nuovi arruolati e con grande rapidità condusse questo convoglio d'armati a Primolano.

La strada della Val Sugana presso il villaggio di Primolano si biforca ad angolo retto; il tronco principale va sino a Trento; l'altro dopo una salita assai ripida attraversa il paesello di Fastro, che domina Primolano, prosegue quindi per un tratto pianeggiante di circa 10 miglia, entro nella spaziosa valle di Fonzaso e mette infine capo a Feltre.

Quando il luogotenente Luigi De Stefani coi rinforzi Bassanesi pervenne a Primolano, trovò il combattimento già impegnato fra alcune soldatesche austriache che occuparono l'altura di Fastro ed i crociati Bassanesi ai quali s'erano aggiunti i montanari del vicino comune d'Ercego. Guidava

tutti i Bassanesi il dottor Roberti, coadiuvato dal capitano nobile Antonio Luigi Cappello; stava con essi pel servizio spirituale il padre Faustino da Codroipo (al secolo Giuseppe Bianchi) una nobile figura di sacerdote e di soldato, che con la parola e con l'esempio del disprezzare ogni pericola, infondeva e conservava nell'animo dei nostri fermezza e coraggio.

Lo scambio di fucilate, all'arrivo del De Stefani, durava già da un'ora vivacissimo ma senza un risultato efficace per alcuna delle due parti; se nonchè d'improvviso il Roberti prese un'ardita risoluzione; con una trentina d'animosi volontari s'arrampicò per un viottolo angusto e tortuoso che permette di salire al coperto sino ad un'altura che sovrasta il poggio di Fastro, e da quella vetta i nostri aprirono un ben nutrito fuoco danneggiando ad un fianco ed alle spalle una compagnia di croati (1° reggimento Banale), che fu costretta a rifugiarsi precipitosamente in due case e nel prossimo cimitero di Fastro. Mentre i Croati eseguivano questo movimento i nostri rimasti nella valle, guidati dal capitano Cappello e dal luogotenente De Stefani, in colonna serrata guadagnarono rapidamente la sommità del Poggio di Fastro, e mentre una parte di quei prodi circondava le due case, un'altra irrompeva colle baionette calate nel cimitero, non così presto però che alcuni dei nemici, ivi ricoverati, non riuscissero a scalare il basso muro di cinta ed attraversando velocemente la strada maestra, a ripararsi anch'essi nelle due case. Nell'assalto del cimitero cadeva mortalmente colpito il nobile Giulio Maello, figlio di ricca famiglia bassanese; il valoroso giovane, assistito dall'infaticabile cappuccino spirava due ore dopo nella vicina Cismon.

Il combattimento fra i Croati asserragliati nelle case ed i nostri volontari non accennava a finire molto presto. L'attaccare di viva forza gli edifizi come s'era fatto del cimitero era azione temeraria, la quale poteva ai nostri procurare perdite gravissime, poichè per la speciale disposizione dei due abitati il nemico era in grado d'incrociare i propri fuochi sugli assalitori; d'altra parte se si fosse prolungato ancora per qualche tempo il combattimento, i croati pote-

vano venire rinforzati da altre truppe, che supponevansi non molto lontane; in tale frangente i nostri si appigliarono ad un partito energico e decisivo; risolsero cioè d'incendiare le due case e costringere in tal modo l'avversario od a cercare scampo nella fuga od a combattere all'aperto.

Prima a tentare l'atto distruttore ed oltremodo pericoloso sotto il grandinare del piombo nemico fu una donna, detta la Gegia dei Quattro Cantoni (moglie di Giovanni Bassani di Primolano); quest'ammirabile eroina si avvicinò cautamente ad una delle case, mentre continuava ad infuriare micidiale la fucilata dei croati; ma, malgrado il suo slancio generoso, la patriottica donna non riuscì nell'intento; l'esempio della Gegia fu seguito immediatamente da un giovanotto e da un adulto, ma ahimè sempre invano! Finalmente la fortuna arrise ad un giovane pastore, il quale pervenne ad appiccare il fuoco al tetto di legno mediante una lunga pertica, su cui aveva adottata della stoppa accesa.

Mentre le fiamme avvolgevano rapidamente le due case, il luogotenente De Stefani, riunito un nucleo dei nostri, ne formava una piccola colonna, alla cui testa destinava gli uomini armati di baionetta, e si avvicinava animosamente alle case attendendo che i nemici ne sbucassero. Gli austriaci accortisi dell'incendio, tormentati dal fumo, spalancarono repentinamente le porte delle due abitazioni, e si precipitarono all'aperto dopo aver usato l'astuzia, poco generosa invero, di spingersi innanzi quali schermi il padrone d'una delle due case, ed il figlioletto suo: i nostri, furibondi, accecati dall'entusiasmo, inferociti dall'aspettativa, si scagliarono violentemente sui croati e nell'impeto dell'assalto ferirono gravemente il padre e rovesciarono il figlio.

I volontari, sebbene mediocremente armati e quasi tutti inesperti alle azioni guerresche, combattevano collo slancio e l'ardimento di provetti soldati. Alcuni irruppero nelle case incendiate onde snidarvi i nemici rimastivi; altri si diedero ad incalzare i croati, che non avendo resistito al cozzo dei nostri, tentavano mettersi in salvo sulla strada che per Arten conduce a Feltre: la loro ritirata però eseguivasi ancora in

modo abbastanza ordinata, tantochè, dopo qualche tratto di corsa, sostarono al riparo di fossati e muricciuoli ed aprirono il fuoco onde frenare il vigoroso inseguimento dei vincitori. Ma un plotone di crociati Bassanesi, guidato dal capitano Cappello, si spinse risolutamente innanzi attraverso i campi e riuscì sul fianco degli Austriaci, cangiando la loro ritirata in una rotta completa; nè il Cappello si accontentò del riportato successo, ma continuò a perseguitare inesorabilmente il nemico infliggendogli perdite gravissime. I volontari erano accesi di tanto furore, che, nonostante i loro ufficiali tentassero spesso trattenerli e moderare il loro slancio, temendo di cadere in qualche imboscata sapendosi che altre truppe nemiche trovavansi non molto lontane, pure quei prodi continuarono l'inseguimento fino oltre Arsiè al Cismon, in vista del villaggio d'Arten ove numerose milizie austriache erano appostate; saggio consiglio era quindi smettere l'avanzata e così fu fatto.

Questo splendido episodio che illumina di luce gloriosa il forte popolo Bassanese e forma una bella pagina tra quelle del nostro risorgimento nazionale, costò ai volontari Bassanesi due morti e quattro feriti; ma le perdite subite dai Croati raggiunsero una cifra assai maggiori (1).

La fazione di Fastro metteva i nostri in possesso delle alture che fanno corona alla gola di Primolano e la dominano; impediva agli Austriaci di seguire la Val Sugana per accorrere a Verona; dava mezzo alle truppe di Durando di avanzarsi per la strada Primolano-Arten nel Bellunese alle spalle di Feltre, ove appunto stava raccogliendosi il nerbo delle forze nemiche; svelava che gli Austriaci avevano pochissime milizie sulla strada Feltre Primolano e che solo una parte di esso aveva gli avamposti fra Feltre ed Arten; infine obbligava il nemico, qualora, malgrado tutti i testè detti ostacoli, volesse avventurarsi a scendere su Primolano, di avanzare con scrupolose cautele, con somma lentezza e con un buon

(1) La Relazione austriaca compilata dal capitano A. H. così si esprime: « il reparto del tenente Magdeburg fu tuttavia indebolito per la perdita di alcuni soldati: ma per il suo valore sfuggì alla vergogna della prigionia. »

corpo di soldatesche poichè i nostri s'erano mostrati e mostravansi preparati a resistergli fieramente.

Ma nella mente del generale Durando quel combattimento non servì che a ribadire l'idea già spuntatavi, che gli Austriaci avessero effettivamente l'intenzione di scendere per Arten-Primolano, e che le truppe così valentemente ricacciate dai nostri volontari l'8 maggio fossero riparti mandati in ricognizione dall'avanguardia nemica, ch'egli supponeva ferma ad Arten. Questa erronea convinzione del Durando fu la principale causa dell'esito disgraziato del combattimento di Cornuda, svoltosi il 9 maggio; perchè temendo sempre di venir attaccato dalla parte di Primolano dal grosso delle forze nemiche lasciò mancare alla divisione Ferrari un soccorso che avrebbe deciso ben altrimenti delle sorti di quell'infelice fatto d'armi.

La fazione di Fastro terminò alle ore 11 antimeridiane; alle 3 pomeridiane giunse ai crociati Bassanesi la notizia che un distaccamento della divisione Durando, forte di un battaglione di fanteria svizzera (600 uomini), e di due compagnie di carabinieri pontifici (250 uomini) agli ordini del colonnello Avogadro di Casanova, muoveva su Primolano. Questa novella rinfocolò l'entusiasmo dei nostri bravi volontari, e poichè si pronosticava per l'indomani una fazione importante, si spedì sollecitamente da Primolano a tutti i comuni circonvicini l'invito chè all'alba del giorno seguente mandassero buon numero d'armati, onde fosse possibile sopraffare in modo energico e decisivo l'avversario.

Nel frattempo quei soldati Bassanesi, i quali col capitano Cappello e col luogotenente De Stefani s'erano spinti nell'inseguimento fin sotto la posizione nemica d'Arten, non trovando là una località favorevole per resistere ad una eventuale controffensiva degli austriaci, e difettando di viveri, retrocederono sino all'altura di Fastro. Su un poggio, sorgente sulla sponda sinistra del Brenta e di fronte a Fastro, vennero stabiliti due cannoni carichi a palla, il cui fuoco, qualora se ne fosse presentata l'occasione, avrebbe rinforzata la nostra resistenza, ed avrebbe, in caso d'insuccesso pro-

tette le nostre truppe nella ritirata, permettendo loro di prendere una seconda posizione difensiva sulla destra del fiume, lungo la strada provinciale Bassano-Levico, donde, essendo affatto coperte con taluni improvvisati lavori di fortificazione, avrebbero potuto tormentare il nemico con un fuoco micidialissimo e sotto il quale non sarebbe stato in grado d'avanzare senza enormi perdite.

Il colonnello Avogadro di Casanova, arrivato col proprio distaccamento al paesello di Cismon, vi pernottava, poichè essendo egli completamente ignaro della vittoria di Fastro e credendo che gli avversari fossero ancora in questo villaggio, temeva ch'essi, battendo i sentieri che passano sopra lo stretto di Primolano piombassero alle spalle ed ai fianchi della sua piccola colonna; e ciò sarebbe stato dannosissimo durante una marcia notturna fra le gole anguste di quelle montagne. All'alba del 9 il rinforzo pontificio lasciava Cismon ed andava a riunirsi ai volontari in Fastro. Tuttavia questo soccorso riescì superfluo, perchè gli Austriaci non vennero più a molestare i nostri dalla parte di Primolano, ma scesero tutti in massa per la valle della Piave, ed attaccarono le milizie di Ferrari nelle adiacenze di Cornuda.

* * *

L'umile nome di Fastro rievoca dunque alla mente nostra una delle tante prove di slancio e patriottismo, colle quali i montanari del Veneto illustrano la campagna del 1848. Ma non soltanto in quell'anno memorando i popoli delle alpi difesero eroicamente le balze natie; sempre, quando la patria fu in pericolo, essi risposero con strenue azioni all'appello che a loro era stato rivolto; ed i giovani soldati d'oggi, i baldi e forti alpini sapranno mantenere alta, intatta questa tradizione di valore e di gloria, emulando i padri generosi nel contendere allo straniero i difficili passi affidati alla loro guardia!

GIROLAMO CAPPELLO
tenente nel 28° fanteria

LA GUERRA CUBANA

I.

Nella maggiore delle Antille, da circa quattro anni si combatte una guerra acerba fra la Spagna e gli insorti di Cuba. Desiderî compresi di libertà e di autonomia isolana, disagi economici e malgoverno spingono gli uni ad emanciparsi dall'altra; e la Spagna attaccata da un estremo all'altro dei dominî superstiti del vasto suo impero coloniale, dalle Filippine alle Antille, porge al mondo il bello spettacolo di una tenacia nella lotta, di un entusiasmo patriottico e di una grande fiducia nell'avvenire, che a' tempi nostri suona ammonimento.

La guerra principiata come hanno principio tutte le insurrezioni, cioè con poveri mezzi, ma con fede grandissima, con le forze sparse e senza preventivo ordinamento sorprese il governo dell'isola, che pensò di vincerla moltiplicando gli sforzi isolati, raddoppiando talvolta di zelo e talvolta di violenza; e sorprese il governo centrale che a cagione della grande distanza interposta fra l'isola e la madrepatria non potè dapprincipio opporsi al dilagare delle passioni e delle insurrezioni che con mezzi o serôtini o inadeguati.

Alla fine la Spagna trovossi innanzi ad un movimento così vasto che nessun lembo dell'isola ne rimase immune.

Gli ultimi moti scoppiarono nel febbraio 1895. L'antico motto della « *Siempre fiel isla de Cuba* » cessò di lusingare gli Spagnuoli che memori della storia delle parziali riscosse e consapevoli dei sentimenti che animavano i liberali dell'isola si apparecchiarono a combattere ed a rivendicare la ragione del loro diritto.

Successivamente non meno di centomila combattenti furono spediti a Cuba. E per ordinare un siffatto esercito la

Spagna non pensò a sacrifizi: spedì i migliori suoi generali, disgregò in parte l'esercito continentale, ridusse ad un solo battaglione i reggimenti stanziati nella penisola, chiamò le truppe di riserva e per anticipo gli uomini della classe del 1895, raddoppiò e triplicò il naviglio da guerra.

L'isola di Cuba del capo Maisi alla sua estremità orientale, al capo S. Antonio all'estremo opposto misura 1450 chilometri; vale a dire all'ingrosso quanto corre da Parigi a Madrid. Quanto alla larghezza l'isola non tocca in media che i cento chilometri, sebbene esistano taluni punti in cui essa si restringe tanto da non oltrepassare i sessanta. Ne forma l'ossatura una catena di monti noti col nome di Sierra Maestra e di Sierra d'El Cobre, i cui picchi si adergono oltre i 1800 metri e ad essa fanno corona o scalèa una serie di colline o di medie montagne che si elevano dai cinquecento ai mille metri sopra il livello del mare. Fra monti e colline corrono delle larghe depressioni e talvolta delle pianure e vallee acquitrinose o pratili, solcate da fiumi o da ruscelli. In complesso adunque una natura topografica assai variata ed accidentata; ricca di prodotti naturali di buone posizioni da combattimento ricche di appigli tattici e singolarmente adatte alle guerriglie.

La popolazione componèsi di bianchi, Spagnuoli o creoli, e di uomini di colore. Il suo numero non è noto con certezza; nondimeno le presunzioni più attendibili lo fanno credere pari ad un milione e più che settecentomila anime, suddivise nell'ordine che segue:

La Avana	480,000
Santa Clara	360.000
Matanzaz	300.000
Santiago di Cuba . .	230,000
Pinar del Rio . . .	220,000
Porto Principe	172,000
Totale . . .	1.762,000

Si crede che la popolazione negra entri in questa cifra per circa mezzo milione di anime; si conta inoltre fra la

popolazione cubana un cinquantamila mongoli, cinesi nella massima parte, occupati nei lavori delle piantagioni del caffè e della canna da zucchero. Ma questi ultimi sono a grado a grado surrogati da negri in seguito alla soppressione definitiva della schiavitù decaduta nel 1880.

Nei rispetti del governo l'isola di Cuba è suddivisa in sei province, cioè: Santiago di Cuba, Porto Principe o Camaguey, Santa Chiara (Cinco Villas) Matanzaz, l'Avana, Pinar del Rio (Vuelta de Abajo). Più comunemente ancora servesi in Cuba di una grossolana distinzione politica ed amministrativa cioè di dipartimento orientale, di dipartimento occidentale e di dipartimento meridionale. L'orientale corrisponde alle terre di Santiago, l'occidentale a quelle di Porto Rico, il meridionale a quelle di Matanzas ed Avana. Ogni provincia è retta da un governatore civile coadiuvato da una deputazione provinciale: in ogni città havvi un consiglio municipale retto da un sindaco *(alcade)* (1). Fra le città più notevoli dell'isola è Avana con dugento mila abitanti, Santiago di Cuba con sessantamila; Matanzaz, Cienfuegos, Porto Principe, Manzanillo, e Santa Clara con una popolazione inferiore alle cinquantamila anime.

Una delegazione dell'isola, fino dal 1880 ha voce nelle *Cortes* della madrepatria e nel Senato del Regno; alla prima assemblea invia una rappresentazione di 30 deputati ed alla seconda di 14 senatori.

Il bilancio dell'isola per ciascun anno è votato dai due rami del parlamento madrileno. Nel 1894-95, ad esempio, gli introiti ascendevano a 123 milioni le spese a 130. *Il deficit* salì adunque in quell'anno a circa sei milioni di *pesetas*, come nell'anno antecedente avea sorpassato i 28; e ciò sia detto per distogliere dalla diffusa opinione che Cuba sia veramente il granaio della Spagna e la principale sua risorsa economica.

La prosperità e la ricchezza dei commerci di Cuba è di

(1) BENOIST, *L'Espagne, Cuba et les États-Unis*. Paris. 1898. — *Revue Militaire de l'Étranger*. 1897.

data assai recente. Infatti, non più tardi del principio del secolo nostro, allorquando la Giammaica e San Domingo erano all'apogeo de' loro traffici, l'isola di Cuba era pressochè negletta dalla madre patria spagnuola; popolata nella massima parte da piccoli proprietarî di razza bianca, essi non avevano d'uopo di schiavi per la coltivazione della terra che lavoravano da loro stessi, dedicandosi in special modo all'allevamento del bestiame: Cuba non contava allora che trecento mila anime. I primi segni dell'incremento commerciale ed economico dell'isola risalgono al 1810. A quest'epoca, mentre le colonie inglesi e francesi erano ancora rigorosamente vincolate dalle restrizioni del patto coloniale, i coloni cubani ebbero il grande vantaggio di svincolarsene con tasse lievi, ed assicurare la vendita dei loro prodotti. Poco appresso, nel 1812, le colonie inglesi e francesi abolivano la tratta degli schiavi e Cuba, in circa trent'anni, venne a provvedersene di circa ottocento o novecento mila. Siffattamente, mentre le colonie di Francia e di Inghilterra vedevano sfuggirsi la mano d'opera, o rincarare all'eccesso, i coloni dell'Avana, liberamente, continuarono a reclutare schiavi dalle coste africane. Ma la schiavitù prolungata non mancò di produrre i suoi effetti, cioè corruzione nell'ordine morale ed econonomico e cattivo uso delle naturali risorse dell'isola.

Le foreste rigogliose furono devastate per cedere il campo alla coltivazione della canna da zucchero, le miniere di rame, i giacimenti di carbon fossile furono trascurati, le praterie artificiali screditate. Il piantatore spagnuolo si fece intanto più crudele e violento degli altri coloni d'Europa. E la tratta dei negri facendosi sempre più difficile o immorale, convenne ai proprietari cubani di ricorrere all'immigrazione cinese.

Di conseguenza, studiando le origine e la costituzione della grande colonia spagnuola, le fonti della sua prosperità, la schiavitù, l'immigrazione mongolica, il governo assoluto senza il minimo temperamento liberale, ne emerge la ragione e il principio di una crisi violenta (1).

(1) ANDRE COCHUT. — *Revue des deux Mondes*, 15 novembre 1869.

Il regime protettore si era adunque consolidato a Cuba. Ne avvenne per naturale conseguenza che gli Stati-Uniti d'America, una grande parte dei cui prodotti e le farine in ispecie erano gravati di tariffe differenziali allo sbarco in Cuba, colpirono a loro volta, per rappresaglia, con elevate tasse di dogane gli zuccari cubani. Ne derivò una tremenda prostrazione nel commercio della così detta *regina* delle Antille. Il mercato naturale di Cuba era l'Unione Americana ed i danni di questa guerra di tariffe si ripercossero per tutta l'isola.

Cuba infatti esportava negli Stati Uniti il 62 % del prodotto degli zuccari, il 22 % in Inghilterra, ed appena il 3 % nella Spagna.

In questi frangenti economici si maturarono i semi della prima grande rivolta.

I bilanci coloniali erano impotenti a porvi rimedio: complicata nei sistemi l'amministrazione isolana non aveva controllo di sorta. Cuba toccava intorno al 1870 circa 150 milioni di franchi di bilancio, e pagava una una serie di spese e di impegni che nulla avevano che a vedere con l'isola; come gli interessi di un debito contratto con gli Stati-Uniti di America, le spese di amministrazione dell'isola di Ferdinando Po e di Annobon,

Secondo il Cochut (*Revue des deux Mondes*, 15 novembre 1869) la colonia pagava ben tre milioni e settecento ottanta mila franchi ai suoi funzionari in disponibilità, che nella massima parte risiedevano nella metropoli.

La questione schiavista alla fine precipitò gli avvenimenti. Dopo la guerra di secessione si rese manifesto che la schiavitù non poteva più oltre mantenersi nelle Antille. La guerra civile scoppiò e colpì Cuba nella sua prosperità. Nel 1878 l isola che produceva di solito settecento milioni di chilogrammi di zucchero, non ne produsse che trecento appena!.....

Tali i dati della statistica economica. Comunque ora si voglia considerare l'isola nei rapporti della politica e del diritto, si rammenti che Cuba conta 9 milioni e 772 mila et-

tari, vale a dire il quinto della superficie totale della Francia e conta oltre due milioni di abitanti. Un giorno Cuba potrà annoverare quindici milioni di anime, tanto ricco e fertile è il suolo e confacente il clima. Essa sopporta un bilancio di dugento milioni di franchi, ha ricchezze forestali e minerarie enormi.

Adunque, ben considerando tutte queste risorse, sorge spontaneo il quesito se Cuba non possa assurgere un tempo alla dignità di nazione.

Cuba dispone di un esercito coloniale e di una propria divisione navale a carico del bilancio isolano e cioè:

Fanteria. — Sette reggimenti, a due battaglioni e quattro compagnie cadauno. Un battaglione di cacciatori a quattro compagnie. Dodici compagnie di guerriglie a cavallo. Una sezione di brigata. Una brigata di disciplina.

Cavalleria. - Due reggimenti a quattro squadroni. Uno squadrone di cavalleggeri volontari detti di Cancajuani.

Artiglieria. — Un battaglione di artiglieria da piazza a sei compagnie cadauno. Una compagnia da montagna. Una compagnia operai.

Genio. — Un battaglione a quattro compagnie.

L'effettivo di queste milizie, nei calcoli del bilancio, ascendeva a 672 ufficiali e 13,843 soldati. Inoltre il governatore civile dell'isola poteva disporre di una guardia speciale adoperata nei servizi di polizia, forte di circa cinquemila uomini. In complesso adunque le forze speciali militari di Cuba si possono valutare pari a circa ventimila combattenti, senza contare le milizie volontarie. Queste ultime si stimavano in Madrid forti di oltre sessantamila uomini: il volontario non gravava in alcuna maniera sul bilancio nè dell'isola, nè della madrepatria, ma era bensì tenuto a provvedersi a proprie spese delle armi e dell'abbigliamento.

Secondo l'*Annuario militare spagnuolo* del 1896, le milizie volontarie cubane erano valutate come in appresso:

Fanteria. — Trentotto battaglioni — 132 compagnie — 64 sezioni.

Cavalleria. — Dodici reggimenti – 35 squadroni — 17 sezioni.

Artiglieria. — Un battaglione — 5 compagnie — 1 brigata montata.

Genio. — Un battaglione — 3 compagnie di zappatori.

La divisione navale cubana nei tempi ordinari componevasi di quattro incrociatori, di un incrociatore torpediniere e di sei cannoniere di varia portata e modello, impiegate specialmente nella repressione del contrabbando e del commercio clandestino delle armi.

Cause geografiche, etnografiche ed economiche formarono adunque la base ed il movente dell'insurrezione attuale. Fra le prime la grande lontananza della colonia dalla madrepatria e la sua vicinanza alla Florida, al Messico ed agli Stati-Uniti di America; fra le seconde il frammischiamento della popolazione molto adatto a fomentare spiriti di autonomia e di indipendenza non esistendo verun vincolo speciale di tradizioni storiche e di unità di patria (1); fra le ultime il disagio economico derivato da un sistema tributario alquanto antiquato e non conforme alle esigenze della produttività e della distribuzione delle ricchezze dell'isola.

Fra le cause di indole morale lo spirito di ventura, fomentato dai venturieri di Spagna che corsero l'isola fino dai tempi di Ferdinando e di Isabella; mantenuto vivo dal cambio delle dinastie della madrepatria e dall'immigrazione straniera.

In complesso veruna fusione nè etnica, nè religiosa, nè politica; molta fiducia nelle proprie forze, molta nelle dottrine che giungevano dal continente americano e suonavano ammonimento e rimprovero ai patriotti dell'isola « l'*America degli Americani.* »

Ma non è giusto anche il dire che la Spagna non si sia seriamente occupata nel mitigare i disagi e nell'attenuare gli attriti della politica. Già fino dal 1865 il ministro Canovas, allora a capo del dipartimento delle colonie si avviò

(1) D. J. B. Casas. *La guerra separatista de Cuba.* Madrid, 1895.

con risoluzione sulla via delle riforme giuste e necessarie (1). Le rivoluzioni del 1868 e del 1876 precipitarono gli avvenimenti: alla Restaurazione ben venti leggi statutarie furono largite all'isola che fu assimilata alle province spagnuole. Ma la lotta era durate dieci anni. La guerra di Secessione che condusse gli Stati Uniti all'abolizione della schiavitù ebbe un contraccolpo nell'isola.

Appunto nel 1868 i liberali di essa, traendo profitto del malcontento causato dall'applicazione del nuovo sistema tributario ed incoraggiati dalla rivoluzione di Spagna che rovesciava dal trono Isabella II, levarono il vessillo della rivolta. E domandarono l'abolizione della schiavitù e l'indipendenza dell'isola di Cuba. Il moto ebbe principio a Yara, nel fertile distretto di Manzanillo, ed ebbe a capo il causidico Emanuele Cespedès. In breve la sommossa dilagò per tutta l'isola, specie pei terreni che aveano più ricche le piantagioni e più folti gli schiavi. Era lo scorcio dell'anno 1868.

Il marchese di Santa Lucia, a Porto Principe, largì la libertà a' propri schiavi a patto che combattessero per la causa dell'indipendenza dell'isola e l'esempio fu tosto seguito. In breve s'affrancarono dalla soggezione di Spagna i distretti orientali ed appresso i centrali. La repubblica cubana fu proclamata.

D'allora cominciò quella lotta acerba e continua fra insorti e truppe di Spagna che durò dieci anni. Terminò con la convenzione o capitolazione di Zanjon (10 febbraio 1878) accettata dalla Giunta provvisoria del governo di Cuba e dal maresciallo Martinez Campos, comandante in capo del corpo spagnuolo destinato a pacificare l'isola.

I patti della capitolazione imponevano l'ordinamento politico ed amministrativo di Cuba all'esempio di Porto Rico, l'amnistia dei delitti politici e la liberazione dei prigionieri di guerra, l'emancipazione dei coloni asiatici e degli schiavi che avevano combattuto nelle file degli insorti.

(1) *Ministerio de Ultramar.* — Iunta information de Ultramar. — Madrid, 1869.

Ma la grande guerra avea lasciato dei postumi. Terminata dopo dieci anni di lotta perchè gli insorti si erano stremati di forze, essa continuò nelle guerriglie, così bene adatte alla topografia dell'isola ed allo spirito dei suoi abitanti: il periodo fu denominato della *guerra chiquita*, ossia piccola guerra, ed in essa si acquistò fama il generale Polavieja.

Le caratteristiche di questa prima e lunga guerra separatista furono anzitutto gli sforzi impotenti degli Spagnuoli a soffocarla, le perdite enorme cui andarono incontro a cagione dell'inclemenza del clima e della poca salubrità delle regioni ed infine l'assenza di risultati decisivi nello sviluppo della campagna di repressione. Gli insorti furono quasi sempre poco numerosi, o meglio non fu possibile valutarne la forza in base a dati attendibili e sicuri.

Si stimarono quindicimila combattenti, bene armati, approvvigionati e sostenuti dalla vicina repubblica americana; ma sopratutto singolarmente favoriti dall'abitudine al clima della patria isola, dalla profonda conoscenza del terreno sul quale combattevano e dalle intelligenze con ogni classe di popolazione. Le bande formavansi nella massima parte con uomini a cavallo, ciò che dava alle medesime una grande rapidità e facilità di movimenti. Alla moda degli antichi dragoni nelle guerre del secolo passato, ogni cavaliere prendeva in groppa un fante e rapidamente, a stormi, gli insorti piombavano in mezzo agli accampamenti spagnuoli, predavano incendiavano e distruggevano i convogli, sorprendevano guardie e distaccamenti avanzati.

L'arte consisteva nel fare un grande vuoto innanzi alle truppe spagnuole lanciate all'inseguimento, e a frazionare le bande degli insorti in piccioli nuclei che piombavano sulle colonne e le battevano separatamente.

I 18,000 uomini di guarnigione nell'isola ne furono sconcertati; la marina non aveva navi sufficienti a reprimere il contrabbando delle armi e delle munizioni.

Nel 1869 l'insurrezione dilagò nel territorio di Cinco Villas e lo mise a soqquadro: si escogitò anzi una specie di muraglia nella parte più ristretta dell'isola, cioè nelle adiacenze

di Porto Principe: da Moroni, non lunge dalla costa settentrionale, a Iucaro sulla costa meridionale si levarono delle abattute per oltre cinquanta metri di profondità. La creazione di questa specie di muraglia della Cina, afferma la *Revue Militaire de l'Étranger*, durò un anno intiero di lavoro.

La campagna dei dieci anni costò alla Spagna un miliardo di pesetas e circa 75 mila uomini posti fuori combattimento, o per morti, ferite o malattie.

Non era ancora estinto il grande fuoco della decennale insurrezione, che il generale Polavieja, luogotenente del maresciallo Blanco successore di Martinez Campos, prevedeva imminente una nuova guerra. Frattanto abolivasi progressivamente la schiavitú, ma aumentavansi i balzelli per saldare le grosse partite di credito contratte dalla Spagna all'epoca della grande lotta. Lo sbilancio economico dell'isola creò la tabe degli « *assegnati* » e per essi uno squilibrio ed una perturbazione considerevole nella grande e nella piccola finanza dell'isola.

È facile comprendere come ben presto il partito dei malcontenti, sgominato durante la guerra, riannodasse con vigorosa mano le diradate file. Reclamossi ad alta voce una modificazione nella rappresentanza comunale e provinciale, una migliore e più equa distribuzione dei tributi ed infine la creazione di un'assemblea cubana. Gli autonomisti più radicali alla cui testa fortemente affermavasi Maceo, proponevano riforme ancora più sostanziali, vale a dire una costituzione sul tipo delle colonie inglesi e che l'amministrazione di Cuba fosse rimessa ai nativi dell'isola. Il generale Polavieja fu richiamato in Ispagna e l'audacia dei rivoltosi non ebbe più limite alcuno: la propaganda separatista si fece pubblicamente, ebbe i suoi organi di giornalismo, le sue agenzie e le sue aderenze nella vicina repubblica americana. Frattanto il gabinetto del ministro Sagasta promulgava nuove riforme.

Ma tardive o insufficienti che fossero non impedirono lo scoppio di una nuova rivoluzione a Cuba, incoraggiata con

armi, con uomini e con danaro dalla Giunta rivoluzionaria di New-York.

I primi moti scoppiarono dapprima nella provincia di Santiago di Cuba all'estremo capo orientale dell'isola.

Era il febbraio del 1895: due bande di insorti avevano levate le armi e minacciavano di empire di guerriglie tutta Cuba. L'una forte di 200 uomini occupò il villaggio di Baire, a settentrione della Sierra Maestra, l'altra non maggiore di 150 uomini si riannodò a Guantanamo, buon ancoraggio ad oriente di Santiago.

Quest'ultima banda soltanto, a quanto affermano i documenti officiali, era provvista di armi e di qualità scadente assai. Aveva a capi un certo numero di condottieri o forusciti molto noti nella decennale guerra separatista; Guilermon Moncada, Garzon, Periquito Perez e Quintino Bauderaz.

Al primo romore della rivolta il generale Calleja, governatore generale dell'isola proclamò il giudizio statario. Il generale Lechambre, comandante militare della provincia di Santiago ricevette l'incarico di ordinare delle colonne volanti per inseguire e disperdere gli insorti.

Ma il generale Calleja non disponeva che di tre reggimenti di fanteria, cioè di 3600 uomini, di uno di cavalleria, di due sezioni da piazza e di un mezzo migliaio di guardie a cavallo. In complesso di molto meno di cinquemila combattenti e circa mille cavalli.

Cominciò allora il richiamo affannoso dei rinforzi dall'isola e dalla madrepatria, e la Spagna vi rispose con sollecitudine e con slancio mirabili.

Il 3 marzo 1895 salpò il primo battaglione di rinforzo dall'Avana a Santiago; subito dopo il generale Lechambre chiamò i presidî di Manzanillo, di Santiago e di Holguin e li raccolse nelle adiacenze di Baire contro il focolare dell'insurrezione. Diede a comandare queste truppe al generale Garrisch, un prode e sperimentato soldato delle passate guerre cubane.

Nello stesso tempo il tenente colonnello Bosch correva con pochi battaglioni da Santiago di Cuba verso Guanta-

namo, per incontrare le guerriglie di Periquito Perez e di Brooks e degli altri capi insorti.

Le coste della provincia furono attentamente guardate da tre cannoniere, così si aggiunse ben presto l'incrociatore *Venadito* che venne dall'Avana. Il 4 marzo il tenente colonnello Bosch raggiunse nelle adiacenze di Ulloa le bande del Perez e le sbaragliò completamente.

Da sua parte il generale Garrisch penetrò il 6 marzo in Baire e costrinse le bande insurrezionali ad abbandonarlo. Pareva che la quiete fosse ritornata nell'isola ed il focolare della rivolta prestamente e felicemente soffocato, quando giunsero dagli Stati-Uniti nuovi avvisi di apparecchi guerreschi e la notizia della trama di una più vasta e complessa insurrezione che doveva abbracciare l'isola tutta.

Tosto, al 1° marzo, il governatore spagnuolo decise la formazione di un battaglione di fanteria che ricevette il nome di *Peninsulare*, in ciascuna delle sette zone militari dell'isola. Questi battaglioni componevansi di volontari e di nuclei di reclutamento provenienti dalla Spagna: formarono una specie di amalgama appena cementata e ricevettero nome e numero d'ordine in corrispondenza alla relativa regione di formazione.

Gli avvenimenti incalzavano. Si attendevano dalla madre patria circa settemila giovani soldati designati a prestar servizio nelle colonie, munizioni da guerra, armi e cannoni da montagna.

Anche la squadra navale dell'Avana dimostratasi insufficiente ad impedire il traffico delle armi ed il contrabbando di guerra fra gli insorti ed il comitato americano per Cuba venne opportunamente rinforzata.

Dall'8 al 12 marzo si avviarono intanto a Cuba i primi rinforzi spagnuoli. Disimpegnava il servizio la *Campagnia Transatlantica* che nell'intervallo di tempo sopra menzionato con cinque grandi piroscafi (*San Domingo — Alfonso XIII — Antonio Lopez — Leone XIII — Alfonso XII*) provvide al trasporto di sette battaglioni in completo assetto di guerra e forti di circa 900 combattenti ognuno. Ogni battaglione di

rinforzo componevasi di sei compagnie. Le nuove truppe sbarcarono a Cuba dal 20 marzo in poi. Ma nell'intervallo di tempo la situazione si era singolarmente aggravata.

Grazie all'attività di Antonio Maceo, capo insorto e distintosi assai nella decennale guerra separatista quale capo di stato maggiore dell'esercito insurrezionale, le guerriglie e le bande si erano moltiplicate come per incanto. Dall'angusta zona di Porto Principe, Santa Clara e Santiago la rivolta si comunicò rapida e possente a tutta l'isola e sorprese quei medesimi governanti spagnuoli che si lusingavano di averla spenta in Baire.

Dal 10 marzo le colonne spagnuole avevano sostenuto alquanti scontri di guerriglie a Bayamo, a San Juan ed a Solies; e nel medesimo tempo, sorpresa dal rapido incalzare di questi avvenimenti, la squadra spagnuola incrociando da un capo all'altro della lunga isola, non bastava a raffrenare lo sbarco di insorti e di capi.

Gli avvenimenti ebbero un contraccolpo nella Spagna ed al gabinetto liberale del Sagasta successe il conservatore di Canovas del Castillo, col generale Azcarraga al dicastero della guerra e l'ammiraglio Béranger a quello della marina. La risoluta e precisa volontà della nazione spagnuola parve per un momento incarnarsi nella persona del Canovas. Egli riassume le volontà sparse in un'unica parola d'ordine, le precisò e tracciò loro una sicura linea di condotta. Ed ebbe a coadiutori valenti nell'opera il ministro della guerra, tenace ed ordinato lavoratore e dotato di quelle qualità che si richiedono appunto nell'organatore degli eserciti. Talmentechè le truppe spagnuole dotate fino allora di vecchi fucili e di vecchi cannoni, ricevettero in sua mercè innanzi all'inimico, ed in pieno stato di guerra un nuovo e perfetto armamento. Per le cure del generale Azcarraga e del collega per gli affari della marina, dugentoventimila combattenti passarono dalla Spagna a Cuba, in pieno assetto di guerra, a mille cinquecento leghe dalle rive della madrepatria. Queste operazioni parvero e furono un portento, e la Spagna

a buon diritto può andarne gloriosa e ritrarne i migliori auspizi di fortuna nella lotta avvenire. Allo slancio degli uomini corrispose l'appello caloroso della finanza: Canovas dimandò quattrocento milioni e la nazione gliene diede oltre seicento.

« La nazione spagnuola lotta e lotterà, così disse il primo « ministro di Spagna, essa non è arbitra dei destini della « guerra e poichè essi sono nelle mani dell'Onnipossente, « Egli deciderà..... Ma non aver più speranze non è del po- « polo spagnuolo! (1). »

E la guerra si apparecchiò lunga ed acerba, con pertinacia di propositi, con fede, con volontà ferma ed incrollabile in ogni contraria fortuna.

II.

L'uomo della situazione doveva essere nuovamente il maresciallo Martinez Campos, il pacificatore della prima grande guerra cubana. Risoluto di trarre partito dagli ammaestramenti della precedente lotta e della guerra carlista, cui egli aveva attivamente partecipato, il generale Martinez Campos si mostrò subito propenso ai partiti estremi e desideroso di compiere uno sforzo deciso ed energico affine di soffocare la rivolta a'suoi primi palpiti di vita convulsa. I reiterati invii di uomini e di danaro avrebbero indarno logorate le forze della nazione e cresciuti ardire e baldanza alla rivolta. Nè il governo tardò a corrispondere alle giuste esigenze del maresciallo Campos.

Era il principio di aprile 1895. Col nuovo generalissimo salpavano da Cadice un battaglione di fanteria marina e circa seimila uomini in rinforzo ai servizi e presidî dell'isola. I quattro battaglioni di cacciatori che erano a Porto Rico dovevano passare a Cuba ed accrescere il numero delle forze messe a disposizione del maresciallo Martinez Campos.

---

(1) Discorso di M. Canovas del Castillo al Senato nella seduta del 1° luglio 1896.

Il 10 aprile un decreto richiamava alle armi le truppe in congedo, affine di colmare i vuoti causate dalle spedizioni nell'esercito della madrepatria: trentaduemila uomini accrebbero così le forze militari della Spagna.

In questi frangenti il generale Martinez Campos sbarcò a Santiago di Cuba il 16 aprile. Era suo disegno di occupare con forti presidî di difesa o di osservazione i punti dell'isola più importanti nei rispetti tattici, di usare moderazione ed indulgenza verso gli insorti, come ne aveva usato ai tempi della guerra carlista, a Sagunto, allo scopo di restituire con la persuasione e la bontà la ricca e prediletta isola al dominio della Spagna.

L'esercito di spedizione usciva in questo mezzo rinnovato dalle abili mani del ministro Azcarraga: battaglioni compatti salpavano dai porti della madrepatria, con assetto mirabile di guerra, con molta fede e molto entusiasmo. E nell'aprile la situazione non cambiò gran fatto nell'isola, da parte degli insorti: o fosse attesa per nuovi apparecchi o tema a cagione di quelli che la Spagna stava apprestando, essi non tentarono nulla di risolutivo nè accennarono ad allargare le fila delle loro guerriglie.

Piccoli scontri erano avvenuti a Monte Verde a Palmarito ed a Ciego Rioia: il comitato americano affilava intanto le armi e soffiava in quel fuoco.

Il 14 aprile presero terra a Baracoa i due famosi capi degli insorti Massimo Gomez e Josè Marti. Parve allora che l'insurrezione assumesse di un subito carattere ed indirizzo deciso, e tale da destare giuste apprensione anche nei più ottimisti di Spagna e di Cuba.

Massimo Gomez da San Domingo contava allora 67 anni; Era stato comandante delle milizie insorte al tempo della grande guerra separatista e si era acquistata buona fama di capo valente ed energico: Josè Marti era stato presidente del comitato centrale rivoluzionario per Cuba ed aveva diretto tutti gli apparecchi della insurrezione del 1895.

Il generale Martinez Campos lanciò subito un proclama che prometteva l'amnistia a tutti gli insorti. In pari tempo

appareochiossi a reprimere la rivolta con le forze che aveva condotte seco dalla Spagna, e ad attuare i termini del programma che si era proposto.

Importava sovratutto ordinare la difesa territoriale, delimitare la responsabilità ed i limiti del comando. Perciò la provincia di Santiago di Cuba venne ordinata in tre zone distinte:

La prima stendevasi al sud della Sierra Maestra ed ebbe a capoluogo Santiago di Cuba e fu data a comandare al generale Salcedo; la seconda comprendeva il territorio a mezzodì del fiume Canto ed ebbe a capoluogo Bayamo.

A comandante di quest'ultima zona militare fu preposto il generale Lachambre (1). La terza infine stendevasi a settentrione del fiume Canto ed ebbe a comandante il generale Suarez Valdés, che si stabilì nella città di Holguin, nella pianura di Santiago di Cuba.

Le truppe che erano nell'isola ed i rinforzi sopraggiunti furono ripartiti in sei brigate leggere. Le comandarono i generali Suero, Garrisch, Bazan Echague, ed i colonnelli Santocildes e Copello. Ebbero il compito di moltiplicare i distaccamenti e le colonne leggere per tutti i punti della zona sottoposta, di adoperare i volontari, i gendarmi e le milizie paesane allo scopo di acquistare precisa notizia del terreno e delle sue risorse.

Già un'ordine anteriore del generale Calleja aveva prescritto l'aumento delle guerriglie montate. A mezzi squadroni ed a squadroni intieri esse furono aggiunte ai battaglioni nuovi giunti dalla madrepatria, perchè servissero loro di guida e da rischiaratori del terreno. Il generale Martinez Campos provvide a chè questo servizio fosse completato, ed ordinò la creazione di nuove guerriglie di cento a centocinquanta cavalieri ognuna, con uomini tolti dal paese e condotti da ufficiali dell'esercito.

Così fu creata una nuova guerriglia a Porto Principe, tra a Santiago di Cuba, una a Manzanillo ed una a Bayamo.

(1) *Revue Militaire de l'étranger*, 1896, I, pag. 228

Con gli uomini che erano rimasti dopo la formazione delle brigate leggere, il generale Martinez Campos ordinò due nuovi battaglioni peninsulari che furono l'8° ed il 9°, e rinforzò di un altro battaglione i reggimenti di linea, Maria Cristina e Alfonso XIII. Infine, incalzando gli avvenimenti dopo lo sbarco nell'isola dei due famosi capi insorti, vennero chiamate da Porto Rico a Cuba tutte le truppe disponibili, tosto che furono poste nel conveniente assetto di guerra. E contemporanei a questo provvedimento andarono formandosi i servizi. Quello del vettovagliamento facevasi ognora più difficile per il contegno delle popolazioni insorte, quello sanitario richiedeva mezzi ed apparecchi a dovizia per l'infierire del clima, delle febbri e per il crescere della mortalità.

Furono perciò ordinati ospitali da campo in Holguin, in Bayamo, in Manzanillo, in Mayari e Victoria de Las Tunas, ed aggrandito infine quello di Santiago di Cuba. S'accrebbe il personale medico dell'isola e fu chiesto al ministro Azcarraga il sollecito invio di nuovo materiale sanitario.

Per quanto concerne il servizio di vettovagliamento, il generale Martinez Campos ordinò la formazione di grandi magazzini di viveri all'Avana, a Santiago, ad Holguin ed a Gibara. Un accurato ed esteso servizio di salmerie doveva assicurare il trasporto dei viveri dai magazzini avanzati alle truppe distaccate: perciò in ciascuna zona furono ordinate delle compagnie mulattiere con più che cento animali da soma ognuna.

E nel medesimo tempo il generale Matinez Campos moltiplicava se medesimo. Percorse l'intiera isola affine di rendersi esatto conto degli umori della popolazione e dei bisogni delle truppe. Un mese dopo il suo arrivo sbarcò all'Avana dopo aver visitato minutamente i circondari di Manzanillo, di Porto Principe e di Nuevitas, i più attivi focolari dell'insurrezione cubana. Diede promesse di riforme, di indulgenze e di amnistia e ne ricevette assicurazioni di fedeltà alla Spagna da parte dei conservatori, dei riformisti e degli autonomisti. Verificò il disagio economico dell'isola, la rovina delle amministrazioni locali, il potente incoraggiamento alla rivolta

che veniva d'oltre mare agli spiriti più ardenti e desiderosi del benessere della patria isola. Ma il generalissimo della Spagna non disperò pertanto.

Diede ordini al generale Arderius, comandante in secondo delle forze militari spagnuole, di vigilare attentamente all'estremo capo orientale: poscia, il 2 maggio, egli fece ritorno a Santiago dopo essersi reso esatto conto delle condizioni del circondario di Santa Chiara.

Ma in questo tempo non stavano inoperose le armi. Le guerriglie degli insorti si scontrarono il 21 di aprile con una colonna guidata dal colonnello Tejerizo e la sconfissero non lungi dal villaggio di Yaguas. Gli Spagnuoli privi di soccorso, attorniati da ogni parte, in paese infido, dovettero arrendersi ad una guerriglia di poco inferiore ai mille uomini.

Il 1° maggio il generale Salcedo alla testa di un distaccamento del 2° battaglione peninsulare e del reggimento di cavalleria Fernando-Cortez, disperdeva una banda condotta dal ribelle Quintino Banderas a Loma Mogote.

Otto giorni appresso il 9° battaglione peninsulare, uno degli ultimi nuovi formati dal generale Martinez Campos, respingeva vittoriosamente dal villaggio di Cristho un primo attacco condotto da Josè Maceo.

Il 13 maggio, circa mezzo migliaio di uomini del reggimento di fanteria Simancas, al comando del tenente colonnello Bosch, teneva testa alle guerriglie coalizzate di Josè e di Antonio Maceo impadronitesi dell'importante posizione di Jovito, sulla destra riva del fiume Guibo, ad una decina di chilometri da Guantanamo,

Infine il 20 maggio un'altra colonna agli ordini del tenente colonnello Sandoval batteva a Dos Rios, villaggio posto sulla destra del Contramaestre, un gruppo di bande insurrezionali alla cui testa era Massimo Gomez.

Fu appunto in questo scontro molto sanguinoso per entrambe le parti che Josè Marti, il preconizzato capo politico della sommossa cubana, trovò la morte.

Aveva indosso il piano generale per un governo militare e politico dell'isola, e cioè la nomina a generalissimo di Massimo Gomez, di sopraintendente delle province di Guantanamo e di Baracoa, di Antonio Maceo. A Manzanillo e del Canto era proposto Bartolomeo Masso; ad Holguin, Mogari e Tunas, Francesco Borrero. Il piano rivelò adunque un completo ordinamento della insurrezione cubana, preparato da lunga mano con fede nelle proprie forze, ma con maggiore negli aiuti che devono venire dagli americani.

E le guerriglie con questo mezzo si allargavano ed empivano l'isola tutta, stimate non maggiori di 1500 uomini, ai primi di marzo, alla fine di maggio esse dovevano di certo superare i 6000, solamente nelle terre di Santiago di Cuba, e se ne comunicava il fremito alle più lontane che minaccioso si agitavano ancor esse. Porto Principe sino allora creduta tranquilla, levossi in sedizioni ed in tumulti per cui convenne dividere le forze e moltiplicare l'osservazione da un capo all'altro della vastissima isola.

Frattanto si avvisava lo sbarco di manipoli di rivoltosi sulle coste di Camaguey e pressavano Massimo Gomez a penetrare nelle terre di questa provincia, ricche per l'allevamento di bestiame e di cavalli, ed interposte a guisa di cuneo tra il circondario di Santiago e quello di Villa Clara.

Il maresciallo Martinez Campos chiese allora nuovi rinforzi alla madrepatria: dieci squadroni di cavalleria leggiera, alquanti battaglioni di linea, rinforzi di truppe tecniche e di artiglieria. Il generale Azcarraga rispondeva sollecitamente con slancio alle richieste.

Il generale Martinez Campos contava all'arrivo dei nuovi rinforzi di mantenere un'attitudine difensiva sino all'ottobre prossimo e quindi di riprendere l'offensiva risoluta, da Santiago di Cuba a Santa Chiara, intraprendendo operazioni regolari con colonne provviste di artiglieria e cavalleria.

(Continua).

A. F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La guerra che si temeva da tanto tempo fra gli Stati Uniti e la Spagna è scoppiata malgrado i buoni uffizi del Papa e delle potenze europee.

Fu procrastinata di pochi giorni per una differenza tra la mozione votata in proposito dalla Camera degli Stati Uniti e quella votata dal Senato. In ambedue si era deliberato d'intimare alla Spagna lo sgombro di Cuba e costringervela colla forza in caso di rifiuto; ma il Senato voleva riconoscere Cuba come repubblica indipendente e la Camera d'accordo col Presidente, non voleva; forse per non contraddirsi quando (se la vittoria arriderà agli Stati Uniti) si delibererà l'annessione di quell'isola.

Per comporre il dissidio venne nominata una Commissione interparlamentare, cioè composta di membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, la quale votò una mozione unica, approvata poscia dal Senato e dalla Camera. In questa mozione si chiede lo sgombero di Cuba da parte della Spagna, senza accennare al riconoscimento della repubblica cubana.

Conforme a questa mozione il governo degli Stati Uniti redasse e consegnò all'ambasciatore spagnuolo un *ultimatum* con cui si chiede alla Spagna l'abbandono dell'isola di Cuba; tempo quarant'otto ore alla risposta.

L'ambasciatore rispose immediatamente chiedendo i suoi passaporti.

*
* *

Frattanto in Ispagna si radunavano le Cortes e la Regina Reggente faceva il discorso inaugurale in cui, dopo aver accennato alla situazione, diceva:

« Le difficoltà dell'avvenire non saranno superiori alle forze ed alla energia del paese. Con una marina e con un esercito gloriosi, colla concordia della nazione e coll'aiuto di Dio, traverseremo, come i nostri antenati, onoratamente, una crisi provocata senza ragione e senza giustizia. »

Qualche giorno dopo fu pubblicato un decreto che proclamava lo stato di guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il decreto soggiunge che la Spagna aderisce ai principii della dichiarazione di Parigi del 1856, cioè, che la bandiera copre la merce salvo il contrabbando di guerra. Il decreto, però, fa formale riserva sul diritto della Spagna di praticare la corsa quando lo giudicherà opportuno.

Da una parte e dall'altra cominciarono subito le operazioni militari, cioè movimenti di navi e di truppe.

La Spagna chiamò sotto le armi 30 mila uomini; nell'isola di Cuba, a quanto si dice, ve ne sono già più di 100 mila.

Gli Stati Uniti dal canto loro avevano già aperto grandi arruolamenti, prima ancora che la guerra fosse decisa, sapendo ch'essa era inevitabile; ed avevano pur fatto acquisti di navi in Inghilterra e in Germania.

Il Presidente degli Stati Uniti pubblicò un proclama con cui si notifica il blocco dell'isola di Cuba.

La Spagna fece partire in tutta fretta per Cuba le sue navi da guerra. Grande entusiasmo regna nel paese, nell'esercito e nella marina spagnuola.

L'ammiraglio Villeli, in una allocuzione agli equipaggi, avendo detto che « i timorosi restassero a casa » gli fu risposto con entusiastiche grida « Torneremo soltanto vittoriosi! »

Fino al momento in cui scriviamo non giunse notizia di scontri; solo qualche nave mercantile spagnuola che si trovava nei paraggi americani venne catturata.

Non parleremo dei piani che si attribuiscono all'uno o all'altro dei belligeranti, perchè sono tutti fondati su ipotesi che gli avvenimenti possano variare. In termini generali è però credibile che gli Stati Uniti cerchino anzitutto di distruggere la flotta spagnuola in battaglia navale, per potersi quindi arrischiare a mettere in mare un convoglio di sbarco per Cuba.

Ci riusciranno? Vedremo.

*
* *

Attualmente vi sono alle Antille tre incrociatori italiani: il *Bausan*, la *Calabria* e l'*Umbria*. Presto partirà a quella volta il *Carlo Alberto* col contrammiraglio Candiani che assumerà il comando della squadra.

Queste navi sono ritenute piucchè sufficienti per ogni eventualità, tenuto conto che a Cuba, teatro della futura azione, gl'italiani residenti possono contarsi sulle dita.

Riguardo ai provvedimenti del governo italiano per tutelare la libertà di commercio e di navigazione in vista della guerra ormai dichiarata,

diede importanti schiarimenti alla Camera dei deputati, nella seduta del 23 corrente, l'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.

Eccone un sunto:

Non appena il dissidio tra gli Stati Uniti e la Spagna parve poter condurre ad aperta ostilità, il Governo del Re non mancò di preoccuparsi delle conseguenze che avrebbero potuto derivarne per la navigazione ed il commercio dei neutri, tenuto conto sopratutto della circostanza che nè gli Stati Uniti, nè la Spagna figurano tra le Potenze che hanno aderito alla Dichiarazione di Parigi del 16 aprile 1856 (Convenzione che vieta la *corsa*).

A tale fine ci siamo messi in comunicazione con quelli tra i Governi europei che nella eventualità di un conflitto armato tra la Spagna e gli Stati Uniti avrebbero avuto la maggior somma d'interessi da tutelare,

Mentre questo scambio d'idee si veniva svolgendo, il Governo degli Stati Uniti ci faceva di sua iniziativa pervenire la notificazione ufficiale dei principii di diritto marittimo a cui ha risoluto di attenersi nella presente guerra.

Ecco sostanzialmente i termini della notificazione:

« 1° La bandiera neutrale copre la merce nemica, eccettuato il contrabbando di guerra;

« 2° La merce neutrale, eccettuato il contrabbando di guerra, non è passibile di cattura sotto bandiera nemica;

« 3° Il blocco, per essere osservato, deve essere effettivo. Infine il Governo degli Stati Uniti non intende usare il diritto di corsa. »

Niuna notificazione ci è fino ad ora pervenuta, circa la presente materia, dal Governo spagnuolo, ad ogni modo il Governo spiegherà per la tutela degl'interessi del commercio e della navigazione il massimo impegno e la più assidua diligenza.

***

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato nella parte ufficiale, la seguente notificazione di neutralità dell'Italia nella guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti d'America.

« La Spagna e gli Stati Uniti d'America trovandosi in istato di guerra, e l'Italia essendo in pace con entrambe quelle potenze, il Governo del Re ed i cittadini del regno hanno l'obbligo di scrupolosamente osservare i doveri della neutralità, conformemente alle leggi in vigore ed ai principii generali del diritto delle genti. Coloro i quali violassero questi doveri, non potranno invocare la protezione del Regio Governo e dei

suoi agenti, ed incorreranno anche nelle pene comminate dalle leggi speciali e generali dello Stato ».

La stessa *Gazzetta ufficiale* riprodusse poi, nella parte non ufficiale, le disposizioni di legge presentemente in vigore circa la neutralità dei porti e circa le pene per le trasgressioni agli obblighi della neutralità.

***

Nella seduta del 27 corrente vennero in discussione al Senato due progetti di legge che i lettori già conoscono: quello per l'indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina e quello per la sistemazione dei subalterni commmissari. Il Senato li approvò ambedue con modificazioni di forma che vennero accettate dal Ministero, ma hanno l'inconveniente di far ritornare i progetti stessi alla Camera con inutile perdita di tempo.

Nessun progetto di legge militare fu discusso alla Camera durante la quindicina, ma non sono prive d'interesse militare alcune risposte date dall'on. Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, ad analoghe domande di alcuni deputati, perciò ne porgiamo un cenno.

Nella seduta del 18 corrente tornò in campo il fondo della sciolta *Associaziane vestiario* del quale abbiamo altre volte parlato.

L'on. Santini che già aveva *interrogato* sull'impiego di questo fondo il ministro della guerra, fece seguire all'*interrogazione* un'*interpellanza*, chiedendo perchè « il ministro ha permesso che s'invertisse a beneficio di una Cassa a favore degli ufficiali in servizio attivo il fondo della soppressa Associazione vestiario, costituito con i versamenti e con la percentuale di aumento dall'1 al 5 per cento sul prezzo di acquisto, tranne pochi, dagli ufficiali attualmente in posizione ausiliaria, in riserva o in riposo. »

Rispose l'on. Afan de Rivera che il Ministero della guerra ha fatto di tutto per dare agli ufficiali a riposo tutte quelle giuste soddisfazioni alle quali avevano diritto; non già per le pretese da loro affacciate sul fondo della disciolta Associazione vestiario, ma per quei giusti e doverosi riguardi che il Governo deve verso benemeriti ufficiali, che hanno reso servigi alla patria e potranno certamente renderne in avvenire altri non meno sensibili.

Nella istituzione della Cassa-ufficiali, l'attuale Ministro della guerra ha cercato di far entrare anche gli ufficiali pensionati a fruire dei vantaggi della Cassa medesima, e lo ha fatto in quei limiti che gli era possibile, tenendo conto dei minori oneri che hanno gli ufficiali giubilati

di fronte a quelli che sono in servizio permanente; e ha fatto qualche cosa di più: non solo gli ha ammessi a fruire dei vantaggi della Cassa, ma ha voluto farlo in guisa che il loro amor proprio non fosse per nulla tocco, cioè a dire che essi prenderanno i prestiti di denaro che saranno loro fatti, con semplice ricevuta.

E mentre agli ufficiali dell'esercito permanente si fa la ritenuta ordinaria sullo stipendio, per i pensionati questo non si fa nè si può fare e si deve creder loro completamente sulla parola.

Recentemente, in data 15 aprile, (continuò l'on. Afan de Rivera) il presidente della società fra gli ufficiali pensionati ha proposto d'impiegare il fondo della soppressa associazione vestiario in una istituzione perpetua di soccorso a prò degli ufficiali pensionati del presente e dell'avvenire, colla quale, oltre all'aiuto in dati casi agli ufficiali, alle vedove ad agli orfani, si concederebbe altresì il ribasso sui viaggi ferroviari.

Il Ministero, sollecito sempre della sorte degli ufficiali pensionati, non è alieno da ciò, ed ha già concretato degli studi per vedere di ottenere dei ribassi ferroviari per gli ufficiali pensionati, e credo che sotto un certo punto di vista essi abbiano anche questo diritto.

Tutto ciò si farebbe in modo che le società ferroviarie non venissero a risentirne danno alcuno. Dunque per questa parte il Ministero della guerra farà ciò che può per migliorare la sorte degli ufficiali pensionati.

Rimane la questione dell'impiego di questo fondo come la intendono gli ufficiali medesimi. Però la Camera comprenderà che per fare quello che essi vorrebbero, bisognerebbe che le disposizioni date per le Casse ufficiali (che sono state accettate veramente con grande compiacimento da tutti e che, dirò di più, hanno procurato elogi all'amministrazione della guerra anche all'estero, anche da chi a farci elogi non è molto propenso) fossero revocate per dare un altro impiego a questo fondo.

Ora ciò non è possibile nè da questa nè da nessun'altra amministrazione della guerra, specialmente perchè verrebbe a crearsi un dualismo pericoloso fra la classe degli ufficiali in servizio permanente e l'altra degli ufficiali in congedo.

Però io non esito a dichiarare alla Camera che qualora questa Cassa ufficiali, la quale funziona soltanto dal 1° gennaio ultimo, non dovesse dare quel risultato che il Ministero della guerra si augura, e che si riconoscesse opportuno non farla funzionare così come è, il Ministero della guerra nel reimpiego di questo fondo terrà anche conto delle raccomandazioni e proposte che gli furono fatte dal presidente della Società degli ufficiali pensionati.

*
* *

Nella seduta del 20 corrente lo stesso on. Afan de Rivera rispose ad un'interrogazione degli on. Arlotta e Bosdari i quali volevano sapere « se s'intenda anche in quest'anno accordare l'ammissione per esame al secondo ed al terzo corso dei collegi militari, come già si fece lo scorso anno, con beneficio dei giovani e con grande utilità per condizioni morali ed economiche dei collegi stessi ».

Con regio decreto 13 agosto 1897, (rispose il sottosegretario di Stato) i collegi militari vennero per tutti gli effetti legali pareggiati agli istituti tecnici (sezione fisico matematica).

Ora l'ammissione al primo anno di istituto tecnico ha luogo, o senza esame presentando la licenza tecnica, o con esame su determinate materie. Perciò anche per i collegi militari si è questo anno stabilito che l'ammissione al primo corso debba aver luogo per esame o per titoli.

Per quanto riguarda invece l'ammissione alle classi superiori alla prima, il regolamento degli istituti tecnici stabilisce che « non si può essere inscritto agli esami di ammissione ad una classe superiore alla prima, o agli esami di licenza, se prima non siasi ottenuta l'approvazione agli esami di ammissione alla prima classe o non siasi conseguita la licenza tecnica, e non siano decorsi tanti anni quanti sono quelli che il candidato avrebbe dovuto spendere in un istituto governativo o pareggiato per essere ammesso all'esame al quale si aspira ».

Stabilisce inoltre che « l'esame di ammissione ad una classe superiore alla prima di qualunque sezione dell'istituto, deve comprendere tutte le materie di studio prescritte per le classi precedenti a partire da quella in cui il candidato sia stato regolarmente ammesso o promosso ».

Per conseguenza se il Ministero della guerra indicesse eccezionalmente gli esami per l'ammissione al secondo, terzo o quarto corso dei collegi, dovrebbe attenersi a tali norme.

Nello scorso anno si fu costretti a fare ammissioni al secondo ed al terzo corso dei collegi militari per esame, perchè già da alcuni anni erano rimaste sospese le ammissioni, e perchè l'epoca in cui venne fuori il regio decreto concernente la ricostituzione dei collegi militari e quindi il concorso di ammissione ai medesimi, fu tale che a molti giovani non era più possibile procurarsi presso gli istituti tecnici il titolo di studio necessario per presentarsi agli esami presso gli istituti stessi.

In quest'anno non si sarebbe potuto chiedere l'autorizzazione al Ministero dell'istruzione pubblica di fare altrettanto, perchè il concorso è stato indetto molto per tempo, sicchè gli aspiranti hanno agio di regolarsi nel modo che credono più opportuno per procurarsi i titoli necessari.

*
* *

Nella seduta stessa l'on. Afan de Rivera rispose ad una interrogazione dell'on. Valle sulle ragioni per le quali migliaia di domande per la pensione dei veterani del 1848-49 non sono ancora state consegnate e sottoposte all'esame della Commissione.

Le domande fatte in base alle antiche leggi (disse il sottosegretario di Stato) sono state sempre inviate regolarmente alla Commissione; le domande in base alla nuova legge 4 marzo 1898, vengono trattenute al Ministero della guerra in attesa che il Ministero del tesoro abbia compilato il regolamento per questa legge, regolamento che detto Ministero ha avocato interamente a sè.

Appena questo regolamento sarà redatto, il Ministero della guerra trasmetterà quelle domande alla Commissione nello stesso ordine nel quale sono pervenute al Ministero.

Del resto si può star tranquilli, che il Ministero della guerra è i tutore naturale dei veterani ed ha tutto l'interesse perchè questa povera gente possa aver ciò che le spetta.

Nella seduta del 24 lo stesso on. Afan de Rivera rispose ad una interrogazione dell'on. Giunti « sui criteri seguiti per l'acquisto di cavalli all'estero a preferenza dei cavalli nazionali, che si potevano avere a miglior prezzo e sarebbero stati più adatti al servizio militare ».

La risposta dell'on. sottosegretario di Stato si compendia nel dire che se si sono comprati all'estero è perchè non se ne trovarono di buoni all'interno.

Uno degli anni passati l'amministrazione militare trovandosi nella necessità di provvedere per i ventiquattro reggimenti di cavalleria circa 1100 cavalli di pronto servizio, le commissioni incettatrici poterono acquistarne solo 200.

A metà giugno 1897 fu costretta l'amministrazione militare ad acquistarne 930 in Ungheria, di pronto servizio da 5 a 7 anni al prezzo medio, portati in Italia, di lire 700.

Codesto acquisto, per l'epoca in cui fu fatto, non potè danneggiare gli allevatori nazionali e, se l'amministrazione militare lo avesse

ancora procrastinato, ne avrebbe risentito danno essa stessa per la qualità della merce e pel maggior prezzo cui avrebbe dovuto sottostare.

*
* *

Fra le più interessanti disposizioni di ordine militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che i sottufficiali e caporali maggiori dell'artiglieria da costa, da fortezza e delle compagnie operai d'artiglieria siano provvisti, così in tempo di pace, come in tempo di guerra, di pistola a rotazione *modello* 89 *da truppa*, con relativa *fondina* e cordoni.

La dotazione di guerra di cartucce a pallottola per pistola, sarà di 3 *pacchetti* (18 *cartucce*) per ciascuno dei detti graduati.

Venne notificato che anche quest'anno gli inscritti di leva potranno fruire della tariffa militare tanto sulle solite linee ferroviarie e su quelle lacuali quanto sui piroscafi della Navigazione generale italiana per recarsi esclusivamente dal comune al capoluogo di circondario, non solo al tempo delle sedute ordinarie, ma eziandio in occasione di quelle supplettive e straordinarie dei Consigli di leva, e per ritornarne.

Venne notificato che nella prima quindicina del mese di giugno prossimo avranno principio in Roma gli esami di idoneità per l'avanzamento ad anzianità dei capitani del corpo veterinario militare con anzianità a tutto il 1888, compresi quelli che possono concorrere agli esami di riparazione.

Il programma sul quale dovranno aver luogo le relative prove, è quello stabilito dall'*Atto* 111 del 1890.

I capi di corpo e di servizio i quali hanno alla loro dipendenza capitani veterinari che si trovano nelle suaccennate condizioni, faranno pervenire al Ministero, non più tardi del 15 maggio p. v., gli elenchi nominativi di proposta compilati su deliberazione delle Commissioni compilatrici delle note caratteristiche, e corredati dal relativo verbale.

L'ordine di chiamata, il nome degli ufficiali esaminandi ed il giorno di presentazione alla Commissione esaminatrice, verranno indicati a tempo debito sul bollettino militare.

Venne pubblicato un R. Decreto per il quale tutti coloro che hanno diritto, giusta le norme in vigore, al computo della campagna in Oriente sono pure autorizzati a fregiarsi della medaglia commemorativa delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia con una fascetta portante l'indicazione « Campagna 1855-56 ».

Coloro che già sono fregiati della medaglia stessa per altre campagne, aggiungeranno semplicemente al nastro di detta medaglia, una fascetta colla indicazione « Campagna 1855-56 ».

***

Venne pubblicata la nuova legge per assegni ai veterani delle campagne 1848-49 così concepita:

Art. 1. Il fondo di lire 1,250,000 per le pensioni ai veterani 1848-49, compreso lo stanziamento del capitolo n. 36 dal bilancio del tesoro per l'esercizio 1898-99 è iscritto a uno speciale capitolo, elevandolo alla somma di lire 1,600,000 nella quale resterà consolidato per l'esercizio predetto e per i successivi.

Art. 2. A cominciare dal 1° luglio 1898 gli assegni portati dalle leggi 4 dicembre 1879, n. 5168, 22 luglio 1881, n. 349, 16 luglio 1882, n. 898, 3 luglio 1888, n. 5505, 2 marzo 1884, n. 1958, 22 aprile 1886, n. 3821, 28 giugno 1891, n. 351 e 24 dicembre 1896, n. 550, saranno anche liquidati ai veterani che abbiano unicamente fatte le guerre del 1848-49, od una sola di queste due campagne, ferme rimanendo tutte le altre condizioni stabilite nelle sovracitate leggi.

Art. 3. A datare dall'epoca stessa, gli assegni ancora da liquidare ai veterani saranno per tutti indistintamente di lire 100 annue.

Art. 4. Ove il fondo come sopra consolidato risultasse insufficiente a fornire l'assegno a tutti i veterani, che ne giustificheranno i requisiti, la precedenza sarà accordata ai più vecchi di età.

Art. 5. Il Governo, in conformità al parere del Consiglio di Stato, è autorizzato a coordinare e a pubblicare in un testo unico le leggi per gli assegni ai veterani.

Esso è anche autorizzato, udito il parere del Consiglio di Stato, a pubblicare il regolamento per l'applicazione del testo unico.

***

Il Ministero fece noto che è indetto un esame pei sottotenenti di complemento, arma di cavalleria, i quali, possedendo la licenza liceale o d'istituto tecnico, ed avendo compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno, come ufficiali di complemento aspirino alla nomina a sottotenenti in servizio attivo permanente.

Per essere ammessi ai detti esami gli aspiranti, oltre a riunire le due condizioni suaccennate, dovranno: *a*) non oltrepassare l'età di anni 28 al 1° luglio 1898; *b*) essere celibi, o se ammogliati, dimostrare di possedere una rendita annua di lire 2200.

I sottotenenti che aspirano ad essere ammessi a tale esame presenteranno apposita domanda su carta da bollo di lire una: *a*) al rispettivo comandante di corpo, se trovansi in servizio; *b*) alc omandante del distretto, nel cui territorio sono domiciliati, se in congedo.

I comandanti di corpo e di distretto daranno corso gerarchicamente a siffatte domande, unendovi copia di stato di servizio del ricorrente, e per quelli che si trovano in servizio, un rapporto sul loro modo di servire, redatto dalla Commissione compilatrice delle note caratteristiche.

Le autorità militari superiori nel trasmettere tali domande devono esprimere l'esplicito loro parere sulla convenienza, o meno, di accoglierle.

Le domande di cui si tratta dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 15 maggio prossimo venturo.

I nomi degli ufficiali ammessi all'esame verranno a tempo debito pubblicati sul *Bollettino delle nomine*, ove sarà pure indicato il giorno in cui essi dovranno presentarsi alla scuola di cavalleria, presso cui avrà luogo l'esame stesso.

Gli aspiranti ai quali sarà conferita la nomina di sottotenente di cavalleria in servizio attivo permanente, saranno classificati colle norme che verranno stabilite nel Regolamento di prossima pubblicazione, per l'applicazione della precitata legge 2 luglio 1896.

*
* *

Il Ministero in relazione al disposto della legge 22 luglio 1897 e del relativo regolamento, ha stabilito quanto segue rispetto alle biciclette militari.

Le biciclette appartenenti all'amministrazione militare sono esenti dalla tassa, epperciò non devono essere nè denunciate, nè presentate per l'apposizione dello speciale contrassegno stabilito pei velocipedi di proprietà privata.

Le dette biciclette saranno munite di una targhetta fissa, portante incisa la scritta: « Servizio militare » sormontata dalla corona reale; tali targhette saranno allestite dall'officina di costruzione del genio di Pavia, e distribuite nel numero strettamente necessario per le biciclette effettivamente possedute dai singoli corpi ed uffici.

L'uso delle biciclette militari è riservato ai militari in divisa; è però fatta facoltà ai comandanti di corpo e capiservizio di permetterne l'uso agli ufficiali in borghese, ed agli impiegati dell'amministrazione militare,

i quali dovranno essere in grado di comprovare la loro qualità, portando seco il libretto ferroviario.

Per evitare ogni equivoco nell'interpretazione delle disposizioni di cui si tratta, si avverte che l'esenzione della tassa è riservata alle sole biciclette di proprietà dell'amministrazione militare, epperciò i velocipedi di proprietà degli ufficiali e dei militari di truppa sono soggetti alla legge comune, e come tali devono essere denunciati pel pagamento della relativa tassa.

Vennero chiamati alle armi per 20 giorni:

a) I militari di truppa di 1ª categoria della classe 1871 in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, ascritti alla fanteria di linea, ai granatieri, ai bersaglieri, alle compagnie di sanità, di sussistenza, che alla data del 22 maggio prossimo venturo si trovino nel territorio dei distretti di Cagliari e Sassari;

b) i militari di truppa di 1ª categoria di classi in congedo illimitato dell'esercito permanente, ascritti ai corpi anzidetti ed appartenenti a qualunque distretto militare, i quali nel detto giorno 22 maggio si trovino nel territorio dei distretti di Cagliari e Sassari e che non risposero alla chiamata della loro classe, per aver ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva e si trovino tutt'ora in tale posizione;

c) gli ufficiali di complemento nati nel 1871 effettivi ai reggimenti di fanteria stanziati in Sardegna ed al battaglione bersaglieri distaccato a Caprera, e quelli medici, commissari e contabili effettivi ai distretti di Cagliari e Sassari, fatta eccezione, per tutti, di quelli provenienti dall'esercito permanente in qualità di ufficiali effettivi.

La presentazione dei richiamati di truppa avrà luogo per tutti il 22 maggio nelle ore antimeridiane.

Roma il 27 aprile 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumenti nella marina da guerra. — La *Neue Freie Presse* del 5 aprile riferisce che il vice ammiraglio von Spaun, comandante della marina da guerra dell'impero austro-ungarico (1) ha presentato al consiglio dei ministri un progetto relativo all'aumento della marina da guerra, per la esecuzione del quale occorrerà un credito straordinario di 55 milioni di fiorini da ripartirsi in dieci anni. Oltre a ciò resta stabilito che nel bilancio della marina debba annualmente essere inscritta una maggiore spesa di 500,000 fiorini per provvedere al necessario aumento negli effettivi degli stati maggiori e degli equipaggi.

Coll'adozione di tali proposte la marina da guerra dell'impero austro-ungarico raggiungerà nel 1909 la seguente forza:

15 navi da battaglia di 6,000 a 9,000 tonnellate;
7 incrociatori di 2ª classe di 4,000 a 7,000 tonnellate;
7 incrociatori di 3ª classe di 1,500 a 2,500 tonnellate;
15 torpediniere di alto mare di 360 a 600 tonnellate;
19 battelli torpedinieri di 360 a 600 tonnellate.

La flottiglia del Danubio aumenterà di 3 *monitori* e 6 navi minori.

Le nuove costruzioni devono essere eseguite nei cantieri della monarchia; e quanto ai cannoni solo alcuni di quelli di grosso calibro saranno acquistati all'estero.

Indennità vitalizia ai decorati con medaglia al valor militare. — In seguito a disposizione imperiale inserta nel N. 12 del *Giornale militare* austro-ungarico di quest'anno, coloro che dal 1° gennaio 1898 furono o saranno decorati con medaglia d'oro o d'argento di 1ª classe al valor militare, avranno diritto per tutta la vita alla relativa indennità stabilita dai regolamenti. Finora il diritto alla indennità cessava in massima col cessare di essere ascritti ad una qualsiasi categoria dell'esercito permanente o della landwehr.

(1) È la suprema autorità della marina da guerra dipendente però dal Ministero della guerra comune alle due parti della Monarchia.

Nel caso in cui il decorato sia sottoposto a procedura penale legale od a condanna, l'indennità è pure sospesa per tutta la durata della procedura e della pena. L'indennità è pure sospesa per tutta la durata delle pene disciplinari degli arresti semplici od inaspriti, degli arresti isolati e di rigore.

Si perde totalmente il diritto alla indennità solo quando una sentenza legale esplicitamente lo prescriva.

FRANCIA.

Tassa militare. — La legge di finanza dell'anno in corso modifica in modo notevole le disposizioni relative alla tassa militare. Le modificazioni principali sono:

1° La tassa non è imposta ai riformati.

2° Sono esenti dal pagamento della tassa, non solo gli indigenti ed i sostegni indispensabili di famiglia, dispensati da due anni di servizio per questo motivo, come era prima, ma anche quelli che, essendo dispensati per altro titolo, adempiono effettivamente i doveri di sostegni di famiglia. Questa distinzione è necessaria, perchè il numero dei dispensati dai consigli di leva come sostegni di famiglia è limitato al 5 % del contingente incorporato per 3 anni ed il numero dei congedati per lo stesso motivo dai comandanti di corpo è limitato ad 1 % dopo il primo anno di servizio ed all'1 % dopo il secondo anno, per cento riferito all'effettivo degli uomini della classe appartenente al corpo. Sono anche esenti dalla tassa gli uomini inviati in congedo per ragioni di bilancio (2ª parte del contingente).

3° La tassa militare, che fin quì era dovuta dal 1° gennaio dell'anno che seguiva la decisione del consiglio di leva fino al 1° gennaio che seguiva il passaggio dell'interessato nella riserva dell'esercito territoriale, cioè per un periodo massimo di 18 anni, ora viene limitato a 3 anni.

4° Restando immutata la tassa fissa di 6 lire, è stata triplicata la tassa proporzionale, ragguagliandola a 3 volte la quota mobiliare e personale dell'individuo tassato.

Se questi ha ancora i suoi ascendenti di primo grado la tassa proporzionale è aumentata del quoziente che si ottiene dividendo il triplo della quota mobiliare e personale di quello degli ascendenti di primo grado, il quale è maggiormente tassato per il numero dei figli viventi e dei figli rappresentati dal detto ascendente.

Quadri d'avanzamento per gli ufficiali. — Un decreto presidenziale 22 marzo 1898 stabilisce le nuove norme che dovranno regolare le proposte all'avanzamento degli ufficiali e la compilazione dei relativi quadri.

Le innovazioni principali portate dal nuovo decreto sono:

1° Accresciuta l'ingerenza, in fatto d'avanzamento, del consiglio superiore della guerra e dei singoli membri ispettori d'armata ed estesa a tutti i gradi, mentre prima era limitata alle proposte di avanzamento ai gradi di generale di brigata e di divisione ed alle proposte relative agli ufficiali del servizio di stato maggiore. Con ciò il ministro della guerra crede di assicurare all'avanzamento una maggiore unità di vedute e maggiore giustizia. Effettivamente permetterà agli ispettori generali designati quali comandanti di armata di meglio conoscere gli ufficiali che dovranno servire sotto i loro ordini in caso di guerra.

2° Diminuita l'ingerenza diretta del ministro, il quale non potrà più ordinare l'inscrizione di autorità nei quadri d'avanzamento nel modo quasi arbitrario che prima era in vigore. La se detta iscrizione dovrà, d'ora innanzi, essere limitata a quegli ufficiali che si segnaleranno per fatti di guerra o per missioni importanti in Francia, all'estero o alle colonie. Così pure il ministro non avrà più la facoltà di determinare l'anzianità minima degli ufficiali da inscriversi sui quadri d'avanzamento: d'ora innanzi basterà che gli ufficiali abbiano compiuto nel rispettivo grado il tempo minimo prescritto dalla legge. Ciò naturalmente varrà ad allargare il campo della scelta mediante l'esclusione temporanea o definitiva.

3° Favorita la scelta per i gradi superiori; inquantochè l'iscrizione nei quadri d'avanzamento, mentre resta stabilita nell'ordine di anzianità per i tenenti e capitani, verrà fatta per ordine di preferenza per i maggiori, tenenti colonnelli, ecc. Le abrogate disposizioni ammettevano l'ordine di preferenza soltanto per i colonnelli e generali di brigata da promuoversi al grado superiore.

Le norme che regolano l'iscrizione nei quadri d'avanzamento si possono riassumere come segue:

I quadri d'avanzamento degli ufficiali sono stabiliti ogni anno dopo le ispezioni generali.

Il numero dei candidati da inscriversi nei quadri d'avanzamento è determinato ogni anno dal ministro in base al numero delle promozioni fatte nell'anno precedente.

I quadri d'avanzamento sono stabiliti per arma o servizio. I tenenti ed i capitani vi sono inscritti in ordine d'anzianità, i maggiori ed i tenenti colonnelli in ordine di preferenza.

Condizione essenziale per l'inscrizione nei quadri d'avanzamento compiere al 31 dicembre dell'anno della inscrizione il tempo minimo di permanenza in ciascun grado stabilito dalla legge.

Il procedimento che si segue per l'inscrizione nei quadri d'avanzamento è il seguente:

a) *Le proposte per l'avanzamento* vengono fatte dai capi di corpo o di servizio nel corso della ispezione generale, e dai generali di divisione o degli ispettori tecnici, secondo che si tratta di fanteria o delle altre armi o servizi, quindi vengono sottomesse alla approvazione del governatore militare o comandante di corpo d'armata.

b) Il governatore militare o comandante di corpo d'armata, il quale può rimandare ad altro anno alcune delle proposte, concreta *gli stati di proposta* per le truppe e servizi della regione e li presenta ad una commissione d'armata.

c) *La commissione d'armata* (una per ogni circondario d'ispezione d'armata) la quale comprende:

l'ispettore d'armata, membro del consiglio superiore della guerra, presidente;

i comandanti di corpo d'armata del circondario, membri titolari;

gl'ispettori tecnici, membri aggiunti per la classificazione dei candidati della rispettiva arma o servizio;

esamina gli stati di proposta e stabilisce, per ordine di preferenza *le liste di presentazione* al consiglio superiore della guerra.

In queste liste di presentazione il numero dei candidati può essere doppio di quello stabilito dal ministro per i quadri d'avanzamento.

Le commissioni d'armata si riuniscono in Parigi all'epoca fissata ogni anno dal ministro.

d) *Il consiglio superiore della guerra*, incaricato di operare la classificazione complessiva dei candidati, funziona come commissione superiore di classificazione per tutte le armi o servizi e stabilisce:

1° Nei limiti stabiliti dal ministro, *i quadri d'avanzamento* ai diversi gradi fino a colonnello incluso;

2° Senza limitazione di numero, *le liste di attitudine* ai gradi di generali di brigata e di generale di divisione ed assimilati, in ordine di preferenza.

Il consiglio superiore della guerra dà anche il suo parere sulle candidature per le funzioni di comandante di corpo d'armata che gli vengono sottomesse dal ministro.

Il procedimento generale ora descritto subisce le seguenti modificazioni:

A) *Per la fanteria.* — Le proposte approvate dal governatore mili-

tare o comandante di corpo d'armata, prima di essere presentate alla commissione d'armata, sono sottomesse all'esame di una *commissione regionale*, che si riunisce al capoluogo del corpo d'armata e comprende:

il governatore militare o comandante di corpo d'armata, presidente;

i generali comandanti di divisione di fanteria, e, se ne è il caso, i generali di divisione governatori di piazze forti comandanti superiori di gruppi di difesa.

L'ispettore d'armata può assistare alle operazioni della commissione regionale e prenderne anche la presidenza.

La commissione regionale stabilisce l'ordine di preferenza dei candidati da presentarsi per ciascun grado.

La commissione d'armata esamina le proposte fatte dalle commissioni regionali; pronunzia l'inscrizione nei quadri d'avanzamento per i gradi di capitano e di maggiore; stabilisce le liste di presentazione al consiglio superiore della guerra per i candidati ai gradi di tenente colonnello e colonnello, e per i candidati da ammettersi nelle liste di attitudine ai gradi di generali di brigata e di divisione.

Al consiglio superiore della guerra non resta quindi che pronunziare l'iscrizione nei quadri d'avanzamento per i gradi di tenente colonnello e colonnello, e stabilire le liste di attitudine per i gradi di generale di brigata e di divisione.

B) *Per le altre armi e servizi.* — Le liste di presentazione, stabilite col procedimento normale dalle commissioni d'armata, sono sottoposte all'esame di una *commissione d'arma o di servizio* (una per ciascuna arma o servizio) composta del presidente del comitato tecnico, presidente, e di tutti gli ispettori tecnici, la quale deve dare il suo parere sul valore, dal punto di vista tecnico, dei candidati ai gradi di capitano, maggiore, tenente colonnello, colonnello e generale di brigata o assimilati, e stabilisce perciò l'ordine di preferenza.

Le liste passano quindi al consiglio superiore della guerra, al quale si aggiunge, con voto deliberativo, per la classificazione dei candidati di ciascun'arma o servizio, il presidente della rispettiva commissione d'arma o servizio.

C) I candidati impiegati *nel servizio di stato maggiore*, a qualunque arma appartengano, sono giudicati a parte dal consiglio superiore di guerra sulla presentazione delle commissioni d'armata. La commissione d'arma, che giudica del loro valore tecnico, è costituita dal capo di stato maggiore generale dell'esercito e da tutti gli ispettori tecnici del servizio di stato maggiore. I candidati per i gradi di tenente colonnello, colon-

nello e generale di brigata vengono compresi nei quadri di avanzamento delle armi rispettive.

I tenenti e capitani brevettati, appartengano o no al servizio di stato maggiore, sono inscritti nei quadri d'avanzamento nel posto corrispondente alla loro anzianità aumentata di sei mesi.

D) Gli ufficiali od assimilati appartenenti allo stato maggiore dell'esercito o alle direzioni del ministero della guerra, sono classificati da una *commissione speciale*, composta del ministro della guerra, presidente, del capo di stato maggiore generale dell'esercito, vicepresidente, del capo di gabinetto, dei sotto capi di stato maggiore generale per gli ufficiali dello stato maggiore dell'esercito, dei direttori del ministero per i candidati delle rispettive direzioni.

E) *Iscrizioni d'autorità.* — Possono essere inscritti d'autorità nei quadri d'avanzamento dal ministro della guerra, in seguito a rapporto dei loro capi gerarchici o degli ispettori generali, soltanto gli ufficiali o assimilati che si sono segnalati per fatti di guerra o per missioni importanti in Francia, all'estero o alle colonie. Essi possono essere oggetto di scelta fuori turno.

GERMANIA.

Modificazioni organiche. — Il *Giornale militare ufficiale* pubblica una serie di modificazioni organiche state approvate col bilancio militare del 1898, le quali debbono avere effetto dal 1° aprile corrente. Le più importanti di tali modificazioni sono le seguenti:

1° *Nuove formazioni*:

a) Un'ispezione generale di cavalleria e due altre ispezioni di cavalleria. L'ispettore generale ha rango ed assegni d'un comandante generale di corpo d'armata; gli ispettori di cavalleria sono pareggiati ai comandanti di divisione.

Le sedi delle varie ispezioni sono così fissate:

Ispezione	generale	di cavalleria . .	Berlino.
1ª	»	di cavalleria	Königsberg.
2ª	»	» »	Stettin.
3ª	»	» »	Münster.
4ª	»	» »	Saarbrücken.

b) Un'ispezione generale del materiale da campagna con sede a Berlino, retta da un tenente generale o da un maggiore generale anziano. Dalla medesima dipendono le seguenti autorità:

1° Un ufficio centrale;

2° Un'ispezione degli stabilimenti tecnici di fanteria;

3° Un'ispezione degli stabilimenti tecnici d'artiglieria;

4° Un'ispezione dei depositi d'artiglieria (le 4 ispezioni dei depositi d'artiglieria sin qui esistenti avranno la denominazione di direzioni);

5° Un'ispezione dei depositi del treno.

Dipendono inoltre dalla ispezione generale in parola gli attuali 4 ispettori delle armi, del materiale da campagna e del materiale dell'artiglieria a piedi.

In conseguenza delle preaccennate riforme vengono soppresse l'ispezione degli stabilimenti tecnici esistente presso il Ministero della guerra, nonchè la preesistente ispezione dei depositi del treno.

c) Quattro direzioni dei depositi del treno con sede rispettivamente a Danzica, Berlino, Cassel e Strasburgo. Queste ispezioni sono subordinate all'ispezione dei depositi del treno.

d) Alcuni posti di farmacisti presidiarî.

2° Nel corpo di stato maggiore gli ufficiali applicati aventi incarichi scientifici passano a far parte del grande stato maggiore.

3° I viaggi di stato maggiore debbono farsi annualmente presso tutti i corpi d'armata; uno di tali viaggi può essere di fortezza.

4° È soppressa la distinzione in due classi dei generali medici e dei medici assistenti; i generali medici di 2ª classe acquistano rango e distintivi di colonnelli, e gli assistenti di 1ª classe avranno d'ora innanzi la denominazione di medici superiori.

5° Durante l'anno 1898 avranno luogo presso la scuola di tiro di fanteria due corsi d'informazione ai quali interveranno in complesso 66 tenenti colonnelli e maggiori delle truppe a piedi (esclusa l'artiglieria a piedi), un corso d'informazione per 36 comandanti di squadrone ed un corso d'informazione per 30 comandanti di reggimento od ufficiali superiori di pari rango delle truppe a piedi (esclusa l'artiglieria a piedi).

Il Ministero della guerra è autorizzato ad aumentare, occorrendo, il numero dei partecipanti ai suddetti corsi.

6° Miglioramento del vitto del soldato. — In luogo del supplemento vitto viene corrisposto alla truppa un assegno per rancio, il quale comprende quella porzione del soldo che era sin qui destinata all'acquisto del pasto di mezzodì, in ragione di 13 *pfennige* (16 centesimi circa per individuo).

RUSSIA.

Probabili avvenimenti verso il confine persiano. — È nota tutta l'influenza che ha la Russia in Persia e quanto questa influenza si vada estendendo.

La Russia coi recenti acquisti nell'estremo Oriente non ha certamente risolto in modo definitivo tutte le questioni che si riferiscono ai suoi vastissimi possedimenti in Asia. Trovato uno sbocco verso l'Oceano Pacifico, si tratterà forse in seguito di trovarne un altro che metta in comunicazione l'Asia centrale ed il Caucaso coll'Oceano indiano. Dipenderà dagli avvenimenti il determinare se questo sbocco si troverà attraverso l'India inglese, oppure attraverso la Persia o la parte orientale dell'impero ottomano.

In ogni modo già da vario tempo si vanno segnalando dei forti concentramenti di truppe russe nella Transcaucasia ed anche, dicesi, lungo il confine persiano. I pretesti per un eventuale intervento russo in Persia si vanno forse maturando. Fino dal dicembre dello scorso anno i giornali russi accennavano alla gravissima situazione interna della Persia ed alle ostilità sempre crescenti tra lo Scià ed i governatori delle provincie. Ora il *Novoie Vremia* mentre annuncia essere molto probabile tra breve tempo nuovi massacri di armeni nella Armenia persiana, dice che non sarebbe più possibile per la Russia il tollerare che altri stuoli di profughi armeni vengano ad invadere i territori della Transcaucasia, ove appena appena si trova lavoro per gli emigrati russi, e che in caso estremo la Russia impedirà questa invasione nelle sue terre *aiutando la Persia a ristabilire l'ordine nelle sue provincie.*

Tenendo presente che generalmente i giornali russi più autorevoli non sogliono pronunciarsi sulle questioni più importanti se non quando le cose stesse sono in massima già decise dal Governo, e che da parecchio tempo gli stessi giornali asseriscono che, dopo aver risolto la questione dell'estremo Oriente, la Russia provvederà a risolvere le altre questioni riguardanti l'Oriente europeo e l'Asia centrale, è d'uopo non perdere di vista quanto si va forse preparando verso i confini turco-persiani e russi.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Ratnik

Marzo 1898. — *La guerra Serbo-bulgara nel 1885.*

Dall'ultimo numero del *Ratnik*, la rivista militare ufficiale di Serbia, che vive bella e rigogliosa vita da oltre un ventennio, apprendiamo un cortese e largo riassunto di un lavoro pubblicato in questa *Rivista militare italiana*. Il lavoro è quello del tenente Eugenio Barbarich, pubblicato sulle puntate di gennaio e febbraio u. s. col titolo: « *Considerazioni sulla guerra Serbo-bulgara nel 1885. — Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino.* » Sotto questo titolo, scrive l'articolista serbo, è comparso in Italia un lavoro che varrà a riassodare i vincoli e le simpatie che legano insieme le nazioni italiana e serba. Con gentile pensiero l'autore ha voluto soffermarsi specialmente alla narrazione degli avvenimenti militari del circondario di Viddino, dove le armi dei Serbi furono vittoriose, e tale riguardo sarà debitamente apprezzato nell'esercito del Re Alessandro I. L'esposizione degli avvenimenti e le considerazioni cui essi hanno dato luogo valgono ad assicurare al lavoro dell'ufficiale italiano un posto cospicuo nella storia militare di Serbia ed a ritenere l'opera che egli ha intrapreso come una fedele guida per l'interpretazione e lo studio della importante campagna, ed a considerare l'obiettività dei suoi giudizi come definitiva in merito alla medesima. L'articolista serbo, che rivela una grande maestria e conoscenza nell'interpretazione della lingua nostra, riassume poscia lo studio del tenente Barbarich, ordinatamente a capitoli, facendo seguire alla fine di ciascheduno le proprie osservazioni improntate a singolare simpatia per la stampa militare italiana. E conclude: « Questo è il succo dell'importante studio pubblicato dalla « *Rivista militare italiana.* » Esso è, fino ad ora, il più imparziale ed obbiettivo dei libri usciti per le stampe europee relativamente al teatro di operazione di Viddino. Compilato da uno studioso che le cose di Serbia e di Bulgaria ha, già da tempo, considerato nei suoi lavori con sereno animo, esso costituisce un ottimo lavoro desiderato. Epperciò esso merita grande lode e riconoscenza.

Materiali per l'istoria della guerra Serbo-turca nel 1877-78.

È il seguito di una importante monografia che varrà ad ampliare ed illustrare la relazione ufficiale dello stato-maggiore serbo sull'ultima grande guerra di Oriente, relazione tradotta già da tempo in lingua francese, e stampata dalla tipografia nazionale di Belgrado.

Influenza dei proiettili scoppianti contro parapetti in terra o ricoveri blindati.
Il medico militare ed i suoi requisiti.
La campagna di Serbia nel 1689.
Importanza delle manovre in tempo di pace.
Il poligono di artiglieria a Jüterbog — Tenente colonnello Nicolitch.
Le scuole di equitazione in Serbia.

Revue du Cercle Militaire.

16 aprile 1898. — *La settimana militare.* — Le vacanze di Pasqua — La 95ª sezione dei veterani dell'esercito e dell'armata — Il monumento commemorativo a Fontenoy — Manifestazioni patriotiche e loro importanza.

Marce, stazioni e combattimenti delle piccole unità.

Interessante esempio di applicazioni tattiche concrete risolte rispetto al terreno ed al nemico, col metodo applicativo del Verdy du Vernois e del Mathes di Bilabruck.

L'esercito e la marina degli Stati-Uniti di America.

È uno studio di singolare importanza al tempo presente, rispetto al conflitto ispano-americano. Hanno servito da fonti all'articolista i copiosi e numerosi volumi dell'*Annual Report of War* del dipartimento militare della confederazione americana ed altre pubblicazioni straniere di circostanza. È prezzo dell'opera il riassumere quei dati improntati a documenti originali. Gli Stati Uniti, sorpresi dal periodo di tensione politica attuale, hanno preso a precipizio quei provvedimenti militari che più sembravano indicati, affine di rimediare all'inferiorità del loro esercito permanente e della loro marina. L'esercito americano conta appena venticinquemila combattenti ed è costituito mediante ingaggi. In tempo di pace l'esercito permanente dovrebbe ascendere a centomila uomini. Ogni reggimento è ordinato su due battaglioni a due compagnie ognuno: alla dichiarazione di guerra si formerebbe un unico battaglione di campagna,

egualmente su due compagnie, mentre le rimanenti due servirebbero di quadro al secondo battaglione e con la riserva avrebbesi il terzo. L'effettivo di guerra delle compagnie americane, così riformate, dovrebbe ascendere a 220 combattenti, più i quadri. Ogni squadrone di cavalleria o batteria di artiglieria così rinforzata conterebbe, respettivamente, cento sciabole e dugento cannonieri. Riepilogando, la forza combattente degli Stati-Uniti dovrebbe toccare 104,384 uomini e 2,348 ufficiali, ripartiti nell'ordine che segue:

Cavalleria	552 ufficiali	12,050	uomini
Fanteria	1327 »	75,125	»
Artiglieria	469 »	16,457	»
Genio	— »	752	»

La paga in tempo di guerra è accresciuta del 26 % dello stipendio. Quanto alla guardia nazionale ed alla milizia, il Presidente della Confederazione ha facoltà di impiegarla all'interno ed allo esterno dello Stato. Ne fanno parte gli uomini dai 18 ai 45 anni. Questi contingenti, trascurando le previsioni esagerate di taluni, si possono valutare pari a centomila uomini. Le truppe sono armate di Winchester perfezionato e di Krag-Jorguesen. La difesa delle coste americane è invece molto considerevole; ma non completa e perfetta in ogni sua parte. Infatti nel corso di sei anni si spesero ben dugento milioni di franchi per le fortificazioni marittime, per l'armamento dei forti costieri e per la posa delle torpediniere; ma resta ancora molto a farsi grazie all'enorme distesa littoranea delle coste americane.

Quanto alla marina, essa è deficiente nel personale. L'ausiliaria conta 63 navi e stazza 208,691 tonnellate.

È questa deficenza che spiega tutti gl'insuccessi completi o parziali che più d'una volta, nel corso del secolo, posero a repentaglio l'integrità istessa degli Stati Uniti. La guerra del 1812 coll'Inghilterra sorprese l'Unione ancora mal raffermata con un esercito di 10,000 uomini, di cui una metà non ancora istrutti e si ricorse alle milizie. Il risultato ne è quale lo si poteva attendere; benchè occupatissimi in Europa per una guerra ben altrimenti formidabile — quella contro Napoleone — gl'inglesi misero a dura prova i loro antichi coloni; per questi rovesci umilianti si alternarono colle capitolazioni vergognose, e questa nazione potè veder incendiare la capitale senza poter opporvisi punto nè poco.

Due mesi in Russia. — Dal giornale di viaggio di un ufficiale francese.
L'esposizione internazionale degli eserciti e delle armate nel 1900.

Cronaca militare francese. — I quadri ausiliari dell'intendenza — Ammissione di sottufficiali alla scuola di Saint-Maixent — Riordinamento dei cacciatori del Tonchino — Scuola di istruzione di fanteria — Proposte per ordini cavallereschi delle colonie — Scuola politecnica militare.

Notizie militari estere.

Revue d'Artillerie.

Aprile 1898. — *Saggi sulla trazione dei rami e degli ottoni* — Estratto di un rapporto del maggiore PRALON.

Lo stralcio del detto rapporto si riferisce ad alcuni saggi sperimentali eseguiti sopra metalli dolci in lamine, o trafilati, particolarmente di rame, oppure con lega. Lo studio è molto succinto e senza dilungarsi in spiegazioni scientifiche si limita alla constatazione delle leggi che regolano il lavoro di questi metalli. È suddiviso in tre parti distinte e comprende la prima gli esperimenti compiuti sull'ottone laminato, la seconda sul trafilato e la terza infine sul rame laminato.

Materiale modello 1896 per l'artiglieria campale tedesca — Regolamento di esercizi e metodi di tiro.

Nella circostanza dell'esame del bilancio tedesco per l'anno 1897-1898, la *Revue d'Artillerie* ha annunziato il servizio di un certo numero di batterie di nuovo modello, nell'artiglieria campale di Germania. D'allora la distribuzione del nuovo materiale fu attivamente continuata, di guisa che la sostituzione del nuovo cannone all'antico può considerarsi, quanto prima, un fatto compiuto. E contemporanei uscirono per le stampe di Germania scritti e pubblicazioni che regolamentavano l'impiego della nuova bocca da fuoco. Da essi fu possibile arguire la potenzialità dell'arma novella ed il suo impiego. Il sistema di chiusura del nuovo cannone modello 1896 è a cuneo orizzontale, con percussore che si arma automaticamente. Si apre facendo scorrere il cuneo dalla parte destra. Il meccanismo di culatta è provvisto di un congegno di sicurezza. Il calibro del pezzo è di mm. 77. Secondo i dati forniti dalla *Reichswehr* il nuovo cannone porta di traverso scritti alcuni motti e leggende. Per traverso, e nel mezzo della lunghezza del pezzo, la seguente: *Pro gloria et Patria.* Verso la culatta l'aquila tedesca con le iniziali imperiali W. R. II. E da ultimo più sotto la scritta *Ultima ratio Regis.*

L'affusto è del tipo rigido ed il rinculo è limitato a mezzo di un freno a corde molto simile a quello dell'antico materiale e di una calzatoia. L'altezza del ginocchiello è di cent. 95, cioè 20 centimetri inferiore a quello del vecchio materiale da campagna. Le cariche sono contenute in scattole di latta. Seguono nel riassunto della *Revue d'artillerie*, alcuni cenni relativi alla manovra del pezzo, alla scuola di plotone e di batteria. L'interessante studio sarà continuato sulle prossime puntate della rivista di artiglieria francese.

Studio sull'impiego degli esploratori di artiglieria e sui mezzi di collegamento.

L'articolista si propone di studiare il còmpito degli esploratori di artiglieria e degli elementi di collegamento dell'arma, di precisare le funzioni del personale adibito a questo ufficio e di esaminarne i metodi di istruzione più utili ed efficaci all'uopo. Si divide in due parti. Nella prima l'autore cerca di mettere in luce, di coordinare e di applicare alla tattica di marcia o di combattimento di una artiglieria costituita le prescrizioni che in materia sono disseminate nei vari regolamenti ed istruzioni in vigore; nella seconda di studiare le funzioni degli esploratori e degli elementi di collegamento in un reggimento dell'arma.

Saggio sulla maniera di stabilire i bersagli sagomati nel tiro dell'artiglieria — *Notizie varie* — *Inghilterra* — Cannoni a tiro rapido sistema Vickers — *Spagna* — Scuola centrale di tiro per l'artiglieria — *Stati-Uniti* — Polveri senza fumo Maxim-Schupphaus — *Norvegia* — Approvvigionamenti di armi e di munizioni — *Svezia* — Ordinamento dell'esercito.

Revue Militaire Suisse.

Aprile 1898. — *Le manovre imperiali tedesche nel 1897.*
A proposito delle grandi manovre federali.
Le manovre del 2° Corpo d'armata nel 1897 — Continuazione.
Della fortificazione provvisoria e delle fortezze improvvisate.

La resistenza di Plevna ha rimesso in onore la fortificazione del campo di battaglia, ma il problema si è singolarmente complicato grazie alla adozione dei nuovi projettili scoppianti e delle polveri senza fumo. Da queste innovazioni hanno preso le mosse due metodi, assai diversi fra loro nei postulati, che un'opera recente del tenente-colonnello del genio

austriaco Wagner enumera ed illustra. Il primo metodo di fortificazione improvvisata è quello caldeggiato dal maggiore Meyer, l'altro dall'ingegnere russo capitano Buinizcki. Il primo impiega le corazze mobili; il secondo la costruzione delle opere in terra con casamatta in calcestruzzo, escluse le corazzature.

Il sistema del maggiore Mayer è largamente noto: esso si compone di una cintura di opere ripartite sopra più linee di profondità, armate di cannoni sopra affusti corazzati e di cupole girevoli portatili per cannoni a tiro rapido da mm. 57. Il sistema del capitano Buinizcki differisce dal precedente non soltanto nei processi di costruzione ma eziandio nello scopo che si prefigge. Mentre il maggiore Meyer ordina la difesa rispettivamente alla lotta con l'artiglieria, il capitano Buinizcki non si occupa che dell'attacco di viva forza e si limita a battere gli intervalli delle opere. Quest'ultimo sistema infatti non comprende che una cintura di sicurezza, un'altra di forti staccati costituiti da un nocciolo e da un inviluppo concentrico di forma semicircolare. La guarnigione di cadaun forte è assai considerevole: un battaglione di fanteria a 800 uomini, otto cannoni da campagna ed un centinaio di serventi. Il nocciolo non deve ricevere che fanteria soltanto. Le opere sono in terra ed a profilo assai marcato. L'articolista si diffonde in seguito intorno all'esame della futura tattica del combattimento ed alle influenze del nuovo tiro delle artiglierie.

Notizie e cronaca — Cronaca militare svizzera: Rapporto sulla gestione del dipartimento militare — Effettivi dell'esercito svizzero — Il reclutamento nel 1897 — Istruzione militare preparatoria — La nuova compagnia di aereostieri — Prolungamento del servizio degli ufficiali di cavalleria e di artiglieria — Il cavallo degli ufficiali — Le mitragliatrici.

Cronaca militare italiana — Il concorso di Nettuno per un nuovo materiale per l'artiglieria da campagna — Saggi per la trasformazione dell'attuale materiale — Studi per un nuovo materiale da montagna e per un obice da campagna da cent. 12 — Le ricompense per la battaglia di Adua.

Il corrispondente italiano, afferma a questo proposito che le 1157 ricompense accordate rappresentano il frutto di un lungo, paziente ed imparziale lavoro compiuto dal generale Sanguinetti, al ritorno dei prigionieri, dalla Commissione presieduta dal generale San Marzano, ed infine dalla Commissione presieduta dal generale Heusch. Esso offre adunque tutte le garanzie che sono desiderabili.

Journal des sciences militaires.

Aprile 1898. — *Massime napoleoniche. Nazioni straniere.*

Gittiamo un poco lo sguardo sulla parte che si riferisce all'Italia, e sul sentimento d'italianità che ebbe o seppe conservare il primo Napoleone. « Voi non conoscerete, dice ad esempio Bonaparte, i popoli in generale e meno ancora l'italiano. Non fidatevi delle dimostrazioni che vi farà; non allarmatevi troppo, ma prendete bene le vostre misure precauzionali. » Parlando della levata in massa, dei generali, delle loro doti di carattere e di intelligenza, Napoleone rivela una quantità di sottili ed argute osservazioni Il generale Grisot che raccolse le massime napoleoniche fece adunque opera meritoria e di grande interesse militare, politico e letterario.

Cavalleria contro fanteria.

L'autore dopo una lunga serie di considerazioni teoretiche conclude: Una fanteria che si premunisce e ben conosce il proprio servizio è inattaccabile da parte della cavalleria. Le riserve di avamposto sono inespugnabili allorquando hanno sulla loro fronte della cavalleria, specie al principio delle operazioni quando nulla ancora ha potuto demoralizzare la fanteria. Una fanteria che non sta sulle guardie e non disimpegna alle incumbenze del proprio servizio si espone ad essere dispersa come il vento. La cavalleria non attaccherà mai da fronte ma da fianco per diminuire le perdite. La sorpresa, almeno parziale, essendo necessaria alla cavalleria per riuscire, essa, nell'attacco contro la fanteria, non impiegherà le grandi masse che sarebbero visibili a grande distanza. L'autore termina infine il suo studio richiamando l'attenzione sulla lentezza dei movimenti della compagnia di fanteria allorquando occorre spiegarla d'improvviso.

Terreno, uomini ed armi in guerra — Guerre contemporanee.
Preparazione della compagnia al combattimento — Terza parte — Impiego dei fuochi — Marce e soste sotto il fuoco.
Le armi del dimani — Armi portatili — Cannoni — Navi.

Secondo l'autore del presente studio il miglior fucile a piccolo calibro sarebbe quello da mm. 8 con chiusura a cilindro girevole e scorrevole e con armamento automatico, aprendo la culatta. Ed aggiunge: I nuovi fucili che nel 1891 furono adottati in Italia ed in Romania, nel 1893 in Spagna, Svezia e Norvegia, non sono gran fatto superiori al calibro di mm. 8. Si esamini a questo proposito ciò che la riduzione

dei calibri ha fatto guadagnare in velocità iniziale ed in radenza di traiettoria. E per fissare le idee l'autore considera il fucile di Norvegia e di Svezia, cioè il Mauser-Krag-Jorgensen che lanciano una medesima cartuccia. La pressione esercitata sulle pareti della canna si eleva a 3,800 chilogrammi per centimetro quadrato, il proiettile pesa 10 grammi e la velocità a 25 metri dalla bocca dell'arma è di 700 metri. Ora l'autore ammette che con la fabbricazione degli acciai nichelati una simile pressione si possa anche agevolmente sopportare dalle canne dei fucili svedesi e norvegiani; ma opina che le zone battute siano più profonde con i fucili di 8 mm, che con quelli di 6. Intorno ai 1500 metri il proiettile di calibro maggiore può dunque lottare vantaggiosamente con quello di calibro minore ed oltre i 2000 metri quello di 8, secondo l'autore, porta assolutamente la palma sopra quello di 6. Circa il cannone dell'avvenire, l'articolista afferma che gli ingegneri costruttori sino ad ora si sono assai male apposti nell'accrescere smisuratamente, nell'arma che proposero, la velocità iniziale. Infatti allo specioso scopo di ottenere qualche metro di più nella velocità si è sacrificato il peso dei proiettili la cui importanza nei rispetti balistici e di efficacia è incontestabile. Ed in verità, per un cannone da campagna, è affatto indifferente disporre di una velocità iniziale che superi i 500 metri, poichè anche con questa, un proiettile abbastanza pesante a 3000-3500 dispone ancora una grande efficacia ed una considerevole velocità. Ad esempio lo *shrapnel*, a 3500 metri conserva ancora 250 metri di velocità ed è efficace oltre i 4000 metri. Adunque, afferma l'articolista, le grandi velocità iniziali non si potranno conseguire che a detrimento del peso del proiettile e della mobilità. Egli raccomanda il calibro 7 1/2 ed anche 8 lanciante un proiettile di otto chilogrammi: affusto senza rinculo, velocità di tiro dai 10 ai 12 colpi al minuto. Un tale calibro, conclude, esaudisce il voto del primo Napoleone che desiderava un solo modello di bocca da fuoco per l'artiglieria campale, affine di evitare ogni incertezza nell'impiego di essa. È l'avviso contenuto nelle note dettate al generale Gourgaud: « Un seul calibre est suffisant pour la guerre de campagne, il n'y a plus alors d'incertitude. »

La valle dell'Arve — Comunicazione attraverso la valle propriamente detta e relazioni fra le vallate ed i massicci vicini.

Il ciclismo militare in Francia ed all'estero.

Riassumiamo dal diffuso studio per interesse dei ciclisti militari italiani. L'autore afferma che di veramente pratico in guerra non esiste che la bicicletta ben adatta all'impiego singolo ed a quello collettivo.

Non si può essere d'accordo circa il modello che più convenga adottare per l'esercito, ma è certo che esso sarà ben presto determinato allorquando si saranno designate le esigenze ed i compiti del ciclismo militare. E ciò sarà sovra tutto questione di dettaglio meccanico. Intanto è giusto segnalare i progressi compiuti: si hanno per gli usi militari delle biciclette completamente smontabili e che si possono allogare perfino nel breve spazio che comporta una valigia. Il peso della macchina fu notevolmente alleggerito fino a discendere a circa sette chilogrammi, impiegando metalli leggeri e l'alluminio. Sono altresì da segnalarsi per gli usi di guerra il triciclo ed il quadriciclo, su apposite guide, per i servizi di ricognizione, di sorveglianza, come per la distruzione ed il riattamento delle strade ferrate.

Neue Militärische Blätter.

Aprile 1898. — *Corrispondenza e relazioni col feld-maresciallo generale von Steinmetz.*

E una raccolta di aneddoti, di notizie e di giudizi assai importanti circa la vita dello Steinmetz, collezionata dal generale von Conrady. Vi è particolarmente descritta la vita del condottiero Nachod, o del *Leone di Nachod*, come popolarmente egli fu noto in Germania, poscia le operazioni la 1ª armata che egli comandò durante il primo periodo della guerra franco prussiana, ed infine le ultime vicende di quella vita, consacrata al Sovrano ed alla patria, che si spense nel 1877.

La cavalleria divisionale e la cavalleria di corpo d'armata — Sguardo storico alla questione — L'odierna organizzazione della cavalleria nelle grandi armate — Quali principii si invocano pro e contro la costituzione delle delle divisioni di cavalleria in tempo di pace — Dei corpi di cavalleria.

L'esercito inglese odierno — Continuazione.

L'esercito reale francese nel 1789 e sue vicende alla rivoluzione di Francia.

Rivista marittima.

Aprile 1898. — *L'ispiratore di Colombo, Paolo Del Pozzo Toscanelli.*

Non è indifferente nè privo di significato il fatto che a Firenze, tra il 1397 ed il 1482, vivesse l'ispiratore del Colombo. Infatti, il *periplo* di Pietro di Portogallo, il leale cavaliere della cristianità, trovò larga

eco più che in ogni città italiana nella bella Firenze. Quivi infatti il figlio del Re Pietro, Giovanni, venne a soggiornare nel 1428 e vi fu onorato con splendide feste. Era centro di quella vita intellettuale e rigogliosa assai la Casa dei Medici. Tra i dotti e gli scienziati che facevano corona a Cosimo e si univano con lui al convento degli Angeli, era certamente il Toscanelli. Paolo Toscanelli fece i primi suoi studi in patria, frequentò lo Studio fiorentino e poscia passò a Padova dove prese la laurea in medicina. Ben presto salì in fama come architetto e geografo. Nella sua varia produzione i contemporanei esaltavano in special modo il rifacimento cui egli si accinse della *Geografia* del Tolomeo, che trasformò quasi per intero secondo nuovi concetti. Ma tutta l'attività scientifica del Toscanelli non sarebbe bastata a toglierne il nome all'oblio, se la continuità logica e storica trovatasi in lui e nel sommo Genovese non avesse colpita l'attenzione degli studiosi. A buon conto, comunque controverse siano la ragione ed valore delle coincidenze scientifiche fra il grande Genovese ed il Fiorentino, resta sempre il grande divario che corre fra di essi; e cioè che l'uno designò o divinò gli obiettivi della scoperta e l'altro ebbe l'animo di compierla. La famosa mappa del Toscanelli seguava bensì e rappresentava la attualità del grande progetto, ma non attenuava per nulla i tenebrosi pericoli, le terribili incognite e le difficoltà paurose. L'aver vinto tanto e così tenace sgomento rimane sempre il maggior titolo di gloria per Cristoforo Colombo.

Sui metodi per cambiare il rilevamento fra le unità di una forza navale.

Le potenzialità del naviglio mercantile.

Gli equipaggi.

Le paratie stagne e nuove prescrizioni del Lloyd germanico per i piroscafi translatlantici.

Per la storia della marina italiana — Continuazione — Parte seconda.

Informazioni e notizie. — Marina militare. — Argentina: Acquisto di un crociatore corazzato — Notizie e prove dell'incrociatore corazzato *General San Martin* — Prove della nave-scuola *Presidente Sarmiento*. — *Brasile*: Vendita di navi. — *Francia*: Varo dell'incrociatore *Chcâteaurenault* — Notizie dell' incrociatore *Dupetit-Thouars* — Prove degli incrociatori *D'Assas*, *D'Entrecasteaux*, *Catinat* e *Lavoisier* — Esercizio di mobilitazione della squadra del Nord — Perdita della torpediniera *Ariel*. — *Germania*: Il programma di sessennato per la ricostituzione della flotta — Lo

incrociatore corazzato *Hansa* — Varo dell'incrociatore *Gazelle*. — *Giappone:* Varo dell'incrociatore corazzato *Asama*. — *Inghilterra:* Il bilancio per il 1898-99 — Le nuove costruzioni — Varo della corazzata *Goliath* e dell'incrociatore *Hermes* — Prova della corazzata *Illustrious* — La traversata dell'incrociatore *Powerful* da Portsmouth a Hong-Kong — Adozione in servizio del nuovo cannone di 152 millimetri e di 7,5 tonnellate — Proposta di modificazioni dell'armamento di alcune corazzate e di radiazione di navi — Varo delle controtorpediniere *Mermaid* e *Dove* — Notizie e prove delle controtorpediniere *Fervent, Zephyr, Violet, Flying-Fish, Wolf* e della cannoniera *Wooblark* — Esperimenti di una nuova rete parasiluri — Dipintura esterna delle navi. — *Italia:* Le manovre del 1897. — *Rumenia:* Progetto di nuovo organico della flotta. — *Russia:* Credito di 90 milioni di rubli per nuove costruzioni — Cambio delle caldaie dell'incrociatore corazzato *A. Nachimoff* — Costruzione di piroscafi per il mar Caspio. — *Spagna:* Il conflitto ispano-nordamericano — Acquisto di un incrociatore corazzato — Notizie della corazzata *Pelayo* — Prove delle controtorpediniere *Audaz* e *Osado*. — *Stati Uniti:* Il conflitto nordamericano-ispano — Credito di 50 milioni di dollari per la difesa nazionale — Acquisto di navi; nuovi incrociatori *New Orleans* e *Albany* — Varo delle corazzate *Kearsarge* e *Kentucky* — Notizia sulla perdita dell'incrociatore corazzato *Maine* — Varo delle torpediniere *Mackenzie* e *Mac-Kee*. — *Navi da guerra in costruzione.*

Le Spectateur militaire.

15 aprile 1898. — *Lettere del generale Eugenio Cavaignac sull'Algeria. L'uniforme militare costume nazionale.*

E una proposta del colonnello Odier di semplificare al possibile il servizio del vestiario in guerra, adottando l'abito dei borghesi ed aggiungendo a distintivo di grado o di arma degli speciali bracciali. Il vestiario proposto sarebbe quello usato abitualmente nella vita civile con l'aggiunta di insegne mobili p. e.: una fascia tricolore al berretto, sulle maniche un bracciale rosso che rechi in bianco il trofeo della arma il numero del corpo ed i distintivi di grado.

Decorazioni, croci e medaglie — Continuazione.

La piccola guerra ed il servizio di tappa — Specialità concernenti le guardie delle gallerie ferroviarie — Specialità riflettenti le guardie dei ponti — Delle guardie delle stazioni ferroviarie — Servizio di sicurezza e di tappa — Distaccamenti di marcia e colonne mobili in regioni sospette — Sorpresa di Eyriselles nel 1870.

Il capitano La Tour d'Auvergne primo granatiere della repubblica.

Il ringiovanimento dei quadri.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo IV, aprile 1898. — *Un mese di avanscoperta*, pel maggior generale Pittaluga Giovanni.

È la narrazione particolareggiata delle operazioni di esplorazione compiute dallo squadrone Cheren contro i Dervisci nell'ultima campagna gennaio-febbraio 1897.

La cavalleria dev'essere molto grata al generale Pittaluga, il quale, col suo articolo « La carica di cavalleria a Cassala » pubblicato in questa *Rivista* nel 1897, ed ora con questo secondo pregevole e interessante lavoro, illustra le gesta dei nostri cavalieri.

I giovani ufficiali leggeranno con interesse queste pagine e studiandole con cura e col compasso alla mano, ne trarranno efficace ammaestramento.

Vedere o coprire, pel maggiore E. Mossolin.

Alla cavalleria spetta il servizio strategico, il quale si può riassumere nella frase: *Vedere e coprire;* però stante la difficoltà di conciliare fra loro i due termini: *vedere* e *coprire*, è necessario di ripartire fra la cavalleria disponibile i due mandati, in modo che quella incaricata di vedere non debba preoccuparsi del coprire.

La cavalleria incaricata di vedere — divisioni di cavalleria con artiglieria a cavallo, dovrebbe possibilmente evitare la cavalleria avversaria, sottraendosi ad essa ed ingegnandosi col moschetto, al solo scopo di risparmiarsi per arrivare nelle migliori condizioni possibili a superare od a forzare gli ostacoli che le impedissero di vedere.

La cavalleria incaricata di coprire — brigate di cavalleria appoggiate da reparti di fanteria e da artiglieria da campagna — assicurato con fanteria il possesso di punti specialmente importanti sul tergo, potrebbe dare la caccia alla cavalleria avversaria ed attaccarla per metterla possibilmente fuori questione, o ad ogni modo, coll'appoggio della fanteria

impedirle di compiere il suo mandato, dare cioè alle truppe retrostanti sicurezza e libertà di manovra.

Converrebbe pertanto, sino a che non sia possibile aumentare la nostra cavalleria, ch'essa fosse quasi tutta raggruppata in divisioni ed in brigate indipendenti, da ripartirsi al momento del bisogno fra le unità che devono operare isolate, in relazione al teatro di guerra ed allo scopo loro assegnato.

Ad ogni corpo d'armata poi basterebbe assegnare due squadroni al più.

L'autore non lo dice, ma questo, su per giù, è l'ordinamento francese, secondo il quale si ha una *prima linea* di divisioni di cavalleria, incaricate dell'esplorazione lontana, ed una *seconda linea* di brigate, le quali hanno il còmpito di appoggiare nel caso di bisogno la cavalleria più avanzata e di coprire le truppe retrostanti. La sola ma rilevante differenza consisterebbe nel concetto direttivo dell'impiego del combattimento di fronte alla cavalleria avversaria.

In ogni modo è un bell'articolo, e le proposte del maggiore Mossolin meritano di essere prese in esame e discusse.

Il passato, il presente e l'avvenire del cavallo italiano in rapporto al servizio militare, pel maggiore veterinario dott. Carlo Ottavio Bosio.

Sono tre conferenze, già lette nel gennaio 1895 agli ufficiali del 15° reggimento artiglieria, ed ora, per la circostanza, ampliate e rivedute.

Diciamo subito che fu ottimo pensiero quello che ispirò l'autore nel darle alla stampa.

La prima parte ora pubblicata contiene un rapido sguardo al passato del cavallo.

L'Italia ebbe un passato, nella produzione equina, veramente invidiabile, ma la fatale influenza delle guerre continue arrestò ogni movimento progressivo nell'industria cavallina, la quale andò sempre più in decadenza.

Compiuto il riscatto nazionale l'industria equina rientrò in una nuova fase d'incremento; ma per quanto si sia tentato di fare, è ancora lontano il momento in cui si potrà dire di aver raggiunto lo scopo.

Passaggi dei corsi d'acqua a nuoto della cavalleria, pel capitano G. Villani.

Sono *appunti* interessanti, riflettenti gli esercizi, fatti dal reggimento cavalleggeri di Roma dal 26 giugno al 1° agosto dello scorso anno, di passaggi attraverso la Sesia e da ultimo del Ticino.

La massa rimonta e l'indennità cavalli, continuazione e fine, per F. M.
Sport militare, per R. Pugi.
Istruzione delle reclute a cavallo (continuazione).
Ancora sull'iniziativa ed autonomia degli squadroni, pel capitano F. Abignente.
A proposito di avanzamento, per F.

La nuova legge del 2 luglio 1896 dice che « l'avanzamento deve aver luogo per arma e per corpo; » finiamola adunque una buona volta di far ballare le cifre dell'*Annuario* e di appellarci a quella che fu giustamente chiamata dorata utopia dell'equiparamento delle carriere.

Dopo tutto non sarà mai agli ufficiali di cavalleria che converrà servirsi di tali argomenti, poichè essi potrebbero, anzi *dovrebbero*, presto essere ritorti a loro danno, come lo furono fino a ieri. L'essenziale è che *si porti prima e si mantenga poi* l'arma nelle condizioni volute dalle sue esigenze.

Tuttavia le note caratteristiche degli ufficiali superiori dovrebbero essere compilate da una commissione composta dal comandante della divisione, dal comandante della brigata e dal colonnello.

I Cosacchi, pel tenente A. G. Pasini.

Attualmente sul piede di pace la cavalleria cosacca conta 53 reggimenti e 20 sotnie (squadroni) indipendenti. In totale 317 sotnie; un effettivo di 2039 ufficiali, 45,736 uomini e 46,252 cavalli.

Sul piede di guerra: 148 reggimenti, 910 sotnie di cui una parte autonoma. In totale 4544 ufficiali, 125,900 uomini, 134,173 cavalli.

Fra libri — Riviste — Giornali.
Notizie sulle cavallerie estere.
Notizie varie.
Parte ufficiale.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA X. — 16 MAGGIO 1898



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La teorica del bombardamento nel diritto internazionale. — Dott. Emilio Venzi, tenente d'artiglieria . . . . . *Pag.* 849

La guerra d'inverno sulle Alpi. — Eugenio De Rossi, capitano dei bersaglieri. — (*Continuazione*) . . . . . » 860

La guerra Cubana. — A. F. — (*Continuazione*) . . . . . » 880

Alcune considerazioni e proposte sulla scuola di applicazione di sanità militare — Dott. G. De Renzis, colonnello medico . . . . . » 905

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 912

Notizie militari estere:

Bulgaria: *Leva della classe 1898* . . . . . » 923

Francia: *Quadri rappresentanti le uniformi degli eserciti stranieri. — Truppe coloniali. — Indennità alle famiglie. — Consiglio superiore della guerra — Sua composizione. — Riorganizzazione delle ispezioni generali. — Esperimento di mobilitazione della squadra del Nord. — Scuole di tiro col nuovo materiale da campagna. — Periodo d' istruzione per i capitani del genio impiegati allo stato maggiore dell'arma. — Una nuova tunica per la fanteria. — Situazione dello stato maggiore generale francese al 1° marzo 1898. — Miglioramenti introdotti nella situazione generale dell'esercito col bilancio del 1898. — Licenze ai militari di truppa pei lavori del raccolto* . . . . . » 923

Russia: *Riordinamento delle circoscrizioni militari della Siberia e dell'Asia centrale. — Ferrovia Transiberiana* . . . . . » 929

Rivista dei periodici militari . . . . . » 933

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA TEORICA DEL BOMBARDAMENTO
NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

I progressi fatti nella gittata delle moderne artiglierie, l'impiego generalizzato dei proietti scoppianti, e la straordinaria potenza distruttiva dei nuovi esplosivi rendono oggidì il bombardamento come metodo d'attacco di un uso assai più frequente e di una riuscita assai più probabile che non per il passato. Onde, a torto, Pasquale Fiore nel suo *Trattato di diritto internazionale* diceva che « il bombarda- « mento non è più un'arma dei nostri tempi »; ed infatti nel '70 i Tedeschi si limitarono ad investire le fortezze più importanti e bombardarono senz'altro le rimanenti.

Lasciando all'arte militare il compito di determinare lo scopo che si vuole ottenere, nonchè i mezzi da impiegarsi per raggiungere tale scopo, noi ci limiteremo a considerare i principii del diritto delle genti, che si riferiscono al bombardamento.

Innanzi tutto si fa questione se sia lecito o no il bombardamento, e molti scrittori sono apertamente contrari, sostenendo che con esse si reca danno non solo ai belligeranti, ma anche ai pacifici cittadini. Noi non ammettiamo tale teoria, perchè sarebbe strano che per tal riguardo un esercito dovesse rimanere inoperoso innanzi ad una città fortificata, e dovesse lasciarsi dietro forze che potrebbero impedirgli la ritirata.

Lo stesso Vattel ammette la legittimità del bombardamento, pure aggiungendo che non vi si deve ricorrere altro che nel caso in cui sia assolutamente necessario per continuare le operazioni di guerra, o per accelerare la fine di un assedio. Ma su questo punto non v'è mai stata questione, e

tutti sono d'accordo nell'ammettere che il bombardamento debba esser limitato nei soli casi di estrema necessità.

Passando ora a discutere le principali questioni a proposito del bombardamento, lo faremo esponendo le regole generalmente ammesse intorno ad esso:

1° *Le città ed i villaggi aperti che non oppongono resistenza possono essere occupati, ma è proibito di bombardarli senza necessità.*

Il Calvo sostiene che in nessun caso e per nessun pretesto è lecito bombardare una città aperta, non fortificata e che non sia militarmente difesa, e che l'agire contro di essa allo stesso modo che se fosse una città fortificata, sarebbe una violazione di tutti i principii del diritto delle genti, e si rischierebbe di farsi eliminare dal numero delle nazioni che tengono ad essere alla testa della civiltà.

Così fu vivamente biasimato il bombardamento di Valparaiso nel 1866 eseguito dalla squadra spagnuola sotto gli ordini dell'ammiraglio Mendes-Nunez. La ragione per cui si ricorse a tale misura di rigore si fu perchè la squadra spagnuola aveva invano cercato di attaccare un combattimento navale col suo nemico; ma ciò non legittima per nulla l'incendio di un porto esclusivamente commerciale, aperto, senza fortificazioni nè mura, e sprovvisto di artiglierie e di truppe per la difesa.

Se al contrario una città aperta si difende, potrà essere attaccata e sottomessa come se fosse fortificata; ma per ciò occorre che vi sia una resistenza reale, seria, costituita per lo meno da barricate e da caseggiati posti in stato di difesa.

2° *Se una città è riunita ad un sistema di fortificazioni, che la proteggono più o meno da vicino, il bombardamento dovrà essere essenzialmente diretto contro le opere difensive e dintorni: l'interno della città e la parte abitata dalla popolazione civile dovrà esser risparmiata per quanto è possibile.*

Prima della guerra del 1870 nessuno avrebbe messo in dubbio questa regola, accettata da tutti gli scrittori di

Diritto internazionale, compreso De Martins, che è noto per aver dichiarato leciti molti altri mezzi di guerra ora affatto banditi. Ma durante la guerra del 1870 i Tedeschi anzichè attenersi a quanto la regola prescrive, credettero più facile, più utile e più pronto d'investire le varie piazze forti, di circondarle di un cerchio di ferro, che impedisse l'accesso ai viveri ed ai soccorsi, e poscia dirigere un forte bombardamento non contro le fortezze, ma le città stesse, in modo da obbligare la popolazione borghese ad esercitare « una pres- « sione morale » sul comandante e forzarlo alla capitolazione.

Tale teoria, sostenuta dai generali Werder e Le Bois venne in parte ammessa a difesa dello stesso Jacquemins, fondatore dell'Istituto di diritto internazionale di Gand, sotto pretesto che era in nome dell'umanità che si agiva in tal modo. A proposito infatti del bombardamento di Parigi il Jacquemins nella *Revue du droit international* dice che durante 22 giorni di fuoco, gli assediati ebbero appena 167 persone uccise, vale a dire una media di circa 7 per giorno. Tali perdite per lui sarebbero poca cosa, sopratutto quando si pensi alle migliaia di soldati che avrebbero potuto trovare la morte in una sola sortita, e perciò conclude dicendo che se il bombardamento di una città ne accelera la resa, ed impedisce una sola sortita, non merita le critiche che ad esso si fanno. Questa teoria venne splendidamente confutata di M. Griolet nel *Bulletin de legislation comparée;* noi accenniamo soltanto all'argomento principale, il quale consiste nel dire che al giorno d'oggi non è più lecito uccidere in guerra i pacifici cittadini essendo le ostilità dirette esclusivamente ad annientare le forze militari del nemico. « Solo « la vita dei combattenti — egli esclama — può esser sa- « crificata, poichè essa è in giuoco durante la guerra, quella « dei non combattenti non lo è. Colpirli direttamente o vo- « lontariamente è una violazione del diritto delle genti. »

« Niente vi ha di più immorale — esclama il Bluntschli — « di questa pressione psicologica, che si vuol fare esercitare « sulla guarnigione da parte della popolazione. Inoltre

« l'esperienza ha dimostrato che essa è quasi sempre senza « effetto, giacchè il comandante della piazza assediata reprime « la sommossa dei cittadini, ne punisce i promotori, ma si « guarda bene dal cedere alle minaccie e non si arrende « finchè glielo permettono le forze di cui dispone. »

Il Guelle pure biasimando vivamente il bombardamento dell'interno della città, conclude dicendo che per altro in pratica le regole attuali del diritto della guerra autorizzano tale procedimento, ma soltanto in quei casi di assoluta necessità. Egli però si guarda bene dall'indicare questi casi di assoluta necessità, e questo, non si può negare, lascia un po' d'indeterminatezza nella sua conclusione. Noi per conto nostro non esitiamo a dire che in un solo caso è lecito bombardare l'interno delle piazze, ed è quando la popolazione civile, rinchiudendosi dentro di esse, concorra efficacemente alla difesa; fuori di questo caso dovrà per quanto è possibile evitarsi. Non può a meno quindi di vivamente biasimarsi il rapporto del granduca di Mecklembourg, il quale all'assedio di Toul scrisse che in attesa delle artiglierie di medio calibro, bombardava la città per renderne il soggiorno « aussi « desagreable que possible. »

Ed invece è sommamente lodevole il modo di procedere della squadra francese, la quale, inviata nel 1838 a domandare soddisfazione al Messico, attaccò non la città di Vera-Cruz, ma soltanto il forte di San Giovanni d'Ulloa, che fu costretto a capitolare. Ma, ripeto, in pratica è molto difficile astenersi dal bombardamento della città, e gli stessi Francesi, come osserva il Calvo, che s'erano tanto lamentati del modo di procedere dei Tedeschi, non tardarono poi ad imitarli. Parigi sfuggita appena alle bombe dell'esercito invasore, fu nella guerra civile che seguì la capitolazione, bombardata dalle truppe del governo di Versailles.

3° *È uso che l'assediante annunzii, sempre quando è possibile, la sua intenzione di bombardare la piazza, affinchè i non combattenti, e sopratutto le donne ed i bambini, possano sottrarsi agli orrori d'un assedio. Però quando si tratta di*

di sorprendere il nemico per impadronirsi rapidamente della posizione, la mancata denunzia del bombardamento non costituirà una violazione delle leggi di guerra.

Il Bluntschli nel formulare questa regola si fonda sulla risposta che il principe di Bismarck aveva dato il 17 febbraio 1871 a M. Kern, ministro di Svizzera a Pirigi, e decano del corpo diplomatico, allorchè questo consesso ebbe a rivolgergli reclamo contro il bombardamento di Parigi avvenuto senza denunzia. « Riservandosi, egli rispose, un « esame più profondo della questione teorica, io mi limito « a sostenere che la preventiva denunzia di un bombarda- « mento non è necessaria, secondo i principii del diritto « delle genti, nè riconosciuta obbligatoria negli usi militari. »

Tanto il Calvo, che il Guelle pongono in dubbio l'ultima parte di quest'asserzione, e riconoscono che numerosi precedenti avevano consacrato la pratica dell'avvertimento; così nel 1832 all'assedio di Anversa, il maresciallo Gerard, comandante dell'esercito francese, prevenne il generale olandese del giorno in cui comincerebbe il bombardamento della cittadella. A Roma nel 1849 il generale Oudinot, e gli alleati avanti a Sebastopoli nel 1859 si regolarono nello stesso modo.

Ora pure ammettendo che l'omissione di questa formalità possa esser giustificata nei casi urgenti, nei quali un attacco improvviso, preparato da un preventivo bombardamento, possa sembrare autorizzato per necessità di guerra, rimane la questione di sapere se questa urgenza si verificava nel caso di Parigi, e nell'altro della cittadella di La Fère nel dipartimento dell'Aisne, anch'essa bombardata senza alcun avviso. Il Calvo non esita a rispondere che nei casi ricordati la necessità della sorpresa era ben lontana dall'esser dimostrata; ad ogni modo lasciando da parte una questione così discutibile e di natura tanto elastica qual'è quella di accertare un'urgenza, che soltanto un giudice disinteressato avrebbe potuto apprezzare stando sul luogo al momento stesso dei fatti, ci sembra che questa pratica tanto umanitaria non dovrebbe mai esser tralasciata. Nei casi ordinarii l'avviso sarà inviato uno o due giorni prima, nei casi

urgenti sarà inviato una o due ore prima, ma bastano spesso poche ore prima per prevenire gravi danni e risparmiare alla pacifica popolazione molti degli inevitabili orrori che porta seco la guerra. Ricordarsi che al giorno d'oggi la guerra è una lotta tra due stati, non già una lotta tra particolari, usare verso questi ultimi i maggiori riguardi possibili è un portato della civiltà odierna ed è uno dei più distintivi caratteri di ciò che il Bluntschli chiama « la guerre « civilisée. »

4°) *L'assediante dovrà, per quanto è possibile, prendere le misure necessarie perchè le chiese, gli ospedali, gli edifici pubblici destinati ai servizi civili, i monumenti d'arte, le collezioni artistiche e scientifiche ecc. di una città assediata siano risparmiate durante il bombardamento. L'assediato dovrà indicare questi edifizi in modo visibile e non utilizzarli durante la lotta.*

La dichiarazione di Bruxelles nel 1874 ammise questa regola, stata del resto proclamata da molti autori precedenti, quali l'Halleck, il Wheaton, l'Heffter; ricordiamo inoltre che il primo condanna severamente il maresciallo Blucher, che nel 1815 fece sradicare gli alberi che servivano d'armamento a Parigi, e minacciò di demolire il ponte di Iena e di rovesciare la colonna Vendôme. Ma non sempre venne eseguito quanto la regola prescrive, ed i bombardamenti di Strasbourg e di Parigi ce ne danno una prova. Il Calvo riferisce che nella prima di queste città i proietti ridussero completamente in cenere la biblioteca, e cagionarono gravi danni alla cattedrale; nella seconda non si risparmiarono nè le scuole, nè gli ospedali, nè alcun altro monumento pubblico; perfino le serre e le sale del Museo di storia naturale furono bersaglio di un fuoco nutrito e continuo. « Un tal fatto, osserva la « protesta che i membri dell'Istituto di Francia emanarono « a sezioni riunite nel 18 settembre 1870, ha sollevato l'indi- « gnazione universale; è stato esso forse l'opera di un capo « secondario, e fu disapprovato dal suo sovrano e dal suo « paese? Noi lo vogliamo credere, giacchè ripugna a pensare

« che un popolo, presso il quale le scienze, le lettere e le arti « sono in onore, si rifiuti a portare in guerra il dovuto ri- « spetto ai tesori di scienza, d'arte e di letteratura, ai quali « è dovuta la civiltà odierna ». Vero è che i Tedeschi si scusarono dicendo che la torre elevata della cattedrale di Strasbourg serviva di osservatorio agli assediati per seguire impunemente i movimenti delle truppe nemiche, e che la distruzione della biblioteca si dovette alla negligenza delle autorità della città, che prevenute del bombardamento, avrebbero dovuto prendere le necessarie misure per mettere in salvo i libri ed i manoscritti. Quanto a Parigi allegarono per scusa la nebbia, e la distanza (dai sette agli otto km.), soggiungendo che trattandosi di piazze munite da vicino di fortificazioni, è impossibile distruggere le fortificazioni senza colpire anche la città. Noi non neghiamo che queste ragioni possono avere il loro peso, sopratutto l'ultima, in quanto è notorio che prima del 1870 le città fortificate avevano in massima le loro opere a contatto col resto dell'abitato o poco distanti da questo. Però nei campi trincerati odierni, nei quali i forti staccati sono andati gradatamente allontanandosi dal nucleo centrale, di mano in mano che sono aumentate la potenza e la gittata delle artiglierie, si è cercato di porsi a distanze convenienti per preservare dal bombardamento la città rinchiusa dentro il corpo di piazza, e se prima questa distanza si riteneva fosse di tre o quattro km., al giorno d'oggi è quasi sempre superiore ai 6 km. Ora in questi casi sarà facile evitare in principio il bombardamento, ma iniziate le operazioni di un assedio regolare, caduta la prima e seconda linea di difesa, se ne esistono due, l'attaccante inizierà senz'altro il bombardamento del corpo di piazza con granate-torpedini ed altri proietti carichi di potenti esplosivi, ed allora un esercito che tenga alla sua riputazione di civiltà, dovrà attenersi colla maggior esattezza possibile alla regola suesposta, sempre beninteso alla condizione che l'assediato indichi chiaramente con segni esterni ben visibili gli edifici meritevoli di rispetto, e si guardi bene di utilizzarli a scopi militari. Ad ogni modo la regola ha sempre la sua

importanza, visto il gran numero di piazze forti esistenti ancora del vecchio sistema, e che non si è pensato ancora o non si è potuto, per ragioni d'indole, varia trasformare o ridurre ad un tipo più moderno.

Terminiamo quest'argomento esponendo due altre regole, che più che al bombardamento debbono riferirsi all'investimento di una piazza forte, ma lo facciamo, sia per la loro importanza dal punto di vista moderno, sia perchè indirettamente hanno anche attinenza col bombardamento, considerando che questo può aver luogo anche durante un assedio regolare.

5°) *Se il difensore fa uscire dalla città assediata i non combattenti per poterla difendere più a lungo, l'assediante può, senza violare le leggi della guerra, opporsi a lasciarli passare, ed in questo caso l'assediato è obbligato a lasciarli rientrare nella piazza.*

Non appena si prevede che una città potrà essere assediata, il comandante di essa dovrà attirare l'attenzione degli abitanti sui pericoli ai quali si espongono rimanendo, e facilitarne in ogni modo la partenza.

Ma giustamente il Guelle osserva che, malgrado questa saggia precauzione, accade per lo più che la maggior parte della popolazione preferisca rimanere, anzichè abbandonare la città minacciata. Alla conferenza di Bruxelles i delegati di Anversa proposero che in nome dell'umanità si eccettuassero dal bombardamento alcuni quartieri, ma la proposta fu respinta perchè si disse che avrebbe diminuito l'efficacia del bombardamento, e impedito di raggiungere colla dovuta rapidità lo scopo della guerra.

Ma potranno allora, una volta che l'assedio sia incominciato, espellersi dalla città le bocche inutili? e l'assediante potrà opporsi a tale misura?

La conferenza di Bruxelles non ha dato una risposta precisa alla questione, le Istruzioni Americane sono più esplicite, e dicono che in questo caso l'assediato ha il diritto di opporsi: il Bluntschli, osservando che l'espulsione degli abitanti è in

generale cagionata dalla mancanza di viveri, e che perciò l'assediante ha tutto l'interesse d'impedirla nella speranza che la fame obbligherà le piazze a capitolare più presto, conclude poi dicendo che l'opposizione da parte dell'assediante non sarà giustificabile che quando riposa sull'estrema necessità delle operazioni militari. Il Guelle infine opina che l'assediante farà bene a consentire al passaggio degli espulsi, tutte le volte che lo potrà senza compromettere le operazioni d'assedio, e che non dovrà rigettarli sulla piazza che in casi estremi. A noi tutto ciò non sembra sufficiente; è evidente che l'assediato non ricorrerà a tale misura che quando è giunto agli estremi e solo per prolungare di alcuni giorni la difesa si troverà nella necessità di diminuire i conviventi; d'altra parte l'assediante ha sempre sommo interesse ad ottenere nel più presto possibile la resa della piazza, quindi se ne conclude che in pratica è poco probabile che si dia quella possibilità, di cui parla il Guelle, e che invece esisteranno sempre quelle necessità di guerra di cui parla il Bluntschli; talchè noi diremo che l'assediato farà sempre bene a tentare l'espulsione delle bocche inutili, ma è anche certo che l'assediante avrà tutto il diritto di impedirla. Durante l'assedio di Strasbourg si è dato un esempio di questa concessione, e l'uscita dalla città delle donne e dei bambini, dapprima proibita dal generale Werder, venne poi permessa in seguito alle istanze della Svizzera; ad ogni modo il Bluntschli osserva che questo fatto cagionò non pochi inconvenienti per l'assediante.

6°) *Gli agenti delle potenze neutre e le altre persone rivestite di un carattere diplomatico sono libere di rimanere o di andarsene; nel primo caso per altro nella trasmissione della corrispondenza col proprio paese dovranno assoggettarsi a quelle precauzioni che crederà di stabilire l'assediante.*

La questione è affatto moderna, essendosi presentata per la prima volta durante l'assedio di Parigi nel 1870. Il 17 settembre infatti i membri del corpo diplomatico, che non avevano accompagnato la delegazione del Governo della

difesa nazionale a Tours, si riunirono in assemblea, e su proposta del ministro svizzero, basata sul fatto che non era ancora stato partecipato l'annunzio ufficiale del bombardamento, decisero di rimanere. Per risolvere poscia la questione del modo come si sarebbe proceduto per inviare e ricevere la corrispondenza in caso d'investimento, venne rivolta al cancelliere federale a Ferrières il 24 settembre una domanda, in cui tra l'altro si diceva: « ..... si vorrebbe una volta per « settimana far partire un corriere esclusivamente diploma- « tico, accettando tutte le prescrizioni che piacerà a V. E. di « stabilire ».

Il 27 settembre M. Bismarck rispose che l'autorizzazione del cambio della corrispondenza non è in generale tra gli usi di guerra, e quand'anche si concedesse la spedizione di lettere aperte da parte degli agenti diplomatici, è assolutamente poi inammissibile l'opinione di quelli che sostengono l'interno delle fortificazioni di Parigi essere un centro conveniente per le relazioni diplomatiche. Il 6 ottobre gl'interessati risposero con una protesta collettiva, ma Bismarck non cedette; solo il rappresentante degli Stati-Uniti ottenne il permesso di poter corrispondere in segreto col proprio Governo.

Da questo episodio il Guelle deduce che in caso d'assedio la proibizione di comunicare al di fuori è opponibile a tutti; il Bluntschli è anch'esso dello stesso avviso, maravigliandosi per altro in certo qual modo della protesta del corpo diplomatico del 6 ottobre.

Il Morin discute a lungo la questione, e finisce col dire che la trasmissione della corrispondenza chiusa dovrebbe essere permessa, perchè al di sopra del diritto del belligerante, sempre relativo, esiste il diritto delle potenze neutre, delle quali l'interesse collettivo è superiore a quello individuale di una sola nazione. Noi non riteniamo accettabile la teoria del Morin e crediamo che in questo caso sia assoluto il diritto dell'assediante, solo giudice competente delle precauzioni e delle condizioni che esigono le sue operazioni militari; d'altra parte l'interesse che esso ha d'interdire qualsiasi comunica-

zione tra l'interno della piazza e l'esterno è troppo evidente, perchè possa comprometterlo con concessioni ad agenti di potenze neutre, che abusando della loro posizione potrebbero far nascere questioni che è sempre meglio evitare. Ma se su questo punto non potranno aver trattamento diverso dal resto degli abitanti, è indiscutibile che durante il bombardamento si cercherà di risparmiare, per quanto è possibile, le case e le residenze di questi agenti diplomatici, sulle quali, come segno di neutralità saranno state inalberate le bandiere delle rispettive nazioni.

Dott. Emilio Venzi
Tenente d'artiglieria

LA GUERRA D'INVERNO SULLE ALPI

Continuazione. — Vedi dispensa IX

L'enorme quantità di neve caduta sulle Alpi, avevano persuaso il Duca che le operazioni di guerra sarebbero state per quell'inverno sospese; giunsegli quindi come fulmine a ciel sereno la notizia della mossa del Lesdiguieres.

Radunò le poche truppe che stavano tra Torino e Susa, ed a marcia forzata si diresse a quest'ultima città, ove il giorno 5 si trovò con 3000 fanti ed 800 cavalli. Contemporaneamente ordinava al reggimento tedesco conte Giovanni Lodrone ed ai reggimenti piemontesi Porporato e Ferrero, accantonati tra Pinerolo e Pancalieri, di portarsi per Perosa ed invadere il Pragelato (1).

Carlo Emanuele stimava facile questa impresa, stante la debole resistenza che a suo parere avrebbero opposto le milizie francesi, ma se esse dapprima parvero dargli ragione ripiegando sino a Fenestrelle, quivi arrestarono il progredire dei Piemontesi incuorate e guidate da ufficiali opportunamente dal Lesdiguieres spediti a comandarle.

La situazione generale quindi il 5 gennaio era la seguente:

I Francesi si stendevano dal colle dell'Albergian al Trou di Tuglia, con il centro, molto avanzato, al colle delle Finestre, i Piemontesi stavano invece riuniti in due masse una a Susa, l'altra a Mentoulles.

---

(1) Il reggimento Lodrone contava 890 fanti, 700 circa ne avevano gli altri due formando in totale una colonna di 2200 combattenti. — Archivio di Stato. Ufficio del Soldo.

La fronte tenuta dal Lesdiguieres con soli 2200 uomini era certamente considerevole, tuttavia la sproporzione non appare così straordinaria se si ricordi la stagione in cui le operazioni si svolgevano.

La neve in quei giorni, chiudeva i passi più impervii, e gravi ostacoli accumulava ai colli più facili, riduceva quindi a ben pochi i luoghi di passaggio, difficoltandone enormemente l'attacco con obbligare l'assalitore:

1° A seguire una sola linea di marcia, quella segnata dalla traccia migliore, per non allungare la già lenta salita.

2° A marciare in una sola colonna, per tenersi appunto alla direttrice che unica permette di avanzare in condizioni relative di combattività.

3° A limitare al minimo la forza della colonna stessa, per non assumere una profondità eccessiva.

4° A far senza degli aggiramenti, resi impossibili dalla impraticabilità dei colli circostanti.

5° Infine a ricalcare a sera i propri passi rinunciando al terreno guadagnato penosamente per le difficoltà di trattenere le truppe all'aperto e nella neve.

Questi svantaggi ritorconsi in favore dei difensori dei colli al solo patto che siasi preparato per loro ricovero, combustibile e vitto.

La possibilità in montagna di eseguire imprese nel cuore dell'inverno è dunque legata al possesso dei ricoveri, costruiti opportunamente presso i punti di obbligato passaggio, o sui nodi di alte comunicazioni; ne viene che non il colle o la posizione saranno gli obbiettivi principali, ma bensì i baraccamenti viciniori, senza i quali non si potrà permanere neppure un giorno sul luogo contrastato.

Da questa importanza dei ricoveri ne deriva che su di essi si getterà come sui forti di sbarramento quella tra le nazioni che per le ragioni accennate nella premessa del presente studio, non abbia tanti scrupoli.

Tanto più probabili saranno queste occupazioni, prima della dichiarazione di guerra, che esse non offriranno la minima difficoltà perchè i ricoveri sono sempre abbandonati

d'inverno e generalmente anche d'estate, sorgono in luoghi deserti e prossimi al confine, e vi si può giungere in poco tempo e con marcia non segnalata.

Davanti ad un risultato così grande e così sicuro, chi esiterà un istante ad ordinare l'impresa.

Questa titubanza, nell'esempio storico che stiamo esaminando, durante la tacita tregua che precedè la mossa del Lesdiguieres, fu appunto quella che condusse ad esito funesto il tentativo di salvare Exilles.

I Francesi avevano costruiti dei *Baracons* su tutti i colli principali che dal Pragelato e dal Delfinato conducevano ai possedimenti del Duca di Savoia, se Carlo Emanuele avesse fatto occupare soltanto quello del colle delle Finestre, appena in autunno abbandonato dagli avversarî, egli avrebbe non solo impedito alle milizie di far testa all'altezza di Fenestrelle, ma reso impossibile a Lesdiguieres l'impresa di Exilles, per timore di vedersi girato per l'Assietta e tagliato fuori da Briançon.

Il Duca di Savoia era ancora in tempo ad ordinare questa mossa il giorno 2, quando gli pervenne la notizia dell'attacco di Exilles. Il 3 gennaio assa poteva mettersi in esecuzione con parte delle truppe di guarnigine a Susa e compirsi senza ostacoli, perchè le milizie del Pragolato stavano all'Alpe d'Argüel e quelle del Briançonnese intorno a Perosa.

La sorpresa ebbe per effetto di conturbare non solo i comandanti in sott'ordine, ma anche il capo stesso dell'esercito piemontese, che non ritrovò in quel critico momento la lucidezza di mente di cui in altre occasioni aveva date prove sicure.

Cosa avverrebbe oggi, è lecito chiedersi, alla notizia di arditi ed improvvisi colpi di mano, eseguiti sulle nostre opere e ricoveri di montagna, e sulle nostre città commerciali della costa? Quale impressione ne risentirebbe la nazione, l'esercito ed i suoi capi, quale lo stato d'animo di tutti, la lucidezza di mente e la calma di chi avrà il supremo comando e la suprema responsabilità? A ciò si risponderà forse che non essendo possibile un fatto simile non è il caso

di fermarsi a considerare situazioni basate su ipotesi fantastiche, e sia pure, auguriamoci che tutto ciò resti nel campo della fantasia, ma intanto il prepararvicisi è prudenza elementare, giacchè il danno viene sempre d'onde meno si crede e quando meno ci si pensa.

Carlo Emanuele troppo tardi comprese, quanto dal possesso del colle delle Finestre, dipendesse l'allontanamento di Lesdiguieres da Exilles, e decise quindi di impadronirsene a viva forza. Avrebbe, dopo questo risultato, potuto portare le truppe che aveva in val Chisone sino al Gran Puy, donde per il colle di Costa Piana, sarebbero calate facilmente alle spalle dell'avversario al Gad.

Questo progetto era il migliore che la stagione permettesse di effettuare, anzi dirò che era l'unico. Infatti:

La colonna proveniente da Perosa, comandata dal Ferrero, avrebbe potuto nella buona stagione:

O portarsi al colle delle Finestre e per la cresta del contrafforte dell'Assietta aggirare il fianco nemico.

O salire da Pourrieres al colle di Assietta, per agirvi come nella ipotesi già enunciata.

O marciare per Traverses al colle di Sestrieres e calare a Cesana.

Od infine recarsi a Puy, pernottarvi, e per il colle di Costa Piana, discendere al Gad.

Ma nella stagione invernale, la necessità assoluta di ricoverare le truppe nella notte, limitano ed impastoiano le operazioni militari, ne deriva che le traslocazioni nelle alte regioni, non possono effettuarsi che da ricovero a ricovero, per i piccoli reparti, da villaggio a villaggio per i grandi.

Nella situazione che vado esponendo, se il primo partito fosse stato prescelto, il Ferrero avrebbe dovuto da Mentoulles salire al colle delle Finestre, marciare per cresta, sino oltre almeno la Testa d'Assietta, e calare a monte di Exilles.

Questa marcia, dato anche che nessun ostacolo avesse apposto il nemico, non era fattibile in una sola breve giornata invernale, nè poteva spezzarsi in due, pernottando al

colle, perchè il ricovero ivi esistente non era capace certo di 2000 uomini. In che stato si sarebbero trovate queste truppe dopo aver serenato nella neve senza fuoco e forse con un pessimo tempo? (1)

Se si fosse adottato il secondo dei piani d'azione, probabilmente anche esso sarebbe fallito, non per la lunghezza della marcia, ma perchè il nemico, data l'importanza della posizione, la facilità della difesa, e l'oculatezza del Lesdiguieres, non avrebbe mancato di resistere almeno 3 o 4 ore, nel quale tempo sarebbe caduta la notte che avrebbe posto il Ferrero nella triste condizione di ridiscendere a Pourrieres.

Con la terza soluzione, gran parte delle difficoltà logistiche, sarebbero scomparse, ma non quelle tattiche, perchè ragionevolmente era da supporre che al colle di Sestrieres le milizie del Briançonnese avrebbero opposto accanita resistenza.

Ma superata anche questa, non era tuttavia impedita la ritirata al Lesdiguieres a cui sempre rimanevano aperte le vie del colle des Echelles e della Roue.

L'efficacia della minaccia era perciò minima, perchè incompleta, tarda e lontana.

Rimaneva dunque la terza soluzione, infatti prescelta da Carlo Emanuele, perchè riuniva tutte le probabilità di successo. Essa permetteva di partire dal villaggio del Puy e giungere a Sauze d'Oulx od al Gad per una strada breve, un colle facile e fuori dell'azione delle truppe nemiche, con la certezza di ottenere un risultato positivo ed immediato.

Come si disse però, questa mossa decisiva del Ferrero, era subordinata alla presa del colle dolle Finestre, per la quale operazione venne dal Duca di Savoia destinato il reggimento Borgognone Bindi, e la compagnia spagnola del capitano Castro. Servivano da avanguardia e da guida la compagnia

(1) Gli abeti crescono ad un'ora almeno dalla cresta d'Assietta e non è facile il trascinarli alla vetta; presso i colli il disboscamento ha allontanato ancor più la foresta. Se relativamente facile è condurre legna al seguito per un piccolo reparto ciò è assai difficile per una grossa colonna, quale è quella di cui si tratta, ed in quantità sufficiente per ardere l'intera notte.

di Milizie di Susa, capitano Giacchetto, fungeva da mastro di campo l'Alessandri. Il trasporto delle munizioni e dei viveri al seguito, doveva essere fatto a spalla d'uomo.

La colonna andò il 6 gennaio da Susa a Gravere donde, al calare della notte, mosse per il colle delle Finestre, che si sapeva tenuto da una compagnia di Milizia francese.

Dopo le prime due ore di marcia, la notte essendo oscurissima, il grosso perdette le traccie dell'avanguardia, e messosi sopra una falsa pista, si smarrì verso il Pian Gialassa.

Il Giacchetto con le sue Milizie, giunto al Colletto, si arrestò per attendere il resto della colonna, ma passate alcune ore in inutile attesa, e riuscite vane le ricerche fatte al suo tergo, con la gente mezzo assiderata, ricalò a Susa, ove giunse all'alba. Poche ore dopo vi arrivavano a frotte, ed a drappelli, gli uomini della colonna principale in uno stato miserevole. Essi avevano vagato tutta notte nella neve, seminando quella nuda regione di uomini assiderati; parecchi ebbero le estremità gelate e molti ne morirono. Circa 150 soldati mancarono all'appello e ben 30, della compagnia del capitano Castro, perdettero l'uso di qualche membro (1).

Il triste esito di questa impresa, devesi sopratutto al mancato collegamento tra avanguardia e grosso, tanto più necessario, inquantochè l'oscurità avrebbe impedito di accorgersi, che la compagnia di Milizia, poco a poco andava distanzando le altre truppe. Questo fatto doveva prevedersi, essendo i Miliziani, gente pratica di montagna e bene equipaggiata, gli altri invece nuovi a quanto li circondava, ed equipaggiati imperfettamente.

L'aver prescelto la notte per eseguire la marcia, può essere giustificato dal desiderio di tener celata la mossa al Lesdiguieres, di sorprendere i difensori del colle, ed impedir loro sopratutto di incendiare il *Baracons*. L'avvicinamento di notte, può essere tentato con facilità maggiore in montagna che in pianura, perchè la inclinazione del pendio indica se non altro, all'ingrosso, la direzione di marcia, facilitazione

(1) Archivio di Stato. Ufficio del soldo.

accresciuta a mille doppi, se il profilo della posizione nemica si proietta sul cielo. È superfluo poi l'insistere, per dimostrare che i vantaggi che si ricavano guadagnando terreno in tal modo, sono tanto grandi, di fronte ad armi moderne, da consigliarne quasi sempre l'impiego.

La stagione invernale viene certamente a difficoltarne l'esecuzione, ma siccome l'avvicinamento di una posizione in pieno giorno sarebbe ancor più lento e quindi micidiale in questo periodo dell'anno, così non sarà mai sconsigliabile una operazione notturna anche quando la neve copre le montagne. Per tentarla però bisogna avere guide praticissime, da distribuire lungo la colonna, soldati non nuovi a quelle regioni, equipaggiamento adatto, e zona da percorrere possibilmente unita.

Infine collegamento continuo tra tutti i reparti e condotta oculata, consistente nello evitare le lunghe soste che inducono al sonno ed all'assideramento, e lo insistere nella operazione, se il tempo viene repentinamente a cambiare o le guide smarrissero la via.

Indispensabile inoltre è la segretezza dei preparativi, per evitare che il nemico tenda imboscata, o fabbrichi false piste, per trarre in luoghi impervii la colonna, ed attaccarla.

* * *

Fallito il tentativo contro il colle delle Finestre, il Duca Carlo Emanuele, rinunciò al già descritto piano, ed ordinò al Ferrero di ritornarsene a Pinerolo. Ricevuti però 500 Napoletani di rinforzo, avanzò il 9 gennaio da Susa a Chiomonte, donde potè distintamente udire il cannone che tuonava ad Exilles.

Impose allora agli ufficiali che si trovavano assenti dal forte per licenza, di rientrarvi ad ogni costo, e scelse tra essi il capitano Lanzo per consegnare al Gazino un suo biglietto nel quale, partecipandogli il prossimo soccorso, lo invitava a resistere.

nemico eseguirà i suoi arditi colpi di mano sulle opere e sui ricoveri di tutta la cerchia alpina

Costituiscansi quindi questi comandi con organi vitali all'altezza del mandato, ricordando che tale il comandante, tale la fortezza, e che non vale la pena di aver speso tanti milioni per lasciare alla mercè dell'intraprendente vicino, le porte di casa nostra.

(*Continua*).

EUGENIO DE ROSSI
Capitano dei bersaglieri.

LA GUERRA CUBANA

Continuazione. — Vedi dispensa IX

III.

Dal 1815 al 1897 gli Stati Uniti di America hanno seguito, rispetto alla Spagna e rispetto a Cuba, un metodo di condotta costante: da una parte la politica officiale, corretta e riservata; dall'altra una politica popolare, compiacente ed impulsiva.

Sostanzialmente, le due linee di condotta si compenetrano in una sola, e mentre l'una significa inizio o preparazione, l'altra continuazione ed azione efficace e continua. Infatti, al Senato ed alla Camera dei rappresentanti elettivi si avanzarono mozioni allo scopo di riconoscere negli insorti cubani la qualità di belligeranti ed alla fine proposte di intervento fra Spagna e Cuba. Questi sentimenti ebbero eco in Madrid ed inacerbirono gli animi; e mentre il presidente Mac Kinley, nel suo pittoresco ed evangelico linguaggio predicava « pace agli uomini di buona volontà sulla terra » nuovi e più minacciosi eventi si maturavano nell'isola insorta a danno della madre patria.

Intanto l'improvvisamento dei battaglioni peninsulari, compiutosi con uomini tolti dai vari reggimenti della penisola non avea dato tutti quei buoni risultati che ripromettevasi il ministro della guerra, generale Azcarraga. Come nelle Indie, per le truppe inglesi al tempo della campagna del Chitral, nell'Eritrea per le truppe nostre, e più recentemente ancora nella campagna di repressione contro gli Afridi, il valore di

tali riparti malamente amalgamati per una guerra coloniale, si dimostrò scarso nei rispetti dell'organica e della coesione morale e materiale.

Il generale Azcarraga s'indusse allora a spedire nell'isola delle unità di truppa costituite, ed affidò a turno a ciascun reggimento della penisola l'incarico di apprestare dei contingenti omogenei, che conservarono nome e tradizioni del corpo di origine. La sorte decise dei reggimenti che dovevano fornire gli opportuni nuclei di truppa ed il generale Martinez Campos s'ebbe ben presto i dieci battaglioni di fanteria ed i dieci squadroni di cavalleria che aveva richiesto.

Perfettamente equipaggiate ed omogenee, organicamente, queste truppe nel giugno del 1895 salparono per la lontana isola di Cuba (1).

I battaglioni di fanteria contavano sei compagnie a 150 uomini cadauna, gli squadroni di cavalleria 140 uomini di truppa e nove ufficiali. Il servizio dei trasporti fu compiuto da dieci piroscafi che salparono nella massima parte da Cadice, fra il 1° ed il 30 giugno, e recarono a Cuba circa 11,500 uomini e 380 ufficiali.

Era il tempo che la rivolta infieriva acerba più che mai nel circondario di Porto Principe: contava appena quarantamila abitanti, ma il suo territorio era singolarmente adatto alle guerriglie, alle imboscate ed alle sorprese; un dédalo di fiumi e di affluenti che si rovesciano dall'altipiano centrale all'una ed all'altra costa, e fra i principali il Pablos, il Caunada ed il Jaguey nella settentrionale; il Remate, il Rio Perro, il Rio di San Pedro e di Santa Cruz nella meridionale. Tra Nue-

(1) I reggimenti sorteggiati furono i seguenti:

Fanteria. — Reggimento delle Baleari (n. 41), reggimento di San Ferdinando (n. 11), reggimento dell'Estremadura (n. 15), reggimento Borbone (n. 17), reggimento Guadalajara (n. 20), reggimento d'Aragona (n. 21), reggimento di Gerona (n. 22), reggimento di America (n. 14), reggimento di Andalusia (n. 52), reggimento di Zamora (n. 8).

Cavalleria. — Lancieri di Lusitania (n. 12), cacciatori di Villarobledo (n. 23), cacciatori di Tètuan (n. 17), ussari di Pavia (n. 20), lancieri del Principe (n. 3), lancieri di Villaviciosa (n. 6), cacciatori di Alfonso XII (n. 21), cacciatori di Talavera (n. 15), lancieri di Numancia (n. 11), lancieri di Spagna (n. 17). — (*Revue militaire de l'Etranger*, anno 1896, 1: *L'Espagne et l'insurrection cubaine*, n. 829, pag. 231-232).

vitas e Porto Principe corre una buona ferrovia che importava custodire e proteggere contro i tentativi degli insorti che desideravano troncare la comunicazione del presidio spagnuolo fra il capoluogo e la costa.

Il circondario di Porto Principe, nel maggio del 1895, era altremodo scarso ed assottigliato dai presidii distaccati a guardia della ferrovia e lungo la costa settentrionale dell'isola.

Si componeva del reggimento di fanteria di Tarragona, a due battaglioni, del battaglione cacciatori di Cadice, di uno squadrone del reggimento di cavalleria Fernando Cortez ed infine di una compagnia del genio. In complesso non più di due migliaia di combattenti suddivisi fra le città di Porto Principe, di Ciego di Avila, nodo di un'altra linea ferroviaria che unisce Moron sulla costa nord a Jucaro in quella sud; di Nuevitas e di Punta Piedra.

Era urgente ed opportuno rinforzare queste truppe prima che l'insurrezione prendesse piede al centro dell'isola. Attendere i rinforzi che si avviavano dalla Spagna poteva essere pericoloso e compromettente, epperciò il generale Martinez Campos risolvette di soffocare la rivolta con i soli mezzi di cui disponeva. Erano i primi di giugno. Correva voce di sbarchi di corpi filibustieri sulla costa di Camaguey e fra le isolette di Guanaja e di Guajaba, l'ancoraggio preferito dagli insorti che stendevano di là la mano agli aiuti di armi e di armati che venivano dalla Florida e da Nuova York. Il generale Martinez Campos telegrafò allora al governatore di Porto Rico, di inviargli tutte le truppe che aveva sotto mano e di sguarnir tutta l'isola; chè l'urgenza del pericolo e del labisogna consigliava e giustificava ogni passo estremo.

Poscia diresse il 1° e 2° battaglione provvisorio che sbarcavano allora dalla madre patria l'uno a Ciego de Avila, l'altro a Nuevitas. Gli avvenimenti incalzavano. La provincia di Porto Principe fu dichiarata in istato di assedio ed il suo territorio passò a far parte del quarto dipartimento, o zona di operazione, che fu data a comandare al generale Giovanni Moreno che ebbe in sott'ordine il generale Serrano in qua-

lità di comandante della brigata orientale ed il colonnello Aldave in qualità di comandante della brigata occidentale. Quest'ultimo ebbe a residenza prefissa la città di Ciego de Avila, ed il còmpito di custodire la comunicazione ferroviaria fra Moron e Jucaro.

Ed un'altra misura ancora urgentemente si imponeva. Occorreva proteggere il territorio adiacente di Las Villas dai colpi di mano che indubbiamente vi avrebbero tentati gli insorti, specie il circondario di Villa Clara, uno dei più sicuri e de' più fiorenti. A questo scopo il governatore generale trasse qualche battaglione di fanteria dalle altre province, per rinforzare il reggimento Alfonso XIII che teneva presidio in Villa Clara, e vi aggiunse lo squadrone provvisorio del reggimento lancieri di Pizarro.

Il 2° battaglione del reggimento Isabella la Cattolica fu spedito all'Avana, il 2° e 6° battaglione peninsulare trasferito a Santiago di Cuba (1).

Le forze, così accresciute, furono sottoposte al generale Luque, governatore della provincia di Porto Rico. Egli le divise a cordone e se ne formò due linee: la prima stendendosi verso occidente dietro ai due fiumi Jalibonico del Norte ed Jalibonico del Sud, perno nella piccola città di Jalibonico, era destinata a dominare l'intero altipiano; la seconda toccava i sobborghi di Placetas; di Cuaracabuya, di Baez e di Fromento, e serviva di rinforzo alla prima. Còmpito di questa seconda linea si era la guardia delle trincere erette dagli insorti tra il 1868 ed il 1878, fra Jucaro e Moron, di impedire che se ne impadronissero nuovamente e di valersene, in ogni modo, come di appoggio contro eventuali attacchi che tentassero contro Ciego de Avila o contro la linea ferroviaria. Nel caso che Massimo Gomez avesse accennato ad empire di guerriglie la provincia di Porto Principe, le truppe sottoposte al generale Luque dovevano accanitamente opporvisi, rigettando gli insorti sull'altipiano o nella regione paludosa del Pablos o del Caunado.

(1) *Revue militaire de l'Etranger*, anno 1896, n. 820, pag. 234.

Ne avvenne un'enorme sparpagliamento delle forze spagnuole che le guardie a cavallo, le staffette, le comunicazioni telegrafiche o ferroviarie non seppero nè poterono attenuare. Sopra una doppia linea, di oltre cento chilometri di estensione cadauna, si distesero a guardia meno di cinquemila uomini, in territorio malfido e talvolta anche malsano. I piccoli presidî si considerarono alla fine come posti di guardia, privi di collegamento tattico e di determinati obiettivi in caso di combattimento; sì che attesero il compiersi degli avvenimenti dando bella prova e saggio di resistenza al clima, alle fatiche ed esempio di solida ed inconcussa disciplina.

Venne frattanto la stagione delle piogge equatoriali. Il mese di giugno ed i primi del successivo luglio trascorsero senza avvenimenti militari di qualche rilievo, ed in questo frattempo i piroscafi *Catalogna*, *Montevideo*, *San Francisco*, *Regina Cristina*, *Antonio Lopez*, *Alfonso XII*, *San Domingo* e *Baldomero Iglesias*, successivamente, aveano sbarcato i rinforzi venuti dalla madre patria (1).

Nella provincia di Santiago di Cuba, dove spesseggiavano gli insorti, non erano avvenuti che degli scontri da avamposto: il 6 di giugno, alle officine di Tranquilidad, nel circon-

(1) L'ordine d'imbarco e la successione di essi è descritto nelle *Revue Militaire de l'Étranger*, N. 820, pag. 233:

				Ufficiali	Truppa	Totale
Città di Cadice (piroscafo postale)	Cadice	31 maggio	4 squadroni	36	640	676
Buenos-Ayres	Cadice	31 maggio	6 squadroni	54	960	1,014
Catalogna (postale)	Cadice	10 giugno	batt. fant. marina	40	860	900
Montevideo	Cadice	10 giugno	batt. Estremadura e Borbone.	52	1,682	1,734
San Francisco	Santander	19 giugno	batt. Andalusia 2 compagnie, battagl. America	36	1,194	1,230
Regina Cristina	Santander	20 giugno	4 comp. batt. America	54	1,488	1,542
	Corogna	20 giugno	batt. Zamora			
Antonio Lopez	Valenza	21 giugno	batt. Guadalajara	34	894	982
Alfonso XII	Barcellona	26 giugno	batt. Aragona e Gerona	68	1,775	1,834
San Domingo	Cadice	29 giugno	batt. San Ferdinando e 2 comp. batt. Baleari	48	1,159	1,207
Baldomero Iglesias	Cadice	29 giugno	batt. Baleari	20	562	682

dario di Manzanillo, il 27 giugno a Jaruco e tre giorni appresso ad Aguas Claras, sulla strada ferrata che da Santiago di Cuba conduce a San Luis. Le colonne volanti ed i posti di avviso degli spagnuoli riferivano di essere stati attaccati da piccole bande e di averne avuto ragione dopo un breve e tenace combattimento; però la moltiplicità degli attacchi e degli obiettivi designati dagli insorti faceva stare sulle guardie, e ritenere per nulla affatto decisivi questi scontri che aveano più la parvenza di tasteggiamenti o di finte, che di proprî e decisivi attacchi con esito definitivo.

Furono nondimeno fazioni di qualche rilievo quella della colonna Teiada composta del 3° battaglione peninsulare, il 3 giugno, sulle rive del rio di Contramaestre; quella del colonnello Canellas, col 4° battaglione peninsulare, a Seboruco, il 9 giugno, ed a Filipinas dieci giorni appresso; ed infine quella del generale Garcia Navarro nel circondario di Santiago di Cuba, il 19, 20 e 21 giugno, a Santa Rosa ed a Tenorio (1).

Nella provinçia di Porto Principe le bande insurrezionale erano tuttavia poco intraprendenti ed audaci. Il 5 giugno un distaccamento del battaglione di Cadice batteva una colonna di insorti nelle adiacenze di Guanabacoa; il giorno 8 un drappello di volontari di Saretas disperdeva un'altra guerriglia fra Bellavista e Caritad e s'impadroniva del campo degli insorti, collocato in posizione inaccessibile.

Ma in risposta a questi parziali successi delle armi spagnuole l'avanguardia di Massimo Gomez, nella notte sul 16 giugno, attaccò improvvisamente e con grande rumore la linea degli avamposti intorno a Porto Principe. Ne derivò un allarme ed un lieve disordine che potè essere prontamente ed efficacemente represso, sì che all'alba gli insorti furono costretti a battere in ritirata verso le alture di Sant'Anna, a mezzogiorno della città. Il giorno appresso un'altra guerriglia degli insorti attaccò la ridotta di Alta Gracia, a 25 chilometri di Porto Principe, incendiò il casello ferro-

(1) *Revue Militaire de l'Étranger*, anno 1896, N. 820, pag. 235.

viario e la stazione e distrusse un tratto della linea ferroviaria che congiunge Porto Principe alla baia di Nuevitas. Da ultimo, il 23 giugno, un'altra banda catturò un distaccamento spagnuolo di venticinque uomini e di un ufficiale, nelle baracche di El-Mulato, abbandonato nell'immensa distesa di territorio che attraverso la valle del Cannado corre fra Porto Principe e Moron.

Nel frattempo cresceva il fermento cittadino. A Villa Clara ed a Santo Spirito vi furono sedizioni e tumulti. Il 2 giugno un distaccamento del reggimento Alfonso XII si scontrava con una banda di insorti nelle adiacenze di Lobo Rosado e combatteva con essa, assai vivacemente, inseguendola alla fine fra le montagne di Seborucel e di Remedios. Il 15 giugno un altro partito attaccò il porto di Peredes, nel circondario di Santo Spirito, buon scalo delle numerose distillerie di zuccaro che sono nei contorni. Infine, il 22, un altro scontro piuttosto sanguinoso accadde a San Josè, dove un distaccamento spagnuolo fu rinforzato mediante trasporto in ferrovia con altre truppe provenienti da Placetas.

Era il mezzo luglio, e nulla ancora di preciso o di determinato si era manifestato nei movimenti insurrezionali dell'isola. In questo mentre i rinforzi venuti di Spagna erano giunti tutti e soltanto occorreva sistemare e completare i servizî, specie quello delle sussistenze e di sanità; quando un improvviso evento venne a turbare i disegni e le speranze di pacificazione così carezzate dal maresciallo Martinez Campos. Esso dimostrò che l'ardore degli insorti non si era per nulla assopito, che ricevevano di continuo aiuti di armi, di uomini e di incoraggiamenti d'oltre mare, dalla prossima libera confederazione degli Stati Uniti, e che soltanto attendevasi l'occasione propizia per operare fortemente ed ordinatamente.

L'11 luglio il generale Martinez Campos giunse a Manzanillo, il miglior porto di scalo e di crociera della baia di Buena Esperanza. Aveva in precedenza, con grande cura ed affetto, rilevate le condizioni disagiate dei circondarî di Santo

Spirito, dove, come si disse, più minacciosi e larghi si erano manifestati i moti separatisti, e quindi le terre di Remedios e la trincea da Jucaro a Moron. Aveva dunque incoraggiato la ripresa della coltivazione e dei commerci e ravvivata, al possibile, l'assopita attività delle quaranta distillerie di zuccaro che sono nella provincia di Santiago di Cuba, e della decina delle medesime che formano la ricchezza del circondario di Porto Principe, di Sant'Anna e di Devorcio.

In seguito il generalissimo spagnuolo si proponeva di visitare Bayamo e di risalire l'intera vallata del Rio Canto, non tanto ricca per la coltivazione della canna da zucchero quanto per quella del tabacco e, nella sua parte alta, per l'industria delle miniere; di correggere abusi, di adottare riforme che aveva in animo, e di surrogare funzionari.

Si era pertanto messo in viaggio il 12 di luglio, con poca scorta di cavalieri e di guide che si dicevano pratiche degli uomini e della terra, e si diresse a Veguita, non ostante il generale Lachambre ne lo avesse avvisato dei pericoli cui eventualmente poteva andare incontro, e della presenza di numerosi nuclei di guerriglie nei contorni di Bayamo; guerriglie di più che tremila combattenti condotte, a quanto dicevasi, da Antonio Maceo.

Fiducioso nell'opera di pacificazione che stava per intraprendere il generale spagnuolo volle nondimeno procedere oltre. Spiccò soltanto avviso al generale Santocilde, che reggeva una colonna sulla strada di Veguita, di attendere suoi ordini e di immobilizzare a quest'uopo una parte delle truppe che aveva disponibili. Giunto a Veguita, il maresciallo Martinez Campos ebbe la conferma delle previsioni fatte dal generale Lachambre: la presenza di Maceo era omai accertata, e non pochi indizi davano a credere che egli disponesse di buon nerbo di insorti, risoluti e bene in armi.

Raccolse perciò un migliaio e mezzo di uomini dintorno a sè, ed alla testa di essi, col generale Santocilde, il 13 luglio continuò il suo viaggio verso Bayamo.

La piccola colonna spagnuola era giunta a due chilometri dalla biforcazione delle strade di Jucaibama e di Peralejo

allorquando, d'improvviso, venne attaccata dapprima in testa e poscia sui fianchi e da tergo da forze insurrezionali di gran lunga superiori in numero.

Erano le guerriglie che Antonio Maceo, nella speranza di un facile e pronto successo ed in quella della cattura del generalissimo spagnuolo, aveva prestamente raccolto nella provincia di Manzanillo, ed ingrossate, man mano, fino a raggiungere la forza di circa settemila combattenti.

La colonna spagnuola attaccata di subito in marcia ed intenta ad attraversare un passo difficile, ravvolta tutto d'improvviso da un nembo di cavalieri nemici, si formò in quadrato ed in quest'ordine continuò ad avanzare lentamente, molestata nel suo largo e profondo bersaglio dai colpi degli insorti. Nella mischia il generale Santocilde cadde ucciso, mentre valorosamente ordinava le sue truppe e si adoperava a far fronte alle ripetute cariche della cavalleria di Maceo. Il maresciallo Martinez Campos prese il comando della colonna e dopo gravi perdite e stenti pervenne in Bayamo, nel pomeriggio del 13 luglio del 1895.

Alle prime novelle del combattimento e del pericolo felicemente scampato dal maresciallo Martinez Campos, nuovi rinforzi furono avviati in Manzanillo e decretata una raccolta generale delle truppe allora disponibili. Non erano allora nell'isola che cinquantadue mila uomini, appena, suddivisi nell'ordine che segue (1):

	Ufficiali	Truppa
Truppe di presidio prima dell'insurrezione	894	18,540
Rinforzi chiamati da Porto Rico (4 battaglioni)	104	3,050
Rinforzi venuti dalla madrepatria e reclute	840	19,272
Rinforzi sbarcati fra il 20 e il 30 giugno	360	9,164
Battaglioni di nuova formazione	—	1,800
Battaglione di guerrillas di Tejada	—	500
Totale	2,094	52,326

(1) *El Ejercito Espanol*, ottobre 1895.

L'appello non era dunque troppo rassicurante in presenza di una rivolta così vasta e così fortemente organizzata. Il generale Garcia Navarro salpò di tutta fretta da Santiago di Cuba con due battaglioni di fanteria (reggimento di Cuba) e con il battaglione di cacciatori di Valladolid. Nello stesso tempo il colonnello Aldave salpò da Jucaro con un battaglione del reggimento Alfonso XIII e due squadroni di cavalleria. Il 20 luglio tutte queste forze, che non sorpassavano i quattromila uomini sbarcarono in Manzanillo e si avviarono a Bayamo, sotto gli ordini del generale Lachambre. Il 18 il generale Suarez Valdes partì da Holguin, medesimamente alla volta di Bayamo, alla testa di due battaglioni del reggimento di fanteria dell'Avana. Ma prima dell'arrivo dei rinforzi le bande insurrezionali di Antonio Maceo si erano disperse fra i monti di Zarzal e di El Cobre, ed il generale Martinez Campos ebbe allora la possibilità di raggiungere la costa.

Dopo il combattimento di Peralejo non si ebbero, nella seconda quindicina di luglio e nel corso del mese di agosto, che scontri di poco rilievo nelle province di Santiago e di Porto Principe.

Anche la provincia di Las Villas si mantenne tranquilla, ad onta dello sbarco dei capi insorti Roloff e Sanchez: il governatore potè così attendere alla più favorevole distribuzione delle sue truppe, finchè fosse cessata la stagione delle piogge e giunti nuovi rinforzi dalla madrepatria, in previsione della campagna dell'autunno. A quest'uopo, attivamente lavorava in patria il generale Azcarraga, richiamando i riservisti della classe del 1891 e sorteggiando i reggimenti di fanteria e di cavalleria che doveano comporre un intero corpo di armata di spedizione, da tenersi pronto ad ogni evento (1).

(1) V. *Löbells Jahresberichte über die Veränderungen und Fortschritte im Militärwesen*. XXII Jahrgang: 1895, pag 603 Die Kämpfe der Spanier auf Cuba. — Berlin, Sig. Mittler und Sohn. 1896.

Frattanto, dei dieci squadroni di cavalleria sbarcati a mezzo luglio, sei avevano ricevuto l'ordine di portarsi immediatamente a Porto Principe ed il resto a Las Villas: per quanto riguarda i dieci battaglioni di fanteria sbarcati fra il 3 ed il 17 di luglio, cinque di essi erano stati assegnati al circondario di Santiago di Cuba (battaglione delle Baleari, di San Fernando, dell'Andalusia, di Guadalajara e dell'Aragona), uno alla provincia di Porto Principe (battaglione di Gerona), quattro alla provincia di Santa Clara (battaglione dell'Estremadura, del Borbone, di America e di Zamora). In quest'ultima provincia era di già dislocato il battaglione della marina, sbarcato alla fine di giugno. Di conseguenza, due terzi dei rinforzi erano stati avviati nella parte orientale dell'isola, la più minacciata e la più minacciosa. Il generale Martinez Campos aveva dunque ai suoi ordini 43 battaglioni di fanteria, 18 squadroni di cavalleria, 1 battaglione di artiglieria da piazza, 1 batteria da montagna, 1 battaglione del genio e la guardia civica; dislocati nell'ordine che segue:

Provincia di Santiago:
24 battaglioni di fanteria;
4 squadroni di cavalleria;
1 batteria da montagna.
Provincia di Porto Principe:
5 battaglioni di fanteria;
7 squadroni di cavalleria.
Provincia di Santa Clara:
9 battaglioni di fanteria;
5 squadroni di cavalleria.
Province di Matanzas, Avana, Pinar del Rio:
5 battaglioni di fanteria;
3 squadroni di cavalleria;
1 battaglione artiglieria da fortezza.

L'estendersi dell'insurrezione e l'accresciuto numero delle truppe avevano reso di bel nuovo insufficienti gli ospitali e le infermerie, tanto più che le piogge e la febbre gialla aveano cominciato a mietere grande quantità di vittime fra

le truppe spagnuole. Il generale Martinez Campos ordinò allora la costituzione di ospedali, mediante baraccamenti e ricoveri smontabili spediti all'uopo dalla madrepatria: ne furono istituiti nella provincia di Porto Principe a Ciego de Avila, a Nuevitas, a Guiamaro ed a Santa Cruz del Sur, e nella provincia di Las Villas, a Cienfuegos, a Santa Clara ed a Remedios (1).

E difettando singolarmente l'opera delle truppe tecniche per le nuove costruzioni e per gli adattamenti che si rendevano necessarî all'acquartieramento delle truppe venute, e più ancora di quelle che erano attese nell'autunno dalla Spagna, il generale Martinez Campos chiese d'urgenza l'invio di un battaglione di zappatori del genio, specialmente ed opportunamente composto di falegnami e di muratori (2). Inoltre, allo scopo di rendere più che mai sicure le città dell'interno e le maggiori del littorale, e di premunirle da un eventuale colpo di mano che sopra di esse fossero per tentare le guerriglie insurrezionali, il governatore richiese l'invio di un battaglione di artiglieria da fortezza e, contemporaneamente, la spedizione sollecita di un certo numero di bocche da fuoco di grande portata e di grande potenza. Dovevano questi servire al completamento dei forti a mare dell'Avana e di Matanzas, all'armamento delle trincere di Porto Principe e le esuberanti al rafforzamento delle difese continue fra Moron e Jucaro.

Da ultimo, nell'intento di rendere le operazioni ulteriori più facili e spedite, il generale Martinez Campos completò la rete telegrafica e quella di segnalazione ottica che di già esisteva, specie nella provincia di Santiago di Cuba. All'uopo venti apparecchi furono spediti dalla Spagna, e le comunicazioni fra Manzanillo, Holguin, Victoria de las Tunas e Porto Principe furono assicurate. Ogni battaglione di fanteria e squadrone di cavalleria fu provveduto di numerose

(1) *Revue Militaire de l'Etranger*, N. 820. — *L'Espagne et l'insurrection Cubaine*, pag. 239.

(2) S'imbarcò in Cadice il 31 luglio 1895 sul piroscafo *Cadice*.

guide e bene esperte del paese. Un certo numero di colonne volanti fu inoltre istituito allo scopo di proteggere i commerci e le coltivazioni del tabacco e dello zuccaro e di far scorta ai convogli di merci che si dipartivano dall'interno dell'isola.

Nelle arti della politica il generale Martinez Campos non aveva frattanto compiuti tutti quei passi che si riprometteva. Egli aveva preso terra nell'isola ribelle tutto compreso dell'eccellenza del sistema che aveva seguito nel 1878, e convinto che solo la benevolenza sarebbe riuscita a capo del dissidio e della insurrezione. Il generale pensava che fosse sufficente e necessario il negoziare, di attrarre a sè con arti o con promesse gli uomini e le cose, di modificare gli ingranaggi dell'amministrazione interna e di accompagnare il complesso delle riforme con una buona mostra delle armi. Moltiplicò pertanto i posti fortificati, le guardie e le colonne mobili e pagò nobilmente e continuamente di persona nell'opera che si era proposta. Disposto a porre in atto tutti i termini del suo programma piegò alle concessioni, persuaso come era da bravo e valoroso ed in buona fede, che la migliore maniera di fare la guerra ai ribelli si fosse appunto quella di non farla in alcun modo.

Ma poichè è necessario essere in due per combattere, è anche d'uopo essere in due a non voler combattere. Nel 1878, al tempo della prima grande guerra separatista, il metodo che il generale Martinez Campos si era proposto era bensì mirabilmente riuscito, ma conviene anche osservare che la guerra durava allora da dieci anni continui, che le forze degli insorti erano esauste e che nè continui nè tanto vistosi concorrevano a quell'epoca nell'isola i mezzi di guerra e gli incoraggiamenti da parte degli Stati Uniti di America, per rendere la lotta più tenace e più attiva (1).

---

(1) Charles Benoist. *L'Espagne, Cuba et les États-Unis*, pag. 57. Paris, Perrinelli Comp. Lib. Ed., 1898.

Per contro, nel 1895, la guerra era appena cominciata; gli insorti fiduciosi nelle forze che avevano, o che erano loro promesse, confidavano nel pieno ardore degli entusiasmi e delle speranze. La nuova rivolta aveva infatti costato diciassette anni di preparazione; sacrifizi, lungo studio e lunga intesa. Di conseguenza, ai proclami di amnistia, alle proposizioni di concordia e di pace del maresciallo Martinez Campos la rivoluzione non rispondeva che con movimenti offensivi, affilando le armi.

La sollevazione dilagava e levava in fiamme l'isola tutta, la traversava in tutta la sua lunghezza, impediva le marce, le molestava, circondava alla fine lo stesso generalissimo di Spagna ed era sul punto di ritenerlo in ostaggio.

Ciò nullameno il generale Martinez Campos, compreso nella sua rettitudine militare, fermo nella bontà della linea di condotta che si era prefissa continuava nel suo metodo. Radunava al palazzo del governo, per consultarle, le giunte direttive dei partiti, convocava i capi di essi, prometteva riforme, si sforzava di formulare accordi, di offrire concessioni ed amnistie. Ed in questi negoziati poneva più ardore di quanto fosse necessario, o dimostrava di adoperarlo; talchè la clemenza parve debolezza, le miti disposizioni dell'animo furono ritenute quali sintomi di timore per un'insurrezione che lo circondava omai da tutte parti, e da tutte parti lo trovava impotente a dominarla od a reprimerla. In Ispagna, frattanto, una tale arte di governo non si comprendeva. Pareva fondata sopra di un malinteso; i partiti più risoluti reclamavano una pronta repressione della rivolta, i più moderati attendevano con impazienza un frutto qualunque da quel lungo e reiterato invio di rinforzi che tanto avea costato alla madrepatria e nel quale era lecito di tanto sperare e di tanto confidare.

Combattuto tra due contrarie correnti il generale Martinez Campos risolvette di attendere gli eventi, e gli eventi medesimi, alla fine, trascinarono lui ed il metodo di politica pacificatrice che si era proposto a Cuba.

In questo frattempo il governo spagnuolo si occupava degli apparecchi per una nuova spedizione, allo scopo di vibrare un colpo decisivo contro gli insorti dell'isola, tostochè avesse fatto ritorno la stagione autunnale ed il tempo asciutto, favorevole ai grandi movimenti delle truppe e dei carriaggi.

I corpi si ordinavano nella massima parte con elementi volontari, poichè a seconda della vigente legge sul reclutamento dell'esercito spagnuolo sono ancora possibili le surrogazioni, mediante il pagamento di milleduecento pesetas, sino a pochi giorni della data prescritta alla partenza del piroscafo che deve condurre le truppe nelle colonie.

Si trattava inoltre di organizzare intorno all'isola un blocco assai stretto, affine di impedire agli insorti di comunicare con gli Stati Uniti di America, ed intercettare da questi il rifornimento delle armi e delle munizioni da guerra. Dall'altra parte era urgente di dare il cambio ai riparti di truppe che già esistevano nell'isola, decimati dalle malattie, e di rinforzarli con nuove leve e con nuovi elementi tratti dalle classi in congedo.

Secondo i disegni del generale Azcarraga il nuovo corpo d'armata doveva comporsi di venti battaglioni di fanteria, a mille uomini cadauno, opportunamente rinforzati con i riservisti della classe del 1894, di un reggimento di artiglieria da fortezza, di quattro batterie di artiglieria da montagna e di otto squadroni di cavalleria (1).

Per quanto riguarda la flottiglia di Spagna, ai primi del 1895, contava nelle acque dell'isola le navi seguenti.

Incrociatori di 2ª classe - *Infanta Isabel* (1196 tonnellate), *Jorge Juan* (935 tonnellate), *Sanchez Barcaiztegni* (935 tonnellate), *Cristobal Colon* (1182 tonnellate).

Incrociatori di 3ª classe - *General Concha* (548 tonnellate), *Magallanes* (572 tonnellate).

Cannoniere di 1ª classe - *Nueva Espana* (630 tonnellate).

---

(1) *Löbells' Jahresberichte für 1898 etc.* Op. cit., pag. 603.

Cannoniere di 2ª classe - Cuba Espanola (255 tonnellate), *Alsedo* (217 tonnellate), *Criollo* (201 tonnellate), *Contramaestre* (179 tonnellate), *Indio* (199 tonnellate).

Scialuppe cannoniere - Caridad (23 tonnellate), *Leallad* (30 tonnellate).

Pontoni - Fernando el Catolico (500 tonnellate).

In seguito l'armata fu accresciuta, in marzo, con l'incrociatore di 1ª classe *Reina Mercedes* (3000 tonnellate) e con l'incrociatore di 2ª classe *Conde de Venadito* (1200 tonnellate) ed in luglio con gli avvisi torpedinieri *Alonzo Pinzon*, *Yanes Pinzon*, *Galicia*, *Marques de Molina* e con gli incrociatori *Alfonso XIII*, *Marques de la Ensenada* ed *Isabella II*.

Ma il numero ancora scarso delle navi, rispetto all'immensa estensione delle coste da sorvegliarsi, cioè oltre tre migliaia di chilometri, non permetteva di assicurare un vero e proprio blocco dell'isola. Allora il governo spagnuolo, dietro proposta dell'ammiraglio Béranger, ministro della marina, decise l'acquisto di venticinque cannoniere a scarso tonnellaggio. Queste cannoniere avrebbero potuto avvicinarsi di molto alle coste, e supplire alla difficoltà che incontravano le grosse navi della squadra di accostarsi ad esse, per via della grande pescagione di cui avevano bisogno. I cantieri di Vea-Murgia e di Cadice si occuparono della costruzione di sei di queste cannoniere; le rimanenti furono commissionate agli arsenali dell'Inghilterra. L'intera flottiglia di queste navi leggere doveva essere pronta a salpare per Cuba ai primi giorni del mese di ottobre.

La chiamata delle classi in congedo illimitato (1894) non aveva dato in Cuba che tre migliaia di uomini appena. Quanto ai ventimila uomini di eccedenza del contingente della classe medesima, posti a disposizione del ministro della guerra, diecimila e più fra essi usarono della facoltà del riscatto accordata dalla legge. Si dovette adunque ricorrere ad altri espedienti per procurare gli uomini che erano necessari Furono aperti degli arruolamenti volontari per la

durata della guerra, mediante un premio di dugento cinquanta franchi all'anno, chiamati i riservisti della classe del 1891 ed accordata l'amnistia ai disertori che si fossero presentati per combattere nell'isola di Cuba. La prima di queste misure non diede che scarsi risultati a cagione dell'esiguità del premio proposto. Nondimeno si arruolarono circa 2500 spagnuoli residenti nella Repubblica Argentina e nel Brasile, ed ingrossarono il corpo di spedizione di un ottimo ed animoso contingente di truppe, assuefatte al clima ed alle privazioni delle guerre coloniali.

Mediante la chiamata dei riservisti, fu alla fine possibile di costituire le unità di guerra domandate dal generale Martinez Campos, in completo assetto, e nella forza prescritta di mille uomini per cadaun battaglione di fanteria. Il sistema di formazione del corpo d'armata di rinforzo fu il medesimo di quello seguito nelle spedizioni precedenti, e cioè l'estrazione a sorte fra i reggimenti di fanteria e di cavalleria della madrepatria.

L'ordine di battaglia fu stabilito nell'ordine che segue: (1)

Fanteria. *I Corpo d'armata.* — 1 battaglione per ciascuno dei reggimenti: del Re (N. 1), delle Canarie (N. 43), di Leon (N. 38), delle Asturie (N. 31).

II Corpo d'armata. — 1 battaglione per ciascuno dei reggimenti: Granata (N. 34), Alova (N. 60), Soria (N. 9).

III Corpo d'armata. — 1 battaglione per ciascuno dei reggimenti: Tétuan (N. 45), Biscaglia (N. 44), Majorca (N. 13).

IV Corpo d'armata. — 1 battaglione per ciascuno dei reggimenti: Asia (N. 59), Luchana (N. 28), battaglione cacciatori di Barcellona (N. 3).

V Corpo d'armata. — 1 battaglione per ciascuno dei reggimenti: Galizia (N. 19), San Marziale (N. 46).

(1) *Löbells' Jahresberichte über die Veränderung und Fortschritte im Militärwesen* XXII Jahrgang: 1895, Berlin — Ernst Siegfreid Mittler und Sohn — pag. 603 604. — *Revue Militaire de l'Etranger — L'Espagne et l'insurrection cubaine.* — N. 821, pag. 287 Anno 1896, Tome I. — *Estados de las fuerzas y material sucesivamente enviados a la islas de Cuba y de Puerto Rico.* Madrid, 1896.

VI Corpo d'armata. — 1 Battaglione per ciascuno dei reggimenti: Costituzione (N. 29), battaglione cacciatori Las Navas (N. 10), Burgos (N. 36), Isabella II (N. 32), battaglione cacciatori Reuss (N. 16).

Cavalleria. — 1 squadrone per ciascuno dei reggimenti: cacciatori di Arlaban (N. 24), lancieri di Sagunto (N. 8), lancieri del Re (N. 1), dragoni di Santiago (N. 9), cacciatori di Treviño (N. 26), cacciatori di Maria Cristina (N. 27), dragoni di Montesa (N. 10), usseri della Principessa (N. 19).

Tutti questi reggimenti di cavalleria non avevano, fino allora, fornito alcun riparto ai corpi di spedizione precedenti: gli squadroni contavano 155 uomini cadauno.

Artiglieria. — 1 battaglione di artiglieria da fortezza a sei compagnie con 39 ufficiali ed 800 uomini in totale, 4 batterie da montagna.

Genio. — 1 battaglione di zappatori a 1000 uomini e 38 ufficiali.

In totale, il corpo d'armata di spedizione doveva ascendere a circa 23,850 uomini. I battaglioni di fanteria in luogo del fucile Remington e del fucile Mauser, del calibro di millimetri 7,65, ricevettero il Mauser di nuovo modello, del calibro di millimetri 7. Allo scopo di sopperire alle nuova bisogna del perfezionato armamento della fanteria spagnuola, il governo commise armi in parte alla casa Löwe e Compagnia di Berlino, ed in parte alla fabbrica di armi di Oviedo. Quest'ultima produsse circa ottanta fucili al giorno, ed unitamente a quelli spediti di Germania fu raccolta e completata la dotazione di 36,000 fucili di nuovo modello, destinati al corpo di spedizione a Cuba.

Alle batterie da montagna furono assegnati cannoni da centimetri 8, modello Plasencia, e sostituiti in appresso con cannoni del medesimo calibro, modello Krupp, someggiati in modo assai pratico e leggero.

Urgeva intanto completare i quadri degli ufficiali subalterni nel corpo spedizionario, di tenerne pronti in soprannumero per colmare le deficenze manifestatesi nelle truppe che stavano in Cuba. Per provvedervi nella misura necessaria

il generale Azcarraga chiamò alle armi un certo numero di ufficiali di riserva, abbreviò la durata delle scuole militari e promosse sottotenenti un certo numero di forieri e di forieri-maggiori che contavano almeno dieci anni di servizio e sei di grado.

Gli squadroni di cavalleria doveano salpare dalla patria senza i cavalli; le batterie di artiglieria dovevano essere fornite dal 1° e dal 2° reggimento da montagna; il battaglione da fortezza ebbe sei compagnie, mediante elementi tratti da ognuno dei nove battaglioni che avevano guarnigioni nella penisola, o alle isole Baleari, o alle Canarie. Anche il battaglione di zappatori del genio ebbe sei compagnie tratte dal 3° reggimento di zappatori-minatori.

Mediante l'arrivo di questi rinforzi, le truppe del generale Martinez Campos doveano accrescersi considerevolmente, sino a toccare gli ottantamila combattenti circa, classificati nell'ordine che segue (1):

60 battaglioni di fanteria di linea. .	59,700	uomini
26 squadroni di cavalleria	3,900	»
2 battaglioni da fortezza, 5 batterie da montagna.	2,200	»
2 battaglioni zappatori del genio .	1,400	»
2 battaglioni di fanteria marina . .	2,700	»
Guerriglie, guardia civica, milizie. .	10,000	»

Queste truppe doveano formare la sesta spedizione di truppe spagnuole nell'isola di Cuba (1).

Arduo e difficile era il trasporto di un cosiffatto numero di truppe a così grande distanza dalla madrepatria, ed in limiti di tempo assai ristretti, dappoichè l'intera spedizione doveva salpare dalla Spagna per Cuba entro la seconda metà di agosto. Fu pertanto stabilito che precedessero nella partenza le truppe di cavalleria, come quelle che aveano d'uopo di maggior tempo

(1) *Löbell's.* — Op. cit., pag. 604. La *Revue Militaire de l'Etranger* differisce lievemente dalle cifre sopra esposte per quanto riflette i battaglioni di fanteria e le batterie da montagna. — Op. cit. pag. 288, N. 821. Anno 1896, vol. II.

per ordinarsi tatticamente ed organicamente, e per provvedersi nell'isola dei cavalli e del necessario equipaggiamento. Doveano seguire, per l'identica ragione, le batterie da montagna e da ultimo i battaglioni di fanteria. Così ordinati gli scaglioni, la *Società di Navigazione Transatlantica* con tutta sollecitudine, iniziò il 13 di agosto il trasporto delle truppe nell'ordine che segue:

Piroscafo *Catalana*:

		Ufficiali	Truppa
Barcellona, 13 ag. Valenza, 14 ag. Cadice, 16 ag.	1ª batteria da montagna .	4	183
	Squadrone di Trevino. .	8	153
	Squadrone di Sagunto. .	10	155
	Squadrone di Santiago .	8	153
	Squadrone di Montesa. .	9	147
	Squadr. della Principessa.	10	155
	Squadrone Maria Cristina.	9	153

Piroscafo *Maria Cristina*:

Santander, 20 ag. Coruna. 21 ag.	Diversi	46	4
	Reclute volontarie . . .	—	103
	Battaglione spedizionario Reuss.	37	976

Piroscafo *Montevideo*:

Barcellona, 18 ag.	Squadrone del Re . . .	9	154
	Squadrone Arlaban . .	9	152
	2ª batteria da montagna .	5	187

Piroscafo *Antonio Lopez*:

Cadice, 21 ag.	II batt. art. fortezza . .	29	742
	Truppe varie	15	2

Piroscafo *San Fernando*:

Barcellona, 22 ag.	Batt. sped. Luchana . .	33	932
	Batt. sped. Asia	35	932

(1) *Estados de los fuerzas y material succesivamente enviados a Cuba y Puerto Rico desde el 8 marzo de 1895 hasta el 10 april de 1896 con motivo de la actual campana.* — Madrid — Imprenta du deposito de la Guerra, 1896, pag. 6-7-399. — (Pubblicazione uffleiale).

			Ufficiali	Truppa
Piroscafo *Luzon*:				
Cadice,	23 ag.	4 comp. genio.	24	683
		Batt spediz. Granata . .	31	914
		Reclute e varie	3	202
Piroscafo *Santiago*:				
Santander,	23 ag.	Batt. sped. S. Marziale .	37	951
Coruna,	24 ag.	Reclute volontarie . . .	—	131
		Batt. sped. Isabella II. .	34	424
Piroscafo *Alfonso XII*:				
Santander,	24 ag.	— Batt. cacciatori Las Navas	37	968
Coruna,	25 ag.	— 4 comp. Burgos	25	615
Piroscafo *Buenos Aires*:				
Cadice,	25 ag.	Batt. sped. Soria. . . .	34	908
		Batt. sped. Alava . . .	29	915
		Reclute e varie	11	49
		Marina	1	8
Piroscafo *Montevideo*:				
Barcellona,	25 ag.	Cacciatori Barcellona . .	36	944
		Batt. sped. Galizia . . .	32	925
		Truppe varie . , . . .	17	50
Piroscafo *Alfonso XIII*:				
Santander,	25 ag.	Batt. sped. Costituzione .	36	926
		Reclute e truppe varie. .	14	52
Coruna,	26 ag.	2ª comp. batt. Burgos . .	10	312
		Reclute e truppe varie .	29	18
Piroscafo *Sant'Agostino*:				
Valenza,	27 ag.	Batt. sped. Majorca. . .	32	965
		Reclute varie	—	21
Piroscafo *San Domingo*:				
Valenza,	28 ag.	Batt. sped. Biscaglia . .	34	961
		Reclute varie.	4	31

			Ufficiali	Truppa
Piroscafo *Grande Antilla*:				
Valenza,	29 ag.	Batt. sped. Tetuan . . .	35	936
		Reclute varie	—	37
Piroscafo *Santa Barbara*:				
Cadice,	29 ag.	— Reclute e truppe varie .	1	200
Piroscafo *Leone XIII*:				
Cadice,	29 ag.	Batt. sped. Asturie . . .	33	937
		Batt. sped. Canarie . . .	44	891
		Reclute e varie	18	122
Piroscafo *Colon*:				
Cadice,	30 ag.	Batt. sped. del Re . . .	34	946
		Batt. sped. Leon. . . .	33	914
		Reclute, disertori ecc. . .	27	128
Piroscafo *Larache*:				
Barcellona,	5 sett.	Contingente Baleari (1) .	—	265
		Reclute volontarie . . .	—	240
		Truppe varie	12	70
		Totale della 6ª spedizione (2).	1107	23,306

IV.

In un milione ed ottocentomila abitanti che conta l'isola di Cuba, oltre mezzo milione sono uomini di colore, neri o mulatti, e cinquantamila i cinesi. Della popolazione residua,

(1) Imbarcatisi per l'isola di Porto Rico. — *Estados etc.*, pag. 9.

(2) Non sono compresi i numerosi contingenti di reclute volontarie, di disertori, corrigendi, ecc. ecc., arrivati a Cuba ai primi del successivo settembre e destinati a colmare le lacune delle truppe che già si trovavano colà. Si confronti a quest'uopo l'*Estados de la fuerzas etc.*

un buon terzo sono impiegati civili, o militari e soldati; i rimanenti lavoratori di campagna o rimasti alla libertà dei campi affine di sottrarsi a qualunque governo di legge. Colà prosperarono, e la naturale configurazione dell'isola, ricca di foreste all'interno, di terreni incolti e spopolati, favorì lo spirito dell'indipendenza e il desiderio di assoluta libertà. I promotori ed i capi naturali della rivolta furono adunque i desiderosi di ottenere una parte nel governo dell'isola; gli spostati nel grande stuolo della popolazione agricola ed industre dell'isola, dedita alla coltivazione della canna da zucchero ed alla raffineria di esso, alla coltura del tabacco ed al traffico di questa enorme massa di zucchero che per nove decimi provvede di tale derrata l'America del Nord. Ai malcontenti si aggiunsero i disagi economici, derivati dallo squilibrio e dalla perturbazione tra il bilancio dell'isola e i carichi che ad essa si vollero imporre, tra le risorse paesane e l'occupazione militare cui l'isola dovette soggiacere, ed infine l'esca lanciata in quel fuoco dalle promesse e dagli incoraggiamenti dei liberi Stati dell'America del Nord. Ed i malcontenti e gli spostati che dapprincipio potevansi contare, crebbero a dismisura. Si procacciarono buone e numerose armi e le aggiunsero ai *machetas*, o coltellacci paesani con i quali avevano fino allora condotte le guerriglie, pensando di risparmiare la scarsa polvere che avevano. Così gli insorti si disciplinarono, si conobbero e crebbero in numero ed in ardimento. Il fitto velo delle foreste dell'interno dell'isola, le enormi estensioni di terreno disabitato ed incolto, essendo tutta l'attività degli abitanti di Cuba raccolta per intiero in determinati punti della costa e più specialmente verso la settentrionale dell'occidente di Cuba, servirono da piazze d'armi. Le coste tortuose e facili agli approdi, ora a lidi dolcissimi coperti di banchi di arene, ora a *fiord*, come aveva singolarmente agevolato il traffico degli zuccheri, favorì il contrabbando delle armi, lo sbarco delle munizioni, l'intesa dei capi dell'insurrezione con i promotori ed i capi della Giunta cubana di Nuova York. Le guerriglie così si ordinarono e si proposero una linea di condotta ben precisa

e continua: rapidità delle mosse, verun vincolo tattico, imboscate, sorprese ed agguati.

Ai primi dell'autunno del 1895 gli insorti potevano essere 27,000, secondo calcola il *Correo Militar:* erano divisi nell'ordine che segue:

All'oriente di Cuba: Nelle adiacenze di Santiago, 5000 combattenti; nel circondario di Manzanillo, 4000 combattenti; nel circondario di Holguin, 2500 combattenti.

Al centro dell'isola: Nelle adiacenze di Porto Rico, 2000 combattenti; nel circondario di Ciego de Avila, 1500 combattenti; nel circondario di Santo Spirito, 2500 combattenti; nelle provincie di Sagua, 2000 combattenti; di Cienfuegos, 1000 combattenti; di Trinidad, 1500 combattenti; di Santa Clara, 2000 combattenti, di Remedios, 3000 combattenti.

La parte orientale dell'isola, ossia la cosidètta *Vuelta de Abajo,* essendo la regione più ricca e doviziosa per il grande prodotto del tabacco, era ancora, nell'autunno del 1895, immune da qualsivoglia commovimento o cenno d'insurrezione. L'armamento degli insorti era vario e complesso: 150 fucili Mauser, 9000 Remington, 5000 Winchester, 3000 carabine e rivoltelle di vario sistema.

Dei 27,000 combattenti circa una metà, nella massima parte creoli, o piantatori, o piccoli proprietari, era a cavallo. L'artiglieria degli insorti constava di alcuni cannoni a tiro rapido e di poche mitragliatrici.

La tattica consisteva nel tentare qualche bel colpo; le fabbriche e le distillerie, dichiarate o considerate neutrali, servivano agli insorti o di base di operazione o di schermo. Sorprendevano i coltivatori, li facevano a pezzi e si dileguavano sui veloci cavalli. Le colonne volanti degli Spagnuoli o giungevano tardi o non arrivavano che a barattare qualche colpo di fucile con i cavalieri insorti ritardatari, o intenti a mettere in salvo il facile e ricco bottino. Ciò spiega lo scarso numero dei morti e dei feriti che ebbero le truppe durante la campagna cubana, in proporzione alla forza del corpo stesso e delle altre perdite avvenute o per malattie o per morbi endemici.

Tale la situazione dei belligeranti nell'autunno del 1895. Notizie contraddittorie la descrivono, nè è facile per mezzo di esse formarsi un criterio esatto e preciso (1).

Difficoltà di ogni sorta attendevano il corpo di spedizione spagnuolo, inerenti al clima, alle armi dei rivoltosi, alla difficoltà di raggiungerli e di batterli in un'azione decisiva; dall'altra parte le forze insurrezionali traendo profitto dalla configurazione topografica dell'isola e dagli aiuti che venivano di fuori, crescevano di forza, di audacia e di baldanza.

(1) *Löbells' Jahresberichte für 1895*. Op. cit., pag. 606.

(*Continua*).

A. F.

ALCUNE CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

SULLA SCUOLA DI APPLICAZIONE DI SANITÀ MILITARE

Dalla costituzione del Regno d'Italia sino al 1883 il reclutamento degli ufficiali medici per i bisogni di pace e molto più per quelli di guerra dell'esercito fu assai difficile e scarso. Tanto vero, che si dovette, durante la campagna del 1866, emanare una Legge speciale, che, abolendo il grado di medico aggiunto (sottotenente) concedeva ai medici civili il grado di medico di battaglione (tenente). Oltre di che, come compenso alla lentezza della carriera, si concesse ai medici militari l'aumento del quinto dello stipendio per ogni quinquennio passato nello stesso grado e furono computati, per la pensione, come anni di effettivo servizio 5 anni di studi universitari.

Però, in seguito, alcuni di questi vantaggi vennero tolti, poichè stabilito il servizio obbligatorio personale, quasi tutti gli studenti medici delle nostre università si trovarono vincolati al servizio militare, con la sola facilitazione di poterlo ritardare, come ogni altro studente universitario, sino al 26° anno di età.

Da quest'epoca il reclutamento degli ufficiali medici si rese assai facile, ed un gran numero di giovani laureati si trovò a disposizione dell'esercito. Si vide perciò la necessità di reggimentare un così rilevante numero di giovani medici, e per dar loro un indirizzo unico nell'espletamento delle numerose incumbenze del corpo sanitario militare, e per infondere loro l'abitudine della disciplina, e per vivificare in essi quello spirito militare, che disgraziatamente va di giorno in giorno affievolendosi nelle masse dei giovani studenti delle nostre università.

A tale scopo, fu creata la scuola d'applicazione di sanità militare, e se essa abbia raggiunto l'obbiettivo assegnatole, non è necessario che lo si dimostri, bastando a convincere anche gl' increduli gli eroici sforzi fatti dagli ufficiali medici dell'esercito nella dolorosa, ma gloriosa battaglia del 1° marzo 1896 ad Abba Carima, nonchè le altre contingenze guerresche, che dal 1884 in qua, l'Africa ci porse.

Siccome però non tutte le nuove istituzioni possono nascere perfette, così anche la scuola medico-militare subì la legge comune e, vuoi per l'obbligo imposto ai medici del tirocinio di soldato, al quale non erano mai stati obbligati; vuoi per qualche difetto nell'insegnamento, la scuola ebbe in sul nascere un'aspra guerra, l'eco della quale si ripercosse anche nell'aula del Parlamento Nazionale, e poco mancò che la nuova istituzione non fosse demolita dalle fondamenta.

La scuola però resistette al fuoco e, grazie all'eroismo dei suoi allievi, dimostrò la necessità della sua esistenza, ed oggi nessuno più oserà addentarla!... È questo un conforto e la maggiore delle ricompense, che potessero aspettarsi i valorosi insegnanti della scuola predetta.

Però come innanzi è detto, è nella natura umana che non tutte le sue creazioni possono nascere perfette ed anche la scuola medico-militare ha i suoi nèi, che con la guida dell'esperienza bisogna correggere; e se un vecchio medico militare osa parlare di tali nèi, non è certo per diminuire l'importanza dell'istituzione, ma lo fa solo nella speranza di vederne fortificato l'organismo e perchè essa conservi alto ed integro il suo prestigio e la necessità della sua esistenza.

Vediamo quindi, con la scorta del regolamento per la scuola d'applicazione di sanità militare, quali possano essere i nèi da molti medici militari rilevati.

L'articolo 1° del regolamento sopracitato dice: « La scuola « d'applicazione di sanità militare è instituita allo scopo di « fornire ufficiali medici al corpo sanitario militare ».

Tale dicitura sembra poco esatta, poichè la scuola non crea i medici, che vengono istruiti e formati solo dalle Uni-

versità del Regno; tanto vero che in quasi tutti i concorsi furono ammessi nell'esercito quali sottotenenti medici effettivi, dei giovani laureati, che non erano affatto passati per la scuola di applicazione; sarebbe stato più logico dire che la scuola d'applicazione di sanità militare è instituita per insegnare ai giovani medici vincolati al servizio militare alcune nozioni di speciale applicazione all'esercizio medico-militare; per educarli alla disciplina, al contegno, allo spirito di corpo ed a tutte quelle virtù militari, che nei tempi normali e nelle necessità straordinarie di pace e di guerra fanno fare abnegazione della propria persona, per dedicarla unicamente al bene in separabile del Re e della Patria.

Ma a parte tale piccola digressione, vediamo cosa insegna la scuola ai giovani medici provenienti dalle università; essa impartisce:

« *a*) insegnanti teorico-pratico-sperimentali, in cui sono « applicati gli studi fatti nelle università alla traumatologia « di guerra, alla epidemologia, alla microbiologia, alla me- « dicina legale ed alla igiene militare;

« *b*) educa gli allievi a quella unità di criteri tanto ne- « cessaria, affinchè, quando siano nominati ufficiali medici, « sappiano, in modo uniforme, interpetrare ed applicare le « leggi ed i regolamenti riguardanti le condizioni fisiche per « le ammissioni nell'esercito, i passaggi di categoria, le ri- « forme ed ogni altro modo di cessazione, temporanea o per- « manente, dal servizio militare;

« *c*) dà loro (ai giovani medici) cognizione compendiata « della legislazione ed amministrazione militare, e partico- « lareggiata del servizio sanitario di pace ed in guerra, nei « corpi e negli ospedali; e li addestra praticamente nell'uso « degli svariati materiali sanitari da campo;

« Inoltre la scuola è istituita per abituare gli allievi alla « vita militare, iniziandola con un corso d'istruzione mili- « tare; e per raffermare nell'animo loro i sentimenti di onore « e di disciplina, ai quali l'ufficiale deve costantemente in- « formare la sua condotta. »

E tutto questo s'insegna in 7 mesi di permanenza alla scuola!.. ma che? la Francia che recluta o propriamente forma i suoi allievi medici alla scuola militare di sanità di Lione e presso la quale rimangono ben 4 anni, fa poi passare questi allievi alla scuola di applicazione di medicina di Parigi (Val-de-Grâce) ove li trattiene ancora 10 mesi; e noi reclutando dalle università pretendiamo d' insegnar tanto in soli 7 mesi? Il nostro programma d'insegnamento così esteso, fa nascere il dubbio che non possa in così breve tempo essere *interamente* appreso dagli allievi!... Quindi è desiderabile che o la scuola si spogli di gran parte dell'insegnamento teorico e si attenga un poco più a quello pratico, o che prolunghi di più il periodo d'insegnamento. Lo scrivente propende per il primo partito; e per verità, la traumatologia teorica, l' epidemologia, la microbiologia, la chimica applicata ecc., possono senza danno essere tolti dall'insegnamento, poichè è da supporre che gli allievi medici abbiano di già appreso nelle Università quel tanto che è loro necessario per l' esercizio professionale, e se ciò non fosse, difficilmente apprenderebbero tali materie nel breve corso della scuola medico-militare,

E poi, anche l' insegnamento delle materie militari, così largo ed esteso, è assolutamente utile e pratico? non si potrebbe restringerlo a quel tanto che entrerà nelle attribuzioni di un sottotenente medico, giacchè l'esperienza insegna che il troppo è nemico del necessario, come il meglio è nemico del bene.

Anche troppo prolungata è l'istruzione elementare militare o scuola del soldato... Per giovani intelligenti, istruiti, laureati, la scuola del soldato potrebbe essere impartita in poche lezioni; poichè, se per i coscritti delle armi combattenti, che per nove decimi sono ignoranti ed analfabeti, bastano cinque settimane per apprenderla, è logico ritenere che per dei medici tale istruzione potrebbe essere impartita in più breve tempo.

Quindi, ridotto l'insegnamento teorico, abbreviata l'istruzione delle materie militari, ristretto a più breve tempo il

corso d'insegnamento, si potrebbe pretendere dalla scuola molto di più di ciò che ora non si ottiene!... E per essere più chiaro è necessario esporre le cose così come sono...

Il bilancio della guerra spende in ogni anno, per il mantenimento della scuola, oltre 150,000 lire; e che cosa in compenso ne ricava l'esercito? In media ha tratto finora dalla scuola non più di 15 a 20 sottotenenti medici all'anno.... È pur vero che la scuola ne educa circa 160 all'anno, ma la maggior parte, dopo pochi mesi di servizio, ritorna alla sua casa in congedo, per dimenticare quei regolamenti e quell'insegnamento teorico che aveva appreso in pochi mesi di permanenza alla scuola.

Vi è quindi sproporzione fra la spesa del bilancio della guerra e l'utile che l'esercito ritrae dalla scuola; ecco perchè sarebbe desiderabile che per l'avvenire la scuola fosse più utile e produttiva, impartendo l'insegnamento non solo agli allievi medici, *ma più e specialmente ai tenenti medici prossimi all'avanzamento*. Ed a proposito di essi, credo che sarebbe tempo di modificare il sistema degli esami, poichè come ora son fatti non danno assoluta sicurezza di giudizio circa i meriti del candidato; potendo succedere che dei giovani valenti, ma timidi, possano in quel quarto d'ora di prova esitare, smarrirsi, confondersi e fare non buona figura; mentre altri più pronti e disinvolti, ma meno istruiti, possono, qualche volta, ottenere una classifica superiore ai loro meriti reali. Tale possibile inconveniente potrebbe essere eliminato facendo fare ai candidati un breve corso sulle materie di esami presso la scuola di applicazione di sanità militare, ove potrebbero essere meglio conosciuti e vagliati e gli esami finali non sarebbero più una sorpresa od un colpo di fortuna, ma sarebbero il risultato di un ben ponderato giudizio. Oltre di ciò si avrebbe il vantaggio d'impartire agli ufficiali medici un insegnamento uniforme, che darebbe loro un'unità di criterio, non solo nei giudizi medico-legali, ma pure nella esplicazione delle facoltà pratiche e direttive, che è il perno dell'esercizio delle proprie funzioni.

Nè credo che sia da trascurare un altro fatto abbastanza sconvenevole; cioè quello di vedere, poco prima degli esami, peregrinare per le università italiane i nostri giovani medici in cerca di qualche insegnamento in alcune materie, che dovrebbero essere il loro tesoro scientifico; e ciò. sia perchè spesso manca loro il materiale di esercizio, cioè i cadaveri e la clinica; sia perchè si trovano di guarnigione in località lontane dai centri d'istruzione e dagli ospedali militari. Sonvi poi alcune materie di esami, che questi ufficiali esaminandi non possono, anche volendolo, apprendere nelle Università, nè hanno modo d'impararle durante il servizio militare, per speciali contingenze di servizio o di posizione in cui si sono trovati durante la loro carriera; tali materie sono: l'igiene militare, la medicina legale militare, il servizio ed il maneggio del materiale sanitario di guerra, ecc. ecc.

Orbene, queste materie di esclusiva pertinenza dello scibile medico militare, potrebbero benissimo essere apprese alla alla scuola di applicazione di sanità militare e si otterrebbe così uniformità di conoscenze e di applicazione delle leggi e delle disposizioni regolamentari su tali materie.

Non è nelle intenzioni di chi scrive di tracciare un programma d'insegnamento, ma di accennare solo ai vantaggi, che, con i *passaggi successivi* di tutti gli ufficiali medici per la scuola di applicazione si potrebbero trarre.

Ma non solo con l'ampliare il campo didascalico può la scuola rendersi maggiormente utile e necessaria, bensì dovrebbe essa allargare il suo campo scientifico, per esempio, nei *problemi pratici d'igiene militare*, illustrando le questioni etiologiche di alcuni morbi, che soglionsi alcune volte svolgere nelle caserme, nei campi ed in alcune guarnigioni.

A questi studi conseguirebbero quelli sulla profilassi, sulle disinfezioni, sulla ingegneria sanitaria delle caserme e degli ospedali, ecc.

Nè meno utile potrebbe essere la scuola nelle quistioni dei *controlli* circa le grandi forniture all'Amministrazione della guerra e se ne avvantaggerebbe l'igiene alimentare. Nè mi si dica che a questo scopo furono istituiti i gabinetti

batteriologici e chimici negli ospedali in sede di corpo d'armata, poichè finora essi poco hanno potuto funzionare per molteplici ragioni, che qui sarebbe inopportuno enumerare.

In ultimo lo scrivente crede che non sarebbe fuor di luogo se il gabinetto medico-micografico della scuola facesse delle ricerche puramente scientifiche, mettendosi alla pari con gli altri Istituti consimili delle università del Regno nel seguire il movimento scientifico attuale per la ricerca dei sieri terapeutici, delle tossine ed antitossine, dei vaccini, ecc. Altrimenti a che serve il gabinetto batteriologico della scuola così ben fornito e provvisto di tutti gli apparati micrografici? Se esso è destinato solo ad insegnare agli allievi il maneggio del microscopio e la ricerca di alcuni microrganismi patogeni, è allora ben poca cosa, poichè gli allievi già conoscevano od almeno è naturale supporre che conoscessero tali pratiche di indagine clinica prima della loro venuta alle armi.

E con l'ardente desiderio di vedere sempre più emergere nel movimento scientifico odierno il corpo sanitario militare, lo scrivente fa voti che la scuola di applicazione di sanità militare possa fra non molto gareggiare nelle mediche discipline con tutti gl' istituti d' insegnamento del Regno,

Dott. G. De Renzis
colonnello medico.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La guerra fra gli Stati Uniti e la Spagna, rendendo difficile l'esportazione di grano dall'America, ebbe per naturale ed immediata conseguenza un aumento nel prezzo di questa derrata così necessaria, e quindi un rincaro del pane.

Ne originarono dimostrazioni e tumulti fra le popolazioni rurali di varie città e borghi delle Puglie, specialmente a Bari e Foggia e in qualche località delle Marche e della Romagna.

Il Governo fu sollecito ai provvedimenti. Da un lato sospese il dazio sul grano e aperse i magazzini militari a favore delle popolazioni indigenti, cioè (come già aveva fatto per la Sicilia) fece distribuì ai comuni che più ne avevano bisogno il grano raccolto nei magazzini suddetti, dall'altro diede le disposizioni più energiche perchè l'ordine fosse ad ogni costo mantenuto.

Rinforzi di carabinieri e truppa, funzionari di pubblica sicurezza vennero inviati sui luoghi dove la minaccia di disordini era maggiore; i comandanti di truppe vennero autorizzati a prendere tutte le disposizioni ravvisate convenienti ed assumere, occorrendo, essi stessi la direzione del servizio di pubblica sicurezza.

Era lecito sperare che questi provvedimenti avrebbero raggiunto lo scopo, ma non lo raggiunsero, perchè i soliti agitatori soffiavano nel fuoco cercando di sfruttare abilmente a scopo politico la miseria di una parte delle popolazioni. Sembra pure che qualche funzionario politico non abbia mostrato la necessaria energia nell'eseguire le istruzioni del Governo.

Fatto sta che i disordini nella provincia di Bari si rinnovarono.

Allora il Governo inviò in quella città il generale Luigi Pelloux che assunse interinalmente il comando del corpo d'armata e la reggenza della prefettura.

Le saggie disposizioni di lui ottennero presto il loro effetto. I

tumulti nella circoscrizione dell'XI corpo d'armata, se non cessarono del tutto, diminuirono assai; ma inaspettatamente scoppiarono altrove con maggiore violenza ed assunsero carattere politico.

Anche in questa seconda fase, il Governo fu pari al suo compito e l'esercito diede prova delle più sublimi virtù nell'adempimento di un doloroso dovere.

***

Anzitutto fu decretato che i comandanti del IV corpo d'armata (Piacenza), del VI (Bologna) e del VII (Ancona) assumessero la direzione della pubblica sicurezza nella circoscrizione del rispettivo comando, come l'aveva assunta il generale Pelloux in quello di Bari.

Una delle prime disposizioni di questi comandanti fu il ritiro delle armi alle Società del tiro a segno; tutti poi diedero istruzioni chiare e precise ai loro dipendenti, ed ordine far uso delle armi ogniqualvolta, trovandosi a capo di riparti di truppa davanti ai tumultuanti o rivoltosi, non vedessero altro mezzo di arrestare le devastazioni, ovvero la truppa venisse dai tumultuanti assalita.

Contemporaneamente si provvide a rinforzare con richiamati dal congedo le legioni dei carabinieri ed i corpi di truppa.

Fino da quando i disordini erano ristretti alle provincie di Bari e di Ancona e non avevano ancora carattere politico, il Ministero aveva richiamato dal congedo i militari delle classi 1870 e 1871 appartenenti all'Arma dei carabinieri reali, i quali erano stati distribuiti nelle stazioni delle provincie più minacciate. Poi i disordini crescendo d'estensione e mutando carattere, vennero chiamati alle armi i militari della classe 1873 ascritti ai reggimenti di fanteria di linea (esclusi i granatieri), ai bersaglieri, ed al personale permanente dei distretti.

La presentazione di questi fu ordinata per il mattino del 6 corrente.

Pochi giorni appresso si chiamò il resto della classe 1873.

Tutti i militari di truppa richiamati, eccettuati gli alpini, che si trovavano nella circoscrizione territoriale di un distretto, ebbero ordine di presentarsi a quel comando qualunque fosse il loro distretto di leva, e qualunque indicazione avessero sul loro foglio di congedo.

I richiamati alpini ebbero ordine di presentarsi alla sede del magazzino del proprio battaglione.

Più tardi si fece una nuova chiamata di carabinieri. Tutti gli ascritti all'Arma, appartenenti alla classe 1872 ebbero ordine di presentarsi

il mattino del 13 maggio al comando della legione in cui risiedevano.

Questi richiamati che abbiamo sopra designato di varie classi e di tutte le armi, si presentarono puntualmente com'era stato loro ordinato, e regolarmente e celeremente furono inviati a destinazione.

Ma i disordini non cessarono, anzi crebbero d'estensione e d'intensità, passando dalle borgate e dalle città di second'ordine a varie delle principali città del Regno; Firenze, Livorno, Napoli, Milano. In questa ultima, specialmente durarono varie giornate e presero il carattere di vera rivolta.

Non faremo la cronaca dei tumulti nè delle repressioni; diremo solo che l'energia del governo, la risolutezza e l'attività dei comandanti di corpo d'armata, e dei capi in sottordine e di tutti gli ufficiali, la pazienza, la disciplina, l'abnegazione, lo spirito d'ubbidienza della truppa furono quali le circostanze richiedevano. La repressione fu rigorosa ma giusta, lo scopo fu pienamente raggiunto.

I nostri ufficiali, i nostri soldati furono d'una pazienza, d'una resistenza, d'una disciplina veramente ammirevoli.

*
* *

La sera del giorno 7 venne pubblicato a Milano il seguente decreto:

« Il prefetto della provincia di Milano notifica che con Regio decreto in data 7 corrente la provincia di Milano è posta in stato d'assedio.

« Il tenente generale Bava-Beccaris commendatore Fiorenzo, comandante il III corpo d'armata, è nominato Regio commissario straordinario con pieni poteri ».

Più tardi venne pubblicato il seguente manifesto del Commissario straordinario:

« Per lo stato d'assedio proclamato in questa provincia col R. decreto del 7 corrente, assumo i pieni poteri, nella qualità di Regio commissario straordinario e decreto quanto segue:

« 1. Sono annullati tutti i permessi di porto d'armi; quelli che possedessero armi da fuoco dovranno versarle pel circondario di Milano a questa questura centrale e per gli altri circondari alle rispettive sottoprefetture. Le armi appartenenti ad abitanti della città di Milano e sobborghi dovranno essere consegnate non più tardi della mezzanotte dall'8 al 9 corrente, quelle del circondario di Milano e degli altri circondari entro 24 ore dall'affissione del presente manifesto.

« Trascorso tale termine, i detentori di armi da fuoco saranno deferiti al tribunale militare.

« 2. Rimane vietato ogni assembramento per le vie e gli abitanti dovranno rincasare non più tardi delle ore 23.

« 3. Finchè durano gli attuali disordini i pubblici esercizi verranno chiusi alle ore 21.

« 4. Sotto la responsabilità dei vari inquilini, verificandosi conflitti per le vie, si dovranno chiudere le persiane che prospettano le vie medesime.

« 5. I telegrammi privati che dànno informazioni sui presenti disordini non saranno ammessi se non dietro il visto di questo comando.

« 6. I contravventori alle presenti disposizioni saranno deferiti ai tribunali militari, come pure vi saranno deferiti i rivoltosi.

« 3. Le autorità dipendenti cureranno l'esecuzione del presente decreto ».

Lo stato d'assedio venne pure proclamato a Firenze, a Livorno, a Napoli ed in varie città minori, e dappertutto le disposizioni dei generali nominati commissari straordinari furono simili a quelle prese dal generale Bava a Milano.

* * *

Il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, onorevole Di Rudinì, ha inviato il 10 corrente ai Regi commissari delle città e provincie in stato d'assedio, ai comandanti di corpo d'armata e dei dipartimenti militari marittimi ed ai prefetti e sottoprefetti una circolare telegrafica così concepita:

« Le notizie che da ogni parte del regno giungono al Governo centrale, vagliate con animo sereno, dimostrano che, se l'agitazione perdura e si propaga in superficie, va però diminuendo d'intensità. Le repressioni rigorose, le proclamazioni di stato d'assedio, l'aver domato in più luoghi audaci rivolte, la perdurante tranquillità della capitale e di intere regioni come il Piemonte, la Sicilia e la Sardegna sono fatti di grande importanza e da scoraggiare i malvaggi e rincuorare coloro che vogliono mantenuta l'integrità della patria.

« È supremo dovere quindi di perseverare in questo sistema di repressione pronta ed inflessibile; è stretto obbligo di ogni depositario dei pubblici poteri di spegnere energicamente sul nascere ogni atto di sedizione.

« Ma io debbo altresì rilevare in più luoghi, segnatamente là dove non avvenne nulla di grave, preoccupazioni soverchie, timori esagerati, allarmose domande di continui rinforzi, quasichè il Governo centrale avesse riserve inesauribili di carabinieri e di truppe o dovesse mettere il paese in assetto di guerra e quasichè l'Italia fosse veramente minacciata da un supremo pericolo.

« È vero che tante inconsulte agitazioni dimostrano un traviamento in quelle masse che si agitano senza causa e senza scopo; ma il pericolo non consiste nella minaccia al paese o alle istituzioni, che usciranno trionfanti da questa prova dolorosa, bensì nella poca fiducia in se stessi, che pare turbi le menti di coloro che amano le istituzioni e vogliono conservarle.

« È mestieri, dunque, che tutte le autorità agiscano con calma e con discernimento, guardando serenamente gli eventi, rialzando l'animo degli onesti, affiatandosi coi buoni cittadini, riconducendo in tutti la piena fiducia nello Stato e mostrando con le parole e coi fatti che nulla minaccia la patria.

« È mestieri, altresì che senza moltiplicare richieste ai comandanti dei corpi d'armata che non debbono secondarle tutte e che compiono con grande senno e con vero coraggio l'opera loro, si provveda ad ogni emergenza coi mezzi che si hanno a disposizione. In ogni circostanza l'efficacia dell'esempio, la coscienza di adempiere a un alto dovere, la fiducia che il Governo ha in tutti i funzionari di ogni grado militari e civili, possono e debbono centuplicare le forze sostenute dal buon diritto e permettere, usando il vigore inflessibile che i casi richiedono, di ristabilire prontamente l'ordine anche con pochi uomini, purchè adoperati senza esitazioni, che sarebbero colpevoli. ».

*
* *

La situazione al giorno 10 corrente è delineata dalla soprariferita circolare del presidente del Consiglio; nei giorni seguenti andò ancora migliorando, sicchè al momento in cui scriviamo ogni pericolo può dirsi svanito.

Ma prima di chiudere questa triste cronaca, dobbiamo ancora notare un altro fatto.

Appena le notizie della sommossa di Milano si sparsero all'estero, i numerosi operai italiani, specialmente lombardi, che si trovano in Svizzera si commossero, si adunarono, si raccolsero in gruppi di parecchie centinaia e si apprestarono alla partenza per recarsi a Milano.

Pareva che avessero ricevuto una parola d'ordine. Molti partirono realmente dai luoghi dove si trovavano, ma finora non passarono la frontiera, nè probabilmente la passeranno, perchè l'annunzio della prontissima repressione li raffreddò, li scoraggì, e mostrò a chiunque aveva un poco di buon senso che tornare oggi in Italia con intenzioni ostili sarebbe andare incontro alla propria rovina senza alcuna speranza di successo.

Si aggiunga che il Governo svizzero, alle rimostranze fattegli dal Governo italiano, rispose che non avrebbe mai permesso ai detti operai di passare in grosse schiere la frontiera, nè raccogliersi sopra di essa.

Speriamo che mantenga la parola; ad ogni modo se questa gente verrà sarà ricevuta come si merita. Tutte le disposizioni al riguardo furono già prese.

Però siffatto movimento di operai all'estero concorre a dimostrare a quale pericolo si sarebbe trovata l'Italia se l'azione del Governo e dei suoi agenti, dell'esercito specialmente, fosse stata meno risoluta: Questo movimento sembra confermare un'opinione, fondata su molti indizi, che cioè la sommossa nelle grandi città fosse preparata di lunga mano ma sia scoppiata prematuramente e senz'accordo. Il piano sarebbe fallito in parte per questo, ma sopratutto perchè non si è esitato nelle misure repressive.

*
* *

Passiamo a migliore argomento.

Il 1° corrente in Torino alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, dei Principi di Napoli e degli altri Principi della Real Casa, coll'intervento di vari ministri, fra cui il ministro della guerra generale San Marzano, le presidenze del Senato e della Camera ecc. venne inaugurata l'esposizione nazionale.

Pronunciarono in quell'occasione notevoli discorsi l'on. Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio, l'on. Casana sindaco di Torino, l'on. Villa e monsignor Richelmy, arcivescovo di Torino.

Il discorso inaugurale fu pronunciato da S. A. R. il Duca d'Aosta presidente del comitato per l'esposizione. Non possiamo astenerci dal riferire un brano del suo discorso, dolenti che lo spazio non ci permetta di fare un cenno degli altri.

« *Maestà!*

« In questo momento solenne l'Italia intiera ricorda nell'esultanza del cuore uno dei più fausti avvenimenti della sua vita politica e lo commemora sciogliendo un inno alle vittorie della Scienza e del Lavoro.

« Dieci lustri appena sono trascorsi dal giorno in cui il Magnanimo Re Carlo Alberto sanciva le garanzie statutarie e, col sacrificio del trono e della vita, auspicava all'unità ed all'indipendenza della Patria italiana, di quella Patria che fu l'ideale di tutta la sua vita e che per l'invitte virtù di Vittorio Emanuele, per la sapiente politica di un grande Ministro e per gli eroici ardimenti di Giuseppe Garibaldi, pote in breve tempo assurgere a dignità di Nazione; e in questo breve periodo che vasta trasformazione! quanta virtù di opera e di pensiero! quanto tesoro di studi e di lavoro!

« Si, o Sire! I forti propositi, le liete visioni, i presagi che da otto secoli associarono la Famiglia di Savoia ai destini del popolo italiano, che nei giorni della sventura rialzarono gli spiriti, che in mezzo alle difficoltà ed agli ostacoli d'ogni maniera diedero lena e costanza nell'affaticata marcia che dai monti della Moriana apriva la via alle ridenti terre d'Italia, tutti si sono provvidenzialmente avverati.

« L'Italia sentiva che la sua missione di civiltà non avrebbe potuto compiersi se non raccogliendosi unita sotto una sola bandiera e consacrando unita tutte le poderose energie della sua mente e del suo cuore all'opera del suo risorgimento economico.

« E l'Italia benedicendo a questi sacri ricordi intende oggi dar prova che essa non ha fallito alle sue promesse. Essa vuole rivelare a sè medesima tutto il beneficio che cinquant'anni di libero regime hanno portato in ogni parte della sua vita economica e civile; che si conosca e si apprezzi il nuovo indirizzo che la scuola ed il laboratorio hanno portato nel campo della sua educazione artistica e del suo progresso industriale; che si riconosca tutto il valore dei suoi operai.

« Alto e nobile pensiero — o Sire — dinanzi al quale esulta il Vostro cuore, come lieti di santo orgoglio esultano i Vostri padri che là, sotto la cripta di Superga, posano la testa sui guanciali di marmo, quasi sentinelle vigili ed immote alle porte d'Italia e veggono con gioia compiuta l'opera alla quale hanno così concordemente cooperato. »

*
* *

Il giorno 8 poi, nella stessa città di Torino, nell'aula del palazzo Madama coll'intervento delle LL. MM. il Re e la Regina e dei Principi Reali, ministri, generali, senatori, deputati ecc., ebbe luogo la commemorazione cinquantenaria del primo Parlamento subalpino.

Primo a parlare fu il sindaco di Torino, barone Casana. Il suo discorso letto con voce vibrante è stato vivamente applaudito.

Parlarono quindi applauditissimi il presidente del Senato e il presidente della Camera.

Dopo di che S. M. il Re lesse il seguente discorso che riportiamo testualmente:

« *Signori Senatori! Signori Deputati!*

« Voi siete qui convenuti per salutare i ricordi sacri alla libertà italiana. Custode di questa libertà, ho voluto trovarmi in mezzo a voi.

« Fiero di avere ereditato la corona in Roma, sono orgoglioso di avere avuto i natali in questa antica capitale del Piemonte. A Torino fui educato ad amare l'Italia, e dall'eterna città porto a Torino la parola d'affetto di tutta la Nazione.

« In quest'aula il Mio Magnanimo Avo dichiarò al mondo civile che l'Italia era destinata a formare una sola Nazione. In quest'aula il Mio immortale Genitore proclamò altamente di sentire e di raccogliere il grido di dolore che da ogni parte d'Italia si levava verso di Lui. In quest'aula il Parlamento subalpino, ispirandosi con profonda saviezza, ora al consiglio della prudenza, ora ai grandi ardimenti, tramandò a noi il più eloquente esempio delle virtù civili e politiche.

« Le istituzioni parlamentari oggi, come allora, sono forza e decoro della patria. Ma a perpetuarne il vigore è bene ispirarci a quelle grandi tradizioni, e da quest'aula, piena di ricordanze delle virtù del popolo piemontese, che seguì con secolare affetto la fortuna della Mia Casa, a questo popolo forte e fedele, che col valore dei suoi soldati, provato da una nobilissima storia, colla mente dei suoi uomini di Stato, col perseverante volere dei suoi cittadini, seppe fare del Piemonte una Italia vivente, quando la grande Italia non era che un nome; a questo popolo, in questo giorno sacro alle memorie del suo passato, Io mando il caldo augurio che gli sorrida in grembo alla sua gran madre un prospero e lieto avvenire.

« *Signori Senatori! Signori Deputati!*

« La Mostra del lavoro inaugurata pochi giorni or sono, ci ha rivelato i costanti progressi conseguiti in mezzo secolo colla libertà di cui oggi commemoriamo le origini.

« Nel ricordo delle antiche virtù, colle quali furono superate le più ardue prove, attingiamo le energie morali necessarie a vincere le difficoltà delle quali non è mai sgombro il cammino dei popoli.

« L'Italia trovò il segreto della fortuna, quando fu sorretta dalla virtù della concordia: essa che conosce quanti sacrifici costino l'unità e la libertà, saprà sempre conservarle gelosamente.

« I dolori che il Mio cuore d'italiano e di Re prova in questo momento, sono leniti dalla fede che dobbiamo conservare nell'avvenire della patria. Le sofferenze del popolo richiamano la sollecitudine del mio Governo; ma confido, perchè sento che il Parlamento e il Paese si stringono come sempre intorno a Me, che sarà mantenuta salda la difesa dei supremi interessi della Nazione.

« Il popolo ebbe, ed ha nella Mia Casa l'interprete del suo pensiero, e la Mia Casa ebbe, ed ha a fondamento la fiducia del popolo. Quest'intima armonia d'ideali e d'intenti che ispirò fin dalle origini le nostre istituzioni son certo che le renderà sempre più feconde per la grandezza e la prosperità d'Italia. »

Il discorso del Re fu interrotto quasi ad ogni periodo da calorosi applausi e da grida di « Viva il Re. »

* * *

Dopo questa commemorazione furono sospesi, per i luttuosi fatti di Milano, tutti i festeggiamenti.

Pochi giorni appresso le Loro Maestà lasciarono Torino e tornarono alla capitale.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare, oltre le chiamate di classi cui abbiamo sopra parlato, notiamo le seguenti:

Un R. decreto ha stabilito che i sottotenenti di complemento del corpo veterinario i quali aspirino alla nomina a sottotenenti in servizio effettivo, saranno sottoposti ad esami di concorso secondo programmi e modalità da stabilirsi dal Ministero della guerra, e il Ministero valendosi

della facoltà conferitagli con questo decreto ha aperto un esame di concorso per la nomina di sei sottotenenti veterinari.

Un R. decreto ha conferito una medaglia d'oro alla bandiera di Roma. Ecco il tenore di tale decreto:

« Sarà coniata una medaglia d'oro destinata a ricordare le azioni eroiche compiute dalla cittadinanza e dalle truppe romane nella campagna del 1848 e nella difesa di Roma nel 1849.

« La medaglia sarà consegnata al sindaco di Roma perchè ne sia fregiato il Gonfalone Municipale a perenne ricordo degli eroici fatti e come attestato di gratitudine nazionale nella ricorrenza del Natale di Roma nel cinquantesimo anniversario della prima guerra dell'indipendenza ».

Il Ministro della guerra ha determinato che siano riaperti i passaggi nell'arma dei carabinieri reali per i militari di truppa dei vari corpi del regio esercito, eccettuati i sottufficiali, che ne facciano domanda prima del 16 giugno prossimo venturo.

Trascorsa tale data le domande non avranno altrimenti corso.

A soluzione di quesiti fatti da varie amministrazioni sull'accettazione o meno di domande di prestiti, sul fondo della Cassa-ufficiali, presentate da ufficiali a riposo muniti di pensione vitalizia ma non più inscritti sui ruoli dell'esercito, il Ministero ha notificato che le disposizioni emanate per estendere anche agli ufficiali pensionati i benefici accordati coll'istituzione della suddetta cassa devono interpretarsi nel senso che tali benefici vanno concessi indistintamente a tutti gli ufficiali provvisti di pensione vitalizia, si trovino o no ancora inscritti sui ruoli dell'esercito, purchè la pensione che godono sia loro dovuta pel servizio militare prestato.

Analogamente a quanto venne praticato negli scorsi anni, il Ministero fece conoscere quali siano gli ufficiali che, per la loro anzianità di grado, potranno essere inscritti nei quadri d'avanzamento per l'anno 1899.

A parziale modificazione delle disposizioni contenute nella Circolare n. 49 del corrente anno, il Ministero ha determinato che la scuola del 1° reggimento artiglieria, al poligono di Colfiorito, anzichè svolgersi dal 21 luglio al 15 agosto, abbia luogo dall'11 luglio al 5 agosto. In tal senso dovrà pertanto intendersi modificata la detta Circolare.

*
* *

Tra la Spagna e gli Stati-Uniti continua la guerra e s'approssimano avvenimenti decisivi. Durante la quindicina non ebbero luogo nelle acque di Cuba fatti importanti; vi furono da parte degli Stati-Uniti

parziali bombardamenti a piazze forti della costa e piccoli tentativi di sbarco senza risultati. Uno sbarco in grande non può tentarsi finchè non sia distrutta la flotta spagnuola. A questo tendono gli Stati-Uniti; ci riusciranno? In caso affermativo, la guerra avrà presto termine; ma se la flotta americana avesse la peggio, la guerra durerebbe a lungo, perchè gli Stati-Uniti, coi mezzi di cui dispongono, possono continuarla indefinitamente.

Questa è la situazione davanti a Cuba. Alle Filippine gli Spagnoli ebbero un grande scacco. La mattina del 1° maggio la loro flottiglia in quei paraggi fu distrutta da una squadra americana. Ora Manilla, capitale delle Filippine è a discrezione degli Americani che possono bombardarla quando vogliono e potrebbero anche impadronirsene se avessero truppe da sbarco

Roma, il 13 maggio 1898.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BULGARIA.

Leva della classe 1898. — Con *ukase* del 9 (21) febbraio u. s., venne ordinata la leva dei giovani appartenenti alla classe 1898, come pure dei rivedibili e degli esentati per vari motivi della classe 1897.

Il contingente di leva è fissato in 19,000 uomini.

FRANCIA.

Quadri rappresentanti le uniformi degli eserciti stranieri. — Il Ministro della guerra francese, ha ufficialmente autorizzato i corpi di truppa ad acquistare un quadro in cui sono rappresentate le uniformi dell'esercito germanico. Questo quadro dovrà essere affisso nelle camerate.

L'utilità di questo provvedimento è manifesta inquantochè tenendo continuamente quei modelli sotto gli occhi della truppa si tende a famigliarizzarla con le uniformi dell'esercito col quale potrà essere chiamata a combattere, ed a facilitare in special modo il servizio di ricognizione e di esplorazione.

Truppe coloniali. — Con decreto 7 febbraio 1898 il reggimento tiragliatori sudanesi è stato portato da 16 a 18 compagnie e la forza delle compagnie è stata diminuita di 10 tiragliatori sicchè viene ad essere di 151 uomini di truppa.

Le compagnie 17ª e 18ª, da costituirsi alla sede della porzione centrale potranno servire rispettivamente come compagnie di reclute e di deposito.

Indennità alle famiglie. — Dalla Camera dei deputati è stata approvata la seguente disposizione a vantaggio delle famiglie dei riservisti e territoriali chiamati alle armi per istruzione:

« A partire dalla promulgazione della legge di finanza del 1898, « una indennità di 50 centesimi al giorno e per persona, presa sulle

« risorse generali del ministero dell'Interno, sarà corrisposta alle famiglie « bisognose dei riservisti e territoriali durante il periodo d'istruzione. « La indennità sarà pagata per cura dei comuni ed andrà sommata a « quella che per avventura sia già stata assegnata allo stesso scopo dalle « autorità municipali. »

Consiglio superiore della guerra — Sua composizione. — Il numero massimo dei membri del *Conseil supérieur de la guerre*, ridotto da 12 a 10 dal decreto 28 settembre 1893, è stato riportato a 12 con decreto 1 marzo 1898. Il Ministro della guerra, nel rapporto al Presidente della Repubblica osserva « che il numero di 10 membri, il quale rispondeva ad un modo d'organizzazione dell'esercito, non corrisponde più ai bisogni attuali. » Il Ministro della guerra ed il Capo di stato maggiore dell'esercito ne sono membri di diritto.

Il Consiglio superiore resta ora pertanto così costituito:

Presidente generale Billot, Ministro della guerra;

Vice Presidente generale Jamont, comandante in capo (designato) di un gruppo di armate;

Relatore generale de Boisdeffre, Capo di stato maggiore dell'esercito. *Major Général* del Comandante in capo.

Membri:

generale Saussier, comandante in capo (designato) delle armate di riserva;

generale de Negrier, comandante (designato) di armata;

generale Coiffé, comandante (designato) dell'armata delle Alpi;

generale Hervé, comandate (designato) di armata;

generale de France, comandante il 1° corpo d'armata. Comandante (designato) di armata;

generale Mercier, comandante il 4° corpo d'armata;

generale Giovanninelli, comandante (designato) di armata;

generale Brugère, comandante il 2° corpo d'armata;

generale Zurlinden, Governatore di Parigi.

Il generale *de France*, allorchè quanto prima dovrà passare nel quadro di riserva, sarà sostituito dal generale *Brugère*; e così il generale *Coiffé* che passerà nel quadro di riserva il prossimo luglio, sarà sostituito, a quanto dicesi, dal generale *Jeddé*, governatore di Lione.

Riorganizzazione delle ispezioni generali. — Nessuno dei progetti relativi agli altri comandi fino ad ora presentati è ancora giunto in porto. Però un nuovo passo è stato fatto verso la costituzione dei comandi di armata col decreto 15 marzo, il quale allarga le attribuzioni degli ispettori generali.

Secondo le disposizioni fino ad ora in vigore si avevano due specie di ispezioni generali, cioè:

a) *le ispezioni generali dei corpi d'armata*, di cui *potevano* essere incaricati i membri del consiglio superiore della guerra, designati per comandare le armate in tempo di guerra. Queste ispezioni avevano lo scopo di constatare lo stato dei corpi d'armata sotto il punto di vista della preparazione alla guerra ed alla mobilitazione, il raggruppamento ed il funzionamento delle varie armi o servizi che entrano nella costituzione delle unità di guerra, infine lo stato di preparazione e l'organizzazione delle truppe di riserva e dell'esercito territoriale chiamate a marciare in caso di mobilitazione:

b) *le ispezioni generali dei personali di tutte le armi*, di cui erano incaricati i comandanti di corpo d'armata (di diritto) per le truppe di fanteria dei rispettivi corpi d'armata, altri ufficiali generali designati volta per volta dal Ministro per le altre armi e servizi.

Nessuna relazione gerarchica esisteva fra gli ispettori generali di corpo d'armata e gli ispettori generali dei personali di tutte le armi: tanto gli uni che gli altri agivano per incarico diretto del ministro della guerra ed a questi direttamente riferivano i risultati delle ispezioni.

Secondo le nuove disposizioni invece si hanno bensì ancora due specie d'ispezioni ma le loro denominazioni e le funzioni loro non corrispondono più alle precedenti; si hanno cioè: *ispezioni d'armata ed ispezioni tecniche*.

1° *Ispezioni d'armata*. — L'esercito è diviso ogni anno, in circondari d'ispezione generali comprendenti più corpi d'armata, la cui ispezione è affidata al vice-presidente ed ai membri del consiglio superiore della guerra incaricati di missioni speciali. L'ispezione verte, non solo sulla preparazione alla guerra e sulla mobilitazione, ma su *tutte* le parti costitutive ed organiche dell'esercito, e quindi: sulla disciplina, istruzione, amministrazione, esecuzione del servizio, mobilitazione, preparazione alla guerra. Gli ispettori generali hanno inoltre l'incarico di constatare la situazione delle piazze forti, degli approvvigionamenti, e del materiale, come pure l'organizzazione e lo stato di preparazione delle truppe e servizi di riserva e dell'esercito territoriale. Gli ispettori generali d'armata agiscono come mandatari diretti del ministro della guerra.

In ogni circondario d'ispezione l'ispettore generale d'armata è coadiuvato:

a) dai comandanti di corpo d'armata per le truppe e servizi delle rispettive regioni, i quali in tal modo non sono più ispettori di diritto delle truppe di fanteria dei rispettivi corpi d'armata;

b) dagli ispettori tecnici delle varie armi e servizi (servizio di stato maggiore, cavalleria, artiglieria, genio, intendenza, servizio di sanità, gendarmeria).

Gli ispettori d'armata eseguiscono tutte o soltanto parte delle operazioni d'ispezione generale secondo un programma da essi sottomesso all'approvazione del ministro. Per le operazioni non eseguite personalmente dall'ispettore d'armata possono essere delegati i comandanti di corpo d'armata e gli ispettori tecnici.

2. *Ispezioni tecniche.* — Sono oggetto delle ispezioni tecniche: il servizio di stato maggiore (comprendendovi oltre il personale impiegato in questo servizio, anche il personale ed il servizio degli uffici di reclutamento e quelli della giustizia militare), la cavalleria, l'artiglieria, il genio, l'intendenza, il servizio di sanità e la gendarmeria. Gli ispettori tecnici sono designati, anno per anno, dal ministro e scelti di preferenza fra gli ufficiali generali o assimilati designati per esercitare la direzione dei grandi servizi delle armate in tempo di guerra. Essi ricevono le istruzioni dall'ispettore d'armata, cui spetta approvare i loro itinerari e l'ordine delle loro operazioni.

Gli ispettori d'armata raccolgono i lavori d'ispezioni ed i rapporti dei comandanti di corpo d'armata e degli ispettori tecnici dei rispettivi circondari e li trasmettono al ministro unitamente ad una loro relazione riassuntiva. Da questi documenti viene desunta la situazione generale dell'esercito che ogni anno viene presentata al presidente della Repubblica e comunicata al consiglio superiore della guerra, per servire di base agli studi dell'anno seguente.

Altra importante attribuzione degli ispettori d'armata è quella di *annotare* gli ufficiali generali o assimilati e gli ufficiali superiori e assimilati che sono capi di corpo o di servizio; il che, in certo modo, li costituisce arbitri dell'avanzamento dei detti ufficiali.

Il nuovo decreto abroga quello del 13 gennaio 95 che determinava le attribuzioni delle commissioni di classificazione per l'avanzamento e le ricompense degli ufficiali, ed annunzia nuove disposizioni al riguardo. Si possono quindi prevedere importanti modificazioni su tale argomento e probabile aumento d'ingerenza degli ispettori d'armata.

Oltre le due specie d'ispezioni, di cui si è trattato fin qui, ne esiste una terza: *le ispezioni speciali* delle scuole dei servizi e degli stabilimenti militari dipendenti direttamente dal ministro della guerra, nelle quali gli ispettori d'armata non hanno alcuna ingerenza. Gli ispettori speciali sono scelti, di preferenza, fra i membri dei comitati tecnici delle armi e dei servizi.

Esperimento di mobilitazione della squadra del Nord. — Il 21 marzo 1898 nelle rade di Cherbourg e Brest si procedè ad un esperimento di mobilitazione della squadra del Nord. Cominciate verso le ore 8 del mattino le operazioni ebbero termine poco dopo il mezzodì ed in questo breve lasso di tempo le navi caricarono più di 3000 tonnellate di carbone, 45 giorni di viveri ed altro materiale.

Gli equipaggi delle navi furono completati cogli uomini provenienti dal 1° e 2° deposito di marina.

La stampa segnalò in modo particolare la celerità con la quale furono compiute le varie operazioni di mobilitazione.

I magazzini degli arsenali funzionarono splendidamente. Le navi presero tutte le disposizioni di combattimento, sbarcando le imbarcazioni e tutto il materiale inutile capace di nuocere al tiro dei cannoni. Le munizioni d'esercitazione furono rimpiazzate con quelle da guerra. Il materiale sbarcato fu trasportato nei magazzini di deposito degli arsenali. I viceammiragli, prefetti marittimi di Cherbourg e Brest, si recarono a bordo di ciascuna nave, per rendersi esatto conto delle operazioni compiute ed in genere esternarono la loro soddisfazione sul modo come procedè in complesso questo esperimento di mobilitazione.

Scuole di tiro col nuovo materiale da campagna. — I reggimenti d'artiglieria hanno inviato distaccamenti al campo di Châlons per famigliarizzarsi col nuovo materiale da campagna mod. 1897. Pare che questo provvedimento preparatorio sia ora ultimato e che nelle prossime scuole di tiro le batterie si eserciteranno successivamente col nuovo materiale. Frattanto ogni reggimento invierà un maggiore ed un capitano a Poitiers, ove si eseguiscono ogni anno i così detti corsi pratici di tiro da campagna, per studiare l'impiego tattico del nuovo cannone e concretare le modificazioni da apportarsi alle relative istruzioni.

Periodo d'istruzione per i capitani del genio impiegati allo stato maggiore dell'arma. — Un provvedimento meritevole d'essere segnalato, è stato preso riguardo ai capitani del genio che, essendo impiegati allo stato maggiore dell'arma, sono destinati in caso di mobilitazione a far parte di un corpo di truppa.

Detti capitani dovranno fare tutti gli anni un periodo d'istruzione di 8 a 10 giorni possibilmente nel luogo dove i riservisti assegnati alle unità, che dovranno essere poste sotto il loro comando, effettueranno il loro periodo d'istruzione. I capitani che appartengono ad unità che prendono parte a manovre dovranno, se il loro particolare servizio lo permette, essere chiamati nell'epoca e per tutta la durata delle manovre stesse.

Durante il periodo d'istruzione dovranno in particolar modo studiare i dettagli d'organizzazione e di funzionamento della rispettiva unità.

Una nuova tunica per la fanteria. — In massima è già stata accettata dal Ministro della guerra la nuova tunica per le truppe di fanteria.

Essa sarà ad una sola bottoniera abbottonantesi sul pezzo mediante 7 bottoni; sarà adattata alla vita, ma senza serrarla di troppo; di panno colore *bleu foncé* col colletto di panno rosso vivo per la fanteria di linea e la legione straniera e di panno egualmente *bleu foncé* per gli altri corpi.

Situazione dello stato maggiore generale francese al 1° marzo 1898 — Al 1° marzo 1898 la situazione dei generali dell'esercito francese era la seguente:

1° Generali mantenuti nel quadro attivo senza limite di età (*Generali D'Exéa-Doumerc e Saussier*) .	2
2° Generali di divisione in attività di servizio (corrispondenti ai nostri tenenti generali)	110
3° Generali di brigata in attività di servizio (corrispondenti ai nostri maggiori generali)	218
4° Generali di divisione di riserva	96
5° Generali di brigata di riserva	130
6° Generali di divisione in ritiro	51
7° Generali di brigata in ritiro.	129
Totale . .	756

Nell'anno corrente raggiungeranno i limiti di età 18 generali di divisione e 30 generali di brigata.

Miglioramenti introdotti nella situazione generale dell'esercito col bilancio del 1898. — La commissione del bilancio ed il Ministro della guerra si sono messi d'accordo per assicurare nell'anno in corso alcuni miglioramenti nell'amministrazione dell'esercito.

L'effettivo di pace sarà accresciuto di 12,500 uomini per la creazione dei quarti battaglioni in 40 reggimenti suddivisionali, saranno ristabiliti gli aiutanti di battaglione, avvantaggiando così la condizione dei sottufficiali. Saranno istituite al campo di Châlons, della Valbonne e del Ruchard tre scuole d'applicazione di tiro che sostituiranno in certo

qual modo le tre scuole di tiro regionali state soppresse dall'ex-Ministro Mercier. La cavalleria si avvantaggia della creazione di un nuovo plotone di spahis del Sahara. All'artiglieria sono stati assegnati maggiori crediti che in passato onde fornire alle truppe le munizioni necessarie ai tiri di guerra. Una somma adeguata è stata inoltre impostata in bilancio per le occorrenti trasformazioni di materiale, allo scopo di ottenere che il nuovo cannone da campagna possa esser messo in servizio per la fine dell'anno.

Pei servizi amministrativi dell'esercito, la commissione del bilancio ha preveduta la spesa di 4 milioni in più, dovuta al rialzo del grano e dell'avena. È stato accresciuto il fondo pensioni per gli operai civili impiegati negli stabilimenti militari e sono stati aumentati i crediti pel mantenimento dei militari negli ospizi civili. Una notevole estensione è stata data alla creazione di campi di tiro e di manovre, ma in compenso lo Stato fu autorizzato ad alienare i poligoni che non sono più utilizzabili a cagione della grande portata delle nuove armi.

Licenze ai militari di truppa pei lavori del raccolto. — Il Ministro della guerra ha inviata ai Prefetti una nota relativa all'invio in permesso dei soldati che desiderano prender parte ai lavori del raccolto sia presso la propria famiglia sia presso altri coltivatori.

Le formalità da compiersi dai coltivatori che vogliono ottenere lavoratori militari sono le seguenti:

I capi di famiglia od altri coltivatori inoltrano, pel tramite della prefettura, al comandante di corpo una dimanda, la quale contenga i seguenti dati:

Estensione della coltura del petente, epoca nella quale il concorso dei lavoratori militari è ritenuta indispensabile, parere del sindaco che dovrà, inoltre, attestare sotto la sua responsabilità, che havvi penuria di lavoratori civili nel Comune; quelli militari non potendo essere accordati se non nel caso in cui la mano d'opera civile faccia assolutamente difetto.

RUSSIA.

Riordinamento delle circoscrizioni militari della Siberia e dell'Asia centrale. — La Siberia è divisa amministrativamente in 4 governi (Tobolsk, Tomsk, Ienissei ed Irkustk) ed in quattro provincie (Iakustk, Amur, Transbaical e Primore); l'Asia centrale si divide in 9 provincie (Turgai, Ural, Akmoliusk, Semipalatiusk, Semiriecensk, Samarkand, Sir Daria, Fergana e Transcaspio).

La Siberia poi comprendeva sinora 3 circoscrizioni militari: quella di Omsk (governi di Tobolsk e di Tomsk e le provincie di Akmoliusk, Semipalatiusk e Semirieceusk dell'Asia centrale), quella di Irkustk (governi di Ienissei, Irkustk e la provincia di Iakustk), e quella del Priamur provincie del Transbaikal, dell'Amur e del Primore).

L'Asia centrale a sua volta era divisa in due circoscrizioni militari: quella del Transcaspio (provincia del Transcaspio), e quella del Turkestan (provincie del Sir-Daria, Samarkand e Fergana).

Le provincie dell'Ural e del Turgai fanno parte della circoscrizione militare di Kasan.

Con decreto imperiale del 23 dicembre 1897 (4 gennaio 1898), restando invariata la circoscrizione amministrativa della Siberia, si formò una sola circoscrizione militare coi governi di Tobolsk, Tomsk, Ienissei ed Irkustk e colle provincie di Semipalatiusk, Akmolnisk ed Iakustk, circoscrizione che prende il nome di: *Circoscrizione militare della Siberia* avente per capoluogo la città di Omsk. — Le provincie del Transcaspio e di Semirieceusk cessano dal dipendere direttamente dal Ministero della guerra e passano alla dipendenza diretta del governatore generale e militare del Turkestan, colla quale provincia formeranno una sola circoscrizione militare.

Nulla rimane variato per quanto riguarda la circoscrizione militare del Priamur.

In complesso, invece di 5 circoscrizioni militari, se ne hanno ora in Siberia e nell'Asia Centrale *solamente* 3 (Priamur, Siberia e Turkestan).

Il nuovo ordinamento ha di notevole:

1° che si formò una sola circoscrizione militare con varii governi e provincie dell'interno, per cui si avrà d'ora innanzi una maggiore stabilità negli ordinamenti di quel territorio;

2° che venne unificata in un sol centro militare e amministrativo la massima parte dell'Asia Centrale, la quale, unitamente alla regione del Priamur, è forse destinata ad importanti eventi, per cui questo accentramento di poteri e di direzione non può essere che giovevole.

I giornali russi segnalano questo avvenimento della riunione di quasi tutta l'Asia Centrale in una sola unità amministrativa e militare, come avente carattere di speciale importanza, quale preparazione per una non lontana azione della Russia verso la Persia, l'Afganistan e l'India inglese.

Ferrovia Transiberiana. — La ferrovia transiberiana giunge attualmente fino a Kliuci, 700 chilometri circa ad est di Tomsk; però tra Kliuci e Tomsk non sono ancora costrutti i ponti sui corsi d'acqua di maggiore importanza; su questo tronco della linea vennero finora eseguiti

i trasporti di merci e di truppe, o con trasbordi o mediante binarii provvisorii distesi sul ghiaccio dei fiumi.

Solo il 1° aprile di quest'anno vennero stabiliti dei treni diretti tra Pietroburgo e Tomsk (4365 chilometri di percorso). Questi treni saranno due al mese, cioè al 1° ed al 16 di ogni mese, ed impiegheranno da 6 a 7 giorni nell'andata ed altrettanti nel ritorno. Questi treni sono foggiati in modo speciale, sul tipo di quelli adottati per le ferrovie interoceaniche dell'America Settentrionale, adatti per lunghi viaggi attraverso regioni deserte e per gran parte dell'anno freddissime.

Pel compimento della ferrovia transiberiana mancano quasi 4500 chilometri di strada, ossia una buona metà dell'intera linea.

La ragione di questa lentezza nella costruzione della parte orientale della grande ferrovia la si deve rintracciare negli avvenimenti politici di questi ultimi anni.

In principio la ferrovia doveva seguire la valle dell'Amur e poi mettere a Vladivostok; a tale scopo venne già costrutto il tronco Vladivostok-Khabarovsk lungo l'Ussuri.

Ma il percorso lungo la valle dell'Amur apparve subito troppo lungo, incomodo, poco adatto pel commercio, ed anche pericoloso a causa del clima rigidissimo e del brigantaggio.

La guerra cino-giapponese fece subito intravedere la possibilità di far seguire alla ferrovia un altro tracciato; la mediazione della Russia offerta alla China diede ai Russi la quasi sovranità sulla Manciuria, ed allora si trovò più conveniente far passare la ferrovia per la Manciuria stessa, abbreviando il percorso di 600 chilometri, attraverso a regioni meno inospitali.

Ma anche gli studii per la ferrovia della Manciuria procedettero a rilento; anche là si riscontrarono molte difficoltà prima non previste. Pare del resto che le commissioni russe, più che gli studii per la ferrovia, avessero per scopo di studiare la Manciuria ed organizzarvi il dominio della Russia.

La ferrovia attraverso la Manciuria doveva mettere capo a Vladivostok; ma il recente importantissimo acquisto di Port-Arthur e Ta-lien-Khvan da parte della Russia mette Vladivostok in seconda linea; oramai la meta finale della ferrovia transiberiana non può essere che il golfo di Pe-tci-li e Port-Arthur, e probabilmente prima di costrurre il tronco adducente a Vladivostok, si costrurrà il tronco di Port-Arthur.

Il punto più difficile per la ferrovia transiberiana è il lago di Baikul; o giornali russi dicono quasi impossibile il risolvere in modo opportuni quella questione; converrà o far descrivere alla ferrovia un lungo giro di

più di 300 chilometri attorno alla parte meridionale del lago, attraverso un terreno difficilissimo, oppure ricorrere a incomodi trasbordi o al passaggio sul ghiaccio in inverno (il lago è largo circa 80 chilometri). Le difficoltà per quanto gravissime, sembrano pur sempre esagerate dalla stampa russa. Non sarà da meravigliarsi se in un avvenire non lontano si prenderà forse la decisione di troncare la questione facendo procedere direttamente la ferrovia da Irkustuk verso Port-Arthur attraverso la Mungolia e la parte settentrionale della China propriamente detta, il che equivarrebbe da parte della Russia ad una vera presa di possesso di tutta la parte nordica dell' impero chinese.

Per quanto riguarda la costruzione della ferrovia si sa solo di positivo che vennero sbarcate a Port-Arthur ed a Vladivostok quantità enormi di rotaie fatte venire da Odessa.

Finchè la ferrovia transiberiana aveva per meta Vladivostok la sua importanza nel vecchio mondo non era relativamente grande; dovendo essa ora mettere capo a Port-Arthur e quindi congiungere la parte più vitale dell'Oceano Pacifico, il Giappone e la China coll'Europa, la sua importanza non è solamente grandissima per la Russia, ma per l'Europa e l'Asia intera.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Voennji Sbornich.

Aprile 1898. — *La guerra e l'economia politica.*

Influenza degli ordini economici degli stati sulla capacità di condurre lunghe e resistenti guerre.

Gli studi sociali militari hanno preso da tempo in Russia un largo quanto meritato sviluppo. Alle opere del Bloch, consigliere di stato e membro del consiglio di finanza dell'impero, sono succeduti studi e commenti, specie per quanto ha tratto la statistica generale, e di recente questa monografia del Gulebich, molto accurata nelle ricerche, obiettiva e serena nelle conclusioni. L'autore definisce la guerra come la lotta tra le forze di uno o di più stati. La forza dello stato per condurre la guerra si può definire con la potenzialità militare di esso, e come espressione estrinsica di questa potenzialità, generalmente, si considerano le forze armate, cioè l'esercito e la flotta. Ma il decisivo risultato di qualunque guerra risulta non soltanto dalla perfezione o dalla perfettibilità delle armi che si contendono il primato nella lotta, o dalla abilità nello impiegarle, ma altresì dalle cause di indole generale che caratterizzano la forza o la potenzialità dell'organismo militare che si cimenta.

Fra queste cause indole generale l'autore comprende l'attività dello stato, l'ordine politico di esse e la questione sociale: dal complesso di queste attività deriva la facoltà di cui lo stato medesimo dispone di sostenere una lotta più o meno tenace, prolungata o fortunata, di mantenere in campo una maggiore o minore quantità di forze armate o di vascelli da guerra. E qui l'autore rincarando la dose di un'aforisma dello Iomini, afferma che sono appunto queste cause di indole generale che decidono della lotta o della sorte degli stati che si combattono, e conferiscono una maggiore o minore importanza sia alla vittoria come alla sconfitta. L'intrinsica debolezza di Cartagine, aggiunge l'autore, quale organismo statale, fu per certo causa che la guerra che essa impegnò con Roma, ad onta delle sconfitte memorabile e delle vittorie di Annibale al centro dell'Italia, volgesse a triste fine per la repubblica

libica e terminasse infine con l'annichilimento della medesima. Egualmente la ragione della fine del ciclo guerriero di venti anni condotto dal primo Napoleone e terminato con la definitiva sconfitta dell'imperatore a Waterloo, risiede nell'intrinsica debolezza dei mezzi della Francia e nella disparità e finalità di questi rispetto alla lotta che aveva impegnato contro i principali stati ed eserciti dell'Europa coalizzata.

E, ad onta del genio del grande condottiero adoperato allo scopo di ristabilire un certo equilibrio nelle forze, nullameno la spedizione sventurata della Russia e la disparità dei mezzi dei belligeranti alla fine fecero traboccare la bilancia, e la sconfitta dei Francesi fu inevitabilmente segnata. E la sanzione di questo principio generale, continua l'autore, doveva ricevere una nuova e più ampia conferma dai tempi nostri.

Il principio dell'obbligo universale alle armi pubblicato dapprima in Francia, fino dal 1789, e dal 1813 gradualmente applicato nel Regno di Prussia ricevette nell'ultimo trentennio una così larga e generale applicazione, che in tutti gli stati di Europa, ed in breve periodo di tempo, mutaronsi la fisionomia e l'assetto degli eserciti. L'istituzione e la legislazione dell'obbligo generale alle armi fece sì che in tutti gli stati, a dismisura, crescessero gli eserciti saliti a proporzioni gigantesche. La società, ad un dato momento, potè diventare esercito ordinatamente e saldamente costituito cioè alla *nazione armata* secondo la felice espressione del generale Von der Goltz. Questa riforma nel sistema di completamento degli eserciti mutò sostanzialmente il loro modo di essere e lo stato sociale delle forze armate. Infatti gli eserciti odierni non si possono astrarre dall'organismo dello stato e della società, nè possono avere scopi o finalità differenti da quelli che lo stato stesso o le società si propongono. La conseguenza immediata di questo stato di cose, conclude l'autore, è una straordinaria attività spirituale e morale di tutta la nazione nel proprio esercito. Nella guerra futura, continua il Gulebich, l'accordo tra le operazioni militari e le manifestazioni di indole sociale ed economica dovrà emergere con speciale distinzione e con grande precisione. Come elementi della lotta dovranno infatti inquadrarsi e figurare nelle file dell'esercito tutte le forze morali, fisiche ed intellettuali della nazione e porsi a cimento con tutta quella molteplicità di mezzi e di risorse che adduce la moderna civiltà. Di conseguenza a grandezza e ad estensione di mezzi corrisponderà necessariamente importanza ed intensità singolare di risultati. Adunque, nello stabilire le relazioni ed i rapporti che intercedono fra l'attività della forza armata e la vita generale dell'organismo dello stato, consiste il divario che corre fra la guerra del

tempo presente e quelle che conducevano gli eserciti a base di ingaggio, allorquando i metodi di guerreggiare non erano così intimamente connessi con la funzione dello stato generale ed i risultati della lotta meno si riflettevano sull'attività e sull'economia delle nazioni. Ma dappoichè ai nostri giorni si dispongono sotto le bandiere quanti uomini validi conta la nazione, e si cimenta alla prova del fuoco il fiore di essa; chiaramente si manifesta qual mai valore avrà l'esito della lotta nelle guerre future. E la lotta, coerentemente all'importanza ed alla coscienza dei supremi interessi che agita, non potrà terminare che col completo esaurimento delle forze e dei mezzi materiali o morali di una delle due nazioni che si combattono.

Ne è esempio la guerra franco-prussiana del 1870-71. In questa guerra le cause che ne determinarono la fine e decisero della vittoria dalla parte dei Tedeschi si debbono rintracciare nell'esaurimento assoluto delle risorse dell'impero e della repubblica francese. Infatti, come è noto, la guerra franco-prussiana non ebbe termine che con l'annientamento degli eserciti regolari ed irregolari di Francia e la pace fu conclusa quando appunto il regime stato cadde rovesciato (impero, repubblica, comune) quando l'assetto economico della nazione non fu più in misura di reggere all'urto di tante e così svariate traversie e quando la rivoluzione e l'anarchia in Parigi minacciò l'esistenza di tutto l'organismo statale e sociale della nazione. Soltanto dopo tale disgregazione economica e morale, la Francia si vide assolutamente costretta ad accettare la volontà del nemico ed a sottomettergli. Lo scopo della guerra fu interamente conseguito dagli eserciti tedeschi mediante le loro vittorie, che spinsero la Francia al suo dissolvimento. Per contro, dalla parte della Germania, l'intero ordinamento statale uscì dalla guerra fortemente e virilmente rinvigorito, e ne fanno fede i successi ottenuti nel campo storico, scientifico, religioso, economico e, di recente, coloniale e marittimo. Cosicchè conviene concludere che nel suo complesso generale la guerra franco-tedesca del 1870-71 ha definito, in un dato momento della storia, della potenzialità della Germania piuttosto che della Francia.

Adunque, continua l'autore, la vittoria delle moderne guerre a base di nazione armata sarà per quelle nazioni appo le quali la forza e la coesione morale apparirà più concorde ed elevata, e l'energia ed il fascio dell'attività nazionali riusciranno ad imporre all'avversario più risoluta e tenace la volontà propria. Ma la forza morale come la intellettuale di ogni nazione manifestandosi come risultato di tutta la sua vita storica, si complica e si connette nello stesso tempo con l'influenza delle condizioni materiali ed economiche; poichè la forza morale delle nazioni

è la risultante delle forze morali di ogni cittadino. E come in ogni organismo umano si trovano strettamente ed intimamente collegati due aspetti dell'esistenza e dell'attività di essa, cioè lo spirituale ed il corporale, così nella vita delle nazioni si trovano in stretta unione i fenomeni spirituali con quelli economici. Infatti, colla distruzione del benessere e delle risorse economiche della nazione e con il processo di *esosmosi* dei mezzi materiali di cui dispone nella lotta, debbono altresì annientarsi nello stesso tempo le sue forze morali.

L'esistenza di un nesso fra l'attività economica degli stati ed il fenomeno della guerra si può agevolmente rintracciare in tutte le grandi guerre del passato.

Simili rapporti sembrano assai stretti ed intimi al Lacombe, che volle partitamente e sottilmente esaminarli nelle sue *Basi fondamentali della storia*.

Egli trova infatti che la causa determinante ed impulsiva delle guerre è quasi sempre il desiderio di diminuire il valore e la potenzialità economica e morale di un altro stato che è nemico. In tal modo la guerra, provocando il trapasso del *valore* da una ad altra mano, non rappresenta nella vita generale delle nazioni che un aspetto speciale della distribuzione delle ricchezze. Perciò adunque, obietta il Gulebich, la guerra considerata quale fenomeno che interessa precipuamente le questioni economiche delle nazioni e degli stati, dovrebbe essere riportata nella sfera dei caratteri di indole economica e sociale della vita degli stati stessi. Ed invoca molto a proposito a quest'uopo l'autorità del Thorold-Rogers, nel suo libro dell'interpretazione economica dell'istoria. Così chè, ai nostri tempi, appare ovunque un profondo cambiamento negli ordini sociali ed economici derivato appunto dal cambiato assetto delle cose militari. E l'autore, a questo punto, si prova di enumerare l'influenza di ciascuno degli elementi che, con le cose della guerra, hanno tratto rispetto alla condotta della guerra futura. L'ordinamento odierno delle forze armate, egli soggiunge, permette agli stati di Europa di mettere in piedi eserciti davvero smisurati. Il numero di soldati che è stabilito a ruolo nelle cinque maggiori potenze continentali, cioè Russia, Germania, Francia, Austria ed Italia, oggidì raggiunge e forse supera la cifra di nove milioni. Effettivamente questi eserciti saranno di gran lunga superiori in numero, dappoichè questi stati a breve intervallo di tempo dalla dichiarazione della guerra sono in misura di accrescerli con opportuni rinforzi, fino a circa diciotto milioni di combattenti. Talune nazioni poi, o mosse da necessità di difesa o da ambizioni, o da naturale spirito militare, hanno spinto l'organismo militare, fin dal tempo

di pace, alla massima produttività consentita dalla popolazione e dalla economia nazionale. La Germania, ad esempio, senza grande sforzo può mettere in armi tutti i suoi cittadini, dappoichè dispone di una popolazione forte e militarmente educata. La nuova legge militare poi spingerà in un'epoca non lontana la Germania a mettere in campo circa due mila battaglioni di fanteria, per il complesso dell'esercito tedesco. In questo modo il complesso delle forze armate nelle guerre avvenire sarà per certo e di gran lunga maggiore di tutte insieme delle forze europee che si combatterono nelle passate guerre. Difatti, osserva il Gulebich, la massima forza armata di cui dispose Napoleone I fu nel novembre dell'anno 1813, e fu di 2,022,000 uomini. Nella guerra del 1853-1856 lo sforzo massimo degli eserciti fu segnato dalla Russia, come provò non è guari uno studio statistico pubblicato nel *Voennji Sbornich*; e fu allora raggiunta la cifra di 1,935,000 combattenti. Al tempo della guerra franco tedesca del 1870-71, la Germania, al 1° gennaio 1871, contava sotto le armi 1,351,000 uomini. Il complesso delle forze armate ordinate dalla Russia, all'epoca dell'ultima grande guerra di Oriente ascese a 1,810,000 combattenti, siccome afferma il generale Bogdanovich nel suo prezioso riassunto storico militare sull'operazioni dell'amministrazione della guerra (1). E questa straordinaria mole di eserciti è in diretto rapporto con lo sviluppo dell'arte militare e con le questioni economiche e sociali che le si riferiscono, nella vita delle nazioni e dei popoli.

In corrispondenza alla cresciuta mole degli eserciti le perdite cui essi vanno soggetti in tempo di guerra, e l'effetto, ingrandito a dismisura, si ripercuotono sullo stato civile ed economico della nazione, tanto che di leggeri uno squilibrio in questi elementi o in questa armonia lo precipita alla bancarotta. Inoltre, l'influenza degli avvenimenti del tempo di guerra si diffonde più rapidamente che per lo passato sullo stato morale delle forze armate. Tralasciando il tempo dei piccoli eserciti assoldati i quali vivevano più o meno astratti dalla vita nazionale, o all'infuori dell'orbita stessa, non avendo con essa neppure le origini, non si può a meno di osservare che anche nell'ultime grandi guerre, del 1866, del 1870 e del 1877-78, gli eserciti componevansi precipuamente di gente giovane, o che si trovava nella massima parte sotto le bandiere prima che la guerra scoppiasse, o a breve intervallo dalla dichiarazione della guerra stessa. Questa gente giovane, fra i 20 ed i 30

(1) Queste cifre si riferiscono alla forza massima dell'esercito russo, il 3 luglio 1878. Sono riportate anche nel *The Dictionary of Statistic* di G. Mulhall.

anni ha più deboli i vincoli con la società o con la famiglia e la loro sorte tocca, per così dire, molto meno l'economia della vita pubblica della nazione che non la possano toccare quella degli uomini che hanno varcato i 30 anni.

Di conseguenza è difficile lo stabilire quali stretti rapporti corrano oggi fra nazione ed esercito, da quando tutti gli uomini validi alle armi scendono in campo per combattere e per cimentare la propria esistenza. Oggidì, più che la metà del complesso delle forze armate è composta di uomini di età matura, e nella maggioranza dei casi con famiglia più o meno numerosa. Con l'anima ed il pensiero stretto ad essa, con le ordinarie occupazioni del tempo di pace violentemente interrotte, l'impressionabilità e lo stato psicologico dei combattenti sarà così accentuato da preparare sorprese non lievi agli organizzatori delle odierne nazioni armate. Le conseguenze della perturbazione economica nazionale saranno poi così pronunciate, da non doverle trascurare in alcuna guisa nei determinanti della condotta della guerra.

Frattanto, in questi frangenti, tutti gli Stati d'Europa adottano un ordinamento ed una preparazione guerresca degli eserciti pressochè eguale; di guisa che l'organizzazione militare delle grandi potenze, nelle sue linee caratteristiche, non offre rilevanti differenze tra paese e paese. Si tiene bensì presente la grande mole delle nazioni armate, se ne prevedono i movimenti nei più minuti particolari, si tien conto delle necessarie lentezze che accaderanno, degli inciampi, degli errori; si pensa a tempo opportuno di colmare le lacune che si manifesteranno; ma non si tiene gran fatto conto delle condizioni sociali ed economiche di queste straordinarie moli di armati, nè della loro pratica applicazione. Pare infatti che, grazie il grande numero dei disponibili per il servizio militare di ogni nazione, e la comodità delle linee di comunicazione, non si pensi tanto all'*individuo* quanto alla *massa*. Ma che valore potrà avere mai questa massa e quale forza di resistenza, qualora si pensi che nel 1812-13-14 con ruoli di eserciti assai più piccoli delle attuali, occorsero tre anni di continue guerre per annientarli? Ora, aggiunge il Gulebich, quanto tempo sarà necessario per annientare l'Anteo d'oggi e distaccarlo dalla propria terra che suscita ed arma un esercito dopo l'altro? Sotto l'impulso delle ferrovie e grazie alla preparazione assidua della guerra il periodo degli apparecchi è di molto diminuito negli eserciti odierni. Le guerre, osserva ancora il Gulebich, possono scoppiare più inattese e spontanee ed i primi scontri e le prime avvisaglie avranno un carattere più decisivo che per lo passato, assolutamente, ma non già relativamente al corso ed all'esito finale della campagna, chè le guerre secondo il co-

stume invalso e l'ordinamento da tutti adottato, possono prolungarli di molto, grazie alla possibilità di chiamare eserciti sopra eserciti, fino a venti linee successive.

In ciò consiste adunque la speciale differenza delle forze armate odierne, in confronto con quelle della prima metà del secolo XIX. Maggiore lentezza di movimenti, ma più intensità e gravità di risultati che si ripercuotono su tutta la nazione, materialmente e moralmente. Così chè lo stato che apparirà più pronto ed ordinato negli elementi vitali che compongono la potenza militare e sarà socialmente ed economicamente più forte nel condurre la lotta, avrà la vittoria. E la vittoria o la sconfitta si ripercuoterà su tutta la nazione e sul suo modo di essere grazie all'incredibile aumento dei mezzi di comunicazione, lo sviluppo delle industrie, l'incremento della forma capitalistica ed i cresciuti bisogni della vita economica e sociale dell'Europa. E l'autore, a convalidare il suo asserto, riporta a questo punto una serie di elenchi e di dati di statistica.

E comincia con l'aumento della popolazione dei primari Stati di Europa, nell'ultimo trentennio.

Stati	Popolazione per miglio quadrato		Aumento di densità per %
	1866	1896	
Russia Europea . . .	31	48	55
Prussia	116	237	43
Gran Brettagna . . .	253	315	25
Italia	233	284	21
Austria-Ungheria . .	152	171	12
Francia	177	189	7

Come coefficiente indiretto dello sviluppo dei bisogni della vita comune e della cresciuta popolazione, il Gulebich ritiene debba contarsi l'aumento dei proventi degli Stati, che calcola in milioni di rubli come in appresso:

Stati	Popolazione per miglio quadrato		Aumento di densità per %
	1866	1896	
Prussia	253	754	198
Italia	242	640	165
Russia	566	1397	147
Austria-Ungheria . .	462	973	110
Francia	755	1880	69
Gran Brettagna . . .	630	1019	62

Ma ciò che, secondo l'autore, si è considerevolmente accresciuto dal 1870 a questa parte si è il movimento dei fondi dello Stato. Il complesso del debito pubblico europeo che nel 1870 toccava i 75 miliardi di franchi, nel 1886 si elevò a 115 miliardi. E delle conseguenze della guerra, nei rispetti economici e sociali, non sapranno nè potranno sottrarsi neppure gli Stati neutri. Il Belgio, la Svizzera, e più di ogni altro l'Inghilterra se ne risentiranno egualmente. L'urto dei milioni di uomini che scendono in campo con le terribili armi moderne diventerà una vera battaglia per la loro esistenza. Fino a questo punto lo studio interessante del Gulelich. Nelle prossime puntate egli promette un esame particolareggiato delle condizioni dei vari Stati di Europa rispetto alla futura guerra.

Revue Militaire de l'Étranger.

Aprile 1898. — *La guerra greco-turca nel 1897.*

In questa puntata si tratta delle operazioni nell'Epiro. All'inizio della guerra le forze erano così distinte: Dalla parte dei Turchi, la I divisione di Osman Pascià era a Giannina e Pente Pigadia (5000 uomini) la II, di Mustafà Hilmi Pascià, tra Imaret e Vlacherna. L'artiglieria da campagna e da montagna era suddivisa fra Giannina, Mezzovo, Placca, Luros, Canopulo e Gribovo. Le fortificazioni di Prevesa erano armate con venti cannoni di vario calibro. L'esercito greco dell'Epiro contava invece 22,000 uomini, dei quali la maggioranza era scaglionata nelle adiacenze di Arta. La campagna dell'Epiro è suddivisa dall'autore in due periodi distinti. Il primo, dal 18 al 30 aprile, è segnato dalla duplice offensiva dell'esercito greco su Pente Pigadia e Prevesa, e dalla ritirata finale su Arta; il secondo, dal 1° al 17 maggio, comprende il concentramento delle truppe elleniche intorno ad Arta e lo sviluppo della seconda offensiva e termina con la battaglia di Gribovo.

L'ordinamento dell'artiglieria tedesca. — Continuazione — Stabilimenti tecnici dell'artiglieria — Personale degli stabilimenti tecnici — Ufficiali di artiglieria — Corpo degli artiglieri — Corpo degli arsenali — Stabilimenti tecnici dell'artiglieria tedesca — Ufficio delle costruzioni di artiglieria di Spandau — Fonderie di Spandau — Polverifici — Baviera — Fonderie di cannoni e fabbrica di armi di Ingolstadt — Scuola mista di artiglieria e del genio di Berlino — Comando e quadri della scuola mista — Scuole di tiro di artiglieria.

Riordinamento dell'esercito italiano. — Continuazione — Dei differenti esercizi dell'esercito — Corpo invalidi e veterani — Corpo del commissariato — Corpo contabile — Corpo veterinario — Giustizia militare — Istituto geografico — Impiegati vari — Scuole militari.

Notizie militari estere. — *Austria Ungheria*: Nomina dell'arciduca Francesco Eerdinando al posto di aggiunto al comandante in capo dell'esercito. — *Germania*: Scuole di tiro dell'artiglieria prussiana nel 1898 — Manovre di autunno dei corpi bavaresi — Costruzioni navali previste nel periodo 1898-1903. — *Italia*: Cavalieri scelti e loro impiego ed attribuzioni — Modificazione alla legge di avanzamento del 5 luglio 1896. — *Russia*: Aumento delle truppe di guarnigione nell'Amour — Amministrazione civile e militare della Siberia — Aumento dell'artiglieria da fortezza — Il personale dell'altro comando nell'esercito russo.

Revue du Cercle Militaire.

30 aprile 1898. — *La settimana militare.* — La guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti di America — L'ufficio dei militari — Un'opinione da respingersi — Gli avversari degli eserciti permanenti e del militarismo — Logici singolari.

Marce, stazioni e combattimenti delle piccole unità di guerra. — 11° problema teorico-pratico — Marcia delle batterie a cavallo fino a Braux — Esecuzione della marcia — Evoluzioni dell'artiglieria marcia durante — Esecuzione della marcia.

Esercitazione tattica del 26 aprile a Vincennes.

L'esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Cronaca militare francese. — Le ispezioni generali nel 1898 — Comandi superiori dei gruppi di difesa — Ordinamento dei gruppi territoriali di artiglieria — Scuole di istruzioni di fanteria — Società politecnica militare.

Notizie militari estere. — *Spagna*: Gli apparecchi di guerra. — *Stati Uniti*: L'esercito e la flotta americana. — *Italia*: Il bilancio della guerra. — *Svizzera*: Le grandi manovre nel 1898.

Società Geografica Italiana.

Maggio 1898. — *Atti della Società.* — *Relazioni e conferenze* — Riassumiamo le due interessanti, tenute dai tenenti Vannutelli e Citerni intorno alla seconda spedizione Bòttego nell'Africa orientale:

Il tenente di vascello Vannutelli, premesse alcune brevi notizie sull'organizzazione della spedizione, narra con forma brillante le vicende di questa dalla sua partenza dalla costa sino al Lago Rodolfo, trattenendosi in ispecial modo intorno alle scoperte geografiche come quella del Lago Regina Margherita (Pagadè) e del corso inferiore del Fiume Omo, fino allo sbocco del Lago Rodolfo, scopo primissimo dell'impresa. Chiude la sua esposizione con un affettuoso ricordo del suo sventurato compagno Maurizio Sacchi. Tale ricordo per bocca di lui, che fu ultimo a separarsi dall'infelice dottore sulle rive del Sagan, ed ultimo Europeo che gli strinse la mano, riuscì commoventissimo. Parlò quindi il tenente di fanteria Citerni, il quale, riprendendo la narrazione dall'arrivo della spedizione alla foce dell'Omo, condusse l'uditorio attraverso le regioni inesplorate della valle del Sobat, nei Jambò e risalendo il corso del Saint-Bon (Upeno), fino a Legà, luogo dove la carovana fu assalita e quasi completamente distrutta. Descrisse con molta efficacia gli ultimi momenti della spedizione, il tradimento degli Scioani, la lotta eroica finale e il suo epilogo. Ricordò con affetto il valoroso condottiero, che egli vide cadere fulminato e che baciò già cadavere, rimanendo egli stesso ferito. Narrò brevemente le angosce della dura prigionia di circa tre mesi e il triste viaggio di ritorno nello Scioa, sino alla liberazione ottenuta mercè l'opera del dott. Nerazzini. Chiuse con una nobile invocazione alla memoria del perduto capitano.

Paolo del Pozzo Toscanelli iniziatore della scoperta dell'America. — Il Toscanelli visse in quell'epoca mirabile in cui Firenze era perno di un grande e fecondo movimento scientifico. Prevalevano allora presso gli eruditi, come facilmente si può comprendere, data la profonda ammirazione per il classicismo, i concetti cosmografici attinti quasi esclusivamente alle fonti greche, e canoni fondamentali della scienza del mondo erano la sfericità della terra (riconosciuta dai più dotti padri della Chiesa) e l'esistenza di isole e di continenti sconosciuti fra cui la *Meropide* di Teopompo, l'*Atlantide* di Platone e la terra *Groniana* di Plutarco. Il Toscanelli, contrariamente agli umanisti gretti, passava alla trafila della propria esperienza le affermazioni della scienza antica, e

quando queste a quella contraddicevano egli non esitava ad abbandonarle. Egli fu così uno dei precursori di quello sperimentalismo, che, con Leonardo da Vinci e con Galileo, doveva poi trionfare nella scienza. I monumenti scientifici del Toscanelli che ancora a noi rimangono, fanno fede della profondità de' suoi studi, dell'acutezza delle sue osservazioni e della vastità del suo ingegno.

Materiali per lo studio dell'isola Sipóra. Note del viaggiatore Modigliani.

Geografia generale. — Il terzo congresso geografico italiano — La società geografica di Amburgo — La società di archeologia e di geografia di Orano — Congresso delle società geografiche di Francia. — *Europa.* — Livellazione di precisione dell'Austria-Ungheria — Commercio della Spagna con le sue colonie e sua potenza attuale coloniale.

Sono alcune cifre che è importante di riassumere, poichè dimostrano il grande interesse che ha questa nazione a conservare sotto la sua diretta dipendenza i suoi possessi più belli, cioè Cuba e le Filippine. Nel 1895 le importazioni da Cuba in Ispagna furono di 37,182,000 franchi, e le esportazioni dalla Spagna in Cuba di 136,264,000 franchi; cioè 99 milioni a vantaggio della metropoli. Quasi tutto questo traffico si effettuò sotto bandiera spagnuola. La Spagna riceve da Cuba franchi 16,472,000 di tabacco e sigari, 10,782,000 fr. di zucchero, 2,754,000 di cacao, ecc. Le esportazioni spagnuole in Cuba consistono sopratutto in calzature (18,696,000 fr.), in tessuti di cotone bianco (15,842 fr.), in farina e grano (11,862,000 fr.), vino, cotone, carbone, conserve alimentari, armi da fuoco, saponi. A Porto Rico la Spagna ha acquistato nel 1895 per 30,180,100 fr., e venduto per 44,417,000 fr. I prodotti di maggiore importazione da Porto Rico sono il caffè (16,631,000 franchi), lo zucchero (5,500,000 fr.), il tabacco, ecc.; le esportazioni spagnuole nell'isola sono le cotonate (7,332,000), le calzature il carbone, il riso. Per le Filippine l'esportazione, nel 1895, fu di 24,971,000 franchi, l'importazione dalla Spagna di 25,770,000 fr. Gli acquisti della metropoli consistono in tabacco e sigari (16,254,000 fr.), zucchero, semi oleaginosi; le vendite in tessuti di cotone (11,192,000 fr.), cotone filato, armi da fuoco, sacchi. Per l'isola di Fernando Poo il commercio fu di 1,519,000 fr. di esportazione in Ispagna, e di 527,000 franchi di esportazione dalla Spagna nella colonia. In complesso, le importazioni delle colonie spagnuole nella metropoli furono, nel 1895, di

93,852,000 fr., e le esportazioni della Spagna nelle sue colonie di 206,977,000; ossia una differenza di 113,125,000 fr. in favore del commercio spagnuolo.

Jahrbücher füf die deutsche Armee und Marine.

Maggio 1898. — *I granatieri a cavallo.*

L'impiego dei granatieri a cavallo risale alla guerra dei trent'anni. Si citano infatti per la prima volta all'investimento di Ratisbona nel 1634; Luigi XIV poi regolamentò l'impiego dei granatieri a cavallo e nel 1667 formò le prime quattro compagnie. Ciascuna compagnia di granatieri a cavallo contava 5 ufficiali, 21 sottufficiali e 3 tamburi e 90 comuni. I granatieri a cavallo avevano l'ufficio dei dragoni e combattevano ora a piedi, ora a cavallo, a seconda delle necessità. Si distinsero appresso nelle guerre federiciane e furono imitati nell'esercito di Russia, dove ancora oggidì ne esistono, raccolti in un corpo che ha nome « Reggimento dei granatieri della guardia a cavallo » e forma appunto la prima brigata della seconda divisione di cavalleria della guardia imperiale.

L'esercito inglese e l'odierno conflitto alla frontiera indiana.

I nemici delle truppe coloniali olandesi nell'India orientale.

Tre questioni di strategia moderna. Sopra il libro dello Scherff: *Die Lehre von Kriege.*

Prolusioni sul diritto militare all'Università di Berlino.

Furono tenute dal colonnello auditore dell'esercito austriaco, dottor Dangelmaier, il quale, unitamente al colonnello Damianitsch, del medesimo esercito, lavora attivamente alla riforma dei codici penali militari austriaci. L'opera del Dangelmaier è abbastanza nota anche in Italia per via del suo libro classico: *Filosofia del diritto militare.* Ora lo stesso autore si propone di diffondere e di introdurre le teorie del diritto militare anche nelle aule universitarie, mediante opportune lezioni e corsi.

Il servizio militare obbligatorio in Olanda.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XI. — 1° GIUGNO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

La guerra d'inverno sulle Alpi. — Eugenio De Rossi, capitano dei bersaglieri. — (*Continuazione e fine*) . . . . . *Pag.* 945

La guerra Cubana. — A. F. — (*Continuazione*) . . . . . » 961

Delle mura di Genova. — Cenno storico. — E. Torelli, capitano di fanteria . . . . . » 985

Leggendo. — A. F.

Il campo di battaglia di Marengo studiato dal Pittaluga. — *Gli avvenimenti del 1886 di nuovo descritti.* — *Il punto di vista del* Friedjung. — *Personalità ed ambiente.* — *Il concetto direttivo della battaglia di Custoza da parte degli austriaci.* — *Valore complessivo del libro del* Friedjung. — *Un libro di sonetti del* Fontana. — *L'Atlante delle battaglie del generale* Sternegg. — *I Nuovi canti del Principe Nicola del Montenegro tradotti in italiano dal* Barbarich. . . . . » 996

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1006

Benedetto Brin . . . . . » 1014

Giuseppe Dezza. . . . . » 1018

Notizie militari estere:

Inghilterra. — *La campagna in India del 1897* . . . . . » 1020

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1027

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

LA GUERRA D'INVERNO SULLE ALPI

Continuazione. — Vedi dispensa X

***

Poco favorevoli al Duca, trascorsero i due anni che seguirono quello, tristamente iniziato, con la perdita di Exilles. Nell'estate del 1597 Lesdiguieres erasi impadronito della Moriana ed aveva minacciata la Tarantasia, cosicchè stavano i possedimenti di oltre Alpi per essere separati dal Piemonte (1).

Imponevasi quindi a Carlo Emanuele I il ricupero della provincia perduta, a costo di qualunque sacrificio. Era intendimento del Duca di profittare della chiusura dei passi, che conducono nel Delfinato, a causa delle nevi, per invadere dal Cenisio la Moriana e soverchiarne le deboli guarnigioni.

Un corpo di truppa postato a Chambery avrebbe conteso il passo al Lesdiguieres se questi, da Grenoble, fosse corso alla riscossa, ed un altro reparto agli ordini di Don Amedeo, dalla Tarantasia per i colli che uniscono la valle del Doron a quella dell'Arc, avrebbe dovuto facilitare l'invasione. Infine numerosi emissarii, percorrendo i villaggi, dovevano eccitare i contadini alla rivolta contro i Francesi.

Alla fine di novembre, quietamente andarono concentrandosi agli ordini del Ferrero in Susa le truppe destinate alla operazione, mentre a Chambéry, il Duca in persona, costituiva il corpo diretto a fronteggiare il Lesdiguières, ed a Moutiers Don Amedeo ragranellava altre forze. La Spagna

(1) Per le operazioni descritte in appresso, consultare la carta al 50,000 dello stato maggiore sardo o quelle francesi all'80,000, od al 100,000 in cromo, del Ministero degli interni.

aveva promesso aiuti, e difatti erano in marcia 2000 fanti italiani, da Vercelli verso Susa, ove sarebbero giunti ai primi di dicembre.

Lesdiguieres stavasene di persona a Grenoble e teneva le sue truppe sparse nei quartieri d'inverno del Pragelato, Delfinato e Provenza, con guarnigioni nei castelli della Moriana e del Graisivaudan.

Nessun sentore pareva avesse delle intenzioni dell'avversario, tanto ché una dimostrazione fatta tentare dal Duca in valle di Barcellonetta, lo indusse a concentrarvi 2000 fanti agli ordini del Bonne (1).

Disgraziatamente per Carlo Emanuele, gli abitanti della Moriana presero le armi intempestivamente, facendo prigioni tutti i distaccamenti francesi da Lanslebourg a S. Michel. Questo fatto obbligò il Ferrero a precipitare il suo ingresso in Savoia, per salvare quelle fedeli popolazioni dalle vendette del nemico (2).

Il 2 dicembre varcò il Cenisio con 1200 fanti e 200 archibugieri a cavallo e scese a Lanslebourg. Il 3 mandò due compagnie ad Aussois, in sostegno degli insorti che vi fronteggiavano i Francesi.

Lesdiguieres non appena informato della rivolta, e della calata del Ferrero, richiamò lestamente il Baune a Grenoble e da questa città, spedì contemporaneamente suo genero Crêgni, con il suo reggimento, e quello di Fontcouverte per il colle di Vaujany (3) in soccorso del Pacquières governatore della Moriana (4). Dissi come il Duca, fidando sulle nevi

(1) *Histoire du Connèstable de Lesdiguières.* — Videl, cap. VIII, pag. 381.

(2) Saluzzo. — Opera citata, volume 2°.

(3) Vaujany è il nome di un villaggio, situato nel vallone del Rio Flumet, affluente dell'Oll, alla sua volta affluente della Romanche, dava al massiccio compreso tra le cime de la Cochette e l'Aiguille-Eguard. La strada di Allemont, passando per Oz, giungeva a Vaujany, donde rimontando il Flumet, ripassave nell'alta Comba d'Olle. Giunta al Plau du Senil, per il colle del Glandou, permetteva di scendere a la Chambre, e per quello della Croce di Ferro di calare a S. Jean

Tutte le memorie dell'epoca chiamano indifferentemente l'uno o l'altro colle di Vaujany. Dovendo il Crêgni calare a S. Jean evidentemente avrà varcato quello della Croce di Ferro.

(4) Videl. — Opera citata.

che avrebbero chiuso i passi elevati si fosse stabilito a Chambery, per essere in misura d'arrestare qualunque soccorso che dal Graisivaudan, o per la valle del Gellon, si avviasse all'Arc. Ma anche questa volta l'avveduto francese eluse il suo piano, gettando appunto i soccorsi in Moriana, per i colli creduti impraticabili.

Il Crêgni giunse a S. Jean il 5 dicembre e vi assunse il comando, avviando il giorno seguente il reggimento Fontcouverte in ricognizione. Questo reparto scontrossi nel Ferrero che erasi avanzato sino a S. André, ripiegò sul proprio grosso fermo a S. Michel.

La mattina del giorno 8 dicembre il Crêgni avanzò di nuovo verso i Piemontesi che si attendevano di veder comparire Don Amedeo, per il colle des Engombres, alle spalle degli avversarî. Disgraziatamente le difficoltà della strada furono tali e tante che Don Amedeo non potè superare la resta e dovette ridiscendere in Tarantasia, lasciando così il Ferrero con poche forze, di fronte al Crêgni, che disponeva di quasi 3000 combattenti (1).

Lungamente indecisa tuttavia rimase la pugna, sino a che morto il Ferrero, il conte di Serravalle ed il barone Fava uccisi, il conte Capris, unico ufficiale superiore rimasto, diede l'ordine della ritirata.

Caduto però anch'esso ferito, i Ducali volsero in fuga verso il Cenisio lasciando sul campo 800 uomini (2).

I Francesi afflitti da gravi perdite non inseguirono. I due mila Italiani al servizio di Spagna giunsero quel giorno al Giaglione, ma alla notizia della rotta del Ferrero, ricalarono a Susa.

La non riuscita marcia di Don Amedeo per il colle des Encombres e la relativa facil tà invece con la quale il Crêgni superò il colle della Croce di Ferro, riconfermano la già segnalata influenza che sulle operazioni d'inverno, esercita l'orientamento dei versanti, su cui si deve operare.

(1) VIDEL. — Opera citata.
(2) CAMBIANO. — Opera citata.

Infatti la parte più ardua da percorrere per i Francesi, consisteva nel tratto da Vaujauy alla cresta, tutto esposto a Sud e quindi più facile e praticabile, in paragone della testata del vallone di Belleville, esposto direttamente a Nord, che dovevano battere invece i Piemontesi, per giungere al colle des Encombres. Ed il paragone tra le difficoltà incontrate dall'una e dall'altra colonna, riesce tanto più instruttivo, inquantochè le quote dei passi sono quasi identiche, (1) la loro posizione assai prossima, i venti dominanti gli stessi, infine l'allenamento delle truppe che li doveva superare identico.

Non si comprende quindi come Carlo Emanuele mentre considerava impraticabili i colli conducenti al Delfinato, fondasse poi gran parte della riuscita dell'invasione, sulla traversata dei passi che mettono in Tarantasia.

***

Il congresso di Vervins preludiante la pace, ed una tregua pattuita con il Lesdiguières, facevano sperare che le armi dovessero posare quell'inverno sulle Alpi. Il Lesdiguières infatti aveva richiamato Crôgni a Grenoble e lasciato governatore in Moriana il Pacquières, confidando che mentre le nevi lo guarentirebbero da Val Dora e dalla Tarantasia, il forte della Charbonnière, arresterebbe qualunque impresa nemica diretta a risalire l'Arc. Il forte della Charbonnière, vera opera di sbarramento a quei tempi (2), stava sopra una roccia ergentesi a picco da ogni lato, in mezzo alla valle, poco a monte di Aiguebelle. La sommità di questa altura aveva forma di triangolo pressochè equilatero, di 400 passi circa di lato; l'opera consisteva in trè fronti bastionati, cingenti diversi robusti fabbricati, tra cui una altissima torre

(1) Col des Encombres 2337. — Col de la Croix de Fer 2237.

(2) Costruito nel IX secolo, l'antico castello, fu sino alla metà del XIII la residenza ordinaria dei conti di Savoia. Aiguebelle capitale della contea, ebbe in quel periodo una reale importanza, essa sorgeva al principio della stretta chiamata dai Romani Porta della Guerra. — CLAUDE GENOUX. *Histoire de Savoie.*

costruita, dicesi da Beroldo di Savoia. Vi nacque Tommaso I nel 1177 e vi tenne corte di amore. Francesco I nel 1536 lo prese e lo saccheggiò, appiccandovi poi l'incendio.

Il Lesdiguières vi aveva collocato un presidio di 200 uomini e ne aveva affidato il comando al conte D'Arces, che gli promise di resistere sei settimane almeno (1).

Il Duca di Savoia, memore del come il Lesdiguières gli aveva tolto Exilles, deciso di avere la Charbonnière con lo stesso metodo (2). A questo scopo, il 21 gennaio concentra rapidamente a Chambéry 7000 fanti, 2000 cavalli e 12 pezzi e nella notte spicca verso Aiguebelle 12 compagnie di cavalli e tutta la fanteria piemontese, agli ordini del D'Albigny. Costui occupa la città nelle prime ore del giorno, e spinge la cavalleria ad Argentine, con guardie avanzate ad Épierre; sorprendendo un posto di carabinieri francesi, ed un convoglio di munizioni. Mirava il Duca sopratutto con questa rapida marcia dell'avanguardia, ad impedire l'incendio dei villaggi attornianti la Charbonnière, che certamente il nemico avrebbe appicato per togliergli la possibilità di alloggiarvi la truppa.

Il 22 Carlo Emanuele mosse da Chambéry con 10 compagnie di cavalli e tutta la fanteria spagnuola, agli ordini del Mendoza, e quella italiana sotto il Trivulzio, ed andò la sera ad alloggiare a Chamoux, mentre Don Amedeo, con altre 10 compagnie di cavalli e 2 reggimenti di fanteria savoiarda, si portava a Bétonnet per osservare Lesdiguieres.

Il D'Albigny nello stesso giorno spediva il reggimento piemontese del Barone della Serra, ad assicurarsi della stretta di Épierre, ed alloggiava due reggimenti alla Croix d'Aiguebelle, un terzo ad Ayton, il resto ad Argentine, compiendo l'accerchiamento del forte.

Il 23 il Duca si portò a riconoscere il forte in compagnia di Don Mendoza e dell'ingegnere San Front. Riuscite vane

(1) Videl. — Opera citata.

(2) I particolari che seguono sono ricavati dal *Véritable succes de la reprise du fort de la Charbonnière, et de l'entière réduction du pay de Maurienne a l'obéissance de Son Altesse.* — Chambéry, 1598. Biblioteca del Duca di Genova.

le intimazioni di resa, ordinò si ponesse mano ai lavori di approccio, ed alla costruzione di 3 batterie nell'attesa dei cannoni, che scortati da 400 Svizzeri agli ordini del conte Chabot, erano ancora in marcia. L'orribile stato delle strade fece perdere 8 lunghi giorni, e fu soltanto il 4 febbraio che le batterie aprirono il fuoco, una di Sud ed ai piedi della rocca, una da Est e l'altra da Ovest della strada d'accesso al forte.

Alle ore 4 di sera, il Duca fece montar all'assalto dell'appena cominciata breccia, il reggimento piemontese del conte Ajmone di Scalenghe, ma senza risultato. Qualche riparto rimase sopra alcune roccie al piede dei bastioni sino a tarda ora, con la speranza di penetrare nel forte, con il favore delle tenebre; ma bersagliato da una grandine di sassi dovette ricalare al piano.

Le batterie furono avvicinate alla piazza, ed il 6 il Duca si preparava a far rinnovare l'assalto, quando il D'Arces capitolò.

Lesdiguieres non appena avvisato delle operazioni dell'avversario, riuniva in fretta 1200 fanti e li spediva di nuovo agli ordini del Crêgni, da Grenoble in Moriana. Rinnovando costui la marcia del passato dicembre, attraversò il colle del Glandon e scese a la Chambre, ove attendevalo il Pacquieres. La marcia fu difficilissima e riuscì solo a forza di energia e di enormi fatiche. Il Crêgni a piedi, in testa alla colonna, apriva egli stesso la via nell'altissima neve, animando con l'esempio e colla parola le sue truppe (1).

Il 6 febbraio a sera, dopo 12 ore di marcia continua, le truppe francesi si riunirono a la Chambre con quelle condottevi da Pacquières.

Il Duca di Savoia informato dell'arrivo del Crêgni, concepì il pensiero di farlo prigioniero con tutti i suoi, ed a questo scopo per attirarlo quanto più era possibile lontano dal colle del Glandon malgrado la piazza si fosse già arresa, ordinò che le batterie continuassero a sparare a salve.

(1) Videl. — Opera citata Capitolo VIII.

Il comandante francese, privo d'informazioni per l'ostilità degli abitanti, spintosi in ricognizione, udito il cannone, si persuase che il D'Arces resistesse ancora e decise perciò di soccorrerlo

La mattina dell'8 febbraio Crêgni avanzò con tutte le sue forze per la sinistra dell'Arc, sino in faccia ai triceramenti che coronavano la stretta di Épierre.

Questa stretta, costituita dalla Costa di Mouttantin ad Est, e dalle propaggini della Roche Blanche ad Ovest, era aggirabile per la Bergerie de la Chaz, con relativa facilità. Il Barone della Serra che comandava le truppe ducali alla difesa della stretta, aveva trascurato di rafforzare quelle località, confidando sui contadini che stormeggiavano da quel lato.

Il D'Albigny informato della comparsa del nemico, accorse con le forze che stavano ad Argentine, e prescrisse al Serra di temporeggiare per invogliare il Crêgni all'attacco; spedisce intanto al Duca ed alle truppe scaglionate a valle, avvisi perchè si affrettassero.

Il Crêgni dopo di essersi spiegato in battaglia all'altezza del Rio Fourneau, ad un tratto si decise alla ritirata, sia che la fortezza della posizione lo sconsigliassero dall'attacco, sia che avesse sospetto del tesogli tranello.

Il D'Albigny vistolo sfuggire, avviò il Marchese d'Urfé con i carabinieri a cavallo per la sinistra dell'Arc sulle orme dei francesi, spedì invece il barone de la Perrière ed il capitano Guasconi con 200 cavalli per la destra del fiume a la Chambre, con l'incarico di sopravanzarvi il Crêgni allo sbocco del vallone del Glandon (1).

Egli stesso con il reggimento Serra e le prime compagnie arrivate del Santena e del Frasneda, iniziò l'inseguimento, vigorosamente condotto da d'Urfé che caricò più volte, malgrado le condizioni sfavorevolissime del terreno, protetto in queste azioni da porzione dei suoi archibugieri appiedati.

---

(1) I particolari che seguono sono in parte ricavati dal manoscritto:

Relatione del Seguito nella Impresa che il Ser.mo di Savoia ha fatto nella ricuperatione della provincia di Moriana et prigionia del principe di Poys Signor di Crichi col suo seguito et nobiltà — Archivio di Stato — I. M.

L'iniziativa del D'Albiguy venne imitata da Don Garcia di Mieres e da Don Amedeo, che senza attendere ordini mossero le loro truppe in suo sostegno.

Il Duca di Savoia, tenuto al corrente minuto per minuto con staffette dell'andamento delle cose, alla testa di 4 compagnie di moschettieri Spagnuoli ed Italiani (circa 400 cavalli) con 150 corazze del Brusadore, accorse a spron battuto e raggiunse la coda del Crêgni, quando costui era già alle prese con la Póriere nella piana di S. Etienne di Cuines.

Seguiva immediatamente il Duca, don Filippo di Savoia suo fratello, con altri 100 cavalli e la compagnia di moschettieri del capitano Evangelista.

Si accese tosto fierissima pugna che rimaneva indecisa, controbilanciandosi il numero e la stanchezza dei francesi, con l'inferiorità di forze, ed il morale altissimo dei Savoiardi, quando finalmente giunsero le fanterie Ducali a far traboccare la bilancia.

Carlo Emanuele inviò tosto una colonna, guidata dal conte di Trémour detto cavalier d'Irlanda a girare per l'alto sul fianco del Crêgni diretto a S. Alban sulla strada di Col Glandon, ed egli stesso con la cavalleria, gettandosi tra i francesi e la montagna, accorse a S. Etienne a sostegno del Pérriere.

Il comandante francese vide allora infiltrarsi il disordine nelle sue truppe, ed agni capo minore cercare qua e la scampo con i suoi, senza più curarsi degli altri reparti. Con 800 valorosi circa, egli tentò aprirsi la via verso il colle del Glandon, ma il reggimento Ajmone di Scalenghe gli chiuse la strada, gettossi allora di nuovo contro S. Etienne per sfuggire su S. Jean, ma il Duca in persona, combattendo in prima fila come un semplice soldato, lo respinse.

Mentre ciò avveniva, il capitano Pacciotto con duecento francesi si era asseragliato a la Chambre, in una robusta casa del giudice Dumbert, altri archibugieri occupavano il campanile, il conte d'Urfè con i moschettieri appiedati li teneva in rispetto. Altri 600 fanti raccozzati dal Pepe sergente di battaglia, napoletano al servizio di Francia, guadato l'Arc,

per la destra di quel fiume, celeremente ripiegavano su San Jean inseguiti dal cavalier della Monta.

Cadeva intanto la notte imponendo tregua ai combattenti il Crêgni circondato da ogni parte, con la neve sino alla cintura, affamato sfinito, alfine si arrese a discrezione. (Lunedì, 9 febbraio), in quel momento arrivavano l'ultime fanterie Spagnuole del Mendoza, provenienti da Ayton.

Il Crêgni con tutti i suoi capi e soldati « furono uno dopo « gli altri, disarmati di ogni arme sino alle spade, cosa certo « miserabile a vedere, massimamente essendovi tanta nobiltà « e soldati, che mostravano d'essere guerrieri veterani ».

Furono, gli ufficiali dati a guardia alla compagnia Spagnola di Don Ivigo Borgia, i soldati alle compagnie del Santena, Brusadore ed Evangelista (1).

La mattina del 9 Don Amedeo forzava il Pacciotto ad arrendersi, mentre il Duca proseguiva su S. Jean. Quivi era già arrivato il cavalier della Manta predandosi 300 quadrupedi, denari argenterie e tutti i bagagli, che vi aveva lasciato il Crêgni.

Il Pepe ed il reggimento Fontcouverte avevano continuata la ritirata per S. Michel, diretti al colle del Galibier. Il loro inseguimento fu affidato ai contadini che ne fecero massacro (2). Le guarnigioni francesi ai ponti di Benart e Maffrè,

(1) Li prigioni principali furono questi:

Il principe di Poys signore di Crichi, generale della fanteria francese e che si faceva chiamare governatore della Savoia.

Il visconte di Pacquieres colonnello di 10 insegne, che si faceva chiamare governatore della provincia di Moriana.

Capitani: Signori D'Urtieres — Da Fontaine — S. Marcli — Champs — Cernies — Charame Chaurmere — Béron — S. Martin — Di Modene — Montilliart — Beauregard — La Cantoniere (ricchissimo) Pelisson — Breysson.

Le petit Mousiò (*sic*) capitano nipote di Lesdiguières — 5 gentiluomini volontari — 5 Luogotenenti, 3 Alfieri e 1200 soldati — (Archivio di Stato — Imprese Militari).

(2) I contadini « amutés à la pursuite, pousses d'un nò moins *ardent que juste desir* « de vengiance grimpàs a perte d'haleine à travers les precipices des rochers, l'horreur « des neiges et des glaçons, allaient promptement couper chemin aux plus effroyés, « et le surpremant a leur advantage par les sentier destroit, don ils estaient pratiques, « eh tirajent le payement des violances et ravages qu'ils avaient saufferts. Si que la « plupart moururent qu'estonffés dans les neiges, que calbutes dans les precipices « qu'assommés a caup de pierres et de leviers ».

Dal *Véritable succès.*, ecc. ecc, citato avanti.

alla torre di Hermillon, al castello di Villaret, si arresero senza resistenza.

In memoria di questo felice avvenimento Carlo Emanuele fece coniare una medaglia d'argento ove da un lato eravi la sua effigie ed al rovescio l'immagine di S. Maurizio a piedi, con le seguenti parole:

Caro. Ema. Allob. Dux - XI Inviet Virtude Profiig. Host. Exercq. Praes. Cum.. C. C. C. Primar. Capt. Morian. Prov. Recuperat - 17 Martii 1598 (1).

* * *

La causa principale della rotta dei francesi, va ricercato credo nella scelta della linea di marcia per liberare la Charbonniere. Da Grenoble due erano le strade indicate per passare in Moriana, quella che percorre le valli della Romauche d'Olle e del Glandon, e l'altra che per Isère il Bredaz ed il Iondron, conduce al colle della Perche.

La prima lunga 120 chilometri, con un dislivello da superare di circa 200 metri, portava lontano dall'obbiettivo, da cui restava divisa dalla stretta di Épierre, offrendo il solo vantaggio di una immediata e certa giunzione con le truppe del Pacquières.

La seconda più breve, 72 chilometri con 200 metri circa di dislivello, consentiva di girare la stretta di Épierre, ed assai più vicino della precedente veniva ad sboccare ad Aiguebelle, permettendo anche la giunzione con il Pacquières non appena i Ducali avessero abbandonato la stretta ora nominata.

Unico difetto di questa linea di marcia era, di svolgersi nella zona d'azione delle forze nemiche riunite a Bettonet, ma a ciò potevasi porre riparo con dimostrazioni per la valle del Gellon, che tenessero occupato l'avversario. nel breve tempo, realmente pericoloso in cui la colonna avrebbe per corso la zona attorniante Arvillard.

(1) Guichenon. — *Histoire*, ecc., pag. 763.

Il Crêgni che nello stesso anno in dicembre aveva con successo battuta la prima delle accennate vie, lasciossi trascinare a seguire il medesimo itinerario, senza riflettere che gli obbiettivi si trovavano ormai in posizioni diametralmente opposti e che differente perciò doveva essere la soluzione del problema.

Trattandosi infine di liberare una piazza investita, il vantaggio di tempo doveva far tacere ogni altra considerazione, potendo un'ora perduta esser fatale all'impresa.

Esaminando la parte tattica dell'operazione, non si riesce a spiegare la titubanza del Crêgni davanti alla stretta di Èpierre e la precipitosa ritirata eseguita, senza aver almeno tentato un aggiramento con parte delle forze per il versante occidentale della valle.

Le sue truppe avevano nei giorni precedenti ed in altre occasioni, mostrato di quale resistenza fossero capaci, non doveva quindi temere dallo avventurarlo ad una marcia tra le nevi, che in paragone di quella del 6, dovova parere una inezia. In montagna si trovano un gran numero di posizioni fortissime per loro stesse, che bisogna evitare di attaccare. Il genio di questa guerra consiste nell'occupare altre località sui fianchi ed alle spalle di quelle tenute dal nemico, al quale si lascia l'alternativa o di evacuare, senza combattere, la sua posizione, per prenderne altre più indietro, o di uscirne per venire ad attaccare le nostre (1).

Invece il Crêgni si mise in precipitosa ritirata a cui nulla obbligava, anzi tutte le condizioni si prestavano a favorire successive difese nell'interno della valle, abbondandovi posizioni di retroguardia ed abitati per l'indispensabile ricovero delle truppe. La presenza infine del reggimento Fontcouverte a S. Jean era arra sicura della quiete della popolazione e della possibilità di quando che sia uscire dalla Moriana per il colle del Galibier.

Le più elementari regole di guerra vennero dimenticate. sul Crêgni ricade quindi la intera responsabilità del disastro.

(1) NAPOLEONE, *Memorie*.

Il valore personale spiegato nella pugna di S. Etienne non vale a scusare l'insipienza del condottiero di truppe.

Passando a considerare le operazioni piemontesi, si può anzitutto ossesvare, che se in massima la condotta dell'avanguardia per parte del D'Albigny il 22 gennaio, e l'inseguimento iniziato con le sue truppe l'8 marzo, sono encomiabili, non paiono esenti da critica le rimanenti disposizioni del Duca, nelle quali si nota:

1° Ingiustificata dispersione delle forze sopra una lunghezza di quasi 20 chilometri, quanti ne corrono da Épierre a Bettonet, il che poteva evitarsi, abbondando luoghi di accantonamento nella immediata vicinanza di Aiguebelle.

2° Mancato ammassamento alla stretta di Épierre la vigilia del combattimento.

Le notizie del passaggio del Crêgni al colle del Glandon erano pervenute al Duca il 7, come ne fanno fede le disposizioni date per continuare il simulato assedio; poteva quindi lo stesso giorno o la notte, o il mattino ancora dell'8, ordinare il concentramento delle truppe più lontane verso la stretta ove, come era da supporre, il Crêgni si sarebbe tra non molto presentato.

Questa imprevidenza, davvero inesplicabile, non si concepisce, unita al progetto di voler circondare il Crêgni, che alla fine aveva una forza non disprezzabile di 1500 fanti per rispetto a quelle ducali, così largamente disseminate.

Le truppe savoiarde non si mossero che per iniziativa dei loro capi dopo presentatosi il nemico, arrivando le ultime sul luogo del combattimento quasi a mezzanotte.

3° Collocamento del corpo destinato ad osservare le provenienze del Graisivermau in località non perfettamente opportuna.

In vero, il nemico, sia che avanzasse per Pont-Charra, sia che giungesse da Allevard, doveva far capo ad Arvillard. Da questa località poteva o gettarsi a destra nel vallone del Soudron e varcare il colle delle Perche, o risalire il Gellon o per il passo di Mongilbert calare ad Aiguebelle; od infine

discendere il corso dello stesso fiume, e per Chamaux venire alle spalle dei ducali.

Nel primo caso, Don Amedeo appostato a Bettonet, non sarebbe giunto in tempo ad impedire la traversata del colle della Perche e tutto al più, forzando la marcia e profittando della pista lasciata nella neve dai Francesi, sarebbe arrivato a molestare la coda. Questo nella ipotesi, che dimostrazioni nemiche verso Bettonet o verso Mongilbert non lo avessero costretto ad esitazioni ed a compromettenti ritardi.

Indubitatamente il Crêgni, lasciata al colle una forte retroguardia e favorita dallo stato della montagna, avrebbe reso vano ogni inseguimento oltre la displuviale.

Nel secondo caso, quando una ben intesa diversione verso i Villard, avesse fatto perdere qualche ora a Don Amedeo nel chiarire le vere intenzioni dell'avversario, con tutta probabilità i Francesi sarebbero riusciti a prevenirlo al colle di Mongilbert. Poichè, se da Arvillard corrono sino al colle circa 14 chilometri, il dislivello è però solo di 941 metri; mentre per giungervi da Bettonet, bisogna innalzarsi di ben 1189 metri sopra un percorso di 6 chilometri. Senza considerare che la prima strada percorre una zona abbastanza facile ed aperta verso sud, mentre l'altra si inerpica per uno stretto vallone, volto a nord-ovest.

Finalmente nel terzo caso, cioè nell'ipotesi di una marcia per la Rochette e la Trinité, solo allora la posizione di Bettonet appare razionale ed efficace.

A mio parere, essendo l'occupazione di Arvillard troppo avanzata, potevansi con maggior utilità le truppe di Don Amedeo stabilirsi al colle di Mongilbert. Da tale località una via rimaneva direttamente sbarrata; l'altra di Chamoux lo era indirettamente con la posizione all'offensiva sul fianco presa dai Piemontesi, ed infine la terza veniva a perdere gran parte della sua importanza, restando sottoposta agli attacchi provenienti dai passi del grande e del piccolo Cucheron.

Il colle, è vero, non offriva i ricoveri che oggi vi sono stati costruiti dai Francesi, nelle vedute forse ora accennate, ma a poca distanza sorgevano e sorgono ancora abitati capaci di

dar ricetto a numerose truppe, di cui facile sarebbe riuscito il concentramento.

Non disprezzabile vantaggio finalmente era la possibilità di un pronto e grosso soccorso, con il quale il Duca, dal paese di Mongilbert, sarebbe potuto in breve ora arrivare al colle omonimo a rincalzo del fratello.

***

Paragonando le imprese di Exilles e della Charbonière, compiutesi nelle medesime condizioni di stagione, si osserva che in ambedue l'assalitore riuscì nell'intento, mentre il soccorso fallì completamente.

Da questi esempi non si deve certo in linea assoluta, dedurre che le operazioni di simile genere abbiano da condurre si medesimi risultati, ma certo si potrà sempre sostenere che in un colpo di mano le probabilità di riuscita sono maggiori per lo aggressore che per l'aggredito, oggi specialmente che i mezzi di comunicazione di tanto si accrebbero.

Questa maggior facilità di muover truppe e materiali, di trasmettere ordini e ricevere informazioni, in apparenza arma a doppio taglio, in sostanza si risolve a vantaggio dell'aggressore che senza preoccupazione potrà goderne all'atto del concentramento e dell'azione, mentre l'aggredito, riavutosi dalla sorpresa troverà ogni cosa guasta ed interrotta, per opera del previggente avversario.

La differenza tra i nuovi e gli antichi colpi di mano consiste appunto nell'importanza assunta dalle interruzioni dei telegrafi, dei telefoni, lo sterminio delle colombaie militari, la distruzione dei manufatti, la presa di possesso di certe stazioni ferroviarie.

Queste imprese, ardite ed arrischiate, non sono tuttavia di grande difficoltà di esecuzione, quando se ne prepari celatamente ed a tempo ogni particolare e sopratutto quando si scelgano uomini adatti a compierle.

Se da noi si sono fatti progetti e studii di questo genere lo ignoro, non è un mistero però per alcuno che presso altre

nazioni si hanno uomini già precettati per tali incombenze, e designate località, ore e capi per operare, ed infine si tiene pronto in luoghi prossimi alla frontiera tutto quanto può occorrere dagli esplosivi ai travestimenti.

Al momento opportuno, isolati od a gruppi, in divisa od in borghese questi arditi scorridori dovranno in parecchi luoghi ad un tempo, colpire l'avversario nelle comunicazioni ferroviarie e telegrafiche, secondo un piano sapientemente calcolato.

A morte oscura ed ignominiosa essi vanno incontro, ma quali enormi vantaggi non assicurano al proprio paese riuscendo nelle imprese? ed è per questo che non mancheranno mai i volontarii per siffatte operazioni, attratti dal doppio fascino del pericolo e della gloria.

Veglino dunque i camerati che hanno l'onore di trovarsi alla frontiera. Il grido che mandavano le scolte romane attorno al vallo, Vigila! Vigila! si ripercuota nei cuori di ognuno di essi e risuoni di vetta in vetta su tutto il perimetro alpino.

Non confidiamo nei giganti di neve e di ghiaccio che sembrano ergersi insuperabili alle nostre porte. Essi si lasciano invece facilmente vincere da chi li conosce e soprattutto non li teme preparando tristi risvegli a chi fiducioso dorme dietro quella inerte e fallace barriera.

Vigila! Vigila! ad ognuno ripeterà la coscienza, quando per poco rifletta all'ignominia ed ai rimorsi a cui lo dannerebbe la sorpresa del posto affidato al suo onore.

Vigila! Vigila! deve sussurrarci il cuore evocando le spaventose conseguenze della nostra ignavia.

E tale sentimento deve spingerci a famigliarizzare il nostro pensiero con gli avvenimenti improvvisi, fulminei, che precederanno la levata in armi delle nazioni; investigando come, quando e per qual via il vicino potrà tentare questi colpi di mano e quale sarà il modo migliore di mandarli a vuoto.

Per questo studio è indispensabile la conoscenza del terreno oltre alla frontiera, od almeno l'esame minuto ragionato della carta topografica della zona al di là del confine, e qui

pur troppo è forza confessare che le carte messe a disposizione degli ufficiali, ottime in quanto riguarda il nostro territorio, al di là della linea punteggiata di confine, si presentano di abbagliante candidezza, quasi fosse quella terra incognita. Vi saranno certamente importanti ragioni che impediscano all'Istituto geografico *di porre in vendita* carte diverse, ma intanto sta il fatto, che per gli stranieri tali scrupoli o ragioni non esistono. Si incontrano infatti ad ogni colle o vetta ufficiali e sottufficiali che hanno in mano ottime carte in cui il nostro territorio, ben lungi dall'essere in bianco, vi è largamente e minutamente.

I nostri vicini dell'Ovest hanno fornito i loro ricoveri ed i loro presidii alpini di una biblioteca, ove abbondano le opere che raccontano i fasti di quel glorioso esercito. Ciò è certamente ottima cosa e sarebbe desiderabile che da noi la si imitasse, tuttavia date forse le condizioni differenti di elemento soldato, e sopratutto di bilancio, la proposta potrebbe sembrare prematura. Mi limito a far voti quindi perchè una semplice tabella, sulla quale sieno in modo chiaro, pedestre e succinto scritto le sorprese tentate, riuscite o non riuscite, e con l'esposizione delle conseguenze che ne deriveranno al paese, l'infamia o la gloria che toccò al presidio.

Venga appesa nelle camerate e nei corpi di guardia, o nei ricoveri esistenti là, ove quei fatti si svolsero.

Questi semplici ricordi, di cui ogni luogo delle nostre Alpi è ricco, potrebbero essere stesi da ufficiali dei corpi che danno guarnigioni ai posti di frontiera. In tal modo gli ufficiali conoscerebbero meglio la storia delle guerre alpine, indispensabile per condurvi con criterio le grandi come le piccole imprese, e la truppa con tale memento di gloria o di vergogna davanti agli occhi, si sentirebbe eccitata a coadiuvarli con l'impegno, lo scrupolo e l'abnegazione che in quei posti d'onore si richiedono.

EUGENIO DE ROSSI
capitano dei bersaglieri.

LA GUERRA CUBANA

Continuazione. — Vedi dispensa X

Il generale Martinez Campos risolvette di concentrare la maggior parte dei rinforzi che attendeva dalla Spagna nella provincia di Santa Clara, la più centrale dell'isola, d'onde sarebbe stato facile l'avviarli sia verso l'Avana, sia verso Santiago di Cuba.

Il generalissimo s'indusse a questo partito spinto da due ragioni: da una parte egli sperava che in forza del grande schieramento delle sue truppe sarebbe stato impossibile alla insurrezione di guadagnare terreno, e mentre avrebbe protetto i coltivatori delle canne da zucchero, sarebbesi restituita la confidenza e la sicurezza alla classe operaia; dall'altra il generale Martinez Campos aveva fiducia di costituirsi nella provincia di Santa Clara una vera piazza d'armi, dalla quale potevansi drizzar puntate e lanciar colonne volanti contro le truppe degli insorti, non appena se ne fosse manifestata la necessità.

Di conseguenza, i venti battaglioni che presero terra man mano nell'isola, furono avviati e ripartiti come in appresso:

4 battaglioni nella provincia di Santiago di Cuba; 2 battaglioni nella provincia di Porto Rico; 1 battaglione nella provincia di Matanzas; 13 battaglioni nella provincia di Santa Clara. Medesimamente, degli 8 squadroni di cavalleria furono destinati 3 alla provincia di Santiago di Cuba, 1 a quella di Matanzas e 4 a quella di Santa Clara.

Quest'ultima provincia, così guarnita di forze, doveva formare il 5° distretto militare. Il generale di divisione, Suarez Valdès, già comandante del circondario di Holguin, ne fu

investito del comando. Ebbe ai suoi ordini il maggior generale Luque, che conservò le attribuzioni di governatore civile e militare del circondario di Santa Clara.

Poscia, allo scopo di attivare una completa e continua vigilanza sovra tutto il territorio della provincia, questa fu suddivisa in un certo numero di zone militari, con presidî stabili e colonne volanti per la sorveglianza dei territori sottoposti alla rispettiva giurisdizione. Le zone militari furono (1):

Zona di Santa Clara. — Comandante, maggior generale Luque. Truppe di occupazione: battaglioni di fanteria America, Soria, San Marziale, Alfonso XIII, 1° squadrone volontario dell'Avana e squadrone del reggimento Pizzarro.

Zona di Remedios. — Comandante, colonnello Oliver. Truppe di occupazione: battaglioni di fanteria Borbone, Isabella II, Burgos; squadroni di cavalleria di Camajuani e di Pavia.

Zona di Sagua. — Comandante, colonnello Hernandez. Truppe di occupazione: battaglione di fanteria Estremadura, Navas e Galizia; squadroni di cavalleria Sagunto e San Domingo, pelottoni di guide reclutate nel paese.

Zona di Cienfuegos. — Comandante colonnello Lopez. Truppe di occupazione: 2° battaglione del 1° reggimento di fanteria marina, battaglioni di fanteria di Barcellona e delle Canarie, guerriglie del reggimento Alfonso XIII; squadroni di cavalleria Montesa e Trevino.

Zona della Trinidad. — Comandante, colonnello Reyes. Truppe di occupazione: battaglioni di fanteria Alava e Biscaglia; 2° squadrone di volontari dell'Avana.

Zona di Santo Spirito. — Comandante, colonnello Izquierdo. Truppe di occupazione: battaglioni di fanteria di Zamora, di Chiclana, di Granata e di Tetuan; squadrone di cavalleria della Principessa; una compagnia zappatori-minatori del genio.

Ogni battaglione ricevette l'incarico della sorveglianza del territorio sottoposto; doveva perciò percorrerlo con piccole

(1) *Revue Militaire de l'Etranger* anno 1896, n. 821, pag. 291, 399.

colonne composte di guide di cavalleria e seguite a breve distanza da drappelli di fanteria, senza zaini ed equipaggiati alla leggera. Questi distaccamenti dovevano inoltre provvedere alla sicurezza delle coltivazioni e garantire i coltivatori da qualsiasi colpo di mano che gli insorti tentassero contro di essi. Furono stabiliti nelle zone dei magazzini di viveri e di vestiario, affinchè le truppe potessero quivi provvedersi del necessario, senza perdita di tempo o spreco di forze. Ne derivò un infinito frazionamento delle truppe ed un frantumamento non meno rilevante delle risorse materiali del corpo di spedizione spagnuolo. Al generalissimo parve un bene, e l'aver disseminato tutta l'isola di posti di guardia, per così dire, sembrò una promessa ed una garanzia di prossima pacificazione, un mezzo molto adatto per imporre ai ribelli e per restituire la fiducia a coloro che più temevano per le sorprese e le guerriglie.

Frattanto era venuta la stagione propizia alle operazioni militari. Cessate le piogge equatoriali, andò a grado a grado scomparendo la febbre gialla che metteva inciampo al ratto muovere delle truppe e sopraccaricava d'infermi e di inadatti alle fatiche, gli ospitali, le infermerie ed i depositi.

Gli insorti facevano capolino nella parte orientale dell'isola a piccole guerriglie, più spesse e frequenti nel circondario di Bayamo e di Santiago, più vaghe ed indecise sul territorio finitimo di Santa Clara. Le truppe spagnuole uscivano dai loro accantonamenti per inseguirle, ma ben tosto ne smarrivano le tracce in un terreno intricato, o boscoso, o montuoso; procedere oltre pareva temerario a cagione della facilità degli agguati e delle sorprese. Così passò il mese di settembre ed il successivo di ottobre. Erano fortemente guardate dalle truppe spagnuole le linee ferroviarie e telegrafiche, le distillerie di zuccaro e le manifattorie di tabacco. Nuove comunicazioni ottiche furono oltre a ciò stabilite fra Santa Clara, Placetas e Santo Spirito.

Fu ordinato di radere al suolo i cespugli e le boscaglie, per circa quarantacinque metri di profondità, su ambo i fianchi delle linee ferroviarie, affine di rendere più difficile

agli insorti lo avvicinarsi ad esse e tentare sorprese contro i convogli. Inoltre il generale Martinez Campos, ben compreso dei vantaggi che poteva ripromettersi dal nuovo armamento della fanteria spagnuola, e desideroso di sperimentarlo, ordinò che ogni battaglione fosse provvisto di quattro centinaia di fucili del modello Mauser, da millimetri 7. Ciò accrebbe fiducia nelle truppe che molta ne aveano nell'arma novella e comunemente la designavano con l'appellativo di *maquina para matar* (1). Ai malati ed agli uomini incaricati della difesa dei posti di guardia si passarono i Remington ed il Mauser rimase ai destinati alle colonne volanti ed ai distaccamenti combattenti. In questa guisa si semplificò di molto il munizionamento delle truppe spagnuole e si ovviò alla duplicità di esso.

Altri provvedimenti riguardarono l'azione dell'armata. Una doppia crociera, l'una fornita dalle cannoniere ordinate in Inghilterra ed in Ispagna, prossima alle coste, doveva intercettare le comunicazioni degli insorti fra di loro e con l'esterno, un'altra, fornita dagli incrociatori, doveva esercitare la polizia d'alto mare allo scopo di impedire gli sbocchi. Incrociatori, cannoniere e torpediniere furono assegnate a differenti settori per visitare gli isolotti, le baje e i seni e completare in una parola un attivo, rigoroso e continuo servizio di vigilanza contro il contrabbando di guerra. Il contrammiraglio Delgado, comandante della divisione navale spagnuola, prese imbarco nell'incrociatore *Barcaiztegui*, uno dei più veloci e potenti della squadra.

E le operazioni ben tosto cominciarono. Difficile riuscì dapprima comprendere il disegno di guerra che gli insorti si erano proposto, a causa della molteplicità dei loro attacchi, delle finte e delle sorprese che essi riserbavano. Nondimeno, agli occhi della popolazione e dell'esercito, si era affermata una potenza militare incognita e mai supposta.

(1) Macchina per uccidere. (*El Correo Militar*, 27 settembre 1895).

Lungo ed anche inopportuno sarebbe l'esaminare partitamente l'istoria delle guerriglie che ne successero La lotta conservò il carattere della guerra da partigiani, ed ogni arte ed ogni arme fu menata buona: si limitò dapprima alla parte dell'isola meno popolata e meno ricca, quindi, a grado a grado, battè alle porte dei maggiori centri popolosi o più noti per le ricchezze e per gli agi.

Era il mese di ottobre. Il generale Massimo Gomez concepì allora un nuovo piano di guerra. In luogo di infestare di continuo le terre orientali dell'isola con una guerriglia sterile e priva di obiettivi egli decise di estendere il movimento insurrezionale a tutta Cuba, affine di portare un colpo decisivo alla dominazione spagnuola. Di conseguenza convocò tutti i capi delle guerriglie ed ordinò loro di raddoppiare dovunque di attività e di vigilanza, di arrestare lo sviluppo di ogni lavoro industriale o agricolo, di incendiare le raffinerie degli zuccari e di insterilire in una parola ogni fonte di benessere e di ricchezza dell'isola.

Poscia, occorrendo far massa degli insorti per rompere le linee spagnuole attorno alla provincia di Santa Clara, e penetrare attraverso di esse nel circondario di Matanzas e dell'Avana, Massimo Gomez chiamò a raccolta gli insorti di Camagney e le guerriglie di Santiago, condotte da Antonio Maceo.

Non poche difficoltà si ebbero a superare in questa radunata. I ribelli erano legati al terreno, inclini all'azione isolata ed indipendente, riluttanti al vincolo dell'ordinamento e della disciplina delle forze. Pure, ai primi di novembre, Antonio Maceo potè raccogliere tre migliaia di insorti e varcare alla testa di essi il fiume Canto, dirigendosi all'ovest.

Lenta e difficile fu la marcia della colonna insurrezionale: evitò gli scontri delle truppe dei colonnelli Ceballos e Nario, poscia riuscì a sottrarsi all'inseguimento della colonna Aldecoa. Frattanto, senza aspettare l'arrivo degli insorti di Maceo, il generale Massimo Gomez aveva invasa la provincia di Villa Clara.

L'audacia sorprese e la sorpresa crebbe l'ardire e la concordia fra gli insorti. Senza oltre attendere il suo luogotenente, Massimo Gomez decise di invadere la provincia di Las Villas alla testa dei rivoltosi di Camaguey. Il 29 ottobre approfittando dello sparpagliamento delle truppe spagnuole occupate nel rifornimento dei viveri, Massimo Gomez oltrepassò le trincere tra Jucaro e Moron all'altezza di Jicoteita. Sorpreso dalla rapidità del movimento il generale Aldave, comandante della brigata di Ciego de Avila, ordinò tosto la formazione di due colonne leggere per l'inseguimento; ma una serie di ostacoli ne impedì la costituzione fino al 5 di novembre.

A quell'ora gli insorti si erano dilungati assai ed internati nelle montagne di Jalibonico, di guisa che le colonne spagnuole, avendo seguito tracce false, dopo un affannoso quanto inutile inseguimento fecero ritorno ai propri campi mentre i ribelli di Massimo Gomez, affatto molestati, pervenivano a Neibà, sulle rive del Rio Zaza.

Non si tosto il generale Martinez Campos ebbe avviso della riscossa degli insorti, della marcia di Maceo e dell'ardita iniziativa di Massimo Gomez, tolse le seguenti misure: il generale Mella, comandante della provincia di Porto Principe, ricevette l'incarico di arrestare Maceo o di farlo inseguire da un distaccamento all'uopo ordinato. Nella provincia di Santa Clara furono formate tre colonne per operare contro Massimo Gomez: il generale Olivier doveva avanzare da Placetas a Tibisial, il colonnello Zubias da Remedios a Manacas per precedere il nemico, ed infine il generale Galvis, partendo da Santo Spirito, marciare su Taguasco allo scopo di tagliare la linea di ritirata ai ribelli. Ottime erano le disposizioni ma non potevano nè sollecitamente nè concordemente eseguirsi. Nel frattempo il generale Martinez Campos, non volendo sguarnire di truppe i posti più minacciati della provincia decise di richiamare il generale Navarro, per via di mare, da Santiago di Cuba a Cienfuegos, per avviarlo poscia di là per ferrovia a Santa Clara. Dovea

condurre seco due battaglioni di fanteria e due cannoni di artiglieria da montagna (1).

Ma in causa delle difficoltà delle comunicazioni ottiche e telegrafiche ed a cagione della persistente stagione delle piogge i movimenti eseguiti dalle truppe spagnuole mancarono di simultaneità e di coordinamento.

Nondimeno, grazie alla buona volontà ed allo spirito di iniziativa d'onde erano animate le colonne del generale Olivier e del colonnello Zubias, esse riuscirono a respingere fino ai due Jalibonico (2) gli insorti di Massimo Gomez, ed a molestarli in seguito assai vivacemente nella regione denominata della Reforma. Ma fu breve sosta nella marcia dei ribelli. Nel frattempo Maceo continuava il suo movimento nella provincia di Santa Clara, seguito a breve intervallo dalla colonna del generale Aldecoa, non maggiore di due battaglioni. Era la metà di novembre. Importava anzitutto impedire che la seconda colonna delle truppe insurrezionali varcasse di bel nuovo le trincere tra Jucaro e Moron, e che le truppe di Maceo si congiungessero al corpo di Massimo Gomez. Si giuocò di astuzia da entrambe le parti, ma alla fine il partito degli insorti la vinse.

Per opporsi al passaggio della nuova colonna il colonnello Aldave aveva raccolto la massima parte delle sue forze tra Ciego de Avila e Jucaro, lungo la ferrovia che li congiunge. Nondimeno, a fronte così estesa ed intricata mal si convenivano le scarse forze del colonnello spagnuolo.

Maceo, rapidamente e precisamente informato, eseguì allora una marcia di fianco in cospetto dell'avversario, guadagnò il piccolo borgo di Redonda ed in quel punto, non molestato, oltrepassò la formidabile trincera degli Spagnuoli talchè il 20 novembre si congiunse alle forze di Massimo Gomez. I due capi ribelli disponevano allora di una massa di oltre cinquemila combattenti, superiori in numero ed in celerità a quella che, in un dato momento, avrebbero potuto

(1) *Revue Militaire de l'Étranger.* — Op. cit. n. 821, pag. 309 seg.
(2) Jalibonico del Sud — Jalibonico del Norte.

opporre gli Spagnuoli disseminati per larga distesa di terreno. Ma importava ad essi di raggiungere al più presto i centri più ricchi e popolosi dell'isola, Matanzas, l'Avana e Pinar del Rio, affine di formarsene una base salda e fiorente: evitavano perciò i parziali combattimenti, gli incontri e gli inseguimenti delle colonne spagnuole; come dimostrassero timore o desiderio intenso di evitare perdite di uomini o di munizioni. Il riserbo parve indizio di debolezza e promessa di prossima fine della resistenza dei ribelli. Il 2 dicembre gli insorti furono raggiunti alla Reforma dalla colonna del generale Valdes, ma i rivoltosi evitarono con nuova abilità il combattimento. E mentre gli Spagnuoli erano costretti ad allontanarsi per provvedere ai viveri, gli insorti si frazionavano a squadre per isfuggire all'inseguimento ed alla vigilanza delle truppe spagnuole. Così pervennero a raccogliersi a grandi masse nella sicura valle di Siguanea, incassata e boscosa, ed a sottrarsi dall'attivo ed instancabile inseguimento delle colonne del generale Valdes.

Nel frattempo, nuovi rinforzi stavano ordinandosi nella madrepatria, i quali formarono poscia la 7ª spedizione. Gli effettivi dei corpi della penisola si erano di molto assottigliati per gli invii a Cuba, a Porto Rico ed alle Filippine; epperciò conveniva colmare i vuoti e nello stesso tempo apparecchiare i quadri di un nuovo corpo di spedizione. Fu chiamata perciò in anticipo la classe del 1895 ed il contingente di essa, riconosciuto idoneo, forte di 85,000 uomini, fu suddiviso nell'ordine che segue: 61,000 uomini ai reggimenti della penisola, 22,000 uomini a Cuba, 2000 uomini alle Filippine. Il 26 ottobre il contingente destinato a Cuba fu ripartito tra i reggimenti destinati a somministrare i primi battaglioni alle colonie e più generalmente in riparti di istruzione improvvisati. Sulla fine di ottobre il nuovo corpo di spedizione era pressochè formato. Lo componeva i primi battaglioni dei reggimenti sotto segnati: (1)

(1) Estados de las fuerzas y material sucesivamente enviados a las islas de Cuba y Puerto Rico desde el 8 de marzo de 1895, hasta el 10 de abril de 1896, con motivo de la actual campana. — Madrid, 1896.

Reggimento di fanteria	della Castiglia. .	N.	16
» »	di Cuenca . . .	»	27
» »	della Savoia . .	»	6
Battaglione cacciatori	di Porto Rico . .	»	19
Reggimento di fanteria	di Saragozza . .	»	12
» »	di Pavia. . . .	»	18
Battaglione cacciatori	di Catalogna . .	»	1
Reggimento di fanteria	di Cordova. . .	»	10
» »	di Spagna . . .	»	16
» »	di Siviglia . . .	»	33
» »	di San Quintino.	»	47
» »	della Navarra. .	»	28
Battaglione cacciatori	di Mérida . . .	»	13
» »	di Barbastro . .	»	4
Battaglione di fanteria	della Sicilia. . .	»	7
» »	della Cantabria .	»	39
» »	di Bayleu . . .	»	24
» »	di Valenza . . .	»	23
» »	del Principe . .	»	3
» »	di Toledo . . .	»	35.

I due reggimenti regionali delle Baleari ed i due dei cacciatori regionali delle Canarie dovevano fornire insieme un battaglione, che prese nome di battaglione provvisorio di Cuba, N. 21. Ogni battaglione spedizionario, come quelli di già inviati in precedenza, doveva contare sei compagnie, ciascuna della forza seguente: 1 capitano comandante, 4 ufficiali subalterni, 5 sottufficiali, 10 caporali, 4 trombettieri, 4 soldati di 1ª classe, 143 soldati di 2ª classe.

Medesimamente, fu provveduto ai servizi: una nuova compagnia di telegrafisti specialmente addestrati all'impiego del telegrafo ottico, un battaglione di rinforzo della marina, grande materiale di sussistenza e di sanità.

I tenenti-generali Pando e Marin furono destinati nell'isola, con i nuovi rinforzi, affine di coadiuvare il governatore generale e di surrogarlo nel governo delle province

più minacciate. Le truppe imbarcarono nell'ordine e nel modo che segue:

Piroscafo *Alfonso XII:*

Barcellona, 8 nov. 1895, batt. fant. marina, Cadice, 12 nov. 1895, 66 ufficiali, 1400 truppa, reclute e varie.

Piroscafo *Leone XIII:*

Coruna, 22 nov., batt. sped. Principe, batt. sped. Toledo: 97 uff., 2225 truppa.

Piroscafo *Montevideo:*

Santander, 22 nov., batt. sped. Cantabria, batt. sped. Baylen: 104 ufficiali, 1720 truppa.

Piroscafo *Buenos Aires:*

Cadice, 22 nov., batt. sped. Catalogna, batt. sped. Pavia: 110 uff., 1875 truppa.

Piroscafo *Sant'Agostino:*

Cartagena, 22 nov., batt. sped. Siviglia: 42 ufficiali, 944 truppa.

Piroscafo *Santiago:*

Barcellona, 22 nov., batt. sped. Navarra, batt. sped. S. Quintino: 80 uff., 2010 truppa.

Piroscafo *San Francisco:*

Cartagena, 23 nov., batt. sped. Spagna: 39 ufficiali, 960 truppa.

Piroscafo *Satrustegni:*

Cadice, 23 nov., batt. sped. Savoia, batt. Saragozza: 97 uff., 1900 truppa.

Piroscafo *Colon:*

Barcellona, 23 nov., batt. sped. Merida, batt. sped. Barbastro: 92 ufficiali, 2000 truppa.

Piroscafo *Santa Barbara:*

Santander, 24 nov., batt. sped. Valenza, reclute e rinforzi: 44 ufficiali, 1830 truppa.

Piroscafo *Catalogna:*

Cadice, 24 nov., batt. sped. Porto Rico, reclute e volontari: 89 uff., 1158 truppa.

Piroscafo *Regina Cristina:*

Santander, 24 nov., batt. sped. Sicilia. Coruna, 25 nov., reclute: 66 uff. 1040 truppa.

Piroscafo *Città di Cadice:*

Cadice, 25 nov., batt. sped. Castiglia: 64 uff., 1007 truppa.

Piroscafo *Sant' Ignazio:*

Palma, 22 nov., Teneriffa, 28 nov., batt. provvisorio di Cuba e reclute: 70 uff., 1110 truppa.

Piroscafo *Alfonso XIII:*

Cadice, 30 nov., batt. sped. Cordova e 4 comp. batt. Cuenca: 104 uff., 1678 truppa.

Piroscafo *Santo Domingo:*

Cadice, 30 nov., 2 comp. batt. Cuenca, reclute e rinforzi: 65 uff., 1200 truppa.

In totale, comprese le truppe fuori quadro o spedite in rinforzo dei battaglioni di già esistenti nell'isola di Cuba, la 7ª spedizione ascese a 13 generali, a 144 ufficiali superiori, a 1253 ufficiali inferiori, a 788 sottufficiali ed a 24,441 caporali e soldati: in complesso a 26,639 uomini.

Queste truppe sbarcarono all'Avana ed a Cienfuegos, tra il 22 novembre ed il 25 dicembre successivo (1).

Sulla fine dell'anno 1895 il generale Martinez Campos doveva adunque disporre nell'isola di pressochè 110,000 combattenti: a questi doveano ancora aggiungersi dai 6 ai 7,000 uomini del corpo volontario di Cuba mobilizzato. Era perciò necessario procedere ad una sommaria distribuzione delle truppe nell'isola e specialmente di assegnare tosto alle province i 21 battaglioni di rinforzo che sbarcavano dalla madrepatria.

Egli decise che 13 di essi sarebbero aggregati alla provincia di Las Villas, 2 a quella di Santiago di Cuba, 3 a quella dell'Avana ed altrettanti, infine, mantenuti in riserva. E poichè l'effettivo delle truppe spagnuole aveva toccato un numero assai rilevante, il generale Martinez Campos

(1) *Estados de las fuerzas etc.*, pag. 14-15.

pensò ad un nuovo riordinamento tattico e strategico delle medesime e le ordinò in due corpi di armata nel modo che segue:

I Corpo d'armata, (provincia di Santiago di Cuba). — Comandante, tenente generale Pando.

I Divisione: tenente generale Moreno, comandante.

I brigata: maggior generale Linares; circondario occidentale di Santiago. — 4 battaglioni di fanteria; una sezione di artiglieria da montagna

II brigata: maggior generale Navarro; circondario orientale di Santiago. — 3 battaglioni di fanteria; una sezione di artiglieria.

III brigata: maggior generale Canellas; Guantanamo. — 3 battaglioni di fanteria; una sezione di artiglieria da montagna; 2 squadroni.

IV brigata: maggior generale Obregon; circondario di Baracoa-Magari. — 3 battaglioni di fanteria.

Mezza brigata aggregata: colonnello Tejada. — 2 battaglioni di fanteria; 1 squadrone; 1 compagnia zappatori del genio.

II Divisione: tenente generale Gonzales Munoz, comandante.

I brigata: maggior generale Gasco; circondario di Bayamo. — 4 battaglioni di fanteria; una sezione di artiglieria da campagna.

II brigata: maggior generale Ordonez, Manzanillo. — 3 battaglioni di fanteria; 1 squadrone; una sezione di artiglieria; una compagnia di zappatori del genio.

III Divisione: tenente generale Pin, comandante.

I brigata: maggior generale Echague, Holguin. — 5 battaglioni di fanteria; una sezione zappatori del genio.

II brigata: maggior generale Toral, Las Tunas. — 2 battaglioni di fanteria.

II Corpo d'armata, (provincia di Santa Clara). — Comandante il tenente generale Marin.

I Divisione: tenente generale Suarez Valdes, comandante.

I brigata: maggior generale Luque; circondario di Santa Clara e Trinitad. — 8 battaglioni di fanteria; 2 squadroni di cavalleria.

II brigata: maggior generale Cornel, Cienfuegos. — 5 battaglioni di fanteria; 2 squadroni di cavalleria.

III brigata: maggior generale Godoy; circondario di Sagua. — 5 battaglioni di fanteria; 3 squadroni di cavalleria; una sezione da montagna.

II Divisione: tenente generale Ximenes Castellano, comandante.

I brigata: maggior generale Olivier, Remedios. — 6 battaglioni di fanteria; 2 squadroni di cavalleria; 1 sezione da montagna.

II brigata: maggior generale Aizpurua. Santo Spirito. — 6 battaglioni di fanteria; 1 squadrone di cavalleria; una sezione da montagna.

III brigata: maggior generale Aldave, Ciego de Avila. — 4 battaglioni di fanteria; 2 compagnie di zappatori del genio; 4 squadroni di cavalleria; una sezione di artiglieria.

Le truppe non inquadrate o comprese nello specchio sopra descritto, dovevano dipendere, a guisa di colonne mobili o volanti, dai due comandanti generali territoriali e cioè dal generale Mella per quelle distribuite nel territorio di Camaguey e dal generale Arderius, comandante in secondo dell'isola, per quelle stanziate nelle province dell'Avana e di Pinar del Rio.

E la serie dei piccoli scontri, delle avvisaglie e dei combattimenti d'imboscata continuò accanita e confusa. Il 10 dicembre, sotto la Trinità, avvenne uno scontro con una colonna spagnuola condotta dal colonnello Rubin, che perdette 9 morti e 30 feriti. Due giorni appresso, nella provincia di Porto Principe, 800 insorti assalirono e dispersero nelle adiacenze di Las Minas un distaccamento spagnuolo non maggiore di 70 combattenti: un capitano e quattro soldati riuscirono a sfuggire; i rimanenti furono dispersi o fatti prigionieri.

Nello stesso tempo continue scaramucce avvenivano nel circondario di Santiago di Cuba. Il 12 decembre, in aspro combattimento presso Bisara, il tenente colonnello Salcedo fu gravemente ferito; in un altro, nelle adiacenze di Victoria de las Tunas, gli Spagnuoli respinsero nelle foreste un forte nerbo di ribelli e si impadronirono di un fortilizio da essi improvvisato e difeso con artiglierie a tiro celere.

Il 19 decembre il generale Canellas ed il colonnello Maquero, alla testa di mille e più uomini, appiccarono un sanguinoso combattimento con una grossa banda di rivoltosi tra Ramon e Iagua (1).

Era adunque chiaramente manifesto che dopo la riunione delle forze di Massimo Gomez e di Maceo gli insorti miravano a concentrarsi nella provincia di Cienfuegos. Accorse subito da quella parte il generale Martinez Campos: a San Cruces, sul bivio ferroviario che da Villa Clara e da Sagua conduce a Cienfuegos, egli radunò una forte colonna mobile che diede a comandare al colonnello Arizon (2). Poscia spostò ratto queste forze verso La Mandinga, alla foce della Siguanea. Nello stesso tempo, allo scopo di circondare e di soffocare il maggior nucleo dei ribelli nel circondario di Cienfuegos, ordinò ai generali Olivier e Luque di marciar dritti contro il grosso degli insorti. Ma Massimo Gomez evitò con abilità grande la stretta, piombò sulla colonna Arizon ed a Maltiempo le inflisse delle gravi perdite. Poscia i rivoltosi oltrepassarono la ferrovia da Santa Clara a Cienfuegos, fecero saltare numerose opere d'arte sulla linea stessa e ne distrussero un buon tratto (3). Liberati i rivoltori dalle angustie e dall'accerchiamento degli Spagnuoli seguitarono in breve la loro marcia alla volta di Matanzas.

(1) Löbell's. — *Militärische Jahresberichte für* 1895, pag. 607.

(2) Battaglione di fanteria di Barbastro, distaccamento dei battaglioni di Baylen e delle Canarie.

(3) Una locomotiva spedita a riconoscere la linea dal generale Valdes cadde in una tagliata e le molte persone che essa conduceva rimasero morte e ferite nell'accidente sciagurato. — (Löbell's'. — *Militärische Jahresberichte für*, 1895, pag. 607.

Il momento era grave e singolarmente critico: tre quarti delle forze spagnuole erano distribuite nella provincia orientale dell'isola e gli accessi dell'Avana, di Matanzas e di Pinar del Rio pressochè sguarniti di truppe. E più grave, difficile ed incerta rendeva ancora la situazione la grande quantità delle linee ferroviarie e stradali che da Cienfuegos tendono alla costa nord-ovest, che si incrociano in nodi importanti di comunicazione che importava in questo caso di guardare e di difendere con presidî o con distaccamenti volanti.

Il generale Martinez Campos, nell'impossibilità di altrimenti provvedervi, ordinò allora ai generali Luque, Olivier e Prat di inseguire senza tregua le colonne dei ribelli. Quindi si trasferì di persona a Colon, concentrò nelle adiacenze della città il reggimento di fanteria Maria Cristina, i distaccamenti disponibili di Matanzas e chiamò a sè per ferrovia, da Santa Clara e da Placetas, le colonne Navarro ed Aldecoa. Nello stesso tempo, delle cannoniere e delle navi onerarie dovevano trasportare da Santiago di Cuba, da Jucaro e da Las Tunas, il maggior nerbo di truppe che fosse possibile. Infine, allo scopo di togliere agli insorti ogni mezzo di rifornirsi di cavalli e per provvederne le truppe spagnuole, il generale Martinez Campos ordinò la requisizione di tutti i cavalli esistenti nell'isola.

Ma prima ancora che a questi provvedimenti fosse concesso il tempo materiale per attuarli, Massimo Gomez il 25 dicembre alla testa di 12,000 insorti con 6 cannoni a tiro rapido pervenne a Javellanos, ad occidente di Colon: nella loro marcia avevano lasciato dietro a sè larga orma di fuoco e di sangue. Stragi di piantatori della canna da zuccaro, rovina delle coltivazioni e delle ferrovie. Martinez Campos corse allora al nuovo inseguimento: con un migliaio e mezzo di uomini ritenta la pericolosa avventura che mancò poco gli costasse la vita a Bayamo, raggiunge gli insorti nelle adiacenze di Audaz, il 20 dicembre, e li costringe a retrocedere. La mischia fu sanguinosa, e 700 fra morti e feriti dei ribelli rimasero sul campo.

Contrariato da questo scacco, Massimo Gomez si rivolse allora fino a Munga, nelle adiacenze degli stagni di Zupata,

lasciò quivi i malati ed i feriti della sua colonna e riprese di bel nuovo una rapida corsa in direzione di nord-est, verso Cumanayagua. E come gli Spagnuoli smarrirono le tracce degli insorti, mercè la rapida ed improvvisa diversione, il capo dei ribelli riprese di bel nuovo la sua marcia verso l'ovest nei contorni di Calimete: il 29 dicembre, sfugge alle ricerche del generale Navarro e proviene il 3 gennaio 1896 sulla strada ferrata dall'Avana a Batabano.

Le province dell'Avana e di Pinar del Rio sono allora poste in istato di assedio: mobilizzati i volontari per la difesa della capitale e raccozzate le forze disponibili, il generale Martinez Campos riuscì ad ordinare attorno a sè un corpo di quindicimila combattenti.

E mentre le colonne Valdes, Navarro, Echague e Luque inseguivano il grosso degli insorti per le vallate del Rio della Palma o per le montagne intricate di Jaguey, i generali Cornell, Prats, Galvis ed Aldecoa che stavano sbarcando con le truppe disponibili dall'oriente di Cuba si ordinavano in una posizione difensiva fra Mariel ed Artemisia, ad occidente dell'Avana.

Ma Massimo Gomez raddoppia in audacia ed in celerità sorprendente: il 7 gennaio dopo uno scontro con la colonna Navarro, che prima aveva scoperte le orme degli insorti a mezzodì dell'Avana, questi riescono a sfuggire nuovamente ed a penetrare nella provincia di Pinar del Rio. Lo seguì Maceo, con i suoi, ed in breve tutta la ricca regione della Vuelta de Abajo fu empita di guerriglie, di stragi e di devastazioni.

L'anno nuovo era adunque cominciato con una crisi improvvisa e violenta per parte delle truppe di Spagna. La guerra dell'anno precedente aveva costato 1000 uomini di perdita, fra morti e feriti, secondo i dati ufficiali. Ma di gran lunga superiore per la cifra dei colpiti di febbre gialla, cioè 14,000 uomini, nel breve periodo che corse dal 1° settembre al 15 decembre del 1895: altre notizie accrescono ancora di più quel numero e lo fanno ascendere a 21,000 uomini.

Le tristi novelle ebbero un contraccolpo nella madrepatria. Le marce rapide ed audaci degli insorti, da Las Villas a Matanzas, da Matanzas all'Avana e dall'Avana a Pinar del Rio, avevano rivelata l'isola in completa balìa delle forze insurrezionali cubane, al cui petto si dimostravano impotenti i due corpi di armata spagnuoli. E nelle dolorose contingenze del momento suonarono più amare le promesse del generale Martinez Campos che dall'Avana, non guari prima di questi scontri avea mandato al governo il pomposo avviso: *veni, vidi, vinci.* Il generalissimo fu tosto fatto segno ad un nembo di accuse: parvero debolezza i sistemi del governo ed i metodi adottati da lui per guerreggiare nell'isola; fu accusato di aver sperperato le forze che con tanti sacrifizi gli inviò la Spagna, in guisa da non saper opporre nel pericolo e contro le forze coalizzate degli insorti che piccoli nuclei di truppe, di tre o quattro migliaia di combattenti appena incapaci di qualsivoglia risultato decisivo.

Cedendo agli impulsi popolari, il governo del ministro Canovas richiamò allora il generale Martinez Campos e lo surrogò nel comando generale dell'isola di Cuba con il generale Weyler, già comandante del 4° corpo d'armata di Barcellona, che sapevasi avversario accanito delle rivendicazioni degli insorti e partigiano aperto delle più estreme misure di rigore.

Il generale Martinez Campos lasciò allora l'isola e ne rimise il comando al tenente generale Marin. La sua partenza nel corso della guerra segna uno stacco e l'inizio di un periodo novello caratterizzato dall'impiego degli estremi mezzi per vincere la resistenza dei ribelli.

V.

Il generale Weyler, marchese di Teneriffa, aveva promesso di fare la guerra non più a furia di decreti di amnistia o di promesse di grazia, ma con la forza ed il diritto inesorabile delle armi. Si raccontavano di lui, dal tempo della guerra di

Catalogna, degli interessanti aneddoti ed episodi che delineavano assai bene la figura dell'uomo: tratti di energia che confinavano talvolta con la crudeltà, volontà indomita e decisa ad ogni costo ed a qualunque mezzo.

Di origine tedesco, come si dice comunemente, nacque il Weyler da un naturalizzato di tale nazione e da una aragonese. A tredici anni entrò nella scuola militare di Toledo e da questa passò in quella di stato maggiore e ne uscì luogotenente. Di lì a due anni fu inviato a Cuba come capitano. Quivi prese parte a vari combattimenti, ed in ricompensa del valore e dell'intelligenza dimostrati fu nominato colonnello. Nel 1873 il Weyler, già colonnello brigadiere, fu richiamato in Ispagna e prese parte alla guerra contro i Carlisti come maresciallo di campo, dapprima, e come capitano generale della provincia di Valenza, di poi. Salito al trono Alfonso XII, per ricompensare il Weyler degli insigni servigi che egli aveva reso alla causa della monarchia lo nominò luogotenente generale e capitano generale delle isole Canarie. Il Weyler aveva allora appena 39 anni di età. Passò in seguito alle Baleari, poscia alle Filippine ed infine al comando generale di Barcellona. Contava 56 anni, cioè cinque anni di meno del suo predecessore, generale Martinez Campos, quando fu chiamato al governo dell'isola di Cuba.

La fama del nuovo comandante corse veloce per tutta l'isola insorta. Il timore riannodò maggiormente le fila dei rivoltosi decisi a raccozzarsi ed a restringersi sempre più nel campo delle forze materiali come in quelle delle forze morali. Ma a Cuba i peggiori nemici ed i migliori alleati dei rivoltosi, più che le armi e gli armati, sono le intemperie, la febbre gialla e le foreste. L'isola allungata da oriente ad occidente fusiforme, con una catena di montagne in cresta, con acquitrini o malsani o impraticabili lungo le spiagge, con praterie (*manigua*) alte ed impervie fra monti e lito, non è il più agevole ed adatto campo alla manovra. La natura stessa, si può dire, è insorta e congiurata nell'isola di Cuba. Poche le strade che ascendono alle montagne, facili a smarrirsi attraverso gli acquitrini e le praterie, folte di erbe oltre la statura

dell'uomo. Smarrita la strada, è sommamente arduo il rintracciarla in quel dédalo di vegetazione lussureggiante. Conviene allora osservare attentamente l'orma degli uomini o degli animali, scrutare le piante, le foglie, le sabbie, investigare il sottosuolo e l'umidità delle terre per dedurne la vicinanza dei corsi d'acqua o di vallate; considerare il volo degli uccelli ed arguirne che truppa avanza, se si slanciano diritti a volo sull'orizzonte, o che giacciono prossimi dei cadaveri o dei campi se fanno cerchio all'ingiro nell'aria.

Sono questi i mezzi e gli indizi che usano i *rastreadores* ed i *baqueanos* dell'isola. Ma la guerra cosiffatta non è guerra ma caccia alle fiere: le marce, le soste ed i combattimenti non entrano in nulla nelle combinazioni del nemico, ma bastano a sventare ogni più abile manovra l'istinto locale degli isolani, un senso straordinariamente sviluppato ed un fiuto da bracconiere. Nelle marce, nelle soste, nei fatti d'armi e negli inseguimenti, l'occhio e l'orecchio debbono stare perpetuamente all'erta. Sotto il sole che dardeggia, dall'alba al mezzodì e da questo alla sera, oppure sotto la pioggia insistente e copiosa significa ben di frequente mettere a repentaglio la vita lo allontanarsi di qualche chilometro dalla stazione. O l'incauto è atteso dal coltellaccio o dalla *machetas* del rivoltoso, o dall'infido acquitrino che lo sprofonda nel fango. Giunti alla tappa, non è ancora suonata l'ora del riposo; i sensi debbono più che mai vigilare al margine delle foreste ed ai piedi delle montagne. Nulla v'ha per cibarsi all'infuori di quanto si reca seco; molle il terreno per riposare ed attendere la dimane per seguitare nella serie delle ansie, delle contrarietà e dei pericoli.

Tale la vita e tali i sacrifizi dei soldati e dei comandanti spagnuoli da mesi e da giorni interminabili, di fronte ad un nemico che in alcuna maniera rassomiglia a quello dell'Europa. Gli insorti stanno appiattati dietro le rupi od occulti dalle erbe alte, alla portata dell'unico sentiero per il quale è forza che debbano passare gli Spagnuoli. Eccheggiano i colpi ed il fumo della polvere ha appena il tempo di dileguarsi che al grido di, *al machete!* uno stuolo di cavalieri

si precipita a grandi grida sul distaccamento spagnuolo che non trova tempo di comporsi in quadrato. Altra volta, di repente, una siepe di fiamme avvolge i campi ed i bivacchi a qualche centinaio di metri di distanza: le erbe secche, il calore, il vento alimentano in maniera indicibile l'incendio, nè la velocità del cavallo stesso può sottrarsi alle volte dall'orribile stretta. In questo quadro le figure di capi insorti come Massimo Gomez e Maceo giganteggiano, ed alla fantasia dei soldati assumono le tinte di personaggi pressochè fantastici. Maceo, l'ostinato mulatto, conosceva la sua isola nativa piega a piega; la parte orientale per avervi pascolato da giovinetto le mandrie di muli; la centrale e l'occidentale per averla corsa e ricorsa in numerose scorrerie. Fisso in un'unica idea, non viveva che per il trionfo di essa, ambizioso, vanitoso, avido di gloria e di onori, mediocre generale, condottiero d'impulso e d'istinto, comandante infine più temuto che amato ed obbedito.

Più istrutto e geniale nelle manifestazioni della sua attività guerresca apparve invece Massimo Gomez; astuto e fecondo negli espedienti e nei ripieghi, vero condottiero di guerriglie e di partigiani, Fu appunto Massimo Gomez che apprese in San Domingo, là dove fece le sue prime armi, quel combattere disordinato e crudele che adottarono gl'insorti; la guerra decennale lo abituò poscia ad ogni sorta di privazioni e lo scaltrì nell'arte (1).

Riassumendo, Massimo Gomez parve la mente direttrice dell'insurrezione cubana, il pensiero e la riflessione; Antonio Maceo il braccio, la volontà, forte, indomita e brutale.

In questo tempo gli insorti minacciavano l'Avana. Distrussero la ferrovia fra questa città e Batabano, interruppero le comunicazioni telegrafiche fra la capitale dell'isola ed i centri più popolosi. Era la metà di gennaio 1896. Il generale Weyler, nominato governatore dell'isola il 19 dello

(1) Eugenio Flores, *La guerra di Cuba*, pag. 366, 367. — Benoist, *L'Espagne, Cuba, etc.*, pag. 64, 65.

stesso mese, domandò al governo un nuovo rinforzo di venticinque battaglioni di fanteria e di dieci squadroni di cavalleria; poscia imbarcossi alla Coruna. il 24, e pervenne all'Avana l'8 di febbraio. La situazione era allora lievemente migliorata. Riavutisi dalla prima sorpresa gli Spagnuoli avevano respinto nella seconda metà di gennaio le colonne di Massimo Gomez dall'Avana, verso la quale città erasi diretto il capo degli insorti con quattro cannoni. fino a quindici chilometri di distanza da essa. Poco appresso, in un altro scontro fortunato, gli Spagnuoli respingevano da Cienfuegos un'altra mano di insorti. Anche Antonio Maceo, che pareva diventato per un momento l'incontrastato signore della provincia di Pinar del Rio fu battuto con qualche perdita. Da ultimo, alla fine di gennaio, gli Spagnuoli disperdevano una guerriglia di rivoltosi nelle adiacenze di Matanzas.

Siffattamente, al principio di febbraio, gli Spagnuoli riportavano alquanti vantaggi in una serie di combattimenti contro grosse e piccole bande di insorti: avevano abbandonate le città, intorno alle quali parevano unicamente legati, attraversato le campagne a costo di gravi e sanguinose perdite e contrastato vittoriosamente quell'assoluto dominio che pretendevano gli insorti di Massimo Gomez sulle campagne dell'isola.

Dopo l'audacissimo *raid* dei rivoltosi nelle province occidentali di Cuba i capi si erano nuovamente separati: Massimo Gomez fece ritorno sui suoi passi e percorse in ogni senso la provincia dell'Avana, assai al largo, reclutando partigiani e provvedendosi di armi; Antonio Maceo alla testa dei negri e dei mulatti del dipartimento orientale, montati nella massima parte, rimase nella provincia di Pinar del Rio allo scopo di formarsi colà una nuova base di operazione contro la capitale.

Infatti la posizione topografica della Vuelta de Abajo, a piccola distanza dalla costa americana della Florida e gittata come ponte fra questa ed il centro dell'isola, permetteva di ricevere con somma facilità dagli Stati Uniti grande

copia di armi e di munizioni da guerra: il territorio boscoso, frastagliato e coperto della costa settentrionale agevolava la guerra da partigiani, le sorprese e gli agguati.

Appunto traendo profitto dei singolari vantaggi di questo terreno, gli insorti di Antonio Maceo, partiti l'8 di gennaio da Colorado, avevano potuto percorrere inosservati la costa di settentrione e fuggire all'inseguimento della colonna del generale Garcia Navarro. Violentemente ed improvvisamente penetrarono poscia il 9 nel porto di Cabanas, ad occidente dell'Avana, il 10 a Baja de Honda, l'11 a Las Posas ed infine il 12 a Las Palma.

Quest'ultima piazza della Vuelta de Abajo aveva di recente avuto un rinforzo di tre centinaia di regolari spagnuoli: Antonio Maceo volle tosto evitarla e volse invece in direzione di mezzodì, contro Pinar del Rio, il capoluogo dell'estrema provincia occidentale dell'isola. Vi giunse dopo una rapida marcia il 16, traversando i monti di Consolacion du Norte e di Vinales; ma i generali Luque e Garcia Navarro alla testa di due colonne composte dei battaglioni di San Quintino, della Savoia, della Galizía, della Soria, di Baza e di Isabella la Cattolica, avevano preceduto i rivoltosi in Pinar del Rio. Ne seguì allora una serie di scontri e di scaramucce sulla strada di Candelaria il 17 gennaio, a Taironas il 18, a Tirado il 19, tutte favorevoli alle truppe spagnuole. Ma in questo mentre Antonio Maceo portava a compimento il suo piano, di ridursi all'estremo lembo occidentale di Cuba per rifornirsi: il 22 esso entrava infatti a Mantua e vi si stabiliva.

In questo tempo Massimo Gomez aveva frantumato le sue forze in un numero assai grande di guerriglie, per vivere più facilmente e per inquietare e molestare più largamente i presidi e le colonne volanti spagnuole. Queste guerriglie empirono le province dell'Avana e di Matanzas, minacciando a mano armata i lavoratori delle piante da zuccaro. Dal 12 al 18 gennaio ne furono segnalate a grande distanza fra esse a Managna, a Bejucal, a Ticotea ed a San Nicola. Quasi tutte, grazie alla loro mobilità erano riuscite a

sfuggire all'inseguimento degli Spagnuoli ed a farne perdere le tracce.

Nondimeno, il generale Suarez Valdes pervenne a sconfiggerne una, il 14, nelle adiacenze di Vereda-Nueva ed il colonnello Molinas a disperderne un'altra il 18 presso Galeon, nella provincia di Matanzas.

In questo tempo l'isola era suddivisa in tre grandi tronconi segnati dalle trincere o *trocha* di Jucaro-Moron e di Mariel-Majana. Ad accrescere ed a munire questi ultime provvide il generale Marin, in considerazione del movimento insurrezionale che si manifestava nella Vuelta de Abajo per mezzo delle guerriglie del Maceo.

Intorno a queste linee fortificate e nei centri più popolosi stavano 135,000 uomini di truppe regolari e 40,000 volontari. A guardia della linea di Mariel-Majana furono disposti 20,000 combattenti al comando del generale Arolat, un prode ed esperto ufficiale dello stato maggiore del generale Weyler, che aveva per còmpito di impedire il passaggio delle truppe di Maceo dall'estremità occidentale dell'isola al centro di essa ed il congiungimento delle forze di Maceo con quelle di Massimo Gomez, di Callisto Garcia e di altri capi degli insorti.

Ad accrescere l'azione della linea di Mariel-Majana, doveano provvedere alcune colonne volanti: quella del generale Luque dislocata nei contorni del Pinar del Rio, dei colonnelli Madan, Linares, Aldecoa, Cornell e Tort. Ognuna di esse componevasi di un battaglione di fanteria e di un drappello di cavalleria per le guide. Una colonna speciale comandata dal generale Galvis e composta dei battaglioni di Porto Rico e di Alfonso XIII doveva sorvegliare la linea ferroviaria fra San Felice e Batabanos. Infine, lo stesso generale Marin, alla fine di gennaio, raccolse ai suoi ordini una forte riserva fra Alquizar e Sant'Antonio, a mezzodì dell'Avana ed a buona portata sia di Matanzas, sia di Pinar del Rio, grazie alla linea ferroviaria dell'Avana-Bejucal-Candelaria, o della San Felice-Guines-Matanzas. Componevano

questa riserva generale due distinti nuclei di truppe, l'uno agli ordini dei generali Macon, Echague e del colonnello Segura, l'altro al comando del colonnello Ruiz.

Tali le disposizioni degli Spagnuoli all'arrivo del generale Weyler sui primi del febbraio del 1896. Esse non erano ancora compiute, che notizie ed avvisi accertavano dell'intenzione di Antonio Maceo di ripassare dalla Vuelta de Abajo all'Avana.

A. F.

(*Continua*)

DELLE MURA DI GENOVA

CENNO STORICO

Janus rex Italiae de stirpe gigantium fundavit Janua tempore Abrahe. Se si dovesse prestar fede alla leggenda, Genova quindi fu fondata da Giano, e se cosi fosse sarebbe sorta a Castello costrutto a modo di città. Ma allora i popoli erano rozzi, dati semplicemente alla vita agricola, non conoscevano mura di pietra ed i fabbricati non erano che di canne o legnami intonacati di fango. O se, d'altra parte, i Liguri stessi stabilirono la loro sede principale a Genua o Genova, che in celtico Genua significa adito od entrata siccome sbocco di commerci, non potè sorgere che modestamente guarantendosi alla meglio dalle offese esterne. Adombrando quindi all'ingrosso i primordi di questa illustre città, dei quali appena rimane scarsa memoria dirò che ai tempi Romani pare che Genova facesse vita a sè. Nella seconda guerra punica sola fra i Liguri si alleò a Roma, e ciò le valse un orribile sacco datole 205 anni avanti Cristo dall'ammiraglio cartaginese Magone fratello di Annibale che ne diroccò le mura; ma non tardò molto ad esser rifabbricato in seguito a decreto dei consoli di Roma. Lucrezio pretore dei Romani in Liguria ne curò la costruzione e forse in questa occasione ricostruì l'*oppidum*, come Castello munito, nella regione perciò detta del Castello, in Sarzano. Vestigia di esso più non rimangono. A ricordanza forse dell'oppidum — come rilevo da un pregiato lavoro del signor Boscassi, sullo stemma di Genova — furono improntate col Castello: le monete, il sigillo consolare e gli antichissimi pesi autentici i cui archetipi si custodiscono al Museo del Palazzo bianco. La figura di esso è simbolica e non ci può quindi dare un'idea anche lontana della sua forma, pertanto l'introduzione sua quale divisa nelle monete e nei sigilli ci

addimostra la sua importanza come opera fortilizia, per quei tempi di gran conto.

Il privilegio di battere moneta Genova l'ebbe da Corrado II, Re di Germania e dei Romani con diploma del dicembre 1138, e le prime monete coniate furono il *denaro*, di biglione, con da una parte il Castello, con tre torri, colla leggenda *Ianua* e dall'altra la croce colle parole *Cunradi rex*.

Il comm. Giacomo Cervasco, nella sua elaborata statistica di Genova, 1838, dà un cenno dell'antica città di Genova e dei successivi ingrandimenti che ebbe in epoche diverse per necessità di difendersi. Al cenno aggiunse una carta prospettica con la distinzione delle fabbriche principali esistenti fin da quei tempi e la demarcazione degli ingrandimenti fatti. La carta — dice il Banchero — fu ricavata da quella fatta dall'Accinelli, e riguardandola comè cosa, la quale è d'impossibile esattezza, puossi dire che fu ordinata ad un certo punto di comportabile verità, mediante la scorta delle istorie. Convinto pur io di quanto asserisce il Banchero non posso quindi considerare come giusta la figura prospettica del castello che in quella si può vedere, mentre però con sufficiente esattezza indica il posto dove esso si elevava determinando così il germe più antico della città.

Trionfava poscia Roma di Cartagine ed estendeva il sud dominio, invano resistettero i Liguri per ben un secolo, ma furono soggiogati. Genova diventava municipio romano e la Liguria fu convertita in provincia prendendo la denominazione di Genova.

Mura merlate.

Genove ebbe fin dal suo nascere vita rigogliosa per quanto fosse limitatissimo l'abitato.

Caduto l'Impero romano seguirono le invasioni barbariche che la funestarono.

Nell'anno 645 percorrendo da devastatore la Liguria marittima Rotari Re dei Longobardi saccheggiò e smantellò anche Genova, tuttavia come di già sotto i Romani subito si riebbe.

Le mura a detta del cronista Galvaneo Fiamma non vennero più rialzate sino a che l'imperiosa necessità di difendere l'abitato dalle invasioni dei Saraceni non l'impose. Non posso credere però che i Genovesi esperti nell'arte della guerra stessero per così lungo tempo esposti agli sbarchi ed alle predazioni dei pirati o se non si rialzarono mura si saranno restaurate le vecchie e dove erano affatto abbattute si sarà ricorso a delle bastie od opere campali.

Intanto dirò che da quel giorno che si raccoglie dagli storici genovesi, in quel tempo Genova era difesa da un muro che cominciando vicino alla chiesa, ora detta Grazie, terminava presso l'altra di S. Croce in Sarzano chiudendo in tal guisa i colli di Carignano e Sarzano, la Piazza del Molo, la strada Prione, il colle di S. Andrea, il Campo dove sorgeva il pubblico Palazzo o l'antico Castello.

Quattro porte aveva queste cinta rinforzate da torri, una S. Torpete, la seconda di S. Giorgio, la terza Porta della Città, la quarta di S. Andrea.

Perdute sono le vestigia di tuttociò eccetto che ne restano alcune della porta di S. Andrea che fu poi rinnovata in epoca posteriore (Canale).

Genova, come dissi, ebbe sin dal suo nascere vita rigogliosa per quanto fosse limitatissimo l'abitato e colle industrie e co' commerci andò man mano allargandosi con singolare costanza che addimostra quanto sia grande l'energia de' Liguri Genovesi.

E dal primitivo oppidum, di cui feci cenno, si ampliò man man mano nel 935-1155-1276-1320-1346-1536 e continuò ad ampliarsi nel 1626 e pochi anni fa, nel 1873 si ingrandiva ancora coll'aggregazione di tutta la regione orientale che si stende fino al torrente Sturla. E perchè non dirlo! oggi ancora aspira ad un altro ingrandimento, che è nel pensiero di tutti, e che i fatti quotidiani avvicinano sempre più al suo compimento.

Intendo parlare della ridente valle di Polcevera, che il Giustiniani intravedeva nell'età sua, come destinata a diventare parte di una sola città.

Mentre altre città agguerrite, ma di minore importanza, rinnovavano le mura dopo la distruzione parziale o totale di esse sulle fondamenta all'incirca delle stesse, Genova per lo soperchio di grossezza le rinnova a somiglianza di altre grandi città allargandole ad abbracciare più vasta cinta per essere più libera nei suoi movimenti di difesa per comprendervi gli abitati esterni che l'industria rendeva fiorenti. E le rinnovava dopo gli assedî, dopo un assalto improvviso, in seguito ad una grave minaccia dando loro l'impronta che l'arte fortificatoria, nuova in quel dato momento, suggeriva più conveniente.

Il saccheggio che dovette subire dei Saraceni nel 935 (Sigiberto) o come altri vogliono nel 925 (Giustiniani), costrinse i cittadini a rinnovare ed a restaurare le proprie mura. E così si fece la prima ampliazione da S. Giorgio fino al colle di S. Andrea; quindi nello spazio occupato da questo accrescimento si ebbe la chiesa o l'oratorio di Sant'Ambrogio, le case e torri dei Fieschi, poscia palazzo ducale, la cappella di S. Lorenzo, indi il Duomo, Campetti e Banchi. Tre porte ebbe questa nuova cinta, cioè quella di S. Pietro di Banchi, di S. Matteo (Porta della Valle o di Valle) e di S. Egidio (Canale). Ma da S. Pietro di Banchi, dice il Belgrano, dev'essersi allungato o subito o poi un braccio di muro; il quale attraversando le vigne nella direzione all'incirca degli odierni vicoli dell'Amor perfetto, del Fornaro e degli Spinola (dove miransi i notevoli resti di due torri costrutti a bozze) corresse alle falde del Monte Albano (Castelletto) lasciandosi fuori la basilica di S. Siro.

Genova, come già dissi, eretta a municipio dalla potenza romana, subì a somiglianza delle altre città italiane e l'invasione dei barbari ed il regime feudale, ma accorta in politica ottenne privilegi e franchigie che la tolsero in parte dalla dipendenza del grande feudatario e così potè reggersi a governo consolare dal 1100 al 1190 (Caffaro). In questo lasso di tempo intimorita la repubblica dalle armi di Federico Barbarossa, pensava a premunirsi contro di esse dando opera al terzo ingrandimento della città, nel 1155.

Riprese il cinto di mura da Sant'Egidio, lo continuò salendo per Piccapietra, calò a S. Germano presso l'Acquasola, occupò la piazza delle Fontane Marose, il piano della Maddalena, la sommità del colle Sano, ov'è Castelletto, ed il piano di Sant'Agnese, dove discendendo verso la piazza dell'Annunziata pervenne alla spiaggia del mare, ed al sito della porta dei Vacca. In questo terzo giro si apersero le porte di Piccapietra, di S. Germano, del Portello, di Sant'Agnese, dei Vacca e si rinnovò quella di S. Andrea (Canale).

In quest'epoca l'arte fortificatoria non era di molto avanzata e le sue mura per quanto interamente costrutte di pietre quadrate non erano coronate che da merli in numero di 1060 e rinforzate con torri e torrioni, col piano dei merli scoperto, secondo l'uso italiano. La lunghezza delle mura era di 5520 piedi.

Nel 1276 fu cinto di mura il borgo del Molo, il quale era al di fuori della piazza. Principiando dalla chiesa delle Grazie allungossi il muro dietro i macelli e la Malapaga infino alla torre del Molo, a tergo della chiesa di S. Marco, riunivasi poscia pel luogo detto il Bordigotto ai SS. Cosmo e Damiano.

Nel 1320 imperversando le fazioni guelfe e ghibelline fu deliberato di rinchiudere molti borghi a Levante. Quest'altra cinta che venne ultimata nel 1327 cominciava dalla porta di S. Germano, comprendeva i luoghi dell'Olivella, di S. Stefano e di S. Germano medesimo, stendeasi al colle di Carignano fino alle foci del Bisagno, e per questa parte andava a congiungersi colle antichissime mura (Giustiniani).

Questi due ingrandimenti, che daremo loro l'importanza di nuova cinta, si fecero durante i governi dei capitani del popolo, succeduti ai podestà nel 1257, epoca di guerre civili, turbolenti fazioni di famiglie ed alberghi disputantesi le sorti della repubblica e guerreggiantesi in modo regolare, con assedî regolari; dimodochè i padroni della città (guelfi) allargavano la cinta e si difendevano contro i propri fratelli (ghibellini) siccome nemici i più temibili.

Secondo lo Spotorno nel 1336, secondo altri nel 1346 si diede mano al vasto recinto, che chiameremo la quinta

ampliazione nella carta del Cervasco la quarta — considerando i due ingrandimenti sopra accennati di minor rilievo; — da Sant'Agnese saliva pel colle di Carbonara e proseguiva per Pietraminuta, altri la chiama Pietramunita, e monte Galletto fin sopra la chiesa di S. Michele ora distrutta, sotto la quale si lasciò una porta nominata dal vicino borgo, poi dalla vicina chiesa di S. Tommaso. Ma nessuna caratteristica differenziava queste mura dalle precedenti, eravamo sempre nell'antica fortificazione. (Vedi: *Carte perspective de l'ancienne ville de Gênes,* incisa dall'Armanino di Genova, copiata da quella del Cervasco, ed esistente anche nella Biblioteca militare di Genova, sezione 29, N. 45).

Al tempo di Cristoforo Colombo la città di Genova era tuttavia contenuta entro la cerchia, onde i governanti l'avevano cinta dal 1320 al 1336, attenendoci all'asserzione dello Spotorno In quel periodo di tempo del dogato popolare elettivo, a vita, non ebbe quindi Genova modificazioni nel suo circuito murale. Del come fossero le mura nel secolo XV lo addimostra una *Imago urbis* del 1410, esistente nel palazzo Bianco, tela di grandi dimensioni, eseguita però nel 1597, dal pittore Cristoforo de Grassi.

Cinta daziaria — Mura vecchie (1536).

Durante il brevissimo dogato di Paolo da Novi nei pochi giorni di aprile 1507 Genova fu assediata da Luigi XII. Il doge raccolse quanti uomini potè formando un esercito di 8000 fanti che pose sotto gli ordine di Jacopo Corso luogotenente di Tarlatino; e poichè seppe i Francesi incamminati verso la Polcevera, mandò 600 uomini a custodire i passi più angusti, ma costoro appena sentirono l'appressarsi del nemico, presi da forte panico fuggirono, trascinando nella fuga quei che stavano loro dietro, di guisa che i Francesi scesero nella vallata a sette miglia dalla città, senza colpo ferire.

Per la città corse subito grave timore: le donne e i fanciulli ricoveravansi nei chiostri, le *cappelle* si ritiravano

frettolose sui monti lasciando come spopolate le vie; solo il doge, i tribunali e pochi popolari tennero saldo il posto, provvedendo coi mezzi di cui potevano disporre alla difesa. Fu munito il colle di Promontorio e la rocca di Castellaccio e tutto il recinto fra quei due punti compreso, per cui quando Luigi XII alloggiato a Rivarolo diede ordine dell'attacco incontrò resistenza energica e coraggiosa tanto che la vittoria fu lunga pezza in dubbio da parte dei Francesi, i quali all'ultimo, più numerosi e più agguerriti, giunsero ad impadronirsi di Promontorio donde dominavano la città.

Allora lo spavento del saccheggio indusse il governo genovese ad inviare ambasciatori al re, incaricati di trattare della dedizione. Ma il re non volle riceverli ed a mezzo del cardinale di Rohan fece loro sentire essere sua volontà che la città si rimettesse alla di lui clemenza (Guicciardini libro VII).

Il popolo avuta la risposta reale, irato riprese le armi e combattè ancora con eroismo per ricuperare il Promontorio, ma i Francesi vittoriosi misero in fuga i cittadini ardimentosi.

Il 28 aprile del 1507 Luigi XII entrava trionfante in Genova. Ho accennato a questo assedio, uno dei fatti più salienti di quel periodo tumultuoso della storia genovese, perchè ha importanza per l'arte fortificatoria.

Solevano le città, prima di quell'epoca premunirsi contro l'avanzata del nemico con opere distaccate e campali. Genova aveva opere distaccate, chiamate anche bastie: al Faro, al Promontorio, Peralto e Castellaccio.

Queste ricevevano il presidio dalla città. Ma cosa avvenne in questo assedio? La difesa principale si fece dentro esse: facilmente prendibili dall'intero corpo nemico, attirarono involontariamente i difensori della cinta principale, la quale rimase sguernita, mentre poi la mischia si sviluppò per intiero attorno ad esse. Una volta perdute, il nemico aveva espugnato la città senza nemmeno scalfiggere le mura.

E quest'usanza di portare su queste opere staccate il maggiore aiuto o per liberarle o per afforzarle aveva già prodotto la perdita anzichè la conservazione di non poche città.

Faceva uopo di un evento famoso e questo accadde in Genova in quell'anno.

Visto il danno che producevano andarono in disuso. Così il Promis, le sconsigliò anche il Macchiavelli nell'*Arte della guerra*, lib. VII (1).

I Francesi venivano scacciati nel 1512, ma per cupidigia di potere tra i Fregoso e gli Adorno Genova tornava in servitù.

In questo tempo campeggia nella storia di Genova la figura di un ammiraglio condottiero, che impresse larga orma di sè anche nella storia di tutta Italia, intendo parlare di Andrea Doria che i genovesi contemporanei proclamarono padre della patria.

Disgustato dei trattamenti avuti dal re di Francia ai cui servigi militava, nel 1528 fece un improvviso voltafaccia gettandosi al partito imperiale di Carlo V e cogli aiuti che ebbe da lui s'impadronì di Genova e posela in libertà. Il re di Francia tentò nel dicembre del 1528 a mezzo del Saint-Pol. di ricuperare Genova, ma accortosi in tempo il Doria dello avanzarsi dei nemici, oppose loro fiera resistenza, di guisa che furono costretti a ritornare indietro, non senza aver prima incendiato il palazzo di Fassolo di recente acquistato da Andrea.

Stipulato l'anno seguente addì 3 agosto la pace di Cambrai tra Francesco I e Carlo V vi venne compresa la repubblica genovese, tuttavia i francesi continuarono per lunga pezza a predare le navi e le robe dei Genovesi.

Nell'Agosto 1536 giungevano notizie a Genova che un esercito francese era in marcia per assalirla.

Andrea Doria a tali notizie dispose per la difesa.

Ed infatti un esercito francese comandato da Cesare Fregoso e Barnaba Visconti si spinse sino a Fassola e sotto le

(1) Luigi XII aggiunse un baluardo alla Lanterna cui diede nome di Briglia, quasi volesse *imbrigliar* Genova.

Ma non andò molto che i Francesi stessi rimasero imbrigliati, perdenti e il baluardo venne atterrato. Così avvenne della fortezza del Castelletto schiantata dalle radici, i cui ristauri e le rovine si avvicendarono in seguito colla tirannide e libertà. Venne atterrata del tutto nel 1849.

mura del Bisagno. Un alfiere con una scala, era giunto persino a piantar la bandiera sulle mura. Un capitano côrso gli correva addosso e non potendogliela levare di mano, lo feriva gravemente in modo che poteva a stento l'ardimentoso alfiere scendere a precipizio tra i suoi; tale fatto rincorava grandemente i difensori, i quali stanchi delle sostenute fatiche, ma aiutati dall'arrivar dei rinforzi di Antonio Calvo, poterono rinfrescando la battaglia costringere il Fregoso a ritirarsi completamente.

« In questa comune allegrezza, furono di quelli che non « tanto si rallegrarono del pericolo nuovamente scacciato, « quanto temevano, rimirando al tempo che doveva venire. « Del loro timore la cagione era che vedevano le mura, da « suoi antichi fabbricate non essere bastanti a difendere la « città, essendo basse, sottili e per la vecchiezza, rotte, perciò « persuadevano continuamente che si facesse qualche prov- « visione.

« I ragionamenti di costoro, introdotti più volte tra diverse « compagnie d'uomini, commisero gli animi di molti, co- « noscendo in effetto essere cosa indegna d'una città così « nobile, che avesse a tremare tutta per ogni scorreria ed as- « salto dei nemici. Il perchè parve all'universa quanto prima, « si fabbricassero nuove muraglie con fortissimi bastioni. E « fatto sopra questa cosa consiglio, benchè a quest'opera si « opponessero la grandezza della cosa, l'eccessiva spesa e la « difficoltà di trovare il denaro, non di meno, consideratosi la « cosa per una parte e l'altra diligentemente, prevalse l'opi- « nione che ho detto, e subito con frequenza di cittadini in- « clinati a questo, fu decretato che restasse appresso il Senato « la cura del mettere insieme i denari e il giudizio e la fa- « coltà di tutta questa impresa. Dopo trovandosi per conto « fatto essere il bisogno settantamila scudi che con questa « somma pensavano doversi interamente condurre a fine « quest'opera, ne pigliarono dall'erario di S. Giorgio, con « consentimento dei partecipi diciasette mila e cinquecento. « Gli altri, parte dalla liberalità particolare di molti citta- « dini, secondo che si estendevano le facoltà d'ognuno, parte

« per taglie fatte, parte furono raccolti dal pubblico. Poco « dopo, riuscita quell'opera molto maggiore che non si cre- « devano da principio vi bisognarono per fornirla, presso « cinquecento mila scudi... ». (Dagli Annali di Jacopo Bonfadio da Gorzano citato dal Quarenghi).

Secondo gli Annali Ecclesiastici del frate Agostino Schiaffino, fu il 19 di ottobre che il Doge pose la prima pietra, ed in memoria di questa nuova cinta si posero due iscrizioni, su tavole in marmo una alla porta dell'Acquasola e l'altra alla porta di S. Tommaso.

Disignatore e direttore di questa cinta fu Gio. Maria Olgiati ingegnere militare di grande fama.

Oltre all'Olgiati, la Signoria ricorreva pure per consigli ad altra celebrità il Sangallo. Da documenti posseduti dal chiarissimo Alisori (così il Quarenghi), si rileva come la repubblica appunto nel 1536 facesse vivissimi uffici presso il duca Alessandro de' Medici per avere da Firenze l'insigne ingegnere ed architetto Antonio di Sangallo e come questi infatti si recasse in Genova nel febbraio dell'anno successivo, commendando le prime opere e lodando i disegni della cinta.

Nell'anno 1553 si fortificò anche il lato di levante a mare dal Molo Vecchio fino alla Darsena, costruendovi quella lunga linea di mura che venne chiamata col nome di muragliette. Atterrate poscia per il grandioso terrazzo in marmo che a sua volta venne distrutto. Nelle muragliette si aprivano parecchie porte: 1° la porta del Molo Vecchio fabbricata sopra disegno dell'ingegnere Galeazzo Alessi da Perugia, ornata esternamente con dorica architettura ed all'intorno di elegante e maestoso ordine rustico, aveva due bastioni ai fianchi.

2°) Porta del ponte della Mercanzia,
3ª) » » » » Reale,
4ª) » » » » Legna,
4ª) » » » » Spinola

ed altre di minore importanza.

La cinta aveva pur essa 5 porte e cioè:

quella di S. Tommaso,
» di Carbonara, o dell'Albergo,

quella detta del Portello,
» » dell'Acquasola,
» » dell'Arco o di S. Stefano.

Il Bonfadio parla della preoccupazione grave dei magistrati per trovare il denaro necessario alla fabbricazione delle mura. La gran questione veniva in parte sciolta nell'imporre nell'anno 1536 una tassa generale per le fortificazioni. Abbiamo accennato a particolari su questa cinta di mura che prese forma bastionata giacchè gli scrittori genovesi come giustamente fa osservare il Quarenghi, tacciono su essa o ne parlano di sfuggita come se si fosse trattato di un semplice restauro e nessuno accenna all'avvenuto cambiamento di sistema nelle fortificazioni come ora voluto dai tempi per la cresciuta efficacia delle artiglierie.

Questo giro di mura, che dal baluardo di S. Tommaso serpeggiando attraverso i colli arrivava fino alle foci del Bisagno ed andava a congiungersi cole antichissime mura, prese la denominazione di *vecchie mura* o *muraglie*.

E diede fine inaspettata al monastero di S. Michele, giacchè si costrusse un baluardo ove poggiare la balza di S. Michele, detta più anticamente nelle scritture la *costa cornianelli* (1).

Piante delle muraglie vecchie ne esistono nella *Biblioteca Civico Beriana* e nell'*Archivio Municipale*, vennero designate in epoca posteriore, ma non avendo subite modificazioni di importanza, se non si tratta che di lievi ristauri, si possono riguardare utilmente anche riferendole all'epoca in cui vennero le Mura stesse fabbricate. Nell'Archivio di Stato si conserva una pianta delle Mura vecchie della città di Genova con parte delle mura di mare, ma non porta alcuna indicazione in iscritto, cioè data, nè nome dell'autore.

(1) La chiesa di S. Michele fu atterrata nel 1849, per far posto alla costruzione della ferrovia.

E. Torelli.
capitano 54° fanteria.

LEGGENDO

Il campo di battaglia di Marengo studiato dal Pittaluga. — *Gli avvenimenti del 1866 di nuovo descritti.* — *Il punto di vista del* Friedjung. — *Personalità ed ambiente.* — *Il concetto direttivo della battaglia di Custoza da parte degli austriaci.* — *Valore complessivo del libro del* Fridjung. — *Un libro di sonetti del* Fontana. — *L'Atlante delle battaglie del generale* Sternegg. — *I Nuovi canti del Principe Nicola del Montenegro tradotti in italiano dal* Barbarich.

Il capitano Pittaluga ha raccolto in un fascicolo di un'ottantina di pagine i frutti di parecchie indagini da lui fatte circa alla battaglia di Marengo; ha ravvicinato le relazioni, descritto i due eserciti, indicato la loro forza e la loro dislocazione.

Ma la parte più interessante dello studio sta nelle ricerche sulle condizioni del campo di battaglia quale doveva essere un secolo fa, in confronto ad oggi. Oltre a rendere evidente la tendenza della Bormida di raggiungere sempre più a valle il Tanaro, e quindi di scemare il numero delle anse, è determinato quale fosse la importanza del Fontanone, su cui ricamarono tante descrizioni coloro che raccontarono la battaglia di Marengo « fino al punto di far perire confusamente nelle sue acque uomini « e cavalli massacrati ». Invece ammessa la copiosa pioggia caduta nei mesi di maggio e di giugno del 1800 e la natura del terreno, lo scrittore ritiene che la zona prossima al Fontanone fosse pantanosa, ed in alcuni luoghi acquitrinosa al punto da creare seri ostacoli alle manovre e da offrire al rio il valore di un ottimo appiglio tattico per la difesa e nulla più. Invece l'aspetto generale del paesaggio, è a parere dello scrittore poco variato da quello che era cento anni addietro.

Segue il racconto della battaglia dedotto dal confronto di moltissimi documenti d'indole diversa, e lo scrittore ha potuto fare ciò che, a quanto sembra non riuscì al Berthier; dare cioè una relazione circostanziata ed esatta di quella battaglia che mutò i destini politici dell'Europa. È vero che il Berthier doveva scrivere in modo da accrescere la gloria di Napoleone raccontando una battaglia sul cui corso, tatticamente parlando, la volontà di quel generale apparve assai scarsa; ed oggi invece la storia ha già fissato il valore di quel grande.

L'illustrazione veramente pregevole del Pittaluga indica quale larga messe di indicazioni e di studi potrebbero offrire i terreni d'Italia, ove

tanto frequenti esistono i campi di battaglia, agli ufficiali che volessero dedicarvi la loro attenzione unendo alla pazienza dell'erudito il criterio del militare.

*
* *

Da qualche tempo ci venne diretto dall'autore, il signor H. Friedjung questa sua opera in due volumi la quale tratta della *Lotta per la egemonia in Germania dal 1859 al 1866*. (*Der Kampf um die Voherrschaft in Deutschland 1859 bis 1866*. — 2 vol. Stuttgart 1898, Cotta, edit.).

Il libro ci tenne dubbiosi, oscillante com'è tra la sturia militare e la politica. Ma tien più della prima che della seconda, e nessuna storia militare può oggi così bene sfuggire al riflesso delle vicende politiche come lo poteva un centinaio d'anni fa. Per troppe vie gli eserciti si intrecciano oggi colla vita del paese perchè le gesta loro possano ritenersi indipendenti affatto da quanto avviene fuori di loro. Ma è pur anco necessario che il paese e gli studiosi che sono in esso, si interessino, più che non fanno delle cose militari e si persuadano che le gesta di guerra di una nazione non sono elemento di rettorica per lo storico ma manifestazione essenziale ed importante quanto ogni altra nella vita di quella nazione.

Un profondo pensiero ha mosso il Friedjung, un austriaco, a studiare minutamente gli avvenimenti militari del 1866. Il trionfo ottenuto dall'impero austriaco dopo la grave scossa subita nel 1848 e 1849, quando ogni nazionalità in esso compresa parve reclamare i suoi diritti alla indipendenza, aveva condotto alla persuasione che all'esercito fosse essenzialmente raccomandata l'esistenza di quell'impero. Venne la terribile prova del 1859, poi quella ancor più dura del 1866 in Boemia, e l'Impero vinto ormai nella lotta lungamente sostenuta per conservare l'egemonia sulle genti tedesche, obbligato per contraccolpo ad abbandonare le aspirazioni dominatrici nudrite per più di un secolo sulla penisola italiana, risorse a nuova e fiorente vita improntata a tendenze assai diverse da quelle seguite in passato.

Quali sono dunque le vere relazioni tra l'esercito e le condizioni politiche dell'Impero, se la sconfitta dell'uno ha bensì modificato le altre, ma non ha nociuto alla compagine dell'insieme? Quali sono le ragioni di tanta elasticità dell'organismo?

Da questi concetti muove l'Autore e si spinge a scrutare l'indole dell'esercito, il suo passato storico, l'indirizzo del pensiero che lo anima, il mondo che lo circonda, gli eserciti coi quali si affronta. Parecchie pagine

descrivono i mutamenti organici degli eserciti europei nel corso di questo secolo tanto ricco di mutamenti nel campo politico e sociale. Quelle pagine dovrebbero essere lette dai sociologi e tra essi dal Letourneur il più sbrigativo di tutti, i quali, fabbricando a modo loro la storia, finiscono col negare ogni progresso, e quindi ogni vitalità, all'organismo militare.

* * *

Ma passiamo oltre, e torniamo al voluminoso libro che stiamo ora esaminando.

Gli archivi furono largamente aperti, almeno per parecchio tempo, a chi lo scrisse. E possiamo arguire che ciò sia avvenuto quando essi dipendevano dall'illustre Arneth il quale con tanta liberalità ne apriva i tesori agli studiosi.

Il Friedjung vi cercò ansiosamente risposta a varie domande, per le quali non la trovava nei libri stampati, e via via strada facendo, il suo pensiero andava concentrandosi di preferenza sulla fatale lotta combattuta nel settentrione e nel mezzogiorno dall'Austria nel 1866. Quando non trovò quello che cercava, o quel tanto che abbisognava al suo spirito indagatore, si rivolse ai sopravviventi, a quelli che ebbero parte sostanziale nello storico dramma, od almeno che avvicinarono coloro che la ebbero.

Trovò facile accesso presso di loro; li interrogò; ne raccolse numerose informazioni, piccanti rivelazioni, episodi affatto personali. Il dramma gli si ripresentò alla mente, e lo affascinò; il libro che doveva descrivere un periodo di storia andò accentrando intorno al punto culminante di quel periodo, a quello che ne era la catastrofe, e il rimanente non apparve se non in quanto spiegava l'avviamento alla catastrofe. Ben più. L'Uomo che si trovò in mezzo alla terribile procella, e non ebbe mano sufficientemente ferma per dominarla, interessò in modo speciale lo scrittore, ed egli finì col portare innanzi al lettore il dramma psicologico svoltosi nel fondo all'animo del generale Benedeck dacchè fu chiamato alla testa dell'esercito di Boemia fino al giorno della battaglia di Sadowa, e quell'argomento diviene predominante nel libro.

Se all'infuori del titolo, e non conoscendolo affatto, leggessimo il libro, saremmo forse tentati di dargli un titolo ben diverso da quello che figura sul suo frontispizio, e di sostituirgli, per esempio, questo: *Il comandante di un esercito in guerra e l'ambiente.*

Nè con ciò vogliamo trovar difetto al libro. Esso è quello che è; se il titolo non si adatta, o non vi pare che che vi si adatti, cambiatelo. Il libro rimane quello che è, e come tale va letto, e in questo caso merita di essere letto; il rimanente è pura contingenza.

***

D'altra parte non è meraviglia che le narrazioni storiche prendano codesto abbrivo. Lo vuole l'indirizzo odierno del pensiero. Il problema psicologico fu ripreso in esame da un punto di vista interamente nuovo e costituisce uno dei principali oggetti delle indagini scientifiche presenti: nello stesso tempo la volontà individuale fu trovata schiava delle mille correnti che intorno all'individuo turbinano. La contemplazione della lotta fatale di colui che invano reagisce contro esse, ed alla fine soggiace, attrae come poteva attrarre ai tempi degli antichi tragedi greci quando l'uomo era travolto dal Fato. In nessun luogo quella lotta si manifesta più tragica che nell'animo di un generale cui siano affidati i destini del suo paese, quando il suo pensiero sorge cosciente sopra il mondo che lo circonda e la sua volontà non arriva a dominare questo mondo.

Ciò noi vediamo nel seguire la personalità del Benedeck, come ce la descrive lo scrittore. C'è una morale da dedurre? La domanda è molto ardua e coinvolge la soluzione del problema che più profondamente turba l'epoca nostra. Piuttosto ci sarebbe da chiedere: comunque si possa pensare circa la libertà umana, vi sono insegnamenti nei fatti raccolti con tanta cura, e raccontati con tanto ordine dal Friedjung? Non mai la storia è priva di insegnamenti; disgraziatamente di raro essi paiono proficui.

***

Non c'è bisogno di molti cenni per richiamare alla memoria le vicende militari del Benedeck.

Ardito e risoluto comandante sul campo di battaglia, il Benedeck aveva segnato le migliori pagine della sua vita militare qui in Italia. Curtatone, Goito e San Martino, mostrano in lui la tenacità nella lotta, Mortara lo spirito d'iniziativa di cui aveva già dato prova in Galizia. Però egli stesso non si sentiva capace di regolare le mosse di un grosso esercito.

Le sue doti gli cattivarono l'affetto dei soldati; la sua intrepidezza sul campo di battaglia li traeva ad imitarlo ed a compiere qualunque atto di energia egli chiedesse loro: sul limitato teatro di guerra della vallata padana sul quale aveva manovrato per tanti anni sotto la guida del suo maestro e duce, il vecchio Radetzky, e di cui conosceva ogni strada, ogni albero, si sentiva capace di manovrare. Su più ampio terreno era men sicuro di sè. L'opinione pubblica, più di

qualsivoglia altra causa, suggerì di chiamarlo alla direzione della guerra principale, lasciando quella della secondaria all'arciduca Alberto, che rispetto ad essa si trovava in condizioni analoghe a quelle del Benedeck; la devozione verso l'Imperatore indusse il Benedeck ad assumere, benchè a malincuore, un comando per il quale non aveva nessuna propensione, e così si trovò alla testa dell'esercito di Boemia.

Laggiù sentì il bisogno di appoggiarsi a qualcheduno. L'accordo tra Blücher e Gneisenau nelle operazioni del 1814 era rimasto caratteristico nei ricordi della generazione militare la quale emerse intorno alla metà del secolo. « Spiega colle sue chiacchierate la vittoria di oggi, diceva il Blücher al Gneisenau, acciochè anche i dotti se ne persuadano. » Vicino al Radetzky stava nel 1848 e nel 1849 l'Hess in analoghe condizioni. L'uno vuole e l'altro rende eseguibile il comando. Ma l'Hohenlohe con quella sottile ed elevata critica che è suo merito, nelle sue *Lettere sulla strategia* esamina a proposito del Giulay e del Kuhn che cosa avvenga quando le idee di chi vuole non sono all'unisono con quelle di colui che deve tradurre in forma concreta di disposizioni quella volontà. Il Benedeck fu travolto dal pensiero oscillante, per quanto dommatico, del Krismanic.

L'analisi di questo concetto forma la parte essenziale del libro che segue con gran cura gli avvenimenti e gli uomini fino al momento culminante in cui il Benedeck, cosciente testimonio della catastrofe che andava preparandosi, scrisse il famoso telegramma all'Imperatore alla vigilia di Sadowa. Rinfrancato alquanto dalla risposta che ne ebbe, dètte la battaglia, e nelle alternative che oramai erano abituali nell'animo suo, ebbe ancora un pensiero di vittoria quando la ruina era fatta ormai irreparabile.

Lo scrittore nel chiudere il suo libro presenta da un lato il Benedeck che silenzioso accetta tutta la responsabilità di una sventura in cui molti altri avevano colpa, dall'altra l'Austria che nell'esame delle passate sciagure si ritempra, e cerca nuova e sicura via ai suoi destini Le personalità spariscono di nuovo di fronte ai risultati di un avvenimento, così complesso come è la guerra. Nelle condizioni attuali e coi numerosi legami che l'esercito ha oggi colla vita sociale in tutte le sue manifestazioni, le conseguenze della guerra sono in parte apparecchiate fino dal tempo di pace, e la preparazione inadeguata dell'impero austriaco alla doppia guerra che fatalmente lo minacciava e che tutta la sua storia lasciava prevedere, ha sui risultati tale importanza da ridurre le oscitanze del generale cui furono affidate le sorti del principale esercito, alla misura di un episodio. La guerra stessa è un

dramma così complicato che sempre meno può manifestarvisi decisiva la volontà di uno solo. Sempre più dunque si rende necessario l'accordo del pensiero e delle volontà di ciascuno che ha un comando da un capo all'altro della gerarchia, acciocchè l'azione proceda armonica e minori sieno gli attriti e per conseguenza gli sprechi di forza.

Questo è l'insegnamento più efficace che dovrebbe trarsi dallo studio degli avvenimenti di cui discorre il libro del FRIEDJUNG.

*
* *

Nel quale naturalmente non è ommessa la parte che riguarda la guerra combattutasi nel 1866 in Italia sulle colline di Custoza, sui monti del Tirolo e sul mare di Lissa.

Anche per Custoza lo scrittore fedele ad uno dei suoi concetti fondamentali, segue il generale ed il suo capo di stato maggiore, l'arciduca Alberto ed il generale John. Anzi viene a più decisa conclusione, Cerca di distinguere la parte dell'uno e quella dell'altro. Dà al generale il geniale pensiero di raccogliere fino all'ultimo battaglione per portarlo in linea, al suo capo di stato maggiore il merito di avere, calmo, rattenuto sul campo di battaglia le riserve finchè non era opportuno il momento di lanciarle.

Dopo le pubblicazioni ufficiali e non ufficiali, dopo gli studi minuti pubblicati sulla giornata di Custoza, nessun particolare è rimasto nell'ombra.

L'A. ha trovato modo di seguire le parole del generale austriaco valendosi delle rivelazioni di un benedettino, il Dudick, che si trovava al quartiere generale e pubblicò i ricordi di quanto vide in Italia nel 1866. Poca cosa del resto se si limitano a questo che l'Arciduca possa aver creduto di avere interamente sorpreso gli italiani. Intanto col portare la sua attenzione quasi interamente sopra quanto avviene dalla parte degli austriaci e coll'accennare appena a ciò che fecero gli italiani, il racconto della battaglia risulta alquanto monco e i risultati non sono ben spiegabili.

La battaglia fu data dal comando austriaco con un concetto e finito con un altro. Attrarre gli avversari e separarli dai ponti e dalla linea di ritirata fu il concetto iniziale facilmente sventato dalla opportuna puntata della 3ª divisione dalla sinistra del Mincio. Ma l'A. dice che la battaglia invece di prendere la piega voluta dall'Arciduca e dal suo capo di stato maggiore seguì le sue leggi naturali, soprattutto perchè il La Marmora non intendeva di dirigersi all'Adige come era preveduto, ma bensì di occupare solidamente le colline tra Peschiera e Verona.

E allora dove sta la sorpresa riuscita all'Arciduca? Dopo le una invece il comando austriaco risolvette di fare tutto lo sforzo su Custoza. Ciò si sapeva, ma non bene risulta dalla lettura del racconto come sta nel libro, e se non lo si sapesse da altre fonti, come andò che quello sforzo, fatto a caso ripensato, e dopo di aver combattuto per tutta la mattinata, riuscì. Lo scrittore accenna ai *tetri* sentimenti per i quali il Della Rocca credette che le due divisioni di cui disponeva fossero necessarie per coprire la ritirata. E ben a ragione l'arciduca Alberto che aveva lasciato solo un reggimento di ussari ed un battaglione a fronteggiare Cialdini, disse più tardi: — Non so se mi sia riserbato di avere ancora il supremo comando in una futura campagna di guerra; ma se avrò quella sorte, so con piena convinzione, che io impiegherò fino all'ultimo uomo di cui disponga, tutti nella direzione decisiva.

*
* *

Prima di lasciare i due volumi, nei quali altri potrà raccogliere numerosi aneddoti, episodi, detti, e via di seguito, di cui alcuni apparvero già su alcuno dei nostri periodici, non è possibile di passare sopra al ricordo di un fatto poco noto. Poco tempo dopo la vittoria di Lissa cioè il 24 settembre successivo al giorno della battaglia, il Tegetthoff fu improvvisamente sollevato del comando ed incaricato di un viaggio all'estero per lo studio delle flotte straniere. Questo allontanamento fu considerato come una mezza punizione, senza che sia stato mai ben conosciuto il motivo per cui essa ebbe luogo.

Tra le chiacchiere fatte allora dai giornali corse anche questa, che la spesa fatta dall'ammiraglio per commemorare coi suoi compagni d'arme con un banchetto a bordo del *Kaiser* la battaglia di Lissa, sia stata oggetto di grave disapprovazione da parte del Ministero incaricato della contabilità, di che sia venuto disgusto nel Tegetthoff che non si tenne dal manifestarlo senza ritegno alcuno. Dopo di ciò sarebbe stato consigliato ad allontanarsi per qualche tempo. La storiella non ebbe conferma nè fu smentita. Il viaggio del Tegetthoff all'estero, ove ricevette segni di profonda considerazione, fatto all'indomani di una battaglia che segnerà il suo nome in modo incancellabile nella storia della guerra navale colpì l'attenzione dei contemporanei, e fu interrotto nove mesi più tardi quando, avvenuta la terribile catastrofe di Queretaro, l'Imperatore incaricò il Tegetthoff di riportare in patria la salma del fratello. Non sarebbe possibile che l'idea dello sfavore, e per conseguenza la storiella che vi è connessa, fossero nate nella fantasia dei soliti che hanno bisogno di cercare la ragione a quanto vedono, e quando non la trovano di immaginarla a

seconda della loro portata? Il rinnovamento della marina austriaca può bene giustificare il giro in Europa dell'illustre personaggio cui esso sarebbe stato affidato, e il delicato ufficio commesso al Tegetthoff dimostra sufficientemente la stima che avevasi di lui.

***

Lungo è questo esame dei due grossi ed elaborati volumi del Fridjung, eppure essi sono appena sfiorato, e lascio ad altri il cogliervi più ampiamente. La sua lettura è facile, piana e piacevole; l'interesse che desta grandissimo, il punto di vista nuovo, e certamente completa quanto finora fu scritto sopra un periodo considerevole nella storia contemporanea militare.

***

A questo medesimo tenore di narrazione appartengono i libri del francese Chuquet, uno scrittore militare recente che ha cominciata la sua carriera nel 1884 con un libro sul Chanzy, e via via ha rifatto in parecchi volumetti la storia militare dell'epoca della rivoluzione francese, e quella della guerra del 1870 e 1871.

L'una e l'altra a traverso gli eserciti che si oppongano alla invasione straniera, gli danno mezzo di vedere lo spirito della Francia e di rappresentare l'amore patrio e il coraggio. Questa rassegna bibliografica ebbe occasione di parlare largamente di questo scrittore a proposito di un suo libro sulla *giovinezza di Napoleone*. Il brio della esposizione, l'abbondanza dei particolari e sovratutto l'ordine del racconto, ciò che i Francesi con parola riassuntiva chiamano il *libro* rende facile la lettura dei volumi del Chuquet. Egli *volgarizza*, secondo il vero significato della parola, i ricordi di un periodo, che i Francesi si sono forzati di mantenere sempre vivi come eccitamento alla vita, e impulso alla grandezza. Il racconto del passato in tutta la sua realtà, quale esso fu, colle sue debolezze, coi suoi slanci, colle sue glorie, coi suoi dolori sembra ancora oggi agli scrittori francesi utile a conservare tra i loro compatrioti lo spirito guerriero che li rende rispettati in Europa.

In questo ordine di idee hanno origine i libri del Chuquet e sarebbe desiderabile che anche presso di noi sorgesse una letteratura improntata allo stesso spirito, e richiamandoci alla conoscenza della nostra vita nazionale, ed alle belle pagine dei generosi sforzi per essa compiuti anche sui campi di battaglia ci insegnasse ad apprezzare meglio il nostro passato, ed a prepararci alle lotte che via via i nostri destini vanno preparandoci.

Il Chuquet nel suo intelligente e sagace amore di patria non ripudia i ricordi men piacevoli del passato, ma vi coglie gli insegnamenti di cui essi possono essere fecondi. La vita delle nazioni come quella degli individui dovrebbe essere un continuo miglioramento, dovuto alla illuminata coscienza delle proprie facoltà ed all'esame spassionato delle proprie azioni, e l'*excelsior* deve provenire da uno sforzo continuo dell'animo. In ciò la storia può fornire utile aiuto: essa è rivelazione della coscienza nazionale, e disgraziato è il popolo che non lo comprende o mal lo comprende ritenendo la storia una formale manifestazione dell'arte e nulla più. I libri del Chuquet, e quelli che appartengano allo stesso ordine di idee, non sono da considerarsi come vere ed esclusive esposizioni tecniche della storia della guerra, od eruditi narrazioni dei movimenti degli eserciti. Mirano anche all'animo che muove quegli eserciti e forse più a quello che alle loro operazioni.

Tendono quindi a riempire una pagina molto trascurata nell'arte della guerra, quella che riguarda la psicologia militare, appena accennata dai trattatisti passati, e lasciata in generale alla esperienza di ciascun individuo. È quello un campo quasi vergine nella scienza della guerra, il quale necessariamente a causa dell'indirizzo preso nell'epoca nostra dal pensiero sarà quanto prima abbordato. Speriamo che i pionieri siano pensatori i quali alla mente uniscano il cuore nelle loro indagini.

*
* *

L'*Atlante delle battaglie* che pubblica a Lipsia il maggior generale v. Sternegg (*Schlahten-Atlas*) nel suo 54° fascicolo testè venuto in luce, pubblica in dieci pagine di testo con un piano, due schizzi e due cartine la descrizione degli ostinati combattimenti di Susa, Sommacampagna e Custoza il 23 e 24 luglio 1848. Gli stessi sui quali la *Rivista* ha in passato pubblicata una eccellente esposizione dovuta all'abile penna del generale Zanelli.

Lo stesso Atlante a suo tempo ha pubblicato la descrizione e le carte riflettenti non solo i combattimenti e le battaglie della guerra del 1848, ma anche di quelle del 1859 e del 1866. Torneremo su questa pubblicazione che riassume tanta parte di storia militare.

*
* *

Infine prendiamo nota tra i libri stampati in Italia e pervenuti a questa *Rivista* due raccolte di poesie. Una di esse del M. A. Fontana intitolata *I Cavalieri di Savoia*. Una serie di sonetti nei quali è costretta, e spesso

costipata, la storia dei principi di Casa Savoia. Naturalmente per leggerli bisogna conoscere i fatti cui essi alludono, ed allora non si capisce perchè si debbano leggere i quattordici versi in cui ad essi è alluso. Rimane l'arte del poeta: e la conoscenza del dizionario è molta, il suono della parola grandissimo ma spesso, e più di quanto occorre, spinge il poeta ad inventare le parole e talora per amore della rima. *Pompeggia, calcitrante, innostra, l'algida marca* degli stagni e dei laghi, l'alpe che ha *cesso* il fianco alle torme infeste, l'elce che *sfrondasi*, ci sembrano arditezze troppo numerose in una settantina di pagine, compreso il frontespizio, il motto e l'indice.

D'altra parte l'onda sonora della poesia non manca, ma spesso mancano gli articoli per amore del verso con la solita libertà concessa ai poeti. Ad ogni modo grandissimo è l'effetto del poeta per questa nostra Italia il cui concetto da Giulio Cesare, per Dante e per Mazzini passa nel cuore agli italiani e fu fatto cosa viva sotto gli auspici e per opera dei principi celebrati dal poeta. La grandezza di questo pensiero vale a sanare i peccatucci dei versi se fossero anche molto più numerosi.

Altri versi appaiono nel volume *Nuovi Canti del principe di Montenegro Nicola I*, tradotti dal tenente Barbarich, e pubblicati dal Voghera. La traduzione ha dovuto vincere molte difficoltà per mantenersi fedele al testo originale e prendere contemporaneamente la forma del verso ed in ciò va data lode al traduttore.

La poesia ci conduce in un ordine di idee nuovo affatto alle nostre orecchie, se non vogliamo rammentarci dell'Omero e dell'Ossian. Sono inni o ricordi della recente lotta religiosa e politica sostenuta dal Montenegro per difendere la patria contro i Turchi. È loro scopo il marcare profondamente nel cuore delle tribù montenegrine il ricordo dei gloriosi fatti compiuti dagli uomini che hanno conteso la parte del loro paese alla soverchiante pressione dell'invasione turca e preparato i futuri destini che sono certamente serbati nella storia al Montenegro.

Per finire annunciamo il libretto ora giunto del Nicoletti Altimari (edito presso il Voghera) *I soldati d'Italia*, con illustrazioni riflettenti alcuni episodi della guerra d'Africa.

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Sedati o repressi nella prima quindicina di maggio i tumulti e le sommosse che funestarono tante città e terre d'Italia, con minaccia non solo all'ordine sociale e alle istituzioni che ci reggono, ma pure all'unità della patria, l'Italia pensa ai casi occorsi, misura il pericolo superato, esprime la sua gratitudine a coloro cui deve la propria salvezza, indaga le cause del fenomeno inaspettato, studia e discute i mezzi per impedire che si ripeta altra volta.

Tutti questi argomenti, trattati sotto tutti i rapporti, con varietà di tinte e d'intonazione secondo i diversi caratteri degli individui e dei partiti, furono il tema dei discorsi nei circoli politici e militari e degli articoli della stampa periodica durante la quindicina; sarebbero stati il tema obbligatorio delle discussioni parlamentari se il Parlamento non fosse stato chiuso.

È naturale.

> Come quei che con lena affannata
> Uscito fuori dal pelago alla riva
> Si volge all'acqua perigliosa e guata,

così fa oggi l'Italia.

Nella molteplicità dei giudizi sulle cause e le responsabilità del passato una cosa salta all'occhio: l'unanimità con cui gli uomini di tutti i partiti non sovversivi deplorarono l'aberrazione di tanta parte delle nostre popolazioni e stigmatizzarono, come un delitto contro la patria, l'opera di quei forsennati che, profittando di un malcontento occasionale onde s'erano spinte ad eccessi le popolazioni di alcune campagne, suscitarono ad eccessi maggiori la plebe di cospicue città.

Questa unanimità di giudizio fra gli uomini intelligenti di tutti i partiti onesti è accentuata in una lettera di Menotti Garibaldi ad un suo vecchio commilitone, nella quale, accennando ai fatti di Milano è detto: « la « camicia rossa si unirà, occorrendo, all'esercito per difendere l'integrità « della patria ».

* * *

Un altro punto su cui tutti gli italiani sono unanimi è negli encomi alla condotta dell'esercito. Questi encomi vanno dal comandante di corpo d'armata al soldato. Il paese ha toccato con mano che, se nei bassi fondi della società vi sono forze anarchiche capaci di scatenarsi in dati momenti e mettere tutto a soqquadro, vi è pure in mano al Governo una forza di gran lunga superiore, una forza virtuosa e irresistibile, cui tutto piega e su cui si può fare pieno assegnamento.

La pazienza degli ufficiali e della truppa, impassibili davanti agli insulti della turba inferocita, fermi sotto il grandinare delle tegole e dei sassi; la disciplina per cui tranquillamente, sebbene col cuore straziato, ubbidivano all'ordine di far uso delle armi, ogni qualvolta la necessità di frenare vandalismi od impedire che la plebaglia avesse il sopravento, obbligavano i superiori ad impartire quest'ordine, rivelarono al pubblico tutta l'efficacia dell'educazione militare. Mostrarono che, per quanto i partiti sovversivi abbiano cercato di far breccia della compagine dell'esercito, non vi sono riusciti.

Si vide che l'influenza dell'educazione ricevuta in quartiere dura per molti anni anche dopo averlo lasciato e si mantiene nelle classi in congedo; diffatti i richiamati ritornano e, appena indossata la giubba del soldato, ridivengono i soldati di prima. Si vide che l'esercito è la base incrollabile su cui posano le istituzioni dello Stato, l'ordine della società e l'integrità della patria.

Quindi una corrente di simpatia per l'esercito si svegliò da un capo all'altro d'Italia; una corrente di simpatia che ricorda i giorni delle campagne per l'indipendenza.

I disgraziati eventi dell'ultima campagna d'Africa, l'immeritata sconfitta di Adua che a tanti uomini politici, anche fuori dei partiti sovversivi, porse occasione di denigrare l'esercito, furono dimenticati; o almeno s'ebbe la prova di fatto, persuasiva più dei ragionamenti, che a tutto possono attribuirsi, fuorchè a mancanza di valore e di disciplina nell'esercito.

Insomma, un vero rivolgimento, un rinsavimento è avvenuto nell'opinione pubblica in Italia rispetto all'esercito, rispetto alle istituzioni militari e, per quanto abbiamo detto e quanto siamo per dire, non potrebbe essere più giustificato.

* * *

I comandanti di corpo d'armata secondati da tutti i loro dipendenti resero al paese servizi incalcolabili; coloro tra essi che assunsero la reggenza di prefetture, quelli nominati Regi Commissari straordinari nei paesi in cui fu proclamato lo stato d'assedio, disimpegnarono il loro compito in modo superiore ad ogni elogio e mostrarono vere qualità di uomini di Governo.

Fra questi emerse specialmente il generale Bava-Beccaris, regio commissario a Milano, cui la sorte assegnò un compito più grave e più difficile che agli altri. Come la prontezza dell'intuito e la rapidità dell'esecuzione furono le caratteristiche della sua azione militare così un alto sentimento della responsabilità, accoppiato a raro tatto e fina percezione, improntò la sua azione civile.

Le di lui lettere all'arcivescovo di Milano, ai vescovi e ai parroci della Lombardia, quelle ad alcuni deputati, i sobri ma efficaci ordini del giorno e proclami alla truppa, da cui è bandita ogni ricercatezza di parola come ogni infingimento d'animo, rivelarono nel generale Bava, non soltanto l'uomo d'azione, ma anche l'uomo di pensiero, l'uomo di cuore e che conosce il cuore umano. Al generale Bava ed a suoi colleghi l'esercito ed il paese devono imperitura gratitudine.

Nè minore gratitudine si deve a chi nei tristi giorni delle sommosse resse il Ministero della guerra. Esso in quei giorni fu l'anima del Governo; da esso partirono le principali disposizioni che ricondussero in Italia l'ordine e la tranquillità. Fra queste è da tutti lodata e ammirata, come un atto di genio la chiamata alle armi, dei cosiddetti ferrovieri. Questa chiamata assicurando il servizio ferroviario da minacciati gravissimi scioperi e quindi la celerità dei movimenti di truppa per schiacciare le rivolte prima che pigliassero campo, questa chiamata scongiurò un vero disastro.

E tuttociò senza costo di spesa; perchè i ferrovieri richiamati erano già tutti in servizio presso le ferrovie, e il richiamo alle armi gl'inchiodò al loro posto; perchè la gran maggioranza, se poteva essere creduta disposta a *scioperare*, subendo a malincuore la volontà di pochi facinorosi, si era certi che non era egualmente disposta a *disertare*.

Il vincolo militare imposto al personale ferroviario liberò in pari tempo le ferrovie da uno sciopero e i ferrovieri da una tirannia, ecco perchè abbiamo detto che fu quasi un colpo di genio.

La distribuzione di grano ai comuni indigenti, ordinata dal Governo, ma compitasi sotto gli auspici del Ministero della guerra e per mezzo de' suoi funzionari, è un atto altamente commendevole perchè, provvedendo alla miseria vera, fece subito rientrare nell'ordine coloro che solo per rabbia di fame n'erano usciti e tolse ogni pretesto agli altri.

Prima si distribuì il grano dei magazzini militari, poi si ricorse alle compre sia per ulteriori distribuzioni, sia per rifornire i magazzini stessi, e tutto procedette così regolarmente, da evitare perfino le critiche della stampa e le lagnanze di un solo fra i tanti comuni interessati.

*
* *

La gratitudine degl'italiani per l'esercito non si limitò a parole, ma si tradusse in atto; prese per così dire un'espressione pratica. All'indomani della provvidenziale repressione e precisamente nella città ch'era stata il campo principale della sommossa, s'aprirono sottoscrizioni per le famiglie povere dei militari richiamati sotto le armi, e in poco tempo fu raccolta una cospicua somma. L'esempio ebbe immediatamente imitatori da un capo all'altro d'Italia; in ogni città in ogni sobborgo s'aprirono sottoscrizioni e si coprirono di firme; consigli provinciali e municipali, istituti, sodalizi, privati appartenenti a tutte le classi della società fecero a gara per esprimere, in questo modo, all'esercito la loro simpatia. A capo della patriottica sottoscrizione figura con centomila lire S. M. il Re.

La questione dei soccorsi alle famiglie povere dei richiamati sotto le armi è questione antica ed attrasse più volte tutta l'attenzione dei ministri della guerra. La necessità di questi soccorsi è una conseguenza ineluttabile della natura degli eserciti moderni, della costituzione delle moderne società. Non si tratta di volontari o di mercenari che non hanno radici in paese; si tratta di cittadini strappati alle famiglie.

Il militare di truppa richiamato alle armi, sia per tutelare l'ordine pubblico, sia per difendere la patria di fronte allo straniero, sia anche per scopo di semplice istruzione, dev'essere sufficientemente tranquillo — come lo è l'ufficiale — sulle sorti della propria famiglia; dev'essere certo almeno che la sua famiglia non morrà di fame. Non è giusto, non è prudente che il pensiero di lasciar la famiglia nella miseria tormenti il richiamato al momento del suo distacco; non è giusto nè prudente che questo pensiero debba perseguitarlo per tutto il tempo ch'egli resta sotto le bandiere.

Di ciò convinto e persuaso il cessato Ministro della guerra, generale Pelloux, aveva studiato profondamente la questione ed anche preparato

un apposito progetto di legge da presentarsi al Parlamento; ma, col vento che tirava decisamente avverso alle spese militari e a tutte quelle che paressero avere una lontana relazione con esse, non venne mai il momento di presentarlo.

Più fortunato a questo riguardo fu l'attuale Ministro, generale San Marzano, che, dopo la burrasca delle sommosse, trovò il vento cambiato e seppe opportunamente e saggiamente profittarne, per emanare, il 20 corrente, una circolare in cui si riconosce alle famiglie povere dei militari testè richiamati sotto le armi il diritto ad un sussidio giornaliero, e si stabiliscono le norme per la relativa distribuzione.

Egli è vero che questa circolare provvede solo per le famiglie dei *militari testè richiamati*; nè potrebbe essere altrimenti; per un progetto d'indole generale e permanente ci vorrebbe una legge; ma è già un gran passo l'avere stabilito il principio, sia pure per un caso speciale; dopo questo possiamo essere tranquilli che il provvedimento di indole generale e permanente verrà.

***

Or ecco un sunto della detta circolare:

Hanno diritto al soccorso la moglie del militare richiamato sotto le armi ed i figli che nel giorno stabilito pel richiamo del loro padre non avevano ancora compiuto 15 anni di età.

Possono tuttavia avere diritto al soccorso anche i figli che in quel giorno avessero già compiuto l'età di 15 anni, purchè sia comprovato, con certificato medico vidimato dal sindaco, che sono inabili al lavoro.

Hanno pertanto diritto al soccorso la moglie ed i figli dei militari testè richiamati, delle classi 1870, 71 e 72 ascritti ai carabinieri reali, della classe 1873 ascritti alla fanteria di linea, bersaglieri e personale permanente dei distretti, della classe 1873 e 74 ascritti agli alpini, alla artiglierria da costa e da fortezza ed al genio, escluso il treno.

Non hanno diritto al soccorso la moglie ed i figli dei militari testè richiamati ed ascritti al personale ferroviario, tenendo conto che essi, nonostante il richiamo alle armi, hanno continuato nelle loro abituali occupazioni, nelle stesse sedi in cui prestarono servizio e percependo gli stessi stipendi che prima percepivano, di guisa che nessun danno e spostamento d'interessi è derivato alle loro famiglie, dalla chiamata sotto le armi del capo.

I soccorsi giornalieri sono stabiliti come in appresso:

Nei capiluoghi di provincia e di circondario, per la moglie L. 0,50, per ogni figlio di età inferiore a 15 anni (ovvero anche di età superiore, ma inabile al lavoro) L. 0,25. Negli altri comuni il soccorso giornaliero è di L. 0,40 per la moglie e di L. 0,20 per ogni figlio che si trovi nelle condizioni sopra indicate.

La concessione del soccorso è subordinata alla constatazione del bisogno della moglie e dei figli dei richiamati. Questo soccorso verrà corrisposto dal giorno che il militare siasi presentato al distretto, alla legione od al magazzino di battaglione.

Nel caso di morte del richiamato, avvenuta mentre era in servizio, o nel caso che il militare ritorni in famiglia inabile al lavoro, il soccorso continuerà fino a tutto il novantesimo giorno da quello in cui il militare richiamato avrebbe dovuto far ritorno al comune di residenza, o vi è rientrato inabile al lavoro. Pei militari ricoverati all'ospedale e che ne escono abili, il sussidio continuerà fino a tutto l'ottavo giorno della loro uscita dall'ospedale.

Nel caso che il militare, la vedova e gli orfani di esso minori di 15 anni acquistino diritto a pensione, il soccorso continuerà fino al giorno precedente a quello della decorrenza della pensione.

Il comandante del corpo cui appartenga il militare richiamato, morto quando era in servizio, o divenuto inabile al lavoro, ne informerà il sindaco del comune interessato perchè disponga per la continuazione del pagamento del soccorso. Quando, per una ragione qualsiasi, il militare richiamato sia inviato in congedo prima degli altri della sua classe, si dovrà pure darne avviso immediato al sindaco perchè provveda per la cessazione del soccorso.

Il soccorso già accordato cesserà quando risulti che la famiglia a cui fu concesso non è strettamente bisognosa, o quando il militare richiamato sia dichiarato disertore o condannato al carcere od a pena maggiore.

Segue la circolare specificando minutamente quanto debbono fare i corpi ed i sindaci per la concessione dei soccorsi, per il loro pagamento, per il rendiconto e rimborso delle spese.

Di tutto questo noteremo soltanto che l'importo dei soccorsi è a carico del bilancio della guerra, la spesa che potesse occorrere per effettuare il pagamento dei medesimi, sarà a carico dei comuni.

Essi anticipano le somme per il pagamento dei soccorsi e ne ricevono poi pronto rimborso dal distretto militare.

Questa circolare fece in paese la migliore impressione; essa avrà per effetto di lenire molte miserie e sollevare un coro di benedizioni da tante povere famiglie.

***

Fra le altre più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato di rinviare ad altro tempo, che si riserva di stabilire, la chiamata alle armi per istruzione dei militari di 1ª categoria della classe 1871, indetta per il giorno 22 corrente nell'isola di Sardegna.

Furono pubblicati i cambi di sede degli stati maggiori di brigata e della compagnia dei reggimenti del genio, coll'indicazione delle epoche in cui dovranno aver luogo.

Fu pubblicato un R. Decreto che estende al personale inferiore civile e tecnico subalterno, dei depositi di allevamento cavalli le disposizioni relative al compenso dovuto agl'impiegati civili trasferti da una ad altra sede permanente.

Venne mutato il nome a taluna delle opere di fortificazione di Roma.

Vennero pubblicate le norme per il trattamento di viaggio degl' inscritti di leva nel movimento generale del loro invio dai distretti militari ai corpi. Queste norme comprendono: 1° il vettovagliamento degli uomini e indennità di viaggio; 2° le stazioni di vettovagliamento.

Vennero prorogate le operazioni per l'esame definitivo ed arruolamento degli inscritti della classe 1878; cioè il Ministero a modificazione di disposizioni precedenti ha determinato che le sedute dei consigli di leva per l'esame definitivo ed arruolamento degli inscritti abbiano principio in tutti i circondari il 13 luglio, anzichè il 1° giugno.

Venne pubblicato l'elenco delle facilitazioni di viaggio nei trasporti dei nazionali residenti all'estero, chiamati in Italia per la leva o per il servizio militare, a norma della convenzione stipulata fra il Ministero della guerra e la Società di navigazione generale italiana, pei trasporti militari sul mare.

Importanti disposizioni, che la ristrettezza dello spazio non ci permette di riportare nè di riassumere, furono emanate circa la dipendenza e la residenza degli ufficiali in congedo (ufficiali in posizione ausiliaria, di complemento, di milizia territoriale, di riserva, in disponibilità, in aspettativa) e circa le destinazioni degli ufficiali di complemento.

Vennero pubblicate alcune varianti all'istruzione relativa agli ufficiali in congedo che risultino sprovvisti di uniforme o irreperibili.

Vennero avvertiti i corpi che ai militari richiamati sotto le armi e già investiti d'impieghi speciali spettano gli assegni fissati pel rispettivo impiego solo quando ne vengono ad occupare i posti vacanti in relazione agli organici in vigore.

Analogamente a quanto venne altra volta disposto, il Ministero ha determinato che anche agli uomini delle classi testè richiamati alle armi, i quali si trovino aver diritto alla medaglia d'Africa, essa venga distribuita colle norme in vigore.

* * *

Il 28 maggio, in seguito a disaccordo tra vari Ministri sul programma di governo, l'intiero Gabinetto diede le sue dimissioni che furono rassegnate dall'on. Rudinì, presidente del Consiglio, nelle mani di S. M. il Re.

Sua Maestà accettò le dimissioni ed incaricò lo stesso on. Rudinì della formazione del nuovo Gabinetto.

La crisi fu insolitamente breve.

Il 1° giugno il nuovo Gabinetto era già composto come segue:

Presidenza, interno ed *interim dell'agricoltura*, marchese Antonio di Rudinì, deputato;

Affari esteri, marchese Raffaele Cappelli, deputato;

Grazia, giustizia e culti, avv. Teodorico Bonacci, deputato;

Finanze, avv. Ascanio Branca, deputato;

Tesoro, avv. Luigi Luzzatti, deputato;

Guerra, generale Alessandro di San Marzano, senatore;

Marina, vice-ammiraglio conte Napoleone Canevaro, senatore;

Istruzione pubblica, prof. Luigi Cremona, senatore;

Lavori pubblici, generale marchese Achille Afan de Rivera, deputato;

Poste e telegrafi, avv. Secondo Frola, deputato.

Roma, il 28 maggio 1898.

x.

BENEDETTO BRIN

La morte tolse quasi inaspettatamente all'Italia nel mattino del 24 maggio 1898 Benedetto Brin, ministro della marina e costruttore navale di fama più che europea.

Egli era torinese, nato il 17 maggio 1833. Uscito ingegnere dalla Università della sua città nel 1853, salì di passo in passo tutta la carriera del genio navale, fino al grado di ispettore generale cui arrivò nel 1880 (1), accompagnando il rinnovamento del materiale della nostra marina da guerra attuato secondo il pensiero voluto dal Saint-Bon, quando con somma audacia e potente intuito del futuro si sbarazzò di vecchie ed inutili navi per porre su nuova e feconda via la marina italiana.

Questo pensiero si riassume facilmente nelle due massime fondamentali: costruire navi da guerra tali che, quando escono dal cantiere, per il complesso delle qualità nautiche e militari superino tutte quelle esistenti — emancipare la costruzione delle navi da guerra ed il loro armamento dall'industria

(1) Allievo ingegnere 28 agosto 1853 — sotto ingegnere di 2ª classe, 5 maggio 1856 — di 1ª, il 6 gennaio 1860 — ingegnere di 2ª classe, 11 aprile 1861 — di 1ª, il 31 maggio 1865 — direttore delle costruzioni navali di 2ª classe, 8 luglio 1868 — di 1ª, il 31 ottobre 1871 — ispettore delle costruzioni navali, 22 ottobre 1874 — ispettore in capo, 6 gennaio 1876 — direttore generale del genio navale, 19 settembre 1880 — in posizione ausiliaria, per sua domanda, 4 gennaio 1894.

Fu chiamato al Ministero della marina come capo divisione il 26 luglio 1863 e direttore delle costruzioni navali del II dipartimento marittimo il 6 marzo 1873, Ministro della marina tra il 25 marzo 1876 e il 24 marzo 1878, poi membro del consiglio superiore di marina. Di nuovo ministro di marina dal 22 ottobre 1878 al 19 dicembre 1878, dal 30 marzo 1884 al 9 febbraio 1892 e dal 10 marzo 1896 e degli affari esteri dal 24 maggio 1892 all' 8 dicembre 1893.

straniera, rendendo gradatamente capace l'industria nazionale di provvedervi per intero. Questo programma riempie la vita operosa del Brin: la sua esecuzione affida il suo nome alla storia dell'arte navale.

Nel costruire una nave da guerra gli uomini che inaugurarono nel 1873 col *Duilio* il rinnovamento della flotta da guerra italiana, il Saint-Bon ed il Brin, stabilirono come principio che la nave posta in cantiere non dovesse solamente rappresentare il più perfetto tipo di quanto si conosceva in quel momento in cui essa era progettata e disegnata, ma che tenendo conto dell'indirizzo del pensiero e delle esigenze dovute all'applicazione di nuovi trovati scientifici sagacemente compresi, essa precorresse nelle forme, nell'armamento e nella potenza quanto potevasi attendere nei futuri dieci anni in fatto di costruzioni navali. Insomma parve supremo ed unico desiderio che la nave da guerra ideata, dovesse sempre essere la prima sui mari in potenza ed efficacia una decina d'anni dopo che usciva dai cantieri. Era pensiero degno del genio intuitivo di una mente italiana.

La nave così concepita doveva godere di tre qualità essenziali: essere *veloce* tanto da esser padrona di manovrare più celeremente di qualsiasi altra nave conosciuta essa potesse aver di fronte, e conservare la libertà di rimanere o di sfuggire al combattimento; avere tal capacità di approvvigionamento da essere *autonoma* per il maggior tempo possibile, cioè da disimpegnarsi dai magazzini del carbone, e da rimanere, a suo beneplacito e secondo che le condizioni lo impongono in alto mare, lontana da essi: essere *forte* da soverchiare coi suoi mezzi offensivi e difensivi qualsiasi rivale. A queste tre doti cercò di soddisfare il Brin come ingegnere navale; combinò forma e impulso per procacciare velocità massima alla sua creazione, le diede capacità di contenere carbone e sorgente di forza quanto fu possibile perchè corresse padrona i mari, la difese con corazzature temperate da scompartimenti stagni per renderla, se non affatto invulnerabile, almeno insensibile ai colpi; la munì di formidabili artiglierie, e quand'ebbe conciliato questi termini così

contradditori, disse alla concezione sua: va e sii potente, veloce e sovrana, e il *Duilio* uscì sui mari e colpì di meraviglia tutti i marinai intelligenti del mondo civile, il *Duilio* che fu la prima grande opera del Brin nel 1873 e l'ultimo suo pensiero, quando in questi ultimi tempi parve necessario di ringiovanirlo.

Corrono presto i tempi anche per le navi da guerra. Il *Duilio* mise su una nuova via le costruzioni navali: e via via nel cercare nuove e più adatte soluzioni ad un problema che voleva unita l'agilità, la robustezza, la capienza e la leggerezza, da principio si pensò di dare il sopravvento alla forza ed alla resistenza; si ebbero grosse artiglierie e grosse corazzature. Poi a poco a poco tra i fattori della guerra navale acquistò pregio sempre maggiore, l'agilità e la leggerezza, e si aggiunse alle grandi navi di battaglia il tipo degli incrociatori. Le successive navi da guerra ideate e messe in cantiere dal Brin tengono dietro a questi progressi, non smentendo mai il concetto fondamentale da cui era partita l'opera dell'ingegnere, di comprendere cioè l'indirizzo del pensiero universale in fatto di costruzioni navali, e di precorrerne i risultati colle costruzioni italiane.

E siccome al rinnovamento del materiale doveva andare di pari passo quello del pensiero animatore della marina, il Brin vincendo ogni opposizione, e specialmente quelle municipali più tenaci delle altre da noi, volle con una scuola unica fondata in Livorno, dalla quale debbono uscire tutti gli ufficiali di marina, cancellare vecchi antagonismi che nella nuova Italia avrebbero nociuto alla compagine dell'armata.

L'altro concetto altamente patriottico, alla cui attuazione cooperò il Brin, fu quello di esimere le costruzioni navali dalla industria straniera, ed affidarle a quella nazionale in modo che le navi avessero ad essere varate nei cantieri italiani, corazzate ed armate mercè l'industria italiana. Quando il Brin cominciò a far sentire più potente l'influenza della mente sua erano ancora i tempi in cui si comperavano fuori d'Italia le navi da guerra complete. L'*Affondatore* giungeva

dall'America in armi pochi giorni prima della giornata di Lissa. Oggi i cantieri italiani varano le navi da guerra sui disegni dei nostri ingegneri, ed in un tempo tanto breve, che possono riuscirvi entro i limiti previsti dai contratti e perfino riprendere per due volte lo stesso lavoro entro quei limiti. Così poterono fornire oramai all'estero alcune navi da guerra, onde sarà possibile coi capitali attirati in tal modo nel nostro paese dare maggior vita ai nostri cantieri.

Energia grandissima fu voluta nel Brin per svolgere gradualmente in una ventina di anni questo programma. Le fasi della sua attuazione furono il progressivo sviluppo dei cantieri di San Pier d'Arena e di Livorno: la creazione dello stabilimento di Terni per la fabbrica delle corazze, e quella dello stabilimento di Pozzuoli per la costruzione dei cannoni. Se il Brin trovò abili ed energici cooperatori all'opera sua, i cui nomi ricorrono facilmente alle nostre menti, disgraziatamente dolori ed opposizioni grandissime lo contristarono. È la solita sorte degli innovatori, i quali devono rompere la rete da lungo tempo consolidata degli interessi, o vincere la inerzia abitudinaria degli uomini. Il Brin oppose la coscienza di una vita intemerata alle calunnie dei malevoli, e l'opera sua dette ragione ai suoi sforzi. I disastri che frequentemente colpiscono le marine straniere, non esclusa l'inglese, eccezionalmente si manifestano nel nostro naviglio da guerra, e gli insuccessi che obbligarono a riprendere la costruzione di qualche grossa nave presso altri Stati, non turbarono mai la previdente e sagace opera del Brin.

Ai quali meriti, che ci inducono a misurare più dolorosamente la perdita fatta, conviene aggiungere che a differenza di altri molti i quali all'altezza del pensiero non seppero accoppiare l'affetto dell'ammaestramento, l'ingegnere navale lasciò una scuola negli ingegneri navali che cooperarono a tradurre in atto il suo pensiero, o lo raccolsero da lui. È un prezioso retaggio che l'Uomo lascia alla sua patria, e le dà garanzie che la sua tradizione feconda non cesserà.

A noi non spetta l'esaminare l'opera politica del Brin, che nelle fulgide e serene plaghe della scienza dovette trovare conforto alle dolorose battaglie della vita pubblica nella quale forse fu attratto dalla necessità di attuare l'impresa cui avea posto mano.

GIUSEPPE DEZZA

Morì in Milano il 14 maggio ultimo scorso, ed era nato a Melegnano il 23 febbraio del 1830.

Nella prima guerra d'indipendenza egli ancora giovinetto prendeva già le armi tra i volontari. Nel periodo d'attesa che corse tra il 1850 ed il 1859 compiè gli studi di ingegnere. Quando gl' Italiani furono chiamati alla riscossa, il Dezza riprese le armi nei cacciatori delle Alpi, e fu sottotenente nella compagnia in cui il Bixio era capitano. Passato nell'esercito che allora creavasi nell'Emilia, chiese le dimissioni, per essere dei Mille che sbarcarono a Marsala. Nella dibattuta lotta di Calatafimi fu specialmente chiamato da Garibaldi ad assalire sul fianco l'avversario, che per quel movimento si decise alla ritirata. A Capua aveva il comando di un reggimento alla stretta di Maddaloni ove furono salvate le sorti della giornata ed assicurato il risultato della battaglia Il Bixio nel suo rapporto nel citarlo con altri ufficiali scriveva che con uomini come quelli, « se la vittoria « non coronerà sempre gli sforzi, certo essi sapranno incontrare ai loro posti una morte gloriosa. » Alla tenacità del Dezza a Monte Caro fu certamente dovuta in gran parte la vittoria del Bixio. Conservò quel comando nell'esercito regolare, sicchè si trovò alla testa del 29° di fanteria nella divisione del Cerale alla battaglia di Custoza. È saputo quale seguito di inconvenienti scompose la testa di quella divisione su cui venne a gravitare l'avversario nella prima fase di quella

giornata. Le disposizioni del Dezza valoroso ad arrestar la confusione destata da un improvviso assalto della cavalleria nemica in uno dei reggimenti mentre era ancora in marcia, e l'avanzarsi del nemico il quale tendeva a collocarsi sui passaggi del Mincio. Dopo la guerra del 1866 salì via via fino ai supremi gradi: fu aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele e ben voluto da lui quanto era stato prediletto da Garibaldi. Comandò i corpi d'armata di Ancona, di Palermo, di Bologna e di Milano finchè nel febbraio del 1895 per effetto dell'età fu posto in posizione ausiliaria.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

INGHILTERRA.

La campagna in India del 1897. — « L'army and Navy Gazette» nelle puntate del mese di gennaio pubblica uno studio critico sull'ultima campagna degli Inglesi alla frontiera indiana che crediamo pregio dell'opera riportare qui sotto integralmente.

Le operazioni militari che si svolsero durante l'estate e l'autunno scorso non poterono essere seguite accuratamente senza difficoltà anche da coloro che conoscono bene le frontiere dell'India, e a quelli che non posseggono questa conoscenza deve avere recato certo meraviglia la rapidità colla quale precipitarono gli eventi che dettero luogo alla guerra su varî tratti della frontiera. Si crede opportuno perciò di ricapitolare la storia militare degli ultimi mesi e di estendere anche all'esercito dell'India quella libera critica che ordinariamente colpisce le operazioni militari che avvengono in Europa.

Nei primi di giugno dell'anno scorso il signor Gee, ufficiale politico nella posizione di frontiera che fronteggia Edwardesabad, più comunemente conosciuta sotto il nome di Bannu, risalì la valle del Tochi con una scorta di 300 uomini agli ordini del tenente colonnello Bunny. Mentre la truppa stava consumando il rancio presso Maizar venne improvvisamente attaccata da forze preponderanti indigene e, dopo avere avuto tutti i propri ufficiali morti e feriti fu ricacciata al di là della frontiera. I responsabili di questo primo atto ostile essendo morti, non si credè opportuno insistere su questo incidente; occorre però osservare che non è mai prudente anche quando si ha da compiere una missione non ostile, di trascurare quelle indispensabili precauzioni militari che si impongono ogni qualvolta un reparto si sofferma nelle vicinanze o in territorio nemico.

Per punire gli autori di questo attacco fu deciso di far risalire da una divisione la valle del Tochi e furono appunto gli errori commessi nell'avanzata di questa divisione che fecero apparire i difetti della organizzazione militare delle Indie.

Era opinione generale, ed il modo perfetto col quale si mobilizzò parte dell'esercito nella campagna del Chitral l'avvalorava, che l'esercito

indiano disponesse di un piano di mobilitazione pratico e facile, atto a far fronte a qualunque evenienza. Questo piano di mobilitazione esiste senza dubbio, però, come fu dimostrato dagli eventi della campagna scorsa esso è incompleto. Così, allorquando fu necessario l'invio improvviso di una divisione nella valle del Tochi invece di mobilizzare un paio di brigate, troviamo una raccolta più o meno disordinata di reggimenti presi qua e là privi di quella coesione che il lavoro costante del tempo di pace produce.

Gli elementi componenti questi reparti essendo stati presi da una mezza dozzina di distretti militari, la scelta del loro comandante non era di capitale importanza, ma nella costituzione degli stati maggiori di questi comandanti si è dimostrato che nell'esercito indiano non si è tenuto calcolo dei principî più elementari dell'organica. Se un generale non può entrare in campagna colle truppe che ha comandate ed istruite in pace, deve però ad ogni costo avere con sè il proprio stato maggiore e non un'accolta di elementi presi un po' da per tutto, privi d'affiatamento e di quella esperienza che è tanto necessaria in campagna negli organi direttivi del comando. Nè vale a scusare il malfatto la peregrina idea messa fuori da coloro che furono così male ispirati nel preordinarla, che cioè privando alcuni distretti contemporaneamente del generale e dell'intiero stato maggiore si avrebbe avuto in essi la mancanza di continuità nell'esercizio delle funzioni territoriali, essendo ovvio osservare come è assai preferibile che qualche inconveniente si verifichi nel disimpegno delle ordinarie operazioni di un distretto nel tempo di pace, anzichè il disordine di una truppa di fronte al nemico. La mobilitazione perciò della Divisione destinata nella valle del Tochi portò alla luce tre gravi difetti:

1. che reggimenti della stessa brigata non si poterono riunire;

2. che da questo fatto ne derivò il non affiatamento dei generali con le truppe poste al loro comando;

3. che i generali anzichè disporre dei propri stati maggiori, ebbero gli stati maggiori costituiti da una raccolta molto eterogenea di ufficiali.

Le operazioni militari della valle del Tochi furono di nessuna importanza pel semplice fatto che il nemico evacuò il paese portandosi nell'Afganistan, in attesa di tempi migliori.

Si passa perciò al successivo periodo della campagna. Alla fine del mese di luglio nell'assoluta insaputa di tutti, la intera vallata dello Swat distante 200 miglia circa da quella del Tochi, si sollevò come un sol uomo, ed i ribelli, marciando con incredibile rapidità, attaccarono vigorosamente la posizione di Malakand. Non è questa considerata dal lato militare, una vera posizione per un campo trincerato, ma, per

ragioni di opportunità si dovè rinunziare a sceglierne più innanzi una migliore e la si occupò quantunque insostenibile. Questa posizione consiste di un cratere circondato da colline ed alture rocciose troppo estese per poter essere validamente occupate dalle truppe allora disponibili e per di più dominanti il cratere da tutti i lati. Non deve perciò avere recato meraviglia se il nemico si fece ad assalire in forte numero un lato della difesa e si deve alle rare qualità combattenti dei sostegni accorsi a tempo, se il fatto d'arme di Malakand non divenne una seconda edizione di Isandhlwana. Per più di una settimana le guarnigioni di Malakand e di Chakdara, con insuperabile fermezza, poterono mantenere le loro posizioni sebbene strette da vicino da forze nemiche enormemente superiori in numero e non fu che al giungere dei rinforzi provenienti dall'India al comando del generale sir Bindon Blood, che si potè con facilità prendere l'offensiva sconfiggendo e disperdendo il nemico. In questo periodo della campagna vi sono due punti che danno luogo a critica.

Il primo si è di avere subordinato i principî militari alle esigenze politiche, giacchè, per piacere alle chiacchiere di ignoranti politicanti dell'Inghilterra, il governo nè abbandonò la valle dello Swat, nè l'occupò fortemente, adottando così una debole mezza misura e ponendo una brigata in una posizione insostenibile sulla catena dei monti situati tra l'India propriamente detta e la valle dello Swat. Come succede con tutte le mezze misure non passò lungo tempo che ne conseguirono seri inconvenienti.

Il secondo punto da criticarsi è il modo assolutamente deficiente col quale funzionò il servizio d'informazioni, tanto da non avere avuto il minimo sentore dell'avvenuta ribellione che riversò parecchie migliaia di ribelli alle porte delle Indie. La spiegazione di questo fatto è assai semplice. Non esiste in India un servizio d'informazioni nel vero senso della parola; le funzioni di questo servizio in campagna vengono esercitate da un funzionario denominato ufficiale politico ed è da questo funzionario che il generale comandante riceve le informazioni. È bensì vero che quando si entra in campagna fanno parte dello stato maggiore del comandante, ufficiali informatori, *Intelligence Officers*, però essi non portano che il nome solo ed in realtà non sono altro che mappatori, non aventi nessuna previa conoscenza del teatro di guerra ed ignorando completamente la lingua del paese e le popolazioni.

I mesi di giugno e luglio recarono le loro sorprese sulla frontiera indiana, però furono quelli dei mesi di agosto e settembre che ebbero il primato. Non appena gli eventi della valle del Tochi e quelli di Malakand ebbero cessato di occupare la pubblica attenzione, ecco che la

tribù dei Mohmands i cui territori trovansi ad occidente della valle dello Swat e di Peshawur, improvvisamente si raccolsero in parecchie migliaia ed oltrepassando la frontiera incendiarono un grosso villaggio ed un bazar proprio sotto gli occhi della guarnigione di Peshawur. L'ufficiale informatore di questo tratto di frontiera risiedeva ad una distanza di 500 miglia a Simla e la sola autorità incaricata di questo servizio era l'ufficiale civile funzionante nel distretto di Peshawur. Fortunatamente la guarnigione di Peshawur era forte, di guisa che potè con facilità compiere una sortita e sconfiggere i ribelli; però anche qui giova notare che il villaggio e bazar non sarebbero stati incendiati, qualora il servizio d'informazioni avesse bene funzionato.

La sconfitta inflitta ai Mohmands avvenne nel territorio indiano e si credette opportuno, valendosi di questa vittoria, penetrare nel territorio dei Mohmands ed imporre loro i patti nel cuore del loro paese.

Per mettere in effetto questa decisione si stabilì che mentre il generale Elles avrebbe avanzato direttamente con una divisione da Peshawur, sir Bindon Blood, lasciando la valle dello Swat e compiendo un leggero aggiramento, avrebbe fatto prendere alla sua divisione una posizione tale da poter essere in grado di cooperare dal nord. Questo piano era eccellente ed avrebbe posto il nemico tra l'incudine ed il martello, ma nella sua esecuzione si commisero parecchi gravi errori. Il generale Elles partì nella giusta direzione e non incontrando ostacoli giunse alle principali posizioni fortificate dell'avversario. Sir Bindon Blood dall'altro lato prendendo le mosse della vallata dello Swat, arrivò colle sue due brigate ai passi settentrionali cosicchè il nemico trovavasi in un *cul de sac*.

Però appunto quando questa congiunzione stava per avvenire, ebbe luogo una infelice modificazione del pieno d'azione combinato. Una delle brigate a settentrione venne di notte attaccata subendo lievissime perdite, e tutta l'intera brigata, non curante del piano generale dell'operazione, si avviò a nord iniziando una campagna per conto proprio; in tal guisa l'operazione combinata finì in un solenne fiasco. La brigata distaccatasi si trovò a mal partito, e dopo aver perduto 215 uomini, dovette ingloriosamente ritirarsi nella valle dello Swat.

Gli eventi accaduti nella valle del Tochi, a Malakand si svolsero come fulmini a ciel sereno, non così però quelli dell'operazione di cui ora si tratta. Tutto era stato disposto e preparato, gran quantità di truppe si potè concentrare nella valle del Peshawur e regolarmente ogni giorno giungevano informazioni per mezzo di spie. Malgrado tutto questo per una inconcepibile imprevidenza Lundikotal ed Ali Musjid

furono prese e saccheggiate e la storica posizione di Kaiber cadde con poca resistenza da parte degli Inglesi in potere degli Afridis.

Come succede in simili circostanze, ne seguì un conflitto tra le autorità civili e quelle militari, nel quale ognuno tentava declinare la propria responsabilità sull'accaduto. Comunque sia il Kaiber venne strappato agli Inglesi.

Colla presa di Kaiber per parte degli Afridi, gli Orakzai loro amici e vicini si sollevarono pure ed attaccarono i posti del Samana impossessandosi dei forti di Saragahri passando a fil di spada i valorosi suoi difensori, i Sikhs. Il governo delle Indie decise perciò di sottomettere gli Afridi e gli Orakzai ed iniziò la campagna del Tirah.

Il paese occupato dagli Afridi ed Orakzai ha la forma di un rettangolo di cui i lati ovest-est hanno una lunghezza di circa 50 miglia e quelli nord-sud di 25 miglia circa. Gli Afridi occupano circa i tre quarti di questo rettangolo e gli Orakzai ne occupano il resto col loro territorio posto lungo il lato meridionale.

A nord e ad ovest, catene ben definite di montagne costituiscono ottimi confini, mentre che a sud una serie di catene ancor più formidabili di quelle già citate si oppongono alla via dell'invasore. Solo nel tratto della frontiera orientale non esistono grandi ostacoli naturali. Questa regione occupata dagli Afridi ed Orakzai è aperta ad un'avanzata inglese da 3 lati: 1° dall'est cioè da Pesawur; 2° da sud cioè dalla direzione di Kohat e di Samana e 3° dalla valle del Kurrum ad ovest.

Solo il lato settentrionale confinante coll'Afganistan era posto fuori della regione di possibili operazioni. Se si mettono da parte le ragioni politiche che furono sempre il flagello di tutte le campagne dell'India, e se si considera il problema esclusivamente dal lato militare emergerà chiaramente, a meno che non si possano addurre ragioni assai valide pel contrario, che il lato più debole e meno difendibile dell'avversario doveva essere quello prescelto per l'attacco. Questo lato, come già si è visto, fronteggia Peshawur, e Peshawur, come del resto si può facilmente vedere dalla carta, è la testa di un'importante linea ferroviaria e dispone di tutti i mezzi proprî ad una grande linea ferrata. Questo lato perciò, a parte gli altri vantaggi, costituisce un'ottima base. Non si comprende quindi per qual motivo si rinunziò a tutti questi vantaggi prescegliendo per base Kohat, piccola cittadina posta a 40 miglia dalla stazione ferroviaria più prossima e divisa da questa da uno dei maggiori fiumi dell'India. Allorquando poi si considera che Kohat fronteggia il lato più forte dell'avversario, mentre Peshawur, come si è visto, fronteggia quello più debole, non si spiega davvero quali furono i

criteri che stabilirono l'adozione di questa base. E la via per Kohat divenne la principale ed unica linea di avanzata. Ne conseguì che il nemico venuto a conoscenza di questo piano, non tenne più le sue forze sparpagliate, ma ne effettuò il concentramento e potè così opporre una serie di resistenze, in posizioni favorevoli, per impedire l'avanzata degli inglesi.

Il grave errore commesso di fare muovere una forte unità di guerra per un'unica strada, e ciò non all'insaputa del nemico, costituisce la violazione di un principio ovvio di guerra, giacchè è notorio, anche per chi non è profondo in arte militare, che un grosso reparto deve muoversi, per quanto è possibile, su fronte abbastanza esteso e per il maggior numero di strade possibili affine di evitare ritardi ed uno sviluppo non necessario in profondità. Eppure nell'avanzata da Kohat si trova un intero corpo d'armata incamminato sopra un'unica strada, e così esposto, non solo all'immensa fatica ed ai ritardi che una tale formazione comporta, ma costretto ad arrestarsi continuamente per lasciar passare il carreggio viveri dei riparti di testa.

Si nota pure che la presenza di un corpo d'armata non era necessaria, giacchè l'attacco e la presa di Kagru venne effettuato da 4 reggimenti ed i $^3/_4$ della rimanente forza stette inoperosa. Una sola divisione avrebbe raggiunto il medesimo scopo in metà tempo ed egualmente bene.

La soverchia e non necessaria preponderanza di forze poste, come si è visto, a Kohat, coll'intento di effettuare un'invasione dal sud, ha continuato a sussistere anzichè diminuire nell'avanzata da Kohat. La forza totale del corpo d'armata era di 33,000 uomini dei quali 20,000 destinati in prima linea ed i rimanenti a guardia della linea di comunicazione e per fornire colonne staccate. Da Kohat al primo obbiettivo Karappa la distanza è di circa 50 miglia ed esistono tre linee di avanzata. La prima, lungo la valle del Khanki, la seconda, percorrendo la catena dei monti Samana, presso il forte Lockhart e la terza, attraverso il Cagru-Kotal. Di queste tre strade solo l'ultima citata venne percorsa dal corpo d'armata col risultato che s'impiegarono 12 giorni, per compiere questa distanza. Avvenuto il concentramento delle due divisioni a Karappa due vie facili pei passi di Sanpagha e di Singaz portavano nel Tirah, ma non si rinunziò al sistema già adottato e si prescelse la prima delle due vie citate col risultato che s'impiegarono altri nove giorni, per percorrere una distanza di circa 16 miglia. Per la sola avanzata di 70 miglia dalla base a Kohat alla valle del Tirah, s'impiegarono 19 giorni, il che dà una media di poco più di 3 miglia al giorno.

Dopo aver condannata l'avanzata per un'unica via, occorre osservare eziandio che essa urta, in certo qual modo, con un altro principio generale che si deve adottare in guerra, sia in India che altrove.

Questo principiò è che un esercito deve dividersi per marciare e concentrarsi per combattere, però nell'applicazione di questo principio molto deve lasciarsi alle condizioni locali. Così la concentrazione eccessiva od una concentrazione che è al disopra delle esigenze è di danno al piano generale di campagna, quanto lo può essere una soverchia dispersione; è nella giusta media che si trova il successo. Così nel caso attuale si è notato che i 20,000 uomini furono con grandi difficoltà e ritardi concentrati per attaccare il passo di Sanpagha, ma avvenuto l'attacco si trovò il passo così debolmente occupato che una brigata se ne sarebbe impossessato con facilità. Tal fatto ebbe a verificarsi due giorni più tardi all'attacco del passo di Arhanga, che si trovò difeso da soli 400 uomini e che avrebbe potuto essere preso da un battaglione. Questi due casi possono citarsi quali esempi di eccessiva concentrazione.

In seguito alla presa dei due passi sopracitati gl'Inglesi si portarono nel cuore del Tirah, ma a parte questo successo risultante dal fatto che gl'Inglesi ebbero solo a combattere delle guerriglie, il vantaggio tattico ed in certo qual modo strategico sta dalla parte degli Afridi. A Chagru-Kotal essi inflissero agli Inglesi perdite quattro volte superiori alle loro, ai passi di Sanpagha e di Arhanga le loro perdite furono insignificanti come del resto lo furono quelle degli inglesi; essi s'impossessarono di un convoglio e di una cassa del tesoro; mercè abili disposizioni, con pochi centinaia d'uomini, tennero a bada un intero corpo d'armata e finalmente conservarono una dozzina di linee di ritirata aperte, delle quali si valsero allorquando si videro soverchiati dal numero. Se gl'Inglesi non hanno ottenuto un risultato più soddisfacente lo si deve al fatto d'aver voluto dare un colpo troppo secco all'insurrezione ed in una sola direzione, invece di vincerla occupando tutto intorno il territorio insorto, con l'obbligare così i ribelli a cadere anche senza impiego di forze, presidiando cioè fortemente il Kaiber, la valle del Bazar, Tirah, più Peshawur e Kurram.

Si è cercato in questo breve studio di far risaltare i punti deboli della campagna. Il lato favorevole di essa apparirà nei giornali ufficiali e l'intelligente lettore potrà ricavarne le deduzioni. Lo scopo principale è stato di far risaltare che nemmeno in una campagna dell'India, ove l'eccellenza delle truppe serve a coprire errori tattici e strategici, si possano trascurare quegli elementari principî di guerra che assicurano, con la riuscita, anche l'approvazione ed il rispetto di quelle nazioni che potrebbero un giorno trovarsi in guerra contro gli Inglesi. Si è cercato di attirare l'attenzione su errori manifesti perchè si possa provvedere ai rimedi, pel bene dell'esercito e dell'impero.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Aprile 1898. — *Il teorema del minimo lavoro applicato alla ricerca degli effetti della scarica nelle armi da fuoco.*

Studio della ferrovia Saati-Saganeiti.

Nell'ottobre 1896 una commissione di ufficiali del genio partiva per l'Eritrea allo scopo di studiare una rete ferroviaria che mettesse in comunicazione Massaua con i principali centri della colonia. I vantaggi che prometteva la costruzione di una linea ferroviaria potevano essere i seguenti: Permettere di trasportare prontamente le nostre forze locali, i rinforzi ed i rifornimenti che potessero giungere per mare in vicinanza del punto minacciato della frontiera. Permettere ai nostri soldati e specialmente ai meno acclimatati di traversare in poche ore una zona pericolosa alla salute dei bianchi. Rendere meno faticosi e dispendiosi i trasporti. Migliorare il servizio postale. Favorire tra quei popoli il diffondersi della civiltà di cui le ferrovie sono fattori potentissimi. Agevolare infine in Massaua il movimento dei prodotti di esportazione. Di fronte a tali vantaggi si apponeva il costo dei lavori; ma a rendere meno grave la spesa avrebbesi potuto procedere per gradi, valendosi molto dell'opera delle truppe del genio. Ma ragioni di opportunità lasciarono cadere il progetto. La prima linea studiata fu la Saati-Saganeiti, la più importante dal momento che era intenzione di fare di Saganeiti il perno della difesa della frontiera verso l'Abissinia. Ed a questo centro si doveva arrivare per la via più breve possibile, seguendo cioè di massima le stesse vallate in cui si svolgeva la mulattiera che percorrevano le carovane. Si cominciò con lo studio del tronco da Saati a Baresa poscia con quello da Baresa a Saganeiti. Il lavoro procedette lento in causa dell'assottigliamento del personale in causa delle malattie. Infatti in gennaio del 1897 dopo soli pochi mesi di lavoro il personale era ridotto a metà, perchè in parte convalescente ed in parte degente nelle infermerie e negli spedali della colonia. Alla fine il lavoro fu interrotto nell'aprile del 1897 in forza dell'ordine di rimpatrio pervenuto alla commissione.

Ora è da sperarsi che gli studi da essa compiuti con tanto amore e tanto sacrifizio non vadano del tutto perduti ma giovino a chi dovrà ritentarne la prova.

Circa una proposta di modificazione dei telemetri da costa.

Progetto di un nuovo cannone da campagna del generale Rohne.

Il generale Rohne noto ed autorevole scrittore di cose di artiglieria ha pubblicato, nei primi tre fascicoli della *Kriegstechnische Zeitschrift*, il progetto di un nuovo cannone da campagna che nelle sue linee generali corrisponde a quello che l'autore ebbe già a proporre nel 1894. Lo scritto in cui il generale tedesco espone il suo nuovo progetto è anzitutto notevole per il metodo razionale che vi si trova tracciato nel determinare gli elementi della nuova artiglieria da campo, e poi per le pregevoli osservazioni critiche che esso contiene circa il modo in cui i vari problemi relativi al cannone moderno da campagna furono sino ad ora risolti dai costruttori.

A proposito dell'installazione dell'artiglieria nella difesa in montagna.
Affusto a rinculo ridotto.
Nuovi tipi di pali telegrafici portatili.
Biciclette per uso militare.
Sistemi di attacco e di traino per il carreggio dell'artiglieria da campagna.

Miscellanea. — Condizioni alle quali deve soddisfare il materiale della artiglieria da campagna.

Mentre per il materiale dell'artiglieria da costa, per l'artiglieria da difesa ed anche per quella d'assedio è relativamente facile soddisfare le condizioni richieste, per l'artiglieria da campagna queste condizioni sono tante, così disparate, e spesso così opposte fra loro che è impossibile riunirle in uno stesso materiale. È necessaria la potenza per battere bersagli resistenti, si richiedono grandi gittate per estendere il raggio d'azione dell'artiglieria oltre quello della fucileria; occorrono proietti pesanti e voluminosi che contengano un gran numero di pallette; è indispensabile una grande velocità restante che dia la necessaria efficacia alle schegge o pallette; si ricerca una rapidità di tiro che permetta di coprire di proietti in pochi istanti la zona occupata dal nemico. Ma nel medesimo tempo è necessario che il cannone reso così potente sia anche leggero, e che tale sia pure il suo affusto; che i proietti, benchè pesanti, siano di facile trasporto; che le vetture siano leggere e capaci di trasportare il quantitativo di proietti occorrenti pel fuoco rapido; che pel

traino non occorrano più di 6 cavalli; che la vettura-pezzo trasporti i cannonieri occorrenti pel servizio. Oggi insomma, anche più che per il passato, si hanno, quanto alla potenza del cannone ed alla mobilità del suo materiale, esigenze così opposte fra loro che qualunque sia la soluzione adottata alcune di esse debbono essere sacrificate. Il problema consiste appunto nel ricercare la soluzione che, tenendo conto per quanto è possibile delle esigenze opposte, sia meglio in grado di soddisfare ai bisogni pratici della guerra. Oggetto di questo studio è appunto la discussione di tale problema.

Journal des Sciences Militaires.

Maggio 1898. — *Il velocipedismo negli eserciti francese e stranieri.* — Vantaggi della bicicletta.

Allo stato attuale della questione si può dire che la bicicletta è il tipo delle macchine che conviene meglio nelle esigenze militari. In confronto al bicicio, la bicicletta ha il vantaggio di essere meno soggetta ai guasti, di essere dotata di una maggiore velocità ed infine di essere più facilmente condotta. La bicicletta ha pure considerevoli vantaggi sul cavallo; abbenchè il cavallo che supera ostacoli, salta fossi e siepi non possa essere strettamente messo a raffronto con la bicicletta. Nondimeno la macchina presenta un grande vantaggio dal punto di vista economico, poichè un cavallo costa caro e nello acquistarsi e nel mantenersi. Oltre a ciò la bicicletta affatica in misura assai minore del cavallo; si trova dovunque un posto dove poterla allogare e si dissimula più facilmente agli occhi del nemico il più attento e vigilante. In contrapposto, considerando obiettivamente la questione delle biciclette per uso militare, si riscontrano taluni inconvenienti. La macchina è più o meno strettamente legata alle strade ed ai sentieri; può guastarsi più o meno facilmente ed infine inutilizzarsi nel caso di gravi guasti ai congegni di locomozione. Adunque, un tipo di bicicletta militare deve soddisfare ad una serie di esigenze tecniche: solidità, leggerezza, uniformità, moltiplicazione e sviluppo, soppressione delle parti in metallo lucido, vibrazioni, posizione, freni e parafanghi, accessori, trasporto, ripiegamento.

Il Grande Federico. — Continuazione — Dei distaccamenti.

Lo studio comincia con il vecchio e grande aforisma: Un'antica norma di guerra dice: « colui che più suddividerà le proprie forze sarà sconfitto separatamente. » Il Re Federico biasimava la formazione dei distaccamenti

nell'offensiva e la costituzione di corpi di truppe incaricate di svolgerla, composti di elementi giovani. Una trasgressione a questa regola poco mancò non fruttasse una sconfitta ai prussiani a Soor nel giugno 1745. È Federico stesso che confessa l'errore: « A Soor avrei meritato la sconfitta, e se non lo fui lo debbo all'abilità dei miei generali ed al valore delle mie truppe. » Gli ufficiali che comandano i distaccamenti debbono essere energici, arditi e prudenti. Essi debbono avere dell'*iniziativa* e tirarsi d'impaccio in qualunque frangente. L'indecisione di Finck cagionò la caduta di Maxen, il 20 novembre 1759. Successivamente l'articolista passa ad esaminare il valore delle piazze forti, nel concetto militare del Grande Federico. Le piazze forti, egli dice, esercitano una specie di attrazione sugli eserciti d'operazione, che si rivolge il più delle volte a danno di questi. Se l'esercito è inferiore di numero, o disfatto, o comandato da un generale poco intraprendente ed attivo, prova una tendenza irresistibile a rifugiarsi sotto il cannone della piazza. Ed i pretesti non mancano: riformare l'esercito, completare le munizioni e le vettovaglie. Ma nel contempo il nemico accerchia la fortezza, isola l'esercito e lo costringe alla resa. Il Grande Federico, soggiunge l'articolista, non ha mai ceduto all'attrazione delle fortezze. Dopo la battaglia di Hochkirch, ad esempio, egli non pensa in alcun modo a ritirarsi sotto le mura di Dresda, ma marcia arditamente e celeramente in Silesia ad onta della vicinanza dell'esercito austriaco vittorioso. Dopo la rotta di Kunersdorf egli non cerca soccorso dalla piazza di Custrin ma si rivolge a Berlino, città aperta per riformarvi l'esercito al più tosto possibile.

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra. — Riflessioni sulla guerra franco-prussiana — Continuazione dello studio del generale Rodriguez de Quijano.

La preparazione della compagnia al combattimento. — Appendice — Metodo di istruzione pratica per la compagnia in terreno vario — I rischiaratori di fanteria — Istruzione ed addestramento sul terreno — Compito nella offensiva — Compito nella difensiva — Istruzioni comuni all'attacco ed alla difesa — La compagnia — I fuochi — Apprezzamento delle distanze col mezzo del suono e degli strumenti di precisione — Istruzione dei quadri — Della missione dell'ufficiale nel combattimento odierno.

La vallata dell'Arve. — Continuazione — Notizie storiche sul passaggio dei Valdesi nel 1689 ed avvenimenti militari dei quali fu teatro la vallata dell'Arve nel 1793, 1814 e 1815 — Considerazioni militari — Posizione di Cluses — Attacco della valle di Beaufort.

Un combattimento di località. — Villersexel — 9 gennaio 1871.
Gli eserciti del domani. — Armi portatili — Cannoni — Navi.
Del metodo d'istruzione sul tiro in Francia. — Considerazioni generali — Dalle armi lisce alle armi a calibro ridotto.

Rivista marittima.

Maggio 1898. — *Amerigo Vespucci.*

Nella compilazione di questo studio l'autore V. Vecchi, adoperò esclusivamente i documenti scritti da Amerigo Vespucci e pubblicati durante la sua vita. Seguendo in parte il raziocinio del Varleanger, l'autore accordò un valore di preferenza a quelli pubblicati dopo la morte del grande fiorentino. Circa agli altri documenti, siano autentici o no, l'articolista non li ha raccolti imperciocchè ad ogni modo essi non ridondano a maggior lustro del Vespucci. Il pilota, l'ammiraglio ed il capitano brillano di luce vivissima nelle lettere pubblicate dal tipografo di Saint-Dié: il monumento letterario, ma senza pretesa, di Amerigo Vespucci è tutto là. Altra questione controversa è quella iconografica del Vespucci. Il 3 febbraio di quest'anno fu scoperto nella chiesa di Ognissanti un'affresco della Pietà attribuito al Ghirlandajo. Si vuole che nel giovinetto che è compreso nel dipinto si raffiguri il navigatore che condusse a termine la più lunga navigazione oceanica prima di quella che rese immortale il Magellano. Come per i manoscritti, così per i ritratti, conclude il Vecchi, parlino i competenti dell'arte.

I moderni criteri sul servizio sanitario nei combattimenti navali.

È una pregevole scrittura del medico capo di 2ª classe, dottor Ruo. Da qualche tempo, egli scrive, i medici di marina si preoccupano del modo di regolare sulle moderne navi il servizio sanitario in tempo di guerra. Le norme ed i sistemi antichi, infatti, non si confanno più ai bisogni attuali ed a migliorare e preparare per la guerra il servizio sanitario navale. Infine i criteri dominanti di una chirurgia conservatrice dopo l'introduzione dell'antisepsi e dell'asepsi nella cura delle ferite hanno sostanzialmente modificato i dati del problema che si presentava in modo assai più semplice ai chirurghi di un tempo. Questi, sui vascelli o nelle corazzate di un ventennio fa operavano in un ambiente assai diverso da quello attuale: l'antica suddivisione della nave in due o tre ponti aperti da poppa e da prua offriva così spazi alla circolazione libera ed ininterrotta. Corridoio, batteria e coperta comunicavano

fra di loro per via di larghi boccaporti che corrispondevano l'uno sopra l'altro. Invece le condizioni di oggi sono mutate radicalmente. Non solo i boccaporti sono assai più ristretti e ben di rado sovrapposti l'uno all'altro, ma sulle navi moderne le antiche divisioni sono rese molto più complesse dalle paratie stagne onde ne risultano dei compartimenti più o meno piccoli ed ingombri anch'essi.

I fatti della Maddalena nel febbraio 1893.
Sul combattimento fra navi.

Il conflitto ispano-americano.

È un articolo di attualità del comandante Bonamico che è pregio dell'opera il riassumere. Gli obiettivi politici che regolano il presente conflitto cubano debbono rintracciarsi nel carattere generale della vertenza la quale ha carattere internazionale e mondiale. Infatti la questione di Cuba è una questione di dominio e di espansività coloniale. Questi ultimi obbietti furono ripetutamente accennati dal Mahan che nei due suoi più importanti lavori sulla influenza del potere navale aveva accennato agli insegnamenti storici che la sua patria avrebbe dovuto meditare per la tutela e l'incremento della sua potenza. Gli studi del Mahan toccarono infatti successivamente (1890-97) la politica estera degli Stati Uniti di America, l'istmo di Panama ed il potere navale, la possibilità di una alleanza anglo-americana, la preparazione alla guerra navale ed infine la struttura strategica del mare caraibico e messicano. Questa propaganda del Mahan provocò una larga ed appassionata agitazione letteraria militare e tecnica, e di rimando la larga preparazione militare e navale degli Stati-Uniti di America nell'ultimo decennio. Cosicchè, considerati nel campo militare, gli obiettivi del presente conflitto possono riassumersi in obiettivi territoriali continentali, in obiettivi insulari ed in obiettivi commerciali. L'obiettivo continentale contro il territorio di una delle nazioni belligeranti è da escludersi per la reciproca lontananza dei teatri di operazione, invece l'obiettivo insulare è il più importante e può riassumersi nei nomi di Cuba, delle Filippine e delle Canarie. L'obiettivo commerciale può assumere una maggiore o minore importanza a seconda della energia spiegata dalla Spagna nel presente conflitto navale. Da queste considerazioni emerge adunque che il solo obiettivo conseguibile e capace di provocare una rapida soluzione nel conflitto è quello insulare, circoscritto specialmente nel teatro di operazione delle Antille.

Qualsiasi occupazione temporanea dipenderà invece dal dominio del mare. Nè Cuba, nè le Filippine, nè le Canarie possono essere conservate

o mantenute, se occupate preventivamente senza la completa supremazia sul mare. Alla flotta spagnuola, nel momento attuale spetta adunque l'*ultima ratio* del presente conflitto, e se la Spagna in luogo di spendere tesori per mantenere un esercito di dugento mila uomini in Cuba ne avesse impiegato una parte nell'incremento della flotta essa avrebbe chiuse le porte alla ribellione e soffocato le speranze di conquista dell'Unione sotto il peso della sua spada. Al momento attuale, ed esaminando gli elementi di potenzialità di entrambe le nazioni belligeranti, il Bonamico così continua. Gli Stati dell'Unione americana non ebbero nè hanno esercito permanente e l'esperienza della guerra di Secessione ci avverte che l'organizzazione di forze occasionalmente arruolate non è un còmpito facile nè di breve durata, come lo ha dimostrato sapientemente il Callwell nel suo studio sulla guerra di Secessione (*The effect of maritime command on land campaings*). Ora per quanto l'America sia la terra dei prodigi non è con forze improvvisate e promiscue che si può sperare di aver ragione di forze organiche ben costituite in una battaglia campale, ma non si può neppure escludere la possibilità di gittare qualche migliaio di facinorosi ad incremento del disordine o di volontari a sostegno ed aiuto delle guerriglie. Non è quindi sulle poche forze organiche nazionali che l'Unione può fare assegnamento per una conquista territoriale, e si può affermare che prima di tre mesi essa non potrà mettere in campo aperto forze che siano in grado di tener fronte all'esercito spagnuolo, tanto in Cuba che alle Filippine. La Spagna ha fatto prodigi di energia mantenendo a numero un esercito di oltre centocinquanta mila uomini nell'isola insorta e di dodici mila alle Filippine, e se cause dissolventi e concorrenti non avessero impedito di utilizzarle convenientemente al certo l'insurrezione si sarebbe vinta. Di conseguenza l'articolista conclude: Gli Stati Uniti d'America hanno ed avranno per la durata di alcuni mesi un'inferiorità organica di forze territoriali rispetto alla Spagna, che li renderà circospetti nel tentare operazioni di invasione di qualche entità e nel compromettere lo stendardo della nazione americana. Le imprese coloniali che essi tentarono benchè preparate, allestite e prevedute non saranno condotte dai capi dell'esercito sotto il vessillo nazionale bensì da venturieri di altre nazioni, onde la condotta o la disfatta delle truppe raccogliticce non suoni disdoro della dignità dell'esercito nazionale. Prima di tre mesi non vi sarà probabilità di sbarchi considerevoli da parte degli Stati Uniti e la Spagna rimarrà per questo tempo sia in Cuba che alle Filippine con una forza militare sufficiente per garantire l'integrità del possesso sinchè almeno potrà sperare qualche ausilio dal mare. Intanto l'attuale superiorità numerica delle forze spagnuole dovrebbe rapidamente dominare la situazione

perchè ogni indugio è pericoloso e può diventare funesto se la flotta non riesce a contrastare con efficacia il dominio del mare e mantenere con intensità sufficiente il contatto navale con le forze territoriali. Dalle brevi considerazioni adunque il comandante Bonamico conclude: Che il conflitto ispano-americano non è un problema militare territoriale nella sua ultima soluzione come molti persistono a credere, ma bensì un problema esclusivamente navale che può essere rapidamente risolto per effetto del solo dominio del mare senza l'impiego delle truppe, benchè queste possano essere impiegate a scopo di dimostrazione o di appagamento della pubblica opinione.

Da parte navale, la più spiccata preponderanza di tipi a favore della Spagna consiste nelle navi di grande potenza e di grande celerità. L'articolista quindi si diffonde ad esaminare il valore comparativo delle varie specie di navi ed i primi avvenimenti dell'attuale guerra ispano-americana.

Le proiezioni per sezione nella cartografia.

Lettere al direttore.

Marina militare. — *Argentina*: Acquisto di un incrociatore corazzato. — *Austria*: Progetto di aumento della flotta — Varo dell'incrociatore corazzato *D.* — *Chili*: Varo di controtorpediniere. — *Francia*: La nuova corazzata *Suffren* — Prove della corazzata *Charlemagne* e degl'incrociatori *D'Entrecasteaux*, *Cutinat* e *Lavoisier* — Cambio delle caldaie dell'avviso-torpediniere *Lance* — Tiri al bersaglio della squadra del Mediterraneo. — *Germania*: Varo della torpediniera *D 10*. — *Inghilterra*: Il progresso della marina da guerra — Varo dell'incrociatore *Ariadne* — Costruzione di nuove cannoniere e di un pontone rollante — I nuovi incrociatori corazzati — L'incrociatore *Hermes* — Prove degl'incrociatori *Terrible* e *Furious* — Nuovo turavento sistema Vickers — Offerta della colonia di Natal. — *Italia*: Prove dell'incrociatore corazzato *Carlo Alberto*. — *Russia*: Nuove costruzioni — La corazzata *Sissoj-Velikij* — Prove della cannoniera corazzata *Herabry*. — *Spagna*: La guerra con gli Stati Uniti d'America — Notizie delle corazzate *Pelajo*, *Victoria* e *Numancia*. — *Stati Uniti*: La guerra con la Spagna — Nuove costruzioni e acquisti di nuove navi — Risoluzione del dissidio fra il Governo e i fornitori di corazze — Costruzione di un bacino di carenaggio — Opinione spagnuola sul disastro dell'incrociatore *Maine*. — *Svezia*: Costruzione degl'incrociatori-torpedinieri *Psilander* e *Jacob Bragge*. — *Marina mercantile*: Le spese di rimpatrio degli equipaggi di navi abbandonate. C. Bruno — Nuovi piroscafi. — *Notizie varie*: La guerra fra

la Spagna e gli Stati Uniti d'America — L'Europa nell'Estremo Oriente — La balistite e la durata delle bocche da fuoco. E. Bravetta — Spedizioni artiche. — *Marina da diporto*: Le regate di Marsiglia, Tolone, Hyères, Cannes, Monaco, Mentone, Nizza e Genova. A. Camurri.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Maggio 1898. — *Studio sulla ritirata e l'inseguimento dopo Würth. Servizio di intendenza in guerra.*

Il corpo dell'intendenza è uno degli organi più essenziali in guerra. Una serie di splendide e belle combinazioni militari mancarono ben di sovente, per difetto delle intendenze. Alla battaglia di Novi nel 1799, si videro i soldati di Moreau e di Joubert cedere di fronte alla fame ed abbandonarsi sul suolo esausti mentre la mischia più infieriva. Nel 1805 i vincitori di Ulma abbandonarono in massa le file della grande armata e si dispersero nelle campagne per rintracciarvi il vitto. E si potrebbero senza difficoltà, moltiplicare gli esempi della specie. Per lottare contro il nemico con speranza di successo non è dunque solo necessario che l'esercito sia bene istruito e bene disciplinato, occorre anche che sia ben provvisto di un completo ed esatto servizio delle sussistenze.

L'articolista riassume a questo punto i capisaldi del servizio dell'intendenza. In tempo ordinario la direzione e l'esercizio degli stabilimenti amministrativi dell'esercito ed il controllo della gestione dei corpi di truppa. In campagna invece e presso il comando in capo dell'esercito e delle grandi unità di guerra, il servizio di intendenza sotto la direzione e l'autorità del comandante, disimpegna le attribuzioni di uno stato maggiore dell'amministrazione, *col supremo obbligo di soddisfare ai bisogni* delle truppe in ogni circostanza e vincendo qualunque ostacolo.

Il bilancio della marina inglese pel 1898-99.

Situazione degli inglesi in Egitto e nella campagna del Sudan.

L'esercito rumeno. — Istruzione pratica delle truppe — Fanteria — Cavalleria — Artiglieria — Considerazioni generali sull'esercito rumeno.

La ferrovia siberiana. — Continuazione.

La Spagna e la guerra con la repubblica nord-americana.

È un rapido riassunto dei passati avvenimenti nell'isola di Cuba al tempo del governo del generale Martinez Campos e Weyler. Si chiude in questa

puntata con l'esame delle forze belligeranti della Spagna e degli Stati Uniti d'America, dal quale risulta che in torpediniere la prima potenza sta alla seconda come 14 a 7 e nelle altre navi nella proporzione di 14 a 17.

Revue militaire suisse.

Maggio 1898. — *Alle grandi manovre francesi nel 1898. Penetrazione del fucile.*

È un riassunto pregevole del recente studio pubblicato dal capitano dell'artiglieria italiana Antonio Cascino.

Le manovre imperiali tedesche nel 1897. — Continuazione. — Ordini emanati per la giornata dell'8 settembre — Discussione generale.

La rivista svizzera così conclude: In complesso, tanto per l'azione della cavalleria come per quella della fanteria, le manovre imperiali tedesche del 1897 non hanno fatto alcuna rivelazione, nè introdotto alcuna novità di qualche rilievo. I corpi d'armata su tre divisioni hanno fatto la loro prova già da tempo ed in altri eserciti. I Russi hanno costituito dei corpi di cavalleria fino dal tempo di pace e se ne fece alquanto uso nelle passate campagne.

Per quanto si riferisce all'artiglieria si può, come negli anni passati, constatare la tendenza al raggruppamento in grandi batterie in massa di artiglierie. Ma anche questo non è una novità.

Saggio di un nuovo cannone a tiro rapido da campagna in Austria.

Le esperienze che hanno condotto l'artiglieria austro-ungarica ad adottare una nuova bocca da fuoco a tiro rapido non sono ancora definitivamente ultimate. Nondimeno sono usciti per le stampe alcuni dettagli sul nuovo cannone i quali permettono alla *Revue militaire suisse* di ricostruirlo nei principali modelli esaminati.

Notizie e cronaca militare straniera.

È imminente, a quanto sembra, in Isvizzera la creazione di quattro compagnie di mitragliatrici. Le compagnie saranno montate ed aggregate a ciascun corpo d'armata. L'arma scelta è la mitragliera Maxim, largamente a quest'uopo sperimentata al poligono di tiro di Thoune.

Cronaca militare tedesca. — Il conte Waldersee — La divisione di cavalleria indipendente — Ispezioni ai reggimenti di fanteria della Guardia — Le manovre imperiali.

Austria-Ungheria. — Il secondo centenario della creazione del 28° reggimento fanteria, « Re Umberto I, » si festeggia agli ultimi di maggio.

Questo reggimento di cui è capo il Re d'Italia è uno dei più valorosi dell'esercito austro-ungarico. In due secoli di guerre il reggimento prese parte in 35 campagne, in 43 battaglie, in 30 assedi ed in 197 combattimenti. Ebbe sei croci di Maria Teresa, due di Leopoldo, 5 della Corona di Ferro, 32 croci militari e circa dugento medaglie al valore.

Rivista di Fanteria.

Aprile 1898. — *Al generale Ricciotti Garibaldi.*

È una lettera del capitano Domenico Guerrini che volentieri riassumeremmo da capo a fondo se non fosse troppo nota per il grande valore dello scrivente e per la diffusione del periodico militare che l'ha pubblicata.

Essa risponde ad una serie di obbiezioni mosse dal generale Ricciotti Garibaldi all'esercito permanente, in raffronto ai corpi armati improvvisati e volontari: al primo il generale nega ogni slancio a cagione della disciplina che stanca i nostri soldati latini, nei secondi soltanto egli riconosce la forza che deriva dall'ideale e dall'entusiasmo.

Del parlare ai soldati.

Il modo di parlare ai soldati deve essere materia di meditazione e di studio non facile ma non infecondo. E per consigliare chi sappia e possa o per aiutare chi sapendo e potendo già voglia, la *Rivista* espone e raccoglie il come siano stati esortati a battaglia i soldati dai loro comandanti nei tempi che vanno dalla più remota antichità sin verso la fine del medio evo. Le notizie sono raccolte in massima parte dal libro delle orazioni militari raccolte da Remigio fiorentino e stampate in Venezia nella seconda metà del Cinquecento.

Una guarnigione tedesca in Germania. — Strasburgo, 1894
La scuola di guerra e gli esami a scelta.
Leggendo l' « Annuario militare ».
Note ed appunti. — Le liste di avanzamento — Un episodio del sacco di Roma — *La Gazzetta di Adua.*

Rivista di cavalleria.

Maggio 1898. Fascicolo V. — *Un mese di avanscoperta.* Continuazione e fine, pel maggior generale PITTALUGA GIOVANNI.

Questa seconda e ultima parte del pregevole lavoro del generale Pittaluga è anche più interessante della prima. « I fatti narrati, come dice bene lo stesso autore, *minuziosamente con scrupolosa sincerità ed accertata verità*, palpitano della vita reale di campagna e per di più campagna d'Africa. »

E questi fatti son quelli compiuti dallo squadrone dal 22 gennaio sino al 9 febbraio, e cioè dal momento in cui si venne a stretto contatto col nemico e colla sua abile e numerosa cavalleria sino alla constatata ritirata dei Dervisc sopra Abù-Gamel-Atbara, e al ritorno dello squadrone alla sua sede di Cheren.

Veggano e studino bene i nostri giovani ufficiali di cavalleria queste abili e ardite operazioni dello squadrone Cheren e vi troveranno ampia materia d'ammaestramento. E non sappiamo ristare dal tributare i più ampi elogi al generale Pittaluga, non tanto pel suo pregevole e coscenzioso lavoro, quanto per aver scosso — e perchè non dirlo — la nostra solita noncuranza e aver reso di pubblica ragione fatti che senza di lui sarebbero probabilmente rimasti ignorati per sempre; fatti che onorerebbero qualsiasi esercito, e qualunque siasi cavalleria che forse potrebbe fare altrettanto, ma non più nè meglio di certo.

Manovre di due divisioni di cavalleria e di un corpo d'armata.

È la traduzione dell'importante relazione sulle manovre francesi dell'Est comparsa nel fascicolo di febbraio della *Revue de cavalerie*. Con tutta ragione si possono chiamare, non grandi manovre, ma manovre di cavalleria, perchè nel fatto furono tali. È lavoro molto interessante per tutti gli studiosi di cose militari, e benissimo fece la direzione della nostra *Rivista di cavalleria* ad apprestarne la traduzione poichè in modo particolare riuscirà istruttivo agli ufficiali dell'arma, i quali potranno pur anche formarsi un esatto concetto delle tendenze della cavalleria francese.

Gli ufficiali subalterni, i sottufficiali e il servizio intero; pel capitano F. Abignente.

L'autore si occupa di un problema, non solo gravissimo, com'egli dice, per la cavalleria, ma nello stesso tempo assai delicato. Oggidì i nostri giovani sottufficiali sono animati dall'unica speranza: andare alla scuola militare, per raggiungere il loro ideale unico: le spalline. Così ne viene che nei primi anni abbiamo buoni sergenti ma senza pratica e in aspettativa di poter andare alla scuola, e negli ultimi anni sergenti pratici ma senza bontà, perchè demoralizzati per non essere riusciti ad andare alla scuola.

Ciò premesso, e poichè vogliamo assicurarci graduati intelligenti e abbastanza colti, e non possiamo accordar loro quei non disprezzabili vantaggi finanziari di cui godeva altre volte il sottufficiale, al posto di questi ultimi diamone loro altri di ordine sovratutto morale e che pur non essendo dispendiosi per l'erario, assicurino al sottufficiale un avvenire onorevole e adeguato ai rimarchevoli servigi che ce ne attendiamo. In una parola: il sottufficiale vuol essere ufficiale, ebbene dopo un lungo ed esemplare servizio promoviamolo a sottotenente.

Non neghiamo che questa prospettiva delle spalline costituirebbe un mezzo eccellente per avere buoni sottufficiali, e per conquistare definitivamente all'esercito ottimi giovani; ma..... resta la questione della loro promozione ad ufficiale.

Ad evitare poi qualsiasi pericolo di dualismo, che nascerebbe dal costituire così due categorie di ufficiali, il capitano Abignente propone che i sottufficiali non sieno promossi sottotenenti per sola anzianità e benemerenza di servizio, ma frequentino il corso speciale presso la scuole militare, come oggidì.

Insomma, lo ripetiamo, è proposta complessa e assai delicata, tuttavia meritevole, pe' vantaggi che ne verrebbero, di serio esame.

Modesta proposta ippica; pel maggiore F. Forte.

La produzione cavalliera in Italia, specie per la qualità, è in continua decadenza: unico rimedio pertanto sarebbe quello che lo Stato impiantasse per proprio conto una razza principale di cavalli nel centro d'Italia, a Grosseto, ed una più modesta a Persano, con succursale nelle isole. Così formeremmo in quelle regioni il vivaio modello da crescersi e svilupparsi anche negli altri attuali depositi di allevamento.

Il passato, il presente e l'avvenire del cavallo italiano in rapporto al servizio militare, pel maggiore veterinario Ottavio Bosio. (Continuazione).

I cavalleggieri Guide a Custoza, pel tenente colonnello Libri.

Ottimo il concetto di ricordare le gesta gloriose compiute dal reggimento Guide nella battaglia di Custoza il 24 giugno 1866, ma l'autore si limitò alla pubblicazione di pochi rapporti, trovati nell'archivio del reggimento i quali per essere stati compilati subito dopo la battaglia sono troppo succinti, non entrano in alcun particolare, epperò non rendono che un'idea assai pallida delle brillanti e ardite cariche eseguite dalle Guide in quella giornata.

Sarebbe stato necessario inquadrare, per così dire, l'azione, descrivendo minuziosamente il *momento* nel quale ebbero luogo le cariche, per metterne in rilievo l'importanza e dedurne i vantaggi conseguiti, allegando quindi i vari rapporti siccome documenti.

Sport militare, pel colonnello R. Pugi.
Istruzione delle reclute a cavallo.
Fra libri, riviste, giornali.
Notizie varie.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XII. — 16 GIUGNO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il regolamento per la legge sull'avanzamento nell'esercito. — E. C. . . . . *Pag.* 1041

L'esercito Piemontese nella campagna del 1815. — Torquato Guarducci, maggiore d'artiglieria . . . . . » 1066

La guerra Cubana. — A. F. — (*Continuazione e fine*) . . » 1081

Nota bibliografica:

Squadrone esplorante. Pro scherma Appunti e impressioni. — A. Coulant, capitano . . . . . » 1105

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1109

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Progetto per la costruzione di nuove linee ferroviarie — Manovre navali nell'Adriatico — Varo e costruzioni di nuove navi da guerra — Invio di una corvetta nell'Asia Orientale — Richiamo in servizio dell'arciduca Francesco Ferdinando — Collocamento a riposo del tenente generale von Samonigg — Promozioni* . . . . . » 1117

China: *Formazione di un corpo di truppa a protezione della capitale* » 1122

Francia: *Truppe coloniali — Ispezioni d'armata in Francia — Distintivo degli ufficiali dell'esercito territoriale — Bottoni e tamburi d'alluminio — Creazione di nuove unità — L'impiego dei colombi viaggiatori in mare — Rimonta dei capitani di fanteria* » 1122

Germania: *Miglioramento del vitto del soldato* . . . . . » 1125

Giappone: *Notizie sulla marina e sull'esercito giapponese* . . » 1126

Russia: *Istruzione dei riservisti nel 1897 — Armamento e riordinamento di truppe nella Siberia orientale — Canale tra il Mar Baltico ed il Mar Nero — Altri aumenti di truppe in Asia* » 1129

Serbia: *Riordinamento dell'esercito* . . . . . » 1131

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1132

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

IL REGOLAMENTO
PER LA LEGGE SULL'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

I.

Nel 1896, durante la sua terza e breve permanenza a capo dell'amministrazione della guerra, a S. E. il generale Ricotti era riserbato di far discutere ed approvare dal Parlamento la legge sull'avanzamento nel R. Esercito, per la quale a nessun risultato pratico avevano approdato le precedenti proposte di parecchi ministri della guerra, compreso lo stesso generale Ricotti.

Primo fra i proponenti fu il generale Emilio Ferrero, il quale, nel giorno 30 maggio 1883, presentando al Senato un disegno di legge sull'avanzamento, esponeva in questi termini la necessità di modificare la legge 13 novembre 1853, che aveva regolato l'avanzamento nell'esercito Sardo e, successivamente, nel nostro:

« Trent'anni di esperienza permettono oramai di giudicare degli effetti della legge, ed in base a tale esperienza, non che al fatto che in questo periodo di tempo i nostri ordinamenti militari vennero radicalmente mutati, si può concludere che la medesima abbisogni oggi di importanti modificazioni.

« Converrà difatti considerare nella legge i nuovi personali di cui si accrebbe il corpo degli ufficiali, come pure gli ufficiali in servizio ausiliario, di complemento, di riserva, di milizia territoriale.

« Converrà tener conto delle nuove condizioni fatte al personale di truppa dalle ferme brevi introdotte nelle ultime leggi sul reclutamento... Oltre a ciò è d'uopo riconoscere la necessità di riprendere in esame i principi generali

stessi a cui la legge si inspira, modificandoli in quelle parti che fecero una prova men buona, e di concretare maggiormente quelle prescrizioni generali che la pratica dimostrò troppo vaghe per renderne l'applicazione più sicura, più precisa, più regolare. »

Due disegni di legge presentò il ministro Ricotti negli anni 1885 e 1886; uno il ministro Bertolè-Viale nel 1887; tre il ministro Pelloux negli anni 1891-92-93; ed a nessuno dei proponenti le vicissitudini parlamentari consentirono di associare il proprio nome alla legge destinata a presiedere alle più alte e vitali funzioni dell'organismo militare.

Nel dicembre del 1894 il ministro Mocenni presentava al Senato un disegno di legge sull'avanzamento, in poco disforme dall'ultimo del generale Pelloux; ma, chiusa la legislatura, il disegno stesso era ripresentato nel giugno 1895, e, dopo talune preventive modificazioni concordate fra il ministro e l'ufficio centrale del Senato, esso veniva approvato dalla Camera vitalizia nella primavera del 1896, non senza altre importanti varianti suggerite dal ministro Ricotti (succeduto nel frattempo al generale Mocenni) e da quegli già propugnate come presidente e relatore dell'ufficio anzidetto.

La Camera dei deputati accettava anch'essa quel disegno di legge, salvo taluni ritocchi per i quali occorse, naturalmente, l'approvazione del Senato, che non tardava a concederla; cosicchè il 2 luglio 1896 veniva promulgata la legge da tanto tempo invocata.

Non è ora più il caso di soffermarsi a farne l'esame dopo due anni di pratica, se non completa, applicazione: basterà aver presente che i cardini della legge sono questi: limiti d'età; avanzamento in massima ad anzianità, eccezionalmente a scelta; avanzamento per arma, o per corpo, sino al grado di maggior generale.

Troppo note sono le argomentazioni in pro' e contro tali basi dell'avanzamento, per parlarne qui; e d'altra parte ciò non occorre per lo scopo di questo studio.

Per effetto delle stesse vicende che ne avevano accompagnato lo studio e la discussione, la nuova legge si risentiva

di alcune mende, quantunque di poco momento, e di qualche lacuna, specialmente in quelle disposizioni transitorie che il legislatore non può trascurare senza ledere diritti di fatto, o virtualmente acquisiti.

Di tale condizione di cose non tardò a convincersi il generale Luigi Pelloux, succeduto nel Ministero della guerra al generale Ricotti; epperò, quantunque la nuova legge non contasse che pochi mesi di vita, egli non esitò a presentare al Senato, nella primavera del 97, un disegno di legge per modificarla. Il ministro così appoggiava le sue proposte, intese: od a chiarire il testo e a definire l'interpretazione di taluni articoli; od a coordinare fra loro disposizioni diverse, o, come si accennò, a ripianare qualche lacuna:

« Necessità assoluta, non certamente il desiderio di mutamenti o di innovazioni, mi spinge oggi a sottoporvi alcune proposte di modificazioni alla legge sull'avanzamento nel regio esercito, dopo meno di un anno soltanto dalla sua applicazione.

« A voi che ben conoscete quanto vasta sia la materia, quanto complessi siano gli argomenti di cui si occupa una legge così importante, non deve recare meraviglia se, nel tradurli in un sistema di disposizioni legislative, è mancata in qualche punto la necessaria armonia con i criteri cui si informa la legge, se talun particolare ha potuto sfuggire, e qualche lacuna passare inosservata.

« Del resto non altrimenti è avvenuto per la legge d'avanzamento del 1853, la quale, benchè più semplice dell'attuale, perchè si riferiva a categorie di personali assai più limitate, ha richiesto, subito dopo la sua promulgazione, ed in un periodo di poco superiore a due anni, di essere per tre volte modificata; mentre per essa è occorso un regolamento così vasto da comprendere la materia di un'altra legge. »

Tuttavia le poche modificazioni proposte dal ministro Pelloux non poterono essere tradotte in legge (6 marzo 1898) se non dopo un anno dalla loro presentazione, un doppio rinvio fra il Senato e la Camera dei deputati, ed un

incidente parlamentare, che parve il determinante dell'uscita del generale Pelloux dal Ministero.

Si era così giunti al marzo di quest'anno, e la legge del 2 luglio 1896, modificata secondo le proposte ora dette, non aveva ancora, nè l'ebbe che pochi giorni addietro, il regolamento per la sua applicazione.

Fra le altre possibili, una ragione di siffatto ritardo deve essere per l'appunto stata quella dell'attesa di veder approvate le modificazioni alla legge del 96, nel fine di non essere, eventualmente, poi costretti a variare le disposizioni del regolamento, per metterlo in armonia con le modificazioni stesse.

Ma gli studi per il regolamento erano stati iniziati da lungo tempo, come deducesi dalla relazione con cui il ministro Pelloux, nella seduta del 9 aprile 1897, presentava al Senato le proposte di modificazione alla legge 2 luglio 1896. Se ne desume difatti che il generale Ricotti aveva affidato quegli studi ad una speciale commissione, e che questa aveva pressochè ultimati i suoi lavori or fa un anno.

E tenuto conto che il risultato dei medesimi ha dovuto poi essere esaminato ed approvato dal Ministero, e, ciò che più richiede tempo, dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti, non deve meravigliare se, per quanto desiderabile, la pubblicazione del regolamento non ha potuto essere annunziata prima dello scorso maggio (*Atto* 112 del *Giornale militare*).

La pubblicazione ne è stata fatta in un solo volume con la legge d'avanzamento 2 luglio 1896 modificata, intitolandolo, come è stabilito nella premessa al regolamento di disciplina militare, allegato n. 13 al regolamento stesso.

Ed ora che si dispone della guida sicura, permanente, quotidianamente necessaria nell'applicazione della legge di avanzamento, che, per indole e per importanza, va fra le prime di quelle militari, non sembri inopportuno intraprenderne l'esame, nel principale intento di segnalare i punti salienti, e di commentare le principali disposizioni, in ispecie quelle che si riferiscono ai nuovi criteri adottati dal legislatore.

II.

Il regolamento è diviso in cinque parti, alle quali fanno seguito quelle disposizioni che, per loro natura, non possono essere se non transitorie.

La parte prima riflette tutto quanto è promiscuamente riferibile all'avanzamento nelle due grandi categorie ufficiali e truppa, e dà norme generali per l'esecuzione di talune prescrizioni contenute in più d'una delle altre parti.

La seconda parte tratta dell'avanzamento ai gradi di truppa: la terza di quello degli ufficiali in servizio attivo permanente; mentre che l'avanzamento degli ufficiali in congedo forma oggetto della parte quarta.

Le speciali disposizioni relative al tempo di guerra sono raggruppate nella quinta parte.

La terza e la quarta parte, ed anche la prima, per quanto lo consentiva la diversità della materia, sono ripartite in modo analogo, così da giovare all'armonia della compilazione.

Siffatto sistema d'ordinamento del testo è razionale e semplice, nè, a nostro avviso, alcun altro avrebbe potuto esserlo in eguale misura. Non certo quello di sviluppare la materia seguendo completamente la successione dei titoli e dei capi della legge, ciò che avrebbe fatto esulare ogni armonia di parti nel testo; tanto meno quello di attenersi al coordinamento degli articoli della legge, la qual cosa avrebbe evidentemente obbligato a ripetizioni od a frequenti richiami.

Nè pure sarebbe riuscito pratico trattare dell'avanzamento sminuzzando la materia secondo il concetto gerarchico; oppure tentare, con pregiudizio della chiarezza, una maggiore sobrietà del testo conglobando ciò che riguarda gli ufficiali in servizio attivo permanente con quello che si riferisce alle varie categorie di ufficiali in congedo.

Il testo delle varie parti è ripartito in epigrafi, che si succedono secondo una divisione generale in paragrafi.

III.

La parte prima del regolamento si apre (§ 1) riportando la progressione gerarchica dei gradi qual'è stabilita dalla legge 28 giugno 1897, sull'ordinamento dell'esercito.

Poi si definisce (§ 2), con dichiarazione più esplicita che non siano quelle che si rintracciano in altre disposizioni, che cosa si intenda per *carica* e per *impiego speciale*, attribuendo la prima esclusivamente agli ufficiali investiti di particolari mansioni di comando o di servizio, ed assegnando il secondo ai graduati di truppa con speciali attribuzioni di servizio.

Sono rispettivamente riportate e conservate (§ 3) le precedenti disposizioni di legge o regolamentari in ordine alla competenza dei provvedimenti attinenti all'avanzamento (nomine, promozioni, trasferimenti di ruolo, collocamento in aspettativa, in disponibilità, passaggi dal servizio attivo permanente ad una delle categorie di ufficiali in congedo, ecc.).

Dell'anzianità di grado il regolamento stabilisce (§ 7) il criterio esatto, forse non espresso dalla legge quando talora usa la dicitura: « di pari grado ed anzianità », (per es., nell'art. 45, ultimo capoverso). Ora si può ben dichiarare che non vi siano ufficiali di « pari anzianità », come altresì conferma la graduatoria fatta dall'art. 48 della legge; ma sia più esatto invece dire che sonvi ufficiali di « pari data d'anzianità ».

A parità di questa data, l'ordine di precedenza è, con molta proprietà, chiamato dalla legge (art. 49) e dal regolamento (§ 8) « anzianità relativa ».

Per ciascuna specie d'avanzamento ad anzianità ed a scelta, il regolamento stabilisce (§ 11) uno speciale quadro, nel quale i militari sono, di massima, inscritti in ordine d'anzianità.

Di fronte ai limiti d'età ed all'art. 9 della legge era importante che fosse ben stabilito come debbasi eseguire il computo dei posti vacanti, ed il regolamento l'ha fatto con molta chiarezza (§ 12), non senza aver coordinate le nuove disposizioni del legislatore con quelle della legge del 1852 sullo stato degli ufficiali.

Il concetto d'attualità, per così chiamarlo, portato in questo computo si è che sono da considerarsi vacanti i posti ancora occupati da coloro ai quali, per l'esistenza di vacanze nei gradi superiori, spetterebbe la promozione.

Quest'estensione del criterio sancito dal precitato articolo della legge riguardo ai limiti di età, è pure applicata dal regolamento (§ 88) al computo per determinare quando spetti l'avanzamento agli ufficiali promovibili a scelta, rendendo in tal guisa il vantaggio concesso a tali ufficiali indipendente dal modo con cui vengono ripianate le vacanze, epperò anche costante, come chiaramente intende la legge. Ma di ciò si accennerà ancora a suo tempo.

L'art. 59 del precedente regolamento d'avanzamento dichiarava: « le promozioni ai gradi di ufficiale in tempo or« dinario di pace succedono una o due volte l'anno, il che però « non toglie che possano aver luogo più frequentemente, se« condo l'urgenza dei casi e l'importanza delle vacanze av« venute. »

Il regolamento nuovo è più esigente e tassativo quando stabilisce (§ 13) che, sempre quando vi siano candidati promovibili, le promozioni nei gradi di ufficiale si facciano entro ogni trimetre, ed anche con quella maggiore frequenza che sia compatibile con le esigenze del servizio.

Le dichiarazioni fatte dal ministro Ricotti alla Camera dei deputati, nella circostanza della prima discussione del disegno dell'attuale legge d'avanzamento, di non poter accettare l'emendamento per stabilire, mediante la legge, che le promozioni si facessero a data fissa, come vivamente si invocava di fronte al nuovo sistema dei limiti d'età, non avevano tolta la speranza di leggere qualche disposizione

in proposito nel regolamento, il quale, per l'appunto, ha ora corrisposto a quella speranza, mirando a tutelare, se non la carriera degli ufficiali (a ciò ha provveduto la modificazione apportata all'art. 9 della legge), i loro interessi, conciliandoli con quelli del servizio.

Non di rado veniva domandato perchè taluni posti rimanessero a lungo vacanti, pur essendovi aspiranti idonei a coprirli. Ciò accadeva per più d'una ragione; non ultima quella di bilancio, in quanto era precalcolata un'economia sugli assegni agli ufficiali, ricavata appunto col lasciare sussistere un determinato numero di vacanze.

Si comprende che ogni singola vacanza non possa, tosto che si verifica, essere coperta, particolarmente negli alti gradi e in talune cariche dove possono essere indispensabili attitudini speciali, o speciali requisiti di coltura e di studio; cosicchè non sempre il primo fra i promovibili potrebbe essere destinato a coprirla: epperò, nell'interesse del servizio, è giustificata una certa elasticità per rendere possibile, senza troppo ricorrere al sistema degli *interim* o degli *incaricati*, di provvedere adeguatamente ad una razionale assegnazione dei posti vacanti ai promovendi. D'altra parte una certa latitudine risponde agli stessi interessi degli ufficiali, che così possono essere destinati, all'atto della promozione, a quella specialità di servizio cui sono più idonei, e naturalmente aspirano, evitando anche traslochi non indispensabili.

Ma non si saprebbe ammettere che quell'elasticità e quella latitudine eccedessero, poichè il silenzio della legge circa il tempo delle promozioni non giustifica la rinuncia ad un criterio di massima inteso a chiudere l'adito ad un possibile arbitrio. Del resto in siffatta materia vuolsi procedere coi criteri non del *summum jus*, ma dell'equità, della opportunità, della convenienza; nella convinzione che l'apparente beneficio finanziario di non necessari indugi negli avanzamenti, non è vera e fruttuosa economia di fronte alle conseguenze sommamente dannose allo Stato, prodotte dallo sconforto e dal malcontento sollevati venendo meno ad impegni, siano pure soltanto morali, verso coloro che si sono dedicati al

servizio dello Stato stesso, e, adempiendo i proprî, hanno meritata la promozione.

Encomiabile è adunque la nuova disposizione del regolamento, la quale, se taglieggerà alquanto una fin qui preveduta economia portata in bilancio, avrà d'altra parte alto effetto morale tra gli ufficiali; gioverà al prestigio dell'amministrazione militare, come non può non aver giovato a quello dell'amministrazione giudiziaria la disposizione sancita dall'articolo 262 del relativo ordinamento, la quale stabilisce doversi fare le promozioni di categoria entro due mesi dal giorno in cui si verifica la vacanza.

Nei gradi di truppa il regolamento prescrive che le promozioni abbiano, di massima, luogo ogni mese, « salvo durante il periodo di tempo interposto fra il congedamento di una classe, o di parte di essa, e la chiamata della classe successiva, nel qual periodo esse sono regolate da speciali disposizioni ministeriali ». Tale eccezione, come ognun vede, è specialmente intesa a commisurare il numero dei graduati di truppa alle più limitate esigenze del servizio, di fronte ai piccoli effettivi delle unità, nel periodo di forza minima.

Dal regolamento (§ 14) è conservata la prescrizione di sei mesi circa la ricevibilità dei reclami per rettificazione di sede d'anzianità, ed è stabilita quella di due per i reclami motivati da non conseguita promozione per effetto di errore Di fronte alle svariatissime circostanze di servizio in cui può trovarsi un ufficiale, potevasi forse estendere alquanto di più tale periodo di due mesi, pur riconoscendo che il prolungarlo di troppo avrebbe potuto portare ad inconvenienti di vario ordine.

È stata esclusa ogni prescrizione in merito agli effetti degli errori riconosciuti d'ufficio, e ciò è bene, in quanto essa avrebbe nuociuto al prestigio dell'amministrazione, alla quale soltanto è imputabile l'errore stesso; mentre d'altra parte sarebbe stata così difficilmente applicabile, che proprio non contava di prevederne il caso, poichè i singoli militari sono

essi stessi i più interessati ed i più vigili a denunziare l'errore presunto o riconosciuto; e vi si affretteranno, in vista della prescrizione che loro limita ad un tempo non lungo la facoltà di farlo.

Nello stabilire le modalità per eseguire le votazioni concernenti la idoneità o non idoneità all'avanzamento, o la designazione ad una carica, il regolamento (§ 15) prescrive che ciascun votante firmi la propria scheda.

Mantenuto così il segreto momentaneo della votazione, si ha modo, di potere, ciò che in taluni casi può essere utile, constatare come sono risultate composte la maggioranza e la minoranza.

IV.

La legge ha lasciato quasi per intero al regolamento di stabilire le norme per l'avanzamento ai gradi di truppa; cosicchè questa materia, pur rimanendo confinata in non molte pagine del testo (parte seconda), è più diffusamente delle altre svolta dal regolamento stesso.

In massima vi sono riportate le precedenti disposizioni al riguardo, modificate, in quanto era necessario di fronte alle poche disposizioni della nuova legge.

Talvolta poi è deferita facoltà al Ministero di derminare alcuni particolari, che, per la loro poca importanza o per l'opportunità di poterli agevolmente modificare, non avrebbero avuta sede propria nel regolamento.

Nelle disposizioni generali della parte in esame (§ 21) è stabilito che siano esclusi dall'avanzamento quei militari di truppa, che, prima dell'arruolamento o durante il tempo trascorso in congedo, abbiano preso parte a mene sovversive od a società avverse alle istituzioni nazionali.

L'alto fine di salvaguardare i quadri da un pericoloso inquinamento di elementi tanto contrari allo spirito militare, è stato adunque opportunamente dichiarato dal nuovo regolamento, in conformità di quanto, con cura costante, si è venuto fin ora praticando.

L'art. 23 della legge d'avanzamento prescrive che pei graduati di truppa le promozioni abbiano luogo a scelta. Il regolamento ha interpetrato lo spirito della legge effettuando di massima, come già sempre si è fatto, l'avanzamento ad anzianità previa l'esclusione dei non idonei (§ 31). Non si può che lodare tale sistema, siccome quello che chiude l'adito ad una possibile perniciosa saltuarietà di criteri fra una commissione d'avanzamento e l'altra, ed anche nella stessa commissione, col cambiarsi dei componenti. È così efficacemente tutelato il prestigio dei gradi di truppa ed anche l'amor proprio di chi può aspirarvi.

Di massima, l'avanzamento ai gradi di truppa ha luogo in seguito a semplice proposta della commissione delle note caratteristiche, confermata dalla competente commissione d'avanzamento (§§ 40 e 44). Questa, composta almeno di tre membri, compreso il presidente, è costituita per battaglione (mezzo reggimento, brigata) se trattasi di avanzamento ai gradi di caporale e caporal maggiore: per reggimento se trattasi di avanzamento ai vari gradi di sottufficiale.

Con le proposte d'avanzamento confermate, si compilano i quadri d'avanzamento, che servono per tutte le promozioni dell'anno in corso. Quando se ne preveda il bisogno si compila un quadro suppletivo d'avanzamento (§§ 48 e 50).

Il principio dell'avanzamento per anzianità mediante selezione, soffre un'eccezione nella promozione ai gradi di caporale e vice-brigadiere dei carabinieri reali, e di sergente, in quanto che l'ordine d'inscrizione dei candidati nel rispettivo quadro d'avanzamento sia stabilito, non dall'anzianità

di servizio, ma da un punto di classificazione loro attribuito dalla competente commissione d'avanzamento.

L'eccezione è giustificata dal fatto che i predetti gradi si conseguono soltanto dopo che, mediante esame, sia accertata l'idoneità dei candidati, i quali, come è noto, compiono speciali corsi di preparazione.

Il regolamento stabilisce norme generiche per l'assegnazione del punto di classificazione anzidetto.

Uno speciale capo tratta dell'ammissione dei sottufficiali al corso speciale della scuola militare, ed in esso una disposizione particolare stabilisce che gli aspiranti all'esame per l'anzidetta ammissione abbiano non meno di due anni di anzianità di sottufficiale e non abbiano superato il 25° anno di età al 1° agosto dell'anno nel quale ha luogo il concorso.

Tale prescrizione vuol essere riferita al n. 2 dell'articolo 5 della legge d'avanzamento, secondo il quale, i sottufficiali per poter conseguire la nomina a sottotenente debbono avere almeno quattro anni di anzianità da sottufficiale; al n. 1 dell'art. 4 della predetta legge, che pone la condizione di massima di non aver superato i 28 anni d'età per poter ottenere la nomina stessa; all'attuale ordinamento di corso di studi della scuola militare (2 anni).

Sembra però che, in relazione a tale ordinamento ed ai periodi dell'anno in cui si iniziano e si ultimano i corsi della scuola, sarebbe stato possibile agevolare alquanto la condizione relativa all'età degli aspiranti, anticipando il termine, ora stabilito, al 31 dicembre dell'anno precedente al concorso, senza scemare di troppo quell'elasticità che si è voluta avere per dare, con tutto agio, poi corso ai provvedimenti per la nomina a sottotenente.

V.

La terza parte del regolamento tratta, come fu già accennato, dell'avanzamento degli ufficiali in servizio attivo permanente, epperò essa non poteva non riuscire, fra le altre, la più importante.

Naturalmente anche in questa materia la legge molto ha lasciato da definire al regolamento, il quale, ha dato la soluzione di parecchie quistioni particolari, che se talora non interessano che poche categorie di ufficiali, sono tuttavia di grande importanza.

Nel capo I (Vacanze nei ruoli organici) merita di essere ricordata la disposizione relativa al trasferimento in servizio attivo permanente dei sottotenenti di complemento (§ 63), secondo la quale spetta al Ministero di determinare annualmente, per ciascun'arma, quanti posti di ufficiale subalterno debbano assegnarsi ai sottotenenti di complemento; e il numero di tali posti non può superare, nell'insieme, il quarto del totale di quelli di ufficiale subalterno che si rendono vacanti durante l'anno nei vari ruoli (esclusi l'arma dei carabinieri, i corpi sanitario, contabile e veterinario).

Tale disposizione collima perfettamente col testo dell'articolo 5 della legge che dice: « I sottotenenti *possono* essere « tratti dalle categorie: 1° allievi delle scuole militari.....; « 2° sottufficiali.....; 3° sottotenenti di complemento..... ». Cosicchè nessun obbligo è fatto di ricorrere, per il reclutamento dei sottotenenti, alla categoria di cui si tratta, in quanto il Ministero possa anno per anno semplicemente determinare di farne a meno.

Potrebbe pertanto anche avvenire che siffatto speciale reclutamento si riduca, nelle ordinarie circostanze, addirittura a zero, od almeno a poca cosa, in relazione al rendimento annuo della scuola e dell'accademia militare.

Tuttavia, dopo soli due anni di vita della nuova legge, il Ministero è già ricorso alla modalità di reclutamento di sottotenenti della quale è parola, applicandola alle armi di cavalleria e del genio, dove, per ragioni forse transitorie, erano andate inaridendosi le altre fonti di reclutamento.

Ma se nel combinato disposto dall'art. 5 e dall'art. 32 della legge, questa ha soltanto vincolato per un quarto i posti annualmente disponibili fra gli ufficiali subalterni a favore dei provenienti dai sottufficiali, lasciando il Ministero della guerra di ripartire come meglio creda gli altri tre quarti dei posti stessi, il regolamento è ciò non ostante, sopravvenuto con una seconda limitazione riguardante appunto la fonte di reclutamento costituita dai sottotenenti di complemento; devolendo cioè ai medesimi, in ogni caso, non più di un quarto dei posti annualmente vacanti fra gli ufficiali subalterni, esclusi i ruoli dianzi accennati.

Quali le ragioni di questa limitazione? Senza indagarle tutte, per non indugiarsi troppo sull'argomento, accenneremo a quella di evitare che sia eventualmente data la prevalenza agli elementi forniti dalla fonte di reclutamento suaccennata; elementi buonissimi ed utili certamente, ma non giovani; cosicchè il regolamento ha voluto che, in ogni caso, all'elemento proveniente dalle scuole militari sia almeno riservata la metà del totale dei posti disponibili durante l'anno, essendo tale elemento fra tutti il più giovane, epperò quello di cui più si ha bisogno, anche in dipendenza dei limiti di età.

Nello stesso capo I (§ 64), si legge la disposizione che prescrive il compenso fra le varie categorie di concorrenti alla nomina a sottotenente, allorquando alcuni posti siano precedentemente stati devoluti in più ad una qualunque di esse, per deficienza del numero di aspiranti delle altre. Ma il compenso non può aver luogo che entro il periodo di un anno, compreso fra due promozioni normali immediatamente successive; e ciò, a prescindere dallo scopo secondario di non prolungare indefinitamente uno stato di cose che renderebbe

assai complessa l'applicazione dell'art. 32 della legge, è in armonia con la prescrizione dello stesso art. di legge, il quale riserva ai provenienti dai sottufficiali un *quarto* dei posti di ufficiale subalterno, che si rendono vacanti complessivamente *durante l'anno*.

Nello stesso ordine di idee, ed in relazione all'art. 36 della legge, il quale, per il caso particolare dell'avanzamento da tenente a capitano, dice che « fino alla concorrenza di un « quarto i posti vacanti *possono* essere devoluti alle pro- « mozioni a scelta », il regolamento (§ 66) non ammette, per le promozioni avvenire, il cumulo dei posti che spetterebbero alla scelta, non occupati a tempo debito per mancanza di promovibili a scelta.

Nelle disposizioni speciali ai singoli ruoli per la nomina a sottotenente, si trova ripristinato (§ 72) un provvedimento già adottato in passato per reclutare i sottotenenti del treno d'artiglieria e del genio; quello cioè di nominarvi i sottufficiali dei reggimenti d'artiglieria e genio e delle compagnie treno del genio, i quali abbiano determinate condizioni di anzianità di sottufficiale, siano giudicati meritevoli di conseguire la nomina ad ufficiale e superino un esperimento di idoneità.

Tale speciale reclutamento, ammesso dal n. 2 dell'art. 5 della legge, è però soltanto applicabile quando vi sia deficenza di sottufficiali nominandi che abbiano frequentato il corso speciale della scuola militare. Il limite d'anzianità di sottufficiale, accennato al precedente alinea, è stabilito in cinque anni e sei mesi, evidentemente perchè i sottufficiali da scegliersi, avendo già ottenuta la rafferma, offrono maggiore guarentigia della loro idoneità alla nomina cui aspirano.

Con prescrizioni analoghe, il regolamento ammette che possano anche nominarsi sottotenenti rispettivamente nell'arma d'artiglieria ed in quella del genio, col susseguente passaggio nel personale delle fortezze, sottufficiali delle

brigate d'artiglieria da fortezza e da costa, e sottufficiali del genio, esclusi quelli della specialità treno.

Così pure è disposto (§ 75) per l'eccezionale reclutamento di sottotenenti del corpo contabile da sottufficiali di qualsiasi arma o corpo.

Sempre in via eccezionale, possono anche essere nominati sottotenenti in detto corpo allievi della scuola militare. L'applicazione di tale disposizione non può riguardare che quei casi in cui per ragioni fisiche, sopravvenute dopo l'ammissione alla scuola, qualche allievo non sia giudicato in grado di prestare un utile servizio nelle armi di fanteria o di cavalleria; epperò essa sembra opportuna.

Un breve rilievo ancora in merito al reclutamento dei sottotenenti del corpo contabile: questo corpo è l'unico al quale, senza esplicita dichiarazione della legge, non sia stato esteso il reclutamento dei predetti ufficiali da quelli di complemento. Tale esclusione risponde alle dichiarazioni fatte in Senato, quando non veniva accettata la proposta dal ministro Pelloux di modificare, fra gli altri, anche il N. 3 dell'art. 5 della legge, per chiarire che il reclutamento anzidetto era applicabile altresì al corpo contabile. Quelle dichiarazioni infatti avevano concluso doversi ritenere che il legislatore avesse inteso adottare quello speciale reclutamento per le sole armi combattenti.

Con molta opportunità, fra i sottotenenti di complemento aspiranti al trasferimento in servizio attivo permanente è, dal regolamento (§ 78) dato, a parità di ogni altra circostanza, la preferenza a quelli che abbiano preso parte a campagne di guerra.

Nell'intento di porre l'inizio della carriera nelle varie armi in eguali condizioni, il regolamento (§ 79) prescrive che le nomine a sottotenente, da farsi annualmente tosto che siano

terminati gli esami delle scuole militari, abbiano luogo sotto la medesima data d'anzianità.

Le disposizioni comuni a tutti i ruoli relative all'avanzamento incominciano a dichiarare (§ 83) che di mano in mano che si fa vacante un posto devoluto all'avanzamento, la promozione spetta al *primo inscritto* nel rispettivo quadro d'avanzamento.

Per quei ruoli ed a quei gradi, invece, in cui l'avanzamento ha luogo parte ad anzianità e parte a scelta (da tenente a capitano, e da capitano medico a maggiore) il regolamento espone molto bene (§ 84) come debbansi successivamente trarre i promovendi dalle due specie di quadro di avanzamento, ad anzianità ed a scelta, per ripianare le vacanze esistenti.

Con dichiarazione esplicita (§ 86) è detto che il diritto alla promozione è indipendente dal tempo in cui essa potrà effettuarsi, nel limite di tempo massimo stabilito fra una promozione e l'altra (un trimestre); e che nello stabilire chi sia il primo inscritto in un determinato quadro d'avanzamento non si tiene conto di quegli ufficiali che già abbiano acquistato il diritto alla promozione.

Di detti ufficiali neppure si tien conto nel riportare sui ruoli d'anzianità le aliquote di ruolo organico alle quali sono ragguagliati i vantaggi concessi dalla legge agli avanzamenti a scelta.

In ordine all'art. 25 della legge, quello che contempla la promozione a scelta eccezionale di ufficiali segnalatisi per altissime qualità, o per insigni servizi militari, il regolamento (§ 89) si limita a chiarire il disposto da quell'articolo, il quale, per i più alti gradi dei ruoli più piccoli, troverà limitatissima applicazione di fronte alla condizione che ogni singolo

avanzamento a scelta eccezionale sia stato preceduto da venti promozioni ad anzianità od a scelta ordinaria (1).

Com'è noto, l'articolo 52 della legge d'avanzamento stabilisce che l'anzianità relativa dei tenenti dei carabinieri è determinata dalla data del trasferimento in tale arma da quella di provenienza.

Nel fine di evitare, o almeno attenuare, posposizioni di tenenti più anziani ad altri di minore anzianità, il regolamento (§ 95) ha ammesso che la domanda di trasferimento nell'arma dei carabinieri possa esser fatta quand'anche l'aspirante non sia che sottotenente, alla sola condizione di avere almeno tre anni di anzianità di grado; per modo che, tosto conseguita la promozione a tenente, egli potrà, ove vi siano posti disponibili, ottenere il trasferimento.

Il ritorno nell'arma di provenienza dei tenenti dei carabinieri che non dimostrino di possedere l'attitudine necessaria allo speciale loro servizio, non può aver luogo (§ 96) che entro il primo triennio dal loro passaggio nei carabinieri.

---

(1) Nelle intenzioni del legislatore, di questo avanzamento a scelta eccezionale dovrebbesi esplicare l'efficacia applicandolo più specialmente ai gradi di capitano e di maggiore: lo conferma il seguente brano della relazione con cui il ministro Ricotti nel giorno 28 aprile 1896 presentava alla Camera dei deputati il disegno della legge d'avanzamento. « Il terzo avanzamento a scelta..... è precisamente quello che deve costituire la base del vero avanzamento a scelta in tutti i gradi della gerarchia degli ufficiali.

« Assai limitato per numero, e accompagnato dalle maggiori garanzie di applicazione, tale avanzamento non perturberà sensibilmente quello normale ad anzianità, con rigorosa idoneità, della massa degli ufficiali, e procurerà il mezzo d'accordare un acceleramento di carriera nei vari gradi a quegli ufficiali, che, per fatti o servizi militari eminenti, si rendano meritevoli di promozione, o posseggano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere, che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato.

« Tale modalità di avanzamento a scelta, non subordinata ad alcuna condizione di anzianità dell'ufficiale, potrà essere quindi di grande efficacia, specialmente pei gradi di capitano e maggiore, nei quali assai lunghe sono le permanenze, in condizioni normali di carriera. Essa darà, pertanto, modo d'avere qualche promozione a generale in età relativamente giovane, anche in tempo prolungato di pace ».

Nella pratica, però, l'avanzamento a scelta eccezionale non avrebbe ancora trovata applicazione durante i due anni di vita della legge d'avanzamento, ove non vogliasi tener conto di una anticipata promozione a maggior generale, per il qual grado l'avanzamento ha luogo esclusivamente a scelta (art. 42 della legge; Vedasi anche il 3° capoverso del § 467 del regolamento).

Con tale disposizione il regolamento, mentre è venuto ad escludere che si possa far domanda per ottenere tale ritorno, ha forse inteso prevenire l'eventualità che taluno promova, pur senza chiederlo, ma col suo comportarsi in genere, il ritorno medesimo, nello scopo di sottrarsi alle eventuali meno favorevoli condizioni dell'avanzamento a capitano nell'arma dei carabinieri, per rispetto alle stesse condizioni dell'arma di provenienza.

Una disposizione speciale all'arma di cavalleria (§ 98) stabilisce che la promozione degli ufficiali di tale arma addetti ai depositi d'allevamento cavalli o ai depositi stalloni, quand'anche vi siano vacanze in tali personali, non possa aver luogo prima che sia avvenuta quella degli altri ufficiali del medesimo grado e ruolo, che trovansi inscritti sul quadro d'avanzamento per l'arma di cavalleria, e li precedano in anzianità. In questo modo il regolamento ha applicato agli ufficiali di cui trattasi, il criterio adottato dalla legge (art. 45, 2° capoverso) per l'avanzamento di quelli dei distretti e delle fortezze, rispetto agli ufficiali delle armi combattenti.

L'avere la legge subordinate le condizioni dell'avanzamento dell'arma del genio a quelle dell'artiglieria (art. 45, 3° capoverso) ha richiesto che il regolamento definisse nei più minuti particolari come debbasi procedere nei varî casi che possono nella pratica presentarsi, sia negli avanzamenti ad anzianità, sia in quelli a scelta.

Le disposizioni al riguardo (§§ 99 e 100) sono troppo dettagliate per poterne riferire in sunto senza venir meno alla chiarezza; basterà soltanto accennare che esse procedono dal concetto, assai logico, di supporre inscritti in un unico quadro complessivo d'avanzamento al grado superiore gli ufficiali promovibili di ciascun grado delle due armi.

L'avanzamento degli ufficiali del treno, tanto d'artiglieria quanto del genio, è subordinato, con riferimento agli altri ufficiali di dette armi, alla stessa sopra indicata condizione posta per quello degli ufficiali di cavalleria addetti ai depositi d'allevamento e ai depositi cavalli stalloni (§ 101).

In conformità al secondo capoverso dell'art. 35 della legge, il regolamento ripete che i sottotenenti d'artiglieria e del genio provenienti dai sottufficiali, nonchè quelli provenienti dalla scuola d'applicazione, i quali non ne hanno superati gli esami finali, sono promossi tenenti insieme ai sottotenenti dell'arma di fanteria di pari data d'anzianità, o (aggiunge di proprio) successivamente per gruppi proporzionali a quelli dei promossi di fanteria, allorquando la promozione in corso non comprenda tutti i sottotenenti di fanteria della stessa data di anzianità (§ 102).

Le disposizioni speciali per l'avanzamento nel personale permanente dei distretti sono contemplate in due soli paragrafi (§§ 103 e 104).

Lasciato, come ha inteso la legge, (art. 45) ad uno speciale R. Decreto (1) di determinare la quota parte devoluta alle

---

(1) Questo R. Decreto ha preceduto il regolamento (V. *Atto* N. 25 del *Giornale Militare* 1898). Esso ha la data 23 dicembre 1897; ed il suo primo articolo dispone quanto appresso:

« I posti vacanti negli ufficiali del personale permanente dei distretti, quando non vengano coperti, nei limiti stabiliti dalla legge, con ufficiali richiamati dalla posizione di servizio ausiliario, (la legge d'ordinamento prescrive che almeno 31 colonnelli e 14 tenenti colonnelli dei distretti siano ufficiali in servizio attivo permanente, potendo gli altri essere ufficiali richiamati dalla posizione di servizio ausiliario), saranno devoluti:

nei gradi di colonnello, tenente colonnello e capitano:

per un quarto, agli ufficiali promovibili del grado immediatamente inferiore e già appartenenti al personale permanente dei distretti;

per tre quarti, ad ufficiali dei sopradetti gradi, trasferiti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio;

nel grado di maggiore:

per metà agli uni e per metà agli altri;

nei gradi di ufficiale subalterno:

per la totalità ad ufficiali trasferitivi dalle armi sopraindicate ».

promozioni e quella ai trasferimenti per coprire i posti vacanti nel personale di cui è parola, il regolamento (§ 103) illustra la condizione imposta dalla legge (art. 45) all'avanzamento degli ufficiali dei distretti, secondo cui, la promozione di tali ufficiali non può mai aver luogo prima di quella degli ufficiali delle varie armi di pari grado ed anzianità.

Se per effetto di siffatta condizione mancano i promovendi, sono ammessi trasferimenti in più della quota stabilita: come pure, ove la stessa condizione non vi si opponga, in caso di deficenza di ufficiali da trasferirsi, i posti vacanti possono coprirsi con promozioni in più della quota per esse determinata.

È importante infine notare che dal testo del regolamento (1° capoverso dell'art 103) si deduce non essere indispensabile alcuna domanda o proposta per il trasferimento nel personale dei distretti; cosicchè pare che esso possa anche aver luogo, per così dire, per iniziativa del Ministero. Se tale deduzione è esatta, la facoltà lasciata al Ministero pare anche necessaria, di fronte alla condizione posta dalla nota alla tabella degli ufficiali dei distretti, annessa alla legge di ordinamento (1), ed all'eventualità che possano essere in difetto, o addirittura mancare, le domande o le proposte delle competenti commissioni di avanzamento per trasferimenti nei distretti di ufficiali delle varie armi. Quanto ai criteri con cui esercitare una tale facoltà, non si tace ch' essi sembrano altrettanto delicati quanto ampia è la facoltà stessa; epperò non pare inverosimile che, in previsione di doverla applicare, il Ministero baserà le sue determinazioni sulle esplicite dichiarazioni richieste alle commissioni d'avanzamento, per stabilire una specie di graduatoria fra gli idonei ai varî servizi nelle diverse armi.

(1) Nella nota (1) alla pagina precedente si è già detto che tra gli ufficiali dei distretti almeno 31 colonnelli e 14 tenenti colonnelli debbono essere ufficiali in servizio attivo permanente.

Disposizioni analoghe a quelle ora esaminate regolano l'avanzamento degli ufficiali delle fortezze (1) (§§ 105 e 106).

In ordine all'avanzamento nel corpo sanitario, il regolamento (§ 107) riproduce il combinato disposto dal terzo capoverso dell'art. 35 e dell'art. 51 della legge riguardanti l'avanzamento a tenente, e subordina (§ 108) la inscrizione dei tenenti e dei capitani medici nel rispettivo quadro di avanzamento alla speciale condizione di aver prestato, col loro grado, un servizio di almeno tre anni presso un corpo di truppa od un ospedale militare. Tale condizione risponde altamente all'interesse del servizio, dando affidamento che i promovendi avranno, mediante l'esercizio effettivo delle precipue funzioni loro attribuite, conservata la pratica professionale, e conseguita la piena conoscenza del servizio presso le truppe, come esige il buon andamento dell'importante servizio sanitario in pace ed in guerra.

Qualche parola ancora sull'anzianità di grado di due anni necessaria e sufficiente ai sottotenenti medici per conseguire di pien diritto la promozione a tenente. Secondo il sopracitato art. 51 della legge, per tale anzianità è anche computato il tempo trascorso in servizio effettivo come sottotenente di complemento.

Non è molto tempo, e specialmente durante le campagne d'Africa, non pochi sottotenenti medici di complemento prestavano, in una o più volte, lungo servizio presso le

(2) A senso dell'art. 45 della legge, e senz'attendere il regolamento, con R. Decreto 31 gennaio 1897 (*Atto* 43 del *Giornale Militare* 1897) è stato stabilito che i posti vacanti fra gli ufficiali delle fortezze siano devoluti:

a) se di ufficiale superiore:

per quattro quinti agli ufficiali di pari grado delle armi d'artiglieria e del genio;

per un quinto alla promozione di ufficiali del grado inferiore del personale stesso, inscritti sul quadro d'avanzamento;

b) se di ufficiale inferiore:

per due terzi agli ufficiali di pari grado delle armi d'artiglieria e del genio;

per un terzo alla promozione di ufficiali del grado inferiore del personale stesso, inscritti sul quadro d'avanzamento.

Lo stesso R. Decreto ammette che, ove manchino domande o proposte, si facciano trasferimenti d'autorità nel personale delle fortezze di ufficiali d'artiglieria o del genio.

truppe; cosicchè, in base a tale disposizione di legge, per taluni di essi, il trasferimento in servizio attivo permanente sarebbe stato ben presto seguito dalla promozione a tenente, se pure questa non avrebbe dovuto avvenire contemporaneamente a quel trasferimento. Quale la conseguenza di tale fatto, che forse sarebbesi eccezionalmente potuto ammettere una volta tanto per riconoscere le benemerenze dei valenti subalterni medici di complemento che furono in Africa, ma non mai in modo generale e permanente? La incessante instabilità del ruolo d'anzianità dei sottotenenti medici e la conseguente anormalità del loro avanzamento a tenente, dal quale avrebbe: in massima, esulato il criterio generale del merito personale. Bensì è vero che i migliori avrebbero modo, per così dire, di rifarsi, conseguendo i due avanzamenti a scelta concessi al corpo sanitario; ma ciò non toglie che il criterio adottato dalla legge presti il fianco ad una facile critica. Nè varrebbe il dire che gli ufficiali medici, per ragione di studî, iniziano più tardi degli altri la carriera militare, in quanto che tale circostanza di fatto sia comune a tutti gli ufficiali medici, cui, d'altra parte, la legge sulle pensioni, appunto in vista di quella circostanza, ha riserbato uno speciale trattamento di favore.

Il regolamento non ha, naturalmente, potuto che seguire le orme della legge; ma per le considerazioni ora svolte sarebbe stato assai desiderabile che, con la circostanza di modificare la legge 2 luglio 1896, quella 6 marzo 1898 ne avesse anche modificato l'articolo 51, nel fine di porre, come per gli altri ufficiali, i primi passi della carriera di quelli medici in condizioni ben definite e costanti. Così, per esempio, per tenere in qualche misura conto delle men favorevoli condizioni d'età in cui i medici intraprendono la carriera di ufficiale, l'articolo 51 sarebbesi potuto modificare nel senso di computare per l'anzianità di grado dei sottotenenti medici il periodo di sei mesi di servizio che, a senso dell'articolo 5, n.° 3, della legge, tutti i sottotenenti di complemento debbono aver prestato per poter ottenere il trasferimento in servizio attivo permanente. In tal guisa l'anzianità di grado

necessaria e sufficiente ai sottotenenti medici per conseguire di diritto la promozione a tenente sarebbe, di fatto, stata ridotta da due anni a soli diciotto mesi.

Ma ciò che non ha fatto il legislatore, nè ha potuto fare il regolamento, avrebbe pur mezzo il Ministero di attuare; in quanto che, per assicurare la stabilità del ruolo d'anzianità dei sottotenenti medici in servizio attivo permanente basti rigorosamente applicare il criterio che nessuno di quelli di complemento, da cui i primi esclusivamente si traggono, compia, come tale, un servizio alle armi superiore, fosse pur anco di un sol giorno, a sei mesi. Diventato pertanto quota comune a tutti, questo periodo di tempo non darebbe luogo ad alcuna difficoltà perchè, fra gli ammessi ad uno stesso concorso di nomina a sottotenente medico in servizio attivo permanente, l'anzianità venga, come per tutti gli altri sottotenenti di pari data d'anzianità, stabilita secondo la classificazione di esame, la quale rappresenta, o dovrebbe rappresentare, la relatività del merito personale.

Di fronte alla soppressione degli ufficiali subalterni commissari, voluta dalla legge d'ordinamento 28 giugno 1897 (1), ed in attesa del regolamento d'avanzamento, il regio decreto 22 ottobre 1897 (*Atto* n. 249 del *Giornale militare* del 1897) dava le norme per il reclutamento dei capitani commissari.

Il regolamento riporta in massima le disposizioni di quel regio decreto, le quali richiedendo speciali studi ed un elevato grado di coltura negli aspiranti a capitano nel corpo di commissariato, mirano a porne gli ufficiali perfettamente in grado di ben corrispondere ai molteplici e non facili incarichi di servizio loro affidati, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra.

---

(1) Il regio decreto 25 novembre 1897 (*Atto* 265 del *Giornale militare* del 1897) provvedeva alla sistemazione degli attuali ufficiali subalterni commissari. Tale decreto, da convertirsi in legge, ha dato luogo ad altre proposte d'iniziativa della commissione parlamentare, che ebbe ad esaminarlo; proposte sensibilmente diverse dalle disposizioni del decreto stesso, e che non sono ancora state discusse in Parlamento.

Per il corpo contabile, il regolamento dopo avere, nel concetto, riportata la disposizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 35 della legge (§ 111), pone (§ 112) la condizione che, per poter ottenere il trasferimento nel corpo contabile, i tenenti delle varie armi non debbano avere un'anzianità di grado maggiore di quattro anni. Evidentemente tale restrizione ha in mira due scopi: di evitare un possibile soverchio ritardo nella promozione a capitano dei tenenti contabili provenienti dai sottotenenti del corpo stesso, per effetto dell'immissione di tenenti di essi più anziani; di opporsi a che, ove le condizioni di carriera nel corpo contabile si facessero molto favorevoli ed in previsione di un più rapido avanzamento a capitano, tenenti anziani delle varie armi chiedano di escirne per giovarsi di quelle condizioni.

Molto opportunamente la condizione di anzianità oradetta non è riferibile ai tenenti i quali, per ferite od infermità riportate per cause di servizio, siano divenuti meno idonei al servizio nella propria arma.

Per quanto riflette il corpo invalidi e veterani, il regolamento ha ridotto da 18 a 15 gli anni di servizio necessari perchè gli ufficiali in effettivo servizio od in aspettativa, possano concorrere a coprirne i posti vacanti, escluso, ben inteso, ogni termine di tempo nel caso d'inabilità per ferite od infermità riportate per cause di servizio.

(*Continua*).

E. C.

L'ESERCITO PIEMONTESE

NELLA CAMPAGNA DEL 1815

La coalizione del 1813 contro la Francia, terminata col trattato del 3 gennaio 1815 negoziato da Talleyrand, aveva ricondotto il territorio nazionale ai confini del 1793, salvo qualche aumento alla frontiera dell'est e in Savoia. Consecutivamente al trattato di Parigi, si iniziava a Vienna il Congresso delle potenze per regolare gli affari d'Europa. Sul trono di San Luigi risalivano i Borboni, ai quali la storia degli ultimi venticinque anni nulla parve avere insegnato. Il governo di Luigi XVIII, non fu che una serie non interrotta di attentati alle conquiste anche più legittime e più temperate della rivoluzione del 1789, che il consenso pressochè unanime di ogni ordine di cittadini voleva riguardate come intangibili. Così la Restaurazione, accolta da prima con un senso d'inaspettato sollievo e quasi di gratitudine dalla nazione esausta e profondamente stanca dallo stato di guerra interminabile in cui l'avevano tenuta la repubblica, il consolato e l'impero, non aveva tardato a venire in uggia all'universale. La Francia aveva tollerato il poco larvato dispotismo imperiale, affascinata dal genio di Napoleone, abbagliata dallo splendore di gloria militare onde il Grande aveva circonfusa la sua corona, inebbriata da quella potenza quasi fantastica che faceva vibrare così fortemente le corde più sensibili del sentimento nazionale e dell'orgoglio patriottico; ma non poteva piegarsi al movimento sistematicamente retrogrado di un governo che disconosceva le basi, le origini, la ragion di essere dei nuovi tempi, per correre dietro faticosamente al sogno di risuscitare un passato tramontato per sempre.

Napoleone, confinato nell'isola d'Elba ma tenuto informato con zelo minuzioso dello stato degli animi e degli avvenimenti in Francia non meno che dell'andamento delle discussioni in seno al Congresso di Vienna, convinto della impopolarità dei Borboni e del disaccordo degli alleati, ed ansioso di approfittarne per riafferrare l'impero, non aspettava che di essere assicurato di poter fare assegnamento sull'esercito. Ricevuto questo annunzio, il 26 febbraio alle otto di sera egli salpava da Porto-Ferraio per muovere audacemente, alla testa di un pugno d'uomini, alla riconquista del trono imperiale. Sbarcato il 1° marzo al golfo Juan, giungeva il 2 a Grasse, mandava da Digne un proclama al popolo ed uno all'esercito, la sera del 20 entrava alle Tuileries. L'aquila imperiale era volata di campanile in campanile fino alle torri di Nostra-Donna di Parigi.

A Vienna, dove lo sbarco dell'imperatore sul suolo francese fu noto il 7, la costernazione non conobbe limiti: tutti erano esterrefatti, ma Talleyrand che odiava l'Eroe dell'odio dei leviti per Saul (per usare la efficace espressione dell'Alfieri), in tutti seppe trasfondere il convincimento che solo la pace poteva dar forza a Napoleone, e che non bisognava accordargli la più piccola tregua. Il 13 il Congresso redigeva una dichiarazione, che la Storia ha giudicata degna di selvaggi, colla quale lo si poneva al bando del diritto delle genti: il 25 veniva firmato il trattato di alleanza offensiva e difensiva in forza di cui Austria, Russia, Inghilterra e Prussia, rinnovando il patto di Chaumont, si impegnavano a riprendere le armi e a « non deporle che di comune accordo, dopo aver posto nell'impossibilità di nuocere il nemico ed il perturbatore della quiete del mondo. » Il protocollo venne lasciato aperto, e tutte le potenze firmatarie della dichiarazione del 13 marzo, eccettuata la Svezia, aderirono successivamente alla coalizione. Le operazioni dei collegati dovevano cominciare in giugno; e già sul finire di maggio un esercito anglo-olandese agli ordini del duca di Wellington, e uno prussiano comandato dal feld-maresciallo Blücher, manovravano nel Belgio per congiungersi, mentre gli austriaci

si concentravano sul Reno e i russi erano in marcia verso la Francia.

Napoleone tentò di aprire negoziati; sopra tutto di staccare l'Austria dalla coalizione. Ma ogni suo sforzo falli di fronte alla implacabile politica dei collegati, alla quale dava in quel momento un pretesto e quasi una parvenza di ragione l'aggressione di Murat verso l'Austria, onde a torto fu ritenuto ispiratore e partecipe. Egli però, benchè risoluto ad osservare sinceramente per parte sua il trattato di Parigi del 1814, aveva mente troppo acuta per non essere certo che i suoi tentativi diplomatici non avevano probabilità alcuna di arrivare a buon fine: non pertanto volle mettere in evidenza questi tentativi, per mostrare alla Francia e all'Europa da qual parte venivano le minaccie alla pace del mondo.

Perduta ogni speranza di accordi, Napoleone si accinse rapidamente alla difesa; riuscendo, in modo che tenne del prodigioso, a organizzare tra il 20 marzo e il 1° giugno un esercito capace di tener testa all'Europa intera levata in armi contro di lui. Il suo piano consisteva nel prevenire con una controffensiva fulminea l'invasione imminente, portando i suoi primi colpi sugli anglo-batavi e sui prussiani; per operare quindi, riconquistati il Belgio e la linea del Reno, una potente diversione in Italia dove era sicuro di trovare aderenze e simpatie.

Così l'Austria, minacciata nei suoi possedimenti della penisola, non avrebbe avuto agio di rinforzare le truppe inglesi e prussiane sul Reno; mentre egli, se la fortuna avesse arriso alle armi francesi nei Paesi Bassi, nutriva fiducia di riconquistare le provincie d'Italia, la gemma più fulgida, forse la più ambita, della sua corona imperiale. Perciò mentre preparava colla sicurezza abituale al debellatore di tante coalizioni i movimenti dell'esercito del Belgio, aveva avviato il maresciallo Brune nel dipartimento del Varo, e mandato in Savoia Grouchy, (cui doveva succedere presto Suchet) affinchè, sotto colore di guardare da possibili colpi di mano i punti più deboli di quella intralciata frontiera, si tenessero pronti a prendere, al momento designato, una risoluta offensiva.

Non è a dire quanto questi avvenimenti impensierissero i piccoli sovrani d'Italia, da breve tempo risaliti sui loro troni e dal ricordo ancor vivo delle sofferte calamità traenti argomento di più forti apprensioni per l'avvenire. E le angustie e i timori di tutti facevano capo al re di Sardegna; il quale, come più forte e più vicino al pericolo, scongiuravano e sollecitavano con ogni mezzo a custodire i passi del Varo e ad afforzare i valichi alpini, tenendo presenti i danni loro provenuti dal mal conteso passaggio alle armate della repubblica francese, quando avevano superate le barriere naturali d'Italia, guidate da Bonaparte. Ed ansiosi, più che di altro, di essere assicurati che una azione esercitata, mediante il concorso piemontese, alla frontiera orientale di Francia permettesse all'Austria di inviare (senza loro rischio) sul Reno i 70,000 uomini che teneva in osservazione in Lombardia, non si rimanevano dall' eccitare quel monarca affinchè si risolvesse ad assalire i francesi di fianco non appena i collegati li avrebbero attaccati di fronte.

Vittorio Emanuele I, figlio di Vittorio Amedeo III, era salito sul trono nell'anno 1802, per l' abdicazione del primogenito che regnò sotto il nome di Carlo Emanuele IV. Lungamente aveva conosciuto l'avversità della sorte, perchè fino al 1814 non regnò che sull'isola di Sardegna; i suoi Stati di terraferma essendo rimasti incorporati, fino al trattato di Parigi di quell'anno, nei 134 dipartimenti dell'impero Napoleonico. Rientrato il 20 maggio nella sua capitale, il re fu accolto con fervide e sincere manifestazioni di gioia. Il Piemonte chiedeva pace con dignità; e, stanco dalle lunghe guerre imperiali, non rifuggiva però meno dalle soperchierie della politica austriaca. E perciò accoglieva con lieto animo il sovrano da cui si riprometteva, e con ragione, quiete operosa e indipendenza dalla soggezione e dall'ingerenza straniera. Mite d'animo, dotato di una rara rettitudine di carattere, Vittorio Emanuele, benchè alieno da innovazioni e da idee di nazionalità, era però al tutto insofferente della prepotenza della Corte di Vienna nelle cose della monarchia. Non poteva vedersi in casa cotesti stranieri a far da

padroni, e lo dava chiaramente a divedere: sembrava che sua aspirazione e regola di governo fosse la formula onde Giuseppe Giusti fece più tardi il ritornello d'una delle più efficaci tra le sue poesie patriottiche: « e non vogliam tedeschi! » Così sua prima cura era stata crearsi un esercito. Riordinò subito gli otto reggimenti d'ordinanza (Guardie, Savoia, Monferrato, Saluzzo, Aosta, Cuneo, Alessandria, Regina) conservando le antiche denominazioni, meno al reggimento Marina che prese il nome di Cuneo. Ciascuno doveva contare 1626 uomini, divisi in due battaglioni di sei compagnie: una di granatieri, quattro di fucilieri ed una di cacciatori. Le truppe leggiere vennero organizzate in battaglioni autonomi di 825 uomini, a sei compagnie: una di carabinieri, quattro di cacciatori e una di bersaglieri.

Abolita la coscrizione, i soldati d'ordinanza venivano reclutati mediante arruolamento volontario per sei anni, retribuito con un premio d'ingaggio di trentasei lire. Fu instituito nella cittadella di Torino un deposito di organizzazione, che durò ad agire fino all'agosto di quell'anno; e primi ad essere armati ed equipaggiati furono i cacciatori formati dal conte Emilio Roberti, che ebbe il comando del battaglione come tenente-colonnello. Il 15 luglio fu instituito il corpo dei Carabinieri Reali, con norme desunte da quelle della gendarmeria francese, e n'ebbe il comando il conte Provana-Bussolino. Il colonnello Roccati, glorioso avanzo dell'antico esercito piemontese, ebbe l'incarico di ricostituire l'artiglieria in Torino; e, lui morto, fu nominato gran mastro dell'arma il conte Vibò de Praly, cui venne aggiunto il colonnello Giovanni Quaglia, che aveva comandata l'artiglieria del corpo del duca di Monferrato in Tarantasia. Poco dopo furono riordinati i sei reggimenti di cavalleria (Dragoni del re, Cavalleggieri del Re, Cavalleggieri di Piemonte, Piemonte reale, Savoia-Cavalleria e Dragoni della Regina), privi però, per il momento, del necessario numero di cavalli. Volendo poi il Re, per un cotal suo pregiudizio, guardarsi, nel dare assetto all'esercito, da qualunque innovazione, ricostituì i reggimenti provinciali in numero di dodici. Ebbero

questi formazione analoga a quella dei reggimenti d'ordinanza; ed erano mantenuti a numero per mezzo delle levate fatte a cura dell'Uditorato generale, secondo le norme del R. Editto del 4 marzo 1737. La durata dell'obbligo di servizio era di dodici anni per i provinciali della Savoia, di quattordici per i Nizzardi, per tutti gli altri di sedici. Ogni reggimento aveva la sala d'armi ed il quartiere d'assemblea, per lo più, nel capoluogo della provincia in cui si reclutava e da cui prendeva nome; e costà era convocato annualmente per la durata di quattordici giorni, a data variabile.

L'11 agosto giungevano in Torino 19 ufficiali e 655 uomini di truppa, reduci di Francia. Era un battaglione del glorioso 31° leggero, che dopo avere combattuto con Soult nei campi di Tolosa, aveva ottenuta facoltà dal re di Francia di rimpatriare senza essere disciolto, guidato dal suo prode maggiore Regis, avanzo di cento battaglie. Erano tra gli ufficiali Peroldo, Goretta, Filippone, Vacchino, ed Eusebio Bava, capitano. Furono denominati Cacciatori Piemontesi, per distinguerli da quelli formati da Roberti, che assunsero il nome di Cacciatori Italiani; e ne ebbe il comando il tenente-colonnello Michele Piano, venendo Regis, perchè ferito, collocato a disposizione. Pochi mesi dopo fu costituito un altro battaglione di Cacciatori (della Regina), formato dal marchese Cuttica. Si era anche tornati, per triste abito del passato, ai mercenari; e già un reggimento svizzero era organizzato ed altri se ne preparavano. Ma per gli indegni maneggi dei capi che truffavano il Governo con effettivi simulati, vennero disciolti e licenziati. Insomma il lavoro di ordinamento procedeva con molta alacrità sotto la mano sicura del re che v'impiegava tutta la propria energia, ravvisando in ogni progresso dell'armamento nazionale un passo avanti nella via da percorrere per levarsi di casa gli austriaci; ognuno dei quali, come egli scriveva con rammarico al fratello, mangiava come quattro dei suoi soldati. Si faceva molto; e, se non tutto bene, come il reclutamento degli ufficiali inspirato esclusivamente a criteri politici od aristocratici, almeno con molto zelo e sufficiente speditezza. E

questa era appunto la condizione essenziale, poichè le circostanze davano assai più valore al tempo che alle modalità: era necessarissimo avere il più sollecitamente possibile un esercito capace di adempiere la sua missione, sì per emanciparsi dagli stranieri, che per tenere alto davanti all'Europa il decoro della monarchia testè risalita sul trono. Il reggimento Savoia fu destinato a Susa, Piemonte a Fenestrelle, Monferrato a Mondovì. Saluzzo in Saluzzo, Aosta a Ivrea: nella capitale furono chiamati, oltre il reggimento Guardie e i Cacciatori Italiani, i Dragoni del Re e della Regina. I due reggimenti di Cavalleggieri furono stanziati a Carignano, Savoia-Cavalleria e Piemonte Reale alla Venaria; e sebbene questi corpi, in specie la cavalleria, fossero incompleti, pure al loro apparire le guarnigioni austriache si ritiravano, concentrandosi nell'Alessandrino, nel Vercellese e nella Lomellina. Da Torino erano usciti il 13 luglio.

Con tutto ciò la condizione creata al Governo e al paese dagli avvenimenti che si preparavano dopo il ritorno di Napoleone dall'Elba era grave. Incompleti erano ancora gli effettivi delle truppe stanziali, malgrado la facoltà data nel mese di luglio ai comandanti dei reggimenti di ordinanza di arruolare prima quattro, poi dieci uomini per ogni compagnia, che appartenessero alle provincie italiane non soggette al re di Sardegna. I provinciali erano per la più gran parte uomini sopra i quaranta anni e disusati dalla vita militare. Deficienti i quadri delle due milizie per numero, e in parte per qualità. Pochi i cavalli, che cominciavano ad affluire appena in numero adeguato a montare i primi squadroni; la artiglieria da campagna scarsa e ancora in via di formazione. Mancavano le armi, gli equipaggiamenti, i materiali da mobilitazione, e gli arsenali difettavano dei mezzi necessari alla produzione. Inoltre l'amministrazione dello Stato era ancora incompleta, e le finanze non avevano quell'assetto stabile che costituisce la forza e la floridezza delle nazioni. « I proventi delle tasse, scriveva il re Vittorio Emanuele I al fratello, non entrano nelle nostre casse, chè i nostri amici mangiano terribilmente. » Per converso, imminenti i pericoli

minacciati dalla guerra che Murat aveva dichiarata all'Austria il 25 marzo, e dai francesi che si concentravano ai confini.

Convenne pertanto al re di aderire alla lega offensiva e difensiva contro Napoleone. Il 30 marzo egli diresse un proclama all'esercito per esprimere la propria soddisfazione per i buoni risultati ottenuti nel riordinamento di esso, e la fiducia che, se i gravi avvenimenti che si maturavano presso una nazione vicina avessero minacciato la tranquillità del Piemonte, le armi di questo avrebbero saputo sostenere la loro antica riputazione di valore. Poi, il 9 aprile, fu firmato a Vienna dai plenipotenziari regi di San Marzano e Rossi e dall'inviato inglese Clancarty il protocollo d'alleanza. Non potendo, per le condizioni dell'erario e dei magazzini militari, fare sul momento un maggiore sforzo, il Re si impegnò a mettere in campo 15,000 combattenti; e ad accrescere questo numero, consigliandolo le circostanze e l'interesse comune, fino al doppio, appena le entrate degli Stati Sardi fossero aumentate in grado a ciò sufficiente. Fu espressamente dichiarato che le truppe piemontesi sarebbero agli ordini di generali propri, sotto il comando supremo (come tutti gli eserciti collegati) del duca di Wellington. Confidare S. M. Sarda, concludeva il protocollo, che questa sua prova di benevolenza verso gli augusti alleati li indurrebbe a procacciargli la restituzione di quella parte della Savoia che apparteneva al Piemonte prima della rivoluzione, e che il trattato di Parigi del 30 marzo 1814 aveva assegnata alla Francia. E sotto la data del 2 maggio fu firmato a Bruxelles un altro protocollo, tra il conte di San Martino d'Agliè per il Piemonte e il duca di Wellington per gli alleati; dove l'Inghilterra si obbligava a sborsare agli Stati Sardi la somma occorrente per il mantenimento e l'equipaggiamento di 15,000 soldati, e ad aumentare la contribuzione in ragione di undici lire sterline e due scellini per ogni uomo in più di questo numero. Venne allora stabilito che queste forze dovrebbero agire di concerto colle austro-inglesi, e potrebbero venire trasportate su qualunque punto

delle coste mediterranee che fosse ravvisato opportuno di assalire nell'interesse comune. Ma nel secondo articolo del trattato stipulato il 20 maggio in Vienna tra San Marzano e Wessemberg, fu poi stabilito che le truppe piemontesi rimarrebbero, per quanto sarebbe possibile, in vicinanza del patrio territorio. Finalmente in una Convenzione firmata dai medesimi il 1° giugno, si aderiva (e questi articoli debbono essere riesciti ben dolorosi al cuore del re) alle esigenze dell'Austria che chiedeva il mantenimento a spese della Sardegna delle truppe austriache di passaggio per i regi Stati, la demolizione delle fortificazioni di Alessandria eccettuata la cittadella, e per questa il presidio misto ed un comandante austriaco.

Un alto slancio di patriottismo e di devozione alla dinastia trionfò, poi chè il re ebbe acceduto alla lega, della maggior parte delle difficoltà che si opponevano agli urgenti apprestamenti di guerra voluti dalla gravità del momento.

Per effetto di una abnegazione e di una feconda operosità egualmente onorevoli per il principe che n'era inspiratore attivissimo e per il popolo che nel praticarle sentiva di obbedire alla austera religione del dovere, i reggimenti si completavano, nuovi corpi si formavano, si apparecchiavano ambulanze e materiali di equipaggiamento e da guerra. Vennero organati i servizi di Sanità e delle Sussistenze, e requisiti quadrupedi in numero sufficente al bisogno. Imposto un prestito forzato di quattro milioni di lire per gli armamenti, ogni giorno si fondevano cannoni, e centinaia di nuovi fucili erano distribuiti alla truppa. Siccome i più immediati timori venivano dalla bassa valle padana, dove Murat ancora non vinto si avanzava coll'esercito napoletano minacciando l'Emilia, il governo del re deliberò di concentrare sotto Alessandria i corpi d'ordinanza già organizzati, come i reggimenti Guardie e Saluzzo; aggiungendovi i due reggimenti di cavalleggeri che, sebbene non completi di cavalli, erano in grado di entrare in campagna, e alcune compagnie d'artiglieria. Furono altresì convocati in quella piazza i reggimenti provinciali. Appena riuniti colà 7 od 8000 uomini,

il re volle recarsi in persona ad ispezionarli; però, a dire del Pinelli, se ebbe a compiacersi dall'armamento e arredamento dei soldati e dello spirito che li animava, dovè constatare che la mancanza di esperti e provetti ufficiali, conseguenza dei metodi seguiti nel reclutamento dei quadri, era causa che si avesse a notare una certa deficenza nella istruzione e nella consistenza di quelle truppe. Ben n'ebbe rammarico Vittorio Emanuele che aspirava a trovarsi presto a capo di un'esercito solidamente organizzato e addestrato; e consigliatosi col Gifflenga, ritornato dal servizio francese, e col de Latour che, benchè tuttora al soldo dell'Inghilterra, era accorso ad offrire l'opera sua al sovrano, affidò a quest'ultimo il mandato di avvisare ai mezzi onde l'esercito acquistasse la necessaria istruzione. E de Latour, previo l'assenso di buon grado concesso da Lord Bentinck, si sobbarcò. Come però il più urgente consisteva nel trovare ufficiali che fossero in grado di impartire efficacemente tale istruzione, così con R. Decreto del 28 marzo vennero invitati quelli che dai disciolti eserciti napoleonici erano rientrati in Piemonte a recarsi in Vercelli, dove Gifflenga, verificati i loro titoli, li avrebbe assegnati ai corpi. Frattanto si iniziarono istruzioni ed esercitazioni rigorosamente metodiche, da svolgersi incessantemente aspettando di entrare in campagna.

Svanita colla ritirata di Murat dalle rive della Secchia e del Panaro la minaccia di una invasione del Piemonte da quella parte, si pronunziava sempre più forte il pericolo dalla frontiera francese, sulla quale avvenivano movimenti militari molto significativi. La Savoia francese si riempieva di armati, e la parte rimasta al Piemonte cagionava vive inquietudini al re ed al Governo per la debolezza della linea di confine, il frastagliamento di essa, e la scarsità dei mezzi di approvvigionamento e di rifornimento offerti dalle condizioni locali. Dubitosi di comprometterne definitivamente le sorti con una decisa occupazione militare, e temendo di perderla per effetto di una troppo riguardosa astenzione, credettero finalmente di conciliare tutte le esigenze coll'inviare nella Savoia sarda una guarnigione

abbastanza limitata da non dare ombra alla Francia e assai forte per mantenere l'ordine pubblico e guarentire la frontiera. E, come troppo spesso avviene, il ripiego rappresentò la soluzione meno felice.

Ad assumere il comando delle forze in Savoia fu destinato il conte Gian Battista Nicolis di Robilant, antico ufficiale del genio, nato a Sant'Albano in Piemonte; che, dopo avere aiutato il proprio zio paterno (Spirito Benedetto, che fu distintissimo ingegnere militare) nello studio delle fortificazioni del regno, si era guadagnato durante le campagne dal 1792 al 1796 il grado di luogotenente-colonnello. Ritiratosi a vita privata sotto il governo imperiale che ricusò di servire, non si occupò in quel tempo che dello studio delle lingue per le quali aveva una specialissima attitudine, ed alla restaurazione ottenne il grado di maggior-generale. Ad esso fu affidata la difesa delle due linee di Tarantasia e di Moriana.

La Tarantasia corrisponde al P. San Bernardo, ed è continuata nel versante italiano dalla linea di operazione della Val d'Aosta. La strada vi segue sempre la destra dell'Isère, coperta da grandi massi montani, tra i quali si aprono, venendo da Ginevra e da Annecy, le due importanti comunicazioni determinate dalle valli dell'Arve e del Fier. Raggiunti Conflans e Albertville, cioè il punto di confluenza dell'Arly coll'Isère, chi discende offensivamente dalle Alpi può minacciare tutta la Savoia per la valle dell'Isère e per le strade di Sallanches e di Faverge, e prendere di rovescio la linea del Cenisio. Punto di capitale importanza pertanto è Conflans, sia per l'attaccante che per il difensore.

La Moriana o valle dell'Arc corrisponde al passo del Cenisio; e malgrado la aspra e selvaggia natura sua e la tortuosa configurazione, è linea di primaria importanza nelle operazioni verso la valle del Po perchè prende di rovescio l'alta valle della Dora Riparia, ed è la più diretta tra Lione e Torino. Il suo sbocco è chiuso dalla stretta di Aïguebelle (dove passano l'Arc e la strada d'Italia attraverso il Cenisio), la più forte tra le numerose gole che vi si incontrano

Punto capitale della Moriana è Montmèlian, al nodo delle strade di Grénoble e di Chambèry da cui dista 16 chilometri a sud-ovest. Giace alle falde di una collina che dette il nome alla città, (*mons emilianus*). La piazza-forte, un tempo assai importante, ricostruita nello scorcio del secolo XVI dai duchi di Savoia, fu presa nel 1600 da Crèqui e nel 1691 da Catinat.

Chiave della linea dell'Isère è Grènoble, a 45 chilometri a sud-ovest da Chambèry, quasi a metà distanza tra gli sbocchi della Moriana e della Tarantasia ed il Rodano, al confluente del Drac coll'Isère e quindi al nodo delle strade che discendono le valli omologhe. L'Isère la divide in due parti ineguali, delle quali la più vasta è sulla riva sinistra: siede al punto di concorso di interessanti comunicazioni, munita di antiche mura che furono restaurate da Napoleone e di buone ed estese fortificazioni, al piede del Monte Rachais. Sulla riva destra si aprono le porte Saint-Laurent e de France: sulla sinistra quelle Crèqui, di Graille, Saint-Joseph, Trois-Cloitres e des Adieux.

La guarnigione della Savoia, che si componeva unicamente del reggimento omonimo in procinto di completare i suoi effettivi per mezzo del reclutamento, venne frattanto rinforzata coi reggimenti Piemonte e Monferrato, coi Cacciatori Italiani e con una compagnia d'artiglieria fornita di quattro pezzi. Con queste truppe che non superavano i 3200 uomini, il generale di Robilant pose il quartier generale a Montmèlian e gli avamposti alle Marches e a Saint Joire; territorio sardo che i Francesi erano autorizzati ad attraversare, per convenzione stipulata tra i due governi, finchè non fosse rettificata quell'intricata frontiera. Vedendosi però in quella posizione sfilare continuamente davanti forze francesi, pensò di tirarsi indietro: e l'8 maggio, lasciata una sola compagnia in Montmèlian, portò il resto delle truppe a Saint-Pierre d'Albigny per accostarsi alla linea della Tarantasia. Occupato il Col-du-Frêne, fu dislocato ad Aiguebelle il reggimento Savoia, forte di 400 uomini, con un grosso distaccamento a Maltaverne ed altri minori per

mantenere le comunicazioni con Montmèlian. (Maltaverne è un villaggio quasi equidistante da Montmèlian e da Aïguebelle). Il 10 maggio Suchet, che frattanto aveva preso il comando delle forze francesi, si stabiliva nei dintorni di Chambèry, mentre il generale Giuseppe Maria Dessaix, detto il Bajardo della Savoia per la memorabile difesa delle Alpi sostenuta nell'anno precedente contro gli austriaci, occupava le rive del lago di Ginevra.

Nominato Robiliant capo di stato maggiore del contingente piemontese destinato ad entrare in campagna sotto il comando del generale de Latour, le truppe in Savoia passarono agli ordini del conte Andezeno di Salmour, maggiorgenerale, che giunse sui luoghi il 13 giugno; ed approvata in massima la dislocazione stabilita dal suo predecessore, pose il quartiere generale a l'Hôpital, concentrandovi i due deboli battaglioni del reggimento Piemonte. In queste posizioni stimava Andezeno di potere aspettare sicuramente rinforzi, riguardandosi certo di non essere attaccato finchè non fosse intervenuta una dichiarazione di guerra; e questa parrà buona fede forse soverchia in un generale onde il sovrano faceva parte di quella lega che aveva per fine esplicito la guerra di sterminio a Napoleone, che ne impugnava la sovranità, e lo dichiarava fuori della legge comune. Checchè sia di ciò, nella notte dal 14 al 15 la divisione francese Marausin, forte di quasi 12,000 uomini, muovendo da Chambèry invase la Savoia sarda in tre colonne; quella di destra marciando su Montmèlian, la centrale su Aïguebelle, quella di sinistra su l'Hôpital-Conflans. La prima, giunta inaspettata su Montmèlian preceduta da cavalleria, fece prigionieri presso chè tutti i Cacciatori Italiani lasciati colà, alcuni carabinieri ed un ufficiale: gli scampati si ripiegarono su Saint-Pierre d'Albigny, dove credevano di trovare sostegno nelle altre tre compagnie del battaglione. Ma queste essendone già partite, dovettero ritirarsi combattendo, per rannodarsi ad esse, fino al ponte di Freterive. La seconda, venendo per Pont-Charrat, dopo avere aggirata, per il Col-du-Cocheron la città di Aïguebelle, ne attaccò la guarnigione

mentre un grosso drappello di cavalleria spingendosi sulla strada l'obbligò ad arrendersi.

La compagnia di Maltaverne, che non contava più di settanta uomini, circondata da oltre 1200 francesi distaccati dalla colonna di Montmèlian, spinse avanti alcuni bersaglieri e, trinceratasi nel villaggio, si difese fino all'ultima cartuccia. Morto combattendo il suo eroico comandante, capitano de Charbonneau, dopo aver sofferto perdite enormi dovè arrendersi pur essa. Sorpresa altresì una piccola guardia sul fianco, 150 cavalieri francesi si spinsero su Aïguebelle prima che il tenente-colonnello Marechal, che ivi comandava il reggimento Savoia, avesse sentore del nemico. Stava il reggimento parte in piazza d'arme all'istruzione e parte negli accantonamenti; così lontano da aspettarsi d'essere attaccato che i fucili non avevano la pietra focaja, sostituita con una zeppa di legno come si praticava nelle esercitazioni. Il comandante, smarrito il sangue freddo, non pensò neppure a formare il quadrato in difesa: molti si sbandarono, gli altri caddero prigionieri con tutti gli ufficiali. Presa Aïguebelle, i francesi non spinsero scorrerie oltre Argentine; tuttavia il reggimento provinciale d'Ivrea giunto di recente a Saint-Michel nella valle di Moriana, temendo di essere prevenuto, per il Col-du-Galibier, sulla strada del Moncenisio, si ridusse all'Hospice e alla Ramasse, mettendo gli avamposti a Termignon.

La terza colonna discese dalle montagne de' Beauges per il Col-du-Frêne; e, circondato nella notte il distaccamento che osservava cotesto passaggio, arrivò per la strada maestra in vista degli avamposti dell'Hôpital alle cinque della mattina. Avvertito Andezeno, inviò a fronteggiare i francesi il tenente-colonnello Roberti colle tre compagnie di Cacciatori Italiani. Precedevano i bersaglieri del battaglione comandati dal capitano Valentino Pallavicini. Venuti questi a contatto col nemico, fecero fuoco a brevissima distanza, presso il ponte di Freterive. I francesi ebbero molti morti, e temendo una imboscata si arrestarono per riconoscere il terreno sui loro fianchi; accortisi però di avere a fare con un'avanguardia, si spiegarono e attaccarono. Il Pallavicini sostenne l'urto

gagliardamente; ma, perduta la metà del suo effettivo con un ufficiale, dovè retrocedere. Roberti tenne testa finchè non si vide in pericolo di essere aggirato da un battaglione che marciando lungo l'Isère tentava passare il fiume presso la Fonderia per prenderlo alle spalle. Minacciato di essere tagliato fuori dall'Hôpital si ripiegò su Gilly, paesello a 4 chilometri da quel borgo; raccogliendo gli avanzi del presidio di Montmèlian e disponendo le sue truppe a scaglioni ai lati della strada. Quivi il combattimento si riaccese vivissimo, restando morto sul campo il capitano Ceppi, che si era distinto nelle guerre dell'impero, e ferito il tenente Ghilini; mentre il Pallavicini accresceva la fama di valoroso che si era acquistata in Ispagna. Obbligati a ritirarsi i Cacciatori Italiani si ripiegarono su l'Hôpital, dove Andezeno aveva disposto il reggimento Piemonte davanti al borgo, e mandata una compagnia alla Fonderia.

Qui si prolungò ancora per qualche ora la difesa; finchè, vedendosi molto inferiore di numero, Andezeno dovè pattuire un breve armistizio. In forza di questo, dovè sgombrare, insieme coi regi impiegati, l'Hôpital, e ritirarsi in Tarantasia portando il quartiere generale a Seez, donde mandò una compagnia comandata dal capitano Borio, in osservazione a Roche-Chevin di là da Moutiers. L'indomani si diresse verso il borgo di Saint-Maurice, dove fu raggiunto da un battaglione del reggimento di Monferrato sceso per il Col-du-Bonhomme, mentre l'altro si manteneva nel Vallese. Questo primo scontro costò ai Piemontesi 200 tra morti, feriti e prigionieri.

(*Continua*)

TORQUATO GUARDUCCI
maggiore d'artiglieria.

LA GUERRA CUBANA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XI

Infatti, presi pochi giorni di riposo fra i suoi in Mantua e rifornitosi, il capo dei rivoltosi cubani si mise in marcia verso l'oriente manifestando l'intenzione di ripassare nella provincia dell'Avana. Il suo passaggio, all'altezza di Pinar del Rio, fu segnalato al generale Luque che si lanciò sulle peste dei rivoltosi: era il 1° di febbraio.

Raddoppiando in celerità con le guide del Maceo il generale spagnuolo riuscì ad attaccare in coda la colonna dei ribelli nelle adiacenze del Paso Real, sulla strada da Consolacion a Palacios; ma non così decisamente da costringerli a fermarsi e ad accettar tutta il combattimento. Maceo riuscì alla fine a trarre in inganno gli Spagnuoli; il generale Luque cade ferito e cedette sul campo il comando al colonnello Hernandéz. Nel frattempo, traendo profitto della confusione, Antonio Maceo attaccò il dì seguente il piccolo presidio spagnuolo di Candelaria, a circa cinquanta chilometri dal Paso Reale e si impadronì delle fortificazioni. Prontamente il generale Marin inviò in soccorso dall'Avana a Candelaria una brigata di fanteria. Il generale Canellas ne assunse il comando e la rinforzò con la colonna mobile Segura e gli squadroni del colonnello Ruiz. Le truppe riescono a togliere il blocco alla cittadella ed a cacciarne gli insorti; ma il dì seguente il colonnello Segura essendosi slanciato all' inseguimento verso occidente, sullo stradale di Pozo Hondo, con due compagnie del reggimento Simancas, due del reggimento di Zamora, una di quello di San Quintino, cadde in un agguato tesogli da quattromila insorti. S'accese un combattimento accanito, da cui pervenne in buon punto

a disimpegnarlo il colonnello Ruiz, alla testa di tre squadroni di cavalleggeri spagnuoli e di una sezione da montagna.

La lotta continuò ancora qualche giorno, in piccoli scontri e parziali combattimenti, finchè gli insorti si divisero in due gruppi distinti: l'uno rimase nella provincia di Pinar del Rio al comando del Diaz, l'altro, col Maceo, per via di marce abilmente e continuamente dissimulate continuò il progettato spostamento in direzione di oriente. Il 12 febbraio gli insorti di Antonio Maceo oltrepassarono la trincera di Mariel-Majana, in corrispondenza di Artemisa, e penetrarono nella provincia dell'Avana eludendo ogni ricerca ed ogni esplorazione delle colonne volanti spagnuole (1).

Rapidamente s'ordinarono in questo tempo i rinforzi chiesti dal generale Weyler, prima della sua partenza dalla madrepatria, e successivamente sbarcarono in Cuba.

Con decreto dell'11 gennaio fu prescritta la formazione di un battaglione spedizionario in ognuno dei tre reggimenti di lancieri della Regina, del Borbone, e di Farnese ed in ciascuno dei sette reggimenti di cacciatori di Almansa, di Alcantara, di Albufera, di Castillejos, di Sesma, di Galizia, e di Vitoria; un successivo ordine del 18 gennaio ordinava la formazione di un battaglione di 1100 uomini in ciascuno dei tredici reggimenti di fanteria sotto descritti e di tre mezze brigate con elementi tratti dai battaglioni di cacciatori che non avevano ancora distaccato delle unità a Cuba.

I battaglioni designati erano i seguenti:

I Regione di corpo di armata:

1° battaglione del reggimento di fanteria de Wad-Ras (N. 50);

1° battaglione del reggimento di fanteria de Covadonga (N. 40);

battaglione cacciatori di Arapili (N. 9).

(1) Löbell's. — *Militärische Jarhesberichte*, 1896. *Revue Militaire de l' Etranger. L' Espagne et l' insurrection Cubaine*, N. 840, 1897.

II Regione di corpo di armata:

battaglione cacciatori di Tarifa (N. 5);

1° battaglione del reggimento fanteria della Regina (N. 2).

III Regione di corpo di armata:

1° battaglione del reggimento fanteria Principessa (N .4);

1° battaglione del reggimento fanteria Otumba (N. 49).

IV Regione di corpo di armata:

1° battaglione del reggimento fanteria di Almansa (N. 18);

1° battaglione del reggimento fanteria di Albuera (N. 26);

1° battaglione del reggimento di fanteria di Guipuzcoa (N. 53).

V Regione di corpo di armata:

1° battaglione del reggimento fanteria dell'Infante (N. 5).

VI Regione di corpo di armata:

battaglione cacciatori di Llerena (N. 11);

1° battaglione del reggimento fanteria Lealtad (N. 30);

1° battaglione del reggimento fanteria Garellano (N. 43).

VII Regione di corpo di armata:

1° battaglione del reggimento fanteria di Luron (N. 54);

1° battaglione del reggimento fanteria della Murcia (N. 37).

Successivamente, con ordine del 1° febbraio, fu creato un 5° reggimento di artiglieria da montagna da inviarsi a Cuba: doveva comporsi con le tre batterie ancora autonome nell'isola e con altre tre batterie di quattro pezzi ognuna ordinate in Ispagna, a cura del 1° e del 2° reggimento da montagna. L'effettivo di ogni batteria fu fissato come in appresso: 1 capitano, 2 tenenti in prima, 2 tenenti in seconda, 5 sergenti, 16 caporali, 2 trombettieri, 8 cannonieri di 1ª classe, 120 cannonieri di 2ª classe, 5 cavalli di ufficiali, 4 cavalli di truppa, 44 muli. L'ordine di imbarco di queste truppe avvenne nel modo che segue, a cominciare dalla cavalleria del corpo di spedizione:

Piroscafo *Regina Cristina*. Santander, 23 gennaio 1896. 1 batteria del 4° reggimento da montagna;

Piroscafo *Regina Cristina*. Coruna, 24 gennaio 1896. Squadrone Farnese, Albufera, Almansa, Regina, Galizia. Reclute e Volontari;

Piroscafo *Santo Domingo*. Barcellona, 25 gennaio 1896. Truppe varie. Squadrone Alcantara, Borbone, Castillejos, Sesma. Reclute e Volontari;

Piroscafo *Alfonso XIII*. Cadice, 28 gennaio 1896. Squadrone Vittoria. Reclute;

Piroscafo *Catalogna*. Cadice, 12 febbraio 1896. Reclute, battaglione di Tarifa;

Piroscafo *San Francisco*. Barcellona, 12 febbraio 1896. Battaglione Otumba. Reclute;

Piroscafo *Buenos-Aires*. Cadice, 13 febbraio 1896. Battaglione Regina, Wad-Ras;

Piroscafo *Sant'Agostin*. Alicante, 13 febbraio 1896. Battaglione Principessa;

Piroscafo *San Fernando*. Barcellona, 13 febbraio 1896. Battaglione Almansa, Albufera;

Piroscafo *Montevideo*. Coruna, Vigo, 13-14 febbraio 1896. Battaglione Luzon, Murcia;

Piroscafo *Colon*. Barcellona, 14 febbraio 1896. Battaglione Infante, Guipuzcoa;

Piroscafo *Leone XIII*. Cadice, 15 febbraio 1896. Battaglione Covadonga, Arapili;

Piroscafo *Alfonso XIII*. Santander Coruna, 18-19 febbraio 1896. Battaglione Llerena. Reclute;

Piroscafo *Santiago*. Santander, 19 febbraio 1896. Battaglione Lealtad, Gavellano;

Piroscafo *Maria Cristina*. Barcellona, 6 marzo 1896. 3 batterie del 3° reggimento montagna.

In totale, le spedizioni di truppa dalla fine di gennaio ai primi di marzo del 1896 ascesero alle cifre seguenti: 7 generali, 107 ufficiali superiori, 651 ufficiali inferiori, 652 sottufficiali, 21,015 caporali e soldati: In totale 22,432 uomini (1).

(1) *Estados de la fuerzas y material sucesivamente enviados a las islas de Cuba de Puerto Rico*. Madrid, 1896. pubblicazione ufficiale pag. 16-20.

Come giunse il generale Weyler all'Avana assegnò al generale Marin il comando in capo delle truppe di presidio in Porto Rico: i distaccamenti dell'Avana, di Pinar del Rio e di Matanzaz, correvano in questo tempo sulle tracce delle guerriglie di Maceo e di Massimo Gomez. Assottigliare maggiormente i presidî del I e II corpo di armata (Santiago di Cuba e Las Villas) per rinforzare le adiacenze dell'Avana pareva imprudente ed oltremodo difficile. Le guerriglie della vallata di Bayamo e della valle del Canto davano segni di vita. Nella provincia di Santiago le bande condotte da Josè Maceo e da Rali avevano oltrepassato il fiume Canto, ed impegnato un serio combattimento con la colonna Tejada. Nella provincia di Las Villas erano accaduti due aspri combattimenti: l'uno, all' 8 di febbraio sulle colline di Marnez l'altro di lì a poco a Mordazo Infie il 12 dello stesso mese avveniva uno scontro a Sabana de Las Palmas fra la colonna del generale Godoy e le guerriglie del Lacretet, di Nunez e di Cavito Alvarez.

Anche lo stato sanitario delle truppe spagnuole in questo mezzo cominciava ad essere assai critico. Secondo rapporti ufficiali, dal principio delle operazioni a tutto il marzo 1896, l'esercito spagnuolo aveva perduto 314 ufficiali e 4892 uomini di truppa, fra morti e feriti. In quanto alle malattie endemiche ed alla febbre gialla, le perdite dei primi mesi dell'anno 1896 possono riassumersi come in appresso: gennaio il 7,75 °/₀₀, febbraio 6,75 °/₀₀, marzo 4 °/₀₀ aprile 3,50 °/₀₀ (1).

In quanto a prigionieri gli Spagnuoli avevano perduto 564 uomini.

In queste strettezze, il generale Weyler chiamò dalla provincia di Santiago di Cuba quattro battaglioni di fanteria ed uno squadrone di cavalleria, affine di cooperare all'inseguimento delle bande di Macco e di Massimo Gomez.

Nello stesso tempo il nuovo governatore pensava di porre in atto una serie di riforme generali, allo scopo di togliere ai ribelli ogni mezzo di sostentamento nelle campagne, ed

(1) Rapporto del generale medico ispettore de Losada.

impedire ad essi ogni risorsa di vettovaglie, adottando nella più larga misura possibile il *reconcentramiento*.

Dopo esser penetrato nella provincia dell'Avana, Antonio Maceo per Guira de Melena e Quivican si diresse a Sant'Antonio de las Vergas dove passò la giornata del 16 febbraio e venne poscia a porre il suo campo a Sant'Amelia. Aveva seco grande turba di insorti, in parte armati ed in parte disarmati o che attendevano di esserlo. Allora nell'intento di impedire ogni progresso dei rivoltosi verso l'oriente dell'isola, il generale Weyler spedì per ferrovia le colonne Echague e Giovanni Hernandez a Guines ed a Catalina, e le colonne Galvis e Frances ad Aguacate: contemporaneamente tutte le ferrovie dell'est di Cuba ricevettero ordine di trasportare al primo cenno il maggior nucleo di forze disponibili sulla fronte Matanzas-La Union (1).

Queste truppe dovevano tener testa alle forze insurrezionali, mentre le colonne mobili dei generali Linares ed Aldecoa e dei colonnelli Tort, Segura e Ruiz dovevano operare a tergo, nell'intento di avviluppare. Ma prima che questi movimenti potessero eseguirsi Antonio Maceo, il 18 febbraio, attaccò la città di Jaruco difesa da un debole presidio ed il giorno appresso effettuò la sua riunione con il corpo di Massimo Gomez. I due capi insorti si spostano allora in direzione di mezzodì, attaccano a La Catalina la colonna

(1) È forse opportuno a questo punto ricordare la disposizione del sistema ferroviario dell'isola di Cuba. Lo sviluppo delle linee comprende attualmente oltre 1500 chilometri, tralasciando le ferrovie a scartamento ridotto per le quali si era negoziato tra il governo spagnuolo ed un sindacato inglese la costruzione di 600 chilometri. Ma lo scoppio dell'insurrezione troncò l'opera a mezzo. Cinque compagnie ferroviarie si ripartiscono l'esercizio delle linee cubane e sono: la ferrovia dell'ovest dall'Avana a Pinar del Rio — le ferrovie dall'Avana all'Unione, a Guanagay, a Batabano; da Guines a Matanzas con diramazioni a Madruga ed a Marianao - la ferrovia da Regla nella baia dell'Avana a Guanabacoa ed a Matanzas per Jarneo — la ferrovia da Matanzas per Bemba, Colon e San Domingo a Villa Clara con diramazioni su Guacamaro, Cardenas e Jucaro — la ferrovia da Matanzas per l'Unione e Navajas su Guaneiras con diramazioni a Union Guines, Navajas Bemba, Navajas, Jaguey, Guanejras-Colon, Guanejras-Jucavo — le ferrovie trasversali e di raccordamento di Cienfuegos, la Cruces-Santo-Domingo-Sagua-La Isabella, con diramazioni a Las Cruces-Villa Clara e Sagua-Encrucíada — la ferrovia da San Juan de los Remedios a Placetas ed i raccordamenti a settentrione con Casilda, Trinidad e Guina de Soto ed a mezzodì con Las Tunas e Santo Spirito — infine i tronconi di linea Holguin-Gibara, Santiago-San Luis-Santiago el Caney, Caimassera Santa Catalina de Guantanamo-Jamaica.

Hernandez, rompono il cerchio che si stringeva loro dappresso e si rifugiano nella provincia di Matanzas.

Il generale Weyler pensò subito di opporsi al passaggio degli insorti, almeno nella provincia di Las Villas. A quest'uopo il generale Pando, comandante del 2° corpo di armata, doveva solidamente occupare la sinistra del fiume Hanabana. Oltre alle truppe disponibili, il generale Pando ebbe ai suoi ordini la colonna Segura, trasportata per mare da Batabano a Cienfuegos, la colonna Echague che marciò su Amavillas, infine le colonne Galvis e Prats. Ma nuovamente gli insorti giuocarono allora di somma audacia ed astuzia: mentre la colonna di Antonio Maceo avanzava fino a Coliseo, Massimo Gomez bruscamente retrocesse da Colon ed il 25 febbraio, a Las Perlas, attaccò il distaccamento del colonnello Molina. Quattro giorni appresso i rivoltosi occuparono il porto di Santa Cruz, ad oriente dell'Avana.

I primi di marzo passarono in scontri e contromarce. In questo tempo Massimo Gomez e Quintino Banderas riuscirono a far perdere le proprie tracce alle colonne di inseguimento del generale Prats.

Il breve periodo della guerra regolare era finito e ricominciava l'aspra e difficile da partigiani. È notevole in questo la sistemazione delle direttive e delle norme generali sul combattimento, inserite allora nelle *Istrucciones de campana*.

« La guerra nelle colonie è una guerra da imboscate e « da sorprese. Occorre perciò esercitare la più grande at- « tenzione nelle marce e nelle piccole soste, specialmente « sui fianchi delle colonne. La vigilanza devesi raddoppiare « ne' terreni frastagliati e coperti, intorno ai corsi d'acqua, « alle strette ed agli incrociamenti delle strade. Si racco- « manda per questo motivo il più grande silenzio special- « mente ai distaccamenti di sicurezza, alle avanguardie ed « ai fiancheggiatori, allorquando il terreno è coperto. E come « è di massima importanza tener unito tra le mani il grosso « delle truppe per poterne disporre nel miglior modo e ce- « leremente. così si raccomanda di evitare una soverchia

« lontananza fra i varî elementi della colonna. Le piccole « colline boscose, sebbene rappresentino un pericolo, poichè « favoriscono singolarmente le imboscate, tuttavia permet- « tono qualche volta di trarne profitto per dissimularvi le « truppe dalla vista del nemico. Durante le marce nessuno « abbandonerà le file e sotto verun pretesto. Per comodità « delle truppe si eseguiranno invece degli *alt* assai frequenti « ed in luoghi adatti prendendo le necessarie precauzioni. « Dall'avanguardia, dalla retroguardia e dai fiancheggiatori « dipende in modo assoluto la sicurezza della colonna; ep- « perciò questi elementi debbono con somma cura e coscienza « adempire al cómpito loro. L'avanguardia e la retroguardia, « composte ordinariamente di fanteria si divideranno in due « nuclei: il grosso e la punta. Anche la cavalleria addetta « ai riparti di sicurezza si dividerà in due nuclei: uno di « essi avrà l'incarico della esplorazione vicina, l'altra del « servizio di sicurezza. Spesso l'avanguardia e la retroguardia « incorrono nell'errore di lasciar crescere oltre misura la « prescritta distanza che le separa; tale inconveniente è « specialmente dannoso nelle guerre coloniali e devesi evi- « tare ad ogni costo sotto la speciale responsabilità del co- « mandante della colonna. »

Altre prescrizioni riguardano la sicurezza delle truppe da fermo.

Scelto il luogo di sosta e stabiliti i piccoli posti, la compagnia si reca al sito di accampamento. Si fa la chiamata delle truppe ed il comandante della compagnia ne riferisce ai superiori immediati: il servizio di sicurezza è essenzialmente disimpegnato da un sistema di sentinelle doppie fornito dai piccoli posti. Si raccomanda a tutti gli elementi del sistema di sicurezza di trincerarsi sul posto: nessuno e sotto verun pretesto oltrepasserà la linea dei piccoli posti.

Giudicando che lo scopo propostosi dagli insorti e dal collegamento dei due maggiori capi si era pienamente raggiunto, sollevando le province dell'Avana e di Matanzas e molestando senza tregua le colonne spagnuole, Massimo

Gomez ed Antonio Maceo decisero di nuovamente separarsi. Il primo si avviò alla provincia di Santa Clara, il secondo rinforzato dalle bande di Quintino Banderas si diresse verso occidente, costeggiando per Nueva Paz, Jicotea e Luisa, con l'intento di rinserrarsi di bel nuovo nella Vuelta de Abajo.

Il generale Linares che si trovava contro il fianco destro degli insorti, ed il colonnello Tort che mosse all'inseguimento, non riuscirono a raggiungere in alcuna maniera la colonna degli insorti di Antonio Maceo. Nella notte del 13 al 14 marzo i rivoltosi attaccarono violentemente Batabano, scompaginarono il presidio spagnuolo ed elusero la vigilanza di quattro colonne spedite all'inseguimento. Alla fine, il 16 marzo, il colonnello Suarez Inclan con i battaglioni dei reggimenti di Tarifa e di Luchana, con lo squadrone Vittoria e con una batteria di artiglieria, marciando da Artemisia a Candelaria, s'incontrò all'altezza di Galope in un campo di guerriglie insurrezionali. Dopo tre ore di accanito combattimento i rivoltosi riescirono a guadagnare le montagne ed a sottrarsi ad ogni ulteriore inseguimento del colonnello Suarez.

Omai la provincia di Pinar del Rio si era tramutata nel focolare il più temibile dell'insurrezione cubana: occorreva perciò separare completamente quella parte dell'isola dalle rimanenti, con mezzi di ostruzione continui e potenti.

Il 20 marzo il generale Arolas ricevette l'ordine dal governatore Weyler di sistemare una nuova trincea continua (*trocha*) sulla linea di sorveglianza e di osservazione già distesa tra Mariel e Majana. Un maggiore del genio ed un colonnello di artiglieria presiedettero ai lavori che furono tosto intrapresi con straordinaria prestezza, affine di condurli a buon punto prima della stagione delle piogge. Si cominciò dapprima a porre in istato di difesa le piccole città aperte di Mariel, di Guanajay e di Artemisia, come ogni villaggio che si trovava sulla congiungente di questi punti. Abbattute, blockhaus, reticolati di fili di ferro e ridotte costituirono in breve una solidissima linea di difesa continua, lunga circa trentacinque chilometri.

I capisaldi della difesa furono armati con cannoni Krupp, da millimetri 75 a tiro celere, con cannoni Plasencia da centimetri 9 e con cannoni Maxim-Nordenfeldt da millimetri 57. In genere ad ogni ridotta non furono assegnati più di due pezzi. Le truppe incaricate della difesa mobile della *trocha* di Mariel-Majana si composero di 14 battaglioni di fanteria o di cacciatori, di due compagnie di fanteria marina, di un battaglione del genio, di un reggimento di cavalleria e di un certo numero di compagnie di volontari cubani. La piccola piazza di Mariel ebbe per guarnigione una compagnia di fanteria marina, altrettanto i piccoli villaggi intermedî: il grosso delle truppe venne invece ripartito fra le ridotte, i blockhaus e le altre zone fortificate.

A rendere più forte e rapida la difesa della linea il generale Weyler provvedeva nello stesso tempo ad un nuovo ordinamento delle truppe di Cuba, e specialmente di quelle del 3° corpo di armata dislocato in Pinar del Rio.

Dopo il combattimento di Candelaria, Maceo si diresse nella parte settentrionale di Pinar del Rio. Le colonne Hernandez (battaglione di fanteria Galizia), Suarez Inclan (battaglioni di fanteria Tarifa e Luchana), Echevarria (battaglioni di fanteria Basa ed Isabella la Cattolica) e Frances, inseguirono a grandi giornate i rivoltosi: Hernandez li raggiunse a Montepino ed inflisse loro una sanguinosa sconfitta; Frances a Cayajabos il 20 marzo. Nel frattempo il generale Arolas con i colonnelli Ruiz, Bernal ed Arnaiz occupavano i posti loro assegnati sulla grande trincea di Mariel-Majana.

Ma Maceo suddivide ancora le sue forze. Manda Quintino Banderas nei contorni di Cayajabos per fronteggiare le colonne dei colonnelli Frances ed Hernandez, ed esso medesimo, con un nucleo assai importante ripiega, fino all'estremo lembo della provincia di Pinar del Rio. Le colonne Suarez Inclan e Villa inseguono Antonio Maceo per Bahia de la Honda, mentre il colonnello Echeverria, a mezzodì della dorsale montana, copre S. Cristoforo e Candelaria. Il 29 Maceo attacca Las Palmas, ma ne è respinto dalla guarnigione; il 30 il piccolo e valoroso presidio è soccorso in tempo

opportuno dal generale Suarez Inclan che insegue i rivoltosi sino a Vinales.

Nuove informazioni avevano nel frattempo assicurato che gli insorti si trovavano raccolti nella regione di San Diego di Nunez e Cristobal. È questa composta di un massiccio montano di qualche rilievo cui accedono poche strade obbligate. Il generale Weyler, allo scopo di impadronirsene, decise di far convergere in quella zona un certo numero di colonne leggere. Il movimento doveva iniziarsi il 9 di aprile. La colonna del generale Suarez Inclan, forte di 3 battaglioni, giunta a Santa Clara di Los Pinos doveva pel bosco addentrarsi nel massiccio montano di San Diego di Nunez, la colonna Echeverria avanzarsi per Cayajabos e la colonna Devos per Bramales. Ma una differente esecuzione degli ordini, rispetto al tempo, tolse la contemporaneità dell'azione che il generale Weyler si era proposta. Di conseguenza, la colonna Devos, composta di un solo battaglione del reggimento di fanteria Alfonso XIII, venne ad urtare senza appoggio di sorta contro le posizioni dei rivoltosi. Di fronte alla grande superiorità numerica di questi il battaglione spagnuolo ripiegò in buon ordine e si rafforzò nel villaggio di San Claudio con difese improvvisate. Non essendo l'abitato molto lontano dalla costa settentrionale, la cannoniera *Alerte* aiutò efficacemente con i suoi fuochi la strenua resistenza del battaglione spagnuolo, sinchè giunse la colonna del generale Suarez Inclan che sboccò a tergo delle colonne insurrezionali, dopo una notevole marcia di tredici ore attraverso una regione montagnosa assai aspra e difficile.

Antonio Maceo sgombrò allora dal massiccio di Cuzco e si ritrasse più ad occidente. Il generale Suarez Inclan combinò allora i suoi movimenti con le colonne Devos e Villa, ed appoggiato da una terza (Valcarcel) traversò liberamente il massiccio montano liberandolo dagli ultimi resti delle colonne insurrezionale. L'operazione richiese l'intero mese di aprile, e va notata per l'ardimento col quale le truppe spagnuole seppero compierla, adattandosi ad un vero e proprio

guerreggiare da montagna e sottostando ad ogni sorta di privazioni, talchè a buon diritto l'azione delle montagne di Cuzco va annoverata fra le più brillanti e segnalate per le truppe spagnuole nel corso della campagna cubana.

Alla fine di aprile nuovi avvisi facevano conoscere che Antonio Maceo erasi stabilito nei contorni di Carajicara. La zona designata è compresa tra San Vinales, Bahia-Honda e San Cristobal, e consta di un massiccio montano assai elevato e particolarmente accidentato. Il generale Weyler ordinò di bel nuovo una marcia concentrica, analoga a quella così felicemente riuscita nel paese di Cuzco. Il generale Suarez Inclan, partendo da Bahia-Honda, doveva attaccare la posizione direttamente; il generale Bernal, dopo aver raccolto a San Cristobal una colonna con truppe tolte dai presidî della *trocha* di Mariel-Majana, doveva avanzare per la Sierra de Rangel e San Diego de Tapia. La colonna del colonnello Valcarcel doveva servire di collegamento fra le due anzi nominate. Infine le colonne Devos e Gelabert dovevano attaccare il nemico da tergo, tosto che fosse sboccato fra San Biagio e Caimito. Ma un malinteso nella diramazione degli ordini mandò a vuoto la combinazione progettata dal generale Weyler e le colonne spagnuole dovettero ripiegare su Bahia-Honda.

Passò alquanto tempo di sosta nelle operazioni militari. All' inaspettata resistenza degli insorti occorreva opporre un nuovo ordinamento delle truppe spagnuole.

Il generale Weyler alla fine prepose il generale Gonzales Munoz al governo della provincia di Pinar del Rio. In maggio, dopo una serie di manovre e di contromarce, Gonzales Munoz sconfisse gli insorti che si erano stabiliti sull'altipiano di Rubi, nella provincia di Pinar del Rio, là dove contavano di passare non molestati la stagione delle piogge. Tre migliaia di *mambisi*, nella massima parte di colore, vivevano su quelle alture con le famiglie e le greggi, fino dalla fine di aprile: non mancavano di nulla, a detta dei prigionieri, poichè imponevano taglie elevate sul paese e

sulle popolazioni dei contorni. Gli insorti obbedivano al *cabecilla* Quintino Banderas, e indirettamente dipendevano da Antonio Maceo.

Sorpresi dalle colonne del generale Munoz, la cui artiglieria menò strage nel campo nemico, i rivoltosi furono attorniati e posti nell'impossibilità di opporre un'ulteriore resistenza.

Dopo questo combattimento fortunato occorreva riordinare le truppe che erano nell'isola e rinforzarle con altre che dovevano venire dalla madrepatria.

Il Ministro della guerra preparò all'uopo un contingente di 40,000 uomini, da inviarsi a Cuba nell'agosto. Il nuovo corpo di spedizione doveva contare quattro compagnie di artiglieria da fortezza, i quadri di una brigata di batterie da montagna, due compagnie di telegrafisti, due di operai di artiglieria, quattro compagnie di zappatori-minatori, un reggimento di cavalleria, due compagnie di sanità e trenta battaglioni di fanteria. In settembre dovevano chiamarsi alle bandiere le reclute della classe del 1896, delle quali ben 38,000 dovevano essere inviate a Cuba.

Anche i servizi, specie quello dell'intendenza, dovevano completarsi. In tempi normali, laddove nella penisola con un esercito di 100,000 uomini, in media, si hanno tre grandi centri amministrativi, in Cuba, fino all'agosto del 1896, non esisteva che una sola intendenza di divisione la quale doveva provvedere al servizio di 180.000 combattenti.

Il Ministro della guerra provvide adunque alla costituzione dei seguenti organi generali del servizio: un'intendenza generale militare, un controllo generale, due intendenze regionali di campagna, ordinate come quelle di corpo di armata nell'esercito peninsulare, due sotto-intendenze, una a Porto Principe, l'altra a Santa Clara, un ufficio di intendenza aggregato al quartier generale del corpo di spedizione.

V.

Il generale Ochando, che esercitò a Cuba le funzioni di capo di stato maggiore del generale Weyler, dal febbraio all'agosto del 1896, così tratteggiò la situazione degli Spagnuoli nell'isola, a metà dell'anno sopra citato (1): « Sebbene la situazione siasi considerevolmente migliorata dopo « l'arrivo del generale Weyler, le risorse militari e finanziarie sono tuttora assai insufficienti. I rinforzi che sbarcheranno in settembre, forti di 40,000 uomini, sono appena « necessari a mantenere a numero le unità che sono dislocate « in Cuba. Molto numerario è anche occorrente, dopochè le « truppe non sono più pagate dall'aprile. Si manca di cavalli per la cavalleria, di bestie da soma, da trasporto e « da tiraggio per le artiglierie e per i bagagli. Nondimeno « lo spirito delle truppe si mantiene eccellente e cominciano « ad acclimatarsi ed adattarsi alla regione. Non si riuscì in « alcuna maniere a formare dei corpi volontari negri: la « gente di colore fornisce infatti il maggior contingente di « armati agli insorti. Questi debbono ascendere a circa 25,000 « uomini che dispongono di fucili. Un altro numero di gente « assai considerevole seconda i primi e possono in ogni caso « venire armati dagli Stati Uniti di America. La nostra marina è frattanto incapace di sorvegliare l'intera distesa « delle coste che le è affidata in custodia, e, trattenuta da « considerazioni di indole internazionale, non può convenientemente esplicare tutta l'azione sua.

« Le medesime considerazioni limitano e contrastano alquanto il piano di operazioni propostosi dal generale « Weyler, tanto dal punto di vista militare che dal punto di « vista politico.

« Oggidì la questione essenziale ed assoluta della campagna è di circondare e di vincere Antonio Maceo nella

(1) *Militärische Jahresberichte für* 1896. — Löbell, pag. 556.

« provincia di Pinar del Rio; ciò che tenterà di fare il gover-
« natore di Cuba tostochè gli saranno pervenuti quei rinforzi
« che attende per l'autunno. È anche probabile che le
« bande di Antonio Maceo si sforzeranno di oltrepassare la
« *trocha* di Mariel-Majana, e forse di romperla all'altezza di Ar-
« temisia, piccola città guardata da 13,000 uomini appena.
« Ma è anche probabile che Antonio Maceo sfugga ad un
« combattimento intorno alla grande trincera, e cerchi di ag-
« girarla per mare abbandonando quelle migliaia di truppe
« negre che formano il nòcciolo dell'esercito separatista.

« In questo stato di cose, il generale Weyler si dovrà di-
« mostrare inesorabile nel colpire i rivoltosi e specialmente i
« negri ed in genere tutta la gente di colore. Discorrere di
« autonomie e di riforme pare omai opera assolutamente
« vana. I separatisti di Cuba non desiderano e non mirano
« che all'assoluta indipendenza dell'isola ed alla redenzione
« dei Cubani dalla dominazione della Spagna. Per venir a
« capo della resistenza occorre fare il deserto attorno agli in-
« sorti, respingerli all'estremo confine della Vuelta de Abajo
« e là troncare ad essi tutte le comunicazioni con le restanti
« parti di Cuba e con il mare. »

Pochi fatti si possono segnalare nell'ulteriore corso della campagna del 1896. Tentativi contro le opere d'arte sulle vie stradali e ferroviarie, violenze contro i piantatori e contro i maggiori centri abitati. Anche durante la stagione delle piogge avvennero dei frequenti scontri fra insorti e Spagnuoli. Questi inseguirono quelli senza posa e senza alcun riguardo sulle intemperie della stagione; ma i risultati non furono tali quali potevansi attendere da tanto coraggio e da tanto ardimento da parte delle truppe spagnuole.

La nuova attitudine adottata dal corpo di Gonzales Munoz, nella provincia di Pinar del Rio, doveva esser piuttosto difensiva che offensiva. Nelle altre parti di Cuba, Massimo Gomez, non troppo vivamente incalzato, dopo che riuscì a separarsi de Antonio Maceo, corse le province di Matanzas e di Las Villas levando dappertutto aderenti. Nella provincia

di Santiago, Callisto Garcia, Josè Maceo e Periquito Perez, alla testa di 4000 o 5000 partigiani, seguitarono a percorrere da padroni la provincia ed a minacciare le piccole piazze presidiate dagli Spagnuoli.

Intanto, per domare l'insurrezione, la madrepatria dal marzo 1895 al settembre 1896 aveva spedito a Cuba 42 generali, 638 ufficiali superiori, 5884 ufficiali subalterni e 158,987 uomini di truppa: computando le perdite subite, secondo l'*Ejercito Espanol,* l'effettivo combattente poteva valutarsi a 180.000 uomini di truppe venute dalla Spagna, ed a 20,000 uomini appartenenti all'esercito insulare, alle guerriglie ed ai volontari.

Secondo la statistica redatta dall'ispettore di sanità, nell'agosto del 1896, l'esercito spagnolo a Cuba aveva 576 feriti in cura, 1115 malati di febbre gialla, 128 colpiti da dissenteria, 1299 affetti da paludismo, 102 da febbri tifoidi, 80 di tubercolosi polmonari 6927 di infermità di varia specie. Nel corso della seconda decade di maggio, si curarono negli ospedali e nelle infermerie dell'isola 1135 uomini, cioè il 74 per 1000 dell'effettivo presente. La mortalità fu del 3,30 per 1000 e del 24,31 dei malati, per 1000.

Alla fine della stagione delle piogge, il generale Weyler dovea assumere la direzione suprema delle operazioni militari contro gl'insorti.

Obiettivo principale doveva essere la provincia di Pinar del Rio, dove vi erano omai raccolti gli insorti in un numero assai ragguardevole. Per dare efficacia e celerità alle mosse delle truppe spagnole furono create delle compagnie di fanteria montata, incaricate di secondare le operazioni della cavalleria nell'inseguimento e nell'esplorazione vicina. A quest'uopo furono requisiti tutti i quadrupedi disponibili nella regione della Vuelta de Abajo. Alquanti scontri nei dintorni della Consolacion avevano infatti dimostrata la necessità di appoggiare l'azione della cavalleria con forti riparti di fanteria montata.

Altre misure nell'ordine della politica e della sicurezza interna dovevano completare le disposizioni di indole militare.

Per formare il vuoto attorno agli insorti centinaia di abitanti delle campagne di Pinar del Rio dovevano entro otto giorni raccogliersi in alcune località designate, di guisa che gli insorti non potessero trovare aiuti da nessuna parte. Il provvedimento riuscì ad indebolire i ribelli, ma d'altra parte quelle migliaia di contadini raggruppati in varie località e che appunto chiamavansi *reconcentrados*, colpiti dal disagio economico formarono dei veri centri di miseria. Il generale Weyler interdisse ancora il trasporto delle vettovaglie, da una località all'altra, senza l'autorizzazione dell'autorità militare. Anche il gregge ed il bestiame in genere doveva raccogliersi nelle zone fortificate, e nelle adiacenze dei grandi centri abitati, sotto la custodia e la sorveglianza delle truppe spagnuole. Ne derivò un grande spostamento della popolazione cubana: i piantatori ed i coltivatori della canna da zucchero dovettero abbandonare le rispettive zone di terreno, il commercio cubano ormai illanguidito dal principio della campagna cessò affatto e lanciò nella miseria tanto la popolazione della costa che quella dell'interno dell'isola.

I lamenti dei *reconcentrados* ebbero un'eco lunghissima negli Stati-Uniti d'America. La libera repubblica americana credette dover suo di intervenire diplomaticamente, affine di mitigare i danni che derivavano ai cubani dai rigorosi provvedimenti del generale Weyler.

Fu la prima origine degli attriti e dei contrasti diplomatici fra le due potenze che condusse alla fine alla guerra presente.

Anche dalla parte degli insorti la guerra si andava viemmeglio disegnando nel campo del diritto e delle armi. Il primo principio giuridico della rivolta cubana fu posto da da Josè Marti, che cominciò a cospirare fino dal tempo della grande guerra separatista, dall'età di quindici anni. Dottore in giurisprudenza ed in belle lettere fu console a New-York e poscia ministro plenipotenziario e delegato della repubblica uruguayana alla conferenza monetaria del 1889. Josè Marti fu inoltre ragguardevole scrittore e poeta valente.

Il suo ideale era la costituzione dell'iolsa natale in libera repubblica. Il patriotta esaltato trovò la morte nel combattimento di Dos Rios, il 19 maggio 1895. Il partito separatista l'aveva inviato a New-York per sollecitare dagli Stati Uniti e dalle altre potenze il riconoscimento dei diritti dei belligeranti a tutti gli insorti cubani. Josè Marti era inoltre incaricato di raccogliere i fondi che provenivano da una parte dal versamento volontario che facevano gli emigrati cubani, giornalmente, sul frutto del loro lavoro e dall'altra le oblazioni degli agricoltori e dei grandi proprietari dell'isola, che in tal maniera assicuravano i loro beni contro i saccheggi e gli incendi delle guerriglie insurrezionali.

A Cuba il governo provvisorio dell'isola venne a mano a mano ordinandosi; si componeva di un presidente e di quattro ministri i quali delegarono a rappresentarli nelle provincie dei prefetti e dei governatori commissari. La residenza del governo insurrezionale doveva essere varia, a seconda degli avvenimenti e dell'indirizzo dei moti e delle guerriglie.

L'esercito dei rivoltosi, o come comunemente andava designandosi nell'isola l'*Ejercito libertador de la republica de Cuba*, comprendeva uno stato maggiore generale, composto del generale in capo, dei luogotenenti generali, dei maggiori generali, dei divisionari e dei comandanti di brigata; un corpo di truppe di tutte le armi con organizzazione presso a poco simile a quella delle truppe spagnuole. La forza degli insorti poteva oramai valutarsi dai 40 ai 45,000 combattenti, suddivisi in cinque corpi di armata. L'armamento ne era perfetto: fucili a ripetizione ed artiglierie a tiro celere. Poco addestrati nell'impiego del fuoco, pure i rivoltosi riescirono a ricavare sufficiente partito da esso, impiegando dei proiettili esplosivi, ciò che d'altronde basta a metterli fuori legge nei diritti dei belligeranti, a tenore della convenzione di Pietroburgo (1).

E l'impiego delle armi fuori legge si rese subito manifesto nei combattimenti di ottobre e di novembre del 1896,

(1) *A Cuba. — L'Insurrection cubaine, de février 1895 à mai 1896*, par P. Espinasse-Secondat, corrispondente della *Revista Blanca*.

Alquanti cannoni a dinamite furono costrutti a New York, e recati ad Antonio Maceo da Emanuele Ramos, luogotenente nelle milizie nord-americane (1). Due di essi furono specialmente impiegati nella provincia di Pinar del Rio contro alcune colonne del generale Gonzales Munoz: l'azione dei cannoni a dinamite si estese per cento jarde all'intorno ed un sol colpo caduto in mezzo alle file degli Spagnuoli cagionò ad essi la perdita di trenta uomini. In un secondo combattimento alla fine di ottobre dodicimila Spagnuoli stavano di contro a cinquemila insorti muniti della terribile artiglieria. Con sette colpi centocinquanta uomini furono uccisi ed un grande numero feriti assai gravemente.

Frattanto i rivoltosi di Antonio Maceo tenevano sempre le montagne della Vuelta de Abajo. Quivi si esercitavano, raccoglievano provvigioni da bocca e da guerra in corrispondenza ai centri più minacciosi degli Spagnuoli ed in corrispondenza della temuta *trocha* di Mariel-Majana. Al principio di decembre fu ripresa l'offensiva dalle truppe di Antonio Maceo. Erano con lui Francesco Gomez Miro Diaz, e buon nerbo di contadini di Pinar del Rio, equipaggiati ed armati. Il 4 decembre, in un combattimento di imboscata morì Antonio Maceo il più ostinato ed il più energico dei capi delle forze insurrezionali. La notizia della perdita fu variamente commentata in Europa, a motivo delle rivelazioni di quel dottor Certucha, che si volle avesse per tradimento condotto il capo degli insorti in un'imboscata preparata di comune accordo con gli Spagnuoli.

Con la morte del Maceo le operazioni nella provincia di Pinar del Rio perdettero a mano a mano di intensità, e si manifestarono invece più pericolosi quei centri che omai erano passati in seconda linea ceme Manzanillo, Bayamo e Santiago.

L'attività del generale Weyler doveva nuovamente porsi a cimento in altri teatri e la *trocha* di Jucaro-Moron doveva

(1) Löbells' *Jahresberichte für 1896*, pag. 557.

riprendere la palma sopra quella così fortemente munita a difesa di Pinar del Rio, fra Maried e Majana.

Il novero delle truppe spagnuole, sulla fine dell'anno 1896, aveva intanto raggiunto la bella cifra di 170,000 uomini senza tener conto dei volontari.

Lungo sarebbe l'enumerare gli scontri del primo semestre dell'anno 1897.

Combattimenti di qualche rilievo nella provincia di Matanzas, meno significanti intorno a Bayamo ed all'Avana. Intanto, in seguito all'improvvisa scomparsa del ministro Canovas del Castillo (8 agosto) al generale Weyler succedeva nel governo di Cuba il generale don Ramo Blanco y Grenas, nato nel 1832 a Bilbao. Egli si preoccupò subito dello stato sanitario delle truppe spagnuole, assai minaccioso per l'infierire della febbre gialla. Furono migliorati caserme ed abbigliamenti delle truppe, emanate delle disposizioni igieniche compatibili con le operazioni militari, largamente diffusi i filtri da campagna, stabilite delle sanatorie per ogni ribelle che avesse dato ricetto nella sua casa a malati o feriti spagnuoli.

Nuovi ospitali furono creati, ingranditi gli esistenti sino a portare ciascuno alla capacità di oltre mille malati.

La dotazione di guerra dell'isola fu completata, specialmente per quanto ha tratto alla difesa costiera e delle piazze dell'Avana, Cardenas, Cienfuegos e Santiago di Cuba: diecimila granate, trentatrè milioni di cartucce per fucili Mauser da millimetri 7, dieci milioni per fuciii del calibro di 7,65, tredici per Remington. Omai si prevedeva la guerra con una grande potenza continentale e, giudicata inevitabile, la Spagna vi si preparava da lunga mano, con fede e con pertinacia. Gli insorti si dimostravano meno resistenti ed accaniti nella provincia di Pinar del Rio, più attivi nella provincia di Santiago di Cuba.

Gli effetti del *reconcentriamento* si facevano sentire, ma con essi incrudeva vieppiù il disagio economico dell'isola di Cuba e crescevano i pretesti per la vicina repubblica

americana ad intervenire nelle faccende dell'isola. Si pretendeva il riconoscimento del diritto dei belligeranti per parte degli insorti, la concessione di una costituzione. Si avviava sulla via delle riforme il governo spagnuolo ed il maresciallo Blanco, allorquando, dopo lunghe controversie e dibattiti nel campo diplomatico scoppiò la guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti di America.

VII.

Le deboli speranze che ancora si nutrivano affine di evitare un conflitto fra il vecchio ed il nuovo continente si dileguarono il 22 di aprile 1898.

Ma alla prima dichiarazione della guerra non seguì così dappresso l'azione. Notizie contraddittorie e non bene determinate hanno fatto sì che nulla ancora di veramente preciso si conosca sui primordî della campagna, talchè riesce impossibile con i materiali dei quali oggidì dispone la stampa militare europea, di redigerne un riassunto.

Le forze navali di America furono ripartite in tre squadre: squadra di blocco a Cuba, squadra volante e squadra del Pacifico. La squadra di blocco comandata dal capitano di vascello Sampson lasciò Key-West nelle prime ore del 22 aprile e stabilì fino dallo stesso giorno il blocco della costa occidentale di Cuba compresa fra Càrdenas al nord e Cienfuegos al sud. Pell'efficacia del blocco non è possibile fino ad ora giudicare. Poichè se si sono avute notizie di parecchie catture s'ignora però il numero delle navi che riuscirono effettivamente a rompere il cerchio della vigilanza degli americani.

Le notizie che pervengono giornalmente dall'America hanno a più riprese arrecato notizia di bombardamenti in alcune località o di sbarchi tentati in uno o più punti del littorale cubano. Giunse anche notizia di qualche scontro parziale fra navi di minore importanza, ma tutti questi avvenimenti non possono al certo comprendersi che nella cerchia degli episodi o dei tasteggiamenti che preludono o una

grande azione marittima o una grande azione terrestre. Essi non possono aver altro scopo che quello di saggiare l'efficacia dei mezzi di difesa spagnuoli o di molestare l'apparecchio di nuove opere di protezione costiera come sembra sia accaduto a Matanzas.

Circa le notizie che pervengono più attendibili e confermate dagli avvenimenti posteriori sembrano quelle di fonte spagnuola, più incerte e contraddittorie quelle di origine americana. Le impazienze del pubblico per qualche bombardamento o tentativo di sbarco non si possono appagare con esse e levano in America ed in Ispagna la voce chiedendo avvenimenti decisivi; ma la guerra procede intanto compassata e prudente ed è veramente propria guerra poichè i risultati decisivi di essa non si maturano che col tempo.

D'altronde la flotta americana non ricaverebbe vantaggi di sorta bombardando le città cubane, nè l'occupazione si potrà effettuare fino a che la spedizione non sarà garantita da sorprese delle forze spagnuole di terra e di mare. Intanto a tutto rigore, la lotta nell'Atlantico non è peranco incominciata.

Gli Americani esitano a sbarcare con forze adeguate perchè non hanno neppur temporariamente conseguito il dominio del mare. Gli Spagnuoli sembrano forti della loro flotta *in potenza* e sembrano disposti a ritrarne il massimo vantaggio ed a portare i risultati del suo attuale stato e della sua posizione teorica alle estreme conseguenze.

Intanto non è possibile redigere che una breve cronistoria della guerra, a linee maestre.

L'11 maggio gli Americani hanno attaccato Càrdenas, città di 15,000, abitanti posta sulla costa settentrionale di Cuba ed in eccellente posizione strategica. Càrdenas presenta infatti il vantaggio di essere a due o tre tappe dall'Avana e di esservi collegata da un tronco di linea ferroviaria. La torpediniera *Winslow*, le cannoniere *Wilmigton* e *Hudson* scortate da tre altre navi più piccole si presentarono alle otto di mattino avanti Cardenas e cominciarono

una furiosa cannonata. Alle 1,30 la *Winslow*, fortemente danneggiata, dovette disimpegnarsi dal combattimento avendo il comandante ucciso da un colpo di cannone spagnuolo. Gli Americani si ritirarono con gravi perdite ed avarie essendo il tiro degli Spagnuoli ammirabilmente diretto. Nel medesimo giorno altre navi della flotta americana hanno tentato di sbarcare viveri e provvigioni sulla costa di Cienfuegos. Il possesso di questo porto avrebbe permesso di rifornire con celerità e sicurezza gli insorti cubani della provincia di Santa Clara. Gli Americani fallirono egualmente questo tentativo.

Il 12 maggio, al levar del giorno, la squadra dell'ammiraglio Sampson giunse davanti a San Giovanni di Porto Rico e bombardò le batterie che difendono la città. Il bombardamento si prolungò per 3 ore e causò, a detta degli Americani, gravi danni all'abitato.

Secondo i giornali americani la squadra dell'ammiraglio Sampson si componeva delle corazzate *Indiana* e *Jowa*, del monitore a torri *Puritan*, dell'incrociatore corazzato *New-York* e degli incrociatori non corazzati *Cincinnati* e *Detroit*.

Nel Pacifico le cose si sono svolte in modo diverso. Il contr'ammiraglio Dewey, comandante la squadra composta degl'incrociatori *Olympia*, *Baltimore*, *Raleigh* e *Boston*, delle cannoniere *Concord* e *Petrel* e di qualche altra nave aggiunta fu costretto, in virtù della dichiarazione di neutralità dell'Inghilterra, a lasciare Hong-Kong; onde, non potendo fare assegnamento sopra alcuna base di operazione prossima alle Filippine, si portò nell'arcipelago per bombardare o taglieggiare Manilla o più probabilmente in cerca di un ancoraggio al quale poter appoggiare sicuramente la squadra (1). La squadra spagnuola delle Filippine, comandata dal contro ammiraglio Montojo, metteva in linea *Castilla*, *Reina Cristina*, *Don Juan de Austria*, *Don Antonio de Ulloa*, *Isla de Cuba* e *Velasco*, e, lasciato il porto di Manilla ancorava a Cavite, distante circa sei miglia da Manilla per essere

(1) *Rivista Marittima*, maggio 1898 pag. 448.

protetta dalle fortificazioni di Cavite e potere al tempo stesso concorrere alla difesa di Manilla. Se non che la squadra dell'ammiraglio Dewey, penetrata la notte nel golfo di Manilla, presentavasi all'alba del 1° maggio davanti a Cavite ed in poche ore di cannoneggiamento distruggeva la maggior parte della squadra spagnuola. Non sono ancora noti i particolari del combattimento nè l'esito è conosciuto con precisione.

La manifesta inferiorità della squadra spagnuola delle Filippine rispetto a quella dell'ammiraglio Dewey e l'inefficenza delle difese degli ancoraggi dell'arcipelago non potevano risparmiare all'ammiraglio Montojo la sorte che gli è toccata, e poichè a lui non era possibile evitar battaglia nè di accettarla in condizioni migliori di quelle che prescelse, non pare che egli possa esser tenuto responsabile del disastro di Cavite.

A. F.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Capitano A. Coulant. **Squadrone esplorante. Pro scherma. Appunti e impressioni.** — Torino, Roux Frassati, 1898.

Sono poche pagine, scritte molto bene — e questo non è poco merito — nelle quali sono presi a disamina alcuni quesiti riguardanti lo impiego degli squadroni esploranti, e si spezza una valida lancia a favore della scherma.

Nota fondamentale dello scritto è il senso pratico, che suol dirsi comune, forse per ironia, poichè invece è tanto raro! e perciò cotesti appunti del capitano Coulant hanno un certo valore anche per chi non divida compiutamente le sue idee.

Per quanto ha tratto allo squadrone esplorante, il Coulant ritiene:

a) che gli squadroni esploranti dovrebbero essere spinti innanzi a grandi distanze, poichè « le giornate di marcia di trenta chilometri, richieste nei tempi andati, costituiscono ormai un altrettanto lontano quanto non più seguito precetto; e tanto più a confronto della mobilità odierna degli squadroni, conseguita con l'allenamento opportunamente praticatosi ».

A questo riguardo osserviamo: il Regolamento dice che « in generale « cotesta distanza può, senza inconvenienti, essere anche di una gior- « nata di marcia, e che casi speciali consigliano talvolta una maggiore « distanza », ma queste non sono affatto prescrizioni tassative e debbono servire semplicemente quale norma. Il Regolamento mette in rilievo che il massimo di tale distanza dipende, in ogni caso particolare, dall'ampiezza della fronte di esplorazione assunta, dal terreno e dai mezzi di comunicazione disponibili fra il grosso e gli squadroni; e noi riteniamo, anzi siamo profondamente convinti, che gli squadroni esploranti non potranno nelle guerre future spingersi ad una distanza maggiore di una giornata di marcia. Nel fatto la cavalleria non potrà più, come la tedesca nel 1870, scorazzare a suo talento e dovrà invece inoltrare assai guardinga se pure intende compiere la propria missione di fronte alla

cavalleria avversaria che avanzerà parimenti collo stesso mandato. Sta bene « che avanscoperta e allenamento non possano disassociarsi, si « compenetrino quasi », ma il capitano che disponga di uno squadrone bene allenato, dovrà pur sempre risparmiare al possibile le forze dei propri cavalli, poichè non gli è dato prevedere gli eventi tutti della giornata.

b) Scopo dell'esplorazione è: trovare notizie sicure sul nemico e trasmetterle presto e sicure, epperciò nel caso d'importanti notizie le pattuglie di scoperta dovrebbero trasmetterle direttamente al grosso, e non allo squadrone esplorante.

Il Coulant tocca qui ad uno de' quesiti più importanti e nello stesso tempo più delicati del servizio di esplorazione, a quello cioè della trasmissione delle notizie.

Il Regolamento forse è entrato a questo riguardo in troppi particolari. Comunque sia, è fuori dubbio che sia in questo importantissimo ramo di servizio, sia negli innumerevoli casi che possono presentarsi nell'attuazione dell'avanscoperta, è l'iniziativa individuale dei comandanti in sott'ordine che deve provvedere.

c) Le pattuglie, secondo l'avviso dei più, debbono essere *poche ma buone*. « Il numero per altro è potente ausiliario di successo, e una pattuglia forte, oltre a prevalere negli scontri talora inevitabili, potrà ancora, quando occorra, scindersi e osservare e perlustrare da più parti. »

Il Coulant non ha voluto esprimere un'opinione contraria al Regolamento e all'avviso ch'egli erroneamente crede *dei più*, che vogliono pattuglie costituite da pochi uomini. Preoccupato per altro delle pattuglie nemiche che percorreranno la stessa zona battuta dai nostri esploratori, l'autore accenna timidamente al vantaggio che si conseguirebbe con qualche pattuglia forte.

Fatto è che a questo proposito le idee si sono di molto modificate in questi ultimi anni e che va prevalendo il concetto che le pattuglie debbono essere abbastanza forti, per essere in grado di fronteggiare le piccole pattuglie nemiche ed avere un numero sufficiente di soldati per la trasmissione delle notizie.

Anche qui, pertanto, il capitano Coulant ha accennato a questione capitale.

d) Giusta il Regolamento gli squadroni esploranti non ricorrono al combattimento, se non quando vi sieno costretti dalla necessità di sostenere le rispettive pattuglie e di concorrere con esse a superare le parziali resistenze che impediscono di vedere, oppure dalla necessità della propria salvezza.

Il Coulant osserva che, per quanto verificasi nello svolgersi delle esplorazioni, le occasioni di combattere si producono per lo squadrone esplorante più frequenti di quel che appare a prima vista. E soggiunge: « lo « squadrone esplorante farà del suo meglio per evitare l'*episodio*, ma « soltanto dovrà sfuggirlo quando tutte le condizioni suesposte — tali cioè « che non arrechino vantaggio al nemico nè compromettano il suo onore — « gli guarentiranno una ritirata utile e sicura. »

Il precetto teorico da tutti accettato è questo, che lo squadrone esplorante deve al possibile evitare il combattimento, ma è fuori dubbio che molte occasioni di combattere si presenteranno allo squadrone.

Resta a vedere, colle masse di cavalleria, che nelle guerre future eseguiranno l'avanscoperta, se lo squadrone esplorante conserverà il còmpito attuale assegnatogli dal Regolamento, o non diverrà una pattuglia, sostenuta a breve distanza da forte reparto.

Quante teorie, che pure in pace sembravano giustissime, non ha sfatato la guerra!

E non meno interessanti sono le pagine dettate a favore della scherma; diremo anzi che qui l'autore, abile ed appassionato schermitore, muove passi più sicuri, come avviene sempre, quando trattisi di materia di cui si è in pieno possesso.

*
* *

Il Coulant ha ragione da vendere quando afferma che la scherma è parte integrante del cavaliere, cui, più che ad ogni altro, è necessario l'uso dell'arma bianca; epperò lamenta che al reggimento, per un cumulo di varie cause, non la si trovi sempre, come dovrebbe essere sugli altari.

Egli nota parecchie di queste cause, ma è assolutamente nel vero quando osserva che sopratutto prepondera l'inerzia fisica di chi dovrebbe, a qualsiasi costo, approfittare della sala d'armi.

Notevoli gli appunti intorno al maneggio delle armi — sciabola e lancia — da parte della truppa.

In luogo dello *schermire in bianco*, che non conduce ad alcun utile risultato, il Coulant vorrebbe che si insegnasse al cavaliere a schermire dapprima su bersagli fissi, di poi di fronte ad un avversario rappresentato.

E queste sono, indubbiamente, giustissime idee, e vorremmo che trovassero lieta accoglienza fra le file della cavalleria. Il Coulant deve però persuadersi che fra il metodo da lui propugnato e quello regolamentare

non corre poi quella gran differenza che appare forse a prima vista, e noi conosciamo qualche reggimento, nel quale gli anziani non perdevano affatto il loro tempo nello schermire dalla posizione *come a cavallo* o durante la scuola di *righe a fila aperte*, ma erano invece esercitati, e quasi giornalmente, nel maneggio della sciabola e della lancia a mezzo dei bersagli fissi e contro avversario rappresentato. Non è quindi tanto questione di metodo quanto di modalità di applicazione del medesimo.

Comunque sia, sta il fatto che le osservazioni dell'autore sono di indiscutibile valore, e se le prescrizioni del tomo 1° risguardanti il maneggio delle armi fossero ritoccate nel senso indicato dal Coulant, condurrebbero più facilmente e con minor tempo, a formare buoni cavalieri schermitori.

Il Coulant infine propone che presso la Scuola di scherma di Roma sia annualmente comandato un certo numero di ufficiali, tratto dai capitani o dai tenenti anziani dell'arma. « Dopo un corso di sei mesi, egli « dice, quest'elemento, già predisposto per passione e per fisico, sarebbe « nel caso di dirigere proficuamente l'insegnamento di scherma impar- « tito da maestri patentati. Ne risentirebbe un vantaggio notevole quella « parte di detto insegnamento riflettente i giovani ufficiali nonchè quella « degli altri graduati. E la sala d'armi ben diretta in giusto e comodo « orario frequentata, produrrebbe la passione per le armi e gli abili istrut- « tori, mentre purtroppo oggidì l'istruzione delle armi non è appresa « che sulle pagine del regolamento d'esercizi. »

È una proposta come tante altre, che effettivamente, se attuata, potrebbe recare buoni frutti; ma è pur certo che l'istituzione di questo nuovo corso non è affatto necessaria, molto più, che l'insegnamento della scherma è, in generale, seriamente impartito in tutti i reggimenti.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

L'ordine non fu turbato in alcuna parte d'Italia durante tutta la quindicina; ma non per questo furono abolite o sospese finora le misure state adottate per ristabilirlo. Non uno dei militari delle classi richiamate fu rinviato in congedo. La lezione è stata dura per tutti ed il ricordo non si cancellerà facilmente.

I tribunali militari lavorano. Dal complesso dei dibattimenti davanti a questi tribunali, assai meglio che dalle discussioni in aria, appariranno le cause, la natura, gli scopi delle sommosse che miravano a mettere in pericolo le istituzioni e diremmo quasi l'integrità della patria; si vedrà quanta parte in quei moti abbiano avuto, oltre i partiti propriamente detti sovversivi, anche quegli altri che, senza essere tali, sono però nemici delle istituzioni e primo fra questi il clericale.

Dall'esatta conoscenza delle cause, della natura e degli scopi del represso movimento scaturiranno le misure a cui conviene appigliarsi per salvare l'avvenire. Il carattere e la portata di queste furono oggetto di pubblica e privata discussione, durante tutta la quindicina e costituiranno naturalmente il programma con cui il nuovo ministero si presenterà al Parlamento.

L'accordo non raggiunto nella combinazione di questo programma fu appunto la causa della crisi ministeriale di cui abbiamo fatto cenno nell'ultima puntata; nè la difficoltà dell'accordo ci reca meraviglia perchè si tratta di un problema nuovo, o almeno di un problema non mai affacciatosi in termini così recisi. L'Italia nel suo cammino è giunta a un bivio; prendere una strada o l'altra può avere conseguenze incalcolabili.

*
* *

Le misure state adottate per reprimere la rivolta: lo stato d'assedio, le facoltà date ai comandanti militari, le disposizioni emanate da essi per mantenere l'ordine pubblico in questa o in quella località, sono provvedimenti in vigore su cui ogni discussione è finita, ma questi sono

di loro natura provvedimenti passeggieri, ai quali devono tener dietro altri di carattere permanente.

E questi non sono cosa di poco momento, perchè si tratta di modificare sostanzialmente alcune delle leggi fondamentali dello Stato: la legge sulla stampa, la legge sulle associazioni, la legge elettorale.

Tutti ammettono che la stampa sovversiva ebbe gran parte nella preparazione degli animi alla rivolta e che bisogna frenarla; ma come e fino a qual punto? Esigendo cauzione per la pubblicazione di giornali? Sostituendo all'attuale responsabilità fittizia del gerente la responsabilità penale dell'editore e pecuniaria del tipografo?

Non entreremo in siffatte questioni che lasciamo alla stampa politica; osserveremo soltanto che, qualunque sia la legge, sarà sempre inefficace nella sua applicazione, se i reati di stampa non vengono sottratti al capriccioso (e in siffatte materie sempre leggiero) giudizio della giuria sottomettendoli invece alla competenza dei tribunali ordinari.

Quando si pensa che sono lasciati alla competenza della giuria i reati di eccitamento all'odio e al disprezzo contro l'esercito e quelli di propaganda sovversiva nell'esercito stesso; quando si pensa che, nove volte su dieci, i relativi processi finiscono con un'assolutoria, quantunque il reato abbia tutti i caratteri dell'evidenza, non si può non convenire che la legge in siffatta materia dev'essere riformata.

Anche la riforma della legge sulle associazioni s'impone; bisogna sottoporre tutti i sodalizi all'obbligo di comunicare all'autorità i rispettivi statuti e la composizione dei consigli direttivi; bisogna dare facoltà e modo al Governo di vigilarne l'indirizzo, affinchè non diventino centri di propaganda sovversiva e di cospirazione contro lo Stato.

La riforma della legge elettorale politica, che fece così cattiva prova nelle ultime e penultime elezioni, e della legge elettorale amministrativa che mette i municipi in mano dei nullatenenti, è pure una necessità che non ha bisogno di essere dimostrata. Ma venendo all'atto pratico si presentano difficoltà straordinarie, e quando poi si sia fatto tutto questo, non si sarà ancora alla metà dell'opra. Le misure coercitive devono essere accompagnate da altre che, tenendo conto dello spirito dei tempi e delle condizioni speciali del nostro paese, tolgano, per quanto è possibile, le cause di malessere e di malcontento donde originano le sommosse.

Anche in questo concetto tutti sono d'accordo, ma tradurlo in atto è anche più difficile che concretare misure coercitive. A noi basta l'avervi accennato; sarebbe quasi fuori luogo addentrarsi in questa materia.

*
* *

Continua e va assumendo proporzioni maggiori in tutte le province del regno la sottoscizione a favore delle famiglie povere dei richiamati sotto le armi, non solo come opera di carità, ma come dimostrazione di simpatia all'esercito e riprovazione dei passati disordini. Dalla città stessa dove i disordini furono maggiori, partono verso l'esercito ed i suoi capi prove di benevolenza e attestati di gratitudine,

Il consiglio comunale di Milano votò un ordine del giorno di plauso e di ringraziamento all'esercito e al R. commissario, generale Bava.

Nel consiglio comunale di quella città il sindaco prese la parola e, ricordando con animo rattristato i dolorosi avvenimenti dei giorni passati disse: « la nostra città ha dato di sè un brutto spettacolo e fu severa-« mente giudicato in Italia ed all'estero. Le conseguenze sono terribili: « i commerci arenati, gli stabilimenti chiusi, i forestieri fuggiaschi! « Eppure a Milano il prezzo del pane non aveva subito aumenti, il la-« voro fioriva; per tutti vi era mezzo di procurarsi una vita modesta e « felice! »

L'oratore dopo essersi augurato che un Governo forte e generoso impedisca ai nemici della patria di continuare nell'opera loro nefasta, ed aver fatto voti che tutti i cuori si uniscano in un'opera di pacificazione sociale, chiuse il suo dire esprimendo viva riconoscenza per l'esercito glorioso, per l'illustre generale Bava-Beccaris, per tutti coloro che si adoprarono a lenire i dolori causati dalla perfidia di pochi alla maggioranza della popolazione buona ed onesta.

Altri consiglieri si associarono alle parole del sindaco; quindi venne presentato e votato il seguente ordine del giorno:

« Il consiglio comunale di Milano, ricordando con rammarico i tristi « avvenimenti che recentemente hanno turbato la città; e confidando « che gli ammaestramenti del passato e il senno della popolazione labo-« riosa, siano sempre in avvenire efficace difesa contro le propagande « avverse alle istituzioni, all'ordine e alla pace pubblica, interprete dei « sentimenti della cittadinanza, encomia il contegno ammirabile dell'eser-« cito ed esprime al R. commissario straordinario la viva gratitudine « per avere saputo provvedere al pronto ristabilimento della calma, con « fermo proposito e con elevati intendimenti civili e patriottici. »

Quest'ordine del giorno fu approvato alla quasi unanimità.

*
* *

Con lodevole sollecitudine vennero dal Governo sottoposte all'approvazione di Sua Maestà e già pubblicate le ricompense a coloro che maggiormente si distinsero nel mantenimento dell'ordine e nella repressione dei lamentati tumulti. Questa sollecitudine fece nel paese e nell'esercito la migliore impressione. Le ricompense come le pene per essere efficaci devono essere pronte.

La più alta onorificenza l'ebbe il generale Bava-Beccaris comandante il corpo d'armata di Milano, che fu nominato Grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, « per gl'importanti servizi resi allo Stato. »

S. M. il Re volle comunicare egli stesso al generale Bava questa onorificenza col seguente telegramma:

« Roma 6 giugno 1898.

« Ho preso in esame la proposta delle ricompense pervenutami dal « Ministro della guerra a favore delle truppe da lei dipendenti, e col « darvi la mia approvazione fui lieto e orgoglioso di onorare la virtù « della disciplina, abnegazione e valore di cui esse offersero mirabile « esempio.

« A lei poi personalmente volli conferire di *motu proprio*, la Croce « di Grand'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, per rimeritare il « grande servizio ch'Ella rese alle istituzioni ed alla civiltà e perchè le « attesti, col mio affetto, la riconoscenza mia e della patria. »

Il generale pose questo telegramma all'ordine del giorno delle truppe da lui comandate colle seguenti parole:

« Nel compimento di un penoso dovere, la parola augusta del nostro « amato Sovrano giunge gradita ai nostri cuori e rafforza in noi l'affetto « alle patrie istituzioni e la fede nell'avvenire. »

Fra le altre onorificenze notiamo la nomina del tenente generale Del Mayno, comandante la divisione di Milano, a commendatore dell'Ordine militare di Savoia, « per l'alta intelligenza ed energia con cui impiegò « sempre le truppe ai suoi ordini per far fronte alla rivolta popolare, « ottenendo risultati pronti ed efficaci. »

Notiamo infine pei fatti di Milano (dal 6 al 10 maggio) otto medaglie d'argento al valor militare, trenta di bronzo; pei fatti di Bari, Molfetta e Modugno (dal 27 aprile al 1° maggio), tre medaglie d'argento, quattro di bronzo; pei fatti di Parma e Piacenza (dal 2 al 8 maggio) una medaglia d'argento ed una di bronzo; pei fatti di Brescia (5 maggio) due

medaglie d'argento e quattro di bronzo; pei fatti di Luino una medaglia d'argento ed una di bronzo; pei fatti di Melegnano una medaglia d'argento; pei fatti di Monza due medaglie di bronzo; pei fatti di Napoli una medaglia di bronzo. Tralasciamo gli encomi solenni e le nomine negli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

*
* *

Abbiamo già dato notizia nella precedente puntata della determinazione di concedere un sussidio alle famiglie povere dei richiamati sotto le armi, accennando all'entità di questo sussidio e alle norme per la concessione. Ora aggiungiamo che nella quindicina venne pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* un R. Decreto pel quale, allo scopo suddetto, viene prelevata dal fondo di riserva del Ministero del tesoro e posta a disposizione del Ministero della guerra la somma di lire duecentocinquanta mila.

Questo R. Decreto che sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, è preceduto da una relazione del Ministro del tesoro della quale giova dare un sunto.

Dopo i provvedimenti (dice l'on. Ministro) che la tutela dell'ordine pubblico ha reso necessari per reprimere i tumulti che agitarono alcune provincie del Regno, il governo sente il dovere di preoccuparsi delle conseguenze economiche le quali, ad accrescere il pubblico disagio, ricadrebbero a danno delle famiglie povere dei richiamati sotto le armi, che dal lavoro del loro capo traevano il solo o principale mezzo di sostentamento.

Come non fu lecito esitare, nel momento del bisogno, a far appello alle classi in congedo, non si deve ora dimenticare a prezzo di quale sacrifizio molte famiglie dei richiamati abbiano contribuito colla privazione del loro unico sostegno, all'incolumità dei cittadini e della patria.

Mentre il governo sta studiando l'alta questione, che già fu oggetto di attenzione e di proposte di eminenti uomini parlamentari, e che Stati a noi vicini hanno già risoluto, s'impone intanto la necessità di adottare un provvedimento il quale permetta di recare immediato soccorso alle famiglie bisognose dei richiamati ultimamente sotto le armi.

Egli è perciò che il governo ha stabilito di corrispondere alle mogli e ai figli dei militari bisognosi richiamati, nella misura stabilita da apposite norme, un sussidio giornaliero e in relazione a questa determinazione si presenta alla firma di Sua Maestà apposito schema di Decreto.

*
* *

Numerose promozioni in tutte le armi e corpi dell'esercito, specialmente nella fanteria, vennero firmate nella quindicina da S. M. il Re, e, con insolita prontezza, registrate dalla Corte dei Conti, cosicchè, appena una settimana dopo la firma reale, poterono essere pubblicate.

Con queste promozioni, tanto più gradite perchè inaspettate, almeno per ora, furono portati quasi al completo i quadri del nuovo ordinamento. Oltracciò ebbe luogo un largo movimento negli ufficiali, specialmente in quelli addetti a servizi amministrativi, dipendente dalla costituzione dei depositi dei corpi e dal riordinamento dei distretti.

Venne pubblicato un Regio decreto che approva il regolamento per l'applicazione della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento del Regio esercito modificata da quella 6 marzo 1898.

Pochi giorni appresso si pubblicò in apposito volume il detto regolamento unitamente alla legge 2 luglio 1896 modificata come sopra si è detto. Questa pubblicazione costituisce l'allegato n. 13 al *Regolamento di disciplina militare*.

Con siffatta pubblicazione, dopo quasi due anni di attesa, fu esaudito uno dei voti più ardenti degli ufficiali. Oggi, colla legge e il regolamento sott'occhio, ciascuno potrà conoscere esattamente i propri diritti, la propria posizione rispetto all'avanzamento e finiranno o almeno diminuiranno le ingiuste lagnanze e gl'infondati reclami.

Venne notificato che, nel mese di ottobre del corrente anno e nei giorni che saranno indicati nel *Bollettino ufficiale*, verranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità all'avanzamento i farmacisti di terza classe che ebbero la nomina all'impiego nell'anno 1897, e quelli che, avendola avuta nel 1896, non si presentarono agli esami nel 1897, perchè impediti da legittima ed accertata causa. Gli esami avranno luogo presso la farmacia centrale militare.

Vennero pubblicate le norme speciali e i programmi d'esame per l'avanzamento dei capitani medici.

*
* *

Fra le altre più interessanti disposizioni in materia militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Col 1° luglio prossimo sarà riaperto il panificio militare di Salerno.

Il Ministero ha determinato che le nomine ad aiutante maggiore in 2°, ad ufficiale pagatore e a relatore negli ospedali militari principali

della *seconda divisione* di ciascun corpo d'armata non formino più oggetto di variazione matricolare sugli stati di servizio, ma sieno soltanto inscritte sul libretto personale.

A parziale modificazione di disposizioni precedenti il Ministero ha determinato che i reggimenti d'artiglieria 16 e 21 scambino tra loro le epoche fissate per le rispettive scuole di tiro.

E' stato adottato pei ciclisti uno speciale distintivo formato da una bicicletta ricamata in lana rossa su panno turchino pei caporali e soldati ed in argento od in oro su panno nero pei sottufficiali. Questo *distintivo dev'essere* portato sulla manica destra della giubba e del cappotto.

Affinchè gli ufficiali in servizio attivo delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, trasferti nel personale permanente dei distretti, ed i tenenti delle stesse armi trasferti nel corpo contabile militare abbiano modo di utilizzare ancora la divisa di cui sono forniti, il Ministero ha determinato che possano continuare a far uso della divisa dell'arma da cui provengono, per un anno dalla data del loro trasferimento. Gli ufficiali poi richiamati dalla posizione ausiliaria e destinati ai distretti conserveranno per tutta la durata di tale servizio la divisa dell'arma cui appartenevano prima di essere collocati in posizione ausiliaria.

Vennero pubblicate nel *Giornale militare* norme speciali per le grandi esercitazioni estive delle truppe del genio.

Con R. Decreto in data 5 giugno venne disposto che nel corrente anno 1898 non abbiano più luogo le chiamate alle armi per istruzione dei militari *in congedo illimitato*, che, *secondo* disposizioni precedenti dovevano venire sotto le armi.

***

Prima di chiudere questa breve rassegna notiamo che, a quanto si annunzia, sarebbe intenzione del governo italiano di diminuire il numero delle navi che ora stazionano nelle acque di Candia. Quest'annunzio fu accolto con soddisfazione dal paese che di tante forze nell'acque di Candia non vede assolutamente lo scopo. Ora che la questione di Candia è passata dal periodo acuto in uno stato cronico e che l'Austria e la Germania hanno ritirato le loro truppe dall'isola e le loro navi da que i paraggi, pare evidente che, se riguardi internazionali non ci permettono di ritirarci del tutto anche noi, convenga

almeno diminuire il peso di un'occupazione navale e terrestre di cui nessuno vede i vantaggi.

Chiudiamo dicendo che la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il R. Decreto che convoca il Senato del Regno e la Camera dei Deputati per il giorno 16 corrente.

L'ordine del giorno della Camera reca soltanto: « Comunicazioni del governo. »

Roma, il 12 giugno 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Progetto per la costruzione di nuove linee ferroviarie. — Si rileva dal giornale *Pester Lloyd* (n. 74 del corrente anno) che la Camera dei deputati ungherese discuterà quanto prima il progetto della costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto nella Bosnia-Erzegovina (1) tra Gabela e Castelnuovo, parallelamente alla costa dalmata, con due diramazioni una a Gravosa, sul mare Adriatico, l'altra a Trebinje verso il confine del Montenegro.

Con la costruzione di tali ferrovie i porti militari di Cattaro e Teodo, nonchè la piazza di Gravosa ed il punto fortificato di Trebinje saranno in celere comunicazione con le ferrovie dell'Impero che conducono direttamente a Budapest e a Vienna.

Manovre navali nell'Adriatico. — Il N. 14 dell'*Armeeblatt* 1898 annunzia che il 1° maggio corrente anno cominceranno le manovre navali nell'Adriatico e dureranno circa 3 mesi.

Anzitutto avranno luogo manovre di navi isolate, poi manovre di squadre ed infine manovre a partiti contrapposti.

Varo e costruzioni di nuove navi da guerra. — Lo stesso giornale annunzia che probabilmente il 4 del prossimo ottobre, giorno onomastico dell'Imperatore, avrà luogo a Trieste il varo del più grande degl'incrociatori della marina da guerra austro-ungarica, contradistinto attualmente con la lettera « *D* ».

Le macchine motrici di quella nave da guerra avranno la forza nominale di 12,000 cavalli vapore, cioè 2000 cavalli vapore di più dell'incrociatore « Maria Theresia ». Il dislocamento sarà di 6100 tonnellate. L'armamento consterà di 28 pezzi e 2 mitragliere.

Il tipo della nuova nave è quello degl'incrociatori della stessa classe, ma minori, denominati « Franz Joseph I » « Elisabeth » « Maria

(1) Le ferrovie della Bosnia-Erzegovina sono tutte a scartamento ridotto, meno il tronco Banjaluka-Doberlin.

Theresia ». Anche essa porterà il nome di uno dei membri della casa regnante.

Inoltre sarà affrettata nello stesso cantiere anche la costruzione del grande incrociatore torpediniere contradistinto attualmente colla lettera « *B* », il cui macchinario avrà la forza nominale di 5000 cavalli vapore, ed il cui dislocamento ascenderà a 2400 tonnellate.

Invio di una corvetta nell'Asia Orientale. — Lo stesso *Armeeblatt* riferisce che in Pola si sta allestendo di tutto punto la corvetta « Frundsberg » per intraprendere un lungo viaggio nei mari dell'Asia Orientale. Lo scopo di questo viaggio pare sia quello di constatare le condizioni in cui si trovano gl'interessi commerciali austro-ungarici in Oriente. La nave sosterà nei maggiori porti che si trovano sulla linea delle Indie percorsa dalle navi mercantili della Società Lloyd austriaca.

Richiamo in servizio dell'arciduca Francesco Ferdinando. — Con decreto imperiale inserto nel N. 13 del Giornale militare austro-ungarico, S. M. l'Imperatore ha richiamato in servizio l'arciduca Francesco Ferdinando, luogotenente-maresciallo, erede presuntivo della corona austro-ungarica, il quale per motivi di salute aveva dovuto abbandonare il servizio fin dal 1892.

L'arciduca Francesco Ferdinando non assumerà alcun comando effettivo di truppa. Egli è destinato addetto al seguito dell'Imperatore con gli onori conferiti agl'ispettori generali delle truppe.

L'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria nacque a Graz nel 1863. Fu nominato sottotenente nel 1876, tenente nel 1882, capitano nell'85, maggiore nell'89, tenente colonnello nel 1890 e poco dopo colonnello. Nel 1892 fu promosso maggior generale e poi, nello stesso anno, luogotenente-maresciallo.

Finora non ha comandato ancora una divisione.

Il posto cui è stato chiamato gli offrirà occasione di assumere temporaneamente il comando di grosse unità durante le grandi manovre. Al seguito dell'arciduca sono destinati un ufficiale superiore di stato maggiore quale aiutante di campo ed un capitano quale ufficiale d'ordinanza.

Collocamento a riposo del tenente generale von Samonigg. — Con disposizione imperiale inserta nel N. 14 del Bollettino militare, il tenente generale cav. Giovanni von Samonigg, ispettore generale degli Istituti d'istruzione ed educazione militare, è stato collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Promozioni. — Il N. 15 del Bollettino delle nomine dell'esercito austro-ungarico contiene numerosissime promozioni nei vari gradi

della gerarchia militare e nelle varie armi e corpi. (1) Le promozioni da sottotenente in su, che si riferiscono allo stato maggiore generale e al corpo di stato maggiore, allo stato maggiore del genio, alle varie armi combattenti, nonchè agli ufficiali del corpo sanitario e del treno, sono qui appresso riepilogate.

2 tenenti generali (Feldmarschalllieutenant) sono stati promossi generali di corpo d'armata (Feldzeugmeister). Essi sono il generale Merta Emanuele, comandante del IX corpo d'armata e comandante generale in Josephstadt, e il conte Schulenburg Giovanni, comandante dell'XI corpo d'armata e comandante generale in Lemberg. Il primo era tenente generale dal maggio 1898, il secondo dall'ottobre dello stesso anno.

18 maggiori generali (General-Major) sono stati promossi tenenti generali. Di essi 1 era maggior generale dal maggio 1892, 1 dal maggio 1893, 6 dal maggio 1894, 6 dal giugno 1894, 3 dall'ottobre 1894 e 1 dal novembre 1894.

20 colonnelli sono stati promossi maggior generali. Di essi 1 (il comandante della Guardia imperiale) era colonnello dal maggio 1891, 1 dal gennaio, 9 dal maggio e 9 dal giugno 1892. Di questi nuovi promossi 1 comandava e continua a comandare la Guardia imperiale, 12 erano e sono al comando di una brigata di fanteria, 1 al comando di 1 brigata di cavalleria, 1 al comando di 1 brigata da montagna, 1 è capo della 2ª divisione al Ministero della guerra, 1 è direttore d'artiglieria (15° corpo), 1 è capo dell'ufficio telegrafico al comando del corpo di stato maggiore, 1 è capo ufficio del riparto operazioni, 1 è capo divisione al comitato militare tecnico.

30 tenenti colonnelli sono stati promossi colonnelli. Di essi 29 (cioè 5 di stato maggiore e 1 dello stato maggiore del genio, 13 di fanteria, 1 di cavalleria, 7 di artiglieria da campagna e 2 di artiglieria da fortezza) erano tenenti colonnelli dal maggio 1895, 1 (di fanteria) era tenente colonnello dal maggio 1894.

77 maggiori sono stati promassi tenenti colonnelli. Di essi:

13 sono di stato maggiore ed erano maggiori dal 1° novembre 1895;

4 sono dello stato maggiore del genio ed erano maggiori 1 dal 1° maggio 1895 e 3 dal 1° novembre 1895;

36 sono di fanteria e sono stati promossi: 27 per anzianità, di cui 15 del 1° maggio 1893 e 12 del 1° novembre 1893; 9 a scelta, di cui

(1) È noto che nell'esercito austro-ungarico le promozioni hanno luogo in via normale due volte all'anno, cioè nel maggio e nel novembre.

2 del 1° maggio 1894, 2 del 1° novembre 1894, 2 del 1° maggio 1895 e 3 del 1° novembre 1895;

1 è delle truppe pionieri (1) della promozione del 1° maggio 1895 ed è stato promosso a scelta;

14 sono di cavalleria e sono stati promossi 12 per anzianità tutti del 1° maggio 1855, e 2 a scelta del 1° novembre 1895;

6 sono dell'artiglieria da campagna e sono stati promossi 4 ad anzianità del 1° gennaio 1894, e 2 a scelta di cui 1 del 1° maggio 1894 e 1 del 1° maggio 1895;

2 sono dell'artiglieria da fortezza di cui 1 è stato promosso ad anzianità ed era della promozione del 1° maggio 1894, e 1 a scelta del 1° maggio 1895;

1 del treno del 1° maggio 1894.

85 capitani di 1ª classe sono stati promossi maggiori. Di essi:

1 è della guardia ungherese;

12 sono di stato maggiore e della promozione a capitano del 1° maggio 1892;

4 sono dello stato maggiore del genio, di cui due sono della promozione del 1° maggio 1891 e 2 del 1° maggio 1892.

39 sono di fanteria, di cui 27 sono stati promossi ad anzianità ed erano 1 della promozione del 1° maggio 1886, 1 del 1° maggio 1887, 25 del 1° novembre 1887; 12 a scelta di cui 3 del 1° maggio 1888, 1 del 1° settembre 1888, 2 del 1° novembre 1888, 5 del 1° gennaio 1889, 1 del 1° maggio 1889.

1 è dei pionieri ed è stato promosso a scelta. Era capitano dal 1° novembre 1888.

12 sono di cavalleria e sono stati promossi parte ad anzianità e parte a scelta. Di essi 6 erano capitani dal 1° novembre 1886, 2 dal 1° maggio 1887, 1 dal 1° maggio 1888, 1 dal 1° settembre 1888 e 2 dal 1° novembre 1888.

7 sono d'artiglieria da campagna e sono stati promossi parte ad anzianità e parte a scelta. Di essi 2 sono della promozione del 1° novembre 1885, 3 del 1° maggio 1886, 2 del 1° maggio 1887.

2 sono d'artiglieria da fortezza: 1 era capitano dal 1° maggio 1886 e 1 dal 1° gennaio 1889.

2 sono del corpo sanitario ed erano capitani medici dal 1° maggio 1886.

---

(1) Gli ufficiali delle truppe tecniche, cioè dei pionieri e del reggimento ferrovieri-telegrafisti formano, per le promozioni, un unico ruolo con gli ufficiali di fanteria.

4 sono del treno ed erano capitani 1 dal novembre 1886, 1 dal maggio 1887, 1 dal genuaio 1889, 1 dal maggio 1890.

175 capitani di 2ª classe delle varie armi e corpi sono stati nominati di 1ª classe. Quasi tutti erano capitani di 2ª classe dal maggio o dal novembre 1895 (1).

A capitani di 2ª classe sono stati promossi:

Nella fanteria e truppe tecniche 120 tenenti ad anzianità (cioè fino alla metà della lista dei tenenti promossi nel novembre 1890) ed altri 35 tenenti a scelta. Fra questi ultimi il tenente più favorito è della promozione del 1° novembre 1895.

Nella cavalleria 29 tenenti ad anzianità, cioè fino ai più anziani della promozione del novembre 1890, ed 8 tenenti a scelta. Fra questi ultimi il tenente più favorito è della promozione del novembre 1895.

Nell'artiglieria da campagna 20 tenenti ad anzianità, buona parte cioè dei promossi nel novembre 1890, ed altri 9 a scelta. Fra questi ultimi il più favorito è della promozione del maggio 1895.

Nell'artiglieria da fortezza 3 tenenti per anzianità che erano della promozione del 1° novembre 1890, ed altri 2 a scelta, di cui il più favorito è della promozione del maggio 1891.

Nel corpo sanitario 1 tenente della promozione del maggio 1888 e 1 del novembre 1888.

Nel treno 4 tenenti, di cui 1 era della promozione del maggio 1890 e 3 del novembre 1890.

Al grado di tenente sono stati promossi:

Nelle armi di fanteria e nelle truppe tecniche 478 sottotenenti, cioè fino alla metà della lista dei promossi del 1° novembre 1894.

Nella cavalleria 68 sottotenenti, cioè fino alla promozione del maggio 1894.

Nell'artiglieria da campagna 58 sottotenenti e nell'*artiglieria da fortezza* 19 sottotenenti tutti della promozione del maggio 1895.

Nel corpo sanitario 2 sottotenenti della promozione del maggio 1894.

Nel treno 11 sottotenenti di cui 2 erano della promozione del novembre 1893 e 9 del maggio 1894.

---

(1) I capitani di 1ª classe hanno uno stipendio annuo di fiorini 1200 quelli di 2ª classe uno stipendio annuo di fiorini 900. Ogni fiorino vale lire 2,25 circa.

CHINA.

Formazione di un corpo di truppa a protezione della capitale. — Secondo il *North China Herald* al generale Dem-fu-siam, nominato comandante in capo delle truppe chinesi stanziate nelle provincie di Schan-dun, Schan-si, Schen-si e Khu-nan, venne affidato l'incarico di formare un esercito speciale di 60,000 uomini di tutte le armi. Questo esercito, in caso di pericolo per la capitale dell'Impero, dovrebbe servire come di sussidio per le truppe di campagna stanziate a Pekino.

FRANCIA.

Truppe coloniali. — Nel Tonkino sono state prese le occorrenti misure per procedere alla formazione di un battaglione di marcia di fanteria marina, di due battaglioni di tiratori tonchinesi e di una batteria di artiglieria, da tenersi pronti per ogni eventualità nell'estremo oriente.

Secondo le istruzioni del Governatore Generale, gli elementi che entreranno nella composizione delle accennate unità saranno scelti con cura speciale.

Ispezioni d'armata in Francia. — Un decreto del Ministero della guerra del 15 aprile determina nel modo seguente la composizione dei Circoli d'ispezione generale per l'anno in corso:

1° Circolo. Ispettore d'armata: Generale Jamont. Corpi d'armata 3° e 7°; 3ª e 4ª divisione di cavalleria; piazze forti di Belfort, Besançon e Langres.

2° Circolo. Ispettore d'armata: Generale De Négrier. Corpi d'armata 8° e 13°; 6ª e 7ª divisione di cavalleria; piazze forti di Epinal e Digione.

3° Circolo. Ispettore d'armata: Generale Coiffé. Corpi d'armata 14° e 15°; piazze forti di Lione, Grenoble, Nizza, Tolone e gruppo della Corsica.

4° Circolo. Ispettore d'armata: Generale Hervé. Corpi d'armata 6° e 20°; 2ª divisione di cavalleria, piazze forti di Toul e Verdun.

5° Circolo. Ispettore d'armata: Generale Giovanninelli. Corpi d'armata 9°, 12° e 17°.

6° Circolo. Ispettore d'armata: Generale De France. Corpi d'armata 1°, 2° e 10°; piazze forti di Lille e Dunkerque.

7° *Circolo.* Ispettore d'armata: Generale Mercier. Corpi d'armata 4° e 5°; 5ª divisione di cavalleria; piazze forti di Maubeuge, La Fère e Reims.

8° *Circolo.* Ispettore d'armata: Generale Brugère. Corpi d'armata 11°, 16° e 18°; piazze forti di Bayonne e Perpignan.

9° *Circolo.* Ispettore d'armata: Generale Zurlinden. Truppe e servizi del Governo di Parigi.

Vi sono inoltre: un circolo speciale per l'Algeria e Tunisia di cui è ispettore il Generale Larchey, nonchè un circolo d'ispezione per le varie scuole militari e pei servizi.

Distintivo degli ufficiali dell'esercito territoriale. — Gli ufficiali dell'esercito territoriale portano, come segno distintivo, sul colletto della giubba una bottoniera di gallone d'oro con un piccolo bottone d'uniforme situati a 15 mm. dal numero del corpo cui appartengono.

Bottoni e tamburi d'alluminio. — Sono stati messi in esperimento in varî corpi di truppa alcune migliaia di bottoni d'alluminio i quali hanno rispetto a quelli attualmente in uso i seguenti vantaggi: sono più leggeri, non si ossidano, conservano indefinitamente la loro lucentezza senza degradarsi ecc.

Sono anche in esperimento tamburi dello stesso metallo.

Creazione di nuove unità. — Con decreto presidenziale 31 marzo u. s. venne decisa la creazione di un nuovo battaglione del genio che prenderà il numero 20 e farà parte del 1° reggimento, e di una nuova sezione di segretari di stato maggiore e del reclutamento che prenderà il N. 21. Queste unità serviranno a completare la formazione del XX corpo d'armata.

Per effetto dello stesso decreto viene creato un 20° battaglione territoriale del genio corrispondente al 20° battaglione attivo.

L'impiego dei colombi viaggiatori in mare. — Gli accidenti sopravvenuti nello scorso marzo alle macchine dei vapori transatlantici francesi la *Touraine* e la *Champagne* e quelli prodottisi a bordo di alcuni bastimenti inglesi, hanno provocato una serie d'esperienze sull'impiego dei piccioni viaggiatori.

Il 26 marzo un certo numero di colombi, accuratamente scelti fra le varie società colombofile di Hâvre, sono stati trasportati a bordo del vapore *Bretagne* ed affidati al capitano di stato maggiore Reynaud, molto esperto e pratico nella materia, il quale — autorizzato dal Ministero della guerra, — ha preso imbarco per dirigere tali esperienze.

Giunto a New-York il capitano Reynaud ha imbarcato anche colà un certo numero di piccioni appartenenti a colombaie stabilite sulle

coste americane, e nel far ritorno in Francia, mentre il bastimento si allontanava dalle acque di New-York, ha lanciato 5 di tali piccioni: 4 a 600 *miglia* e 1 a 800 *miglia dalla costa americana*. Trattasi di piccioni assai bene istruiti e si è curiosi di conoscere il risultato della loro lanciata. In quanto concerne i piccioni portati via dall'Hâvre, il capitano Reynaud ne ha lanciati 30, dei quali una parte il mattino del 17 aprile alle 8 a 500 miglia da detto porto. Tre soltanto sono rientrati, o almeno, riconosciuti e questi sono giunti vella stessa giornata alle 4 pom. Di alcuni altri lanciati il mattino del 18 aprile alle 6 a 153 miglia dal porto, uno solo è rientrato alle 2,20′ pom. dello stesso giorno. Un piccione lanciato il 27 marzo alle 8 è andato a posarsi sullo Steamer *Chatterton* che trovavasi in alto mare a 250 miglia da Scilly, latore di un dispaccio nel quale era previsto un ritardo nell'arrivo del *Bretagne*, avendo questo bastimento dovuto aiutare un veliero inglese in pericolo.

Si prevede che le esperienze, le quali hanno già dati risultati soddisfacenti, ne daranno ancora dei migliori quando potranno impiegarsi piccioni ammaestrati da più lunga mano.

Si crede generalmente che la compagnia transatlantica istallerà sopra ciascuno dei suoi grandi trasporti marittimi un servizio speciale di colombi viaggiatori, tratti da colombaie francesi ed americane.

Rimonta dei capitani di fanteria. — In seguito alla promulgazione della legge del 4 marzo 1897 relativa alla creazione dei quarti battaglioni nei reggimenti suddivisionali, il Ministro della guerra ha sottomesso all'approvazione del Presidente della repubblica un nuovo regolamento sulla rimonta dei capitani di fanteria.

Eccone le disposizioni principali.

Sono montati: i capitani comandanti di compagnia ed aiutanti maggiori, quelli distaccati al Ministero della guerra, i capitani brevettati incaricati di funzioni attive, quelli appartenenti al quadro permanente delle scuole di tiro e gli istruttori comandanti di compagnia alla scuola di Saint Maixent.

Compiuta la formazione dei quarti battaglioni, i capitani che per promozione o tramutamento saranno destinati a far parte del quadro complementare dei reggimenti non avranno diritto ad essere montati se non apparterranno ad una delle categorie sopra enumerate

Nei reggimenti che non hanno costituita alcuna unità del loro quarto battaglione, i quattro capitani più anziani del quadro complementare saranno montati; in quelli dove il quarto battaglione è soltanto in parte costituito, il numero massimo dei capitani montati del quadro complementare e del 4° battaglione sarà complessivamente di quattro qualora la

carica di aiutante maggiore del 4° battaglione non ancora sia stata creata; sarà di cinque nel caso contrario.

In via transitoria, i capitani attualmente montati, contrariamente alle disposizioni che precedono, conserveranno il cavallo fino al momento in cui dette disposizioni saranno loro applicabili.

GERMANIA.

Miglioramento del vitto del soldato. — In tutte le classi sociali si nota, negli ultimi decenni, un rilevante aumento nel consumo di viveri, mentre le prescrizioni relative al vitto del soldato datano in massima dal 1858. Tenuto conto di questo fatto e dei maggiori sforzi che si richieggono ora dal soldato, specie dopo la riduzione della ferma, venne stabilito nel bilancio 1898, un maggior assegno per il vitto del soldato.

Oltre all'aumento nella quantità dei generi, al pasto del mattino e del mezzogiorno venne aggiunto quello della sera. La razione giornaliera è complessivamente la seguente:

	RAZIONE VIVERI	
	PICCOLA	GRANDE (esercitazioni accantonamento ecc.
Caffè bruciato in grani.	10 gr.	15 gr.
Carne cruda (manzo, castrato, vitello, maiale)	180 gr.	250 gr.
ovvero lardo affumicato.	120 gr. con 40 gr. di sugnaccio o altri grassi	200 gr. con 68 gr. di sugnaccio o altri grassi
ovvero conserve di carne	100 gr. con 40 gr. di sugnaccio o altri grassi	200 gr.
Legumi (piselli, fagiuoli o lenticchie)	250 gr.	
ovvero riso, orzo pilato, tritello (di avena, saggina o d'orzo)	125 gr.	
ovvero conserve di legumi	150 gr.	
ovvero patate	1500 gr.	
Sale	25 gr.	
Generi complementari secondo il bisogno.		

La razione giornaliera di pane è di grammi 750 ovvero grammi 500 di galletta — in contanti 15 cent. circa; — il supplemento di 250 gr. ossia di un terzo della razione pane giornaliera — in contanti 5 cent. circa.

GIAPPONE.

Da un articolo scritto da persona competente nel *Novoie Vremia* stralciamo le seguenti notizie sulle forze di terra e di mare del Giappone.

Flotta. — Il personale della marina da guerra giapponese e di:

1206 ufficiali;
2114 sottufficiali;
387 piloti;
10,682 marinai.

Al 1° settembre dell'anno 1897 la flotta giapponese era di 43 navi, e precisamente:

3 corazzate di 12,649-12,517-e 7,335 tonnellate rispettivamente;
1 fregata corazzata;
2 corvette corazzate di 2439 tonnellate;
1 incrociatore corazzato;
12 incrociatori in parte corazzati;
2 » non corazzati;
1 » torpediniere;
1 avvisatore;
6 corvette;
14 cannoniere.

La flotta giapponese si può dividere in due grandi categorie:

1ª Navi di battaglia;
2ª Navi per la difesa della costa.

Appartengono alla 2ª categoria i 2 incrociatori non corazzati, le 6 corvette e le 14 cannoniere. Tutte le altre navi si possono assegnare alla 1ª categoria perchè tutte di costruzione assai recente (la più vecchia fu costruita nel 1886).

La velocità di cui sono capaci le navi della flotta giapponese varia dai 15 ai 22 1/2 nodi all'ora. Esse sono armate con cannoni a tiro rapido d'ultimo modello.

In complesso le navi della 1ª categoria hanno uno spostamento di 82,025 tonnellate, e sono armate di 478 cannoni dei quali 431 a tiro rapido. Di questi 129 sono di grosso calibro, 302 di piccolo calibro.

Le navi della 2ª categoria hanno uno spostamento complessivo di 22 mila e 293 tonnellate, e sono capaci di una velocità media di 12 nodi all'ora. Sono armate di cannoni a tiro rapido di piccolo calibro.

Oltre le navi su citate il Giappone ha ancora:

2 contro-torpediniere di più di 100 tonnellate ciascuna;
4 torpediniere dalle 79 alle 85 » »
18 » » 53 » 65 » »
45 » di 40 tonnellate ciascuna.

Secondo il progetto approvato dal Governo giapponese nel 1895, fra 10 anni il Giappone avrà:

119 navi con uno spostamento complessivo di 155,780 tonnellate.

La spesa preventivata per l'aumento della flotta è di 772 milioni di lire.

Sono già in costruzione 47 navi (in Inghilterra, Germania, Francia e America).

Marina mercantile. — Nel 1894 la flotta mercantile giapponese aveva un tonnellaggio di 169,414 tonnellate; nel 1896 aveva raggiunto 321 mila e 522 tonnellate, ed attualmente supera le 400,000 tonnellate.

Delle due compagnie di navigazione esistenti in Giappone, una (Nippon-Susen-Kaima) è sovvenzionata dallo Stato con 14 milioni di lire all'anno.

Durante la guerra chino-giapponese questa compagnia trasportò sul continente asiatico per più di 100,000 tonnellate di materiali. Essa contava allora 62 navi. A guerra finita ordinò la costruzione di altre 18 navi. Delle 80 navi da trasporto che avrà questa compagnia, 50 hanno uno spostamento superiore alle 2000 tonnellate.

Per sviluppare la navigazione e la costruzione di navi il Governo giapponese ha stabilito una legge in forza della quale sono dati sussidi speciali agli armatori di navi. Questi sussidi sono in ragione del tonnellaggio, della velocità di cui la nave è capace e della lunghezza del viaggio.

Porti principali. — Il Giappone ha tre porti militari principali:

1° *Jokoska*, costruito dall'ingegnere francese Verni nel 1871; trovasi nella baia di Tokio;

2° *Kure* nel mare interno presso Khirosini;

3° *Sasebo* nella baia di Omur vicino a Nagasaki;

e due porti secondari, cioè:

1° *Takesiki* nell'isola di Isusiu;

2° *Maisuru* (non ancora completamente finito) nel mare Giapponese, a 725 km. da Vladivostok.

Tutti questi porti sono protetti da batterie da costa.

Il porto di *Iokoska* è considerato il migliore fra tutti. Esso comprende tre bacini, due cantieri per grandi costruzioni ed altri piccoli cantieri

per la costruzione di torpediniere. Lo segue per importanza *Kure* (fu compiuto nel 1895). Nell'arsenale di Kure si fabbricano i cannoni a tiro rapido.

Sasebo è importante come porto di rifornimento della flotta giapponese.

È in progetto la costruzione di un porto militare a Omikato nella baia di Aomori

Si sono cominciate le fortificazioni dei porti di Nagasaki e di Khakodate. Sono in progetto le fortificazioni di Saeki all'entrata della baia di Bungo.

Forze di terra. — Al 1° gennaio 1896 il Giappone aveva:

Esercito permanente	65,478 uomini
Riserva	166,000 »
Personale addetto alle amministrazioni militari	7,435 »

L'esercito giapponese è formato su 6 divisioni di fanteria ed 1 divisione della guardia.

Nel 1899 l'esercito avrà 12 divisioni di fanteria con un effettivo di 305,000 uomini circa.

Le truppe giapponesi sono foggiate alla prussiana. Il soldato è disciplinato, bene istruito e coraggioso, ma facilmente impressionabile.

Dove difetta l'esercito giapponese è nella cavalleria, perchè scarsa e mal montata.

Ferrovie. — Il Giappone incominciò a costruire ferrovie nel 1870.

Oggi sono in esercizio 3710 km. e se ne costruiranno ancora circa 2000 km.

Il materiale mobile è di: 522 locomotive, 1943 carrozze per viaggiatori e 7390 carri per merci.

L'importanza militare della rete ferroviaria giapponese appare evidente solo guardando una carta del Giappone. La linea principale percorre in tutta la sua lunghezza l'isola di Nikon (1820 km.). Nell'isola di Kiusiù essa si prolunga fino a Nagasaki e Mitzuei. Dalla linea principale si staccano rami secondari conducenti ai principali punti della costa.

In caso di guerra il Giappone può assai celermente concentrare truppe e materiali in un punto qualsiasi del suo territorio.

Popolazione del Giappone. — Il 31 dicembre 1896, secondo il censimento di quell'anno, la popolazione del Giappone era di 42,708,264 abitanti con un aumento di 437,644 sull'anno precedente.

La popolazione delle grandi città era la seguente:

Tokio 1,368,000; Osaka 505,657; Kioto 342,724; Nagoia 235,706; Kobe 183,065; Iokohama 179,868.

RUSSIA.

Istruzione dei riservisti nel 1897. — In conformità alle disposizioni emanate nel 1887 circa il richiamo dei riservisti alle armi, nel 1897 ebbe luogo il 10° periodo di istruzione pei militari di truppa di fanteria ed artiglieria da campagna e da fortezza i quali, dopo aver servito nell'esercito permanente, vennero assegnati alla riserva. Nell'anno decorso vennero richiamati alle armi quelli che servirono negli anni 1887-1892. Il numero complessivo dei richiamati fu di 166,031 di cui 135,175 presero parte al periodo di istruzione (123,201 di fanteria e 11,974 di artiglieria), 9,952 non risposero alla chiamata, 9,069 vennero esentati dal servizio per inattitudine fisica, e gli altri o per malattia o per altri motivi ottennero la dilazione di un anno alla chiamata.

Il periodo di istruzione ebbe la durata: di 4 settimane per i riservisti dell'artiglieria da fortezza, di 3 settimane pei riservisti di fanteria che servirono un anno solo nell'esercito permanente (questi però erano richiamati alle armi per la 2ª volta) e per quelli dell'artiglieria da campagna, di 2 settimane pei riservisti di fanteria che compiono la intera ferma nell'esercito permanente.

La chiamata ebbe luogo verso il mese di ottobre, quando era già stata congedata la classe anziana dell'esercito permanente ed il resto attendeva in parte ai *lavori volontarii* presso gli abitanti; dimochè non vi fu nessuna difficoltà per l'alloggiamento dei richiamati.

Essi secondo le località e le specialità d'arma vennero raggruppati in battaglioni, compagnie e batterie; quelli di fanteria ricevettero una speciale istruzione sul nuovo fucile del calibro di millimetri 7,5.

Armamento e riordinamento di truppe nella Siberia orientale. — In una precedente puntata della *Rivista* abbiamo già indicato come i 10 battaglioni cacciatori della Siberia orientale, con decreto del 29 gennaio (10 febbraio), venissero trasformati in 10 reggimenti su due battaglioni ognuno.

Con successivo decreto del 31 marzo (12 aprile) venne ordinata la formazione di altri 2 reggimenti cacciatori della Siberia orientale, essi pure su 2 battaglioni.

I 10 reggimenti prima esistenti formarono due brigate, la 1ª composta del 1°, 2°, 3°, 4° e 5° reggimento, la 2ª del 6°, 7°, 8°, 9° e 10°.

Colla formazione dei due nuovi reggimenti (11° e 12°) il numero di queste brigate venne portato a 3 (ognuno di 4 reggimenti).

Inoltre, mentre prima due soli battaglioni cacciatori della Siberia orientale erano sul piede di guerra (1025 uomini ognuno all'incirca), venne disposto che tutti i 24 battaglioni ora esistenti abbiano gli effettivi del tempo di guerra (41 ufficiali e 2054 uomini di truppa per ogni reggimento di 2 battaglioni).

Per tal modo le truppe russe della circoscrizione militare del Priamur aumentarono in questi ultimi mesi di 14 battaglioni cacciatori, salendo la loro forza complessiva da 200 ufficiali e 5,800 uomini di truppa a 500 ufficiali e 25,000 uomini di truppa all'incirca, aumentarono inoltre di un reggimento di cavalleria Cosacchi del Transbaikal e di quattro squadroni di cavalleria regolare dell'Ussuri (10 squadroni e sotnie in totale con 1500 uomini circa); diminuirono invece di un battaglione Cosacchi a piedi del Transbaikal (900 uomini circa).

Canale tra il Mar Baltico ed il Mar Nero. — I lavori per questa nuova opera colossale che intraprende la Russia incomincieranno nell'attuale primavera. La spesa preventivata è di 200 milioni di rubli (540 milioni di lire circa).

La profondità massima del canale sarà di metri 9,5 con una larghezza alla superficie di 74 metri e di 38 metri al fondo. Si trarrà naturalmente largo profitto dei fiumi navigabili, quali la Drina occidentale, la Beresina ed il Don, che si trovano lungo il percorso progettato del canale. Partendo da Riga sul Mar Baltico, il canale termina a Kherson sul Mar Nero, toccando le città di Dinaburg, Borissov, Kiev, Peresaslav, Cercassi, Bobritzev, Kremencing, Iekaterinoslav, Aleksandrovok ed Alioschki.

Compresi i tratti di fiumi navigabili, il canale avrà la lunghezza totale di 1900 chilometri circa.

Altri aumenti di truppe in Asia. — I giornali russi già avevano annunciato l'invio di un forte nucleo di truppe da Vladivostok a Port-Arthur e Ta-lien-khvan; ora con decreto del 27 marzo (8 aprile) venne pure ordinata per le anzidette due località occupate dai Russi, la formazione di un comando e di due battaglioni di artiglieria da fortezza di Kvantun; essi saranno su 3 compagnie ognuno.

Collo stesso decreto venne disposto, che la divisione autonoma di artiglieria da campagna del Transbaical (2 batterie su 8 pezzi), venisse assegnata in permanenza ai 12 reggimenti cacciatori colà recentemente formati, aumentandola di una 3ª batteria tolta alla 1ª brigata di artiglieria della Siberia orientale, e prendendo la denominazione di

« divisione di artiglieria dei cacciatori della Siberia orientale ». In sua vece venne formata una nuova divisione autonoma di artiglieria del Transbaical con due batterie tolte dalla circoscrizione militare di Kiew e che evidentemente vennero fatta venire da Odessa.

A Vladivostok si aumentò di una compagnia di 300 uomini l'artiglieria da fortezza di quella piazza, e nel Transcaspio si portarono da 4 a 5 compagnie ciascuno i due battaglioni ferrovieri di quella regione.

SERBIA.

Riordinamento dell'esercito. — Prosegue il riordinamento dell'esercito serbo secondo la legge del 1896. Esistevano prima 5 reggimenti di artiglieria da campagna su 7 batterie ognuno (meno il reggimento del Danubio che ne aveva 6), più 5 batterie da montagna assegnate al reggimento della Schumadia (39 batterie in tutto); ora in conformità della legge suindicata, il numero delle batterie da campagna per ogni reggimento venne portata a 9, assegnando 3 batterie da montagna al reggimento della Morava ed altrettante a quello della Drina (45 batterie in totale. Le batterie da campagna hanno la forza media di 65 uomini e 50 cavalli, quelle da montagna di 54 uomini e 18 muli.

È noto come la massima parte dei battaglioni di fanteria (17 su un totale di 20) sia stata trasformata in reggimenti su 2 battaglioni; secondo informazioni dell'*Invalido russo*, sembra però che, per le condizioni del bilancio, non sia aumentato in nessun modo il numero degli ufficiali e dei militari di truppa sotto le armi, dimodochè il quasi raddoppiamento di unità combattenti, che si sta attuando nell'esercito serbo, si riduce in complesso ad un maggiore frazionamento delle forze esistenti, il che non può certamente contribuire alla maggiore solidità di quell'esercito.

Lo stesso giornale giudica pure troppo complicato il recente riordinamento del Comando supremo dell'esercito, riordinamento fatto alla epoca della nomina dell'ex-re Milano a comandante supremo, e ritiene che esso non è adatto ad un piccolo esercito di 13,000 a 18,000 uomini al massimo.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Maggio 1898. — *L'arte difensiva.*

È un riassunto della brillante conferenza tenuta dal maggior Rocchi al Circolo militare di Roma il 16 aprile u. s.

La regione montenegrina. — Continuazione e fine dello studio del colonnello Claudio Cherubini — Forma di governo.

Il governo del Montenegro è autocratico o meglio patriarcale, perchè il principe è padre sovrano e protettore. Il principe regnante esercita il potere assoluto per mezzo di un ministero e concordemente con un consiglio di Stato. Circa l'ordinamento militare lo studio offre degli accurati raggnagli dovuti alla cortesia del tenente nell'esercito montenegrino Stefano Iovicevich. Nel Principato non esiste veruna legge di reclutamento, però ogni montenegrino è soldato sino che è abile al maneggio delle armi. I Montenegrini atti alle armi sono distinti in due categorie. Quelli dai 18 ai 45 anni fanno parte della prima, tutti gli altri della seconda o riserva.

La fanteria è suddivisa in brigate, in battaglioni, compagnie e plotoni; le brigate di fanteria sono otto ma non tutte di eguale numero di battaglioni essendo la loro organizzazione puramente regionale. L'autore ha però omesso a questo punto di discorrere delle forti ed intime relazioni sociali che corrono fra esercito e nazione montenegrina, ciò che costituisce appunto una delle singolarità più belle tra le forze armate europee dei tempi nostri. Infatti, fra la tirannia delle forme e le esigenze che impongono agli ordinamenti militari ed a qualsivoglia esercito dei tempi nostri simmetria, schematismi ed aride leggi di convenzione, quello di Montenegro ha saputo conservare intatta l'impronta che gli è propria di nazione in armi. La gerarchia e l'ordinamento militare trovano una corrispondenza nell'assetto sociale della popolazione, o meglio questo assetto, dalla base alla sommità, è lo stesso esercito nazionale. Il Montenegro è popolato da varie tribù. La tribù derivò

dalla famiglia ed ha due concetti, uno più restrittivo di fratellanza, l'altro più largo di consorteria territoriale la quale lega assieme le famiglie derivate da un medesimo stipite e che acquistarono, emigrando, il diritto di cittadinanza in altre terre e presso altre tribù.

La prima forma sociale è tutta intima come sacrario famigliare, ed è base e fondamento delle più piccole unità dell'esercito, la seconda, più larga, si presta al reclutamento delle maggiori unità di guerra, come il battaglione e la brigata. Fanno parte della squadriglia (*descet*) o gruppo di sette uomini, sette *roinich* o soldati appartenenti ad una medesima famiglia, o fra i consanguinei; ed è di diritto capo di essa il più valoroso o il maggiore in età che meglio piaccia ai componenti la squadriglia stessa di elevare al proprio comando, col grado di caporale (*descetar*). Tre *descetar* formano un *vod* o plotone, del quale fanno parte le squadriglie della compagnia più strette in parentela ed appartenenti alla medesima tribù, ed è preposto a capo di esso un *vodnik*, o sergente, sortito dall'istesso gruppo di famiglie che compongono il *vod*. Quattro *vodi*, della medesima tribù, villaggio o gruppo di villaggi dipendenti da una stessa *nahjia* o provincia, formano una *scetas* o compagnia di fanteria, con a capo un ufficiale (*offizir*) scelto con i soliti riguardi territoriali e famigliari. Epperciò, alla costituzione delle unità dalla più piccola alla maggiore dell'esercito, presiedono larghissimi criteri numerici ed organici che mirano appunto al rispetto dei vincoli famigliari della nazione in armi. Ogni compagnia ha un proprio vessillifero (*bariachtar*) con grado intermedio fra ufficiale e sergente, con carica ereditaria che però s'eguaglia, nella distribuzione dei comandi, a quella di ufficiale. Così che, per amore di equanimità, se di due tribù o famiglie che entrano in composizione di una stessa compagnia, l'una fornisce l'*offizir*, l'altra ha il diritto di somministrare il *bariachtar*, nella persona di un sottufficiale della propria gente. Qualora avvengano contravvenzioni a questi riguardi famigliari, dalla costituzione del *descet* a quella della *scetas* e del battaglione, qualsiveglia militare ha facoltà di sporgere reclamo al Principe regnante. Siffattamente si raggiunge nell'esercito una stabilità organica incomparabile, continuità di culto nelle tradizioni che passano nel sacrario delle famiglie o delle tribù e vi si infuturano; infine saldezza ed affettuosità di vincoli fra i componenti di una medesima unità di guerra.

Queste relazioni così strette e così intime costituiscono adunque la più bella singolarità all'esercito montenegrino e ne formano l'essenza. Esse furono ricavate da uno studio pubblicato in questa *Rivista Militare*, nell'aprile del 1897. Anche l'avvicendarsi annuale del contingente

di leva nel battaglione permanente sembra alquanto modificato. Ad esempio il *Ratnitnik*, che è la rivista militare ufficiale di Serbia, nel suo numero di marzo recava le seguenti informazioni sul battaglione e sulla batteria di istruzione permanente: Il battaglione permanente avrà d'ora innanzi due distinti periodi d'istruzione. L'uno andrà dal 1° aprile alla fine di luglio di cadaun anno, l'altro dal 1° agosto alla fine di novembre (op. cit. pag. 347).

L'istruzione di queste truppe è mantenuta fresca grazie esercitazioni settimanali, mensili ed annuali, impartite nel capoluogo di circondario dagli stessi ufficiali destinati a comandarle in guerra. La seconda porzione dell'esercito nazionale disimpegna il servizio territoriale, ed è ordinata in compagnie, della forza complessiva di sette mila uomini. L'armamento dell'esercito nazionale è misto fra Berdan e Werndl; due brigate soltanto posseggono quest'ultimo, le altre sei il Berdan. Ogni soldato ha il *nosc*, o coltello nazionale a lama leggermente curva, e quest'arma, nel maneggio della quale sono molto abili e destri i Montenegrini, eclissa in guerra l'uso della baionetta. Ogni compagnia, ogni battaglione ed ogni brigata ha la sua bandiera rossa, con la croce bianca e l'asta dipinta a striscie bianche e scarlatte; insegna di gloria, segnacolo di vittorie che è religione e culto stupendo per l'esercito della Zernagora.

In tempo di guerra, ad ogni brigata è aggiunta una batteria di pezzi di acciaio da centimetri 7,50, modello Krupp, comandata da un maggiore: sei sono le batterie da montagna, su due sezioni e quattro pezzi, due quelle da campagna su tre sezioni e sei pezzi. A disposizione del comando in capo dell'esercito esiste inoltre una batteria di mitragliatrici a dieci canne, Berdan. Il terreno montuoso della Zernagora non esige l'impiego di cavalleria come arma da battaglia; tuttavia è prevista la formazione di un reggimento di circa mille cavalieri, del quale farebbero parte i *perianici*, o guardie del Principe, e quegli altri Montenegrini che posseggono cavallo ed abilità sufficiente per servire nell'arma.

I *perianici* formano una compagnia di cento uomini. Un tempo era la sola milizia permanente del Principato e trasse il nome dalla penna che questi soldati portano sul berretto (*perianiza*).

Il colonnello Cherubini chiude il suo studio facendo voti perchè il Principe continui nella via del progresso sulla quale lo ha molto opportunamente e saggiamente avviato il Principe Regnante Nicola I e che possa essere il faro luminoso di vera civiltà per tutti i popoli orientali.

Le mitragliatrici rispetto agli eserciti campali.

È una conferenza tenuta dal tenente colonnello di artiglieria, cav. Felice Mariani al Circolo Militare di Roma la sera del 14 maggio u. s. L'idea di sparare rapidamente e di riunire in una sola o in poche mani molti mezzi di difesa è antica come le armi da fuoco, ma le difficoltà meccaniche contro le quali essa venne sempre ad urtare fecero sì che al nostro secolo fosse serbato di svilupparla e di condurla a quell'alto grado di perfezione cui è giunta. Ma quale è il còmpito che è riserbato alle mitragliatrici negli eserciti campali? Il chiarissimo conferenziere si propone di dimostrarlo, posciachè eseguì una rapida e brillante corsa attraverso il suo impiego nelle guerre dell'ultimo trentennio. E l'autore conclude esternando il pensiero che le mitragliatrici debbano rimanere nelle mani dei comandanti delle divisioni, vuoi di cavalleria, vuoi di fanteria. Quanto all'ordinamento, qualunque sia il concetto o logistico o amministrativo che raggruppi le batterie di mitragliatrici sempre dipendentemente dal principio che le informa, si tenga presente che esse devono potere con tutta facilità trovarsi nel punto voluto e nelle proporzioni richieste dall'entità del bisogno: si tenga pure presente che come non si è mai usato di impiegare i cannoni singolarmente così non si adopri mai una mitragliatrice isolata.

Di alcune recenti applicazioni catottriche — T. Guarducci.

La probabilità della determinazione esatta della forcella e le regole di tiro dell'artiglieria campale.

Circa l'impiego del telemetro nel tiro indiretto di campagna.

Effetti del fucile di piccolo calibro. — Dei fenomeni di compressione idraulici esperimentati a Massaua.

Miscellanea. — L'artiglieria a Dargai — Le manovre di masse al campo di Châlons — Telemetro da costa Lewis — Esploditore Roquè per interrompere la circolazione delle ferrovie — Freno per affusti da campagna — Spalliera per colombi.

Notizie militari estere.

Revue du service de l'intendance militaire.

Maggio 1898. — *Il giudice ordinario del contenzioso amministrativo.*

Il diritto amministrativo non è stato fino ad ora codificato. Anche presso di noi la lacuna è a volte a volte sensibile e provoca lunghe e disparate discussioni.

Le regole della procedura stessa sono sparse in un grande numero di leggi o dei decreti, sicchè riesca malagevole e difficile il rintracciarle. E dopo tutto questo è egli lecito sperare che in un avvenire non lontano gli attuali testi saranno coordinati e completati, in guisa da ottenere un codice di amministrazione completo? Ciò è molto problematico, osserva l'articolista, ed è probabile che i legislatori recedevano davanti a tante e tali difficoltà che importa l'impresa e l'amministrazione, oggi come nell'avvenire, si dovrà piegare ad una serie svariata di applicazioni e di regole.

L'articolista esamina a questo punto la parte vitale della questione. Essendo le due giustizie, civile ed amministrativa, distinte l'una dall'altra occorre avere per ognuna di esse un giudice ordinario, vale a dire un'autorità competente a pronunziarsi in ogni questione. In Francia ad esempio, non esiste difficoltà alcuna, come in Italia, nel campo della giustizia civile, poichè è il tribunale di circondario che giudica e delibera in materia. Per la giustizia amministrativa si ha in Francia una scelta alquanto più ampia che in Italia e cioè: i consigli di prefettura, i ministeri ed infine il consiglio di Stato, senza contare i tribunali eccezionali come la corte dei conti, il consiglio della pubblica istruzione, il consiglio del contenzioso delle colonie ecc. ecc. L'articolista passa quindi ad esaminare il valore delle varie sedi di giudizio, esaminandone particolarmente i vantaggi e le difficoltà di procedura.

Origine delle acque artesiane di Oued-R'hir.

L'occupazione dell'alto Sahara, come si sa, è subordinata alla creazione ed alla permanenza dei pozzi di acqua potabile fra Ourgla, El-Biodh e Temassinin. Perciò lo studio del Lahache interessa direttamente l'avvenire e la continuità della colonia del Sahara. Esso completa un interessante studio di idraulica coloniale già pubblicato nella *Revue scientifique* del settembre del 1896. Lo studio del Lahache è corredato da una bella carta delle acque artesiane del bacino dell' Igarghar dell'Oued-Mia.

Studio sugli orzi di Tunisia e su quelli di Russia.
Semole e parti alimentari.
Estratti dalle opere del Parmantier.

È una memoria del Parmentier che tratta dei vegetali che in tempi anormali possono surrogare gli ordinari alimenti dell'uomo. Le opere del Parmentier, è da notarsi, sono oggidì diventate assai rare. Nella

monografia che pubblica la *Revue du service de l'intendance*, il PARMENTIER si è valso molto degli studi dell'italiano Beccari, dell'Università di Bologna, morto nel 1766. Il Beccari scoprì che le farine di frumento contengono due sostanze ben distinte, la prima che si designa col nome di materia animale o glutinosa ed il secondo col nome di amylacea o pasta vegetale. Questa osservazione dello scienziato italiano non lasciò più luogo a dubbi nel corso del tempo passato. Ora, poichè il principale alimento dell'uomo è la farina, è dunque fra le piante che contengono dell'amido che conviene ricercare un surrogato alle ordinarie vivande, per supplire alla mancanza dei grani e delle altre sostanze alimentari.

L'articolista propone adunque il castagno d'India, le ghiande di quercia, l'iride ed altri tuberi più comuni. L'uso dei frutti della quercia è assai più antico e lo ricorda perfino il poeta Lucrezio Caro:

> Quod sol atque imbres dederant, quod terra crearat
> Sponte sua, satis id placabat pectora donum:
> Glandiferas inter curabant corpora quercus
> Plerumque;...

Estratti di recenti pubblicazioni che interessano l'amministrazione militare.

Revue du génie militaire.

Maggio 1898. — *Sopra un nuovo sistema di costruzione del calcestruzzo armato per i muri di grande capacità.*

Inconvenienti delle ordinarie opere in muratura e vantaggi del calcestruzzo armato.

Nota sopra un nuovo sistema di reticolato di filo di ferro smontabile.

Il nuovo sistema di reticolato di filo di ferro proposto fu immaginato allo scopo di eliminare i principali inconvenienti che presenta questa specie di difesa accessoria. Il sistema consiste in un supposto sul quale si innestano i capi di alquante coppie di fili di ferro.

Analisi ed estratti della corrispondenza del Vauban. — Assedio e capitolazione di Valenciennes. — Assedio presa di Cambrai. — Rinnovazione di queste due piazze forti. — Assedio di Saint-Ghislain.

È questo il periodo per così dire aureo dell'attività del Vauban. Nel 1677 fu deciso di fare il doppio assedio di Valenciennes e di Saint-Omer. Il tempo cattivo fece differire quello di Saint-Omer.

Il 5 di marzo Louvois assisteva all'investimento di Valenciennes; nel medesimo giorno il Re partiva da Saint-Germain ed il 4 giungeva al campo. Il 17 fu dato l'assalto di pieno giorno: Vauban derogò così dalle lunghe costumanze dell'assedio preparato ed ordinò delle colonne di assalto di tre o quattro mila uomini le quali perfettamente riuscirono nel loro audace colpo di mano. Nell'*Abrégé de ses services*, Vauban parlando dell'assedio di Valenciennes scrisse: Questa piazza fu conquistata in un tempo assai breve, sia in grazia della bontà delle disposizioni dell'attacco, sia in grazia di quella buona fortuna che accompagna ovunque la persona del Re. Dopo la presa di Valenciennes, Luigi XIV si porta immediatamente con Louvois e col Vauban sotto le mura di Cambrai, dove giunse il 22 marzo. La città capitolò il 4 di aprile e la cittadella il 17 con tutti gli onori di guerra. La corrispondenza del Vauban si riferisce adunque a questo importante periodo della poliorcetica regolare e merita grande studio.

Fortificazioni. — Periodici.

Rileviamo un giudizio assai lusinghiero sopra uno studio del capitano di artiglieria De Angelis relativo all'ordinamento difensivo degli sbarramenti alpini e pubblicato nella *Rivista d'artiglieria e genio* del febbraio scorso.

Comunicazioni. — Sulla strada carrozzabile da Mahatsara a Tananariva.

Neue Militärische Blätter.

Giugno 1898. — *Lo spirito dei tempi nostri e l'esercito.*

È uno studio speculativo del tenente-colonnello auditore Dangelmajer. Egli anzitutto definisce lo spirito del tempo che rappresenta per la somma delle tendenze e delle idee che lo animano. Lo spirito del tempo vive della vita dell'umanità dello indirizzo delle arti, delle lettere e delle armi. L'istoria dello spirito del tempo e l'istoria dell'umanità compresa entro quei dati limiti, o come disse bene l'Hegel: l'istoria dello spirito è l'istoria delle sue opere. Lo spirito militare a tutta prima sembra male adattarsi allo spirito democratico del tempo nostro. Il sentimento dell'onore ed i doveri che esso impone sembrano troppo gravi e soverchi. A proposito del duello ad esempio, scrive il Dangelmajer, in

Italia si suscitò un'onda di invettive contro la vecchia costumanza di onore, a proposito del duello Macola-Cavallotti. Ma lo spirito militare, dice l'articolista, dovrà alla fine trionfare anche dello spirito ignavo dei tempi, perchè poggia sopra una delle essenze dello spirito umano, che è la nobiltà e la generosità del suo carattere.

L'esercito odierno dell' Inghilterra. — Infanteria della Guardia — Cavalleria — Corazzieri della Guardia — Reggimenti di dragoni — Reggimenti di ussari — Reggimenti di ulani — Artiglieria — Treno — Milizia.

La guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti di America.

L'articolista passa in rassegna le forze della Spagna a Cuba, alla fine di marzo del 1898. I dati sono quelli forniti dal Löbell ed opportunamente completati cioè, 7900 ufficiali e 180,000 uomini a Cuba, 200 ufficiali e 4,500 uomini in Porto Rico, 775 ufficiali e 25,000 uomini alle Filippine. In totale 8900 ufficiali e 210,000 uomini in servizio nelle colonie.

Corrispondenza dall' Italia.

È opera del capitano von Graevenitz, il sincero e caldo amico delle cose nostre. Egli esamina anzitutto l'assetto del bilancio militare italiano ed il suo consolidamento in 239 milioni di spese ordinarie; esamina in seguito i motivi delle maggiori spese dell'anno come il mantenimento del corpo di occupazione in Candia e le opere coloniali. L'autore enumera quindi partitamente le leggi di interesse militare ultimamente emanate fra noi: l'assegno di primo corredo dei sottotenenti nuovi promossi, il progetto di passaggio degli ufficiali di fanteria nella cavalleria, ritirato dal ministro, generale di San Marzano. Il capitano Graevenitz discorre poscia con grande simpatia delle feste del cinquantenario dello Statuto, dello scoprimento del busto al tenente-colonnello Galliano, avvenuto il 14 marzo n. s., ed infine delle ricompense concesse per la battaglia di Adua. Il capitano von Graevenitz, con grande sentimento militare e con mano assai felice cita alcune motivazioni delle ricompense, specie quella del maggiore Turitto. Così, conclude lo scrittore tedesco, si chiuse una delle più gloriose pagine della storia coloniale italiana.

Notizie militari estere.

Revue militaire de l'Étranger.

Maggio 1898. — *Le truppe delle strade ferrate tedesche.*

La *Revue* già da tempo ha pubblicato degli interessanti studi circa l'organamento delle truppe delle ferrovie tedesche; ora essa si propone di completarli e di portarli a giorno, esaminandone il particolare servizio in tempo di guerra. Le truppe delle ferrovie tedesche comprendono oggidì: 1° La brigata ferrovieri prussiana composta di tre reggimenti, a due battaglioni di quattro compagnie ognuno, cioè 24 compagnie; 2° Il battaglione dei ferrovieri Bavaresi a tre compagnie; 3° La direzione generale delle ferrovie militari di Berlino. Solo la guerra potrà ora dimostrare se la Germania, nel notevole sviluppo dato alle truppe addette al servizio ferroviario, non abbia sorpassato le previsioni di una saggia economia delle sue forze. È infatti presumibile che tutte queste truppe si troveranno in caso di esercitare la loro attività efficacemente!

Le grandi manovre russe in Polonia nel 1897.

Alle grandi manovre russe in Polonia hanno partecipato, fra i due partiti, 176 battaglioni, 152 squadroni e 634 pezzi; ossia 4360 ufficiali e 122,000 uomini. Sono queste adunque delle vere e proprie manovre di armata, di tanto più interessanti in quanto che si svolsero sopra un terreno di probabile teatro di operazioni fra la Germania e la Russia. Il concetto generale delle manovre si ricollegò appunto a questo pensiero: Un'armata dell'ovest, oltrepassata la Narew tra Ostrolenka e Rojan, perviene a Vychkov sul Bug e vi respinge un'armata dell'est su Bielostock. Quest'ultima deve ritardare l'offensiva dell'armata dell'ovest, fintantochè giungano truppe da Souvalki e da Minsk, in guisa da impegnare in buone condizioni una battaglia favorevole sotto Bielostock.

Il bilancio dell'impero tedesco nel 1898-99.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria:* Mastri d'arme militari. — *Germania:* Ufficiali addetti alle fabbriche d'armi per seguirvi i corsi di riparazioni alle armi — Riparto dei cadetti prussiani nel 1897-98 — Corso di informazioni alla Scuola di tiro di fanteria — Ufficiali di fanteria inviati nei pionieri e viceversa — Creazione dell'ispettorato generale della cavalleria — Il bilancio della marineria tedesca. — *Rumania:* Contingente del 1899.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Giugno 1898. — *Atti della Società.* — Comunicazioni della presidenza. *Relazioni.* — *Il terzo congresso geografico italiano.*

Il terzo congresso geografico italiano, come i precedenti di Genova (1892) e di Roma (1895), coincideva con uno dei molti festeggiamenti che si son fatti, in questi pochi decenni dal compimento della unificazione, per commemorare un episodio saliente della vita o scientifica o politica del popolo italiano. A Genova, nel nome immortale di Cristoforo Colombo, la festa vesti carattere alquanto internazionale, quale convenivasi maggiormente nel quarto centenario di una scoperta che aveva « raddoppiato il mondo »; a Roma, compiuto un venticinquennio dall'insediamento nella secolare città de' papi della capitale dell'Italia redenta, fra il ricordo delle passate discordie politiche non completamente sopite e quelle giovani di vita rumorosa da poco sorte alla luce, il congresso, molto più importante del precedente, ebbe carattere nazionale e visse, ne' pochi giorni di quel settembre, una vita a sè, quasi clandestina, sebbene piena di ottimi e disciplinati risultati; a Firenze, in una stagione oltremodo propizia, il congresso, che inaugurava una serie di feste purtroppo incompiute, in onore di due illustri italiani, Paolo dal Pozzo Toscanelli, inspiratore della scoperta dell'America, e Amerigo Vespucci, aveva nell'aspetto il buono di Genova e di Roma. I tre congressi si completarono a vicenda e ne uscì un lavorio scientifico veramente utile e fecondo e che dà affidamento per l'avvenire.

Gli Albanesi nel Montenegro.

È una monografia del dott. Baldacci assai perito in materia. Egli esamina l'influenza montenegrina nell'Albania, rispetto all'etnografia ed ai commerci dei Balcani.

Viaggio del Darragon dallo Scioa al paese dei Boran e viceversa.
Sulle isole di Capo Verde.
Notizie ed appunti. — *Geografia generale.* — Centenario di Vasco de Gama — La società geografica di La Paz. — *Europa:* La popolazione dell'Italia calcolata al 31 decembre 1897 — Risulta dall'*Annuario statistico italiano* del 1898 pari a 31,479,217 anime cioè a 109,82 anime per chilometro quadrato — Stazioni metereologiche alle Azzorre. — *Asia:* Spedizione al Pamir — L'osservatorio di Hong-Kong — Il numero degli stranieri nel Giappone. —

Africa: La traversata dell'Africa di E. Foà — Apertura delle ferrovie nell'Uganda — Delimitazione dei confini anglo-tedeschi — Popolazione della costa d'Avorio. — *America:* Alle Bermude — Immigrazione allo Stato di San Paulo del Brasile. — *Regioni polari:* Alla ricerca di Andrée — Sulla necessità della esplorazione delle terre antartiche.

Bibliografia. — Sommario degli articoli geografici.

Revue du Cercle militaire.

28 maggio 1898. — *La settimana militare.* — Al Soudan francese — Il passo di Sikasso e la conquista di Kenidougou — La politica di Babemba e l'influenza di Samory — La spedizione coloniale di Audeond — Le nostre perdite — I bravi caduti sul campo di battaglia.

Prima relazione degli esercizi pratici sul terreno.

La psicologia del campo di battaglia.

L'articolista raggruppa i moventi della psicologia del campo di battaglia intorno a due elementi etici di grande importanza e cioè l'educazione morale e la potenza della volontà umana subordinata alle particolari condizioni del campo di battaglia.

L'Esposizione internazionale degli eserciti di terra e di mare nel 1900.

Notizie militari francesi. — Le scuole di tiro — Insegnamenti della scuola normale di tiro. — Scuole di applicazione — La medaglia coloniale — La marina ed i battaglioni di fanteria leggera d'Africa Scuole di istruzione di fanteria — L'assemblea generale dell'Unione delle donne francesi.

Notizie militari estere. — *Germania:* L'est africano della Germania — *Baviera:* Il reggimento Re Umberto d'Italia. — *Spagna e Stati Uniti di America:* Gli avvenimenti della guerra ispano-americana. — *Italia:* Aumento dell'effettivo dei carabinieri.

4 giugno 1898. — *La settimana militare.* — Viaggio del Presidente della repubblica a Saint-Etienne — La manifattura delle armi — Fonderie ed acciaierie — La festa federale dell'associazione ginnastica — La coltura degli *sports.*

Seconda relazione degli esercizi pratici sul terreno.

Le formazioni alpine austro-ungariche.

È il riassunto di un'opera recentemente comparsa a Vienna per opera del capitano di stato-maggiore austriaco von LUTGENDORF col titolo: *Greuzsicherung, Marsch und Esechr mi Gebirge.* L'autore esamina la formazione della divisione alpina austriaca, della brigata e del battaglione di fanteria con i relativi servizi.

I Tedeschi nell'Asia orienale. — Kiao — Tcheou.

Cronaca militare francese. — Riviste autunnali — Attribuzioni dei comandanti superiori della difesa — Comandi ed istruzioni delle truppe.

Notizie militari estere. — *Germania:* La rivista della primavera. — *Spagna:* Il conflitto ispano-americano. — *Svizzera:* Le batterie di mitragliatrici.

11 giugno. — *La settimana militare.* — Il comitato Dupleix — La propaganda dell'espansione coloniale.

Studi di marcia e di combattimento. — Quarto esercizio applicato al terreno.

Gli ufficiali in congedo dell'esercito italiano.

Cronaca francese. — Lo Tzar ed il generale Saussier — Il cappotto di campagna degli ufficiali e degli aiutanti — L'uniforme degli ufficiali generali — Le decorazioni straniere — Al Circolo militare.

Rivista del Club Alpino Italiano.

Maggio 1898. — XXX Congresso degli Alpinisti italiani a Biella — Programma.

La Grande Rousse. — Primo passaggio dalla Punta Nord alla Punta Sud (con 2 illustrazioni). C. RESTELLI.

L'Alpinismo a Roma. P. BRINI.

Cronaca alpina. — *Nuove ascensioni;* Punta Valletta dell'Asino — M. Vélan — Pointe de la Petite Lyre — Becca Rayette — Punta Fiorio — M. Collon — L'Evêque — Mitre de l'Evêque — Dent de Zallion — Dents des Bouquetins — Jumeaux — Breithorn — *Ascensioni invernali.* — *Ascensioni varie:* M. Paton — M. Jafferau — Nelle Dolomiti di Gardena, di Fassa e di Ampezzo — Nell'Appennino centrale. — *Escursioni sezionali:* Torino) M. Bracco — Ligure) Pania della Croce — Como) Sassi Grosgalli e Arzegno, ecc. — *Carovane scolastiche:* Torino) M. Angiolino. —

Guide: 1° corso d'istruzione per guide alpine presso la sezione di Milano — Morte della guida Christian Almer — J. Pichler 250 volte sull'Ortler.

Personalia. — Alpinisti italiani soci onorari del C. A. F. — Cenno necrologico di Luigi Vacchelli e di Giorgio Sinigaglia.

Varietà. — Circolo speleologico e idrologico a Udine — Società francese di pittori di montagna — Un miraggio nelle Alpi.

Letteratura ed arte. — Cataloghi di fotografie di alta montagna — E. Whymper: A Guide to Zermatt and the Mattherhorn — G. Miglio: Dal Motterone a Varallo — Touring Club Ciclistico: Guida del Veneto — Bollettino 1896 della Sezione di Brescia — Revue Alpine de la Sect. Lyonn. du C. A. F. — Echo des Alpes — Alpina — Mittheilungen d. D. u. Oe. A.-V. — Appalachia.

Cronaca delle Sezioni. — Bergamo (XXV anniversario) — Torino — Napoli — Roma — Milano — Brescia.

Altre Società alpine. — S. A. Meridionale — Club pedestre Genovese — Circolo Alpino a Delebio — C. A. Inglese — C. A. Tedesco-Austriaco — C. A. Austriaco — Club dei Turisti Austriaci — Club dei Turisti Norvegesi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

pag. 1

ITALIANA

DISPENSA XIII. — 1° LUGLIO 1898

luglio agosto settembre - Vol. III





ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il regolamento per la legge sull'avanzamento nell'esercito. — E. C. — (*Continuazione*) . . . . . *Pag.* 1145

L'esercito piemontese nella campagna del 1815. — Torquato Guarducci, maggiore d'artiglieria. — (*Continuazione*) » 1164

Delle mura di Genova. — Cenno storico. — E. Torelli, capitano di fanteria. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 1180

Leggendo. — F.

Due conferenze — Una del maggiore Rocchi *sull'arte difensiva — L'altra del tenente colonnello* Mariani *sulle mitragliatrici — Le conferenze ed il* Circolo Militare di Roma *— Studi sull'arte di guerra col metodo storico applicativo — La guerra in montagna studiata dal capitano v.* Lutgendorf *sui ricordi storico-militari del Tirolo — La battaglia di Sacile nel 1809 — Un cenno sul valore delle fortificazioni di fronte ai nuovi mezzi di distruzione — Le cause morali e i risultati delle guerre studiati dal capitano belga* de Heusch . . . . . » 1192

Nota bibliografica:

Paul De Lauribar. — Douze ans en Abyssinie. Souvenir d'un officier . . . . . » 1199

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1203

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Disposizioni organiche concernenti i maestri militari di scherma — Variazioni nello stato maggiore generale — Riordinamento dell'orfanotrofio militare di Fischau — Istituti d'istruzione e di educazione di landwehr-ungherese* . . » 1213
Germania: *Marina da guerra — Nomine e promozioni* . . . » 1216
Norvegia: *Spese militari* . . . . . » 1219

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1221

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria

IL REGOLAMENTO

PER LA LEGGE SULL'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

Continuazione. — Vedi dispensa XIII

Le norme, secondo le quali viene stabilito l'ordine d'anzianità in ciascun ruolo, sono date in una serie di minute disposizioni (§114-§ 123) dalle quali appare l'accurato studio del compilatore di stabilire, per ciascuno dei casi possibili, la regola fissa con la quale assegnare ad ognuno il posto cui ha diritto nel proprio ruolo d'anzianità.

Nei ruoli in cui i sottotenenti hanno diverse provenienze, l'ordine d'anzianità di tali ufficiali è così stabilito: un proveniente dai sottufficiali e tre dagli allievi delle scuole militari o dai sottotenenti di complemento e così di seguito, avvertendo che fra i sottufficiali hanno la precedenza quelli che compirono il corso speciale della scuola militare, e che i provenienti dalle scuole militari e dai sottotenenti di complemento si considerano preventivamente fra loro classificati in base ad un punto, a formare il quale concorrono, secondo le norme date dal Ministero: per gli allievi, i risultati annuali e quelli dell'esame finale; pei sottotenenti di complemento, i risultati degli esami voluti dalla legge (art. 5, n. 3) ed equivalenti, secondo i casi, a quelli per la promozione a sottotenente nella scuola o nell'accademia militare; la durata del servizio effettivo che avessero prestato, come sottotenenti di complemento, in più dei sei mesi prescritti dalla legge (§ 115).

Inoltre pei sottotenenti di cavalleria provenienti dagli allievi della scuola militare o dai sottotenenti di complemento, concorre a formare il punto di classificazione anzidetto il risultato del corso obbligatorio d'istruzione complementare presso la scuola di cavalleria (§ 116).

Giustamente ha inteso il regolamento riconoscere, in qualche misura, utile alla loro carriera il servizio volenterosamente, o per obbligo, prestato in più dei sei mesi dai sottotenenti di complemento trasferti in servizio attivo permanente. Data la facoltà lasciata al Ministero, il grado di tale utilità potrà altresì variare, e si avrà così anche un mezzo, per quanto secondario, di promuovere, ove occorra, il reclutamento dei sottotenenti in servizio attivo permanente da quelli di complemento.

Poco sopra si è accennato all'esame che questi ultimi ufficiali debbono superare per poter ottenere il loro trasferimento in servizio attivo permanente; riportando quasi testualmente le parole della legge (art. 5, n. 3) si è detto che tali esami sono equivalenti a quelli stabiliti secondo le armi, per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola o dell'accademia militare. È appunto il concetto di questa equivalenza che ha principalmente indotto il regolamento a classificare promiscuamente i sottotenenti provenienti dagli allievi ora detti e dai sottotenenti di complemento. Ma ad ottenere quell'equivalenza non basterebbe che gli esami, di cui è parola, corrispondessero soltanto a quelli *finali* delle scuole militari, in quanto talune materie, importanti, anche dal punto di vista militare, vi siano insegnate nell'anno o negli di corso precedenti all'ultimo. Si inferisce pertanto che l'esame, per così chiamarlo, di trasferimento dei sottotenenti di complemento dovrebbe avere programmi così fatti da comprendere almeno tutte le principali materie scientifiche e militari che si svolgono durante tutti gli anni di corso della scuola o dell'accademia militare: conferma, in

qualche modo, quest'opinione quanto è già stato fatto dal Ministero per i trasferimenti già avvenuti nelle armi di cavalleria e del genio.

L'articolo 50 della legge, confermando parzialmente il disposto dalla legge 20 marzo 1873 (atto 122 della Raccolta), stabilisce che l'anzianità di grado dei sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio provenienti dall'accademia militare, decorra dal giorno in cui furono promossi al terzo corso dell'accademia stessa, o in cui vi furono riconfermati, se dovettero ripeterlo. Ma, sempre in relazione alla citata legge, il predetto articolo 50 non conferma altrettanto per gli allievi dell'accademia i quali, non avendone superato il terzo anno di corso, sono nominati sottotenenti in fanteria od in cavalleria. Intese il legislatore col suo silenzio di escludere da tale, più che benevolo, equo trattamento questi ultimi sottotenenti? Non l'ha creduto il regolamento (§ 118) che esplicitamente per essi conserva, parificandoli agli altri, quanto ha voluto la legge 20 marzo 1873. E l'interpretazione pare corretta, poichè la detta legge non è stata abrogata da quella d'avanzamento 2 luglio 1896: bensì l'articolo 67 di quest'ultima ha tolto ogni effetto a tutte le disposizioni in *contraddizione* con la legge stessa; ma il fatto che una disposizione di quella 20 marzo 1873 è solo in parte riprodotta nella legge d'avanzamento, non rende incompatibile con questa la sopravvivenza della restante parte della disposizione stessa. A prescindere da tale considerazione, sarebbe stato, fino alla evidenza, contrario all'equità, nè può averlo voluto il legislatore, se, in relazione all'ordinamento degli studî della scuola militare (2 anni) e dell'accademia militare (3 anni), non si fosse tenuto conto del terzo anno di servizio e di studî passato in accademia agli allievi che debbono far passaggio in fanteria od in cavalleria, i quali si sarebbero così veduti pretermessi di un anno nell'anzianità di grado rispetto ai colleghi che iniziarono contemporaneamente nella scuola militare gli studî per conseguire la nomina a sottotenente.

Nello stesso paragrafo ora in esame (118) è compresa la disposizione per la quale agli aspiranti alla nomina a sottotenente, cui sia ritardata la promozione per deficienza di posti (vedi § 81), viene assegnata, quando sono nominati sottotenenti, la data d'anzianità che loro sarebbe spettata se non fosse intervenuto il predetto impedimento.

Benchè; a tutta prima, tale disposizione possa indurre nel pensiero, se nel suo spirito almeno, la legge consenta di attribuire con anticipazione l'anzianità di ufficiale a chi ancora non ne ha la qualità, essa è logica ed equa, in quanto, a parer nostro, essa preveda principalmente il caso che taluno aspirante, dopo aver conseguito virtualmente il diritto alla nomina a sottotenente, ne fosse poi inesorabilmente escluso per aver superata l'età stabilita dall'articolo 4 della legge; ed è superfluo dire che tale eventualità doveva assolutamente evitarsi. Nè varrebbe obbiettare che il regolamento abbia esorbitato dalla sua competenza, dopo che la legge non aveva creduto di sancire essa stessa il temperamento in esame: è questo un particolare, di effetto essenzialmente amministrativo, a cui il legislatore non poteva discendere; ma che rientra pienamente nell'ordine di idee da cui derivano le disposizioni degli articoli 50 e 51 della legge, dei quali già si è parlato (anzianità dei sottotenenti d'artiglieria e genio, provenienti dall'accademia militare, e dei sottotenenti medici).

Il regolamento ha prescritto (§ 72) che i sottotenenti d'artiglieria e del genio provenienti da quelli di complemento di dette armi: compiano il corso regolare della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio insieme a quelli provenienti dall'accademia; oppure compiano un corso speciale presso la scuola stessa.

In quest'ultimo caso, nella promozione a tenente, i predetti sottotenenti provenienti da quelli di complemento sono promossi insieme, ma classificati dopo nel rispettivo ruolo d'anzianità, a quelli dello stesso corso provenienti dall'accademia militare; nel primo caso invece i sottotenenti di entrambe le provenienze vengono, non solo promossi insieme, ma anche promiscuamente classificati.

Un'innovazione portata dal regolamento (§ 120) è l'intercalamento dei promossi a scelta, o con precedenza di posto, (con questa perifrasi il regolamento indica gli avanzamenti speciali, non chiamati a scelta dalla legge, concessi ai capitani e maggiori di stato maggiore) fra i promossi ad anzianità, con la stessa data.

La questione è meritevole di essere con cura esaminata. Di fronte alla legge 2 luglio 1896, che ha ridotti a piccole proporzioni i vantaggi derivanti dai predetti speciali avanzamenti, non si sarebbe potuto ancora seguire il sistema di porre gli ufficiali che ne usufruiscono dopo tutti quelli promossi contemporaneamente ad anzianità, senza ridurre ad una proporzione minima, od anche annullare del tutto, il vantaggio accordato dalla legge. E poichè la legge stessa non può non aver voluto che tale vantaggio fosse reale, uguale e costante per gli ufficiali di uno stesso grado di un determinato ruolo, si rendeva necessario evitare che quel vantaggio, all'atto pratico potesse variare, o persino mancare, in dipendenza delle circostanze in cui hanno luogo le promozioni, o dei criteri con cui esse vengono fatte.

La nuova prescrizione, mentre è conforme alle disposizioni particolari degli articoli 38 e 40 della legge, è compatibile col successivo articolo 48 della medesima, il quale prescrive bensì, in genere, che a parità di data di nomina o di decreto, l'anzianità sia determinata dal posto occupato nel ruolo d'anzianità del grado inferiore, ma lascia pur facoltà di determinare altrimenti nel decreto di promozione.

È dunque fondato ritenere che, se l'art. 48 della legge trova piena applicazione quando trattisi di avanzamento a cui concorrono militari tutti inscritti in un unico quadro d'avanzamento, o si tratti di trasferimenti di ruolo, o di richiami dall'aspettativa o dalla disponibilità, la legge non ha per altro voluto, con una norma d'indole generico, togliere effetto, o rendere persino nulle, le particolari, esplicite prescrizioni che determinano il momento in cui è maturo il diritto alla promozione degli ufficiali che hanno soddisfatto a tutte le condizioni per conseguire l'avanzamento a scelta (art. 36, 38, 40 della legge).

Alla stessa conclusione si perverrebbe prendendo a ragionare in base al concetto, sancito del regolamento (ultimo capoverso del § 61) che quando si facciano contemporaneamente vacanti più posti in uno stesso grado di un ruolo, si assegnano i detti posti con le consuete norme, come se le vacanze fossero avvenute successivamente. Devesi supporre cioè, che le singole promozioni individuali abbiano luogo ad instanti successivi, ed allora la disposizione ora esaminata appare in tutta la sua logica ed equità.

I nn. 1 e 4 dell'articolo 53 della legge, sono stati ampiamente illustrati dal regolamento (§§ 124, 125, 126). Secondo il n. 1 non si computa, per l'anzianità di grado, il tempo durante il quale l'ufficiale sia stato detenuto per condanna penale o sospeso dalle sue funzioni per effetto della legge penale, se questo tempo supera un mese.

A questo proposito il regolamento ha stabilito o chiarito: che la deduzione d'anzianità, per effetto della ora detta disposizione di legge, deve farsi, non solo nel caso della *detenzione* propriamente detta, ma anche in quelli della *reclusione* o dell'*arresto*; che la pena del confino non porta alcuna deduzione d'anzianità; che la deduzione stessa si riferisce a tutta la durata della detenzione o della sospensione, e non soltanto al tempo in più di un mese.

Su tali particolari, poche osservazioni: non si può che lodare la benevola disposizione relativa al confino, in quanto questa pena, non imponendo in massima indispensabilmente la sospensione dell'ufficiale dalle proprie funzioni (vi ha, se si vuole, modo di occupare utilmente un ufficiale anche quando lo si isolasse nel cuor dell'inverno sulle Alpi), il regolamento, con una norma generale ha inteso di evitare che si decidesse, caso per caso, se debbasi, o non, procedere a deduzione d'anzianità; e pertanto, anche di escludere possibili disparità di trattamento. Del resto, comunemente, il confino è inflitto pel reato di duello, a cui, talora l'ufficiale non può sottrarsi; epperò, nel caso particolare, non sarebbe

stato giustificabile sussidiare l'effetto corporale della pena con un danno alla carriera di chi ha dovuto uniformarsi alle esigenze delle leggi cavalleresche.

Per gli effetti della durata della detenzione, potrà avvenire che il sottoposto ad una pena detentiva per benanco trenta giorni non soffrirà alcuna deduzione d'anzianità, e che quegli punito con un sol giorno di più, si vedrà di tutti i 31 giorni diminuita la propria anzianità: per vero dire, il criterio è un po' rude; ma il regolamento non ha fatto, in merito, che seguire lo spirito della legge.

Con prescrizione esplicita (§ 126) il regolamento ha voluto che, mediante speciale visita medica collegiale, si constati se gli ufficiali che, per ultimata aspettativa motivata da infermità temporarie non provenienti dal servizio, sono da ammettersi a concorrere ai posti che si facciano vacanti nel loro grado e ruolo, siano, per le reali condizioni della loro salute, effettivamente in grado di riprendere immediatamente il servizio. Poichè tale ammissione rimette gli ufficiali anzidetti a disposizione del Governo, è giusto che sino a quando rimangono in attesa di un impiego, essi non soggiaciano a perdita d'anzianità, quantunque già sia trascorso l'anno dal loro temporaneo allontanamento del servizio; ma non sarebbe d'altra parte equo, e la legge verrebbe elusa, se in quel periodo di attesa, oltre a percepire gli speciali assegni concessi per legge, essi non fossero sottoposti a deduzione d'anzianità ogni volta che lo stato reale della loro salute ancora non consenta la immediata ripresa dell'effettivo servizio.

Fra le disposizioni particolari concernenti la cessazione dal servizio attivo permanente per ragione di età, due meritano di essere qui accennate: la prima (§ 127) dichiara esplicitamente ciò che la legge ha creduto di poter sottointendere, non facendone menzione nella tabella dei limiti d'età annessa all'art. 8; che, cioè, per i capi musica non

vi è alcun limite fisso di età per cessare dal detto servizio. Non è tuttavia senza ragioni questa eccezione che, ponendo questi nuovi ammessi nella categoria degli ufficiali all'infuori della norma generale, riserba loro il trattamento fatto ai soli generali d'esercito, i quali, come è noto, non soggiaciono ad alcun limite d'età! (art. 10 della legge).

Ed invero, se ai capi musica fosse stato applicato il limite di età degli ufficiali subalterni (48 anni), essi non avrebbero potuto raggiungere l'anzianità minima di grado richiesta per il diritto alla pensione, quante volte la loro ammissione in servizio fosse stata posteriore al 28° anno d'età: la legge invece ha prolungato tali ammissioni sino al 35° anno d'età, epperciò giustamente essa non ha voluto moncare con alcun vincolo speciale il servizio utile che i capi musica possano prestare.

Ciò non toglie, naturalmente, che nel fatto pratico, le circostanze del servizio pongano, sotto questo riguardo, i capi musica in condizioni non sempre propizie, in quanto che ogni buon colonnello si occuperà per far sostituire il proprio capo musica, rimunerandolo con un ben meritato riposo, ogni volta che egli, per menomate attitudini fisiche, non sia più in grado di rendere ancora un buon servizio anche a qualche chilometro dalla consueta sala di esercitazione dei musicanti, e, quel che più importa, di seguire il reggimento nell'eventualità della guerra!

La seconda disposizione, a cui si accennava, completa opportunamente l'art. 9 dellalegge, dichiarando (§ 129) che per le cariche conferite per decreto reale, ma che secondo le tabelle graduali e numeriche di formazione, possono essere affidate ad ufficiali di due gradi successivi, il titolare di una di esse che abbia il grado inferiore, s'intende investito del grado superiore, e quindi non soggetto al limite d'età del grado effettivamente posseduto, ogni qualvolta egli si trovi inscritto nel quadro d'avanzamento ed un altro ufficiale dello stesso suo ruolo e grado, inscritto dopo di lui nel medesimo quadro d'avanzamento, sia stato nominato, per decreto

reale, ad una carica di competenza del grado immediatamente superiore al suo; e ciò quand'anche quest'ultimo ufficiale sia stato soltanto *incaricato*, per decreto reale delle funzioni di essa.

Il caso preveduto in questa disposizione non di rado si presenta negli alti gradi; epperciò, ad evitare ogni possibile disparità di trattamento, provvidamente ha voluto il regolamento che del beneficio concesso dalla legge ad un ufficiale partecipi anche quello di lui più anziano, e come lui promovibile al grado superiore, quante volte che, in relazione all'ordinamento dell'esercito, la carica coperta da quello stesso ufficiale sia di competenza di due gradi.

La parte che si sta esaminando si chiude con l'esposizione delle modalità per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento.

Un criterio assai pratico emerge dal regolamento: che per la generalità degli ufficiali le cui funzioni si esercitano specialmente nel comando, nella direzione e nella istruzione militare dei proprî dipendenti, non sono, in massima, necessarî speciali esperimenti per accertare la loro idoneità all'avanzamento, in quanto questa si manifesti nella quotidiana pratica del servizio e nella continua esplicazione, da parte dell'ufficiale, delle proprie qualità intellettuali, morali e fisiche, e possa essere riconosciuta ed accertata mediante il controllo attento ed incessante dei superiori.

Bandita pertanto ogni superfetazione di esami o di esperimenti, questi non sono richiesti che in taluni speciali casi giustificati o dalla particolare posizione dell'ufficiale, o dal carattere prevalentemente tecnico e professionale della coltura ch'egli deve possedere.

In quest'ultimo concetto sono tassativamente conservati (§ 138) gli esami tecnici per accertare l'idoneità all'avanzamento ad anzianità da tenente a capitano nei corpi sanitario, contabile e veterinario, e quella da capitano a maggiore nei corpi sanitario e veterinario; ed è deferito al

Ministero di determinarne le modalità ed i programmi, in quanto che in un regolamento organico, non avrebbero siffatti particolari, per loro natura variabili, trovata opportuna sede.

I criteri suesposti valgono anche per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento a scelta; ma gli ufficiali interessati non sono inscritti nel relativo quadro d'avanzamento se non dopo aver conseguito il titolo di studio o di esame voluto dalla legge o dal regolamento.

Occorreva evidentemente stabilire una condizione d'anzianità di grado per gli ufficiali che intendono concorrere agli esami speciali per l'avanzamento a scelta; ma l'adottare in proposito un numero o numeri determinati di anni di grado avrebbe potuto, date speciali condizioni generali dell'avanzamento, e di fronte alle permanenze minime nei vari gradi stabilite dalla legge (art. 7), ostacolare od impedire addirittura l'avanzamento a scelta. Opportuno è pertanto il criterio in merito sancito dal regolamento (§ 142), per rendere indipendente dalle circostanze dell'avanzamento il momento in cui l'ufficiale può dimandare di concorrere agli esami a scelta; stabilendo cioè la condizione di avere, per la sua sede d'anzianità, raggiunta la prima metà del ruolo organico cui, secondo il grado e l'arma o corpo, è ragguagliato il vantaggio dell'avanzamento a scelta al quale si aspira.

Ma nella pratica non avrà mezzo l'ufficiale di conoscere esattamente quando quella condizione sia per lui soddisfatta, epperò occorrerà che il Ministero volta a volta determini e renda in tempo noto: quando gli debba pervenire la domanda anzidetta ed a qual punto di ciascun ruolo d'anzianità corrisponderà a quell'epoca, approsimativamente almeno, la metà del corrispondente ruolo organico.

Come in passato, una sola volta, e nell'anno successivo alla prima prova, si possono ripetere gli esami per l'avanzamento ad anzianità; pure una sola volta quelli a scelta, ma in uno qualunque degli anni successivi, ben inteso su

domanda dell'ufficiale, ed alla condizione che egli continui a riportare giudizio favorevole dalle commissioni ed autorità competenti (§ 145).

È conservata (§ 146) la disposizione secondo la quale l'ufficiale, per due volte giudicato non idoneo negli esami speciali, non può più aspirare, finchè rimane nello stesso grado, all'avanzamento a scelta.

Intorno alla compilazione delle proposte d'avanzamento il regolamento dà norme particolareggiate.

Alle stesse commissioni incaricate della compilazione delle note caratteristiche sono deferite le proposte d'avanzamento per gli ufficiali (§ 67), in merito alle quali la legge (art. 30) ha prescritto ch'esse vengano fatte da « apposite » commissioni, ma si è astenuta dal designarle.

Ora, potevano le dette commissioni per quanto « apposite » non essere quelle delle note caratteristiche? Non pare, ove si consideri che in ciascun corpo tutti gli ufficiali aventi comando, dal colonnello ai capitani, fanno parte delle commissioni compilatrici delle note caratteristiche, e mancherebbero perciò gli elementi onde comporre commissioni diverse; non potendosi, d'altra parte, ammettere che venissero formate di ufficiali estranei al corpo, ai quali farebbe difetto quella competenza di giudizio che si può solo acquistare mediante il continuo contatto di servizio col giudicando.

Che, se poi al disopra delle commissioni compilatrici delle note caratteristiche vi fossero altre commissioni incaricate delle proposte, riuscirebbero superflue le commissioni di grado superiore di cui all'art. 31 della legge, poichè questa non ha inteso certamente di creare tre ordini di giudizi sull'idoneità all'avanzamento.

Se ne inferisce che le « apposite » commissioni non debbono essere diverse da tutte le altre istituite con regolamenti od istruzioni, ma bensì distinte per ogni arma o corpo.

Dal testo del regolamento (§§ 140 e 147) si deduce che, a differenza di quanto avviene per gli ufficiali degli altri gradi, l'inscrizione nei quadri d'avanzamento dei capitani medici e dei tenenti che hanno conseguito il titolo per lo avanzamento a scelta, ha luogo indipendentemente da un prestabilito limite d'anzianità di grado, dopo che sia stata soddisfatta la condizione, richiesta dal § 142, di aver raggiunta la prima metà del rispettivo ruolo organico.

Come in passato, l'ufficiale (§ 152) può rinunziare all'avanzamento, od agli esami od esperimenti, ove siano prescritti, per l'accertamento della sua idoneità all'avanzamento ad anzianità; ma deve farne dichiarazione in iscritto, indicando se la rinuncia è volontaria o motivata da infermità, la quale deve essere accertata mediante certificato medico.

Una prescrizione (§ 154) vuole che all'ufficiale giudicato non idoneo all'avanzamento, ad anzianità od a scelta, venga partecipato tale giudizio e la sua motivazione.

Ferma restando la proposta d'avanzamento della competente commissione, tutte le autorità superiori debbono prenderne visione, e possono fare in merito le proprie osservazioni (§ 156).

Con giustificabile eccezione al criterio generale, le proposte di avanzamento a scelta eccezionale (art. 25 della legge) non sono periodiche (§ 157), ma si inoltrano di mano in mano che se ne presenti il caso.

Come non l'ha fatto per le commissioni incaricate delle proposte di avanzamento, la legge, opportunamente, neppure ha prescritto il numero e la composizione delle commissioni d'avanzamento di grado superiore (art. 31) alle quali spetta l'esame di quelle proposte. Ne ha invece indicato il numero e la qualità il regolamento (§ 158), senza, in massima,

determinarne la speciale composizione, ripartendo fra esse il compito loro affidato, a seconda delle armi, dei corpi e del grado degli ufficiali.

Cosicchè per l'applicazione del regolamento occorreranno particolari disposizioni del Ministero, il quale, come è noto, senza attendere il regolamento, sin dall'anno scorso ha provveduto per dare piena applicazione alle prescrizioni che la legge ha dettate in ordine all'oggetto ora in esame.

In ottemperanza al prescritto dall'art. 31 della legge, il regolamento ha determinato, chiamando a parteciparvi i titolari delle supreme cariche militari, la composizione della commissione centrale d'avanzamento (quella cioè che esamina le proposte di avanzamento ai vari gradi di generale), pur lasciando al Ministero facoltà di designare a membri di detta commissione ufficiali generali che abbiano rango superiore od eguale a quello di comandante di corpo d'armata (§ 159).

Il parere della competente commissione d'avanzamento di grado superiore in merito alle proposte d'avanzamento a scelta è favorevole se il candidato ha riportato un numero di voti propizî non inferiore ai due terzi dei votanti: tale aliquota sale a quattro quinti nelle votazioni su proposte di avanzamento a scelta eccezionale (art. 25 della legge §§ 161 e 163).

Naturalmente, secondo il numero dei componenti le singole commissioni, le aliquote ora dette assumono, in pratica, un valore diverso: così, per esempio, nella scelta ordinaria, in una commissione di cinque componenti (che è il caso meno favorevole per il candidato), la condizione dei due terzi richiede effettivamente un numero di voti favorevoli eguale ai quattro quinti dei votanti; cioè quattro.

Non potrebbero certamente tacciarsi di soverchia larghezza queste prescrizioni del regolamento, in quanto nessuna guarentigia sia soverchia allorchè trattisi di giudicare dell'idoneità di chi aspira ad un vantaggio di carriera, e, contemporaneamente di salvaguardare gli interessi della grande

maggioranza degli ufficiali, che soltanto conseguono l'avanzamento ad anzianità. Le prescrizioni stesse contribuiscono inoltre a far tenere nella dovuta considerazione tanto l'avanzamento a scelta, quanto i singoli ufficiali che ne acquistano il diritto e ne usufruiscono.

Ma, per contro, sarebbe stato intempestivo esigere l'unanimità dei votanti, ciò che avrebbe potuto portare al risultato di mettere in balia di un solo componente la commissione il parere della grande maggioranza della medesima, e rendere così vana l'applicazione della legge.

Le deliberazioni delle commissioni d'avanzamento di grado superiore, riportate per ciascun grado di ogni arma o corpo, negli *specchi* d'avanzamento, formano la base dei *quadri* di avanzamento ad anzianità ed a scelta, da compilarsi per cura del Ministero al principio d'ogni anno (§ 167).

Con disposizione esplicita (§ 167) il regolamento prescrive che per l'avanzamento al grado di maggiore generale sia compilato un quadro a scelta *unico* dei colonnelli delle varie armi e del corpo di stato maggiore.

Tale disposizione non esorbita da quella dell'art. 22 della legge che « l'avanzamento ha luogo per arma o per corpo, salvo le eccezioni indicate tassativamente dalla presente legge. » Invero lo speciale provvedimento escogitato dal regolamento risponde all'eccezione insita nell'art. 27 della legge stessa, il quale prescrive un unico ruolo d'anzianità pei generali. A prescindere che se si prendesse alla lettera l'articolo 22 della legge, nessuno potrebbe essere promosso maggior generale, si nota che per questo grado devesi avere un ruolo unico e, d'altra parte, le promozioni al grado stesso si fanno esclusivamente a scelta (art. 42 della legge). Ma tale scelta non può evidentemente farsi che tra i colonnelli delle varie armi e del corpo di stato maggiore; ne viene di conseguenza che, quantunque la legge abbia in proposito

taciuto, il regolamento non ha sconfinato dalla sua competenza prescrivendo la formazione di un quadro unico d'avanzamento a scelta in cui siano inscritti i predetti colonnelli giudicati idonei all'avanzamento.

Del resto tale prescrizione è, in via subordinata, suffragata da questa considerazione: dal grado di colonnello, a cui si perviene dopo successivi avanzamenti per arma e nell'arma, il promovendo esce per passare a far parte di un nuovo ruolo in cui si fondono nel nuovo grado di maggior generale, colonnelli delle varie provenienze. Quest'ultima circostanza non può non avere un gran valore nei riguardi dell'alta opportunità di contemperare in una sola corrente quegli elementi, che, senza alcuna precedente reciproca relazione di carriera, vi si immettono per proseguire di conserva verso il più alto grado gerarchico del tempo di pace e le supreme cariche militari. Nè le ragioni di questa alta opportunità occorre qui dichiarare; piuttosto si dirà che esse non si riscontrano, o soltanto in grado assai limitato, nei gradi, anche elevati, che gli ufficiali dei varî ruoli percorrono nella rispettiva arma o nel rispettivo corpo.

L'ordine normale d'inscrizione nel predetto quadro di avanzamento a maggior generale non può essere, in massima, che quello stabilito in genere dal regolamento (§ 11), cioè secondo l'anzianità dei colonnelli da inscriversi. Ciò risponde al concetto del legislatore: invero, l'art. 25 della legge (avanzamento a scelta eccezionale) determina una distinzione fra promozione a scelta eccezionale ed ordinaria; se il legislatore avesse avuta l'intenzione di dare facoltà di variare comunque la precedenza fra i dichiarati idonei alla scelta ordinaria, non sarebbe stato il caso di applicare il detto art. 25 all'avanzamento ai gradi di generale, ed egli lo avrebbe specificatamente dichiarato. Invece il legislatore dice esplicitamente che la disposizione si applica agli ufficiali di qualsiasi grado, compresi cioè, quei gradi nei quali l'avanzamento ha luogo esclusivamente a scelta: il che dimostra come di quest'ultimo avanzamento egli si facesse un

concetto che non sembra poter essere diverso da quello a cui si è conformato il regolamento.

Tuttavia quest'ultimo ha ammesso che, pur rimanendo nel campo dell'avanzamento a scelta ordinaria, si possa modificare l'ordine normale di inscrizione nei quadri d'avanzamento ai gradi di generale, a cui esclusivamente si perviene mediante promozione a scelta. Questo concetto collima con lo intendimento del legislatore di non escludere la possibilità che, in talun caso specialissimo, il Governo possa valersi della facoltà della scelta nelle promozioni dei generali, per portare più celeremente ai comandi supremi dell'esercito qualche distintissimo ufficiale (*Atti parlamentari*, sessione 1895-96, Senato del Regno, pag. 1453).

Al concetto in parola è appunto inspirata la disposizione (§ 167, 3° capoverso), secondo la quale l'ordine normale di inscrizione nei quadri d'avanzamento ai vari gradi di ufficiale generale, può essere modificato assegnando, in seguito a parere della commissione centrale d'avanzamento, precedenza di posto a quell'ufficiale cui siano riconosciute qualità militari così spiccate da far presumere con fondamento che la anticipata sua promozione riesca di vantaggio all'esercito ed allo Stato.

Riassumendo: il regolamento ha inteso che l'avanzamento esclusivamente a scelta ai gradi di generale, in massima, si esplichi nella pratica previa la rigorosa selezione degli idonei, tenendo conto dell'anzianità del grado inferiore; ma, in via particolare tale avanzamento può anche attuarsi giusta il concetto della scelta più ampia ed assoluta.

Il sistema da seguirsi, quale fu ora riassunto, non differisce da quello adottato dal regolamento per l'avanzamento ai gradi di truppa, che, secondo la legge (art. 23) deve pure soltanto aver luogo a scelta.

Tale corrispondenza di criteri per i due differenti avanzamenti sarebbe stata completa se il regolamento avesse ammesso, che anche nei quadri d'avanzamento ai gradi di

truppa si potesse, previo il favorevole parere della competente commissione d'avanzamento, variare l'ordine normale di inscrizione a favore di quel graduato che, per istruzione o per speciali attitudini militari, sia meritevole di un acceleramento nella promozione. Sembra che una simile disposizione, se applicata con discernimento, avrebbe, in particolar modo nei gradi di sottufficiale, giovato al servizio, specie di fronte alle attuali brevi permanenze alle armi, al prestigio del grado e del graduato.

Tanto dell'inscrizione, quanto dell'esclusione dal quadro d'avanzamento, gli ufficiali ricevono comunicazione per via gerarchica, ed è fatta menzione nelle loro note caratteristiche (§ 168).

In previsione che, per qualche grado, e ruolo il quadro di avanzamento non sia sufficiente per l'anno in corso, si procede alla compilazione di un quadro suppletivo (§ 169).

Le proposte per la cancellazione dal quadro d'avanzamento, o per la sospensione della promozione di talun ufficiale, sono fatte e debbono venir confermate dalle competenti commissioni d'avanzamento: procedimento analogo è seguito per revocare la sospensione della promozione (§ 170). Queste disposizioni sono molto opportunamente intese a tutelare l'interesse degli ufficiali, sottraendoli ad ogni verdetto che non sia quello degli enti a cui, dal regolamento, è affidato il giudizio sull'idoneità al loro avanzamento.

Una breve osservazione ancora in ordine alla esclusione dal quadro d'avanzamento, in seguito a giudizio di non idoneità. L'ora ricordato § 170 (2° capoverso) stabilisce che, ove sulla promozione di talun ufficiale sia stato, dalle commissioni, espresso giudizio sospensivo, si debba nuovamente accertare la di lui idoneità all'avanzamento tosto che sia cessata la causa della sospensione, nel fine di revocare la sospensione stessa o di deliberare la cancellazione dal quadro d'avanzamento.

Poichè, a senso del § 151 del regolamento, il giudizio sospensivo anzidetto non può trovar luogo che per le momentanee condizioni fisiche dell'ufficiale, o per ragioni della sua condotta, si inferisce che non potrebbesi applicare il criterio sancito dal menzionato § 170 nei casi di dichiarata esclusione dal quadro d'avanzamento di un determinato anno per non idoneità, nell'intento di promuovere in seguito la inscrizione nel quadro stesso. Ciò stante, la esclusione deve aver effetto per tutto il tempo durante il quale ha vigore il quadro d'avanzamento che si considera; cioè per tutto l'anno in corso.

A nostro avviso, da tale criterio generale si potrà derogare soltanto nel caso in cui sia stata determinata dal Ministero la compilazione di un quadro suppletivo d'avanzamento § 169 del regolamento), nella considerazione che esso può riguardarsi come un nuovo quadro per l'anno corrente.

Pervenuti così al termine dell'esame delle tre prime parti del regolamento, e prima di procedere oltre, non sembra inopportuno valersi delle considerazioni svolte per integrare il concetto generale a cui si è inspirato il compilatore; concetto che fin d'ora può essere posto in luce con più efficace concorso delle idee di recente esposte al lettore, e che, sebbene con minore evidenza, emana altresì dalle ultime due parti del regolamento.

A parer nostro, quel concetto può essere così formulato: uniformarsi agli intendimenti del legislatore per determinare nei più importanti particolari quanto si riferisce all'avanzamento dei militari, ed in specie degli ufficiali, nel fine di sottrarlo a qualsiasi provvedimento aleatorio.

Così, prendendo soltanto a considerare ciò che si riferisce all'avanzamento degli ufficiali, si nota: è determinato il giorno in cui ciascun posto si rende vacante (§ 59); ed ogni singolo posto vacante, a misura che si presenta, viene, in primo luogo, devoluto (§§ 60, 61, 62) al turno cui spetta, cioè agli ufficiali richiamati dall'aspettativa, ai trasferimenti di ruolo ed

all'avanzamento. Poi, ogni posto devoluto all'avanzamento è assegnato (§§ 83, 84, 85) ad un determinato ufficiale fra quelli inscritti nei quadri d'avanzamento, e dal giorno di tale assegnazione (§ 86) detto ufficiale acquista il diritto alla promozione ed all'applicazione (§ 130) del limite d'età del grado immediatamente superiore.

Per tal modo la posizione dell'ufficiale è effettivamente guarentita, come vuole la legge; ed anche il tempo della sua promozione è determinato in limiti sufficientemente ristretti (§ 13). Per maggior chiarezza poi, è ben definito (§ 12) il modo col quale, in un momento qualsiasi, debbonsi computare i posti vacanti in ciascun grado e ruolo.

In ultimo, per gli ufficiali che hanno acquisito il titolo per l'avanzamento a scelta, tale avanzamento è loro assicurato nella esatta misura stabilita dalla legge (§§ 87, 88, 120).

(*Continua*).

E. C.

L'ESERCITO PIEMONTESE

NELLA CAMPAGNA DEL 1815

Continuazione. — Vedi dispensa XII

Borio, assalito il 18, dovè ritirarsi su Moutier; poi, il 19, vistasi tagliata la ritirata, traversare l'Isère e raggiungere il 20 il generale a Saint-Maurice per le montagne di Monfort e di Notre-Dame-des-Près, perduti venticinque uomini e gravemente ferito egli stesso.

Così le truppe di Andezeno presero, a datare dal 19 giugno, le posizioni delle Grandi-Alpi che separano la Savoia dal Piemonte, aspettando i rinforzi che si annunziavano da Torino.

Frattanto l'armata austro-sarda, condotta dal feld-maresciallo barone di Frimont, iniziava le sue operazioni contro la Francia. Era divisa in tre corpi, aventi le forze e gli obiettivi seguenti:

50,000 uomini destinati, sotto gli ordini diretti di Frimont, a penetrare nel Jura, nella Bresse e nel Bugey, per la strada del Sempione;

25,000 uomini, agli ordini del luogotenente-generale conte di Bubna, che dovevano entrare nel Delfinato per la valle di Moriana;

18,000 uomini del contingente piemontese, comandati dal luogotenente-generale conte de Latour, che dovevano seguire la stessa direttrice di marcia.

Il generale al servizio austriaco Bianchi d'Adda era poi alla testa di una armata di 50,000 uomini, colla quale doveva terminare la guerra contro Murat e quindi entrare nel

mezzogiorno della Francia, conducendo i parchi di grosse artiglierie occorrenti per eventuali assedi di piazze-forti.

Il 18 giugno il quartiere generale di Frimont era a Novara, la sua avanguardia tra Vaprio e Borgomanero; quello di Bubna a Vercelli coll'avanguardia a Chivasso, quello del de Latour a Torino. Le forze di questo erano accantonate tra Rivoli e S. Ambrogio, coll'avanguardia tra Avigliana e Bussolino.

Da Novara Frimont si portò rapidamente su Borgomanero e Domodossola, spingendo il 22 l'avanguardia al villaggio del Sempione e distaccando due colonne. La prima, di circa 3600 uomini con una batteria, marciò agli ordini del maggior-generale Trenk sul P. San Bernardo per raggiungere Andezeno; l'altra, composta di tre battaglioni del reggimento d'Esterhazy, marciò per Ivrea sul G. San Bernardo, per cooperare alla presa della stretta di Saint-Maurice. Il maggior-generale Geppert fu inviato a Cuneo colla sua brigata (comprendente un distaccamento di modenesi ed uno di parmigiani), per coprire le valli piemontesi ed osservare le forze che i francesi avrebbero potuto portare al campo di Tournoux.

Dessaix, occupata Carouge, poneva agevolmente in rotta un battaglione del reggimento di Monferrato rimasto nel Faucigny, che oppose una debole resistenza al ponte della Dranse. Minacciato poi nella sua linea di ritirata da un battaglione del 42° francese che aveva passato il fiume a un guado inferiore presso Ripaille, quel riparto retrocedette, abbandonando Thonon ed Evian, fino al forte passo della Meillerie, dove la strada Evian-Saint-Gingolph è chiusa tra i monti di Thollon e il Lemano. Ivi i francesi appostarono tre pezzi che avrebbero obbligato i piemontesi a sloggiare, se non fosse sopraggiunto il colonnello austriaco Bogdan coi suoi tirolesi. Era questa la estrema punta dell'avanguardia di Frimont comandata da Crenneville, che fino dal 20 era arrivata a tappe forzate a Saint-Maurice occupando la stretta, mentre il quartiere generale giungeva il 24 a Martigny, il 25 a Saint-Maurice, il 26 a Thonon. Fu Crenneville che, avuto

sentore della marcia di Dessaix verso il lago di Ginevra, spinse in rinforzo del battaglione piemontese i tirolesi di Bogdan. Questi, col tiro delle loro carabine e di un cannoncino che avevano trascinato, fecero costare caro il possesso della stretta a Dessaix, che non pertanto li obbligò a retrocedere fino a Saint-Gingolph.

I francesi ebbero 200 tra morti e feriti; 170 gli alleati che però lasciarono 78 prigionieri al ponte della Dranse.

Dessaix, accortosi di avere a fronte forze considerevoli, ricondusse le sue truppe sulla sinistra della Dranse portando il suo quartiere generale a Thonon. Ma neppure colà tenendosi in buone condizioni contro un attacco di Crenneville, si ritirò il 24 a Carouge: lasciando gli avamposti a Vezenaz sulla strada che scende a Thonon, una grossa avanguardia a Chêne, e una gran-guardia ad Annemasse, al bivio delle strade che conducono a Bonneville e a Bonne. Sembra fuori di dubbio che Crenneville, se si fosse avanzato rapidamente coi suoi quattro battaglioni leggeri, avrebbe potuto avviluppare nei giorni 25 e 26 le forze delle quali in quelle posizioni disponeva Dessaix; ma indugiandosi nell'aspettare rinforzi, fu prevenuto da questo che, fatta ripassare l'Arve alle truppe della riva destra, sgombrò Carouge e protendendo la destra per Saint-Julien fino a Bonneville si ravvicinò a Maransin. Frimont, giunto lo stesso giorno, volle fare riconoscere le nuove posizioni prese dai francesi, e inviò in esplorazione Bogdan con 1500 tirolesi. Questi s'inoltrò così spensieratamente, che perdè in una imboscata la metà dei suoi uomini, e a stento potè salvarsi col resto. Nonpertanto Frimont venne il giorno seguente ad accamparsi sulla riva dell'Arve, sicchè le due armate rimasero divise solo da questo fiume. In conseguenza di trattative intervenute, i francesi abbandonarono il basso Faucigny, lo Chablais, e la provincia di Carouge portandosi col grosso verso il Jura mentre una colonna si ritirava per Seyssel e la strada di Chambèry. Frimont aspettò nelle posizioni prese notizie della marcia di Bubna, che doveva congiungersi a lui per mezzo della colonna di Trenk.

Congiuntosi ad Andezeno il 22, Trenk doveva sboccare il 28 nella valle dell'Isère per occupare l'Hôpital e Conflans, collegandosi a Bubna e riunendo il corpo di questo alla sinistra di Frimont. Il 22 un distaccamento francese che, impadronitosi di Clavière, si era inoltrato fino a Cesanne, fu respinto dal colonnello O' Brien comandante il reggimento austriaco di Kerpen; e Trenk ed Andezeno assalirono i francesi trincerati in Moutiers, mentre una brigata austriaca, scendendo dalla montagna della Vanoise, ne minacciava i fianchi. Stava in Moutiers col 14° di linea francese il colonnello Bugeaud, divenuto più tardi illustre per le sue campagne in Algeria: il quale, scorgendo la superiorità numerica degli alleati e non volendo lasciarsi forzare in quel luogo, si ritirò il 26 su l'Hôpital e prese buone posizioni a Conflans e alla Fonderia. Padroni di Moutiers, Trenk e Andezeno vennero a legarsi con Bubna che dal canto suo, sloggiati dalla brigata Klopfstein gli avamposti del generale francese Meselop, collocati al di qua di Sant-Jean-de-Maurienne, avanzava esso pure verso Conflans. Vennero allora Trenk e Andezeno a costituire così l'avanguardia di Bubna, dal quale ebbero ordine di attaccare Conflans e l'Hôpital, che erano difesi dal 14° e 20° di linea e da 600 guardie nazionali al comando del generale Maransin.

Fu convenuto fra i due generali che l'attacco avrebbe luogo su due colonne, e che ognuno di essi darebbe le disposizioni necessarie per il buon esito della operazione. La prima colonna, comandata da Trenk, forte di dieci compagnie del reggimento ungherese di Duka, d'un battaglione del reggimento Piemonte, di quattro compagnie de' Cacciatori Italiani, cento usseri, alcuni croati e una mezza batteria, doveva seguire la strada maestra fino a Conflans e attaccare la testa di ponte presso la Fonderia; l'altra, condotta da Andezeno e composta di un battaglione di Duka e di uno di Monferrato, doveva impadronirsi del castello di Conflans, e occupare l'Hôpital. Le due colonne si dovevano trovare in vista de' loro obiettivi alle 4 antimeridiane del 28. Entrambe si posero in marcia il 24; essendo all'avanguardia di Trenk il colonnello Roberti coi suoi cacciatori e alcuni usseri, a quella di Andezeno il

maggiore conte di Castellamonte. Trenk marciò direttamente per Moutiers; Andezeno piegò alquanto a destra per l'alto Faucigny, il Monte Cornet e Beaufort, dove giunse il 25 e si trattenne per riconoscere le posizioni dei francesi. Trovò che questi si erano trincerati al castello di Conflans, che la Fonderia e il ponte sull'Arly erano asserragliati, e che l'Arly non era guadabile: riconobbe ancora che il grosso dei francesi era all'Hôpital, con un battaglione a Ugines e 200 uomini al ponte di Quêge e all'Hameau-de-Venton. Vedutosi nella impossibilità di far passare l'Arly a una parte delle sue truppe perchè, raggiunta la montagna di Pallue, aggirasse la posizione dell'Hôpital venendo a cadere su Saint-Sigismond, Andezeno partì il 27 alle 4 del pomeriggio da Beaufort, ordinando a due compagnie di seguire la destra del torrente Doron (che si getta nell'Arly di contro al promontorio su cui siede il villaggio di La Palud), e di attaccare alle 3,30 dopo mezzanotte l'avanguardia francese al ponte di Quêge. E ad altre due prescrisse di marciare sulla riva sinistra, appostarsi dietro il villaggio e attaccare contemporaneamente alle prime. Forzata la posizione, queste compagnie dovevano, per la sinistra dell'Arly, concorrere all'attacco dell'Hôpital. Un'ora dopo mezzanotte, il generale era sulle alture che dominano questo borgo, in vista del bivacco francese; e, come intese il fuoco del suo distaccamento, marciò per un sentiero facente capo al castello di Conflans che i francesi sgombrarono per ridursi, dopo aver guastato il ponte sull'Arly, nelle case dell'Hôpital situate sulla riva destra. Le compagnie distaccate, ributtata l'avanguardia francese e traversato con essa il torrente, si erano impadronite dopo vivo combattimento delle alture di Venton, e giungevano in quel mentre all'Hôpital molestando la ritirata dei francesi. Andezeno schierò le sue truppe sulla sinistra dell'Arly; dove però, essendo allo scoperto, soffrivano gravi perdite per il fuoco micidiale che le tempestava dall'abitato. Era urgente passare il fiume a qualunque costo; e, non rimanendo del ponte che alcune travi semiarse, fu giocoforza adattarsi a quella via malagevole, per la quale piemontesi e ungheresi si inoltrarono a gara. Toccata in un certo

numero la riva destra, attaccarono i francesi appostati nella strada principale che attraversa il borgo; ma, caricati vigorosamente da Bugeaud alla testa del 14°, furono uccisi o ricacciati nel fiume dove molti annegarono. Andezeno conobbe di aver troppo preteso dalle deboli forze di cui disponeva; e pertanto, lasciata una compagnia nelle case della riva destra più prossime al fiume (ridotte così a una testa di ponte passeggera) richiamò il resto sulla sinistra. Costì attese la colonna di Trenk, sull'arrivo della quale ad ora precisa egli aveva fatto assegnamento con soverchia fiducia, senza pensare ai ritardi sempre possibili e quasi inevitabili in paese montuoso. Rimasero gli avversari per circa un'ora così divisi dal fiume, scambiandosi rare fucilate mentre i francesi asserragliavano le vie per l'estrema difesa. Bugeaud frattanto formato in colonna un battaglione del 14° dietro le case della strada principale, si accingeva, sboccando da essa, a ributtare nell'Arly i piemontesi rimasti da quella parte; mentre l'altro battaglione rinforzato da uno del 20°, accennava, rimontando la corrente, a tagliar loro la ritirata.

A trarre da questa pericolosa condizione i due valorosissimi battaglioni, giunse in buon punto la colonna di Trenk. Questi, spinti i suoi volteggiatori all'attacco della Fonderia, si impadronì del ponte volante ed obbligò i francesi a ripassare l'Arly, facendo qualche prigioniero: al tempo stesso mandava i Cacciatori Italiani, alcune compagnie di croati e un drappello di volontari del reggimento Piemonte a rinforzare Andezeno, che, ripresa l'offensiva, vide cambiare a favor suo la faccia del combattimento. Poche granate austriache bastarono ad incendiare le case dove i francesi si erano appostati, obbligandoli ad abbandonarle; e agevolarono il passaggio del fiume ai Cacciatori Italiani che, per lo stesso ponte semidiruto, afferrarono la riva opposta. I francesi fecero dalle barricate ostinata resistenza, combattendosi accanitamente col fuoco dalle finestre ed alla baionetta nelle vie. Solo dopo un'ora di mischia sanguinosissima nella quale l'antica, « 14me demi-brigade », tenne alta la sua riputazione di valore, i francesi, in base a una sospensione d'armi, si

ritirarono; dirigendosi parte per il Col-du-Tamier su Faverges, parte per Ugines su Annecy. Si contarono 1800 tra morti e feriti d'ambe le parti. Fra gli ultimi, degnissimo di onorata menzione è il luogotenente austriaco Ridel, che vedendo il generale Andezeno preso di mira da un soldato francese, gli fece riparo del proprio corpo riportando una grave ferita.

Il generale Trenk si collegò subito con Frimont inviando un forte distaccamento nel Faucigny; e per ordine di Bubna, già padrone di Montmèlian, prese la via del Col-du-Frêne per passare nei Beauges, mentre una parte delle truppe piemontesi, condotta da Andezeno, doveva per il Col-du-Tamier dirigersi su Faverges e impadronirsene.

Il corpo di Bubna, trattenutosi a Vercelli dal 18 al 21 giugno, giunse il 22 a Torino. Ben fornito di cavalleria e artiglieria, esso comprendeva 13 squadroni di usseri austriaci, due reggimenti di cavalleggeri piemontesi, ed oltre la competente artiglieria da battaglia aveva due batterie da posizione di calibro 12, e quattro obici. Pervenuto a Susa il 23, Bubna mandò il generale conte di Bretschneider in avanguardia sul Moncenisio, con 1500 uomini di fanteria e cavalleria. Il 24, riconosciuta la vallata di Oulx, richiamò le truppe leggere che vi si trovavano da alcuni giorni al comando del maggior Pirkel, per avviarle nella notte del 24 al 25 su Modane. I francesi abbandonarono il Col-de-la Roue, ritirandosi da Saint-Andrè e da Modane; e presero posizione a Saint-Michel, mentre l'avanguardia di Bubna si congiungeva alle truppe leggere. Il 25 questo generale, toccato il Moncenisio, fece occupare Bessant, Lanslevillard, Tigne, Bonneval e lo Hameau-des-Breviaires; il 26 un drappello di usseri con alcune compagnie di croati fu da lui inviato sulla Vanoise, per mettersi in comunicazione colle truppe austro-sarde entrate in Tarantasia, che vennero rinforzate con quelle che stanziavano nella vallata di Bessant. Ciò fatto, Bubna diresse ad Oulx due battaglioni del reggimento di Nassau per osservare il forte di Briançon, e

portò il suo quartiere generale a Lanslebourg: poi, informato il 28 che Moutiers era sgombra, ordinò all'avanguardia di impadronirsi di Saint-Jean-de-Maurienne, e di dirigere un forte distaccamento sul Col-du-Galibier per prevenire possibili minaccie sulle retrovie. Il 29 l'avanguardia austriaca si impadronì delle alture che sovrastano al borgo della Chambre, mentre il resto del corpo d'armata prendeva possesso di Saint-Jean-de-Maurienne. Allora il generale Curial, a nome di Suchet, chiese un armistizio. Convenuti i parlamentari alla Chambre, le proposte francesi, tendenti evidentemente a guadagnar tempo senza vantaggio correspettivo per gli alleati, furono respinte da Bubna che in conseguenza ordinò a un reggimento di penetrare nel borgo della Chambre. I francesi si ritirarono trincerandosi al ponte dell'Arc, presso Aïguebelle, e sulle alture di Argentine. Bubna non osò attaccarli di fronte: ma, aggirando le alture che serrano l'Arc sulla sinistra, spinse 2500 uomini di truppe leggere per il Col-du-Cocheron e per i boschi di St.-Remy, affinchè, scendendo per il Col-de-Mongilbert, prendessero i francesi alle spalle: poi si portò avanti con tutte le sue forze, pronunziando un attacco generale. Suchet, informato da Dessaix che Frimont con 45,000 uomini si apparecchiava a passare l'Arve ed entrare in Ginevra, e avuto sentore del movimento aggirante, consentì a una sospensione d'armi, invero a lui poco favorevole, della quale per altro non sarebbe giusto dar merito intero alle disposizioni prese da Bubna. Il quale frattanto, per effetto di questa convenzione che, ratificata da Frimont, durò in vigore fino al 2 luglio, potè sboccare senza perdite con tutto il suo corpo di truppe, l'artiglieria e il carreggio nella valle dell'Isère. Egli occupò Aïguebelle, ed ottenne altresì di entrare in Montmèlian (la notte del 2), e in Chambèry (il 3). Ma ciò per accordi; non già, come affermò poco credibilmente il de Villette-Chivron, per arroganza di intimazioni e di repliche, nè per la pretesa energia con cui, rinfacciando a Suchet di mancare di parola e di cercare di acquistar tempo con sotterfugi, avrebbe fatto occupare il ponte di Montmèlian di prepotenza sotto gli occhi dei francesi

intimiditi. Che possano esservi state incertezze e tergiversazioni da parte di alcuno dei parlamentari non si nega; ma la cavalleresca figura di Suchet è tanto chiara nella Storia, quanto è oscura la fama di Bubna, noto soltanto per le vessazioni commesse e per la rapacità dimostrata in Lombardia e in Piemonte. D'altra parte è noto che, appena informate della controversia, il maresciallo ordinò di rimettere quel posto agli austriaci. Frattanto Bubna, avuta notizia del combattimento di Conflans, mandava ordine a Trenk di avanzarsi rapidamente nei Beauges per il Col-du-Frêne.

Il contingente piemontese che, sotto gli ordini del de Latour, era rimasto in osservazione alla frontiera di Lombardia mentre Murat si avanzava nel Modenese, ebbe ordine, dopo la disfatta di questo, di inoltrarsi verso la Savoia per congiungersi a Bubna.

Il corpo d'operazione si componeva del reggimento Guardie, di un battaglione del reggimento Saluzzo, della legione Reale Leggera, dei Cacciatori Piemontesi, di tre reggimenti provinciali (Mondovì, Susa e Ivrea), di due reggimenti di cavalleria e di una proporzionata artiglieria. In tutto circa 8000 uomini. Latour aveva per generali subordinati Gifflenga e Saint-Michel; per capo di stato maggiore il generale di Robilant, e per aiutante di campo il cavaliere Emanuele di Villamarina. Comandava l'artiglieria il colonnello Capel, ed il genio il capitano Delaugier.

Vittorio-Amedeo Sallier, conte de Latour, nato nel 1774 a Chambèry da Amedeo-Giuseppe anch' esso divenuto più tardi generale, era maggiore nell'antico esercito piemontese prima del dominio napoleonico. Passato nel 1798 al servizio dell'Austria, venne addetto col grado di capitano di cavalleria allo stato maggiore del maresciallo de Bellegarde, e in tale qualità fece la campagna del 1805 contro la Francia. Alla battaglia di Caldiero dette prove di coraggio e di avvedutezza guidando le colonne autriache ad assalire il centro dell'armata di Massena; sì che meritò gli elogi dello stesso arciduca Carlo. Promosso al grado di maggiore, era al fianco

dell'arciduca alla battaglia di Essling, e si trovò a tutti i combattimenti di quella campagna disastrosa. Costretto, alla pace coll'Austria, a abbandonare, come savoiardo, il servizio di questa, passò a quello dell'Inghilterra. Nominato colonnello, spiegò nelle guerre di Sicilia talenti militari così prestanti, che venne in sommo favore di lord Bentinck il quale lo fece generale e lo raccomandò a Wellington. Questi, sbrigatosi con bel garbo di Nugent, irlandese di origine e generale austriaco, che doveva andare in Spagna a prendere il comando della legione italiana al servizio inglese, dette invece tale comando al de Latour. La legione era formata tutta di piemontesi, già sotto le bandiere di Francia, fatti prigionieri in Spagna dagli inglesi; ed ammontava a tre reggimenti comandati da de Faverges savoiardo, Righini e Ciravegna piemontesi. Con questi, rinforzati da artiglieria, de Latour prese parte a varie fazioni di guerra nella penisola, ed in specie ai vari tentativi d'assedio contro Tarragona, esercitando il comando in modo condegno alle sue alte doti militari. Nel 1814 si trovò sotto Bentinck nella Liguria a fronte di Fresia; ed il 17 aprile s'impadroniva, alla testa della legione italiana, dei forti Richelieu e Santa Tecla. Ho già detto come nel 1815 si affrettasse a mettere l'opera sua a servizio del proprio Re, per devozione al quale aveva sempre rifiutato di militare nelle armate napoleoniche.

Glorioso avanzo di queste era invece Alessandro Gifflenga, nato nel 1777 a Vercelli. Laureato a diciotto anni nell'università di Torino, nel 1796 entrò nell'esercito subalpino col grado di ufficiale, e si segnalò in vari scontri nelle campagne contro la Francia. Nel 1799, sconfitti dagli austro-russi i francesi in Lombardia e in Piemonte, fu da Melas e Suvarow inviato a Cagliari per invitare Carlo-Emanuele IV° a tornare in terra ferma. Dopo il 1800 seguì le sorti della sua patria, e servì nell'esercito francese, dove fu aiutante di campo del vicerè Eugenio. Con esso fece la campagna del 1805 nel Veneto e negli Stati ereditari d'Austria contro l'arciduca Carlo; poi fu mandato alla grande armata in Prussia, dove fece le campagne del 1806 e 1807. La campagna del 1809

lo trovò colonnello nella cavalleria italiana, e in questa qualità si distinse alla battaglia di Sacieo caricando gli austriaci. Promosso, dopo quella di Wagram, al grado di maggior-generale, ebbe un comando in Spagna dove pure si segnalò. Tornato in Italia, fu mandato nel 1813 ad afforzare l'isola di Lissa: nel 1814 fece la campagna contro gli austriaci. Caduto il regno d'Italia, Vittorio Emanuele I° gli confermò il grado nell'esercito piemontese, al cui riordinamento contribuì efficacemente.

Il corpo d'armata si mise in movimento il 25 giugno, ed il quartier generale si spostò in quel giorno da Torino a Sant'Ambrogio, e il 26 fu a Susa. Di qui fu distaccato il generale Saint-Michel col reggimento Mondovì nella valle della Dora, per osservare la piazza di Briançon e la frontiera del Monginevra; passando ai di lui ordini anche il reggimento austriaco di Nassau, lasciato allo stesso scopo da Bubna. Inoltrandosi su due colonne a marcie forzate (per l'opinione diffusa che i Francesi volessero difendere la posizione di Aïguebelle), le truppe piemontesi si concentrarono fra il 1° e il 2 luglio in vista di questa città. Qui de Latour si congiungeva a Bubna, e trovava il reggimento di Piemonte venuto da Conflans a raggiungere questo generale. Il 3, il quartiere generale fu trasferito al castello di Rubeau, e le truppe si accantonarono tra la Chavanne e Planaise dove era dal 1° in poi il quartiere generale di Bubna. La sera stessa Gifflenga, alla testa dell'avanguardia forte di 4 battaglioni, 200 usseri austriaci e mezza batteria, penetrò nella vallata di Pont-Charrat, giungendo la sera del 4 in vista di Grènoble. Fu convenuto che Bubna coi suoi e col reggimento Piemonte avrebbe passato il confine al ponte di Belvoisinmentre de Latour piegando a sinistra sopra Pont-Charrat scenderebbe l'Isère per marciare su quella piazza. È da notarsi che, a questa data, il generale piemontese non disponeva di più che 9000 uomini; imperocchè, se era stato rinforzato da un battaglione di Sarzana e dai reggimenti provinciali d'Acqui e di Torino (che sommavano appena a 400 uomini per ciascuno), aveva però perduto il reggimento

Mondovì, ed Andezeno non aveva ancora potuto riunirsi a lui. Con forza così esigua (e ancora per portarla a 9000 combattenti Bubna aveva dovuto dargli 400 ussari e il reggimento Nugent), avventurarsi a trenta chilometri dal corpo di sostegno potrebbe apparire piuttosto avventataggine che ragionevole ardimento; se non fosse noto che sulla frontiera francese, a quell'ora quasi affatto sguernita, gli alleati non avevano a fronte da quella parte che alcuni battaglioni di guardie nazionali al Pas-des-Echelles, e tre altri al forte Barraux. Riesciva quindi impossibile ai francesi gettarsi tra i due corpi austro-sardi per separarli. Così de Latour, lasciato un battaglione del reggimento Susa a Villarnoit per sorvegliare Barraux, spinse decisamente innanzi Gifflenga coll'avanguardia, e il 5 venne con tutte le sue forze ed il quartiere generale a Gières, piccola borgata a cinque chilometri da Grenoble. La stessa sera, i generali fecero una ricognizione sull'Isère, il Drac, e la pianura che fa capo ai sobborghi della città.

La piazza era stata messa in stato di difesa: alcune nuove opere costruite sulle sponde del Drac proteggevano i bastioni, e 70 pezzi di ogni calibro erano in batteria sui rampari, rivestiti con sacchi a terra e salsiccioni che ne accrescevano la solidità. Una traversa costruita al di sotto della Porta di Graille manteneva nel grande fosso una massa d'acqua profonda due metri. I viali dei sobborghi erano stati fortificati con trinceramenti ed abbattute; e sulla riva destra dell'Isère, all'est, era stabilita una forte batteria che prendeva d'infilata la strada di Vizille, buona posizione tattica a sud della città, a 1500 metri dalla Porta Saint-Joseph. Questa batteria era in direzione quasi parallela alla linea retta che congiunge la Porta di Graille a quella di France.

Situata in un bacino solcato da due corsi d'acqua, Grenoble chiudeva agli alleati una delle principali vie di comunicazione del mezzogiorno, lungo la quale alcuni sbocchi, che si possono ritenere come inespugnabili, stabiliscono delle posizioni formidabili. Tali le alture di Vizille, la Mûre, e il famoso masso di Sisteron. Padroni di Grenoble, i francesi

potevano sempre portare per questo grande passaggio dei corpi minaccianti le retrovie di un armata che tendesse a Lione. Queste due piazze, considerate come le chiavi della Francia meridionale, sembravano destinate ad essere vigorosamente difese; e non era da aspettarsi che gli alleati potessero attaccare la seconda senza essere padroni della prima, o almeno senza avervi portato un corpo di osservazione capace di resistere alle forze che i francesi potessero concentrare nel Delfinato.

De Latour pertanto era inevitabilmente attratto verso Grènoble, e vi si portò dinanzi con quella sollecitudine che egli potè maggiore. Rivolta tosto la sua attenzione sulle manovre preliminari, dovè limitarsi, date le forze di cui disponeva, a lasciare un battaglione tra Pont-Charrat e Gonselin per garantirsi le spalle dalla guarnigione del forte Barraux, non ancora accerchiato dal corpo di Bubna che osservava la riva destra dell'Isère.

La piazza di Grènoble conteneva una guarnigione di 950 guardie nazionali, compresa una compagnia di zappatori-pompieri. Lo stato maggiore era così composto:

Comandante la piazza: maresciallo barone Motte.
» le truppe: colonnello Falcon.
» l'artiglieria: colonnello Nöel.
» il servizio del genio: colonnello de Hautpoult.

La maggior parte degli abitanti era devota a Napoleone, e disposta a cooperare colla guarnigione nella difesa della città.

Una difficoltà che pareva insormontabile si affacciava al de Latour, cioè la mancanza di artiglieria di assedio; tuttavia ritenendo che la notizia della catastrofe di Waterloo, giunta in Savoia il 26 giugno, non poteva non avere scosso la guarnigione e gli abitanti di Grènoble, non disperò di potere impadronirsene con un colpo di mano. Pensò egli perciò di ristringere le sue prime operazioni all'attacco dei sobborghi, la cui occupazione gli avrebbe permesso di stabilirsi al piede degli spalti e risparmiata l'esecuzione dei lavori d'approccio. Poi un attacco vivace, accompagnato da

qualche incendio, poteva dare affidamento che la città si sarebbe arresa. Prese pertanto le opportune disposizioni nella notte dal 5 al 6, la mattina seguente i diversi corpi di cui il de Latour aveva il comando si riunirono avanti al villaggio di Gières in una sola colonna, che preceduta da una forte avanguardia, fiancheggiata dalla cavalleria e seguita dall'artiglieria, si pose in movimento all'alba per arrestarsi momentaneamente alla Galocherie, dove si incrociano le strade di Grènoble e del monastero dei Minimi. L'avanguardia, comandata da Gifflenga, si componeva di due divisioni d'usseri, sei battaglioni, tre cannoni e tre obici: essa ricevette l'ordine di prendere la strada di Vizille, e di arrestarsi prima di entrare sotto il tiro della piazza. Il resto delle truppe continuò a marciare sulla strada di Gières al comando del generale di Robilant, incaricato di pronunziare un falso attacco contro il sobborgo dei Trois-Cloîtres, posto a sinistra della strada di Vizille, mentre Gifflenga avrebbe spiegato quello effettivo contro il sobborgo Saint-Joseph, situato a destra della strada stessa. Messi in batteria un obice e un pezzo da 8 (sottotenente Enrico) contro i trinceramenti dei Trois-Cloîtres, e lasciato un mezzo battaglione Guardie (capitano Buri e sottotenente Ferrero) di scorta alla artiglieria e un battaglione del reggimento d'Acqui in riserva, Robilant con un battaglione Guardie ed uno del reggimento Nugent, alcune compagnie di granatieri e cacciatori dei vari corpi, e mezza batteria (capitano Operti, luogotenente Omodei, luogotenente di Collegno), si avviò al poggio de' Minimi, e dispose le sue forze in una prateria antistante al convento. Questa posizione era a portata dalla piazza e intermedia ai due sobborghi Trois-Cloîtres e Saint-Joseph; e pertanto Robilant era in condizione di accorrere sollecitamente in rinforzo sì del proprio distaccamento che delle truppe di Gifflenga.

Quando de Latour giudicò che tali movimenti fossero compiuti, si portò rapidamente alla avanguardia. Gifflenga, che aveva osservati durante la marcia alcuni distaccamenti di Cacciatori delle Alpi e guardie nazionali francesi sulle

alture di Vizille, aveva lasciato innanzi ad Eybius e a Saint-Martin due battaglioni di Torino e Sarzana per fronteggiarli, in rinforzo delle compagnie cacciatori dei reggimenti Torino e Saluzzo che già, per ordine del Latour, battevano la campagna allo stesso scopo. La cavalleria percorreva a stormi la pianura.

Assicurato così alle spalle, Gifflenga formò in colonna di attacco due battaglioni delle legione Reale Leggera sotto gli ordini del tenente-colonnello Bussolino, il battaglione dei Cacciatori Piemontesi e uno di volontari al comando del tenente-colonnello Piano; e si spinse innanzi, facendosi precedere da alcuni bersaglieri e dall'artiglieria scortata da 200 usseri di Frimont. In riserva tenne uno squadrone di cavalleggeri (sottotenente Lisio), e uno di carabinieri (sottotenente Cavassola).

I bersaglieri sostennero il primo e vivacissimo fuoco dei francesi, trincerati nei posti avanzati stabiliti nel sobborgo; ma lo slancio con cui furono sopra agli spalleggiamenti obbligò i difensori ad abbandonarli. Retrocedendo in disordine, cercarono questi di rifugiarsi nella piazza entrando per la porta Saint-Joseph; ma, trovatala chiusa, a stento poterono ripararsi passando da quelle di Graille e de' Trois-Cloîtres, dopo essere stati caricati da drappelli di cavalleggeri e carabinieri che ne presero un numero considerevole. La colonna entrò a passo di carica nel sobborgo Saint-Joseph, i generali de Latour e Gifflenga marciando in testa, e si spiegò di fronte alla porta omonima, a mezzo tiro di fucileria dalla piazza.

Frattanto Robilant batteva coll'artiglieria i trinceramenti del sobborgo Trois-Cloîtres, lanciando altresì qualche proietto nell'interno della città. Come vide volgere a bene l'attacco sulla sua sinistra, mandò in rinforzo un obice all'ufficiale superiore che comandava le truppe impiegate al falso attacco, coll'ordine di portarsi avanti. Scacciati i difensori dalle abbattute e dai trinceramenti, l'artiglieria si avanzò a mezza gittata e aprì un fuoco vivissimo: gli usseri, le compagnie d'Acqui e Guardie giunsero di fronte al rivellino

Trois-Cloîtres e si riunirono ai Cacciatori Piemontesi. Alzato il ponte di questo rivellino, il fuoco raddoppiò d'intensità su tutta la linea dei rampari, offendendo gravemente i piemontesi spiegati al piede degli spalti e nelle strade che fanno capo ai bastioni. Chiamata avanti l'artiglieria, prese tre posizioni scelte dai generali medesimi sotto la metraglia e a mezzo tiro di fucile dalla piazza. In questa fase del combattimento, la più grave della giornata, la legione Reale Leggera e i Cacciatori Piemontesi si stabilirono nelle case di fronte ai rampari: molti bersaglieri furono lasciati appostati dietro gli alberi dei viali perchè tirassero nelle cannoniere, mentre un fuoco di fucileria ben nutrito, diretto sul ramparo da tutti i luoghi dominanti il parapetto, molestava seriamente i difensori. Questi movimenti, eseguiti con slancio ed intelligenza, raggiunsero l'effetto che le batterie della piazza concentrarono i loro tiri sulle case occupate dall'attaccante, risparmiando l'artiglieria che altrimenti sarebbe stata annientata. Essa perdè bensì un terzo del suo personale e dei cavalli; ma potè mantenersi in posizione fino al termine dell'azione senza rallentare il suo fuoco.

(*Continua*)

TORQUATO GUARDUCCI
Maggiore d'artiglieria.

DELLE MURA DI GENOVA

CENNO STORICO.

Continuazione e fine, vedi dispensa XI

Mura nuove (1626).

Nel 1625, dopo una lunga ed utile quiete per la Repubblica, scoppiarono le ostilità tra essa e Savoia a proposito della piccola terra di Zuccarello su cui Genova vantava dei diritti e su cui cavillosamente ne vantava altri, il Duca Carlo Emanuele I.

Stretta alleanza colla Francia, Carlo Emanuele, assaltò la repubblica con forze proprie spalleggiato da un grosso esercito francese sotto il comando del connestabile di Lesdiguières e del maresciallo di Crequi (18,000 fanti e 2000 cavalli sommavano le truppe alleate). Costoro avanzando per la via del Monferrato occuparono Novi, Voltaggio e Gavi e non trovando resistenza miravano ad impadronirsi senz'altro di Genova stessa.

Ma l'arrivo di una squadra spagnola nel porto di Genova mandò a vuoto i loro piani e si ritirarono dal territorio della repubblica. Colla pace di Monçon poi cessò il conflitto che avrebbe potuto riuscire funesto alla repubblica. Ma tale contesa col Duca di Savoia e l'avanguardia minacciosa di sì forte esercito mosse i Serenissimi Collegi a nominare una commissione perchè avvisasse ai modi di fortificare la città.

Di questa commissione faceva parte un frate, P. Vincenzo Firenzuola (Vincenzo Maculano), dottissimo in architettura militare, il quale nel marzo 1625 pronunziavasi, con

un suo discorso, sul miglior modo di difendere Genova con trincee dalla Lanterna e S. Benigno sino alla Bastia di Promontorio, da Promontorio a S. Bernardo e da S. Bernardo sino alla foce del Bisagno. Gli ufficiali poi delle milizie in data dell'11 marzo col mezzo del capitano Claverana, esponevano l'opinione che: « la vera difesa della città consiste « nell'impigliare li posti della sommità delli monti che sono « da S. Benigno tirando per costera verso Promontorio, « Bastia e chiesa del B. Crocefisso, tirando poi pure per co- « stera in Granarolo et al Castellazzo e tutte quelle som- « mità che scendono poi verso il Bisagno, con il munire li « detti tre forti del Castellazzo, Bastia di Peraldo e Bastia « di Promontorio e farne qualche altro dippiù con fascine « e terra secondo sarà il bisogno ».

Nel tempo che discutevansi questioni siffatte e v'era una marcata indecisione sul da farsi, si spargeva una falsa voce per la città che il nemico fosse alle porte, specialmente di S. Tommaso. Allora « correndovi a furia il popolo armato « per difesa si dette principio, scrive lo Schiaffino, a cin- « gere la città di trincee e bastioni nell'eminenza delle mon- « tagne che gli sovrastano per lo spazio di sette miglia, nella « quale opera che assai presto fu condotta, travagliarono « ancora le famiglie di religiosi ».

Così con tali opere passeggiere, campali e tumultuarie imposte dal bisogno di una energica difesa si veniva tracciando e sbozzando la nuova gran cinta.

***

Infatti appena cessò il pericolo corse subito in molti l'idea di afforzarla in modo regolare, duraturo, permamente. I magistrati, dapprima spaventati dell'ampiezza dell'opera volevano non solo pensarvi, ma nemmeno parlarne. Come e dove prendere tanti denari per sì colossale impresa? Come decidersi a costrurre una linea fortificata lunga dagli 8 ai 9 chilometri, qual era quella che si meditava, occupando alture difficilissime da S. Benigno, pel Castellaccio al Bisagno? Ep-

pure tale necessità s' imponeva e l'idea non era neppure nuova, anche prima delle minaccie del duca di Savoia un domenicano, Gaspare Vassari, con felice intuizione aveva sostenuto quanto da molti ora si voleva fare, sin dall'anno 1568 comunicando il suo asserto al Senato perchè venisse mandato a compimento. L'idea però sopita si risvegliò formidabile nella mente di molti col pericolo corso e trovò nel padre fra Domenico di Guezzi Maria carmelitano scalzo un zelante apostolo nell'eccitare la repubblica ed il popolo perchè prendesse forma concreta. Il Senato dopo lungo tergiversare si pronunciava per la cinta ampia e la prima pietra veniva gittata nell'anno stesso 1626. Furono principiati subito i lavori coll'assistenza degli architetti P. Vincenzo Firenzuola (Vincenzo Maculano), Carlo Petrucci, P. Paolo Rizzo, Bastiano Ponzello, Bartolomeo Bianco e Giovanni Aicardo, e col parere di D. Gherri dell'Arena, ingegnere chiamato da Milano e del Fontana da Napoli.

Non faccia meraviglia se vediamo la repubblica giovarsi dell'opera dei frati, erano dottissimi in materia, il Macalano specialmente famoso per altre fabbriche da lui dirette e ne fanno prova parecchi consulti esistenti tuttora nelle filze dell'Archivio di Stato.

Il lavoro delle Nuove Mura compivasi nel dicembre del 1932. Vi erano impiegati circa 8000 operai. L'opera intiera costò ai Genovesi dieci milioni di lire della loro moneta, e la lira genovese del 1630 circa equivaleva a odierne lire italiane 1,45 di intrinseco; e si stima circa il doppio in valore commerciale (Belgrano). Vinsero, dice bene il Botta, la natura aspra e quasi intrattabile colle mine, coi picconi, con gli scalpelli. Nostravasi il sito irregolare e difficilmente conseziente a forma regolare di fortificazione. Con tuttociò tanta fu l'industria, la pazienza e la forza di chi lavorava e di chi il lavorare sollecitava, che si videro uscire da quelle masse incomposte cortine, baluardi e bastioni coi fossi e coi fianchi, come se plastica materia si fosse maneggiata.

Per le suddette spese fu imposta una tassa sul capo di ogni cittadino che passasse i tre lustri, da una lira sino alle cento

secondo le condizioni d'ognuno, con legge che i più ricchi, e coloro che non avessero famiglia contribuissero la somma di duecento. Non lievi sussidî si cavarono dalle compere di S. Giorgio, da collegi de' notari, de' guisdicenti e de' medici e da altri corpi morali.

Nel 1648 si coordinava la fortificazione dal lato di mare con quella di terra e si poneva la prima pietra del nuovo molo, designata con maturo consiglio da ingegneri peritissimi sotto la direzione di Ansaldo De Mari, il quale pare introducesse sulle vecchie mura anche il cammino di ronda che mancava.

* * *

L'andamento delle Mura Nuove (che tuttora si vede, meno i così detti Fronti Bassi demoliti nel 1892 che si prolungavano dalla Batteria Prato a Porta Romana) è il seguente.

Dall'ultimo lembo di Carignano ove il Bisagno si tuffa in mare, ch'è il lato estremo ad oriente di Genova, si diparte la cinta, e correndo per alcun tratto e con vari angoli la pianura denominata dal Bisagno guadagna le alture. Sovr'esse ascendendo ed inerpicandosi, secondochè si rialza il contrafforte, signoreggia le valli adiacenti, sino a che giunto al vertice dello Sperone si ripiega in linea angolare e si volge a cavaliere delle ridenti colline della Polcevera.

Quindi, lasciandosi a tergo la parte elevata, s'inoltra pel pendìo di S. Maria degli Angioli, e curvandosi ed assecondando il Promontorio di S. Benigno scende nuovamente al lido, ove si congiunge ai ripidi scogli della Lanterna.

La cinta ha 48 bastioni e contava 137 garrette.

Lo sviluppo di queste mura era il seguente:

Da S. Benigno allo Sperone.	metri	6,160
Dallo Sperone alla Strega.	»	6,490
Dalla Strega alla porta del Molo Vecchio .	»	2,360
Dalla porta del Molo Vecchio alla Lanterna.	»	4,550
Totale metri		19,560

Le bastie di Promontorio (tenaglia), Peralto (sperone) e Castellaccio vennero nella costruzione delle Nuove Mura distrutte, nell'Archivio di Stato, si veggono tracciate a mano. Allo Sperone però fu fatto un gran cavaliere, e piantatavi una batteria; al Promontorio un'opera a corno o tenaglia.

* * *

Dopo il XVII secolo nessun altro ampliamento ebbe il circuito murale della città, per quanto fatti militari salienti non mancassero. Intendo parlare del bombardamento inflittò nel 1684 alla città che resistette eroicamente alle minaccie ed ai fulmini del re Luigi XIV e della cacciata degli Austriaci da Genova nel 1746 per opera del popolo insorto contro le sevizie e le prepotenze dello straniero. Gli Austriaci si ritirarono al di là della Bocchetta, ma nella primavera del '47 scesero di nuovo contro Genova.

Le mura nuove erano state in previsione di futuri pericoli restaurate, convien notare che esse ora seguendo le creste ora comprendendole lasciavano all'esterno le pendenze più scoscese e per le quali difficilissima era l'ascesa alle mura stesse e ciò spiega se dette mura mancavano di rivellini, in quanto che erano inutili.

Dico questo perchè nelle carte che potei consultare non trovai antiporti collocati avanti alle porte della città, i Romani li chiamavano Procestre e Clavicula, utilissimi per fare sicure le sortite e difendere quelle dei proiettili nemici.

Ciononostante si ha sicura notizia che sin dal 1323 se ne costrussero due dai guelfi Genovesi alla torre loro del Faro (Giustiniani, *Annali di Genova*, libro IV). Probabilmente saranno stati fortini triangolari, fortini di campagna, il faro allora rimaneva fuori della cinta.

Così all'epoca di cui parliamo i fronti bassi fra l'altura del Carignano ed il Zerbino presentavano altra struttura, suggerita dal terreno pianeggiante e in essi non mancavano le contrafacce e le mezzelune con buon cammino coperto. Viceversa altrove il cammino coperto era tanto basso che

appena le fondamenta delle muraglie lo copriva, difetto trascurabile se si tien calcolo che l'aggressore non aveva il sito per formare le batterie ed il terreno per condurre ed aprire le trincee.

Nè potevano i nemici così di leggiero valersi del minatore, tuttochè in più siti si potesse incominciare il lavoro al coperto, ma però inutilmente per la durezza della viva pietra, che dappertutto s'incontra. Di conserva, ciò spiega se le mura non avevano contromine, per il terreno scosceso, inadatto ed al sicuro dalle sorprese sotterranee.

Non ignoravano i Genovesi tali lavori, anzi furono dei primi ad applicare le mine. Uberto Foglietta nel libro VI parla di questa guerra sotterranea, ma pare che la contromina fosse occasionale e non sistemata con antiveggenza, nel 1487 assediando il forte di Sarzanello (*Storie*, libro VI, cap. I, Guicciardini) applicarono le mine, come pure nel 1512 alla torre della Lanterna vogliosi di cacciare il presidio francese. Il che vuol dire che non faceva difetto nei Genovesi simile cognizione ma non davano a tale guerra l'importanza che aveva per altre piazze situate per meglio farla.

I nuovi tempi avevano portato metodi nuovi per l'oppugnazione delle piazze, le artiglierie erano cresciute di potenza, conveniva quindi ingrossare i parapetti e fu ciò che si fece (1).

Ridotte e forti.

Genova all'intorno è seminata di monti altissimi e poco praticabili. La Polcevera ed il Bisagno hanno le loro sorgenti nell'Appennino e dopo breve percorso vanno a gittarsi in mare, l'una ad occidente, l'altro ad oriente della città. Il contrafforte che staccandosi dall'Appennino Ligure (tra il M. Mella ed il M. Creto) scende tra lor due giunto allo

(1) Chi avesse vaghezza di maggiori ragguagli e particolari potrà leggerli nel manoscritto riguardante le fortificazioni di Genova di Casare Quarenghi, esistente nel Civico Archivio della città stessa.

Sperone si parte in due rami formanti le alture su cui si ergono le mura nuove. Innanzi allo Sperone sorgono i due Fratelli, due sommità egualmente elevate e più in là su una montagna a forma di cono il Diamante che anticamente chiamavasi il Poggio. A suoi piedi si trovano i villaggi di Casanova e della Torrazza, per dove, si ha la strada più facile di comunicazione tra la Polcevera ed il Bisagno. All'intorno però il terreno è difficilissimo per le salite ripidissime. E le eminenze che stanno tra Bolzanetto e Casanova sono quasi inaccessibili rinforzate dalle acque della Torrazza e dal torrente della Secca. Così le eminenze verso il Bisagno, tra i due Fratelli e S. Gottardo ed anche la costa di Rivarolo nella Polcevera presentano gli stessi caratteri.

Alla sinistra del Bisagno sono le montagne di Capenardo, Fontaneggi, Fasce, Serra di Bavari, Monte de' Ratti, Montezignano, Quezzi, Madonna del Monte ed il Borgo d'Albaro, luoghi importanti. Si stendono a levante sino alla marina dalla banda di Recco e di Nervi e dalla parte della città vanno a terminare declinando nella valle del torrente Sturla, il quale a Bavari prende la sua origine ed al sito di Quarto si gitta in mare.

Monte Ratti il più elevato, lì all'intorno tra la Sturla ed il Bisagno, domina il fondo di questo, la Serra dei Bavari ed una gran parte di quella, Quezzi è una continuazione di detto monte diviso da Madonna del Monte dalla Valle di Marazzi, che sul fondo del Bisagno vicino alla città va a terminare in una punta soggetta al cannone della Piazza.

La Madonna del Monte, situata sopra un'altura posta in faccia a quella parte di fortificazione che si addimanda il Zerbino (soggetta al tiro del cannone) comunica col Monte Ratti per una cresta angusta. Dalla Madonna del Monte si domina una gran parte del Borgo d'Albaro, la valle tutta di Marassi, ed il fondo del Bisagno, che la separa dalla città. Albaro situato al piede di queste montagne, si stende tra il Bisagno e la Sturla sino al mare ed è un borgo della città. La sua altezza è poco inferiore a quella del Carignano che gli sta dirimpetto separatane soltanto dal letto del fiume.

La valle del Polcevera scende dalla Bocchetta ed ha sulla destra la Madonna della Guardia che la costeggia sino al luogo di Figino e di là scendendo le sono al fianco la collina della Madonna dell'Incoronata, ed il principio del borgo di Cornigliano.

Formano i declivî di sinistra le eminenze di Torrazza, dei due Fratelli, e più a basso, il piede delle montagne, sovra le quali s'inalzano le mura della città, siccome quello della collina di Belvedere e da ultimo Sampierdarena.

* * *

Detto questo veniamo all'assedio del 1747. Gli Austriaci s'inoltravano dunque alla volta di Genova sotto il comando del conte di Schulembourg divisi in più colonne per investirla, mentre l'armata navale d'Inghilterra agli ordini dell'ammiraglio Midlay doveva avvilupparla dal mare; forza di terra diciottomila uomini circa.

L'11 aprile investirono il posto della Crocetta di Orero, e nello stesso tempo quello di Montaggio per parte del generale Sant'André, mentre i generali Spreche e Maguire scendevano il primo dal cammino ov'è la chiesa detta la Madonna della Guardia.

Superarono essi molti posti, a misura che cedevano i Genovesi ed avanzando sempre, pervennero alla Torrazza e conosciuto quel sito molto proprio per dare di colà le occorrenti disposizioni, come quello, per cui fra le due valli quasi in uguale distanza può facilmente aversi la comunicazione, ivi fu dal conte di Schulembourg fissato il suo quartiere generale, lasciando però in Creto sotto gli ordini del sopramentovato generale Sant'André un corpo di truppe per guardare all'esercito le spalle. Nel susseguente giorno occuparono il Diamante.

I Francesi alleati dei Genovesi che si trovavano nel castello di Bolzanetto si ritirarono e così quei di Voltri per paura di essere tagliati fuori. Intanto venivano dati ordini e disposizioni dal Governo per la difesa della città. Ma gli

Austriaci chiesero di parlare con una deputazione della Repubblica per invitarla a far si che la città si arrendesse.

Il Governo con parole misurate e ad un tempo generose si rifiutò. Ben conobbero allora gli Austriaci che conveniva agire e si accinsero ad avanzare, con un corpo, alla volta di Sestri Ponente e con un altro verso Pino per stringere da ogni banda la piazza, il che diede luogo a molte scaramucce co' Paesani per lo più con vantaggio di questi.

Viene di Francia il duca di Boufflers e prende il comando di tutte le truppe con allegrezza dei cittadini. È difficile di comprendere come attraverso d'un simile blocco la Francia potè portare dei soccorsi, nullameno il duca di Boufflers trovò il mezzo di entrarvi favorito da una grande burrasca di mare che aveva obbligato i legni Inglesi a prendere il largo.

Egli sbarcò 4500 soldati con un milione di monete d'argento.

Un soccorso così debole nullameno portò qualche speranza agli assediati. Due bastimenti leggierissimi, con destrezza e di soppiatto attraversando la linea nemica, rifornivano di derrate la città perchè non cadesse in disagio.

Voltaire pretende che durante il blocco parecchi capitani Inglesi si fossero lasciati corrompere, e chiudessero gli occhi sul passaggio delle truppe francesi per portarsi nella città investita (1).

Però non mancarono i pericoli delle prede e non si restituì la libertà di commercio per mare non prima del ventiquattro di luglio 1748.

A fine di premunirsi da ogni sorpresa si fecero trincera menti a Sampierdarena, tirando una linea, che cominciando dove la Polcevera sbocca nel mare ascendesse alla sinistra del torrente fino all'opera a corno denominata la Tenaglia, e rinchiudesse la collina, ov' è situata la chiesa della Madonna del Belvedere; posto giudicato di molta importanza per le

(1) Marquis Costa de Beauregard. — *Memoires historiques sur la maison royal de Savoie.* — Turin 1816, v. 3.

offese, che da quello potevano facilmente recarsi alla città; onde a vieppiù munirlo vi si alzarono opportuni parapetti, fortificandoli di alcuni pezzi di grossa artiglieria.

Altri non pochi lavori si andarono tracciando anche dall'opposta parte di Albaro e nelle alture al di sopra del torrente di Bisagno, perchè giudicati indispensabili ad impedire l'avanzamento de' nemici.

Intanto però gli Austriaci nei primi di maggio si erano messi in posizione alla Madonna della Coronata ed avevano occupato Sestri e dintorni (colonnello Franquin). Attaccarono alcuni posti anche dalla parte del Bisagno, ma furono respinti. Il 21 maggio i Gallo-liguri-spani, fecero una sortita verso Rivarolo e Sampierdarena, ma la notte terminò l'azione senza alcun profitto.

***

Il 12 giugno a sera, lasciato a guardia della Polcevera tutti i Piemontesi e con essi qualche distaccamento de' suoi sull'altura della Torrazza affine di tenere la città totalmente bloccata, il generale conte di Schulembourg col rimanente delle truppe s'introdusse nella valle del Bisagno e prima dello spuntar del giorno giunse alla Serra de' Bavari.

Onde favorire questa diversione il mattino del 13 attaccarono i Piemontesi, le trincee di Sampierdarena e gli Austriaci i due fratelli e vennero respinti. Ma non così quelli che si erano avanzati in val di Bisagno, anzi occuparono tutti i posti; la sinistra per val di Sturla si spinse sino al mare, la destra s'inoltrò fino all'Eremo de' Camaldolesi ed a Quezzi, ivi fortificandosi, e mettendo i suoi posti avanzati fin sotto il tiro del cannone della città.

Fortunatamente i Genovesi poterono tenersi saldi con efficaci lavori di fortificazione alla Madonna del Monte, disturbando gli Austriaci con incessanti tiri di artiglierie e con opportune sortite. Tentarono gli Austriaci di far trasportare dalla spiaggia di Sestri Ponente artiglierie e mortai, essendo padroni senza contrasti del mare i legni britannici,

per battere la città, ma intanto i soccorsi galli-spani cominciarono ad inoltrarsi per la riviera di ponente, e sorpresero lo sbarco delle artiglierie.

Quando il Re sardo, minacciato da un esercito francese ne' suoi propri Stati richiamò le sue truppe, il conte di Schulembourg comprese che da solo non poteva impadronirsi di Genova, cosicchè sui principii di luglio tolse l'assedio e se ne tornò in Lombardia, lasciando però ben munite alcune piazze forti del Genovesato.

In quella il duca di Boufflers, colto da malattia morì.

Fu surrogato provvisoriamente dal marchese di Bissy e nel settembre dal duca di Richelieu generale il quale godeva molte simpatie in Genova per precedente dimora fattavi.

* * *

Desideroso egli di perfettamente adempiere a' suoi obblighi cominciò col visitare le mura nuove della città ed i posti esterni per accrescerne la sicurezza.

Osservò, che la situazione del Monte Diamante era tale che poteva facilmente impedire all'inimico di comunicare fra le due valli della Polcevera e del Bisagno se non con fare un lunghissimo e faticoso giro. Conoscendo altresì che la sommità di quella montagna era inaccessibile dalla parte Torrazza per poco, che vi si stabilisse an'adattata difesa, approvò, e fece forza che si continuasse un piccolo fortino, la fabbrica del quale si era di già incominciata.

Sulla ricognizione poi, ch'egli fece delle strade, per le quali si erano i nemici inoltrati nella valle del Bisagno nel giorno 13 del precedente mese di giugno, lodò, che si proseguisse la fabbrica di una buona Ridotta sulla sommità della montagna chiamata di Quezzi. E si stabilì che si ergesse altra Ridotta sulla cima della montagna che sovrasta alle rovine di Camaldoli e per dove da Sturla si va alla valle dei Ratti, alla quale ridotta fu dato il nome di forte Richelieu.

Anche la collina di Santa Tecla fu dal duca considerata come un'importantissimo posto per difendere il luogo di Albaro e l'avanzata de' nemici da quella parte, onde ivi pure consigliò, che si continuasse il lavoro di un'altra Ridotta capace di sufficiente guarnigione. Opere campali che dovevano più tardi prendere struttura permanente.

Così Genova studiavasi di dare a tutto potere i convenienti ripari alle sue fortificazioni per l'avvenire. E n'aveva ben ragione, non cessavano i tentativi del nemico per intraprendere nuovamente l'assedio colla fiducia d'incontrarvi una sorte migliore, ma resi vani dalla vigilanza cittadina, addirittura sfumarono colla pace sottoscritta in Aquisgrana del 1748.

Colla pace di Aquisgrana la repubblica di Genova ritornò nel pieno e libero possedimento dei suoi Stati, compreso il marchesato di Finale causa di tanta guerra (1).

A ricordo del fatto glorioso, fu stabilito che ogni anno i collegi si recassero il 10 dicembre, nel qual giorno del 1746 si scacciarono gli Austriaci, a render pubbliche grazie nella chiesa d'Oregina; la pia cerimonia tralasciata nel 1796, venne più tardi ripristinata nel 1846 dal corpo municipale.

---

(1) *Della storia di Genova dal trattato di Worms fino alla pace d'Aquisgrana.* — Libri quattro — Leida (?) MDCCL.

E. Torelli.
Capitano 56° fanteria.

LEGGENDO

Due conferenze — Una del maggiore Rocchi *sull'arte difensiva — L'altra del tenente colonnello* Mariani *sulle mitragliatrici — Le conferenze ed il* Circolo militare di Roma *— Studi sull'arte di guerra col metodo storico applicativo — La guerra in montagna studiata dal capitano v.* Lutgendorf *sui ricordi storico-militari del Tirolo. — La battaglia di Sacile nel 1809 — Un cenno sul valore delle fortificazioni di fronte ai nuovi mezzi di distruzione — Le cause morali e i risultati delle guerre studiati dal capitano belga* de Heusch.

In una rapida e brillante conferenza il maggiore Rocchi del genio, il cui nome spesso e con piacere ripetiamo in queste rassegne, ci volle far comprendere quale sia l'indirizzo attuale della fortificazione, o di quella che con vocabolo più comprensivo egli chiama *Arte difensiva*.

E vi riesce appoggiandosi alla storia degli sforzi che, dall'epoca del Rinascimento in poi, gli ingegneri militari hanno fatto per rispondere bene o male a quanto da loro esigevasi nella preparazione della guerra. È bello il seguire il cammino dell'ingegno umano nella soluzione di un determinato problema; il misurare i passi che egli fa sulla giusta via e quelli che getta inutilmente sull'erronea; ed a questa stregua, o con questo indirizzo la storia assume l'alta importanza di maestra. Ma bisogna conoscerla ed averla profondamente meditata, come la conosce e l'ha meditata il Rocchi, il quale ci conduce a traverso le manifestazioni dell'arte fortificatoria, ora facendoci conoscere con larga sintesi tutto l'indirizzo di un vasto periodo di tempo, ora indugiandosi a raccontarci uno di quei aneddoti che riproducono il carattere di un'epoca.

Dopo il periodo dei grandi ingegneri italiani l'arte della fortificazione sfuggita al ciclo altamente sintetico in cui essi l'avevano concepita, cominciò ad errare nell'analisi di ogni parte dell'opera difensiva per cercarvi miglioramenti che si rendevano inefficaci poichè andavasi via via scordando lo scopo supremo cui doveva l'intera opera mirare. Già uno scrittore seicentista si gloriava che la fortificazione fosse il coronamento dell'arte della guerra, *poichè essa sola si fondava sulle matematiche;*

ed appunto fondandosi esclusivamente sulle matematiche le fortificazioni astrassero dal terreno, dalla truppa che doveva difenderle, da quella che doveva assalirle, dal perchè esse sorgevano, affollarono espedienti e ripieghi quanti ne seppe inventare l'arguta mente degli ingegneri militari francesi dal Vauban al Chasseloup-Laubat per tornare alla linea continua od intervallata.

L'insufficienza dell'arte difensiva, finchè la sua evoluzione continuava a marciare con questo indirizzo, fu resa manifesta in tutta la sua portata nella guerra del 1870-71, e nel successivo conflitto delle idee relative a quanto riguarda l'arte difensiva. Dal quale conflitto pare che usciamo solo oggi coll'aver lasciato in disparte il perfezionamento della *linea fortificata*, per allargarla in una *zona fortificata*, interposta tra il nucleo della piazza e l'attaccante. E non è affatto strano che tale concetto sia già apparso all'acuta mente di Nicola Tartaglia, l'ingegnere militare italiano vissuto nel XVI secolo. Sicchè il ROCCHI dopo avere con bella esposizione posto in chiaro il concetto moderno della *zona di resistenza* è naturalmente tratto ad alludere alla stretta rassomiglianza tra le estrinsecazioni attuali di quel concetto e quella del Tartaglia sovraccennata, sempre tenuto conto delle proporzioni diverse dovute alla diversa gittata delle armi.

Le proposte avanzate per dar forme concrete ed effettive al concetto della *zona di resistenza* sono parecchie. Allo scrittore sembra conforme ai principî una soluzione, la quale, allontanandosi dall'ordinamento tipico francese delle numerose linee di difesa che si succedono nello spazio annulare della zona, e dall'altro prevalente in Germania di una sola linea di resistenza dietro la quale tutto è preparato per farvi affluire copiosi gli elementi difensivi, consisterebbe in una linea avanzata, non continua, da contendere all'avversario che vorrebbe averla per situarvi le artiglierie: in una linea di resistenza principale i cui capisaldi sarebbero i così detti forti di cintura: in una linea di appoggio nelle posizioni retrostanti.

Qui ci fermeremo, poichè non è possibile di riassumere la sintetica esposizione dello scrittore, la quale ha per substrato tutte le presenti cognizioni e tutti i corollari finora desunti circa l'arte difensiva. Se l'udire la conferenza fu interessante per i numerosi e ben trovati aneddoti ed esempi che aiutavano a scolpire le idee, la sua lettura è feconda di profonde meditazioni. Ad essa rimandiamo il lettore, ma non sapremmo lasciare questo opuscolo senza citare un'ultima proposizione che dovrebbe essere applicata in moltissimi altri campi dell'attività umana non escluso quello militare. La proposizione si riferisce alla fortificazione e dice che non bisogna creare per essa verun sistema, ma si debbono invece

stabilire dei principî. Sì certo: il sistema è una fredda e meccanica sagoma che perpetua la ripetizione della stessa forma; il principio è l'ente animatore che piega la forma alle esigenze mutevoli del tempo e dell'ambiente mentre risponde alle ragioni essenziali dell'essere proprio.

***

Nello stesso volume della *Rivista d'artiglieria e genio* in cui i nostri lettori troveranno la conferenza del signor maggiore Rocchi, potranno leggere anche quella del tenente colonnello d'artiglieria signor Mariani, tenuta essa pure nel Circolo militare di Roma, e noi commetteremmo una trascuranza se non gliela additassimo, tanto più che la lettura è piacevole per la chiarezza e per il brio del contesto.

Solleva una nuova ed interessante questione, quella delle *Mitragliatrici rispetto agli eserciti campali.*

È saputo il discredito in cui caddero quei rapidi seminatori di offese dopo la esperienza che ne fecero i Francesi nella guerra del 1870. L'esperienza era stata fatta in condizioni poco favorevoli; i risultati non furono buoni e non furono spregiudicatamente osservati: e lo strumento fu posto così in disparte, che solo oggi, dopo una trentina di anni, pare che se ne rivendichi l'impiego in guerra aperta.

Qual valore ha oggi la mitragliatrice per comparire di fianco ai battaglioni nel campo tattico?

Il conferenziere dopo di aver enumerato le modificazioni introdotte nelle mitragliatrici e descritto quelle di tipo Maxim, e quella regolamentare austriaca, ritenute le più adatte per l'uso di guerra, nelle incertezze odierne circa il loro impiego viene ad alcuni postulati.

In una giornata campale, egli conclude, non mancheranno occasioni per trar profitto dal tesoro di potenza che le mitragliatrici racchiudono. Ma non essendo prevedibili nè il modo nè il momento d'impiegarle, parrebbe opportuno che esse non debbano amalgamarsi con nessuna arma, ma costituire arma a sè, posta a disposizione di chi per elevatezza di comando è obbligato a tenersi in posizione da spaziare l'occhio su rilevante estensione del campo di battaglia, e quindi del comandante di divisione.

Si abbia cura che ognuna di esse sia affidata a mani esperte e calme, fino ad essere servita da un ufficiale. Rappresenta una cinquantina di fucili ed ha diritto ad essere trattata proporzionatamente alla sua efficacia. Sieno raggruppate in modo da movere riunite, da giungere sul luogo voluto in proporzioni corrispondenti al bisogno, da poter scindersi ma da non adoperarsi mai una mitragliatrice isolata. Ma in nessun modo

si ricada nell'errore commesso dai Francesi nel 1870 di sostituirle ai cannoni. Esse non sono il surrogato di altre armi: hanno personalità propria, ben disegnata dagli effetti che raggiungono e dai mezzi di cui dispongono.

Gli eserciti svizzero, austriaco ed inglese hanno regolamentarmente ammesso in diversa misura e con diverso intendimento le mitragliatrici. È convinzione del conferenziere che in una futura guerra chi ne sarà provvisto non avrà cagione di pentirsene.

***

E qui accolga un giusto tributo di gratitudine il Circolo militare di Roma, il quale iniziando annualmente un corso di conferenze, dà ad ufficiali competenti per grado e per speciale coltura il mezzo di trattare vantaggiosamente soggetti della più alta importanza, e di evocare quistioni di gran valore nell'attualità, posandole entro quei giusti termini nei quali esse possono divenire argomento di feconda discussione.

Oltre ai due succitati altri soggetti furono svolti con molta maestria dagli ufficiali superiori e generali che se li erano proposti a tema, e giova sperare che sia resa di pubblica ragione quanto essi ebbero la cortesia e il vantaggio di esporre davanti al numeroso e colto uditorio che nelle sale del Circolo erasi adunato.

***

Dalla tipografia Seidel di Vienna ci perviene un nuovo studio del capitano v. Lutgendorf dell'esercito austriaco. I suoi studi applicativi di tattica sono oramai troppo favorevolmente conosciuti per averne a parlare. Il metodo è pure conosciuto: sulla base di una situazione storicamente nota in ogni suo particolare a cagione delle pubblicazioni avvenute, egli vuol condurre ad applicazioni di logistica e di tattica corrispondenti ai mezzi di cui oggi disponiamo.

Finora egli si era interessato di terreni pianeggianti od almeno aperti. Con questo libro che ha per titolo: *Difesa dei confini, marcia e combattimento in montagna, applicati ad un episodio storico del 1866.* (*Grenzsicherung dann Marsch und Gefecht applicatorisch besprochen an Kriegs geschichtlichen Episoden aus dem Jahre 1866*), lo scrittore prende per campo d'azione la montagna e sceglie per punto di partenza la situazione dell'attacco di Tirolo fatto dai garibaldini nel 1866.

L'azione si ripartisce in quattro momenti: difesa del confine nel settore del lago di Garda; marcia contro Rocca d'Anfo; marcia al combattimento di Condino; combattimento di Bezecca.

Due avvenimenti militari si ripetono a parecchi anni d'intervallo sullo stesso terreno: uno d'essi è lo storico e realmente avvenuto; l'altro è ideale ma dedotto dallo scrittore con stretta logica dalle condizioni di tempo e di luogo ed adattato alle forme organiche attuali ed agli attuali mezzi di guerra. Forse si potrebbe dire di questo metodo, quello che fu detto del romanzo storico in cui realtà e finzione si fondono. Qui veramente non vanno fusi, perchè partendo da una situazione storica l'esempio si vale di elementi diversi da quelli con cui quella situazione si svolse, e corrispondenti agli attuali, e il fatto storico viene a cosa finita come per confermare alcuni giudizi. Tuttavia il libro è fatto con gran cura e con molta diligenza e può giovare assai allo studio del terreno esaminato, e per il ricordo di fatti che interessano la nostra storia militare.

Sebbene lo studio sia fatto esclusivamente dal punto di vista dei movimenti delle truppe austriache, e quindi avesse bisogno di fonti austriache, sarebbe da sapere perchè l'Autore che ha adoperato le *Memorie autobiografiche* di Garibaldi, non siasi servito anche della pubblicazione fatta dal nostro Corpo di stato maggiore sulla campagna del 1866 In essa avrebbe trovato ampi dettagli su alcuni punti sommariamente accennati in quelle *Memorie*.

*
* *

Notiamo nell'*Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine* (XLI volume, 4° fascicolo) un bello ed ampio studio sulla marcia offensiva dell'arciduca Giovanni nel Veneto nel 1809 (*Die Offensiv-Operationen des Erzherzogs Johann in Italien im Jahre 1809*.

Si tratta dell'adunata e della marcia che condussero alla battaglia di Sacile del 16 aprile 1809. Le divisioni del Vicerè d'Italia erano disseminate tra Udine ed il Mincio: il comandante supremo era in Milano. Esse furono sorprese da un attacco precoce. Lo studio dei documenti pubblicati dal Du Casse nei volumi 4° e 5° delle *Memorie e della corrispondenza del principe Eugenio* possono spiegare a chi spetti la responsabilità di questa dispersione, se alle sue disposizioni od ai disegni dell'imperatore Napoleone il quale sacrificava ai risultati che voleva ottenere sul teatro di guerra principale quelli del teatro di guerra secondario.

Lo scritto del Periodico austriaco segue le operazioni dell'arciduca Giovanni notando accuratamente i movimenti delle sue truppe, e, secondo il metodo generalmente tenuto in questi studi dagli scrittori militari austriaci, dopo la descrizione di ogni momento decisivo in uno speciale articolo fa le considerazioni sull'avvenuto. Quindi dopo la

narrazione delle vicende tra le quali si svolse la battaglia di Sacile, lo scrittore esamina se realmente il vicerè Eugenio sia stato ben suggerito nell'affrontare la battaglia di Sacile, e conclude ritenendo che avrebbe fatto assai meglio a ritirarsi fino all'Adige, chiamandovi i rinforzi, e presentandovi così una robusta linea di resistenza all'invasore. Le ragioni per le quali il Vicerè si attentò a dare battaglia non sono state ben dilucidate nemmeno dal De Casse, il quale tuttavia ci mette sulla buona strada per giudicarne indicandoci una lettera del Vicerè all'Imperatore del 14 aprile, cioè di due giorni prima della battaglia. In essa è formalmente accennato al proposito di *prevenire il nemico attaccandolo nel posdomani* per non essere da lui attaccato.

Le ragioni sono da cercare nella situazione generale, nella marcia del generale austriaco Chasteler nel Tirolo, alla quale allude lo stesso Vicerè, e nello stato degli animi di quell'esercito, e di quegli ufficiali commisti italiani e francesi che egli aveva dintorno. Del resto esse sono chiaramente indicate in una nuova lettera del Vicerè con la quale ha il dispiacere di annunciare al padre la battaglia perduta, e ridotte a tre: l'insistenza dell'offensiva nell'avversario, la repugnanza di abbandonare tre dipartimenti al nemico senza combattere, l'avanzata del corpo del Chasteler nel Tirolo. Ma quelle ragioni sono tutte, o sono solamente le principali? E l'ambiente non merita anch'esso qualche considerazione?

Questo punto storico meriterebbe per più ragioni uno studio particolareggiato, anche limitatamente ai tre motivi indicati dal principe Eugenio per dare ragione della battaglia affrontata. I documenti per quello studio non difettano e sono ampiamente pubblicati nelle *Corrispondenze napoleoniche*, e nelle *Memorie* dell'epoca, purchè queste ultime non traggano in erronei apprezzamenti come avvenne già del Thiers il quale a proposito di questi fatti si valse delle esagerate asserzioni del Macdonald, desideroso, a torto, di farsi credere il salvatore dell'esercito del Vicerè.

***

E giacchè ho fatto uno scivolone tra i periodici, la *Rivista* me ne conceda un secondo in questa rubrica per indicare ai lettori un curioso ed eccessivo articolo segnato con *Tre stelle*, il quale si legge sulla *Revue de Paris* ed ha per titolo e per contenuto questa tesi: *Ce que valent nos Forteresses*. Progredita la metallurgia, progrediti i mezzi esplosivi, resi capaci gli artiglieri di preparare mezzi distruttivi di una potenza superiore d'assai alla resistenza di cui sono capaci i forti, an-

nessa una artiglieria pesante al seguito dell'esercito di campagna, l'anonimo scrittore grida con terrore ai suoi compatriotti che la frontiera orientale della Francia non ha difesa. Che cosa fare dunque? o rinunciare ai campi trincerati, limitandosi a qualche forte di sbarramento, o costruire cinque grandi campi trincerati a Parigi, Belfort, Épinal, Nancy e Verdun, oltre a Lyon ed alle fortificazioni delle Alpi. La prima di queste decisioni è eccessiva, ma condurrebbe ad una guerra attiva e mobile in cui tutti i mezzi concorrerebbero al miglioramento dell'esercito di campagna ed alla facilità di spostarlo per ogni verso sul teatro di guerra valendosi di numerose ferrovie. Non è detto se sia preferibile l'altra decisione, ma pare che l'articolista voglia col suo scritto far colpo sull'opinione pubblica ed indurla ad assecondare la spesa necessaria alla costruzione di un gran campo trincerato a Nancy.

L'articolo è scritto con quella *verve*, con quella conoscenza di materia che è propria ai Francesi quando essi vogliono volgarizzare una idea.

***

Il maggiore belga W. DE HERSCH in un breve opuscolo ci parla *De l'influence des causes morales à la guerre.*

Prende per motto un periodo del Proudhon: « la guerra è il feno-« meno più profondo il più sublime della nostra vita morale; nell'ar-« monia dell'universo essa dà la nota la più potente e costituisce il pro-« blema più completo. » Sicchè per lui la fatalità della guerra è fuori contestazione; la guerra è un giudizio di Dio, è la purificazione della società, è la rigenerazione dei popoli.

Invece lo scopo del suo scritto è quello di dimostrare che se la guerra si traduce in atti di forza materiale nei quali non manca la brutalità, essa nondimeno si piega all'influenza di cause puramente morali che non si manifestano in un solo combattimento e nemmeno in un seguito di operazioni più o meno prospere, ma nei risultati definitivi delle lotte intraprese da una nazione. Di più percorrendo rapidamente la storia delle grandi guerre prova che se quest'influenza delle cause morali ha sempre esistito, essa aumentò col progredire della civiltà, e divenne oggi potente. Il cambio nel reclutamento degli eserciti e l'accesso delle maggioranze delle popolazioni all'amministrazione della cosa pubblica spiegano quest'ultima proposizione, ed indicano come in seno alla società si preparino i destini prosperi od infelici di una guerra.

F.

NOTA BIBLIOGRAFICA

PAUL DE LAURIBAR. — *Douze ans en Abyssinie. Souvenir d'un officier.* — Paris, E. Flamarion, éditeur, 1898. Prix: 3 f. 50.

L'autore ci dice chiaramente nella prefazione, che questo libro non è altro che la riunione di note che gli furono fornite da ufficiali italiani di tutti i gradi e di differenti armi, che hanno lungamente soggiornato nell'Eritrea; a queste aggiunse ancora molti fatti e aneddoti che gli furono narrati verbalmente, e de' quali potè colla massima cura vagliare l'esattezza.

« Se adunque, egli dice letteralmente, come ne è il mio desiderio più caro, il libro è riuscito ad interessare ed a divertire, è giusto che l'onore ne spetti ai miei numerosi collaboratori e che la simpatia del pubblico vada tutta intera a coloro, i quali, a prezzo di tante sofferenze, sopportate colla più ammirabile abnegazione, me ne hanno fornito la materia. »

L'autore quindi non rivendica per sè che la responsabilità piena, intiera, assoluta, degli apprezzamenti espressi intorno agli uomini e alle cose.

Nel fatto abbiamo sotto gli occhi uno dei più bei libri che sieno stati scritti intorno alle vicende svoltesi nell'Abissinia in questi ultimi anni.

La trama, per così dire, del libro è invero formata da notizie e note avute dagli ufficiali, ma queste riguardano, per la maggior parte, cose e fatti più o meno conosciuti, ma l'interesse e l'importanza del volume risultano invece dalla maniera egregia con cui fu fusa insieme e ripartita la materia ricevuta e dallo spirito, che informa l'intiera pubblicazione, di sincera e calda ammirazione pei nostri ufficiali, pei nostri soldati.

Le considerazioni politiche sul nostro governo rispetto ai fatti d'Africa, su Crispi, su Baratieri ed anche sugli altri generali, eccetto Arimondi, che lo hanno coadiuvato, non sono talvolta nè giuste, nè abbastanza equanimi; ma si rileva facilmente che non sono scritte pel partito preso di denigrare. L'autore ha francamente esposto il suo pensiero, quale coscienziosa deduzione dell'esame della catastrofe africana, e non è il

caso di fare gran conto di cotesti appunti assai vivi, in vista del gran bene, sparso a piene mani, che si dice di noi in tutte le altre pagine.

L'opera consta di due parti.

La prima va dal 1881 sino al 1895. Comincia con un cenno sul Mahdismo e termina coi combattimenti di Coatit e Senafè.

La seconda parte comprende i due anni 1895-96 e cioè va da Senafè al combattimento di Tukruf.

La prima parte è specialmente interessante per le molte notizie intorno all'Abissinia, agli usi, ai costumi, ai divertimenti ecc. di quel popolo; e molte pagine come quelle relative alla prigionia del tenente Savoiroux, alla morte del capitano Bettini, alle *Madames* degli ufficiali, alla battaglia di Agordat ecc., sono scritte così bene e con tal cuore da produrre in noi la più viva commozione.

La seconda parte è però la più importante, sia perchè riguarda gli avvenimenti più salienti o che ebbero conseguenze tanto funeste, sia perchè contiene qualche documento inedito, e notizie sopra fatti e missioni assai poco conosciuti.

Volendo spigolare frammezzo a tanti fatti e notizie rilevanti, avvi una sola difficoltà da superare: quella dell'imbarazzo della scelta. Ma noi dobbiamo qui limitarci a ben poca cosa.

Assai interessante è il capitolo riguardante l'assedio di Makallè e tanto più interessante in quanto che ben poche sono le notizie, per così dire ufficiali che si hanno intorno al medesimo, le carte tutte del valoroso difensore di quella fortezza improvvisata, tenente colonnello Galliano, essendo andate perdute nella battaglia di Adua e ben pochi essendo gli ufficiali sopraviventi, che presero parte a quell'assedio.

Dal racconto, fatto dai superstite, tenente Raimondo, intorno all'assedio ed ai giorni passati in mezzo all'esercito abissino, dopo la resa del forte « pagine che si leggono colla massima emozione » ci piace estrarre parecchi punti che oltre all'interesse hanno pure una speciale importanza.

Il 18 gennaio, dopo la distribuzione dell'ultimo bicchiere d'acqua, il maggiore Galliano riunì i suoi ufficiali, semplicemente ed in poche parole espose loro la situazione e i due soli mezzi di uscirne, senza dissimulare le sue preferenze personali per il mezzo disperato che consisteva nel sepellirsi sotto le rovine del forte, lasciando però alla maggioranza di decidere in proposito.

La deliberazione non fu lunga e si stabilì quanto segue: l'ultimo bicchiere d'acqua era distribuito; con un supremo ed ultimo sagrificio si resterebbe l'indomani senza bere; e se il giorno 19 non recherebbe alcun soccorso, il mattino del 20, dopo aver distrutto i can-

noni, le munizioni e tutto ciò che conteneva la fortezza, si farebbe la sortita in massa tentando di farsi strada. Era la morte « è vero » ma colle armi alla *mano e per la gloria d'Italia*!

Lo stesso giorno il maggiore Galliano scrive ad uno dei suoi più intimi amici una lunga lettera, di cui qui è riportata l'ultima parte, a dimostrare l'anima ed il cuore di quel nobile soldato.

. . . . . .

« Un ultimo addio a te ed a tutti gli amici che *mi* hanno conser-« vato la loro affezione.

« Sono or mai 15 giorni che ho fatto sapere al comando che l'acqua « mi era stata tolta senza speranza di poterla riprendere e non vedo « comparire alcuno! Quale è mai la fatalità che impedisce Baratieri « di venire in nostro soccorso? — È *questione* di ore..... e poi..... il « sagrificio! Ma qualunque cosa si possa, in seguito, scrivere a sua di-« fesa, sappiate tutti che ho scrupolosamente compiuto il mio dovere « *fino* alla *fine*, e che *non* ho a *rimproverarmi* nè un errore, nè una « trascuranza, nulla, se non forse troppa onestà di soldato, la quale « non è sempre giustamente apprezzata!

« Io *muoio* calmo e sereno pensando a voi e all'Italia, ed augurando « con tutta l'anima mia che questa bandiera che ho visto con fierezza « sventolare durante tanti anni al di *sopra* della *mia testa* e che *ho* « difeso con tutte le mie forze, non sia un giorno disonorata dagli errori « di coloro che ci hanno sagrificato!

« Viva l'Italia! »

Tuo amico
« Galliano »

Il giorno 19 passa attendendo i preparativi della sortita, quando alle 8 ore della sera un espresso del signor Felter recò un plico al maggiore Galliano. Dopo pochi istanti gli ufficiali tutti erano convocati nella tenda del comandante, che si presentò loro colla figura sconvolta e cogli occhi brillanti per le lagrime trattenute. Il Galliano diede loro comunicazione dell'ordine seguente:

« In nome di S. M. il Re, la S. V. cederà il forte di Makallè al Negus di Abissinia. Il nostro parlamentario signor Pietro Felter si presenterà per trattare le condizioni dell'evacuazione. La guarnigione sortirà con gli onori di guerra. Il Negus fornirà i quadrupedi necessari pel trasporto dei malati e dei feriti, e così pure tutto ciò che la S. V. stimerà inoltre necessario ».

« *Generale* Baratieri ».

Quest'ordine fu come una specie di fulmine per quei valorosi soldati che eransi attaccati a quelle mura che difendevano da così lungo tempo e che ora trovavano troppo doloroso di dover cedere in quella maniera.

« Tante sofferenze, tanti sagrifici, per terminare con quella capito-« lazione! noi restavamo là, immobili, stupiti.....

Il maggiore Galliano ci disse allora; « su via ragazzi miei, bisogna aver « coraggio, è l'ordine! » ma dicendo ciò, le lagrime cadevano dai suoi occhi, ed egli aggiunse con voce rauca: « È l'ordine, ma è il giorno più « brutto della mia vita, ed era meglio la morte di questa vergogna ».

Non ci soffermeremo nè sul seguente periodo della campagna, anteriore alla battaglia di Adua, nè sul racconto della stessa battaglia di Adua che per noi offrono a quest'ora poco interesse.

Noteremo soltanto che se la battaglia di Adua è narrata con pochissime pagine, senza entrare in alcun particolare, anzi non tenendo conto delle pubblicazioni ufficiali al riguardo, che hanno fornito particolareggiate notizie intorno all'andamento della stessa, coteste pagine sono però scritte con quell'effusione di cuore e con quello spirito di ammirazione pei nostri soldati che riscontriamo nell'intiero libro.

Particolarmente interessante ci sembra il capitolo VII, avente a titolo: Presso Menelick. — *Campo di battaglia di Adua.* — *Campo Scioano.*

Questo contiene una specie di rapporto del tenente Roversi il quale come è noto accompagnò il maggiore Salsa al campo di Menelick dopo la battaglia di Adua.

Ci dispiace che i limiti imposti ad una recensione non ci permettono di riportare l'intiero capitolo, mentre d'altra parte l'estrarne alcune parti qua e là non fornirebbe sufficiente idea dell'interesse di quelle pagine.

Riassumendo non è un libro di storia generale e tanto meno di storia militare, ma è pubblicazione che vorremmo trovasse la più larga diffusione, sia in Francia, sia in Italia, perchè è lavoro che colma una vera lacuna. Scritto col cuore esso servirà a fare apprezzare al suo giusto valore, la vita militare in generale, lo spirito del dovere dell'abnegazione ed il sagrificio della vita sull'altare della patria, che animano tutti gli eserciti e di cui ad onta dell'infelice successo dell'ultima campagna africana, diedero prova così brillante gli ufficiali tutti e le truppe nere e bianche del nostro esercito nelle varie lotte sostenute in quella nostra lontana colonia.

E terminando non possiamo a meno di tributare un vivo elogio all'autore di questo bel libro che si dimostra così caldo ammiratore dei nostri soldati, dimostrandosi in pari tempo efficace scrittore, dotato di gran cuore e dello spirito più fine e gentile.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 16 corrente si riaprì il Parlamento; l'ordine del giorno portava: comunicazioni del Governo. Il Ministero, composto come abbiamo detto nella precedente puntata, si presentò prima alla Camera e quindi al Senato. Erano presenti più di 300 deputati; la Camera aveva l'aspetto delle grandi occasioni.

Dopo le solite commemorazioni dei deputati defunti fra cui quella dell'on. Brin, ed un piccolo incidente occasionato dalla domanda a procedere contro alcuni deputati implicati negli ultimi tumulti, domanda che fu presentata dal Ministro della guerra (causa lo stato d'assedio vigente nelle provincie dove avvennero i fatti incriminati); e che qualche deputato credeva invece dover essere presentata dal Ministro di grazia e giustizia, l'on. Rudinì, presidente del Consiglio, fece alcune comunicazioni delle quali giova dare un sunto, perchè esse e le loro conseguenze costituiscono tutta la politica della quindicina.

Annunziò anzitutto l'on. Ministro che, in seguito alla morte di Benedetto Brin, Ministro della marina, Sua Maestà affidava l'incarico di reggere, per *interim*, quel Ministero all'on. generale San Marzano, Ministro della guerra, indi proseguì:

« I gravi avvenimenti che si svolsero negli ultimi giorni d'aprile e nei primi di maggio imposero al Governo il dovere di assumere non poche responsabilità. Ma essi imponevano pure il dovere di presentare al Parlamento le proposte dei provvedimenti resi necessari dalla nuova situazione fatta al paese.

« Per aver tempo di concretare questi provvedimenti, fu chiesta ed ottenuta da Sua Maestà la proroga della sessione parlamentare. L'esame dei disegni di legge che intendevasi sottoporre alla Camera fu oggetto di dissenso nel Consiglio dei Ministri, in seguito di che il Ministero rassegnò le dimissioni.

« Con decreto del 28 maggio Sua Maestà il Re accettò le dimissioni e, confermandomi presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, mi diede l'incarico di comporre il nuovo Ministero. »

Qui l'on. presidente del Consiglio comunicò i decreti di nomina dei vari Ministri indi aggiunse che il nuovo Ministero, esaminata la situazione, si trovò concorde nell'intento di proporre senza indugio al Parlamento alcuni disegni di legge per meglio assicurare la difesa sociale e per giovare alle condizioni economiche del Regno.

Di questi disegni di legge, il primo, presentato di concerto col Ministro di grazia e giustizia e con quello della guerra, riguarda i provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico ed ha per oggetto:

a) di riconoscere espressamente, finchè non sia approvata una legge speciale, la facoltà nel potere esecutivo di decretare l'applicazione delle leggi relative allo stato di guerra nei luoghi ove la necessità della tutela dell'ordine pubblico lo richieda,

b) di richiamare in vigore con alcune modificazioni la legge 19 luglio 1894 sui provvedimenti di pubblica sicurezza (domicilio coatto);

c) di conferire speciali facoltà al potere esecutivo in materia di stampa e deferire ai tribunali penali la cognizione dei reati di istigazione dei militari a delinquere e di vilipendio dell'esercito e dell'armata, di cui nell'art. 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315;

d) di vietare, con efficaci sanzioni penali, la ricostituzione delle Società ed Associazioni disciolte per motivi d'ordine pubblico;

e) di rinviare al prossimo anno le rinnovazioni parziali dei Consigli provinciali e comunali;

f) di riconoscere nel Governo il diritto a richiamare in servizio, in qualunque tempo e per quel periodo che esso stimerà necessario i militari dell'esercito o dell'armata, addetti ai servizi ferroviario, postale e telegrafico, pur lasciandoli nelle rispettive loro funzioni.

A questo disegno di legge fanno seguito altri cinque presentati di concerto coi Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, della guerra e della marina. Sono i seguenti:

1° Disposizioni per la tutela dei pubblici servizi, con le quali:

a) si estendono le sanzioni degli articoli 178, 179 e 181 del codice penale a tutte le persone addette ad un pubblico servizio e non aventi le qualità di pubblici ufficiali;

b) si vieta alle dette persone di costituire società od associazioni tendenti a fini od atti incompatibili col regolare funzionamento dei pubblici servizi.

2° « Modificazioni all'editto 26 marzo 1848 sulla stampa » dirette:

a) a sostituire alla responsabilità del gerente quella del direttore effettivo del giornale:

b) a sottoporre a pegno pel risarcimento dei danni derivanti da reati commessi col mezzo della stampa periodica la officina tipografica del giornale;

c) a dare facoltà al magistrato, dopo due o più sentenze di condanna, di vietare la diffusione del giornale prima che sia trascorsa una ora dalla consegna del primo esemplare all'autorità competente, e di ordinare anche la sospensione della pubblicazione del giornale per un tempo non eccedente i sei mesi.

3° « Disegno di legge sulle associazioni » col quale, esclusa ogni preventiva autorizzazione, si fa obbligo a tutte le associazioni di presentare all'autorità di pubblica sicurezza i loro Statuti e l'elenco dei soci, e si vieta con sanzioni penali la costituzione di società od associazioni pericolose per l'ordine pubblico.

4° « Modificazioni alla legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione », tendenti a rafforzare la disciplina dei nostri istituti scolastici e a determinare i doveri verso le istituzioni dello Stato nella scuola e fuori di essa degl'insegnanti di ogni grado.

5° « Disposizioni sugli obblighi dei militari appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. »

***

Chiudeva l'elenco dei progetti presentati quello riguardante i provvedimenti economici che comprende: l'abolizione del dazio consumo nei comuni murati di 3ª e di 4ª classe, sovvenzioni ai comuni oberati per effetto della crisi annonaria, provvedimenti per lo sgravio e condono di alcune tasse, disposizioni sul marchio obbligatorio degli oggetti d'oro, disposizioni per il credito agrario, dotazione di materiale alle Società ferroviarie, aumento del sussidio chilometrico alle ferrovie private.

Tutti questi disegni di legge l'on. presidente del Consiglio chiedeva che fossero dichiarati d'urgenza, e che, senza seguire la solita trafila degli uffizi, fossero esaminati da una commissione composta di nove membri e nominata dal presidente della Camera, coll'incarico di riferirne il più presto possibile.

Malgrado ciò, l'importanza e il numero dei disegni di legge presentati persuadevano il governo che difficilmente i bilanci potrebbero

essere votati in tempo utile; per questo motivo il presidente del Consiglio presentò ancora d'accordo col ministro del tesoro un disegno di legge per l'esercizio provvisorio di sei mesi. Esso, per ragione di materia e secondo il regolamento, venne rinviato alla commissione generale del bilancio.

Conchiuse l'on. Rudinì invocando una discussione pronta e sollecita dei provvedimenti proposti ed esprimendo la fiducia che il Parlamento sarebbe all'altezza del suo compito e proverebbe che le stesse difficoltà nelle quali ci troviamo rinvigoriscono la nostra fede nelle patrie istituzioni.

Dopo ciò il Ministero si recò in Senato a ripetere le comunicazioni fatte alla Camera.

Ripresa la seduta cominciò subito la discussione sulle comunicazioni del governo e bentosto si vide che i capi dei diversi gruppi avevano verso il Ministero un atteggiamento poco benevolo. L'on. Sonnino lodò il Ministero per l'energica repressione, ma disse che la sua condotta avea preparato il terreno ai germi sovversivi; disse che l'onorevole Rudinì fa sempre troppo o nulla; attaccò la politica finanziaria del Ministero; disse che i suoi progetti sono un cumulo mal digerito d'intendimenti errati; concluse proponendo un ordine del giorno di plauso all'esercito e di sfiducia nel governo.

L'on. Baccelli parlò presso a poco nel medesimo senso e, sotto l'impressione di questi discorsi, si tolse la seduta.

***

Il giorno seguente (17) si riprese la discussione sulle dichiarazioni del governo e si accentuò sempre più l'atteggiamento ostile della Camera; fra gli ordini del giorno contrari al governo, ne presentò uno l'on. Zanardelli, già collega dell'on. Rudinì nel precedente Ministero.

Il 18, in principio di seduta, l'on. Rudinì ha annunciato che, data l'attuale situazione parlamentare, per mantenere la calma e non pregiudicare gravi questioni di pubblico interesse, riguardanti specialmente la sicurezza e l'ordine, il Ministero aveva rassegnato le dimissioni nelle mani del Re e rimaneva al posto per il mantenimento dell'ordine. Si pregava quindi la Camera di sospendere le sue tornate, dando facoltà al suo presidente di convocarla quando l'avesse creduto opportuno.

A questo punto un deputato socialista avendo mandato « un saluto alle vittime dei tribunali militari » gridando che siamo in balia delle

sciabole, l'onorevole Sonnino disse: « dobbiamo rispondere con un saluto all'esercito ». L'onorevole ministro della guerra aggiunse: « l'esercito ha compito una dolorosa missione; l'ha compita con serietà ma senz'astio. Spero che ciò non produca ostilità nè rancore fra esercito e popolo ».

La Camera mostrò il suo assentimento a queste parole con approvazioni da tutti i banchi; quindi, su proposta dell'onorevole Sonnino, fu votato un plauso all'esercito e la Camera sospese le sue sedute, restando però al suo posto la commissione generale del bilancio, per compiere il suo lavoro di fronte alla necessità dell'esercizio provvisorio.

Compito questo lavoro si riaperse la Camera il giorno 24, essa approvò la concessione dell'esercizio provvisorio, per un dodicesimo, cioè per il mese di luglio. Tenne seduta anche il giorno appresso, approvò varie leggine e si aggiornò.

La crisi ministeriale cominciata il 18 dura ancora al momento in cui scriviamo (27) e non è facile prevedere come sarà risolta. Molti personaggi politici, fra cui l'onorevole Finali, l'onorevole Visconti Venosta e l'onorevole generale Pelloux, furono ricevuti da Sua Maestà, e ad alcuni di essi, per quanto dicesi, fu dato incarico ufficioso di far pratiche per la composizione del nuovo gabinetto, ma pare che finora le difficoltà incontrate siano state superiori alla buona volontà e allo zelo dei personaggi a cui Sua Maestà s'è rivolta. Speriamo che questo stato di cose, dannoso sotto tutti i rapporti a gl'interessi del paese, non si prolunghi.

***

Fra i disegni di legge presentati alla Camera, abbiamo detto più sopra esservene uno riguardante gli obblighi militari degli appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. Di questo progetto giova dare un sunto.

Esso si compone di sei articoli.

Il primo dispensa dalle chiamate ordinarie cotesti militari ma autorizza a sottoporli all'obbligo del servizio militare finchè appartengono al personale suddetto, per continuare militarmente il servizio cui sono adibiti.

L'articolo secondo sospende al detto personale il grado che ciascuno ha nell'esercito e ciò per tutto il tempo che rimane in attività di servizio presso le ferrovie, poste e telegrafi.

L'articolo terzo dispone che i detti militari richiamati in servizio si sottoporranno a tutti gli obblighi dei regolamenti delle rispettive amministrazioni e percepiranno da queste le competenze loro spettanti, senza diritto ad alcun assegno sui bilanci della guerra e della marina.

L'articolo quinto assimila i diversi gradi gerarchici del personale suddetto a quelli della gerarchia militare, secondo tre specchi annessi al progetto stesso.

Il primo specchio riguarda il personale ferroviario diviso in tre categorie. In quella del *movimento e traffico* l'ispettore è assimilato a capitano, i capi stazione a sottotenenti, i sottocapi a furieri maggiori, i conduttori a sergenti, ecc. Nel *servizio di trazione* e materiale sono assimilati a capitano i capi sezione, a furieri i capi deposito, a sergenti magazzinieri, ecc. Nel *servizio manutenzione e lavori* sono assimilati a capitano i capi sezione, a tenenti gl'ingegneri capi riparto, a sergenti i sorveglianti, ecc.

Il secondo specchio riguarda il *personale delle poste*. In questo sono assimilati a colonnelli l'ispettore generale e gl'ispettori centrali; a tenenti colonnelli i capi divisione e i capi sezione; a maggiori i direttori provinciali; a capitani i segretari; a sottotenenti i vice segretari; a sottufficiali gli scrivani postali.

Il terzo specchio riguarda il *personale telegrafico* con assimilazioni corrispondenti su per giù a quelle del *personale postale*.

***

Oltre i progetti di legge presentati dal presidente del consiglio d'accordo con altri ministri fra cui il ministro della guerra, due ne presentò, o meglio ripresentò, il ministro della guerra per conto proprio; cioè il progetto per indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'esercito permanente e quello per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari, ambedue già approvati dalla Camera, emendati dal Senato ed ora ritornati alla Camera.

Nella relazione che accompagna il primo di questi progetti, il Ministro della guerra dice che le modificazioni del Senato non alterano in nulla la sostanza del provvedimento, ma mirano soltanto a meglio precisare l'applicazione della legge nei rapporti col bilancio; ossia a stabilire che la spesa rimanga ripartita nei vari capitoli del bilancio nei quali sono inscritti, distintamente per arma, gli altri assegni congeneri dovuti agli ufficiali.

Ciò premesso, il Ministro esprime la fiducia che la Camera voglia approvare il progetto così, come è stato emendato dall'altro ramo del Parlamento.

Nella relazione che accompagna il secondo progetto, cioè quello sulla sistemazione dei subalterni commissari, l'on. Ministro osserva che il Senato ha apportato al medesimo una lieve modificazione.

Nel testo già approvato dalla Camera si stabiliva che tutti gli ufficiali subalterni commissari, non compresi quelli da potersi conservare nel corpo, fossero trasferiti nell'arma di fanteria o nel corpo contabile.

Il Senato ha considerato che il trasferire in fanteria anche i tenenti commissari, non giudicati idonei all'avanzamento nel proprio corpo, sarebbe stato lesivo del sentimento che quell'arma (la quale rappresenta la parte principale ed il nerbo dei combattenti), ha del proprio valore. Il Senato ha quindi escluso tali ufficiali dal poter optare per la fanteria, stabilendo tassativamente che sieno trasferiti nel corpo contabile, col quale hanno maggiore affinità di studi e di mansioni.

Degnamente apprezzando la portata morale di questo concetto, che non cambia la sostanza delle disposizioni già approvate, il Ministro raccomanda al suffragio della Camera il disegno di legge così modificato.

* * *

Tra i fatti di cronaca più interessanti avvenuti nella quindicina notiamo l'inaugurazione della terza gara generale di tiro a segno in Torino.

In questa occasione il tenente generale De la Penne, presidente della direzione centrale del tiro, pronunziò un opportuno ed applaudito discorso.

Qui sono radunati, egli disse, i rappresentanti di tutte le forze armate dello Stato, per celebrare nella patriottica Torino, con una festa d'armi, il cinquantesimo anniversario dello Statuto.

Il numero dei convenuti, di gran lunga superiore a quello delle gare precedenti, attesta negl'italiani lo sviluppo vigoroso e non mai smentito delle energie guerriere sotto lo stimolo del patriottismo. Attesta in essi la fede inconcussa nelle patrie istituzioni, e prova la missione benefica che compie quella del tiro a segno.

Un altro significato altissimo ha questo concorso: è appena qualche settimana che tristissimi avvenimenti turbarono la tranquillità del paese; oggi migliaia e migliaia di cittadini percorrono l'intiera penisola con le loro armi, con le loro munizioni, nel massimo ordine, nella più completa disciplina. Ciò dimostra che i tiratori sono elementi d'ordine,

di calma, di pacificazione degli animi e presidio sicuro della patria e del Re.

Questa festa dimostra finalmente i nostri pacifici intendimenti, ai quali fa gradito omaggio la fraterna partecipazione dei tiratori esteri. Gli ospiti nostri vedranno che solo gli ideali della patria ci muovono ad essere forti nelle armi.

« E nel nome di questi santi ideali e con un evviva al Re che l'ha indetta, dichiaro aperta la terza gara generale di tiro a segno nazionale. »

Notiamo pure l'arrivo in Roma di una commissione di ufficiali del 19° fanteria bavarese, venuti per presentare al nostro Re gli omaggi del detto reggimento di cui egli è comandante onorario.

Ricevuti cordialissimamente al Quirinale, dove fu dato un pranzo in loro onore, questi ufficiali visitarono le nostre caserme, assistettero ad una manovra di presidio in piazza d'armi, accettarono un *lunch* nel quartiere della legione allievi carabinieri, fraternizzarono coi nostri ufficiali e partirono da Roma entusiasti dell'accoglienza ricevuta.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina dobbiamo notare le seguenti:

Furono indetti gli esami d'idoneità per l'avanzamento a scelta dei tenenti d'artiglieria e del genio. L'esame di coltura tecnica avrà luogo in Torino nel mese di novembre; quello di coltura militare in Roma nel mese di dicembre.

Possono concorrere a questi esami i tenenti d'artiglieria e del genio con anzianità a tutto il 1891, esclusi quelli che compirono con buon successo il corso della scuola di guerra, o lo frequentano, o sono già stati ammessi agli esami orali per ammissione alla scuola medesima. Essi possono concorrere agli esami di avanzamento a scelta a condizione di rinunziare alla scuola di guerra.

La commissione cui spetta la compilazione delle note caratteristiche dell'ufficiale, che presenta domanda di essere ammesso all'esame deve dichiarare s'egli è veramente meritevole di aspirare all'avanzamento a scelta.

Le domande devono pervenire al Ministero non più tardi del 15 settembre. Il tenente che per due volte sia stato giudicato non idoneo all'esame di cui si tratta, non potrà più aspirare all'avanzamento a scelta.

— A parziale modificazione di disposizioni precedenti furono indette commissioni d'esame anche pel 2° e 3° corso dei collegi militari. Tali

esami avranno luogo presso i due collegi militari di Roma e di Napoli e comincieranno il 3 ottobre p. v. Essi saranno regolati secondo le prescrizioni vigenti per le analoghe ammissioni alle corrispondenti classi negli istituti tecnici; epperciò gli aspiranti al concorso dovranno già avere conseguito la licenza della scuola tecnica, o l'ammissione alla prima classe dell'istituto da uno o da due anni, secondo che aspirano all'ammissione al 2° o al 3° corso del collegio.

Le condizioni d'età cui debbono soddisfare i concorrenti sono: per quelli che aspirano al secondo corso, aver compiuto i 14 anni e non superato i 18; per quelli che aspirano al terzo, aver compiuto i 15 e non superare i 19. Il tempo utile per la trasmissione delle domande scade il 19 settembre.

— Fu notificato che gli esami complementari per l'ammissione all'accademia militare comincieranno a Tofino nella sede dell'accademia medesima il 14 settembre e che la commissione esaminatrice si trasferirà poscia successivamente, per continuare i detti esami, a Modena presso la scuola militare e a Roma e a Napoli presso i collegi militari.

Fu indetta la chiamata dei sottuffiziali all'esperimento per l'ammessione al corso speciale presso la scuola militare nel prossimo anno scolastico 1898-99. Tale esperimento avrà luogo la mattina del 18 luglio p. v.

* * *

Dovendosi provvedere al ripianamento di vacanze esistenti nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, il Ministero ha determinato di aprire uno speciale reclutamento pel personale stesso fra i caporali maggiori, caporali e soldati sotto le armi, appartenenti ai reggimenti di fanteria, dei bersaglieri, degli alpini, di cavalleria, di artiglieria e del genio.

I militari aspiranti all'ammissione nel personale suddetto dovranno farne domanda non più tardi del 31 agosto p. v. obbligandosi ad assumere la ferma di cinque anni.

— A scopo di semplificazione e di uniformità, il Ministero ha determinato che a decorrere dal 1° luglio p. v. i certificati d'iscrizione ai ruoli sieno rilasciati e firmati, per tutti i distretti militari e per tutti i corpi dell'esercito, non più dal Consiglio d'amministrazione, ma dal comandante del distretto o del corpo o dall'ufficiale incaricato della matricola.

— Furono pubblicate nel *Giornale militare* nuove norme sulle operazioni affidate, dal regolamento sul reclutamento e dall'istruzione complementare, ai Consigli d'amministrazione dei distretti militari.

— Il Ministero ha provveduto per la stampa di una nuova edizione del regolamento d'amministrazione e contabilità dei corpi, coordinandone le varie disposizioni coi nuovi ordinamenti dell'esercito. Questo regolamento sarà applicato dal 1° luglio prossimo venturo, colla qual data restano abrogate tutte le disposizioni che sieno contrarie al medesimo.

— Vennero pubblicate in due distinti fascicoli alcune aggiunte e varianti alle istruzioni sottoindicate:

a) Istruzione sul cavallo (edizione 1897);

b) Istruzioni sul condurre (id. id.);

c) Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo (id. id.);

d) Istruzione tattica delle batterie da campagna ed a cavallo (id. id.);

e) Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna ed a cavallo (id. id.);

f) Istruzione tattica per le batterie da montagna (edizione 1898);

g) Formazioni e caricamenti delle batterie da 7 da montagna (id. id.);

h) Istruzioni a piedi per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna (id. id.);

i) Istruzione sul tiro delle artiglierie d'assedio (edizione 1894).

Roma, 27 giugno 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Disposizioni organiche concernenti i maestri militari di scherma. — Sono state pubblicate di recente le disposizioni organiche relative ai maestri militari di scherma. In base a tali disposizioni i maestri di scherma costituiranno una categoria speciale d'impiegati militari con propria gerarchia. Questa gerarchia è la seguente:

Maestro di scherma superiore di 1ª classe, assimilato per gli assegni al grado di capitano di 1ª classe (1200 fiorini (1) annui di stipendio).

Maestro di scherma superiore di 2ª classe, assimilato per gli assegni al grado di capitano di 2ª classe (900 fiorini annui).

Maestro di scherma di 1ª classe, assimilato per gli assegni al grado di tenente (720 fiorini annui).

Maestro di scherma di 2ª classe, assimilato per gli assegni al grado di sottotenente (600 fiorini annui).

Il numero dei maestri di scherma non è determinato variando a seconda del bisogno.

I maestri di scherma hanno l'incarico dell'insegnamento della scherma e della ginnastica negl'istituti militari e, compatibilmente con le esigenze di questo servizio, possono essere destinati anche all'insegnamento della scherma presso i corpi.

Il reclutamento è fatto dai sottufficiali dell'esercito comune, i quali:

1° Abbiano frequentato con successo le quattro classi di una scuola media (scuola tecnica o ginnasio).

2° Abbiano prestato presso i corpi almeno 4 anni di servizio.

3° Non abbiano più di 32 anni di età e sieno fisicamente idonei.

4° Sieno celibi.

5° Abbiano frequentato con ottimo successo il corso militare di scherma e di ginnastica.

6° Abbiano servito di aiuto nell'insegnamento della scherma in un istituto militare per almeno 2 anni.

---

(1) Ogni fiorino vale lire 2.25 circa.

7° Si obblighino di prestare servizio come maestri militari di scherma per un tempo pari a quello trascorso frequentando il corso militare d'insegnamento di scherma o di ginnastica e disimpegnando l'ufficio di aiuto ai maestri.

8° Sieno dichiarati idonei dal punto di vista del carattere, vita privata, tatto ed istruzione per essere nominati impiegati militari.

L'avanzamento è regolato di massima in base all'anzianità.

I sottufficiali aspiranti devono prestare giuramento all'atto della loro nomina a maestro di 2ª classe. Ad essi è applicabile il regime disciplinare vigente per gl'impiegati militari; hanno diritto per sè e le rispettive famiglie alle pensioni prescritte per costoro; non compete loro alcuna indennità d'insegnamento; devono soggiacere alle prescrizioni della legge militare sui matrimoni.

Variazioni nello stato maggiore generale. — Con recente disposizione imperiale, il tenente maresciallo Ferdinando Fiedler fu nominato comandante dell'XI corpo d'armata e comandante generale in Lemberg, al posto del defunto tenente maresciallo conte Giovanni di Schulenburg; il tenente maresciallo Maurizio Schmidt fu nominato generale facente funzione (stellvertreter) presso il comando supremo della Landwehr cisleitana; il tenente maresciallo Giuseppe Netuschill, addetto al comando del I corpo d'armata, fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, ed al suo posto fu nominato il tenente maresciallo Guglielmo Stanger.

L'*Armeeblatt* dice che il nuovo comandante del corpo d'armata di Lemberg è una delle più intelligenti, colte e spiccate individualità dell'esercito austro-ungarico. Nacque nel 1842 e proviene dal corpo dei pionieri. Prese parte alla campagna del 1866 in Italia quale ufficiale di stato maggiore e si guadagnò la croce del merito militare. Fu poi impiegato in servizi molto importanti presso il corpo di stato maggiore e presso le truppe. Viaggiò a lungo attraverso l'intera Europa e parte dell'Asia acquistando ricche cognizioni ed una rara esperienza del mondo.

Riordinamento dell'orfanatrofio militare di Fischau. — L'*orfanatrofio militare di Fischau*, presso Wiener-Neustadt, sarà quanto prima riordinato di pianta.

Questo istituto come è attualmente costituito ha lo scopo di preparare gli orfani dei militari, privi di mezzi di fortuna, per l'ammissione alle *scuole militari inferiori* ed alle *scuole dei cadetti*. Esso consta di 7 classi ripartite in 2 corsi: *il corso inferiore* serve da preparazione per l'ammissione ad una scuola militare inferiore e consta delle prime quattro classi; *il corso superiore* serve di preparazione per l'ammissione ad una scuola cadetti e consta delle ultime tre classi.

All'atto dell'ammissione gli allievi devono avere non meno di 7 nè più di 14 anni di età. Complessivamente il numero degli allievi non deve superare i 150.

Il riordinamento che quanto prima sarà attuato, consiste nel separare i due corsi: quello superiore costituirà una quinta *scuola militare inferiore* di 4 classi analoga alle altre quattro scuole militari inferiori oggidì esistenti (quelle cioè di Güns, St. Pölten, Eisenstadt e Kaschau) con 120 allievi complessivamente. Questa scuola rimarrà a Fischau. Il corso inferiore sarà trasformato in una *scuola popolare* indipendente di 4 classi sotto la direzione di maestre. Essa avrà sede in Hirtenberg e consterà di 100 allievi in complesso.

Nei bilanci ordinario e straordinario di previsione per l'anno 1899 è stata già stanziata per tale riforma la somma complessiva di fiorini (f) 209,730.

Istituti d'istruzione e di educazione di landwehr-ungherese. — Sono state pubblicate recentemente le nuove disposizioni organiche relative agli istituti d'istruzione e di educazione militare della landwehr ungherese che erano state approvate fin dallo scorso anno dal Parlamento transleitano.

Prima della riforma di cui si parla non esisteva in Ungheria pel reclutamento dei cadetti e degli ufficiali di landwehr che l'accademia Ludovica di Budapest, la quale constava di un corso della durata di 4 anni con 360 allievi in complesso. Alla fine di detto corso i due allievi primi classificati erano nominati sottotenenti, tutti gli altri erano nominati cadetti. Secondo le nuove prescrizioni organiche gli istituti militari di landwehr ungherese consistono:

a) dell'*accademia Ludovica*, organizzata perfettamente come l'accademia Teresiana di Wiener-Neustadt dell'esercito comune. Essa continua ad avere sede a Budapest, è comandata da un maggior generale, e serve pel reclutamento degli ufficiali di fanteria e di cavalleria della landwehr ungherese. Consta di 3 classi complessivamente di 300 allievi. Alla fine del corso gli allievi che sono classificati almeno *buoni* sono nominati sottotenenti, quelli che sono classificati *sufficienti* sono nominati cadetti, quelli che sono classificati *insufficienti* sono nominati sottufficiali. Gli allievi che sono nominati ufficiali possono chiedere ed ottenere di prestare servizio nell'esercito comune anzichè nella landwehr ungherese; e qualora non abbiano l'attitudine fisica per il servizio attivo nei reggimenti possono entrare a far parte della categoria degl'impiegati militari d'amministrazione;

b) di *una scuola superiore preparatoria* per l'ammissione all'accademia Ludovica. Questa scuola avrà sede a Odenburg, è comandata da

un ufficiale superiore, e consta di 3 classi con 150 allievi in complesso.

c) di *due scuole cadetti* pel reclutamento dei cadetti di landwehr ungherese. Esse avranno sede a Fünfkirchen e Grosswardein, sono comandate da un ufficiale superiore e constano ciascuno di 4 classi con 100 allievi in complesso. Da tali scuole gli allievi escono col grado di cadetto ff. d'ufficiale o di cadetto caporale (il grado di caporale è il primo gradino della gerarchia dei sottufficiali).

Il personale insegnante si compone di ufficiali e professori civili.

I nuovi istituti cominceranno a funzionare con l'anno scolastico 1898-99.

I corsi che attualmente si svolgono nell'accademia Ludovica cesseranno con la fine dell'anno scolastico 1900-1901.

Secondo l'*Armeeblatt*, per l'anno scolastico 1898-99 avranno luogo ammissioni di allievi nelle sole scuole cadetti e pel solo 1° anno di corso, nella misura di 100 allievi cadetti per ognuna delle due scuole.

GERMANIA.

Marina da guerra. — Per la sua importanza, riportiamo dai giornali il testo della nuova legge (10 aprile 1898) relativa alla marina da guerra tedesca.

1. Naviglio. § 1. — La composizione della flotta tedesca, non contando le torpediniere, navi scuola, navi speciali e cannoniere sarà la seguente:

a) Navi armate o pronte ad essere impiegate:

1 nave ammiraglia (flottenflaggschiff),
2 squadre con ciascuna 8 navi di linea,
2 divisioni con ciascuna 4 corazzate costiere,
6 grandi incrociatori } quali navi di scoperta della flotta di
16 piccoli incrociatori } battaglia,
3 grandi incrociatori } pel servizio all'estero;
10 piccoli incrociatori }

b) Navi di riserva:

2 navi di linea,
3 grandi incrociatori,
4 piccoli incrociatori.

2. Delle navi esistenti e in costruzione al 1° aprile 1898, restano comprese nel numero di cui sopra:

quali navi di linea 12
Id. corazzate costiere 8
Id. grandi incrociatori 10
Id. piccoli incrociatori 23

3. I mezzi necessari per le nuove costruzioni fino a raggiungere l'effettivo di navi stabilito (n. 1), saranno annualmente stanziate in bilancio, con l'avvertenza che il piano completo di trasformazione della flotta, in quanto all'uopo bastino i fondi indicati al § 7, potrà essere attuato per la fine dell'anno finanziario 1903.

§ 2. — L'assegnazione dei mezzi per le navi da sostituirsi è determinata annualmente dal bilancio imperiale, avendo presente che per regola potranno essere sostituite:

dopo 25 anni le navi di linea e le corazzate costiere,
» 20 » i grandi incrociatori,
» 15 » i piccoli incrociatori.

I periodi di tempo suindicati, decorrono dall'anno nel quale venne accordata la prima rata per la nave da sostituire, sino allo stanziamento della prima rata per la nuova nave da costruirsi.

Per prolungare il termine di sostituzione necessita in ogni singolo caso l'annuenza del Consiglio federale, per abbreviarlo quella del Parlamento. Eventuali autorizzazioni per nuove sostituzioni prima dello scadere del termine legale — esclusi i casi di forza maggiore, come affondamento di una nave — saranno compensate in un periodo di tempo da stabilirsi d'accordo col Parlamento, ritardando altre analoghe costruzioni.

II. Manutenzione.

§ 3. — L'assegnazione dei fondi per la manutenzione della flotta di battaglia è subordinata a quanto annualmente viene stabilito dal bilancio imperiale, ritenendo che *possono essere tenute in servizio*:

a) per le formazioni attive:
9 navi di linea,
2 grandi incrociatori,
6 piccoli incrociatori;

b) per le formazioni stabili di riserva:
4 navi di linea,
4 corazzate costiere,
2 grandi incrociatori,
5 piccoli incrociatori;

c) per eventuali formazioni di riserva per la durata di due mesi:
2 navi di linea o corazzate costiere.

III. Personale.

§ 4. Tra ufficiali di coperta, sottufficiali e gregari delle divisioni marinai, divisioni d'arsenali e reparti torpedinieri, resta fissato il seguente personale:

1. un equipaggio e mezzo per le navi che si trovano all'estero;
2. equipaggio intero per:
   le navi appartenenti alle formazioni attive della flotta di battaglia,
   metà delle torpediniere,
   le navi scuola,
   le navi speciali.
3. nuclei di equipaggio (due terzi del personale di macchina e pel rimanente personale la metà dell'intero equipaggio) per:
   le navi appartenenti alle formazioni di riserva della flotta di battaglia;
   la seconda metà delle torpediniere;
4. l'occorrente per il servizio in terra;
5. un'aggiunta del cinque per cento sul totale abbisognevole.

§ 5. — In base a questi dati, la forza necessaria per la costituzione delle divisioni marinai, divisione d'arsenale e reparti torpedinieri, sarà annualmente stabilita dal bilancio imperiale.

IV. Altre spese.

§ 6. — Tutte le spese ordinarie continuative e quelle straordinarie del bilancio della marina, rispetto alle quali nulla è determinato in questa legge, sono sottoposte agli stanziamenti che in misura del bisogno saranno annualmente stabiliti dal bilancio dello impero.

V. Spese di costo.

§ 7. — Durante i prossimi sei anni finanziarî (1898 sino 1903) il Parlamento non è obbligato a porre a disposizione dell'amministrazione della marina più di 408,900,000 marchi complessivamente per le spese straordinarie da inscriversi una volta tanto sul bilancio della marina; e cioè per costruzioni di navi e armamenti non più di 356,700,000 marchi e per le altre spese straordinarie non più di 52,000,000 marchi; così pure per le spese ordinarie continuative del bilancio della marina non più dell'aumento medio annuo di 4,900,000.

Qualora per effetto di queste fissazioni non si riesca a compiere l'intero piano previsto dalla legge entro l'anno finanziario 1903, ne sarà protratta la completa attuazione oltre l'anno stesso.

§ 8. — Qualora la somma totale delle spese ordinarie e straordinarie dell'amministrazione della marina superi in un anno di bilancio l'importo di 117,525,494 marchi, e l'entrate proprie dell'impero non bastino a coprire l'eccedenza, non vi si potrà far fronte coll'elevare o aumentare le imposte indirette, gravitanti sul consumo delle masse.

Nomine e promozioni. — Con recenti disposizioni vi furono i seguenti movimenti nell'alto personale dell'esercito:

Tenente generale v. Mikusch-Buchberg, nominato comandante del VII corpo d'armata;

Tenente generale v. Gemmingen, nominato comandante dell'8ª divisione;

Generale di cavalleria nobile v. der Planitz, nominato ispettore generale di cavalleria;

Tenenti generali v. Willich e v. Müller, nominati ispettori di cavalleria;

Maggiori generali Kuhlmy e v. Lange, nominati ispettori di cavalleria incaricati;

Tenente generale Stern, nominato capo dell'ispezione generale del materiale da campagna (Feldzeugmeister);

Maggiori generali barone Schilling v. Canstatt e Claus, promossi tenenti generali e nominati rispettivamente comandanti della 25ª divisione e della 2ª divisione bavarese.

NORVEGIA.

Spese militari. — Secondo l'*Allgemeine Zeitung* di Monaco gli esperimenti di mobilitazione del 1896-97 avrebbero messo in evidenza gravi deficienze nel campo della preparazione militare, nonchè la difficoltà di resistere a una invasione nemica con le poche ora esistenti fortificazioni marittime. Il ministero sottopone perciò ora allo *Storthing* (Camera di 114 rappresentanti eletti per tre anni) una serie di riforme intese a meglio assicurare la difesa nazionale.

Si vuole in primo luogo aumentare le fortificazioni delle coste e assicurare meglio il confine sud-ovest. Tönsberger Fjord sarebbe munito di forti e batterie a mare e di un numero adeguato di pezzi di grosso calibro. La baia di Agdenes sarebbe preparata per ricevere la flotta e quale stazione pel rifornimento di carbone. Si ritiene anche urgente di munire le due piazze sulla costa occidentale Bergen e Tromsö di opere esterne. Altre minori opere si costruirebbero a Dröback, Svälvik e Bergen.

In seconda linea le riforme si riferiscono alla flotta, incominciando dalla riorganizzazione della flottiglia torpediniere.

Complessivamente con speciale bilancio si chiede una prima rata di 3,872,000 corone (1 corona franchi 1,39) per fortificazioni marittime e 9,500,000 corone, da concedarsi a rate, per la costruzione di due navi corazzate.

Per l'esercito si chiedono 3 milioni di corone. In tale spesa sono compresi 250,000 corone per mitragliatrici, 125,000 corone per fucili, 180,000 corone per revolver, 270,000 corone per la provvista di cartucce per la Landsturm, 565,000 corone per il treno e servizio sanitario e infine 1,100,000 corone per completare l'equipaggiamento dell'esercito.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militare suisse.

Giugno 1898. — *Alle grandi manovre francesi del 1897.*

Si deve marciare al cannone? Per lo studio del vecchio problema si tolgono in esame gli avvenimenti accaduti il 10 settembre. In questo giorno l'armata del Nord si portava verso sud-est nell'asse di movimento di Bapaume a Péronne per Baulencourt, Transloy e Sailly-Saltisel. La divisione provvisoria di cavalleria aveva ricevuto la missione di coprire il fianco destro dell'armata. Alle 6 1/2 si udì il primo colpo di cannone. Il comandante della colonna di fanteria fiancheggiante a sinistra doveva obbliquare a destra? In effetto nè la colonna di fanteria nè quella di cavalleria accorse al cannone. L'articolista si abbandona a questo punto ad una serie di considerazioni. Afferma che l'errore fu davvero inesplicabile, specialmente dopo la pubblicazione dei notevoli studi del generale Woyde, sull'iniziativa dei comandanti in sott'ordine in guerra.

I giudici di campo alle manovre.

Alle manovre svizzere dell'anno passato s'inaugurò un nuovissimo sistema di impiego dei giudici di campo.

Ecco per sommi capi l'istruzione svizzera: I giudici di campo sono istituiti per assistere direttamente alle manovre ed il loro numero dipende dalla importanza dei corpi di truppe che si partecipano; sssi limitano la loro azione unicamente ai riparti cui sono assegnati. Alla fine dell'azione compilano dei rapporti sintetici che servono più per istruzione personale degli ufficiali comandati che per le truppe operanti. Di questa guisa il nuovo impiego dei giudici di campo, richiedono un grande numero di ufficiali fra inferiori e superiori, tende ad avvicinarsi agli scopi dell'istruzione degli *ufficiali spettatori* alle manovre e si presta assai alla necessità dei quadri dell'esercito federale svizzero.

Il tiro del fucile svizzero modello 1889 alle grandi distanze.

Cronaca militare svizzera. — Ordinamento dei depositi di rimonta — Compito delle compagnie di guide alle grandi manovre — Le batterie di mitragliatrici — Saggi di cannoni a tiro rapido da campagna — Gli ufficiali svizzeri a Metz — Pubblicazioni militari.

Notizie militari dall'Italia.

Il corrispondente italiano della *Revue militaire Suisse* non sembra troppo bene avvisato sull'entità e sui moventi degli ultimi disordini di maggio. Egli rileva il disorientamento della polizia, che esternamente si mostrò in un eccessivo spreco e sperpero di forze. E la truppa, come pare all'articolista, fu obbligata a servire faticosamente i diversi organi del governo, ciascuno animato da differenti interessi. Ma la storia o per meglio dire la *psicologia* delle sommosse è sempre la medesima in qualunque epoca e sotto qualsivoglia aspetto esse accadono. A Milano, nel febbraio 1848, lo stato di assedio è proclamato dal governo civile. Dalle memorie del Metternich è facile desumere come questa misura abbia destate le giuste suscettibilità del governo militare e di conseguenza alterchi, gelosie e mancanza di accordo nell'opera della repressione. A Vienna l'autorità era sminuzzata in pillole: il consiglio municipale, il borgomastro, il governo della provincia, la cancelleria aulica, la direzione della polizia, il comando militare di piazza, ecc. Le truppe non poterono agire che requisite dalla polizia. Il 12 marzo a sera, scrive la principessa di Melanie (*Memorie* citate VII, pag. 542) in Vienna gli studenti tumultuarono sul *Ballplatz* del palazzo imperiale; ma non si vide un'agente della pubblica forza o la truppa a disperderli. Le due forze si elidevano a vicenda. Il 13 la truppa austriaca è violentemente aggredita nelle vie della capitale austriaca. L'arciduca Alberto passando per la piazza Freiung alla testa di alcuni battaglioni di fanteria fu accolto da un nuvolo di sassate. Un generale del seguito ricevette una tremenda ferita. Allora le truppe fecero uso delle armi e si ebbero alcuni morti e feriti recati in processione per tutta Vienna. Ma poco appresso divampò la rivoluzione in tutta la città. A *Mariahilf* vi furono centinaia di morti e di feriti; le scuderie della corte e l'arsenale furono incendiati. Fu allora che il generale Alfredo Windischgrätz assunse il comando civile e militare di Vienna. Ma era troppo tardi. A Milano, nelle tristi giornate del maggio passato il provvedimento unitario fu tolto abbastanza in tempo e la città fu salutarmente salvata da più grandi ed irreparabili rovine.

Rivista marittima.

Giugno 1898. — *Benedetto Brin.*

Combattimento a distanza tra due navi. — Studio intorno ai loro movimenti assoluti.

Ferragut e Nelson secondo il Mahan.

Ancore senza ceppo.

Una lettera di M. A. Colonna al doge di Venezia dopo la battaglia di Lepanto.

La *Rivista Marittima* pubblicò nel fascicolo di marzo u. s. alcune note sulla relazione di Sebastiano Venier circa la guerra contro i turchi del 1571-72.

Dessa è una rapida, sommaria ma assai efficace descrizione di tutta la campagna. Il Colonna però non si ferma a parlare della battaglia, già oramai nota al Doge in tutti i suoi particolari ma si arresta bensì ai fatti e alle circostanze male note o quasi che precedettero e susseguirono all'azione.

I semafori nel servizio di esplorazione.

Il conflitto ispano-americano.

Anzitutto interessanti sono le considerazioni militari del comandante Bonamico. Gli avvenimenti del periodo iniziale possono fornire insegnamenti preziosi affine di apprezzare con sufficiente approssimazione non solo la situazione militare presente, ma ancora quella prossima, poichè gli avvenimenti si succedono con logica necessità e derivano dalla preparazione e dalle direttive della guerra Nel teatro delle Filippine la situazione isolata di questo teatro di guerra, l'enorme distanza che lo separa sia per il capo Horn che per il canale di Suez dalla madrepatria, escludendo la possibilità di tutelarne il possesso contro un'offensiva anche poco intensa ma appoggiata a preponderante forza navale. Le Filippine sono quindi indubbiamente perdute per la Spagna: la situazione non può che peggiorare fino all'urgenza della capitolazione. Nel teatro delle Antille la flotta spagnuola esiste allo *stato potenziale*, fenomeno che si risolve in un temporeggiamento navale.

Laonde è assai difficile il presagire ciò che potrà fare il Cervera. Il porto di Santiago è bensì vero che consente una sicurezza di ancoraggio molto grande ma esso, come tutti i porti sicuri tende a paralizzare la flotta e se Cervera persiste a rimanere a Santiago ancora egli è perduto.

Gran errore ha dunque commesso il Cervera chiudendosi in Santiago di Cuba, qualora non vi sia stato costretto da ordini o da interessi superiori o che sfuggono.

Mantenersi mobile sul mare il più lungamente possibile, gettando il panico sulla costiera americana, affaticando le squadre nemiche, costringendole a sospendere o a rallentare le azioni di attacco o di sbarco, approfittando di ogni occasione di conseguire qualche opportunità, in attesa dell'allestimento della squadra di Cadice che prima o poi sarà pronta, era il còmpito dell'ammiraglio Cervera. La formazione di un'unica grande squadra che accentri tutti gli elementi di grande efficienza strategica è sempre la maggiore, per non dire l'unica, speranza cui si affidi la salvezza della Spagna, onde l'autore crede che il conseguimento di questo obbiettivo debba essere la meta suprema del comando. Finchè esiste la possibilità di questo còmpito non può escludersi qualche lontana speranza di ristabilire l'equilibrio navale, quantunque le successive prove della impreparazione della marina non consentano di troppo confidare nel conseguimento di questo obbiettivo supremo. Le condizioni di un futuro, prossimo, miglioramento della situazione presente parrebbero essere le seguenti: 1° Uscita del Cervera da Santiago, approfittando di qualche notturna opportunità, prima di essere distrutto, o chiuso mediante una ostruzione del passo di accesso, sia con materiale affondato, sia mediante torpedini alla imboccatura del canale; 2° Rapida crociera verso il nord, per eccitare sempre più le condizioni morbose del sentimento americano, ripiegando poi verso Cadice allo scopo di riunione colla squadra in allestimento; 3° Massimo sforzo di mobilitazione delle navi migliori, concentrando in esse tutte le disponibili energie, per avere pronta a prendere il mare nel minimo tempo la squadra di Cadice; 4° Rinunciare ad ogni secondario obbiettivo, sia territoriale, sia marittimo, tanto alle Filippine quanto alle Antille, convergendo ogni sforzo al conseguimento del principale obbiettivo; 5° Costituire materialmente, organicamente e moralmente la flotta strategica onde sia in grado di compiere lodevolmente la sua missione. Questo còmpito non è facile; diviene di giorno in giorno sempre più difficile; la situazione del Cervera in Santiago lo ha fatalmente compromesso, ma poichè gli Americani non posero ostacolo offensivo a questo còmpito, e pare che intendano persistere nel loro sistema di concentrazione navale alle Antille, così non può escludersi la possibilità e forse la probabilità che la Spagna, se il Cervera forzerà immune il blocco di Santiago, possa riuscire a rimediare con una energica concentrazione navale la sequela degli errori politici e militari spagnuoli.

Lettere al direttore — *Sui metodi di cambiare il rilevamento fra le unità di una forza navale.*

Informazioni e notizie. — *Argentina:* Acquisti di incrociatori corazzati. — *Cilè:* Costruzione di torpediniere. — *Francia:* La nuova corazzata *Suffren*. — *Giappone:* Denominazione di nuove torpediniere e contro-torpediniere. — *Inghilterra:* Prove della corazzata *Furious*. — *Italia:* Corazzata tipo *Brin*. — *Stati Uniti:* Nuove navi.

Marina mercantile. — Nota sulla potenzialità del naviglio mercantile. S. Rainieri — Nuovi piroscafi transatlantici — Il traffico straniero sui fiumi e sulle coste dell'Impero russo. — *Notizie varie.* — La battaglia di Cavite — I « Rouleurs ». V. Malfatti — Nuove esperienze sull'aria liquida — La spedizione di Lerner e la ricerca di Andrée. — *Pesca ed acquicoltura.* — La pesca e la piscicoltura nelle lagune — La recente adunanza della Commissione consultiva per la pesca — E. G.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

Giugno 1898. — *La condotta della guerra e la tattica montenegrina.*

È una dotta lettura del capitano dello stato maggiore austriaco Giuseppe Schön.

Lo studio riesce oggidì oltremodo interessante per gli avvenimenti militari che si vanno svolgendo alla frontiera montenegrina di Berane, cioè presso a poco nelle identiche situazioni della guerra del 1876-78. L'articolista riassume con molta imparzialità gli avvenimenti di quella guerra, deducendone alcune importanti considerazioni tattiche e strategiche. Premette che le osservazioni della campagna montenegrina, a differenza delle campagne dell'ultimo quarto del secolo sono poco conosciute; epperciò meritano uno studio più ampio e sollecito. Da circa un anno l'Erzegovina era in armi contro la dominazione dei Musulmani, e da Zetigne, l'antico baluardo della Croce, le popolazioni insorte attendevano rinforzi ed aiuti per seguitare nell'aspra lotta. Lungo il confine montenegrino stava con Muetar Pascià un esercito di 21,000 Turchi ed altri 8,000 si erano raccolti tra le fortezze di Spusc' e di Podgòriza, sui confini dell'Albania. Quello da settentrione, questi da mezzogiorno sbarravano le porte dell'acròcoro montenegrino ed impedivano i soccorsi a vantaggio dei fratelli insorti. Nel luglio 1876 il Principe Nicola, come vide ogni cosa pronta e 23,000 uomini in armi, il decimo dell'intera

popolazione, decise di spezzare la cerchia che gli impediva di recar aiuto ai Cristiani. Lasciò 6,000 uomini al valoroso Boscio Petrovic' sui confini albanesi, e con il resto dei suoi guerrieri si diresse a Mostar, il focolare dell'insurrezione erzegovese. Precedeva il Principe un proclama e dichiarava che, grazie all'aiuto di Dio, le catene che da secoli tenevano in schiavitù la nazione Serba stavano per infrangersi. Occupata la cittadella di Gazco (Metochia) il 24 luglio, il Principe si portò sotto Nevesignè ed era sul punto di sboccare nella vallata della Narenta, su Mostar, e di empir tutto il paese di guerriglie quando lo arrestarono sul glorioso cammino la scarsità delle artiglierie e gli intrighi della politica. Ma poco appresso, in risposta, trionfarono i Montenegrini alla battaglia di Vuci-Dol (Valle dei Lupi - Vrbiza). Di undici battaglioni turchi sorpresi, ben sette furono obbligati a cedere le armi. Mori Selim sovra i suoi cannoni, ed Osman Pascià fu condotto prigione con un guinzaglio al collo insieme ad una sessantina di ufficiali nemici.

Ma gli eventi di Serbia, presso il corpo d'armata dell' Ibar, quelli dell'Erzegovina presso gli insorti condotti dal prode Peco Pavlovic' ed i rinforzi ottomani che venivano da Trebigne, obbligarono il Principe Nicola a prendere una posizione difensiva attorno al passo del Duga, le Termopoli montenegrine, e la campagna seguitò ricca di episodi, di zuffe, di sorprese e di ardimenti mirabili, ora sul confine delle terre di Grahovo ed ora sul versante della Narenta. Frattanto, non meno gloriosa e fortunata per le armi montenegrine, ardeva la guerra ai confini dell'Albania. In grande arco, da Suttormano ai monti Djebesa, si erano distesi a guardia i soldati di Boscio Petrovic', ed a questi si era aggiunto nel comando il ministro della guerra Elia Plamenaz: Hamdi-Pascià, co' suoi Turchi, tentò sottrarsi invano alla poderosa stretta. Delle memorabili giornate di quel luglio famoso non ne passò alcuna senza che corresse sangue o fosse segnata da rumorose vittorie: sulle rive della Moracia, sotto la rocca di Suttormano, sui verdi piani di Podgoriza e fra le brune ed aspre rocce del paese dei Cuci. Omai il cerchio di ferro che cingeva i Musulmani, fra Spusc', Medun e Podgòriza si stringeva vieppiù e minacciava di affamarli. Formavano quelle fortezze un sistema difensivo fortissimo, una specie di ridotto triangolare congiunto insieme da torri e da specole turchesche. Mahamud-Pascià marciò nell'agosto a soccorso, con 20,000 Musulmani, ed i Montenegrini lo arrestarono e gli inflissero una sconfitta solenne nella battaglia di Medun o di Fundina. I Musulmani retrocessero a Podgòriza; Medun fu cinto d'assedio e cadde dopo quattro mesi di lotta in mano dei Montenegrini, con grande numero di prigionieri, di armi e di provvigioni da guerra.

Frattanto, nel settembre, nuovi combattimenti avvenivano nelle valli della Moracia e della Zeta, a Ducla ed a Martinici. E nello stesso tempo si levava fragore di armi e di vittorie sulla frontiera erzegovese. Alla ripresa offensiva di Muctar-Pascià si oppose il valoroso Pietro Vucotic', e nuovamente i Turchi furono sconfitti fra Grahovaz, le rupi della Sniesniza ed Umaz.

Alla fine, stremata di forze, la Porta propose un'armistizio che fu accettato, ma poco appresso divampò di bel nuovo la guerra perchè la Turchia rifiutò il rimpatrio agli esuli dell'Erzegòvina riparatisi nel Montenegro. Era l'aprile del 1877. Il Principe Nicola aveva raccolto intorno a sè 24,000 combattenti di fanteria, 24 cannoni da montagna, buon numero di pezzi da campagna e 10,000 insorti. I Turchi avevano 50,000 uomini e 70 pezzi, oltre buon nerbo di milizie irregolari asiatiche Nel giugno i Russi passarono sulla destra del Danubio, e fu segnale di riscossa per tutti i popoli soggetti delle terre balcaniche. Quattro divisioni montenegrine varcarono tosto gli angusti confini del Principato. La prima, sotto il voivoda Pietro Vucotic', con 17 battaglioni (8.500 uomini) da Presieca mosse verso le gole di Duga, e di qui a Crestah ed al forte di Goransco, nella valle della Piva; la seconda, di 2,000 combattenti, al comando di Pero Pejovic' campeggiò fra Piva e Goranitsca allo scopo di osservare ed isolare la cittadella di Niesic' base di operazione dei Musulmani nel teatro settentrionale; la terza, di egual forza, condotta da Miljan Vucovic', dalle terre dei Vassojevizi si diresse a Colascin ed alla valle della Tara; la quarta infine, al comando del voivoda Elia Plamenaz e di Boscio Petrovic', forte di 12.000 soldati, aveva il còmpito di proteggere il confine dell'Albania. A rincalzo di quest'ultimo corpo il Principe Nicola ordinava in Danilograd un campo di riserva, forte di più che di 5,000 combattenti. I Musulmani opponevano 24,000 uomini nell'Erzegòvina (Suleiman Pascià), 16,000 ai confini albanesi (Sahib Pascià), 10,000 nelle terre di Rascia (Mehemed-Alì). Suleiman dal passo di Ostrog, e Sahib Pascià dalla parte di Spusc', dovevano insieme incontrarsi nel cuore del Principato per correre a Zetigne e soffocarvi il focolare dell'insurrezione, protetti alle spalle da Mehemed Alì che scendeva per le terre dei Vassojevizi.

Ma Sahib Pascià, in attesa di rinforzi, non mosse in accordo al collega e fu sconfitto da Boscio Petrovic e dal voivoda Plamenaz sulle alture di Martinici. Ad onta di questa disfatta, Suleiman Pascià volle addentrarsi nel Principato, lungo la strada della Zeta, e fu seguito alle calcagna dal corpo del Principe Nicola, provvisto di artiglierie. La marcia si mutò allora in corsa e fuga precipitosa. Diecimila dei suoi

fra morti e feriti perdette il pascià turchesco, finchè non si congiunse sotto le mura di Spusc' ai miseri avanzi del corpo di Sahib, battuto anch'esso.

Non erasi ancora dileguata la eco della doppia sconfitta dei Musulmani, quando la divisione del voivoda Pejovic' sbaragliò l'esercito turco di Mehemed Pascià, sulla Moracia. Omai il piano montenegrino disegnavasi con nettezza: impadronirsi di entrambi i baloardi che da settentrione e da mezzodì serravano il Principato; occupare la rocca di Nicsic' ed affermare verso l'Albania il giro dell'influenza nazionale slava. Perciò la prima, la seconda e parte della quarta divisione si raccolsero al comando del Principe Nicola, ad occidente del passo di Ostrog, presso Poviè. Erano 13,500 uomini con 15 cannoni da montagna. Il 9 settembre, dopo ostinata difesa, Nicsic' si arrese a discrezione, ed indi appresso tutta la Duga fu sgombra dai Musulmani. Caddero Goransco, Bilecio, Suttormano e Spizza, poscia, alla fine di novembre, tutto il terreno fra la Bojana, l'Adriatico ed il lago di Scutari. Il borgo di Antivari fu cinto d'assedio, benchè i Turchi ricevessero ajuti dal mare da due navi corazzate che l'artiglieria montenegrina mise in fuga. Il 10 gennaio 1878 il Principe espugnò Antivari, e dodici giorni appresso si arresero pure gli isolotti fortificati di Lessandra, di Grimongiura e di Vranina, sul lago di Scutari; mentre le guerriglie dei voivoda Vrbisa, Plamenaz e Giurovic' estendevano ancora più lontano il nome e la fama del valore montenegrino. Al principio di febbraio, passata la Bojana, i guerrieri della Zernagora si preparavano all'attacco di Scutari, che non avrebbe potuto a lungo resistere, allorchè giunse l'avviso dell'armistizio.

Voennji Sbornich.

Giugno 1898. — *La guerra e l'economia politica.* — Continuazione e fine dell'interessante studio statistico e sociale del Gulebich.

Il nostro nuovo regolamento di servizio in guerra.

L'adozione omai ultimata del fucile da *tre linee* e della polvere a poco fumo ha sollevato in Russia una serie di studi assai interessanti sulla tattica nuova e su quanto ha tratto alla sua nuova regolamentazione. Il complesso delle proposte, piuttosto che ad ardite e radicali innovazioni, accenna a semplificazioni del regolamento, ad abbreviazione di comandi

e di manovre, poichè gli uni e le altre sono eccessivamente prolissi e in parte affatto superflui. Alquante formazioni di *colonne* che sono scadute omai di valore nella tattica odierna e che rendevano senza scopo veruno assai elaborata e difficile l'istruzione della recluta, furono omesse nei nuovi regolamenti di esercizi. Già il Lossovschi aveva da tempo levata la voce contro queste lentezze ed ampliazioni di manovre, ricordo ancor vivo nell'esercito russo dei tempi federiciani; seguì le orme del distinto scrittore russo, lo Scugarevschi, caldeggiando una trasformazione dei regolamenti ancora più vasta e radicale. Queste proposte e questi studi misero capo ad un progetto di regolamento, compilato dallo stato maggiore della guardia imperiale e messo in pratica dalle truppe del circondario di Pietroburgo; vi fu poscia aggiunta una speciale istruzione per le manovre di campagna. Negli anni 1895 e 1896 presso ogni battaglione di cacciatori furono eseguiti esercizi a scopo tattico sperimentale. Ne seguì indi appresso il regolamento del 1896 che è ancora la base degli studi e delle polemiche odierne. Si richiedono anzitutto nelle nuove forme regolamentari speciali riguardi ed adattamenti al carattere dell'esercito e del popolo russo. Le nuove forme, si afferma, derivano dagli eserciti di Francia e di Germania, ma non si confanno del tutto all'indole nazionale. La perfezione delle armi e la sua efficacia più o meno estesa ed intensa non devono in alcun modo dispensare dallo studio degli speciali caratteri dell'uomo che le tratta; perchè l'uomo e l'elemento morale rimangono i soli e principali fattori sui quali conviene far di conto in guerra. Ed in questo lato *umanistico* della questione si rivela l'interesse e l'importanza di questi studi militari russi sui nuovi regolamenti per l'impiego delle truppe in campagna. Il Marcov, il Dragomirov ed altri della scuola così detta dell'*eroe Souvarov*, sono del parere che le accresciute perdite sul campo di battaglia, in dipendenza all'uso delle armi nuove, non avranno che una scarsa influenza sul carattere e sul morale delle truppe russe, qualora si abbia cura di stimolare opportunamente ed intensamente le speciali doti del soldato moscovita: illimitata devozione allo Zar ed alla Patria, fede al giuramento, volontaria ed affettuosa sottomissione al comando dei superiori, dei quali si riconosce l'autorità morale e materiale incontestabili. In quest'ordine di idee è bene rammentare che la ferma dei soldati russi è superiore di gran lunga a quella degli altri eserciti, che con le ferme brevi e l'istruzione abborracciata pregiudicano assai la compagine morale e materiale delle rispettive truppe. L'articolista cita a questo proposito un esempio che è d'altronde riportato dal Marcov: A Saint Privat la Guardia Prussiana perdette il 25 per cento della sua forza e fu completamente paralizzata; a Plewna le truppe russe ebbero

persino il 45 e 50 per cento di perdite, eppure continuarono imperterrite nella lotta. Tutti i tattici russi sono d'accordo nell'evitare con ogni possa il frammischiamento delle truppe nella linea di battaglia. È questo un riguardo che vuolsi usare al soldato russo animato da assai scarsa iniziativa ed attaccato di persona al proprio ufficiale. Si prescrive quindi di evitare il frammischiamento delle catene con i sostegni e dei sostegni con le riserve e coi grossi. Il nuovo regolamento, affine di rimediare alla debolezza derivatane, raccomanda l'impiego di folte linee di cacciatori in formazione di fila, e con comandi ed esercizi identici a quelli che si praticano nell'ordine chiuso. Si prescrive perciò l'impiego iniziale di intiere compagnie sulla linea di fuoco, di guisa che gli ufficiali serbino sempre al loro comando gli uomini che conoscono.

Sull'ordinamento dell'artiglieria da fortezza.

Questioni relative all'esercito.

Sulla strada dell'Abissinia. — Continuazione dello studio e della corrispondenza del tenente Krassov, capo della scorta della missione militare imperiale russa in Etiopia.

La guerra anglo-indiana nel teatro nord-occidentale.

Rivista di fanteria.

Maggio 1898. — *Il trionfo dell'ordinamento regionale.*

I recenti avvenimenti di maggio nell'alta e nella media Italia, per i quali fu necessario l'intervento della truppa nella repressione dei disordini, suggeriscono alla *Rivista di fanteria* alcune considerazioni di grande rilievo, relative all'ordinamento regionale dell'esercito nostro. Dalla recente prova arguisce il periodico una fede inconcussa nella bontà della materia prima che dà vita all'esercito italiano; materia prima che si tempera e si affina come buon metallo martellato su buona incudine. Alla bontà della materia prima, come scrive la *Rivista di fanteria*, si aggiunge quella delle nostre istituzioni militari assai convenienti alla natura del popolo italiano che ritrova nella caserma ciò che inutilmente cerca quasi sempre fuori: una mano gagliarda ma non aspra che lo regge: una mano di ferro ma coperta di velluto, che sfiora come una carezza coloro che sanno camminare da sè, ma stringe come una morsa coloro che vogliono scorrazzare a loro capriccio con pericolo per sè e per

altrui. L'atmosfera nella quale i nostri soldati si trovano a vivere è quella che va bene ai polmoni del nostro popolo. Il nostro popolo trova nelle caserme la libertà vera, per ogni giusto diritto: non le tirannidi varie che fuori usurpano il santo nome e la veste della libertà e riescono peggiori delle tirannidi confessate apertamente, appunto perchè essendo in maschera liberale sono insieme danno e beffa. Il nostro popolo trova nella caserma un governo rigido ai tristi, paterno ai buoni, ma sollecito di tutti con egual cuore, anche quando le apparenze sono necessariamente diverse: vede il popolo, nelle caserme, premiati i buoni solo perchè sono buoni e non perchè sono clienti utili di patroni mercè loro potenti: vede puniti i cattivi solo perchè sono cattivi e non perchè sono ostacolo agl'interessi chiari o foschi di chi può. Vede il popolo, nelle caserme, noi che lo governiamo essere mossi in ogni atto nostro dal sentimento del dovere e dal desiderio delle utilità comuni, sempre: non mai da un interesse nostro particolare, non mai a fine di risparmiare a noi cure o fatiche. Il nostro popolo che schiva la vita pubblica perchè, essendo incompostamente affollata, chi vi si caccia dentro va a rischio di pigliarsi fior di gomitate tra costola e costola, vede invece nelle caserme come si possano gli uomini mettere in rango numerosi in poco spazio con libertà di movimento per tutti, non più folla ma massa, non più branco, ma unione, non più tumulto ma forza. Entrando in caserma, ritornando a contatto colle istituzioni militari, i pochi matti fanno giudizio e i molti timidi si rinfrancano.

Gli analfabeti.

Tattica ciclistica. — Servizio di avanguardia e di fiancheggiamento — Servizio di avanscoperta — Combattimenti in genere — Combattimenti contro fanteria — Combattimenti contro cavalleria — Combattimenti contro artiglieria — Combattimenti contro ciclisti.

Continuando a leggere l'annuario.

Varietà. — Come mangiavano i soldati nel 1750 — Perchè si parte co piede sinistro.

Revue du Cercle militaire.

28 giugno 1898. — *La settimana militare.* — Tra Francia ed Inghilterra — La convenzione del Niger — Preponderanza francese nell'Africa occidentale.

Studi di marce e di combattimenti. — Quarto tema sulla carta.

Cronaca francese. — Esercizi speciali del servizio sanitario in guerra — Società di tiro al cannone di Parigi — Fonderie e cantieri della Senna — Il canale di Suez.

Notizie militari estere. — La guerra ispano-americana — *Italia:* Militarizzazione dei ferrovieri — *Svizzera:* Creazione di quattro compagnie di mitragliere.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIV. — 16° LUGLIO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il regolamento per la legge sull'avanzamento nell'esercito. — E. C. — (*Continuazione e fine*) . . . . . *Pag.* 1233

Le automobili ed il loro impiego in guerra. — LUIGI SEGATO » 1249

L'esercito piemontese nella campagna del 1815. — TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria. — (*Continuazione*) » 1273

Leggendo. — F.

Utile avviamento allo studio scientifico della geografia militare — Ciò che dimostra un indice ben fatto — Ricordi di un ufficiale francese sulla Toscana nel 1859 — Le lettere scritte al maresciallo Castellane dai teatri delle guerre francesi tra il 1848 e il 1862 — La guerra greco-turca del DONCHY *— L'azione della 5ª divisione di cavalleria tedesca del 1870 e 1871* . . . » 1280.

Nota statistica:

Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del regio esercito italiano nell'anno 1896, compilata dall'ispettorato di sanità militare (ufficio statistica) sotto la direzione del colonnello medico ispettore dottor COCCHI . . . . . » 1286

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1298

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Bilancio di previsione dell'esercito austro-ungarico per l'anno 1899* . . . . . » 1309

Francia: *Nuovo materiale d'artiglieria da campagna — Congedi agricoli — Esercitazioni speciali del servizio di sanità — Ponti di circostanza — Misure per la sicurezza delle opere di fortificazione — Provvedimenti contro lo spionaggio* . . . . . » 1311

Germania: *Pensioni militari — Movimento nell'alto personale dell'esercito* . . . . . » 1313

Russia: *Esercitazioni estive dell'esercito russo nel 1898* . . » 1314

Serbia: *Trasformazione di battaglioni in reggimenti*. . . . » 1316

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1317

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA

IL REGOLAMENTO

PER LA LEGGE SULL'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XIII

VI.

Intraprendiamo ora l'esame della parte quarta del regolamento, la quale, come già fu detto, tratta dell'avanzamento degli ufficiali in congedo.

Parecchie questioni, della più alta importanza, relative alle varie categorie di questi numerosi e benemeriti ufficiali, attendono ancora una adeguata soluzione: la nuova legge d'avanzamento ed il regolamento sono intervenuti per definire ciò che ne riflette l'avanzamento, prima regolato da vari Regi decreti e da istruzioni ministeriali con criteri poco costanti e talvolta troppo particolari.

Per convincersene è sufficiente sfogliare il secondo volume della *Raccolta delle disposizioni in vigore del Giornale militare*, e dare uno sguardo ai numerosi *atti* sulla materia, nei quali è pure traccia di quelli precedentemente abrogati. Rimandiamo, ad esempio, il lettore alle disposizioni transitorie del Regio decreto 8 aprile 1888, relativo alla nomina ed all'avanzamento degli ufficiali di milizia territoriale, per constatare quante disposizioni si succedessero vanamente le une alle altre, a brevi intervalli, e senza lasciare utile traccia. Ciò non poteva non nuocere allo scopo stesso cui quelle numerose disposizioni tutte miravano, e palesava tanto l'incertezza con cui si procedeva, quanto la necessità di uscirne una buona volta.

Le questioni sugli ufficiali in congedo che non hanno potuto essere contemplate dalla nuova legge d'avanzamento, e, tanto meno dal suo regolamento, costituiscono una ragione di più per risolversi alla rinnovazione della legge del 1852 sullo stato degli ufficiali, per comprendervi, completandole, le vigenti disposizioni sullo stato degli ufficiali in congedo, sparse in parecchi Regi decreti, a cui si è dovuto successivamente ricorrere senza tuttavia riuscire a disciplinare pienamente così importante materia.

Ardua, per certo, è l'impresa di compilare e presentare alla discussione del Parlamento un sistema di disposizioni intese a sostituire la legge ed i Regi decreti ora menzionati, ed a tener conto, non solo dei mutati ordinamenti militari, ma ben anco delle attuali condizioni sociali e delle odierne tendenze.

Ma non meno opportuno pare il momento per farlo, ora che leggi recentissime hanno sancito un nuovo ordinamento dell'esercito, le regole per l'avanzamento nel medesimo, e sono sempre in vista le proposte per un nuovo codice penale militare.

Le gravi esigenze della mobilitazione impongono poi che si provveda ad ampliare il reclutamento di talune categorie di ufficiali in congedo; quelli di complemento e di milizia territoriale specialmente. Forse non è per questo indispensabile ricorrere a nuove disposizioni di legge, in quanto quella d'avanzamento abbia, di fronte al precedente stato di fatto, agevolato di molto il problema; ma non è meno urgente il provvedere.

Migliorati per qualità, i quadri degli ufficiali in congedo, non sono però soltanto scarsi, ma addirittura numericamente deficienti; e la situazione non potrà mutare, ove di fronte ai limiti d'età, imposti dalla legge 2 luglio 1896, per il passaggio dall'una all'altra delle categorie di ufficiali in congedo, e per cessarne, non si ravvivino le fonti per il loro reclutamento.

La questione è di attualità dopo che il Senato del Regno, nella seduta del 27 aprile u. s. discutendo il disegno di legge

« Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'esercito permanente », ha, mediante ordine del giorno, rivolto invito al Ministro della guerra di prendere in attento esame l'istituzione dei nostri ufficiali di complemento per darle quel maggiore sviluppo e quegli incoraggiamenti che sono richiesti dagli attuali nostri ordinamenti militari.

Ed il problema si raccomanda, non solo per sè stesso, ma ben anche perchè, mediante qualche temperamento, la legge d'avanzamento, darebbe forse modo di ottenere che la categoria degli ufficiali di complemento divenisse il vivaio di quelli di milizia territoriale, i quali, fra le altre categorie di ufficiali in congedo, trovansi nelle men buone condizioni.

Non è qui il luogo di esaminare se e che cosa si possa fare ed ottenere in proposito; è forse fin troppo l'avere accennato alla questione, più per tenerla viva alla mente di chi si interessa degli argomenti militari, che per dimostrarne la importanza; e, facendo punto sulla digressione, riprendiamo il nostro studio.

Con l'enumerazione delle quattro categorie di ufficiali in congedo ha principio (§ 171) la parte quarta del regolamento d'avanzamento: tale enunciazione è identica a quella esposta nell'art. 1 della legge 25 gennaio 1888 sugli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo, e in tale considerazione poteva non essere necessario riportarla

Segue l'inscrizione degli ufficiali in congedo nelle predette categorie: anche qui il regolamento non poteva che riunire e coordinare ciò che è detto nella predetta legge e in quelle sulla posizione di servizio ausiliario e sull'avanzamento.

Quest'ultima, col prescrivere d'onde si traggono i sottotenenti di complemento e di milizia territoriale, e col regolarne la carriera, ha, nella parte principale, abrogata la legge 29 giugno 1882 sul reclutamento degli ufficiali in congedo; ma avendo soltanto fatto parziale e fuggevole cenno

del modo con cui provvedere al reclutamento degli ufficiali di riserva (art. 21), si è in proposito tacitamente rimessa alla legge del 1882 ora ricordata. A somiglianza di un vecchio tronco, i cui rami in parte, perduta ogni vitalità, biancheggino diseccati al sole, e in parte ancora si adornino di verde fogliame, la legge del giugno 1882 aveva cessato sin dal 1888 di aver effetto in quanto riflette gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo, (modificati dalla legge del 25 gennaio 1888, n. 5177); poi la legge d'avanzamento sopravvenne a demolirne pressochè tutta la sopravissuta parte, lasciandovi vivo soltanto, come si è detto, quel poco che concerne il reclutamento degli ufficiali di riserva.

Gli art. 14 e 15 della legge d'avanzamento provvedono al reclutamento degli ufficiali di milizia territoriale; il regolamento (§ 175) ha per i medesimi aggiunto una fonte di reclutamento che anche in passato venne sfruttata: quella degli ufficiali di riserva che soddisfino alle condizioni di età e di attitudinè per gli speciali servizi di quella milizia.

La assegnazione di ufficiali di riserva a servizi della milizia territoriale non può, a parer nostro, considerarsi che quale semplice designazione d'impiego, e non già costituire un passaggio dall'una all'altra categoria di ufficiali in congedo, con conseguente trasferimento di ruolo; in quanto tale trasferimento non « tassativamente specificato » dalla legge d'avanzamento non sia da questo « permesso » (art. 29).

D'altra parte, se così non fosse, potrebbe eventualmente accadere che talora andasse eluso il disposto della legge medesima, poichè essa, mentre vieta che gli ufficiali di riserva provenienti da quelli dell'esercito permanente conseguano più di una promozione dopo esserne usciti (art. 19), non limita invece l'avanzamento degli ufficiali di milizia territoriale più di quanto naturalmente facciano le formazioni organiche di tale milizia. (V. anche il § 186 del regolamento); cosicchè un ufficiale di riserva proveniente dall'esercito permanente, potrebbe, se trasferto nel ruolo di quella milizia, progredire nell'avanzamento più di quanto permette l'art. 19,

salvo a valersi poi della concessione dell'art. stesso per aspirare cioè ad un successivo avanzamento quando, per ragione di età, dalla milizia territoriale, rientrasse nella riserva.

Il regolamento (§ 176) ha esplicitamente detto che il trasferimento degli ufficiali dal servizio attivo permanente ad una delle categorie di ufficiali in congedo, o da una all'altra di tali categorie, si fa nei ruoli delle armi e dei corpi corrispondenti.

Tale dichiarazione avrebbe forse trovato sede più propria nella legge, poichè essa, all'art. 29, vieta i trasferimenti di ruolo che non vi sono indicati tassativamente, ed a senso degli art. 27 e 28, gli ufficiali in servizio attivo permanente e quelli in congedo di una stessa arma o corpo debbono inscriversi in separati ruoli.

La disposizione del regolamento colma adunque, pur seguendone lo spirito, una lacuna della legge.

La legge 29 giugno 1882 (art. 11) prescrive che tutti gli ufficiali in ritiro o in riforma provveduti di pensione vitalizia per servizio militare, e ancora idonei agli impieghi territoriali militari siano inscritti fra quelli di riserva; ma non dà una risposta esplicita al quesito se, in seguito a tale inscrizione d'ufficio, agli ufficiali stessi permanga, o non, la facoltà di dimettersi dal grado.

Chè anzi, avendo l'art. 18 della predetta legge estesa agli ufficiali in congedo l'applicazione di quella del 1852 sullo stato degli ufficiali, sarebbesi potuto inferirne che, in analogia a quanto avviene per gli ufficiali in servizio attivo permanente e per quelli di complemento e di milizia territoriale, anche per quelli di riserva fosse da riconoscersi l'anzidetta facoltà.

Il regolamento invece (§ 177) si è pronunciato in senso contrario, senza dubbio nella precipua considerazione di non privare lo Stato degli eventuali servizi di ufficiali da esso rimunerati, e che, per i lunghi servizi prestati, sono in grado di porre a profitto dell'esercito i frutti della loro esperienza.

E poichè è da ritenersi che quegli ufficiali non mancherebbero con slancio di rispondere all'appello che loro venisse rivolto, così la disposizione del regolamento, mentre riesce di vantaggio per l'esercito, non può non lusingare l'amor proprio di vecchi e provati ufficiali.

Nell'ambito della legge il regolamento (§§ 178-182) non ha mancato di sfruttare tutte le possibili fonti di reclutamento dei sottotenenti di complemento. Non essendo qui possibile tutte riportarle, ricorderemo soltanto quella assai speciale (contemplata però anche dalla legge, art. 11), degli allievi che hanno cessato di appartenere all'accademia od alla scuola militare dopo il secondo anno di corso, e che siano risultati idonei negli esami delle leggi e dei regolamenti militari, nonchè in un esperimento di equitazione, pel caso particolare di aspiranti all'arma di cavalleria.

Verso cotesti allievi il regolamento è stato così benevolo da ammettere che essi, ove non siano risultati idonei negli esami anzidetti, possano ancora conseguire la nomina a sottotenente di complemento superando soltanto quelli prescritti per la nomina a sergente ed a sottotenente di complemento per gli allievi ufficiali.

La larghezza di criteri adottata dal regolamento per la nomina a sottotenente di complemento palesa il proposito di trarre il massimo rendimento dalle possibili fonti di reclutamento, nel fine di far fronte ai gravi, impellenti bisogni per i quadri delle formazioni di guerra. Ma l'encomiabile intento non sarà, a parer nostro, raggiunto fino a quando, come si è prima accennato, del problema degli ufficiali di complemento, di recente ricordato al Ministero della guerra, non si cercherà in più vasto campo la soluzione.

Per la nomina a sottotenente di milizia territoriale, il regolamento (§ 183), dopo essersi semplicemente richiamato al relativo art. della legge (art. 14), dichiara che i requisiti da possedersi dagli aspiranti verranno determinati da un R. decreto. Attenendosi così strettamente alla volontà del

legislatore, il regolamento bene ha fatto a non vincolare, più di quanto ha creduto dovere la legge, il potere esecutivo, il quale pertanto avrà modo di più agevolmente adattare, senza cioè essere tenuto ad interpellare gli organi consultivi dello Stato ed a riportarne il favorevole parere o l'approvazione, le condizioni per la nomina di cui è parola alle circostanze di tempo e di ambiente che possono presentarsi.

Cosicchè, in analogia a quanto avviene pei rapporti fra la domanda e l'offerta, e, ben inteso in certi limiti, quando assai prospere siano le fonti di reclutamento rispetto ai bisogni dei quadri, nulla impedirà, anzi sarà bene, che si esigano più onerose condizioni di coltura e di studio negli aspiranti a sottotenente di milizia territoriale; per contro quando quelle fonti accennassero a restringersi, vi sarebbe modo di provvedere ai bisogni dei quadri meno esigendo nelle condizioni anzidette.

Il R. Decreto, dianzi accennato, non è finora di ragion pubblica, e non rimane se non ad augurarsi che, tenuto il debito conto delle corrispondenti disposizioni già in vigore, in quanto esse si palesarono buone, non si tardi a dare corso alle disposizioni necessarie per la piena applicazione della legge e delle prescrizioni regolamentari che la concernono.

Il regolamento (§ 184) ha creduto dovere, con esplicita dichiarazione, confermare quanto può dedursi dal testo della legge: che, cioè, l'avanzamento degli ufficiali in congedo ha luogo, in ogni singola categoria, per arma o corpo, esclusivamente ad anzianità.

Lungi dall'addentrarci ora in un quesito dalla legge definitoda quasi due anni, a noi proprio sa male che siansi inesorabilmente chiuse tutte le porte dell'avanzamento a scelta a quegli ufficiali in congedo i quali, per speciali attitudini militari, per l'amore alle cose militari ed al loro studio, per lo zelo nel prender parte ai corsi d'istruzione; infine per la piena idoneità pratica nelle funzioni del proprio grado,

diano pieno affidamento di ben corrispondere alla concessione di un vantaggio, fosse pur tenue, nell'avanzamento.

Non ci nascondiamo che, nel fatto, la cosa avrebbe presentati difficoltà; avrebbe richiesto massimo discernimento pratico e grande costanza ed uniformità di criteri applicativi: tuttavia non può non ammettersi che un adeguato, ma rigoroso avanzamento a scelta altamente avrebbe contribuito a migliorare le condizioni degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, a tenerne vivi lo spirito e la coltura militare ad aumentarne il prestigio.

L'ufficiale in congedo inscritto fra gli indisponibili, a senso dell'istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi, non può, fin che rimane in tale condizione d'indisponibilità, aspirare all'avanzamento (§ 187). Nulla di più razionale; tuttavia, nella previsione che abbia a cessare quella condizione, e per non ritardare oltre il necessario, l'avanzamento di quell'ufficiale, cui per la sua anzianità, tosto potesse spettare la promozione, sarebbe bene, ed il regolamento non vi si oppone (V. § 202), che anche gli indisponibili, benchè tali, fossero chiamati agli esami per accertarne l'idoneità al grado superiore, escluso ben inteso ogni diritto che loro potesse derivare dalla riportata idoneità, sino a quando non cessi la causa che, a senso del regolamento, ne sospende l'avanzamento. In questo modo si limiterebbe al minimo possibile, rispetto ai colleghi, il ritardo della loro promozione.

L'esclusione degli ufficiali in congedo dal rispettivo quadro d'avanzamento è regolata (§ 188) con norme analoghe a quelle per la stessa esclusione degli ufficiali in servizio attivo permanente.

Alle complicate, e non in tutto buone, vigenti norme sull'anzianità degli ufficiali in congedo, il regolamento (§§ 189-190) ha apportate le varianti intese a semplificarle e ad uniformarle al doppio concetto di evitare in qualsiasi caso lo scavalcamento nell'anzianità tra ufficiali passati in una medesima categoria con lo stesso grado, ma sotto diverse

date; e di tener il dovuto conto della specie, dell'importanza e della durata dei precedenti servizi militari.

Il regolamento dichiara (§ 199) che, per essere giudicato idoneo all'avanzamento, l'ufficiale in congedo deve possedere il complesso delle qualità volute per l'avanzamento degli ufficiali in servizio attivo permanente. Nessuna transazione adunque sulle attitudini militari e sui requisiti d'istruzione e di coltura; ed è bene, in quanto sia preferibile avere limitati quadri e buoni, anzichè numerosi ma non a sufficienza rispondenti alle loro funzioni: è bene altresì dal punto di vista della considerazione di cui meritatamente debbono godere gli ufficiali in congedo.

Tuttavia, opportunamente il regolamento soggiunge che per quanto concerne l'attitudine fisica, questa si richiede nell'ufficiale in congedo nella misura necessaria per disimpegnare le particolari attribuzioni che gli possono essere affidate, secondo la categoria di cui fa parte.

Naturalmente anche per gli ufficiali in congedo le basi del giudizio sulla loro idoneità all'avanzamento sono le proprie note caratteristiche, non senza tener conto della condotta nella vita privata.

Su questo particolare non si saprebbe abbastanza desiderare la maggiore vigilanza delle autorità militari da cui detti ufficiali dipendono, poichè poche cose vi sono, a parer nostro, più disdicevoli di vedere, non soltanto vestire la divisa dell'ufficiale, ma benanco conseguire avanzamenti, chi nell'abituale vivere civile non gode piena l'estimazione pubblica, o, di fronte alle proprie occupazioni o tendenze, di quell'avanzamento non è perfettamente meritevole, o non è in tutto all'unissono con gli ideali militari.

Sottratti al continuato giudizio dei superiori, ed anche per ragione delle loro provenienze, è necessario che l'idoneità all'avanzamento degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale sia, come pel passato, ancora accertata

mediante esami od esperimenti. Così ha disposto il regolamento (§ 201), escludendo tuttavia da siffatto criterio gli ufficiali dei carabinieri (1) e quelli medici e veterinani. L'eccezione può essere giustificabile, di fronte alla limitata istruzione militare propriamente detta che si richiede da tali ufficiali; tuttavia sembra che per i medici e veterinari non sarebbe stato affatto superfluo qualche semplice esame per constatare, non già la loro abilità tecnica, di cui dà affidamento il non interrotto esercizio professionale, ma se essi siansi tenuti in corrente degli ordinamenti militari e delle disposizioni che riguardano, tanto in pace quanto in guerra, gli speciali servizi a cui sono addetti.

I programmi degli esami od esperimenti anzidetti sono determinati, come in passato, dal Ministero, e ne sono dispensati gli ufficiali di complemento o di milizia territoriale che, o per ragione di provenienza, o in base a giudizi precedentemente riportati, si possano senz'altro ritenere idonei all'avanzamento.

L'inscrizione degli ufficiali in congedo nei quadri d'avanzamento rispettivi ha luogo in seguito a procedimenti in tutto analoghi a quelli stabiliti per gli ufficiali in servizio attivo permanente (§§ 203-215).

Però le proposte d'avanzamento delle competenti commissioni possono anche non essere annuali, come si deduce dal § 204.

VI.

Rimangono ad esaminarsi le disposizioni relative al tempo di guerra (parte quinta) e quelle di carattere transitorio.

Intorno alle prime si nota che il regolamento (§ 218) ha voluto che nel Regio decreto con cui è dichiarato cessato lo

(1) In relazione al disposto dagli articoli 11, 13 e 15 della legge d'avanzamento possono esservi ufficiali dei carabinieri di complemento e di milizia territoriale. I quadri di ufficiali dei carabinieri di milizia territoriale sono stati istituiti dall'articolo 2 del Regio decreto 22 luglio 1897, N. 365, emanato in forza dell'articolo 3 della legge 28 giugno 1897 sull'ordinamento dell'esercito.

stato di guerra sia stabilito il termine entro cui le promozioni per ripianare le vacanze verificatesi durante lo stato di guerra, hanno ancora luogo a norma delle disposizioni che presiedono all'avanzamento in tempo di guerra.

La prescrizione è intesa a precludere la possibilità di una sconfinata larghezza nelle determinazioni di chi deve applicare la legge ed il regolamento; e come tale sembra opportuna, tanto per l'amministrazione, quanto per gli ufficiali.

Poichè la legge ha taciuto in proposito, il regolamento (§ 219) estendendo il criterio da essa sancito per gli ufficiali, ha stabilito, che anche per la truppa l'anzianità minima di servizio o di grado per poter aspirare all'avanzamento, sia ridotta a metà in tempo di guerra; e che anche ad ogni grado di truppa si possano fare nomine e promozioni indipendentemente da qualsiasi limite di anzianità, quando non sia possibile coprire altrimenti le vacanze.

Escluso per tutti ogni esame od esperimento d'idoneità all'avanzamento (§ 221), in tempo di guerra si possono anche nominare sottotenenti in qualsiasi arma sottufficiali che abbiano semplicemente riportato, dalle competenti commissioni d'avanzamento, il favorevole giudizio sulla idoneità a conseguire il grado di ufficiale (§ 220).

Ancor più che la promozione a sottotenente per merito di guerra (art. 55 della legge) la disposizione ora detta a favore dei sottufficiali promette loro più largamente adeguata ricompensa ai segnalati servizi ch'essi saranno per prestare.

A termini dell'art. 57 della legge, in tempo di guerra i medici civili che non abbiano contratti impegni con la Croce Rossa, possono essere nominati ufficiali medici di qualsiasi grado. Il regolamento (§ 222) aggiunge che tali nomine sono fatte per titoli, su proposta dell'ispettorato di sanità militare. A quest'ultimo pertanto spetterà designare anche il grado per i singoli proposti; e naturalmente ciascuna individuale

designazione dovrà farsi tenendo principalmente conto della estimazione, della rinomanza di cui, come professista, gode il candidato; cosicchè non abbia a succedere che ad un ignorato medico condotto vada posposto un luminare della scienza salutare.

Francamente, a noi pare che l'applicazione dell'art. 57 della legge non sarà scevra di molteplici difficoltà, dinanzi alle quali non esitiamo dire che avremmo preferito il silenzio della legge, o almeno disposizioni meno late; nella certezza che i medici disponibili, a prescindere da ogni altra considerazione, avrebbero, come in passato, incondizionatamente prestata, durante la guerra, l'opera loro all'esercito, nell'interesse supremo del paese.

Cessato lo stato di guerra, agli ufficiali medici di complemento sopraccennati sono applicabili le disposizioni riflettenti i loro colleghi della stessa categoria (§ 223).

Il regolamento (§ 224) ha riportato da quello precedente del 1854 talune disposizioni concernenti le nomine e promozioni provvisorie, dando facoltà di farle al comandante in capo dell'esercito, al comandante di un corpo d'operazione staccato e al comandante di una piazza dichiarata in istato di guerra.

In quest'ordine d'idee, quando un corpo d'operazione si considererà staccato? Non certo quando soltanto agirà da solo in uno scacchiere del teatro d'operazioni della rimanente parte dell'esercito: ma piuttosto allorchè lo scopo assegnatogli dovrà conseguirsi in un altro teatro d'operazioni.

Sembra inoltre che sarebbe stato sufficiente limitare la facoltà, di cui si parla, ai comandanti delle piazze effettivamente investite dal nemico, anzichè a tutte quelle dichiarate soltanto in istato di guerra.

Le nomine e promozioni provvisorie, avvenute nei limiti di grado e di tempo stabiliti dal regio decreto che le autorizzava, debbono essere, non appena possibile, confermate dal Ministro della guerra (§ 225).

In massima il regolamento riproduce le precedenti disposizioni concernenti l'avanzamento e l'anzianità di grado dei prigionieri di guerra (§§ 226 e 227).

Le disposizioni transitorie, con cui si chiude il regolamento, riflettono poche questioni.

Le promozioni ai gradi di truppa si faranno con le norme seguite in passato, sino a che non siano compilati i quadri d'avanzamento secondo le nuove disposizioni (§ 230), e cioè sino a tutto l'anno in corso.

La disposizione (§ 108) per la quale i tenenti ed i capitani medici non possono essere inscritti nel rispettivo quadro di avanzamento se non hanno prestato, coll'attuale grado, un servizio di almeno tre anni presso un corpo di truppa od un ospedale militare, non è applicabile a quelli tra i prefati ufficiali cui potesse spettare la promozione prima di tre anni dalla data della pubblicazione del regolamento. La prescrizione è logica; la data anzidetta non è quella del Regio decreto che approvava il regolamento (19 maggio 1893), poichè allora esso non era ancora di ragion pubblica; tanto meno quella dell'*Atto* del *Giornale militare* che preannunziava la pubblicazione del regolamento 26 maggio 1898), o il giorno, non determinato, in cui l'editore l'ha emesso dalla stamperia. Bensì pare che il regolamento sia ufficialmente pubblicato dal giorno in cui esso fu, col relativo Regio decreto, inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, e nella *Gazzetta Ufficiale* fu annunziata l'inserzione. La questione, ove si voglia semplicemente burocratica, pur potrebbe in avvenire interessare taluni ufficiali; epperò si è stimato farne cenno.

Scrupoloso, come la legge, nell'osservanza dei diritti acquisiti, il regolamento (§ 232) ha dichiarato che gli ufficiali promovibili a scelta secondo le precedenti disposizioni, hanno diritto a coprire i posti vacanti nella misura stabilita dalla precedente legge d'avanzamento.

Ai predetti ufficiali è estesa l'applicazione della prescrizione secondo la quale i promossi a scelta sono intercalati fra i promossi ad anzianità con la stessa data.

Il provvedimento è equo, ma potrebbesi chiedere se esso debba aver effetto retroattivo per le promozioni avvenute tra l'entrata in vigore della legge d'avanzamento (18 luglio 1896) (1) e la pubblicazione del regolamento

Sta di fatto che su tutto quanto è passato in giudicato, diremo così, prima della entrata in vigore del regolamento (come ad esempio sarebbero le inscrizioni o le esclusioni dai quadri d'avanzamento), non potrebbesi invocare la retroattività di quest'ultimo.

Ma è opportuno fare una considerazione: le disposizioni sull'applicazione delle leggi in generale, poste in capo al codice civile, dicono (art. 2) che la legge non dispone che per l'avvenire; che essa non ha effetto retroattivo. In quelle disposizioni però si tace affatto dei regolamenti organici, prescritti dalle leggi medesime, per la loro esecuzione. Che cosa se ne può inferire, anche in relazione al principio giuridico che ciò che la legge tace, essa esclude? — Che gli effetti del regolamento non hanno, nel tempo, altro limite che l'entrata in vigore della legge che riguardano. Ricordando quanto si è testè accennato, tale interpretazione non può, in ogni caso, essere assoluta; ma, a parer nostro, la conforta la considerazione che soltanto essa è efficace a sottrarre all'alea di una più o meno affrettata, o protratta, pubblicazione del regolamento buona parte dei provvedimenti esecutivi attinenti all'avanzamento, o ad evitare disparità di trattamento sotto l'impero della medesima legge.

Non è a nostra notizia che la quistione posta abbia già avuto una soluzione dalla consuetudine, o in via giuridica; ma essa è non poco importante.

(1) A senso della premessa al Codice civile, le leggi, quando esse stesse non dispongano altrimenti, hanno effetto soltanto quindici giorni dopo la loro pubblicazione. La pubblicazione consiste nella inserzione della legge nella *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti*, e nell'annunzio di tale inserzione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Riferita agli avanzamenti a scelta, la questione stessa assume un particolare aspetto, ed ove essa fosse già decisa o venisse risolta in senso favorevole alla retroattività, a noi parrebbero giustificati i provvedimenti per assegnare agli interessati il posto che, secondo lo spirito della legge, loro spetta nel rispettivo ruolo d'anzianità.

VII.

L'esame propostoci è compiuto: le considerazioni man mano svolte intorno ai punti principali del regolamento, danno modo di affrettarne la conclusione.

A parer nostro il regolamento ha in massima rettamente interpretata la volontà del legislatore; ma, come ogni altra umana cosa, esso non va scevro da mende.

Nella compilazione non è sempre stato seguito il giusto concetto di non ripetere quanto già è detto nella legge, rinunziando così ad una più breve esposizione.

Qua e là il testo si risente del diverso stile dei compilatori, e vi affiorano le difficoltà incontrate per dar forma a idee, se non astruse, almeno complesse.

Non si potrebbe credere che i 232 paragrafi del regolamento contemplino tutte le particolari, minute questioni cui, negli svariatissimi casi, può dar luogo l'applicazione della legge; nè tale scopo poteva e doveva prefiggersi il regolamento stesso, in quanto che, a prescindere dall'incertezza di riuscirvi, esso avrebbe esorbitato dal fine di un regolamento organico, larga, illuminata illustrazione della legge, e non minuziosa raccolta dei casi della sua applicazione. Cosicchè è a prevedersi che i quesiti particolari, non diversamente di quanto avviene per le altre leggi, dovranno risolversi inspirandosi a criteri di analogia, di correlazione, di deduzione, di dipendenza.

A talune cose poi sarebbe stato men che opportuno dar sede nel regolamento: così dicasi dei programmi di esami o di esperimenti, della composizione delle commissioni di

avanzamento, delle norme per gli esami di concorso, dei provvedimenti da emanarsi, giusta le intenzioni del legislatore, con speciali decreti Reali (*V.* art. 12, 14, 36, 37, 45 della legge). E sarà evidente quando si pensi che, molto probabilmente, il regolamento dovrà, come il precedente, presiedere per parecchie decine d'anni, all'avanzamento nell'esercito, e che ogni più lieve sua modificazione, per quanto logica o necessaria, richiederebbe di sentire in merito il Consiglio di Stato, e di riportare l'approvazione della Corte dei conti.

In attesa del regolamento, il Ministero della guerra aveva già promosso od emanati parecchi provvedimenti per l'applicazione della legge d'avanzamento, specie per quanto riguarda l'avanzamento degli ufficiali (*V. Giornale militare* del 1897 e del corrente anno). Ma altre disposizioni particolari dovranno naturalmente essere emanate in base al regolamento, e sarebbe utile che, a suo tempo, esse venissero, unitamente a quelle che le precedettero, raccolte in una specie d'istruzione per l'applicazione del regolamento, analogamente a quanto si dispone per quello sul reclutamento.

Il regolamento d'avanzamento del 5 giugno 1854 non ha seguito che parecchio tempo dopo la legge del 1853 a cui si riferiva; quello attuale fu desiderato per un tempo anche maggiore; ma, auguriamo che, in ossequenza alla necessaria stabilità degli ordinamenti militari, esso e la relativa legge, non abbiano vita men lunga del regolamento e della legge che rispettivamente hanno sostituiti.

E. C.

LE AUTOMOBILI ED IL LORO IMPIEGO IN GUERRA

Oggetto di viva curiosità per il visitatore della Esposizione generale di Torino, e di speciale interesse e di attento esame per parte delle persone competenti, sono le automobili con motore Daimler presentate dall'ingegnere Federman.

Vi si notano parecchi tipi di vetture, un battello che richiamò l'attenzione di S. A. R. il Principe Ereditario ed un omnibus che circola nell'interno dell'Esposizione stessa.

È nostro convincimento che alle automobili sia riserbato anche da noi un importante avvenire, così per il servizio dei trasporti nell'interno delle città, per omnibus d'albergo, per comodità di famiglie che devono recarsi nelle loro ville ecc., come altresì per stabilire rapide ed economiche comunicazioni fra i centri abitati non ancora congiunti da linee ferroviarie o di tramvia.

***

Prescindendo però dallo sviluppo più o meno grande e dal più acconcio impiego che possono ricevere le automobili per il servizio del pubblico, noi ci proponiamo di prendere in rapido esame quale profitto se ne potrebbe trarre sotto l'aspetto militare.

***

L'idea di sostituire ai motori animati quelli inanimati anche sulle vie ordinarie percorse dagli eserciti non è nuova.

Già fin dal 1769 Francesco Giuseppe Cugnot presentava al Ministro della guerra Gribeauval un modello di vettura il cui motore era costituito da una macchina a vapore che

lavorava ad alta pressione. Malgrado i ripetuti tentativi fatti per modificare e perfezionare la sua vettura, il Cugnot non riuscì però a renderla di pratico impiego.

Nel 1800 Olivier Evans costrusse a Filadelfia una vettura a vapore che circolava regolarmente per le vie della città, e così molti altri tentativi vennero fatti in seguito, ma tutti senza giungere a risultati veramente soddisfacenti, fino a che non si applicò alle vetture procedenti per via ordinaria una macchina a vapore analoga a quella destinata a funzionare sulle locomotive delle ferrovie.

Il diffondersi delle ferrovie ed il raffittirsi delle reti rendevano però di poco interesse pratico lo studio del problema della locomozione inanimata su vie ordinarie.

Ed infatti per i bisogni del commercio e dell'industria conviene molto di più ricorrere alla via ferrata, perchè è noto come con la stessa forza motrice si possa rimorchiare un peso dodici volte più grande che su una via ordinaria. E siccome il tempo di massima non fa difetto, così quando si tratta d'organizzare un servizio di importanti trasporti fra due centri, si trova molto spesso la convenienza di costruire una ferrovia, che a seconda dei casi potrà essere a scartamento normale o a scartamento ridotto.

Diversa è la cosa quando si tratta delle operazioni d'un esercito: le vie ferrate per quanto abbondino sul teatro delle operazioni, non potranno mai o quasi mai funzionare ad immediato seguito delle varie colonne, specialmente in una guerra portata sul territorio nemico: farà dunque mestieri di ricorrere largamente alle colonne carreggio, in una proporzione che sarà tanto maggiore quanto più lontana sarà l'ultima stazione ferroviaria cui potranno venir fatti giungere i treni (stazione testa di tappa).

L'effettivo enorme che sono andati raggiungendo gli eserciti moderni e per conseguenza l'enorme numero di quadrupedi loro abbisognevoli per il traino del loro carreggio, e la difficoltà di poter trovare in tempo codesti quadrupedi, hanno fatto sentire sempre più viva la convenienza di sostituire nel traino di una parte di codesto carreggio al motore animato

quello inanimato. E già nella guerra franco-germanica le locomotive stradali ebbero impiego abbastanza esteso presso l'esercito tedesco, specialmente durante l'assedio di Parigi, così per il trasporto del materiale d'artiglieria dalla stazione di Nanteuil a Villacoublay, come anche per il trasporto nelle vettovaglie alle truppe impegnate nell'investimento della capitale francese.

Il trasporto d'un parco d'assedio moderno infatti fu giudicato dal maresciallo Moltke « un lavoro gigantesco anche « se eseguito a brevi distanze » tantochè per far avanzare quello che doveva venire impiegato contro Parigi (300 bocche da fuoco di medio calibro con munizionamento e materiali per 500 colpi per pezzo), siccome in principio non si avevano disponibili le 10 locomotive stradali state commesse in Inghilterra, così sono occorsi ben 4500 carri a quattro ruote e 10,000 quadrupedi (1). E mezzi ancora più poderosi si richiederebbero oggi avuto riguardo al maggior peso dei materiali d'assedio, specialmente di taluna artiglieria: così per esempio mentre il nostro antico cannone da 16 GR pesa 3076 chilogrammi, l'attuale pezzo da 15 lungo ne pesa circa 3800.

Anche durante la guerra russo-turca le locomotive stradali trovarono impiego piuttosto largo, specialmente da parte dei Rumeni nell'attacco del campo trincerato di Plewna, in cui servirono anche ad armare le batterie.

Dopo del 70, qual più qual meno, tutti gli eserciti adottarono locomotive stradali per il traino di taluno dei loro servizi di guerra, specialmente per quello delle grosse artiglierie, le quali male si riesce a trascinare con motori animati: si capisce però che maggiore attrattiva dovevano esercitare i motori inanimati là dove meno ricco era il territorio in fatto di produzione equina. Ciò spiega il grande favore che le locomotive stradali trovarono in Italia fra il 1875 ed il 1880.

Se si pensa infatti che per provvedere i 25,000 cavalli necessari per mobilitare l'esercito nel 1866 erano abbisognati

(1) MOLTKE — *Guerra del 1870-71*, pag. 116 e 117.

quaranta giorni, sebbene oltre un terzo di questi quadrupedi sia stato acquistato all'estero (1); se si considera che dieci anni dopo, benchè fossero stati annessi il Lazio e la Venezia, era ancora molto dubbio se nel territorio nazionale si sarebbero trovati i 33.000 quadrupedi che allora si stimavano bastanti per la mobilitazione (2), e che eguale dubbio persisteva sette anni dopo, perchè se le nostre condizioni equine erano di molto migliorate, era andata però crescendo in misura ancora maggiore la mole dell'esercito di campagna e per conseguenza anche il fa bisogno in fatto di cavalli per la sua mobilitazione (3), se a tutto questo si pone mente si comprenderà di leggeri perchè allora sia stato tentato il ripiego di ricorrere alle locomotive stradali per il rimorchio del carreggio al seguito dell'esercito mobilitato lungo le linee di tappa e dietro la linea dei quartieri generali.

Anzi il Giletta, nell'articolo precedentemente ricordato, pure riconoscendo non infondati i numerosi e non lievi difetti ascritti alla trazione con locomotive stradali, tuttavia ne propugnava l'estensione anche per il traino di una parte del carreggio che circola fra i quartieri generali e le intendenze d'armata ed i quartieri generali dei corpi d'armata; ed ammetteva fin anco, sebbene in via eccezionale, che una parte di codesti treni di carri rimorchiati da locomotive stradali, potesse spingersi fino ai quartieri generali delle divisioni.

* * *

Malgrado l'impiego che delle locomotive stradali era stato fatto nell'assedio di Parigi e nell'attacco di Plewna, nonchè in altre parti del teatro d'operazione rumeno-bulgaro durante

(1) Relazione del Ministro della guerra generale Pettinengo sui servizi amministrativi durante la guerra del 66.

(2) GILETTA — *Le locomotive stradali e la mobilitazione dell'esercito* (*Rivista militare italiana*, del settembre 76).

(3) Il capitano del genio Mirandoli faceva il calcolo che per la mobilitazione dell'esercito di campagna quale si voleva avere nel 1883 (12 corpi d'armata, 12 divisioni di M. M. e 2 $^1/_2$ divisioni di cavalleria oltre gli alpini, le batterie da montagna, ecc.) sarebbero occorsi 76,000 quadrupedi mentre il contingente dei requisibili non era che di 68,850 (vedi « Le locomotive stradali », *Rivista militare italiana*, 1883).

la campagna del 1877-78; malgrado i risultati relativamente soddisfacenti che codeste macchine avevano dato presso di noi così nelle grandi manovre come nei trasporti attraverso l'Appennino di pesi molto considerevoli — tale, per esempio, quello della statua equestre del duca di Genova, fusa a Firenze e trasportata a Torino nel 1877 — e malgrado che permanessero le preoccupazioni derivanti dalla insufficiente nostra produzione equina in relazione coi bisogni dell'esercito in guerra, tuttavia dopo del 1876 le locomotive stradali andarono perdendo anzichè acquistando credito, tantochè nel 1883, quando il Mirandoli pubblicava nella *Rivista militare* gli articoli di cui sopra abbiamo tenuto parola, si poteva ritenere come ormai abbandonata quasi del tutto l'idea di adoperarle nel traino di considerevole parte del nostro carreggio di campagna — sia pure soltanto sulle linee di tappa. Nel tomo I di mobilitazione di quell'anno più non si faceva menzione di locomotive stradali, e solamente vi si accennava di sfuggita nel regolamento di servizio in guerra, parte II (servizio delle intendenze).

* * *

Quali le cause di questo scredito in cui caddero e nel quale rimasero le locomotive stradali?

Forse esagerate erano state le speranze che sul loro utile impiego si erano riposte e, come generalmente succede, alle eccessive speranze succedette eccessiva la reazione dello scredito e della sfiducia.

Tuttavia certo è che codeste macchine, per quanto notevolmente migliorate, presentavano e tuttora presentano inconvenienti d'impiego non lievi, e tali da non consigliarne la circolazione ad immediato seguito delle truppe.

Prescindendo infatti dalla necessità di soste frequenti — oltre a quelle normali di due ore ogni 8-10 di percorso per la pulitura — soste frequenti richieste da guasti che spesso si verificano, sta il fatto che il servizio con locomotive stradali non può attuarsi che su strade preventivamente a ciò organizzate, perchè occorre che possano rifornirsi d'acqua ogni

15 chilometri e di carbone ogni 40, tenuto conto del consumo per tonnellata-chilometro e della capacità del carro scorta; e questo consumo non è piccolo: si tratta infatti di un paio di tonnellate d'acqua ogni quindici chilometri e di mezza tonnellata di carbone ogni quaranta.

Una locomotiva Fowler pesa 8620 kg., una Aveling-Porter tipo leggero 7420 e tipo pesante 12,540 kg., una Enrico 11,528 kg.: il loro carro scorta in servizio pesa 4300 kg. Ora è chiaro che non su tutte le strade, e specialmente non su tutte le varie opere d'arte che su di esse s'incontrano, può essere consentito il passaggio di veicoli i quali pesino 3-4 volte di più degli ordinari carri del commercio. La circolazione delle locomotive stradali dovrà pertanto venire limitata alle grandi rotabili.

V'ha di più. Una locomotiva stradale, la quale deva percorrere una strada non del tutto piana, non riesce a rimorchiare più di 10-12 carri carichi, che rappresentano un complesso di 25-30 tonnellate; in altri termini non riesce a rimorchiare che un peso due volte superiore al proprio, ove si tenga anche conto del carro scorta, e se la strada raggiunge la pendenza dell'8 % è già molto se la locomotiva riesce a rimorchiare un peso metà del proprio.

A ciò aggiungasi che i convogli rimorchiati da locomotive stradali non sono frazionabili, che la natura del terreno esercita una grande influenza sulla loro potenzialità di trasporto; e finalmente che le locomotive stradali col loro insolito rumore e col loro fumo spaventano i cavalli e producono poi tale ingombro sulle strade, specialmente se queste non sono molto larghe, da consigliare di escludere la circolazione dell'ordinario carreggio dalle strade sulle quali si facciano attivamente circolare codeste macchine.

Possiamo quindi concludere che le locomotive stradali — salvo speciali circostanze di tempo e di luogo o di assoluta insufficienza di quadrupedi — non pare possano rappresentare un aiuto molto potente non solamente per il funzionamento dei servizi ad immediato contatto con le truppe, ma neppure per il funzionamento dei servizi d'intendenza.

* * *

Ma lasciando impregiudicato per ora il miglior profitto che si potrà trarre dalle locomotive stradali, da quanto sopra s'è detto si dovrà dedurre dunque che la trazione per mezzo di motori meccanici sia da escludersi? Si dovrà forse ritenere che essa non renderebbe preziosi servizi quando il problema potesse ricevere una pratica soluzione rimovendo i principali inconvenienti che presentano le locomotive stradali?

* * *

Dai risultati dell'ultima rivista dei quadrupedi eseguita nel 1894 si rileva che dopo d'avere largamente provveduto ai corpi ed ai servizi che si dovranno mobilitare, rimarranno ancora sufficienti risorse per sopperire alle perdite che si potranno verificare durante la guerra. Riferendoci infatti alle perdite subite dai tedeschi durante la campagna del 1870-71, vediamo che dal principio della guerra fino al principio di marzo 1871, esse ammontarono a 14,596 quadrupedi. In questo periodo di tempo vennero mandati all'esercito mobilitato 22,012 quadrupedi, ed alla fine della guerra rimanevano ancora disponibili presso i depositi in Germania 26,603 quadrupedi di complemento, totale 48.615 quadrupedi.

Dai risultati dell'ultima nostra rivista dei quadrupedi, si verrebbe a dedurre che rimarrebbero ancora requisibili oltre 100,000 quadrupedi atti al servizio militare, dopo d'avere provveduto alla completa mobilitazione dell'esercito.

Ciò stante, e tenuto altresì presente che è poco probabile che il nostro esercito deva soggiacere a perdite in fatto di quadrupedi tanto considerevoli quanto furono quelle sofferte dall'esercito tedesco nel 1870-71, perchè il nostro esercito ha un organico di guerra, per quanto riguarda i quadrupedi, notevolmente inferiore a quello che avevano i tedeschi nella campagna sopra ricordata, così si può ritenere che ormai non ci sia più dubbio che in paese potremmo

trovare i quadrupedi che ci potrebbero occorrere non solamente per mobilitare l'esercito, ma anche per mantenerlo al completo.

E di tali risultati ben abbiamo ragione di rallegrarci.

Ma se tutto ciò basta per lasciarci tranquilli circa il *numero* non basta per toglierci qualunque preoccupazione circa il *tempo* che sarà necessario per far arrivare i quadrupedi di requisizione ai centri di mobilitazione.

V'ha di più. In tutti i tempi il carreggio al seguito degli eserciti ha costituito un enorme ingombro sulle retrovie, una causa di disordini, un fomite d'indisciplina — un grave pericolo insomma. Con espressiva denominazione i Romani lo chiamavano *impedimenta*.

Codesto ingombro e codesto pericolo sono evidentemente tanto più gravi quanto maggiore il numero dei veicoli, quanto più lento il loro incedere e meno perfetta la loro condotta.

Il numero, oltrechè dipendere dai molteplici bisogni materiali dell'esercito cui occorre provvedere, dipende altresì da altre due cause: 1° dal fatto che per meglio utilizzare lo sforzo del motore non conviene d'aver carri che pesino più di due tonnellate e mezzo col completo loro carico; 2° dal fatto che non potendo procedere che con velocità di 4 o 5 chilometri all'ora, nè fornite tappe superiori in massima a 40 chilometri, occorre moltiplicare le mute dei carri per provvedere a tutti quei servizi i quali, come p. e. quello del vettovagliamento, richiedono il gi[illegible]ero funzionamento.

Moltiplicandosi il numero dei carri, è naturale che per ciò solo crescano le probabilità di ritardi, di disordini e di inconvenienti; ma v'è un'altra ragione che fa crescere codesta probabilità, ed è che alla loro condotta non si può provvedere così accuratamente come si potrebbe provvedere se fosse minore il loro numero. È già molto se si è riusciti ad escludere il treno borghese dai servizi ad immediato contatto con le truppe, ma ciò però non toglie che la maggior parte delle colonne carreggio che devono funzionare in

guerra sieno costituite e condotte con mezzi alquanto scadenti, e cioè con personale quasi totalmente richiamato dal congedo ed esclusivamente con quadrupedi di requisizione,

S'è detto che il tempo necessario per tutte le operazioni relative alla requisizione dei quadrupedi potrà influire dannosamente sulla celerità della nostra mobilitazione. Rendiamocene conto:

Al § 121 dell'Istruzione per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del Regio esercito pubblicata nel 1889 ed attualmente ancora in vigore, è detto che in massima le commissioni di requisizione devono cominciare ad operare non dopo del quarto giorno a datare dalla pubblicazione del manifesto che ordina la requisizione: ammettendo pertanto che il manifesto venga pubblicato fino dal primo giorno di mobilitazione, le operazioni di requisizioni non dovrebbero cominciare dopo del quarto.

Siccome sui 120,000 quadrupedi occorrenti per la mobilitazione dell'esercito, si può ritenere che oltre un terzo verrà subito requisito mediante la precettazione, così le vere operazioni di requisizione si limiteranno agli 80,000 quadrupedi rimanenti.

Le commissioni di requisizione sono 261. Supponendo che ognuna deva compiere su per giù lo stesso lavoro, risulta che ogni commissione dovrebbe procedere alla requisizione di circa 307 quadrupedi, ma le commissioni a senso del § 158 dell'istruzione sopra citata, devono visitare tutti i quadrupedi presentati per stabilire quali di essi siano idonei al servizio militare, e devono poi determinare il prezzo di acquisto dei quadrupedi che effettivamente si requisiscono.

Il numero dei quadrupedi da visitare non sarà dunque di 307 per commissione, ma sarà circa doppio. Ora se si tien conto della operazione che per ciascuno è necessario eseguire per constatarne l'idoneità, del tempo necessario per le scritturazioni, per provvedere al pagamento, ecc.; se si tien conto altresì delle contestazioni, degli inevitabili ritardi, ecc. credo non sia esagerato il concludere che difficilmente potranno venire visitati più di 100 quadrupedi al

giorno, e quindi che il lavoro delle commissioni non durerà meno di sei giorni.

Si tenga ora conto del tempo necessario affinchè i quadrupedi possano raggiungere le commissioni principali di requisizione dalle quali, di massima, è fatto l'invio ai corpi e depositi, e del tempo necessario per il viaggio dalle commissioni principali ai corpi o depositi, del tempo necessario a questi per a conveniente assegnazione dei quadrupedi fra i vari servizi e per una prima prova di essi, e si verrà alla conclusione che per la completa mobilitazione di tutto il carreggio dell'esercito di campagna abbisogneranno ancora — se non proprio i diciasette giorni che il capitano Mirandoli calcolava nel pregevole suo articolo sulle locomotive stradali di cui precedentemente si è tenuto parola — certo non molto meno.

Si potrà forse obbiettare che la durata della nostra mobilitazione e radunata non dipenda tanto dal tempo necessario per la mobilitazione delle armi a cavallo e dei servizi, quanto dal tempo necessario per il movimento ferroviario di radunata, perchè le condizioni della nostra rete ferroviaria non sono ancora tali da permetterci la raccolta di tutte le nostre 37 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria (milizia mobile compresa), così verso l'alto Po come verso il Veneto in meno di 15-20 giorni.

Ciò può essere vero, ma vero soltanto nell'ipotesi di voler concentrare tutto l'esercito ad una delle estremità della valle padana. Così più non sarebbe invece se ritenessimo conveniente di trattenere una parte delle nostre forze, p. e. un terzo di esse, opportunamente dislocato nella penisola e nelle isole.

In tal caso, da un sommario esame della nostra rete ferroviaria, non è difficile rilevare che il concentramento delle altre 27 divisioni, alla nostra frontiera occidentale p. e., non richiederebbe più di una diecina di giorni ove si tenga conto che tre corpi d'armata e tre divisioni di milizia mobile si troverebbero già sul posto.

Ma a causa della lentezza con cui presumibilmente procederebbero le operazioni di requisizione di quadrupedi questa

bella massa di truppe non si troverebbe ancora in soddisfacenti condizioni per operare, specialmente nel caso intendesse di prendere l'offensiva.

Quanto codesto ritardo potrebbe riuscire dannoso è superfluo rilevare ove si rifletta che una delle prime condizioni per poter prendere l'offensiva in buone condizioni è quella di essere pronti prima dell'avversario; e questa condizione si accentua poi in modo speciale quando — come appunto sarebbe il caso nostro — si trattasse di dovere attraversare una regione montana, irta d'ostacoli e di difficoltà naturali, che il difensore può rendere pressochè insormontabili con l'arte purchè gli si lasci il tempo di far ciò.

V'ha di più: Avuto riguardo alla densa popolazione della nostra valle padana ed alla fittezza della sua rete ferroviaria, pare che non sarebbe esagerato il pretendere che le operazioni interne di mobilitazione ed il movimento di radunata dei sei corpi d'armata dell'alta Italia si avessero a compiere almeno con la stessa celerità con la quale siffatte operazioni si compiono in Francia ed in Germania: ma a causa del ritardo con cui riceverebbero i loro quadrupedi di requisizione, è invece probabile che non potrebbero essere in pieno assetto molto tempo prima degli altri corpi della penisola, a meno che non si adottassero speciali provvedimenti per i primi sei corpi d'armata, i quali però, mentre non sarebbero certo scevri di complicazione e di inconvenienti di vario genere, ben difficilmente basterebbero a far scomparire il ritardo sopra segnalato.

Ne consegue che alle truppe che noi potremmo subito concentrare alla frontiera minacciata verrebbero forse a fare difetto al principio della guerra quelle condizioni di mobilità e di potenza di mezzi logistici di cui tanto potrebbero giovarsi, così per eseguire arditi colpi di mano al di là del confine, come per sostenere un'efficace difesa manovrata.

Se invece di dover aspettare da lontane provincie i quadrupedi di requisizione, ci fosse possibile di mettere in movimento, non appena indetta la mobilitazione, tutto il carreggio che in tempo di pace è conservato nei magazzini,

quale immenso vantaggio così sotto l'aspetto strategico come sotto l'aspetto logistico!

Codesto vantaggio noi possiamo conseguirlo mediante un largo impiego delle automobili.

Le automobili infatti — specialmente quelle mosse a benzina od a petrolio — non presentano gli inconvenienti lamentati nelle locomotive stradali.

Una buona automobile non ha quasi bisogno di sosta alcuna lungo il suo viaggio, perchè guasti se ne verificano ben di rado, e tutto il combustibile di cui abbisogna per un viaggio anche d'un centinaio di chilometri, e che si riduce, trattandosi p. e. di benzina, a 30 chilogrammi per un motore della potenza di 6 cavalli-vapore, può venir trasportato agevolmente sul veicolo stesso.

Le automobili a carico completo pesano un terzo di quel che pesano le locomotive stradali, possono superare pendenze anche del 14 %, possono venire arrestate in piena salita ed in piena discesa, sull'asfalto e sul selciato, ond' è che si può dire che esse passano su qualunque rotabile e che non c'è bisogno che questa preventivamente venga organizzata per provvedere al rifornimento del combustibile

Vi sono automobili che corrono con velocità anche di 15 o 20 chilometri all'ora, ma certo non sarebbero pratiche per i trasporti di grossi pesi. Tuttavia anche quando si tratta di pesi considerevoli si può raggiungere molto comodamente la velocità media di 8-10 chilometri — velocità cioè doppia di quella delle locomotive stradali e dell'ordinario carreggio.

Aggiungasi la frazionabilità dei trasporti che esse consentono, ed il fatto che non ostacolano per nulla il contemporaneo transito dell'ordinario carreggio sulla stessa strada.

Nello scorso agosto a Versailles ha avuto luogo una gara di vetture automobili, gara che fu detta *concorso dei grossi carichi* perchè specialmente destinata ai soli veicoli che potevano trasportare un carico di 1000 chilogrammi al minimo, sia di viaggiatori sia di merci.

L'amministrazione militare francese si fece largamente rappresentare nella commissione di sorveglianza della gara

in parola, ritenendo giustamente che l'autorità militare non possa e non deva sottrarsi dal vegliare sempre su tutti i perfezionamenti e le novità che si introducono nei trasporti.

Dei 15 veicoli che erano stati iscritti per prendere parte al concorso, solamente 10 furono pronti all'ultimo momento e si sono presentati, il 5 agosto, a Versailles, davanti la commissione, per effettuare i percorsi fissati.

Nella seguente tabella, che riportiamo dalla nostra *Rivista d'artiglieria e genio* dello scorso gennaio, dalla quale abbiamo pur tratto le altre notizie relative al concorso di Versailles, sono contenute le principali indicazioni relative a questi 10 veicoli provati.

Numero delle vetture	VETTURE	Qualità del motore	Forza	Carico utile	Percorso giornaliero	Velocità commerciale all'ora	Costo per chilometro
			cav. vap	*kg.*	*km.*	*km.*	*millesimi di lira*
1	Omnibus Scotte . . .	Vapore	14	1200	110	10,5–11	39–28
2	Treno merci Scotte (carro-trasporto rimorchiato da un carro automotore)	Id.	16	4200	70	6,5–7	20
3	Treno per viaggiatori Scotte (veicolo automotore con vettura a rimorchio)	Id.	16	2500	105	10–10,5	25–18
4	Omnibus Weidknecht. .	Id.	34	2000	—	—	—
6	Breack Le Blant. . .	Id.	12	1100	—	—	—
8	Carro trasporto per merci de Dietrich. .	Petrolio	6,5	1200	90	8–9	23
10	Omnibus Panhard e Levassor	Id.	12	1000	105	10–10,5	45–32
13	Carro-omnibus de Dion e Bouton (omnibus rimorchiato da un carro automotore) . . .	Vapore	35	2500	108	10–10,8	23–17
14	Omnibus de Dion e Bonton	Id.	25	1120	145	14–14,5	30–22
15	Carro a sedili della *Maison Parisienne*. . .	Petrolio	9	1000	—	—	—

Noi non ci fermeremo a discutere questi risultati, tanto più che occorrerebbe conoscere molti altri dati che nella tabella non sono stati introdotti, quali il peso ed il costo del motore, la sua manovrabilità, la sua solidità e semplicità, il consumo orario di combustibile, l'attitudine della vettura a percorrere terreno vario ed a superare forti pendenze ecc.

Tuttavia non possiamo a meno di rilevare come — a parità di ogni altra circostanza — le automobili a benzina od a petrolio pare che dovrebbero preferirsi a quelle a vapore, come all'evidenza si può rilevare dal seguente specchio di confronto.

Carro a benzina per trasportare chilogrammi 2000.

provveduto del necessario per 12 ore.

Carro a vuoto	kg.	1900
Combustibile	»	35
Acqua	»	100
Macchinista	»	70
Diversi	»	45
Carro in completo assetto di marcia	kg.	2150

Potenza del motore, cavalli vapore 6.
Velocità media del veicolo all'ora, chilometri 9.
Peso utile trasportato (U), chilogrammi 2000.
Peso morto trasportato (Pm), chilogrammi 2150.
Peso totale trasportato (Pt), chilogrammi 4150.

Rapporto del peso utile al peso morto $\frac{U}{Pm}$ 0,93.

Rapporto del peso utile al peso totale $\frac{U}{Pt}$ 0,48.

Quantità di benzina per tonnellate chilometri del peso totale $\frac{C}{T\,kt}$, chilogrammi 0,068.

Quantità di benzina per tonnellate chilometri del peso utile $\frac{C}{T\,ku}$, chilogrammi 0,156.

Spesa di benzina per tonnellate-chilometri a L. 70 il quintale, L. 0,11.

Il consumo di benzina è basato sui dati del motore Daimler, cioè grammi 420 per cavallo ora.

Carro a vapore per trasportare chilogrammi 2000.

provveduto del necessario per 4 ore.

Carro a vuoto	kg.	4300
Combustibile	»	150
Acqua	»	800
Macchinista	»	70
Fuochista	»	70
Diversi	»	110
Carro in completo assetto di marcia	kg.	5500

Potenza del motore, cavalli vapore 12.
Velocità media del veicolo all'ora, chilometri 8.
Peso utile trasportato (*U*), chilogrammi 2000.
Peso morto trasportato (*Pm*), chilogrammi 5500.
Peso totale trasportato (*Pt*), chilogrammi 7500.

Rapporto del peso utile al peso morto $\frac{U}{Pm}$ 0,36.

Rapporto del peso utile al peso totale $\frac{U}{Pt}$ 0,26.

Quantità di Coke per tonnellate chilometri del peso totale $\frac{C}{T\,kt}$, chilogrammi 0,530.

Quantità di Coke per tonnellate chilometri del peso utile $\frac{C}{T\,ku}$, chilogrammi 2.

Spesa di Coke per tonnellate chilometri a L. 4,50 al quintale L. 0,09.

Il consumo di Coke è basato sulla quantità di chilogrammi 32 all'ora con litri 5,5 d'acqua vaporizzata per ogni chilogramma di Coke bruciato. Nel conto della spesa non è compresa l'acqua.

Aggiungasi che mentre un'automobile a benzina può compiere tutto il suo percorso giornaliero d'un centinaio di chilometri senza aver bisogno di rifornimento di sorta, l'automobile a vapore ha bisogno invece di rifornirsi d'acqua e di carbone per lo meno ogni 30 chilometri. Essa in altri termini sotto l'aspetto del peso morto, del consumo di combustibile e dell'acqua, della necessità dei rifornimenti ecc. si accosta molto alla locomotiva stradale.

Tuttavia per noi piuttosto di indugiarci in confronti fra i varî tipi di automobili, può riuscire profittevole un paragone fra un trasporto eseguito con motore animato ed uno eseguito con automobili.

Nessuno dei nostri carri da trasporto porta un carico utile che superi 1500 chilogrammi, ed anzi il peso del carico della maggior parte dei carri a quattro ruote è sensibilmente inferiore: il carico massimo delle carrette da battaglione è di 1050 chilogrammi. Ne consegue che per trasportare un determinato peso, basterà un numero di automobili del tipo da noi supposto, cioè capaci d'un carico utile di 2000 chilogrammi, che sarà soltanto $^3/_5$ del numero dei veicoli ordinari (ammesso che si abbiano in parte carri a quattro ruote ed in parte carrette).

D'altra parte la lunghezza dell'automobile non eccede 4 metri, mentre la lunghezza media d'un carro militare a quattro cavalli si può ritenere di metri 10,50. Ne consegue che dovendo, per esempio, eseguire il trasporto di 50 tonnellate mediante automobili basterebbero 25 veicoli rappresentanti la profondità di 180 metri circa, mentre, impiegando l'ordinario carreggio, occorrerebbero almeno 42 veicoli, rappresentanti la profondità di 570 metri (1). Ed anche ammesso che possa convenire un po' più di distanza fra le automobili che fra i carri — specialmente nel caso che quelle corrano con velocità considerevole — si avrà sempre però una profondità di colonna inferiore alla metà di quella costituita dal carreggio ordinario.

Vediamo ora il risparmio di quadrupedi, di personale e di spesa che si avrebbe impiegando automobili invece di carri, e riprendiamo in esame l'esempio di cui sopra.

Per la condotta delle 25 automobili potrebbero bastare 5 graduati ed un trombettiere montati ed una dozzina di uomini in aggiunta ai 25 macchinisti: totale 43 uomini e 6 o 7 quadrupedi (cioè un ufficiale, 1 sergente, 3 caporali o

(1) Si ammette che la distanza media così fra i carri come fra le automobili sia, in marcia di 3 metri.

caporali maggiori, 1 trombettiere e 34 soldati). Per la condotta dei 42 carri occorrerebbero invece: 1 ufficiale, 7 graduati ed 1 trombettiere montati, 84 conducenti, 26 uomini a seguito, 10 cavalli da sella e 168 da tiro, cioè in tutto 118 uomini e 178 quadrupedi, cui accorrerebbe aggiungere una congrua riserva.

Per semplicità ammettiamo che sia eguale il personale dirigente — ipotesi naturalmente a noi sfavolevole —, ed istituiemo il confronto della spesa giornaliera soltanto in quanto ha tratto al personale addetto ai veicoli ed ai due motori-l'animato ed il meccanico.

Il costo giornaliero del soldato del treno in guerra è di L. 1,56 e quello del quadrupede si può ritenere non inferiore a 1,40. quindi:

a) Carreggio ordinario:

Per 110 soldati	L. 171.60
» 168 quadrupedi da tiro. . . .	» 235,20
Totale. . .	L. 406,80

b) Automobili:

Per 37 soldati.	L. 57,72
» consumo benzina durante una tappa di 40 chilometri	» 198,50
Totale. . .	L. 256,22

Ed ancora questo paragone non dice tutto perchè mentre l'ordinario carreggio, dopo una tappa di una quarantina di chilometri, ha necessità assoluta d'una lunga sosta. le automobili possono fornire tappe d'un centinaio di chilometri, ad ogni modo certo doppie di quelle del carreggio. Inoltre, purchè il personale venga cambiato, possono subito rimettersi in marcia.

Ma ben più del costo ha importanza il fatto che non sempre il foraggio si può trovare sul posto e quindi che una

parte non trascurabile dello sforzo motore dei cavalli finisce per venire impiegato per trasportare il proprio alimento. Aggiungasi che l'automobile, giunto alla tappa, non richiede che poca o nessuna cura, mentre è noto quante preoccupazioni dieno i motori animati.

Superfluo poi ricordare che mentre i cavalli mangiano anche quando non lavorano, le automobili nei giorni di riposo nulla consumano.

All'estero si sono esperimentati carri automobili con vomero per smuovere la terra in corrispondenza delle linee sulle quali si vogliono costrurre trincee, si sono esperimentate automobili per cucine e per forni di campagna, per trasporto malati ecc., e non sarebbe da stupirsi che in un'epoca non lontana avessimo da vedere anche intere batterie da campagna, mosse da motori meccanici, manovrare con la stessa celerità, con la stessa precisione e con la stessa abilità con la quale manovrano ora, trainate dalle robuste loro pariglie e guidate dai nostri arditi conducenti. L'idea di sostituire ai cavalli il motore meccanico nel carreggio combattente, se non è stata ancora accettata da molti, all'estero è però già seriamente discussa.

Ma prescindendo da una sì grande estensione delle automobili, la quale muterebbe a dirittura la fisonomia degli eserciti, dove non v'ha dubbio che le automobili potrebbero trovare un immediato, utilissimo impiego è nelle colonne carreggio, e specialmente di quella parte del carreggio che è destinato a fare servizio a catena. — tali, per esempio, i parchi d'artiglieria, ed essenzialmente poi i carri delle colonne viveri. I vantaggi che per il funzionamento di tali servizi offrirebbero le automobili dipendono essenzialmente dal maggiore peso unitario che possono trasportare, dalla minore lunghezza del veicolo, dalla tappa molto più lunga che possono fornire, dall'attitudine a correre con velocità anche considerevoli e finalmente dal fatto che, purchè si muti il personale di condotta, le automobili non hanno bisogno di riposi, o almeno questi possono essere richiesti soltanto dopo un certo numero di giorni di lavoro continuato.

Per fissare le idee, prendiamo in esame i vantaggi che si conseguirebbero sostituendo automobili all'ordinario carreggio nella nostra colonna viveri.

Com'è noto, la composizione delle colonne viveri per un corpo d'armata su due divisioni, è la seguente:

	Uomini			Cavalli				Carreggio		
				di truppa						
	Ufficiali del treno	Ufficiali veterinari	Uomini di truppa	di ufficiali	da sella	da tiro	Muli	Carri da trasporto	Carri pur pane	Carrette da battaglione
Comando della colonna	1	2	19	2	5	8	2	—	—	—
Ciascuna delle tre sezione in cui si ripartisce la colonna . . .	2	—	120	4	7	162	—	10	20	18
Totale della colonna viveri	7	2	379	14	26	494	2	30	60	54

È detto (vedi *Memoriale dell'ufficiale di stato maggiore in guerra*, pagina 117) che ciascuna sezione può trasportare una razione viveri ordinari (eccetto la carne che marcia su piedi) ed una razione aveva per tutto il corpo d'armata; per conseguenza, siccome la forza del corpo d'armata è di:

35,621 uomini, compresi gli ufficiali ed i non militari, i quali hanno diritto alla razione viveri; e di

5777 quadrupedi,

e siccome il peso della razione pane è di chilogrammi 0,750, quello della razione viveri (esclusa la carne) di chilogrammi 0,170 e quello della razione d'avena di chilogrammi 5, così si dovrebbe trasportare:

Pane	chilogrammi	26,715
Viveri	»	6,056
Avena	»	28,885
Totale	chilogrammi	61,656

Cui sarebbe da aggiungere il peso dei sacchi, delle reti ecc. A cifre tonde si tratterebbe dunque di dover trasportare 62 tonnellate: Ora è facile vedere che i mezzi di cui si dispone non sono sufficienti.

I carichi massimi ammessi sono infatti di 1500 chilogrammi per i carri da trasporto, di 1310 chilogrammi per i carri pane e di 1050 chilogrammi per la carretta da battaglione: totale per una sezione della colonna viveri chilogrammi 60,100. Anche ammesso dunque che tutti i carri portassero il carico massimo, il che non è, mancherebbero alla nostra sezione della colonna viveri i mezzi per trasportare 2 tonnellate. In effetto però la deficienza è ancora maggiore, perchè non tutti i carri ricevono il carico massimo; così, per esempio, il carro pane non trasporta che 1200 chilogrammi di pane (1600 razioni), ond'è che si ha una deficienza di circa 2 $^1/_2$ tonnellate, cioè di 3621 razioni. L'avena trasportata nei 10 carri da trasporto e nelle 10 carrette da battaglione a ciò destinate, non può arrivare a 25 tonnellate, ove si tenga conto del peso dei sacchi; si ha quindi un'altra deficienza di oltre 4 tonnellate, cioè di circa 600 razioni.

Queste deficienze vengono spiegate col riflesso che mai il corpo d'armata si troverà con tutti i suoi elementi al completo (ospedale, infermeria, morti ecc.) e che a peggio andare qualche cosa sul paese si potrà pure trovare.

Noi non discuteremo codeste spiegazioni; ci basta stabilire che i 48 carri di ciascuna sezione non trasportano che poco più di 55 tonnellate di peso utile, e quindi, ove si assegnassero a ciascuna sezione della colonna viveri 28 automobili della forza di 6 cavalli-vapore, noi ci verremmo a trovare in condizioni sensibilmente migliori delle attuali perchè occorre ricordare che una parte del pane, dei viveri e dell'avena, che ora viene trasportata dalla colonna viveri, serve per il personale e per i quadrupedi chè la costituiscono. Ora noi sappiamo già, e meglio vedremo fra poco, come impiegando le automobili, il personale sarebbe notevolmente ridotto ed i quadrupedi sparirebbero quasi del tutto.

Può infatti ritenersi che la sezione di colonna viveri servita da automobili potrebbe avere la composizione seguente:

1 ufficiale comandante.
4 graduati ed 1 trombettiere montati.
28 conduttori delle automobili.
16 soldati addetti, compreso l'attendente.

Dunque con 1 ufficiale, 49 uomini di truppa, 2 cavalli d'ufficiali e 5 di truppa e 28 veicoli si provvederebbe in modo anche migliore dell'attuale al trasporto della razione giornaliera, mentre per tale bisogna ora occorrono 2 ufficiali, 120 uomini di truppa, 4 cavalli d'ufficiali, 169 cavalli di truppa e 48 veicoli.

Ma questo non è tutto, e non è neppure il più. Affinchè il rifornimento dei viveri al corpo d'armata mediante l'affluenza rimanga assicurato, occorre adesso che una sezione carica della colonna viveri sia sempre a portata delle sezioni sussistenze e marci col corpo d'armata stesso. Le altre due sezioni fanno intanto catena indietro per riapprovvigionarsi presso lo stabilimento avanzato.

Calcolando che su buone strade una colonna di carri bene attaccata possa fare marce di 40 chilometri al giorno, si deduce essere di 60 chilometri la distanza massima a cui le sezioni di colonna viveri possono riapprovvigionarsi.

Questo quando si tratta di carreggio trainato da quadrupedi; ma ben diversa è la cosa quando si impiegassero le automobili.

Essendo queste dotate di velocità più che doppia di quella con cui marciano le truppe, non sarebbe punto necessario che la sezione della colonna viveri partisse quando muove la coda della colonna di marcia, ma basterebbe che regolasse la partenza in modo d'arrivare alla tappa contemporaneamente alla coda della colonna suddetta. D'altra parte è da notarsi che in nove ore una automobile può percorrere una settantina di chilometri, mentre nello stesso tempo a mala pena il carreggio ordinario riesce a percorrerne la metà; dunque la sezione della colonna viveri servita da automobili potrebbe partire direttamente dal magazzino,

anche se questo fosse stabilito un po' più lontano dalle truppe di quanto ora si stima come limite massimo, chè in giornata potrebbe agevolmente raggiungere le sezioni di sussistenza addette alle truppe.

E non solamente ciò, ma siccome le automobili non hanno bisogno di riposi, così, purchè venisse cambiato il personale di condotta, subito dopo scaricata, la colonna di automobili potrebbe ritornare al magazzino per ricaricare e trasportare i viveri pel giorno seguente. In altri termini, fino a che il centro di riapprovvigionamento non distasse più di 70 chilometri, con una sola sezione si potrebbe provvedere al servizio di vettovagliamento del corpo d'armata.

A rigore dunque con 2 ufficiali, 98 uomini di truppa, 4 cavalli d'ufficiali e 10 di truppa e 28 automobili si potrebbe provvedere al servizio di vettovagliamento in modo anche migliore di quello attuale, per il quale si impiegano 9 ufficiali, 379 uomini di truppa, 14 cavalli di ufficiali, 520 di truppa e 146 veicoli.

Quanto poi alla profondità della colonna, questa non sarebbe che di circa 250 metri impiegando le automobili, mentre è di circa 2000 metri impiegando l'ordinario carreggio. Vero è che ad immediato seguito delle truppe non si trova che una sezione, la quale misura 650 metri di profondità, ma anche le altre due circolando fra le truppe ed i magazzini, producono un ingombro sulle strade di cui è pur d'uopo di tenere conto. Del resto poi conviene aggiungere che a seguito delle truppe non si avrebbe più la sezione della colonna viveri se non all'ultimo momento, cioè poco prima di raggiungere la tappa, il che non sarebbe vantaggio da disprezzarsi.

Una delle maggiori obbiezioni che si può fare all'impiego delle automobili per scopo militare è quella del costo. Una automobile del tipo da noi supposto, anche ammesso che il prezzo venisse ridotto quando si trattasse d'una produzione in grande, non verrebbe a costare meno di 5500 lire. Ora, si dirà, sta bene che quando venisse il momento di farle circolare, il vantaggio economico sarebbe grande, perchè

non si dovrebbe pensare all'acquisto dei cavalli ed al loro mantenimento, nonchè al mantenimento di una notevole parte del personale che, come s'è veduto, potrebbe venire notevolmente ridotto, ma intanto si dovrebbe immobilizzare un capitale cospicuo nell'acquisto delle automobili, e nelle attuali strettezze economiche del paese è difficile che ci si voglia pensare.

Per provvedere alla sostituzione dell'attuale carreggio delle nostre colonne viveri con automobili si dovrebbero acquistare $28 \times 12 = 336$ automobili per il solo esercito permanente, ed anzi siccome sarebbe prudente d'avere almeno 2 automobili di riserva ogni sezione di colonna viveri di corpo d'armata, così possiamo ritenere che il fa-bisogno sarebbe di 360 al prezzo di acquisto di 5500 lire sarebbero pertanto L. 1,980,000.

Non v'ha dubbio che la somma è cospicua e tale che ben poca speranza abbiamo che si voglia decidersi a spenderla tutta in una volta, sostituendo immediatamente automobili all'ordinario carreggio.

Ben diverso però ci si presenta il carattere pratico della cosa quando la sostituzione avvenisse gradatamente per corpo d'armata, impiegando, cioè, il carreggio che ora si conserva nei magazzini per costituire le colonne viveri, per sostituire il carreggio in distribuzione presso i corpi di truppa reso logoro dall'uso: per i carri da trasporto modello 1876 e per le carrette da battaglione la sostituzione non presenterebbe difficoltà. Qualche difficoltà presenterebbe invece l'opportuno impiego dei carri pane a causa della speciale forma della sua cassa: però, mentre convenientissimi riuscirebbero pur sempre per trasporto di viveri di riserva od altro, potrebbero anche venire adattati quali carri per malati.

Procedendo gradualmente nella sostituzione delle automobili all'ordinario carreggio, anzichè andare incontro a maggiori spese si finirebbe col conseguire una economia non trascurabile. Infatti ove si tenga conto che i carri da trasporto ed i carri pane costano circa 1350 lire, le fucine 1475 e le carrette da battaglione 650, e che il prezzo medio della bar-

datura d'un cavallo può ritenersi di 150 lire, si viene a concludere che il carreggio e le bardature d'una colonna viveri vengono complessivamente a costare circa 240,000 lire. Ora le 30 automobili che abbiamo supposto sufficienti — compresa anche una congrua riserva — per disimpegnare il servizio dell'attuale nostra colonna viveri, non costerebbero che 165,000 lire.

Concludendo: La sostituzione delle automobili all'attuale carreggio combattente (circa a quello non combattente ci pare che sarebbe un po' azzardato ancora il pronunciarci), si raccomanda sotto l'aspetto della prontezza di mobilitazione, dell'alleggerimento delle colonne, dell'economia di personale, di quadrupedi e di quattrini. Noi dunque facciamo caldi voti che l'autorità militare s'interessi vivamente alla questione, proceda quindi ad esperimenti su larga scala, e qualora questi rispondano soddisfacentemente, s'incammini arditamente sulla via di codesta graduale sostituzione, la quale potrà conferire non poco al buono e pronto assetto di guerra del nostro esercito.

Luigi Segato.

L'ESERCITO PIEMONTESE
NELLA CAMPAGNA DEL 1815

Continuazione. — Vedi dispensa XIII

Dopo quattro ore di cannoneggiamento eseguito dalla piazza contro le case più vicine ai bastioni per cacciarne i piemontesi, e dalle batterie di questi sulle altre, i sobborghi furono ridotti ammassi di rovine. Gli attaccanti, passando sulle macerie e servendosene per dare la scalata ai punti che offrivano riparo, continuavano vivamente il fuoco malgrado perdite gravi: ma questo combattimento che si sosteneva a prezzo della distruzione dei due più cospicui sobborghi, e faceva temere agli abitanti l'epilogo funesto di un incendio generale (poichè i tetti cominciavano da vari punti a divampare), finì per costernare la popolazione. Il partito dei Borboni se ne incuorò: e, preso il sopravvento, obbligò il municipio e il comandante di piazza a patteggiare coi confederati.

Un'ora dopo mezzogiorno Gifflenga, ritenendo press'a poco raggiunto lo scopo principale delle operazioni, propose a de Latour di cessare il fuoco e di rivolgere intimazioni di resa alla città. Avutane autorizzazione, concluse col colonnello d'Hautpoult una sospensione d'armi di tre giorni, che gli dava facoltà di conservare le posizioni occupate nei sobborghi. In base a tali accordi, de Latour collocava i suoi avamposti al piede degli spalti e sulle vie facenti capo ai bastioni, e stabiliva ai Minimi una forte riserva: dopo di che si ritraeva a Gières, riportandovi il quartiere generale.

I piemontesi ebbero nell'attacco di Grénoble 87 morti, tra cui due ufficiali, e 200 feriti; gli austriaci 3 morti e 11 feriti. Tutti i feriti furono ricoverati nelle case e ville dei dintorni,

e ricevettero cure sollecite e premurose sotto la direzione intelligente del chirurgo-capo Rapetti.

Il de Latour prendeva poi le seguenti misure dirette a predisporre la continuazione delle operazioni, nel caso che la città allo spirare dell'armistizio non fosse per capitolare.

La sera stessa del 6 inviò un ufficiale di stato maggiore a Bubna, per informarlo dello stato delle cose e chiedergli l'artiglieria d'assedio necessaria per la eventuale espugnazione della piazza. Nel mattino seguente fece occupare da un battaglione con una sezione d'artiglieria il ponte di Claix sul Drac, sulla strada di Digne, con ordine di farlo saltare se il maresciallo Brune, che stava radunando un corpo d'armata in Provenza, tentasse impadronirsene per accorrere in soccorso di Grènoble. Praticata quindi una diligente ricognizione delle opere della piazza, e trovata possibile la scalata in un punto, di fronte alla porta di Graille, dove il fosso era asciutto e meno profondo, fece apprestare copertamente scale e fascinoni nelle vicinanze; e nel cortile esterno di una casa, sul poggio tra le porte di Francia e di Graille, fece costruire una batteria dalla quale, coi pezzi di cui disponeva, potevasi tentare di contrastare gli effetti di quella francese stabilita sulla destra dell'Isère.

Malgrado però tali provvedimenti, ben difficile impresa sarebbe stata per il de Latour avere ragione di Grènoble di viva forza; imperocchè, per la scarsità delle forze di cui disponeva, non avrebbe potuto investirla dalla parte della riva destra, e Bubna aveva risposto che, dovendo manovrare sul Rodano colla sua artiglieria da posizione, non poteva privarsene. Sentendo però tutta l'importanza della presa di quella piazza, il generale austriaco soggiungeva aver disposto che Andezeno partisse la mattina del 7 per Voreppe alla testa di tre battaglioni piemontesi, coll'ordine di comparire il 9 sulle alture della Bastille annunziandosi come l'avanguardia del suo corpo d'armata; mentre una mano di Cacciatori Italiani manovrerebbe alla spicciolata sulle montagne della Grande-Chartreuse, e getterebbe l'allarme alle spalle dei francesi. Questo dispaccio arrivò pochi momenti prima

che i delegati di Grènoble si presentassero al quartiere generale di Latour; il quale dal loro contegno potè convincersi che la marcia d'Andezeno e il supposto sopravvenire di Bubna avevano prodotto l'effetto desiderato. Contemporaneamente giungeva un ufficiale dello stato maggiore di Andezeno, coll'annunzio che questi era già padrone della Bastille. Tali avvenimenti, agevolmente conosciuti dagli abitanti non meno che i preparativi d'attacco, determinarono le autorità cittadine e il maresciallo Motte a firmare alle 11 antimeridiane del 9 giugno una capitolazione, in forza della quale la piazza di Grènoble fu rimessa al generale de Latour per le armate alleate. I francesi ne uscirono alle 7 di sera, cogli onori militari, tra cui il diritto di condurre seco loro un cannone; un battaglione del reggimento Guardie prese possesso delle porte della città. Il 10 de Latour vi fece il suo ingresso, e vi stabilì il quartiere generale; le truppe vi entrarono, e poi furono accantonate nei dintorni. Il conte Galli luogotenente nel reggimento Torino, addetto allo stato maggiore del de Latour, fu mandato alla capitale a portare al re la notizia ed il testo della capitolazione.

Nella stessa giornata del 6, gli alleati riportarono anche presso Chambèry un vantaggio segnalato. Bubna era entrato il 3 luglio in quella città; marciando (per volere di lui), in testa alla colonna il reggimento Piemonte in segno di onore. Suchet, che voleva conservare il Jura, prese tutte le disposizioni possibili per contrastarne la marcia e impedirgli di sboccare. Egli appoggiò pertanto la sua destra sulla linea che divide il bacino di Chambèry dal Petit-Bugey, e fece afforzare con validi trinceramenti le alture del Mont-du-Chat, del Col-d'Epine, d'Aïguebellette, e del Pas-des-Echelles, situate tra il Rodano e il Guyer, collocando vari corpi sulla riva sinistra di questo torrente. Lo sbocco della Grotte de Notre-Dame de la Balme, per cui passa la strada di Lione, era stato gagliardamente fortificato. L'ingresso, mascherato da un muro di pietre da taglio, era munito di feritoie, e due ridotte costruite ai lati della roccia a picco finivano di rendere inespugnabile la posizione. L'interno di questa specie

di casamatta racchiudeva cento veterani, che avevano viveri e munizioni per due mesi.

Bubna, riconoscendo la impossibilità di forzare il passo, pensò ad aggirarlo; e gli venne fatto, perchè fu abbastanza fortunato da ricevere dal cavaliere Telemaco Costa de Beaurègard, ufficiale piemontese, l'indicazione di un passaggio tra il Col-d'Epine e il Mont-du-Chat, probabilmente ignoto ai francesi, per il quale truppe leggere avrebbero potuto passare attraverso le loro linee. Dispose pertanto il Bubna che il generale Brètschneider con 3000 uomini prendesse posizione di fronte ai trinceramenti del Col-d'Epine, e il generale Trenk con forza eguale si portasse sulle alture del villaggio di Bordeau per osservare i francesi stabiliti sul Mont-du-Chat. In queste posizioni aspettassero il primo indizio di movimento retrogrado per parte di essi, per iniziare l'inseguimento. Contemporaneamente, un battaglione del reggimento di Kerpen, con alcune compagnie di croati, doveva dirigersi alla volta del Pas-des-Echelles per i sentieri reconditi della montagna d'Entremont.

La colonna leggera destinata ad attraversare le linee francesi partì nella notte dal 5 al 6, al comando del tenente-colonnello Casazza. Raggiunto il punto più elevato del piccolo colle tra il Mont-du-Chat e il Col-d'Epine, e incamminata che essa fu verso il piano di Novalaise, il Costa che guidava la marcia si recò ad avvertirne Brètschneider; e questi attaccò immediatamente i trinceramenti del Col-d'Epine. Quando i Francesi videro la colonna Casazza nel piano di Novalaise, rimasero così sconcertati che abbandonarono in fretta i trinceramenti, concentrandosi al passo della Grotte. Trenk si impadronì del Mont-du-Chat senza colpo ferire; e riunitosi al Bretschneider, inseguì i Francesi, ma senza risultato apprezzabile. Anche Bubna fu guidato verso la Grotte con tanta cognizione dei luoghi dagli ufficiali piemontesi Clermont de Vars e Michaud, che al primo apparire dei reggimenti Piemonte e Kerpen il presidio, vedendosi aggirato, si rese prigioniero di guerra. Saputo ciò Pannetier che difendeva il Pas-des-Echelles, lo abbandonò a Trenk che

vi si stabilì alle 2 dopo mezzogiorno; raggiunto colà da un battaglione di Kerpen. La sera stessa, Bubna ordinava a Bretschneider di stendersi colle sue truppe sul Rodano, e poneva il suo quartiere generale al Pas-des-Echelles. Nella notte dal 7 all'8, ricevuto il dispaccio del de Latour, fece partire Andezeno; mentre Frimont, padrone del forte dell'Écluse e del ponte di Bellegarde, gli ingiungeva di manovrare verso Pierre-Chatel dove Pannetier erasi ritirato.

Suchet, ritiratosi a Pont-d'Ain di fronte alle forze numericamente soverchianti che lo stringevano, aveva prese le seguenti posizioni: La destra si stendeva sul Rodano da Seyssel a Pierre-Châtel, coll'estrema punta d'ala al Pas-des-Echelles, tenuto da alcuni battaglioni di guardie nazionali al comando di Pannetier; al centro Maransin sbarrava le alture di Chatillon de Michailles e il ponte di Bellegarde, a sinistra Dessaix, colle brigate Meynadier e Montfaucon appostate nei trinceramenti costruiti a cavaliere del villaggio delle Rousses, chiudeva la stretta di Fossilles. Questa fortissima ma troppo lunga linea avrebbe permesso ai francesi di riprendere con vantaggio l'offensiva quando avessero potuto ricevere rinforzi adeguati alla estensione di essa; ma, non poteva essere difesa colle forze di cui disponeva Suchet, al quale d'altra parte le notizie degli avvenimenti succeduti alla battaglia di Waterloo non lasciavano speranza di aiuti. Convinto di ciò, il maresciallo poneva ogni studio nel cercare di acquistare tempo; presumendo ragionevolmente che di giorno in giorno dovesse intervenire tra i capi della coalizione e i nuovi governanti francesi una convenzione che ponesse termine a una guerra ormai inutile e fuor di ragione. Ma così non la intendeva l'Austria che da un lato anelava, dopo tante sconfitte, a cogliere il momento della vittoria vendicando nelle ferite recate all'orgoglio nazionale francese le umiliazioni sofferte; dall'altro intendeva, collo addentrare profondamente le sue armate in Francia, a metterle in condizione di vivere più a lungo a spese dei vinti. Ed anche il Piemonte, per più confessabili motivi, desiderava prolungare la guerra; argomentandosi di trarre dal buon esito di

questa gli auspicî per afforzare le sue rivendicazioni in Savoia, e dar forse corpo alle aspirazioni di ingrandimenti in Provenza ed a spese del territorio della confederazione elvetiva. Così Frimont, che aspettando di congiungersi a Bubna per mezzo della colonna di Trenk aveva concentrate le sue truppe sui gioghi di Champel e sull'altipiano del Gran Sacconex, dopo essere stato in condizioni difficili per la difficoltà di vettovagliarsi in paese già esausto, vide volgersi gli avvenimenti a suo completo favore.

Il 1° luglio, conosciuto nello stesso tempo l'ingresso di Bubna in Chambèry, la presa di Conflans e dell'Hôpital operata da Trenk e Andezeno il 28, e l'arrivo in vista di Aïguebelle della avanguardia del de Latour, si dispose ad attaccare a fondo i Francesi nel Jura. Emanato un proclama con cui avvertiva gli abitanti che la sua armata avrebbe passato la frontiera e gli esortava a non tentare una inutile resistenza, distaccò nello stesso giorno una divisione rinforzata con ordine di marciare su Seyssel e distendere i propri avamposti fino alla perdita del Rodano. Il giorno successivo, 2 luglio, un corpo di 25,000 uomini comandati dal luogotenente-generale Radivojewich partì altresì dai dintorni di Ginevra; e per Saint-Cergues puntò alla posizione delle Rousses, la più forte del Jura. Bogdan, con forze minori, marciava su Gex, con ordine di tenere a bada i francesi che erano a Fossilles. La mattina del 3, Radivojewich fece attaccare dalla brigata Folseis il passo delle Rousses, messo accuratamente in istato di difesa dai francesi, che si erano altresì rinforzati colle truppe che stavano a Morez. L'avanguardia austriaca comparve all'alba davanti alle ridotte costruite dai difensori; l'attacco fu vigoroso e tenacissima la resistenza. A mezzodì i francesi tentarono audacemente un contrattacco; ma, caricati di fianco dalla cavalleria austriaca, dovettero rientrare in disordine nei trinceramenti. Dopo un'ultima difesa dietro il villaggio delle Rousses, già in preda alle fiamme, i francesi furono obbligati a sgombrare il passo. Nello stesso tempo la riserva li costringeva a ritirarsi da Seyssel; lo che fecero rompendo

il ponte di Bellegarde e abbandonando il forte dell'Écluse alle proprie forze.

Aperti così i passi del Jura, la colonna di Gex marciò su Saint-Claude: Frimont, portatosi a Nantua colla divisione di riserva comandata da Merville, fece occupare sulla sua destra Bourg da Radivojewich, ordinando a Bubna e a de Latour di convergere su Lione.

La colonna austriaca che aveva passato il Rodano a Seyssel, bloccò il forte di Pierre-Châtel e ristabilì il ponte di Bellegarde, congiungendosi alla colonna di Gex e al corpo di Radivojewich. Il forte dell'Écluse, bloccato, fu poi investito con due batterie stabilite sull'altipiano detto dei Vouaches e sulla strada di Colonge. Queste riescirono così micidiali per i difensori che, per aver salva la vita, escirono dal forte tutti quelli che dopo alcune ore di cannoneggiamento erano ancora illesi e si arresero a discrezione.

La strada di Lione fu aperta definitivamente agli alleati. Bubna marciò su Bourgoin. De Latour, licenziata la guardia nazionale di Grènoble e provveduto con alcuni battaglioni provinciali al presidio della città, vi lasciò governatore il generale di Robilant, e il tenente-colonnello Bussolino comandante di piazza; poi prese la via di Voreppe, Voiran e della Côte-Saint-André, dirigendosi a Vienne dove Gifflenga entrò senza trovare resistenza la mattina del 14.

(*Continua*)

TORQUATO GUARDUCCI
Maggiore d'artiglieria.

LEGGENDO

L'utile avviamento allo studio scientifico della geografia militare — Ciò che dimostra un indice ben fatto — Ricordi di un ufficiale francese sulla Toscana nel 1859 — Le lettere scritte al maresciallo Castellane dai teatri delle guerre francesi tra il 1848 e il 1862 — La guerra greco-turca del Doscuy *— L'azione della 5ª divisione di cavalleria tedesca nel 1870 e 1871.*

Ci riesce gradito di annunciare come sia stato pubblicato l'ultimo fascicolo della parte generale del corso di geografia militare professato dal tenente-colonnello Porro nella Scuola di guerra. Il libro s'intitola: *Guida allo studio della geografia militare*, e ne fu editrice l'Unione tipografica di Torino.

Una penna assai autorevole ha già parlato nella *Rivista* circa questo ampio ed accurato lavoro. Ora che l'opera è completa, giova riportarne ai lettori il disegno generale acciocchè ne apprezzino l'importanza.

Il libro si fissa lo scopo di enumerare, classificare e descrivere gli elementi geografici in quanto servono di mezzo alle operazioni militari, collo scopo di preparare i criteri necessari per esaminare, descrivere e giudicare di una regione qualsiasi dal punto di vista delle operazioni militari che sovr'essa possono aver luogo.

Riunisce quindi quegli elementi in cinque gruppi, i quali sono: *terreno, acque, clima, vegetazione* ed *uomo*. Ricerca l'unità nella varietà delle manifestazioni degli elementi compresi in ogni gruppo, ed espone in modo piano e sistematico i risultati delle sue ricerche. Ogni elemento dà materia ad un grosso capitolo, in ognuno dei quali essa è distribuita con un metodo sempre identico: la prima parte contiene la descrizione dei caratteri che presentano le diverse manifestazioni dell'elemento geografico di cui si parla; la seconda tratta dell'influenza da esso esercitata sull'andamento delle operazioni militari. Alla parte descrittiva succede la parte applicativa.

Stabiliti così la natura, i caratteri ed il valore di ciascun elemento geografico, il libro si sente forte da condurre il lettore fuori di quella larga e coscenziosa analisi e da portarlo alla sintesi. Lo fa esponendo il carattere delle *regioni geografiche* in cui quegli elementi si riuniscono, e naturalmente alla classificazione, ed alla descrizione dei caratteri che distinguono ciascuna regione, segue la parte riguardante le modificazioni

che le operazioni di guerra subiscono a seconda della natura di ciascuna regione.

Infine al lettore od allo studioso, che conosce oramai ad uno ad uno tutti gli elementi che geograficamente possono influire sull'azione della guerra, è suggerito il modo secondo il quale può essere ordinato e disposto uno studio geografico militare.

Vi fu chi disse che il valore di un libro si può dedurre dalla prefazione e dall'indice. La prima indica lo scopo che l'autore si propone, e senza il quale nessun libro sta in piedi, e molti infatti se ne vedono uscire alla luce già morti appunto perchè manca nell'autore un proposito o la capacità di prefiggerselo. L'indice dimostra il lavorio di una forte mente che salendo dai particolari all'insieme dell'opera, padroneggia la materia, la guida, la proporziona al fine che si prefigge.

La semplicità e chiarezza del programma, la sistematica ripartizione della materia, la identità del metodo di esposizione per ogni argomento, il riepilogo dell'intero studio reso manifesto coll'indicare uno schema per l'ordinamento di uno studio geografico militare risaltano dal riassunto dell'indice di questo libro. Ed è superfluo l'aggiungere che queste doti, tornando a lode dell'Autore, debbono riuscire ad efficace vantaggio per coloro che studiano l'opera sua. Un insegnamento è tanto più fecondo quanto è più chiaro ed ordinato: e la scienza, in fin dei conti, non è altro che la sistemazione logica delle cognizioni umane.

Naturalmente il libro presuppone la conoscenza anche sommaria delle elementari nozioni di geografia, o di quel corredo di nomi geografici i quali vanno generalmente sotto il titolo di nozioni, e non sono altro che una nomenclatura copiosa di quanto sta disegnato sulle carte geografiche e negli atlanti. Ma, data questa conoscenza, il libro dà valore scientifico a quei nomi, li raggruppa, li coordina, pone in evidenza i caratteri che sono comuni a parecchi tra essi, guida insomma alla *scienza della geografia*, la quale tra noi è disgraziatamente poco insegnata e per eccezione compresa.

Dobbiamo essere grati all'Autore, che un libro simile, il quale non crediamo che abbia riscontri tra noi, sia per la prima volta uscito dalle file dell'esercito, frutto dell'insegnamento impartito nel principale dei nostri istituti militari.

Siccome però la guerra si vale di tutti i mezzi che ha sottomano, quanto la riguarda assume un'ampiezza straordinaria: e questo libro che contiene ciò che potrebbe dirsi in lingua povera le premesse geografiche per lo studio dell'arte della guerra, si trova naturalmente a contenere quasi nella loro interezza le premesse geografiche valevoli a qualunque altre

studio che debba avere per base la geografia, come ad esempio quello delle condizioni economiche di un paese o della sua situazione commerciale. Donde si estende l'utilità di questo libro oltre la sfera degli interessi militari e si volge ad altri studi i quali comechè poco curati presso di noi, se lo fossero alquanto più sarebbero di sommo vantaggio all'efficacia pratica della nostra istruzione.

*
* *

Faceva parte del quartier generale del principe Napoleone, quando questi nel 1859 venne a Firenze comandante del V corpo d'armata francese per cooperare alla guerra contro l'Austria, anche il maggiore Du Casse come addetto allo stato maggiore. Era lo stesso che aveva pubblicato varie opere riflettenti la famiglia Bonaparte, e tra le altre aveva appunto allora finito di dare in luce *Le memorie e la corrispondenza* del principe Eugenio di Beauharnais, che fu vicerè d'Italia nei tempi napoleonici.

Ora il figlio, barone Roberto Du Casse, trovò tra le carte del padre alcune note per mezzo delle quali mise insieme un opuscolo di 58 pagine, in cui col titolo *Le 5e corps de l'Armée d'Italie en 1859* (edito dall'Alcan di Parigi) ci pone in luce la parte avuta da quel corpo di armata sull'andamento della guerra del 1859. Quel corpo partì dalla Toscana sulla metà del giugno ed arrivò sul Mincio in principio del luglio; cioè mosse qualche giorno dopo la battaglia di Magenta ed arrivò qualche giorno dopo quella di Solferino. È da figurarsi quanto facile sia stato il far dello spirito alle spalle di queste truppe cui il piano delle operazioni militari aveva tenuto lontane durante la guerra combattuta, e cui la impreveduta circostanza della tregua di Villafranca toglieva di parteciparvi quando furono arrivate sul campo della lotta. Lo scrittore raccoglie tra i ricordi paterni i *sobriquets* di *Touristes* o di *Sécurité des familles* appioppati al V corpo quando raggiunse gli altri, e prima aveva avuto quello di *quinta ruota*.

Queste sono quisquiglie, chiacchiere di bivacco: benchè valgano a riassumere un ambiente, meritano il conto del valore che esse hanno in realtà.

Ora lo scrittore vuol rivendicare i servigi reali resi da questo corpo nel suo lungo giro, e nello stesso tempo rigettare sulla impopolarità di cui giustamente od ingiustamente era oggetto il principe Napoleone la colpa dei torti con cui l'opinione pubblica rispose a quei servizi.

Di passaggio poi non dimentica di gettare le sue ironie su di noi e sulle cose nostre di quell'epoca.

La guerra del 1859 era poco desiderata in Francia. Lo scopo contrariava concetti oramai da secoli accettati come base della condotta politica da seguire nelle relazioni coll'Europa centrale. Il passaggio del principe Napoleone in Toscana fu considerato come frutto della speranza nudrita da quel principe di trovare una corona nel centro della penisola. Però uno degli ufficiali francesi che erano allora in Toscana disse che se si riunivano alle Cascine tutti gli aderenti del principe, essi avrebbero potuto comodamente giuocare per parecchi giorni a nascondersi e senza trovarsi.

In complesso il libro non aggiunge gran chè a quanto sappiamo sulla marcia del V corpo francese, di cui ci sono dati i particolari nella Relazione ufficiale di quella guerra stampata in Francia, ed una gran parte degli aneddoti raccontati in esso mentre il Du Casse era in Lombardia e sul Mincio si trovano anche nell'interessante libro del generale Còrsi *Venticinque anni di storia in Italia*, il quale dovrebbe essere assai più conosciuto e ricercato che nol sia. Se non che in esso quegli aneddoti giungono ad una conclusione assai diversa da quella cui giunge il racconto del Du Casse; e mentre in questo gli abitanti del territorio sul quale passava la guerra paiono caparbi e retrivi che non vogliano se non colla violenza cedere alle richieste imperiose degli ufficiali e soldati i quali esigono da loro qualche cosa, nel libro del Còrsi ricompaiono quello che erano veramente, cioè dei poveri diavoli, i quali dopo aver ceduto ad una prepotenza, non avevano più mezzi di cedere all'altra che a quella prima si susseguiva.

***

La libreria Plon di Parigi sèguita la pubblicazione delle lettere dirette al maresciallo di Castellane del secondo Impero, morto nel 1862. Un volume già pubblicato conteneva le lettere dirette al Castellane durante le guerre d'Africa dal 1835 al 1848; questo abbraccia il periodo della guerra di Crimea, e con poche lettere quello delle guerre d'Italia, della Cina e del Messico.

Alcune di queste lettere sono di complimento verso l'antico superiore da cui coloro che le scrivono hanno ricevuto l'indirizzo militare; altre di vera riconoscenza. Tra esse si colgono pensieri ed impressioni che riproducono tutto un ambiente. Sono penuellate vive

prese in faccia alla realtà. Le lettere del Cler, il quale era allora colonnello, ed era stato aiutante di campo del maresciallo, acquistano l'importanza di un vero diario della campagna di Crimea. Questo ardito ufficiale venne in Italia generale di brigata. Da Alessandria scrisse al suo maresciallo il 26 di maggio pieno di fede nell'esercito e nella vittoria. « L'esercito è formidabile al punto di intimidire i nemici. « Terranno fermo dietro al fiume, od abbandonando Milano si ritire- « ranno nel Quadrilatero? » Il ricordo di quanto era avvenuto nel 1848 era vivissimo undici anni dopo. La sicurezza grandissima degli italiani nella vittoria, e le oscitanze oramai troppo manifeste del comandante dell'esercito austriaco Giulay, confortavano le speranze del generale Cler.

« Stiamo per entrare in un paese coltivato, coperto di piante, di « villaggi e di case, interrotti da strade, sentieri, fossati e canali. Mar- « cieremo un po' a casaccio. Vedremo difficilmente intorno a noi, ed « a poco varranno le esplorazioni. Gli spiegamenti saranno difficili; il « numero ci sarà spesso d'imbarazzo e l'ammassamento delle truppe « procurerà dei veri nidi ai proietti nemici. Passeremo di sorpresa in « sorpresa; ci converrà essere prudenti in un paese in cui una bat- « taglia potrà mutarsi in una vera partita a moscacieca ».

Una settimana più tardi, il 4 giugno, il generale Cler alla testa dei granatieri della guardia e degli zuavi nel difendere il Ponte Nuovo di faccia a Magenta, di cui aveva poco prima forzato con molta intrepidità e con molte perdite il passaggio, era colpito alla fronte e moriva sul campo dell'onore.

* * *

Nella *Revue militaire de l'étranger* il capitano francese Donchy ha pubblicato a suo tempo una serie di articoli sulla guerra greco-turca del 1897. Ora la ditta Baudoin li ha raccolti in un volume e stampati a parte. Li additiamo ben volentieri ai nostri lettori, i quali desiderano di rivedere i fatti che accompagnarono quella guerra cominciata improvvisamente senza preparazione, condotta innanzi con un'energia molto limitata e chiusa in modo assai sommario.

Anche vogliamo additare come contributo alla storia della guerra del 1870 un volumetto del capitano tedesco Junk, contenente quanto si riflette alle vicende della 5ª divisione di cavalleria durante quella guerra dal 3 settembre 1870 al 25 maggio 1871. (*Die fünfte Kavallerie-Division*

von 3 september 1870 bis zum 25 mai 1871 - Berlino, 1898 ; edit. Felix). L'azione delle divisioni di cavalleria nel primo periodo della guerra è largamente descritto. Dopo la battaglia di Sedan le operazioni, a quanto pareva, dovevano oramai concentrarsi su Parigi, ed alla cavalleria non rimanere altri compiti che quelli compresi nella piccola guerra. Perciò l'Autore, il quale appartenne alla 5ª divisione, raccolse da atti ufficiali e memorie personali proprie e dei commilitoni quanto poteva chiarire fino ai minori particolari i fatti di quella divisione. Annunciato il libro, lasciamo a persona più competente l'analizzarlo ed il far conoscere i risultati dell'analisi fatta.

F.

NOTA STATISTICA

Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del regio esercito italiano nell'anno 1896, compilata dall'ispettorato di sanità militare (ufficio statistica) sotto la direzione del colonnello medico ispettore dottor Cocchi. — Roma, tipografia Ditta Lodovico Cecchini, 1898.

L'ufficio statistica dell'ispettorato di sanità militare pubblica ora l'importante relazione sulle condizioni sanitarie dell'esercito dell'anno 1896. Come di solito, ne spigoliamo i dati più interessanti.

Indicazioni sommarie: Le condizioni sanitarie del regio esercito furono nel 1896 assai migliori che nel 1895.

Sopra una forza media totale di 204,382 uomini di truppa, si ebbero 151,458 casi di malattia (ingressi negli stabilimenti di cura) e 1184 morti, non compreso 51 individui morti nell'ospedale militare di Napoli e quivi traslocati direttamente da Massaua per malattie o ferite contratte in Africa.

In proporzione alla forza media, la morbosità e la mortalità rappresentano rispettivamente il 741 ed il 5,8 per 1000.

Anche per riguardo al numero dei riformati e degli inviati in licenza di convalescenza l'anno 1896 fu migliore del precedente, come può vedersi dal seguente specchietto nel quale sono riassunte le cifre proporzionali nell'ultimo quinquennio.

ANNI	Per 1.000 della forza media						
	Entrarono negli ospedali e nelle infermerie	Morirono	Furono riformati in rassegna di rimando	Furono inviati in licenza di convalescenza		Furono riformati e mandati rivedibili in rassegna speciale	Per 1.000 giornate di assegno, si ebbero giornate di degenza negli ospedali e nelle infermerie
				da 1 a 3 mesi	in seguito a rassegna		
1892. . . .	758	7,1	13.7	30,9	9,8	12,2	36
1893. . . .	735	6,6	13,8	27,8	9,8	59,3	32
1894. . . .	723	5,2	17,6	25,2	12,4	86,7	30
1895. . . .	743	7,0	22,0	34,3	19,0	70,7	33
1896. . . .	241	5,8	21,5	34,0	18,0	35,8	33

Movimento degli ammalati nei luoghi di cura. — Per quanto ha tratto al movimento degli ammalati nei luoghi di cura, e cioè nelle infermerie di corpo, negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali ed infine nei depositi di convalescenza, i militari ricoverati in tutti cotesti stabilimenti furono, come sopra è già detto in n. di 151,458. A questi però entrati direttamente devonsi aggiungere 2330 individui reduci dall'Africa che appena sbarcati furono accolti dagli ospedali delle divisioni di Napoli e Salerno.

Così coll'aggiunta dei rimasti al 1° gennaio 1896 che erano in numero di 6812 e non tenuto conto dei traslocati dall'Africa, dei quali si dirà a parte, si ha un totale di 160,000 curati durante l'anno, rimanendone negli stabilimenti militari al 1° gennaio 1897 4556 individui.

E precisamente entrarono:

Nelle infermerie di corpo . . .	62,327	compresi	1646	dei rimasti al 1° gennaio 1896
Negli ospedali, militari infermerie di presidio e speciali, depositi di convalescenza	88,282	»	4606	
Negli ospedali civili	13,550	»	560	
e così in totale:	164,159	»	6812	

Ne uscirono:

Dalle infermerie di corpo	61,230
Dagli ospedali militari, infermerie di presidio e speciali, depositi di convalescenza	85,288
Dagli ospedali civili	13,085
e così un totale di	159,603

usciti, fra i quali 896 morti.

Dei 4556 individui rimasti nei luoghi di cura al 1° gennaio 1897, erano:

Nelle infermerie di corpo	1,097
Negli ospedali od infermerie di presidio	2,994
Negli ospedali civili	465

Giova però notare che negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali, oltre i militari di truppa, vengono pure ricoverati gli ufficiali, inscritti di leva in osservazione prima del loro arruolamento, ed individui non appartenenti all'esercito, la massima parte guardie di finanza e di città.

Il movimento numerico spettante ad ognuna di queste categorie di ammalati verificatosi nell'anno 1896, nei sopradetti stabilimenti fu il seguente:

Entrati.

AMMALATI	Erano al 1° gennaio 1896	Entrati	Totale rimasti ed entrati
Ufficiali.	32	736	768
Militari di truppa .	4606	80,189	88,282
Inscritti di leva in osservazione . .	4	6,343	6,349
Non appartenenti all'esercito. . . .	536	10,275	10,929
Totale	5178	97,541	106,328

Usciti.

AMMALATI	Guariti, riformati, o in licenza	Traslocati	Morti	Totale degli usciti e morti	Rimasti al gennaio 1897	Mortalità per 1000 usciti non compresi i traslocati
Ufficiali.	727	5	17	749	19	22,7
Militari di truppa .	80,961	3,643	684	85,288	2,994	8,0
Inscritti di leva in osservazione . .	6,331	2	»	6,333	16	»
Non appartenenti all'esercito . . .	10,216	156	63	10,435	494	6,0
Totale . . .	98,235	3,806	764	102,805	3,523	7,4

Questi i principali dati sommari; veniamo ora a qualche particolare limitandoci però, frammezzo a tanta dovizia di dati e cifre alle notizie più importanti.

Infermerie di corpo. — Gli ammalati entrati nelle infermerie di corpo furono 73,087 dai quali detratti 12,406 di essi passati agli ospedali per continuazione di cura, risulta che gli effettivamente curati nelle infermerie di corpo furono 60,681, con 541,604 giornate d'infermeria. E data la forza media in 204,382 individui si ha una cifra proporzionale per 1000 di 297,1. mentre nei 4 anni precedenti la proporzione per °/₀₀ era stata

rispettivamente di 334,3 nel 1892, con una forza media di 213,307; di 320,6 nel 1893 con una forza media di 214,439; di 301,0 nel 1894 con una forza media di 194,670, e finalmente di 309,2, nel 1895, con una forza media di 202,915,

I bersaglieri fornirono il maggior contingente di curati nelle infermerie di corpo con una forza media di 10,954 raggiungendo un per °/₀₀ di 407,1; seguono poi la fanteria, l'artiglieria da campagna, la cavalleria.

I carabinieri reali, compresa la legione allievi, diedero il minor numero, non elevandosi il per °/₀₀ che a 63,0 sopra una forza media di 23,707 individui.

I morti nelle infermerie di corpo furono 5.

Ospedali militari, infermerie di presidio e speciali. — I militari di truppa entrati negli ospedali militari e nelle infermerie di presidio e speciali furono 83,676 dei quali detraendo 3487 provenienti da altri ospedali, ne risulta che il numero degli entrati provenienti direttamente dai corpi si riduce a 80,189.

Colla forza media di 204,382 individui, si ha una media proporzionale per 1000 di 365,6 entrati per malattie, dedotti 154,71 entrati in osservazione.

Negli altri quattro anni precedenti aveasi avuto la seguente cifra proporzionale per 1000:

1892:	345,2	sopra una	forza media	di 213,307
1893:	322,1	»	»	214,430
1894:	311,8	»	»	194,670
1895:	345,0	»	»	202,915

Le giornate di ospedale ammontarono a 1,940,638, e calcolando che le giornate di truppa con assegno furono 74,803,804, si ha l'altro dato che le giornate d'ospedale per 1000 giornate di assegno furono 26.

Il seguente specchio ci dà le cifre assolute degli entrati, e le cifre proporzionali per 1000 della forza per armi e corpi, non compresi gli entrati in osservazione.

ARMI E CORPI	Forza media	Cifre assolute ammalati	Cifre proporzionali per °/₀₀ della forza
Fanteria	88.607	36,353	410,3
Bersaglieri	10,954	3,501	319,7
Alpini	8,155	1,619	189,9
Distretti	7,143	3,327	465 8
Cavalleria	23,851	7 986	334,5
Artiglieria da campagna	21,100	7,666	362,1
Artiglieria da fortezza e da costa	7.102	2,071	291,6
Operai d'artiglieria	420	221	526,2
Genio	7,354	2,968	403,6
Carabinieri reali	23,707	5,851	246,8
Invalidi e veterani	170	12	70,6
Compagnie di sanità	2,132	1,267	594,4
Compagnie di sussistenza	1,539	940	610,9
Stabilimenti militari di pena	2 028	936	461,8
TOTALE	204,382	74,718	365,6

A seconda poi delle diverse categorie di malattia, si ha:

Ammalati.

Per malattie mediche:	N.	41,694
» chirurgiche:	»	16.450
» oftalmiche:	»	2,369
» veneree:	»	14,205

cifra quest'ultima che ci sembra assai elevata, tanto più che ad essa debbonsi aggiungere 2,549 casi di blenorragie, e 2,408 casi di ulceri ed adeniti veneree, curati nelle infermerie di corpo.

Depositi di convalescenza. — Come è noto, essi sono quattro, e vi sono ricoverati, oltre gli ammalati uscenti da gravi malattie, e che sebbene guariti non sono in grado di rip endere servizio, anche quei militari, che in seguito a rassegna di rimando sono giudicati bisognevoli di lunga licenza di convalescenza e della quale però non potrebbero fruire alle loro case per mancanza di mezzi di sussistenza.

I convalescenti che vi furono ricoverati sommano a 1,978 individui, così ripartiti:

Nel deposito di	Moncalieri . . .	670
»	Bastia	292
»	Monteoliveti. . .	448
»	Sampolo. . . .	568

Ospedali civili. — Nei presidi mancanti di ospedale militare e di infermeria di presidio, gli ammalati gravi se non sono in grado di sopportare il viaggio per recarsi all'ospedale militare più vicino, sono inviati agli ospedali civili locali.

Nel 1896 entrarono negli ospedali civili 12,918 ammalati di truppa, oltre 72 provenienti da altri ospedali. Fra gli entrati ve ne furono 61, che dovettero essere ricoverati nei diversi manicomi, sia per esservi curati, sia per esservi tenuti in osservazione.

Il maggior numero di militari in rapporto alla forza media, entrati negli ospedali civili lo ebbero le divisioni di Perugia e di Livorno; il minor numero quelle di Piacenza e di Torino.

Stato sanitario della truppa in rapporto ai mesi e alle divisioni. — Come negli anni precedenti, i primi mesi dell'anno, e specialmente gennaio, febbraio e marzo, furono i più sfavorevoli. Colla primavera si inizia nel numero degli ammalati una rapida discesa, la quale subisce, quasi costantemente un piccolo regresso in luglio da attribuirsi probabilmente ai primi forti caldi ed al principio delle esercitazioni estive. Poi continua un miglioramento sensibile per tutto l'anno e fino al dicembre. Così il numero degli entrati per 1000 della forza durante l'anno fu nei mesi di gennaio, febbraio e marzo rispettivamente di 79, 72, 75, nel giugno 54, in luglio 72, per scendere a 47, 46, 45, 47 nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre.

Rispetto allo stato sanitario nelle varie divisioni, si ha che le divisioni più favorite per la scarsa mortalità furono quelle di Messina, Piacenza e Torino, mentre la cifra più forte toccò a quella di Padova. Vengono quindi Salerno, Palermo e Verona.

Per la morbosità, la maggiore toccò a Roma che superò il 1000 per 1000, quindi a Perugia, Catanzaro, Messina e Padova.

In tutto il quinquennio vi sono ben 7 divisioni le quali ebbero sempre una morbosità inferiore alla media generale e sei che la ebbero maggiore.

Le sette che ebbero sempre una minore morbosità appartengono all'Italia superiore e alla Toscana: Torino, Cuneo, Brescia, Genova, Verona e Livorno, una sola — Salerno — all'Italia inferiore, mentre le sei che l'ebbero sempre maggiore appartengono tutte all'Italia inferiore e media, e sono Roma, Chieti, Perugia, Napoli, Bari, Catanzaro.

Riformati in rassegna di rimando. — I militari di truppa riformati nel 1896 in seguito a rassegna di rimando furono in numero di 4401, nella proporzione di 21,5 per 1000, mentre nell'anno precedente erano stati 4459 nella proporzione quindi di 22,0 per 1000.

La proporzione maggiore di riformati la ebbero (a parte i distretti) le compagnie di sanità, gli stabilimenti di pena e la fanteria. Le proporzioni minori toccarono ai carabinieri, agli alpini e alla cavalleria.

È da notarsi che, come nel 1895, gli alpini ebbero la minima proporzione di riformati tanto per tubercolosi come per malattie dell'apparato respiratorio.

Inviati in licenza di convalescenza. — Essi furono in complesso 10.627; dei quali 6945 ebbero una licenza della durata da 1 a 3 mesi accordata direttamente dai corpi, o dietro proposta dei direttori degli stabilimenti sanitari militari. Gli altri 3682 ebbero una licenza da 3 mesi ad un anno, accordata loro in seguito a rassegna di rimando; come rilevasi dal seguente specchietto:

Inviati in licenza di convalescenza.

CORPI	da 1 a 3 mesi	in seguito a rassegna	Totale	Inviati in licenza di convalescenza, per 1.000 della forza
Granatieri	180	50	230	131,4
Fanteria di linea	3,290	1,928	5,218	60,6
Bersaglieri	501	268	769	70,2
Alpini	204	104	308	37,8
Distretti militari	331	191	522	73,1
Scuole ed irtituti militari	7	7	14	28,0
Cavalleria	659	425	1,084	45,4
Artiglieria da campagna	614	346	960	45,3
Artiglieria da costa e da fortezza	204	60	264	37,2
Compagnie operaie d'artiglieria	16	5	21	50,0
Genio	250	134	384	52,2
Cerabinieri reali compresi gli allievi	519	110	629	26,5
Invalidi e veterani	1	»	1	5,9
Compagnie di sanità	118	33	151	70,8
Stabilimenti militari di pena	3	6	9	4,5
Compagnie di sussistenza	48	15	63	40,9
Deposito della colonna eritrea	»	»	»	»
TOTALE GENERALE	6,945	3,682	10,627	52,0

Cure termo-minerali e marine. — Gli ammalati ammessi alle cure balneari minerali e marine furono in tutto 2074 dei quali 589 ufficiali e 1485 uomini di truppa.

La maggior parte entrarono negli stabilimenti balneo-termali e precisamente:

ad Acqui:	ufficiali	294,	truppa	595
ad Ischia:	»	150,	»	451
a Casciana:	»	34,	»	72
a Sassomaggiore:	»	—	»	84
a Recoaro:	»	111,	»	132

Totale ufficiali 589, truppa 1334

Gli altri 151 entrarono nelle varie stazioni balnearie marine; il maggior numero in quelle di Savona (53) e di Venezia (42).

Mortalità degli ufficiali. — Gli ufficiali dell'esercito permanente morti nel 1896 furono 366 dei quali 349 si trovavano in servizio effettivo e 17 in aspettativa. Ben 275 incontrarono la morte in Africa, la massima parte nel combattimento di Adua, ma di questi vedremo poi.

I 95 morti in Italia sono così ripartiti:

Generali d'esercito	—	—	mortalità per 1000 della forza
Tenenti generali	1	17,9	
Maggiori generali	2	21,5	
Colonnelli	8	24,0	
Tenenti colonnelli	7	17,4	
Maggiori	7	8,0	
Capitani	20	7,1	
Tenenti	35	5,3	
Sottotenenti	6	3,4	
Capi musica	—	—	

Tuttavia soltanto 17 ufficiali morirono negli ospedali militari.

Mortalità della truppa. — I militari di truppa morti nell'anno 1896, come già ebbimo occasione di dire, furono in totale 1184, e realmente 1235, comprendendovi 51 individui provenienti dallo spedale di Massaua, e deceduti negli ospedali del regno. Morirono:

Negli ospedali militari, infermerie di presidio e speciali	684	8,0	per 1000 usciti
Nelle infermerie di corpo	5	0,1	
Negli ospedali civili	270	15,9	
Fuori degli stabilimenti sanitari	339	—	

Totale 1235

La mortalità è in decrescenza costante negli ospedali militari. Nel 1892, sopra 1000 usciti morirono: 10,7; nel 1893: 10,7; nel 1894: 8,2; nel 1895: 10,6; nel 1896: 8,0.

Negli ospedali civili il numero dei morti è assai elevato, ma ciò si deve al fatto che all'ospedale civile si mandano gli ammalati più gravi. I morti per 1000 usciti furono nel quinquennio su riferito, rispettivamente: 18.9, 20.9, 15,4, 21,7, 15,9, e quindi sempre con notevole differenza sulla mortalità verificatasi negli stabilimenti sanitari militari.

Fra i decessi ve ne furono poi 44 per infortunio, 13 per omicidio e 72 per suicidio.

Presidî della Colonia Eritrea, biennio 1895-96 (1). — La relazione divide il biennio 1895-96, anzichè in due parti uguali, in tre periodi, e cioè: il primo dal 1° gennaio al 30 novembre 1895; il secondo dal 1° dicembre 1895 al 31 maggio 1896; il terzo dal 1° giugno al 31 dicembre 1896, e ciò allo scopo di distinguere, colla maggiore approssimazione possibile, il periodo della guerra da quello di pace più o meno assoluta, nei quali esso è incluso.

Il secondo periodo, che è quello della guerra, ha particolare importanza e su di esso ci dilungheremo alquanto, restringendoci invece a pochi dati, e cioè intorno ai più essenziali, per gli altri due.

Primo periodo. Dal 1° gennaio al 30 novembre 1895. — La forza media in questo periodo delle truppe fu di 2603 uomini (esclusi gli indigeni di qualunque arma e classe) con un massimo di 3075 in aprile e un minimo di 2439 in luglio.

In tutto il periodo ricoverarono negli ospedali e nelle infermerie della Colonia n. 1261 individui, che in rapporto alla forza media dànno una morbosità del 484 per 1000, la quale però riportata ad un anno, invece che a 334 giorni, diventa di 529 per 1000.

Le perdite per morte furono in totale di 13 militari, cioè 3 ufficiali e 10 uomini di truppa. Dei tre ufficiali due, i tenenti Scalfarotto e Sanguinetti, caddero combattendo a Coatit il 13 gennaio; il terzo morì in seguito ad accidente di caccia. La mortalità proporzionale fu, in totale, del 3,4 per 1000.

Le condizioni sanitarie delle truppe in Africa furono quindi in questo periodo assai migliori di quelle delle truppe stanziate in Italia; fatto già verificatosi altre volte.

Secondo periodo. Dal 1° dicembre 1895 al 31 maggio 1896. — Questo periodo è quasi tutto occupato dalle operazioni guerresche, e le notizie intorno al medesimo sono in parte confuse e incomplete.

La relazione, per dare un quadro delle vicende sanitarie di questo periodo, approfittò, oltre dei documenti ordinari della statistica, anche

(1) *Nella precedente Relazione per l'anno 1895 non eransi potuti inserire i dati relativi alla Colonia Eritrea.*

delle relazioni compilate individualmente da ciascuno dei 138 ufficiali medici che presero parte alla guerra.

La forza media, dedotta in seguito a calcoli d'induzione, risultò di 12,527 individui e precisamente di:

5.181 nel dicembre 1895;
7.950 » gennaio 1896;
13.819 » febbraio »
17.047 » marzo »
19.160 » aprile »
14,711 » maggio »

Durante questo periodo di 183 giorni entrarono nei luoghi di cura 12,494 per malattie e 623 per ferite di guerra.

Considerando soltanto gli entrati per malattie, si ha una morbosità proporzionale di 992 per 1000 per soli 183 giorni, la quale, riferita ad un anno intiero, diventa di 1984 per 1000 della forza.

I morti per malattia furono 280 che riportati alla forza media, dànno 22,4 per 1000 per 183 giorni e 44,7 per 1000 per un anno intiero.

Feriti e morti in guerra durante il periodo. — Le notizie relative ai feriti e morti in guerra sarebbero d'assai le più importanti, però sono necessariamente le più incomplete.

Tuttavia il numero dei feriti e dei morti per le truppe italiane si può determinare con una certa esattezza in base al numero dei non più ritornati e dei ricoverati nei luoghi di cura; per le truppe indigene invece non si può calcolare in base a cotesti dati, poichè molti degli scomparsi debbono essere ritornati ai loro paesi, senza dare più notizie di sè.

Valgano frattanto le poche notizie raccolte nel seguente specchio:

COMBATTIMENTI	Ufficiali		Truppa		Totale		Indigeni	
	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti	Feriti	Morti
Amba Alagi	»	6	»	»	»	6	136	?
Assedio di Macallè	»	»	6	1	6	1	42	6
Alequà ed altri scontri coi ribelli	3	»	38	?	41	?	30	?
Adua	31	262	430	4,316	461	4,578	958	?
Cassala, Monte Mocram, Tucruf	8	1	2	?	10	?	230	?
TOTALE	42	269	476	?	518	?	1,396	?

Da questo specchio salta agli occhi l'enorme sproporzione fra il numero dei feriti e quello dei morti, la cui infinita maggioranza spetta alla battaglia di Adua.

Nei feriti, notiamo pei soldati italiani 30 individui feriti agli organi genitali (evirazione) e per gli indigeni 406 mutilati della mano destra e del piede sinistro e 6 evirati.

Sopra il totale dei feriti, italiani ed indigeni, accolti nei luoghi di cura, si ebbero a deplorare soltanto 16 decessi, 10 fra gli italiani e 6 fra gli indigeni.

Dei feriti italiani 137, al loro ritorno in Italia furono sottoposti a riforma per inabilità a continuare nel servizio.

Terzo periodo. Dal 1° giugno al 31 dicembre 1896. — In questo periodo, della durata di giorni 214, si ebbe in tutta la Colonia una forza media di 4,580 uomini di truppa italiani, con un massimo in giugno di 8,592 e un minimo in agosto di 3,161.

In tutto questo periodo ricoverarono negli ospedali e nelle infermerie della Colonia 3,799 individui, che in rapporto alla forza media, dànno per i sette mesi una morbosità dell'829 per 1,000, che riportata ad un anno diventa del 1,444.

La mortalità fu pure molto elevata, essendosi a lamentare ben 95 decessi, nella proporzione quindi del 35,3 per 1,000, per un anno; cifra elevatissima e non superata fin ora se non dal periodo precedente 1° dicembre 95-31 maggio 1896.

Però è da aver presente che, di questi 95 decessi, ben 87 si verificarono nei 2 mesi di giugno e luglio, e così nei 5 mesi da agosto a tutto dicembre non se ne ebbero che otto, vale a dire in confronto colla forza media dei detti 5 mesi, di 3,931, nella proporzione di 2,04 per 1,000. Aggiungasi che degli 87 morti indicati per i 2 mesi di giugno e luglio ben 38 erano caduti ammalati e ricoverati nei luoghi di cura prima della fine di maggio.

Ai 95 decessi suddetti, verificatisi nella truppa, vanno ancora aggiunti quelli di 2 ufficiali.

Le giornate di degenza nello spedale e nelle infermerie furono in complesso 49,844. Quelle di assegno essendo state 979,899, si ha una media di 51 giornate di malattia per ogni mille di presenza.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La crisi ministeriale, che durava dalla metà di giugno, fu felicemente risolta negli ultimi di detto mese.

S. M. il Re, dopo essersi rivolto a diversi uomini politici, che con molto zelo, ma infruttuosamente, si provarono a comporre il nuovo Gabinetto, affidò questo incarico all'onorevole generale Pelloux, il quale fu abbastanza fortunato per riuscire nell'intento in un tempo brevissimo; cosicchè la sera del 29 giugno potè essere ufficialmente annunziato il nuovo Gabinetto composto come segue:

Presidenza ed interno — on. generale Luigi Pelloux, senatore;
Esteri — on ammiraglio Napoleone Canevaro, senatore;
Giustizia — on. avv. Finocchiaro-Aprile, deputato;
Guerra — on. generale Alessandro Asinari di San Marzano, senatore;
Finanze — on. avv. Paolo Carcano, deputato;
Tesoro — on. avv. Pietro Vacchelli, senatore;
Marina — on. ammiraglio Giuseppe Palumbo, deputato;
Istruzione — on. prof. Guido Baccelli, deputato;
Lavori pubblici — on. avv. Pietro Lacava, deputato;
Agricoltura — on. avv. Alessandro Fortis, deputato;
Poste e telegrafi — on. avv. Nunzio Nasi, deputato.

L'annunzio di questo Ministero fece buona impressione in paese, perchè la presidenza e il portafoglio dell'interno in mano al generale Luigi Pelloux sono garanzia che l'ordine sarà fermamente mantenuto, senza bisogno di ricorrere ad un radicale sconvolgimento delle leggi fondamentali dello Stato. Non tanto la severità delle leggi, quanto la sicurezza della loro applicazione pronta ed imparziale ha efficacia in questi casi.

Anche bene accolta in genere fu la nomina degli altri ministri, tutti noti per i loro precedenti parlamentari e politici, tutti uomini il cui passato dà affidamento di saggezza e zelo nell'amministrazione della cosa pubblica.

Sopratutto gradita riuscì all'esercito la conferma del generale San Marzano a Ministro della guerra.

La stampa più autorevole ha preso verso il nuovo Gabinetto un atteggiamento benevolo che finora conserva. Anche quella parte di essa che avrebbe desiderato un Gabinetto differente par che si adatti di buon animo a questo, o almèno aspetti tempo più opportuno per rompere le ostilità. E ciò perchè il paese, dopo la profonda perturbazione prodotta dai fatti di maggio, ha bisogno piucchè mai di tranquillità, e, purchè ci sia un governo che lo rassicuri da questo lato, per il momento non chiede altro.

*
* *

Il 4 luglio si è riaperta la Camera e l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, dopo avere annunziata la costituzione del nuovo Gabinetto, lesse con voce chiara e sonora le seguenti dichiarazioni:

« Signori deputati, non vorrete certamente pretendere oggi da noi « un programma particolareggiato di governo, poichè dobbiamo per ne« cessità di cose limitarci ad alcune dichiarazioni.

« Il nuovo Ministero che si presenta innanzi a voi si propone:

« All'interno, il mantenimento assoluto dell'ordine, la tutela costante « e gelosa delle istituzioni e della società, la pacificazione degli animi.

« All'estero la pace più sincera, conservando le migliori relazioni « con tutte le potenze amiche ed alleate.

« Rivolgeremo le nostre cure al graduale miglioramento economico « e finanziario del paese, ed al miglioramento il più pronto che sarà « possibile nei limiti della potenzialità dei mezzi, delle condizioni di« sagiate in cui versa una parte delle nostre popolazioni.

« Il primo nostro pensiero deve essere rivolto a cercare di dimi« nuire, con opportune disposizioni, e con razionale sviluppo dell'at« tività pubblica e privata, quel malessere il quale se in molti luoghi « è stato un semplice pretesto dei recenti tumulti, non è men vero che « esiste ed è generalmente riconosciuto.

« Sarà studio nostro accuratissimo di fare in modo che l'attuazione « dei provvedimenti che saranno riconosciuti necesssari ad ottenere « questo risultato, non comprometta in guisa alcuna la solidità del bi« lancio dello Stato, la quale sarà custodita con somma cautela, ricor« dando che a questa solidità son pur condizionate la produzione, il « credito, e l'equo compenso del lavoro.

« Questa sembra a noi dover essere la meta che dobbiamo raggiun-
« gere; questo il programma della nostra politica, che chiamerei di
« amministrazione, di lavoro, di tranquillità e di giustizia; politica che
« è essenzialmente quella cui ansiosamente anela il paese; poichè il
« paese sa che solo con una politica simile può riprendere la fiducia
« in sè stesso, può aspettare il suo vero risorgimento.

« L'esplicazione di un simile programma, ora tratteggiato sommaria-
« mente, richiede provvedimenti legislauvi ed amministrativi di vario
« ordine; e le proposte per i medesimi vi saranno fatte in ragione della
« relativa loro urgenza e della loro importanza.

« Intanto ricordo che il 16 giugno scorso il Ministero precedente si
« presentava innanzi al Parlamento con molte proposte d'indole poli-
« tica.

« Di esse, talune erano di ordine permanente, altre d'ordine tempo-
« raneo od urgente.

« Il Ministero si riserva di studiare quelle proposte, e di esporre il suo
« *modo di vedere intorno alle medesime.*

« Per ora, e senza che occorra per questo presentarvi nuovi disegni di
« legge, ci limitiamo a domandarvi, quanto riteniamo assolutamente ne-
« cessario per l'andamento regolare dell'amministrazione, e quanto, rite-
« nuto da noi più urgente nell'interesse generale dello Stato, è però di
« natura tale da non richiedere lunghe, nè gravi discussioni intorno alle
« leggi organiche fondamentali esistenti. Diversamente operando, vano
« sarebbe, per ragioni evidenti, sperare di portare in porto le nostre
« proposte prima che abbiano a sospendersi, come per consuetudine, i
« lavori parlamentari.

« Il Ministero s'impegna, sin da questo momento, di fare in modo
« che, al riprendersi dei lavori, i bilanci abbiano ad essere tosto discussi
« affinchè si possa poi risolutamente progredire nell'amministrazione in
« perfetta armonia colla legge di contabilità generale dello Stato.

« *Il Ministro del tesoro vi presenterà oggi stesso una domanda di eser-*
« cizio provvisorio del bilancio sino al 31 dicembre 1898. È nostro de-
« siderio che su questo speciale disegno di legge, la Camera deliberi il
« più presto che le sarà possibile, sia per necessità amministrative,
« sia perchè, volendo rispettare una recente sua deliberazione, si do-
« vrebbe ora, nei lavori, dare l'assoluta precedenza ai bilanci sopra
« ogni altra discussione.

« Fintanto che l'esercizio provvisorio non sarà votato, il ministero, si
« trova in grave disagio per amministrare e non si trova in regola colla
« legge di contabilità generale dello Stato.

« Questa situazione desideriamo che non si prolunghi oltre il tempo « assolutamente indispensabile ».

Dopo ciò l'on. Vacchelli, ministro del tesoro, presentò il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio fino al 31 dicembre 1898.

Le parole dell'on. Presidente del Consiglio, improntate a grande schiettezza e sincerità, furono accolte con segni di approvazione. E parimenti furono accolte le risposte dell'on. Pelloux a vari oratori, colle quali ha dichiarato che per ora il governo presenterà solo quei progetti che si ritengono urgenti e indispensabili nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica.

* * *

Nei giorni seguenti la Camera approvò il progetto della leva di terra sui nati nel 1878.

Tutto il contingente riconosciuto idoneo, che non abbia diritto alla assegnazione alla terza categoria sarà arruolato nella prima, conformemente a quanto si fece per quello delle classi 1872 e successive ad eccezione soltanto della classe 1876, per la quale — essendo Ministro della guerra l'on. Ricotti — fu ripristinata la seconda categoria.

La Commissione avrebbe voluto che nella legge di leva fosse stabilito il numero degli assegnabili alla ferma di due anni, in misura non inferiore alla metà del contingente; il Ministro della guerra generale San Marzano giustamente non accettò questa limitazione delle facoltà che le leggi anteriori avevano sempre riconosciuto al potere esecutivo e la commissione, arrendendosi alle buone ragioni non insistette.

Questo stesso disegno di legge fu pochi giorni appresso approvato dal Senato.

La Camera e il Senato approvarono pure, dopo brevissima discussione, il progetto di legge per spese straordinarie da inscriversi nel bilancio della guerra durante il quinquennio finanziario dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903.

Nella seduta del 10 corrente la Camera approvò il progetto già approvato dal Senato che stabilisce una indennità di primo equipaggiamento di L. 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente nel regio esercito; ma essendo stato apportato un lieve cambiamento di dizione ad un articolo di detto progetto, il medesimo deve tornare al Senato.

La Commissione dei nove incaricata di esaminare i progetti presentati dal cessato ministero per il mantenimento dell'ordine pubblico ha

continuato il suo lavoro anche durante la crisi. In una delle sedute di questa commissione è intervenuto l'on. *Pelloux*, nuovo presidente del consiglio, il quale ha dichiarato di accettare soltanto i progetti seguenti:

1° quello di rinviare al nuovo anno le rinnovazioni parziali dei consigli comunali e provinciali;

2° quello per la militarizzazione dei ferrovieri e del personale delle poste e telegrafi;

3° quello per le associazioni, soltanto nella parte che vieta « con sanzioni penali la costituzione di associazioni pericolose per l'ordine pubblico », respingendo la prima parte che faceva obbligo a tutte le associazioni di presentare all'autorità di P. S. i loro statuti e l'elenco dei soci;

4° quello per le modificazioni della legge sul domicilio coatto;

5° quello relativo allo stato d'assedio con facoltà al governo di limitarlo o sopprimerlo ove lo creda opportuno.

La commissione si è mostrata favorevole alle modificazioni dell'onorevole Pelloux ed ha nominato relatore l'on. Gallo.

*
* *

Dalla relazione dell'on. Gallo stralciamo il seguente brano:

« Havvi chi afferma che abbiamo tutti inconsciamente mancato agli obblighi nostri, e che le turbolenze sono l'effetto di un disagio che è conseguenza di un cumulo di errori: se ciò è vero emendiamoci, e non ricadiamo negli stessi errori che hanno direttamente o indirettamente prestato i motivi ai disordini.

« C'è chi ritiene che una corrente d'idee malsane travolge la coscienza delle masse e le rende sorde ad ogni sentimento di patriottismo e di solidarietà delle classi sociali: se ciò è vero emendiamoli educandoli, e puniamoli se resistenti ad ogni emenda.

« V'ha chi crede che non vi hanno mali morali e politici se non sulla base di mali economici: e se ciò è vero, stringiamoci intorno ai più poderosi problemi che riguardano l'economia nazionale e risolviamoli, migliorandola, colla certezza di aver così migliorate le condizioni morali e politiche del paese.

« Comunque sia, due ordini di provvedimenti sono necessari: quelli atti a *rinvigorire l'azione del Governo nella repressione e nella prevenzione* e quelli atti a riparare ai mali economici che affliggono forse più degli altri il nostro paese. Così si raggiunge il doppio scopo di

rimettere la pubblica tranquillità in condizioni normali e di avviarci con altre misure alla pacificazione degli animi. Ci sembra divisamento savio e prudente quello adottato dal Governo di chieder subito di armarsi per far valere la forza sua, e di preparare inoltre proposte di legge tendenti a risollevare le condizioni dell'economia nazionale: nè la Commissione entra a discutere, lo ripetiamo, il proposito di sospendere quei provvedimenti anche di ordine repressivo che pel momento non fossero strettamente necessari.

« Uno Stato che ha completa la coscienza dell'opera sua e del suo compito, non può limitarsi con criteri empirici a reprimere colla violenza i tumulti che ne hanno compromessa la sicurezza e la pace: ha l'obbligo eziandio, e precipuamente, di esaminare con sollecitudine e con amore come e perchè siano avvenuti gli attentati all'ordine pubblico, e, sopprimendone i moventi mediati ed immediati, ricercare con tutti i mezzi che non si ripetano ».

***

Il 4 corrente l'on. Ministro della guerra presentò al Senato un disegno di legge per la proroga delle riduzioni delle eccedenze nei quadri degli ufficiali subalterni di fanteria. Ecco un sunto della relazione che l'accompagna:

La legge del 18 febbraio 1892 ridusse di 578 il numero degli ufficiali di fanteria; ma prevedendo che tale riduzione non si sarebbe potuta effettuare che in un periodo di tempo abbastanza lungo, provvide con una disposizione transitoria (art. 2 della predetta legge del 1872) acchè la riduzione potesse avvenire gradualmente ed in relazione alla produzione del reclutamento dalle scuole militari.

Di fatto l'eccedenza del numero degli ufficiali di fanteria rispetto all'organico del 1892 è andata gradatamente scemando; ma sussisteva ancora in parte al momento in cui venne promulgata l'ultima legge d'ordinamento 28 giugno 1897, la quale ha stabilito un'ulteriore riduzione di 193 ufficiali.

Ne risultò un'eccedenza, per smaltire la quale occorrerà ancora del tempo, convenendo far sì che la riduzione avvenga gradualmente, per evitare quegli sbalzi nel numero delle ammissioni alla scuola militare che generano grandi squilibri nella carriera e sono perciò causa di malcontento individuale e di turbamento al regolare andamento del servizio.

Nella legge del 28 giugno 1897 non si è proposta alcuna disposizione transitoria perchè parve addirittura superflua, essendochè la nuova legge, non abrogando le anteriori, se non nelle parti ad essa contraddicenti, lasciava in vigore, a parere del Ministero, la disposizione transitoria della legge 1892.

Senonchè la Corte dei conti e il Consiglio di Stato hanno espresso l'avviso che la citata disposizione transitoria non fosse più da ritenersi in vigore.

Accettato quest'avviso, rimane dunque a provvedere ad una situazione la quale per parecchi anni impedirebbe al governo di promuovere sottotenenti a tempo debito gli allievi della scuola militare, che ne compiono i corsi e conseguono l'idoneità alla promozione.

La difficoltà è accresciuta dalla necessità di dar posto a più di 150 ufficiali di fanteria che cessano dal servizio in Africa per effetto delle riduzioni apportate nei quadri delle truppe coloniali. Il provvedimento da prendersi è quello di ripristinare senz'altro la disposizione transitoria del 1892.

« La facoltà chiesta di procedere gradualmente alle riduzioni volute « dalla legge non imporrà oneri al bilancio, nel quale sono già stanziati « appositi fondi per le eccedenze degli ufficiali subalterni di fanteria. Si « potrà invece in virtù della facoltà medesima, regolare le ammissioni « alle scuole militari in modo che le riduzioni avvengano abbastanza « presto, ma senza scosse, e nello stesso tempo non frustrare le giustifi- « cate aspirazioni dei giovani, che, dopo compiuti i prescritti corsi di « istruzione, conseguono l'idoneità alla promozione. »

Il disegno di legge consta di un solo semplicissimo articolo: « L'arti- « colo 2 della legge 18 febbraio 1892 è mantenuto in vigore. »

Questo disegno fu approvato dal Senato il 10 corrente, e fu quindi presentato alla Camera.

*
* *

È stata distribuita alla Camera un'appendice allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio provvisorio 1898-99, della quale rende conto l'onorevole Chiapusso relatore del bilancio con una breve relazione in cui dice:

Questa Nota di variazione, pur lasciando sempre invariata la complessiva somma a cui ammonta il bilancio della guerra in 239 milioni, apporta in vari capitoli alcuni mutamenti che così si riassumono:

1° Il capitolo 26 (vestiario) è diminuito di lire 4,540,600, ma la corrispondente somma vien ripartita nei capitoli 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 21 nelle seguenti proporzioni:

Al capitolo 12 (Corpi di fanteria)	L.	2,416,400
» 13 (Corpi di cavalleria)	»	385,700
» 14 (Corpi di artiglieria e genio) .	»	627,100
» 15 (Reali carabinieri)	»	1,009,400
» 16 Corpo invalidi e veterani) . .	»	2,900
» 17 (Corpo e servizio sanitario) . .	»	33,700
» 18 (Commissariato)	»	26,700
» 19 (Scuole militari)	»	20,400
» 21 (Compagnie di disciplina) . .	»	18,300
Totale . . .	L.	4,540,600

Con questa variazione si ritorna all'antico sistema e si riesce al lodevole intento di permettere ai corpi di comprendere nelle richieste mensili di anticipazioni i fondi di cui abbisognano per le riparazioni ed altre spese di vestiario per la truppa a cui provvedono direttamente, e più ancora si evita che le spese sopradette gravitino sul conto corrente del tesoro, fino alla liquidazione degli assegni.

2° Dal capitolo 12 si diminuiscono 24 ufficiali di scrittura adibiti ai distretti e si assegnano per contro ai capitoli 17 e 18. È un trasporto dovuto unicamente ad un avviamento all'assetto definitivo dell'ordinamento dell'esercito per quanto ha tratto ai distretti.

3° Identico carattere rivestono le variazioni che riflettono alcuni tenenti contabili, pochi maggiori e capitani del corpo sanitario, due capotecnici dell'artiglieria e genio.

4° L'esperienza avendo dimostrato il bisogno di maggiori salmerie presso i reggimenti si dovette accrescere il capitolo 12 di 100 mila lire a cui si provvede economizzando sulla quota di primo corredo e sull'organico del corpo contabile e di commissariato.

« Dati questi schiarimenti (conchiude il relatore) la Giunta del bilancio « non esita a proporre che si approvino le variazioni indicate nella Nota « ministeriale. »

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che ai militari in congedo, i quali abbiano diritto di fregiarsi della medaglia d'Africa e ne abbiano ricevuto il solo

brevetto, sia distribuita gratuitamente, ove ne facciano domanda, la detta medaglia colle relative fascette. La distribuzione sarà fatta a cura dei corpi a cui gli uomini sono in forza.

Col 1° settembre s'inizierà presso la scuola militare di scherma il corso per gli aspiranti istruttori di scherma. I comandanti di corpo trasmetteranno ai rispettivi comandanti di divisione militare, non più tardi del 27 corrente, le domande di ammissione.

Il numero dei posti disponibili alla scuola essendo limitato, le proposte di ogni divisione non dovranno oltrepassare il numero sottoindicato:

Divisione di: Torino 2 — Novara 1 — Alessandria 2 — Cuneo 1 — Milano 2 — Brescia 1 — Piacenza 2 — Genova 1 — Verona 2 — Padova 2 — Bologna 2 — Ravenna 1 — Ancona 1 — Chieti 1 — Firenze 2 — Livorno 1 — Roma 2 — Perugia 1 — Cagliari 1 — Napoli 2 — Salerno 1 — Bari 1 — Catanzaro 1 — Palermo 2 — Messina 1.

I sottufficiali che dopo il primo mese di ammissione, durante il quale sono considerati in esperimento, vengono ammessi definitivamente alla scuola, dovranno assumere una nuova ferma di cinque anni dal giorno del loro arrivo alla scuola stessa, cessando per essi l'obbligo di compiere la ferma in corso.

Nel mese di novembre prossimo ed in quei giorni che verranno in seguito designati, saranno chiamati a sostenere gli esami d'idoneità all'avanzamento ad anzianità i capitani medici i quali non essendo nelle condizioni di esclusione, si trovino ad avere l'anzianità fino a tutto il 31 dicembre 1886. Contemporaneamente verranno chiamati agli esami per l'avanzamento a scelta i capitani medici i quali, trovandosi nelle condizioni richieste presentino la prescritta domanda non più tardi del 20 settembre prossimo venturo.

Nel mese di ottobre saranno chiamati a sostenere gli esami d'idoneità per l'avanzamento a ragioniere principale d'artiglieria di 3ª classe i ragionieri d'artiglieria di 1ª classe i quali si trovino nelle condizioni indicate dal R. decreto 3 luglio 1885. Gli elenchi di proposta dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 30 settembre p. v.

Il 10 agosto p. v. sarà iniziato, per cura e sotto la direzione del comando del corpo di stato maggiore, un corso ferroviario di stazione della durata di due mesi, al quale saranno comandati ufficiali subalterni delle armi di fanteria e cavalleria e saranno ammessi alcuni capitani in posizione di servizio ausiliario, più alcuni ufficiali subalterni di complemento di fanteria. Il numero complessivo degli ufficiali da destinarsi al corso è di 115, dei quali 66 saranno ufficiali subalterni delle armi di fanteria e cavalleria in attività di servizio.

In uno specchio numerico pubblicato dal *Giornale militare* vennero indicate le stazioni alle quali i singoli militari saranno assegnati ed il riparto di quelle e di questi in tre gruppi, la cui direzione e sorveglianza saranno assegnate ad ufficiali capi-gruppo designati dal Ministero.

Il corso consisterà di due periodi: uno *preparatorio teorico* e l'altro *pratico*. Nel primo, della durata di 15 giorni circa, l'istruzione si farà per ciascun gruppo pressoil comando del presidio del luogo designato come sede del gruppo; nel secondo periodo, della durata di circa un mese e mezzo, gli ufficiali saranno ripartiti nelle stazioni ferroviarie cui sono rispettivamente assegnati dallo specchio succitato, ed in quelle che potrebbero in seguito venire stabilite dalla direzione del corso.

***

Nello intento di non privare i militari infermi di alcun reale beneficio che possa essere offerto dai progressi della scienza, il Ministero, sentito il parere dello ispettorato di sanità militare, ha determinato che quelli che ne avessero bisogno, possano anche essere ammessi alle cure che si praticano nell'istituto kinesiterapico di Roma.

È stata perciò stipulata fra l'amministrazione militare e la direzione del predetto istituto una convenzione le cui condizioni principali vennero pubblicate dal *Giornale militare*.

Il Ministero ha disposto per il congedamento degli uomini appartenenti alle classi richiamate ed ascritti alle armi d'artiglieria e del genio. Ha pure disposto perchè si largheggi nella concessione di licenze a quelli fra i richiamati di altre armi che sieno mietitori, conduttori di trebbiatrici, ecc.; ciò nell'interesse dell'agricoltura. Più tardi ha disposto per il congedamento di tutti i richiamati della classe 1873.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato i regi decreti con cui viene abolito lo stato d'assedio nella provincia di Massa e Carrara ed è tolto ai comandanti del IV, VI, VII e XI corpo d'armata l'incarico della direzione della polizia, che ritorna ai prefetti.

La stessa *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il regio decreto che approva il testo unico delle leggi per la reintegrazione dei gradi militari perduti per causa politica, le pensioni ai feriti e alle famiglie dei morti per l'indipendenza d'Italia, e la concessione di assegno vitalizio a titolo di ricompensa nazionale ai veterani del 1848-49.

È stata effettuata la ristampa in un solo volume della legge, del regolamento e dell'istruzione per la requisizione dei quadrupedi.

Fu stampato il nuovo volume delle istruzioni pratiche per l'artiglieria, avente titolo: *Istruzione per l'artiglieria a piedi da costa e da fortezza.*

È stata pubblicata la 1ª dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria*. Venne inoltre pubblicato l'8° fascicolo di aggiunte e varianti al modello per gl'inventari del materiale d'artiglieria e genio.

***

Il 10 corrente cominciò alla Camera la discussione dei provvedimenti per l'ordine pubblico. Il 12 si chiuse la discussione generale che fu interessante e vivacissima. Parlarono, applauditi dalla Camera, esponendo le idee del Governo, il ministro guardasigilli e il presidente del Consiglio generale Pelloux.

Lo spazio non ci permette di riassumere questa discussione; diremo solo che terminò con la votazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del governo e passa alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno, proposto dall'on. Calissano ed accettato dal Governo, fu approvato con 206 voti contro 40.

Il giorno dopo fu approvato il progetto di legge.

Roma, il 13 luglio 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Bilancio di previsione dell'esercito austro-ungarico per l'anno 1899. — I giornali austro-ungarici hanno pubblicato in questi giorni i bilanci preventivi per il 1899, che il governo comune alle due parti della Monarchia ha presentato per l'approvazione alle delegazioni.

I crediti richiesti relativi ai bilanci della guerra e della marina sono:

Bilancio ord. della guerra: fior. (1)	132,468,237	143,685,251.	
» straord. » »	11,217,014		
Bilancio ord. della marina: fior.	11,195,260	16,941,260 (2).	
» straord. » »	5,746 000		

Per i comandi, le truppe e gli stabilimenti del territorio di occupazione il credito straordinario di fiorini 3,519,000.

Paragonando queste cifre con quelle de i bilanci del corrente anno 1898 risulta che si chiede:

nel bilancio ordinario della guerra un maggiore credito di 4,273,444 fiorini,

nel bilancio straordinario della guerra un minor credito di 763,393 fiorini.

nel bilancio ordinario della marina un maggior credito di 532,200 fiorini.

nel bilancio straordinario della marina un maggior credito di 1,827,800 fiorini.

Tenuto conto dei vari introiti particolari del Ministero della guerra e dell'amministrazione della marina, introiti che sono stati preventivati in

(1) Ogni fiorino vale lire 2,25 circa.

(2) Il credito straordinario di 55,000,000 di fiorini del quale parlava la *Neue Freie Presse* del 5 decorso aprile e di cui si faceva cenno nella nostra puntata del 1° maggio di questo anno è stato ridotto, come vedesi, ad una cifra modestissima.

base a quelli degli anni precedenti e che sono computati a parziale discarico delle spese ordinarie dei due bilanci e delle straordinarie del territorio di occupazione, si ha il *fabbisogno netto* di fiorini:

129,907,848 pel bilancio ordinario della guerra,
11,095,260 » » della marina.

Aggiungendo a queste cifre quelle dei bilanci straordinari della guerra e della marina, si ha il *fabbisogno netto complessivo* di fiorini:

141,124,862 per i bilanci ordinari e straordinari della guerra,
16,841,260 » » » della marina,
3,479,000 per il territorio di occupazione.

Oltre a tali crediti il Ministro della guerra chiede per l'esercito *un credito straordinario supplementare* per spese già fatte di fiorini 30,1 milioni e per la marina due altri *crediti supplementari* uno di 453,030 fiorini e un altro di 89,000 fiorini per spese fatte rispettivamente negli anni 1897 e 1898.

Il credito supplementare per la guerra è dovuto a maggiori spese per acquisto di armi e materiale da guerra e per lavori di fortificazione (1).

Tali spese sono così ripartite:

a) Per armi da fuoco portatili e materiale d'artiglieria 22,675,000 fiorini;

b) Per altri materiali da guerra (materiale sanitario, del treno e tecnico) 3,875,000 fiorini;

c) Per lavori di fortificazione 3,550,000 fiorini.

I crediti supplementari chiesti per la marina sono dovuti a spese diverse, tra cui alcune sono di carattere amministrativo, e per misure sanitarie prese nella piazza di Pola, altre per l'invio nelle acque del levante di navi da guerra.

Le più importanti proposte recanti modificazioni al *bilancio ordinario della guerra* sono le seguenti:

a) L'istituzione di un 3° pasto caldo serale settimanale alla truppa. A questo proposito giova ricordare che nelle discussione del bilancio pel 1898 fatta dalle delegazioni lo scorso anno 1897 numerosi delegati parlarono sulla necessità di migliorare il vitto della truppa;

b) La nomina di un nuovo tenente maresciallo, destinato come addetto ad un comando di un corpo d'armata, e la nomina di un generale destinato al comando della piazza di Cattaro;

(1) È da notarsi che un altro *credito straordinario supplementare* fu chiesto e concesso verso la fine di quest'anno per spese fatte nel 1897. Tale credito ascese alla somma di 7,500,000 fiorini, di cui 4,500,000 per fabbricazione di armi da fuoco portatili e materiale d'artiglieria da fortezza, 1,300,000 per materiale sanitario, treno, tecnico e per equipaggiamento, 1,700,000 per lavori di fortificazione.

c) Leggieri aumenti negli effettivi dei subalterni di cavalleria e del treno, negli impiegati d'intendenza e in quelli delle sussistenze militari.

I varî capitoli del bilancio straordinario della guerra si riferiscono alle solite spese straordinarie che sono fatte da alcuni anni per acquisto e fabbricazione di materiale da guerra e attrezzi varî destinati alle truppe, per esperimenti di nuove artiglierie, per lievi modificazioni all'equipaggiamento di alcune truppe, per misure diverse di carattere amministrativo, tra cui quelle relative ai maggiori premi di rafferma pei sottufficiali, per provvista di riserve alimentari, per costruzione e riattamento di edifizi militari, per ampliamento di piazze d'armi e campi di tiro ecc. ecc.

Fra i crediti straordinari di carattere transitorio meritano di essere notati quello di 2,200,000 fiorini richiesto, analogamente a quanto si fece nei bilanci del 1897 e del corrente anno 1898, per lavori di fortificazione in genere, e quello di 250,000 fiorini richiesto come 1ª rata di estinzione del debito contratto verso la cassa dello Stato di 2,000,000 fiorini per le fortificazioni e l'armamento della piazza di Cattaro.

Quanto ai crediti *straordinari per la marina*, essi sono destinati:

a) per acquisto di materiali diversi occorrenti all'accademia di marina;

b) per acquisto di strumenti nautici;

c) per acquisto di nuove opere destinate alle biblioteche delle navi;

d) per completare la costruzione delle navi per la difesa delle coste *Wien* (5500 tonnellate) e *Budapest* (5500 tonnellate), delle 6 torpediniere d'alto mare già in costruzione, dell'ariete-incrociatore *D* (6100 tonnellate), per continuare la costruzione di una nave rinforzata per la difesa delle coste (7800 tonnellate) contrassegnata col N. *I* di una nave da battaglia (8000 tonnellate) contrassegnata col N. *II*;

e) per l'armamento dell'incrociatore-torpediniere *Zenta* e degli arieti incrociatori contrassegnati colle lettere *D* e *B*;

f) per acquisto di 500 fucili a ripetizione del calibro di 8 millimetri;

g) per l'acquisto di pezzi e munizioni occorrenti alle navi da guerra *Monarch*, *Wien* e *Budapest* e per le munizioni dei pezzi delle navi da guerra *Zenta*, *D* e *B*;

h) per acquisto di torpedini, reti di protezione e materiali varî per le navi;

i) per costruzioni e lavori varî nei porti militari dell'impero.

FRANCIA.

Nuovo materiale d'artiglieria da campagna. — Le notizie già date circa la distribuzione del nuovo materiale ai reggimenti d'artiglieria da campagna, vengono confermate.

Il giorno 24 maggio il generale De Monard comandante il 20° corpo d'armata passò una ispezione all'8° reggimento a Nancy per esaminare 36 pezzi di nuovo modello recentemente ricevuti da Burges.

Il detto reggimento si trova attualmente al campo di Châlons per eseguire la scuola di tiro col nuovo materiale.

Congedi agricoli. — È stato presentato un progetto d'iniziativa parlamentare tendente ad allargare la concessione dei permessi per lavori agricoli. Secondo tale progetto di legge, composto di un solo articolo, verrebbe fatta facoltà di accordare congedi trimestrali agli uomini di professione agricoltori o viticultori che ne faranno domanda.

Esercitazioni speciali del servizio di sanità. — Anche quest'anno avranno luogo esercitazioni speciali del servizio di sanità allo scopo di famigliarizzare gli ufficiali al servizio stesso col materiale, gl'impianti e la messa in azione delle formazioni sanitarie di campagna ed impartire loro quella parte dell'istruzione sanitaria che non possono ricevere nei reggimenti e nelle manovre in genere.

Queste esercitazioni comprenderanno conferenze e manovre propriamente dette ed avranno la durata di 5 giorni.

I luoghi scelti quest'anno per le esercitazioni sono: Parigi per il governo militare di Parigi e per i corpi d'armata 2°, 3° e 5°.

Nancy	per i corpi d'armata	1°,	2° e 6°.
Nantes	»	»	9°, 10° e 11°.
Toulouse	»	»	12°, 17° e 18°.
Lione	»	»	7°, 8° e 14°.
Marsiglia	»	»	13°, 15° e 16°.

Le date alle quali dovranno cominciare le esercitazioni devono essere fissate dai comandanti di corpo d'armata nel cui territorio si effettuano. Per Lione e Marsiglia è stabilito che abbiano luogo all'infuori dell'epoca delle manovre nelle Alpi.

Ponti di circostanza. — Il 4 giugno il 116° reggimento fanteria a Rennes gettò nello stagno dell'Evègne un ponte galleggiante costituito con sacchi ripieni di paglia, collegati fra loro mediante scale. Su tale ponte passò molto facilmente tutto il reggimento.

Misure per la sicurezza delle opere di fortificazione. — Una circolare diretta ai comandanti di corpo d'armata determina in quali condizioni ed in quale misura le truppe di fanteria devono essere esercitate nel servizio delle bocche da fuoco, prescritto dal regolamento di servizio interno.

Devono ricevere l'istruzione sul servizio delle bocche da fuoco le truppe di fanteria, che tengono guarnigione in un'opera fortificata,

siano assegnate o no alla difesa dell'opera stessa in caso di guerra, e ciò allo scopo di mettere la guarnigione in grado di trarre, in qualunque circostanza, il miglior partito possibile dal materiale conservato permanentemente nell'opera.

Se nell'opera si trovano anche truppe di artiglieria, l'istruzione da darsi a quelle di fanteria deve essere limitata alle funzioni ausiliarie del servizio dei pezzi e dei movimenti dei materiali.

Se invece non vi sono truppe di artiglieria, la fanteria deve essere messa in condizioni di poter eseguire il tiro, con le bocche da fuoco dell'armamento di sicurezza, assegnando due uomini a ciascun posto in modo fisso. Gli ufficiali devono ricevere le nozioni sommarie sul tiro e sulla condotta del fuoco.

Tutto ciò si deve fare senza movimento di personale o di materiali, ma utilizzando le risorse locali.

Il comandante il presidio di ciascuna opera riceve una nota confidenziale, che indica lo scopo pel quale l'opera è costrutta, il còmpito che ha nella difesa, la possibilità di un attacco di sorpresa ed i provvedimenti da prendersi in ogni caso.

Provvedimenti contro lo spionaggio. — Le autorità militari dell'Alta Savoia hanno emanato le seguenti disposizioni per impedire lo spionaggio:

1° È vietato a qualsiasi persona non addetta al servizio delle fortificazioni di percorrere le strade militari e di avvicinarsi, con o senza apparecchio fotografico, a meno di un chilometro dai punti fortificati, senza essere munita di un permesso speciale rilasciato dalla autorità militare o da qualsiasi altra autorità superiore.

2° Non muniti di tali permessi è vietato di fare uso di apparecchi fotografici, in qualsiasi circostanza e per qualsiasi scopo, ed anche di portarli con sè nei pressi di dette fortificazioni e più specialmente nel raggio di un miriametro attorno alle opere più avanzate.

3° Gli escursionisti aventi apparecchi fotografici dovranno deporli nei depositi doganali (se essi vengono dall'interno) per riprenderli al ritorno della loro escursione.

GERMANIA.

Pensioni militari. — Il Ministero della guerra ha riunito in un solo volume che ha per titolo *Zusammenstellung der Militärpensiongesetze* tutto quanto concerne le pensioni militari.

Il libro è diviso in tre parti. La prima tratta della pensione degli ufficiali e dei medici militari con rango di ufficiale, la seconda dei provvedimenti a favore del personale militare delle varie classi inferiori, la terza parte contiene prescrizioni generali e speciali.

A maggiore chiarezza seguono 19 allegati con la legge prussiana del 1865 e le leggi dell'impero dall'anno 1874 all'anno 1897.

Vi è infine un dettagliato indice alfabetico che facilita le ricerche ed accresce la utilità pratica di questa pubblicazione.

Movimento nell'alto personale dell'esercito. — I seguenti generali:

Vogel v. Falckenstein generale di fanteria, capo del corpo del genio pionieri, ispettore generale delle fortezze;

v. Krosigk generale di cavalleria;

v. Müller tenente generale e ispettore della 4ª ispezione di cavalleria;

barone v. Wangenheim tenente generale e comandante della 12ª divisione, sono collocati a disposizione con pensione;

v. Raab tenente generale comandante della 23ª divisione è promosso generale di fanteria e collocato a disposizione con pensione;

S. A. R. il principe Federico Augusto duca di Sassonia, maggior generale e comandante della 45ª brigata fanteria, è promosso tenente generale e nominato comandante della 23ª divisione;

barone v. der Goltz tenente generale e comandante della 5ª divisione, è incaricato dell'ispezione generale del corpo genio e pionieri e delle fortezze.

v. Engelbrecht maggior generale e comandante della 16ª brigata cavalleria, assume gli incarichi di ispettore della 4ª ispezione di cavalleria.

RUSSIA.

Esercitazioni estive dell'esercito russo nel 1898. — Il 31 marzo (12 aprile) venne diramato l'ordine generale pei campi d'istruzione e per le manovre dell'esercito russo nel corrente anno. Quest'ordine riguarda le circoscrizioni militari di tutto l'impero, meno le regioni della Siberia orientale, le quali hanno attualmente le loro truppe tutte concentrate e mobilitate lungo i confini dell'impero chinese.

In media il periodo dei campi di istruzione e delle manovre di campagna durerà, come di consueto, 4 mesi; ma le condizioni di clima, il maggiore o minore agglomeramento di truppe in alcune regioni fanno sì che l'inizio ed il termine di questo periodo e la stessa sua durata

varii di molto secondo le varie circoscrizioni militari dell'impero e secondo anche le varie armi; così mentre esso incomincia verso la fine di aprile per le truppe delle circoscrizioni militari del Transcaspio, di Odessa e di Vilna, e per la cavalleria delle circoscrizioni di Kiev e Varsavia, incomincierà verso la metà di maggio per le truppe delle rimanenti circoscrizioni, alla fine di maggio per le truppe del Caucaso ed alla metà di giugno per quelle della circoscrizione militare di Pietroburgo.

Le esercitazioni di campagna incomincieranno coi *campi di istruzione* della durata media di due mesi e mezzo circa, in cui ogni corpo di truppa, genio e cosacchi in congedo compresi, eseguirà per conto proprio le esercitazioni che da noi si svolgono in massima parte nei luoghi di guarnigione e nei poligoni di tiro; in alcune circoscrizioni militari però le truppe di fanteria si dovranno riunire in campi di divisioni, così si riuniranno 3 divisioni della circoscrizione di Pietroburgo, 4 in quella di Kiev, 9 in quella di Mosca e tutte le divisioni di Vilna e di Varsavia. Avranno pure luogo speciali riunioni di truppe di artiglieria: 76 batterie a Rembertova, 35 a Orani, 35 a Crasnoè Selò, 33 a Brest Litovski. Così pure tutta la cavalleria e l'artiglieria a cavallo delle circoscrizioni militari di Pietroburgo, Vilna, Varsavia, Kiev, Odessa e Mosca formerà dei campi speciali di cavalleria; i punti di riunione più importanti saranno: Skiernevitz per 71 squadroni e sotnie, Orani per 60, Crasnoe Selò e Varsavia per 49 ognuno, Megibugie per 48 e Ostrov per 47.

Le truppe di fortezza eseguiranno le loro esercitazioni nelle rispettive fortezze e dintorni.

Dopo i campi di istruzione speciali per le varie armi seguirà il periodo della riunione di grosse masse di truppe delle tre armi della durata media di 4 settimane all'incirca; sono indicati 76 punti di riunione, e per 30 di essi le esercitazioni termineranno con *manovre di campagna mobili*, mentre nei rimanenti punti si eseguiranno solo esercitazioni tattiche sul posto. Notevoli sopratutto saranno le manovre di campagna di parte delle truppe del Caucaso (20 battaglioni, 10 sotnie e 7 batterie), le quali dalle regioni del Terek e del Daghestan, andranno fino a Termir-Rhan-Schura e Derbent percorrendo 260 km. circa nella manovra di attacco ed altrettanti nel ritorno. A queste riunioni di masse di truppa delle tre armi prenderanno parte l'85 °/₀ della fanteria, l'89 °/₀ della cavalleria, il 94 °/₀ dell'artiglieria di tutto l'esercito russo.

I punti di massimo concentramento di truppe di fanteria saranno Crasnoe Selò (64 battaglioni), Varsavia (52 battaglioni), Brest-Litovski (45 battaglioni), Megibugie (45 battaglioni) e Cinguiev (33 battaglioni).

Anche le guardie di finanza delle circoscrizioni militari di Vilna, Varsavia, Kiev e Odessa dovranno mandare alle manovre di campagna, unitamente alle altre truppe, una sotnia a cavallo per ogni brigata, ossia 22 sotnie in totale, di cui 16 delle prime 3 circoscrizioni militari saranno riunite in reggimenti.

Il periodo delle istruzioni estive terminerà colle grandi manovre che avranno luogo:

1° Nella circoscrizione militare di Pietroburgo presso il confine del governo di Viburg in Finlandia, a cui prenderanno pure parte quasi tutte le truppe della Finlandia stessa. Vi saranno in complesso 78 battaglioni, 52 squadroni e sotnie e 40 batterie (178 pezzi); per una esercitazione di passaggio sulla Neva si avranno pure a disposizione due battaglioni di pontieri;

2° Nella circoscrizione militare di Varsavia. Le manovre avranno luogo verso il principio di settembre e dureranno una settimana, svolgendosi tra Kietzi ed Ivangorod (72 $^1/_2$ battaglioni, 100 squadroni e sotnie e 33 batterie);

3° Nella circoscrizione militare di Kiev. Grandi manovre al principio di settembre di tutte le truppe del IX, XI e XII corpo d'armata tra Kiev, Kaminietz Podolski e Vilna (104 battaglioni, 78 squadroni e sotnie e 54 batterie);

4° Nella circoscrizione militare di Odessa, dal 7 al 12 settembre, nella Bessarabia settentrionale (40 battaglioni, 27 squadroni e sotnie, 22 batterie).

SERBIA.

Trasformazione di battaglioni in reggimenti. — Con decreto del 29 gennaio e 24 marzo anche i battaglioni 3°, 4° e 5° della guardia sono stati trasformati in reggimenti su due battaglioni; dimodochè la Serbia ha attualmente 20 reggimenti di fanteria con 40 battaglioni.

Così può considerarsi come attuata la legge di riordinamento dell'esercito serbo del 1896.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du génie militaire.

Giugno 1898. — *La fortificazione nell'odierna condotta degli eserciti.*

La letteratura straniera militare si è, negli ultimi anni, arricchita di un considerevole numero di opere sulla fortificazione. E sembra appunto che, dopo le controversie che hanno occupato per un certo periodo di tempo i circoli militari tecnici, all'apparire degli esplosivi a grande forza dirompente, siasi formato in ogni paese un concetto assai chiaro sui procedimenti che conviene mettere in opera affine di realizzare delle fortezze suscettibili di buona resistenza contro i possenti mezzi dei quali l'attacco oggidì dispone. Fra i volumi ultimamente apparsi in Germania è molto notevole quello dello Schroeter, *Die Festung in der heutigen Kriegführung*.

Fin dalle prime pagine della sua opera magistrale l'autore si dimanda quale deve essere oggidì lo scopo della difesa delle piazze, e quale sia appunto la fortezza ideale. Ma la costruzione di una fortezza che sia veramente tale dimanda grandi sacrifizi di danaro, e sembra errore l'abbandonarsi in cotali imprese senza far prima il conto col materiale uomo e con le sue forze morali, che debbono appunto dare la vita a congegni così preziosi e così difficili di maneggio.

E l'autore saggiamente conclude: siano poche le fortezze ma conformi a tutte le esigenze della moderna poliorcetica; non si esiti perciò a radiare dal novero delle fortificazioni opere che non saprebbero all'atto pratico resistere all'urto di un assalto od al martello di un assedio regolare, per riguardi di politica o di morale. Si rinnovino, se è necessario, e si portino alla voluta altezza, o si radano al suolo senza remissione. Val meglio rinunziare da noi medesimi a quel contenuto morale che rappresenta una fortezza antica, che dar modo all'avversario di aggiungerne uno materiale grandissimo in guerra con la presa di un'opera che fin dal tempo di pace si giudicava poco idonea con la resistenza. E le condizioni della nostra difesa dello Stato potrebbe, in queste senso, apprestare alcuni esempi assai istruttivi. Discendendo ai particolari della tecnica, l'autore tedesco opina

che l'ordinamento difensivo dei punti di difesa mobile debba essere preparato sino dal tempo di pace; la difesa lontana disimpegnata da cannoni a tiro rapido da 120 o 150 allogati in torrette girevoli. Ma omettendo più ampi particolari l'impressione che si rileva dalla lettura di queste recentissime opere tedesche si è che la fortificazione corazzata ha fatto grandi passi anche in Germania ed in Austria: non è più il sistema preconizzato dallo Schumann e dallo Scheibert, ma nondimeno, segnando un progresso più modesto, l'evoluzione tuttavia esiste e merita di essere presa in considerazione. Resta ora a vedersi in quale misura l'artiglieria sotto le cupole è realmente impiegata all'estero. La Germania, da qualche tempo, ha dimostrato di entrare senza alcuna esitazione sulla via dei corazzamenti, impiegandoli di preferenza nella difesa costiera. Il Gruson fornì infatti, sino dal 1875, una batteria per 9 cannoni da 21, 16 torrette da 15 e da 28. Due anni appresso furono stabilite le prime batterie a scudo nei forti di Manstein e Woippy, a Metz. L'Austria fu anch'essa, e per lungo tempo, tributaria della Germania in fatto di artiglierie corazzate. Tra il 1881 ed il 1885 il Gruson fornì il Ministero comune austro-ungarico per la guerra di 8 torrette per due pezzi da 120 e da 280 cadauna e di due batterie su 4 pezzi da 120. Finalmente, nel 1886 gli Austriaci hanno cominciata la costruzione nazionale delle cupole a scudo e ad ecclissi, impiegandovi un ferro fuso preparato esclusivamente dalla officina Scoda di Pilsen. I tipi proposti furono impiegati per i mortai ed obici da 150 millimetri e pei cannoni da 75 millimetri a tiro rapido. Furono inoltre costrutte in Austria delle torrette scomponibili, e specialmente adatte alla guerra di montagna, pei cannoni da 53 e da 75 millimetri ed infine degli osservatori corazzati. E la grande via così segnata dalla metallurgia e dalla tecnica accenna a svilupparsi rapida e sicura. Ma nel suo grande sviluppo è d'uopo che si ponga mente ai legami che intercedono fra essa e la guerra campale; fra essa le truppe e l'elemento uomo che le compongono. Nessuna prova di guerra recente ha mai detto quale sia il valore o la resistenza delle torri corazzate in un lungo bombardamento, all'infuori di qualche caso isolato nei recentissimi combattimenti navali accaduti durante la guerra cino-giapponese e durante l'attuale fra America e Spagna. Ma conviene ancora aggiungere che il marinaio è molto più attaccato alla sua nave ed alla sua torre che non l'artigliere nella guerra da fortezza, e le condizioni morali dei due combattenti è alquanto diversa.

A bordo della corazzata giapponese *Mathushima*, ad esempio, alla battaglia navale di Yalù, i cannonieri continuarono imperterriti il loro fuoco dalle torri centrali sebbene un incendio avvampasse sotto i

loro piedi; incendio che alla fine fu soffocato dopo energici sforzi: nell'isoletta di Liukung, i cannonieri cinesi seguitarono per quindici giorni a resistere sotto le cupole corazzate dei forti ai fuochi incrociati della flotta giapponese dell'ammiraglio Ito. Ma nella guerra campale abbiamo d'altra parte altri esempi, non del tutto soddisfacenti. La difesa di Larissa nell'aprile dello scorso anno, all'epoca della guerra greco-turca, fallì perchè i congegni di difesa permanenti di quella piazza tessalica non erano abbastanza noti nel loro maneggio alle truppe richiamate dal congedo, nè potevasi da esse ripromettere un impiego efficace, simultaneo e regolare.

Intorno ai sistemi per assicurare il funzionamento permanente dei sifoni. — Influenza dell'aria sul funzionamento dei sifoni. — Sviluppo dei gaz in dissoluzione. — Serbatoi idropneumatici. — Impiego delle pompe. — Tromba d'acqua. — Trombe a vapore. — Conclusione generale.

Note sopra un apparecchio riduttore delle pressioni per l'acqua.

Analisi ed estratti della corrispondenza del Vauban. — Campagna del 1678. — Vauban è nominato commissario generale delle fortificazioni di Francia. — Assedio e presa di Gand. — Assedio e presa di Ypres. — Visita alle fortezze della Friandra. — Inizio dei lavori del porto di Dunkerque. — Progetti di fortificazione a Menin, Maubeuge e Longwy.

Revue du Cercle militaire.

9 luglio 1898. — *La settimana militare.* — I nuovi ministri della guerra e della marina. — Visita del presidente della repubblica al campo di Châlons. — Manovre degli allievi di Saint-Cyr e visita alle truppe. — Alle Tuilleries. — Concorso annuale delle società di istruzione militare.

Le forze militari tedesche dal 1888 al 1898.

Nel 1889 la Germania accrebbe il numero delle sue batterie formando un nuovo reggimento da campagna cioè il 32°, a dodici batterie. L'anno seguente l'imperatore constatava che la Francia sorpassava la Germania nei suoi effettivi di guerra in seguito alla applicazione della legge del 1889 e che la Russia accumulava nuove truppe alla frontiera occidentale. Furono perciò creati due nuovi corpi di armata, ciò che accrebbe il numero di essi a venti per tutto l'impero di Germania. Dalla data del

1° ottobre 1890 l'esercito tedesco contò adunque 538 battaglioni di fanteria, 465 squadroni, 494 batterie da campagna, 31 battaglioni di artiglieria a piedi, 20 battaglioni di zappatori del genio, 21 battaglioni del treno, 2 reggimenti di ferrovieri e 2 sezioni di areostieri. Nel 1893 furono creati tre nuovi reggimenti di artiglieria a piedi (N. 9, 14, 15), tre battaglioni di zappatori del genio (18-20) ed un terzo reggimento di ferrovieri. Ma il 1° ottobre del 1893 la Germania adottava il nuovo servizio biennale per la fanteria, ciò che permetteva di elevare l'effettivo dei reggimenti di linea e di formare 173 mezzi battaglioni di due compagnie cadauno, destinati ad istruire in tempo di pace i volontari e le riserve di reclutamento ed in tempo di guerra a formare il nocciolo di un nuovo battaglione per cadaun reggimento. Nel 1897 i 173 quarti mezzi battaglioni furono raggruppati in 42 nuovi reggimenti di linea, a due battaglioni cadauno; sicchè la Germania attualmente dispone di 215 reggimenti di fanteria, dei quali 175 a tre battaglioni e 40 a due (meno cioèil 20° e 21° bavarese), più di 19 battaglioni di cacciatori; ciò che forma in totale 624 battaglioni e 2496 compagnie; di 93 reggimenti di cavalleria a cinque squadroni, di 43 reggimenti di artiglieria da campagna, di 17 reggimenti di artiglieria a piedi, di 23 battaglioni del genio e di altri servizi minori: in complesso 479,229 uomini.

Il reclutamento dell'esercito francese nel 1897.

Il contingente disponibile dell'esercito fu di 231,278 uomini suddivisi come in appresso:

	1 anno	2-3 anni	Totale
Fanteria	58,902	105,795	164,697
Cavalleria . . .	»	20,920	20,920
Artiglieria . . .	8,640	22,551	31,191
Genio.	1,220	3,876	5,096
Treno.	1,220	2,040	3,260
Amministrazione .	2,134	3,980	6,114
Totale . . .	72,116	159,162	231,278

Dall'esame di altre cifre, come quelle relative all'analfabetismo, alle riforme, allo stato sanitario ed alla rivedibilità si possono ritrarre utili raffronti con la leva del medesimo anno, incorporata nel nostro esercito.

L'artiglieria di corpo e le batterie a quattro pezzi in Germania.

Il dibattito è vivo ed attuale. Il numero delle batterie assegnate a cadaun corpo di armata, varia a seconda degli eserciti e della forza dei corpi di armata. Così i corpi a tre divisioni hanno, naturalmente,

disponibili un numero di batterie assai superiore a quello dei corpi a due divisioni: l'11° corpo di armata tedesco ha 30 batterie montate e 3 a cavallo, il 2° corpo di armata bavarese 27 batterie montate e 4 a cavallo. Fra gli altri corpi tedeschi a due divisioni, la Guardia ed il 15° hanno 18 batterie montate e 4 a cavallo. Ora si affaccia la questione di ridurre il numero dei pezzi nelle batterie, affine di renderle più leggere e maneggevoli. Ma ciò non può effettuarsi che a scapito della potenza delle batterie. Infatti il numero delle bocche da fuoco di una batteria è determinato dalla celerità di tiro, partendo da questo principio che vi debba esser in batteria sempre una bocca da fuoco pronta a far fuoco. Questo principio manifestamente è in contraddizione col diminuirsi del numero dei pezzi nelle batterie, ne può essere sufficentemente compensato dalla adozione dei cannoni a tiro rapido. A comune avviso della stampa militare tedesca è adunque preferibile il rimanere allo *statu quo*.

Cronaca francese: Ordinamento della scuola di applicazione di cavalleria — Ispezioni degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale — Fortificazioni di Ouessant. — *Notizie Militari estere.* — *Germania*: Manovre navali nel 1898 — Le truppe coloniali di Kiao-Tcheu. — *Inghilterra*: Nuove annessioni. — *Austria-Ungheria*: Areostati militari. — *Spagna e Stati-Uniti*: Guerra ispano-americana. — *Russia*: Artiglieria a Porto Arturo. — *Svizzera*: Grandi manovre nel 1898.

Revista Tecnica de Infanteria e Caballeria.

Luglio 1898. — *L'insegnamento della geografia militare.*

L'abbandono degli studî geografici militari, in Spagna, secondo l'articolista, data da grande tempo.

Nelle scuole militari la geografia si stima assai secondaria in importanza in confronto della storia e delle altre materie di insegnamento. Da questa trascuranza derivano alcuni errori militari nell'apprezzamento delle situazioni; errori cui si manifestarono evidenti anche nel corso della guerra attuale fra Spagna e Stati-Uniti.

Letture militari. — Dell'obbedienza profonda.

È una discussione accademica sul valore dell'obbedienza nei rispetti militari e sul contenuto che conviene dare al vocabolo *profonda* sostituito nei regolamenti spagnoli al qualificativo di *cieca*, oramai omesso completamente.

Geografia delle Canarie. — Monografia sulle isole di Lanzarote — Fuerteventura — Gran Canaria — Teneriffe — Palma — Gamera — Hierro.

La monografia è specialmente interessante nelle contingenze della presente guerra con l'America, dappoichè le isole Canarie potrebbero servire di base in un'eventuale azione della flotta americana contro la Spagna: la Gran Canaria non dista infatti che 625 chilometri da Cadice; Lanzarote appena 580; Fuerteventura 630.

L'Amministrazione centrale nei vari Stati militari di Europa — Francia.

Notizie militari estere — Francia — Germania —. Italia.

Spectateur militaire.

1 luglio 1898. — *Lettere del generale Eugenio Cavaignac sull'Algeria.*

Sono lettere scritte fra il 1843 ed il 1844 durante la campagna di Algeria. Esse descrivono minutamente le operazioni intorno Abd-el-Kader, ed altre di minor conto, ma sono specialmente interessanti per ciò che riguarda le condizioni morali del gran comando francese in Algeria e per le gelosie che agitarono i preposti al comando di quel corpo di armata francese; difetti che si riproducono assai di frequente fra gli eserciti del mezzogiorno, in Francia, ed in Italia.

Il maresciallo Bugeaud, duca d'Isly, diffidava dei suoi luogotenenti ed aveva perfino invidia dei loro parziali successi: alquanti tra i migliori e più valorosi generali ebbero a soffrirne, e fra essi lo Changarnier che abbandonò l'Algeria e fu poscia, nel 1849, uno dei candidati al comando in capo dell'esercito piemontese, insieme al Lamoricière ed al Crzanowski. Anche il generale Lamoricière ebbe a rammaricarsi del comando supremo: egli protestò anzi altamente perchè gli ufficiali del suo stato maggiore e quelli della sua divisione di Orano erano posposti ai colleghi che formavano i comandi del Bugeaud, e ciò contribuì a porlo in cattiva vista del maresciallo. Ma in complesso la controversia non è che una forma della *lettura di vita*, così comune in tutti gli eserciti meridionali, anche nei periodi più luminosi e fulgidi della loro gloria militare, da quelli di Napoleone ai giorni nostri.

La guerra ispano-americana. — Prolegomeni diplomatici — Gli Americani sostengono che la catastrofe del *Maine* è dovuta a cause esterne — Messaggio presidenziale del 25 marzo e dell'11 aprile

per cui il Senato americano vota il riconoscimento dell'indipendenza di Cuba — Ultimatum telegrafico comunicato da Washington al generale Woodford che la Spagna rifiuta di accettare — Gli Stati Uniti iniziano le ostilità prima della dichiarazione della guerra catturando una nave mercantile spagnuola — Note del governo spagnuolo — Dichiarazioni di neutralità, attitudine delle Potenze e contegno equivoco dell'Inghilterra — Diritti e doveri dei neutri.

Il capitano La Tour d'Auvergne primo granatiere della repubblica. — Continuazione.

Mittheilungen über gegenstände des Artillerie und Genie Wesens.

Luglio. 1898. — *Degli effetti di esplosione dei proiettili di piccolo calibro.*

Il colonnello austriaco Edler von Obermayer, espone un concettoso riassunto intorno agli effetti di esplosione dei proiettili di piccolo calibro, animati da grandi velocità iniziali. Lo studio è specialmente interessante oggidì che una nuova teoria fu esposta intorno all'azione di propagazione dei proiettili a calibro ridotto che il capitano della nostra artiglieria, Antonino Cascino, formulò in un suo pregiato libro e denominò, *Teoria delle vibrazioni*. Questa teoria, come è noto, fondasi sul fenomeno della *propagazione* anzichè su quello esplosivo o idrostatico. In questo senso furono compiute delle recentissime esperienze da parte del fisico belga Melsen, relative all'influenza dei proiettili nuovi attraverso il corpo umano. Furono in quell'occasiove riscontrati taluni fenomeni nei corpi animati che sembrano decisivi rispetto alla flessione, allo schiacciamento ed alla torsione del nuovo proiettile; fenomeni che è opportuno di raccogliere e di considerare. Alle piccole distanze poi venne constatato un fenomeno di esplosione abbastanza intenso; ciò che certo giustifica la diceria che nella attuale guerra gli Spagnuoli abbiano usato dei proiettili esplosivi e proscritti dalle convenzioni contro gli Americani, o si siano abbandonati a sevizie sui cadaveri o sui feriti nemici, nel senso che tali effetti si debbono ascrivere al nuovo fucile Mauser spagnuolo mod. 1896.

Delle fortezze a grande sviluppo. — Generalità sulle fortezze a grande sviluppo — Riserve generali — Il ridotto delle fortificazioni a grande sviluppo — Armamento — Occupazione.

Revue maritime et coloniale.

Giugno 1898. — *Guida per gli ufficiali di marina e per i marinai che viaggiano in ferrovia.*

Vi si trova aggiunta un'interessante carta dimostrativa relativa ai trasporti strategici dell'esercito francese.

Analisi litografica dei fondi marini provenienti dal golfo di Guascogna.

Lo studio insiste sulla necessità di una carta litografica marina, sulla quale siano accuratamente segnate la posizione e la profondità delle acque. Essa servirà a mettere in luce i fenomeni di adattamento al mezzo cui obbediscono gli esseri animati e l'oceanografia se ne avvantaggerà a dismisura. Lo studio segue nella sua esposizione una ripartizione della materia affatto scolastica, cioè: esposizione dei metodi analitici, risultato delle analisi, discussione dei risultati.

L'ora nazionale.

Sarebbe per la Francia quella del meridiano di Parigi diminuita di 9',21". Ciò significherebbe, in ultima analisi, l'adozione dell'ora di Greenwich, alline di ottenere un'ora intiera di differenza fra quelle che, per i fusi dell'Europa centrale, vigono oggidì in Germania, Italia e Svizzera.

Marine straniere. — Il bilancio della marina inglese nel 1898-99 — Le manovre navali italiane nel 1897 — Riassunto dalla *Rivista marittima* dell'aprile 1898 — La *Fame*, torpediniera destroyer inglese — La *Calabria*, incrociatore italiano — Il controtorpediniere americano *Bailey*.

Sulla posa rapida dei cavi telegrafici in tempo di guerra.

È una questione assai urgente e che si manifesta in tutta la sua importanza nel corso della guerra presente fra America e Spagna; la celerità con la quale si stendono oggidì i cavi non è che di 8 a 10 nodi, ma con il metodo proposto dallo Schell è possibile di raggiungere i 20 nodi.

Progetti di torpediniere americane. — Studio sulle torpediniere.
Saggio di una caldaia a tubi d'acqua.

grandi esplosivi e le navi moderne.

Effetti del fulmicotone e della liddite sulle corazze di acciaio arveizzato, contro le casamatte, i ponti e le parti non corazzate; esperienze e progetti destinati a concretare un tipo di nave unico che accresca, se possibile, la protezione dei fianchi ed elimini le parti protette inutili o non resistenti ai moderni esplosivi.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Luglio 1898. — *Comunicazioni e relazioni* — Nella Nuova Guinea Britannica.

Il centenario di Vasco da Gama.

Il 25 maggio u. s. la Società Geografica di Berlino tenne una seduta per celebrare il centenario della scoperta della via marittima alle Indie. Parlò il prof. Sophus Ruge di Dresda, il quale fece un parallelo dei tre grandi scopritori e marinai della fine del secolo XV e del principio del XVI, Colombo, Vasco da Gama, Magellano. La mèta di tutti i naviganti del XV secolo erano le ricche Indie, sui tesori e sugli abitanti delle quali si avevano nell'occidente delle idee fantastiche, originate dalle narrazioni di Marco Polo e di altri viaggiatori. Mentre però Colombo, rompendo la tradizione, arditamente si spingeva fuori dei confini del mondo antico, Vasco da Gama continuava la navigazione costiera dell'Africa occidentale, e seguiva le tracce di Bartolomeo Diaz, per poi, contrariamente alle opinioni di Tolomeo, autorità allora discussa, trovare nell'Oceano Indiano un mare aperto e giungere alle coste dell'India. L'impresa di Colombo, per le conseguenze che ebbe, appare molto più splendida, e in verità l'opera sua fu ben più rilevante; anche Colombo però mirava alle Indie, il paese meraviglioso, col quale nell'antichità già v'era stata una comunicazione per l'istmo di Suez. Sappiamo infatti di piani e della esecuzione di essi per trasformare questa lingua di terra in una via marittima; il canale di Neco fu rinnovato da Dario, ma Dario stesso lo fece interrare per paura che le acque del Mar Rosso inondassero la valle del Nilo. Il traffico commerciale con l'India, cui, dopo l'ardita marcia di Alessandro il Grande, tendono tutti i dominatori dell'Egitto e dell'Asia minore, si procura ai tempi di Tolomeo un altro canale di Suez, ma la maggior parte delle merci prende la via di terra. Sorge quindi l'islamismo e si impadronisce del commercio indiano. Il suo fanatismo preclude all'occidente l'India; infruttuose rimangono le crociate, e appena quando dietro al maomettismo sorgono i regni mongolici, anche

gli Europei hanno libero l'adito nell'interno dell'Asia. Marco Polo e i cristiani missionarî sono qui i primi europei. Ma la conoscenza delle coste orientali dell'Asia, penetrata a poco a poco nell'Italia, induce il veneziano Fra Mauro a ritenere, contrariamente a Tolomeo, l'Oceano Indiano per un mare aperto e i suoi contemporanei, Bartolomeo Diaz e Vasco da Gama, si accingono a dimostrarlo col fatto. Colombo scoprì il nuovo mondo ad occidente, Diaz giunse al Capo delle Tempeste e Gama con le sue *balonieras*, costrutte secondo i piani del Diaz, girò l'estrema punta meridionale dell'Africa e da Zanzibar, ove lo incontrarono navi indiane, con l'aiuto di un pilota, in 23 giorni arriva a Calicut. Con l'impresa di Vasco da Gama incomincia il commercio mondiale, che si studia di aprirsi sempre più comode e più rapide comunicazioni, e nel secolo del vapore, riprendendo gli antichi progetti dei Faraoni e dei Tolomei, converte l'*istmo di Suez in via marittima*. L'Egitto, caduto in dominio dei Turchi nel 1517, era ancora al principio del nostro secolo geograficamente sconosciuto in Europa. Karsten Niebuhr disegnò la prima Carta degna di fede della parte settentrionale del Mar Rosso, che consegnò ad un capitano inglese. Perdura ancor oggi lo studio di aprire nuove comunicazioni con l'India e con l'Asia orientale, sede della maggior parte dell'umanità; anche la ferrovia transsiberiana rappresenta una di queste vie; ma il merito di avere aperto la strada al commercio mondiale spetta a Vasco da Gama; e però egli ha diritto alla gratitudine di tutti i tempi.

Asia: Il capitano Deasy nell'Asia Centrale — Acquisti territoriali nella Cina — Ricerche etnografiche a Sumatra. — *Africa*: Protettorato inglese nell'Africa orientale. — *Regioni polari*: Nuova spedizione antartica inglese.

Revue Militaire de l'Étranger.

Giugno 1898. — *Le manovre russe in Polonia nel 1897.* — Notizie varie — Funzionamento dei servizi di intendenza — Biciclisti combattenti — Stabilimenti delle linee di forti di corrispondenza — Staffette a cavallo — Piccioni viaggiatori — Accantonamenti e bivacchi — Effettivi delle unità presenti alle manovre — Osservazioni tattiche sul contegno delle varie armi nel combattimento.

Nelle ultime grandi manovre di Polonia si rese evidente un grande impiego delle pattuglie indipendenti e di combattimento con un ordina-

mento presso a poco analogo a quello di Francia. Le pattuglie indipendenti furono incaricate delle più difficili missioni; cioè del servizio di sicurezza in marcia e in stazione, delle sorprese notturne, e del servizio di informazioni. Nelle marce è ormai ammesso generalmente in Russia l'*alt* orario. La fanteria marcia ordinariamente per sezioni di fronte, o per 6 o per 8. I fuochi a volontà sono rari, i fuochi a salve di regola: le distanze sono in genere apprezzate a vista e qualche volta con i telemetri o con la *jeumelle Souchié*.

Il servizio della cavalleria divisionale è compreso in Russia non diversamente che in Francia: le divisioni di cavalleria indipendenti disimpegnarono nel corso delle manovre ad una serie di svariatissimi còmpiti. L'artiglieria fu impiegata in massa, fin dal principio delle operazioni, con lo scopo di soverchiare fin dal primo momento l'artiglieria nemica. Le batterie subordinarono la loro azione, al possibile, a quella della fanteria: nell'offensiva seguirono talvolta le linee di fanteria nell'assalto.

La spedizione anglo-egiziana al Soudan nel 1897-98.

La campagna del 1896 terminò il 19 settembre con la presa di Dongola: la campagna dell'anno successivo si consolidò intorno alla città conquistata mentre si creavano dei forti fortificati a Debbeb, a Korti ed a Merawi. Si spinse in questo tempo la costruzione della ferrovia da Wady-Halfa ad Abu-Ahmed e poco appresso occupavasi Berber. Cassala in questo frattempo era restituita all'Egitto.

Alla fine la battaglia dell'Atbara distrusse le ultime reliquie delle forze del Càlifa onde è probabile che le operazioni dirette contro Carthum non abbiano di conseguenza a subire alcuna ulteriore resistenza.

Notizie militari estere. — *Inghilterra:* Ferme dei riservisti — Formazione di nuovi battaglioni di fanteria. — *Austria-Ungheria:* Il bilancio comune dell'esercito austro-ungarico — Perfezionamenti al nuovo materiale dell'artiglieria da campagna. — *Danimarca:* Bilancio per l'esercito nell'anno 1898-99. — *Germania:* Truppe coloniali tedesche.

Journal des sciences militaires.

Luglio 1898. — *Massime militari di Napoleone.*

Riguardano il comando in capo dell'esercito ed il suo assetto morale e materiale. Sono notevoli fra queste massime un parallelo fra le doti del

comandante in capo di terra e di mare. I comandanti di eserciti e di armate hanno d'uopo di qualità assai differenti. Si nasce comandante di esercito, ma non si nasce comandante di armata e le qualità inerenti all'esercizio dell'alto comando non si acquistano che con lo studio e con l'esperienza. Alessandro e Condè hanno potuto esplicare le doti dei generalissimi in età assai giovane. Un comandante di squadre dipende invece dai suoi luogotenenti; egli non può irradiare la propria azione materiale e morale oltre la cerchia della nave sulla quale ha preso imbarco, e talvolta non ha neppure la possibilità di far pervenire alle altre l'espressione della sua volontà.

Il Consiglio superiore di guerra.— Considerazioni.
Il ciclismo nell'esercito francese.

Uno tra gli ultimi atti del generale Billot fu quello della ricostituzione della compagnia di ciclisti che fu nuovamente affidata al capitano Gerard. Ma prima di formarla in ordine stabile il ministro desiderava sperimentarne ancora una volta l'impiego alle prossime grandi manovre. Questa nuova prova confermerà pregi e difetti che derivano dall'impiego tattico di queste nuove unità da combattimento, e darà modo di eliminar taluni inconvenienti segnalati nelle manovre dello scorso anno, come eccessivi allungamenti della colonna dei ciclisti, impossibilità di dirigere e coordinare l'azione dei gruppi, difficoltà di riparazioni alle macchine ed altri minori inconvenienti.

Il terreno, l'uomo e le armi in guerra. — Guerre interiori o civili.
Passaggi di corsi d'acqua. — Ponti di circostanza — Improvvisati — Ponti di botti, di gabbioni, ecc.
Dei metodi sull'istruzione del tiro in Francia. — Secondo periodo — Armi liscie e caricantesi per la bocca.
Dell'addestramento delle truppe di fanteria. — L'attitudine manovriera è uno dei principali fattori della vittoria.
Del migliore impiego delle forze militari francesi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XV. — 1° AGOSTO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, *capitano 6° reggimento bersaglieri* . . . . . *Pag.* 1329

L'esercito piemontese nella campagna del 1815. — TORQUATO GUARDUCCI, maggiore d'artiglieria. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 1348

I disordini in Italia nel mese di maggio 1898 e la stampa tedesca. — B. D. . . . . » 1363

Nota statistica:

Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio — B. D. . . . . » 1369

Varietà:

La Serbia e la situazione militare nei Balcani secondo una nuova pubblicazione russa . . . . . » 1380

Il generale Corvetto . . . . . » 1389

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1398

Notizie militari estere:

Francia: *Dispense a tutela degli studi, delle professioni, ecc. — Permessi in occasione di feste legali, ecc. — Chiamata degli uomini delle classi in congedo. — Formazione del 21° corpo d'armata. — Esami per ottenere il brevetto di stato maggiore. — Compagnia di ciclisti. — Il reclutamento nell'anno 1897. — Guardie alle vie di comunicazione. — Fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine. — Nuovo materiale per l'artiglieria da campagna* . . . . . » 1407

Russia: *Riordinamento dell'artiglieria di riserva. — Rete ferroviaria, telegrafica e telefonica* . . . . . » 1411

Romania: *Amministrazione della guerra* . . . . . » 1412

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1413

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA

OPERAZIONI MILITARI
ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE [1]

PARTE I.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE REGIONI DESERTE

§ 1. — *Generalità.*

Quali siano le caratteristiche principali di quelle regioni, che qui si comprendono sotto la denominazione: *deserte.*

In logistica, per semplicità di terminologia, sogliosi designare colla denominazione convenzionale di *regioni deserte* quelle regioni nelle quali per mancanza di strade, per difetto di acqua, per scarsità di risorse locali, per eccessi di clima, per singolarità di nemico e di ambiente, o anche per alcune soltanto di queste circostanze, le operazioni militari incontrano difficoltà eccezionali.

Nei paesi dove la logistica si trova ad aver sottomano opere e prodotti della vita civile in piena funzione, essa li adatta ai suoi bisogni, li raccoglie, li coordina, e se ne vale a render più facili i suoi gravi còmpiti. Nelle regioni sopradette invece la logistica è quasi sempre costretta a creare, poichè nulla o quasi nulla vi trova che ad essa sia di sussidio: per essa quelle regioni sono *deserte.*

(1) Questo studio ha formato oggetto di una conferenza alla scuola di guerra, durante il corso di logistica dell'anno 1897-98. I fatti storici, sui quali è fondato, furono nella esposizione orale letti su documenti dei quali gran parte è qui superfluo citare.

Intesa in questo senso la denominazione, le regioni deserte sono necessariamente assai diverse fra loro, ed oppongono alle operazioni militari difficoltà di vario genere a seconda che si verifica in esse la combinazione di alcuni, di molti o di tutti i caratteri che si sono esposti da principio. Ne consegue per lo studio la convenienza di esaminare a parte ciascuno dei caratteri, affine di farne l'apprezzamento e trarne deduzioni applicabili a ogni caso concreto, che nella pratica si presenti.

§ 2. — *Mancanza di strade.*

La viabilità nelle regioni deserte — La costruzione di strade e suoi effetti sulle operazioni militari. - L'impiego di carreggio per i servizi di 1ª e di 2ª linea. — Il someggio. — Influenza della mancanza di strade sulle operazioni e servizi logistici.

La mancanza di strade, come noi le intendiamo, è caratteristica comune a tutte le regioni deserte. La civiltà sola apre delle strade; la barbarie o le odia o non le apprezza, ma certo non ne apre: in terreno piano la via è dappertutto, nei monti la via è bene spesso quella sola, che è aperta dalle acque.

Nè basta: se un masso rotolato dalla cima o se un albero infranto dal vento viene a sbarrare il difficile sentiero, intiere generazioni di indigeni si affaticheranno a scavalcare l'ostacolo e suderanno a sostenere i loro animali nel periglioso passo, ma la pratica afferma che nessuno fra tanti escogiterà la soluzione radicale dell'arduo problema o rimuoverà l'ostacolo una volta per sempre.

In tali condizioni di cose, ognun vede quali risorse stradali siano riservate alla logistica dalle regioni deserte.

Ma dove le strade non sono, si possono fare. È altrettanto vero a dirsi quanto difficile ad applicarsi, anche restringendo le proprie aspirazioni ad assai meno di una strada vera e propria, e limitandosi ad aprire un passo possibile per l'artiglieria da campagna, la quale, come si sa, in fatto di strade si contenta di poco.

Pure accade talvolta di dover ricorrere a questo mezzo radicale, ma non è a dire quanto ne soffrano le operazioni.

Gli Egiziani di Ratib Pascià nella loro spedizione del 1876 contro l'Abissinia, avendo seco tre batterie da campagna, si trovarono nella necessità di aprire ad esse una via, se non volevano lasciarle a Massaua.

Un primo tratto fu aperto da Jangus a Baresa, 26 chilometri, di cui una minima parte soltanto in salita, in terreno generalmente facile: 400 uomini del genio vi impiegarono 10 giorni. Un secondo tratto assai breve, tre quarti d'ora di marcia ordinaria, ma però in salita, fu aperto da 400 uomini del genio in 13 giorni. Alcuni altri tratti, che vennero resi quasi praticabili per l'artiglieria, la quale dovette ricorrere poi a ripieghi d'ogni specie se volle cavarsela alla meglio, richiesero 23 giorni di lavoro da 800 uomini del genio.

In complesso, senza nemico davanti, anzi avendo sull'altipiano dell'Hamassen un forte capo indigeno alleato, e in mezzo a popolazioni di atteggiamento benevolo, la spedizione partita da Massaua l'8 gennaio, per il fatto solo di aprire la strada, non ebbe a Gura (100 chilometri di percorso in buona parte facile) la sua artiglieria che il 26 febbraio.

È quanto dire che se gli Egiziani avessero voluto avanzare senza lasciare indietro la loro artiglieria, il che poteva essere loro imposto dalla presenza del nemico, avrebbero potuto percorrere 2 soli chilometri in media ogni 24 ore.

L'operazione fu possibile soltanto in grazia dell'immobilità di re Giovanni in Adua per tutto quel lungo periodo.

Anche la spedizione inglese in Abissinia del 1867-68, allestita con tale lusso di mezzi da poter superare le più grandi difficoltà, era provvista d'artiglieria da campagna, alla quale convenne aprire la strada. La parte più grave di tale impresa era per il tratto Komailo-Senafè (81 chilometri): da Senafè ad Antalo (200 chilometri) i lavori eran necessari solo nei valloni che interrompevano l'altipiano, il quale altrimenti era praticabile. Disponevano di 9 compagnie zappatori e minatori di Madras (da 900 a 1000 uomini). Il movimento cominciò

dalla costa di Zula alla metà di gennaio e la testa di colonna non raggiunse Antalo che alla metà di marzo: 280 chilometri in 2 mesi; qualche cosa come 4 chilometri e mezzo al giorno. Colà giunti, gli Inglesi si avvidero che, continuando così, la stagione delle pioggie li avrebbe sorpresi ad operazioni ancora incompiute e li avrebbe ridotti all'inazione se non portati all'insuccesso: e bisognò che anche quella grandiosa spedizione, ricca di ogni cosa, rinunciasse alla comodità di più oltre camminare su una strada qualsiasi. I cannoni furono caricati su elefanti; truppe, bagagli, tende, tutto fu ridotto alla stregua della potenzialità logistica della regione che stava davanti: e da allora in poi per altri 300 chilometri gl'Inglesi dovettero contentarsi dei piccoli lavori stradali che poteva fare la fanteria nei punti più malagevoli. E anche in questo caso l'apertura della strada fino ad Antalo fu possibile perchè re Teodoro era lontano centinaia di chilometri e nella più accertata impotenza di fare un'operazione qualsiasi contro la spedizione.

Nel 1889 nella Colonia Eritrea, per l'occupazione di Asmara, il comando superiore fece sistemare, in una certa misura, il tratto di strada Sabarguma-Ghinda, impiegandovi per 2 mesi 5 compagnie di truppa italiana. Ma allora si trattava di preparazione a lunga scadenza, poichè, mentre si faceva la strada in territorio già occupato da noi, l'operazione su Asmara era preveduta, ma neppur decisa.

È pertanto lecito concludere che il costruire le strade è causa, nella maggior parte dei casi, di lentezza incompatibile colle operazioni, e specie con operazioni offensive quali sono quasi sempre quelle condotte da nazioni civili in regioni barbare.

È utile tuttavia di sistemare le strade, per quanto si possa farlo senza distrarre troppa forza da quella destinata a far la guerra, a tergo del corpo operante: ciò renderà incomparabilmente più facile il funzionamento dei servizi, ma non mai dei servizi di 1ª linea però, poichè non è possibile che la costruzione della strada segua abbastanza celeremente le mosse delle truppe, le quali d'altra parte non devono, nè possono, subordinare queste a quella.

In seconda linea adunque saranno talora possibili i movimenti di carreggio: in 1ª linea mai o quasi mai, anche quando si tratti di regioni piane.

Gli Inglesi, ai quali è forza ricorrere sempre per dati di esperienza a motivo delle loro numerose campagne condotte in svariatissime regioni deserte, tentarono impiegare i carri ordinari militari nei sabbiosi deserti d'Egitto, ma li dovettero abbandonare subito: vi sostituirono carrette maltesi, piccole e leggere, fatte per essere trainate da una sola pariglia, ma ve ne dovettero attaccare due, rendendo così inutili fin da principio una metà dei veicoli: e dovettero finalmente ricorrere al someggio. Le carrette maltesi furono anche impiegate, ma solo dove erano strade fatte, in Afganistan ed in Abissinia. In Caffreria si usarono leggere e maneggevoli carrette scozzesi, che furono assai utili. Al Capo e nel Canadà si impiegarono con successo carrette locali (1).

Ma, come si vede, non si tratta mai di impiego del carreggio in uso presso gli eserciti europei, il quale ad ogni prova si dimostrò disadatto. In casi speciali fu possibile usare un carreggio speciale: e qui è tutto.

Non si può quindi fare assegnamento per i servizi di 1ª linea che sul someggio. Ma il someggio essendo poco rimunerativo in Europa, a cagione della fitta rete di carreggiabili, non sarebbe conveniente tenere in permanenza dei depositi di animali da soma per delle evenienze più o meno lontane, più o meno probabili di operazioni in regioni deserte: d'altra parte il genere più conveniente d'animali da impiegarsi è dato volta per volta dalle esigenze speciali della regione in cui si deve operare.

Tutto quello che si potrebbe fare sarebbe avere in pronto molte bardature di ogni specie; ma il resto bisogna improvvisarlo quando si sta per entrare in campagna.

Ed ecco a qual grave passo si è condotti dalla prima e più comune caratteristica delle regioni deserte, dalla mancanza

(1) Callwell. — *Ammaestramenti da trarsi dalle campagne nelle quali vennero impiegate le truppe britanniche dal 1865 al 1887.*

di strade: si è condotti a rinunciare alla preparazione di lunga mano e ad affrontare l'improvvisazione di un servizio di capitale importanza, quale è quello dei trasporti, specialmente in quelle regioni.

Da questa critica condizione la sola Inghilterra va esente, perchè essa ha in India un servizio di trasporti adatto a regioni deserte permanentemente organizzato. Ma non tutte le nazioni posseggono un impero indiano, nè hanno così numerose e fiorenti colonie, che facciano sembrare leggero sacrifizio quello di mantenere in permanenza una tale organizzazione: non tutte d'altra parte hanno sulle braccia, come l'Inghilterra, tanta frequenza di guerre coloniali che tale sacrifizio renda necessario.

Nè quello del servizio trasporti è il solo inconveniente che derivi dalla mancanza di strade: ne risentono tutti i servizi perchè tutti più o meno legati ai trasporti, e quasi tutte le operazioni logistiche, come apparirà dall'esame di queste e di quelli.

§ 3. — *Difetto d'acqua.*

Regioni nelle quali è impossibile operare. — Regioni nelle quali si può operare: distinzione dei casi in cui occorre eseguire trasporti d'acqua e dei casi in cui l'acqua si può trovare sul posto. — Trasporti d'acqua: piccoli trasporti al seguito delle truppe, e grandi trasporti con impianto di depositi: conseguenze logistiche. — Acque locali sotterranee: loro ricerca e indizi che ne rivelano la presenza: scavo di pozzi e impiego di pompe: sorveglianza e distribuzione dell'acqua: influenza dei punti d'acqua sulla logistica.

Questa caratteristica non è comune a tutte le regioni deserte, e quelle che la possiedono ne risentono in grado diverso.

Regioni intere, nelle quali manchi assolutamente l'acqua, non vi sono: e le regioni, nelle quali non si trovi acqua che ad intervalli di parecchie tappe, sono poche.

Il Darfur orientale, che Gordon chiama un *miserabilissimo deserto*, ha distese di 60 chilometri senz'acqua: i suoi abitanti, secondo le notizie raccolte dalla Sezione informazioni

dello stato maggiore inglese (1), devono fare per l'acqua quasi esclusivo assegnamento sui serbatoi dell'Adansonia, poichè nella stagione asciutta l'acqua si trova perfino a 73 metri di profondità (2).

Altre regioni sono in condizioni peggiori del Darfur. Il deserto Nubiano misura, secondo la corda dell'arco descritto dal Nilo, 370 chilometri, durante i quali non si trova acqua che versola metà ai pozzi di Murahd, che sono poi un cratere di vulcano spento che fa da raccoglitore. E ancora quest'acqua è salmastra, e solo i cammelli la bevono.

Il deserto di Bajuda, per chi si dirige da Merawi a Berber, ha una distesa di 90 chilometri senz'altra acqua che quella di un solo pozzo, salmastra anche questa.

Il terreno fra Cassala e Cartum, nel senso dei paralleli, non può attraversarsi che con cammelli corridori, poichè solo ogni due o tre tappe ordinarie si trova acqua scarsa in pozzi assai profondi.

Ma le regioni del genere di queste ultime sono poche, e davanti ad esse la logistica si arresta e deve confessare la sua impotenza; non possono formare argomento di studio.

Nelle regioni che in questo studio si considerano l'acqua c'è; è questione della profondità a cui essa si trova, della sua potabilità, della sua quantità, e degli intervalli che intercedono fra i punti d'acqua.

---

(1) *Notizie sulle provincie egiziane del Sudan, Mar Rosso ed Equatore.* — Pubblicazione del corpo di stato maggiore.

(2) È interessante dire che cosa siano i serbatoi dell'Adansonia, poichè anche noi ne abbiamo qua e là nell'Eritrea e può tornar utile di ricorrervi nelle esplorazioni fatte con poca gente. L'Adansonia, o più comunemente il baobab, è una brutta pianta con scarse foglie e con rami tozzi, ma con un tronco cilindrico enorme, alto 4 o 5 metri e talora più. Questo tronco è soventi volto completamente vuoto dalla sua sommità fin presso a terra: è una vera cisterna che raccoglie l'acqua piovana e che ha la proprietà di conservarla buona ed anche abbastanza fresca durante la stagione secca. Quando nelle vicinanze il paese è abitato oppure passa una via battuta da carovane, si trovano nel tronco dei piuoli, mediante i quali si può salire alla bocca della cisterna ed attingervi acqua. I soldati indigeni, imprevidenti sempre, risolvono più prontamente la questione *tirando un colpo di fucile sul tronco*, e l'acqua zampilla dal foro fatto dal proiettile; ma la cisterna è guasta e qualche volta non si può più riparare. Queste Adansonie contengono alle volte importanti riserve d'acqua, quando il diametro dell'albero è grande e la stagione delle pioggie è stata abbondante.

È questione ancora di avere per quest'elemento vitale tutte le cure e tutte le precauzioni che l'esperienza consiglia.

Nel loro ritorno da Gura, gli Egiziani arrivarono a Iangus dove nell'andata essi avevano scavato dei pozzi. Ma li avevano scavati secondo l'uso molto primitivo degli indigeni, e, quantunque fossero sulla linea di tappa, pare che la manutenzione fosse assolutamente mancata.

Contando su quei pozzi, nessuna disposizione fu presa preventivamente per far mandare acqua da Massaua, che dista da Iangus appena 26 chilometri; i pozzi erano interrati e 300 uomini perirono di sete prima che quel soccorso, tardi invocato, arrivasse.

Le acque delle regioni calde sono talora salmastre in causa della forte evaporazione, che le rende concentrate: per questa stessa ragione esse sono soventi volte eccessivamente cariche di sali calcari. L'acqua migliore si trova in genere scavando la sabbia nei torrenti, poichè l'acqua così coperta sfugge in parte agli effetti della evaporazione, e la sabbia serve di filtro.

Le acque salmastre sono di rado potabili per uomini, specie se europei: bene spesso non servono che per i quadrupedi, e talora per i soli cammelli.

Ad ogni modo, in linea generale, nelle regioni deserte si possono considerare separatamente i casi in cui è necessario operare trasporti d'acqua, e quelli in cui l'acqua si può trovare, con mezzi adatti, nel sottosuolo, benchè nulla o ben poco ne appaia alla superficie.

Quando durante il percorso di una tappa ordinaria non si trova acqua, o almeno non si trova acqua potabile per gli uomini, se non al punto di partenza ed a quello di arrivo (ed è un caso assai frequente), occorre trasportare al seguito della colonna una certa quantità d'acqua per ogni individuo presente, la quale varia secondo la temperatura della stagione, secondo che la marcia si svolge in terreno più o meno faticoso, secondo che v'è o no probabilità di incontrare il nemico.

Quest'ultima eventualità sopratutto deve consigliare di tenere la colonna ben provvista d'acqua.

Questi trasporti d'acqua non sono però mai molto ingenti. La colonna del generale Stewart di 1300 uomini circa, nel partire da Korti, sul Nilo, in direzione di Metemma, attraverso al deserto di Bajuda, portava con sè una riserva di appena 4000 litri d'acqua (3 litri per uomo); aveva davanti a sè una distanza di 75 chilometri, senz'acqua; ma la colonna era montata tutta su cammelli e superò la distanza in 33 ore, comprese le fermate.

Gli Inglesi nella spedizione di Suachim, per la distribuzione di acqua nelle marce, destinarono 8 muli ed un carro da acqua per ogni battaglione (dagli 800 ai 900 uomini). Non si hanno dati precisi circa la quantità dell'acqua che ogni battaglione veniva ad avere, con tali mezzi, al suo seguito; ma si può approssimativamente calcolare che la riserva non superasse di molto i due litri per uomo. E le relazioni affermano che si ebbe sempre in tal modo un'ampia scorta d'acqua.

Nella colonia Eritrea per ogni compagnia di 200 indigeni si portavano in genere due barili d'acqua (100 litri), someggiati da un mulo. Con tale provvista si superò perfino a marcia forzata, inseguendo una razzia abissina, una distesa di 70 chilometri senz'acqua, da Arafali ai pozzi di Halat, nella stagione più calda per quella torrida costa: la maggior parte della marcia fu invero fatta di notte e il disagio non fu tuttavia leggero; ma qui la riserva arrivava a stento a mezzo litro per uomo, e per colmo di sventura una parte dell'acqua andò perduta per avaria di un barile. Non si ebbero per altro conseguenze gravi.

In conclusione, finchè i trasporti d'acqua sono limitati ai bisogni durante la marcia, la cosa non è difficile.

Ogni soldato deve avere la sua piccola provvista personale: ed a questo scopo le nostre borracce nei climi caldi corrispondono generalmente male; assai migliori servizi resero sempre le *ghirbe*, specie di piccoli otri di pelle o di sacchetti di tela impermeabile, che hanno anche il vantaggio colla loro porosità di mantenere l'acqua fresca e quindi molto più dissetante. La provvista d'acqua someggiata si trasporta in barili e meglio in otri: nell'Eritrea resero buoni servigi i barili di

zinco, fasciati esternamente di doghe ordinarie, ma le otri costano assai meno, si trasportano più facilmente, e mantengono l'acqua fresca. Nella spedizione su Cassala del 1894 la colonna (2500 uomini circa, quasi tutti indigeni) aveva al seguito, per ogni evento, una riserva d'acqua di poco più di 2000 litri in otri caricate su cammelli; ogni cammello portava 6 otri di 25 litri l'una.

Ma i trasporti d'acqua che assumono importanza veramente grande e presentano difficoltà serie sono quelli che si devono fare allorquando in un dato itinerario per distanze superiori ad una tappa manca l'acqua potabile, oppure quando occorre mantenere una posizione sprovvista di acque locali. In questi casi non solo bisogna disporre di grandi mezzi di trasporto, ma è necessario anche stabilire dei depositi d'acqua o lungo la linea di tappa o nella posizione occupata dalle truppe. Le prime operazioni della colonna Stewart, già nominata, nel deserto di Bajuda offrono un esempio della necessità e del modo di organizzare un simile servizio d'acqua lungo la linea di tappa.

Da Korti ad Hambok erano 75 chilometri senz'acqua: ad Hambok l'acqua si dimostrò subito così scarsa che bisognò spostare ad El Howeyah, a 83 chilometri da Korti, il punto di tappa presidiato. I pozzi di El Howeyah davano da 1500 a a 2000 litri al giorno; tuttavia dopo un mese l'acqua era tanto diminuita che bisognò fissare le razioni al presidio in ragione di litri 4 ½ al giorno per gli uomini, 9 per gli ammalati, e da 4 a 9 per i cammelli; i convogli di passaggio dovevano abbeverare i cammelli ai pozzi di Magaga, consistenti in due serbatoi di cui uno fu calcolato contenere 25,000 litri d'acqua buona per cammelli, e l'altro 500,000 litri di acqua ottima. Come si vede, l'acqua non si può dire che mancasse; pure, le provviste al seguito delle truppe fra Korti e Hambok non bastando al bisogno, si dovette ricorrere ai depositi d'acqua. E se ne stabilirono due a 19 e a 50 chilometri da Korti, provvedendoli di tinozze e di otri. Il trasporto dell'acqua fu fatto con casse da biscotto foderate di latta, le quali si lasciavano in parte alle stazioni e servivano di serbatoi.

A tale trasporto si destinarono i cammelli più deboli e un certo numero di asini; dopo 8 giorni di lavoro il deposito a 50 chilometri da Korti non aveva ancora che 9000 litri di acqua, che rappresentano il carico di circa un centinaio dei cammelli impiegati e bastano appena ad una abbeverata per 500 o 600 cammelli dei convogli di passaggio. Ciò dà una idea di quanto sia gravoso l'impianto di tali depositi.

Nella spedizione inglese di Suachim nel 1885, si stabilì nel deserto un distaccamento di 5 battaglioni, 2 compagnie genio, 4 mitragliere e 4 squadroni a 9 chilometri dalla base d'operazioni, affine di farvi un deposito per l'avanzata ulteriore.

Il distaccamento può calcolarsi avesse 5000 uomini, e partì il 22 marzo con un convoglio di 1500 animali da soma, di cui una parte già carica d'acqua, e con un certo numero di carri da acqua. Il 22 stesso, l'effettivo subiva una diminuzione di circa 500 uomini in seguito ad un combattimento sostenuto contro le orde di Osman Digma.

Ebbene: il 23 marzo si dovette mandare a quel distaccamento una carovana di 1200 cammelli per portare indietro i recipienti vuoti dell'acqua, e scortarla con 2560 uomini.

Il 24 marzo altro convoglio di 425 cammelli con 36,000 litri d'acqua per il distaccamento: 1428 uomini di scorta: si ebbe uno scontro vittorioso col nemico durante la marcia, e la difficoltà di muovere tali convogli risulta da queste parole di un testimonio oculare: « La nostra marcia, invece di « sembrare il ritorno di un esercito vittorioso, presentava lo « aspetto di una disordinata accozzaglia, che si ritirasse il « più celeremente possibile col nemico alle spalle. La confu« sione regnava ovunque, ordine non vi era più, e raggiun« gemmo il campo prima del tramonto in uno stato di disor« ganizzazione ».

Il 25 marzo altro convoglio: 500 cammelli, 7 carri, 14,000 litri d'acqua. E il 26 marzo altri 40,000 litri su 480 cammelli. Per fortuna che la distanza non era che di 9 chilometri!

Ma ognuno vede di quale enorme entità sia un servizio di questo genere. E non fu certo questa una delle ultime

cause per cui gl'Inglesi, con quella pratica saggezza che è loro caratteristica, abbandonarono quella spedizione.

Per avere finalmente un'idea generale della grandiosità dei mezzi occorrenti per provvedere l'acqua, quando mancano o sono insufficienti le risorse locali, è interessante ricordare come siasi provveduta nella spedizione appunto di Suachim.

Nel porto di Suachim furono ancorati prima 4 e poi 7 bastimenti distillatori d'acqua marina, che produssero prima 135,000 poi 225,000 litri al giorno, L'acqua così distillata si portava con barche alla banchina; furono stabiliti due depositi mediante molti serbatoi della capacità di 1800 litri ognuno, e dalla banchina ai depositi il trasporto si faceva con treni e serbatoi da 1800 litri montati su vagoncini a bilico. Dai depositi l'acqua si distribuiva alle truppe per mezzo dei carri da acqua reggimentali, su esibizione di un buono firmato dall'ufficiale di commissariato e che specificasse i litri che a ciascun corpo spettavano, in ragione di 9 litri per ogni ufficiale o soldato inglese, 4 e mezzo per ogni indigeno, 27 per ogni ammalato all'ospedale. Per fornire l'acqua alle truppe avanzate, occorse ben altro ancora. Per mandare l'acqua lungo la ferrovia si fecero alte torri da acqua, in cui l'acqua era pompata da barche a vapore per scendere poi ad un grande serbatoio capace di 450,000 litri: una macchina della forza di 8 cavalli fu più tardi messa in opera per spingere l'acqua lungo la ferrovia mediante un tubo; veri e grandiosi macchinari idraulici. Alle truppe avanzate, ma non vicine alla ferrovia, si provvide col mezzo di convogli di cammelli, che portavano barili, sacchi di caoutchouc, otri, ecc., e il lavoro di riempire i recipienti procedeva anche di notte, al chiarore della luce elettrica: presso i posti avanzati si stabilirono serbatoi di tela e cisterne di caoutchouc, messi a posto dal genio.

E questo lavoro enorme occorreva per un corpo di spedizione di non più di 12,000 uomini, in paese non del tutto sprovvisto di risorse locali.

Infatti 45 pozzi furono scavati con successo nel letto asciutto dei torrenti, ed oltre a questi altri pozzi furono

scavati con buoni risultati nei vari accampamenti. A questi pozzi si dovettero fare continui lavori di allargamento e approfondimento, si applicarono pompe ecc., ma si ottenne da essi una abbondante provvista d'acqua per i quadrupedi della spedizione: eppure occorsero ancora gli immani lavori di cui sopra si disse.

In molti casi però l'acqua si può trovare sul posto in quantità tale da rendere le truppe, pienamente o in parte, indipendenti dai gravosi trasporti di cui s'è parlato finora. E se si rammenta che cosa siano tali trasporti, non fa bisogno di dire con quanta cura le risorse acquee locali debbano essere studiate e sfruttate affine di trarre da esse tutto ciò che possono dare.

Ben inteso non si parla qui di acqua corrente o affiorante, poichè allora le regioni deserte non hanno, per questo riguardo, alcuna speciale caratteristica in confronto delle regioni ordinarie.

Si tratta invece di acque sotterranee, delle quali alla superficie non appaiono che indizi più o meno sicuri; e si tratta di vedere quale assegnamento si possa fare su di esse, e quale sia il modo migliore di ricavarne l'utile maggiore.

I corsi d'acqua delle regioni deserte da noi considerate, eccezione fatta per i più importanti, hanno generalmente alveo sabbioso, asciutto per la maggior parte dell'anno. Nella stagione piovosa corrono gonfi e impetuosi; dopo quella l'acqua scorre sotto le sabbie a profondità più o meno grande. Ed è appunto la misura di questa profondità che induce ad usare l'espressione: *vi è o non vi è acqua*, espressione quasi sempre impropria, poichè l'acqua nella più gran parte dei casi vi è, ed è invece quanto all'assegnamento che su di essa si può fare che è necessario esprimere delle riserve.

E qui ben poco può essere di guida all'infuori della pratica del paese, la quale sola può insegnare che in una data epoca dell'anno ed in un dato corso d'acqua, tenuto conto della maggiore o minore quantità di pioggie cadute nella precedente stagione piovosa, l'acqua si trova ad una data profondità.

Norme generali, anche approssimative, non possono formularsi per tutte le regioni deserte, poichè ciascuna di esse ha certe caratteristiche, che le sono proprie in modo quasi esclusivo.

Ad esempio, nella regione fra Agordat e Cassala si verifica questo fatto speciale. Le prime pioggie, che non sono ancora quotidiane ed abbondanti come lo divengono poi nel forte della stagione piovosa, formano sul terreno una crosta impermeabile, la quale impedisce per alcun tempo all'acqua che cade nei giorni successivi di penetrare nel sottosuolo. Si formano così qua e là, in molte depressioni, dei discreti serbatoi di larga estensione e di poca profondità, i quali durano sette, otto, dieci giorni, fino a quando cioè l'acqua non abbia sciolta la crosta e ritrovata la sua via per scendere sotterra. In questo periodo, che si verifica in genere verso la metà di luglio, l'acqua si troverà pertanto ovunque, ma non nel letto sabbioso dei fiumi: chè anzi in questi essa sarà generalmente al più basso livello possibile, poichè otto mesi sono trascorsi dalla precedente stagione piovosa e l'attuale non è ancora così abbondante da innalzare il livello delle acque sotterranee.

Quando la crosta dei serbatoi è sciolta, l'acqua fila alle maggiori profondità, per poi innalzarsi lentamente, mano a mano che la stagione delle pioggie prende vigore. È dunque, per quella regione, un breve periodo favorevole, ed è precisamente approfittando di questa passeggera risorsa che nel luglio 1894 le truppe eritree operarono la sorpresa e l'occupazione di Cassala, percorrendo in 5 giorni, con una colonna di 2500 uomini, una distesa deserta di oltre 200 chilometri.

È difficile che in un'altra regione deserta si trovino per l'appunto queste condizioni, e che esse cadano nella medesima epoca dell'anno, e che offrano così sicura garanzia da potervi basare un'operazione di guerra; ma, studiandola bene, si troverà che essa offrirà invece altre condizioni più o meno favorevoli in una data stagione.

Dunque norme generali non si possono formulare, ma conviene qui mettere in guardia contro le esagerazioni nelle

quali facilmente si incorre nell'affermare la mancanza d'acqua, e combattere l'idea che l'entità delle risorse acquee locali non valga in genere la fatica di cercare il punto adatto e di scavarvi un pozzo.

Si è già detto come gl'Inglesi abbiano cercata e trovata acqua scavando l'alveo dei torrenti della costa di Suachim, che pure è una delle coste più aride del mondo. L'acqua si trovò a profondità variabili da 3 a 10 metri: era alquanto salmastra e non potabile agli uomini, ma bastò a provvedere largamente i 10,000 quadrupedi della spedizione, alleviando di altrettanto la produzione di acqua distillata, che altrimenti sarebbe salita a proporzioni insostenibili.

Nel deserto di Bajuda, altra regione aridissima, la colonna Stewart trovò risorse tutt'altro che disprezzabili, nel tratto El Howeyah-Gadkul (67 chilometri). Oltre alle acque di El Howeyah e Magaga, già accennate, si trovarono ad Abu Halfa, a 50 chilometri da El Howeyah, due scavi nel letto del torrente, col livello d'acqua a 45 centimetri dalla superficie del suolo: e il rendimento doveva essere abbondante, poichè, dopo aver estratto 450 litri da uno dei piccoli scavi, l'acqua non si era abbassata che di 15 centimetri.

A Gadkul, a 17 chilometri più avanti verso Metemma, furono trovati due serbatoi da uno dei quali si estrassero in tre ore 45,000 litri, con un abbassamento di livello di acqua di appena 5 centimetri.

Il dottor Nerazzini in una memoria (1) sulla costa Eritrea afferma: « La facilità di trovar acqua a non molta profon-« dità nel letto dei fiumi e dei torrenti, che per la massima « parte dell'anno sono asciutti, è un carattere fisico comu-« nissimo nelle regioni della costa Eritrea e specie nel paese « Dancalo ». E dalla sua relazione di viaggio se ne hanno le prove: e il paese appare un vero deserto.

---

(1) *Strada da Monkullo all'altipiano di Asmara*. Memoria del cav. CESARE NERAZZINI, medico di 1ª classe nella R. Marina.

In conclusione si trova acqua più spesso ed in quantità maggiori di quanto la parola *deserto* a tutta prima faccia credere.

Solo occorre scoprire i punti favorevoli per gli assaggi e per le ricerche e fare i lavori occorrenti per l'estrazione.

Nelle attuali condizioni degli studi dell'idrografia sotterranea, e stante la complessività e la varietà dei fenomeni che essa presenta, non è ancora possibile formulare leggi generali sulla distribuzione delle sorgenti e norme teoriche per la ricerca di esse. Tuttavia si può ritenere che la soluzione di tale problema riposa sulla conoscenza della natura dei terreni rispetto all'infiltrazione e del loro andamento stratigrafico, completata con tutti quei dati locali che vengono suggeriti dall'esperienza (1). Premessa la suddetta nozione fondamentale, si dovrà perciò portare la propria attenzione sugli indizi esterni, che l'acqua suol dare della sua presenza nelle regioni considerate. Il tracciato di correnti sotterranee a poca profondità è rivelato da striscie di vegetazione, che risaltano maggiormente all'occhio in mezzo all'aridità circostante. La palma *dum* non indica con sufficiente sicurezza la presenza di acqua sotterranea, ma la palma datterifera sì: il proverbio arabo dice che essa ama avere il piede nell'acqua e la testa al sole, e nei pochi punti della nostra colonia, ove tali piante esistono, il proverbio ebbe la conferma dai fatti. Le gazzelle, secondo il capitano Cosson (2) amano molto l'acqua e scavano la sabbia per trovarne: i luoghi ove pascolano abitualmente questi animali danno pertanto probabilità di trovare dell'acqua. — Certi arbusti del deserto, i quali trasudano un latte velenoso, indicano la presenza d'acqua nelle vicinanze. E così di seguito. — In ogni regione gli indigeni conoscono ed apprezzano assai bene tali indizi, ed alle loro informazioni conviene spesso nella pratica credere di più che alle proprie deduzioni teoriche.

---

(1) Carlo Porro, tenente colonnello di stato maggiore. *Compendio delle lezioni di geografia militare* (Parte generale) *svolte agli ufficiali allievi della Scuola di guerra.* Torino 1898 (cfr.: *Le acque sotterranee*, pag. 230 e seg.

(2) Notizie sulle provincie egiziane del Sudan, ecc.

Quanto ai lavori occorrenti per l'estrazione dell'acqua ed ai mezzi di eseguirli, si hanno esempi della più grande varietà dai pozzi scavati nelle sabbie senza altro strumento che le proprie mani fino alle pompe più perfezionate.

Gli indigeni scavano i pozzi colle mani finchè si tratta di semplice sabbia; approfondendosi negli strati più compatti usano strumenti primitivi di legno o di ferro. — Tali pozzi scendono talvolta, con un diametro da capirvi a mala pena lo scavatore, fino a grandi profondità, e in questo caso sono generalmente poco ricchi d'acqua; ma possono servire molto bene per ricognizioni fatte con poca gente, le quali anzi spesso non sarebbero possibili senza l'esistenza di essi, come si vedrà a suo tempo.

Se l'acqua è a grande profondità il lavoro è lungo e dà scarso frutto, perchè una volta arrivato all'acqua lo scavatore non riesce più con quel metodo primitivo ad approfondire di molto lo scavo. Se invece l'acqua è vicina l'opera riesce meglio perchè con molto minor lavoro si può tenere il diametro maggiore e così provvedere all'estrazione dell'acqua mentre lo scavo continua. In ogni caso però la bocca del pozzo è costrutta nella sabbia e, se non si ha cura di rivestirla subito, vi è il pericolo che la menoma mancanza di precauzione la faccia franare, otturando il pozzo e magari seppellendo lo scavatore. Inoltre tali pozzi richiedono assai frequente ripulitura perchè i detriti, che si staccano dalle pareti e cadono sul fondo, diminuiscono di continuo il rendimento.

Naturalmente usando strumenti adatti, (e bastano uno o due badili a manico corto, una secchia ed una corda per estrarre i materiali) l'opera procede molto più alacremente e riesce meglio; quando si possa, non è da trascurarsi mai il rivestimento di rami, foglie di palma e simili, avendo cura tuttavia che esso non arrivi ad immergersi nell'acqua, poichè tali vegetali spesso la guasterebbero. — Un ottimo rivestimento si ha coll'affondare successivamente delle casse senza fondo, come si usò a Suachim con buonissimi risultati.

Non occorre accennare che le pompe di qualunque genere, purchè buone, sono preziose per attingere l'acqua e

sono perciò parte importante degli attrezzi che seguono le colonne.

Gli apparati Norton fecero buona prova nella spedizione inglese in Abissinia (1), e anche nell'Eritrea furono usati con buoni risultati. Ben inteso il terreno dev'essere leggero e l'acqua a profondità non maggiore di 9 metri: ma in genere il pozzo Norton è da ritenersi un utile strumento, di facile trasporto, di pronto impiego, e di garanzia assoluta contro gli inquinamenti.

Dopo quanto si è detto, ognuno immagina facilmente che un elemento così raro, acquistato a così caro prezzo, e la mancanza del quale mette senz'altro in presenza della morte più spaventosa, deve formare oggetto delle cure più assidue, più delicate, più affettuose: cure che talvolta richiedono energia inflessibile e mezzi estremi, perchè la sete non conosce più nè ragioni, nè disciplina.

Delle precauzioni e delle disposizioni da adottarsi non occorre qui far parola, poichè non differiscono da tutte quelle che si adottano per mantenere strettamente, in ogni altro caso, la sorveglianza, l'ordine e la disciplina.

A proposito dei trasporti d'acqua, si è già anche parlato delle razioni fissate in alcuni casi, e delle riduzioni di razione, cui si ricorse in alcuni altri.

Per avere finalmente un'idea dell'importanza che assume nelle regioni deserte perfino il servizio dell'abbeverata quadrupedi, basterà citare le disposizioni prese dagli Inglesi a Suachim. Un maggiore di cavalleria sopraintendeva al servizio: i pozzi, abbeveratoi e personale addetto, erano sotto la sorveglianza di un ufficiale europeo, il quale aveva ai suoi ordini guardie di polizia, che avevano in consegna un gruppo di pozzi ciascuna e vi alloggiavano vicino: apposite squadre di indigeni, aggregate e pagate dal commissariato e comandate da interpreti, riempivano e tenevano puliti gli abbeveratoi: i cammelli erano abbeverati ogni due giorni,

(1) *La spedizione inglese in Abissinia del 1867-68. Rivista militare italiana*, aprile 1887.

i cavalli e muli due volte al giorno, i cavalli inglesi 3 volte: il genio doveva mantenere in ordine pozzi e pompe.

Dal quadro generale, che si è tentato di tracciare, risulta che le condizioni dell'acqua influiscono per più riguardi sulla logistica nelle regioni deserte: rendono obbligatorie le direzioni, le stazioni, i soggiorni, e limitano la forza delle colonne e la capacità dei trasporti.

(*Continua*)

GIARDINO
Capitano 6° regg. bersaglieri.

L'ESERCITO PIEMONTESE

NELLA CAMPAGNA DEL 1815

Continuazione e fine, vedi dispensa XIV

Il 9 luglio l'armata austro-sarda aveva la seguente dislocazione:

Il quartiere generale del maresciallo Frimont a Nantua, coll'avanguardia in avanti di Pont-d'Ain;

Il quartiere generale del generale Bubna a Bourgoin, coll'avanguardia alla Verpillère;

Il quartiere generale del generale de Latour a Gières, coll'avanguardia a Grènoble.

Lo stesso giorno Frimont trasferì il suo quartiere generale a Pont-d'Ain, al confine tra la Bresse e il Bugey, dove si incrociano le strade da Lione a Ginevra e da Bourg a Bellai; e inviò il generale Pfluger con una divisione rinforzata alla volta di Bourg e Mâcon, colla missione di stabilirsi sulla Saône per tagliare le comunicazioni di Lione coi distretti dello Charolais e del Maconnais, e portarsi in seguito per Villefranche sul rovescio di quella metropoli. Contemporaneamente, fece marciare il generale de Ardek con 15,000 uomini per Meximieux alla volta delle alture che dominano il sobborgo di Saint-Clair e le principali vie littorali di Lione. Il resto delle truppe del corpo di Frimont venne da esso guidato su Bourg-en-Bresse, posizione intermedia tra i due obiettivi delle colonne precedenti.

Frattanto il maresciallo Suchet, ritiratosi dal Jura e dai passi della Grotte dopo aver fatto ancora una bella resistenza al ponte di Mâcon contro la divisione Pfluger, aveva concentrate le sue forze sulle alture di Lione, lasciando sulle due

rive del Rodano forti posti di osservazione. Principali, tra questi, quello che nella Bresse guardava gli accessi di Meximieux e del Mont-Teiller, e l'altro che, sulle alture di Bron, copriva il sobborgo della Guillotière dalla parte del Delfinato.

Lione, messa in stato di difesa, conteneva una guarnigione di 30,000 uomini. Giunta però nella piazza notizia dei movimenti di Frimont, non volle Suchet esporre la città alle conseguenze d'un attacco e d'una resistenza ormai senza scopo; sapendosi che Blücher, in forza della convenzione di Saint-Cloud, era entrato il 7 in Parigi, e che Luigi XVIII il giorno appresso era ritornato alle Tuileries. Pertanto il 12 fu firmato in Montluel un armistizio dal luogotenente-generale Puthod comandante la guardia nazionale di Lione, dal Maire di questa città e dal Prefetto del dipartimento del Rodano, muniti di pieni poteri per parte del maresciallo Suchet duca di Albufera, e il maggior-generale de Fiquelmont delegato dal maresciallo Frimont. La linea di divisione tra le due armate fu determinata sul Rodano da Macon fino all'imboccatura dell'Isère; per la Isère fino a Grènoble (dirigendosi, ove questa fosse presa, su Vizille), e di là lungo la Romanche per Almont. L'armata francese doveva ritirarsi il 13 su Montessuy, tra la Saône e il Rodano, con tutto il suo materiale da guerra; rimettendo la città a Bubna, che arrivò il giorno stesso dell'armistizio alle porte del sobborgo della Guillotière, ed il 10 entrò in città col proprio corpo d'armata e i due reggimenti dei cavalleggeri piemontesi.

De Latour, marciando per Voreppe e la Côte-Saint-André, entrò il 14 a Vienne, dove s'incontrò colla prima colonna della guarnigione di Lione diretta su Valence, città compresa nella zona di dislocazione che doveva prendere l'armata francese. Occupata la città, vi si trattenne fino al 31 luglio, facendo luogo a Crenneville; e si recò per ordine di Frimont ad occupare Embrun e bloccare Barraux, Mont-Dauphin e Briançon, in attesa che si decidesse se si doveva intraprendere l'assedio di coteste piazze. In base a tale

ordine, de Latour tornò a Grénoble lasciando a Vizille il grosso della cavalleria, un battaglione ed alcune compagnie di cacciatori, per tenere in rispetto i luoghi abitati; poi, risalendo il Drac, marciò su Gap dove entrò senza combattimento. Andezeno fu particolarmente incaricato di osservare, colle truppe a' suoi ordini, le vallate di Pont-Charrat e Gresivaudan, e di operare il blocco di Carraux; Gifflenga, distaccato da Gap a impadronirsi d'Embrun, vi giunse il 12 agosto, ottenendo col suo fermo contegno la capitolazione della piazza difesa da 800 uomini con 30 bocche da fuoco. Tale acquisto aprì alle truppe piemontesi la strada che passa sotto Mont-Dauphin, aumentando di molto i loro mezzi di approvvigionamento.

Il quartiere generale fu portato il 15 agosto ad Embrun. Al de Latour stava a cuore in sommo grado di investire sollecitamente Briançon; della quale, perchè considerata a giusto titolo come la chiave delle Alpi e la più importante tra le fortezze che chiudevano il passo verso la Francia, il possesso era vivamente desiderato dal governo di Torino per le sue aspirazioni di ingrandimento nel Delfinato e in Provenza. Considerando pertanto questa piazza come suo obiettivo principale, il generale spinse il 16 una ricognizione a Mont-Dauphin, e seppe destreggiarsi in maniera da ottenere che il presidio si obbligasse a inalzare la bandiera del re di Francia e a rimanere spettatore neutrale delle operazioni delle truppe piemontesi; mirando con ciò a facilitarsi i mezzi di porre l'assedio a Briançon appena gli fossero inviate le artiglierie a ciò necessarie.

Il 17 pertanto, le truppe agli ordini di Gifflenga accerchiarono rigorosamente la piazza, occupando il Col-de-Cretaux, la valle di Monastier e la posizione di Saint-Blaize. Ordinò ad un tempo il de Latour che, dalla parte di Piemonte, il generale Saint-Michel lasciasse il reggimento Alessandria a Cesanne, Bousson e Servière, per attendere al servizio di avamposti sotto il comando del colonnello Drugeon; col resto delle sue truppe, disseminate tra il Cenisio, il Col-de-la-Roue, il Galibier e il vallone di Neuvache, raggiungesse il quartiere generale.

Giunto il 1° settembre con queste truppe a Vizille, il Saint-Michel vi trovò l'ordine di inviare un forte distaccamento di fanteria leggera al borgo d'Oisan, e di proseguire la marcia su Gap ed Embrun, per prendere il posto di Gifflenga occupato a bloccare Briançon e ad osservare Mont-Dauphin e la vallata di Barcellonette. Saint-Michel giunse il 2 a Gap; e Gifflenga passò allora nel dipartimento delle Basse-Alpi, e per Sisteron, Digne, Manosque, Forcalquier, Riez, entrò in quello del Varo (dove operavano truppe anglo-austro-sarde), per servire di collegamento fra il corpo di Latour e l'armata di Bianchi. L'investimento di Briançon fu strettamente mantenuto da Saint-Michel, che non lasciò penetrare cosa alcuna nella piazza. Egli organizzò inoltre la corrispondenza del corpo di operazione col Piemonte per il colle di Maurin, molto più breve di quella usata fino allora.

Al primo annunzio dello sbarco di Napoleone al golfo Juan, Luigi Cacherano d'Osasco, governatore per Vittorio Emanuele I della provincia di Nizza, datone sollecitamente avviso al governo di Torino, prendeva le misure che erano in suo potere per preservare il territorio dello Stato da una invasione straniera. Egli non disponeva che del reggimento Regina e di due compagnie dei Cacciatori Savoia; laonde rivolse le sue cure ad armare la guardia nazionale e a sollecitare la convocazione del reggimento provinciale Nizza. Armate quindi come potè le batterie lungo lo stradale da Nizza al mediterraneo, avvisò ai mezzi di difesa dalla parte di mare. Essendo comparso in quelle acque un vascello da guerra inglese al comando del capitano Tompson, il d'Osasco seppe persuaderlo a trattenervisi unendosi a due mezzegalere sarde, armate ed equipaggiate a Villafranca. Un battaglione inglese venuto per mare da Genova a Nizza, con due pezzi da campagna, contribuì ad accrescere queste forze le quali per altro sarebbero state ben lontane da bastare a respingere una invasione, se il maresciallo Brune, che doveva organizzare la guerra nella Provenza, fosse stato in grado di prendere l'offensiva. Ma non disponendo che di

6000 uomini, per la maggior parte guardie nazionali, egli, non che pensare ad assalire, stentava assai a mantenersi nel paese, dove il partito leggittimista era potente ed agguerrito; poichè Marsiglia, alzata la bandiera dei Borboni, aveva costretto Verdier, che si trovava colà con 1200 uomini, a ripararsi in Tolone.

Manifestandosi però la convenienza di provvedere alla difesa qualora le forze del Brune venissero ad aumentare, il governo di Torino inviò sui luoghi il resto dei Cacciatori Savoia, il reggimento Cuneo, ed il provinciale di Ivrea. Per tre mesi le truppe avversarie si osservarono, divise solo dal Varo, in attesa le une e le altre di rinforzi; ma il 24 giugno, giunto a Nizza il reggimento Cuneo, e saputosi che Geppert (già inviato da Frimont a Cuneo per vigilare gli sbocchi della valle di Barcellonette,) si avanzava per i colli di Sant'Anna e della Lombarda sul Varo superiore, d'Osasco giudicò venuto il momento di passare il fiume, custodito solo da drappelli di guardie nazionali.

Il 9 luglio i reggimenti Cuneo e Regina e i Cacciatori Savoia passarono su un ponte il Varo, e occuparono Saint-Laurent senza trovare resistenza per parte del distaccamento francese che si ritirò frettolosamente a Cagnes, borgo situato presso la foce del Varo. Nel tempo stesso il reggimento Aosta (che aveva allora un solo battaglione mobilitabile comandato dal colonnello Ceca di Vaglierano ed era giunto il 23 giugno a Nizza) si unì alla colonna di Geppert. Messo alla avanguardia insieme a un battaglione di cacciatori tirolesi, si diresse sopra Entrevaux e l'occupò senza combattimento, avendo il comandante francese alzato bandiera bianca. Ciò saputo il d'Osasco pensò d'avanzarsi; e dato ordine a Vaglierano di marciare su Brignolles e varcare lì presso l'Esteron, si spinse cogli altri corpi a Cagnes e a Vence; occupando la sponda sinistra del Loup, piccolo fiume che dalle ultime falde delle Alpi Marittime va a gettarsi nel Mediterraneo tra Cannes e Antibes. Costà eransi ormai rifugiate le poche truppe francesi rimaste nei dintorni.

Intanto crescevano le forze alleate a fronte di Brune. Nugent, sbarcato a Nizza con un corpo di truppe proveniente dal Napoletano, si avanzava lungo la marina; una squadra inglese, venuta da Genova a Marsiglia, sbarcava un corpo anglo-piemontese che sotto gli ordini di Hudson-Lowe marciava su Tolone. (Ne facevano parte i Cacciatori Regina, due battaglioni della Legione Reale leggera, e il reggimento provinciale d'Asti, comandati dal maggior-generale conte Moffa di Lisio.)

La squadra di Lord Ersmouth, sulla quale stavano le truppe austriache reduci dalla campagna contro Murat ed alcuni reggimenti anglo-siculi, era comparsa davanti a Tolone; 6000 partigiani, spieganti bandiera borbonica si avanzavano da Marsiglia, condotti dal marchese de La Rivière e da M. de Loverdeau.

Conobbe pertanto Brune la necessità di concentrare le sue forze a Lione, e per averne l'agio propose un armistizio a d'Osasco che l'accettò. Disapprovata per altro cotesta convenzione non meno dai generali austriaci che dal governo di Torino, d'Osasco fu sostituito dal colonnello Ghilini, comandante del reggimento provinciale Tortona; restando però questi subordinato al generale Bianchi. Frattanto Brune, disperando di potere far fronte alle forze collegate contro di lui, consegnò Tolone agli alleati e, lasciato il comando dell'esercito del Varo, andò ad Avignone, dove il 2 agosto fu assassinato. L'esercito, ormai privo di capo, si sottomesse a Luigi XVIII; e sebbene le truppe piemontesi occupassero ancora per alcuni mesi varie città francesi, non vi furono ulteriori atti di guerra.

Allora il corpo del Varo, stendendosi a destra verso est, legavasi alle truppe di Gifflenga; e queste, rinforzate dal reggimento Aosta e dai Cavalleggeri del Re, davano la mano alle prime truppe di Latour verso Gap. Rimasero cogli austriaci che osservavano Antibes i reggimenti Cuneo, Regina, Tortona e i Cacciatori Savoia. Il comandante di quella piazza aveva trattato da prima con Ghilini, convenendo che avrebbe alzato la bandiera dei Borboni e accolto nel

presidio due compagnie sarde: lo che, sebbene mirasse ad escludere gli austriaci, avendo il Bianchi ratificato, due compagnie dei Cacciatori Savoia erano entrate nella piazza. Se non che, appena gli alleati si furono dilungati verso la Provenza, nacque così fiero dissidio tra gli abitanti e la guarnigione, che il comandante dei Cacciatori, temendo di essere sopraffatto, si ritirò colle due compagnie in un fortino staccato; ed alzati i ponti spedì avvisi a Ghilini. Questi, informatone il generale Bianchi, ebbe ordine di retrocedere, e colle truppe a' suoi ordini rinforzate da alcuni battaglioni austriaci, bloccare la città.

De Latour rimase tre mesi nel suo quartiere generale di Gap; finchè, il 12 ottobre, il corpo di operazione ricevette l'ordine di rientrare in Piemonte. Il quartiere generale, giunto il 18 a Grènoble, il 26 passava il confine degli Stati Sardi: le truppe lo seguirono per scaglioni, sgombrando Aix, Arles, Digne, Embrun e le altre minori città occupate, mentre Andezeno restava in Grènoble con una parte delle sue truppe. L'occupazione doveva durare finchè il governo francese non avesse consegnate le provincie di Chambèry e Annecy, tolte al Piemonte dal trattato del 30 maggio 1814. Ricevute queste consegne, Andezeno si ritrasse a Chambèry, rimettendo Grènoble alla divisione austriaca Stefanini che doveva presidiarla fino al completo adempimento delle condizioni del trattato di pace tra la Francia e le potenze alleate. Gifflenga e Saint-Michel ricondussero le loro truppe in Piemonte, il primo per la strada di Nizza, il secondo per quella del Monginevra.

La breve campagna della quale ho discorso gli avvenimenti principali non porse occasione a combattimenti molto importanti nè a combinazioni strategiche complicate. Il piano, assai semplice, degli alleati consisteva nel tendere sollecitamente a Lione, per congiungersi alle armate che penetravano in Francia per la Lorena e l'Alsazia. Le piazzeforti dovevano essere lasciate indietro, investite da truppe di osservazione, finchè il sopraggiungere dell'armata di Bianchi col parco d'assedio non permettesse di intraprenderne

la espugnazione. Questo piano potè essere messo in esecuzione con molta facilità e speditezza, perchè la superiorità numerica delle forze alleate le metteva in grado di effettuare constantemente con buon successo il tentativo di spuntare la linea di difesa, aggirando una delle ali dell'armata francese per costringerla a ritirarsi. Questo periodo di operazioni guerresche valse nondimeno a provare, per quanto riguardava le truppe piemontesi e il Piemonte, le forti attitudini militari del paese che in pochi mesi seppe allestire un esercito atto a tenere la campagna, l'abilità dei generali nelle marcie e nell'attacco di Grènoble e sopratutto le eccellenti qualità della truppa e dei quadri che spiegarono un valore a tutta prova ed una rara forza di resistenza nel guerreggiare in quelle aspre regioni.

Principale operazione della campagna fu indubbiamente la presa di Grènoble. Ho già esposto quali fossero le ragioni strategiche e politiche che ne consigliarono imperiosamente il tentativo a de Latour, e quali quelle che lo scagionano dalla censura apparentemente fondata di essersi arrischiato con 9000 uomini appena in territorio nemico, e troppo lontano da Frimont per potere riceverne soccorso al bisogno. E la considerazione delle circostanze impellenti cui obbediva il de Latour vale ad un tempo a dimostrare che non sono necessarie altre ipotesi per spiegare l'attacco di Grènoble, e a distruggere la supposizione del Brofferio, riportata dal Tivaroni, che Gifflenga, desideroso di cancellare con qualche notevole fatto i sospetti che aveva destati, facesse decidere questo attacco.

La figura di Gifflenga che tiene alto il sùo nome di italiano e di soldato nell'esercito della repubblica cisalpina, poi nel regno d'Italia, non è quella di uomo che abbia checchessìa da farsi perdonare con lustre di azioni segnalate. La fiducia e il credito ch'egli godette presso Vittorio Emanuele I in un tempo nel quale gli ufficiali tornati dal servizio di Francia erano tenuti indietro con diffidente freddezza, provano chiaramente che la di lui condotta non può aver dato luogo a sospetti di sorta mai, e che la voce raccolta da Angelo

Brofferio non può avere altra origine che le molte gelosie che gli avrà procurate la sua alta riputazione militare. Egli ed il de Latour sovrastavano senza dubbio in modo eminente ai capi del nuovo esercito piemontese, saliti in generale agli alti gradi per privilegio di nascita, o per il merito discutibile di essersi tenuti in disparte nel periodo della guerre napoleoniche per tornare a galla, come allora dicevasi, per grazia e virtù del Palmaverde. E ciò potrebbe spiegare, a mio avviso, la brutta insinuazione.

Fu ritenuto da alcuno che sarebbe meglio convenuto attaccare Grènoble dalla riva destra dell'Isère e per il sobborgo della Tronche, a fine di dominare la città dalle alture. Se si riflette però alla difficoltà di traversare l'Isère, alla scarsità delle forze attaccanti, al pericolo di esporle, isolate su quella sponda, a essere circondate dai francesi che scendendo dal Pas-des-Echelles, dalla Grande-Chartreuse, da Barraux e dalla valle della Durance, potevano annientarle prima che giungessero loro soccorsi, si dovrà ammettere che questa censura non è fondata, e che il piano del de Latour non offre appiglio a critica sfavorevole.

Un fatto degno di nota in questa campagna è l'impiego della cavalleria in paese montuoso, che vi troviamo fatto in modo largo e razionale. Gli usseri ungheresi disimpegnarono ammirabilmente il servizio di avanscoperta, percorrendo di giorno e di notte le più aspre montagne. Anco i cavalleggeri piemontesi, benchè montati in modo da non potere gareggiare cogli usseri i cui cavalli, leggeri ed infaticabili, riunivano la forza e l'agilità proprie della razza ungherese, resero utili servigi. Ciò sembra meritare di essere ricordato, oggi che l'attenzione degli studiosi di cose militari è rivolta con molto interesse sulla potenzialità di manovra dalla cavalleria nelle zone alpine.

Per ciò che si riferisce ai francesi, qualche scrittore militare, non certo raccomandabile per serenità di giudizio, ha sostenuto che il duca di Albufera si attenne al peggiore fra i partiti che gli offrivano le circostanze. Egli incontestabilmente aveva interesse a trattenere il più lungamente

possibile le forze avversarie, opponendosi al loro inoltrarsi nella zona delle Grandi-Alpi; tanto più che la sua armata essendo composta per la più gran parte di guardie nazionali e priva di cavalleria, sembrava prudente evitare di cimentarla in aperta campagna. E pertanto, fu detto, a lui conveniva scegliere per prima base di operazione la famosa linea del maresciallo di Berwik, contrastando il passo all'armata austro-sarda a Saint-Maurice nel Vallese, o nelle valli di Moriana e di Tarantasia. Perduta questa prima linea, si offriva a Suchet (ove si fosse assicurato di Ginevra mediante le forze, provviste d'artiglieria, che aveva tra Chambéry e Grénoble) quell'altra che per Gap e Grénoble raggiunge le giogaje dei Beauges, elevata regione distendentesi sulla destra dell'Isère tra Montmélian e Conflans. Rinunziando a occupare queste due linee successive di difesa per ritirarsi su quella della Grotte e del Jura, formata dalle montagne di Entremont, Col-d'Epine, Mont-du-Chat, Fort-de-l'Écluse, Fossille e les Rousses, egli non poteva più lusingarsi di difendere palmo a palmo contro gli alleati le forti posizioni capaci di contrastarne il passaggio. Di più sarebbe stato minacciato nell'ala destra se quelli, impadronendosi del masso dei Beauges, potessero manovrare colle fanterie nella vallata di Gresivaudan e marciare per Voreppe verso il Pas-des-Echelles.

Ma, come osservò il Pinelli, chi formulava una tale censura dimenticava una circostanza molto importante. Quando Napoleone, tutto intento al suo piano gigantesco di battere separatamente le armate collegate nel Belgio, aveva concentrato sulle Sambre, all'impensata di Wellington e di Blücher, 120,000 uomini e 350 cannoni, aveva dovuto ritirare dal mezzogiorno della Francia tutte le truppe regolari, non lasciando su quella frontiera secondaria che alcuni quadri di deposito e pochi veterani. Grouchy doveva organizzare la guardia nazionale dei dipartimenti prossimi al confine, finchè Suchet, cui era devoluto il comando dell'armata delle Alpi, giungesse sui luoghi. Questi pertanto, quando l'imperatore prima di partire il 12 giugno alla volta del Reno gli mandò

l'ordine di invadere la Savoia sarda, non disponeva di più che 15,000 uomini; e quando si accingeva a portare la guerra sulla sommità delle Alpi in posizioni che gli avrebbero consentito di supplire alla insufficenza del numero colla fortezza dei luoghi, trovò pronti a contrastargli il passo, oltre ai 3000 piemontesi, i forti corpi austriaci di Frimont e di Bubna, che si avanzavano l'uno dal Vallese e l'altro dal Monginevra. Chi cita Berwik poi, dica ch'egli potè disporre 19 battaglioni (con 17 squadroni) tra Montmèlian e il piede dei Beauges, e altri 30 lungo l'Arc, dalla sua confluenza nell'Isère a Saint-Jean de Maurienne.

Concluso dopo lunghe trattative il secondo trattato di Parigi, la Francia dovè restituire al re Vittorio Emanuele I la porzione della Savoia che il primo le aveva assegnata. Singolarmente favorevole fu poi agli interessi del Piemonte il Congresso di Vienna; ed è ovvio credere che a questi risultati abbia contribuito la bella condotta tenuta dalle truppe sarde, la quale valse a tenere alta la riputazione militare del Piemonte ed avvalorare i diritti della monarchia. « Le nostre truppe — scriveva il Re il 4 luglio — si sono coperte di gloria negli scontri avvenuti in Tarantasia » e il 1° agosto: « Wellington, Blûcher, Frimont, e tutti i generali, e anche i sovrani che hanno avuto occasione di parlare coi miei agenti diplomatici, si sono congratulati meco per il valore, la devozione, la bellezza delle mie truppe che hanno meritato l'ammirazione universale. » E avrebbe allora potuto accorgersi il sovrano quanto ingiuste fossero le prevenzioni vigenti in Corte e nel Governo, in forze delle quali non vi fu difetto, scrisse lo Sclopis, di arti subdole, di rimproveri e di diffidenze contro gli ufficiali delle armate napoleoniche; i quali vennero generalmente riammessi in servizio colla diminuzione di uno o due gradi, e anche si videro dei capitani, stretti dal bisogno, ingaggiarsi in qualità di caporali e sergenti. Imperocchè questa campagna ebbe anche l'importanza politica di dimostrare che tutti i piemontesi si batterono fedelmente col re, anche quelli che avevano militato con Napoleone.

Oltre la parte della Savoia reintegrata alla monarchia piemontese, questa ebbe dal Congresso di Vienna Genova e il territorio dell'antica repubblica, da Sarzana a Nizza. Ricuperando il ducato di Savoia, doveva il Re di Sardegna (secondo l'accordo preventivamente intervenuto tra le potenze), cedere alla Svizzera il territorio compreso tra l'Arve e il Rodano, contenente alcuni distretti del cantone di Saint-Julien, prossimo a Ginevra; come pure la montagna di Saleve fino a Veiry, e il tratto di paese tra la strada del Sempione, il lago di Ginevra e l'Hermance.

Deliberò poi il Congresso che il Faucigny e lo Chablais, come pure il territorio savoiardo a nord di Ugines, fossero neutralizzati: e perciò ogni qualvolta le potenze confinanti colla Confederazione Elvetica si trovassero in stato di guerra dichiarata o guerreggiata, le truppe sarde stanziate nella zona neutra si ritirerebbero, rimanendo al solo governo svizzero il diritto di tenervi guarnigione. L'amministrazione civile per altro continuerebbe ad essere esercitata, direttamente o per delegazione, in nome del re di Sardegna, che godrebbe della facoltà comune a tutte le potenze firmatarie di fortificare quei punti del suo territorio che stimasse dovere premunire contro possibili invasioni.

Delimitata quindi la frontiera sarda da Ginevra al Mediterraneo, il Congresso riconobbe a Vittorio Emanuele I il diritto di protezione armata sul principato di Monaco, che nell'anno precedente era stato conferito alla Francia; e gli assegnò una quota di dieci milioni sui settecento milioni di lire imposti a questa dagli alleati come contribuzione di guerra, colla qual somma fu ricostruito il forte di Exilles (dieci chilometri a nord di Susa) e ne vennero eretti altri nuovi, per rinforzare la frontiera verso la Francia. Vennero poi accordati al Piemonte venticinque milioni di lire, a titolo di compenso ai danni sostenuti dai privati in Piemonte, Liguria, Nizza e Savoia durante la occupazione francese e 6,379,449.66 di lire per indennità di spese d'armamenti.

Fu il re Vittorio Emanuele I, dopo la campagna del 1815, che istituì l'Ordine Militare di Savoia, destinato a premiare

i militari che si distinguessero in guerra per atti singolari di valore e di accorgimento. Sia però a causa della lunga pace, interrotta appena dalla gloriosa ma brevissima spedizione di Tripoli, sia per le condizioni troppo richieste per il conseguimento delle decorazioni, esse non vennero quasi mai più conferite, e l'Ordine Militare di Savoia era caduto in dissuetudine. Mentre nel 1855 si preparava la spedizione di Crimea, Vittorio Emanuele II volse il pensiero a restaurarlo e farlo rifiorire. E con R. Decreto di quell'anno stabiliva infatti, come nuova testimonianza d'affetto per l'esercito e per l'armata onde una parte combatteva allora nella lontana Tauride per l'onore delle armi piemontesi e per la fortuna d'Italia, che l'Ordine Militare di Savoia fosse riordinato, allargandone le basi per modo che non solo alle imprese personali, ma servisse anco di premio a quelle condotte con forze più o meno cospicue, e agli eminenti servigi resi in un modo qualunque nella milizia. In questa occasione vennero modificate le insegne e riordinate le quattro classi dei cavalieri; che poi, col R. Decreto del 28 marzo 1857, furono portate a cinque.

Le ricompense accordate ai militari dell'esercito piemontese per azioni segnalate o distinte, compiute durante la campagna del 1815, sono descritte nel seguente elenco:

Promozioni.

Artiglieria: Luogotenente di Collegno, promosso capitano — Sergente-furiere Rebutti promosso sottotenente.

Legione Reale Leggiera: Luogotenente-colonnello Bussolino promosso colonnello — Luogotenente aiutante-maggiore Emperoni promosso capitano.

Cacciatori Piemontesi: Luogotenente-colonnello Piano promosso colonnello — Maggiore Martin-Montù promosso luogotenente-colonnello — Luogotenente aiutante-maggiore Vacchino, promosso capitano — Cadetto Aluffi promosso sottotenente.

Reggimento Monferrato: Luogotenente colonnello Massel promosso colonnello.

Decorazioni.

Stato maggior generale: Luogotenente generale de Latour, nominato cavaliere di Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. — Maggior-generale Andezeno, nominato cavaliere di Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro — Maggior-generale Giffienga, nominato cavaliere di Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Artiglieria: Capitano Operti, nominato cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro — Luogotenente Omodei, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Caporale Balestra insignito della medaglia d'argento al valore militare — Cannoniere Del Piano, insignito della medaglia d'argento al valore militare - Cannoniere Manfredi, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Legione Reale Leggiera: Soldato Carrara, insignito della medaglia d'oro al valore militare — Sergente Mondino insignito della medaglia d'argento al valore militare — Sergente Salusso, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Granatiere Majocchi, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Granatiere Pasquali, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Capitano Vercelloni, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Capitano Riccardi, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro - Capitano Panario nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Cacciatori Piemontesi: Furiere maggiore Giordanelli, insignito delle medaglia d'argento al valore militare — Sergente Olliviero 1° insignito della medaglia d'argento al valore militare - Sergente Olliviero 2° insignito della medaglia d'argento al valore militare — Sergente Saletti, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Caporale Deamici, insignito della medaglia d'argento al valore militare — Volteggiatore Romano, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Capitano Bongiovanni, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Capitano Bava, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Cacciatori Italiani: Capitano Borio nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — capitano Pallavicini: nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Reggimento Monferrato: Luogotenente Bussi, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Luogotenente Torre di Rocias, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Sottotenente Cerruti nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Reggimento Torino: Luogotenente Galli, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Reggimento Cavalleggeri del Re: Sergente Bongioanni, insignito della medaglia d'argento al valore militare.

Fra gli ufficiali che si distinsero in questa campagna di guerra, tre dei più giovani dovevano più tardi, onorando il Piemonte, tenere un posto eminente nella storia del risorgimento d'Italia. Due di essi, Eusebio Bava e Giacinto Provana di Collegno, compariscono nell'elenco dei premiati: del terzo che fu Cesare Balbo, luogotenente poi capitano nello stato maggiore de Latour, questi fece vivissimi elogi nei suoi rapporti. Vuolsi che, all'attacco di Grènoble, Gifflenga si spiccasse dal petto la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro per fregiarne Eusebio Bava; così come Giacinto di Collegno era stato decorato di propria mano da Napoleone nella campagna di Russia.

TORQUATO GUARDUCCI
Maggiore d'artiglieria.

I DISORDINI IN ITALIA NEL MESE DI MAGGIO 1898
E LA STAMPA TEDESCA

I disordini verificatisi nello scorso mese di maggio in parecchie parti del Regno e segnatamente i gravi torbidi scoppiati a Milano furono seguiti con molta cura all'estero, e la stampa non mancò di occuparsene, quasi dappertutto però dimostrando molto affetto per l'Italia e molta stima pel suo esercito.

A questo riguardo tiene il primo posto la stampa tedesca; epperciò riteniamo non sarà discaro ai lettori della *Rivista* di avere qualche notizia in proposito.

Vogliono esser segnalati gli articoli della *Deutsche-Tageszeitung* di Berlino (Gazzetta Tedesca giornaliera), del *Dresdner Journal* (Giornale di Dresda), e della *Tägliche Rundschau* di Berlino (l'Osservatore giornaliero di Berlino) ed in special modo quello assai diffuso e particolareggiato del noto capitano a disposizione von Graevenitz, pubblicato nella dispensa di luglio dall'*Internationale Revue der Armeen und Flotten*.

* * *

La *Tageszeitung* nota che a sedare la rivoluzione, specialmente a Milano, fu necessaria una vera operazione militare, quale la storia odierna non aveva, fortunatamente, più registrata dal tempo della pugna contro la Comune di Parigi. E così scrive del nostro esercito: « L'Esercito italiano ha « brillantemente adempiuto al suo compito: la truppa offrendo « la più alta prova di sentimento militare, sangue freddo e « resistenza; gli ufficiali ed il comando superiore di energia « e decisione. L'Italia deve ringraziare soltanto il proprio

« esercito se la sua salda compagine, dopo soli cinquant'anni « di vita, non corse gran pericolo.

. . . . . .

« L'esperienza fatta provò che le disposizioni per la mobi- « litazione permettono di raddoppiare l'esercito permanente « in poche ore, e che il paese e la Monarchia, anche nelle più « difficili circostanze, e non soltanto nello adempimento di « doveri puramente militari, possono contare sul proprio eser- « cito; questa esperienza fu comperata a caro prezzo, ma ha « un illimitato valore anche per gli alleati dell'Italia. »

***

Il *Dresdner Journal*, del 13 giugno in un lungo articolo di fondo dal titolo: *Ammaestramenti italiani*, accenna da prima al parlamentarismo vigente in Italia che in gran parte sarebbe causa dei vari mali di cui essa è afflitta. Disordini ebbero luogo in dodici province, i quali raggiunsero il punto culminante nella rivolta scoppiata a Milano; ed essi dimostrarono che una sola istituzione del paese non fu intaccata ma è forte e piena di vita: quella dell'Esercito, il quale, per la sua natura stessa è quasi compiutamente sottratto all'influenza parlamentare. L'Italia deve ringraziare l'energica condotta dei generali Pelloux a Bari e Bava-Beccaris a Milano, la condotta, decisa ed adatta alle varie circostanze, degli ufficiali e l'ammirevole disciplina di cui diedero prova i soldati sotto le armi ed i 60000 uomini richiamati dal congedo, se in breve tempo le riuscì di ricondurre ovunque la tranquillità.

***

Il *Tagliche Rundschau* del 4 giugno, in un articolo intitolato l'*Esercito italiano nell'ora del pericolo*, scrive parole ed esprime sentimenti assai lusinghieri pel nostro esercito. Fra l'altro dice: « L'Esercito italiano, nostro alleato, ha for- « nito la più grande e splendida prova del come un esercito

« popolare moderno possa resistere alle mene socialistiche ed « alla propaganda anarchica. La disfatta di Adua non può ser- « vire ad una seria discussione intorno al valore e alle interne « condizioni dell'esercito italiano, sebbene ciò si faccia in « molti circoli, specie non militari. Lasciamo da parte se altri « eserciti europei sarebbero riusciti vittoriosi sopra i campi « montagnosi di battaglia dell'altipiano abissino, nelle con- « dizioni nelle quali una parte delle truppe italiane furono in- « viate a combattere contro un nemico, per numero di gran « lunga superiore. Dopo le prove fornite nel sedare la rivolta « a Milano, in Napoli ed in altre località è giuocoforza rico- « noscere all'Esercito italiano un alto grado di disciplina e « di prontezza nell'azione. . . . . »

« Tutte le dannose influenze nulla poterono sulla salda « costituzione dell'esercito e del corpo degli ufficiali. Il ri- « chiamo alle armi, di circa 60,000 uomini, delle classi degli « anni 1872, 73 e 74 e di due classi di carabinieri, si è effet- « tuato dappertutto immediatamente e con ordine militare e « prontezza: e lo stesso spirito di disciplina hanno dimostrato « le truppe nei combattimenti per le strade e nel continuo ser- « vizio di sicurezza durato più giorni senza poter dar cambio « alle truppe. Il corpo degli ufficiali ha pienamente corrisposto, « da un lato per l'energia e decisione e dall'altro per conci- « liante indulgenza nel giusto momento siccome richiedevano « le circostanze. La stampa ben pensante del paese è poi una- « nime nell'apprezzare l'alta opera compiuta dai generali co- « mandanti di corpo d'armata e dai commissari reali, quali « Bava-Beccaris a Milano, Heusch a Firenze, Luigi Pelloux « (il precedente Ministro della guerra) a Bari ed esprime il « ringraziamento del paese verso questi generali e verso « l'intiero esercito. »

* * *

L'articolo del capitano Von Graevenitz nell'*Internationale Revue der Armeen und Flotten* è, come sopra abbiamo già detto, assai diffuso e particolareggiato; epperò, ci limitiamo a riprodurne i tratti più salienti.

Egli rileva anzitutto che sino ad ora l'esercito italiano non fu sufficientemente appoggiato nè dallo Stato, nè dalla popolazione. Larghe e profonde correnti radicali nel Parlamento, nella stampa e nell'opinione pubblica, da lungo tempo avevano preso l'esercito a bersaglio di attacchi più o meno aperti, e non si cessava dal rappresentare l'istituzione dell'esercito siccome quella che risulta di grande peso al popolo e vuol vivere alle sue spalle senza recare utilità. Questi circoli, i quali per la maggior parte cercano la sicurezza dell'Italia all'estero si ricordano soltanto dell'esercito italiano, di *questa ragazza buona a tutto* (*dieses Mädchens für alles*), soltanto quando le circostanze impongono, come fu il caso attuale, di ristabilire l'ordine colla forza e nelle circostanze di inondazioni, di terremoti, di incendi e di epidemie, per combattere il brigantaggio, ecc., ecc. Anche nei così detti circoli conservatori non si manca di far buon viso (Koketttiren) alla propaganda della pace mondiale e del disarmo generale, e non è raro il caso di udire la condanna del militarismo e dei pesi militari che ne derivano, ponendo a raffronto il sistema delle milizie che si esalta con quello dell'esercito permanente. E qui si accenna al libro purtroppo noto e favorevolmente accolto. « Il militarismo » del Ferrero.

La speciale condizione della Chiesa rispetto allo Stato italiano porta pure con sè che molti individui sieno nemici dell'attuale stato di cose, ed è fuori dubbio che la grande massa del clero, e specialmente del più giovane, considera l'esercito ed il corpo degli ufficiali quale suo avversario, e non senza ragione dal loro disgraziato punto di vista, poichè l'unità nazionale e la monarchia di Savoia trovano in essi il più forte appoggio.

Riferendo intorno ai tumulti di Milano, i quali assunsero un vero carattere politico tendente a distruggere le vigenti istituzioni ed a formare della Lombardia una repubblica, l'autore rileva che il tenente generale Bava-Beccaris, durante i giorni della rivoluzione milanese ha dato prova non solo di decisione soldatesca, ma anche di abilità come uomo di Stato, ed elogia la sua tattica che fu coronata da pieno

successo, ed intese ad impedire che gli insorti ricevessero rinforzi dall'esterno e nel trattenerli presso le porte, impedendo loro ad ogni costo di invadere il centro della città.

Si nota in modo speciale che il richiamo alle armi di varie classi di soldati in congedo siasi compiuto colla massima celerità ed ordine, e che il per cento dei mancanti alla chiamata sia stato quasi nullo. La mobilitazione poi, sebbene compiuta in sfavorevoli circostanze poichè i depositi dei reggimenti non erano ancora compiutamente sistemati, mise in luce che le nuove disposizioni per la mobilitazione portate dalla legge del generale Pelloux, rispondono compiutamente allo scopo.

La chiamata alle armi dei ferrovieri è oggetto di particolare considerazione, ed il concetto che la ispirò è molto lodato, come, del resto, non potrebbe a meno di esserlo.

Ed a questo proposito, l'autore rileva che il generale Afan di Rivera, già sotto-segretario di Stato presso il Ministero della guerra, e la cui opera fu molto utile durante i disordini del mese di maggio, nel nuovo Ministero Di Rudinì allora formato, fu ora nominato Ministro dei lavori pubblici, e non dubita ch'esso condurrà a buon fine il progetto sulla *militarizzazione del personale ferroviario*, già allo studio presso quel dicastero, per opera di quel sotto-segretario di Stato onorevole Vendramini.

Il capitano v. Graevenitz coglie qui l'occasione per accennare al nuovo sotto-segretario di Stato presso il Ministero della guerra, generale Tarditi, il quale nella sua carica precedente di direttore generale dei servizi amministrativi presso lo stesso Ministero, diede prova di molta abilità amministrativa e di molta sagacia nel provvedere a tempo ingenti quantità di grano, di guisachè, nel momento del bisogno fu possibile al Ministero della guerra di fornire grano ai Municipi a prezzo conveniente, aiutando così il Governo e il paese in un momento difficile, a superare la crisi scoppiata per l'incarimento dei grani.

Ed ecco la conchiusione dell'articolo:

« Poco tempo dopo i disordini il deputato italiano socia-
« lista-repubblicano Colajanni scrisse nel giornale di Vienna,
« *Il Tempo*:

« La monarchia ed i borghesi questa volta poterono fare
« a fidanza sulla assoluta sicurezza e disciplina dell' eser-
« cito, ma queste armi si romperanno fra le loro mani,
« quando le idee socialiste e repubblicane saranno diffuse
« nell'esercito più di quello che sieno al presente. »

« Noi speriamo, dice il Graevenitz, che le misure che si
« stanno per adottare, faranno sì che i desiderî del signor
« Colajanni non si avvereranno e che l'esercito italiano,
« ove fosse chiamato a nuova prova di combattere disor-
« dini interni, non mancherà mai al suo còmpito, mante-
« nendo alto il suo onore, puro ed immacolato. »

B. D.

NOTA STATISTICA

Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1898.

La direzione generale della statistica, presso il Ministero d'agricoltura e commercio ha testè pubblicato l'*Annuario statistico italiano* per l'anno 1898, ch'erasi finito di stampare il 25 detto scorso maggio.

Come è noto, l'*Annuario statistico* non compare tutti gli anni; ma già in questi ultimi tempi si scorge la tendenza a renderlo una relazione annuale: ciò che ci auguriamo possa fra breve essere cosa definita (1).

È opera che, per la grande cura colla quale è compilata e per l'importanza della materia, e la grande copia di notizie diligentemente vagliate, ha acquistato da tempo uno dei primi posti fra le pubblicazioni ufficiali, e che per la sua utilità dovrebbe essere maggiormente conosciuta e diffusa e non mancare sul tavolo di studio d'ogni persona colta.

La relazione di quest'anno è, come al solito, assai interessante, e contiene molti dati e notizie che riescono pure di utilità al militare.

Il primo articolo: *Principali elementi astronomici e geografici del regno*, è lavoro scientifico di massimo pondo, e alla sua compilazione cortesemente collaborarono il prof. Giovanni Marinelli e il professore Guido Cora, che fecero una revisione generale del lavoro. Il prof. Marinelli aveva già preparato per l'*Annuario* del 1897 la tavola della posizione astronomica dei punti estremi del regno, e quella delle maggiori dimensioni lineari, le quali sono state, ora rivedute ed ampliate dall'istituto geografico militare. Il prof. Cora ha pure calcolato lo sviluppo delle coste dell'isola di Sardegna.

Questo lavoro meriterebbe invero di essere qui riportato per intiero, epperò ci limitiamo alle parti più importanti.

(1) L'*Annuario statistico italiano* fu pubblicato per i seguenti anni: 1878, 1881, 1884, 1886, 1887-88, 1889-90, 1892, 1895, 1897, 1898.

Posizione astronomica dei punti estremi del regno.

Parti del Regno	Punti estremi	Latitudine settentrionale (1)
Italia continentale e peninsulare.	Cima di Vanscuro (*Alpi Carniche-distretto di Auronzo, provincia di Belluno*)	46° 40′ 8
	Punto presso Melito di Porto Salvo (*Circondario di Reggio Calabria*) (2).	37° 54′ 9
	Differenza in latitudine . . .	8° 45′ 9
Isola di Sicilia .	Capo a NO di Spartà (*Circodario di Messina*) (3).	38° 18′ 1
	Lanterna dell'Isola delle correnti (*Circondario di Noto, in provincia di Siracusa*) (4)	36° 38′ 6
	Differenza in latitudine . . .	1° 39′ 5
Isola di Sardegna (5)	Punta del Falcone (*Circondario di Tempio; in provincia di Sassari*).	41° 15′ 5
	Capo Teulada (*Circondario di Iglesias, in Provincia di Cagliari*) .	38° 51′ 8
	Differenza in latitudine . . .	2° 23′ 7

L'estremo punto meridionale del Regno, comprese le isole minori è la *Punta Cala Maluk* (*Isola di Lampedusa*) la quale è situata a 35° 29′ 4 La sua differenza in latitudine colla *Cima di Vanscuro* predetta è di 11° 11′ 4.

NB. Nella determinazione delle posizioni geografiche dei singoli punti estremi fu tenuto conto delle variazioni prodotte dalla compensazione generale della rete sulle posizioni dei punti trigonometrici prossimi.

(1) I valori sono espressi in gradi, minuti e *decimi* di minuto.
(2) A sud della cantoniera ferroviaria n. 356 della linea Taranto-Reggio, alla longitudine E da Monte Mario 3° 18′ 7.
(3) È situato ad ENE del Capo Rasocolmo. Non è contrassegnato da alcun nome particolare, nè sulle carte dell'Istituto geografico militare, nè su quelle dell'Ufficio della R. Marina.
(4) L'isola delle Correnti è ormai riunita alla Sicilia.
(5) Per vari punti della Sardegna si tenne conto dei rilevamenti testè eseguiti per cura dell'Istituto geografico militare e non ancora pubblicati. Per il *Capo Comino* (vedasi il prospetto nella pagina seguente), che è compreso in una regione non ancora rilevata, si utilizzarono i rilievi idrografici della R. Marina.

Posizione astronomica

Parti del Regno	Punti estremi	Mo
Italia continentale e peninsulare	Rocca Chardonnet (*Alpi Cozie - circondario di Susa, provincia di Torino* (3). . . .	5°
	Garo di Capo d'Otranto (*Circondario di Lecce*)	6°
	Differenza in longitudine . . .	
Isola di Sicilia .	Capo Boeo o Lilibeo (*Circondario di Trapani*).	0°
	Lanterna di Capo di Faro (*Circondario di Messina*). . . .	3°
	Differenza in longitudine . . .	
Isola di Sardegna	Capo Comino (*Circondario di Nuoro, in provincia di Sassari*.	2°
	Capo dell'Argentiera (*Circondario di Sassari*).	4°
	Differenza in longitudine . . .	

lei punti estremi del Regno.

LONGITUDINE (1)

da te Mario (2)	dal Meridiano dell'Europa centrale	Est da Parigi	Est da Greenwich	Est dall'Isola del Ferro
54′ 3 0	8° 27′ 1 0	4° 12′ 9	6° 32′ 9	24° 12′ 7
4′ 1 E	3° 31′ 3 E	16° 11′ 1	18° 31′ 3	36° 11′ 1
		11° 58′ 4		
1′ 7 0	2° 34′ 5 0	10° 5′ 3	12° 25′ 5	30° 5′ 3
12′ 1 E	0° 39′ 3 E	13° 19′ 1	15° 39′ 3	33° 19′ 1
		3° 13′ 8		
37′ 4 0	5° 10′ 2 0	7° 29′ 6	9° 49′ 8	27° 29′ 6
9′ 3 0	6° 52′ 1 0	5° 47′ 7	8° 7′ 9	25° 47′ 7
		1° 41′ 9		

(1) I valori sono espressi in gradi, minuti e *decimi* di minuto.

(2) È situato presso Roma, alla latitudine 41° 55′ 24″; per esso passa il meridiano *zero* o meridiano *iniziale* delle posizioni geografiche della carta d'Italia eseguita dall'Istituto geografico militare. Secondo il predetto Istituto la sua differenza in longitudine con Parigi è di 10° 6′ 59″, con Greenwich 12° 27′ 12″ 5, coll'Isola del Ferro 30° 6′ 59″ e col meridiano dell'Europa Centrale (che trovasi a 15 gradi Est da Greenwich) 2° 32′ 47″ 5.

Il valore della differenza di longitudine Monte Mario-Parigi, quale fu adottato dallo Istituto geografico militare, è la media dei risultati delle più recenti e attendibili determinazioni astronomiche e geodetiche, che, passando per l'Osservatorio di Brera (Milano), collegano il segnale di Monte Mario colla Meridiana di Francia.

Inoltre l'Istituto geografico militare, in seguito a recentissimi calcoli di compensazione della propria rete di 1° ordine, che si collega a quella francese, ha ottenuto per via puramente geodetica un valore della differenza di longitudine Monte Mario-Parigi più preciso di quello, pure geodetico, già pubblicato (Cfr. la citata Memoria del colonnello De Stefanis). Questo valore risulta identico a quello astronomico riportato di sopra; e per il modo con cui fu ottenuto è da ritenersi oggi il più attendibile.

I citati calcoli di compensazione danno per la longitudine di Monte Tabor rispetto a Monte Mario il valore 5° 53′ 20″, a cui aggiungendo il valore della longitudine dello stesso Monte Tabor rispetto a Parigi, e proveniente dalla triangolazione francese (Cfr. Ferrero *Rapport sur les triangulations*, 1896) pari a 4° 13′ 39″, si ottiene per la differenza di longitudine Monte Mario-Parigi il valore 10° 6′ 59″.

La differenza di longitudine Monte Mario-Greenwich fu ricavata sommando l'anzidetto valore Monte Mario-Parigi col valore della differenza di longitudine Parigi-Greenwich espresso in 2° 20′ 13″, 50: il quale valore proviene dalle più recenti determinazioni telegrafiche eseguite da astronomi inglesi e francesi negli anni 1888 e 1892, e fu adottato dal *Nautical Almanac* e dalla *Connaissance des Temps*. Da una compensazione generale delle longitudini astronomiche, eseguita nel 1893 dal Bakhuyzon, per conto della Associazione geodetica Internazionale (Cfr. *Comptes rendus des séances de la Commission permanente de l'Association géodesique internationale*, 1893), e nella quale era pur stato tenuto conto di determinazioni più antiche, risultò per Parigi-Greenwich il valore, poco diverso, di 2° 20′ 15″, 45, che fu adottato dal *Berliner Jahrbüch*.

Circa la posizione del meridiano di Monte Mario rispetto a quello di Greenwich, vedasi anche una Memoria del prof Guido Gora, nel suo *Cosmos*, vol. IX, 1886-88 pagine 129-134, con 1 tavola.

(3) Il Monte Tabor, designato negli *Annuari* precedenti quale *punto più occidentale del Regno*, si trova a 5° 53′ 4 O da Monte Mario e quindi 1′ (propriamente 59″) più a levante della Rocca Chardonnet (V. Tav. Bardonecchia, foglio 54, III, della Carta d'Italia dell'Istituto geografico militare, rilevata nel 1881, corretta nel 1894).

Maggiori dimensioni lineari.

Lunghezza.

Italia continentale e peninsulare. — *Dalla* Cima di Vanscuro (*Alpi Carniche - distretto di Auronzo, provincia di Belluno*) *al* Faro di Capo Spartivento (*Circondario di Gerace in provincia di Reggio di Calabria.*
Chilometri 1,016

Isola di Sicilia. — *Dal* Capo Boeo o Lilibeo (*Circondario di Trapani*) *al* Capo di Faro (*Circondario di Messina*. . . . . Chilometri 288

Isola di Sardegna. — *Dalla* Punta del Falcone (*Circondario di Tempio, in provincia di Sassari al* Capo Teulada (*Circondario di Iglesias, in provincia di Cagliari*. . . . . Chilometri 270

La linea di massima lunghezza da un'estremità all'altra del Regno, *sempre sopra terra,* si conduce dall'*Atguille du Glacier* (*Alpi Graje - circondario di Aosta, prov. di Torino*) ad una sporgenza della costa a est sud-est di Corsano (*Circondario di Gallipoli, in prov. di Lecce*) e misura 1,140 chilometri.

La massima lunghezza del Regno dal Nord al Sud (dal *Pizzo Suretta*, ad est del *Passo dallo Spluga*), nelle *Alpi Retiche - prov. di Sondrio* – fino all'estremità meridionale dell'Isola di Lampedusa) è di 1,256 chilometri.

Larghezza.

Italia continentale e peninsulare. — *Dalla* Rocca Chardonnet (*Alpi Cozie - circondario di Susa, prov. di Torino*) *al* Monte Colaurat (*Alpi Giulie - distretto di San Pietro al Natisone, prov. di Udine*) (1). chilometri 568

Isola di Sicilia. — *Dal* Capo a nord-ovest di Spartà (*Circondario di Messina*) *all'*Isola delle Correnti (*Circondario di Noto, in provincia di Siracusa* . . . . . Chilometri 188

Isola di Sardegna. — *Dal* Capo dell'Argentiera (*Circondario di Sassari*) *al* Capo Comino (*Circondario di Nuoro, in provincia di Sassari*)
Chilometri 145.

(1) Col nome di *Monte Colaurat* o *Kolovrat* si designa un lungo dosso montuoso che serve di spartiacque tra l'Isonzo, da un lato, e le vallette che confluiscono nel Natisone e nel Judrio (tributari di destra dell'Isonzo medesimo), dall'altro, e gira intorno alle sorgenti di quest'ultimo torrente con un gomito sporgente ad E. Su questo gomito sorge una punta anonima i cui elementi sono: longitudine + 1° 13′ 3; latitudine 46° 10′ 3; altitudine 949 metri. Essa fa parte del *Monte Colaurat* ed è il *punto più orientale del confine italo-austriaco* e, in pari tempo *della frontiera terrestre del Regno.*

(1) I valori sono espressi in gradi, minuti e *decimi* di minuto.

(2) È il punto culminante delle Alpi, situato alla testa della Valle della Dora Baltea. Vi passa il confine italo-francese. La sommità del monte non fu scelta come punto trigonometrico della nuova triangolazione italiana, riuscendone assai incerta la collimazione. La compensazione della rete geodetica non variò nei limiti di un metro le quote dei punti trigonometrici vicini, onde la quota di 4807 non subisce modificazioni. La triangolazione francese dette per quota del punto 4811 metri: quella dello Stato Maggiore Sardo dette prima 4798 (Conf. SALUZZO: *Le Alpi che cingono l'Italia*), e più tardi 4804.48 (Conf. *Carta topografica degli Stati di S. M. Sarda in terraferma*).

(3) Trovasi negli Abruzzi a NE di Aquila, e domina un potente gruppo montuoso, per intiero compreso fra il Vomano e il Pescara, e quindi spostato a Levante rispetto alla linea principale di displuvio appenninico. Nei rilievi topografici per la costruzione della carta d'Italia era stata assegnata alla sommità del Monte Corno la quota 2921. Nell'anno 1893 se ne eseguì una più accurata determinazione trigonometrica appoggiandola a due vertici della rete generale alla lor volta collegati alla livellazione geometrica di precisione. Il valore medio ottenuto dalle due provenienze fu di 2914.47. Il gruppo presenta alcune altre cime superiori in altezza ai 2500 m.: il *Piccolo Corno* a NNO, con 2637 m.; il *Cefalone* a SO, con 2522 m.; il *Cornetto* o *Pizzo Intermesole*, con 2646 m., e finalmente il *Monte Corvo*, con 2626 m., entrambi ad O.

(4) L'altitudine dell'Etna è soggetta a mutare, sia a motivo degli scoscendimenti della materia disgregata dalla quale è costituito il cratere, sia a motivo degli accumulamenti di materia eruttata. Il segnale eretto sulla sommità del cratere (orlo meridionale) fu collegato alla rete geodetica nell'estate del 1897, mediante osservazioni trigonometriche reciproche. Da un rilievo tacheometrico del cratere eseguito nella stessa occasione (*Rilievo del cratere del Monte Etna eseguito nell'anno* 1897, scala 1:10,000), risultò che il cratere stesso aveva subito negli ultimi anni, e cioè dopo che erano state compiute le operazioni geodetiche e topografiche pel rilevamento della Sicilia, notevoli modificazioni. Così la posizione a Nord dell'orlo del cratere ove era stato innalzato nel 1864 il segnale che individuava la sommità, e che risultava quotato metri 3313.62 (Conf. *Elementi geodetici dei punti contenuti nei fogli* 261-262 *della Carta d'Italia*, 1891) era intieramente franata; onde la sommità del cratere stesso rimane individuata dal *segnale anzidetto posto sull'orlo meridionale e quotato metri* 3274.18. *Il fondo del* cratere nello stesso rilievo è quotato 3112 metri.

(5) Cima a NO di Lunasei; spartiacque fra la Flumendosa e il Tirso. In questo gruppo montuoso distinguonsi due sommità: una denominata Bruncu Spina, già vertice della triangolazione Lamarmora, e l'altra Cima di Paolino, che fu assunta come vertice di 4° ordine della nuova rete trigonometrica. La cima più del gruppo è rappresentata dalla Bruncu Spina, anch'essa punto trigonometrico della nuova rete, quotato metri 1828.56. L'altitudine della cima di Paolino risulta di 1794 metri.

Posizione astronomica e altitu

Denominazione del punto culminante in ciascuna parte del Regno	Long Mont
	ITALIA C
Monte bianco - Sommità (2)	5° 3
	ITALIA P
Gran Sasso d'Italia. Monte Corno - Segnale (3) . .	1° (
	SI
Etna o Mongibello. Sommità del cratere - Segnale (4).	2° 3
	SAR
Monte Gennargentu. Bruncu Spina-Segnale (5) . .	3°

udine di alcuni punti culminanti.

Posizione astronomica (1)			Altezza sul livello del mare	
gitudine da e Mario	Latitudine settentrionale	Fonte del dato	Quota in metri	Fonte del dato
ONTINENTALE.				
5'. 3 0	45° 49'. 9	*1 : 50000*	4,807	*1 : 50000*
ENINSULARE.				
5'. 3 E	42° 28'. 1	Triangolazione generale del Regno.	2,914	Triangolazione generale del Regno e livellazione di precisione.
CILIA.				
2'. 5 E	37° 44'. 8	Come sopra.	3,274	Triangolazione generale del Regno.
RDEGNA.				
9'.0 0	40° 0'.9	Come sopra.	1,829	Come sopra.

Seguono i dati particolareggiati intorno allo sviluppo lineare dei confini terrestri e delle coste marittime ed intorno alla superficie geografica delle singole parti del regno.

Restringendoci al riassunto di codesti dati, rileviamo che il totale dello sviluppo dei confini terrestri (escluso quello della repubblica di San Marino che è di chilometri 37,8) ammonta a chilometri 1938, e precisamente:

Per la frontiera francese. . . . . chilometri 487
» » svizzera . . . . . » 672
» » austro-ungarica . . . . » 779.

Le coste poi hanno un totale sviluppo di chilometri 6876, e cioè:

Per la penisola . . . . . chilometri 3383
Per le isole . . . . . » 3493.

La superficie geografica dell'Italia misura 286,648,43 chilometri quadrati dei quali:

Per l'Italia continentale e peninsulare:
chilometri quadrati 236,464,74
Per l'Italia insulare . . . » » 50,183,69.

Segue a questo, altro pregevole lavoro sulla superficie geografica e e sulla popolazione dei singoli mandamenti, comuni, circondari e provincie.

Eccone il riassunto per compartimenti:

	(al 3 dei circondari o distretti
1. Piemonte	21
2. Liguria	7
3. Lombardia	35
4. Veneto	76
5. Emilia	22
6. Toscana	16
7. Marche	7
8. Umbria	6
9. Lazio	5
10. Abruzzi e Molise	12
11. Campania	19
12. Puglie	10
13. Basilicata	4
14. Calabrie	11
15. Sicilia	24
16. Sardegna	9
REGNO (69 *provincie*)	284

o per compartimenti.

Numero (dicembre 1897) dei mandamenti amministrativi	Numero (dicembre 1897) dei comuni	Superficie geografica al 31 dicembre 1897 — Chil.quad.	Popolazione secondo il censimento del 31 dicembre 1881 presente	Popolazione secondo il censimento del 31 dicembre 1881 residente	Popolazione calcolata al 31 dicembre 1897 Cifre assolute	Popolazione calcolata al 31 dicembre 1897 Media per Chil. q.
264	1,485	29,378	3,070,250	3,179,323	3,362,288	114.45
61	303	5,278	892,373	926,152	988,695	187.32
181	1,893	24,317	3,680,574	3,750,014	4,082,716	167.90
95	792	24,548	2,814,173	2,873,961	3,118,169	127.02
133	323	20,640	2,183,432	2,227,383	2,306,838	111.77
114	280	24,104	2,208,869	2,242,476	2,324,999	96.46
56	250	9,748	939,279	972,466	978,738	100.40
31	152	9,709	572,060	581,450	609,692	62 80
55	226	12,081	903,472	864,851	1.035,731	85.73
106	454	16,529	1,317,215	1,382,966	1,393,950	84.33
179	615	16,292	2,896,577	2,929 460	3,161,275	194.04
107	236	10,110	1,589,064	1,588,317	1,891,875	99.00
45	124	9,962	524,504	539,258	549,771	55.19
108	409	15,075	1,257,833	1,281,799	1,349,750	89.54
179	357	25,740	2,927,901	2,933,154	3,563,582	138.45
92	364	24,078	682,002	680,450	761,148	31.61
1,806	8,263	286,648	28.459,628	28,953,480	31,479,217	109.82

Nè qui limitansi le notizie intorno alla popolazione. Oltre a quelle sopra accennate, ve ne sono infinite altre e tutte assai interessanti, sulla popolazione dei comuni capi-luoghi di provincia, e la loro classificazione a seconda della popolazione *presente* e *residente*, sulla popolazione totale del regno in ciascuno degli anni dal 1871 al 1897, sulla polazione divisa per sesso, per stato civile e per età, per religione, ecc.

Molti specchi infine accuratamente compilati contengono tutte le notizie desiderabili intorno al movimento dello stato civile.

Ci limitiamo, per la tirannia dello spazio, a ricavarne pochi dati.

La città che ha sempre maggior numero di abitanti è Napoli. Nel 1881, secondo il censimento del 31 dicembre, aveva una popolazione di 481,419 individui, e al 31 dicembre 1897 era, secondo le risultanze dei registri municipali di anagrafe, di 536,073.

Seguono davvicino Roma e Milano, con un aumento costante e assai rilevante, le quali città alle due epoche summenzionate avevano una popolazione:

Roma di 275,507 (1881) e 487,066 (1897);
Milano di 320,292 (1881) e 470,558 (1897).

Di poi vengono:

Torino con abitanti 250,655 (1881) e 351,855 (1897);
Palermo con 241,618 (1881) e 287,972 (1897);
Genova, abitanti 176,585 (1881) e 228,862 (1897);
Firenze, abitanti 164,460 (1881) e 209,540 (1897).

Le altre città che al 31 dicembre 1897 avevano una popolazione superiore ai 100,000 abitanti sono:

Bologna con 153,206 *abitanti*;
Catania » 129,651 » ;
Livorno » 104,536 » ;
Messina » 152,648 » ;
Venezia » 155,899 » .

Dal punto di vista militare sono importanti le notizie fornite intorno al sesso, allo stato civile, e all'età della popolazione sebbene risalgano al censimento del 31 dicembre 1871 e 31 dicembre 1881.

A quest'ultima epoca, in cui la popolazione era soltanto di 28,459,628 individui, i maschi erano in totale 14,265,383 (le femmine 14,194,245), così divisi per età:

Sotto i 20 anni	5,966,415
Da 20 a 30 »	2,262,664
Da 30 a 40 »	1,900,585
Da 40 a 60 »	2,847,054
Da 60 in su	1,286,560
Età ignota	2,111

(Continua)

B. D.

VARIETÀ

La Serbia e la situazione militare nei Balcani secondo una nuova pubblicazione russa (1).

L'interesse che attrae l'Europa agli Stati Balcanici è sempre desto ed oggi più che mai. Un incrociarsi d'ambizioni, di mire politiche, di materiali interessi spinge le maggiori potenze di Europa ad ingerirsi nella questione di Oriente ed a tentare di risolverla a proprio vantaggio. Serbi e Bulgari si palleggiano in questo momento l'egemonia sulla maggioranza della popolazione jugo-slava, e sopra di essi si è nuovamente attratta l'attenzione europea. I Bulgari sopratutto sembrano orientarsi a nuove speranze e propositi di politica attiva. Vi si contrappongono i Serbi con un crescendo, singolare in questi ultimi tempi, di provvedimenti di ordine militare, amministrativo e politico, ed intorno a' Serbi ed ai Bulgari ondeggiano e si aggirono gli interessi, le speranze, le rivendicazioni più accarezzate dei fratelli affini in stirpe ed in tradizione storica dei Serbi; cioè a dire i Bosniaci, gli Erzegovesi ed i Montenegrini. Per i Serbi e per i Bulgari la Macedonia annessa rappresenta la porta aperta verso il Mediterraneo e verso l'Oriente: senza la Macedonia la Serbia e la Bulgaria non saranno che Stati soggetti alla dipendenza economica e finanziaria dei loro vicini del mare. Chiaro emerge adunque qual mai interesse portino le maggiori potenze di Europa nella risoluzione definitiva dell'egemonia jugo-slava. Ma più ancora che gli interessi materiali, i ricordi della storia, le tradizioni della stirpe spingono gli Slavi al Vardàr: Uscub rammenta ai Serbi guerrieri le muraglie di Stefano Duschan, la piana dove ricevette la corona del martirio cinque secoli or sono il Kral dei Serbi; Ocrida ricorda ai Bulgari l'apostolo San Clemente, lo zar Samuele e Simeone.

Bulgari e Serbi sono all'avanguardia su questa strada ed il vilayet di Còssovo può esse un probabile campo di battaglia tra di loro.

Un nuovo libro russo *La Serbia ed i Serbi* dell'Osvianoi, espone le forze militari, politiche, intellettuali e morali dell'odierna Serbia: da esso è facile rilevare quale potenza essa sia capace di sviluppare in caso di

(1) Ovsianoi. — *Serbi e Serbia.* — Pietroburgo, 1898.

conflitto e quale speranze e mire si proponga la sua politica. Lasciando da parte queste, che possono variare a seconda del prisma degli interessi politici della nazione cui lo scrittore appartiene, e limitandosi all'esame obiettivo di queste forze ne emergerà una Serbia ben diversa da quanto taluni scrittori vorrebbero far credere; ed in ogni modo capace di grandi e durevoli sforzi nella coscienza che si agita per essa di questi tempi uno dei più grandi e difficili periodi che l'abbiano incolta dalla proclamazione della sua libertà e nazionale indipendenza.

La Serbia dispone dell'esercito permanente e delle milizie. Le milizie sono divise in due bandi. Il 1° bando è destinato ad agire alle spalle dell'esercito di 1ª linea, ed in caso di necessità a rinforzarlo; il 2° equivale alla nostra milizia territoriale.

Ogni suddito serbo è obbligato al servizio militare per 30 anni e cioè:
dal 20° al 30° nell'esercito permanente,
dal 30° al 40° nel 1° bando,
dal 40° al 50° nel 2° bando.

Il servizio effettivo sotto le armi dura due anni, salvo in alcuni casi nei quali viene ridotto. Il reclutamento è a base regionale. Il contingente medio annuo è di circa 20,000 inscritti, dei quali circa 6000 sono inabili al servizio. Gli ufficiali e sottufficiali sono reclutati, salvo piccole varianti, come si usa nel nostro esercito. In casi eccezionali possono essere ammessi in servizio ufficiali di eserciti stranieri (con grado non superiore a capitano).

La legge di riordinamento dell'esercito serbo votata nel 1896, fu attuata completamente in questi ultimi giorni colla trasformazione dei rimanenti tre battaglioni di fanteria della Guardia in reggimenti. Perciò la Serbia dispone attualmente delle seguenti forze:

In tempo di pace, 5 divisioni:

Fanteria: 15 reggimenti di linea (su due battaglioni), 5 reggimenti della guardia (su 2 battaglioni) con un effettivo di: 550 ufficiali, 9545 uomini di truppa.

Cavalleria: 3 reggimenti (su 4 squadroni), 1 reggimento cavalleria della Guardia (su 2 squadroni) con un effettivo di: 108 ufficiali, 1772 uomini di truppa, 1709 cavalli.

Artiglieria: 5 reggimenti (campagna) (su 9 batterie di 6 pezzi). Dei 5 reggimenti di artiglieria da campagna i primi due sono formati di 2 brigate di 3 batterie da campagna ed una brigata di 3 batterie da montagna, gli altri tre reggimenti sono di tre brigate, di 3 batterie da campagna ciascuno. 1 reggimento fortezza), 1 batteria a cavallo, 1 compagnia pirotecnica.

Genio: 1 reggimento così composto: 1° battaglione (5 compagnie) pionieri; 2° battaglione (1 compagnia minatori); 1 compagnia telegrafisti, 1 compagnia ferrovieri; 2 compagnie pontieri.

Sanità: 5 compagnie.

Sussistenze: 5 sezioni.

Treno, 5 squadroni.

In tempo di guerra, prima linea:

Fanteria: 5 reggimenti della Guardia, 15 reggimenti di linea (su 4 battaglioni), 20 battaglioni di complemento con un effettivo di: 2190 ufficiali, 102,970 uomini di truppa, 9375 cavalli, 1655 carri.

Cavalleria: 3 reggimenti di linea (12 squadroni), 1 reggimento della Guardia (2 squadroni), 10 squadroni divisionali, 5 squadroni di complemento con un effettivo di: 189 ufficiali, 5443 uomini di truppa, 5905 cavalli, 240 carri.

Artiglieria: 5 reggimenti artiglieria da campagna, 1 reggimento artiglieria da montagna, 1 batteria a cavallo, 1 reggimento artiglieria da fortezza, mezzo battaglione pirotecnico, 5 colonne divisionali per munizioni, 5 officine divisionali d'artiglieria, 5 batterie da campo di complemento, 1 batteria da montagna di complemento.

Effettivi: 479 ufficiali, 21,387 uomini di truppa, 364 pezzi, 11,167 cavalli, 3423 carri.

Genio: 5 sezioni telegrafisti, 5 compagnie divisionali (pionieri), 1 battaglione ferrovieri (2 compagnie), 2 compagnie minatori, 2 compagnie pontieri, 1 reggimento pionieri di riserva (10 compagnie), 5 parchi da ponte, 5 plotoni pionieri di complemento, 5 plotoni pontieri di complemento.

Effettivi: 128 ufficiali, 5400 uomini di truppa, 416 cavalli, 245 carri.

I servizi, amministrativo, sanitario, ecc., sono proporzionatamente divisi in ogni divisione attiva.

Concludendo la Serbia in tempo di guerra può mettere in campo (compresi i due bandi) le seguenti forze:

Unità: 260 battaglioni, 44 squadroni, 82 3/4 batterie (484 pezzi), 3 1/4 battaglioni da fortezza, 29 1/2 compagnie del genio.

Personale: 7543 ufficiali, 331,859 uomini di truppa, 33,666 cavalli, 15,984 carri.

Considerazioni politiche. — Il periodo attuale è per la Serbia forse il più arduo della sua vita nazionale. Le cause che hanno prodotto un tale stato di cose sono molte e complesse; senza dubbio però la principale è la lotta continua fra i diversi partiti politici. L'economista belga Emile de Laveleye che visitò la Serbia nel 1885 raccolse le sue impressioni in

due interessanti volumi. Ne riassumeremo la conclusione, giacchè ci pare che stante la non mutata condizione interna della Serbia essa sia anche oggi perfettamente esatta. « . . . . . la nazione serba è una fra le più fortunate del nostro continente perchè essa possiede tutti gli elementi che sono necessari perchè un popolo possa progredire e svilupparsi felicemente. In Serbia esistono già da lungo tempo quelle autonomie locali e libertà comunali che fra noi d'occidente costituiscono ancora oggi un problema non dapertutto felicemente risolto. La produzione e la ricchezza sono ancora limitate; però tutte le famiglie hanno il proprio pezzo di terreno, ciò che procura un certo benessere materiale ed impedisce che si incontri, come troppo spesso avviene fra noi, il triste spettacolo della enorme ricchezza contrastante colla più squallida miseria. L'istruzione invero non è molto sviluppata, però il governo ha compreso tutta l'importanza di essa e si sforza di aumentarla. La cosa pubblica è retta dal popolo che elegge i suoi rappresentanti. È elettore chiunque paghi una certa imposta allo Stato. Le democrazie che altri paesi si sforzano di creare spesso a prezzo di sanguinose rivoluzioni, in Serbia è una istituzione antica ed un costume ereditario; oltre a ciò le migliori leggi, i regolamenti più perfetti in vigore in Stati occidentali sono dal governo serbo adattati al paese allo scopo di svilupparne il progresso.

Ciò che evidentemente costituisce un certo pericolo per la Serbia, sono le spese, in gran parte improduttive, ed i numerosi prestiti che ne sono conseguenza. Per garantire i prestiti si dovettero vincolare i redditi di alcune imposte, ed in tal modo si autorizzano i banchieri esteri ad ingerirsi negli affari interni del paese. Che se i Turchi possano agire in tal guisa, lo si capisce; è noto che essi non si danno pensiero del domani, ed abbisognando di danaro se lo procurano senza badare a conseguenze; ma ciò è ben diverso per un giovane Stato che ha un avvenire avanti a sè. »

*
* *

Quali sono le aspirazioni e le speranze del popolo serbo?

Riunire tutti i Serbo-Croati in una sola nazione, che, così fatta, risulterebbe di circa 7 milioni e mezzo di abitanti e si estenderebbe fino all'Adriatico ed all'Egeo.

Ma l'ostacolo più grave all'avverarsi di questo ideale è l'inimicizia e la rivalità fra Serbi e Croati. Questi ultimi vorrebbero primeggiare, e sognano la formazione di un regno croato autonomo che comprenda anche la Bosnia.

Di più l'esistenza delle due dinastie, gli Obrenovich ed i Petrovich-Niegoch, che entrambe aspirano alla corona serba, contribuisce a

rendere difficile la realizzazione del sogno dei patrioti serbi. È vero che il principe Nicola del Montenegro, nella sua giovinezza, ha generosamente dichiarato che date certe condizioni e soltanto per il grande ideale della riunione di tutti i Serbi in un sol regno, egli avrebbe rinunziato alla corona del Montenegro in favore degli Obrenovich; ma però è assai dubbio che oggi egli possa o voglia mantenere quella promessa.

Dal punto di vista economico i Serbi hanno capito che sarebbe di vitale importanza per il loro paese l'emanciparsi economicamente dall'Austria. Ma oggigiorno la cosa sembra molto difficile, perchè la via di Salonicco si può considerare chiusa per il loro commercio. Nondimeno la Serbia fa grandi sforzi in questo senso.

La ferrovia Vranja-Salonicco è infatti nelle mani di una compagnia tedesca la quale coll'imposizione di enormi tariffe obbliga i prodotti serbi a prendere quasi esclusivamente la via dell'Austria.

Politicamente la Serbia procura di allargare sempre più la sua influenza nella Vecchia Serbia e nella parte nord-ovest della Macedonia dove i Serbi formano la maggioranza della popolazione. Essa inviò in quella regione consoli e vice-consoli, vi istituì scuole serbe che mantiene a sue spese, chiese e circolo.

È evidente che scopo della sua politica è di attendere l'occasione favorevole per poter accampare dei diritti su quei paesi ed avvicinarsi così al mare Egeo.

Per chiusa di questo breve capitolo l'Osvianoi ripete le parole dello storico e pubblicista serbo Sretkovich, che costituiscono, si può dire, il vangelo di ogni patriota serbo:

I. Tutti i popoli slavi, in forza del principio di nazionalità, hanno diritto, come i Tedeschi e gli Italiani, di vivere indipendenti da ogni influenza straniera.

II. Ogni slavo ha diritto di professare quella fede che la coscienza gli suggerisce.

III. Ogni popolo slavo che ha una storia propria, ha diritto ad un avvenire indipendente.

IV. La grande famiglia slava si può paragonare al sistema solare. La Russia è il sole, gli altri popoli slavi i pianeti.

V. La lingua russa deve essere ufficiale per tutti gli Slavi.

VI. Ogni nazione slava si governi internamente come meglio le piace, ma sia obbligatorio per tutte la difesa degli interessi generali alla famiglia slava.

L'autore del libro *I Serbi e la Serbia* conclude dimostrando che la Serbia deve soltanto e tutto sperare dalla Russia. Questa conclusione

appare naturale, se si pensa che chi scrive è un russo e scrive per i russi; ma non lo può sembrare a chi fermamente crede che la Serbia ha in sè elementi sufficenti per assicurare alla nazione un'indipendenza politica e commerciale.

I Serbi in Austria. — Dall'ultimo censimento dell'impero Austro-Ungarico risulta che 2,352,239 fra croati e serbi, vivono sparsi nelle provincie del Banato di Baska, Slavonia, Croazia e Dalmazia. La grande maggioranza è di fede cattolica. Città principali sono: Temeschvar (39,284 abitanti), Sombor (26,435 abitanti), e Novi-Sad (24,717 abitanti).

La presenza dei Serbi sulla sinistra del Danubio e lungo la Sava data dal principio del secolo XIV, e varie furono le loro vicende politiche che riassumeremo soltanto brevemente per quanto si riferiscono al *secolo nostro*.

Importante, per i Serbi che vivono in Austria, fu il 1848 quando Serbi e Croati si unirono per difendere gli Absburgo contro i Magiari. Essi naturalmente intendevano con ciò di giovare alla causa loro, ed il governo austriaco per valersi del loro aiuto non mancò di spingerli con lusinghiere promesse. Infatti in quell'anno fu tenuta la riunione a Karlovtzak dei rappresentanti serbi che elessero un patriarca ortodosso ed un voivoda, e fecero voti perchè Serbi e Croati, dimenticando le antiche rivalità, si unissero per difendere i comuni diritti. L'imperatore Francesco Giuseppe confermò quelle elezioni. In seguito però, essendo morto il voivoda eletto, di più essendo gli Ungheresi ritornati alla calma, al governo austriaco parve inutile il largheggiare in concessioni verso i Serbi dell'aiuto dei quali ormai non v'era più necessità, ed a poco a poco ogni velleità fu spenta fino a che, nel 1860, i Serbi si videro di bel nuovo in piena balia dei Magiari.

Nel 1861 vi fu un nuovo tentativo di emancipazione. Fu indetta una nuova riunione a Karlovtzak che votò, fra altro, doversi usare la lingua serba nelle scuole tribunali, che il capo della provincia dovesse essere un voivoda di fede ortodossa eletto dal popolo e confermato dall'Imperatore; ma l'Imperatore non approvò nulla di tutto questo.

Il 1866 segnò la fine delle speranze serbe. Dopo Sadowa 16 milioni di Slavi e 3 di Rumeni si videro sottoposti a 9 milioni di Tedeschi e 5 di Magiari. La maggior parte dei Serbi che vivevano nella Transleitana furono assegnati al regno d'Ungheria e la lingua magiara fu obbligatoria anche per loro. Ad essi fu lasciato soltanto il diritto di eleggersi il patriarca. Al caso pratico però si è visto essere questo un privilegio più apparente che reale.

Malauguratamente oggigiorno fra i Serbi soggetti all'Austria regna la discordia. Essi sono divisi in partiti politici che combattendosi fra di loro, recando grave danno alla causa comune del serbismo. Si aggiunga a ciò l'impoverimento progressivo e continuo di quelle provincie e la attività affarista semitica che mano mano riesce ad impossessarsi dei beni appartenenti ai Serbi.

In Croazia, in Slavonia ed in Dalmazia l'antagonismo fra Serbi e Croati è allo stato acuto. In Dalmazia, specialmente, ad inasprire la lotta si aggiunge anche la questione religiosa (i cattolici sono 439,000, gli ortodossi soltanto 87,000). Inoltre i Croati sostengono che essendo la Dalmazia compresa nella Cisleitana essa deve essere unita alla Croazia. I Serbi giustamente vi si oppongono e l'attrito è continuo.

I Serbi in Turchia. — I Serbi soggetti alla Turchia vivono quasi tutti nella Vecchia Serbia, cioè in quella regione che avendo appartenuto un tempo al regno serbo conserva ancora quel nome per ragione storica. La Vecchia Serbia non ha, propriamente parlando, confini politici e geografici ben definiti; essa si può considerare limitata al nord dall'attuale confine serbo ed al sud dal limite meridionale del vilayet di Còssovo. In questa regione i Serbi formano la maggioranza della popolazione che è per i $^2/_3$ cristiana (Serbi-Bulgari, ecc.) e per $^1/_3$ mussulmana (gli Arnauti). Però, da qualche tempo, la popolazione cristiana della Vecchia Serbia diminuisce sensibilmente perchè molte famiglie emigrano nella Vecchia Serbia per sottrarsi agli Arnauti che mal frenati dal governo di Costantinopoli commettono ogni sorta di abusi e violenze.

L'ésodo dei cristiani della Vecchia Serbia impensierì il governo serbo, che giustamente considera dannoso alla sua politica il sostituirsi in quella regione dell'elemento mussulmano al cristiano. Per porvi un argine si pensò di inviare colà dei consoli serbi che assicurassero colla loro presenza quelle popolazioni cristiane della protezione della Serbia. La cosa fu comunicata dal governo serbo alla Porta, la quale accettò; se non che il primo console inviato dalla Serbia e che doveva recarsi a Prischtina fu assassinato barbaramente dagli Arnauti, prima ancora che giungesse alla sua destinazione.

Appianata la vertenza col governo di Costantinopoli per questo incidente, la Serbia inviò altri consoli in quella regione. Questo fatto solo basterebbe per onorare altamente il carattere e la serietà del popolo serbo.

Compreso nella Vecchia Serbia vi è anche il Sangiaccato di Novi-Bazar. Questa provincia appartiene ed è governata dalla Turchia, però in essa hanno guarnigione contemporaneamente truppe turche ed austriache. Capo-luogo del Sangiaccato è Novi-Bazar, punto strategico di grande

importanza perchè situato sulla sola strada che unisce le provincie turche alla Bosnia.

Nel vilayet di Scutari, vicino al confine montenegrino, vivono circa 20,000 Serbi. I Serbi, come già si è detto, aspirano di diritto ad annettersi la Vecchia Serbia. Le ragioni sulle quali essi basano il loro diritto sono le seguenti:

1° La maggior parte della popolazione appartiene alla razza slava e parla una lingua affatto simile alla lingua serba;

2° Gli abitanti della vecchia Serbia esaltano nei loro canti popolari gli eroi popolani serbi;

3° Gli usi, i costumi e le feste religiose sono uguali a quelle del popolo serbo;

4° Quella regione appartenne per più di 150 anni al regno serbo e religiosamente è ancora sottoposta al patriarca serbo.

La Bosnia e l'Erzegovina. — Popolazione: Secondo il censimento del 1895 la popolazione della Bosnia ed Erzegovina ammonta ad 1,568,092 abitanti, che, data la superfice della regione, dà una densità di circa 31 abitanti per chilometro quadrato.

Gli stranieri aventi residenza stabile nella Bosnia Erzegovina sono circa 66,000, dei quali 61,000 sono sudditi austriaci.

Questa provincia è occupata militarmente dall'Austria-Ungheria che vi tiene dislocato il 15° corpo d'armata, forte di circa 28,000 uomini dei quali una parte (2800 circa) è nel sangiaccato di Novi-Bazar. Saraievo è la città principale con circa 38,000 abitanti. È notevole l'omogeneità etnografica della popolazione di questa regione. Gli abitanti appartengono quasi tutti alla famiglia serbo-croata. Dal punto di vista religioso però non può dirsi altrettanto. Vi sono maomettani, cattolici, ortodossi; questi ultimi in maggioranza. La differenza di fede crea delle rivalità ed attriti che sono palesi ed allo stato più acuto fra ortodossi e cattolici. Questi ultimi, benchè in grande minoranza (la metà degli ortodossi) hanno il vantaggio dell'appoggio dell'Austria e la loro influenza aumenta ogni giorno più. All'epoca dell'occupazione militare della Bosnia Erzegovina per parte dell'Austria questa provincia fu governata da un luogotenente dell'Imperatore il quale riuniva in sè il potere civile e militare. Attualmente i due poteri sono divisi e ciò data dal 1882.

La Bosnia Erzegovina non è di nessun aggravio al bilancio dello Stato austro-ungarico: essa provvede a sè colle proprie entrate ed il suo bilancio è pareggiato (circa 15 milioni di fiorini d'entrata ed altrettanti di uscita).

Amministrativamente il paese è diviso in 6 circondari e 42 circoli a capo dei quali sono impiegati sudditi austriaci. La gendarmeria (circa 2500 uomini) è quasi tutta reclutata in Austria-Ungheria.

Le scuole tenute dallo Stato sono comunali e superiori. Alla seconda categoria appartengono soltanto i due ginnasi di Saraievo e Mostar. A Travnik vi è un ginnasio tenuto dai gesuiti; la lingua ufficiale è la croata, gli insegnanti tutti croati.

Gli ortodossi hanno 37 scuole elementari maschili, 5 femminili ed un seminario.

La nomina degli insegnanti in queste scuole deve essere approvata dal governo centrale. I mussulmani hanno anch'essi le loro scuole speciali. I gesuiti organizzarono in questa regione una attivissima propaganda. Spesero somme enormi nella costituzione del ginnasio di Travnik, fondarono un giornale che è loro organo, acquistarono terreni ed edificarono chiese. Essi, spalleggiati dal governo, tentano di far prevalere l'elemento cattolico sull'ortodosso e sul mussulmano.

Il governo di Vienna è largo d'incoraggiamento per gli studenti che, nati in questa regione, vogliono seguire un corso di studî superiori. Accorda loro delle pensioni, coll'obbligo però che essi frequentino esclusivamente le università di Vienna, Buda-Pest e Gratz.

Nel 1881 fu dichiarato obbligatorio il servizio militare per gli abitanti della Bosnia-Erzegovina. La legge prescrive che « tutti i cittadini capaci « di portare un fucile debbano difendere il loro paese, nonchè l'Impero « austro-ungarico che li amministra ». Il cittadino, qualunque sia la sua fede, è obbligato al servizio militare per 12 anni, tre dei quali nell'esercito permanente e nove nella riserva. Sono esenti dal servizio: i preti, i medici e farmacisti, ed i maestri.

L'esercito permanente, forte di circa 4500 uomini si compone di 4 reggimenti di fanteria di 4 battaglioni ognuno. Ogni battaglione è di 4 compagnie, più vi è una compagnia deposito. Ad ogni reggimento è assegnata una sezione treno.

Il libro dell'Ovsianoi tratta ancora diffusamente delle relazioni della Serbia col Montenegro e di tutti i vari aspetti dell'attività e della politica dei Serbi nei Balcani, in guisa da formarne un prospetto per quanto è possibile completo e sufficientemente esatto nei riguardi statistici, etnografici, economici ed intellettuali. Riassumere partitamente questi capitoli sarebbe opera interessante assai, ma all'infuori dell'indole della *Rivista*. Ciò nondimeno al libro dell'Ovsianoi debbono ricorrere gli studiosi della Serbia e delle cose balcaniche.

***

IL GENERALE CORVETTO

Aveva sortito da natura le qualità più essenziali per pigliar posto nel mondo; volontà ferrea, ingegno versatile, intelletto largo e assimilatore, potenza straordinaria di lavoro, intuito sicuro, senso pratico della vita, passione negli argomenti, facilità di discussione, spirito e tenacia di lotta, fibra fisica di acciaio, come quella dell'animo. Così fatte doti, che lo psicologo potrebbe classificare fra le più o meno egoistiche, poichè conducono se non specialmente, certo molto facilmente a giovare a sè stessi, si accoppiavano nel generale Corvetto ad un forte e spesso predominante sentimento altruistico. Aveva cuore; e quantunque i suoi modi fossero piuttosto rudi ed assoluti, tuttavia la preghiera e la pietà non lo trovavano si può dir quasi mai inaccessibile. E beneficò molto e moltissimi, talvolta anche inopportunamente, onde la censura per questo non lo risparmiò e, quel ch'è peggio, non tutti gl'infiniti beneficati gli furono riconoscenti.

Nato per le battaglie della vita ed in tempi di grandi battaglie; genovese, aveva l'istinto della sua forte razza, quello delle avventure; il campo della lotta per esso non poteva esser dubbio: poco più che sedicenne si arruolò nell'arma del genio. Eravamo sul finire del 1846 quando già presentivansi vicine le grandi battaglie dell'Italia.

Soldato volontario, in Piemonte significava allora poco meno di zero per le aspirazioni alla carriera. I gradi, le distinzioni, gli onori, non erano riservati che ai figli dei nobili e degli agiati, i quali uscivano dall'Accademia.

Ciò non impedì al nostro soldatino di farsi strada: sergente nella campagna del 1848, l'anno appresso, alla Sforzesca e a Novara, era sottotenente nel 7° fanteria e si guadagnava la medaglia di bronzo al valor militare. La via era aperta ed ei, figlio di sè stesso e del suo lavoro, la percorse con grandissima rapidità, lasciandosi dietro una folla oscura di accademisti inetti, per quanto titolati e ricchi di censo.

Seguirono gli anni della preparazione febbrile, quelli dell'aspettativa per riduzione di corpo dall'ottobre del '49 al maggio del '52 e gli altri che precedettero la campagna del '59. Poco prima che questa si aprisse, instituitasi in Ivrea una scuola militare suppletiva dell'Accademia, dai corsi brevissimi, per i giovani colti che accorrevano in Piemonte per la guerra, il Corvetto, appena allora luogotenente, vi venne mandato insegnante di fortificazione. Dettò un trattato pregevole di tale specialità, che corse largamente per le mani degli ufficiali e che fu il principio della serie delle sue pubblicazioni, tutte pratiche ed essenzialmente militari.

Il 23 febbraio 1860 era capitano, sempre nel 7° fanteria, ed un mese dopo viene trasferito nel corpo di stato maggiore. Ora egli spicca il volo e noi non ci sentiamo di seguirlo nella selva interessante, ma non dilettevole per lo scrittore, delle date, dei gradi e degl'incarichi; i lettori troveranno in calce il testo ufficiale del suo stato di servizio (1).

(1) *Stato di servizio.* — Corvetto Giovanni Gaspare Filippo, nato il 18 agosto 1830 a Genova. — Soldato volontario nel battaglione zappatori del genio, 20 novembre 1846. — Sottotenente nel 7° reggimento fanteria, R. D. 17 marzo 1849. — Tale in aspettativa per riduzione di corpo. R. D. 29 ottobre 1849. — Tale in effettivo servizio in detto, R. D. 28 maggio 1852. — Luogotenente in detto, R. D. 6 febbraio 1859. — Capitano in detto, R. D. 23 febbraio 1860. — Tale nel corpo di stato maggiore anzianità 23 febbraio 1860, R. D. 22 marzo 1860. — Tale di 1ª classe in detto, R. D. 16 aprile 1861. — Maggiore nell'arma di fanteria, R. D. 18 dicembre 1864. — Tale nel 1° reggimento fanteria, D. M. 19 dicembre 1864. — Tale direttore degli studi presso la scuola militare di fanteria in Modena, R. D. 20 marzo 1865. — Tale in detta denominata scuola militare di fanteria e cavalleria giusta R. D. 18 novembre 1865, 1° ottobre 1865. — Tale nel corpo di stato maggiore continuando nell'attuale sua carica di direttore degli studi con anzianità 10 luglio 1865, R. D. 27 maggio 1866. — Tale comandato al Mini-

Egli conquista rapidamente la fama, che va sempre più crescendo, di un uomo d'azione di primissimo ordine, per il quale non esistono difficoltà nè tecniche, nè pratiche. È vero che qualche ostacolo superava talvolta un po' violentemente, ma questo non era che il difetto delle sue qualità.

L'azione sua si svolse si può dire in tutti i campi; nella direzione degli istituti militari, negli studi svariati e complessi dello stato maggiore, nella vita del Ministero, come braccio e come mente, in quella di uomo di Stato, in quella non breve di parlamentare, in quella delle pubblicazioni e nel comando delle truppe.

Al Ministero come braccio, basti dire che fu collaboratore di quel primo Ministero Ricotti, al quale si deve la completa trasformazione dell'esercito nazionale.

stero della guerra per le funzioni di capo dell'ufficio militare, D. M. 1° luglio 1866. — Tale esonerato dalla carica di direttore degli studi alla scuola militare di fanteria e cavalleria, R. D. 22 novembre 1866. — Tale sotto capo di stato maggiore del dipartimento militare di Torino, D. M. 8 febbraio 1867. — Tale al comando generale del corpo, D. M. 13 settembre 1867. — Tale comandato al Ministero della guerra, D. M. 2 novembre 1867. — Tale ufficiale d'ordinanza onorario di S. M., R. D. 15 marzo 1868. — Tale capo dell'ufficio operazioni militari e corpo di stato maggiore presso il Ministero della guerra, D. M. 10 settembre 1871. — Luogotenente colonnello in detto continuando nella suddetta carica, R. D. 24 marzo 1872. — Tale in detto incaricato della direzione della divisione di stato maggiore presso il Ministero della guerra, R. D. 31 dicembre 1873. — Colonnello in detto continuando nell'attuale carica, R. D. 16 marzo 1876. — Tale al comando del corpo cessando da detta carica, D. M. 1° maggio 1876. — Tale aiutante di campo onorario di S. M., R. D. 31 dicembre 1876. — Tale capo di stato maggiore del 5 corpo d'armata (Bologna), R. D. 28 maggio 1877. — Tale comandante il 7 reggimento bersaglieri, R. D. 28 febbraio 1878. — Tale nel corpo di stato maggiore e destinato segretario al comitato di stato maggiore generale, R. D. 27 marzo 1879. — Tale comandante in 2° la scuola militare cessando da detta carica, R. D. 20 novembre 1879. — Tale incaricato del comando della scuola stessa, R. D. 12 giugno 1881. — Ammesso al 1° aumento sessennale di stipendio, R. D. 19 marzo 1882. — Tale comandato effettivo in detto, R. D. 27 aprile 1882. — Maggior generale continuando in detto comando, R. D. 24 ottobre 1887. — Tale comandante la brigata Venezia, R. D. 13 marzo 1887. — Tale segretario generale del Ministero della guerra, R. D. 5 aprile 1887. — Tenente generale continuando in detta carica, R. D. 2 ottobre 1887. — Tale sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, R. D. 1° marzo 1888. — Accettate le volontarie dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato della guerra, R. D. 6 febbraio 1891. — Sospesa temporaneamente la esecuzione del precedente decreto, R. D. 26 febbraio 1891. — Data esecuzione al predetto decreto 6 febbraio 1891 col quale vennero accettate le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato della guerra, R. D. 29 marzo 1891. — Tale comandante della divisione militare di Napoli, R. D. 29 marzo 1891. — Tale comandante dell'XI corpo d'armata a datare dal 16 febbraio 1893 cessando da detto comando, R. D. 26 gennaio 1893. — Tale comandante del II corpo d'armata dal 1° ottobre 1894, R. D. 5 settembre 1894.

Campagne, ferite, azioni di merito e decorazioni. — Campagna per l'indipendenza

I giovani ufficiali non hanno assistito a quello immane lavorio e non è facile che riescano a formarsene un'idea adeguata. Tale periodo per il Corvetto durò un decennio, dal 1866 al 1876; per il Ricotti, sei anni. In quel tempo nell'esercito si rinnovò tutto *ab imis fondamentis*, leggi, regolamenti, istruzioni, armi, studi, divisa. Il generale La Marmora disse che il suo successore in legislazione militare, non aveva lasciato più sussistere dell'antico nemmeno un bottone ed aveva ragione. Di questa benefica rivoluzione militare riordinativa noi non intendiamo togliere alcun che di merito al generale Ricotti, ma è certo che l'allora tenente colonnello, poi colonnello Corvetto ne fu il collaboratore principalissimo ed il lavoro di attuazione fu quasi esclusivamente tutto suo: davvero colossale lavoro!

---

d'Italia 1848. — Campagna contro gli Austriaci 1849. — Menzione onorevole al valor militare, per essersi lodevolmente diportato nel fatto d'armi della Sforzesca il 21 marzo 1849 e nella battaglia di Novara il 23 detto R. D. 13 luglio stesso anno. — Campagna del 1859. — Ricevette la medaglia francese commemorativa della campagna d'Italia del 1859 e fu autorizzato a fregiarsene per Det. Sovrana del 1° aprile 1860. — Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 2 aprile 1862. — Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. D. 4 marzo 1865 per le guerre combattute per l'indipendenza ed unità d'Italia colle fascette delle campagne del 1848, 1849 e 1859. — Decorato delle Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 1° maggio 1868. — Decorato delle insegne di Cavaliere dell'Ordine Svedese della Spada ed autorizzato a fregiarsene per Det. Sovrana 20 gennaio 1870. — Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 18 agosto 1866. — Decorato della Croce di Ufficiale dell' Ordine della Corona d'Italia, R. D. 3 giugno 1875. — Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine di S. Benedetto d'Avis con Decreto di S. M. il Re di Portogallo del 6 marzo 1866 e autorizzato a fregiarsene con Det. di S. A. R. il Luogotenente generale di S. M. del 10 ottobre successivo. — Decorato delle insegne di Commendatore dell'Ordine russo di S. Stanislao di 2ª classe ed autorizzato a fregiarsene per Det. Sovrana del 12 febbraio 1871. — Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine Austro Ungarico di Francesco Giuseppe, con D. Imp. 2 dicembre 1874 ed autorizzato a fregiarsene per Sovrana Det. 10 gennaio 1875. — Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 16 marzo 1879. — Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. D. 26 aprile 1883 col motto Unità d'Italia 1848-1870. — Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 1° gennaio 1888. — Commutatagli la menzione onorevole al valor militare nella medaglia di bronzo al valor militare. — Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 30 maggio 1889. — Decorato della Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, R. D. 1° febbraio 1891. — Nominato Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, R. D. 27 dicembre 1894. — Concessagli la medaglia Mauriziana pel merito militare di dieci lustri di servizio, R. D. 27 gennaio 1895. — Nominato cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro di moto proprio di S. M., R. D. 3 marzo 1898.

E al Ministero riporta nel 1887 il genio riordinativo e la febbre del lavoro come sottosegretario di Stato col ministro Bertolè Viale.

Là prepara e dirige la campagna d'Africa di quell'anno, campagna che, affidata alle mani sicure e allo intelletto del generale Di San Marzano, si seppe apprezzare soltanto quando seguirono i disastri del 1896 per averne abbandonati gli ammaestramenti.

Là sviluppò e completò nelle sue parti principali l'ordinamento dell'esercito che aveva collaborato ad ideare e ad attuare col Ricotti. Là accolse e fecondò per gli ufficiali il grande principio economico della cooperazione ed instituì quel nostro ora tanto fiorente istituto della *Unione militare*. Non ci voleva che il suo intuito, lo spirito largo ed innovatore ch'ei possedeva, quel suo appassionarsi nelle questioni e saperne superare le difficoltà per accogliere e dar vita alle idee che un tenentuccio dei bersaglieri, il Molinari, troppo presto e ingiustamente dimenticato, veniva volgarizzando nel periodico l'*Esercito italiano*. Tutt'altro uomo che non fosse stato dotato del carattere, della coltura, della forza di resistenza che al generale Corvetto derivava dalla conoscenza profonda di tutto intero il meccanismo amministrativo militare, sicuramente, con quelle idee, avrebbe infranto agli scogli burocratici e naufragato.

Ma dobbiamo noi ricordare per filo e per segno quella lunga e ponderosa opera legislativa e di amministrazione, con la quale il valentuomo seppe stampare così vasta orma negli ordini militari del suo paese? Il breve e sintetico nostro lavoro, nè lo spazio di questo periodico lo consentirebbero. Continuiamo pertanto a sbozzare a grandi tratti il nostro piccolo quadro.

Dell'azione di lui nel campo degl'istituti militari, in quello degli studi dello stato maggiore, gl'incarichi successivi descritti nello stato di servizio ne dànno la misura e la portata.

Gli atti del Parlamento, specie della Camera dei deputati, con le relazioni, le commissioni, i discorsi molteplici, attestano della sua instancabile attività politica, non rallentatasi

neanche dopo l'ingresso (1894) alla Camera vitalizia, non ostante le gravi cure dell'alto comando e la già vacillante salute.

Per l'uomo di azione, le pubblicazioni erano armi di combattimento. Chi è in grado di presentare un elenco completo degli argomenti ch'egli, rapidissimo nello scrivere come nel concepire, sotto forme le più differenti, ha mandato per le stampe?

A questo proposito, noi non possiamo tacere un giudizio ripetutoci spesso da Paulo Fambri, fido e caldo amico di lui: « Corvetto, egli diceva, sa scrivere bene di tutto; ciò si deve « alla sua grande e rapida potenza di assimilazione; scom- « metto che se lo incaricate di dettarvi un trattato di teologia, « ei ve lo sa dare meglio di qualsiasi padre Perrone. »

Però le sue pubblicazioni più note non sono che di carattere militare, inspirate sempre ad un forte senso di modernità e di avvenire. Dopo la campagna del 1866 sente la necessità del riordinamento dell'esercito, sente la necessità delle armi a retrocarica e per conseguenza del rinnovamento della nostra tattica. Ed eccolo in campo con una sequela di articoli in questa stessa *Rivista* che dal 1867 vengono sino al 1881: *La guerra della secessione americana*, per gl'insegnamenti; *La fortificazione campale e le armi rigate*; *Pensieri sull'ordinamento dell'esercito italiano; Le nostre armi portatili a retrocarica; Ordine di battaglia della brigata di fanteria; Ancora sulle trincee di battaglia*, col quale articolo propugna la dotazione del soldato di fanteria di una vanghetta; *Delle forme tattiche normali.*

E nel '67 dà alla luce un volume dal titolo: *Manuale per le operazioni secondarie della guerra*, mentre poco dopo, essendo al Ministero, pubblica anonimo, ma con impronta ufficiale, l'*Ammaestramento tattico per la fanteria*, il quale produsse un vero rivolgimento nella educazione professionale degli ufficiali e fece trovare il terreno già preparato alla istruzione, tuttora vigente, per l'ammaestramento tattico, ecc. adottata con Decreto del 1872.

Nel frattempo pubblicò la traduzione coi commenti dei *Pensieri sulla tattica* di Oscar, re di Svezia.

La sua natura pertanto di scrittore lo portava di preferenza alla trattazione di temi tattici nelle loro molteplici forme ed attinenze ed al libro didattico, che è un po' l'espressione dell'apostolo ed in fondo è la manifestazione delle anime appassionate, che combattono pel trionfo delle proprie convinzioni.

In questi ultimi tempi, assorbito interamente dall'alto comando del corpo d'armata, non iscriveva più per le stampe, ma discuteva, largamente e col solito ardore, di ogni tema, con quanti, ed erano moltissimi, lo avvicinavano.

Dell'attività, conservata prodigiosa sino all'ultimo mese della vita nell'esercizio dell'alto comando di un corpo d'armata di frontiera com'è quello di Alessandria, niuno potrebbe dir meglio del suo capo di stato maggiore, ch'egli aveva saputo scegliere tra gli ufficiali d'ingegno più elevato e più dotti del nostro esercito. Questi solo potrebbe riferire come e quanto egli s'interessasse sempre a tutti i problemi, a tutte le soluzioni, come dirigesse gli studi, esaminasse e firmasse tutte le carte. E già da parecchi mesi or sono, quel suo organismo ferreo dava segni non dubbi di prossimo sfacelo. Lo vedemmo nell'inverno scorso quando intervenne all'ultima adunanza della Commissione suprema dei generali, alla quale non aveva mai mancato, e lo giudicammo pur troppo un uomo finito.

Come tutte le personalità che arrivano ad attingere le altissime sedi della vita pubblica, il generale Corvetto ebbe detrattori spietati, la bieca turba degl'invidi, dei gelosi, dei maligni, quanti per deficienza di polmoni cadono sfiatati appena alle falde del monte della vita. La sua coscienza ne ebbe profondo disprezzo, ma il cuore nel segreto ne sanguinò acerbamente. E la coscienza lo portava anche a reazioni estreme. Per una delle solite uscite tribunizie alla Camera, egli già sessantenne, sottosegretario di Stato in carica, non esitò un istante ad impugnare la sciabola e a scendere sul terreno contro l'ingiusto offensore.

Da qualche anno, senza bisogno alcuno di riabilitazione, era svanita sinanco l'eco delle censure e delle accuse; ed oggi tutti hanno visto che il generale Corvetto, morendo, non

ha lasciato all'adorata famiglia che la pensione conquistata con 52 anni di non interrotti servizi alla patria ed al Re. Nè la gentildonna ch'ebbe compagna per quasi mezzo secolo, nè i quattro figliuoli, tutti con famiglia, si rammaricano certamente delle mancate ricchezze.

Sulla tomba sorge ora il giudizio imparziale della storia, e spunterà, giova sperarlo per il concetto del cuore umano, anche il fiore della riconoscenza.

Dopo lunga e penosa malattia, il generale Corvetto si spense in Torino la mattina del 26 del mese corrente, un mese prima di essere collocato in posizione ausiliaria per limiti di età: con esso tramontò l'unico militare rimasto in servizio attivo che aveva assistito alla promulgazione dello Statuto del regno.

La notizia fu appresa con generale cordoglio. Il reggente il Ministero della Real Casa mandava subito alla vedova questa nobilissima lettera:

« Torino, 26 luglio, 1898.

« *Pregiatissima Signora,*

« La morte del generale Corvetto fu intesa dal Re con « rammarico pari al grande affetto di Sua Maestà per quel- « l'antico e valoroso soldato.

« L'Augusto Sovrano ricorderà sempre i lunghi e fedeli « servizi prestati dal compianto generale alla Patria e all'Eser- « cito, al quale lascia cara e duratura memoria di sè, e la sua « costante devozione alla Famiglia Reale, che perde in lui « un sincero amico.

« Sua Maestà vuole che ciò le scriva in suo nome ond' ella « conosca la parte che prende alla disgrazia che la colpisce, e « le manda le sue condoglianze, con sentimenti di viva sim- « patia e benevolenza.

« Associandomi io pure al lutto della S. V. per la per- « dita del suo amatissimo consorte, le professo, egregia si- « gnora, la mia particolare osservanza.

« *Ten. Generale* Ponzio Vaglia. »

Mandavano inoltre subito sentiti telegrammi di condoglianza il Presidente del Consiglio generale Pelloux, il ministro della guerra generale di San Marzano, il sottosegretario di Stato al Ministero della guerra generale Tarditi, il generale Besozzi comandante il I corpo d'armata, il generale Ottolenghi comandante la divisione di Torino, il sindaco di Alessandria comm. Fortunato.

I funerali ebbero luogo il 28 con quella massima pompa dovuta all'alto dignitario dello Stato e dell'esercito. « Essi, « narrano le effemeridi locali, riuscirono di una triste gran- « diosità; v'intervennero i rappresentanti gli alti poteri dello « Stato e delle amministrazioni cittadine e numerosi amici, « fra essi moltissimi ufficiali superiori dei corpi d'armata di « Torino e d'Alessandria. »

La bara su di un affusto d'artiglieria; tutte le truppe della guarnigione sotto le armi rendevano gli onori; seguivano altri affusti carichi di corone; il generale Besozzi, che fra tante doti, possiede anche quella di saper fare splendidamente gli onori di casa nel suo corpo d'armata, diè l'ultimo saluto alla salma commemorando le virtù dell'estinto.

Il municipio di Alessandria aveva offerto un posto in quel camposanto municipale, ma la famiglia ha desiderato che i resti mortali del generale Corvetto riposassero nel cimitero di Torino.

Là su quel sepolcro aleggino imperituri e riconoscenti il ricordo e il saluto dell'esercito e della patria.

I giovani di buona volontà ne traggano incitamenti ed esempi.

Roma, 30 luglio 1878.

T. colonnello T. Mariotti

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 12 corrente, approvato il progetto di legge sui provvedimenti per l'ordine pubblico, un'altro per l'accertamento dello stato civile degli scomparsi in guerra (che non giunse in tempo ad essere approvato ed anche dal Senato) ed infine quello per l'esercizio provvisorio dal bilancio a tutto dicembre corrente anno la Camera prese le vacanze estive.

Due giorni appresso (14) il Senato approvò gli stessi provvedimenti per l'ordine pubblico ed esso pure si aggiornò.

Il 15, la legge sui detti provvedimenti venne sanzionata dal Re e promulgata dalla *Gazzetta ufficiale*.

Eccola testualmente:

Art. 1. Il Governo del Re ha facoltà di mantenere o revocare lo stato d'assedio ordinato coi reali decreti 7 maggio 1898 n. 147, 9 maggio 1898 n. 150, 9 maggio 1898 n. 157 e di limitarne l'applicazione tanto per l'estensione del territorio, quanto pei poteri affidati ai regi commissari.

Art. 2. Sono richiamate in vigore le disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 316, sui provvedimenti di pubblica sicurezza, meno quelle degli articoli 3 e 5 della legge medesima.

All'articolo 5 della detta legge è sostituito il seguente:

Art. 5. Sono vietate le associazioni e riunioni dirette a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato: i trasgressori saranno puniti, qualora il fatto non costituisca reato più grave, col confine sino a sei mesi.

Art. 3. Le rinnovazioni parziali dei Consigli comunali e provinciali, le nomine dei sindaci e dei presidenti delle Deputazioni provinciali, la rinnovazione delle Giunte comunali e delle Deputazioni provinciali e degli Uffici, previste dagli articoli 249 del testo unico della legge comunale e provinciale del 4 maggio 1898, e che a termini della legge comunale e provinciale dovrebbero aver luogo nel corrente anno, sono rimandate all'anno 1899 dopo il 30 maggio e prima del 31 luglio.

Continueranno a rimanere in carica fino al 1899 i consiglieri comunali e provinciali sorteggiati, e fino al 1902 quelli non sorteggiati.

Art. 4. I militari sia dell'esercito che dell'armata appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico, possono essere richiamati in servizio militare per il tempo che il Governo giudicherà necessario, pur continuando nell'esercizio delle rispettive loro funzioni od incombenze.

I richiamati continueranno a percepire gli assegni loro dovuti, senza diritto ad alcuno assegno sul bilancio della guerra.

Essi saranno soggetti alla giurisdizione militare, ma continueranno ad essere sottoposti a tutti gli obblighi che loro incombono secondo i regolamenti delle rispettive amministrazioni.

Art. 5. Le disposizioni degli articoli 2 e 4 della presente legge avranno vigore fino al 30 giugno 1899.

***

Il 17 corrente fu pubblicato un R. Decreto con cui la sessione legislativa 1897-98 del Senato e della Camera dei deputati venne chiusa.

Per effetto di questa chiusura alcune delle prerogative parlamentari di cui godono i signori deputati restano sospese e tutti i progetti di legge che pendono davanti al Parlamento (anche se già approvati da un ramo di esso) decadono di pieno diritto.

Sulle ragioni e sull'opportunità di tale chiusura si è discusso molto nei giornali politici, ma noi non entreremo in questo ginepraio; diremo solo che conseguenza naturale della medesima è che il governo avrà le mani alquanto più libere; e di aver le mani libere in questi tempi il governo ha gran bisogno.

Il 17 corrente le LL. MM. il Re e la Regina coi loro seguiti sono partiti dalla capitale per Torino dove il giorno 20, fra le ovazioni del popolo, assistettero nel salone del municipio, ad una solenne cerimonia; la consegna fatta al sindaco di Torino di sei splendide pergamene sulle quali è stato miniato, in puro stile italiano del XV secolo, lo Statuto del regno e che le associazioni italiane, auspici le associazioni romane, offrirono alla detta città.

Da Torino le LL. MM. si recheranno alle consuete stazioni di villeggiatura estiva.

* * *

A Parlamento chiuso durarono nella stampa le polemiche sulle ultime discussioni avvenute nella Camera e nel Senato, a proposito dei provvedimenti per l'ordine pubblico e dei tribunali militari; discussioni su cui giova fermarsi alquanto, perchè le dichiarazioni fatte in tale occasione dal presidente del Consiglio contengono i criteri secondo i quali il nuovo Gabinetto intende governare.

Nel primo giorno di discussione dei provvedimenti per l'ordine pubblico alla Camera, l'on. Pelloux, dopo di avere insistito sulle dichiarazioni fatte la prima volta che il nuovo Gabinetto si presentò al Parlamento, mostrò la necessità assoluta di approvare quei provvedimenti che riteneva urgenti, e a varie voci di deputati i quali dicevano che è troppo poco rispose: « può essere poco, ma il governo crede di avere con ciò armi sufficienti per mantenere l'ordine. »

Nel progresso della discussione, rispondendo ai vari oratori dell'opposizione, il presidente del Consiglio dichiarò che i partiti fuori dell'ordine sono quelli i quali cospirano contro le istituzioni e fanno propaganda sovversiva e di odio di classe per raggiungere i loro fini. Forse i deputati socialisti faranno propaganda di semplici teorie, ma ben altra è quella che si fa fra i lavoratori delle officine e dei campi. « Avete un bel parlare di evoluzione, ma quando ai poveri diavoli promettete il paradiso terrestre, come volete che abbiano la pazienza di attendere quell'evoluzione che per compiersi ha bisogno di secoli? »

E conchiuse: « a noi conviene una politica rigidamente conservatrice per le istituzioni e liberale nei provvedimenti. In questo il Ministero è concorde e speriamo che la nostra opera di pacificazione raggiungerà lo scopo desiderato. Noi rientreremo quanto prima nella normalità della legge, ma è necessario che le autorità da noi dipendenti facciano il loro dovere sorvegliando ciò che si dice, ciò che si scrive, ciò che si stampa, e reprimano la propaganda sovversiva. In quanto ai giornali, li sequestrino quando lo credono opportuno, senza preoccuparsi se al sequestro seguirà o no la condanna.

« E qualora la legge attuale non bastasse verremo davanti al Parlamento a chiedere una legge nuova ».

L'effetto di queste parole, cioè l'esito della discussione è già noto ai lettori.

***

Importantissime furono pure le dichiarazioni fatte dall'on. presidente del Consiglio in Senato, rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Siacci sui tribunali militari,

« Il Ministero passato (disse l'on. Pelloux) nell'art. 1° del progetto di legge pei provvedimenti per l'ordine pubblico, annunciava una legge sullo stato d'assedio che avrebbe presentato prima del 31 dicembre prossimo.

« Il Ministero attuale, non avendo creduto di poter prendere l'impegno di presentare a data fissa un disegno di legge così difficile, perchè tutte le potenze quando hanno voluto stabilir lo stato d'assedio legale, hanno incontrato gravi difficoltà nella discussione che n'è avvenuta, ha detto che avrebbe studiato la materia e presentato ciò che avrebbe creduto più opportuno. Ora esso ha creduto piuttosto di domandare un *bill* di indennità per lo stato d'assedio che esiste a Milano, Firenze e Napoli, ed ha domandato questo *bill* perchè le cose fatte escono dai poteri ordinari che ha il Governo.

« Ha approfittato di ciò per proporre anche che al Governo fosse dato il diritto di mantenere, revocare, o *limitare* gli stati d'assedio esistenti in seguito ai decreti reali che si trattava così di convertire in legge. Ed in questa parola *limitare* intendeva due cose.

« Limitare territorialmente, nel senso che a misura che si rientrava nella situazione normale in qualche provincia si potesse in essa far cessare lo stato d'assedio, senza che perciò cessasse nelle provincie contigue.

« Questo per l'estensione territoriale. Ma si domandava anche di limitarlo per le attribuzioni, e questo precisamente in relazione alle attribuzioni dei tribunali militari.

« Non c'è nessuno che non riconosca che i tribunali militari, applicati puramente e semplicemente come sono previsti dal codice, e come devono essere, fintantochè non è altrimenti disposto, presentano degli inconvenienti gravi. Ma l'inconveniente più grave che ci trovo io, è che i giovani ufficiali debbano fare gli avvocati difensori, specialmente in processi come quelli che si tratta di svolgere in queste circostanze.

« Io non credo si debba accusare i tribunali militari di essere feroci, di emanare sentenze incompatibili; quello che so però è che la difesa non manca in questi processi, ed anzi si è visto specialmente a Milano

che la difesa, quantunque fatta da giovani ufficiali è stata sostenuta molto bene! Non vado a guardare se questi ufficiali difensori si sieno o meno consigliati con avvocati, il certo si è che ci sono state difese molto ben fatte.

« Del resto questo è provato anche dalla grande differenza in molti di siffatti processi fra le conclusioni dell'accusa e le sentenze pronunciate.

« Io ho esaminato una grandissima quantità di questi processi ed ho constatato, circa gli avvocati fiscali, che essi non sono poi stati così feroci come si dice, ed in molti casi hanno rinunziato all'accusa, quando questa non sembrava abbastanza fondata.

« Si sa che un tribunale militare non può essere molto mite! Ma questa non è una ragione per biasimare tutto quel personale che in fin dei conti fa il suo dovere il meglio che può, il meglio che sa e lo fa secondo le sue attribuzioni, secondo le sue facoltà, sulle quali *poi non è tanto facile giudicare.*

« Sono d'accordo con chi dice che bisognerebbe sottrarre ai tribunali militari molti processi che con lo stato d'assedio non sono veramente connessi, come piccole contravvenzioni, ecc. Ma credo che bisogna lasciar loro quei processi che si riferiscono alle cause che hanno determinato lo stato d'assedio.

« Quindi, riassumendo, riconosco che i tribunali militari fanno ciò che debbono fare, e riconosco anche che si può ammettere essere forse opportuno di modificarne le attribuzioni, secondo il concetto espresso dal senatore Siacci.

« Quanto alle raccomandazioni che egli ha fatto, relative alla domanda al Ministero di grazia e giustizia di revisione delle condanne, ed all'uso del diritto di grazia, debbo dichiarare che la revisione delle condanne non spetta al Ministro guardasigilli: circa la grazia, non si può dimenticare che sono talvolta state molto dannose le grazie pronunciate troppo presto, e forse troppo indulgentemente; siamo appena fuori da disordini gravissimi di cui non si deve assolutamente permettere il ritorno.

« Il senatore Siacci mi domanda infine quando cesseranno gli stati d'assedio e precisamente quello di Napoli. Su ciò posso ripetere quello che ho detto nell'altro ramo di Parlamento, cioè che cesseranno il più presto possibile.

« Se non vi fosse la circostanza che molti processi sono finiti, ed altri sono in corso, per fatti avvenuti nelle stesse circostanze e nello stesso tempo, si potrebbe dire: se voi credete che materialmente la tranquillità è ritornata (perchè dal lato morale nessuno potrebbe asserire che vi sia quella serenità che vi era prima dei fatti avvenuti) se credete che

materialmente la tranquillità ci sia, togliete oggi stesso lo stato d'assedio. Ma vi è la difficoltà che ho accennato.

« Alcuni dicono: fate passare i processi in corso ai tribunali ordinari; e questo veramente, se non si trattasse che di cosa minima, si potrebbe farlo; ma per processi che hanno una certa importanza e che possono portare delle condanne abbastanza gravi, non si saprebbe come farlo. Non si saprebbe comprendere come coloro che hanno avuto occasione di essere giudicati per i primi debbano essere giudicati da un tribunale differente da quelli che sono venuti dopo, quantunque i fatti che hanno originato i processi siano avvenuti nella stessa occasione. Se non ci fossero questi ragioni, lo ripeto, lo stato d'assedio a Napoli si potrebbe togliere sino da oggi.

« Però mi propongo di toglierlo finiti i processi in corso, i quali, da quello che mi risulta (all'infuori dell'imprevisto), avranno fine fra pochi giorni. »

Notiamo per chiudere quest'argomento che lo stato d'assedio a Napoli fu tolto con R. Decreto col 24 corrente.

***

Vennero pubblicate nella quindicina tre leggi, d'interesse militare, di una delle quali abbiamo ripetutamente parlato perchè passò più volte dal Senato alla Camera e viceversa per modificazioni di sostanza e di forma apportatevi dall'uno o dell'altro ramo del Parlamento e finalmente fu approvata sullo scorcio della sessione parlamentare.

È questa la legge che concede un'indennità di vestiario ai sottotenenti di nuova nomina. Appunto per le modificazioni subite la riportiamo testualmente:

Art. 1. È stabilita una indennità di primo equipaggiamento di lire 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente nel regio esercito, qualunque ne sia la provenienza.

Art. 2. Alla spesa si farà fronte con altrettante economie sul bilancio della guerra ai capitoli concernenti gli assegni in contanti alle armi nelle quali i sottotenenti vengono nominati.

Art. 3. Della presente legge godranno i sottotenenti nominati dal 1° gennaio 1898.

— La seconda delle citate leggi è quella portante le disposizioni per la leva sui nati nel 1878.

Questa legge è notevole specialmente per il ritorno al sistema (stato abbandonato quando era Ministro della guerra il generale Ricotti) per

l'arruolamento in 1ª categoria di tutti gl'inscritti idonei che non abbiano diritto alla 3ª.

Eccone il testo:

Art. 1. Gli inscritti della leva sulla classe 1878, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti arruolati in 1ª categoria. E' fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella nella classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria, i quali in caso di riconosciuta idoneità alle armi, saranno arruolati in quella categoria.

Art. 2. Gli inscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1876 e 1877 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1ª categoria nella leva sulla classe 1878, assumeranno, quelli nati nel 1876, la ferma di anni uno e quelli nati nel 1877 la ferma di di anni due.

Art. 3. E' fatta facoltà al Ministero della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1878 ed arruolati nella 1ª categoria che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

— La terza delle citate leggi approva alcune spese dai scriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio 1878.

Eccone il testo:

Art. 1. E' approvato nella parte straordinaria del bilancio della guerra lo stanziamento della somma di lire 14,618,000 da assegnare all'esercizio 1898-99.

Art. 2. La somma di lire 14,618,000 assegnata all'esercizio 1898-99 sarà ripartita nei capitoli del bilancio della guerra come è qui di seguito indicato:

Capitolo n. 44. — Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetteria e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti.	L.	5,000,000
Capitolo n. 45. — Carta topografica generale d'Italia	»	68,000
Capitolo n. 46. — Approvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi	»	400,000
Capitolo n. 47. — Fabbricazione d'artiglieria di gran potenza e difesa delle coste, provviste e trasporti relativi	»	300,000
A riportarsi	L.	5,968,000

	Riportarsi L.	5,968,000
Capitolo n. 48. — Lavori, strade, ferrovie ed opere militari	»	300,000
Capitolo n. 50. — Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato	»	4,800,000
Capitolo n. 52. — Armamento delle fortificazioni, materiale d'artiglieria da fortezza e relativo trasporto	»	1,200,000
Capitolo n. 53. — Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	»	3,000,000
Capitolo n. 54. — Liquidazione delle spese inerenti alle opere di interesse militare eseguite in Roma a carico del concorso governativo	»	150,000
Capitolo n. 56. — Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi	»	1,600,000
Capitolo n. 57. — Dotazioni di casermaggio per la truppa	»	600,000
	Totale L.	14,618,000

***

In questi ultimi giorni venne portata a galla (e sembra con intenzione di risolverla definitivamente) una vecchia vertenza con un Stato estero: la Colombia.

Un dispaccio del 14 corrente improvviso e inaspettato, annunziava che la divisione navale italiana dell'America del Sud, agli ordini dell'ammiraglio Candiani era partita per Cartagena (Colombia) con istruzioni di presentare al governo colombiano la formale ingiunzione di eseguire in breve termine e nella sua integrità la sentenza arbitrale, pronunciata fino dal 2 marzo 1897.

Ecco di che cosa si tratta: durante la guerra civile del 1884-86 (una delle tante che a brevi intervalli sconvolgono le repubbliche Sud-Americane) l'italiano Ernesto Cerruti, allora residente nello Stato di Conca, ebbe a patire perdite e danni gravissimi, che occasionarono l'intervento diplomatico dell'Italia per un equo risarcimento.

Sarebbe troppo lungo seguire tutte le fasi della vertenza. Diremo solo che, quando Dio volle, si venne all'accordo di sottoporre la questione dall'arbitrio del Presidente degli Stati Uniti. Ed il 2 marzo dell'anno scorso quel Presidente (non sospetto certo di troppa tenerezza per gl'interessi degl'Italiani) pronunziò la sua inappellabile sentenza con la quale dichiaravansi legittimi i reclami del signor Cerruti, e si

faceva obbligo al Governo colombiano d'indennizzarlo colla somma di sessantamila sterline, delle quali, diecimila dovevano pagarsi entro due mesi e le altre nel termine di dieci mesi.

Il Governo colombiano pagò le prime diecimila sterline, poi cominciò a cavillare sul resto e non pagò più nulla.

Tale era lo stato della questione quando l'ammiraglio Canevaro ha assunto il portafoglio degli esteri.

È facile comprendere come nessuno al pari dell'on. Canevaro fosse in grado di rendersi conto del grave danno che la fiacchezza mostrata a questo riguardo doveva produrre ai nostri connazionali del Sud-America. Nato egli in quei paesi da famiglia italiana che vi aveva ed ha grandi interessi, e vissuto colà gli anni della prima gioventù ebbe molte occasioni di conoscere e giudicare gli uomini e i governi di quei paesi. Quindi sa che per essi le note diplomatiche valgono meno che nulla, quando non sono appoggiate dalla presenza di qualche buona nave da guerra, e non si fa capire chiaramente che il diritto può essere fatto sancire dall'impiego della forza.

La causa principale del poco frutto che l'Italia trae dalle sue numerose e importanti colonie del Sud-America e dello strazio che quei Governi si permettono di fare degl'interessi dei nostri va ricercata appunto nella poca energia mostrata fin qui, e forse questa poca energia nasce dalla poca conoscenza degli uomini e delle cose di laggiù.

Il comandante della divisione navale italiana, giunto nelle acque di Cartagena fu bene accolto dalle autorità colombiane e scambiò i saluti d'uso coi forti della spiaggia; ma quanto alla soluzione della vertenza pare che siamo sempre allo stesso punto; cosicchè, secondo le istruzioni avute dal Governo italiano, egli presentò alla Colombia un vero *ultimatum*.

Un dispaccio del 24 luglio da Cartagena reca;

« L'ammiraglio Candiani ha ieri presentato la formale intimazione al Governo colombiano di riconoscere integralmente il Lodo Cerruti e di guarentirne la puntuale esecuzione.

« Si assicura che il termine per la risposta è di 20 giorni.

« In questo frattempo la squadra italiana visiterà gli altri porti della costa colombiana ».

Al momento in cui scriviamo le cose sono a questo punto.

Roma, il 29 luglio 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Dispense a tutela degli studi, delle professioni, ecc. — Il Ministero della guerra ha abrogato la circolare del 22 dicembre 1896, per la quale i dispensati dell'art. 23 della legge (per ragioni di studi, insegnamento, arti, ecc.) non potevano conseguire la nomina ad ufficiale di riserva se prima non avessero soddisfatto agli obblighi che dettero luogo alla dispensa da due anni di servizio. Quindi quelli che perdono il diritto alla dispensa potranno completare il loro servizio triennale anche col grado di ufficiale; sicchè resta nuovamente aperto l'adito agli abusi che con la Circolare del 1896 lo stesso generale Billot volle impedire.

Permessi in occasione di feste legali, ecc. — Secondo le informazioni del giornale *Le Progrès militaire* il Ministro della guerra, allo scopo di mantenere la forza nei limiti del bilancio, ha stabilito di approfittare largamente dei permessi da concedersi in occasione di feste legali, lavori agricoli, ecc. e quindi ha determinato il numero delle giornate di soldo da economizzarsi dai corpi dell'esercito durante l'anno, mediante i detti permessi, come segue:

CORPI	N. delle giornate di soldo da economizzare durante l'anno
Reggimenti fanteria che hanno le compagnie di 116 a 118 presenti	44,000
Reggimenti fanteria che hanno gli effetti rinforzati. .	71,000
Reggimenti di artiglieria e di cavalleria	15,000
(Non si hanno notizie per gli altri corpi).	

Questa disposizione ha dato luogo a molte discussioni nella stampa, la quale ha fatto rilevare lo sconcerto che essa produce nell'andamento delle istruzioni nei corpi.

Chiamata degli uomini delle classi in congedo. — Per il giorno 22 agosto saranno chiamati alle armi per un periodo d'istruzione e manovre di 28 giorni:

1° Gli uomini delle classi 1888 e 1891 dei reggimenti suddivisionali di fanteria (dalla 1ª alla 12ª compagnia e quelli delle compagnie deposito 25ª, 26ª e 27ª);

2° I rimanenti dell'arma di fanteria delle classi precedenti;

3° Gli uomini della disponibilità (dispensati per ragione di studi, professioni, industrie, ecc.) appartenenti alla classe 1894.

Gli uomini assegnati alla riserva dei battaglioni cacciatori a piedi, delle stesse classi, saranno chiamati il 22 agosto e 29 settembre.

Quelli della fanteria e dell'artiglieria di marina delle classi 1887 e 1891 ed i rimandati delle classi precedenti saranno chiamati il 29 agosto.

Formazione del 21° corpo d'armata. — Dai giornali francesi apprendiamo che fra le popolazioni dell'est corre voce che per la primavera ventura sarà costituito un nuovo corpo d'armata (XXI) col comando ad Epinal.

Effettivamente vi è chi propugna calorosamente la costituzione di un nuovo corpo d'armata sulla frontiera nord-est, ma non è probabile che ciò si effettui tanto presto.

Esami per ottenere il brevetto di stato maggiore. — È stato pubblicato il regolamento che determina le condizioni secondo le quali avranno luogo nel corrente anno gli esami a cui dovranno sottoporsi gli ufficiali superiori ed i capitani aspiranti al brevetto di stato maggiore. In esso è prescritto che i candidati debbono trovarsi in condizioni da compiere 7 anni almeno di servizio da ufficiale al 31 dicembre del corrente anno.

La commissione d'esame sarà la stessa incaricata degli esami finali presso la Scuola di guerra.

Gli esami scritti ed orali avranno luogo contemporaneamente a quelli finali della Scuola stessa.

Compagnia di ciclisti. — In seguito agli ordini emanati sarà ricostituita la compagnia di ciclisti dell'87° reggimento di linea, sotto il comando del capitano Gérard coi signori Cody e Picard quali tenenti.

La forza, da 60 uomini quale fu lo scorso anno, sarà portata a 150. Verso la fine di agosto la compagnia dovrà essere pronta per recarsi a Nevers, dove prenderà parte alle manovre dell'8° e 13° corpo sotto la direzione del generale Negrier.

Il reclutamento nell'anno 1897. — Dal *Compte rendu* delle operazioni di reclutamento nel 1897 si rilevano i seguenti dati principali:

Giovani della classe 1896 ammessi all'estrazione a sorte		338,327 (*a*)
Non presentatisi	9,601	
Esentati per inabilità	27,511	
Mantenuti sulle liste di reclutamento		310,816 (*b*)
Incorporati per un anno	72,116	231,278 (*c*)
Incorporati per due o tre anni	159,162	
Ripartizione per le varie armi:		
in fanteria	164,697	
in cavalleria	29,920	
in artiglieria	31,191	
nel genio	5,096	
negli equipaggi militari	3,260	
nelle truppe d'amministrazione	6,114	
Riformati dai capi per ferite o infermità nel corso del 1897		15,035
Congedati ed assegnati alla disponibilità	71,645	196,523
Congedati ed inscritti nella riserva	124,818	
		211,558
Arruolamenti volontari per i corpi francesi	19,002	29,606
Arruolamenti volontari per la marina e colonie	5,047	
Arruolamenti volontari pei reggimenti stranieri e indigeni	5,557	
Riassoldamenti		6,817
In Algeria:		
Inscritti della classe 1896	4,596	5,090
Rimandati delle classi 1895 e 1894	494	
Incorporati in fanteria	2,357	3,343
Incorporati in cavalleria	146	
Incorporati in artiglieria	440	
Incorporati nel genio	95	
Incorporati nelle truppe d'amministrazione	305	

(*a*) Aumento di 6,959 uomini rispetto all'anno precedente.

(*b*) Aumento di 5,366 uomini rispetto all'anno precedente.

(*c*) Aumento di 578 uomini rispetto all'anno precedente; aumento insignificante rispetto a quello degli inscritti e dei mantenuti nelle liste di reclutamento.

Guardie alle vie di comunicazione. — Fra tutti i servizi ai quali saranno chiamate, durante l'anno in corso, le truppe speciali incaricate della guardia alle vie di comunicazione, uno dei più importanti sarà quello che avrà esecuzione nei giorni 5, 6 e 7 luglio, avente per scopo la sicureza della linea ferroviaria Marsiglia-Tolone-Nizza in quanto si riferisce alla strada ferrata, alle linee telegrafiche e telefoniche, ai depositi del materiale ecc. Vi sono destinati 1500 uomini dell'esercito territoriale e della sua riserva, che riceveranno il vestiario, l'equipaggiamento e l'armamento necessario dai reggimenti attivi della regione.

La linea sarà divisa in cinque settori o zone, comandati da ufficiali, e ciascuna zona sarà suddivisa in sotto zone a cui verranno preposti dei sottufficiali.

Questi posti saranno in continua comunicazione fra loro ed i comandanti di settore saranno pure in comunicazione colla flotta del golfo del Leone o dei porti di mare incaricati d'impedire sbarchi del nemico.

Il personale militare o militarizzato, che non sarà alloggiato di notte nelle stazioni o sui carrozzoni in moto, dovrà essere attendato od alloggiato presso gli abitanti dei cascinali e villaggi prossimi alla linea ferroviaria.

Saranno specialmente sorvegliati i ponti, i viadotti, i trafori, le riserve di acqua ecc.

Per tenere tutti desti ed attivi in questo importante servizio si organizzerà un servizio speciale di ronda per tutti i posti, per le case cantoniere, per le stazioni, pei convogli.

Fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine. — Il fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine consisterà d'ora in avanti di una granata di color scarlatto. I cannoni incrociati sono stati aboliti.

Nuovo materiale per l'artiglieria da campagna. — Le notizie già date circa la distribuzione del nuovo materiale ai reggimenti d'artiglieria da campagna, vengono confermate.

Il giorno 24 maggio il generale de Monard comandante il 20° corpo d'armata passò un'ispezione all'8° reggimento a Nancy per esaminare 36 pezzi di nuovo modello recentemente ricevuti da Bourges.

Il detto reggimento si recò quindi al campo di Châlons per eseguire la scuola di tiro col nuovo materiale.

Notizie posteriori affermano che il 39° e 40° reggimento sono completamente provveduti del nuovo materiale con cui alla fine di giugno eseguirono manovre e tiri al campo di Châlons. Tali notizie offrono anche alcuni dati: il calibro del cannone è di 75 millimetri; sull'affusto lateral-

mente alla bocca da fuoco, sono situati due scudi para-palle; la coda dell'affusto è munita di una *bêche*, la quale impedisce quasi interamente il rinculo; il tiro sarebbe di una precisione straordinaria e gli effetti meravigliosi; il rumore è talmente assordante che pare sia stato prescritto ai serventi l'uso di cotone nelle orecchie.

La stampa militare discute calorosamente nella questione del numero dei pezzi da assegnarsi a ciascuna batteria. Pare che l'ex-ministro Billot fosse favorevole al numero di 4, ma la stampa è generalmente contraria e fa voti che il nuovo ministro signor Cavaignac mantenga il numero di 6 come ha fatto la Germania.

Si parla di un nuovo riordinamento dell'artiglieria che tenderebbe all'aumento di 6 batterie in ogni corpo d'armata e ciò per essere in grado di costituire i gruppi (brigate) esclusivamente con batterie attive e non più con due batterie attive ed una di sdoppiamento (riserva).

RUSSIA.

Riordinamento dell'artiglieria di riserva. — Esistevano sinora in Russia 7 brigate di artiglieria di riserva (6 nella Russia europea ed una nel Caucaso) ed una batteria-quadro autonoma.

Ogni brigata era in pace su 6 batterie di 4 pezzi ognuna: 43 batterie in totale con 172 pezzi. Questa artiglieria era destinata in tempo di guerra alle divisioni fanteria di riserva di 1° e 2° turno, trasformandosi all'atto della mobilitazione in modo da dare 1 brigata di artiglieria di 4 batterie per le divisioni di 1° turno e di 2 batterie per le divisioni di 2° turno: 112 batterie in complesso con 896 pezzi.

Con decreto 17 (29) maggio 1898, rimanendo invariato l'ordinamento fondamentale dell'artiglieria di riserva venne ordinato quanto segue:

a) In tempo di guerra vi dovranno essere 18 brigate di artiglieria per le divisioni di fanteria di 1° turno, di cui 17 su 6 batterie ed 1 su 4, e 13 brigate per le divisioni di 2° turno, di cui una su 6 batterie e 12 su 4. Di più vi saranno quattro batterie da montagna per le due divisioni di 2° turno del Caucaso. Si avranno quindi complessivamente in guerra 164 batterie con 1312 pezzi, con un aumento cioè di 52 batterie e 416 pezzi in confronto di quanto era prima prestabilito.

b) In tempo di pace vi saranno complessivamente 44 batterie di riserva, 6 batterie cioè nella 1ª, 3ª e 4ª brigata, 5 batterie nella 2ª, 5ª e 6ª, 7 batterie (di cui 1 da montagna) nella brigata del Caucaso, ed 1 batteria presso la batteria-quadro della 48ª brigata. Per ogni batteria da formarsi in tempo di guerra vi sarà in tempo di pace un plotone-quadro di

artiglieria di riserva. Ogni brigata avrà in tempo di pace 4 pezzi attaccati.

c) Le brigate di artiglieria di riserva che in pace hanno 6 batterie saranno su 3 divisioni, quelle in 5 batterie su 2 divisioni.

d) All'atto della mobilitazione la 1ª, 3ª, 4ª brigata e quella del Caucaso si trasformeranno in 4 brigate ognuna su 6 batterie, più le 4 batterie autonome da montagna del Caucaso; la 1ª, 2ª e 5ª batteria della 5ª brigata formeranno 2 brigate su 6 batterie; tutte le altre batterie si trasformeranno in una brigata ognuna, di 4 batterie.

Rete ferroviaria, telegrafica e telefonica. — Il 15 novembre 1897 la rete ferroviaria dell'Impero russo avea raggiunta 42,868 km. di lunghezza, di cui 8,300 km. a doppio binario; 25,506 di linea erano esercitati direttamente dal Governo. Il numero dei carri ferroviarii era di 166,241, di cui 128,266 coperti, con aumento di 8,430 in confronto al 1892 (165 carri di aumento medio annuo).

Secondo un'altra statistica ufficiale, al 15 gennaio 1897 vi erano in Russia 132,020 km. di linee telegrafiche con 262,008 km. di filo.

Nello scorso anno si aveano 5,996 km. di linee telefoniche, dei quali 4,631 governativi e 1,365 privati, con uno sviluppo complessivo di 49,173 km. di filo. Tra breve sarà ultimata la linea telefonica Pietroburgo-Mosca (644 km.).

ROMANIA.

Amministrazione della guerra. — Il *Monitorul Ostei* annuncia che il Parlamento rumeno ha votato l'8 maggio un credito straordinario di 20 milioni di lire per l'amministrazione della guerra.

detta somma sarà suddivisa nel seguente modo:

1°	Viveri di riserva	L. 2,000,000
2°	Ambulanze	» 500,000
3°	Costruzione di due monitori fluviali e di tre torpediniere di mare.	» 4,000,000
4°	Armamento della piazza di Bukarest . . .	» 1,450,000
5°	Costruzione di caserme	» 7,750,000
6°	Rimonta cavalli.	» 300,000
7°	Costruzione di 15,000 fucili mod. 1893, di 2,000 sciabole d'artiglieria, di 3,000 sciabole di cavalleria, di 2,000 pugnali d'artiglieria, di 1,000 lance, confezione di munizioni, riparazioni di materiale ecc.	» 4,000,000

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio.

Giugno 1898. — *Modificazioni agli apparecchi del Marconi.*

Il tenente del genio Della Riccia espose dettagliatamente nella *Rivista di artiglieria e genio* del decembre 1897 la teoria della trasmissione telegrafica senza fili, col favore di varie informazioni fornite dallo stesso inventore e col sussidio di nuovi esperimenti. Ma dopo quelle di Spezia ebbero luogo in Inghilterra tre altre serie di esperienze, alle quali nuovamente si riferisce il tenente Della Riccia, affine di completare il suo studio precedente.

La difesa del forte Citral.

Nelle guerre coloniali non di rado avviene che truppe europee siano obbligate di rinchiudersi in una posizione fortificata, munita o no di qualche cannone da campagna o da montagna e di rimanervi assediate da un nemico generalmente sprovvisto di artiglierie. S'impegnaallora una lotta che procede con metodi i quali, dimenticati per la loro remota antichità appaiono oggi nuovi. Nella guerra combattuta dagli anglo-indiani sulla frontiera nord-orientale parecchi forti tenuti dagli inglesi furono così bloccati ed assediati. Più importante fra queste operazioni guerresche è per certo l'assedio del forte di Citral, per l'esemplare condotta tenuta dalla guarnigione e specialmente dagli ufficiali inglesi che la comandavano, dei quali non si può dire se fu maggiore il coraggio e l'abnegazione ovvero l'abilità e l'accorgimento con cui seppero mandare a vuoto gli audaci tentativi e le astuzie dei loro nemici.

Tattica della guerra d'assedio.

Esame di un recente libro del capitano Deguise, il quale riproduce le le lezioni professate dal medesimo alla scuola militare di Bruxelles.

Tavole balistiche secondarie.
Raccolta di studi degli ufficiali del genio belga.

Tavole di trajettorie grafiche e tabelle speciali di tiro per l'artiglieria da fortezza.

Miscellanea e notizie. — I cannoni Vickers — Consumo ed erosioni delle bocche da fuoco — Apparecchi per bagni a doccia — Apparecchi di puntamento automatico per l'artiglieria da costa — Apparecchi di puntamento e di osservazione per le batterie da campagna in posizione coperta.

Notizie militari estere — Francia: Probabile formazione su quattro pezzi delle batterie da campagna in Francia — Mezzo per aumentare la mobilità del carreggio. — *Germania*: Sostegno per coperta sottosella. — *Inghilterra*: Spedizione verso Kartum. — *Russia*: Riscaldamento improvvisato di tende da campo e di vagoni — Aumenti nell'artiglieria russa.

Nuova Antologia.

16 luglio 1898. — *L'utilizzazione delle forze idrauliche e la trazione elettrica sulle ferrovie.*

Dall'importante periodico scientifico e letterario riassumiamo alcune idee contenute nello studio del generale Afan De Rivera, poichè toccano ad un problema di molta attualità ed importanza. L'impiego dell'elettricità nella trazione dei treni leggieri ha gradualmente guadagnato di estensione fino a collegare non solo i sobborghi in vicinanza di una città ma a collegare città e città, a distanze che sono andate sempre più aumentando. Chiaro emerge adunque l'importanza della trazione elettrica nell'impiego delle ferrovie, nei rispetti economici, industriali e commerciali. Non poca parte dell'avvenire dell'industria italiana in genere dipende adunque dalle vedute più o meno larghe che si avranno nella utilizzazione delle nostre forze idrauliche, così ricche e così possenti per la natura dei nostri terreni, e dall'applicazione delle energie elettriche alle ferrovie. Un simile problema tocca infatti interessi altissimi dello Stato, in pace ed in guerra, nei servizi di mobilitazione, di radunata e di rifornimento, e più largamente tocca la prosperità e l'avvenire della nazione. — Non resta di conseguenza che esaminare come potrà essere risolta la questione tra noi, alla cui opera si accinge il generale Afan De Rivera. Quante grandi speranze sorgono per l'industria italiana nella utilizzazione delle nostre forze idrauliche non è dire: sostituendo la trazione elettrica all'attuale a vapore sulle ferrovie si avrà un risparmio incomparabile ed un'indipendenza industriale meravigliosa. Le prime

trasformazioni dovrebbero avvenire sulle ferrovie alpine le quali sono le più malagevoli e costose; seguirebbero le ferrovie di raccordamento e poscia quelle dei valichi appenninici; ed in relazione alla nuova trazione elettrica si trasformerebbe la potenza industriale ed economica dei popoli moderni, ravvivando antiche industrie e dando vita a nuovi e prosperi opifizi.

Rivista marittima.

Luglio 1898. — *Il mercato dei noli.*
Le drammatiche vicende delle Filippine.

A Manilla sorge un monumento marmoreo dovuto allo scalpello di Querol e rappresenta frate Andrea di Urdaneta e Michele Lopez di Segazpi, fondatori della colonia spagnuola delle Filippine. Quel gruppo simboleggia insieme la gloria e gli errori della Spagna, perchè se un celebre capitano ed un frate sapientissimo acquistarono per la patria loro uno dei più ubertosi luoghi del mondo, il governarlo con la violenza e l'infeodarlo agli ordini religiosi ne arrestò il progredimento e vi seminò i germi delle successive rivolte.

Trasmettitori di ordini a distanza.

Un problema che si impone per la sua importanza specialmente a bordo delle navi e coi servizi di artiglieria da costa è certo quello della trasmissione degli ordini o delle indicazioni a distanza, non già a mezzo del telegrafo o del telefono ma direttamente mercè una specie di telegrafo a quadrante ove siano tracciati segni o numeri convenzionali. Gli apparecchi a quadri parlanti sono assai semplici come concetto ma complicati come esecuzione e manutenzione. La genialità dell'idea, in questo principio consiste invece nell'utilizzazione delle proprietà dei corpi ruotanti.

Sugli approdi alle regioni polari antartiche avvenuti o progettati. —
La classificazione delle navi mercantili

Rivista di fanteria.

Luglio 1898. — *Il 24 giugno a Custoza.*

È un largo riassunto della recente opera del generale austriaco Scudier, intitolata *Riflessioni sulla campagna del 1866 in Italia*, della quale vedrà prossimamente la luce una traduzione italiana. Da quest'opera è facile

desumere la duplicità del piano seguito dagli Austriaci il giorno della battaglia di Custoza, che trasportarono il perno della loro azione dalla destra alla sinistra del rispettivo fronte di battaglia. Lo Scudier perciò deplora la fiacchezza dell'azione della destra imperiale. Mentre le si richiede risoluta energia, essa avanzò quasi a tentoni e colla massima flemma. Se all'ala orientale gli Austriaci avessero fatto qualche cosa di simile, ciò che sarebbe stato molto più naturale, e non avessero anzi prevenuto sempre e superato l'aspettativa del comando supremo, questo non sarebbe stato poi in grado di cambiare con facilità il punto strategico di attacco e dal Mincio ritrasportarlo a Custoza. Vi sono altre circostanze che influirono dannosamente sull'azione di quest'ala oltre a quelle già citate. Fin dalle 6 ¾ il M. G. Rupprecht, comandante la divisione fanteria di riserva aveva ricevuto l'ordine seguente: avanzare verso Oliosi appena il V corpo abbia raggiunto S. Giorgio in Salice — mettersi in comunicazione con Peschiera — nel procedere innanzi tener d'occhio la valle del Mincio.

Le disposizioni ch'egli dà al riguardo fanno l'impressione come se egli non avesse alcun sentore dello stato delle cose e contengono, a nostro avviso, il germe del successivo allentarsi del legame tattico della divisione. Egli perde il tempo a far precedere la brigata Benko che era in coda, — lascia inutilmente un battaglione a Castelnuovo che per la vicinanza di Peschiera non aveva nulla a temere — dispone che la brigata Weimar, colla quale marcia inopportunamente egli stesso, segua la prima a mezz'ora di distanza — s'indebolisce, coprendo la sinistra della brigata di testa con un distaccamento eccessivamente forte che poi dovrà cercare invano, e disponendo senza scopo su tre colonne anche la brigata di coda. Tutto questo avrà per effetto che gli scaglioni s'impegneranno successivamente contro Villabermosa e Cerale, con grave disordine e gravi perdite e, solo al terzo attacco, la divisione potrà agire riunita e impadronirsi finalmente di M. Cricol, coll'appoggio però del V corpo e col favore delle circostanze (scompiglio della brigata Forlì). La divisione di riserva trascurò poi gli ordini ricevuti, arrestandosi a M. Cricol anzichè procedere immediatamente su Oliosi, ciò che dovette fare in seguito la brigata Piret. Era invece necessario che essa avanzasse la sua destra fino a Salionze e aprisse di qui il fuoco di artiglieria contro il ponte di Monzambano per impedire che da quella parte venissero attacchi nemici sul fianco. — Circa ai ripetuti attacchi della cavalleria imperiale contro le divisioni del principe Umberto e del generale Bixio, l'autore ribadisce una sua vecchia idea, che quelle azioni non influirono per nulla sull'esito della battaglia e

che se il colonnello Pulz apparve un ardito e brillante cavaliere non dimostrò del pari quel chiaro intuito della situazione che in ogni buon comandante di truppe deve sempre andar congiunto alla gagliardia dei propositi. Circa l'azione del comandante del III corpo, generale Della Rocca, l'autore si esprime testualmente in questi termini: « La posizione in cui trovavasi Della Rocca dopo la partenza del La Marmora da Valeggio richiedeva disposizioni sue proprie, tanto più che la distanza Valeggio-Villafranca di nove chilometri impediva che giungessero in tempo gli ordini sollecitati. Certo Della Rocca aveva ricevuto da La Marmora alle 9 ant. l'ordine di tenar fermo a Villafranca ma immediatamente prima che questi partisse per Valeggio (ore 10) di tenere bensì Villafranca, dove c'era poco da temere, ma di proteggere al possibile Custoza.

« Dunque, conclude l'autore, non è giusto il farsi scudo delle istruzioni avute per essere rimasto in ozio tutto il giorno ». Continuando nella sua critica il generale Scudier loda le operazioni della divisione Govone ed approva che le truppe di questa abbandonino le colline quando gli Austriaci cominciarono a circondare Custoza. Scendendo ai dettagli della tattica il generale Scudier trova che l'artiglieria austriaca mantenne sempre di norma un fuoco più nutrito della italiana perchè quest'ultima portandosi spesso sopra stretti e ripidi dorsi non potè disporre in vicinanza dei carri da munizione. Circa l'esplorazione della cavalleria, se questa fosse stata ben diretta è opinione dell'autore che l'urto dei due eserciti sarebbe avvenuto nella linea Casteluovo-San Rocco-Monte Godi assai più favorevole agli Italiani che avrebbero avuto così modo di riannodarsi alla X e IX divisione. Circa il generale La Marmora, l'autore riconosce in lui una mirabile attività che fu però frustrata di un complesso da sfavorevoli circostanze. Ma se egli si fosse recato da Valeggio a Monte Vento, percorso di appena 3 chilometri, si sarebbe convinto ben tosto che fra le 1 e le 1 ½ pom. l'avanzata degli Austriaci su Valeggio non era così imminente come credeva, che invece il Monte Vento era ancora in mano degli Italiani e parte della divisione Pianell stava sulla sinistra del Mincio. Allora avrebbe certamente ordinato a questo un urto energico sulla destra degli Austriaci e scorgendo tutto il gruppo di colline a sud del vallone di Staffalo in mano alle divisioni 8 e 9, vi avrebbe anche avviato Della Rocca. In tal caso la battaglia interrotta probabilmente dalla notte, sarebbe stata ripresa all'indomani col rinforzo da parte italiana delle divisioni 10 e 19 e della riserva di artiglieria, mentre gli Austriaci non avrebbero avuto a loro disposizione che le truppe impiegate nella giornata, già

stanche e per di più di un terzo, disorganizzate (due brigate del IX corpo, una del VII; un po' meno la divisione fanteria di riserva e tutta la cavalleria). Gli Italiani invece la sera di Custoza avevano 4 divisioni di fanteria e 1 di cavalleria intatte, oltre a tutta la riserva di artiglieria. La mattina appresso avrebbero forse potuto ancora attaccare gl'imperiali con probabilità di successo, tanto più che La Marmora non è stato interamente abbandonato dalla fortuna, specialmente per la fiacchezza dell'ala destra nemica, e l'improvvisa inazione della cavalleria circostanze che salvarono l'esercito italiano da una catastrofe. Quanto alle acerbe critiche fatte al generale La Marmora per aver diviso l'esercito in due teatri di guerra; esse non hanno alcun peso; se egli avesse vinto, ciò che era ben possibile, nessuno ci avrebbe pensato. La mala riuscita tattica influisce sempre nel giudizio strategico. Il terreno coperto e intricato rese difficile anche da parte austriaca la direzione della battaglia e il trasferirsi del quartier generale da un punto all'altro del campo. Specialmente grave fu il frequente smarrirsi di cavalieri di ordinanza latori di ordini importanti. Concludendo l'autore afferma che gli Austriaci vinsero per la superiorità incontestata del loro comandante supremo che dimostrò nei momenti decisivi quel rapido intuito della situazione che è indispensabile nel guidare bene gli eserciti.

Revue Militaire Suisse.

Luglio 1898. — *Le manovre del 2° corpo d'armata nel 1898.*

L'artiglieria da campagna a tiro rapido e la tattica.

Sembre all'articolista che obiettivo della moderna artiglieria, oggi come nel 1870, sia quello di rendere possibile la marcia innanzi della fanteria e di facilitare il còmpito di questa, ovunque, sul campo di battaglia. Ora la superiorità dell'armamento è e deve risolversi in un vantaggio essenziale dell'artiglieria sulla fanteria: ma molte idee inesatte si sono fatte strada in quest'ordine di concetti. Da quando si parla di cannoni a tiro rapido, ci si figura volentieri uno strumento che proietti centinaia di proiettili al minuto. E' questo un errore: la celerità non deve andare a scapito dell'efficacia ed i cannoni più leggéri non devono essere meno efficaci dei loro predecessori; perciò il loro calibro varierà fra i 75 e gli 80 millimetri, il loro proiettile dovrà pesare circa 6 chilogrammi e la velocità iniziale essere almeno cinquecento metri. Quanto alle munizioni, dappoichè il proiettile unico non

è ancora che un ideale irrealizzabile, converrà che i nuovi pezzi siano muniti di duplice munizioni a tempo ed a percussione.

Le corse fra i sottufficiali e soldati.

Notizie e cronaca. — *Cronaca svizzera*: Creazione di quattro compagnie di mitragliatrici a cavallo. — I cavalli degli ufficiali di cavalleria. — Acquisto di una batteria a tiro rapido modello Krupp per esperienze — Le caserme di Toune. — L'assemblea generale della Società degli ufficiali a San Gallo. — *Cronaca tedesca*: L'anniversario dell'avvenimento al trono dell'Imperatore. — I giornali o lo sviluppo dell'esercito tedesco. — Manovre a Tempelleof. — Promozioni e mutazioni nell'esercito. — Creazione progettata di tre nuovi corpi d'armata. — *Cronaca austriaca*: Il granduca Leopoldo. — Conserve di carne per l'esercito e per la marina. — Una festa commemorativa. — *Cronaca francese*: Il nuovo Ministro della guerra. Viaggi di stato maggiore. — Il passo della fanteria. — Nell'artiglieria.

Revue du Cercle Militaire.

23 luglio 1898. — *La settimana militare.* — Colpo d'occhio retrospettivo sulla rivista di Longchamp. — L'uniforme ed il contegno delle truppe. — Le felicitazioni del Presidente della Repubblica.

Il nuovo cannone da campagna tedesco.

Tattica di combattimento della fanteria in montagna.

L'articolista richiama l'attenzione dei comandanti di truppe di fanteria in montagna sulla configurazione del terreno che addita combinazioni tattiche e suggerisce di evitarne altre considerate come dannose. Il complesso di queste doti costituisce ciò che comunemente si dice l'occhio del montanaro. Nelle marce si raccomanda l'osservanza della massima disciplina: ogni uomo deve camminare stretto e serrato e seguire con esattezza le tracce del rispettivo capo-fila. La compagnia deve avere nelle marce una relativa indipendenza ed autonomia; il battaglione costituisce l'unità di marcia più ragguardevole. Infatti la profondità di un battaglione varia dai 1500 ai 2000 metri, e la durata dello spiegamento di esso importa più di un'ora. Nelle forti salite si suggeriscono frequenti soste, ed in massima quattro o cinque per ogni ora di ascensione. Durante questi riposi ogni soldato si ferma al posto in cui si trova, e ciò per utilizzare intieramente il tempo concesso alla sosta. Per la trasmissione degli ordini in montagna si suggerisce

l'impiego della segnalazione ottica, a mezzo di banderuole o di segni convenzionali.

Cronaca francese. — Ammissioni a Saint-Cyr, a Saint-Maixent ed a Saumur nel 1899 — Attribuzioni dei comandanti di gruppo nei battaglioni da fortezza — Soccorsi alle famiglie dei richiamati dell'esercito territoriale — La società del tiro al cannone a Parigi — Feste e solennità militari.

Notizie militari estere. — *Germania*: Telegrafia militare — *Spagna* e *Stati-Uniti*: La guerra ispano-americana — *Italia*: Reclutamento degli equipaggi delle regie navi — *Russia*: Istruzioni per le manovre di estate nel 1898 — *Turchia*: Cannoni a tiro rapido.

Journal des Sciences Militaires.

Luglio 1898. — *Il combattimento completo.*

È questo il titolo di un nuovo studio del generale LEWAL che sotto il nome di *combattimento completo* offre uno studio di strategia del combattimento, ed impiega una tale espressione perchè gli sembra che essa sintetizzi il suo pensiero in materia; cioè la necessità di considerare la lotta nella sua unità pratica. Fino ad ora, continua l'autore, il combattimento fu considerato sotto aspetti divisi: offensivo, difensivo, difensivo-offensivo, temporeggiante, ecc., ecc. Queste classificazioni s'applicano a talune fasi del combattimento, ma non al combattimento stesso; laonde ne sono derivati errori e confusioni che conviene evitare. Nel conflitto armato l'attacco, la difesa, l'aggressione e la resistenza si risolvono in forme semplici di lotta. Qualunque siano le condizioni nelle quali gli eserciti si incontrano essi non possono combattere che offensivamente o difensivamente, e di conseguenza non si possono avere che due specie di battaglie cioè offensive e difensive.

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra. — L'ordinamento militare secondo il terreno.

Il ciclismo negli eserciti francese e stranieri. — Ciclismo combattente — Stato della questione — Celerità — Marce — Fanteria montata — Condizioni cui essa deve soddisfare — Creazione ed addestramento in tempo di pace — Impiego delle compagnie di ciclisti — Sostegno della cavalleria — Servizio di esplorazione — Servizio di cavalleria di sicurezza — Marcia di avvicinamento — Combattimento — Difensiva e ritirata — Combattimento da partigiani — Con i distaccamenti isolati — Avanlinee.

Conclusione: La questione dell'impiego della bicicletta per gli usi militari è assai complessa. Furono, è bensì vero, delucidati una quantità di problemi in materia, ma molti ancora ne rimangono a chiarirsi; talmente che fino a quando non si sarà precisamente definito quale sia l'indole e la natura del còmpito che dovrà essere affidato ai ciclisti in guerra, non si potrà pronunziare una vera e propria sentenza in merito al loro impiego. Intanto le diverse esperienze, per esclusione, hanno chiarito che: non conviene pensare ai ciclisti come esploratori del terreno ed ausiliari della cavalleria nel servizio di esplorazione; che il còmpito della fanteria ciclista consisterà invece unicamente nel collegamento fra la fanteria e la cavalleria, alla quale ultima la fanteria ciclista porterà il grande benefizio dei suoi fucili; che infine non si deve in alcun modo fare assegnamento sulla fanteria ciclista come truppa che agisca autonoma ed indipendente, specie a grandi masse, poichè non basta a sè medesima negli attacchi, nelle sorprese e nei combattimenti.

Federico il Grande. — Delle battaglie dal punto di vista strategico.

Le battaglie al tempo di Federico, erano considerate come *l'ultima ratio* della campagna, cioè un mezzo estremo cui il grande condottiero non ricorreva che nel caso di necessità assoluta. « Non date battaglia, raccomandava infatti ai suoi generali il Grande Federico, se non quando potrete darla in condizioni favorevoli; e non per vincere soltanto l'avversario, ma per annientarlo. » Così si passano delle intiere campagne senza che accada battaglia: durante la guerra dei sette anni si impiegano delle annate in marce ed in contromarce e le ostilità interrotte per l'inverno si riprendono di comune accordo alla seguente primavera. Nel 1761 Federico II si porta nella Slesia e manovra per impedire al Laudon di congiungersi ai Russi. Non riuscendo nel suo proposito si ritira e comincia una serie di manovre intese appunto ad evitare la battaglia. — Quando poi questa si rende inevitabilmente necessaria il Grande Federico la impone e non mai l'accetta; infatti egli ha sempre presa l'iniziativa dell'attacco eccettochè in due battaglie, cioè a Hochkirch dove attendeva rinforzi di uomini e di vettovaglie ed a Liegnitz che è battaglia d'incontro.

Le armi a piccolo calibro e loro potenza sui bersagli animati.

Sono esperienze con il fucile Daudetau, del calibro di 6,48 millimetri, ossia eguale all'italiano, al rumeno, allo spagnuolo, all'inglese ed al giapponese. Esse hanno confermato alcuni principii che brevemente si riassumono: più il mezzo che traversa il proiettile è umido e più la lesione

si presenta con caratteri di maggior gravità — l'orifizio di uscita del proiettile, nei corpi animati, è almeno triplo dell'orifizio di entrata — il passaggio del proiettile attraverso i muscoli od i visceri è segnato da profondi guasti — incontrando le ossa il proiettile cagiona frequenti fratture spesso comminutive. Secondo alcune esperienze compiute sopra cavalli fu constatato che ogni parte di materia che è incontrata dal proiettile sulla sua via, come ossa, carne, sangue e liquidi, funziona da proiettile supplementare, ed è slanciata violentemente contro le parti adiacenti. Le arterie sono troncate e ne derivano emorragie di carattere gravissimo. Quando il proiettile incontra ossa e si frantuma sopra di esse si produce una specie di mitraglia. Quanto al cavallo le esperienze furono compiute con lo scopo seguente: il proiettile da 6,5 millimetri è egli capace di atterrare un cavallo? Accordando alle esperienze alcune attenuanti che derivano dall'essere compiute nei poligoni, in ambienti calmi e tranquilli, si può tuttavia concludere che le ferite che producono i nuovi fucili sono sufficienti a porre fuori di servizio immediatamente i cavalli colpiti.

Spectateur militaire.

18 luglio 1898. — *Lettere del generale Cavaignac sull'Algeria.*
Decorazioni, croci e medaglie.
La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Colonne volanti — Distaccamenti incaricati della requisizione — Requisizioni di foraggio.
La guerra ispano-americana. — I belligeranti — L'esercito peninsulare — L'esercito di Cuba — L'esercito di Porto Rico — L'esercito delle Filippine — Notizie generali sulle marine da guerra — Potenza militare degli Stati-Uniti d'America.
Il capitano La Tour d'Auvergne. — Continuazione.

Revue d'artillerie.

Luglio 1898. — *Le armi portatili dell'esercito italiano.*

L'Italia, osserva l'autore dello studio sulle nostre armi portatili, all'esempio delle maggiori potenze di Europa ha intrapreso già da sei anni il rinnovamento delle armi per la fanteria ed avanzando sulla strada tracciata la Germania e l'Austria ha scelto un calibro di 6,5 millimetri di sotto del quale non esiste alcuna arma in servizio oggidì, eccetto la carabina per la marina da guerra americana. Il nostro fucile è giudicato un'ottima arma, leggera e corrispondente al desiderio di alleviare il peso dell'equipaggiamento del soldato.

Note sul calcolo delle dimensioni trasversali delle bocche da fuoco di acciaio.

L'artiglieria campale inglese nel 1898.

Alcuni punti cardinali per lo studio della geografia fisica.

Modificazioni al materiale da 9 dell'artiglieria da campagna austriaca.

Notizie militari estere. — *Germania*: Bilancio per il 1898 — Ispettori di cavalleria — Campi d'istruzione. — *Inghilterra*: Cannone-tricicio Maxim. — *Stati-Uniti*: Cannone Gatling da 8 centimetri. — *Italia*: Nuovi cannelli per cannoni da centimetri 7.

Rivista d'Italia.

Luglio 1898. — Da questa importante *Rivista* rileviamo uno studio del capitano Ranzi sull'esercito e la teoria del militarismo: è una acuta e dotta confutazione del libro del Ferrero sul *Militarismo*, della quale riassumiamo la conclusione: A che valgono i libri di questo genere?

E nel rispondere, prima che dal mio punto di vista, dice l'autore, vo' guardare la questione da quello che dovrebbe essere il punto di vista del nostro egregio avversario e di quella *Unione Lombarda per la Pace* sotto i cui auspicii le conferenze furono tenute e il libro venne alla luce; e vorrei dimostrar loro che non si poteva peggio di così avvilire la propaganda per la pace, non si poteva più efficacemente combattere quel sentimento, a cui il libro doveva essere ispirato. Una volta si afferma che la guerra fra popoli civili è finita; e allora, si deve soggiungere, è inutile anzi è ridicolo tra popoli civili far propaganda a favore della pace. Un'altra volta si dice che anche quando saremo giunti a formare nientemeno che la civiltà Europeo-americana gli odii che si vanno accumulando nell'Asia e nell'Africa costituiranno gravi pericoli di guerra; e perciò « per molti secoli ancora l'Europa *avrà* bisogno di soldati » strano modo invero per aprire l'animo dei popoli alle speranze della pace!

Ma, più che tali previsioni, nuoce a una seria ed efficace propaganda il genere di sentimenti ai quali il Ferrero ha fatto appello per esaltare il suo ideale di pace. Cotesto ideale ha bisogno di poggiare sui più alti e nobili sentimenti dell'umanità; trionferà quel giorno in cui la vita umana sarà lotta di lavoro intellettuale, dominio di sentimento eletto, supremazia di umanesimo perfezionato. Ma quando si dice: vogliamo la pace perchè solo la pace conviene alla vità nostra, allora di questo pensiero altro che i vili possono essere seguaci, e in tal caso fautori della pace speriamo siano pochi in Italia.

Ed ora, continua l'autore, è d'uopo rispondere dal mio punto di vista:

Libri di tal genere sono un veleno perniciosissimo per il morale dell'esercito, quando essi trovino non dico già l'approvazione, ma anche la sola tolleranza benevola del paese. L'esercito sente ogni giorno meglio il compito che i nôvi tempi gli impongono, intende che la sua vita non può essere se non un organo vigoroso nel grande organismo della nazione e ricerca con ansia l'anima della patria moderna per essere a quella sempre più degnamente devoto, per subordinare sempre meglio le sue esigenze di classe al bene supremo della patria. Ma essere generosi, votarsi al culto più disinteressato del proprio paese, far dell'abnegazione il primo dei propri doveri è *umanamente* possibile, quando il proprio sacrificio abbia per correspettivo, se non la riconoscenza, almeno la giusta estimazione di coloro a cui è consacrato. Ma quando le vostre migliori e disinteressate intenzioni servano come argomento di odiose accuse contro di voi, quando il vostro primo pensiero è di essere e professarvi devoti alla patria fino al sacrificio, e questa patria per bocca di filosofi e di conferenzieri, pel tramite della cattedra e delle aule parlamentari, dei *meetings* e delle piazze vi ripete in mille toni, che voi siete miseramente una casta, la quale vuol prosperare ai danni dei veri interessi nazionali, che voi ambite alla gloria anche a costo di rovinare la nazione, oh! allora, siamo sinceri, siamo veramente positivi, legge di natura vuole che voi poveri illusi vi ricrediate, vi raccogliate egoisticamente in voi stessi e vi organizziate a casta ferocemente. Tale il pericolo di certi libri. Che un autore, sognando la cultura artificiale della viltà italiana si scagli contro quella ch'ei chiama coltura artificiale dello spirito militare, e tenga conferenze e pubblichi libri di quel genere si capisce; ma che un pubblico eletto applauda, e che quella stampa la quale rappresenta la più fiera conservazione delle nostre istituzioni festeggi l'autore e dica meritati quelli applausi e chiami battaglia vinta l'opera di lui; ecco il pericolo grave.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO. *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVI. — 16 AGOSTO 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni sulla tattica. — Roberto Bonolis, maggiore nel 50° fanteria . . . . . *Pag.* 1425

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — Giardino, *capitano 6° reggimento bersaglieri*. — (*Continuazione*). » 1442

La guerra ispano-americana. — A. F. . . . . » 1454

Bismarck e la guerra. — *** . . . . . » 1478

Nota statistica:

Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio — B. D. — (*Continuazione e fine*) » 1487

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1494

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Variazioni nello stato maggiore generale* . » 1500
Francia: *Uniforme degli ufficiali generali — Calzature a macchina — Una nuova cartuccia per il fucile Lebel — Riordinamento della scuola normale di tiro ed istruzione delle scuole d'applicazione di tiro — Esercizi pratici di tiro per ufficiali generali e superiori — Viaggio di stato maggiore*. . . . » 1500
Svizzera: *Grandi manovre* . . . . . » 1504

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1505

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

CONSIDERAZIONI SULLA TATTICA

La tattica subisce come ogni scienza ed arte, l'influsso dei tempi: come lo subiscono la vita dei popoli, la istruzione, la educazione loro, e tutti i mezzi che nella guerra si adoperano.

Le formazioni, che le truppe prendono nel combattimento, devono perciò modificarsi a seconda cambiano i mezzi di cui esse truppe fanno uso. Tali modificazioni però, appunto perchè conseguenza del progresso, avvengono gradatamente: gli è per questo, e la storia lo prova, che in tattica non troviamo mai cambiamenti radicali.

Man mano infatti che aumentano la precisione e la celerità di tiro delle armi portatili e delle artiglierie, le masse combattenti vanno a poco a poco assottigliandosi, sino a ridursi a semplice linee di combattenti succedentesi a distanze sempre maggiori l'una dall'altra.

Come le gittate dei proiettili si allungano, è da quelle di 200 metri delle armi portatili della guerra dei sette anni, di 800 metri della guerra del 1870, si arriva alle attuali, e le traiettorie diventano più radenti, le distanze a cui si iniziano e si risolvono i combattimenti vanno di pari passo aumentando.

La adozione dei fucili di piccolo calibro, l'impiego delle polveri senza fumo, certo hanno le loro conseguenze; ma sino a prove contrarie, bisogna dedurle dalle possibili esperienze del tempo di pace, e basarle sugli ammaestramenti che ci dà il passato.

Esagera quindi chi dice che, stante la potenza della fucileria l'artiglieria oggi perde la sua efficacia nella guerra campale, e non potrà avvicinarsi a più di 1500 metri dal nemico: così pure chi asserisce che, vista l'aumentata efficacia

dell'artiglieria, è impossibile l'attacco, quindi solo utile la difensiva-offensiva.

Così per la cavalleria, chi vuole che essa avrà un impiego più limitato nel campo di battaglia, rendendo il nuovo armamento impossibile la carica: e chi sostiene che questa invece sarà di più facile riuscita, appunto perchè l'effetto morale sarà superiore, non velando più il fumo quella massa furiosa di cavalli, che si riversa sulla truppa caricata.

Ho sentito anche qualcuno che, pur non negando la potenza delle armi portatili, sosteneva che, cambiate le armi, gli effetti ne saranno più o meno gli stessi, perchè, se è cambiato il fucile, non è però cambiato il tiratore, e questi rimane sempre con i suoi nervi e colla sua impressionabilità e costituisce come pel passato, sopratutto sotto l'influenza del pericolo, un affusto molto mobile, che altera il tiro dell'arma di precisione. A questo proposito, in alcune considerazioni tattiche, scritte in un periodico militare (1), io dicevo: se consideriamo il soldato come un fattore, e l'arma come un altro fattore di un prodotto, che chiameremo tiro, credo sia logico poter dire, che rimanendo costante un fattore, e cambiando l'altro, varierà naturalmente il prodotto. È vero che altri fattori del tiro sono il bersaglio, la distanza, il tempo, ma questi si possono ritenere costanti.

Facendo astrazione di quanto può più o meno dirsi, fatto positivo è questo: che in futuro combattimento avremo la fanteria armata di un fucile di piccolo calibro, a ripetizione, con cartuccia a polvere senza fumo: quindi gittate più lunghe, traiettorie più tese, tiro celerissimo; le quali cose, unite ad un peso minore dell'arma; e ad un rinculo meno sensibile concorreranno a far ottenere un tiro, oltre che più lungo, più preciso o più radente, ossia più efficace; di più vi sarà assenza di fumo.

Le armi hanno sempre influito sulle formazioni, che la truppa ha assunte nel combattimento. Qui non è certo il caso di mettere in discussione l'ordine misto: si può dire

(1) *Rivista di fanteria*, dicembre 1892.

nato ed assodato sul campo di battaglia: sul campo stesso ha perduto quella rigidezza e quella specie di simmetria che gli si era voluto dare; ma di vedere se, date le nuove armi, bisogna apportare in esso qualche modificazione.

Se il tiro si è fatto più lungo e a quella maggior distanza ha acquistata un'efficacia, se non superiore, diciamo uguale, a quella che aveva prima a distanza più corta, mi pare non si possa più, oggi continuare la marcia colle truppe ammassate entro i limiti delle grandi distanze di tiro; ed aspettare che il saluto del cannone ci obblighi a prendere ordine di combattimento. Quando l'artiglieria apre il suo fuoco ci deve trovar già disposti in modo che i suoi effetti siano i meno sensibili.

Il generale Massa nel suo libro: *La fucileria colle armi nuove*, dice: « Se un paragone approssimativo si volesse « fare per gli effetti conseguibili da queste artiglierie, (parla « delle attuali) con quelli delle artiglierie impiegate dai Te- « deschi nella campagna del 1870, si potrebbe concludere che, « per effetto della maggiore precisione di tiro e della più « lunga gettata degli attuali cannoni, per l'efficacia del tiro « a tempo contro bersagli animati, quintupla, si vuole, ri- « spetto all'efficacia del tiro a percussione, le artiglierie di « oggidì, a parità di peso in munizioni, possono conseguire « effetti al minimo quintupli, ed a parità di tempo, circa « doppii di quelli di allora ». E lo stesso più sotto scrive: « Se ora dagli effetti presumibili passiamo a farci un'idea « del modo di agire dell'artiglieria in questo periodo (inizio) « stando alle norme più recenti, ci dobbiamo attendere, con « molta probabilità, per parte dell'attacco, con certezza per « parte della difesa, il tuonare improvviso e ad un tempo, di « più batterie, mascherate e defilate, che potranno iniziare il « fuoco a distanze variabili fra quattro e due chilometri ».

Il generale Ferron nelle sue « *Indicazioni pel combattimento* » vuole che da 2500 a 2800 metri dal nemico le truppe debbano prendere le loro formazioni di combattimento. Il granduca Vladimiro, nelle istruzioni emanate per le manovre nel campo di Krasnoe-Selo, raccomanda che la formazione

di combattimento si prenda fuori il tiro efficace dell'artiglieria, da 4250 a 3200 metri dalla posizione nemica.

In tal modo in fatti si presentano sin dall'inizio del combattimento bersagli meno vulnerabili; e col tenere le diverse linee a sensibili distanze si ha il vantaggio di esporre le truppe a minor numero di perdite.

Nè il tener lontano le linee l'una dall'altra può recar danno: lontane anch'esse dal nemico, queste diverse linee, non possono aver bisogno di quell'aiuto immediato che sarà loro in seguito necessario per avanzare: distanze, che si ha poi sempre tempo, al momento opportuno, di far scomparire.

Per le ragioni sopracitate, il momento che segna il passaggio dall'inizio alla preparazione, e da questa alla decisione, quei momenti cioè in cui per la natura stessa del combattimento, le truppe che sono avanti per progredire nell'avanzata hanno bisogno di quella forza nuova che loro viene da quelle retrostanti, dovranno anticiparsi.

A 1000 metri circa dal nemico il fuoco delle nuove armi è già sensibilmente efficace: sulla soglia della zona di spazio battuto, efficacissimo: si può quindi dire che a 1000 metri i sostegni devono rinforzare la catena: a 700 i grossi entrare in linea (1).

Cito numeri, ma avverto che lo fo per risparmiare parole e fissare meglio le idee; l'assolutismo in tattica è il massimo degli errori.

Nè per ottenere quanto è opportuno si facesse, è necessario modificare il regolamento: questo dà delle norme maturatamente stabilite: solo è necessario che oggi la mente di chi deve applicarle sia informata a principii giusti.

---

(1) Generale Massa « *La fucileria colle armi nuove* ». I mutamenti nella tattica della fucileria che abbiamo veduto dover conseguire dall'impiego delle armi di piccolo calibro, si possono riassumere così:

« Possibilità di sviluppare un fuoco sufficientemente efficace, impiegando al disotto dei 1000 metri fino alle piccole distanze, l'alzo di combattimento di 700 metri.

« La zona di massima efficacia estesa fino ai 700 metri, quella di media fino ai 1200 metri.

***

Nessuno mette in dubbio la necessità e l'utilità della ricognizione sul campo d'azione. Le decisioni vi dipendono principalmente dalle informazioni che si hanno della situazione del nemico, della sua forza e, per quanto è possibile, delle sue intenzioni; informazioni, che è necessario avere prima d'iniziare l'operazione, per ben iniziarla. E credo non sia d'uopo dimostrare, che per assumere alcune di dette informazioni basta *saper vedere e saper ben giudicare*, e per avere le altre occorre *combattere*. Finora l'esplorazione iniziale si era interamente affidata alla cavalleria addetta ai reparti di truppa. Pare oramai, che dopo l'adozione del nuovo armamento e delle nuove polveri, questo còmpito sia reso difficilissimo ai cavalieri, bersagli troppo vulnerabili. Oggi occorre gente, cui tutti i terreni siano accessibili; che possa camminare lentamente, senza rumori: rasentare siepi, muri, approfittare di ogni sorta di strade: passare burroni, internarsi nei boschi: che possa cioè vedere senza essere vista, ed all'uopo colpire senza scoprirsi.

« Avec la poudre sans fumée (dice il generale Ferron), et « dans les pays ondulés et couverts, ce rôle de reconnaissance « rapprochée est devenue difficile pour la cavalerie: car de « tirailleurs invisibles anéantiront aisément et les reconnais- « sances d'officiers, et les patronilles de découverte, et les « petits detachements que se seront rapprochés d'eux. »

E non è il solo a scrivere in tal modo: concordano quasi tutti nel dire che la cavalleria nei futuri combattimenti sarà insufficiente per la esplorazione immediata: intendo parlare di quella precedente l'azione.

Occorre rimediarci: l'unica arma cui si possa ricorrere per avere le necessarie pattuglie esploranti, è la fanteria. Se poi, data la necessità di doverle impiegare, queste pattuglie debbono costituire un primo velo, e quindi, raddensandosi, una prima linea di fuoco (l'attuale catena): o, come altri vorrebbero, nuclei composti di uominiscelti per intelligenza, energia

speciale e speciale attitudine, e tenere a bada il nemico nella fase preliminare dell'azione, e dietro essi le masse stare fino al momento d'iniziare l'attacco, è questione da esaminare a parte.

Queste pattuglie potranno forse veder poco, specie se si troveranno contrastate da altre pattuglie nemiche; si potrà però sempre da loro sapere quel tanto che basti per un primo orientamento.

Per riuscirvi però bisogna impieghino un lavorio speciale e questo può solo essere conseguenza di un esercizio fatto sin dal tempo di pace. E a ritenere tale esercizio molto necessario, mi spinge anche la considerazione che in una guerra futura le azioni notturne saranno più frequenti che pel passato; e di notte, in cui la ricognizione, e la sicurezza diventano ancora più importanti, la vista è quella che maggiormente si trova a disagio; mancando punti di confronto, si resta incerti sulle distanze e sulla natura degli oggetti: l'immaginazione si altera, inconvenienti che si possono diminuire con l'abitudine e con la pratica.

Nella campagna del 1877, specie nell'Asia Minore, i Russi fecero un largo uso della fanteria nelle ricognizioni di notte e sempre con risultato felice. Più di una volta le pattuglie penetrarono nelle linee degli avamposti nemici, e per la loro abitudine ad un tale servizio, mai nessuna di esse si è trovata a mal partito.

Come per tutto ciò che richiede un lavoro speciale, necessita quindi avere un personale adatto allo scopo, e che vi sia preparato sin dal tempo di pace. Nè mi pare che questo sia difficile. Occorrono è vero negli individui formanti le dette pattuglie, qualità speciali, ma non tali da non poterne trovare normalmente nelle nostre compagnie.

Per adempiere infatti al mandato possono gli uomini delle già citate pattuglie trovarsi nei casi seguenti:

1° Dover eseguire marcie faticose. Ora se il complesso degli uomini di truppa dei reggimenti, quando sono allenati, arrivano a fare per più giorni di seguito marcie di 25 a 30 chilometri, credo si possa dire, che scegliendo nella compagnia

qualcuno dei più robusti, si può da loro ottenere una resistenza maggiore. Si potrebbe magari anche, per renderli più spediti, dar loro un moschetto come ai velocipedisti, e magari anche ridurre il peso dello zaino, sostituendo a questo una di quelle sacche di tela come usano gli alpinisti.

2° Dover, occorrendo, far uso di un fuoco ben aggiustato: quindi la necessità che gli uomini in questione sappiano ben giudicare le distanze e siano buoni tiratori.

Ed anche questo mi pare non presenti difficoltà: perchè se è vero che il giudicar bene le distanze e lo sparar bene son cose per sè stesso difficili, non è men vero che l'esercizio sviluppa e in molti queste cose. D'altronde se è necessario che in tali pattuglie sappiano tutti sparare bene, non è del pari necessario che siano tutti stimatori scelti, bastandone due o tre nel gruppo pel bisogno, e questo dico perchè generalmente gli stimatori scelti sono meno numerosi dei buoni tiratori.

Gli uomini poi componenti le pattuglie devono avere l'intelligenza necessaria per sapor ben vedere e ben giudicare. È forse questa la parte più difficile della loro missione: ma prima di parlarne consideriamo un altro punto della quistione per poi tornare alla precedente.

Quanto personale sceglieranno per questa istruzione?

Credo inutile dimostrare, che quando ogni compagnia ha un graduato ed otto uomini, capaci di formare le pattuglie in quistioni, ve n'è a sufficienza: sono 36 uomini per battaglione, un centinaio per reggimento, di cui si dispone per riconoscere zone di certo non molto estese.

Degli uomini che compongono la pattuglia, la cui forza ci pare non dovrebbe superare quella di 8 uomini ed un capo, questi certo dev'essere il più intelligente per riuscire allo scopo.

Un buon sottufficiale, con apposita istruzione, ripetuta continuamente pel maggior tempo che rimane sotto le armi, può diventare direi quasi specialista e rendersi conto di quell'iniziativa di cui avrà spesso bisogno nei molteplici casi in cui potrà trovarsi.

Compiuta l'istruzione delle reclute e prima ancora di scegliere quelli che devono surrogare i congedanti negli uffici, nelle musiche, quali attendenti, ed in tutte le altre cariche, il comandante della compagnia dovrebbe scegliere quattro soldati, che dimostrando intelligenza superiore agli altri, danno affidamento, che potranno poi con speranza di successo essere istruite per formare le pattuglie esploranti. Non adibendo a nessun altro incarico questi soldati scelti, precisamente come avviene dei trombettieri e dei zappatori, ne avremo sotto le armi sempre dai 12 agli 8 freschi d'istruzione.

Sovente poi nelle compagnie si trovano certi tipi, che riuscirebbero per lo scopo elementi preziosi; spesso non sono certo fra i migliori soldati, ma se si riesce a far nascere in loro un po' di ambizione, se si riesce a spronarne l'amor proprio, se si fa loro capire che ci si fida d'essi per far qualche cosa che gli altri non sanno fare, riescono come dicevo elementi molto preziosi.

Dunque, l'elemento per costituire le pattuglie esploranti non ci manca: bisogna però istruirlo e prepararlo sin dal tempo di pace, perchè riesca utile in guerra. Ed anche in questo mi pare si possa riuscire.

Tolta la robustezza, che non possiamo certo dare, ma solo maggiormente sviluppare, scelti nelle compagnie gli uomini di cui sopra, bisogna esercitarli fino al punto da renderli specialisti nella materia.

Finita l'istruzione delle reclute, si formi in ogni battaglione un reparto esplocatori, e s'incarichi dell'istruzione un ufficiale adatto. Si divida questa istruzione in due periodi: uno direi di allenamento, l'altro d'istruzione propriamente detto. Durante il primo gli specialisti dovrebbero essere esercitati nelle marce in ogni sorta di terreno, di giorno e più specialmente di notte: nella stima delle distanze e nel tiro; e nel secondo in tutto ciò che riguarda la missione particolare di cui saranno incaricati. Insegni l'ufficiale come si fa a riconoscere un dato terreno, come se ne deve profittare, come per vedere, come per non essere visti, come per vedere se il

nemico è nel punto A o nel punto B: come per orientarsi di giorno, come di notte: da quali indizii si può giudicare della quantità di forza del nemico, delle varie armi, ecc. ecc., e l'istruzione porterà certo un utile profitto. E l'esercizio sia continuato; ai campi, alle manovre, nelle annuali esercitazioni tattiche se ne usi magari più del bisogno di queste pattuglie, sarà sempre un vantaggio per noi e per gli uomini che lo compongono, aumentando sempre per loro l'esercizio e l'istruzione.

Sicchè volendo in proposito conchiudere, si può dire che vista la necessità di dovere in una guerra futura fare uso di pattuglie esploranti di fanteria, occorre che nei reggimenti vi sia sin dal tempo di pace preparato l'elemento, in modo che ogni compagnia sia al caso di formare una pattuglia di un graduato e 4 uomini al minimo.

Queste pattuglie potranno, come ho già detto, darci le notizie per un orientamento: ma ho detto pure che per finire di orientarci, per dare cioè queste disposizioni pel combattimento, abbiamo bisogno di qualche altro dato più concreto: alla esplorazione cioè succede quella ricognizione che inizia l'azione: questa fase cioè, in cui il *poter riconoscere* è conseguenza del *saper combattere*; che val quanto dire, *del modo di combattere*. Questo quindi, e non ciò che n'è la conseguenza, diventa la quistione di capitale importanza.

Riallacciando le due fasi della esplorazione e della ricognizione, il Jon der Goltz trova la necessità di pattuglie indipendenti, il generale Clément, il Coumès ed altri propongono la costituzione di fanterie leggere, che iniziano il combattimento; la Russia ha adottato gli esploratori e i tiratori scelti, la Francia col suo ultimo regolamento, ha costituito gli *éclaireurs*; tutte truppe più o meno scelte, incaricate di aprir la marcia, per ben dirigere le retrostanti.

Da noi nulla è stabilito in proposito.

Il nostro regolamento di esercizio (§§ 148, 186, 215), parla di pattuglie, che in terreno coperto nell'eseguire lo schieramento e la successiva marcia avanti, per non esporsi a sorprese, precedono le truppe; e di pattuglie che in terreno

scoperto, può essere talvolta necessario mandare avanti, allorchè essendo efficacemente colpiti dal fuoco, per poterlo controbattere, occorre aver prima qualche indicazione circa gli appostamenti del nemico.

L'efficacia del fuoco oggi è molta, ed è necessario mandare avanti della truppa per combattere il fuoco del nemico, per avere le necessarie indicazioni sui suoi appostamenti; quindi dovrebbe sparire interamente l'idea che la espressione del regolamento può far nascere accennando al terreno coperto, essere cioè tali pattuglie, truppe quasi incaricate della sicurezza della marcia, e farle apparire come sempre necessarie e da impiegarsi per lo scopo, di cui fa parola allorchè ad essi accenna sul terreno coperto. E tali pattuglie dovrebbero essere molte: oggi la catena, anzichè sottile e debole come la si forma, dovrebbe essere costituita da pattuglie di combattimento. In tal modo, più resistente, potrebbe benissimo disimpegnare al mandato; più forte, potrebbe stare, cosa necessaria, a maggior distanza delle truppe retrostanti, non esponendole in tal modo presso alle offese, e permettendo ad essi di non entrare in linea prematuramente, ma solo quando le cose sono abbastanza chiarite.

Che anche queste pattuglie siano composte da persone scelte non par necessario. Il loro mandato è combattere ben guidate; e combattere devono saper tutti.

Nel moderno combattimento conviene, « non già dissan-
« guare la massa col separare gli elementi scelti da quelli
« comuni durante l'azione, ma bensì rinvigorire questa massa
« utilizzando tutta la forza di coesione e d'impulso che tali
« elementi scelti posseggono col farne tra le file una distri-
« buzione così opportuna, che ognuno vi trovi una sfera
« di azione ben proporzionata » (1).

Quindi se reputiamo utile la costituzione di pattuglia esploranti, con elementi scelti, e specialmente istruiti, non crediamo necessario l'impiego di fanteria scelta per iniziare

(1) *Rivista di fanteria*, anno 1894.

il combattimento; anzi riteniamo dannoso togliere dalle compagnie i migliori elementi.

In conclusione, ci pare che oggi il combattimento dovrebbe essere iniziato da gruppi (pattuglie di combattimento), che collegati fra loro precederebbero il rimanente delle compagnie che li distacca, dai 700 agli 800 metri in numero proporzionato alla fronte e a seconda della natura del terreno, con una forza variabile da mezzo ad un plotone. Detti gruppi costituirebbero la prima linea di fuoco.

Del fuoco non parla. Ormai son tutti convinti sulla inutilità del fuoco lontano e sulla necessità quindi di portarsi avanti il più presto possibile per raggiungere una posizione dalla quale si possa cominciare a far sentire al nemico gli effetti delle proprie armi.

Di fuoco lento non si parla più ed è naturale. La probabilità di colpire un bersaglio aumenta con l'intensità del fuoco, ossia con la quantità dei tiri direttigli contro, che val quanto dire, il problema della maggiore efficacia si traduce in quello di gettare in un dato tempo il maggior numero possibile di proiettili sul bersaglio. Nè spaventi l'idea che potranno mancare le cartucce. Il soldato ne porta con sè 192: e se durante il combattimento i reparti maggiormente impegnati potranno fare il rifornimento non soltanto con i proprî zaini da cartucce, ma secondo quanto è detto al paragrafo 237 del regolamento di esercizî, anche con quelli dei reparti non impegnati, e con le cartucce degl'individui messi fuori combattimento; è quasi impossibile che reparti impegnati rimangano senza cartucce prima di essere totalmente distrutti dal fuoco nemico. Il vero spreco consiste nel cominciare il fuoco a distanza tale che rendano nulli gli effetti.

Fusi a tempo opportuno i sostegni nella prima linea di combattimento, rincalzati questi dai grossi, avanzate le riserve, iniziato e preparato l'attacco, dall'efficace del fuoco verrà risolto il combattimento. È questo un principio che oggi non si dovrebbe più discutere, ma che si vorrebbe veder diventato patrimonio di tutti ed applicato sempre,

specie nelle manovre, che pare non debbano e non possano finire senza il solito attacco alla baionetta.

Nei moderni combattimenti i due avversarî non verranno a corpo a corpo, che eccezionalmente; in alcuni punti e in alcuni casi particolari, come per esempio negli abitati, nei boschi, o quando si tratterà di sloggiare truppe da opere di fortificazioni, ecc.; ma in generale in aperta campagna, accadrà che nel momento in cui l'attaccante avrà raggiunto il suo ultimo appostamento dal quale dovrebbe iniziare l'assalto, saran tali gli effetti del fuoco, che il nemico si sentirà già battuto e cederà il terreno, e le truppe muoveranno da questo appostamento non per venire alla baionetta, ma per andare ad occupare le posizioni abbandonate e da esse ultimare la disorganizzazione dell'avversario.

***

Scrivendo queste righe mi torna alla mente uno scritto pubblicato dalla rivista di fanteria nel gennaio 1894 col titolo: *Salve baionetta*, dottamente scritto come può scriverlo chi sposato un principio, vuole che altri lo segua. Mi permetta l'egregio autore ed amico due parole:

« Se una guerra sarà, sarà pel vinto disastro immenso « irreparabile, il vincitore invaderà e sarà come se il mare « inondasse il territorio del vinto. Il fuoco terribile che si « sprigionerà dalle armi odierne distruggerà tutto: il vinto « sarà annientato. »

Sono periodi messi in testa dello scritto e dai quali l'autore muove per sostenere la sua tesi. Ora credo che l'autore converrà con me, che in quei periodi v'è della esagerazione, e tutte le esagerazioni sono dannose.

Però se non si deve esagerare, non si può nemmeno negare che oggi l'efficacia del fuoco è aumentata di molta e questo aumento gli deriva dalla precisione delle armi, dalla più lunga gittata, dalla maggiore radenza e dalla possibilità di produrre perdite in un tempo molto minore di quello che fin ora occorreva. Questo complesso di cose induce a

credere che il futuro combattimento sarà il fuoco che deciderà dell'azione: cosa d'altronde su cui molti si accordano. Quindi se tutto, e se non tutto, molto, induce a credere che egli avvenga, mi par logico e debba essere questo un principio cui informare oggi le menti di cui dovrà poi condurre le truppe nel combattimento. Nè ciò mi pare debba produrre le tristi conseguenze cui accenna l'autore dello scritto sopra indicato.

« Dunque ritornando a questo concetto della straordinaria « efficacia del fuoco, come mai non si comprende, mi do- « mando io, che ispirando una fede illimitata in simile « efficacia, si può preparare ad una truppa un tremendo « disinganno, che la spingerà davvero a voltare le spalle ogni « qualvolta non le riescirà di arrestare col fuoco l'avanzata « del nemico? E che questo le debba o almeno le possa ac- « cadere, non v'ha dubbio alcuno, perchè non avendo fede « in altri mezzi si sentirà perduta quando le verrà meno « quello in cui avrà riposto tutto la sua fiducia. Altro che « *scossa* per effetto del fuoco nemico! Sarà scossa quando « vedrà che la truppa nemica, della quale a parer suo non « avrebbe dovuto rimaner in piedi nemmeno un uomo, con- « tinuerà ad avanzarsi contro di lei.

« Allora si s'impadronirà di questa truppa sorpresa, in- « gannata, quell'inquietitudine che le farà abbandonare le « posizioni prima ancora che vi giunga il nemico. »

Non mi pare: la *scossa* sia nel difensore che nell'attaccante è conseguenza di fattori materiali: principale fra questi la quantità di perdite considerate rispetto al tempo: e morali, principali fra questi lo spirito delle truppe, la loro natura, la loro educazione: fattori che nel fatto della scossa intimamente si collegano da non poterli considerare gli uni dagli altri distinti.

Nei combattimenti, il fuoco apre la marcia e il fuoco prepara l'attacco. Questo non potrà aver luogo se non quando l'artiglieria l'avrà completamente preparata, riducendo al silenzio l'artiglieria nemica, e cannoneggiando con fuochi a

massa, le località occupate dal nemico, sovratutto l'obbiettivo principale di attacco.

L'artiglieria quando avrà avuto ragione sulla nemica s'impegnerà a fondo contro la fanteria, e coprirà le sue posizioni d'una tal quantità di proiettili da renderle insostenibili.

Quali siano i progressi di questa potente anima, quali i suoi effetti già accennammo e si cerca sempre più aumentarli. La Russia per esempio ha adottato le batterie di mortai nell'artiglieria da campagna, convinti che dato l'angolo di tiro i moderni cannoni non possono produrre danni sui difensori riparati dietro trinceramenti. Francia e Germania hanno creduto di ricorrere all'adozione di proiettili esplosivi, di effetti più potenti degli shrapnel contro truppe riparate; ma con questo divario che la prima si è prefissa di combattere il riparo e la potenza esplosiva della granata, è tale da rendere d'un colpo inabitabile per un buon tratto un trinceramento ordinario: l'altra di colpire i difensori (1).

Colle nuove armi portatili a 700 metri circa comincia la zona di massima efficacia. Per andare alla baionetta bisogna arrivare a poca distanza dal nemico: sarà possibile? Ci par giusto rispondere, che se dato l'attuale andamento noi riusciamo a raggiungere appostamenti, tanto vicini al nemico da poter da essi muovere all'assalto, è segno che abbiamo acquistato su lui tale una superiorità di fuoco, lo abbiamo cioè talmente *scossa* che gli effetti del nostro fuoco sono superiori a quello del suo, e quando vorremmo muovere da quest'ultimo appostamento per andare alla baionetta, la *scossa*, oggi, ha già completato il suo effetto.

Non è quistione di sorpresa, o d'inganno: è quistione di qualche altra cosa. Se non si riesce ad arrestare l'avanzamento del nemico, tranne che circostanze di ordine speciale non l'abbiano impedito, vuol dire, non siamo riusciti col nostro fuoco a cagionare al nemico un numero tale di perdite da impedirgli questa avanzata: vuol dire che con armi

(1) MASSA. — Op. cit.

i cui effetti sono oggi presso che eguali, chi avanza ha in sè qual cosa che lo rende di noi più forte.

Se la truppa volta le spalle, sarà il disinganno della fiducia nel proprio fucile, o il disinganno per noi di una educazione mal fatta? Sono i fucili che non ottengono i loro effetti, o le braccia che tremano, i cuori che non palpitano, gli animi che si avviliscono, le menti che si annebbiano?

Truppa educata allo spirito dell'offensiva, che sente forte lo sprone del proprio dovere, che sa combattere, che sa stare al fuoco, e vede innanzi a sè tutto intero l'ideale del Re e della Patria, obbligata occorrendo a lanciarsi alla baionetta, seguirà i suoi comandanti in quell'attacco. È quistione d'indole morale: la fiducia assoluta ed illimitata nei capi farà il resto.

Due episodii per chiudere queste considerazioni tratti dall'Hohenlohe:

In un combattimento di villaggio dinanzi a Parigi, una mezza compagnia occupava il cimitero situato a fianco del villaggio. Il reggimento al quale la mezza compagnia apparteneva aveva sino ad allora dato prova di splendida bravura. Fummo quindi penosamente sorpresi allorchè vedemmo il nemico impadronirsi del cimitero con un colpo di mano in una sortita, dimodochè dovemmo poi dare l'assalto per sloggiarnelo. Dopo il fatto io discorsi con alcuni uomini della mezza compagnia che prima occupava il cimitero, e domandai perchè l'avessero abbandonato al nemico.

Ed essi coll'accento della più grande sincerità: « Perchè non avevamo più ufficiali che ci potessero dire ciò che bisognava fare, e quindi noi siamo partiti. »

Era vero: il fuoco dell'artiglieria nemica aveva fin dal principio dell'azione, messo fuori combattimento i loro due ufficiali: uno era morto, l'altro ferito, era steso là, privo di sensi.

In un combattimento di avamposti innanzi a Düppel, nel '64, alcune compagnie si spinsero troppo innanzi. « Un soldato dell'Alta Slesia, interrogato perchè lui ed i suoi compagni avessero tanto considerevolmente oltrepassata la

meta, rispose: Eh! quando il tenente corre avanti, bisogna correre dietro lui (Lettera VII sulla fanteria). Quindi fede somma nel principio dell'offensiva: coscienza intera del valore del fuoco e fiducia nei capi, quella fiducia che rende le masse capaci di qualunque sacrifizio, capaci di marciare sotto il fuoco nemico, ed occorrendo di andare alla baionetta, se se ne presenterà qualche rara eccezione. Ma in pace, durante la quale dubbiamo prepararci alla guerra non si pongano a basi delle nostre istruzioni, principii, che esperienza e ragionamenti, pare, dimostrino non consentanei ai tempi. Il detto di Suvorow ha fatto il suo tempo: noi non dimentichiamo che il soldato avrà tanto più coraggio e fermezza nell'affrontare e superare le vicende del combattimento, quanta maggiore sarà la fiducia acquistata in pace nella bontà del suo fucile e nell'abilità sua nell'adoperarlo: la vittoria oggi non è più sulla punta della baionetta.

* * *

Più volte ho scritto le parole educazione, istruzione: quali attinenze esse abbiano colla tattica è inutile dire: quanta importanza oggi, tutti conoscono: mentre a rendere difficile il compito di chi deve educare ed istruire, concorrono, lo scetticismo delle classi alte, l'ignoranza che ancora domina nella maggior parte delle classi, che annualmente incorpora l'esercito, le brevissime ferme, gli utopistici principii di gente che mina, le attuali istituzioni, e che più facilmente hanno presa in chi meno sa, e che scarsa di mezzi spera in un avvenire, che affascinanti parlatori gli dimostrano migliore, spera il proprio benessere. - Re - Patria - dovere, son parole di cui, allorchè si viene sotto le armi, si dovrebbe conoscere il significato, ed alla vista di quella bandiera, sotto cui si dovrà un giorno combattere, dovrebbe nel cuore di tutti ripalpitare il ricordo di quanto hanno insegnato la famiglia ed il maestro, rammentato gli ufficiali! Ma pur troppo non è così: Oggi, in cui numerosissimi gli eserciti, micidialissime

le armi, la vittoria dipenderà in gran parte dalla salda disciplina delle truppe, che tutta riposa sulla loro educazione.

Tale preparazione morale diventa quasi intero nostro compito, missione alta e nobile, ma nei tempi che corrono assai difficile, missione nella quale si può riuscire solo con una profonda conoscenza del cuore umano, e quando si possiede quella istruzione, che ispira fiducia e domina l'intelligenza dei proprii dipendenti: e se il tempo di cui si dispone, è breve, supplisca al difetto la buona volontà: specie per noi. La fanteria, dice il generale Trochu, è il termometro che sul campo di battaglia fa conoscere a qual punto è giunta la crisi, l'altezza a cui si trova il morale dei combattenti: la vivacità delle speranze della massa intera.

Aprile, 1898.

ROBERTO BONOLIS
Maggiore nel 50° fanteria.

OPERAZIONI MILITARI
ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione. — Vedi dispensa XV

§ 4. — *Risorse locali.*

Quanto assegnamento si possa fare sulle risorse locali, là dove ne esistano. In che cosa comunemente consistano. Metodi di incetta. Influenza della scarsità di risorse locali sui trasporti.

Le risorse in granaglie, bestiame e mezzi di trasporto variano secondo i paesi, ma, quando ve ne siano, è sempre dubbio se e quanto vi si possa fare assegnamento, poichè ciò dipende dalla benevolenza o dalla ostilità delle popolazioni. In Europa, anche in paese nemico, si fanno larghe requisizioni; molti prodotti sono difficilmente trafugabili, le nostre condizioni di popolazione e di vita legano le genti alla loro dimora, e, siano pure ostili, si requisisce egualmente.

Ma nelle regioni deserte la cosa è ben diversa: la popolazione è rada e lo spazio è immenso: la ricchezza è per lo più in bestiame: e il metodo di vita dell'indigeno gli consente di sgombrare in un'ora e senza rimpianto il suo tugurio facendo temporaneamente il deserto, nel senso volgare della parola, davanti all'invasore. Nè sarebbe prudente distrarre e sparpagliare forze per dar la caccia ai fuggitivi.

Le risorse meno rare sono il bestiame e gli animali da trasporto: le produzioni dell'agricoltura sono generalmente assai limitate e requisendole si corre rischio soventi di affamare l'indigeno, rendendoselo naturalmente ostile.

La spedizione inglese sul Nilo, per liberare Gordon, trovò, anche nell'avanzare pel deserto, notevole aiuto presso certe tribù indigene in animali da trasporto: e qualche risorsa in bestiame la ottenne facendo degli ostaggi: ma quando si

seppe che Cartum era caduta, Gordon morto ed il Mahdi trionfante, gli indigeni non fornirono più cosa alcuna.

La spedizione contro Re Teodoro trovò fra gli Abissini maggiori risorse e migliori disposizioni d'animo; ciò era dovuto al fatto che il tallero di Maria Teresa è per l'abissino un argomento, sul quale egli non apre mai dicussione, ed alla circostanza che Re Teodoro, pazzamente crudele, si era tanto alienato il suo popolo, che questo non solo aiutò gli Inglesi, ma lasciò che il suo Re si riducesse senza esercito in Magdala e là, nella disperazione dell'impotenza, si bruciasse le cervella all'apparire delle truppe nemiche. Erano circostanze piuttosto uniche che eccezionali; e il sistema di incetta fu unico davvero del suo genere.

Numerosi messi (1) spediti avanti e sui fianchi spargevano la notizia del passaggio delle truppe e indicavano il punto di fermata. Gli indigeni accorrevano a frotte portando derrate e conducendo bestiame, e i commissari compravano. V'era bene l'inconveniente che mancavano gli spezzati di tallero per pagare le piccole partite, ma il commissario non si imbrogliava per questo; pagava a tallero intero e tirava avanti. E tutto andò bene, e la fama della liberalità inglese dura ancora oggi in Abissinia come un ricordo dolcissimo: ma si può affermare con coscienza tranquilla che saranno rari i casi in cui un corpo di spedizione possa avanzare nel cuore del paese nemico facendosi precedere al largo da banditori, che spargano ai quattro venti l'indicazione della strada percorsa, precisando per giunta il luogo dove le truppe sosteranno nella notte.

In sostanza: le regioni che si considerano nel nostro studio, quand'anche siano fornite di risorse più o meno grandi, non danno, in genere, sufficiente affidamento al corpo operante di potersene valere.

Le risorse in legna, paglia e fieno, sono generalmente dipendenti dalle condizioni dell'acqua. Dove l'acqua è più scarsa,

(1) *La spedizione inglese in Abissinia del 1867-68. Rivista militare italiana*, aprile 1887.

più scarsa è naturalmente la vegetazione, ma è da tenersi presente che in molte regioni la vegetazione erbacea più o meno secca, sussiste ancora in epoche nelle quali l'acqua non si trova già più che a grandi profondità e può ancora servire come foraggio e come paglia: e che certe acacie vegetano, anche in regioni assai aride, durante tutto l'anno. Laddove tutto questo manchi, come nei deserti sabbiosi, o dove sia in quantità insufficiente rispetto al corpo operante, bisognerà provvedere al trasporto del foraggio e anche del combustibile, quest'ultimo essendo indispensabile per fornire cibi caldi, di cui gli europei non possono fare a meno. A queste estremità fu ridotta la spedizione del Nilo da Wadi Halfa a monte: e quando, dopo le cataratte, mancò anche il sussidio della via acquea e tutto si dovette someggiare, il trasporto maggiore risultò naturalmente quello dei foraggi.

§ 5. — *Eccessi del clima.*

Regioni di clima rigido e regioni di clima torrido. — Le regioni di clima torrido nella stagione asciutta; effetti della temperatura e del lavoro fisico: conseguenze per il carico del soldato e per i servizi di fatica: conseguenze pei servizi logistici. — Le regioni di clima torrido nella stagione delle pioggie.

Le regioni e le stagioni di clima rigido non trovano posto nel quadro generale di questo studio, perchè le regioni deserte non differiscono in tale caso, e per questo riguardo, da quelle europee se non per un fatto solo: che vi mancano cioè, o vi sono minime, le risorse locali per ripararsi dal freddo.

Più interessante è invece dare uno sguardo alle regioni di clima torrido, le quali imprimono alle operazioni militari parecchi caratteri particolari.

Il caldo eccessivo può essere di per sè solo causa di morte per chi non vi è abituato: nè sempre sono sufficienti ad evitare le insolazioni gli elmetti o gli altri ripari del genere; in certe ore del giorno è assolutamente imprudente

per l'europeo esporsi ai raggi solari — ogni operazione deve essere interrotta.

Inoltre il continuo succedersi di giornate soffocanti e di notti affannose snervano l'uomo. Molta parte delle sue fisiche vigorie sono assorbite dalla semplice resistenza passiva che egli deve opporre all'eccesso del clima — e poche ne restano disponibili per sopportare fatiche: se questo limite di lavoro vien superato, il clima ha buon giuoco e prende il sopravvento infliggendo anemie, infiammazioni interne, ed altre malattie che non hanno altra cura realmente efficace se non nel ritorno a regioni temperate. Dopo tutto l'eccessiva traspirazione cagiona sete ardente.

È pertanto necessario di alleggerire il soldato e di risparmiargli ogni fatica che non sia marciare e combattere.

Il capitano inglese Callwell, che sulle campagne coloniali ha fatto uno studio (1) che fu distinto col premio militare, a proposito del peso che può portare il soldato scrive:

« In queste campagne (sono 12 e più le campagne da lui « studiate) v'è stata una tendenza generale ad alleggerire « il peso portato dal soldato al massimo grado conciliabile « colla necessità di mantenere l'efficienza dell'individuo « quale macchina combattente. La massima di Napoleone che « *vi sono cinque cose dalle quali il soldato non deve mai se-* « *parsi: fucile, munizioni, zaino, viveri per due giorni e* « *utensile da zappatore*, è inapplicabile ad operazioni di « questo genere, nelle quali bisogna sopportare un gran « caldo e resistere a climi mortali.

« Lo zaino o valigia è stato sempre consegnato al treno « reggimentale. Senza di esso il carico ordinario di un sol- « dato di fanteria è di 20 chilogrammi. Nell'Ascianti fu ri- « dotto a 16 chilogrammi, lasciando il cappotto e le gavette « ai facchini reggimentali.

« Nell'Afganistan per lo più si indossava il cappotto nelle « marcie; ma per le truppe al comando di sir F. Roberts, « quando facevano uso del vestiario leggiero, i cappotti

(1) Opera citata.

« erano fatti portare dal reggimento, ed il carico del soldato « era ridotto al minimo, cioè a chilogrammi 15. A Tel el « Kebir, senza cappotto, ma con una razione di viveri e « 100 cartucce, il carico era di chilogrammi 17. — Nello « Zululand e nelle guerre contro i Boeri il carico era di « chilogrammi 19 $^1/_2$. . . Nell'Ascianti ad ogni tre soldati « era assegnato un portatore, che portava i cappotti, un « lenzuolo impermeabile per ciascuno ed una tenda per « tutti e tre. »

Questo alleggerimento del soldato si converte naturalmente in un aggravio dei trasporti, sia che si usino portatori, come si fece nell'Ascianti, sia che si impieghino cammelli, come nella spedizione del Nilo. Ma non basta. Per risparmiare al soldato ogni fatica che non sia marciare e combattere, bisogna ricorrere all'opera di indigeni, i quali salgono talvolta ad un numero considerevole. La spedizione contro Re Teodoro contava 14,000 combattenti e 27,000 non combattenti (1), e di questi una grandissima parte erano appunto servi al seguito delle truppe, incaricati di condurre gli animali da soma, di provvedere acqua, legna, foraggi, di mettere e levare il campo, di fare il rancio, ecc. E anche dopo che il comandante la spedizione ebbe veduta la necessità di liberarsi da tante bocche inutili, e ne ebbe sfrattato gran parte ne rimasero sempre molti: un reggimento di 453 combattenti conservò 339 servi.

Ora, è facile vedere come una tale turba di gente, non inquadrata nè inquadrabile, debba portare la confusione nei campi e nelle colonne, andar soggetta al panico e comunicarlo alle truppe, rivelare al nemico in mille modi la presenza del corpo operante: ma sopratutto sono bocche inutili, per vettovagliare le quali bisogna ancora gravare il servizio trasporti. Eppure sono gente necessaria ed altro non si può fare che ridurne il numero allo stretto indispensabile, il quale è sempre al disotto delle cifre di lusso che si sono citate più avanti.

(1) *Rivista militare*, aprile 1887. *La spedizione inglese*, ecc.

Se alle difficoltà relative al bagaglio del soldato ed alle fatiche accessorie, si aggiungono quelle inerenti all'igiene del vitto ed al servizio sanitario in relazione col clima eccezionale, si avrà la misura delle differenze che le operazioni nelle regioni deserte calde presentano in confronto colle europee.

Durante la stagione delle pioggie, che nelle regioni di cui si discorre dura tre o quattro mesi, la temperatura si abbassa, ma si hanno dal clima altre gravi noie. L'atmosfera (1) fresca ed umida impoverisce il sangue; l'umidità, ed i miasmi, che si sviluppano dagli stagni che si formano e dai vegetali che vi marciscono, cagionano febbri ed altre malattie, che sono poco gravi per gli indigeni, ma pericolose per gli europei. In questa stagione l'ingrossare delle correnti e le pioggie giornaliere e abbondantissime impediscono i movimenti, e le operazioni subiscono generalmente una lunga sosta. È questa una sensibile attenuante alle condizioni gravi, in cui le truppe europee vengono a trovarsi a cagione del clima insalubre.

In ogni stagione adunque precauzioni assai minute sono necessarie. Nel servizio sanitario il ramo più benemerito del buon andamento delle operazioni è il ramo dell'igiene.

§ 6. — *Il nemico.*

La costante superiorità numerica delle orde barbare, l'indipendenza e la celerità delle loro mosse, i vantaggi che ad esse derivano dall'agire sul loro terreno: esigenze contradditorie che ne conseguono per la logistica. — Necessità di studiare volta per volta il proprio nemico.

Nell'introduzione allo studio già citato il capitano Call. well scrive:

« La storia delle campagne coloniali insegna che, allor-
« quando il soldato europeo affronta un nemico barbaro,
« tutto il sistema di guerra subisce un cambiamento orga-
« nico, e che la scienza militare, come è stata modellata

(1) *Notizie sulle province egiziane del Sudan*, ecc.

« dalle grandi lotte continentali, dev'essere modificata per « adattarsi a circostanze sconosciute nel modo di combat- « tere europeo... Le piccole campagne degli ultimi vent'anni « abbondano di esempi, nei quali le regole di guerra uni- « versalmente ammesse sono state trovate inapplicabili, e « sono state illustrate da operazioni irregolari e sconnesse. »

E una nota, aggiunta alla traduzione fatta dal corpo di stato maggiore, fa osservare che: « la differenza nel modo « d'azione di un corpo regolare quando è chiamato a guer- « reggiare contro orde barbare e quando invece si trova di « fronte a truppa di nazione civile, si deve essenzialmente « ricercare, più che nel modo di combattere di quelle orde, « nella costante stragrande superiorità di numero e nei limi- « tatissimi loro bisogni, ciò che li rende quasi indipendenti, « e talora indipendenti del tutto, dalla loro base di opera- « zione. »

E questo è vero: ma bisogna aggiungervi i vantaggi che quelle orde ritraggono dal combattere in paese ad esse familiare, ed all'europeo stranamente nuovo.

La superiorità del numero è un fatto costante tanto sul teatro d'operazioni quanto sul campo di battaglia. Sul teatro d'operazioni, perchè da una parte sta un corpo regolare, di forza definita e limitata dalla possibilità di muoverlo e vettovagliarlo, e dall'altra sta un popolo intero, che non ha generalmente un esercito, ma dove tutti sono guerrieri: sul campo di battaglia, perchè il barbaro non attacca nè accetta combattimento se non si vede d'assai più numeroso del suo avversario.

Anche la eccezionale indipendenza e celerità di mosse si verifica tanto sul campo strategico quanto sul campo tattico; e mentre nel primo caso le improvvise comparse e le scomparse repentine riescono a stancare con una agitazione continua le truppe regolari ed a render difficile e lungo il venire ad una decisione, nel secondo caso la rapidità dei movimenti l'abilità naturale e selvaggia nel valersi del terreno, e la facilità che ha l'uomo nero di rendersi invisibile, riescono a dare alla lotta un inquietante carattere di sorprese e di

imboscate continue, ed a rendere sommamente pericolosi i movimenti delle piccole frazioni e dei convogli. Su questo argomento noi Italiani dovremmo a quest'ora aver tesaurizzato a nostre spese una larga esperienza propria; tuttavia non sarà inutile rammentare qualche cosa anche dell'esperienza altrui.

« La rapidità (1), colla quale si avanzavano i grossi corpi « di Zulù, era pressochè fenomenale. Nel fatto d'arme di « Monte Jnhlobane una immensa orda fu segnalata come « lontana molte miglia, ma si avvicinò con grandissima ve- « locità ed avrebbe distrutto la piccola colonna inglese, se « questa avesse accettato il combattimento. In tutte le bat- « taglie contro gli Zulù il loro assalto selvaggio rassomi- « gliava più ad una carica di cavalleria che non ad un attacco « di fanteria.

« Gli Arabi del Sudan mostrarono di essere non meno agili « degli Zulù dell'Africa meridionale. A Hashin (2) uno squa- « drone di cavalleria bengalese, ritirandosi pel terreno co- « perto di cespugli, fu oltrepassato da quei nerboruti uo- « mini a piedi e ne soffrì gravi perdite. Ad Abuklea (3) gli « Arabi raggiunsero quasi gli esploratori che si ritiravano « rapidamente sul quadrato A Tamai (2) gli Arabi (12,000) « eran nascosti in un burrone. Alla zeriba di Mac Neill (2) « essi si avanzarono da ogni lato strisciando come serpi; « non un comando, non una parola; nessuna confusione; il « nemico sembrò uscisse di terra per magia, e solo la fer- « mezza e la risoluzione dei soldati salvarono le nostre armi « da un disastro. Ad Ahmed Kehl gli Afgani scesero dalle « colline con tale rapidità che le truppe dovettero prendere « la formazione di combattimento con precipitazione, e per « un momento la situazione non fu senza pericolo.

« Da tutti questi fatti si vede adunque come, ad onta del- « l'organizzazione e dell'istruzione, ad onta della superiorità

(1) CALWELL, opera citata.
(2) Presso Suachim.
(3) Deserto di Bajuda.

« in intelligenza e conoscenza dell'arte della guerra, le no-
« stre truppe corrano costantemente il rischio di essere sor-
« prese. L'energia muscolare dei selvaggi è loro di grande
« aiuto, tanto nell'avanzarsi che nel nascondersi. L'esperienza
« di queste campagne tende in sostanza a dimostrare più la
« necessità di tenersi sempre preparati ad una sorpresa, che
« non la possibilità di evitarla interamente. »

Tutto questo, come si vede, influisce singolarmente sulle operazioni logistiche e vi influisce con esigenze delle più contraddittorie; necessità di operare riuniti contro nemico numericamente assai superiore, e insieme di dare forti scorte ai convogli; necessità di guardarsi dalle sorprese entro un largo raggio e insieme di non esporre distaccamenti ad un annientamento infallibile; necessità di incalzare vigorosamente per costringere il nemico riluttante ad una decisione e insieme di andar cauti per non cadere nelle imboscate tese ad ogni piè sospinto; e così di seguito.

Le difficoltà non sono dunque nè poche, nè di poco momento; pure se le qualità del nemico fossero tutte comprese in quelle che si sono citate come comuni alle orde di barbari, si potrebbe venire a capo, con uno studio accurato delle guerre coloniali, di concretare un sistema completo di norme che valgano per ogni caso. Ma il male si è che ogni popolo ha delle caratteristiche che gli sono esclusive, e che richiedono uno studio speciale, il quale non è sempre facile.

E il Callwell a questo proposito nota:

« Le qualità dei nostri avversari non sono, astrattamente
« parlando, di molto interesse militare, ma la differenza fra
« le loro caratteristiche mostra quanto sia importante lo stu-
« diare i modi di guerreggiare del popolo contro il quale si
« sta per intraprendere una guerra. La tattica degli Zulù dif-
« feriva totalmente da quella dei Cafri e dei Basuto; ma
« questo fatto non fu pienamente riconosciuto finchè un di-
« sastro non l'ebbe messo fuori dubbio. I seguaci del Mahdi
« non furono apprezzati al loro vero valore, finchè la distru-
« zione dell'esercito di Hicks pascià e la sconfitta degli Egi-
« ziani di Baker mostrarono al mondo il carattere formida-
« bile della rivolta del Sudan. »

Per quanto riguarda il nemico, unica guida sicura per le operazioni logistiche nelle regioni deserte, rimane adunque la conoscenza e la pratica del nemico stesso; è doloroso che conoscenza e pratica debbano qualche volta essere acquisite a prezzo di sconfitte, ma più doloroso sarebbe se le sconfitte restassero sterili di ammaestramenti.

§ 7. — *L'ambiente.*

Il carattere avventuroso delle operazioni in regioni deserte, l'aspetto del paese, gli abitanti, le bestie feroci, altri motivi di inquietudine per le truppe. — Provvedimenti necessari alle operazioni logistiche.

L'ufficiale, dedicatosi per vocazione alla carriera delle armi, è naturalmente amante del nuovo e dell'avventuroso, che troppo raramente gli si offre nell'ordinaria vita del tempo di pace.

Le operazioni in regioni deserte hanno per molti lati l'aspetto di vere e strane avventure, e l'ufficiale si trova pertanto nel suo elemento favorito, nell'ambiente che egli ha sognato. Le navi poderose bisogna gettarle in alto mare se si vuol che navighino; l'ufficiale gettato nel mare burrascoso dell'imprevisto, è fiero di cimentarsi alla prova, ed ha l'animo disposto ad affrontare serenamente ogni peripezia. Oltre a ciò, la sua coltura, posta di fronte a novità d'ogni specie, gli fornisce larga materia di osservazione e d'interessamento; egli è al suo posto.

Ma la vocazione non è sempre nell'animo del soldato, e il difetto di coltura lo induce più a diffidare che ad interessarsi di cose meravigliose.

La natura selvaggia del paese gli ispira più timore che ammirazione e gli fa sentire più acuta la lontananza dalla patria; la faccia, le mosse, gli atteggiamenti poco comprensibili e poco rassicuranti del barbaro lo impressionano, e le armi strane lo mettono in sospetto.

Le bestie feroci, per chi non va a cercarle, sono generalmente innocue all'uomo e tutto al più pericolose ai quadrupedi, se non sono sorvegliati; ma basta il ruggito lontano di un leone per mettere in agitazione un campo intero e per procurare alle truppe una notte insonne.

Di maggior noia reale sono gli scorpioni, le serpi, gl'insetti, e più ancora il sapere che vi sono.

Finalmente, fra tante novità, la fantasia si riscalda e le più strane leggende corrono e trovano fede nei campi e nei bivacchi.

Fra tutti questi argomenti di inquietudine, il soldato, cui il clima e le maggiori privazioni già tolgono in parte le energie fisiche, finisce per trovarsi a disagio e per sentirsi come un pesce fuori d'acqua, almeno nei primi tempi.

Nella nostra campagna del 1887-88 su Saati, fu messa in opera la più oculata prudenza e si ebbero le cure più premurose e più atte a rassicurare le truppe novizie; si procedette di trinceramento in trinceramento, di fortino in fortino per i 27 chilometri da Massaua a Saati; la ferrovia seguiva; il pallone frenato sorvegliava dall'alto; gli indigeni irregolari esploravano davanti. Eppure ad ogni passo fu un allarme senza ragione.

A cose fatte, poichè nulla aveva il nemico tentato, il solito senno di poi sentenziò che le precauzioni erano state troppe, ma è difficile sapere a qual cifra sarebbe salita la statistica dei falsi allarmi se le precauzioni fossero state minori per tutelare le impressioni di truppe non abituate a quell'ambiente.

In simili condizioni l'animo umano è quasi senza difesa contro lo scoraggiamento e contro il panico delle sorprese notturne. È dunque di grande importanza, per reagire contro l'influenza dell'ambiente ed evitarne le conseguenze funeste, di usare, e di far sentire al soldato che si usano, tutte le precauzioni. Le formazioni di marcia, il servizio di sicurezza in marcia e nelle stazioni, la scelta della posizione e del terreno sul quale si deve passare la notte, la disposizione delle truppe al bivacco, le misure contro l'avvicinarsi delle

bestie feroci e altri simili provvedimenti devono pertanto formare oggetto di studio continuo per parte degli ufficiali, ed essere tali da ispirare alle truppe la massima fiducia.

Con ciò è terminato, benchè entro confini modesti, l'esame di ciascuna delle caratteristiche delle regioni deserte. Più lungo studio, più larga esperienza e più forte intelletto possono condurre senza dubbio ad approfondire maggiormente le questioni riflettenti le strade, le acque, le risorse, il clima, il nemico e l'ambiente. Ma anche quel poco, che è stato possibile di raccogliere in questo studio, può servire per ricercare quali norme debbano presiedere a quelle varianti, che occorre introdurre nelle operazioni logistiche e nell'ordinamento e funzionamento dei servizi nelle regioni deserte.

(*Continua*)

GIARDINO
Capitano 6° regg. bersaglieri.

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

(1898)

I.

Il conflitto tra la Spagna e la Confederazione americana si può suddividere in alcuni periodi principali che tracciano a linee maestre l'indirizzo e lo sviluppo della lotta; e sono un periodo generale di tasteggiamenti sul mare dall'una e dall'altra parte fra le marine belligeranti, con la conseguente incertezza degli scopi e degli obiettivi; un periodo di azioni risolutive, ma sconnesse ed inarmoniche; infine un avviamento qualunque alla decisione della guerra che il caso, le combinazioni fortuite ed i fatti stessi, più o meno impreveduti, tracciarono al corso della guerra stessa sì da avviarla per esaurimento di una delle parti combattenti a sollecita fine.

Dalla natura di questi avvenimenti, che traggono origine più di frequente dal caso e dall'imprevisto che dalla riflessione o dall'esistenza di un piano di guerra ben studiato e maturato in tutte le sue parti, fu la distruzione della squadra spagnuola dell'ammiraglio Cervera.

Infatti l'uscita della flotta bloccata in Santiago di Cuba, data la situazione di guerra del momento, le angustie degli invasori, le loro necessità e l'attitudine dei difensori della piazza cubana, fu un fatto non soltanto imprevisto ma incomprensibile; epperciò da classificarsi tra quella specie di avvenimenti guerreschi che appartengono al caso ed alla buona fortuna di guerra di uno dei belligeranti. Adunque, studiando le successive fasi della recente guerra ispano-americana ne emergerà un singolare ammaestramento che

la vale tutta e la rende degna di studio e di meditazione da parte delle potenze che accoppiano agli interessi militari terrestri quelli marittimi e navali. Essa ha rivelato una singolare impreparazione e incapacità nella soluzione dei problemi combinati dell'arte militare terrestre e marittima, sì da doversi rimettere al caso più che alla scienza, all'imprevedùto più che al preveduto; talchè ne derivò una guerra confusa, indefinita, nel giudicare la quale l'arte giustamente non può dichiararsi soddisfatta.

E ciò anzitutto deriva dalla mancanza dello studio delle intime relazioni che debbono intercedere fra esercito e marina, dalla novità del concetto che il dominio del mare è condizione imprescindibile da cui dipende il buono ed efficace impiego delle forze terrestri in tempo di guerra ed infine la decisiva influenza sul corso degli umani destini. Che se le guerre della prima metà del secolo nostro ebbero un contenuto pressochè territoriale, negli scopi e nelle conseguenze definitive; gli effetti del dominio marittimo nell'ultimo quarto del secolo si andarono così accentuando per gli interessi mediterranei ed orientali, per la guerra della Cina e del Giappone e per la recentissima della Spagna e dell'America, tanto da farci ritenere in tesi generale che il dominio del mare soltanto debba regolare le operazioni dell'esercito e che nella strategia navale debba appunto rintracciarsi il principio e la ragione delle future vittorie degli eserciti.

Il periodo iniziale della presente guerra ha principio col giorno 21 di aprile, data cui è fatta risalire dall'Unione americana la dichiarazione della guerra per ragioni di rapacità mercantesca. Fino dal 15 febbraio era infatti accaduta la catastrofe dell'incrociatore americano il *Maine*, che venne a precipitare gli avvenimenti. Questa nave, visitatore sospetto e nondimeno accolto con perfetta cortesia, era entrato nel porto dell'Avana sulla fine del gennaio del 1898. Il 15 febbraio l'incrociatore americano era distrutto nottetempo, in forza di ignote e possenti cause esterne delle quali non fu possibile valutare nè l'origine nè il movente.

Gli Americani attribuirono la catastrofe alla malevolenza degli Spagnuoli e questi ultimi a cause interne dipendenti dall'equipaggio della nave da guerra americana. Alla fine, dopo un lungo dibattito diplomatico, inchieste e relazioni, il presidente degli Stati Uniti di America, Mac Kinley, dichiarò l'11 aprile che « la situazione aveva chiaramente « dimostrato che il governo spagnuolo non sa garantire la « sicurezza delle navi americane nel porto dell'Avana, mentre « il *Maine* vi stava compiendo un'opera di pacificazione, ed « aveva tutto il diritto di esservi ». Questo messaggio fu decisivo. Il gabinetto di Madrid rifiutò di rispondere alle trattative nel senso di assicurare la pace, e ad onta di un conflitto sollevatosi in seno alle due Camere, vitalizia ed elettiva, l'indipendenza cubana fu riconosciuta dagli Stati Uniti di America.

Il 20 di aprile, M. Polo de Bernabè, ministro plenipotenziario di Spagna a Washington domandò i suoi passaporti e nel medesimo giorno l'*ultimatum* americano fu telegrafato a M. Woodford che lo ricevette in Madrid, nella notte del 21: la Spagna rifiutò di accettarlo ed il giorno appresso i figli della giovane confederazione americana scendevano in campo a sfidare i primi coloni del nuovo mondo.

Da una parte, obiettivo principale della guerra doveva essere il possesso insulare della maggiore delle Antille, di Porto Rico, delle Filippine, delle Caroline e delle Canarie, per assicurare alla giovine Confederazione l'egemonia del mare Caraibico, del Messico e del Pacifico; dall'altra obiettivo principale doveva essere la difesa del suolo, tenace e manovrata, la libertà e la preponderanza del dominio marittimo, affine di rendere possibile il trasporto delle truppe, del materiale da guerra e degli approvvigionamenti dalla madrepatria all'impero coloniale. La libertà dei movimenti militari navali doveva essere perciò lo scop dell'armata spagnuola; il coordinamento della supremazia marittima con l'andamento delle operazioni di terraferma doveva essere l'obbietto delle forze terrestri e navali degli Stati Uniti di America.

E coerentemente a questi intendimenti, altri impulsi e necessità politiche e sociali dall'una e dall'altra parte dei belligeranti dovevano determinarne l'azione respettiva: l'attiva propaganda scientifica del Mahan, lo storico americano dell'influenza del potere navale, aveva diffuso principî e teorie cui si erano venuti man mano adattando gli Americani circa l'espansione del giovane Stato ed i mezzi per assicurarla. La generale sovrabbondanza del capitale, le condizioni della pubblica economia negli Stati Uniti di America avevano da tempo additato nuovi orizzonti all'attività dei commerci. Una forte flotta da guerra doveva proteggerli ed imporli all'America degli Americani ed all'estero.

« Il motivo che addita la creazione dell'armata ameri-
« cana, scrisse infatti il Mahan, è per certo l'apertura
« dell'Istmo di Panama e speriamo che questa creazione
« del potere navale dell'Unione non s'intraprenda troppo
« tardi. In caso di conflitto per l'egemonia sul mare Caraibico,
« sembra evidente che la prossimità di Nuova Orleans ed
« i vantaggi della vallata del Mississipì, i poderosi sforzi e
« le ricchezze del paese possano fluire lungo questa vallata
« e trovarvi la loro base permanente. Con l'ingresso e
« l'egresso del fiume anzidetto, sufficientemente salvaguar-
« dato e difeso, con tali avamposti nelle sue mani e con le
« comunicazioni sicure, in breve, con un'adeguata prepara-
« zione militare per la quale essa ha tutti i mezzi neces-
« sarî, la preponderanza degli Stati dell'Unione in questo
« teatro deriva dalla sua posizione geografica e dalla sua
« potènza con certezza matematica. »

Così accennarono a risolvere già da tempo i Nord-Americani la questione mondiale che concreta in sè stessa quella dell'Istmo di Panama. Cuba doveva servire da mezzo e da fine per assicurare all'Unione l'influenza politica ed economica internazionale, il possesso delle posizioni strategiche necessarie all'esercizio dell'egemonia marittima americana, ed infine il futuro dominio del mare Pacifico.

Per la Spagna, in questi frangenti, non si delineava che una sola mira di azione possibile: le continuate insurrezioni,

dal 1823 al 1874, la proclamazione dell'indipendenza cubana, l'impotenza militare e civile nel domare i ribelli, imponevano una soluzione sollecita ed in essa la Spagna impegnò il suo onore e la sua tradizionale fierezza.

I mezzi di azione guerresca dall'una e dall'altra parte erano assai differenti all'inizio della guerra: un esercito permanente da un lato, con salde tradizioni di storia e di spirito militare; nessun vestigio di esercito stanziale dall'altro, ma milizie raccogliticce, volontarie ed assoldate (1).

In Spagna, il territorio dello Stato è suddiviso in otto regioni di corpo d'armata, vale a dire: Madrid, Siviglia, Valenza, Barcellona, Saragozza, Burgos, Valladolid e Coruna: le Baleari e le Canarie si governano, nei rispetti militari, indipendentemente.

L'esercito spagnuolo conta cinquantasei reggimenti attivi di fanteria, ognuno dei quali mantiene in Cuba un battaglione distaccato; venti battaglioni di cacciatori dei quali una metà stanno egualmente nell'isola. I reggimenti attivi di fanteria ed i battaglioni di cacciatori della penisola contano sei compagnie. I reggimenti di Africa delle Baleari hanno uno speciale ordinamento; così che, non tenuto conto dei presidî di Cuba, di Porto Rico e delle Filippine, le forze armate della penisola, all'inizio della campagna, poterono aalutarsi come in appresso:

56 reggimenti di fanteria a 804 uomini .	45,024
Rinforzi al reggimento della Regina (N. 2) .	396
10 battaglioni di cacciatori a 964 uomini .	9,640
2 reggimenti regionali delle Baleari, a 804 uomini	1,608
Rinforzi per il battaglione di Mahon (N. 2) .	196
2 battaglioni cacciatori regionali delle Canarie a 600 uomini	1,200
A riportarsi . . .	58,064

(1) *Coleccion legislativa del Ejercito.* — 9 luglio 1898.

Riporto . . .	58,064
2 reggimenti d'Africa (N. 1-4) a Melilla, a 1200 uomini	2,400
2 reggimenti d'Africa (N. 2-3 a Ceuta, a 1100 uomini	2,200
Battaglioni di disciplina di Melilla. . . .	500
58 zone di reclutamento	406
5 zone di reclutamento complementare . .	45
Quadri di 57 reggimenti di riserva. . . .	342
Quadri di 6 battaglioni di riserva delle Canarie.	24
Totale uomini . . .	63,981

La cavalleria contava all'inizio della guerra le seguenti forze:

28 reggimenti attivi a 480 uomini	12,600
Rinforzi ai reggimenti di presidio a Madrid.	360
Squadroni cacciatori di Majorica e di Melilla.	300
Plotone delle Canarie	40
Depositi di rimonta	546
Depositi allevamento	392
Totale uomini . . .	14,238

L'artiglieria spagnuola, riordinata di recente, contava:

4 reggimenti montati (pezzi da 9 centimetri) a 363 uomini	1,452
1 reggimento leggero (4 batterie a cavallo) .	463
8 reggimenti montati (pezzi da 8 centimetri) a 331 uomini	2,648
1 reggimento di fortezza	378
3 reggimenti da montagna a 479 uomini. .	1,437
3 battaglioni da piazza a sei compagnie . .	1,830
1 batteria mista	147
3 battaglioni da piazza a 5 compagnie . .	1,602
3 battaglioni da piazza a 4 compagnie . .	1,290
A riportarsi . . .	11,247

Riporto . . .	11,247
Rinforzi alle varie batterie	56
Battaglione da piazza delle Canarie (4 compagnie)	374
Scuole, commissioni, ecc.	130
4 compagnie operai	232
8 depositi di riserva	32
Totale uomini . . .	12,071

L'arma del genio comprendeva le seguenti truppe:

2 reggimenti di zappatori minatori a 2 battaglioni	1,580
2 reggimenti di zappatori-minatori a 1 battaglione	1,580
2 compagnie zappatori delle Baleari . . .	240
2 compagnie zappatori di Ceuta e Melilla .	240
1 reggimento pontieri	500
1 battaglione telegrafisti e specialisti . . .	547
1 battaglione ferrovieri	500
1 compagnia aerostieri	53
Brigata topografica	100
1 compagnia di operai, deposito, ecc. . . .	199
Totale uomini . . .	5,539

Tale l'esercito permanente della Spagna all'inizio delle ostilità; cui conviene aggiungere le truppe del servizio sanitario, il deposito di guerra, le sezioni di ordinanza del ministro della guerra, la milizia volontaria di Ceuta, la compagnia costiera di Melilla e la guardia provinciale delle Canarie: in totale 100,000 combattenti, abbastanza pronti alla difesa del territorio dello Stato, raggruppati in nuclei assai maneggevoli intorno alla capitale, lungo le coste occidentali della penisola ed a guardia delle isole più minacciate. Cuba era presidiata a sua volta da circa 180,000 combattenti.

Quanto agli Stati-Uniti, sorpresi da un periodo di tensione politica ancora attuale, hanno tolto di gran fretta quelle misure

che più sembravano adatte a rimediare alla lacuna degli ordini militari nello Stato. Nondimeno, l'esercito dell'Unione, all'inizio delle ostilità, non contava che 25,000 uomini appena, con 2187 ufficiali. Altri progetti ed unità di truppa stavano componeedosi, ma gli avvenimenti tolsero ad essi ogni principio di esecuzione: fra questi progetti, una nuova legge doveva portare l'effettivo dell'esercito sul piede di guerra a centomila uomini. Ogni reggimento doveva essere ordinato su due battaglioni rappresentati, in tempo di pace, da due compagnie-quadro, composte di un capitano, di un luogotenente e di pochi soldati: alla dichiarazione della guerra le due compagnie dovevano trasformarsi in due battaglioni ed un deposito.

L'esercito nord-americano si recluta per ingaggio della durata di cinque anni. I volontari, dai 18 ai 35 anni, hanno una provenienza assai diversa: il migliore reclutamento è dato dagli Stati del nord e del nord-est. Il presidente dell'Unione è comandante in capo delle forze di terra e di mare (*commander in chief of the land navy and of the militia*). Il Congresso ha nondimeno voto deliberativo su tutto quanto si riferisce alle leggi organiche ed al credito. Gli affari della guerra e della marina sono disimpegnati da due ministeri e cioè il *War Departement* ed il *Navy Departement*, a ciascuno dei quali è preposto un segretario di Stato, capo dell'amministrazione.

L'esercito permanente, in tempo di pace, consta di:

25 reggimenti di fanteria (24° e 25° negri) ad otto compagnie dall'*A* all'*H*); ciascuna compagnia conta 3 ufficiali, 9 sottufficiali o caporali, 2 trombettieri e 50 soldati. Il reggimento conta perciò un effettivo di 3 ufficiali superiori, 10 capitani, 22 luogotenenti e 517 uomini di truppa. In complesso, al 1° gennaio 1898 la fanteria dell'Unione contava adunque 910 ufficiali, 12,871 sottufficiali, caporali e soldati;

10 reggimenti di cavalleria (9° e 10° negri) a dieci mezzi squadroni ognuno (*troop*). Il *troop* ha 3 ufficiali e 60 uomini: ogni reggimento 43 ufficiali e 605 uomini. L'insieme della cavalleria nord-americana contava adunque al 1° gennaio 1898, 417 ufficiali e 6010 uomini di truppa;

7 reggimenti di artiglieria a 12 batterie cadauno (dall'*A* all'*M*, ossia 2 da campagna e 10 da costa e da piazza. La batteria campale a 4 pezzi ed altrettanti cannoni conta 75 uomini: il reggimento, complessivamente, 5 ufficiali superiori, 12 capitani, 39 tenenti, 795 uomini di truppa. Per il complesso dell'artiglieria nord-americana, 290 ufficiali, 3934 uomini, 535 cavalli e 3148 muli;

1 battaglione del genio a 4 compagnie (*A*-*D*) con 16 ufficiali e 495 uomini di truppa — 1 corpo di specialisti.

Complessivamente l'esercito dell'Unione contava adunque, all'inizio delle ostilità, 2187 ufficiali ed impiegati, 25,687 uomini di truppa, 9689 cavalli o muli. La fanteria è armata con fucile modello Krag-Jörgensen (1892) da millimetri 7,62: la cavalleria ed artiglieria hanno carabine dello stesso modello.

Quanto alla *Milizia* ed alla *Guardia nazionale* il presidente dell'Unione ha facoltà di adoperarla sia all'interno che all'esterno dello Stato: entrambe queste truppe sono per legge sottomesse al medesimo ordinamento che l'esercito attivo e vi fanno parte gli uomini dai 18 ai 45 anni, ascritti alla guardia nazionale ed alla milizia. A conti tondi, queste truppe non superano i 130,000 uomini.

La difesa costiera è affidata a truppe mobili ed a difese permanenti: durante l'ultimo decennio si spesero infatti 200 milioni di franchi per la fortificazione delle coste, e per il loro armamento subacqueo. Alcune batterie con cannoni di grosso calibro furono costrutte nei porti di New-York, di Philadelphia e di Boston e ciò è nelle adiacenze di New-York i porti Schuyle, Villets-Point, Slocum, Hamilton, Wadswork ed Hancock, muniti di cannoni da 0,375, 0,30, e 0,25 centimetri. Tuttavia, attesa la enorme distesa delle coste americane, queste difese furono stimate insufficienti, specie lungo la costa meridionale di Long-Island, il punto più debole del litorale dell'Atlantico. (1)

---

(1) *Annual report of the secretary of War*, 1897. *Report of the Chief of Engineers, United States Army. Report of Major Mahan*, Vol. 2°, Parte 3ª.

Riassumendo, la salute degli Stati dell'Unione doveva adunque assolutamente risiedere nella costituzione di una poderosa flotta da guerra, secondo i consigli e le dottrine del Mahan.

All'inizio delle operazioni le due flotte della Spagna e degli Stati dell'Unione stavano quasi come 3 a 5: nei dettagli la Spagna aveva la preponderanza nelle corazzate, gli Stati dell'Unione negli incrociatori, nelle navi leggere e nelle artiglierie.

Così che, nella sproporzione delle forze avversarie, solo il metodo di guerra che sarebbe stato prescelto, il valore degli equipaggi e l'accorgimento delle mosse strategiche avrebbero compensato l'inferiorità di una delle armate in presenza. Il teatro della azione delle due flotte era invero sconfinato: due oceani, il Pacifico e l'Atlantico ed un'enorme distesa di coste da osservare e da proteggere. I compiti attribuiti ad entrambe non erano meno estesi e difficili, cioè il trasporto di truppe dalla base di operazione agli obiettivi designati per l'attacco, la scorta alle medesime, il rifornimento e il vettovagliamento di esse. E per conseguire questi scopi, urgente ed imprescindibile presentavasi ad entrambe le squadre un primo problema, cioè il possesso della supremazia nel mare; fatto tanto difficile da essere conseguito in quanto che esso doveva importare l'annichilimento delle forze navali avversarie su due teatri di guerra marittima, ben distinti e assolutamente privi di rapporti reciproci, vale a dire Cuba e le Filippine.

E nella disparata varietà dei metodi di guerra navale due estremi presentavansi agli ammiragli belligeranti: la corsa attraverso ai mari con scopi offensivi; bombardamenti, sbarchi, blocchi e crociere, e la difensiva della flotta *in potenza* (1). pronta all'azione, ma riguardosa, e più sollecita ad evitarla che ad accettarla in condizioni che paressero sfavorevoli;

(1) *In being*, secondo la nota frase dell'ammiraglio inglese P. H. Colomb, pubblicata per la prima volta nella sua opera *La guerra navale*.

preparata al combattimento dentro una linea ben definita di difese costiere o di porti di rifugio. Entrambi i sistemi di strategia navale, quello del dominio libero del mare e quello della flotta *in potenza* dovevano costituire un ostacolo rilevante contro qualunque progetto di invasione. Ma per le navi americane, più numerose, più celeri e leggere, e più daccosto con la rispettiva base di operazione marittima a Cuba ed alle Filippine, convenivasi l'offensiva strategica e l'immediato conseguimento della supremazia del mare, in virtù della quale nessuna flotta in azione può opporsi alle operazioni di uno sbarco: per quelle della Spagna, minori di numero, con la preponderanza delle corazzate sugli incrociatori e sulle navi leggere, cui tutte doveva attribuirsi il compito delle scorte navali, del vettovagliamento delle truppe e della difensiva costiera, sembrava dovesse meglio convenirsi la difesa strategica ed il metodo della flotta *in being*, in attesa di eventi più favorevoli all'azione.

Le navi sulle quali potevano contare la Spagna e l'Unione, ai primi di aprile, erano rispettivamente le seguenti:

Navi da battaglia di 1ª classe. — *Cristobal Colon* (1896), 6840 tonnellate, 20 nodi, 40 cannoni (1) — *Pelayo* (1887), 9900 tonnellate, 16 nodi, 35 cannoni — *Carlos V*, 9200 tonnellate, 20 nodi (in costruzione) — *Catalunia* (in costruzione), 7000 tonnellate, 20 nodi — *Cardinal Cisneros*, *Princessa de Asturias*, *Infanta Maria Teresia*, *Almirante Oquendo*, *Viscaya*, 7000 tonnellate, da 16 a 20 nodi, da 25 a 30 cannoni.

Navi da battaglia di 2ª classe. — Incrociatori corazzati e monitori: *Puigcerda*, 550 tonnellate, 11 nodi, 3 cannoni — *Fregate corazzate* — *Numancia*, 7000 tonnellate, 11 nodi, 25 cannoni — *Vittoria*, 7300 tonnellate, 11 nodi, 24 cannoni — *Pedro d'Aragon*, 6500 tonnellate, 20 nodi (in costruzione — *Reyna Regente*, 5400 tonnellate, 20 nodi (in costruzione) — *Alfonso XIII*, 4800 tonnellate, 20 nodi (in

(1) L'antico *Giuseppe Garibaldi*.

costruzione) — *Lepanto*, 4800 tonnellate, 20 nodi — *Isabella la Catolica*, 3000 tonnellate, 20 nodi (in costruzione) — *Marquis de Ensenada*, 1100 tonnellate, 14 nodi — *Isla de Luzon*, 1100 tonnellate, 14 nodi — *Isla de Cuba*, 1000 tonnellate, 14 nodi.

18 cannoniere corazzate da 500 a 1700 tonnellate e da 15 a 17 nodi; 10 incrociatori non protetti: 3 cannoniere non protette di 1ª classe, 21 di 2ª classe, 35 di 3ª classe. Materiale antiquato e senza valore militare notevole.

Controtorpediniere e torpediniere di alto mare. — *Pluton*, *Furor*, *Terror*, *Audaz*, *Osado*, *Destructor*, *Proserpina*. Costrutte nella massima parte in Inghilterra, 300 tonnellate, 25-30 nodi, 6 cannoni, 2 lancia siluri, 12 torpediniere da 300 a 800 tonnellate, 4 barche torpediniere di 1ª classe, 14 barche torpediniere di 2ª classe.

Le forze navali degli Stati Uniti erano le seguenti:

Navi da battaglia di 1ª classe. — *New York*, *Brooklyn*. 17,500 tonnellate — *Kentucky*, *Kearsage*, 11,500 tonnellate, 16 nodi — *Alabama*, *Illinois*, *Wisconsin*, 11,000 tonnellate, 16 nodi (in costruzione) — *Jowa*, 11,100 tonnellate, 16 nodi — *Indiana*, *Massachusets*, *Oregon*, 10,300 tonnellate, 15-16 nodi — *Texas*, 6300 tonnellate, 17 nodi.

Navi da battaglia di 2ª classe. — *Monitori a torri*: *Amphitrite*, *Miantonomoh*, 4000 tonnellate, 10 nodi — *Monadnoch*, 4000 tonnellate, 12 nodi — *Puritan*, 6000 tonnellate, 12 nodi — *Terror*, 4000 tonnellate, 13 nodi — *Incrociatori corazzati*: *Brooklyn*, 9300 tonnellate, 21 nodi — *Monterey*, 4100 tonnellate, 13 nodi — *Kataadhino*, 2210 tonnellate, 15 nodi — *New-York*, 8200 tonnellate, 21 nodi — *Columbia*, 7400 tonnellate, 22 nodi — *Minneapolis*, 7400 tonnellate, 23 nodi — *Olympia*, 5900 tonnellate, 21 nodi — *Chicago*, 4500 tonnellate, 15 nodi — *Baltimore*, 4400 tonnellate, 20 nodi — *Philadelphia*, 4300 tonnellate, 19 nodi — *San Francisco*, 4100 tonnellate, 19 nodi — *Newark*, 4100 tonnellate, 9 nodi — *Charleston*, 3700 tonnellate, 19 nodi — *Raleigh*, 3200 tonnellate, 19 nodi — *Atlanta*, 3000 tonnellate, 15 nodi — *Boston*, 3000 tonnellate, 15 nodi — *Incrociatori*

torpedinieri: Vesuvius, Yortown, Cincinnati, Castine, Remington, Helena, Wilgmington, Nashsville, Machias.

A queste navi conviene aggiungere 13 monitori antiquati, con una dislocazione complessiva di 2000 tonnellate e con la velocità di 5 a 6 nodi all'ora.

L'armamento delle navi spagnuole constava di cannoni Hontoria Mod. 1883, da 12 a 32 centimetri di calibro, di cannoni Krupp, di Armstrong e di un considerevole numero di cannoni a tiro rapido del modello Hotchkiss e Garcia de Loma: l'armamento delle navi americane, nuovissimo ed abbondante, comprendeva e sorpassava pezzi di 33,5 centimetri di calibro, cannoni da 32 centimetri a dinamite (*Vesuvius*).

Riepilogando, l'Unione disponeva di 82 navi, con una dislocazione complessiva di 240,000 tonnellate, la Spagna di 46 navi, con una dislocazione complessiva di 125,000 tonnellate: in dettaglio, il confronto delle forze navali pronte al combattimento poteva rappresentarsi come in appresso:

Per la Spagna: 2 corazzate da 9000 tonnellate, 6 da 6 a 9000 tonnellate, 2 incrociatori protetti da 3000 tonnellate, 3 da 2000 tonnellate, 3 non protetti sotto le 3000 tonnellate. 7 sotto le 2000 tonnellate.

Per gli Stati Uniti di America: 4 corazzate oltre le 9000 tonnellate, 3 dalle 6 alle 9000 tonnellate, 5 dalle 4 alle 6000 tonnellate, 5 guardacoste corazzati, 2 incrociatori corazzati e 10 protetti oltre 3000 tonnellate.

Quanto ad equipaggi, la Spagna disponeva di 750 ufficiali, di 658 impiegati, di 8600 marinai, oltre a 260 ufficiali ed a 9000 uomini di fanteria marina: gli Stati Uniti di America di 708 ufficiali, di 659 impiegati, di 9000 marinai, di 76 ufficiali e di 2100 uomini di fanteria marina (1).

Volendo istituire un raffronto tra le due forze belligeranti di Spagna e degli Stati Uniti di America, limitandosi all'esame obiettivo delle cifre e dei dati di fatto, emerge

(1) *Report of Secretary of the Navy*, 1897.

subito un singolare vantaggio in favore della Spagna dalla parte delle forze terrestri, sia nei rispetti del numero che della compagine morale e materiale; ed un non lieve vantaggio in favore degli Stati dell'Unione, per quanto concerne alla flotta da guerra, alla sua preponderanza numerica, all'armamento, al tonnellaggio ed alla velocità. Così che, mentre l'esercito degli Stati Uniti di America non offriva alcuna garanzia di fatto che desse affidamento del successo e della tenacità degli sforzi, la sua marina da guerra per il valore assoluto delle sue unità da combattimento e per la potenza delle artiglierie era ancora così superiore all'avversaria spagnuola, da compensare ad usura il difetto di omogeneità e di compagine morale dei rispettivi equipaggi.

Le forze militari territoriali dell'Unione, per quanto inferiori, tuttavia potevano fornire nuclei immediati per le operazioni di invasione, per la formazione di corpi regolari addetti alla difesa costiera orientale, nonchè per i corpi regolari incaricati della sicurezza interna della regione meridionale. La superiorità territoriale degli Spagnuoli in Cuba ed alle Filippine, poteva dare dall'altro canto affidamento per una difensiva coloniale, accanita, continua e decisa.

Ma entrambe queste forze non potevano coordinarsi ed essere efficaci che in dipendenza di un unica necessità fondamentale, cioè quella della supremazia del mare, dalla quale deriva inevitabilmente l'esaurimento delle forze nemiche per la rivoluzione, per il blocco, per l'isolamento e per la fame; senza tener conto di tutte le altre cause concomitanti ed affrettanti la reddizione. A quest'uopo la distribuzione delle forze navali dell'Unione, favorita dalle condizioni geografiche e dalla superiorità numerica, fu predisposta già da tempo prima dell'inizio delle ostilità in guisa da assicurare ad essa il dominio dei due bacini dell'Atlantico e del Pacifico. La dislocazione della flotta spagnuola tra le Filippine e Cuba permise invece la preponderanza nemica alle Antille e mentre l'una affrontò risolutamente la rovina, l'altra, rimpetto a forze decuple, non trovò sufficiente protezione nelle piazze costiere cubane, nè all'Avana.

II.

Già da mezzo febbraio notavasi un insolito movimento negli arsenali militari degli Stati Uniti di America. Una settimana prima dell'invio dell'*ultimatum*, le navi americane si erano apparecchiate in guerra e suddivise in due squadre, una in Key-West (isola a mezzodì della Florida, a circa 170 chilometri dall'Avana) e l'altra nelle acque di Hampton Road (nella baia di Cheasepeak, nello Stato della Virginia). In Key-West, sotto il comando del contrammiraglio W. Sampson, si erano intanto ordinate, fino dal 22 aprile, circa 23 navi e fra esse le corazzate a torri *Iowa* ed *Indiana*, i monitori *Puritan*, *Amphitrithe*, *Terror* e *Miantonomho*, gli incrociatori *New-York*, *Cincinnati* e *Montgomery*. Questa flotta recava a bordo 240 cannoni di grosso calibro, 100 cannoni a tiro rapido e 60 tubi lancia-siluri. Gli equipaggi oltrepassavano i 5000 uomini, compresi gli stati maggiori.

Presso a poco allo stesso tempo, nel Pacifico e nelle adiacenze di Hong-Kong, si trovava sotto il comando del commodoro Dewey una squadra di 4 incrociatori corazzati (*Olympia*, *Baltimore*, *Raleigh*, *Boston*) con due cannoniere. In complesso sei navi da battaglia, con 79 cannoni di grosso e di medio calibro, con 50 cannoni a tiro rapido e con 2300 uomini di equipaggio. La corazzata *Oregon* che al momento della dichiarazione della guerra si trovava allo stretto di Magellano ricevette ordine di rinforzare la squadra del commodoro Dewey in Kong-Kong o alle Filippine.

In questi frangenti, il 23 aprile, il presidente Mac Kinley emanò l'ordine di chiamata alle armi di 125,000 volontari, affine di porre in esecuzione il voto del congresso del 20 aprile ed applicare insieme la legge del 22 seguente, relativa all'aumento temporaneo delle forze armate dell'Unione. La durata del servizio fu fissata ad un anno, al massimo. Nello stesso giorno fu proclamato il blocco effettivo della costiera cubana fra le zone di Avana al nord e di Cienfuegos al sud: il 24 fu

dichiarata ufficialmente la guerra della Spagna agli Stati-Uniti ed emanato dal presidente Mac Kinley l'ordine di mobilitazione delle truppe dell'esercito attivo, della milizia e della guardia nazionale. Il ministro della guerra, Alger, fu incaricato di ripartire i contingenti tra i diversi stati dell'Unione. Di conseguenza, il 25, furono impartiti gli ordini ai quarantanove governatori e capi di dipartimento, di approntare 107 reggimenti di fanteria, 4 battaglioni indipendenti, 18 batterie montate, 20 batterie a piedi, 3 reggimenti di cavalleria, 27 squadroni e 3 plotoni indipendenti.

A quest'uopo si prescriveva di utilizzare « le unità della « guardia nazionale, come quelle che hanno di già le prov- « viste di armi necessarie, sono equipaggiate ed anche par- « zialmente esercitate ». Questa prescrizione del ministro della guerra americano Alger, rese inutile il funzionamento degli uffici di reclutamento, apertisi fino dal 20 di aprile per iniziativa privata. Gli elementi già ingaggiati a questa maniera dovevano servire al completamento dei reggimenti della guardia nazionale di 2ª linea. La mobilitazione e la radunata delle forze nord-americane doveva avvenire nell'ordine che segue:

Quartier generale. — Tampa Bay; maggior generale Miles, comandante in capo; tenente colonnello T. G. Gilmore capo di stato maggiore; maggior generale Breckinridge ispettore generale. *Truppe* — Tampa (Florida) 5° reggimento di fanteria (10 compagnie), 6° reggimento di fanteria (10 compagnie), 9° reggimento di fanteria (10 compagnie), 13° reggimento di fanteria (8 compagnie).

Campo di Mobile (Alabama). — 2° reggimento di fanteria (8 compagnie), 3° reggimento di fanteria (10 compagnie), 10° reggimento di fanteria (8 compagnie), 11° reggimento di fanteria 8 compagnie, 19° reggimento di fanteria (8 compagnie), 20° reggimento di fanteria (10 compagnie).

Campo di Nuova Orleans (Luisiana). — 1° reggimento di fanteria (8 compagnie), 7° reggimento di fanteria (10 compagnie) 8° reggimento di fanteria (10 compagnie), 12° reggimento di fanteria (10 compagnie), 16° reggimento di fanteria

(8 compagnie) 18° reggimento di fanteria (8 compagnie), 23° reggimento di fanteria (10 compagnie).

Campo di Chikamanga. (Georgia). — 4° reggimento di fanteria (10 compagnie), 17° reggimento di fanteria (10 compagnie), 25° reggimento di fanteria (10 compagnie), 1° reggimento artiglieria (batterie E e K), 2° reggimento artiglieria (batterie A ed F), 3° reggimento di artiglieria (batterie C ed F), 4° reggimento artiglieria (batterie B ed F), 5° reggimento di artiglieria (batterie D ed F), 1° reggimento di cavalleria (10 *troop*), 2° reggimento di cavalleria (10 *troop*), 6° reggimento di cavalleria (9 *troop*), 9° reggimento di cavalleria 10 *troop*), 10 reggimento di cavalleria (10° *troop*).

Difesa delle coste. Frontiera ovest ed Alaska. — Battaglione del genio, 14° reggimento di fanteria, 4°, 5°, 7° ed 8° reggimento di cavalleria, batteria a piedi dei cinque primi reggimenti, 6° e 7° reggimento artiglieria di recente creazione.

L'enorme distesa terrestre e marittima del teatro di guerra ispano-americano si può suddividere nell'ordine che segue:

a) Costiere dell'Atlantico e mare delle Indie orientali;

b) Cuba e Porto Rico;

c) L'arcipelago delle Filippine.

Il primo tratto, nell'immensa distesa delle coste americane dell'Atlantico è suddiviso in due distinte zone dalla penisola della Florida che si avanza diretta e minacciosa, a guisa di ponte, verso Cuba, le Antille ed il mare Caraibico.

La penisola della Florida è ricca di porti, di rade profonde e sicure ed è cinta tutt'intorno da lagune che l'assicurano dai colpi di mano, dagli sbarchi e da sorprese. Nei rispetti strategici la vicinanze della grande linea fluviatile del Mississipi e dei centri popolosi più importanti del mezzogiorno della Unione, costituiscono della penisola della Florida la naturale piazza d'armi delle forze nord-americane, rispetto alle loro pretese e speranze di assoluta egemonia sul mare Caraibico. La Punta Rafta, la Punta Gorda, Tampa, Cristal River, Cedar Keys, Pensacolà, Mobile sulle coste dell'Alabama, Nuova-Orleans alle foci del Mississipi e più oltre Galveston, sulle

coste del Texas, formano adunque un ben inteso e completo sistema di sbocchi offensivi, protetti con opere artificiali, ad afforzare le quali con lungo amore e con grande studio aveva atteso, da oltre un decennio a questa parte, il corpo degli ingegneri militari dell'Unione.

Per la strada del Mississipì e per la grande ferrovia di Nuova-Orleans, la famosa metropoli del mezzodì degli Stati-Uniti di America, la Florida è congiunta al cuore dello Stato: di qui è facile e breve il corso e lo spostamento delle truppe e dei mezzi di guerra, sia per via marittima che per via terrestre, verso Tampa, la Punta Raffa e la Punta Gorda.

La situazione isolata del teatro delle Filippine e l'enorme distanza che lo separa, sia dal capo Horn che per il canale di Suez dalla Spagna, la relativa prossimità della costiera Pacifica dell'Unione, la mancanza di qualunque base di operazione per la flotta e per l'esercito, rendevano ben altrimenti difficile alla Spagna di garantirne il possesso. La splendida posizione di Manilla, con la sua immensa baia esterna, con lo stupendo suo lago interno congiunto a quella per via di un canale di efflusso era pressochè indifesa, e tale rimase quando il commodoro Dewey, da Hong-Kong, mosse ad attaccarla colla sua squadra.

Così chè non erano passati che pochi giorni dalla dichiarazione delle ostilità con la Spagna, che il vessillo stellato dell'Unione nord-americana fu salutato da una prima vittoria. Il commodoro Dewey, fino dal 22 di aprile, aveva raccolto la sua flotta in Hong-Kong, allo scopo di tentare un colpo decisivo contro la debole squadra spagnuola che incrociava nelle acque delle Filippine: davano affidamento di buona riuscita all'ammiraglio americano la celerità delle sue navi, la perfetta loro costruzione e l'armamento in artiglierie, assai superiore a quello delle navi avversarie dell'ammiraglio Montejo. Questi, fino dal 24, aveva radunato le sue forze nella baja di Manilla, per offrir battaglia alle navi americane ed opporsi al blocco nel caso che queste ultime lo avessero tentato. Poscia, ben conoscendo l'inferiorità delle navi spagnuole rispetto alle avversarie, l'ammiraglio Montejo aveva

avuto cura di farle appoggiare dalle batterie di terra, all'ingresso della baja di Manilla.

La baja di Manilla è congiunta al mare libero per via di un canale di 20 chilometri di larghezza e di 50 metri di profondità, partito in due zone dal gruppo di isole di Corregidor e di Caballo. Sulla prima di queste due isole esiste una torre armata con cannoni Armstrong, da 18 cent.; nella riva adiacente era postata una seconda batteria, ma con materiale antiquato; non lunge da questa era una terza batteria eretta a difesa della baja di Cavite, armata con pezzi Krupp.

La squadra spagnuola si ridusse adunque a portata di manovra di queste tre batterie, sperando di ricavarne il maggior aiuto possibile e di compensare così la sua propria debolezza ed inferiorità di artiglierie rimpetto alla avversaria.

Frattanto, la squadra americana salpò da Mirs-Bay presso Hong-Kong il 27 di aprile, diretta a Bolinao, dove era stato concertato un incontro con alcuni capi insorti delle Filippine; ma il cattivo tempo impedì le comunicazioni per terra. Il mattino del 30 la squadra del commodoro Dewey esplorò non molestata la baja di Subig e fece rotta quindi appresso per Manilla.

Intorno alla mezzanotte avvistava le isole Caballo e Fraile: le navi erano in linea di fila con i soli fanali di coronamento accesi. L'ordine di navigazione e di battaglia era il seguente:

Nave ammiraglia: *Olympia*, *Raleigh*, *Concord*, *Boston*, *Peytvel;* piroscafi ausiliari *Mac Culloch* e *Zafiro*. Le prime sei navi erano entrate nel canale quando dal forte di Corregidor fu dato l'allarme con alquanti colpi di cannone. Risposero le navi *Boston* e *Concord* con pochi colpi, che bastarono però a far tacere il debole forte.

La squadra americana continuò allora senz'altro la suan avigazione verso Manilla, ma con lentezza e cautela, temendo per le difese subacquee che si ritenevano allogate all'ingresso della baja e lungo la rotta.

La baia di Manilla è di forma pressochè circolare, del diametro di venticinque miglia. All'entrata la costa è elevata

e ricoperta di folta vegetazione, in fondo è bassa e paludosa con numerosi corsi d'acqua che formano acquitrini e lagune.

Gli insorti avevano tagliato il cavo del telegrafo, e poichè innanzi ai due passi che conducono al golfo di Manilla non era stato predisposto alcun servizio di vigilanza, l'arrivo delle navi americane accadde quasi d'improvviso e sorprese del tutto la squadra spagnuola.

Manilla è collocata alla foce del Pasig, a 25 miglia da Corrigidor: il Pasig lungo dieci e più miglia è il principale canale di comunicazione con l'interno della regione. L'ingresso del porto è difeso da due moli e su quello a sud s'ergeva una batteria.

Le truppe della guarnigione sommavano 12,000 uomini, al massimo: la forza totale delle isole 17,000. Cavite è lontana un sette miglia di mare da Manilla, ed il doppio per una buona rotabile littoranea e giace sopra un promontorio basso e fortificato con vecchie, opere in terra ed in muratura. Fu detto anzi, di recente, che Cavite era munita con cannoni moderni da centimetri 25 e 30, ma gli avvenimenti smentirono la diceria. Vi era in realtà soltanto un piccolo arsenale per il raddobbo delle cannoniere spagnuole incaricate del servizio di polizia della baja, ed un bacino privato. Le grandi, navi ancoravano di solito fuori di Cavite, a circa un miglio di terra, in posizione protetta e sicura.

Ivi, all'alba del 1° maggio, trovavasi sull'áncora la squadra spagnuola: verso Manilla la nave ammiraglia *Reyna Cristina*, poscia le navi *Castilla*, *Isla de Cuba*, *Don Antonio de Ulloa*, *Isla de Luzon*, *Don Juan de Austria*, *Velasco*. *Marques del Duero*, ed il piroscafo armato *Mindanao*. Non lunge dalla baja di Cavite trovasi ancora la cannoniera *General Lezo*, insieme ad altre minori accostate alle banchine interne.

Erano le 5 antimeridiane quando la squadra americana si presentò in linea di fronte dinnanzi a Cavite. La nave ammiraglia *Olympia* era al centro. Pochi momenti prima erano esplose a qualche gomena dalla sua prora due torpedini da osservazione, probabilmente le uniche affondate nella

rada di Cavite. Tosto fecero eco le batterie di terra, e per prima quella di San Roque. Le navi americane innalzarono il gran palvese e seguitarono la loro rotta, aprendo il fuoco a circa 4000 metri. Al comando del commodoro Dewey si disposero poscia in linea di fila, parallelamente alla fronte delle navi spagnuole: d'allora cominciò una serie di contromarce e di evoluzioni e le navi americane accostarono le nemiche fino a 1800 metri. Le spagnuole filarono per occhio e tentarono a più riprese di avanzare, ma furono ogni volta costrette a retrocedere sotto il fuoco accelerato dell'avversario che produceva grandi avarie, e cui era impossibile di contrastare per l'insufficienza delle artiglierie spagnuole per la difcoltà del puntamento, per l'inesattezza delle distanze e per il fumo che tutto e tutti avvolgeva.

In questi frangenti il *Don Juan de Austria*, colpito da un proiettile sulla tolda che comunicava l'accensione alle Sante Barbare, esplodeva ed affondava

Il *Don Antonio de Ulloa* si mantenne per lungo tempo saldo ed imperterrito al fuoco: ebbe il ponte completamente spazzato dal tiro celere delle artiglierie americane, il fianco sconquassato e colò a picco, mentre alcuni dei suoi pezzi continuavano a tirare. La *Reyna Regente* si mise allora avanti di tutta forza dirigendosi verso l'*Olympia*, per tentare un urto disperato contro la nave ammiraglia del commodoro Dewey, ma ne ricevette in pieno il fuoco concentrico di tutte le navi nemiche, si che la prora della *Reyna Regente*, crivellata da alquante decine di proiettili incendiarî, in breve arse tutta quanta. Tentò allora di raddoppiare di velocità, affine di raggiungere in tempo la baja di Cavite, ma nello spostarsi ricevette altre terribili bordate sul fianco, si che tutta la nave infiammata cominciò ad affondare. Mezz'ora dopo anche la *Castilla*, colpita da proiettili incendiarî, affondava ancor essa non lunge dalla *Reyna Regente*.

Erano le 7,45 del mattino quando il commodoro Dewey fece cessare il fuoco e con la sua squadra si ritrasse verso il mezzo della baja di Manilla, daccosto ai piroscafi ausiliari

Mac Culloch e *Zafiro* che non avevano preso parte al combattimento.

Nessuna delle navi americane aveva toccato serie avarie: il *Baltimore* era stato côlto da tre proiettili sul fianco e da uno in coperta, il quale ultimo aveva fatto esplodere una riservetta di munizioni da millimetri 57 a tiro rapido. Due ufficiali e sei uomini erano rimasti feriti.

Alle 11 le navi americane ripresero il combattimento. Frattanto l'ammiraglio Montejo aveva trasbordato sull'*Isola de Luzon*, ma ben poca resistenza poteva opporre questa nave insieme alle superstiti della squadra spagnuola. Serrate da ogni parte ed incendiate, alcune furono distrutte sul luogo, altre poterono ancora rifugiarsi nella baja di Cavite dove affondarono. Il combattimento era durato poco meno di tre ore.

L'incrociatore ausiliario *Isla de Mindanao*, gravemente danneggiatoalla macchina, andò ad infrangersi solle scogliere: due cannoniere avendo tentato di accostare le navi nemiche per il lancio dei siluri furono anch'esse in breve tempo affondate.

Dopo la distruzione delle navi spagnuole seguì lo smantellamento di Cavite. Verso sera sventolò la bandiera bianca sull'arsenale e l'ammiraglio Montejo e le sue truppe si ritirarono a Manilla. Il giorno 2 di maggio Cavite fu occupata da un distaccamento di marinai americani (1).

La battaglia navale costò agli Spagnuoli 900 uomini e la perdita del dominio del mare nelle acque delle Filippine e del Pacifico. Gli Americani avevano con essa aperta la strada ai

(1) L'armamento delle navi americane che parteciparono alla battaglia di Cavite risulta dal seguente specchio:

Stati-Uniti: *Olympia* (capitano Gridley), 5870 tonnellate, velocità nodi 21,69, 4 cannoni da 203 millimetri, 10 da 12 centimetri, 14 da 6 pollici, 6 da 1 pollice, 4 mitragliere 6 lancia sicuri — *Baltimore*: 4413 tonnellate, 20 nodi, 4 cannoni da 203 millimetri, 6 da 6 pollici, 2 pezzi da 3, 2 pezzi da 1 pollice, 6 mitragliatrici, 4 tubi lancia sicuri — *Boston*: 3000 tonnellate, 15,6 nodi, 2 cannoni da 8 pollici, 6 da 6 pollici, 2 da 6, 2 da 3, 4 da 1, 6 mitragliatrici — *Raleigh*: 3213 tonnellate, 19 nodi, 1 cannone da 6 pollici, 10 da 5, 8 da 6, 4 da 1, 2 mitragliatrici, 4 tubi lancia sicuri. Le cannoniere *Concord*, *Petrel* e *Mac Culloch* aveano un armamento pressochè eguale.

rinforzi che si allestivano in San Francisco, destinati all'occupazione di Manilla e delle Filippine: 15,000 uomini fra i quali un reggimento di fanteria regolare (1000 uomini) cinque batterie da campagna, alcuni riparti di truppe tecniche e di cavalleria e del rimanente volontarî degli Stati dell'Unione dell'ovest (1).

Le ragioni della sfortuna degli Spagnuoli a Cavite risalgono senza dubbio all'abbandono in cui giacquero da tempo le Filippine, travagliate da intestine discordie, dalla rivoluzione e dal malgoverno. Il comandante Bonamico, in un recente suo studio sul conflitto ispano-americano le riassume in questa guisa:

Mancanza di ogni embrionale preparazione difensiva – impossibilità di raccogliere la flotta in una posizione sicura e protetta in attesa di eventualità opportune – incapacità di coprire la capitale contro un bombardamento, senza impegnare la squadra in un combattimento risolutivo.

Data questa situazione, all'ammiraglio Montejo non rimaneva adunque altra alternativa che quella di farsi affondare all'àncora o in moto (2).

L'ammiraglio Montejo, continua il citato autore, ha giustamente prescelto la situazione migliore, ma non ha prescelto il mezzo migliore per mandarla ad effetto. Di fronte ad una squadra della quale egli conosceva l'efficienza balistica e la velocità, egli doveva rinunciare alla lotta col cannone ed attaccare risolutamente con lo sprone, giuocando tutto per tutto.

Il commodoro Dewey, manovrando presso a poco come l'ammiraglio Ito a Yalù, ha utilizzato completamente, senza esporre le sue navi, la superiorità del suo tiro e l'ammiraglio Montejo, come Ting, non ha saputo trarre profitto dalla facoltà di gittarsi a corpo perduto, istantaneamente sulla linea nemica. Una tale manovra, se mandata risolutamente ad

---

(1) *Neue Militärische Blätter* — Juni, 1898, pag. 541.
(2) *Rivista Marittima.* — Supplemento al fascicolo di giugno 1898.

effetto, avrebbe impedito agli Americani di utilizzare con un esercizio al bersaglio la superiorità delle loro artiglierie e, nel peggiore degli eventi, il risultato finale sarebbe stato sempre più glorioso di quello di farsi incendiare, crivellare ed affondare senza quasi torcere un capello al nemico.

Maggiori particolari e deduzioni sono impossibili a ritrarsi dalla battaglia navale di Cavite, che derivò dall'impreparazione e dalla rassegnazione al proprio destino. Sofisticare sopra teorie di strategia navale, a proposito del triste evento toccato all'ammiraglio Montejo, è opera vana. Le Filippine erano indubbiamente perdute per la Spagna anche prima dello scontro, perchè troppo forte era la sproporzione dei mezzi di guerra e delle difese permanenti in confronto degli attaccanti. preparati, soverchianti in mobilità ed in potenza di artiglierie di grosso e di medio calibro: Cavite non è adunque che l'epilogo di una lunga catena di errori, di trascuranze e di impreparazione militare che risalgono al governo spagnuolo. ed a quanti si succedettero nello sfruttamento dell'erario coloniale da cinquant'anni a questa parte.

(*Continua*) A. F.

BISMARCK E LA GUERRA

L'uomo politico era otto anni fa tolto improvvisamente dal teatro della storia vivente: oggi il suo forte spirito si staccò dalla poderosa spoglia che ancor l'accoglieva, e un fermo giudizio sarà portato su di lui quando si saranno in gran parte quetate le passioni che egli stesso senza tema o riguardo concorse ad eccitare. A noi il nome dell'uomo e la ferrea volontà, che con esso si lega, rammentano tre guerre, due delle quali grandissime in un secolo che aveva veduto quelle del periodo napoleonico, e l'assetto politico dell'Europa intimamente mutato; ciò che il tramestio napoleonico non aveva potuto ottenere se non provvisoriamente.

Questo colonnello e maresciallo, che forse non ebbe occasione di comandare più di un plotone in tutta la carriera militare, assistè a battaglie che contano tra le più grandi e le più sanguinose della storia, gravitò con tutto il peso della sua robusta volontà sulle istituzioni militari del suo paese, influì sulle operazioni guerresche del 1866 arrestando innanzi alle porte di Vienna l'esercito vittorioso e su quelle del 1870 spingendo fino a Parigi l'esercito che aveva rovesciato un trono e soggiogato il nemico a Sedan.

Sarebbe temerario il credere di poter fin d'ora avanzare un giudizio sui risultati dell'opera sua. In nome del principio di nazionalità, quello stesso con cui l'imperatore Napoleone III avrebbe voluto porsi alla testa dell'Europa rinnovellata e che la diplomazia non volle ammettere tra i canoni dei suoi futuri responsi, il Bismarck ridonò organismo e vita politica al popolo tedesco; lo spinse sui campi di Francia a tenace lotta per l'egemonia in Europa; lo accompagnò nei primi e più difficili passi sulla via segnatagli

dai suoi destini. La vasta opera non può essere giudicata se non quando ne saranno veduti in tutta la loro pienezza i suoi risultati nella storia.

Bensì possiamo guardare l'uomo, e compresi di meraviglia per la forza della sua volontà studiarne la natura, rammentandosi che egli è tra i pochi i quali lasciarono profondo il loro solco nella storia. Per comprenderlo ci riesce necessario di porlo a confronto coi più grandi che nei tempi più prossimi a noi esercitarono potente l'influenza sui loro contemporanei.

E davvero potentissima la esercitò il Bismarck.

Egli ebbe, forse più di Napoleone, precisa la mêta cui voleva arrivare, certamente l'ebbe più circoscritta. Entrambi vollero la grandezza del loro paese: ma il Bismarck lo trovò impotente a causa di un ordinamento politico, in gran parte convenzionale, che ne paralizzava le forze acciocchè ne venisse vantaggio alla monarchia austriaca i cui interessi erano, se non del tutto, certamente in gran parte estranei alla gran patria tedesca. Invece Napoleone aveva trovato la Francia impotente per lo sconquasso prodotto dalle interne commozioni, le quali avevano rovesciato gli ordinamenti antichi e non davano tempo ai nuovi di consolidarsi. Sicchè se Napoleone sentì incessante il bisogno di acquistare potenza e gloria colla guerra esterna, questo bisogno era in lui determinato dall'altro di avere tanta autorevolezza quanta era necessaria per ricostituire l'organismo politico e governativo della Francia e per dargli tempo d'assodarsi. Più volte Napoleone espresse i suoi sentimenti a questo riguardo, e più che mai li faceva conoscere quando si doleva di non poter trarre da altro che dalle sue opere, dal suo genio e dalla sua gloria guerresca i diritti per i quali si era assunto il grave compito di governare la Francia. Una volgare frase qualifica tutto ciò come ambizione dinastica e libidine di potere; alle menti più elevate esso appare invece come una complessa fatalità che le guida e le sospinge.

L'opera cui doveva porre mano il Bismarck si affacciava al suo pensiero esclusivamente come uno sforzo diretto a

sottrarre affatto il governo delle faccende tedesche dalla ingerenza della monarchia austriaca che la travolgeva in una orbita non interamente tedesca. All'infuori di ciò pareva che non fosse necessario di cambiare nessun'altra cosa nell'interno ordinamento tradizionale della Germania, e che bastasse tutto al più di assecondare le naturali trasformazioni che sarebbero state prodotte in esso dal rinascente sentimento della grandezza germanica. Su ciò il Bismarck, allontanandosi dalle idee rivoluzionarie dei patrioti tedeschi del 1848 e dalle illusioni di coloro i quali speravano nella lenta evoluzione provocata dal contrasto tra gli ordini costituzionali della Prussia e gli assolutisti della monarchia austriaca, indicò una nuova via di soluzione quale il suo genio gliela suggeriva.

Uomo anzitutto di azione, il Bismarck ci appare in ogni atto più importante della sua vita pubblica, come della privata, mirar diritto allo scopo per la via più breve. — Signori miei, o voi la smettete, od io quando avrò vuotato il bicchiere di birra ve lo spaccherò sulla testa, disse un giorno in una birreria a due che vicino a lui parlavano poco reverentemente del sovrano. Lo disse e lo fece. — Sulla via che si è segnata vede gli ostacoli, non pensa ad evitarli od a girarli, ma è tratto ad affrontarli, non come il toro inferocito che si avventa contro essi, ma come l'uomo forte che ne misura la resistenza e aduna le forze necessarie per vincerla, e calmo, sicuro di sè muove contro loro; ma, rovesciatili, non se ne contenta; li assale, li sperde, li annichila acciocchè non abbiano in nessun modo da riformarsi. Messo a confronto col nostro Cavour, la differenza balena tosto agli occhi. Pari è la lucidezza nel vedere la meta, disuguale la condotta per arrivarvi. Per uno di essi gli ostacoli sono eccitamento alla lotta: il superarli è gloria e vanto; arte finissima l'aver saputo adunare quante forze era possibile e fattibile per rendere sicura la vittoria. All'altro invece appaiono come un fascio, ma ben distinte tra esse, le numerose vie che nei complicati affari umani conducono al risultato: tra quelle sceglie, e la scelta non cade sempre sulla più breve ma bensì sulla più sicura

promettitrice di buoni frutti; sovratutto egli non ricorre alla violenza se non quando ogni altro mezzo gli sembra inadatto, malsicuro o più dannoso; l'arte si affina nella scelta dei mezzi per evitarla e raggiungere egualmente lo scopo.

La lotta è fatalmente, imposta al primo di essi, il Bismark; egli lo sa, l'accetta, e vi si prepara. Non ha il tempo di fermarsi a giustificare le gravi responsabilità cui necessariamente soggiace per effetto dell'indirizzo preso. Coi bruschi modi tronca i rimproveri. Non discute mai; comanda. La realtà lo sospinge all'azione e non gli dà tempo di lasciarsi sviare nel campo degli inutili sentimentalismi. Ma se avesse dovuto frugare nel suo pensiero ragioni per trovare altrove che nei risultati la giustificazione della via scelta per giungerere ad essi, vi avrebbe trovato concetti non dissimili da quelli con cui il Moltke, parecchi anni dopo, celebrava le maschie virtù ed i tenaci propositi di cui la guerra è eccitatrice. « La guerra è santa, disse il vecchio generale ai de-
« legati della pace presentatisi a lui, è d'istituzione divina;
« è una delle sacre leggi cosmiche » e ripeteva il pensiero raccolto molti anni prima dal savoiardo De Maistre in Russia. Ma poi, per provarne la verità, aggiungeva: « La guerra
« mantiene negli uomini tutti i grandi e nobili sentimenti:
« l'onore, il disinteresse, la virtù, il coraggio. Essa, in una
« sola parola, li salva dal cadere nel più schifoso materia-
« lismo. »

La lotta doveva essere lunga e tenace. Prima di affrontarla, conveniva di essere armati di tutto punto. Fu merito del re Guglielmo, il futuro imperatore di Germania l'averlo riconosciuto e voluto, A lui il riordinamento dell'esercito parve condizione ineluttabile per ridonare alla Prussia il posto che le competeva in Europa, e da cui per varie ragioni era scaduta. Perciò non titubò, dal porsi in conflitto colle Camere (*Landstag*) per l'aumento dell'esercito e per un nuovo riparto degli obblighi di servizio in esso, ciò che complessivamente chiamossi riordinamento dell'esercito.

Per una strana contraddizione il partito nazionale, che pure dagli avvenimenti svoltisi in Italia da un paio d'anni aveva attinto nuove speranze di rigenerazione della grande patria tedesca, non voleva concedere i mezzi necessari per far fronte alle difficoltà, le quali erano prevedibili in caso di qualsiasi trasformazione avvenuta per tal causa. I sospetti di nocumento alle libertà già ottenute, i timori di reazione, i malintesi nella interpretazione del patto costituzionale conducevano quel corpo consulente a trovarsi in opposizione col nuovo sovrano ed a scegliere come campo del contrasto un provvedimento cui era intimamente collegata la robustezza e l'energia del proprio paese.

Fu appunto quello il momento in cui il Bismarck prese la direzione del governo che poi tenne per ventisette anni, e per esso gravitò fino al 1890 sui destini dell'Europa. Il re Guglielmo che aveva affidato al Roon l'incarico di riordinare come ministro della guerra l'esercito prussiano, chiamò nel settembre del 1862 il Bismarck alla presidenza del suo Ministero e lo pose di fronte alla opposizione delle Camere.

Il suo naturale carattere e le sue convinzioni, altamente manifestate in tutta la sua vita precedente, mettevano il Bismarck all'altezza del suo difficile còmpito. Nei rapporti interni egli si esponeva ad una viva lotta personale per preparare una lotta assai più vasta ed importante. A ciò egli si sentiva tagliato; oltracciò portava seco la persuasione che a cose grandi ed a vita proficua e feconda può pensare solamente lo Stato il quale ha governo forte ed energico, conscio di un alto destino a cui miri, e sostenuto da forze materiali capaci di far fronte a qualsiasi evenienza possa prodursi per effetti delle sue decisioni. Egli aveva concepito il disegno di porre la grandezza e potenza della Prussia a base della rigenerazione politica del popolo tedesco; credeva che questo proposito non potesse essere tradotto in atto se non togliendo alla monarchia austriaca il diritto di farsi interprete ed arbitra degli interessi tedeschi; pensò che questo concetto potesse essere tratto d'unione tra il pensiero del re e le aspirazioni del partito liberale non solo prussiano, ma

tedesco. Cominciò quindi aspra e tenace la lotta parlamentare per costringere i ritrosi a seguirlo. Più che a convincerli pensò a trascinarli forzatamente sulle vie che a lui parevano le migliori. Perciò affrontava e spezzava senza riguardo gli scrupoli degli ideologi costituzionali, col proposito di procacciarsi a qualunque costo le forze necessarie per costruire la grande opera dell'impero tedesco e per assicurare la vittoria al suo paese nelle grandi guerre che ne sarebbero immancabilmente venute.

E grande e poderosa agli occhi dei Prussiani doveva fin d'allora apparire la guerra che nei reconditi pensieri del Bismarck si delineava già come possibile in un prossimo avvenire contro l'Austria. Il re rifuggiva da cotesta previsione, e più tardi fu a contraggenio tratto ad accettarla; nè lo muoveva solamente un sentimento di repugnanza per le apparenze di guerra fraterna tra popoli tedeschi che in qualche modo rivelava. Il Moltke, il quale aveva assistito alla recente guerra d'Italia del 1859, conservava alta stima per l'esercito austriaco non ostante le sventure ond'era stato colpito a Magenta e Solferino. Egli non credeva allora possibile che una guerra difensiva, contro l'Austria; e tale la studiava. Ancora un paio di settimane prima che scoppiasse, non era ben deciso che essa dovesse assumere andamento offensivo.

Ma è dubbio che fin d'allora al Bismarck, che non poteva illudersi sulla gravità di questa prima partita che imponeva al suo paese, siano apparsi tutti i rischi dell'altra assai più formidabile che ad essa avrebbe immancabilmente tenuto dietro.

Alla sua mente sagace non poteva però sfuggire che impunemente non sarebbe stata trasformata la carta politica dell'Europa centrale così profondamente da spostare la monarchia austriaca verso oriente e da sostituire con un nuovo e rigoglioso organismo politico la inerte ed impotente Confederazione germanica. Tutto ciò non poteva passare senza gravi complicazioni. Il Moltke stesso aveva nel 1860 detto che la vittoria degli Hohenzollern o degli Absburgo avrebbe certamente costato alla Germania qualche provincia da oriente o

da occidente. Ma più difficile assai gli sarebbe stato il prevedere le rapide vittorie che ebbero il coronamento sulle colline di Sadowa, le cocenti gelosie che avrebbero suscitato in una nazione abituata a porre sopra ogni cosa l'onore e la gloria militare e l'accanita guerra con cui questa nazione avrebbe cercato di riprendere il primato fino allora goduto in Europa. Ciò non potevasi con tutta esattezza presumere; e tuttavia fu merito grande del Bismarck se un milione di soldati si trovò allora pronto a varcare il Reno per contenere gli sforzi della generosa profondamente scossa nel suo onore di nazione.

Nel giorno in cui i battaglioni prussiani rientrarono in Berlino trionfanti delle recenti vittorie strappate sui campi boemi, dietro al Re ed alla pari col Roon, l'ordinatore dello strumento di guerra, e col Moltke, il sagace condottiero, cavalcava il Bismarck. Fiero ed impettito nella sua uniforme di corazziere, anch'egli aveva assistito alle battaglie; ma il diritto al posto da lui tenuto nel trionfante corteo più assai gli veniva dai tenaci sforzi fatti colla sua energica volontà per assicurare la creazione dell'esercito che aveva così bene risposto alle speranze in lui concepite. Tuttavia più grande dovette essere la compiacenza del Bismarck nel giorno in cui a Versaglia fu proclamato l'Impero, se la sua mente corse al pensiero di aver saputo indurre la nazione germanica a prepararsi a così grande sforzo quale era stato quello durato nella sanguinosa guerra che allora stava per chiudersi vittoriosamente.

Molti anni dopo venne il giorno in cui il Bismarck, cedendo all'impulso dei nuovi tempi, dovette raccogliersi nel glorioso ozio di Friedrichsruhe. Il giovane imperatore di Germania nel dividersi dall'uomo che tanto si era adoperato per la stirpe degli Hohenzollern e per la prosperità della patria, volle nella lettera d'addio porre in luce quello che tra i numerosi servigi resi dal Bismarck alla gloria del Re ed alla grandezza della patria più degli altri era stato giovevole, ed

esso fu « la parte presa con vasta preveggenza e con ferrea fermezza nel porre in atto il riordinamento dell'esercito ritenuto necessario. Così egli spianò la via sulla quale l'esercito potè coll'aiuto di Dio, essere condotto di vittoria in vittoria. »

Quando dalla quiete di Friedrichsruhe corse per la Germania una mesta voce che era morto il Bismarck, l'imperatore di Germania di nuovo riportandosi al pensiero che l'aveva guidato in quella lettera d'addio, annunciò la scomparsa dell' « Eroe che nelle grandi guerre aveva fatto il suo dovere di soldato e nella storia aveva lasciato indimenticabile ricordo della ferrea volontà con cui aveva ottenuto il rinnovamento degli ordini militari, e dell'ardente interesse con cui aveva in ogni tempo cooperato alla conservazione delle attitudini militari del popolo tedesco ».

Il filosofo solitario investighi pure se gli armamenti d'oggi sieno un fenomeno contingente legato all'attuale stadio che traversa la nostra civiltà; consideri se per caso non passino la misura con cui debbano soddisfare allo scopo cui mirano; fisi pure lo sguardo nel futuro per vedere se abbiano da scemare e perfino da cessare affatto.

Noi viviamo colla nostra generazione, ed essa accompagna i tempi in cui vive, risente gl'impulsi di quanto la circonda, e non può sottrarsi alle impressioni esterne, nè i gruppi che in essa naturalmente si formano, possono isolarsi nel guscio di angusti confini

Nel solenne momento in cui una delle più grandi personalità del mondo tedesco passa alla storia, ci piacque di rammentare l'importanza dell'opera sua nel segnare ai propri compatrioti la via per cui le nazioni divengono grandi, nell'additare i sacrifici che costa la potenza di un popolo e nell'esigerli dal popolo tedesco. In ciò sta veramente la base di tutta l'opera del Bismarck e la ragione suprema dei suoi risultati; senza di ciò essa sarebbe svanita nelle vaghe aspi-

razioni in cui si erano per tanti anni aggirati i patrioti tedeschi.

Anche la nostra storia ha simili esempi, e tra i sacrifici affrontati dal Piemonte prima del 1859 per avere un esercito bello e forte, si preparò la creazione della patria italiana.

Un altro grande — Cavour — ebbe parte principale nel volere affidato allo sviluppo delle forze nazionali la conservazione della unità italiana e l'avvenire della patria.

Nel processo della sua evoluzione successiva lo rammentò l'Italia?... Ripensi almeno ora all'alto concetto, onde fu ispirato l'imperatore di Germania sulla tomba del grande estinto nel vantare l'opera da esso dedicata alla conservazione delle forze militari della Germania. Là sta il segreto della grandezza di quel paese.

***

NOTA STATISTICA

Annuario statistico italiano, 1898. Compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1898.

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XV

Dai varî specchi relativi al movimento generale dello stato civile e all'emigrazione all'estero si deducono pure assai utili informazioni, e fra queste le seguenti:

Che nel 1896: (1)

I matrimoni furono 222,603 nella proporzione di 7,14 per 1000 abitanti;

I nati — vivi furono 1,095,505 nella proporzione di 35,12 per 1000 abitanti;

I nati — morti furono 46,364 nella proporzione di 1,49 per 1000 abitanti;

Morti (esclusi i nati morti) 758,129 nella prodorzione del 24,30 per 1000;

Eccedenza dei nati sui morti 337,376 nella proporzione del 10,80 per 1000.

Notiamo che questa eccedenza dei nati sui morti è costante, verificandosi, in proporzione più o meno forte, ogni anno.

Circa l'emigrazione l'*Annuario* fornisce i dati a cominciare dal 1876 al 1897 incluso. Essa è in continuo aumento, specie per l'America Centrale ed il Brasile, sebbene la maggiore emigrazione sia sempre costituita da quella verso gli altri paesi di Europa.

Nel 1897 emigrarono in totale 294,146, nella proporzione di 937 emigranti per 100,000 abitanti.

(1) Lo specchio offre i dati per ciascun anno dal 1872 al 1896.

Il numero totale degli emigranti all'estero era di 1,988,144 nel dicembre 1891 e sono questi gli ultimi dati ufficiali, che furono raccolti dagli agenti diplomatici e consolari, per richiesta fatta dal Ministero degli affari esteri con circolare 24 febbraio 1891.

Nel capitolo *Igiene* e *Sanità* parecchi specchi riepilogano le condizioni sanitarie delle truppe di terra e di mare, col relativo movimento dal 1875 al 1896, dati che furono comunicati dai Ministeri della guerra e della marina, o rilevati dalle pregevoli relazioni statistiche compilate annualmente dall'ispettorato di sanità. Essi pertanto non ci presentano notizie nuove, ma sono pur sempre interessanti anche pel militare poichè i dati portati risguardano una lunga serie di anni e precisamente per alcuni dal 1871 al 95 e 96 e per taluni altri, come ad esempio per le condizioni sanitarie dei coscritti delle leve di mare, dal 1871 al 1896.

Nel capitolo *Istruzione* e *stampa periodica* e non *periodica*, ricco di innumerevoli informazioni, ci colpiscono gli specchi relativi agli analfabeti. Giusta gli stessi, al 31 dicembre 1881 avevansi 67,26 analfabeti per 1000 abitanti.

Nel 1871 sopra 100 sposi avevansi 67,23 analfabeti, per 100 coscritti della leva di terra 56,74 analfabeti e della leva di mare 68,52.

Nel 1896 il per 100 di analfabeti per gli sposi e le spose è ridotto a 44,76; il per 100 pei coscritti della leva di terra è sceso a 38,34 e della leva di mare a 49,55; notevole miglioramento invero dal 1871 al 1896, ma che importa continui e, possibilmente assuma maggiori proporzioni.

Il seguente specchio ci presenta i risultati ottenuti nelle scuole reggimentali, dal 1871 al 1893, e cioè in tutto il periodo, nel quale regolarmente funzionarono.

Risultati ottenuti nelle scuole reggimentali (1).

Anni nei quali gli iscritti furono		Porzione per cento degli individui che quando sotto le armi		Porzione per cento degli individui che quando furono mandati in congedo illimitato	
Arruolati	mandati in congedo illimitato	sapevano leggere e scrivere	erano illetterati affatto o sapevano appena leggere	sapevano leggere e scrivere	erano illetterati affatto o sapeva o appena leggere (1)
1871	1874	47.22	52.78	93.48	6.52
72	1875	47.00	53.00	93.34	6.66
73	1876	45.54	54.46	93 12	6.88
74	1877	48.32	51.68	93.73	6.27
75	1878	46.45	53.55	93 29	6.71
76	1879	46.60	53.40	93.34	6.66
77	1880	47.23	52.77	92.19	7.81
78	1881	49 23	50.77	90.54	9.46
79	1882	48.42	51.58	92.04	7.96
80	1883	53.41	46.59	90.12	9.88
1881	1884	53 03	46.97	86.66	13.34
82	1885	52.49	47.51	82.96	17.04
83	1886	53.16	46 84	80.48	19.52
84	1887	53.30	46.70	77.76	22.24
85	1888	53.37	46.63	77.56	22.44
86	1889	55.70	44.30	78.15	21.85
87	1890	55 13	44.87	77.24	22.76
88	1891	57.01	42.99	78.05	21.95
89	1892	57.70	42.30	77.45	22.55
90	1893	58.19	41.81	76.01	23.99
91	1894	57.17	42.83	73.78	26.22
92	1895	58.36	41.64	74.03	25.97
93	1896	59.85	40.15	74.11	25.89

(1) Il regresso che si nota dopo il 1880 è da attribuirsi al fatto che d'allora in poi, per ragioni di bilancio, tutti i militari furono mandati in congedo al tempo stabilito, qualunque fosse il loro grado d'istruzione, mentre prima il soldato veniva trattenuto sotto le armi finchè non avesse imparato a leggere e scrivere. Le scuole reggimentali furono abolite coll'art. 2 del R. decreto 3 maggio 1892 che approvò il nuovo Regolamento di servizio interno per la fanteria.

Interessante è pure quest'altro specchio, nel quale è riportato il numero degli allievi che furono accolti negli istituti militari e scuole di marina; dati che non solo sono di grande interesse, ma possono ancora fornire un'indice prezioso per la dibattuta questione dei collegi militari, cui è necessario di dare, al più presto, definitiva soluzione.

Istituti militari e Scuole di marina.

ANNI SCOLASTICI	Istituti militari (1)		Accademia navale di Livorno (2)	Scuola allievi-macchinisti di Venezia (3)
	Numero degli istituti	Numero degli allievi	Numero degli allievi	Numero degli allievi
1871-72	3	369	69	46
72-73	3	566	48	44
73-74	3	855	64	46
74-75	5	1,317	84	55
75-76	5	1,616	90	73
76-77	5	1,712	91	84
77-78	5	1.680	92	114
78-79	5	1,718	116	133
79-80	7	2,025	134	154
80-81	7	2,476	127	161
1881-82	7	2,146	129	157
82-83	7	2,503	167	155
83-84	9	2,865	184	149
84-85	11	3,591	207	142
85-86	11	2,923	204	153
86-87	12	2,800	239	146
87-88	12	3,039	258	202
88-89	12	3,472	308	275
89-90	12	3,397	361	321
90-91	13	3,435	367	380
1891-92	13	3,002	394	365
92-93	13	2,416	410	358
93-94	13	2,006	427	279
94-95	13	1,713	317	286
95-96	9	1,534	250	186
96-97 (4)	9	1,216	180	143

(1) Nel 1896-97: Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, Scuola di guerra e Accademia militare (Torino), Scuola d'applicazione di sanità militare (Firenze), Scuola militare (Modena), Scuola centrale di tiro di fanteria (Palermo, Scuola di cavalleria (Pinerolo), Collegi militari (Napoli e Roma). Non è compresa in questo prospetto la Scuola magistrale di scherma (Roma).

La diminuzione nel numero degli inscritti nel 1895-96 dipende dal fatto che per effetto del decreto-legge 6 novembre 1894, n. 503, la Scuola militare dei sottufficiali fu riunita alla Scuola militare, e che col decreto reale 19 settembre 1895 furono, in obbe-

Saltando a piè pari i capitoli relativi alle elezioni politiche ed amministrative, sulla beneficenza pubblica, sulla giustizia e carceri, sull'agricoltura, sulle industrie, sul commercio coll'estero, sulla navigazione marittima, ecc., ecc., capitoli tutti che presentano una ricca messe di utili informazioni, ma che non toccano davvicino l'esercito, soffermiamoci per contro su quello relativo alle ferrovie.

La lunghezza totale delle ferrovie, comprese le reti minori, era, alla fine dell'anno del 1896, di chilometri 15,447, mentre il 31 dicembre 1871 era soltanto di 6,377 chilometri.

Al 31 dicembre 1896 avevano in esercizio:

Rete Mediterranea: chilometri 5,765 con un personale di 48,891 impiegati;

Rete Adriatica: chilometri 5,602 con un personale di 36,738 impiegati; (*a*).

Rete Sicula: chilometri 1,093 con un personale di 4,006 impiegati; (*b*).

Ferrovie Sarde: chilometri 414 con un personale di

La *Rete Sicula* sopradetta si riferisce però alla sola rete esercitata dalla *Società italiana per le strade ferrate della Sicilia*. Non sono in

dienza alle disposizioni del suddetto decreto-legge 6 novembre 1894, soppressi i Collegi militari di Firenze, Milano e Messina a datare dal 1° ottobre 1895.

Col decreto reale 13 agosto 1897, n. 390, fu stabilito il pareggiamento completo dei Collegi militari con gli Istituti tecnici (Sezione fisico-matematica).

(2) L'Accademia navale di Livorno istituto colla legge 16 maggio 1878, n. 4376, fu inaugurata il 1° novembre 1881, colla contemporanea soppressione delle due divisioni della regia marina di Napoli e di Genova. Indichiamo perciò in questa colonna anche le cifre degli allievi delle Scuole di marina di Napoli e di Genova per gli anni anteriori al 1881.

Per effetto dell'ordinamento della R. Accademia navale, approvato con decreto reale 28 gennaio 1894, n. 33, modificato dal dal decreto reale 29 settembre 1895, n. 618, i 5 corsi di studio in quell'Istituto furono ridotti a 3, e quindi negli anni scolastici 1894-95 e 1895-96 non vi furono concorsi per ammissione di nuovi allievi. Un nuovo ordinamento della R. Accademia navale, che conserva a 3 il numero dei corsi, fu approvato con decreto reale 17 dicembre 1896, n. 589.

(3) La scuola allievi macchinisti fu istituita col decreto reale 25 settembre 1862, n. 887, colla contemporanea soppressione delle Scuole allievi operai meccanici. In seguito all'ordinamento approvato con decreto reale 13 dicembre 1895, n. 740, i 4 corsi di studio in quell'Istituto furono ridotti a 3, e perciò nell'anno scolastico 1895-96 non vi fu concorso. Un nuovo ordinamento della scuola, che non porta variazione nel numero dei corpi, fu approvato con decreto reale 13 marzo 1898, n. 138.

(4) Nell'anno scolastico 1896-97 il personale addetto all'insegnamento ed alla disciplina constava di 205 individui negli Istituti militari, di 53 nell'Accademia navale e di 21 nella Scuola allievi macchinisti.

(*a*) Questo dato veramente si riferisce al 31 dicembre 1895.

(*b*) Questo dato si riferisce al 31 dicembre 1894.

essa comprese le ferrovie *Sicula-Occidentale* (188 chilometri al 31 dicembre 1896), *Palermo-Corleone* (68 chilometri) e la *Circum-Etnea* (113 chilometri) le quali hanno amministrazioni proprie.

Così pure le *Ferrovie Sarde* di cui sopra, sono soltanto quelle esercitate dalla *Compagnia reale*, epperò non vi sono comprese le *Ferrovie secondarie* (594 chilometri al 31 dicembre 1896) nè la ferrovia *Monteponi-Porto Vesme* (27 chilometri), le quali hanno amministrazioni proprie.

Rispetto al materiale mobile, i dati relativi per tutte le ferrovie del regno, compresi le reti minori, s'arrestano al 31 dicembre 1891.

A detta epoca aveansi in totale:

Locomotive	2,757
Vetture	8,222
Carri	48,195

Per le reti principali si hanno dati più prossimi, e precisamente:

Rete Mediterranea al 31 dicembre 1896.

Locomotive	1,306
Vetture.	3,747
Carri	23,828

Rete Adriatica al 31 dicembre 1895.

Locomotive	1,105
Vetture.	3,158
Carri	21,210

Rete Sicula al 31 dicembre 1894.

Locomotive	145
Vetture.	406
Carri	1,821

Ferrovie Sarde al 31 dicembre 1896.

Locomotive.	28
Vetture	98
Carri	435

Come le ferrovie, in quest'ultimo ventennio, presero pure grande sviluppo le tramvie a trazione meccanica, come in maniera esauriente lo dimostra il fatto che all'8 giugno 1878 ne esistevano soltanto 8 chilometri, mentre al 31 dicembre 1892 misuravano una lunghezza di

3,055 chilometri, dei quali chilometri 149, 125 su strade nazionali, 1,919, 418 su strade provinciali, 597, 436 su strade comunali e 309, 155 in sede propria.

Le strade poi careggiabili ordinarie alla data del 31 dicembre 1897, — non comprese le strade comunali non obbligatorie nè le strade vicinali che pure in parecchie provincie sono assai fitte — avevano in totale una lunghezza di 104,771 chilometri, dei quali chilometri 100,033 di strade costruite, e chilometri 4,738 di strade in costruzione, e precisamente:

Classificazione delle strade	Chilometri costruiti	Chilometri in costruzione
Nazionali.	6,873	42
Provinciali	38,970	957
Comunali obbligatorie. . .	54,190	3,739

Ed ora saltiamo di nuovo parecchi capitoli, fra i quali alcuni importantissimi, come quelli che prendono in esame il servizio postale, telegrafico e telefonico, le finanze dello Stato, ecc., e veniamo all'ultimo che tratta dell'esercito e della marina militare.

In parecchi specchi è data la dimostrazione:

della forza dell'esercito dal 30 settembre 1871 al 30 giugno 1896;

dei risultati della leva di terra dal 1871 al 1896;

del personale della regia marina dal 31 dicembre 1872 al 31 dicembre 1897;

dei risultati della leva marittima dal 1875 al 1896;

e, finalmente del materiale della regia marina dal 31 dicembre 1872 al 1° ottobre 1897.

Resistiamo alla tentazione di riassumere coteste notizie, perchè desunte dalle relazioni militari ufficiali, epperò note a tutti gli studiosi.

Ci limitiamo pertanto a segnalare l'importanza che assume il raggruppamento di tutti codesti dati per sì lunga serie d'anni, diguisachè, colla scorta e coll'esame di pochi specchi, è dato rilevare a prima vista l'incremento subìto dalle nostre forze di terra e di mare, e le loro principali condizioni odierne. *B. D.*

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Due avvenimenti di storica importanza si compierono nel mese: la morte di Bismarck e la conclusione della pace tra Spagna e Stati Uniti d'America.

Il Cancelliere dell'Impero tedesco principe OTTONE DI BISMARCK conte di Schönhausen, duca di Lauenburg moriva a Friedrichsruhe alle 11 pomeridiane del 31 luglio. Era nato il 1° aprile 1815.

Le condizioni della sua salute erano andate da qualche tempo aggravandosi, ma il peggioramento che condusse l'eminente uomo alla morte progredì rapidissimo.

L'Imperatore di Germania ne ebbe il triste annunzio a Bergen in Norvegia ove egli si trovava. Volle rendere l'estremo saluto all' « amico ed al fedele cooperatore del suo grande Avo nell'opera della unione tedesca ». Tornò in Germania e si recò il 2 luglio con l'Imperatrice in Friedrichsruhe a compiere questo solenne atto, offrendo nello stesso tempo una onorevole dimora alla salma del grande figlio della patria germanica nel mausoleo dei Reali di Hohenzollern, che si trova nella cattedrale di Berlino.

La famiglia Bismarck declinò la delicata offerta di fronte al desiderio già manifestato dall'estinto di trovar riposo in un angolo dei tenimenti di Friedrichsruhe, detto Piano della Cerva da un gruppo scultorio che rappresenta una cerva fuggente dai cani. Sulla tomba, pure per desiderio dell'illustre estinto, sarà posta breve iscrizione col nome, le date della nascita e della morte e la breve ma faconda scritta: *fedele servitore dell'Imperatore.*

***

Il protocollo per i preliminari della pace tra gli Stati Uniti e la Spagna fu firmato in Washington alle 4,23 pomeridiane del 12 di agosto.

Il riassunto degli articoli, quale fu comunicato ai giornali, è il seguente:

1° La Spagna rinuncia alla sua sovranità sull'isola di Cuba.

2° L'isola di Porto Rico e le altre isole spagnuole delle Antille, ed una delle isole dei Ladroni, a scelta degli Stati Uniti, verranno cedute agli Stati Uniti.

3° Gli Stati Uniti occuperanno e terranno la città, la baia e il porto di Manilla durante i negoziati per la pace che determinerà le condizioni del controllo e del governo delle isole Filippine.

4° Le isole di Cuba, Porto Rico e le altre delle Antille saranno subito sgombrate. Entro dieci giorni saranno nominati i commissari per concordare i particolari dello sgombro ed a tal uopo si riuniranno entro un mese in Avana e in S. Juan.

5° Non più tardi del 1° ottobre si raduneranno in Parigi cinque commissari per ciascuna delle potenze già belligeranti collo scopo di negoziare e di concludere il definitivo trattato di pace.

6° Appena firmato il Protocollo dovranno essere sospese le ostilità; ed infatti furono in tal senso telegrafati ordini a tutti i comandanti di terra e di mare.

Le trattative per venire a questo risultato furono assecondate dai buoni uffici del Cambon, rappresentante del governo francese a Washington.

Così la tregua questa guerra durata quattro mesi non interi dal 24 aprile passato, come vuole il Congresso dell'Unione, o dal 24 secondo la data della dichiarazione di guerra della Spagna.

I momenti principali sono l'inaspettata invasione del golfo di Manilla e la conseguente battaglia, o meglio diremmo il conseguente bombardamento del naviglio spagnuolo, avvenuto a Cavite il 1° maggio; il rifugiarsi in Santiago della flotta del Cervera e la conseguente sua distruzione avvenuta il 3 di luglio; l'inutile spedizione della squadra dell'ammiraglio Camara troncata a Porto Said.

Le conseguenze prevedibili di questa guerra sono di una portata straordinaria, se noi pensiamo che da una parte strappano alla Spagna l'ultimo lembo del suo passato impero americano, e dall'altra mettendo in forse il suo possesso nelle Filippine disegnano sull'orizzonte nuovi ed assai più importanti conflitti nell'estremo Oriente, ove oramai, colle più potenti nazioni europee, gli Americani vogliono dividere le sorti del futuro.

E senza spingere troppo lontano lo sguardo alle modificazioni che la nuova situazione può arrecare ai rapporti tra Europa ed America, ed a quelle che nella stessa compagine sociale americana possono avvenire,

come se una nuova fase storica si aprisse per essa, basterà il chiederci in qual modo possano trovar composizione due punti alquanto indeterminati negli accennati preliminari di pace. Essi sono la sistemazione del governo dell'isola di Cuba, e quello delle Filippine. Nella prima, esclusa oramai la Spagna, rimangono a fronte gl'interessi degli abitanti e quelli dello Stato americano vittorioso di una importante guerra marittima; nelle seconde dietro alla Spagna ed all'America si delineano gli interessi di altri potenti Stati i quali da qualche anno stanno preparando l'investimento e la occupazione delle vaste regioni cinesi.

***

E poichè sembra che appunto in questa quindicina stiasi per liquidare una parte di questi lasciti del passato, per quanto nella storia essi si liquidino, e non lascino invece l'addentellato a nuovi avvenimenti, fu chiusa favorevolmente anche la vertenza che da un pezzo trascinavasi tra il nostro Stato e quello della Colombia.

Ne era argomento l'indenizzo dovuto in seguito al giudizio arbitrale del Presidente degli Stati Uniti dal Governo colombiano al suddito italiano Cerutti.

Come fu accennato nella precedente rassegna il Governo della Colombia doveva oltre all'indennizzo da pagare al predetto sig. Cerutti, anche tacitare i suoi creditori americani acciocchè non avessero più a dargli molestie. Non era però indicato il termine entro cui doveva essere adempiuto cotesto impegno.

Dopochè il 12 luglio il Governo italiano telegrafò all'ammiraglio Candiani di portare ad otto mesi cotesto termine rimanendo ferme le altre condizioni dell'*ultimatum* già intimato, i giornali danno oramai come finita la vertenza mediante la dichiarazione fatta dal Governo della Colombia all'ammiraglio Candiani di accettare integralmente quelle condizioni.

Esse consistono:

1° Nel riconoscimento formale ed assoluto del lodo del Presidente Cleveland;

2° Nell'impegno di far cessare nel termine di otto mesi, ogni molestia dei creditori della ditta Cerutti;

3° Nella consegna immediata di 20,000 lire sterline, sia come pegno dell'integrale esecuzione del lodo, sia come garanzia verso il

governo italiano contro ogni conseguenza dovuta a ritardo in quella esecuzione.

La vertenza è così definitivamente chiusa con piena soddisfazione del governo italiano.

***

All'interno potremmo rammentare l'Enciclica papale del 5 agosto. Essa trae argomento dai fatti ultimamente avvenuti e dai provvedimenti presi in seguito ad essi per porre un freno alla soverchia licenza in cui erano degenerate moltissime tra le associazioni e tra esse non poche di quelle che avevano carattere cattolico, ed inveisce con le solite frasi, ma espresse alquanto più aspramente del solito, contro la mancanza di libertà ecc. Il curioso sta nell'essere uscita in luce la circolare proprio quando il governo ha dato licenza con una disposizione d'ordine generale di ricostituire tutte le associazioni che non si mostrino contrarie all'ordine sociale e politico.

***

Richiesto da un Comitato di oltre quattrocento elettori del collegio di Fossano, si presentava ad esso come candidato alla deputazione S. E. il sottosegretario di Stato, generale Tarditi. Con ampio e chiaro programma egli mostrava come alle doti ed alla esperienza del soldato potevasi da una mente elevata congiungere la pratica degli affari e le cognizioni di economia pubblica e di amministrazione che essi esigono. Nello stesso tempo la nuova candidatura sostituiva agli interessi esclusivamente ed angustamente locali, un giusto apprezzamento di quelli interessi ponendoli in relazione con gli altri assai più complessivi dello Stato. E ciò avveniva in un collegio mancante da diciotto mesi di rappresentanza legale per le contestazioni cui dettero luogo le precedenti elezioni.

Rimasto in ballottaggio alla prima votazione, il generale Tarditi, assalito contemporaneamente da nere quanto assurde calunnie, insisteva nella lotta, limitandosi a portarsi personalmente nel collegio per dimostrare l'inanità delle accuse di cui era fatto segno, e per renderne conto, se mai ve ne fosse stato il caso, e non vi fu e non vi poteva essere. Nessun altro mezzo di nessun genere aggiungeva il generale Tarditi, forte nel suo rispetto per gli elettori.

Alla elezione definitiva soggiacque con pochi voti di differenza; e con un alto senso di delicatezza e di dignità personale appena conosciuto l'esito della votazione, con telegramma spedito da Torino chiedeva le dimissioni di sottosegretario di Stato presso il Ministero della guerra.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri gli ha immediatamente risposto col seguente telegramma, al quale si associò il Ministro della guerra, nobilmente concepito e degno della circostanza che lo ispirava.

« *Generale* TARDITI,
Sottosegretario di Stato Guerra — Torino.

« Un sentimento di riguardo e di dignità personale che altamente apprezzo, ha spinto l'E. V. a presentare le sue dimissioni dalla carica di Sottosegretario di Stato del Ministero della guerra, in seguito al risultato della elezione politica avvenuta ieri a Fossano.

« Non chiedo nemmeno alla E. V. di non volere insistere in queste dimissioni: Le dichiaro senz'altro che non credo il caso di proporne l'accettazione a Sua Maestà il Re.

« Ella si trova nella elevata posizione che occupa attualmente per i servizi che già ha avuto occasione di rendere nella sua onoratissima carriera e per meriti personali tali che il suo prestigio non sarà di certo minimamente offuscato per una votazione come quella di ieri.

« Il paese non è ricco di uomini che possano giovargli, al punto di poterli sacrificare per conformarsi a qualche precedente, il quale ha tanto minor ragione di essere seguito oggi: quando le cause che in certo modo potevano coonestarlo, hanno così grande bisogno di essere rinvigorite e risollevate.

« Cordialissimi saluti.

Suo affezionatissimo
PELLOUX ».

Il telegramma ha un valore troppo grande e ci sembra che nello scopo cui esso mira risponda ad un vero atto politico. Esso chiede giustamente se per effetto di un capriccioso concorso di circostanze debbasi per volere di una debole maggioranza locale togliere al governo del paese il fecondo concorso di una vera e provata capacità. Ma ci sembra che risponda pure ad un'altra domanda sorta spontanea durante il corso di questa candidatura in tutti che hanno a cuore l'esercito

e coloro che lo rappresentano con una lunga carriera in esso onoratamente percorsa a vantaggio del paese: e la domanda è questa, se a puro scopo di sconcertare le coscienze degli elettori alla vigilia di dare il loro voto, sia permesso di gettare sulla piazza obbrobriose calunnie colla persuasione profonda della loro assoluta mancanza di consistenza. È giuoco troppo largamente ammesso, perchè non debba levarsi contro esso la parola di un governo rigeneratore della pubblica coscienza. In ciò siamo certi che il pensiero contenuto nel telegramma risponde a quello dell'esercito ed anche della grande maggioranza degli elettori.

***

Dai *Giornali militari ufficiali* della quindicina citiamo la pubblicazione della Legge N. 302 del 17 luglio, la quale stabilisce una indennità di primo equipaggiamento in lire 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Variazioni nello stato maggiore generale. — Con disposizioni imperiali inserte nei bollettini ufficiali dell'esercito il feld-maresciallo *Francesco Kleinschimdt nobile Wilhelmsthal*, addetto all'XI corpo di armata (Lemberg), fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, ed al suo posto fu nominato il maggior generale *Ugo Molnàr de Kereszt et Bajka*, il quale comandava la 17ª brigata di fanteria. Il tenente maresciallo *Ottone Moraicetz von Klienfeld*, che comandava una divisione di Landwehr (Josefstadt), fu nominato ispettore generale degli istituti di educazione ed istruzione militare al posto del generale *von Samonigg* già da qualche tempo collocato a riposo.

L'*Armeeblatt* n. 28 del corrente anno pubblica la seguente biografia del nuovo ispettore degli istituti militari. Egli nacque in Graz nel 1842, compì i suoi studi nell'Accademia Teresiana di Wiener Neustadt dalla quale uscì sottotenente il 1861 e fu assegnato al 36° reggimento fanteria. Prese parte alla campagna del 1866 in Italia e fu alla difesa del Tirolo meridionale, distinguendovisi per valore. Nel 1878 fu capo di stato maggiore della 28ª divisione di fanteria e del comando militare di Trieste. Dal 1879 al 1884 fu insegnante di geografia militare alla Scuola di guerra, ove meritò la croce del merito militare. Fu poi comandante del 47° reggimento fanteria; nel 1889 divenne comandante la 17ª brigata di fanteria in Praga; nel 1890 fu promosso maggior generale e nel 1894 tenente maresciallo.

FRANCIA.

Uniforme degli ufficiali generali. — La tunica senza ricami degli ufficiali generali, abolita nel 1892, è ristabilita. Sarà indossata col chepì, le spalline ed il cinturino oro e seta, senza cintura, in tenuta detta di domenica e nelle cerimonie pubbliche o private, ogniqualvolta non è obbligatoria la gran tenuta. Detta tunica è fornita di due reggispalline ricamate in canutiglia e pagliette d'oro su panno bleu scuro.

Calzature a macchina. — Allo scopo di esperimentare il vantaggio che si può ottenere dall'impiego delle macchine nella fabbricazione delle calzature per la truppa, il ministro della guerra ha ordinato l'esperimento di 6000 paia di stivalini cuciti colla macchina Gadin in paragone di quelli cuciti a mano.

L'esperimento avrà luogo in 60 reggimenti di fanteria, battaglioni di cacciatori a piedi, battaglioni di fanteria leggera d'Africa in ragione di 100 paia per ciascun corpo.

Una nuova cartuccia per il fucile Lebel. — Il generale Pellieux avrebbe detto ai suoi ufficiali che in un prossimo avvenire la fanteria sarà munita di una nuova cartuccia per il fucile Lebel, la quale darà a 700 metri gli stessi risultati di precisione e penetrazione che offre la cartuccia attuale a 400 metri. Quanto ci sia di vero in questa affermazione non è stato finora possibile determinare.

Riordinamento della scuola normale di tiro ed istituzione delle scuole d'applicazione di tiro. — Con Decreto 29 aprile u. s. è stata riordinata la scuola normale di tiro di Châlons e sono state istituite due scuole di applicazione per i tenenti e sottufficiali ai campi di Ruchard e di Valbonne.

Nella relazione al Presidente della Repubblica che precede il Decreto il ministro Billot espone le ragioni dei nuovi provvedimenti con le seguenti parole:

« I progressi sull'armamento della fanteria impongono agli ufficiali d'ogni grado una conoscenza più completa dell'arma e dei suoi effetti. Essi esigono che l'ufficiale superiore sia costantemente al corrente delle questioni concernenti il tiro, che l'ufficiale di compagnia sia preparato, mediante speciale educazione, al doppio compito di istruttore di tiro in tempo di pace e di direttore del fuoco in tempo di guerra. Bisogna che il sottufficiale stesso sia atto a secondare efficacemente il suo capo nel compito che l'incombe.

« Ora il reggimento non possiede gli elementi indispensabili per realizzare questa preparazione dei quadri. Nella maggior parte delle guarnigioni, i terreni che permettono di eseguire il tiro reale nelle condizioni di guerra fanno difetto, le munizioni sono contate, infine l'assenza di un metodo atto a far concorrere verso un fine comune gli sforzi di tutti rende spesso sterile la buona volontà individuale.

« Per ottenere buoni risultati, l'insegnamento del tiro deve dunque rivolgersi dapprima agli ufficiali superiori, quindi agli inferiori ed ai sottufficiali, infine ad una piccola categoria di capitani destinati a diventare professori di tiro. »

Il ministro avendo poi aggiunto che l'insegnamento del tiro può essere anche utile ai capitani e tenenti di cavalleria e del genio, osserva che la scuola normale di tiro non può disimpegnare questi molteplici compiti nè istruire un personale così numeroso e quindi mentre ad essa riserva l'insegnamento del tiro agli ufficiali superiori ed ai capitani, propone la istituzione delle scuole di applicazione per i tenenti ed i sottufficiali.

Le attribuzioni della scuola normale vengono alquanto allargate, giacchè essa resta incaricata dell'insegnamento del tiro non solo ai capitani destinati a diventare professori di tiro nelle scuole ed istruttori di tiro nei corpi, ma a tutti i capitani comandanti di compagnia di fanteria, squadrone di cavalleria e compagnia del genio.

Le disposizioni contenute nel Decreto 29 aprile u. s. si possono riassumere come segue:

A) *Scuola normale di tiro di Châlons.* — Funziona come commissione di studi tecnici e di esperienze relativi al tiro della fanteria e come stabilimento d'istruzione.

Come commissione di studi ed esperienze è incaricata di: stabilire i modelli delle armi e delle munizioni per la fanteria; esperimentare le armi e le munizioni fabbricate dalle manifatture e le modificazioni ad esse proposte; proporre i perfezionamenti alle armi e munizioni in servizio; determinare le regole per l'esecuzione dei fuochi; esperimentare le armi in uso negli eserciti stranieri; proporre i mezzi atti a tenere le scuole di tiro ed i corpi di truppa al corrente dei progressi realizzati in Francia ed all'estero. Per eseguire questi incarichi la scuola comprende: una commissione delle esperienze e laboratori per la produzione dell'arma e della cartuccia.

Come stabilimento d'istruzione la scuola è incaricata:

1°) Di tenere gli ufficiali superiori al corrente dei progressi realizzati nell'armamento e nei metodi d'istruzione in vista dell'impiego dei fuochi e della condotta delle truppe al combattimento: a tale scopo sono fatti annualmente esercizi pratici, cui intervengono ufficiali superiori, ed eventualmente generali, nel numero e per il tempo determinati volta per volta dal ministro.

2°) Di formare capitani di fanteria aventi conoscenza profonda del tiro e suscettibili di diventare membri di commissioni d'esperienze, e professori di tiro nelle scuole o di essere incaricati di speciali missioni; a tale scopo viene fatto ogni anno un corso speciale della durata di tre mesi e mezzo circa (dal 10 gennaio al 30 aprile) cui interviene un capitano per corpo d'armata.

3°) Di preparare i capitani di fanteria, di cavalleria e del genio al doppio compito che loro incombe come istruttori di tiro della truppa in tempo di pace, come regolatori del fuoco sul campo di battaglia: a questo scopo si fanno ogni anno due corsi d'applicazione della durata di sei settimane ciascuno, cui devono intervenire a turno tutti i capitani di fanteria, cavalleria e genio dei corpi di truppa.

Il personale della scuola comprende un quadro fisso ed un quadro mobile.

Il quadro fisso si compone di:

18 ufficiali, cioè: 1 colonnello o tenente colonnello di fanteria comandante, 3 maggiori, 10 capitani, 1 tenente tesoriere, 1 tenente ufficiale d'armamento contabile del materiale, 2 controllori d'arma.

79 uomini di truppa, cioè: 7 sottufficiali, 8 caporali, 64 soldati. — 7 operai civili formati dalle manifatture e scelti fra i più abili.

Il quadro mobile comprende gli attendenti degli ufficiali distaccati alla scuola per seguire i corsi ed i soldati operai comandati temporaneamente secondo i bisogni.

B). *Scuole d'applicazione per il tiro della fanteria.* — Sono due; stabilite al campo di Ruchard ed al campo di Valbonne e potranno essere aumentate fino a 4. Servono a dare ai tenenti di fanteria, cavalleria genio ed ai sottufficiali di fanteria e genio l'insegnamento del tiro, il quale ha per oggetto:

1°) confermare gli ufficiali sulle conoscenze relative al tiro già acquistate e nella pratica del tiro, iniziarli ai progressi realizzati nell'armameto e nei metodi d'istruzione e perfezionarli nel comando e direzione del fuoco;

2°) dare ai sottufficiali le nozioni di tiro indispensabili per istruire la truppa, perfezionare la loro abilità in tutte le specie di tiro, abituarli a comandare il fuoco ed insegnare loro a dirigerlo in caso di bisogno.

Ogni anno in ciascuna scuola sono fatti tre corsi di sei settimane ciascuno per gli ufficiali e due corsi di due mesi ciascuno per i sottufficiali.

Le epoche ed il numero degli ufficiali e sottufficiali per ogni corso sono fissati ogni anno dal Ministro.

Il personale delle scuole comprende un quadro fisso ed un quadro mobile.

Il quadro fisso si compone di:

6 ufficiali, cioè: 1 maggiore comandante, 4 capitani istruttori, 1 tenente contabile del materiale e tesoriere.

31 *uomini di truppa*, cioè: 8 sottufficiali, 5 caporali, 18 soldati.

Il quadro mobile si compone di 20 uomini di fatica (corvée) e degli attendenti degli ufficiali comandanti ai corsi.

Esercizi pratici di tiro per ufficiali generali e superiori. — Gli esercizi pratici di tiro per gli ufficiali generali e superiori avranno luogo nel corrente anno al campo di Châlons dal 17 luglio al 13 agosto.

Ciascuno dei 19 corpi d'armata dell'interno v'invierà cinque ufficiali superiori di fanteria di cui un colonnello o tenente colonnello e quattro maggiori.

Gli esercizi saranno divisi in due serie: la prima dal 17 al 30 luglio incluso, la seconda dal 31 luglio al 13 agosto incluso. I corpi d'armata di numero dispari dirigeranno a Châlons tre ufficiali superiori per seguire gli esercizi della prima serie, e due per quelli della seconda; per i corpi d'armata di numero pari gli ufficiali saranno ammessi in ragione di due alla prima serie di esercizi e tre alla seconda.

Viaggio di stato maggiore. — Nel giugno ultimo scorso fu eseguito un viaggio di stato maggiore sotto l'alta direzione del generale Jamont, vice presidente del consiglio superiore della guerra, nella regione compresa fra Loire e Marne.

Lo stato maggiore del XV corpo d'armata nello stesso mese ha compiuto un giro di ricognizione sulla frontiera alpina. A questo viaggio presero parte molti ufficiali superiori dei corpi stanziati nella regione.

SVIZZERA.

Grandi manovre. — Un'importante innovazione sarà quest'anno introdotta durante le manovre d'autunno. Oltre della chiamata alle armi delle truppe di tutto un corpo d'armata, come si è praticato fino ad oggi, saranno eziandio convocati per prendere parte alle manovre altri 14 battaglioni fanteria, 6 squadroni di cavalleria ed 8 batterie d'artiglieria. A tale uopo è stato già votato dalle Camere federali un credito supplementare di 100,000 lire.

Le manovre avranno luogo sul territorio del IV corpo (Lucerna).

Le truppe che quest'anno saranno convocate oltre le solite di un intiero corpo d'armata, serviranno a costituire il partito contro il quale, negli ultimi giorni, si svolgeranno le manovre di corpo d'armata.

Negli anni precedenti, questo partito era semplicemente segnato.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Neue Militärische Blätter.

Luglio-Agosto 1898. — *Lo sviluppo delle forze armate russe nelle sue relazioni con la nazione e lo Stato, in tempo di pace e di guerra.*

Ne è autore il generale Drygalsky, noto scrittore di cose militari moscovite. Egli prende in esame lo straordinario sviluppo dell'esercito russo, dal 1869 a questa parte: esso contava infatti allora 837,000 uomini, ed oggidì supera un milione e duecento mila uomini; ciò che corrisponde ad un aumento del 20 per cento. Ma l'accresciuto numero delle milizie non ha per nulla nociuto alla loro compagine morale. A ciò contribuiscono le tradizioni, l'educazione del popolo e la lunga ferma sotto le armi, che sotto taluni rispetti e ad onta di tutte le riduzioni fatte nel tempo che il soldato passa sotto le bandiere, formano ancora di esso una specie di soldato di mestiere. Il soldato russo è naturalmente resistente alle fatiche e di lieto animo, specialmente nei contingenti che provengono dalle province della Russia Meridionale e dalla Piccola Russia: i piccoli-russi si possono comparare ai Provenzali e sono vivi, gai e nervosi; i soldati della Grande Russia severi, seri e tenaci nelle resistenze fisiche e morali. In Russia, rispetto alla cosa pubblica ed allo Stato, l'esercito è collocato sopra tutto e nulla è così onorevole come il farne parte. È nell'esercito che le tradizioni di onore e di patriottismo trovano il loro naturale rifugio. Ciò che sorprende anzitutto al primo arrivo in Russia si è la militarizzazione generale dell'intera nazione moscovita; militarizzazione che ha pure il suo lato degno di critica, allorchè si scorgono persone rivestite di cariche e di attributi militari che meno si confanno all'ufficio, ma nondimeno per esso si rivela la considerazione grande ed il prestigio del quale in Russia è circondato il soldato e tutto quanto sa di militare.

In nessuna altra parte meglio che in Russia il reggimento è considerato come una famiglia: famiglia gerarchica il cui capo sa di essere giusto e severo, a tempo ed a luogo. Date queste qualità generali, è

facile comprendere come un indefinito aumento delle unità organiche dell'esercito non abbia per nulla attentato alle loro prerogative e virtù morali. Pochi eserciti come il russo (se si eccettui l'austro-ungarico) sono composti di elementi eterogenei così vari nei rispetti etnografici e sociali; nondimeno non ve n'ha altri che risulti nella sua intima compagine così saldo ed omogeneo, così forte e saldo nei rispetti della disciplina come il soldato russo. L'accordo è perfetto tra gli ufficiali dei differenti corpi: cosacchi, polacchi, tartari e piccoli russi sono insieme legati dalla medesima devozione allo Zar ed all'Impero.

L'esercito inglese odierno. — I volontari.

Formano 216 battaglioni di fucilieri, ed i battaglioni 33 brigate, da 5 a 10 battaglioni cadauna; cosicchè la forza delle singole brigate oscilla fra i 1800 ed i 15,000 uomini. La cavalleria consta di 5 squadroni di cavalleggeri (*troop*) stanziati nella Scozia.

Questi cavalleggeri volontari vestono l'uniforme degli usseri dell'esercito regolare inglese, ed il loro armamento invece è molto simile a quello dei dragoni. L'artiglieria consta di 66 battaglioni di forza varia (da 2 a 17 compagnie) e la compagnia conta oltre 80 uomini.

I porti da guerra della Russia nei mari orientali.

Revue Maritime.

Luglio 1898. — *Gli oceanografi della Francia.* — Arago.
La spedizione di Djidjelli nel 1664.
La difesa delle coste.

Riassunto da uno studio del tenente di vascello Secni, inserito nella *Rivista Marittima* del gennaio 1897.
La nave da battaglia dell'avvenire.

Le navi da battaglia contemporanee si rassomigliano quasi tutte nei grandi tratti esterni, ma diversificano nei particolari della costruzione interna: ogni nazione, secondo i propri interessi ed il carattere della flotta ha adottato un tipo cui va uniformando tutte le sue costruzioni navali in quanto si riferisce ad artiglierie, a corazze, a macchine ed a combustibile. L'articolista si propone adunque di raggruppare tutti questi tipi, a seconda delle nazioni affine di ricavarne un archetipo, e

conclude che la grossa artiglieria si comporrà per l'avvenire di cannoni da 24 centimetri, che le corazze non saranno più totali e che l'artiglieria di medio calibro si comporrà di cannoni da 15 centimetri.

L'impiego dell'artiglieria nel combattimento. — Specie di fuoco. — Regole di tiro. — Cannoni di piccolo calibro ed a tiro rapido. — Combattimento alle piccole distanze. — Distanze utili alle quali conviene aprire il fuoco. — Principî sui combattimenti a lunga portata.

I proiettili perforanti americani.

L'impiego delle artiglierie americane alla battaglia di Cavite e di Santiago hanno svegliata la curiosità circa l'impiego ed il valore dei proiettili in uso nella marineria dell'Unione. Le notizie seguenti sono ricavate da dati ufficiali inseriti nell'*Annual Report of War* del 1897, e da altre fonti come *Engineer*. Le artiglierie di grosso calibro degli Stati Uniti di America lanciano cinque specie di proiettili in acciaio fuso e sono: il proiettile perforante da 203,2 millimetri, a grande camera, e che pesa chilogrammi 260,815; il proiettile da 304,8 millimetri egualmente a grande camera che pesa chilogrammi 453,593, la granata da mortai del calibro di 304,8 millimetri del peso di chilogrammi 362,874, il proiettile perforante da 254 millimetri a piccola camera e del peso di 260,815 chilogrammi; ed infine la granata da mortai del calibro di 304,8 millimetri del peso di chilogrammi 453,596. Due di questi ultimi proiettili sono lanciati da cariche normali di *emmensite*.

I tubi lancia-torpedini sottomarini.

Cronaca navale — *Inghilterra*: La *Formidabile*, corazzata di prima classe — *Powerful*, incrociatore e suo viaggio — *Ariadne*, incrociatore di prima classe — Varo — *Hermes*, incrociatore di seconda classe — Descrizione — *Furious*, incrociatore di seconda classe — Prove delle artiglierie e delle macchine — Nuove reti per proteggere contro le torpedini. — *Germania*: Notizie varie — Esercitazioni di difesa delle coste — *Rumania*: Progetti di riordinamento della marina.

Revue du Cercle Militaire.

6 agosto 1898. — *Quarto resoconto di esercizi di manovra sulla carta.* — La manovra dell'artiglieria in terreno vario.

Ricordi della fazione di Saarbrücken il 2 agosto 1870.

Tattica di combattimento della fanteria in montagna. — Servizio in campagna.

Le marce in montagna sono assai difficili in quanto che le colonne si espongono assai di frequente a sorprese e ad attacchi inopinati; gli elementi di sicurezza della colonna che marcia in montagna debbono adunque raddoppiare di attività e di vigilanza e comportarsi non differentemente da quanto si pratica nei passaggi di strette. Quando le strade di montagna sono buone se ne tragge profitto facendo precedere la colonna da distaccamento di cavalleria.

Quando poi le strade sono difficili ed impraticabili a quest'ultima arma, la fanteria dovrà assumersi il còmpito dell'esplorazione lontana. Questo servizio è di solito affidato a pattuglie indipendenti le quali si portano molto rapidamente innanzi, *allfine di occupare taluni punti tattici* di grande importanza ed al possesso dei quali converrà subordinare i movimenti del grosso della colonna. La scelta di questi esploratori e quella del loro comandante ha grande importanza sulla felice riuscita della marcia. Il comandante di una pattuglia esplorante in montagna deve infatti cumulare alquante delle doti e delle prerogative che si richieggono nel comandante di una pattuglia di cavalleria. Egli deve sapere apprezzare il terreno, intuirlo rispetto ai bisogni della colonna che deve proteggere ed infine possedere in alto grado la dote di orientarsi con grande facilità. Il comando di queste pattuglie di esplorazione e di sicurezza deve essere dato nella maggioranza dei casi ad un ufficiale. Per questa ragione la fanteria di montagna, come la cavalleria, deve essere provvista di quadri di ufficiali abbondanti. Dietro alle pattuglie di esplorazione si stende il servizio di sicurezza propriamente detto, con il suo normale frazionamento. *Gli esploratori hanno l'obbligo di essere in* costante comunicazione con la testa dell'avanguardia e con le pattuglie di esplorazione. Il terreno deve essere esplorato per settori. Da fermo, il servizio di sicurezza si effettua con le medesime norme che in piano, fatte qualche eccezioni di modalità. I piccoli posti debbono avere ad esempio un effettivo più numeroso e le gran guardie non debbono essere collocate troppo distante da essi. — Le posizioni da combattimento debbono essere fortificate con ogni mezzo possibile, epperciò il servizio degli avamposti in montagna ha tutto il carattere di una *presa di posizione*. Circa al combattimento, nella guerra di montagna un'offensiva energica ne deve essere la caratteristica: nella difensiva devesi agire invece con decisione e con energia.

Cronaca militare francese. — Ammissione di sottufficiali alla scuola di applicazione di cavalleria — Il servizio di scherma nei reggimenti di fanteria — L'anniversario di Mars-la-Tour.

Germania: Modificazioni al servizio di sicurezza in campagna. — *Spagna* e *Stati Uniti*: La guerra ispano-americana. — *Turchia*: Abbigliamento ed equipaggiamento delle truppe di fanteria.

Il concorso ippico di Boulogne sur-mer.

Revue du Genie Militaire.

Luglio 1898. — *Nota sui lavori da mina.*

Miglioramenti nell'installazione del servizio di illuminazione elettrica alla scuola militare di Saint-Cyr.

Costruzioni smontabili leggere.

Sono specialmente utili nelle campagne coloniali e forse anche in montagna. Constano di una ossatura metallica sulla quale vengono poi adattati altri elementi di copertura e di protezione.

Osservatorî in legname, da campagna.

Analisi ed estratti dalla corrispondenza del Vauban. — Continuazione.

Le fortificazioni tedesche — Metz.

La piazza si compone di una cintura di forti, di opere e di batterie stabilite presso a poco sul perimetro occupato dagli antichi forti francesi del 1870. Lo sviluppo quasi circolare delle opere abbraccia circa 10 chilometri. Infatti corrono quasi otto chilometri dal forte Zastrow al forte Manstein (l'antico Saint Quentin) all'ovest, ed 8 chilometri dal forte Principe Augusto di Württemberg al sud fino al forte Saint Éloy al nord. I grandi forti sono assai ravvicinati gli uni agli altri e spesso riescono ad incrociare i loro fuochi a meno di 1500 metri. Delle batterie intermedie collegano assieme i forti principali munite di cannoni a tiro rapido.

Le ferrovie africane. — La ferrovia del Congo.

Le Spectateur Militaire.

1 agosto 1898. — *Lettere del generale Eugenio Cavaignac sull'Algeria.*

Nel 1844, in seguito alla campagna contro il Marocco, il generale Bugeaud aveva deciso la costituzione di Djemma-Ghazanat di un posto

di osservazione permanente, destinato a sorvegliare la provincia di Orano. A quel posto fu destinato Eugenio Cavaignac, la cui corrispondenza a questo punto rileva particolari assai interessanti, circa la situazione dell'autunno del 1845, nel quale Abd-el-Kader fu sul punto di combattere a fondo la dominazione francese in Algeria.

La piccola guerra ed il servizio di tappa. — Continuazione — La sorpresa di Prauthoy nel 1894 — L'attacco di notte di colonne separate — Il distaccamento prussiano von Debschlistz nella notte del 23 gennaio 1871.

La guerra ispano-americana — La potenza militare degli Stati Uniti di America.

Ricaviamo alcuni dati biografici relativi ai generali dell'Unione, di di cui si è largamente discusso nei giorni passati. Il maggiore generale William R. Shafter è un veterano della guerra di secessione e proviene dagli ufficiali della milizia del Michigan, ammesso poscia nel 1866 nell'esercito regolare. È generale brigadiere dal 1897. Il generale John Brooke è anch'egli un avanzo delle vecchie guerre civili e cominciò la sua carriera come volontario nel 4° reggimento di fanteria Pennsylvania. Il maggior generale Welsley Merritt, l'odierno comandante militare delle Filippine ha 62 anni. Cominciò la sua carriera nella cavalleria ed era appena uscito dalla scuola militare di West-Point quando scoppiò la guerra di secessione americana. Compiè la sua carriera nell'esercito regolare ed ebbe il grado di maggior-generale onorario nei volontari. Servì sotto il Sheridan nell'esercito del Potomac. Il maggior generale John I. Coppinger nácque in Irlanda nel 1835 e cominciò le sue prime armi nell'esercito pontificio: passò poscia nel 1861 nell'esercito della Unione e vi fu ammesso col grado di capitano dei volontari. Il generale Coppinger fu presente a trentadue combattimenti ed ebbe due ferite. Il generale Giuseppe Wheeler ha presentemente 62 anni ed è un antico allievo della scuola di West Point: tenente all'epoca dello scoppio delle ostilità vi prese parte nelle file dei confederati a fianco dello Stuart. Come si rileva adunque da questi pochi cenni biografici, i condottieri delle truppe dell'Unione sono vecchi e sperimentati ufficiali di mestiere, cui l'arte della guerra non è poi tanto nuova come si vorrebbe far credere.

La flotta degli Stati Uniti d'America.

Essa è abbastanza nota dal tanto che se ne è detto nelle riviste militari di questi tempi: più interessanti particolari porta invece lo *Spectateur*

Militaire circa l'impiego e la struttura dei cannoni pneumatici a dinamite dell'incrociatore *Vesuvius*. Questi cannoni sono in numero di tre del calibro di 38 centimetri e della lunghezza di 13 metri.

Le pareti di questi cannoni che si possono dire più giustamente semplici tubi per il lancio delle torpedini, sono formati di lamiera di acciaio che inviluppa a sua volta un involucro interno di lamiera di bronzo che forma per così dire l'anima del pezzo. Queste pareti sono sottomesse di solito a pressioni che non superano i 9000 chilogrammi, epperciò il cannone a dinamite pneumatico non ha d'uopo di pareti eccessivamente spesse e resistenti come i cannoni ordinari che sono ben di sovente sottoposti a pressioni che superano i 15,000 chilogrammi. Di conseguenza la batteria dei tre pezzi pneumatici del *Vesuvius* non sopraccarica per nulla il peso ordinario della nave. I tubi sono disposti secondo un sistema rigido, l'uno a fianco dell'altro, parallelamente al fianco longitudinale-mediano della nave. Essi sono tutti e tre disposti sotto un angolo costante uguale a dieci gradi, senza apparecchi di puntamento e senza che vi sia possibilità di far variare la loro posizione per rapporto alla nave che li reca.

Questo è un gran inconveniente che si accentua specialmente quando la nave è soggetta a possibili movimenti oscillatori per il mar mosso e la portata dei proiettili a dinamite è quindi estremamente incerta. Per la forza di proiezione è impiegata l'aria compressa. La culatta di ciaschedun pezzo è perciò in comunicazione con un serbatoio particolare provvisto di manometro. Per caricare il cannone a dinamite si colloca dapprima il proiettile nella culatta, il quale misura un metro e mezzo di lunghezza, *siluriforme*, e contiene circa 250 chilogrammi di cotone fulminante. Il proiettile è munito di una spoletta a doppio effetto. Tosto si pone in comunicazione il serbatoio particolare di aria compressa del pezzo con i tubi generatori dell'aria compressa, ed il manometro indica le compressioni successive in atmosfere dell'aria contro le pareti del serbatoio. A 800 chilogrammi di pressione la carica è allestita e corrisponde alla portata di duemila metri. Lo scoppio prodotto dalla bordata dei cannoni a dinamite del *Vesuvius* corrisponde per effetto ad una fuga di vapore che a distanza è impercettibile. La forza di rinculo è però così possente che arresta pressochè la marcia della nave che fa immediatamente macchina indietro, senza virare di bordo. La portata massima dei nuovi pezzi del *Vesuvius* è di circa tre chilometri e mezzo.

Revue Militare de l'Étranger.

Luglio 1898. — *L'Accademia di Stato Maggiore « Nicola di Russia. »*

Nel suo numero di giugno la rivista militare russa *Vaennji Sbornich* pubblicava un interessante studio sugli ufficiali dello stato maggiore dell'esercito russo, sulla loro provenienza e sulla loro carriera, traendo vantaggio del quale, la *Revue Militare de l'Étranger* pubblica ora un completo riassunto sull'Accademia di stato maggiore « Nicola » e sul corpo di stato maggiore generale russo. L'accademia di stato maggiore « Nicola » è istituita allo scopo di diffondere nell'esercito la cognizione degli alti studi militari e di preparare il reclutamento del corpo di stato maggiore. La sua organizzazione risponde però ad un duplice còmpito: i corsi del primo e secondo anno rispondono al primo, un corso supplementare di sei mesi al secondo. Oltre ai corsi ordinari dell'accademia esiste una sezione speciale di geodesia, destinata a preparare i topografi, i geodeti e gli astronomi. Queste scuole, scrive l'autore francese, contribuiscono a provvedere al reclutamento dello stato maggiore dell'esercito russo, che forma nell'esercito stesso una vera scelta intellettuale. Esso si compone di ufficiali studiosi e nella massima parte animate da un grande spirito di corpo. Molti ufficiali generali sortono dall'accademia « Nicola » ed il comando, di genere, trovasi nelle migliori condizioni di comunità di pensiero e di azione con i suoi coadiutori. Ne risulta che il corpo di stato maggiore russo costituisce nelle mani del comandante uno strumento veramente eccellente e perfetto in tutte le sue parti.

Le manovre austriache del 1897.

Nel 1897, le manovre imperiali austriache non hanno occupato come in Russia ed in Germania alquanti corpi di armata, ma hanno consistito più specialmente in manovre di corpi di armata contrapposti. Queste esercitazioni ebbero luogo in due distinti periodi: il primo, dal 1° al 4 settembre si è svolto nella Moravia, tra il I corpo di Cracovia ed il II di Vienna rinforzato ognuno da una divisione di fanteria della *Landwehr*. Il 2° periodo si è svolto, da una parte, fra il IV corpo di Budapest, rinforzato da una divisione di fanteria degli *honved* ed il V corpo d'armata di Presburgo, rinforzato egualmente da una divisione di fanteria e da una di cavalleria. Nei due differenti periodi di manovre il comando effettivo è stato esercitato dal capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico, il Feldzeugmeister barone Beck,

sotto gli ordini diretti dell'Imperatore. Ciò può dare un chiara idea del valore e delle attribuzioni che incombono nell'esercito austriaco allo stato maggiore.

Dopo la morte dell'Arciduca Alberto d'Austria, la direzione effettiva di quanto concerne istruzione e preparazione delle truppe alla guerra è passata al generale Beck. La scelta del terreno, i temi, la situazione iniziale, la critica; tutto insomma fu opera del comando del corpo di stato maggiore. — Questo sistema offre adunque delle salde garanzie di continuità di azione, di istruzione di metodo nell'esercito austriaco.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Nuovo projettile di saggio per la fanteria.

Fu esperimentato della spedizione contro Omdurman, durante la recente campagna del Sudan. Si accusava infatti il projettile Lee-Metford di non porre immediatamente fuori di combattimento l'avversario, e si citarono casi meravigliosi di combattenti che, trapassati parte a parte da alcuni projettili, avevano nondimeno seguitato a tenere il loro posto nelle file nemiche. Fu allora escogitata la palla *Dum-Dum*, tanto per assicurare moralmente e tranquillizzare lo spirito delle truppe indigene; ma l'impiego di un proiettile cosiffatto fu riconosciuto contrario alle convenzioni di Pietroburgo del 1868. Si pensò allora di costituire un nuovo projettile, di dimensioni e peso equivalenti a quello Lee-Metford, ma con l'estremità dell'ogiva vuota e separantesi dalla parte cilindrica al momento dell'esplosione. Ne risulta una minore forza di penetrazione, ma per compenso ferite più ampie e gravi nelle loro conseguenze.

Il nuovo projettile può essere impiegato indifferentemente, tanto nelle armi portatili che nelle mitragliere, ed ha la consueta carica di *cordite*: se ne fabbricano attualmente oltre due milioni per settimana nell'arsenale di Woolwich, per inviarsi all'esercito anglo egiziano del Sudan.

Austria-Ungheria: Riordinamento dell'istituto geografico militare di Vienna. — *Germania*: Speciali distinzioni per i porta-bandiera delle truppe a piedi. — Esercitazioni ciclistico-militari. — Truppe del genio. — Telegrafisti. — *Russia*: Contingenti di leva per il 1898. — Riordinamento dell'artiglieria territoriale. — Parchi da campagna del genio.

L'Argos Militaire.

Luglio 1898.

È la prima puntata del noto periodico che rinasce sotto altre forme, forse più adatte al compito che si prefigge di agevolare cioè le ricerche degli ufficiali studiosi tra l'immensa congérie delle riviste militari e dei giornali nostrani e stranieri. A quest'uopo l'*Argos Militaire* si presenta con una partizione sistematica delle materie, riferendo in questo suo primo fascicolo sulle cose dell'artiglieria e sui progressi scientifici da essa compiuti nell'ultimo decennio tra le maggiori potenze militari di Europa. È un'accurata, paziente ed efficace analisi, per la quale furono poste a contributo le migliori fonti tecniche tedesche, francesi, austriache, russe, inglesi ed italiane. Il fascicolo riassume partitamente lo stato delle questioni più urgenti o maggiormente studiate o dibattute nell'arma di artiglieria: sistemi di bocche da fuoco in servizio, esperienze relative; cannoni da campagna dell'avvenire ed esperienze, bocche da fuoco a tiro curvo e loro impiego in guerra; obici, mortai da campagna; cannoni a tiro rapido e mitragliere; polveri e composti esplosivi; progressi delle varie artiglierie europee; costruzioni, materiale, balistica. In complesso, e concludendo, un vero e proprio repertorio scientifico, cui si può attingere per citazioni e per studi di ogni fatta relativi all'arma dell'artiglieria ed un'ottima guida per le conferenze reggimentali, dappoichè l'*Argos Militaire*, oltre agli argomenti, suggerisce agli studiosi un campo così vasto di bibliografia, di citazioni, di esperienze e di dati di fatto da corredare ed agevolare qualunque più difficile studio o ricerca. Il periodico militare promette in un secondo fascicolo un contributo non meno esteso ed interessante sulle armi portatili, i cui primi elementi saranno in massima parte forniti dal colonnello Van der Howen, dell'artiglieria imperiale russa. Nell'augurare felice riuscita all'*Argos Militaire*, che riprende il suo posto nella letteratura periodica militare italiana, raccomandiamo ad esso di estendere quanto prima, ed in altri fascicoli, le sue pazienti ed utili ricerche ad altri rami dell'attività scientifica militare, oltre che alla tecnica, ed in ispecie alla storia militare contemporanea, dalle guerre del 1877-78 all'ultima tra Spagna ed Unione Americana, e farà opera efficace e completa in favore della diffusione e dell'incremento degli studi militari.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Agosto 1898. — *Studi di psicologia militare.*

È uno studio riassuntivo abbastanza completo e diffuso sul valore degli elementi morali nelle guerre dell'antichità, dalle quali risalendo l'autore si riferisce in appresso alla guerra del 1870 che, a suo dire, mediante l'introduzione del servizio personale obbligatorio, chiuse per sempre l'era delle *brutalità* di guerra. Oggidì l'esercito lega in fascio tutti gli elementi più validi della nazione e stabilisce tali vincoli e relazioni fra essa e l'esercito, che l'anima stessa della prima batte sotto l'onorata uniforme del secondo. Così il servizio militare, come disse il de Voguè, potrà veramente adempire al grande compito morale che gli è attribuito nella ricostituzione sociale moderna; fusione delle dissidenze politiche, rinnovamento dello spirito di sagrifizio e di abnegazione tra le classi mercantili, dello spirito di disciplina tra le classi popolari, ed infine afforzamento di tutte quelle virtù morali che riposano ognora all'ombra della bandiera. In questo ambiente è chiamato ad estrinsecare l'opera sua l'ufficiale moderno: la volontà di quest'ultimo, vittoriosa tra le passioni, dovrà stabilire legge ed armonia nella sfera dei sentimenti morali della nazione, che affida ad esso il meglio del suo cuore, della sua mente e delle sue forze per educarle a vantaggio del pubblico bene.

Ferrovie, telegrafi e strade nelle colonie tedesche. — Camerun ed Africa orientale.

La marcia in ritirata dell'armata francese del Reno sopra Verdun.

È uno studio di minuta analisi sullo spostamento accaduto nella seconda metà dell'agosto del 1870 da parte di una massa di 152,000 uomini, che tanto appunto sommavano il 2° corpo francese (Frossard), il 3° (Decaen), il 4° (Ladmirault), il 6° (Canrobert), la guardia imperiale (Bourbaki), la cavalleria, l'artiglieria ed i servizi.

Contributo alla conoscenza della flotta italiana.

È la continuazione dello studio del capitano von Graevenitz e tratta della difesa costiera italiana, soffermandosi specialmente sul valore militare delle piazze della Spezia e della Maddalena.

L'esercito russo contemporaneo.

Le operazioni navali durante la guerra greco-turca del 1897. — La flotta turca. — La flotta greca. — Il teatro della guerra.

Spagna e Nord-America. — Schizzi politici-militari sulla Spagna.

Bollettino della società geografica italiana.

Agosto 1898. — *Atti della società*: Consiglio del 30 giugno 1898. — Consiglio del 4 luglio 1898.

Comunicazioni e relazioni: Carte nautiche italiane all'estero, notizia del socio Aldo Blessich. — La riforma del calendario giuliano, comunicazione del socio dott. Antonio Baldacci.

Notizie ed appunti. — *Geografia generale*: Onoranze ad Enrico Kieper. — La società geografica di Dunkerque. — *Europa*: Il terremoto sabino-abruzzese del 28 giugno 1898, di M. Baratta. — *Asia*: Esplorazione dell'Asia centrale e del Tibet. — Popolazione del Giappone. — *Africa*: Spedizione al lago Rodolfo. — Nuova ascensione al Kilimangiaro. — Beira. — Il paese dei Bariba. — La missione Gentil al lago Ciad. — Commercio del Congo francese nel 1896, commercio dello Stato indipendente del Congo nel 1897. — *America*: La spedizione chilena per l'esplorazione del fiume Corcovado. — Nuova spedizione nel Brasile centrale. — *Oceania*: Spedizione Tappenbeck nella Nuova Guinea tedesca. — *Regioni polari*: Progetto di spedizione alla Terra di Sannicov. — *Sommario di articoli geografici.*

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVII. — 1° SETTEMBRE 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il regolamento d'amministrazione pei corpi dell'esercito. — G. SANTANERA . . . . . *Pag.* 1517

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, *capitano 6° reggimento bersaglieri*. — (*Continuazione*). » 1541

La guerra ispano-americana. — A. F. . . . . » 1559

Varietà:

La flotta in azione . . . . . » 1582

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1595

Notizie militari estere:

Francia: *Viaggio degli ufficiali della scuola di guerra — L'automobilismo nell'esercito — Ciclismo militare — Quadrupedi di complemento per i carreggi degli stati maggiori dei corpi di fanteria e servizi durante le manovre — Condizioni per la nomina dei generali di divisione e comandanti di corpo d'armata — Congedi di riforma temporanea — Riorganizzazione dei reggimenti tiragliatori tonchinesi — Capo di stato maggiore della marina — Abolizione del cappotto di campagna — Mezza razione supplementare di caffè e zucchero — Stabilità delle guarnigioni* » 1604

Inghilterra: *Variazione al bilancio della marina — Ritorno dei riservisti nell'esercito attivo — Nuovo proiettile in esperimento presso la fanteria inglese* . . . . . » 1606

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1609

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

IL REGOLAMENTO D'AMMINISTRAZIONE PEI CORPI DELL'ESERCITO

Nella tornata dell'11 maggio 1897 il Ministro della guerra — generale Pelloux — parlando alla Camera dei provvedimenti di carattere amministrativo, che si proponevano colle modificazioni nell'ordinamento dell'esercito, aggiungeva: « Anzi annunzio alla Camera che è in corso un regolamento « nuovo di amministrazione che semplificherà ancora di più « le cose ».

Il veder associate sulle labbra del ministro queste due idee « nuovo ordinamento » e « nuovo regolamento » non fu senza una ragione. Non era infatti possibile pensare alla attuazione del nuovo ordinameuto dell'esercito senza pensare ad un tempo alla necessità di dare all'esercito un nuovo Regolamento d'amministrazione.

Il regolamento omonimo del 1885 si presentava in tali condizioni di trasformazione che era divenuta cosa estremamente difficile intenderlo con sicurezza e farne l'applicazione nei singoli casi, sopratutto perchè in molti punti — e non i meno importanti — gran parte delle sue disposizioni non erano più in vigore se non nelle loro linee fondamentali.

Basta ricordare i servizi del *vestiario*, dei *viveri*, dei *trasporti*, del *casermaggio*.

Nel vestiario al principio della proprietà personale del soldato era già stato, sin dal 1889, sostituito il principio, del tutto opposto, della proprietà dello Stato. Era quindi caduto tutto il meccanismo delle « masse individuali », fatto per regolare rapporti di dare ed avere tra il soldato e il corpo, per dare luogo alla « massa vestiario », che è invece tutto un organismo di rapporti tra il corpo e lo Stato. Sola

eccezione il corpo invalidi e veterani, la scuola d'applicazione di sanità e le legioni carabinieri, nelle quali, per l'amministrazione del corredo della truppa, fu mantenuto il sistema della proprietà nel soldato col conseguente istituto delle masse individuali. Onde la conseguenza di una parte del regolamento, che, se per alcuni corpi era da considerarsi tuttora in piedi, per tutti gli altri — cioè per presso che tutto l'esercito vivo — si offriva come un edificio diroccato e divenuto di nessun valore, tranne qua e là per qualche suo rudere o per qualche suo frammento. Inconveniente assai grave di un regolamento che per gli uni doveva essere inteso in un modo e per gli altri in un altro.

Nel servizio dei *viveri* al metodo delle forniture per conto dello Stato era stato sostituito, in seguito ad un ordine del giorno del Parlamento, quello delle provviste per conto diretto dei corpi; ai contratti a grandi imprese, e stipulati dalla amministrazione militare, i piccoli contratti per corpo o per presidio stipulati a cura e per opera degli stessi corpi. Così pure nel servizio *pane*, che prima si faceva ad impresa dove non sopperivano i panifici militari, non erano mancate le innovazioni; poichè, eliminate le imprese, venne deferito ai corpi di provvedervi essi con contratti a conto dello Stato ovunque non arrivasse l'azione dei panifici.

Anche nei *trasporti* del materiale dei corpi e magazzini una incessante brama del meglio aveva portato il suo martello. Alla impresa unica privata era subentrato il servizio affidato alle stesse società esercenti le grandi reti ferroviarie come appendice alla convenzione per tutti gli altri trasporti in genere, mutando così da cima a fondo, se non la sostanza, tutti gli ingranaggi esecutivi del servizio.

Nè di minore importanza furono, sotto il nostro punto di vista, le novità introdottesi nel servizio del *casermaggio*. Abbandonato il sistema delle imprese private, e dopo saggiati più e diversi esperimenti, le vedute del governo erano

finalmente venute a posarsi sul sistema del servizio ad economia, vale a dire fatto direttamente dal commissariato militare. Onde nuovi colpi, nuove rovine, nuovi sconcerti nella tessitura del regolamento.

È inutile ricordare che anche dal sistema « misto » adottato per completamento di guerra dei corpi di truppa era venuta, pel contraccolpo, una non piccola disorganizzazione in tutto ciò che nel regolamento si riferisce al modo di rappresentare la forza in congedo e al modo di raggrupparla nelle scritture predisposte per riceverla e inquadrarla nella eventualità di una mobilitazione dell'esercito. Tutto qui era da rifare.

Nè giova andare più oltre per ricercare altre cause — che pur non son poche — di altri perturbamenti nella compagine del vecchio regolamento. Risulta già chiaro che, se si astrae da quanto fa capo alla contabilità verso lo Stato — sebbene neppure essa ne fosse andata in tutto e per tutto immune —, tutto il rimanente edificio aveva sofferto avarie sì forti che non c'era più pietra che stesse ferma.

Mutate le basi di tutti i servizi più importanti, mutati i procedimenti della amministrazione interna de' corpi, che più doveva rimanere di un corpo di disposizioni fatte per tutt'altri tempi, per tutt'altri sistemi? In questo turbine di modificazioni sopra modificazioni l'intenderle e il farne la retta applicazione nella vita dei reggimenti e degli uffici era ormai divenuta cosa tanto difficile che niuno poteva più pretendere, ragionevolmente, fosse sempre evitato l'errore o all'errore negare ogni scusa. E non è, anzi, andare forse lontano dal vero il supporre che — nelle compagnie specialmente — ormai le cose amministrative camminassero più per tradizione e per pratica che per virtù del regolamento.

Poteva ciò durare?

Ed è in questo stato di cose che sopravveniva l'ora della attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito! Quale Ministro avrebbe potuto sentirsi sicuro contro ogni pericolo

di confusione ed assumere la responsabilità del buon andamento dei servizi amministrativi presso i corpi?

Fu dunque tanto provvida, quanto naturale, la risoluzione presa dal Ministro di ordinare, come ne fece cenno alla Camera, una immediata revisione del regolamento del 1885 per metterlo in armonia collo stato di fatto presente e spianare la via alla attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito.

Pubblicata nel giugno, la nuova edizione del Regolamento d'amministraziene entrò in vigore, per tutti i corpi, dal 1° luglio testè passato.

* * *

« Ogni corpo dell'esercito è amministrato, sotto l'imme-
« diata direzione del comandante del corpo, da un proprio
« consiglio d'amministrazione, al quale spetta il governo
« e la direzione di tutto quanto riguarda l'azienda econo-
« mica (§ 6). »

Fin da queste prime note si sente una nuova intonazione nel dare regola al procedimento amministrativo dei corpi; si sente l'omaggio reso alla autorità del comando; si sente che in più largo orizzonte dovranno svolgersi così la libertà come la responsabilità del colonnello.

Presso altri eserciti fu antica e lunga la controversia se l'amministrazione dovesse essere attributo del comando o funzione indipendente e parallela. La questione presso di noi fu più presto risolta che sollevata e risolta nel senso che il mantenere e far vivere il soldato, e mantenerlo e farlo vivere nel modo migliore, sia uno dei primi compiti del comando. A questo concetto sono informati il Regolamento di disciplina e il Regolamento sul servizio territoriale, come, in più vasto campo, i Regolamenti del servizio in guerra.

Era logico, era naturale che questo principio incarnasse e all'ombra di esso camminasse pure il Regolamento sulla amministrazione dei corpi. E così fu, anche per il passato. Ma è assai notevole la differenza che si appresenta, su questo

punto, tra il regolamento d'oggi e quelli che lo precedettero. Con molto maggiore risolutezza si è messo il nuovo regolamento su questa via, non arrestandosi se non là dove altre ragioni o considerazioni prevalenti gliene segnarono il confine.

Posto il principio delle redini nelle mani del comandante del corpo, il regolamento stabilisce (§ 35 e 40):

« Spetta al comandante di provvedere per tutto ciò che « riguarda l'indirizzo generale dell'amministrazione e per « tutte le disposizioni amministrative che hanno rapporto « colla mobilitazione delle truppe.

« I consigli d'amministrazione trattano le questioni che « riguardano le forniture ed i contratti in genere od ap- « partengono al governo economico del corpo nei rapporti « collo Stato. »

Spetta quindi al comandante del corpo provvedere: alla composizione del consiglio e alla destinazione degli ufficiali ai vari incarichi amministrativi; alla sicura custodia delle casse e dei magazzini; all'ordinamento delle dotazioni di mobilitazione; alla regolazione del vitto della truppa e alle distribuzioni straordinarie per misure igieniche; alle spese per gli uffici; all'impiego della legna per la cottura dei viveri e pel riscaldamento; alla illuminazione dei locali; alla pulizia personale del soldato; alla istruzione delle truppe; e, in genere, a tutto quanto occorre per l'andamento interno del corpo sottoposte al suo comando.

È invece richiesto l'intervento del consiglio quando si tratta: di fare le domande di fondi al Ministero; stipulare contratti di acquisto, di vendita o di locazione d'opera; pronunciare la riforma e l'esito dei cavalli inabili; mettere fuori d'uso materiali della amministrazione; assegnare i fondi alle compagnie e ai distaccamenti; deliberare sulle responsabilità amministrative degli agenti del consiglio; liquidare cogli eredi gli averi dei morti in conformità di legge; e, infine, dare il proprio parere su tutti quegli altri atti, intorno ai quali il comandante del corpo intenda avere il sussidio del suo avviso.

Dunque, per massima, limite alla azione del comando e intervento del consiglio solo quando: si tratta di fatti economici che interessano i rendiconti collo Stato, o si tratta di fare contratti di qualsiasi specie.

Nel primo ordine di fatti si obbedisce ad una necessità superiore, perocchè è noto come il Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, al quale gli altri sono subordinati, riconosce e tiene solo il consiglio come responsabile ed obbligato a rendere il conto dei fondi ricevuti sul bilancio. È quindi indispensabile che per opera e nel nome del consiglio siano compiuti tutti gli atti che costituiscono quei rendiconti. Nel secondo caso di intervento del consiglio, a chi ben guardi sarà facile rilevare che si raccolgono solo quegli atti, nei quali, per la loro complessa natura, può ricevere utile applicazione il trito dettato del « vedono meglio quattro occhi che due. » Considerazioni di tornaconto suggeriscono qui di dare alla deliberazione collettiva la preferenza sulla risoluzione singolare. D'altronde non sarebbo forse neppure opportuno lasciare tutto alle cure del solo comandante.

Ad ogni modo, il numero degli atti, nei quali è necessario l'intervento del consiglio, appare in questo notevolmente diminuito di confronto al precedente regolamento, e di tanto fu ristretta la necessità dell'opera del consiglio di altrettanto fu allargata la sfera d'azione del comandante del corpo.

Coerente allo intento di rafforzare l'azione del comando, il regolamento altrove statuisce (§ 8):

« L'amministrazione dei riparti disgiunti dal reggimento e « dal deposito è esercitata dal loro comandante. »

Ciò implica l'abolizione dei consigli d'amministrazione eventuali presso i battaglioni distaccati. È anche questa una innovazione semplificatrice, che, per la sua importanza, meritava non fosse passata sotto silenzio.

* * *

Ma mentre da una parte si veniva accrescendo le facoltà amministrative del comandante del corpo, non si è trascurato dall'altra — con un senso di opportunità indiscutibile — di avvisare al modo di sollevarlo da tutte quelle piccole cure di ufficio, le quali, per essere piccole, erano pure le più moleste e fastidiose, e gli rubavano gran parte del tempo passato in quartiere. Le modificazioni portate dai nuovi organici, col porre il deposito reggimentale sotto il comando di un tenente colonnello, rendevano ciò non solo possibile, ma raccomandabile.

E alla autorità e responsabilità del comandante del deposito fu commesso tutto quanto concerne il quotidiano minuzioso andamento degli uffici, disponendo (§ 39):

« Il comandante del deposito, sia questo unito o disgiunto « dal reggimento, tratta direttamente le pratiche che riguar- « dano l'ordinario andamento del servizio amministrativo e « matricolare, le quali non implichino risoluzioni di diritto o « di questioni controverse fra corpo e corpo od altre autorità, « o decisioni di carattere generale, salvo quelle che il coman- « dante del corpo giudichi di avocare a se o sottoporre alla « sua preventiva approvazione.

« Al comandante del deposito spetta pertanto altresì la « firma di tutti gli atti del carteggio concernente le opera- « zioni di conto corrente, la trasmissione dei documenti pe- « riodici, delle tabelle di passaggio, conti rimonta, fogli ma- « tricolari e simili. »

Questa naturale divisione del lavoro — che la pratica non mancherà di perfezionare sempre più — permetterà al comandante del corpo di dedicare d'ora innanzi tutti i tesori della sua attività al benessere e alla istruzione della truppa e di volgere ogni suo pensiero a svilupparne ed assicurarne tutta la maggiore possibile potenzialità guerresca, che è ciò, sopratutto, che da lui si domanda. Non è pertanto solo un

sollievo che si procura al comandante, ma un grande servigio che si rende allo interesse militare.

Sul proposito di agevolare l'opera del comandante fu rilevato che ad un fatto del nuovo assetto dei reggimenti li regolamento non ha forse posto sufficiente attenzione. Vogliamo dire alla condizione di quei reggimenti, che, pur avendo sede nella stessa città del loro deposito, sono però da questo disuniti per essere acquartierati in caserma diversa e lonanta da quella degli uffici del deposito. Pochissimi, in verità, sono i reggimenti che si trovano in queste condizioni; ma pure ve ne sono.

Per ciò che si riferisce al maneggio della cassa, il regolamento, trattandosi di cosa delicata, ha esso esplicitamente provveduto col determinare (§ 1027) che, in questi casi, possa il colonnello anche « disporre che la chiave della cassa « di riserva a lui assegnata quale presidente del consiglio sia « tenuta da altro membro non ritentore di altra chiave. » Troppe altre funzioni però rimangono ancora, le quali possono dare luogo ad un faticante andirivieni di persone e di carte da una ad altra caserma. Ma a ciò, che può sembrare una lacuna, sapranno certamente supplire i comandanti, nelle ampliate loro facoltà, secondo che le speciali condizioni dei luoghi siano per suggerire nel migliore interesse del servizio. Tutto *regolamentizzare* non è possibile, e, probabilmente, neanche opportuno. Qualche cosa bisogna pur lasciare alle direttive del nostro buon senso.

Del resto non è forse fuori di posto ritenere che non sia ancora detta l'ultima parola su questo punto; e che il regolamento, fatto cogli occhi rivolti all'avvenire, abbia dovuto supporre non sia cosa normale questo adattamento del reggimento e che il futuro intenda a collocare reggimento e deposito in una sola e stessa caserma. La divisione in due diverse caserme può essere un ripiego, non una soluzione; gli stessi interessi della disciplina e del l'ordine protesterebbero contro una sistemazione così artifiziosa.

* * *

Quali le differenze tra il regolamento d'oggi e quello di ieri?

Occorre distinguere tra ciò che è della contabilità collo Stato e ciò che si attiene alla amministrazione e contabilità interna dei corpi.

Nella prima parte poche sono le innovazioni. Notevole solo l'abolizione — fin dove era possibile — del sistema delle aggregazioni nella amministrazione degli assegni della truppa. Dapprima ogni corpo conteggiava esso gli assegni di tutti gli uomini che gli erano effettivi; rimborsava agli altri corpi gli assegni per gli uomini suoi che si trovavano applicati ad altri corpi; riceveva dagli altri il rimborso degli assegni per gli uomini degli altri corpi ad esso applicati. Onde una sequela continua di innumerevoli operazioni di conto corrente per il reciproco rimborso di questi debiti e crediti, a tutto scapito della speditezza e chiarezza dei conti.

Non c'è da illudersi; più si va innanzi e più si complicano i congegni di questa grande macchina che è l'esercito, avviene per l'esercito ciò che avviene per le nuove navi da guerra che si mettono od escono dai cantieri. Un perfezionamento ne tira un altro, è la legge comune; ma dà vita anche a nuove cause di eccezioni e complicazioni negli ordini amministrativi e contabili. Necessità ineluttabile quindi di saltare il fosso e studiare nuove vie e nuovi accorgimenti per evitare che di pari passo si accrescano altresì le complicazioni nell'altro campo.

Con questo intento il regolamento, abbandonando il sistema dei rimborsi per le aggregazioni, stabilisce ora il principio di massima: che ogni corpo conteggi gli assegni per tutti gli uomini che ha sotto la sua bandiera, siano ad esso organicamente effettivi o siano ad esso solo temporaneamente applicati per transitorie ragioni di servizio o per altro. Da molto tempo era questa riforma reclamata; ad essa incoraggiavano ripetute raccomandazioni della giunta generale del

bilancio e ad essa pure mirava la legge sulla unificazione degli assegni della truppa, che la rese finalmente possibile (1).

Ma gli espedienti adottati per giungere a ciò sono essi quanto di meglio e di più semplice si poteva escogitare? Lo dirà l'esperienza, come dirà anche se e quali migliori temperamenti siano possibili, tenuto conto delle multiformi e svariate esigenze cui bisogna, in questa materia, servire.

Come conseguenza della abrogazione dei rimborsi nelle aggregazioni tra corpo e corpo doveva pure venire l'abrogazione dei rimborsi per gli uomini ricoverati all'ospedale; e così fu.

Anche pei ricoverati pertanto il regolamento stabilisce che la retta non sia più domandata in rimborso ai corpi, ma conteggiata direttamente dagli stessi ospedali, comprendendola sul comune loro rendiconto generale. A questo fine era predisposto il bilancio della guerra per l'esercizio 1898-99, fissando la retta di ricovero, per tutti indistintamente gli uomini di truppa, in lire 1,40 (corrispondente, indipresso, alla media effettiva delle spese di tutti gli ospedali militari del regno) e creandovi, per essa retta, apposito stanziamento in lire 2,520,000.

Dato il grande numero d'uomini che entrano all'ospedale, e dato il frazionamento territoriale dei corpi, se non a milioni saliranno certo a centinaia di migliaia le operazioni di conto corrente che annualmente si evitano, con questo provvedimento, pel rimborso della retta tra corpi ed ospedali — e non sarà piccola semplificazione neppure questa.

Altre lievi modificazioni appariscono qua e là nella parte riguardante le contabilità collo Stato; ma niuna meritevole

(1) Legge 28 giugno 1897 n. 225, tabella VII. Non sono compresi nel provvedimento della abrogazione delle aggregazioni nel senso antico nè i carabinieri, nè gli invalidi e veterani, appunto perchè la legge non ha creduto di comprenderli nel provvedimento della unificazione, ma ha mantenuto per essi gli speciali loro assegni.

di particolare menzione. Scopo di tutte semplificare e mettere il regolamento in piena armonia colla forma presente del bilancio della guerra.

* * *

Numerose e profonde sono invece le modificazioni nelle parti che si riferiscono alla amministrazione e contabilità interna. È qui dove il regolamento del 1885 più era divenuto irto di difficoltà penose per chi doveva in esso ricercare luce e guida e dove più specialmente il poeta avrebbe gridato:

Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch'i' mi mova,
E come ch'i' mi volga, e ch'i' mi guati.

Nè poteva essere diversamente se, come fu visto, non v'era più servizio che avesse conservato le sue basi d'origine, e se agli scogli antichi venivano ora ad aggiungersi gli scogli nuovi nascenti dal nuovo ordinamento.

Ne rileveremo solo alcune.

La prima novità che s'incontra è quella relativa alla ripartizione e sistemazione della forza in congedo. Trasformati i distretti, passate le classi in congedo ai corpi combattenti, lasciando a quelli la sola milizia territoriale della fanteria, qui tutto era da rifare.

Lunghe e minuziose (§ 667-700) sono le istruzioni date ai corpi intorno al modo di rappresentare la forza in congedo, suddividerla e tenerla in evidenza secondo i riparti nei quali dovranno gli uomini, al richiamo alle armi, essere inquadrati e prestare servizio. Com'è naturale però, il regolamento qui s'arresta a prescrivere quel che si deve fare sin dal tempo di pace; lo scopo dei provvedimenti e la futura loro esplicazione in caso di guerra van cercati nel tomo III delle Istruzioni sulla mobilitazione. È un compito molto geloso e pieno di responsabilità che viene ad essere affidato ai corpi.

Ma le norme state loro tracciate — per quanto minuziose — non bastano, crediamo, ad assicurare pienamente la più esatta ed efficace sistemazione di questo ramo del servizio se altrove, nella sede più idonea, non sarà fatto preciso obbligo alle autorità inspettrici di esercitare una vigilanza continua sull'opera dei corpi da essi dipendenti, e accertarsi coi loro occhi che tutto proceda con criteri uniformi e costantemente rivolti al fine ultimo che ogni singola prescrizione si propone.

Altr'ordine di disposizioni nuove — nascenti pur esse dalla trasformazione dei distretti — son quelle che si riferiscono alla vestizione e al congedamento delle classi.

Quanto alla vestizione annuale delle classi di leva, è ora posto per principio (§ 2418):

« Agli inscritti di leva i distretti provvedono soltanto il « vestiario abbisognevole per metterli in tenuta militare; « — il rimanente vestiario e quanto occorre per completarne « l'equipaggiamento è loro provveduto presso i corpi cui « vengono assegnati. »

Vi concorrono adunque in parte i distretti e in parte i corpi. È questo parziale intervento dei primi una necessità indeclinabile, poichè è evidente che nè la disciplina nè l'igiene consentirebbero di tenere queste agglomerazioni d'uomini al centro di reclutamento vestiti cogli indumenti portati dalle loro case, e tanto meno sarebbe poi possibile mettere questi uomini, già militari, in viaggio pei corpi mezzo scalzi e mezzo coperti.

Le classi richiamate dal congedo, dovendo ora gli uomini presentarsi direttamente ai loro riparti, ricevono invece il vestiario interamente dai corpi. Più nessuna ingerenza hanno i distretti in queste operazioni (1).

(1) Non si tien conto del piccolo concorso che, in caso di mobilitazione, son chiamati a prestare i distretti che funzionano come distretti di complemento; poichè gli oggetti da fornirsi da questi (una *gavetta* ed un *cucchiaio* e, occorrendo, un paio di *scarpe*) sono sì pochi e di tale natura che è assolutamente nulla l'influenza economica che essi possono esercitare sul sistema.

Anche la svestizione delle classi mandate in congedo sarà per lo innanzi fatta interamente dai corpi dai quali gli uomini si dipartono.

Dapprima era il distretto che forniva le robe; era esso, per massima, che le ritirava ai congedati e le stimava per darne rimborso ai corpi; che rimaneggiava le robe ritirate assegnando loro un nuovo valore e che per questo valore poi le ricedeva ai corpi; era insomma sempre il distretto che fissava il prezzo delle robe, sia che le *comprasse* sia che le *rivendesse*. L'utente, cioè il corpo, che pur sarebbe stato il più interessato, era tagliato fuori. Come si vede, chi usava il vestiario non era quello da cui dipdenesse ricavarne tutto il profitto che se ne poteva ritrarre; le molle dello interessamento nel buon uso di esso erano interamente spostate (1).

Solo mercè le nuove disposizioni sopra ricordate può ben dirsi che tutto il funzionamento del servizio del vestiario, tanto per la vestizione quanto per la svestizione, oggi si svolge nei suoi termini più naturali; e che solo da oggi, venendo il profitto o lo scapito a convergersi esclusivamente nella gestione dei corpi, può dirsi che il sistema della « massa « vestiario » sia stato messo in condizione di funzionare secondo lo spirito della sua creazione.

Economicamente parlando, grande senza dubbio sarà il vantaggio che ritrarranno gli interessi finanziari da questa unificazione della gestione del vestiario. L'aver fatto sì che chi deve far uso delle robe sia anche quello che le fornisce e

(1) La giusta preoccupazione delle conseguenze di questo stato di fatto così anormale fu sì gagliarda da poter essa sola ritardare per oltre dodici anni l'abolizione delle masse individuali, tuttochè ripetutamente e imperiosamente invocata dal Parlamento. Era infatti questa già decisa sin dal 1876; già era firmato il decreto che dichiarava abolito, dal 1° gennaio 1877, il sistema delle masse individuali e il vestiario della truppa considerato di proprietà dello Stato; già era stampata l'istruzione che doveva attuare il nuovo sistema; perfino i modelli già erano pronti per la distribuzione; decreto ed istruzione già erano presso la Corte dei conti e non mancava che la richiesta per la registrazione con riserva (chè la legge d'allora faceva ostacolo al provvedimento, per quanto solo per una questione di forma); quando il ministro del tempo — generale Luigi Mezzacapo — fermata la sua attenzione sulla imperfezione che veniva al sistema per l'intromissione dell'opera dei distretti, perdette la fiducia nella piena efficienza della riforma e tanto che, all'ultimo momento, preferì rimandarla piuttosto che fare opera incompleta. — Solo dal 1° luglio 1889 potè poi quella riforma essere attuata.

dovrà ritirarle al cessare del bisogno, per servirsene nuovamente in altre distribuzioni, vuol dire aver messo l'occhio del padrone sul mantenimento del cavallo; vuol dire aver fatto sì che chi coltiva il campo ne sia anche il proprietario. Possono essere dubbi i risultati?

Quanto alla maniera di procedere per la vestizione degli uomini presso il magazzino del corpo, se si riscontrano le disposizioni del regolamento con quelle del nuovo tomo III della Istruzione sulla mobilitazione, appare che — abolito l'incomodo *foglietto d'equipaggiamento* individuale, come era adesso consentito dalla abolizione delle masse individuali — nelle operazioni d'arredamento si seguiranno per lo avvenire procedimenti assai più semplici e identici tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra. L'importanza di questo nuovo passo sulla via del comportarsi in tempo di pace nello stesso modo che ci si deve comportare in tempo di guerra non sfuggirà certo a nessuno; essendo indubitato che l'abitudine del fare una cosa sempre allo stesso modo, mentre semplifica l'opera degli agenti, è pure il più grande fattore di maggiore speditezza e precisione.

Circa il congedamento poche parole bastano.

Ciò che prima costituiva l'eccezione — eccezione però che andava continuamente estendendosi — cioè il congedo diretto da parte dei corpi, è ora la regola. Trasformati i distretti, veniva di necessità stabilire, come fu stabilito, che tutti i congedandi siano da ora in poi mandati dai corpi direttamente sino al loro comune, senza più passare per il distretto.

E, infatti, che cosa andrebbero più a fare al distretto? Non per lasciarvi gli abiti, chè i distretti han cessato di essere come i magazzini delle robe usate; non per essere da questi ulteriormente istradati, chè i distretti non han più personale da ciò. Che anzi, se fosse solo per questo, neanche prima ci sarebbe stata la necessità di questa sosta al distretto. Troppo sarebbe se la permanenza sotto le armi non avesse neppure appresa al nostro soldato la strada pel ritorno a' suoi focolari!

Intanto prima conseguenza del mutato sistema: risparmio di tempo e di denaro, minore ingombro sulle ferrovie.

Risparmio di tempo, perchè i congedandi non avranno più da star fermi un giorno al distretto per deporvi gli oggetti del corredo non più strettamente abbisognevoli pel viaggio; risparmio di danaro, perchè l'amministrazione non avrà altrimenti da pagare le indennità di trasferta appunto per quel giorno in più di fermata al distretto, e perchè, col nuovo sistema, si schiva la necessità di un ritorno sui propri passi per tutti quei congedandi che sono diretti a paesi posti al di qua del distretto di congedamento e l'onere delle maggiori spese di viaggio che ne erano la conseguenza; minori andirivieni sulle ferrovie, appunto per questa evitata ripetizione di una parte del viaggio.

Non era egli curioso, per esempio, che il civitavecchiese congedato a Livorno dovesse venire a Roma e quivi dormire per rifare il giorno dopo la ferrovia da Roma a Civitavecchia, di dove era passato il giorno prima?

Non mettiamo in conto il lungo carteggio e le molte operazioni contabili, che per questa bisogna avevano luogo tra i corpi e i distretti e che ora più non occorreranno, sebbene anche questo risultato sia tutt'altro che trascurabile.

Certo che col nuovo sistema riuscirà più laboriosa la compilazione degli ordini di movimento pel congedamento delle classi; in quanto che non sarà più il solo distretto il punto d'arrivo da prendersi in mira, ma è, molto probabilmente, dei nodi ferroviari cadenti sulle linee da percorrersi che si dovrà tener conto. Ma, superate le prime difficoltà, e entrata nelle abitudinila considerazione dei nuovi termini del problema, non v'ha dubbio che, anche sotto questo aspetto, il servizio prenderà un assetto più semplice e più regolare.

* * *

Altri punti veramente importanti in ordine alle differenze tra i due testi del regolamento sono quelli che riguardano:

l'assunzione in servizio dei capi-operai dei corpi;

il modo di ricevere e amministrare gli uomini delle classi richiamate dal congedo;

l'ordinamento amministrativo delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza;

e, infine, l'ordinamento amministrativo dei distretti militari.

Una rassegna del regolamento d'oggi non sarebbe completa senza accennare altresì, sia pur brevemente, a questi quattro punti.

* * *

Un intero capitolo è ora dedicato alle modalità e cautele da osservarsi dai corpi nella assunzione in servizio dei capisarti, calzolai e sellai per la manutenzione del corredo della truppa, delle bufetterie e delle bardature. È questa una vera lacuna che si viene a colmare, perchè di ciò — cosa che non sapremmo spiegare — il testo precedente taceva affatto, tutto abbandonando all'arbitrio dei consigli d'amministrazione o al volubile capriccio del momento; onde spesso mal definiti i diritti e i doveri dell'una e dell'altra parte, e frequenti le contestazioni, chiuse quasi sempre col torto della amministrazione.

Principio fondamentale adottato per la scelta degli operai: concorso fra le persone ritenute idonee. Sarà pertanto nella ricerca e preventiva vagliazione delle persone da chiamarsi alla gara che dovrà principalmente consistere l'*hic opus* l'*hic labor* dei consigli, poichè a nulla varrebbe il lagnarsi dopo.

Rispetto al servizio, due punti sono particolarmente degni di nota:

1° che per le riparazioni al vestiario e alla calzatura l'opera del sarto e del calzolaio è essenzialmente ristretta alle truppe in guarnigione, laddove per le truppe alle grandi manovre e manovre di campagna o distaccate in alta montagna vuolsi che dai corpi provvedasi coll'opera di soldati

del mestiere — come appunto dovrà avvenire in guerra — impiegando gli strumenti e le materie prime contenute nei colli da sarto e da calzolaio;

2° che per le calzature e la bardatura dovrà darsi la preferenza al sistema a quota fissa, cioè a un tanto per giornata-presenza uomini e cavalli, comprendendo nel servizio dell'operaio anche l'obbligo della rinnovazione, a suo carico, degli oggetti o delle parti di oggetto divenute inservibili, e alla condizione di prelevarle esclusivamente dal magazzino le nuove calzature e bardature da distribuirsi.

Due principii da lungo tempo caldeggiati e meritevoli del più largo favore: il primo per l'omaggio che rende a quella necessità suprema, che è l'abituare i corpi a fare in pace quel che debbono fare in guerra; l'altro per la maggiore semplicità che conferisce al servizio, rendendolo ad un tempo più sicuro ed anche più economico.

Si comprende però che l'attuazione di quest'ultimo principio, che per le calzature e la bardatura pone a carico dell'operaio anche la rinnovazione, non andrà, in pratica, esente da ogni difficoltà, pel fatto che non sarà sempre la cosa più semplice prevedere tutte le possibili contingenze del servizio ed evitare la possibilità di ogni divergenza collo assuntore. Occorrerà senza dubbio una particolar diligenza da parte dei consigli d'amministrazione nella compilazione di questi contratti, e pensiamo anzi sarebbe cosa molto opportuna che il Ministero, a coronamento dell'opera, venisse loro in aiuto con uno schema generale di contratto-tipo da esso stesso studiato e formulato.

*
* *

Classi richiamate dal congedo. Col nuovo ordinamento dell'esercito tutti i richiamati dal congedo devono ora presentarsi direttamente al corpo presso cui sono chiamati, senza più far capo al distretto. Epperò, partendo dal comune in cui si trovano al momento della chiamata, debbono senz'altro recarsi, per la via più breve, al loro posto secondo le indicazioni

che risultano dal loro foglio di congedo o vengono loro date dagli stessi sindaci (1).

Furono manifestati dubbi sulla sicurezza di questo sistema pel troppo assegnamento che esso fa — si dice — sulla intelligenza del soldato e sulla cooperazione dei sindaci. Trascenderebbe la competenza del regolamento d'amministrazione l'entrare nello esame di tale questione; pure osiamo esprimere il convincimento che il fatto dileguerà, a non lungo andare, ogni timore.

Solo sarà mestieri, come è naturale, si dia tempo al nuovo sistema di entrare nelle abitudini e nella coscienza di tutti, e che non si prenda occasione ad esagerati timori da ogni più piccolo disguido che avvenga, come è da aspettarsi che ne avverranno, specialmente nei primi anni. Sotto questo aspetto è proprio da rimpiangere che le chiamate di classi, che ancora avrebbero dovuto aver luogo in questo scorcio dell'anno, abbiano dovuto essere abbandonate. Da questo primo esperimento — poichè sarebbe stata questa la prima volta che si sarebbe applicato il nuovo sistema — si avrebbe avuto modo di dare un giudizio ben più sicuro.

Comunque sia, mutata la base delle chiamate alle armi, anche tutto il congegno amministrativo per il ricevimento e l'amministrazione degli uomini dovette essere cambiato; ed è ciò che il regolamento fece in 115 nuovi paragrafi (§ 2028-2142).

Dare in poche parole un concetto sintetico di queste nuove disposizioni non sarebbe possibile; l'indole necessariamente minuta delle prescrizioni, che debbono regolare questa materia, vi si ribella. Qui basta rilevare che anche in questa parte appare ovunque una cura somma di stabilire per tutti, fatta ragione delle circostanze diverse, procedimenti più che

(1) Anche qui trascuriamo la funzione dei distretti di complemento, essendo questo un particolare che nulla detrae alla generalità del sistema; e tanto più la trascuriamo in quanto che nulla ancora ci dice in modo positivo quale via, su questo punto, sarà di fatto seguita nelle chiamate del tempo di pace, alle quali il regolamento si riferisce

possibili uguali tanto pei richiami del tempo di pace quanto per le chiamate del tempo di guerra; nel che sta, a nostro modo di vedere, il maggior pregio di simili disposizioni.

*
* *

Altra parte del regolamento, da considerarsi interamente nuova, è quella che riguarda l'ordinamento amministrativo delle brigate d'artiglieria da costa e da fortezza.

Soppressi i comandi locali d'artiglieria, coi quali le ventidue brigate facevano corpo, era giocoforza studiare per esse altro diverso assetto. Si potevano organizzare come altrettanti piccoli reggimenti, al modo tenuto per la brigata ferrovieri; si poteva creare per esse un consiglio d'amministrazione unico, come è per le compagnie di sussistenza; o si potevano raccogliere e raggruppare sotto più organi amministrativi.

È probabile si sia dovuto considerare che il primo metodo sarebbe stato troppo più dispendioso, e che il secondo avrebbe portato ad una amministrazione soverchiamente pesante e forse incompatibile con una direzione effettiva e vigorosa quale dev'essere la direzione amministrativa di ogni corpo di truppa. Vediamo pertanto data la preferenza alla terza soluzione, mercè la istituzione di due uffici d'amministrazione, uno in Roma per le brigate da costa ed uno a Bologna per le brigate da fortezza, affidando a questo anche l'amministrazione delle compagnie operai d'artiglieria.

Le brigate da costa e da fortezza son disseminate per tutto il territorio del regno ed è stabilmente fissa la sede loro assegnata; hanno distretti propri di reclutamento e costituiscono altrettanti centri di mobilitazione; ha ognuna un magazzino proprio, con un proprio consegnatario, per l'equipaggiamento delle classi, sia in pace sia in guerra, compreso il fabbisogno per la milizia mobile e la milizia territoriale; hanno insomma tutto l'organismo del corpo propriamente detto. E infatti le brigate da costa e da fortezza sono, pel servizio dell'arma,

considerate come altrettanti corpi autonomi e autorità di comandante di corpo hanno i comandanti di esse.

Questa speciale condizione di cose rispetto al servizio non poteva non condurre a speciali provvedimenti anche rispetto alla amministrazione.

Troviamo quindi che presso ogni brigata d'artiglieria da costa e da fortezza, pur costituendo esse altrettanti distaccamenti dell'ufficio d'amministrazione dal quale dipendono, è istituito un apposito consiglio d'amministrazione sussidiario. Questa eccezione alla regola di tutti gli altri distaccamenti — nei quali vedemmo essere stati aboliti i consigli eventuali — intende a far sì che tutte le operazioni riguardanti l'amministrazione della truppa, nelle quali non sia interessata la contabilità collo Stato, possano compiersi alla sede e per atto delle stesse brigate.

Ne segue che l'opera del consiglio d'amministrazione permanente istituito presso i due uffici centrali di Roma e Bologna è, rispetto ai fatti di carattere interno, meno piena di quella degli altri consigli permanenti. Onde viene dal regolamento (§ 2508) così definita:

« Per ciò che riguarda gli atti amministrativi attribuiti ai « comandanti delle brigate come comandanti di corpo ed ai « consigli d'amministrazione delle brigate, le ingerenze del « consiglio d'amministrazione permanente si limitano ad « *invigilare ed assicurare la retta applicazione delle dispo-* « *sizioni che regolano i vari servizi ed a mantenere la* « *maggiore uniformità possibile nella amministrazione della* « *truppa, tenuto conto delle particolari esigenze di luogo e di* « *servizio in cui i vari riparti vengono a trovarsi.* »

Fatta questa eccezione, giustificata dal bisogno di una maggiore libertà e sollecitudine in tutti i provvedimenti interni che occorrano per le truppe presso le brigate, nel rimanente le attribuzioni dei due consigli d'amministrazione permanenti della artiglieria da costa e da fortezza sono identiche a quelle del consiglio permanente di tutti gli altri corpi.

***

Ma dove maggiormente e più profonda si riflette l'opera innovatrice si è in quanto si riferisce all'ordinamento amministrativo dei distretti militari.

Le ultime leggi avevano tolto ai distretti, come organi della mobilitazione, i due loro più importanti uffici; vogliam dire l'incarico di dare il complemento di guerra all'esercito permanente e il compito della formazione dei riparti presidiari e dei riparti della milizia mobile e territoriale, eccettuata soltanto la milizia territoriale di fanteria, liberandoli conseguentemente dal peso di tenere quegli enormi magazzini che avrebbero dovuto servire per l'equipaggiamento dei congedati richiamati alle armi. Come corollario, ne avevano ridotto i quadri organici a pochi ufficiali ed impiegati d'ordine, tratti i primi in gran parte dalla posizione ausiliaria, eliminando anche ogni quadro di truppa.

Queste modificazioni nei distretti ebbero per effetto non solo di cambiarne la fisonomia, ma di convertirli senz'altro in altra istituzione. Colla trasformazione cessarono di essere corpi e magazzini d'approvigionamento per diventare uffici.

Per l'amministrazione di questi organi, di tanto sminuiti, conveniva ancora mantenere in piedi gli 88 consigli d'amministrazione distrettuali, colle conseguenti 88 contabilità trimestrali degli assegni ordinari, 88 rendiconti degli assegni di viaggio, 88 rendiconti delle spese del vestiario, 88 contabilità interne; colle 264 richieste di fondi provocanti la emissione di 264 mandati di anticipazione in ogni trimestre; e con tutto quell'altro strascico di carte accessorie che sono il complemento al resoconto della gestione trimestrale di un corpo? Ciò avrebbe equivaluto a rendere in gran parte frustraneo lo scopo della riforma; giacchè, pur troppo, non è infrequente il caso di riforme fatte, non tanto a miglioria di servizi, quanto al fine solo di conseguirne economie —

nè noi oseremmo dire che la trasformazione dei distretti non vada collocata in quest'ultima categoria.

Non c'era da esitare; la necessità di proporzionare l'amministrazione al più ristretto ambito assegnato all'opera dei distretti s'imponeva.

Le 88 amministrazioni furono ridotte a 25. Furono cioè conservati i consigli d'amministrazione dei distretti di sede nei capoluoghi di divisione, dichiarati distretti di 1ª classe; tutti gli altri furono considerati, amministrativamente, come altrettanti distaccamenti del distretto della divisione nella quale si trovano. Ne segue che ogni distretto di divisione avrà a rendere il conto della gestione economica di un gruppo di due, di tre, di quattro, o al più di sei distretti (Padova) o sette (Chieti).

Si può ben domandare se, anzichè fermarsi alla divisione, non sarebbe stato possibile risalire senz'altro al corpo d'armata, e concentrare l'amministrazione dei distretti in dodici anzichè in venticinque consigli. Nulla, per vero, obbligherebbe a negare *a priori* questa possibilità. Ma crediamo che il legislatore abbia dovuto considerare che in nessun altro campo, come in quello degli ordinamenti militari, conviene procedere con cautela e a prova di fatti nel rimutare organismi e procedimenti; che gli sia parso, questo, un passo troppo ardito, specie al momento in cui già ogni altro particolare del servizio dei distretti è da ristudiare o da riordinarsi; e che, per non mettere troppo carne al fuoco, abbia dovuto conchiudere col lasciare alla esperienza il consiglio di un passo ulteriore nella via delle riduzioni. Lo dirà l'avvenire se gli interessi del servizio — visti nel pratico loro svolgimento — consentano andare più oltre.

La vera ed essenziale funzione dei distretti può dirsi oggi essere unicamente quella di uffici di reclutamento incaricati di prendere a ruolo gli inscritti di leva riconosciuti idonei al servizio militare, chiamarli alle armi per assegnarli ai corpi secondo la loro attitudine e tenerne la matricola sino al cessare da ogni obbligo di servizio. Tutte le altre loro

attribuzioni (1) o sono accessorie al servizio principale o possono considerarsi ad essi affidate solo per profittare della loro esistenza e non addossarne il peso ad altre istituzioni forse a ciò meno adatte di quel che siano i distretti, organismi essenzialmente territoriali; tanto più che, diversamente operando, l'azione dei distretti riuscirebbe alquanto intermittente, non assumendo il servizio di leva, come lavoro, una reale importanza che in determinati periodi dell'anno.

Come organi del reclutamento e servizio matricolare dell'esercito tutti i distretti sono però perfettamente autonomi; laonde anche quelli di seconda classe, in quest'ordine di fatti, attendono all'ufficio loro con piena autorità e senza alcuna relazione di dipendenza o di controllo col consiglio di amministrazione del capoluogo della divisione, e, come tali, corrispondano e debbano corrispondere direttamente coi corpi, col Ministero, coi sindaci e con tutte le altre autorità, militari o civili, che abbiano rapporti col servizio.

* * *

Seguendo la via tenuta, si dovrebbe ora accennare ancora all'ordinamento dato all'istituto della revisione delle contabilità dei corpi. Ma poichè questo interessa meno il

(1) Le attribuzioni amministrative dei distretti, secondo la odierna loro costituzione, sono dal regolamento così definite (§ 2390-91):

« Le principali attribuzioni d'ordine amministrativo affidate ai distretti sono:

« chiamata ed amministrazione degli inscritti di leva e loro invio ai corpi;

« concorso in altre operazioni accessorie al servizio di leva (conteggio delle spese « di leva, nuova visita d'inscritti e rassegne semestrali degli uomini in congedo);

« amministrazione della milizia territoriale di fanteria;

« mantenimento delle dotazioni e rendiconto delle spese della milizia comunale;

« provvedere alla requisizione quadrupedi in tempo di guerra;

« provvedere al pagamento degli assegni agli ufficiali in disponibilità ed in aspet- « tativa e della indennità annua agli ufficiali nella posizione ausiliaria, e al pagamento « degli assegni agli ufficiali generali e superiori a disposizione del Ministero ed al per- « sonale della giustizia militare:

« provvedere allo invio ai corpi (distretti di complemento) dei richiamati dal con- « gedo ».

Il distretto militare di Roma ha anche l'amministrazione del personale della scuola magistrale militare di scherma e dei sottufficiali, di qualsiasi provenienza, destinati nella capitale come scrivani presso il Ministero, il comando del corpo di stato maggiore, il comando del corpo d'armata e della divisione, o comandati ad altri consimili uffici.

servizio dei corpi che l'ordinamento della stessa amministrazione centrale, potrà ragionarsene. se mai, separatamente, col vantaggio di poterne discorrere più di proposito.

***

Concludiamo. Da questa rapida rassegna si può arguire che coloro, i quali sarebbero vaghi di grandi novità e di riforme *ab imis fundamentis*, non avranno di che andare troppo soddisfatti del nuovo volume, perchè s'accorgeranno di trovarsi dinanzi a linee architettoniche non troppo disformi da quelle che furon soliti sin qui ad avere sotto gli occhi. Ma avrebbero torto di meravigliarsene e dimostrerebbero di non comprendere le ragioni del tempo se ne movessero lamento.

Il bisogno dell'ora che corre non era di mettere sossopra ogni cosa per andare in cerca di nuove forme, di nuovi sistemi o di nuove teoriche da seguirsi nella amministrazione dei corpi o nella contabilità delle spese; non era quello di chiamare a raccolta i novatori per mettere a cimento le loro conclusioni e proposte, anche se di studio meritevolissime. Non è quando gli sforzi di tutti erano volti ad uscire da quel « caos », che aveva minacciato i nostri ordinamenti militari, che sarebbe stato il momento opportuno per aggiungere, a vecchi scompigli, scompigli nuovi.

Qui il *porro unum* era di avere, e nel più breve tempo possibile, un regolamento che ci aiutasse a districarci dal labirinto delle disposizioni amministrative, d'ogni specie e colore, state emanate negli ultimi tredici anni; che queste disposizioni raccogliesse in un corpo solo e coordinasse coi mutati organici dell'esercito; che ci desse insomma, lo stato di fatto e di diritto del momento. E questo, ne sembra, il regolamento ci ha dato. Non chiediamogli di più di quello che ci ha voluto e potuto dare.

G. SANTANERA.

OPERAZIONI MILITARI
ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione. — Vedi dispensa XVI

PARTE II.
OPERAZIONI E SERVIZI LOGISTICI NELLE REGIONI DESERTE.

Premessa.

La scelta della stagione e la scelta della linea di operazioni devono e possono informarsi a criterî essenzialmente logistici.

Se si mettono a confronto i mezzi, di cui la logistica dispone, e le eccezionali difficoltà, che le regioni deserte ad essa oppongono, vien fatto di domandarsi se queste difficoltà non siano insuperabili. Nel fatto lo sarebbero spesso, e talora lo furono, se la politica della guerra e la strategia dimenticassero che, in quelle regioni, le considerazioni logistiche debbono avere la precedenza su tutte le altre nel decidere l'apertura delle ostilità e nello stabilirne il piano.

La politica e la strategia possono d'altra parte in quel genere di guerre dare il passo alle esigenze logistiche senza notevoli inconvenienti.

I popoli barbari non hanno una mobilitazione delicata, che possa essere sconvolta da una rapida invasione: le loro risorse militari sono quelle che sono, e poco si avvantaggiano di una dilazione più o meno lunga dell'inizio delle operazioni.

In un solo caso la politica può essere premuta dalla necessità di rompere la guerra senza indugio, quando, cioè, si sia minacciati di invasione sul proprio territorio coloniale; ma qui le esigenze logistiche non devono essere imperiose: se lo sono, se il territorio proprio non fu preparato convenientemente durante la pace, se non si aprirono sufficienti

strade, se non si scavarono pozzi, se non si raccolsero sufficienti risorse, mezzi di trasporto, ecc., vuol dire che la politica fu imprevidente e il suo castigo non sarà lontano. Non occorre a noi sfogliare le storie per ricercarne esempi.

All'infuori di quel caso l'urgenza generalmente non c'è, e la politica può subordinarsi benissimo alla logistica, sia lasciando che la preparazione si completi in modo perfetto, sia scegliendo la stagione nella quale le difficoltà sono minori.

L'esame della costituzione della base d'operazione troverà posto più avanti; ma conviene veder subito in qual senso si intenda la scelta della stagione.

Gli Inglesi nel 1867-68, dovendo procedere dal mare al l'interno dell'Abissinia, avevano da attraversare due zone in cui le stagioni non si corrispondono per nulla. La zona costiera è torrida dal maggio al settembre; diventa relativamente temperata dall'ottobre all'aprile. L'altipiano abissino non ha mai temperatura veramente eccessiva; ma dal giugno al settembre ha la sua stagione delle pioggie, della quale si videro a suo tempo i caratteri e gli inconvenienti. L'estate della costa è contemporaneo all'inverno dell'altipiano.

Gli sbarchi a Zula cominciarono nel novembre; l'avanzata dalla costa alla metà di gennaio. Era la stagione più propizia dell'anno per costituire colà la base d'operazione, per costruirvi la ferrovia e per superare col corpo d'operazione i 20 chilometri circa di zona bassa; era anche abbastanza in tempo per poter compiere le operazioni sull'altipiano prima che le pioggie vi sopraggiungessero; nel ritorno, che a causa di tali pioggie doveva avvenire in giugno, si sarebbe trovata la zona costiera già in pieno estate, ma a quell'epoca non si sarebbero più incontrate difficoltà ad attraversarla, perchè la ferrovia sarebbe stata già da tempo in funzione.

La scelta della stagione era dunque buona ed i massimi inconvenienti erano evitati, quantunque possa notarsi che, data la brevità della zona torrida da traversare (20 chilometri appena), le operazioni potevano cominciare anche due mesi prima senza inconvenienti e non si sarebbe poi stati premuti dall'avvicinarsi della stagione piovosa, come avvenne nel fatto e come altrove si disse.

In uno studio del colonnello Federico Piano per operazioni da Massaua ad Asmara, è scritto:

« L'epoca più propizia per una campagna contro Asmara « sarebbe, a mio credere, dalla prima metà di ottobre a tutto « marzo. In questi mesi si trovano nella regione che dovrà « percorrersi abbondanti pascoli, clima temperato, e sopra- « tutto sufficiente quantità d'acqua..... Una considerazione « poi importantissima, che consiglia la scelta di questa sta- « gione per una campagna di guerra, è questa: che durante « tutto settembre e forse anche la prima metà di ottobre i « fiumi Takazzè e Mareb sono gonfi per le antecedenti « pioggie cadute sull'altipiano, il che rende difficile la ra- « dunata di grandi masse di combattenti abissini, i quali « troverebbero nei due fiumi anzidetti un grave ostacolo « alla loro marcia ».

L'ultima considerazione del colonnello Piano, o, per meglio dire, una a quella analoga, ebbe influenza sull'impresa contro Cassala del luglio 1894. La stagione più propizia per temperatura e per condizioni d'acqua attraverso alla regione deserta fra Agordat e Cassala è certamente dopo la stagione piovosa, cioè in ottobre e novembre; ma in luglio l'Atbara, che corre 80 chilometri circa ad ovest di Cassala è nell'epoca della piena, ed in certi giorni è già in piena anche il Gasc, immediatamente alle spalle di Cassala. L'Atbara impediva al nemico di ricevere rinforzi, il corpo di spedizione italiano poteva perciò essere di minor forza, e la logistica ritraeva da ciò maggiori vantaggi di quelli offertile da una stagione più propizia.

Anche la strategia può e deve fare alla logistica grandi concessioni nella scelta delle linee di operazioni. Non vi sono generalmente nelle guerre contro barbari comunicazioni da minacciare e da tagliare, non vi sono centri vitali da occupare o da distruggere, non vi è una capitale in cui batta il cuore della nazione; già, non vi è neanche la nazione, in genere. Mancando tutti questi scopi, alla strategia non resta quasi più altro che operare a massa. Ed essa lo potrà tanto più quanto più si subordinerà alla logistica; la direzione in cui la logistica troverà minori ostacoli sarà la

migliore direzione strategica poichè consentirà di portare avanti forze maggiori. Perfino la brevità del percorso conviene che ceda talvolta ai diritti della logistica; il nemico non ha, in genere, progetti così profondamente meditati che meritino di essere sventati e sconvolti con colpi arditi e rapidi, mentre una maggiore scarsità d'acqua e di risorse, una più grande difficoltà di trasporti possono, per il percorso più breve, condurre noi ad un disastro.

La spedizione del Nilo, giunta a Korti, doveva dirigersi su Metemma per il deserto di Bajuda: era la linea più breve per recarsi al soccorso di Gordon, che agonizzava in Cartum. L'obbiettivo era chiaro ed urgente; ma il generale Volseley, paragonati i suoi mezzi di trasporto colle difficoltà del deserto, vide che solo una parte della sua forza poteva affrontarle e che occorreva mandare il resto lungo il Nilo per Habu Hamed-Berber-Metemma, quantunque il giro fosse enorme, e da Korti ad Habu Hamed rappresentasse un vero ritorno a nord, in direzione opposta all'obbiettivo. La logistica non permise che la strategia violasse i suoi diritti; se fosse altrimenti avvenuto, assai probabilmente alla catastrofe di Gordon in Cartum avrebbe fatto riscontro la catastrofe di Volseley nel deserto.

A lord Napier, per la spedizione contro Re Teodoro, si offriva quale linea più breve la strada che parte dalla costa a Tagiura, nell'Oceano Indiano. Era la linea più breve per terra, ed era anche la più breve per mare per il contingente maggiore che veniva dalle Indie: ma si svolgeva per i $^{3}/_{4}$ del suo percorso attraverso deserti privi di ogni risorsa logistica, e la scelta cadde senz'altro sulla strada partente da Zula, più lunga, ma che presentava 20 chilometri soli di deserto, dopo i quali il corpo di spedizione si sarebbe trovato sull'altipiano in condizioni migliori per praticabilità di terreno, per acqua, per risorse e per clima.

Dopo la caduta di Cartum il governo inglese, deciso a soffocare la rivolta mahdista, inviò a Suachim un corpo di spedizione, che di là si doveva dirigere su Berber (al Nilo) dove già operava il generale Volseley. Fu impresa temeraria, concepita colla più perfetta indifferenza per la logistica; è

vero che i casi erano urgenti e che da Suachim a Berber non intercedono che 400 chilometri mentre dal Cairo a Berber, per il Nilo, non ve ne sono meno di 1500 in linea retta; ma le condizioni logistiche erano tali, che di quei 400 chilometri gl'Inglesi non riuscirono che a superarne poco più di una trentina in due mesi di sforzi colossali, e dovettero alla fine abbandonare l'impresa, cogliendo occasione e motivo di abbandono dalle complicazioni avvenute nell'Afganistan.

È dunque importante stabilire che la scelta della stagione e quella della linea d'operazioni devono sopratutto mirare, nelle operazioni in regioni deserte, a render meno difficile che sia possibile il compito della logistica. Su questa base essenziale è fondata la possibilità, ed anche una relativa facilità, delle operazioni logistiche e del funzionamento dei servizi; operazioni e servizi per i quali si devono ora ricercare delle norme generali, limitandosi, ben inteso, a quei punti che nelle regioni deserte assumono caratteri del tutto speciali.

A) Operazioni logistiche.

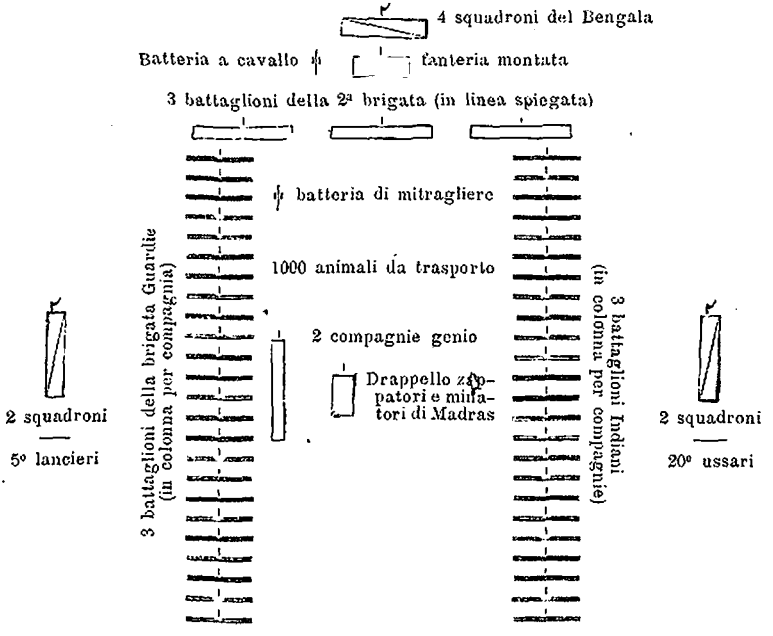
§ 1. — *Marce.*

Formazioni di marcia. Profondità delle colonne. Successione delle armi e dei servizi nelle colonne. Velocità di marcia. Lunghezza delle marce. Fermate, brevi e lunghe, contemporanee o successive. Ore propizie per marciare. Servizio viveri in marcia. Le salmerie. Marce forzate. Marce notturne.

Sulle marce in regioni deserte influiscono principalmente la mancanza di strade, la scarsità d'acqua, il clima ed il nemico. Ma la mancanza di strade, che trattandosi di marce sembra la circostanza naturalmente più influente, in realtà lo è, per il nostro studio, meno delle altre; infatti o si è in piano e ben poco vi è di sostanzialmente diverso da quello che sarebbe da noi una marcia fuori delle strade, o si è nei monti ed allora è una marcia di montagna per sentieri più o meno difficili. Ben altrimenti caratteristiche sono invece le influenze dell'acqua, del clima e del nemico. E per riguardo al nemico si può notar subito in linea generale che, date le qualità sue, poche saranno le marce che potranno considerarsi come eseguite in lontananza da esso.

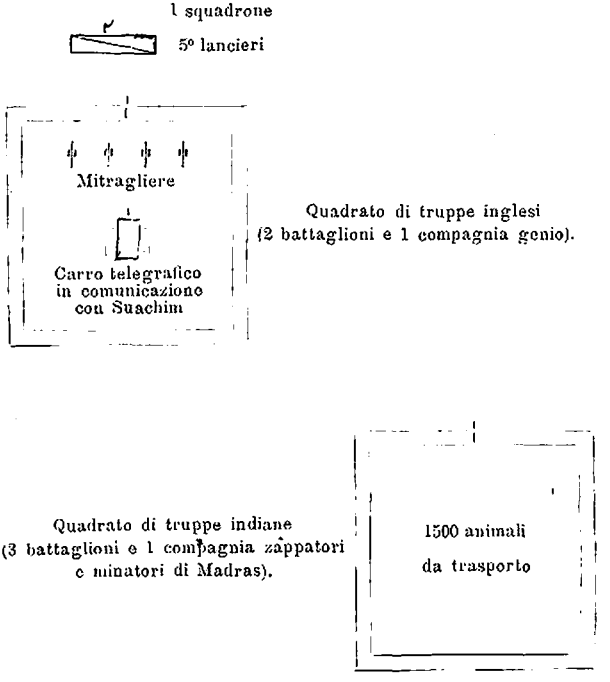
Le gravi conseguenze, a cui condurrebbe nelle regioni deserte la perdita delle salmerie, e la possibilità di dovere far fronte ad attacchi repentini hanno fatto adottare soventi, in terreno piano ben inteso, delle formazioni di marcia speciali, le quali assumono l'aspetto più di un convoglio che marci protetto dalla sua scorta, che non di una colonna che marci colle sue salmerie. Ne fecero largo uso gl'Inglesi nella spedizione di Suachim: occorre però notare che in quel caso il nemico era vicinissimo, numeroso e particolarmente audace, e che quasi tutte le marce degli Inglesi in quella breve campagna diventarono perciò vere e proprie scorte di convogli. Tuttavia non sarà inutile accennarvi qui, per non ritornare sull'argomento quando si dovrà dire della protezione dei trasporti.

Il 20 marzo una colonna di 8000 uomini si portò da Suachim a Hashin per stabilirvi un posto di osservazione. Erano 6 chilometri e la formazione fu questa:



La velocità ottenuta fu di quasi 3 chilometri all'ora.

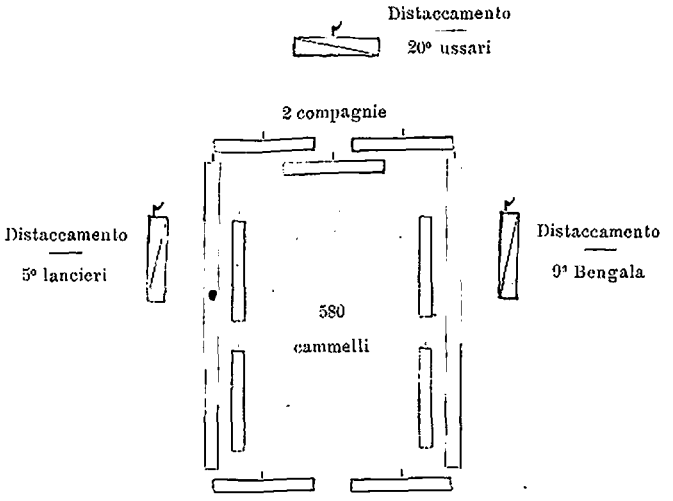
Il 22 marzo il generale Mac Neill partì da Suachim con 5000 uomini circa e 1500 animali da trasporto per andarsi a stabilire come posto avanzato sulla progettata linea d'operazione, a 12 chilometri da Suachim. Marciò in 2 quadrati come da figura:



I cespugli del deserto recarono molti disturbi alla marcia in tal formazione: si impiegarono 3 ore e ½ a percorrere 9 chilometri, dopo i quali si rinunciò a percorrere i 3, che rimanevano a farsi.

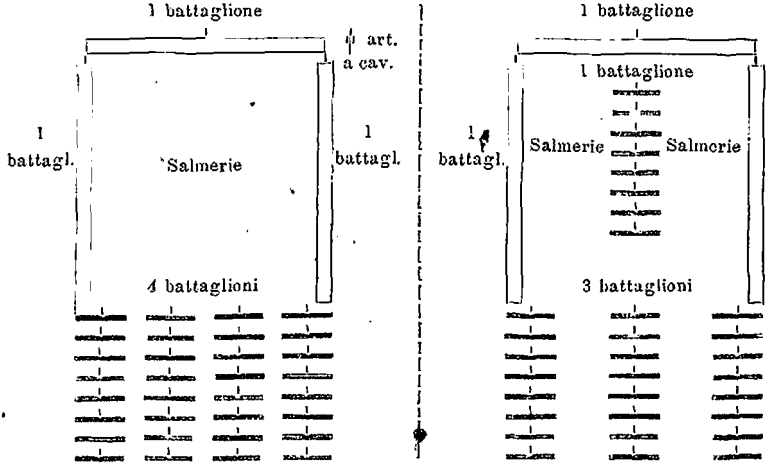
Il 26 marzo il generale Graham marciò da Suachim alla zeriba di Mac Neill (9 chilometri) scortando con 3500 uomini un convoglio di 580 cammelli. La formazione di marcia fu un quadrato, che, data la disposizione dei sostegni interni,

può considerarsi doppio: la cavalleria proteggeva al largo sul fronte e sui fianchi:



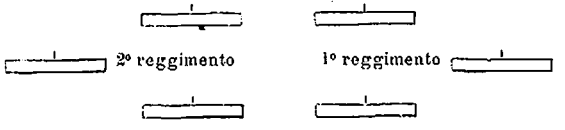
La velocità ottenuta fu di 2 chilometri all'ora.

Altre formazioni di questo genere furono adottate nella avanzata su Tamai:



Ma tutte queste formazioni sono estremamente lente e pesanti, e facilmente si scompaginano in marcia: proteggono bene le salmerie, ma offrono, ora che di armi da fuoco sono ricchi anche i popoli barbari, un bersaglio enorme: non favoriscono affatto lo sviluppo del fuoco, nel quale il soldato regolare ha una superiorità decisiva: e dopo tutto, se l'assalto riesce a romperle, come avvenne a Tamai stesso nella precedente spedizione del 1894, e ad Abuklea nella spedizione del Nilo, ne deriva una confusione disastrosa. Inoltre, se il quadrato è attaccato sui fianchi, anche da pochi tiratori nemici, per controbatterli bisogna che si fermi affinchè il lato attaccato faccia fronte in fuori. Per evitare tale inconveniente gli Inglesi furono ridotti a tenere all'esterno del quadrato squadre di tiratori incaricati di tale bisogna: e così si arrivava a chiudere quasi il doppio quadrato in una altra tenue linea di truppe sparse.

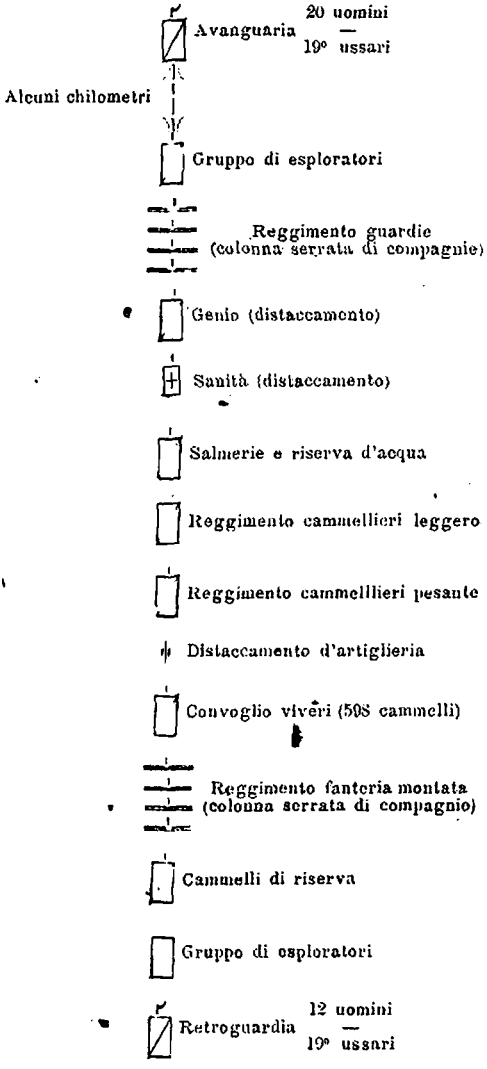
Da noi in Africa fu un tempo, nel 1890, consigliato un ordine di marcia che si chiamava da tutti *ordine a losanga*, e che, per esempio, per due reggimenti (6 battaglioni) sarebbe stato questo.



La formazione di ciascun battaglione doveva adattarsi alla praticabilità del terreno. Non fu sperimentato in pratica: ma certamente è di molto superiore ai quadrati inglesi: può contenere le salmerie e può far fronte da ogni parte costituendo schiere regolari, senza incorrere nella pesantezza e nella fragilità del quadrato.

Comunque sia, per marciare in tali formazioni, occorrono terreni specialmente adatti e bisogna rassegnarsi ad una grande lentezza.

Forse migliore era l'ordine della colonna Stewart nel deserto di Bajuda:



NB. I reggimenti sono presenti con parte soltanto del loro effettivo (sono 1300-1400 uomini in tutto).

Il reggimento di testa e quello di coda marciavano in colonna serrata di compagnie, pronti a formare il quadrato spostandosi uno a destra ed uno a sinistra della colonna, in modo da difenderla col fiancheggiamento. Nel caso concreto la colonna era troppo lunga per essere efficacemente fiancheggiata; ma con colonne minori il sistema non dovrebbe essere cattivo: non ha bisogno tale formazione di un terreno eccezionalmente unito, e non toglie celerità alla marcia. Stewart percorse infatti 155 chilometri in 64 ore, comprese 15 ore di fermata: è vero che le truppe erano tutte montate su cammelli, ma il cammello ordinario non fa oltre 4 chilometri all'ora e in questo caso si vede che la formazione non ha diminuita neppure di $^1/_4$ tale velocità.

All'infuori di queste specialità, che devono essere consigliate da circostanze ben eccezionali, le formazioni di marcia sono in genere quelle in uso in Europa, a seconda del terreno, se non della strada, che si percorre.

I criteri, ai quali si informa la profondità delle colonne, non sono in fondo diversi da quelli accettati in Europa: solo conviene tener presente che la mancanza di strade e l'inclemenza del clima aumentano la fatica e che perciò gli allungamenti risultano maggiori. Certamente nei casi in cui si adottano le formazioni speciali di marcia, che si sono esaminate e nelle quali si videro perfino 3 battaglioni marciare in linea di fronte formando il lato di testa di un quadrato, i criteri circa la profondità subiscono modificazioni radicali; ma sono casi eccezionali.

Oltre agli allungamenti maggiori influisce sulla profondità la circostanza di dover tenere le salmerie nella colonna a fine di poter dare loro una efficace e pronta protezione.

E finalmente è necessario considerare che il modo di combattere del nemico richiede subito uno spiegamento eccezionalmente celere, e che le azioni tattiche hanno sviluppo così rapido che il tempo utile per spiegare nuove forze è assai breve.

Da ciò risulta necessariamente che le colonne devono essere piccole: devono bensì comprendere tutti gli elementi che sono necessari affinchè ognuna basti a sè stessa, ma

devono essere piccole in modo da accrescerne la mobilità e da compensare colla leggerezza, in vista di un pronto spiegamento, la maggior profondità relativa che vengono ad assumere in marcia.

Nel 1878 gl'Inglesi invasero l'Afganistan con 16,000 uomini. Avevano davanti nemico numeroso e agguerrito, e le varie strade che portavano a Kaboul eran quasi senza collegamento reciproco. Tuttavia trovarono conveniente di muovere su tre colonne, la maggiore delle quali era di 8000 uomini e ciascuna delle quali era composta di fanteria, artiglieria, cavalleria e genio in proporzioni convenienti (1).

La rigorosa protezione delle salmerie e il bisogno di mantenere davanti all'artiglieria uno scudo ben più resistente che non occorra contro nemici europei, costringono a modificare sensibilmente la successione delle armi e dei servizi nelle colonne.

L'attacco dei barbari, come si vide, rassomiglia molto per subitaneità e per velocità ad una carica di cavalleria, coll'aggravante di essere eseguita da fanteria abilissima a valersi del terreno e provvista di armi da fuoco. Ognuno vede quanto sarebbe pericoloso far gravitare l'artiglieria verso la testa di colonna nella stessa misura che si usa in Europa. Pei difficili sentieri dei terreni montuosi persistono poi, ed a maggior ragione, le considerazioni per le quali si mantiene arretrata l'artiglieria nelle colonne che agiscono in montagna.

Per le salmerie, la necessità di non lasciarle alla coda della colonna, sotto la custodia di una debole retroguardia, è evidente.

Una successione simile a quella della colonna Stewart, già citata (vedi figura), parrebbe rispondere, in generale alle esigenze sopradette nei terreni ordinari. La maggior parte della forza combattente precede, colle sue salmerie, col distaccamento sanità e colla riserva d'acqua, cioè colla parte vitale dei suoi servizi al centro e coll'artiglieria in coda:

(1) Le Marchand. — *Campagne des Anglais dans l'Afganistan 1878-79.*

segue il convoglio, e chiude la marcia un reggimento dei 4 presenti. Nel caso concreto il terreno del deserto di Bajuda non poneva forse alcun ostacolo all'uscita dell'artiglieria dalla colonna: in casi ordinari essa sembrerebbe esageratamente indietro.

Si è già veduto a quale piccola velocità oraria siano ridotte le formazioni speciali di marcia in quadrato o simili al quadrato: nelle altre formazioni persistono pur sempre, come in quelle, le cause di lentezza inerenti alla presenza delle salmerie in mezzo alle truppe; a ciò bisogna aggiungere la mancanza di strade e il clima: in conseguenza benchè le colonne siano più piccole, è da ritenersi che la velocità oraria sia nella maggior parte dei casi alquanto inferiore a quella che si raggiunge in Europa.

Naturalmente la cosa è diversa per le colonne composte di sole truppe indigene, o di truppe montate, o prive di salmerie: ma tali colonne rappresentano delle eccezioni adottabili solo in casi eccezionali e per operazioni isolate di piccola portata: la loro maggiore velocità o la loro straordinaria resistenza alle lunghe marcie devono bensì essere utilizzate nella massima misura, ma non possono essere prese in considerazione per la ricerca di norme generali.

Se ci rimettiamo all'esperienza ed agli studi del capitano Callwell la lunghezza delle marcie sarebbe in media ridotta a 9 chilometri al giorno.

« In queste guerre, le difficoltà di trasporto e le cattive « strade tendono a raccorciare le marcie. Sir F. Roberts nella « marcia da Alì Khel a Charajiah pel colle di Schutargardan (1), « lunga 62 miglia, impiegò 10 giorni. » (Il miglio inglese è uguale a 1609 metri). « ... La marcia di lord Chelmsford, dal « forte Marschall all'Umvolosi (2), della lunghezza di 45 mi« glia, richiese 14 giorni, dei quali 4 di riposo. Da Prahsu ad « Amoaful (3), lontani circa 40 miglia, le truppe inglesi im« piegarono 10 giorni. La distanza di 340 miglia da Senafè

(1) Afganistan.
(2) Zululand.
(3) Ascianti.

« a Magdala (1) fu percorsa in 77 giorni, cioè con una media « di meno di miglia 4 ½ al giorno. Per una marcia di molti « giorni, con gli ostacoli che si incontrano in tali teatri di « guerra, 6 miglia al giorno sembrano essere in generale la « giusta media. La divisione di sir D. Stewart marciando su « Ghuzni (2) in terreno favorevole e con servizio trasporti « bene organizzato, percorse in ragione di 10 miglia al giorno, « mentre la memorabile marcia da Kabul a Kandahar (2) fu « eseguita con una media di miglia 15 ½ nelle 24 ore. Questi « fatti però sono eccezionali (3).

Le conclusioni dell'autore sono basate su di una esperienza che difficilmente potrebbe essere più vasta, ma è utile tuttavia precisarne il valore. Non si hanno dati sufficienti per accertare da quali criteri sia partito per fare tutti i calcoli di cui egli offre i risultati: ma molto probabilmente egli comprende nella durata del movimento non solo i soggiorni necessari per dare riposo alle truppe, ma anche i giorni impiegati nello scavo di pozzi, nel rafforzamento della linea di tappa, e in altre simili operazioni indispensabili in regioni deserte.

Per esempio, esaminando la marcia degli Egiziani da Massaua a Gura secondo tali criteri, si dovrebbe dire: le tappe furono 5, di chilometri 21, 26, 27, 19 e 8 rispettivamente: la media sarebbe di 20 chilometri al giorno circa. Ma siccome impiegarono 4 giorni nello scavo dei pozzi di Iangus e 3 nella costruzione del forte di Bàrresa, la media deve ridursi a chilometri 8.400. Realmente poi, gli Egiziani impiegarono altri 13 giorni per aprire due tronchi di strada carreggiabile alla loro artiglieria da campagna, elemento niente affatto indispensabile contro nemico sfornito d'artiglieria e che poteva benissimo sostituirsi con semplici pezzi da montagna; ciò ridurrebbe la media a chilometri 4 ½ al giorno, ma questa causa di lentezza non sarebbe inerente

(1) Abissinia.
(2) Afganistan.
(3) CALLWELL. — Op. cit.

alle regioni deserte, bensì all'aver voluto impiegare mezzi disadatti alla operazione in corso: non se ne può adunque tener conto.

Ciò chiarisce il valore delle cifre fornite dal Callvell: e sulla base di esse è possibile adattare i propri calcoli ad ogni caso concreto.

Ed è chiaro che la lunghezza di una singola marcia supera generalmente la media sopradetta, e che la distanza dei punti ove si trova acqua sarà causa indiscutibile di sensibili varianti.

La mancanza di strade ed il clima consigliano di essere larghi nel numero e nella durata delle fermate: tanto più che ogni eccesso di fatica può dare origine in quelle regioni, come si sa, a malattie ed a conseguenti diminuzioni notevoli della forza operante.

È però da tenersi in considerazione che una fermata in sito arido e privo di vegetazione non costituisce affatto un riposo per la truppa: piuttosto potrebbe dirsi una perdita di tempo ed un aumento di fatica. Nelle regioni calde la truppa non trova efficace ristoro che fermandosi in luoghi dove vi sia acqua e, se di giorno, dove la vegetazione possa ripararla almeno in parte dagli ardenti raggi solari.

I punti che offrono tali risorse fissano senz'altro le fermate che si devono fare: non importa se una fermata si farà dopo mezz'ora, per esempio, e la successiva dopo un'ora e mezza di marcia; quel che importa è che di queste distanze e delle condizioni d'acqua le colonne ricevano dal comando, prima di partire, una indicazione per quanto è possibile dettagliata: qui le truppe potranno bere soltanto, là potranno al bisogno rinnovare anche le riserve personali d'acqua, in altro sito l'acqua sarà anche sufficiente perchè i soldati possano rinfrescarsi con lavacri, che sono un supremo refrigerio e che rimettono sull'istante un uomo a nuovo. Sono elementi preziosi al comandante della colonna per raggiungere lo scopo di compiere la marcia col minor dispendio di forze.

Le fermate successive sono da noi in poco favore: nelle regioni deserte si impongono quasi sempre. L'acqua sarà

raramente diffusa su di una considerevole estensione: nella maggior parte dei casi consisterà in un serbatoio naturale o in parecchi pozzi vicinissimi fra loro o anche in un pozzo unico: e la vegetazione, che è compagna all'acqua, non si estende attorno ad essa che dentro un piccolo raggio.

Se la fermata è contemporanea per tutta la colonna, bisognerà ammassarla sulla testa perchè tutti possano godere dell'oasi fortunata: l'ombra sarà insufficiente: se si tratta di pozzi, la loro portata non permetterà di estrarne in tempo breve la grande quantità d'acqua necessaria a tanti uomini; difficile sarà mantenere la disciplina fra tanta gente che ha sete, e l'affollamento ai pozzi può con estrema facilità farne franare la bocca e interrarli senza rimedio. È questo il pericolo sommo, e chiunque abbia una volta in sua vita assistito all'effetto morale che produce il subitaneo interrarsi d'un pozzo e la conseguente perdita della più preziosa delle risorse, certamente non esiterà a prevenire l'accidente anche coi mezzi estremi della disciplina: ma non in ogni caso può contare di riuscirvi: contro la sete anche la disciplina più sentita è talora in lotta disuguale.

Le fermate successive limitano in gran parte questi inconvenienti e questi pericoli: ma come si accordano col bisogno di essere, quanto più si possa, pronti a spiegarsi, se necessariamente esse allungano la colonna? È questione di misura, da risolversi caso per caso: quanto meno è da temersi un attacco in marcia e quanto meglio sono armonizzati nella composizione di ogni scaglione gli elementi per una prima resistenza, tanto minori sono gli inconvenienti della distanza fra gli scaglioni: e quanto più piccoli sono gli scaglioni, quanto più abbondanti sono i pozzi e disciplinato il loro uso, tanto minore potrà essere il tempo di fermata e perciò la distanza fra gli scaglioni.

Anche il *grand'alt*, che per le nostre lunghe colonne offre più inconvenienti che vantaggi, non ha inconvenienti per le piccole colonne delle regioni deserte, e talora è indispensabile a cagione delle ore nelle quali si può marciare.

Infatti nelle regioni deserte di clima caldo vi sono alcune ore della giornata, nelle quali, come già si disse, ogni operazione deve essere interrotta. Siccome d'altra parte le norme che regolano le ore di partenza non differiscono dalle nostre europee, così avviene che, se la marcia è lunga, essa non può essere compiuta prima che sopravvengano le ore torride. In questo caso il *grand' alt* è indispensabile, o, per meglio dire, bisogna dividere la marcia in due, ed eseguirne una parte nelle ore mattutine e l'altra verso sera.

Ma per la sosta intermedia occorre che vi sia lungo il percorso un sito, che offra in misura abbastanza larga i requisiti che si richiedono per le piccole fermate. Se questo sito manca, se le truppe devono stare a disagio durante la lunga fermata, assai meglio è partire avanti giorno quanto basti per compiere tutta la marcia di seguito; gli inconvenienti sono senza dubbio minori, poichè più d'una volta è avvenuto che, non offrendo il luogo scelto sufficiente riparo contro il sole, i disagi della lunga fermata siano a tal segno divenuti insopportabili da far preferire la continuazione della marcia, affrontando i possibili disastri di quelle ore cocentissime.

Nelle regioni calde il modo di regolare i pasti nelle marcie dipende dalle esigenze della temperatura, le quali debbono talora prevalere perfino su quelle che sarebbero imposte dalla possibilità di incontrare il nemico.

In Europa, specie in vicinanza del nemico, è regola di distribuire alle truppe carne e brodo prima della partenza. Nei paesi di elevata temperatura questa regola è quasi sempre inapplicabile. Infatti il soldato, come si sa, non è generalmente disposto a consumare l'intiera distribuzione all'ora molto mattutina in cui gli vien fatta; e se anche vi fosse disposto, subito dopo un pasto così abbondante si troverebbe in condizioni pessime per affrontare la fatica della marcia sotto il sole, tanto più che non avrebbe avuto neanche il tempo di mangiare con agio. Nè molto migliori risultati si avrebbero consumando il brodo e portando seco la razione di carne cotta; la quale, a certe temperature e portata dal soldato nelle note maniere, ha tutte le probabilità, ad onta

della cottura, di guastarsi prima che venga l'ora di mangiarla.

Miglior sistema si è dimostrato in pratica quello di distribuire al soldato, prima della partenza, un'abbondante razione di caffè e una parte del suo pane giornaliero, rimandando la distribuzione del rancio di carne all'arrivo alla tappa. Quando la marcia si divide in due parti, la sosta intermedia, che dura in genere dalle 8 o dalle 9 del mattino fino alle 4 del pomeriggio almeno, si presta assai bene ad una distribuzione di rancio caldo e ad un successivo lungo riposo.

(*Continua*)

GIARDINO
Capitano 6° regg. bersaglieri.

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

(1898)

Continuazione, vedi dispensa XVII

III.

Mentre queste cose accadevano sul teatro di guerra del Pacifico e la marina spagnuola subiva una prima ma decisiva sconfitta il giorno della battaglia di Cavite, altri eventi andavano man mano maturandosi attorno all'isola di Cuba. Sfuggito, per un complesso di disgraziati eventi il dominio dell'Oceano Pacifico dalle mani della flotta spagnuola, l'arcipelago delle Filippine non poteva omai che ritenersi perduto per la Spagna, e come tale doveva entrare nei calcoli del comando supremo di Madrid, rinunziando risolutamente ad onta dell'eccitabilità popolare, della voce pubblica e del sentimento, a suddividere ulteriormente il grosso delle forze navali disponibili per recar soccorso all'ammiraglio Montojo ed al governatore generale Augustin.

Gli ammaestramenti più comuni di strategia marittima e terrestre combinata, dovevano infatti suggerire che ogni tentativo di soccorso fallisce quando il mare non è libero; e che conviene invece, per mantenerlo in un altro, sommare quivi il massimo delle forze disponibili sul teatro di azione decisivo, per conservar su questo la preponderanza navale fino alla fine.

Chiaro si manifestava adunque il pericolo della suddivisione delle forze per la flotta spagnuola, tanto più che ad essa incombeva il còmpito della protezione di un esteso tratto di littorale, in presenza di un nemico agile ed accorto, munito di navi tanto celeri per l'esplorazioni che forti per il combattimento e strettamente interessato alla risoluzione di

un arduo problema di strategia navale, che è quello del trasporto per via di mare di un grosso corpo di truppe da sbarcarsi a Cuba.

In una situazione di guerra cosiffatta, con le rive dell'isola nella massima parte spacciate, con accordi fra gli isolani insorti ed i Nord-Americani, ravvivati con ogni cura ed intesa fra terra e mare, presentavasi agli invasori la più grande libertà della scelta; la possibilità di affacciarsi improvvisi, di drizzar finte, di stender crociere ed offrir infine battaglia a proprio talento.

Perciò la flotta spagnuola doveva, con la massa delle sue navi, star pronta alla lotta sul mare libero delle Antille. Altrimenti a nulla sarebbero serviti alla Spagna i *dugentomila* uomini che a prezzo di gravi sacrifizî manteneva a Cuba: un piccolo corpo sbarcato all'improvviso poteva eludere ogni più vigilante difesa costiera, sorprendere l'avversario e prevenirlo sui punti tattici decisivi prima che esso, per la grande distesa dell'isola, le difficoltà delle comunicazioni, la rivoluzione intestina ed i morbi, si fosse potuto raccogliere e far testa in tempo ed in forze adeguate.

In questo caso, la supremazia sul Mare Caraibico dovuta alle corazzate ed agli incrociatori dei Nord-Americani doveva compensare l'inferiorità dei loro battaglioni e dare ad essi ardimento e buona fiducia di sperimentare nella lotta una forza non guari superiore ad un'ordinaria divisione di fanteria, nella costituzione degli eserciti europei, contro l'intero esercito spagnuolo stanziato nell'isola di Cuba, disciplinato, agguerrito, e per lunga consuetudine uso ai combattimenti, alle guerriglie, ai sacrifizi ed ai disagi dell'isola; diventato insomma provetto, resistente, valorose e tenace.

Singolare ammaestramento questo che puossi ricavare dalla recente guerra ispano-americana. Esso mette in forse il valore delle future guerre terrestri i cui destini stanno oggidì confidati nella massima parte ai grossi eserciti, qualora si pensi in qual misura può turbarlo l'efficienza di una piccola forza armata in qualsivoglia teatro di guerra con l'appoggio e la preponderanza della flotta sul mare.

La situazione dell'ammiraglio Sampson, ai primi di maggio, non era troppo diversa da quella dell'ammiraglio Ito allo inizio della campagna Coreana. Nei rispetti navali, Hiroshima equivaleva il campo di Tampa-Bay, sull'estremità della Florida: le truppe da transitarsi da l'una e dall'altra base di operazione sul territorio avversario non erano guari differenti in forza numerica, sebbene differenziassero alquanto le giapponesi dalle americane, in ordine al loro assetto e preparazione. Nell'un caso come nell'altro, mentre la flotta giapponese non altrimenti che l'americana ebbero a impiegare un tempo discretamente lungo nell'incrociare minacciose lungo le coste nemiche cercando di attrarre sopra di sè l'attenzione delle flotte nemiche queste mantenevano un'attitudine difensiva di squadra *in potenza* (1) nel Mar Giallo, come nei contorni di Cadice e del mare peninsulare.

Ai primi di maggio si raccolse infatti la squadra spagnuola nelle acque di quest'ultima città, mentre appunto quella dell'ammiraglio Sampson lasciava Key-West, rifornita di carbone. Il 6 maggio una spedizione americana di 40,000 uomini poteva dirsi pressocchè allestita, poichè fu stabilito un contratto di noleggio di vapori per un servizio di trenta giorni. La dislocazione delle forze navali americane attorno l'isola di Cuba era presso a poco la seguente:

Ammiraglio Sampson con sette grandi navi, alcune cannoniere ed alcuni incrociatori nella zona di Haiti-Santiago: ammiraglio Schley, con quattro grandi navi, quattro incrociatori corazzati e due ausiliarî nella zona di Chesapeake: commodoro Watson con due guardacoste ed alcune cannoniere costituenti la divisione di blocco, nella zona dell'Avana: commodoro Howell con la squadra di sorveglianza composta di due guardacoste, due grandi incrociatori, un'ariete, alcune cannoniere e piroscafi ausiliarî nella zona Boston-New-York.

Da parte degli spagnuoli, la distribuzione delle forze navali era la seguente: ammiraglio Camara (squadra di riserva) composta di due corazzate, due incrociatori corazzati

(1) *In being.*

ed alquanti incrociatori indifesi e torpediniere, nella zona di Cadice: ammiraglio Cervera (squadra volante) composta di quattro grandi corazzate, due vapori ausiliarî e cinque contro-torpediniere nelle acque di Capo Verde, pronte ad abbandonare l'arcipelago per ignota destinazione verso le coste americane o verso Cuba.

L'8 maggio cominciò il primo bombardamento di Cárdenas e di Matanzas, designate come base di operazione eventuale degli americani, a complemento di quella di Key-West. Tre giorni appresso l'attacco fu ripreso con maggiore violenza. Cárdenas, città di circa 15,000 abitanti, con una buona e spaziosa rada, presentava altresì il vantaggio di essere a due o tre giorni soltanto dall'Avana e di essere congiunta ad essa per via di una buona strada ferrata.

Le torpediniere *Winslow*, le cannoniere *Wilmington* e *Hudson*, sotto la scorta di tre altre navi minori, alle 8 del mattino dell'11 maggio si presentarono avanti a Cárdenas e cominciarono a bombardarla furiosamente. Dopo cinque ore di combattimento, il *Winslow* aveva perduta la facoltà di governo ed il suo comandante era ucciso da una granata spagnuola. Gli Americani si ritrassero allora dalla mischia dopo aver subito considerevoli perdite.

Lo stesso giorno altre navi della flotta americana tentarono di sbarcare viveri e munizioni per gli insorti a Cienfuegos, sulla costa meridionale di Cuba; chè il possesso di quest'ultimo porto avrebbe assicurato agli Americani un facile mezzo di rifornimento a favore degli insorti e delle guerriglie della provincia di Santa Clara. Ma gli Americani fallirono egualmente anche in questo tentativo per mancanza di criterî definiti e precisi, o perchè effettivamente le loro navi avevano il còmpito di esercitare una larga crociera lungo il littorale dell'isola, piuttosto che il mandato di abbandonarsi ad azioni risolutive e complesse. Gli Spagnuoli scaglionarono nondimeno le loro truppe sopra l'immensa distesa del littorale settentrionale e meridionale dell'isola, da Cárdenas all'Avana e da Cienfuegos a Jucaro, sparpagliarono

le loro forze e le affaticarono, mentre la flotta spagnuola lasciava tuttavia incerti dell'essere suo, se cioè fosse all'áncora nelle acque di Capoverde, se veleggiasse contro i forti settentrionali dell'Unione per bombardarli, o se corresse infine per sfidar a battaglia le navi del commodoro Sampson nelle acque di Cuba, nell'intento di rompere il blocco del porto dell'Avana e delle coste dell'isola.

Frattanto la squadra americana tentava altri colpi alla cieca, come brancolasse in cerca di obiettivi, di occasione o di consigli. Il 12 maggio, all'alba, la squadra dell'ammiraglio Sampson bombardò per tre ore San Juan di Porto Rico, protetta dalla batteria del molo (Morro) dal forte Canuelo che sbarra l'ingresso della baja e dal forte di El-Boqueron.

Vi erano le corazzate *Indiana* e *Iowa*, il monitor a torri *Puritan*, l'incrociatore corazzato *New-York* e gli incrociatori non protetti *Cincinnati* e *Detroit:* in complesso 34 cannoni di grosso calibro e 138 di piccolo.

Il risultato del fuoco fu assai scarso; non vi furono danni nell'abitato di San Juan ne conseguenze di qualche rilievo, e ciò vale a mettere in dubbio l'efficacia del bombardamento dalla parte di mare, rivelatosi nel corso di questa guerra, assai problematica, incerto nelle conseguenze materiali come in quelle morali.

Premeva anzitutto conoscere le intenzioni e la presenza della flotta spagnuola dell'ammiraglio Cervera partitasi dalle isole di Capo Verde senza precisa destinazione. Tenevano in questo senso eccitata la pubblica opinione i più ricchi centri commerciali della costa orientale americana, timorosi di un'incursione, di un bombardamento o di uno sbarco.

La teoria della flotta *in potenza* (*in being*) ebbe allora il suo quarto d'ora di celebrità.

La superiorità marittima sul Mare Caraibico era ancora contestata, ed un ammiraglio ardito e valente poteva trarne immenso profitto a suo vantaggio, evitando scontri, mantenendo truppe intatte a bordo delle sue navi e minacciando le coste aperte ed estese dell'avversario. Egli poteva tentar

l'álea della fortuna, sicuro che la comparsa delle sue navi avrebbe, in ogni caso, esercitato un' influenza sul dominio del mare da turbarne l'equilibrio, da costringere l'avversario a subordinare le rispettive mosse alle proprie, con perdita di tempo e di libertà di manovra e con sciupio di carbone.

Tale era la situazione dell' ammiraglio Cervera a mezzo maggio. Egli poteva abbastanza bene far sventolare lo spauracchio della flotta *in being*, mantenendo per un tratto l'equilibrio navale sul teatro di guerra del Mare Caraibico, poichè la flotta spagnuola ritenevasi tanto per forza, per composizione e per capacità del suo ammiraglio e del personale, del tutto adatta a tener testa a quella che il nemico poteva contrapporle.

Perciò, il 12 maggio, la squadra volante del commodoro Schley, composta dell'incrociatore *Brooklyn*, delle corazzate *Massachusetts* e *Texas* e del yacht protetto lo *Scorpion* fece vela da Hampton Roads, a mille miglia dall'Avana, verso Charleston, per ricevere quivi nuove direttive, in corrispondenza alle manovre ed agli intendimenti della squadra dell'ammiraglio Cervera.

Gli avvisi e gli incrociatori americani sorvegliano a questo scopo tre passaggi principali: quello di Mona, tra l'isola di San Domingo e Porto Rico, quello di Widward tra Cuba e San Domingo e quello di Yucatan, fra Cuba e la terra ferma.

Nondimeno, ad onta di questa larga crociera distesa ed esercitata con criteri abbastanza razionali, la squadra spagnuola veleggiò non molestata dalle isole di Capo Verde all'isola di Curaçao per rifornirsi di viveri, di munizioni e di carbone.

Il fatto sorprese grandemente, tanto più che gli Americani avevano riposta grande fiducia in una immediata e vittoriosa risoluzione del conflitto, ed accrebbe autorità alla dottrina della flotta in *being*. Poteva dirsi questa la prima volta che una squadra di grandi corazzate attraversava l'Atlantico, in assetto di guerra, e pronta al combattimento: una serie di problemi e di dubbî poteva dirsi risolta, grazie all'audacia dell'ammiraglio spagnuolo Cervera.

Nella flotta spagnuola dell'Atlantico si concentrarono adunque l'ultima parola e l'ultima speranza dell'esercito di occupazione di Cuba.

Il 14 maggio gli incrociatori spagnuoli *Conte Venadito* e *Nuova Espana*, di vecchio modello, dopo un vivo combattimento riuscirono a mettere in fuga cinque navi americane che osservavano l'Avana. Ma ciò devesi esclusivamente ascrivere all'ordine ricevuto dalle navi americane di non accettare combattimento, mentre l'ammiraglio Sampson col grosso della sua flotta era avanti Porto Rico, e la squadra volante del commodoro Schley incrociava nelle adiacenze del Mare Caraibico. Nello stesso giorno fu nuovamente bombardata la città di Cárdenas, con successo non guari differente da quello dell'11 maggio.

Nel frattempo l'Unione allestiva il suo esercito: a differenza delle grandi nazioni europee che mantengono forti eserciti stanziali, gli Stati Uniti di America dovevano prima dichiarare la guerra e poscia occuparsi di ordinare l'esercito.

Ben 65,000 volontari furono arruolati in quindici giorni: verso Chikamanga dovevano raccogliersi 53 reggimenti di fanteria, 11 batterie di artiglieria leggera e 30 squadroni di cavalleria; a San Francisco 10 reggimenti di fanteria e 4 batterie; a Key-West 1 reggimento di fanteria; a Nuova Orleans 4 reggimenti di fanteria e 9 squadroni di cavalleria; a Mobile 1 reggimento di fanteria; a Washington 16 reggimenti di fanteria, ed a Tampa 13.

Da questa distribuzione delle forze americane appare adunque evidente un concetto, ed è quello della dipendenza dell'azione della flotta da quella dell'esercito, e viceversa.

Infatti la maggioranza delle truppe è impiegata nella difesa costiera, a protezione delle città aperte ed a buona portata di mano per operare sbarchi sul teatro di guerra del Pacifico come in quello del Mare Caraibico.

Il 16 maggio la flotta spagnuola abbandonò Curaçao: l'abile mossa della traversata dell'Atlantico fu giudicata una crociera ed una diversione assai opportuna, per distrarre

l'attenzione della flotta nemica e per suddividerne le forze tra la crociera ed il blocco dell'isola.

Il 17 l'ammiraglio Sampson abbandonò la acque di Porto Rico e si riunì alla squadra del commodoro Schley, nelle adiacenze di Key-West: i bombardamenti ed i tentativi di sbarco continuarono, più nell'intenzione di saggiar il terreno di stabilire accordi e porgere aiuti agli insorti di Cuba, che in quella di avventurarsi in operazioni di qualche rilievo, mentre il dominio del mare delle Antille era più che mai incerto per la presenza della flotta *in being* dell'ammiraglio spagnuolo Cervera.

Nello stesso giorno alcune navi americane comparvero dirimpetto a Cabarien: la località conta appena duemila anime ed è posta sulla riva settentrionale dell'isola nel distretto di Santa Clara, il più turbolento ed il più minaccioso, a più che trecento chilometri ad oriente dell'Avana. Il porto è eccellente e la sicurezza della rada pienamente giustificò il tentativo degli Americani. Ma quattro cannoniere spagnuole *Corlès*, *Cauto*, *Intrepida* e *Valiente* forzarono l'avversario alla ritirata ed il tentativo non riuscì a miglior esito dei precedenti.

Il 18 maggio due incrociatori americani lanciarono 80 proiettili contro l'imboccatura del porto di Santiago di Cuba, sulla costa del mezzogiorno e presso all'estremità orientale dell'isola, forse nell'intento di interrompere i cavi sottomarini che a quella piazza mettono capo.

Ma le difese della costa respinsero l'attacco in tempo opportuno.

Il 19 maggio, nottetempo, la squadra spagnuola al comando dell'ammiraglio Cervera fece il suo ingresso nel porto di Santiago di Cuba, dopo aver fatto perdere le proprie tracce alle navi nemiche dell'ammiraglio Sampson e del commodoro Schley. L'ammiraglio spagnuolo proponevasi di sbarcare nel porto provvigioni di armi e di munizioni, di raddobbare le navi e di allestirle per il combattimento dopo la lunga e perigliosa traversata dell'Atlantico.

IV.

Erano trascorsi appunto venti giorni dal disastro di Cavite: gli avanzi delle navi *Don Antonio de Ulloa*, *Reyna Cristina* e *Castilla*, con le consorelle, erano ancora flagellate dalle onde nella baja di Bacoor, quando, in condizioni pressochè identiche, dopo aver corso con buon successo il mare libero, la squadra spagnuola, ignara degli obblighi che le incombevano rispetto all'esercito di Cuba e dimentica dei vincoli che ne collegavano ad esso la propria azione e la propria esistenza, come profuga, rinchiudevasi dentro la difficile baja di Santiago di Cuba. Da quel giorno l'ammiraglio Cervera, come l'ammiraglio Montojo dichiarossi vinto e l'equilibrio navale nel teatro di guerra del Mare Caraibico fu violentemente rotto a danno degli Spagnuoli, senza trar colpo e senza infliggere danni di sorta all'avversario, come appunto accadde alla squadra delle Filippine che colò a fondo paga soltanto di aver salvato il proprio onore.

Se l'ammiraglio Cervera avesse audacemente e fortemente tenuto il mare quando l'Unione faceva ogni sforzo per convogliar truppe dalla Florida a Cuba la guerra avrebbe potuto avere un altro indirizzo, poichè si sarebbe incontrato con le navi onerarie americane ed avrebbe potuto affrontare anche una delle squadre nemiche, imbarazzate da navi inermi e pesanti, in condizioni non troppo diverse da quelle dei Giapponesi e dei Cinesi alla battaglia navale di Yalù. E come a Yalù, la vittoria avrebbe potuto arridere al più audace, al più sagace e sollecito delle relazioni e dei vincoli che corrono fra la difesa terrestre e la difesa marittima.

Il 23 maggio le squadre di Sampson e di Schley si riunirono di fronte a Santiago di Cuba e vi bloccarono la squadra spagnuola. Il porto di Santiago è una baia di dodici a tredici chilometri di profondità, che si apre all'interno in un bacino magnifico in comunicazione col mare per via di uno stretto e profondo passaggio: poche torpedini, nel suo punto più

angusto, sono sufficienti a vietarne l'ingresso a qualunque nave che si attenti di forzarlo. L'ingresso della baia è difeso dai forti Morro, Santa Caterina ed Estrella.

Allo schermo di questa cintura di forti, assai bene mantenuti e provvisti di munizionamento, l'ammiraglio Cervera contava di essere pienamente sicuro di riprendere l'offensiva a suo talento, posciachè la flotta si fosse rifornita di carbone, avesse riparate le avarie della lunga traversata, e lusingavasi inoltre di irradiare da quel sicuro refugio i suoi quattro incrociatori ed i suoi tre *distruttori*, per mantener viva la guerra navale lungo le coste di Cuba.

In realtà volontariamente l'ammiraglio Cervera preparava a sè medesimo ed alla squadra spagnuola una situazione di fatto in verun modo diversa da quella dell'ammiraglio cinese Ting, intorno alla fortezza di Wei-Hai-Wei.

Questa, come Santiago di Cuba, era una piazza di rifugio di forma semicircolare, protetta dal mare e da un'isola che la domina, con canali d'accesso sui fianchi assai ristretti difficili alla navigazione e ben protetti da difese permanenti ed improvvisate. L'isola era fortificata con i nuovissimi mezzi della poliorcetica, e gli accessi sbarrati da catene.

Così l'istoria: la flotta cinese dell'ammiraglio Ting continuava ad essere pericolosa per gli invasori Giapponesi come, a maggior ragione, doveva esserlo per gli Americani la flotta *in potenza* dell'ammiraglio Cervera.

Ma nell'un caso come nell'altro, per strano paradosso, ma pur esatto preciso e rigoroso a filo di logica, le navi rinunziarono al mare, e nell'ignoranza delle relazioni tra la guerra marittima e la guerra terrestre ne derivò una delle più singolari e strane situazioni che possano incogliere una flotta.

Le navi galleggiano strumenti imbarazzanti dentro un porto, assediate e strette dalle navi nemiche, i marinai scendono a terra per smontare i più pesanti cannoni e ne guarniscono le opere di difesa terrestre: gli ufficî i compiti ed i doveri si confondono nell'inenarrabile pervertimento del senso e dell'arte militare che non si può violare impunemente, senza che la patria, l'esercito e la flotta scontino

la colpa dell'errore, e la Némesi si libra tremenda sulle vette delle antenne e si scatena sulle tolde abbandonate e deserte.

Seguitavano in questo mezzo gli Americani i loro tentativi di sbarco, senza preciso concetto, ma più larghi e più sicuri nella coscienza di stringere in pugno la flotta nemica. Il 19 maggio due bastimenti cannoneggiarono l'ingresso del porto di Guantanamo, piccola piazza marittima sulla costa meridionale di Cuba, a sessanta chilometri da Santiago. Ma non ne derivò alcun preciso e positivo risultato, chè anche nel corso di questa guerra l'arte militare navale dimostrò l'impotenza delle flotte contro le batterie costiere, quando sono ben guardate e poderose. Ammaestramento questo di molto rilievo, che conferma le esperienze della guerra cinogiapponese e tende ad esonerare la flotta da un còmpito che non le sembra veramente adatto, e che la espone a rischi troppo superiori ai compensi ed ai risultati.

A Porto-Rico come a Càrdenas, a Santiago come a Guantanamo, le navi americane non ottennero alcun risultato dal loro cannoneggiamento, sciuparono tempo e carbone e si esposero a rischi abbastanza gravi. Meglio avvisati i Giapponesi nel corso della loro campagna contro la Cina non esposero che una volta sola le navi al fuoco delle batterie terrestri, e fu nel bombardar l'isola di Liucung all'ingresso del porto di Wei-Hai-Wei. In ogni altro caso, a Tai-dong-Iang, come a Porto Arturo, provvide all'espugnazione delle opere terrestri l'esercito, che esonerò la flotta da questo difficile e pericoloso còmpito.

Troppo infatti preme il conservare intatte le navi al dominio del mare, ad esercitarlo ed a difenderlo con quanta potenza concede ad esse la forza delle artiglierie, la velocità delle macchine, l'audacia dei comandanti e l'abnegazione degli equipaggi. Il bombardamento può essere una crisi passeggera nell'azione navale, ma i cannoni, sempre ed in ogni caso, debbono servire esclusivamente a forare le corazze delle navi nemiche ed a spazzarne la tolda sotto la tempesta delle artiglierie a tiro rapido.

Sollecitavasi frattanto in Ispagna l'allestimento della squadra di riserva. Dovevano comporla la corazzata a torri *Pelayo*, l'incrociatore corazzato *Carlos V*, l'incrociatore protetto *Alfonso XIII*, le cannoniere-torpediniere *Patriota* e *Rapido*, le contro-torpediniere *Audaz*, *Osado* e *Proserpina*, alcune torpediniere ed incrociatori ausiliari. La squadra di riserva fu posta agli ordini dell'ammiraglio Camara.

Da parte dell'Unione non furono tentate operazioni militari di maggiore rilievo: l'ammiraglio Cervera non mosse da Santiago, gli ammiragli Sampson e Schley non abbandonarono il blocco della squadra nemica. La situazione poteva prolungarsi all'infinito. L'opinione pubblica esaltata reclamava azioni risolutive, mentre a Tampa il corpo di sbarco dava manifesti segni di impreparazione militare e di indisciplina, aggravata dal dilagare dei morbi endemici, dalla difficoltà dei rifornimenti e dei servizi.

Il 31 maggio, mentre la squadra volante del commodoro Schley vigilava l'uscita della squadra spagnuola la squadra di Sampson, forte di quattordici navi e di alcune torpediniere attaccò le batterie del forte Morro, della Socapa e di punta Gorda. Il cannoneggiamento non riuscì a risultati importanti: la grande distanza del tiro non cagionò avarie di sorta alle navi ed alle fortificazioni e l'ammiraglio Cervera, con la sua flotta rimase all'àncora tranquillo dentro la baja di Santiago.

Così passò il mese di maggio nel teatro di guerra attorno a Cuba, con inefficaci attacchi, con tentativi di sbarco alla spicciolata, quasi ovunque respinti.

La flotta spagnuola esistente allo stato potenziale, fu l'elemento determinante dell'azione e dell'indirizzo della guerra in questo periodo. Cervera poteva infatti ristabilire l'equilibrio navale approfittando di qualche notturna probabilità, di mancata vigilanza o di stanchezza; affaticare le squadre nemiche costringerle a sospendere o a rallentare l'azione, riprendere infine il mare libero con audacia e con risolutezza. La squadra spagnuola poteva allora correre al nord, commuovere il pubblico sentimento americano, ripiegare

di là verso Cadice o verso le isole di Capo Verde per congiungersi alla squadra di riserva dell'ammiraglio Camara.

In questo caso il dominio del mare sarebbe rimasto alle navi della Spagna.

Nel teatro di guerra delle Filippine, alla battaglia di Cavite successero lunghi giorni di inazione da una parte e dall'altra dei combattenti.

Nel frattempo crebbero i particolari intorno alla memorabile mischia navale del 1° maggio: l'artiglieria a tiro rapido si rivelò la *regina delle battaglie*, come a Yalù, e padroneggiò e tenne a freno ogni azione tattica.

L'artiglieria di medio calibro, se servita da abili cannonieri, si dimostrò da una parte assai utile all'inizio del combattimento, vietando al nemico di rispondere al fuoco e spazzando i ponti e le tolde. A Cavite, come a Yalù, per contro, i cannoni di grosso calibro non trassero più di venti colpi. Rispetto alla velocità delle macchine, la battaglia dimostrò che come la rapidità del tiro ha ragione della tattica così la celerità ha ragione della strategia.

Una divisione di sei incrociatori corazzati, armata con 120 o 150 cannoni a tiro rapido da 10 a 20 centimetri, può lanciare sul nemico dai tremila chilogrammi di proiettili in una volta: e se il tiro è preciso, l'avversario riceve in un secondo una bordata di tre tonnellate di esplosivi di grande potenza, sotto il peso de' quali ogni nave di legno s'accende come paglia e festuca.

In queste circostanze era vano pretendere un'ulteriore resistenza dalla squadra spagnuola di Montojo. L'unico piano di guerra che nei frangenti dell'aprile avrebbe potuto salvare le Filippine si era forse quello di lasciar Cuba a la medesima ed alla guardia dei duecentomila uomini che ne formavano la guarnigione, e di portare all'arcipelago del Pacifico la maggioranza delle forze navali spagnuole. Queste avrebbero messo a ben dura prova l'audacia degli sbarchi americani, si sarebbero rifornite di carbone nei porti della Cina, avrebbero corso attraverso il mare delle Sandwich e portato

un terribile colpo all'iniziativa degli Americani. In cinque giorni le navi spagnuole avrebbero quindi potuto guadagnare San Francisco e bombardare la città.

E se pure, nell'intervallo, gli Americani fossero entrati all'Avana, avrebbero pagato ben caro l'effimero successo e cioè con l'incendio della ricca metropoli della California e con le isole Sandwich sollevate e perdute.

Risultò in modo assai positivo che la squadra americana in tre ore, distrusse la squadra nemica quasi sugli ormeggi, e che gli Spagnuoli accettarono il combattimento come in una trappola, contro ogni dettame o consuetudine di guerra marittima. La loro artiglieria si dimostrò poco buona, meno provetti ancora i cannonieri. Vi erano cannoni lisci di piccolo calibro e portata a Mariveles, a Punta Gorda, a Boca Chica ed a Punta Cabalo; a Corregidor due pezzi da 16 centimetri (Armstrong) che però non parteciparono al combattimento; a El Fraile tre pezzi da 16; alla Lunetta un cannone da 24, a Punta Sangley due cannoni da 16: in complesso una diecina di pezzi sui quali poteva farsi assegnamento.

Gli Americani fecero presto e bene, ciò che del resto presentavasi abbastanza facile a compiersi: cercarono sin dal principio dell'azione la superiorità soverchiante del fuoco e non la perdettero mai; non mostrarono alcuna speciale abilità nel corso della lotta, come d'altronde non ne sentivano gran fatto il bisogno. Tirarono bene con le loro buone artiglierie, ma sprecarono un visibilio di munizioni.

Questa prodigalità sarebbe per certo loro costata cara se avessero avuto a fronte un nemico più accorto e manovriero. Fecero insomma quanto doveva farsi e diedero prova di decisione e di energia (1).

Il 25 maggio partì il primo convoglio di truppe americane da San Francisco diretto alle Filippine: tre trasporti

(1) *Revue de Paris*, N. 16, Août 1898. — Lieutenant X. *La guerre aux Philippines.*

portavano 2500 uomini, provviste per un anno ed una grande quantità di munizioni per l'ammiraglio Dewey.

Per guarnire l'arcipelago queste forze erano ben insufficienti. Le Filippine sono infatti divise in cinque gruppi di isole, a largoi ntervallo l'uno dall'altro: l'isola di Luzon con la capitale Manilla; l'arcipelago delle Bisayas; le isole di Paragua o di Palos e l'arcipelago di Jolo. Strategicamente collocate in posizione incomparabile, il gruppo di Manilla è la chiave dell'estremo Oriente: Luzon è infatti il luogo geometrico di tutti i punti il cui possesso importa più di ogni altra cosa alle potenze che hanno interessi nell'Oceano Pacifico.

Da Manilla come centro, e con raggio eguale a cinque giorni di navigazione puossi descrivere una circonferenza che comprende tutte le grandi vie di commercio e tutte le relazioni del nord dell'Asia col sud, dell'Europa con l'estremo Oriente, con l'Australia e con l'America. La superficie totale delle isole è di trecento chilometri quadrati, la popolazione di nove milioni di abitanti.

Le coste sono generalmente ripide e di difficile accesso, cinte tutt'intorno da banchi madreporici: la navigazione nelle adiacenze è difficile a causa delle correnti e del regime speciale delle maree. In tutte le terre dell'arcipelago il suolo è montagnoso, e le catene si succedono alle catene, con andamento monotono: le sole pianure che si incontrano sono di natura alluviale alle foci dei fiumi o fra due dorsali consecutive di monti.

Il famigerato Aguinaldo, il dittatore della rivoluzione alle Filippine è un uomo di trent'anni appena: educato dai preti e dai gesuiti spagnuoli di Manilla, a cagione di una forte ingiuria personale concepì un odio così profondo contro la dominazione clericale delle Filippine da giurarle odio eterno. In Hong-Kong, all'ombra della neutralità inglese, egli trovò mezzi, incoraggiamenti e favori inattesi alla rivolta; ma gli Americani pensarono di servirsi degli insorti, ed Aguinaldo degli Americani, a profitto dell'insurrezione dell'arcipelago. Il 20 maggio, il *Mac Culloch*, vascello onerario della squadra dell'ammiraglio Dewey, trasportò da Hong-Kong a Manilla

il capo ribelle Aguinaldo. Ebbe cordiali e liete accoglienze a bordo delle navi vincitrici di Cavite, due cannoni a tiro rapido, cinquecento fucili, danari ed eccitamenti ad agire con risoluzione e con prontezza verso Manilla.

L'oro ed i fucili americani, scrisse un testimonio oculare degli avvenimenti (1), dovevano mettersi a completo servizio degli insorti. L'ammiraglio Dewey aveva infatti risolto di nulla tentare prima di aver truppe e stabilito di lasciar fare tutto agli insorti e di porgere ad essi i mezzi opportuni per entrare nella capitale delle Filippine. Una volta giunti i soldati dall'America era intenzione dell'ammiraglio americano di sbarcarli sotto pretesto di ristabilire l'ordine turbato da quelle incomposte guerriglie, cui gli Americani stessi avevano armato il braccio.

Il Ministro della marina di Spagna spiegava intanto una grande attività nell'avviare gli armamenti ed i lavori negli arsenali. Nei cantieri dello Stato si lavorò nottetempo a luce elettrica, a Cadice come a Cartagena ed a Ferrol.

L'attività degli operai fu lusingata da premi e da promesse vistose, se il lavoro fosse compiuto prima del tempo prescritto alla consegna delle navi in costruzione o in raddobbo, e fu cosa bella questo slancio di patriottico ardore che arieggiava grandezze e magnanimità antiche, nel sostituire squadre a squadre e vascelli a vascelli, quando l'ala della sconfitta con inesorabile fato le spezzava l'una dopo l'altra sul mare.

Si disse che ai primi di giugno dovevano essere pronti gli incrociatori corazzati *Princesa de Asturias*, di 7000 tonnellate e 21 nodi, e *Cardinal Cisneros*, di eguale stazzamento e velocità; gli incrociatori non corazzati *Lepantos*, di 4800 tonnellate e 20 nodi, le cannoniere-torpediniere *Dona Maria de Molina*, *Don Alvaro de Bazan* e *Marques de la Vitoria*.

Unitamente alla *Numancia*, rinnovata e rinforzata, questo naviglio doveva formare una terza squadra sotto il nome di *Seconda di riserva*.

---

(1) *Revue de Paris*. — Loc. cit., pag. 876.

Il 24 maggio il *Diario Oficial* chiamò alle armi le reclute disponibili della classe del 1897: se ne beneficò in ispecie l'artiglieria e la difesa costiera che completossi. Di rimbalzo, il governo di Washington accrebbe da 125,000 a 200,000 il numero dei volontari da arruolarsi coll'obbligo di servizio per due anni.

Il maggior contingente di truppe doveva essere assegnato alla difesa delle coste americane, in considerazione che tra breve l'esercito si sarebbe assottigliato per le spedizioni alle Filippine, a Cuba ed a Porto Rico. L'esercito s'improvvisava così a seconda dei bisogni: ma i servizi erano tuttavia difettosi ed incapaci di provvedere alle numerose necessità di questa calca di truppe che andava affollandosi. Anche i quadri facevano difetto: ai posti di ufficiale furono largamente ammessi i sottufficiali. Molte vacanze tuttavia rimasero, ed i corpi di truppa apparvero slegati, privi di unità organica e disciplinare.

Anche la flotta americana cercava di accrescere le sue file, acquistando navi onerarie e piroscafi da armarsi in guerra come incrociatori ausiliari.

Premeva la resa di Santiago, dopo il fallito tentativo dell'ultimo di maggio: e la resa non poteva essere questione che di tempo, per quanto era necessario ad un corpo di truppe americane a sbarcare da Tampa ed a cingere d'investimento e d'assedio la fortezza cubana.

Ed a questo punto conviene bene distinguere sul vero senso di talune dottrine di strategia navale, che corsero per la maggiore a proposito dello stato della flotta spagnuola in Santiago. Si disse, ad esempio, che l'ammiraglio Cervera era ancora con le sue navi *in being*, dentro la rada, sebbene bloccato dalla squadra nemica; e non fu detto esattamente.

La teoria della flotta *in potenza* carezzata per ragioni di politica, di strategia navale o di soverchio amore al naviglio ammette una certa libertà di manovra, non diversa da quella che si attribuisce ad un corpo di truppe in attitudine di difensiva-attiva. La flotta cinese dell'ammiraglio Ting era *in being* nel Mar Giallo e nel golfo di Pechino prima che le

corazzate dell'Impero Celeste cercassero rifugio dentro il porto di Wei-Hai-Wei. Medesimamente un esercito ha libertà di manovra ed è *in being* quando s'appoggia alle fortezze per trarne forza e tempo nella ripresa offensiva, ma la perde affatto quando in luogo di appoggiarsi ad esse vi si rinchiude e vi si sacrifica.

Nell'un caso come nell'altro la forza in potenza cessa e da attiva si tramuta puramente in passiva: allora ogni grande piazza di rifugio per le navi esercita sopra di esse una suggestione così invincibile e possente da attrarle nel proprio giro, da avvincerle nell'orbita della propria azione tattica; e la flotta *in being*, insensibilmente ed inconsciamente diventa una flotta *in trappola*: Cavite, Santiago.

La verità sul fallito tentativo del 31 maggio da parte degli Americani che vollero forzare colle navi l'ingresso della baja di Santiago di Cuba sta ancora nell'incapacità assoluta e largamente dimostrata di aver ragione delle batterie di terra col semplice fuoco della squadra (1).

I vascelli dell'Unione furono respinti dal fuoco del forte Morro, da quello delle batterie della Socapa e dell'Estrella, congiunto alle bordate

congiunto alle bordate dell'incrociatore corazzato *Cristobal Colon*. Il commodoro Schley aveva impiegato nell'attacco 14 navi: aveva nondimeno appreso che le batterie spagnuole erano meglio armate di quello che se ne pensava e che gli avversari avevano tolte tutte le precauzioni necessarie ed opportune per interdire l'ingresso della baja di Santiago. Il forte Socapa aveva infatti 2 cannoni Hontoria da centimetri 32, 4 Maxim da centimetri 37, 1 da millimetri 57, ed alcune mitragliere; il forte Gorda 2 cannoni di bronzo di medio calibro ed un pezzo Hontoria da centimetri 28; il forte Morro 2 cannoni Maxim-Nordenfeldt, 5 cannoni a tiro rapido da 57 millimetri sbarcati dalle navi *Terror* e

(1) Sulla difficoltà di regolare il tiro da bordo si veda un recentissimo studio del Legrand, inserito nella *Marine Française* del 15 agosto u. s. N. 73. Pag. 384 e segg.

Pluton. La linea d'ingresso della baja era protetta da 14 torpedini, cariche con più di dugento chilogrammi di esplosivi ciascuna.

Ciò nondimeno il combattimento del 31 maggio non modificò per nulla il blocco di Santiago; le navi americane continuarono ad incrociare al largo, sorvegliando l'ingresso del porto ed attendendo più favorevoli circostanze per riprendere la lotta. Da loro parte gli Spagnuoli rinforzarono le opere difensive e ne completarono l'armamento coi grossi cannoni tolti dall'incrociatore *Reina Mercedes*, che avendo le caldaje in condizioni assai deplorevoli fu tramutato in pontone. Sulla *Reina Mercedes* stavano 6 cannoni Hontoria da centimetri 16, 2 da centimetri 7, 7 da millimetri 57 e 42 a tiro rapido, 6 cannoni-revolvers e mitragliere. Il colonnello Ordonnez sopraintendeva alla sistemazione della difesa costiera ed all'armamento delle opere.

Il 3 giugno secondo bombardamento di Santiago, dalle 4 ant. alle 7, con circa venti navi. Nessun risultato decisivo: gli Americani riesceno nondimeno ad affondare o a fare affondare dagli Spagnuoli una vecchia nave-trasporto da carbone, il *Merrimac*, allo scopo di ostruire alla flotta nemica l'uscita da Santiago. Il bastimento era condotto da sette uomini di equipaggio agli ordini dell'ingegnere Hobson, e colò a picco a circa cinquecento passi dall'ingresso della baja. Ma la navigazione non ne fu per nulla impedita e l'equipaggio del *Merrimac* fatto prigioniero dagli Spagnuoli fu condotto a Santiago illeso.

Il 5 giugno nuovo tentativo di bombardamento, coadiuvato da piccoli sbarchi a poche miglia ad oriente del porto di Santiago, nelle adiacenze di Aguadores.

Le navi americane si tennero nondimeno in questo giorno ad una distanza così considerevole dalle opere nemiche che gli Spagnuoli si guardarono dal rispondere al fuoco per tema di sciupare inutilmente delle munizioni. Gli Americani lanciarono nella mattina 1500 granate, e sotto questa pioggia di ferro e di fuoco fu appunto tentato uno sbarco con un battaglione di fanteria marina (500 uomini) sul littorale di Caheto-Garcia, ad ovest di Santiago.

Dieci navi, in linea doppia, avanzarono tra Cabrera ed il porto di Aguadores per proteggerlo: all'attacco rispose subito il fuoco della batteria Estrella, poscia quello del forte Castro ed infine la batteria Catilina.

Il tentativo degli Americani fallì malgrado il concorso delle guerriglie degli insorti: 21 uomini di fanteria marina, 5 marinai ed 1 capitano di fregata spagnuoli giacquero morti sulla riva oltre a 17 feriti, tra i quali il colonnello Ordonnez. Gli Americani ebbero alquante avarie sulle navi: la corazzata *Massachussets* ebbe 20 uomini fuori di combattimento ed un pezzo smontato; l'incrociatore *New York* ed un avviso si ritrassero malconci dal combattimento (1).

Il blocco s'accrebbe perciò di rigore e gli stimoli alla rivoluzione ed alla guerriglia si fecero più efficaci da parte degli Americani. L'ammiraglio Sampson s'ebbe la zona di Santiago; l'ammiraglio Schley quella di Guantanamo-Saint Juan; il commodoro Watson la zona di Avana-Càrdenas; il commodoro Howell la zona di Boston-Chesapeake.

Il 7 giugno gli incrociatori *Marblehead*, *Yankee* e tre altre navi da guerra misero a fuoco la piccola città di Caimanera, dentro la baja di Guantanamo. L'obiettivo di sbarco degli Americani andava adunque designandosi colla scelta della zona orientale di Santiago e precisamente delle adiacenze di Guantanamo, sicura e ben protetta baja ricca di locali risorse è lontana dai principali centri di difesa degli Spagnuoli.

L'8 giugno salparono da Tampa 18,000 Americani destinati a Santiago di Cuba: comandava la spedizione il generale Shafter, vecchio e sperimentato ufficiale delle guerre di secessione americana, prode e riputato condottiero.

Le truppe trasportate da ventinove piroscafi ausiliari dovevano concentrarsi dapprima in Key-West.

Nello stesso giorno la zona Guantanamo venne solidamente occupata dagli Americani con truppe da sbarco ben fornite di cannoni a tiro rapido ed incaricate di procedere ad

(1) *Internationale Revue über die gesammten armeen und flotten.* X Heft Juli, 1898.

una ricognizione. Esse evitarono i centri abitati e sistemarono sulla riva alcune difese improvvisate per facilitare lo sbarco delle truppe e dei materiali. Il 10 presero terra 1,500 uomini di fanteria marina; il 12 sbarcarono altri riparti che si azzuffarono lungo la costa con alcuni drappelli di regolari e di volontari spagnuoli mandati a combatterli.

In questo frattempo la spedizione americana disponevasi a partire da Key-West: travagliata dal caldo eccessivo, dalla malaria, dalle epidemie, dai vincoli della disciplipa allentati e così difficili a mantenersi in truppe arruolate per ingaggio senza una forte preparazione militare, quel corpo di spedizione sentiva urgente bisogno di riprendere il mare e di avvicinarsi all'obbiettivo risolutivo della campagna cubana. Per ciò il 14 il corpo di Shafter lasciò Kei-West, sotto scorta, dirigendosi a Santiago per il capo Maisi.

La situazione degli Spagnuoli divenne gravissima: gli indigeni defezionarono, gli insorti stringevano la piazza d'assedio preparando il bombardamento ed intercettando le comunicazioni con Holguin. Potevano essere 13,000 uomini gli Spagnuoli richiusi dentro la fortezza al comando del generale Liñares; 3,000 regolari e 10,000 volontari e guerriglie. Avevano due mesi di viveri e di munizioni concentrate nella massima parte dentro la zona dei fortini e delle difese esterne.

Il 20 la spedizione americana del generale Shafter era in vista di Santiago; ma le truppe non sbarcarono subito ed attesero a bordo delle navi a completare il proprio equipaggiamento ed armamento, mentre si stabilirono accordi con gli insorti e la *Squadra volante* saggiva acon piccoli sbarchi e con ripetuti bombardamenti le condizioni difensive della costa cubana fra Guantanamo e Santiago. Gli Spagnuoli scaglionarono nel contempo un seimila uomini al comando del generale Luque lungo la strada di Guantanamo a Santiago, ed altrettanti tra Cauta ed El Cobre a nord-ovest di Santiago a guardia della ferrovia.

Il 22 giugno fu attaccata con nuovi bombardamenti la zona costiera tra Santiago e Guantanamo, mettendo a fuoco Aguadores, Zuragna, Cabanes, Baquiri e Siboney.

Lo sbarco delle truppe fu effettuato presso il capo Berracos a 30 chilometri ad oriente di Santiago. Protetto dalla flotta ed agevolato dagli insorti di Callisto Garcia, non fu ostacolato dagli Spagnuoli nè per terra nè per mare.

Oltre settanta navi, delle quali una trentina da trasporto, presero parte all'operazione di attacco e di sbarco.

Ad onta dei dugentomila Spagnuoli di Cuba gli Americani poterono sbarcare indisturbati 14,564 uomini con 730 ufficiali, tra i quali 11 generali, a breve distanza dalla rada di Santiago là dove trovavasi la flotta nemica bloccata (1).

Questa operazione si manifestò chiaramente come conseguenza diretta del dominio del mare mantenuto dalle squadre americane, e fu compiuta con felice esito anzitutto mercè la buona combinazione dei mezzi e dei servizî logistici navali. Per contro l'infelice condizione della flotta dell'ammiraglio Cervera derivò esclusivamente dalla trascuranza dei servizî logistici che dovevano essere inerenti alla squadra spagnuola, e questo difetto gravissimo ne preparò ed affrettò con inesorabile forza la rovina.

Nè emerge adunque la necessità dello studio e della formazione di una *squadra ausiliaria* ed *oneraria* per i trasporti di guerra e per il servizio della flotta di combattimento.

Le guerre lontane specie nelle colonie, hanno d'uopo di grandi mezzi per assicurare ad esse continuità di sforzi e di azione.

Una flotta ai nostri giorni non può restare più di 15 giorni in mare senza rifornirsi di carbone, e d'altra parte, col telegrafo, le sarà difficile di schermirsi o di occultarsi per più di due giorni.

I servizi di rifornimento in questo caso sono tutto e la battaglia può ben di sovente dipendere e subordinarsi alle

(1) Agli ordini del generale Shafter stavano i seguenti generali: Generale Wheeler, comandante della cavalleria; ed i brigadieri Kent, Hawkins, Sumner, Bates, Young, Chaffee e Lawton (comandante dell'avanguardia). Erano a disposizione il generale Breitenridge e Ludlow per il comando dell'artiglieria e del genio.

necessità del servizio logistico marittimo. Così la battaglia di Yalù fu data allo scopo di assicurare il rifornimento dell'esercito giapponese che valica lentamente la costa coreana verso le Alpi di Manciuria, e per alleviare la squadra dell'ammiraglio Ito da quella continua minaccia della squadra dell'ammiraglio Ting che incombeva sui trasporti che da Hiroshima navigavano versa Seul ed il Tai-dong-Yang.

La fanteria americana contava 17 reggimenti di regolari e 2 di volontari (1,700 uomini con 561 ufficiali) la cavalleria comprendeva un reggimento a cavallo e 4 smontati (3,155 uomini e 168 ufficiali) l'artiglieria 3 batterie leggere due di assedio (80 cannoni a tiro rapido Hotchkiss e 7 mortai) con 465 uomini e 18 ufficiali; il genio una compagnia di 200 uomini con una sezione di telegrafisti. Le truppe sbarcate si ordinarono prendendo posizione a Baquiri, fuori della sorveglianza della zona spagnuola e quivi si afforzarono con opere in terra celeramente disegnate da alcuni ufficiali americani che le tracciarono, provvisti di rilievi e di disegni della località (1).

(1) *International Revue über die gesammten armeen und flotten.* Juli, pag. 1049.

(*Continua*).

A. F.

VARIETÀ

La flotta in azione.

Il noto scrittore di cose militari, vice-ammiraglio P. H. Colomb, ha pubblicato nell'*United Service Magazine* dello scorso luglio, un articolo che ci sembra utile riprodurre in questa *Rivista*, quasi per intero.

Occupandosi principalmente dell'influenza che può esercitare sull'esito d'una guerra la presenza d'una flotta *pronta all'azione*, egli scrive:

Il vivo dibattito che si è sollevato intorno a questa frase dacchè io ne parlai per la prima volta nel mio libro sulla *Guerra navale*, è stato nuovamente suscitato dal luogotenente Eustachio Balfour, comandante il corpo dei volontari scozzesi, in una lettera che egli diresse, non è molto, al *Times*.

Dalla guerra a cui il mondo ha assistito recentemente — egli scrive — giova trarre la soluzione d'un importantissimo problema: quello, cioè, se l'azione pronta ed energica della flotta spagnuola avrebbe potuto paralizzare gli sforzi degli Stati Uniti, tendenti ad effettuare uno sbarco su larga scala a Cuba.

La discussione fu lunga e varia, ma rimase insoluta, specialmente per il fatto che sorse il dubbio se lo stato politico e militare di Cuba, di fronte a quello del Regno Unito, fosse tale da poter essere portato come esempio in una questione di così alta importanza.

Io stesso — prosegue il vice-ammiraglio Colomb — avevo scritto, in una lettera al *Times*, poco tempo addietro, che molte cose le quali erano state dette dal punto di vista di una guerra nella quale gli Inglesi potessero essere coinvolti, non erano applicabili alla lotta recente fra la Spagna e gli Stati Uniti; e indicavo con molta copia d'esempi e di particolari tolti dalla storia, quali eran le distinzioni che si dovevano porre in rilievo, prima di trarne delle logiche conseguenze per rispetto ad una guerra futura, e specialmente per prevenire l'invasione d'una flotta nemica. Ma la corrispondenza ultima del colonnello Balfour, dimostra a

sufficienza quanto sia difficile un accordo di opinioni fra coloro che accettano o che respingono le teorie dell'ammiraglio *Lord Torrington*, il quale inventò la ormai celebre frase.

Imperocchè l'ostacolo maggiore è quello di condurre la discussione sul suo vero punto di vista: essa degenera facilmente in polemica, e tale rimane.

Scopo precipuo del mio lavoro era stato quello di esaminare le varie fasi e le condizioni sotto le quali si era svolta la battaglia di Beachy Head: le sue conseguenze strategiche e gli ammaestramenti che da tutto quel complesso di avvenimenti si potevano dedurre. Il mio principio era esposto molto chiaramente e pianamente. Io tendevo a dimostrare, con esempi tratti dalla storia, che la supremazia sul mare è un fatto tanto difficile ad essere conseguito, che nessuna nazione poteva lusingarsi di riuscirvi finchè non escludesse da questo proposito ogni altro obiettivo; o, in altri termini, finchè non si proponesse quest'unico scopo, e al raggiungimento di esso tendesse con tutto il volere e con tutta la sua potenzialità.

Ma, per la stessa natura dell'argomento, accadde che questo principio fu preso per regola immutabile di strategia navale, mentre esso è in sè ben più complesso e più vasto; e richiede anzitutto che tale supremazia sia conseguita prima che una flotta abbia avuto agio di tentare qualche considerevole attacco contro il territorio nemico, come assai chiaramente era stato provato da Lord Torrington.

Il grande ammiraglio trovavasi nelle coste meridionali dell'Inghilterra, in presenza d'una flotta francese tanto superiore alla propria, che sì lui come i suoi ufficiali erano unanimamente d'accordo essere impossibile avventurarsi in un combattimento finchè non si offrissero delle condizioni favorevoli speciali.

Ben altro quindi che una pura e semplice strategia navale essi dovevano seguire! Guglielmo trovavasi in Irlanda; il paese era sobillato da' partigiani del re, il quale avrebbe, naturalmente approfittato d'ogni circostanza favorevole che gli si fosse offerta; i Francesi mostravano palesemente delle velleità d'invasione che avrebbero messo in effetto (come aveva già fatto Guglielmo) non appena la flotta che si teneva sulla difensiva ne avesse loro offerta la possibilità.

In presenza di tanto apparato di forze, Torrington fu indotto a scrivere che la flotta nemica era tale da non lasciargli alcuna speranza di successo ove egli si fosse avventurato ad un combattimento: mentre il dovere suo era quello di non mettere non soltanto a repentaglio la perdita della propria flotta, ma anche quella della patria: imperocchè se

i Francesi fossero divenuti arbitri del mare, ben altre cose avrebbero essi tentato, le quali non avrebbero osato finchè egli si fosse ivi mantenuto in osservazione.

In processo di tempo, e contro quanto era a Corte opinione generale, egli scrisse: « Fino a tanto che noi restiamo in osservazione il nemico « non oserà fare alcun tentativo nè contro le nostre navi, nè, tanto « meno, contro il paese, senza correre un grande pericolo; se ottiene « una vittoria diventa l'arbitro assoluto di tutti noi ».

Ciò accadeva prima della battaglia di Beachy Head.

Il combattimento ebbe poi luogo per ordine della regina Maria. Gli Olandesi, che facevano parte della flotta inglese, furono accerchiati e stretti dalle navi francesi assai più numerose di quanto si era creduto. Torrington riuscì, con un movimento rapido ed opportuno, a liberarli e fece ritirare la flotta a Nore, senza che i Francesi ne lo inseguissero. Condotto innanzi all'Alta Corte di giustizia e giudicato, egli, nella sua autodifesa, ripetè, in forma alquanto diversa e generale, quanto aveva asserito prima della battaglia. Disse: « Era opinione di molti che i Francesi « avrebbero tentato un'invasione: io solo ero persuaso che fino a tanto « che la nostra flotta fosse rimasta lì pronta all'azione, essi non vi sa« rebbero riusciti ».

Più chiaro, esplicito linguaggio non poteva essere adoperato. Torrington era bensì persuaso che la flotta comandata da De Tourville (il suo avversario) era tale da potergli infliggere una sconfitta: ma era altresì convinto che l'ammiraglio francese non poteva simultaneamente effettuare uno sbarco. Questo il punto capitale, il *clou* della questione; e poichè appunto in ciò stava, o in null'altro, la fortuna degli eventi, De Tourville aveva a sua volta — in un memoriale diretto al proprio re alcuni mesi innanzi alla battaglia di Beachy Head — espressa la medesima persuasione. In Francia temevasi un'invasione della flotta inglese e De Tourville esponeva al re le misure di precauzione che a suo modo di credere, dovevano essere prese.

« Se il nemico — scriveva egli — avesse su noi una superiorità di « 30 navi, egli potrebbe staccarne 10 per tentare, con esse, uno sbarco, « ed erompere contemporaneamente contro la flotta di Vostra Maestà, col « rimanente delle sue forze ».

Non altrimenti si era espresso Torrington quando aveva detto: « So « che De Tourville non ha una flotta sufficiente per tentare un'invasione « e nello stesso tempo assalirmi: sono dunque al sicuro d'ogni possibi« lità di sbarco. » E nella guisa stessa De Tourville diceva: « Finchè io

« non abbia una flotta tale da poter con essa assalire Torrington e in pari « tempo tentare uno sbarco, è *inutile pensare ad un'invasione* ».

Ma il fatto pur troppo è questo: che v'è una quantità di critici i quali si sono dati a strillare che sì Torrington come De Tourville furono assolutamente due incoscienti: e che quanto essi operarono altro non rappresenta che un errore enorme; anzi il generale Maurice aggiunge che gli ufficiali Mahan, Giorgio Tryon e Goffredo Hornby, erano perfettamente convinti della piena inettitudine dei due ammiragli.

Ora chiunque abbia fior di senno per assentire alle teorie dei due grandi ammiragli, deve anche convenire che essi agivano con piena conoscenza di causa e che Torrington, il quale ignorava certamente ciò che era stato scritto dal suo avversario, ne intuiva tuttavia, con straordinaria lucidità di mente, i segreti intendimenti.

Ma la verità vera è questa: che i principii di Torrington e di De Tourville urtano contro troppi interessi d'indole politica e militare: essi principii mirano a sopprimere una enorme e inutile spesa che grava sul bilancio delle nazioni: essi toccano la posizione di un gran numero di ufficiali di grado superiore, i quali, del resto, sono, sotto ogni altro punto di vista, delle persone rispettabilissime: essi finalmente tendono ad abbattere un costosissimo edificio fabbricato sull'arena come un palazzo di carta pesta; e perciò gli uomini che vi hanno degli interessi, non sarebbero uomini se non facessero quanto è in loro potere affinchè tali teorie non vengano accolte ed accettate dalla maggioranza.

Fra i critici di tali teorie non ve n'è uno; forse, il quale sia più illuminato ed onesto del colonnello Balfour: eppure egli stesso, o trascinato dalla corrente o dominato dall'ambiente, ha dovuto finire col cedere e col fare delle concessioni a chi è molto ma molto inferiore di lui.

Giova tuttavia credere che gli avversari delle teorie di Torrington e di Tourville non abbiano mai affrontata la questione sotto tutti i punti di vista e con la necessaria serenità d'animo necessaria in simili argomenti; e così la controversia è degenerata ben presto in disputa, e non ha fatto un passo verso la sua soluzione.

Una delle prime frecce lanciate contro principii che ledevano così fortemente la burocrazia militare, fu la così detta *codardia* di Torrington il quale — a sentire alcuni — non ebbe ardimento d'assalire la flotta nemica tanto superiore alla sua. Fu posta quindi la questione sulla responsabilità che grava su di un ammiraglio il quale venga meno al proprio dovere, e si disse che qualunque altro si sarebbe, senza esitazione alcuna, lanciato contro il nemico, ancorchè molto superiore di forze. La asserzione era destituita di buon senso, poichè tale criterio non prevalse

mai in alcuna azione navale: essa riesce poi sbalorditoia quando si pensi che cotesti critici pretendono di sostituirsi all'Alta Corte di giustizia dalla quale Torrington è stato giudicato ed assolto!

Ma andiamo innanzi.

Nel 1782 lord Howe si trovò di fronte alla flotta spagnuola — assai superiore alla propria — nelle medesime condizioni in cui si doveva poi trovar Torrington — e si comportò nel modo identico. Or bene, di costui lord Camperdown tesse i migliori elogi; e tutto ciò perchè contro lord Hove non militava alcun interesse nè politico nè militare; mentre Torrington fu appunto la vittima, il bersaglio di tali attacchi: per modo che ora ne soffre anche la sua memoria e ne soffrirà insino a tanto che certi interessi vi sieno impegnati.

Un altro rimprovero si muove a Torrington, questo: che da parte dei Francesi non v'era nè intenzione nè preparazione sufficiente per una invasione.

La tesi è ingegnosamente sostenuta da uno scrittore nella *Edinburgh Review* dell'aprile 1897. « Non vi fu alcun tentativo d'invasione — « egli scrive — imperocchè la flotta inglese si mantenne sempre pronta « all'azione. A sostegno di tale asserzione mancano prove sufficienti e « la sola testimonianza che ne resti è una lettera di Torrington; mentre « nulla ci assicura che Luigi XIV avesse realmente in animo di ten- « tare uno sbarco su larga scala in Inghilterra. Abbiamo — giova « ripeterlo — solamente l'opinione dell'ammiraglio inglese, e, pur essa, « manifestata dopo gli eventi ».

È ovvio tuttavia comprendere che lo scrittore vuole indurre i suoi lettori in questa persuasione, e che, cioè, se (come si era espresso Torrington) coloro i quali credevano al pericolo d'un'invasione avevano torto, egli stesso, Torrington, (e per conseguenza De Tourville), era in errore: e che tutto un errore era stata l'azione della flotta nel prevenire una invasione assolutamente immaginaria.

Lo scrittore non è nel vero.

Egli asserisce che Torrington espresse la sua opinione *dopo gli avvenimenti* mentre è palese che egli, dopo la guerra, non fece altro che *ripetere* ciò che per ben due volte aveva affermato prima che avesse luogo ogni azione guerresca.

Nella prefazione alla mia opera *La Guerra navale* — prosegue il vice ammiraglio Colomb — io ho esaminato a sufficienza la questione se nel 1690 il timore d'un'invasione fosse veramente giustificato; e servendomi delle autorità di Lediard, Macaulay, Eugenio Sue, Entick, Boyer, Kennet, Tindal, Ralph, Burchett, lord Wolseley e di quella del

conte di Lapeyrouse Bouflls, credo di avere abbastanza esaurito l'argomento.

Pur tuttavia si prosegue a sostenere che io ho citato solamente l'opinione data *dopo gli avvenimenti* dall'ammiraglio inglese!

Il colonnello E. Balfour scrive nel *Times* dello scorso mese di maggio: « La scuola navale ha dedotto una singolare conclusione dagli avveni« menti svoltisi nella battaglia di Beachy Head; che, cioè, una flotta la « quale sia pronta all'azione e si mantenga entro la linea di combatti« mento, può costituire un permanente ed insormontabile ostacolo a « qualunque progetto d'invasione ».

Tale asserzione, posta innanzi certamente in buona fede dal colonnello Balfour a sostegno della sua tesi, altro non dimostra se non che essa si fonda sullo stato in cui la flotta si trovava nel 1690, mentre tale stato di cose era escluso dal mio studio e in esso ne discorrevo per incidenza, essendomi riservato nei capitoli decimo e successivi fino al diciottesimo di trattare *delle condizioni sotto le quali un attacco su territorio nemico eseguito da parte di mare, possa o meno avere esito felice.* Nel decimo capitolo sono esposte le condizioni nelle quali vennero fatti tentativi d'attacchi dalla parte del mare, perchè e in qual modo essi riuscirono, perchè e in qual modo ebbero esito sfavorevole. Si parla quindi della « supremazia sul mare » intesa a significare una forza atta ad impedire il passaggio d'un nemico che abbia per iscopo di effettuare un'invasione. Cotesta supremazia, o comando, del mare può essere *assoluta*, nel senso che essa abbia tale potenza da impedire qualunque tentativo d'attacco da parte del nemico. Essa può essere *quasi assoluta*: tale cioè da esserè in grado di proteggere da qualsiasi evento una flotta che proceda all'attacco, ancorchè non abbia potenzialità sufficiente da rendere sicure le comunicazioni tra la base d'operazione e il punto di sbarco. Essa può finalmente essere più e più *incompleta*, sino a diventare di nessuna efficacia.

Tre sono le condizioni che devono strategicamente considerarsi. Prima quella in cui gli eventi possono indifferentemente determinarsi favorevoli o sfavorevoli, e in tal caso, nessuna forza navale, propriamente detta, cerca d'entrare in azione. Seconda: quando la supremazia sul mare è incerta, cioè quando l'azione verso il punto d'attacco può essere interrotta dalla flotta che sta sulla difensiva. Terza, finalmente, quando la supremazia sul mare è assoluta, e, cioè, quando è impossibile ogni e qualunque ostilità da parte del nemico.

Nell'opera citata (*La Guerra Navale*) seguono quindi sette capitoli nei quali si tratta dei principali attacchi eseguiti su territorio dalla

parte di mare, dai primordi della guerra navale insino alla cessazione della campagna franco-prussiana del 1870; da essi si rende palese che certe leggi hanno sempre e immutabilmente presieduto al successo d'un'azione, e che nulla tende a dimostrare che qualche mutamento si sia operato nelle condizioni della guerra moderna.

Per *supremazia sul mare* s'intende « potere assoluto, assicurato del mare »; quello cioè in cui nessuna flotta in azione possa opporsi alle operazioni di uno sbarco: o, in altri termini, quello in cui l'invasore abbia potenzialità sufficiente per effettuare l'invasione e nel tempo stesso per renderla sicura da qualunque attacco per mare.

Discorrendo del combattimento di Beachy Head — prosegue il vice ammiraglio Colomb — e delle teorie espresse da Torrington nella sua autodifesa innanzi alla Corte che lo giudicò, io scriveva, a pag. 122 della mia opera *Guerra Navale*. — « Per modo che, sebbene la flotta alleata e « sconfitta abbia dovuto confusamente gittar l'àncora presso Nore in at- « tesa d'essere assalita dal nemico, l'azione strategica era stata tale e così « efficace, da ridurre la squadra dei francesi nell'assoluta impossibilità di « operare qualsiasi azione offensiva; mentre se questi fossero riusciti ad « infliggere una sconfitta alla flotta che si ritirava a Nore, tutto, senza « eccezione, sarebbe rimasto in loro potere. Senonchè una flotta in azione, « per quanto caduta in discredito, rappresenta sempre tale potenza, da « paralizzare l'azione di qualunque squadra, ancorchè essa sia assai più « forte e vittoriosa ».

Nessuno potrà non comprendere, del resto, che quella la quale De Tourville giudicava insufficienza di forze per potersi avanzare contro Torrington, era limitata al singolo caso, a quella data circostanza. De Tourville era persuaso, in una parola, che le cose stando come realmente esse stavano, egli non possedeva forza sufficiente da potersi avventurare in una battaglia e, simultaneamente, tentare un'invasione; perchè se i francesi si fossero indeboliti staccando parte delle loro forze, Torrington avrebbe potuto piombare sul rimanente della loro flotta ed, eventualmente, sconfiggerla.

Il sig. E. Du Cane scrive nella *Nineteenth Century* dello scorso mese di gennaio: « La teoria che una flotta in azione, ancorchè scon- « fitta ed inferiore, sia sufficiente ad impedire l'avanzarsi di un nemico « che tenti d'operare un'invasione, è stata sostenuta da varii scrittori, ma — senza citare altri esempi — tutta la nostra storia si addimostra contraria a tale principio.

Questo sistema di capovolgere le questioni, è, per lo meno, strano ed inconsulto; esso poi tende — in questo caso — a persuadere il lettore (e

ciò contro qualsiasi ammaestramento della storia) essere cosa perniciosissima ogni fiducia nella forza navale, nel senso che di essa si possa fare a fidanza quale sicuro mezzo di difesa nazionale, imperocchè troppe, e troppo incerte, sono le sue pratiche applicazioni.

Nella *Vita di Marlborough* si legge il seguente brano che qui ci piace riprodurre: « Il mare, il vento, l'atmosfera sono elementi troppo « volubili perchè un capitano prudente debba e possa fare su essi assegna- « mento quando si tratti della salvezza d'una nazione. I pericoli ai quali « per la stessa natura delle cose, una flotta può essere esposta sono tali « e tanti, che nessuno intenditore di cose militari penserebbe mai a « commettere la salvezza d'un grande Stato unicamente alla potenzialità « dell'armata. Ciò poi è tanto più vero al di d'oggi, in cui le navi da « guerra hanno assunto proporzioni così colossali, che sono di così « gran costo, e per la cui costruzione si richiede un così lungo tempo « di fatiche e di studi. *La teoria della supremazia marittima è ora, « più che mai, la più effimera espressione della difesa e della forza « d'un paese* ».

E' facile comprendere che se tale persuasione riesce ad aprirsi un varco nella pubblica opinione, nulla si può fare di meglio per rendere più e più confuso il concetto dell'influenza che una forza navale può esercitare sulla difesa d'un paese. Ed è in tal modo che i critici da me così lealmente ed apertamente combattuti, si lusingano di difendere Lord Wolsely, propugnando le dottrine di cui egli s'è fatto sostenitore!

Nel 1894 (29 settembre) *Uno Studente* — del quale io non ho conoscenza alcuna — pubblicava nel *Times* uno studio di grande importanza sull'influenza che può esercitare una flotta bene agguerrita ed in azione. In esso studio, lo *Studente* si esprimeva nei termini seguenti: « Le persone per lunga esperienza pratiche delle cose di mare « non sostengono (nella sostanza però ammettono) che la supremazia « intera, assoluta, incontrastata del mare non precluda la possibilità, da « parte d'una flotta più debole, d'infastidire il nemico con piccole ma- « novre che non hanno, in effetto, alcuna importanza sull'endamento « generale della guerra; quello che asseriscono è ciò che la storia ha « sempre provato e che, cioè, una *flotta in azione* per debole che essa « sia, *rappresenta un ostacolo assoluto a spedizioni su larga scala e « le quali richiedono un lungo tempo di preparazione*, quali sono le « invasioni, i blocchi e via dicendo ».

Lo *Studente* mette la questione sul suo vero punto di vista e come la intende ogni persona che abbia fatto serii studi sull'argomento. Per

esserne convinti, basta — del resto — usare il linguaggio di Tourville medesimo, adoperandolo in una forma diversa. Colà dove esista una flotta a difesa — grande o piccola che essa sia — in posizione da ostacolare una invasione, questa non potrà in alcun modo essere effettuata sino a tanto che il cosidetto invasore non abbia a sua disposizione una forza sufficiente da poter con essa condurre e coprire uno sbarco e, simultaneamente, col restante delle sue forze, impegnare battaglia con la flotta di difesa.

Mai si era parlato più altamente e più chiaramente.

Ma il signor Spencer Wilkinson insurse contro cotale linguaggio e rispose nell'ottobre successivo. Egli cominciò con una asserzione che lo *Studente* aveva provato essere destituita di fondamento, e che, cioè, le parole di Torrington erano state prese per base d'una teoria strategica che i suoi partigiani definiscono « la flotta in azione. » Egli continuava affermando in una lunga lettera esser difficile comprendere ciò che essi intendessero sostenere con le loro dottrine, e concludeva dicendo che « la fiducia sull'azione della flotta come ostacolo assoluto ad una forza invadente, poteva condurre a delle fatali disillusioni sulla forza navale di cui un paese ha bisogno. »

Io intervenni nella questione — soggiunge il vice-ammiraglio Colomb — scrivendo: « A me sembra evidente che si Torrington, come lo *Studente*, per *flotta in azione* intendono una flotta la quale, pur non avendo potenzialità tale da potersi ripromettere una vittoria sull'intera flotta invadente sino a tanto che questa non si sia indebolita per la necessità di dover proteggere il suo carico e d'impegnare simultaneamente battaglia, essa flotta in azione sia tuttavia in grado di battere — e di battere prontamente — una flottiglia d'invasione. » Il signor Spencer Wilkinson rispose che io « sfuggivo al perno dell'argomento. » Io risposi nuovamente, ma la questione rimase allo stato di polemica non avendo il signor Wilkinson voluto mai convenire che si trattava di puro e semplice buon senso.

Il generale Maurice, nella sua opera: *Difese Nazionali* pubblicata nel 1897, riprese la questone scrivendo: « Dal punto di vista navale quella strana opinione che non dà alcun valore al pericolo d'una invasione imperocchè sebbene noi perdessimo per un certo tempo il comando sul Canale della Manica, vi potremmo tuttavia lasciare « una flotta in azione » capace, *senza venire a combattimento* d'impedire una invasione, essa ha ricevuto un colpo cotale, che può dirsi senza timore d'andare errati, che essa non c'impedirà, d'ora innanzi, di fare ogni patriottico sforzo per provvedere con le necessarie precauzioni alla difesa

della patria: finchè almeno Mahan e Nelson sembrino aver ragione, e Colomb e Thursfield siano dalla parte del torto. »

Modo cotesto di polemica altamente pericoloso ad uno Stato, specialmente quando essa vien fatta da un ufficiale nella posizione occupata dal generale Maurice, il quale ha reso tanti servigi alla patria e alla letteratura. Ma egli diventa il più pericoloso fra tutti i critici asserendo — e assai apertamente — che Giorgio Tryon, Goffredo Hornby e il capitano Mahan son tutti d'avviso che lord Torrington e De Tourville ebbero ambedue delle vedute false; che quando De Tourville disse al suo re che gli Inglesi avrebbero avuto bisogno d'una superiorità di 30 navi sulla flotta francese (forza sufficiente per condurre un'invasione e costringere simultaneamente la flotta di riserva ad un combattimento prima che a lui fosse possibile tentare uno sbarco), egli, De Tourville, s'ingannava. Che quando Torrington prima della battaglia di Beachy Head asseriva essere difficile ai Francesi tentare gran cose finchè egli stesse ivi in osservazione, Torrington, s'ingannava. Che quando gl'Inglesi invasero, nel 1761, l'Islanda e spedirono 17 navigli a sostenere e coprire lo sbarco, e 12 navi, insieme a 3 fregate, per mettere la forza nemica nell'impossibilità di tentare un'azione, gl'Inglesi avevano torto. Che quando l'ammiraglio Dundas, pur avendo tutta la sua flotta pronta alla battaglia durante la guerra di Crimea, non cessava nondimeno di stare in trepidazione (sebbene nessun pericolo minacciasse dal porto di Sebastopoli) egli, Dundas, aveva torto. Che quando, durante l'assalto di Bomarsund il signor C. Napier, pur avendo ai suoi comandi l'intera flotta inglese e francese per tener a dovere la flotta russa, non era esente di timori, egli, Napier, aveva torto. Che quando Bouet-Willaumez, abbandonò per due volte l'idea di bombardare Colberg nel timore d'un eventuale concentramento della squadra germanica, egli s'ingannava. Che l'ammiraglio Sampson ebbe torto nella recente guerra, di concentrare la sua flotta allorchè l'avvicinarsi delle navi spagnuole lo costrinsero ad entrare in azione e che tutti i giornali americani quando parlavano dell'impossibilità di tentare un'azione decisiva su Cuba infino a tanto che la squadra di Cervera non fosse stata posta fuori d'azione, tutti costoro s'ingannavano grossolanamente!

Questi criteri, il cui scopo sembra quello di gittare il discredito sulla potenzialità difensiva d'una forza navale, son pieni d'illustrazioni e d'esempi, scelti in qua e in là senza discernimento, per dimostrare che Torrington e De Tourville e tutti coloro che ne seguirono i principii — salvo forse Medina Sidonia e Persano — avevano torto.

Esaminiamone alcuni per ordine.

Lo scrittore della *Edinburgh Review* comincia citando Guglielmo il Conquistatore, ma io lascierò ad altri la pena di dimostrare quello che abbia a che fare la sua invasione col caso presente. Cita quindi la spedizione di Napoleone in Egitto, la quale fu un'impresa tentata sopra un mare e con esito incerto: che costò la perdita d'un esercito e di un'armata e il cui esempio deve riuscire per conseguenza di grande incoraggiamento perchè altri futuri invasori facciano altrettanto! Poi cita Hoche, il quale era stato messo in sull'avviso da tutti gli ufficiali — salvo uno — della sua perfetta ignoranza sullo stato delle cose, e che comprese che essi avevano ragione solamente quando si diede alla fuga dinnanzi a un nemico immaginario, mandando in rovina la spedizione! Un bell'esempio anche questo per soldati i quali si lusinghino che vi possa essere qualcosa di meglio da fare! Citando Rooke a Gibilterra, lo scrittore mostra la più esilarante ignoranza del fatto che Rooke divise la sua flotta in tre sezioni destinate la più debole all'attacco, la seconda ad eseguire una manovra d'incrociamento verso Malaga per impedire l'azione della flotta nemica che si credeva vicina: la terza parte per impedire qualunque altra azione eventuale nel caso che la forza distaccata non incontrasse quella degli avversari. La conquista di alcune isole dell'India occidentale, operata da De Bouillé, è ancora un eccellente esempio, mentre è provato che non esisteva colà alcuna flotta sufficiente a poter competere con lui. Un altro esempio eccellente è la cattura di Tobago allorchè De Grasse prese il comando di tutta la flotta per impedire un'azione da parte di Rodney che era troppo debole per trovarsi nella possibilità di tentare un attacco! L'azione degli alleati in Crimea è anche un esempio utile ad essere avanzato, specie quando si rammenti che sebbene a Sebastopoli non vi fosse alcuna flotta capace d'entrare in azione, ciò nondimeno *tutta* la flotta britannica si tenne continuamente pronta alla battaglia!

Del rimanente, lo sbarco di M. Clellan nella fortezza di Monroe nel 1862, è una risposta sufficiente a quanto vien detto dagli avversari di Torrington e di De Tourville. Il caso dei Giapponesi in Cina è ancora una prova convincente a favore di codesti signori critici e contro questa sciocca cosa che è l'azione di una flotta, mentre s'è visto che i Giapponesi non fecero alcun tentativo contro la Cina da parte di mare, infino a tanto che non ebbero completamente sconfitta la flotta cinese, tagliatala via, e bloccatala per ogni verso! Allora solamente si avanzarono verso Port Arthur e Wei-hai-wei!

Il signor Edmondo Du Cane nella *Nineteenth Century* comincia anzi tutto facendo un'accurata confusione d'ogni cosa. Egli, per esempio, si

chiede se l'Inghilterra possa fare assegnamento sul suo Governo nel senso che questo la provveda di una flotta di primo ordine, e così perde di vista il fatto che anche una flotta di secondo ordine può benissimo bastare alla difesa del paese. Prosegue quindi discorrendo dello sbarco di Guglielmo d'Orange, che fu un'impresa politica e non un'invasione. Anche gli sbarchi politici in Irlanda vi sono menzionati. Poscia — e ciò è abbastanza strano — rammenta come nel 1692 Luigi di Francia ordinasse la formazione d'una flotta formidabile allo scopo d'invadere con essa l'Inghilterra non appena la flotta di Russell fosse posta fuori di azione, e che ciò non essendo avvenuto, anche il progetto d'invasione fallì. Lo scrittore quindi fa quanto è in lui per persuaderci che non dovremmo prestar fede nè a Torrington nè a De Tourville, poichè Carlo XII ebbe sempre l'idea di tentare un'invasione, che, effettivamente, non ebbe mai luogo.

Sembra quindi che egli voglia darci una prova sicura del torto dei due ammiragli nel fatto che nel 1744 l'invasione di Saxe fu respinta un po' dalla flotta del Canale e un po' da una sopravvenuta tempesta. Egli poscia ci ricorda che nel 1779 i Francesi e gli Spagnuoli si proposero di invadere l'Inghilterra e la Scozia con una forza di 62000 soldati, ma che a cagione della loro nessuna capacità il tentativo non ebbe mai luogo. Non ebbe luogo, ma *evidentemente* — s'affretta a soggiungere lo scrittore — *ciò non fu per merito dell'armata di difesa*: e quell'*evidentemente* è abbastanza strano quando si pensi che nel momento in cui le forze francesi e spagnuole riunite erano pronte a salpare, la difesa era sostenuta nel Canale, da sole 37 navi agli ordini di Carlo Hardy! Ma ciò che riesce ancora più strano è questo: che il duca di Wellington, il quale non era certamente un uomo di poco valore « si doleva che non vi fosse nulla che potesse impedire un'invasione, fuorchè l'armata. » Il Duca aveva detto effettivamente: — Noi non abbiamo difesa nè speranza di difesa fuorchè nell'armata. »

Il caso a cui si riferisce il generale Maurice è quello avvenuto nel Mediterraneo (giugno 1794) allorchè Hood mandò Nelson con l'*Agamennone*, due altri vascelli di minore importanza e 22 navi per il trasporto delle truppe, onde tentasse un attacco su Calvi, mentre egli si avanzava, col rimanente della flotta, contro quella dei Francesi uscenti da Tolone, per impegnarli a battaglia. Un abile ufficiale, il generale Stuart, vide d'un tratto il pericolo che vi era a condurre l'assedio di Calvi nell'eventualità che potesse ivi trovarsi una flotta pronta ad una azione di guerra, ed espose il caso a Nelson. Nelson rispose: « Tale flotta è vigilata da lord Hood: se ciò non fosse, essa costituirebbe un

ostacolo insormontabile alla mia spedizione su Calvi: ma nello stato attuale delle cose, io son sicuro sotto le grandi ali del mio ammiraglio. »

Il generale Maurice scrive a pag. 137, vol. I della *Vita di Nelson*: « È egli credibile che di fronte ai grandi avvenimenti del 1790 se Nelson si fosse trovato nelle condizioni medesime di De Tourville avrebbe giudicato impossibile di traversare il Canale, per il solo fatto che Torrington era ivi con una flotta pronta all'azione? »

Il mio convincimento è questo: che Nelson non avrebbe dato al nemico un istante di riposo, finchè non lo avesse raggiunto e sconfitto. Nulla, nella sua vita, autorizza a credere diversamente.

Riassumendo, dirò che l'espressione *flotta in azione*, significa che nessun ammiraglio deve accingersi a condurre un' invasione insino a tanto che non possegga una flotta indiscutibilmente superiore. Non essere possibile che un ammiraglio assuma il comando di dieci, venti, centomila soldati se non è virtualmente persuaso di condurli alla salvezza ed alla vittoria. Dover ogni ammiraglio tener presente essere bensì possibile mantenere una flotta indisturbata sul mare, ma non così facile effettuare con essa un'invasione!

A. Biscontini.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La soluzione della vertenza tra l'Italia e la Columbia (di cui abbiamo parlato nella precedente puntata) soluzione in tutto conforme ai diritti e ai desideri dell'Italia, ha recato grande soddisfazione in paese; non già per l'entità della cosa, ma perchè siamo così poco assuefatti ad ottenere piena ragione ai nostri reclami, che questa parve una novità e un buon augurio per l'avvenire.

Al nostro Ministro degli affari esteri pervennero numerosi telegrammi di rallegramento per la detta soluzione. Gli telegrafò S. M. il Re; gli telegrafarono varî ex-Ministri degli esteri ed altri cospicui personaggi; ci rallegriamo di cuore anche noi. È vero però che si aveva da fare colla Columbia!

***

La vittoria degli Stati Uniti contro la Spagna, che rallegrò i nemici del *militarismo*, perchè ottenuta da uno Stato senza esercito permanente contro uno Stato che un embrione di esercito possedeva, avrà, fra le altre, una conseguenza che gli *antimilitaristi* non si aspettavano: quella di arruolare anche gli Stati Uniti sotto la bandiera del militarismo.

Infatti ecco l'Unione Americana divenuta potenza coloniale, quindi la necessità per essa di un esercito permanente e di una buona marina da guerra; perchè senza esercito permanente e senza marina da guerra non si tengono colonie, e tanto meno colonie come quelle conquistate dagli Stati Uniti.

Quanto all'esercito permanente, si parla già di costituirne uno di centomila uomini; ma si può essere certi che non basteranno, tanto più che non basteranno le conquiste fatte. L'appetito viene mangiando. Quanto alla flotta, emissari degli Stati Uniti girano su tutti i cantieri europei per acquistare o commissionare navi da guerra.

Un'altra conseguenza della vittoria degli Stati Uniti è la loro entrata di pieno diritto nel *concerto mondiale*. Oramai l'espressione *concerto europeo* ha un significato troppo ristretto.

Questo popolo di mercanti intraprendenti ed audaci, che da gran tempo ha voglia di mettere lo zampino nella grande politica internazionale, che fa atto di presenza nell'estremo Oriente, che ogni giorno ha una questioncella con qualche potenza europea, che vorrebbe contare per qualche cosa anche in casa del Gran Turco, questo *parvenu* fra i popoli entra nel gran concerto coll'aureola del conquistatore e la borsa del milionario.

La cosa avrà conseguenza d'importanza mondiale.

Prima di chiudere con questo argomento vogliamo ancora accennare ad un certo effetto che, se non c'inganniamo, lo spettacolo della guerra ispano-americana ebbe sull'opinione pubblica in Italia, rispetto alla necessità di un forte esercito e di una forte marina da guerra.

L'aver visto la povera Spagna, che non cercava nessuno, che se ne stava rannicchiata nel proprio guscio dibattendosi con le proprie colonie, le quali (bene o mal governate) erano sue secondo tutti i diritti divini ed umani, erano sue qualche secolo prima che venissero al mondo coloro che gliele strapparono, l'aver visto questa nazione aggredita e spogliata perchè non ebbe forza sufficiente a difendersi, ha aperto od almeno contribuito ad aprire gli occhi a molti in Italia i quali credevano che, alla vigilia del ventesimo secolo, bastasse non urtare per non essere urtati, bastasse seguire tranquillamente la propria via per essere lasciati tranquilli.

Quindi da qualche tempo (altri motivi concorrendo), vediamo cessate nella stampa politica le discussioni sull'esorbitanza delle spese militari, sull'improduttività dell'esercito e della marina da guerra; anzi giornali, che non furono mai troppo teneri nè dell'uno nè dell'altra, alzano la voce e chiedono provvedimenti (i quali non possono essere che provvedimenti pecuniari) se qualche difetto scoprono o credono di scoprire nell'ordinamento, nel personale o nel materiale di questo o di quella.

***

È tornata da Candia la nostra batteria da montagna che trovavasi colà fino dal 20 aprile 1897.

Il pisoscafo che la portava toccò nel suo percorso Palermo, Napoli, Livorno, Genova dove la batteria sbarcò per recarsi a Torino, e dappertutto questi reduci ebbero festose accoglienze, sia per il piacere di rivedere la truppa nostra dopo più di un'anno di assenza, sia perchè di questa occupazione di Candia non si vede un utile diretto per il nostro paese.

Il rimpatrio però dell'artiglieria non devesi considerare come l'inizio di una ritirata generale delle forze italiane dall'isola e neppure come una prova che le cose politiche di Creta abbiano finalmente presa una buona piega. Nulla di tutto ciò. Le forze italiane dovranno rimanere colà per molto tempo ancora, a meno che il nostro governo, convincendosi che per risolvere la questione cretese si richiedono degli anni assai, non si decidesse ad imitare Germania ed Austria.

In quanto al ritiro della batteria, esso venne consigliato non solo da ragioni economiche, ma anche dalla considerazione che difficilmente si sarebbe presentata l'occasione di servirsene. Infatti, colla partenza da Candia delle truppe greche, capitanate dal colonnello Vasos, restava esclusa la probabilità di dover impiegare l'artiglieria da montagna contro truppe regolari per un'azione nell'interno dell'isola.

Se gli avvenimenti rendessero necessario l'uso delle bocche da fuoco per offendere la città della costa, le navi ne hanno a dovizia, senza contare che si possono sempre mettere a terra batterie da sbarco, mitragliatrici, cannoncini a tiro rapido e tutto un arsenale.

L'Inghilterra ritirò la propria artiglieria fin dall'ottobre scorso; e se la Russia la trattiene ancora, avrà le sue buone particolari ragioni; ma noi non ne abbiamo.

Anche dall'Eritrea ogni bastimento che arriva reca ufficiali e truppe, o per concessione di licenze o per diminuzione di forze nazionali nella colonia. Il che comunque voglia giudicarsi, secondo le differenti idee sul valore della colonia stessa e sulla politica coloniale dell'Italia, dimostra se non altro che nell'interno dell'Eritrea e sui confini della medesima regna tranquillità perfetta, e che l'attuale di cose è, per ora almeno, assicurato.

***

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan è entrata nella sua fase decisiva; il Sirdar Kitchener sta per accogliere gli allori delle sue fatiche e per chiudere definitivamente questa campagna meravigliosa nel suo genere, per l'avvedutezza e prudenza con cui fu condotta. L'avanzata è stata lenta, ma irresistibile; gli Anglo-Egiziani hanno avuto sempre cura di assicurarsi le spalle, sacrificando la rapidità delle operazioni alla certezza del trionfo. Ed ora sono giunti con la loro avanguardia alla sesta cateratta, presso Shabluka, a 60 sole miglia da Kartum e Ondurmann, l'estremo propugnacolo del mahdismo.

Sulla strada di Ondurmann incontreranno certo il grosso dei Dervisci, bene agguerriti, ma indeboliti e demoralizzati; mentre le truppe anglo-egiziane sono abbastanza numerose, sane, ben guidate e sicure della vittoria. Inoltre il Sirdar ha munizioni e viveri per più di tre mesi, e se come è probabile, si potranno portare presto al sud della sesta cateratta le cannoniere smontabili inglesi, esse saranno di validissimo aiuto il giorno della lotta; tanto più che, secondo le ultime notizie, le condizioni delle acque del Nilo sono favorevolissime.

È difficile per ora stabilire quando avrà termine la campagna. Tutto dipenderà dal contegno dei Dervisci. Aspetteranno essi di piè fermo il nemico o si daranno alla fuga? E in quest'ultimo caso si disperderanno per sempre ovvero torneranno a raccogliersi? Gli ultimi dispacci danno per certo che il Califa, combatterà; in questo caso non vi è dubbio che agli Inglesi arriderà la vittoria.

Il corpo di spedizione è di 20,000 uomini con potentissima artiglieria. Oltre alle cannoniere smontabili è largamente provvisto di tutto il materiale che possa occorrergli.

Le autorità esercitano la massima vigilanza, perchè il più assoluto segreto sia mantenuto sui movimenti e sui piani del corpo di spedizione. I giornalisti sono esclusi dal campo e si sorvegliano attivamente tutti gli stranieri. Il Sirdar vietò tutte le informazioni sulla campagna, salvo quelle ufficiali.

Secondo le ultime notizie, gli Anglo-Egiziani, sono a 55 miglia da Ondurman e si prevede una battaglia pel 31 corrente o per i primi di settembre. In questo caso gli Anglo-Egiziani calcolerebbero di essere ad Ondurman e Karthum il 7 o l'8 settembre e fare di questa città la base delle future operazioni verso Bahr el Ghazel, dopo essersi assicurate le retrovie.

***

Fra le numerose e interessanti disposizioni militari di emanate nel mese notiamo le seguenti.

Nell'intento di regolare, di fronte al servizio militare la posizione degli allievi dei collegi militari che debbono concorrere alla leva prima del termine dei loro studi nei collegi stessi, il Ministero ha determinato che, dopo la chiamata della leva annuale, i comandanti dei collegi militari chiedano al prefetto del circondario in cui risiede il collegio, che gli allievi i quali devono concorrere a detta leva siano sottoposti a visita per delegazione del Consiglio di leva del circondario stesso.

Quelli riconosciuti idonei, verranno arruolati nella 1ª categoria per conto del consiglio di leva da cui dipendono, e quelli che aspirano alla 3ª categoria dovranno far presentare al consiglio presso i documenti atti a comprovare il loro diritto, non più tardi del giorno stabilito per la chiusura dalla sessione della leva.

Gli allievi arruolati in 1ª categoria, se alla chiamata della propria classe si troveranno tuttora in collegio, saranno dispensati dal rispondere alla chiamata stessa, ed il tempo passato nel collegio militare sarà computato nella ferma. Cessando di far parte dei collegi, senza essere ammessi alla scuola o all'accademia militare, saranno diretti al comandante del distretto ove risiede il collegio per essere assegnati ed avviati ad un corpo per conto del rispettivo consiglio di leva.

Quelli arruolati in 3ª categoria, che ottengono l'ammissione alla scuola o all'accademia militare dovranno all'atto di tale ammissione chiedere il passaggio alla 1ª categoria.

***

Vennero dal Ministero approvate le seguenti norme disciplinari ed amministrative riguardanti gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza dei generali:

1. Quando il comandante di brigata si assenta più di sette giorni senza essere sostituito nel suo comando, o quando il comando di brigata rimane vacante, l'aiutante di campo che non abbia diritto a licenza o non intenda fruirne, presta servizio al comando della divisione, se il comando di brigata ha sede nel capoluogo della divisione od altrimenti al comando del presidio.

2. Gli aiutanti di campo di brigata sono tolti di forza dal loro corpo e sono presi a ruolo ed amministrati dall'ufficio di amministrazione di personali militari vari.

3. L'ufficiale generale che, nell'assentarsi dalla sua sede, non conduca seco il proprio ufficiale d'ordinanza e non creda di concedergli la licenza ordinaria (o questi non vi abbia diritto) prescrive il servizio cui il medesimo dovrà attendere durante la sua assenza.

4. L'ufficiale d'ordinanza di un generale che cessi dal servizio o che passi in una posizione nella quale più non gli spetti di avere ufficiali di ordinanza, cessa dalla carica o passa ufficiale d'ordinanza di altro ufficiale generale sino a compimento del tempo stabilito dall'art. 5 del Regio Decreto 10 febbraio 1895.

5. Gli ufficiali d'ordinanza continuano a rimanere in forza al proprio corpo e ad essere computati nel suo effettivo organico.

Il Ministero ha determinato che, per i corpi di fanteria che cambiano guarnigione nel prossimo autunno, la compilazione delle note caratteristiche e i lavori delle commissioni di avanzamento sieno ultimati il 20 settembre p. v. Per i corpi di cavalleria la compilazione delle note caratteristiche avrà luogo nelle attuali o nelle nuove sedi, secondo che stabiliranno i comandanti di corpo d'armata, in relazione alla data di partenza dalle sedi attuali. Per tutti gli altri corpi, comandi ed uffizi le operazioni riguardanti, sia le note caratteristiche sia le proposte d'avanzamento, saranno regolate in modo che giungano al Ministero entro il mese di ottobre.

Il Ministero, tenuto conto dei prossimi cambi di guarnigione, ha stabilito le località ed i corpi presso i quali possono essere costituiti i corsi di allievi ufficiali di complemento. Le dette località e corpi, nonchè le norme speciali da osservarsi per le ammissioni ai suaccennati corsi, sono indicati in apposito manifesto. Come risulta dal medesimo, tutti i corsi allievi ufficiali debbono essere iniziati col di 1° novembre p. v. Le pratiche relative alla ammissione ai corsi stessi devono essere fatte entro il mese di ottobre precedente.

***

In seguito a deliberazione di massima adottata dal Ministero della guerra e approvata dalla Corte dei conti e dal Ministero del tesoro, è stato determinato che ai sottufficiali in attività di servizio nominati ad impiego civile ed alle rispettive loro famiglie sia dovuta l'indennità di trasmutamento di cui al Regio Decreto 1° novembre 1871.

In seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero della guerra e le Società ferroviarie, possono godere della tariffa militare anche gli inscritti di leva in provenienza dall'estero e che giungono in Italia per via di terra allo scopo di sottoporsi alla visita per delegazione presso il Consiglio di leva più prossimo alla stazione di confine. Tale concessione è però limitata al percorso dalla stazione internazionale di confine o da una stazione italiana prossima al confine medesimo al più vicino capoluogo di circondario o viceversa.

Fu pubblicato un R. Decreto di costituzione dell'ispettorato di sanità militare. Eccone le disposizioni principali:

Art. 1. L'ispettorato di sanità militare esercita le sue funzioni di corpo consultivo del Ministero della guerra o collegialmente o ripartito in uffici.

Art. 2. L'ispettorato tratta collegialmente riunito in adunanza le pratiche speciali relative a pensioni, riforme, aspettative, idoneità al servizio militare ed al lavoro proficuo dei parenti di militari od inscritti, a malattie simulate tanto dal personale dipendente dal Ministero della guerra, quanto di quello dipendente da altri Ministeri ove ne sia richiesto. Tratta anche nello stesso modo per ordine del Ministero e dell'ispettore capo, altre pratiche speciali o generali di servizio sanitario militare.

Art. 3. L'ispettorato di sanità militare è ripartito in: un ufficio dell'ispettore capo; quattro uffici speciali; un ufficio di segreteria.

Venne notificato che nella prima metà del prossimo mese di settembre avrà luogo presso la scuola di cavalleria, un esame pei sottotenenti di complemento dell'arma di cavalleria, i quali possedendo la licenza liceale o di istituto tecnico, ed avendo compiuto un servizio effettivo di 6 mesi almeno come ufficiale di complemento, aspirino alla nomina a sottotenenti in servizio attivo permanente.

Per essere ammessi ai detti esami gli aspiranti, oltre a riunire le due condizioni suaccennate dovranno: *a*) non oltrepassare l'età di anni 28 al 1° ottobre 1898; *b*) essere celibi, o se ammogliati dimostrare di possedere una rendita annua da lire 2200.

I sottotenenti che aspirano di essere ammessi a tale esame presenteranno apposita domanda su carta da bollo di lire una: *a*) al rispettivo comandante di corpo se trovansi in servizio; *b*) al comandante del distretto, nel cui territorio sono domiciliati, se in congedo.

Le domande di cui si tratta dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 31 agosto.

I nomi degli ufficiali ammessi agli esami verranno a tempo debito pubblicati sul *Bollettino delle nomine*, ove sarà pure indicato il giorno in cui essi dovranno presentarsi alla scuola di cavalleria, presso cui avrà luogo l'esame stesso.

*
* *

In relazione al R. Decreto 29 luglio 1882 venne stabilito che la brigata ferrovieri del genio per tutto quanto riguarda la parte tecnico-ferroviaria del suo servizio dipende dal capo di stato maggiore dell'esercito, col quale pertanto corrisponde direttamente per ciò che si riferisce alla parte di servizio predetta.

Invece, per tutto quanto concerne la rimanente parte del servizio, la predetta brigata rimane, al pari delle altre truppe del genio, sotto la speciale vigilanza dell'ispettore delle truppe dell'arma.

A parziale modificazione dell'*Atto* 122 del corrente anno, relativo alle grandi esercitazioni estive delle truppe del genio, il Ministero ha stabilito che il programma delle esercitazioni estive che la brigata ferrovieri dovesse compiere sarà inviato direttamente dal comandante della brigata oradetta, per competenza, al capo di stato maggiore dell'esercito.

Esaminato il detto programma, il capo di stato maggiore lo rassegnerà al Ministero per l'approvazione definitiva.

Ad evitare le forti oscillazioni nelle rimonte annuali, dovute essenzialmente a criteri non costantemente ed uniformemente seguiti nelle riforme dei cavalli, il Ministero, in base ai risultati dell'esperienza, forniti dall'ultimo decennio, ha determinato di sommistrare d'ora innanzi, ogni anno: 96 cavalli a ciascun reggimento di cavalleria; 80 cavalli alla scuola di cavalleria.

Con siffatto contingente i reggimenti e la scuola dovranno provvedere al ripianamento delle perdite in cavalli che si verificheranno lungo l'anno per riforme, morti ed abbattimenti, passaggi all'artiglieria ed alle scuole di veterinaria, nonchè alle altre perdite eventuali, escluse soltanto le diminuzioni per distribuzioni di cavalli di agevolezza, per le quali il Ministero si riserva di provvedere con assegnazioni speciali.

*
* *

Venne notificato che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Per venire ammessi a tali rassegne i militari predetti dovranno farne domanda, su carta da bollo da cent. 50, e trasmetterla per mezzo del sindaco, al comandante del distretto militare in cui risiedono, non più tardi del 15 ottobre prossimo, corredando la domanda stessa del loro foglio di congedo illimitato e di un certificato medico da cui risulti l'infermità della quale sono affetti.

I militari, inoltrata la suaccennata domanda, si presenteranno al detto comando di distretto, per essere sottoposti a visita, nel giorno ed ora indicati nell'avviso personale che riceveranno a cura del sindaco del comune in cui risiedono.

Furono pubblicate alcune aggiunte al regolamento per l'applicazione della convenzione 28 settembre 1882 pei trasporti militari sulle ferrovie del regno e sul lago di Garda e alle tariffe, norme e condizioni pei viaggi per proprio conto degli impiegati civili dello Stato.

Furono pubblicate, riunite in un solo fascicoletto; nuove tavole di tiro per varie bocche da fuoco.

Furono pubblicate alcune varianti all'*Atto* 348 della *Raccolta*, il quale si riferisce al corso d'istruzione pei militari aspiranti fuochisti di locomotive ferroviarie.

*
* *

Venne pubblicato un R. Decreto che regola con apposita istruzione l'impiego, il reclutamento e le promozioni del personale tecnico addetto all'Istituto geografico militare.

Altro R. Decreto che approva il regolamento per l'esecuzione dell'art. 4 della legge 11 luglio 1889 sugli appalti.

Vennero pubblicate nuove norme riguardanti i sottufficiali aspiranti ad impieghi e destinazioni speciali.

Si pubblicarono alcune modificazioni all'istruzione sulle salmerie per gli alpini.

Vennero pubblicate in tre distinti fascicoli talune aggiunte e varianti ai seguenti fascicoli dei caricamenti dei materiali d'artiglieria: caricamento del carreggio pei servizi di mobilitazione; caricamento dei carri delle batterie da campagna; caricamento dei carri per le batterie a cavallo.

Roma, il 29 agosto 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Viaggio degli ufficiali della scuola di guerra. — Due gruppi di ufficiali della scuola di guerra furono di passaggio per Nizza, il 19 e 24 giugno ultimo scorso diretti alla frontiera per una escursione nelle Alpi.

L'automobilismo nell'esercito. — Il Ministro della guerra ha ordinato ai comandanti di corpo d'armata di fare invitare i riservisti possessori di automobili a presentarsi con le loro macchine, per fare con queste il loro periodo d'istruzione. Verranno assegnati in occasione delle manovre autunnali alle varie unità per servizi di retrovia e per il collegamento fra i vari stati maggiori.

Si tratta naturalmente di un primo esperimento su cui basare gli studi relativi all'impiego degli automobili nell'esercito.

Ciclismo militare. — Dal 7° reggimento del genio in Avignone si eseguono importanti esperienze di allenamento di drappelli guastatori pel servizio delle interruzioni stradali da eseguirsi a distanza quale ausilio alla cavalleria indipendente.

Quadrupedi di complemento per i carreggi degli stati maggiori dei corpi di fanteria e servizi durante le manovre. — Una istruzione 10 aprile u. s. stabilisce i modi per provvedere i quadrupedi necessarî al traino dei carreggi degli stati maggiori, dei corpi di fanteria e dei servizi durante le manovre.

In massima i detti quadrupedi devono essere provveduti dall'artiglieria e dal treno ed eventualmente dalla cavalleria della regione. In caso d'insufficienza di queste risorse, si ricorre:

1° all'utilizzazione dei cavalli riformati;

2° all'impiego dei cavalli condotti dai riservisti;

3° all'affitto, mediante convenzione con le grandi imprese di trasporto e mediante asta pubblica.

a) Circa l'utilizzazione dei cavalli riformati è disposto che nei corpi d'armata che devono fare manovre di durata superiore a 17 giorni, siano

trattenuti in soprannumero dell'effettivo i cavalli ancora atti a fare un buon servizio di traino al passo e riformati nei mesi di giugno, luglio e agosto nei reggimenti d'artiglieria e negli squadroni treno; e nei mesi di giugno e luglio soltanto nei reggimenti cavalleria. Quelli appartenenti ai reggimenti di cavalleria sono inviati per via ordinaria ad un reggimento artiglieria o ad uno squadrone treno per esservi addestrati al tiro. Il mantenimento dei cavalli riformati e trattenuti per lo scopo suddetto è a carico del capitolo « Affitto di cavalli per manovre. » I cavalli, consegnati alla vigilia delle manovre, sono messi in vendita al termine di queste senza tornare al corpo di origine.

b) I riservisti che in seguito a speciale invito conducono cavalli di loro proprietà, ricevono un compenso di L. 5 per cavallo e per giorno, ed hanno il periodo di convocazione limitato al tempo durante il quale i quadrupedi sono necessari.

c) Nell'affitto di quadrupedi si deve dare la preferenza al sistema di contratti con imprese di trasporti. Delle varie operazioni è incaricata l'intendenza.

Condizioni per la nomina dei generali di divisione e comandanti di corpo d'armata. — Una istruzione 14 giugno u. s. stabilisce che i generali di divisione, per essere proposti per le funzioni di comandanti di corpo d'armata, devono avere, al 31 dicembre dell'anno della proposta, 18 mesi di anzianità di grado e meno di 62 anni di età.

Congedi di riforma temporanea. — Con legge 1° aprile u. s. venne creata una nuova posizione in cui può trovarsi un militare dell'esercito attivo, della riserva e dell'esercito territoriale, quella del *congedo di riforma temporanea*, che ha la durata di un anno e può essere rinnovato.

Il congedo di riforma temporanea è applicabile quando il militare è affetto da una infermità, la quale, giustificando la riforma, lo mette nella impossibilità assoluta di servire per un certo tempo, ma non di riprendere ulteriormente il servizio.

Il militare in congedo di riforma temporanea è cancellato dai ruoli del corpo e segue la sorte della sua classe. Quando è richiamato in servizio è inviato nel corpo più prossimo alla sua residenza e nell'arma o servizio pel quale lo si reputa più adatto.

Se il congedo di riforma termina meno di tre mesi prima del passaggio alla riserva della classe cui il riformato appartiene questi è lasciato in congedo. In caso di mobilitazione i riformati temporanei, appartengano all'attività, alla riserva o all'esercito territoriale sono lasciati alle loro case fino al termine del congedo.

Riorganizzazione dei reggimenti tiragliatori tonchinesi. — Facendo seguito alla notizia già inserita nella dispensa IV, 16 febbraio corrente anno i reggimenti tiragliatori tonchinesi, già portati da 3 a 4 con decreto 10 dicembre 1897, sono stati recentemente riorganizzati raggruppando le compagnie, in modo meglio rispondente alla loro dislocazione. I reggimenti restano pertanto formati: il 1° ed il 4° a tre battaglioni ed il 2° ed il 3° a 4 battaglioni. Ogni reggimento ha una sezione fuori riga. I battaglioni sono a 4 compagnie.

Capo di stato maggiore della marina. — Con decreto 7 luglio è stato nominato capo di stato maggiore generale della marina il vice-ammiraglio Cavalier de Cuverville in sostituzione del vice-ammiraglio Sallaudrouze de Lamornaix, che venne nominato ispettore generale della marina, carica già tenuta dal nuovo capo di stato maggiore.

Abolizione del cappotto di campagna. — Il Ministro della guerra ha abrogate tutte le prescrizioni relative all'uso del cappotto di truppa in panno grigio ferro bleuté reso obbligatorio, in campagna, per gli ufficiali ed aiutanti dei corpi di fanteria e del genio.

Tutti gli ufficiali ed aiutanti faranno uso in campagna, del cappotto bleu scuro che portano in tempo di pace.

Mezza razione supplementare di caffè e zucchero. — Con circolare del 26 marzo corrente anno fu stabilito di concedere alle truppe, che debbono trasferirsi di residenza per prender parte alle esercitazioni di tiro, una mezza razione, supplementare e gratuita, di caffè e zucchero.

Stabilità delle guarnigioni. — In questi ultimi mesi si è maggiormente accentuata l'opinione pubblica in senso favorevole alla stabilità delle guarnigioni.

La stampa è quasi unanime nell'invocare dal Ministro della guerra una tale disposizione. Per Parigi si proporrebbe di far tenere per ogni reggimento un battaglione distaccato nelle provincie, da cambiarsi annualmente, invece di far eseguire il cambio di intere divisioni, come avverrà quest'anno fra la 5ª e 8ª divisione colle due 6ª e 7ª.

INGHILTERRA.

Variazione al bilancio della marina. — Il programma delle costruzioni navali militari verrà senza dubbio modificato, se si tien conto delle dichiarazioni che il signor Goschen, primo lord dell'ammiragliato, ha testè fatto innanzi alla commissione incaricata di esaminare il bilancio della marina. Questo bilancio che rimonta a marzo, era stato stabilito in seguito a ciò che le altre potenze avevano fatto o stavano per fare in

quell'epoca. Ora la Russia avendo adottato un programma di costruzioni navali, del quale non si parlava punto in quell'epoca, il signor Goschen ha ricordato che fu accettato senza riserva dalle due Camere del Parlamento e dal paese il principio fondamentale della politica navale inglese, cioè che: « bisogna che la marina inglese sia sempre superiore in potenza ed eguale come numero di navi almeno a quelle di due Stati qualunque riuniti. »

Dall'applicazione di questo principio risultano le domande di costruzioni supplementari formulate dal signor Goschen e che comportano in aggiunta al programma precedentemente adottato: N. 4 corazzate di squadra, 4 incrociatori e 12 contro-torpediniere. L'esecuzione di questo progetto rappresenta una somma di 8 milioni di sterline (200,000,000 di lire) che bisognerà aggiungere al credito precedentemente richiesto, il quale non essendo che di 7 milioni di sterline si trova in tal guisa più che raddoppiato.

Questa somma totale di 15 milioni (375 milioni di lire) verrà ripartita nei quattro prossimi esercizi.

Ritorno dei riservisti nell'esercito attivo. — L'aumento di effettivi previsto dal bilancio 1898-99 da un lato e la scarsezza degli arruolati dall'altro, hanno indotto il Ministero della guerra inglese ad autorizzare, sotto certe condizioni, i riservisti di riprendere il servizio attivo.

Le sopracitate condizioni sono contenute negli *Army orders* del 1° gennaio 1898 per i *Foot Guards*, in quello del 23 febbraio 1898 per la fanteria di linea, ed in quello del 14 maggio 1898 per l'artiglieria.

Il limite del numero di questi passaggi che è fissato a 50 per battaglione per i *Foot Guards*, non è specificato per la fanteria di linea e per l'artiglieria.

Questi passaggi hanno generalmente luogo per una durata equivalente a quella del servizio ancora dovuto nella riserva.

I riservisti che ritornano nell'esercito attivo dovranno avere almeno due anni da servire.

Col consentimento del capo di corpo essi potranno raggiungere il loro reggimento col grado che essi avevano nel lasciare il servizio attivo.

Tutti i sergenti e così pure i tamburini ed i semplici soldati in una proporzione del 50 % nei *Foot Guards* e del 3 % nella linea e nella artiglieria potranno essere ammogliati e godranno delle indennità inerenti a questa situazione.

I riservisti non riceveranno nessun premio riassoldandosi, però essi avranno diritto, all'atto del loro congedamento, ad una gratificazione di 12 lire sterline (300 lire).

Se un riassoldato si trova fuori della metropoli al momento in cui termina il suo servizio, egli potrà essere costretto a compiere un anno di servizio supplementare.

Nuovo proiettile in esperimento presso la fanteria inglese. — Il dipartimento della guerra inglese ha adottato un nuovo proiettile per fucile che verrà adoperato per la prima volta nella spedizione su Kartum.

Si rimproverava al proiettile del fucile Lee-Metford che le ferite da esso cagionate non mettessero fuori combattimento l'avversario colpito e si citarono esempi di feriti che continuarono il combattimento anche dopo aver avuto il corpo passato da parte a parte da parecchi proiettili.

Per ovviare a questi inconvenienti, s'inventò il proiettile Dum-Dum il quale aveva la proprietà di deformarsi incontrando un ostacolo. L'impiego di questo proiettile fu criticato siccome contrario alla convenzione di Pietroburgo del 1868.

Esso ha le stesse dimensioni e lo stesso peso del proiettile Lee-Metford, però l'estremità dell'ogiva è vuota e si distacca dalla parte cilindrica al momento dell'urto. Da ciò ne risulta che la penetrazione viene diminuita coll'aumento però dell'effetto micidiale, ed è per tale fatto che questo nuovo proiettile viene denominato « proiettile che uccide, » all'opposto di quello vecchio denominato « proiettile che traversa. » Questo proiettile serve tanto per i fucili quanto per le mitragliatrici in uso presso l'esercito inglese. La polvere adoperata è la cordite.

Attualmente questo proiettile è fabbricato all'arsenale di Woolwich che può dare 2,000,000 circa di proiettili per settimana.

Se questa nuova cartuccia darà risultati soddisfacenti nella spedizione di Kartum, se ne costituiranno dei depositi permanenti a Woolwich.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue de Paris.

1-15 agosto 1898. — *La guerra alle Filippine.*

È uno studio singolare del quale è d'uopo si conservi memoria tra i periodici militari per il soggetto trattato, per la novità delle viste e del metodo. Il luogotenente di vascello X dell'incrociatore francese *Bruix* si trova per ragioni di imbarco ad Hong-Kong d'onde passa al golfo di Manilla pochi giorni dopo la battaglia di Cavite. A lui si debbono alcuni disegni e riproduzioni che recano gli avanzi delle navi da guerra spagnuole affondate durante la battaglia. Ma assai più importanti sono alcuni suoi appunti pubblicati il 1°-15 agosto dalla *Revue de Paris*, nei quali si riassumono con grande brio tutte le notizie che fu dato di raccogliere all'ufficiale francese circa la battaglia e delle quali con molta arte e vivacità drammatica egli ha saputo conservarne lo spirito ed il sapore locale. La narrazione è infatti una specie di repertorio di personaggi diversi un dramma i quali vengono successivamente a riferire gli avvenimenti della pugna, ed il lettore assiste allo spettacolo come da una scena. È il *non plus ultra* del metodo così detto *positivista*, dal quale l'autore sa ritrarre grande effetto mercè quello spirito e quella sagacia del quale egli sa dar prova. Rimandiamo il lettore a quegli appunti non potendo riassumere in verun modo questa serie di impressioni: però non possiamo fare a meno di raccogliere qualche pagina, specie l'ultima della piacevole narrazione. Essa risponde alla morale dell'opera e rassomiglia all'epilogo delle commedie classiche allorquando l'autore entrava in scena e diceva anch'egli l'ultima parola.

Il 10 maggio il tenente di vascello X visita la baia di Cavite e lo scorta nelle peregrinazioni un giovane ufficiale della marina americana. La *Castilla è mezzo affondata ma ha i cannoni ancora in buone* condizioni: l'incendio ha nondimeno fatto rovine a bordo del povero vascello spagnuolo. La pittura è diventata giallastra, verde e multicolore; tutto sembra roso dalla ruggine.

La squadra spagnuola non si fermò a Subig perchè colà non esisteva alcuna difesa dalla parte di terra. L'ammiraglio Montojo la richiamò

a Manilla, secondo l'avviso del luogotenente X perchè sentendosi perduto sperò danni minori con l'appoggio della baia di Cavite. Tutte le navi spagnuole vi si raccolsero il 30 aprile, ma cinque sole erano sotto pressione e le altre prive affatto della necessaria libertà del movimento. La linea spagnuola era presso a poco disposta a semicerchio chiudendo Canacao, più vicino al capo Sangley il *Don Don Antonio de Ulloa*, più infuori La *Maria Cristina*.

Non vi erano nè fortificazioni nè torpedini, per quanto gli Americani abbiano creduto di colare a fondo due scialuppe torpediniere spagnuole. La squadra americana partita il 27 aprile da Hong Kong puntò dritto alla rada di Subig credendo di trovarvi all'àncora la squadra nemica: non trovandola, si diresse a Manilla dove giunse il 1° maggio, alle 5 del mattino. Pochi colpi di cannone lanciati dal forte El Fraile non la toccarono (3 cannoni da centimetri 16). Alla distanza di sette chilometri il pezzo da 24 della *Lunetta* tirò sulle navi americane senza toccarle. La squadra dell'ammiraglio Dewey virò allora di bordo a dritta e filò su Cavite: alle 5,35 del mattino aprì il fuoco sulle navi spagnuole a circa 3000 metri. È dubbio se la squadra americana abbia interrotto il combattimento per far colazione o come è più probabile per prendere munizioni a bordo dei suoi trasporti.

Degli Spagnuoli sette navi si trovarono nell'interno dell'arsenale, le une non uscite le altre rientrate: si riparavano le avarie dello scontro della mattina, e si credette la giornata finita. Gli equipaggi si rifocillavano quando ricomparve la squadra americana. Alle 11 gli Spagnuoli immobilizzati e presi furiosamente di mira, mentre vedevano i propri colpi inefficaci, decisero di colare a fondo le navi. Aprirono le prese d'acqua e sbarcarono. Le loro perdite non sono ben precisate: molto probabilmente 200 morti e 450 uomini in tutto fuori di combattimento. In tre ore la squadra spagnuola presa in trappola contro ogni idea di guerra marittima fu colata a fondo. Non si può dar saggio, continua il nostro autore, di incuria maggiore prima della battaglia e di minor capacità militare durante la battaglia. L'artiglieria non era buona e meno ancora i cannonieri. Bisognava proprio non avere alcuna idea della guerra navale tale quale è oggidì col cannone e con la velocità delle macchine per ficcarsi nel fondo di una baia senza nemmeno guardarsi con la vigilanza o attendere il nemico al golfo di Corregidor o tentare di affondare con onore.

È imperdonabile l'essere vinto in tal modo afferma il luogotenente X. Bisogna invece cancellare dagli spiriti questo disgraziato paradosso che *ogni disfatta è onorevole purchè vi si trovi la morte*. No: la disfatta

in sè stessa è condannabile ed ha d'uopo di giustificazioni. A Cavite, da parte degli Spagnuoli non ve ne furono. Il colpevole è il governo spagnuolo che lasciò sguarnita ed indifesa Manilla; la squadra dell'ammiraglio Montojo mancò di decisione e di energia ed è inutile che gli Spagnuoli se ne raccattino con l'eroismo della difesa, o ripetano le parole di Mendez Nuñez a Callao « Meglio l'onore senza navi che le navi senza onore! » Una cosa non esclude l'altra ed entrambe possono colare a picco di conserva. Se tutto era all'abbandono ed il disordine era ovunque bisognava saperlo, ed in ogni caso non ci sarebbe da gloriarsene. Senza dubbio e non ostante lo squilibrio delle forze, gli Americani avrebbero pagata cara la loro vittoria se gli Spagnuoli li avessero affrontati al largo con tanta abilità quanto ebbero valore. Le perdite materiali non sarebbero stati maggiori perchè perdettero tutto, ma gli equipaggi non avrebbero avuto tanta facilità di salvezza. Ciò è forse severo, conclude il luogotenente X, ma è anche giusto ed esatto. Termina avvertendo l'alta responsabilità che spetta a tutti coloro che si disinteressano dei doveri che loro spettano circa la difesa del territorio dello Stato, e vi comprende il governo che non fece ed i cittadini tutti che non lo stimolarono ed eccitarono all'azione.

Rivista di artiglieria e genio.

Agosto-Settembre 1898. — *Sull'ordine del fuoco delle batterie da campagna.*

L'autore, capitano Parodi, dimostra in modo assai chiaro che gli ordini di fuoco puramente necessari sono due, e cioè il fuoco a volontà quando il bersaglio è a distanza molto piccola ed il fuoco a salve di quattro colpi alternati con colpi isolati della prima sezione in ogni altro caso. Gli altri ordini di fuoco non presentano su quest'ultimo vantaggi tali da giustificare le conseguenti complicazioni dell'istruzione sul tiro.

Vecchi e nuovi arredi per le scuderie militari.

Riuscite soddisfacenti talune esperienze comparative istituite tra diversi tipi di arredi metallici già in uso ed altri speciali proposti dal capitano del genio Casali, d'ordine del Ministero della guerra e per iniziativa dell'ispettorato delle costruzioni del genio, in una delle scuderie del Castro Pretorio di Roma, è pregio dell'opera il riassumere

partitamente il valore e l'importanza delle esperienze compiute, nello intento che dal confronto tra gli uni e gli altri meglio risultino i rispettivi pregi e difetti.

Gli arredi principali posti a studio ed a raffronto sono la rastrelliera da fieno e la mangiatoia: questa si compone con legname semplice o rivestito di lamiera di ferro, o con muratura, o con pietra, o con ghisa; la rastrelliera da fieno invece si costruisce con legname o con ferro. Per necessità di igiene e per pulizia i nuovi arredi dovrebbero essere di calcestruzzo o di conglomerati cementizi, o di lamiera di ferro zincato.

L'artiglieria da fortezza rispetto alle istruzioni.

Sulla pressione del vento contro gli edifizi. — Origine e carattere degli uragani. — Effetti degli uragani. — Pressione e velocità del vento misurata negli osservatori metereologici. — Relazione tra la pressione e la velocità del vento. — Variazioni della velocità del vento a seconda dell'altezza del suolo. — Distribuzione delle pressioni sopra superfici oblique.

Telegoniometro Pierucci.

Progetto di quadrante a livello per il puntamento delle artiglierie d'assedio.

Miscellanea e notizie. — Tiro curvo o granate dirompenti. — Istruzione sulle regole di tiro per l'artiglieria da campagna tedesca col nuovo materiale 1896. — I recenti progressi della balistica. — Mitragliatrice automatica Nordenfeldt 1897.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria:* Nuove macchine fotografiche. — *Francia:* Una nuova cartuccia per il fucile Lebel. — Designazione degli obietti alle manovre di artiglieria. — *Germania:* Artiglieria da campagna. — Lampada elettrica di sicurezza portatile. — Gli effetti del proiettile Dum-Dum sopra i tessuti del corpo umano.

Sono esperienze largamente rinnovate anche in Germania a proposito del nuovo proiettile modificato mediante tagli trasversali sull'ogiva. Il signor Bruns di Tubingen ha fatto un certo numero di esperienze col fucile regolamentare e con proietti aventi la punta scoperta (pallottole Dum-Dum) su cadaveri posti alla distanza di 25 metri. Egli ha trovato che quei proietti producono un effetto infinitamente più distruttore di quello dei proietti finora adoperati. Sopra la maggior parte dei cadaveri le parti molli sono distrutte a tal punto, da non formare più questione di orifizio d'entrata o di orifizio d'uscita, e nei casi nei quali

si può ancora distinguere un orifizio d'entrata, questa non presenta la forma di un semplice strappo allungato, come avviene alle piccole distanze colle pallottole a rivestimento completo, ma il tessuto muscolare vi è lacerato in numerosi brandelli. La distruzione è ancora più pronunciata quando il proietto colpisce l'osso. La causa di questo considerevole effetto sopra il corpo umano è dovuta specialmente alla deformazione della pallottola, che si effettua nel modo seguente: la punta non rivestita si appiattisce incontrando i muscoli, e questa deformazione del piombo fa sollevare il rivestimento in numerosi frammenti arrotolati; il piombo stesso si divide in molti pezzi che si disperdono nei tessuti dell'organismo. Il Bruns, parlando davanti al congresso della Società tedesca di chirurgia, ha considerato l'impiego di queste pallottole come inumano ed ha perciò espresso il desiderio che la convenzione di Pietroburgo del 1866 sia completata da un accordo internazionale che sanzioni l'interdizione d'impiegare pallottole la cui punta sia sprovvista di incamiciatura.

Inghilterra: I potenti esplosivi e le moderne navi da guerra. — *Russia*: Nuove esperienze di tiro delle batterie da costa. — *Stati-Uniti*: Cannoni formati di un solo pezzo — Cannoni pneumatici.

Le Spectateur Militaire.

18 agosto 1898. — *Lettere del generale Eugenio Cavaignac sull'Algeria.*

Decorazioni, croci e medaglie.

La piccola guerra ed il servizio delle tappe. — Sorpresa delle località da parte della sola cavalleria.

La cavalleria, in seguito all'accellente armamento di cui è provvista può oggidì tentare dei colpi di mano contro gli accantonamenti nemici e le stazioni di tappa. Se i Francesi, nel 1870, non avessero annientata completamente la loro cavalleria i Prussiani avrebbero corso ben seri pericoli. Come esempio del servizio e dell'audacia della cavalleria nelle operazioni contro gli accantonamenti e le linee di tappa si porge la campagna del 1813. Infatti durante il mese di settembre di quell'anno avvennero nelle linee di comunicazione dell'esercito francese degli avvenimenti così straordinari, da modificare ogni concetto ed ogni dispositivo strategico generale. È noto che, sino dai primi giorni della ripresa delle ostilità (17 agosto 1813) differenti corpi di partigiani furono

segnalati verso Zwickau e Dessau sopra i due fianchi della linea di comunicazione dell'esercito francese, linea che da Dresda si dirigeva a Magonza, Fulda e Francoforte. Un'altra sussidiaria andava da Dresda a Leipzig per Willsdruff, Nössen e Döbeln. Lipsia si trovava a quattro giorni di marcia da ciascuna delle piazze di Dresda e di Erfurt ed era città aperta. Contro questa lunga linea si disponeva ad esercitare la guerra da partigiani la cavalleria irregolare russa ed austriaca.

Volendo mettere a confronto la situazione di allora con quella di oggigiorno risalta subito la differenza, sebbene una certa quantità di ammaestramenti e di principî rimangano immutati ed attuali. Oggidì i rifornimenti si compiono per mezzo della strada ferrata ed assai agevolmente quando la via è libera; ma per gli eserciti accresciuti di mole il numero dei convogli si è quasi duplicato. Gli attacchi contro le ferrovie sono al certo più facili e speditivi che contro le linee di comunicazioni terrestri, come nel 1813, perchè le ferrovie hanno un materiale fisso che resta confitto sul suolo e delle numerose opere d'arte che è facile distruggere, laddove in altri tempi quest'azione non poteva esplicarsi che sui punti di passaggio obbligati e dei corsi d'acqua. Ma quando le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche saranno distrutte è mestieri fare ritorno ai mezzi ed ai metodi usati nelle guerre napoleoniche, cioè ai posti di corrispondenza ed ai corrieri. Per questo motivo gli stati maggiori dell'impero erano così numerosi, addestrati e ben provvisti. Oggidì invece gli stati maggiori numerosi ed affollati, come erano quelli dell'impero, sembrano un controsenso. I mezzi di comunicazione sono più spediti, ma offrono adunque il fianco alle distruzioni per causa del materiale fisso. Epperciò la protezione di questi mezzi domanda tutte le cure e tutte le sollecitudini del comandante in capo. L'impiego dei partigiani di cavalleria fu un metodo degli alleati nel 1813. Lo studio non manca quindi di attualità sia per l'attacco, sia per la protezione delle comunicazioni dell'esercito operante.

La guerra ispano-americana. — Continuazione.

La meteorologia applicata al servizio aereostatico.

L'autore omette completamente alcune varianti relative alle ascensioni in montagna, che sono tanto necessarie nell'odierno servizio aereostatico-militare. Nelle ascensioni in montagna è necessario porsi nelle condizioni atmosferiche le più favorevoli. Un vento forte precipiterebbe ed accrescerebbe a dismisura tutte le difficoltà, non lascerebbe tempo di apparecchiar le manovre e di effettuarle con sicurezza; si rischierebbe insomma di essere sorpresi e contrariati da ostacoli di ogni fatta e di esser

trascinati al di sopra delle zone pericolose. Infine con una grande velocità nel senso orizzontale la navigazione al *guiderope* diviene impossibile nelle regioni accidentate dell'alta montagna e si rende pressochè impossibile la discesa. Nulla ad esempio è così difficile per la navigazione nell'alta montagna delle nubi che ricoprono le vette e le creste delle catene. L'aereonauta una volta addentratosi in quel dedalo, non se ne può più districare ed è incapace di regolare il proprio cammino. Gli ostacoli sono invisibili a qualche metro di distanza e contro ad essi andrà ad urtare inevitabilmente. Adunque un vento di velocità media è condizione indispensabile per la buona riuscita delle ascensioni in montagna.

Il capitano La Tour d'Auvergne, Primo granatiere della Repubblica.

Journal des Sciences Militaires.

Agosto 1898. — *Il combattimento completo.*

Continuando nel principio di già esposto dal generale Lewal circa l'unità del combattimento, l'autore riassume lo sviluppo del combattimento della divisione e lo definisce da una parte in un movimento in avanti senza previdenza e dall'altra in un'attitudine di resistenza e di passività. Lo studio della difensiva fa adunque conoscere o intuire quello dell'offensiva e viceversa: la difesa da sua parte non è mai assoluta e passiva e provoca la resistenza e le controffese: l'azione offensiva non costituisce un tutto omogeneo, ma presenta delle soluzioni di continuità, e delle azioni miste di offesa e di difesa. La dualità appare dunque evidente da una parte e dall'altra e da questa somiglianza e da questi punti di contatto, il generale Lewal ne inferisce una unità di dottrina tattica. La verità è implicitamente confermata dai regolamenti vigenti quando prescrivono che la difensiva assoluta sia da ripudiarsi e che si debba ricorrere ad essa soltanto nel caso in cui si voglia trascinare il nemico a combattimento sopra un terreno preparato e studiato in precedenza. Concludendo, il combattimento è unico e la sua designazione generale dovrebbe escludere ogni differenza che non si attaglia che temporariamente ai mezzi che esso impiega ed al fine che si propone.

Una parola sul regolamento di tiro del 1898.

Il terreno, gli uomini e le armi alla guerra. — Continuazione.

Alzi pratici per il tiro collettivo di guerra.

L'autore si propone di raggruppare alcuni alzi di pratica, da adoperarsi nei tiri di combattimento. Gli alzi da adottarsi all'avviso dell'autore sarebbero in numero di sei e cioè:

250 metri, alzo abbattuto in avanti;
400 metri, alzo abbassato all'indietro, il cursore indietro;
800 metri, alzo abbassato indietro, il cursore tra 1250 e 800 metri;
900 metri, alzo verticale, cursore in basso;
1900 metri, alzo verticale, cursore in alto;
2000 metri, alzo verticale, mira per la tacca superiore.

L'idea della patria. — Dall'opera del LEGRAND di recente pubblicazione.

L'addestramento delle truppe di fanteria. — Considerazioni generali — Evoluzioni rapide — Conclusione.

Dei metodi dell'istruzione di tiro in Francia — Continuazione.

Rivista marittima.

Agosto-settembre 1898. — *L'etica della vittoria.*

La serie degli appunti e delle riflessioni sono suggerite all'autore, A. V. VECCHI, dalla recente disfatta spagnuola di Manilla. L'autore non la considera che come un caso della sperequazione del materiale. Nella inesplicabile inazione della squadra di Cervera al periodo iniziale della campagna e nella finale distruzione che ne segue la fine egli non vede che l'esempio della timidezza morale di un consiglio aulico e la poca decisione di un comandante in capo. La marina della Spagna, a seconda del VECCHI, deve soggiacere a condizioni interne che sono disastrose e che lo analizzare a fondo è finora fuori del possibile. Intuisce che c'è qualche cosa che zoppica, ed il famoso tenente di vascello X..... del *Bruix* e della *Revue de Paris,* ce lo ha largamente e concisamente fatto comprendere; quel tremendo qualche cosa che forma l'aria della disfatta paragonabile a ciò che i psicologi dicono aura epilettica.

Dipenderebbe questo *qualcosa* dalla mancanza di educazione morale e materiale? dal distacco esistente tra un naviglio nuovo ed un sistema educativo che ha cessato di produrre il suo massimo effetto? L'armatura sarebbe troppo pesante per il guerriero? L'intrepidezza spagnuola — non la metto in dubbio — riescì forse inutile per difetto di regola? E

qui l'autore si lascia trascinare ad un aneddoto: Quando il padre del Vecchi era nel 1866 capo di stato maggiore della quarta divisione volontari governata dal vecchio generale Avezzana, gli fu portato un maggiore austriaco, fatto prigioniero da un siciliano, che con un morso gli aveva portato via il naso. Il povero maggiore era umiliato, e ne aveva ben ragione. Sfogavasi a dire: « Ma potevate ben tirarmi una fucilata, un colpo di daga; ma perchè mordermi? »

Certo che a quel furente siciliano non era la personale prodezza che difettava: giungeva anzi a rasentare la ferocia; esuberava: per gli scopi della guerra ve n'era di soverchio, si che una parte di essa costituiva un valore perduto, perchè non regolato organicamente. È noto che la finalità della guerra, che è la vittoria, non si consegue per via di fatti isolati comunque lodevolissimi, ma piuttosto per quella concomitanza di sforzi minori e continuati ed accordati che gl'Inglesi esprimono colla locuzione *pull together*. Questa concomitanza supera e doma gli ostacoli, questa sola offre la voluta resistenza all'avversità attuale. Per essa la disfatta si corregge a tal segno da mutarsi spesso in magistrale ritirata. Fu a vicenda macedone, romana, spagnuola, anglo-sassone. Ma fu sempre il risultato di un sistema educativo, la cui formula etica è la seguente: scaldare il cuore e raffreddare la mente producendo l'equilibrio tra il sentimento ed il raziocinio.

Sopra le origini delle tempeste. — Teorie antiche e nuove.
Problemi di astronomia nautica e la projezione stereografica.

La battaglia di Lepanto narrata da un mercante genovese.

Il Molmenti pubblica un interessante documento inedito sulla battaglia di Lepanto che vale a colorire mirabilmente lo scontro, ponendo in bella luce alcuni particolari assai importanti sull'azione dei Genovesi nella giornata.

Lettere al Direttore. — La scuola di tiro.

Informazioni e notizie. — *Argentina:* Nuovo porto militare di Buenos-Ayres — *Austria:* Costruzione di un incrociatore-torpediniere — Varo della torpediniera *Cobra-Cilè* — Varo di navi-scuola — *Francia:* Varo dell'incrociatore *Protet* — I nuovi incrociatori corazzati dei tipi *Jeanne D'Arc, Montealm* e *Desaix* — Prove della corazzata *Charlemagne* — Modificazioni e cambio delle caldaie della corazzata *Hoche* — Nuovo ordinamento della Scuola superiore di marina — Fortificazioni nell'isola di Ouessant — *Germania:*

Notizie del guardacoste corazzato *Baden*. — *Giappone*: Varo dell'incrociatore corazzato *Tokiwa* — L'incrociatore *Takasago* — *Inghilterra*: Programma supplementare di costruzioni navali — Costruzione della corazzata *Implacabile* — Varo dell'incrociatore *Psyche* e della controtorpediniera *Albatross* — Prove dell'incrociatore *Proserpine* e della controtorpediniera *Conflict* — Fortificazioni delle isole Scilly — Nuovo scalo di costruzione a Devonport — Notizie del nuovo porto di Gibilterra — *Olanda*: Crediti per le nuove costruzioni — *Portogallo*: Varo dell'incrociatore *São Rafael* — *Russia*: Nuovo programma delle costruzioni navali — Costruzione di una nave da battaglia, di tre incrociatori e di tre controtorpediniere — *Stati Uniti*: I nuovi monitors *Connecticut*, *Arkansas*, *Florida* e *Wyoming* e le nuove corazzate *Maine*, *Ohio* e *Missouri* — Nuove artiglierie — Arsenale navale ad Havai.

Voennji Sbornick.

Agosto 1898. — *Il lavoro del capo di stato maggiore.*

È uno studio assai obiettivo compilato sulla base delle *Militärische Korrispondenz* del Moltke, tra gli anni 1864 e 1870: lo studio si sofferma sulle relazioni del 1866 tra l'Italia e la Prussia. Le circostanze attuali parevano al maresciallo singolarmente favorevoli per correre ogni rischio — la Francia governata dalla volontà assoluta di un sovrano che si interessava assai per la causa della nazionalità e quindi tanto favorevole all'Italia quanto alla Prussia. Negli ultimi anni precedenti alla campagna l'Austria non aveva potuto dedicare all'esercito tutte quelle risorse pecuniarie delle quali sentiva il bisogno: i battaglioni non avevano che un effettivo di 300 uomini ed i soldati non erano trattenuti sotto le armi oltre i 18 mesi. Ma prima d'intraprendere un'azione qualunque premeva al Moltke di conoscere fino a qual punto potevasi contare sul concorso dell'Italia. I due paesi erano egualmente interessati a consolidarsi all'interno ed all'estero, di fronte ad uno stesso avversario, ed a prestarsi vicendevole aiuto. Nei rispetti militari e politici, l'accordo tra la Prussia e l'Italia doveva essere fondato sopra i capisaldi seguenti:

Accordo nella dichiarazione simultanea della guerra — Accordo nella sospensione delle ostilità — Impegno per l'Italia di occupare la Venezia — Se nel corso della guerra l'Italia fosse venuta in possesso di altri territori limitrofi la Prussia non avrebbe consentito all'annessione di province di pertinenza della confederazione germanica — Unità nella

mobilitazione delle forze, a datare da tre settimane dalla dichiarazione della guerra — Impegno da parte dell'Italia di concentrare 220,000 uomini contro l'Austria, fattane deduzione dei presidi permanenti.

Sulla spedizione oltre mare e sugli sbarchi — Composizione dei corpi di sbarco — Piano di operazione — Ordinamento delle truppe e dei servizi.

Riassunto storico sulle operazioni del Tiran nel 1897, da parte del generale inglese Lockart.

Progetto sul regolamento per la fanteria.

La cavalleria nelle guerre contemporanee.

La Marine Française.

Agosto 1898. — *Sul tiro da bordo.*

È un argomento assai interessante e che la guerra ispano-americana ha risvegliato ancora. Con una celerità relativa di 30 nodi, corrispondente ad uno spostamento di 8 metri al secondo, allorquando i bersagli sono ben estesi e visibili le deviazioni non sono gran fatto considerevoli.

Ma variando l'angolo di tiro o per aumentata celerità o per il rullio, l'esattezza del fuoco cambia e diventa assai problematica. Infatti l'errore di un grado per un osservatore disposto a 20 metri si tradurrà in un errore di 143 metri su 3000, di 250 su 4000, e di 660 su 6000. L'importanza di questi errori che si rivela nell'impotenza delle navi nei bombardamenti, impotenza che è largamente confermata dalla recente guerra a Cuba, spinge l'autore a proporre piattaforme speciali e puntamenti istantanei specie a bordo degli incrociatori.

Santiago e Biserta.

L'argomento è un richiamo saggio insieme e riflessivo, e la cui portata si può estendere ad altri sistemi difensivi, a pericoli e difficoltà che si minacciano in contingenze pressochè eguali a quelle in cui ebbe a trovarsi la squadra spagnuola dell'ammiraglio Cervera a Santiago. Tre questioni sembrano anzitutto occupare l'autore: la rada è rimasta inviolata — la squadra di Cervera distrutta senza la perdita nè di una nave nè di un uomo da parte degli Americani — la città di Santiago fu conquistata in seguito ad uno sbarco e ad un assedio per terra, dove il cannone ha disimpegnato un ufficio preponderante. La morale

degli avvenimenti lascia adunque dubbiosi e peritanti circa il valore che conviene concedere alle piazze di rifugio per la flotta. Uno sbarco compiuto in condizioni favorevoli è capace di paralizzarle affatto, come ha paralizzato i dugentomila uomini di presidio a Cuba e le navi della squadra di Cervera sulle quali riposavano le speranze della Spagna. A questo punto l'autore si richiede quale capacità difensiva ed offensiva sarebbe in grado di esplicare Biserta, le cui condizioni topografiche e generali possono ricordare alquanto Santiago, e conclude chiedendo nuove opere di difesa, depositi di carbone in grande quantità fino dal tempo di pace (50,000 tonnellate) apertura di comunicazioni con l'interno: *experientia docet.*

Le posizioni strategiche dell'Inghilterra nell'Atlantico.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVIII. — 16 SETTEMBRE 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Considerazioni storiche sui combattimenti costieri. — A. CALICHIOPULO, tenente d'artiglieria . . . . . *Pag.* 1621

La guerra ispano-americana. — A. F. — (*Continuazione*) » 1636

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, capitano 6° reggimento bersaglieri. — (*Continuazione*). » 1658

Nota bibliografica:

L'Eco militare. — *Circa 2300 citazioni intorno allo stato militare, alla guerra e alla condotta della guerra*, pel i. e r. tenente colonnello di stato maggiore GUSTAVO WOLF . . . . . » 1673

NICOLA D'AMATO tenente medico. — **Da Adua ad Addis-Abeba.** *Ricordi di un prigioniero.* — M. B. D. . . . . » 1678

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1688

Notizie militari estere:

Francia: *Consiglio superiore della guerra — Istruzione della scherma in fanteria — Le truppe di marina alle grandi manovre — Indennità alle famiglie bisognose dei richiamati — Ripartizione delle diverse classi che compongono l'esercito francese — Esercizi speciali del servizio sanitario in campagna — I dispensati dal servizio militare perchè residenti all'estero fuori dell'Europa* . . . . . » 1696

Inghilterra: *Modificazioni introdotte nel corpo sanitario militare inglese — Presa di Ondurman* . . . . . » 1698

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1702

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

CONSIDERAZIONI STORICHE

SUI COMBATTIMENTI COSTIERI

Nel trattare l'argomento non abbiamo alcun desiderio di sfoggiare in erudizione storica, nè, tanto meno, di entrare in particolari tecnici, attesochè per poco ci si presenterà la necessità di sondare con indagine scientifica nel terreno storico, e quasi mai ci occorrerà di dovere scendere a sottigliezze del nostro mestiere. Procureremo soltanto di prendere a guida il buon senso con la speranza di trascinare dietro le nostre parole l'immaginazione dei lettori, e vagare, per poco tempo, in riva al mare, dove, seminascosti tra i pini e gli ulivi, guatano i molossi dell'artiglieria, figgendo sulle onde la nera e dilatata pupilla.

***

Per chi si occupa di sociologia, la storia è d'importanza capitale per istudiare le leggi che regolano l'umanità nel suo svolgersi, nel suo progredire; e come il vero ed unico metodo scientifico è quello Galileiano, sperimentale, così, nel valersi della storia elevandola a scienza, il sociologo raccoglie, appura, studia i fatti storici e ne induce ed enuncia le leggi.

Per l'arte militare in generale, la storia, presa nel suo significato scientifico, è il caposaldo, la base di tutti i concetti, imperocchè le azioni militari costituiscono la parte più importante dello sviluppo dell'umanità e l'arte militare direttamente ed intimamente si collega con la sociologia e quindi ha bisogno pur essa di scrutare, dal suo punto di vista, le leggi della storia.

Per alcuni rami secondarî degli studî militari non occorre però assurgere alla filosofia della storia, ed è sufficiente accontentarsi del semplice scopo che le indagini storiche avevano per gli antichi i quali, con Cicerone, non consideravano che la *historia testis temporum... vita memoriae... magistra vitae.*

Però, nel valersi della storia anche per questo solo scopo, occorre sempre applicare il metodo scientifico moderno ed escludere l'antico postulato che *la ripetizione identica degli avvenimenti sia possibile; e che la storia sia capace di profezia.*

In questo studio, lo diciamo subito, lasceremo da parte i metodi metafisici di Hegel ed altri, nonchè quelli positivisti di Comte e suoi seguaci: ci contenteremo soltanto d'interrogare i fatti storici per sentire che cosa essi dicano a proposito della difesa delle coste, e più specialmente dell'artiglieria da costa. Cercheremo i fattori più importanti che influiscono su di alcuni risultati, e vedremo se nelle vicende storiche possano riscontrarsi o no gli elementi per la tattica moderna di attacco e di difesa dei punti fortificati delle coste, oppure se, in questo momento, la grande influenza del tecnicismo abbia tale preponderaza da annullare la possibilità di qualsiasi raffronto con la storia del passato, troncando ogni speranza di ammaestramento per l'avvenire.

Per lo svolgimento di questo lavoro ci rivolgeremo adunque alla letteratura storica navale per attingere nei libri che trattano della storia generale della marina militare. Questa invero è letteratura non molto ricca per numero di opere, ma in compenso assai preziosa pel valore dei singoli libri. Basterà citare alcuni nomi: lo Jal, il Serre, il Jurien de la Gravière, il nostro padre Guglielmotti, nonchè le due opere recenti: una, dell'americano Mahan dove si tratta dell'*Influenza della potenza marittima sulla storia;* l'altra, del nostro concittadino Augusto-Vittorio Vecchj, conosciutissimo sotto il pseudonimo di Jack la Bolina, dove (in una seconda edizione) egli tratta della *Storia generale della marina da guerra* partendo da un punto di vista diverso da quello del

Mahan, vale a dire, studiando l'influenza della storia sulla potenza marittima. In questo libro, noi non troviamo la semplice e nuda storia *ad narrandum*, ma quella profiqua, riflessiva, la storia *ad docendum*.

Per tale ragione, più che d'ogni altro libro, abbiamo creduto utile valerci di questo bel lavoro, adoperando molto spesso anche le stesse parole di Jack la Bolina, al quale ci dichiariamo pure debitori di alcune delucidazioni, gentilmente favoriteci.

Per ricerche speciali di qualche particolare abbiamo ricorso a monografie ed a lavori che trattano soltanto di qualche guerra, o di qualche periodo della storia.

Ci è necessario però, prima d'ogni altra cosa, dire in che consista l'artiglieria da costa moderna, e quali siano i mezzi di offesa di cui dispongono le forze navali.

* * *

Gli ufficiali, in generale, conoscono da vicino l'artiglieria da campagna, hanno spesso contatto con essa, e per conseguenza, non ignorano le particolarità del materiale, e le caratteristiche del tiro delle batterie da battaglia.

Lo stesso non accade però per l'artiglieria da costa, la quale, giovane com'è, non ha ancora potuto farsi conoscere da coloro che non sono direttamente legati ad essa. Anche gli ufficiali studiosi ben poco possono ricavare dalla lettura, giacchè gli scrittori trattano tecnicamente le loro quistioni, supponendo sempre nel lettore conoscenza profonda dell'argomento, non risparmiando, per conseguenza, richiami di formole matematiche più o meno semplici. Si può adunque affermare che l'artiglieria da costa è poco conosciuta, sebbene la maestosità delle sue bocche da fuoco, la precisione del suo tiro e la poesia dei luoghi, la rendano attraente.

Abbiamo detto che l'artiglieria da costa è giovane, anzi, soggiungeremo che è molto giovane, sebbene la guerra da costa sia antica e rimonti alle prime imprese dei pirati greci,

che come ognuno sa, furono i primi navigatori che operarono contro le coste.

Le bocche da fuoco che si destinavano all'armamento delle fortificazioni littoranee, furono, sino alla metà del presente secolo, le stesse che servivano per le opere dell'interno dei continenti, e ciò spiega la mancanza assoluta di caratteri speciali per distinguere le opere dell'interno da quelle della costa.

Le offese che provenivano da mare, non procedevano in generale con metodi speciali, ma il più delle volte erano portate da truppe che venivano sbarcate in prossimità delle fortezze. Le navi che dovevano operare direttamente contro le fortificazioni, si comportavano presso a poco come le truppe terrestri che impiegavano le macchinè da gitto e gli altri ordigni della guerra d'assedio, avendo persino esempî di scalate, tentate con ripieghi ingegnosissimi per parte delle navi (1).

Questo ritardo nella formazione di caretteri speciali per distinguere l'artiglieria da costa, non deve recare meraviglia, giacchè accade per l'artiglieria quello che si verifica in ogni scienza, od arte, od industria, dove il sorgere di derivazioni e classi e sotto-classi, con caratteri più o meno spiccati, si manifesta sempre con lentezza, ed è così che nella storia vediamo un'idea scientifica, un procedimento tecnico, venire sfruttato con un solo indirizzo per lungo periodo di tempo; dopo molti decennî (e talvolta ancho dopo qualche secolo) dal tronco principale cominciano a staccarsi uno, due,... un numero più o meno grande di rami con altre ramificazioni secondarie, che si sviluppano nel tempo, non avendo per limite che l'infinito.

Tale procedimento fu appunto quello seguito dallo sviluppo delle bocche da fuoco, le quali, dal XIV secolo, sin quasi al morire del XV, furono destinate esclusivamente alla difesa delle fortezze, giacchè fu soltanto dopo la calata di Carlo VIII in Italia, che si vide il primo impiego delle artiglierie al seguito degli eserciti. Le narrazioni del Guicciardini

(1) Damiata.

e di Paolo Giovio, c'informano infatti come tali artiglierie fossero assai meno pesanti di quelle italiane dell'epoca, ed eseguissero tiro non molto lento.

Ma il carattere della mobilità e di una certa rapidità di tiro, non cominciò a riscontrarsi che nelle guerre combattute da Federigo e da Gustavo Adolfo (1). Qui soltanto si comincia a vedere la vera artiglieria da campo, mentre quella di Carlo VIII, più assomiglia all'attuale d'assedio che non a quella da campagna, sebbene vi fosse già la distinzione di parco d'assedio e parco da campagna.

Le artiglierie da fortezza e da campagna continuarono lentamente a perfezionarsi tanto in ciò che riguarda il materiale, come in ciò che concerne i metodi di puntamento. Per molto tempo il puntamento si eseguì senza l'aiuto di strumenti e nemmeno di punti di riferimento stabiliti sui pezzi. Bastava far passare la visuale pei due punti più alti della culatta e della volata; e, in vista dello piccola gittata dei cannoni e della poca precisione del tiro, quel procedimento grossolano bastava, e non si badava a minuzie.

Talvolta si usava l'archipendolo, ma ciò, più nei tiri di esperienza, che in quelli di guerra. Si cominciò poi a pensare, che non tutte le elevazioni potevano essere opportune per tirare alle varie distanze, e si ricorse al metodo *di smorzare il vivo della bocca*, per tirare a distanze minori di quelle del punto in bianco, e, a tale scopo, per puntare si mettevano *candelette* di diverse altezze in corrispondenza del punto più alto della volata. Volendo tirare a distanze maggiori del punto in bianco, si puntava mettendo due, tre, quattro dita sul punto più alto della culatta; ma in seguito vennero a sostituire le dita della mano gli alzi mobili di legno con diversi forellini, corrispondenti alle varie distanze.

---

(1) Documenti citati dall'Angelucci provano che la costruzione di artiglierie leggere, simili a quelle attribuite a Gustavo Adolfo, era stata tentata e mandata ad effetto in Italia forse prima che altrove. — (A. CLAVARINO. *Le artiglierie dalle origini a' nostri giorni*).

Finalmente Gribeauval propose l'alzo metallico scorrevole, e *dopo non breve lotta*, tale alzo venne adottato da tutte le nazioni.

Forse adesso sembrerà strano che l'adozione di tale strumento, di utilità che ora ci sembra indiscutibile, abbia dovuto incontrare tanta resistenza ed opposizione per parte di generali ed ufficiali allora competentissimi. Ciò, però si spiega con lo spirito di contrarietà sistematico che esiste in permanenza nella società umana, dove ogni novità produce turbamento, e dove gli uomini amanti della quiete, non bramano essere disturbati per battere una via diversa da quella battuta dai loro avi, trincerandosi dietro il motto che *il meglio è nemico del bene*. Se concedono la discussione, essi pretendono dal nuovo trovato tutte le perfezioni possibili; non ammettono difetti, e se il congegno non fa addirittura miracoli, viene condannato con la sentenza che esso: *non è pratico, sebbene teoricamente sia ammissibile*.

Però il tempo molto spesso finisce per dar ragione agl'innovatori, che hanno saputo trovare realmente qualche utilità pratica, nonostante il verdetto sopra citato.

La rigatura passò anch'essa per lunghe trafile di modificazioni e perfezionamenti per raggiungere il grado attuale e fu ancora fortunata.

Ma il sistema a retrocarica? Non erano forse a retrocarica le prime bombarde del secolo XIV? Il *mascolo* non funzionava esso da otturatore? Eppure è di questi ultimi decennî l'impiego pratico delle bocche da fuoco a retrocarica, e, caso strano, l'industriosa e intraprendente Inghilterra fu una delle ultime ad adottare il caricamento dalla culatta. Informino i cannoni ad avancarica Armstrong da 100 tonnellate, forniti per le nostre navi *Duilio* e *Dandolo*.

Tutti i perfezionamenti recentemente conseguiti, resero lo spirito dell'artigliere contemporaneo più osservatore, più speculatore del bombardiere dei tempi passati, ed ora egli procura di trar vantaggio da ogni piccola circostanza favorevole, sia pel materiale, sia pei metodi di puntamento. Ed è così che la produzione delle bocche da fuoco è adesso in

armonia coi più recenti procedimenti metallurgici, ed il puntamento attinge da tutte le scienze matematiche e fisiche per ottenere sistemi e strumenti, che con metodi razionali, aumentino l'efficacia del tiro.

I pezzi che da principio non potevano muoversi dalle fortezze, vennero con Carlo VIII trainati al seguito degli eserciti; ma, come se non bastasse la possibilità di portare qua e là in pianura le offese del cannone, sorse l'artiglieria da montagna, che a schiena di mulo, porta i cannoni a coronare or quella, or questa vetta delle più alte catene di monti. E nel terreno montuoso, non solo troviamo l'artiglieria someggiata, ma, di tanto in tanto, troviamo il passo sbarrato da fortezze quasi perdute nella neve, dove le artiglierie, essendo pressochè nascoste, hanno *preparato* il loro tiro tutto intorno e non v'è palmo di terra che non si sappia già come battere, quando il nemico vi passi. Ed è appunto con lo spirito osservatore e speculatore che l'artigliere ha saputo *preparare il suo tiro* sin dal tempo di pace, suddividendo sapientemente il terreno, quel terreno che gli fu appunto dato di conoscere e di studiare.

E non fu altro che lo spirito osservatore e speculatore, che suggerì all'artigliere delle coste di valersi una buona volta delle condizioni eccezionali in cui trovavasi. Fu quello stesso spirito che suggerì di svincolarsi dai soliti metodi delle fortezze terrestri, e valersi del vantaggio indiscutibile, di avere il nemico operante sempre sopra una superficie piana come il biliardo.

Da pochi decennî soltanto si staccò dal tronco principale dell'artiglieria, il giovane ramo caratteristico dell'artiglieria da costa. E mentre per il passato s'intendeva per artiglieria da costa il solo materiale che armava le opere del littorale, adesso, per artiglieria da costa s'intende tutto l'insieme costituito dal materiale e dal personale, che finalmente venne completamente separato e distinto dalle altre specialità.

E senza la più piccola ombra di presunzione, senza voler menomare i meriti delle altre specialità, crediamo di poter affermare che gli ufficiali da costa si compiacciono di questa

separazione. Riteniamo anzi che col tempo essa ridonderà a totale beneficio del servizio; e l'artiglieria da costa, senza punto atteggiarsi ad aristocratica, potrà vantarsi di vedere finalmente esaudito il voto di un suo caro e compianto colonnello (1), ottenendo che tutti i suoi ufficiali percorrano l'intiera loro carriera rimanendo nella propria specialità. Specialità che richiede invero assiduità continua, intensa applicazione ed osservazione profonda per poter discernere ed apprezzare con giusta misura tutto ciò che i profani, od i nuovi venuti, per quanto colti ed intelligenti, non potrebbero distinguere senza ingenerare confusione d'idee, compromettendo per conseguenza il rapido progredire della specialità stessa.

Anzi, riteniamo che in avvenire, s'imporrà ancor più la necessità della netta separazione della specialità, giacchè per maneggiare armi diverse non basta avere la cultura generale comune a tutti gli ufficiali, ma necessita che per ogni singola arma si conoscano intimamente quelle particolarità tecniche e d'impiego che non si potrebbero imparare tutte e bene, pellegrinando qua e là pei vari servizi e facendo in ciascuno un lungo noviziato, di esito non sempre sicuro, ma certamente dannoso al servizio. La conferma di questo criterio la troviamo nel campo economico ed industriale dove, il concetto della divisione del lavoro, viene ormai accettato come assioma e la perfezione dei prodotti industriali testifica l'ottimo risultato dovuto alla specializzazione dei diversi rami. Dimodochè, anche tra i profani di cose tecnico-militare, vi saranno ben pochi che vorranno lottare contro l'evidenza di questi utilissimi principî, che ormai non hanno più bisogno di dimostrazione alcuna e che noi lasceremo da parte per non divagare oltre misura.

In tempo di pace vediamo eseguirsi in varî periodi dell'anno i tiri ridotti, sparando con le bocche da fuoco da campagna, collocate entro i pezzi da costa. È questo tiro assai istruttivo per il personale di truppa che si addestra nel servizio e nel puntamento, poichè se le gittate sono di gran

(1) Il defunto colonnello Carlo Pozzi, troppo presto rapito all'artiglieria Italiana.

lunga inferiori a quelle del tiro effettivo, le dimensioni del bersaglio sono anche assai ridotte rispetto a quelle delle navi da guerra. Ogni anno viene pure eseguito il tiro effettivo, con proiettili carichi di sabbia, contro un piccolo bersaglio di tela, portato da zattera rimorchiata da un vaporino muoventesi a distanze variabili dalla batteria, distanze che possono giungere sino a sette e più chilometri. Dalla batteria, i cannocchiali degli strumenti ausiliarî, seguono il bersaglio ricavandone la velocità e la direzione del moto; un breve calcolo serve per *preparare* i dati di puntamento, perchè ad un certo istante bersaglio e proietti debbano incontrarsi, sollevando dalle onde un'ampia colonna di bianca ed innocua spuma.

In caso di guerra, invece del piccolo bersaglio lungo otto metri ed alto quattro, si troverà la nave lunga cento ed alta quasi dieci. Invece della piccola velocità del bersaglio rimorchiato, i cannocchiali dovranno apprezzare velocità ben più rilevanti. I calcoli per preparare il tiro saranno resi più difficili dalla variabilità della via che terranno le navi, ma ciò nonostante, abbiamo fede che l'incontro dei proietti con la nave avverrà ugualmente, ed allora le granate scoppieranno rovinando ostacoli materiali e seminando la morte negli equipaggi. E mentre la bianca spuma del tempo di pace ricade innocua sulla tela ripiegata e foracchiata, e sulle travi spezzate della zattera, in guerra invece, i lampi sanguigni degli scoppi delle granate mostreranno la rovina ognor crescente del castello galleggiante, finchè esso scomparirà in un gorgo gigantesco, mentre la rosseggiante spuma ricadrà sul capo dei cadaveri e dei naufraghi, e la glauca superficie del mare rimarrà per un tratto, come « ..... l'Arbia colorata in rosso. »

Tutto ciò, parla alla fantasia; non dice però come l'artigliere da costa prepari le sue offese, per conseguire un effetto così poeticamente terribile.

I mezzi d'offesa vengono, in ogni occasione di combattimento terrestre o marino, proporzionati allo scopo che si

vuol conseguire contro nemico, di cui si conoscono le qualità offensive e difensive.

L'artiglieria da costa trovasi di fronte nemico formidabile, tanto dal lato offensivo, come da quello difensivo; ma ci preme subito dichiarare che, a nostro avviso, l'artigliere non deve preoccuparsi gran che della potenza offensiva delle navi, giacchè l'arma sorella, il genio, penserà a proteggere, nella debita misura le artiglierie, le munizioni ed il personale secondo i criterî della fortificazione. All'artigliere importa conoscere il bersaglio per quanto può interessarlo nello stabilire l'efficacia delle sue artiglierie, e per quanto riguarda i metodi di puntamento per colpire con la massima probabilità consentibile dalla precisione delle bocche da fuoco.

Le opere da costa moderne non hanno in generale il carattere di forti, giacchè di solito una sola fronte viene armata con bocche da fuoco destinate ad operare verso mare, e nell'opera stessa non si trovano tutti quei lavori accessori che formano il complesso dei forti terrestri. Per questa ragione, le opere di fortificazione costiera, vengono chiamate batterie da costa, giacchè soltanto il complesso di varî gruppi di esse, attorno ad un centro marittimo importante, costituisce la vera fortezza.

Come dicemmo, le bocche da fuoco che armano oggigiorno le batterie da costa, sono di mole considerevole perchè partorite dal criterio della perforazione delle corazze. Abbiamo per conseguenza cannoni che variano coi calibri da 45 a 21 centimetri, ed obici compresi entro gli stessi limiti, senza però avvicinarsi a quello superiore.

Le gittate massime dei primi, sono odiernamente inferiori a 10 chilometri, quelle dei secondi si mantengono alquanto al disotto, ed in causa della gran curvatura di traiettoria e della piccola velocità iniziale, questi ultimi hanno durate che possono oltrepassare anche 50″.

Il grandioso ha sempre attratto l'umanità, ed il nostro unico cannone da 45, che adesso rimarrà come oggetto da museo, ebbe anche esso i suoi precursori nella storia. Si sa, per esempio, che Maometto II, per l'assedio di Costantinopoli

nel 1452, ordinò al fonditore ungherese Orban; di preparare un cannone mostruoso. Si ebbe così un cannone che in pochi tiri colò a fondo una nave veneziana.

Non contento, Maometto II ne ordinò un altro, di mole doppia, che lanciava un proietto di pietra del peso di 1200 libbre; per il servizio esigeva 700 uomini, e per il traino 50 coppie di buoi. Le cronache ci dicono che la circonferenza del circolo massimo del proietto era di 11 palmi e $^1/_4$ e per conseguenza il calibro raggiungeva gli 80 centimetri (1).

Ciò spiegherebbe il fatto, che per tre giorni rimanesse rintanato nell'anima del cannone un sarto ricercato dai creditori inferociti contro di lui.

Altre bocche da fuoco mostruose, e che si citano sovente sono quelle della città di Gand, « tanto smisurata una di « quelle, che ogni grosso huomo, saria potuto potuto passar per dentro sua canna (2) ».

Pare però che la smania dei calibri enormi vada man mano calmandosi, visto che, come reazione, sorsero i fautori dei calibri medî col tiro rapido. E siccome la verità sta sempre nel mezzo, così è probabile che, mediante le granate con cariche interne di forti esplosivi, si possano conciliare le idee, ed evitando gli estremi, scegliere calibri modesti fra 20 e 28 centimetri, in modo da permettere maneggio abbastanza semplice e celere, ed impiego di proietti la capacità dei quali sarebbe sufficiente per contenere una forte carica interna. Con questo si sarebbe risolta la questione di non avere alcuna preoccupazione circa il modo di colpire il bersaglio.

Il rilevante peso delle bocche da fuoco da costa e delle relative munizioni, rende piuttosto lento il servizio e facili gl' incagli, specialmente durante l'azione sotto il fuoco nemico perciò, non si può contare sopra una discreta celerità di tiro, e, senza confutare cifre desunte da esperienze eseguite in condizioni eccezionali di servizio, si può prevedere che in

6

(1) A. Clavarino. — *Le artiglierie dalle origini a' nostri giorni.*
(2) *L'artiglieria di* Pietro Sardi Romano

caso di guerra si avrà, fra una salva e l'altra, coi materiali più leggieri, una celerità di tiro di 4', e coi materiali pesanti una celerità di 6', senza neppure assicurare l'integrità della salva, perchè può darsi che non tutti i pezzi sieno pronti per far fuoco al momento opportuno.

Indipendentemente poi dal tempo impiegato ad eseguire la carica, bisogna considerare il tempo necessario per dare al pezzo l'elevazione voluta dai dati di puntamento prestabiliti. Questo tempo influisce sulla precisione del tiro, poichè quanto maggiore è l'intervallo che passa fra le operazioni iniziali per ricavare i dati ed il momento dello sparo, tanto più possono accentuarsi le deviazioni, che in grazia della loro evolubilità saranno in grado di compiere le navi.

I mezzi che si hanno per dare con sicurezza l'elevazione comandata, variano da materiale a materiale, e il tempo necessario ad eseguire l'operazione, può variare da un minimo di 30" ad un massimo di un minuto primo, quando non vi sia affiatamento e manchino disposizioni convenienti.

Pare però che nuove idee si facciano strada circa l'armamento delle batterie da costa, e si cerchi di aumentare considerevolmente le gittate. La nostra artiglieria sta appunto studiando un nuovo cannone da costa, adatto all'impiego delle nuove polveri infumi e che lanci fino a 15 Km. un proietto carico di potente esplosivo. Al campo di Meppen, venne, non è molto, esperimentato un cannone Krupp da 24 cm. del peso di 31 tonnellate, lungo 40 calibri. Con velocità iniziale di 640 metri ed elevazione di 40° diede una gittata superiore a 20 Km.

Veniamo ora a considerare il tiro.

Come dicemmo, il caso normale di tiro è quello contro bersaglio in moto, cioè contro bersaglio dotato di velocità ragguardevoli e che può evoluire a corto raggio.

Come potremo regolarci per colpire le navi manovriere?

Noi sappiamo che per mettere i colpi sopra un bersaglio fisso, occorre conoscere la sua distanza dalla batteria, per dare ai pezzi l'alzo conveniente. Muovendosi il bersaglio,

varierà continuamente la distanza, e, per conseguenza, dovrà pur variare in modo continuo l'alzo dei pezzi.

L'artiglieria da campagna, se non può stimare con sufficiente approssimazione le varie distanze, affida generalmente ad una sezione l'incarico di sparare a percussione, per tenere sempre a cavallo del bersaglio una *forcella* e confermare con essa la distanza di tiro già comandata. La così detta *sezione di controllo* funzionerebbe da telemetro, misurando le distanze col tiro.

All'artigliere da costa, in vista del dominio che hanno sul mare quasi tutte le batterie, si presentò un'altra idea, quella cioè, di avere un alzo congegnato in modo che, muovendo il pezzo per puntare ad un dato bersaglio mobile, si abbia continuamente ed *automaticamente* la tacca di mira all'altezza corrispondente alla distanza del bersaglio.

Questo desiderio che non sarebbe appagabile se il bersaglio si muovese, come per l'artiglieria da campagna, in piani prossimi all'orizzonte del pezzo, riesce invece possibile quando la batteria ha una certa quota sul mare. Si ebbero così gli *alzi automatici* di diversi sistemi, ma basati però tutti sullo stesso principio di far corrispondere alle varie inclinazioni della linea di mira le relative inclinazioni del pezzo, per colpire il bersaglio; in tale istrumento, resterebbe per conseguenza combinato l'alzo ed il telemetro.

Con questo procedimento sembrerebbe a tutta prima di avere, per le batterie alte, risolto completamente il problema di colpire un bersaglio in moto, senonchè alcune considerazioni possono farci comprendere come l'impiego di tale metodo debba avere necessariamente un limite abbastanza ristretto. Infatti, con l'alzo automatico si ammette che la durata della traiettoria non produca errori sensibili nel puntamento, mentre bisogna pensare che al di là di certe distanze (e l'artiglieria da costa tira alle grandi distanze) le durate non sono indifferenti anche pei cannoni, mentre sono quantità piuttosto forti per gli obici (1). Per conseguenza, l'alzo e

(1) Per gli obici inoltre bisognerebbe tener conto delle diverse cariche e quindi si avrebbe uno strumento piuttosto complicato.

lo scostamento che sarebbero stati esatti al momento dello sparo, non corrisponderebbero più alla posizione del bersaglio al momento dell'arrivo del proietto. Inoltre il puntamento ad occhio nudo riesce incerto alle grandi distanze, e gli errori che si commetterebbero, non sarebbero tollerabili con la precisione che si esige.

Queste condizioni speciali suggerirono di appigliarsi, per le grandi distanze, ad altro procedimento; di valersi cioè, degli strumenti misuratori delle distanze e delle velocità, per osservare la rotta del bersaglio, e prepararsi per colpire la nave al suogiungere ad una determinata posizione. L'esperienza ha stabilito che, nei due casi distinti di cannoni e di obici a gran durata, decorrano cinquanta secondi, oppure cento, dal momento della carica ultimata, al momento d'arrivo dei proietti sul mare. Basterà adunque che, una volta riconosciuti carichi i pezzi, si calcoli l'elevazione in modo da colpire il bersaglio nella posizione ch'esso avrà cinquanta, oppure cento secondi dopo. Concediamo pure che i telemetri e gli altri strumenti di precisione possano fornire gli elementi necessarî per far fare questo calcolo, e che, per conseguenza, si possano dare ai pezzi, con appositi indicatori, le elevazioni opportune, senza che i puntatori si preoccupino di puntare in altezza. Conoscendo la durata della traiettoria, riusciremo anche a dare la correzione necessaria allo scostamento per compensare lo spostamento laterale del bersaglio sul tempo impiegato dal proietto a passare dalla bocca da fuoco al bersaglio. Inoltre, non dovremo far partire il colpo proprio quando il bersaglio giungerà alla distanza prestabilita, ma dovremo invece dare il comando del fuoco tanti secondi prima, quanti sono quelli della durata della traiettoria, più altri due o tre secondi, rappresentanti il tempo impiegato a trasmettere il comando ed a far partire il colpo.

In questo modo si sarebbe tenuto conto del moto del bersaglio nella durata della traiettoria ed il risultato dovrebbe riuscire pressochè identico al caso di bersaglio fermo.

Il complesso delle operazioni descritte rappresenterebbe il cosidetto *puntamento preparato*, il quale, in sintesi, consiste

nel disporre l'asse del pezzo e determinare il momento del fuoco, in maniera da colpire un bersaglio mobile impiegando il *tempo strettamente necessario* per le varie operazioni. Non è quindi difficile comprendere, come il buon risultato dipenda essenzialmente dai mezzi di cui l'artiglieria da costa può disporre per la preparazione del puntamento, e si può affermare che se una nazione possedesse soltanto ottime bocche da fuoco, e le mancassero buoni metodi, istrumenti precisi pel puntamento e personale appositamente istruito, essa non potrebbe tener testa ad una forza navale anche mediocre, ma che sapesse valersi dei suoi mezzi per offendere e per sottrarsi alle offese del fuoco, mal preparato e mal diretto, del difensore delle coste. Questo criterio vedremo ancor più affermarsi quando avremo considerate le condizioni dell'offensore.

(*Continua*).

A. Calichiopulo
tenente artiglieria.

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

(1898)

Continuazione. — Vedi dispensa XVII

Il tratto di littorale prescelto per lo sbarco degli Americani, tra Guantanamo e Santiago, misura con qualche tortuoso rigiro 44 chilometri di lunghezza: la strada rivierasca s'insinua però alquanto dentro terra sopra alcune collinette e lascia sul proprio fianco destro una serie di terrazzi che vanno a mano a mano sollevandosi fino alla Sierra Maestra, catena montana che corre parallelamente alla riva, ad una quindicina di chilometri di distanza. Le rive del mare adiacente sono piuttosto difficili all'approdo e la profondità delle acque presto vi raggiunge i 30 metri; gli scogli sono frequenti e le sponde formano piccole insenature e baie entro le quali il mare s'insinua agitato e difficile alla navigazione ed agli sbarchi.

Baquiri, in questo tratto di littorale, sommava meglio di ogni altro sito le qualità richieste per la formazione di una base: provvisto di un molo e di una buona strada che adduce a Santiago ed a Jaragua, il paese fu prescelto con quella precisione di consiglio e con quella certezza di determinazione che agli Americani non poteva derivare da altro che da un'intesa con gli insorti dell'isola.

Devesi oltre a ciò considerare ancora che gli invasori avevano bisogno di un sicuro rifugio da passar il periodo delle piogge, e di afforzarvisi, nel caso che non fosse stata possibile una marcia immediata contro Santiago, o per locali

difficoltà o per incapacità da parte delle truppe di affrontare subito i pericoli del clima e delle febbri endemiche. Il possesso secondario di Cabrea, nella rada di Cabanas (ad ovest della baia di Santiago), doveva servire agli Americani da posto di segnalazione e di avviso per osservare le fortificazioni degli Spagnuoli ad occidente della città e per sorvegliare le comunicazioni di essa con l'interno, per mezzo delle linee ferroviarie Santiago-Moron-Saint-Luis e a Cajo-Cobra, rimontando il letto del torrente El Cobre.

Medesimamente, di pieno accordo tra l'ammiraglio Sampson ed i capi insorti Callisto Garcia, Rabi, Cebreco e Castillo fu designato un terzo sito di sbarco ad Assadores, a 50 chilometri ad ovest di Santiago, quale deposito della flotta e magazzino di rifornimento di materiali e di viveri. Il territorio costiero poteva battersi con fuoco efficace da parte della flotta fino a 7-8 chilometri dal mare.

Lo schieramento delle forze spagnuole nell'interno dell'isola, a rincalzo del presidio di Santiago era il seguente: in Holguin, a nord di Santiago, agli ordini del generale Lucque 7000 uomini; fra Manzanillo e Puerto Principe il generale Pando, predecessore del generale Blanco, con circa 10,000 uomini. Queste ultime truppe erano scalate lungo una distesa di territorio considerevole e la loro raccolta ostacolata dal cattivo stato delle strade e dal periodo delle piogge: malgrado gli sforzi dei colonnelli Pareia ed Escario preposti al comando di queste colonne volanti e secondo i calcoli più ottimisti il concentramento delle truppe del generale Pando non poteva accadere prima di un mese.

Complessivamente, non erano adunque disponibili per il momento che 32 battaglioni di fanteria, 18 squadroni ed 8 batterie da montagna, oltre 1000 uomini degli equipaggi della squadra dell'ammiraglio Cervera.

Gli Americani, a rincalzo delle prime truppe sbarcate a Baquiri, tenevano pronto un corpo di 8000 uomini a Chicamanga, presso Tampa, agli ordini diretti del generale Miles.

Gli insorti potevano contare su 7-800 uomini dislocati nella massima parte a Siguas, a Baquiri, a Siboney:

alquante guerriglie s'aggiravano per le balze della Sierra Maestra allo scopo di contrastare e molestare l'avanzata delle truppe del generale Lucque, verso Altasongo, Moron e Dos Bocas. Altre guerriglie si adunavano ad occidente di Santiago ed attendevano di essere imbarcate a bordo delle navi americane agli ordini dei generali Lacret, Betancourt e Sanguily; dovevano armarsi alla leggera a bordo delle dette navi, provvedersi di cannoni, di munizioni e di quadri in sottordine per molestare le difese spagnuole da settentrione di Santiago e ricongiungersi in appresso alle guerriglie che procedevano dalla Sierra Maestra.

Americani e Spagnuoli sprecarono eccessivamente le loro forze: nondimeno grazie alla noncuranza di questi ultimi, al cattivo servizio di informazioni, alla difficoltà dei movimenti e delle marce attraverso un paese infido e malsano, gli Americani riuscirono ad ottenere una certa superiorità di forze sopra un punto qualunque della costa cubana. Lo sbarco decise della vittoria e fu il conseguente corollario del libero incrociare delle flotte americane sul Mare Caraibico e del blocco della squadra di Cervera dentro il porto di Santiago di Cuba.

Nondimeno, presentavasi per gli Americani un serio pericolo che ha riscontro con quello che corsero i Cinesi, nel luglio del 1894, all'inizio della campagna contro il Giappone. I due avversari avevano ognuno una certa quantità di forze in Corea: i Giapponesi nella capitale Seul ed intorno ad essa, i Cinesi un corpo di sbarco trinceratosi in Asan e Seican ed il resto in via di raccogliersi sul Yalù, in attesa degli avvenimenti.

Difficoltà di trasporti, inerzia ed indisciplina delle truppe, non permisero ai Cinesi di avviarne subito altre a rincalzo del corpo sbarcato: l'esercito giapponese da Seul marciò rapido su Asan e messi facilmente in fuga gli avversari si stabilì fortemente nel cuore della penisola e sul littorale coreano.

L'episodio dimostra adunque che un primo successo o un primo sbarco non è efficace, se non quando possa essere

continuamente e liberamente rinforzato per via di mare. I Cinesi, nel luglio del 1894 erano *in being* nel Mar Giallo e non seppero trarne profitto; gli Americani invece mantenendo continuo e libero il dominio sul Mare Caraibico potevano soltanto a prezzo di questa ininterrotta attività e preponderanza salvar il piccolo corpo sbarcato a Baquiri ed a Siboney dalla sorte toccata a quello di Asan, e difenderlo dall'urto o dalla minaccia dei dugentomila uomini dislocati nell'isola di Cuba.

Il 23 e 24 giugno accaddero delle operazioni costiere di poca entità nella zona Guantanamo-Santiago: la divisione Shafter accingevasi a procedere oltre in direzione della fortezza spagnuola. L'avanzata effettuavasi in tre colonne distinte per Jaragua, Fermezza ed Altaves contro Sevilla, piccolo villaggio a poca distanza dal monte Penna: gli uomini erano provvisti di 200 cartucce, di viveri per cinque giorni, di coperte e di altri arredi.

Erano circa 12,000 combattenti divisi in 16 reggimenti di fanteria, in 2 reggimenti di volontari (circa 630 uomini per reggimento), in 5 squadroni di cavalleria, in 4 batterie di artiglieria montata, in 2 battaglioni di artiglieria da fortezza ed in 1 battaglione di pionieri: la fanteria costituiva 2 divisioni di 3 brigate, a 3 reggimenti ognuna nell'ordine che segue:

I divisione. — 1ª brigata: 6° e 16° reggimento regolari, 71° di New-York. 2ª brigata: 2°, 10° e 21° reggimento regolari. 3ª brigata: 9°, 13° e 24° reggimento regolari. Servizi divisionali.

II divisione. — 1ª brigata: 8° e 22° reggimento regolari, 2° reggimento Massachusetts. 2ª brigata: 1°, 4° e 25° reggimento regolari. 3ª brigata: 7°, 12° e 17° reggimento regolari. Servizi divisionali.

Il 23 l'avanguardia americana agli ordini del generale Lawton si scontrò con gli Spagnuoli nelle adiacenze di Jaragua ed il 24 nelle adiacenze di Sevilla: la cavalleria irregolare agli ordini del colonnello Wood perdette circa cento cavalieri tra i quali 23 morti ed 80 gravemente feriti.

Ma nello stesso giorno le tre colonne americane si congiungevano felicemente sotto Jaragua, a trenta chilometri ad oriente di Santiago.

Il generale Linarès, abbandonata l'idea di afforzarsi in Sevilla perchè troppo avanzata ed esposta ad aggiramenti da parte degli Americani e degli insorti, disponevasi a rientrare entro la cerchia della fortezza.

Quivi, allo schermo di alquanti forti, di quattro cinture di difese improvvisate con buche da tiratori, palizzate e palancate, il generale spagnuolo sperava di aver buon giuoco contro la debole divisione degli Americani mentre da Manzanillo, da Holguin e da Bayamo sarebbero accorse truppe a rincalzo, e la squadra dell'ammiraglio Cervera avrebbe forse ripreso il largo ristabilendo le comunicazioni per via di mare con le altre parti dell'isola.

Secondo le ultime notizie pervenute al quartier generale degli Americani, circa 8000 Spagnuoli dovevano essere in marcia da Manzanillo verso Santiago, alla distanza di 80 chilometri dalla costa. Occorreva perciò prevenire gli Spagnuoli e batterli separatamente prima che loro fosse concesso il tempo necessario a raccogliersi e superare le guerriglie degli insorti.

Il 28 giugno il grosso delle forze americane (13,000 uomini) era concentrato nei campi di Sabanilla, a sei chilometri a nord-est di Santiago: gli Americani avevano tagliato il condotto d'acqua che riforniva la città ed attendevano con impazienza cannoni d'assedio da opporre ai nemici che guarnivano la ben protetta cintura delle opere di Santiago.

Gli Spagnuoli, da loro parte, raddoppiavano le giornate di marcia: sorpassarono felicemente Bayamo, senza troppe molestie da parte delle guerriglie cubane ed un buon nucleo di essi pervenne a Jignami, a circa metà cammino da Manzanillo a Santiago. Da Jignami il colonnello Escario, a marce forzate, poteva in cinque giorni raggiungere Santiago.

Gli avvenimenti adunque incalzavano e richiedevano energia e risolutezza.

L'ultimo di giugno altri 9000 uomini si raccolsero a Key-West pronti alla partenza: il 1° luglio il generale Shafter rompendo gli indugi, attaccava risolutamente Santiago di Cuba.

Quivi il generale Linarès aveva completato le sue difese. La lunga linea distendevasi da Castel Morro ad Aguadores (4 chilometri) e di là per la valle del Guamas a Lomas, a San Juan ed El Caney. Da Aguadores (forte El Jardineiro) ad El Caney la linea orientale delle difese di Santiago misurava oltre 12 chilometri: comprendeva posizioni per artiglieria a Santa Rosa, Francès, Madre Veja, Adaana; blockhaus ed opere di terra in grande numero lunghesso il ciglione di riva destra del Rio de les Guamas, assai accidentato e ricco di appigli tattici.

La posizione di El Ganey, appoggio sinistro della lunga linea, minacciava il fianco agli Americani e proteggeva la parte alta di Santiago, là dove sono più numerosi i pubblici edifizi, gli ospedali e le caserme.

Da El Ganey è del pari assai facile lo infilare per lungo tratto la strada di Cristo e la ferrovia di Sabanilla. Da El Caney la linea spagnuola dirigevasi a Palomar ed al Rio Caimanes; poscia per il Rio Pica, Cobre e Pardillo raggiungeva ad occidente Mazamora, la batteria costiera di Cabanas ed il forte Socapà, all'ingresso della baia di Santiago.

Chiavi delle posizioni spagnuole erano Lomas, San Juan e El Caney: della prima assunse il comando diretto il generale Linarès con immediata sorveglianza sopra San Juan, dell'ultima fu confidata la difesa al generale Vara du Rey, con 8 compagnie e 6 pezzi (circa 1000 uomini).

Il 30 giugno le forze avversarie erano in istretto contatto: gli Americani avevano disteso i loro 13,000 combattenti tra Pelucia a sinistra ed El Caney a destra.

Gli insorti, nella massima parte, erano dislocati a sud-ovest di quest'ultimo villaggio, affine di padroneggiare la linea ferroviaria di Sabanilla, nonchè le strade che adducono a Bayamo ed alla valle del Cauto.

Al centro destro era collocata la divisione Lawton (coi generali Chaffée, i colonnelli Miles e Van Horne) al centro

sinistro la divisione Kent ed all'estrema ala i generali Wheeler e Duffield.

Riepilogando, gli Spagnuoli avevano disteso le loro linee a seconda di un immenso ferro di cavallo i cui estremi erano appoggiati a mare; gli Americani a foggia di un semicerchio, a curvatura assai ristretta, contro il braccio orientale della linea degli avversari.

L'azione ebbe principio alla prima luce del giorno mediante un nudrito cannoneggiamento tra la flotta dell'ammiraglio Sampson ed i forti della costa: le truppe del generale Lawton incominciarono la marcia d'attacco alle 7 ½ contro i blockhaus e le trincere spagnuole attorno al villaggio di El Caney. Da entrambe le parti l'artiglieria ebbe buon giuoco: le catene di cacciatori spagnuoli erano pressochè invisibili grazie all'impiego della polvere a poco fumo ed inflissero serie perdite alle linee americane che avanzavano allo scoperto. Alla fine, con la perdita di circa mille combattenti, mentre le guerriglie di Callisto Garcia eseguivano una punta all'estremo fianco esterno, gli Spagnuoli sloggiarono da El Caney.

Sul centro sinistro la battaglia si prolungò più accanita. Quivi fino dalle prime ore del giorno era stato innalzato un pallone frenato che venne poscia distrutto dagli shrapnels degli Spagnuoli, a circa 600 metri di altezza. Le linee degli Americani procedevano a prezzo di sanguinose perdite: ogni sbalzo era segnato da un ostacolo, da una linea di trincere, o da un dèdalo di difese accessorie. Alle 11 del mattino la brigata Clarke riuscì ad eseguire un notevole spostamento sul fianco destro degli Spagnuoli: tre ore più tardi gli Americani riuscivano ad impossessarsi di Lomas e di una buona parte delle posizioni nemiche sotto San Juan.

Da una parte e dall'altra le perdite furono gravissime; gli Americani ebbero 700 morti, gli Spagnuoli 500 e tra i feriti lo stesso generale Linarès cui succedette nel comando il generale Torral.

Sul fianco sinistro gli Americani toccavano un insuccesso, dappoichè i generali Wheeler e Duffield trovarono distrutto

il ponte sul Rio Guamas; tentarono di passarlo sotto il fuoco micidiale dell'avversario ma furono alla fine costretti a retrocedere fino Jaragua. Ad Aguadores il combattimento si prolungò fino a notte alta, ma senza risultati decisivi.

Concludendo, le conseguenze della giornata furono assai gravi per parte degli Spagnuoli: essi non mossero alla controffesa, perdettero ad El Caney la condottura d'acqua di Santiago nonchè una delle principali chiavi della loro linea a Lomas. Mantennero tuttavia le posizioni di Aguadores, ma queste non potevano troppo a lungo conservarsi perchè minacciate dalla flotta di Sampson.

Il 2 luglio, alla prima luce, la battaglia fu ripresa sovra tutta la fronte: il generale Shafter impaziente degli indugi voleva entrare in Santiago prima della fine della giornata. Aveva ricevuto notizie dell'imminente arrivo di rinforzi agli Spagnuoli e sperava di occupare la piazza prima dell'arrivo di essi. Ma egli non doveva nascondersi le difficoltà inerenti all'assalto di viva forza di una fortezza come Santiago, con 13,000 regolari, 600 insorti ed 82 cannoni nella massima parte da campagna o da sbarco, contro diecimila nemici in posizioni preparate e ben guarnite di artiglieria di grosso calibro della flotta.

Cosicchè, ad onta dei reiterati assalti, le truppe americane si spezzarono contro la resistenza delle linee di difesa degli Spagnuoli e le perdite di questa seconda giornata furono così gravi che il generale Shafter dovette ricondurre i suoi sulle altare di Siboney, per trarre aiuto materiale e morale dalla presenza della flotta e per stender di colà la mano ai rinforzi promessi ed attesi da tempo da Key-West.

In questo mentre il colonnello Escario alla testa di 2000 uomini entrava in Santiago: precedeva di alcune tappe la colonna del generale Parete, della quale non si aveva precise notizie circa la marcia ed i combattimenti che aveva dovuto sostenere con le guerriglie insurrezionali.

Il rinforzo rialzò l'animo degli Spagnuoli: racconciarono alla meglio le linee di difesa, colmarono i vuoti. La ritirata

del corpo americano su Siboney pareva presagio e garanzia di vittoria.

Ed in realtà le perdite degli Americani nei due giorni furono assai crudeli: 22 ufficiali e 486 uomini uccisi, 81 ufficiali e 1403 uomini feriti, oltre un grande numero di infermi che affollavano le baracche e gli ospedali improvvisati e per i quali non bastavano nè medici nè medicinali.

A Washington le notizie intorno al disordine ed alla critica situazione in cui versava il corpo sbarcato destarono ira e sdegno: il generalissimo Miles fu destinato al comando delle truppe americane in Cuba e si prepararono ingenti rinforzi. L'ammiraglio Watson, con una squadra volante, doveva eseguire una diversione sulle coste spagnuole e controbattere la squadra dell'ammiraglio Camara; secondariamente doveva impossessarsi di una stazione delle Canarie, per farsene base di rifornimento nelle disegnate operazioni contro la penisola.

Il progetto parve più temerario che attuabile, attesa la enorme distesa di mare, la difficoltà di rifornimenti e l'impossibilità di ottenere risultati di qualche rilievo senza appoggi immediati di navi e di truppe.

Anche in Ispagna gli avvenimenti delle Filippine avevano fortemente commossa l'opinione pubblica. La resistenza delle truppe spagnuole chiuse in Manilla si riteneva del tutto temporanea: pareva urgente il sovvenirle di uomini e di materiale epperciò, affine di quetare la voce pubblica che reclamava istantemente qualche azione o tentativo in favore dell'abbandonato arcipelago del Pacifico, fu deciso l'invio della prima squadra di riserva dell'ammiraglio Camara. — Questa salpò il 17 giugno da Cartagena e fece rotta verso l'est; passò il 19 in vista di Pantellaria e giunse il 21 a Suez.

La squadra di soccorso si era nondimeno assai assottigliata: componevanla due corazzate soltanto e cioè la *Carlos V* (24 cannoni e 9200 tonnellate) e la *Pelayo* (23 cannoni e 9900 tonnellate) due incrociatori ausiliari, *Rapido* e *Patria*, tre torpediniere e cinque navi di trasporto che recavano a bordo 4000 uomini.

La lunga navigazione non avrebbe permesso alla squadra spagnuola di soccorso di pervenire a Manilla prima della fine del luglio, tanto più che le navi giunte a Suez ebbero tosto bisogno di alcuni raddobbi e di provvedersi di carbone. Da parte degli Americani doveva accrescersi in questo mentre anche la flotta dell'ammiraglio Dewey; e cioè del *monitor* a torri *Monterey* (4100 tonnellate e 14 cannoni) e dell'incrociatore *Charleston* (3700 tonnellate e 16 cannoni). Queste navi, unitamente al *monitor Monadnock* (4000 tonnellate e 12 cannoni) si attendevano a Manilla per il 15 di luglio, per muovere incontro alla flotta spagnuola di soccorso e darle battaglia in alto mare.

Il 27 giugno sbarcò in Cavite la brigata Anderson, partita il 26 maggio da San Francisco. La traversata di 6500 miglia, compiuta in trentadue giorni, diede una media di nove miglia all'ora, supponendo una fermata di qualche giorno alle isole Sandwich per rifornirsi di carbone e di vettovaglie. Lo sbarco si compiè felicemente, sotto la protezione della squadra dell'ammiraglio Dewey che aveva preso posizione alla baja di Subig.

La piazza di Manilla era ridotta agli estremi e gli insorti di Aguinaldo domandarono la capitolazione della piazza, respinta dal capitano generale Augustin. La città ne era completamente accerchiata; intercettate le comunicazioni ed il rifornimento, compreso quello dell'acqua potabile.

V.

Il 3 luglio, a punta di giorno, avvenne un piccolo scontro nelle adiacenze del forte di Aguadores, con la perdita di circa 400 uomini da parte degli Americani. La situazione dell'ammiraglio Cervera divenne sempre più critica: ripetuti ordini trasmessi da Madrid imponevano alla squadra spagnuola l'immediato abbandono del porto di Santiago, per raggiungere l'Avana.

Il 1° luglio furono fatti gli apparecchi necessarî: richiamati i marinai a bordo delle navi e quivi raccolte vettovaglie, munizioni, carbone e legna da ardere, da surrogare al carbone in deficienza di questo combustibile. L'ammiraglio Cervera si lusingava che le gravi perdite inflitte agli Americani nelle due giornate di combattimento ne avesse allentato la foga, che l'accresciuto presidio, grazie all'arrivo dei rinforzi del colonnello Escario, avesse posto la piazza in tali condizioni da reggere agevolmente per qualche tempo senza la presenza della squadra e degli equiqaggi.

La ritirata della colonna Shafter accaduta nel pomeriggio del 2 luglio aveva perfettamente persuaso l'ammiraglio Cervera esser giunto il momento opportuno per intraprendere il disperato tentativo di uscir dalla baia di Santiago.

Intorno alle 9 del mattino del 3 luglio la squadra spagnuola, in linea di fila, uscì dal porto. Le ultime notizie pervenute all'ammiraglio Cervera erano buone: le vedette avevano riportato che la *Massachussetts*, la *New-Orleans* e la *New-York* non erano in vista e che soltanto cinque navi stazionavano a circa quattro miglia a sud-ovest e ad est del forte Morro.

Uscirono tosto la *Maria Teresa*, poscia la *Viscaya*, l'*Almirante Oquendo*, il *Cristobal Colon*, tuttora sprovvisto dei cannoni da centimetri. 25 (1).

Le due controtorpediniere *Furor* e *Pluton* dovevano chiudere la marcia con l'intendimento che il fumo e la confusione della battaglia impegnata avrebbero favorito il loro attacco o la loro fuga.

Da parte degli Americani la situazione era la seguente: la nave ammiraglia *New-York* a quattro miglia ad oriente della sua posizione normale di blocco e a circa sette miglia dall'entrata del porto, le rimanenti navi nelle loro posizioni ordinarie, distribuite in semicerchio presso l'entrata della baia e disposte, da oriente ad occidente, nell'ordine che segue: *Indiana*, *Oregon*, *New-York* (otto miglia all'infuori), *Iowa*,

(1) *Rivista marittima*, settembre-ottobre, 1898, pag. 291.

Texas, *Brooklyn*, quest'ultimo a due miglia dall'estremità occidentale di Santiago. Gli incrociatori *New-Orleans* e *Newark* erano a Guantanamo, la corazzata *Massachussetts* fuori vista; mancavano le torpediniere e delle navi ausiliarie erano soltanti presenti la *Resolute*, *Vixen* e *Gloucester* (ex *Corsaire*). La distanza dei bastimenti dall'ingresso del porto era da due miglia e mezzo a quattro miglia, essendo quest'ultima il limite della distanza di blocco; la lunghezza dell'arco formato dalle navi americane era circa di otto miglia. Le navi ausiliarie *Gloucester* e *Vixen* stavano più vicine a terra ed all'entrata del porto che le navi maggiori, e cioè il *Gloucester* ad oriente ed il *Vixen* ad occidente. La torpediniera *Ericson* insieme alla nave ammiraglia *New-York* erasi recata presso Altares dove l'ammiraglio Sampson compieva una visita agli accampamenti (1).

Alle 9,45 la vedetta del *Brooklyn* gridò: « Una grossa « nave esce dal porto! » Era la *Maria Teresa* che sbucava impetuosamente dal canale seguita a distanza dalle altre nell'ordine sopra descritto. La velocità delle navi spagnuole fu calcolata da 8 a 10 nodi all'ora. La distanza apparve di circa 700 metri tra nave e nave, sicchè dal momento in cui la prima divenne visibile all'estremo del canale a quello in cui l'ultima uscì dal porto trascorsero 12 minuti circa. Di seguito all'*Almirante Oquendo* ad una distanza di circa mille metri veniva il *destroyer Pluton* e dopo di questo il *Furor*.

In pochi istanti le navi americane furono pronte all'azione, molte di esse avendo gli equipaggi raccolti in coperta per la visita mattutina delle armi o per le pratiche religiose del giorno domenicale. Un segnale apparve sull'albero del *Brooklyn*, ma di già le navi che erano presentate a nord-est manovravano per dirigersi contro le avversarie.

Gli incrociatori corazzati spagnuoli, con grande rapidità, e cioè non appena ebbero potuto puntare i loro cannoni,

(1) Dal rapporto ufficiale dell'ammiraglio Sampson al governo degli Stati-Uniti pubblicato dal *Times*.

aprirono un fuoco vigoroso contro le navi del blocco ed emersero dal canale in una nube di fumo.

Delle navi americane primo ad aprire il fuoco fu l'*Oregon* con i cannoni da 33 centimetri, nello spazio di circa 8 minuti dacchè la *Maria Teresa* comparve all'imboccatura del canale. Seguirono immediatamente il *Iowa* ed il *Texas*, ma per la grande distanza i tiri risultarono corti.

Il *Brooklyn*, assicuratosi che la *Maria Teresa* faceva rotta per ponente, aumentata la velocità si diresse contro la nave nemica e cominciò a bersagliarla con i cannoni da 20 e da 12 cent. La *New-York* virò di bordo e si mise ad inseguire la flotta fuggitiva emettendo il segnale: « *Stringetevi verso l'entrata del porto ed attaccate le navi* », e proseguì aumentando di velocità finchè verso la fine della caccia raggiunse i 16 nodi e $^1/_2$ rapidamente avvicinandosi al *Cristobal Colon*.

Alle 10 tutte le navi spagnuole erano fuori del porto di Santiago, dirette a ponente facevano fuoco con tutte le artiglierie ed in ispecie contro il *Brooklyn* più a tiro. Questo era seguito dall'*Oregon* e più addietro dal *Texas*, dal *Iowa* e dall'*Indiana*.

Nel frattempo, le navi più pesanti del blocco si erano avvicinate al forte Morro al momento dell'apparire del nemico e con tutta la velocità che possedevano: poscia cominciarono il fuoco rapido e micidiale che riuscì ben presto a sopraffare e a ridurre al silenzio il fuoco degli Spagnuoli.

Le controtorpediniere *Furor* e *Pluton*, dapprima inosservate in mezzo alla lunga colonna di fumo che avvolgeva le maggiori navi, stringevansi alla costa per raggiungere il ridosso dell'*Almirante Oquendo*: il *Gloucester* le avvisò per il primo e si slanciò contro di esse fulminandole con le artiglierie a tiro rapido. Anche l'*Indiana*, sebbene più distante, incrociò i suoi fuochi col *Gloucester* contro le controtorpediniere spagnuole. Gravemente danneggiate esse tentarono di ritornare, ma la *New-York* che trovavasi a ponente del forte Morro sbarrò loro rapidamente la via. Così, entro venti minuti dal momento in cui emersero dal porto di Santiago la

sorte del *Furor* e del *Plutón* era decisa: due terzi dei loro equipaggi erano uccisi, sicchè le navi diedero di secco sulla spiaggia e furono distrutte dalle esplosioni dei loro depositi da polvere. I *destroyers* probabilmente soffrirono molto dal fuoco delle batterie secondarie dell'*Iowa*, dell'*Indiana* e del *Texas*, ma più che tutto dal grandinare dei proiettili a tiro rapido della batteria del *Gloucester* (cannoni da 57 a 37 millimetri.

Nel frattempo la *Maria Teresa* già colpita da alcuni proiettili esplosi tra i ponti accennò ad accostare verso il largo, ma il *Brooklyn*, volgendo sempre lo sperone alla nave nemica la costringeva a correre lungo la costa.

Le navi correvano allora secondo rotte pressochè parallele. Il metodo di fuga adottato dagli Spagnuoli tolse allora tutti i dubbi tattici e rese chiaro il dovere per ciascuna nave degli Stati Uniti, cioè di stringersi addosso alle nemiche, impegnar subito il combattimento ed inseguirle.

La *Maria Teresa* lottava contro il *Brooklyn* e l'*Oregon:* seguiva la *Vizcaya* che dopo aver molto sofferto dal tiro dell'*Indiana* era perseguitata dall'*Iowa* e *Texas*. Queste stesse navi, ma specialmente la prima attaccavano l'*Almirante Oquendo* che era sorpassato dal lato di terra del *Cristobal Colon*, meno bersagliato. Il tiro degli Spagnuoli nutrito, ma assai disordinato non cagionava che lievi danni alle navi americane.

Erano le 10,40 quando l'*Almirante Oquendo* ammainò la bandiera e corse ad investire sul lato ovest della breve insenatura di Cabanas, a circa sei miglia dal forte Morro. La nave era interamente ravvolta dalle fiamme e ad intervalli si udivano delle esplosioni nei depositi e nelle riservette. Il comandante Lazaga erasi dato la morte con una rivoltellata.

La *Maria Teresa* che aveva rotta la pompa da incendio ai primi colpi non poteva domare il fuoco: pure continuava ad avanzare lanciando qualche colpo e sempre inseguita dall'*Oregon* e dal *Blooklyn* tentava di dirigersi al largo. Come si vide tagliata la rotta, volse la prora a greco e cadde sotto il fuoco dell'*Indiana*.

L'ammiraglio Cervera fu ferito in un braccio; il comandante Conchas, della *Maria Teresa*, fu gravemente ferito. Erano le 11 antimeridiane quando la nave investì nelle secche, a meno di un miglio a ponente dell'*Almirante Oquendo*.

Il *Gloucester* spiccò subito le sue imbarcazioni per il salvataggio: l'ammiraglio Cervera col suo stato maggiore e l'equipaggio fu tratto prigioniero.

Anche la *Vizcaya*, rimasta indietro al *Colon* tentò inutilmente di rompere la linea del *Jowa* e del *Texas*, ma i suoi cannoni eran fuori di azione eccetto quelli di prua: un proietto ne attraversò lo scafo e provocò un rapido incendio nei magazzini sotto il ponte. Il comandante Eulate, ferito, ordinò di ammainare la bandiera, di volgere a riva e di arenare la nave sul littorale di Asserradores, a 15 miglia da Santiago.

Della squadra spagnuola non rimaneva ormai che il *Cristobal Colon*. Forzato dalla situazione a tenersi accosto alla spiaggia cubana, l'unica àncora di salvezza dello sventurato legno consisteva nella superiore celerità, purchè fosse sostenuta ed alimentata; ma il carbone deficente e la legna aggiunta ad esso per combustibile non permettevano di far assegnamento su questa dote.

Il *Blooklyn* e l'*Oregon* l'inseguivano intanto fra gli urrà degli equipaggi: il *Cristobal Colon* distava di circa sei miglia dalle navi americane.

Ma la sua corsa andava a grado a grado rallentando e le navi nemiche cominciarono a guadagnar terreno sopra di essa. Al *Blooklyn* ed all'*Oregon* seguivano il *Texas*, il *Wixen* e la *New York*. Dal ponte di quest'ultima nave vedevasi chiara la situazione: le navi degli Stati-Uniti andavano sempre più avvicinandosi ed il *Cristobal Colon* non aveva più probabilità ne possibilità di salvezza.

A mezzodì la caccia era nel suo pieno vigore: sull'albero dell'*Oregon* apparve il segnale « *Ricordatevi del Maine!* » Il *Colon* si diresse allora più al largo affine di girare i bassifondi di Damas-bay.

Alle 1 la nave spagnuola aveva perduto grande cammino, ma la distanza era ancora grande. Tuttavia le navi americane

ripresero il fuoco con i cannoni di prora e la batteria di destra. Il *Cristobal Colon* risponde con un'ultima bordata che però non ebbe effetto e vedendosi raggiungere, alle 1,20 lasciò la battaglia, ammainò bandiera e diede nelle secche presso l'ancoraggio di Jucaro.

In quel momento erano in vista a levante il *Wixen*, a 5 miglia, il *Texas* a 7 miglia e più lontano il fumo della corazzata *New-York*.

Il *Cristobal Colon* non fu danneggiato dal fuoco degli Americani e non lo fu neppure dall'arenamento, sebbene corresse verso riva animato da una grande velocità. La riva era così ripida che la nave si disincagliò indi a non molto per il naturale movimento delle onde. Ma le sue valvole erano aperte e rotte, e malgrado tutti gli sforzi la nave cominciò ad affondare.

Il comandante Moreu, con tutti gli ufficiali e l'equipaggio furono raccolti dalle imbarcazioni del *Brooklyn* ed un'ora dopo presi prigionieri sul *New-York* giunto sul luogo del combattimento.

Quando si rese manifesto che il *Cristobal Colon* non poteva più oltre restare a galla esso fu spinto vigorosamente dalla *New-York* sulla riva ed affondò in acque basse e potè quindi essere salvato. Se non fosse stato fatto ciò, la nave spagnuola avrebbe affondato in acque profonde e sarebbe stato del tutto perduto per la marina americana.

Il consumo delle munizioni durante la giornata del 3 luglio fu veramente enorme. Il *Gloucester* armato con dieci cannoni a tiro rapido da 3,7 e da 5,6 calibri Hotchkiss lanciò in meno di un'ora e mezza 1600 colpi; il *Jowa* sparò 31 colpi con i cannoni da centimetri 30; 48 colpi con i cannoni da centimetri 20; 270 con i cannoni da centimetri 12; 1060 con i cannoni a tiro rapido da millimetri 57: in totale quest'ultima nave lanciò circa lanciò circa 18 tonnellate di metallo.

In tutte le navi spagnuole i depositi di munizione esplosero: lo scafo del *Cristobal Colon* recava evidenti tracce dei calibri di centimetri 20, 12 e 57 millimetri.

Le perdite della giornata furono gravissime: 600 morti e 692 prigionieri da parte degli Spagnuoli, tra i quali l'ammiraglio Cervera con 54 ufficiali, oltre a 200 feriti. Una buona parte degli equipaggi riuscì ad internarsi nel paese o a rifugiarsi dentro Santiago: 71 marinai furono nondimeno catturati dagli Americani nelle adiacenze dei forti costieri.

L'ammiraglio Sampson nel suo rapporto ufficiale descrive i coraggiosi e fortunati sforzi degli ufficiali e dei marinai americani per salvare le vite dei nemici, a rischio delle proprie. Dell'azione singola delle navi americane egli elogia i veloci movimenti dell'*Oregon* ed il tiro del *Brooklyn*, aggiungendo che l'esatto apprezzamento del tempo e della distanza davano al *Cristobal Colon* una velocità media, dal momento in cui uscì dal porto a quello in cui arenò, di 13,7 nodi.

Notando in appresso le perdite insignificanti patite dagli Americani nel corso della battaglia (un morto ed un ferito, ambedue a bordo del *Brooklyn*) l'ammiraglio Sampson aggiunge essere difficile lo spiegare questa strana incolumità degli equipaggi in combattimento fra corazzate del miglior tipo, se non con la scarsa abilità dei cannonieri spagnuoli.

Le navi spagnuole all'atto di uscire dal porto erano coperte dal fumo dei loro cannoni, ma questo andò man mano diminuendo di volume finchè sparì. Il fuoco delle batterie a tiro rapido delle navi di battaglia fu, più d'ogni altro, micidiale ed efficacissimo. — Dall'esame delle navi arenate risultò che l'*Almirante Oquendo*, sopratutto, soffrì da questa specie di fuoco: i suoi fianchi erano in ogni punto perforati ed i ponti seminati di cadaveri. La *Viscaya* non ricevette nessun colpo di calibro superiore ai 20 centimetri e le sue superstrutture furono ritrovate crivellate dai proiettili da 57 e 37 millimetri che generalmente esplosero nell'interno della nave o dentro i magazzini da polvere.

Circa la disperata risoluzione dell'ammiraglio Cervera di uscir di pieno giorno dal porto di Santiago, l'ammiraglio Sampson esprime l'avviso che gli Spagnuoli scelsero la fuga di giorno chiaro a cagione della vigilanza e del rigore del

blocco notturno. Si era infatti notato dagli Spagnuoli che il canale era sempre illuminato da fasci di luce elettrica dei proiettori americani e che la luce abbagliante di questi, generando forti ombre, oltre a far scorgere troppo presto le navi avrebbe impedito alle medesime di avanzare di tutta forza per lo stretto e pericoloso passaggio lasciato dallo scafo della nave americana il *Merrimac*.

Inoltre alcuni fuochi apparsi sulle alture nottetempo furono scambiati dagli Spagnuoli per posti di segnalazione ottica, mentre non erano che delle *troche* incendiate dagli insorti.

La battaglia di Santiago richiama alla memoria la battaglia navale di Yalù, per le speciali condizioni in cui furono pugnate entrambe e per gli ammaestramenti che dall'una e dall'altra derivarono agli studî navali ed alla loro connessione con gli sbarchi, o più genericamente con le operazioni combinate di terra e di mare. Le due battaglie vanno perciò poste a raffronto.

Come a Yalù, così a Santiago, le opere vive delle navi hanno relativamente poco sofferto, ma le opere morte, le superstrutture e gli alberi militari furono crivellati dai proiettili a tiro rapido. Gli uomini furono feriti tanto dai frammenti di materiale che dalle schegge dei proiettili. I cannonieri spagnuoli dovettero, fin dal principio dell'azione, abbandonare i ripari e rifugiarsi altrove, perchè il loro posto da battaglia era insostenibile rimpetto al tiro preciso degli Americani i cui proiettili scoppiando a buon punto sopra le tolde accrescevansi nell'azione dirompente, lanciando frammenti di corazze e di ghisa tutt'intorno, per raggio assai esteso. Tutte le superstrutture moltiplicano adunque il numero dei frammenti, aumentano le dimensioni del bersaglio e fanno scoppiare i proiettili che senza di esse passerebbero forse inoffensivi.

Conviene adunque diminuire al possibile le superstrutture e ridurre il legname al minimo indispensabile, poichè il legname, in un recente studio, fu qualificato giustamente il sangue dei moderni legni da combattimento.

Gli ufficiali giapponesi affermarono di aver ordinato alla battaglia di Yalù di recare sotto ai ponti ogni oggetto letterecio che ordinariamente è esposto sopra coperta, affine di evitar incendi. È anche questa una buona misura precauzionale alla cui trascuranza, dicesi, sia esclusivamente dovuto il principio di incendio a bordo della controtorpediniera spagnuola *Furor*.

I mezzi di cui ordinariamente dispongono le navi per reprimere gli incendi sembrano assolutamente insufficienti: la *Maria Teresa* ha le sue pompe inutilizzate alle prime cannonate della battaglia, ne è in grado di surrogar altro per soffocare le fiamme al suo bordo.

A Santiago, come a Yalù, la corazza ha compiuto un'importante missione: essa potè sempre arrestare i proiettili a tiro rapido e tutto ciò che non era protetto fu rovinato in un batter di ciglia.

Però la corazzatura di limitato spessore, estesa a tutta la superficie della nave, rese per certo maggiori servizi di una cintura più poderosa ma limitata a talune parti del naviglio da guerra. Questo sistema di difese è specialmente utile contro le artiglierie di medio calibro e contro quelle a tiro rapido, e scredita maggiormente l'uso delle forti corazze rimpetto all'impiego degli esplosivi di grande potenza, della melinite e della roburite.

Alla battaglia di Yalù pochissimi proiettili giunsero a colpire la linea di immersione, ma la maggioranza di essi fece invece nocciolo molto più alto lungo i fianchi della nave. Rispetto alla corazzatura i bastimenti giapponesi erano di assai meno protetti che i cinesi: egualmente accade a Santiago dove i vascelli spagnuoli avevano corazze più poderose degli americani e dovettero nondimeno soccombere.

Pare adunque più opportuno surrogare il peso morto immobilizzato dalle grosse corazze con le artiglierie a tiro rapido, omai dichiaratesi arbitre indiscusse delle battaglie navali nell'avvenire.

Quanto allo sperone il suo còmpito fu pressochè nullo alla battaglia di Santiago. Una sola minaccia d'impiego ebbe ad accennarla il *Brooklyn*, allorquando assicuratosi che l'ammiraglia spagnuola faceva rotta verso ponente si slanciò di tutta forza contro di essa e volgendole lo sprone la costrinse a correre lungo la costa. Ma fu una minaccia che non avrebbe forse potuto effettuarsi con successo. Miglior fattore apparve invece la velocità che, unitamente all'artiglieria, s'ebbe la palma della giornata del 3 luglio. Anche l'ammiraglio Ito, grazie alla velocità superiore delle sue navi, potè mantenerle costantemente in evoluzione intorno alle navi cinesi e conservarle alla distanza indispensabile per non essere côlte dalle artiglierie dell'avversario. La corazzata giapponese *Yashima* (12.000 tonnellate) girò ad esempio di tutta forza entro un cerchio di 165 metri di diametro, cioè minore di una lunghezza e mezza della nave. Tanto Yalù che Santiago hanno dimostrato in modo irrefutabile che una nave rapida e bene armata può accettare combattimento con una grossa corazzata e giustificano le teorie dei partigiani dei grandi incrociatori rapidi, a condizione che essi siano fortemente provvisti di buona artiglieria.

La velocità apparve più nettamente che giammai quale un'arma difensiva ed offensiva di primo ordine.

Le navi cinesi furono maggiormente schermite dalla distanza alla quale mantenevasi l'ammiraglio Ito, che dallo scudo delle loro corazze.

Tuttavia le evoluzioni continue, a grande velocità richieggono dei considerevoli depositi ed approvvigionamenti di carbone e si risolvono in una questione di logistica navale delle più urgenti ed importanti per l'avvenire delle nostre navi da guerra. Occorre a questo proposito la creazione di una vera flotta *oneraria-ausiliare*, capace di svincolare le squadre dai punti obbligati di rifornimento e di assicurare ad esse continuità e libertà di manovra.

Ad esempio, sotto il diretto comando dell'ammiraglio Sampson, stavano nelle Antille 73 navi, delle quali 42 onerarie ed ausiliarie. La proporzione è abbastanza evidente e

rivela l'importanza che è riserbata a queste ultime nello sviluppo delle grandi guerre marittime.

Dalle navi onerarie alle ausiliarie ed agli incrociatori-ausiliari è breve il passo. Già dal tempo della guerra cino-giapponese il piroscafo *Saikyo*, armato in guerra, fece meraviglie e tramandò bella memoria di sè tra le marine moderne. Quantunque circondato dalle maggiori navi cinesi, a Yalù, nondimeno il *Saikyo* seppe governarsi così maestrevolmente da rendere insigni servigi alla squadra giapponese.

Ma essi debbono compensare alla mancanza di protezione corazzata con la velocità e con una poderosa artiglieria che permetta alle navi ausiliarie di prendere l'offensiva a distanza considerevole.

L'artiglieria a tiro rapido, a Yalù come a Santiago, ha deciso della giornata e la sua azione fu l'unica preponderante in entrambe le battaglie: l'artiglieria a tiro rapido permise infatti ai Giapponesi come agli Americani di tempestare fin dal principio dell'azione le opere morte del nemico e di sgominare il fuoco delle sue batterie.

Le navi spagnuole difettavano invece di cannoni: in complesso le quattro grosse navi dell'ammiraglio Cervera non avevano più di sei cannoni di grosso calibro. Entrambi i pezzi da 25.5 centimetri mancavano sul *Cristobal Colon*, come pure quelli da centimetri 28, modello Hontoria. I cannonieri spagnuoli erano inesperti e furono ben presto soverchiati dal fuoco degli Americani.

Per contro la *Jowa*, la *Massachusetts*, l'*Oregon* e l'*Indiana*, recavano complessivamente 15 pezzi di grosso calibro, e due di esse 4 da centimetri 33, serviti da un corpo di puntatori assoldato con lunghe e vantaggiose ferme.

Da una parte e dall'altra il tiro dei cannoni di medio calibro mancò di giustezza: da parte degli Americani il consumo delle munizioni fu veramente enorme.

Con la perdita della squadra dell'ammiraglio Cervera, la Spagna fu annichilita nella sua potenza marittima. Dallo

inizio della campagna fino al 4 luglio essa aveva infatti perduto:

3 incrociatori corazzati da 7000 tonnellate;
1 incociatore corazzato da 8850 » ;
3 incrociatori-ausiliari da 3500 » ;
4 » » da 1150 » ;
3 » » da 580 » ;
2 *destroyers* da 400 tonnellate;
1 trasporto;
4 navi onerarie.

In complesso adunque 21 navi da battaglia, con 45,000 tonnellate, più 21 navi mercantili.

(*Continua*).

(A. F.).

OPERAZIONI MILITARI
ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione. — Vedi dispensa XVII

Gli Inglesi nel deserto di Bajuda usavano distribuire alle truppe, appena arrivate alla tappa, una razione di brodo fatto lì per lì con estratto di Liebig, in ragione di 28 grammi di estratto per ogni individuo. Ciò le confortava abbastanza e ridava loro lena per lavorare al campo in attesa del rancio. Forse è costoso, ma certo è essenzialmente pratico. Qualche cosa di simile, o di meglio, potrebbe farsi servendosi della carne delle nostre scatolette, le quali sono assolutamente le migliori, almeno al gusto italiano, di quante se ne producono al mondo.

Le salmerie sono la vita della truppa e si è già veduto come importi provvedere alla loro sicurezza e quale posto vengano in conseguenza a prendere nelle colonne. Occorre per altro affermare ancora che esse debbono essere ridotte, per ragioni di mobilità, di prontezza di spiegamento delle colonne, e di maggior facilità della loro stessa difesa, al minimo indispensabile.

La cosa è chiara di per sè: tuttavia la misura di tale riduzione è resa all'evidenza dalle disposizioni date da Lord Napier per la marcia di 180 chilometri da Lat a Magdala: le cifre sono tanto più espressive se si ricorda che nella prima parte della spedizione, da Zula ad Antalo (300 chilometri), si era proceduto con un vero lusso di quadrupedi, di servi ecc.

« La 1ª e la 2ª brigata, nel procedere oltre Lat, lasceranno « indietro tutto il bagaglio tanto degli ufficiali quanto della « truppa. Si permettono tende in ragione di una per ogni

« 12 ufficiali ed una ogni 20 uomini di truppa. Le truppe « porteranno seco 15 giorni di viveri. È concesso un mulo « per il materiale di cucina per ogni 12 ufficiali: le batterie « di cucina per la truppa saranno portate in ragione di 25 « chilogrammi per ogni batteria o mezzo squadrone. Tutti « i libri e registri di contabilità saranno lasciati col baga- « glio » (1).

Però nella guerra d'Afganistan le salmerie furono ridotte addirittura troppo e il Le Marchand rileva che questa riduzione eccessiva espose talora le truppe a crudeli sofferenze.

Comunque, quando prevedasi imminente l'azione tattica, le salmerie, per quanto ridotte, costituiscono un vero imbroglio.

Il generale Stewart, nella spedizione sul Nilo, adottò in tali circostanze il sistema di chiudere le salmerie in un trinceramento improvvisato od anche in una zeriba (specie di abbattuta di spinosa), lasciandovi un nucleo di difesa strettamente sufficiente: il resto continuava la marcia coi soli quadrupedi carichi di munizioni, di acqua e di materiale sanitario. Ad Abu Klea le salmerie non furono attaccate: a Metemma sì, ma i Mahdisti non riuscirono ad impadronirsene mentre il loro grosso era battuto dalle truppe inglesi. In entrambi i casi, arrivata la colonna alla tappa dopo il combattimento, una parte di essa retrocesse a prendere le salmerie, che raggiunsero le truppe nella notte od al mattino successivo.

Procedimento analogo fu seguito dal generale Baratieri nell'ultima tappa per sorprendere Cassala. Le salmerie furono lasciate a Sabderat sotto custodia di una compagnia: furono chiamate a Cassala ad azione decisa e raggiunsero nella notte successiva. È però da notarsi che in questo caso il battaglione indigeno, che proseguì oltre Cassala alla calcagna del nemico subito dopo lo scontro, dovette partire scarsamente provvisto di viveri; erano tutti indigeni e riuscirono colle misere risorse locali a tener la campagna quasi

(1) *Rivista militare italiana*, aprile 1887.

3 giorni, ma l'inconveniente non è per questo da tenersi meno presente.

L'ordine dello stesso generale Baratieri per l'avanzata del 1° marzo 1896, diceva:

« Ogni militare di truppa italiana porterà seco la propria « dotazione di cartucce (112), due giornate di viveri di ri- « serva, la mantellina, borraccia e tascapane. Per ogni bat- « taglione italiano marceranno al seguito delle truppe, riu- « niti in coda alle singole colonne, due quadrupedi da soma « con materiali sanitari e otto colle munizioni di riserva. « Tutti i rimanenti quadrupedi da salmerie, con un soldato « ogni 5 quadrupedi oltre ai conducenti, un graduato per « battaglione o batteria, un subalterno per reggimento fan- « teria, un capitano per tutte le salmerie, si raccoglieranno « ad Entisciò colla razione viveri prelevata oggi per domani, « le 30 cartucce per ogni soldato prelevate oggi dal parco, « le tende, le coperte e gli altri materiali non trasportati « dai corpi. Tanto le suddette salmerie, quanto la sezione « sussistenze, i vari servizi di tappa ed il parco d'artiglieria « resteranno fermi a Entisciò pronti a muovere quando ri- « ceveranno l'ordine da questo comando, sotto la protezione « di un presidio del 7° reggimento fanteria, che giungerà « stasera da Mai Gabetà. Le brigate di artiglieria e i bat- « taglioni indigeni si regoleranno per le loro salmerie in « modo analogo a quanto è detto per i battaglioni ita- « liani » (1).

Così le salmerie restavano indietro con circa 3000 uomini, mentre 17,000 circa si avviavano alla nuova posizione: avvenne lo scontro col nemico e la sorte delle armi ci fu avversa: ma chi può dire quanto di ancor peggio sarebbe avvenuto se le salmerie avessero seguite le colonne?

Lo sforzo massimo che si può richiedere in marce forzate dalle truppe nelle regioni deserte, tanto in velocità che in resistenza, dipende da troppe circostanze e troppo variabili per potersi concretare in cifre anche approssimative.

(1) O. Baratieri. — *Memorie d'Africa* (1892-96).

Certo è sempre molto inferiore a quello che si può ottenere in Europa.

Gli Inglesi usarono spesso, specialmente in Egitto e nel Sudan, di montare la fanteria su cammelli e fu detto già come la colonna Stewart tutta montata su cammelli abbia percorso 155 chilometri in 64 ore, comprese 15 ore di fermate: la stessa colonna scaricò a Gadkul i cammelli del convoglio e, così alleggerita, ritornò a Korti percorrendo i 155 chilometri in 62 ore, comprese 14 ore di fermata. Ma bisogna per tali marce avere permanentemente costituiti i reparti di fanteria montata, non potendosi tale mezzo di trasporto mettere in opera senza preventivo addestramento delle truppe e dei quadrupedi.

L'abituale poca cura che il barbaro ha in genere del servizio di sicurezza durante la notte, la sua ripugnanza per le operazioni notturne, e, nelle regioni calde, il desiderio di evitare gli ardori del sole sembrerebbero incoraggiare il largo uso di marce di notte.

Ma la mancanza di strade tracciate rende oltremodo facile lo smarrimento della giusta direzione ed assai faticosa la marcia, e non sempre questi inconvenienti sono compensati da sufficienti vantaggi. E le campagne inglesi ne danno larghe prove:

« Le due brigate che eseguirono la marcia notturna in « montagna, onde minacciare Ali Musiid (fortezza afgana) « alle spalle, incontrarono tanta difficoltà e perdettero tanto « tempo, che non poterono prender parte all'azione... Nella « ritirata da Dewanguiri (1) si ha un quadro vivace dei di- « sordini che possono accadere nelle marce notturne: la co- « lonna principale si smarrì: i pericoli della via attraverso « ai monti produssero il panico, e nella confusione parte dei « feriti fu lasciata indietro, i cannoni abbandonati vennero « fatti balzare nei precipizi per evitare che cadessero in mano « del nemico, e le truppe giunsero a destinazione comple- « tamente demoralizzate... È degna di nota la marcia forzata

(1) Bhutan, a nord-est delle Indie inglesi.

« eseguita dal 6° reggimento fanteria al principio della campa-
« gna di Hazara (1): la distanza percorsa fu di 20 miglia nella
« stagione calda: furono prese le maggiori precauzioni per as-
« sicurare alla colonna l'acqua e la corrente d'aria, sperando
« che di notte la salute del reggimento non avrebbe avuto
« a soffrire: ciò nondimeno sei uomini morirono di apoplessia
« fulminante e molti furono gli ammalati: il che prova che
« nei tropici le marcie di notte sono poco meno nocive degli
« effetti del sole. In Egitto, dove le notti sono fresche e la
« natura del paese lo consente, molto può dirsi in favore
« delle marce notturne per evitare il caldo e il bagliore del
« giorno: anche in tali circostanze però esse sembrano più
« acconcie per uno sforzo isolato che per operazioni conti-
« nuate: la marcia da Abuklea condusse gl'Inglesi in salvo,
« per molte miglia, attraverso un paese infestato dai seguaci
« del Madhi: però molti cammelli andarono perduti col pre-
« zioso loro carico: la formazione su due colonne che mar-
« ciavano parallele, adottata allo scopo di ottenere maggior
« compattezza, generò grande confusione, accresciuta dagli
« ostacoli sotto forma di spine e di erba del deserto; ne
« seguì un continuo e forte vociare, dal quale il nemico fu
« avvertito che la forza inglese era in marcia, ed il tentativo
« di raggiungere il Nilo senza combattere abortì: le perico-
« lose operazioni del giorno seguente riescirono più penose
« a causa della stanchezza generale... Il bisogno di dormire
« sfinisce uomini e quadrupedi, e l'andatura necessariamente
« lenta, con la conseguente lunga durata della marcia, pa-
« ralizza nei tropici, in gran parte almeno, i vantaggi della
« frescura... Nel Sudan e nell'Afganistan, sebbene in gene-
« rale si fosse potuto evitare il panico prodotto da cause
« insignificanti, che così facilmente invade le truppe nel-
« l'oscurità, pure le perdite di bagaglio, l'insufficienza di
« sonno, la fatica nel camminare inciampando su terreno
« aspro e tutti gli altri inconvenienti delle marce notturne,
« si facevan sentire ad ogni istante » (2).

(1) Himalaya.
(2) Callwell. — Op. cit.

§ 2. — *Stazioni.*

Scelta del sito di stazione e criteri generali per determinarla. — Arrivo alla tappa. — Alloggiamenti: la tenda, le baracche improvvisate, gli alloggiamenti per la stagione delle piogge.

Come le marce in regioni deserte raramente possono considerarsi come eseguite in lontananza del nemico, così il luogo di stazione non può che raramente, per le stesse ragioni, essere scelto facendo astrazione dall'eventualità di esservi attaccati. Ma insieme con questa un'altra considerazione, di urgenza ancora più immediata, generalmente si impone: l'eterna questione dell'acqua.

Nelle regioni calde ed aride il possesso dei pozzi è decisivo; nessuna posizione è difendibile se manca d'acqua, a meno che non si sia in misura di rifornirla giornalmente con trasporti, dei quali già si videro per quelle regioni le difficoltà quasi insuperabili: nessuna posizione per contro è più formidabile di quella che, assicurando i pozzi al difensore europeo, ne tolga l'uso al nemico indigeno, il quale, sprovvisto di trasporti organizzati, non può contare che sulle risorse acquee locali distanti talora una buona marcia, e perciò è nella impossibilità di stringerci a lungo davvicino.

A queste capitali esigenze dell'acqua e della difesa altre bisogna aggiungerne per riguardo al clima, alle risorse, ed all'ambiente.

Durante il giorno non si può stare sotto il sole senza riparo, e la tenda è generalmente un vero forno: d'altra parte occorre la legna da ardere. Ne deriva la convenienza di non sostare in una zona che per largo tratto sia priva di vegetazione. Nei boschi, anche se radi, non conviene stazionare, perchè sono il naturale rifugio di tutti gli animali grossi e piccoli della creazione, e l'ombra del giorno non compensa i tormenti e l'inquietudine pericolosa della notte: se poi sono estesi in modo da non poterne occupare che una

parte, non è a dirsi a quali imprese del nemico essi si prestino. Ai bisogni della stazione occorre assai meno di un bosco; le spinose che si trovano anche in regioni aridissime, possono bastare per la legna da ardere, per fare delle frascate a riparo della truppa e per circondare il campo di un buon ostacolo. Sono facili da tagliare, col vantaggio anche di sgombrarci il terreno d'intorno.

In talune regioni e in date epoche dell'anno, le altre erbe secche sono un grave pericolo per le insidie che possono nascondere, e più ancora per le eventualità di incendio, sia esso casuale o sia appiccato dal nemico che ha così un mezzo comodissimo e di sicura efficacia per distruggerci senza esporsi ad alcun pericolo. Questi incendi divampano spaventosamente, specie se il vento li spinge, ed acquistano talvolta velocità di 8 a 10 chilometri all'ora. Per prevenire casi funesti si può isclarsi fra queste erbe, o bruciandole o falciandole per una zona abbastanza vasta; ma sono ripieghi tali, che, solo quando il punto di stazione sia obbligatorio, conviene subire. La falciatura è lavoro lungo e faticoso se si vuol avere intorno alla stazione un sufficiente campo di vista; l'incendio è mezzo per sè rapidissimo, ma si richiede poi gran tempo prima che il terreno, divenuto scottante, possa occuparsi e nulla garantisce che un cambiamento della direzione del vento non ritorca contro di noi le fiamme divoratrici.

Le sabbie dei fiumi, se non sono umide o fiancheggiate da boschi pericolosi, offrono terreno pulito e comodo per stazionare; è in genere il terreno preferito dalle piccole colonne. Ma è necessario sapere dove il fiume ha le sue origini e se quelle non siano in regione nella quale sia in corso la stagione delle pioggie; poichè un acquazzone caduto lassù può cagionare una piena che arrivi furiosamente addosso senza dare di sè alcun indizio preventivo. Nell'89 o nel 90, se non erro, fu sorpresa in tal modo una colonna nostra, che bivaccava nell'alto Barca: il rombo delle acque avvertì del pericolo appena appena in tempo perchè gli uomini si salvassero; ma ogni altra cosa dovette essere abbandonata:

la batteria Michelini perdette parecchi muli annegati; le truppe, gettatesi a salvamento sulle due rive nel buio della notte, furono colte da un discreto panico, e qualcuno aprì il fuoco senza ragione: per fortuna la piena durò poco, e, passata la burrasca, i pezzi e una parte del bagaglio si rinvennero travolti e sepolti nelle sabbie, e poterono essere ricuperati.

Raggiunta la località scelta per stazionare, la prima cura è naturalmente quella di disporre per il servizio di sicurezza e di mettere una guardia all'acqua, emanando subito le prescrizioni che devono regolarne l'uso. Quando ciò sia fatto, si può procedere alle operazioni più urgenti: scaricare le salmerie, mandare sotto conveniente scorta alla provvista dei materiali necessari alla stazione, far approfondire i pozzi o scavarne di nuovi, attingere e distribuire acqua, iniziare il confezionamento del rancio, e simili: le truppe non impiegate in tali lavori possono riposare, ma in ordine, e, se il caso lo richiede, almeno una parte deve tenere le armi alla mano finchè la sistemazione del campo non sia completa per tutto ciò che riguarda la sicurezza e la prima difesa.

Nelle regioni deserte non si parla naturalmente di accantonamenti; o si attenda o si bivacca.

L'uso della tenda, che è discusso anche nelle guerre nostre, sembra meritare discussione maggiore nelle guerre di quelle regioni. Nei paesi caldi la nostra tenda è tutt'altro che adatta a riparare dal sole: in climi freddi od umidi o durante le stagioni piovose essa è veramente un utile riparo; ma in ogni caso è contraria al bisogno universalmente riconosciuto per le regioni deserte di alleggerire il soldato al massimo grado e di ridurre al minimo possibile i trasporti al seguito delle truppe.

Gli Inglesi che hanno tende adatte ai climi delle colonie, trovarono tuttavia che in molti casi essi erano un vero impedimento, e non di rado ne ridussero il numero o le proscrissero.

Ad ogni modo è chiaro che non è conveniente usare la tenda se non dove e quando è strettamente necessaria. Ora,

se la tenda nostra non è adatta contro i raggi di un sole cocente, e se d'altra parte nella stagione delle pioggie non si possono generalmente fare operazioni, come già si disse, la tenda sarà utile soltanto nelle regioni di clima freddo od umido: ed in questi climi l'inconveniente di gravare il soldato sarà anche molto meno sensibile.

Da noi la si usò sempre, o quasi, sull'altipiano abissino, ma quella regione, dalla stagione delle pioggie in fuori, non ha veramente, quanto a clima, i caratteri che si sono attribuiti alle regioni deserte.

Sempre che si possa, il meglio è bivaccare: i vantaggi di mobilità offerti da questo sistema superano, secondo i dati dell'esperienza, gli svantaggi igienici. Poichè a meno di essere in un vero deserto e nella stagione più secca (il che non può darsi, perchè la eccessiva scarsità d'acqua impedisce di operare), si troveranno sempre, anche nelle regioni più calde ed aride, materiali bastanti per costruire delle leggere frascate, le quali sono sufficiente riparo contro l'umidità della notte, tutt'altro che fredda in simili paesi, e sono infinitamente superiori alla tenda durante il giorno caldissimo. Gli indigeni hanno una grande abilità a costruire tali frascate in pochi momenti, e l'europeo non tarda ad imparare. E nelle regioni meno calde, dove la notte richiede migliori ripari, la vegetazione è naturalmente più ricca, il materiale è più abbondante per la costruzione di essi, e si trova anche più facilmente il conforto della paglia per la giacitura.

Durante la lunga sosta della stagione piovosa è necessario di riparare le truppe con ben altri alloggiamenti che non siano tende e frascate: sono mesi interi con acquazzoni giornalieri spesso violentissimi; l'opera del genio e materiale da costruzione vero e proprio, come assi, travicelle, lamiere di zinco per copertura ecc., sono indispensabili per quelle stazioni di lunghissima durata.

§ 3. — *Servizio di sicurezza.*

Criteri generali circa la forza, lo scaglionamento e la distanza degli elementi di sicurezza e circa le truppe da impiegarsi in tale servizio. — Servizio di sicurezza in marcia: l'esplorazione, l'accertamento delle condizioni d'acqua, le guide indigene. — Servizio di sicurezza in stazione: il rafforzamento del campo, la difesa dei pozzi, la difesa e il mantenimento dell'ordine per le salmerie, i reparti di sicurezza, i fuochi nei bivacchi.

La tendenza che ha generalmente il nemico di andare in cerca di facili vittorie attaccando solo con stragrande superiorità numerica, costituisce un grave pericolo per le frazioni staccate dal corpo principale: il servizio di sicurezza si trova pertanto di fronte a difficoltà speciali sia in marcia che nelle stazioni. Ma qualunque sia il pericolo che debbano correre gli elementi incaricati di questo servizio, essi sono indispensabili; e dopo tutto la loro sorte deve evidentemente premere meno che non quella del corpo intero.

Tuttavia qualche temperamento è necessario per diminuire i rischi senza che il servizio ne soffra; e l'esperienza ne ha suggeriti alcuni.

La forza degli elementi staccati è generalmente diminuita poichè essi non potrebbero mai aver forza tale da accettare con successo la lotta, mentre per vedere ed avvertire bastano pochi uomini; questi più facilmente sfuggono al nemico e dopo tutto, in caso di disgrazia che loro capiti, il corpo soffre la minor perdita possibile e il nemico non ha motivo di esaltarsi del successo ottenuto.

Lo scaglionamento di elementi è quasi sempre del tutto soppresso per le medesime ragioni e anche per il fatto che il rapido svolgersi delle azioni del nemico non è in relazione con schieramenti metodici e non si presta ad azioni preparatorie di una certa durata.

La distanza dal corpo principale è in genere di molto diminuita, poichè le sorprese operate da artiglieria non son da temersi, essendo il nemico sprovvisto di tale arma o inesperto nel suo uso.

Finalmente, si impiegano di preferenza nel servizio di sicurezza o truppe indigene che possedendo le stesse qualità del nemico corrono rischi minori o drappelli di cavalleria, ove il terreno si presti.

I criteri sopra detti e quelli che furono esposti circa le formazioni di marcia e la successione delle armi e servizi nelle colonne, possono fornire le norme principali per provvedere alla sicurezza durante le marce.

Si rammenterà che nelle marce eseguite in quadrato, o in forme analoghe, il servizio di sicurezza era disimpegnato dalla sola cavalleria, la quale però muoveva circa un'ora prima della colonna: era un'esplorazione forte ed abbastanza spinta, ma senza rischi perchè il terreno di Suachim è piano e d'altra parte Osman Digma non aveva neppur cavalleria da contrapporre.

Esempio di più comuni e pratiche disposizioni è offerto dalla colonna Stewart di cui si ricorderanno la avanguardia e la retrogardia minime e composte di pochi cavalieri.

Anche dalle operazioni nostre in Africa i criteri generali già detti si possono chiaramente dedurre. Nell'avanzata su Cassala il servizio di sicurezza e di esplorazione era fatto dalle bande indigene irregolari: un battaglione di fanteria indigena era per turno destinato in sostegno alle bande ma precedeva di pochissimo il grosso della colonna.

Nell'avanzata del 1° marzo a ciascuna colonna italiana fu assegnato un riparto indigeno, il quale doveva servire essenzialmente alla sicurezza ed al collegamento; in punta a ciascuna colonna marciava un drappello di indigeni colle guide e con un ufficiale: subito addietro ed a breve distanza l'avanguardia, precedente di poco il grosso (1).

Il maggiore di stato maggiore egiziano Mustafà Ramzi, in una sua memoria per operazioni offensive in Abissinia, consiglia di determinare alcuni punti atti alla esplorazione, posti sui due lati della strada, e stabilirvi prima di inoltrare posti di bascibuzuk: da questi punti si osservino e si comunichino

(1) Baratieri. — Op. cit.

con segnali la situazione del nemico, le sue forze, la sua distanza e la sua direzione: i punti di osservazione restino occupati finchè la retroguardia della colonna non sia giunta alla loro rispettiva altezza.

Ma qui si pretende un po' troppo; ed a questa severa prudenza, che non vorrebbe si avanzasse se non in una specie di corridoio in precedenza assicurato da serie di piccoli posti, non è certo del tutto estranea la cocente memoria della strage di Arendrupp (1875) e l'impressione ancora viva della prima giornata di Gura (1876).

Senza spingersi fino a tal punto, che renderebbe eterne le operazioni, è però necessario di esplorare attentamente, non rifuggendo, appena ne sia il caso, dal fermarsi un momento per attendere l'esito dell'esplorazione nei terreni più intricati; nei paesi montuosi, l'applicazione più stretta delle nostre norme generali per le operazioni in montagna è indispensabile sempre, date le qualità del nemico.

Una regola, che la pratica dimostrò assai buona, è quella di non muovere per terreni aridi senza aver fatto esplorare ed aver ricevute notizie positive sulle condizioni d'acqua alla tappa successiva; le informazioni degli abitanti non bastano, e, quando l'esplorazione sia impossibile, è prudente non arrischiare la colonna senza provvederla di sufficiente scorta d'acqua.

Particolari premure meritano finalmente le guide indigene: in linea generale, la fiducia che si può avere in una guida sta in ragione inversa della speranza, che essa può nutrire, di dileguarsi, coll'abilità speciale degli indigeni, al momento opportuno; un ufficiale europeo che abbia l'esclusivo incarico di custodire la guida, togliendole per ogni caso e con ogni mezzo la speranza di fuga, non è certo un ufficiale sprecato.

La necessità di circondare il punto di stazione con un ostacolo, che si presti a difesa o che valga almeno a rompere la foga di un attacco improvviso, si vede riconosciuta da tutti i comandanti di truppa in tutte le operazioni in regioni deserte.

Di più, l'esperienza dimostra che non importa ricorrere a veri lavori di trincea, ma che sono sufficienti delle opere di

difesa del tipo più semplice e più primitivo che si possa immaginare.

Ogni cosa fu buona, nelle guerre coloniali, per fare un recinto: i carri, dove se ne abbiano, i bagagli, i sacchi di provvigioni, muri di pietre a secco, abbattute, palizzate, e perfino i cammelli inginocchiati (1). Ma il mezzo più speditivo e più efficace è l'abbattuta di spinose, che si chiama comunemente *zeriba:* è speditivo, perchè le spinose sono alberetti o cespugli molto facili ad abbattersi, ed è efficace perchè le spine danno generalmente da pensare ad un nemico scalzo e mezzo nudo. Non avendo altro, anche un semplice recinto di alcuni robusti fili di ferro, tesi fra paletti solidamente piantati, serve a rompere la furia del nemico.

Nella formazione del campo è necessario comprendere le salmerie e provvedere alla difesa dei pozzi.

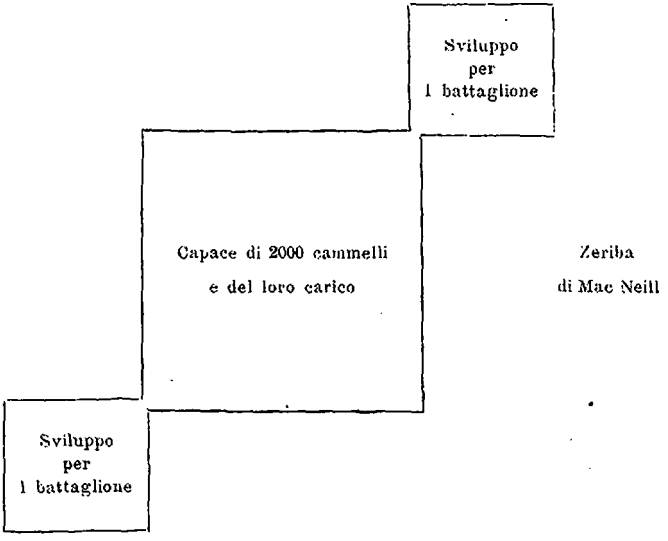
Per i pozzi, specie quando essi non siansi potuti rivestire convenientemente, bisogna ricordare quanto ne sia facile la distruzione istantanea: perciò conviene circondarli di una zeriba a parte ogni volta che essi siano fuori del campo. Se la loro posizione è battuta dal campo la zeriba si chiude solidamente la notte, dopo ultimate le provviste d'acqua, e se ne toglie la guardia per poter fare libero uso del fuoco in quella direzione; se i pozzi non son battuti dal campo, è necessario rafforzarli e guernirli in modo che abbiano una difesa propria.

Le salmerie, carico e quadrupedi, non possono lasciarsi, almeno di notte, fuori del campo: sarebbero esposte e mascherebbero il tiro della difesa. Mettendole nell'interno del campo si hanno però degli inconvenienti: obbligano talora ad estendere il recinto oltre lo sviluppo adeguato alla forza della difesa, e costituiscono in caso di attacco un pericolo permanente di disordine e di confusione.

Per parare a quest'ultimo inconveniente si usa assegnare loro un posto fisso nell'interno del campo, e chiuderveli mediante una siepe o anche soltanto un parapetto formato col

(1) Callwell. — op. cit.

carico e coi basti dei quadrupedi. Ma il rimedio più sicuro ad entrambi gli inconvenienti sopradetti è dato dal tracciato del campo. La zeriba di Mac Neill nella spedizione di Suachim, offre un modello di tracciato, che sembra abbastanza conveniente; è capace di contenere un grosso convoglio, evita qualsiasi imbarazzo per parte delle salmerie e le difende col fiancheggiamento senza estendere la linea da occuparsi colle truppe.



I criteri generali già esposti circa la forza, lo scaglionamento e la distanza degli elementi di sicurezza, e circa le truppe che preferibilmente si impiegano in tale servizio, sono applicati non meno per un corpo in stazione che per un corpo in marcia.

Per conseguenza di rado nelle operazioni in regioni deserte si trovano disposizioni di veri avamposti, se non in paese montuoso dove posizioni di facile difesa e terreno meno propizio ad attacchi violenti contro le frazioni staccate e più favorevole alla loro ritirata lo consentono. Negli altri casi sembra preferibile sostituire gli avamposti con semplici gruppi di osservazione e tenere tutto il resto riunito al campo; nel

quale conviene che un certo nucleo sia in condizione di prendere le armi al primo segno, e che a tutti siano assegnati i posti di combattimento.

Nei bivacchi, salvo in circostanze imperiose, si usa di notte tenere qualche fuoco acceso sia per l'umidità notturna, sia per tener lontane le bestie feroci attirate dalla presenza dei quadrupedi, sia per tener deste le guardie ed avere una certa illuminazione. Se la notte è del tutto buia e se i pozzi devono difendersi dal campo, è utile che un piccolo fuoco sia acceso vicino ad essi per potervi dirigere i tiri: al nemico è quello un indizio superfluo, perchè egli sa benissimo qual'è il punto d'acqua della località, e vi tenderebbe con sicurezza anche senza fuoco alcuno.

(*Continua*)

GIARDINO
Capitano 6° regg. bersaglieri.

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'Eco militare. — *Circa 2300 citazioni intorno alla Stato militare, alla guerra e alla condotta della guerra*, pel i. e r. tenente colonnello di stato maggiore Gustavo Wolf. — Vienna e Lipsia, Guglielmo Braumüller 1898, fascicolo N. 6, della Raccolta dei Manuali tascabili militari del Braumüller.

Credemmo sulle prime di avere innanzi un semplice lavoro di pazienza, nel quale fossero raccolte le sentenze più note lasciate scritte dai più illustri generali e dagli scrittori più apprezzati. Un'opera così fatta avrebbe pur sempre avuto molto pregio, ma nel fatto si tratta di ben altra cosa e precisamente di una pubblicazione di un carattere affatto speciale e del massimo valore.

L'Eco militare del tenente colonnello Wolf è un vero e completo trattato di scienza ed arte militare, nel quale, tenendo particolar conto dei tempi odierni, si prendono in esame gli innumerevoli quesiti, disposti e raggruppati in logico nesso, che hanno tratto alle cose militari studiandoli e sviscerandoli a fondo coi dettati di Giulio Cesare, di Federico il Grande, di Napoleone I, dell' arciduca Carlo, di v. der Goltz, di di Hohenlohe-Ingelfinger, di Hotze, Waldstätten, Blume, Scherf, Dragomirof, e di molti e molti altri fra i più grandi capitani e gli scrittori di cose militari più stimati.

Invero non si sa se più ammirare la grande dottrina e competenza dell'autore, ovvero la di lui intelligente fatica ed accurata diligenza nel coordinare la copiosa materia, per modo che vi trovassero il loro posto gli innumerevoli argomenti riferentisi allo scibile militare e nel rintracciare fra tanti volumi i vari dettati, ad illustrazione delle singole tesi prese a disamina.

L'autore dice nella *Prefazione*, che a raccogliere il ricco materiale impiegò ben cinque anni; e che poi gli fu dato condurre a fine l'opera da lui intrapresa, mercè una licenza di due mesi concessagli dal capo di stato maggiore Feldzeugmeister barone von Beck, il cui ritratto adorna la prima pagina del volume.

Il fatto è che l'Antologia militare da lui compilata corrisponde compiutamente a tanto lavoro, e senza dubbio sarà molto apprezzata da tutti gli ufficiali studiosi.

L'opera consta di quattro parti, le quali, alla lor volta si dividono in parecchi capitoli.

La I parte s'occupa della guerra e della pace in generale. Interessante il secondo capitolo in cui si prende in esame l'idea dell'arbitrato internazionale per la pace, che è dichiarata un'utopia. Fra parecchie altre di Ihering, Hume, Nosinich, Boguslawski, Rüstow, ecc., sono riportate le note sentenze di Moltke: *La pace eterna è soltanto un sogno e nemmeno uno dei più belli. — Senza la guerra il mondo s'impelagherebbe nel materialismo.*

Nel 3° capitolo: *Politica e guerra*, notevole il detto di v. Boguslawski: « Se si vogliono avere buoni alleati, bisogna essere forti. L'alleato dice: *Do ut des.* »

La II parte tratta dell'esercito e della sua istruzione.

I capitoli 4° e 5° sulla disciplina ed altre virtù militari e sulla posizione sociale dell'ufficiale vorrebbero, se fosse possibile, essere riportati per intero. Tuttavia non sappiamo trattenerci dal riprodurre le seguenti citazioni:

« Il soldato sotto la sua bandiera è giammai in paese straniero. Dove è la bandiera, ivi è anche la sua patria. »

NAPOLEONE I.

« Lo spirito dell'esercito risiede ne' suoi ufficiali. »

RÜCHEL.

« La spada nobilita. »

FEDERICO IL GRANDE.

« Ad ufficiali promovi dei gentleman. »

WASHINGTON.

« Il soldato dev'essere quasi un santo. »

PROUDHON.

« L'ufficiale giovane e senza mezzi, che pel suo magro stipendio deve negarsi tante cose, può soltanto trovare un compenso nell'andar superbo del suo stato e nel vivere nella fidata compagnia dei suoi colleghi, i quali, per la maggior parte, sono nelle stesse sue condizioni. Ha bisogno però d'essere sorretto dallo spirito cavalleresco, che deve essere proprio a tutti gli ufficiali, e dall'amore pel suo stato, che deve considerare siccome una specie di Ordine di cavalieri, il quale ha bensì molto onore, ma pochi danari da spendere..... »

V. HANNENHEIM.

La III parte, che indubbiamente è la più importante — *Condotta della guerra e strategia* —, comprende la maggior parte dell'opera, e in essa vi è ampiamente svolto tutto ciò che ha tratto alla strategia e alle operazioni militari.

L'ufficiale trova in queste pagine la più ricca materia di studio che si possa immaginare o desiderare.

Non un principio, non un quesito è dimenticato, e si comprende di leggieri quale grande interesse ed utilità abbia tale studio delle più importanti questioni militari, fatto colla scorta delle opinioni al riguardo emesse dai più grandi capitani e dagli scrittori più celebri.

« La guerra ed in momenti critici anche la vita cittadina, dice il Dragomirow, richiede il supremo sforzo tanto delle forze morali quanto delle fisiche, e che si facciano valere tutte le qualità dell'uomo, dalle più elevate alle più basse. Lo scopo finale, infatti, risiede nell'abbattere il nemico a qualsiasi prezzo, e non nel vincerlo in una data maniera. Chi pone il quesito in diverso modo perderà sempre, se ha di fronte un nemico, il quale non fa scelta di mezzi ma li usa tutti.

« È questa la differenza che passa fra l'azione generale e quella del l'individuo; quest'ultimo è legato da certe norme etiche; quella invece considera queste norme soltanto come una forza da servirsene, e di cui ci si serve si o no, secondo che possa condurre o no alla meta desiderata ».

E Napoleone: « L'avversario, colpito al cuore, pensa soltanto al cuore del paese e non alla periferia dello stesso ».

Rispetto alla guerra dell'avvenire coi colossali eserciti odierni, notevoli le seguenti massime del von der Goltz e del Blume.

« Il nemico, la cui azione dobbiamo prevedere informata agli stessi principii che intendiamo seguire noi stessi, radunerà le sue forze in un'armata, per combattere possibilmente i colpi decisivi colle sue forze riunite.

« Può darsi che la grande quantità delle forze militari di uno Stato renda necessario di ripartirle in parecchi gruppi, poichè tenendole tutte riunite si avrebbe una massa troppo pesante. Anche in questo caso vari di questi gruppi saranno destinati ad agire di comune accordo. Pertanto si avrà sempre una parte dell'esercito destinata per la lotta decisiva e che noi potremo chiamare l'*armata principale del nemico*. Questa pure avrà per compito di opporsi all'avversario. È evidente che quando sia battuta l'armata principale, i gruppi più deboli possono ancor meno contare sulla vittoria. Essi forse persisteranno nel voler continuare la resistenza, e allora noi avremo la possibilità di terminare la guerra

felicemente con un grande successo. Di qui ne segue, che il primo obbiettivo, contro il quale dobbiamo dirigere tutti i nostri sforzi, è l'armata principale nemica ».

Von der Goltz.

E il Blume: « Il primo e più importante compito della condotta della guerra consiste nel sopraffare le forze militari e nel distruggere i mezzi di lotta dell'avversario.

« Questo scopo non può essere raggiunto con una sola battaglia, ma lo sarà soltanto perseverando nell'azione.

« Tuttavia allo stesso scopo, come devesi ritenere, tende, come noi, anche il nostro avversario.

« Nella lotta che ne seguirà, la vittoria arriderà a colui, che avrà portato il maggior danno alle forze nemiche, ricevendone lui stesso possibilmente poco.

« È perciò necessario che mentre da un lato si fanno tutti gli sforzi per abbattere le forze nemiche, dall'altro si abbia la massima cura per conservare le proprie.

« Questi due principî — *della distruzione e della conservazione* — sono i due capisaldi che tutto signoreggiano nel campo dell'arte militare ed in particolar modo in quello della strategia; e nell'azione di due partiti avversari ora prevale l'uno ora l'altro.

« La cura poi per conservare le proprie forze la si ottiene colla scelta dei mezzi e con gli sforzi diretti a conseguire lo scopo della distruzione. Non uno però di questi capisaldi può impunemente essere intieramente messo da parte ».

Blume.

E così potremmo continuare lungamente riportando citazioni, le une più dell'altre interessanti, ma eccederemmo di troppo i limiti di una recensione.

Notiamo soltanto che anche intorno al capitale argomento della strategia e del comando dell'esercito, il pensiero di Napoleone I è sempre il più caratteristico, quello che in poche parole, con una potente e straordinaria lucidità di concetti è il più comprensivo, dice tutto, abbraccia tutto.

Valgano questi pochi esempi.

« Un esercito è nulla senza la testa. »

« Un buon capitano vale una mezza armata. »

« Lo spirito di un generale deve uguagliare la purità e chiarezza della lente del cannocchiale da campo e mai formarsi, da sè stesso, delle immagini. »

« Di rado e difficilmente si trovano riunite nel comandante supremo le qualità necessarie. La prima, e che eleva un generale sopra il comune, è l'equilibrio fra lo spirito (talento) e il carattere o coraggio. Egli deve, per adoperare un'espressione immaginosa, sia per la base (carattere) sia per l'altezza (spirito) formare un quadrato. Se il carattere o coraggio è più forte, il generale erroneamente nell'esecuzione andrà oltre i suoi piani; in senso inverso, non oserà attuarli se il suo carattere o il suo coraggio sono superati dallo spirito. Nulla vi è di più difficile ma anche nulla di più importante come il prendere una decisione. »

« Sapere e carattere devono stare nel generale in giusta proporzione. »

Riguardo alla fortuna in guerra, notevoli i seguenti detti dei grandi capitani:

« La fortuna soltanto decide della fama. Chi è da quella favorito, è applaudito; quegli che non ne ha i favori, è biasimato. »

FEDERICO IL GRANDE.

« Non havvi alcuna operazione in guerra, in cui tutto si combini bene, si accordi e della quale sia certo il successo. Il caso vi ha sempre la sua parte. »

NAPOLEONE I.

« Chi in guerra vuole andare pienamente sicuro, difficilmente conseguirà lo scopo. »

MOLTKE.

***

Il capitolo 6° relativo all'elemento morale in guerra ci dimostra quale grande importanza vi abbiano accordato tutti coloro che si sono occupati di cose militari.

Napoleone I dice:

« In guerra tre quarti del successo dipendono dall'elemento morale, e soltanto un quarto spetta alle qualità materiali. »

E l'arciduca Carlo:

« Di solito la forza dell'elemento morale non è sufficientemente apprezzata; eppure essa è indispensabile e di gran peso più di quella fisica, e decide assai più spesso di questa. »

Notevole perchè profondamente vero questo brano di filosofia psichica del generale Dragomirow:

« L'immaginazione è una forza terribile ed una debolezza terribile dell'uomo, specialmente delle masse ed in maniera principale sotto la pressione del pericolo. Fate credere all'uomo ch'egli è invincibile, ed egli lo sarà di fatto; insinuategli l'idea che non può vincere e sarà di continuo battuto.

« E questa grande forza è accordata ad ogni uomo che sia in grado di mantenere i suoi nella prima convinzione, e di preservarli dal pestifero contatto colla seconda persuasione. In guerra di sovente si prende per realtà ciò che è soltanto apparenza. Basta ricordare i panici e ciò che dice il maresciallo di Sassonia sull'inseguimento di un'armata battuta, che si può mandare innanzi a sè con delle vesciche da pesci, giacchè non è messa in fuga dal nemico inseguente, ma dalla propria idea, dall'immaginazione. »

Invero tante parole e tante verità incontrastabili, ma che debbono dar di molto a pensare a tutti coloro i quali riflettono sulla composizione — per numero e per qualità — degli odierni grandi eserciti.

*
* *

La quarta parte tratta della tattica odierna, ed anche qui, come per le altre parti, abbiamo un completo trattato. Non aggiungeremo parole di elogio affatto superflue. La grande importanza del libro e l'utilità che se ne può ritrarre appaiono chiaramente anche dal poco che ne abbiamo detto; epperò è opera che non dovrebbe mancare sul tavolo di studio dell'ufficiale che ha conoscenza della lingua tedesca.

*
* *

Nicola D'Amato, tenente medico. — *Da Adua ad Addis-Abeba. Ricordi di un prigioniero.* — Salerno, 1898, tipografia A. Volpe e C.

Il libro del tenente D'Amato è di quelli, che preso in mano non si posa più sino a che dalla prima pagina si sia giunti all'ultima. Scritto con stile piano, alla buona; sforzandosi sempre di dire la verità, o quella almeno che a lui appare tale, il D'Amato ci offre un lavoro di grande interesse. Forse un critico alquanto pedante potrebbe rilevare che il libro è scritto senza un ordine cronologico esatto; e ciò è vero, ma poco conta per noi. Il capitolo intitolato: *Il disastro*, cioè la battaglia di Adua, dovrebbe essere il primo, ed invece è uno degli ultimi. Anche

nei vari capitoli la penna dell'autore scorre saltuariamente qua e là, senza un nesso apparente e nota impressioni e ricordi che forse sarebbero a posto più conveniente in altro capitolo. Ma che monta ciò? egli scrive non per l'arte, ma siccome gli dettano il cuore e la memoria dei terribili avvenimenti svoltisi alla sua presenza, e questo non è per noi un difetto, ma un pregio particolare.

Noi non renderemo conto dell'intiero volume; lascieremo da parte tutto ciò che è ormai noto a tutti, intorno alla donna scioana, a Menelik, alla vita dei prigionieri ad Addis-Abeba ecc.; ma ci soffermeremo invece su quelle parti del libro che contengono notizie nuove o giudizi ed apprezzamenti differenti da quelli sino ad ora pronunciati.

Cominciamo dalla giornata fatale di Adua, nella quale il D'Amato prese parte colla brigata Dabormida, « i cui mille episodi tiene scolpiti nel cuore e che il tempo potrà cancellare mai.

« A misura che passano i giorni, quei ricordi — egli scrive — si affacciano innanzi alla mente più vivi, e più vivi gli eroi dimenticati risorgono.

« Penso a quel dì fatale e chiudo gli occhi: si delinea innanzi alla mente il quadro tremendo di quella battaglia, e par non possa star fermo e si agiti con tutte le sue tinte ed i suoi orrori. Riveggo i miracoli di quei soldati degni di miglior fortuna, riveggo gli angioli della distruzione e della guerra: il generale Dabormida, il colonnello Airaghi, il capitano Mottini... che il proprio nome lasciarono sul campo di Adua scritto col sangue, e nella storia del mondo con lettere d'oro.

« Non parlo della battaglia sulla quale tanto si è scritto (1) — ricordo pallidamente l'ora della ritirata ».

« Era il momento supremo e gli ultimi sforzi, gli estremi prodigi di valore si compievano dalla brigata, per coronare quella giornata con la vittoria ».

« Dopo un combattimento come quello sostenuto dalla brigata Dabormida, non si poteva perdere: il grido della vittoria, che, già entusiasta, saliva lungo le creste del monte Mariam-Sciavitù, pareva che, insistente, chiedesse nella valle un'eco nel grido: *Italia e Savoia!* I petti ansavano forti, le palle non si temevano più, quando un fremito ci corse per le vene: la tromba batteva la ritirata!

(1) Veramente si è scritto poco e quel poco non è sufficiente a dare un'idea esatta del come realmente andarono le cose.

(Nota del recensore).

« È impossibile! quella tromba sbaglia e dovrebbe suonare invece alla carica; ma ahimè! il segnale tristissimo è replicato e tutta la brigata ha compreso il disastro.

« Mi arrampicai su d'un sicomoro, presso il quale aveva fino allora medicato, e guardai. Quell'albero fu chiamato il sicomoro maledetto. Guardai, e m'avvidi che la nostra ultima ora era suonata. »

In poche righe, con frasi smaglianti scaturenti dal cuore, non si poteva invero ritrarre meglio e la condotta eroica tenuta dalla valorosa brigata nel corso della battaglia, e il momento psicologico, in cui si accorge, che in luogo d'essere vittoriosa, tutti gli sforzi fatti, tutto il valore spiegato, le gravi perdite sino allora subite, a nulla valsero, e che è imminente la catastrofe, perchè « una folla immensa di nemici, un mare in burrasca, dalle onde nere, avanzava, muggendo con urli di rabbia feroce. Era il grosso dell'esercito abissino, che, briaco per la vittoria riportata sull'ala sinistra, si riversava su noi più avido di sangue. »

Il D'Amato dice che non è suo còmpito giudicare se errori siansi commessi in quella giornata; il posto ch'egli occupava era di medico e di soldato, ed a lui non è dato di parlare di strategia, della quale potrebbe anche non intendersi.

Ha però raccolto i giudizi di persone tecniche e queste asseverano che il disastro di Adua è dovuto alle seguenti cause:

« 1° Le bugiarde informazioni d'indigeni venali e traditori;

« 2° Il non aver atteso i venti battaglioni già sbarcati e l'aver messo così 15 mila bianchi di fronte a 100 mila Abissini, sui quali — del resto e poco mancò — non si riportasse vittoria;

« 3° Il tardivo giungere dei battaglioni bianchi in soccorso degli indigeni che si erano spinti troppo innanzi;

« 4° Il non aver mandato in luogo degli indigeni una brigata di bianchi per ingaggiar la pugna, potendo i bianchi venir soccorsi a tempo dai neri, perchè meglio adatti costoro a resistere. Se così fosse avvenuto, i bianchi meno rapidi nel cammino non avrebbero potuto inoltrarsi di molto, ed avrebbero trovato invece il benefizio di poter essere soccorsi dai neri più resistenti e più veloci;

« 5° Il terreno poco conosciuto e disadatto, perchè la fanteria potesse pigliar posizione e l'artiglieria piantare e manovrare le batterie, delle quali perciò funzionò solo una metà, pur seminando ad ogni colpo la morte. »

Noi non intendiamo discutere questi giudizi; ciò che ci condurrebbe troppo lontano. Preferiamo invece riportare le seguenti affermazioni dello scrittore, le quali suonano gradite al nostro orecchio:

« Certo è, soggiunge il D'Amato, che, alle 7 del mattino, il nemico aveva già iniziato la ritirata, come ce ne assicurò il colonnello Leontieff. Ed è pure certo che se si fossero affacciati i battaglioni bianchi in soccorso del generale Albertone, in quel giorno noi avremmo vinto. »

Afferma pure, che « gli stessi Abissini compreso Bageronti Balcià, capo dell'artiglieria scioana, parlandogli francamente dopo, ripetevano con ammirazione che i bianchi combatterono da forti e restarono fermi come muri. Ed egli e tutti i neri stimano l'Italiano che combatte in piedi, come colui che disprezza la morte, e lo temono, e lo ritengono sempre superiore ad essi, malgrado il successo di Adua. »

Ferito al collo e fatto prigioniero comincia pel D'Amato la lunga e terribile odissea della ritirata, descritta brevemente ma sulla quale ritorna parecchie volte qua e là per narrare gli strazi e le efferatezze, imposte ai nostri poveri prigionieri, ch'egli vidde o di cui udì parlare.

Ad una svolta della via si presentò a' suoi occhi una scena di orrore.

« Ferito e sanguinante in tutte e due le gambe era il colonnello Airaghi e, accanto a lui, un sergente incolume attendeva il supplizio. Il povero colonnello faceva sforzi sovrumani per impedire lo sfregio; aveva i pugni serrati e si mordeva a sangue le labbra. Invano, che il coltello inesorabilmente tagliava, mentre il viso del martire si contorceva in un riso convulso e diabolico.

— Coraggio, dottore — mi disse Airaghi — son questi gli eventi della guerra:

— Cammini, signor colonnello, pensi a lei, che è ferito alle gambe — risposi — e lo salutai militarmente; ciò che mi valse dal mio aguzzino una sciabolata al polso sinistro. Tirai oltre senza aver la forza di volgermi addietro, ma involontariamente mi voltai, scosso da un grido che nulla aveva d'umano, e che era l'ultimo anelito di quel prode!... »

Povero Airaghi! quanto sei grande! Non solo eroe sul campo di battaglia, ma pur anco nel momento di morire in cui trovasti tanta forza di pensare agli altri, e di infondere loro coraggio, mentre stavi per chiuder gli occhi per sempre!

Oh! che nobile e grande esempio pel nostro esercito! e per tutti coloro che hanno cuore e sentono amor di patria, in questo cattivo tempo di egoismo, di materialismo, e, diciamolo pure, di poco amor patrio!

Sorvoliamo sopra il quadro orrendo dell' amputazione della mano destra e del piede sinistro fatta a centinaia di ascari italiani e dei

cadaveri dei bianchi, tutti nudi, tutti evirati. Rileviamo invece quanto l'autore ci dice della sorte toccata al generale Arimondi e al colonnello Galliano.

Arimondi, secondo le voci che correvano sul campo di Adua e che gli furono confermate da Grasmac-Joseph, sarebbe stato riconosciuto, quando era già agonizzante e ferito in più parti. I nemici, rinunziando alla speranza di poterlo menare vivo innanzi al Negus, lo avrebbero finito sul posto.

Galliano invece sarebbe stato preso incolume e camminava fra i vincitori, afflittissimo per la sventura della patria. « Ma presso Adua, rientrò in se stesso, e gli balenò un'idea che tradusse immediatamente in atto.

« Quell'anima di bronzo, non spostava d'una linea le sue decisioni, avesse contro lui tutte le forze e tutte le minaccie dei nemici. Si abbandonò tranquillamente a terra, ribellandosi agli sforzi dei suoi carnefici che volevano meritare di presentarlo vivo all'imperatore.

« No — disse — non voglio vedere la faccia di quel maiale! »

« Il Negus lo seppe, e, o perchè lo credesse stanco, o per sembrargli generoso, gli mandò un muletto, che Galliano respinse con parole più sdegnose e più acre ».

« Quando Menelik vide restituito il mulo e seppe la ferma volontà del colonnello, comandò che gli si portasse la testa ».

Fatto è che in paesi meno barbari, il colonnello Galliano di certo, e fors'anco il generale Arimondi, curato a tempo delle sue ferite, presi prigionieri, ci sarebbero di poi stati restituiti, mentre invece le loro teste, come riferisce anche il D'Amato, furono vedute per il campo di Adua portate in giro sulle picche!

Sino ad ora tutti coloro che scrissero intorno alla nostra guerra coll'Abissinia, siano o no a noi favorevoli, apprezzino, o meno, giustamente il valore dimostrato dalle nostre truppe, pur tuttavia son tutti concordi nel rappresentare l'Abissino come soldato impareggiabile, impavido innanzi alla morte: nemico insomma a giusto titolo temibile.

Il D'Amato, in complesso, sebbene non esprima un deciso parere al riguardo, non sembra di tale opinione, tanto intorno al soldato abissino, quanto intorno alla cavalleria galla.

Noi comprendiamo tutta la sua naturale ripugnanza a tessere gli elogi del vincitore, dopo aver visto lo scempio fatto dei cadaveri dei nostri poveri soldati (bianchi che tutti giacevano) al suolo nudi ed evirati; dopo aver assistito all'amputazione della mano destra e del piede sinistro, subita dai nostri ascari; dopo aver assistito, infine, all'eroico combattimento della brigata Dabormida che dal mattino sino alle prime ore del

pomeriggio respinse sempre vittoriosamente l'oste nemica, e che, in luogo del segnale della ritirata, aspettava quello dell'avanzata generale sopra Adua!

Ma le sorti di una giornata campale, come fu ognora riconosciuto dai più grandi capitani, non dipendono soltanto dal valore delle truppe: bisogna pure vi concorra un po' di fortuna, e specialmente nel momento decisivo. Ora questa fortuna, purtroppo, mancò all'Italia nella battaglia di Adua!

Ma, siamo giusti, doveva e poteva arriderci la fortuna, sia pure assecondata dal più brillante valore della truppa, dopo il capitale errore commesso di andare ad attaccare con soli 15,000 uomini un avversario forte di più che 100,000, e su di un terreno punto o poco conosciuto, quasi circondato da posizioni formidabili che impedivano uno spiegamento normale delle nostre truppe e permettevano invece a quelle nemiche di inoltrare sottratte alla nostra vista, e di irrompere su di noi da ogni parte e all'improvviso; come di fatto avvenne?

Il D'Amato rileva che tutte volte il nostro soldato seppe decisamente rivoltarsi all'abissino e tanto più se seppe picchiarlo di santa ragione, venne lasciato tranquillo e fu rispettato. « Il coraggio degli Abissini è incerto — egli dice — ma quando il nemico appare sconvolto quel coraggio diventa impulso di sangue e degenera in furore. Ed anche in tal caso sanno ammirare il valoroso: chi resta inerte è vigliacco: non tollerano chi non sa o non può difendersi. Tutti quelli che dopo la rotta, serrati i pugni, sfidarono il nemico decisi a finirla combattendo, furono risparmiati e rispettati. Chi stimò implorare, gli stanchi ed i deboli, furono massacrati ed evirati.

« Il furiere Lombardi di Paduli (Benevento) dopo aver fatto macello dei nemici sotto gli occhi del suo aiutante maggiore Barberis, restò imperterrito dinanzi ai nemici stessi. Sopraffatto dal numero, fu preso e rispettato. Ora vive.

« Un soldato invece, lo ricordo sempre con rammarico, che andava lemme lemme ed a capo basso, ebbe recisa quasi la testa dal tronco. Cadde con le mani giunte senza dare un lamento. »

E il D'Amato conchiude:

— Sono questi i nostri vincitori, siamo noi i vinti?

Ma che il bianco s'imponga, per sè stesso, al nero, è cosa da tutti risaputa ed ammessa, e le molte risse avvenute ad Addis-Abeba fra bianchi ed Abissini terminate sempre a favore dei primi, e che sono narrate dal D'Amato, nonchè altri episodi accaduti la sera della battaglia,

o nella lunga marcia intrapresa di poi per raggiungere lo Scioa, nulla altro provano che quella verità.

Lo Ximenes (a pag. 164 della sua nota pubblicazione: *Sul campo di Adua*) in poche parole mette egli pure nella più fulgida luce cotesta verità, scrivendo:

« I pochi indigeni che passano, che vediamo padroni in casa loro, ci guardano sospettosi, ma il bianco impone loro rispetto, sempre, e s'inchinano: Salam! »

Quanto poi al gran conto in cui l'Abissino tiene il coraggio, è pur cosa che si capisce benissimo. L'Abissino, popolo eminentemente guerriero, che nasce soldato, che della vita militare fa la sua principale e costante occupazione, non può a meno di non apprezzare altamente il coraggio, che è e sarà sempre la prima e capitale qualità del soldato.

« Ho pensato molte volte, soggiunge il D'Amato, che se i prigionieri tornassero laggiù armati, metterebbero quella terra a soqquadro. Un prigioniero del Negus varrebbe domani contro il nemico quanto cinquanta soldati bianchi non valsero prima, perchè — l'ho detto — soltanto i prigionieri han potuto valutare i nemici e snebbiare la leggenda di eroismi mai esistiti, di cavallerie galle invincibili; tutte ubbie fantastiche che prima della battaglia avevano gettato nel cuore dei nostri il seme del panico e del soprannaturale. »

. . . . . .

« Mille Italiani possono tener testa vittoriosamente a più migliaia di Abissini in campo aperto. Era con questa persuasione che il cuore nostro, in sussulto indicibile, malediceva l'avversità delle armi. »

. . . . . .

» E' possibile che siano nostri vincitori costoro che sanno correre soltanto a piedi scalzi cinquanta chilometri, d'un fiato e senza stancarsi, costoro che scappano se guardati in volto, che insultati subiscono l'insulto, e, dieci volte più numerosi, fuggono e dileguansi? »

Per noi tutto ciò che egli dice delle truppe bianche sono indubbiamente delle verità. Per quanto invece ha tratto agli Abissini, ci pare che l'autore non distingua a sufficienza fra l'individuo, sia pure soldato, e la massa costituita in armata. Comunque, non intendiamo insistere su ciò, ma ci è parso dover rilevare questo giudizio del D'Amato sull'esercito del Negus, così differente da quello generalmente sin qui espresso.

E lo stesso dicasi della cavalleria galla.

« Quando salpammo alla volta dell'Eritrea, ci teneva il pensiero di trovarci di fronte alla celebrata cavalleria galla, terribile, numerosa, e

brutale. Fu in quell'ora della ritirata che una voce circolò nei nostri soldati affranti ed avviliti :

« — E' la cavalleria che giunge!

« Bastò questo perchè il panico c' invadesse sinistramente e convertisse la ritirata in quello che fu il vero disastro. Successe quel che successe. »

E qui il D'Amato soggiunge:

« Ma cos'era questa maledetta cavalleria galla? Io che la vidi non so ancora che fosse: pochi cavalli bianchi, pochi cavalieri laceri o nudi, e nulla più, al comparire dei quali un urlo di terrore fu la difesa, e riuscì perciò facile la strage, il macello. »

Ma qui non è questione di cavalleria galla o di qualsiasi altro paese; è una cavalleria che interviene a tempo — s'intende pel vincitore — ed ottiene un successo immancabile sempre, sopra qualsiasi campo di battaglia, in Eritrea o in Europa, di fronte ad un avversario affranto e scosso, quasi circondato da ogni parte da numerosi nemici, e che sta ritirandosi nelle più difficili condizioni, quale appunto era il caso dei laceri avanzi della brigata Dabormida. Il fatto è che sgraziatamente per noi, la cavalleria galla fu assai bene impiegata e si comportò con molta arditezza, e nella battaglia e nell'inseguimento.

La carica contro i pezzi della stessa brigata Dabormida, respinta dai nostri soldati, *muti, risoluti e calmi, come fossero in piazza d'armi o al poligono* (1), le cariche eseguite sulle pendici del Rajo, dove lo Ximenes (vedi opera già citata) trovò le bianche carogne dei cavalli galla, e il feroce inseguimento degli avanzi delle truppe del generale Baratieri, attestano pur troppo quanto sopra abbiamo detto di questi arditi cavalieri.

E d'altra parte non fu appunto l'eroica resistenza da noi opposta ad un numeroso e valoroso avversario, che ci fruttò l'ammirazione persino del nemico?

Ato Joseph, uno dei segretari di Menelick, non diceva allo stesso D'Amato, com'egli ricorda nella prefazione, che *gli Italiani ad Adua combatterono da prodi e che l'artiglieria fece strage?*

Havvi un capitolo dal titolo: *Da un taccuino*, che meriterebbe proprio d'essere riportato per intiero, a dimostrare quali nobili ed elevati sentimenti agitavano il cuore dei nostri ufficiali.

(1) Vedi MENARINI. *La brigata Dabormida alla battaglia di Adua*, pag. 43.

È un taccuino di poche memorie di un giovane sottotenente del 51° fanteria morto ad Adua e che l'autore potè comperare sul mercato di Addis-Abeba.

Come fa bene leggere quelle poche pagine!

Il 14 febbraio egli scrive:

« Mamma, pensi a me? Non ho avuto tue nuove.

« Mamma, non piangere. Pensa che io sto facendo il mio dovere, che sto bene. Stai allegra.

« Cara mamma, caro papà, sorelle care, ed Antonino mio, un bacio, un bel bacione dall'Africa v'invio; e voi, amici, abbiatevi un saluto. »

L'8 febbraio, a Endagabetà, scrive sull'ultima pagina del taccuino le ultime sue disposizioni in caso di morte, e così termina:

« Un ultimo bacio a voi, cari genitori, a voi, care sorelle, a te, caro fratello. Ricordatevi che in questo momento sento più che mai di amarvi. Consolatevi se morrò; vuol dire che era segnata la mia ultima ora. Morrò contento, del resto, sarò morto come ho sempre sognato: sul campo di battaglia, col sole in fronte ed una palla in core. Sarò morto col pensiero rivolto al mio paese nativo, col nome tuo, o mamma, sulle labbra.

« W. la mia cara Italia! W. il mio Re! »

Queste ultime disposizioni sono così segnate: « In fede G. C. sottotenente 16° battaglione d'Africa (prima 51° reggimento fanteria). »

Interessantissimi, perchè essenzialmente scritti col cuore, i due ultimi capitoli: *Da Addis-Abeba all'Harrar — e dall'Harrar a Zeila* riflettenti la marcia, pel ritorno in patria, del primo scaglione dei prigionieri di cui fece parte l'autore.

Vincolati dallo spazio, sebbene a malincuore, non ne stralciamo che il giudizio intorno a Makonnen che suona assai differente da quello comunemente espresso ed accettato.

Il 27 novembre la colonna arrivò all'Harrar.

« Il mattino del 29, scrive il D'Amato, fummo in piedi per tempissimo: eravamo stati invitati a visitare la città.

. . . . . .

« Eravamo ospiti di ras Makonnen, ed entrammo per la città per la porta del sud. Dio! che luridume, che miseria, che sudiceria!

. . . . . .

« Eccoci finalmente nel palazzo principesco.

. . . . . .

« Un uscio si schiuse finalmente con moto studiato e vedemmo nell'altra stanza ras Makonnen, al quale ci presentammo. Sedeva

gollamente in fondo ad una grossa sedia a bracciuoli; ci strinse la mano, e ci fece dire dall'interprete:

« — Ecco tornati di nuovo i bei soldati d'Italia. Godo tanto nel vedervi così ben trasformati.

« Guardai bene quell'uomo e non mi parve una figura simpatica e leale, non ostante in Italia si sia detto che egli abbia gran cuore. Per me Makonnen è il nemico più risoluto, più convinto della nostra patria. È l'Amara tipo di nemico insidioso per noi e di amico del Negus: accorto, ipocrita e furbo. Ad Adua egli poteva migliorare le sorti dei prigionieri e non lo fece, preferendo nascondersi. Che sia stata la sua impotenza o malignità, io non so. Egli è vero che era ferito, ma un ferito che guarisce può dare un consiglio al suo signore, massime quando sa che questi lo ascolta. In Italia fu battezzato nostro amico: ad Adua il negus ebbe in lui una fiducia illimitata. Lo chiamammo fianco civile da sembrare un'eccezione fra i barbari; ma comandante supremo ad Amba-Alagi, tutti i nostri morti furono evirati. Vittorioso ad Adua, dove furono i suoi soldati, ivi vi fu l'evirazione e la carneficina..... Quest'uomo non seppe trattare da italiani gli italiani.

« Vedendolo in una città come all'Harrar, io credevo trovare in lui un uomo civile, ma m'accorsi che di europeo non aveva che il seggiolone; il resto, a cominciare dal cuore, era dell'Amara. L'Italia si illuse, e si lusingò di trovare in lui un alleato, coltivandogli il sogno del trono d'Abissinia. Ma ad Adua i suoi nemici furono per lui carne da macello, e Menelick e Makonnen si strinsero la mano! »

A proposito di questo giudizio, lo stesso D'Amato dice nella *Prefazione*: « Se il mio giudizio su ras Makonnen vuol sembrare a taluno avventato, vorrei essermi opposto male. »

Ed ora infine: i nostri più vivi elogi all'autore e i più caldi auguri che il suo libro trovi la più ampia diffusione e nell'esercito e nel paese.

M. B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Sulla fine del mese scorso giunse una notizia che meravigliò il pubblico europeo e fu oggetto di discussione alla stampa periodica per tutta la quindicina.

Il *Messaggero dell'Impero russo* annunziò al mondo che, in seguito ad ordinanza imperiale diretta dallo Czar al suo ministro degli affari esteri, conte di Muravieff, questi aveva rimesso il 24 a tutti i rappresentanti esteri accreditati presso la Corte imperiale di Russia la comunicazione di cui diamo un sunto:

Il mantenimento della pace generale e la riduzione per quanto è possibile degli armamenti eccessivi che gravano tutte le nazioni si presentano, nell'attuale situazione del mondo intero, come l'ideale a cui dovrebbero tendere gli sforzi di tutti i governi,

Nella convinzione che questo scopo risponde ai più essenziali interessi ed ai voti legittimi di tutte le potenze, il Governo imperiale crede che il momento sarebbe favorevolissimo alla ricerca, in via di discussione internazionale, dei mezzi più efficaci per assicurare a tutti i popoli una pace reale e durevole, e per porre termine allo sviluppo progressivo degli armamenti attuali.

Nel corso degli ultimi venti anni, le aspirazioni verso la pacificazione generale si sono affermate nella coscienza delle nazioni civili, e la conservazione della pace è stata posta a scopo della politica internazionale.

È in nome di essa che i grandi Stati hanno concluso tra loro potenti alleanze ed hanno sviluppato, in proporzioni finora sconosciute, le loro forze militari.

Gli oneri finanziari che ne risultano colpiscono la prosperità pubblica nella fonte delle forze intellettuali e fisiche dei popoli: ne segue che il lavoro ed il capitale sono in maggior parte sviati dalla loro applicazione naturale e consumati improduttivamente.

Centinaia di milioni sono adoperati ad acquistare ordegni di spaventosa distruzione, i quali ritenuti oggigiorno come l'ultima parola della scienza, sono destinati a perdere ogni valore in seguito a qualche nuova scoperta su questo terreno.

La coltura nazionale, il progresso economico, la produzione delle ricchezze si trovano paralizzati o deviati nel loro sviluppo.

Se questa situazione si prolungasse, essa condurrebbe fatalmente a quel cataclisma stesso che si tiene tanto a scongiurare ed i cui orrori fanno fremere anticipatamente ogni mente umana.

Porre fine a questi armamenti incessanti e ricercare i mezzi di prevenire le calamità che minacciano il mondo intiero, ecco il dovere supremo che s'impone ora a tutti gli stati.

S. M., lo Czar, penetrato da questo sentimento, propone a tutti i governi, che hanno rappresentanti accreditati presso la Corte imperiale, la riunione di una conferenza che dovrebbe occuparsi di questo grave problema.

Siffatta conferenza sarebbe di felice presagio per il secolo che sta per aprirsi. Essa riunirebbe in un potente fascio gli sforzi di tutti gli Stati che cercano di fare trionfare la pace universale sugli elementi di perturbamento e di discordia.

Essa cementerebbe, allo stesso tempo, il loro accordo mediante una consacrazione solidale dei principi, sui quali riposano la sicurezza degli Stati ed il benessere dei popoli.

***

Come si vede, è il programma degli apostoli della pace universale e perpetua che conferenze ne hanno tenute tante, senza poter venire ad una conclusione; ma proposto dallo Czar ha ben altra importanza, s'anco sembri un'ironia. I governi non possono a meno di occuparsene; ma il risultato finale non corrisponderà certo alle speranze che la proposta ha fatto nascere.

Parecchi governi hanno già risposto favorevolmente all'iniziativa dello Czar; altri, forse tutti, risponderanno, con più o meno riserva, nello stesso senso; chi vorrebbe assumersi l'odiosità del rifiuto di così nobile proposta?

La conferenza pertanto è probabile che si raduni, ma il suo còmpito sarà una matassa inesplicabile; anzitutto, dovendo partire da una base questa non può essere che lo *statu quo*.

Le attuali condizioni di possesso, almeno in Europa, sono necessariamente il punto fermo per la conferenza, anzi il chiodo da ribadire, ed è presumibile che lo Czar nel dar forma concreta al suo progetto sia partito appunto dalla supposizione che questo principio venga riconosciuto, se non da tutti, almeno dalla maggior parte degli Stati.

Ma basta una grande potenza che non lo riconosca sinceramente, per mandare in aria il lavoro della conferenza. Avvegnacchè non è

a credere che tutte le altre potenze s'accorderebbero per obbligare colla forza la dissenziente.

Ora vi è in Europa tale potenza il cui governo se acconsentisse a riconoscere e *consolidare*, in una conferenza europea, anzi mondiale, la perpetuità dello *statu quo* in Europa, non durerebbe forse tre giorni.

Imperocchè non basta che certi principi li riconoscano i governi; per consolidarli bisogna che li riconoscano anche i popoli; tutta l'Europa non è Russia, dove basta che pensi lo Czar. Le guerre ch'ebbero luogo da mezzo secolo a questa parte, nacquero quasi tutte per la spinta del sentimento popolare più che per deliberato e maturato proposito dei governi; a questa spinta si devono le guerre dell'indipendenza d'Italia, le insurrezioni contro la Turchia che provocarono gli interessi russi, e perfino la recente guerra greco-turca. La stessa guerra del 1870-71, le cui conseguenze dominano la situazione d'Europa, non avrebbe avuto luogo senza il carattere e il sentimento popolare dei Francesi. Oggi si dice dovuta alle macchinazioni di Bismarck, ma senza quel carattere e quel sentimento, Bismarck avrebbe macchinato nel vuoto.

I governi non possono tutto quello che vogliono e quand'anche riuscissero essi a mettersi d'accordo, cosa difficile assai, la pace perpetua non sarebbe assicurata: una conferenza mondiale non è una conferenza di Czar.

***

Ma v'ha di più: il consolidamento dello *statu quo* in Europa non basta a garantire pienamente dalla guerra. Essa può venirci dall'Asia, dall'Africa, dall'America, da qualunque parte del mondo.

L'Asia e l'Africa sono oggidì campo di lotta per le potenze europee: lotta non solo cogl'indigeni, ma delle potenze europee fra loro. Tra l'America e una potenza europea è finita la guerra ieri.

Si decreterà il mantenimento dello *statu quo* su tutto il globo terracqueo? È un'assurdità da non immaginarsi neppure.

Chi può imporre *alt* alla *pacifica* Inghilterra che in Asia, e in Africa è sempre in guerra e sempre in conquista?

Lo stesso Czar sarebbe contento di piantare i limiti del suo vastissimo impero?

E non basta: siccome ad ogni modo una forza qualsiasi sotto le armi ogni singolo Stato dovrà continuare a tenerla sia per far fronte ad eventualità imprevedibili, sia per necessità di sicurezza interna, la

conferenza dovrebbe stabilire per ciascuno questa forza; ma con che criterio la stabilisce?

Si prenderà per base la popolazione e l'estensione degli Stati? A questa stregua la Russia potrebbe ancora aumentare le sue forze quantunque gli altri diminuissero le loro! Si prenderà per base la ricchezza? Ma chi la misura? E sarebbe un criterio giusto? Perchè il più ricco dovrebbe anche essere più armato?

E, nel calcolo complesso della forza proporzionale che ogni Stato dovrebbe tenere in piedi per assicurare se stesso senza minacciare altrui, si terrà conto del pericolo di guerra che a questo Stato o a quello può derivare da questioni che, implicando sentimenti popolari, non sarebbero affatto eliminate dal mondo quantunque messe sotto il tappeto della conferenza? E, per quanto riguarda l'offesa e la difesa, si terrà conto della differenza tra un confine chiuso ed un confine aperto? Tra una frontiera marittima deserta, inacessibile e una frontiera dai facili approdi e popolata di città? Sarebbe giusto tenerlo; ma chi può dire a quanti battaglioni, a quante batterie equivalga una catena di montagne, un fiume, una linea di fortificazioni? A quanti *guardacoste* cento chilometri di scogliera?

Che ginepraio! Che questioni, che incidenti potrebbero saltare fuori?

Sarebbe, per esempio, contento lo Czar se gli dicessero: a che serve la vostra flotta nel Mar Nero? Nessuno pensa di venirvi attaccare in questo mare. Se non mira a Costantinopoli, potete farne senza.

E rispetto alla sicurezza interna, chi può dire se abbiamo dinanzi un lungo periodo di tranquillità perfetta o se camminiamo *super ignes suppositos cineri doloso?*

Oggi le sommosse arrivano inaspettate come ladri, come terremoti, e non represse a tempo diventano rivoluzioni. Chi può determinare, sotto questo rapporto, le condizioni di uno Stato rispetto ad un altro ed assegnare all'unò e all'altro le forze corrispondenti?

***

Dunque tutto considerato, secondo il nostro modesto avviso, la conferenza, se pure si radunerà, non potrà avere altro risultato pratico che la costituzione di un tribunale arbitrale permanente al quale i singoli Stati sottoporranno le questioni di poca importanza, quelle per le quali anche adesso si ricorre ad arbitrati; ma questioni principali, quelle vaste ed elastiche questioni che implicano grandi interessi e sentimenti nazionali e l'esistenza stessa di uno Stato, di un popolo, nessuno mai le sottometterà ad arbitrato, perchè non vi è arbitrato capace

di risolverle. Esse sono provvidenziali; mutabili si, ma eterne. Senza di esse l'umanità marcirebbe.

E tali questioni bastano perchè non si disarmi; anzi, nell'odierna situazione mondiale, nel sovra eccitamento dei sentimenti nazionali, nella complicazione degli interessi che avvolgono tutto il globo, perchè oramai tutto il mondo è un mercato, nella fatale progressiva tendenza ad una trasformazione sociale o per via di evoluzione o per via di rivoluzione, tali questioni bastano non solo perchè non si disarmi, ma perchè ogni Stato spinga gli armamenti fino all'estremo limite della sua possibilità.

Precisamente come è adesso. L'unico *statu quo* che può sanzionare la conferenza è lo *statu quo* degli armamenti.

***

Per una strana combinazione, pochi giorni dopo che lo Czar avea fatto le proposta di disarmo, sorsero tante nubi sull'orizzonte europeo, da far nascere seri timori che s'avvicini il momento non di posare, ma di adoperare le armi.

In Francia, da tanto tempo moralmente sconvolta per l'affare Dreyfus (noi non ne abbiamo mai parlato considerandolo questione interna, ma ora minaccia di fare una punta nel campo internazionale) in Francia l'eccitazione degli uomini e la confusione delle idee fu portata al colmo dalla scoperta che il principale fra i documenti noti del processo Dreyfus (un preteso biglietto d'un addetto militare ad un altro), il documento letto alla Camera dal Ministro della guerra Cavaignac come prova irrefragabile della reità di Dreyfus, era falso e l'avea falsificato nientemeno che il tenente colonnello Henry, capo del servizio informazioni presso lo stato maggiore.

Questa scoperta e il conseguente suicidio del colonnello Henry e le dimissioni del generale Boisdeffre da capo di stato maggiore dell'esercito furono colpi di fulmine che commossero la Francia ed ebbero un'eco in tutta l'Europa.

Frattanto comincia a sussurrarsi (qualche voce n'era corsa anche prima) che i documenti apocrifi erano stati fabbricati per tranquillare la coscienza dei giudici a cui non si poterono mostrare i veri. Il falsario e suicida Henry trovò difensori e ammiratori; il suo feretro fu coperto di ghirlande.

E questi documenti veri che non s'erano potuti produrre nel dibattimento, dissero apertamente vari giornali essere lettere di Dreyfus all'imperatore di Germania e di lui a Dreyfus.

Non vi è uomo di buon senso fuori della Francia che possa credere all'autenticità di simili documenti e non perderemo il tempo a dirne il perchè, onde non ci fermeremo a narrare le svariate e fantastiche versioni onde si spiega come gli accennati documenti sieno venuti in mano del governo francese; non cercheremo quanta verità vi sia nella notizia di rimostranze più o meno accentuate dell'ambasciatore tedesco al governo francese a proposito dei documenti stessi, e l'intimazione fatta o il desiderio espresso che i medesimi non abbiano a figurare in qualche nuovo eventuale processo col bollo d'autenticità dato loro dal governo francese; diremo solo che tuttociò ha creato in Francia una tale tensione d'animo e di spirito da richiamare alla mente quella che precedette di poco la campagna del 1870-71.

Questo stato di cose in Francia non può a meno di avere il suo contraccolpo in Germania; la stampa tedesca è riservatissima e la nazione pende dalle parole del suo imperatore, il quale non tralascia occasione per dire che il suo esercito è pronto.

Non solo alle feste e ai banchetti militari rievoca (cosa solita ma sempre a proposito) le gloriose memorie della campagna del 1870-71 ed anche di campagne anteriori fatte contro la Francia, ma in un pranzo offertogli dai rappresentanti della provincia di Westfalia, dopo essersi rallegrato dei progressi industriali della provincia, aggiunse queste parole: « l'industria non prospera che all'ombra della pace e questa oggi non può essere garantita che da un potente esercito sempre pronto a battersi. »

Queste parole fanno uno strano contrasto colla proposta dello Czar.

***

E come se ciò non bastasse, nuovi gravissimi disordini scoppiarono in Creta, specialmente nella città di Candia.

Il 6 corrente, gl'Inglesi avendo occupato gli uffizi doganali, la plebe musulmana li attaccò; ne seguì un conflitto tra musulmani da una parte, Inglesi e cristiani indigeni dall'altra. I musulmani essendo in prevalenza, gl'Inglesi si rifugiarono a bordo di una loro nave che lanciò contro la città alcune granate.

Il conflitto durò fra Turchi e cristiani indigeni. Il quartiere cristiano fu saccheggiato; a molte case e negozi venne appiccato il fuoco; gli incendi durarono tutta la notte e il giorno appresso. I consolati inglese, tedesco ed americano rimasero bruciati; il console inglese fu assassinato. Le vittime da parte dei cristiani ascendono a parecchie centinaia; si dice esservi pure duecento morti da parte dei Turchi.

Le navi delle potenze che si trovavano nei dintorni accorsero a Candia. Vi accorse, cogli altri, l'ammiraglio Bettolo a bordo della *Morosini*, e vi sbarcò una compagnia e mezza di bersaglieri presi a La Canea; vi accorsero da altre parti truppe di altre nazionalità; i disordini furono repressi; ma la questione di Creta è risolta?

In verità quando si pensa che quell'isola è occupata da circa due anni con truppe internazionali e che tante navi di tante potenze stazionano in quei paraggi; quando si pensa agl'incendi, ai conflitti e ai bombardamenti ch'ebbero luogo in questo frattempo, e alla guerra greco-turca che si fece per Creta malgrado tutti gli sforzi delle potenza per impedirla si resta meravigliati dell'impotenza delle potenze e nasce il dubbio sulla bontà della politica dalle medesime adottata, spendendo denari, consumando materiale, affaticando soldati e marinai.

E poichè v'è sul tappeto la proposta russa del disarmo e della pace universale, ci sia lecito dire che le prove fatte dal concerto europeo sul teatro di Creta non sono di buon augurio per quelle che si apparecchia a fare sopra un teatro molto più vasto.

Frattanto parecchie potenze si affrettarono d'inviare a Creta nuovi rinforzi di navi e di truppe. Dall'Italia è già partito un battaglione del 49° fanteria (22 ufficiali e 622 uomini di truppa); l'incrociatore *Lombardia*, faciente parte della squadra attiva, con 320 uomini di equipaggio ha pure ricevuto ordine di recarsi a Creta.

Al momento in cui scriviamo le cose sono a questo.

*
* *

Gl'Inglesi finalmente sono giunti ad Ondurmann e Cartum, dopo aver dato battaglia al grosso dei Dervisci ed averli sconfitti.

Ecco il sunto del dispaccio che il Sirdar Kitchener ha spedito da Nasci:

« Il 4 di buon'ora i Dervisci attaccarono gli Anglo-Egiziani, ma furono respinti. Alle ore 8 le truppe anglo-egiziane ebbero ordine di marciare su Ondurman. Allora i Dervisci attaccarono di nuovo e risolutamente, ma furono di nuovo respinti. Essi ebbero gravi perdite. Il loro esercito comandato dal califfa in persona venne completamente disfatto.

« Nel pomeriggio gli Anglo-Egiziani occuparono Ondurman e nei giorni appresso Cartum. »

Le perdite anglo-egiziane si dice che non superino 400 uomini fra morti e feriti; quelle dei dervisci si fanno ascendere a qualche migliaio.

Così Gordon fu vendicato e gl'Inglesi in Egitto si sono assicurati le spalle contro qualunque nemico proveniente dal sud. Il loro piano concepito con tanta ponderazione, attuato con tanta prudenza, con tanti accorgimenti, con tanta abbondanza di materiale, è completamente riuscito.

La politica coloniale arride ai perseveranti.

***

Il 10 corrente giunse notizia di un assassinio che fece inorridire l'Europa. Sulle rive del lago di Ginevra, l'imperatrice Elisabetta di Austria, mentre si apprestava a salire sopra un battello, fu brutalmente colpita al cuore con un pugnale da certo Lucheni, anarchico, nato a Parigi da padre ignoto e da madre italiana.

Fu uccisa una donna malata e più che sessagenaria; unicamente perchè imperatrice, benchè del grado avesse solo le prerogative onorifiche, e non avesse mai esercitato alcun potere.

Perciò questo parve ed è realmente il più selvaggio, il più esecrabile di quanti regicidi siano stati commessi.

Non solo i sovrani e i governi, ma le popolazioni di tutti gli Stati, di tutte le città, testimoniarono in qualche modo il loro compianto per l'augusta vittima e la loro esecrazione per il vile assassino, e noi a nome dell'esercito ci uniamo ad esse nell'espressione di questi sentimenti.

***

Tra i fatti più notevoli all'interno segniamo la rivista passata il 10 corrente a Cuneo da S. M. il Re. V'intervenne gran parte delle truppe del II corpo d'armata ed anche qualche riparto dei corpi vicini.

La rivista riuscì brillantissima; dopo di essa le truppe sfilarono davanti al Re.

Erano circa dieci mila uomini tra fanteria, alpini, bersaglieri, artiglieria da campagna, da montagna e da fortezza, lancieri di Aosta e cavalleggeri di Piacenza.

Lo sfilamento riuscì inappuntabile.

Roma, il 12 settembre 1898.

r.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Consiglio superiore della guerra. — Con decreto del 17 agosto 1898 il generale di divisione Zedé, governatore militare di Lione, comandante del 14° corpo d'armata, ed il generale di divisione Duchesne, comandante del 5° corpo d'armata, sono stati nominati membri del consiglio superiore della guerra in sostituzione dei generali di divisione Coiffé e de France entrambi ammessi nella sezione di riserva.

Il generale Zedé conserva il comando del 14° corpo, ed il generale Duchesne lascia quello del 5° corpo; entrambi sono incaricati di missioni speciali.

Istruzione della scherma in fanteria. — In seguito alla creazione di un quarto battaglione nei reggimenti suddivisionali di fanteria, le disposizioni della Circolare del 15 febbraio 1894, che riguardano i reggimenti regionali, saranno applicate ai reggimenti suddivisionali nei quali il 4° battaglione sarà già stato costituito del tutto, o con 2 compagnie almeno.

Questi reggimenti dovranno, in conseguenza contare 4 istruttori e 4 allievi istruttori invece di 3. L'ammontare della somma destinata per gratificazioni ai monitori di scherma sarà portata da 89 lire a 102.

Le truppe di marina alle grandi manovre. — In seguito ad accordi presi fra il Ministro della marina e quello della guerra, quest'anno le truppe di marina prenderanno parte alle grandi manovre che eseguiranno i corpi d'armata 3° e 6°, sotto la direzione del generale Jamont.

Queste truppe saranno: una brigata di fanteria di marina e tre batterie d'artiglieria di marina. La brigata di fanteria di marina, con un gruppo di cacciatori a piedi, un gruppo d'artiglieria di marina, una compagnia del genio ed uno squadrone di cavalleria, formerà una divisione provvisoria agli ordini del generale di divisione di fanteria marina Bourgey, e sarà destinata al 3° corpo d'armata.

Le tre batterie montate d'artiglieria di marina del 1° reggimento, saranno assegnate alla divisione provvisoria di cui fa parte la fanteria di marina.

Il trasporto del personale e del materiale si effettuerà per strada ferrata sia per l'andata che pel ritorno. L'arrivo di dette truppe avrà luogo a Châlons-sur-Marne il 5 settembre, e la partenza per rientrare alle loro guarnigioni il 16 a sera o 17 mattina a Valmy.

Indennità alle famiglie bisognose dei richiamati. — Nella seduta del 12 luglio la Camera dei deputati approvò un credito straordinario di 500,000 lire da accordarsi al Ministero dell'interno, per la concessione di una indennità alle famiglie bisognose dei richiamati della riserva e dell'esercito territoriale.

Ripartizione delle diverse classi che compongono l'esercito francese. — Il Ministro della guerra ha ripartite nel seguente modo le venticinque classi di cui si compone l'esercito.

	Classi di leva
Esercito attivo	1895-96-97
Riserva dell'esercito attivo . .	1885-86-87-88-89-90-91-92-93-94
Esercito territoriale	1879-80-81-82-83-84
Riserva dell'eserc. territoriale.	1873-74-75-76-77-78

Esercizi speciali del servizio sanitario in campagna. — Il Ministro della guerra ha ordinato che gli esercizi speciali del servizio sanitario in campagna per i corpi d'armata I, II, VI e XX, che dovevano aver luogo quest'anno a Nancy, abbiano invece ad effettuarsi al campo di Châlons.

I dispensati dal servizio militare perchè residenti all'estero fuori dell'Europa. — La legge prescrive che questi dispensati non possono, durante la loro dimora all'estero, soggiornare in Francia per più di tre mesi e li obbliga di partecipare la loro assenza al console del luogo nel quale risiedono.

La legge finora era stata interpretata nel senso che durante gli 11 anni di dimora all'estero dai 19 ai 30 anni d'età, non era permesso di soggiornare in Francia per più di tre mesi, sia questo tempo assorbito in una sola volta, sia esso ripartito in parecchi viaggi successivi.

Contro questa rigorosa interpetrazione della legge reclamarono più volte gli interessati, che avrebbero voluto ogni singolo soggiorno non superiore ai 3 mesi, ma non tutti nel complesso.

Il Consiglio di Stato interpellato su tale questione ha dato il parere che il legislatore volle proibire il soggiorno in Francia per più di 3 mesi, ma non volle determinare il numero dei soggiorni, ed ha lasciato al Ministro l'incarico di apprezzare in quale misura i giovani domiciliati all'estero, fuori dell'Europa, possano essere autorizzati a lasciare

momentaneamente la loro residenza, senza incorrere nella perdita del diritto alla dispensa.

D'accordo col Ministro degli esteri, quello della guerra ha stabilito che:

1° Gli agenti diplomatici e consolari della Repubblica all'estero, fuori dell'Europa, sono autorizzati ad accordare direttamente ai dispensati di cui è caso, stabiliti nel territorio di loro giurisdizione, e per giustificate cause, tre permessi di assenza di 3 mesi ciascuno al massimo. In nessun caso ne potranno accordare più di uno nel corso dello stesso anno.

2° I dispensati che per cause straordinarie avessero bisogno di un nuovo permesso dopo i 3 già ottenuti dovranno domandarlo al Ministro della guerra. Tali domande, inoltrate per mezzo del console e col suo parere, dovranno essere corredate del libretto personale dell'individuo.

3° La durata dei soggiorni conta dal giorno dello sbarco in Europa a quello dell'imbarco pel ritorno. Il viaggio di andata e quello di ritorno non verranno computati nella durata dei 3 mesi.

INGHILTERRA.

Modificazioni introdotte nel corpo sanitario militare inglese — Il Ministro della guerra marchese di Lansdowne ha fatte note le nuove disposizioni che egli sta per prendere riguardo ai medici dell'esercito. Egli è del parere che non vi è nessun ramo dei servizi pubblici che dipenda maggiormente dai medici di quello che sia l'esercito. Esso va fiero di annoverare fra i suoi ufficiali un certo numero che professano la medicina, i quali ciò malgrado sono soldati nel vero significato della parola, giacchè indossano una divisa, sono al servizio di S. M. e sempre pronti a prender parte attiva ai rischi ed ai disagi di una guerra. Lord Lansdowne dichiarò inoltre avere deciso che il trattamento degli ufficiali medici dovrà essere adeguato alla considerazione in cui essi devono essere tenuti, giacchè egli ebbe a constatare con suo sommo dispiacere che pel passato l'esercito non ebbe attrattive per questi professionisti e da ciò ne derivò la deficienza nel numero e nella qualità dei medici necessari pel regolare funzionamento del servizio. Il Ministro della guerra è venuto nella decisione di fare le cose in modo che non vi possa essere nessuna lagnanza a suo carico. Fu soventi detto: « cosa importa il grado? » Il titolo di dottore o chirurgo può essere considerato sufficiente senza il bisogno di aggiungerne altri. Si osserva

a quei tali che così dicono che nell'esercito il grado è il segno esteriore e visibile dell'autorità e della considerazione ed è indispensabile che ogni suo membro abbia una impronta militare che lo distingua e che gli assegni il suo vero posto tra i suoi camerata. Si è perciò stabilito di formare un corpo sanitario militare nel quale i medici avranno i medesimi gradi degli altri ufficiali dell'esercito e questi gradi, bene inteso, non conferiranno loro il diritto di esercitare il comando all'infuori delle loro attribuzioni.

L'Army Order N. 93 del mese di luglio 1898 che contiene il decreto delle sopracitate disposizioni è il seguente:

Victoria R. I.

Abbiamo creduto vantaggioso di apportare alcune modificazioni nelle attuali condizioni degli ufficiali che disimpegnano il servizio sanitario nel nostro esercito. È nostra volontà e piacere che gli ufficiali al disotto del grado di chirurgo maggiore generale in servizio al nostro esercito siano costituiti in un corpo coi sottufficiali e soldati sanitari.

È pure nostra volontà e piacere che l'attuale designazione di *Medical Staff Corps* venga abolita e che il nuovo corpo sia denominato *The Royal Army Medical Corps*.

Le seguenti modificazioni avranno luogo nei gradi degli ufficiali medici del nostro esercito.

GRADI ESISTENTI.	GRADI NUOVI.
Colonnello chirurgo	Colonnello.
Tenente colonnello chirurgo di brigata	Tenente colonnello.
Tenente colonnello chirurgo	
Maggiore chirurgo	Maggiore.
Capitano chirurgo.	Capitano.
Tenente chirurgo.	Tenente.

Lo stato maggiore medico del nostro esercito consisterà per l'avvenire di chirurghi generali (i quali avranno il grado di maggior generale) e l'attuale titolo di chirurgo maggiore generale verrà modificato in quello di maggior generale.

Gli ufficiali del nostro Regio corpo sanitario militare impiegati presso le nostre truppe metropolitane avranno il trattamento riguardo agli assegni ed alla promozione contemplato negli articoli 384, 385 e 387 del

nostro regolamento per gli assegni e promozioni del nostro esercito, in data 26 aprile 1897.

Dato alla nostra corte a Windsor questo 23° giorno di giugno 1898 nel 62° anno del nostro Regno.

Per ordine di Sua Maestà
LANSDOWNE.

Presa di Omdurman. — I particolari della battaglia impegnatasi il 2 di settembre presso Omdurman e che ha finito colla dispersione dei Dervisc e colla presa di Omdurman per parte delle truppe anglo-egiziane sono riassunti nel seguente telegramma pervenuto dal Cairo al Ministero della guerra inglese, in data 2 settembre:

Le pattuglie di cavalleria spedite questa mattina nella direzione di Omdurman scorsero l'esercito dei Dervisc che si avanzava in ordine di battaglia occupando una estensione di 3 a 4 miglia. Numerosi stendardi svolazzavano al disopra delle masse di cavalleria e fanteria dei Dervisc che procedevano cantando inni di guerra.

La fanteria inglese prese posizione fuori dell'accampamento di Agaiza avendo a destra i Sudanesi e gli Egiziani.

Alle 7,20 del mattino i Dervisc si ammassarono sulle alture dominanti il loro accampamento e si avanzarono risolutamente in formazioni avviluppanti. Alle 7,40 l'artiglieria inglese aprì il fuoco al quale risposero i Dervisc con fuochi di fucileria. Il nemico, portandosi sulla sinistra della linea inglese, iniziava una vigorosa carica, che però fu arrestata dal fuoco generale di tutta la linea inglese, fuoco che ebbe la durata di un quarto d'ora. In questo frattempo le due brigate di riserva ricevettero l'ordine di portarsi in sostegno sulla sinistra.

I Dervisc non potendo avvicinarsi attaccarono risolutamente il centro, i loro cavalieri furono però tenuti nuovamente a bada e decimati da una pioggia di proiettili. L'esercito Dervisc si ritirò, lasciando il suolo ricoperto di cadaveri. Il valore spiegato dai Dervisc è cosa incredibile. I loro emiri a cavallo ed i loro porta-stendardi con superbo disprezzo della morte cercavano di avanzare riuscendo ad avvicinarsi di un centinaio di metri dalla nostra linea.

Allorquando i Dervisc iniziarono la ritirata, l'esercito anglo-egiziano si diresse in scaglioni su Omdurman.

Le nostre brigate avevano appena occupato la cresta delle alture presso il Nilo, allorquando i Sudanesi dell'ala sinistra s'imbatterono col nemico che tentava un ultimo sforzo attorno allo stendardo nero del kalifa.

« I Dervisc in numero di 15,000 attaccarono i Sudanesi i quali sostenuti dalle mitragliatrici Maxim resistettero, dando tempo al sirdar Kitchener di fare eseguire una conversione alla destra ed al centro. In dieci minuti, prima che i Dervisc avessero potuto riuscire nel loro attacco, gl'Inglesi s'impossessavano delle alture, ed il nemico, sorpreso nelle depressioni del terreno, era decimato da fuochi incrociati di artiglieria e fucileria. Tutti gli sforzi dei Dervisc riuscirono vani e il loro esercito a poco a poco si riduceva a gruppi sparsi ed il suolo coperto di cadaveri avviluppati nei burnus aveva l'aspetto di un prato ricoperto di mucchi di neve. Alle 11 e un quarto, il generale Kitchener ordinò l'avanzata generale. I resti dell'esercito Dervisc furono ricacciati nel deserto, mentre che la cavalleria tagliava loro la ritirata su Omdurman.

A mezzogiorno e un quarto la colonna inglese si dirigeva su Omdurman con alla testa il generale Kitchener portante lo stendardo nero preso al kalifa. Omdurman veniva occupata alle quattro. I resti dell'esercito Dervisc si sono arresi.

Le cannoniere e la cavalleria inseguono il kalifa ed i suoi ufficiali che fuggono verso il Kordofan.

Il *Daily Telegraph* fa ascendere le perdite dei Dervisc a 10,800 morti e 15,000 feriti e quelle degli Anglo-Egiziani a 500 uomini. Osman-Digma è fuggito col kalifa, però lo stendardo di quest'ultimo, il suo tesoro e migliaia di prigionieri sono in potere degli Inglesi.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue militaire de l'Étranger.

Agosto 1898. — *Manovre con tiri di combattimento in Russia.*

Le truppe russe traggono profitto della loro permanenze ai campi per esercitarsi nei tiri tattici di guerra, con grande cura e con grande trasporto. Il generale Dragomirov, già da tempo, aveva affermato che questa specie di esercizi è il migliore complemento dell'istruzione del soldato. Le esercitazioni tattiche di tiro hanno tutta la parvenza di una situazione di guerra reale. Di solito un'avanguardia, composta di un battaglione sul piede di guerra e di una batteria di otto cannoni, si avvia ad una posizione designata per lo sviluppo dell'esercitazione. Sul campo di Crasnoe Selò il sito preferito è nelle adiacenze di Gorielow. Per un distaccamento della forza sopra nominata, il campo di tiro deve avere per lo meno un'estensione di sei chilometri nella direzione del tiro, a partire dalla prima posizione segnata dalla batteria, ed una larghezza media di due a tre chilometri. Quando l'artiglieria non partecipa alla manovra la lunghezza del campo di tiro può discendere a quattro chilometri. L'amministrazione e la polizia locale sono incaricate di portare a conoscenza degli abitanti i pericolo a cui si espongono durante le esercitazioni di tiro e sono del pari tenute a provvedere affine di evitare disgrazie.

Il tema tattico consiste in un' ipotesi assai semplice: offensiva se il distaccamento si compone di sola fanteria, difensiva se comprende specialmente della cavalleria. L'artiglieria apre il fuoco fra i 2600 ed i 1400 metri dalla linea dei bersagli; da 1400 a 600 metri essa ha lo scopo di preparare l'assalto della fanteria o di eseguire l'inseguimento. La fanteria e la cavalleria appiedata tirano, a circa 1000 passi, per non più di dieci minuti; tra 1000 passi e 500 aprono il fuoco su catene di tiratori o contro gruppi. Il fuoco preparatorio dell'assalto dura sino a che le riserve abbiano avuto tempo di giungere sulla linea. Queste

istruzioni di singolare interesse abituano le truppe alle manovre combinate secondo temi semplici e di facile attuazione; addestrano alla scherma del terreno, che è il principio e la base della nuova tattica di fuoco.

La Spagna e l'insurrezione cubana.

Punto saliente della campagna del 1896 fu la morte di Antonio Maceo: la sua scomparsa portò seco la dissoluzione dei grossi insurrezionali nella provincia di Pinar del Rio e creò una situazione del tutto nuova e favorevole alle armi spagnuole. Nondimeno, prima di impiegare le forze accumulate nella parte occidentale dell'isola, il generale Weyler volle compiere un'ampia battuta nella regione compresa tra Aguacate ed Artemisia, affine di assicurarsi che era veramente libera dalla presenza degli insorti.

Considerando oramai la trincea di Mariel come una semplice linea di osservazione, ne trasse una divisione di ottomila uomini che diede a comandare al generale Arolas, con l'incarico di eseguire un *raids*. Fu questa una delle più faticose e splendide operazioni compiute dalle truppe spagnuole di Cuba. Due partititi soltanto vennero scovati, l'uno condotto dal Ducassé, l'altro da Ruis de Rivera, successore di Maceo. Nella parte orientale dell'isola la situazione migliorava a vista d'occhio. L'invio dei rinforzi per un momento cessò ed ebbe tregua. Era la fine del gennaio del 1897. Le truppe spagnuole dislocate nell'isola comprendevano allora 40 generali, 664 ufficiali superiori, 6185 ufficiali subalterni 179,174 uomini di truppa. In tutto 186,063 uomini.

L'alto comando dell'esercito serbo.

Il *Srpchi Novine*, giornale ufficiale di Serbia, reca il nuovo ordinamento dell'alto comando dell'esercito; ordinamento che fu a torto motivo di critiche di varia specie e particolarmente da parte della stampa militare russa. Lo scopo del nuovo organo si è quello di unificare il metodo di istruzione dell'esercito, sia dal punto di vista della tattica delle piccole unità di guerra come da quello delle grandi unità, e mira a preparare il paese e l'esercito alla guerra; raccogliendo in questo senso tutte le sue forze sotto una scuola ed un metodo altamente unitario: *Viribus unitis*. L'istituto dell'alto comando in Serbia non parrà affatto eccessivo in confronto alle esigue forze militari del regno nel tempo di pace, qualora si pensi che la Serbia, come tutte le nazioni slave, impersona più di ogni altra il principio della *nazione armata*; e che da circa ventimila uomini del tempo di pace, il suo esercito s'eleva

in guerra a trecentomila combattenti. L'autorità del comandante dell'esercito attivo si estende sull'esercito permanente e sull'esercito regolare, vale a dire sui quadri permanenti e sulla riserva (*Primo Bando*). In materia di congedi e concessioni nel campo disciplinare il comandante dell'esercito attivo ha le medesime attribuzioni del Ministro della guerra. Questa nuova creazione ha portato seco il riordinamento dello stato maggiore dell'esercito serbo che si è diviso; e mentre il *riparto operazioni* passò agli ordini del comandante dell'esercito attivo e prese il nome di *sezione di stato maggiore*, la sezione storica e la sezione geografica rimasero addette al Ministero della guerra. Il comandante dell'esercito attivo ha presso di sè uno stato maggiore speciale che comprende un aiutante di campo (ufficiale superiore) e quattro ufficiali d'ordinanza; è assistito da un corpo di stato maggiore generale che ha il doppio còmpito di coadiuvare il comandante dell'esercito attivo nella preparazione degli studi militari e di disimpegnare l'ufficio di capo del servizio di stato maggiore.

Un colonnello di stato maggiore con le attribuzioni di comandante di brigata è aggiunto al capo di stato maggiore. Il comando dell'esercito attivo comprende tre sezioni distinte: stato maggiore-cancelleria-truppa. La sezione di stato maggiore tre uffici: affari interni-affari esterni-mobilitazione. Il capo della sezione stato maggiore è specialmente incaricato dell'istruzione degli ufficiali di stato maggiore e della direzione dei viaggi. L'ufficio degli affari interni è incaricato di tutte le questioni relative all'organamento dell'esercito, alle informazioni, ecc. L'ufficio affari esterni studia l'ordinamento, la preparazione alla guerra e la mobilitazione degli eserciti stranieri. L'ufficio di mobilitazione è incaricato di tutte le questioni attinenti al passaggio dell'esercito serbo dal piede di pace a quello di guerra. La sezione cancelleria consta di tre uffici: personale-servizio sanitario-servizi amministrativi. La sezione truppa conta a sua volta quattro uffici: fanteria-cavalleria-artiglieria-genio. Questi ultimi uffici preparano le manovre annuali.

Il comandante dell'esercito attivo, il capo di stato maggiore, il suo aiutante ed i capi sezioni sono nominati dal Re, dietro proposta del Ministro della guerra. L'attuazione di questi organici fu pienamente posta ad effetto il 14/26 gennaio ultimo scorso, ricorrenza di San Sava.

Il nuovo *ukaze* non specifica se il comandante dell'esercito attivo debba essere sottoposto agli ordini del Ministro della guerra, o reciprocamente; ma si limita soltanto a riconoscere nelle due alte funzioni militari parità di prerogative e di attribuzioni nei rispetti disciplinari. È nondimeno facile l'inferirne che il Ministro della guerra serbo debba

conservare l'alta direzione sull'intero esercito, dappoichè è dietro sua proposta che il Re nomina il comandante dell'esercito attivo e i suoi ufficiali. Del resto, la creazione di un comandante dell'esercito permanente, subordinata al Ministro della guerra, era di già prevista nella legge militare serba del 1864; ma non ebbe sanzione che al principio dell'anno corrente.

Notizie militari estere. — *Inghilterra*: Manovre d'armata del 1898. — *Germania*: Passaggi di corsi d'acqua da parte della cavalleria. — Progetti di armamento dell'esercito. — *Turchia*: Aumento della fanteria.

Jahrbücher für die deutsche Armee und marine.

Settembre 1898. — *Replica ad una recensione delle Memorie d'Africa.*

Nel marzo ultimo scorso comparve sull'*Jahrbücher* un'ampia recensione intorno al libro del generale Baratieri che tratta dell'ultima guerra d'Africa. Il generale Baratieri risponde ora con taluni appunti alla recensione suddetta, professandosi anzitutto molto grato al chiaro recensore tedesco, che volle nell'ardua sua opera di riassunto collocarsi da un punto di vista assai obiettivo ed elevato, e compire con essa la narrazione particolareggiata della battaglia di Adua comparsa nelle puntate di novembre e di dicembre 1896 del medesimo periodico militare tedesco. Gli appunti riflettono questioni di sostanza e questioni di forma: tra i primi la necessità di concisamente esporre in una trentina di pagine una tela così vasta, complessa e drammatica come fu quella degli avvenimenti che precedette nella Colonia la battaglia del 1° marzo, fa omettere al recensore alcuni particolari di grande interesse circa la vera situazione militare e politica; tra i secondi qualche varietà di interpretazione letterale lascia dubbioso il lettore intorno alla portata ed alla entità di taluni avvenimenti o di talune considerazioni. Ma tralasciando i particolari il generale si sofferma anzitutto alla battaglia di Amba-Alagè: Amba-Alagè fu origine e la crisi della campagna Eritreo-Abissina. Senza quel combattimento non si sarebbe creata una situazione così arrischiata e pericolosa nei rispetti militari e la massa delle forze degli Abissini si avrebbe potuto attendere in posizione ben più adatta alla difesa e alla controffesa.

Difatti, intorno al 10 dicembre, circa 12,000 uomini si sarebbero potuti raccogliere intorno ad Adigrat e queste forze si sarebbero di certo

accresciute nel lasso di quattro o cinque giorni. Il generale Baratieri si scagiona in seguito dell'appunto mossogli dal recensore tedesco, di non aver fortemente occupata l'Asmara dopo i primi rovesci: la mobilitazione era indetta in tutto il territorio della Colonia, Macallè occupato, i nemici non davano indizi di azioni risolutive. Alquante pagine sono dedicate alla battaglia di Adua e recano nuova luce intorno alla giornata. Esse meritano in ogni modo di essere attentamente prese in esame con senso di obbiettività, e meritano altresì di essere considerate dal recensore tedesco che tanta simpatia e tanta equanimità dimostrò nell'interpretare uno dei momenti più salienti della nostra vita coloniale africana.

Il maresciallo di Sassonia e le sue « Reveries sur l'art de la guerre ».
I precursori del servizio militare obbligatorio in Germania.
La torpediniera « Turbinia ». — Esperienze di Spithead.

Neue Militärische Blätter.

Settembre 1898. — *L'annientamento della squadra dell'ammiraglio Cervera.*

La stampa militare tedesca si occupa con singolare amore delle cose navali: gliene porgono il destro i recenti avvenimenti della guerra ispano-americana, il problema dell'aumento della flotta, gli interessi coloniali della madre patria che fortemente s'intrecciano con i problemi della pubblica economia tedesca. Le principali ragioni dell'annichilimento della squadra spagnuola sono rintracciate dall'articolista nel difetto delle artiglierie, nella poca istruzione dei cannonieri e nell'infelice scelta del momento dell'uscita dal porto di Santiago. Ma estendendo i limiti del problema, lo studio delle condizioni militari terrestri e marittime si allarga ed il caso della squadra del Cervera arreca nuova luce e nuovi ammaestramenti.

Nel vasto campo dei mari compresi nel teatro delle operazioni, ogni nave avversaria, ogni porto, ogni arsenale marittimo, ogni lembo interessante di costa forniscono altrettanti obiettivi cui può tendere l'azione navale. All'indeterminatezza dell'ambiente si aggiunge l'altra incognita dell'entità delle forze navali. Infatti se numericamente sono bene conosciute le flotte da guerra delle varie potenze, meno sicuri apprezzamenti si hanno sul loro valore complessivo e singolare delle navi che le compongono e gli autori più ripetuti opinano al riguardo in modo non sempre unanime. In questa straordinaria varietà di obbiettivi il principale e vero nucleo di una flotta sarà sempre costituito dal gruppo delle

sue navi da battaglia, gruppo che riunendo in sè i maggiori mezzi di difesa e di offesa, le migliori qualità per impiegarli su grande raggio e con qualunque tempo, formerà il centro di gravitazione delle minori navi da crociera e da esplorazione, sì da mantenere intatto ed inconcusso il *dominio del mare*.

La spedizione anglo-egiziana al Sudan nel 1898.
La guerra tra la Spagna e gli Stati-Uniti di America. — Continuazione.

Rivista di fanteria.

Agosto 1898. — *L'esercito nei disordini interni.*
La festa dei bersaglieri. — Commemorazione.
Per un dizionario militare italiano

L'esercito di Germania negli ultimi dieci anni.

Nel giugno 1888 l'imperatore Guglielmo II saliva al trono. Da quell'epoca è utile considerare partitamente lo sviluppo delle forze dell'esercito tedesco fino ai giorni nostri. Nel 1889 fuvvi un'aumento di dodici batterie colla creazione di un nuovo reggimento di artiglieria da campagna (N. 32). Nel 1890 si ha la creazione di due nuovi corpi d'armata da aggiungere ai 18 esistenti. Ciò importa le seguenti nuove formazioni: *a*) sei reggimenti di fanteria prussiana e cioè dal N. 140 al 145, a 3 battaglioni; *b*) un nuovo reggimento di fanteria bavarese (N. 19) a tre battaglioni; *c*) quattro nuovi reggimenti d'artiglieria da campagna (dal 33 al 36) con 47 batterie complissivamente; *d*) un nuovo reggimento di artiglieria da campagna bavarese (N. 5) a 8 batterie; *e*) un nuovo battaglione del genio (pontieri) (n. 17); *f*) un nuovo reggimento di ferrovieri (n. 2), di 8 compagnie; *g*) due nuovi battaglioni di treno (n. 16 e n. 17); *h*) una sezione di aerostieri bavaresi. Nel 1893 vengono creati tre nuovi reggimenti d'artiglieria da fortezza (n. 9, n. 14, n. 15), tre battaglioni di pionieri (dal n. 18 al n. 20) e un reggimento di ferrovieri (n. 3). Nello stesso anno viene adottata per un esperimento di sette anni la riduzione della ferma di fanteria a 2 anni: mercè questa riforma che permette d'incorporare a parità di spesa un contingente annuo molto più numeroso, vengono creati 173 mezzi battaglioni in ragione di uno per ogni reggimento di fanteria. Nel 1897, i 173 mezzi battaglioni sono riuniti in 86 battaglioni completi coi quali si formano 42 nuovi reggimenti di fanteria. I nuovi reggimenti sono: 31 prussiani (dal n. 146 al n. 176, 1 di guardia a piedi (n. 5), 1 di granatieri della Guardia (n. 5), 2 vurtemberghesi (n. 9 e n. 10), 3 sassoni (dal n. 177

al n. 179), 4 bavaresi (dal n. 20 al n. 23). Tutti questi nuovi reggimenti hanno due soli battaglioni, tranne due dei bavaresi (n. 20 e n. 21) che ne hanno tre.

Revue du Cercle militaire.

10 settembre 1898. — *La settimana militare.* — La guerra e la caccia. — Le grandi manovre del campo di Châlons e dell'Allder. — Il nuovo Ministro della guerra.

I proiettili di piccolo calibro. — Esperienze compiute all'estero.

In Austria il dott. Habart, dell'esercito austro-ungarico, studiò gli effetti dei proiettili alle varie distanze contro cadaveri di cavalli e su cadaveri umani. I proiettili incamiciati si deformarono assai meno dei proiettili di piombo molle, ma in ragione della velocità di cui sono animati sono i primi che producono il maggior numero di ferite e quindi non meritano per nulla l'appellativo di proiettili umanitari. La perdita di sostanza ossea nella zona esplosiva dei proiettili di piccolo calibro è enorme ed anche a 2000 metri si ottiene la frattura delle ossa. Tra i 600 ed i 1200 metri il proiettile attraversa ben di frequente due o più uomini; a 1500 metri traversa ancora completamente un uomo. Durante la guerra ispano-americana, a Cuba, fu largamente sperimentato il fucile Mauser spagnuolo, da millimetri 8. I risultati furono presso che simili a quelli constatati nelle altre guerre: i proiettili di piccolo calibro hanno traiettorie assai tese e forza di penetrazione che alle piccole distanze si risolve in effetti esplosivi terribili.

Cronaca militare francese: Il tiro militare a Lione. — Società politecnica militare — Concorso di tiro — Guarnigione di Onessant.

Notizie militari estere — Germania: La grande rivista di autunno del corpo della guardia. — Rivista al X corpo d'armata. — Riordinamento del Ministero della guerra prussiano. — *Inghilterra:* La vittoria di Omdurman. — *Austria:* Cartucce da salve.

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Settembre 1898. — *Atti della Società.* — Comunicazioni della Presidenza.

Comunicazioni e Relazioni. — Un geografo italiano del secolo XVIII, Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, del socio Aldo Blessich (*continuazione*). — Il Lago di Canterno (sub-Appennino romano), del socio dott. G. De Agostini.

Notizie ed Appunti. — *a*) Europa: Recenti determinazioni altimetriche di montagne italiane. — Profondità del Lago di Cavazzo nel Friuli. — Per lo studio dei laghi italiani. — *b*) Asia: La spedizione del conte Eugenio Zichy. — *c*) Africa: La popolazione di Tunisi. — Sull'esplorazione e circumnavigazione del lago Bangueolo. — Esplorazione sistematica del Congo indipendente. — Commercio di Sierra Leone nel 1896. — La convenzione del Niger. — *d*) America: Valli sottomarine nella costa della California. — Sir Martin Conway. — Nel Labrador. — La spedizione alle Bermude. — *e*) Oceania: La spedizione antropologica di Cambridge. — Esplorazione delle isole nella Polinesia. — Le isole Havaii.

Bibliografia. — *Sommario di articoli geografici.*

Le Spectateur militaire.

1° Settembre 1898. — *Lettere del generale Cavaignac sull'Algeria.*

La guerra Ispano-Americana — Arcipelago del Pacifico.

L'articolista, dopo essersi lasciato abbandonare a minute descrizioni geografiche sullo scacchiere di guerra delle Filippine, riepiloga talune idee sulla strategia navale.

Il principio che domina la strategia navale, egli dice, è identico a quello inaugurato da Napoleone, rincalzato da Moltke ed elevato ad assioma dal principe di Hohenlohe. Primo scopo deve essere quello di vincere l'esercito nemico; tutto il resto e cioè occupazione del paese, delle città, ecc., non viene che in seconda linea. Il capitano di vascello Mahan col suo libro sull'influenza del dominio del mare sulla storia (1793-1812) ha semplicemente fornito i materiali opportuni a suffragare una simile teoria, con l'appoggio della verità storica. Ne risulta adunque che la supremazia sul mare (*control of sea*) assicura a colui che la ottiene un'azione dominante sulle contrade le cui coste sono bagnate da questo mare. Le operazioni marittime intese ad ottenere questa supremazia sono il blocco, il bombardamento, l'attacco di viva forza (*run past*) e lo sbarco. Il blocco per essere efficace e valevole deve essere effettivo; è perciò necessario lo investire completamente il settore o il porto bloccato e disporre di una forza sufficiente per respingere gli attacchi esterni. Alla squadra di blocco sono aggiunti dei trasporti di viveri, di munizioni e di carbone, una nave ospitale e delle installazioni telegrafiche. Per il bombardamento sono

indispensabili due condizioni: la supremazia dei paraggi e la prossimità di una base effettiva. L'attacco di viva forza presume il forzamento di un passaggio, di uno stretto, ecc.

La metereologia applicata al servizio aerostatico. — Il calore dell'atmosfera — Temperatura — Termometri ordinari — Termometri a massimo — Termometri a minimo — Cause di inesattezza — Sorgenti di calore — Calore assorbito dall'atmosfera — Calore terrestre — Variazioni diverse della temperatura — Temperatura normale.

Il capitano La Tour d'Auvergue primo granatiere della Repubblica.

Revue du Genie Militaire.

Settembre 1898. — *Dell'impero della telegrafia nelle campagne coloniali.*

Le campagne coloniali moderne offrono ampia serie allo studio: al Tonchino il telegrafo ottico ha reso tutti quei servizi che era lecito attendersene; al Dahomey l'istallazione di una linea elettrica a limitato sviluppo ha reso grande vantaggio nella trasmissione degli ordini; al Madagascar il servizio telegrafico militare ebbe uno sviluppo tutto particolare e, disimpegnato da un personale apposito che servì mirabilmente, si potè ottenere una comunicazione continua tra Majunga e Tananariva. Ma per ottenere un completo rendimento nel servizio telegrafico militare nelle campagne coloniali sono necessarie alcune riserve riguardo al personale ed al materiale. Al Tonchino ed al Dahomey si è fatto appello al corpo dei zappatori-telegrafisti e da ultimo convenne impiegare i soldati di altre armi nel disimpegno del difficile servizio: da questo ordinamento ibrido nacque un po' di disordine e di confusione che nocque assai. Per ovviare a questi inconvenienti, ogni corpo destinato ad operare nelle colonie deve essere provvisto di un personale telegrafico che, in ogni evento, sappia sopperire alle seguenti esigenze: disimpegno del servizio dei posti ottici — servizio dei posti elettrici — laboratori di costruzione delle linee elettriche — laboratori leggeri d'avanguardia per lo stabilimento delle comunicazioni provvisorie e rapide. Come limite di intervallo tra i posti ottici permanenti l'autore fissa 50 chilometri e come distanza media dei posti elettrici 25.

Costruzioni smontabili leggere. — Tipo di padiglione coloniale a piani.
Nota sulle costruzioni provvisorie elevate a Tamatava.

Analisi ed estratto della corrispondenza del Vauban, 1679. — Vauban visita le piazze della Franca Contea — Viaggi a Tolone e rettifica del progetto di ingrandimento della piazza — Visite ad Antibo ed a Marsiglia — Visita delle piazze del Rossiglione dove Vauban redige il progetto delle fortificazioni di Mont-Saint-Louis. — Vauban ritorna in Franca Contea — Progetti sulla città di Huninga, Sarrelouis, Phalsbourg, Longwy — Continuazione del porto di Dunkerque.

Fortificazione — Tattica della guerra d'assedio.

Il capitano Deguise, del genio belga continua la pubblicazione dell'eccellente corso di fortificazione che professa alla scuola militare di Bruxelles. Un nuovo suo volume riflette la guerra d'assedio in cui si propone, fra le altre, alcune questioni fondamentali che hanno tratto alla scienza in generale e sono: Gli elementi costitutivi delle fortezze sono in grado di resistere lungo tempo agli effetti delle granate torpedini — la fortezza costrutta avanti i progressi realizzati dalla artiglieria e dagli esplosivi è suscettibile di trasformazione e di adattamento. — Nell'esame del primo caso il capitano Deguise si riferisce non già ad un'organizzazione esistente ma piuttosto ad una fortezza ideale, tale quale fu concepita dall'autore nel suo libro sulla fortificazione permanente. La seconda parte dell'opera tratta dell'attacco e della difesa delle fortificazioni non trasformate. — L'attacco di viva forza, alla Sauer, presenta allora delle probabilità di successo assai considerevoli che l'autore discute partitamente. Nondimeno egli suppone che all'atto della mobilitazione il difensore avrà cura e tempo di rinforzare quelle opere accrescendone la resistenzá parziale e complessiva.

Ordinamento di un piano inclinato a cura del genio spagnuolo.

Internationale Revue über die Gesammten Armeen und Flotten.

Settembre 1898. — *L'attacco alla baionetta.*

È un ricorso storico a questo supremo atto tattico la cui efficacia andò congiunta all'esito delle più belle battaglie dell'epoca napoleonica. L'azione era preceduta da uno sciame di tiragliatori a piedi ed a cavallo lanciati secondo una direzione generale, piuttosto che indirizzati nel dettaglio dei loro movimenti. Il corpo di battaglia si impegnava nel

senso dell'indicato impulso, con la fanteria in colonna poichè essa non aveva a far fuoco. Quando la pioggia dei proiettili cominciava a raffittirsi i soldati erano lanciati al passo di corsa, con le baionette spianate: i tamburi battevano la carica e grida poderose di avanti eccheggiavano nel l'aria. Anche oggidì sembra all'autore che alla baionetta debba essere riservato il suo còmpito nelle battaglie e conclude « una fanteria senza baionetta è come una cavalleria senza cavallo. »

Francia. — Forme tattiche.

Russia. — L'esercito russo contemporaneo.

Spagna. — La guerra ispano-americana del 1898.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA XIX. — 1° OTTOBRE 1898

ottobre novembre dicembre - Vol. IV

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Il blocco nella storia e nel diritto — Ettore Beltrami, maggiore d'artiglieria . . . . . *Pag.* 1713

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — Giardino, capitano 6° reggimento bersaglieri. — (*Continuazione*). » 1727

La guerra ispano-americana. — E. F. — (*Continuazione*) » 1742

Considerazioni storiche sui combattimenti costieri — A. Calichiopulo, tenente d'artiglieria — (*Continuazione*) . » 1761

Nota bibliografica:

Georg Cardinal von Widdern, colonnello a disposizione. — **Kritische Tage** (*Giorni critici*). 1ª puntata. — *Le divisioni di cavalleria durante lo schieramento dell'esercito* (*dall'1 al 7 agosto 1870*). — Con 3 carte . . . . . » 1775

Istruzione segreta di Federico II ai suoi ufficiali. — Versione italiana di Paolo Sani, maggiore nei bersaglieri (riserva) . . . . » 1777

Baiheft zum Militär-Wochenblatt. — Puntata 9ª, 1898. — **Sull'ulteriore sviluppo della storia militare.** — Conferenza tenuta nel Circolo Militare di Berlino il 15 dicembre 1897 dal maggior generale von Reichenau . . . . . » 1778

Gli elementi della guerra moderna. — Conferenza tenuta al Circolo Militare di Berlino il 9 febbraio 1898 dal colonnello von Bernhardi, capo di stato maggiore del XVI corpo d'armata . » 1779

Gioppi di Turkheim. — **Manuale di Criptografia** . . . . . » 1782

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1784

Enrico Cosenz . . . . . » 1794

Notizie militari estere:

Bulgaria: *Progetto di riduzione dell'esercito sul piede di pace* — *Condizioni dell'esercito Bulgaro*. . . . . » 1812

Francia: *Precauzioni da prendersi durante le grandi manovre* — *Cambi di guarnigione* . . . . . » 1813

Inghilterra: *Grandi manovre del 1898* . . . . . » 1814

Persia: *Strada Enzeli-Theheran* . . . . . » 1815

Turchia: *Provvedimenti militari* . . . . . » 1816

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1817

Casa Editrice Libraria E. Voghera — Proprietà letteraria.

IL BLOCCO NELLA STORIA E NEL DIRITTO

I.

Il blocco è un'operazione legittima di guerra e consiste nell'impedire al nemico ogni comunicazione per la via di mare.

Nella odierna guerra ispano-americana esso ha avuto la più larga applicazione, ed è stato seguito soventi volte dai bombardamenti, che molti vorrebbero banditi come contrari alla civiltà ed ai sentimenti umanitari.

Il blocco nell'antichità aveva solo importanza militare, non importanza per effetti giuridici; ma anche la prima era assai limitata, poichè la natura delle flotte dei tempi antichi rendeva asssai difficile mantenere il blocco stretto ed inviolabile come si può mantenere oggi.

Quanto agli effetti giuridici, è da notare che la guerra interrompeva immediatamente qualunque ragione commerciale tra i nemici, ed il belligerante aveva il diritto di impedire agli stati neutrali qualunque commercio coll'altro stato belligerante.

Nel medio evo le cose si mantennero allo stesso stato; all'epoca delle distruzioni, delle barbarie e feudalismi, bastava lo scoppiare della guerra per interrompere qualunque comunicazione commerciale non solo tra gli stati belligeranti, ma anche con gli amici e con le nazioni neutrali: e ce lo provano i trattati del 1304 e del 1314 fra l'Inghilterra e la Francia. I Principi appena dichiarata la guerra emanavano proclami, che interdivano alle navi di apportare materiali da guerra al nemico, non solo, ma proibivano ogni relazione commerciale di qualunque genere. Così il blocco riusciva

assolutamente inutile, bastando la parola autoritaria di uno dei belligeranti, che le leggi di quei tempi decretavano sacra.

Al tempo delle Crociate, i Papi, sotto pena di scomunica, vietarono a tutta la Cristianità di apportare soccorsi ai Saraceni. L'Inghilterra trovandosi in guerra con la Scozia nel 1315 e 1337 dichiarò che avrebbe distrutto tutti gli stabilimenti delle nazioni che avessero apportato soccorso agli Scozzesi.

Così pure nel 1346 contro la Francia, in cui il re Eduardo III proclamò che sarebbe stata presa ed incendiata qualunque nave straniera avesse approdato in un porto della Francia.

In tal modo il blocco veniva implicitamente esteso alle potenze neutrali, obbligate a non aver più rapporti commerciali con gli stati belligeranti, e questi avevano ampia libertà di commettere abusi di ogni sorta a danno dei neutrali, mascherandoli col nome di diritto di guerra. Tali abusi divennero veramente deplorevoli, nel tempo in cui i progressi della navigazione resero più facili e più sviluppate le relazioni commerciali tra i popoli.

Queste le pratiche di guerra nel XV secolo; nei trattati che allora si stipulavano era di prammatica la sanzione del divieto ai neutrali di portare merci o qualunque altra cosa agli Stati che erano in guerra, e la confisca della proprietà nemica trovata sopra un bastimento neutrale. Gli stessi governi che protestavano contro i rigori di queste leggi quando erano neutrali, erano quelli che maggiormente le applicavano allorchè divenivano combattenti.

Ma prima della invenzione delle armi da fuoco avvenuta nello scorcio del secolo XIV, gli Stati non possedevano che piccole navi senza artiglieria, ed il blocco riusciva perciò infruttuoso; esso esisteva, ma confuso e limitato, e potevasi ritenere nè più nè meno che una applicazione senza confini del contrabbando di guerra.

Con tale nome si designavano le armi, munizioni da guerra, viveri, danaro e generalmente tutto ciò che poteva giovare allo stato bloccato.

Col perfezionarsi però delle armi da fuoco e lo sviluppo della coscienza dei diritti dei popoli neutrali, il blocco fu riconosciuto come operazione di guerra, imperocchè era il solo, nonchè unico mezzo come impedire qualunque comunicazione dello stato belligerante con i popoli neutrali.

E però nel secolo XVI e nel successivo XVII in ogni trattato si usava enumerare gli oggetti che componevano il contrabbando di guerra, usando la formola, secondo cui il commercio degli altri oggetti era libero « Sol con le piazze assediate, bloccate od investite ».

Quantunque riconosciuta e risentita l'immensa utilità dei blocchi, essi potevano ritenersi semplici intimazioni o minacce; poichè lo stato belligeraute non metteva all'uscita del porto nemico delle navi ad impedirne lo accesso e l'uscita; ma si contentava farne la proclamazione, affinchè i popoli neutrali interrompessero qualunque commercio con lo stato belligerante.

È facile arguire quali gravi danni derivassero da tale inconsulto modo di tenere bloccato il paese nemico; si convenne quindi determinare meglio in che dovesse consistere questo blocco come operazione di guerra, e quali rapporti dovesse interrompere il paese bloccato con i neutrali. A ciò si conformarono l'Olanda e la Svezia nel 1667, l'Olanda e l'Inghilterra nel 1674 e si ebbero diversi trattati.

Notevole differenza si riscontra tra i trattati del secolo XVI e quelli del secolo XVII; imperocchè i primi ammettevano la confisca della proprietà nemica trovata sotto bandiera neutrale, e miravano a vietare il traffico delle merci non di contrabbando; i secondi pur mirando a questo stesso scopo, decretavano la libertà della merce nemica sotto bandiera neutrale. V'è di più. In alcuni trattati si prescrivevano le condizioni del blocco effettivo, mentre in sostanza non si manteneva che fittizio; in altri si dichiarava esplicitamente il blocco fittizio. Così la convenzione 24 settembre 1631 tra la Francia ed il Marocco e il trattato di Vitheal tra l'Inghilterra e gli Stati Generali del 22 agosto 1689. Nella prima, prevedendo il caso che i Marocchini si ribellassero al loro

sovrano, si dichiarava che i sudditi di S. M. Cristianissimo avrebbero potuto impedire e vietare che Inglesi o altri avessero portato armi e commerciato coi sudditi ribelli dell'imperatore del Marocco. Nella seconda le due potenze s'impegnavano far sequestrare quelle navi, le cui vele rivolte verso i porti del Re Cristianissimo, avessero sospetto di voler commerciare coi sudditi di detto Sovrano: lo stesso trattamento avrebbero tutte le navi neutrali, trovate in qualsiasi punto con derrate e merci dirette per la Francia.

Nella guerra d'indipendenza degli Stati Generali contro il dominio spagnuolo, il blocco fu dichiarato ed ordinato con quattro decreti successivi, annunziando alle diverse potenze essere chiusi al commercio tutti i porti di Fiandra, senza, s'intende, vi fosse bisogno di navi per tale operazione militare. Venivano confiscate le navi che uscivano dai porti bloccati non solo, ma altresì quelle che per passare troppo vicino alla costa potevano lontanamente far supporre aver intelligenza col nemico; si confiscavano le navi incontrate anche in siti lontani, purchè nelle carte di bordo si trovasse la prova di essere state caricate in uno dei porti della Fiandra; e se ne sequestrava il carico.

Nella guerra mossa dall'Olanda alleata all'Inghilterra contro la Francia, alla fine del secolo XVII, venne proclamato il blocco a tutta la costa della Francia; e si mantenne l'assunto, e più d'una nave di stato neutrale fu catturata e menata in Inghilterra, dove dal tribunale di guerra venne condannata come di buona preda per violazione di blocco.

Risultano chiari i danni derivanti dal blocco fittizio per le potenze tanto belligeranti quanto neutrali; veniva interdetto il commercio non solo ad un porto, ad una parte parte della costa, ma a tutto il paese, ad un'intera estensione di territorio, ledendo gli interessi commerciali di ogni nazionalità.

E però gli stati neutrali volendo garantirsi contro siffatti abusi ed atti di prepotenza, reclamarono e protestarono.

La Svezia e la Danimarca d'accordo, procedettero a rappressaglie per ottenere favorevole esito ai loro reclami; e

questo fu il primo accordo, che un secolo dopo doveva far capo nella istituzione della neutralità armata. Sventuratamente per il momento, ogni protesta, ogni reclamo fu vano, e nozioni confuse e indeterminate in materia di blocco si riscontrano ancora nel secolo XVIII. I trattati non fissavano alcun limite pel blocco; era raro, quasi unico che qualche trattato contenesse le pratiche e condizioni del blocco, poichè le Potenze, appena dichiarata l'apertura delle ostilità si credevano nel diritto di emanare proclami; tutti i porti nemici si tenevano bloccati senza che tale dichiarazione fosse proceduta o seguita dallo invio di navi destinate a mantenere tale misura di guerra. Da ciò risulta che nel XVIII secolo, il blocco si riduceva ad una semplice nota diplomatica, in seguito alla quale si dovevano ritenere interrotte le comunicazioni commerciali del belligerante, senza tener conto se un dato porto od una data parte dello stato belligerante fosse bloccata da navi da guerra.

Questa prepotenza inaudita di far valere i propri diritti di belligerante, e con una semplice nota diplomatica interrompere qualunque pratica commerciale con estese coste nemiche, onde esercitare più comodamente il diritto di cattura, sollevò proteste, specie contro l'Inghilterra, che per essere la più forte potenza marittima, spingeva fino agli ultimi limiti gli inconvenienti del blocco fittizio. E al finire del XVIII secolo si stabilì una convenzione, con cui per la legittimità del blocco si esigeva una eccezionale autorità. Così in taluni trattati si stabiliva esplicitamente se il blocco doveva essere reale o fittizio; in altri si indicava il numero delle navi che dovevano mantenere effettivamente il blocco.

Nel trattato del 1742 tra la Francia e la Danimarca, si dichiarava che nessun porto doveva ritenersi bloccato se l'entrata non fosse stata chiusa almeno da due navi da parte del mare, e da una batteria di cannoni da parte di terra. Ma anche questo era poco. E i governi delle potenze neutrali, visto che a quasi nulla approdavano i loro reclami contro gli abusi dei belligeranti, si unirono per promuovere un'azione diplomatica collettiva, che mirasse a tutelare il

rispetto alle leggi di diritto marittimo, più conformi agli effetti giuridici del blocco stesso; e così sorsero le leghe armate, le quali prescrivevano che il blocco per essere obbligatorio doveva essere effettivo.

Questo sistema che definiva i principî della lega neutrale armata, segna un punto essenziale nella storia del diritto internazionale marittimo. E con le basi e le leggi delle leghe armate si ebbe il principio della grande riforma che doveva avere il suo completo svolgimento nell'avvenire.

Con la guerra della rivoluzione francese ritornarono gli abusi che nel nome del diritto della guerra s'erano commessi nei secoli XVII e XVIII. Furono disconosciute le norme degli stati neutrali, e si ricorse al blocco fittizio come quello che aveva conseguenze immediate e più rovinose pel commercio.

Le applicazioni di quest'operazione militare non erano basate su nessuna teoria del diritto internazionale; e scoppiata la guerra con la Francia, nel periodo della rivoluzione, il governo Inglese ordinò la cattura di tutte le navi neutrali dirette a qualsiasi porto della Francia. La sola Danimarca e di poi anche la Svezia, si levarono a protestare contro quest'atto d'ingiustizia, e stabilirono tra loro degli accordi in cui si rinnovarono le convenzioni della neutralità armata. Gli Stati Uniti convennero in seguito con la Spagna « che le merci neutrali potessero essere trasportate li-« beramente nei porti nemici, purchè questi non fossero as-« sediati, bloccati od investiti realmente. »

Per distruggere tale coalizione, l'Inghilterra mosse guerra alle potenze che avevano firmato l'atto della neutralità armata; e dopo l'attacco contro Copenaghen, conchiuse colla Prussia un trattato in cui non si determinava il numero di navi necessarie al blocco, e si dava così origine al blocco per crociera.

A questo trattato ben presto aderirono la Danimarca e la Svezia; con tutto ciò l'Inghilterra riaffermava le basi del sistema del blocco fittizio; e con l'ordinanza del 16 maggio 1806 dichiarava bloccati tutti i porti, tutte le coste, tutti i fiumi dall'Elba fino a Brest.

Una misura così dannosa non poteva non muovere l'indignazione della Francia; e Napoleone I proclamava a rappressaglia il blocco continentale, impedendo a chiunque ogni azione di commercio e di comunicazione coll'Inghilterra.

L'Inghilterra dal suo canto rispose applicando più largamente il sistema del blocco fittizio; ma avvedutasi che ciò tornava a suo danno, poichè allontanava la navigazione neutrale dai porti brittannici, cercò di temperare gli effetti disastrosi, precisando meglio i limiti entro i quali il blocco generale contro la Francia ed i paesi aggregati doveva estendersi. Dopo il 1815 le potenze andarono ristabilendo le relazioni marittime, e le norme dei trattati trovarono una vasta e seria applicazione nella pratica. Tuttavia il blocco fittizio non mancò d'esempi di applicazioni, e il Perù ed il Chilì potettero interdire reciprocamente l'accesso nei loro porti alle navi straniere; e nell'insurrezione di Barcellona nel 1842, fu sottoposta al blocco una lunga estensione di coste.

L'Inghilterra che fino a quel tempo s'era mantenuta fedele alle antiche regole del diritto marittimo, scoppiata la guerra tra la Russia e le tre potenze alleate, Inghilterra, Francia e Turchia, cui ben presto univasi anche la Sardegna, per necessità d'alleanza cedette; ma riunitisi i rappresentanti delle potenze al congresso di Parigi, si stabilì che i blocchi per essere obbligatori, dovrebbero essere mantenuti da una forza effettiva e sufficiente, affine di realmente e materialmente impedire l'adito al litorale nemico.

La definizione data nel 1856 non è molto precisa, perchè non si esclude il blocco per crociera; anzi la dichiarazione del 16 aprile dello stesso anno lo autorizza: giacchè nè si richiede che le navi stazionino permanentemente in tanta prossimità del porto da mettere in pericolo le navi che volessero passare il cordone di blocco; nè si richiede che le navi si dispongano in cerchio intorno al porto bloccato, in maniera che venga meno ogni speranza o probabilità di forzare il cordone eludendo la vigilanza degli interessati.

Allo scoppio dell'insurrezione degli Stati del Sud contro il governo degli Stati Uniti, fu ordinato da principio il

blocco per crociera che venne modificato in seguito per insufficienza di navi.

La Spagna nel 1865 dichiarava tutta la costa del Chilì in stato di blocco; ma in seguito a serie rimostranze della Francia, lo imitò in effetto a sei porti; nella guerra tra la Germania e la Francia, al principio del 1870, si dichiarò che le due potenze si sarebbero attenute esclusivamente alle norme del Congresso di Parigi del 1856.

L'Italia durante la guerra contro l'Abissinia, stabilì il blocco per crociera lungo tutta la costa del mar Rosso.

II.

Abbiamo già definito che il blocco consiste nell'impedire al nemico ogni comunicazione per via di mare. Suo scopo precipuo però è quello di costringere le città ad arrendersi per fame, e si distingue dall'assedio perchè questo si opera dalla parte di terra; per cui una medesima città ben può trovarsi contemporaneamente assediata e bloccata.

Quanto al fondamento giuridico di questa operazione militare, diverse sono le opinioni degli scrittori; queste però si possono raggruppare in due differenti categorie; l'una del diritto di conquista, l'altra della necessità, e servono, direi quasi, di *sub-stratum* a due scuole assai tra loro diverse, ma che poi arrivano alla stessa conclusione.

Il blocco dev'essere reale ed effettivo, ed è perciò logico e naturale che la linea d'ingresso del porto debba essere sufficientemente difesa e guardata.

Ma dovrà esso essere applicato solo alle piazze fortificate? Disparità grandissima esiste tra gli intenditori in materia; noi però azzardiamo l'opinione che il blocco possa eziandio estendersi ai porti di commercio non fortificati, se il belligerante intende che anche in questo punto le comunicazioni sieno rotte, affinchè più presto il nemico si decida a concludere la pace.

Può applicarsi così al mare come alle foci dei fiumi, e prova ne sia la crociera messa alle foci del Danubio nella guerra

russo-turca del 1877, e franco-inglese-turca contro la Russia nel 1854. Però gli stretti ed i canali che si annoverano come via di comunicazione, non possono patire il blocco, giacchè se così non fosse, sarebbe danneggiato non solo il commercio del nemico, ma eziandio quello dei neutrali; e ciò con trattato speciale detto di Santo Stefano venne sancito nel 3 marzo 1878.

Perchè il blocco sia legittimo è necessario che venga pubblicamente notificato; due son le maniere per le quali questa notificazione può avvenire; la prima è soltanto diplomatica e vien fatta dal governo ed annunziata con circolare scritta ai governi neutrali, coi quali si è in rapporti diplomatici, precisando la zona nautica che dovrà essere investita. La seconda è speciale; è fatta cioè dal comandante dell'armata bloccante a quella che vuol sorpassare la linea di crociera. La notificazione generale e quella speciale mirano a due scopi differenti, poichè l'una può sussistere senza che l'altra vi sia; secondo taluni basta la notificazione generale per la conoscenza del blocco; secondo altri si richiede la notificazione speciale. Questo sistema può dirsi italiano perchè è sancito nell'ordinanza italiana del 20 giugno 1866, ed in una serie di convenzioni tra l'Italia e Stati stranieri.

Nel 1800 non si considerava come violatrice di blocco quella nave che si dirigeva verso un porto bloccato nella ignoranza di tale misura di guerra; ma sibbene se lo tentasse dopo averne avuto avviso. Anche la giurisprudenza americana prescrive la notificazione speciale.

In tale senso si uniforma il trattato tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra nel 1794, e l'ordinanza svedese del 12 aprile 1808. Anche il sistema prussiano si assomiglia a quello dianzi esposto, poichè il tentativo di rompere il blocco non dev'essere imputato ad una nave neutrale eccettochè essa abbia conoscenza del blocco. Tale conoscenza deve desumersi dalle carte di bordo, dove dev'essere menzionata la notificazione del blocco speciale. Altri regolamenti contengono eguali disposizioni come pure il danese.

In generale il sistema adoperato richiede la notificazione speciale, quando essa è prescritta dai trattati e dai regolamenti nazionali, e quando le circostanze indicano che la nave neutrale arrivando alla linea del blocco non conosceva la esistenza di esso; ma sarebbe più scentifico e più razionale.

Stabilire che una nave accusata di violazione di blocco sia messa in libertà allorchè il comandante di essa dichiari di non aver ricevuta la notificazione particolare, ma venga ritenuta quando sia stata fatta la notificazione speciale.

Gli scrittori di diritto internazionale sono varî nei pareri; alcuni accettano il sistema italiano; altri il prussiano. Il diritto convenzionale italiano stabilisce l'obbligatorietà della notificazione speciale con questa clausola: « Un blocco non « è di diritto riconosciuto da un bastimento che si dirige verso « un porto bloccato, se non dopo che la notificazione speciale « sia stata inscritta sulle sue carte di bordo da uno dei ba- « stimenti da guerra bloccanti »; e però esso è conforme alle norme che la scienza esige.

Nel trattato tra la Sardegna e la repubblica della Nuova Granata è stabilito che i cittadini in ogni caso potranno continuare il loro libero commercio in una delle regioni che sono in guerra, tranne le città che siano effettivamente bloccate. In nessun caso un bastimento mercantile di una delle due regioni potrà essere sequestrato o catturato, senza che prima il comandante dell'armata non gli abbia significato l'esistenza del blocco con la formula dovuta.

Consimile trattato fu stipulato tra la Sardegna ed il Chilì; anzi ad evitare ogni specie di dubbio, doveansi ritener città bloccate quelle che erano attaccate da una forza possibile di impedire qualunque commercio coi neutrali.

Nel trattato tra l'Italia e il Nicaragua 6 marzo 1868 è disposto che il blocco dev'essere effettivo e dichiarato per essere obbligatorio; quindi in nessun caso la nave potrà essere sequestrata senza la solita formola.

Dello stesso tenore sono gli altri trattati stipulati fra l'Italia e la repubblica di Honduras, Messico, Stati Uniti e

repubblica dell'Uraguay, salvo modificazioni poco rilevanti che noi per amor di brevità tralasciamo.

La violazione di blocco risulta tanto dal tentativo di penetrare nel porto, che dal tentativo di uscirne. Due possono essere gli estremi: l'intenzione conoscendo il divieto, e gli atti di esecuzione.

Qui ci facciamo lecita una domanda: È giusto ed umanitario il sequestro d'una nave mercantile per causa di violazione di blocco?

Sì, quando quello sia operato secondo le norme del diritto internazionale, quando cioè avvenga per parte di chi sia a tanto autorizzato con formole legali sancite nei trattati; quando rompendo il blocco la nave dà segni manifesti d'impedire un'operazione militare.

Perciò è necessario che la nave sia sorpresa in fragranza o immediatamente dopo aver compiuta la violazione, o quando uscita dal porto continuasse il viaggio di ritorno.

La confisca della nave sequestrata non ha luogo se non in seguito ad un formale giudizio che sarà fatto innanzi al tribunale dello stato belligerante la cui nave ha operato il sequestro. Il blocco dura finchè dura l'investimento; quando questo è cessato s'intende che anche quello è finito. Lo stato belligerante ha eziandio il così detto diritto di visita, cioè fermare le navi mercantili in alto mare per assicurarsi se portano oggetti di contrabbando. Due sono gli scopi di questo diritto: primo constatare la nazionalità della nave fermata; secondo assicurarsi della qualità del prodotto neutro. Il belligerante ricerca ancora se la nave fermata abbia contrabbando di guerra, se si diriga verso un porto bloccato o ne esca, se tenga oggetti pertinenti al nemico.

Durante la guerra si può dichiarare qualche porto chiuso ed impedirne lo accesso alle navi neutrali come avvenne al principio della guerra franco-germanica, per cui il comandante dell'armata tedesca sul Baltico dichiarò chiuso il porto di Kiel.

Nella sessione tenutasi a Torino il 1882 per regolare le disposizioni concernenti il blocco si stabilì che:

1° Il blocco dichiarato e notificato è effettivo quando esiste un pericolo imminente per l'entrata e l'uscita del porto bloccato;

2° La dichiarazione del blocco deve determinare i limiti di longitudine e latitudine, il momento preciso in cui esso incomincia, il termine che può essere accordato alle navi mercantili per scaricare, ricaricare ed uscire dal porto;

3° Il comandante del blocco deve notificare la dichiarazione alle autorità ed ai consoli del luogo bloccato.

4° Se le navi bloccanti si allontanano dalla loro stazione per motivi che non sia il cattivo tempo, il blocco è considerato come tolto, e deve venire novellamente dichiarato e notificato.

5° È vietato alle navi mercantili di entrare ed uscire dai porti.

6° È permesso alle navi mercantili di entrare per causa di cattivo tempo nel porto bloccato dopo la constatazione e l'assicurazione della persistenza della forza maggiore.

7° Se risulta che una nave mercantile non ha avuto conoscenza del blocco dichiarato ed effettivo di un dato porto, il comandante del blocco ne darà conoscenza alla medesima, ne scriverà l'avviso nelle carte di bordo e la inviterà ad allontanarsi, e dirigere il suo viaggio verso un porto non bloccato.

8° Si ammette l'ignoranza del blocco quando breve è il termine della sua dichiarazione perchè la nave era già in viaggio.

9° La nave mercantile sarà sequestrata per violazione di blocco, quando avrà tentato per forza o per inganno di penetrare nel porto, o se dopo essere stata respinta una prima volta, ritorni.

10° Nè il fatto che una nave di commercio è diretta verso un porto bloccato, nè il semplice noleggio, nè la sola destinazione della nave per un dato porto giustificano il sequestro per violazione di blocco.

III.

Il blocco pacifico consiste nella chiusura di porti o stretti a navi di un altro paese senza che vi sia stato di guerra dichiarato, e ciò per impedire relazioni commerciali marittime.

In tal caso le potenze non interessate possono protestare contro simigliante misura.

La storia ci serve di guida:

Nel 1827 Francia, Inghilterra e Russia bloccarono la costa greco-turca senza veruna dichiarazione di guerra; e il medesimo operò la Francia nel 1814 contro l'isola di Formosa.

Intanto se il blocco è di per sè un atto di guerra, pure l'adoperarlo in tempo di pace è legittimo, giacchè è cosa ottima l'esperimento di alcuni mezzi coercitivi in date circostanze. Quindi s'inferisce che o bisogna negare la legittimità a tutti gli atti coercitivi in guerra, ed in tal caso il blocco pacifico non potrà giustificarsi; o si vuol riconoscere tra la pace e la guerra una via di mezzo, ed in questa ipotesi dovrà dirsi che il blocco pacifico è un atto coercitivo sì, capace però di riparare un'ingiuria di uno Stato, evitando il dramma funesto della guerra. Il congresso di Parigi del 1856 ha definito il blocco, ma non ha inteso di risolvere la questione sulla legittimità o meno del blocco pacifico; ond'è che la potenza che a tanto si è decisa, dovrà limitarsi soltanto al sequestro, non alla confisca delle navi neutrali.

* * *

Siamo i primi a convenire che per un gran pezzo ancora la subbietta materia rimarrà argomento teorico di interminabili discussioni.

Ma siccome i tempi volgono propizii a distruggere i pregiudizi sentimentali che si hanno verso la guerra; così il

concetto di questa sarà tanto più alla praticità moderna, quanto più, e in tutti i suoi organismi ed in tutte le sue conseguenze, spirerà quel soffio di giustizia umana che aiuta a tollerar tutto — anche le amarezze, viatico inseparabile nelle vicissitudini della vita — sia quella degli individui, sia quella delle nazioni.

Ha scritto il signor Alfonso di La Martine:

« Spesso la guerra è un flagello; ma più sovente è una « necessità inalienabile dai fati. Non si arriverà mai nè per « mare, nè per terra a sopprimerla. Bisogna accontentarsi a « ridurla. E sarà tutto di guadagnato. »

Confessiamo che per assere un poeta — e specialmente il poeta delle *Armonie* — il solitario nevrotico, cui l'Italia non ha ancora perdonato la infelicità d'una sciaguratissima frase — non ha poi tutti i torti — quando tocca al problema delle armi in azione!

Napoli, lì 7 luglio 1898.

ETTORE BELTRAMI
maggiore d'artiglieria.

OPERAZIONI MILITARI
ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione. — Vedi dispensa XVIII

§ 4. — *Avanscoperta.*

Servizi che può rendere l'avanscoperta — Necessità di formare corpi speciali di cavalleria — Difficoltà quasi insuperabili opposte in certe regioni dalla scarsità di risorse locali e dal difetto d'acqua.

Gli esempi di avanscoperta fanno assoluto difetto nella storia delle operazioni in regioni deserte; non è possibile quindi che fare delle deduzioni teoriche.

Dato che il nemico è estremamente mobile, non ha linee di comunicazioni e non ha generalmente un piano meditato di guerra, i servizi che l'avanscoperta può rendere nelle regioni deserte sono senza dubbio assai inferiori a quelli che rende in Europa; tuttavia, poichè il nemico non ha cavalleria organizzata da contrapporre utilmente alla nostra, un forte reparto indipendente di quest'arma avrebbe campo libero ai colpi più arditi e riuscirebbe facilmente a terrorizzare il paese.

Ma anche questo è ideale: nella pratica le difficoltà che incontra una cavalleria indipendente appaiono insormontabili.

La mancanza di strade, e più la mancanza di carte, rendono difficilissimo l'orientamento di operazioni celeri e lontane: la conoscenza sola del paese può soccorrere in tali

circostanze, ma la conoscenza piena, sicura, minuta che soltanto l'indigeno possiede. E d'altra parte occorrono cavalli che resistano al clima delle regioni in cui si deve operare: qualità che i cavalli europei generalmente non hanno. Dunque almeno una parte del personale deve essere reclutato sul posto ed i cavalli devono acquistarsi sul momento; in complesso, una organizzazione nuova, tanto più difficile quanto più vasta essa sia.

Ma quand'anche si abbia tempo e modo di superare questa difficoltà, altre e più gravi si oppongono all'impiego di una massa di cavalleria in avanscoperta. Da noi l'avanscoperta ripete la sua libertà e celerità di movimento dal provvedere sul posto, ove si trova, viveri e foraggi: ma nelle regioni deserte o almeno nella maggior parte di esse, le risorse locali o mancano o sono insufficienti al bisogno; i trasporti, e specialmente quelli di foraggio che si disse già essere stati sperimentati i più gravosi, paralizzerebbero pertanto ogni attività ed ogni energia.

E finalmente, a tanti cavalli riuniti sarebbe funesta la scarsità d'acqua; nè si è ancora trovato modo di far acquistare al cavallo la virtuosa astinenza del cammello. I Dervisci, per potere attraversare da Cassala le lande senza acqua dell'Hombul e del Barca ed arrivare a razziare le mandre lontane, pervenivano con un allenamento speciale, privando metodicamente dell'acqua i loro cavalli dongolesi ed abbeverandoli con latte a certi intervalli sempre più lunghi, a poter fare a meno di acqua per 3 e anche per 4 giorni. Ma si trattava di pochi e scelti cavalli, di razza speciale, e di una preparazione lunga e tranquilla.

Si può dire insomma con fondamento che non senza motivi la storia delle guerre in regioni deserte manca di esempi di avanscoperta.

§ 5. — *Ricognizioni.*

Pericoli che corrono e necessità ineluttabile di eseguirle. — Loro forza e truppe da impiegarsi. — In qual misura possa impiegarsi la cavalleria. — Ricognizioni eseguite con truppe indigene, con molta o con poca forza.

Le medesime ragioni, che sconsigliano dal frazionamento delle forze pel servizio di sicurezza, tendono logicamente a proscrivere le ricognizioni; ma, anche per queste, necessità non ha legge.

Ed invero in paese sconosciuto, senza carte, con guide poco sicure, col bisogno assoluto di accertarsi dell'esistenza dell'acqua, dei luoghi adatti alle stazioni, ecc., è evidente che le ricognizioni sono più necessarie ancora che in Europa.

D'altra parte l'esperienza conferma le deduzioni astratte: nella storia delle guerre coloniali è raro il caso in cui una operazione non sia stata preceduta da una o più ricognizioni. Gli esempi sono troppi per poterne fare la citazione: e del resto 13 anni oramai di operazioni nostre nella colonia Eritrea sono sufficienti alla più esauriente delle dimostrazioni: sono cose note a tutti, per le relazioni che ne furono pubblicate, e non occorre ripeterle.

Ammessa adunque la necessità delle ricognizioni, resta a vedersi quali truppe convenga impiegarvi e di quale forza debbono essere. Le ricognizioni fatte con poca forza, si pensa da alcuni, sono vittima delle imboscate: e ciò è in realtà qualche volta avvenuto. Le ricognizioni fatte con molte forze, se non si vuole che siano egualmente vittima delle imboscate, riescono delle vere e proprie colonne in marcia, composte cioè di tutti gli elementi necessari ad una colonna per bastare a sè stessa: ed allora tanto vale, poichè colonne più grosse nelle regioni deserte non possono muoversi, marciare avanti addirittura.

La via giusta non è possibile trovarla se non impiegando nelle ricognizioni truppe specialmente adatte: cavalleria o truppe indigene.

Parlando dell'avanscoperta, si è veduto quali siano le difficoltà che si oppongono alle mosse della cavalleria: però, poichè la distanza che giornalmente può percorrere il corpo principale è piccola come si disse altrove, bastano in genere ricognizioni di limitato percorso e di corta durata: e le difficoltà si riducono in conseguenza a trovar acqua per abbeverare i cavalli. E se i cavalli sono di razza adatta alla regione in cui si opera, tale difficoltà, *per le semplici ricognizioni*, non sembra troppo grave.

Nella spedizione del Nilo il 19° ussari era montato su cavalli arabi interi, della Siria e del basso Egitto: nell'avanzata su Metemma questi cavalli marciarono 55 ore senza bere, ed una ventina di essi non bevette per 70 ore. Nè pare che ne abbiano sofferto molto, perchè dopo 9 mesi di campagna quel reggimento non aveva perduto, per malattia, che 12 cavalli su 350. E i ripieghi usati dalla cavalleria in tanta scarsità d'acqua, furono varii. Allorchè l'acqua era limitata a litri 9,086 per cavallo veniva distribuita in piccole quantità e non tutta in una volta: circa mezzo litro (litri 0,560) serviva a bagnare la bocca. Una volta i cavalli erano assai spossati, si era lontani dall'acqua circa 57 chilometri, e non si avevano che litri 0,560 per cavallo (la coincidenza di questa misura farebbe supporre che fosse la quantità portata sulla sella); i cavalli non potevano mangiare, tanto avevano la bocca arsa. Con un sacco di farina di *dura* e con quella poca acqua si preparò un pastone che venne distribuito in pallottole ai cavalli i quali così poterono fare i rimanenti 57 chilometri. Questo ripiego fu suggerito dall'uso dei Turcomanni, i quali attraverso le steppe sogliono portare entro pelli pallottole di farina impastata con grasso ed olio. Come si vede si può ottenere, quando i cavalli siano di razza adatta, più di quanto occorra per una ricognizione ordinaria.

Allorchè non si creda di poter richiedere sforzi di questo genere alla propria cavalleria, o quando il terreno montuoso offra maggiori vantaggi alla fanteria, è preferibile impiegare truppe indigene. Queste hanno grande velocità di marcia: non hanno bisogno che di salmerie limitatissime, e, per

ricognizioni brevi, ne possono fare totalmente a meno: ad esse basta poca acqua e sono abili a cercarsela ed a provvedersela. Nella colonia Eritrea furono generalmente impiegate bande assoldate e riparti di fanteria indigena come appare dai rapporti pubblicati sulle operazioni compiute; e tali truppe si dimostrarono adatte pienamente a quel genere di servizio.

Ma anche con truppe indigene non sempre si possono fare ricognizioni con molta forza; e vi sono casi in cui non è possibile compierle se non con pochi uomini ed escludendo totalmente i cavalli, fatta eccezione di quelli degli ufficiali. Questo accade dove per una larga zona non si possa fare assegnamento che su pozzi profondi e di scarsa portata, come sono quelli che servono a famiglie indigene isolate, sparse qua e là nella regione deserta a larghi intervalli.

Queste ricognizioni se la cavano generalmente con maggior facilità di quanto si possa immaginare. Certo devono usare parecchie precauzioni: essere perfettamente edotte della ubicazione di tutti i pozzi esistenti, anche all'infuori della linea di marcia, poichè esse non hanno i mezzi per scavarsene da sè e, d'altra parte, devono potersi sottrarre al nemico appoggiando in ogni direzione; non rifuggire dal prendere in ostaggio colui che ha date le informazioni sui punti di acqua, e dal farsi accompagnare da lui da un punto all'altro; non dimenticare che i pozzi sono fragilissimi e che i loro padroni possono distruggerli, specie di notte, con estrema facilità, e pertanto non farsi scrupolo di prendere le più sicure garanzie contro il loro malvolere, ecc. Queste ricognizioni hanno poco da temere dal nemico, se procedono oculate; la loro preoccupazione maggiore è quella dell'acqua.

Ad ogni modo è bene riaffermare che la prospettiva delle imboscate non deve trattenere dall'eseguire ricognizioni, che queste sono o con uno o coll'altro sistema possibili, e che finalmente i guai anche probabili di una ricognizione sono poca cosa in confronto della possibile catastrofe di una colonna che, per eccesso di prudenza, si sia privata di tale servizio.

§ 6. — *Informazioni.*

Le fonti di informazioni nelle regioni deserte: i prigionieri, i disertori, gli abitanti, gli informatori e modi di impiegarli.

Le popolazioni barbare hanno, per le operazioni di guerra, il privilegio di non avere nè giornali, nè giornalisti, nè uffici postali, nè uffici telegrafici: e queste, che sono in Europa ottime fonti di informazioni, mancano totalmente nelle regioni deserte. Ma, per contro, quelle sorgenti che da noi sono di minor utilità, od anche quasi in disuso, come lo spionaggio, sono sensibilmente più produttive fra i barbari.

In Europa, come si sa, poco si ricava dai prigionieri, poichè gli ufficiali non dicono verbo nè vi si possono forzare, e gli uomini di truppa non sanno niente d'importante: la sola risorsa sono le corrispondenze o i documenti che si possono trovare addosso ad essi.

Fra i barbari succede l'inverso: corrispondenze e documenti non esistono, ma con interrogatori ben fatti si riesce a sapere molte cose. I capi in sottordine sono generalmente al corrente di tutto; e quei soldati, guerrieri per istinto, si interessano tanto degli avvenimenti e fanno vita così stretta coi loro capi che conoscono quasi sempre le forze, la loro dislocazione e gli ordini dati, i quali essendo tutti verbali passano facilmente di bocca in bocca.

Più difficile è che vogliano rispondere e che dicano il vero: ma, quando siano interrogati con conveniente insistenza, sciolgono per lo più lo scilinguagnolo, specialmente se nessuno dei loro compagni li vede e li sente, e dal confronto di questi interrogatori qualche cosa di netto si ricava.

Poichè sarebbe curioso farsi scrupolo di insistere troppo nell'obbligarli a dire il vero anche con mezzi non accettati dal diritto internazionale europeo: che cosa rappresenta mai la coercizione più severa di fronte alle crudeltà, per esempio, che essi esercitano sui feriti e sui prigionieri nostri? e

sarebbe forse più umano trattare il nemico coi guanti per esporre i nostri ad esser trucidati in una imboscata?

Diranno gli umanitari che gli Europei debbono portare la civiltà ai barbari, e non seguire quelli sulla via delle barbarie: ed hanno ragione; ma la missione civilizzatrice non comincia, nè lo potrebbe, se non a guerra finita.

Le stesse considerazioni esposte pei prigionieri valgono ad accrescere valore a quella fonte di informazioni, che sono i disertori: tanto più che non di rado passano al campo del più forte, senza un rossore al mondo, anche capi o sottocapi di una certa importanza, i quali sono in grado di rendere utilissimi servizi, quando si abbia buono in mano per garantire della loro fresca dedizione, p. es. l'ostaggio della famiglia che essi venendo a noi non lasciano certo nelle mani del nemico, se la loro decisione a nostro favore è sincera. La frequenza delle diserzioni è poi una caratteristica che tutti conoscono nelle guerre contro i barbari.

Parlando delle risorse locali si è già detto con quanta facilità gli abitanti delle regioni deserte si sottraggano all'invasore; quando non sfuggano, possono essere, come in Europa, sorgente di informazioni, applicando ad essi gli stessi criteri che servono di guida nel fare investigazioni presso i prigionieri.

Trattandosi di popoli coi quali non si hanno naturalmente relazioni diplomatiche, nessuna informazione è possibile avere da personale nostro residente nel paese nemico. Gli agenti non possono essere che indigeni ed è inutile di fare, in questi, distinzioni sottili fra agenti segreti, spie, emissari, ecc.: comunque si vogliano chiamare in Europa, nelle regioni deserte sono spie vere e proprie, sia in tempo di pace, sia durante le operazioni: con parola meno cruda si possono chiamare informatori.

In Europa pare che abbiano fatto il loro tempo: nelle regioni deserte sono una istituzione delle più fiorenti.

I metodi di valersi dei loro servizi devono essere vari, ma invano si cercherebbe di farne un elenco e di studiarne il funzionamento sulle relazioni pubblicate circa operazioni

guerresche: queste o tacciono affatto o non scendono a particolari che possano essere di utile ammaestramento. Si può, ciò non ostante, accennare a qualcuno, basandosi su notizie più o meno esplicite.

In qualche caso, prima di rompere le ostilità, si è riusciti a mettersi in relazione nel campo nemico con qualche capo più o meno elevato, il quale, nella previsione del conflitto e nelle ansietà dell'esito dubbio, trovava la sua convenienza nel tenersi sul giusto mezzo fino a quando non avesse capito chi era il più forte. E finchè non cominciò la lotta, pare che il servizio non procedesse tanto male. Ma non v'è bisogno di indagare più oltre i segreti del servizio informazioni per vedere i lati deboli del sistema.

All'aprirsi dell'ostilità l'andirivieni di messi, che proprio allora dovrebbe farsi più frequente, diventa naturalmente un maneggio sospetto, che costituisce un pericolo permanente, per il personaggio in questione. Egli sente urgente il bisogno di decidersi prima di essere scoperto: allora, o passa al campo europeo e non sa più nulla di ciò che avviene dall'altra parte, oppure si decide per la fedeltà e tronca le relazioni. In un caso o nell'altro, se non si hanno altre corde al proprio arco, si resta al buio nel momento critico.

Altre volte si usò il sistema dei così detti capi informatori: cioè si diede a qualche notabile delle popolazioni amiche l'incarico del servizio, ed egli pensava poi a mandare gli informatori presso il nemico, a riceverli al ritorno ed a presentarsi con essi per riferire. È il pessimo fra tutti i sistemi, e i fatti lo hanno confermato.

Ma anche senza ricorrere ai fatti, sempre spinosi in questo argomento, è chiaro che manca assolutamente il controllo e tutto riposa sulla fiducia poco oculata in un solo, od almeno in pochi, che, per quanto amici, sono, Dio sa quanto! sensibili alle corruzioni, alle minacce, alle promesse.

Inoltre v'è un altro inconveniente quasi altrettanto grave. In vista di certe operazioni è necessario raccogliere una quantità d'informazioni particolari, le quali, coordinate a poco a poco, completano le basi su cui l'operazione riposa.

Ma evidentemente tali informazioni non devono potersi coordinare in sistema completo se non da un ufficiale europeo: se è un capo informatore che le coordina, se un solo informatore riunisce elementi sufficienti per penetrare lo scopo al quale si mira, l'operazione non ha più garanzia alcuna di non essere svelata innanzi tempo.

Il metodo che sembra migliore è quello di valersi direttamente dell'opera degli informatori indigeni, procurandosi il personale necessario per mezzo dei capi villaggio o capi tribù, i quali restano personalmente garanti del contegno e dell'opera dei loro dipendenti. È preferibile che gli informatori possiedano bestiame od altra cosa da potersi ritenere come cauzione; ciò rialza naturalmente il prezzo dei loro servizi, ma li eccita alla fedeltà; è utile ancora che essi siano forniti da un gran numero di capi diversi e che al ritorno dalla loro missione siano scortati dai posti avanzati direttamente all'ufficiale che è incaricato di interrogarli.

In tal modo, se gli informatori sono numerosi, si ottiene un controllo abbastanza efficace, e si è in grado sia di usare con tutta giustizia la severità più inflessibile ai mentitori, sia di essere liberali cogli schietti: una doppia molla assai potente. Generalmente non è il caso di indagare troppo pel sottile se questi informatori rendano qualche servizio al nemico: quella povera gente vi è talora obbligata se vuol avere un buon pretesto per entrare nelle file nemiche senza lasciarvi la pelle: e d'altra parte bisogna persuadersi che, per quanto si faccia, le nostre forze e la loro ubicazione il nemico barbaro, in paese suo, le conoscerà sempre, a meno di volersi fare d'intorno una zona intransitabile a chiunque, il che non è nell'interesse del nostro stesso servizio d'informazioni, e non è attuabile se non per il breve tempo in cui si voglia tentare qualche colpo improvviso. Le preparazioni di lunga mano, gli ordini e le disposizioni nostre, restando nella cerchia di ufficiali europei difficilmente trapelano, mentre non altrettanto avviene per il nemico: e d'altra parte questi non ha generalmente la nostra abilità nel trarre

profitto di tali informazioni. Dunque i più interessati siamo noi a permettere quell'andirivieni di gente fra noi e l'avversario.

B) — Servizi logistici.

L'esame dei servizi logistici nelle regioni deserte sarà, come quello delle operazioni, ristretto a quei servizi ed a quelle parti di essi che presentano caratteristiche degne di nota.

Così limitato lo studio, il servizio che darà argomento a più ampie osservazioni, sarà quello dei trasporti e delle tappe: per gli altri non sarà necessario che di mettere innanzi le ragioni, che consigliano parziali modificazioni.

§ 1. — *Servizio di commissariato.*

Relazioni fra servizio commissariato e servizio trasporti. — Le risorse locali e l'affluenza. — I viveri di riserva. — I viveri ordinari, la carne, lo scaglionamento delle razioni, il pane, altri generi. — Il servizio vestiario ed equipaggiamento.

Nel funzionamento dei servizi durante le operazioni su Cartum, gl'Inglesi lamentarono la separazione del servizio di approvvigionamento da quello dei trasporti, notando che un ufficiale puramente incaricato dei trasporti *non prova le simpatie commissariali* e non è abbastanza interessato a che le provviste da lui fatte giungano in buono stato ed a tempo utile alle truppe, e proponendo di riunire i due servizi.

Trattandosi di due servizi così importanti, ciascuno dei quali richiede per sè solo una gran somma di attività e di energia, è difficile accettare senz'altro come buona l'idea di accumularli; ma d'altra parte l'esperienza degli Inglesi in guerre coloniali è troppo vasta ed il loro spirito è troppo essenzialmente pratico, perchè si possa negare *a priori* ogni considerazione ad una loro proposta. Perciò la si è citata, senza pretendere di ricercarne il valore.

È stato detto a suo tempo come sulle risorse locali, quando ve ne siano, non sia prudente fare assegnamento nelle regioni deserte: in conseguenza, contrariamente a ciò che avviene in Europa, il servizio di vettovagliamento non deve contare in modo sicuro se non sull'affluenza dai magazzini alle truppe.

Ancora più che in Europa i viveri di riserva, di poco volume, di facile trasporto e di molta durata, sarebbero preziosi, per queste loro qualità, a risolvere il difficile problema dell'affluenza. Ma, per contro, nelle regioni deserte più che in Europa sono sensibili i loro inconvenienti. Non si può senza danno, come fu già detto, privare di regola l'Europeo di cibi caldi: e le carni in conserva sono poi anche molto salate e producono sete ardente, cosicchè nelle regioni calde e di acqua scarsa si è verificato che i soldati si astenessero dal mangiare di quelle carni per non soffrire poi i tormenti della sete. La nostra scatoletta, giova ripeterlo, è la migliore di tutte, ma da questo inconveniente non va totalmente immune neanche essa.

I viveri di riserva dovrebbero essere pertanto, alla lettera, viveri di riserva, anzi di ultima riserva. Pur troppo la tirannia dei trasporti impone di frequente la trasgressione di questa regola.

Per i viveri ordinari, ciò che dà minor fastidio ai trasporti e che si trova sul posto con minor difficoltà è la carne: ciò che è quasi impossibile avere è la verdura fresca, che pure sarebbe tanto utile, specie nelle regioni calde.

La carne deve naturalmente seguire le truppe: *carne in piedi*. La specie di foraggio o di pascoli, che si trovano nella regione, obbliga quindi, anche indipendentemente dalle esigenze di economia nella spesa, ad acquistare il bestiame sul posto, se si può, o in regioni di caratteri analoghi: altrimenti il bestiame non si adatterebbe ai foraggi locali, mentre non si può neppure pensare a trasportare il foraggio per il parco bestiame da macello. Saranno pertanto buoi, pecore, capre, a seconda delle circostanze. La fatica di condurre il bestiame e di custodirlo al pascolo è necessario ricada su

personale indigeno: il quale a sua volta, specie se il bestiame è requisito sul posto, deve essere soggetto a custodia sicura e non interrotta.

Per la verdura, non potendone avere della fresca, si ricorre a verdura in scatole, la quale è abbastanza gradita, se non se ne abusa.

Lo scaglionamento regolare delle razioni viveri, come è fatto da noi, fra truppe, colonne viveri e magazzini avanzati, subisce nelle regioni deserte modificazioni importanti. In generale le derrate procedono dalla base d'operazioni alle truppe mediante la costituzione di successivi magazzini presso i comandi di tappa; dall'ultimo magazzino alle truppe i viveri sono portati con carovane di varie genere, organizzate dall' ultimo comando di tappa; le truppe poi hanno generalmente con sè, mancando la regolare catena della colonna viveri, che non sarebbe abbastanza sicura se non scortata da forze ragguardevoli ogni giorno in moto, le razioni per più giorni con salmerie proprie. In complesso il servizio è volta per volta regolato secondo le circostanze.

Nello sguardo che si è dato a varie campagne degli Inglesi, si notò come qualche volta le provviste che seguivano direttamente le truppe fossero tali da mutare quasi l'aspetto delle colonne operanti in quello di un convoglio fornito di scorta; e questo avviene naturalmente tutte le volte che l'ultimo magazzino stabilito sia lasciato dalle truppe operanti a distanza eccessiva.

Nelle operazioni del 2° periodo della campagna eritrea 1895-1896, furono assegnati 10 muli per ogni comando di brigata e di reggimento e 60 per ogni battaglione italiano, e con tali quadrupedi i comandi e reparti dovevano portare al seguito una parte delle munizioni, due giornate viveri ordinari, meno la carne, due di orzo pei quadrupedi, e 2 barili per compagnia per l'acqua: ogni militare italiano portava seco due razioni viveri di riserva: la carne occorrente alle distribuzioni giornaliere affluiva *in piedi* al seguito delle truppe, e si distribuiva *in piedi* ai reparti, i quali provvedevano direttamente alla macellazione, provveduti

all'uopo di appositi attrezzi; una sola sezione sussistenze era costituita per l'intero corpo di operazione che contava circa 43,000 uomini e oltre 10,000 quadrupedi (1).

E gli esempi si potrebbero citare numerosi, ma tanto vari che non condurrebbero mai a concretare una norma veramente generale: il metodo sopradetto dei magazzini successivi e delle razioni per più giorni al seguito diretto delle truppe è il più frequentemente usato.

Un'altra questione che presentò gravi difficoltà, per operazioni di lungo percorso, è quella del pane.

Nella spedizione inglese contro Magdala la questione del pane non si potè convenientemente risolvere coi forni di campagna; i panettieri avrebbero forse potuto seguire fino ad un certo punto le truppe in marcia, o tener dietro a breve distanza e spedire innanzi il pane, ma le difficoltà dei trasporti si opposero a questo sistema e successe così che, lasciata la prima stazione sull'altipiano, le truppe non ebbero più pane fresco se non nelle marce di ritorno, e si dovettero accontentare per tre mesi circa, di biscotto e di focacce di farina impastata con acqua e poi abbrustolita (2).

Nelle operazioni del Nilo si era disposto affinchè le truppe in movimento consumassero galletta, ma in quasi tutte le stazioni avessero pane fresco. Le difficoltà non furono poche, nè sempre superate. Oltre la farina venuta dall'Europa, si usava per far pane frumento indigeno e dura acquistati sul posto; ma queste ultime derrate si acquistavano naturalmente in grani, mancando ogni specie di mulini nel paese: per la macinazione bisognava ricorrere alle pietre strofinanti degli indigeni, che davano appena 5 chilogrammi di farina al giorno per ogni lavoratore, od a pietre circolari, che bisognava certamente someggiare (ed ognuno vede quale inconveniente sia someggiare pietre da mulino, per quanto di modeste dimensioni) e che non davano che 25 chilogrammi

(1) Relazione sulle operazioni militari nel 2° periodo della campagna d'Africa 1895-96. — *Riv. militare italiana*, 1896.

(2) *La spedizione inglese in Abissinia 1867-68.* — *Riv. militare italiana*, aprile 1887.

di farina al giorno per ogni paio di pietre mosse da 2 uomini. In entrambi i casi poi la farina riusciva mal macinata. Il pane veniva generalmente cotto in forni da campagna: in qualche eccezionale circostanza si adoperarono forni di argilla e fango, non facili a costruirsi, specie dove l'acqua era più scarsa. Altra difficoltà si riscontrò, in quella non continua fabbricazione di pane, per il lievito. Si ricorse ad un fornitore, che si prestò a confezionare il pane ma non vi riuscì. In complesso il servizio procedette con ripieghi e con intermittenze, e, come già si disse, era limitato ai luoghi di stazione.

Nella campagna d'Africa 1895-96 (2° periodo) il pane era per lo più direttamente confezionato dalle truppe all'uso indigeno (1), ossia non era altro che farina impastata con acqua e poi abbrustolita.

Vino e liquori sono più o meno utili a seconda del clima; il caffè fece sempre parte di tutte le razioni ordinarie sotto tutti i climi. Gli Inglesi nella campagna del Nilo, oltre il caffè, distribuivano una razione di thè ed una di acqua di cedro, della quale ultima sembra siasi dimostrata indispensabile una razione giornaliera di grammi 14 per individuo per tenere lontano lo scorbuto.

Dei foraggi non occorre più parlare, dopo l'accenno che se n'è fatto trattando delle risorse locali.

Quella parte del servizio di commissariato che riguarda il vestiario e l'equipaggiamento non differisce nel suo complesso dal servizio comune in Europa; solo bisogna tener conto che i consumi sono notevolmente più rapidi per la mancanza di strade, per i modi più disagiosi di stazionare e per altre simili cause.

Piuttosto è da curarsi che vestiario ed equipaggiamento del soldato rispondano alle esigenze particolari delle regioni in cui si opera. E anzitutto le esigenze sono due: igiene e poco peso addosso al soldato.

(1) Relazione sulle operazioni militari, ecc. — *Riv. militare italiana*, 1896.

Il vestiario sia adatto al clima, semplice, comodo e poco appariscente: nelle regioni calde è indispensabile un copricapo leggero e che ripari bene dai raggi del sole.

L'equipaggiamento deve comprendere tutto il necessario, ma non altro che il necessario; utilissimi sono strumenti da taglio, piccole falci, corde munite di uncini per trascinare o rimovere le spinose delle zeribe e simili; utili pure sono i filtri, ma difficilmente se ne trovano che funzionino a dovere; tutta roba da trasportarsi col someggio, per quanto si può, senza gravare il soldato.

(*Continua*)

GIARDINO
Capitano 6° regg. bersaglieri.

LA GUERRA ISPANO-AMERICANA

(1898)

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XVIII

VII.

La distruzione della squadra dell'ammiraglio Cervera precipitò gli eventi della campagna ispano-americana: infatti perduto il dominio sul mare Caraibico la resistenza dell'esercito spagnuolo di Cuba non poteva che essere contata, poichè mancando gli approvvigionamenti ed i rifornimenti di uomini, armi e munizioni, una controffensiva spagnuola doveva completamente escludersi come pure mettersi in dubbio al termine della stagione delle pioggie, allorquando fossero cessate le eccezionali condizioni climatiche che vietano annualmente la condotta delle grandi operazioni di guerra nell'isola.

Perduta adunque la parte orientale di Cuba, la caduta dell'occidentale con l'Avana, non poteva che essere questione di giorni.

Nondimeno gli Spagnuoli apparvero decisi nel continuare la lotta, malgrado la gravità del disastro che li aveva incolti a Santiago. Fu ostentazione di stoicismo e di spirito di sagrificio che a nulla doveva approdare, come a nulla valsero le vantate prove di valore offerte dalla squadra dell'ammiraglio Montejo sacrificatasi a Cavite, o quelle della flotta dell'ammiraglio Cervera che colò a picco in vista di Santjago,

ferma nella bontà dell'aforismo del Mendez Nunez, a Callao, che valeva meglio l'onore senza le navi che le navi senza l'onore.

E le operazioni contro Santiago continuarono, con quel sentimento più di disperazione che di coraggio che fu la caratteristica effettiva delle due battaglie navali combattute dagli Spagnuoli alle Filippine ed alle Antille.

Il 4 luglio l'ammiraglio Sampson tentò di forzare l'entrata del porto di Santiago, ma fu respinto dal fuoco dei forti costieri: nel medesimo tempo una parte della squadra americana bombardava il littorale di Manzanillo. Il generale Shafter, conosciuta la distruzione della flotta dell'ammiraglio Cervera domandò la capitolazione di Santiago al generale Torral, comandante del IV corpo d'armata. La situazione della piazza era infatti assai critica: le cartucce si erano ridotte a meno di 300,000, i viveri deficienti, l'acqua intercettata.

Gli Spagnuoli, nondimeno, respinsero immantinenti l'intimazione del generale americano, anzi affondarono l'ultima nave superstite, cioè la *Reyna Mercedes*, all'imboccatura del porto, affine di completarne l'ostruzione.

Il 5 luglio nuova minaccia di bombardamento da parte degli Americani che si rinnova due giorni appresso: alla sera del 7 fu concluso un armistizio fra i generali Torral e Shafter, allo scopo di concedere tempo al primo di chieder ordini e istruzioni all'Avana circa la possibilità di un'ulteriore resistenza in Santiago. In realtà il caso non poteva maggiormente favorire il presidio spagnuolo: se gli Americani non poterono subito intraprendere il bombardamento della piazza assediata stante il difetto di grosse artiglierie, gli Spagnuoli durante la tregua potevano avere facoltà di rinforzarsi e di ricevere colonne di soccorso dall'esterno.

Gli Americani durante la tregua lusingavansi di provvedersi di potenti mezzi atti a distruggere i forti e le batterie, di spazzare le mine subacquee e di schiudere siffattamente il passo alle navi dell' ammiraglio Sampson. Nel

caso che la resistenza degli Spagnuoli fosse continuata, la squadra americana avrebbe sbarcate le sue ciurme.

Frattanto il 9, il generalissimo Miles, col suo stato maggiore partiva da Washington diretto a Santiago; nella sera stessa cessava l'armistizio dappoichè il generale Torral rifiutò di accettare le condizioni di resa incondizionata impostegli dal generale Shafter.

Il 10, mentre alcuni rinforzi giungevano agli Americani e sbarcava alquanto materiale d'assedio, il bombardamento di Santiago fu ripreso e continuò nei giorni successivi: la popolazione della piazza aveva abbandonato le abitazioni ed in numero di 20,000 anime rifugiavasi al campo americano.

Alleggerita di quel peso e di quell'impaccio la guarnigione spagnuola accingevasi a resistere ad oltranza, impossibilitata come era a ritirarsi verso l'ovest, poichè gli insorti di Callisto Garcia avevano precluso il passo al presidio spagnuolo da quella parte, ed il generale Shafter li aveva rinforzati con un suo distaccamento volante.

Il bombardamento era eseguito da tre navi della squadra disposta in linea ad un quarto di miglia dalla spiaggia: ma i proiettili, nella massima parte, oltrepassavano la città ed il bombardamento, come al solito, riuscì inefficace.

Il 12 nuova azione da parte della flotta americana contro la piazza di Santiago. Secondo le notizie trasmesse dall'ammiraglio Sampson, Santiago avrebbe molto sofferto dalla pioggia dei proiettili di cui fu ricoperta, talchè alcune chiese, edifizî pubblici e riserve di munizioni ne sarebbero stati incendiati. Mentre le navi bombardavano la piazza, l'artiglieria del generale Shafter copriva dei suoi fuochi le trincere avanzate degli Spagnuoli, sicchè questi furono costretti ad abbandonarle.

Nel medesimo giorno il generale Torral ebbe notizia che la piazza era omai serrata da ogni parte dalle truppe americane, e che le ventimila persone rifugiatesi al campo nemico morivano di fame, difettando gli stessi Americani di viveri e di ogni altra cosa più necessaria.

In questi frangenti una nuova intimazione di resa fu fatta al comandante delle truppe spagnuole, generale Torral, che rispose di appellarsene al governo di Madrid.

Il 14 luglio, Santiago di Cuba capitolò incondizionatamente, senza avere del tutto e fino all'ultimo esperito tutti quei mezzi di resistenza che potevano concedere la piazza ed il valore dei suoi difensori. Con la resa della piazza caddero in mano degli Americani i territori posti ad oriente dell'isola e compresi in una linea che partendosi da Acerradero, nella costa sud, terminava a Sagua di Tananco sulla costa nord; vale a dire circa il terzo della provincia di Santiago. Nei particolari, la convenzione di resa di Santiago comprendeva i seguenti capi: (1)

1° I 20,000 fuggiaschi rifugiatisi nei campi americani saranno restituiti alla città;

2° le pattuglie americane si impadroniranno delle strade che accedono a Santiago di Cuba e delle porte;

3° i sanitari e gli infermieri americani cureranno i feriti spagnuoli;

4° tutte le truppe della provincia di Santiago (compresi i 10,000 uomini di Holguin, al comando del generale Luque) si raduneranno dentro la città e saranno considerate prigioniere di guerra;

5° tutti i cannoni, forti, batterie e mezzi di difesa di Santiago ancora in buone condizioni di servizio saranno ceduti alle truppe americane;

6° la ferrovia di Jaragua, con i suoi materiali mobili, sarà medesimamente ceduta per l'esercizio alle autorità americane;

7° tutte le truppe spagnuole conservano l'onore delle armi;

8° le truppe con le loro robe e gli ufficiali con le loro sciabole saranno restituiti in Ispagna a cura del governo americano;

(1) *Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, 12 fascicolo, settembre 1898, pag. 1123.

9° gli Spagnuoli a loro volta s'impegnano di prestar mano agli Americani nell'opera di distruzione delle mine e delle difese subacquee, allo scopo di aprire alla flotta americana il passo dentro il porto di Santiago.

Il ritorno del presidio spagnuolo alla madrepatria fu motivato anzitutto dai pericoli dell'importazione della febbre gialla negli Stati dell'Unione, secondariamente dal bisogno di immobilizzare truppe americane attorno a Santiago per osservarlo nel caso che fosse colà rimasto inoperoso, e da ultimo dalla urgenza di sottrarre da qualsivoglia contatto le milizie prigioniere spagnuole con gli insorti di Cuba.

Il generale Shafter fu nominato governatore della parte orientale dell'isola ed il generale Miles, giunto allora, ebbe il comando in capo delle truppe mobili; Santiago ricevette cinquemila uomini di presidio unitamente ad un distaccamento di insorti di Callisto Garcia.

Col generale Torral si erano così arresi agli Americani 23,000 uomini; e cioè 12,000 del presidio di Santiago, 6000 di Guantanamo e Caimanera, 3000 di Saint-Luis, Palma e Soriano e 2000 di Sagua e Berraco; più di un quarto di queste truppe era però inabile alle fatiche della guerra, estenuate dai prolungati patimenti o sfibrate dalle malattie, dalla febbre gialla e dalle ferite.

Il 17 luglio, alle 9 del mattino, l'evacuazione di Santiago di Cuba ebbe effettivo principio. Ai primi di agosto le truppe spagnuole doverono rimpatriare.

Per un momento, una gran tregua nelle operazioni parve seguire in Cuba alla resa della fortezza di Santiago: si disse che il presidente dell'Unione Mac Kinley era alieno dai mezzi estremi ed opponevasi ad un'azione immediata contro l'Avana. In realtà, la stagione delle pioggie, di già inoltrata, vietava l'impiego delle truppe all'infuori dei campi e forzatamente faceva rimettere all'autunno ogni maggiore impresa guerresca. Al 19 luglio erano infatti degenti intorno alla piazza conquistata 4279 uomini, tra i quali 3406 colpiti dalla febbre gialla: anche nei campi americani di Miami, nella Florida,

dove stavano raccogliendosi circa ottomila volontari le condizioni sanitarie per l'imprevidenza dei servizi amministrativi militari erano tutt'altro che soddisfacenti.

E dappoichè il generale Blanco poteva disporre ancora di un esercito di centomila uomini stretti intorno all'Avana e nelle adiacenze, parve prudente al generale Miles di attendere gli eventi non sbilanciandosi in operazioni di rilievo, fintantochè il sentimento degli insorti non si fosse meglio chiarito a riguardo delle armi americane. Questi dimostransi appunto assai malcontenti, dappoichè non era stata ad essi confidata dai vincitori l'amministrazione del territorio redento dal giogo spagnuolo. Corse anzi voce di completa rottura fra le genti e le guerriglie di Callisto Garcia e le truppe del generale Shafter, che sdegnose ed intolleranti di comando eransi ritirate tra i monti della Sierra Maestra a seguitar da sole una nuova campagna contro gli Americani e contro gli Spagnuoli. La situazione estremamente difficile rendeva adunque cauti e perplessi i vincitori e giustificava la tregua

Intanto, dappoichè apparve che Manzanillo era escluso dalla capitolazione del dipartimento di Santiago, l'ammiraglio Sampson diede ordine immediato di bombardarla, affine di ottenerne la resa. Il 18 luglio, di buon mattino, il bombardamento incominciò: le corazzate *New York* e *Iowa* tra le altre navi vi presero parte. I forti spagnuoli vivacemente risposero, due controtorpediniere e due navi spagnuole furono distrutte: nondimeno il presidio di Manzanillo tenne fermo e respinse alcuni tentativi di sbarco.

Il 20 gli Americani chiesero la reddizione di Guantanamo che venne rifiutata dal generale Pareja. Il giorno seguente fu bombardata la costa di Nipe; quivi le torpediniere *Topeka* ed *Annapolis*, unitamente a due altri vascelli, colarono a fondo la nave spagnuola *Forge-Juan*. Circa mille uomini sbarcarono nello stesso giorno sulla riva di Tagacobon, un altro distaccamento prese invece terra alla Honda presso Santo Espiritu.

Due giorni appresso 1800 uomini sbarcarono presso Manzanillo (1): il 27 la città di appena 6000 abitanti fu accerchiata dalle truppe americane, unitamente a qualche drappello di insorti.

Se gli Americani astenevansi da operazioni risolutive nell'isola di Cuba, l'attitudine passiva degli Spagnuoli che non trassero profitto da una certa serie di favorevoli circostanze per una riscossa offensiva nel dipartimento di Santiago, permise alle truppe dell'Unione di intraprendere la spedizione contro l'isola di Porto Rico. La guarnigione ordinaria dell'isola comportava 4729 uomini, suddivisi in quattordici battaglioni di fanteria, una sezione di cavalleria, un battaglione di artiglieria da piazza, una sezione di operai ed un distaccamento di sanità: la giurisdizione territoriale militare abbracciava otto comandi dipendenti dal governo della piazza di San Juan, capitale dell'isola. Questi sotto-comandi comprendevano le città di Bayamon, di Arecibo, di Aguadila, di Mayagüez, di Ponce, di Guayama, di Humacao e delle isole Vieques. Su Porto Rico, da tempo, eransi appuntati gli sguardi degli Americani, sebbene quell'isola avesse date prove non dubbie di lealtà e di fedeltà verso la madrepatria spagnuola.

Gli apparecchi della spedizione furono condotti con sicurezza e con sollecitudine: li agevolavano la costa nelle operazioni a Cuba ed il completo annientamento della flotta nemica. Il corpo di sbarco doveva in origine comporsi di 25,000 uomini al comando dello stesso generale Miles, ma sul momento non fu possibile in alcuna guisa di raggiungere questa cifra prestabilita.

Il 21 luglio salparono da Guantanamo otto navi-trasporto e cinque navi da guerra (*Massachusset, Columbia, Dixe, Yale* e *Gloucester*) e portavano il primo contingente di truppe americane a Porto Rico; vale a dire 3100 uomini, cinque batterie da montagna ed alcuni mortai.

---

(1) Manzanillo a 145 chilometri a ovest nord-ovest di Santiago, domina la bella baia di Buena Esperanza e padroneggia lo sbocco del Rio Canto.

La spedizione prese terra il 25 luglio nella rada di Guanica, piccolo approdo sulla costa meridionale di Porto-Rico a 30 chilometri ad est di Ponce ed a 120 da San Juan.

Il 28 la città di Ponce con 40,000 abitanti si arrese alle truppe americane quasi senza resistenza: successivamente caddero nelle loro mani le località di Juaca, di Tallaboa, di Sabana, e di Ponnelas. Ponce che disponeva di un ottimo bacino di carenaggio, poteva servire di base per le ulteriori operazioni della squadra attorno all'isola di Porto-Rico.

Nel frattempo la piccola vanguardia che aveva occupato Ponce venne rinforzata dalla brigata Henry, della divisione Brooke, ed appresso dalle brigate Schwan e Wilson. Sbarcarono all'oriente dell'isola, nelle adiacenze di Fajardo, nel dipartimento militare di Humacao. Quivi, come a Ponce, non stavano che poche compagnie di volontari spagnuoli che al primo apparire delle colonne americane si ritrassero in direzione di San Juan.

Il generale Miles propose allora una marcia concentrica contro la capitale dell'isola allo scopo di investirla dal lato di terra, mentre la squadra l'avrebbe attaccata dal lato di mare. In quindici giorni il movimento degli Americani doveva essere compiuto.

In San Juan il generale spagnuolo Machias non aveva potuto raccogliere che 7500 regolari e qualche migliaio di volontarii: attesero febbrilmente a rafforzare la città dalla parte di terra, ma ogni loro resistenza non poteva essere che temporanea ed inefficace allorquando San Juan fosse bloccata dal lato di mare.

Nell'intervallo le condizioni sanitarie del corpo americano di Santiago incrudivano sensibilmente: occorreva far presto ed imporre una decisione qualunque che avesse peso nelle trattative di pace che di già si stavano ventilando per intromissione di una potenza europea.

Infatti, alla fine di luglio, il numero dei malati americani era salito a circa 4000 uomini, tra i quali 2925 colpiti di febbre gialla. Nuovi ordini erano pervenuti da Washington

di rinnovare il corpo di occupazione cubano e di rinsanguarlo il più largamente possibile con nuove cerne.

La campagna aveva costato fino allora agli Americani 1914 ufficiali o soldati uccisi, feriti o dispersi; e più specialmente 246 morti, tra i quali 21 ufficiali, 1584 feriti, tra cui 98 ufficiali, ed 84 dispersi. Dal 15 luglio 68 feriti erano morti, e la febbre gialla mieteva vittime in numero assai considerevole. Ogni precauzione fu presa dagli Americani, allo scopo di circoscrivere o di isolare lo sviluppo del morbo: furono istituite delle ambulanze multiple e dei padiglioni speciali al cui servizio furono addetti medici ed infermieri di già colpiti dalla febbre gialla, allo scopo di assicurarli dal rinnovarsi del morbo.

Ma la stagione singolarmente adatta al propagarsi delle febbri, la mancanza delle acque, il conglomeramento delle persone nei campi, la difficoltà di accantonare le truppe nelle adiacenze di Santiago e nell'interno della provincia, rendevano la situazione ognora più difficile e pericolosa.

Più confortanti erano invece le condizioni sanitarie della flotta americana i cui equipaggi, impiegati in una vita più attiva ed in un mezzo del tutto salubre, avendo minori contatti con la terraferma poterono mantenersi pressochè immuni dal dilagare del funestissimo morbo.

Tra le truppe spagnuole le condizioni sanitarie non erano migliori; la guarnigione di Santiago ed i presidî della provincia, tormentati da ogni sorte di strettezze e logorati dalle malattie dovevano ritornare in patria. Le truppe dovevano però scontare delle quarantene preventive nei lazzaretti di Corogna, di Vigo e di Santander: un ospitale militare speciale costruivasi appunto in questa ultima città, quello di Corogna doveva ingrandirsi e l'infermeria di Vigo adattarsi all'ufficio di ospitale di primo ordine. Confidavasi in questa maniera di disporre complessivamente di circa 2000 letti per ricoverare i reduci di Santiago e di Cuba. Gli ospitali di Valladolid, di Burgos e di Vittoria dovevano funzionare da ospitali di sgombro o di convalescenza e furono del pari accresciuti nella rispettiva capacità. Dei treni militari stavano

organizzandosi per il trasporto degli infermi, allestiti a cura dei parchi di corpo d'armata e dell'ufficio centrale di sanità: essi dovevano funzionare al primo sbarco dei feriti spagnuoli nella madre patria e recarli agli ospitali loro assegnati. Al servizio sanitario sovraintendeva con cura infaticabile il medico capo Losada.

VIII.

A mezzo luglio, alle Filippine, gli insorti si impadronirono di Luzon e la dominazione spagnuola rimase circoscritta a Manilla e dintorni. A varie riprese i Tagali tentarono l'attacco della capitale ma furono sempre respinti; intanto gli Americani agevolarono lo sbarco del capo degli insorti Aguinaldo e recavano ad essi grande copia di fucili e di munizioni: dall'altra parte, trasporti americani carichi di truppe giungevano a Cavite.

Era il 31 luglio quando il generale Merritt, con 11,000 combattenti, si dispose a marciare contro Manilla. A sera di quel medesimo giorno, dagli spalti della capitale delle Filippine gli Spagnuoli dal nutrito e vivacissimo fuoco che veniva diretto contro ad essi si avvidero che un nuovo e più poderoso nemico si era aggiunto al fianco degli insorti Tagali. Infatti la brigata americana del generale Green, il 31 luglio cominciò a dare l'assalto alla piazza.

All'assalto delle trincere spagnuole gli Americani lasciarono sul terreno circa 600 morti e feriti e si ritrassero. Il 2 agosto l'attacco fu rinnovato con doppio ardore dagli Americani comandati dallo stesso generale Anderson e rinforzato dal reggimento regolare di Pennsilvania. Ma i difensori tennero ancora fermo e gli assalitori batterono di bel nuovo in ritirata.

Due giorni appresso il generale Merritt, praticata una ricognizione, si convinse che la piazza era imprendibile senza il concorso di grandi masse e di insorti, e senza l'azione della squadra dell'ammiraglio Dewey.

Perciò il blocco di Manilla fu ristretto sempre più: gli insorti che vi si stringevano dattorno, col corpo di spedizione

americano, sommavano allora 30,000 uomini. A Manilla, per contro non stavano che 7000 uomini armati, tra Spagnuoli e milizie indigene, ed occupate alla difesa di un perimetro di fronte che sorpassava i quindici chilometri. Mancavano ad essi le vettovaglie, i medicinali, le munizioni e l'artiglieria era del tutto insufficente.

Si comprendeva di leggeri che la resistenza non poteva prolungarsi di molto e che ove si fosse voluto resistere si sarebbe avuto la peggio: nondimeno, esempio mirabile su tutti, il governatore generale Augustin non moveva dagli spalti divenuto semplice gregario alla difesa di essi, con un fucile alla mano.

Il Comitato di difesa era però diviso; gli uni inclinavano alla capitolazione di Manilla, gli altri per la lotta ad oltranza. Il generale Augustin nell'incertezza e privo affatto di precise istruzioni da parte del governo, dichiarò che non assumerebbe mai la responsabilità di una resa, nè di una resistenza che poteva risolversi nel sacrifizio inutile di migliaia di persone.

L'unica speranza concentravasi nella squadra di riserva dell'ammiraglio Camara, ma come essa rivolse le prore da Porto Said e fece ritorno in patria, più nulla al mondo poteva dar incoraggiamento agli Spagnuoli a resistere contro la marea crescente dei nemici.

Fu allora che, contrastato da due partiti ed incerto egli medesimo della bontà di entrambi, il generale Augustin rassegnò il comando nelle mani del vice-governatore il generale Jaudenes. A partire da questo momento lo si vide costantemente sugli spalti a combattere come semplice soldato, esposto ai rischi ed ai pericoli più gravi. Otto giorni dopo che il generale Augustin aveva rassegnato il comando supremo sopravvenne l'*ultimatum* diretto alle autorità spagnuole dall'ammiraglio Dewey: alla piazza di Manilla si accordavano appena ventiquattro ore per capitolare.

Il Comitato di difesa si raccolse sotto la presidenza del nuovo governatore per deliberare, ed il generale Augustin

si astenne dall'intervenirvi. Dopo una lunga ed animata discussione fu deciso che Manilla non si sarebbe arresa che nel caso in cui la sua linea esterna dei trinceramenti fosse rotta.

Gli Americani si disposero allora all'assalto. Le brigate Anderson e Green, si spiegarono avanti alle posizioni avanzate degli Spagnuoli, assecondate da una forte massa di insorti: nello stesso tempo la squadra americana dell'ammiraglio Dewey apparve in linea di battaglia avanti a Manilla.

L'*Olympia* aprì il fuoco coi suoi cannoni da 30 contro il forte spagnuolo che serviva da ridotto della linea: ai primi colpi un obice penetrò nell'interno del forte ed uccise cinquanta uomini facendo per contro un numero assai esiguo di feriti. I cannoni spagnuoli il cui fuoco non giungeva ai vascelli nemici furono in breve smontati e costretti al silenzio.

Distrutto il forte, i proiettili americani infilarono la linea esterna di difesa e minacciarono tutta la cinta dei trinceramenti spagnuoli.

Le ore di Manilla erano contate: rotta la linea gli assalitori non avevano che a penetrare nella piazza protetti dai poderosi cannoni della flotta.

Alla fine la bandiera bianca sventolò sulla città e furono rapidamente intavolate le trattative per la capitolazione e gli Americani, in omaggio al lungo e mirabile valore dimostrato dagli Spagnuoli, ne accettarono tosto tutte le proposizioni e tutti i preliminari.

Era il 13 agosto, il giorno stesso della firma del protocollo tra gli Stati Uniti e la Spagna, a Washington.

Fino dal 29 luglio il Consiglio dei ministri dell'Unione Americana si era occupato delle condizioni di pace da imporre alla Spagna: esse apparvero dure e tali da porre a serio pericolo le trattative sulle basi delle medesime.

Imponevano infatti la cessione dell'isola di Porto-Rico, il riconoscimento dell'indipendenza di Cuba, la cessione di una delle isole dell'arcipelago dei Ladroni, a libero arbitrio dell'Unione Americana, la cessione di una stazione di rifornimento alle Filippine e la rinunzia completa ad ogni sovranità

della Spagna sulle acque delle Indie Occidentali e sul mare Caraibico. Gli Stati Uniti non dovevano in alcuna guisa assumersi i debiti dell'isola di Cuba e di Porto-Rico.

Le trattative dovevano impegnare inoltre l'annullamento dei trattati in vigore tra Cuba, Porto-Rico e le altre parti del regno spagnuolo, ma gli Stati Uniti riserbavansi la facoltà di sostituirne degli altri. Il Consiglio dei ministri americano fu oltre a ciò fermo nella decisione di non voler armistizi per le trattative, e si dimostrò pronto a rinunziare ad ogni indennità di guerra in danaro.

La sorte delle Filippine doveva esserè regolata da una commissione di delegati della Spagna e dell'Unione; dappoichè il Consiglio dei ministri, all'unanimità, si era dimostrato contrario all'annessione dell'arcipelago.

Analizzando queste condizioni di pace era evidente l'enorme peso che si voleva imporre alla Spagna. La stazione di rifornimento delle Filippine, nell'animo degli Americani non poteva essere che Manilla stessa; il debito di Cuba e di Porto-Rico toccava ormai un miliardo e mezzo di lire, i cui interessi soltanto equivalevano ad un'imposizione di guerra assai rilevante.

Nondimeno le trattative continuarono, mentre a Porto-Rico gli Americani seguitavano ad avanzare verso San Juan.

Ma più urgente di tutto presentavasi la faccenda del rimpatrio delle truppe del generale Shafter da Santiago: le navi che erano nel porto si riconobbero insufficenti per recare il corpo americano a Montank, presso Long Island, ed era urgente addivenire ad una immediata soluzione perchè gli Americani erano travagliati da ogni sorte di malattie, e le unità organiche di truppa si dissolvevano. Il 2 agosto gli ospitali di Santiago contavano 4290 ammalati, e tra essi 3038 colpiti di febbre gialla.

Dall'altro canto, in strettezze ed angustie non meno terribili versava il presidio spagnuolo che aveva capitolato. Lo stato di estenuazione dei soldati spagnuoli per la ristrettezza dei campi loro assegnati dagli Americani destava inquietudine: non avevano tende, difettavano di viveri e le piogge

incessanti avevano provocato un crescendo spaventoso nelle malattie. Circa 8000 malati, fra Spagnuoli ed Americani, affollavano gli ospitali e le case di Santiago, all'infuori dei baraccamenti e delle infermerie provvisorie erette a Palmà, a San Luis ed a Jorgo.

La piccola città di Guantanamo ricoverava da sua parte non meno di 1500 malati e feriti ed altrettanti a Manzanillo.

Finalmente, intorno al 10 agosto, il rimpatrio delle truppe spagnuole potè effettuarsi con qualche regolarità. Già dal 30 luglio i piroscafi spagnuoli *Cavadongoa*, *Colon*, *Sastrustegni*, *Leone XIII*, *Panay*, *Luzon* ed *Alicante* avevano salpato dai porti della penisola per recarsi a Santiago.

Dovevano compiere un doppio viaggio di andata e ritorno e con esso il corpo del generale Torral sarebbe stato restituito alla madre patria dopo inerrabili stenti e sacrifizi. Alcune delle navi inviate furono disposte ad infermerie; talune altre ad ospitale e tra esse più specialmente il piroscafo *Alicante*, sul quale furono apparecchiati oltre trecento letti e grande copia di materiale sanitario.

Il 12 agosto nel pomeriggio, e più esattamente alle 4,30 il ministro Cambon, ambasciatore di Francia a Washington per delegazione della Spagna, ed il segretario Day, delegato della Confederazione americana, firmarono il protocollo dei preliminari di pace il cui testo suona come appresso:

Art. 1. La Spagna rinunzia ai suoi diritti di sovranità sull'isola di Cuba.

Art. 2. La Spagna cede agli Stati-Uniti di America l'isola di Porto Rico e le altre isole che attualmente riconoscono la sovranità della Spagna nelle Antille, e medesimamente cede all'Unione un'isola dell'arcipelago dei Ladroni a libera scelta di quest'ultima.

Art. 3. Gli Stati-Uniti occuperanno e conserveranno la città e la baia di Porto Rico ed il porto di Manilla, in attesa della conclusione del trattato di pace che dovrà specificare il contratto e la specie di governo riserbato all'arcipelago delle Filippine.

Art. 4. La Spagna sgombrerà immediatamente dall'isola di Cuba, da quella di Porto Rico e da tutte quelle altre isole che al presente si trovano soggette alla sovranità della Spagna alle Antille. A questo scopo i due governi, nello spazio di dieci giorni dalla firma del protocollo dei preliminari, delegheranno dei commissari che si raduneranno all'Avana, allo scopo di accordarsi sui particolari dello sgombro delle truppe spagnuole da Cuba, da Porto Rico e dalle isole dipendenti.

Art. 5. La Spagna e gli Stati-Uniti di America nomineranno, per la conclusione del trattato di pace, non più di cinque delegati per ciascheduna nazione. Essi dovranno raccogliersi a Parigi, non più tardi del 1° ottobre 1898, per procedere ai negoziati ed alla conclusione definitiva del trattato di pace. Questo trattato dovrà essere in seguito notificato in conformità delle leggi costituzionali vigenti nei due paesi.

Art. 6. Firmato il protocollo dei preliminari le ostilità cesseranno di pien diritto, e gli ordini necessari saranno a tal uopo impartiti nel più breve tempo possibile a tutti i comandanti delle forze di terra e di mare delle due nazioni belligeranti.

Nella medesima sera le ostilità cessarono a Cuba: anche gli insorti, conformandosi alle prescrizioni del trattato preliminare, desistettero dalle ostilità nella provincia di Santiago e nelle adiacenze.

Era il momento di pensare al ritorno dall'isola sventurata di Cuba, che tanto sangue e tanto danaro aveva costato alla Spagna per venticinque anni, dell'esercito che la nazione teneva colà dislocato. Impresa oltre ogni dire difficile e pericolosa per la minaccia della diffusione dei morbi endemici, pel disagio economico e per il timore dei fermenti e di commovimenti militari nella penisola.

In queste circostanze assai gravi furono emanati dal governo di Madrid degli ordini chiari e precisi, che valsero a stornare qualunque minaccia e che possono servire di esempio nelle operazioni della specie.

I primi battaglioni dei reggimenti di fanteria e del genio stanziati a Cuba dovevano continuare a far parte dei rispettivi

corpi peninsulari, i secondi battaglioni che dopo la partenza dei primi per l'isola avevano accresciuto il loro effettivo da quattro a sei compagnie, dovevano per il momento conservare immutato il loro organico. I dieci battaglioni di cacciatori reduci da Cuba, unitamente ai dieci altri battaglioni che non avevano lasciata la Spagna, avrebbero ricostituite le mezze brigate prescritte per la fanteria leggera spagnuola. Gli squadroni spedizionarî di cavalleria, le compagnie e le sezioni autonome di zappatori o di specialisti del genio, i telegrafisti e gli operai delle ferrovie dovevano invece sciogliersi all'atto della loro partenza da Cuba: i rispettivi contingenti di truppe sarebbero stati ripartiti in modo equo fra le varie unità di origine. Egualmente dovevano sopprimersi le guerriglie e tutti i riparti volontari improvvisati per la guerra, tanto in Cuba che in Porto Rico e nelle isole dipendenti delle Antille.

Al momento dello sbarco nella madrepatria tutti gli ufficiali ed assimilati, all'infuori dei medici e dei farmacisti, potevano fruire di una licenza di due mesi, a soldo intiero, o di quattro o più mesi se le condizioni sanitarie speciali lo avessero richiesto. Tutti gli uomini di truppa, eccetto il personale addetto agli ospitali ed alle infermerie potevano fruire di un congedo di tre mesi o di quattro, secondo le circostanze.

Per quanto si riferisce agli ufficiali della riserva che prestavano servizio a Cuba ed a Porto Rico fu deciso che essi avrebbero una licenza a stipendio intiero come gli ufficiali dell'esercito permanente, terminata la quale dovevan essere nuovamente ascritti alla rispettiva zona di mobilitazione ed aggregati ai rispettivi reggimenti di fanteria e di cavalleria di riserva.

Invece per gli ufficiali delle guerriglie mobilizzate e dei corpi irregolari formati eventualmente per la campagna cubana, dopo il congedo, il ministero della guerra riserbavasi di provvedere: gli uomini di truppa, dopo la licenza, dovevano invece aggregarsi ai corpi di truppa più prossimi ed anche per essi il ministro della guerra impegnavasi d'interessarsi in modo permanente.

Così oltre duegento mila uomini dovevano rientrare in patria: per essi occorrevano cure urgenti ed amorose, sollecitudini d'ogni specie nei gravi frangenti in cui versava la Spagna dopo la sconfitta, eppure la madre patria, malgrado tutto, seppe provvedervi in modo degno e siccome dovevano esigerlo la gratitudine e la gentilezza della nazione.

Per il rimpatrio, le truppe spagnuole dovevano essere suddivise in tre grandi categorie: gli uomini immuni da qualunque morbo o ferita; i feriti ed i malati; gli uomini colpiti da malattie contagiose. Gli ufficiali medici dovevano accuratamente sovraintendere alla ripartizione dei contingenti nell'ordine cosiffatto, nell'interesse supremo dell'igiene della madre-patria e dell'igiene dei rimpatriandi che dovevano, durante una non breve traversata di mare, trovarsi al contatto con persone o assolutamente immuni, o affette dei medesimi morbi, affine di evitare ogni nuovo contagio.

Durante il viaggio di mare, nelle due seconde categorie i medici militari dovevano provvedere ad una nuova ripartizione, e cioè al comparto dei malati e dei feriti in convalescenti, in malati o feriti il cui stato non presentava caratteri imminenti di gravità, ed infine in malati o feriti il cui stato era grave. Qualora la ripartizione di cui sopra non potesse essere effettuata durante la traversata, essa doveva compiersi durante la quarantena o l'osservazione nei porti spagnuoli.

Gli uomini riconosciuti sani dopo due o tre giorni di osservazione dovevano essere inviati alle rispettive case; i malati ed i feriti diretti agli ospitali.

In Cuba l'attitudine degli insorti parve più conciliante e più mite al riguardo delle truppe americane che avevano occupata l'isola: il governo provvisorio cubano rifiutò nondimeno di accettare le dimissioni di Callisto Garcia, e fu soltanto temporaneamente esonerato dalla carica di comandante dell'esercito dell'ovest, e ciò per dare qualche soddisfazione al generale Shafter col quale il Garcia aveva avuto non pochi dissidî all'epoca dell'investimento di Santiago.

Poco dopo il governo provvisorio dell'isola ingiunse a tutti i capi militari e subalterni obbedienza e sottomissione alle

autorità militari americane. Alla fine Callisto Garcia fu surrogato nel comando supremo da Rodriguez, capitano generale dell'est e luogotenente di Massimo Gomez.

La dedizione delle forze insurrezionali cubane alle forze dell'Unione fu a questo punto illimitata e completa: i capi insorti di Pinar del Rio e dell'Avana domandarono protezione e soccorso ai generali americani ed all'ombra delle salvaguardie concesse dai delegati della Confederazione vittoriosa i coloni ed i piantatori poterono far ritorno alla coltivazione dei campi, abbandonati durante un periodo di guerra quinquennale.

I generali Pando, Parra e Figueroa fecero ritorno in Ispagna; il generale Blanco differì la sua partenza dall'Avana.

IX.

Terminata la guerra di Cuba, combattuta dapprima dalla libera Confederazione americana in nome della libertà e del diritto delle genti, ed omai risolta la contesa in seguito alla occupazione militare costiera compiuta dalle truppe della Unione, sorgeva il problema dell'assetto definitivo da concedersi all'isola, rispettando quelle parvenze di nobilissimo intervento che mosse dapprima l'America ad agire, e non defraudando in alcuna guisa la nazione vittoriosa di quei diritti che le concedevano la pienezza delle vittorie ottenute. Tre forme di governo presentavansi pertanto per l'isola di Cuba; autonomia, protettorato limitato alle relazioni esterne ed annessione all'Unione americana.

Bilanciati i vantaggi ed i discapiti delle tre forme di reggenza, l'autonomia con una parvenza di protettorato amministrativo sarà almeno per il momento la forma più probabile e conveniente per Cuba: questo protettorato, aggiunge il comandante Bonamico nei suoi studi più volte citati, dovrà essere di poco dissimile da quello dell'Inghilterra nell'Egitto, salvo la forma repubblicana corrispondente all'indole dell'Unione, e consentirà una futura annessione col rapido

sviluppo dell'elemento anglo-sassone e conseguente eliminazione dell'elemento spagnuolo. Porto Rico per contro, sarà annesso all'Unione e costituirà un vero e proprio possesso militare strategico sul mare delle Antille e come l'*acropoli* del suo dominio, cotanto caldeggiato dal capitano Mahan sul mare Caraibico.

Così la guerra Cubana avrà dischiuso all'Unione nuovi orizzonti di politica e di nazionale economia, cui essa mirava con assidua cura da oltre un centennio. Le vittorie sulla Spagna la dichiarono grande potenza marittima; la conservazione del suo nuovo imperio coloniale la obbligherà quindi innanzi a lanciarsi sulla via della trasformazione radicale ed assoluta dei suoi ordinamenti militari. L'annessione delle isole conquistate, in un non lontano avvenire obbligheranno infatti gli Stati-Uniti di America a mantenere centomila uomini a presidio di Cuba, di Porto Rico, delle Filippine e dell'Arcipelago delle Hawai. Questo esercito potrà essere il fondamento ed il principio di una nuova evoluzione dell'Unione, che per affermare e per difendere il possesso dovrà integrare alla fine le sue forze e completarle, sia dal lato di terra come da quello di mare. Molte lacune, molti difetti, infiniti errori ed infiniti danni si rivelarono nel corso della recente campagna a causa del difettoso e scarso ordinamento dell'esercito americano: difetti e lacune posero a serio repentaglio l'esito felice della guerra e ne accrebbero in proporzione inaudita le perdite dolorose.

Qualora l'Unione pensasse a porvi rimedio in modo permanente, istituendo un forte esercito stanziale pronto a sorreggere l'Unione colla sua poderosa marina, una nuova potenza sarà sorta sull'orizzonte europeo a minacciarlo nei suoi più vitali interessi avvenire

E. F.

CONSIDERAZIONI STORICHE

SUI COMBATTIMENTI COSTIERI

Continuazione. — Vedi dispensa XVIII

Veniamo ora a considerare i mezzi di cui dispone l'offensiva navale. Dobbiamo distinguere due specie di offensiva: quella per la battaglia navale e quella per i punti fortificati.

Si è sempre ritenuta sufficiente la prima, anche pel secondo caso, oppure si sono costruite navi apposite per l'attacco delle fortificazioni?

La storia ci dice che in generale si sono impiegati gli stessi mezzi per le due offensive; però, alcuni fatti attestano l'impiego di materiale eccezionale per gli attacchi costieri e di questi parleremo più tardi.

La caratteristica più importante del naviglio fu sempre, ed è tuttora, quella della velocità. La nave da guerra deve essere veloce e procurare di sopravanzare in tale proprietà l'avversario, per potere a proprio piacimento, cercare, accettare, od evitare il combattimento. Noi vediamo infatti, che i primi navigatori greci adoperarono navi piccole e veloci per esercitare la pirateria. Le costruzioni di queste veloci navi influi sulle forme di quelle degli altri popoli del Mediterraneo. I Greci ne costruirono alla loro volta delle altre più potenti, per aver ragione soprattutto dei Fenicî, e degli Egiziani. Giova anzi notare che i Greci inventarono l'ingegnoso sistema della costruzione cellulare, analogo all'attuale dei compartimenti stagni.

Circa la disposizione dei remi e la grandezza delle navi dell'antichità, non si hanno notizie sicure e gli storici e gli

archeologi non sono ben d'accordo su quel che dovevano essere le *triere*, le *pentere*, le *hexere*, le *octere*, le *ennere*, ecc.; navi che latinamente venivano chiamate *triremi*, *quinqueremi*, ecc.; e che in genere possono passare sotto il nome di *poliremi*. Alcuni ammettono che, in tali navi, il numero di cui si compone la parola denominante il tipo di nave, starebbe ad indicare il numero dei palchi dai quali usciva una serie di remi; altri ammettono invece, che il numero rappresenterebbe gli uomini seduti all'istesso banco di voga per ciascun remo.

Jack la Bolina, per esempio, è del parere di questi ultimi e dice che il « triplice, il quadruplice, il quintuplice, il set- « templice ordine dei remi messi a palchi sovrapposti non sem- « brano cosa pratica ad occhio di marinaro. »

Nei primi tempi della Repubblica, i Romani non avevano navi vere e proprie, ed una galea cartaginese naufragata sulle coste d'Italia servì di modello per le costruzioni navali romane.

I Liburni, pirati delle coste orientali dell'Adriatico, idearono un bel tipo di nave leggiera e veloce, semplicissima di forme. I Romani che dovendo combattere questi pirati, si erano trovati più volte a risultati poco felici, finirono per adottare quel tipo, e fra le loro navi da battaglia, le *actuarie*, figurarono pure le *liburni*.

Nel nono secolo troviamo menzionata la *galea*, che, in greco-bizantino, significherebbe pesce-spada per indicare appunto la forma snella e la prora acuminata. Era nave da guerra e da commercio ed oltre ai remi, aveva una vela sussidiaria. Fu questo il tipo di nave impiegata nelle crociate. Le navi minori vennero denominate *galeotte*.

Sulle galee da guerra, venivano messe le macchine da gitto, *baliste*, *manganelli*, *trabocchetti*. Esse gettavano o grosse pietre o barili contenenti materia incendiaria.

Nel XIII secolo, esistevano già i due tiri: arcato e teso: il primo eseguito dai manganelli, il secondo dalle balestre meccaniche.

Un tipo diverso dalla *galea*, e pure usato nel medio evo, fu la *cocca*, nave questa assai più grande e meno agile della

galea, obbligata al capriccio del vento, giacchè il motore era dato da questo elemento, che soffiava nelle vele sostenute da tre altissimi alberi.

In seguito, si ebbero *galee-miste*, vale a dire con caratteristiche che appartenevano ad entrambi i tipi: *galea* e *cocca*. Nel XIV secolo, le bocche da fuoco cominciarono a prendere posto anche sulle galee, e le bombarde surrogarono i manganelli. Le galee a vela, rinforzate alquanto per resistere agli effetti dello sparo delle bombarde, ed armate con tutte le varietà di bocche da fuoco: *cannone*, *moiana*, *falcone*, *smeriglio*, ecc., e *spingarde sulle coffe*, rimasero sino alla fine del secolo scorso, giungendovi però col nome cambiato, giacchè le galee più grandi che veleggiavano nell'Oceano, vennero chiamate *vascelli*, le più sottili *fregate*, e queste ultime nel XVII e XVIII secolo ebbero anche i remi.

Si nota inoltre l'intervento di reparti di navi da guerra dette *incendiarie*, le quali entravano in azione a battaglia inoltrata, quando le navi nemiche erano già scosse dalle cannonate dei vascelli, e delle fregate; queste navi incendiarie avrebbero qualche pallida analogia con le attuali torpediniere.

Ma la navigazione a vela, venne presto sostituita da quella a vapore. Dal tentativo dell'italiano Branca nel 1629 per avere una macchina mossa dal vapore, coll'intermezzo di tentativi del francese Papin, si passò alla macchina dello scozzese Watt nel 1769 e da questa al galleggiante a ruote dell'americano Fulton nel 1815.

Il propulsore a ruote, era però poco adatto per navi guerresche, e perciò dobbiamo ricercare la prima applicazione del propulsore ad elica alla marina da guerra, e troviamo che questa è segnata con la data del 1842. Data che si riferisce all'applicazione dell'elica al piroscafo inglese da guerra *Rattler* di 777 tonnellate e 200 cavalli.

Ma fu soltanto col piroscafo *Napoléon* denominato *vascello rapido* e dovuto al celebre Dupuy de Lôme, che si ebbe la prima nave da guerra di massima potenza e di gran velocità, ed essa venne messa in cantiere nel 1847.

Per diverso tempo si ebbero le armate composte di navi a vela e di navi a vapore che potevano pur anche far uso delle vele, dando luogo al tipo delle *piro-fregate*. All'impiego del legno come materiale di costruzione degli scafi, subentrò presto il ferro e l'acciaio, fino a giungere alle navi moderne che hanno il loro prototipo nel *monitor* americano, ideato dallo svedese Ericson all'aprirsi della guerra di secessione di America, e costruito in soli cento giorni.

Sorvoliamo sulla descrizione delle navi da guerra moderne, che tutti conoscono, notando che per le considerazioni che intendiamo svolgere, non interessa gran che conoscere l'armamento e la corazzatura più o meno potente delle diverse navi, bensì necessita considerare le caratteristiche del moto.

Non occorre fare studi profondi sulla tattica che impiegheranno le navi nell'attacco delle coste, per comprendere come, soltanto eccezionalmente esse si fermeranno, mentre normalmente avranno tutto l'interesse di muoversi sotto il fuoco delle batterie.

Le navi moderne sono dotate di grandissima velocità, e mentre in squadra manterranno velocità di 10 nodi, pari a circa 19 chilometri all'ora, si sa che le grosse corazzate più recenti, possono in combattimento sviluppare persino velocità doppia; non parliamo delle torpediniere e delle controtorpediniere che possono raggiungere anche i 30 nodi, vale a dire circa 55 chilometri all'ora, gareggiando per conseguenza coi treni ferroviari.

Oltre alla velocità, bisogna por mente anche all'*evolubilità*, che è la facoltà di eseguire movimenti di rotazione. Gli elementi dell'evolubilità sono l'ampiezza e la durata della rotazione. Una nave riesce tanto più efficace nell'azione, quanto più ristretto è lo spazio in cui può girare, e quanto più rapida è la rotazione, per conseguenza si tenderà sempre a rendere minimi questi elementi.

Una nave, quando per effetto del timone tenuto inclinato sotto un angolo costante, accosta da un lato, descrive un arco di spirale, vale a dire, una curva di raggio successivamente decrescente, fino ad un certo punto in cui il raggio

diventa costante. Il diametro corrispondente al primo tratto di curva, dicesi *diametro tattico*, quello costante, *diametro di evoluzione*, ed essi non differiscono di molto fra loro.

Si comprende di leggieri, come la difficolta di colpire una nave aumenterebbe se questa, invece di seguire rotta diretta, potesse cambiare senza regola la direzione del moto ed ora accostare a dritta ed ora a manca. La generalità delle navi, non gode in modo superlativo di questa facoltà; però, le marine tendono ad ottenere navi molto manovriere, ed anzi, esistono già alcuni tipi di queste, di mole anche considerevole, che possono in pochi minuti, da 3 a 10, descrivere una circonferenza con un raggio variabile da un valore massimo di 500 metri ad uno minimo di 130. Altre navi, possono in *due* soli minuti, dal moto in avanti, con velocità di circa 40 chilometri all'ora, arrestarsi completamente. Qualche altra può, nello stesso tempo, non solo arrestarsi, ma passare al moto indietro con discreta velocità.

Tutto ciò, può dare un'idea delle difficoltà da superare, per istabilire regole sicure per ottenere una certa probabilità di colpire alle grandi distanze, qualora la maggioranza delle navi, possedesse così accentuate le qualità evolutive, ed inoltre farci comprendere come soltanto un personale speciale e ben fornito d'istrumenti, potrebbe riuscire a vincerle, con buon risultato. Siamo anzi in grado di poter affermare che la nostra artiglieria da costa, non si troverebbe totalmente impreparata, per eseguire efficacemente il tiro contro siffatte navi.

Ciò premesso, entriamo nel campo storico, e vediamo anzitutto l'importanza che la difesa delle coste ha avuto, ed ha tuttora, nella guerra.

* * *

La caratteristica più importante e che, più d'ogni altro fattore esplica la sua influenza nella storia è nell'arte militare navale, è quella che si riferisce ai mezzi impiegati per imprimere movimento alle navi. Basandosi adunque sulle

considerazioni del *motore*, la storia venne divisa in tre periodi: *remico*, *velico* e del *vapore*.

Nel primo periodo, sebbene le navi usassero anche la vela, specialmente nei viaggi, pure normalmente, esse usavano la forza muscolare dell'uomo per muoversi a remi, e nei combattimenti le vele venivano tolte e le evoluzioni tattiche si eseguivano esclusivamente a remi.

Il periodo remico è il più lungo, giacchè per ricercarne le origini, bisognerebbe ingolfarci nell'oscurità della preistoria, nella quale forse esso ebbe attività per qualche decina di secoli. Nei limiti del campo storico, esso abbraccia tutta l'antichità, il medio-evo, e segna l'ultimo suo bagliore con la data del 7 ottobre 1571, giorno in cui ebbe luogo la brillante sì, ma sterile vittoria riportata a Lepanto dalle navi collegate comandate da Marco-Antonio Colonna, contro quelle dei Mussulmani.

La caratteristica di questo periodo è quella delle imprese contro le coste, facendo servire il naviglio più che altro come mezzo di trasporto di truppe, per offendere località. Come conseguenza di tale sistema, ne vengono i combattimenti navali per impedire o per proteggere sbarchi di truppe.

Chi vuole attingere alle antiche fonti greche, ricorra al padre, all'Omero della storia, Erodoto, e vedrà com'esso ci informi circa le guerre dei Persiani contro i Greci. Chi è amante della poesia legga Eschilo; prenda Tucidide, Senofonte, se vuole la descrizione della guerra peloponnesiaca. Prenda Polibio se vuole contezza delle guerre puniche. Noi tratteggeremo in poche parole le imprese dei Persiani contro i Greci e daremo uno sguardo a qualche altra azione dell'antichità e del medio evo, per affermare il carattere dominante delle guerre del periodo remico.

La guerra scoppiata tra il Gran Re di Persia, e la repubblica di Atene, si scinde in tre campagne marittime.

Nella prima, Dati ed Astaferne, generali di Dario, imbarcati 200 mila fanti e 10 mila cavalli sopra 600 triere, mossero verso la Grecia. Sottomisero ed assediarono inconsultamente Caristos; assediarono e saccheggiarono Eretria e poscia

trasferirono il corpo di sbarco a Maratona dove vennero battuti dai Greci. Imbarcarano nuovamente le truppe e tentarono di sorprendere Atene, ma fallirono nell'intento, perchè, trovate le mura guarnite di difensori, non giudicando impresa facile l'espugnarle, drizzarono le prore per far ritorno in Asia.

Dieci anni dopo, Serse, figlio di Dario, riprese l'offensiva. Radunò un formidabile esercito sulla riva asiatica dei Dardanelli, un milione e 7000 uomini ed una flotta di combattimento composta di 1200 navi fra triere e pentecontori, più 3000 navi pei trasporti, e passò l'Ellesponto su ponti galleggianti.

Al capo Artemisio, sotto la direzione di Temistocle, i Greci combatterono con perdite gravissime e furono costretti ad abbandonare quella bella posizione, mentre avevano notizie che l'esercito persiano aveva già forzato il passo delle Termopili. Libero il canale di Negroponte, i Persiani vi penetrarono, ed in seguito ebbe luogo la battaglia di Salamina, dopo la quale l'esercito persiano, non completamente disfatto, fece ritorno in Asia.

Nella terza campagna, ch'ebbe luogo l'anno successivo, dopo lo sverno, 300 triere del Gran Re, passarono Cyme, a primavera vogarono a Samo, di là salparono l'ancora, vogarono verso Micale sul continente, e lì, rimandate parte delle navi e tratte a riva le rimanenti, formarono il campo.

Intanto l'armata dei confederati greci, salpò da Delos, si divise in due parti, una prese terra di fronte al nemico e ne assalì i trinceramenti; l'altra, sbarcata fuori di vista, li assalì a tergo e la vittoria fu completa.

Jack la Bolina osserva che durante queste tre campagne: « Verun atto di guerra dell'armata è indipendente dall'azione « binata coll'esercito, » e possiamo aggiungere che le battaglie navali furono una conseguenza dell'obbiettivo principale: l'azione sulle coste.

Gli stessi caratteri d'impiego delle navi che si vedono attuati nelle guerre persiane, sono riprodotte durante tutto il periodo remico, vale a dire fino al 1571. Infatti, vediamo

Alessandro il Macedone servirsi della nave come mezzo per traghettare sulle rive dell'Asia l'esercito suo, e delle navi pure valersi per la sottomissione delle città fenicie, col bell'assedio di Tiro. La conquista dell'Asia, dall'Anatolia al kanato di Bokkara non richiese intervento di navi.

Nelle guerre puniche sono sempre eserciti che s'imbarcano e combattono dopo lo sbarco, oppure per merito dei *corvi*, inventati da Duilio, combattono sulle navi come se fossero in terra, e più che ammiragli abbiamo generali imbarcati su navi.

Nel medio evo, vediamo ripetersi le stesse modalità, e le crociate sono lì a provare il sistema del trasporto di numerosi eserciti per mare. Ebbero luogo in quest'epoca diversi attacchi di punti fortificati, giacchè le squadre avevano bisogno di luoghi di protezione e di rifugio, dovendo provvedere ai rifornimenti dell'acqua e alla pulitura e raddobbo delle navi.

Appena le marine ebbero un certo ordinamento, richiesero la costruzione di arsenali. « Il Pireo, il Porto Marmoreo di « Siracusa, il Cottron di Cartagine ne sono un esempio.

« I Romani usarano Messina, Brindisi, Pirgo, Marsiglia, « Arli, come arsenali. »

In questo modo, si crearono sulle coste punti importanti che richiedevano valida protezione per parte del difensore e che invece costituivano buoni obbiettivi per parte dell'attaccante, come oggi troviamo Spezia, Tolone, ed altri porti militari di Europa.

Dopo gl'importanti viaggi di Marco Polo, ed ancora più, dopo che Cristoforo Colombo segnò la via alle lunghe navigazioni varcando le colonne d'Ercole, prese sviluppo il commercio in lontane contrade, e si manifestò quindi per le varie potenze la necessità di tutelare le navi del traffico, durante i lunghi percorsi. Non potevano, per conseguenza, essere adoperate le navi a remi, e la vela rimase l'unico mezzo per mettere in movimento le navi stesse. La strategia navale, mediante lunghi blocchi e battaglie decisive, tendeva al dominio assoluto del mare, per ottenere, con tale

possesso, libera la via della ricchezza. Il combattimento navale non poteva succedere che per puro incontro, mancando assolutamente la possibilità di operare senza l'ausilio del vento, e quindi inutili gli accordi pel congiungimento di forze navali e per isbarchi a date prestabilite.

Pare però che Napoleone non ritenesse impossibile una azione combinata contro le coste, giacchè nel suo disegno per la *discesa in Inghilterra*, sembra ch'egli facesse molto assegnamento sull'intervento delle squadre oceaniche, perchè *a tempo opportuno* guardassero il passaggio tra la costiera di Francia ed il lido britannico, mentre l'*armatella di Boulogne*, costituita di elementi speciali, avrebbe navigato per invadere le coste dell'Inghilterra. Ma l'ammiraglio Villeneuve, non tanto per sua colpa, quanto per le difficoltà inerenti alla navigazione a vela, non potè secondare i piani di Napoleone, il quale, dopo la sconfitta subita da Villeneuve a Trafalgar, dovette aggiornare la disegnata *discesa in Inghilterra*. Egli attribuiva all'inettitudine dei suoi ammiragli il mancato appuntamento sul canale della Manica, e sperava di rifare l'armata; ma non riuscì ad attuare la sua idea.

Il periodo attuale del vapore, assomiglia moltissimo al periodo remico ed i presenti ammiragli, pur tenendo in considerazione anche il concetto strategico del periodo velico, lasceranno da parte le brillanti imprese di Nelson per istudiare invece quelle di Ruggero di Lauria, Andrea Doria ecc. Come nel periodo remico ebbero tanta parte le azioni contro le coste, così anche in quello attuale si manifesta, e si manifesterà sempre più, la tendenza alle azioni concordate con l'esercito, per operare sul territorio nemico, giacchè questo è il criterio fondamentale della gran guerra moderna.

E possiamo immediatamente fare un parallelo fra il compito che le navi ebbero con Alessandro il Grande, e le attribuzioni che il Giappone assegnò alle sue squadre, nella guerra cino-giapponese, la quale, sebbene troppo recente per fornire dati sicuri per la discussione, ci porge nompertanto l'esempio del vero compito della marina militare. Vediamo infatti l'intraprendente armata giapponese, proteggere

fin dal principio il fianco sinistro della spedizione giapponese in marcia dalla Corea verso l'Impero Celeste, provvedendo anche alle esigenze del vettovagliamento. Poi, in omaggio alla strategia del periodo velico, rendersi padrona del mare con la battaglia di Yalù, ed in seguito, andare liberamente in lungo ed in largo, scortando convogli di truppe destinate a sbarcare sul territorio nemico.

Per riscontro, vediamo Alessandro il Macedone, dapprima impiegare le navi per sottomettere le città fenicie, quindi, nella prima campagna d'Asia minore, la squadra servire d'ala destra dell'esercito; d'ala sinistra invece, nella marcia di ritorno dall'India. Ed ancor prima del conflitto cino-giapponese ci porse occasione di vedere l'azione combinata della flotta con l'esercito, la guerra di secessione di America, dove, tanto i federali quanto i confederati operarono sempre contemporaneamente da terra e da mare. Soprattutto i federali compresero l'importanza delle azioni combinate, e sull'esempio di Alessandro, dapprima operarono su vasta scala per mare, annientando le forze navali nemiche, danneggiando il commercio con un vasto blocco ed assicurandosi il possesso di alcune località dell'Atlantico e del golfo del Messico; di poi portando, sempre unitamente all'esercito, i loro colpi nelle grandi riviere del Mississipi e dell'Alabama, nella prima per un lungo tratto, da Cairo fino al mare, nello seconda, limitandosi alla baia di Mobile.

Giunti a questo punto, in cui speriamo di aver messo in evidenza il compito delle forze navali nella guerra moderna, non sarebbe fuor di proposito vedere se realmente converrebbe per l'architettura navale, attenersi esclusivamente al tipo di nave da battaglia, oppure, se oltre a questo tipo, si riterrebbe utile studiarne altri più piccoli e speciali per costituire squadrette per l'attacco delle coste; ma riteniamo che questo quesito troverà assai più agevole la soluzione, dopo avere esposte le considerazioni storiche che riguardano altri punti che molto interessano la difesa delle località fortificate delle coste.

* * *

Nella storia vediamo molto spesso ripetersi fenomeni che mantengono in tutti i tempi caratteristiche costanti, pur variando i mezzi di operare e gli ambienti. In generale, vediamo che l'influenza della scienza e del tecnicismo solleva il fenomeno storico nel tempo, illuminandolo di luce novella e rendendo più smaglianti alcune manifestazioni; ma se da un fatto recente si toglie lo strato di modernità, se si cambiano gli strumenti, gli attrezzi, le armi, con quelle di epoche ognor più remote, noi rivediamo quasi sempre gli stessi uomini, gli stessi popoli, che operano sempre diretti dagli stessi criterî vincolati da poche leggi immutabili.

Per ciò che riguarda le azioni navali, abbiamo però visto che la qualità del motore ebbe molta influenza nella storia e dette anzi luogo ad una suddivisione razionale in tre periodi onde il primo e l'ultimo, appunto per la caratteristica comune del motore, conservano moltissime analogie, differenziando in ciò soltanto che si riferisce alle condizioni secondarie imposte dai tempi. Se si esaminano però i due periodi consecutivi, velico e del vapore, vediamo (oltre alla diversa qualità del motore) essenzialissime differenze dovute ai perfezionamenti tecnici del periodo attuale.

Così appunto accade per la difesa delle coste: essa allo stato presente è essenzialmente tecnica; il tiro dell'artiglieria non è, a rigore, diretto dal comandante della batteria; il suo tiro è invece affidato alla bontà degli strumenti ausiliarî ed alla capacità di chi li adopera, di chi li interroga. Il comandante della batteria è lì per tenere in pugno i suoi uomini, ma dal lato tecnico egli non è che un porta-voce, se pure lo è, esistendo batterie dove tutto si fa per mezzo di trasmissioni meccaniche ed elettriche; dove i soldati non vedono nemmeno il mare, rimanendo riparati coi pezzi dietro enormi parapetti alti fino a nove metri. Chi tiene le fila di tutto, chi muove tutto, chi fa parlare a tempo opportuno i pezzi, è il personale dei telemetri, di quei telemetri che molto

spesso hanno un aiuto a due o tre chilometri di distanza; di quei telemetri che sono talvolta completamente fuori dell'opera, dove un ufficiale superiore può dirigere il fuoco di tutto un gruppo, avendo sottomano tanti strumenti quante sono le batterie dipendenti.

E tutto ciò è sorto da pochi anni, da pochi mesi, e si può dire che non passi giorno senza che pervengano ai ministeri delle varie nazioni, disegni di nuovi congegni, di nuovi metodi.

Con tutta questa modernità di sistemi, con tutto questo tecnicismo invadente, bisogna muovere ben cauti i passi per attingere nella storia regole che possano guidarci nel presente e nell'avvenire. Ciò nonostante, non è raro il caso di trovare citazioni storiche in appoggio di qualche tesi modernissima; citazioni e dimostrazioni che possono bensì *impressionare* i profani, ma non possono assolutamente venir prese in seria considerazione da chi ben conosce il valore storico delle azioni costiere del passato, e le condizioni tecniche dell'artiglieria da costa del presente.

Ma perchè la nostra non sembri asserzione gratuita, prendiamo pure in esame i fatti più recenti della storia e vediamo se le condizioni dell'attaccante e del difensore del passato, possano rispecchiare le condizioni di attacco e di difesa del presente, *per parte di stati europei, ben preparati, per combattere seriamente una guerra di costa.*

Esaminiamo adunque i fatti del periodo del vapore e vedremo, che non occorrerà molta sottigliezza di analisi per ricercare le *cause complesse* che produssero gli avvenimenti militari che c' interessano; ricordandoci che la critica positiva e scientifica c'insegna a comprendere ed interpretare le azioni militari, ma in pari tempo anche a *limitarne* le spiegazioni (1).

Bisognerà per conseguanza ricercare nei fatti storici quali furono le situazioni complesse che *determinarono* un dato risultato. Confrontare i particolari del passato con le condizioni del presente e quelle presumibili per l'avvenire, per

(1) Marselli. *La guerra e la sua storia*, Vol I.

giudicare se nelle future azioni fra potenze europee potrebbe riprodursi o no il fenomeno e darci per conseguenza una norma.

Ma vedremo come non occorrerà spingere le ricerche considerando tutti i fattori dell'evoluzione superorganica, perchè i più importanti si metteranno facilmente in evidenza e basteranno per darci un'idea del valore istruttivo delle azioni del passato. Anzitutto occorre fare un'osservazione in ordine all'appuramento dei fatti storici, inquantochè ci sembra che non si possa ammettere che nella narrazione anche dei recenti attacchi costieri, i fatti siano appurati con lo stesso rigore col quale ci vengono presentate le ultime guerre combattute dagli eserciti su terra ferma. E questa deficienza riteniamo non sia imputabile agli storici, attesochè se relativamente facile può essere riuscita la ricerca dei documenti per la guerra franco-tedesca del 1870-71, dove i belligeranti, essenzialmente civili, documentavano ogni loro azione, ogni disposizione; non altrettanto facile compito può dirsi sia stato riserbato agli storici che narrarono i fatti che dovremo esaminare, perchè in questi abbiamo quasi sempre in conflitto uomini assai diversi fra di loro per razza e per civiltà, e per conseguenza da una delle parti, e talvolta anche da entrambe, mancano affatto i documenti; e se da un lato, da quello del belligerante civile, se ne possono rintracciare, non possiamo certamente giurare che dal loro esame possa risultare una narrazione imparziale e degna di tutta la fede, come avremo occasione di vedere in seguito (1).

Questo adunque ci può far comprendere come sia mal sicuro il terreno sul quale dovremo appoggiarci, tanto più che non è nostro compito l'appuramento di fatti che noi dovremo

(1) *Con questo non vogliamo fare dello scetticismo storico*, sebbene non ci rincrescerebbe di trovarci d'accordo col Clausewitz ed anche col Moltke, il quale ultimo non voleva scrivere le sue memorie sulla campagna del 70-71 perchè: «Ciò che si pubblica in una storia di guerra è sempre apparecchiato dopo il successo; ma è un dovere di pietà e di amor patrio, il non distruggere certi prestigi che collegano le vittorie della nostra armata a determinati personaggi».

In altro punto dice: «Nella descrizione di avvenimenti storici, s'insinuano, passano ai posteri, errori e leggende che più tardi non è troppo facile rettificare».

accettare, pur esprimendo il nostro dubbio sulla loro completa veridicità.

Daremo pertanto uno sguardo alle azioni costiere del periodo del vapore, vale a diro dal 1850 in avanti, e vedremo che dalla guerra di Crimea fino od oggi, le nazioni che vennero a conflitto e che avevano littorale da difendere, non possono dare la men che minima idea della moderna artiglieria da costa degli stati europei.

Ed ora, senza tediare il lettore con l'esposizione cronologica delle diverse campagne combattute sulle coste, accenneremo ad un gran numero di azioni costiere classificandole secondo alcuni criterî che più tardi commenteremo, valendoci appunto delle numerose citazioni per fare alcune considerazioni sintetiche sulle condizioni speciali delle diverse guerre per vedere sempre più spiccate le differenze che si riscontrano in tutte, confrontandole col caso di una guerra ipotetica fra potenze europee.

(*Continua*).

A. CALICHIOPULO
tenente artiglieria.

NOTA BIBLIOGRAFICA

GEORG CARDINAL VON WIDDERN, colonnello a disposizione. — **Kritische Tage** (*Giorni critici*) 1ª puntata, — *Le divisioni di cavalleria durante lo schieramento dell'esercito (dall'1 al 7 agosto 1870).* — Con 3 carte. Berlino, 1898. R. Eisenschmidt.

Un nuovo libro, ed anche questo dovuto a penna tedesca, riguardante l'impiego della cavalleria nella guerra del 1870-71, interessantissimo e sommamente istruttivo.

Il noto scrittore Cardinal von Widdern prende a particolareggiata disamina le operazioni durante lo schieramento della 2ª armata delle divisioni di cavalleria 5ª, comandata dal tenente generale von Rheinbaben (brigate von Barby, von Bredow, von Redern, 36 squadroni) e 6ª agli ordini del duca Guglielmo di Meklenburg-Schwerin (brigate von Diepenbroik-Grüter e von Rauch, 16 squadroni). Ed un cenno è pur fatto delle operazioni della 3ª divisione di cavalleria, composta dalla brigata v. Mirus e conte v. Dohna, comandata dal tenente generale v. Gröben e addetta alla 1ª armata.

La 5ª e 6ª divisione avevano ricevuto il mandato di coprire lo schieramento della 2ª armata, di assumere informazioni intorno al nemico e perciò di fare il maggior numero possibile di prigionieri. A quest'uopo dal 3 agosto esse si spiegarono sulla linea Saarlouis-St. Ingbert-Neunkirchen-Zweibrücken-Pirmasens, osservando la poco discosta frontiera.

A quelle due divisioni di cavalleria, spinte innanzi, era toccata invero la più bella ma in pari tempo ardua missione, quella cioè di coprire l'adunata e lo schieramento della propria armata e di chiarire le mosse e gl'intendimenti dell'avversario, apportando la luce in quel periodo di profonda oscurità che precede l'inizio delle operazioni di guerra, oscurità che grandemente importa al comando supremo sia al più presto dissipata, mentre è di massima convenienza pel nemico che sia al più lungo possibile conservata.

Basta pertanto nominare il soggetto impreso a trattare dall'esimio scrittore, per comprenderne e rilevarne la massima importanza. Ma

non era facile opera quella assuntasi dal Cardinal v. Widdern, imperocchè tale suo lavoro poteva soltanto avere la sua ragion d'essere e riuscire realmente importante ed istruttivo, quando soddisfacesse al difficile requisito di sviscerare a fondo l'argomento, entrando nei più minuti particolari.

E questo appunto è ciò che il Widdern ha fatto.

Con una diligenza, fatica e cura da certosino egli ricercò e trovò il necessario materiale nelle carte e documenti conservati nell'archivio del grande stato maggiore, nei vari diari dei reggimenti, in rapporti privati; e così pure non trascurò di attingere tutte le notizie possibili dalle pubblicazioni francesi, sia per determinare la precisa situazione di guerra del momento, sia per giudicare della riuscita e dell'importanza delle operazioni compiute dai cavalieri tedeschi.

In possesso di così ricco materiale, l'autore compilò, con meticolosa precisione, una narrazione completa delle giornaliere ricognizioni eseguite dalla cavalleria tedesca dal 3 al 7 agosto, e cioè in quei giorni nei quali il comando supremo viveva nella massima preoccupazione per le poche e confuse notizie che avevansi intorno alle mosse del nemico, per la temuta avanzata del medesimo oltre lo Saar, e faceva unico assegnamento sulle divisioni di cavalleria lanciate alla frontiera, per dissipare le tenebre nelle quali sentivasi avvolto.

E il Widdern non ci presenta soltanto un diario minuto e ben fatto delle singole operazioni eseguite, ma le sottopone ad una critica ragionata e benevola, non peritandosi per altro di rilevare, con quella competenza da tutti riconosciutagli, le mancanze e gli errori commessi.

Il Widdern, a mo' d'esempio, lamenta la poca iniziativa dei capi — comandanti delle divisioni e delle brigate; — fa loro appunto di essersi troppo occupati di coprire lo schieramento della propria armata, dimenticando quasi l'altro còmpito importantissimo di procurare informazioni sul nemico, e, specie nelle giornate del 4 e 5 agosto, di aver tenuto troppo indietro il grosso delle loro forze, sparse in lontani accantonamenti, e precisamente a 8 e più chilometri dietro gli avamposti, mentre poi i loro quartieri generali trovavansi ancora più indietro, in luogo d'essere posti al centro delle loro truppe.

L'autore stesso però, a smorzare alquanto l'asprezza della sua critica, non ommette di notare che realmente il comando supremo, nei suoi ordini e nelle sue direttive, non insistè forse abbastanza nell'esigere iniziativa e ricognizioni più ardite e più lontane, nel timore di provocare contromisure dell'avversario e fors'anco un'avanzata del medesimo; ciò che avrebbe seriamente disturbato la marcia delle truppe tedesche; ma il

Widdern replica che un'azione più ardita avrebbe invece maggiormente disturbato l'avversario e avrebbe ancor più disordinato le sue mosse.

Altro appunto è quello che le ricognizioni furono sempre eseguite con poche forze, — di solito con squadroni — e che al rientrare al corpo di queste, il contatto col nemico andava di nuovo perduto, invece di strettamente conservarlo, non foss' altro a mezzo di qualche pattuglia di ufficiali.

L'autore elogia molto invece la condotta dei vari comandanti degli avamposti e di molti capi di pattuglia — ufficiali inferiori ed anche superiori — di cui riporta i rapporti trasmessi.

Invero non sapremmo trovare un libro più praticamente istruttivo per l'ufficiale di cavalleria, ed anche per l'ufficiale di stato maggiore e per ogni ufficiale studioso.

Istruzione segreta di Federico II ai suoi ufficiali. — Versione italiana di PAOLO SANI, maggiore nei bersaglieri (riserva). — Rocca S. Casciano, tipografia Capelli, 1898.

Il maggiore Sani, sin da molti anni or sono, aveva ideato di tradurre in italiano l'Istruzione segreta di Federico II ai suoi uffiziali (in realtà non è diretta ai suoi uffiziali, ma sibbene a quelli di cavalleria), e intendendo dedicarla a S. M. l'imperatore Guglielmo I, ne aveva chiesto a mezzo del Ministero degli esteri, ed ottenuta l'autorizzazione. E ciò rilevasi dalla lettera direttagli, sin dall' ottobre 1881, dall' imperiale ambasciata in Roma; epperò, oggi soltanto il Sani dà corpo al suo progetto, *dopo infinite vicende*, com'egli dice, *che lo distrassero dalla pubblicazione del lavoro*, e ne fa modesto omaggio, anzichè all'augusta Persona, alla sua gloriosa memoria.

L'autore, come del resto è ben noto, ha tutta la ragione di dire che non è una esumazione archeologica, ma che son pagine di una tale freschezza che paiono proprio pagine d'oggi.

Esse contengono norme particolareggiate e suggerimenti pratici riguardanti il servizio di campagna degli uffiziali di cavalleria, e la loro condotta negli attacchi, e che dettati dal Gran Re un secolo e mezzo fa, nulla hanno perduto del loro valore anche oggidì.

La versione è fatta con molta cura ed è scritta in buona lingua, e perciò siamo lieti di tributare i meritati elogi al traduttore.

Baiheft zum Militär-Wochenblatt. — Puntata 9ª, 1898. — **Sull'ulteriore sviluppo della storia militare**. — Conferenza tenuta nel Circolo Militare di Berlino il 15 dicembre 1897 dal maggior generale von Reichenau.

Nella conferenza il maggior generale von Reichenau vorrebbe che la statistica militare fosse posta in grado di fornire notizie minute ed esatte intorno alle perdite degli uomini, dei cavalli, delle armi, all'equipaggiamento, all'arredamento, al consumo delle munizioni, ecc. ecc.; dati che sarebbero di grande valore e servirebbero di guida per promovere e prendere le opportune misure, atte ad aumentare sempre più la forza morale e materiale dell'esercito.

I vari argomenti sono svolti ampiamente e con molta competenza. Di speciale interesse è quanto scrive l'autore intorno alle perdite della truppa, le quali dovrebbero essere minutamente specificate secondo le cause che le produssero: perdite momentanee per malattie, per escoriazioni ai piedi causate dalle nuove scarpe nelle prime marcie della campagna (1); perdite per morti e feriti nel combattimento, per disgrazie accidentali, per dispersi, prigionieri e così via.

A quest'uopo l'autore propone la compilazione giornaliera, da parte dei corpi, di parecchie tabelle, da unirsi al diario di guerra di cui compila il modello e riguardanti:

1. Ordine di battaglia e riparto delle truppe;
2. Forza;
3. Malattie e guarigioni;
4. Disgrazie accidentali;
5. Vitto;
6. Alloggiamento;
7. Punizioni;
8. Condizioni atmosferiche;
9. Notizie importanti intorno al nemico;
10. Ordini importanti;
11. Marcie;
12. Trasporti sulle ferrovie e sulle navi;
13. Servizi prestati, ad eccezione delle marcie, combattimento e rappresaglie;
14. Perdite causate dalle armi nemiche;

(1) La fanteria tedesca nel 1870, nelle prime marcie della campagna, con tempo buono, e su buone strade perdette per questo motivo il 1 % della forza.

15. Dispersi e prigionieri;
16. Prede d'armi ed altro materiale da guerra;
17. Rappresaglie contro gli abitanti nemici;
18. Armi;
19. Consumo delle munizioni;
20. Vestiario;
21. Arredamento dell'uomo e del cavallo;
22. Utensili da campo, eccetto le armi;
23. Note diverse.

È certo che dopo una campagna l'avere un siffatto cumulo di dati certi ed esatti, non solo presenterà un reale interesse, ma servirà pure come vorrebbe l'autore della proposta, di utile insegnamento per l'avvenire.

Del resto, se non sopra una scala così vasta, ci pare che, su per giù, i *Regolamenti sul servizio in guerra* dei varî eserciti prescrivono la raccolta della maggior parte di coteste notizie. L'originalità del concetto dell'autore, e la sua importanza stanno in questo che il generale von Reichenau non si propone affatto, colla raccolta di queste notizie, di soddisfare alla naturale curiosità di avere dati statistici particolareggiati, ma sibbene di procacciarsi gli elementi indispensabili per rimovere gli inconvenienti verificatisi, per studiare le cause delle perdite, ecc., e dedurne norme sicure per apprezzare il valore materiale e morale dell'esercito, ed adottare poi provvedimenti acconci a rialzare maggiormente cotesto valore.

È pregevole lavoro e che si legge con molto interessamento.

Gli elementi della guerra moderna. — Conferenza tenuta al Circolo Militare di Berlino il 9 febbraio 1898 dal colonnello von Bernhardi, capo di stato maggiore del XVI corpo d'armata.

La conferenza del colonnello Bernhardi tratta indubbiamente della questione odierna militare più importante, e, diciamolo pure, più oscura, e sulla quale ben pochi s'attentano di figgere lo sguardo.

Che sarà la guerra dell'avvenire, coi colossali eserciti odierni? Come dev'essere condotta? Ecco la domanda che si fa l'autore, ed a cui risponde con notevole profondità e chiarezza di vedute, e colle più ampie considerazioni.

Il lavoro mal si presta ad essere riassunto, per le molte osservazioni ed idee, che si seguono, legate le une alle altre in logica serrata ed in logico nesso.

Da un concetto non si passa ad altro se non quando il primo sia stato sviscerato a fondo, ma tuttociò, svolto brevemente, a grandi tratti: epperò non un periodo, non una parola vi trovi che possa dirsi sia esuberante.

Importerebbe riportare l'intiera conferenza che senza dubbio sarebbe letta da tutti gli studiosi col massimo interesse, ma non potendolo fare procureremo di accennare brevemente, e nel miglior modo che ci sia possibile, ai punti più salienti.

Le forze militari dei grandi Stati comprendono l'esercito e la flotta, e perciò le guerre venture si combatteranno per terra e per mare. Invero lo studio dell'azione unita delle forze di terra e di mare riuscirebbe interessante, ma l'autore vi rinuncia nella considerazione ch'esso potrebbe essere soltanto astratto e limitato alla generalità, e perciò s'occupa unicamente dell'esercito.

In generale si ha il torto di studiare le guerre passate e segnatamente l'ultima combattuta fra la Francia e la Germania, per trarne deduzioni pratiche sulla condotta delle guerre future. Le grandi masse di truppe che costituiscono gli eserciti odierni, gli enormi progressi tecnici verificatisi in quest'ultimo ventennio, lo sviluppo preso dalle ferrovie, e così via, sono tutte cose di cui importa tenere il massimo conto, e che forzatamente imporranno di condurre la guerra in modo assai differente da quello tenuto pel passato.

E l'importanza delle ferrovie è accresciuta a mille doppi. Esse non solo debbono servire pel trasporto sul sito dell'adunata delle truppe e dei rifornimenti, ma debbono essere in grado di permettere di compiere lo schieramento dell'esercito prima di quello dell'avversario, ciò che sarà di capitale importanza ed assicurerà vantaggi che influiranno su tutto il corso della campagna.

Esse inoltre saranno impiegate per eseguire improvvisi concentramenti e così pure per trasferire truppe da un teatro di guerra ad un altro. Le armate poi saranno legate ai loro magazzini da cui dovranno trarre i viveri e tutti i rifornimenti necessari e di qui la necessità di tener uniti questi magazzini colle ferrovie dello Stato e di collegarli colle rispettive armate a mezzo di ferrovie da campo.

La questione dell'offensiva e della difensiva è ampiamente svolta; costituisce anzi la tesi capitale presa in esame dall'autore, e su cui egli si è maggiormente diffuso studiandola sotto i principali punti di vista ed esaminandone partitamente i vantaggi e gli svantaggi.

Il colonnello Bernhardi si pronuncia a favore dell'offensiva, siccome la sola che permette di conservare l'iniziativa; tuttavia pone in rilievo

le grandi difficoltà che si dovranno superare per conseguire la vittoria contro un nemico posto sulla difensiva; ciò che sarà soltanto fattibile studiando e preparando accuratamente la manovra offensiva che deve condurre alla battaglia decisiva, facendovi concorrère le truppe tutte e agendo colla massima arditezza.

L'autore accenna pure alla tendenza di qualche stato a sbarrare, per così dire, tutta la frontiera a mezzo di fortificazioni, ma è d'avviso sia miglior consiglio l'impiegare le rilevanti somme di denaro, che in esse si profondono, a vantaggio dell'esercito.

Altro quesito, toccato dal Bernhardi, è quello riflettente le convulsioni dell'odierna società, nella quale si diffondono sempre più le idee socialistiche ed anarchiche, le quali affievoliscono i sentimenti del dovere e del patriottismo, e non possono a meno di ripercuotersi sulle condizioni interne dell'esercito e su quelle specialmente delle classi richiamate dal congedo per la guerra e che formano gran parte dell'esercito campale.

Di qui la necessità della maggiore possibile educazione degli elementi permanenti dell'esercito: ufficiali, sottufficiali e volontari ordinari, sui quali sarà mestieri fare il più largo assegnamento. Di qui l'originale proposta di preparare ed impiegare le masse di 2ª e 3ª linea con criteri differenti da quelli che debbono servire per l'impiego della 1ª linea e precisamente adibendole ad operazioni di secondo ordine e tenendole come grande riserva di complemento per l'esercito d'operazione.

Originale pure la proposta che sin dal tempo di pace debbasi organizzare nei minimi particolari la guerra popolare, imperocchè nessuno Stato vorrà oggidì rinunziare a questo potente elemento.

« L'armamento generale del popolo, scrive l'autore, dev'essere preparato col ripartire le armi e le munizioni necessarie in opportuni depositi; la difesa delle località, e specie di quelle situate sui confini aperti, vuol essere prevista; la passione pel tiro e pel maneggio del fucile dev'essere svegliata nel popolo e così pure devesi di continuo mantener vivo nel popolo il pensiero della guerra popolare, ed i singoli gruppi debbono essere ordinati in riparti locali, per modo che, all'atto della mobilitazione, il nemico irrompente incontri dovunque la più aspra resistenza in un elemento, diviso in migliaia di piccoli centri, che mai si può afferrare nè schiacciare. »

Nulla di nuovo in tutto questo, dice lo stesso Bernhardi, ma solamente delle verità, che importa di aver sempre presenti, per studiare e preparare la guerra in base alle medesime.

L'autore avrà ragione; esse saranno delle verità, ma sta di fatto che non da molti esse sono intravedute.

B. D.

Gioppi di Turkheim. — **Manuale di Criptografia**. — Manuali Hoepli, Milano 1898.

Quell'instancabile, intelligente, benemerito editore che è l'Hoepli ha arricchito fin dallo scorso anno la splendida collana dei suoi Manuali con un gioiello del quale è a lamentare che la stampa tecnica e quella militare in ispecie, non si sia occupata con tutta la meritata attenzione.

Ma l'argomento, sebbene d'indole altamente militare e diplomatica, è di quelli che trovano la loro unica base sopra studi pazienti, positivi, di natura quasi matematica, che escludono o quasi il dilettantismo e dai quali la gran maggioranza rifugge perchè richiedono un dispendio di forza intellettuale inadeguato al paragone degli scarsi quanto incerti compensi dell'amor proprio e della utilità personale. È perciò naturale che tale argomento sia ignoto o quasi in Italia dove il raspare a fior di suolo dà di solito, nel campo morale e scientifico, miglior raccolto di benefici che non il coltivare a piena vanga.

Intendiamo far cenno del libro *La Crittografia ossia l'arte di cifrare e decifrare le corrispondenze segrete* del conte dottor Luigi Gioppi di Türkheim già noto autore poliglotta di lodate pubblicazioni della più svariata indole scientifica ed industriale.

Il nobil uomo, ora sottoprefetto a Melfi, notando la mancanza assoluta in Italia di un opera che, pur calcando le orme di autori inglesi, francesi e tedeschi, divulgasse l'arte, *l'ars notarum o zypherarum*, che pure ebbe un tempo nel nostro paese culto ed onore, è stato attratto a pubblicare il suo ottimo saggio del quale, se non avesse dovuto nascer ristretto negli angusti limiti di un manualetto, diremmo che il solo difetto è la soverchia concisione e brevità.

L'opera parca di pagine ma doviziosa di notizie e di insegnamenti, accenna brevemente alla storia della crittografia ed ai metodi usati dagli antichi per celare ai non iniziati il senso delle proprie corrispondenze; passa poi alla sommaria descrizione di alcuni apparecchi meccanici per oscurare le scritture; espone i così detti metodi a repertorio e a dizionario nonchè i sistemi seguiti per la corrispondenza telegrafica internazionale; discute poscia il valore dei moderni metodi di ciframento e con sintesi chiara, semplice, concisa, tratteggia quelli di deciframento.

Il chiaro autore, con forma spigliata ed attraente, spoglia l'argomento, già troppo serio di sua natura, di una parte della sua aridezza citando aneddoti ameni e curiosità crittografiche.

L'opera ha veste simpatica ed è corredata da una biografia, completa o quasi della materia.

Non ricordiamo che, dopo lo studio dell'allora capitano di corvetta cav. Aristide Garelli, pubblicato nella *Rivista Marittima* del 1888, sia stato reso pubblico nel nostro paese altro saggio così esteso ed importante sull'arte crittografica la quale, giova saperlo, ha occupato in questi ultimi anni elette menti straniere.

Il marchese De Viaris il dotto criptologo francese, già ufficiale del genio, ha testè pubblicato il suo, da tempo annunziato, « A. B. C. » (1) ed è peccato che il manuale del conte Gioppi non abbia fatto in tempo, per essere stato pubblicato prima; a farne menzione.

Noi che abbiamo avuto l'agio di esaminare e di ammirare l'opera ingegnosa del chiarissimo autore francese, desidereremmo che un valente cultore della scienza oscurografica quale è il conte Gioppi esprimesse il suo parere sul metodo testè proposto dal De Viaris, metodo che, lo diciamo senza ambagi, adattatissimo alla corrispondenza privata e commerciale, non ci sembra punto foggiato per la corrispondenza militare di guerra.

Vorremmo anzi, se ci è lecito esprimerci così, che l'esimio autore italiano soffermandosi di preferenza su quanto ha tratto con la necessità della segreta corrispondenza bellica, richiamasse l'attenzione del nostro mondo militare sulla non lieve questione divulgando tutta l'inanità ed inconsistenza dei soliti cifrari sui quali poggia, per quanto ci consta, il nostro sistema di corrispondenza segreta diplomatica e militare. Saremmo lieti di offrirgli all'uopo l'ospitalità di queste pagine.

I ristretti limiti di questi appunti bibliografici non ci permettono di estenderci più oltre come sarebbe desiderio nostro, intorno al libro del conte Gioppi. Ma facciamo voti che non sfugga esso inavvertito dai nostri ufficiali ognuno dei quali potrebbe trovarsi un giorno non solo nella necessità di corrispondere in cifra, ma in quella ben più penosa ed ardua di decifrare dispacci intercettati al nemico.

---

(1) Le repertoire A. B. C. de le M. marquis De Viaris, *Dictionnaire de corrispondence cryptographique*, Paris 1898; chez l'auteur, prix 25 frc.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La ricorrenza del XX Settembre fu festeggiata con grande entusiasmo in Roma, in tutta l'Italia e nelle colonie italiane all'estero. Non ci fermeremo in descrizioni di feste, ma non possiamo astenerci dal riportare i due telegrammi scambiatisi tra il sindaco di Roma e il Re:

Il sindaco scrisse:

« Alla Maestà Vostra, forte e sicuro presidio della Patria e delle libertà popolari, invio l'omaggio della cittadinanza romana, nell'odierno ricordo della sua riunione all'Italia libera e civile. »

S. M. il Re rispose:

« Il saluto che Roma mi rivolge in questo giorno, che sarà eternamente ricordato, riesce tanto più caro al mio cuore nell'anno in cui l'Italia ha celebrato il primo giubileo delle istituzioni nazionali, sotto l'egida delle quali, per concordia di Principe e di Popolo, si compieva il fatidico voto che, dalla capitale del Piemonte, proclamava Roma capitale d'Italia.

« Il ricordo delle ottenute conquiste infonde nei nostri animi il coraggio nel perseverare e la fede necessari per raggiungere quella grandezza e quella gloria che il nome di Roma ci addita. »

***

Tra i più salienti fatti di cronaca militare nella quindicina notiamo avere il Ministero della guerra ordinato che si facciano i cambi di guarnigione già stabiliti e poi stati sospesi. Il movimento cominciò il 27 corrente.

I reggimenti destinati a mutare sede appartengono tutti alla fanteria e ai bersaglieri essendo per la cavalleria il cambio già avvenuto.

Noteremo pure il varo dell'incrociatore *Puglia*, avvenuto a Taranto il 22 corrente coll'intervento del principe e della principessa di Napoli. Nel viaggio da Napoli a Taranto le LL. AA. RR. furono scortate dalla squadra comandata dall'ammiraglio Morin, e composta delle navi *Lepanto*, *Sardegna*, *Umberto I*, *Ruggero di Lauria*, *Doria*, *Calatafimi* e *Goito*.

Il varo riuscì egregiamente e la popolazione accorsa da tutta la Puglia manifestò la sua gioia acclamando calorosamente i Principi e da questo varo — il primo avvenuto nel porto di Taranto — trasse felice augurio per un miglior avvenire di quel porto e di quell'arsenale.

***

Dall'estero giunsero tristi notizie sulla cosiddetta *caccia agl'Italiani*, cioè sui maltrattamenti e le sevizie a cui furono sottoposti gli operai italiani in quasi tutti i paesi d'Europa e specialmente in Austria.

Traendo pretesto dal delitto di un pazzo (italiano di nome e francese di nascita) che sulle rive del lago di Ginevra uccise con un colpo di pugnale l'imperatrice Elisabetta d'Austria, non solo si licenziarono improvvisamente da moltissime fabbriche, mettendoli sul lastrico, i nostri bravi e tranquilli connazionali, ma si organizzarono contro essi, in molti luoghi, vere aggressioni in massa, eseguite dalla plebaglia, ma condotte quasi sempre da gente che per condizione sociale stanno un poco al disopra della plebaglia.

Molti di quei nostri operai furono derubati, spogliati, alcuni vi lasciarono la vita, moltissimi furono obbligati ad abbandonare i paesi che fecondavano col loro lavoro e donde traevano sostentamento per sè e per le loro famiglie.

La cosa è tanto più ingiustificata e deplorevole in quanto che l'Italia fu la prima a riprovare con tutta l'anima il delitto che servì di pretesto a questi altri delitti.

Il governo del Re, i principali municipi, l'opinione pubblica per mezzo della stampa ebbero parole d'orrore per il vile assassino e di compianto per l'augusta vittima. S. M. il Re si fece rappresentare da S. A. R. il Principe ereditario ai solenni funerali che se ne fecero in Vienna.

O dunque perchè queste barbare rappresaglie? In verità non potrebbero dirsi rappresaglie, perchè la rappresaglia presuppone un'offesa; è guerra di concorrenti. In questi nostri civilissimi tempi, ogni mezzo è buono per schiacciare il concorrente, come per vincere il nemico; anzi il nemico è appunto il concorrente.

Nel dolore di vedere tante migliaia di operai italiani obbligati a vagare in tutti i paesi d'Europa (oltre l'emigrazione propriamente detta in America) per guadagnarsi col proprio sudore quel pane che non possono guadagnare in patria, ed essere esposti a tanti pericoli a tanti soprusi, una cosa ci consola ed è, che, senza grandi qualità, in

tali condizioni, non potrebbero sostenere la concorrenza con quelli del paese e non desterebbero tante gelosie.

Qualche ragione ci dev'essere se, malgrado l'avversione popolare, condivisa dai capi fabbrica e dagli appaltatori, costoro accettano operai italiani e spesso danno loro la preferenza su quelli del paese.

Siffatte qualità, che li mettono in grado di lottare per l'esistenza in condizioni così svantaggiose, sono un capitale prezioso che frutterà all'Italia quando l'Italia potrà valersi di tutti i suoi capitali.

***

Gl'Inglesi nel Sudan, occupata Ondurman e Cartum, distrutti o dispersi gli ultimi attruppamenti dei Dervisci, continuarono a rimontare il Nilo, mirando a Fashoda.

Frattanto giunse in Europa la notizia che Fashoda era già occupata da una spedizione francese, con a capo il capitano Marchand, venuta da Sud. La cosa fece impressione, se ne discusse vivamente e i giornali fantasticarono un possibile conflitto con gravi conseguenze, quando le truppe anglo-egiziane condotte dal Sirdar in persona fossero giunte a Fashoda e l'avessero trovata occupata dai Francesi.

Invece niente di tuttociò: un giorno giunse un dispaccio dal quale appariva essere il Sirdar arrivato a Fashoda, avervi piantato la bandiera inglese, avervi lasciata buona guarnigione e avere preso la strada del ritorno.

Che cosa era avvenuto tra Inglesi e Francesi?

Non si sa ancora bene, ma è certo che non avvenne alcun conflitto. Pare che, giunto a Fashoda, il Sirdar vi abbia trovato effettivamente Marchand, il quale vi aveva inalberata bandiera francese. Il Sirdar lo informò che doveva occupare quella località in nomè del Kedive. Il colloquio fu amichevole; nondimeno Marchand rifiutò di abbassare la bandiera e di ritirarsi, finchè non avesse ricevuto ordine dal suo governo.

Che fare in queste condizioni? Il Sirdar Kitchener trovò una sortita inglese: ebbene, disse, io vi considererò come una spedizione scientifica; state pure; io occupo e guernisco la località per conto mio. La diplomazia se la sbrigherà.

Pare che il governo inglese sia stato contento della condotta di Kitchener, perchè un dispaccio annunzia ch'egli fu nominato pari d'Inghilterra.

***

A Creta l'ordine fu ristabilito; gli autori dei recenti disordini vennero arrestati e, quel che è meglio, pare che le potenze abbiano deciso di finirla colle mezze misure e prendere disposizioni che assicurino l'ordine in modo normale, senza bisogno di truppe e di squadre internazionali. Esse avrebbero rappresentato al sultano la necessità di ritirare dall'isola tutte le truppe turche, e non v'è dubbio che il sultano, sebbene a malincuore, finirà col piegare la testa.

Dopo ciò le potenze procederanno alla nomina di un governatore tale che possa contentare i Cretesi.

Se si fosse fatto prima, quante spese, quanto sangue (non mettendo in conto le chiacchiere inutili) si sarebbe risparmiato! Ma, benchè tardi, si è sempre in tempo. Speriamo quindi di veder presto tornare da quell'isola i nostri soldati e dai suoi paraggi le nostre navi, rimaste colà tanto tempo con tanto disagio per gli uomini e spreco di denaro per il governo, senza che un vantaggio (almeno per quanto appare) ne sia venuto o possa venirne al paese.

***

Abbiamo già parlato nelle precedenti puntate della vertenza fra l'Italia e la Colombia e del suo componimento. Ora parve, per un istante, che il dissidio si riaprisse più vivo che mai e potesse dar luogo a serie conseguenze.

Avendo il rappresentante italiano provvisoriamente lasciato la Colombia, rimettendo all'agente inglese la tutela degl'Italiani colà residenti e dei loro interessi, il governo colombiano mostrò di prendere in cattiva parte questo fatto semplicissimo, onde venne telegraficamente annunziato avere il presidente di quella repubblica firmato un decreto, col quale dichiaravansi rotte le relazioni con l'Italia, ritirata la legazione della Colombia a Roma, non ammesso alcun agente italiano a Bogota e tolti ai consoli italiani gli *exequatur*.

Collo stesso decreto si dichiarava che agl'Italiani residenti in Colombia o che potrebbero recarvisi era consentita soltanto la protezione che loro accordavano le leggi locali.

Con ciò la Colombia veniva in certo qual modo a porsi fuori del diritto delle genti che ammette la protezione diplomatica anche in tempo di guerra. E la Colombia la negava in condizioni normali!

La notizia produsse in Italia più meraviglia che sdegno. L'opinione pubblica attribuì l'atto del governo colombiano a dispetto per aver dovuto piegare la testa nella soluzione della nota vertenza, o a un pretesto per riaprire la vertenza stessa, e si aspettavano tranquillamente le misure che avrebbe preso il governo del Re, quando ulteriori telegrammi recarono che la Colombia era venuta a più miti consigli nelle sue decisioni riguardo alle relazioni diplomatiche coll'Italia ed acconsentiva che gl'interessi degl'Italiani fossero trattati dall'agente inglese accreditato a Bogota.

Si finì coll'annunziare che l'atto insensato del presidente della Colombia era dovuto ad un equivoco.

Meglio così, se è così. Ma siccome l'affare Cerruti, oggetto della precedente vertenza, non è ancora *liquidato*, cioè i denari non sono ancora stati pagati, perciò resta il dubbio che sia un pretesto, anzichè un equivoco e che la questione non sia ancora finita.

***

Della proposta dello Czar per la pace e il disarmo, abbiamo parlato diffusamente nella precedente puntata, e non vi torneremo sopra se non per dire che oggi si conosce la risposta del governo italiano, rimessa all'ambasciatore russo il 15 corrente.

Questa risposta è importante non solo per sè stessa, ma perchè dimostra quale, in sostanza, fu o sarà la risposta della Germania e dell'Austria, non essendo ammissibile che in questione di tanta importanza l'Italia abbia agito senza preventiva intesa colle sue alleate.

Ecco testualmente questa risposta:

« *Signor ambasciatore*,

« Vostra Eccellenza mi ha fatto pervenire, coll'ultimo corriere di gabinetto, la circolare in data del 13 agosto (vecchio stile) che S. E. il ministro degli affari esteri di Russia le aveva consegnato e di cui Vostra Eccellenza mi segnalava immediatamente il contenuto con un telegramma dello stesso giorno.

« La circolare del conte Muravieff la cui iniziativa si deve al Sovrano stesso, constata che la conservazione della pace è, già da molti anni, lo scopo della politica internazionale, che potenti alleanze si sono formate a questo fine e che sempre in nome della pace i grandi Stati hanno impresso, allo sviluppo delle loro forze militari, un impulso che finora era sconosciuto.

« Disgraziatamente — constata ancora la circolare russa — questa esagerazione di armamenti, senza dare quella sicurezza che ci si faceva l'illusione di trovarvi, non ha fatto che creare una situazione intollerabile, la quale, se dovesse prolungarsi, farebbe capo fatalmente alla catastrofe che si voleva risparmiare all'umanità.

« Il ministro imperiale, interprete del pensiero del suo augusto Signore, propone la riunione di una Conferenza, la cui missione sarebbe quella di mettere un termine agli armamenti. Il nuovo secolo che si approssima, si aprirebbe così sotto il migliore degli auspici.

« Il Governo del Re ha fatto della Nota del conte Muravieff l'oggetto di uno studio attento. Prima ancora di intraprenderlo abbiamo tenuto ad esprimere, fino dal primo momento, i voti più sinceri per l'opera grandiosa che S. M. l'Imperatore di Russia ha preso sotto il suo patronato, come pure i sentimenti di rispettosa simpatia coi quali abbiamo applaudito alla sua iniziativa.

« Ora il nostro esame è giunto al suo termine. Il problema che l'Augusto Sovrano sottomette all'areopago delle potenze non è certo senza difficoltà. Accanto alla questione degli armamenti, se ne possono immaginare altre verso le quali i differenti punti di vista non coinciderebbero forse abbastanza e che, messi in discussione, potrebbero accentuare nel seno stesso della Conferenza progettata, un conflitto di opinioni, le cui conseguenze eventuali non ci lascerebbero senza preoccupazione.

« Ma queste difficoltà non hanno, ai nostri occhi, nulla di assoluto nè di inestricabile.

« Basta che si elimini dal piano della riunione tutto ciò che non ha necessario rapporto coll'opera di pace che noi propugniamo o che potesse compromettere il successo; basta che si svincoli dalle questioni multiple e complesse che non si impongono come una necessità del momento, l'idea semplice e netta che ha ispirato il potente Sovrano, riguardo alla quale l'accordo tra i Gabinetti è certo possibile quando attingano la decisione nella coscienza stessa della loro responsabilità.

« Basta, in una parola, che un programma seriamente concepito e fissato chiaramente mantenga la discussione sopra un terreno di conciliazione e di pacificazione reciproca.

« Spetta naturalmente alla cancelleria imperiale formulare questo programma.

« Noi abbiamo fino da ora la piena fiducia che esso sarà tale quale noi lo auguriamo, e non abbiamo bisogno di aspettarlo per prendere verso la proposta che ci vien fatta, una risoluzione formale.

« Vengo in conseguenza oggi a pregare Vostra Eccellenza di dichiarare al ministro imperiale degli affari esteri che il Governo del Re accetta d'intervenire alla Conferenza, alla quale il Governo dell'Imperatore ci invita e che noi siamo pronti a contribuire con tutti i nostri sforzi all'esito felice della intrapresa.

« Vostra Eccellenza è autorizzata a dare lettura del presente dispaccio a Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri e a rilasciargliene una copia se tale è il suo desiderio.

« Gradisca, ecc.

« CANEVARO. »

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nel mese notiamo le seguenti:

— Il Ministero ha determinato che nell'anno scolastico 1898-99 abbiano luogo alla scuola di guerra, altri due corsi speciali d'istruzione, di tre mesi ognuno, pei capitani commissari che non presero parte ai primi corsi e pei tenenti commissari già riconosciuti idonei all'avanzamento.

Detti corsi avranno principio rispettivamente il 1° novembre 1898 ed il 15 febbraio 1899.

A ciascun corso concorreranno in massima due degli ufficiali di cui sopra per ogni direzione di commissariato, e alcuni di quelli addetti agli altri uffici.

Inoltre vi prenderanno parte, però soltanto in qualità di uditori, maggiori e tenenti colonnelli commissari nella misura che sarà consentita dalla necessità del servizio.

Spetta ai comandanti di corpo d'armata la designazione degli ufficiali ammitendi ai singoli corsi.

Gli ufficiali superiori saranno dispensati dall'esperimento prescritto e perciò nelle loro carte personali sarà solo fatto risultare la loro partecipazione ai detti corsi speciali come uditori.

— Il Ministero ha pure determinato che siano riattivati, presso la scuola centrale di tiro di fanteria, i corsi pei sottotenenti, ordinati con la Circolare n. 3 del gennaio u. s. e sospesi nello scorso maggio; ed all'uopo dispose:

a) che dal 1° ottobre al 1° dicembre del corrente anno, siano chiamati presso detta scuola ad un corso d'istruzione tutti quei sottotenenti

di fanteria che avrebbero dovuto frequentarlo nelle epoche fissate dalla suddetta Circolare;

b) che dal 26 settembre al 27 novembre abbia luogo presso la stessa scuola un corso per zappatori di truppa.

— Vennero pubblicate nuove norme per l'assegnazione dei cavalli di carica nei reggimenti d'artiglieria da campagna ed a cavallo.

Alcuni cavalli, detti di carica, scelti fra i migliori saranno ripartiti fra le batterie dei detti reggimenti per essere assegnati agli ufficiali subalterni, dei reggimenti stessi, e verranno inscritti sui ruoli come gli altri cavalli di truppa.

Il cavallo di carica è obbligatorio per gli ufficiali subalterni, però i comandanti di corpo potranno autorizzare gli ufficiali, che ne facciano domanda, a rinunziare al cavallo di carica ed a sostituirlo con altro di loro privata proprietà.

Eccezionalmente potrà essere concesso dal Ministero, su proposta del comandante di corpo e per un tempo limitato, un cavallo di carica anche a capitani.

Il cavallo di carica viene montato in servizio ed in quei casi fuori di servizio che il comandante del corpo crederà conveniente.

Qualora venga riconosciuto non più sufficientemente atto al servizio cui è destinato, passerà definitivamente a prestar servizio come cavallo di truppa.

Se la menomata attitudine del cavallo di carica provenisse da provata incuria dell'ufficiale, il consiglio di amministrazione addebiterà al conto rimonta dell'ufficiale utente la somma rappresentante il deprezzamento subito.

— Vennero stabilite le attribuzioni dei distretti di 2ª classe circa varie specie di arruolamenti volontari, cioè il Ministero ha determinato che gli uomini i quali risiedono nel territorio di un distretto di 2ª classe potranno compiere presso il medesimo distretto le pratiche preliminari che loro occorrono, a seconda dei casi, per l'arruolamento, anzichè rivolgersi per tal uopo ad un distretto di 1ª classe o ad un corpo.

Il comandante riconoscerà la regolarità dei documenti; accerterà la idoneità fisica dei richiedenti; si procurerà la dichiarazione di idoneità morale, se trattasi di uomini che aspirano all'arruolamento nei carabinieri reali; provvederà per gli esami di coltura generale, se trattasi di giovani che chiedono l'arruolamento volontario di un anno, ecc.

Dopo ciò trasmetterà l'incartamento al comando del distretto militare di 1ª classe ed avvierà i richiedenti al medesimo nel giorno che sarà all'uopo stabilito di comune accordo.

Venne pubblicato un R. decreto che approva il regolamento per i concorsi degli ufficiali del genio al premio Henry.

— Venne pubblicata l' « Istruzione sulle strade ordinarie e sui lavori di accampamento », che costituisce il volume 8° della nuova collezione delle istruzioni pratiche del genio, e con tale pubblicazione restano abolite: l' « Istruzione sulle strade ordinarie » e l' « Istruzione pei lavori di accampamento » e relativa appendice.

— Venne pubblicato un decreto ministeriale riguardante le spese di ufficio per le direzioni autonome del genio per il 1° semestre dell'esercizio finanziario 1898-99.

— E' stato aperto un concorso di 20 posti di volontario nell'amministrazione centrale della guerra.

Il volontariato sarà gratuito e durerà non meno di sei mesi, trascorsi i quali i volontari che nel frattempo abbiano dato prova di zelo e tenuto lodevole condotta saranno nominati vice-segretari di 3ª classe con lo stipendio di lire 1500 man mano che si verificheranno mancanze.

Gli esami saranno dati in Roma a principiare dal 1° febbraio 1899. Il termine utile per la presentazione delle domande è fissato al 30 novembre 1898.

— Venne notificato che in seguito ad accordi presi colla Società anonima dei tramways vercellesi, a datare dal 1° giugno 1898 sono state concesse dalla Società stessa le seguenti facilitazioni per trasporti militari sulla tramvia Vercelli-Biella, Vercelli-Trino, Vercelli-Aranco-Borgosesia.

1. Agli ufficiali ed ai militari di truppa, sia isolati che indrappellati, viene accordato il ribasso del 25 %.

2. La tassa per il trasporto bagagli degli ufficiali è di L. 0,50 per un peso non oltrepassante i 50 chilogrammi e per qualunque distanza.

— Sulla proposta del Ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e del Ministro della guerra, S. M. il Re ha firmato e fu pubblicato il seguente decreto.

« Art. 1. È creato un distintivo d'onore consistente in una medaglia d'oro per rimeritare le azioni altamente patriottiche compiute dalle città italiane nel periodo del risorgimento nazionale.

« Art. 2 La medaglia è del diametro di centimetri 3 e 5 millimetri; essa porterà da una parte la nostra effige con intorno il motto « Umberto I Re d'Italia » e dall'altra parte una corona composta di due rami

intrecciati, uno di quercia e l'altro d'alloro, fruttati, con in mezzo inciso un accenno del fatto pel quale la medaglia viene concessa.

« Art. 3. La medaglia dovrà appendersi al gonfalone municipale con un nastro formato da una fascia turchina verticale al centro, fiancheggiata dal tricolore della bandiera nazionale.

« Art. 4. La Commissione per le ricompense al valor militare istituita con nostro decreto del 15 dicembre 1887, rimane anche incaricata di esaminare il merito dell'azione e dare il parere per la concessione della medaglia di cui al presente decreto. Tale parere verrà a noi riferito dal ministro dell'interno per le nostre determinazioni. »

Roma, il 28 settembre 1898.

x.

ENRICO COSENZ

nato in Gaeta il 20 gennaio 1820, morto in Roma il 28 settembre 1898.

I primi gradi.

Il Cosenz, futuro generale dell'esercito di Garibaldi e futuro Capo di stato maggiore dell'esercito italiano, riceveva nel 1840 le spalline di ufficiale nel Real Corpo d'artiglieria del regno delle Due Sicilie (1).

---

(1) Alunno alfiere d'artiglieria, 1° marzo 1840. — Primo tenente 4 ottobre 1844. — Cessò dal servizio recandosi in Venezia, 23 agosto 1848.

Capitano nell'artiglieria, 4 luglio 1848. — Maggiore, 7 maggio 1849. — Tenente colonnello comandante il primo circondario di difesa del Veneto, 17 giugno 1849. — Colonnello comandante la prima linea di difesa al Ponte della Laguna, 10 luglio 1849. — Cessò dal servizio alla capitolazione di Venezia, 29 agosto 1849.

Luogotenente colonnello comandante il 1° reggimento cacciatori delle Alpi, 20 marzo 1859. — Dimesso dal servizio per sua domanda, 7 settembre 1859. — Colonnello capo di stato maggiore dell'11ª divisione dell'esercito Italiano nell'Italia centrale, 15 agosto 1859. — Colonnello comandante la brigata *Ferrara*, 20 ottobre 1859. — Dimesso dal servizio per sua domanda, 27 maggio 1860.

Colonnello brigadiere nell'esercito meridionale, 1° luglio 1860. — Comandante la 16ª divisione, 1° luglio 1860. — Maggiore generale, 19 luglio 1860. — Ministro per gli affari della guerra a Napoli, 8 settembre 1860. — Luogotenente generale comandante della divisione di Napoli, 29 ottobre 1860. — Membro della Commissione incaricata di esaminare i titoli relativi agli uffiziali del corpo volontario del generale Garibaldi, 22 novembre 1860. — Prefetto di Bari 23 marzo 1862. — Collocato a disposizione Ministero Guerra, 30 marzo 1862. — Comandante la 20ª divisione attiva dell'esercito, 31 luglio 1862. — Aiutante di campo effettivo di S. M., 27 settembre 1862. — Membro annuale della Commissione permanente per la difesa generale dello Stato, 7 gennaio 1863. — Comandante la 6ª divisione dell'esercito, 10 giugno 1866. — Comandante generale della divisione di Bologna, 26 settembre 1866. — Comandante generale della 2ª divisione attiva (Bologna 1° corpo d'esercito), 6 luglio 1869. — A disposizione del Mini-

Ben presto ci separa una sessantina di anni da quell'epoca, e le mutazioni avvenute nell'organismo politico e

---

stero, 14 agosto 1870. — Incaricato del comando generale della 11ª Divisione attiva presso il Corpo d'osservazione nell'Italia Centrale, 14 agosto 1870. — Comandante generale la divisione di Roma, 9 ottobre 1870. - Comandante del I corpo d'armata Torino, 17 maggio 1877. — Membro effettivo del Consiglio dell'Ordine Militare di Savoia, 11 luglio 1877. — Presidente del Comitato di stato maggiore generale, 26 ottobre 1881. — Capo di stato maggiore dell'esercito, comandato il corpo di stato maggiore, 5 agosto 1882.

Collocato, a sua domanda, nella posizione di servizio ausiliario dal 1° dicembre 1893, 3 novembre 1893. — Collocato a riposo, per ragione d'età, conservando il grado e l'onore dell'uniforme, 31 agosto 1894.

Ha fatto le campagne di guerra 1848-49 per l'indipendenza d'Italia nel Veneto. Riportò tre ferite.

Campagna del 1859: Menzione onorevole per essersi distinto alla cacciata degli austriaci da Varese e Como. — Decorato della croce di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, per avere con poche forze, assalito numerose schiere nemiche a Treponti e le respinse ed inseguì fino a Castenedolo, 12 luglio 1859 - della croce di cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 25 marzo 1860.

Campagna dell'Italia Meridionale del 1860: Ferito al collo a Milazzo, 20 giugno 1860. — Commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 17 novembre 1860 e dell'Ordine militare di Savoia per la campagna del 1860, 12 giugno 1861. — Grande ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 21 agosto 1862

Campagna d'Italia del 1866: Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, 22 aprile 1868. — Croce di grande ufficiale della Corona d'Italia, 17 febbraio 1869. — Gran cordone della Corona d'Italia, 8 ottobre 1870.

Campagna del 1870 per l'occupazione di Roma: Gran croce dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 30 maggio 1878. — Medaglia Mauriziana per 10 lustri di servizio militare, 1° marzo 1890. — Decorato del Collare dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, 14 marzo 1890. — Cavaliere Gran croce dell'Ordine militare di Savoia di *motu proprio* di S. M., 15 novembre 1893.

Deputato al Parlamento nazionale nella 7ª, 8ª, 9ª, 10ª e 11ª legislatura, e cioè deputato nel I collegio di Como nella 7ª legislatura; nell'8ª eletto a Montesarchio ed a Pesaro, rappresentò questo secondo collegio; nel corso nella 9ª fu deputato di Forlì; durante la 10ª del IV collegio di Napoli e finalmente nell'11ª, di quello di Piove di Sacco.

Senatore del Regno, 7 novembre 1872.

sociale del nostro paese durante quel periodo sono così profonde e manifeste come raramente avvenne in passato in simile lasso di tempo. È l'impressione dataci dall'accenno dei momenti storici ricordati sopra per segnare quelli culminanti nella carriera del Cosenz; ed è segno di gran drittura nella mente dell'uomo, che ieri ci fu tolto l'aver traversato tutto il fortunoso periodo mantenendosi sempre uguale a sè medesimo, fedele ai principî con cui erasi affacciato alla vita del mondo.

Usciva dal collegio della Nunziatella, centro assai reputato di istruzione largamente militare. Vi avevano deposto il germe dei loro elevati sentimenti, maestri come il D'Ayala, il De Sanctis, e il Settembrini: dato l'indirizzo delle prime idee pensatori come il Blanch. Alla scuola ed al pensiero loro e degli altri insegnanti si educò una coorte di giovani che si proponeva di rilevare colla solidità delle convinzioni, colla fermezza degli esempi, la stima dell'esercito di cui si sentivano chiamati a far parte, e contro il quale sentivano non raramente lanciare ignobili e sciocche accuse, volute con astuta arte di governo nella Corte stessa del monarca, nella quale temevasi, più che non si amasse, questa milizia nazionale, e per ragioni politiche le si preferiva d'assai quella assoldata fuori di paese.

L'eccitamento al fare cercato nel ricordo del passato e più specialmente nella parte presa dall'esercito napoletano alle grandi guerre napoleoniche, lo studio di quanto riguardava la guerra, la cura per il miglioramento del materiale occupavano intanto quel gruppo di giovani ufficiali. Ma se si fosse avverato un grande avvenimento da cui avesse avuto da venir bene al paese cui appartenevano, essi avrebbero colta con slancio l'occasione per dimostrare ciò che in cuor loro si sentivano capaci di fare.

In questa condizione degli animi cominciò a manifestarsi ed a crescere quel sobbollimento di confuse aspirazioni, il quale precedette il 1848 e diede a quel periodo un carattere singolare se non unico. Senza che ben si sapesse nè come, nè con quale determinato indirizzo dovesse avvenire,

pareva sempre più vicina l'ora dell'azione. È da immaginare come fosse attesa da quello stuolo di ufficiali, che per affetto all'esercito cui appartenevano ed al bene del loro paese, si sentivano impazienti della lunga pace e sopratutto della disistima in cui, non ostante i loro sforzi, vedevano tenute le armi nazionali.

Avvenne lo scoppio rivoluzionario contro il dominio straniero nelle regioni dell'Italia settentrionale, ed il contracolpo fu grande in Napoli e tra gli ufficiali. Come i cittadini chiedevano che l'esercito napoletano concorresse alla guerra d'indipendenza sul Po, così gli ufficiali domandavano di potervi partecipare individualmente, se non era possibile che ciò avvenisse di farlo col resto dell'esercito. Alcuni ufficiali ottennero le dimissioni a questo scopo; e poco dopo il Governo provvisorio di Venezia, minacciato dalla riscossa degli Austriaci e deficiente di ufficiali, e specialmente di ufficiali di artiglieria bene addestrati, ne faceva richiesta al Governo di Napoli il quale concedeva che alcuni dei suoi aderissero ai desideri dei Veneziani.

Così avvenne che si trovassero intorno al generale Pepe alla difesa di Venezia parecchi ufficiali che come l'Ulloa, il Luigi Mezzacapo, il Boldoni, il Musto, il Virgili e altri e con essi il Cosenz. Essi furono la mente direttiva di quella difesa; ne riordinarono gli elementi; le dettero indirizzo; alle virtù di tenacità, di coraggio e di abnegazione di cui fecero prova i Veneziani aggiunsero le proprie. E la difesa di Venezia durata per più di un anno rimase memoranda nella storia militare come nella civile dei popoli.

Venezia.

Arrivando a Venezia il Cosenz fu chiamato allo stato maggiore, e come capitano assistè alla sortita detta del Cavallino del 22 ottobre 1848. Era la prima delle puntate volute dai difensori per rendere più lenta l'opera di accerchiamento cui avevano già dato principio gli assedianti e

nello stesso tempo per raccogliere mezzi di approvvigionamento per la città sovra la quale si presagiva imminente un lungo e grave blocco.

Pochi giorni dopo era tentata una nuova sortita per occupare Mestre, la grossa borgata che poteva essere ritenuta vera testa di ponte verso terraferma oltre la Laguna veneta. Con qualche spensieratezza essa era stata lasciata in potere degli Austriaci, i quali se ne valevano come di uno dei più importanti appoggi alla loro linea d'investimento.

Il 27 d'ottobre un paio di migliaia di uomini, divisi in tre colonne, sotto la direzione del generale Pepe dovevano concorrere alla occupazione di Mestre, e stabilirvisi a forza. Il Cosenz, come capitano di stato maggiore, ebbe l'incarico di accompagnare e di dirigere la colonna di destra, la quale sotto gli ordini del comandante Livio Zambeccari mirava direttamente a Mestre. Le altre due avevano per scopo, l'una la stazione di Mestre, l'altra una diversione dalla parte di Fusina.

All'avanguardia della colonna accompagnata dal Cosenz stavano una settantina di bolognesi comandati da Felice Orsini. Favorita dalla nebbia essa sorprese una batteria che sbarrava l'argine per il quale marciava. I cannoni non arrivarono a sparare, ma sul terrapieno scoppiò una energica e tenace zuffa tra i cannonieri a difesa dei pezzi e gli attaccanti che volevano loro toglierli. L'apparire di una squadra del grosso alle spalle dei difensori decise le sorti della batteria. La colonna riunita degli italiani riprese la marcia contro Mestre, penetrò in essa e riattizzò nelle vie l'interrotta pugna, la quale andò a riassumersi nella conquista di un ponte gettato sul canale che traversa e divide in due la borgata, e in quel momento separava i due avversari. Da una riva all'altra continuava lo schioppettìo.

In uno dei tentativi più volte ripetuti per passare il ponte e conquistare la riva opposta, cadde il napoletano Alessandro Poerio, gentil poeta ed animoso patriotta. Una palla gli aveva spezzata una gamba, ed una sciabolata lo aveva ferito sulla testa. Giacque per qualche tempo tra le

due linee combattenti, finchè il capitano Cosenz, accortosene, non corse a raccoglierlo.

Infine, dopo un attacco per tre volte ripreso, il ponte fu superato, ma gli Austriaci, proteggendosi colle colonne del porticato della piazza, e cogli svolti delle vie, lentamente si ritirarono. Tuttavia per gli sforzi fatti in Mestre e per il concorso delle altre due colonne, la borgata fu sgombra alle 3 pomeridiane. Il combattimento era finito, e gli Austriaci in ritirata. La vittoria costò molte perdite e non ebbe risultati duraturi. Mestre fu di nuovo abbandonata per l'impossibilità di tenerla se gli Austriaci fossero tornati a riscossa.

L'Assanti, che fu poi generale nell'esercito italiano, ed in quella giornata accompagnava col Cosenz la colonna destinata all'attacco di Mestre, ricordava ancora negli estremi giorni della sua vita e raccontava con chiarezza i particolari del vigoroso combattimento. Tra essi il calmo coraggio ed i saggi suggerimenti del capitano di stato maggiore, che rivedeva ancora ovunque era più forte il pericolo e colla divisa lacera per lo sforzo fatto nel traversare gli sterpi onde erano conteste le gabbionate che formavano la batteria presa agli Austriaci sulla strada di Mestre.

Dopo questa calda giornata le operazioni avevano qualche tregua, ed i difensori se ne approfittavano per migliorare e coordinare i mezzi della difesa. Il capitano Cosenz tra le altre occupazioni, durante l'inverno, si assunse anche quella di istruire e formare gli ufficiali ed i graduati dell'artiglieria veneta, ponendosi alla testa di una scuola destinata a tale incarico.

Da parte loro gli Austriaci preparavano i mezzi per l'attacco regolare della città, che, contro ogni previsione loro, durava con tanta fermezza nella resistenza. Finita la guerra sul Ticino, dedicarono tutti i loro sforzi alla sommissione di Venezia. Il 4 maggio 1849 fu destinato al bombardamento del forte di Malghera che da parte di terra ferma sbarra la entrata in città per le Lagune.

Si disse che gli Austriaci abbiano gettato in quel giorno da sette mila proiettili sul forte, la cui difesa era stata il

primo maggio affidata alla direzione del Cosenz per la sua intelligenza, calma e serena. I capi infatti ne facevan gran conto. Modesto, laborioso, alieno affatto dai dissidi politici che di tanto in tanto facevano capolino anche in Venezia, persuaso che la vittoria fosse supremo scopo e tale che ogni altro perdeva d'importanza di fronte ad essa, a misura che si svolgevano le operazioni, il suo concorso manifestavasi più proficuo ed era meglio apprezzato.

Nel giorno del bombardamento, nonostante le febbri che lo travagliavano, il Cosenz trovavasi sul piazzale e colla calma, cogli avvisi dati a mezza voce come si trattasse delle cose più naturali del mondo, e colla stessa sobrietà delle parole infondeva la virile tranquillità necessaria per far fronte al fragore ed al nembo della bufera ond'era colpita la fortezza. Alto di persona, bello di faccia, i suoi occhiali lo avevano reso popolare tra i cannonieri.

Nella foga del bombardamento un cannoniere colpito cadde sul pezzo; un altro lo sostituì ed immediatamente un proiettile gli portò via la testa; un terzo tolse il grembiale all'ucciso, l'indossò e stava per prendere il servizio. Il capitano Cosenz assai calmo lo avvisò di sospendere per qualche poco il tiro.

Fumatore ostinato, mentre chiacchierava coll'Assanti, stava facendosi una sigaretta. Scoppiò una bomba e un frammento venne a colpirlo leggermente in un fianco. Non per questo egli cessò dal compiere la sigaretta e dall'accenderla. Cinque giorni dopo era di nuovo ferito in una sortita da lui condotta per rovesciare e distruggere le opere cominciate dagli Austriaci per la seconda parallella.

La sfuriata del primo bombardamento non intimidì i difensori. Nei giorni successivi ricominciò il monotono e lentissimo scambio dei colpi. Alla fine il 24 maggio gli Austriaci replicarono il bombardamento con i pezzi situati nella seconda parallela. Più di un quarto dei cannonieri del forte furono posti fuori di combattimento. Le palizzate erano rase; i parapetti spianati, i ponti di comunicazione intransitabili; sconvolto il terreno, sfondate le casematte. Venne

l'ordine di abbandonare quel lembo di terra pieno di cruenti ricordi. Alcuni piansero.

La ritirata fu calma e sagace. Ultimi uscirono i maggiori Cosenz e Sirtori e l'Ulloa, comandante della fortezza. Nel mattino seguente gli Austriaci non si erano peranco accorti che la fortezza era stata abbandonata.

La difesa aveva fatto un passo addietro e si era arrestata alla estremità del gran ponte sulla laguna, ove esso era stato interrotto. Il gran piazzale era stato ridotto a batteria con dieci pezzi e formava il centro di una linea che da una parte per il forte di S. Secondo prolungavasi verso Campalto, e dall'altra per il forte di S. Giovanni in Alga verso quello di S. Angelo della Polvere.

Il Cosenz promosso maggiore sotto il fuoco di Malghera, e ben presto tenente colonnello, dal 17 giugno ebbe il comando di questa linea di difesa. Pose il suo quartiere nel gran piazzale e badò ad ampliarne la difesa e lo sviluppo della linea di fuoco.

Avanti al piazzale sorgevano dall'acqua i piloni mezzo ruinati e taluno degli archi sconnessi e non distrutti dalle mine. I Veneziani, lavorando di notte, cercavano di compiere la distruzione di quegli avanzi: e gli Austriaci d'impedirlo loro per valersene ad appostarvi mortai. Sicchè ogni notte tra quelle ruine avveniva una guerricciuola piena di astuzie, di sorprese, di episodî e di scontri. Le pattuglie delle due parti, in barchetta, guazzando od a nuoto ne partivano in cerca di informazioni. Il duello che di giorno succedeva tra artiglierie ed artiglierie, di notte si mutava in zuffa corpo a corpo.

La batteria del gran piazzale aveva resistito al bombardamento; venne la volta della sorpresa.

Nella notte del 6 di luglio le batterie austriache avevano sospeso il tiro alle 10. Verso mezzanotte i difensori credettero di vedere che qualche cosa di grosso traversasse le acque verso S. Giuliano. Vi fu tirato contro qualche cannonata e qualche colpo di metraglia. Poi i lavori di sostituzione di un cannone, per un momento interrotti, furono ripresi.

Verso le una, parve di vedere tra le tenebre una gran massa nera, che galleggiasse venendo da San Secondo alle spalle della batteria, e poco dopo un brulotto venne a sbattere contro il ponte, e prese fuoco una gran quantità di libbre di polvere da guerra.

I danni non furono gravi, ma le sorprese per quella notte non si fermarono.

Di lì a mezz'ora fu visto salire dalla parte di Campalto un pallone luminoso, e nello stesso tempo presso al piazzale alcune barchette, alcune delle quali illuminate e le altre al buio. Poteva trattarsi di un secondo brulotto. Il tenente colonnello Cosenz, interrotti nuovamente i lavori, fece dare di piglio ai fucili e prender di mira le barchette. Il tiro della metraglia accompagnava i colpi dei fucili. Ma era tardi. Gli assalitori, approfittando della notte buia, si erano già portati nell'angolo morto, ed arditamente arrampicandosi per lo sconnesso parapetto spuntavano dalle cannoniere e penetravano nella batteria.

Il momento era terribile. L'ufficiale austriaco alla testa dei suoi gettavasi sui cannonieri veneziani e li sciabolava; alcuni di essi ebbero le dita tagliate, altri furono feriti di baionetta. Il tenente di vascello Paresi, che dirigeva i lavori, fu spinto nell'acqua. Il Cosenz, animati i suoi alla resistenza, si scagliò contro l'ufficiale austriaco e nello scontro lo colpì mortalmente, e ne fu ferito leggermente alla faccia ed alla spalla. Ma stava per essere trafitto da uno dei soldati austriaci, se un barcaiuolo, accorgendosene non ostante il buio, non gli riparava il colpo. Alla mischia si unirono alcuni dei lavoranti borghesi, altri erano fuggiti addietro verso le riserve, che accorrevano, non così pronte da non dar tempo agli assalitori di inchiodare sei dei sette cannoni che erano in batteria. La loro corsa era imbarazzata dallo sconvolgimento della via prodotto dallo scoppio del brulotto. Il Cosenz le anima; esse rispondono colla sorpresa alla sorpresa e respingono a furia gli assalitori dalla batteria prima che ne avvenisse maggior danno.

Nell'Archivio dei Frari di Venezia, in mezzo alla voluminosa raccolta di documenti riguardanti l'eroica difesa, sta un fascicolo contenente il diario della batteria. Sobrio di particolari, tra le righe volute dal burocratico modello segna gli avvenimenti più importanti: una bomba che scoppia, un proiettile che traversa una palizzata, un cannoniere che cade col cranio spaccato, il drappello che, ben accolto, arriva per la muta. Quegli appunti, colla loro monotona brevità, colle loro ripetizioni, perfino cogli N. N. senza addiettivi, senza giudizi parlano pieni di eloquenza. Una pagina contiene la descrizione della sorpresa avvenuta nella notte del 6 luglio, e corrisponde alla relazione inviata al comando. Non vi si legge affatto la parte presa personalmente dal Cosenz nello stornare il pericolo dalla batteria minacciata, ed egli non figura che nella firma da lui, quale comandante, apposta al documento. L'ordine del giorno del generale Pepe diede la dovuta lode alla bravura ed al sangue freddo del Cosenz, e la vòce di coloro che gli stavano vicini durante la lotta rese pubblico l'atto valoroso di cui per la sua modestia non s'accorse colui che lo compieva.

Dopo la terribile notte, Venezia continuò ancora la difesa fino al 29 d'agosto passando durissime prove. Infine, consumata ogni sorta di provvigioni, desolata dal colèra, s'arrese.

Con una parte degli esuli il Cosenz prese la via del Piemonte e riparò in Genova.

Il periodo di preparazione.

I nove anni che corsero dal 1850 al 1859 furono un periodo di efficace riflessione e di feconda preparazione. Perciò l'opera unitaria del 1859 e del 1860 proruppe impetuosa ed irresistibile, rovesciando meravigliosamente gli ostacoli di ogni natura.

Nel suo tranquillo recesso di Genova il Cosenz consacrò quel tempo nel perfezionare le sue idee e le sue cognizioni circa la condotta della guerra. A Venezia aveva veduto su

un campo, se non largo, sufficientemente agitato, svolgersi il dramma contenuto nella guerra; aveva trovata l'occasione cui egli ed i suoi compagni di collegio anelavano per dedicare al vantaggio del paese la propria persona e le cognizioni militari di cui erano provvisti. Ma quelle cognizioni erano poco estese al di là di quanto riguardava l'impiego tecnico delle armi, o di quanto aveva potuto suggerire una guerra d'assedio, sebbene combattuta in circostanze affatto eccezionali. Occorreva oramai spingere su più largo campo la meditazione, e volgere l'esperienza fatta allo studio dei più complicati e più elevati problemi militari.

La storia, meditata con una mente avvezza per il carattere e per il temperamento dell'uomo che la possedeva a trar profitto dal proprio studio, e i trattati dei migliori tra gli scrittori militari studiati con l'attitudine di chi cerca di assimilare quanto legge e di ordinare un corredo di idee fondamentali in cui trovare utile indirizzo in qualunque caso presenti la vita pratica, furono le sorgenti a cui attinse il Cosenz per prepararsi all'avvenire di una guerra la cui probabilità facevasi sempre più evidente per gli Italiani, ed alla quale egli avrebbe preso parte come ad eseguimento di un dovere profondamente sentito.

In questi studi il Cosenz impiegò alacremente il suo tempo durante la permanenza in Genova. Alienó dal soverchio romore, non solitario, manteneva con qualche amico e compagno d'arme, esule come lui, anelante come lui dei nuovi tempi, relazioni di provata e duratura amicizia. E intanto parallellamente alla sua preparazione militare svolgevasi quella politica degli Italiani che nello studio degli errori passati cercavano i mezzi per evitarli nell'avvenire.

Non fu facile l'opera di riconoscimento della propria coscienza di tutto un popolo. Il sentimento unitario che balenò a radi intervalli durante il periodo del 1848 e 1849 andò trasformandosi in convinzione quasi inavvertita, ma profonda ed efficace, nell'intervallo che corse fino al 1860. Ma quanti tentativi, quanti pensieri prima di trovare la formula pratica che risolvette il problema nazionale, riunendo in

un solo concetto la tradizione di una monarchia italiana, colle forme del governo costituzionale e col proposito di dare nuova vita alla nazione italiana.

Un giorno, e fu tra il 1854 ed il 1855, parve ad alcuni esuli napoletani più impazienti che il problema dovesse essere più facilmente risoluto colla sostituzione della stirpe del Murat a quella dei Borboni sul trono di Napoli, e quindi colla creazione di due forti regni concordi nell'indirizzo del governo, tra i quali fosse divisa politicamente la penisola. I tempi, l'ascendente politico di Napoleone III in Europa, la speranza di averlo favorevole in una guerra d'indipendenza, il desiderio di giovare agli amici politici, ad uomini di carattere illibato come il Settembrini, il Poerio, lo Spaventa e tanti altri, i quali pagavano nelle carceri del regno napoletano la parte presa nella cosa pubblica durante il 1848, suggerivano il nuovo proposito. Ma appunto dalle carceri del Regno venne la voce autorevole dello Spaventa e del Settembrini e respinse sdegnosamente quel progetto che cercava salvezza per l'Italia fuori che nel pensiero unitario.

La storia abituata a seguire le manifestazioni clamorose dei pensieri e dei sentimenti che agitano i popoli pone in seconda linea o lascia quasi ignorate le fasi a traverso le quali passa l'animo loro. Questa corrente murattiana che improvvisamente solcò il campo dei pensieri nazionali italiani, come tante altre, repubblicane, monarchiche, municipali, neoguelfe e perfino conciliatrici collo straniero, segna anch'esse un importante momento nella storia del nostro risorgimento nazionale. Apparve e scomparve come un malgradito sogno. La voce che veniva dai carcerati di Ponza e di Nisida si unì a quelle dei patriotti di Napoli e degli esuli del Piemonte. Una vigorosa protesta fu firmata da questi ultimi contro una restaurazione murattiana che avrebbe allontanato e non agevolato la soluzione del problema nazionale. Tra i nomi dei firmatari figura anche quello del Cosenz, e fu forse l'unica volta che in vita sua partecipasse ad un atto di indole essenzialmente ed esclusivamente politico. Rigido nelle convinzioni che legavano la sua

persona all'Italia, consacratosi all'azione, soldato e patriotta, tenne per fermo che a lui spettasse di tenersi assolutamente alieno dall'arruffio politico, e che solamente potesse allontanarsi da tale massima nei supremi momenti in cui i grandi interessi del paese potevano essere violati.

L'unità italiana.

I tempi maturavano; e sotto la saggia direzione del Cavour tutti gli uomini più eminenti si raccoglievano in un solo pensiero formulato nelle due parole *Italia e Vittorio Emmanuele*, e della concordia loro era frutto quel mirabile e rapido svolgersi di eventi, che cominciò colla guerra d'indipendenza del 1859, e toccò l'apogeo nella spedizione di Sicilia.

Chiamato Garibaldi ad ordinare nella brigata dei Cacciatori delle Alpi le forze dei volontari italiani che dovevano prender parte alla guerra imminente per la liberazione della Lombardia dal dominio austriaco, egli assegnò naturalmente al Cosenz il comando del 1° reggimento di quella brigata. Nel combattimento di Varese quel reggimento con un attacco di fianco decise il nemico alla ritirata: ebbe molta parte nel combattimento di Como, e sostenne quasi da solo il tenace combattimento di Treponti presso Rezzate, nel quale colla audacia dell'offensiva il Cosenz trattenne la soverchianza numerica del nemico.

Alla spedizione di Sicilia del 1860 il Cosenz partecipò dai primi di luglio portandovi da Genova fra il 3 ed il 6 di quel mese un rinforzo di 2600 volontari, con i quali potè sostenere il Medici nell'attacco di Milazzo. Dopo quella giornata non si scostò mai da Garibaldi, il quale, secondo ne corre la fama, ne apprezzava assai il preciso consiglio e il modesto atteggiamento. Fu tenuto per ispiratore della bella operazione con cui eludendo la vigilanza della flotta avversaria, i garibaldini traversarono lo stretto di Messina e afferrarono presso Melito la spiaggia calabrese. Entrato Garibaldi in

Napoli, il Cosenz ebbe il difficile incarico di rimanervi per ordinarvi gli elementi onde continuare la guerra sotto le fortezze e provvedere alla raccolta di uomini, materiali e approvvigionamenti, sicchè successivamente ebbe anche il titolo di ministro della guerra.

Tra uno Stato in isfacelo, l'arrivo di un esercito di volontari formatosi tumultuariamente con gli elementi più diversi, la caduta del governo monarchico e le incertezze del nuovo governo oscillante tra le ambizioni e le utopie dei diversi partiti, colla guerra combattuta a pochi chilometri dalla città, l'opera del Cosenz dovette essere delle più attive e delle più contrastate. Gli archivi di quell'epoca forse un giorno daranno i mezzi per illustrarla. Certamente si dovette alla calma intelligente ed alla tenacità paziente del Cosenz se in mezzo alla confusione di quei giorni l'esercito garibaldino potè supplire alle prime esigenze della sua esistenza. Non si trattava di raggiungere un ideale difficile a realizzarsi in quelle condizioni, ma di scorgere con sagace intuito quanto potesse giovare, e far tutto convergere al miglior risultato possibile. A ciò la mente coordinatrice, la infaticabilità del lavoro e la modestia dell'animo del Cosenz adattavansi assai bene, e perciò potè nella posizione assegnatagli allora dal Garibaldi, come più tardi in quella di capo di stato maggiore dell'esercito italiano, rendere eminenti servigi.

Nell'esercito italiano.

Il riordinamento militare, come il politico del nuovo regno d'Italia sorto per effetto dei mirabili eventi del 1859 e 1860, presentava serie difficoltà. Tra queste, non piccola quella dell'unificazione dei vari eserciti provenienti dai caduti Stati o formati in seguito ai bisogni stessi della guerra e delle minacce dovute all'occupazione austriaca ancora permanente nel Veneto. Il generale Cosenz fu chiamato a portare il suo autorevole consiglio nei provvedimenti voluti dalla fusione

nell'esercito, che già stava per divenire italiano, degli ufficiali dell'esercito garibaldino che aveva cooperato alla liberazione della Sicilia e del Napoletano. In mezzo ai partiti che agitavano il paese, di fronte agli ostacoli rinascenti per le suscettibilità di ogni genere sollevate dai nuovi provvedimenti prevalsero l'amor di patria e lo spirito di concordia.

A poco a poco il riflesso delle passioni eccitate dall'avvenuto movimento di uomini e di interessi andò quetandosi. Anche l'organismo del nuovo esercito prendeva via via fisonomia e compagine propria. Il Cosenz nel passarvi conservò il grado di luogotenente generale, ed ebbe comandi ed incarichi corrispondenti ad esso ed adeguati alla stima che facevasi del suo consiglio.

Nella campagna del 1866 ebbe il comando della 6ª divisione appartenente al II corpo d'armata, quello che nella giornata di Custoza fu per metà distratto a guardia della fortezza di Mantova e per metà tenuto troppo lontano per accorrere in tempo ad una riscossa. La 6ª divisione fu destinata a guardia delle uscite occidentali di Mantova nei luoghi medesimi nei quali diciotto anni prima i corpi toscani erano stati, nonostante ogni loro sforzo, soverchiati. Durante il secondo periodo della campagna la divisione comandata dal Cosenz era col III corpo a Vicenza. Quando si sentì chiamata a sostenere l'audace puntata del Medici contro il Trentino, l'armistizio venne a troncare le operazioni.

Quattro anni dopo, quando l'Italia mosse al riacquisto della sua capitale, il Cosenz ebbe il comando della 11ª divisione attiva, una tra quelle del corpo di spedizione contro Roma. Il 20 settembre la divisione era in faccia a Porta Salara e vi concorse all'apertura della breccia fatta nelle mura tra quella Porta e la Porta Pia ed all'assalto.

Il ciclo delle guerre per l'indipendenza e per l'unità italiana era chiuso, ed il Cosenz non era mancato a nessuna di esse. Più difficile sarebbe il descrivere la parte da lui avuta più tardi nell'ordinamento dell'esercito per renderlo capace della difesa del paese.

Durante l'intenso lavorio di trasformazione delle nostre istituzioni militari, dovuto alla stima che le vittorie del 1870 procurarono agli ordinamenti tedeschi, era sembrato utile e necessario che anche in Italia, come altrove, fosse chiamato un considerevole personaggio coll'incarico di studiare e di proporre al Ministero quanto via via gli fosse sembrato conveniente per il miglioramento dell'esercito nelle relazioni col suo impiego in guerra.

A questo scopo fu istituito coll'ordinamento del 30 settembre 1873 un Comitato di stato maggior generale.

Le attribuzioni del Presidente di questo elevato ufficio furono determinate nel maggio dell'anno seguente. Trattavasi di stabilire nettamente i confini della responsabilità, e quindi la dipendenza reciproca tra questo Presidente di Comitato e il Ministro della guerra acciocchè fosse valevole l'azione dell'uno rispetto al vantaggio delle istituzioni militari e non soverchiamente imbarazzata quella dell'altro nei suoi riguardi costituzionali. È noto come quella carica sia stata per breve tempo occupata dal Cialdini e più nominalmente che altro, e come quindi sia rimasta vacante per qualche anno, poco dopo la data in cui erano state determinate le attribuzioni ad essa inerenti, e quando proprio fu maggiore il lavorio di riordinamento dell'esercito.

Infine dopo la lunga vacanza di sette anni, fu nell'ottobre del 1881 chiamato il generale Cosenz all'elevato ufficio originariamente destinato al Cialdini; ma nell'agosto successivo fu in un certo modo cambiato il titolo a quell'ufficio; il Comitato sparve, ed il Cosenz fu nominato comandante del corpo di stato maggiore, e capo dello stato maggiore dell'esercito, modificando le relazioni sue col Ministero della guerra riguardo a tale qualità.

Sarebbe assolutamente fuori di luogo il discutere quali difficoltà abbia a suo tempo sollevato il definire le funzioni di questa elevatissima carica dell'esercito in relazione con l'altra del Ministero della guerra. Certamente il generale Cosenz aveva le doti necessarie per rendere proficua l'opera propria evitando gli screzi che potevano avvenirne col

Ministero, di cui per tredici anni fu consigliere infaticabile quanto modesto e coadiuvatore indefesso. Aveva compreso come per le responsabilità che ricadono sul Ministero della guerra il suo altissimo ufficio dovesse limitarsi ad avere un carattere consultivo nelle cose dell'ordinamento militare quando vi fosse coinvolta qualche attinenza politica o finanziaria. Tuttavia non si stancò mai dal promuovere quanto gli parve necessario per rendere l'esercito capace della sua alta funzione. Alcune delle sue proposte non poterono essere accettate, altre furono modificate, altre ancora rimesse a tempi più maturi. Egli col suo carattere seppe impedire che sorgessero attriti, mai non esagerò i dissensi, ed anzi benchè non prendesse mai parte nelle discussioni del Parlamento, egli con l'autorità di cui godeva facilitò sempre nei consessi parlamentari l'adozione dei provvedimenti ministeriali. Quando cedendo alle esigenze dell'età dovette lasciare l'ufficio fino allora occupato, poteva giustamente compiacersi riguardare i risultati del suo concorso nel lavorio di perfezionamento degli ordini militari, ma più di ogni altra cosa nel comprendere come egli aveva col suo tatto e col suo carattere reso oramai possibile presso di noi il funzionamento di un ufficio importantissimo che in passato sembrava doversi mostrare assolutamente incompatibile colle nostre tradizioni, colle nostre istituzioni politiche e col nostro carattere

All'infuori della cerchia strettamente militare il Cosenz fu chiamato a rappresentare il paese alla Camera dei deputati in quattro legislature, e dal 1872 compreso tra i senatori. Naturale renitenza, e quasi una vera difficoltà lo trattennero sempre dal parlare in pubblico: sicchè la sua voce non fu sentita che eccezionalmente dallo scanno che egli ebbe successivamente nelle due Aule parlamentari.

In privato parlava breve e concettoso, sicchè era devotamente ascoltato. Il suo voto specialmente in questioni militari aveva peso grandissimo fra i colleghi.

Di consueto segnava con brevi accenni quanto voleva che fosse in suo nome scritto, e li dava a svolgere agli ordinari interpreti del suo pensiero. Tuttavia la *Rivista Militare*

ha l'onore di averlo contato tra i suoi collaboratori. Tra le altre volte ciò avvenne quando egli volle far conoscere le sue impressioni circa la allora recente campagna del 1870-71. Però ai suoi scritti si limitava di apporre le sigle iniziali del nome e cognome. Non li voleva anonimi, ma desiderava modestamente che essi valessero per ciò che contenevano più che per la firma dello scrittore.

Ritiratosi a vita privata era conosciutissimo in Roma, ove colla sua figura asciutta, col suo passo deciso e sicuro non ostante l'età, e colla semplicità delle sue abitudini rammentava gli antichissimi generali romani, di cui racconta Tito Livio riferendosi ai primi tempi della repubblica. E, per noi, era anche lui uomo d'altri tempi: di quelli che accompagnarono e resero possibile il nostro risorgimento nazionale perchè era in loro profonda devozione al dovere, affetto disinteressato per la patria, e fede nell'avvenire di essa.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BULGARIA.

Progetto di riduzione dell'esercito sul piede di pace. — L'esercito attivo della Bulgaria è attualmente di 43,234 uomini con 2807 ufficiali. In seguito alle ristrettezze finanziarie del principato una commissione parlamentare ha proposto una economia di 5 milioni e mezzo di lire sull'esercito, riducendone la forza a 35,000 uomini, ossia ad 1 soldato ogni 100 abitanti (la Bulgaria ha attualmente 3,350,000 abitanti), non toccando il numero degli ufficiali. Si tratterebbe pure di abolire la flottiglia di guerra che si ritiene inutile, e di fare rilevanti economie sul personale borghese dell'amministrazione, che è di molto esuberante ai bisogni. Infine verrebbe proposta la formazione di un *fondo di guerra* di 20 milioni, da formarsi con versamenti di 2 milioni per 10 anni.

(*Allgemeine Zeitung*).

Condizioni dell'esercito bulgaro. — Si sta ultimando il completamento dell'artiglieria con 45 batterie da campagna e 6 da montagna; il tutto fornito da Krupp. Con questo aumento si otterrà il pareggiamento dell'artiglieria nei varii reggimenti i quali d'ora innanzi saranno su 3 divisioni ciascuno di 3 batterie da campagna ognuna (9 batterie da campagna in totale) e 2 batterie da montagna.

I 6 reggimenti artiglieria della Bulgaria che avevano finora 39 batterie da campagna e 6 batterie da montagna complessivamente, avranno per tal modo in complesso 54 batterie da campagna e 12 da montagna.

L'esercito bulgaro (esercito attivo e riserva) può ora entrare in campagna con 240,000 uomini e 624 cannoni con buon armamento ed equipaggiamento. Mancano ancora nell'esercito ufficiali di elevata istruzione; ma la fanteria è ottima e così pure l'artiglieria, benchè alquanto lenta, a causa dei pesanti cannoni Krupp da 9 centimetri che male si adattano al traino per le cattive strade del paese.

La cavalleria bulgara non vale molto; non si fa addestrare il cavallo, vi è trascuratezza in tutto, nel materiale, nelle bardature, ecc. Gran difetto è la mancanza di un treno per l'esercito in guerra.

Le compagnie dei varii reggimenti hanno bensì i loro carri e i reggimenti artiglieria anche una compagnia treno; ma il treno delle grandi unità dovrebbe tutto essere improvvisato e requisito. La legge prescrive che ogni 200 case abbiano pronto un carro con rispettivi cavalli per l'esercito in caso di guerra; ma negli esperimenti ciò ha già dato cattiva prova. Si sta ora studiando la formazione di un treno dell'esercito, comprando il materiale e costituendone i quadri.

(*Allgemeine Zeitung*).

FRANCIA.

Precauzioni da prendersi durante le grandi manovre. — Il Ministro della guerra ha diramato la circolare seguente:

Dove la temperatura sarà più mite, l'istruzione riprenderà il suo corso normale a condizione di prendere tutte quelle misure di precauzione necessarie per evitare il ripetersi degli inconvenienti che si sono prodotti in questi ultimi giorni.

Le savie prescrizioni della nota ministeriale del 30 marzo 1895 danno tutte le facilitazioni per evitarli, e lasciano una larga iniziativa ai comandanti delle colonne, ai comandanti di corpo o di distaccamento.

Occorre inspirarsi ad esse durante le grandi manovre allorchè le esigenze atmosferiche lo richiederanno.

Il Ministro lascia a tale effetto la maggiore latitudine ai direttori delle manovre per modificare i programmi in caso di bisogno, per aumentare i giorni di riposo o sopprimere alcune manovre, eseguendo solo il cambio degli alloggiamenti, per continuare il programma dei giorni seguenti.

Le marcie per il cambio degli alloggiamenti dovranno in questo caso effettuarsi prima delle ore 9 del mattino, se la temperatura l'esigerà. In caso di necessità si potranno sospendere per più giorni le manovre, ed il programma ne sarà modificato.

I direttori non dimenticheranno che i corpi sono spesso obbligati ad eseguire lunghe marce dopo delle manovre per recarsi ai loro accantonamenti. Essi prenderanno quindi tutte le disposizioni necessarie, nella dislocazione delle truppe, per evitare loro fatiche inutili.

Nelle marce di dislocazione i comandanti di colonna, corpo o distaccamento dovranno prendere, sotto la loro responsabilità, tutte le precauzioni stabilite per la circostanza.

Cambi di guarnigione. — La 1ª e la 3ª brigata corazzieri cambieranno fra loro nel prossimo autunno.

Gli stati maggiori ed i reggimenti di queste brigate occuperanno, a movimento compiuto le sedi seguenti:

Stato maggiore della 1ª brigata corazzieri a Tours.
5° reggimento corazzieri a Tours.
8° reggimento corazzieri a Tours.
Stato maggiore della 3ª brigata corazzieri a Saint' Menehould.
3° reggimento corazzieri a Reims-Vouziers.
6° reggimento corazzieri a Châlons-Saint' Menehould.

INGHILTERRA.

Grandi manovre del 1898. — E' per la prima volta che in Inghilterra hanno avuto luogo grandi manovre nel vero senso della parola. Fino ad ora l'autorità militare aveva dovuto limitare le sue esercitazioni ai soli terreni dei due grandi campi militari di Aldershot e di Curragh. Non esisteva infatti nessuna legge che autorizzasse di far passare truppe durante le manovre attraverso alle proprietà private. La *legge delle manovre militari* presentata nel 1897 ha colmato questa lacuna e dà facoltà a S. M. la Regina di dichiarare, per mezzo di una semplice ordinanza, che in una regione qualsiasi avranno luogo le manovre.

Il programma delle manovre di quest'anno era il seguente: il 18 di agosto si costituirono due corpi d'armata, quello del Nord e del Sud, ed eseguirono per un periodo di quindici giorni, evoluzioni di brigata e di divisione.

Il corpo d'armata del Sud si concentrò tra Dorchester e Warlham.

Il grosso del corpo d'armata del Nord comprendeva la guarnigione di Aldershot che manovrò sul terreno del campo stesso, il rimanente si concentrò per eseguire evoluzioni nella pianura di Salisbury. Il corpo d'armata al completo si concentrò presso Salisbusy prima che le manovre d'insieme incominciassero. I battaglioni di milizia raggiunsero i loro rispettivi corpi di armata il 26 di agosto. Dal 1° al 7 settembre i corpi d'armata Nord e Sud eseguirono manovre d'insieme del Dorsetshire ed in parte nel Wiltshire.

L'8 settembre i due corpi d'armata furono passati in rivista.

La composizione di ogni corpo d'armata di manovra era la seguente:

Una brigata di cavalleria indipendente.	3 reggimenti di cavalleria. 1 batteria di artiglieria a cavallo. ½ distaccamento montato del genio. 1 sezione di mitragliatrici. 2 compagnie di fanteria montata. 1 compagnia d'intendenza.
Tre divisioni, ogni divisione comprendeva:	3 brigate di fanteria a 6 battaglioni ed 1 compagnia d'intendenza. 1 squadrone divisionale. 3 batterie. 1 colonna di munizioni. 1 compagnia del genio. 1 compagnia d'intendenza.
Truppe non inquadrate nelle divisioni.	2 reggimenti di cavalleria. 3 batterie a cavallo. 2 gruppi di batterie montate. ½ battaglione di pontieri. 1 distaccamento di telegrafisti. ½ sezione d'aerostieri. 1 parco del genio. 1 battaglione di fanteria leggiera. 1 compagnia d'intendenza. 1 compagnia d'infermieri.

L'armata del Nord al comando di S. A. R. il duca di Connaught comprendeva in tutto 26,916 ufficiali e soldati, 4828 cavalli, 94 cannoni, 29 mitragliatrici e 244 vetture.

L'armata del Sud al comando del generale sir Redvers-Buller comprendeva 26,690 ufficiali e soldati, 4628 cavalli, 88 cannoni, 30 mitragliatrici e 242 vetture.

Il direttore delle manovre era il generale lord Wolseley comandante in capo dell'esercito britannico.

PERSIA.

Strada Enzeli-Teheran. — Si è recentemente ultimato il primo tronco della strada rotabile che deve congiungere Enzeli nel Mar Caspio con Teheran; questo primo tronco da Enzeli a Kazvin misura 211 chilometri.

Questa strada sarà tutta costrutta con capitali russi e da ingegneri russi; essa in altri termini sarà una delle manifestazioni della lotta di predominio tra Russi ed Inglesi in Persia. La strada stessa non mancherà di avere un certo valore militare a favore della Russia, poichè metterà la capitale della Persia a poche tappe di distanza dal Mar Caspio, su cui la Russia è padrona assoluta.

TURCHIA.

Provvedimenti militari. — Secondo l'*Allgemeine Zeitung* le voci corse circa la formazione di un nuovo corpo d'armata in Albania sarebbero infondate; si tratterebbe invece di richiamare alle armi *ogni anno per un mese* in quella regione i *Tertib-Sani* (specie di riserva di complemento stabilita con legge del 1887, formata colla 2ª porzione di questa milizie) i quali finora non vennero chiamati alle armi che individualmente.

Inoltre verrà abolita l'esenzione dal servizio militare degli abitanti di Costantinopoli e di altre città, con che in 6 anni si otterrebbe un aumento di 200-250 mila *nizam*, mentrechè attualmente la popolazione mussulmana dell'impero non può fornirne il numero sufficiente.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Journal des Sciences Militaires.

Settembre 1898. — *Il combattimento completo.*

A corroborare la sua teoria sul combattimento completo il generale Lewal offre alcune deduzioni interessanti nel campo della storia militare: infatti le campagne di Napoleone e di Wellington dimostrano una connessione sorprendente della forma offensiva con la difensiva. Napoleone in quasi tutte le sue campagne usò della difensiva, pur essendo straordinariamente offensivo nei suoi atti e riserbandosi *in modo assoluto* l'iniziativa delle operazioni. Rivoli, classificata a torto da taluni autori di tattica fra le battaglie offensive è invece una battaglia essenzialmente strategica. Si trattava infatti di proteggere l'assedio di Mantova e di arrestare la marcia delle colonne austriache che discendevano dal Tirolo. A questo duplice còmpito dovevano rispondere le divisioni francesi: la divisione Rey a Brescia, doveva guardare la strada di Milano e gli sbocchi occidentali del lago di Garda; la divisione Joubert, avanti a Rivoli, sbarrare la strada di Trento; la divisione Massena, a Verona, chiudere gli sbocchi orientali del saliente tirolese; la divisione Augereau a Legnago, proteggere lo scacchiere di manovra da sud-est. Adunque, ben considerando questa campagna di guerra, da tutti i lati i Francesi sono in osservazione: si veglia e si attendono gli avvenimenti con quella medesima intensità che caratterizzò il primo periodo della campagna dell'aprile dello stesso anno, allorquando Napoleone fece per un momento sosta sul crine delle Alpi Marittime prima di discendere nella piana di Mondovì. La tattica è identica ed è bene che si sappia e si mediti: non è una difensiva propriamente detta ma un attitudine temporeggiante, ben differente dal comune concetto scolastico che ordinariamente si porta sull'offensiva napoleonica. Bonaparte era molto preoccupato dall'attitudine dell'Austria ed insieme a Massena ed a Joubert aveva studiato la posizione di Rivoli come la più adatta alla bisogna: senza dubbio il pensiero dominante del generale in capo doveva essere alla fine l'offensiva, nondimeno egli comincia con una difensiva ben decisa e ben precisa: « L'objet important, egli scriveva infatti a

Joubert, est que Vaubois prévienne l'ennemi à La Corona et y tienne le plus longtemps possible. Les renforts renvoyés doivent mettre Vaubois à même di tenir quelques jours à La Corona, quelque soient les effôrts de l'ennemie. » Ed incalzando il tempo, Bonaparte mise in movimento le sue truppe in guisa da giungere a Rivoli alla prima luce del 14. Quivi l'esercito francese, ben serrato, attese i rinforzi. La resistenza corraggiosa e disperata di Joubert e la sua ritirata sull'altopiano di Rivoli permise ai rinforzi di giungere in tempo. Le cose mutarono subitamente faccia e Napoleone potè passare al contrattacco. I franeesi presero l'offensiva contro le colonne austriache collocate in terreno difficile, e disperse in cinque campi. Esse furono respinte, disperse e la vittoria rimase a Napoleone.

Adunque la battaglia di Rivoli è una battaglia difensiva, o difensiva attiva, caratterizzata dallo scopo di arrestare il nemico e di adoperare le truppe alla manovra controffensiva.

***

Ad Austerlitz ed a Waterloo, Bonaparte adotta egualmente la difensiva e poscia si abbandona ad una rigorosa controffesa. Forzato dalle circostanze, si potrebbe dire che egli subisce questo sistema piuttosto che volerlo: Austerlitz è infatti la battaglia archetipo, la più mirabile delle battaglie moderne come afferma il generale Foy, e la battaglia modello come la disse il Rüstow. Ciò dipende anzitutto dalla grandezza dei risultati ottenuti e, poscia dal lato dell'arte, da ciò che Austerlitz presenta una mirabile riunione ed armonia nelle due forme dell'azione difensiva ed offensiva. Si ricordi infatti che Napoleone aveva seguitato l'esercito austro-russo oltre Brünn, nella direzione di Olmütz, allo scopo di ingaggiare una battaglia che ponesse termine alla campagna: aveva stabilito ad Austerlitz il corpo di Soult e di Lannes, la cavalleria di Murat, i granatieri di Oudinot e la guardia; cioè all'incirca cinquantamila uomini. A Iglau, sulle strade della Boemia, a due marce indietro il corpo di Bernardotte osservava la Boemia: il corpo di Davoust stava tra Vienna e Presburgo. Adunque, due modi di azione si offrivano a Napoleone: portarsi avanti contro gli Austro-Russi, o attenderli di piè fermo. L'imperatore sceglie il secondo metodo. Alla sera del 1° dicembre 1805 le truppe francesi sono concentrate: se i nemici avessero attaccato in questo intervallo, Napoleone avrebbe retrocesso a Brünn, dietro la Schwarzawa. In un caso o nell'altro egli cominciava adunque con una operazione difensiva, azione che si ripete in cento altre battaglie e combattimenti.

In Egitto, Napoleone marciò rapidamente e dispose difensivamente le sue truppe per combattere: Desaix opera in modo identico nell'Alto Egitto.

Concludendo, il generale LEWAL imputa ad una terminologia difettosa l'errore di concetto circa una duplicità di azione militare: difensiva ed offensiva si compenetrano nei caratteri supremi della lotta e nella necessità della guerra. E' d'uopo, egli dice, uscir dall'errore e sostituire tecnicamente l'*iniziativa dell'azione* di due metodi di lotta, ed in pratica apprendersi all'integrante delle due forme, cioè al combattimento completo che è il solo realmente praticabile.

Massime napoleoniche — Teatri di operazione.

Napoleone giudica del valore delle Alpi-Marittime: Un esercito, egli dice, in posizione sulla cresta superiore delle Alpi-Marittime ed appoggiando la sinistra al colle dell'Argentera e la destra a quello di Tenda, copre tutta la contea di Nizza. Esso si trova dalle quindici alle diciotto miglia distante dal mare; vale a dire tre giornate di marcia da esso. Questo esercito ha dietro a se un gran numero di buone posizioni per riannodarsi ed arrestare la marcia del vincitore; esso ha tempo di ritirarsi a suo talento sia sopra Genova che sul Varo; ed il teatro di operazione è all'uopo assai profondo per poter essere difeso con grande vantaggio. Un esercito che occupa la cresta superiore degli Appennini, dal Tanarello fino al San Bernardo, copre una parte della riviera di Ponente, guarnisce delle posizioni distanti appena due giorni dal mare ed ha dietro a sè i nodi importanti di Monte Grande, di San Bartolomeo, di Rocca Barbena; la linea dell'Arrosia ed Albenga. Questo esercito invece può coprire Oneglia e marciare su Genova o su Nizza a suo talento.

E più oltre Napoleone continua: La Roja è in verità la migliore delle linee per coprire Genova da un attacco proveniente dalla Francia: se siete obbligato a sgombrare da Genova appoggiatevia Savona.

Tiro di guerra ed esercizi pratici del campo di Châlons.

La luce elettrica nelle operazioni notturne. — Considerazioni generali — Riassunto storico — Lampade elettriche — Illuminazione elettrica in tempo di guerra — Nelle guerre d'assedio — Nelle operazioni di campagna — Materiale foto-elettrico — Macchine elettriche — Motori — Projettori — Apparecchi di campagna.

Gli alzi pratici del tiro collettivo di guerra.

Revue du Cercle militaire.

17 settembre 1898. — *La settimana militare.* — Le grandi manovre — Il ricevimento degli ufficiali stranieri a mezzo del generale Négrier — La resistenza alle fatiche del soldato francese — L'epopea coloniale contemporanea.

Rapporto di ricognizione.

Posto che ogni ufficiale di cavalleria deve essere in grado di riconoscere truppe di tutte le armi e fornire al comandante in capo dati precisi ed esatti, l'autore si propone di redigere una specie di ricettario acconcio alle circostanze ed alle necessità di guerra. Sorvolando sulla metodistica troppo comune dell'indicazione delle ore, del luogo, della direzione presa dalle truppe nemiche, l'articolista insiste sull'ultimo capo, cioè quello dell'opportunità del tempo per i rapporti ed aggiunge: un rapporto per quanto prezioso esso sia non vale nulla quando non giunge in tempo opportuno al comandante che ha ordinata la ricognizione.

Importanza dell'istruzioni delle truppe in tempo di pace.

E' un riassunto di un importante studio del generale russo Voide. Egli, passando in rapido esame i vari metodi di istruzione delle truppe praticati in Russia, e meditando sull'esempio delle grandi manovre svoltosi al campo di Bielostock, l'anno passato, si sforza di dimostrare per via di esempi e di aneddoti acutamente prescelti il grande divario che corre fra le manovre del tempo di pace e la vera guerra. Egli afferma sull'autorità di questi esempî che i metodi di istruzione comunemente praticati falsano le idee delle truppe intorno alla guerra, ed ingenerano in esse delle cattive abitudini poscia difficili a sradicare nelle masse.

Estensione della Russia come potenza marittima.

Cronaca militare francese — Istruzione delle truppe territoriali — Rimonta degli ufficiali dell'esercito territoriale — Cambi di guarnigione a Parigi — L'ultima legge sulle amnistie — Giberne di cavalleria modello 1898.

Notizie militari estere. — La guerra ispano-americana. — *Spagna:* Le grandi manovre del 6° corpo d'esercito. — Chiamata sotto le armi. — *Portogallo:* Il nuovo ministro della guerra.

24 settembre 1898. — *La settimana militare.* — Fine delle manovre dell'8° e 13° corpo d'esercito. — La rivista sull'altipiano di Gennetines. — Le ovazioni alle truppe e le accoglienze agli ufficiali esteri. — Il generale Chanoine, ministro della guerra. — Uno sguardo sullo stato di servizio del nuovo ministro.

Esami di ammissione alla scuola superiore di guerra nel 1897.

È la soluzione di un tema di tattica applicata proposto ai candidati: il fiancheggiamento di un corpo di armata che occupa Orléans consta di due reggimenti di fanteria, di tre batterie di artiglieria e di due squadroni di cavalleria. Una compagnia sull'estremo fianco esposto, è incaricata di distendere i suoi avamposti, di difendere un villaggio contro la cavalleria del partito avversario e di ritirarsi poscia da esso in tempo opportuno.

Importanza dell' istruzione delle truppe in tempo di pace.

È la continuazione dello studio del generale russo Voide. Egli rileva anzitutto una lacuna considerevole nell'istruzione degli ufficiali, la quale procede effettivamente in senso inverso da quello che normalmente si usi con la truppa. Infatti per gli ufficiali gli studi teorici hanno la precedenza sugli studi pratici, mentre per le truppa accade precisamente il contrario. Ma poichè nelle scuole militari non è altrimenti possibile di di procedere, a cagione dell'elevato grado di coltura teoretica che deve raggiungere, è d'uopo accettare le cose come sono cercando di mitigarle nei suoi effetti. L'istruzione del giovane ufficiale non trova infatti il suo complemento che nell'unità del reggimento; poichè corre un grande divario fra il conoscere ed il fare, tra il sapere ed il potere. È però superfluo di aggiungere, continua il generale Voide, che la pratica del servizio reggimentale deve avere per base e fondamento una buona e solida istruzione teorica, che sviluppi lo spirito e l'intelligenza e stimoli le forze morali.

Due valorosi della 51ª mezza-brigata di linea ad Arcole.

Cronaca militare francese. — Arruolamenti volontari di tre anni per il 1898. — Gli impieghi riserbati ai sottufficiali. — Istruzione del personale torpediniere negli equipaggi della flotta. — Riassoldamenti nella marina.

Cronaca militare straniera. — *Germania:* Il nuovo cannone da campagna. — Le batterie d'obici. — Cambi di guarnigione. — *Austria-Ungheria:* La flottiglia da guerra sul Danubio. — *La guerra ispano-americana.* — *Russia:* Esecuzione del programma delle costruzioni navali.

Revue des Deux-Mondes.

1-15 agosto 1898.

La pregevole *Rivista politica e letteraria di Francia* ha voluto porgere una primizia ai suoi lettori, consistente nella descrizione e nella ricostruzione della battaglia di Waterloo: l'opera appartiene al noto scrittore del 1813 e 1814 l'Houssaye, il quale ha ripreso per il 1815 tutte le numerose narrazioni di coloro i quali, da tutti i lati, e cioè da parte prussiana, come da parte francese ed inglese, hanno partecipato alla battaglia e furono *de visu* testimoni dei vari episodî della lotta. L'Houssaye ha fuso insieme tutti questi elementi e li ha ricomposti in guisa da ricavarne una pittura veramente efficace e compiuta. Questa nuova narrazione della battaglia di Waterloo non è la descrizione geometrizzata di Adolfo Thiers nella quale è sacrificata volentieri tutto ciò che nuoce alla simmetria delle parti, o tutto ciò che reca imbarazzo alla chiarezza. L'opera dell'Houssaye è un'opera veramente filosofica; il racconto psicologico e vero di un dramma passionale che va a mano a mano crescendo di intensità fino alla rabbiosa tenacia con cui la Vecchia Guardia sostiene ancora, per un momento, le sorti dell'impero militare napoleonico cui essa ha collegato la propria fama, la propria gloria, la vita stessa. La narrazione aumenta di efficacia fino alla crisi finale sorvenuta alla sera, quando si spezzano i legami disciplinari che tenevano insieme avvinti i soldati di Francia e l'individuo ridotto solo, affamato, lacero e grondante sangue, ripiega alla fine di fronte alla foga dei battaglioni prussiani che nuovi freschi, grossi ed appena giunti prendono la vittoria di mano agli Inglesi e si incaricano dell'inseguimento.

È però a dire che questa descrizione della battaglia di Waterloo, dovuta alla penna di uno dei migliori scrittori di Francia, non degenera punto in un esercizio di rettorica, ma se pure ve ne esiste essa risalta dalla grandezza dei casi e della potenza degli episodî di questo mondo che crolla e che rovina e dalla disposizione secondo la quale gli avvenimenti stessi sono composti nel grande quadro. Perciò anche la parte militare appoggiata al vero risalta mirabilmente e semplicemente, affidata come è ad un racconto grande e meraviglioso. E l'Houssaye ha ben saputo cogliere questo particolare con efficacia ed evidenza storica, sì da rendere la sua opera sul 1815 una delle più complete e perfette

dello splendido e memorando ciclo che ha impreso a narrare ed a studiare con penna di artista e con mente di filosofo, ciclo che principia con il 1813 e termina con la catastrofe suprema dell' impero militare di Napoleone a Waterloo.

Revue Rouge et Scientifique.

15 agosto 1898.

Il signor Reygnauld trattando partitamente dei coefficienti della vittoria non sa rendersi ragione come gli storici, nel parlare delle cause determinanti di essa si riferiscano piuttosto al numero dei combattenti ed all'abilità dei generali in capo e dimentichino ben di sovente uno dei principali fattori della riuscita, cioè il movente di ordine psichico il quale si riassume nella fede della vittoria. Ora lo stesso autore in un conciso articolo avverte che la superiorità dell'armamento è anch'esso fattore di vittoria e persiste fino a quando il popolo vinto non abbia raggiunto il medesimo grado di civiltà del vincitore. L'autore a convalidare e corroborare il suo asserto osserva che la superiorità dell'armamento ha dovuto di già esistere all'epoca preistorica. Egli infatti pone a raffronto la lancia dell'epoca paleolitica col giavellotto, la sarissa greca con la lancia persiana, il pilo dei romani con la sarissa. In complesso il signor Reygnauld viene così a scoprire una verità già troppo evidente, di per se stessa, e cioè che il meglio armato ha un vantaggio veramente enorme sul peggio armato, anche ponendo in non cale i fattori di indole morale. L'importante del problema posto dallo scrittore della *Revue Rouge et Scientifique*, consiste piuttosto nel conoscere la portata di tutti quegli altri fattori di indole morale che possono compensare e colmare di gran lunga la lacuna dell' inferiorità delle armi o il difetto dei comandanti; ed in particolare in che cosa mai consista la decisa inferiorità di un'arma rispetto ad un'altra; della sarissa rispetto al pilo, della lancia rispetto all'arco, della frombola rispetto alla lancia e così dicendo. Per fermarsi all'antico, il pilo romano era una specie di giavellotto; come è dunque che egli ebbe alla fine ragione sulla sarissa e sulla lancia? Oggi poi che le differenze materiali nell'armamento sono affatto inapprezzabili, che il divario dei calibri dei fucili si riduce a frazioni di millimetro, che le dotazioni di cartucce sono presso a poco eguali, che il soldato europeo tende con ogni sforzo materiale e morale ad uniformarsi ad un tipo, ad una specie di sagoma,

è lecito domandarci col signor Reygnauld che così attentamente e con spirito di evoluzionista si è dato a studiare l'armamento degli antichi, a che cosa mai valgono queste differenze e quale contributo esse abbiano nella decisione finale sul campo di battaglia. A che mai valgono la radenza del tiro, la molteplicità dei proiettili, la lunghezza delle traiettorie efficaci, l'urto, ecc.? La tesi sembra adunque alquanto accademica, e l'autore è molto meno ispirato che nei suoi precedenti studî sulle questioni militari, in quanto hanno tratto ai fenomeni di psicologia e di morale. Sono studî e reminiscenze fondate sulle teorie evolutive, e fors'anco inspirati dalle letture del Letourneau e dei sociologi che gli tengono bordone. Essi non hanno in alcun modo compreso che la guerra e tutte le manifestazioni sue, sia nel campo dell'attività materiale come quello dell'attività morale, non tragge origine, come essi credono, da un fenomeno semplicissimo, da un turbamento qualunque dell'equilibrio stratale; ma si riconnette bensì per via delle sue molteplici manifestazioni al più complesso, solenne o laborioso degli atti dell'attività umana.

Rivista storica del Risorgimento Italiano.

Agosto 1898. — *Il Duca di Modena e la campagna del 1859.*

È uno studio assai interessante sulle milizie modenesi nel 1859, milizie del pari che le altre italiche che ebbero vita fra il 1848 ed il 1859, del tutto o quasi dimenticate; mentre sarebbero pur degne di una storia. In qualche parte e sugli avanzi di queste dell'Emilia si formò il nocciolo del corpo di esercito dell'Italia Centrale o dell'esercito della Lega, che ebbe a suo capo il generale Manfredo Fanti. Il 27 d'aprile ai soldati, il 29 ai popoli del regno ed a quelli del resto della penisola il re Vittorio Emanuele annunziava che l'Austria gli aveva intimato la guerra. Dai paesi soggetti agli Estensi primi a levarsi contro Francesco V, furono Massa, Carrara, Avenza e Montignoso, dove la bandiera tricolore fu inalberata la sera dei 28 di quello stesso mese. Ne seguitarono l'esempio Castelnuovo e le altre terre di Garfagnana. Intanto, mentre si combatteva in Lombardia il principe Gerolamo Napoleone, col quinto corpo, dalla Toscana si avviava verso il Milanese. Il Duca, vistosi abbandonato dai suoi, partì da Modena e corse a Mantova a concertarsi col Wimpffen. Intanto le truppe, dopo fatta una sosta a Novellara, si avviarono a Guastalla; dove il Duca le raggiunse di lì a poco, e il 14 le menò a Mantova, passando il Po a Borgoforte. Dopo

aver tolto da' diversi corpi gli uomini meno atti allo strapazzo della campagna, de' quali fece un deposito di riserva; dopo aver formato de' dragoni, che fino allora avevano avuto il servizio della polizia, uno squadrone di cavalleria e due compagnie scelte di gendarmi da campo; dopo aver composto de' pionieri e degli artiglieri un corpo del génio, lo spodestato Francesco V confermò al generale Agostino Saccozzi il comando dell'intiera brigata, della quale facevano pur parte tre battaglioni attivi di linea e una batteria di cannoni; e venne assegnata alla divisione del tenente maresciallo Herdy, appartenente al secondo corpo d'armata, che era sotto gli ordini del principe Odoardo Liechtenstein.

Il Giulay, che aveva fatta così cattiva prova, fu licenziato; e lo stesso imperatore Francesco Giuseppe, il 18 di giugno, assunse il comando supremo, lasciando alla testa della prima armata il tenente maresciallo Wimpffen e affidando quello della seconda al tenente maresciallo Schlick. « Il comandante della prima armata » — così scrive Francesco V nelle sue *Memorie autobiografiche* — « si espresse meco con molto scoraggiamento: *Wir sind für die gute Sache gehopfert!*

Il 6 di luglio il generale Fleury recava all'Imperatore d'Austria una lettera di Napoleone III, con cui gli proponeva una sospensione d'armi. « Alle mie osservazioni sulla stranezza della domanda d'armistizio per parte del vincitore » — scrive Francesco V — « l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, che diceva di conoscere a fondo Napoleone, rispondeva essere egli certo non prode come lo zio, ma solo vanaglorioso, amante degli agi sibaritici, stanco per conseguenza dei disagi guerreschi, annoiato dell'eccessivo calore estivo, desideroso più che mai dei riposi e delle delizie di Compiègne. Soggiungeva che, visto le difficoltà di staccarsi con onore e presto dalle posizioni dell'Adige, ardeva dal desiderio di celebrare per il 15 agosto il suo trionfo a Parigi, dopo una campagna forse incompleta, ma della quale poteva dire siccome Cesare; *veni, vidi, vici*, ». L'Arciduca Ferdinando Massimiliano, che gli dava a bere queste baie, è Massimiliano I, il quale poi dalle mani appunto di Napoleone III, che si vantava di « conoscere a fondo », doveva pigliare la corona del Messico e lasciar là così miseramente la vita!

Della pace di Villafranca si trova questo accenno ne' ricordi autobiografici dell'ultimo Duca di Modena: « La mattina del 12 luglio Sua Maestà venne anche una volta da me, per parteciparmi che i preliminari erano stati combinati; su di che ebbe a dirmi a un dipresso così: — L'Imperatore Napoleone è stato franco con me, mi ha comunicato le condizioni che le altre Potenze avrebbero voluto

impormi, peggiori di quelle che egli stesso mi offriva. Cominciò pertanto col progettarmi la cessione del Lombardo-Veneto in favore di mio fratello Arciduca Massimiliano: proposizione che, senza esitare, rifiutai, siccome tendente a suscitare discordia in famiglia ed esporre mio fratello all'alternativa, o di essere ben tosto rovesciato dal trono, o di seguire una politica ostile all'Austria. Risposi all' Imperatore Napoleone che tale sua proposta involgeva una quistione di principio, su cui mi era impossibile transigere, e che piuttosto avrei continuata la guerra sino sotto le mura di Vienna. Invece ero pronto a fare il sacrifizio di una provincia quale la Lombardia, per procurare la pace a tutte le altre.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XX. — 16 OTTOBRE 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

L'esperimento dell'ambulanza fluviale « Alfonso Litta » da Milano a Venezia. — E. MANGIANTI, maggiore medico *Pag.* 1827

Operazioni militari attraverso a regioni deserte. — GIARDINO, capitano 6° reggimento bersaglieri. — (*Continuaz.e fine*) » 1847

Considerazioni storiche sui combattimenti costieri — A. CALICHIOPULO, tenente d'artiglieria — (*Continuazione*) . » 1871

Della leva sui giovani nati nel 1876 e delle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897. — B. D. » 1889

Notizie politico-militari. — *x.* . . . . . » 1908

Notizie militari estere:

Francia: *Dispensati dal servizio militare — Istituzione di un segretario generale aggiunto presso il Ministero della guerra — Congedamento di classi* . . . . . » 1918

Svizzera: *Il ritiro della munizione d'urgenza* . . . . . » 1919

Russia: *Indennità e stipendio per gli ufficiali* . . . . . » 1919

Rivista dei periodici militari . . . . . » 1921

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

L' ESPERIMENTO
DELL'AMBULANZA FLUVIALE " ALFONSO LITTA „
DA MILANO A VENEZIA

Invitati, con atto di significante ed indimenticabile cortesia, dal Presidente della Croce Rossa italiana, a seguire questo esperimento, vi assistemmo animati da tutto l'interesse che i nostri precedenti studi sull'argomento ci inspiravano.

È mestieri ben imprimere che lo sgombero degli ammalati o feriti dai luoghi di primo ricovero, e quindi la disseminazione di essi in quelli più interni ed anche più lontani del paese, sono la base del servizio sanitario-logistico di guerra. Queste pratiche dunque vogliono essere compiute attivamente e con la massima oculatezza — sempre — anche quando, in altri termini, causa eccezionali circostanze, fossero per costare qualche sensibile sacrificio a carico dei trasportati. Negli stabilimenti poi meno vicini all'azione — dove tale servizio può organizzarsi più facilmente — esso deve mirare con metodo, a tenere ogni giorno il più elevato numero di letti disponibili. — Tutto ciò fino da principio, durante cioè la mobilitazione o l'adunata, perocchè, se appena queste si protraggono, per forza di fattori varii, che qui non è luogo di elencare, in breve si potranno affacciare esaurimenti di ricoveri prima nemmeno sospettati. Il che significa: pericolo, più avanti, di agglomeramenti e di infezioni spedaliere — impossibilità di ritornare alle armate gli ospedali mobili — difficoltà di sbarazzarla dagli uomini inetti — mancanza al dovere di curare gli infermi con le maggiori risorse, oltre al mondo di ostacoli che tali condizioni elevano alle altre importanti operazioni logistiche, prevedibili ed imprevedibili,

svolgentisi in una campagna. Per l'ennesima volta vogliamo rammentare che nella grande conferenza internazionale della Croce Rossa, tenuta in Ginevra alcuni anni sono, fu rilevato che non ostante la maggiore copia di mezzi di soccorso vigenti oggi in confronto del passato, nelle precedenti ultime guerre era salito ancora al 40 per cento circa il numero dei feriti che un tardo aiuto aveva lasciato perire od obbligato ad amputare.

Ci perdonino i convinti se insistiamo su questo punto, anzi se esortiamo ancora a scolpire questi principii nelle ampie misure e modi, che abbiamo esposto, perchè noi vi siamo condotti da esempi sempre vivi che essi non si trovano ben generalizzati e con l'intensità a loro spettante.

Consegue da tali viste il dovere ben noto di valersi di tutte le vie disponibili, principalmente delle vie fluviali, specie quando, manco dirlo, queste vie presentano condizioni di navigabilità buone, almeno per l'ordine delle nostre vedute; e meglio poi se si allacciano, come appunto potrebbe avvenire del Po, direttamente con il campo d'operazioni, essendo esse non soltanto le più economiche, ma ancora le più dolci e gradite agli infermi, perocchè: non scosse, non trepidazioni, non polvere, non fumo, non scintille, non particole di carbone; invece, più aereazione, maggior largo nella scelta dei feriti, ed in genere maggiore salubrità di ambiente. Così le vie fluviali riuscirono di grande risorsa nella guerra degli Stati Uniti, ai piroscafi che solcano il Missisipi, l'Hudson, il canale d'Erie, devolti allora, in particolare, per la condotta dei feriti. Ottimi uffici in egual modo porse il trasporto dei feriti sui fiumi, nella guerra turco-russa e nella campagna della Bosnia. Lo stesso ancora dovette rilevare il corpo di spedizione francese del Tonchino sulla Claire e sul Song-Cau, benchè venissero di necessità impiegati galleggianti affatto impropri e adattati lì per lì; i *sampan* cioè, specie di ceste ovali in bambù ed i *giunchi*, mezzi ancora più singolari e senza fondo unito. Tant'è che sulla somma di questi buoni esempi oggi in sostanza Francia, Austria e Germania, si trovano dotate stabilmente di ambulanze fluviali regolate con ogni

previdenza e varietà di mezzi, cui comprenderemo, per un dire, le *gru* onde pigliare le barelle dalla sponda e girarle sul galleggiante senza muovere l'infermo.

Basandoci sopra questi criteri e nozioni, allora da noi elencate con dettaglio, nel 1889 studiammo e divulgammo un progetto di *Sgombero acqueo dei feriti nella valle del Po* (1) mediante l'adattamento in vario senso dei numerosi barconi che si trovano sul Po e su suoi maggiori tributari, secondo appunto tentò la Croce Rossa alcuni anni dopo, ed eseguì poi attualmente con un esperimento sotto ogni rapporto decisivo ed importante, tanto per estensione, quanto per ordine di servizio e completezza di materiale.

***

L'ambulanza fluviale « Alfonso Litta » consta in realtà di 10 barconi, 7 dei quali destinati ad uso infermeria, i restanti per i diversi servizi. Montata completamente potrà trasportare 214 infermi coricati. Nove ufficiali e 48 uomini costituiscono il personale stabilito per la direzione e l'assistenza.

Per la prova attuale, con ragionevole principio d'economia, furono arredati solo quattro barconi: tre tipo Lago Maggiore ed uno tipo Po. Il loro corpo, o cassero, in genere occupa due terzi della lunghezza — in media 10-12 metri circa — È largo al centro intorno a 4-5 metri, epperò le due sponde sembrano mantenersi parallele tanto è impercettibile la convergenza verso gli estremi, che invece a poppa ed a prua avviene in modo brusco e deciso. Il fondo del cassero ed i lati sono resi piani dai costrali; vale a dire da una connessione di tavole che poggiano sui travicelli, o costole, della carcassa. L'altezza delle pareti in media tocca intorno ai metri 1,20-1,30, di cui 30-40 centimetri son destinati all'immersione. Nei barconi però dell' « Alfonso Litta » oltre che i costrali vi sono nuovi e migliori per

(1) *Giornale medico del R. esercito e marina*, 1890.

proprietà e forma, le pareti del cassero si trovano più alte di 80 centimetri, per l'elevamento del tavolato parietale, sopra i bordi. In queste parti laterali e sporgenti si aprono anche le finestre a coulisse; esse poi sostengono la copertura generale del cassero, costituita da un tetto semplice a capanna. In tal modo la capacità delle infermerie dell'ambulanza corrisponde a circa 120-130 m. c.

Uno dei quattro barconi era adibito a farmacia ed alloggio del personale direttivo — un secondo a cucina, tinello e dispensa — un terzo ad infermeria ufficiali — il quarto ad infermeria uomini. Nelle infermerie si accede da prua, per due boccaporti laterali, da poppa per uno centrale. In realtà appaiono alquanto stretti, di fronte alle manovre di carico e scarico, sebbene una bottola a cataratta dischiusa nel tetto renda queste aperture alquanto più agevoli. L'arredamento generale, per i diversi servizi, è analogo a quello dei treni ospedali della Croce Rossa: in tal modo opportunamente molti elementi dell'arredo potranno scambiarsi, ma sovrattutto i letticcioli-barelle e senza muovere gli infermi. Queste lettighe sono disposte nel senso della lunghezza dell'ambiente ed occupano, nel maggior numero, la sezione centrale del cassero mercè montanti, sopporti e mensole appropriate. Ogni barcone è fornito di « pompa aspirante e premente » per svuotare l'acqua d'infiltrazione del fondo, quanto per pescarne direttamente dal fiume, o canale, secondo i bisogni diversi e nel caso d'incendio.

Il personale direttivo e d'assistenza nel viaggio attuale, era così costituito:

Direttore (ispettore amministrativo) Morandi dei Rizzoni conte Giacomo, deputato. Nel nominarlo, sentiamo ancora l'eco d'ammirazione di tutti per la vigilante attività spiegata da lui in ogni senso. Noi lo ricordiamo guidare con previdenza, quasi cortesemente apprensiva, la gamma abbastanza estesa dei vari servizi giornalieri come un maestro di valore scorre ognora con successo la tastiera, malgrado il panico che gli incute la prima volta, un pubblico nuovo a lui.

Medico capo: Losio dott. Scipione. — Medici assistenti: Cavallini dott. Francesco e Scaccabarozzi dott. Antonio, che concorsero al governo dell'equipaggio e mantennero un diario di note intorno al servizio interno ed alle funzioni di dettaglio dell'arredo, su cui, appunto per questo, non crediamo di doverci intrattenere. — Contabile: Muttoni Michele. — Farmacista: dott. Valaperta.

Erano a bordo: accompagnato dal suo segretario, Ridolfi cav. Giacomo, acuto e genialissimo compagno, il presidente generale senatore Taverna conte Rinaldo - Einen Angenblick! - Emigrato del '59 - Campagna del '60 - Quadrato di Custoza - Tre medaglie al valore militare - Due missioni in Germania - Insegnante di storia e d'arte militare alla scuola di stato maggiore - Addetto d'ambasciata a Berlino - Aiutante di S. M. - Due legislature - Senatore dal '90 - Presidente della Croce Rossa italiana. Ecco le pietre miliari di una vita illustre e percorsa, essenzialmente, tra due virtù solenni: patriottismo e rettitudine. Hoch! Hoch!

Delegato dal corpo di stato maggiore, trovavasi l'amico capitano Rostagno. Parteciparono pure all'intero viaggio il generale Bigotti ed il maggiore del genio Tucci, membri del Comitato per la navigazione fluviale interna, a scopo commerciale, costituitosi ora a Venezia ed a cui si legano, naturalmente, reciprocità d'interessi:

L'itinerario fu il seguente:

29 giugno. — Esposizione dell'ambulanza fluviale alla darsena di Porta Ticinese in Milano.

30 giugno. — Partenza per Pavia due ore avanti giorno, arrivo a Pavia verso le ore 12 — Nel pomeriggio: Esposizione — Pernottasi a Pavia.

1° luglio. — Tragitto Pavia-Piacenza — Pernottasi a Piacenza.

2 luglio. — Esposizione a Piacenza — Partenza alle ore 12 — Pernottasi a Cremona.

3 luglio. — Esposizione — Pernottasi a Cremona.

4 luglio. — Tragitto Cremona-Casalmaggiore — Esposizione — Pernottasi a Casalmaggiore.

5 luglio. — Tragitto Casalmaggiore-Borgoforte — Pernottasi a Borgoforte.

6 luglio. — Mattina: Esposizione a Borgoforte — Pomeriggio: tragitto Borgoforte-Ostiglia — Pernottasi ad Ostiglia.

7 luglio. — Fino alle ore 9 esposizione ad Ostiglia — Alle ore 9 partenza per Pontelagoscuro — Fermata a Sermide di un'ora — Esposizione — Pernottasi a Pontelagoscuro.

8 luglio. — Tragitto Pontelagoscuro-Cavanella Po — Fermata a Crespino di un'ora — Pernottasi a Cavanella-Po.

9 luglio. — Tragitto Cavanella Po-Brondolo-Chioggia — Pernottasi a Chioggia.

10 luglio. — Esposizione a Chioggia — Tragitto Chioggia-Venezia.

11, 12, 13, 14 luglio. — Soggiorno a Venezia.

15 luglio. — Ritorno del personale per ferrovia a Milano.

16 luglio. — Partenza del materiale per la via fluviale per Milano.

Sui canali i barconi procedettero ad uno ad uno, sui fiumi binati. Il che per noi costituisce, come vedremo, una circostanza di grande interesse. Si superarono una quindicina di conche ed una diecina di ponti in barche; per il passaggio di questi furono aperte due portiere. Il varco delle conche riuscì, al solito, molto lento, diremo anzi di una lentezza desolante, interpretando il pensiero di chi vorrebbe regolarsi soltanto sui mezzi di locomozione odierna, o non ha visti gli innumerevoli, strani e tormentosi mezzi cui si deve ricorrere nei giorni di dolore. Per lo scopo nostro poi e sovratutto nelle condizioni di buon ricovero che troverebbero i feriti entro l'ambulanza fluviale, la velocità, tutto sommato, diventa questione presso che di terz'ordine. Più agevole invece, di massima, tornò il passo di quasi tutti i ponti in barche. Lo scatenarsi di furioso temporale, a monte di Borgoforte, consigliò, più che costringere, a rimanere ancorati oltre due ore. Questo valse ancora una volta a provare praticamente la possibilità di fermarsi in qualsiasi punto del nostro Po, il

quale, come si sa, dopo la Sesia ed il Tanaro, scorre fra due rive piane, non predominanti l'una sull'altra, quindi sempre accessibili allo sbarco, rendendo in tal modo facile ovunque lo scarico, od il carico degli ammalati, i rifornimenti ed ogni altra analoga pratica, verso i molti grandi e piccoli centri, che stanno prossimi alle due sponde; ovvero alle comunicazioni di ferrovie e strade quasi tutte insommergibili — di argini praticabili, di porti fissi e girevoli, di ponti, mulini, cantieri, ecc. che ai centri meno vicini conducono.

Da Milano a Pavia i barconi avanzarono con l'alaggio ed i remi; indi fino a Pontelagoscuro col favore della corrente, agevolata da un battello rimorchiatore a quattro remi — d'ordinario, uno ogni due barconi — in particolar modo indirizzato a spostare il convoglio in ricerca della maggior corrente. Da Pontelagoscuro a Venezia abbreviò il decorso un rimorchiatore a vapore della brigata lagunare, offerto dal Ministero della guerra. Per quanto esso rendesse più celere il cammino dei barconi, e questi fossero entrati in condizioni di maggior agitazione d'acqua, pure nel loro interno venne conservata sempre così stabile dolcezza da dare quasi il senso dell'immobilità; tanto che qualsiasi atto chirurgico avrebbe potuto, come prima, agevolmente e sicuramente compiersi. Sino a Pontelagoscuro, compresi i ritardi per il varco degli ostacoli, si camminò con la velocità media di 6-7 chilometri all'ora; oltre, alquanto superiore a dieci. In rotta, anche nelle ore più calde, la temperatura nelle infermerie oscillò sui 27 cg. Generalmente venne usufruito per il viaggio soltanto una metà della giornata utile, dedicando invece, di solito, l'altra metà all'esposizione del materiale nei luoghi di sosta come era stabilito nel programma-itinerario. Per tal ragione, tenuto calcolo che il 3 luglio fu interamente di fermata a Cremona, si impiegarono, in sostanza, sei ore di 9 giorni. Ora se invece il viaggio fosse stato compiuto di seguito — perchè i servizi di pulizia, rancio, mensa, ecc., si eseguirono anche in marcia — e secondo avrebbe potuto esigere l'evento di caso effettivo, ne sarebbero bastati la metà od anche meno; specie dopo una maggior pratica dell'impresa barcaioli — fratelli

Morandotti — espertissimi dei canali navigliari del Ticino e del Po Lombardo, ma meno del tratto ulteriore; e ben inteso, date sempre le buone condizioni di navigabilità della stagione attuale. Valendosi poi di un piroscafo rimorchiatore per tutto il viaggio, questo sarebbe stato fatto in due o tre giorni, convenuto — ugualmente — di rimanere fermi dall'imbrunire al sorgere del sole.

Vogliamo ricordare a proposito di tempo impiegabile con la navigazione a vapore, quella appunto della ditta Perelli e Paradisi e successivamente del Loyd austriaco, dal 1847 al 1860, dotata di 90 barche, in ferro o legno, e di 8 piroscafi della forza ciascuno di 80 cavalli; con cui le dette barche venivano trainate in numero da 6 a 10 per volta e gravate di carichi ingombranti dall'Adriatico a Pavia, perfino in 24 ore di viaggio, a norma cioè del carico e delle condizioni della corrente. Notizie queste ancora confermateci da due vecchi rematori che servirono nel viaggio attuale e che furono già, in quei tempi, alla dipendenza appunto del Loyd.

Poichè siamo sempre in materia di tempo vogliamo dire anche il risultato delle nostre inchieste sul viaggiare la notte.

Rimanendo nel campo pratico, riferiamo che i fratelli Peirano — noti barcaioli di Torino, i quali fanno tuttora frequenti viaggi da Torino a Casale, e non sono molti anni ne compirono uno sino a Venezia con imbarcazione da diporto ma abbastanza pesanti dei canottieri Cerea — ci affermarono di avere sovente percorso il Po anche nelle notti non oscure, ma però meglio se senza luna. I Morandotti precitati si dichiararono in genere non favorevoli. Diversi « paroni » delle grosse barche di commercio, da noi interpellati in questa occasione ad Ostiglia, a Revere a Pontelagoscuro, invece non lo mettono nemmeno in dubbio per il semplice fatto che nelle occasioni di lavoro notevole, essi trasportano pure la notte. Senza eccezione poi, di massima, pressochè tutti riterrebbero realizzabile il viaggio notturno mercè l'aiuto di proiettori di alta portata. Essenzialmente le obbiezioni di rilievo, contro questo proposito, che ci furono additate dagli uomini del mestiere, sono: lo stabilirsi

di vortici, ed i mutamenti di letto — quasi inattesi — in taluni tratti del Po, affacciantisi talvolta dopo seri eventi meteorologici; inoltre gli spostamenti frequenti, alla ricerca della corrente utile, che compiono i mulini galleggianti in grande numero sul Po, dopo Casalmaggiore.

Tutto considerato però — e le necessarie prove potranno con ogni probabilità confermarlo — noi riteniamo oggi, come dieci anni sono, che sia possibile condursi, occorrendo, anche la notte, mediante speciali cautele, come sarebbero: il pilotaggio per sezioni — il valersi in ogni caso di gente esperta — maggiori precauzioni durante i periodi di piena, che il Lombardini limita in media ad una ventina di giorni all'anno — il collocamento, se si vuole di pali, o galleggianti illuminati, in qualche tratto, che segnino la rotta — l'obbligo ai mulini di tenere ugualmente segnali di riconoscimento — contatto e rapporti informativi (il che vale pressochè quanto tutti gli altri) con i cantonieri arginali del genio civile o delle provincie, i quali si trovano sempre organizzati in servizio, sui nostri fiumi.

Ma ritorniamo al viaggio dell'ambulanza.

Esso dunque fu eseguito nelle misure di tempo e luogo stabilite, malgrado il vento sovente contrario. Non insorse mai alcun incidente calcolabile, nè nautico, nè di servizio, nè di arredo, nè di manovra, nè disciplinare, nè altrimenti. Quasi dovunque dalle autorità, dai sottocomitati, dai canottieri, e dalla popolazione stessa si ebbero testimonianze della più cordiale simpatia, che a Sermide, a Crespino, a Ferrara a Chioggia, a Venezia toccarono quasi le forme dell'entusiasmo — anche tarando la parte ufficiale ed il gruppo immancabile della folla di grandi e piccini, che in ogni dimostrazione si libra inconsciamente agli « *evviva* » od agli « *abbasso* » come ad uno *sport* economico delle rispettive corde vocali. Memorabilmente solenne riuscì l'entrata in laguna e l'approdo a piazza S. Marco. La nostra squadra incontratasi a Chioggia con le barche dell'ambulanza lagunare allestite dal sotto comitato G. R. locale — che salvo un certo addossamento delle barelle, si presentano addatte e spedite per il

carico e scarico di infermi negli approdi dell'estuario — procedette poi di conserva, rimorchiati tutti, da una cannoniera. Fiancheggiavano il convoglio l'ammiraglio comandante il riparto marittimo in una lancia a vapore, ed i cannottieri « *Bucintoro* » acclamanti, dalle loro svelte e geniali imbarcazioni.

L'esperimento dunque è completamente riuscito ed in sostanza — ciò che più interessa — con massima e quasi sorprendente semplicità. — A noi ora, più di ogni altro, converrebbe inalberare bandiera!

Ma noi pensiamo che la quiescienza ottimistica è un sistema poco abile per consolidare questioni e generalizzare convincimenti. Vogliamo perciò seguire invece una via meno tranquilla ma più efficace e duratura; quella cioè di sollevare a noi stessi delle obbiezioni, per discuterle; ed inoltre vogliamo toccare ancora alcuni principi cardinali che ci furono di guida nel nostro precedente studio, perocchè nulla avvenne in questi anni, o ci apparve nella prova fatta da indurre a mutarli, anzi piuttosto il contrario.

***

Il corso come la posizione geografica del Po, ed altre ragioni, ci impongono, una volta messi sulla strada, di valersi di esso — almeno per lo scopo cui miriamo noi — secondo la sua massima estensione. Diremo anzi, dopo il riuscito esperimento lungo la sua parte inferiore, che dobbiamo in particolare rivolgere le mire nel senso opposto, verso cioè il tratto del fiume a monte di Pavia. In altri termini proporsi: Po — secondo gli eventi della campagna — vena od arteria principale d'onde per i tributari maggiori sono da disseminarsi, ovvero dove debbono convergere, gli infermi — anche parzialmente ed alla spicciolata trasbordandoli, se occorre, con le più umili imbarcazioni. — Non si diffidi con apprezzamenti superficiali di questa nostra ultima affermazione; ben di peggio ci insegna sul proposito la storia delle passate guerre. Nei *giunchi*, nei *sampans*, altrove citati e che riuscirono, come si disse, di tanto beneficio alla Francia

nel Tonchino, si conducevano, in media, sei feriti o malati per volta, soventi tre, due, ed anche uno, accovacciati nel fondo del veicolo, per sei o sette giorni, e non di rado senza alcuna assistenza, anzi affidando a loro stessi l'incarico del remare.

Ormai la navigabilità dal Po da Pavia all' Adriatico, a vapore od altrimenti, perfino fors'anche con i grandi intendimenti commerciali cui miravano le opere scritte del Lombardini e del Mattei — fonti entrambe di ogni altro progetto successivo, per quanto con esemplare spirito di... indipendenza si cerchino di mascherarle dagli eredi — fu troppe volte accertata, anche dopo la cessazione della prova più evidente di tutte, quella del Loyd, che non occorre certo di essa ancora occuparsi. Conviene piuttosto considerare il viaggio dell' « Alfonso Litta » sotto questo punto di vista, come il suggello di un definitivo « bene stare » in ogni senso.

Merita invece di soffermarci sul grado di navigabilità del Po a monte di Pavia, vale a dire lungo il nuovo tratto da noi invocato.

Secondo i dati del Legrené (1) del Krantz cui rimandiamo il lettore (2) rapportati ai modesti bisogni del servizio che ci intrattiene — se prescindiamo per un momento dalle opere idrauliche sorte negli ultimi decenni — si dovrebbe ritenere, come scriveva già ne' suoi *Saggi* il Sironi, il fiume navigabile da Torino in poi anche con barche di grossa portata. Anzi si ricordano ancora i trasporti di legna e di materiali analoghi su « navi » da Villafranca-Piemonte a Torino: traffico spentosi poi per effetto delle numerose rete tramviarie che aprirono ad esso insuperabile concorrenza. Da rammentarsi pure sono allo stesso proposito i viaggi eseguiti fino al 1874 da Valenza sul Po, e talvolta anche sul Ticino a valle di Bereguardo, rimorchiando quando occorreva 4 o 5 barconi o pontate, i vaporini dei nostri pontieri *Sesia* e *Garigliano* — scafi e macchine uscite da rinomate case inglesi di quei tempi —

(1) *Cours de navigation intericure.* Paris, Duond 1880.
(2) *Rapports sur la navigation intérieure.* Res. dell'Assemblea Nazionale, 1872-74.

giunto in pezzi a Casale ove furono poi connessi e collaudati. Si trovarono lunghi 28 metri, larghi 9 circa, e pescanti intorno a 75 centimetri, ognuno della forza di 60 cavalli. Nè vanno dimenticati finalmente gli esercizi dei pontieri, un tempo di presidio a Casale, con i loro pesanti imbarchi; nè la bella copia di viaggi organizzati e fatti nel decorso trentennio, pure in partenza da Casale per Venezia, per Trieste, o per Ancona — passando per Po di Goro, con barche pescanti intorno a 60 centimetri e con tempo non di rado impropizio, dall'appassionato nauta il conte San Giorgio, dei quali potemmo consultare i diari, dove risulta anche che il tratto appunto tra Casale e Pavia poteva compiersi in nove ore.

Se non che — rientrando nell'attualità — il vero e poderoso ostacolo ad una viabilità non interrotta, anche per le minori pretese del servizio di sgombero feriti, risiede nella presa d'acqua del Canale Cavour, che sottrae a Chivasso la immane quantità di 110 metri cubi d'acqua al minuto secondo e ne riversa nel Ticino meno della metà. In tal modo esso smagrisce talmente il Po, nel corrispondente tratto, che buona parte dell'anno nei punti delle diga, o salto, il fiume riesce quasi guadabile.

Di fronte a tale ostacolo cessa ogni importanza allo smagrimento del Po pel concorso di qualche altro emuntorio minore, come pure all'obbiezione della più elevata velocità che assume talvolta la corrente — del resto facilmente riparabile — sotto gli archi dei due ponti di Casale e di Valenza, per effetto dei rispettivi grandi piloni e dei marosi addossativi di rinforzo, che la rompono e la coartano.

Or bene —quando pure non si voglia ammettere, in caso di guerra, come nel nostro precedente lavoro già accennammo, in vantaggio del solo servizio di trasporto feriti, l'espediente di chiudere le cataratte del canale Cavour lasciandolo in secco e rendere così praticabile il Po fino a Torino — noi crediamo di essere nella verità affermando che anche nei tempi ordinari esso Po deve riuscire, dopo le cose ora dette, senza preoccupazioni, metodicamente accessibile agli stessi imbarchi

che compirono l'attuale viaggio, anche già appena a valle di Valenza; e cioè da una zona la quale rappresenta quasi il centro di convergenza del ventaglio di valli alpine, che costituiscono la frontiera nord-ovest.

Passiamo ad altro.

Presso che ad ogni sosta del viaggio, ad ogni soggiorno, abbiamo udito ripetere da molti visitatori, anche di buona marca, che sarebbe molto meglio valersi del rimorchio a vapore, nei due sensi della corrente. La veduta « profonda » secondo la qualità delle persone, parve partire da due diversi punti. L'uno superficiale e riferibile a quella fatua, generale tendenza di voler dire la « sua » ad ogni costo, senza dar luogo al più piccolo sforzo di riflessione. È una compiacenza puerile che non val la pena di discutere. L'altro punto invece merita qualche considerazione. Vediamo.

A noi sembra divenuto quasi un assioma di logistica che per il metodico trasporto e scarico degli infermi dagli stabilimenti di prima linea agli interni si debba « approfittare » — stiamo per dire — imprescindibilmente — dei treni, o del carreggio, o dei convogli, o degli animali da salma, che ritornano vuoti dal campo dopo i rifornimenti di materiali d'ogni specie. Questo senza dubbio è un principio retto, economico, ragionevolissimo; ma non deve tenersi per assoluto così da condurre fino quasi ad un'avversione dottrinaria contro il caso di stabilire un servizio esclusivo ed anche opposto di andata cioè vuoti, e di ritorno invece carichi a profitto solo degli infermi — come del resto è la missione ordinaria precisamente della Croce rossa. Ora, gli oppositori trovati sulla strada, in questo senso, vedendo la sezione dell'ambulanza, « Alfonso Litta » procedere di massima soltanto col favore della corrente, andavano evidentemente a pensare che in caso reale, organizzando il servizio in questo modo, si sarebbe dovuto, dopo scaricati i feriti od ammalati, ritornare al campo con l'alaggio; cioè con un mezzo non usufruibile per altri servizi, e perdendo giorni e giorni in un ritorno senza carico e desolante.

Senonchè — a parte che moltiplicando il numero dei barconi da requisirsi nei termini cui ci riferiremo più oltre, con la continuità del giro si rimedierebbe all'inconveniente perchè verrebbe stabilito un servizio senza interruzione — cotesto che noi siamo andati adducendo è semplicemente un argomentare fuori di base, e senza scopo, avvegnachè il rimorchio a vapore era, nel viaggio attuale, estraneo ad ogni proposito, essendosi il generale Taverna prefisso come programma dell'esperimento, questa volta, ben altri e ben più necessari intendimenti. Egli mirava in primo luogo a riconoscere nel modo più positivo — quello della prova pratica — per una larga ed efficace estensione, il funzionamento dei vari servizi intrinseci cui sono destinati i barconi dell'ambulanza, ovvero estrinseci in genere, per rispetto cioè ai mezzi d'approdo, agli ostacoli da superare, alle misure di rifornimento, al tipo di campagna che si stende sulle due rive ecc. In secondo luogo egli si era prefisso di constatare precisamente l'opposto di quanto veniva invocato dalle due specie di visitatori « brontoloni » vale a dire il grado d'affidamento da concedersi nei casi di bisogno, che possono affacciarsi in una campagna — al trasporto con i mezzi comuni — più facili, più alla mano, ma meno da desiderarsi — e cioè: favore della corrente, remi ed alaggio.

E infatti poteva forse portare qualche nuovo ed utile ammaestramento il rimorchio a vapore, dopo le tante e certe prove date della sua attuabilità, quando che sia: anzi dopo che perfino venti giorni prima un vaporino appunto della brigata lagunare aveva eseguito lo stesso viaggio, di andata e ritorno, al servizio della progettata Società commerciale di navigazione interna? Ovvero era forse giudizioso e prudente, mentre la Croce rossa compiva la prima prova veramente concreta, decisiva ed estesa, far costrurre un piroscafo rimorchiato di tutta modernità, non solo, ma anche che razionalmente, specie per la piccola pescata di pochi decimetri, come si trovano sull'Elba, corrispondesse alle peculiari esigenze della navigazione sul Po?

La risposta è ben semplice, come è ben semplice il presumere che una volta organizzato il servizio, ma sovratutto stabilito il suo grado di estensione, verrà indubbiamente provveduto anche ai piroscafi per il rimorchio. Anzi noi crediamo, dopo l'esperienza fatta, e senza ritenerci per questo profeti di grande chiaroveggenza, che saluteremo nemmeno molto tardi l'apparizione di essi sul Po. Ed allora, questo nostro gran fiume, ritenuto si può dire fino ad oggi soltanto come ostacolo, o come difesa delle armate belligeranti, entrerà nella considerazione anche come via importante di trasporto di guerra di ogni specie su cui le Intendenze fonderanno propositi e progetti sino dal tempo di pace, onde più non avvenga di usarne senza preparazione ed a precipizio in tale senso; secondo accadde crediamo nel 1848 quando fu mestieri trasportare con barche e battelli inadatti, requisiti a stento lì per lì cannoni ed altri materiali da fuoco da Alessandria — per il Tanaro ed il Po — a Cremona, avvegnachè tutte le vie erano intralciate, o destinate ad altri bisogni. Ovvero come avvenne nel 1866 quando appunto i vaporetti lagunari fecero pesanti e inattesi rimorchi da guerra, fra cui, se ben ricordiamo, la trazione da Casalmaggiore a Piacenza di 50 e più portiere, che costituivano quel ponte, subito dopo rifatto mediante lo stesso materiale, ritornato sul posto son i medesimi mezzi per dar passaggio al I e II corpo d'armata mobilizzato.

Ora veniamo a dire intorno all'adattamento seguito per barconi dell'ambulanza « Alfonso Litta » ed in genere al fine più specificato di simili servizi.

Nel nostro studio del 1889, noi progettavamo due modi di adattamento dei barconi, secondo cioè un doppio ordine d'intendimenti.

In un senso — il prevalente — miravamo di affidare ad essi e rispettivamente alla via fluviale, un servizio concatenato da Casale-Valenza all'Adriatico — dirigendosi poi o verso Venezia per i canali, o verso Ancona per i tre rami più cospicui del Delta — al solo scopo di trasporto e di sgombero infermi, infine nello stesso modo che per terra sono disposti dalle Intendenze un certo numero di treni ferroviari. Prendere

ammalati, feriti, convalescenti, stiamo per dire giornalmente, dagli ospedali più vicini al campo, e lasciarli alle stazioni di approdo perchè sieno internati; trattenerli, in altri termini, sui barconi il minor tempo possibile: ecco la missione da noi presunta per questo servizio. Di conseguenza facendo preponderare il criterio d'un gran numero di veicoli, alla qualità od agiatezza del loro arredamento — a meno di disporre, per caso, di larghi assegni — indicavamo allora l'adattamento meno dispendioso di questi barconi, da requisirsi sul Po e su suoi tributari, valendosi, nella maggior possibile misura, dei mezzi che essi medesimi erano nel caso d'offrire. Fra l'altro, ad esempio, usare dei loro costrali per il piano e pareti, e come amplificazione del cassero e copertura, usufruire degli archi di sostegno, ed occorrendo, pure delle stesse stuoie che vi si appoggiano, le quali sono da ritenersi impermeabili pel fatto ultra convincente che sogliono proteggere dalle intemperie anche i carichi di calce molto frequenti da Ostiglia in poi. Questo economico tetto opportunamente fenestrato, qualche altra moderata misura, ed un modesto arredo basterebbero di massima all' ufficio sopradetto.

A lato di tale organizzazione, seguendo il secondo intendimento, concretammo la costruzione di infermerie galleggianti, a mezzo di baraccamenti molto vicini all'attuale della ambulanza « Alfonso Litta » ma elevati sopra una portiera il cui piano poggiasse su degli zoccoli alti così da rendere i casseri delle due barche congiunte, sufficientemente arieggiati e praticabili per alloggio del personale inferiore d' assistenza, per cucina ecc. ecc.: in modo di avere tutti i servizi riuniti, nella proporzione, s'intende, della dotazione letti rispettiva. Insomma stabilire sul Po con il corrispondente materiale degli ospedali od ospedaletti da campo della C. R., altrettanti ricoveri piani, graditi, accessibilissimi, ed infine con il vantaggio, su quelli di terra, di poter muovere in totalità: arredo, ambiente, infermi ed assistenti, per 30, 50, 100 chilometri in avanti ed indietro, secondo gli eventi della campagna, invece di dover lasciare parte di questi elementi in mani altrui.

Nel progettare questo noi però sentivamo allora il bisogno di subordinare il tutto ad esperimenti da praticarsi: orbene la prova fatta e sovratutto il procedere così semplice dei barconi binati ci ha condotti oggi a consigliare senza più alcuna esitazione anche tale impianto.

Evidentemente, la prova dunque, lungi dallo indurci a modificare le vedute originarie ci ha portato a confermarle in un modo definitivo.

Giunti a questo noi, ci domandiamo: a quale tipo, dei due descritti, corrispondono i barconi della *Alfonso Litta?* Con predominio al primo, ma lasciando però un posto più che discreto a talune prerogative del secondo. Il che senza dubbio fu buon provvedimento, ma fino ad certo punto; perocchè date le nostre ragioni arriva un momento che tale duppliciità di scopi cessa di essere opportuna.

Infatti, soltanto come mezzi di trasporto e di evacuazione fluviale d'infermi, tali barconi portano essenzialmente un arredamento troppo costoso, e oppongono una certa difficoltà alle manovre di carico e scarico; mentre queste dovrebbero, specie per l'uso di trasporto, essere invece oltremodo spedite. Da altra parte come barconi-infermerie, od ospedali galleggianti, porgono il fianco all'appunto di dover rimanere riuniti in squadra per la dipendenza dei vari servizi uno dall'altro; e di più il materiale lettereccio vi sarebbe troppo accumulato, con deficenza di larghi bastevoli ad operazioni di rilievo; infine il tetto semplice a capanna risulterebbe in tal caso troppo basso e scarsamente aereato. Si sa che fu giuocoforza costruirlo in questi termini appunto per il passaggio degli ostacoli navigliari — essendosi preso per luoghi di partenza i laghi e Milano — aggiungeremo ancora che malgrado questo, come altrove venne detto, non si raggiunsero mai temperature intollerabili *durante la rotta:* ma ben diverso sarebbe il caso davanti all'immobilità di più giorni, che richiederebbe sovente l'uso di questa ambulanza prevalentemente in qualità di ospedale da campo e simili.

E allora? Allora — intendiamoci — sia l'ambulanza « Alfonso Litta » sempre ed in ogni senso la benvenuta,

perocchè oggi con essa la patria nostra si è dotata di un ricco convoglio fluviale da trasporto e da ricovero infermi, che non solo può agevolmente percorrere il Po, ma ben anche i suoi maggiori tributari ed internarsi nei piani della Lombardia e del Veneto, raggiungendo così cospicui centri di carità e di soccorso. Ma noi diciamo pure che per corrispondere a questo ordine di particolarità i dieci barconi della squadra fluviale *Alfonso Litta* sono per ora sufficienti, e che conviene orientarsi separatamente verso i due sensi testè richiamato in campo.

Tocchiamo ora un ultimo punto, poi abbiamo finito.

Dopo la Croce Rossa, volgendoci alla Società canottieri e del Rowing-club, chiudevamo la nostra pubblicazione in questi termini: *Pensate voi pure a porgere loro (i feriti) cure pazienti, a rianimarli, a tener luogo delle famiglie lontane, a fortificare od assumere il sistema dello Stato pel cammino dei mesti convogli fluviali; a ridurre infine un giorno i vostri leggiadri convegni in pietosi stazioni di sosta o di ristoro...*

Sorte volle che non fossero parole gittate, perocchè grado grado negli anni successivi la C. R., andò appunto associandosi con tali intendimenti i canottieri di Torino, di Milano, di Como, non che quelli, trovati sulla nostra rotta, di Pavia, di Piacenza, di Cremona, di Venezia, e che accorsero al nostro incontro nelle loro eleganti imbarcazioni; distinguendosi poi, per l'ospitalità offerta, i soci della *Bucintoro* di Venezia — perocchè di molto maggior durata fu quivi il soggiorno.

Malgrado ciò — ed ammettiamo volentieri dipendere questo dall'essere stato, l'attuale, un primo esperimento — non ci parvero però avviate tra i sotto-comitati regionali della C. R., e le società de' canottieri, quella necessaria intesa e quella corrispondenza di vedute, che varranno ad agevolare, a distinguere, a rendere oltremodo utile il servizio di soccorso fluviale. Per esempio — a meglio spiegarci — noi avremmo visto molto volentieri le ambulanze lagunari preparate dal comitato della C. R. di Venezia, sottoposte al governo della

Bucintoro; e le manovre di carico e scarico od altrimenti, eseguite, se non da canottieri stessi — perocchè corrono tempi troppo contrari anche alle sole visioni del patriottismo sentimentale — da personale di sua dipendenza.

Ci venne obbiettato che gli scopi sportivi di queste istituzioni, e la giovanile mobilità dei soci costituiscono elementi di distrazione, di spensieratezza, non concordi con la severità dei principi e dei bisogni che incombono alla C. R. Su questo proposito noi crediamo di poter anche ammettere che il convolgere questi brillanti e vivaci sodalizi alle nostre mire, in tempo di pace, debba costare qualche pena, ma nulla più; perocchè pensiamo che infine si tratta di gioventù forte e di spiriti educati, i quali si sono riuniti per dedicarsi a giuochi emulativi e concorrere a gare dove è facile, non meno che frequente, assurgere alle regioni degli entusiasmi.

Di conseguenze riteniamo che se si affidasse la propaganda ad elementi autorevoli e sovratutto operosi, mettendo a riposo ogni titolo di rivalità, si raggiungerebbe senza grandi fatiche l'utile fusione propizia all'ordinamento di questo servizio nei termini cui aspiriamo. Cioè a dire, all'incirca: creare con le varie società dei cannottieri sopra nominate, una specie di Divisione di soccorso lungo le linee fluviali da percorrersi, alla dipendenza dei comitati regionali, od anche, se si vuole, autonoma, ma in tal caso sempre agli ordini diretti della presidenza generale della Croce Rossa.

Anzi a tal riguardo, non crediamo, senza alcuna restrinzione, specie dopo la bella e riuscita attuale iniziativa della Croce Rossa, che si debba lasciare — salvo i necessari contatti, ed accordi direttivi con il nostro servizio d'intendenza — nelle mani della benefica istituzione, l'organizzazione di tale trasporto fluviale. E questo in primo luogo perchè — lasciato nei confini e negli intendimenti retro espressi — esso si manterrà un servizio di seconda linea, e lontano, comunque, di massima, dalla zona attiva d'operazioni; secondariamente perchè date le cospicue risorse d'ogni qualità, di cui la Croce Rossa dispone e che potemmo anche noi in questo viaggio

più da vicino riconoscere, esso servizio raggiungerà in ogni ramo completamente — senza carico dello Stato — la meta desiderabile. Maggiormente poi confidiamo in questo per le qualità dell'uomo che oggi presiede il nobile e santo sodalizio; avvegnacchè egli, alle virtù civili per cui un plebiscito di mille e mil e voci l'indicarono come successore al Della Somaglia, associa esperienza, sapere, e passione militare. Noi lo lo vedemmo, senza tregua, ogni giorno di viaggio, non allontanarsi mai da sopra coperta — saettata dal sol di luglio — per rendersi preciso conto di tutti i particolari della rotta, o delle campagne che si stendevano sui fianchi del grande fiume. Noi lo udimmo evocare, con compiacenza, precisi ricordi di storia e d'arte militare, o formulare chiari e pratici propositi per l'avvenire in ordine appunto al servizio che s'andava sperimentando. Vogliamo anzi ricordare, fra i diversi di questi, che già al secondo giorno di viaggio, giunti a Pavia, dopo il lento passaggio degli ostacoli navigliari, egli stabiliva di portare il deposito del materiale d'arredo dell'ambulanza ecc., da Milano a Piacenza; e di far centro poi, questa città, per le ulteriori prove ed esercitazioni sul Po e suoi tributari maggiori, a monte ed a valle di essa; scegliendo altresì condizioni di tempo, di navigabilità e di materiali meno confortevoli. Misure ed intenzioni che a noi sembrano già garanzie di risultati fecondi.

Con questa fondata lusinga chiudiamo le nostre considerazioni principali intorno alla prova fatta; epperò — avanti — noi sentiamo, forse più di ogni altro, il bisogno d'esprimere la nostra riconoscenza verso la munificente dama lombarda — duchessa Litta di Belgioioso — che nello schianto di madre, vide e seguì, come via di mesta rassegnazione, quella che guida alla pietà più eletta, la pietà verso i morenti per amore della patria.

E. MANGIANTI
Maggiore medico.

OPERAZIONI MILITARI

ATTRAVERSO A REGIONI DESERTE

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XIX

§ 2. — *Servizio sanitario.*

Cause che ne aumentano l'entità nelle regioni deserte. — Trasporto di malati e di feriti. — Gli stabilimenti.

Dalla statistica dei feriti che si ebbero in 50 fatti d'armi sostenuti dalle truppe inglesi nel ventennio 1867-87 con varia fortuna (1), si rileva che il loro numero è sempre assai limitato; fatta eccezione dei combattimenti contro i Boeri, i quali, come si sa, sono Olandesi stabiliti appena da sessanta anni nell'Africa meridionale e quindi alquanto imbarbariti per l'isolamento, ma non barbari, si raggiunge di rado l'8 o 9 %. E si spiega: quando si vince, dato l'armamento e l'istruzione inferiori del nemico barbaro e la sua poca attitudine alla resistenza ad oltranza, si vince con poche perdite; quando si è vinti, in quelle guerre senza quartiere, pochi feriti restano da curare.

Non sono dunque le conseguenze del combattimento che crescono nelle regioni deserte l'entità del servizio sanitario; ma sono le malattie, più o meno frequenti secondo i climi, e la necessità di non lasciare indietro alcun isolato. Inoltre, di carità cittadina, di locali, di aiuti di qualsiasi genere, non è neppur da parlare, come non è da parlare di convenzioni

(1) Tabella aggiunta dal colonnello Dal-Verme all'opera del Callwell già citata.

internazionali umanitarie. Queste circostanze impongono un sensibile aumento di mezzi e provvedimenti di varia natura.

Per esempio, nella guerra in Afganistan del 1878-79 (1) le truppe inglesi avevano direttamente al loro seguito una barella ogni 10 uomini, portata da 6 portatori se trattavasi di un europeo, da 4 se trattavasi di un indigeno; si veniva così ad avere un numero di portatori di barelle uguale alla metà dei combattenti. La cifra fu trovata esagerata anche da alcuni ufficiali inglesi; ma è bene tener conto che fra quei montanari, decisamente ostili, ogni uomo lasciato indietro, era un uomo perduto.

Anche nella lotta contro i Mahdisti fu trovato provvidenziale dagli Inglesi avere un gran numero di barelle per trasportare i feriti insieme ai quadrati che movevano sul campo di battaglia, sottraendoli così a morte sicura.

Per il trasporto dei feriti e malati agli stabilimenti di cura, i quali non possono essere scaglionati altrove che nei luoghi difesi, mancando la protezione della croce di neutralità, si sono sperimentati vari mezzi.

Nella campagna 1895-96 in Eritrea (2) ad ogni sezione di sanità furono dati 80 muletti per il trasporto dei feriti o malati che potevano reggersi a cavallo e 80 portatori per il trasporto in barella di quelli che non potevano cavalcare; le barelle pieghevoli si trovò che non resistevano a lunghi tragitti e si preferivano le barelle improvvisate o gli *angareb* indigeni. Il numero di portatori risultò però insufficiente del tutto ai bisogni.

Nella campagna del Nilo gli Inglesi usarono trasportare feriti e malati su lettighe di varie specie, someggiate, e trovarono che il cammello è adatto a tale ufficio perchè docile, forte e impavido al rumore del fuoco; ma la sua andatura speciale imprime una oscillazione che è dannosa nei casi gravi, pei quali è preferibile il mulo. Con tali sistemi di tra-

(1) Le MARCHAND, op. cit.
(2) *Riv. mil. ital.*, 1896. Relazione citata.

sporto è utilissimo che le barelle siano munite di un riparo contro il sole.

Gli stabilimenti di cura sono impiantati con tende, baracche in legname, in pietre o in paglia, a seconda delle circostanze.

§ 3. — *Servizio d'artiglieria.*

Circostanze che ne limitano i compiti. I materiali, i magazzini, i laboratori, il rifornimento delle munizioni, i parchi.

I compiti del servizio d'artiglieria nelle operazioni in regioni deserte sono naturalmente molto meno vasti che non in Europa, sia perchè non vi si combattono grandi battaglie di lunga durata e minori sono perciò le esigenze del munizionamento, sia perchè pochi sono i materiali dei quali tale servizio deve occuparsi.

Il carreggio generalmente non esiste, i materiali tolti al nemico non meritano per lo più se non di essere distrutti, e le difficoltà dei trasporti consigliano spesso la distruzione anche dei nostri materiali inservibili; ad ogni modo, come per ogni altro servizio, magazzeni e laboratori, non possono stabilirsi che in luoghi difesi, generalmente presso i comandi di tappa.

Quanto al rifornimento di munizioni, giova notare che le campagne coloniali non dànno esempio di battaglie che durino più di una giornata e rari sono i casi in cui esse durino una intera giornata o si succedano a intervalli molto brevi. Il nemico, come si notò già, non ha virtù di tenacia nella resistenza; e la continuità dell'azione non è familiare a lui, che ama trattenersi a predare il campo dopo la vittoria e che tarda a riaversi dopo la sconfitta, non avendo nè servizi, nè risorse scaglionate dietro a sè, e non è di solito possibile a noi, legati come siamo dai trasporti, dal bisogno di rafforzare punti successivi prima di procedere e da altre simili esigenze.

E il consumo delle munizioni in ogni combattimento non risulta essere molto grande.

Ad Ahmed Kehl nell'Afganistan si spararono (1) 9 colpi per fucile; ad Ulundi e Ginginlovo nello Zululand poco di più; a Charasiah, ancora nell'Afganistan, un reggimento che sostenne la lotta per molte ore, sparò 30 colpi per fucile; a El Teb ed a Tamai nel Sudan Orientale le truppe più impegnate consumarono circa 50 colpi, ma il capitano Callwell nota che tal consumo appare molto superiore alla media.

A Coatit in due giorni di combattimento le truppe eritree non consumarono che 42 colpi per fucile (2).

Il consumo di munizioni d'artiglieria sembra non abbia mai superato, ed anche per alcuni pezzi soltanto, un massimo eccezionale di 100 colpi per pezzo. La tattica del nemico che espone facilmente l'artiglieria alla lotta vicina sembra inoltre consigliare una maggiore proporzione di scatole a mitraglia.

Il più limitato bisogno di rifornimento, la difficoltà di proteggere i parchi e di farvi assegnamento nel rapido svolgersi delle azioni tattiche, indusse nella gran maggioranza dei casi ad assegnare il munizionamento da battaglia direttamente ai reparti rifornendoli al bisogno con carovane dai magazzini.

Tale sistema fu seguito anche nella 2ª parte della campagna d'Africa 1895-96:

« Pei corpi italiani di fanteria armati di fucile o moschetto « mod. 70/87 fu stabilito che 96 cartucce fossero portate dal « soldato e altre 30, per ogni fucile o moschetto, sulle sal- « merie. Pei corpi armati di fucile mod. 91 la dotazione presso « il soldato fu fissata a 162, e quella delle salmerie a 36.

« Per le batterie da montagna italiane fu stabilito, il 25 « marzo, un organico di 190 uomini di truppa e di 110 qua- « drupedi. Con tali mezzi ogni batteria doveva costituire una « sezione da parco pel trasporto di 50 colpi per pezzo, e tra- « sportare al seguito due giornate di viveri ordinari meno « la carne, due di orzo pei quadrupedi, e 2 barili pel servizio

(1) Callwell. — Op. cit.
(2) Baratieri. — Op. cit.

« dell'acqua. Per tal modo ogni batteria aveva un munizio-
« namento di 180 colpi e 6 scatole a mitraglia per pezzo.
« In ogni brigata di batterie le sezioni di parco potevano
« riunirsi sotto il comando di un capitano e di un ufficiale
« subalterno a ciò espressamente assegnati nel quadro del co-
« mando di brigata.

« Non furono costituiti parchi d'artiglieria divisionali o di
« corpo d'armata, sia in causa delle forti perdite di quadru-
« pedi per tifo climatico ed esaurimento, per cui era già molto
« difficile mantenere al completo gli organici delle batterie e
« delle salmerie dei corpi, sia per non formare troppo lunghe
« e pesanti colonne destinate a muoversi, per lo più, per soli
« sentieri di montagna » (1).

Circa il numero di colpi disponibili per la fucileria e il modo di portarli il Callwell, nello studio più volte citato, offre una grande abbondanza di dati, dai quali si rileva che le riserve reggimentali di munizioni furono portate, a seconda delle varie regioni in cui si operava, con carri, con portatori o con muli, i quali ultimi furono sperimentati i mezzi più adatti: che le ordinarie casse da cartucce non sono di pratico impiego e che sono da preferirsi cassette più leggere che possono essere portate a braccia sul campo di battaglia; che il sistema di portare cartucce sciolte entro sacchi diede cattivi risultati, perchè guastava le munizioni; che il numero di cartucce portato dal soldato variò nelle diverse campagne da 60 a 150.

Ma anche nell'opera del Callwell si parla di trasporti reggimentali, di salmerie, di cartucce in consegna al soldato, mai di parchi, come noi li usiamo in Europa.

(1) *Rivista militare italiana*, 1896. Relazione citata.

§ 4. — *Servizio del genio.*

Proporzione delle truppe del genio nei corpi operanti in regioni deserte. — Servizio degli zappatori e dei minatori, servizio di corrispondenza, pontieri, areostieri, ferrovieri, rifornimento di materiali e di strumenti, parchi.

Al contrario di quanto avviene per quello d'artiglieria, il servizio del genio nelle regioni deserte vede aumentata di assai l'entità dei suoi còmpiti, benchè alcuni suoi rami siano molto ridotti o del tutto soppressi.

Lavori stradali, scavi di pozzi, ripari contro gli effetti del clima, e opere di difesa sono necessità assai più frequenti che non in Europa; perciò nei corpi operanti in regioni deserte la proporzione di truppe del genio è generalmente alquanto superiore all'ordinaria. La spedizione contro Magdala su un totale di 14,000 combattenti aveva 9 compagnie zappatori e minatori di Madras (900-1000 uomini) ed 1 compagnia specialisti. La spedizione egiziana contro Re Giovanni aveva 800 uomini del genio su 13,700 combattenti. Nella spedizione del 1878-79 contro l'Afganistan su 16,000 combattenti si avevano 6 compagnie del genio calcolabili a circa 100 uomini ciascuna; in una delle tre colonne operanti ogni brigata di fanteria (1) aveva una di tali compagnie. Nella spedizione di Suachim la proporzione del genio era di 550 uomini su 12,000. Nella seconda parte della campagna d'Africa 95-96 su 47 battaglioni si avevano 7 compagnie del genio; e se le compagnie genio erano di effettivo ridotto, lo erano i 40 battaglioni italiani nella stessa misura (2).

Dai còmpiti ordinari degli zappatori e dei minatori del genio vanno radiati in genere quelli che sono inerenti all'assedio di piazze forti, alle distruzioni di opere d'arte, ed

(1) La brigata di fanteria era di 3 battaglioni; ogni battaglione di 10 compagnie di 100 uomini circa ciascuna; in complesso la brigata corrispondeva quasi ad un reggimento nostro.

(2) Opere citate per le varie campagne.

al gittamento di ponti con materiale regolamentare; e le ragioni ne sono evidenti. Per contro l'impiego di tali truppe assume proporzioni eccezionali per quanto riguarda il rafforzamento di località, la costruzione o il riattamento di strade, e i lavori di castrametazione; si è veduto come occorra afforzarsi sempre e dovunque, come le vere strade manchino del tutto e le vie siano deplorevoli, specie nelle regioni montuose, come sia necessario nelle regioni calde e nelle stagioni piovose, riparare le truppe dalle tristi influenze del clima anche nelle stazioni di breve durata. Ma oltre a questo vi sono i pozzi da scavare, i serbatoi, abbeveratoi, ecc. da costruire, pompe da impiantare e da maneggiare; bisogna fare forni, bisogna abbattere alberi per provvedere la legna da ardere alle truppe; bisogna, insomma, come fecero i nostri reparti del genio nella 2ª parte della campagna 1895-96 e come il comandante supremo affermò, *fare miracoli;* e fare miracoli lottando contro il rifornimento di strumenti e materiali, difficile e scarso a cagione del someggio e delle strade cattive.

Varie circostanze concorrono nelle regioni deserte ad aumentare l'importanza e l'entità del servizio telegrafico da campo: la lentezza delle altre comunicazioni in conseguenza della mancanza di strade, l'assenza di una rete telegrafica permanente, la necessità di someggiare, nella maggior parte dei casi, il materiale telegrafico, le difficoltà d'impianto, di conservazione e di esercizio delle linee telegrafiche. Nei deserti sabbiosi, per esempio, non è cosa semplice stabilire i pali in modo conveniente. Gli Egiziani nel Sudan (1) avevano ricorso a pali di ferro vuoto imperniati in zoccoli massicci sepolti nelle sabbie, ma dove le sabbie erano mobili il vento li atterrava ugualmente. Gli animali selvaggi sono un'altra cagione dell'abbattimento dei pali nè la protezione di spinose è sempre sufficiente. Ma sopratutto il nemico è terribile al telegrafo: se i luoghi di tappa e i passi importanti si fortificano, non si può fortificare una rete telegrafica: si ricorse alle linee interrate, ma come non è

(1) *Notizie sulle provincie egiziane del Sudan*, già citato.

possibile muovere un sasso senza che l'istinto del barbaro lo scopra e ne comprenda il motivo, anche queste furono rotte in breve, e diedero anzi luogo a maggiori difficoltà per riattivarle.

Per esempio, nelle campagna di Suachim, 1885, una linea interrata fu stesa al seguito di un distaccamento che avanzò di 9 chilometri dalla costa verso l'interno: il deserto sabbioso costiero è certamente il terreno nel quale più facilmente si può dissimulare la traccia dell'interramento, eppure la linea non funzionò che poche ore, il nemico la scoprì e la tagliò, nè potè essere riattivata.

Tutto questo, mentre rende più gravoso il servizio telegrafico, fa spiccare l'importanza della telegrafia ottica, quando il terreno vi si presti.

Soltanto grazie ad essa Cassala potè mantenere comunicazione col resto della colonia durante la campagna che finì a Tucruf.

Mezzi di corrispondenza, non dipendenti per altro dal genio, sono nelle regioni deserte corrieri indigeni a piedi o montati su cammelli corridori. I corrieri indigeni a piedi hanno naturalmente tutte le qualità del selvaggio: sono agilissimi, celeri, passano ovunque, sfuggono ad ogni insidia: la loro celerità e la sicurezza del recapito dipendono quasi esclusivamento dai talleri che sono loro promessi e, a servizio compiuto, pagati. I cammelli corridori non servono che per le regioni assolutamente piane: sono cammelli di razza speciale, e possono trottare, quando siano convenientemente nutriti ed allenati, anche dodici ore di seguito con velocità di una diecina di chilometri all'ora. Naturalmente non possono essere montati che da indigeni, i quali si allenano a tali corse, si fasciano strettamente il busto e montano il cammello seduti e non inforcati. Un tempo la corrispondenza fra Cheren e Biscia era fatta giornalmente con cammelli corridori, eran circa 100 chilometri che venivano percorsi d'un fiato in 10 o 12 ore. I cammelli restavano in servizio 15 giorni, poi cedevano il posto ad un altro gruppo ed essi andavano per 15 giorni al pascolo in regione adatta

e stavano nel più completo riposo: quindi per altri 15 giorni erano in allenamento e poi riprendevano servizio.

Nella stagione asciutta non v'è generalmente bisogno del servizio dei pontieri: nella stagione delle pioggie troppe altre ragioni, che emergono da quanto fu già detto, si oppongono alle operazioni in regioni deserte. Comunque sia, laddove il someggio è obbligatorio, esso tronca senz'altro ogni questione in proposito.

Il servizio areostatico darebbe certo risultati eccellenti, anche per la grande impressione morale che fa sui barbari, ma la sua attuazione è pure subordinata ai trasporti.

Il servizio ferrovieri riesce generalmente assai limitato quanto ad esercizio di tronchi ferroviari; può talora invece assumere grande importanze quanto a costruzioni di linee, che, siano pur brevi, offrono difficoltà non comuni specie per il clima sotto cui si lavora. Del vario genere di ferrovie impiegate in regioni deserte si dirà esaminando il funzionamento dei trasporti.

Quanto al rifornimento di materiali, per il servizio del genio come per quello d'artiglieria, di rado si trovano parchi costituiti separatamente dalle truppe.

Da un lato vi è la difficoltà di someggiare molti materiali e strumenti riuniti e di proteggere le colonne che ne risulterebbero: dall'altro v'ha la convenienza che le truppe delle varie armi abbiano con sè in permanenza gli strumenti necessari ai lavori campali, che spesso sono d'urgenza immediata. I rifornimenti si farebbero, come per tutto il resto, dall'ultimo comando di tappa col mezzo delle solite carovane.

§ 5. — *Servizio dei trasporti e delle tappe.*

La base di operazioni. La base secondaria e importanza della sua completa costituzione. La linea di tappa; i comandi di tappa, intervallo fra essi, loro afforzamento, loro presidio, servizi e magazzini da stabilirsi presso di essi, necessità di spingere la tappa di testa fino alle spalle delle truppe operanti. Il servizio trasporti in relazione colle varie sezioni della linea di tappa. Mezzi di trasporto: le ferrovie, il carreggio, il someggio, i portatori, i diversi quadrupedi da trasporto; quantità e disciplina dei mezzi di trasporto; la trasformazione dei carichi. Quale potrebbe essere l'organizzazione tipica della linea di comunicazione.

I servizi veterinario, postale e dei carabinieri non presentando caratteristiche notevoli, non resta ad esaminare che il servizio dei trasporti e delle tappe.

L'esame della costituzione della linea di comunicazioni e del funzionamento dei comandi di tappa e del servizio trasporti, quali risultano consigliati dall'esperienza, spiegherà forse meglio le ragioni per cui mancano generalmente nel congegno dei servizi logistici attraverso a regioni deserte alcuni elementi, come le colonne viveri, i parchi, ecc.

Nelle guerre nostre base di operazioni è l'intero territorio nazionale, e la linea di comunicazioni o di tappa si svolge fra le stazioni di transito e gli stabilimenti avanzati; nelle guerre in regioni deserte, eccettuato il caso di operazioni che prendano le mosse da colonia così fiorente da bastare da sè alle sue guerre, come per esempio l'India, tutto ciò subisce sensibili varianti. La base d'operazioni, intesa in largo senso, si stende oltre i confini nazionali, la stazione di transito è una costa marittima sulla quale si sbarca, la linea di tappa si spinge molto di più alle spalle dei combattenti.

Infatti non avviene generalmente per le guerre contro i barbari che alleanze, neutralità o convenienze internazionali limitino i mercati dai quali la nazione belligerante può trarre risorse per la guerra: e le comunicazioni marittime non sono in alcun caso minacciate dal nemico. La base di operazioni si estende pertanto dovunque esistono risorse, poichè su tutte si può in generale fare assegnamento.

Dal territorio nazionale e dai mercati esteri tutto affluisce per mare al punto di costa, dalla quale muovono le operazioni.

E fin qui, la totale mancanza di potere marittimo per parte del nemico togliendo ogni diffioltà ai trasporti ed allo sbarco, non occorre altro che aver molte navi a disposizione: la logistica è nelle migliori condizioni possibili, anzi il movimento può svolgersi in gran parte senza intervento diretto di autorità o di personali militari come appunto avviene da noi all'indietro delle stazioni di transito. Neppure la distanza, logisticamente parlando, potrebbe dirsi un inconveniente serio, poichè si compensa, in gran parte, con adeguato numero di navi.

Dallo sbarco in poi tutto rientra sotto l'autorità militare, come da noi oltre le stazioni di transito. In questo caso però la stazione di transito assume l'entità e l'importanza di una base secondaria di operazioni per varie ragioni, e principalmente per la distanza dal territorio nazionale e per il cambiamento radicale dei mezzi di trasporto. Non può, senza esporsi a gravi rischi, una spedizione avventurarsi attraverso a regioni deserte, se la costituzione completa di tale base non le assicura pienamente le risorse necessarie, poichè, là dove tutto manca, a tutto devesi provvedere da questa base. Inoltre si è già detto altrove perchè non vi sia quasi mai urgenza di iniziare le operazioni; giova aggiungere che qualsiasi sosta nelle operazioni cominciate è interpretata dal nemico come debolezza ed accresce in conseguenza le difficoltà dell'impresa. « Le tribù selvagge non hanno idea delle « risorse e dei bisogni della civilizzazione: incapaci di trarre « presagi che sarebbero infallibili per un pratico osservatore, « esse non vedono nel lento procedere dell'invasore che un « segno sicuro di timidità e di impotenza, ed allora accorrono « in massa sotto le bandiere nemiche e la resistenza da vin- « cersi è decuplicata. Pertanto, ciò che importa non è già di « assumere prontamente l'offensiva, ma di assicurare vigore « ed energia alle operazioni, una volta intraprese » (1). E

(1) CALLWELL. — Op. cit.

ciò si ottiene soltanto col raccogliere preventivamente alla base tutto ciò che è necessario.

Nella guerra d'Afganistan del 1878-79, la preparazione di due mesi parve troppo lunga alla stampa inglese (1), commossa di non veder vendicato sul momento l'affronto fatto al rappresentante della Gran Brettagna. Eppure, malgrado la zelo di tutti, i due mesi non erano stati sufficienti; la costituzione della base era incompleta, molti servizi, anzi quasi tutti, dovettero entrare in campagna sprovvisti del necessario, le truppe soffrirono assai, ed a 65 chilometri di distanza la colonna principale dovette sostare per fare allora ciò che non s'era fatto a tempo debito. Per fortuna qui la base s'appoggiava alle Indie, e l'Afganistan non era privo di risorse locali; ma i guai non furono tuttavia pochi, come si vedrà ritornando su questi fatti a proposito della linea di tappa.

Di ben altro esempio è la preparazione della base a Zula per la spedizione contro Re Teodoro. A costituirla ed a mantenerla furono impiegati, oltre a non poche navi da guerra, 291 grossi bastimenti espressamente noleggiati, che durante 8 mesi vi sbarcarono 35,000 quadrupedi ed ogni sorta di materiali e di provviste in quantità immense; furon costituite gittate e banchine per lo sbarco; tronchi ferroviari collegarono le banchine coi varii punti dell'accampamento; si rizzarono tende; si costruirono baracche; si tracciarono quartieri; si impiantarono distillatori per ottenere acqua potabile; si formò insomma uno stabilimento dei più ordinati, dei più regolari, dei più largamente provveduti (2).

Dalla base sul mare comincia a svolgersi la linea di tappa, la quale, se è sempre delicata, lo è particolarmente nelle regioni deserte, di fronte a nemico che è dovunque perchè non ha linee di comunicazioni e che ha per sistema di dar la caccia alle frazioni staccate, ai convogli, ed a simili facili prede; nè fa d'uopo ricordare ancora che alla particolare

(1) Le Marchand. — Op. cit.
(2) *Rivista militare italiana*, aprile 1887.

delicatezza corrisponde una particolare importanza perchè, mancando le risorse locali, essa è soventi la sola sorgente di vita per il corpo operante.

I comandi di tappa sono quindi generalmente disposti a brevi intervalli, fortificati, ben presidiati, provvisti di tutti i servizi e di magazzini di ogni specie.

L'intervallo fra due successivi comandi di tappa non deve superare, come da noi, la lunghezza di una marcia ordinaria, tenendo però conto della lunghezza che le marce possono avere in quella data regione.

Il presidio non solo deve bastare alla difesa del punto fortificato, ma deve provvedere a scortare fortemente i convogli, a tutelare i lavori di progressivo miglioramento delle strade, ad eseguire anche lavori di ogni genere come costruzione e miglioramento di baracche, di pozzi, di magazzini, ecc.; non v'è cosa alcuna e tutto deve sorgere per opera sua affinchè il comando di tappa ogni giorno meglio corrisponda all'ufficio suo.

Nessun servizio deve mancare presso questi comandi, sia come organi, sia come mezzi e magazzini. Anzitutto sono fortezze disposte a sostenersi contro imprese nemiche anche di notevole entità e debbono perciò aver tutto il necessario; poi sono anche il solo appoggio e la sola risorsa delle truppe operanti per ogni evenienza. Nessun deposito può essere al sicuro fuori della loro tutela; e d'altra parte la poca produttività delle comunicazioni impone, come da noi in montagna, di stabilire magazzini successivi: i quali corrispondono appunto ai luoghi di tappa.

Gli Egiziani nella spedizione del 1876 su Gura avevano 5 posti fortificati su 100 chilometri di percorso.

Nella spedizione di Suachim si è già veduto come, in vista dell'avanzata, il primo posto di tappa e di deposito fosse stabilito a 9 chilometri dalla base: due battaglioni con 4 mitragliere e una compagnia genio erano destinati a presidiarlo.

Nelle campagne nella colonia Eritrea il sistema di procedere di tappa in tappa fortificando, presidiando, costituendo

magazzini più o meno ricchi, può dirsi che in massima sia stato seguito, come è noto: soltanto, gli intervalli fra questi punti essenziali della linea di comunicazioni furono generalmente assai grandi, mai meno cioè di una trentina di chilometri, e talora il doppio o il triplo. Finchè gli eventi furono prosperi non si ebbero inconvenienti: quando le cose volsero a male, a tutti è noto che gl'inconvenienti non mancarono davvero.

Nelle operazioni della colonna Stewart attraverso il deserto da Korti a Metemma, su 276 chilometri non fu stabilito che un solo posto intermedio, che meriti davvero nome di posto di tappa; esso doveva avere 2 mesi di viveri per l'intero corpo d'operazione, e fu convenientemente fortificato: ma era a 155 chilometri da Korti, con cui non era collegato che da un piccolo posto di sorveglianza a circa metà strada; i convogli non potevano procedere a tappe regolari, non trovavano a distanze convenienti il dovuto ristoro per gli animali, e, benchè il nemico non disturbasse la linea di comunicazioni, lo sfinimento degli animali fu tale, come nota il Callwelt, che congiunto all'assottigliamento della colonna, per le scorte che essa stessa dovette fornire ai convogli nel ritorno, la potenza del corpo operante ne era fiaccata.

Esempio più chiaro della necessità della regolare costituzione della linea di tappa si ha nell'Afganistan, dove come già si disse, l'insufficiente preparazione aveva arrestate le operazioni a soli 65 chilometri dalla base. Questo arresto dava naturalmente singolare incremento agli attacchi d'ogni genere contro la linea di comunicazione. La colonna forte di 4 brigate (corrispondenti, come si notò già, a reggimenti ordinari), che invadeva l'Afganistan per il passo di Khyber, dovette lasciare a 30 chilometri dalla base quasi due delle sue brigate, e stabilire sugli altri 35 chilometri un posto intermedio di 1 battaglione, per la protezione delle comunicazioni. Distaccamenti abbastanza forti collegavano giornalmente questi posti, scortando i convogli, ciascuno fino a mezza strada dal posto vicino; ma ben presto ciò si dimostrò insufficiente contro le aggressioni ormai scatenate.

Ed allora questi presidii di tappa dovettero organizzare delle colonne mobili per dar la caccia agli aggressori e inseguirli nelle loro montagne, organizzare ed armare le tribù amiche e lanciarle contro le nemiche, intraprendere insomma tutta una vera serie di operazioni.

Tutto ciò prova quanto sia necessario che i comandi di tappa siano veramente i saldi anelli di una catena non interrotta, se si vuole che le comunicazioni possano svolgersi con una certa sicurezza dall'uno all'altro di essi.

Finalmente, da quanto si è detto circa la fragilità delle comunicazioni e i mezzi di proteggerle, risulta logicamente la convenienza di spingere la linea di tappa fino alle spalle del corpo operante. Infatti, gli stabilimenti dei comandi di tappa sono i soli sui quali si possa contare e sono necessariamente stabilimenti fissi. Da la tappa di base a quella di testa ogni magazzino rifornisce il successivo e protegge il rifornimento con mezzi proprii: ma la tappa di testa, quando il corpo operante se ne allontani di troppo, non può più rifornirlo con sicurezza se non dispone di un presidio eccezionalmente forte per dare le scorte. Ed allora sembra chiaro che si ottengono notevoli vantaggi pel regolare movimento dei convogli impiantando con parte di questo presidio un nuovo comando di tappa più avanzato.

Esaminato così sommariamente a quali condizioni debbano rispondere i capisaldi della linea di comunicazioni, si può ora ricercare quale convenga che sia la costituzione ed il funzionamento degli elementi mobili di essa, ossia del servizio trasporti.

Richiamando le conclusioni fatte a proposito della viabilità in regioni deserte, il mezzo del quale più comunemente potrà valersi il servizio trasporti è il someggio. Tuttavia, man mano che le operazioni procedono e che i giorni passano, le strade, a cominciare dalla base, saranno continuamente aperte e migliorate; in alcuni tratti più facili della linea di comunicazioni, anche non adiacenti alla base, sarà possibile avere prontamente dei tronchi carreggiabili; si potrà cominciare dalla costa la costruzione di ferrovie. La

linea di comunicazioni verrà così ad esser divisa in sezioni di varia facilità, su ognuna delle quali sarà conveniente e possibile impiegare mezzi diversi: ferrovie, carri, quadrupedi da soma e portatori indigeni. In talune regioni si possono anche sfruttare vie acquee, ma per queste non havvi evidentemente alcuna differenza fra regioni deserte e regioni ordinarie, all'infuori della maggiore utilità che esse offrono laddove le ferrovie sono un'eccezione e le strade carreggiabili hanno sviluppo generalmente assai limitato.

L'impianto di ferrovie è certamente assai costoso: pure, quando fu possibile, vi si ricorse volentieri, sia perchè la spesa trova un compenso sensibile nel risparmio di quadrupedi da soma, spesso difficili a provvedersi ed a mantenersi, sia perchè, naturalmente, il servizio trasporti acquista in quel tratto rapidità ed esattezza assai maggiori.

Nella spedizione di Suachim furono impiantati circa 18 chilometri di ferrovia da Suachim ad Handub: le operazioni furono troncate troppo presto perchè se ne sentisse il giovamento.

Assai palese fu invece l'utilità dei 19 chilometri di ferrovia stabiliti da Zula a Komailo nella spedizione di lord Napier. La costruzione non fu compiuta che dopo 4 mesi e costò 150,000 lire, non compreso il materiale; ma appena un tratto era ultimato entrava subito in esercizio per formare alla testa di linea un deposito di provvigioni, che venivano di là someggiate all'interno. Così diminuiva gradatamente il numero dei quadrupedi necessari alla base, quadrupedi che là occorreva abbeverare con acqua distillata che veniva a costare 30 centesimi al litro (1).

Nella colonia Eritrea i 27 chilometri circa di ferrovia da Massaua a Saati furono sempre preziosi per i trasporti attraverso a quella torrida zona, che specialmente nell'estate opponeva non poche difficoltà ad un regolare movimento.

---

(1) *La spedizione inglese in Abissinia.* — *Rivista militare artiglieria*, aprile 1887.

Nella guerra d'Afganistan del 1878-79, in presenza delle enormi difficoltà dei trasporti, fu argomento di critiche vivaci l'inesplicabile negligenza colla quale si erano trascurate le costruzioni ferroviarie fino alla frontiera afgana, malgrado l'esperienza delle spedizioni avvenute 30 anni addietro (1).

Nè sempre è necessario che le ferrovie, per essere utili, siano ferrovie ordinarie o a scartamento ridotto: anche le ferrovie portatili, sul genere delle Decauville, possono rendere servizi importanti, come quelli della Massaua-Archico (12 chilometri) sulla linea di comunicazione Massaua-Majo-Adi Cajè nelle nostre ultime campagne africane.

E quand'anche la poca solidità del terreno, su cui posano direttamente le rotaie di queste ferrovie, impedisca l'impiego delle locomotive, il mezzo non è ancora da trascurarsi, poichè i vagoncini possono trainarsi a cavalli: così fecero i Francesi in Tunisia: così fecero i Russi nel Turkestan per 110 chilometri, ottenendo un rendimento giornaliero di 1000 chilogrammi per cavallo e per 40 chilometri. Nelle regioni deserte non è risorsa disprezzabile.

Dell'impiego di carreggio si è già dato un cenno parlando delle strade al principio di questo studio: non occorre neppure aggiungere che, dovunque si possa, anche per tratti isolati esso è molto più produttivo del someggio ed è perciò da adottarsi.

Il someggio ed il trasporto con portatori vanno considerati rispetto al genere ed al numero di uomini e di quadrupedi da impiegarsi ed alla direzione e sorveglianza dei convogli.

I portatori devono naturalmente essere indigeni o almeno nativi di regioni affini, affinchè resistano al clima ed alle fatiche e sia uniforme il loro abituale nutrimento a scanso di complicazioni. Sono dotati di grande mobilità in qualunque terreno, ma il loro carico è generalmente limitato

(1) Le Marchand, op. cit.

a 20 chilogrammi, e in conseguenza le colonne trasporti riescono assai numerose; oltre a ciò le diserzioni e i panici sono frequenti, ed una disciplina ferrea è indispensabile. Nell'Ascianti, nello Zululand (1), nella colonia Eritrea resero buoni servigi, ma dovettero essere raggruppati solidamente e rigorosamente disciplinati.

Il cammello, la leggendaria barca del deserto, ha realmente molte buone qualità, ma l'esperienza ne ha sfatata notevolmente la fama, almeno in relazione con operazioni di guerra. Può portare un carico da 150 a 200 chilogrammi camminando per 8 ore a 4 chilometri all'ora: per un lavoro continuato è impossibile pretendere di più senza mettere fuori servizio gli animali in pochi giorni.

La sobrietà del cammello è stata spesso esagerata: è vero che egli vive quasi di nulla, ma solo a patto di stare in completo riposo; quando lavora ha bisogno di una nutrizione regolare, e, se il lavoro è continuo, anche di una razione di granaglie: inoltre è così lento nel mangiare che abbisogna di frequenti riposi di un giorno intero perchè abbia tempo di pascolare. Anche la sua resistenza alla sete è minore di quanto volgarmente si dice; i cammelli che resistono 5, 7 o più giorni senza bere, non sono i cammelli che lavorano: questi devono bere almeno ogni due giorni, o meglio ancora ogni giorno. Il cammello è una macchina: non dà lavoro senza consumo di carbone e il suo lavoro deve essere regolare; ogni sforzo straordinario logora rapidamente il materiale senza rimedio. Finalmente il cammello non serve in terreni montuosi; è questa una fatica che non può affrontare e la mortalità sale a cifre enormi; nelle montagne dell'Afganistan in 4 mesi di campagna si perdettero 9496 cammelli su 13,840 (2), più dei $^2/_3$. In queste conclusioni concordano l'autorevolissimo parere di Gordon e tutte le esperienze delle operazioni nell'India, della spedizione del Nilo, della colonna Stewart nel deserto di Bajuda, della guerra

(1) Callwell. — Op. cit.
(2) Calwell. — Op. cit.

afgana, e delle varie operazioni, specie le ultime, eseguite nella colonia Eritrea. Ciò non pertanto il cammello è assai utile: si acquista facilmente in molte regioni, è forte, docile, facile a caricarsi ed a scaricarsi, facilissimo a condursi non occorrendo più di un conducente indigeno ogni 3 o 4 animali, non ha paura del fuoco e quando è colpito guarda intorno con stupore e muore senza agitazioni disordinate e senza disordinare gli altri. Solo occorre impiegarlo in pianora ed in lavori metodicamente regolari.

L'elefante, usato dagli Inglesi nelle Indie, e da essi impiegato anche sull'altipiano etiopico, sembra adatto ad ogni terreno e porta un peso da 800 a 1000 chilogrammi circa; sembra però che sia difficile abituarlo al fuoco. Non si hanno sottomano altri dati a suo riguardo, ma dopo tutto è un un animale di cui non è facile procurarsi un numero conveniente.

Il mulo, di cui sono note le ottime qualità come animale da soma, è indispensabile per le salmerie al seguito immediato delle truppe ed è il mezzo preferibile pei trasporti nei terreni montuosi. Esso ha oramai dimostrato di resistere abbastanza ad ogni clima; vive, se il caso lo porta, con sola avena: non ha bisogno di conducenti indigeni poichè il suo uso è comune in Europa; presenta in confronto del cammello il solo svantaggio di richiedere l'abbeverata due volte al giorno e di pretendere acqua buona, rifiutando persino di bere negli abbeveratoi dove abbian bevuto i cammelli; finalmente non è facile acquistarne sul posto in numero sufficiente, come avviene pei cammelli.

Il bue fu pure adoperato qualche volta come bestia da soma; marcia in pianura ed in montagna, ha bisogno di minor quantità d'acqua che non il mulo, si può acquistare spesso sul posto, ed offre il vantaggio di avanzare, insieme col bagaglio che porta, anche la carne da macello: ma la sua marcia è troppo lenta per seguire le truppe (1), è difficile

(1) Se ne ebbe dolorosa prova nella campagna d'Afganistan, dove per tale causa la brigata Tytler ebbe a mancare di viveri. Le Marchand, op. cit.

assestargli bene il carico addosso, e se gli mancano i pascoli od il fieno ben presto non è più in grado di portare il bagaglio e della carne non rimangono che le ossa.

Ultimo per mole, ma non certo per utilità, l'asino: forte, instancabile, paziente, di sobrietà estrema. Ne furono usati molti con ottimi risultati, specie nella spedizione del Nilo.

Come si vede, ciascuno dei mezzi enumerati ha qualità particolari e risponde più o meno alle condizioni di ciascun tratto della linea di comunicazioni.

In conseguenza poi della poca produttività del someggio il numero dei quadrupedi da impiegarsi è sempre grandissimo. Se convenga acquistare i quadrupedi o valersi di noleggi e di imprese, non è facile dire: nel Sudan, nell'Africa meridionale e, in certi periodi, nella colonia Eritrea, il noleggio o le imprese diedero risultati soddisfacenti, mentre nell'Afganistan e nella nostra ultima campagna d'Africa si dimostrarono del tutto inadatti, almeno nella zona più avanzata.

Ma, siano acquistati o noleggiati, i mezzi di trasporto devono essere raggruppati, disciplinati, sorvegliati e protetti. E la sorveglianza dei conducenti indigeni non è punto facile per le truppe europee, le quali non hanno pratica delle diverse specie di quadrupedi e ne ignorano le qualità e le esigenze nel modo di condurle.

E finalmente è da notarsi che i carichi dovranno essere convenientemente trasformati, tanto nel peso come nella forma, quando cambia il mezzo di trasporto.

Riassumendo, si può dire che la linea di comunicazioni risulterà divisa in sezioni di varia natura; verso la base si avrà forse la ferrovia, poi ad intervalli, tratti carreggiabili e tratti possibili soltanto al someggio; di questi ultimi poi alcuni saranno adatti ai cammelli, altri ai muli, altri ai portatori, ecc. Ogni tratto dovrà essere servito dai mezzi più rispondenti alla strada, ed i carichi dovranno rispondere ai mezzi impiegati.

E in base a ciò l'ordinamento e il funzionamento tipo del servizio trasporti potrebbe essere questo:

Ad ogni comando di tappa sia assegnata stabilmente la quantità necessaria dei mezzi di trasporto meglio rispondenti al tratto di linea che conduce alla tappa successiva, e questi mezzi muovano esclusivamente fra questi due comandi. Così in ogni comando il personale acquista pratica perfetta nella trasformazione dei carichi e nell'impiego, sorveglianza e tutela dei mezzi di trasporto: e, siccome i trasporti senza paragone più gravosi sono quelli che procedono verso le truppe, i quadrupedi alternerebbero, con notevole vantaggio, i giorni di fatica ed i giorni di riposo procedendo carichi alla tappa successiva e ritornando scarichi o quasi a quella da cui dipendono.

Non è questo un metodismo soverchio in regioni dove i trasporti furono tante volte sorgente di inconvenienti gravissimi. E diede risultati ottimi nelle operazioni del 1889 per l'occupazione d'Asmara: dalla base Massaua alla tappa di Saati funzionava la ferrovia; il comando di tappa di Saati provvedeva ai trasporti fino a Ghinda con cammelli, ai quali la strada era stata adattata; oltre Ghinda la via era per la maggior parte aspra e faticosa e il comando di Ghinda impiegava pei trasporti portatori, muli, muletti e e asini che costituivano tre sezioni, ognuna delle quali si recava carica all'Asmara, ne tornava scarica il domani e riposava alla sua sede il terzo giorno: questa catena mantenne sempre perfetto il funzionamento del servizio senza detrimento dei mezzi impiegati.

Ben diversa, dolorosamente diversa fu l'esperienza della campagna che finì ad Abba-Garima. Il numero dei quadrupedi si dimostrò insufficiente, ma sarebbe interessante, ad ammaestramento per il futuro, indagare a fondo, senza pericolose ritrosie, quanta parte abbia avuta in quella insufficienza l'essersi radicalmente allontanati dal sistema sopra esposto, affrontando in conseguenza perdite numerosissime di quadrupedi.

Mancano i documenti per approfondire lo studio, ma, da quanto fu reso di pubblica ragione, qualche utile deduzione si può fare egualmente.

I mezzi di trasporto non erano stabilmente assegnati ai comandi di tappa: ogni carovana procedeva direttamente dalla base alle truppe, affrontando cogli stessi mezzi condizioni diversissime, ora propizie ed ora mortali, di viabilità e di clima, cambiando spesso di dipendenza e di direzione, senza avere insomma un padrone fisso e geloso della conservazione dei mezzi; sistema che all'occasione semina sull'intera linea di comunicazioni le malattie, che facilmente si sviluppano fra tanti quadrupedi.

Quando un ufficio di Intendenza fu stabilito, i casi erano già troppo urgenti perchè si potesse riordinare radicalmente il servizio su basi più regolari.

Le perdite di quadrupedi furono immense ed al 23 febbraio 1896 si versava in condizioni gravissime. — « I quadrupedi da trasporto mancavano sempre, mancavano più « che mai, coll'aggravante ora che molti cammellieri coi « proprii cammelli fuggivano per sottrarsi al gravissimo « servizio ed al pericolo di cadere nell'insidie dei ribelli: i « quadrupedi che ancor rimanevano erano ridotti la maggior « parte in uno stato da far pietà: ed i loro proprietari e conducenti reclamavano, volta a volta pregando e protestando « energicamente, per le loro bestie un riposo che quasi mai « poteva venire accordato. Non si sapeva come tirar avanti: « gli arrivi da Massaua andavano sempre più illanguidendo, « i magazzini erano quasi vuoti (1) ».

L'Intendenza chiedeva nuovi mezzi di trasporto al Comando di Massaua, il quale alla sua volta ne mancava per le proprie spedizioni. Infatti i quadrupedi della base non limitavano il loro servizio fra la base e la prima tappa, ma andavano a finire alla tappa di testa, di dove non era

(1) Colonnello RIPAMONTI, già intendente del corpo d'operazioni. *Appunti e considerazioni sul servizio di intendenza. Rivista militare italiana*, 1896.

più possibile riaverli. « Il Vice-Governo, a sua volta, do-
« veva esso pure mancare di mezzi, anzi esso da tempo
« tempestava di proteste, assicurando che se non gli si
« fossero rimandati indietro i quadrupedi da trasporto
« avrebbe finito col dover senz'altro sospendere il riforni-
« mento. E non solo non si poteva rimandare indietro nep-
« pure un quadrupede, ma quelli che trovavansi da Adi
« in Cajè avanti erano insufficienti (1) ».

E le cause della insufficienza generale del numero di quadrupedi erano appunto in gran parte derivanti dal sistema di lanciare i mezzi di trasporto direttamente dalla base alle truppe, sistema che faceva affrontare ai cammelli le fatiche mortali della montagna e che rendeva impossibile la sorveglianza delle carovane e la cura del necessario riposo ai quadrupedi.

« Tenuto conto di tutti i quadrupedi provenienti dalla
« retrovia, i quali dalla fine di gennaio in poi erano stati
« trattenuti e spinti verso il corpo d'operazione, dedotti pure
« quelli assorbiti dal corpo stesso, avrebbero dovuto trovarsi
« a disposizione dell'Intendenza al 23 febbraio circa 5000
« cammelli. Chiamate e raccolte le situazioni il giorno 25,
« risultavano invece a mala pena 2300..... Tre giorni dopo i
« 2300 erano divenuti 1700! Dove erano andati gli altri?
« Morti di stenti e di fatiche, oppure fuggiti. Certo, i cam-
« mellieri, visto che le loro rimostranze, le loro preghiere, le
« loro proteste a nulla approdavano, si erano appigliati al
« sistema, tacito e di più sicuro risultato, di evadere. E la
« cosa non tornava loro difficile, dal momento che, la notte,
« i cammelli, i quadrupedi in genere, erano lasciati in libertà:
« e dovevano per forza essere lasciati in libertà, perchè po-
« tessero approfittare dei pochi e magri pascoli, che per via
« si incontravano, salvo, in caso contrario, a morire oltrechè
« di stenti anche di fame; con necessità anche di scostarsi
« parecchi chilometri dal luogo di raccolta, senza mezzi
« adeguati per gli ufficiali carovanieri di poterli sufficiente-

(1) Colonnello Ripamonti. Op. cit. *Rivista militare italiana*, 1896.

« mente far sorvegliare. Che dire poi delle derrate che in « tal modo ed in quei giorni andarono lasciate per via, « perdute, asportate, manomesse, rubate? Eppure si doveva « andare avanti, si andava avanti; ma la soluzione della crisi « non poteva tardare. Quale sarebbe stata? (1) »

Fu Abba-Garima; l'esperienza è dolorosa, ma giova qui ripetere ancora che più doloroso sarebbe se le sventure rimanessero sterili di ammaestramenti.

Torino, aprile 1898.

(1) Colonnello Ricamonti, Op. cit. *Rivista militare italiana*, 1896.

GIARDINO
Capitano 6° regg. bersaglieri.

CONSIDERAZIONI STORICHE
SUI COMBATTIMENTI COSTIERI

Continuazione. — Vedi dispensa XIX

Le gesta della vecchia artiglieria, ci mostrano che la flotta da sola non può cimentarsi contro opere costiere ben situate e contro piazze marittime ben fortificate. Nella guerra contro la Russia nel 1854-56 abbiamo sul Baltico l'assalto della fortezza di Bomarsund, vedetta russa sulla costiera baltico-scandinava. L'8 agosto 1854 le truppe francesi, protette da due vascelli, sbarcarono senza incontrar resistenza mentre contemporaneamente il generale inglese Harry Jones metteva a terra da altra parte 800 uomini ed un reggimento di fanteria coloniale francese. Il generale Baraguay protetto dalla squadra, pose le batterie d'assedio. Il 15 agosto, la fortezza bersagliata da terra e da mare, dove le navi avevano gittata l'ancora a 2000 metri dai forti, rovinata dal tiro curvo dei mortai, resistette sino a mezzodì del giorno seguente, arrendendosi e consegnando 2400 uomini, 180 cannoni e ricchi magazzini.

Sempre nel Baltico vediamo, nell'agosto dell'anno successivo, gli alleati disposti ad attorniare Sveaborg. Intorno alla piazza giacciono 3 isole; una delle quali, chiamata Abraham, dista 2200 metri dalla cinta. Venne sbarcata truppa su quest'isola e stabilita una batteria di mortai. Il 9 agosto, la batteria e le bombarde ancorate a 4000 metri aprirono il fuoco contro la città, mentre le navi s'impegnavano con le altre batterie. Il giorno dopo, il fuoco fu ancora più intenso ed efficace

perchè i grossi cannoni delle navi sbarcate in terra e sotterrate a bocca in su, servivano da mortai.

Il bombardamento continuo durò 45 ore, gettando sulla città (costruita in legno) 5921 bombe e 12522 fra granate e palle cave, e la città fu minata.

Nel mar Nero, vediamo che Sebastopoli fu attaccata da terra e da mare, e circa il primo attacco Jack la Bolina scrive che: « Nel complesso, il fatto d'armi del 17 ottobre 1854 « non fu lieto per l'armata, giacchè in tal giorno la marina « ricevetta una lezione, la quale poteva formularsi così: « Fronte di mare ben difeso, non teme il tiro di lancio delle « navi, se a questo non si aggiunge un nutrito fuoco in arcata.» Alcuni particolari di quest'azione li vedremo in seguito.

Dopo un anno preciso, abbiamo il noto attacco di Kinburn preparato e coadiuvato da 10,000 uomini del generale Bazaine sbarcati sotto la protezione di 4 cannoniere inglesi e 4 francesi, la notte del 14 ottobre. Dalla parte di mare erano presenti, fra navi francesi ed inglesi, 10 vascelli, 3 fregate, 3 corvette, 22 cannoniere, 3 batterie corazzate francesi costruite da poco, ed 8 bombarde inglesi.

Aprirono il fuoco le tre batterie corazzate dando fondo a 1000 metri, secondate dal tiro delle bombarde e delle navi minori.

Bazaine comandò la scalata e la citta della capitolò dopo circa quattro ore di fuoco.

Nel dicembre 1857, il contrammiraglio inglese Seymour ed il francese Rigault de Genouilly assalirono la città di Canton con un piccolo esercito di 5600 uomini, e con 28 navi. Bombardata la città coi mortai, ne conquistarono le mura esteriori; e l'anno dipoi, nel maggio, 4 cannoniere francesi e 2 inglesi, smantellarono simultaneamente i forti che difendevano a destra ed a sinistra la foce del Pei-Ho. Al cannoneggiamento tenne dietro lo sbarco, mentre la squadretta risaliva il fiume sino a Tien-Sin, dove, l'opera diplomatica surrogò quella dell'armi.

Nel giugno 1859 i Cinesi, avendo migliorate le fortificazioni, ammonirono il vice-ammiraglio Hope di non risalire il

Pei-Ho, coma era sua intenzione, e di allontanarsi. L'ammiraglio inglese, dopo aver subìto forti perdite di uomini, e aver veduto affondare 4 cannoniere, dovette ritirarsi. Riprese l'assalto in unione del vice-ammiraglio Chamer con 61 navi francesi ed 8000 soldati da sbarco; l'Inghilterra aveva 77 navi e 12,000 soldati. Un notevole naviglio mercantile accompagnò coteste forze, le quali occuparono fortemente l'isola di Chusan, e, servendosene come base di operazione, sbarcarono a settentrione dei forti, dei quali s'impadronirono il 21 agosto.

Alla presa di Gaeta, la flotta vi ebbe parte poco efficace, giacchè l'azione della marina fu affatto secondaria, mentre tutto devesi alle truppe comandate dal generale Cialdini. Del resto, l'impresa non sarebbe stata adeguata per la squadra comandata dall'ammiraglio Persano, il quale nella sua relazione dice che « le batterie che stavano a difesa di Gaeta dal lato del « mare, erano così numerose ed imponenti, da rendere poco « probabile alla marina la possibilità di attaccarlo con suc« cesso. »

Anche durante la guerra di secessione di America si ebbero molti esempi di azione combinata fra le navi e l'esercito e di insuccessi nel caso di sola operazione navale. Difendevano le acque interne dei Sounds i forti di *Hatteras* con 25 cannoni sull'*inlet* di Hatteras, in posizione molto favorevole alla difensiva, ed il 31 agosto 1861 il commodoro Silas Shingham con 7 navi armate di 150 cannoni impegnò combattimento per due giorni coi forti ed appena soverchiati mandò a terra la truppa. Lasciò sul passo le navi minori le quali con frequenti sbarchi e collo smantellamento di batterie secondarie tartassarono assai i confederati.

Il 7 novembre 1861, davanti a Port-Royal, il forte *Walter* sull'Hilton Head, ed il forte *Beauregand* (1) sull'opposta riva di Bay-Point vennero battuti dalle navi del commodoro Samuele Deipont e subito abbandonati dai rispettivi presidii

(1) I forti erano distanti fra di loro due miglia e mezzo ed il fiancheggiamento era stato affidato ad una squadretta di mediocri cannoniere.

perchè questi *sapevano* che con la squadra eranvi truppe da sbarco le quali infatti occuparono i forti a Port-Royal.

Per poter ancora difendere i Sounds, i confederati passarono dai forti di Hatteras all'*isola Roanoke,* sulla quale costrussero alcune batterie nell'intento di proteggere l'arsenale di Norfolk alle spalle del quale, mediante alcuni canali, si poteva passare dall'Albemarle Sounds. La *squadra di blocco dell'Atlantico settentrionale*, comandata dal commodoro Goldsborough e secondata da 17 mila uomini del generale Burnside, dopo aver subite perdite di navi e di uomini in causa di una tempesta, s'accinse il giorno *7 febbraio 1862* a dare l'assalto all'isola Roanoke, dietro la quale trovavasi anche una squadra di 7 piroscafi confederati. Il primo giorno s'impegnarono le navi, il giorno successivo il combattimento divenne decisivo in grazia dell'assalto vigoroso che le truppe di sbarco di Burnside dettero ai 5 mila uomini ben trincerati e forti di 28 pezzi rigati. Caduta Roanoke il commodoro federale si spinse arditamente all'assalto della squadra confederata e brillantemente la vinse il 10 febbraio.

Lo stesso commodoro il *12* del seguente *marzo* lo troviamo sotto a Newbern difesa da opere armate con 27 cannoni e da sbarramenti di torpedini che allora erano reputati formidabili. Dopo aver proceduto allo sbarco di truppe, riposa nella notte, ed al mattino seguente procede felicemente all'assalto.

A questo punto Jack la Bolina osserva che « il concorso « dell'esercito è stato non solo valido ai marinari, ma non « credo errare osservando che senza di esso la marina sarebbe « stata respinta, perchè tanto ad Hatteras, come a Roanoke, a « Hilton Head ed a Newbern, le fortificazioni erano aperte alla « gola ed il girarle agevolissimo. Chè, se Dupont non adoperò « le milizie, il nemico sapeva che le aveva sottomano ». In seguito vedremo ancor più confermato questo apprezzamento.

Il 25 aprile 1862, lo stesso Goldsborough, non giudicando facile impresa dare l'assalto al forte Mâcon, vecchio castello in muratura, sito alla bocca del porto di Beaufort, armato con 50 cannoni in casamatta, preferì sbarcare i suoi cannoni e disporli in batterie di posizione.

Il 4 febbraio 1862, l'amiraglio Foote martoriò le opere del forte Henry ed insieme alle truppe del generale Grant dopo tre giorni di combattimento ridusse la piazza a capitolare, Pochi giorni dopo, 18 mila uomini di Grant e le navi di Foote investirono forte Donelson difeso da 15 mila uomini.

Nel marzo, i generali Sherman e Foote con alcune navi ed una divisione di bombarde s'impadroniscono di Columbus difesa da batterie e da torpedini.

Alla Nuova-Orleans, dopo il combattimento dei forti di Jackson e S. Filippo, di cui parleremo in seguito, la truppa a disposizione di Ferragut occupò i forti e le città.

L'ammiraglio Ferragut ricevette nel giugno 1862 l'ordine di portar le sue navi contro Vicksburgh, la Gibilterra del Mississipi. Questa città giace in un gomito acutissimo del fiume, dove convergono l'Jazoo e due linee ferroviarie. Le batterie, alte pressochè 100 metri, prendevano d'infilata chiunque si avanzasse da monte e da valle.

Nella notte del 26 giugno il contrammiraglio Porter situò opportunamente le squadrette delle scune bombardiere e durante tre giorni spararono continuamente.

Al mattino del 28 la squadra di 14 tra corvette e cannoniere, mosse per forzare il passo. Tre navi non riuscirono a risalire; Ferragut con le rimanenti ebbe la peggio in un combattimeuto con l'ariete confederato *Arkansas*, e dovette ridiscendere il Mississipi fino a Baton-Rouge. In questo attacco non presero parte truppe di terra, mentre con l'aiuto delle truppe del generale Grant fu possibile far cadere Vicksburg il 4 luglio 1863. In questo secondo attacco il continuo tirare a granata della squadra, l'opera della squadretta bombardiera e d'una *batteria a terra* di tredici cannoni di grosso calibro sbarcati dalle navi servite dai marinai « *secondò* » l'azione dell'esercito. Circa tremila proietti di scoppio da 33 centimetri furono lanciati dalle bombarde durante *quarantadue* giorni di fuoco, e molti da 22 centimetri sparò la batteria a terra. In totale spararonsi 16 mila proietti da scoppio dalle artiglierie della marina. Dopo Vicksburg, anche Porto-Hudson il 9 luglio dovette arrendersi al generale Banks che

l'assediava da alcune settimane, mentre nel mezzo dello stesso anno l'ammiraglio Ferragut tentando da solo di passare da Port-Hudson sotto il fuoco di 19 pezzi, 8 dei quali rigati, vi riuscì con una nave sola, mentre le altre, riportando gravi avarie, *dovettero* rinunziare al passaggio ed una andò perduta.

Il forte *Fisher*, che difendeva il passo di ponente della Cape Fear-River, entro la quale trovasi l'importante città di Wilmington, resistette nel dicembre 1864 al vivace bombardamento di 33 navi del contrammiraglio Porter e non potè esser preso per mancanza di truppe di sbarco. Ma nel successivo gennaio vennero inviati 8 mila uomini sotto il comando del generale Terry ed allora Porter con 44 navi ritentò l'attacco. Il 13 gennaio 1865 i quattro *monitors* ancorarono a 550 metri, l'*Ironside* a 800, le altre navi come poterono, ma al largo. Mentre la squadra fulminava, le truppe sbarcarono alle 4 del pomeriggio; durante la notte le corazzate continuarono a sparare, le navi in legno pure. Il giorno seguente continuò la cannonata fino a sera, e Terry preparò tutto per la scalata, cui pigliarono parte altresì le compagnie da sbarco della squadra.

Alle 11 del giorno 15, le navi riaprirono il fuoco, che durò sino alle 3 pomeridiane ed a questo punto le schiere federali si slanciarono all'assalto. Cinque ore di combattere ostinato con la carabina e la baionetta diedero la finale vittoria che fu acquistata a prezzo di molto sangue, e questa fu l'ultima azione costiera della guerra di separazione degli Stati Uniti d'America.

Nell'attacco dell'isola di Lissa del giorno 18 luglio, è ormai universalmente riconosciuto che dopo aver fatto saltare la batteria Smythe la polveriera del forte S. Giorgio, l'ammiraglio Persano avrebbe dovuto operare lo sbarco delle truppe tanto più che si sapeva esser le opere aperte alla gola. Così sarebbe stato agevole aver ragione anche delle batterie alte, ed il contrammiraglio Vacca ed il vice-ammiraglio Albini non avrebbero sprecato le munizioni contro la batteria Magnaremi a Porto Comisa e contro la batteria Nadpostranje a

Porto Manego. Il giorno seguente Albini vuol replicare, sperando sempre di ricevere l'ordine per uno sbarco, dopo un'ora di fuoco inutile, accingevasi allo sbarco, ma mentre la truppa stava per prendere terra giunse il contrordine dell'ammiraglio Persano e gli uomini ritornarono a bordo.

Pel giorno 20, Persano dette ordine di ritentare l'azione contro Magnaremi con la *Varese* e la *Terribile*, con le altre corazzate contro Porto S. Giorgio. Si decise pure ad ordinare lo sbarco delle schiere comandate dal capitano di vascello conte di Monale.

Alle 8 del mattino, tutti erano al loro posto e cominciarono le operazioni di sbarco; senonchè nello stesso momento venivano segnalate le navi nemiche, e le truppe dovettero ritornare anche questa volta a bordo, e così rimase infruttuoso un attacco che invece avrebbe potuto dare ottimi risultati.

Nella guerra di Brasiliani e Argentini contro il Perù, vediamo che il solo attacco da terra (22settembre 1866) non riesce contro Curupaity, la potente città peruviana. Dopo un anno di sforzi combinati fra terra e mare, finalmente il 15 agosto 1867 il contrammiraglio Ignacio con 9 corazzate sforza il passo e piglia al rovescio alcuni punti della città. Fra il settembre ed il novembre 1868, lo stesso contrammiraglio con le sue corazzate coadiuvò brillantemente le mosse dell'esercito che espugnò Angostura.

La flotta giapponese non si arrischiò ad attaccare da mare *Porto Arturo*, perchè l'impresa veniva reputata d'esito molto dubbio, visto le numerose batterie bene armate che difendevano la piazza. Venne invece deciso l'attacco dalla parte di terra, e questo riuscì.

Un altro attacco combinato fu quello di *Wei-Hai-Wei*, dove la squadra cinese aveva riparato, dopo la battaglia di Yalù. Infatti, essendo cadute le batterie di scirocco in mano dell'esercito giapponese, come pure quelle dall'altra parte della terra ferma, non rimanevano a contrastare l'attacco da terra e da mare, che le batterie dell'isola *Liu-Kung-tau*, dietro la quale era riparata la squadra, ed il forte dell'isolotto *Ja-tau*, che mantenevano un fuoco ben nutrito. Se però l'ammiraglio

Ito non avesse ricorso ad attacchi notturni con torpediniere contro la stremata squadra cinese, certamente non sarebbe venuta la capitolazione, capitolazione che del resto, si fece attendere ben undici giorni.

Si comprende adunque come i porti militari fortificati della forza di quelli di Porto Arturo, vale a dire Tolone, Spezia ed altri, non stimolano l'ardimento delle navi, le quali ben sanno che in un combattimento colle batterie costiere, avrebbero tutto da perdere, anche quando nulla dovessero temere dalla flotta avversaria (1).

Non sarà certamente privo d'interesse fare un passo indietro entrando per un momento nel periodo velico per ammirare un bellissimo esempio di piazza marittima difesa con opere formidabili tanto dal lato di terra come da quello di mare. Intendiamo parlare del porto di Dunkerque. Il Belidor (*Architecture hidraulique*) dice a proposito dello splendore di Dunkerque prima del 1714:

« Une fortification des plus respectables, sécondée des inondations que l'on formait « à volonté jusqu'aux portes des villes voisines, par l'ingénieuse distribution des « eaux, annonçait à l'ennemi du côté de terre, qu' il y aurait de la témerité d'en- « treprendre de les surmonter, tandis que du côté de la mer. six grands forts munis « d'une nombreuse artillerie, soutenus et croisés par celle de la cittadelle défendaient à « plus d'une lieue en avant l'accés du port, et assuraient le repos des habitans « en empéchant le bombardement ».

Il Belidor ci dà inoltre alcune notizie storiche dalle quali emerge l'importanza e la potenza che ebbe quel covo di arditi corsari; riteniamo per conseguenza prezzo dell'opera il darne un piccolo cenno.

In dominio degli Spagnuoli, viene nel 1558 la città presa d'assalto dai Francesi, saccheggiata e distrutta; ripassata poco dopo agli Spagnuoli viene, per merito di Filippo II, ricostruita più bella di prima. Nel 1591 i Dunkerquensi ingrandiscono la città e la fortificano a loro spese. Danno sempre noia al commercio olandese, e nel 1627 predano a questi 20 navi cariche di ricche mercanzie. — Nel 1630 i corsari tolgono alle Provincie Unite più di 80 vascelli, continuando per conseguenza ad aver mezzi per costruire opere, cinte ecc., tanto che nel 1640 costruiscono una nuova cinta.

Il principe di Condé nel 1646 matura il disegno di prendere Dunkerque, impresa reputata invero degna di questo principe il quale seppe approfittare della incertezza dei generali spagnuoli che da Nieuport non riuscivano a venire in aiuto di Dunkerque e neppure a far entrare in città uomini e munizioni Dopo 13 giorni di trincea aperta Dunkerque si arrese. Ma nel 1652 gli Spagnuoli guidati dall'arciduca Leopoldo riprendono Dunkerque. Nel 1656 Francia e Inghilterra si accordano per riavere Dunkerque che danneggia assai il commercio inglese. Turenna cinge d'assedio Dunkerque impiegando anche truppe inglesi. Gli Spagnuoli si riuniscono ad Ypres per soccorrere la città assediata; attaccano Turenna, ma questi li sconfigge pienamente (battaglia delle Dune). In seguito poi alla morte del marchese di Leda, governatore della città, la piazza si arrende dopo 18 giorni di assedio. Dopo la pace tra Francia e Spagna Dunkerque passa agl'Inglesi che poi la rendono ai Francesi nel 1661. I Francesi dettero in seguito incarico al celebre Vauban di perfezionare e completare le fortificazioni.

Inutile rammentare le brillanti e notissime imprese del corsaro Jean Bart il quale ebbe anche l'onore di comandare una squadra di legni da guerra. Nel 1694 vediamo

La grande superiorità delle batterie alte sulle batterie basse è anche confermata dalla storia, facendoci comprendere come queste ultime debbano avere protezione fortissima, non potendo le batterie in barbetta assolutamente sostenersi, quando hanno poco dominio sul mare.

A Sebastopoli abbiamo un bell'esempio nel gruppo delle tre opere del Capo Costantino, due delle quali elevate sul mare: la *batteria Telegrafo* opera in terra alla quota di 35 metri e armata con 17 cannoni (1). La *torre della Vespa* armata con 6 cannoni (2) incavalcata su carretti a perno centrale e alta 45 metri sul mare. Il Castello Costantino invece poco elevato sul mare era armato con 101 cannoni.

Durante l'attacco quest'ultimo forte dovette soffrire molto dal fuoco delle navi ed una parte dei cannonieri fu costretta ad abbandonare le piazzuole e ricoverarsi nelle casamatte. Le altre due opere invece costrinsero *sei* navi inglesi a ritirarsi. La batteria Telegrafo che era la più bersagliata non soffrì alcuna perdita nè di uomini, nè di materiale.

Sotto ad Ancona, nel 1860, vediamo il *Carlo Alberto* che costringe i pontificî ad abbandonare la batteria bassa in barbetta della *Lanterna*, ma non riesce efficace, nemmeno con l'intervento di altre navi, a far tacere la sottostante batteria con cannoni in casamatta.

A Gaeta, si riscontra la nessuna efficacia della *Garibaldi* contro la batteria alta di *Monte-Orlando*.

Dunkerque attaccata da cento quattordici vele. Le *galeotte a bomba*, spararono in un giorno più di 1200 bombe senza risultato, ed alla sera si ritirarono

Nel 1706 Vauban fa costruire un campo trincerato davanti alla città; ultimo lavoro, poichè in conseguenza dei trattati di pace corsi tra il 1709 ed il 1712. l'Inghilterra memore dei danni che le inflissero i corsari di Dunkerque, impose la condizione che venissero demolite le fortificazioni di terra e da costa di quella terribile città, demolizione che venne eseguita nel 1714.

Ben aveva ragione il Belidor, alla fine dello scorso secolo, di prendere come tipo di piazza marittima quel formidabile asilo di corsari!

(1) Il capitano Jackson (Ships vertus fortes — *Royal engineers institute occasional papers*, vol. XX, 1889); accenna invece a 5 soli cannoni.

(2) Lo stesso capitano Jackson accenna ad un armamento di 8 cannoni di cui 5 soltanto verso il mare.

Nella guerra di secessione d'America vediamo molto spesso la fortuna arridere ai federali nel forzamento dei passi appunto in grazia del poco dominio delle batterie confederate.

Le batterie basse, armate con cannoni lisci, dell'isola numero 10 sul Mississipì non riescono nella notte del *4 aprile 1862* ad impedire il passaggio della cannoniera *Carondelet* del commodoro Foote, e neppure l'8 aprile riescono a trattenere la cannoniera *Pittsbourg*.

All'imboccatura del Mississipì erano a difesa della Nuova-Orleans due forti pochissimo elevati sull'acqua; il forte San Filippo ed il forte Jackson, a grande distanza fra di loro e collegati soltanto mediante catene sostenute da otto pontoni. Il forte Jackson, costruito con pietra e cemento in forma di stella con casamatte, aveva 43 bocche da fuoco in barbetta e 20 in casamatta.

Il castello S. Filippo situato sull'altra sponda, circa mezzo miglio in ammonte di Jackson, « copriva una grande area » era « aperto », « senza casamatte », costruito solidamente in pietra e mattoni ed era armato con 53 bocche da fuoco, tutte in barbetta (1).

I confederati oltre a questa difesa, tenevano pronte al combattimento dietro allo sbarramento sei navi e sette rimorchiatori; inoltre essi avevano in riserva alcune zattere incendiarie.

Il 16 aprile 1862, Ferragut ancorò a 3 miglia in avvalle dei castelli ed informò Porter che poteva iniziare il bombardamento con la squadretta delle scune bombardiere. Non sarà privo d'interesse esporre come procedette la preparazione per questo tiro. Il luogotenente Gerdes, col piroscafo *Sachem* della commissione cartografica degli Stati Uniti, determinò il posto d'ormeggio delle singole scune bombardiere, nonchè la distanza tra la bocca di ogni mortaio ed il centro dei castelli. Porter, fatto così sicuro del puntamento esatto, vegliò all'invisibilità delle sue scune col situarle

(1) Parole dell'ammiraglio Porter.

al riparo dei boschi, delle rive, e coll'ornare di fronde verdi le alberature.

Al mattino del 18 aprile, il bombardamento cominciò; replicarono i castelli producendo qualche avaria, e alla sera Jackson fu parzialmente incendiato dalle bombe ed il fuoco rallentò.

Tra il 18 ed il 24 furono lanciate 16800 bombe, e le scunee tra la concussione subìta pel tiro proprio ed il fuoco avversario, furono scompaginate; anzi, una affondò. Intanto Ferragut sul mattino del 24 salpò e oltrepassò i castelli già scossi dal fuoco delle bombarde e verso mezzodì giunse a Nuova-Orleans, dove le truppe di Butler entrarono in possesso della fremente metropoli meridionale.

Il giorno 18 luglio 1866 a Lissa, tanto il contrammiraglio Vacca a Porto Comisa (batteria *Magnaremi*) quanto il vice ammiraglio Albini davanti a *Porto Manego* (batterie Nadpostranje) sono costretti a rinunciare alla lotte contro le batterie alte, le quali non risentendo alcun danno dalle navi, ne infliggevano invece a queste.

Jack la Bolina dice che: « l'ordine dato dal Persano al « Vacca ed all'Albini dinota imperizia in ciò che concerne « l'uso delle artiglierie contro batterie elevate ».

Lo stesso giorno, l'ammiraglio Persano con otto corazzate attaccava le batterie basse che difendevano a destra ed a sinistra Porto S. Giorgio (1). Dopo due ore di combattimento un magazzino a polvere saltava a sinistra del porto distruggendo una batteria di sei pezzi di grosso calibro; scoppio che veniva seguìto con l'intervallo di mezz'ora da un altro dovuto ad un magazzino a polvere della parte destra.

Ed ora passiamo ad un altro criterio.

Nel periodo *velico* Nelson aveva dimostrato il gran vantaggio che hanno le navi di fermarsi, ossia imbozzare per tirare contro un muro.

---

(1) In fondo al porto eravi la batteria *Madonna*, opera in muratura, però non casamattata, armata di 8 pezzi, con la quale ebbe a combattere il giorno dopo, la *Formidabile* allora comandata dal compianto Saint-Bon.

Sotto ad Ancona, la maggior parte delle navi italiane seguirono questo principio, ma ciò nonostante la batteria casamattata della Lanterna non accennava a desistere dal fuoco, continuando a danneggiare le navi

Il *Vittorio Emanuele*, che era rimasto al largo, domandò allora di entrare in combattimento con libertà di manovra; avendone avuto il consenso, il comandante, conte Battista Albini, portò il *Vittorio Emanuele* a gran velocità a tiro di pistola dalla batteria, scaricandole addosso una fiancata in conseguenza della quale, poco dopo, l'opera saltò in aria, determinando la resa della città « Però, dice il solito storico, il « trarre dei pontefici non fu spregevole, perchè il *Carlo Al-* « *berto* ebbe una quarantina di proietti, 36 nello scafo, gli « altri nell'alberatura Il *Vittorio Emanuele*, che si era man- « tenuto in moto, ebbe invece pochi proietti, che non recarono « danno ».

Sotto Gaeta, le piro-cannoniere *Confienza* e *Vinzaglio*, non possono resistere ferme a poca distanza dalle batterie nemiche, mentre tutta la squadra soffre pochissimo danno, defilando parecchie volte sotto le batterie, ed attaccando queste con fiancate e fuochi di fila, da costringere gli avversari a diminuire la veemenza del fuoco.

Nella guerra di secessione degli Stati Uniti d'America, vediamo seguire lo stesso per la squadra dell'ammiraglio Dupont, che a Port-Royal, fa sfilare per tre volte le sue navi davanti ai forti Walter e Beauregard, ordinando di sparare in moto. I forti vennero abbandonati e l'ammiraglio scrisse al Ministro che: « Navi a vapore convenientemente « maneggiate, potevano combattere trionfalmente lavori mo- « derni di fortificazione con sicurezza relativa sì, ma suffi- « ciente ». Affermazione questa forse troppo assoluta, ma che in ogni modo dimostra la grande fiducia riposta negli effetti della manovra sotto il fuoco.

A Lissa, davanti Porto San Giorgio, Porto Manego e Porto Comisa, dice Yack la Bolina, che: « tanto il grosso « dell'armata che le due divisioni spararono tenendosi sulle « macchine e sfilando controle batterie; usarono lo schermo

« di variare le distanze a ciò il nemico dovesse mutare gli « alzi; al che attribuisco l'incertezza del tiro austriaco, il « quale fece poca strage ».

Qualsiasi misura di prudenza può essere trascurata, qualsiasi temerità può riuscire fortunata, quando l'avversario è sprovvisto di doti militari o di capacità tecnica, ed allora l'attaccante, facendo assegnamento sulla debolezza del nemico, può violare qualsiasi principio di difensiva dal lato della tecnica ed attenersi soltanto al criterio d'infliggere perdite al nemico senza curarsi di quelle insignificanti che quest'ultimo potrà procurargli.

Gli Egiziani erano poco esperti e facilmente demoralizzabili ed il capitano Stone (1) a proposito del bombardamento di Alessandria seguito l'11 luglio 1882, dice: « Il « forte Mex di costruzione antichissima, armato di 5 cannoni « rigati di grosso calibro, di 9 cannoni lisci e di 5 mortai, « fu attaccato dal *Monarch*, dalla *Penelope*, dall'*Invincibile* « a 1100 metri e dal *Temeraire* a 3200 metri. Il fuoco durò « quasi 4 ore e, un'ora prima della fine, l'*Inflexible* venne « ad aggiungersi agli altri vascelli, ed aprì il fuoco a 3500 « metri. Durante questa lotta di artiglieria non un solo can- « none egiziano fu smontato; due soli furono leggermente « colpiti, nonostante che la flotta inglese lanciasse 580 pro- « ietti di grosso calibro, e 340 di piccolo. D'altra parte l'*In- « vincibile* fu colpito 15 volte e la *Penelope* 6.

« Se i cannoni egiziani fossero stati capaci di ben impie- « gare i loro pezzi e se all'armamento del forte fosse stata « aggiunta qualche mitragliatrice e qualche cannone a tiro « rapido, gl'Inglesi sarebbero rimasti molto probabilmente « battuti ».

Anzi, l'ammiraglio che comandava la squadra inglese in quell'operazione, afferma nel suo rapporto che, se la guarnigione delle opere fosse stata composta di Europei, il giorno

(1) *Quich firing guns for fortress Defense by capitaine F. G. Stone.* — *Rivista artiglieria e genio*, 1895, vol. IV, pag. 123.

successivo a quello del bombardamento, tutti i pezzi sarebbero stati rimessi in stato di far fuoco, perchè quelli stati smontati, non erano però resi del tutto inservibili. Ma gli Egiziani erano assolutamente demoralizzati e rimasero inattivi.

Il capitano Jaskson (1) per fare alcune considerazioni circa il modo di combattere da fermo o in moto, accenna anche esso al bombardamento di Alessandria e dice: « L'*Invinci-* « *bile* e la *Penelope* rimasero all'ancora durante tutta l'azione: « il *Monarch* si tenne in movimento sopra una linea paral- « lela alla costa; il *Sultan*, l'*Alexandria* e il *Superb* comin- « ciarono il combattimento muovendosi sopra una linea el- « littica allungata che passava a 1400 metri dalle batterie « del faro, ma dopo esser passati così due volte davanti a « queste batterie, gettarono l'ancora modificando poi la loro « posizione secondo le circostanze. Il *Temeraire* seguì lo « stesso metodo; l'*Inflexible* mise in mare una piccola boa « a distanza nota dal suo bersaglio e si avvicinò ad essa « ogni volta che fece fuoco ». Secondo il capitano Goodrich (2) della marina degli Stati Uniti che assisteva al combattimento, il tiro dell'*Inflexible* e del *Temeraire* fu in particolar modo soddisfacente; il metodo di tiro in moto si mostrò peggiore di tutti gli altri. Sir W. Hunt Gruble, che comandava la divisione di riserva (*Sultan*, *Alexandra*, *Superb*) non fece che due salve in moto; poi gettò l'ancora per ottenere maggior precisione.

Nella guerra del Tonchino, i Francesi fecero grande assegnamento sul poco valore tecnico e militare degli avversari. A Kelung, dove eranvi tre opere difensive di poco valore, due navi piantaronsi l'una a 120 metri da un fortino, l'altra a 900 metri dall'opera principale, eseguirono il tiro come se fossero al balipedio, curando d'imboccare le cannonie re. Dopo poche ore, uno sbarco di 200 uomini fu sufficiente per conquistare i forti e farli saltare.

---

(1) Opera citata.
(2) *Rivista artiglieria e genio*, 1895, vol. IV, pag. 125.

Più tardi, alla *Pagoda*, dopo che l'ammiraglio Courbet ebbe colato a fondo varie navi cinesi mettendo in fuga le rimanenti, il fuoco dei forti lo obbligarono ad ordinare alla squadra d'ancorare fuori del tiro. Il giorno dopo i cannoni Krupp della *Padoga* vennero conquistati dalle compagnie di sbarco.

Tre giorni impiegò l'ammiraglio Combet a discendere il fiume Min, dove smantellò sei punti fortificati adottando il sistema d'imbozzare a poca distanza, imboccare le cannoniere e inviare riparti d'uomini a terra per far saltare le opere col fulmicotone.

L'attacco dalla parte di terra di Porto-Arturo, riuscì in grazia del poco valore del difensore « giacchè se gli artiglieri « dei forti avessero avute le più elementari nozioni di pun- « tamento, la famosa colonna di assalto del Matsumitsu sa- « rebbe stata letteralmente distrutta (1). »

Ed ora, non sarà certamente superfluo parlare dell'impiego di mezzi eccezionali (tiro curvo, navi speciali ecc.) che di tanto in tanto fanno capolino nella storia e che anche in questo momento pare vogliano ritornare sulla scena del mondo sotto la forma di *battelli-mortai*.

Qualche accenno assai imperfetto per l'applicazione del tiro curvo da mare si ebbe, come già vedemmo, a Bomarsund, a Sebastopoli, a Sweaburg, a Kinbum, ma senza grande effetto.

I Francesi furono i primi che ricorsero all'idea di armare galleggianti con bocche da fuoco che eseguissero il tiro curvo, riconoscendo nei cannoni che armavano le galee ben poca efficacia contro le fortificazioni dei littorali. Si ebbe così la *galeotta bombardiera*.

Per opera dell'ingegnere Bernard Renaud, e con assentimento di Luigi XIV, venne esperimentato questo galleggiante originale. « Nello scafo assomigliava ad una piccola « e tozza fregata. Nella parte dove dovevansi collocare i

(1) *Revue d'artillerie*, 1895.

« mortai, era senza ponte e a fondo piatto, sul quale eleva-
« vasi un massiccio di muratura, intelaiata entro robusta
« travatura di quercia con legamenti di ferro, perchè resi-
« stesse alla pressione ed alle vibrazioni prodotte dallo sparo.
« La parte anteriore dello scafo era rivestita con uno strato
« di cordami, perchè le palle di cannone non potessero tra-
« forarla. Fu anzi detto ch'essa *ributtasse senza danno qual-*
« *siasi cannonata e che neppure l'urto di un proietto fosse*
« *sufficiente ad interrompere momentaneamente le sue opera-*
« *zioni* (1). »

Ogni galeotta aveva nella sua parte centrale due mortai dietro ad un parapetto abbastanza alto in modo da proteggere il personale di servizio. L'elevazione veniva data per mezzo di una graduazione dell'affusto; la direzione veniva regolata dall'esterno mediante l'azione di una scialuppa che si collocava ad una certa distanza dalla galeotta. La dotazione di munizioni trovavasi a bordo dei vascelli, e da questi, le cariche venivano mano a mano portate alla bombardiera.

Cinque di queste galeotte vennero condotte da Du-Quesne nel 1682 davanti ad Algeri; più tardi, nel 1683, sette di esse, guidate dallo stesso Du-Quesne, vennero sotto Genova.

Ogni bombardiera gittò di notte tempo un'ancora a 200 metri circa dalla cinta, e tenne il capo libero della fune di ormeggio, lunga circa 1000 metri. Per mezzo di un'altra fune, d'identica lunghezza, era in collegamento con un vascello che si trovava più indietro. Tenendo molto lenta la fune, la bombardiera poteva, a suo talento avvicinarsi od allontanarsi di qualche centinaio di metri dalla cinta.

Il bombardamente di Genova in quest'occasione non riuscì decisivo, giacchè, mancando assolutamente l'azione dalla parte di terra, la popolazione potè schermirsi dal fuoco e dalla fame. Luigi XIV, non ebbe intenzione d'impadronirsi di Genova, ma soltanto di umiliarla. Così non accadde però nel 1800 quando, bloccata da mare dalle navi inglesi di lord

---

(1) VEROGGIO. — *Genova ed i bombardamenti da mare.*

Keith, e assediata da terra dagli Austriaci, il generale Massena dovette capitolare.

Accennammo, alcune pagine addietro, all'armatella di Boulogne; essa constava di tre tipi: 1° le *barche cannoniere a carena piatta*, buone a remi e a vela, armate di 3 cannoni: 2° i *battelli cannonieri* con 1 cannone: 3° le *penici*, armate di un piccolo cannone. Mancava però nell'armamento la bocca da fuoco pel tiro curvo; arma che invece troviamo installata sopra *scune* adattate all'uopo, e che durante la guerra di secessione di America (New-Orleans, Vicksburg) vennero utilmente impiegate, nascondendole dietro boschetti nel Mississipì. Nella guerra di secessione, come già dicemmo, tutto il naviglio federale era stato costruito appositamente per combattere contro le fortificazioni delle coste e delle grandi riviere americane, giacchè nei concorsi banditi nei primi momenti della guerra, venne esplicitamente enunciata tale condizione. Si ebbero così i monitors di Giovanni Ericton, che vennero appunto ideati e costrutti per soddisfare alle summenzionate esigenze e le cannoniere fluviali di Eads che noi vedemmo nell'alto Mississipì.

Ma anche nella guerra del 1854-56, abbiamo visto che la Francia fece costruire tre cannoniere corazzate di disegno speciale per portarle poi sotto Kinburn. L'Inghilterra per non rimanere indietro voleva anch'essa preparare 80 cannoniere ad elica di tipo speciale, per combattere i Russi nel Baltico, ma la sopraggiunta pace, impedì che questi mezzi d'offesa venissero impiegati.

Adesso ritornano ad occupare i tecnici nuovi tipi di galleggianti, ed i Francesi che ci presentarono dapprima il *battello-cannone* « Gabriel-Charmes » proposto nel 1886 dall'ammiraglio Aube, capo della *jeune école*, ci presentano ora il *battello-mortaio* « La Dragonne » del signor Lockroy. E mentre il primo era armato di un potente cannone di 138 millimetri, sul secondo venne stabilito un obice da 155 millimetri per il lancio di proietti con potentissima carica di scoppio. Dall'esito delle esperienze che si stanno eseguendo con questo tipo di battello-mortaio, i seguaci della *jeune-école*

sperano di poter ben definire le modalità per la costruzione di numerosi battelli analoghi, coi quali, dice il signor Lockroy, « si verrà a dotare la flotta di una nuova arma pro- « babilmente dannosa per le navi, *certamente* rovinosa per « le difese costiere. »

Ed i fautori di questi battelli, nella speranza di poter lanciare proietti con la carica interna anche superiore a 50 chilogrammi di melinite, soggiungono che: « lo scoppio di tale « carica contro la parte di lamiera e le strutture esterne, « della nave ed anche contro i più robusti blindamenti, pro- « durrà risultati considerevoli. È infatti provato che il solo « scuotimento dell'aria, dovuto all'esplosione, è sufficiente a « sconnettere le parti della corazzatura ed a spezzare gli at- « trezzamenti di bordo; in una parola a cagionare tali avarie, « da compromettere la sicurezza della nave colpita (1). »

« Non è poi da sollevare verun dubbio sulla possibilità « di eseguire a distanza, coll'anzidetta bocca da fuoco, il « tiro arcato o di sfondo, contro una piazza marittima, o « contro le diverse opere di un littorale: batterie, semafori, « bacini, dighe, ecc. »

Non sarà certamente quistione nè di mesi, nè di pochi anni, ma, senza atteggiarci a profeti, possiamo prevedere che fra non molto le marine, oltre alle squadre da battaglia, con scopo essenzialmente strategico per ottenere il dominio del mare, avranno anche le squadrette per l'attacco delle coste e per gli altri compiti speciali e secondarî, pei quali si richiederà architettura ed armamento assai diversi da quelli delle navi da battaglia.

(1) E. Rocchi. — *La difesa delle coste — I battelli-mortaio.*

(*Continua*).

A. Calichiopulo
tenente artiglieria.

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NEL 1876
E DELLE VICENDE DELL'ESERCITO
DAL 1° LUGLIO 1896 AL 30 GIUGNO 1897

Per cura della Direzione delle leve e della truppa fu testè pubblicata la Relazione a S. E. il Ministro della guerra intorna alla leva della classe 1876 e alle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897.

Compilata colla massima cura e diligenza ci offre ricchissima messe di notizie e di particolari assai importanti e di grande interesse. Costretti alla maggior possibile brevità, ci limitiamo a rilevarne i dati principali.

Per la chiamata alla leva militare dei giovani nati nell'anno 1875 furono stabilite le seguenti date:

Apertura della sessione il 2 marzo 1896;
Estrazione a sorte dei numeri dal 1° aprile in poi;
Esame definitivo ed arruolamento dal 15 maggio;
Chiusura della sessione il 30 settembre.

Successivamente alla pubblicazione dell'ordine di chiamata alla leva furono emanate le successive istruzioni da seguirsi nell'esame definitivo ed arruolamento degli inscritti.

Di tali istruzioni meritano anzitutto speciale menzione quelle relative alla formazione del contingente di 1ª categoria, date in relazione al disegno di legge sulla leva dei nati nel 1876 che stava per essere presentato al Parlamento e che divenne poi legge dello Stato (1) col quale fu determinato un contingente fisso di 1ª categoria.

Nel giorno di apertura della sessione risultarono compresi sulle liste di leva:

Capilista.	115,818
Omessi di leve antecedenti . .	1,960
Inscritti nell'anno 1896. . . .	334,423
Totale. . .	452,201

(1) Legge 12 luglio 1896, N. 292.

Verificate però le liste di leva, i commissari cancellarono dalle medesime 10,003 individui, e perciò il numero degli inscritti sulle liste di leva si ridusse a 442,198. Dopo l'estrazione a sorte furono aggiunti sulle liste di leva e di estrazione 1,195 giovani di leve anteriori, e quindi il numero totale degli inscritti ascese a 443,393. E poichè gli inscritti della leva dell'anno precedente (nati nel 1875) erano risultati 404,352, si ebbe per la leva del 1876 un maggior numero di 39,041 inscritti.

Da uno specchio particolareggiato e relativo al trasporto ferroviario a tariffa militare degli inscritti nell'occasione della visita e dell'arruolamento, deduciamo i dati seguenti rispetto agli inscritti d'ogni regione:

Numero degli inscritti per regione

Piemonte	47,381
Liguria	11,724
Lombardia	56,604
Veneto	41,961
Emilia	31,511
Toscana	34,971
Marche	12,995
Umbria	8,193
Lazio	12,750
Abruzzi e Molise	20,506
Campania	45,391
Puglie	26,583
Basilicata	8,426
Calabria	27,067
Sardegna	12,205
Sicilia	49,125
Totale generale	443,393

Il numero totale degli inscritti riformati in seguito alle varie visite innanzi ai Consigli di leva, presso i distretti e presso i corpi, ascese a 108,326. E poichè gli inscritti visitati

furono 396,824 (1) si ha che sopra 100 visitati ne furono riformati 27,30, e cioè:

Per infermità ed imperfezioni .	87,014	nella proporz. del	21,93	per °/₀
Per deficienza di statura . . .	21,312	» »	5,37	» °/₀
Totali . .	108,326		27,30	» °/₀

Il numero dei riformati è in continuo aumento, e piuttosto sensibile per la classe di leva che prendiamo a disamina. Infatti i riformati della classe 1874 furono 16,91 per °/₀, quelli della classe 1875 20,77 per °/₀, e finalmente quelli della classe 1876 27,30 per °/₀. È però da osservare che si ebbe un parziale compenso nella diminuzione degli inscritti mandati rivedibili alla leva successiva. Essi furono il 25,16 per °/₀, mentre per le classi 1874 e 1875 erano stati il 27,99 e 30,73 per °/₀.

Le imperfezioni ed infermità che furono causa di maggior numero di riforme, sono indicate nel seguente specchio:

(1) Gli inscritti, per vari motivi, non visitati furono 46,569, che aggiunti ai 396,824 visitati, danno il numero totale degli inscritti di 443,343.

MALATTIE ED IMPERFEZIONI	Numero degli inscritti riformati per alcune malattie od imperfezioni	Proporzione per cento		
		sul numero dei visitati	sul numero degli inscritti sulle liste d'estrazione	sul numero complessivo dei riformati
Debolezza di costituzione	23,912	6,03	5,39	22,07
Deficienza dello sviluppo toracico .	21,003	5,29	4,74	19,39
Ernie viscerali	4,624	1,17	1,04	4,27
Oligoemia ed altre cachessie congeneri.	4,110	1,04	0,93	3,79
Vizi di conformazione del casso toracico.	2,732	0,69	0,62	2,52
Congiuntiviti croniche manifestamente persistenti oltre il periodo della rivedibilità.	2,512	0,63	0,57	2,32
Gozzi che per antichità, volume, durezza e sede costituiscono deformità o compromettono le funzioni del respiro o del circolo.	2.158	0,54	0,49	1,99
Varici	2,134	0,54	0,48	1,97
Alterazioni organiche e malattie insanabili del globo dell'occhio.	1,633	0,41	0,37	1,51
Gibbosità e vistosi deviamenti della colonna vertebrale.	1,420	0,36	0,32	1,31
Eccessiva convergenza dei ginocchi.	1,172	0,30	0,26	1,08
Atrofia notevole degli arti	1,035	0,26	0,23	0,96
Cirsocele	920	0,23	0,21	0,85
Collo voluminoso	809	0,20	0,18	0,75
Mancanza o carie estesa o profonda a gran numero di denti.	808	0,20	0,18	0,75

Gli inscritti poi rinviati, in totale, alla leva successiva ascesero in complesso a 103,566, mentre nell'anno precedente erano stati 115,483.

E precisamente:

Per infermità presunte sanabili.	57,700, il	14,54	per °/₀
Per debolezza di costituzione .	36,622, »	9,23	»
Per difetto di statura	5,527, »	1,39	»
Perchè riconosciuti inabili in visita all'estero	285, »	0,07	»
Per legittimi impedimenti . .	3,432, »	0,87	»
Totali . . .	103,566, il	26,10	per °/₀

I renitenti finalmente furono 28,669; epperò il numero effettivo dei giovani che non hanno risposto alla chiamata di leva, si deve ridurre a circa 19,000 (nell'anno precedente 16,000), potendosi calcolare che 12,000 individui vennero inscritti sulle liste di leva e d'estrazione quantunque fossero sconosciuti e probabilmente morti.

– Le regioni che diedero il maggior numero di renitenti furono la Basilicata (ed ebbe questo primato pure nell'anno precedente), la Liguria e il Veneto; e quelle che ne ebbero meno furono l'Umbria, le Marche, la Sardegna, e precisamente:

la Basilicata sopra 8426 inscritti ebbe 1224 renitenti: il 14,89 %;

la Liguria sopra 11,724 inscritti diede 1413 renitenti e cioè il 12,05 %;

il Veneto con 41961 inscritti fornì 4774 renitenti: l'11,38 %;

l'Umbria sopra 8193 inscritti diede 84 renitenti: l'1,03 %

le Marche con 12,995 inscritti ebbero 246 renitenti: l'1,89 %

la Sardegna infine con 12,205 inscritti diede 257 renitenti, e cioè il 2,11 %.

E passiamo alla parte essenziale: degli arruolati nella 1ª categoria e degli assegnati alla 2ª e 3ª categoria.

La leva sulla classe 1876 non fu eseguita col sistema della categoria unica, come erasi fatto nelle leve delle classi 1872, 1873, 1874 e 1875, ma venne eseguita invece col sistema del contingente fisso di 1ª categoria. Colla legge del 12 luglio 1896, n. 292, fu stabilito che questo contingente fosse di 98,000 uomini, e che si assegnassero alla 2ª categoria tutti gli altri inscritti non aventi diritto all'assegnazione alla 3ª categoria.

E colla stessa legge fu pure stabilito che dei predetti 98,000 uomini, metà assumessero la ferma di tre anni e

metà quella di due; e che fosse limitata ad uno o due anni rispettivamente la ferma degli inscritti provenienti come rivedibili dalle leve sulle classi 1874 e 1875, calcolando tanto gli uni quanto gli altri nella parte del contingente con ferma di due anni.

Colla legge stessa fu inoltre modificato l'articolo 124 della legge sul reclutamento riducendo la ferma degli inscritti assegnati all'arma di cavalleria da anni quattro a tre.

In complesso si ebbero 108,483 inscritti dichiarati idonei alle armi, dei quali 91,305 risultarono assegnati alla 1ª categoria e 17,178 alla 2ª, per ragione del numero estratto. In seguito poi agli aumenti e diminuzioni avvenute durante il 2° periodo della leva, e ai trasferimenti operati dalla 2ª alla 1ª categoria, al termine di questo periodo si ebbero:

Arruolati di 1ª categoria	94,695
Assegnati alla 2ª categoria	1,681

diguisachè di fronte al contingente fissato per la 1ª categoria di 98,000 uomini si ebbe una deficienza di 3305 che non fu possibile di ripianare.

Alla 3ª categoria infine furono complessivamente assegnati 92,273 inscritti, con un aumento sulla leva precedente di ben 3101 giovani.

Nel seguente specchio sono indicati i titoli che diedero diritto all'assegnazione alla 3ª categoria.

TITOLI PER L'ASSEGNAZIONE ALLA 3ª CATEGORIA	Numero degli assegnati e trasferiti alla 3ª categoria	Proporzione per cento sul numero totale degli inscritti sulle liste di estrazione
Unico figlio di padre vivente	25,587	5.77
Figlio primogenito di padre che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni.	13,393	3.02
Figlio primogenito di padre entrato nel 70° anno di età.	262	0.06
Figlio unico di madre tuttora vedova	6,712	1.52
Figlio primogenito di madre tuttora vedova . . .	7,191	1.62
Nipote unico di avolo che non abbia figli maschi .	60	0.01
Nipote primogenito di avolo entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi.	96	0.02
Nipote unico di avola tuttora vedova e che non abbia figli maschi.	86	0.02
Nipote primogenito di avola tuttora vedova e che non abbia figli maschi	194	0.04
Primogenito di orfani di padre e di madre. . . .	1,405	0.32
Fratello unico di sorelle nubili orfane di padre e di madre.	1,139	0.26
Maggiore nato di orfani di padre e di madre, se il primogenito suo fratello consanguineo si trovi in alcune delle condizioni previste dai numeri 1, 2, 3 e 4 dell'art. 93.	20	0 01
Ultimo nato di orfani di padre e di madre, quando i fratelli e le sorelle maggiori si trovino in alcune delle condizioni di cui al numero precedente.	4	»
Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno, quando il fratello abbia estratto un numero minore e sia in condizione di prendere il servizio militare, salvo che ad uno dei fratelli competa l'esenzione per altro titolo	185	0.04
Inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato.	34,400	7.76
Da riportarsi . . .	90,734	2.047

TITOLI PER L'ASSEGNAZIONE ALLA 3ª CATEGORIA	Numero degli assegnati e trasferiti alla 3ª categoria	Proporzione per cento sul numero totale degli Inscritti sulle liste di estrazione
Riporto . . .	90,734	2.047
Inscritto avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite o per infermità dipendenti dal servizio.	20	»
Inscritto il cui fratello morì mentre era sotto le armi	280	0.06
Inscritto il cui fratello morì mentre era in congedo illimitato nel solo caso che la morte sia avvenuta in conseguenza di ferite od infermità dipendenti dal servizio.	6	»
Inscritto il cui fratello morì mentre era in riforma per ferite ricevute o per infermità dipendenti dal servizio.	5	»
Assegnati definitivamente alla 3ª categoria . . .	91,045	20.53
Trasferiti in 3ª categoria in virtù dell'articolo 96 della legge sul reclutamento.	887	0.20
Totale degli assegnati definitivamente alla 3ª categoria.	91,932	20.73
Assegnati temporaneamente alla 3ª categoria in virtù dell'articolo 94 della legge sul reclutamento.	341	0.08
Numero complessivo degli assegnati alla 3ª categoria.	92,273	20.81

L'esito infine della leva del 1876 fu il seguente:

ESITO AVUTO DEGLI INSCRITTI SULLE LISTE D'ESTRAZIONE	Numero degli inscritti sulle liste d'estrazione	Proporzione per cento
Cancellati	14,183	3,20
Riformati	108,326	24,43
Rimandati alla prossima leva	103,566	23,36
Renitenti	28,669	6,46
Arruolati e computati nella 1ª categoria	94,695	21,36
Id. nella 2ª categoria	1,681	0,38
Id. nella 3ª id.	92,273	20,81
Totale degli inscritti sulle liste d'estrazione	443,393	100

Gli uomini di 1ª categoria furono chiamati alle armi in due volte. Il 26 novembre ebbe luogo la chiamata degli uomini assegnati alle armi a cavallo (cavalleria ed artiglieria a cavallo e da campagna meno il treno) che risultarono nel numero di 16,193.

La chiamata generale poi ebbe luogo nei giorni 4, 6 e 9 marzo 1897, ad eccezione di alcuni distretti che, per insufficienza di locali, la eseguirono parte il 15 febbraio e parte il 6 marzo.

Per effetto di coteste due chiamate avrebbero dovuto essere assegnati ai corpi 98,000 uomini.

Nel fatto furono assegnati ai corpi soltanto 79,011, perchè gli altri 18,989 risultarono:

Morti dopo l'arruolamento	254
Ammessi a ritardare il servizio quali studenti di università o di istituti ad esse assimilati	949
Riformati o dichiarati rivedibili in rassegna speciale	9,473
Riporto	0,000

A riportarsi . . .	00,000
Assegnati ovvero trasferiti alla 3ª categoria dopo la chiamata della classe	980
Incorporati nelle guardie di finanza . . .	865
Ufficiali, allievi negli istituti militari, volontari ordinari e di un anno	4,777
Mancanti alla chiamata { per giustificato motivo.	542
{ senza id. id. .	664
Rimasti in forza al distretto in attesa di rassegna o per altre cause	485
Totale . . .	18,989

Codesti 79,011 uomini furono poi così ripartititi fra armi e corpi:

Granatieri	935
Fanteria di linea	37,987
Distretti militari	2,249
Alpini	4,088
Bersaglieri	5,241
Cavalleria	8,556
Artiglieria da campagna	6,610
Id. a cavallo	260
Id. da costa	1,680
Id. da fortezza	1,691
Id. da montagna	852
Id. operai	208
Genio	3,116
Treno d'artiglieria	1,482
Id. del genio	378
Carabinieri reali	1,507
Allievi ufficiali	203
Compagnie di sanità	1,030
Id. di sussistenza	820
Allievi sergenti	118
Totale . . .	79,011

Termineremo questa parte riflettente le operazioni della leva con pochi cenni intorno alle spese sostenute per l'esecuzione delle medesime, le quali ammontarono in complesso:

A carico dei comuni a	L.	628,365.50
A carico del Ministero dell'interno.	»	82,340.00
A carico del Ministero della guerra.	»	993,087.94
e così in totale a	L.	1,703,793.44

Ed ora passiamo alla seconda parte dell'importante lavoro, a quella cioè delle vicende dell'esercito.

Ufficiali.

Le notizie riguardanti gli ufficiali sono dimostrate in parecchi prospetti, dai quali rilevasi che la forza dei medesimi era la seguente:

FORZA AL 1° LUGLIO 1896.

Esercito permanente.

Ufficiali in attività di servizio	14,414
Ufficiali in disponibilità ed in aspettativa .	222

Milizia mobile.

Ufficiali effettivi	47

Ufficiali di complemento (1).

Ufficiali di complemento dell' esercito permanente	6,294
Ufficiali di complemento di milizia mobile	4,476
Totale	10,770

(1) Gli ufficiali di complemento formando un ruolo unico qualunque sia la loro età furono ora riuniti in un solo prospetto, tanto quelli dell'esercito permanente quanto quelli della milizia mobile.

Milizia territoriale.

Ufficiali	5,496

In posizione di servizio ausiliario.

Ufficiali	1,083

Nella riserva.

Ufficiali	6,807

FORZA AL 30 GIUGNO 1897.

In seguito al movimento di aumenti e diminuzione, di passaggi e promozioni, avvenuto nel periodo contemplato:

Esercito permanente.

Ufficiali in attività di servizio	14,076
Ufficiali in disponibilità ed aspettativa .	248

Milizia mobile.

Ufficiali effettivi	18

Ufficiali di complemento (1).

Dell'esercito permanente e di milizia mobile	9,811

Milizia territoriale.

Ufficiali	4,677

In posizione di servizio ausiliario.

Ufficiali	1,196

Nella riserva.

Ufficiali	6,116

(1) Ruolo unico.

Donde rilevasi che al 30 giugno 1897 il numero totale degli ufficiali raggiungeva la cifra di 36,142, mentre al 1° luglio 1896 erano 38,839; epperò una diminuzione nell'anno di 2697 ufficiali.

I 14,076 ufficiali poi ch'erano sotto le armi al 30 giugno 1897 si ripartiscono fra armi e corpi come da appresso:

Stato maggiore generale	145
Corpo di Stato maggiore	129
Corpo invalidi e veterani	11
Arma dei carabinieri reali	547
» di fanteria	7,568
» di cavalleria	907
» d'artiglieria	1,641
» del genio	585
Personale permanente dei distretti	231
» delle fortezze	57
Corpo sanitario	592
» del commissariato	321
» contabile	1,156
» veterinario	186
Sono poi ripartiti per grado:	
Generale d'esercito	1
Tenenti generali	48
Maggiori generali	90
Colonnelli	322
Tenenti colonnelli	391
Maggiori	872
Capitani	4,158
Tenenti	6,616
Sottotenenti	1,483
Capi-musica	95

Al 30 giugno 1897 erano ammogliati 5325 uffiziali.

Nel corso dell'anno morirono 117 ufficiali — nell'anno precedente ne morirono 140 — e precisamente:

Tenenti generali	2
Maggiori generali	3
Colonnelli	7
Tenenti colonnelli	7
Maggiori	7
Capitani	40
Tenenti	42
Sottotenenti	8
Capi musica	1
dei quali:	
per malattia	100
per suicidio	13
per infortunio	3
per cause diverse	1

Truppa.

La forza complessiva dei militari di truppa dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale al 30 giugno 1897 era di uomini 3,263,297, così ripartita:

	Esercito permanente	Milizia mobile	Milizia territoriale
Sotto le armi	237,660	—	—
In congedo illimitato	556,984	475,972	1,992,681
Totale generale	794,644	475,972	1,992,681

Rispetto ai sottufficiali al 30 giugno 1897, erano:

Esercito permanente	sotto le armi	15,807
	in congedo	9,468
	Totale	25,275
Milizia mobile		9,387
Milizia territoriale		14,377

Volontari ordinari.

I giovani, che non avendo obbligo di servizio, si arruolarono volontariamente nei vari corpi dell'esercito e nell'arma dei reali carabinieri furono 3,530, ed i militari che per libera elezione fecero passaggio dalla 2ª o 3ª categoria alla 1ª furono complessivamente 369; quindi il totale di coloro che vennero volontariamente sotto le armi fu di 3,899.

Il maggior numero di essi, e cioè 1165, prese arruolamento nei carabinieri reali.

Volontari d'un anno.

Dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897 furono ammessi al volontariato di un anno 1,224 giovani, dei quali:

ottennero di ritardare il servizio fino al 26° annod'età.	433
si trovavano sotto le armi.	253
impresero servizio il 1° novembre 6896 . .	538
Totale. .	1224

I volontari poi che intrapresero il servizio al 1° novembre 1896 ammontarono a 1,110 dei quali:

si arruolarono nei vari corpi a tutto il 31 ottobre 1896	580
erano volontari di un anno ritardatari . .	530
Totale. .	1110

Allievi sergenti.

Il 1° corso d'istruzione principiato il 1° gennaio 1895 ebbe termine nel mese di settembre 1896. I giovani che intrapresero questo corso furono 785; però non lo terminarono che 530 allievi e di questi ne risultarono idonei 499.

I 499 riconosciuti idonei e promossi sergenti furono assegnati nel modo seguente:

Granateri	5
Fanteria di linea	250
Alpini	3
Bersaglieri	28
Cavalleria	102
Artiglieria da campagna	58
» da fortezza	4
» da costa	3
» da montagna	1
» a cavallo	4
Genio	41
	499

Allievi ufficiali di complemento.

Dei militari stati ammessi ai corsi allievi ufficiali iniziati il 1° gennaio 1896, ne rimanevano al 30 giugno 1896 a seguire i corsi 846.

Di questi, per aver superato con successo la prova di esami del dicembre 1896 e quella di riparazione del febbraio 1897, risultarono idonei 689; 59 furono dichiarati non idonei e 60 cessarono dalla qualità di aspiranti.

Gli ammessi poi ai corsi allievi ufficiali iniziati col 1° gennaio 1897 furono 1,068: di questi però al 30 giugno 1897 ne rimanevano soltanto 901.

Raffermati.

Giova anzitutto notare che il Ministro della guerra in analogia alle prescrizioni circa i limiti d'età per gli ufficiali stabilite dalla nuova legge sull'avanzamento del 2 luglio 1896, determinò che a datare dal 1° gennaio 1898 non fossero più concesse rafferme di un anno ai sottufficiali i quali riunissero le due condizioni di aver compiuto i 42 anni d'età ed il 25° anno di servizio, eccettuati però quelli dei carabinieri reali, degli stabilimenti militari di pena, i musicanti e gli armaiuoli.

Nel seguente specchio abbiamo riassunto i dati relativi alle rafferme accordate nell'anno e al numero totale dei raffermati al termine del medesimo.

	Rafferme accordate nell'anno	Totale Raffermati al 30 giugno 1897
Rafferme di un anno senza premio . . .	2,981	2,981
Rafferme con premio secondo la legge 14 giugno 1874 (ora abolita per la legge 28 giugno 1891).	—	590 (1)
Rafferme secondo la legge 28 giugno 1891.	3,007	11,281
Rafferme con soprassoldo annuo. di lire 109.50 . .	704	2,065
Rafferme con soprassoldo annuo. di lire 219.00 . .	594	1,845
Rafferme con soprassoldo annuo. di lire 365.00 . .	517	2,449

(1) Di questi 590: 80 avevano 1 rafferma, 247 ne avevano 2 e 263 3, costituendo in totale 1,363 premi di rafferma.

Al 30 giugno 1897 eranvi inoltre 49 sottufficiali, i quali godevano ancora della differenza fra l'abolito caposoldo di L. 150 e l'aumento dell'assegno giornaliero di paga di cui all'articolo 130 della legge 8 luglio 1883.

Chiamate alle armi per l'istruzione di militari in congedo illimitato.

Coi Regi Decreti dell'11 marzo e 11 agosto 1897 vennero stabilite varie chiamate alle armi per l'istruzione degli uomini di 1ª categoria in congedo illimitato appartenenti all'esercito permanente, alla milizia mobile ed alla milizia territoriale, da eseguirsi nello stesso anno 1897. In complesso furono chiamati alle armi, per un periodo variante fra i 15 e i 30 giorni:

dell'esercito permanente. . . .	86.089	uomini
della milizia mobile	24,604	»
della milizia territoriale	5,285	»
Totale . .	115,978	uomini

Di questi non si presentarono 39,662 uomini; epperò i mancanti senza giustificati motivi furono soltanto 3,835, ed i deferiti ai tribunali 2,980, poichè i rimanenti 855 seppero in seguito giustificare la loro assenza.

Militari in congedo illimitato recatisi all'estero con regolare permesso.

Durante l'anno dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897 i militari di 1ª e 2ª categoria in congedo illimitato ed appartenenti all'esercito permanente e alla milizia mobile, i quali ottennero il *nulla osta* per recarsi all'estero furono 30,449.

Militari di truppa morti sotto le armi.

I militari di truppa morti sotto le armi nel corso dell'anno furono 913 (nell'anno precedente erano stati 1,203), e precisamente:

Sottufficiali	82
Caporali	160
Soldati.	671
Totale. .	913

I morti per causa di servizio furono 30, fra cui 12 carabinieri, e per suicidio 57.

Nella relazione dello scorso anno non si poterono pubblicare i dati relativi ai mlitari italiani, morti o scomparsi in Africa, nel periodo al quale la relazione stessa si riferiva, perchè non si possedevano ancora tutti gli elementi all'uopo occorrenti; epperò ne rimandava la pubblicazione a questa Relazione.

Sciogliendo infatti l'impegno preso la Relazione ci presenta il seguente specchio nel quale sono indicati i militari italiani caduti o dichiarati irreperibili nell'ultima campagna d'Africa dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1896, destinti per gradi o per fatti d'arme.

La Relazione trova però opportuno di avvertire che i dati relativi ai combattimenti di Amba-Alagé, di Macallè e di

Tucruf sono completamente accertati. Quelli invece relativi alla battaglia di Adua ed agli scontri che precedettero la battaglia stessa sono stati bensì calcolati tenendo conto delle verifiche eseguite colla massima accortezza a tutt'oggi; ma non è tuttavia da escludere che, in seguito agli ulteriori accertamenti ancora in corso, non possano subire qualche modificazione. Ad ogni modo però, anche quali sono, i dati stessi possono ritenersi, se non esattissimi, assai vicinie al vro.

Ecco il relativo specchio, che ci conferma in via ufficiale le enormi perdite sofferte, attesta pure in modo irrefutabile del grande valore e degli ufficiali, della truppa:

GRADI	Amba Alagè	Macallè	Adua e scontri che precedettero la battaglia	Tucruf	Totale generale dei militari caduti
Maggiori generali	»	»	2	»	2
Colonnelli	»	»	2	»	2
Tenenti colonnelli	»	»	3	»	3
Maggiori	1	»	13	»	14
Capitani	5	»	69	»	74
Tenenti	12	»	135	4	151
Sottotenenti	1	»	43	»	44
Totale ufficiali	19	»	267	4	290
Furieri maggiori	1	»	11	»	12
Furieri	3	»	51	»	54
Sergenti	4	»	184	»	188
Caporali maggiori	»	»	112	»	112
Caporali	1	2	384	»	387
Soldati	»	4	3,231	»	3,235
Totale truppa	9	6	3,973	»	3,988
Totale generale	28	6	4,240	4	4,278

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Da qualche tempo grandi avvenimenti si maturano nell'estremo Oriente, ed ora le cose sono giunte al punto da dover interessare anche il lettore italiano, benchè si svolgano all'infuori d'ogni partecipazione diretta dell'Italia.

Dopo che la China fu vinta dal Giappone, gli affari interni dell'impero Celeste andarono di male in peggio e le potenze europee, che avevano messo lo zampino nelle condizioni di pace, continuarono a tenerlo negli affari interni del vinto. Le navi da guerra inglesi, francesi, germaniche e russe non abbandonarono più i paraggi della China; distaccamenti europei sbarcarono su questo o su quel punto del territorio chinese.

È detto antico che, trovandosi a contatto la civiltà di sua natura invadente e la barbarie di sua natura offrente pretesti all'invasione, la pace non può durare a lungo.

Il detto si conferma anche in China. Le disgrazie del millenario e vastissimo impero suscitarono malumore fra le sue popolazioni innumerevoli, deboli, ignorantissime, che le attribuirono all'influenza e all'intervento straniero. Il nome di europeo, sempre antipatico fra i Celesti, divenne aborrito.

Il Governo chinese posto fra la muraglia della China rappresentata dal sentimento pubblico e le potenze europee che in nome della civiltà, ma ciascuna nel proprio interesse, vogliono abbattere questa muraglia, domandando libertà di commerci e sicurezza, anzi privilegi, per i propri connazionali, il Governo chinese si divise in due partiti e la discordia mise capo a tragedie di Corte; soluzione naturale nei governi dispotici e tradizionale in China. Ma questa volta non mutò la situazione, perchè la domina un elemento nuovo, le potenze europee, che non mutano pensiero nè atteggiamento per mutar di ministri o d'imperatori nell'impero Celeste.

Anche la plebaglia ricorse all'antica soluzione: dare addosso agli europei stabiliti in China; ma questa volta c'era chi non aspettava altro. Distaccamenti di truppe inglesi, tedesche e russe (che stavano in attesa di questo fatto previsto e forse desiderato) chiesti dalle rispettive legazioni, che avevano istruzione di chiederli, sono entrati in Pechino.

***

Il Governo chinese fece di necessità virtù anzi fece buon viso a cattivo gioco. L'entrata delle truppe europee fu un'entrata trionfale. Mezzo squadrone di cosacchi marciava in testa; poi venivano i marinai inglesi con un cannone; seguivano i marinai tedeschi; i marinai russi chiudevano la marcia.

Alla porta della città il prefetto di Pechino si mise alla testa del corteo; seguivano a titolo d'onore ventimila chinesi.

Ecco dunque la capitale dell'impero chinese occupata da truppe internazionali europee come Creta. Però fra queste truppe l'esercito italiano al momento in cui scriviamo, non è rappresentato; nè ci si fa premura d'inviarne, come ci si fa d'inviarne in Creta.

Un dispaccio però dice che si aspettano a Pechino le *scorte* italiana, francese e giapponese per le rispettive legazioni.

L'occupazione di Pechino, che non è un fatto casuale ma lungamente premeditato, può avere conseguenze d'importanza mondiale. Questo intervento ha per iscopo diretto e immediato la tutela degli Europei; ma quali garanzie può dare il Governo chinese che questa tutela sarà assicurata in avvenire, se i distaccamenti partissero? Nessuna. Perciò non partiranno. Alla China si apparecchia la sorte delle Indie; ma non sarà l'Inghilterra sola a godere.

Se l'ordine non fosse presto ristabilito, se il Governo o il popolo chinese offrisse un pretesto plausibile (e non è difficile che l'offra), la spartizione del grande e imbelle Stato potrebbe presto cominciare.

Alcune potenze non desiderano di meglio, e in previsione appunto di questa eventualità hanno già preso le loro posizioni.

Prima a dare l'esempio fu la Germania, che divenne padrona della penisola di Chang-Toung fino dal giorno in cui sbarcò i suoi marinai a Kiao-Tchiao, inalberandovi bandiera tedesca. La Russia, occupando porto Artur, si aggiudicò tutta la parte settentrionale della Manciuria, situata al nord di Pechino e confinante colla Siberia orientale. L'Inghilterra si è riservata la valle del Yany-Tse, la parte più grassa dell'impero. La Francia rettifica in modo molto largo i suoi confini del Tonchino. Anche gli Stati Uniti si affrettano di venire al banchetto.

Il colosso dai piedi di creta e dalla testa di legno, assalito in questo modo, non difendesi, come il cadavere non può difendersi dagli avoltoi; ma procederanno sempre d'accordo i roditori? Che il concerto europeo dovesse sciogliersi in China e la guerra venisse dall'impero celeste?

Che le reciproche gelosie delle potenze, per cui si mantiene in vita l'impero turco, debbano avere gli stessi effetti per l'impero Celeste? Ovvero questo, la cui esistenza qualche anno fa non era neppure minacciata, dovrà cadere prima di quello la cui rovina si dice imminente da oltre mezzo secolo?

È difficile la risposta; ma giova osservare che l'impero turco ha sul chinese un grande vantaggio; i Turchi si battono. Siffatta qualità della razza ha servito e serve quanto le gelosie delle potenze a tenere in piedi quel tarlatissimo impero.

Ad ogni modo adesso abbiamo due questioni d'Oriente, quella del prossimo e quella del remoto od estremo, ed ambedue sono capaci di sconvolgere non solo l'Oriente, ma pure l'Occidente.

Frattanto in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Russia, si lavora attivamente ad accrescere gli armamenti marittimi e la proposta dello Czar per il disarmo fa un contrasto così stridente con la situazione generale da sembrare un'ironia.

***

In Creta dove non c'è nulla da mordere — epperciò si fa all'Italia larga anzi larghissima parte — va disegnandosi una situazione che, per il dominio turco è il principio della fine, ma per il compito delle potenze ci sembra appena la fine del principio.

Le quattro di esse che occupano l'isola (Francia, Inghilterra, Russia, Italia) inviarono al Sultano l'*ultimatum* di cui da qualche tempo si parlava, col quale gli si fissa un termine perentorio per far sgombrare le truppe turche.

Il Sultano esita e cerca, come al solito, di guadagnar tempo; ma è certo che finirà per cedere. Frattanto i governi, per non essere colti all'improvvista dal caso molto improbabile che la Porta non ottemperasse all'*ultimatum*, o da quello meno improbabile che, malgrado l'ordine della Porta, le truppe turche non volessero sgombrare, decisero d'inviare colà tale nucleo di forze da rendere impossibile ogni tentativo di resistenza. L'Italia, invitata, mandò anch'essa il suo contingente di rinforzo.

Il 9 corrente, sul piroscafo *Cariddi*, partiva da Catania, salutato dalla popolazione, un battaglione del 93° fanteria ed un drappello di artiglieria.

Al momento in cui scriviamo sta per partire un drappello di carabinieri.

Sono così quattro battaglioni di fanteria che l'Italia ora tiene nell'isola con una forza complessiva (compresi i riparti di altre armi) di circa 2500 uomini. All'aumento delle truppe in terra corrisponderà quello delle navi da guerra nei paraggi dell'isola, e già ricevettero ordine di partire la *Castelfidardo* e l'*Affondatore*.

Forse non ci fermeremo lì; nè meno imponenti sono le forze che hanno colà le altre tre potenze sopra nominate.

Dunque le truppe turche sgombreranno l'isola, piaccia o non piaccia ad esse, piaccia o non piaccia al Sultano. Ma poi?

Si dice che l'isola sarà divisa in quattro zone e che ciascuna delle potenze occupanti assumerà il governo e l'amministrazione di una zona.

Un bell'impiccio! E poi?

Si dice che le potenze nomineranno un governatore. Ma chi ha impedito loro finora di nominarlo? Forse le truppe turche?

Colla partenza di queste è bensì eliminato ogni pericolo di conflitto con esse, ma quanto al resto, siamo al punto di prima.

*
* *

Un'altra località attualmente occupata da truppe internazionali (almeno da quelle di due potenze), ma che non sembra doverlo stare a lungo, è Fashoda nell'alta valle del Nilo.

È noto che gli Anglo-Egiziani, giunti colà, vi trovarono i Francesi affrettatisi di giungervi prima dalla parte opposta È noto pure che il comandante anglo-egiziano, in presenza di questo fatto, non volendo impegnare un conflitto, lasciò i Francesi restassero nelle loro posizioni e ne occupò altre accanto ad essi. Sospesa così l'azione militare, la questione fu rimessa alla diplomazia dei rispettivi governi, e fino dal principio parve questione grave. Le ultime notizie la farebbero apparire gravissima.

Il Governo inglese ha pubblicato un *Blue Book* (libro azzurro) intitolato: « Corrispondenza col Governo francese riguardo alla valle superiore del Nilo. »

In questo libro si contengono le conversazioni fra l'ambasciatore inglese a Parigi ed il ministro degli affari esteri in Francia. Il linguaggio dell'ambasciatore inglese è molto energico. Egli sostiene che in seguito alla presa di Cartum il Governo anglo-egiziano è per diritto di conquista padrone di tutti i territori che già appartenevano al Califfato e prima di esso all'Egitto.

Esso afferma recisamente che la Francia non può rimanere a Fashoda; che l'Inghilterra non acconsentirà mai a transigere su questo punto.

Il governo francese, per guadagnar tempo, disse che aspetta il rapporto del capitano Marchand, il comandante delle truppe che occuparono Fashoda. L'ambasciatore inglese dichiarò che, comunque sia questo rapporto, l'Inghilterra non avrebbe cambiato affatto il suo modo di vedere.

Tutta la stampa inglese approva vivamente il linguaggio energico dell'ambasciatore e la condotta del Governo in questa faccenda.

I documenti del *Blue Book* e più ancora l'averli pubblicati, ben sapendo l'effetto che avrebbero fatto sull'opinione pubblica, sono indizi sicuri che l'Inghilterra non cederà. Che cosa farà la Francia?

Alcuni giungono fino al punto di pronosticare una guerra fra le due potenze. Noi nol crediamo. Non è per simili cagioni che due grandi potenze si fanno la guerra. La Francia cederà; troverà un mezzo termine, tirerà le cose in lungo, ma finirà per cedere. Nella peggiore ipotesi, la questione sarà rimessa a un arbitrato. Se altre cause più potenti non concorrono, la guerra da Fashoda non ce l'aspettiamo.

***

Oltre la proposta del Governo russo per una conferenza che discuta il disarmo, ve n'è un'altra allo studio della diplomazia europea: la proposta di una conferenza che discuta i mezzi per difendere la società dagli attacchi degli anarchici.

L'iniziativa di questa proposta la prese l'Italia. Ecco testualmente la circolare inviata in proposito dal Governo italiano ai suoi rappresentanti in Europa:

« I Governi si trovano, già da parecchi anni, nel compimento della missione che loro spetta, di vigilare alla sicurezza dello Stato ed a quella dei cittadini, di fronte ad un fatto la cui gravità è eccezionale e che richiama al più alto grado la loro attenzione e la loro sollecitudine.

« In tutti i paesi le autorità segnalano l'esistenza di una classe, più o meno numerosa, di uomini di principii perversi, la cui caratteristica è fornita dal fatto che le loro mene e i loro crimini non hanno altro scopo che quello, d'altronde apertamente confessato, di scalzare le basi su cui poggia la società, quale è ora costituita, e di sconvolgerla da cima a fondo.

« Questi esaltati, che non indietreggiano di fronte all'esecuzione di qualsiasi attentato, di quelli più feroci al pari di quelli più insensati, fanno professione di principii che essi stessi chiamano « principii anarchici » e che diffondono nelle loro peregrinazioni attraverso l'Europa, aiutati in questa propaganda da una stampa clandestina che non cessa dal fare appello a tutte le violenze, che glorifica i crimini più odiosi e li preconizza come i mezzi più efficaci per continuare ad oltranza la guerra dichiarata all'intera società.

« I Governi si sono studiati finora, colla stretta esecuzione delle leggi esistenti e, in alcuni casi, coll'applicazione di provvedimenti eccezionali, di frenare, per quanto era possibile, il propagarsi di queste criminose teorie. È constatato però che, tali sforzi, rimasti sin qui isolati, non sono sufficientemente efficaci per domare il male e per impedire le mene colle quali gli anarchici di tutti i paesi cercano e riescono talvolta ad intendersi e ad organizzarsi. Pertanto, ai Governi, che si sentono solidali di fronte al pericolo comune, sembra imporsi la necessità di mettersi in grado di potersi prestare mutuamente un continuo concorso, stabilito sopra un sistema di comune difesa, studiato in tutti i suoi particolari.

« Il Governo di S. M. è entrato per parte sua da lungo tempo in quest'ordine d'idee nel quale si è trovato sempre più confermato di fronte ad una lunga serie di crimini anarchici, i quali, specie l'assassinio di S. E. il Presidente della Repubblica francese ed il tentativo due volte diretto contro l'Augusta persona di S. M. il Re nostro Sovrano, hanno sollevato l'orrore del mondo intero.

« Lo spaventevole misfatto testè consumato a Ginevra e che dà proprio la misura di quanto questi miserabili senza fede e senza patria sono solo capaci, ha deciso il Regio Governo a prendere l'iniziativa di uno scambio di vedute preliminari, destinato a condurre ad accordi internazionali nel senso dianzi indicato. L'accoglienza che quest'iniziativa ha finora incontrato constata che il modo di vedere del Regio Governo è condiviso in massima, e che il mezzo meglio indicato per raggiunger lo scopo sembra essere la riunione entro un breve termine di una Conferenza internazionale, alla quale le Potenze europee sarebbero rappresentate, non soltanto da delegati diplomatici, ma benanco dai delegati tecnici delle rispettive Amministrazioni della giustizia e dell'interno.

« Questo *modus procedendi* essendo interamente conforme alle vedute del Governo del Re, vi prego di portare quanto precede a conoscenza di S. E. il Ministro degli affari esteri del Governo presso cui siete accreditato e di dargli copia di questo dispaccio, comunicandogli

la proposta formale che ho l'onore di dirigergli affinchè si compiaccia dare la sua adesione alla riunione di una Conferenza internazionale, che avrà per iscopo di stabilire tra le Potenze europee, nell'interesse della difesa sociale, una intesa pratica e permanente destinata a combattere con successo le associazioni anarchiche ed i loro affigliati.

« Nel pregarvi di farmi conoscere al più presto la decisione che verrà presa riguardo alla nostra proposta, profitto, ecc.

« N. Canevaro ».

Questa proposta per un oggetto che è d'interesse comune quanto il disarmo, e che presenta difficoltà immediatamente minori, fu generalmente bene accolta dai Governi esteri; la relativa circolare, pubblicata dai giornali, fece ottima impressione in Italia.

***

Tra i fatti di cronaca più salienti notiamo l'incontro dell'imperatore di Germania col nostro Re a Venezia, stabilito per il 13 corrente. Al momento in cui scriviamo (12 ottobre) non ebbe ancora luogo. Assisteranno al convegno l'on. Pelloux, Presidente del Consiglio, e i Ministri degli affari esteri d'Italia e di Germania.

Tra i progetti che direttamente o indirettamente interessano il Ministero della guerra e che saranno presentati all'apertura del Parlamento, dicesi esservi quello sulla tassa militare e quello per dar carattere stabile e definitivo alla concessione di soccorsi alle famiglie povere dei militari richiamati sotto le armi. Ne parleremo quando questi progetti saranno conosciuti nella loro integrità.

La Commissione incaricata dell'esame dei reclami avanzati circa la concessione delle ricompense per atti di valore nella battaglia di Adua ha ultimato i suoi lavori. I reclami erano circa 250; tutti vennero esaminati e su tutti fu presa una deliberazione. Appunto in questi giorni detta commissione ha presentato al Ministro della guerra la sua relazione.

Dall'Eritrea giunge notizia che Mangascià si è ribellato a Menelik; questa notizia che in altri tempi avrebbe avuto una certa importanza per l'Italia, oggi ci lascia indifferenti. Nella colonia la tranquillità è perfetta, si attende a lavori agricoli e stradali e alla distribuzione gratuita di terreni a privati.

Buone notizie giungono dal Benadir. Tutte le strade dalla costa all'interno sono aperte e rese sicure dalla tranquillità che regna da

lungo tempo in tutto il territorio della colonia. Le abbondanti pioggie cadute a tempo opportuno assicurano un ottimo raccolto. La Società del Benadir (tra la quale e il Governo è intervenuto un accordo provvisorio per l'ammissione della medesima nel possesso dell'amministrazione del Benadir in attesa che il Parlamento approvi la relativa convenzione) non potrebbe assumere l'amministrazione in miglior punto.

***

Fra le più interessanti disposizioni militari emanate nella quindina notiamo le seguenti:

Venne notificato che, nel prossimo mese di dicembre e nei giorni che verranno appresso indicati, avranno luogo gli esami d'idoneità per l'avanzamento ad anzianità dei tenenti contabili con anzianità a tutto il 1890. In seguito avranno luogo gli esami per l'avanzamento a scelta.

I tenenti contabili, già dichiarati idonei per anzianità in esame precedente, potranno ripeterlo per conseguire l'ammissione agli esami per l'avanzamento a scelta. Quelli che non riuscissero ad ottenere la classificazione per tale ammissione o fallissero nell'esame a scelta conserveranno il diritto attuale per l'avanzamento ad anzianità.

— Vennero pubblicate le norme per la somministrazione dei medicinali a pagamento agli ufficiali ed altri personali dipendenti dal Ministero della guerra. Eccone un sunto:

È fatta facoltà di acquistare medicinali ed oggetti di medicatura a pagamento dalle farmacie militari:

a) agli ufficiali in servizio attivo permanente ed agli ufficiali di complemento e di milizia mobile temporaneamento in servizio con assegno;

b) agli ufficiali in servizio ausiliario, in disponibilità ed in aspettativa purchè provvisti d'assegno;

c) agli impiegati del Ministero della guerra in qualunque posizione purchè provvisti di assegno;

d) ai sottufficiali ammogliati, come pure ai sottufficiali con impieghi speciali;

e) agli ufficiali e impiegati della R. marina in qualunque posizione, purchè provvisti di assegno.

Seguono le norme sul modo di fare le richieste, il pagamento, ecc.

— In seguito alla trasformazione dei distretti, per la quale gli ufficiali di complemento sono passati in massima parte effettivi ai corpi

dell'arma rispettiva, venne stabilito che i certificati d'iscrizione ai ruoli degli ufficiali predetti (sieno questi ascritti all'esercito permanente o alla milizia mobile) vengano rilasciati dal comando del corpo o del distretto secondo che l'ufficiale si trovi effettivo all'uno o all'altro.

***

— Fu pubblicato un R. decreto per il quale viene costituito in ente morale il legato disposto dal defunto generale Orazio Dogliotti, allo scopo di istituire due premi da distribuirsi annualmente a quelle due famiglie di militari di truppa dell'arma di artiglieria che nell'anno abbiano dato maggiori prove di morigeratezza e di affezione al dovere.

Contemporaneamente venne approvato lo statuto organico di detta fondazione.

— Un altro R. decreto ha costituito in ente morale il legato disposto dallo stesso generale Orazio Dogliotti, allo scopo di istituire due premi da distribuirsi annualmente a quei due sottufficiali dell'arma d'artiglieria che nell'anno diano maggiori prove di coraggio e di abnegazione, e contemporaneamente venne pur approvato lo statuto organico di detta fondazione.

— In seguito ad accordi presi col Ministero della marina, il Ministero della guerra ha determinato che i giovani i quali dichiarino di voler concorrere all'arruolamento volontario nel corpo reali equipaggi (che rimarrà aperto dal 1° novembre al 31 dicembre del corrente anno) possano essere sottoposti a visita medica presso i distretti militari di residenza, senza che occorra perciò, come negli anni scorsi, una richiesta speciale delle autorità marittime.

Le visite dovranno essere fatte col maggiore rigore possibile, specialmente per quanto riguarda l'acutezza visiva e la esatta percezione dei colori.

Compiuta la visita, i distretti consegneranno agli aspiranti un certificato da cui risulti se essi siano oppur no idonei al servizio della regia marina, affinchè i medesimi possano presentarlo, insieme agli altri documenti, alle autorità marittime incaricate di esaminare le domande di concorso.

— Venne indetto un nuovo concorso per l'ammissione al primo anno della scuola militare di allievi aspiranti all'arma di cavalleria.

Sono ammessi a tale concorso:

a) I giovani che nel concorso precedente non siano risultati idonei per l'ammissione agli istituti militari superiori;

b) I giovani che, muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, soddisfino alle condizioni richieste per l'ammissione negli istituti militari, coll'avvertenza però che, fermo restando a 17 anni il limite inferiore di età stabilito per concorrere, il limite superiore è, in via eccezionale, portato a 23 anni.

I posti disponibili sono in numero di 20; ed a coprirli concorreranno indistintamente per ordine di classificazione tanto gli aspiranti di cui al comma *a*) quanto quelli di cui al comma *b*); avvertendo che i primi ripeteranno soltanto la prova in cui risulteranno deficienti nel concorso testè chiuso.

Gli esami avranno luogo con le consuete norme presso ogni comando di divisione militare nei giorni 3, 4 e 5 novembre prossimo venturo.

— Fu pubblicato un R. Decreto col quale si stabilisce che l'esame speciale per i tenenti del corpo sanitario, riconosciuti idonei all'esame per l'avanzamento ad anzianità, i quali aspirino all'avanzamento a scelta, debba consistere nello svolgimento per iscritto di un tema d'igiene.

Fu pubblicato un R. Decreto che modifica la circoscriziane militare territoriale, ordinando il passaggio del comando del IV corpo d'armata da Piacenze a Genova.

— Fu pubblicata la 2ª dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria.*

Roma, il 12 ottobre 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Dispensati dal servizio militare. — Apprendiamo dal giornale *Le Temps* che due proposte saranno sottoposte all'approvazione della Camera dei deputati.

La prima tendente ad accordare agli allievi esterni laureati dalla scuola superiore delle mine ed a quelli della scuola di ponti e strade il vantaggio di prorogare dai 26 ai 27 anni, l'età per la quale questi giovani debbono aver ottenuto il brevetto che li dispensa dai 2 anni di servizio attivo. Tale proposta è basata sull'aumentato sviluppo degli studi che si compiono nei due istituti, in armonia col crescente progresso delle scienze industriali e della concorrenza estera.

La seconda proposta è per l'esenzione dal servizio militare, a titolo di sostegno di famiglia, del primo figlio, quando la famiglia conti 5 figliuoli. Questo beneficio, maggiormente sentito nelle famiglie operaie, farà apprezzare al paese l'interesse che lo Stato prende per le famiglie numerose.

Istituzione di un segretario generale aggiunto presso il Ministero della guerra. — Con decreto 7 novembre 1895 fu istituito presso il Ministero della guerra un segretario generale, impiego presso a poco corrispondente al nostro sotto-segretario di Stato. Con recente decreto in data 7 agosto u. s. venne creato anche un segretario generale aggiunto destinato a sostituire il segretario generale in caso di assenza o d'impedimento. Nelle circostanze normali il segretario generale aggiunto ha la firma per delegazione di una parte delle pratiche spettante fino ad ora al segretario generale.

Congedamento di classi. — Il Ministro della marina ha ordinato che gli uomini della classe 1894 siano inviati in congedo contemporaneamente a quelli della stessa classe dell'esercito. Le operazioni comincieranno il 17 settembre.

Saranno trattenuti i militari proposti per il ritiro, e che desiderano aspettare sotto le armi la liquidazione della loro pensione, gli arruolati volontari o raffermati con premio, i militari che hanno domandato di

prendere la rafferma, e la domanda è stata accettata dai consigli reggimentali o dai comandanti di corpo.

Saranno inoltre inviati in congedo i militari delle classi 1895-96 che si trovano in una delle condizioni previste dagli articoli 21, 22 e 23 della legge, eccetto quelli che non meritano questo vantaggio per cattiva condotta o deficiente istruzione militare.

SVIZZERA.

Il ritiro della munizione d'urgenza. — Dietro proposta del dipartimento militare il Consiglio federale ha modificato l'ordine 1° marzo 1892, riguardante l'organizzazione della guardia alla frontiera, e quella del 28 novembre 1893, sull'armamento ed equipaggiamento della landsturm. Esso ha deciso che a tutti i soldati dell'esercito: élite, landwer e landsturm, venga ritirata la scatola di 30 cartucce che costituiva la munizione d'urgenza, e che veniva custodita, unitamente al fucile d'ordinanza, da ciascun individuo sino dal tempo di pace.

Questa decisione è basata sui rapporti dei governatori cantonali, ed è motivata da due considerazioni, cioè da una parte gli accidenti causati dalla munizione d'urgenza, in caso d'incedio, e dall'altra la limitata utilità dal punto di vista militare di una tale misura. In caso di mobilitazione gli uomini dell'élite e della landwer chiamati alle armi prenderanno le loro munizioni nelle piazze di radunata e non si comprende il vantaggio di munirli precedentemente delle 30 cartucce, che molti dimenticheranno a casa od avranno perdute o deteriorate. Per il landsturm si progetta di stabilire dei depositi contenenti 100 cartucce per individuo, e dislocati presso i comandanti delle sezioni o nei magazzini a polvere.

Il ritiro delle munizioni di cui si tratta, avrà luogo per l'élite e la landwer, nell'occasione dell'ispezione d'armi dell'anno venturo; ed i depositi di cartucce nei magazzini saranno aumentati in relazione.

Per gli assegnati al landsturm il versamento delle munizioni si effettuerà egualmente nel corso dell'anno prossimo.

RUSSIA.

Indennità e stipendio per gli ufficiali. — È noto come il trattamento degli ufficiali russi sia inferiore forse a quello degli ufficiali di qualsiasi altro grande esercito europeo; peggio ancora può dirsi per la truppa,

la quale anzi sovente è obbligata pagare del proprio per sopperire alle spese dello Stato durante il periodo del servizio militare.

Da tempo si vanno lamentando queste condizioni e pare che ormai il Governo russo siasi proposto seriamente di migliorarle.

Intanto con decreto del 15 (27) maggio u. s. vennero stabilite per gli ufficiali e per la truppe delle speciali *indennità di alloggio*, di riscaldamento e di illuminazione, con un rilevante aumento sulle indennità prima esistenti.

Per quanto riguarda gli ufficiali, le varie località dell'impero per rispetto alle indennità di alloggio vennero divise in 8 categorie: della prime categoria fanno parte solo 4 città: Pietroburgo, Mosca, Odessa e Vladivostok, della 8ª tutte le piccole guarnigioni in cui la vita è meno costosa; le indennità per quest'ultima categoria sono all'incirca ridotte ad $^1/_4$ di quelle di 1ª categoria, le categorie intermedie hanno tra di loro $^1/_6$ in media della differenza tra la 1ª e la 8ª categoria. Così:

i generali in capo riceveranno per la	1ª	categ.	rubli	2000	per la	8ª	500
i tenenti generali. . . .	»	»	»	1500	»	»	400
i maggiori generali . . .	»	»	»	1000	»	»	300
gli ufficiali superiori comandanti di corpo	»	»	»	800	»	»	250
gli altri ufficiali superiori.	»	»	»	600	»	»	150
gli ufficiali inferiori comandanti di riparto	»	»	»	400	»	»	100
gli altri ufficiali inferiori .	»	»	»	250	»	»	70

Queste indennità andranno in vigore dal 1° gennaio 1900 in tutte le località dell'impero, meno la Finlandia, la Polonia, il Caucaso, il Turkestan e le provincie del Transcaspio e di Semiriecensk.

Presso il Ministero della guerra una apposita commissione sta attualmente elaborando il progetto per aumentare anche lo stipendio degli ufficiali. Secondo quanto si conosce al riguardo, lo stipendio del tenente da 312 rubli verrebbe portato a 720, quello da capitano da 350 in media a 840, ecc., il che segnerebbe un notevolissimo miglioramento nelle condizioni economiche del corpo degli ufficiali.

La stessa commissione sta studiando il modo di semplificare tutto quanto riguarda l'uniforme e gli oggetti di arredamento dell'ufficiale, in modo da ridurre notevolmente le spese che l'ufficiale deve ora sostenere al riguardo.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Le Spectateur Militaire.

15 settembre 1898. — *Lettere del generale Eugenio Cavaignac sull'Algeria.*

La questione della colonizzazione dell'Algeria diede luogo, a suo tempo, ad appassionate discussioni nel Parlamento francese e nella stampa. La situazione ricorda infatti alcun poco uno dei travagliati periodi della colonnizzazione italiana in Africa, anteriormente e posteriormente alla battaglia di Monte Rajo. Come è noto, il maresciallo Bugeaud aveva energicamente preconizzato la colonizzazione militare. « L'esercito, egli diceva, è tutto in Africa: esso solo può edificare, esso solo ha conquistato il territorio e può a sua volta fecondarlo con pubblici lavori e renderlo atto a nutrire una numerosa popolazione civile. » Nell'idea del maresciallo Bugeaud, tutto imbevuto nella lettura degli antichi autori latini, l'Algeria doveva tramutarsi in centro di colonizzazione militare francese, cui sarebbero stati chiamati i veterani o i soldati che dovevano ancora compiere un certo servizio sotto le armi. In corrispondenza di queste idee furono praticati dei saggi e degli esperimenti: il colonnello Randon, ad esempio, comandante del 2° reggimento dei cacciatori d'Africa, eseguì su larga scala nel 1838 e 1840 dei lavori agricoli nella provincia di Orano; lavori che riuscirono alla perfezione.

Il generale Lamoricière caldeggiava invece un sistema del tutto contrario al metodo del Bugeaud. Egli desiderava che la colonizzazione fosse un'opera del tutto individuale, eventualmente sostenuta ed appoggiata dal governo. Il Lamoricière desiderava in modo assoluto che l'esercito si limitasse alla difesa del patrio suolo, lasciando alla libera iniziativa dei cittadini l'atto colonizzatore.

Le nuove lettere del generale Cavaignac recano una bella luce sulla agitata questione, che essendo pur vecchia di oltre cinquant'anni, è nondimeno palpitante di vita e di concetti modernissimi.

Decorazioni, croci e medaglie. — Continuazione.

La guerra ispano-americana — Le Filippine. — L'insurrezione tagala — Principî e cause immediate della rivolta — Il generale Polavjeia surroga il generale Blanco — Operazioni secondarie nella provincia di Bulacan — Operazioni principali a Cavite, Lilau, Presa del Molino, Salitran, Imus, Noveleta — Il generale Primo de Rivera compie la pacificazione e conclude con Aguinaldo la convenzione di Biadua-Biato — Il commodoro Dewey alle Filippine — Battaglia di Cavite — Aguinaldo con l'aiuto degli Stati-Uniti provoca una nuova insurrezione — Investimento e blocco di Manilla — Corpo spedizionario del generale Merritt — Inazione degli Americani — Capitolazione di Manilla e sospensione delle ostilità.

Rivista di artiglieria e genio.

1° settembre 1898. — *L'artiglieria dello Stato Romano durante la guerra dell'indipendenza d'Italia del 1848-49.*

È uno studio accurato e diligente del Da Mosto, tenente d'artiglieria territoriale. Egli attingendo a varie fonti e specialmente ai documenti ufficiali è riuscito a comporre una monografia storica di molto rilievo intorno all'artiglieria pontificia del 1848-49 ed alla parte presa dalla medesima alla prima guerra dell'indipendenza nazionale.

Il 3 luglio 1849 Roma era caduta. I francesi la occupavano. Nel pomeriggio di questo medesimo giorno una batteria di artiglieria attraversava il Corso per ritornare in quartiere. Il popolo romano memore del suo eroismo improvvisava commosso un'imponente dimostrazione. Sul Corso, in piazza Colonna gremiti di gente si gridava agitando i cappelli ed i fazzoletti: *Viva la nostra artiglieria!... Morte agli stranieri!...* Ed il popolo aveva ragione. Fra i corpi militari dello Stato Romano quello che maggiormente si era distinto sui campi del Veneto a Bologna, ad Ancona, a Roma fu per certo l'artiglieria. Su ciò sono d'accordo tutti quelli che scrissero di storia di quei memorandi fatti d'armi, da Giuseppe Garibaldi al generale francese Vaillant.

Sui campi del Veneto nel 1848 diedero bella prova di sè la 1ª batteria indigena, la batteria estera, le artiglierie della milizia civica di Roma e Bologna e dei volontari dell'Alto Reno. Nelle gloriose giornate di Bologna del maggio 1849 si trovarono oltre alla compagnia degli artiglieri civici di quella città manipoli di artiglieri appartenenti alla batteria mobile bolognese, alla direzione territoriale ed alla batteria estera. Nel fatto di Velletri ebbero bella parte la 1ª e 2ª batteria in-

digena e nella difesa di Ancona la 4ª compagnia da fortezza e metà della 1ª indigeni e le artiglierie civiche di Pesaro ed Urbino, di Ravenna ed Ancona. La pagina più gloriosa però l'artiglieria romana la scrisse nella difesa di Roma, dove concorsero quasi tutte le membra di quel corpo, sorte e sparse dapprima in tutti i punti dello Stato. Prova non dubbia del suo valore sono le perdite toccate. Su meno di 1200 uomini l'artiglieria permanente indigena ed estera ne ebbe circa un centinaio fuori di combattimento, compresi 12 ufficiali. Le civiche ed i volontari soffersero perdite molto minori, perchè si trovarono in punti meno esposti. Tuttavia su 300 uomini si annoverarono 20 fra morti e feriti dei quali 2 ufficiali. Della parte presa dall'artiglieria nei fatti ricordati fu scritto a sufficienza da competenti, come il Calandrelli, il Torre, il Ravioli, l'Hoffstetter, che furono insieme attori e spettatori.

L'autore considera perciò in special modo le condizioni del suo personale e del materiale, cercando di mettere il lettore in grado di comprendere ciò che fosse quel corpo durante la rivoluzione, mercè l'esposizione genuina di quanto gli fu dato rintracciare negli atti ufficiali dell'ex-Ministero delle armi pontificie e della Repubblica romana: atti per la maggior parte conservati nel R. Archivio di Stato di Roma e in parte anche (per ciò che riguarda l'artiglieria civica romana) nell'archivio comunale di detta città. Questo studio dunque si riduce ad uno spoglio di documenti: e come tale non ha certo la pretesa di dilettare, specialmente di fronte all'aridità dell'argomento e all'esclusione degli episodii storici che, togliendo alla tela la possibilità di un ordito conseguente, dà all'insieme l'impronta poco attraente di un catalogo. Tuttavia il Da Mosto fece cosa assai utile pubblicandolo; anzi gliene debbono essere grati gli studiosi delle ricerche storiche del nostro risorgimento, giacchè in queste pagine troveranno argomento per molte e svariate considerazioni e deduzioni, e fors'anche motivo di rettifiche o correzioni.

Considerare partitamente il lavoro è opera troppo lunga, tanto è il merito e la varietà dell'argomento trattato. Riassumeremo soltanto a sommi capi il lavoro del Da Mosto. Gli affari riguardanti il personale d'artiglieria erano trattati secondo la loro indole nei diversi dipartimenti in cui si divideva il Ministero delle armi pontificie. L'artiglieria componevasi di un reggimento di artiglieria indigena e di una batteria estera. Per l'artiglieria da fortezza il materiale era di vari modelli e dei più complicati, molto male provvisto dei necessari armamenti, e non tutto in buone condizioni. A eccezione di 10 mortai, tutti gli altri pezzi, di bronzo o di ferro, erano cannoni di calibro svariatissimo, da 54, 40, 36,

27, 22, 18, 16, 12, 10, 9, 8, 7, 6, 4 e 3 libbre. Fra gli affusti ve ne erano di vecchio modello da costa, e di modello nuovo da piazza e da costa, ed affusti d'assedio. La tinta era verde pel legno, nera per le ferramenta e bianca per le iscrizioni. Nelle casematte si adoperavano caronate da 36, 18, 16, e 15 libbre. Il calibro dei mortai variava fra 12, 9 ed 8 pollici. Meno i pochi cannoni regalati da Venezia alla città di Ancona, i 45 ritrovati nella fortezza di Comacchio, ed alcuni altri acquistati da un privato, tutto il materiale da fortezza e da costa, che servì alla difesa dello Stato romano, esisteva nei forti e nei magazzini. Armamenti nuovi per l'artiglieria da fortezza furono richiesti dal comando del reggimento al Ministero della guerra il 22 marzo 1849. Si provvidero tutti, meno quelli per i mortai, essendovene uno solo a Roma ed avendo tutto l'occorrente quelli di Ancona e di Civitavecchia. Di questo materiale l'autore parla più particolarmente esaminando la sua distribuzione nelle tre principali piazze forti dello Stato (Roma, Ancona e Civitavecchia).

Apparecchi per le prove delle travature metalliche

Nuovo lucchetto a scatto per il carreggio da campagna.

Il tiro e l'avanzata della fanteria nel combattimento.

Miscellanea. — Considerazioni sul riordinamento dell'artiglieria da campagna conseguente dall'adozione del nuovo materiale a tiro rapido — L'aria liquida — Esperienze francesi con un fucile di piccolo calibro — Pistole automatiche e pistole regolamentari — Circa la disposizione di un soccorritore ottico automatico — Cronografo Smith.

Notizie militari estere. — *Austria-Ungheria:* Esperienze con cannoni a tiro rapido — Fucili a ripetizione — La panclastite nuovo esplosivo. — *Belgio:* Pistole a ripetizione. — *Inghilterra:* Granate a melinite.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano.

Settembre 1898. — *Punta Merciantaira e Gran Glayza* (con 2 illustrazioni)

La Cima Marguareis: 1ª asc. dalla Val Pesio (con 1 illustrazione) — M. Ceradini.

Per un rifugio nelle Prealpi Bresciane. — A. B. Cacciamali.

Cronaca Alpina. — *Nuova ascensioni* Colle Zurbriggen — Pizzo Verona — Galmihörner — Piz Michel, ecc. — *Ascensioni varie:* Pic d'Asti — Ciamarella, Bessanese e Croce Rossa — Da Balme al

M. Bianco — Æmilius, Nix, Testa dell'Orgère, Berio Blanc e Grand Charmoz, Dente del Gigante, Grand Combin, Château des Dames, Grand Flambeau, Aig. de la Brenva, Dent e Tour de Jetoula, Aiguillettes du Tacul — Nei gruppi del M. Rosa e del M. Bianco — Nelle Lepontine occidentali — Scais e Redorta — M. Disgrazia — Adamello — Cima Tosa — Nell'Appennino meridionale. — *Escursioni sezionali*: (Como) Al M. Duria (Perugia) Al M. Brunette (Verbano) — Al Sarro del Ferro. — *Ricoveri e sentieri*: Inaugurazioni dei Rifugi Genova, Scais, Magdeburgerhütte e al Vesuvio. — *Disgrazie*: La morte di Norman-Neruda alla Punta Cinque Dita.

Letteratura ed arte. — Rey e Saragat: Alpinismo a quattro mani — Guide de la vallée de l'Ubaye, ecc. — F. Mondini: Guida alla Serra dell'Argentera. — G. Marinelli: Guida della Carnia. — G. Castelli: Elenco prime ascensioni nelle Alpi Bergamasche. — Relazione della Sezione di Bergamo. — Sicula. — Bull. C. A. Francese. — Bull. C. A. Belga. — Indici degli Annuari della S. T. Delfinesi e dei Bollettini della Sez. Sud-Ovest del C. A. F. — Bull. de l'Association pour la protection des plantes.

Revue du Cercle militaire.

1° Ottobre 1898. — *La settimana militare.* — Il riposo relativo dei quadri — La chiamata dell'esercito territoriale — Il prossimo contingente e le società di tiro e di ginnastica — Il ministro della guerra alla Marna — La solidarietà dei quadri tra esercito permanente e riserva.

Quarta esercitazione sulla carta. — Soluzione di problemi pratici di tattica.

Le manovre d'assieme dell'8° e 13° corpo d'esercito nel 1898. — Operazioni della compagnia ciclisti.

Alla fine di giugno di quest'anno l'87° reggimento di fanteria francese fu incaricato della costituzione di una piccola compagnia di ciclisti al comando del capitano Gérard. La componevano 60 uomini tra sottufficiali e soldati. L'equipaggiamento e l'armamento non fu per nulla modificato e si usarono le biciclette pieghevoli del modello Gérard. L'istruzione della compagnia procedette assai sollecitamente. Il 6 settembre essa partiva da San Quintino per recarsi a Jalligny. L'utilità della bicicletta pieghevole si rese assai evidente e la compagnia ciclista, alla fine di agosto, aveva di già acquistato un tale grado di istruzione da essere capace di eseguire i tiri di guerra in bicicletta.

Due valorosi della 51ª brigata di linea.

Esercitazioni speciali di sanità intorno a Parigi.

Notizie militari francesi. — Il gabinetto di stato maggiore al ministero della guerra — Creazione delle brigate di gendarmeria in Algeria — Passaggio di corsi d'acqua da parte della cavalleria — — Cambiamenti al Senegal — Società di tiro al cannone a Parigi.

Notizie militari estere. — *Germania*: Istituto di equitazione militare all'Annover. — *Austria-Ungheria*: Fucile a ripetizione modello 1895. — *Spagna*: Gli stabilimenti di pena e la campagna di Cuba. — *Italia*: Corsi speciali per il commissariato militare — Cavalli di agevolezza per gli ufficiali di artiglieria. — *Portogallo*: Collegio reale militare.

Revue du Génie militaire.

1° Settembre 1898. — *Studi sulla costruzione di una strada da Tananariva a Moramanga.*

La carrozzabile da Tananariva a Moramanga fu compiuta felicemente dal genio militare. — Superò due ostacoli di grande rilievo e cioè l'uno fra Beforona e Analamazotra, costituiti da una catena di montagna con direzione pressochè da Nord a Sud, perpendicolarmente alla direttrice della strada; l'altra dalla catena dei monti a Imerina. Lo studio dell'opera compiuta del genio comprende il dettaglio del lavoro esterno, la descrizione del terreno, la redazione dell'avanprogetto, il profilo dei tipi adottati ed infine un corredo di notizie scientifiche positive, raggruppato in un sistema di formule.

Analisi ed estratti dalla corrispondenza del Vauban. — Anno 1680 — Vauban visita le fortezze di Blage e Bordeaux e Bayonne — Viaggio nella Franca Contea, Alsazia, e Tre Vescovati — Vauban è nominato governatore di Donai.

Periodici militari. — *Scienze matematiche*: Sulla costruzione dei viaggi rifratti — Sulla legittimità della legge del trapezio in certi casi particolari — Acque fluviali e sorgive — Sul decreto legge relativo dell'8 aprile 1898 sul regime delle acque in Francio — Dei fiumi navigabili e sulle derivazioni delle acque — Concessione delle forze idrauliche — Delle servitù — Della distribuzione del personale incaricato della sorveglianza idraulica — Regole generali e transitorie in materia.

Bollettino della Società Geografica italiana.

Ottobre 1898. — *Il settimo viaggio in Montenegro* del Baldacci.

È una splendida relazione di viaggio compiuta dal dottor Baldacci nel Montenegro. L'itinerario compiuto fu il seguente: 30 giugno, da Podgorica a Medun; 1° luglio, da Medun ad Orahovo per Duciéi; 2 id., visita ai dintorni di Orahovo e partenza per Trijepsi sul ciglione che domina a picco la profonda valle della Cijevna e segna confine colla Turchia; 3 id., visita al confine da Skala Smedec verso Han Grabom; 4 id., da Trijepsi alle capanne di Korita (1300 metri circa) per Poprat; 5 id., salita del M. Soko (1600 metri circa) al di là del confine albanese, esplorazione del ciglione a picco che domina Selce, ritorno alle capanne di Korita e partenza per le capanne del M. Hum Orahovski; 6 id., esplorazione delle quattro principali cime del M. Hum Orahovski o Helm (1833 metri); 7 id., escursione al M. Kunj Kostié (1750 metri circa) sul confine albanese sopra Selce, ritorno alle capanne del M. Hum; 9 id., dalle capanne del M. Hum alle capanne di Kostiéa sotto il M. Dibala; 10 id., salita del M. Dibala (circa 2000 metri); 11 id., salita del M. Vila (circa 2000 metri); 13 id., dalle capanne di Kostiéa alle capanne di Gornj Rikavac (1450 metri circa) sul laghetto dello stesso nome, visita alle rupi oltre il confine (Skala Rikavac); 14 id., escursione entro il labirinto orografico fra i M. Kariman e Surdub; esplorazione delle doline di Miocev-dô e salita al M. Pesinjak sotto la pioggia a dirotto; 15 id., dalle capanne di Gornj Rikavac alle capanne del Prous sotto il Maglié per Sirokar; 16 id., visita alla selva di Vucin-potok verso il confine, partenza per Carine (1884 metri) sotto il M. Kom attraverso le selve e le praterie dei contrafforti della divina montagna; 17 id., salita del M. Planinica (2100 metri circa) nel gruppo del M. Mojan sul confine; 19 id., dalle capanne di Carine ad Andrijevica (827 metri) per le selve e praterie di Varda e il villaggio di Konjuxe; 21 id., da Andrijevica a Velika sul confine sopra Plava seguendo la valle del Lim per Luge, Murino e Arzanica; 22 id., ritorno forzato in Andrijevica causa le guerriglie di confine, la pioggia e la nebbia; 24 id., salita del M. Balj, veduta nella pianura di Berane del teatro degli avvenimenti di giugno; 25 id., da Andrijevica alle capanne di Stavnà sotto il M. Kom Vasojeviéi per Bozici e Veliki Krs; 26 id., dalle capanne di Stavnà al « kan » Verusa nella Lijeva Rijeka per Ljubanj, Margariti, Opasanica; 27 id., dal « kan » Verusa a Podgorica per la tribù dei Bratanozici; 31 id., da Podgorica a Scutari;

4 agosto, da Scutari a Cetinje per Rijeka; 8 id., da Cetinje a Rijeka; 9 id., da Rijeka in Antivari per Vir-pazar; 13 id., partenza per l'Italia; 15 id., arrivo a Bologna.

Questo splendido viaggio, ricchissimo di risultati scientifici e di osservazioni generali e speciali sulla fisionomia del paese e sugli usi e costumi degli abitanti dell'alto Montenegro orientale, può dividersi in tre fasi. La prima ed essenziale riguarda la « nahija » dei Kuoi, la seconda quella dei Vasojeviéi, la terza riflette il viaggio di ritorno. La flora del paese dei Kuci era stata principalmente esplorata dal dott. Szyszylowicz dal 23 luglio al 10 agosto 1886 coll'itinerario: Medun, Orahovo, M. Hum Orahovski, Sirokar, M. Maglié, Mokro, Cebeza (Dziebeze), Skrobotusa, M. Vila, Rikavac, M. Kom, contrafforti del M. Mojan.

International Revue über die Gesammten Armeen und Marine.

Ottobre 1898. — *Il porto di Anversa.*

Le relazioni di Anversa con la Germania risalgono ai primi tempi dell'esistenza della metropoli belga. Esistono delle tracce nell'VIII secolo per via di rapporti commerciali. Nel XII secolo il commercio di Anversa era di già fiorente; una nave venuta di Amburgo, il *Toscana*, fu la prima che rimontasse l'Escaut nel 1796. Nel 1800 su 82 vascelli giunti ad Anversa 72 provenivano dai porti tedeschi. L'Escaut fu collegato al Reno fino dal 15 ottobre 1843 per via di un sistema completo di linee ferroviarie affine di disimpegnare ai bisogni del traffico e dei cresciuti commerci. Il nuovo progetto del porto di Anversa comprende ora l'idea di ricollegare le due sponde dell'Escaut per via di gallerie ed agevolare in siffatta guisa la circolazione dei treni da Gand ad Anversa. Questa nuova comunicazione non impedirà in alcuna guisa la navigazione ordinaria, e l'Escaut correrà attraverso la città di Anversa come la Mersey a Liverpool.

La guerra nell'Egitto Sudanese.

Il combattimento di Omdurman. — Il corpo di spedizione anglo-egiziano si componeva delle truppe seguenti: comandante in capo Sir Henry Kitchner, Slatin Pascià capo dello stato maggiore; una divisione di fanteria inglese (2 brigate a 4 battaglioni), quattro brigate di fanteria egiziana (2 sudanesi e 2 egiziane), cavalleria ed armi ausiliarie.

La guerra ispano-americana nel 1898. — Ammaestramenti della guerra — Marina — Esercito — Considerazioni definitive.

Giornale medico del R. esercito italiano.

Ottobre 1898. — *Osservazioni sulle recenti ferite della guerra ispano-americana.*

L'autore prende in esame alquanti casi di ferite prodotte dai fucili di piccolo calibro a Santiago di Cuba. Le piccole ferite tubulari fatte dalle palle Mauser erano circondate da una zona circoscritta di tessuti contusi, e lo spazio stesso della ferita era ripieno di sangue liquido o coagulato. Nei casi nei quali la palla passava attraverso i tessuti a una superficie cutanea, la ubicazione e la direzione del tramite della ferita erano indicate da uno scoloramento della pelle che avveniva pochi giorni dopo. In parecchi casi di ferite asettiche, nei quali la palla si era conficcata nei tessuti, ed è stata rimossa 8 o 10 giorni più tardi, egli ha avuto occasione di studiare gli effetti remoti della lesione sopra i tessuti, ed in tutti i casi ha veduto che il gonfiamento dei tessuti aveva intieramente, o quasi, obliterato il tramite tubulare della ferita, la cui ubicazione era indicata da un forte scoloramento, da resti di sangue liquido o coagulato, e da un'area limitata d'infiltrazione edematosa. Queste condizioni servivano come guida per seguire il tragitto percorso dalla palla, che veniva ritrovata generalmente isolata e libera in una piccola cavità riempità di sangue o di siero, mentre una più estesa zona d'infiltrazione indicava lo stato precoce d'incapsulazione. Fu una sorpresa nel trovare che nel 10 per cento e più di tutte le ferite le palle erano rimaste nei tessuti, proporzione molto superiore a quella aspettata. Le cause però divennero evidenti quando fu studiata la condizione delle palle ritrovate, le quali in massima parte erano sformate per avere manifestamente battuto contro un corpo duro, o passato attraverso un mezzo resistente prima di giungere a produrre la ferita. E difatti il terreno sopra il quale la battaglia fu combattuta era sassoso e coperto di alberi e di piante che favorivano la deviane dei proiettili. Aggiungasi a ciò il fatto che bene spesso il fuoco era cominciato a grandi distanze, cosicchè furono spesso trovate delle palle nei tessuti molli senza lesione delle ossa. La deviazione dei proiettili nel corpo fu constatata raramente. Come regola il tramite della ferita era rettilineo, per cui seguendo la traccia dei due orificii non era diagnosticare l'organo o gli organi implicati nella lesione.

Revue maritime et coloniale.

Agosto 1898. — *Sanità e ginnastica del marinaio.* — Prima parte — Stato della quistione — Il marinaio-combattente dell' epoca moderna — Importanza che acquista il suo benessere fisico — La ginnastica di bordo — Pratiche igieniche — Scuola normale di Lorient — Conclusione.

Del libero uso della bandiera in tempo di guerra marittima.

La spedizione di Djidjelli. — 1664. — Cabyli e Turchi.

Confronto tra le forze navali di Spagna e degli Stati Uniti.

Sono apprezzamenti rilevati nella massima parte da riviste tedesche ed in ispecie dalla *Marine Rundschau* e dall' *Internationale Revue*. Quest'ultima anzi ha partitamente esaminati tutti gli avvenimenti che precedettero la guerra con grande cura e copia di materiali e notizie. Il primo urto, già da tempo, sapevasi che doveva accadere sul mare; l'America provvide perciò a trovarsi forte da quella parte seguendo i consigli del Mahan. La guerra marittima si presentò perciò in tutta l'integrità delle sue forme: attacco delle piazze forti, sbarchi in regioni nemiche, blocchi, protezione di convogli, guerra commerciale e di squadra.

Riordinamento del personale militare della marina americana. — Del personale — Dei marinai meccanici — Inconvenienti dell'avanzamento ad anzianità — Modificazioni generali di organico — La potenza militare di una flotta dipende dal valore degli equipaggi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXI. — 1° NOVEMBRE 1898

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza. — B. ZANOTTI, maggiore del genio . . . . . *Pag.* 1931

Servizio sanitario ferroviario in guerra. — G. MAZZEI, capitano medico . . . . . » 1946

Considerazioni storiche sui combattimenti costieri. — A. CALICHIOPULO, tenente d'artiglieria — (*Continuazione e fine*) » 1963

La futura posizione del Giappone tra le grandi potenze » 1986

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 1997

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Varianti all'ordinamento della fanteria della Landwehr Cisleitana* . . . . . » 2005
Bulgaria: *Ferrovie in costruzione* . . . . . » 2005
Francia: *La riforma temporanea ed i dispensati — Stato dei sottufficiali — Scuola superiore di marina — Ufficiali brevettati della scuola superiore di marina — Rinforzi inviati a Candia — Tenuta degli ufficiali di cavalleria — Carne in conserva — Il gabinetto del Ministro della guerra — Il comandante della scuola superiore di guerra — Gli arruolamenti e le rafferme nella marina — Impieghi riservati ai sottufficiali* . . . » 2006
Persia: *Ferrovia progettata* . . . . . » 2010
Svizzera: *Assegnazione di fondi nel bilancio del 1899 per nuove provviste di materiali* . . . . . » 2010

Rivista dei periodici militari . . . . . » 2011

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

IMPIEGO
DEGLI ZAPPATORI DEL GENIO
NELLA GUERRA DI FORTEZZA

« La *guerra di fortezza* differisce da quella in aperta cam-
« pagna per l'impiego fatto su larga scala dal difensore dei
« mezzi di protezione che lo pongono in grado di presentare
« una lunga resistenza anche a forze preponderanti.

« La distruzione dei mezzi di protezione richiede, per parte
« dell'assalitore, l'impiego di un considerevole numero di
« bocche da fuoco pesanti, a controbattere le quali la difesa
« dovrà, a sua volta, mettere in azione considerevoli masse
« d'artiglieria, che obbligano l'attaccante a ricorrere (a diffe-
« renza di quanto avviene in campagna) a mezzi artificiali
« di protezione.

« Per questa condizione di cose e perchè, nella guerra di
« fortezza, l'obbiettivo dell'attaccante, anzi che dalle forze
« vive dell'avversario, è frequentemente costituito dalla po-
« sizione occupata (come è posto in evidenza dalla capitola-
« zione di piazze forti, nelle quali fu accordato al presidio
« di ritirarsi liberamente *coll'armi alla mano*), le operazioni
« di attacco e difesa assumono un carattere speciale, essen-
« zialmente differente da quello delle operazioni campali » (1).

Convien notare però che la differenza fra le due specie di guerre, quella campale e quella di fortezza, è oggidì, colle piazze a grande campo trincerato od a regione fortificata,

(1) Veggasi Von Leithner, *La fortificazione permanente e la guerra da fortezza*, vol. I (traduzione del maggiore Rocchi). — Roma, Voghera, 1895.

meno accentuata che non per il passato; anzi, una tal differenza non si avverte quasi, quando si tratta delle operazioni d'investimento e del primo periodo (o periodo preparatorio) dell'assedio regolare. Qui, di fatto, l'azione si svolge all'esterno delle opere permanenti della piazza forte, le quali servono soltanto di punti d'appoggio alle truppe del difensore, obbligato a ritirarsi dalle posizioni esterne avanzate.

La differenza predetta appare invece se trattasi di assedio regolare, durante il periodo dell'attacco lontano e, specialmente, durante l'attacco vicino, non che negli attacchi speciali, cioè bombardamento, attacco per sorpresa, attacco di viva forza.

Per fare il caso più generale, nel quale è facile poi comprendere i casi particolari, prenderemo in esame l'attacco, e la conseguente difesa, di un campo trincerato, cominciando dall'attacco, perocchè nella guerra di fortezza, come in quella di campagna, l'indirizzo dell'azione spetta, in massima, all'assalitore.

A) Attacco.

Come è noto, si distinguono generalmente i seguenti cinque modi di attaccare una piazza forte:

l'investimento o blocco,
il bombardamento,
l'attacco per sorpresa o colpo di mano,
l'attacco di viva forza,
l'assedio o attacco regolare.

I primi quattro modi diconsi anche *attacchi irregolari*.

L'assedio regolare è sempre preceduto dall'investimento, e può essere accompagnato dagli altri tre modi di attacco. Ciascuno di questi ultimi poi può essere impiegato da solo o come ausiliario dell'investimento.

Prima di trattare dei compiti affidati agli zappatori del genio in ciascuno dei predetti modi di attacco, accenneremo

ad un'altra operazione, l'*osservazione* di una piazza forte, mediante la quale un esercito campale, mettendosi in posizione a convéniente distanza dalla piazza, mira a paralizzarne l'azione offensiva.

La posizione da occuparsi dall'esercito destinato all'osservazione di una piazza dovrà essere rafforzata, secondo i casi, con carattere offensivo o con carattere difensivo-offensivo, in modo analogo a quello indicato trattando dell'*Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna*, pubblicato su questa stessa *Rivista* (agosto-settembre 1897).

1) Investimento o blocco.

Lo scopo dell'investimento, applicato come mezzo principale di attacco, è quello di isolare la guarnigione della piazza per paralizzarne l'azione, oppure per provocarne la resa per fame: nel primo caso, l'investimento può anche essere incompleto. Applicato come operazione preliminare dell'assedio regolare, col blocco mirasi sia ad impedire al difensore di ricevere soccorsi dall'esterno, sia ad obbligarlo a tener presidiate tutte le fronti della piazza.

Il comandante della grande unità di guerra destinata a bloccare una piazza forte fa precedere il grosso delle proprie truppe, di una o di due giornate, da un riparto composto di cavalleria, di artiglieria preferibilmente a cavallo e di zappatori del genio montati su carri.

Questo riparto, giunto rapidamente sotto la piazza, procede ad un blocco parziale, occupando specialmente le zone attraversate dalle grandi arterie stradali che irradiano dalla piazza, e vi si rafforza con opere di carattere speditivo. Esso, inoltre, eseguisce tutti i lavori di distruzione che mirano a isolare la piazza dall'esterno, o che creano difficoltà di ogni sorta ai difensori e agli abitanti della piazza stessa; così vengono interrotte le linee ferroviarie e quelle telegrafiche; si deviano i condotti di acqua potabile od i canali diretti alla piazza, producendo inondazioni all'esterno della medesima;

si tagliano i cavi od i fili conduttori della elettricità per la illuminazione o per il trasporto di forza motrice a distanza; ecc.

In tutti questi lavori, gli zappatori del genio avranno una parte principale.

Frattanto, il grosso del corpo d' investimento sarà pure giunto sotto le piazza, e le sue varie unità (corpi d'armata o divisioni), occuperanno successivamente i vari settori che il comandante in capo, previe ricognizioni fatte eseguire, e in base a dati procuratisi avrà loro assegnati, distaccando gli avamposti e cercando di respingere il difensore dalle posizioni più avanzate. Ciò ottenuto, ogni corpo d'armata (o divisione) procederà tosto a mettere in stato di difesa la posizione da esso occupata. L'insieme delle posizioni occupate dalle varie unità del corpo d'investimento tutt'attorno alla piazza costituisce la così detta *zona d'investimento*.

Nell'organizzare a difesa questa zona, la quale avrà il margine anteriore a 4 o 5 chilometri dalle opere più esterne della piazza, si seguiranno le norme indicate trattando nello studio già citato del *Servizio sul campo di battaglia*, tenendo però presente che, siccome la caratteristica generale del blocco è la difensiva puramente passiva, così pochi e di limitata estensione saranno i tratti della zona d'investimento organizzati offensivamente.

Anche qui pertanto, come nella guerra di campagna, i riparti zappatori del genio addetti ai corpi d'armata ad alle divisioni, dopo che i rispettivi ufficiali avranno fatte le occorrenti ricognizioni, dovranno eseguire, col concorso delle altre truppe, lavori di comunicazione, lavori di fortificazione e lavori di distruzione. È bene però avvertire che:

riguardo ai *lavori di comunicazione*, si darà ai medesimi un maggiore sviluppo, e fra i ponti da costruirsi alcuni dovranno avere la solidità necessaria da permettere il passaggio ai parchi mobili d'assedio;

riguardo ai *lavori di fortificazione*, questi dovranno essere sbozzati rapidamente, salvo a completarli in seguito, e comprenderanno spesso batterie per le bocche da fuoco di medio calibro facenti parte dei parchi mobili predetti;

inoltre, saranno frequenti i casi in cui si ricorrerà alla doppia linea di difesa, e talvolta se ne costruirà anche una terza, come fecero i Tedeschi nell'investimento di Parigi, dal lato di Versailles, dove si trovava Re Guglielmo col suo gran quartier generale;

riguardo ai *lavori di distruzione*, questi saranno di maggiore entità, trattandosi di posizioni situate all'intorno di città talvolta popolose o molto industriose, come Parigi, Lione, Anversa, Magonza, ecc.

In caso di sortita della guarnigione bloccata, gli zappatori del genio potranno essere chiamati a combattere come truppa di fanteria. Essi potranno inoltre venire impiegati, durante il combattimento, o dopo, nell'estinzione di incendi e nel dar sepoltura ai morti.

Nell'investimento di una piazza acquistano una particolare importanza i *lavori di castrametazione* e *quelli riguardanti l'igiene*, spettanti agli zappatori del genio, poichè in massima si tratta di provvedere le truppe di blocco di alloggiamenti di lunga durata.

Nei lavori di castrametazione sarà compresa la costruzione di numerose baracche destinate ad uso caserma e ad uso ospedale per le truppe (1), oppure per servire da magazzino di materiali e di vettovaglie. Per la costruzione delle baracche si potrà, occorrendo, impiegare anche operai borghesi (2).

Per facilitare la trasmissione degli ordini, è poi necessario che all'ingresso di ciascun alloggiamento siano collocate tabellette coll'indicazione dei comandi, ufficio, o riparti di truppa che vi si trovano.

E in paesi poco civilizzati o dei quali i nostri soldati non conoscono la lingua, converrà affiggere altre tabellette coi nomi nuovi, nella nostra lingua, delle vie e delle piazze.

---

(1) Annessa ad ogni ospedale, converrà costruire una ghiacciaia.

(2) Presso i vari eserciti, fin dal tempo di pace, si tengono preparati i materiali occorrenti per l'impianto di un certo numero di baracche o di tende-baracche smontabili, le quali, all'occorrenza, possono trasportarsi sotto una piazza forte investita. Il nostro *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra* offre diversi tipi di simili baracche.

L'importanza dei lavori riguardanti l'igiene non sarà mai abbastanza raccomandata, riflettendo che la trascuranza di qualche norma igienica può far sviluppare malattie infettive in agglomeramenti di persone, quali si hanno appunto negli alloggiamenti attorno ad una piazza forte bloccata. Detti lavori sono analoghi a quelli occorrenti negli alloggiamenti di campagna, ma si dovranno talvolta aggiungere altri lavori necessari per l'impianto di macelli e per la preparazione di cimiteri.

Tanto i macelli quanto i cimiteri dovranno essere situati a grande distanza dagli alloggiamenti e sotto vento rispetto a questi ultimi. I macelli, inoltre, si collocheranno in prossimità di corsi d'acqua e a valle degli alloggiamenti.

Nei cimiteri si dovranno fare piantagioni, le quali sono consigliate dall'igiene come mezzo per disinfettare il suolo. Le fosse vi saranno scavate alquanto profonde e piuttosto distanti l'una dall'altra.

Esempi: 1°. — All'investimento, parziale di *Sebastopoli* (settembre 1854-settembre 1855), che precedette ed accompagnò l'assedio regolare della piazza, gli alleati fecero eseguire dai loro zappatori del genio ogni specie di lavori, tra i quali ebbero un grande sviluppo quelli di castrametazione per riparare le truppe contro la rigidità della stagione e quelli riguardanti l'igiene, i quali ultimi erano tanto più necessari in quanto che aveva infierito il colera fra le truppe stesse.

Nel piccolo corpo (di 15,000 uomini) dell'esercito sardo, che al comando del generale La Marmora prese parte a quella guerra, erano comprese sei compagnie del genio (la 1ª, 2ª, 3ª, 6ª, 7ª e 8ª del corpo zappatori). Il capitano Gianotti, comandante della 3ª compagnia, in un libro di suoi ricordi, pubblicato più tardi, quando era generale comandante dell'accademia militare (1), a proposito dei lavori eseguiti in Crimea, scrive:

(1) Gianotti — *Da Torino a Roma*, ricordi di un antico allievo della Regia militare accademia di Torino. — Torino, Candelletti 1888.

« Il genio venne destinato, come di ragione, alla costru-
« zione di opere campali, trinceramenti e batterie, ad aprire
« strade, canali, nella costruzione di forni, e, quando era ne-
« cessario, anche a seppellire i morti, ed infatti venne anche
« il mio turno di fare il becchino presso l'ospedale che prov-
« visoriamente era stato impiantato sotto tende e capanne di
« fronde secche nella vicinanze di Balaklava.

« Dopo aver diretto alcuni lavori di fortificazione al monte
» del zig zag ed alla Roccia dei Piemontesi, non che di molte
« strade, venni mandato alla costruzione di un secondo ospe-
« dale vicino a quello già quasi ultimato (dalla compagnia
« del capitano Carbonazzi) e che poi tutti e due presero il
« nome di ospedali della Marina, perchè situati sopra un al-
« tipiano in riva al mare tra Balaklava e la valle di Baidar.

« Mi ricordo quanto dovetti fare per provvedere di acqua
« l'ospedale numero due, ma ottenni l'intento, perchè l'acqua
« veniva in abbondanza mediante un acquedotto costrutto
« con alberi vuoti, come ne aveva visto in uso ad Exilles.
« Sicuramente che non era un acquedotto romano! »

Dopo la presa di Sebastopoli (8 settembre 1855), siccome i russi occupavano tuttavia buone posizioni di fronte a quelle degli alleati, così non era prevedibile quando la guerra sarebbe finita. E il Gianotti continua:

« Ma l'inverno s'avvicinava ed era mestieri il pensare a
« ripararsi dai rigori della cattiva stagione, perchè fino al-
« lora eravamo sempre stati attendati.... Tuttochè conser-
« vando le nostre posizioni s'incominciarono a costrurre i
« *gourbis* per la truppa, dove i soldati finivano per star be-
« nissimo. Per gli stati maggiori si costrussero baracche per
« opera del genio.

« Ultimato l'ospedale, venni mandato colla compagnia per
« mettere insieme lo stabilimento delle sussistenze militari.
« Coll'aiuto degl'inglesi si costrusse una ferrovia lunga 2500
« metri, che da Balaklava veniva al detto stabilimento (1),

(1) A quell'epoca non esisteva ancora la specialità ferrovieri.

« il quale poco a poco finì per essere un piccolo villaggio « svizzero. »

2° — Dopo la triplice battaglia (del 14, 16 e 18 agosto 1870) attorno a *Metz*, una massa di circa 200,000 Tedeschi, composta di otto corpi d'armata (1°, 2°, 3°, 7°, 8°, 9°, 10° e uno di riserva) con tre divisioni di cavalleria (1ª, 3ª e una di riserva), sotto il comando del principe Federico Carlo, circondò completamente quella piazza, nella quale stavano chiusi 170,000 francesi, e venne tosto interrotta la ferrovia da Metz a Thionville (1).

Il giorno 19 il colonnello Leuthaus, comandante il genio della II armata, venne incaricato di riconoscere il terreno attorno alla piazza, sul quale stabilire la zona d'investimento; compiuta la ricognizione, egli presentò tosto il progetto sommario dei lavori da eseguirsi, che fu approvato dal comandante in capo. Questi ripartì la zona predetta in tanti settori quanti erano i corpi d'armata, e ognuno di questi doveva studiare i particolari dei lavori da eseguire nel rispettivo settore.

I corpi d'armata erano in gran parte sulla riva sinistra della Mosa per sbarrare ai francesi la via di Parigi; sulla riva destra non c'era che il 1° corpo d'armata, la 14ª divisione, la 3ª divisione di riserva e la 3ª divisione di cavalleria.

I lavori d'investimento cominciarono su tutta la zona il 20 agosto e furono diretti sulla riva sinistra dal colonnello Leuthaus sopra menzionato e sulla riva destra dal maggior generale Biehler, comandante il genio della I armata.

Il comandante del genio di ogni corpo d'armata poi sopraintendeva ai lavori eseguiti nel proprio settore e ad ogni comandante di compagnia pionieri spettava la responsabilità dei lavori assegnati alla divisione cui era addetto.

Nei primi giorni del blocco vennero sistemati i ponti esistenti e gettati nuovi ponti sulla Mosa, a monte ed a valle

(1) Veggasi: *Opérations du corps du génie allemand*, par GOETZE, capitaine du génie prussien. (Traduction française. — Paris, Dumaine, 1873).

della piazza, al fine di permettere alle truppe di passare rapidamente da una riva all'altra. I ponti esistenti furono accuratamente visitati per vedere se erano minati; in quello tra Ars e Jouy-aux-Arches si rinvennero quattro fornelli, che furono scaricati dopo aver tolto il mezzo di accensione, ma pochi giorni dopo, in seguito ad ordine del comando in capo, il ponte venne di nuovo minato.

A sud della piazza: a Arnaville, la 3ª compagnia pionieri del 9° corpo, fino dal 17 agosto aveva costrutto un ponte di cavalletti; a Corny la 1ª compagnia del 7° corpo costrusse il 21 pure un ponte di cavalletti con materiale di circostanza; e ad Ancy, vennero gettati 3 ponti col materiale di equipaggio dei pionieri del 7° e dell'8° corpo d'armata nelle giornate del 22 e 23.

Aggiungendo a questi, 3 ponti esistenti, si avevano in totale 8 ponti a sud di Metz.

A valle, cioè a nord della piazza, non esistevano ponti, ed i pionieri del 1° e del 10° corpo ne gettarono 3 con materiale di equipaggio fra Hauconcourt e Argancy.

Quanto ai lavori di fortificazione propriamente detti, questi vennero continuati senza interruzione per tutto il tempo (10 settimane circa) che durò l'investimento, rinforzandoli successivamente, e modificandoli o correggendoli qua e là in base ai cambiamenti che sopravvenivano nella situazione, alla forza disponibile e alla maggiore o minore probabilità di un attacco.

I lavori erano eseguiti dalle compagnie pionieri (3 per ogni corpo d'armata, ad eccezione del 3° che ne aveva 4), a disposizione delle quali si mettevano giornalmente ausiliari di fanteria, sempre per compagnie o per battaglioni interi. I pionieri di fanteria furono poco impiegati, sia perchè molti di essi erano caduti nelle battaglie precedenti, sia per non assottigliare troppo le unità di truppa.

Sulla costituzione della zona d'investimento, ecco quanto scrive il Goetze (1):

(1) Opera citata.

« In generale, la prima linea non consisteva che di una « posizione di avamposti pochissimo fortificata, sufficiente « per proteggere i difensori contro gli attacchi dei piccoli di- « staccamenti, ma troppo debole perchè fosse possibile man- « tenervisi contro forze alquanto superiori. Dietro trovavasi « la linea principale di combattimento, diligentemente pre- « parata per una difesa energica; infine, su molti tratti, esi- « steva più indietro ancora una posizione di ritirata.

« Agli avamposti si poteva arrivare per mezzo di numerose « e defilate comunicazioni, e si preparavano ricoveri per le « gran guardie e per le riserve, là dove non esistevano po- « sizioni naturalmente protette. Quando il grosso degli avam- « posti si trovava sul davanti della linea principale di com- « battimento, venivano protetti con opere di fortificazione « nelle quali le gran guardie ripiegavano per dare alle truppe « retrostanti il tempo di spiegarsi sulla linea di battaglia. »

Lo sviluppo della linea principale di combattimento era di circa 38 chilometri.

I francesi tentarono parecchi attacchi per uscire dalla piazza, ma furono sempre respinti.

Non abbbiamo trovate notizie particolareggiate sui lavori di castrametazione e su quelli riguardanti l'igiene eseguiti dai Tedeschi sotto Metz: il Goetze dice solo che, fin dalle prime settimane del blocco, vennero costrutti ricoveri e baracche per le riserve destinate a portarsi rapidamente sulle posizioni minacciate.

3° - Dopo la battaglia di Sédan (1° settembre 1870), le due armate tedesche III e IV si diressero su Parigi, la prima per Reims e per la valle della Marna, l'altra per le valli dell'Aisne e dell'Oise. Giunte in prossimità della capitale francese il 15 di detto mese, fecero circondare rapidamente la piazza dalle loro divisioni di cavalleria (2ª e 4ª, 5ª e 6ª) e subito dopo i loro corpi d'armata ne effettuarono l'investimento, occupando la III armata il settore sud-est fra Marna e Senna (a monte) non che il settore sud-ovest sulla sinistra della Senna e disponendosi la IV armata nel settore nord-est fra la Senna (a valle) e la Marna. Nell'eseguire

l'accerchiamento i prussiani non incontrarono che un po' di resistenza sulle alture di Châtillon, ove avvenne il 19 un combattimento, sfavorevole per gli accerchiati. Nell'oradetto giorno il blocco era già compiuto sopra una linea di 83 chilometri di sviluppo: le forze bloccanti erano di 130,000 uomini, e più tardi salirono a 190,000.

I lavori eseguiti dai tedeschi nella zona d'investimento attorno a Parigi sono analoghi a quelli accennati per il blocco di Metz, e perciò non ci fermeremo su di essi. Faremo solo risaltare che nei quattro mesi e mezzo circa, che passarono fra l'arrivo degl'invasori sotto la piazza e la capitolazione di questa (28 gennaio 1871), le compagnie pionieri addette ai corpi bloccanti gettarono sulla Senna, sulla Marna e sull'Oise complessivamente 52 ponti, di cui 41 con materiale di equipaggio ed 11 di circostanza.

Crediamo ancora opportuno di accennare ad alcuni lavori speciali fatti dai pionieri stessi, e che questi non ebbero occasione di eseguire sotto Metz.

Il 27 dicembre, la 1ª compagnia pionieri del 6° corpo preparò un passaggio sul ghiaccio della Senna a Villeneuve-S.t Georges; e venne artificialmente aumentata la grossezza del ghiaccio spargendovi paglia sulla superficie di questo e inaffiandola. Un simile passaggio durò sino al 20 gennaio successivo.

Il 9 gennaio, la 4ª compagnia pionieri del 12° corpo fece saltare presso Livry, mediante nove fornelli caricati ciascuno con 11 ½ a 16 chilogrammi di polvere, un fumaiolo alto 35 metri per impedire che servisse di mira all'artiglieria del difensore.

I pionieri del 6° corpo ostruirono la Senna a Choisy, al posto di un ponte di muratura stato distrutto, mediante vagoni carichi, alberi, ecc. e tesero attraverso il fiume una rete di filo di ferro e di funicella al fine d'intercettare le corrispondenze che i francesi tentavano di far penetrare nella piazza racchiuse in bottiglie. Inoltre, i pionieri stessi sbarrarono un canale navigabile che attraversava il settore occupato dal corpo d'armata.

Nel settore compreso tra la valle del Crould e la Marna, una sola divisione (la 2ª di fanteria della guardia) doveva occupare un fronte di circa 11 chilometri di lunghezza, cioè da Aulnay-les-Bondy a Dugny ; d'altra parte, il terreno male si prestava ad un'organizzazione difensiva sia perchè scoperto, sia perchè alle spalle, fino alla distanza di 8 chilometri, non si trovava alcun villaggio o gruppo di case per appoggiarvi una posizione di riserva. Si pensò allora di produrvi una inondazione mediante le acque del canale dell'Ourcq. A tale scopo, si rese necessaria la costruzione di dighe e si dovettero rinforzare argini, lavori che furono eseguiti dalle tre compagnie pionieri del corpo della guardia e dalla 3ª e 4ª compagnia dei pionieri sassoni. Le dighe poi, una volta costrutte, richiesero continui lavori di manutenzione. Inoltre, sopraggiunto l'inverno ed essendo gelata l'acqua dell'inondazione, i pionieri ebbero un lavoro non indifferente a rompere ed a trasportare altrove il ghiaccio, a fin che la inondazione non diventasse inutile.

Osservazione. — Al fine di proteggere il corpo d'investimento di una piazza forte, contro le truppe che possono giungere dall'esterno in soccorso dei difensori, si ricorre oggidì all'impiego di corpi speciali, convenientemente dislocati sul rovescio della linea di blocco e a distanza variabile col terreno e colla forza dei corpi stessi, che diconsi *corpi d'osservazione*. Questi occupano, secondo i casi, posizioni offensive o difensive, oppure offensive-difensive, le quali vengono organizzate come se si trattasse di guerra in campo aperto.

Sotto *Parigi*, l'incarico di coprire il corpo di blocco era affidato:

a) Nella direzione del nord, prima alla divisione di cavalleria sassone rafforzata da 3 battaglioni e da 3 batterie, e più tardi alla I armata, la quale il 20 novembre occupava la linea Compiègne-Noyon, e verso la metà di dicembre concentrò la sua massa principale a Beauvais, mantenendo occupati Rouen, Amiens e Saint-Quentin;

b) Verso nord-ovest, ad un distaccamento del principe Alberto figlio (3 battaglioni, 8 squadroni e 2 batterie), che occupava la regione compresa fra l'Oise e la Senna (fino alla metà di ottobre);

c) Verso ovest, al corpo del granduca di Mecklemburgo, concentrato a Chartres e che occupava fortemente Evreux;

d) Verso sud, dove il pericolo era più serio, poichè i francesi riunivano una grande armata dietro la Loira, fino ai primi giorni di ottobre, la 4ª divisione di cavalleria, rinforzata da fanteria, esplorò il terreno spingendosi fino a 15 chilometri da Orléans, ma poi dovette ripiegare sino a Etampes, davanti a forze nemiche molto superiori. Allora venne costituito un corpo speciale, composto del 1° corpo bavarese, della 22ª divisione di fanteria e della 2ª e 4ª divisione di cavalleria, il quale corpo attaccò i Francesi, li ricacciò oltre la Loira ed occupò l'11 ottobre Orléans. Questa città fu ripresa dai francesi un mese dopo; ma sopraggiunta la II armata tedesca in rinforzo del corpo d'osservazione, dopo la battaglia di Beaune la Rolande, essa fu di nuovo occupata dai tedeschi, ai primi di dicembre, e rimase poi definitivamente in loro possesso. Orléans fu allora potentemente organizzata a difesa.

Un bell'esempio di organizzazione a difesa di una posizione alle spalle di un corpo bloccante una piazza forte ci è offerto dalla linea della *Lisaine* ad ovest ed a sud-ovest di *Belfort*. Questa piazza era stata investita, il 3 novembre, dalla 1ª divisione di riserva tedesca sotto il comando del generale Treskow.

Ai primi di gennaio, Bourbaki con un'armata di circa 150,000 uomini marciava verso l'alta Saône per tentare di sbloccare Belfort, riprendere l'Alsazia e minacciare le linee di operazione nemiche.

Ma a protezione del corpo bloccante stava a Digione, con circa 45,000 uomini, il generale Werder, il quale, vista la grande superiorità del nemico, ripiegava poi sino a pochi chilometri dalla linea d'investimento che cingeva Belfort, e disponeva le sue truppe lungo la Lisaine, che offriva una

buona linea difensiva, lunga circa 20 chilometri, appoggiata a sinistra a Montbéliard, al canale del Rodano e al Doubs, al centro ad Héricourt ed a destra al villaggio di Frahier. La linea fu tosto preparata a difesa, mettendovi pure in batteria parecchi pezzi d'assedio che si trovavano prima rivolti contro la piazza.

I corpi d'armata francesi, avanzando tra l'Ognon e il Doubs, obbligano il 13 gennaio i piccoli posti tedeschi a ritirarsi dietro la Lisaine. Nei giorni 15, 16 e 17 dello stesso mese essi tentano ripetuti attacchi della forte posizione dei tedeschi, ottenendo qualche parziale successo, ma alla fine sono obbligati a ritirarsi.

I tedeschi poterono così continuare a mantenere Belfort investita.

2) Bombardamento.

Questo modo di attacco può essere usato sia da solo, sia come mezzo sussidiario dell'investimento, dell'assedio regolare, o, specialmente, dell'attacco di viva forza.

L'esperienza delle ultime guerre ha dimostrato che, per ottenere qualche effetto, il bombardamento dev'essere eseguito con artiglierie di medio calibro, non avendo quelle da campagna che un'azione molto limitata sull'abitato di una città, senza contare che in molti casi la minor portata di queste ultime rende impossibile il bombardamento stesso (1).

Se questo è impiegato come mezzo sussidiario dell'investimento o dell'assedio regolare, esso può effettuarsi con batterie disposte in posizioni convenienti nella zona d'investimento e sulla fronte d'attacco. In tal caso, gli zappatori del genio saranno chiamati a coadiuvare l'artiglieria nella costruzione delle batterie e dovranno pure talvolta riattare o

(1) Nel 1870, su 7 piazze bombardate con pezzi di campagna, due sole (Marsal e Rocroi) si arresero, ma, più che pel bombardamento, per effetto di favorevoli combinazioni.

costruire tronchi di strade di accesso alle batterie, non che erigere maschere sul davanti di queste.

Se, invece, il bombardamento è impiegato da solo oppure come ausilio all'attacco di viva forza, esso viene per lo più effettuato da batterie costruite nel settore corrispondente alla linea di marcia del corpo, che ne è incaricato, oppure nei settori attigui. A protezione di queste batterie converrà costruire una linea di difesa per fanteria, posta ad almeno 400 metri sul dinnanzi delle batterie, come pure trinceramenti e trincee di battaglia posti lateralmente alle batterie per le truppe destinate a sostegno delle medesime.

I lavori stradali e la costruzione di piccoli ponti, per accedere alle posizioni scelte per mettervi in batteria i pezzi, saranno preferibilmente assegnati agli zappatori del genio, i quali potranno pure essere chiamati e coadiuvare l'artiglieria nella costruzione delle batterie e la fanteria nel preparare i propri appostamenti.

(*Continua*).

B. Zanotti
Maggiore del genio

SERVIZIO SANITARIO FERROVIARIO IN GUERRA

Le guerre moderne, per le grandi masse dei combattenti e pel micidiale perfezionamento delle armi, portarono di necessità l'impiego delle ferrovie in servizio dell'esercito a scopo logistico e strategico, e quindi anche pel trasporto dei malati e dei feriti all'indietro della zona d'operazioni.

L'effettivo delle masse combattenti, oggi enormemente accresciuto — si calcola che nelle guerre future sarà dal 60 al 70 % superiore in confronto del passato — ed il perfezionamento delle armi, sono la causa dell'ingente numero di feriti che, si può dire, caratterizza le guerre moderne. Aggiungendo a questo numero quello pure grandissimo di malati, ched urante una campagna si hanno sempre per le comuni e più frequenti cause di malattie, si comprenderà come gli ospedali e gli altri stabilimenti sanitari di prima e seconda linea rimarrebbero presto ingombri, inceppando le mosse dell'esercito e rendendo impossibile il soccorrere i caduti di nuove battaglie.

Per tali ragioni, oltre le umanitarie, si è riconosciuto fra le altre la necessità imperiosa del rapido allontanamento della zona d'operazioni dei malati e feriti. Questo scopo può solo ottenersi colle ferrovie.

È soltanto negli ultimi tempi che, anche in ossequio ai precetti che il progresso delle scienze mediche ha additato, si è rivolta l'attenzione sulla necessità di avere sempre sgombri e pronti gli stabilimenti sanitari di prima e seconda linea, durante la guerra, e sui vantaggi che così si conseguono. Di questi basterà che ne accenni alcuni; ad esempio: quello di liberare l'esercito operante dai *non valori*, contribuendo così a mantenerlo in grado di valersi in qualunque momento di tutte le sue forze morali e materiali; quello di

dividere il lavoro e di far sì che il personale e il materiale sanitari siano sempre sufficienti e pronti, e quindi sia nel modo più conveniente provveduto ai soccorsi e alla sistemazione dei malati e feriti che giornalmente si avranno. Noto incidentalmente che limitatissimo è il numero dei malati o feriti che soffrono o soccombono pel trasporto, e che l'esperienza ha dimostrato che su 100 feriti 70 circa son trasportabili. Finalmente accennerò il vantaggio, oramai universalmente noto, di evitare l'agglomeramento in limitati spazi di ammalati e feriti: il che è la primissima condizione perchè le epidemie non abbian campo di svilupparsi o d'estendersi.

* * *

Allo scopo di far rilevare l'importanza e l'entità del servizio sanitario in guerra (del quale servizio è parte importantissima l'allontanamento dei malati e feriti dalla zona d'operazioni) debbo qui riportare, prima d'entrare in argomento, alcuni dati relativi al numero dei feriti e dei malati cui occorrerà provvedere nelle guerre future. Da questi dati si vedrà anche quanto grandi e di quanto valore siano stati i benefici effetti che si sono raggiunti allorchè si è provveduto ad una buona e completa organizzazione dei servizi sanitari.

Il dottor Baumann calcola che nelle guerre future il numero dei feriti sarà 3 a 4 volte maggiore che nella guerra del 1870-71 in cui per es., tra il 14 e il 18 agosto innanzi a Metz furono raccolti e curati 31,000 feriti tedeschi (*Deutsche militärärztliche Zeitschrift*, novembre 1891). Il dottor Grossheim dice che può ammettersi che nelle future guerre la media totale delle perdite raggiungerà il 20 % dell'esercito combattente; quindi per un'armata di 109 mila uomini il totale delle perdite (morti e feriti) sarà in cifra tonda 22 mila; e ammettendo che di essi muoiano direttamente 5000 sul campo di battaglia, ne rimangono 17 mila, i quali abbisognano di soccorso medico. I $^2/_3$ di questi, cioè 11,400 possono essere considerati come feriti leggieri, e l'altro terzo,

cioè 5,700 come feriti gravi: gli 11,400 feriti leggieri, medicati e ristorati, possono essere mandati indietro prontamente; dai 5700 gravi poi se ne possono escludere, in cifra tonda, 700 feriti alle estremità superiori, i quali pure in breve tempo possono esser messi in condizioni d'esser trasportabili (*Deutsche militärarztliche Zeitschrift*, 1894).

Dalla tabella delle perdite, pubblicate dal grande stato maggiore tedesco, risulta che:

alla battaglia di Rezonville-Mars-la-Tour in 12 ore si ebbero 13,548 fra morti e feriti tedeschi (il 22 % dei combattenti); la 5ª divisione (10,988 uomini) ne perse 2956 (26,8 %); la 3ª (11,391) 3372 cioè 29,5 %;

a Gravelotte-Saint-Privat la 1ª divisione della guardia prussiana in 6 ore perse il 26 %; la 2ª il 28,7 %. Il solo attacco di Saint-Privat costò il 35 %;

dal 4 al 18 agosto, 16 reggimenti persero ciascuno più di 800 uomini (25 % circa) e fra questi il 16° fanteria — 3° Westfalia — il giorno 16 ebbe in 2 ore 1361 morti o feriti — più del terzo dell'effettivo.

In riguardo alla proporzione percentuale fra morti e feriti in combattimento, fino alle ultime guerre, malgrado il perfezionamento della portata e della precisione delle armi, non si accrebbe il *per cento* della mortalità per traumatismi di guerra. Anzi dagli studi comparativi fatti specialmente dall'illustre dottor Chenu, medico capo dell'esercito francese, risulta che il numero percentuale dei morti per ferite è andato sempre diminuendo.

Nelle guerre napoleoniche si sono riscontrati in media 2 feriti per 1 morto; in Crimea 4 feriti per 1 morto; nelle guerre di secessione e franco-germanica 5 feriti per 1 morto, e in quella del 1859, 6 feriti per 1 morto. Ma questa diminuzione di mortalità sul campo si può presumere che continuerà, come molti credono? Se le statistiche saranno fatte calcolando le perdite in rapporto alle ingenti masse mobilitate, è a ritenersi che, a guerra finita, questa legge della progressiva diminuzione si mantenga. E si può fondatamente sperarlo considerando i progressi della chirurgia,

il perfezionamento del servizio sanitario e l'importanza ed estensione maggiori che a questo servizio oggi si sono giustamente riconosciute ed attribuite. I pronti soccorsi sul campo, soleva dire Napoleone, diminuiscono le morti della metà: oggi poi, mercè i progressi della chirurgia, si può prevedere che, se il personale sanitario sarà sufficiente per numero e per mezzi di soccorso, i morti per ferite diminuiranno moltissimo più della metà e che, anzi, la massima parte del numero enorme dei feriti che si avranno potrà essere strappata alla morte. Il prof. Fränkel inaugurando un corso di conferenze sulla chirurgia militare al collegio medico di Vienna, trattando del soccorso medico-chirurgico in prima e seconda linea, così si esprimeva: « Il fucile a ripetizione e il metodo antisettico verranno a misurarsi in una prossima guerra: il metodo antisettico riporterà vittoria ». Anche il nostro illustre e compianto Tosi nel suo scritto « *L'azione vulnerante delle armi da fuoco di nuovo modello e il servizio sanitario militare in prima linea* » rileva che in ragione diretta del perfezionamento delle armi si è avverata una progressiva diminuzione delle perdite. Da calcoli complessivi da lui fatti sulle grandi guerre del secolo gli risulta che le perdite complessive (morti e feriti) nelle grandi battaglie sono stati, in media:

nelle guerre napoleoniche	24,00	per 100
nella guerra di Crimea	15,00	
nella guerra del 1859.	12,29	
nella guerra franco-germanica. . .	13,26	

e quindi pone la domanda: « Come si può spiegare che l'aumentato perfezionamento delle armi ha prodotto simili effetti? » A questa domanda egli risponde in modo che mi sembra interessante ed utile di riportare: « Credo che le cause siano molteplici; ma senza dubbio un grande fattore di questa diminuzione sta nel fatto che al progressivo perfezionamento delle armi non ha corrisposto nè può corrispondere un progressivo aumento della resistenza morale delle schiere combattenti. Quanto più sono progredite le

scienze che sono applicabili all'arte della guerra, quanto più precise sono diventate le armi da fuoco, quanto più adeguata la tattica, tanto più presto o l'una o l'altra delle linee combattenti ha dovuto ripiegarsi e cedere. Reputerei quasi che non sia ora più esatto il dire che debba cedere quella delle due parti che più presto dell'altra abbia subito una tale maggiore perdita per cui la forza effettiva superstite più non valga a resistere: credo invece che si possa meglio ritenere che nelle guerre future cederà quella parte che sarà prima a risentire una minore resistenza morale per gli urti micidiali estesi ed insieme intensi del combattimento, e per altre condizioni svantaggiose, qualunque sia il numero delle perdite. »

Il dottor Chenu prendendo a base il numero dei feriti e dei morti per ferite in Crimea (1 morto per 53 combattenti anglo-franchi-sardi ed 1 ferito per 7); nel 1859 (1 morto per 45 e 1 ferito per 8 sull'effettivo dei 3 belligeranti); nel 1870-71 (1 morto per 53 e 1 ferito per 7 — armata tedesca), deduce che un combattente avrebbe 44 probabilità contro 1 di non essere ucciso e 7 contro 1 di non esser ferito; che la proporzione fra morti e feriti sul campo è 6,3 per 1 morto, cioè $7 : 44 :: 1 : x = 6{,}3$; che, per pratica conseguenza, dal numero dei morti lasciati sul campo dal nemico sconfitto, si avrebbe un mezzo probabile per stabilire la perdita totale da esso subita. Sia m il numero dei morti, x il numero dei feriti, si avrà $1 : 6{,}3 :: m : x = 6{,}3 \times m$. Facendo, per es. $m = 200$ si avrebbe $x = 1260$ uomini fuori di combattimento per ferite.

Queste valutazioni, senza avere la esattezza matematica, hanno però un valore pratico che le deve fare apprezzare e tenere in considerazione.

* * *

Dopo avere esposto i dati relativi al numero dei feriti cui occorrerà provvedere, vengo a parlare dei malati.

La guerra è e sarà sempre il campo d'azione dei soli forti fisicamente e moralmente. Se si potesse fare come una volta

la radunata con relativa lentezza, parte per ferrovia e parte per via ordinaria, si otterrebbe, col vaglio delle prime marcie, la necessaria separazione dei buoni dai mediocri e dai nulli; ma a causa del rapidissimo sistema di mobilitazione che oggi le regole di guerra impongono, avviene che sul luogo di radunata vengono trasportati tutti, forti e deboli, e quindi se non si provvedesse adeguatamente si avrebbe fino dai primi giorni il subitaneo affollamento degli stabilimenti sanitari di 1ª linea ed il conseguente imgombro delle linee di tappa. Dai dati che si hanno e da quanto l'esperienza ha mostrato pel passato, sappiamo che il numero dei malati giornalieri comuni è nei primi giorni rilevantissimo — forse più del 20 %; va però prontamente scemando fino a raggiungere circa il 3 % dopo i primi 7 od 8 giorni. Fino dai primi giorni dunque, assumerà una grande importanza il servizio di sgombro di questi malati.

Durante la campagna poi, ben maggiore è il numero dei malati che può aversi, come risulta dai dati che qui sotto riporto. Il numero dei malati e le perdite per malattie, sino alle guerre più recenti, sono stati sempre grandemente superiori alle perdite per combattimento, a causa di epidemie, contagi, circostanze speciali di clima e di stagione, di teatro di guerra, di privazioni e di fatiche. Il colonnello tedesco von Bochn ha desunto dall'esame delle guerre che generalmente le perdite causate da malattie sono cinque volte maggiori di quelle per combattimento. Ecco qui i dati relativi, che ho tolto in parte da uno scritto del compianto generale comm. Celestino Rossi, intitolato: « *Alcune idee circa la convenienza di svolgere l'educazione del soldato dallo studio delle crisi e delle perdite che avvengono nei combattimenti e nelle guerre in generale* »:

Spedizione francese a S. Domingo (1802).

L'effettivo del corpo di spedizione partito da Brest era 58,545.

Quattro mesi dopo lo sbarco era ridotto a 8,275. Cioè erano morti di malattie e specialmente di febbre gialla 50,270; fra

i superstiti ve ne erano 3000 malati e feriti. Nel 1809, cioè 7 anni dopo, di questa bella armata non rientravano in Francia che 300 uomini soli!

GUERRA DI SPAGNA (dal 1810 al '14).

Effettivo medio giornaliero presente .	62,000
Morti per combattimento	8.889
» per malattie	25,000

GUERRA DI CRIMEA (1855-56).

Esercito francese.

Effettivo	309,268
Morti per combattimento	20,240
» per malattie.	75.375
Entrati agli ospedali	436,144 (1)

GUERRA D'ITALIA (1859).

Il Rossi porta le seguenti cifre:

Esercito franco-italiano.

Effettivo	187,956
Morti per combattimento	6,000
» per malattie.	2,000
Entrati agli ospedali per ferite . .	21,000
» » per malattie .	105,000

Il dott. Myrdacz nella sua elaborata *Relazione sanitaria della guerra del 1859* (Vienna 1896) riporta le seguenti cifre:

(1) Si capisce che uno stesso individuo può essere entrato più volte all'ospedale.

Esercito austriaco.

Entrati in luoghi di cura { feriti 13,372, di cui poi morirono 294
malati 69,092, » » 1946

Numero totale, in cifra tonda, dei morti per ferite e malattie 13,600.

Esercito francese.

Morti sul campo 2,536
Feriti . . . . 15,898 di cui poi morirono 2,424 (152.5 °/₀₀).
Malati. . . . . 112,476 » » 13,788 (118.1 °/₀₀).

Riguardo all'*Esercito sardo* si sa soltanto che di 60,000 combattenti 961 morirono e 4689 furon feriti.

Il Myrdacz nota che i servizi sanitari da ambo le parti lasciaron molto a desiderare, specialmente per ciò che si riferisce ai trasporti dei malati e feriti, e che da questa guerra hanno avuto origine la *Convenzione di Ginevra* e tutti i nuovi sistemi di formazioni sanitarie e di trasporto dei malati e feriti in guerra.

Come esempio di diffusione di malattie in alcuni corpi di truppa egli cita il caso del reggimento di fanteria austriaco n. 8 (3500 uomini), che nel mese di luglio inviò 305 malati agli ospedali ed ebbe inoltre 1012 sfiniti: ciò che corrisponde ad una morbosità del 376 °/₀₀ e ad una entrata nei luoghi di cura di 87 °/₀₀, in un mese; nel reggimento n. 14 le stesse medie nello stesso mese furono respettivamente di 143 e di 90; nel 4° battaglione cacciatori furono 368 e 142.

GUERRA D'AMERICA (1864-65).

Sull'effettivo dei due eserciti si ebbero:

Morti in combattimento	ufficiali. . .	4,142
	truppa . . .	62,896
Morti in seguito per le ferite riportate	ufficiali. . .	2,223
	truppa . . .	40,777
Morti per malattie	ufficiali. . .	2,795
	truppa . . .	221,791

In proporzione si ebbero dunque:

Ufficiali uccisi	dal nemico . .	66. 23	per cento
	dalle malattie .	29. 21	
	da altre cause .	4. 56	
Uomini di truppa uccisi	dal nemico . .	30. 00	per cento
	dalle malattie .	63. 00	
	da altre cause (infortuni, suicidi, pene). .	7. 00	

(*Army and Navy Journal*, 1892).

GUERRA AUSTRO-PRUSSIANA (1866).

Esercito prussiano.

Effettivo	326,000
Morti per combattimento	4,450
» per malattie.	6,427
Entrati agli ospedali per ferite . .	17,000
» » per malattie .	41,000

GUERRA FRANCO-TEDESCA (1870-71).

Esercito tedesco.

Effettivo	1,115,000
Morti per combattimento.	28,600
» per malattie . . .	12,600 (1 % circa)

SPEDIZIONE FRANCESE AL TONCHINO (1886-88).

Dal 1886 a tutto marzo '88 entrarono agli ospedali 41,623 dei quali più di 20,000 si perdettero per morte o per riforma. Le perdite per combattimento furono insignificanti, al confronto. Infatti nel 1886 su 3778 morti solo 809 lo furono per ferite; e su 16,891 entrati agli ospedali 15,559 erano malati ordinari e 1332 feriti.

(*Rivista militare italiana*, nov. 1888).

Spedizione francese al Madagascar (1895).

A tutto settembre si erano avuti 2000 morti, di cui solo *cinque* per combattimento. In tutta la campagna la Francia ha perduto non meno di 5000 dei suoi soldati, di cui 3000 europei. L'effettivo di questi era di 12,000 uomini e quindi si è avuto 1 morto ogni 4 individui. Responsabile di questa strage non è stata la guerra guerreggiata, ma le malattie; infatti in una campagna che ha durato 8 mesi i morti in combattimento sono stati appena 7 ed i feriti 94 in tutto. Ma oltre ai morti bisogna notare che quasi tutti gli uomini formanti il corpo di spedizione sono stati colpiti dalla febbre palustre e non pochi anzi in modo così disastroso che sarà molto lunga e difficile la loro guarigione. Basti dire che al 1° settembre gli ammalati erano 8000: fra i morti vi sono 25 ufficiali fra cui 3 medici, 3 cappellani, 1 ufficiale d'amministrazione e 1 interprete.

Questa spedizione è stata una vera ecatombe, e quelle sole di S. Domingo e del Messico possono sostenerne il paragone!

(*Esercito italiano*, n. 10, 1896).

Guerra chino-giapponese (1894-95).

Questa guerra ha sempre più confermato quella legge di epidemiologia militare che ha così poche eccezioni, cioè che il numero dei feriti è inferiore a quello dei malati.

Si stima a 200,000 l'effettivo delle truppe giapponesi impegnate nella lotta: dal 17 giugno '94 all'8 giugno '95 si ebbero, fra morti, feriti e malati, 60,979 così ripartiti:

Colpiti dal fuoco nemico	3,978
Malati ordinari	57,001

I colpiti dal fuoco nemico hanno dato:

Morti sul campo	739
» nel corso della cura	230
Guariti	3,009
	3,978

I malati dettero 3148 morti, cioè:

Malattie ordinarie	1,546
Colera	1,602

Totale dei morti 4117 (esercito di terra).

(*Médecine moderne*, 1896).

Spedizione spagnuola a Cuba.

Notizie ufficiali del novembre 1896 recavano che il numero degli ammalati andava crescendo in proporzioni allarmanti di giorno in giorno. I 432 ufficiali medici addetti a quell'epoca all'esercito di Cuba erano insufficienti e il generale Weyler chiedeva d'inviargliene al più presto altri cento. Si noti che il numero degli ufficiali medici rimasti in Spagna nelle guarnigioni non arrivava al centinaio.

Dai dati ufficiali poi, pubblicati dal principio dell'insurrezione al principio del 1897, consta che la Spagna aveva inviato:

	Generali	Uff. sup.	Ufficiali	Uomini
A Cuba	40	564	6185	179,174
A Porto Rico	3	25	178	4,500
Alle Filippine.	6	84	684	25,046
	49	773	7047	208,730

Fino alla fine di gennaio 1897 l'esercito di Cuba aveva subìto le seguenti perdite:

	Morti			
Sul campo	1	12	107	1,707
Per febbre gialla. . . .	1	30	287	10,475
Per malattie ordinarie . .	2	24	89	10,900
	4	66	483	23,082
Feriti.	—	40	401	7,631

Erano stati rimpatriati più di 20,000 infermi ed invalidi, parecchi dei quali morirono per via o dopo l'arrivo in patria. In sostanza le perdite dell'esercito spagnuolo a Cuba superavano a quella data i 45,000 uomini.

Secondo una relazione del corrispondente del *Times* dall'Avana risulta che al principio del 1898 l'esercito era diminuito di circa metà del suo piede normale, I morti sul campo e i deceduti per ferite e per malattie ammontavano a 52,000; inoltre erano stati rimpatriati 47,000 uomini dichiarati inabili al servizio, e negli ospedali dell'Isola erano tuttora ricoverati altri 42,000 pure inabili.

Il dott. Brunner, inviato fino dal 1897 a Cuba dal governo americano per studiarvi le condizioni sanitarie, riferiva nel maggio 1898 nel *Medical News*, che nell'ultima estate erano morti a Cuba 32,534 soldati spagnuoli, dei quali 6034 per febbre gialla, 2500 per tifo, 7000 per malaria e 17,000 per altre malattie, A questi devono aggiungersi le molte migliaia che vennero rimandati, per stabilirsi, in Spagna e che, invece, poco dopo giuntivi, morirono.

Finalmente l'elenco ufficiale delle perdite americane, nell'ultima guerra, pubblicato nel settembre 1898 dai Segretariati della guerra e della marina, porta i seguenti dati:

Morti in battaglia o in seguito, per ferite. .	346
» per infortunii	30
» per malattie	2225
Totale. . .	2101

* * *

Le cifre suesposte non abbisognano di commenti. La vistosissima diminuzione di malati e di morti per malattie verificatasi nella campagna del 1870-71 per l'esercito germanico, nella quale la proporzione fra malati e feriti venne, si può dire, ad essere invertita — come con giusto orgoglio nota la relazione ufficiale tedesca — fu dovuta essenzialmente alla oculata previdenza con cui erano stati organizzati i servizi sanitari ed alla benefica e salutare azione di questi. La relazione ufficiale tedesca aggiunge queste parole: « L'attività previdente e di soccorso dei medici militari, con« tribuì in alto grado alla conservazione delle forze e perciò,

« indirettamente al successo delle armi tedesche. In tutte « le classi dell'esercito il personale sanitario si è acquistato, « colla sua abnegazione e attività, la massima riconoscenza. « Adempiendo scrupolosamente ai doveri di lor professione « buon numero di medici militari furon vittime del fuoco ne- « mico e delle malattie; ma in compenso migliaia e migliaia « di feriti e malati debbono la vita alle cure che loro furono « prodigate. »

Questo risultato è così importante per l'esercito e per la nazione, per le sue conseguenze morali e materiali che impone di assicurare in guerra nel più largo senso il servizio sanitario.

Il sapere poi largamente assicurato il servizio sanitario, esercita una grande azione morale delle truppe perchè mantiene nel combattente la fiducia che, ove abbia la sfortuna di esser ferito o malconcio sul campo o di cadere ammalato, ci sarà una mano amica che lo rialzerà e gli porgerà un soccorso efficace. Ciò lo renderà più animoso e fidente e compirà il suo dovere con maggiore ardimento e perciò con miglior risultato.

Quanta importanza abbia questa confidenza e sicurezza, si può comprendere mettendo l'istinto della propria conservazione — innato nell'uomo — a fronte dei pericoli sovrastanti sul campo di battaglia, oggi enormemente più che pel passato.

Il soldato che alla patria sacrifica la salute e la vita, ha il sacrosanto diritto di esser soccorso a dovere quando cade ferito o malato. È perciò stretto dovere di chi regge i destini della patria il provvedere ed attivare quelle misure di previdenza che si riconoscono più efficaci a pareggiare, per quanto è umanamente possibile, ogni differenza fra i mezzi di distruzione e quelli di conservazione.

Nessun risparmio deve farsi quando si tratta del soldato ferito.

Le storie paurose, narrate dai nostri nonni, di quelle battaglie terribili in cui i feriti cadevano a mucchi sul terreno e rimanevano là abbandonati fra le angoscie d'un'agonia

crudele, se pure non li attendeva la sorte peggiore di esser sepolti prima che l'ultimo alito di vita fosse spirato dalle loro labbra, queste storie -- dico — rimangono profondamente impresse nella mente dei giovani soldati: e l'idea che invece di quell'abbandono spietato oggi si provvede largamente al soccorso dei feriti sul campo ed al loro trasporto in luoghi ove sono loro prodigate le cure più diligenti, solleva fortemente il morale ed accresce nel soldato quel disprezzo di ogni pericolo, che è così fecondo d'atti nobili ed eroici: e per le lontane famiglie è un conforto grandissimo.

Le numerose diserzioni durante la guerra tra Federico II e Maria Teresa avevano la loro principale causa nelle cattive e insufficienti cure che trovavano i feriti e i malati nei luoghi di medicazione e negli ospedali. Nella campagna russo-turca del 1877-78, ove era imperfetto e insufficiente il servizio sanitario, si verificarono desolantissime condizioni sanitarie e, per la quasi assoluta mancanza di pronti e adatti soccorsi, fu tanto abbattuto il morale delle truppe che il corpo della guardia, che aveva 20,000 malati di tifo, preso da nostalgia si ammutinò presso Tschweldüs. (*Sul servizio sanitario nella guerra turco-russa*, dott. Schaper, maggiore medico. *Deutsche militärärztliche Zeitschrift*, febbraio 1891).

Nella *Relazione sanitaria sugli eserciti germanici nella guerra contro la Francia* si legge alla sezione II, *Servizio sanitario in battaglia*: «... Allorchè nella truppa era presente « un solo medico sorgeva il dilemma se sarebbe stato più « utile che egli avesse adempito il suo servizio in prima « linea per animare i combattenti, o all'indietro. La scelta, « affidata all'assennatezza del comandante, fu il più delle « volte determinata dalla benefica influenza che esercitava « sul morale delle truppe il medico che le accompagnava. « Cosicchè avvenne che i medici di alcuni reggimenti, du- « rante l'intiera campagna, non stabilirono mai alcun posto « di medicazione, nè furon comandati alle sezioni di sanità ».

È ben giustificato quanto affermava il Derblich, che *le istituzioni sanitarie costituiscono uno dei più importanti fattori della potenza di un esercito.*

***

Precipuo scopo d'una buona organizzazione del servizio sanitario in guerra è evidentemente quello d'impedire l'accumulazione dei malati e feriti nella zona d'operazioni.

Il mezzo di trasporto che meglio risponde a questa necessità sono, naturalmente, le ferrovie, che possono essere utilizzate quasi dovunque nei paesi inciviliti e che inoltre permettono lo sparpagliamento a grandi distanze e su grandi estensioni di territorio. Citerò ad esempio il 25° viaggio del treno-ospedale bavarese, nella campagna del 1870-71, che durò 3 settimane, ed il fatto che durante quella campagna tutta l'Europa centrale fu letteralmente coperta di malati e feriti, dai Pirenei all'Oder e alla Vistola o dal Mar Baltico del Nord alle Alpi. I soli due treni-ospedale del Würtemberg fecero 22 viaggi trasportando 4400 feriti, come riferisce il dottor Simon nella sua relazione *I treni sanitari del Würtemberg*. Il dottor Peltzer, che era medico militare di tappa alla stazione di Nancy, dice nella sua relazione: *Il trasporto dei malati e feriti ed i treni sanitari tedeschi* che dal 23 agosto al 5 maggio passarono da quella stazione 83 treni-ospedale con 17,385 malati e feriti gravi. Questo numero però non rappresenta che una parte minima, sebbene importante, dello straordinario movimento effettuatosi, poichè nel periodo citato transitarono da quella stazione, a testimonianza dello stesso dottor Peltzer, altri 305 treni comuni utilizzati pel trasporto di 127,582 malati e feriti. Il dottor Mundy poi, basandosi su dati ufficiali, calcola che il movimento totale dei malati e feriti tedeschi sulle ferrovie in quella campagna, superò la rilevante cifra di 400,000.

***

Uno dei primi impieghi delle ferrovie a questo scopo fu posto in atto, in modo assai rudimentale, nella guerra di Crimea sul tronco costruito dagli alleati fra Sebastopoli e

Balaclava. Il trasporto si faceva coi carri merci, con uno strato di paglia steso sul pavimento.

In Italia, nelle guerre d'indipendenza, l'impiego delle ferrovie pel trasporto dei malati e feriti fu assai limitato, ed imperfetto. Anche qui, come in Crimea, si usarono i carri merci con paglia. Il rapido succedersi di molte battaglie in poco tempo, la grande agglomerazione di truppe sul teatro della guerra e la poca previdenza nel regolare questo servizio, lo paralizzarono quasi completamente. Così pure la guerra del 1866, guerreggiata sopra un terreno ristretto in mezzo a grandi città, non attirò abbastanza l'attenzione sull'importanza del servizio stesso.

Anche nel 1864 e '66, in Danimarca e in Boemia, si usarono solo i carri con paglia; con danno e sofferenze indicibili dei feriti, esposti alle scosse dei grossolani carri merci, alle intemperie ed alla mancanza d'ogni conforto, perfino d'acqua! Lo stato miserando che presentavano questi feriti al loro giungere in patria, commosse gli animi e fece pensare seriamente alla necessità di migliorare e regolare tale importantissima parte del servizio sanitario in guerra.

Dal 1866 al '70, in Germania, fu un periodo di studi, di preparazione, di prove e discussioni, che resero colà sempre più popolare l'argomento del trasporto dei feriti per ferrovia: tantochè durante la guerra le due Confederazioni, del Nord e del Sud, poterono apprestare ben 21 treni-ospedale. Dopo la guerra furon continuati gli studi per perfezionare questo servizio e nel 1878 veniva pubblicata apposita istruzione, minutamente dettagliata, sul servizio delle tappe e delle ferrovie pel trasporto dei malati e feriti.

L'Austria-Ungheria pure cominciò a provvedere dopo il 70 ed ora possiede una completa organizzazione di treni-ospedale, regolata de apposita istruzione pubblicata nel 1877.

In Russia e in Svizzera pure si è adeguatamente provveduto.

La Francia nel 1870 non aveva provveduto ad organizzare un servizio regolare. Come per tutti gli altri servizi essa fu sorpresa impreparata. Soltanto sulla fine della

campagna Gambetta ordinò l'allestimento di un treno apposito; ma cessato il bisogno, questa questione continuò a preoccupare assai poco il governo francese: e solo col nuovo regolamento sul servizio sanitario in guerra (24 agosto 1884) furono emanate le necessarie disposizioni di massima.

In Italia fino dal 1870 il governo si interessò dell'importante questione. Presso le armate belligeranti furono inviati l'illustre generale medico Cortese ed il capitano medico Bellina, che pubblicò poi sul *Giornale di medicina militare* (settembre 1872) una pregevole relazione: *I treni-ospedale della Germania nella guerra franco-germanica.* Nel 73 fu nominata una commissione di cui facevano parte il colonnello di stato maggiore Di Lenna e il dottor Tosi; fu allora esaminata anche la questione dell'adattamento del materiale ferroviario esistente, al trasporto dei malati e feriti. Anche al Ministero della guerra, col concorso di ufficiali di stato maggiore e medici, si fecero pregevolissimi studi. Nel 1877 il colonnello medico Tosi ed il maggiore medico Di Fede, vennero incaricati di nuovi studi sull'adattamento dei vagoni, e presentarono molte proposte pratiche e semplici, in massima parte poi adottate e sancite nel Regolamento pubblicato il 24 novembre 1889.

E oggi anche l'Italia può provvedere sufficientemente al bisogno, con 14 *treni-trasporto* allestiti a cura dell'amministrazione militare e 12 *treni-ospedale* della Croce Rossa, con uno di riserva.

(*Continua*).

G. Mazzei
Capitano medico.

CONSIDERAZIONI STORICHE
SUI COMBATTIMENTI COSTIERI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XX

* * *

Dopo quanto abbiamo esposto, dobbiamo riconoscere che, senza fare alcun torto alla storia, il passato ci può dire ben poca cosa che, in questo caso, torni utile per l'avvenire. Nella storia vedemmo affermato il principio che gli attacchi ad una piazza marittima o ad opere importanti debbono essere simultanei da terra e da mare, ed inoltre trovammo confermato il vantaggio che le batterie alte hanno su quelle basse, nonchè quello che il naviglio speciale con armamento di obici e di mortai ha in confronto di quello con architettura e con armamento ordinario.

Ma i tecnici potrebbero esclamare: « sapevamcelo senza la storia! » E difatti era proprio necessario sfogliare i libri di storia per essere colpiti dalla evidenza di quei principî? Non bastavano forse le sole considerazioni tecniche per dimostrarne la verità?

A questo abbiamo voluto mirare col presente lavoro, non solo, ma ci siamo anche assunti il còmpito di far sentire come per l'attacco e per la difesa dei punti fortificati delle coste, gli argomenti storici non hanno, all'infuori della conferma dei principî suesposti, quel valore che in generale si vuol loro attribuire e che appunto il solo tecnicismo, quel tecnicismo che fornisce i potentissimi mezzi di attacco e di difesa, potrà aiutarci, per vedere un po' addentro nell'avvenire e darci un'idea vicina al vero per comprendere che

cosa saranno costretti a fare gli ammiragli ed i comandanti sotto il fuoco delle batterie.

Abbiamo appunto voluto raggruppare i fatti storici in ordine a quei pochi principî per aver campo di escludere qualsiasi altra tesi che si voglia ritenere dimostrabile con quegli avvenimenti. E così, reputiamo opera vana la ricerca se la supremazia dell'efficacia debba attribuirsi all'offesa o alla difesa; se converrà alle navi dar fondo all'àncora o tirare in moto, se le navi dovranno avere corazzatura completa o parziale, armamento di grosse artiglierie o di medio calibro; per contro se le batterie dovranno essere in barbetta, casamattate, corazzate, con torri girevoli, ecc., ecc. Tutti questi problemi noi li riteniamo di competenza tecnica ed affatto estranei alla storia.

E che la storia non possa dirci gran cosa se vogliamo interrogarla per conoscere le norme di attacco e di difesa applicabili a *due potenze europee*, potremo subito capirlo facendo alcune considerazioni generali sulle situazioni complesse dei varî fatti principali delle guerre nel periodo del vapore.

Essenzialmente basterà osservare, oltre ad alcuni fattori speciali, la gran disparità di potenza fra l'offensore ed il difensore, e per ultimo accennare all'influenza del tecnicismo che ha totalmente cambiate le caratteristiche del tiro della difesa. Una volta assodate queste poche proposizioni, sarà inutile perdere tempo in altre sottigliezze per riconoscere come, in questo caso eccezionale, il valore istruttivo della storia sia quasi nullo per chi voglia trarne insegnamenti per un probabile conflitto tra nazioni europee di potenza quasi uguale.

Riguardo alla guerra combattuta in Crimea e nel Baltico, abbiamo ben poco da faticare per far comprendere che la sola Russia non avrebbe potuto tener testa alle potenze occidentali collegate; lo dimostra in modo luminoso soprattutto la potenza industriale della Francia e dell'Inghilterra, alla quale non poteva certamente far riscontro il solo

arsenale russo di Nicolajef, sebbene in esso alacremente si lavorasse nel 1854 per l'allestimento di navi da guerra, tanto più che anch'esso, dopo la presa di Kinburn, rimase bloccato come gli altri arsenali della Russia.

Napoleone III, secondo i desiderî di Dupuy du Lôme, decretò la costruzione di alcune batterie galleggianti, corazzate, disegnate dall'ing. Guiyesse, e furono appunto queste batterie che sotto Kinburn « vendicarono lo scacco « patito dalle navi di legno l'anno precedente a Sebasto- « poli ».

Sebbene in ritardo, l'operosità dell'Inghilterra, si dimostrò più intensa di quella della Francia. L'ammiragliato inglese, il 25 ottobre 1855 commise alla casa *Laird* di Birkenhead, la costruzione di un tipo di cannoniera ad elica, e lo scafo venne consegnato l'11 novembre, ossia dopo 17 giorni.

L'opera della casa Laird continuò, e fu talmente savia la divisione e l'associazione del lavoro, che giunse a consegnare *uno scafo al giorno*. Le motrici venivano costruite dalla casa Penn e figlio di Greenwich che s'impegnò a consegnare *80 macchine della forza di 60 cavalli l'una*, dal dicembre '55 all'aprile '56, circa *una macchina al giorno*. Le cannoniere armaronsi con un obice prodiero da 22 centimetri e 4 cannoni da 15 sui fianchi.

L'Inghilterra iniziò la guerra con 212 navi armate e la chiuse nel 1856 con 590.

Sorprendente fu anche il servizio di trasporto delle truppe per mare, nel quale servizio ebbero pure tanta parte le navi sarde. La Francia costrusse per tale scopo una trentina di grosse navi onerarie ad elica, adatte per l'imbarco e lo sbarco di reggimenti di cavalleria.

Non deve quindi recar meraviglia se, avendo a disposizione così abbondante materiale, Francia e Inghilterra poterono imporsi anche alla Cina negli anni 1857-58-59 a Canton, e ad Hai-Po, sebbene l'ammiraglio Hope dovesse una volta ritirarsi battuto, come già vedemmo.

Abbiamo pure da considerare come guerra fra belligeranti impari, quella degli Spagnuoli contro il Marocco nel 1859, di Francia ed Inghilterra contro i *Daimios* giapponesi nel biennio 1863-64. « Le scarse ed inefficaci armi di quei ne- « mici, agevolarono agli occidentali le vittorie, politicamente « importantissime, militarmente a malapena notevoli. Di « uguale natura quelle dei Francesi contro la Repubblica « del Messico ed in favore dell'imperatore Massimiliano. « Tra il 1862 ed il 1867 gli ammiragli Jurien de la Gravière, « Adolfo Bouët, Bosse, Mazière e Clouè presiederono a « lavori d'ogni genere, marittimi e campali, sinchè La Rou- « cière de Noury trasse in patria le truppe sbarcate. »

Nella guerra di secessione di America si conferma ancora la potenza dei mezzi industriali, che ridondò completamente a favore dei federali, i quali in una relazione presentata al parlamento da Donald Mackay, poterono dire: « Sarebbe « agevole per noi poter costruire *in un anno cinquecento* « *navi da guerra, dalla piccola cannoniera alla gigantesca* « *corazzata.* È noto che anche in un anno abbiamo (tra ve- « lieri e vapori) costruito 2034 navi della portata totale di « 583,450 tonnellate e ciò che abbiamo fatto possiamo rifare. « Più di *cento* dei nostri opifici privati possono fucinare le mac- « chine motrici. La nostra potenzialità di costruzione ed arma- « mento non è diminuita dalla secessione degli stati meridio- « nali, perchè essi non mai apportarono forze indigene alla « costruzione di navi, e per *centodieci clippers da noi varati* « *nel 1860* essi ne hanno varato uno solo. Laonde la poten- « zialità degli stati ribelli al patto federale rispetto alla « nostra, sta nella ragione di uno a cento. »

E difatti nelle relazioni annuali, fatte in seguito al congresso, troviamo, circa le navi armate;

1° luglio	1861 —	82	navi	pronte, alcune delle quali veliere;
1° dicembre	1861 —	264	»	poche veliere;
1° »	1862 —	427	»	tutti piroscafi;
7 »	1863 —	588	»	» »
1° »	1864 —	671	»	» »

Ciò, riguardo al numero; per quello che riguarda il tipo, vediamo effettuarsi la costruzione di naviglio d'alto mare, di naviglio da fiume e di naviglio pel combattimento dei forti.

Vediamo così, oltre alle corazzate di alto mare, le cannoniere corazzate fluviali di Giacomo B. Eads, ed i *monitors* dello svedese Giovanni Ericson.

Cronologicamente sorse primo il *monitor*, nave corazzata con cannoni di gran potenza entro torre girevole; il primo esemplare di esso fu apprestato in *cento giorni* a partire dalla impostatura della chiglia.

L'ingegnere navale Eads improvvisò a Carondelet un arsenale e si accinse a preparare una squadra di 20 navi speciali per discendere il Mississipì. Ciascuna nave era corazzata, lateralmente per lo spessore di circa 7 centimetri, orizzontalmente per 2 centimetri e mezzo. In principio ogni nave aveva una torre girevole con 2 cannoni da 23 centimetri e mezzo; le ultime ebbero due torri mosse dal vapore e facevano fuoco ogni 45 secondi.

A tanta potenza industriale fa riscontro invece la scarsezza di mezzi dei confederati, i quali, dediti quasi esclusivamente al commercio del cotone, erano privi di vasti opifici e dovettero anzi, nel fortificare, ricorrere spesso a *blinde di balle di cotone*. Aggiungasi poi che il blocco contribuì non poco a fare man mano esaurire le forze dei meridionali.

Dice Jack la Bolina: « I due chiari elementi di vittoria, « che sono *uomini e danaro* in abbondanza, furono assicu- « rati al settentrione, cui il mare, mercè lo sviluppo della « marina militare, era aperto. Lentamente e progressivamente « sminuirono entrambi nel mezzogiorno cui l'armata chiuse « l'adito ai rinforzi ed al credito. »

In altro punto, parlando delle gesta delle squadre federali, dice: « Industre e prode era il nemico, cui mancarono « invero le navi, ma giovarono la giacitura e la natura della « costiera, ed il lento corso dei fiumi adatti alla seminagione « di torpedini fisse ed all'impianto di palafitte ed ostacoli di « ogni guisa. »

Industri furono invero i confederati, non nello stetto senso della parola, ma nel creare ripieghi per rimediare alla scarsezza dei mezzi e degli elementi indispensabili alla guerra; basta rammentare che il ferro salì al bel prezzo di quasi tremila lire per tonnellata, mentre il cotone a Wilmington era sceso al prezzo di 40 centesimi la libbra, *avoir du poids*, ed in Inghilterra valeva invece due lire e cinquanta.

La lunghezza della costiera ed i lunghi corsi dei fiumi, fecero sparpagliare le forze dei confederati rendendoli deboli dappertutto, mentre poi il littorale basso di moltissimi punti fortificati reso facile il compito dell'attaccante, come ebbimo occasione di vedere.

Per quanto riguarda poi le torpedini, possiamo dire che esse riuscirono *quasi* innocue ai federali, lasciando appunto quel quasi, per rammentare l'unica nave che affondò per effetto di torpedini: la *Tecumsché* a Mobile.

Del resto, lo stesso Jack la Bolina, dice in altro momento: « Le medesime difficoltà che i confederati incontrarono nel « fornir di buone motrici le improvvise corazzate, sussiste- « rono per concedere loro torpedini efficaci. Che vale si- « stema bene studiato, se i materiali per la costruzione di- « fettano? »

Allo sbarramento di Newbern i federali trovarono *32 torpedini* di fondo e cavalli di frisa; orbene, la nave capitana col segnale « seguitemi » « diede in pieno nei cavalli di frisa « e fe' scoppiare le torpedini senza gran danno proprio. »

Ancora a Mobile, sotto il forte *Morgan*, Ferragut collo *Hartford*, preso il posto del *Brooklyn*, che aveva deviato per ischivare un grappolo di torpedini, non subì alcun danno da questo, perchè le torpedini erano state affondate qualche mese prima e non produssero l'effetto temuto,

Oltre i vantaggi industriali, quelli del Nord ebbero anche dalla loro parte il beneficio della perfetta conoscenza delle località meridionali, inquantochè il personale di marina aveva avuto campo, prima della secessione, di farvi rilievi e studî d'ogni genere. Così i federali annoveravano fra i loro ammiragli il commodoro Porter che, da capitano mercantile,

aveva lungamente navigato nel golfo del Messico, e nei grandi estuari che ivi sboccano; per conseguenza, facile cosa poteva riuscire a questo intelligente ufficiale il disporre convenientemente quelle famose squadrette di scune bombardiere tanto all'imboccatura del Mississipì per battere i forti Jackson e S. Filippo, come più sopra nelle vicinanze di Vicksburg. Altrettanto facile doveva riuscire lo stabilire i dati di puntamento delle scune bombardiere, giacchè fu per cura del luogotenente Gerdes del piroscafo *Sachem*, della commissione cartografica degli Stati Uniti, che vennero esattamente determinate le distanze tra i varî mortai ed i due forti soprannominati. Gioverà ancora notare come in quella stessa azione il personale della difesa non era forse molto ben predisposto alla resistenza, poichè « ognuno dei castelli conte- « neva press'a poco 700 uomini, taluni dei quali erano oriundi « settentrionali, gli altri Tedeschi od Irlandesi. »

« I settentrionali avevano desiderato servir nei castelli allo « scopo di non combattere i loro confratelli, avvegnachè fosse « stato loro assicurato dal colonnello comandante, che niun « ufficiale di marina avrebbe osato assalire luoghi sì formi- « dabili » (parole dell'ammiraglio Porter). Circa poi al valore formidabile attribuito a questi castelli, nonchè alle opere difensive di altri punti importanti, come p. es. Vicksburg, giova far osservare com'esso sia esagerato. Così, per l'appunto, nella Gibilterra del Mississipì, le opere erano sparpagliate e per conseguenza, le navi che forzavano i settori difesi dalle singole opere, avevano volta per volta la preponderanza in artiglieria, tanto dal lato numerico, come da quello qualitativo, poichè, non solo a Vicksburg, ma in tutte le opere della difesa, la gran maggioranza delle artiglierie era costituita da cannoni lisci di poca potenza, mentre quasi tutte le navi federali avevano l'armamento potente e perfezionato, e che facilmente poteva aver ragione di quelle opere quasi tutte in muratura.

Nella nostra sfortunata campagna marittima del 1866, vediamo come la potente flotta dell'ammiraglio Persano, sarebbe

stata più che sufficiente per stabilire nell' isola di Lissa un punto d'appoggio soperchiando l'azione di quei forti che abbiamo visto resistere soltanto perchè non si volle procedere ad un pronto sbarco di truppe. Restano in tal caso inutili le considerazioni in ordine alla tattica ed alla tecnica, giacchè, per la poca avvedutezza del comandante supremo, le operazioni non s'iniziarono coi sani criterî dell'arte militare, e per conseguenza si pretesero dàl materiale e dal personale sforzi inadeguati. Per contro, potremo sempre vedere come, il genio del comandante supremo riesca, per la sua iniziativa, a far sorridere la vittoria, quando la situazione generale avrebbe invece prodotto, per un altro comandante qualsiasi, la disfatta o la ritirata. Basti, ad illustrare questo criterio, rivolgere il pensiero alla situazione di Nelson sotto Copenaghen per comprendere come anche un buon ammiraglio che fosse stato al suo posto, non avrebbe assolutamente potuto reggere, mentre Nelson seppe talmente dissimulare la sua cattiva posizione, che riuscì anzi ad imporsi con ottimo risultato.

Ma la sana critica, nello studiare il passato, non deve tener conto dei risultati infelici o brillanti, dovuti all'inettitudine od al genio di un uomo. D'altra parte, nel trarre prognostici per l'avvenire, non deve fare assegnamento sull'inettitudine del probabile nemico, nè sul genio dei proprî generali. Le considerazioni tattiche e tecniche, debbono essenzialmente essere basate sull'esame delle condizioni generali del materiale e del personale. È quindi importantissimo, pel critico, lo studio delle situazioni complesse per poter discernere se un dato risultato dovrà ascriversi alle condizioni generali del materiale e del personale, oppure se dovrà attribuirsi all' influenza individuale di un capo, o a qualsiasi altro fattore in apparenza secondario, ma che in realtà abbia invece potuto piegare gli avvenimenti.

Nella recente guerra cino giapponese, abbiamo un esempio del potere deleterio che può esercitare l'elemento corrotto di un Ministero, che ha saputo mettere le pastoie ad

un bravo ammiraglio come il cinese Ting; al quale s'impongono e si cambiano segnali di manovra come alla battaglia di Yalù; ammiraglio al quale si affidano truppe e marinai come a Wei-Hai-Wei, che da più settimane non ricevevano la paga e che, ciò nonostante, egli riuscì a tenere in pugno fino al giorno della capitolazione, alla quale non seppe sopravvivere.

Ma lasciamo il dramma cinese e torniamo qualche passo indietro, per accennare di volo alla disparità di forze fra Inghilterra ed Egitto nel 1882, tra Francia e Cina nel 1884-85 e concludere esprimendo il nostro convincimento sull'impossibilità di paragonare le azioni del passato con quelle ipotetiche, che potrebbero dar luogo ad uno studio utile per l'avvenire. Ci piace nonpertanto accennare ad alcune affermazioni, sentenze, aforismi, che ad ogni tratto s'incontrano nei libri e nelle riviste che trattano di storia e di azioni costiere. Ricordiamo ancora l'impressione che ricevemmo quando non era ancor spenta l'eco dell'ultima cannonata sparata alla battaglia di Yalù: secondo qualcuno, quella battaglia aveva dimostrato la superiorità degli incrociatori sulle grosse corazzate e la superiorità dei medî calibri sui grossi.

Invece la battaglia di Yalù, aveva semplicemente dimostrato la superiorità dei Giapponesi sui Cinesi, e, molto probabilmente, la disfatta di questi ultimi sarebbe stata più schiacciante se le grosse corazzate ed i grandi calibri li avessero avuti i Giapponesi e gl'incrociatori armati di medio calibro fossero stati in mano ai Cinesi. — Ma così è; ogni avvenimento deve insegnare molte cose, e guai a chi desse retta.

In questo caso, ogni nazione, per dare ascolto ai famosi insegnamenti, avrebbe dovuto trasformare in navi-ospedali o navi-caserme le grosse corazzate e vendere per ferraccio i cannoni di grosso calibro; a meno che, non avesse dato retta alla buona idea di tener tutto in serbo per una prossima occasione, quando cioè un altro duello navale fosse venuto a *dimostrare* precisamente il viceversa, facendo ritornare in auge i grossi mostri.

Più che altro, gli autori si sono preoccupati di ricavare dalla storia proposizioni che stabiliscano se la priorità spetti alle navi o alle fortezze. Ci occorre p. es. di leggere: « Quan- « tunque le geste onde furono teatro Algeri, S. Giovanni « d'Ulloa, Obbligado, Tangeri, Mogador, S. Giovanni d'Acri, « e quelli d'Inglesi in Birmania ed in Cina, avessero pro- « vata, mercè l'esperimento, la superiorità relativa della nave « sulla fortezza; pure, avuto riguardo che i cannoni di terra « erano stati in quella circostanza maneggiati da inesperti « artiglieri anzi che nò, e che invece nella guerra di Prus- « siani e Danesi del 1848, alle navi era toccato soccombere « sotto il tiro dei cannoni ben puntati, gli autori militari giu- « stamente in voga avevano stabilito il principio seguente: « *Una batteria di quattro pezzi di grosso calibro ben situata* « *e ben servita. deve metter fuori di combattimento un vascello* « *di 120 cannoni.* »

Lo scacco di Sebastopoli, dicesi insegnasse come i forti erano preparati a combattere con vantaggio scafi di legno, come il tiro di lancio fosse inefficace contro i forti specialmente contro le batterie alte.

Kinburn invece, insegnò come i forti non potevano resistere il tiro delle corazzate. E l'ammiraglio Dupont, fidente nei suoi *monitors*, andò troppo tranquillamente all'ingresso di Charleston dove le batterie ben disposte e sicure del fatto loro, attendevano l'incauto ammiraglio a 500 metri e quindi aprirono un fuoco tanto efficace da indurlo a ritirarsi con serie avarie e con la conseguenza di una nave affondata nel giorno seguente. Non fu certamente la tema di urtare nelle torpedini, che consigliò la ritirata!

Per molti, la guerra di secessione ha insegnato che le navi non possono impunemente forzare i passi fortificati e noi non ci fermeremo a ripetere che per lo più erano batterie basse, molto distanti fra loro, ecc.

Subito dopo la guerra in Crimea e nel Baltico, si dichiarò « la inanità dell'imbozzarsi contro fortezze » massima che in seguito venne talvolta applicata e tal'altra dimenticata con buon esito in entrambi i casi.

Informino il nostro G. B. Albini sotto Ancona, l'ammiraglio Dupont a Port-Royal, i federali in molti forzamenti di passi, Persano davanti Porto S. Giorgio, che tirarono mantenendosi in moto; per contro, informino i tiri fortunati all'ancora della guerra di secessione, del bombardamento di Alessandria e della guerra del Tonchino.

Come all'aprirsi della guerra di Crimea, la superiorità era accordata alle batterie costiere, così al finire della guerra di secessione, si dichiarò che mai, così come allora « la su- « periorità del cannone a bordo, relativamente al cannone « da muro, erasi palesata. »

In questo momento vi sono molti comandanti ed ammiragli che riconoscono impossibile un duello fra navi e batterie, e ritengono che soltanto in condizioni eccezionali, una squadra potrà cercare di passare sotto il fuoco delle batterie per forzare uno stretto. In ogni caso, le navi dovranno manovrare rapidamente sotto il fuoco. Altri, ammettono l'impiego di piccole navi che operino per sorpresa, di notte, o con la nebbia, per togliere gli sbarramenti, ostruzioni, ecc.

Vi sono poi diversi scrittori inglesi, i quali, avendo interrogata la storia, ne trassero come responso, il principio di gettar l'ancora a piccolissima distanza dalle batterie, per operare contro di esse.

A noi sembra che l'unico insegnamento che si possa ricavare, sia il seguente, che potrebbe anche sembrare un'ingenuità: « Le diverse azioni costiere dimostrano come l'at- « taccante debba piegare la sua tattica a seconda della po- « tenza difensiva della costa e dell'abilità e del militarismo « del difensore. »

Sembra un'ingenuità, un assioma, eppure non sempre si riesce a tener presente i principî più semplici, più ovvî.

Visto che a Sebastopoli le navi in legno ebbero la peggio, la Francia costrusse le batterie galleggianti corazzate per andare l'anno successivo a Kinburn. Vista la gran resistenza delle corazzate sotto Kinburn, i federali prepararono un ben inteso sistema di batterie all'ingresso di Charleston e

riescirono a battere Dupont anch'esso memore di Kinburn, ma noncurante che la lezione stessa avesse potuto insegnare qualche cosa anche alla difesa.

Il governo impose a Ferragut di impadronirsi di Viksburg; questi, pur obbedendo, manifestò la propria impotenza senza l'aiuto delle truppe e di altre navi. Quando i rinforzi vennero, l'impresa riuscì. Sarebbe riuscito ugualmente questo secondo attacco se la difesa fosse stata più raggruppata e non così disseminata? Ferragut avrebbe chiesto altri rinforzi, od avrebbe rinunziato all'impresa?

Persano doveva approfittare della circostanza che i forti di Lissa erano aperti alla gola per prenderli di rovescio con truppe di sbarco, ma non lo fece.

Ognuno sa che si tira meglio da fermo ed alle piccole distanze, che non in moto e alle grandi distanze.

Ma sarebbe temerario chi, rimanendo fermo e vicino a batterie bene armate e ben servite, vedesse poi in pochi momenti colare a fondo ad una ad una le proprie navi. Per contro, sarebbe troppo *prudente* (per non dir altro) chi rimanesse al largo e in moto avendo a che fare con opere di poco valore difensivo e con personale male istruito e poco militare. Sotto Alessandria fecero benissimo l'*Invincibile*, la *Penelope* e le altre navi che rimasero all'ancora; ben potevano arrischiarsi sotto i forti egiziani! Ben fece l'ammiraglio Courbet al Tonchino, ad eseguire sempre il tiro imbozzando come se fosse al balipedio; ben gli poteva riuscire d'imboccare le cannoniere nella discesa del fiume *Min*, tanto più che le opere erano state costruite per battere nemico che risalisse la corrente, mentre lui scendendo, aveva sempre da battere i punti più deboli delle opere. Ma in quante altre circostanze furono invece le navi costrette a muoversi!

Nella maggior parte dei casi, abbiamo visto assai potente l'attaccante, debole, inetto il difensore; eppure ci capitò di leggere continue osanna all'arditezza, alla sapienza dell'offensore; e di necessaria conseguenza, vedemmo spesso

esaltato il potere difensivo delle opere e la bravura delle truppe costiere; per far piovere maggior luce di gloria sull'attacante.

Ciò si spiega con la considerazione che gli scrittori che trattano di combattimenti costieri sono tutti marinai, ai quali, anche inconscientemente, occorre di essere parziale e di rivestire dei più bei colori le imprese combattute dai marinai contro le opere terrestri.

Ed anche il nostro egregio Yack la Bolina, menomando l'austerità e la severità dello storico, ci dice a proposito della sua: *Storia generale della Marina militare:* « Ho pensato « questo libro come un inno alla maestria ed all'audacia marinaresche. »

E che talvolta la rigida imparzialità dello storico venga ridotta alquanto elastica, lo attestano in primo luogo le fonti ove egli attinse le notizie, sia per esaltare alcune azioni, sia per passarne quasi sotto silenzio alcune altre.

Per esporre la guerra combattuta dalla Francia contro la Cina nel 1884-85, egli attinge al libro del Loire sull'ammiraglio Courbet, e per conseguenza, più che la descrizione imparziale degli avvenimenti, abbiamo l'apologia dell'ammiraglio francese.

Pel bombardamento di Alessandria, ci appaga con la relazione di un giornalista degli Stati-Uniti imbarcato sull'*Invincibile*. Sarà stata certamente persona competente, ma ci offre un'incompleta narrazione che risente dell'esagerazione del momento, e mentre non ci dà che scarse notizie tattiche e tecniche, che abbiamo dovuto completare altrove, ci manifesta naturalmente la propria ammirazione pei cannonieri inglesi che mordono il freno vicino ai pezzi prima del combattimento, e che in un batter d'occhio riducono tutti i forti in un mucchio di macerie.

Nella guerra di secessione, Yack la Bolina non fa cenno delle grandi avarie subite da Dupont davanti Charleston e dell'affondamento del *Keucuk* seguito il giorno dopo; preferisce citare un brano della relazione del Ministro al congresso, relazione nella quale, per ragioni ovvie, si trova molto

attenuato lo scacco subito dal Dupont e si riferisce così la ritirata:

« Per cagione degli ostacoli sommersi, la cui natura non « era palese, non fu giudicato buono il tentativo di risalire « sino alla città; e dopo una zuffa di dieci ore, alzato il se- « gnale di ritirata. Il danno inferto alle navi a torri fu com- « parativamente lieve ed in questa rimarchevole contesa morì « un uomo solo. Mai nessuna nave aveva sostenuto fuoco così « concentrato, sì che ottenemmo la prova delle doti di resi- « stenza di cotal classe di navi. Erasi concertato rinnovare « la dimane l'assalto; ma il disegno fu dimesso e la squadra « tratta fuori dalla barra nella tema che mal comportasse « le tempeste della stagione ed il fuoco nemico. Il contram- « miraglio Dupont avendo espresso desiderio di lasciar la « carica occupata durante 18 mesi, il contrammiraglio Andrea « H. Foote fu nominato in suo luogo. » Pare invece che a Dupont fosse stata tolta la carica d'autorità, come lo stesso Jack la Bolina accenna in altro luogo.

Si nota, p. es., ben volentieri l'inseguimento della cavalleria Morgan, continuato per 500 miglia dai piroscafi lungo l'Ohio sino a cattura finale di essa; ma non si parla affatto dell'intervento del generale Sherman per trarre d'imbarazzo e salvare l'ammiraglio Porter avventuratosi in un canale vicino a Vicksburg; mentre invece con gran compiacimento si parla delle straordinarie e romanzesche avventure di Cushing, subito dopo di aver fatta la dichiarazione che il libro dev'essere « un inno alla maestria ed all'audacia marina- « resche. »

Con questo, non intendiamo di menomare il valore del potentissimo libro del Vecchj, nè insinuare l'idea che lo storico abbia voluto, a mente fredda, attenuare gli scacchi, o esaltare i trionfi marinareschi; abbiamo voluto soltanto mettere in luce questa tendenza naturale, questa parzialità incosciente, irresponsabile, per aggiungere ancora un elemento in favore del concetto riguardante il poco valore istruttivo ricavabile dalle narrazioni dei combattimenti costieri del

passato, e l'impossibilità di poter paragonare questi, con quelli dell'avvenire. (1)

E per meglio avvalorare quest'ultima affermazione, cercheremo di fare ancor più risaltare le differenze esistenti fra le caratteristiche della difesa del passato e quelle del presente, inquantochè dai primi capitoli di questo studio, si può comprendere come la vera caratteristica dell'artiglieria da costa attuale, non si trova già nei calibri delle bocche da fuoco, bensì nei metodi di puntamento; e che per conseguenza, bisogna risvolgere lo sguardo al potentissimo ed essenziale ausiliario: il *telemetro*.

La vecchia artiglieria da muro, che nella storia del passato dovrebbe rappresentare l'artiglieria da costa, manca affatto di questa caratteristica, e per conseguenza, poco o nessun valore hanno tutte le deduzioni che si possono trarre dai fatti storici, nei quali figura sempre la vecchia artiglieria da muro, e non la giovine, la vera artiglieria da costa così poco conosciuta anche da alcuni fra quegli scrittori che intendono parlarne.

Riferendoci ai metodi di puntamento e misura delle distanze, abbiamo nel 1866 un esempio di ingegnoso ripiego per compensare la mancanza dei telemetri, riportandoci davanti alle batterie del Callao, le quali, preparandosi a

(1) Anche Mahan, chiamato da Yack la Aolina « il più chiaro storico vivente del mare » anche Mahan, pare si sia lasciato vincere dal sentimento di parzialità, di simpatia verso Nelson in confronto di Ferragut. Infatti A. V. Vecchi nel suo articolo « *Ferragut e Nelson secondo Mahan* » pubblicato nella Rivista Marittima del giugno 1898, stigmatizza la parzialità dell'autore americano dicendo: « secondo me il senso patriottico doveva consigliarlo a diffondersi egualmente nell'opera di glorificazione del- « l'ammiraglio americano e dell'inglese. » A noi sembra, veramente, che il *senso di giustizia* avrebbe dovuto consigliare lo storico, assai più del senso patriottico che talvolta può mettere, se non la benda, almeno il velo agli occhi.

Più in là riscontra come al Mahan sia sfuggita la considerazione che il sentimento del dovere fosse sentito diversamente dai due ammiragli, e sia pure sfuggita la ragione etnica che decise Ferragut a schierarsi coi federali. In complesso l'illustre A. V. Vecchi giustamente mette in evidenza come il Mahan abbia lumeggiato poco la figura di Ferragut e sia stato invece troppo indulgente per le debolezze di Nelson: « Pieno l'animo di una indulgenza che non esito a chiamare colpevole, l'illustre bio- « grafo sottilizza e bizantineggia per discoprire una scusante ai casi di Napoli che « suoneranno sempre disonorevoli alla memoria di Nelson. »

contrastare l'azione delle navi spagnuole, avevano disseminati sul mare gavitelli di diverso colore che indicavano le distanze; ma questo grossolano ripiego era ben poca cosa in confronto di quello che si studiò più tardi in Europa quando cominciarono a comparire i primi modelli di telemetri da costa. Senza prendere in considerazione altri Stati, ci basti osservare il progredire ed il lavoro della nostra artiglieria da costa. Sebbene le nostre batterie e le nostre bocche da fuoco non sieno fra le migliori, pure la bontà di tutto il complesso del personale (messo al corrente delle notizie e delle istruzioni marinaresche necessarie) e dei sistemi di puntamento, mette la nostra artiglieria da costa fra le prime del mondo.

L'anno 1874 può dirsi quello che segnò l'inizio degli sforzi per dare al tiro da costa la sua vera caratteristica. Verso quell'anno tutte le nazioni che possedevano artiglieria da costa, preoccupate per la poca efficacia del tiro di quelle costose bocche da fuoco, si diedero con ardore allo studio di strumenti misuratori delle distanze e di metodi razionali per battere le navi in moto.

Nel 1874 al campo di S. Maurizio, nel 1875 a Genova, vennero fatte accurate esperienze su vari tipi di telemetri dovuti ad autori italiani e stranieri e si confrontarono fra loro il telemetrografo *Siemens* e *Ilalske*, il telemetro del *Madsen*, del *Nolan* modificato dal compianto colonnello *Pozzi* (allora maggiore), del *Watkin*; nonchè il telemetro *Parravicino* e l'autosladiometro *Plebani*. Nello stesso anno l'ingegnere *Salmoiraghi* ideò il suo telemetro; nell'anno successivo il compianto capitano *G. B. Amici* disegnò il suo a visione diretta pubblicandone la descrizione nel *Giornale d'artiglieria e genio* (parte II, 1877).

Le esperienze si susseguirono negli anni 1878-79-81 allo scopo di decidere sulla bontà dei varî telemetri, *Parravicino* (modificato), *Salmoiraghi*, *Amici*, e sui diversi metodi di puntamento.

Prima che venissero studiate le varie quistioni del puntamento da costa, il procedimento era assai grossolano. Avuto

riguardo all'operazione materiale del puntamento, l'istrumento normale era l'alzo ordinario amovibile, dimodochè il puntatore, una volta puntato il pezzo, toglieva l'alzo, scendeva dal sott'affusto e faceva partire il colpo. Il metodo per ricavare i dati di puntamento era affatto analogo a quello impiegato contro i bersagli fissi, e la generalità degli artiglieri si confortava pensando che le deviazioni prodotte dal moto del bersaglio venivano compensate dalle grandi dimensioni delle navi.

Fino dal 1872 il maggiore (ora generale) Parravicino aveva fatto delle proposte per perfezionare il metodo *Madsen* munendo il telemetro di questo autore di una tavoletta quadrettata analoga a quella che si trovò (più tardi) applicata al telemetrografo Siemens e Haltke.

Quasi contemporaneamente, in Germania, il maggiore Teichmann, comandante l'artiglieria da costa, sperimentava un suo metodo molto somigliante a quello *Madsen* modificato dal Parravicino. Il Teichmann accennava in modo ingegnoso al metodo di *preparare* il puntamento tenendo conto delle deviazioni laterali e longitudinali del bersaglio nella durata della traiettoria.

Negli studi che da noi si fecero, si procurò di dividere le difficoltà stabilendo per le varie distanze compiti diversi agli strumenti ausiliarî. Dapprincipio si riconobbe la necessità di adottare due sistemi di telemetri; cioè, uno indicatore di posizione a grande base ed un telemetro a piccola base da chiamarsi telemetro da batteria.

Più tardi, per la comparsa dell'*alzo automatico S. Bon*, la questione si ridusse nei seguenti termini:

Alle piccole distanze: Puntamento individuale mediante l'alzo S. Bon. Con questo metodo non vi era, e non vi è, necessità di fissare i dati di puntamento, perchè basta che il puntatore diriga la linea di mira alla linea di galleggiamento perchè il pezzo assuma automaticamente la inclinazione che gli conviene per la distanza del bersaglio.

Si considerarono poi puntamenti preparati per le medie e per le grandi distanze:

Le prime: dal limite d'impiego dell'alzo automatico fino a 4000 metri;

Le seconde: dai 4000 metri fino alla gittata massima delle bocche da fuoco.

Le prime esperienze con l'alzo S. Bon, vennero fatte a Spezia nell'aprile del 1877 alla batteria bassa della Castagna.

Da quell'epoca, fino al 1881, si continuarono le esperienze e le modificazioni fino ad ottenere un modello soddisfacente non solo per l'uso del puntamento individuale, ma anche pel *puntamento preparato* facendolo servire da indicatore dell'elevazione mediante l'aggiunta della voluta-quadrante. L'allora capitano Luigi Falta propose anch'esso una modificazione per rendere meno voluminoso e quindi meno vulnerabile l'alzo automatico.

Veniamo ora al primo passo che venne fatto sulla buona via per ottenere un puntamento preparato razionale.

Il merito del primo studio e delle idee che servirono poi di guida sicura agli studî successivi è dovuto al generale Parravicino, allora maggiore. Nel suo studio *Sul tiro in arcata delle batterie da costa* egli preoccupavasi del tiro degli obici poichè vedeva in essi un mezzo efficacissimo di offesa, ma che aveva bisogno di un buon metodo di puntamento per dare una discreta probabilità di colpire.

Senza entrare in particolari, diremo che il metodo Parravicino consisteva nel fare due osservazioni telemetriche in un certo intervallo di tempo; da queste ricavare la *previsione* che dopo un egual spazio di tempo il bersaglio si sarebbe trovato ad una certa distanza alla quale si prefiggeva di colpirlo dando alle bocche da fuoco i dati necessari e indicando opportunamente il momento dello sparo.

Questo sistema venne esperimentato nel 1878 ed i buoni risultati incoraggiarono a perfezionare il metodo. Nel 1879 si eseguirono altre esperienze pel tiro in arcata col puntamento Parravicino modificato, adoperando però il telemetro Salmoiraghi al quale si erano aggiunte delle parti speciali allo scopo di facilitare le operazioni. Le esperienze ebbero però risultato infelice e si stava per ritornare al primo metodo quando

l'adozione del telemetro *Amici* a visione diretta fece sperare in un metodo migliore.

Pel tiro di lancio alle distanze medie si sperimentò un metodo chiamato *puntamento preparato semplice.*

La caratteristica di esso era di non tener conto nè della durata della traiettoria, nè di alcuno scostamento, e ciò in omaggio alla semplicità ed alla celerità; consisteva nel determinare la distanza di tiro, e dare il comando *foc*, quando il bersaglio giungeva a quella distanza.

Nel 1878 la brigata di artiglieria di Spezia aveva già fatte alcune esperienze; nel 1879, col telemetro Amici e con la *voluta-quadrante* dell'alzo S. Bon se ne fecero di più soddisfacenti.

Per le grandi distanze si sperimentò il *puntamento preparato doppio.* Si chiamava appunto *doppio*, perchè oltre a stabilire l'elevazione per la distanza di tiro, preparava anche il puntamento eliminando completamente l'intervento del puntatore. Questo metodo diede origine ai *telemetri a raddoppio* e *a triplo.* Però questi telemetri e questo metodo non erano rigorosi *a priori* e tanto meno diedero buoni risultati.

Il capitano (ora colonnello) Lorenzo Sollier, volendo estendere a tutti i casi uno stesso metodo di puntamento preparato tenendo conto dello spostamento longitudinale e laterale del bersaglio nella durata della traiettoria, propose il *puntamento preparato generale* che non è altro che il sistema attualmente in vigore quale risulta dalle nostre istruzioni pratiche. Per la determinazione dello scostamento egli ricorse ingegnosamente ad un metodo analogo a quello proposto dal maggiore Teichmann dell'artiglieria germanica. Al colonnello Sollier è pure dovuta la felicissima idea del *telegoniometro* (o *telemetro esterno*) il quale rende immensi servigi e ne renderà ancor più quando sarà ben definita la tattica pel tiro di gruppo di batterie.

Resterebbe ancora a parlare delle esperienze importantissime fatte nel 1884 sui telemetri da costa a base orizzontale e sul *tiro arcato-indiretto.* Basti dire che vennero esperimentati i telemetri Le Goarant de Tromelin e tre tipi del capitano

(ora maggiore) Braccialini, e adatti per le batterie basse. Pel tiro arcato indiretto le conclusioni furono interessantissime sotto molti aspetti, ma non è qui luogo per riferirle; soltanto ci piace accennare che, sebbene non fosse nel programma, venne esperimentato un modello di telemetro a base verticale presentato dal capitano Braccialini, e costituente una fortunata semplificazione del telemetro Amici. Esso non era altro che il primo modello del telemetro a base verticale Mod. 1886 ora in dotazione alle batterie di quota superiore a 20 metri.

Ma ritornando ai combattimenti costieri del passato, vediamo che le batterie confederate, i forti egiziani di Alessandria non avevano telemetri, la Cina non aveva neppur essa fino a ieri un servizio telemetrico vero e proprio, e soltanto il Giappone può oggi gareggiare con noi per le disposizioni telemetriche, e possiamo ad onor nostro affermare che la mente organizzatrice del loro servizio apparteneva alla nostra artiglieria da costa, e che l'officina che costruì gl'istrumenti è la rinomata « officina Galileo » di Firenze. Il Giappone però, nell'ultimo conflitto, non ebbe occasione di sparare nemmeno un colpo a proiettile colle artiglierie da costa, e sparò forse soltanto a salve per salutare la propria armata che riconduceva, come trofei di vittoria, gli avanzi della squadra cinese.

Dunque, nella storia, non troviamo la vera artiglieria da costa, e se la vecchia artiglieria da muro ottenne qualche buon risultato potremo dire che, *a fortiori*, li otterrà la giovane. Ma per quel che riguarda la tattica navale, bisogna andar ben guardinghi, e gli ufficiali di marina, insieme alla storia, dovranno dar molto, ma molto peso alle considerazioni tecniche del presente e dell'avvenire per non vedere sprofondare insieme alle navi qualche loro idea troppo ottimista. Ed a questo proposito, ci piace ritornare un'altra volta sui criteri che alcuni scrittori inglesi trassero dalla storia, di gettare cioè l'ancora a piccolissima distanza dalle batterie, per operare contro di esse.

A noi sembra che dalla storia dovrebbe trarsi il principio opposto, così bene applicato per la prima volta dal nostro

Battista Albini sotto Ancona, ed imitato in seguito da altri. In ogni modo, gli artiglieri da costa dovrebbero rallegrarsi nel veder fiorire nelle marine estere tali principî, giacchè potrebbe reputarsi ben fortunato quel comandante di batteria, che vedesse una nave dar fondo all'ancora a poca distanza dalla propria linea di fuoco. Siamo certi che l'ancora non avrebbe ancor fatto presa, che già la nave sarebbe andata a tenerle compagnia.

L'artigliere non dovrà però a sua volta farsi delle illusioni, e sperare che le navi stieno ferme sotto il tiro, giacchè quei pochi ammiragli o comandanti che impiegassero questa tattica, non tarderebbero a cambiarla dopo l'esperienza di qualche nave affondata. Per quello che abbiamo avuto occasione di studiare nel campo tecnico, possiamo ritenere che le navi non si fermeranno sotto il tiro, ma invece manovreranno a corto raggio, procurando di rimanere più poco che sia possibile sotto il fuoco delle batterie.

Qualora avessero per obbiettivo di bombardare la piazza difesa dai forti, entrerebbero una alla volta nel settore di tiro delle batterie, lancerebbero la loro fiancata, eppoi ripareerebbero al largo lasciando libero il campo ad altra nave, per aspettare nuovamente il proprio turno. Volendo forzare un passo, le navi della squadra prenderanno preventivamente i concerti per una marcia intrecciata con evoluzioni a corto raggio, e al più presto passeranno sotto il fuoco delle batterie, se pure non saranno costrette a fermarsi o a retrocedere. In tutti i casi, vediamo che le batterie avranno a che fare contro bersagli mobilissimi senza direzione prestabilita, e con brevissima permanenza sotto il fuoco. Da queste proprietà delle navi attaccanti, si può subito formarsi un'idea generale circa le regole di tiro e la tattica delle batterie da costa e comprendere come esse regole, dovranno assolutamente essere diverse da quello delle altre specialità dell'artiglieria.

A tutta prima, sembrerebbe che un comandante di batteria da campagna, non dovesse desiderare nulla di meglio che avere davanti a sè la bella ed uniforme superficie del mare,

per batterla da posizioni alte 50, 100 ed anche più metri. Egli non potrebbe davvero trovarsi in condizioni migliori per l'osservazione del tiro e per la rapidità dell'*aggiustamento*. Ma se si pensa che su quel bigliardo non si muoverà fanteria in linea o in linea di colonne, e non manovreranno squadroni di cavalleria, ma che invece il bersaglio da battere sarà resistente e il tiro a shrapnel verrà di conseguenza abolito perchè non si potrà fare assegnamento che sui projetti che colpiranno direttamente il bersaglio, si capirà che il tiro si troverà in condizioni ben diverse. Necessiterà perciò di una preparazione che dia maggiore esattezza, poichè assai più difficile riesce a qualsiasi cacciatore sparare a palla che non a pallini, contro selvaggina, anche grossa, ma che per poco tempo rimanga nel settore del tiro, spostandosi con grande rapidità. D'altra parte, il comandante di una batteria da campagna dovrebbe anche pensare che, mentre i suoi pezzi si caricano e si puntano in pochissimi istanti, i pezzi da costa esigono invece da quattro a sei minuti primi, e che per conseguenza, ben poche saranno le salve che si potranno sparare utilmente contro una squadra che faccia manovrare le sue navi nel modo precedentemente accennato. Riferendoci ancora al paragone della caccia, la batteria da campagna rappresenterebbe il moderno cacciatore munito di fucile a retrocarica; la batteria da costa invece, sarebbe simboleggiata dal povero cacciatore con fucile a bacchetta.

Dunque, l'artiglieria da costa dovrà ricercare altre regole, per ottenere pronti effetti senza ricorrere all'aggiustamento del tiro basato sull'osservazione del risultato dei colpi.

Può darsi che convenga ricercare un metodo di puntamento preparato pel moto curvilineo delle navi e che, per batterie armate di numerosi pezzi convenga scalare gli alzi per disperdere il tiro in una determinata zona comprendente la posizione del bersaglio: può darsi che un gruppo di più batterie abbia la convenienza di distribuire il fuoco con criterî tutt'affatto speciali; ma non è questo il momento per entrare nel merito di queste considerazioni tecniche e tattiche ci basti far rilevare che l'artiglieria da costa ha ancora

molti quesiti da risolvere e molto cammino da percorrere, perchè, come dicemmo, essa è ancora giovane, ed aspetta dal tecnicismo l'aiuto potente dei suoi mezzi; dall'intelligenza dei suoi ufficiali quel soffio di modernità di concetti che ancora le manca per rendersi indipendente dai vecchi principî che regolano, e possono ancora ben regolare, le altre specialità.

Il tecnicismo si fa strada dappertutto e chissà che col tempo non si debba vedere anche l'arma di cavalleria, modificare le sue tradizionali caratteristiche per concedere un po' di spazio al tecnicismo, a quel tecnicismo che i nostri antenati non avrebbero certamente sognato di vedere nelle mani dei combattenti.

Allo slancio dell'anima, subentra oggi la calma della mente che deve valersi del tecnicismo in mezzo ai pericoli, in mezzo alla strage che il tecnicismo stesso rende ognor più terribile. Al calore della pugna, subentra la freddezza dei calcoli che esigono di dominare il tumulto delle passioni nei momenti in cui, altra volta, l'esaltazione di esse, prendendo il sopravvento, creava gli eroi. L'eroismo moderno, cambiando di forma, si è reso meno accessibile, ma più raggiante, e sovratutto, più cosciente di quello antico.

ANTONIO CALICHIOPULO
tenente d'artiglieria.

LA FUTURA POSIZIONE DEL GIAPPONE
TRA LE GRANDI POTENZE [1]

La presente forza militare e navale del Giappone sembra che ormai dia a quel popolo il diritto di reclamare un posto fra le Grandi Potenze; e tale forza diverrà anche maggiore allorquando esso abbia svolto tutto quel programma di espansione che par certo si sia proposto di mettere in esecuzione.

Dalla prima volta in cui discesero nell'arena del mondo quali vincitori in una lotta titanica con la Cina, i Giapponesi hanno centuplicato i loro sforzi onde raggiungere il primato fra le nazioni del lontano Oriente e potersi, conseguentemente, mettere in grado di trattare da pari a pari con le Grandi Potenze.

I recenti avvenimenti hanno dimostrato che il popolo giapponese ben s'apponeva tenendosi pronto ad ogni possibile evento: e mostrando così di conoscere la giustezza di quel principio il quale insegna che l'essere bene agguerriti significa spesso tutelare la causa della pace.

Ma la prima domanda che naturalmente sorge alla mente, è questa: Si limiterà egli, il Giappone, ad usar dell'attuale sua potenzialità a solo scopo di legittima difesa in patria, e per il mantenimento e la tutela de'suoi diritti e de'suoi cittadini all'estero, o non piuttosto — data la sua indole battagliera — sarà egli sospinto istintivamente a valersi della sua forza, per estendersi sempre più appena gli si offrano le circostanze propizie?

---

(1) Da uno studio del signor C. Proundes, pubblicato recentemente nell'*United Service Magazine*. Recensione di A. Biscontini.

Pretesti per immischiarsi negli affari degli altri e per turbare l'altrui pace non sono mai mancati a chi ha voluto, e di simili esempi il lontano Oriente ha dovizia.

Ciò premesso, ne consegue naturalmente che la posizione del Giappone fra le Grandi Potenze sia divenuta oggetto di grande importanza e di studio non soltanto da parte delle Autorità militari d'ogni paese e degli uomini di Stato, ma di quanti appartengono alle finanze, all'industria, al commercio, a statisti ad economi e via dicendo.

Noi pertanto richiameremo, in questo breve studio, l'attenzione de' lettori sopra alcuni punti che ci sembrano di non lieve importanza.

* * *

Può calcolarsi — senza tema d'andare errati — che la popolazione del *Grande Impero* ascenda a circa quarantacinque milioni. Il numero tuttavia non ha grande valore, poichè non sono i milioni d'abitanti quelli che effettivamente costituiscono la grandezza e la potenza di una nazione, sibbene alcune caratteristiche speciali di razza, alcuni avvenimenti storici particolari, e la nobiltà delle tradizioni. È a tutto ciò che si deve quel complesso di sentimenti nazionali che sono l'origine o formano la base della potenzialità battagliera d'un paese e degl'istinti aggressivi d'un popolo.

Ora è da notarsi un fenomeno non nuovo, ma certamente strano.

Al momento in cui scoppiò la guerra tra la Cina e il Giappone, la popolazione di quest'ultimo paese fu come còlta da una rude scossa che la destò bruscamente da una specie di oscuro e fiducioso dormiveglia nel quale pareva giacesse da lunghi anni.

E questo pericoloso letargo opprimeva non soltanto la plebe, ma coloro anche, che occupando posizioni elevate nella società e nei pubblici uffici, sono in dovere di tenersi ben desti e nei quali l'altezza della condizione dovrebbe essere *en rapport* col senno e colla prudenza.

Ma il popolo Giapponese era ancor troppo ligio alle tradizioni de'suoi antenati. L'adorazione ch'egli ha per essi forma la base, il fondamento, dell'immenso suo patriottismo e dell'amore franco, sincero, leale, ch'egli nutre per la propria Dinastia.

La feudalità, fatta sistema, era in pieno vigore ufficialmente poco più di trent'anni or sono: e se l'attaccamento pei grandi dalle due code e dalle due spade, che formava la caratteristica saliente dei buoni vassalli, ora si è concentrata nell'Imperatore, i Giapponesi, ciò nonostante, venerano ancora le famiglie degli antichi *Capi di tribù*, e tale saldezza di sentimenti si rispecchia in tutto ciò che colà avviene, sia d'ordine morale che in politica.

Sebbene i soldati siano reclutati. tanto per l'esercito che per la marina, in tutte le classi senza distinzione, tuttavia tale distinzione, virtualmente, esiste ancora: ed i nobili, i grandi, i nipoti, insomma, degli *antichi guerrieri*, seguitano a tenere il monopolio di tutti gli impieghi per quanto questi possano essere modesti e miseramente retribuiti.

La polizia, le poste, i telegrafi ed ogni altro ufficio pubblico e privato, sono nelle loro mani; nessuna meraviglia quindi che anche le migliori cariche nell'esercito e nella marina passino di diritto ad essi e ai loro discendenti.

Avendo potuto gòdere per prima dei vantaggi della moderna educazione, la classe privilegiata è rimasta alla direzione delle pubblice cose; e valendosi della propria potenza, si è data, con ogni suo mezzo, a favorire l'industria ed il commercio, non isdegnando, quando occorreva, di mettere le nobili mani sui registri di contabilità e di partita doppia.

Contemporaneamente la classe degli insegnanti, con un fervore degno veramente della nobile causa, mantenevano vivo lo spirito battagliero tra le popolazioni, nelle quali questa corda vibra con meravigliosa potenza. Il mondo, pei buoni Giapponesi, è, infatti, diviso in due parti: *Giappone ed altri paesi;* l'umanità è costituita da due classi: *Giapponesi e stranieri.*

Eccessivamente suscettibili quando si tratti della loro patria, essi non ci tengono gran fatto all'osservanza di quel

linguaggio cortese, delicato e rispettoso che dovrebb'essere una legge per tutti; e parlando tra loro *di stranieri* non si fanno punto scrupolo d'adoprare delle frasi che offenderebbero chi le udisse, perchè gonfie d'alterigia, di disprezzo e peggio.

Questo il sentimento del popolo.

* * *

Un Principe imperiale, il presidente della Camera dei Pari, fu recentemente, e per lungo tempo, oggetto degli strali d'un periodico popolare che ivi si pubblicava. In esso vaticinavansi le più strane cose del mondo e si dava come inevitabile una conflagrazione tra l'Occidente e l'Oriente, tra i *Gialli ed i bianchi* com'essi usano generalmente distinguere e determinare le due razze.

Consigliavasi in quel periodico una pronta alleanza con la Cina, e con ciò intendevasi, naturalmente, di significare che il Giappone sarebbe poi diventato il più esteso, il più popoloso, l'antico Impero del mondo per eccellenza; giacchè nulla è più facile, e sino a un certo punto anche piacevole, in ispecie dopo una buona digestione, che fare e disfare le nazioni a piacimento, distribuendole come meglio aggrada, o come vuole il quarto d'ora d'umor gaio.

Due o trecento anni or sono, del resto, i porti del *Grande Impero* erano chiusi a qualsiasi industria occidentale, e perdurando le gelose discordie fra le nazioni europee, ogni tentativo per rompere quella cerchia d'acciaio, per vincere la rigida ripulsione degli indigeni, riusciva assolutamente vano.

Nel momento attuale i Giapponesi sono meno diffidenti perchè hanno la coscienza della loro forza e sono pronti, in ogni evento, a difendersi contro qualunque nemico, di cui uno solo, forse, guardano con gelosa diffidenza: il russo.

Non è facile, del resto, che una nazione invadente possa lusingarsi di porre durevole stanza fra un popolo siffattamente valoroso, leale, patriottico: e noi crediamo che nessuna potenza si trovi, per ora, nel caso di mandare colà

forze militari sufficienti per tentare con esse una simile impresa. Ma ove ciò avvenisse, bisogna ricordare che il Giappone, quando sia fornito di buona scorta di carbone e di generi alimentari, non ha più bisogno di ricorrere ad alcuno: bisogna rammentare che esso può mettere in piede di guerra un contingente enorme di truppe: e quale sia il valore di esse tutti hanno visto negli ultimi avvenimenti svoltisi durante la campagna contro la Cina e in Corea. La storia e le leggende stanno lì a dimostrare che l'antico valore di quel popolo non è ancora spento.

* * *

Questi i vantaggi.

Esaminiamo ora il rovescio della medaglia.

E, innanzi tutto, noi siamo di parere che il Giappone non possa, con suo vantaggio, prendere per primo un'attitudine d'offensiva o di aggressione. Difficilmente, infatti, esso potrà mettere in piede di guerra un esercito di grande potenzialità servendosi di mercenari cinesi, di truppe ragunaticcie, o di quelle di qualche alleato; ma ancorchè vi riuscisse, non sembra probabile che con tale esercito egli si possa lusingar di volare di vittoria in vittoria.

Il Giappone non può e non deve quindi contare che su se stesso e sulle proprie forze nazionali; ma le finanze saranno sempre il principale e forse l'insuperabile ostacolo per qualsiasi grande impresa, com'esse lo furono per Napoleone e per altri prima e, dopo di lui.

La campagna del 1894-95 — corta relativamente — ha insegnato molte ed utili cose su tale argomento.

Finchè si trattò di aver a nemici i Cinesi, a null'altro intesi che a tenersi sulla difesa, il combattere e vincere era bene agevole; ma con un nemico agguerrito e pronto a prendere l'offensiva, a distruggere la marina mercantile, a danneggiare le coste giapponesi, ad assalire le altre forze navali sparse nei vari porti dell'impero, con un nemico siffatto —

diciamo — la guerra assumerebbe ben altro aspetto, presenterebbe ben altre difficoltà.

La sfera d'azione giapponese sarebbe, d'altro canto, assai limitata se esso dovesse scendere da solo in una guerra qualunque. Le coste del Pacifico dalla parte delle Due Americhe giacciono nell'estremo oriente e gli Stati-Uniti — e fors'anche altre Potenze — starebbero gelosamente in sullo avviso, e probabilmente, interverrebbero contro qualsiasi tentativo di espansione e di conquista in quella direzione

La Russia, dal canto suo, chiude ogni sbocco dalla parte di nord-ovest, e quando avrà compiuta la linea ferroviaria transiberiana, essa si troverà in grado di assumere una più decisiva e determinata attitudine per quanto riguarda gli affari della Corea.

A sud, la Gran Brettagna vigila sull'Australia. In Polinesia le grandi Potenze hanno già messo un piede, nè, del resto, vale la pena di spargere del sangue per quel lembo di terra,

Intorno al Giappone non v'è luogo che possa essere occupato senza che si sollevino ovunque proteste e minaccie, e senza che possa aver luogo probabilmente un'azione offensiva da parte delle Potenze che vi sono interessate.

Rimangono le possessioni olandesi e spagnuole, le isole di Sumatra, di Giava, le Filippine, il Borneo, la Melanesia ecc., ma anche colà vi sono le grandi Potenze: e ancorchè il Giappone riuscisse vittorioso degli Olandesi e degli Spagnuoli, esso avrebbe pur sempre da lottare coi nemici europei che abitano nel suo territorio: e, a ogni modo, non potrebbe inseguire i fuggenti nemici fin sui mari europei.

Certo è che se tra le Potenze occidentali sorgessero nuove complicazioni e nuove discordie, queste potrebbero fargli buon giuoco: ma i vantaggi che ne risentirebbe verrebbero assai in ritardo.

*
* *

I punti ne' quali il Giappone si trova più esposto agli assalti del nemico sono, per la maggior parte, situati in quella lunga concatenazione d'isole che dalla Formosa si stende a settentrione. Quali danni ne risentirebbe per conseguenza la sua marina, ognuno comprende: e la guerra civile degli Stati-Uniti (or son 35 anni) è lì a provare come sia facile distruggere una forza navale sparsa lungo un immenso e frastagliato litorale.

Giova quindi chiedersi ripetutamente: in quali condizioni verrebbe a trovarsi il Giappone se le sue navi venissero bloccate nei porti e forse catturate e distrutte?

Esso dovrebbe, evidentemente, abbandonare subito molte delle principali possessioni che più si trovassero esposte, e lasciarle in balia del nemico per un tempo indeterminato, fors'anche per sempre.

*
* *

I pericoli d'una politica d'espansione non sono tuttavia peranco compresi da coloro (e ve ne sono molti anche colà) che pongono troppo facile ascolto a' parolai da bottega di caffè: e, sventuratamente, il popolo in materia di relazioni internazionali è ivi perfettamente all'oscuro.

L'ultima guerra con i Cinesi — giova ripeterlo — fu condotta in condizioni eccezionalmente favorevoli al Giappone, e tuttavia lo sforzo sostenuto fu tale, che questa nazione ne risente ancora le gravi conseguenze.

Ciò prova, non foss'altro, che qualche volta la gloria costa un po' cara.

Un fatto fu notevole, fra gli altri, in quella circostanza, questo: che sebbene i Giapponesi avessero alteramente respinte le proposte delle grandi Potenze desiderose di por fine ad un ulteriore spargimento di sangue, all'impero russo tuttavia riuscì d'ottenere che la penisola di Liau-tung fosse

restituita, mediante un aumento d'indennità delle spese di guerra.

Fu appunto in vista di ciò, che a quel tempo circolavano voci di guerra contro la nazione moscovita, la quale, del resto, ha fatto sempre del suo meglio per rendersi invisa al Giappone.

In ogni modo, noi siamo inclinati a credere che se i Cinesi non si fossero lasciati sobillare da influenze straniere, se avessero trasportato la Corte lunge da Pechino per modo da poter prolungare la resistenza, l'esito della campagna avrebbe potuto essere diverso da quello che realmente è stato. I cinesi dovevano far sì che il tesoro e le forze del Giappone si trovassero esausti, e attender quindi che le Potenze straniere ad esso contrarie intervenissero.

Il Celeste Impero ne avrebbe certamente guadagnato.

* * *

Nel 1894, ancor prima della dichiarazione di guerra, le discordie tra gli uomini politici giapponesi compromisero seriamente gl'interessi di quel paese.

La guerra fece sì, che, per il momento, ogni odio personale fosse dimenticato ma non mancarono anche in quel tempo i partiti estremi i quali osarono dichiarare, senza reticenza alcuna, che la nazione era stata trascinata slealmente in una guerra che non aveva alcun motivo di essere.

Tali accuse sono state — non è molto — ripetute, ed ora è opinione generale che una prossima guerra si sia resa inevitabile.

La proposta di aprire le ostilità contro la Russia è stata rimessa sul tappeto, ma si comprende di leggieri che, dato pure, e non concesso, che i Giapponesi riuscissero a sconfiggerne la flotta, a impadronirsi di Vladivostock, di Port Arthur e via dicendo, essi, non per questo, avrebbero ancor molto cammino da percorrere prima di riuscir a costringere la Russia a firmare un trattato di pace, e, tanto meno, a pagar loro un'indennità di guerra.

Queste verità nel Giappone non si vogliono comprendere e guai a chi osasse sostenerle apertamente: verrebbe giudicato folle o nemico della patria.

Su tale argomento gli adulatori e gli ignoranti godono di assai miglior fortuna.

Gli studiosi d'economia politica sono intanto in allarme per l'enorme aumento della popolazione e pel conseguente sproporzionato consumo dei generi alimentari, mentre, per converso, l'emigrazione è considerata (e a ragione forse) come un vero disastro.

L'espansione. Ecco ciò che si domanda, ciò che si vuole a qualunque costo, coprendo la bramosia di conquista col pretesto che le colonie sono una necessità dei tempi, citando anzi a questo proposito l'esempio delle Grandi Potenze europee, e della spogliazione dei popoli facendo così una forma di moderno diritto.

Contemporaneamente si sorvegliano i turbolenti, e la vigilante e tradizionale polizia giapponese manda a morire altrove coloro che stima pericolosi in patria. Le prime spedizioni in Corea furono appunto costituite di siffatti elementi, i quali, è superfluo dirlo, vi trovarono tutti la morte.

* * *

Irritati pel fatto che nessuna alleanza sia stata ancora conchiusa, fanno di necessità virtù, ma, ancorchè isolati, non indietreggiano dinnanzi ad alcun sforzo pur di rendere la loro patria sempre più agguerrita e temuta.

Sono persuasi che l'Inghilterra non intenda intervenire nelle questioni e divergenze degli altri popoli, e limiti la sua influenza alla protezione de' suoi cittadini e de' suoi interessi. Da essa quindi non temono e non sperano nulla.

Un'alleanza con la Russia non incontra il favore dei Giapponesi, che temono poi di non aver la loro parte di bottino.

In onta di tali svantaggi, un fatto rimane certo ed è questo, che se il Giappone si saprà giovare della posizione

che si è formata, se saprà rinunciare alla politica d'isolamento alla quale si è da così gran tempo attenuto, se, finalmente, si terrà in una dignitosa vigilanza, esso, col tempo, potrà veramente trovar posto fra le Grandi Potenze; mentre se, in pari tempo, ora che il pericolo d'una guerra sembra lontano, impiegherà le energie e le risorse del popolo e del paese ad imprese produttive, esso raggiungerà una prosperità e una richezza le quali potrebbero riuscire utili alle altre nazioni e che certamente saranno pel Giappone la base d'un grandioso avvenire.

* * *

Frattanto, l'emigrazione del superfluo della popolazione dovrebb'essere assecondata e favorita da società ferroviarie e di navigazione cui il Governo desse un proporzionato compenso pecuniario. Scopo loro dovrebbe esser quello di provvedere di mano d'opera i paesi che ne facessero richiesta e che fossero in grado di equamente retribuire il lavoro.

Per il restante degli scontenti, degli oziosi, dei turbolenti, si potrebbero trovare altri mezzi che al Giappone non hanno mai fatto difetto.

L'emigrazione dell'elemento buono dovrebb'essere, per quanto fosse possibile impedita, mediante l'offerta, in patria, di sufficiente lavoro. Il paese, del resto, è così ricco di risorse, e tanto è risentita la mancanza d'uomini veramente capaci, che le richieste saranno sempre inferiori al bisogno.

La storia spagnuola del XVI secolo sta là a provare di quale gran danno riesca a una nazione il porre in non cale le industrie ed il commercio, per inseguire dei vani fantasmi di conquista.

Il diventare un Ismaele tra le nazioni, e ciò per pura diffidenza o aperta ostilità, può qualche volta esser cagione di un fatale quanto tardivo pentimento.

Un paese deve ambire a diventar grande acciocchè la sua voce sia favorevolmente udita nel consesso delle altre nazioni. Per mantenere un esercito ed una marina costosissimi,

fa d'uopo di risorse molto, ma molto solide, e la pace deve averle rese tali.

Il possedere gran copia di macchine da guerra, di vascelli d'ultimo modello, d'armi e di munizioni, non significa essere una grande nazione: ben altre cose ci vogliono, e fra queste —per un modo di dire — il coraggio.

La lealtà, il patriottismo dei Giapponesi si sono mostrati al mondo chiaramente e sono stati da esso degnamente apprezzati: ma ben altre razze, ben altre nazioni possiedono eguale lealtà, eguale patriottismo: mentre un popolo può meritarsi la stima con altre virtù che non siano esclusivamente quelle della guerra.

I Giapponesi han richiamato su di loro l'attenzione universale, sia per mezzo della loro prodigiosa attività, che pei trionfi guerreschi. Essi che godevano già una meritata rinomanza nelle arti che prosperano con la pace, reclamano ora un posto fra le grandi nazioni, le quali han molto discusso su tale argomento.

Orbene; esse si sono accordate in questo concetto: che il Giappone è tuttora — in certo modo — in uno stato di *formazione* e che molto cammino resta ancora ad esso da percorrere per esser annoverato a buon diritto *tra le Grandi Potenze*, com'è suo vivo desiderio.

Kobe (Giappone), maggio 1898.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La questione di Fashoda continuò ad essere sospesa come una minaccia sulla pace europea ed a fornire materia di congetture e discussioni alla stampa periodica per tutta la quindicina.

Abbiamo già parlato nella precedente puntata del *Libro azzurro* pubblicato su tale questione dal governo inglese; ora il governo francese vi contrappose la pubblicazione di un *Libro giallo*, contenente i documenti della questione stessa dal lato francese. Ed il governo inglese pubblicò un secondo *Libro azzurro* in cui sono esposte le trattative fatte fino a questi ultimi giorni, le quali andarono completamente a vuoto.

Sono abbastanza insolite queste pubblicazioni di documenti nel momento stesso in cui la questione si tratta e non giovano certo alla risoluzione della medesima; perchè mettendo in pubblico le rispettive divergenze e le ragioni su cui queste si appoggiano, i governi si precludono la strada alle transazioni.

Frattanto dai documenti che vennero in luce comincia ad apparire chiaramente che la questione di Fashoda non è, come credevasi in principio, una questione di pochi metri quadrati di terreno sabbioso, ma è la questione del Nilo. Ed il Nilo — dicono gl'Inglesi non senza ragione — è l'Egitto.

La presenza del capitano Marchand a Fashoda non è un incidente secondario, un fatto casuale e isolato, ma è il proseguimento di un piano concepito con idee grandiose ed attuato con la massima energia. La Francia vuole uno sbocco sul Nilo. L'Inghilterra che ha la vista lunga, pensa alla difficoltà di conservare l'Egitto quando potesse venire attaccato dalla parte di terra.

Dunque non si tratta di puntiglio; si tratta di questione che tocca le basi della politica coloniale delle due potenze.

*
* *

Come finirà? Dal linguaggio del governo e della stampa si può desumere, senza tema di errare, che l'Inghilterra non ha la menoma intenzione di cedere su quanto crede suo diritto; cioè sul dominio di

tutti i territori che già appartenevano all'Egitto prima della comparsa del mahdismo. L'opinione pubblica è concorde su questo punto e vi annette un'importanza grandissima.

In Francia l'opinione pubblica distratta da tant'altre questioni non si è riscaldata finora per il Nilo, anzi da molti indizi apparisce che ben volentieri si rimanderebbe a tempi migliori l'incresciosa faccenda; ma l'Inghilterra insiste e il governo francese si trova in un grande imbarazzo, perchè la resistenza è la guerra; la ritirata è uno scacco. E quell'opinione pubblica che oggi si mostra quasi indifferente alla questione, domani forse chiederebbe stretto conto non solo al Ministero, ma al regime repubblicano, dello scacco subìto.

Ad ogni modo noi siamo certi che un mezzo termine per mascherare la ritirata si troverà; il governo francese, qualunque sia, affronterà più volentieri il risentimento dell'opinione pubblica che i pericoli di una guerra coll'Inghilterra.

In questa convinzione, non ci fermeremo a passare in rassegna le forze dei due paesi, come già fanno molti giornali. Diremo solo che l'Inghilterra ha una posizione privilegiata nel mondo: non può essere attaccata in terra se non è vinta in mare. E vincerla in mare è cosa difficile assai. L'ideale di avere una flotta superiore in forze alle flotte di due grandi potenze riunite è oggidì pienamente raggiunto. La flotta dell'Inghilterra supera quella della Francia e della Russia prese insieme; si aggiunga la superiorità tecnica del personale che nessuno mette in dubbio, e non si può non dedurne che le maggiori probabilità di vittoria sarebbero per l'Inghilterra, s'anco la Russia — cosa improbabile — s'unisse alla Francia.

***

Colla nuova questione del Sudan ha qualche addentellato la nuova questione dell'Abissinia, o almeno molti credono che l'abbia.

Vi è una nuova questione dell'Abissinia? Pare di sì.

Abbiamo già accennato nella passata rassegna alle voci correnti intorno ad una ribellione di ras Mangascià contro il negus; queste voci vennero confermate e si aggiunsero i seguenti particolari.

Da qualche tempo Mangascià dava segno di non rispettare l'autorità di Menelik. Questi gli mandò un messo per richiamarlo al dovere, ma il messo venne imprigionato. Allora Menelik ordinò una spedizione di quarantamila uomini sotto il comando di Maconnen per sottomettere il ribelle; essi sono già in marcia verso il Tigré. Mangascià pure ha

chiamato all'armi i suoi, ma difficilmente potrà radunare più di dieci mila uomini.

Egli ha fatto ripetute proteste di amicizia e proposte di alleanza al governo dell'Eritrea, ma gli fu sempre risposto che l'Italia non vuole immischiarsi negli affari interni dell'Abissinia.

Frattanto nella colonia regna tranquillità perfetta e si sono prese misure di precauzione ai confini.

Queste sono le notizie certe, e intorno ad esse si raggruppano una quantità di notizie incerte e d'ipotesi.

Si dice anzitutto che alla ribellione di Mangascià non sia estranea l'Inghilterra, malcontenta di Menelik raggirato dai Francesi. Si dice che Menelik avesse promesso aiuto alla spedizione del capitano Marchand su Fashoda e che perciò appunto costui siasi arrischiato tanto. Si dice finalmente che Menelik sia in procinto di muovere o siasi già mosso con tutto il suo esercito e si domanda il perchè.

La ribellione di Mangascià e il pericolo che qualche altro ras ne imiti l'esempio non sembra scopo sufficiente a tanto movimento.

***

I rapporti di Menelik coll'Italia si assicura essere eccellenti. Il nostro inviato, capitano Ciccodicola è sempre ad Adis Abeba, rispettato e ben veduto. È vero bensì che la questione dei confini fra l'Italia e l'Etiopia non è ancora risoluta, ma si afferma (e può credersi) che in questo momento Menelik non ha premura di risolverla, perchè di quanto ci ritirassimo noi di altrettanto si avanzerebbe Mangascià; e se di risolverla non ha premura Menelik, ne abbiamo anche meno noi.

Dunque pare che tutto induca ad essere sicuri che nessuna nube s'addensa per noi sull'orizzonte eritreo; contuttociò lo stato dell'Abissinia non tralascia di destare qualche inquietudine in Italia.

Il 20 corrente è partito per l'Eritrea il governatore onorevole Martini che da qualche tempo si trovava in Italia.

Il bilancio dell'Eritrea per l'esercizio venturo fu stabilito in una somma press'a poco eguale a quella dell'anno precedente.

***

Le truppe turche sonó partite da Creta tranquille e in buon'ordine. Il governo turco, aderendo all'intimazione di sgombro, aveva richiesto che almeno si lasciasse la bandiera turca sulle principali fortezze,

con distaccamenti a guardarla, come segnacolo dell'alta sovranità del sultano. Gli fu risposto che le truppe dovevano partire tutte; quanto alla bandiera od altro segnacolo dell'alta sovranità del sultano, se ne sarebbe parlato poi.

Ora dunque il terreno è sgombro. Vedremo che cosa faranno le potenze.

In China tutto per ora è stazionario. Pechino, se propriamente non può dirsi occupato da truppe internazionali, alloggia però distaccamenti di varie potenze europee, i quali si sorvegliano l'uno coll'altro, più che non sorveglino i Chinesi. È una situazione che non può durare a lungo. Grandi avvenimenti si ematurano nell'estremo Oriente, ma nessuno può dire quando saranno maturi.

Nell'Oriente prossimo, viaggia l'imperatore Guglielmo colla sua augusta consorte. Dopo l'intervista — cui abbiamo fatto cenno — coi nostri sovrani a Venezia, l'imperatore e l'imperatrice partirono per Costantinopoli ov'ebbero dal sultano accoglienze splendidissime; ora visitano Terra Santa con cuore da crociati, ma il loro viaggio non sarà senza risultati per l'influenza politica ed i commerci della Germania nell'impero turco.

In Francia è caduto il ministero in un modo singolare: dopo varie votazioni favorevoli una appresso dell'altra, ebbe un voto di sfiducia come conclusione. In fondo vi era la questione Dreyfus, e in fondo alla questione Dreyfus vi è una lotta tra il potere civile e il militare, che si accentua ogni giorno e s'ingarbuglia colle idee e i sentimenti dei nazionalisti aspiranti alla *revanche*, degli orleanisti e degl'imperiali aspiranti a restaurazione di troni caduti, dei clericali odianti gli ebrei e dei socialisti pescanti nel torbido. Sembra di assistere ai primi atti di una tragicommedia di cui nessuno può prevedere la conclusione.

Sorvoliamo.

***

Il 23 corrente la città di Palermo ebbe l'onore di tre discorsi di ministri in un solo banchetto. In generale i discorsi dei ministri, a Parlamento chiuso, quando non siano una vera esposizione di programma, vengono sottoposti a minuta analisi per estrarne il programma che dovrebbe trovarsi nascosto fra le righe, ma i discorsi pronunziati dagli onorevoli Nasi, Finocchiaro e Fortis al banchetto loro offerto dall'associazione progressista di Palermo, per quanto torturati, non mettono fuori il programma, perchè non c'è, come disse chiaramente nel

suo esordio l'onor. Finocchiaro: « non spetta a noi esporre il programma e l'indirizzo del Governo, specialmente perchè fra non molto un'augusta parola verrà rivolta al Parlamento e al paese ».

Perciò non ci fermeremo a lungo su questi discorsi, ma crediamo utile riportare un brano di quello dell'onor. Nasi, perchè, se non espone un programma, espone in modo generale le idee e le intenzioni del Gabinetto:

« Il Governo — egli disse — raccolse dal sentimento del Paese il compito supremo di provvedere alla difesa delle istituzioni con mano ferma e senza preoccupazioni interparlamentari, senza debolezze, senza transazioni, e provvedere alla pacificazione del Paese senza violenze, senza illusioni, tenendo fede ai principii liberali.

« Nessuno di noi può confondere la calma che segue alla tempesta colla pace proveniente dal benessere. Nessuno di noi desidera che la sicurezza e la tranquillità si ottengano riducendo il Paese in una morta gora. Nessuno più di noi è convinto che per ricondurre l'Italia nella via del suo risorgimento economico e politico bisogna compiere una rivoluzione morale.

« Appunto per ciò non bastano gli sforzi del Governo. Occorre la fiducia e la solidarietà del Paese. Tristissimo sintomo di decadenza e di pericolo è il vedere in un grande paese le classi men favorite dalla fortuna porre ogni speranza nelle conseguenze della rivolta, e le classi dirigenti tirarsi in disparte, sature di malcontento o di paura, sicchè si è venuta man mano formando la convinzione che il Governo può tutto, fino all'arbitrio.

« E' tempo di finirla coi pregiudizi e colle superstizioni del liberalismo. Amici, e non dell'ultima ora, nè per l'occasione, delle libertà, noi ne ammetteremo solo quella di fare il bene. Non ammetteremo che il diritto della stampa, quello del voto, dell'associazione servano ad organizzare forze evidentemente contrarie alle istituzioni. La libertà pregiamo solo in quanto essa conduca alla giustizia, e giustizia reclamano i popoli. Ma per giustizia non intendo quella amministrata dal guardasigilli.

« Perchè l'azione dello Stato influisca bene sul movimento intellettuale, economico e morale della nazione, occorre che i rappresentanti dei pubblici poteri abbiano il desiderio, la capacità e la volontà di lottare contro gli interessi e le passioni opponentisi allo svolgimento della giustizia. Ministri di questa giustizia sono tutti i funzionari e tutti i cittadini. »

*
* *

Proseguendo la sua escursione in Sicilia, lo stesso Ministro onorevole Nasi ricevette a Trapani i rappresentanti della colonia italiana di Tunisi e tenne davanti ad essi un altro interessante discorso.

« È vano — egli disse — recriminare sui fatti compiuti ma il passato non dev'essere senz'ammaestramento per l'avvenire.

« Se anche minore fosse il numero degli Italiani residenti a Tunisi, le questioni che si riferiscono a questa città sono sempre di un grande interesse italiano.

« La storia di tutti i tempi c'insegna che l'Italia non può avere sicurezza se non l'ottiene nel mare che fu chiamato suo; se la difesa nostra non sia proporzionata ai pericoli che possono sorgere dove un tempo sorse Cartagine.

« L'avvenire nostro sarà sempre minacciato finchè l'equilibrio del Mediterraneo sarà difettoso.

« L'Italia conscia dei suoi nuovi destini desidera raccogliersi e dedicarsi all'opera del suo risorgimento; ma essa non deve comprare l'amicizia di altre potenze abbandonando i suoi diritti e rinunziando ai compensi che deve avere.

« Sono lieto di poter affermare che la politica della rinunzia non avrà seguito per quanto riguarda il presente governo.

« Mentre tutte le potenze si contendono il dominio di lontane terre e fino nell'interno più orrido dell'Africa la pace è minacciata, sarebbe, non imperdonabile errore, ma colpa di leso patriottismo dimenticare la difesa delle nostre colonie, il diritto nostro di avere la nostra parte d'influenza nel mondo e assicurare alla nostra emigrazione vie sicure, prospere e rispettate. Amici vogliamo essere di tutti, ma a patto di assoluta reciprocità ».

L'on. Nasi ha soggiunto più innanzi:

« Non volli partire da Roma senza avere anche una parte di conforto per il mio paese nativo (Trapani). Per una serie di vicende disgraziate, questo nostro porto che sta di fronte a Biserta e che ha conquistato la sua prima classe per l'importanza del commercio, fu sempre abbandonato alle sue naturali risorse.

« Io posso dirvi che tutte le questioni del porto avranno ben presto la loro attuazione. »

***

Il 22 ottobre segna un giorno fausto per la Casa Savoia e per l'Italia perchè in questo giorno S. A. R. la duchessa d'Aosta ha dato alla luce un figlio. S. A. R. il duca d'Aosta ha voluto partecipare al capo del governo onorevole Pelloux il lieto avvenimonto con telegramma personale. L'onorevole Pelloux con telgramma circolare ne dava comunicazione agli altri Ministri ed ordinava che in tutti i pubblici uffici e stabilimenti venisse innalzata la bandiera nazionale in segno di festa; contemporaneamente inviava a nome del gabinetto un telegramma di felicitazioni e di buona augurio alle LL. AA. RR. i duchi d'Aosta.

Il 26 a Torino, nel palazzo del duca, è stato redatto l'atto di nascita del Principino, presenti lo stesso duca d'Aosta e il duca degli Abruzzi coi rispettivi seguiti, il prefetto, il sindaco, l'alta magistratura ed altre autorità civili e militari.

Funzionava da notaro della Corona il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, onorevole generale Pelloux, e da ufficiale dello stato civile il presidente del Senato, onorevole Farini.

Furono testimoni il duca degli Abruzzi e l'onorevole senatore Ferraris.

Vennero imposti al neonato i nomi di Amedeo, Umberto ed Isabella.

***

Era le più importanti disposizioni di carattere militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha stabilito e notificato le località ed i corpi presso i quali possono essere costituiti i corsi di allievi sergenti che dovranno aver principio col 1° gennaio 1899. Le ammissioni ai medesimi sono aperti fino al 15 novembre prossimo.

Ai corsi di alcune armi il numero degli allievi ammessibili è limitato come segue:

60 allievi in ciascun corso di fanteria; 40 in ciascun corso d'artiglieria da campagna; 25 in ciascun corso di cavalleria; 20 per il corso del secondo reggimento genio (10 dei quali per la specialità treno); 12 per il corso del quinto reggimento genio; 5 pel corso della brigata ferrovieri. Per gli altri corsi il numero degli allievi è illimitato.

In seguito a loro domanda, possono essere ammessi ai corsi degli allievi sergenti: *a*) i giovani che abbiano compiuto 17 anni, ma non abbiano ancora concorso alla leva e chiedano di arruolarsi volontariamente; *b*) gl'inscritti della leva in corso; *c*) i militari in congedo illimitato che non superi l'età di 26 anni e chiedano la riammissione in servizio e il passaggio in 1ª categoria; *d*) i caporali e soldati in servizio sotto le armi.

Tutti gli aspiranti devono sapera leggere e scrivere, avere buona condotta ed attitudine speciale all'arma cui aspirano.

— Il Ministero ha determinato che l'arruolamento dei volontari nel R. esercito sia aperto dal 1° di novembre p. v. a tutto il 30 aprile 1899. Il numero dei volontari che possono essere ammessi è di 15 per ogni reggimento di qualsiasi arma, e di 8 per ogni brigata d'artiglieria. I comandanti del 3° reggimento genio e della brigata ferrovieri sono autorizzati ad arruolare un numero di volontari superiore a quello indicato per tali unità, purchè i giovani da arruolarsi comprovino di possedere i requisiti necessari.

— Il Ministero della guerra ha disposto che il comando del IV corpo d'armata con la rispettiva direzione di sanità e di commissariato, attualmente a Piacenza, si trovino al 1° del prossimo novembre nella loro nuova sede a Genova.

— A modificazione di disposizioni precedenti il Ministero ha determinato che gli esami ai quali dovranno sottoporsi i giovani che prenderanno parte al concorso per l'ammissione alla scuola militare, come aspiranti all'arma di cavalleria, abbiano luogo i giorni 7, 8 e 9 del prossimo novembre.

— Un R. Decreto ha stabilito che i capitani aspiranti ad essere ammessi al corpo di stato maggiore debbano prima mostrare la loro attitudine al servizio nel corpo stesso, mediante un corso speciale di esperimento, che avrà luogo dopo il corso presso la scuola di guerra. Al termine dello esperimento una commissione presieduta dal capo di stato maggiore dell'esercito giudicherà definitivamente in proposito.

— Un R. Decreto ha determinato le attribuzioni dei sindaci per lo invio ai distretti ed ai corpi degl'inscritti di leva, dei militari in congedo richiamati sotto le armi e dei militari isolati. Vennero pubblicate le relative istruzioni.

— Vennero apportate alcune modificazioni alle norme speciali per l'avanzamento dei tenenti medici. Le modificazioni consistono nell'aver prescritto che, per ciascuna materia d'esame, la rispettiva sottocommissione faccia due distinte votazioni: una per determinare l'idoneità o non idoneità del candidato in quella materia; l'altra per i punti di merito. L'esame speciale per l'avanzamento a scelta sarà giudicato da tutta la commissione riunita, la quale dopo ciascun esame farà una semplice votazione per *sì* e per *no*.

Risulteranno promovibili a scelta quelli che avranno riportato la maggioranza.

Roma, 28 ottobre 1898. x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Varianti all'ordinamento della fanteria della Landwehr Cisleitana. — Col 1° ottobre corrente anno sono state apportate le seguenti importanti modificazioni all'ordinamento della fanteria di Landwehr Cisleitana.

1° È stato istituito un nuovo comando di brigata di Landwehr con sede a Czernowitz, nel comando di Landwehr di Lemberg.

2° Sono stati trasformati i 4 reggimenti di fanteria del comando di Landwehr di Josefstadt (reggimenti n. 9, 10, 11 e 12), dei quali 3 erano a 3 battaglioni ed 1 a 4, in 5 reggimenti formati ciascuno di 3 battaglioni da campo e 1 quadro di battaglione di complemento. Hanno concorso a formare il nuovo reggimento i 4 battaglioni di riserva dei detti reggimenti ed il 4° battaglione da campo del reggimento n. 10. Il nuovo reggimento porta il n. 30 ed ha sede a Hohenmauth.

3° Sono stati trasformati i 3 reggimenti di fanteria del comando di Landwehr di Lemberg (reggimenti n. 19, 20 e 22), i quali erano tutti a 4 battaglioni, in 5 reggimenti formati ciascuno di 3 battaglioni da campo e 1 quadro di battaglione di complemento. Hanno concorso a formare i due nuovi reggimenti i quadri di battaglione di riserva ed i quarti battaglioni da campo dei reggimenti preesistenti. I due nuovi reggimenti portano i numeri 35 e 36 ed hanno sede rispettivamente a Zkoczöw e Kokomea.

BULGARIA.

Ferrovie in costruzione. — Secondo l'*Allgemeine Zeitung* i lavori per la ferrovia, che da Radomir per Kustendil mette al confine turco in direzione di Egri-Palanka, saranno iniziati tra breve. Sarà questa una ferrovia strategica, la quale sembra suggerita ed appoggiata dalla Russia. Una diretta comunicazione tra Varna e Sofia è solo questione di tempo, ed il tronco ferroviario Roman-Schumla è quasi ultimato. Allora vi sarà una diretta comunicazione tra il Mar Nero e la Macedonia, cosicchè la Russia in 22 ore da Varna potrebbe portare soldati in Macedonia, sempre

su territorio bulgaro e indipendentemente quindi dalla Serbia e dalla Rumania. Sarebbe desiderio della Russia che la ferrovia Radomir-Kustendil fosse proseguita fino a Kumanova per innestarvi così sulla linea già costrutta Nisch-Salonicco, con che si potrebbero più facilmente raggiungere i punti strategici importantissimi di Kumanovo ed Usküb; ma a questo progetto si oppone energicamente la Turchia e vi si opporranno certamente più tardi Serbia ed Austria-Ungheria.

FRANCIA.

La riforma temporanea ed i dispensati. — Il Consiglio di Stato ha dato le sue decisioni su alcune questioni riflettenti la riforma temporanea recentemente istituita.

1° I dispensati degli articoli 21 e 22 (sostegni di famiglia) ed 81 (residenti in Algeria o in determinate colonie), riconosciuti atti alla fine del loro congedo di riforma, devono essere chiamati a compiere un anno di servizio prima del passaggio della loro classe alla riserva.

Per i dispensati dell'artico 23 (per ragione di studio, ecc.) che vengano a trovarsi nelle condizioni dei precedenti l'obbligo di completare un anno di servizio persiste fino al 29° anno per i dottori in legge ed in medicina, i farmacisti di 1ª classe e gl' interni degli ospedali nominati al concorso in una città ove esiste una Facoltà di medicina; fino al 28° anno invece per le altre categorie di dispensati degli articoli 23 e 24, legge 15 luglio 1889.

Infine per i giovani la cui dispensa è prevista dall'articolo 82 (inscritti nelle liste della metropoli ma residenti in determinate colonie) l'obbligo di servizio cessa al compiere del loro 30° anno.

2° La riforma temporanea non conferisce mai la dispensa dal servizio al fratello che già è sotto le armi.

3° La morte avvenuta di un individuo in riforma temporanea non conferisce alcun diritto di dispensa ai fratelli del morto perchè il decesso non è avvenuto in attività di servizio.

Stato dei sottufficiali. — Da molti anni si cercano tutti i mezzi per avere dei buoni sottufficiali ed a tale scopo leggi, decreti e regolamenti si seguirono, tutti miranti allo scopo, ma senza raggiungerlo.

Ora sembra che la legge in preparazione, e di cui è relatore il signor Bazille, possa finalmente accordare ai sottufficiali tali vantaggi durante il servizio, da renderli desiderosi di restare sotto le armi, e dia loro una discreta posizione quando lasceranno l'esercito.

Le principali disposizioni della legge sarebbero le seguenti:

1° I sottufficiali potranno prendere rafferme di 1, 2, 3, 4, o 5 anni, a loro scelta.

2° Il trattamento sarà unificato per grado nel seguente modo:

1800 lire all'anno per gli aiutanti;
1300 » » per i sergenti maggiori;
1200 » » per i sergenti.

3° Il sottufficiale che subisce la punizione della *Cassazione* può a sua scelta restare in servizio per riguadagnare il grado, oppure ritirarsi dall'esercito.

4° Il sottufficiale a cui venne rifiutata l'autorizzazione per prender moglie, dal proprio comandante di corpo, può rivolgersi direttamente al Ministero.

5° Per la tenuta saranno considerati come ufficiali. Essi potranno provvedere direttamente al loro vestiario servendosi di qualunque sarto. Riceveranno dallo Stato un assegno di prima vestizione e quindi un premio annuo per la manutenzione del corredo.

6° Conoscendosi il desiderio che spinge tutti i raffermati di arrivare al grado d'aiutante, se ne aumenterà il numero, e la promozione a tale grado non sarà più esclusivamente a scelta, bensì un terzo dei posti disponibili sarà riservato all'anzianità.

7° In marcia ed alle grandi manovre, il sottufficiale è dispensato dal portare lo zaino. In caserma avrà una camera a parte ed il diritto di rientrare all'1 del mattino. I permessi di notte gli saranno sempre accordati. I permessi per allontanarsi dalla guarnigione saranno a paga intiera.

8° Il trattamento degli ufficiali verso i sottufficiali sarà migliorato, in modo che, pur mantenendo il prestigio dell'ufficiale, venga aumentato quello dei sottufficiali.

Scuola superiore di marina. — Questa scuola fu istituita nel 1895 dal Lockroy allora ministro della marina, a bordo di navi armate. Il successivo Ministro, ammiraglio Besnard, la modificò notevolmente trapiantandola a Parigi col nome di « Scuola degli alti studi di marina. » Il Lockroy, appena tornato al potere, le ha restituito il primitivo nome, modificandola in base alla esperienza degli anni precedenti.

La scuola superiore della marina ha lo scopo di permettere ad un certo numero di tenenti di vascello, i quali siansi distinti in antecedenti servizi, di completare la loro istruzione sotto il punto di vista del comando e delle funzioni superiori che essi possono essere chiamati ad esercitare. L'ammissione ha luogo per concorso. Il corso dura

un anno e comprende un soggiorno alla scuola propriamente detta, stabilita a Parigi, ed un periodo d'imbarco su navi armate che costituiscono una divisione navale d'applicazione, facente parte, secondo le circostanze, della squadra del Nord o di quella del Mediterraneo.

Gli ufficiali i quali superino gli esami finali ricevono un brevetto superiore, che costituisce un titolo per essere destinati a tutti gl'impieghi di aiutante di campo d'ogni comandante in capo e d'ogni ufficiale generale incaricato di un comando in mare, ed a tutti gl'impieghi nello stato maggiore generale a Parigi e negli stati maggiori dei prefetti marittimi, dopo un prescritto periodo d'imbarco.

Ufficiali brevettati della scuola superiore di marina. — Il Ministro della marina ha ordinato che siano riservati agli ufficiali brevettati della scuola superiore di marina i posti di aiutante di campo degli ammiragli che hanno comando sul mare, e tutti i posti di aiutanti di divisione dei capitani di vascello comandanti le divisioni navali.

Rinforzi inviati a Candia. — La corazzata *Bouvet* ha lasciato Tolone il 12 settembre, essa trasporta a Candia tre compagnie di fanteria marina del 4° ed 8° reggimento di guarnigione a Tolone.

Una quarta compagnia del 3° reggimento di fanteria marina, più 200 uomini, sono stati diretti da Rochefort a Tolone per prendervi imbarco, destinati ugualmente a Candia.

Tenuta degli ufficiali di cavalleria. — Il Ministro ha autorizzati gli ufficiali di cavalleria leggera a far uso di un dolman senza trecce, e agli ufficiali dei corazzieri e dei dragoni di far praticare alle loro tuniche di seconda tenuta due tasche esteriori nel petto.

Questo dolman si può portare nella tenuta di mattina, in quella del giorno, in marcia, in manovra ed, in genere, ogni qualvolta la truppa indossi la giubba.

Il dolman senza trecce è dello stesso panno del dolman regolamentare e dello stesso colore, è interamente foderato di satin nero. La lunghezza ed i bottoni sono come quelli del dolman ordinario. Esso è provvisto di due tasche esteriori sul petto.

I distintivi di grado come quelli della tunica dei corazzieri vi sono attaccati sulle maniche.

Carne in conserva. — Il Ministro della guerra, allo scopo di evitare per l'avvenire nuovi inconvenienti, quali quelli che ebbero a manifestarsi ultimamente presso alcuni corpi, ha ordinato che vengano tosto distrutte tutte le scatole di carne in conserva fabbricate nel 1891 e negli anni precedenti.

Quelle del 1892 verranno consumate nel corrente anno, ed il 31 dicembre dovranno essere distrutte le esuberanti.

Nel 1899 saranno consumate quelle del 1893 e 94, nel 1900 quelle del 1895 e 96, nel 1901 quelle del 1897 e così di seguito.

Procedendo in tal modo non si avranno per l'avvenire scatole di carne fabbricate più di 4 anni avanti.

Il gabinetto del Ministro della guerra. — Il nuovo Ministro della guerra, ora dimissionario, aveva nominato capo del suo gabinetto il generale Brunet che comandava a Vincenne la 19ª brigata d'artiglieria.

Sotto capo di gabinetto è stato nominato il comandante Benan, già capo di stato maggiore della 1ª divisione di fanteria.

Ha inoltre nominati quattordici ufficiali delle diverse armi per suoi ufficiali d'ordinanza.

Il comandante della scuola superiore di guerra. — Il generale Langlois, comandante della 17ª divisione di fanteria, è stato nominato comandante della scuola superiore di guerra al posto del generale Renouard.

Il generale Langlois, già membro del comitato tecnico dello stato maggiore, aveva svolto alla scuola di guerra, or sono alcuni anni, un corso di tattica dell'artiglieria, pubblicato in seguito col titolo: *L'artiglieria da campagna in relazione alle altre armi.*

Gli arruolamenti e le rafferme nella marina. — A causa dei vuoti esistenti attualmente nelle truppe della marina, il Ministero ha deciso che vengano abrogate tutte le disposizioni restrittive apportate all'accettazione degli arruolamenti volontari ed alle rafferme, nell'artiglieria e nella fanteria di marina.

In conseguenza, al presente gli arruolamenti volontari possono farsi per l'armata coloniale per 3, 4 o 5 anni e le rafferme per 1, 2, 3 o 5 anni tanto per gli uomini presenti alle armi che per quelli della riserva.

Impieghi riservati ai sottufficiali. — La commissione incaricata di esaminare le domande per impieghi dei sottufficiali ha dovuto constatare che malgrado i consigli che semestralmente il Ministro della guerra dà ai sottufficiali, questi continuano a portare la loro scelta quasi esclusivamente sull'impiego di: esattore, commesso di dogana, commesso di coltura, spedizioniere; impieghi nei quali le vacanze sono pochissimo numerose, mentre che per altri impieghi, quali: guardiani delle case centrali e penitenziari agricoli, guardiani di carceri e case cellulari per le brevi condanne, preposto di dogana in Francia, preposto di 2ª e 3ª classe delle contribuzioni dirette, palafrenieri di mandria, guardie demaniali in Francia ed Algeria, agente di posta a Parigi, agente nei dipartimenti, sorvegliante militare degli stabilimenti militari, commessi

di coltivazione, di posta e telegrafo, *gardiens de la paix*, si ebbero nel corso dell'anno 1897 un numero di 2,243 vacanze e pochissime domande.

PERSIA.

Ferrovia progettata. — Secondo il *Morning Post* la Russia ha progettato di costrurre una ferrovia attraverso il territorio persiano, la quale da Asterabad per Meschhed metterebbe capo a Nazirabad (Bellucistan) ed a Bender Abbas (sullo stretto di Ormuz). Questa ferrovia avrebbe carattere esclusivamente strategico e quando fosse costrutta faciliterebbe di molto ai Russi un attacco contro l'India inglese e la conquista dell'Afganistan.

SVIZZERA.

Assegnazione di fondi nel bilancio del 1899 per nuove provviste di materiali. — L'assegnazione ai corpi d'armata delle truppe di landwer, 1° bando ha fatto sorgere la necessità di provvederle di materiali identici a quelli in distribuzione presso le truppe dell'Elite.

Il bilancio del 1899 prevede quindi l'acquisto dei furgoni per le brigate ed i reggimenti e le vetture sanitarie reggimentali. È previsto inoltre il primo quarto della somma necessaria per dotare i battaglioni di furgoni e carrette per munizioni ed attrezzi da zappatori.

Si calcola infine di completare il materiale di cucina di tutti i battaglioni dell'Elite e della Lw 1° b., distribuendo loro dei cavalletti metallici pieghevoli, per la sospensione delle marmitte.

Nel bilancio figurano pure altre somme, da destinarsi come segue:

Primo acquisto di materiali per il parco delle compagnie aerostieri;

Provvista di materiali d'artiglieria da fortezza per incominciare a costituire una riserva, attualmente mancante, e cioè: 2 cannoni da 12 centimetri acciaio-nickel, 2 cannoni a tiro rapido da 5,3 centimetri e 2 obici di 12 centimetri per il Gottardo; 4 cannoni da 12 centimetri per Saint-Maurice;

Adattamento di freni di rinculo idraulici ai cannoni da 12 centimetri.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle militaire.

18 ottobre 1898. — *La settimana militare.* — Nelle regioni africane. — Le bande dei Samory al Soudan. — La missione del maggiore Marchand a Fascioda. — Il ricevimento a Bordeaux del governatore generale dell'Oebanghi. — Elogio degli ufficiali francesi.

La rivista reale a Baukum.

È un cenno sulla prima rivista militare testè passata dalla regina Guglielmina di Olanda, dopo la sua incoronazione: l'ordine dello schieramento delle truppe comprendeva due linee. Nella prima un distaccamento di due compagnie con la musica della riserva coloniale, un reggimento di tre battaglioni composto di rappresentanze dei corpi che non assistevano alla rivista e cioè una compagnia di granatieri, una di cacciatori, del 4° e 7° di linea, di quattro reggimenti di artiglieria da fortezza, di pontieri e torpedinieri. La 2ª e la 3ª divisione di fanteria erano al completo e cioè il 1°, 5°, 8°, 2°, 3° e 6° reggimento di fanteria a quattro battaglioni disposti a massa per compagnie spiegate. Alla rivista due compagnie del genio. Seguivano in seconda le armi speciali. A questa rivista partecipò pressochè la metà dell'esercito neerlandese.

Manovre contrapposte dell'8° e 13° corpo d'armata nel 1898. — Operazioni della compagnia ciclista.

Questo terzo anno delle esperienze ciclistico-militari ha dimostrato all'evidenza l'importanza delle nuove truppe munite di bicicletta ed addestrate allo speciale servizio di guerra, specie alla dipendenza delle divisioni di cavalleria. La fanteria-ciclista sarà, come un ufficiale superiore l'ha giustamente definita in Francia, il satellite fedele della cavalleria in tutte le sue operazioni. Nè tutt'altra cosa fu in questo tempo e periodo di manovre la compagnia ciclista della 6ª divisione di cavalleria: la compagnia ciclista procurò di rendersi utile a quest'ultima come meglio le fu possibile e ci riuscì nella bontà dei suoi proponimenti e dei suoi scopi.

Importanza delle truppe in tempo di pace.

Continua la disanima dei pregi e dei difetti dell'ufficiale russo in relazione di metodi di educazione moderna: allo studio è annesso un prontuario di temi da svolgersi, specialmente di indole tattica, intesi allo scopo di formare il criterio militare pratico dell'ufficiale.

Cronaca militare francese. — Riforma temporaria del servizio di un anno. — Arruolamenti volontari di indigeni nelle truppe d'Africa. — Indennità agli ufficiali di approvvigionamento. — Creazione della specialità degli ufficiali torpedinieri elettricisti.

Notizie militari estere. — *Germania*: Le canzoni al passo di strada. — *Austria-Ungheria*: Medaglia d'onore per i funzionari militari. — *Spagna*: Stato maggiore generale. — *Stati-Uniti di America*: Sembra definitivamente fissata la composizione dell'esercito americano destinato ad occupare Cuba, Porto-Rico, le Filippine e le isole Hawai. Ascenderebbe ad 85,000 uomini così ripartiti: 50,000 a Cuba, 12,000 a Porto-Rico, 20,000 alle Filippine, 3,000 all'arcipelago delle Hawai. I distaccamenti di Cuba e delle Filippine sarebbero composti di rappresentanze di tutte le armi; quelli destinati a Porto-Rico ed alle Hawai risulterebbero di sola fanteria con i relativi servizi. — *Russia*: Creazione di due nuovi corpi di cadetti.

Spectateur militaire.

1° ottobre 1898. — *Dell'utilità delle strade ferrate nella futura guerra.*

Lo studio delle comunicazioni è omai diventato uno dei rami più utili e necessari dello scibile militare ed ha preso costrutto di vera e propria scienza: si può quasi dire infatti che le strade ferrate, nei riguardi delle operazioni di guerra, sono diventate le ausiliarie più possenti delle concezioni della strategia e della gran tattica. Le ferrovie costituiscono le linee strategiche importanti poichè sono le linee di comunicazione più brevi e rapide per i trasporti: esse permettono al momento in cui la guerra scoppia di eseguire rapidi concentramenti di forze sul teatro delle operazioni: durante il corso della guerra le ferrovie ravvicinano considerevolmente le masse in contatto coll'avversario e permettono di trarre partito delle riserve in guisa rapida e sicura. Le ferrovie consentono inoltre di stabilire ambulanze ed ospitali a considerevole distanza dal campo di battaglia, di collegare le fortezze, di sgombrare il campo di battaglia dai prigionieri, di costruire

infine con il materiale di cui hanno d'uopo una serie numerosa di ostacoli tattici di molto rilievo. Premesse queste considerazioni di indole generale, l'articolista si propone di esaminare i mezzi di attacco e di difesa delle ferrovie.

Quanto all'attacco, i mezzi cui devesi tendere in questo genere di operazioni sono essenzialmente le truppe mobili ed i distaccamenti indipendenti di truppe leggere, provviste di quanto è necessario agli scopi dell'azione. Questi elementi dovranno comporsi di elementi tecnici incaricati specialmente dei lavori di distruzione e di ristabilimento delle linee ferroviarie, e di elementi combattenti col còmpito di proteggere e di secondare l'opera degli elementi tecnici. Condizione principale della riuscita sarà sempre di aver un piano d'insieme ben studiato in tutti i suoi particolari e di attuarlo nel più grande segreto, con metodo, simultaneità e puntualità.

La rapidità nella esecuzione delle decisioni, un estremo vigore nell'attacco, una grande tenacità e sopratutto uno spirito di sacrifizio ben inteso sono doti indispensabili per assicurare il successo in questo genere di intraprese militari. Per assicurare il successo l'articolista consiglia di conservare il segreto delle marce più a lungo possibile, di riposare di giorno nelle foreste e nei luoghi occulti e di camminare nottetempo. I metodi proposti arieggiano infatti un poco con quelli usati dal capitano Bernard per la famosa sorpresa di Fontenoy sur Moselle nel 1871. Affine di essere assolutamente indipendenti dagli abitanti conviene che il distaccamento incaricato di operazioni contro le ferrovie sia munito in abbondanza di viveri di riserva: il lavoro di distruzione deve essere contemporaneamente tentato sopra più punti, affinchè se uno dei tentativi è ostacolato o disturbato dal nemico, almeno uno dei tanti intrapresi possa condursi felicemente a compimento. L'attacco contro i posti di osservazione dell'avversario deve esser condotto a fondo: la superiorità del numero non deve mai impressionare l'attaccante poichè questo ha dalla sua l'effetto incalcolabile della sorpresa. Si deve operare il più delle volte all'arma bianca o alla baionetta se l'azione si svolge, come è preferibile, nottetempo. I distaccamenti debbono essere indipendenti gli uni dagli altri e non mai intralciarsi a vicenda nelle operazioni. Circa alle distruzioni da compiersi, nell'ordine dell'urgenza e dell'importanza vanno annoverati: la distruzione delle vie e degli apparecchi telegrafici, il sequestro del personale, l'interruzione del servizio delle stazioni, la distruzione delle opere d'arte, ponti, viadotti ed altro. Circa ai caratteri generali alla composizione e reclutamento dei distaccamenti incaricati di operare contro le linee ferrate, l'articolista definisce il còmpito di essi

che è quello di colpire il nemico distruggendone i mezzi che gli sono in special modo utili e le sorgenti delle quali può valersi per rimediare alle momentanee interruzioni. La tattica dei distaccamenti che operano contro le ferrovie deve essere molto affine nelle sue caratteristiche alle operazioni della piccola guerra. La qualità delle truppe dovrà in ogni caso cedere al numero. Quanto ai comandanti si richiede un'alta e spiccata capacità tattica congiunta ad energia ed a tenacia.

Revue maritime.

Agosto 1898. — *Sanità e ginnastica del marinaio* — Prima parte: Stato della questione — Il marinaio combattente attuale — Importanza di conservare in integro il suo stato sanitario. — Seconda parte: La ginnastica di bordo — Pratiche igieniche — La scuola normale di Lorient — Conclusione.

Del libero uso della bandiera in tempo di guerra marittima.

La spedizione di Djdjeli (1664) (continuazione).

Marine straniere. — Confronti tra le flotte della Spagna e degli Stati Uniti di America — Riordinamento del personale, ufficiali e marinai della marina americana.

Reclutamento dei marinai in Inghilterra.

L'Hermes, *incrociatore inglese di 2ª classe — Il yacht imperiale russo* Standart — *Saggi sulla caldaia* Yarrow *a tubi d'acqua — Combustione spontanea del carbone — Combustibile liquido.*

Notizie militari navali. — Inghilterra: La *Terribile*, incrociatore di 1ª classe — Il *Furious*, incrociatore di 2ª classe. — *Germania:* Il personale della marina da guerra nel 1898 — Il canale imperatore Guglielmo. — *Stati Uniti*: La nuova corazzata *Alabama*. — *Austria-Ungheria*: Programmi di riordinamento della marineria austro-ungarica.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo X, ottobre 1898. — *Sunto storico e determinanti della funzione strategica e d'avanscoperta della cavalleria*, pel colonnello D'Ottone.

La missione in genere della cavalleria è vecchia quanto è vecchia la guerra, ed essa andò formandosi a poco a poco, ed ebbe, come avrà pur sempre, i suoi ricorsi storici di sviluppo e di decadenza in base a

speciali *determinanti* che influirono sugli eserciti, ma sopratutto in virtù dello scopo che questi si proposero di raggiungere e della conseguente *funzione* che assegnarono all'arma a cavallo.

E questo intende l'autore far emergere in questo suo studio, nel passare in rassegna, per sommi capi, la storia della cavalleria, limitatamente al suo servizio nel campo speciale dell'avanscoperta e della strategia, dove si manifestò e si estrinseca anche oggi, una parte tanto importante della sua missione.

E qui il D'Ottone entra subito in materia, prendendo a disamina, molto succintamente, com'erasi prefisso: Antichità e Medio Evo; Epoca di Gustavo Adolfo e di Federico II; Campagne di Napoleone I sino a quelle del 1813-14.

Lavoro pregevole che si legge con molto interesse, ma che richiede, per apprezzare a dovere il valore delle deduzioni, che il lettore conosca a fondo la storia militare delle campagne esaminate.

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria (Continuazione) pel maggior generale Stefano Majnoni d'Intignano.

È questa la seconda parte dell'importante studio, nella quale il generale Majnoni intende occuparsi: 1° delle esercitazioni preparatorie al combattimento; 2° delle esercitazioni di combattimento a partiti contrapposti.

Le esercitazioni preparatorie al combattimento si possono dividere in sei parti:

a) istruzione dei graduati;
b) istruzione individuale;
c) istruzione delle unità elementari;
d) istruzione del plotone;
e) istruzione dello squadrone;
f) istruzione di più squadroni.

In questa dispensa l'autore svolge quanto ha tratto all'istruzione dei graduati.

Questioni ippiche, per R. Pugi.

Con molta competenza l'autore espone idee assennate e giustissime intorno al nostro allevamento ippico, considerato dal punto di vista militare, di cui rileva i progressi conseguiti ed il cammino che tuttora ci rimane a percorrere, sia per migliorare la qualità, sia, e tanto più, per aumentarne la quantità.

Spezzata poi una lancia in favore del puro sangue inglese come riproduttore, analizza quindi sommariamente la trafila, com'egli dice, per cui l'interesse militare si collega con quello del *turf*.

Da ultimo accenna abbastanza diffusamente alle proposte Scheibler, le quali si riassumono in questo: naturalizzazione delle cavalle importate dall'estero; naturalizzazione dei vannini venuti in Italia al seguito di una fattrice, sotto la condizione che la madre s'intenda impegnata a restare in Italia come riproduttrice; proposte che il Pugi, con molto garbo, respinge, siccome premature.

Vedere o coprire, pel colonnello M. Bianchi D'Adda.

Vi si tratta abbastanza diffusamente dell'avanscoperta, e lo scrittore esprime l'opinione che allo stato attuale delle cose, non è nè possibile nè opportuno di regolare il servizio d'avanscoperta nemmeno con norme direttive, nè dettare principî fondamentali cui debba informarsi l'esecuzione di codesto servizio. Non solo il terreno e le forze di cavalleria di cui si dispone e quelle pure di cui è fornito l'avversario, ma essenzialmente la situazione di guerra è quella che deve imporre ed imporrà indubbiamente nelle guerre future, la maniera di ripartire e d'impiegare le truppe nell'avanscoperta.

Le fanfare nei reggimenti di cavalleria, pel capitano Giovanni Villani.

Le fanfare o si vogliono o non si vogliono. Se si devono tenere, si propone:

1° Che i suonatori, salvo poche eccezioni, non sieno trombettieri, per evitare i gravi inconvenienti che ne derivano;

2° Che vi sieno almeno le prime parti con ferma speciale, e con paga speciale (alta paga), e soltanto alcuni soldati quali allievi musicanti per riempitivi e parti d'accompagnamento.

Gli ufficiali subalterni, i sottufficiali ed il servizio interno, pel capitano F. Abignente.

Biografie sportive. Italico.
Libri — Riviste — Giornali.
Notizie sulle cavallerie estere.
Notizie varie.

Neue militärische Blätter.

Dispensa di ottobre 1898. — *Le manovre imperiali sul Weser nel 1898.*

Breve ma accurata relazione intorno alle manovre imperiali dello scorso autunno. In questa prima parte sono riassunte le operazioni del 6 e 7 settembre. L'articolista rileva che contrariamente a quanto erasi praticato negli scorsi anni, in quest'anno si ritornò al vecchio sistema di far manovrare un corpo d'armata contro altro corpo d'armata, in luogo di formare i partiti contrapposti di armate, sebbene il numero di truppe chiamate a prender parte alle manovre permettesse quest'ultima formazione.

Nel fatto, vuolsi rilevare la particolarità che quattro delle divisioni destinate alle manovre avevano una terza brigata di fanteria, costituita colle nuove formazioni di fanteria create il 1° aprile 1897 e che il VII corpo d'armata fu rinforzato con altra divisione tratta dal IV corpo, e il X con una divisione del IX corpo.

Con queste due divisioni e colle terze brigate sopra menzionate disponevasi della quantità di truppe sufficiente per formare due armate forti ciascuna di due corpi d'armata. In quella vece si preferì il sistema di formare ogni corpo d'armata con quattro divisioni di fanteria.

In effetto il VII corpo d'armata (partito Ovest) prese parte alle grandi manovre con 45 battaglioni, 15 squadroni e 34 batterie con 160 pezzi; ed il X corpo d'armata (partito Est) era forte di 44 battaglioni, 45 squadroni e 35 batterie con 156 pezzi.

È pure da notarsi che il partito Ovest non aveva cavalleria indipendente ma soltanto i reggimenti addetti alle divisioni di fanteria, mentre il partito Est, oltre alla cavalleria divisionale, disponeva di una divisione di cavalleria, forte di tre brigate.

Il maggior generale A. W. von Thüna e il suo reggimento di fanteria N. 23 dal 1778 al 1786.

Lo sviluppo militare del Giappone dal 1895.

Sin dal 1872 era stato adottato un ordinamento militare foggiato sul sistema tedesco e avente per base l'obbligo per tutti i cittadini di prestare il servizio militare. Tuttavia, sia per esigenze finanziarie, sia per altri motivi, allo scoppiar della guerra colla China (1894-95), il Giappone con una popolazione di 41 milioni non fu in grado di portare in campo che un esercito di circa 100,000 uomini, avente però dietro a sè nel paese altri 125,000 uomini circa di truppe di guarnigione, di

complemento, di riserva, ecc. Il Giappone per altro non s'adagiò tranquillamente sugli allori conquistati nell'ultima guerra ma attende con diligenza, e senza scosse, ad aumentare e perfezionare sempre più il proprio stato militare.

I seguenti dati possono dare un'idea abbastanza esatta dello sviluppo verificatosi in questi ultimi anni nell'esercito giapponese:

Anno finanziario 94/95 — Ufficiali 2806 — Sottufficiali 6224 — Soldati 54,004.

Anno finanziario 95/96 — Ufficiali 2950 — Sottufficiali 6360 — Soldati 56,300.

Anno finanziario 96/97 e 97/98 — Ufficiali 3128 — Sottufficiali 6538 — Soldati 77,685.

E queste forze eranò, alla fine del 1897, ripartite in:

28 reggimenti di fanteria,
7 » di cavalleria,
7 » d'artiglieria,
7 battaglioni di pionieri,
7 » del treno,
4 reggimenti d'artiglieria da fortezza.

La divisione — e ve ne sono 7, una della Guardia e sei di linea — sino ad ora è la grande unità strategica e amministrativa a similianza del corpo d'armata europeo.

Pel 1901 finalmente è previsto un raddoppiamento dell'esercito, il quale comprenderà allora:

156 battaglioni,
39 squadroni,
78 batterie,

col relativo numero delle armi e servizi speciali, e con una forza totale di 6500 ufficiali, 13,000 sottufficiali e 150,000 uomini di truppa.

La guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti d'America.
I tentativi di Federico il Grande per l'impianto di colonie militari.
Corrispondenza dalla Francia.
Notizie estere.
Letteratura.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXII. — 16 NOVEMBRE 1898



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

L'organica a' tempi di Montecuccoli e di Louvois. — CHAPPERON ALESSIO, maggiore . . . . . *Pag.* 2019

Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza. — B. ZANOTTI, maggiore del genio. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 2038

Servizio sanitario ferroviario in guerra. — G. MAZZEI, capitano medico. — (*Continuazione e fine*) . . . . . » 2059

La piccola guerra nel 1870-71. — A proposito di recentissime pubblicazioni. — MARZIALE BIANCHI D'ADDA, colonnello . . . » 2068

Nota statistica:

Gli avvenimenti militari negli anni 1848 e 1849 in Italia . . . . » 2082

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 2087

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Promozioni nell'esercito* . . . . . » 2097
Belgio: *Nuovo alzo per il fucile Muser* . . . . . » 2101
Francia: *Le ammissioni negli istituti militari per l'anno 1899 — Gli esami d'ammissione alla scuola di Versailles — Condizioni alle quali gli ufficiali possono accettare la presidenza nelle distribuzioni di premi o in altre solennità* . . . . . » 2101

Rivista dei periodici militari . . . . . » 2103

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

L'ORGANICA
A' TEMPI DI MONTECUCCOLI E DI LOUVOIS

Mi parve interessante lo studio organico dell'epoca di storia militare che va dal trattato di Vestfalia a quello di Ryswyk, la seconda metà cioè del secolo XVII. Fu l'epoca in cui Condè, Turenne, Montecuccoli, Guglielmo III, Baden, Lorena, Luxembourg, vincevano battaglie e prendevano piazze, l'epoca di S. Gottardo, di Senef, di Steinkerke, di Namur; ma fu altresì il momento storico in cui ebbe inizio l'organica moderna, il punto di partenza delle attuali istituzioni militari e delle tradizioni che imperano ancora nei nostri eserciti; il tempo in cui Louvois organizzava e Montecuccoli scriveva, in cui Guglielmo d'Orange e Vittorio Amedeo II formavano eserciti e li portavano al fuoco, ed il Grande Elettore poneva le basi della grandezza prussiana.

Non mi sarebbe stato difficile di accrescere la mole del lavoro, dandogli apparenza più erudita e rendendolo forse più interessante, qualora fossi entrato in minuti particolari di ordinamento, di istruzione e di disciplina; ma mi parve che, allora, il mio studio non avrebbe avuto che uno scarso valore di curiosità storica; riflettei che per essere istruttiva la storia non deve starsene contenta al *quia;* e trovai più utile il ricercare le cause delle istituzioni, dei fenomeni organici, non valendomi di particolari che per colorire e rendere più evidente il quadro sintetico che avevo in mente.

In questa ricerca di cause, ebbi sempre di guida questi aforismi od assiomi:

Ogni fatto storico deve avere una spiegazione logica.

Si deve ricorrere solo in mancanza di meglio alla spiegazione volgare del raziocinio poco sviluppato dei nostri predecessori: spiegazione comoda, vanitosa e spesso insufficiente.

Per non sbagliare, è meglio ammettere, a priori e fino a prova del contrario, che i nostri bisnonni erano, per lo meno, intelligenti quanto noi, e facevano il possibile coi mezzi di cui disponevano. Se abbiamo toccato un punto più alto di progresso, si è che noi ci giovammo della loro esperienza, dei passi che essi fecero fare alla scienza. Rispettiamo i vecchi, per ottenere rispetto dai nostri nepoti!

Partendo da tali idee, ho spiegato, o creduto spiegare, le usanze, le pratiche, che a noi sembrano strane e che ci richiamano alle labbra il sorriso; e sarei lieto se, chi mi leggerà, verrà alla conclusione istruttiva che mi pare emerga dal mio studio; che, cioè, in una determinata epoca, le istituzioni militari possono essere più o meno progredite presso uno od un altro esercito; ma, prese nel loro complesso, rappresentano quello che di meglio, di meno imperfetto, si potè ottenere coi mezzi disponibili, nell'ambiente, nelle condizioni politiche e militari in cui si viveva allora. In altri termini, se il maresciallo v. Roon fosse vissuto sotto Luigi XIV, non avrebbe saputo fare di meglio dell'esercito di Louvois.

Prima di cominciare, sarà bene che io citi, una volta per tutte, le fonti alle quali ho attinti gli elementi del mio studio. Principali: la *Storia di Louvois*, di Camillo Rousset; il 1° volume delle *Campagne del principe Eugenio di Savoia*, dello Stato Maggiore austriaco; gli *Aforismi dell'arte bellica*, del Montecuccoli; la *Storia militare del Piemonte*, del Saluzzo. In seconda linea, la *Storia d'Inghilterra* ed i *Saggi* di Mac-Aulay; la *Storia della fanteria francese* di Suzanne; la *Storia del principe Eugenio* di Arneth; il *Montecuccoli* del Campori.

I. — Caratteristiche politico-sociali dell'epoca.

Tra il regime feudale che caratterizzò quasi ovunque il medio evo europeo, ed il costituzionalismo contemporaneo, imperò per due secoli il potere regio, non più diminuito, come per l'addietro, dalle usurpazioni, dalle attribuzioni

sovrane dei grandi baroni, non ancora limitato, come oggi, dall'obbligo di consultare i popoli.

Tra i re ed i grandi feudatari, la lotta era stata lunga ed aspra; un regno debole, una reggenza, un cambiamento di dinastia, facevano riperdere spesso in pochi anni alla monarchia il terreno faticosamente conquistato; ma alla lunga, contro avversari discordi, divisi da interessi, da odi, mancanti di direzione, doveva prevalere la politica costante, l'accentramento di forze delle dinastie, che trovarono inoltre un valido aiuto nelle borghesie.

La nobiltà vinta, spogliata quasi ovunque delle sue prerogative sovrane, rovinata dalle lunghe lotte, s'era andata adattando al nuovo ordine di cose; non potendo più contrastare armata mano l'autorità regia, cercava di sfruttarla. La guerra da operetta della Fronda era stato l'ultimo tentativo di ribellione; non più, oramai, spedizioni di re contro vassalli, non più leghe di vassalli contro re; neppure più invocazioni di aiuti stranieri; erano cose riserbate oramai alla Polonia ed all'Ungheria; ma nell'Europa occidentale era un sorreggersi a vicenda della nobiltà e del sovrano; questi pagava, l'altra serviva; una servitù dorata, una gara ad ubbidire fedelmente. Il barone padre avrebbe fatto impiccare ai merli del suo castello il borghese che si fosse arrischiato sulle sue terre per presentargli un'intimazione giudiziaria; il barone figlio faceva anticamera per ottenere un reggimento, un governo, un incaricato diplomatico dal borghese diventato cancelliere, ministro, consigliere aulico, senatore.

Gli è che la nobiltà, da quasi sovrana divenuta semplice proprietaria del suolo, aveva visto scemare molto le sue rendite. Le prerogative sovrane non suonavano solamente bene all'orecchio, ma fruttavano. L'imporre tasse e dazi, l'amministrare la giustizia penale e civile, il fare guerra ai vicini più deboli, il battere moneta avariata, erano cespiti non indifferenti di entrate, che la monarchia si era appropriati. Ridotti al solo frutto delle loro terre, i nobili si stringevano ai panni del re per riavere sotto altra forma il loro danaro.

Dal suo canto l'invida e ricca borghesia era per allora contenta di essersi liberata dalla oppressione irregolare, ineguale dei feudatari: in quella sua luna di miele col potere sovrano, godeva della quasi eguaglianza ottenuta, dell'annichilimento di tutti davanti alla maestà del trono. Più tardi s'accorgerà che a lei, la vera vincitrice della lotta, sono toccate le spoglie più misere, che la monarchia ha trovato modo di farsi la parte del leone, e che la nobiltà per via indiretta ha ricuperata la sua influenza; allora penserà a mettersi lei in seggio; non le basteranno più le sicure ricchezze, vorrà anche gli onori; vorrà dirigere la propria azienda ed avere parte nella direzione dello Stato; vincere le battaglie del foro e quelle vere, fare la guerra e l'industria, la pace ed il commercio; ma nella seconda metà del secolo XVII, è contenta di non essere sola ad ubbidire; non pensa ancora a divorare; le basta di non essere più divorata e di ricevere qualche interesse pel danaro che impresta.

In quanto alla plebe, essa non ha ancora coscienza di sè; nelle città gli strati superiori di essa si confondono, si compenetrano colla borghesia; ma gli strati infimi delle plebi cittadine e le plebi rustiche lavorano, pagano, amano, soffrono in silenzio. Nessun spiraglio di luce su quel formicolio di esseri viventi, agitantisi al buio: è la fauna delle infinite profondità sottomarine, dove il sole non penetra mai, dove nessun scandaglio arriva: una fauna che adatta la sua vita vegetante all'enorme pressione che le incombe, che compie, con piccoli lavori unitari, un'immensa mole di lavoro invisibile. Un rivolgimento metterà a nudo il fondo del mare e gli esseri mostruosi, mai più visti, che lo popolano e l'opera che nel freddo silenzio di molti secoli si è compiuta: ma quel momento non è ancora giunto.

Parallelo al consolidamento dell'autorità regia, s'era andato svolgendo un altro movimento, che si accentuò durante la guerra dei Trent'anni.

Nella seconda metà del secolo XVI, i popoli si erano come raccolti in sè per badare meglio alle loro faccende interne, alle loro guerre intestine, politiche o religiose; poi i motivi

isolati di guerra si fusero, dal 1618 al 1648, in una grande conflagrazione sinfonica che tenne in fiamme l'Europa dal Baltico all'Adriatico, dai Carpazi ai Pirenei, dalla Vistola alla Mosa. « Per una strana marcia degli eventi, dice Schiller, « questa conflagrazione fu ciò che più strettamente congiunse « i popoli. Fu davvero terribile il primo effetto di quella ge- « nerale simpatia politica (*Allgemeine Staatensympathie*); una « guerra devastatrice di trent' anni... che spopolò le terre. « calpestò le messi, ridusse in cenere città e villaggi; una « guerra che fece perire migliaia e migliaia di combattenti... « Ma in questa terribile guerra, l'Europa dovette riconoscersi « per la prima volta, come un'unione di Stati obbligati a con- « vivere; e quella solidarietà di Stati che allora realmente per « la prima volta si formò, fu per sè un tale vantaggio da ri- « conciliare il cittadino del mondo con quelle stragi... Le trac- « cie della guerra sono scomparse e ne sono rimasti i benefici « effetti. »

Non è forse completamente esatto che dalla guerra dei trent' anni dati l'*Allgemeine-Staatensympathie*: credo fosse già nata prima; le guerre d'Italia avevano, sul principiare dell'evo moderno, già intrecciati gli interessi degli Stati europei del centro, e del sud; ma si può ben dire che, dalla pace di Vestfalia in poi, un tale movimento non abbia più sofferto interruzioni, intermittenze, e che, di guerra in guerra, abbia avvicinati i popoli e posto le basi di un Europeismo nuovo, destinato a lotte, economiche o guerreggiate, col giovane americanismo e col pullulante asiaticismo.

Comunque, dopo la pace di Vestfalia, non può più uno stato europeo isolarsi, o limitarsi a sorvegliare i suoi vicini immediati; una cannonata sulle sponde dell' azzurro Egeo eccheggia fin tra le nebbie del Baltico; i popoli delle foci del Reno drizzano l'orecchio inquieto e vigile ad ogni rumore di lotta al delta del Danubio.

Un terzo fatto dava carattere all'epoca: i dissidi religiosi erano quasi scomparsi. Le agitazioni ugonotte in Francia, le guerricciuole dei Barbetti in Piemonte, i moti Puritani in Scozia erano ben poca cosa in paragone delle grandi

guerre di religione del secolo XVI e della prima metà del XVII. Il mondo s'era calmato aveva trovato il suo assetto religioso stabile. Non era certo la tolleranza, la libertà di culto, l'ateismo dello stato, cose moderne. Alla tranquillità religiosa s'era giunti col principio: *un re, una fede*; ogni stato aveva il suo credo, che doveva essere anche quello dei singoli sudditi; i pochi dissidenti erano espulsi, o se tollerati, lo erano a patto di astenersi da ogni manifestazione esterna del loro culto. Era cessata, d'altra parte, la forza d'espansione della riforma; il cattolicismo non perdeva più terreno; aveva fatta la sua riforma interna, aveva definitivamente precisati i suoi dogmi aveva resa più severa la sua disciplina; non era più possibile parlare in buona fede della corruzione della grande prostituta; i preti cattolici davano ai ministri protestanti esempi di dottrina, di onestà di costumi, di austerità, di distacco dalle cose terrene, di disciplinatezza; mentre il protestantesimo si scindeva in cento sette, scomunicantisi fra di loro, ed il suo clero, o non aveva gerarchia, od aveva gerarchie troppo dipendenti dall'autorità secolare. Era infine trascorsa l'êra dei grandi rivolgimenti religiosi e non era ancora giunta quella della incredulità e dell'ateismo. Non si discuteva più e non si negava ancora; tempi aurei per la religione.

Simpatia generale degli Stati non voleva dire che guerre non ci dovessero essere. Anzi le facilitava l'autorità regia diventata assoluta, che aveva ogni agevolezza, disponeva di tutte le risorse dello Stato, non aveva da temere ostacoli interni. Ed, ancora, generelizzava le guerre appunto quella simpatia che non lasciava indifferenti gli Stati a quanto avveniva lungi dai loro confini.

La Svezia era tratta ad ingerirsi, non solo di quanto succedeva attorno al suo Mediterraneo baltico, ma spingeva lo sguardo fino ai Due Ponti renani e prestava attenzione alle vicende di una guerra in Rossiglione; ed alla Spagna non era punto indifferente che i Turchi prendessero Vienna, o fossero battuti dal Sofi, o che sul Tamigi regnasse uno Stuart od un Orange.

La grande questione che agitò gli animi dei principi europei in quegli anni aveva d'altronde un carattere talmente generale, che a nessuno era deto disinteressarsi, chiudere l'orecchio alle voci di guerra che venivano da lontano, distinguere tra gli interessi del proprio Stato e quelli generali di Europa. Alla minaccia d'un egemonia austro-spagnuola, contro la quale, Francesco I, Elisabetta, gli Orange-Nassau, Enrico IV, Richelieu, Gustavo Adolfo avevano combattuto con l'armi e la diplomazia, teneva dietro la minaccia non meno urgente d'un predominio francese. Al centro d'Europa, tra le Fiandre, la Germania, l'Italia, l'Inghilterra, la Spagna, un giovane re ambizioso comandava ad una popolazione densissima per l'epoca, di venti milioni, e comandava in modo assoluto, Tra la polverizzazione in piccoli Stati dell'Italia e della Germania, le discordie inglesi, la decadenza spagnuola, la piccolezza batava, quello Stato in cui il movimento unitario aveva portati i massimi effetti, giganteggiava. Una pleiade di grandi uomini circondava la fortunata gioventù di Luigi XIV, che ebbe la visione chiara della sua potenza e non nascose neppure il suo sogno di supremazia sull'Europa. Un sogno che svanì; la solidarietà tra gli Stati non permetteva che l'impero assistesse impassibile all'oppressione d'Olanda; erano più vigili custodi del Brabante gli Stati generali che non lo stesso gabinetto dell'Escuriale, e, quando Vittorio Amedeo si ribellava alla prepotenza gallica, trovava aiuto fin nella lontana Inghilterra.

Non solamente le guerre di coalizione fecero fede dell'estendersi delle relazioni tra gli stati. Si vide allora comparire e generalizzarsi l'uso delle diplomazia permanente. Nei secoli precedenti, non esistevano che ambasciate straordinarie. Insorgeva un dissidio fra due potenze, si sentiva il bisogno di stringere un'alleanza o d'ingannare qualcuno? Partiva una legazione, che riconosceva prima l'ambiente nuovo in cui veniva a trovarsi, cercava di orientarsi a tastoni sul terreno mutevole della corte presso cui era accreditata, studiava uomini e cose, lo spirito della nazione, vedeva quale partito era da trarsi dalle fazioni politiche,

conchiudeva o non conchiudeva, se ne ritornava, trionfante o battuta, e le relazioni fra i due Stati erano interrotte fino a nuovo incidente.

La guerra generale dei Trent'anni, l'annoso congresso di Vestfalia, sostituirono a questo apparato intermittente un sistema di ambasciate ordinarie. Non conviene esagerare troppo i servigi che poteva rendere tale diplomazia. Se oggi la diplomazia pratica, spoglia d'ogni formalismo, dotata di personale apposito, animata quasi sempre da spiriti conciliatori, disponendo di mezzi rapidi di comunicazione, dà spesso scarsi risultati, possiamo facilmente figurarci quello che accadeva allora. Già troppo spesso le ambasciate tendevano a trasformarsi in un centro d'intrighi, e servivano, non a prevenire, ma a preparare le guerre; ma anche quando erano in buona fede, e volevano sinceramente conciliare la pace coll'interesse del loro paese, la loro azione era inceppata dalla difficoltà di avere in tempo istruzioni e di mandare comunicazioni, da ingerenze estranee alla diplomazia e sopratutto dalla passione delle formalità, propria del secolo. Perdere piuttosto una piazza che cedere il passo all'ambasciatore di una potenza rivale. A Ryswyk parecchie sedute del congresso furono impiegate a determinare il numero di cocchi, di cavalli, di servi che ogni ministro poteva portare seco, se i servi avrebbero portate spade o canne, come dovevansi comportare le carrozze dei ministri incontrandosi. « La cura mag-
« giore degli ambasciatori francese ed imperiale era il sorve-
« gliarsi le gambe un dell'altro. La dignità delle rispettive
« corone esigeva che non s'affrettassero uno incontro all'altro;
« se uno s' accorgeva d'avere fatto un passo troppo lungo
« avanti, ritornava all'uscio e l'imponente minuetto ricomin-
« ciava. A metà aprile ognuno sapeva che re Carlo XI di
« Svezia era morto; ma era contrario all'etichetta che i ple-
« nipotenziari dimostrassero saperlo prima che il ministro di
« Svezia ne avesse dato l'annunzio ufficiale; e lo svedese sti-
« mava non meno opportuno comunicare la notizia, prima
« che la sua casa avesse preso il lutto. Finalmente a metà
« giugno arrivò in un cocchio di lutto con servi abbrunati,

« ed annunziò al congresso che era piaciuto a Dio di richia-
« mare a sè re Carlo. Condoglianze dei diplomatici per quella
« nuova tanto triste, quanto inattesa, e si toglie la seduta per
« andarsi vestire di lutto. »

Comunque, malgrado le solenni cianciafruscole in cui perdeva il meglio del suo tempo, la diplomazia permanente era una prova di buon vicinato, giovava ad agevolare le relazioni; diffondeva nozioni più esatte sui vari stati, ed alla lunga finiva per assumrre forme più concilianti, quasi amichevoli. Gli stati non rifacevano più conoscenza ogni volta che avevano bisogno un dell'altro, o che insorgeva una lite; non comunicavano più unicamente nei momenti di crisi e d'ira; ma avevano relazioni seguite, una specie di vita sociale, da cui nasceva dimestichezza ed anche una sorta di amicizia reciproca.

Il calmarsi delle passioni religiose, il consolidamento interno degli Stati, l'estendersi delle relazioni internazionali avevano condotta la diplomazia a determinare nuovi aggruppamenti di potenze. Non si trattava più di sapere se *Austriae erit imperari orbi universo*, nè se il papa avrebbe spinto il suo potere sino all'Oceano glaciale, o se invece i preti avrebbero preso moglie sulle rive del Po e del Tago; ora preoccupava tutti i politici la possibilità di vedere le cavalle normanne abbeverarsi nelle acque del Danubio e della Severn. Contro Francia s'univano da una parte Spagna, Austria, Savoia, dall'altra Olanda ed Inghilterra; per darle aiuto, la Svezia luterana devastava il luterano Brandeburgo, e dai piani di Adrianopoli uscivano periodicamente orde di giannizzeri e di spahi ad inondare i comitati ungheresi e ad infrangersi contro le mura di Vienna. Erano gli unici alleati di Francia, perchè tanto lontani da non avere timori immediati; ma il papa stesso appoggiava, più o meno palesemente, i calvinisti di Olanda e gli anglicani contro il Cristianissimo, al quale non poteva perdonare l'invasione di Avignone, le prepotenze del duca di Créquy e l'appoggio dato alle libertà gallicane.

Sono andato esponendo le condizioni generali politico-sociali di Europa; ho accennato alle caratteristiche dell'epoca,

solidarietà internazionale, assolutismo monarchico, pacificazione religiosa; ma, in ciascuno stato d'Europa questi fatti salienti s'erano svolti secondo le speciali circostanze, secondo il particolare terreno che avevano incontrato; alle cause generali che li avevano prodotti, s'erano aggiunte, moltiplicatrici, moderatrici o modificatrici, altre cause locali, storiche, tradizionali, geografiche. Gli effetti erano stati svariati; ed il quadro che ho tracciato, vero per tutta Europa, non sarebbe perfettamente esatto se lo si volesse riferire ad un solo stato europeo.

Vedasi ad esempio l'Impero: negli stati ereditari di Casa d'Austria, negli stati dei singoli membri dell'Impero (*Reichstände*) eccetto poche città libere e gli elettorati ecclesiastici infrenati dai loro capitoli, l'autorità sovrana era divenuta assoluta; ma in quel corpo federativo a quel punto s'era fermato il movimento assolutista; l'Impero, nel suo complesso, era tuttora una massa disgregata; anzi il rinvigorirsi della autorità dei singoli membri permetteva loro maggiore indipendenza di prima, e scemava d'altrettanto la forza del potere centrale. L'Imperatore, ubbidito nei suoi stati ereditari d'Austria, Stiria, Tirolo, Boemia, Slesia, Moravia (l'Ungheria non contava: era in uno stato di ribellione cronica) per fare eseguire le sue volontà nell'impero era costretto ad eterne trattative od all'uso della forza. Gli elettori (Treviri, Magonza, Colonia, Brandeburgo, Sassonia, Palatino), i duchi di Baviera, Wurtemberg, Annover, i marchesi di Baden prestavano al Cesare di Vienna un *rationabile obsequium;* stavano dalla sua finchè tornava loro conto; del resto si serbavano ampia facoltà di conchiudere alleanze con chi piaceva loro ed anche di portare le armi contro il loro sovrano.

Dalla guerra dei trent'anni la Germania era uscita in uno stato deplorevole. « Dall'interna Boemia sino alle foci della « Schelda, campagne prive di abitanti, città e villaggi in ro« vina; distrutte per mezzo secolo le discipline scientifiche « che s'andavano sviluppando; ritratti all'antica ferocia « i costumi che appena ingentilivano. » Due potenze straniere vi avevano posto piede: gli Svedesi dalla Pomerania

premevano sulla Bassa Germania; i Francesi dall'Alsazia attraevano nella loro orbita gli elettori ecclesiastici e i duchi del sud e segregavano dall'Impero la Lorena. L'Austria che avrebbe avuto volontà, e forse potenza, di liberare la Germania dallo straniero, doveva pensare alla sua stessa esistenza. La Turchia, sotto i granvisirati dei Kupruli, aveva ritrovata la sua energia del tempo di Suleyman El-Kanuni ed aveva posto stabile piede a Buda, minaccia incessante per Vienna; mentre ardeva la sua casa particolare sul Danubio, Cesare non aveva agio di badare agli Ucalegonti del Reno; e doveva per forza lasciare che i principi tedeschi s'ingegnassero. Non mai la Germania ebbe minore influenza politica che nel tempo tra la pace di Vestfalia ed il trattato di Utrecht. Prima della guerra dei trent'anni, l'autorità imperiale, sorretta dalla potenza spagnuola, era ancora vigorosa; dopo Utrecht, un nuovo regno sorto nel nord della Germania potè frenare Scandinavi e Slavi, e parlare forte quando a Vienna si taceva; gli elettori di Annover, diventati re d'Inghilterra, sorvegliavano gelosamente le cose tedesche; ma ai tempi di Leopoldo d'Austria, la Germania fu quello che, per per molti anni ancora, rimase l'Italia, un campo aperto alle influenze, agli eserciti stranieri.

E la povera Italia? Metà sotto il dominio decadente, decrepito di Spagna; parte sotto le dinastie logore, morenti per obesa impotenza, dei Medici, dei Farnese, dei Gonzaga e degli Estensi; a Roma i papi assorti nelle cure assidue del piccolo nepotismo; non erano più i Borgia, i Riari, i Farnese, che lavoravano per porre in capo ai nepoti od ai figli una corona ereditaria; i Borghese, gli Altieri, i Barberini si limitavano ad arricchire le loro famiglie e Roma si cingeva della sua corona di ville. Venezia spendeva quanto di vitalità le rimaneva per contendere ai Turchi Candia, la Morea, Negroponte, gli avanzi del suo quarto e mezzo dell'impero greco. Pel Piemonte erano corsi tristi tempi dopo la morte di Vittorio Amedeo I; la reggenza tempestosa di Madama Reale; le guerre civili coi principi Tommaso e Maurizio; il regno pacifico dell' Adriano del Piemonte coll'ingloriosa impresa di

Genova; la successiva reggenza di Giovanna di Nemours, avevano scemate le virtù militari del Piemonte, scalzata la tradizionale fedeltà della nobiltà e del popolo, introdotte abitudini di disordine. La Spagna era così debole che ai principi di Savoia non era più possibile barcamenarsi tra Parigi e Milano; la Francia aveva acquistata troppa preponderanza ed occorse tutta la giovenile energia e la precoce accortezza di Vittorio Amedeo II per scuotere il giogo dei proconsoli mandati da Luigi XIV, per liberarsi dalle spine di Pinerolo e di Casale. Ma, per troppo lungo tempo, il ducato di Savoia non fu considerato che come un gran feudo della Francia; qualcosa di simile al regno di Olanda di Luigi Bonaparte od al Beilicato di Tunisi sotto la terza repubblica; uno stato di cose al quale si ribellavano, ma invano, perfino il mite Carlo Emanuele II, perfino le reggenze francesi.

Non mi dilungo sul marasma della società italiana d'allora; il vuoto e gonfio seicento è stato abbastanza descritto ed è argomento più da letteratura che da storia militare.

All'opposto lembo d'Europa, l'assolutismo monarchico lottava, ma con eccezionale cattivo esito, in Inghilterra. Là, nobiltà normanna e comuni sassoni s'erano trovati uniti per porre limiti all'autorità regia, che sotto gli Stuardi aveva riperso il terreno guadagnato dagli energici Tudor. Pur nondimeno, i due ultimi re Stuardi si consumarono in isforzi per arrivare all'invidiata onnipotenza di Versailles; ma a nulla giovarono le brillanti qualità, l'amabilità, il prestigio personale di Carlo II, a nulla la caparbietà bigotta di Giacomo II; la resistenza della nazione era invincibile, e quando finì l'ultima speranza di buon accordo tra paese e dinastia, bastò che a Torbay sbarcassero gli Olandesi di Guglielmo, perchè cadessero ingloriosamente e per sempre gli Stuardi.

Se da una parte la posizione insulare dell'Inghilterra la rendeva meno accessibile ai timori che agitavano il continente, lo sviluppo del suo commercio le vietava di disinteressarsene completamente ed, a poco a poco, entrò anch'essa nel vortice della politica europea. Giacomo I aveva guardato impassibile l'oppressione della parte protestante in Germania,

il suo genero stesso, privo dell'elettorato, cacciato dalla Boemia dapprima, dal Palatinato poi. Carlo I aveva avute ben altre preoccupazioni; ma Cromwell aveva seguite con attenzione le cose d'Oltre-Manica e se n'era spesso ingerito; dalla ristaurazione sino all'ascensione al trono della casa di Annover, l'Inghilterra fu trascinata in sensi opposti da due geni: l'Olanda, il genio benefico, il cui calvinismo, le libere istituzioni attraevano le simpatie della nazione; la Francia, genio malefico, col danaro, l'assolutismo, la religione, affascinava gli Stuardi. Carlo II per gusto, Giacomo II per necessità pendettero dalla Francia; Guglielmo III fu naturalmente tutto olandese e la buona regina Anna fu olandese con Marlborough e francese con Bolingbroke.

La potenza della nazione non era ancora quello che fu nel secolo XVIII; la sua marina era ancora inferiore alle flotte che uscivano dal Texel, Marlborough non aveva ancora data fama alle armi britanniche, le quali nei trecento anni da Agincourt a Ramillies non avevano presa parte principale alle grandi guerre continentali; ma il commercio aveva ripreso il suo moto ascendente interrotto dalle discordie e dallo sgoverno della prima metà del secolo, e si vedevano dapertutto spuntare i germi della imminente grandezza.

L'Olanda era invece al vertice della parabola; vinta la semisecolare lotta con la Spagna, non era ancora diventata, rispetto all'Inghilterra, *la scialuppa rimorchiata da un vascello* alla quale la paragonò Federico II. Le sue navi tozze e capaci coprivano gli Oceani, le sue banche popolate di israeliti portoghesi e di arminiani neerlandesi, rigurgitavano di fiorini e scontavano le cambiali di mezzo mondo; la sua diplomazia cauta, bonaria, vigilante, si agitava in tutte le corti d'Europa; le flotte di Tromp e di Ruyter erano invitte; da tutti i paesi accorrevano mercenari al servizio ben retribuito dei Signori Stati Generali. Poteva l'Olanda contemporaneamente conquistare le colonie francesi e portoghesi e difendere le Fiandre per conto dell'antico avversario di Spagna. Il suo regime era repubblicano oligarchico; un pacifico Gran Pensionario con un numero ristretto di rappresentanti delle

sette Provincie Unite ne dirigeva la politica estera; ma, se i tempi s'intorbidavano, sapeva sempre trovare qualche statholder in quella casa d'Orange inesauribile in grandi capitani e profondi politici; i castellacci della Gheldria e della Frisia fornivano ufficiali, le città marinare di Olanda e Zelanda ammiragli impareggiabili. Nel secolo successivo Voltaire la definì con tre parole: *Canards*, *canaux*, *canaille* ma nella seconda metà del secolo XVII quei grassi *mynheers*. amandi tulipani, di pipe, di ceramiche, di quadri grotteschi, dalle loro vecchie città affumicate, dalle loro ville variopinte, dalle loro campagne senza orizzonte e cosparse di mulini a vento, di dietro le dighe dei loro canali, favorivano le libertà inglesi, infrenavano la Francia, animavano l'Impero alla lotta, sorreggevano la Spagna; la Aja era il centro politico d'Europa, come Amsterdam ne era il centro commerciale e Leida quello intellettuale. Rapida efflorescenza d'un popolo, la cui potenza non cessò che per l'aumento delle forze altrui. Nel secolo successivo i Paesi Bassi non furono meno floridi, nè meno avveduti, ma non furono più i soli ricchi, e dovettero, per forza di cose, diventare un elemento secondario nel concerto europeo.

Delle due vecchie nemiche, di tanto era sorta l'Olanda, di quanto era sprofondata la Spagna. Grave problema storico questo della precipitosa decadenza spagnuola. Secondo le scuole, varie cause ne furono proposte: serie di sovrani inetti; disperdimento di energie in conquiste e colonie: oppressione del pensiero; i galioni d'oro del Messico e del Perù: ragioni che appagono poco: gli stessi fatti prodottisi altrove non ebbero effetti così deleteri. Non soddisfa neppure pienamente la spiegazione psicologica del Taine. Forse, la concomitanza, fortuita o concatenata, di tutte queste e d'altre cause. Ci basti il fatto dell'esaurimento della nazione. Era trascorso poco più di mezzo secolo dai giorni in cui Filippo II era sovrano di mezza Europa ed al resto dava ordini dal suo gabinetto dell'Escuriale, in cui l'Olanda e l'Inghilterra sole osavano tenergli testa, in cui non v'era truppa che potesse reggere davanti ai *tercios viejos* di Farnese e di Spinola, in

cui gli elementi, più che la flotta di Drake, liberavano Elisabetta dall'incubo dell'invincibile Armada; e re Carlo II dalla lunga chioma bionda piena d'insetti, si vedeva togliere, una dopo l'altra le piazze di Fiandra, la Franca Contea conquistata in una settimana, la turbolenta ed infida Catalogna invasa; e non potere armare un esercito, una squadra, e dovere implorare aiuto dagli eretici odiati, dai successori del Taciturno e della Regina Vergine. Eppure nessuna discordia intestina era intervenuta ad indebolire la monarchia, l'autorità dei re non era limitata che dai loro pregiudizi, dalla loro indolenza, dalla loro religiosità; essi potevano a lungo abbandonare le cure dello Stato a primi ministri onnipotenti, ai Lerma, agli Olivares, agli Haro, senza che venisse menomata la lealtà degli Spagnuoli, il loro rispetto iperdulico per la discendenza di Giovanna la Pazza, senza che s'alzasse una voce di protesta in quel mondo religioso e mariuolo, pezzente e superbo prode a giorni, che la letteratura picaresca ci ha vivacemente descritto nelle corti, nelle *posadas*, nelle piazze di tori, nelle anticamere. Grave problema, ma intanto Vienna non riceveva più l'impulso dalla primogenita Madrid, ma lo dava; lunge dal soggiogare, la Spagna aveva bisogno dell'appoggio altrui per difendersi; essa non intimoriva più alcuno, non faceva più illusione ad alcuno, meno che, ad intervalli, a sè stessa.

La Svezia sotto il regno di Gustavo Adolfo e la lunga reggenza di Oxenstiern era cresciuta ad un grado di potenza, sproporzionato alla sua scarsa popolazione, alla sua povertà; potenza unicamente militare, le vittorie di Gustavo Adolfo la fecero assurgere e primeggiare nel nord; le sconfitte di Carlo XII la ricondussero al rango che le spettava; ma, ai tempi di cui parliamo, aveva ancora tutto il suo prestigio; il Baltico era un lago svedese; Helsingfors, Riga, Stettino, il luogo ove doveva sorgere S. Pietroburgo erano sotto la bandiera gialla ed azzurra. Nessun vicino poteva dar ombra ai Wasa; non la Danimarca sempre vinta; non la Russia, tuttora Moscovia; nè l'anarchia di Polonia, nè gli stati della Germania del nord, frazionati ed avvezzi a subirne l'influenza. Appena il Brandeburgo osava avere velleità di

resistenza, e Fehrbellin destava gran rumore e passava per un fortunato atto di audacia, da non ritentarsi.

Quando al principio del secolo XVI, la Svezia s'era liberata dal giogo danese, s'era costituita di nome in règno, di fatto in una repubblica, il cui doge era ereditario. Ma per le eminenti qualità della maggior parte dei principi di casa Wasa, s'era andato man mano restringendo il potere del senato oligarchico, aveva perso autorità l'ordine dei contadini, e il potere monarchico era diventato così assoluto, che Carlo XII, mezzo prigioniero in Turchia, potè minacciare il senato di mandargli come presidente uno dei propri stivaloni, se si ostinava ad avere opinioni differenti da quelle del re.

A lungo la Svezia fu l'alleata fedele della Francia; la lontananza, il ricordo dei Trent'anni, l'avere nemici comuni le avvicinavano. Si disgustarono per l'appropriazione indebita dei Due Ponti commessa da Luigi XIV e d'allora in poi Carlo XI, *che tra le sue virtù non contava quella di saper perdonare*, agì potentemente in favore della lega di Augsburgo, e Carlo XII ebbe sempre una marcata antipatia per la Francia e pei Francesi.

Si sentiva spesso parlare allora d'un piccolo stato ora scomparso, il ducato di Lorena, la cui posizione nella zona grigia franco-germanica, aveva molte analogie con quella della Savoia a sud-est della Francia; ad entrambi gli stati la situazione geografica imponeva una politica continuamente oscillante tra le grandi potenze; ma quando l'Alsazia divenne francese, ai duchi di Lorena, per non essere assorbiti, convenne gittarsi completamente nelle braccia dell'Austria. Il ducato, che non aveva lo schermo dell'Alpi, fu invaso ed occupato per molti anni dai Francesi, ed i duchi posero la loro spada al servizio dei discendenti di Carlo il Temerario, in attesa di rissanguarne la dinastia. Prodi, audaci, sia che facessero guerra di partigiani, sia che conducessero eserciti cesarei, furono temibili avversari dell'usurpatore del loro patrimonio, e, se negli anni corsero tra il ritiro di Montecuccoli ed il fiorire di Eugenio, l'Austria si

rallegrò di vittorie, le dovette in massima parte a quella bellicosa stirpe.

Ma tutta l'Europa gravitava attorno alla Francia. Là, la violenza di Richelieu, l'astuzia del Mazzarino avevano domata per sempre la nobiltà; morto l'ultimo, Luigi XIV avea assunte le redini del governo ed aveva regnato solo; ambizioso, superbo, vanitoso anche, il Re Sole incarnava in sè la Francia, ed era giunto ad un punto caratteristico d'infatuazione; non solo egli considerava ogni cosa dal suo punto particolare di vista; ma gli pareva in buona fede che la Francia, le altre nazioni, gli altri sovrani, dovessero riferire ogni loro atto, ogni loro aspirazione, al suo servizio, ai desideri che neppur sempre si degnava manifestare e che bisognava spesso indovinare. Quando una piazza, che non era mai stata sua, gli faceva gola non la chiedeva per non esporsi, diceva lui, ad un rifiuto, ma s'adirava, come per un'ingiuria personale se il legittimo possessore di essa non preveniva i suoi desideri, offrendogliela spontaneamente. Egli s'era avvezzo a considerare il proprio ombilico come il centro dell'universo. Si gonfiava moralmente come fisicamente. « Aveva un modo di contenersi, di marciare, di gonfiarsi il « petto e di adergere il capo che faceva illusione alla folla; « i suoi contemporanei lo reputarono di alta statura, mentre « in realtà era basso. »

A quella immensa infatuazione, unica forse nella storia, s'aggiungano qualità veramente regie, di laboriosità, di coscienza, di energia, un intelletto non comune; se « prendeva l'emetico e ne subiva le conseguenze in gran pompa, » se alla sua corte anche l'adulterio aveva la sua etichetta ed il suo cerimoniale, egli era dignitoso anche in tutto il complesso della sua vita; la sua condotta inspirava rispetto, insieme ad odio, ai vicini; rispetto, se non amore ai sudditi; si comprenderà quindi facilmente quanto pericoloso dovesse essere al vicinato un sovrano assoluto di quella tempra, per poco avesse avuti mezzi commisurati agli appetiti.

I mezzi non facevano difetto: una doppia dinastia d'illustri ministri lo circondava; i Colbert imperavano sulle

finanze, sulla marina; i Letellier avevano la guerra, la diplomazia, la giustizia. Nel lungo regno, tre generazioni di abili capitani si succedettero e perpetuarono la fama delle armi francesi. Dapprima Turenne, Condè, i superstiti della guerra dei Trent'anni; poi gli Epigoni, Luxembourg, Créquy, Catinat; da ultimo i generali dei tempi tristi, Vendôme, Villars, Berwick. La nazione rotta al giogo, ricca, era allora di gran lunga la più numerosa d'Europa.

Era ben chiaro che, posti tanti mezzi nelle mani d'un tal re, egli dovesse fare infiniti sogni, di grandezza. Già da un secolo, la politica francese aveva rinunziato alle conquiste chimeriche d'Italia, tomba dei Galli, ed aveva rivolte le sue cupidigie al confine settentrionale che offriva prede più sicure, più vantaggiose; le Fiandre che la debole mano di Spagna si lasciava sgranare piazza dopo piazza, i paesi renani, aggregazione di sovranità molecolari, bisognose, deboli, nido di liti; erano due campi ampiamente aperti alle ambizioni francesi che vi si diedero carriera con un ardore continuato, con una fortunata sfrenatezza. Luigi prosegue l'opera dei suoi predecessori; ma in grande; sul Reno continua Mazzarino, in Italia riprende l'opera di Francesco I; di suo vi aggiunge dei modi sorprendenti, un assoluto disprezzo del diritto delle genti e dell'equità, che non si spiega se non colla profonda convinzione, che tutti i popoli fossero al mondo per comodo della Francia, che i sovrani non avessero diritto che ai possedimenti, all'indipendenza che Luigi XIV credeva confacente alla sua magnanimità di lasciare loro.

Nessun trattato era sacro; le guerre si facevano per pretesti futili ed anche senza: quando la stanchezza dei popoli, l'esaurimento dell'erario obbligava a paci erano « paci invadenti e rodenti » peggiori delle guerre. La grande, l'unica ragione che si adduce per giustificare le usurpazioni più inique, le devastazioni più odiose, le falsificazioni di documenti più sfacciate è che « ciò esige il servizio del re. » È pel servizio del re che funzionano le *chambres de réunion* e truffano, con una procedura e sentenze straordinarie, principi inermi, e defraudano della loro eredità amici fidati come

i re di Svezia. Neppure Napoleone nella sua onnipotenza fece così poco caso della giustizia e dell'umanità; per trovare un paragone acconcio ai modi di agire di Luigi e di Louvois, conviene rileggere la storia della conquista del Bengala per mano di Warren Hastings, la guerra dei Rohillas, la spogliazione delle Begums.

Così si andarono maturando le grandi coalizioni che prima arrestarono l'espansione della Francia, poi la prostrarono. Quando, dopo Malplaquet, il triumvirato di Eugenio; Heinsio, Marlborough si mostrò implacabile pel settantenne amante della Maintenon, lo animava il ricordo di tanti trattati conchiusi in mala fede e tosto violati, di tante infrazioni dell'onestà politica, della occupazione di Strasburgo e dei Due Ponti, delle frodi di Dinant e di Trauerbach. Quando il re invecchiò e la Francia si stancò ed i grandi ministri morirono e furono sostituiti da giovani inesperti (il re di Francia è curioso, diceva Guglielmo III, sceglie un'amante vecchia ed un ministro giovane), allora prevalsero gli odî accumulati nei lunghi anni di prosperità.

(*Continua*).

CHAPPERON ALESSIO
maggiore

IMPIEGO
DEGLI ZAPPATORI DEL GENIO
NELLA GUERRA DI FORTEZZA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXI

Esempi: 1°. — Non appena giunti sotto *Sebastopoli* gli alleati vollero preparare (17 ottobre 1854) un attacco di viva forza con un grande bombardamento mediante 126 pezzi dal lato di terra, e mediante le artiglierie della flotta. Il fuoco durò tremendo tutto il giorno, ma senza risultato alcuno.

2°. — La piazza di *Gaeta*, assediata da Cialdini nell'inverno 1860-61, cedette specialmente in seguito al potente bombardamento eseguito colle batterie costruite sulla fronte d'attacco.

3°. — Durante la campagna del 1870-71 parecchie piccole piazze francesi, tra cui, *Thionville*, *Montmedy*, *Mezières*, si arresero in seguito ad un bombardamento effettuato dai prussiani dopo averne compiuto l'investimento e prima di intraprendere l'assedio regolare. La fortezza di Charleville poi fu presa dai tedeschi mediante il semplice bombardamento.

3) *Attacco per sorpresa.*

L'attacco per sorpresa, o colpo di mano, può avere qualche probabilità di riuscita solo quando si abbiano intelligenze coi difensori, oppure quando le condizioni interne della piazza o dei difensori stessi facciano presumere che non si incontrerà una resistenza nè energica nè tenace.

Gli attacchi per sorpresa, nell'epoca moderna, hanno probabilità di riuscita tutt'al più contro piccole fortezze a semplice cinta continua, oppure contro qualche forte staccato di un campo trincerato.

Il compito principale degli zappatori del genio in simili attacchi sarà quello di rimovere gli ostacoli che rendono difficile alle colonne d'attacco l'avvicinarsi all'opere a cui si mira, di trasportare e collocare a posto le scale e i ponticelli portatili, occorrenti per il passaggio del fosso o per dar la scalata alle mura od ai rampari, e di precedere le colonne nell'entrare nell'opera stessa. Penetrati nell'interno, essi dovranno fortificare gli sbocchi conquistati con spalleggiamenti per facilitare l'arrivo delle riserve o per coprire la ritirata.

Qualora l'attacco fosse diretto ad una porta o ad una poterna dell'opera, gli zappatori del genio dovranno abbatterne le chiusure mediante potenti esplosivi o con strumenti da guastatore.

4) *Attacco di viva forza.*

A questa specie di attacco conviene ricorrere quando si prevede che, dopo un vivo cannoneggiamento l'artiglieria della difesa sarà, almeno momentaneamente paralizzata, ed i rampari saranno così sconvolti da renderne difficile l'occupazione per parte della fucileria nemica.

L'attacco di viva forza si impiega da solo o come mezzo ausiliario dell'investimento o dell'assedio regolare. Nei primi due casi, il cannoneggiamento è eseguito da batterie di campagna, nell'altro caso, invece, è effettuato dalle artiglierie d'assedio per smontare i pezzi e per sconvolgere i rampari dell'opera, e dalle oradette artiglierie ed anche da quelle di campagna per tener sgombri i terrapieni dai difensori.

Circa l'impianto delle batterie occorrenti per la preparazione della specie d'attacco in parola, valga quanto si è detto trattando del *Bombardamento* e di quanto si dirà sull'*Assedio regolare*.

Ma nell'attacco di vivà forza gli zappatori del genio hanno una missione molto più importante nella sua esecuzione, ossia quando si procede all'*assalto*.

In questà operazione drappelli di zappatori del genio precedono le colonne d'assalto, per: *a*) preparare la strada fino

alla controscarpa rimovendo le difese accessorie, distruggendo le fogate, tagliandone i fili conduttori, o segnalandole a chi guida l'assalto per evitarle; *b*) preparare i passaggi del fosso mediante ponticelli portatili e scale a mano, o mediante galleggianti; *c*) aprire od abbattere porte e barriere; paralizzare l'azione delle opere fiancheggianti, imboccando le feritoie o le cannoniere con sostanze esplosive od asfissianti, o chiudendole con tavole, fascine, fasci di paglia, ecc.; *d*) stabilire comunicazioni più facili attraverso il fosso, quando le prime colonne d'assalto siano riuscite ad impossessarsi dell'opera (1); *e*) mettere in stato di difesa i rampari verso la linea di ritirata del nemico, per potergli opporre una maggiore resistenza qualora esso tentasse una riscossa.

Nelle manovre d'assedio eseguite a Magonza nel 1892, per il passaggio d'un fosso acqueo venne impiegato un ponte di zattere costrutto con otri e con casse ermeticamente chiuse. Collocate a posto le zattere, si dispose sopra queste un tavolato articolato a cerniera, che due uomini fissarono poi alla riva. Un simile ponte permise il passaggio delle colonne d'assalto. Su un altro fosso acqueo vennero gettati tre ponti d'assalto costruiti con legno scelto e rivestiti da ogni lato di sughero e di stoffa impermeabile, perchè fossero più resistenti alla sommersione: tali ponti furono trasportati a spalla fino alla controscarpa del fosso e quindi in pochi minuti vennero collocati a posto da alcuni uomini entrati nell'acqua dopo essersi muniti di cinti di salvataggio. Le colonne d'assalto vi passarono sopra di corsa, ma, per effetto delle oscillazioni, alcuni soldati caddero nell'acqua. Il cammino da percorersi da queste colonne nell'oscurità era stato tracciato dai pionieri mediante larghi nastri bianchi (2).

Nell'attacco di viva forza di piazze forti e di forti staccati od isolati, come del resto anche di posizioni campali rafforzate, occorre che gli zappatori del genio siano ben disciplinati e ben istruiti ne' compiti loro affidati, sopratutto

(1) Veggasi: *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra* (1895).
(2) Veggasi: *Rivista d'artiglieria e genio*, aprile 1893.

in seguito all'aumentata efficacia delle armi da fuoco odierne. Malgrado ciò, la riuscita di una simile specie di attacco sarà in avvenire molto problematica.

Come esempi di attacco di viva forza impiegato come metodo diretto per impossesarsi di una fortezza, citeremo i seguenti:

1°. — Quello fatto dalle truppe italiane a *Perugia* (14 settembre 1860), ove molto si distinse la 1ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.

2°. — Quello eseguito dalle truppe italiane, il 20 settembre 1870, contro *Roma*, la quale si arrese dopo un breve cannoneggiamento ed in seguito all'assalto dato alla breccia aperta presso Porta Pia.

3°. — Quello della cittadella di *Amiens* per parte dei prussiani, il 29 novembre 1870. La mattina del giorno oradetto, il comandante della 16ª divisione, il quale aveva preso già possesso della città, incaricò il capitano Pagenstecher, comandante la compagnia di pionieri addetta alla divisione di tentare un attacco di viva forza contro la cittadella con un drappello di pionieri e un plotone di fanteria. Dopo averlo preparato con un vivo fuoco di fucileria, il capitano si slanciò all'assalto alla testa de' suoi uomini, provvisti di scale, di sacchi di polvere, ecc.; ma, essendo stato ferito prima di giungere alla porta che si doveva sfondare, l'attacco non riuscì.

4°. — Quello operato dai russi alle opere staccate della piazza di *Kars* nella notte dal 17 al 18 novembre 1877. Le truppe mossero all'attacco in sette colonne, quattro delle quali avevano per obbiettivo un forte ciascuna e le altre tre erano destinate a simulare attacchi contro altri forti. Ad ogni colonna era assegnato un distaccamento del genio con strumenti da zappatore e da guastatore, scale e dinamite. I turchi opposero una vigorosa resistenza e non cedettero che contro le forze soverchianti del nemico.

Alcuni esempi di attacco di viva forza impiegato come mezzo sussidiario dell'assedio regolare daremo trattando di quest'ultimo metodo di attacco.

5) *Assedio regolare*

Come si è accennato più indietro, l'assedio regolare di una piazza forte è sempre preceduto dall'investimento di questa; è noto poi che esso si eseguisce in corrispondenza di una o di più fronti della piazza, e che il tratto di zona d'investimento corrispondente a detti fronti chiamasi *settore d'attacco*.

L'assedio regolare consiste nel conquistare passo a passo, mediante lavori di zappa, il terreno compreso fra la zona d'investimento e le opere attaccate (terreno esterno), nel mettere in batteria, in posizioni convenienti dell'oradetto terreno, un buon numero di bocche da fuoco di medio calibro, le quali sono destinate a rendere possibile l'attacco di viva forza delle opere predette, se col loro fuoco riescono a soverchiare quello del difensore.

Fino a questi ultimi anni, il metodo generalmente seguito nell'attaccare le piazze forti era quello detto alla Vauban, che tutti conosciamo, e che, dopo il 1860, aveva solo subito alcune modificazioni in relazione all'impiego dei cannoni rigati e all'organizzazione delle piazze a campo trincerato.

Ora, in seguito agli ultimi progressi fatti dall'artiglieria, specialmente coll'applicazione delle granate cariche di potenti esplosivi e coll'impiego su larga scala del tiro curvo, v'è chi ritiene doversi escludere oggidì, in modo assoluto, la necessità di conquistare passo a passo il terreno esterno alle opere attaccate col metodo Vauban, sia pure modificato, ritenendosi che basti il fuoco potente delle batterie d'assedio per ottenere la resa di quelle opere.

Altri, invece, pur non escludendo che, in qualche caso speciale, possa l'assediante riuscire a conquistare le opere attaccate nel modo ora accennato, sostengono che, in massima, trattandosi di piazze organizzate secondo i principi della fortificazione odierna, si dovrà procedere alla conquista del terreno esterno alle opere per poter avvicinare il più possibile a queste, al coperto, le truppe destinate all'assalto finale, e che talvolta si dovrà pure ricorrere a camminamenti

sotterranei per giungere a distruggere colla mina le parti più vitali (indistruttibili da lontano) delle opere stesse.

Si noti però che le differenze fra il procedimento ora indicato e quello metodico di Vauban saranno in avvenire più sentite che non lo siano stato in questi ultimi tempi, e cioè i lavori di zappa non avranno più un carattere speciale, ma si ridurranno a trinceramenti ben poco diversi da quelli impiegati nella fortificazione campale.

Ciò che precede abbiamo ritenuto opportuno di esporre per far meglio comprendere quanto stiamo per dire sui compiti assegnati agli zappatori del genio nell'assedio regolare di una piazza forte.

Il numero delle compagnie zappatori da assegnarsi ad ogni corpo d'assedio, ossia di quel corpo, costituito in massima parte di truppe speciali che si aggiunge al corpo di investimento nel settore d'attacco, varia coll'importanza della piazza forte attaccata, varia colla qualità de' suoi difensori, dalla quale si può presumere se la difesa sarà più o meno energica, e varia colla natura e configurazione del terreno d'attacco. Un tale numero, pertanto, non può venire determinato se non caso per caso. Si può però ritenere che, a parità di tutte le altre circostanze, in avvenire esso sarà più piccolo che non per il passato, perocchè come si è già detto, i lavori d'approccio diversificando poco da quelli della fortificazione campale, nella loro esecuzione si potrà fare un più largo impiego di ausiliari di fanteria.

Al corpo d'assedio è poi assegnato un *parco del genio*, il quale comprende:

a) il *gran parco*, con istrumenti da zappa e mina, da guastatore, di topografia, ecc., sacchi da terra, e materiali per blindamenti, non che esplosivi;

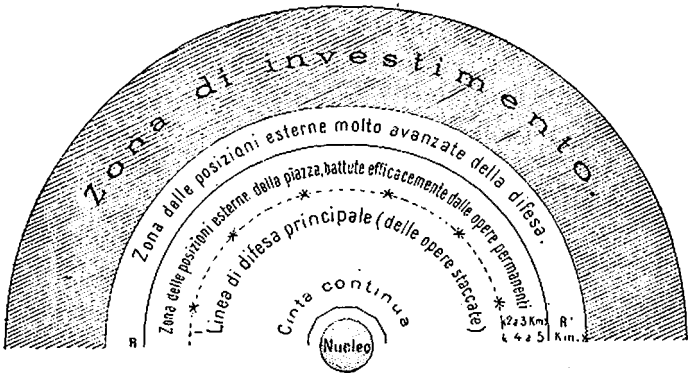
b) il *piccolo parco*, con laboratori di riparazione del materiale, carreggio ed attrezzi.

Tanto il gran parco che il piccolo parco sono collocati a circa 8 chilometri dalle opere attaccate.

c) i *depositi di trincea*, ossia piccoli depositi di strumenti e materiali, che si costituiscono in prossimità degli approcci.

Naturalmente, i parchi del genio di corpo d'armata e quelli d'armata contribuiranno molto nella costituzione del parco d'assedio del genio per l'attacco di una piazza.

Il terreno compreso fra la zona d'investimento e la linea delle opere attaccate conviene distinguere in due zone, quella delle posizioni esterne molto avanzate della difesa e quella delle posizioni esterne della piazza battute efficacemente dalle opere permanenti (veggasi l'unita figura).



Ora, anche la conquista delle posizioni comprese nella prima di queste due zone costituirà un'operazione ordinaria della guerra campale, ossia tale conquista sarà fatta con fanteria e con artiglieria da campagna — tutt'al più vi potrà concorrere qualche batteria mobile d'assedio — mentre la vera guerra d'assedio comincierà solo coll'espugnazione delle posizioni della seconda delle zone predette, dopo che sarà stato compiuto l'investimento ristretto, col portare la linea degli avamposti in *RR'*.

Esaminiamo successivamente le varie operazioni dell'assedio regolare, nelle quali hanno una parte più o meno importante gli zappatori del genio (1).

La prima di queste operazioni consiste nell'ordinamento della *posizione decisiva dell'artiglieria*, che si colloca alla

(1) Nell'esame che faremo di dette operazioni, prenderemo per guida *La fortificazione permanente e la guerra di fortezza* del barone LEITHNER, già citata.

distanza di 2500 a 3500 metri dalla linea delle opere staccate, ossia circa 500 metri più indietro della linea d'avamposti. In tale operazione, sarà compito degli zappatori del genio: di coadiuvare, occorrendo, l'artiglieria nella costruzione delle batterie, la quale si effettuerà in massima di notte; di riattare tronchi di strada o di costruirne dei nuovi per accedere alle posizioni occupate dalle batterie stesse, e così rendere possibile il loro armamento e il rifornimento delle munizioni; di erigere maschere sul davanti di quelle batterie o di quei tratti di strade di rifornimento, che, per le condizioni del terreno, non è possibile sottrarre alla vista del difensore.

Contemporaneamente all'esecuzione dei sopradetti lavori, si rafforzerà il margine *RR'* della zona d'investimento ristretta, occupato dagli avamposti, in modo che questi possano facilmente proteggere le batterie decisive contro attacchi tentati dagli assediati. Il margine predetto costituirà così una *linea di sicurezza*, la quale corrisponde alla prima parallela del metodo d'attacco di Vauban, è stato applicato, con maggiori o minori modificazioni, sino a questi ultimi anni.

L'ordinamento di detta linea però sarà alquanto diverso da quello della parallela ora menzionata, sia riguardo al tracciato sia riguardo al profilo: al tracciato, perchè tale linea di sicurezza, dovendo corrispondere non più soltanto a fronti poco estese di cinte continue o ad opere staccate, ma a due o tre di queste opere e agli intervalli fra esse compresi, talvolta armati più potentemente delle opere stesse, verrà a risultare di un grande sviluppo e perciò non sarà una linea continua, ma ad intervalli; riguardo al profilo, perchè essendo la linea di che si tratta esclusivamente destinata alla fanteria, od a qualche pezzo di piccolo calibro, non occorrerà più darle un profilo molto robusto, ma basterà applicarvi un profilo di trinceramento campale.

Su alcuni tratti di essa linea poi saranno costrutti blindamenti per proteggere i suoi difensori contro il tiro arcato a shrapnel.

Anche la costruzione della linea di sicurezza, come quella delle batterie decisive, si effettuerà in gran parte di notte,

e sarà affidata alla fanteria con qualche riparto di zappatori del genio.

Per l'accesso ai varî tratti della linea di sicurezza che consideriamo, in terreno coperto alla vista converrà tracciare *vie di colonne*, analogamente a quanto fu detto trattando, in uno studio precedente (1), dei lavori di comunicazione sul campo di battaglia nella *guerra di campagna*, e in terreno scoperto, si dovrà ricorrere ad *approcci* a zig-zag per evitare i tiri d'infilata.

Questi approcci si faranno, in generale, a profilo leggero, avendo essi per fine di coprire gli spostamenti di truppe dalla vista del nemico; su qualche tratto però sarà bene dare una maggiore grossezza alla loro massa coprente, per offrire ai reparti di truppa che li percorrono un riparo sicuro contro i tiri del nemico allorquando quest'ultimo battesse gli approcci stessi con un fuoco generale e persistente.

Il tracciamento di detti approcci spetta agli zappatori del genio, i quali poi ne dirigono la costruzione che, in massima, viene effettuata da ausiliari di fanteria.

A mano a mano che il tiro delle batterie decisive produrrà effetti sempre più sensibili sulle opere attaccate, la fanteria occuperà, sul terreno antistante alla linea di sicurezza, successive posizioni che rafforzerà, di notte, in modo analogo a quello indicato per la linea oradetta (2). Queste *posizioni di fanteria* saranno messe in comunicazione fra loro e colla linea di sicurezza retrostante mediante trincee di comunicazione o *approcci* con andamento a zig-zag e possibilmente defilate alla vista dei difensori occupanti le frontiere attaccate.

Dietro ad alcune posizioni di fanteria, ed in corrispondenza degli intervalli, verranno poi preparati *appostamenti* per artiglierie mobili d'assedio e da campagna, le quali sussidieranno l'azione della fanteria, e le più avanzate di esse contribuiranno, a tempo opportuno; a preparare l'assalto.

---

(1) Veggansi fascicoli di agosto-settembre 1897.

(2) Tali posizioni corrispondono alle successive parallele del metodo d'attacco seguito fino a questi ultimi tempi.

Il numero delle predette posizioni di fanteria da costruirsi dipenderà essenzialmente dall'energia con cui si svolgerà la difesa, e l'ultima di esse si organizzerà a 200 o 300 metri dalla linea di fuoco principale della fronte attaccata (1), e costituirà la *posizione d'assalto*; in essa cioè si raccoglieranno le truppe destinate all'attacco di viva forza. A questo scopo, le trincee costituenti l'oradetta posizione avranno lo scavo un po' più largo delle altre trincee retrostanti.

La costruzione delle posizioni di fanteria, specialmente di quella d'essalto (come già l'apertura delle parallele e del coronamento dello spalto) costituirà una delle operazioni più delicate dell'assedio regolare, e tanto più difficili oggidì in quanto che la difesa può disporre di proiettori elettrici per illuminare il terreno esterno. È per ciò che le truppe destinate alla costruzione di tali posizioni, come pure degli approcci, dovranno essere non solo inquadrate da graduati e da zappatori del genio ma anche ben istruite in precedenza nel modo di procedére alla costruzione medesima.

Qualora la fronte attaccata avesse opere corazzate, si dovrebbero costruire, per rovinare queste opere, *batterie speciali* alla distanza di circa 1000 metri; ciò si dovrebbe fare non appena che fosse organizzata una posizione di fanteria distante 700 od 800 metri dalle opere stesse, poichè questa posizione servirebbe di linea di sicurezza per tali batterie.

Anche la costruzione delle batterie oradette, la quale sarà molto contrastata dall'assediato, verrà affidata all'artiglieria od agli zappatori del genio.

Nella maggior parte dei casi, dalla posizione d'assalto si potranno lanciare le colonne d'assalto, dopo che l'artiglieria avrà eseguito un potente fuoco su tutta la fronte attaccata.

L'assalto va diretto contro i punti d'appoggio della fronte predetta non che contro alcuni punti degli intervalli, sia

(1) *Non più di 200 o 300 metri perchè lo spazio che devono percorrere le truppe* da lanciarsi poi all'assalto sia minimo, non meno perchè l'artiglieria dell'assediante possa continuare a preparare col proprio fuoco l'assalto senza pericolo di offendere le truppe su dette.

perchè possa più facilmente riuscire, sia per renderne completo il successo. Esso verrà eseguito nel modo indicato trattando dell'*attacco di viva forza*. È bene avvertire però che, in massima, qui l'assalto sarà reso meno difficile per l'esistenza delle breccie che saranno state praticate in precedenza dall'artiglieria.

Qualora poi, per la robustezza delle opere attaccate, per l'esistenza di contromine e per l'energia sviluppata dalla difesa, si riconosca troppo pericoloso di far attraversare alle colonne lo spazio di 200 a 300 metri che separa la posizione d'assalto dalle predette opere e di far loro superare il fosso, si dovrà ricorrere all'*attacco a passo a passo*, applicato fino a questi ultimi tempi, avvertendo che in esso dovrà farsi un largo impiego della zappa piena profonda e della zappa coperta. Contemporaneamente si eseguiranno dai minatori lavori di mina per distruggere le contromine della difesa.

L'attacco passo a passo, diretto specialmente contro i punti d'appoggio, sarà affidato esclusivamente agli zappatori (ed ai minatori) del genio.

Giunti così al coperto sino alla controscarpa del fosso, si distruggeranno colle mine gli organi di fiancheggiamento ancora intatti, e quindi si cercherà, pure coll'impiego di esplosivi, di aprire le breccie e di rovinare le parti più vitali delle opere, cioè le casamatte metalliche, gli affusti corazzati, le torrette a scomparsa, e simili (1).

Nessuna opera, per quanto robusta, potrà resistere all'azione combinata del fuoco d'artiglieria e delle mine. Sarà quistione di tempo, ma l'opera dovrà cadere.

Non è qui il caso di esaminare le operazioni successive dell'assedio regolare di una piazza forte a più linee di difesa, poichè in esse i compiti degli zappatori del genio non varieranno essenzialmente da quelli più sopra indicati. Diremo

(1) Se sarà possibile, siffatte distruzioni verranno tentate subito dopo ultimata l'organizzazione della posizione d'assalto, superando allo scoperto il terreno compreso fra detta posizione e l'opera, e ciò per evitare l'attacco alla zappa, molto lento. In ogni caso, i lavori di mina non potranno essere ommessi se esisteranno contromine sotto lo spalto.

invece delle avvertenze da aversi e dei lavori da eseguirsi dall'attaccante, dopo che questi sia riuscito ad occupare un'opera qualunque.

Riuscito l'attaccante ad impossessarsi di una piccola piazza o di un forte staccato di campo trincerato, sia mediante l'assedio regolare, sia con un altro qualunque degli altri modi d'attacco, gli zappatori del genio, coadiuvati, all'occorrenza, da ausiliari di fanteria, saranno incaricati di: ricercare e scaricare i fornelli di mina stabiliti dal difensore (1); distruggere le comunicazioni elettriche; riparare i magazzini per munizioni ed i ricoveri per la truppa; costruire fuori dell'opera e lateralmente a questa trinceramenti per fanteria e ripari per pezzi; riparare o costruire a nuovo difese accessorie attorno all'opera in modo da rendere sempre più difficile un contro-attacco di viva forza; scavare il terreno esterno dalla parte del fronte di gola per ricercare i conduttori elettrici che possono trovarvisi interrati.

Fra i còmpiti ora accennati il più importante, e il più delicato ad un tempo, è quello che si riferisce alle ricerca ed alla scarica dei fornelli di mina. A questo proposito, giova ricordare che il 9 settembre 1870, mentre un corpo di truppa prussiano procedeva all'occupazione della cittadella di Laon, che aveva capitolato quel giorno stesso, il magazzino a polvere della cittadella esplose, cagionando gravi perdite al vincitore. Non si potè assodare se tale esplosione doveva attribuirsi ad un'imprudenza oppure ad un tradimento. Ma, in seguito a quel disgraziato accidente, il gran quartier generale tedesco prescrisse che, d'allora in poi, al momento in cui una piazza si arrendeva, i magazzini a polvere dovessero venire occupati da distaccamenti di artiglieria e di pionieri, e che i fornelli di mina fossero ricercati da ufficiali del genio, prima di far entrare le truppe nella piazza (2).

Savia prescrizione, che fu poi scrupolosamente osservata: il 29 ottobre alla presa di possesso dei forti staccati di Metz;

(1) Tale operazione sarà di competenza speciale dei riparti minatori o pionieri da fortezza, qualora il corpo d'assedio abbia di tali riparti.

(2) Veggasi GOERZE, Opera citata.

il 2 gennaio, a Mezières e a Charleville; negli ultimi giorni di gennaio, all'occupazione dei forti staccati di Parigi; ecc.

Esempi: 1°. — Abbiamo già accennato all'investimento di *Sebastopoli* del 1854-55, come mezzo sussidiario di attacco dell'assedio regolare, al quale gli alleati dovettero poi ricorrere per riuscire ad impossessarsi di quella piazza.

Ora aggiungeremo qui che i lavori d'approccio sotto la piazza, cominciati il 9 ottobre 1854, coll'apertura della prima parallela ad 800 metri dalle opere nemiche, procedettero lentamente a motivo della roccia che si trovava a poca profondità, e dell'energia con cui veniva difesa la piazza. Prima di giungere fino agli spalti delle opere, gli assedianti avevano tentato parecchi attacchi di viva forza, ma erano sempre stati respinti.

Gli alleati dovettero proprio conquistare a palmo a palmo tutto il terreno esterno alla piazza, e quindi preparare con un fuoco potente d'artiglieria (circa 700 pezzi) l'assalto finale. Questo venne dato l'8 settembre 1855 ed ebbe un esito felice, ma dopo una lotta accanita, poichè gli assedianti dovettero superare terreni minati che ad ogni passo si aprivano sotto i loro piedi e respingere i ripetuti ritorni offensivi tentati dai prodi difensori.

2°. — Nel marzo 1864, i prussiani sotto il comando del principe Federico Carlo, assediavano le opere di *Düppel* (1), e il 29 di detto mese iniziavano i lavori di approccio. Il 17 aprile erano già costrutte quattro parallele e trentatre batterie aventi un armamento complessivo di 188 pezzi, di cui 104 rigati. L'assalto venne fissato pel giorno seguente. Esso doveva eseguirsi mediante sei colonne di forza diversa (in totale 46 compagnie di fanteria e 6 compagnie pionieri), sostenute da riserve speciali e da una riserva generale.

Il principe Federico Carlo aveva, prima dell'assalto, date direttamente ai generali e ai comandanti delle colonne

---

(1) Veggasi Corsi, *Sommario di storia militare*. Torino, Candeletti, 1885.

istruzioni particolari, delle quali crediamo conveniente di riassumere le più importanti.

« Ciascuna delle colonne 2, 4, 6 sarà accompagnata da una « intera compagnia di pionieri; le colonne 1, 3, 5 ne avranno « mezza.

« Ogni colonna sarà preceduta da una compagnia di fan- « teria con ordine di stendersi in cacciatori. Subito dietro « marcerà il distaccamento dei lavoratori con armi a tracolla, « composto dei *pionieri* muniti di badili, gravine, piccozze, « palanchini, ecc., come pure di sacchi contenenti 30 libbre « di polvere ciascuno; in ogni colonna una compagnia di « fanteria porterà scale, tavole, sacchi di fieno ed altri ma- « teriali.

« Dietro la 5ª colonna marcerà un ufficiale d'artiglieria e « *mezza compagnia di pionieri* provvisti di pale, piccozze, « gravine, palanchini, pinzette e sarà suo compito distrug- « gere le barricate poste fra le ridotte n. 4 e 5 a sgombrare « il cammino.

« Le colonne d'assalto saranno formate sul Buffel-Koppel; « di là gli *ufficiali del genio* le condurranno alla 2ª paral- « lela, ove dovranno giungere prima dell'alba; ivi saranno « distribuiti ai lavoratori gli utensili già innanzi preparati, « e a ciascun uomo delle colonne un sacco da terra vuoto. « Di poi le colonne stesse si dirigeranno verso la 3ª paral- « lela, ove si apposteranno in buon ordine ».

« Gli *ufficiali del genio* in testa alle colonne daranno la « direzione.

« I blockhaus, che non fossero ancora distrutti dal nostro « fuoco, saranno rovinati dai *pionieri* mediante i sacchi di « polvere, non appena che il presidio ne sarà stato scacciato, « oppure si disporranno fastelli di fieno nelle feritoie e vi si « darà fuoco al fine di obbligare i difensori ad uscire.

« Qualora il nemico abbandonasse una ridotta senza pre- « sentare resistenza alcuna, la si farà sgombrare dalle truppe « che vi fossero penetrate, si disporranno queste ultime dietro « la scarpa esterna, e si farà esaminare la ridotta stessa da « *un sottufficiale del genio* seguito da due altri uomini, al fine

« di vedere se vi fossero lavori di mina tanto nell'opera « quanto nel ridotto (1). »

Il 18 aprile, dopo sei ore di fuoco di tutte le batterie, alle 10 ant. cominciò l'assalto, e, dopo quattro ore di accanito combattimento, i prussiani s'impadronirono delle opere attaccate.

3°. — Durante la campagna del 1870-71, i tedeschi assediarono, tra le altre, la piccola piazza forte di *Belfort*. L'assedio, incominciato ai primi di novembre, continuò sino alla fine della campagna.

Dapprima i tedeschi avevano diretto i loro sforzi contro i fronti nord ed est della fortezza, ma, visti i meschini risultati ivi ottenuti nei primi due mesi, decisero (sul principio di gennaio) di attaccare il fronte sud-est, cioè di impadronirsi dei villaggi di Pérouse e Danjoutin, non che dei due forti di Hautes-Perches e di Basses-Perches, per poi procedere da quelle alture all'espugnazione della cittadella. L'effettuazione di questo progetto d'attacco fu molto contrastato dai difensori: Danjoutin fu preso nella notte dal 7 all'8 gennaio, Pérouse il 20, e nella notte dal 21 al 22 fu aperta la prima parallela.

Dal 22 al 26 gennaio i lavori d'approccio furono spinti con grande alacrità fin sotto i forti delle Perches, e gli assedianti speravano in un felice esito dell'assalto finale. Questo di fatto, venne tentato nella notte dal 26 al 27. « Ma l'in- « sufficienza degli attaccanti, la mancanza di riserve, la man- « canza di scale e di altri ordigni per superare i fossi e per « distruggere le difese accessorie, furono causa dell'insuccesso. « Una compagnia discesa con i pionieri nel fosso del forte di « Basses-Perches rimase prigioniera, non potendo entrare nel « forte per la ripidezza della scarpa, nè più uscire; un'altra « compagnia presso l'opera fu pure fatta prigioniera, non es- « sendosi accorta dell'avvicinarsi dei francesi (2). »

---

(1) Veggasi: Cardinal von Widdern. *Manuale per la condotta delle truppe*. Traduzione francese. — Parigi, 1881.

(2) Veggasi: Spaccamela, *Fortificazione improvvisata*. — Roma, Voghera, 1891.

I forti delle Perches furono poi dagli assedianti occupati l'8 febbraio, essendosene ritirati i difensori che non li potevano più sostenere. Ma la fortezza non fu ceduta dai Francesi che in seguito alle trattative di pace.

B). — Difesa.

I compiti assegnati agli zappatori del genio facenti parte del presidio di una piazza forte in tempo di guerra variano colla estensione di questa, col tipo delle opere che la costituiscono, colla configurazione e colla natura del terreno in cui essa sorge e varia ancora secondo che l'attaccante ricorre o no all'assedio regolare.

Da questa premessa è facile comprendere come non si possano dare norme generali in base alle quali calcolare, per ogni piazza che si deve difendere, la quantità di truppa della predetta specialità del genio che deve entrare a far parte del presidio difensivo della piazza stessa (1). Un simile calcolo non si può fare che caso per caso, per ogni singola piazza, e nel farlo converrà tener presente che la deficienza di zappatori del genio, istruiti e allenati nell'esecuzione di lavori speciali, ha spesso resa difficile, se non impossibile, una buona difesa: esempio Strasburgo, assediata dai tedeschi nel 1870.

I riparti zappatori del genio verranno distribuiti nei vari settori in cui sarà stata suddivisa la piazza, conservando qualche riparto per la riserva generale. Gli strumenti e materiali loro occorrenti saranno ripartiti in diversi depositi convenientemente dislocati nelle opere principali od in località esterne più avanzate.

Come abbiamo accennato più indietro, noi considereremo la difesa di una piazza a campo trincerato, e riterremo questa piazza eretta in terreno ordinario. Supporremo ancora che la piazza stessa debba premunirsi non solo contro gli attacchi

(1) Non consideriamo il presidio offensivo della piazza, poichè esso sarà costituito da intere grandi unità di guerra, coi rispettivi riparti di truppe tecniche loro assegnati dalle tabelle di formazione di guerra dell'esercito.

irregolari (investimento, bombardamento, sorpresa e attacco di viva forza), ma debba inoltre sostenere l'assedio regolare.

I primi *lavori da eseguirsi* dagli zappatori del genio, saranno quelli occorrenti a premunire i forti staccati e la cinta continua *contro le sorprese*, e consistenti essenzialmente nell'aumentare le difese accessorie e nel prendere i provvedimenti necessari per poter prontamente interrompere, al momento opportuno, le comunicazioni (1).

In seguito, si passerà ai *lavori occorrenti per rendere difficile un attacco di viva forza*, e cioè: verrà sgombrato il campo di tiro, possibilmente sino a 1000 metri sul davanti delle opere; si costruiranno trinceramenti, trincee o ripari per pezzi mobili all'esterno delle opere stesse, al fine di battere colla massima intensità di fuoco le colonne d'assalto; si prepareranno depositi di terra o di sacchi ripieni di terra e difese accessorie mobili (triboli, erpici, ecc.), nell'interno della opere, per riparare le breccie o per cospargere queste di ostacoli.

Vengono poi i *lavori da farsi o le disposizioni da prendersi contro un bombardamento*, che consistono nel preparare, ove mancassero, locali alla prova per munizioni, materiali, viveri e truppe (questi lavori saranno sempre di una certa importanza nelle opere intermedie), e nel predisporre i mezzi per estinguere o limitare gli incendi.

I *lavori* più importanti tra quelli da eseguirsi in una piazza forte per premunirla contro gli attacchi irregolari, sono quelli *intesi a renderne difficile, se non impossibile, l'investimento*. Detti lavori, se si avranno gli occorrenti riparti di zappatori del genio, s'intraprenderanno contemporaneamente a quelli precedentemente indicati; altrimenti non appena sarà possibile.

Se si riflette che il blocco di una piazza forte richiede forze tanto più numerose, quanto più estesa viene a risultare

---

(1) Nelle manovre d'assedio eseguite attorno a Magonza nel 1892, i difensori, allo scopo di essere avvertiti di ogni tentativo di passaggio attraverso ai reticolati di filo di ferro, avevano attaccati a questi ultimi parecchi campanelli; ma i pionieri dell'attaccante giunsero a togliere questi campanelli senza far rumore.

la linea d'investimento, si comprende come sia della massima convenienza l'occupare, per parte della difesa, posizioni avanzate tutto all'intorno della piazza. Queste posizioni però non dovranno distare più di 4 a 5 chilometri dalla linea delle opere staccate a fine che le truppe che occupano tali posizioni possano, in caso di ritirata, essere protette dall'azione delle opere medesime.

Come si è visto più indietro, il terreno esterno compreso nel limite di 4 a 5 chilometri su indicato, va distinto in due zone: quella più esterna sarà dagli assediati organizzata a difesa in modo quasi identico a quello indicato per un campo di battaglia difensivo (l'unica differenza consistendo in ciò, che non occorrerà pensare alla preparazione delle posizioni di ritirata); in quella più interna si dovrà completare possibilmente lo sgombro del campo di tiro e organizzare a difesa alcune posizioni specialmente adatte per costituire posti avanzati della linea delle opere staccate, e ciò per rendere difficile all'attaccante, il quale sia riuscito ad occupare la prima zona, ossia a compiere l'investimento ristretto, di eseguire attacchi di viva forza.

L'esecuzione di tali lavori sarà in massima affidata ai riparti di zappatori del genio assegnati ai corpi d'armata od alle divisioni poste a difesa dei vari settori in cui sarà stata suddivisa la piazza, rinforzando all'uopo tali riparti con ausiliari di fanteria.

Passiamo ora ai *lavori necessari contro l'assedio regolare.*

Per ogni piazza forte, fin dal tempo di pace, è elaborato il progetto per il suo apprestamento a difesa, nel quale progetto, per quanto riguarda la difesa contro l'attacco regolare, fatte una o più ipotesi che l'attacco sia diretto contro determinati fronti della piazza (fronti di più probabile attacco), sono enumerati tutti i lavori da eseguirsi per ognuna delle ipotesi stesse.

Fra questi lavori sono di grande importanza quelli assegnati agli zappatori del genio.

Fino a che l'assediante non avrà scelta la fronte d'attacco, alcuni di tali lavori saranno eseguiti su tutte le fronti di

probabile attacco, poichè, qualunque sarà poi la fronte prescelta, la difesa si troverà certo in migliori condizioni che non se avesse attesa la scelta su detta per mettersi al lavoro.

Qui enumereremo tutti i lavori che gli zappatori del genio, da soli oppure coll'ausilio della fanteria o di operai borghesi, od in concorso coll'artiglieria, sono incaricati di eseguire, senza indicare quali vanno eseguiti prima e quali poi, ciò che, del resto, sarebbe difficile a stabilirsi.

Tali lavori sono:

1°. — Completare lo sgombro del campo di tiro e abbattere gli ostacoli favorevoli al nemico sul terreno esterno alle opere e alle posizioni avanzate da occuparsi, almeno fino ad una distanza di 1000 metri.

2°. — Preparare interruzioni od eseguire sbarramenti nelle vie di comunicazione (strade ordinarie, ferrovie, corsi di acqua), che possono essere utilizzate dall'assediante.

3°. — Migliorare le comunicazioni stradali esistenti e costruire tronchi di strada nuovi, non che ponti con materiale di circostanza o con quello delle sezioni da ponte divisionali, sia sul terreno antistante alla linea delle opere staccate e battute da queste, sia nell'interno del campo trincerato.

4°. — Completare l'ordinamento a difesa delle posizioni avanzate e degli intervalli, traendo partito delle esistenti accidentalità del terreno.

5°. — Costruire osservatorii stabili di legname o di ferro per l'artiglieria (questo lavoro sarà fatto preferibilmente da operai borghesi).

6°. — Sistemare i rampari nelle opere di terra, rafforzarvi, all'occorrenza, in locali casamattati esistenti e costruirvene dei nuovi.

7°. — Costruire o completare, in concorso coll'artiglieria, le batterie occasionali annesse od intermedie della linea dei forti staccati, coprendole alla vista del nemico mediante maschere.

8°. — Demolire nell'interno sia dei forti oradetti sia della cinta continua tutte le parti facilmente incendiabili.

9°. — Aumentare le difese accessorie, e produrre le inondazioni se possibile tanto sul terreno esterno delle opere per ritardare la marcia delle colonne d'assalto, quanto nei punti più deboli delle cinte per renderne difficile la scalata.

10°. — Coadiuvare i minatori nel completare o nel preparare a nuovo un sistema di contromine.

Oltre ai compiti sopra enunciati, gli zappatori del genio avranno, durante lo sviluppo dell'assedio regolare, questi altri:

11°. — Riparare i guasti che l'artiglieria nemica produrrà nelle opere, nelle comunicazioni stradali o negli sbarramenti di strade o di corsi d'acqua.

12°. — Precedere le colonne che eseguiscono le sortite, per distruggere, con strumenti da guastatore o con esplosivi, le batterie, le trincee, i ricoveri, gli osservatori, ecc. eretti dall'assediante.

13°. — Costruire contrapprocci sul davanti delle opere attaccate per contrastare i lavori di approccio, spingendoli, se possibile, sino a 500 o 600 metri dalle opere stesse, in modo da assediare quasi l'assediante stesso, come fecero i russi a Sebastopoli

14°. — Rendere inaccessibili le breccie aperte dal nemico con ogni specie di ostacoli, come fu accennato nella difesa contro l'attacco di viva forza.

15°. — Costruire trinceramenti interni per fare difese successive dietro la linea dei forti staccati o nell'interno della cinta continua.

Esempi: Non ci fermeremo a dare esempi particolareggiati relativi alla difesa di piazze forti contro l'assedio regolare, offertici sia pure dalle guerre combattute nella seconda metà del corrente secolo, perchè i medesimi non potrebbero dare una giusta idea dei lavori di afforzamento del terreno esterno e di sistemazione delle opere delle grandi piazze odierne.

Citeremo, invece, semplicemente alcuni esempi relativi a piazze, le quali, sebbene male organizzate in tempo di pace, furono, al momento del bisogno, così bene preparate a

difesa e opposero una così valida resistenza, da obbligare l'attaccante ad un lungo assedio.

Essi sono:

1°. — La difesa di *Sebastopoli*, durata un anno circa (settembre 1854-settembre 1855), di cui il merito principale spetta al capitano del genio Todtleben, il quale in premio ottenne la promozione a generale.

2°. — La difesa di *Belfort* (dal 3 novembre 1870 al 18 febbraio 1871), condotta dal colonnello del genio Denfert-Rochereau.

3°. — La difesa di Plewna (dalla metà di luglio alla metà di dicembre 1877), energicamente sostenuta da Osman-pascià.

Contro l'investimento e gli altri attacchi irregolari poi merita speciale menzione la difesa di *Parigi* (dal 19 settembre 1870 al 28 gennaio 1871).

CONCLUSIONE.

Da quanto è stato precedentemente esposto appare che, se non occorre più avere oggidì truppe del genio più particolarmente esercitate nella guerra di fortezza, perchè in questa specie di guerra d'ora innanzi si eseguiranno in massima parte lavori poco diversi da quelli richiesti nelle operazioni in campo aperto, pur tuttavia l'importanza degli zappatori del genio nella guerra stessa non è per nulla diminuita, e ciò in conseguenza della grande estensione data alle piazze forti ampliate od erette a nuovo in questi ultimi anni.

Non c'è quindi bisogno di essere profeta, nè figlio di profeta, per prevedere che anche in avvenire, come pel passato, la deficienza delle truppe del genio della specialità sopradetta sarà sentita, più che in qualsiasi altra operazione di guerra, nell'attacco e nella difesa di piazze forti importanti.

Roma, settembre 1898.

B. Zanotti
Maggiore del genio

SERVIZIO SANITARIO FERROVIARIO IN GUERRA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XXI

Il regolare impianto e funzionamento del servizio sanitario ferroviario in guerra, suggeriti dal sentimento umanitario e dalle esigenze dell'igiene, si cominciò a veder solo in America durante la guerra di secessione. Fu allora che si adoperarono per la prima volta vetture da viaggiatori adattati con barelle. A tutti è nota la forma speciale, a corridoio centrale, dei vagoni americani, che perciò si prestano benissimo a tale adattamento. Ogni vettura conteneva 30 barelle disposte su tre piani e sospese con anelli di gomma e con cinghie. Il generale medico russo Heifelder dice nel suo *Manuale di chirurgia di guerra* che i treni sanitari ed i batelli-ospedale si avanzavano fin quasi sul campo di battaglia, vi operavano il loro caricamento e quindi trasportavano i feriti ai luoghi di cura dispensando loro durante il tragitto le cure e i soccorsi necessari.

Ben diverso fu il quadro nel 1812 quando i francesi giorno per giorno dovettero trascinar seco i loro feriti durante la ritirata dalla Russia! Ed anche nella campagna russo-turca del 1877-78 in cui, per imperfetta organizzazione dei servizi sanitari, disimpegnati altresì da un personale non autonomo ed insufficiente, si ebbe a deplorare una spaventevole epidemia di tifo petecchiale nell'esercito russo, per cui si ebbero 44,000 morti nell'armata del Danubio e 31,000 in quella del Caucaso. Il colonnello medico russo Michaelis descrive con vivi colori, nella sua dotta relazione, il modo infelice con cui furono compiuti il trasporto dei feriti e malati e le disinfezioni

dei vagoni, ospedali, accampamenti, ecc. che erano divenuti tanti centri d'infezione, per cui il tifo petecchiale si sparse in tutte la tappe e nelle città, dove le vittime furono innumerevoli! Alla battaglia di Nicopol (15 luglio) il 9° corpo ebbe 1000 feriti pei quali non furono sufficienti i mezzi di trasporto e di ricovero, tantochè rimasero 3 giorni a cielo scoperto finchè poteron esser trasportati a Simnitza, a 75 verste di distanza, con inaudite sofferenze e persino senza il vitto e l'assistenza necessaria. Tutti gli amputati morirono; e quando, dopo pochi giorni, successe il primo attacco di Plewna, non si potè stabilire nemmeno un posto di medicazione, a causa dell'ingombro pei feriti di Nicopol: ed il soccorso ai feriti, affatto insufficiente, potè iniziarsi soltanto quando i russi erano già in ritirata; feriti e medici, rimasti indietro, furono tutti massacrati dai turchi!

Alla presa di Gorny-Dubujack mancarono il personale e i mezzi di soccorso; ed i feriti rimasero molte ore sotto il fuoco, per cui alcuni ebbero perfino 12 e più ferite. Il dottor von Bergmann riferisce che si potè drizzare le tende di medicazione soltanto 24 ore dopo il combattimento. Finalmente, aggiungerò che la mortalità dei feriti, anche leggieri, neiluoghi di cura aveva raggiunto alla fine del 1877 la spaventosa cifra del 40 %! Mentre in America la mortalità dei malati e feriti nei luoghi di cura, raggiunse appena il tre per cento.

Anche dal lato della Turchia si verificarono, su per giù, le stesse condizioni, se non peggiori.

A onor del vero debbo però notare che la Russia, nella stessa campagna, aveva organizzato alcuni treni-ospedale ove i feriti trovarono profusione di comodità e perfino di lusso. I letti poggiavano su quattro rotelle di gomma ed erano trasformabili in poltrone; una cassa di ghiaccio attraversata dall'aria che serviva alla ventilazione, manteneva fresco l'ambiente e al tempo stesso lo disinfettava, poichè l'aria attraversava delle soluzioni fenicate; ogni letto aveva anche un campanello elettrico. Ma come abbiamo visto, ci voleva ben altro che *alcuni treni!*...

Anche nella guerra per l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina furono usufruiti due treni-ospedale posti a disposizione dell'Austria dal gran priorato di Boemia dell'Ordine di Malta.

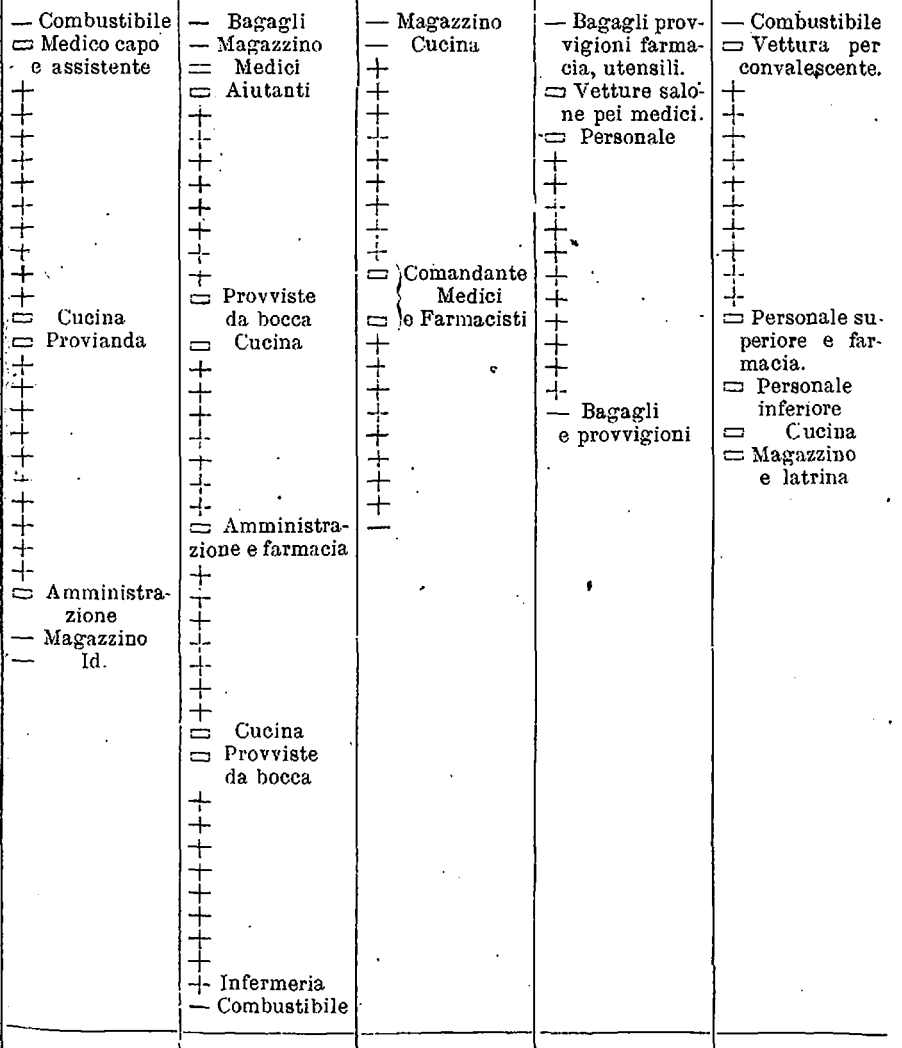
Ma fu solo nella guerra d'America e nella campagna del 1870-71 che si ebbe organizzato su larga scala ed in modo sufficiente all'uopo il servizio ferroviario sanitario. Nessuna epidemia si verificò e parecchie migliaia di malati e feriti dovettero la vita alle cure di cui poterono fruire.

***

Quasi tutti i paesi civili posseggono oggi treni sanitari che sono veri ospedali mobili, provvisti in personale e materiale di tutto quanto è necessario per medicare, curare ed alimentare i malati e i feriti. Dal quadro seguente si vede la composizione dei treni-ospedale quali funzionarono e quali furono adottati in Europa, e ci si può formare una giusta idea sui criteri che hanno guidato alla composizione di questi treni:

AUSTRIA (in Bosnia)	BAVIERA	FRANCIA	ITALIA (Regolamento 1889)	PALATINATO
— Conduttore. .	— Deposito materassi	— Bagagli e provvigioni	— Bagagliaio	— Bagagli
▭ Comandante del treno e medici	+	▭ Personale	▭ Personale superiore	+
▭ Provvigioni	+	▭ Medici	▭ Amministrazione e uffici generali e superiori feriti.	+
▭ Cucina	+	+	+	+
▭ Refettorio	+	+	+	+
+	+	+	+	+
+	+	+	+	+
+	+	+	+	+
▭ Magazzino	▭ Calorifero e personale	— Cucina	. Prima metà delle carrozze per feriti	+ ▭ Comandante
+	— Carbone	+	.	▭ Medici
+	— Commestibili	+	.	▭ Cucina principale
+	▭ Comando, amministrazione e Magazzino	+	.	▭ Cucina supplementare
+	▭ Cessi	+	+	▭ Magazzino
+	▭ Cucina grande e cucinieri	+	+	▭ Personale inferiore
— Carro con freni e segnali	— Bagagli e provvigioni	— Bagagli e provvigioni	▭ Farmacia e magazzino viveri	+
	+	+	▭ Cucina	+
	+	+	+	+
	+	+	+ Seconda metà delle carrozze per feriti	+
	+	+	.	+
	+	+	.	+
	+	+	.	+
	+	+	+	+
	+	+	+	+
	+	+	— Carro scorta	+
	— Cucina		*N.B.* - Ogni treno-ospedale deve contenere normalmente 200 feriti. Le ferrovie italiane hanno carrozze capaci 12, 14 e 18 barelle, perciò il numero delle carrozze pei feriti è variabile nella composizione dei treni-ospedale.	— Bagagli
17 veicoli	28 veicoli	17 veicoli	—	28 veicoli

Segni convenzionali: — Carro merci. + Vettura con barelle. ▭ Vettura da viaggiatori.


PRUSSIA (1870)
— Combustibile
Medico capo e assistente
Cucina
Provianda
Amministrazione
— Magazzino
— Id.
27 veicoli
PRUSSIA (Regolamento 1878)
— Bagagli
— Magazzino
Medici
Aiutanti
Provviste da bocca
Cucina
Amministrazione e farmacia
Cucina
Provviste da bocca
Infermeria
— Combustibile
41 veicoli
RUSSIA
— Magazzino
— Cucina
Comandante
Medici
e Farmacisti
22 veicoli
SVIZZERA
— Bagagli provvigioni farmacia, utensili.
Vetture salone pei medici.
Personale
— Bagagli e provvigioni
15 veicoli
WÜRTEMBERG
— Combustibile
Vettura per convalescente.
Personale superiore e farmacia.
Personale inferiore
Cucina
Magazzino e latrina
16 veicoli

* * *

Pel trasporto dei malati e feriti, in guerra, l'ideale dal punto di vista sanitario sarebbe naturalmente che questi trasporti si facessero esclusivamente con treni-ospedale, diretti da medici e serviti da infermieri; con cucina e farmacia, adattati in modo da rendere possibile la circolazione interna da un capo all'altro del treno e da rendere per quanto è possibile leggiere le scosse che i trasportati risentono pel movimento del treno: in modo insomma che sia possibile trasportare i malati e i feriti fino nelle più interne regioni del paese senza interruzione di cura. Alla guerra però si fa quel che si può e non quel che si vorrebbe: e poi bisogna considerare anche che i costosi treni-ospedale, dando ingombro alle linee per la molteplicità dei loro viaggi, non provvedono che al trasporto di un numero relativamente piccolo d'infermi - come ho già fatto rilevare sopra, citando la relazione del dottor Peltzer — mentre il numero dei trasportandi sarà, come sappiamo, rilevantissimo. Perciò i treni-ospedale saranno utilizzati solo pei malati e feriti che abbisognano di cure più lunghe e che perciò debbono essere inviati il più lontano possibile dal teatro della guerra. È còmpito dell'autorità sanitaria il determinare l'opportunità di impiegare o no questi treni.

Per tali considerazioni si è provveduto a che si possano trasportare i malati e feriti anche coi treni vuoti di ritorno dal luogo di radunata durante la mobilitazione (*treni provvisori, trasporto malati e feriti*) e con treni speciali durante la guerra, formati di carri merci chiusi, che vengono prontamente attrezzati mediante adattamenti prestabiliti — come dirò poi — atti a collocarvi sospese le barelle regolamentari in numero di 8 per carro (*treni attrezzati, trasporto feriti e malati*). La composizione adottata in Italia per questi *treni attrezzati* è la seguente: 1 carro bagagli, 18 carri attrezzati per feriti, 1 carrozza per gli ufficiali medici, 1 carro scorta

pel materiale d'arredamento, di soccorso ecc., 17 carri attrezzati: totale 38 veicoli. Il materiale d'attrezzamento è già pronto ed il numero di questi treni è stabilito in 14, come ho accennato sopra.

* * *

Per la sospensione delle barelle e per il loro adattamento nei vagoni, varii e molteplici sono i ripieghi ideati, e lungo sarebbe il fermarsi a descriverli. Parlerò solo del sistema adottato in Italia, secondo le proposte del già ricordato generale medico Tosi: tale sistema si presta ottimamente a ridurre con facilità e prontezza qualunque vagone, chiuso e senza scompartimenti, atto a trasportare le barelle sospese. Il tempo impiegato ad attrezzare un treno è veramente minimo, potendo 2 operai col materiale di una *cassa d'attrezzamento* (che serve per 3 carri) attrezzare i 3 carri in un'ora e mezzo: cosicchè 12 operai possono attrezzare i 35 carri del treno in ugual tempo.

Le condizioni cui si deve ottemperare per la sospensione delle barelle sono: che queste siano isolate quanto è possibile dalle pareti e dal pavimento del carro, per non risentire troppo li scuotimenti inevitabili nella corsa del treno e che sono mal tollerati dai sofferenti; che le barelle sian disposte in modo da poter esser levate e messe, una indipendentemente dalle altre, onde possa farsi con facilità il carico e lo scarico d'un ferito senza che esso ne soffra, impiegandovi il minimo tempo possibile.

A queste esigenze il sistema Tosi, adottato in Italia, risponde benissimo: non è che il sistema svizzero, ad ansa, modificato. La sospensione si fa col mezzo di montanti squadrati d'abete, fissati con staffe di ferro e cuscinetti di legno contro le pareti laterali del vagone, alti metri 2,05, larghi 0,14, grossi 0,03, con 2 fori ovali ciascuno a conveniente altezza per introdurvi delle grappe ad uncino, alle quali si appendono per mezzo di un anello, le cinghie di canapa che sostengono le barelle.

* * *

I treni ferroviari sanitari sono costituiti all'atto della mobilitazione e vanno annoverati fra gli stabilimenti avanzati di 2ª linea, Hanno lo scopo di trasportare i malati e i feriti dagli stabilimenti sanitari di 1ª linea (*ospedali da campo, sezioni di sanità, ecc.*) che servono di ricovero temporaneo, agli stabilimenti sanitari stabili. Cominciano già a funzionare durante la radunata e, come ho giàfatto rilevare sopra, il movimento sarà fin d'allora assai intenso.

Per la formazione dei *treni-ospedale* il Ministero della guerra, per mezzo della *direzione generale dei trasporti*, ordina il concentramento dei veicoli nelle stazioni di quelle città ove la *croce rossa* ha deposito di materiale d'attrezzamento, che viene eseguito dal personale già designato. Allestiti i *treni-ospedale* e provvisti del personale e materiale occorrenti, vengono spediti alle stazioni, lungo la linea di tappe, già designate dall'autorità militare.

Così pure pei *treni-trasporto*, all'atto della mobilitazione ogni intendente d'armata dispone perchè sia inviato allo stabilimento avanzato e messo a disposizione della *direzione di sanità d'armata* tutto il materiale d'attrezzamento e sanitario.

I malati e feriti son portati alle stazioni coi mezzi di trasporto procurati dai direttori degli stabilimenti sanitari che debbono essere sgombrati.

I treni sanitari, finchè circolano sulle linee di tappa, sono alla dipendenza dei rispettivi intendenti di armata; fuori delle linee di tappa dipendono direttamente dal Ministero della guerra.

Tutti i treni sanitari debbono portare i segnali di neutralità nei modi e forme prescritti.

Il modo di caricare, trasportare e scaricare i feriti e i malati sui carri; i criteri che guidano la scelta dei trasportabili e non trasportabili, da inviarsi vicino o lontano, da far viaggiare seduti o in barella; le modalità d'assistenza

lungo il viaggio, sul treno o nelle stazioni di transito e di tappa sono argomenti tecnici e qui non è il caso di trattarne. Solo accennerò che i malati e i feriti debbono inviarsi tanto più lontani dal teatro della guerra, quanto più si preveda lunga la loro degenza nei luoghi di cura.

È assolutamente necessario che l'accordo fra la direzione sanitaria e le altre autorità militari sia perfetto allorchè trattisi di effettuare un trasporto importante di malati e feriti: poichè un ordine di sgombro dato a sproposito può costare la vita a migliaia di feriti, come nota il sommo chirurgo militare russo Pirogoff; anzi, egli aggiunge: *delle vittime ne sono già state fatte troppe!!*

Ripeto dunque che l'esecuzione di questo servizio esige il più perfetto accordo fra le varie autorità militari da cui dipende, altrimenti si avranno sempre a deplorare quei tali disastrosi risultati della guerra russo-turca.

G. Mazzei

capitano medico.

LA PICCOLA GUERRA NEL 1870-71

A PROPOSITO DI RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

I Tedeschi, od almeno un gran numero di essi, dopo la grande vittoria di Sédan, ritenevano per fermo che la guerra fosse ormai per volgere al suo termine. Anche nelle file dell'esercito nutrivasi codesta speranza, per nulla però divisa dal Re Guglielmo il quale, meglio apprezzando il sentimento patriottico della Francia non indugiava un momento a riprendere la marcia sopra Parigi, ch'era stata sospesa per le mosse dell'armata del maresciallo Mac-Mahon.

Nel fatto il vecchio monarca aveva pienamente ragione, e ben cinque mesi di aspra lotta dovevano trascorrere prima che fosse possibile di conchiudere la pace.

Caduto l'impero, insieme alla repubblica immediatamente erasi proclamata la guerra ad oltranza. Tutti i cittadini ancora validi erano stati chiamati alle armi, e grazie alla fenomenale energia di Gambetta e alle enormi risorse della Francia in breve furono improvvisati centinaia di migliaia di combattenti.

E nulla fu omesso per ritardare le operazioni delle armate tedesche. Mentre, con attività febbrile, attendevasi ad organizzare ed istruire i corpi d'armata e le armate di nuova creazione, d'ogni parte sorgevano bande di *franc-tireurs*, e piccoli distaccamenti di battaglioni e reggimenti di marcia, particolarmente incombenzati di arrestare ed ostacolare l'avanzata dei Tedeschi, od almeno di recar loro il maggior danno possibile.

E così fu organizzata e prese largo sviluppo la vera guerra popolare con tutto il suo fanatismo e il suo furore, guerra che se mai fu in grado di far sentire il suo peso sulle grandi operazioni del nemico, pur nondimeno arrecò danni giornalieri ed impose non di rado di contare seriamente con essa. E non è esagerato l'affermare che tale guerra ove fosse stato possibile disporre di truppa più istruita, e di capi più abili, e di numerosa cavalleria, avrebbe, specialmente sulle retrovie tedesche, creato i più gravi imbarazzi all'avversario e intralciato pure le manovre de' suoi grossi corpi.

Nessuna campagna di guerra come la franco-germanica del 1870-71, fu tanto studiata e sviscerata ne' minimi particolari, per quanto ha tratto alla strategia, alla tattica, alla logistica, ecc. Questo studio, particolarmente, per ciò che riflette le operazioni tedesche, fu facilitato — e direi quasi che senza volerlo vi si fu al medesimo invitati — dalla ricca messe di notizie particolareggiate, contenute nelle innumerevoli pubblicazioni che videro la luce intorno a quella campagna.

Una grande lacuna per altro era rimasta non ancora colmata nella letteratura militare: quella appunto riguardante la *piccola guerra*, cui, dalla parte francese si ricorse e che fu attuata sopra vasta scala nella seconda parte della campagna.

In questi ultimi tempi però la stampa militare tedesca ed anche quella francese hanno rivolto la loro attenzione sopra codesto importante argomento, e parecchi opuscoli di stimati scrittori presero a trattare ampiamente della piccola guerra.

E vuolsi pure notare che in Germania si fa strada una corrente ammaestrata dalla dura esperienza della campagna del 1870, la quale, per le lotte dell'avvenire, propugna caldamente la piccola guerra popolare. In una conferenza militare tenuta nello scorso inverno a Berlino, — di cui la *Rivista militare* ha reso conto (1) — il colonnello di stato maggiore von Bernhardt non solo annette alla piccola guerra popolare una massima importanza, ma propone che sin dal tempo di pace sia organizzata ne' suoi minimi particolari.

Riteniamo pertanto che ai lettori della *Rivista* non riuscirà discaro lo svolgimento di questo tema che intendiamo fare colla scorta di due recenti pubblicazioni tedesche: l'una del maggiore von Ditfurth: *Considerazioni sulla piccola guerra del 1870-71*, e che si occupa esclusivamente delle operazioni della fanteria, e l'altra del capitano Junk riguardante le operazioni delle tre armi e in modo speciale di quelle della cavalleria.

*
* *

E cominciamo dalla Conferenza del maggiore von Ditfurth (2).

Le operazioni della piccola guerra, per quanto possano essere differenti, purtuttavia nel fondo si rassomigliano tutte, diguisachè lo studio

---

(1) Vedi: dispensa del 16 settembre 1898: *Gli elementi della guerra moderna*. Conferenza del colonnello von BERNHARDT.

(2) *Considerazioni sulla piccola guerra del 1870-71* pel maggiore von DITFURTH. Conferenza tenuta alla Società militare in Berlino il 23 marzo 1898 e pubblicata nella 10ª puntata del *Beiheft zum Militär Wochenblatt* dello scorso mese di ottobre.

di pochi episodî del passato è sufficiente per trarne utili ammaestramenti per l'avvenire.

I Francesi nel 1870 impiegarono la piccola guerra: dapprima sulla frontiera ma in minime proporzioni e con nessun utile risultato; di poi, dopo Sédan, sopra vastissima scala innanzi al fronte e alle spalle dell'esercito invasore.

Della piccola guerra sulla frontiera il maggiore v. Ditfurth non si occupa, giacchè essa fu di niun conto e si limita ad accennare come dessa, in una guerra futura, debba essere spettanza delle truppe di landwehr.

E neppure intende occuparsi della piccola guerra fatta innanzi al fronte dell'esercito, perchè compiutasi in circostanze affatto speciali e che ben difficilmente potranno rinnovarsi, quando cioè l'esercito imperiale francese era distrutto e le bande di volontari, formate lì per lì, s'ingegnavano di rimpiazzare la mancante cavalleria per aver notizie intorno al nemico e difficoltarne l'avanzata.

La sua attenzione pertanto si ferma sulla piccola guerra eseguita sulle retrovie tedesche, ove un nemico numeroso, ma diviso in piccole frazioni, attivo e quasi sempre inafferrabile perchè trovante rifugio nei boschi o un appoggio nelle fortezze tuttora in mano dei Francesi, mise i Tedeschi a dure prove per assicurare le loro lunghe linee di tappa.

A formarsi un concetto abbastanza esatto della situazione dei Tedeschi e delle grandi difficoltà che ne risultavano, basti ricordare che trattavasi di assicurare un territorio di circa 1300 miglia quadrate. Nel fatto alla fine del gennaio 1871 dai tre Governi generali dell'Alsazia, della Lorena e di Reims dipendevano 124 ½ battaglioni, 42 squadroni, 13 batterie, in cifra rotonda 120,000 uomini ma sparsi in 300 località a stento erano in grado di sopperire al difficile e pesante servizio.

I Francesi invece trovavano appoggio e sicurezza nelle fortezze, ove si raccoglievano per spingersi poi alle più ardite scorrerie. Così Thionville (Diedenhofen), Longwy, Montmédy, Mézières, Rocroi presso la frontiera belga, e nel sud Belfort e principalmente Langres ebbero pei Tedeschi una ben sinistra influenza, sino a che non fu loro dato di impadronirsene.

La piccola guerra praticata sopra ampia scala, come fecero i Francesi nel 1870, ha un carattere affatto speciale, che non può a meno di impressionare l'esercito regolare, e ciò tanto più che a combatterla non sono chiamate le truppe della 1ª linea e quindi non le migliori. Le truppe tedesche, nelle guerre del 1864 e del 1866 non avevano avuto a lottare che coll'esercito regolare nemico, e fu soltanto nel 1870 che dovettero apprendere a contare con un nemico, di solito invisibile, ma

che d'un tratto compariva e scompariva senza lasciarsi raggiungere, lasciandole in continua e snervante incertezza. Tuttavia il soldato tedesco sostenne questa nuova guerra di sorprese con animo leggiero ed anzi si può dire facendo fin troppa a fidanza sulla propria forza, e non apprezzando al suo giusto valore l'avversario, poichè così soltanto è dato spiegare i numerosi colpi di mano del nemico, riusciti in gran parte per la trascuranza delle norme regolamentari di sicurezza.

Comunque sia, noteremo frattanto che nello studio della guerra del 1870-71 non si può assolutamente astrarre dalla piccola guerra, mentre invece sono pochissimi, fra gli innumerevoli studiosi di quella campagna, coloro che hanno accordato alla medesima l'importanza che merita.

Sono continue sorprese, continui colpi di mano che si succedono l'un l'altro, si ripetono or quà or là; ed è pur giuocoforza convenire che le inaudite catastrofi che colpirono le armi francesi non avevano punto fiaccato nè il patriottismo nè lo spirito militare del paese.

Il maggiore v. Ditfurth, fra le molte imprese tentate dai Francesi annovera le seguenti:

Il colpo di mano intrapreso il 3 settembre, da un distaccamento del presidio di Langres — e che fu il primo — il quale per ferrovia si portò a Vaucouleurs e vi sorprese e, grazie alla sua schiacciante superiorità, catturò un reparto di landwehr bavarese che vi teneva stanza;

Il 17 settembre la sorpresa di una mezza compagnia di landwehr in marcia sopra Stenay, riuscita felicemente per opera di un distaccamento della fortezza di Montmedy;

Pochi giorni dopo: la sorpresa della 12ª compagnia del 35° reggimento fucilieri che dalla linea d'accerchiamento di Metz spedito ad Arrancy per compiervi una tolta, cadde nel raggio d'azione della fortezza di Longwy;

L'8 ottobre la città di St. Quentin respinse vittoriosamente una scorreria tedesca: fatto, di molto esagerato da Gambetta e che gli servì quale *reclame* per eccitare il popolo a sollevarsi;

L'11 ottobre di nuovo Montmedy che riuscì a far prigioniere quasi tutte le truppe del servizio di tappa di Stenay;

Alla fine dello stesso mese parecchie scorrerie intraprese da franchi tiratori, appoggiati alla fortezza di Rocroy, contro le poche truppe di osservazione postate innanzi a Mézières e che fecero deragliare un treno ferroviario militare presso Launois. E nello stesso torno di tempo un attacco compiuto in pieno giorno dalle stesse bande contro le compagnie di landwehr stanziate in Vaux e Rouvroy; attacco però rintuzzato malgrado la superiorità del nemico che ebbe gravi perdite;

Il 19 novembre il colpo di mano sopra Châtillon effettuato da Ricciotti Garibaldi cui riuscì, con 400 guardie mobili, di sorprendere quel presidio forte di 3 compagnie di landwehr ed uno squadrone, e di discacciarlo dalla città, infliggendogli gravi perdite;

Il 25 novembre altro colpo di mano, e parimenti felicemente riuscito, compiuto da Menotti Garibaldi contro un reparto del 35° reggimento fucilieri di stanza in Auxon;

Il 3 dicembre una schiera di franchi tiratori attacca un distaccamento del 35° reggimento fucilieri in Egriselle, ma il suo comandante, tenente von Bischoffshausen, si rinchiude nella chiesa del villaggio, preparata per passarvi la notte, e colla sola perdita di due soli uomini costringe il nemico a ritirarsi;

Il 6 dicembre altra sorpresa felicemente riuscita pei Francesi. Un drappello di tolta spedito da Chaumont a Nogent è attaccato da Langres e respinto. Il giorno seguente s'intraprende di nuovo con maggior forze la spedizione su Nogent ma dessa pure è costretta a ripiegare, ed è soltanto il 12 dicembre che si riesce ad avere una superiorità sul nemico.

La notte di Natale però questi se ne vendica, facendo deragliare presso Bricon, non molto lungi da Chaumont, un treno militare.

Dal 9 all'11 dicembre guardie mobili uscite da Péronne impediscono i lavori di riattamento sulla linea ferroviaria La Fère-Amiens, dopo aver fatto prigioniero in Ham una sezione di ferrovieri e la sua scorta dell'81° reggimento.

Il 2 gennaio un drappello di cacciatori della riserva, in marcia su Troyes, presso Marcilly è attaccato da uno stuolo di gente del popolo armata che lo costringe soffrendo molte perdite a precipitosa ritirata; episodio, come dice scherzosamente il Ditfurth, che dimostra di quale potenza di marcia sia capace una truppa spinta dal desiderio di porsi in salvo, poichè quel drappello, senza quasi mai arrestarsi, percorse in 18 ore 81 chilometri.

Ed ora verso la fine del gennaio comincia una serie di imprese contro le ferrovie.

Il 22 gennaio i Francesi fanno saltare il ponte di Fontenoye sulla Mosella.

Il 25 gennaio guardie mobili in gran numero si presentano innanzi a Brienon, attaccano quel presidio di tappa e durante il combattimento fanno saltare il ponte ferroviario presso La Roche. Dopo valorosa resistenza, fanno prigionieri i pochi soldati ch'erano a guardia di quella stazione e finalmente distruggono, almeno in parte, il ponte della ferrovia sull'Armançon presso Crely, che trovano non occupato. Nello stesso

giorno però un altro colpo di mano fu diretto da Auxerre, per distruggere un secondo ponte sull'Armançon presso Buffon, ma non riuscì per la casuale comparsa di un battaglione prussiano, mentre i Francesi eransi già impadroniti del ponte. Otto giorni dopo un drappello di truppe di Garibaldi provenienti da Dijon tentò di nuovo la stessa impresa, che gli riuscì intieramente e facilmente perchè trovò il ponte non occupato.

Finalmente alla fine di gennaio due altri arditi colpi di mano; l'uno: che sorprese e catturò in Elnoms un trasporto di prigionieri e la sua scorta, e l'altro: la sorpresa del 2° battaglione del 61° reggimento in Prauthoy, chiudono la lunga serie di queste ardite imprese, che per la maggior parte ebbero il più lieto successo. — E tutto ciò però, senza tener conto degli innumerevoli attacchi, successi nel frattempo e più o meno riusciti, contro il servizio postale da campo, i posti di corrispondenza, i trasporti di munizioni e di viveri, contro pattuglie e piccoli reparti, e delle interruzioni delle ferrovie, rotture di ponti e strade, ecc., ecc., fatti tutti che se non potevano esercitare efficace influenza sull'andamento della guerra, erano atti per altro, pel loro insieme, a generare un sentimento deprimente di generale incertezza.

*
* *

Dopo aver accennato alle operazioni sopramenzionate, il maggiore Ditfurth prende in esame due questioni, l'una riguardante il sistema più acconcio per opporsi a questa piccola guerra sulle retrovie dell'esercito e la seconda riflettente i mezzi più adatti per attuarla.

Rispetto al primo quesito il Ditfurth si estende di molto; epperò noi lo riassumeremo il più brevemente possibile.

L'esperienza fatta nell'ultima guerra ha chiaramente dimostrato chè il sistema seguito dai Tedeschi di sparpagliare le truppe in molte località e tenersi sulla difensiva, limitandosi ad un regolare servizio di pattuglie e all'esecuzione di qualche scorreria, non è il più conveniente e non risponde affatto allo scopo.

Il Ditfurth è partigiano invece di un sistema di colonne mobili; sistema per altro non nuovo, perchè già raccomandato e prescritto da Napoleone I nella campagna del 1813, quando le scorrerie prussiane e russe minacciavano di continuo le sue retrovie. « È mia intenzione, scriveva allora il Gran Capitano, che il sistema delle guarnigioni di tappa permanenti abbia a cessare e che sia riampiazzato da un sistema di colonne mobili. Questo presenta il vantaggio di respingere l'avversario attaccandolo, a seconda delle esigenze di comparire ora qua e ora là, e nel giorno seguente

di trovarsi in tutt'altra località. È questo l'unico mezzo per mantenere sgombra di nemici la zona di tappe, e per assicurare la libertà di movimento lungo la medesima... Soltanto la località principale di tappa dev'essere occupata in modo permanente, e questa vuole essere fortificata in maniera tale che 1500 uomini vi possano resistere per un mese contro un'intiera armata. » Il Ditfurth, pur accettando compiutamente questo sistema, osserva giustamente ch'esso vuol essere intelligentemente applicato ed opportunamente modificato, poichè ai tempi di Napoleone I non esistevano le linee telegrafiche e le ferrovie, le quali devono essere sorvegliate con la massima cura, e durante tutto il loro percorso, essendo esse l'arteria capitale della vita degli eserciti odierni.

L'autore accenna di poi al sistema degli ostaggi e delle rappresaglie, di cui i Tedeschi fecero largo uso nel 1870. I Tedeschi, in complesso, ne trassero vantaggio, ma è un'arma a doppio taglio di cui conviene servirsi parcamente. In via generale tutte volte si prenda un borghese coll'armi alla mano o trattisi di flagrante tradimento, il castigo dev'essere immediato ed eseguito ed inflitto alla pubblica vista, ed allora serve di efficace lezione e riesce utile ad ambedue le parti; ma negli altri casi conviene forse agire con molta moderazione.

È pure mestieri non dimenticare che in seguito alla guerra gran parte della popolazione viene a mancare di lavoro e piomba nella miseria, ciò che aumenta a mille doppi il malcontento e l'odio verso il nemico; eppertanto è conveniente che i comandanti di tappa volgano la loro attenzione ad allievare i pesi della guerra ed a fornire un lavoro rimuneratore ai disoccupati e miserabili.

***

Qualunque sistema per altro, si adotti, è evidente che la sua efficacia andrà sempre diminuendo dal centro del paese occupato alla frontiera.

È quindi opportuno di prendere a disamina le norme tattiche da seguirsi nella piccola guerra, e il metodo migliore è quello di dedurli da casi concreti, poichè, anche qui l'esempio è il maestro migliore.

E valgano i due seguenti esempi, che noi stimiamo prezzo dell'opera di riportare quasi testualmente perchè sono veramente caratteristici, e perchè scritti con un *humour* impareggiabile.

***

Fra le fortezze, che si segnalarono per le continue minaccie alle retrovie tedesche, vuolsi notare Montmédy il cui presidio, dapprima assai debole ma di poi notevolmente aumentato dai fuggiaschi di Sédan, fu ognora

animato da gran spirito offensivo. Collocata presso la frontiera belga, sopra un cono montano presso il Chiers, a metà strada fra Sédan e Diedenhoffen (Thionville), armata male, non avrebbe potuto resistere ad un serio attacco, ed infatti cadde dopo due soli giorni di bombardamento. Tuttavia un tentativo d'impadronirsene coi mezzi della guerra campale — 1 brigata e 8 batterie — non era riuscito. Sino alla metà di dicembre non fu possibile trasportarvi i grossi cannoni necessari pel bombardamento e per accerchiarla si mancava di truppa. Così quella piazza, eccetto qualche interruzione, rimase non molestata, sebbene soltanto a un miglio e mezzo dalla medesima passasse la principal linea di tappa, sulla quale dopo Sédan avevan luogo in gran numero trasporti d'ogni genere. La sicurezza di questa linea era affidata alle poche truppe che trovavansi presso Diedenhoffen incombenzate dell'accerchiamento, e queste erano ripartite fra i grandi villaggi posti sulla strada ed a distanza da 16 a 25 chilometri.

Le due località principali nella vicinanza di Montemédy erano Damvillers e Stenay, ognuna delle quali era occupata da una compagnia del reggimento di fanteria n. 65. Per quanto lo permetteva il servizio, esse facevano un regolare servizio di pattuglia verso la fortezza posta a sole due miglia da Stenay, e intrapresero anche lunghe scorrerie tuttevolte era segnalato l'avvicinarsi del nemico; ma di solito non si otteneva alcun risultato, poichè i Francesi, bene informati, velocemente scomparivano come eran venuti; anzi essi approfittavano d'ogni occasione per tendere insidie e molestare i trasporti tedeschi, per facilitare la fuga dei prigionieri, insomma per danneggiare i Tedeschi e recar loro disturbo, tostochè il potevano.

Il 17 settembre il comandante di Montmédy inviò due compagnie di linea e di guardia nazionale a Chauvency-le-Château — a 4 chilometri dalla fortezza sulla strada di Stenay — per ricacciarne gli ulani prussiani, che dicevasi vi fossero apparsi in gran numero. La notizia era falsa; nè da vicino, nè da lontano era possibile di vedere un ulano, e non potevasi vederne alcuno, imperocchè il servizio di tappa, con suo danno, non disponeva nemmeno di un solo cavaliere.

La bramosia d'agire dei Francesi non trovò quindi alcuna soddisfazione; epperò per non rientrare alla propria sede senza allori, radunato un piccolo consiglio di guerra fu deciso d'agire per proprio conto, di andare alla ricerca del leone nella sua tana, e cioè di intraprendere un'ardita ricognizione verso Stenay; — impresa stoltamente spensierata, poichè se dovevasi credere alla voce diffusa, del resto molto esagerata, che Stenay era occupata da 800 uomini e 2 batterie, un

attacco in pieno giorno, nel caso più fortunato, non poteva condurre che a gravi perdite.

Ma all'uomo ardito, o, per meglio dire, allo stolto sorride la fortuna, e anche qui si verificò il caso. Allorchè i Francesi furono vicini a Baalon, una pattuglia fiancheggiante a sinistra informò che una piccola colonna di Prussiani avanzava sulla strada di Damvillers. I Francesi si gettarono subito verso sud, e ad est di Baalon si postarono dietro una piccola altura, attraverso alla strada che conduce a Damvillers e aspettarono l'approssimarsi del nemico.

Questi consisteva in una mezza compagnia di landwehr, con 2 uffiziali, 8 sottufficiali e 84 soldati, la quale, destinata a rinforzare il presidio di Stenay, era giunta la sera avanti a Damvillers, e in quel giorno proseguiva la marcia per la sua destinazione. Comandante e truppa non pensavano di certo che i Francesi fossero capaci di una cattiveria. Essi marciavano senza alcuna cura, press'a poco come in tempo di pace, in una lunga colonna disordinata, seguiti a distanza variabile da due carri, sui quali erano caricati il bagaglio degli ufficiali ed i sacchi dei soldati. La sola misura di sicurezza, visto che trovavansi in paese nemico, che era stata presa, era quella di spedire innanzi a breve distanza una sezione, preceduta a sua volta da tre uomini di punta, i quali poi erano gli unici che avessero l'arma carica. Una perlustrazione del terreno circostante era impossibile, imperocchè, appena a 100 sino a 200 metri a sud della strada, stendevasi quasi ininterrottamente un gran bosco. La piccola colonna, senza disturbo, verso le 4 del pomeriggio era arrivata nei pressi di Baalon; ciò che lascia supporre o ch'era partita ad ora abbastanza tarda o, ciò che è più probabile, che marciò con tutto il suo comodo. Ad un tratto la punta si arrestò, ed un soldato, correndo velocemente indietro, gridò al comandante della compagnia che gli accorreva incontro: «Innanzi a noi vi sono molti Francesi col fucile!». Il comandante si portò indietro presso la sezione di punta e comandò di caricare le armi; ma già una grandinata di palle spazzava la strada, e subito dopo, seguita da un reparto in ordine chiuso, avanzò celeremente una linea di cacciatori, le cui ali a passo di corsa tendevano a circondare la colonna prussiana. I proiettili cadenti qua e là tolsero la calma non solo alla truppa ma anche al cavallo del comandante la compagnia, il quale, poco fidandosi nella sua arte di cavalcare, smontò da cavallo, e, conducendo l'animale per le redini, cercò di raggiungere i suoi soldati, che, per la maggior parte, avevano già iniziato un deciso movimento di ritirata, mentre il restante cercava un riparo nei piccoli fossi fiancheggianti la strada. Un comando a voce d'arrestarsi non fu udito, e il segnale

comandato di *alt* non potè essere ripetuto dalla tromba, una palla maliziosa avendola spezzata. I Francesi continuarono a sparare — veramente recando poco danno — e ad avanzare, e ormai anche le ultime sezioni che avevano tenuto testa, erano volte in ritirata sempre più accelerata, e con esse, di buona o cattiva volontà, era pur trascinato il capitano, principalmente occupato a tenere il proprio cavallo. Finalmente una palla colpì l'animale, che diede un colpo nel petto al capitano, e gli sfuggì. Il capitano cadde a terra intontito e quando dopo pochi minuti, rinvenne, si trovò prigioniero nelle mani del nemico. Il furiere della compagnia riuscì ad impadronirsi del cavallo del capitano che scorazzava qua e là; e paventando evidentemente più i Francesi che il cattivo umore dell'irragionevole animale, con pronta decisione fu in sella, e cavallo e cavaliere giunsero poi a tarda sera a Louppy, dove eransi rifugiati i pochi scampati ai Francesi. Il furiere dichiarò con un'arditezza che con maggior onore avrebbe potuto spiegare durante il combattimento, che aveva voluto andare in cerca di rinforzi, sebbene gli dovesse essere ben noto che nel raggio di parecchie miglia non ve n'erano affatto.

Caduto il comandante della compagnia, l'altro ufficiale cercò di salvare ciò che potevasi salvare. Ma i soldati avevano compiutamente perduto la testa; si ritirarono nel massimo disordine, e senza opporre resistenza si diedero prigionieri. L'esempio più triste lo diedero i sottufficiali, come lo prova il fatto che sopra otto di essi, cinque, non feriti, furono fatti prigionieri.

L'ufficiale gridò ai soldati che gli stavano più vicini: « *A destra indietro nel bosco* », ed ivi si portò egli stesso, riuscendogli così di raccogliere un 20 uomini e di calmarli. Con essi aprì il fuoco contro il nemico, che subito si fermò e desistè da qualsiasi inseguimento. I Francesi s'impadronirono del carro portante i sacchi dei soldati — l'altro col bagaglio, con grande soddisfazione dell'ufficiale era fuggito — si raccolsero dietro un boschetto a nord della strada e di poi si ritirarono celeremente sopra Montmédy, conducendo con essi 30 prigionieri, fra i quali un ferito. Non avevano subito alcuna perdita, come non si avesse sparato su di essi sino all'ultimo momento. Oltre ai prigionieri, la mezza compagnia perdette ancora un morto e 7 feriti: in totale la metà della sua forza. Scomparso il nemico, l'ufficiale radunò i rimasti e li condusse a Louppy, dove passò la notte in un castello. Tre feriti, spediti con vettura a Damvillers, vi portarono la notizia dell'accaduto. In seguito a ciò il mattino seguente due compagnie di linea giunsero a Louppy, per *scortare*, come dice il loro diario, la landwehr a Baalon, dove altra compagnia, venuta da Stenay, la accolse e la condusse con sicurezza alla sua meta.

Ed ecco altro esempio, di maggiore importanza, e veramente caratteristico: quello della sorpresa di Stenay.

Stenay, vecchia cittadina di circa 3000 abitanti, con strade per la maggior parte strette e in salita, giace sulla sponda destra della Mosa, sulla quale, come sul canale che le scorre parallelo, havvi un solido ponte. Eccetto la parte rivolta al fiume, il restante della città è circondato da mura abbastanza alte, nelle quali soltanto a nord, est e sud trovasi una porta d'accesso. La porta orientale è costituita da una volta lunga circa 25 passi e larga 8, e sopra di essa s'eleva un fabbricato ad un piano, robustamente costruito, abitato, e dalle cui finestre si ha una lunga veduta sulla strada di Montmedy. Stenay aveva, per uso della guarnigione una caserma posta presso al ponte, e circondata da mura, ma le truppe della tappa non ne usufruivano. I soldati erano per lo più accantonati individualmente presso gli abitanti; grave errore che doveva recare severa punizione.

Il servizio di sicurezza, durante il giorno era fatto da una guardia forte di 1 sottufficiale e 30 uomini, e collocata in un fabbricato sulla piazza del mercato al centro della città; essa forniva alcuni posti interni, e tre posti doppi fuori delle porte. Di notte le subentrava una guardia d'allarme della stessa forza, la quale occupava il municipio sito presso la porta orientale, e le incombeva di mantenere posti fissi sulla strada di Montmedy ed inviare pattuglie nell'interno ed all'esterno della città. Nel caso di un attacco la guardia doveva occupare la porta orientale e la truppa raccogliersi sulla piazza del mercato. Di fronte a forze superiori era prevista la ritirata sulla Mosa.

Il 10 ottobre un panettiere da Stenay giunse a Montmédy, ed interogato intorno alle forze dei tedeschi, diede l'informazione che giornalmente si prelevavano da lui 190 razioni di pane; dato che permetteva di fare apprezzamenti abbastanza esatti. Era già noto come la truppa era accantonata, come era regolato il servizio di sicurezza, ed anche che da poco tempo le truppe di linea erano state sostituite dalla landwehr, la quale — a torto od a ragione — era considerata meno temibile. Il comandante perciò pensò che le circostanze fossero assai favorevoli per una sorpresa, e non indugiò un minuto a trarne profitto. Egli destinò all'operazione 6 ufficiali e 300 uomini di linea ma comunicò loro lo scopo dell'impresa soltanto a tarda sera prima della partenza; ottima disposizione che, specie in paese nemico, dovrebbe sempre essere seguita. Alla mancanza assai sorprendente, di un piano di Stenay, venne in aiuto un ufficiale, proprio allora reduce da prigionia il quale non solo seppe fare a memoria uno schizzo della

località, ma vi notò pure gli alloggi degli ufficiali, dimostrando così che bene aveva impiegato il tempo passato a Stenay quale prigioniero.

Verso mezzanotte la colonna partì da Montmédy, e a motivo del chiaro di luna non seguì la strada nazionale ma una strada di campagna che per Chauveney, Saint-Hubert-Brouennes mette a Château-Brouelle, dove giunse verso le tre antimeridiane. Qui il distaccamento fu diviso in tre colonne di ugual forza; esse dovevanno irrompere in Stenay: l'una da nord passando per Servisy, la centrale da est, e la terza da sud, passando ad ovest di Baalon. La colonna centrale era destinata ad eseguire il primo attacco, e le colonne d'ala, tostochè udissero il rumore del combattimento, dovevano avanzare contemporaneamente, e quella di sinistra impadronirsi del ponte sulla Mosa, e così tagliare la ritirata al nemico.

I Francesi verso le 5 raggiunsero la città, dapprima da est e subito dopo da nord, senza che le pattuglie prussiane, se pure ve n'erano sulla strada, s'accorgessero del suo avvicinarsi. Il posto collocato innanzi alla porta orientale fu soprafatto, senza poter sparare un sol colpo, e poichè alla porta non eravi guardia nè era sbarrata, il nemico se ne impadronì e da qui senza indugio penetrò nella città. Il primo che avvertì il nemico fu il posto di collegamento colla guardia d'allarme. Esso fece subito fuoco e la guardia si precipitò sulla strada; ma invece di muovere incontro al nemico, il quale al primo colpo erasi arrestato, si mise a sparare di qua e di là, ciò che non ebbe alcuna efficacia e servì soltanto ad allarmare la guarnigione. Quando poi i francesi di nuovo si portarono avanti, la guardia non oppose più resistenza e si ritirò verso il ponte della Mosa, dapprima adagio adagio, ma ben tosto con passo accelerato ed emettendo alte grida, le quali rassomigliavano assai più al *sauve qui peut* dei Francesi che all'*urrà* dei Tedeschi. Durante il cammino, le si unirono una trentina di uomini ch'eransi affrettati a portarsi alla piazza d'allarme. Vuolsi notare la risposta del sergente di guardia. « I francesi, egli disse, risposero al nostro fuoco con una salva, la quale invero non ci cagionò alcun danno ma ci obbligò a ritirarsi. » Sembra che a quel brav'uomo non sia nemmeno passato per la testa, che soltanto gravi perdite possono scusare la ritirata, e che un fuoco del nemico senza efficacia a null'altro, ma proprio a null'altro doveva obbligare che ad intraprendere un attacco deciso contro lo stesso.

Il posto innanzi alla porta nord, per l'oscurità e la nebbia, aveva riconosciuto il nemico quando gli fu sopra: fece fuoco ma in breve fu soprafatto. I francesi si sparsero celeremente per tutte le strade, penetrarono

nelle case e presero prigionieri i singoli soldati che ne uscivano precipitosamente. La massa principale, come torrente, si precipitò sulla piazza innanzi all'alloggio del comandante di tappa. Lo stesso padrone di casa ne aprì la porta, un ufficiale con alcuni soldati vi entrò subito e fece prigioniero il comandante.

La guardia principale soltanto oppose qualche resistenza. Al primo segnale d'allarme era accorsa fuori del corpo di guardia, aveva fortunatamente potuto prendere i fucili, — i quali, per una disposizione incomprensibile ed in ogni modo assai condannabile erano collocati fuori della casa, — e sparato qualche colpo ; ma poi erasi ritirata nel fabbricato, e dalle finestre dei varî piani continuò il fuoco sul nemico occupante la piazza. Per altro questo fuoco fu ben poco efficace, se devesi giudicarlo dalle perdite inflitte ai francesi che furono di 5 feriti leggermente. In ogni modo la resistenza della difesa non fu posta a nessuna dura prova, poichè i francesi si accontentarono di sparare qualche colpo contro le finestre. Fra le 6 e le 7 ore si sparse la voce dell'arrivo di una colonna prussiana, ed i vincitori non indugiarono a portare in salvo la preda fatta e verso le 8 si ritirarono, salutati con entusiasmo in tutte le località per le quali passarono, e conducendo con sè prigionieri 3 ufficiali, 181 uomini di truppa, 7 carri e 15 cavalli.

La disamina di questi due esempi storici, nei quali i Francesi agendo con molta arditezza e subendo quasi nessuna perdita, riportarono incontrastabilmente un grande successo, mette per altro in luce, ch'essi furono di molto favoriti dalla negligenza dei due comandanti, i quali trascurarono le più elementari misure di sicurezza. L'uno marcia in paese nemico e notoriamente infestato da bande di scorridori, come se fosse in piena pace; l'altro alloggia i soldati presso gli abitanti in luogo di servirsi della caserma esistente e lascia di notte le porte della città aperte, in luogo di chiuderle e sbarrarle, ciò che lo avrebbe assicurato pienamente contro qualsiasi tentativo di sorprese da parte dell'avversario.

Rispetto poi agli insegnamenti a trarsi per l'esecuzione di scorrerie e colpi di mano, essi si restringono a poche norme, le quali per altro si attagliano a tutti i casi e che strettamente osservate presentano una certa qual garanzia di favorevole evento mentrechè trascurate si può esser certi in precedenza di andare incontro ad un insuccesso.

Il comandante deve, anzitutto, mantenere con tutti il più rigoroso secreto sull'impresa che intende compiere od ordinare di eseguire, sino al momento della partenza del distaccamento, rendendo così assolutamente impossibile che nulla ne trapeli di fuori, a simiglianza di quanto fece il comandante di Montmédy per la sorpresa di Stenay.

Le disposizioni poi da adottarsi per la marcia, per l'attacco, ecc. vogliono essere improntate alla maggiore possibile semplicità. Così il Ditfurt critica, nella spedizione sopra Stenay, l'ordine dato di marciare sopra tre colonne, aventi ciascuna un differente obbiettivo.

Nel fatto due sole colonne riuscirono ad impegnarsi, e la terza diretta al ponte della Mosa non si fece viva. Qui la teoria che vuole si marci divisi, è in opposizione colla pratica, ma è questa che deve avere il sopravvento, e ciò tanto più di notte, in cui è così facile smarrire la strada producendo talvolta gravi inconvenienti, compreso quello, molte volte accaduto, che due colonne dello stesso partito s'incontrino, si scambino per nemiche, e facciano fra loro a fucilate.

Il Ditfurt poi mette in rilievo che il drappello avanzato francese che pel primo arrivò alla piazza d'allarme tedesca, al primo colpo sparato dalla guardia si arrestò subito, e rimase inattivo per qualche tempo in preda all'incertezza del da farsi.

Il Ditfurt nota che per l'impressione che sempre esercita il primo colpo di fuoco che si riceve, di solito avviene questa fermata, mentre in siffatte circostanze di sorpresa, anzichè arrestarsi, ci si dovrebbe gettarsi risolutamente sull'avversario. Ad ovviare a questo inconveniente, egli suggerisce di porre alla testa del reparto avanzato un ufficiale molto ardito, e che sia stato prevenuto al riguardo.

Al postutto, poichè in guerra non si applica che quanto si è praticato in pace, l'essenziale è che appunto nel tempo di pace si studi seriamente anche la piccola guerra e che della medesima sia impartita una larga e pratica istruzione specialmente agli ufficiali ed ai sottufficiali.

(*Continua*)

MARZIALE BIANCHI D'ADDA

Colonnello.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Gli avvenimenti militari negli anni 1848 e 1849 in Italia (1).

Discrepanze ed incertezze nel concetto politico, differenza di intenti nei Governi degli Stati italiani, idee di municipalismo, di federazione, di repubblica e di monarchia incrociandosi tra loro furono le cause precipue per cui negli anni 1848 e 49 gli sforzi compiuti dalle popolazioni per redimersi dalla dominazione straniera andassero falliti.

A questo conviene aggiungere la deficienza quasi completa nella mente degli Italiani di qualsiasi idea su ciò che fosse la realtà della guerra.

A narrare le vicende fortunose che segnarono l'alba del riscatto nazionale non poche furono le pubblicazioni; ma, frutto inevitabile dell'ambiente agitato in cui vissero gli autori, esse lasciano chiaramente trasparire che, passione di parte, simpatie di persone, intento di scagionare dalle accuse accusando, furono generalmente i sentimenti che le animarono; sicchè alterandosi il vero storico fu turbata la serenità dei giudizi sulle cause che ci condussero alle sconfitte di Custoza, di Milano e di Novara.

Inoltre, nelle narrazioni dei fatti vennero troppo spesso dimenticate le relazioni che correvano tra i movimenti dell'esercito piemontese e quelli degli altri eserciti italiani o dei corpi volontari, relazione molto stretta specialmente nel primo periodo della campagna, quello che dette i buoni frutti delle nostre prime vittorie.

Per lo più ognuno scrisse quanto vide ed osservò senza curarsi del nesso esistente tra gli avvenimenti narrati e quelli che si compierono fuori dal proprio raggio di osservazione. Poi continuò copiosa la pubblicazione dei documenti che riguardavano quell'epoca e quelle guerre, ma fu pubblicazione assai slegata la quale ebbe anch'essa scopi speciali, ovvero non fu altro che quello di provvedere i materiali per i futuri

(1) Pubblicazione dell'ufficio storico del corpo di stato maggiore. Narrazione del Colonnello Cecilio Fabris. Editori, Roux e Favale Torino, Piazza Solferino. — Parte I, vol. I e II.

compilatori. E questi non mancarono nemmeno loro, ma la corrente omai era indirizzata e si attennero alla falsariga consacrata.

Sicchè pareva necessario di porre alfine le mani nel gigantesco cumulo di materiali che in cinquant'anni eransi accatastati per provvedere ad un primo riordinamento fatto nella calma che necessariamente deve sorgere su questo glorioso passato che va via via allontanandosi da noi.

Conveniva riunire tutte le pubblicazioni fatte e dalle più autorevoli, vagliando il vero, e colla scorta di documenti autentici, sintetizzare di quel periodo agitato le cause e gli effetti e narrando le non ingloriose nostre vicende militari dar maniera alla generazione nuova di formarsi un'idea serenamente imparziale ed esatta sulle persone e sugli avvenimenti, insomma sul bene e sul male che anche allora come sempre accade nella vita umana; sicchè dall'ammirazione per la magnanimità del pensiero e delle azioni dei nostri padri e dei nostri nonni tutte inspirantesi ad un caldo, immenso amor patrio dalla generosità degli sforzi, e spontaneità dei sacrifici essa tragga stimolo forte per emulare quei grandi nel mantenere viva quella concordia ed unità di sentimento che tanto sono necessarie per conservare l'integrità della patria e farla grande e apprezzata.

Il colonnello di fanteria Cecilio Fabris si è accinto a colmare questa lacuna colla pubblicazione della sua storia sugli *Avvenimenti militari degli anni 1848 e 49 in Italia*; ed il suo nome noto non solo nel mondo militare per altri pregevolissimi lavori storici, ci dà fidanza dell'esattezza scrupolosa e minuta con cui il non lieve nè facile còmpito venne eseguito.

« *Ricondurre uomini ed avvenimenti ai tempi in cui furono ed ai* « *concetti che li animavano* » fu il criterio costante dell'autore nella compilazione del suo lavoro: il libro non è quindi una semplice esposizione nuda e cruda degli avvenimenti militari svoltisi nella campagna di guerra. Le condizioni specialissime in cui essi si compierono non lo permettevano a meno di esporsi a vedere la narrazione monca ed oscura. Perciò in essa sono riassunte anche la situazione politico generale, le condizioni sociali e morali, e lo stato d'animo anormale in cui si trovavano le popolazioni e i Governi italiani poco prima dello scoppio delle ostilità e durante di esse.

Le numerosissime note fanno prova della premurosa cura dell'autore avuta nel formare i suoi giudizi che volle sempre confortati dalla parola di autorevoli scrittori e contemporanei; ma l'opera del Fabris acquista un valore storico superiore a qualsiasi altra pubblicazione sull'argomento per il nuovo materiale da cui attinse. Esso oltre al raccogliere

quanto di più attendevole era stato detto sulle vicende del 1848 e 49, si servì largamente del voluminoso carteggio e dei documenti della campagna di guerra conservati nell'archivio del comando del corpo di stato maggiore e di altri documenti conservati negli altri archivi dello Stato.

II.

Il periodo del 1848 e 49 in Italia apparve allo scrittore diviso storicamente in tre fasi distinte: nella prima l'accordo degli sforzi in tutti per raggiungere uno scopo grossolanamente segnato nella indipendenza del paese; nella seconda il distacco degli eserciti regolari italiani da quello del Piemonte il quale si era assunto la parte principale nella guerra; nella terza il dissidio in mille modi rinascente per la soverchia importanza data al problema interno governativo intorno al quale si affollavano utopie e passioni in modo che il movimento tanto favorevolmente iniziato finì in un vorticoso moto privo di efficaci risultati.

Ed infatti la via parve piana ed i risultati furono copiosi nella prima fase della campagna la quale va fino alla caduta di Peschiera. Importa poco se il problema militare fu afferrato più o meno giustamente; vero è che per la concordia degli sforzi nei giorni fortunati che corsero dal 17 al 22 marzo 1848 in tutto il Lombardo-Veneto l'esercito austriaco dovette sgombrare dalle città dinnanzi alla volontà dei cittadini, e via via quell'esercito fu stretto sotto a Verona dagli eserciti italiani accorsi a combattere contro di lui, la giornata decisiva.

Sotto la ferrea stretta volle invano divincolarsi il vecchio maresciallo Radetsky col tentativo di Goito e ne sarebbe riuscito a nulla e forse si sarebbe avviato alla catastrofe, se il Re di Napoli rimanendo fedele alle promesse non avesse richiamato indietro l'esercito proprio nel momento che doveva varcare il Po per portare lo sforzo dei suoi dodicimila uomini in aiuto dell'esercito pontificio accantonato a Vicenza.

Quello fu il momento decisivo nel corso degli avvenimenti militari del 1848; per esso si legano intimamente alle condizioni politiche dell'Italia in quell'epoca. Quindi fu necessaria una larga esposizione di queste condizioni ed a ciò risponde assai ampiamente il libro del colonnello Fabris, il quale cogliendo dalle memorie dell'epoca ci presenta come in un gran quadro il pensiero, le tendenze, le aspirazioni e il modo di essere degli Italiani nel periodo che precede ed accompagna lo scoppio della guerra e dà ragione delle difficoltà che essa avrebbe immancabilmente sollevato.

La divisione di questa prima parte risponde a questi concetti. Precede un'introduzione, nella quale è delineata la speciale situazione creata ai diversi Stati italiani nel congresso di Vienna e susseguente trattato di Lubiana; situazione così voluta dall'Austria che oltre al possesso del Lombardo-Veneto pretendeva al predominio sul rimanente d'Italia, e voleva i mezzi per mantenerlo. In altri termini era la tutela ch'essa voleva imporre ai Governi italiani, e che era più o meno tollerata o consentita dal Re e dai Principi regnanti, ad eccezione del re Carlo Alberto per il Piemonte.

Le insurrezioni che precedettero lo scoppio delle ostilità, sono narrate nel primo capitolo in rapida e chiara sintesi per cui riesce facile a chi legge di farsi un'idea ben precisa sulle cause dirette ed indirette che le provocarono e sugli effetti che ne derivarono.

Le difficoltà enormi che l'esercito Piemontese dovette superare dal momento in cui Carlo Alberto, obbedendo all'intimo suo desiderio, accoglieva l'invito di portare soccorso ai Milanesi, passava il Ticino fino al suo arrivo al Mincio sono ammirevolmente commentate nel secondo capitolo e vengono posti in evidenza non solo, gli erculei sforzi e la audacia di quel piccolo esercito che affidando a Dio la sua fortuna osava sfidare un altro esercito più forte in numero e tra i più agguerriti di Europa, ma imparasi ad apprezzare la costanza tenace e l'abnegazione grandissima che animavano capi e gregari nel cercare di raggiungere il comune intento.

I primi scontri fortunati e l'eco entusiasta che la notizia destò in tutta l'Italia, l'enumerazione delle forze combattenti dei due eserciti la costituzione degli eserciti italiani alleati, e delle varie legioni di volontari, la traversata del Veneto per parte dell'esercito austriaco di riserva che tendeva a Verona per recar soccorso al Radetsky e mantenere libere le linee di operazione nel Tirolo e sull'Isonzo, le diverse operazioni degli eserciti Pontificio nel Veneto e dei Toscani sotto Mantova, la difesa cominciata a Osoppo, a Palmanova, e sui Passi del Cadore, la lotta di Vicenza per parte delle milizie e dei volontari, le operazioni di quest'ultimi in Val Giudicaria, i combattimenti sopportati dall'esercito sul Mincio, principali tra questi Pastrengo e S. Lucia, l'investimento di Peschiera, sonnarrati nei rimanenti cinque capitoli di questa prima parte dell'opera.

Questa parte, come si addice a un libro d'indole principalmente militare, è esposta con molta abbondanza di particolari in modo da permettere di seguire nella loro marcia e nei combattimenti, passo passo, le truppe combattenti in ogni singolo momento dell'azione, e da fornire al lettore il mezzo di formarsi un giudizio proprio sulle operazioni compiutesi fino alla resa di Peschiera.

Chiude la parte prima un *Elenco* delle ricompense date ai più valorosi distintisi nelle varie pugne.

All'opera sono aggiunti numerosi schizzi per rendere più spedita e facile l'interpretazione delle operazioni militari, e sonvi pure annessi i ritratti dei principali personaggi che presero parte alla campagna, e i disegni delle varie uniformi indossate dai militari regolari e volontari.

Come ebbi già a dire, il nome dell'autore è troppo conosciuto perchè le mie lodi possono aumentargli fama, tengo però a dire che egli non fece solo una buona opera letteraria, ma un'opera altamente utile e patriottica; oltre alla narrazione spassionata e sincera di quelle gloriose vicende, ha il merito di uscire a cinquant'anni di distanza, per ravvivare la fede e per insegnare ai giovani d'oggidì, quanti dolori e quanti sacrifici sia costata quest'Italia ai nostri padri, che pieni d'entusiasmo e di fervore per la causa dell'indipendenza non esitarono mai a sacrificare la propria personalità di fronte agli interessi supremi della patria.

G. P.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La questione di Creta sta per finire, e se altra non si svolge da essa, è lecito sperare che, fra poco, una parte almeno delle truppe internazionali che occupano l'isola e delle navi che stazionano ne' suoi paraggi possano ritornare ai rispettivi paesi.

Le truppe turche sono partite tutte; forse meno ordinatamente di quanto si è detto, ma sono partite. Ora comincia l'esodo della popolazione turca.

Si ripete in Creta ciò che è successo in tutti i paesi sottratti al dominio diretto della Porta: i Turchi spariscono. Sono scomparsi dalla Grecia, dalla Romania, dalla Serbia, quasi scomparsi dalla Bulgaria, dalla Bosnia e dall'Erzegovina; scompariranno da Creta.

E sarà meglio; così finiranno i conflitti fra Cristiani e Turchi e finirà per le potenze l'occasione o il pretesto di tener occupata l'isola.

Oramai pare accettata la nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore di Creta, o meglio a commissario straordinario in Creta. La differenza di nome non implica differenza di sostanza e neppure di forma, ma si crede che urti meno la suscettibilità del sultano. Questi non ammette il principe Giorgio nè come governatore nè come commissario, ma lo subisce in pace ed è quanto basta.

In un suo recente discorso lord Salisbury, primo ministro inglese, parlando della questione di Creta, disse che il concerto europeo, « muovendo come una macchina spianatrice, si è avanzato bensì lentamente, ma ha schiacciato tuttociò che si trovava come ostacolo sul suo sentiero. Il risultato fu che la promessa dell'Europa al popolo di Candia, che avrebbe avuto l'autonomia sotto l'alta sovranità del sultano, è ora praticamente adempiuta. »

Resterebbe solo a domandare (diciamo noi) se il concerto europeo — dato che fosse realmente concerto e avesse sempre mirato a questo scopo — avea bisogno di tanto tempo e tanto spreco di danaro, materiale fatica e sangue per venire a questo risultato.

***

La questione di Fashoda, così piccola in sè stessa e così minacciosa, ha avuto un principio di soluzione con la ritirata della Francia dalla detta località. Questo fatto non ha nulla d'inaspettato; tutti lo prevedevano. Fa solo un poco di meraviglia la calma con cui la Francia ha accolto lo scacco subito dal suo governo.

Ma la questione, se è uscita dal periodo acuto, non può dirsi pienamente risolta.

L'Inghilterra chiede che la Francia sgombri tutta la regione di Bar el Ghazal, di cui Fashoda è un punto, e non pare che a questo la Francia abbia ancora acconsentito. Insomma la Francia vuole uno sbocco nella valle del Nilo; uno sbocco che le permetta un'eventuale azione in questa valle, e l'Inghilterra non è disposta ad acconsentirglielo.

Gl'Inglesi sanno che l'Egitto sarebbe perduto per essi il giorno in cui potesse venir attaccato dalla parte di terra; sanno che uno sbocco concesso alla Francia nell'alto Nilo, unito allo sbocco che vi ha naturalmente l'Abissinia e date le simpatie franco-russe del negus, sarebbe una minaccia continua e terribile contro il più importante dei loro possedimenti in Africa.

Per ciò si mostrarono così risoluti nella questione di Fashoda, perciò si mostreranno altrettanto risoluti in qualunque questione che implichi pericoli per la loro posizione in Egitto.

Ne viene che la questione di Fashoda non era che un incidente della questione del Nilo; appianato l'incidente resta sempre la questione.

***

E la marcia di Menelik e la ribellione di Mangascià che avevano e parevano avere un'attinenza colla questione del Nilo a che punto si trovano? È difficile indovinarlo. Il lavoro del telegrafo in questa quindicina fu di smentire o mettere in dubbio quanto aveva annunziato nella quindicina precedente.

Oggi si accerta che Menelik non si è mai mosso e si mette anche in dubbio che siasi mosso Maconnen. Della ribellione di Mangascià più non si parla; di quella dei ras del Goggiam meno che mai. Si direbbe che l'allontanamento del pericolo di guerra tra l'Inghilterra e la Francia abbia tarpato l'ali alla fantasia dei corrispondenti d'Africa e più di quelli che le corrispondenze e i telegrammi dall'Africa scrivono in Europa.

Però un curioso dispaccio di questi ultimi giorni reca che « fra gli Abissini e gli Anglo-Egiziani avvennero *risse* sul Nilo Azzurro. » Bello quel *risse!*

Una questioncella nata come un fungo e che non meriterebbe di essere notata se non ci riguardasse direttamente è quella di Raeita. Il Sultano della località così nominata, antico e indegno nostro protetto, si è ribellato. Avvenne una zuffa tra ascari nostri e suoi, vi furono feriti e qualche morto. Il Sultano è fuggito nel vicino possedimento francese di Obock e di là invoca Russi e Francesi perchè lo aiutino a riconquistare il seggio su cui venne sostituito da un suo parente.

Qualche giornale russo più o meno ufficioso ha fatto la trovata che l'Italia, rinunciando al trattato di Uccialli, ha rinunciato anche al protettorato di Raeita. Ma se non lo sa la stampa russa, sanno certo tutte le cancellerie europee che il nostro protettorato su Raeita è di parecchi anni anteriore e affatto indipendente dal trattato di Uccialli.

***

Una questione che, senza essere minacciosa, richiama in questi giorni l'attenzione dei Gabinetti europei è quella delle Filippine.

Le pretensioni degli Stati Uniti contro la Spagna diventano sempre più esorbitanti. D'altra parte la Spagna, incoraggiata da qualche Gabinetto europeo, mostra delle velleità di resistenza. Le trattative di pace fra i delegati spagnoli ed americani furono interrotte. Gli Americani rifiutano di assumere il debito di Cuba e vogliono l'annessione pura e semplice delle Filippine. La Spagna minaccia di ritirare i suoi delegati dalla conferenza in segno di protesta.

Tuttociò può non avere una grande importanza, ma l'ha il fatto della entrata degli Stati Uniti nel numero delle grandi potenze militari che, in concerto o senza concerto, governano il mondo.

L'importanza di questo fatto venne anche notata da lord Salisbury nel suo ultimo discorso in cui è detto: « essere questo un avvenimento grave e serio che non può promuovere gl'interessi della pace, quantunque in ogni caso possa promuovere quelli della Gran Brettagna. »

Non comprendiamo quest'ultima affermazione del ministro inglese, perchè non abbiamo mai saputo che l'Inghilterra abbia interessi comuni coll'America; ma conveniamo pienamente che l'entrata in campo degli Stati Uniti non è fatta per promuovere gl'interessi della pace.

Epperciò conveniamo pure col ministro inglese nel ritenere che la proposta dello Czar per la pace e il disarmo non poteva essere fatta in un

momento meno propizio. L'adesione di alcuni Stati e specialmente dell'Inghilterra alla relativa conferenza è una vera ironia. Chi ne dubitasse non ha che a leggere il citato discorso di lord Salisbusy.

« L'intera nostra esistenza, e non solo l'intera nostra prosperità, dipende (egli disse) dall'essere noi in grado di difendere le nostre coste contro ogni attacco: e tale possibilità dipende dal potere in qualsiasi momento, chiamare in nostro aiuto una forza marittima di gran lunga maggiore di quella che qualsiasi oppositore possa portare contro di noi. Se voi ponderate bene tutto ciò, vedrete che non possiamo ammettere nello stato attuale del mondo e nelle disposizioni presenti, di sospendere le nostre precauzioni navali e militari. Esse debbono essere tenute costantemente vive. »

***

Vennero pubblicati i rapporti del generale Bava Beccaris comandante il III corpo d'armata e del generale Del Mayno comandante la divisione di Milano sulla sommossa avvenuta in quella città dal 6 al 9 maggio 1898.

L'impressione prodotta da questa pubblicazione non poteva essere migliore. La stampa più o meno demagogica l'accolse a denti stretti; quella devota all'ordine a alle istituzioni commentò assai favorevolmente detti rapporti. Dai medesimi si vede che i disordini di Milano in quelle tristi giornate furono una cosa abbastanza seria, e che solo l'intervento pronto ed energico del governo, l'abilità dei comandanti militari, la devozione e la disciplina degli ufficiali e della truppa, soffocando la fiamma al suo nascere, impedirono un incendio di cui nessuno avrebbe potuto misurare le conseguenze.

Questa pubblicazione era necessaria per sfatare la leggenda che la sommossa di Milano sia stata una cosa da nulla, una gonfiatura delle autorità politiche e militari; che quindi siasi ecceduto nella repressione.

Tutte le sommosse cominciarono sempre da piccoli inizii. Sulle prime si hanno turbe di schiamazzanti inermi, poi tutto diventa arma: *furor arma ministrat;* infine — col successo — le turbe trovano i fucili. Per chi deve reprimere una sommossa, il punto sta nell'impedire i primi successi. Se non ci riesce, la sommossa può trasformarsi in rivoluzione.

Le giornate del 1830 e del 1848 a Parigi ebbero un principio anche più meschino che i fatti del maggio 1898 a Milano. Ma là i soldati erano condotti da generali incerti o infidi; epperciò in un attimo il movimento iniziato da un sassolino divenne valanga che in tre giorni

travolse governo e dinastia. Certo i moti di Milano, anche se vittoriosi, non avrebbero avuto tale risultato, perchè se anche dal palazzo Marino fosse stata proclamata la repubblica federale, l'Italia che non è nè repubblicana, nè federale, avrebbe facilmente riconquistato Milano; ma quante vittime, quanti guai, che vergogna, che danno!

***

La relazione del generale Del Mayno ripresenta alla mente incidenti luttuosi il cui ricordo non è del tutto cancellato ed a cui accenniamo soltanto per trarne una conclusione di capitale importanza, cioè che, come egli si esprime, « la tenacia nel costrurre e ricostrurre le barricate, l'opportuna scelta del centro di resistenza, l'abile concetto direttivo emergente dall'ubicazione e reciproca relazione delle barricate stesse, mette in chiara luce lo studio preventivo di questi mezzi di rivoluzione ».

La sommossa si svolgeva ne' suoi episodî con una certa tattica; nei luoghi anche più lontani si rivelava identità di provvedimenti e di contegno; quantunque sia stata fermata al periodo dei sassi, delle tegole, dei proiettili avventizi, pure vi furono episodi di singolare gravità. Si legga il racconto dell'assalto all'uffizio di questura in via Torriani, quello dei combattimenti alle barricate del Carrobbio e di porta Garibaldi, l'assalto al gazometro, e poi si dica se questi fatti non erano il proporzionato esordio di una grande rivolta.

Ma ciò che è più grave sono gl'indizi evidenti di una preparazione, non ancora matura, ma bene studiata, l'esistenza di un piano prestabilito con chiara visione dello scopo da raggiungere.

E che un pensiero dirigente vi fosse, è provato anche dalla premura con cui fino dai primi momenti si cercò di promuovere lo sciopero dei ferrovieri. La chiave della riuscita stava in gran parte lì. Se le ferrovie si fossero fermate, con quanta maggiore difficoltà la scarsa guarnigione e l'energia di chi la comandava avrebbero potuto tener testa al moto che s'ingrossava colle schiere affluenti dalla campagna!

Queste risultanze che emergono dalla relazione del generale Del Mayno, sono di grande momento per giudicare della necessità o no di una energica repressione quale si ebbe a Milano; esse vengono suffragate dal rapporto del generale Bava.

*
* *

Interessantissima nel rapporto del generale Bava è l'esposizione che egli fa del contegno della truppa in confronto a quello dei rivoltosi.

« Credo opportuno — egli dice — rilevare in modo particolare il contegno veramente commendevole della truppa: tanto quella appartenente al presidio stabile di Milano, a cui toccò la parte essenziale della repressione dei tumulti, quanto i rinforzi successivamente arrivati, furono veramente ammirevoli per contegno calmo e sereno, per la resistenza alle fatiche, per la noncuranza dei pericoli, ed anche per la longanimità e la moderazione di cui diedero prova.

« Meritano speciale menzione i richiamati; essi si presentarono regolarmente fin dalla sera del 6, ed inquadrati nella notte dal 7 all'8, per quanto appartenenti alla provincia e molti di essi alla città stessa di Milano, non ebbero un momento di esitazione, e tennero anch'essi una condotta veramante ammirevole.

« Solo i feriti gravi abbandonarono la lotta e furonor icoverati all'ospedale militare; molti altri invece continuarono nell'azione, dimodochè il numero totale è sensibilmente superiore a quello già notificato a codesto Ministero, sale cioè ad un soldato morto, 4 ufficiali e 44 soldati feriti, oltre ad una guardia di pubblica sicurezza uccisa e tre guardie ferite.

« Alla moderazione, alla disciplina sempre mantenuta dagli ufficiali, si deve se, su zona sì larga ed in tanti scontri coi rivoltosi, si ebbe a lamentare un numero relativamente limitato di vittime.

« Si fece fuoco solo quando fu strettamente necessario per sgombrare le barricate, ed anche allora si eseguì qualche sparo a comando; certo, se si fosse usufruito della celerità di tiro del nostro fucile, ben maggiori vittime vi sarebbero state.

« Se si impiegò anche il cannone a Porta Ticinese nel pomeriggio del giorno 8, lo si fece più che altro per incutere un salutare timore; tant'è vero che, in seguito all'unico colpo a mitraglia, sparato appositamente alto, si ebbero a deplorare solo tre morti, riuscendo per contrario a sciogliere completamente i rivoltosi, che con estrema noncuranza della vita continuavano a rimanere esposti al fuoco della fucileria.

« E non è a dire che le provocazioni mancassero. Oltre ai colpi di revolver che partivano dalle case ed alla pioggia delle tegole, ed alle sassaiuole, che accoglievano l'inizio d'ogni movimento di truppe, non vi è vituperio che la folla, briaca di anarchismo, non abbia loro lanciato.

« I fischi, gli urli e le imprecazioni dimostravano pur troppo l'effetto di anni ed anni di dissolvimento morale.

« Vi furono parecchie vittime innocenti, specialmente nei giorni 7 e 8, e ciò si deve attribuire in particolar modo al fatto che la popolazione, per malsana curiosità, assisteva dalle finestra al combattimento che aveva luogo nelle vie.

« Il mio bando del 7 corrente prescrivente la chiusura delle finestre, mise riparo ad un tale gravissimo inconveniente.

« Al contegno calmo della truppa (continua il generale Baya) faceva strano contrasto quello dei rivoltosi. Le donne si segnalavano in modo speciale per la noncuranza del pericolo e per gl'insulti che prodigavano all'esercito.

« Persuasi dalle debolezze del passato, che la truppa non avrebbe fatto fuoco, si immaginarono certamente che presentandosi in grandi masse presso la Piazza del Duomo avrebbero senza altro trionfato. Per quanto relativamente pochi di essi fossero armati di revolver, col coraggio di neofiti, si esponevano al fuoco delle truppe, si riannodavano dopo ogni scarica per modo che, a Porta Ticinese, il solo effetto del cannone potè indurli a sciogliersi.

« Alla maggioranza di illusi e di pervertiti dalle teorie repubblicane e socialiste, va aggiunto il solito codazzo della gente di mal affare, degli anarchici, e di tutti quelli che pescano nel torbido di ogni rivolta.

« I saccheggi, fortunatamente repressi al loro inizio, del palazzo Saporiti, di altre case del Corso Venezia, del Corso Porta Ticinese, di via Torino dimostrano che anche numeroso era il contingente di questi bassi fondi della plebe milanese. »

*
* *

La conclusione del rapporto del generale Bava è che se i disordini sono stati repressi, pur troppo permangono le cause; onde essi si rinnoveranno in un tempo non lontano, con miglior preparazione e con l'ammaestramento dell'esperienza, se queste non saranno con oculata cura rimosse.

I tumulti di Milano non costituiscono un fatto accidentale, ma sono una conseguenza del lavoro dei partiti sovversivi e dell'apatia delle classi dirigenti. Mentre da un lato i socialisti predicano alle classi operaie non più contenute dalla fede ed anelanti ad un illusorio avvenire di prosperità, dall'altro « taluni sacerdoti specialmente i vice-parroci giovani, nelle campagne predicano ai contadini la guerra contro

le istituzioni, nell'evidente intento di far sorgere disordini e nella speranza di ristabilire, colla disgregazione e rovina della patria, il potere temporale. E così i socialisti, profittando dell'apatia generale, si impadroniscono di gran parte dei consigli di amministrazione, delle società cooperative, s'infiltrano nei municipi, creano le camere di lavoro, ed a poco a poco, con lavorio costante, lento e dissolvente, dominano moralmente e materialmente gli operai, che fanno scioperare e muovere a loro talento. ».

L'illustre generale dimostra a quale punto di potenza e d'audacia erano giunti i socialisti in Milano, indi soggiunge:

« Dal lato opposto, il giovane clero, che riceve le sue ispirazioni da un giornale come l'*Osservatore cattolico*, è ben diverso da quello patriottico di un tempo; questo, anche al giorno d'oggi, spiega la sua azione benefica a soli fini religiosi e morali, ma oppresso dalla opposizione degli intransigenti è costretto a rimanersene in disparte; il giovane clero invece dal pergamo, e con una fitta rete di comitati diocesani e parrocchiali, compie in altro senso l'opera dissolvente nelle campagne, inocula il disprezzo al Re, all'esercito, alle autorità, e riesce così allo stesso fine, potente alleato dei socialisti e dei repubblicani.

« Una tale azione deleteria è centuplicata da una stampa sovvertitrice, che diffonde ovunque il veleno, e trova spesso l'impunità nella indeterminatezza nelle disposizioni legislative che ne regolano le funzioni ed i diritti ed offrono la possibilità di essere interpretate troppo benevolmente.

« A tutte queste cause un'altra e grave se ne deve aggiungere: la propaganda, cioè, fatta liberamente nelle scuole; non pochi maestri delle scuole primarie qui in Milano sono ferventi apostoli del socialismo; professioni pubbliche di socialismo sono fatte da professori di Università, e con quale effetto? Basti l'osservare come nella vicina Pavia la gran maggioranza degli studenti professa dottrine contrarie alle nostre istituzioni. »

È adunque necessaria un'opera di risanamento morale, la quale solo sarà possibile coll'azione concorde, perseverante ed energica di tutte le istituzioni governative, congiunta ad una saggia legislazione.

Bisogna impedire la propaganda delle idee sovversive, proteggere efficacemente il lavoro onesto, prendere in amorevole considerazione i bisogni delle classi sofferenti. Così — risanato l'ambiente e rimosse le cause — sarà lecito sperare che mai più la patria sarà esposta a tanto pericolo, nè l'esercito chiamato a così dolorose prove.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni di carattere militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Furono chiamati alle armi per il 5 prossimo dicembre gl'inscritti di prima categoria della classe 1878 dichiarati idonei per la cavalleria e per l'artiglieria a cavallo, da campagna e da montagna.

Sono esclusi dalla chiamata: *a*) quelli che, sebbene prenotati per le armi a cavallo, risultino ascritti alla ferma di un anno, siccome rivedibili di due leve precedenti; *b*) quelli che aspirino all'assegnazione al genio in qualità di telegrafisti o ferrovieri ovvero alle compagnie di sanità e che, non più tardi del 20 corrente novembre, facciano pervenire al rispettivo distretto un certificato dal quale risulti che sono telegrafisti-trasmettitori ovvero macchinisti, fuochisti, cantonieri al servizio delle ferrovie ordinarie, ovvero farmacisti o studenti che abbiano compiuto con successo il 3° corso della scuola di farmacia, ed infine ecclesiastici insigniti degli ordini maggiori; *c*) quelli che, sebbene prenotati per le armi a cavallo, appartengono a comuni di reclutamento delle truppe alpine.

Potranno essere ammessi a questa chiamata quegl'inscritti della classe 1878 che, pur non essendovi compresi, facciano domanda di ammissione alla partenza anticipata con assegnazione alla cavalleria.

L'invio degl'inscritti ai corpi sarà fatto l'11 dicembre.

— Venne stabilito che durante la prossima stagione invernale abbiano luogo al poligono di Nettuno due corsi d'istruzione, per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna. Il primo corso sarà dal 28 dicembre p. v. al 30 gennaio 1899; il secondo dal 4 febbraio al 9 marzo 1899.

A frequentare ognuno di questi corsi saranno ammessi 13 capitani scelti fra i più anziani che non siano intervenuti ad altri corsi durante gli ultimi tre anni. Gli ufficiali da inviarsi alla scuola saranno designati dall'ispettore d'artiglieria da campagna; pel servizio della scuola sono destinate tre batterie.

— Analogamente a quanto fu disposto negli scorsi anni, il Ministero ha determinato che i sottotenenti di complemento (eccettuati quelli medici e quelli veterinari) i quali provengono dai militari di 1ª categoria, che presero servizio colla classe 1876 in qualità di allievi ufficiali di complemento, sieno inviati in congedo illimitato, non appena abbiano prestato tre mesi di effettivo servizio decorrenti dal giorno della loro presentazione al corpo.

*
* *

A modificazione dell'*Atto* 101 dell'anno 1895, il Ministero ha determinato che la mantellina per gli ufficiali del corpo di stato maggiore, di fanteria di linea, degli alpini e del corpo contabile abbia il bavero in velluto nero.

Tale modificazione, che avrà effetto dal 1° gennaio 1899, fu estesa anche alla divisa degli ufficiali in congedo dell'arma, specialità e corpi predetti. Con disposizione successiva venne poi estesa agli ufficiali in servizio permanente e in congedo dei bersaglieri, del corpo sanitario e di quello del commissariato.

— Il Ministero ha determinato che in quest'anno il periodo di tempo stabilito per la presentazione del modello numero 47 da parte dei militari studenti ritardatari che desiderano continuare nel ritardo del servizio, sia prorogato a tutto il 31 gennaio 1899.

— Venne pubblicato il riparto in legioni, divisioni, compagnie, tenenze, sezioni di 1ª e di 2ª classe e stazioni dell'arma dei carabinieri reali.

— Fu pubblicata la convenzione pei trasporti militari sulla linea ferroviaria Arezzo-Fossato.

— Fu pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi a prelevare un cavallo di agevolezza presso il reggimento di cavalleria per ciascuno indicato, nella distribuzione generale che avrà luogo il 19 del corrente mese.

— Vennero pubblicate le disposizioni per le quali i militari in congedo, sia dell'esercito sia dell'armata, appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico possono essere richiamati in servizio militare per il tempo che il governo giudicherà necessario, pur continuando nell'uffizio delle rispettive funzioni ed incombenze e percependo dalle amministrazioni ferroviarie gli assegni loro dovuti, senza diritto ad alcun assegno sul bilancio della guerra.

— Furono pubblicati i capitoli d'oneri per la fornitura del foraggio durante il venturo anno 1899.

— Furono pubblicate alcune modificazioni al regolamento sulle licenze del regio esercito.

Roma, il 14 novembre 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Promozioni nell'esercito. — Verso la fine del trascorso ottobre è stato pubblicato in Austria-Ungheria il grande *Bollettino semestrale*, detto d'autunno, il quale contiene numerose promozioni nei vari gradi e nelle varie armi e corpi dell'esercito.

Le promozioni da sottotenente in su nel corpo di stato maggiore e nello stato maggiore del genio (1), nelle armi combattenti, nel corpo sanitario militare e nel treno sono qui appresso numericamente riepilogate.

Promossi al grado di generale di corpo d'armata (feldzeugmeister):

5 tenenti marescialli (feldmarschalllieutenants), di cui 1 era della promozione dell'ottobre e 1 del novembre 1890, 1 dell'aprile, 1 del maggio e 1 dell'ottobre 1891.

Promossi al grado di tenente maresciallo:

12 maggiori generali (general-majors), di cui 6 erano della promozione del novembre 1894, 4 dell'aprile e 2 del maggio 1895.

Promossi al grado di maggior generale:

23 colonnelli, dei quali 1 era della promozione del novembre 1891, 1 del giugno, 1 dell'ottobre, 11 del novembre, 3 del dicembre e 6 del maggio 1892.

Promossi al grado di colonnello:

a) nel corpo di stato maggiore:
4 tenenti colonnelli della promozione del novembre 1895;

b) nello stato maggiore del genio:
2 tenenti colonnelli della promozione del novembre 1895;

c) nelle armi di fanteria e truppe tecniche (2):
27 tenenti colonnelli della promozione del novembre 1895;

d) nell'arma di cavalleria:
3 tenenti colonnelli della promozione del novembre 1895;

e) nell'arma di artiglieria da campagna:
4 tenenti colonnelli della promozione del novembre 1895;

(1) Nell'esercito austro-ungarico esiste anche lo stato maggiore del genio.

(2) Le truppe tecniche che constano dei pionieri e del reggimento ferrovieri-telegrafisti, formano un ruolo unico coll'arma di fanteria.

f) nell'arma di artiglieria da fortezza:

1 tenente colonnello della promozione del novembre 1895;

g) nel corpo sanitario militare:

2 tenenti colonnelli, di cui 1 della promozione del novembre 1895 e l'altro del maggio 1896;

h) nelle truppe del treno:

1 tenente colonnello della promozione del maggio 1895.

Promossi al grado di tenente colonnello:

a) nel corpo di stato maggiore:

5 maggiori della promozione del maggio 1896;

b) nello stato maggiore del genio:

6 maggiori della promozione del maggio 1896;

c) nell'arma di fanteria e nelle truppe tecniche;

29 maggiori, di cui 8 della promozione del novembre 1893, 12 del maggio 1894, 9 a scelta del novembre 1895;

d) nell'arma di cavalleria:

7 maggiori della promozione del novembre 1895;

e) nell'artiglieria da campo:

5 maggiori, di cui 2 della promozione del gennaio 1894, 2 del maggio 1894 ed 1 a scelta del novembre 1895;

f) nell'artiglieria da fortezza:

N. N.;

g) nel corpo sanitario militare:

1 maggiore comandante di sezione (1) della promozione del maggio 1894, 3 maggiori medici della promozione del maggio 1894;

h) nelle truppe del treno:

2 maggiori, di cui 1 era della promozione del maggio 1894, l'altro del maggio 1895.

Promossi al grado di maggiore:

a) Nel corpo di stato maggiore:

13 capitani della promozione del novembre 1892;

b) Nello stato maggiore del genio:

5 capitani di cui 1 della promozione del maggio 1892 e 4 del novembre 1892;

c) nell'arma di fanteria e nelle truppe tecniche:

33 capitani di 1ª classe, di cui 1 della promozione del novembre 1885, 1 del maggio e 15 del novembre 1887, 6 del maggio 1888,

---

(1) Nell'esercito austro-ungarico il comando delle truppe di sanità è affidato ad ufficiali non medici provenienti dall'apposita sezione della scuola cadetti di fanteria di Pressburg.

2 del gennaio 4 del maggio e 1 del novembre 1889, 1 del maggio e 1 del novembre 1890 e 1 del novembre 1891. Gli ultimi 10 sono stati promossi a scelta;

d) nell'arma di cavalleria:

10 capitani di 1ª classe, di cui 6 della promozione del maggio e 1 del novembre 1887, 2 del gennaio e 1 del maggio 1889. Gli ultimi 4 sono stati promossi a scelta;

e) nell'artiglieria da campagna:

4 capitani di 1ª classe, di cui 2 della promozione del maggio e 1 del novembre 1886, 1 del maggio 1887;

f) nell'artiglieria da fortezza:

N. N.;

g) nel corpo sanitario militare:

5 capitani medici di 1ª classe, di cui 2 della promozione del maggio 1880 e 3 del novembre 1880.

Promossi capitani di 1ª classe:

con trasferimento nel corpo di stato maggiore:

13 capitani di 2ª classe, di cui 12 di fanteria e 1 di cavalleria tutti della promozione a capitano di 2ª classe del novembre 1896, rimanendo nella propria arma;

a) (1) nel corpo di stato maggiore;

N. N.;

b) (1) nello stato maggiore del genio:

N. N.;

c) 87 capitani di 2ª classe dell'arma di fanteria e nelle truppe tecniche tutti della promozione del novembre 1895;

d) nell'arma di cavalleria:

23 capitani di 2ª classe di cui 10 erano della promozione del maggio e 13 del novembre 1895;

e) nell'artiglieria da campagna:

20 capitani di 2ª classe tutti della promozione del maggio 1896;

f) nell'artiglieria da fortezza:

5 capitani di 2 classe della promozione del maggio 1896;

g) nel corpo sanitario militare:

17 capitani medici di 2ª classe, di cui 13 della promozione del novembre 1895 e 4 del maggio 1896;

---

(1) I capitani del corpo di stato maggiore e dello stato maggiore del genio sono tutti di 1ª classe.

h) nelle truppe del treno:

4 capitani di 2ª classe della promozione del novembre 1895.

Promossi capitani di 2ª classe:

a) nel corpo di stato maggiore:

N. N.;

b) nello stato maggiore del genio:

N. N. (1);

c) nell'arma di fanteria e nelle truppe tecniche:

111 tenenti, di cui 71 ad anzianità e 40 a scelta. Dei promossi ad anzianità 64 erano della promozione del novembre 1890 e 7 del maggio 1891; dei promossi a scelta 2 erano della promozione del maggio e 14 del novembre 1891, 3 del maggio e 1 del novembre 1892, 1 del novembre 1893, 4 del maggio e 4 del novembre 1894, 10 del novembre 1895 e 1 del maggio 1896;

d) nell'arma di cavalleria:

40 tenenti, di cui 33 ad anzianità e 7 a scelta. I promossi ad anzianità erano tutti della promozione del novembre 1890; dei 7 a scelta 1 era della promozione del gennaio e 1 del maggio 1891, 1 del maggio 1852, 2 del novembre 1894, 1 del maggio e 1 del novembre 1895;

e) nell'artiglieria da campagna:

16 tenenti, di cui 7 ad anzianità della promozione del novembre 1890 e 9 a scelta di cui 1 della promozione del maggio 1891, 3 del gennaio 1892, 1 del maggio 1893, 4 del maggio 1894;

f) nell'artiglieria da fortezza:

2 tenenti ad anzianità della promozione del novembre 1890;

g) nel corpo sanitario:

22 tenenti medici tutti della promozione del maggio 1896;

h) nelle truppe del treno:

4 tenenti ad anzianità della promozione del novembre 1890.

Promossi al grado di tenente:

a) nell'arma di fanteria e nelle truppe tecniche:

459 sottotenenti, cioè fino alla metà della lista dei promossi sottotenenti nel maggio 1895;

b) nell'arma di cavalleria:

66 sottotenenti, cioè fino alla promozione a sottotenente del gennaio 1895;

---

(1) Nel corpo di stato maggiore e nello stato maggiore del genio il grado meno elevato è quello di capitano.

c) nell'artiglieria da campagna:

40 sottotenenti, cioè fino alla promozione a sottotenente del giugno 1895;

d) nell'artiglieria da fortezza:

2 sottotenenti, cioè quelli della promozione a sottotenente del giugno 1895;

e) nel corpo sanitario militare:

4 sottotenenti delle truppe di sanità della promozione del novembre 1894 (1);

f) nelle truppe del treno:

16 sottotenenti, cioè fino ai promossi sottotenenti nel gennaio 1895.

BELGIO.

Nuovo alzo per il fucile Maüser. — Il dipartimento della guerra ha messo in esperimento un nuovo alzo, nel quale la tacca di mira triangolare è sostituita da tacche rettangolari verticali; pare che queste tacche siano due, una di millimetri 6 e una di millimetri 5.

La Belgique militaire osserva che questa modificazione presenta i seguenti vantaggi:

Per la ristrettezza della tacca è reso più facile il cercare il punto, per il quale occorre far passare la linea di mira; la sommità del mirino è mantenuta esattamente nel mezzo; gli spostamenti che il soldato può commettere sono meno sensibili. La tacca rettangolare non è soggetta a degradazioni. Adattandosi due larghezze di tacca di mira, una di millimetri 6 per le distanze inferiori a 500 metri, ed una di millimetri 5 per le distanze superiori, l'immagine formata dal mirino nella tacca di mira è sempre uguale.

Nelle esperienze eseguite colla nuova tacca i tiratori hanno messo meno tempo a puntare che con quella attualmente in uso ed hanno provato un minore affaticamento della vista.

FRANCIA.

Le ammissioni negli istituti militari per l'anno 1899. — Per l'anno 1899 le ammissioni alle scuole militari di St. Maixent, Saumur e St. Cyr saranno sensibilmente ridotte.

(2) Vedi nota (1) a pag. 2.

Le Petit Var, dal quale si apprende tale notizia, soggiunge che questa misura fu adottata dal ministro della guerra per evitare in avvenire una esuberanza di quadri che riuscirebbe pregiudizievole all'avanzamento.

Gli esami d'ammissione alla scuola di Versailles. — In seguito all'adozione del nuovo materiale d'artiglieria in un certo numero di batterie da campagna, è stato giudicato conveniente, per evitare delle difficoltà al momento dei prossimi esami di concorso, di precisare in antecedenza e per quanto riguarda il servizio dei cannoni da campagna, le materie sulle quali i candidati saranno interrogati.

In conseguenza il ministro della guerra ha emanato le seguenti disposizioni:

I sottufficiali appartenenti alle batterie da campagna che hanno od avranno ricevuto al momento degli esami il materiale da 75 millimetri, potranno a loro scelta essere interrogati sui regolamenti di manovra e di tiro che riguardano questo materiale o su quelli riferentisi al materiale da 80 e da 90 millimetri.

Essi dovranno far conoscere la loro scelta al presidente della commissione incaricata degli esami orali al principio del loro esame d'istruzione tecnica.

Tutti gli altri sottufficiali d'artiglieria, senza eccezione saranno interrogati esclusivamente sui regolamenti di manovra e di tiro riferentisi ai cannoni da 80 e da 90 millimetri.

Condizioni alle quali gli ufficiali possono accettare la presidenza nelle distribuzioni di premi o in altre solennità. — Il ministro della guerra, in seguito a qualche inconveniente verificatosi, ha ordinato che le prescrizioni delle due circolari (8 settembre 1876 e 22 luglio 1881) riguardanti tale argomento, debbono essere tenute in vigore e cioè:

I governatori militari ed i comandanti di corpo d'armata possono autorizzare, senza riferirne al ministro della guerra, gli ufficiali generali, colonnelli o assimilati, ad accettare la presidenza in occasione di distribuzione di premi negli istituti d'istruzione pubblica dipendenti dall'università.

Per quanto invece concerne gl'istituti d'istruzione non dipendenti dalle università, l'autorizzazione non può essere data che dal ministro.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Fascicolo X. — Ottobre 1898. — *Etica del comando*, per A. V. Vecchi.
Abbaco per il calcolo della latitudine mediante un'altezza circummeridiana, per G. Pesci.
Cervo volante, per D. C.
Alcuni insegnamenti della guerra di Cuba, per C. C.

Carattere di singolare importanza riveste la pubblicazione dell'ultima parte dello studio:

Conflitto ispano-americano, per D. Bonamico.

Dopo avere accennato ai principali fatti del mese di agosto, onde la cronaca del conflitto risultasse completa, sono argomento di quest'ultima parte dell'interessante studio: le conseguenze, la critica e gli insegnamenti che possono fin d'ora prevedersi, formularsi e dedursi dal conflitto testè terminato.

Sono poche pagine, ma tutte piene di considerazioni e deduzioni, esposte con forma così stringente che mal si prestano ad essere riassunte; epperò dobbiamo limitarci ad accennare soltanto alle principali e più importanti.

Già nel suo primo articolo il Bonamico aveva affermato che il conflitto ispano-americano non era un problema territoriale, ma bensì un problema navale, essenzialmente navale che poteva rapidamente e completamente essere risolto per effetto del solo dominio del mare, senza l'impiego di truppe, benchè queste potessero essere utilmente impiegate, a scopo di chiassosità, di teatralità e di appagamento della pubblica opinione. E soggiungeva: se la flotta spagnuola non riuscirà a contrastare per qualche tempo, con quei mezzi e quei sistemi che lo consentono, il dominio del mare, la superiorità numerica delle truppe spagnuole diviene causa di rapido esaurimento e può provocare una reddizione dell'isola e perciò la risoluzione del conflitto.

Gli avvenimenti hanno esattamente confermata la verità di queste previsioni, ma il Bonamico va ancora più in là ed afferma che, ammesso anche che le truppe spagnuole fossero riuscite vittoriose, per le

misere condizioni cui furono ridotte, la reddizione dell'isola era inevitabile per l'annientamento del potere navale della Spagna.

Le esigenze pertanto degli Americani rispetto a Cuba e Portorico furono perfettamente corrispondenti alla ragione militare e alla situazione del conflitto, e la Spagna ha saggiamente concluso, risparmiando all'esercito coloniale le sofferenze e le vergogne di una inevitabile capitolazione per esaurimento.

Rispetto alle conseguenze del conflitto, l'autore esamina prima quelle che parrebbero derivare dalla partecipazione al consorzio internazionale di due grandi potenze marittime extra-europee, il Giappone e l'Unione, e spera che l'Europa, in vista del pericolo, saprà far fronte alla nuova situazione con tutti i mezzi di cui può disporre e che varranno a rafforzare il suo primato mondiale.

Per la Spagna, è interamente perduto il potere coloniale, e questa perdita produce quella del traffico, l'esaurimento delle grandi compagnie di navigazione, la stagnazione del commercio, ecc. Essa ormai non può pensare che a raccogliersi. « Decaduta, conchiude il Bonamico, civilmente e militarmente non ha altra alternativa che quella della rivoluzione allo stato latente, se non attivo, oppure di una rigenerazione lunga, difficile, dolorosa, per la quale si richieggono eroismi civili ignorati purtroppo dalle nazioni latine; situazione grave, ma che non è originata unicamente dai disastri recenti, ed è bensì il portato degli effetti inevitabili della patologia nazionale, che ribelle ad ogni correttivo, trasforma gli Stati in cadaveri semoventi. »

Rispetto agli Stati Uniti d'America, le conseguenze, come quelle derivanti dalla buona fortuna sono meno prevedibili. Comunque, colla incipiente colonizzazione cessano di essere, come furono, uno Stato chiuso in se stesso e salvaguardato dal suo isolamento politico quanto dalle sue condizioni geografiche, per divenire uno Stato politicamente e colonialmente vulnerabile.

L'Unione è quindi costretta dalle conseguenze del conflitto e dalle nuove idealità militari e politiche ad un'enorme profusione di denaro:

per creare una gran flotta;

per sistemare la difensiva costiera e fluviale;

per sistemare la rete logistica e strategica, senza di che la difesa costiera sarebbe incompleta e insufficiente;

per organizzare un esercito a base di reclutamento volontario, la cui entità in tempo di pace non potrebbe essere minore di centomila uomini;

per costituire un corpo coloniale, il cui effettivo, anche nelle condizioni presenti non potrebbe essere inferiore ai ventimila uomini.

Per l'Europa, s'impone la creazione di un grande potere navale, che l'autore chiama *potere navale europeo*, e di cui ha già dimostrato la necessità sin da quattro anni or sono; creazione ch'egli ritiene facile e prossima, perchè necessaria.

L'autore passa quindi a esaminare la *direttività della guerra*, per conchiudere che « l'Unione e la Spagna specialmente hanno dato uno spettacolo assai miserando della loro efficienza militare e che le razze latina ed anglo-sassone, che già tennero il primato delle armi, debbono oggi imparare dal Giappone la scienza della guerra. »

Per quanto ha tratto agli insegnamenti del conflitto, il Bonamico li divide in strategici e tattici. Dei primi egli fa una lunga enumerazione che non possiamo perciò riportare; e di quelli tattici mette principalmente in rilievo l'importanza delle grandi navi, della velocità delle medesime, degli alti esplosivi. Le piccole artiglierie poi sono troppo vulnerabili e non lasciano troppa speranza di utilizzarle convenientemente nei combattimenti di squadre; e le grandi artiglierie non hanno ancora fatto una prova sufficiente per permettere un giudizio risolutivo.

E il Bonamico conchiude: « Il conflitto cino-giapponese e quello ispano-americano furono fenomeni troppo limitati e troppo irregolari per fornire insegnamenti attendibili, specialmente per quanto riguarda il rostro ed il siluro, e soltanto una grande guerra come quella del periodo velico, combattuta fra grandi armate, in condizioni di grande efficienza, potrà fornire gli elementi sperimentali della futura tattica delle armate. »

Informazioni e notizie.
Bibliografia.

Revue du Cercle militaire.

N. 43 e 44, 22 e 29 ottobre 1898.

Nella cronaca della *Settimana militare*, si accenna alle visite fatte dai ministri della marina e della guerra in Algeria e Tunisia, e al campo di Châlons. Il Lockroy, ministro della marina, accompagnato dal generale Delambre del genio e dal generale Brunet dell'artiglieria volle studiare sul posto, su quelle coste ora così estese dell'Africa francese, i punti più adatti per crearvi porti di rifugio eventuali per le flotte francesi, i punti d'appoggio per le operazioni offensive o difensive ch'esse fossero chiamate a compiere nel Mediterraneo.

Il generale Chanoine, per contro, si recò a Châlons per assistervi a manovre interessanti d'artiglieria cui presero parte quaranta batterie d'artiglieria da fortezza. La parte più interessante di queste manovre fu l'impiego, sopra grande scala, delle strade ferrate nelle operazioni d'attacco e di difesa delle piazzi forti. A quest'uopo in pochi giorni furono costruiti non meno di 20 chilometri di quelle ferrovie a scartamento ridotto, sulle quali debbono muoversi i pezzi d'assedio e da fortezza, acquistando così una mobilità quasi superiore a quella dei cannoni da campagna.

Ma queste ferrovie non sarebbero così utili quanto potrebbero esserlo, se non permettessero ai cannoni del più grosso calibro di far fuoco senza toglierli dai carri che li trasportano.

Il generale Peignè da molto tempo erasi dedicato a risolvere il difficile problema, problema che, a detta dell'articolista, negli esperimenti testè eseguiti a Châlons alla presenza del Ministro della guerra avrebbe ottenuto la più completa soluzione.

Questa soluzione la si sarebbe trovata nell'impiego di affusti-truck, inventati dal Peignè, i quali, rimanendo sulla ferrovia, vi si arrestano a piacimento e permettono ai più grossi cannoni di sparare sotto qualsiasi angolo e in tutte le direzioni.

Iniziativa in sott'ordine, pel tenente colonnello A. Dx.

Nelle ultime guerre napoleoniche erasi dimenticato il principio fondamentale che nessuno, nemmeno un Napoleone, può provvedere a tutto, e che la peggiore decisione che un comandante in sott'ordine possa prendere è quella di non prenderne nessuna.

Nel lungo periodo dal 1815 al 1870 (campagne di Crimea, d'Italia, d'Algeria, del Messico, ecc.) non si trova alcun esempio d'iniziativa.

Nel 1866 dapprima e poi nel 1870, il Gran comando tedesco vuole la massima iniziativa in tutti i suoi subordinati e cade in una vera esagerazione, che generò non pochi errori. L'autore analizza, a sostegno della sua tesi, parecchi fatti della guerra del 1870, e chiude la prima parte del suo lavoro colle seguenti giuste considerazioni:

Dopo il 1870 gli eserciti hanno preso proporzioni tali che sino allora erano sconosciute. Colle nuove distanze di fronte e di profondità, gli ordini formali (*formels*) non giungeranno mai in tempo alle singole unità, e di conseguenza i loro capi dovranno costantemente esercitare la loro iniziativa personale nel senso dello scopo generale. E difficoltà analoghe s'incontreranno nelle marcie, agli avamposti, per gli accantonamenti. L'iniziativa pertanto dei capi in sott'ordine s'impone

forzatamente negli eserciti odierni, imperocchè più aumenteranno le difficoltà e tanto più il comandante si troverà nell'impossibilità di prevederle, di risolverle con ordini emanati a distanza. Questa iniziativa peraltro potrà esercitarsi soltanto a queste condizione *sine qua non*: che il comando superiore non si perda in ordini di dettaglio, fastidiosi ed inutili e rivolga invece una costante attenzione nel tenere i suoi subordinati al corrente dello scopo generale che vuole raggiungere, rimettendosi, pel restante, alla loro iniziativa.

Nella seconda parte si pone in rilievo che i regolamenti sul servizio in guerra tedeschi e russi raccomandano vivamente l'iniziativa. Il regolamento francese per contro quasi nulla dice a questo riguardo, poichè accenna all'iniziativa nel solo caso di un *incontro improvviso col nemico*, e allora prescrive, come *norma generale*, di attaccare; ciò che di sovente costituirà un errore, da recare conseguenze irreparabili.

E come è laconico intorno all'iniziativa, il regolamento francese non lo è meno sulla maniera di compilare gli ordini, per quanto ha tratto a quelle prescrizioni che potrebbero favorire l'iniziativa.

È fuori dubbio che la compilazione degli ordini ha una grande influenza sull'esercizio di questa grande facoltà militare; ed a questo si si accenna all'ordine dettato da Moltke la sera di Beaumont, di una decina di righe, e che, sebbene così breve, pure bastò per guidare le armate tedesche sino alla battaglia di Sédan inclusa. *Ordini brevi e larghi* ci vogliono, giusta il metodo seguito in Germania ed ora adottato in Russia, e così sarà possibile di contrarre l'abitudine sin dal tempo di pace di esercitare la propria iniziativa sotto un comando largo e realmente *emancipatore*. È necessario quindi una riforma nell'esercito francese sotto il triplice punto di vista dei *regolamenti*, della compilazione degli *ordini*, e delle *abitudini* del tempo di pace.

L'opinione dell'ammiraglio Makaroff sulle corazzate.
Importanza dell'istruzione nel tempo di pace.
Le manovre imperiali tedesche del 1898.
Notizie.
Bibliografia.

Revue militaire suisse.

N. 10 ottobre 1898. — *Il generale Amédée De la Harpe*, pel colonnello brigadiere Ed. Secretant.

Interessante articolo, nel quale, a proposito della vita del generale De la Harpe, si fa la narrazione delle campagne del 1795 (battaglia

di Loano) e del 1796, sino ai combattimenti di Dego e Montenotte inclusi, nei quali il prode generale assicurò la vittoria co' suoi vigorosi e arditi attacchi. Il pregio principale di questo non studio sta però nel racconto di quelle operazioni militari note a tutti, ma bensì nelle numerose lettere del generale De la Harpe, che vi sono riportate, fra le quali eminentemente caratteristiche e tipiche quelle dirette al generale in capo, Bonaparte, per chiedere viveri che, malgrado tutte le promesse fattegli, non gli arrivano mai, e in cui gli rende conto della massima indisciplina che regna nelle truppe, e di cui non possiamo certo farsene una idea. Il generale chiede a varie riprese almeno un po' di pane e un po' d'acquavite, ma invano; ed i soldati continuavano ad abbandonare gli accampamenti per andare in cerca di che sfamarsi, rubando, saccheggiando, devastando tutto. Il La Harpe ne è disperato, e il 17 aprile chiede a Bonaparte la propria dimissione colla seguente nobile lettera:

« Mioglia, 28 germinale, anno IV.

« *Generale*,

« Il disordine sfrenato al quale s'abbandona la truppa e cui non si può rimediare poichè non si ha il diritto di far fucilare un furfante, ci spinge alla rovina e ci disonora e ci prepara i più crudeli rovesci.

Il mio carattere non potendo piegarsi a vedere tali cose e ancor meno a tollerarle, non mi resta che un solo partito, quello di ritirarmi. Perciò, generale, vi piego di accettare la mia dimissione e d'inviare un ufficiale per prendere il comando che mi è affidato, preferendo lavorare la terra per vivere, al trovarmi alla testa di gente peggiore dei Vandali.

« La Harpe. »

Tuttavia le dimissioni non sono accettate ed i soldati, informati del passo stato fatto dal loro generale, gli promettono di tenere buona condotta. Ma le cose non cambiano; i viveri non arrivano ed i soldati, costrettivi dalla fame, si sbandano alla ricerca di un tozzo di pane. Il 20 aprile il generale La Harpe scrive nuovamente a Bonaparte, e fra le altre sono assai notevoli queste righe:

« Domani saremo senza un'oncia di pane.... Tutti gli agenti, le guardie-magazzini ed altri, in tutte le amministrazioni, fanno requisizioni a torto ed a traverso; i contadini di questo paese sono assolutamente rovinati e nella miseria, ed i capi nella desolazione. I birbanti soli si arricchiscono. Generale, non vi è un momento da perdere, se si vuole salvare l'armata e se si vuole evitare che noi passiamo nel Piemonte per uomini peggiori dei Goti e dei Vandali, adottate severe

misure contro i birbanti, diminuite il numero di queste sanguisughe pubbliche, che non si vedono mai quando trattasi di recar sollievo alle truppe, ma che si trovano sempre laddove possono approfittare del disordine.

« ..... Generale, è urgente che arrestiate questo nugolo di requisizioni illegali, o se debbono continuare, tanto varrebbe riunire gli abitanti, fucilarli e terminare dopo la devastazione; poichè sarà la stessa cosa, essi morranno di fame. Del pane, del pane, e ancora del pane!

Altre lettere del La Harpe, non meno interessanti, scritte ad amici, rendono conto degli avvenimenti militari cui prese parte e pei quali ricevette particolari elogi da Bonaparte e dal Direttorio stesso.

Le manovre (svizzere) del V corpo d'armata.
Alcune parole sulla cavalleria divisionale alle grandi manovre svizzere.

Breve articolo nel quale si elogiano gli squadroni divisionali, ma si lamenta e si censura il grande numero di uomini distaccati quali *meldereiter*, ordinanze, ecc., superiore di gran lunga a quello previsto dai regolamenti.

Cronaca svizzera, tedesca, austriaca, francese, italiana, belga.
Bibliografia.

Revue maritime.

443 puntata, agosto 1898. — *Nota sull'ordinamento degli arsenali all'estero*, per M. Barthes, tenente di vascello.

L'autore si domanda se gli arsenali della marina in Francia sono ordinati nel miglior modo per farli funzionare in buone condizioni; ma sebbene sia una questione assai importante e quasi d'attualità pur non si sente competente a trattarla. In quella vece svolge brevemente l'ordinamento degli arsenali della marina in Francia, in Germania in Austria-Ungheria ed in Italia.

Eccone le conchiusioni per quanto ha tratto all'Italia.

Il punto saliente dell'ordinamento degli arsenali italiani, è l'autonomia assoluta di cui godono i direttori dei lavori, e che rende il servizio più facile e permette di stabilire nettamente le responsabilità.

In un altro ordine di idee, si può meravigliarsi del grande numero di stabilimenti marittimi. Con bilanci quasi analoghi, la Germania non ne ha che tre, mentre l'Italia ne possiede il doppio. È questo un grave peso che non può giustificare la grande estensione delle coste del paese

e che trova soltanto una plausibile spiegazione in considerazioni d'ordine politico.

Altro articolo notevole tratta degli *Oceanografi di Francia Giorgio Aimé*, pel professore M. J. Toulé.

Marine estere.

Cronaca.

Bibliografia marittima.

Pesche marittime, con numerosi e dettagliati quadri della pesca avvenute ed il valore attribuitogli durante il mese di giugno del 1898 in tutte le località della costa francese.

Journal of the Royal United Service Institution.

Vol. XLII, october 1898, N. 248.

Porta in prima pagina il disegno della nave nostra di 1ª classe *Lepanto*. Seguono tre pregevoli articoli:

Ricordi personali dell'evoluzione delle armi da fuoco e delle mitagliere dal 1863 al giorno d'oggi, pel tenente-colonnello W. W. Lockyer, ispettore capo delle armi.

L'impiego dei raggi Röentgen in guerra, pel maggiore medico W. E. Beevor.

Si rende conto in modo particolareggiato degli esperimenti fatti dall'autore coi raggi Röentgen sopra parecchi feriti nell'ultima spedizione alla frontiera delle Indie; esperimenti i quali provano che l'impiego dei detti raggi può riuscire assai utile nella chirurgia militare. Illustrano l'articolo dodici rilievi fotografici, riflettenti dodici casi curati con tale mezzo.

La guerra sulla frontiera nord-ovest.

Notizie navali.

Notizie militari.

Bibliografia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIII. — 1° DICEMBRE 1898



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

Condizione giuridica ed obblighi di leva dei riputati cittadini italiani e stranieri. — Dott. ANDREA ZENDRINI *Pag.* 2111

L'organica a' tempi di Montecuccoli e di Louvois. — CHAPPERON ALESSIO, maggiore. — (*Continuazione*) . . . » 2144

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 2158

Notizie militari estere:

Belgio: *Un discorso del generale Bernaert — Velocipedismo militare* » 2172
Francia: *Riorganizzazione della scuola d'applicazione del servizio di sanità militare — Istruzione tecnica delle truppe del genio — Condizioni dell'avanzamento degli ufficiali — Proposte di legge attualmente in esame davanti al Parlamento — Ufficiali torpedinieri elettricisti — Liste d'imbarco — Governo amministrativo e disciplinare dei battaglioni di fanteria da fortezza — Nuova tunica per gli allievi della scuola St. Cyr* . . . . » 2173
Inghilterra: *Eserciti coloniali — Marina* . . . . . » 2180
Olanda: *Servizio personale* . . . . . » 2181
Svizzera: *Tassa militare — Dimissioni*. . . . . » 2181

Rivista dei periodici militari . . . . . » 2183

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

CONDIZIONE GIURIDICA ED OBBLIGHI DI LEVA
DEI RIPUTATI CITTADINI ITALIANI E STRANIERI

Agli effetti della cittadinanza e del servizio militare, il codice civile italiano distingue anzitutto le persone in due grandi categorie principali: in *cittadini*, cioè, ed in *stranieri*.

I *cittadini*, come è ben naturale, sono soggetti alla leva nel regno: e non possono esimersi in modo alcuno dagli obblighi di servizio militare, neppure nel caso che perdano la qualità di italiani (*articolo 12 del codice civile*).

Gli *stranieri*, per contro, non solo non hanno nessun obbligo coscrizionale nel regno, ma non possono nemmeno spontaneamente concorrervi alla leva: e, a senso dell'articolo 113 della legge sul reclutamento del regio esercito e dell'articolo 76 della legge sulla leva marittima, non hanno il diritto di contrarre l'arruolamento volontario nè nell'esercito nè nell'armata senza una speciale autorizzazione del Re, la quale, in pratica, viene concessa soltanto in casi assolutamente eccezionali.

Vero è che il § 15 del regolamento sul reclutamento dell'esercito prescrive che debbano inscriversi sulle liste di leva anche i giovani stranieri nati all'estero i quali siano domiciliati nel regno, salvo ad ordinarsene la cancellazione allorquando essi ne facciano domanda provando di essere stranieri: ma ciò non deve ingenerare il dubbio che sia in facoltà dei giovani stessi di prender parte alla leva senza invocarne esenzione per la loro qualità di stranieri, giacchè, giusta la interpretazione che alla disposizione ora citata vien data dall'Amministrazione, se i giovani di cui sopra concorrono effettivamente alla leva e sono arruolati ed incorporati nel regio esercito, e poscia, ad istanza del Governo dello Stato di cui sono originari o per altra circostanza

qualsiasi, si viene in qualunque tempo a riconoscere la loro qualità di stranieri, essi debbono essere prosciolti dal servizio quand'anche esprimano invece il desiderio di proseguire in esso.

***

Oltre alle anzidette due categorie principali di persone, il codice civile patrio alcune altre ne contempla, determinando a loro riguardo, per quanto concerne la nazionalità ed il servizio militare, diverse condizioni speciali: e fra esse, per tacere di quelle cui la presente trattazione non riguarda, devonsi annoverare coloro che dal codice sono *riputati cittadini* con la facoltà di eleggere la qualità di straniero, o *riputati stranieri* con la facoltà di eleggere la qualità di cittadino, ed i figli minori di colui che acquista o perde la cittadinanza italiana.

***

Sono dal codice civile *riputati cittadini* il figlio nato nel regno dopo che il padre perdette la cittadinanza e residente nel regno (*articolo 5*) ed il figlio nato nel regno da uno straniero che vi abbia fissato il suo domicilio da dieci anni non interrotti (*articolo 8*). Costoro possono, entro l'anno dalla età maggiore determinata secondo la legge del regno, eleggere la qualità di straniero, facendone la dichiarazione davanti l'ufficiale dello stato civile della loro residenza o, se si trovano in paese estero, davanti i regi agenti diplomatici o consolari.

Sono invece *riputati stranieri* il figlio nato in paese estero da padre che perdette la cittadinanza prima del suo nascimento (*articolo 6*) e il figlio nato nel regno da uno straniero che non vi abbia fissato da dieci anni il suo domicilio (*articolo 8, secondo capoverso*). Costoro possono tuttavia eleggere la qualità di cittadino, purchè ne facciano la dichiarazione con le norme sovra enunciate ed inoltre,

quanto al primo, purchè fissi il suo domicilio nel regno entro l'anno dalla fatta dichiarazione. « *Però* — dice a loro « riguardo il secondc capoverso dell'articolo 6 — *se hanno* « *accettato un impiego pubblico nel regno, oppure hanno* « *servito o servono nell'armata nazionale di terra o di* « *mare, od hanno altrimenti soddisfatto alla leva militare* « *senza invocarne esenzione per la qualità di straniero,* « *essi saranno senz'altro riputati cittadini.* »

I figli minori dello straniero che ha ottenuto la cittadinanza italiana, se fissano anch'essi la loro residenza nel regno, *divengono cittadini*, ma possono scegliere la qualità di straniero facendone la dichiarazione con le norme di cui sopra (*articolo 10, ultimo capoverso*).

Infine, i figli minori di colui che ha perduto la cittadinanza *divengono stranieri*, salvo che abbiano continuato a tener la loro residenza nel regno. Nondimeno *possono riacquistare la cittadinanza* facendone la dichiarazione con le solite norme, oppure accettando un impiego pubblico nel regno, o servendo nell'esercito o nella marina, o soddisfacendo altrimenti alla leva senza invocarne esenzione per la qualità di straniero (*articolo 11, ultimo capoverso*).

***

Per il combinato disposto delle prescrizioni ora esaminate e di quelle della legge sul reclutamento e del regolamento relativo (§§ *17, 18, 95 e 153 lettere b) e c), e 155*), (1) i giovani di cui sopra devono essere inscritti sulle liste di leva del regno: ma possono chiedere di essere, siccome stranieri, prosciolti da ogni obbligo di leva.

(1) Il regolamento per l'esecuzione della legge sulla leva marittima non contiene veruna norma per la risoluzione delle quistioni di cittadinanza, limitandosi a disporre (*articolo 14*) che « quando sorga contestazione intorno alla nazionalità di alcuno fra gli « inscritti sulle note preparatorie o sulla lista definitiva di leva marittima, se ne farà « relazione al Ministero, il quale, fatta risolvere la controversia, se ne crede il caso, « per le vie diplomatiche, darà istruzioni alla capitaneria di porto »: salvo all'inscritto di rivolgersi ai tribunali ove si ritenga gravato dal provvedimento.

Con tale ricorso, se sono *riputati stranieri* vengono cancellati senz'altro dalle liste: ed è a notarsi che, in questo caso, se dopo di aver raggiunta l'età maggiore essi fanno la formale dichiarazione di eleggere la qualità di cittadino, non assumono, per una esplicita disposizione del § 19 del regolamento dianzi citato, verun obbligo coscrizionale e non debbono quindi neppure essere aggiunti sulle liste di leva (1). Se invece sono *riputati italiani* o si riconosce aver essi acquistato la cittadinanza italiana per effetto della naturalità concessa al padre loro, vengono rimandati di leva in leva fino a quando abbiano compito l'anno dalla età maggiore: al quale termine, se provano di avere regolarmente eletto la qualità di straniero vengono definitivamente cancellati dalle liste di leva, e in caso contrario rimangono definitivamente cittadini e come tali debbono soddisfare alla leva.

* * *

Ma se, durando ancora l'età minore, i giovani in parola accettino un impiego pubblico o contraggano l'arruolamento volontario nel regno, o vi concorrano alla leva senza invocarne esenzione per la qualità di straniero, quale efficacia avranno per essi tali fatti, in relazione alle citate disposizioni degli articoli 6, 8, 10 ed 11 del codice? Varranno i fatti stessi, di per sè soli, ad attribuir loro in modo definitivo la qualità di cittadino, sì da farli decadere dalla facoltà di eleggere quella di stranieri allorchè siano divenuti maggiorenni? È dato invece che i detti giovani, nonostante

(1) È noto che i disegni di legge sul reclutamento presentati al Parlamento nel 1892 dal Ministro della guerra on. Pelloux e nel 1895 dai Ministeri dell'Interno, della Guerra e della Marina del tempo, on. Crispi, Mocenni e Morin, proponevano, assai provvidamente, che chiunque avesse acquistato la cittadinanza italiana dopo il concorso alla leva della classe cui avrebbe dovuto appartenere per ragione di età, dovesse essere soggetto alla leva. Io non posso astenermi dall'invocare che, ove non possa riprodursi una simile disposizione legislativa nei rapporti di tutti gli stranieri che ottengono la cittadinanza italiana, si abroghi almeno la irrazionale disposizione del § 19 del regolamento, in guisa che i *riputati stranieri*, quando dichiarino di eleggere la qualità di cittadino, debbano concorrere alla leva nel regno, come vi concorrono i *riputati cittadini* che non si valgono della facoltà di eleggere la qualità di straniero.

gli atti in esame, conservino tuttavia la facoltà di optare per la loro originaria cittadinanza estera e di tale facoltà si valgano, dovranno, per la loro qualità di stranieri, essere prosciolti dal servizio militare che spontaneamente assunsero?

Queste quistioni, fra quelle alle quali può dare origine la nostra legge in materia di nazionalità, sono forse le più gravi non solo per l'importanza che hanno per i giovani i quali trovansi nella condizione anzidetta, ma anche per l'interesse che presentano per l'amministrazione militare. Pur tuttavia esse non formarono finora, almeno che io mi sappia, oggetto di speciale esame per parte dei tribunali, e nemmeno in via amministrativa venne adottata riguardo ad esse una decisione che possa ritenersi definitiva: e però io credo opportuno di accennare a qualche argomentazione che, parmi, potrebbe servire di norma per la loro risoluzione. Al che mi inducono anche due altre considerazioni: la prima, che i commentatori del codice civile, quantunque le quistioni in parola non siano loro passate inosservate, se ne occuparono tuttavia assai più brevemente e meno profondamente di quanto esse non avrebbero meritato: l'altra, che le quistioni in materia di cittadinanza, rarissime una volta, vanno ora facendosi anche presso di noi sempre più frequenti per la ognor crescente immigrazione di stranieri, e ciò consiglia l'amministrazione ad avvisare fin da ora ai criteri coi quali meglio convenga di risolverle.

* * *

Come gia vedemmo, il codice civile italiano non contiene nessuna esplicita disposizione relativamente a colui che accetta un impiego pubblico od assume il servizio militare nel regno, o vi concorre alla leva, essendo *riputato italiano:* ma accenna con due diverse disposizioni alla efficacia degli atti medesimi in quanto vengono compiuti da coloro che sono, per esse, *riputati stranieri*, e da coloro che *divennero stranieri* per avere il padre loro perduto la cittadinanza italiana

durante la loro età minore. E infatti riguardo ai primi dispone che, in seguito ad uno degli atti in esame, *saranno senz'altro riputati cittadini* (*secondo capoverso degli articoli 6 ed 8*); e riguardo agli altri determina che, per effetto degli atti medesimi, *riacquistano la cittadinanza* (*articolo 11, ultimo capoverso*).

Ora, che con l'assunzione dell'impiego o del servizio militare o con lo spontaneo concorso alla leva ritornino italiani in modo definitivo i minorenni divenuti stranieri per avere il padre loro perduto la cittadinanza italiana, non potrebbe menomamente mettersi in dubbio: inquantochè l'espressione *riacquistano la cittadinanza* adoperata a loro riguardo dalla legge è troppo precisa e categorica per non escludere per essi qualsiasi possibilità d'una successiva dichiarazione di eleggere la qualità di straniero.

Ma potrà attribuirsi identica efficacia alla diversa espressione *saranno senz'altro riputati cittadini* che il codice adopera allorquando intende di determinare gli effetti degli atti medesimi in quanto vengano compiti da coloro che sono *riputati stranieri?* e in caso affermativo, dovrà ritenersi che per effetto degli atti stessi divenga definitivamente cittadino, nonostante il silenzio a questo proposito serbato dalla legge a suo riguardo, anche colui che è *riputato italiano?*

* * *

Diverse sono le risposte che danno a questi quesiti i commentatori del codice: e però non sarà fuor di luogo esaminare ciò che pensano in proposito i più valenti di essi.

Il Pacifici Mazzoni, parlando, nelle sue *Istituzioni di diritto civile* (1), dei fatti di che ci stiamo occupando nei rapporti del *riputato straniero*, dice che qualunque dei fatti stessi, « benchè « compiuto in età minore, *include tacita dichiarazione di « eleggere la cittadinanza*, non essendo, rispetto a veruno di « essi, richiesta dalla legge la condizione dell'età maggiore,

(1) Edizione del 1881, vol. II, pag. 37.

« perchè tutti portano con sè l'impronta non solo del discer-
« nimento, ma di propositi risoluti e fermi di colui che li
« compie, sicchè *fa acquistare la cittadinanza*, indipenden-
« temente da altre condizioni. » Con la quale argomenta-
zione egli lascia comprendere, sebbene non lo dica esplici-
tamente, essere suo avviso che pei fatti in discorso divenga
a maggior ragione cittadino senz'altro, anche in assenza di
una esplicita disposizione, colui che, per essere *riputato cit-
tadino*, ha con la patria italiana vincoli assai maggiori di
quegli che è semplicemente considerato straniero: rimanendo
per tal modo decaduto egli pure dalla facoltà di eleggere
alla età maggiore la cittadinanza di origine.

* * *

Contro l'opinione del Pacifici Mazzoni si sono invece pro-
nunziati il Ricci (1) ed il Borsari (2): i quali ritengono che
gli atti in esame costituiscano una *semplice presunzione di
acquisto della cittadinanza*, la quale, essendo stabilita ad
esclusivo favore dell'interessato, deve cedere di fronte ad
una contraria ed esplicita volontà, da manifestarsi allorchè
egli abbia acquistato la piena capacità giuridica. « Lo Stato
« — dice il Borsari riguardo agli individui di cui discorriamo
« — non potrebbe pronunciare in forma categorica *sono cit-
« tadini*, non derivando tale cittadinanza dalla intimità del
« proprio diritto pubblico. Essi sono cittadini *nella estima-
« tiva del legislatore*, al quale sembra che tali atti e servizi
« siano luminose prove della volontà di starsene attaccati
« alla propria patria. Si *reputano tali senz'altro*, cioè senza
« obbligo di altra manifestazione di volontà; e si ammettono
« all'esercizio dei diritti politici come qualunque cittadino,
« *salvo che non esprimano* in qualunque tempo *una volontà
« contraria.* »

(1) *Corso teorico pratico di diritto civile*, 1883, vol. I, pag. 48.
(2) *Commentario al codice civile*, 1871, vol. I, pag. 156.

Per vero dire, a me sembra che col Borsari non si possa convenire circa quest'ultima affermazione: inquantochè è manifesto, pel complesso del sistema cui il nostro codice si attiene in materia di cittadinanza, che il legislatore, pur tenendo nel massimo conto gli interessi degli individui e delle famiglie, ha giustamente voluto che di fronte alle leggi nostre ognuno debba essere, decisamente, o cittadino o straniero entro l'anno dalla età maggiore, e nulla induce a ritenere che a tale principio egli abbia voluto derogare nel caso in esame, in guisa da concedere che la dichiarazione di elezione della originaria cittadinanza estera possa farsi, da coloro che si trovano nella condizione regolata dal secondo capoverso degli articoli 6 ed 8, anche dopo quel termine senza determinazione di un altro qualunque limite di tempo.

Ma, prescindendo da questo particolare, io, pur riconoscendo che sarebbe stato logico e desiderabile che il legislatore si pronunciasse chiaramente nel senso propugnato dal Pacifici Mazzoni, mi affretto ad avvertire come, a mio avviso, la lettera e lo spirito della legge inducano invece, allo stato delle cose, ad accogliere, piuttosto che l'opinione del Pacifici, quella del Borsari e del Ricci.

E invero, non essendo esplicitamente affermato dal codice civile che l'accettare un impiego o l'assumere il servizio militare o il concorrere spontaneamente alla leva per parte del *riputato cittadino* possano costituire per costui un modo di acquistare definitivamente la cittadinanza italiana, ancor meno possono gli atti stessi avere tanta efficacia nei rapporti del *riputato straniero:* il quale non fa quindi, per essi, che mutare la sua posizione in quella di *riputato cittadino*, conservando così la facoltà di eleggere la sua cittadinanza originaria.

* * *

Un primo argomento efficacissimo a sostegno del mio assunto ce l'offrirebbe — se i confronti con leggi d'altri paesi potessero esercitare una qualche influenza nella soluzione della controversia che ne occupa — un esempio tratto dalla legislazione francese.

Questa, infatti, anteriormente all'anno 1883 si atteneva, relativamente alla condizione dei figli nati in Francia da stranieri, a norme identiche a quelle che dianzi esaminammo del nostro codice civile (1): e, atteso il rilevante numero di stranieri residenti in Francia, non era per esse infrequente il caso che giovani ai quali spettava la facoltà di optare entro l'anno dalla età maggiore fra la cittadinanza francese e quella del loro paese di origine contraessero l'arruolamento volontario nell'esercito o nell'armata della repubblica e poscia, divenuti maggiorenni, invocassero il diritto di eleggere la qualità di stranieri per essere poi, in considerazione di questa, prosciolti dal servizio militare.

Grave era il danno che da questo stato di cose derivava all'amministrazione; la quale dovette quindi avvisare ai provvedimenti necessari ad evitare che i fatti che si lamentavano avessero a ripetersi. Ma per ottenere tale intento essa — conscia delle gravi difficoltà giuridiche che le si sarebbero opposte ove avesse tentato di far affermare dai tribunali che, pel solo fatto di avere assunto il servizio militare nell'esercito francese, i detti giovani avessero perduto la facoltà di eleggere la cittadinanza originaria — preferì di risolvere la quistione mediante una apposita legge (che, se ben rammento, portava la data del 28 giugno 1883) in forza della quale tutti i giovani di origine straniera, dei quali la condizione giuridica di fronte alla cittadinanza poteva essere definitivamente stabilita soltanto alla loro età maggiore, non potevano, prima di questo termine, arruolarsi nell'esercito o nell'armata od essere ammessi nelle scuole militari o governative *se non a condizione che rinunciassero preventivamente alla facoltà di eleggere la cittadinanza di origine.*

E non sarà fuor del caso aggiungere che di questo scrupolo della legislazione francese di determinare chiaramente l'efficacia del servizio militare assunto dagli individui di

(1) Dello svolgimento della legislazione francese in materia di nazionalità ebbi già ad occuparmi diffusamente in altro studio *Della nazionalità nei suoi rapporti col servizio militare*, pubblicato nella *Rivista militare* del 1893: nel quale fu pure accennato, incidentalmente, alla presente quistione.

origine straniera si trova traccia anche nel codice civile quale fu modificato con la legge sulla nazionalità del 26 giugno 1889. Infatti, l'articolo 9 del codice stesso dispone esplicitamente che i figli di straniero nati in Francia ma domiciliati altrove quando raggiungono l'età maggiore (i quali sono, in massima, considerati stranieri) *divengono francesi* se, essendo stati inscritti sulle liste di leva, abbian preso parte alle operazioni del reclutamento senza eccepire la loro qualità di stranieri.

***

Ma per non dilungarmi troppo fuori del campo della legislazione nazionale, sarà opportuno di ricordare che anche la nostra Amministrazione ebbe recentemente a riconoscere la necessità di risolvere la quistione accennata e la opportunità di risolverla, meglio che con contestazioni giudiziarie delle quali l'esito si presenterebbe tutt'altro che sicuro, mediante una esplicita disposizione legislativa.

E infatti, nella relazione che precedeva il disegno di legge sul reclutamento del regio esercito e della regia marina stato presentato al Senato del Regno nella tornata del 12 giugno 1895 dagli onorevoli Ministri dell'Interno, della Guerra e della Marina del tempo (1), si accennava essersi riconosciuto opportuno di introdurre nel progetto « l'avvertenza che co-
« loro che il codice reputa italiani o stranieri non potessero
« più invocare tale speciale condizione se prima del compi-
« mento del ventiduesimo anno di età avessero spontanea-
« mente concorso alla leva nel regno od avessero altrimenti
« assunto servizio nell'esercito o nell'armata: avvertenza che,
« mentre sarebbe stata in relazione col disposto del secondo
« capoverso dell'articolo 6 del codice civile, avrebbe servito
« di norma agli interessati nel determinare se conviene loro
« di invocare o meno la cancellazione dalle liste di leva
« ovvero di entrare a far parte dell'esercito. »

(1) SENATO DEL REGNO, Legislatura XIX, 1ª Sessione 1895 Documento n. 44, pag. 30.

E, in relazione a tale concetto, il disegno di legge conteneva appunto un articolo (2°), che io credo opportuno di riprodurre nella sua integrità:

« I giovani *riputati itàliani*, a termini degli articoli 5, 8 « e 10 del codice civile, hanno l'obbligo di concorrere alla « leva nel regno se, compito l'anno dalla maggiore età, non « facciano la regolare dichiarazione di eleggere la cittadi- « nanza straniera del padre loro.

« I giovani *riputati stranieri* a termini degli articoli 6 e « 8, secondo capoverso, del Codice stesso, hanno l'obbligo di « concorrere alla leva nel Regno, se entro l'anno della mag- « giore età facciano la regolare dichiarazione di eleggere la « cittadinanza italiana.

« *Gli uni e gli altri però, se prima del termine sovra indi-* « *cato abbiano concorso alla leva nel regno o abbiano altri-* « *menti assunto servizio nell'esercito o nell'armata senza ec-* « *cepire la loro speciale condizione, non possono più invo-* « *carla.*

« Così pure essi saranno obbligati alla leva nel regno « se, dopo di essersi valsi della facoltà di optare per la « cittadinanza straniera e prima di aver compito il trenta- « duesimo anno di età, ottengono la naturalità italiana nei « modi previsti dal codice civile. »

Ed anzi, dagli studi preparatori del detto progetto di legge si rileva come l'amministrazione avesse in animo di preparare al riguardo una disposizione anche più logica e, sovra tutto, più completa, giusta la quale il concorso alla leva e l'assunzione del servizio militare nel regno per parte dei giovani di origine straniera nati nel regno, avrebbero conferito loro in modo definitivo la cittadinanza italiana: e se tale disposizione fu sostituita con quella, sovra riferita, che si limitava a determinare l'efficacia degli atti medesimi nei soli rapporti del servizio militare, lasciando così impregiudicata la quistione se essi importassero il vero e proprio acquisto della cittadinanza, ciò fu solo perchè si ritenne non opportuno che una semplice prescrizione incidentale della legge di leva potesse apportare una modificazione, od anche

una semplice interpretazione autentica dei principi cui si attiene il codice civile in materia di tanta importanza quale si è la nazionalità.

***

Gli esempi ora rammentati basterebbero anche di per sè a dimostrare quanto siano fondate le considerazioni del Ricci e del Borsari: ma a darne una dimostrazione ancor più convincente contribuirà singolarmente l'esame degli argomenti che potrebbero addursi a sostegno della tesi propugnata dal Pacifici Mazzoni: argomenti dei quali alcuni si fondano sulla interpretazione letterale della legge ed altri sullo spirito di questa, e che, se mal non m'appongo, si riducono, oltre a quelli già riferiti del Pacifici Mazzoni medesimo, ai seguenti:

1° Il secondo capoverso dell'articolo 11 del codice civile dice che i minorenni divenuti stranieri per avere il padre loro perduto la cittadinanza *possono riacquistare la cittadinanza nei casi e modi espressi nei due capoversi dell'articolo 6*: e ciò starebbe a dimostrare che l'assunzione dell'impiego o del servizio militare e lo spontaneo concorso alla leva costituiscono anche per il riputato straniero di cui agli articoli 6 ed 8 veri e propri modi di acquisto della cittadinanza;

2° Tale opinione sarebbe suffragata dalla espressione *sarà senz'altro riputato cittadino* che nel secondo capoverso dell'articolo 6 si adopera a riguardo del *riputato straniero*; giacchè le parole *senz'altro*, le quali non trovansi ripetute in nessun'altra delle disposizioni che si riferiscono ai *riputati cittadini*, sembrano escludere la possibilità di un successivo mutamento della condizione giuridica di chi compie uno degli atti in esame;

3° Il legislatore negli articoli 5 ed 8, coi quali regolò la condizione dei *riputati cittadini*, accordò espressamente a questi la facoltà di eleggere la qualità di straniero mediante la formale dichiarazione. Invece nel secondo capoverso degli articoli 6 ed 8 si limitò a disporre che il *riputato*

straniero, compiendo uno dei menzionati atti, sarà senz'altro riputato cittadino, senza accennare che egli pure abbia la facoltà di fare la medesima dichiarazione d'elezione della qualità di straniero.

Ora, poichè il legislatore *ubi voluit dixit, ubi noluit tacuit*, il silenzio ch'egli tenne in proposito concorrerebbe esso pure a dimostrare aver egli voluto attribuire ai fatti suddetti l'efficacia di conferire la cittadinanza italiana in modo irrevocabile;

4° Tanto più bisognerebbe venire a tale conclusione ove si considerasse che il legislatore non può aver avuto la intenzione di attribuire agli atti medesimi una diversa efficacia secondo che siano stati compiuti dagli individui menzionati nell'articolo 6, ovvero da quelli menzionati nell'articolo 11;

5° Così pure non sembra ammissibile ch'egli abbia inteso di mutare la posizione di colui che compie uno degli atti in parola da quella indefinita e transitoria di *riputato straniero* in quella di *riputato cittadino* non meno indefinita e transitoria;

6° Poichè le anzidette disposizioni della legge accordano, giusta le argomentazioni ora accennate, al *riputato straniero* la facoltà di divenire cittadino in modo definitivo anche durante l'età minore con l'assumere un impiego od il servizio militare nel regno o col concorrervi alla leva, ne verrebbe la conseguenza che per i fatti medesimi diviene parimenti cittadino in modo definitivo il *riputato cittadino*, come quello che alla nostra patria è maggiormente vincolato. Che anzi appunto questi maggiori vincoli avrebbero reso superflua ogni disposizione che regolasse l'efficacia degli atti medesimi in quanto fossero da lui compiti, essendo di intuitiva evidenza che il *riputato cittadino*, se spontaneamente fa atti che provino la sua intenzione di voler acquistare definitivamente la cittadinanza italiana, debba perdere la facoltà di scegliersi in seguito una diversa condizione.

***

Sono ben lontano dal dissimularmi che siffatte argomentazioni, se si considerano nel loro complesso, sono tutt'altro che prive di importanza e che alcune di esse presentano un valore speciale anche esaminate singolarmente: ma ciononostante esse non mi sembrano così decisive che non possano essere confutate.

E invero — per incominciare dalle tre prime che si fondano sulla lettera della legge — conviene avvertire anzitutto che l'espressione dell'ultimo capoverso dell'articolo 11 che i minori di chi perdette la cittadinanza *la riacquistano nei casi e modi espressi nei due capoversi dell'articolo 6*, non dice già, interpretata secondo il suo significato grammaticale, che l'impiego e il servizio militare e il concorso alla leva costituiscano casi e modi di acquisto vero e proprio della cittadinanza anche nell'ipotesi del detto articolo 6; ma non fa che riferirsi, per analogia e brevità di locuzione, ai fatti che in quell'articolo si trovano specificati, lasciando però alle altre parti delle disposizioni in esame di determinare l'efficacia dei fatti medesimi.

Ora, la diversità delle espressioni adoperate dal legislatore in ciascuna delle due disposizioni, non solo non è sufficiente a far ritenere che fra queste siasi voluto stabilire un rapporto di perfetta rispondenza, ma autorizza anzi il dubbio che il legislatore abbia inteso appunto di attribuire, nei due casi, ai fatti stessi una diversa efficacia. Che se avesse realmente voluto che questi dovessero in ogni caso costituire modi veri e propri di acquisto della cittadinanza, invece di dire che per effetto di essi i *riputati stranieri saranno senz'altro riputati cittadini*, egli si sarebbe valso anche nell'articolo 6 delle locuzioni più precise *divengono cittadini o acquistano la cittadinanza* che adoperò quando lo credette necessario: o, quanto meno, invece di dire, nell'articolo 11, che i minori *riacquistano la cittadinanza nei casi e modi* ecc., avrebbe adoperate anche a loro riguardo

le parole *sono loro applicabili le disposizioni dei due capoversi dell'articolo 6*, delle quali si servì nel secondo capoverso dell'articolo 8 relativo ad altri individui che sono *riputati stranieri* come quelli designati nell'articolo 6.

Il secondo argomento, poi, ha un valore assai minore di quello precedente, Infatti, nella espressione *saranno senza altro riputati cittadini* che la legge adopera riguardo ai giovani di cui ci occupiamo, le parole *senz'altro* trovano la loro ragion d'essere nella intenzione del legislatore di determinare che i giovani stessi, allorquando siano stati ammessi all'impiego od al servizio militare nel regno, debbano essere *riputati italiani* in considerazione di questo solo fatto, e cioè indipendentemente da qualsiasi ulteriore manifestazione di volontà da parte loro e prescindendo dalle indagini circa la loro residenza nel regno o circa il domicilio paterno, che nelle ipotesi previste dal Codice sono indispensabili perchè possa farsi luogo a tale presunzione: ma non bastano a dimostrare che con esse siasi voluto attribuir loro in modo definitivo la qualità di cittadino, essendo lecito supporre che, in tal caso, il legislatore avrebbe omesso la parola *riputati*, la quale all'espressione stessa attribuisce una ben più limitata efficacia, dichiarandoli *cittadini senz'altro*.

E nemmeno si potrebbe, a mio avviso, giungere a diversa opinione in considerazione della circostanza che manca una esplicita avvertenza in base a cui possa ritenersi riservata ai giovani che sono *riputati italiani* nella ipotesi del secondo capoverso dell'articolo 6 del Codice la facoltà di eleggere, alla età maggiore, la cittadinanza originaria.

Il complesso delle disposizioni del titolo primo del primo libro del Codice civile, infatti, dimostra all'evidenza che della espressione *riputato cittadino* e dell'altra corrispondente *riputato straniero* il legislatore si valse sempre che intese di determinare la condizione di coloro che possono, allorchè raggiungono l'età maggiore, eleggere una cittadinanza diversa da quella che la legge nostra loro attribuisce finchè sono minorenni: e basterebbe questa sola considerazione

a dissipare il dubbio che alla espressione medesima egli abbia voluto attribuire un diverso valore nel caso enunciato nell'articolo 6. Ma il dubbio non sembra assolutamente più lecito quando si avverta che l'ultimo capoverso dell'articolo 10 concede la facoltà di eleggere la qualità di straniero al figlio minore di colui che acquistò la cittadinanza, sebbene finchè dura la sua età minore egli sia considerato quale vero e proprio cittadino: nulla essendovi che possa indurre alla supposizione che la legge abbia inteso di accordare al cittadino un modo di svincolarsi dalla nazionalità italiana non concesso a colui che è semplicemente presunto cittadino.

***

Dimostrato con ciò che nella lettera della legge non si trova verun argomento che valga a definire la controversia, converrà ora di esaminare brevemente le considerazioni dianzi riassunte che potrebbero dedursi dallo spirito della legge medesima.

Fra tali considerazioni, quella che il legislatore non può aver pensato di attribuire agli atti in parola, quando sono compiuti dai giovani indicati negli articoli 6, 8 e 10, una efficacia minore di quella loro chiaramente attribuita nei rapporti dei giovani indicati nell'articolo 11, sarebbe più che sufficiente a dissipare il dubbio che sorge in proposito dalla interpretazione letterale della legge, ove identica fosse la condizione degli individui ai quali ciascuna delle disposizioni stesse si riferisce: ma costoro si trovano invece in condizioni così dissimili, che l'esame di queste non potrebbe che confermare viemmeglio nel concetto che il legislatore abbia voluto appunto usar loro trattamenti diversi.

Infatti, i *riputati stranieri* di cui agli articoli 6 ed 8 del Codice sono individui che nacquero da genitori stranieri e che, come tali, non hanno verso la patria nostra nessun diritto e nessun dovere all'infuori di quelli che al legislatore piacque di conferir loro: sicchè non v'ha ragione alcuna di

ritenere che per essi il Codice abbia inteso di derogare ai principi generali da esso medesimo stabiliti e privarli della facoltà di eleggersi la cittadinanza che loro piaccia allorquando abbiano acquistata la piena capacità giuridica.

Ma ben diversa è la condizione dei figli minori di colui che perde la cittadinanza italiana, ai quali si riferiscono i due capoversi dell'articolo 11.

Riguardo a costoro, infatti, conviene tener presente che la legge, in omaggio al principio che il figlio durante l'età minore deve seguire la condizione giuridica del padre, *impone* ad essi la perdita della cittadinanza, ma ciononostante (non potendo distruggere il fatto che nacquero cittadini, assumendo con ciò verso la terra che loro diede la vita doveri sacrosanti dall'osservanza dei quali nemmeno la legge, per considerazioni altissime d'ordine morale, potrebbe dispensarli) dispone che essi, sebbene non più cittadini, non sono esenti dagli obblighi del servizio militare nel regno nè dalle pene inflitte a chi porta le armi contro la patria (*articolo 12*) (1); e pensando a ciò non si potrà a meno di trovare ben naturale che il legislatore abbia ravvisato la necessità di derogare, a loro favore ed a loro favore soltanto, al principio generale ora accennato con l'ammetterli a riacquistare incondizionatamente, benchè minorenni, la cittadinanza non appena intervenga per parte loro un fatto

(1) I tribunali del regno furono chiamati più volte a pronunziare, contro l'assunto del Ministero della guerra, che l'articolo 12 del Codice civile si riferisce soltanto a colui che perdette la cittadinanza per un fatto proprio e che quindi non può trovare applicazione nei rapporti dei suoi figli minori: perchè, essendo la legge stessa che a questi ultimi impone la perdita della qualità di cittadini in considerazione di un fatto al quale la loro volontà rimane assolutamente estranea, sarebbe eccessivo estendere ad essi pure le sanzioni dal detto articolo comminate. L'una e l'altra opinione furono sostenute con tanta copia di argomenti, che il riassumerne anche soltanto quelli più importanti ci condurrebbe troppo in lungo. Mi limiterò perciò ad accennare che — come lo provano le sentenze in causa Gallino del Tribunale e della Corte di appello di Genova e della Cassazione di Torino (31 agosto 1877 e 16 aprile e 28 dicembre 1878); quelle in causa Amato della Cassazione di Palermo (30 ottobre 1882); quelle in causa Gennari del Tribunale di Pavia e della Corte di appello di Milano (15 aprile e 27 dicembre 1886) e quella della Cassazione di Roma in causa Nebula (2 luglio 1889) — la giurisprudenza fu costante nel ritenere che l'articolo 12 del Codice stesso deve applicarsi anche ai figli minori di colui che perdette la cittadinanza: non senza soggiungere che tale interpretazione pare a me pienamente conforme alla lettera ed allo spirito della legge.

che possa far ritenere con qualche fondamento avere essi intenzione di sottrarsi alle dolorose conseguenze della posizione irregolare in cui la legge li pose senza riguardo alla loro volontà.

* * *

Un altro degli argomenti che si addussero a sostegno della tesi propugnata dal Pacifici Mazzoni abbiam visto esser quello che il legislatore non possa avere inteso di mutare la condizione dei *riputati stranieri* che assumono un impiego od un servizio militare nel regno in quella di *riputati cittadini*, dal momento che quest'ultima condizione non sarebbe meno indefinita e transitoria della prima, e che perciò il cangiare l'una nell'altra non avrebbe alcuna efficacia pratica. Ma a me sembra che anche questa osservazione non possa esercitare veruna influenza nella risoluzione della controversia.

A questo proposito, infatti, giova avvertire che la determinazione delle circostanze per cui un giovane debba essere *riputato cittadino* ovvero *riputato straniero* deve farsi al solo ed esclusivo intento di accertare se, per conservare la originaria cittadinanza straniera, il giovane stesso debba farne oppur no formale dichiarazione: la quale considerazione porterebbe a ritenere che le disposizioni del secondo capoverso degli articoli 6 ed 8 del codice vadano interpretate non nel senso che, con l'assumere l'impiego od il servizio militare nel regno, i giovani in essi menzionati mutino la loro condizione giuridica da quella di *riputati stranieri* in quella di *riputati cittadini*, ma invece nel senso che tali fatti hanno, agli effetti della loro cittadinanza, la stessa efficacia della circostanza dell'esser nati nel regno da padre domiciliatovi da un decennio, rendendo in tal modo inutile qualsiasi indagine sulla condizione in cui essi avrebbero potuto trovarsi indipendentemente dai fatti stessi.

Tale opinione è avvalorata dalla espressione *sarà senza altro riputato cittadino*, la quale sembra appunto escludere

l'ipotesi di un cangiamento di stato nei giovani suddetti: ma pur volendo consentire che un cangiamento di stato abbia luogo, convien rammentare che, nel regolare l'instituto della cittadinanza, il legislatore si attenne al concetto di ammettere al godimento della cittadinanza, ove essi medesimi lo desiderino, tutti indistintamente quei giovani che, pur non potendo essere dichiarati cittadini in forza di legge, abbian tuttavia qualche vincolo verso la patria: preoccupandosi però di rendere più o meno agevole l'acquisto della qualità di cittadini a seconda che le speciali condizioni dei giovani stessi sian tali da far presumere in essi piuttosto il desiderio di divenire italiani ovvero quello di rimanere stranieri. Ed anzi, egli spinse tale preoccupazione al punto, che non si accontentò di instituire le categorie di coloro che sono *riputati cittadini* con la facoltà di eleggere la qualità di straniero e di coloro che sono *riputati stranieri* con la facoltà di eleggere la qualità di cittadino: ma, come già si disse, ritenne opportuno di istituire accanto ad esse le altre categorie di coloro che, pure essendo durante l'età minore veri e propri stranieri o cittadini veri e propri, possono però, divenuti maggiorenni, optare per quella delle due cittadinanze che preferiscano.

Ora io ammetto volentieri che — invece di ricorrere a tante distinzioni le quali, ben lungi dall'essere indispensabili, ingenerano una confusione che sarebbe stato bene di evitare perchè in nessuna materia quanto in questa della nazionalità è indispensabile che ognuno possa ben comprendere tutto il valore delle disposizioni che lo concernono — sarebbe convenuto assai meglio di usare, riguardo a tutti coloro dei quali la cittadinanza può essere definitivamente determinata soltanto dopo che essi siano divenuti maggiorenni, un solo ed identico trattamento.

Ma qualunque sia il giudizio che oggi vuol darsi di quelle distinzioni, non può mettersi in dubbio che il legislatore, nel determinarle, ha seguito un criterio graduatorio logicamente rigoroso e che non consente la supposizione che nel suo concetto esse fosser cosa di sì poco momento da potersi negare ogni valore alla facoltà di mutare la condizione di *riputato*

straniero in quella di *riputato cittadino,* e quindi di fare un passo verso l'acquisto definitivo della qualità di italiano.

Tale facoltà, infatti, si presenterebbe tutt'altro che priva di importanza quand'anche altra efficacia non avesse all'infuori di quella di dar modo al *riputato straniero* di divenire cittadino senza doversi perciò assoggettare al disturbo di farne la formale dichiarazione: ma la importanza sua riesce anche più evidente se si tien conto di un'altra circostanza.

Ove fosse mancata una esplicita disposizione in contrario, la distinzione stabilita dal codice fra i *riputati cittadini* ed i *riputati stranieri* avrebbe, agli effetti del servizio militare, portato a questa conseguenza necessaria: che i primi avrebbero potuto, come i cittadini veri e propri, essere ammessi al servizio militare nel regno, mentre gli altri ne sarebbero rimasti esclusi, come i veri e propri stranieri, almeno fino a quando, raggiunta l'età maggiore, avessero formalmente eletto la qualità di cittadino.

Ora. il legislatore ritenne, e con ragione, che se i giovani che si trovano nelle condizioni di cui al secondo capoverso degli articoli 6 ed 8 hanno con la patria italiana siffatti vincoli per cui debba loro concedersi la facoltà di ottenere la cittadinanza in base ad una semplice loro dichiarazione, non solo non vi fosse nessuna ragione di escluderli, durante l'età minore, dai vantaggi che posson derivare dall'assunzione di un impiego o del servizio militare nel regno, ma fosse anzi sommamente opportuno di ammetterli al servizio dello Stato giacchè in tal modo la maggior parte di essi sarebbe stata indotta a conservare la cittadinanza italiana. E considerando che la condizione dei giovani stessi sarebbe stata ben differente a seconda che avessero assuuto oppur no l'impiego o il servizio militare — perchè nel primo caso avrebbero, a differenza che nell'altro, dimostrato la intenzione di divenire italiani — egli dispose appunto che i giovani in parola debbano considerarsi stranieri quando abbiano invocato la esenzione dalla leva, ed altrimenti debbano considerarsi cittadini.

* * *

Da quanto ho detto finora parmi si possa concludere che la disposizione del secondo capoverso degli articoli 6 ed 8 del codice civile deve ritenersi intesa ad esclusivo favore dei giovani cui si riferisce, e che perciò, non avendo il legislatore espressamente stabilito il contrario, non può aver valore di privare i giovani stessi del diritto di rivendicare la nazionalità del padre loro, conseguito che abbiano la piena capacità giuridica.

Per giungere a conclusione diversa converrebbe accettare per dimostrato l'ultimo degli argomenti che ho preso a confutare: ammettere cioè che il giovane il quale viene *riputato cittadino* nelle ipotesi degli articoli 5 ed 8 del codice per esser nato nel regno da padre che perdette la cittadinanza o da padre straniero domiciliato nel regno da un decennio, e il minorenne *divenuto cittadino*, per l'ultimo capoverso dell'articolo 10, in seguito al conferimento della naturalità italiana al padre suo, non possano assumere un impiego pubblico od il servizio militare in Italia senza perdere la facoltà di eleggere la qualità di straniero.

Ma qual valore può avere a questo riguardo l'affermazione che ciò è di intuitiva evidenza e che quindi sarebbe stato superfluo che il legislatore avesse risoluto tale questione mediante una esplicita disposizione?

* * *

L'aver raggiunto l'età maggiore è una condizione che la nostra legge esige, per principio generale ed assoluto, per la validità di qualsiasi atto giuridico di ben minore importanza che non sia il cambiamento della cittadinanza. E che essa siasi anche preoccupata che nessuno possa acquistare o perdere definitivamente la qualità di cittadino prima di aver raggiunto l'età maggiore, lo dimostrano ad esuberanza tutte le disposizioni che siam venuti finora esaminando:

giacchè è soltanto a questo termine che i *riputati italiani* di cui agli articoli 5 ed 8, ed i figli di colui che ottenne la cittadinanza di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 10 possono far la formale dichiarazione di eleggere la originaria cittàdinanza estera, e che i *riputati stranieri* di cui al secondo capoverso degli articoli 6 ed 8 possono dichiarare di optare per la qualità di cittadino.

Evidente, in questo stato di cose, che la facoltà di acquistare la cittadinanza fin dall'età minore in considerazione dell'impiego o del servizio militare o dello spontaneo concorso alla leva costituirebbe un modo di acquisto della cittadinanza *per elezione tacita* che — sia per la sua indole eccezionale, sia, e più ancora, perchè derogherebbe ad un termine rispondente ad un principio generale di diritto quale si è quello dell'età maggiore — non potrebbe ammettersi se non nei rapporti di quelle persone soltanto alle quali la legge l'avesse espressamente accordato e nei limiti della legge stessa espressamente stabiliti: rimanendo così esclusa al riguardo la possibilità di qualsiasi interpretazione estensiva.

Ora sta in fatto che soltanto riguardo ai figli minori di colui che perdette la cittadinanza, indicati nell'ultimo capoverso dell'articolo 11, la legge dice chiaramente che per effetto dei fatti in discorso essi *riacquistano la cittadinanza* in modo definitivo: ed abbiamo anche visto più sopra quali gravi considerazioni consigliassero di adottare a loro favore un così eccezionale provvedimento. Ma tale disposizione non si trova più ripetuta nel codice; e soltanto nei rapporti dei giovani di cui al secondo capoverso degli articoli 6 ed 8 — i quali altrimenti dovrebbero riputarsi stranieri — vien detto che in seguito ai fatti suddetti *saranno senz'altro riputati cittadini.*

Col complesso delle considerazioni già svolte io credo di aver dimostrato che questa espressione non fa che stabilire una semplice presunzione la quale, logicamente, dovrebbe ammettere anche in questo caso, come l'ammette in tutti gli altri in cui la troviamo adoperata, una prova in contrario: ma anche prescindendo da ciò, e volendo per un momento

ritenere per provato che essa abbia il valore di attribuire agli individui in quelle disposizioni contemplati la qualità di vero e proprio cittadino, come potrebbe inferirsene che nell'identica condizione si trovino i *riputati cittadini,* mentre il legislatore nulla si è curato di dire a loro riguardo?

L'affermare che per costoro una analoga disposizione sarebbe stata superflua perchè è di intuitiva evidenza che il minorenne il quale, essendo dalla legge *riputato cittadino*, fa atti che provino la sua intenzione di rimanere tale, deve intendersi decaduto dalla facoltà di eleggere una diversa condizione, è un argomento che, ben lungi dal provar qualcosa, si ritorce contro coloro che l'adoperano: perchè se v'è cosa di intuitiva evidenza si è quella che di nessuna efficacia riuscirebbero la disposizione per cui il figlio minorenne dello straniero viene *riputato cittadino* e la distinzione che la legge stabilisce fra esso e il *riputato straniero*, ove gli fosse negata la facoltà di comportarsi come un cittadino vero e proprio, e quindi di compiere tutti gli atti al cittadino consentiti, senza con ciò compromettere la facoltà di rivendicare a tempo opportuno la qualità di straniero.

In tale stato di cose, ove si fosse voluto che l'assunzione dell'impiego o del servizio militare nel regno avesse pel *riputato cittadino* una efficacia definitiva, sarebbe stata necessaria ancor più che non lo fosse nei rapporti del *riputato straniero* — ove la logica l'avesse consentita — una categorica disposizione. Questa mancando, se ne deve dedurre che il legislatore volle lasciare ampia libertà al *riputato cittadino* di svincolarsi dalla nazionalità italiana, col farne la formale dichiarazione entro l'anno dall'età maggiore, quand'anche egli avesse precedentemente compiuto alcuno degli atti di cui sopra: e poichè non può ammettersi che il legislatore sia caduto nell'assurdo di rendere più agevole l'acquisto della cittadinanza e di imporre maggiori obblighi al *riputato straniero* che non al *riputato italiano* mentre questi è unito alla patria nostra da più forti legami del primo, pare a me che se ne debba conchiudere che il secondo capoverso degli articoli 6 ed 8 del codice non tollera interpretazione diversa

da quella consentita dal valore letterale delle parole, sicchè gli atti in esame non privano neppure i giovani da quella disposizione contemplati della facoltà di eleggere la qualità di straniero entro l'anno dall'età maggiore.

***

Nè ad infirmare tale affermazione può valere la considerazione che il Pacifici Mazzoni adduce, come già si disse, per dimostrare che gli atti di cui sopra sono tali da derogare al termine dell'età maggiore, quella cioè che tanto l'accettazione dell'impiego pubblico o del servizio militare nel regno quanto lo spontaneo concorso alla leva sian fatti che *portano con sè l'impronta di tale discernimento, e di propositi così risoluti e fermi* de abilitare colui che li compie a mutare la cittadinanza: inquantochè tale argomento, per quanto ha tratto alla volontaria assunzione del servizio militare, si trova, nella nostra legislazione, contraddetto da categoriche disposizioni.

Vero è, infatti, che il codice civile, col disporre (come fa con l'articolo 221) che *il figlio non può abbandonare la casa paterna, o quella che il padre gli abbia destinata, senza permissione del medesimo, salvo per causa di volontario arruolamento nell'esercito nazionale*, può ingenerare il dubbio che, nel concetto del patrio legislatore, l'assunzione volontaria del servizio militare fosse atto di natura così eccezionale da dover esser sottratto alle norme generali che governano l'instituto della età maggiore. Ma non deve dimenticarsi che, nonostante questa prescrizione — della quale del resto, le ragioni sono ben facili a comprendersi se si rifletta che, nelle condizioni in cui si trovava l'Italia allorchè il codice fu redatto, ai doveri e all'affetto del cittadino verso la patria doveva necessariamente accordarsi il sopravvento sugli altri tutti — è oggi ancora ben controverso nella legislazione italiana se il minorenne possa, per un fatto dipendente dalla sua semplice volontà, validamente vincolarsi al servizio militare prima del tempo in cui vi è soggetto per imperio di legge.

E invero, mentre la legge sulla leva marittima consente di contrarre l'arruolamento volontario indipendentemente da qualsiasi autorizzazione della persona che esercita sull'arruolando la patria potestà (perchè di siffatta autorizzazione non fa menomamente menzione negli articoli 75 e 79 coi quali determina le condizioni per l'ammissione all'arruolamento volontario), la legge sul reclutamento del regio esercito esige invece, affinchè possa darsi corso all'arruolamento volontario, il consenso del padre o, in mancanza di esso, della madre o, in mancanza di entrambi, del tutore autorizzato dal consiglio di famiglia (*articoli 111* e *116*). Ed è superfluo aggiungere che, nella pratica, tale disposizione è così ossequiosamente osservata, che dal contratto arruolamento volontario resta immediatamente prosciolto chiunque venga a riconoscersi esservi stato ammesso in forza di un atto di autorizzazione che non rispondesse rigorosamente alle condizioni suddette.

In un caso solo la legge sul reclutamento dell'esercito prescinde, per la validità dell'arruolamento volontario, dalla condizione dell'autorizzazione paterna, e cioè (*articolo 115*) nel caso dello speciale arruolamento contratto *per la sola durata della guerra*. Ma questa disposizione — come pure la considerazione che le differenze più sopra rilevate fra le due leggi di leva hanno la loro ragione d'essere in ciò, che (diversamente da quanto, in circostanze normali, si verifica per l'esercito) per assicurare i servizi della flotta è necessario di favorire con ogni mezzo l'ammissione nelle file dell'armata di un gran numero di individui in molto giovane età — rendono sempre più evidente che relativamente all'arruolamento volontario la nostra legislazione deroga talvolta alle norme con cui ha regolato l'instituto della età maggiore non già perchè abbia voluto attribuire al minorenne che si arruola volontario un discernimento ed una fermezza di propositi maggiori di quelli che si richiedono per la validità di qualsiasi altra obbligazione: ma solo perchè ritenne che ciò fosse consigliato dalla necessità di provvedere alle supreme esigenze della patria le quali consentono di tollerare che, nel

minorenne, il sentimento possa prevalere al discernimento completo quale è determinato dall'età maggiore.

E ad ogni modo, sia qualsivoglia il concetto che deve aversi dal grado di discernimento richiesto per vincolarsi al servizio militare, certo è che soltanto in forza di tassative disposizioni di legge può il minorenne arruolarsi volontario: e però non saprei comprendere come mai, in assenza d'una altra disposizione bene esplicita, possa a tale fatto, già eccezionale di per sè, attribuirsi l'efficacia di rendere valido, ed anzi di avere come conseguenza necessaria, l'atto giuridicamente più importante che l'individuo possa compiere, e cioè quello di mutare la propria cittadinanza, mentre nessuno potrebbe neppur supporre che esso valga a convalidare qualsiasi altro atto giuridico che il volontario possa aver compiuto durante la sua età minore, quantunque quest'atto abbia una importanza di gran lunga minore di quello.

* * *

Parmi adunque dimostrato che i giovani indicati negli articoli 5, 6, 8 e 10 del codice civile conservano la facoltà di eleggere la qualità di straniero, nel tempo e con le forme dal codice stesso prescritte, quand'anche abbiano assunto l'impiego od il servizio militare: ma rimane ancora a determinare se quelli di essi che si valgono di tale facoltà abbian pure il diritto di chiedere di essere prosciolti dal servizio militare nel regno in considerazione della loro qualità di straniero. La quale quistione è pur essa assai meno semplice di quanto potrebbe a tutta prima apparire, non essendo il caso di ricorrere, per risolverla, ai già rammentati articoli 113 della legge sul reclutamento del regio esercito e 76 di quella sulla leva marittima, in forza dei quali lo straniero non può contrarre l'arruolamento volontario nel regno senza una speciale autorizzazione del re: inquantochè i giovani di cui sopra non possono, a questo riguardo, essere equiparati agli stranieri veri e propri, dal momento che a contrarre l'arruolamento volontario furono espressamente autorizzati dagli articoli 6

ed 8 del codice civile e che la loro inscrizione sulle liste di leva era — come vedemmo — imposta dalla legge sul reclutamento e poteva essere annullata soltanto nel caso che essi stessi ne avessero fatta domanda eccependo la loro qualità di straniero.

A questo proposito pensano taluni che l'obbligo del servizio militare, come quello che ha la sua origine e la sua ragion d'essere nel principio della sovranità dello Stato, dipenda essenzialmente dalla qualità di cittadino: che l'arruolamento volontario e lo spontaneo concorso alla leva non bastino di per sè, se manchi quella qualità, a creare l'obbligo stesso e non facciano quindi che regolare la misura e il modo di prestazione del servizio: e che perciò l'ammissione nel regio esercito o nella regia marina, per l'uno o per l'altro dei due titoli sovraindicati, dei giovani che sono *riputati italiani o stranieri* possa aver luogo soltanto col tacito accordo che qualora venga a infrangersi quel vincolo con la patria italiana in considerazione del quale fu consentita, nessun imperio possan più avere sui giovani stessi le nostre leggi di leva.

Che il costringere quei giovani a rimanere nelle file dell'esercito, sebbene abbian rivendicato la originaria cittadinanza estera, possa ravvisarsi soverchiamente rigoroso, lo si comprende facilmente, come non è dubbio che l'affermazione che gli Stati possono tener soggetti agli obblighi militari soltanto i propri cittadini risponde perfettamente, in tesi astratta, al principio della sovranità dello Stato. Ma non bisogna scordare che le legislazioni europee non si sono finora adattate a quel principio, per quanto riflette gli obblighi militari, senza apportarvi numerose restrizioni ed eccezioni.

Per non parlare di quelle nazioni dove (come avviene in Inghilterra ed anche, per quanto concerne la legione straniera d'Algeria, in Francia) l'obbligo del servizio militare trova il suo fondamento in un semplice rapporto contrattuale al quale possono partecipare anche gli stranieri, e di quelle altre che, come la Svizzera, assoggettano gli stranieri stessi al pagamento della tassa militare, conviene avvertire

che anche presso di noi i giovani in discorso non sarebbero i soli stranieri ai quali verrebbe imposto l'obbligo di servizio militare. E invero, come già si vide, in forza dell'articolo 12 del codice civile si trovano nella identica condizione coloro che perdettero la cittadinanza in uno dei casi menzionati nell'articolo precedente, ed anche i loro figli minori; con la differenza che questi ultimi sarebbero più meritevoli di riguardi perchè vengono posti nella condizione medesima per un fatto indipendente dalla loro volontà ed imputabile solo al padre loro, mentre i giovani dei quali ci siamo fin qui occupati vi ci si troverebbero per un fatto proprio e del quale sarebbero stati liberi di valutare per tempo tutte le conseguenze. E riflettendo a ciò, io penso che, ove la quistione dovesse risolversi con criteri puramente giuridici, non mancherebbero nella nostra legislazione gli elementi per sostenere — qualora ciò si ravvisasse opportuno — che l'elezione della qualità di straniero non possa essere invocata dai *riputati cittadini* e dai *riputati stranieri* per ottenere il prosciogliмento dal servizio militare spontaneamente assunto.

***

Bisogna infatti ricordare che l'arruolamento volontario, quando sia stato contratto con le forme dalla legge stabilite, e lo spontaneo concorso alla leva sono atti ai quali la nostra legislazione attribuisce piena efficacia anche se compiti durante l'età minore; che la legge ammette esplicitamente a compierli anche i giovani di cui agli articoli 5, 6, 8 e 10 del codice, indipendentemente e senza pregiudizio della dichiarazione di elezione della originaria cittadinanza estera, da farsi allorchè essi conseguono la piena capacità giuridica; che dalla assunzione del servizio militare derivano a chi lo imprende diritti e vantaggi materiali tutt'altro che trascurabili (primo fra tutti quello di percorrere una ben regolata carriera), per cui è ben giusto che chi lo contrae si assoggetti a tutti i doveri che ne sono la conseguenza: e, sovratutto,

che — all'infuori del caso dello speciale arruolamento volontario per la sola durata della guerra di cui agli articoli 115 della legge sul reclutamento e 78 di quella sulla leva marittima — per le nostre leggi di leva chi contrae l'arruolamento volontario si intende obbligato al servizio militare per tutta la durata di esso quale è determinata dalle leggi medesime (*articolo 1*), e cioè fino al 31 dicembre dell'anno in cui egli compie il trigesimonono di sua età, senza che a tale limite sia fatta espressa eccezione relativamente ai giovani di cui ci stiamo occupando. E tutte queste considerazioni rendono tutt'altro che ardita, a mio avviso, la supposizione che anche riguardo ai giovani stessi, come riguardo ai veri e propri cittadini, l'assunzione spontanea del servizio militare nel regno possa costituire una obbligazione di indole speciale bensì, ma perfettamente valida e da non potersi risolvere, prima della sua scadenza, soltanto perchè essi lo vogliano; e che perciò i giovani in parola, pure essendo liberi di rivendicare la qualità di straniero entro il termine per ciò stabilito, debbano però rimanere obbligati al servizio militare finchè non abbiano raggiunto li quarantesimo anno di età.

E tanto più agevole sarebbe di giungere a questa conclusione, inquantochè, ridotta nei termini in cui venne posta in quest'ultima parte del presente studio, la quistione vertirebbe non più sullo *stato*, sulla cittadinanza dei giovani in parola (dacchè non si contesterebbe che essi abbiano la facoltà di eleggere la qualità di straniero), ma soltanto sulla determinazione degli effetti del loro spontaneo concorso alla leva o volontario arruolamento: e quindi, giusta la giurisprudenza oramai costante della Corte di Cassazione di Roma, essa sarebbe sottratta alla competenza dei tribunali civili e deferita invece alla inappellabile decisione della sola autorità amministrativa.

* * *

Questa soluzione potrebbe, adunque, trovar fondamento nelle disposizioni della legge: ma io credo che nel risolvere quistioni di tal natura ed importanza i criteri puramente giuridici non siano i soli dai quali debba lasciarsi guidare l'Amministrazione, essendo necessario di tenere nel debito conto anche le considerazioni di ordine morale e politico. Queste, nel caso in esame, potrebbero consigliare di far ricorso al rigore della legge soltanto nel caso che impellenti ragioni lo rendessero necessario; e poichè la quistione si è fino ad ora presentata rarissime volte e non ha mai dato luogo ad inconvenienti di sorta, pare a me che saggiamente operi l'Amministrazione militare, la quale segue la massima che coloro che fanno la dichiarazione di eleggere la qualità di straniero debbano intendersi esonerati da qualsiasi obbligo di servizio militare nel regno sol che ne facciano domanda.

Senonchè, come avvertii sul principio di questa trattazione, le quistioni di cittadinanza — data la ognor crescente immigrazione di stranieri nel nostro paese — tendono anche presso di noi a divenire sempre più frequenti, e perciò mi pare che converrebbe avvisare fin d'ora a disciplinare questa intricata materia con più razionali norme legislative atte ad evitare la immissione di questi elementi stranieri nelle file dell'esercito e dell'armata: non solo perchè non può giovare alla compagine delle nostre forze militari che, in luogo di giovani sui quali possa farsi sicuro assegnamento per tutta la durata normale dell'obbligo di servizio, si presentino alle armi, per essere vestiti, mantenuti ed istruiti a spese dello Stato, persone che dopo poco tempo si fanno cittadini di un altro Stato per farsi poi cancellare dai ruoli militari, ma anche, e più ancora, perchè, data la trasformazione continua dei nostri ordinamenti militari, la presenza, sia pur passeggera, nell'esercito e nell'armata di individui che, con la possibilità di declinare la qualità di italiani, hanno così facile

mezzo di sottrarsi ai rigori della disciplina e della giurisdizione militare, potrebbe, con l'andar del tempo, dar luogo ad inconvenienti troppo facili a comprendersi perchè occorra di accennarli.

Le nostre condizioni demografiche sono, per buona sorte, tali che non solo non ci fanno sentire il bisogno di ricorrere a misure coercitive sugli individui di origine straniera per assicurare all'esercito ed all'armata il contingente per essi necessari, ma ci consentirebbero anzi di provvedere a che questo contingente sia costituito esclusivamente di elementi che diano sicura garanzia di affetto e di devozione alla patria italiana: e perciò io credo che il miglior modo di risolvere la quistione che stiamo trattando sarebbe quello di escludere rigorosamente tutti i giovani che si trovano in alcuna delle condizioni di cui agli articoli 5, 6, 8 e 10 del codice civile dall'arruolamento volontario e dal concorso alla leva prima del termine stabilito dal codice perchè abbian potuto divenire in modo definitivo cittadini italiani.

E questa è infatti la soluzione adottata dalla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del regio esercito relativamente al reclutamento degli ufficiali. Che anzi, l'articolo 2 della legge stessa non si limita ad esigere, pel conseguimento della nomina al grado di sottotenente, la condizione dell'essere cittadino italiano: ma pretende inoltre, riguardo *ai non regnicoli che abbiano ottenuto la cittadinanza, che essi non abbiano obblighi di servizio militare da adempiere nello Stato donde pervengono.*

Disposizione questa veramente provvida e liberale ed inspirata alle esigenze dell'esercito: perchè chi, per essere cittadino di due Stati al tempo istesso, si trova obbligato in entrambi al servizio militare — e di costoro, in causa dei frequenti conflitti fra le legislazioni dei diversi paesi in materia di cittadinanza, è pur troppo tutt'altro che scarso il numero — verrebbe, in caso di conflagrazione fra gli Stati medesimi, a trovarsi in una condizione oltremodo penosa che gli toglierebbe la serenità d'animo necessaria al disimpegno delle delicate attribuzioni dell'ufficiale.

Ma se sarebbe agevole escludere i giovani in parola dall'arruolamento volontario (perchè, avvenendo questo esclusivamente in seguito a domanda degli interessati, si potrebbe facilmente imporre ad essi l'obbligo di fornire la prova della loro qualità di cittadini), non sarebbe altrettanto agevole evitare il loro spontaneo concorso alla leva. Infatti le liste di leva vengono — e non potrebbe essere diversamente — compilate d'ufficio in base alle risultanze dei registri degli atti di nascita e di popolazione; e poichè in questi non è sempre indicata la cittadinanza di coloro che vi figurano, sarebbe impossibile di evitare l'inscrizione ed il conseguente arruolamento dei giovani di origine straniera i quali non eccepissero questa loro qualità.

In tale stato di cose non basterebbe nemmeno, a risolvere la quistione, il prescrivere, analogamente a quanto fece la legge francese del 1883 che già abbiamo avuto occasione di vedere, che i giovani che debbono essere *riputati italiani o stranieri* non possano entrare nell'esercito se non a condizione di rinunziare preventivamente alla facoltà di eleggere la nazionalità di origine, poichè non sarebbero noti coloro che dovrebbero, all'atto dell'arruolamento, fare la detta rinunzia: e perciò io credo che converrà limitarsi a ben chiarire l'efficacia che dovrebbe avere per i giovani suddetti lo spontaneo concorso alla leva nel regno. Ciò potrebbe ottenersi o con l'introdurre nelle leggi di leva una disposizione analoga a quella del disegno di legge del 1895 che abbiamo più addietro menzionato, per cui si prescriva che i giovani in parola i quali non abbiano, all'atto del loro arruolamento, eccepita la loro facoltà di rivendicare la originaria cittadinanza estera, non possano essere prosciolti dagli obblighi di servizio militare prima del termine normale di questo; ovvero col modificare il secondo capoverso dell'articolo 6 del codice civile nel senso che lo spontaneo concorso alla leva costituisca pei giovani stessi un vero e proprio acquisto della qualità di cittadino. Il quale ultimo provvedimento sarebbe, a parer mio più consigliabile; perchè mentre eviterebbe che fossero introdotte nella legge di leva

disposizioni che possano sembrare in contraddizione con quelle del codice civile, porgerebbe altresì propizia occasione di qualche altro ritocco alle norme relative alla cittadinanza nel senso di renderle più appropriate alle odierne condizioni del nostro paese e al tempo istesso — mediante la eliminazione di quelle inutili distinzioni alle quali ho più sopra accennato — più facilmente intelligibili agli interessati.

In tal modo si avrebbe la sicurezza di ammettere nell'esercito e nell'armata soltanto persone animate dalla irrevocabile intenzione di acquistare la cittadinanza italiana, e cioè quelle verso le quali è più giustificata la concessione dei benefici dipendenti dall'assunzione del servizio militare: inquantochè la chiara disposizione della legge indurrebbe gli altri a chiedere che la determinazione dei loro obblighi militari fosse rimandata fino a che essi non avessero raggiunta l'età maggiore, in guisa da non precludersi la facoltà di eleggere fino a questo termine l'originaria qualità di straniero.

Parmi ad ogni modo dimostrato che, allo stato attuale della nostra legislazione, manchi l'assoluta certezza che i giovani i quali — essendo, a tenore del codice civile, riputati cittadini o stranieri — si pongano in alcuna delle condizioni menzionate nel secondo capoverso dell'articolo 6 del codice stesso, conservino nulla meno il diritto di ottenere il proscioglimento dal servizio militare nel regno: e perciò io ritengo che fino a quando la quistione non sia stata risoluta con acconcie disposizioni legislative, sia interesse dei giovani stessi di astenersi dall'entrare, per fatto di leva o mediante l'arruolamento volontario, nell'esercito o nell'armata prima di esser divenuti maggiorenni.

Dott. Andrea Zendrini.

L'ORGANICA
A' TEMPI DI MONTECUCCOLI E DI LOUVOIS

Continuazione. — Vedi dispensa XXII

II. — Caratteristiche militari.

Stringiamo più da vicino l'argomento.

L'arte della guerra progredisce coll'alternarsi delle guerre e dei periodi di pace. Durante le guerre, in ispecie se lunghe, si accumulano tesori di esperienza; gli errori, gli abusi del tempo di pace sono sfatati, scompaiono; le scuole, le teorie militari si cimentano alla prova decisiva dei fatti; le une s'inabissano nel grande limbo delle illusioni umane, le altre si modificano, si correggono, si ritemprano. Come delle idee, così degli uomini. Chi era reputato sommo generale, o per prove fatte in guerre precedenti, o per stima universale, spesso si rivela, o insufficiente, od invecchiato, o troppo teorico per essere pratico; sorgono nuovi astri, brillanti di valore, di fortuna, di scienza; un terribile consumo di fame.

Durante la guerra v'ha poco tempo ed agio di formolare teorie, preme la necessità imperiosa, e convien agire come si sa, come si può. Ma venga la pace e comincia il regno dei teorici; essi frugano nel tesoro d'esperienze pratiche formatosi e danno opera all'eterno lavoro di trarne regole, assiomi, aforismi. Attorno ai grandi generali che invecchiano, si stringono clientele di giovani ufficiali, di teorici che desiderano corroborare le loro tesi coll'autorità dei sommi; ed ecco riformarsi scuole, maniere, correnti di opinioni. I grandi capitani scompaiono, i giovani maturano privi dei soccorsi

dell'esperienza propria, ruminano metafisicamente precetti, ne traggono corollari, li coordinano in nuove teorie; mentre altri accetta ciecamente l'*Ipse dixit*, così comodo nella sua modestia a chi vuole risparmiare fatica mentale. Così tra i dubbi di alcuni studiosi, le esagerazioni di alcuni altri, la rimessività dei più, si va avanti un po' a tastoni, finchè una nuova guerra viene a correggere illusioni, a sostituire dubbi vecchi con dubbi nuovi, a cambiare mode. Un progresso lento, come quello di scienza essenzialmente sperimentale, a cui sia negata la frequenza delle esperienze.

L'età in cui visse Louvois e grandeggiò Montecuccoli succedette immediatamente alla convulsione europea della guerra dei Trent'anni ed è appunto in questa che dobbiamo cercare le origini ed il perchè della loro organica.

Dal 1618 al 1648, l'Europa intera era stata in guerra; dalla Germania l'incendio s'era sparso dovunque; aveva ridestato sui Pirenei ed in Fiandra l'antagonismo franco-spagnuolo male sopito a Vervins; in Italia aveva riaccesa l'ambizione di Carlo Emanuele I; aveva disgelate le potenze del Nord, e per la prima volta la Scandinavia e la Polonia s'ingerivano nei fatti dell'Europa centrale; il Turco, visto l'Impero distratto verso ponente, non aveva tralasciata l'opportunità d'estendersi in Ungheria; alla nuova guerra s'era intrecciata la vecchia che in Fiandra combattevano Neerlandesi e Spagnuoli; e perfino l'Inghilterra, malgrado l'apatia di Giacomo, la sua riluttanza a quanto era arma, si commosse alle sventure dell'effimero re di Boemia ed all'oppressione della parte protestante.

Una guerra di quella estensione di tempo e di luogo non poteva non lasciare profonde orme nello sviluppo dell'arte militare. Se le Fiandre continuavano ad essere la scuola Europea dell'arte di prendere e difendere le piazze, in Germania si andò ad imparare la scienza delle operazioni campali, il modo di levare eserciti, di farli marciare e sussistere, di schierarli in battaglia. I migliori generali della generazione immediatamente successiva vi avevano fatte le loro prime armi negli eserciti di Francia, di Svezia o di Cesare,

vi avevano studiata l'arte militare, e, nelle guerre successive, nell'organizzazione degli eserciti, furono guidati, oltre che dal proprio intelletto, da quanto avevano esperimentato prima della pace di Vestfalia. È però indispensabile, prima di studiare l'organica della seconda metà del secolo, di vedere quali progressi aveva fatta l'arte militare nella prima metà.

Si disse che, durante i Trent'anni, si posero le basi della strategia; che là per la prima volta, nell'età moderna, si vide nelle operazioni, la fusione della mobilità coll'urto; ma che alla strategia audace, spigliata d'allora, succedette un modo di fare la guerra, riguardoso, poco risolutivo, curante più di evitare le battaglie che di darle, guerra d'assedi, guerra di posizione. « I fattori d'ogni guerra efficace, la mobilità e « l'urto, si separarono, e la guerra, o fu mobile, ma, senza « il suggello delle battaglie, o fu tarda, e di posizione col « suggello dell'urto, ma questo di rado efficacissimo; dap- « prima concetti larghi, meschini, mezzi di attuazione, poi il « contrario; crebbe la grandiosità dell'esercito e scemò la fa- « cilità di muoverlo e manovrare.... La guerra si pone i cal- « zari di piombo... diviene greve e tarda, di posizioni anzi « che di movimenti, s'irretisce nelle forme meccaniche e ste- « reotipate. »

L'autorità di chi scrisse queste parole è tale che esito a dire che esse non mi persuadono del tutto. Eppure così è: non m'entra quel regresso strategico; non mi pare possibile che Condè e Turenne abbiano manovrato ad un modo, prima, e ad un altro, dopo la pace di Vestfalia; che Montecuccoli abbia agito e scritto contrariamente all'esperienza di 18 anni di guerra: che Luxemburg abbia dimenticate le sue prime campagne.

Mi parrebbe più conforme a giustizia il dire che nella prima, come nella seconda metà del secolo, e forse più, agivano le cause determinanti di quello speciale modo di campeggiare che fu detto guerra di posizione; che, in entrambi i periodi, i grandi uomini mandarono bagliori d'arte strategica ogni qualvolta lo poterono; che la spigliatezza delle

campagne nella prima metà del secolo dipese da cause speciali fra le quali non si deve annoverare la maggiore razionalità delle idee strategiche.

Questa tesi convien sia suffragata da un doppio ordine di dimostrazioni. Prima: esaminare le determinanti della guerra di posizione e provare che esistono anche nella guerra di Trent'anni. Poi, dimostrare che effettivamente nella guerra dei Trent'anni la guerra di posizione era in fiore e che i movimenti rapidi, arditi non furono determinati per lo più da criteri strategici.

Prima causa determinante: lo svantaggio dell'offesa di fronte alla difesa.

In quel secolo, le evoluzioni della fanteria non erano ancora progredite al punto di consentirle rapidi spostamenti sul campo di battaglia; esse erano straordinariamente ostacolate dal doppio frazionamento della fanteria in unità organiche e tattiche; la cavalleria era poco più spedita, e la artiglieria non aveva, si può dire, maggiore mobilità degli attuali nostri pezzi d'assedio; a quei tempi poi la viabilità era scarsa e, se la campagna era meno coltivata d'adesso, era in gran parte coperta di alberi e paludi che ne scemavano la percorribilità. Una volta compiuto lo schieramento a battaglia dell'esercito, operazione lunga e faticosa, il manovrare era un problema arduo, quasi insolubile (leggasi al riguardo la descrizione della battaglia di Fleurus vinta da Luxembourg contro Waldeck). Tolta così la possibilità d'usare l'ordine obliquo, il fuoco, cresciuto a quei tempi coll'inversione della proporzione tra picchieri e moschettieri, dava tale vantaggio a chi occupava una buona posizione afforzata, che difficilmente i generali s'inducevano ad attacchi ove avrebbero perduto fama ed uomini, merce allora preziosa, e non facilmente sostituibile. Era presente a tutti il ricordo di Nordlingen ove le schiere svedesi, finora invitte, erano state terribilmente battute, appunto in un temerario attacco contro posizioni afforzate. La fredda audacia di Guglielmo d'Orange lo induceva di continuo a battaglie offensive, ma siccome non gliene andò bene che una, ed ancora contro avversari come

Giacomo II e le sue cenciose truppe irlandesi, il suo esempio non era guari incoraggiante. Gli altri generali preferivano manovrare cautamente fuori portata di cannone, cercando di farsi attaccare, o di indurre l'avversario a qualche mossa incauta per coglierlo in flagrante. La nostra ultima campagna d'Africa prova del resto che la guerra di posizione non è ancora composta nella tomba.

Seconda causa: i vincoli che inceppavano la strategia. Esistevano circostanze, abitudini, correnti di idee, necessità che conducevano alla guerra di posizione. Anzitutto, i vestigi del feudalismo. La lotta fra l'autorità regia e la nobiltà era cessata da troppo poco tempo, perchè si lasciassero le redini lunghe ai generali. V'erano esempi recenti; Wallenstein, Turenne, Monk, il duca d'Ossuna, Bernardo di Weimar insegnavano ai governi che un generale vittorioso, alla testa d'un esercito devoto, era sempre portato a lavorare per sè stesso, per crearsi una sovranità propria, o quanto meno per attuare disegni politici contrari a quelli della sua corte. La condotta del gran Condè ammoniva che non era da fidarsi neppure dei principi del sangue. Quando il sovrano non poteva o non voleva assumere in persona il comando, lasciava, naturalmente, e per forza delle cose, le mani libere al generale sul campo tattico, ma in quanto a condotta della guerra, gli fissava obbiettivi successivi, il che equivaleva a vincolarne e rallentarne le operazioni. Nè alla ufficialità di quegli eserciti poteva dispiacere un metodo di guerreggiare, che interrompeva con lunghe soste i periodi di attività faticosa, che permetteva ogni sorta di agi nella vita dei campi; poi v'erano i quartieri d'inverno; ai reggimenti non rimanevano che gli ufficiali di fortuna, gli *scarponi*; gli altri, i più, andavano a riposare nelle loro terre od a farfalleggiare a corte.

Neppure è da trascurarsi il fatto del predominio degli obbiettivi territoriali sugli obbiettivi campali. Le piazze avevano acquistata una grande importanza; esse sbarravano allora realmente, materialmente, le poche strade esistenti, il numero ristretto di passaggi sui corsi d'acqua, che, non

essendovi canali e prese d'acqua ed il corso essendo libero di arginature, costituivano ostacoli più seri di adesso. Le piazze erano i centri di approvvigionamento, le basi successive di operazioni dell'esercito; chi più ne possedeva, maggiore libertà di movimenti aveva. Esse erano infine preziosi pegni pel momento della pace generale; nelle trattative contava di più una piazza presa che una battaglia vinta: quindi uno studio continuo di prendere fortezze una dopo l'altra; le le battaglie non erano spesso che incidenti della guerra di assedio; lotte tra eserciti di soccorso ed eserciti che proteggevano gli assedianti.

Ora, dico, questo complesso di cause, che s' opponevano alla retta applicazione della strategia, esisteva anche nella prima metà del secolo; ed è cionondimeno vera l'affermazione che allora si vide un guerreggiare spigliato, e sfrenato, uno scorazzare audace che nelle guerre successive scomparve. Ma era veramente attuazione di concetti strategici, o non era piuttosto una modalità imposta da esigenze logistiche?

È una questione che mi pare interessante, e vale la pena che io mi ci soffermi per poco.

Anzitutto, la tendenza, forse la mania fortificatrice, nella prima metà del secolo si limitava alla Fiandra; in Germania le piazze non erano molte ed offrivano poca resistenza; la loro influenza sulla guerra era ristretta. Ma un'altra causa ben più importante produceva la grande mobilità di quelli eserciti. Quello che a distanza pare spigliatezza strategica, non era che una irrequietezza sterile dipendente dal bisogno di sussistere e da esigenze politiche. Un esercito correva dalla Pomerania in Sassonia, dall' Elba al Danubio, dalla Moravia al Palatinato, senz'altro motivo che di passare da una regione esausta ad altra che, offrendo maggiori risorse, avrebbe permesso alle truppe di soggiornarvi qualche tempo. Altre volte bisognava obbligare qualche corte alla neutralità, castigare, ricattandolo, qualche principotto ostile, rinfrancare la fede d'un margravio o d'un principe-vescovo. Non conviene dimenticare il singolare frammischiamento dei

belligeranti: i Francesi sul medio Reno: poi, nelle Fiandre, Spagnuoli ed Olandesi; in Vestfalia e sul basso Reno, i principati ecclesiastici; alle foci dell' Elba i Danesi incerti fra l'odio agli Svedesi ed il fanatismo luterano; poi la Polonia ed il Brandeburgo, basi d'operazioni degli eserciti svedesi continuamente in moto; la Sassonia, ora imperiale, ora svedese; l'Austria e la Baviera. In mezzo a quei maggiori belligeranti, disposti come per una quadriglia, gli *Dii minorum gentium*, messi giù alla rinfusa in Svevia, Turingia, Franconia, Assia, neutrali o partitanti secondo il loro interesse o le imperiose esigenze del momento.

Trascurando i generali imperiali e francesi, vediamo qualche operazione dei capitani svedesi. Se qualcuno deve avere ereditati sul campo di Lützen, i principii della scienza strategica, sono certo Banner e Torstensohn. Vediamoli all'opera.

Banner, a primavera del 1637, è in Sassonia, circondato da ogni lato dai Cesarei; riesce con miracoli di destrezza e di rapidità a disimpegnarsi, rifugiandosi sulla sua base di Pomerania; e fin qui la strategia c'entra. Ma nel 1638, rifatto l'esercito, egli muove di nuovo verso la Sassonia; per Magdeburgo, però, tanto è rovinato il Brandeburgo, da obbligarlo a fare il giro largo. Battuti gli Imperiali in Sassonia, entra in Boemia, la guasta tutta, vi si trova male, passa in Slesia e tanto s'indugia fra Boemia e Slesia, che perde l'occasione di marciare su Vienna; lascia tempo all'imperatore di raccogliere truppe e finisce col farsi cacciare anche dalla Boemia, nel 1640. Invece di ritirarsi ancora in Pomerania, marcia ad ovest incontro a certi soccorsi che gli venivano dall'Assia; e lì un lungo campeggiamento senza battaglie, contro Piccolomini; poi i due nemici si separano e l'Italiano va a svernare in Franconia e lo Svedese in Assia. Per poco però, nell'inverno stesso si unisce ai Weimariani del Guèbriant, fa una rapidà corsa su Ratisbona per sciogliere la dieta là riunita, non vi riesce ed a stento sfugge all'inseguimento degli Imperiali.

Banner, bel giovane, amava la guerra ed i piaceri; ciò potrebbe spiegare le sue alternative di indolenza e d'attività

straordinaria. Ma Torstensohn era afflitto dalla podagra; i piaceri gli erano vietati rigorosamente; eppure anch'egli soggiace alle stesse necessità. Nel 1642 assembra i suoi a Luneburgo; pel Brandeburgo e la Slesia, va in Moravia, dove non era penetrato sin allora esercito nemico e che perciò era stata adocchiata da Banner prima di morire. Vi accorre Piccolomini e là tra Olmutz, Troppau e Glogau, i due poderosi avversari si osservano, si sorvegliano a lungo, senza battaglia, finchè Torstensohn retrocede rapidamente per la Lusazia e la Misnia e va ad assediare Lipsia e Freyberg, che non erano state taglieggiate da 10 anni e promettevano un bottino succolento. Lipsia cade, ma Piccolomini arriva in tempo a salvare Freyberg e Torstensohn si ritira in Brandeburgo. Anche in questa campagna, rapidità di mosse, audacia, da una parte e dall'altra; risultato nullo.

Nel 1643, nuova punta svedese in Moravia; questa volta Piccolomini non vi è più, e, da Tobitschau, Torstensohn minaccia ancora Vienna; ma inopinatamente alza il campo, rifà la via, spargendo voce di volere andare nel Palatinato; senonchè ad un certo punto svolta ed annunzia all'esercito dolcemente stupefatto, che si va nell'Holstein contro i Danesi. Pretesto di tale voltafaccia il castigare Cristiano IV di certi atti ostili: causa vera il bisogno di campeggiare in una provincia ancora intatta. Là trascorre l'anno 1644; nel 1645 ecco di nuovo gli Svedesi in Moravia; Vienna trema di nuovo; ma di nuovo tutto si risolve in campeggiamenti: Brunn resiste, i Transilvani non danno l'aiuto aspettato, e Torstensohn retrocede in Boemia dove lascia il comando a Wrangel.

Lo stesso Gustavo, le cui prime mosse per crearsi una base di operazione sul Baltico, per assicurare la sua linea di operazioni attraverso la Marca di Brandeburgo, sono napoleoniche, cede dopo Lipsia all'influenza di quel teatro di guerra frastagliato, in cui bisognava fare della politica più che della strategia, cede alle esigenze del vettovagliamento. Invece di marciare su Vienna e di continuare la rotta di Tilly, se ne va in Franconia e poi sul Reno; formatavisi una

nuova base di operazioni, appoggiate le spalle alla Francia, incomincia nuove operazioni contro la Baviera. Si è detto che in Baviera, non in Austria, fosse il cuore del cattolicismo; può darsi, ma allora perchè non marciare subito su Monaco, perchè lasciare a Tilly il tempo di rifarsi e di contendergli il passo del Lech. E le operazioni sotto Norimberga, non sono esse schietta guerra di posizione? Per tre mesi gli eserciti stanno di fronte senza arrischiare battaglia; ciascuno di essi perde da 30 a 40,000 uomini per malattie o diserzioni, e senza risultato. Le brillanti manovre stesse che precedettero la battaglia di Lützen sono caratteristiche dei tempi; quel fingere di prendere i quartieri d'inverno per indurre Wallenstein a sparpagliare le sue forze, quel pronto raccogliersi, quell'attaccare fulmineo, non si potrebbero riprodurre con le modalità della guerra dei tempi nostri.

Insomma, per conchiudere finalmente, mi pare che prima e dopo la pace di Vestfalia, i grandi capitani facessero una strategia loro, diversa della nostra, perchè doveva tener conto di istituzioni, organiche, tattiche, logistiche, ben differenti. Il pensiero strategico, quella sublimazione del buon senso, esisteva allora, come ora, come sempre; i mezzi di attuazione erano deficienti ed il capitano che voglia ottenere un risultato purchessia, bisogna pure che commisuri il pensiero alla stregua dei mezzi.

Rileggasi l'aforisma LVII del Montecuccoli e si vedrà chiaro apparirne il contrasto, di cui parlo, fra la teoria e la pratica:

« Piantar fermo il piede, stabilirsi in qualche posto, che, « come punto fisso, vaglia a sostenere ciascun moto, impa- « dronirsi dei fiumi reali e dei passi; formar bene la linea « delle comunicazioni e delle corrispondenze » ... « Cacciare « il nemico dalle fortezze e dalla campagna combattendolo » ... « Dar battaglia » ... « immaginarsi di far grandi conquiste in « guerra senza combattere ha del chimerico ».

Fin qui sono precetti che lo stratega moderno non sconfesserebbe; v'è tutto il modo attuale di fare la guerra, la base e le linee d'operazioni, il cercare il nemico e batterlo ovunque lo si trovi.

Una riga più sotto, ripiombiamo nella pedestre realtà della guerra di posizione:

« Tagliare i viveri del nemico; levargli i magazzeni o di « sorpresa o di forza; fronteggiarlo di presso e stringerlo; « porsi tra lui e i luoghi di sua comunicazione, occupare con « presidii i luoghi del contorno; circondarlo con fortifica- « zioni; distruggerlo parte a parte col battergli le partite, « i foraggieri, i convogli, abbruciargli il campo e le muni- « zioni; gettargli fumi pestiferi; distruggergli le campagne « all'intorno, le ville, i mulini; corromperlo di morbi con- « tagiosi; seminare dissensioni fra le sue genti ».

Di maggior momento, di maggior efficacia sullo svolgersi dell'organica, erano i progressi tattici dovuti alla guerra di Trent'anni. Il fuoco aveva trasformato la tattica; senza risalire ad Orazio Coclite, ed a Riccardo Cuor di Leone, erano trascorsi poco più di cento cinquanta anni, dacchè Carlo V e Francesco I si sfidavano a singolar tenzone ed Enrico II di Francia moriva sotto la lancia di Montgomery e « fra i « centoventimila uomini raccolti attorno a Neerwinden, i due « più deboli di corpo erano, da una parte, il nano gobbo « che conduceva l'impetuoso assalto dei Francesi e, dall'altro, « lo scheletro asmatico che copriva la lenta ritirata dell'eser- « cito inglese ».

Il fuoco aveva prodotto questi effetti; ma non si inspirò a principî razionali che per opera di Gustavo Adolfo e di Maurizio di Nassau. Nella prima metà del secolo s'ebbe uno scambio di forme tattiche fra i vari eserciti, che condusse all'unità della tattica europea. Nel secolo precedente, invece, le truppe delle varie nazioni si contesero la vittorie colle armi loro proprie, coi loro modi particolari di combattere. Le fanterie svizzere erano diverse dalle spagnuole; i Tedeschi tendevano, ma con varianti, ad imitare gli Svizzeri; gli Italiani s'assimilavano da lunge le forme spagnuole; la fanteria francese contava poco, ma la gendarmeria contrastava il campo ai reitri tedeschi, pur avendo un modo diverso di comportarsi nell'azione: v'erano perfino fanterie, le inglesi, che stentavano ad abbandonare l'arco nazionale, l'arma di

Crècy. Alle forme tattiche ereditate dal medio evo si sovrappose la moschetteria, che ciascuno adattò, come meglio seppe, al genio delle proprie truppe. I combattimenti d'allora dovettero somigliare a quelli del crotalo e del serpentario, del coccodrillo e del leopardo.

La guerra dei Trent'anni fu il campo di Boulogne, il crogiuolo in cui si fusero questi metalli diversi; dopo una lunga ebullizione, ne venne fuori una lega, quasi uniforme, una lega europea. D'allora in poi Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Inglesi, Svizzeri, ebbero gli stessi ordini, le stesse armi, lo stesso modo di evolvere, modificati unicamente dalla diversa tempra che l'indole di ciascuna nazione seppe dare all'unica lega. Le battaglie non sono più fra uccelli e rettili, ma tra mammiferi, anzi tra felini, differenti tra loro unicamente per pelame e forza.

In tutti gli eserciti, dopo la guerra dei Trent'anni, si vede la stessa proporzione tra moschetti e picche, la stessa formazione relativamente sottile, in modo da consentire un largo fronte di fuoco, lo stesso alternarsi di picchieri e di moschettieri; se l'arma bianca e l'arma da fuoco non sono ancora portate dallo stesso soldato, sono però distribuite in modo da darsi reciproco aiuto; la fanteria ai grossi battaglioni quadrati di parecchie migliaia d'uomini, ne ha sostituiti dei piccoli più facilmente maneggevoli sul campo di battaglia. Il passaggio insomma dall'ordine falangitico all'ordine legionale. Ciò nondimeno, la fanteria ha acquistato importanza, ma non è ancora al posto che le compete e che occuperà poi. La preponderanza tattica le è contesa, con qualche vantaggio, dalla cavalleria. Le armi da fuoco sono ancora poco progredite: il moschetto è lungo da caricare: scarico non è che un bastone mal costrutto. Contro la cavalleria occorrono le picche, un doppio armamento che porta le conseguenze d'una tattica difettosa. Lo squadrone era omogeneo, compatto, il battaglione comprendeva due specie di soldati, la cui azione non era simultanea, ma successiva: da lunge faceva fuoco il moschettiere ed il picchiere stava a guardare: da vicino il moschettiere smetteva di combattere « spettatore

« ozioso, ma non disinteressato del combattimento: poichè, « se il picchiere si lasciava vincere, era perduto anche il suo « compagno; senza contare che il picchiere, cavandosi d'im- « paccio per conto suo, lasciava spesso il moschettiere pagare « per due ». Per quanto desiderio si avesse d'estendere la linea di fuoco, si doveva disporre il battaglione, perchè potesse reggere all'urto dei cavalli, su sei od otto file, mentre lo squadrone caricava su tre. Si osservino gli schizzi di battaglie dell'epoca, e si noti quanta parte dello schieramento occupano le lunghe righe della cavalleria e quanto poca i piccoli battaglioni raggomitolati. L'introduzione della baionetta unificherà la fanteria, ne raddoppierà la potenza di fuoco, le darà il primato; ma è un fatto che si manifesta alla fine del secolo ed avrà effetto sulla tattica, e quindi sull'organica, del periodo successivo.

Il grande fenomeno organico che si produce dopo la pace di Vestfalia, è l'ingrossarsi, il generalizzarsi degli eserciti permanenti.

Esistevano anche prima; i sovrani usavano nel secolo precedente tenere truppe continuamente assoldate; ma erano piccoli nuclei per la guardia personale del sovrano, per la custodia di piazze importanti, per sedare tumulti interni; per le grosse guerre erano affatto insufficienti e bisognava improvvisare un esercito; formare nuovi corpi, stipendiare truppe estere, chiamare alle armi l'eribanno. A guerra finita si rimandavano al più presto, a casa loro, gli esteri, si ringraziava la nobiltà, si scioglievano i corpi nazionali.

Ma l'andamento europeo, preso dalla politica dei singoli stati, aveva aumentato le probabilità di guerre generali; gli stati dovevano guardarsi da ogni parte, tenersi pronti a muovere guerra su ogni confine. Il largo sviluppo dato alla fortificazione, paraya in una certa misura a questa necessità; si poteva guadagnare tempo, conservare terreno su un confine minacciato, in attesa del concentramento dell'esercito; ma occorrevano soldati, non solo per l'esercito di operazione, ma anche per le infinite guarnigioni, e si dovette aumentare la forza tenuta permanentemente alle armi. I grossi eserciti

improvvisati di Mansfeld e di Wallenstein avevano disillusi tutti; nessuno ne voleva più sapere. Un generale vittorioso, famoso, transigente sul bottino, riuniva facilmente cinquanta mila uomini od anche molti più sotto le sue bandiere, sopratutto se v'era speranza d'andare a portare la guerra in qualche provincia intatta, in buono stato di nutrizione; ma quelle agglomerazioni caotiche si erano rivelate più formidabili al borghese, al contadino, che al nemico; era più l'effetto morale che producevano, che non il danno vero. Le malattie, le diserzioni ne diradavano rapidamente le file e, quando s'arrivava alla prova della battaglia, ed il generale raccoglieva in pugno l'esercito, s'accorgeva che gli erano rimaste sole le sue vecchie truppe fidate, ch'erano poi sempre quelle, che eternamente rinnovantesi, pagavano di persona. Non fu ultima causa della poca decisività dei successi militari durante i Trent'anni, quella straordinaria instabilità degli effettivi. Durante la guerra stessa furono tenute in sommo conto le truppe vecchie, solide, nelle quali si poteva sempre riporre fiducia, nella buona sorte e nella cattiva, che davano poco contingente alla diserzione, non inferiori alle altre nel saccheggiare, ma infinitamente superiori nel combattere, sempre presenti, resistenti per lunga selezione alle fatiche ed alle malattie, ben note per prova al nemico. Sono queste qualità che produssero la lunga invincibilità dei *tercios* spagnuoli, spiegarono le vittorie degli Svedesi, e causarono, dopo la morte di Weimar, la gara dei belligeranti per assicurarsi i servigi del suo piccolo, ma agguerrito, esercito.

Le lezioni non andarono perdute. Cesare alla pace non congedò tutti i suoi numerosi reggimenti; le guerre intestine della Fronda ritardarono, non impedirono, in Francia la formazione d'un esercito stanziale. In Inghilterra, malgrado la gelosia della nazione, memore di Carlo I, memore della tirannide militare di Cromwell, malgrado la sicurezza della posizione insulare dello stato, vi fu, anche sotto gli ultimi Stuardi, un nucleo non molto forte in verità, ma rispettabile di abiti rossi.

Ad ogni pace è sempre minore la proporzione di corpi riformati per economia; anzi, per lo più si riformano i reggimenti e non i soldati; gli uomini d'un reggimento son versati in un altro; e si ha cura di sciogliere reggimenti che non abbiano fatta buona prova o che, formati da poco, non ebbero tempo di agguerrirsi.

Mi rimane ad accennare alle sommità militari dell'epoca di cui ho enumerate le caratteristiche.

La guerra dei Trent'anni non aveva consumati solamente soldati, ma anche generali. Di ferite erano morti il colossale Gustavo ed il piccolo Tilly; Pappenheim il corazziere ed il brettone Gue'briant; di malattia misteriosa Bernardo di Weimar; di esaurimento il bastardo Mansfeld, il duca di Luneburgo, il bel Banner; Wallenstein era stato soppresso; i due grandi avversari, Spinola e Maurizio di Nassau, a pochi anni di distanza, soccombono entrambi al crepacuore; mentre i diplomatici trattano a Munster ed a Osnabruck, scompaiono Federico Enrico di Nassau e perfino quel buon Gallas, a nessuno secondo, fu detto, nel mandare un esercito in rovina. Dopo la pace una moria porta via in pochi anni quasi tutti i superstiti; Cromwell, Torstensohn, Giovanni di Werth, famoso tra i Parigini per la paura che mise loro addosso l'anno di Corbie, il senese Piccolomini, continuo salvatore della monarchia di Absburgo.

Alla prossima guerra sarà un rinnovamento completo di personale. Condè soltanto e Turenne hanno comandato in capo; gli altri e Montecuccoli stesso, sono stati in sottordine.

(*Continua*).

CHAPPERON ALESSIO
maggiore.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 24 novembre, col solito cerimoniale, si riaprì il Parlamento e Sua Maestà il Re inaugurò la 2ª sessione della XX legislatura col seguente discorso:

Signori Senatori! Signori Deputati!

L'anno che volge al suo termine, allietato sul principio da feste intese a commemorare le prime mosse del risorgimento italiano, e il primo giubileo delle istituzioni nazionali, si oscurò poi per disordini, i quali perturbarono il paese, e profondamente contristarono l'animo mio.

Ristabilita la calma per il buon senso delle popolazioni, e pel contegno ammirabile dell'esercito, che seppe in circostanze difficilissime, adempiere, con abnegazione e devozione illimitata, ai doveri assai penosi, per chi comandava e per chi obbediva, dobbiamo ora, per quanto è da noi rimuovere ogni causa di nuovi dolori, e conseguire quella pacificazione degli animi, che è la migliore garanzia dell'ordine pubblico. (Applausi).

Se in alcuni luoghi i tumulti derivarono da una propaganda antipatriottica, e da un vero spirito di ribellione, in altre parti d'Italia scoppiarono per effetto di un disagio economico, abilmente sfruttato; e tristissime ne furono le conseguenze

Il Padre della patria disse un giorno che i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei beneficii che loro apportano.

Il più grande beneficio che aspettano oggi gl'Italiani è quello della tranquillità, per poter raggiungere, col lavoro, quel migliore assetto sociale che è da tutti invocato.

Ma non è possibile lavoro proficuo senza il più assoluto rispetto alle leggi, alle istituzioni ed agli ordini sociali. (Bene!).

Le agitazioni illegali, le sterili convulsioni, i moti inconsulti, ad altro non possono riuscire se non ad aumentare il malessere, ad indugiare ogni progresso, a menomare le pubbliche libertà.

Il mio cuore anela all'istante in cui, nella sicurezza accertata, che non potranno rinnovarsi giorni nefasti come quelli che deploriamo, io potrò far uso del più gradito fra i diritti che mi conferisce lo Statuto, restituendo alle loro famiglie (applausi) quegli sconsigliati (applausi) che, illusi da fallaci speranze fatte ad essi balenare, furono vittime della forma ingannatrice perversa sotto cui vennero propagate nelle masse, aspirazioni umanitarie. (Qualche applauso).

Ad affrettare quel giorno, al mio popolo che con me si addolora e si allieta, che nella lunga corrispondenza di affetti ieri gioiva di un fausto avvenimento della mia casa, al mio popolo mi volgo, fidente e sicuro che vorrà confortare il mio governo nell'opera santa e desiderata di risanare al più presto dolorose piaghe non ancora rimarginate. (Bene!).

Le nostre relazioni con tutte le potenze sono cordialissime. Ne è prova il modo con cui fu risposto alla iniziativa che il mio governo ha creduto di prendere in questioni che altamente interessano la pace e la tranquillità del mondo civile.

E fra pochi giorni si riunirà in Roma, una conferenza a cui abbiamo invitate tutte le potenze d'Europa: scopo di essa, il cercare, con mezzi corrispondenti alla civiltà odierna, di mettere un freno a propositi criminosi, i quali anche testè si manifestarono nella forma più orrenda coll'assassinio di una augusta donna, buona e caritatevole. (Applausi prolungati).

La sistemazione dell'isola di Creta è avviata ad una soluzione soddisfacente.

In Africa, è fermo proposito nostro di seguire una politica di pace e di raccoglimento, quale si conviene ai nostri intendimenti coloniali, ed ai nostri interessi in Europa.

All'interno, si veglierà a tenere le istituzioni e le franchigie statutarie in così elevata sfera da imporne a tutti il rispetto e la leale osservanza.

Urge provvedere affinchè le rappresentanze le quali sorgono dal voto popolare, siano scelte colla lealtà e colla indipendenza necessaria, per riescire la vera espressione della volontà degli elettori.

È suprema necessità sociale e politica tener alto il prestigio della giustizia; ed il migliorare le procedure penali e civili, alla stregua dell'esperienza e del progresso della scienza giuridica, sarà argomento dei vostri studi.

Il mio governo seguirà, nei rapporti colla chiesa, quella politica di libertà che è fondata nelle tradizioni e nel sentimento del popolo italiano; e, riverente sempre alla religione, saprà custodire, in ogni caso, i diritti della potestà civile. (Applausi).

Vi saranno ripresentate proposte per migliorare le condizioni di quella parte del clero che trovasi in rapporto più diretto colle popolazioni, e che eserciterà le sue funzioni, inspirandosi ai doveri che ha verso la religione e verso la patria. (Benissimo).

Le condizioni finanziarie del Paese si mantengono soddisfacenti, e miglioreranno col risveglio della sua attività economica. E di questo se ne ebbe una splendida prova, nel successo dell'Esposizione nazionale che tanto lustro diede in questi ultimi mesi alla nostra cara e benemerita città di Torino. (Vivi applausi).

Tale risveglio sarà seguito da più fervida operosità nei vari rami della produzione e del commercio.

Speciali cure saranno rivolte all'agricoltura, nel cui incremento dobbiamo confidare; e vi raccomando lo studio amorevole di quelle proposte che possono rendere più agevoli e più proficue le condizioni del lavoro agricolo ed industriale. (Applausi).

Cercando di attenuare le asprezze delle leggi d'imposta, fin dove è possibile, senza venir meno alla solidità del bilancio a cui strettamente si connettono gli interessi economici della nazione, sarà studio del mio governo di fare con una amministrazione prudente ed oculata, il miglior uso delle risorse pubbliche, in modo da alleggerire i pesi e le sofferenze, là dove sono maggiori; e vi saranno presentate all'uopo delle proposte, le quali ci avvieranno anche, colla cautela voluta in simile materia, a quella più equa ripartizione di gravezza e di tributi che la giustizia, la scienza e la ragione di Stato impongono!

I nuovi ordinamenti dell'esercito appena compiuti, dovettero sottoporsi a dura prova, che superarono assai facilmente; e dopo alcuni ritocchi riconosciuti necessari, avranno raggiunto quella relativa stabilità che è desiderabile in ogni opera umana.

Pur tenendo in gelose cura il bilancio dello Stato, porteremo gradatamente le nostre forze di mare, e per numero e per qualità di navi a quell'altezza che la nostra situazione geografica, e la difesa dei nostri legittimi interessi richiedono; mettendole in relazioni agli aumenti portati dagli altri grandi Stati d' Europa alle loro flotte. (Applausi).

Sarà opera saggia favorire l'incremento nazionale dei lavori pubblici e le iniziative private, specialmente nelle costruzioni ferroviarie; traendo il miglior frutto da tutte le forze disponibili: corrispondendo, coi voluti mezzi, allo sviluppo crescente del traffico; migliorando e risanando gradualmente terre paludose, plaghe incolte, regioni insalubri; provvedendo a rimboscare i nostri monti ed a regolare i corsi dei nostri torrenti; e sarà anche provveduto studiare il modo di fornire d'acqua, ampie provincie che ancora ne difettano. (Applausi).

Tutto ciò, che costituisce un programma di lavoro di lunga lena, già in parte iniziato, sarà, in ragione dei mezzi disponibili, proseguito colla più viva sollecitudine dal mio governo, che cercherà pure di risolvere senza danno della finanza, un gran problema di previdenza a vantaggio del numeroso personale delle amministrazioni ferroviarie.

Per la pubblica istruzione, le proposte che vi saranno fatte, tendenti all'educare oltrechè all'istruire, mirano ad infondere maggiormente nella gioventù il sentimento della disciplina e del dovere; a costituire nella scuola popolare un vivaio di cittadini e di soldati; a preparare in modo razionale i giovani alla vita pratica cui, per condizioni proprie, saranno più probabilmente destinati; indirizzando mediante scuole adatte, quelli della campagna all'arte agricola; ed all'arte industriale quelli della città. La scuola tecnica deve essere fatta centro delle scuole professionali, ed il liceo deve ammodernarsi collo studio delle lingue vive.

Il concetto della autonomia delle Università essenda omai maturo, vi sarà proposto di attuarlo.

Vi sarà pure proposto di risolvere la diuturna questione delle gallerie fidecommissarie in modo da tener conto, colla dovuta equità, dei rispettivi diritti.

Dopo lungo tempo è invocato promesso ed atteso l'assetto del personale postale o telegrafico; sarà atto di giustizia il non ritardarlo maggiormente. Sistemato il personale, saranno anche rese più facili le riforme necessarie all'ordinamento di taluni dei servizi che più interessano le nostre relazioni commerciali.

Signori Senatori! Signori Deputati!

L'azione nostra nel concetto delle potenze è sempre stata diretta, insieme a quella dei nostri alleati, ad un intento supremo, che è nella coscienza di tutti, al mantenimento della pace. Perciò ci siamo affrettati ad annuire alla generosa iniziativa di un Sovrano amico, per studiare, in un Congresso europeo, intorno alla possibilità del disarmo. (Commenti).

Aspettando la soluzione che potrà avere il grave problema, volgiamo con piena fiducia lo sguardo all'avvenire.

L'Italia ha bisogno di pace all'estero e all'interno; per dedicarsi con riforme tributarie prudenti ed equanimi, con giustizia serena al conseguimento del vero bene dei suoi figli.

Il raggiungere questa mèta sia per Voi il supremo scopo, il maggior conforto; come fu sempre per Me l'ambizione della mia vita, la gloria desiderata del Mio regno.

Applausi prolungati e vivissimi — *Viva il Re* — Applausi e *Viva il Re* all'uscita.

* * *

Questo discorso fece in Italia e all'estero la migliore impressione; se ne rilevò con lode il carattere pacifico, l'importanza data alle questioni economiche, le assennate parole a proposito dell'amnistia per i fatti dello scorso maggio e l'accenno alla necessità di rinforzare la marina da guerra.

Il Parlamento cominciò subito dopo i suoi lavori: la Camera sotto la presidenza dell'on. Zanardelli, nuovo presidente eletto; il Senato sotto la presidenza dell'on. Saracco, nominato da S. M. il Re in sostituzione dell'on. Farini dimissionario.

Fino dal giorno 18 l'on. San Marzano Ministro della guerra, presentò al Senato il progetto di legge: *Proroga delle riduzioni nelle eccedenze dei quadri degli ufficiali di fanteria.* Avvertì che questo progetto era già stato approvato dal Senato e che ora ritornava, non avendolo

potuto approvare la Camera ed essendo quindi decaduto per la chiusura della sessione. Chiese che fosse deferito alla medesima commissione che lo aveva esaminato nella sessione precedente e così fu stabilito.

L'urgenza di questo progetto era evidente. Basti notare che ogni anno il Ministro della guerra trova opposizione nella Corte dei conti alla registrazione dei decreti di nomina a sottotenenti degli allievi che hanno superato felicemente il corso presso la scuola militare. Il Ministero della guerra ha l'obbligo di concedere a questi giovani il grado che fu loro promesso al momento della loro ammissione alla scuola; dall'altra parte la Corte dei conti rifiuta di registrare quelle nomine che risultano in eccedenza alle tabelle organiche.

Come se n'esce? Con ritardi, con espedienti ed infine colla registrazione con riserva. Ma questa non può essere una soluzione di massima. Unica uscita è modificare la legge, allungando i termini entro i quali il numero dei subalterni delle diverse armi dev'essere ridotto nelle nuove tabelle organiche.

Questo è lo scopo del progetto in discorso; progetto che il Senato con lodevole sollecitudine approvò nella seduta del 20 corrente e che fu quindi dall'on. Ministro della guerra presentato alla Camera.

*
* *

Il 25 l'on. Ministro della guerra presentò al Senato un progetto di legge per la sistemazione dei subalterni commissari.

Tale progetto è la riproduzione di quello stato presentato al Parlamento nella precedente sessione, per quanto riguarda le disposizioni relative, sia alla nomina a capitano commissario, sia al trasferimento nel corpo contabile dei tenenti commissari giudicati non idonei all'avanzamento, disegno di legge che, per la chiusura della sessione, non potè essere approvato dai due rami del Parlamento; nè differisce invece in quanto che permette di conservare transitoriamente in servizio nel corpo, cui attualmente appartengono, non soltanto i tenenti commissari d'anzianità anteriore al 1° gennaio 1892, ma eziandio tutti gli altri ufficiali subalterni commissari, salvo a trasferire nel corpo contabile, quelli che saranno riconosciuti non idonei al grado superiore nel corpo di commissariato.

Ecco le ragioni di tale modificazione:

Posteriormente all'epoca in cui sono state concretate le prime disposizioni, ebbero luogo presso la scuola di guerra due corsi speciali per

i capitani e per quelli tra i tenenti commissari con anzianità anteriore al 1892, che erano già stati giudicati idonei all'avanzamento, ed ambedue quei corsi hanno avuto esito molto soddisfacente.

Questi risultati, che hanno dato modo di constatare come il corpo di commissariato possieda, nei gradi inferiori, ottimi elementi, dei quali non conviene disfarsi, consigliano di non privarsi neppure dell'opera degli altri ufficiali di anzianità posteriore a quelli già giudicati idonei all'avanzamento e di utilizzarli invece, tenendoli in servizio nel corpo cui ora appartengono.

Per tal modo, mentre si ottiene che il corpo di commissariato continui a funzionare senza le perturbazioni che evidentemente risentirebbe, si evita altresì di obbligare ad uscire dal corpo di loro elezione ufficiali che potrebbero continuarvi con interesse del servizio.

Giova inoltre notare che il loro trasferimento nell'arma di fanteria accrescerebbe ancora maggiormente l'eccedenza di ufficiali subalterni che si verifica nei quadri dell'arma per effetto della

Ciò premesso, ecco testualmente il disegno di legge:

Art. 1. I capitani commissari saranno nominati fra i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, e del corpo contabile, che soddisfino alle condizioni stabilite con regolamento da approvarsi con decreto reale.

Il trasferimento dei predetti ufficiali nel corpo di commissariato militare, potrà aver luogo all'atto della loro promozione al grado di capitano o posteriormente alla medesima, in relazione ai posti disponibili nel ruolo organico dei capitani del corpo stesso.

Art. 2. I tenenti e sottotenenti del corpo di commissariato, attualmente in servizio attivo permanente (compresi quelli in aspettativa) saranno transitoriamente conservati nei quadri del corpo stesso, e, se dichiarati idonei all'avanzamento, conseguiranno l'avanzamento ai gradi superiori.

Art. 3. I sottotenenti commissari attualmente in servizio attivo permanente e che sono dichiarati promovibili nel corpo di commissariato, vi saranno promossi contemporaneamente ai sottotenenti, di pari anzianità, dell'arma di fanteria, e coloro che già fossero stati pretermessi nella promozione per effetto della legge 28 giugno 1897, n. 225, saranno promossi tenenti, prendendo l'anzianità dei tenenti di fanteria che avevano la stessa loro anzianità nel grado di sottotenente.

Art. 4. I tenenti e i sottotenenti commissari, non idonei all'avanzamento, saranno gradatamente trasferiti nel corpo contabile e prenderanno posto nel ruolo di questo, grado per grado, immediatamente dopo quelli di pari anzianità che già vi si trovano inscritti.

*
* *

Alla Camera dei deputati il Ministro della guerra e quello del tesoro presentarono un progetto di legge per aumentare gli assegni ai veterani del 1848-49. Questo disegno consiste in un solo articolo così concepito:

Il fondo per gli assegni ai veterani delle guerre per l'indipendenza nazionale del 1848 e 1849, stabilito nella somma di lire 1,600,000 dalla legge 4 marzo 1898, n. 46, è portato alla cifra di due milioni di lire pel corrente esercizio e pei successivi, finchè non risulti esuberante alla piena applicazione della detta legge e delle precedenti in essa ricordate.

Ragioni di patriottismo, di umanità di riconoscenza militano in favore di questo progetto e non crediamo spendervi intorno ulteriori parole; piuttosto ci sembra utile notare varie interrogazioni al governo e relative risposte ch'ebbero luogo nella Camera dei deputati.

Nella seduta del 21 corrente gli onorevoli Santini e de Novellis interrogarono il Ministro degli affari esteri sullo stato attuale della questione colombiana di cui abbiamo altra volta parlato. L'onorevole Canevaro rispose:

La questione dell'Italia colla Colombia si divide in due fasi: la prima ebbe termine coll'apparizione delle nostre navi nelle acque colombiane; la seconda cominciò dopo la partenza delle navi stesse e dura a tutt'oggi.

La prima fase ebbe soluzione per noi soddisfacente.

La Colombia si ostinava a non riconoscere per intero il lodo Cleveland, nell'affare Cerruti, al punto di stancare la benevolenza e la pazienza dell'Italia, ma dovè cedere alla intimazione fatta dal regio governo per mezzo dell'ammiraglio Candiani, riconoscendo per intero il risultato dell'arbitraggio, dando la garanzia di mezzo milione di lire e promettendo liberare il Cerruti, in tempo di 8 mesi, da ogni molestia da parte dei creditori.

In questo frattempo l'ammiraglio Candiani, i suoi ufficiali e i marinai, avevano tenuto un contegno corretto ed amichevole verso la popolazione di Cartagena, sebbene fossero fermi nel proposito della fatta intimazione.

Le nostre navi ed i personale di esse furono sempre in tali buoni rapporti coi cittadini, da lasciare quel porto in condizioni da ritenere che l'amicizia fra i due paesi non si sarebbe risentita dall'incidente in tutto esaurito.

Partite le navi, si verificò nei colombiani, più specialmente a Santa Fè di Bogota, un risveglio di nervosità o sisentimento a nostro riguardo.

Di fronte all'agitazione nel Parlamento colombiano, ispirata da sentimenti di suscettibilità, *ma più ancora da lotta di partiti locali*, il governo della repubblica fu condotto a fare dichiarazioni e permettere manifesti e firmare decreti, diretti contro l'Italia, minacciando i nostri compatrioti, colà residenti, lasciando credere che sarebbero stati rotti i trattati pattuiti col regio governo, ed interrompendo le relazioni diplomatiche fra i due paesi!

Mentre tutto cio ci veniva vagamente segnalato da di là dell'oceano, qui a Roma il ministro colombiano non ne sapeva nulla ed attribuiva questi fatti a malintesi che egli stesso si adoperò a chiarire, sebbene in pari tempo cessasse la sua missione in Italia. Le cose ora stanno così.

Noi siamo rappresentati a Santa Fè di Bogota dal ministro d'Inghilterra, gli italiani in Colombia non hanno in nulla avuto a soffrire, non un solo reclamo essendoci pervenuto ed *i trattati sono rispettati*!

Noi confidiamo che più del tempo la saviezza farà il suo effetto naturale; ad ogni modo aspettiamo in perfetta serenità e calma, sicuri del nostro diritto.

***

Nella seduta del 21 lo stesso Ministro degli affari esteri rispose ad un'interrogazione dell'onorevole Socci, il quale voleva sapere se il governo, aderendo alla conferenza pel disarmo, abbia riserbato la questione sui confini naturali d'Italia.

Il governo (disse l'onorevole ministro) ha creduto di accettare con entusiasmo la proposta di partecipare alla conferenza pel disarmo, ispirandosi ai sentimenti pacifici al paese.

Quanto ai confini naturali dell'Italia non è il caso di parlarne. Noi restiamo fedeli ai trattati ed alle nostre alleanze.

Nella seduta del 23 l'onorevole Nofri interrogò il ministro dei lavori pubblici sulla permanenza della militarizzazione dei ferrovieri, la quale, secondo lui, è un provvedimento arbitrario e dannoso alla libertà e agl'interessi dei ferrovieri militarizzati.

Rispose l'onorevole Chiapusso, sottosegretario di stato al ministero dei lavori pubblici, dicendo che la misura fu presa e si mantiene nell'interesse dell'ordine pubblico.

L'onorevole San Marzano, ministro della guerra, si associò alle parole dell'onorevole Chiapusso, nel riconoscere la legalità del provvedimento ed aggiunse che il mantenerlo tuttora è una questione di oppor-

tunità nelle quale non vuol entrare. Rettificando poi alcune affermazioni dell'interrogante, affermò che non sono 20 mila, ma poco più di nove mila i ferrovieri militarizzati, che non vi fu angheria di sorta nell'applicazione della legge e che infine detti ferrovieri compiono lodevolmente il loro servizio.

Nella seduta del 24 l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, rispose alle interrogazioni di vari deputati sulla condotta del governo nell' impedire manifestazioni pubbliche ed agitazioni relative all'amnistia da concedersi ai condannati per i fatti del maggio ultimo scorso.

La sostanza di queste risposte si è che l'onorevole Pelloux, come uomo, deplora quanto altri mai, lo stato dei condannati, ma come ministro, che sente tutto il peso della propria responsabilità, non può sottopporre alla firma di Sua Maestà proposte di amnistia se non sotto determinate condizioni che oggi ancora non si verificano, e non può sopportare a questo riguardo nè pressioni di municipi, nè agitazioni di piazza.

La Camera approvò queste dichiarazioni, come avea approvato quelle onde abbiamo fatto accenno precedentemente di altri ministri sopra altri argomenti.

*
* *

Verso la metà del mese, nacque, come un fungo, un piccolo incidente con la Francia, durato poco e felicemente risolto.

Il 17 un dispaccio della *Stefani* annunziava :

« Si ha da Assab che in un punto della costa dipendente dal sultanato di Raheita, era sbarcato dall' incrociatore francese *Scorpion*, un agente con sei marinai e due ascari. Essendosi recato sul luogo, con mezza compagnia, l'ufficiale italiano comandante il presidio di Raheita, ed avendo chieste spiegazioni all'agente, questi rispose sostenendo che quel punto già trovavasi entro il confine francese; però consentì a ritirarsi a bordo coi marinai, lasciando a terra i due ascari, a cui si aggiunse un suo subalterno borghese. Accanto a costoro l'ufficiale italiano lasciò un plotone, in attesa che la controversia sia risoluta fra i due governi, a cui fu tosto riferito. »

Questa notizia fece in Italia la peggiore impressione, tanto più che era fresca quella della ribellione e della fuga del sultano di Raheita, e si sapeva che costui, dal suo asilo nel possedimento francese di Obock, brigava in tutti i modi per essere rimesso sul seggio.

Ma subito si vide che la stampa francese non dava importanza all' incidente e poco appresso si venne a conoscere che non ve la dava neppure il governo francese, onde si conchiuse che il fatto fosse dovuto, più che ad altro, ad equivoco.

La cosa fu portata in Parlamento il giorno 21 dall'on. deputato Valle che interrogò in proposito il Ministro degli affari esteri.

L'on. Canevaro rispose:

« Non si tratta di una questione di Raheita, il nostro diritto su questa località non essendo stato messo in discussione da nessuno.

« Vi è stato un breve sconfinamento in vicinanza di Ras Dumeira. Il governo francese e l' italiano hanno già trattato e risolto l'argomento nel modo più amichevole o soddisfacente.

« Noi restiamo, come per lo innanzi, in possesso della costa sino a Ras Dumeira e del versante nord di questo promontorio, il versante sud rimanendo ai Francesi, come già si era trattato sin dal 1891.

« Una commissione speciale profitterà di quest'occasione per meglio delimitare i confini verso l'interno in modo che gli inconvenienti non abbiano a ripetersi. »

A questo punto l'on. Valle avendo chiesto se gli ascari francesi che approdarono a nord di Ras Dumeira si fossero rimbarcati, il ministro degli affari esteri rispose:

« Non essendo facili le comunicazioni telegrafiche fra Raheita e Roma, le notizie pervengono al governo con un certo ritardo; ma in ogni modo posso assicurare l'on. Valle che quell'ufficiale e quegli ascari lascieranno Raheita dietro ordine del loro governo. »

*
* *

Prima di lasciare il Parlamento, diremo essere cominciata alla Camera la discussione dei bilanci 1898-1899 che non poterono essere discussi per mancanza di tempo nella passata sessione, onde vennero concessi sei dodicesimi di esercizio provvisorio.

Al momento in cui scriviamo fu già esaurita la discussione del bilancio dei lavori pubblici, e si annunzia prossima quella del bilancio della guerra.

Il 26 fu distribuita la relazione della commissione su questo bilancio. Il relatore, on. Marazzi, dice che le condizioni di tempo e di opportunità non consentono una lunga relazione; poichè ove si credesse di affrontare questioni di indole tecnica, o generale, la sede più confacente all'uopo dovrebbe essere quella della successiva discussione del

bilancio 1899-1900: in essa si avrà agio di ponderare e provvedere ai gravi e svariati problemi che si connettono alla difesa del paese, i quali, sia per il progresso scientifico, che per gli armamenti degli altri popoli, si presentano sempre sotto nuovi aspetti ed impediscono quella stabilità che, se è nel desiderio degli animi, non sempre esiste nella praticità dei fatti, e consiglieranno provvedimenti che senza alterare il bilancio finanziario, permettano di attendere con fiducia lo svolgersi degli eventi.

Quindi il relatore passa in rassegna i diversi capitoli approvandoli e arrivato alla spesa straordinaria scrive:

« Stanno nelle variazioni per la spesa straordinaria due somme affatto nuove, quella di lire 200,000 per sussidi alle famiglie bisognose di militari, richiamati sotto le armi e quella di 600,000 per l'invio delle truppe in Oriente.

« La prime spesa merita tutta la nostra approvazione, ma stabilisce un precedente che sarà certamente invocato anche per le famiglie di quei militari che occorrerà richiamare in avvenire, foss'anche per semplice scopo d'istruzione. d'onde l'opportunità d'impostare nel bilancio ordinario una apposita somma, o meglio di creare una cassa militare, come già si è accennato, per far fronte a questa nuova sorgente di spese.

« La seconda delle cifre accennate non riguarda direttamente la finanza, e noi perciò ci limitiamo ad accennarla, osservando che ben difficilmente potrebbe il bilancio della guerra sopportare in via ordinaria diffalchi così ragguardevoli quale si è quello di lire 600,000.

« La totalità della spesa da dedicarsi alla costruzione di nuove armi e di nuove fortificazioni rimane invariata, solo si accelerano le difese della capitale e di Capua, rallentando alcun poco i lavori a difesa delle coste e si diminuisce la spesa di fabbricazione dei fucili nuovi, già molto avanzata, per dedicare 2 milioni e mezzo al materiale d'artiglieria da campagna. »

*
* *

Le questioni internazionali che ancora un mese fa minacciavano la pace europea, si sono appianate o sono entrate in un periodo di sosta. Un ministro inglese disse che l'incidente di Fashoda ha rischiarato l'orizzonte e, per ora almeno, pare che sia vero.

— In China nulla di nuovo, salvo di tanto in tanto l'uccisione di qualche missionario; ma pare che questi incidenti sieno *prematuri*, cioè non convenga ancora coglierli a pretesto.

— Nell'Abissinia, Menelik ha radunato 80 mila armati nel campo di Borumieda ed a quest'ora è in marcia alla loro testa. Il nostro residente allo Scioa, capitano Ciccodicola, lo segue. Tutto questo oramai pare certo. Ma contro chi si marcia? Questo è incerto ancora. Le maggiori probabilità sono che si marci contro Mangascià ed altri ras ribelli; ma non sono del tutto assurde altre ipotesi. Vedremo.

— Le questioni ancora pendenti tra la Spagna e gli Stati Uniti stanno per terminare nel modo che il vincitore impone al vinto. Il debito di Cuba resterà alla Spagna; gli Stati Uniti avranno le Filippine e pagheranno alla Spagna alcuni milioni d'indennità.

— La questione di Creta è finita. Le truppe internazionali si sciolgono o almeno si assottigliano di molto, ritornando in gran parte ai loro paesi. Di quelle italiane molte sono tornate e le altre si annunzia che stieno per tornare.

Questo felice scioglimento è dovuto alla partenza delle truppe turche ed alla nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore dell'isola.

— La conferenza internazionale, proposta dal governo italiano per studiare ed adottare i mezzi di porre un freno alla propaganda ed alle agitazioni anarchiche, si è radunata a Roma e tiene le sue sedute sotto la presidenza dell'on. Canevaro ministro degli affari esteri.

— Tra la Francia e l'Italia fu conchiuso un accordo commerciale da cui le due nazioni aspettano molti benefizi. Non conosciamo i particolari di quest'accordo, nè, conoscendoli, vorremmo discuterne; dobbiamo constatare però che la notizia dell'accordo fu accolta con soddisfazione dalla gran maggioranza del paese.

***

Fra le principali disposizioni d'interesse militare accennate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Conformemente a quanto venne praticato lo scorso anno per gli inscritti della classe 1887 vennero chiamati sotto le armi anche in quest'anno nei primi giorni del prossimo mese di dicembre e precisamente il giorno 12 gli uomini della classe di leva 1878 ascritti alla ferma di un anno loro spettante a tenore di legge perchè stati rimandati e dichiarati rivedibili per due leve consecutive.

Si è ritenuto necessario chiamare anticipatamente questi uomini con la ferma di un anno perchè, se avessero dovuto raggiungere le bandiere a marzo del prossimo anno con tutti gli altri della classe 1878, il tempo di effettivo servizio da prestarsi sotto le armi si sarebbe ridotto a meno di otto mesi, assolutamente insufficienti per far divenire la recluta un soldato istruito e disciplinato.

Questi inscritti di prima categoria chiamati anticipatamente sotto le armi ascendono a circa nove mila e verranno assegnati a reggimenti di fanteria di linea e di bersaglieri.

— Venne determinato che colla data del 29 corrente abbiano principio le operazioni per l'invio in congedo illimitato:

a) dei militari di 1ª categoria della classe 1875 con ferma di tre anni, di tutte le armi, corpi e specialità;

b) dei militari di prima categoria della classe 1876 ascritti o designati per la ferma di due anni, appartenenti all'artiglieria da campagna e a cavallo, compreso il treno di amendue le specialità, ed all'artiglieria da montagna;

c) dei militari di 1ª categoria ascritti alla classe 1877, di qualunque ferma, quali provenienti da leve anteriori come omessi, renitenti ecc., che nel corrente anno abbiano compiuto o compiano il 39° anno di età.

Collo stesso giorno 1° dicembre e successivamente saranno inviati in congedo illimitato per anticipazione i militari della classe 1877 e quelli giunti alle armi colla stessa classe, di qualunque ferma ed arma, dei quali sia stato accertato il titolo al congedamento anticipato.

— Per facilitare ai giovani che aspirano ad imprendere servizio nella regia marina in qualità di mozzi, le pratiche per l'arruolamento volontario ordinario nel corpo reali equipaggi, il Ministero della guerra in seguito ad accordi presi con quello della marina, ha determinato che i giovani stessi possono essere sottoposti a visita medica non solo presso i distretti militari, ma anche presso tutti i comandi di reggimento, e ciò senza che occorra una speciale richiesta delle autorità marittime.

— In omaggio al valore ed alle virtù militari dei generali Cosenz e Cialdini, di cui l'esercito serba venerata memoria, e dei quali il primo ebbe i natali in Gaeta, e l'altro illustrò maggiormente il suo nome nel memorabile assedio di quella piazza, il Ministero ha determinato che, da ora innanzi, la caserma di quella città che ora porta il nome di Annunziata, sia denominata caserma Cosenz, e che quella ora detta caserma Granaio sia chiamata caserma Cialdini.

— Il Ministero ha determinato:

1° che ai cavalli dei reggimenti di cavalleria alle istruzioni di tiro sia somministrata la razione di marcia per via ordinaria, qualora durante le dette istruzioni si eseguiscano anche manovre od altre esercitazioni proprie dell'arma;

2° che a datare dal giorno 21 corrente ai cavalli di carica assegnati agli ufficiali dei reggimenti cavalleggeri sia somministrata la razione foraggio di primo grado.

*
* *

— A senso della circolare n. 160 del corrente anno, con la quale furono indetti esami d'idoneità all'avanzamento dei tenenti contabili il Ministero ha determinato che l'esame scritto abbia luogo il giorno 14 dicembre 1898.

— Il ministero ha determinato che, col giorno 15 dicembre prossimo venturo, facciano passaggio alla milizia mobile i militari di prima e seconda categoria della classe 1869 ad eccezione:

1° dei militari appartenenti alle compagnie operai d'artiglieria;

2° dei militari (non sottufficiali) appartenenti all'arma dei carabinieri reali;

3° dei militari (non sottufficiali) già appartenenti alla cavalleria e stati trasferiti ai reggimenti d'artiglieria e genio.

— Visti gli articoli 125 e 127 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e considerato che, col 31 dicembre del corrente anno, deve cessare l'ascrizione alla milizia mobile dei militari di 1ª e 2ª categoria delle classi di leva 1863, 1864 e 1865, che fu protratta per effetto dell'art. 2 della legge 28 giugno 1891, n. 316, il Ministero ha determinato che, col 15 dicembre p. v., gli uomini appartenenti alle dette classi e categorie facciano passaggio alla milizia territoriale, qualunque sia l'arma alla quale appartengano.

— Visto l'art. 1° del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito, il Ministero della guerra ha dichiarato che col 31 dicembre p. v., spetta il congedo assoluto a tutti i militari di 1ª 2ª e 3ª categoria nati nell'anno 1859, a qualunque classe di leva siano stati ascritti.

— Furono pubblicate nuove norme per il trasferimento degli ufficiali delle armi d'artiglieria e del genio e nel ruolo di quelli delle fortezze, e nuove norme per il trasferimento degli ufficiali delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio nel personale permanente dei distretti militari.

— Furono pubblicate alcune modificazioni al regolamento 15 luglio 1890 per l'applicazione della convenzione 28 settembre 1882 pei trasporti militari sulle ferrovie del regno e sul lago di Garda.

— Furono pubblicate alcune varianti alle norme pel servizio ufficiale postale e telegrafico.

Roma, il 28 novembre 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Un discorso del generale Bernaert. — In un banchetto dei cacciatori della guardia civica di Anversa, presieduto da S. A. R. il principe Alberto, il generale Bernaert pronunziò un energico e brioso discorso in favore del servizio personale. Egli fece notare che il Belgio è il solo Stato d'Europa che dà ancora lo spettacolo del rimpiazzo nell'esercito ed esortò tutti a riunire i propri sforzi per unificare le leggi e sopprimere un privilegio iniquo che è la tratta del bianco fatta dal bianco. Conchiuse che tutti, grandi e piccoli, potenti e bisognosi, senza distinzione, devono servire il paese, come i loro principi ne hanno dato sempre e ne danno ancora l'esempio.

Velocipedismo militare. — Fin dal 1894 fu istituita presso la scuola reggimentale dei carabinieri una sezione velocipedistica col solo scopo d'istruire *corrieri* e *staffette*. Durante le manovre del 1896 si formò un plotone di ciclisti combattenti, che abilmente impiegato, mostrò i grandi vantaggi che la bicicletta può dare per il rapido trasporto di truppe di fanteria da un punto all'altro; poco dopo il dipartimento della guerra ordinò la formazione di una sezione ciclisti per ognuno dei 4 battaglioni del reggimento carabinieri. Con queste 4 sezioni si formò nel 1897 una compagnia di 127 ciclisti, la quale prese parte alle manovre, che si svolsero in quell'anno attorno a Lebbeke, in terreno cattivissimo, e diede ottimi risultati.

Ora il ministro della guerra ha deciso che le quarte compagnie del 3° e 4° battaglione del reggimento carabinieri siano trasformate in compagnie ciclisti, quadri e truppa: e che tale trasformazione abbia pur luogo successivamente per le quarte compagnie del 2° e 1° battaglione, quando si sarà formato un maggior numero di ciclisti e vi saranno le macchine necessarie.

Compito di queste compagnie cicliste sarà di servire di sostegno alla cavalleria e artiglieria: alleviare il servizio della cavalleria prendendo parte a pattuglie ufficiali e ricognizioni a grandi distanze: precedere

alle volte la cavalleria per occupare rapidamente un punto importante ecc.

Queste compagnie ricevono l'istruzione militare ordinaria, devono concorrere a tutti i servizi di guarnigione e conservare, a piedi, la tenuta completa delle altre compagnie.

FRANCIA.

Riorganizzazione della scuola d'applicazione del servizio di sanità militare. — Con decreto del 29 ottobre u. s. furono apportate le seguenti modificazioni all'ordinamento di questa scuola.

Stato maggiore.

1 medico ispettore, direttore.
1 medico principale di 1ª classe, sottodirettore.
1 medico maggiore di 1ª id., bibliotecario.
3 medici maggiori di 2ª id.
Aiutanti maggiori di 1ª id., sorveglianti.
1 ufficiale d'amministrazione di 1ª id., contabile del materiale e tesoriere.

Personale insegnante.

7 professori del grado di medico maggiore di 1ª classe per lo meno o di medico principale di 1ª classe al più.
7 professori aggiunti, del grado di medico maggiore di 1ª o di 2ª classe.

Piccolo stato maggiore.

1 aiutante allievo d'amministrazione.
1 sergente infermiere di visita.
5 sergenti infermieri commessi alle scritture.
1 sergente maestro d'arme.
7 caporali infermieri.
12 soldati infermieri.

Ogni allievo della scuola del servizio di sanità militare, riconosciuto dottore in medicina, è ammesso di pieno diritto alla scuola d'applicazione il 1° febbraio, ed è nominato all'atto di tale ammissione medico aiutante maggiore di 2ª classe allievo. La scuola poi può ricevere nella stessa

epoca, in qualità di medico o farmacista *stagiaires*, i dottori in medicina ed i farmacisti di 1ª classe che sono direttamente ammessi alla scuola in seguito a concorso.

A cominciare dalla loro nomina i medici aiutanti maggiori di 2ª classe allievi ed i *stagiaires* (medici e farmacisti) ricevono le indennità determinate dalla tariffa del soldo; spetta loro inoltre una indennità di primo corredo.

Istruzione tecnica delle truppe del genio. — È noto che l'ordinamento delle truppe del genio in Francia non è basato sulle specialità dei servizi, fatta eccezione per i ferrovieri, che costituiscono uno speciale reggimento e per il servizio aereostatico cui sono addette apposite compagnie. In massima ogni compagnia dei battaglioni zappatori-minatori in tutte le altre specialità del servizio. Però un nuovo regolamento in preparazione tende a specializzare l'istruzione. Frattanto per l'anno 1899 il Ministro ha ordinato che la massa degli uomini ricevano soltanto l'istruzione elementare nei vari servizi, ed il perfezionamento sia impartito a quelli che sono destinati a costituire reparti speciali all'atto della mobilitazione.

In conseguenza l'istruzione speciale sulle mine sarà impartita alle compagnie di piazza coll'effettivo completo, e per l'istruzione sui ponti di equipaggio è disposto quanto segue:

1° *Istruzione elementare.* — Sarà fatta nelle guarnigioni a tutte le compagnie zappatori-minatori. Essa comprenderà: Nomenclatura del materiale, principi di navigazione, metodi per la costruzione dei ponti più comuni, manovre di forza e carico e scarico del materiale.

I comandanti di corpo fisseranno il numero di esercizi per lo svolgimento di tale istruzione.

2° *Istruzione di perfezionamento.* — Ha per scopo di familiarizzare una parte delle truppe colle difficoltà di una corrente rapida. Vi si svolgerà tutta la serie completa degli esercizi di navigazione e gettamento di ponti e le manovre di forza prescritte dal regolamento 24 dicembre 1877. A questa prenderanno parte sul Rodano delle compagnie di manovre costituite in ragione di una per battaglione di zappatori-minatori. La durata di tale istruzione sarà di 4 settimane.

Le località prescelte sono:

Estressin (presso Lione): 6°, 4°, 1° e 3° reggimento; vi si succederanno dal 15 aprile all'8 agosto.

Avignon: 2°, 1° (un battaglione) e 7° reggimento; nelle epoche che saranno fissate dai comandanti di corpo.

3° *Manovre d'insieme.* — Saranno effettuate dalle compagnie di manovra dianzi accennate nei dintorni delle rispettive guarnigioni.

Comprenderanno 2 serie di esercizi: trasporto del materiale per acqua e trasporto per via ordinaria. Il gittamento dei ponti durante queste manovre sarà fatto sempre in base ad un tema tattico prestabilito.

Le compagnie di manovra saranno esclusivamente formate col concorso delle compagnie zappatori-minatori, destinate, in caso di mobilitazione, a formare unità di guerra. In *massima* ciascuna sarà così costituita:

3 ufficiali (1 capitano e 2 tenenti).

120 o 160 uomini di truppa, secondo che il battaglione destinato a formarle ha 3 o 4 compagnie di campagna.

Nella forza indicata dovranno essere compresi il maggior numero possibile di graduati, tutti i pontieri di 1ª classe e gli aspiranti pontieri delle compagnie di campagna.

I comandanti di corpo faranno tutto il possibile per far assistere successivamente i comandanti di battaglione e gli ufficiali delle compagnie di campagna agli esercizi sul Rodano, ed a tale effetto dirigeranno per tempo le loro proposte alle autorità superiori.

Condizioni dell'avanzamento degli ufficiali. — In seguito alla promozione dell'11 novembre, l'anzianità dei capitani è la seguente:

Arma	Grado	Data della promozione	Anni di permanenza nel grado	Tempo impiegato per arrivare ad ufficiale superiore
Fanteria . .	Capitano	19 nov. 1884	14 anni . . .	21 anni e 6 mesi
	Tenente	15 magg. 1891	7 » e 6 mesi	
Cavalleria .	Capitano	12 febbr. 1886	12 » e 9 »	21 anni e 4 mesi
	Tenente	15 aprile 1890	8 » e 7 »	
Artiglieria .	Capitano	11 luglio 1882	16 » e 4 »	24 anni e 5 mesi
	Tenente	1 ottob. 1890	8 » e 1 »	
Genio . . .	Capitano	30 ottob. 1880	18 » . . .	22 anni e 8 mesi
	Tenente	11 marzo 1894	4 » e 8 mesi	
Treno . . .	Capitano	27 febbr. 1884	14 » e 9 »	23 anni e 6 mesi
	Tenente	22 febbr. 1890	8 » e 9 »	
Gendarmeria	Capitano	30 aprile 1887	11 » e 6 »	21 anni e 10 mesi
	Tenente	6 luglio 1888	10 » e 4 »	

Se si considera che gli attuali capitani di fanteria e cavalleria passarono 2 anni nel grado di sottotenente più dei loro compagni delle altre

armi, si può confermare che una vera perequazione si è stabilita nella carriera militare, per raggiungere il grado di ufficiale superiore.

Proposte di legge attualmente in esame davanti al Parlamento.

« Sul tradimento. »

Ottenne l'approvazione della Camera, manca quella del Senato.

« Funzionamento del Parlamento in guerra. »

Presa in considerazione nel giugno 1895.

« Per prevenire il rinvio degli impiegati ed operai dai loro uffici o lavori, dopo di aver compiuto un periodo di istruzione di 13 o 28 giorni sotto le armi. »

Ottenne l'approvazione della Camera, manca quella del Senato.

« Riorganizzazione della fanteria e dell'artiglieria di marina e creazione di un esercito coloniale dipendente dal ministro della marina. »

Presentata al Senato ma non discussa.

« Obblighi dei membri del Parlamento in tempo di guerra. »

Presentata al Senato ma non discussa ancora.

« Modificazione da apportarsi all'articolo 45 della legge 15 luglio 1889, sul reclutamento dell'esercito, per autorizzare i congedi agricoli militari. »

Presa in considerazione il 22 giugno 1897.

« Modificazioni da apportarsi all'articolo 21 della legge sul reclutamento per l'esercito *dispensa da concedersi ai giovani che hanno contrattato il matrimonio prima del Consiglio di revisione.* »

Presentata al Senato nel 1897.

« Applicazione delle circostanze attenuanti in certi casi previsti dal Codice di giustizia militare per l'esercito e da quello di giustizia marittima per la marina. »

Presentata al Senato nel 1897.

« Legge per garantire il lavoro e gli impieghi ai riservisti richiamati per un periodo d'istruzione. »

Approvata dalla Camera e già presentata al Senato.

« Unificazione delle pensioni proporzionali dei sottufficiali, caporali e soldati raffermati o commissionati. »

Approvata dalla Camera e già trasmessa al Senato.

« Modificazioni in favore degli ufficiali d'amministrazione dei servizi d'intendenza, di sanità, sussistenze, magazzini di abbigliamento ed ospedali, delle leggi 16 marzo 1882 ed 1 luglio 1889, sull'amministrazione dell'esercito. »

Presentata al Senato nell'aprile 1898.

« Modificazioni da apportarsi alla legge sul reclutamento dell'esercito *dispensa da accordarsi al primogenito di 5 figliuoli.* »

Presentata alla Camera nel 1898.

« Modificazioni alla legge sul reclutamento per l'esercito, in quanto concerne la presenza di un fratello sotto le armi. »

Presentata alla Camera nel giugno 1898.

« Concessione agli allievi esterni che ottennero il diploma dalla scuola superiore delle mine e da quella di ponti e strade, del beneficio dell'articolo 24 §§ 1 e 2, della legge 15 luglio 1889, sul reclutamento, modificata da quella del 13 luglio 1895. »

Presentata alla Camera nel giugno 1898.

« Modificazioni all'articolo 3 delle leggi 26 gennaio, 3 maggio e 5 giugno 1890, relativo alle scuole: *Politecnica, speciale militare* ed alla *Scuola navale di Brest.* »

Approvata da molto tempo dal Senato. Presentata alla Camera nel giugno 1898.

« Concessione di una medaglia commemorativa ai combattenti del 1870-71. »

Presentata alla Camera nel giugno 1898.

« Modificazioni agli articoli, 5, 48 e 59 della legge 15 luglio 1889, sul reclutamento per l'esercito *antecedenti giudiziari.* »

Approvata dal Senato.

« Soppressione dell'esercito permanente e sua trasformazione progressiva in *milizia nazionale permanente.* »

Presentata alla Camera in giugno 1898.

« Modificazioni al § 3 dell'articolo 21, legge del 15 luglio 1889 sul reclutamento *famiglia di 7 figliuoli.* »

Presentata alla Camera nel giugno 1898.

« Regime delle compagnie di disciplina, reclutamento ed organizzazione dei battaglioni di fanteria leggiera, applicazione della legge 26 marzo 1891 (legge Bérenger) ai condannati dai Consigli di guerra. »

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Modificazioni da introdursi nel Codice di giustizia militare. »

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Dispensa agli operai agricoltori del 3° anno di servizio nell'esercito attivo. »

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Concessione della franchigia postale ai sottufficiali, caporali e soldati, finchè sono sotto le armi. »

« Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Aggregazione al Ministero della guerra dell'esercito coloniale e di tutti i servizi militari attualmente alla dipendenza del Ministero delle colonie. »

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Dispensa dai richiami per istruzione di alcune categorie di riservisti e territoriali. »

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Modificazione all'articolo 58 della legge sul reclutamento per l'esercito; *il riservista o territoriale padre di 4 figliuoli passa di diritto nella riserva nell'esercito territoriale.* »

Presentata alla Camera in luglio 1898.

« Modificazione all'articolo 24, della legge sul reclutamento per l'esercito, circa i trattenuti sotto le armi per cattiva condotta o deficienza di istruzione militare. »

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Dispensa dai periodi di esercizi previsti dall'articolo 49 della legge sul reclutamento, da accordarsi ai soldati che presero parte alla spedizione di Madagascar.

Presentata alla Camera in luglio 1898.

« Stato dei sottufficiali.

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Riduzione del servizio militare a due anni ed organizzazione delle truppe coloniali.

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

« Indennità da accordarsi ai sottufficiali riformati col congedo N. 1.

Presentata alla Camera nel luglio 1898.

Ufficiali torpedinieri-elettricisti. — Il ministro della marina in considerazione del crescente impiego dell'elettricità a bordo delle navi da guerra e negli stabilimenti militari marittimi, ha ordinato la creazione di una categoria di ufficiali detti *torpedinieri-elettricisti.*

Essi saranno reclutati fra gli ufficiali torpedinieri brevettati provenienti dalla scuola ufficiali torpedinieri di Tolone, che ne faranno domanda.

Questi ufficiali seguiranno il corso della scuola superiore di elettricità di Parigi, e vi sosterranno l'esame finale davanti ad apposita commissione. Quelli che vi otterranno il diploma entreranno a far parte della nuova specialità e saranno destinati, a bordo delle navi armate od in allestimento, provviste d'installazioni elettriche importanti, in ciascuno dei cinque porti militari, come ufficiale aggiunto al direttore della difesa sottomarina, al servizio centrale di torpedini ed elettricità a Parigi e quale aggiunto al vice ammiraglio presidente del consiglio dei lavori.

Le liste d'imbarco. — La creazione della scuola superiore di guerra ha portato una modificazione nelle liste d'imbarco dei tenenti di vascello.

Difatti, per l'ammissione a detta scuola il candidato deve avere tre anni d'imbarco col grado di tenente di vascello, e gli ufficiali di tale grado non avrebbero al momento tutti la stessa facilità per potersi trovare nella condizione richiesta. Finora essi erano designati per l'imbarco secondo il loro posto d'inscrizione sulla lista tenuta nell'ufficio del capo di stato maggiore di ogni circondario marittimo; per conseguenza il turno d'imbarco era per essi subordinato all'attività di movimento del loro porto di destinazione.

Allo scopo di dare a tutti un eguale trattamento, in quanto riguarda il servizio a bordo, le liste d'imbarco per porto sono soppresse e rimpiazzate con una lista unica tenuta a Parigi.

Una identica disposizione sarà presa al riguardo delle insegne di vascello; la lista di questi ultimi sarà divisa in tre parti, nelle quali vi saranno inscritti secondo la loro anzianità di grado. Quelli compresi nel primo terzo della lista, cioè i più anziani, saranno destinati ad imbarcare sulle corazzate come aggiunti ai tenenti di vascello capi servizio e sulle navi-scuole; quelli del secondo terzo della lista imbarcheranno come ufficiali di quarta sugli incrociatori ed avvisi di squadra, e quelli dell'ultimo terzo saranno destinati alle stazioni lontane.

Governo amministrativo e disciplinare dei battaglioni di fanteria da fortezza. — Il Ministro della guerra ha ordinato che quando un battaglione è distaccato come battaglione da fortezza, i diritti del colonnello in quanto concerne la disciplina, l'educazione e l'istruzione militare, la pulizia, la tenuta, il servizio giornaliero, l'igiene, i permessi e le punizioni disciplinari, sono devoluti al capo del gruppo di battaglioni da fortezza.

Resta devoluta al colonnello, comandante del reggimento, ogni decisione circa le retrocessioni, le cessazioni ed il rinvio dei soldati dalla 1ª alla 2ª classe.

Nuova tunica per gli allievi della Scuola di St. Cyr. — Per decisione ministeriale gli allievi di detta scuola saranno provvisti di una nuova tunica. Questa è di panno nero ad una sola bottoniera, essa si adatta alla persona senza esser troppo attillata.

Un passante destinato a sostenere il centurino è collocato sull'anca sinistra. Le falde sul di dietro e sul davanti sono leggermente allungate, non tanto però, in modo da evitare che vadano ad impigliarsi sotto l'allievo allorchè questo è a cavallo o seduto. Insomma è un dolman senza alamari col centurino indossato di sopra.

INGHILTERRA

Eserciti coloniali. — È stata decisa dal Ministero della guerra la formazione di un battaglione chinese della forza di 1000 uomini comandato da ufficiali inglesi per presidiare Wei-hai-Wei.

Parimenti si sta formando un battaglione di Mendis (indigeni) a Sierra Leone per prestar servizio nell'Africa Orientale ed anche altrove se occorresse.

Marina. — Il 17 corrente, in presenza del cancelliere dello scacchiere, del primo lord dell'ammiragliato e di altri notabili della marina inglese, nonchè di lady Hicks Beach, che ne fu madrina, venne varata a Portsmouth la corazzata *Formidable*.

Questa nave, come pure l'*Implacable* in costruzione a Devonport e l'*Irresistible* in costruzione a Chatham venne costruita su disegni di sir William White, direttore delle costruzioni navali, ed è del tipo del *Majestic* modificato e migliorato.

Le differenze principali tra i due tipi si possono vedere dalla tabella seguente:

	Formidable	Majestic
Lunghezza tra le perpendicolari	m. 121.92	m. 118.87
Larghezza	m. 22.86	m. 22.86
Dislocamento	tonn. 15.000	tonn. 14.900
Immersione media	m. 8.15	m. 8.38
Cavalli vapore	15.000	12.000
Capacità di carbone	tonn. 2.100	tonn. 1.850
Velocità	nodi 18	nodi 17.5
Armamento	4 cannoni da mm. 305	4 cannoni da mm. 305
	12 » a tiro rapido da mm. 152	12 » a tiro rapido da mm. 152
	16 cannoni da 12 libbre a tiro rapido	16 cannoni da 12 libbre a tiro rapido
	2 cannoni da 12 libbre (peso kg. 363) (per imbarcazioni)	2 cannoni da 12 libbre (peso kg. 363) (per imbarcazioni)
	12 cannoni da 3 libbre a tiro rapido	12 cannoni da 3 libbre
	8 cannoni Maxim	8 » Maxim.

Dal che si vede che, pur pescando meno, il *Formidable* porta una quantità maggiore di carbone, e quantunque non vi sia differenza nel peso dell'armamento vi è un notevole aumento nella celerità di tiro.

La nave sarà munita di doppia elica, ognuna mossa da macchine a triplice espansione della forza di 7500 cavalli vapore; il vapore verrà dato da 20 caldaie tubolari Belleville.

La corazzatura, d'acciaio indurito col sistema Harvey migliorato, dello spessore di metri 0,228, profonda metri 4,57 e lunga metri 65,83, proteggerà circa il 54 % dei fianchi della nave e ad essa si uniranno le paratie corazzate in modo da proteggere del tutto le parti vitali della nave. Di più per evitare danni seri nell'uso dell'ariete, massa d'acciaio fuso del peso di oltre 30 tonnellate, i fianchi anteriori della nave sono rinforzati con piastre di acciaio nichelato di metri 0,05.

Vi sono due ponti protetti: i 4 pezzi da millimetri 305 saranno protetti da scudo di metri 0,203 ed il macchinario idraulico pel loro maneggio da ridotta circolare di metri 0,304. Per l'armamento ausiliario vennero adottati i cannoni Vicker a tiro rapido da millimetri 152, dei quali 8 saranno montati in batteria e 4 sul ponte scoperto; 8 dei pezzi da 12 libbre a tiro rapido saranno collocati in batteria e gli altri 8 sul ponte scoperto, i 12 pezzi da 3 libbre a tiro rapido sulle coffe.

La nave porterà pure 4 tubi tubi lancia siluri sommersi, due a prora e due a poppa.

L'equipaggio conterà di 789 tra ufficiali e marinai.

OLANDA.

Servizio personale. — La prima Camera degli stati generali ha approvato il progetto di legge, che riguarda il servizio obbligatorio e personale: e siccome tale progetto era già stato votato anteriormente dalla seconda Camera, e sanzionato il 4 luglio u. s. dalla regina reggente, così, ora ha forza di legge.

SVIZZERA.

Tassa militare. — Il Consiglio degli Stati nella seduta del 25 ottobre esaminò un progetto di legge complementare a quella del 28 giugno 1878 sulla tassa di esenzione dal servizio militare, tendente a stabilire che coloro, i quali non possono pagare questa tassa, si assoggettino a lavori

personali, calcolandosi 3 franchi ogni giorno di lavoro. Ma in seguito a proposta del signor Pytton ne fu rimandata la discussione, per dar tempo alla commissione di accordarsi col capo del dipartimento militare sopra un nuovo progetto modificato.

Dimissioni. — Il Consiglio federale ha accolte le domande di dimissione, per ragione di età e di salute, del colonnello Ceresole, comandante il I corpo d'armata, e del colonnello Berlinger, comandante il II corpo d'armata.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di fanteria.

Fascicolo V, 1898. — *Arresti in caserma.*

È logico che gli arresti siano una punizione variamente graduata; è logica la distinzione degli arresti semplici da quelli di rigore, ma non è così logica — o non pare — la distinzione degli arresti a seconda del luogo dove si debbono scontare.

Mettendo in disparte gli arresti in fortezza, i quali hanno una loro particolare ragione d'essere pel fatto delle conseguenze morali che producono, lo scrittore dell'articolo è contrario agli arresti — siano semplici o di rigore — scontati in caserma anzichè in casa, perchè tale punizione menoma il prestigio dell'ufficiale innanzi al soldato, che è fatto consapevole degli arresti inflitti al suo superiore.

I piccoli eserciti d'Europa.

Ritenendo che a taluno può essere necessario e a molti utile sapere degli eserciti piccoli come siano costituiti, la *Rivista* ha pensato di compendiare in poche pagine le notizie più importanti relative a ciascuno dei dieci o dodici eserciti secondari d'Europa. E incomincia dall'esercito belga, di cui svolge in poche pagine il reclutamento, l'ordinamento e la forza.

Ne stralciamo i seguenti dati:

Esercito sul piede di pace:

Fanteria 58 battaglioni attivi e 39 di riserva = 1745 ufficiali e 27933 gregari.

Cavalleria 40 squadroni attivi e 8 di deposito = 304 ufficiali e 5760 gregari.

Artiglieria da campo 34 battaglioni attive e 10 di deposito 534 ufficiali e 8205 gregari.

Artiglieria da fortezza 58 batterie attive e 8 di deposito = 534 ufficiali e 8205 gregari.

Genio 17 compagnie attive e 4 di deposito = 146 ufficiali e 1703 gregari.

Servizi vari (treno, sanità e amministrazione) = 631 ufficiali e 829 gregari.

Totali 3360 ufficiali e 44430 gregari.

Organico di guerra.

Stati maggiori e servizi	*ufficiali*	888	e *gregari*	239
Fanteria	»	2010	»	93419
Cavalleria	»	344	»	8326
Artiglieria	»	665	»	22168
Genio	»	166	»	5402
Treno	»	80	»	5370
Totali	»	4153	»	137136

I tamburi.

Di quando in quando fà capolino sui giornali la proposta di ridare i tamburi alla fanteria di linea. L'autore che dice aver visto con piacere la soppressione dei tamburi, espone le ragioni per le quali crede che il risuscitarli sarebbe un'errore dei più grossi.

Il primo anno di limiti d'età.

Dai molti dati presi a disamina, l'autore viene alle seguenti conchiusioni: che fino al 31 dicembre 1895 per ogni 100 ufficiali che lasciavano il servizio, *più* di 54 avevano meno età di quella stabilita ora per l'uscita dal servizio; invece nel primo anno dopo l'adozione dei limiti d'età, per ogni 100 ufficiali tolti dal servizio 20 *soli* non avevano ancor raggiunto il rispettivo limite d'età. I limiti d'età pertanto avrebbero mandato via qualche vecchio che senza di essi sarebbe rimasto, avrebbero poi trattenuto parecchi giovani che senza di essi sarebbero andati via. Di qui la previsione, tratta dall'esperimento del primo anno: i *limiti d'eta non produranno acceleramento di cariera può darsi anzi che producano un rallentamento.*

Dreyfus.

L'autore non entra affatto, e a ragione, nella questione Dreyfus, ma trae occasione dalla medesima per toccare con mano maestra e in splendida forma, la piaga che rode la società moderna.

« Ogni esercito, egli esclama, è una meschinella guardia nazionale, quando della folla, pazza, incomposta, teme l'insulto o sollecita il plauso, — quando trae norma per quello che deve fare non dal dovere che l'incombe, ma dagli umori isterici della piazza, — quando prima di agire non si domanda se quello che sta per fare sia giusto, ma si chiede invece se gli frutterà applausi o fischi. »

. . . . . .

« Potevano ieri i soldati di Francia farsi innanzi e invocare loro, pur magari, sdegnando l'accusa, il lume di un palese giudizio che fugasse l'ombra di ogni sospetto: non hanno voluto o saputo.

« Potevano ieri cedere decorosamente all'invito del soldato e del poeta che si ponevano contro la folla per far largo alla giustizia.

« Non vollero, e cedono oggi alle imposizioni dei socialisti che si pongono invece a capo della folla perchè apra la via alla violenza.

« Ieri che l'agitazione dreyfusiana era composta e muoveva dritta a un nitido lume di giustizia si è detto superbamente di no: oggi che l'agitazione serpeggia torbida a non ben noti fini di sovvertimento sociale e politico, oggi si è costretti a dire umilmente di sì.

Picquard..... è oggi in carcere.

Zola..... è in esilio.

« Intanto, Jaurés — il deputato dei socialisti — è a Parigi e trionfa.

« Qui i fatti hanno una terribile eloquenza; oh come terribilmente ammonisce il nome! Dreyfus! ».

Rivista di cavalleria.

Fascicolo XI. Novembre 1898. — *Sunto storico e determinante della funzione strategica e d'avanscoperta* (continuazione) pel colonnello D'Ottone.

In questa seconda parte di questo pregevole lavoro sono riassunte le guerre dal 1830 al 1864, la guerra di secessione fra gli Stati Uniti del Nord e del Sud, e la guerra austro-prussiana del 1866.

Nella guerra russo-polacca del 1830-31, del 1848-49 in Ungheria ed in Italia, nella campagna del 1859 pure in Italia, ed in quella danotedesca del 1864, non avvenne una propria e vasta azione strategica, non tanto pel terreno frastagliato, e per le limitate forze delle cavallerie avversarie, ma essenzialmente perchè il comando supremo non seppe servirsi dell'arma.

Nella guerra di secessione l'impiego della cavalleria assume un carattere speciale determinato dagli immensi spazi disabitati del teatro di guerra e dalla scarsa abilità manovriera di quell'arma improvvisata; epperò i suoi condottieri seppero brillantemente servirsene trasformandola in arma indipendente per imprese isolate, e mettendo di nuovo in evidenza l'importanza del servizio strategico della cavalleria.

Nella guerra del 1866 in Boemia la cavalleria austriaca dimostrò di aver compreso meglio di quella prussiana la *funzione*, che spetta oggi

alla cavalleria, ma seppe soltanto trarre profitto in parte più della prussiana, delle lezioni che entrambe avevano ricevuto dalla cavalleria napoleonica, e niente più. Nessuna delle due potenze ebbe a servirsi di questa arma, con un grande concetto strategico in base cioè *ad un piano prestabilito*, come ne aveva dato l'esempio Napoleone I e come fecero poi i Tedeschi nella guerra del 1870-71 ed i Russi in quella del 1877-78.

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria (continuazione) pel maggior generale Stefano Majnoni d'Intignano.

In questo si prendono in esame l'istruzione individuale e quella delle unità tattiche elementari.

Per la prima la progressione da tenersi, e che è ampiamente svolta, è quella d'insegnare individualmente ai soldati:

1° l'impiego delle varie accidentalità per avanzare coperti verso il nemico;

2° l'importanza delle località nemiche;

3° l'impiego delle accidentalità nemiche;

4° le proprietà dei vari ostacoli in rapporto agli appiedamenti;

5° gli indizi del nemico.

Per l'istruzione delle unità elementari si prende a disamina quella da impartirsi: alla pattuglia, allo stormo, alla squadriglia.

Il metodo proposto dall'egregio generale è razionale e pratico ed è trattato in modo assai particolareggiato.

Vedere o coprire, pel colonnello M. Bianchi d'Adda.

L'autore così conchiude: L'esplorazione e il combattimento sono e saranno sempre le due grandi missioni della cavalleria; e di qui la necessità di formarla annualmente in grandi masse e di esercitarla negli svariati còmpiti che le spettano. Il coprire, quale lo si vuole intendere oggidì, potrà in taluni eserciti costituire un'altra delle sue missioni; in ogni modo non sarà mai che una missione secondaria.

Impiego delle mitragliatrici con cavalleria, pel capitano Lecca.

Il capitano Lecca sin dall'aprile 1886, in un articolo pubblicato nella *Rivista militare*, propugnò l'impiego delle mitragliere colla cavalleria.

Ora egli ritorna, e con ragione, sull'argomento, che si può dire essere oggidì questione d'attualità.

Per l'inizio della carriera, per X.

Finchè vi saranno esigenze da soddisfare, la scelta degli ufficiali di cavalleria sarà in parte, e in certo senso, a base aristocratica, poichè lo

Stato non può sopperire del tutto ai continui imprevisti che li minacciano. Quindi se, in teoria, sarebbe opportuno che nella scelta stessa prevalessero altri criteri, necessità vuole che da questo non si transiga. Ma se non conviene rinunciare ad un primo piccolo tributo di denaro che offra una certa quale garanzia di agiatezza, si deve però ricorrere a mezzi adatti onde rendere fin da principio, più serio l'ufficiale ed esporlo meno ai pericoli derivanti dall'inesperienza e dal fuoco dei vent'anni.

Tali mezzi potrebbero essere questi:

1° nessuna distinzione di nessun genere fra gli allievi della scuola militare;

2° solo ultimati gli esami finali, quelli che aspirano alla cavalleria ne facciano domanda insieme al deposito del denaro;

3° il corso di Pinerolo prolungato quanto si ritiene necessario; gli aspiranti tuttora allievi e accasermati, così al corso di Tor di Quinto;

4° la promozione ad ufficiale conseguita solo nel raggiungere definitivamente il corpo,

Fabbisogno di cavalli in un reggimento di cavalleria, per F. M.

In luogo dei 96 cavalli giovani che oggidì riceve annualmente ogni reggimento, l'articolista ne vorrebbe 101 per tenere l'attuale forza massima di 808 cavalli e 112, quando lo si volesse portarla ad 895, come ritiene sia necessario.

Non esageriamo, pel maggiore E. Erba.

L'autore tratta con molto buon senso pratico della lotta odierna fra il vecchio e il nuovo sistema d'istruzione ed essenzialmente di quella che riflette l'ufficiale.

Riguardo alle corse egli scrive: s'incoraggino pure coloro che per fisico, naturale tendenza e mezzi pecuniari danno affidamento di poter, in corse pubbliche, tener alto il decoro, il prestigio e la fama di arditi cavalieri nella nostra cavalleria, ma non si esageri al punto da promuovere false emulazioni spingendo tutti a misurarsi in un esercizio difficile, costoso e che richiede cavalli e qualità speciali.

Parole d'oro che vorremmo lette e ponderate da ogni giovane ufficiale di cavalleria.

Rivista d'artiglieria e genio.

Vol. VI, ottobre 1898. — *Studio sulla resistenza elastica delle costruzioni a base di cemento con ossatura metallica*, pel tenente colonnello del genio FIGARI.

La grande resistenza alla rottura per trazione e specialmente per compressione presentata dai materiali a base di cemento, ma più ancora la forte aderenza di quest'ultimo col ferro hanno suggerito l'idea di associare il ferro al cemento mediante costruzioni fatte di getto con materiale, a base di cemento, avviluppante un'ossatura metallica di ferro o d'acciaio.

Tale genere di costruzione fu denominato di *cemento armato*, e in questi ultimi anni ebbe applicazioni veramente ardite dal punto di vista della resistenza elastica dei materiali; tuttavia molti ingegneri si dimostrano assai titubanti nell'accogliere il nuovo genere di costruzione con tutto quel favore di cui è meritevole per le utilissime applicazioni che può avere, specialmente nelle opere di fortificazioni.

Il Figari in questo suo pregevole lavoro fa conoscere alcuni suoi studi sull'argomento di cui trattasi, per portare il suo contributo alla soluzione del difficile problema, tendente a stabilire un giusto indirizzo alla teoria sulla resistenza elastica dei materiali di cemento armato.

Le conchiusoni principali dedotte dal Figari, e che dimostrerebbero, sino a prova contraria di esperienze dirette, la grande resistenza elastica *del cemento armato* o *del calcestruzzo di cemento armato*, e ciò essenzialmente perchè il legame fra le varie parti dell'ossatura di ferro è assicurato dalla sola azione del materiale cementizio e specialmente dalla forte aderenza del cemento al ferro.

Il tiro e l'avanzamento della fanteria nel combattimento, pel maggior generale DEGIORGIS.

È lavoro di massimo interesse, nel quale il maggior generale rende conto di una lunga serie di studi e di esperimenti, tendenti a dimostrare la vulnerabilità della formazione e dell'avanzata *in linea di file*, in relazione colla vulnerabilità della formazione regolamentare e la vantaggiosa superiorità della formazione in linea di file, rispetto a quella regolamentare.

Ammesso che fosse adottata la proposta formazione in linea di file, sarebbe necessario di ritoccare l'istruzione sul tiro per la fanteria allo

scopo di poter accertare nel miglior modo l'abilità dei singoli tiratori, e di perfezionare codesta abilità individuale, sulla quale occorre poter fare sicuro e illuminato assegnamento. L'esimio generale svolge quindi minutamente le varie modificazioni, da introdursi nella Istruzione sul tiro per la fanteria. Per esse sarebbero aboliti i tiri collettivi di plotone e di compagnia, essendo sufficiente, per l'avanzata in linea di file nel metodo proposto, che i comandanti di plotone, di compagnia e di battaglione abbiano un'esatta conoscenza dell'abilità del tiro dei singoli individui e delle squadre.

Le Spectateur militaire.

Puntata del 15 ottobre e 1° novembre 1898. — *Le decorazioni, croci e medaglie*; pel sotto-intendente militare C. Boissonet.

Rileveremo soltanto, di questo lungo e interessante articolo, che fra gli ordini cavallereschi stranieri — che sono accettati e possono essere portati nell'esercito francese — è notata pel *Regno di Sardegna*, la sola medaglia al valore militare.

Fra le medaglie commemorative poi è compresa la *medaglia di Mentana*, l'autore soggiunge: dal *combattimento d'Aspromonte*, mentre tutti sanno che questo ebbe luogo nel 1862 e contro Garibaldi.

Le truppe alpine in Italia ed in Francia, pel maggiore B.

Studio assai ben fatto intorno alla parte storica, all'ordinamento, al reclutamento, alla mobilitazione, all'istruzione, all'armamento e alla tattica delle truppe alpine italiane e francesi. In questi due fascicoli è svolto ampiamente tutto ciò che ha tratto all'ordinamento, alla mobilitazione, e all'armamento. Del nostro facile l'autore fa una particolareggiata descrizione ammettendo, che, per leggerezza, solidità, facilità di maneggio, giustezza, portata, penetrazione e modicità di prezzo, esso è superiore, sotto tutti i rapporti, a quello di tutte le altre grandi potenze.

La guerra spagnuola-americana (continuazione).

Il capitano Latour-D'Auvergne, pel capitano Simon. (Continuazione).

Il capitano Simon, a ragione, continua ad esporre minutamente la vita del capitano Latour, che veramente può considerarsi come il tipo del bravo soldato. Egli morì per un colpo di lancia ricevuto nel combattimento di Neuburg il 9 messidoro dell'anno VIII. Il generale Moreau stabilì che il suo nome fosse conservato sullo stato della compagnia

di cui faceva parte, e che un monumento gli fosse eretto sul posto stesso, sul quale aveva incontrato morte gloriosa. Nel fatto un semplice monumento fu innalzato il 20 settembre 1800 per cura dell'armata del Reno e consacrato dal clero di Oberhausen. Napoleone, poi il 1° giugno 1803 dispose che il cuore conservato presso la sua compagnia di La Tour d'Auvergne, primo granatiere della Repubblica continuasse ad essere portato dal furiere della compagnia del 46° reggimento in cui aveva servito; ch'egli fosse chiamato in tutti gli appelli e che il caporale della sua squadra rispondesse: *Morto sul campo d'onore.*

Revue du cercle militaire.

N. 45 e 46, 5 e 12 novembre 1898. — *Cronaca settimanale.*

Si accenna agli esperimenti d'artiglieria eseguiti al campo di Châlons, testè terminati e che avrebbero dato risultati assai soddisfacenti. L'artiglieria francese, in seguito ai medesimi, avrebbe potuto formarsi un esatto concetto intorno all'efficacia dei pezzi di cui è armata, ossia per dir meglio, dei proietti destinati ad essere lanciati da questi pezzi. Gli attuali esplosivi, e specialmente la melenite usata dai Francesi, possiedono una potenza tale che nulla potrà loro resistere, dimodochè, da un lato si ha che le stesse fortificazioni permanenti non saranno più in grado di proteggere le fortezze contro i loro colpi, e dall'altro che agli assedianti sarà impossibile innalzare spalleggiamenti abbastanza solidi per riparare le batterie da servire contro gli assediati. Gli esperimenti fatti avrebbero in particolar modo, messo in evidenza questa duplice dimostrazione.

Vi si trova pure un cenno intorno alle *Società d'istruzione ed educazione militare*, che furono istituite per impartire una prima istruzione militare ai giovani che desiderano di apprenderla prima di essere incorporati nell'esercito. Di questa Società, l'una delle più importanti è quella detta dei *Touristes*, la quale comprende 15 sezioni in Parigi e 2 nei sobborghi. Questa Società ha ora, con una festa solenne, distribuito i premi conseguiti nella gara di tiro.

Operazioni militari in montagna.

È la traduzione letterale, fatta dal colonnello Foucher, della parte riguardante le operazioni in montagna del trattato di tattica del nostro colonnello DE CUMIS, di cui tesse i meritati elogi. E noi siamo lieti di rilevare che cotesta nostra importante pubblicazione sia nota all'estero e convenientemente apprezzata.

Le manovre imperiali tedesche del 1898.

Alla narrazione delle manovre, l'articolista fa seguire alcune notizie, tratte dai giornali tedeschi, intorno al funzionamento dei vari servizi, e all'impiego tattico delle varie armi, e particolarmente interessanti sono quelle che riflettono la trasmissione degli ordini e dei rapporti. Per le notizie importanti i Tedeschi si sono serviti dei piccioni che la divisione di cavalleria portava con sè. I piccioni erano chiusi in gabbie di tela o di cuoio, le quali erano portate sul petto o sul dorso da soldati del reggimento corazzieri di Westfalia N. 4. I rapporti erano trasmessi al colombaio militare più vicino, a Minden, per mezzo di questi piccioni. E largo uso si fece pure: di biciclisti, dei quali un distaccamento di 2 ufficiali e 60 soldati era addetto alla divisione di cavalleria; della telegrafia militare, cui si procurò di dare la massima mobilità possibile; della telegrafia ottica, che dai risultati ottenuti sembra sia stata impiegata con molto vantaggio, e infine degli areostati, dei quali eravene una sezione presso ogni corpo d'armata, della forza di parecchi ufficiali, 150 uomini di truppa, 80 cavalli col relativo personale del treno.

Importanza dell'istruzione delle truppe nel tempo di pace. (Continuazione e fine).

Il servizio di due anni nella fanteria tedesca.

È la traduzione d'un lungo articolo pubblicato sull'importante questione dalla *Gazzetta di Colonia*. Come è noto, con legge del 3 agosto 1893 fu ammessa la ferma di 2 anni per la fanteria tedesca da esperimentarsi per 5 anni. Il quesito pertanto è d'attualità, poichè l'esperimento avrà fine col 31 marzo 1899.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

N. 35. Ottobre 1898. — *Le forze militari di Stato* pel capitano PETERMANN.

Oggidì troppo di sovente si ode designare l'esercito colle parole di *stato militare troppo caro*, di *Militarismo Moloch, di campo generale di soldati*; e perciò sembra opportuno di esaminare davvicino il problema dell'influenza esercitata dalle varie forme degli eserciti statali, dal punto di vista militare politico, morale e dell'economia popolare.

L'autore colla abituale pacatezza germanica ma con logica stringente, colla scorta della storia, e rilevando le attuali condizioni dell'industria, del commercio e dell'economia popolare vuole chiarire, *se e fino a qual*

punto, lo sviluppo degli eserciti abbia influito ed influisca, favorevolmente o no, ostacolando o promovendo, sulla cultura, sul commercio, sull'industria e sul benessere dei popoli d'Europa.

Ogni Stato, e per l'ordine interno e per tutelare le proprie ragioni all'estero, ha bisogno di una forza militare. Lo Stato, a preparar questa, può seguire due vie, quella cioè del servizio volontario, o del servizio obbligatorio. Di qui le differenze che si riscontrano nei vari eserciti stanziali; ma trattisi di eserciti permanenti formati col servizio obbligatorio o volontario — come quello dell'Inghilterra — o di milizie — Svizzera, Stati Uniti d'America — la spesa dei medesimi grava sempre sul paese. Entrando quindi nel vivo del quesito propostosi l'autore studia minutamente le varie forme di costituzione degli eserciti, e ne specifica le singole conseguenze finanziarie, ed i beneficî e gli svantaggi che hanno recato o recano al paese, dimostrando chiaramente che, al presente, soltanto un forte esercito ben ordinato può procurare allo Stato l'indipendenza e permettergli di godere dei vantaggi di una lunga pace.

Dell'origine della fanteria tedesca.

Considerazioni sugli inseguimenti nelle guerre di Federico il Grande, di Napoleone I e dei tempi odierni, pel maggiore von Schierbrand.

Lo scopo della guerra è quello di soggiogare il nemico sino all'estremo, ed a raggiungerlo di solito non basta la vittoria riportata sul campo di battaglia ma occorre l'inseguimento dell'avversario fugato.

Federico il Grande, tutte le volte gli fu possibile, completò la vittoria coll'immediato inseguimento; così a Leuthen ed a Rossbach ed a Czaslau.

Napoleone I però è il gran nostro maestro degli inseguimenti a fondo, e se memorabili sono quelli intrapresi nelle campagne del 1796 e 97, assolutamente leggendari son quelli eseguiti dopo le battaglie di Ulma e di Jena. I suoi avversari tuttavia impararono molto alla sua scuola, e memorabili rimarranno sempre gl'inseguimenti compiuti da Blücher dopo la battaglia della Katzbach e di Waterloo.

Nella guerra del 1870-71, nelle battaglie combattute sotto Metz, la fortezza impedì ai Tedeschi di trarre profitto della vittoria; ed a Beaumont, la Mosa e l'oscurità della notte non permisero l'avanzata della 12ª divisione di cavalleria. Dopo la battaglia di Le Mans invece forti distaccamenti di cavalleria furono spinti sopra Laval e sino alla Mayenne, non lasciando tregua al nemico.

Nella guerra del 1877-78 è notevole l'inseguimento guidato da Gurko. Alla testa di 70,000 uomini, passa i Balcani di Etropol, s'impossessa

di Sofia, e di qui con quattro colonne insegue e batte le truppe di Shakir Pacha e di Suleiman, le disperde e giunge vittorioso alle porte di Costantinopoli.

Conclusione: solamente un inseguimento a fondo costringe l'avversario a prendere in mano la penna per firmare la pace.

Contiene pure altri pregevoli lavori: su di *Un nuovo schema francese per l'attacco normale*, sull'*Attacco alla baionetta*, per von ZEPELIN, e sulla *Superstizione militare*, e sulla *Pace in guerra* che riflette ricordi della campagna del 1864 nel Jutland.

Neue Militärische Blätter.

Novembre 1898. — *Le manovre imperiali sul Weser nel 1898.* (Continuazione e fine).

Rimarchevoli le considerazioni finali sull'impiego delle varie armi e segnatamente dell'artiglieria di corpo d'armata, la quale, presso il VII corpo d'armata fu tutta conservata a disposizione del comandante, il quale rinforzava con una parte di essa, questa o tal altra divisione a seconda delle circostanze. Presso il X corpo d'armata invece si seguì altro principio ripartendo normalmente l'artiglieria di corpo d'armata in parti eguali, fra due divisioni, ad eccezione della seconda giornata di manovra, nella quale il comandante ne trattenne a sua disposizione la metà.

Le truppe che presero parte alle grandi manovre contavano in totale 71,400 uomini e 14,300 cavalli. Erano combattenti 53,500 fucili 7,800 cavalieri, e 316 pezzi. Al termine delle manovre furono inviati alle loro sedi per ferrovia 53,000 uomini, 2,200 cavalli, 114 carri, 572 biciclette, 27,000 chilogrammi di bagaglio.

Le truppe furono sempre nutrite con conserve, e portavano con sè la razione giornaliera e la legna, diguisachè appena giunte al bivacco o all'accontonamento potevano cucinare il loro rancio. Nel pomeriggio o la sera veniva distribuita la razione viveri e così pure il foraggio pei cavalli. Le razioni di conserva, la paglia, il foraggio e la legna erano stati raccolti dall'amministrazione militare in appositi magazzini militari, e da questi erano trasportati alle singole truppe a mezzo di carri. A quest'uopo ogni divisione disponeva di due colonne-viveri, formate, ognuna, da 6 carri ad un cavallo e da 32 a due cavalli. Il bagaglio del tempo di pace era stato diviso fra due scaglioni: il primo scaglione seguiva

le truppe a due chilometri di distanza e componevasi dei carri degli stati maggiori dalla brigata in sù, dei cavalli a mano e di un carro con viveri e colla cucina degli ufficiali per ogni battaglione, reggimento di cavalleria e riparti di artiglieria. Il secondo scaglione col bagaglio di pace ed i carri del vivandiere richieleva per ogni corpo d'armata 15 carri ad un cavallo e 175 a due cavalli, era comandato da un ufficiale montato, e il movimento era regolato dagli ordini del comando generale.

La guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti d'America. (Continuazione).

Lo sviluppo militare del Giappone dal 1895.

In quest'ultimo articolo si tratta della mobilitazione e della formazione di guerra dell'esercito giapponese e della marina.

Riguardo alle sopramenzionate operazioni dell'esercito, non è possibile avere notizie precise. Da ciò che è noto si può dedurre che dal 1899 il Giappone potrà mobilitare 300,000 uomini.

Il Giappone per altro tende non solo ad aumentare l'esercito ma con indefessa cura s'occupa dell'incremento della sua marina. Già nel 1895 fu stabilita la costruzione di 117 nuove navi, da dividersi in due periodi.

Nel primo periodo 1896-97 sino al 1901-02 debbono costruirsi 54 navi con una capacità in cifra rotonda di 46,000 tonnellate. Nel secondo periodo 1902-03 sino al 1905-06 63 navi con una capacità di 70,000 tonnellate. Di queste 117 navi, 95 saranno costruite nei cantieri giapponesi, e 22 all'estero: ciò che dimostra l'enorme progresso realizzato del Giappone in questi ultimi anni.

Lo scrittore termina il suo importantissimo studio esprimendo l'opinione, che se al presente il Giappone non è ancora abbastanza potente per abbattere lo stato attuale dell'Asia orientale, è tuttavia forte a sufficienza per non temere la rottura della pace.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XLIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIV. — 16 DICEMBRE 1898



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE
1898

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE DISPENSA

L' organica a' tempi di Montecuccoli e di Louvois. — CHAPPERON ALESSIO, maggiore. — (*Continuazione*) . . *Pag.* 2195

La piccola guerra nel 1870-71. — A proposito di recentissime pubblicazioni. — MARZIALE BIANCHI D'ADDA, colonnello. — (*Continuazione*) . . . . . » 2215

Le vie militari romane che passavano per Firenze. — TORQUATO GUARDUCCI . . . . . » 2230

Notizie politico-militari. — *x*. . . . . » 2239

Notizie militari estere:

Austria-Ungheria: *Pel giubileo dell'imperatore (1848-1898)* . » 2249
Belgio: *Automobili — Casermaggio militare* . . . . . » 2251
Francia: *Ripartizione del contingente — Truppe di marina — Volontari dell'esercito per le truppe di marina — Esercito d'Africa — Trasmissione per posta dei precetti personali per le chiamate del tempo di pace* . . . . . » 2251
Inghilterra: *L'esercito inglese nel 1897 — Marina — Colonie* » 2255.
Norvegia: *Equipaggiamento della fanteria.* . . . . . » 2257
Stati Uniti: *Marina* . . . . . » 2157
Svizzera: *Passaggio di categorie — Passaggio alla landwher — Passaggio nel landsturm — Domanda di crediti supplementari — Società degli ufficiali del Cantone Ticino* . . . . . » 2257

Rivista dei periodici militari . . . . . » 2259

Indice sistematico dell'anno 1898 . . . . . » 2271

CASA EDITRICE LIBRARIA E. VOGHERA — PROPRIETÀ LETTERARIA.

L'ORGANICA

A' TEMPI DI MONTECUCCOLI E DI LOUVOIS

Continuazione. — *Vedi dispensa XXIII*

III. — Il reclutamento.

In tutto il medio evo e nei primi tempi dell'evo moderno, l'ordinamento feudale di quasi tutta la società europea si ripercosse negli ordini militari.

Non è facile lo spiegare quali fossero allora le basi giuridiche dell'obbligo di servizio militare. Il feudalesimo era, più che un completo sistema sociale, una tendenza d'ordinamento, che si esplicava in vincoli d'ogni specie, vari di paese in paese, di provincia in provincia, secondo le diverse condizioni del signore e del vassallo, i bisogni del primo, le attidudini del secondo. Senza sprofondarmi nel tema scabroso e controverso dell'ordinamento della società medioevale, non credo errare troppo, dicendo che la base del reclutamento consisteva nell'obbligo al servizio militare dovuto dal vassallo, in cambio di determinati vantaggi concessi una volta tanto. Quando un re muoveva guerra, convocava i grandi vassalli ai quali erano state infeudate provincie; questi si rivolgevano ai sottovassalli, valvassori, signori di castelli e di borghi, i quali alla lor volta facevano appello ai loro uomini d'armi, ai loro servi. Le città, in cambio delle loro franchigie, mandavano milizie in campo. Parecchie conseguenze, poco vantaggiose per la buona condotta della guerra: anzitutto, il vassallo non armava volentieri se non quando i suoi interessi, o le sue passioni, coincidevano con quelli del sovrano; se poteva farlo senza

timore, si esimeva volentieri da un obbligo costoso e poco rimuneratore A questa incertezza della base di reclutamento s'aggiungeva che le campagne dovevano essere necessariamente di breve durata, sia per la difficoltà di far sussistere quelle specie di *chitet*, sia anche per l'impossibilità di tenere a lungo raccolto l'esercito; il funzionamento del comando con tutta quella nobiltà avvezza a spadroneggiare a casa sua era scabroso; la cavalleria poteva dirsi l'unica arma e difficilmente si poteva ottenere da essa un'azione collettiva, opportuna; la fanteria, migliaia di piccoli contingenti di servi, milizie agognanti a ritornare ai loro focolari, non aveva alcuna consistenza, non faceva che numero.

Al secolo nostro invece s'è completamente mutata la base dell'esercito; l'obbligo di servizio da reale è divenuto personale; non si deve più combattere perchè possessore d'un feudo, perchè astrettovi in corrispondenza di favori altre volte ricevuti; ma come cittadino cointeressato alla grandezza dello Stato.

Per quanto differenti, l'ordinamento feudale e l'ordinamento nazionale hanno un punto di contatto; quello dell'obbligo in tutti i regnicoli, di concorrere alla difesa del sovrano o del paese, obbligo che ora il governo pretende direttamente dall'individuo, e che nel medio evo veniva giù, protendondosi per gradi declinanti, dal re al gran barone, da questi al semplice nobile, all'uomo libero, al borghese, al servo.

Tra le due epoche ve ne fu un'altra intermedia, l'epoca regia, quella del reclutamento mercenario, in cui la difesa dello stato è affidata ad uomini a ciò pagati, non più militi, ma soldati.

Il crescere della potenza monarchica produsse per una doppia azione, il sorgere di questo modo di reclutamento. I sovrani se ne valsero per accentrare nelle loro mani l'autorità; poi non ne poterono più fare a meno.

Dato il regime feudale era necessità vitale pei re l'avere una forza loro propria, che nelle guerre esterne li dispensasse da dipendere unicamente dai capricci dei loro vassalli;

che li aiutasse a ridurre alla soggezione i vassalli stessi; insufficienti gli abitanti dei domini diretti, ereditari del sovrano, sorse l'abito di pagare truppe per guardia del territorio, per formare il nucleo dell'esercito feudale. Anche laddove, come in Italia, il feudalesimo non dominava, i comuni sovrani, cresciuti in ricchezza, amarono ben presto esonerare i loro grassi mercatanti dalle armi e valersi nelle loro continue guerre di gente pagata a farsi ammazzare per la maggior gloria del giglio o del leone alato. Era dolce di sentire proclamare dai banditori che s'erano vinte castella, che s'era rotta l'oste nemica, che s'era andati a correre il palio sotto le mura della città rivale e non sentirsi amareggiare la gioia da pianti di vedove, di madri risuonanti inarmonicamente sulle piazze, sotto le logge. Le stesse sconfitte erano accolte con dignitosa calma.

Nelle guerre esterne gli eserciti di tipo feudale facevano prova mediocre; nelle guerre intestine la facevano sempre pessima. Quando il re muoveva in armi per fiaccare le velleità di indipendenza d'un suo vassallo, avrebbe dato prova di poco senno, facendo molto assegnamento sull'assistenza degli altri. Per quanto fra di loro rivaleggiassero, si battessero, si odiassero, i baroni sentivano bene che contro la monarchia, la causa d'uno era la causa di tutti, ed il meglio che si potesse trarre era una vigilante neutralità. In quanto alle città partitanti pel potere regio, avevano danaro, ma le loro milizie, discrete nel difendere le mura cittadine, erano generalmente troppo dedite agli sbandamenti in aperta campagna; poi, costavano caro pel lavoro che facevano; ogni volta che il re ne abbisognava, doveva pagare con privilegi nuovi quelle braccia poco omicide. Da tutti i punti di vista, era consigliabile prendere danaro ai comuni, col denaro levare le truppe proprie, dipendenti dal solo sovrano, e far la guerra ai nobili coi danari dei borghesi.

Domata la nobiltà, le truppe assoldate rimasero indispensabili. Il re, diventato assoluto, non più limitato di privilegi, d'ordini, aveva grandi diritti, ma non minori doveri. Col feudalesimo erano caduti anche gli eserciti feudali, ed, in

caso di guerra straniera, lo stato risicava di trovarsi inerme. Inutile sarebbe stato ricorrere ai baroni. Non era possibile dire a un conte: « In tempi normali non manterrai uomini « armati, ma in guerra dovrai concorrere alla difesa dello « stato con un contingente di fanti e di cavalli; ti proibisco « di far guerra ai tuoi vicini, ma quando avrò bisogno di te, « devi accorrere armato di tutto punto; in pace i tuoi castelli « dovranno rimanere smantellati, ma, nel caso, dovranno op- « porre resistenza all'invasore. » Il conte avrebbe chiesto: « Quali servigi potrò rendere in guerra, se ora non tengo ar « mati, se non mi conservo in esercizio, se colmo i miei fos- « sati, se lascio arrugginire la mia spada, se il mio cavallo « invecchia obesamente in scuderia? » I re s'accorsero tosto che col toglierle i privilegi, avevano reciso ogni nervo della nobiltà; dovettero cercar altrove; avevano sottomano lo strumento che aveva servito a stabilire il loro dominio assoluto; lo adoperarono anche per la difesa esterna. In quanto alla borghesia, seguitava a pagare, lieta in sulle prime di non dovere più cingere spade, indossare corazze pesanti e darsi ad esercizi insalubri.

Queste le cause principali del servizio militare mercenario; ve n'erano anche delle minori. In ogni tempo furono apprezzati i veterani, la loro resistenza alle fatiche ed alle malattie, l'esperienza di guerra, la loro poca impressionabilità. Ma nell'epoca di cui discorro, v'erano ragioni particolari che ne facevano ricercare maggiormente i servigi. Non solo le reclute venivano alle armi più idiote di adesso, ma il mestiere era anche più difficile. Non parliamo della picca, al maneggio della quale si dovevano destinare i migliori soldati delle compagnie; ma l'arma da fuoco non era il fucile a percussione, non era neppure il fucile a pietra del secolo XVIII; era il moschetto, a serpentino ed a forchetta, che prendeva fuoco press'a poco come un cannone di quei tempi. Tempo ci voleva perchè il soldato s'avvezzasse a portare il complicato equipaggiamento; tempo ancora per imparare le manovre difficili nella loro stessa informità rudimentale, per impratichirsi delle minutissime regole del servizio

di piazza. E la cavalleria, colle sue armi difensive ed offensive, aveva pure bisogno di vecchi *maîtres*; ed il maneggio di quei pezzi che ci fanno sorridere quando li vediamo sulle spianate degli arsenali, esigeva maggiore pratica degli odierni macchinari dell'artiglieria da costa, appunto per la imperfezione della loro costruzione e la irregolarità del loro tiro. Vecchi soldati occorrevano dunque, e, per averli vecchi, conveniva fossero di mestiere.

Ed elementi non mancavano. Eravamo ben lungi dallo sviluppo economico d'oggi. Le industrie erano localizzate e la produzione commisurata al consumo di regioni relativamente ristrette; il commercio mondiale era scarso; l'America, che gli Europei avevano spopolata di selvaggi, non s'era ancora ripopolata: mercato aperto, ma che chiedeva poco; l'Asia e l'Africa quasi chiuse; l'Oceania ignota; poche le braccia adibite all'industria, poche quindi quelle dedicate al commercio; abbondanza d'uomini sul mercato. Anche l'agricoltura dava il suo contingente agli eserciti; le guerre sono flagello adesso per le provincie ove si svolgono; lo erano ben più allora: le devastazioni della guerra dei Trent'anni, dell'Olanda dopo il famoso passaggio del Reno, del Palatinato per opera di Turenne e di Duras non erano casi isolati; quando in una provincia i cavalli avevano mangiato il grano in erba, gli alberi fruttiferi erano stati adoperati per fuochi di bivacco, il bestiame era stato requisito, le case bruciate, al contadino affamato, senza speranza in un prossimo raccolto, non rimaneva altra risorsa che quella di arruolarsi, di *prendere partito*, per vedere di saccheggiare un poco alla sua volta. S'aggiungano i cento modi di seduzione, con cui la gioventù atta alle armi era tratta ad ingaggiarsi, l'abilità dei capitani e dei sergenti di reclutamento, l'industria del servizio mercenario in fiore presso taluni popoli, e non sembrerà straordinario che la Francia potesse far scendere in campo duecento mila volontari: ai nostri giorni stessi, nazioni civili e progredite come la Olanda e l'Inghilterra hanno eserciti, costituiti, totalmente od in parte, di mercenari.

Il seguito di questo studio dimostrerà come allo stringere dei conti, quel modo di formazione degli eserciti non fosse allora molto più costoso del servizio obbligatorio.

Vediamo ora le modalità del reclutamento.

Colle nostre idee moderne, col nostro potente organismo statale, un principe che volesse levare truppe mercenarie, aprirebbe arruolamenti, inviterebbe i volontari a presentarsi in determinati luoghi per esservi visitati ed arruolati. Messo assieme il numero d'uomini occorrenti, lo si dividerebbe per armi, lo si raggrupperebbe in compagnie, battaglioni, reggimenti; si destinerebbero graduati ed ufficiali per l'istruzione e la disciplina. Così si procederebbe ora, così si procedeva alla fine del secolo XVIII in parecchi Stati; ma nel secolo XVII la cosa sarebbe stata troppo difficile. Il potere centrale con tutta la sua assolutezza disponeva di un sistema amministrativo ancora rudimentale; la difficoltà e la lentezza delle comunicazioni, lo scarso numero di funzionari dipendenti dal potere centrale, la mancanza di leggi e di regolamenti che servissero loro di guida, gli attriti derivanti da privilegi, dalla gelosia delle autorità provinciali, i vestigi del feudalismo, rallentavano l'azione del governo dal centro alla periferia. Ora, combattiamo, come dannoso allo spirito d'iniziativa, al *self-government*, la centralizzazione, l'eccessiva regolamentazione; allora se ne sentiva il bisogno. Il sovrano che avesse voluto dirigere dalla capitale le operazioni di leva, avrebbe perso un'infinità di tempo ed, in ultima analisi, avrebbe speso di più.

L'Austria allora usava ripartire una parte del contingente occorrente tra le provincie; ma sapeva bene il Consiglio Aulico quanto scrivere, quanto sudare, era necessario per ottenere che gli Stati provinciali fornissero le loro quote prima del termine della campagna.

Reso d'impossibile attuazione il sistema della leva diretta per conto dello Stato dalla difficoltà di ordinare e di sorvegliare, conveniva ricorrere in ciò, come in molti altri rami dell'amministrazione, al sistema ad impresa così generalizzato nei secoli passati. Il modo generale di reclutamento

era dunque questo: che lo stato affidava ad un individuo l'incarico di levare, tenere al completo, ed anche mantenere, un determinato reparto, ed, in compenso, gli concedeva un tanto per la leva, un tanto pel mantenimento. Siccome allora, come adesso, nessuno fa qualcosa per niente, i corrispettivi erano calcolati in modo da lasciare margine ad un onesto guadagno, sufficientemente adescante per l'impresario militare, capitano o colonnello che fosse.

Ammesso però quasi esclusivamente il sistema ad impresa, il sovrano aveva la scelta fra i vari modi di attuarlo, secondo le circostanze, l'indole dello Stato, l'urgenza del bisogno.

Poteva ad esempio concedere ad un certo numero di capitani il levare compagnie, poi riunirle in reggimento e dare il reggimento ad un colonnello. Poteva concedere ad un colonnello di levare un intero reggimento, lasciandogli la briga di ripartire il lavoro ed il danaro tra i capitani. Poteva levare truppe nel proprio territorio, o, con autorizzazione, nel territorio altrui; comperare o noleggiare addirittura un reggimento estero già formato; fare capitolazioni coi cantoni svizzeri per ottenerne reggimenti.

Modi che si applicavano, come ho detto, secondo le particolari convenienze. Il levare compagnie isolate si confaceva meglio a Stati compatti, unificati, di stessa lingua; la leva di interi reggimenti era una necessità nei paesi d'impero, frazionati, con diversità di lingue; da una parte le trattative erano semplificate, dovendosi contrattare con un ristretto numero di colonnelli, e dall'altra era necessario che i reggimenti fossero composti di connazionali, di correligionari; gli Svizzeri solevano pattuire di non essere obbligati a combattere i loro compaesani ed a portare guerra nel territorio dell'impero. Per levare truppe estere occorrevano poi non brevi trattative diplomatiche, e clausole, e restrizioni, e beneplaciti.

Qualunque metodo si usasse la cellula del reclutamento era sempre la compagnia. Il capitano doveva presentarla al completo entro un certo lasso di tempo; gli si fornivano

per coadiuvarlo, vecchi soldati, esperti sergenti sopratutto, e se non ci pensava lo Stato od il colonnello, se li procurava nelle bettole, nei rioni loschi, dove s'aggiravano i veterani riformati; indi lanciava quei suoi bracchi nella circoscrizione assegnatagli. Ed allora incominciava quella caccia all'uomo che in Francia fu detta *racolage*. I sergenti percorrevano i sobborghi ed i villaggi, a suon di timpani, splendidamente vestiti, ben pasciuti, le tasche piene di danaro; coll'occhio grifagno cercavano i soggetti che potessero convenire loro; quando avevano trovato un bel giovane corto a quattrini, disperato d'amore, discolo o semplicemente curioso d'uniformi, lo circuivano, gli riempivano la testa di chiacchiere lusinghiere, lo conducevano in una bettola, lo inebbriavano di vino e di promesse; davanti a quella mente squilibrata, turbata dal bere, facevano sfilare a vicenda visioni di gloria e d'amore, di ricchezza e di sangue; i galloni, i saccheggi, gli amoretti colle piccole borghesi, gli stupri, l'ozio gradito delle guarnigioni. Spesso qualche donnina pandemia collaborava coi *racoleurs*, e là sul tavolo della bettola o nel vicino lupanare, il giovane *prendeva partito*, apponeva la sua croce appiè d'un atto; e d'orinnanzi si chiamava Bellagamba, Rubacuori, Tulipano o Terrore; il re, o il duca, o l'elettore aveva un eroe di più al suo servizio. Queste le grandi linee dell'operazione; ma i *racoleurs*, i *Werber* erano veri artisti nel loro genere; fisionomisti, psicologi, sapevano variare i loro mezzi suasori, non solo secondo l'individuo da accalappiare, ma secondo il paese in cui agivano. Le barzellette, i racconti galanti che trasciuavano i Francesi, erano privi d'effetto sui Fiamminghi e sugli Inglesi; questi, bisognava riempirli di bevande per indurli ad alienare la loro libertà; ai Tedeschi era lieta prospettiva quella di conquistare un giorno, nella grata occupazione di dare e ricevere busse, i cospicui galloni di vice-Feldwebel; l'idea del saccheggio faceva accorrere tutti, e particolarmente Croati e Schiavoni. In uno stesso Stato, in Savoia il reclutamento era agevole sempre, mentre i Piemontesi d'allora erano restii ad arruolarsi in tempi normali

e non affluivano alle armi che in tempo di guerra. In Svizzera, bastava che rullasse un tamburo nei villaggi alpestri, ed i giovanotti baciavano le loro amanti e partivano a frotte come per andare al lavoro.

Ma le cose non andavano sempre così liscie; spesso malgrado la previdenza di delimitare le circoscrizioni, le zone di caccia tra i reggimenti e le compagnie, parecchi reclutatori si incontravano sugli stessi luoghi ed era allora una lotta omerica di parole, un crescendo di promesse, un raddoppiare di seduzioni, un vantare la propria arma od il proprio corpo, un denigrare l'avversario: « Non date retta « a quell'altro; io sono sincero, non vi voglio ingannare; « la verità pura; al mio reggimento non si dà piatto dolce « che alla domenica. »

Altre volte, specialmente nel corso d'una guerra mal cominciata, gli affari erano magri, le reclute non abboccavano; correvano scure notizie di sofferenze e stragi dal teatro della guerra; le strade che ne venivano erano coperte di soldati storpi o malati; e si aveva un bel rullare, un bel far discorsi iperbolici; la carne da cannone se ne stava tappata o, quel ch'era peggio, beveva il vino del *racoleur* mentre amici e parenti stavano pronti ad intervenire al momento opportuno per liberarla. Ed allora, il tempo stringeva, si ricorreva a mezzi eroici; il sergente s'arricciava ferocemente i baffi, smetteva la sua maschera di buon umore cordiale, si appiattava, aspettando il momento buono per afferrare il disgraziato che sembrava atto al servizio, e che recalcitrava, per buttarlo in una carrozza, condurlo in una casa remota; là a furia di minaccie e di legnate, lo si faceva firmare, ed il colpo era fatto. Nelle campagne, all'annunzio dell'apparire di qualche banda di reclutatori, i bei giovani si chiudevano, come le belle ragazze, dove facevano tappa gli ussari; se uscivano, era a frotte, in modo da potersi prestare scambievole aiuto. Ciononostante, ogni tanto spariva qualche giovanotto; la famiglia lo ricercava un pezzo, poi pensava al reclutamento, si rassegnava ad un caso troppo comune, e lo teneva per morto; raramente, qualche

anno dopo, lo rivedeva diventato *racoleur* esso stesso, o con una gamba di meno e l'onorevole privilegio di mendicare.

Spesse volte le popolazioni insorgevano contro l'opera violenta dei reclutatori, che coi loro modi d'agire sostituivano all'arruolamento volontario l'arruolamento forzato; ciò che più sdegnava, era che quella non era una contribuzione levata in modo equo dallo Stato, ma un'esazione lasciata all'arbitrio poco illuminato di individui non raccomandabili per moralità.

Era poi ovunque proibito di arruolare criminali; ma in quei tempi privi di fedine penali, la tolleranza, su quel punto era molta; quando occorrevano soldati, agli occhi semichiusi dei reclutatori, i marchi d'infamia sembravano nèi naturali; quando un avanzo di galera aveva conservate intatte le orecchie ed il naso, poteva aspirare a mangiare il pane nero del re. Nel formalista esercito austriaco, s'era pensato a regolarizzare la cosa; quando un bel giovane, ladro autentico, voleva soccorrere Cesare col braccio, prima di ammetterlo in mezzo agli altri galantuomini, lo si riabilitava. Dopo un acconcio discorso morale del maggiore del reggimento, si agitavano le bandiere del corpo sul capo del reietto, che asperso così d'issopo, mondo, ribenedetto, entrava nei ranghi. Ladro era e ladro rimaneva; ma era entrato nella carriera dell'onore. Se ricadeva nel peccatuccio antico, la corda gli veniva adattata al collo dalle mani onorate del profosso, anzi che da quelle vili e banali di un qualunque boia borghese; e non si può negare che ciò fosse lusinghiero.

Finalmente l'opera dei reclutatori finiva ed incominciava quella del capitano; egli vestiva, calzava più o meno uniformemente i suoi uomini, li forniva di cavalli se così esigeva l'arma, e li presentava al commissario rassegnatore. Questi esaminava la compagnia e se trovava tutto in regola, faceva distribuire la parte di armamento fornita dallo Stato (in generale le armi da fuoco), e pagava al capitano il premio di leva; vario ma in media di 50 lire per fante e 200 per

cavaliere montato. D'allora in poi il capitano doveva tenere la sua truppa a numero, procurarsi le reclute occorrenti a rimpiazzare i morti non sul campo di battaglia, i riformati, i disertori.

Non era piccolo lavoro; i disertori erano la piaga di quegli eserciti; erano eccezioni citate i reggimenti di Spagnuoli naturali che non disertavano e gli Inglesi che disertavano poco; ma le altre truppe fondevano quale neve al sole. Quando la recluta giunta al corpo, vedeva le miserie della vita militare, e non ne poteva comprendere le grandezze; s'accorgeva che non solo non v'era piatto dolce alla domenica, ma che troppi giorni si faceva vigilia; vedeva le poche probabilità d'avanzamento; le alternative di licenza sbrigliata e di crudele severità, dovute alla mancanza di regolamenti e di codici: gli amori sognati erano amorazzi; la paga era scarsa e non puntuale, e tutti vi raschiavano sopra; ed il giovane soldato, spesso anche obbligato a fare il fantaccino, mentre s'era arruolato pei dragoni, partiva una bella notte, lasciando nelle peste, la lancia spezzata, il sergente ed il capitano. Le punizioni più severe non giovavano contro quel cancro roditore della diserzione, quel male sottile degli eserciti, tanto più che spesso il disertore, per star meglio, o semplicemente per sfuggire alle punizioni, o per riscuotere un altro premio d'ingaggio, cambiava nome; da Bellarosa si tramutava in Gambacorta e s'arruolava in un altro reggimento, di cui aveva sentito parlar bene; i reggimenti, anzi, spesso facevano a rubarsi i soldati l'uno all'altro.

Ma coll'ingrossare degli eserciti, venne un momento in cui gli arruolamenti volontari furono insufficienti; si stentava sopratutto a riparare alle perdite in campagna, e bisognava pensare ad altri mezzi.

Uno ne propose Montecuccoli. « Dovriasi in ciascheduna « provincia formare un'accademia ad imitazione dei gian- « nizzeri del Serraglio, dove istruiti alla guerra venissero « gli orfani, i mendicanti, i bastardi ed i poveri che negli « ospedali si sogliono alimentare; » ma non pare che tale idea abbia mai avuto attuazione.

Invece altri sistemi erano frequentemente applicati; lasciamo stare quello tentato con poco esito in Piemonte, di lasciare agli stranieri ed ai vagabondi la scelta tra l'arruolamento volontario e lo sfratto; di solito si ricorreva agli arruolamenti stranieri ed alla leva per sorteggio.

Ho già accennato agli arruolamenti stranieri; fornivano buoni soldati, ma non erano scevri d'inconvenienti. Degli Svizzeri abbiamo già visto che non erano adoperabili in qualsiasi guerra, in qualsiasi circostanza di guerra. Svantaggi simili offrivano anche le altre truppe straniere. Anzitutto, quando le guerre si fecero generali, quel fonte di reclutamento inaridì; ciascun principe teneva per sè i suoi reggimenti, e non permetteva che i reclutatori venissero a dar la caccia sul suo territorio. Dopo la battaglia della Boyne, Luigi XIV potè prendere al suo servizio dieci o quindici mila Irlandesi che fuggivano le vendette degli Orangisti; ma erano buone fortune che capitavano raramente. Poi le truppe estere costavano assai; il prezzo cresceva in ragione dei servizi precedentemente resi dal corpo assoldato; bisognava pagare spese di viaggio, spendere ancora per ottenere l'autorizzazione del sovrano estero. Il rifornimento degli uomini era difficile ed in breve quei reggimenti si riducevano a scheletri, per quanto s'usasse la precauzione di tenere all'inizio le compagnie più forti di quelle nazionali. Ancora, quei corpi cambiavano facilmente bandiera; fatti prigionieri, si acconciavano senza scrupolo al servizio del vincitore.

A Blenheim, un reggimento francese fu fatto prigioniero; l'elettore di Sassonia, re di Polonia, ne fece il suo reggimento di guardie a piedi; a Frauenstadt, allorchè i Sassoni furono rotti da Carlo XII, l'intero reggimento passò al servizio svedese, accompagnò il re nella sua disastrosa campagna d'Ucrania; ma, dopo Pultava, cambiò una quarta volta bandiera e finì agli stipendi dello Tzar. La presenza di reggimenti forestieri negli eserciti complicava le operazioni; indipendentemente dalle gare di precedenza, dalla riluttanza ad assoggettarsi alla disciplina comune dell' esercito, dalle risse inevitabili, succedeva anche che ogni tanto qualcuno di quei

corpi si piantasse e rifiutasse di prendere parte ad operazioni contro alleati o parenti del suo sovrano.

Qualche potenza aveva speciali risorse di reclutamento. Per non parlare dei giannizzeri, degli spahi e dei timarioti del turco, la Svezia aveva la sua istituzione, ancora vigente adesso, per quanto adattata ai nuovi tempi, delle truppe *indelta*. « Ha la Svezia destinato in ciascuna provincia un « certo numero di case e di campi, come timari, pel mante- « nimento dei soldati, con sì bell'ordine esercitati ch'ella può « d'ora in ora radunare forze considerevoli per mare e per « terra. » Una riserva d'uomini copiosa, non inesauribile, come finì col convincersene anche Carlo XII.

Non tutti potevano avere la vastità di territori della Svezia in confronto della popolazione; non tutti avevano fatto mano bassa sui beni del clero; quindi negli altri Stati, quando l'arruolamento volontario era scarso, quando non si potevano, o non si volevano, assoldare stranieri, e gli eserciti dovevano diventare sempre più forti e cresceva continuamente il numero delle piazze da presidiare, si doveva ricorrere al reclutamento obbligatorio.

La cosa era perfettamente ammessa e non aveva alcun carattere odioso. Il reclutamento volontario era generalmente preferito, perchè, secondo i più, forniva migliori soldati, per ragioni politiche ed anche economiche; non si volevano togliere uomini utili all'agricoltura ed all'industria e si desiderava piuttosto reclutare l'esercito tra gente sfaccendata, priva di mestiere proficuo; ma in quei tempi di potere regio illimitato, non era in alcun modo escluso nel sovrano il diritto di obbligare alle armi i suoi sudditi. A tale diritto il sovrano non aveva rinunziato, nè lo lasciava cadere in desuetudine.

Era rimasta, dal regime feudale, una veneranda forma di servizio militare obbligatorio; l'eribanno (*arrière-ban*) della nobiltà. Così nel 1674, quando gli Imperiali minacciavano di entrare nei Tre Vescovadi, Luigi XIV chiamò alle armi per due mesi la metà della nobiltà nelle provincie poste a meno di cento leghe dal confine; un mese di tempo per equipaggiarsi. Ma fu una lustra; la parte mobilizzabile della nobiltà

era già nell'esercito di campagna: nelle provincie non erano rimasti che poveri, malcontenti od incapaci. Furono autorizzati ad equipaggiarsi da dragone anzichè da cavalleggiere, il che equivaleva ad esonerarli dal provvedersi di pistole e di stivaloni; ma non bastò e convenne aiutarne finanziariamente parecchi. Quando infine quei cinque o sei mila cavalieri furono raccolti, incominciarono col dimostrare una grande ripugnanza ad avanzare; saccheggiavano i villaggi per cui passavano come plebei lanzichenecchi; ma di battersi col nemico, poca voglia; in cambio, pettegolezzi e duelli, insubordinazione. Nessuna fiducia poteva riporsi in loro: la nobiltà angioina è sorpresa nei suoi quartieri e portata via prigione da un partito di cavalleria lorenese; quella di Borgogna lascia rubare alle porte di Metz, senza osare caricare i predoni, i bagagli del maresciallo di Créqui che aveva lo spinoso incarico di condurre al nemico quel terribile eribanno. Poi finiscono col tornarsene a casa, alla spicciolata dapprima, poi a frotte di due o trecento. Bisognò « scioglierli pel cat- « tivo esempio che davano alle truppe regolari » Fu l'ultima comparsa di quella truppa; la monarchia assoluta e l'eribanno erano termini incompatibili; d'allora in poi, Louvois non si vale delle convocazioni che per spillare danaro a chi se ne voleva esimere.

Fu più serio ed efficace il reclutamento obbligatorio esercitato sulla plebe. La cavalleria degli eserciti feudali aveva perso ogni valore militare, dappoichè se n'erano tratti i migliori elementi per l'ufficialità dei nuovi eserciti permanenti; rimaneva a vedere, se si poteva trarre miglior partito dalle antiche fanterie medioevali. In tutto il medio-evo erano esistite milizie a piedi, convocate in via straordinaria quando qualche gran pericolo premeva, milizie cittadine, provinciali paesane, cerne, franchi-arcieri, guardie urbane. Di sólito vi erano ascritti tutti gli atti alle armi, ma era previsto anche il caso di doverne trarre fuori un'eletta, un *Auszug*, d'impiego utile e più facile che quelle masse incoerenti. Quelle milizie erano andate in disuso nel secolo XVII, ma ne rimanevano ancora tracce, tradizioni, ed, in dritto, esse esistevano ancora.

A quelle milizie si diè mano per completare gli eserciti permanenti. In vario modo: in Austria, per esempio, gli Stati provinciali dovevano fornire ogni anno un certo contingente di reclute ai reggimenti imperiali: veramente i colonnelli facevano poco buon viso agli elementi somministrati dal reclutamento statale; arrivavano tardi ed erano poco volonterosi; davano una soverchia proporzione di disertori; ma era un ripiego al quale bisognava adattarsi.

In Piemonte, dai colonnellati di Emanuele Filiberto, si venne per una serie di continue selezioni, ad estrarre una decina di reggimenti di milizie (quelli che furono poi i reggimenti provinciali), adoperabili in campagna e non meno valorosi dei reggimenti d'ordinanza. In Olanda le guardie urbane non s'adopravano che nella difesa delle numerose piazze, ed in Inghilterra la milizia o la Yeomanry non ebbero mai occasione di dar prova del loro valore.

In Francia, nelle ultime campagne di Luigi XIV il bisogno di uomini fu tale che si dovettero formare in parte gli eserciti di campagna con reggimenti di milizie. Ogni parrocchia doveva contribuire con qualche milite; si univano cinquanta uomini di parrocchie vicine per formare una compagnia; parecchie compagnie costituivano un reggimento che prendeva nome dalla provincia in cui era stato levato. Così si ebbe una trentina di reggimenti, 25,000 uomini in tutto, che furono adoperati, oltre che nelle guarnigioni, negli eserciti di Piemonte e di Rossiglione. Corpi di valore assai variabile, secondo la provincia in cui si reclutavano e gli ufficiali che li comandavano.

Reclutamento degli ufficiali. — In massima gli ufficiali si reclutavano dalla bassa forza. Il giovane, nobile o vivente nobilmente, il *nobleman* od il *gentleman*, che voleva fare carriera, entrava al servizio come semplice soldato, distinto dagli altri unicamente dal titolo di cadetto; dopo un tirocinio più o meno lungo, secondo gli appoggi di cui poteva disporre, otteneva d'essere presentato da un qualche colonnello, come ufficiale subalterno; nel linguaggio nostro, il

colonnello nominava gli ufficiali subalterni del suo reggimento ed, in massima, li sceglieva tra i cadetti od i sottufficiali. Questo in teoria; in pratica, v'erano larghi temperamenti. Da una parte, alla più alta nobiltà ripugnava il vivere, sia pure per pochissimo tempo, in mezzo alla truppa; epperciò, qua e là, e sopratutto in Francia, furono istituiti corpi privilegiati, nobili, dai quali il sovrano si riserbava di nominare ufficiali, imponendoli ai colonnelli; e questi dall'altro lato, ammettevano in principio la necessità, per la buona composizione del corpo degli ufficiali, di non nominare sottotenenti che giovani già addestrati alle armi, già rotti alla vita militare; ma erano anche proclivi a fare eccezioni; a presentare come ufficiali, giovani danarosi o fortemente raccomandati, che avessero fatto un tirocinio insufficiente o derisorio. Quella faccenda della presentazione fatta direttamente dal sovrano al reggimento era un bruscolo negli occhi del colonnello, che non amava gli si imponessero ufficiali; e ciò sia, per ragioni morali di tutti i tempi, sia per ragioni d'interesse proprio dell'epoca. L'ufficiale, fra le innumerevoli tasse di buon ingresso che doveva pagare al corpo, era obbligato a certi regali, tradizionali o pattuiti caso per caso, al presentatore; questa larvata vendita di gradi era uno dei proventi del colonnello, che vi rinunciava proprio di mal grado. Ma la cosa non si poteva evitare; oltre agli ufficiali provenienti dai corpi privilegiati, ogniqualvolta un corpo era sciolto al termine di una guerra, erano forti doglianze degli ufficiali messi sul lastrico; servizi resi, ingratitudine del sovrano alla cui gloria s'era contribuito, ferite riportate, tutta la solita lira. Il re, anche per togliere cause di disordine, curava di distribuire gli ufficiali riformati tra i reggimenti tenuti in piedi. Allora incominciavano le lagnanze dei colonnelli, i quali finivano col tenersi quegli intrusi che non pagavano buon ingresso, *à la suite*, finchè fossero trasferti in qualche nuovo corpo o passassero effettivi al reggimento presso cui facevano servizio, ed allora pagavano e tutti erano contenti, re, colonnello, ufficiali.

Nel periodo storico che ci occupa, si fece qualche progresso nel reclutamento degli ufficiali. Anche alla nobiltà non aulica,

rincresceva mandare i figli giovanetti a far servizio con soldati reclutati generalmente, direi quasi per istituto, nelle classi più basse del popolo; le compagnie privilegiate avevano un numero ristretto di posti e d'altronde il mantenervisi costava carissimo. D'altra parte, si era notato che, pur troppo, molti cadetti si sciupavano al contatto della truppa, vi prendevano cattive abitudini di crapula e d'indisciplina, vi acquistavano una mediocrissima istruzione e finivano col fare pessimi ufficiali. L'interesse della famiglia e quello dello Stato congiuravano contro questo stato di cose; ed in Francia, ed in qualche esercito germanico, come nel brandeburghese, si impiantarono accademie, scuole militari, compagnie di cadetti, ove gli aspiranti ufficiali potevano compire il loro tirocinio, lontani dal contatto corruttore della truppa ed avevano anche agio di ricevere una certa istruzione generale e professionale; lettura, scrittura, un po' di aritmetica, molta manovra, scherma, equitazione, nuoto. I risultati furono in complesso buoni; si trovava a ridire all'indisciplina dei cadetti, al loro umore indocile e turbolento; alle loro frequenti rivolte; in Francia convenne sciogliere qualche compagnia e far fucilare qualche cadetto per calmare gli altri; ma malgsado questi inconvenienti si ottenne da quei reparti d'istruzione un abbondante reclutamento d'ufficiali subalterni sufficientemente istruiti.

Ho detto subalterni, perchè infatti le varie fonti di reclutamento che ho enumerate, non fornivano che subalterni, rassegnati a rimaner tali tutta la loro vita. Non bastava l'uscire dai cadetti per conseguire il grado di capitano. Tutti i capitani e gli ufficiali superiori dovevano aver servito come subalterni, ma la reciproca non era esatta: la maggior parte dei subalterni non passava capitano. La causa di ciò stava nel sistema amministrativo e nella venalità dei gradi. L'ufficiale, finchè subalterno, era semplicemente ufficiale; da capitano in sù la sua personalità si sdoppiava, ed era anche appaltatore. Non tutti potevano quindi acquistare quel grado che fu per lungo tempo venale. « La proprietà d'un reggi- « mento, d'una compagnia era una proprietà, come quella di

« un mulino, d'un campo. Le commissioni di reggimenti e « di compagnie divenivano nelle mani di chi n'era provvisto « veri titoli di proprietà. I colonnelli nei reggimenti, i capi- « tani nelle compagnie disponevano delle cariche inferiori, « le davano o le vendevano, secondo la loro generosità e i « bisogni della loro borsa. » Il reggimento, la compagnia erano una specie di convitto privato, che si sfruttava quanto più si poteva, ma che esigeva un certo capitale pel suo acquisto e per la sua messa in rapporto. Perciò, a meno di meriti eccezionali, di concessioni di favore, l'esclusione dei subalterni poveri dal comando di compagnia, ed i reggimenti riserbati a gran signori. Perciò, anche, due categorie di ufficiali, fra le quali la ricchezza costituiva un ostacolo quasi insormontabile; i subalterni poveri, sfruttati, completamento dipendenti; i capitani ed i colonnelli danarosi, spadroneggianti a torto ed a traverso. Proprietari di stabilimenti industriali e capi operai; direttori di collegi e prefetti.

Con ciò non intendo dire che il traffico dei gradi fosse cosa legale; era anzi proibita in quasi tutti gli eserciti, ma l'uso faceva legge e spesso la penuria dell'erario imponeva di chiudere l'occhio su abusi. Per le cariche militari « v'era un mer- « cato sempre aperto, e sottoposto alle oscillazioni del ribasso « e del rialzo. Al principio, nel forte d'una campagna questi « valori di nuovo genere erano molti ricercati e quindi assai « cari; la fatica dei belligeranti, i romori di pace, gli ar- « mistizi le deprezzavano oltre modo. La pace li annullava « perchè la pace era la riforma, il licenziamento su vasta « scala. I corpi più anziani erano soli mantenuti, onde il loro « valore costante ed altissimo. »

Quando tratterò della gerarchia e del comando, dirò quali ripieghi si erano escogitati, perchè, malgrado la venalità dei gradi, i quadri non scemassero di valore militare; ed occupandomi del sistema amministrativo accennerò alle cause della venalità delle cariche, i cui effetti ho in parte enunciati.

Un'altra risorsa di reclutamento si aveva ancora nella categoria numerosa allora degli ufficiali di fortuna. Parecchie

cause avevano cooperato a creare quella classe di militari che aveva rappresentanti in ogni gradino della gerarchia.

Ai giorni nostri, in tempo di pace, i generali hanno un comando stabile, truppe ai loro ordini da istruire, da preparare alla guerra, o quanto meno sono adoperati dal governo, secondo le loro attitudini; la loro attività ha così un largo campo di espansione.

Non così nel secolo XVII: come vedremo in seguito, i generali non avevano comando fisso neppure in guerra; in pace poi non ricevevano impiego, nè comando di truppe; nulla da fare, un'inazione pesante, demoralizzante, una penosa diminuzione di autorità e di proventi. Dopo la pace di Nimega, i due avversari, Guglielmo d'Orange e Luxembourg si fanno visita e fra le altre cortesie si scambiano condoglianze sulla inutilità in cui ciascuno di essi andrebbe a trovarsi in pace e sulla necessità di darsi alla caccia per fuggire la noia. Pare veramente che la caccia riuscisse inefficace distrazione; perchè l'Orange impiegò il suo tempo a minare il trono del suocero, e Luxembourg ad impeciarsi in certi intrugli dimagìa e di avvelenamenti che per poco non gli costarono il capo.

Gli altri ufficiali che non avevano le altissime posizioni di quei due e non potevano permettersi le loro distrazioni politiche e venatorie, cercavano fuori del paese uno sfogo al loro bisogno di agire; andavano in cerca di lavoro; offrivano i loro servigi ai sovrani che si trovavano in guerra, combattendo ora con l'uno, ora con l'altro, colla stessa fedeltà e lo stesso valore. A questa categoria di generali appartenevano i Bussy-Rabutin, i Ruvigny, i Feversham, e, più illustre di tutti, il maresciallo di Schonberg « che ricordava, superan-
« doli, i famosi condottieri del secolo XV o meglio ancora i
« grandi avventurieri della guerra dei Trent'anni, suoi com-
« compaesani. A vero dire, non ebbe patria; ne adottò suc-
« cessivamente parecchie... Nella guerra cercava l'occasione
« di esercitare i suoi talenti e d'acquistare gloria, senza tra-
« scurare interessi più volgari. Se il principe che egli s'era
« impegnato a servire un tempo, non lo ricompensava in pro-
« porzione di quanto egli credeva di meritare, o se la

« ricompensa si faceva aspettare, reclamava od andava a cer-
« care fortuna altrove. »

Così passò dalla Germania, in Portogallo, in Francia, nel Brandeburgo, in Olanda ed in Inghilterra, dove alla Boyne trovò la morte, caricando con ardore giovanile i dragoni irlandesi.

Nei gradi inferiori le frequenti riforme di reggimenti, la instabile posizione degli ufficiali, avevano determinato l'esistenza d'un elemento militare fluttuante, internazionale, che passava da un esercito all'altro, attrattovi dalla fama dei capitani, dalla speranza di guerra, da spirito irrequieto di novità, da desiderio di paga maggiore; spesso anche costretto da qualche marachella a cercare aria migliore.

Walter Scott, che, allo studio, unì un profondo senso d'intuizione storica tratteggiò, l'ufficiale di ventura di quell'epoca nel suo *rittmaster* Dugald Dalgetty di Drumthwacket, che, dal servizio del Leone del Nord, del baluardo della fede protestante, passa nelle bande di Wallestein; poi disgustato, dice lui, perchè il suo maggiore gli aveva dato un ordine colla canna alzata, anzi che volta a terra, come si conviene tra gentiluomini, va in Fiandra: buona paga, buon vitto, poco da fare, ma è intollerabile l'orgoglio dei colonnelli spagnuoli, e l'obbligo di andare a messa. Nuovo cambiamento; in Olanda questa volta. I Signori Stati potrebbero essere modello a tutta Europa in quanto ad esattezza di paghe; ma è gente rigida e pedante un contadino che reclami per una testa rotta, una maledetta donna che gridi troppo forte, ed un cavaliere d'onore non è sottoposto alla Corte marziale del suo reggimento, ma è trascinato davanti al borgomastro ed agli scabini; per cui il *rittmaster* se ne disgustò e si decide, sentendo che v'è qualcosa da fare in Iscozia a venire a mettere a servizio dei suoi cari concittadini (il partito non gli importa) l'esperienza acquistata in tanti anni di guerre, assedi, accampamenti, saccheggi e massacri.

(*Continua*).

CHAPPERON ALESSIO
maggiore.

LA PICCOLA GUERRA NEL 1870-71

A PROPOSITO DI RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

(*Vedi dispensa del 16 novembre*).

Nella prima parte di questo studio abbiamo preso a disamina la piccola guerra sulle retrovie, colla scorta del pregevole lavoro del maggiore Ditfurth.

Come abbiamo visto, le sorprese e gli attacchi agli accantonamenti, ai piccoli posti, alle pattuglie, ai corrieri postali, le rotture delle ferrovie e i ponti delle medesime fatti saltare ecc. ecc., furono, dopo la catastrofe di Sédan, le quotidiane operazioni cui piccoli manipoli francesi di truppa e di bande irregolari attesero con grande arditezza, appoggiandosi in particolar modo sulle fortezze, alle spalle dell'esercito tedesco penetrante nel cuore della Francia.

Il Ditfurth, accennando di volo alla piccola guerra combattuta invece dai Francesi, con non minor costanza ed ardire di quella intrapresa sulle retrovie tedesche, contro il fronte ed i fianchi dell'esercito invasore, dice che di questa piccola guerra non volle occuparsi, imperocchè essa fu il portato di circostanze straordinarie, quali assai difficilmente potranno verificarsi in altra campagna.

Noi non intendiamo affatto d'impugnare questa sua opinione: quello che è certo, è che la piccola guerra s'accese per tutto il territorio francese che le truppe tedesche andavano man mano occupando, e che si estese a tal punto e raggiunse tale importanza che i Tedeschi dovettero seriamente contare con essa, e subire altresì non pochi scacchi e taluni anche di qualche rilievo; e perciò è chiaro che dall'esame di essa si possono dedurre utili insegnamenti.

Come abbiamo detto nella prima parte, è essenzialmente della piccola guerra sostenuta dalla cavalleria tedesca, che ora intendiamo occuparci, di quella guerra nella quale ebbe a lottare per mesi e mesi e da mattina

a sera contro un nemico imperterrito ed audace, e contro il quale non credeva di certo di doversi scontrare, dopo le grandi vittorie riportate sull'esercito imperiale. E per questo studio che a noi sembra rivesta carattere di massimo interesse, ci serviremo della recentissima pubblicazione del capitano Junk: *La 5ª divisione di cavalleria dal 3 settembre 1870 sino al 25 maggio 1871* (1).

* * *

E anzitutto alcune parole intorno a questo rimarchevole lavoro del capitano Junk.

La 5ª divisione di cavalleria fu quella, rispetto alle altre divisioni dell'arma, che insieme alla 6ª colse i maggiori allori nella guerra del 1870-71 Il servizio strategico d'esplorazione, disimpegnato precorrendo alle truppe della 2ª armata, dalla frontiera sino a Metz, e la parte brillante e gloriosa presa alla battaglia di Vionville-Mars-la-Tour (16 agosto) le hanno assicurato un posto capitale nella storia militare di quella campagna, e nella storia speciale dell'arma.

Dopo Sédan, non più grandi operazioni di cavalleria, non più allori da cogliere; ma sibbene la lotta continua di tutti i momenti, di tutte l'ore coi *franctireurs*, e con reggimenti di marcia. Giornaliere ricognizioni, imprese di lieve conto ma che importano fatiche le quali non logorano le forze del cavaliere, ma le stancano, e richiedono indubbiamente maggior coraggio che per andare all'attacco sul campo di battaglia.

E in questo lavoro improbo e punto simpatico fu appunto impiegata la 5ª divisione tedesca di cavalleria, la quale, all'infuori delle punte di breve durata sopra Nogent-le-Rotrou, Rouen, ed Honfleur, fu quasi sempre sino al termine della campagna, accantonata nei dintorni, ad ovest di Parigi, indefessamente occupata nella piccola guerra.

Di questa lunga lotta il capitano Junk ci porge la narrazione, descrivendo giorno per giorno le singole operazioni a cominciare da quelle delle piccole pattuglie. Invero non si sa se encomiare più l'autore pel grande pregio del suo studio o per la costanza e la diligenza da lui impiegata nella ricerca delle innumerevoli notizie e dei dati occorrenti alla compilazione di un'opera così particolareggiata. Naturalmente lo

(1) *Die fünfte Kavallerie-Division vom 3 september 1870 bis zum 25 mai 1871*, Nach den Kriegs-Acten, Tagebüchern anderen handschriftlichen Aufzeichnungen, dargestellt, von Junk, Rittmeister a. D. — Berlin, 1898. *Militär Verlag* R. Felix.

scopo primo, lo scopo principale del capitano Junk non fu quello d'illustrare la piccola guerra del 1870-71. Egli volle celebrare le gesta se non brillanti, pure tanto valorose, compiute nel secondo periodo della campagna dalla divisione di cavalleria cui appartenne. Ma nello stesso tempo, per conseguire il suo intento, riuscì a mettere insieme un prezioso manuale sulla piccola guerra basato intieramente sulla storia e di indiscutibile e grande valore.

Ma, fra testo ed allegati, trattasi di un volume di più che trecento pagine, di guisachè ci è impossibile di seguire passo passo le operazioni della divisione dal settembre al mese di maggio; e dobbiamo limitarci a prendere in esame le diverse fasi per le quali passò la divisione mettendo in rilievo i metodi differenti adottati a seconda delle varie circostanze, sia per attuare sia per combattere la piccola guerra.

*
* *

Ciò premesso entriamo a piè pari nell'argomento.

La 5ª divisione di cavalleria forte di 36 squadroni (1) muove il giorno 3 settembre dai pressi di Attigny ov'era accantonata alla volta di Parigi, dirigendosi su Reims seguita a breve distanza dal VI corpo d'armata. Il 5 entra in Reims, già occupata sin dal giorno precedente dallo squadrone del capitano von Vaerst, l'11 è a Braine, il 12 a Muret, il 13 a Villers-Cotterêts, il 15 a Nanteuil, il 18 e 19 a Pontoise, ove passa

(1) La 5ª divisione di cavalleria era così formata:
Comandante: Tenente generale barone V. RHEINBABEN.

11ª Brigata di cavalleria.

Comandante: Maggior generale v. BARBY.
4° Reggimento corazzieri.
13° » ulani.
19° » dragoni.

12ª Brigata di cavalleria.

Comandante: Maggior generale v. BREDOW.
7° Reggimento corazzieri.
16° » ulani.
13° » dragoni.

13ª Brigata di cavalleria.

Comandante: Maggior generale v. REDERN
10° Reggimento ussari.
11° » ussasi.
17° » ussari.

Artiglieria.

1ª Batteria a cavallo del 4° reggimento.
2ª » » del 10° »
Totale 36 squadroni, 12 pezzi.

l'Oise e il 22 raggiunge Saint-Nom a circa 10 chilometri a nord-ovest di Versailles dove terrà lunga stanza. S'intende che le località sopra designate sono quelle che furono occupate dallo stato maggiore della divisione, mentre le brigate ed i reggimenti stanziarono nei pressi, colla fronte per ultimo rivolta a Versailles.

La marcia per altro da Attigny a Parigi fu eseguita con tutti i comodi del tempo di pace, ma colle norme di sicurezza richieste per la marcia in paese nemico, e in complesso senza incontrare opposizione da parte del nemico. Invero sin dal primo giorno (3 settembre) avevasi fatto conoscenza con pochi *franctireurs* postati a Lavannes, ma che furono dispersi dopo lieve resistenza. Così pure la pattuglia (un sergente e due soldati) che prima entrò in Reims era stata circondata da una massa di popolo, ma un sol colpo di revolver che stese morto al suolo un operaio, bastò a gettare lo scompiglio in quei popolani ed a permettere alla pattuglia di mettersi in salvo. Il capitano von Vaerst occupò quindi la città col suo squadrone, e col suo contegno risoluto seppe imporre alla popolazione.

Nell'ulteriore marcia anzichè incontrare resistenza i cavalieri tedeschi trovarono non di rado i villaggi sgombri affatto, poichè gli abitanti, asportando i loro averi ne erano fuggiti. Ciò in primo luogo aumentò seriamente le difficoltà per provvedere i necessari viveri e foraggi e specialmente questi ultimi, e secondariamente pose in evidenza che la speranza in una prossima pace era una vera illusione, e che l'appello fatto da Gambetta al paese d'insorgere e d'apprestarsi a continuare la lotta, incontrava nel paese la più favorevole accoglienza (1).

---

(1) Sin dal 25 agosto era stato comunicato un ordine ai reggimenti della divisione col quale si partecipava loro che nei vari dipartimenti francesi si organizzavano corpi di volontari, col nome di *franctireurs*. L'ordine soggiungeva che gli individui che ne facevan parte, non erano soldati, e che, in conseguenza, se presi colle armi alla mano, dovessero essere trattati secondo le leggi militari e condannati alla morte.

D'altra parte il sottoprefetto del dipartimento dell' Oise aveva diramato ai sindaci da lui dipendenti la seguente circolare:

Monsieur le Maire.

Les grands malheurs qui viennent de nous atteindre obligent chacun de nous de se préoccuper ardemment de la défense du pays. On a pensé à Senlis, que l'organisation d'un corps de franctireurs répondrait aux nécessités de la situation: déjà une trentaine d'hommes de bonne volonté sonts inscrits ici.

Je vous prie de faire un appel empressé aux hommes de bonne volonté, sûrs, déterminés, sachant se servir d'un fusil. Ils se rendraient à Senlis jeudi, à 2 heures, pour s'organiser et désigner eux-mêmes leurs chefs.

Une souscription s'ouvre ici pour habiller ceux de ces volontaires qui ne pouvraient pas supporter cette dépense; j'espère que de votre coté vous voudrez bien y concourir.

Agréez, Monsieur le maire, l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Le Sous-Préfet d'Auray.

Questa la situazione reale, al momento in cui la 5ª divisione giungeva ad ovest della capitale francese: da un lato i Tedeschi che stavano compiendo l'accerchiamento di Parigi, e si insediavano in Versailles il gran comando della 3ª armata (Principe Reale) e il gran quartiere generale con S. M. il Re che vi arrivava il 5 ottobre; dall'altro lato i Francesi, tutt'altro che fiaccati dalle grandi sconfitte patite, ed intenti con meravigliosa attività ed energia, a formare nuove armate ed a preparare ovunque la guerra popolare, la piccola guerra, dove trovavansi truppe nemiche.

Tostochè fu fortemente presidiato Versailles, la 5ª divisione (e con essa, s'intende, le altre divisioni di cavalleria che erano accantonate a nord-ovest, ad ovest ed a sud-ovest di Parigi e di Versailles) (1) ebbe l'ordine di proteggere la nuova sede del governo tedesco: epperò di volgere le spalle a Versailles, facendo fronte all'infuori.

Primo còmpito impartito alla 5ª divisione di cavalleria fu quello di eseguire tolte al fine di requisire, in special modo, buoi, montoni, e biada, miele e sale, per rifornire i vasti magazzini che stavasi impiantando in Versailles. A quest'uopo ad ogni brigata fu fissata una zona da perquisire, e in pari tempo fu ordinato che per la roba asportata si rilasciassero *buoni* ai sindaci.

La piccola guerra era quindi regolarmente iniziata dai Tedeschi, ma sin dal primo giorno i *franctireurs*, occupanti Mantes (ch'era nel raggio d'azione della 12ª brigata) impedirono agli squadroni tedeschi di penetrare in quella piccola città. E lo stesso avvenne a Mézières. La brigata Bredow ricevette l'ordine di respingere quelle piccole bande, ciò che di fatto avvenne sotto la direzione immediata del generale stesso, dando luogo a parecchie scaramuccie, nelle quali ambo le parti ebbero parecchi morti e feriti.

I *franctireurs* erano scacciati, ma la situazione non presentavasi affatto soddisfacente, imperocchè le notizie raccolte recavano che grosse bande armate andavano formandosi e raccogliendosi nei pressi di Mantes, a Dreux e a Meulan. Lo stesso sindaco di Mantes spediva messi al generale Bredow, per prevenirlo di coteste formazioni, e per pregarlo di risparmiare la città.

La *chasse aux Prussiens* era incominciata e vigorosamente condotta. La cavalleria tedesca spargeva pattuglie e ricognizioni in tutte le direzioni e di giorno e di notte, ma alla fin fine presentiva la propria inferiorità di fronte a quei soldati improvvisati, ma pratici del paese e

(1) N. 2ª, 4ª e 6ª divisione e 1ª brigata della guardia.

animati da patriottico furore contro il nemico, e chiedeva rinforzi di fanteria, sia per occupare punti adatti, sia per spalleggiare la cavalleria nelle sue operazioni.

Così stavano le cose, quando il gran comando della III armata, il 28 settembre, diramò alle divisioni di cavalleria, che proteggevano le spalle di Versailles, il seguente ordine:

« Poichè le requisizioni eseguite dalle divisioni di cavalleria sino ad ora non hanno dato un risultato soddisfacente, e poichè il vettovagliamento, e specialmente il bestiame, già minaccia di mancare, si ordina quanto segue:

« Ad ogni divisione di cavalleria sarà fissata una zona ben chiaramente delineata nella quale dovranno eseguirsi regolarmente le requisizioni colla massima energia e secondo le indicazioni già ricevute.

« *Ad ogni divisione sarà addetto un distaccamento di fanteria del 1° corpo d'armata bavarese.*

« Questa fanteria è da impiegarsi in tale guisa, che essa giornalmente sia portata al centro del paese da perlustrare nella giornata, per servire di *point de raillement*.

« Da questi battaglioni potranno essere accordati piccoli distaccamenti ai singoli drappelli di requisizione, tuttevolte il terreno lo renda necessario; tuttavia non dovrà aver luogo un grande frazionamento della fanteria, e in particolar modo non laddove è noto che trovansi già riuniti grossi nuclei di *franctireurs* o di truppe di linea francesi.

« Il riparto delle zone è il seguente:

« La 5ª divisione di cavalleria fra le località: Challet (a 1 miglio e 3/4 al nord di Chartres), Bouglainval, Maintenon, Hanches, Epernon, le Bois Dieu, Poigny, les Bréviaires, Saint Remy, Tremblay, Glancourt, Trappes, Saint Cyr, incluse, e al nord da esse sino alla Senna. La divisione riceve due battaglioni di truppe bavaresi, i quali il 29 giungeranno a Trappes e dintorni.

. . . . . .

« Il 1° corpo d'armata bavarese ha già avuto l'ordine di distaccare, il mattino del 29, 6 battaglioni giusta quanto è detto sopra e di metterli a disposizione dei relativi comandi delle divisioni di cavalleria.

« Per il ritorno dei battaglioni al loro corpo d'armata saranno emanati ulteriori ordini.

« Il 1° ottobre, ed in seguito ogni due giorni, i comandi delle divisioni di cavalleria trasmetteranno a questo comando un breve rapporto intorno al risultato delle requisizioni.

« *Il capo di stato maggiore della III armata*
V. Blumenthal ».

I battaglioni assegnati alla 5ª divisione furono il 1° ed il 3° del 2° reggimento reale bavarese, e il loro comandante, colonnello, barone von und zu der Tann, nel pomeriggio dello stesso giorno 29 ricevette dal comando della divisione l'ordine seguente:

« I reali battaglioni si porranno in marcia domani (20), in modo che essi alla sera arrivino a Mareil, possibilmente inosservati, dopochè in Beynes li avrà raggiunti uno squadrone del 16° ulani.

« Trattasi il 1° ottobre, di sorprendere nella direzione di Mantes e di accerchiare bande di franctireurs, le quali scorrazzano fra Mantes e Maule, per applicar loro colla massima severità le leggi militari. A questo scopo già nella sera del 30 da Mareil-sur-Mandre si circonderà ed attaccherà Maule da ogni parte, in modo che nessun abitante o franctireur possa diffondere la notizia dell'arrivo dei battaglioni. Il 1° ottobre il generale v. Bredow con cavalleria ed artiglieria arriverà a Maule e dirigerà le ulteriori operazioni. A questo fine i due battaglioni sono posti sotto i di lui ordini, sino ad altra disposizione.

« Questa sera (29) 12 carri leggeri arriveranno a Trappes, per trasportare durante la marcia i zaini dei battaglioni.

« Qui unita una carta della sezione Parigi, che si prega di restituire al termine della spedizione.

« *Tenente generale*
V. Rheinbaben ».

In conformità all'ordine sopra menzionato inviato al comandante dei due battaglioni, il maggior generale v. Bredow aveva ricevuto l'incarico di volgersi il 30 ottobre contro i franctireurs e soldati che occupavano la linea del Mandre, e nei seguenti giorni di spazzare la contrada circostante dai franctireurs che l'infestavano ed eseguire copiose tolte di bestiame e biada.

Come appare chiaramente, non trattavasi più di piccola spedizione, ma di una grande scorreria — sia pure di piccola guerra — della durata di parecchi giorni, ed a cui erano destinate truppe delle tre armi, in numero abbastanza rilevante, ma con prevalenza di cavalleria.

Nel fatto il generale Bredow, oltre ai due battaglioni di fanteria — in tutto 6 sole compagnie, poichè due erano in quel momento comandate altrove, della forza complessiva di soli 450 fucili — oltre alle forze disponibili della sua brigata accampata presso Foucherolles, dispose ancora di 4 squadroni della 13ª brigata e della batteria Schirmer, posta sotto i suoi ordini per quella operazione.

Il 30 settembre si diè principio alla spedizione, la quale durò sino al 10 ottobre, in cui, col combattimento di Cherisy, riuscì al generale Bredow, di rendersi padrone di tutto il paese ad ovest di Versailles sino alla linea dell'Eure (1).

Il 30 settembre si combattè a les Alluets ed a Maule e il 1° ottobre a Mantes che fu occupata dopo breve scaramuccia. La resistenza innanzi a questa piccola città fu invero assai debole, e si limitò a pochi colpi sparati contro le pattuglie, da una locomotiva corazzata, che manovrava a poca distanza dalla stazione.

Il 2 e 3 settembre il corpo di spedizione stette fermo in Mantes, impiegando quelle due giornate ad eseguire nei dintorni requisizioni e tolte cui attesero drappelli delle tre armi, e precisamente di due squadroni, una compagnia e due pezzi, accompagnati da alcuni impiegati dell'intendenza. Questi drappelli avevano inoltre l'incarico di rompere le ferrovie in differenti punti, e nelle singole località attraversate dovevano pure ritirare le armi dagli abitanti e immediatamente renderle inservibili. In nessun luogo fu incontrata resistenza.

Il 4 ottobre la scorreria continuò la sua marcia alla volta di Bonnières. Anche durante la marcia, nei villaggi situati sulle strade percorse o sui fianchi in prossimità delle stesse, si operarono requisizioni e fu imposta la consegna delle armi, che sul posto erano distrutte. Bonnières fu occupata dopo un insignificante combattimento dell'avanguardia con un manipolo di franctireurs che quasi subito si ritirarono sopra un treno ferroviario all'uopo allestito. Quest'ultimo tentò ancora di portarsi avanti, ma cannoneggiato — però senza alcun risultato — dall'artiglieria, scomparve definitivamente, ripiegando sopra Vernon.

Nella giornata il generale Bredow fu informato che in Vernon trovavansi guardie mobili e franctireurs, che Pacy era dagli stessi occupata, e ch'era loro intenzione, siccome punta di una forte colonna di 2000 uomini, di marciare sopra Mantes.

Il generale Bredow decise pertanto di portarsi il giorno seguente 5 a Pacy. La marcia fu intrapresa come al solito su ampia fronte (ciò che vedremo di poi), spingendo pure ricognizioni e pattuglie sino a Vernon ed al bosco stendentesi al sud della città. Si combattè a Aiglaville, dove le guardie mobili lasciarono entrare il plotone di ussari, ch'era punta dell'avanguardia, e i due squadroni che lo seguivano, e

(1) Vedansi per più precisa conoscenza di queste operazioni le *Carte d'insieme* n. 5 e 7 annesse alla storia del 1870-71 del Grande Stato Maggiore prussiano.

poi aprirono il fuoco, costringendo la cavalleria a sgombrare frettolosamente il villaggio, dopo di che si gettarono alla campagna e scomparvero senza poter essere molestati. Presso Pacy la colonna trovò pure resistenza da guardie mobili postate nel bosco vicino e all'ingresso della cittadina che era barricato; ciò che richiese l'intervento della fanteria e dell'artiglieria.

Il sindaco di Pacy mosse incontro alla colonna tedesca con bandiera bianca assicurando che il villaggio era sgombro di nemici; ma in ogni modo ad evitare altre spiacevoli conseguenze, all'occupazione del paese precedette un'accurata perlustrazione eseguita dall'avanguardia. Due compagnie furono quindi ripartite fra gli sbocchi della città con forti guardie, e due squadroni, collocarono avamposti sulle due sponde dell'Eure; ciò che dimostra in maniera evidente che la guerra popolare condotta dai Francesi suscitava serie preoccupazioni nel nemico.

Il 6 ottobre i Tedeschi soggiornarono in Pacy, impiegando però la giornata nell'operare requisizioni nel vicino territorio, e spingendo forti pattuglie di ricognizione sino a Vernon ed Evreux, senza per altro trovare traccia alcuna del nemico.

Il 7 ottobre il generale Bredow volgendosi al sud, si portò a Brèval, e il giorno 8 ad Houdan. In questo stesso giorno il capitano v. Kaisenberg con un plotone del suo squadrone riconobbe Dreux, che trovò occupata da 130 guardie nazionali, ed al ritorno in Cherisy, fu assalito da franctireur e da contadini e perdette 1 soldato e 4 cavallo.

Ma le bande armate che già trovavansi nel territorio prima percorso dalle truppe del generale v. Bredow, tosto chè ne fu partito dirigendosi al sud, immediatamente riapparvero, rendendo mal sicuro il paese alle spalle della scorreria spintasi su Houdan, e nel giorno 8 interrompendo persino le comunicazioni fra il generale v. Bredow e le poche truppe di cavalleria lasciate indietro pel servizio di corrispondenza e per l'occupazione di alcune località. I Francesi per tal modo ostacolarono il servizio delle pattuglie tedesche, e l'esecuzione di tolte ma si limitarono a creare imbarazzi al nemico, a far fuoco sui piccoli drappelli, senza ingaggiare lotta aperta.

Seria e tenace resistenza dovevano invece incontrare le truppe del generale v. Bredow presso Dreux.

Pel giorno 9 ottobre il generale v. Bredow incaricò il maggiore v. Garnier co' suoi tre squadroni, 1 compagnia e 2 pezzi, di eseguire una grande requisizione su Dreux, di imporvi la consegna di tutte le armi, e distruggervi la stazione, la ferrovia e il telegrafo.

Il mattino alle ore otto il maggiore v. Garnier si diresse a Dreux, ma il plotone d'avanguardia, giunto presso Cherisy, fu accolto da vivo fuoco partente da un vicino bosco, ed in pari tempo potè constatare che Cherisy era fortemente occupato.

S' ingaggiò tosto il combattimento da parte della fanteria e dell'artiglieria; ai Bavaresi riuscì pure di penetrare in parte del villaggio, ma il nemico, già forte sin dal principio, di circa 1600 uomini, fra franctireur, guardie mobili del dipartimento dell' Eure e contadini, ricevette altri rinforzi, e il maggiore Garnier si vidde costretto ad interrompere la pugna, durata sin allora poco più di mezz'ora, e ritornare a Goussainville.

Spedizione invero poco fortunata per cagione, specialmente, del terreno che non permetteva l'impiego della cavalleria.

Frattanto lo stesso giorno del 9 ottobre il generale Bredow ricevette ordine dal comando della divisione di chiarire le intenzioni e il contegno della popolazione al di quà dell'Eure, e di procurare notizie sulla forza e posizione del nemico, e di quali armi esso fosse composto.

A quest'uopo il 10 mattina, il generale si diresse, coll' intiero distaccamento a' suoi ordini, alla volta di Dreux.

La colonna principale e quella dell' ala destra si radunarono alle ore 10 ad est di Goussainville, l'avanguardia della prima ad ovest dello stesso villaggio. La colonna dell'ala sinistra doveva trovarsi per le ore 10 in Dannemarie, esplorare sul fianco sinistro è cercare il collegamento colla 6ª divisione di cavalleria (che si trovava a Rambouillet).

Le truppe erano così ripartite:

Colonna principale (al centro) avanguardia · maggiore v. Garnier, 1 compagnia del 2° reggimento di fanteria bavarese, 2° e 4° squadrone del 10° ussari, 4° squadrone dell'11° ussari, batteria a cavallo del 4° reggimento artiglieria;

Grosso: colonnello v. d. Tann, 2ª, 3ª e 4ª compagnia del 2° reggimento fanteria bavarese, 1° e 3° squadrone del 13° dragoni, 3° squadrone del 19° dragoni;

Colonna di destra: primo tenente v. Negelein, 1° squadrone del 19° dragoni;

Colonna di sinistra: maggiore v. Rosenberg 1°, 3° e 4° squadrone del 19° ulani.

La colonna principale seguì la strada nazionale che mette a Dreux la quale incontra l' Eure ad ovest del villaggio di Cherisy, e ad est dello stesso forma una stretta lunga circa 3000 metri. Le colline, coperte di vigneti e di boschi, ed ergentisi d'ambo i lati della strada,

hanno il carattere di una specie di pianoro. Al nord si perdono pel bosco di Dreux, al sud si estendono sino a Mézières.

La discesa all'Eure è in taluni punti assai ripida. La posizione di cui Cherisy è la chiave, era occupata dal nemico con un reggimento di guardie mobili, e con guardie nazionali di Dreux; un posto avanzato teneva Marchezais con poche forze, che senza fatica furono costrette a ritirarsi.

Il 3° squadrone del 19° dragoni (del grosso) fu incaricato di assicurare il fianco sinistro marciando a sud della strada e ad altezza dell'avanguardia. All'altezza del cascinale la Mésangère la punta e la pattuglia di sinistra ebbero fuoco dai piccoli boschi situati innanzi ed a destra e sinistra della strada. Il tenente Griepenkerl ricevette una contusione al piede, e lo squadrone dovette cessare la sua avanzata.

Tutto il paese ad est di Cherisy era, a quanto sembrava, fortemente occupato dal nemico. La compagnia d'avanguardia ricevette perciò l'ordine di avanzare contro le colline poste a nord-est di Cherisy, e la batteria di prender posizione sulla strada a 600 metri dal villaggio e di aprire il fuoco. La 2ª compagnia occupò i vigneti sui due lati della strada e diresse il suo fuoco contro l'entrata est di Cherisy.

Un plotone della 3ª compagnia comandato dal tenente, in unione alla 2ª compagnia, aveva occupato la collina a vigneto posta a sud della strada, e insieme alla cavalleria provvedeva alla sicurezza del fianco sinistro del distaccamento.

Il restante della 3ª e la 4ª compagnia formarono la riserva, sulla strada. Il generale Bredow si collocò in prossimità della batteria.

I tiragliatori nemici ripiegarono subito su Cherisy, che nel frattempo era cannoneggiato dall'artiglieria. Alla 2ª compagnia fu ordinato di prendere il villaggio e alla 3ª compagnia e ad 1 plotone della 4ª di avanzare contro il ponte della ferrovia ancora occupato dal nemico.

Respinta dapprima, riuscì poi alla 2ª compagnia di penetrare in Cherisy e di avanzare sino all'Eure. Colle sue sponde erte e boscose esso presentavasi come un notevole ostacolo frontale, tanto più che il nemico occupava la sponda opposta e con vivo fuoco impediva il passaggio ai bavaresi. Le colonne nemiche visibili sulle colline fra Dreux e Cherisy furono cannoneggiate con grande efficacia dalla batteria Bode dalla distanza di 1000 a 1500 passi.

Vediamo ora le colonne laterali.

Il 1° squadrone del 19° dragoni, quale colonna dell'ala destra, era avanzato sopra Brissard, ma in vicinanza di quel villaggio fu preso a fucilate. Il tenente v. d. Marwitz stese il suo plotone in catena e si

avvicinò al villaggio, rispondendo vivamente al fuoco. Il fuoco dei dragoni ebbe eccellente risultato, poichè il nemico, quando più tardi si ritirò, lasciò sul posto sette morti.

Prima però di ritirarsi, esso tentò di sboccare da Brissard e portarsi innanzi, ciò che non gli riuscì per l'ottimo contegno dei dragoni che appena scortolo, gli mosse incontro al galoppo.

Il sottufficiale Grotelüschen con una pattuglia di 12 cavalli era stato spedito ad Abondant. Da lì egli si portò a Brissard, e rilevò che le guardie mobili avevano abbandonato il villaggio, ma che cercavano di difenderlo alcuni contadini armati.

Senza esitare, il sottufficiale Grotelüschen si precipitò nel villaggio co' suoi soldati. I contadini spaventati spararono sì i loro fucili, ma subito dopo li gettarono via, e fuggirono nel bosco vicino. Il sottufficiale Grotelüschen s'impadronì di 15 fucili di varia costruzione, e incendiò due cascinali, dai quali i contadini avevano principalmente sparato.

La colonna di sinistra erasi diretta a Mézières, ma in vicinanza del paese, la punta fu accolta dal fuoco, e costretta a ripiegare. Il comandante la colonna, la trattenne fuori della portata del tiro, e fece richiesta di due pezzi alla colonna principale. Prima che questi arrivassero, il nemico sgombrò Mézières. Il reggimento attraversò al trotto il villaggio, e sebbene ricevesse fucilate dalle colline a vigneti che si inalzano ad ovest, gli riuscì, insieme ai due pezzi ormai giunti, di prendere posizione contro Dreux.

Furono visti due battaglioni di guardie mobili, della forza ognuno di 700 uomini, i quali ritiravansi verso sud, e furono cannoneggiati con successo; ma il terreno montagnoso e coperto da boschi impedì alla cavalleria di attaccarli.

Presso la colonna principale il combattimento fu continuato coll'Eure fra i due partiti. Il generale v. Bredow però quando s'accorse del grande effetto prodotto dal fuoco dell'artiglieria sopra le colonne nemiche, e ch'esse in conseguenza del medesimo, andavano ritirandosi su Dreux, ordinò ai Bavaresi d'inseguire il nemico al di là dell'Eure. Con molta calma e rimarchevole velocità — così riferisce il generale v. Bredow — i Bavaresi si precipitarono sull'altra sponda, si coprirono alla meglio dietro i grossi alberi e diressero un fuoco efficace contro i tiragliatori nemici postati a non più di 100 passi di distanza. L'artiglieria li appoggiò colle sue granate, diminuendo così la già poca precisione di tiro del nemico, diguisachè le perdite dei Bavaresi furono insignificanti.

Ora però trattavasi con nuove forze di avanzare contro il ponte della ferrovia, ma il comandante del battaglione avvertì che ogni soldato non aveva più che tre cartuccie. In conseguenza il generale v. Bredow, nella considerazione che ormai era stato posto in sodo che Dreux e la linea dell'Eure erano occupati da forti masse di truppe — quelle contro cui avevasi combattuto erano state stimate dai 3 ai 4000 uomini — comandò di por fine al combattimento e di marciare per Goussainville sopra Houdan.

Erano le 4 pom. Il nemico non tentò affatto d'inseguire. Le pattuglie inviate durante la notte poterono stabilire che esso non erasi ancora portato al di qua dell'Eure. Alle 7 1|2 di sera il distaccamento giungeva ad Houdan.

Il giorno seguente il distaccamento si portò a Montfort, ove doveva sciogliersi, e il generale v. Bredow, prima della partenza, diresse al comandante della divisione il seguente rapporto:

« Su tutta la linea dell'Eure da Vernon fino a Cherisy tutti i riparti nemici furono rigettati al di là dell'Eure; la città di Houdan e dintorni hanno fornito ogni possibile requisizione; la ferrovia e la stazione di Houdan furono distrutte, la fanteria ha consumato le sue munizioni ed anche la cavalleria ne soffre difetto; perciò alle ore 11 inizio la marcia sopra Monfort. »

***

Ed ora brevi considerazioni.

È un lampo di genio la concezione strategica di Moltke con cui, nella notte stessa del 18 al 19 agosto, mentre ancora non è spenta l'eco delle ultime fucilate e non gli sono ancora pervenuti tutti i rapporti sulla battaglia di Gravelotte, testè terminata, intuendo la grande portata della conseguita vittoria osa disporre che la 1ª armata e parte della 2ª rinserrino Metz e l'esercito francese appoggiatosi a quella fortezza e che la III armata e quella della Mosa di nuova formazione marcino sopra Chalôns e Parigi.

Fedele al suo grande concetto subito dopo Sédan, Moltke ordina la ripresa della marcia alla volta della capitale francese, ma si marcia lentamente e sopra estesa fronte per risparmiare le truppe e fornir loro le maggiori possibili comodità. Frattanto si perde un tempo prezioso, della quale il nemico approfitta per approvvigionare Parigi e renderle per tal modo fattibile una lunga resistenza.

Noi, e sino da molti anni fa, abbiamo scritto in questa *Rivista* che se dopo Sédan si fosse spinta su Parigi, colla massima velocità, la gran massa di cavalleria di cui disponevasi, seguita da pochi battaglioni di cacciatori trasportati sui carri, coll'incarico di tagliare le comunicazioni della gran città coll'esterno, Parigi sarebbe caduta in breve tempo, e certamente, come avvenne poi, colla presa della capitale avrebbe pure avuto termine la guerra.

Questo concetto l'abbiamo poi letto molte volte in pubblicazioni che trattavano dell'impiego della cavalleria nella guerra del 1870-71 e lo troviamo ora ripetuto nell'opera del capitano Junk.

Il fatto è che la cavalleria precedette bensì le colonne di fanteria ma a piccole tappe senza scostarsi mai di molto dalle truppe che copriva di guisachè impiegò quasi 15 giorni per portarsi da Sédan a Parigi.

La 5ª divisione di cavalleria a mo'd'esempio, il 5 settembre travavasi a soli 130 chilometri da Parigi, e non passò l'Oise che il giorno 18.

E in questo frattempo i Francesi, non solo accumulavano enormi approvvigionamenti per la capitale, ma preparavano ancora la guerra popolare.

In siffatte terribili circostanze, perchè sfasciato l'impero e l'esercito imperiale, per una parte accerchiato in Metz e per l'altra prigioniero di guerra in Germania, il popolo francese, nonchè accasciarsi, trovò invece tanta energia e tanta audacia da organizzare la piccola guerra. Ammirabile esempio di patriottismo e di spirito militare che non sarà mai abbastanza ammirato ed apprezzato!

La tattica impiegata da queste bande, sia piccole, sia numerose, è quella che consente la loro formazione con individui di valore personale ma di poca o nessuna istruzione militare, armati con ogni sorta di fucili e guidati da capi poco esperimentati; è tattica difensiva, ma in pari tempo abile e la sola conveniente.

Se pochi fanno il loro colpo di fucile e poi scompaiono rendendosi inafferrabili: se numerosi scelgono adatta posizione e combattono sino al momento opportuno di ritirarsi per non essere sopraffatti. Così combattono a Mantes, a Bonnières, a Pacy, a Cherisy, come abbiamo veduto. Ma costretti oggi ad abbandonare questa località, o vi ritornano domani con maggiori forze o compaiono in altro punto.

Dalla parte tedesca a domare cotesto infaticabile nemico, pattuglie inviate ogni giorno in tutte le direzioni; rappresaglie che si esplicano coll'incendio dei cascinali nella cui vicinanza è partito qualche colpo di fucile, e con taglie imposte a città e villaggi, ed infine l'impiego di distaccamenti di varia forza a seconda delle differenti contingenze.

La spedizione del generale v. Bredow è indubbiamente caratteristica. Notevole la disposizione di marcia. Egli marciò sempre su tre colonne, fra loro collegate e abbraccianti un fronte di 8 a 10 chilometri; disposizione che sempre risultò assai conveniente e vantaggiosa, perchè permise di perlustrare una zona di paese abbastanza vasta.

Questa spedizione riuscì, momentaneamente, a sgombrare il paese sino all'Eure dalle bande nemiche, e non poteva essere differentemente per la quantità di truppe impiegatevi. Tuttavia in pari tempo, mise in evidenza che la cavalleria senza appoggio della fanteria era impotente a combattere ed a tener sgombro il paese da quel nemico improvvisato, e che a quest'uopo occorreva fanteria per presidiare stabilmente le località importanti.

Questo dovettero riconoscere ed ammettere i capi delle truppe tedesche, malgrado l'abilità e il valore impiegati; e invero non è poco, e costituisce il maggior elogio dei vantaggi che si possono ritrarre dalla piccola guerra.

(*Continua*).

MARZIALE BIANCHI D'ADDA
Colonnello.

LE VIE MILITARI ROMANE

CHE PASSAVANO PER FIRENZE

Tratto caratteristico del genio politico-militare di Roma antica fu l'aprire comode vie attraverso le provincie debellate, al triplice scopo di tenere occupate le milizie in tempo di pace, di agevolare il passaggio agli eserciti per vegliare sui popoli assoggettati, e di farsi adito a sempre nuove conquiste. La magnificenza di siffatte strade, dette militari o consolari, e le difficoltà tecniche superate nella costruzione di esse, formano anche oggi lo stupore e l'ammirazione del mondo civile. Leon Battista Alberti (1) dopo avere considerate le memorie che di tali opere grandiose giunsero fino a noi, si esprimeva eloquentemente così: « In tutte le vie militari si veggono le rupi spaccate, incisi i monti, spianati i colli, colmate le valli, con spesa incredibile ed opera che sa di prodigio ».

Esse erano tenute molto larghe, di guisa che l'*agger*, o parte mediana, fosse fiancheggiato da comodi marciapiedi che erano detti *margines*; dirittе e piane fino all'ultimo limite del possibile, a segno che si trovano monti (come il Furlo e Posilipo) forati al solo scopo di evitare di valicarne le cime. La struttura loro presentava una meravigliosa stabilità. Su una platea scavata alla profondità sufficiente perchè offrisse un piano di appoggio invariabile, erano disposti strati successivi di cemento, di pietre sfaldate conglomerate da una malta tenace, di altre pietre ridotte a forma rozzamente cubica, e di una sorta di creta. Sull'ultimo di questi strati, ognuno dei quali aveva il suo nome particolare, si appoggiava il pavimento, detto *summa crusta*, fatto di selci tagliate collo scarpello in forma parallelepipeda o semplicemente spezzate, e talvolta di ciottoli. Le vie selciate precedettero in ordine di tempo le altre: invalse poi l'uso di limitare la selciatura alle vie urbane, ma fatta esperienza della minore stabilità e durata che offrivano quelle coperte di ciottoli, si ritornò a lastricare anche le strade fuori di città (2). Ad ogni miglio un

(1) *De Re aedeficatoria*, lib. 8, cap. I.

(2) Bergier Nicolas. — *Histoire des grands chemins de l'empire romain*, tomo I, pag. 140.

cippo alzato su un piedistallo portava incisa la distanza che correva da esso alla porta di Roma cui la via faceva capo, oppure (dopo Augusto) al milliare aureo posto nel fòro romano. Credè alcuno (1) che da Roma si spingesse la numerazione fino *ad centesimum*, e indi in poi si contassero le miglia da qualche colonia illustre: ma si oppone l'esempio contrario offerto dalla colonna conservata nel Camposanto urbano di Pisa, che porta il numero 188. Nei punti in cui s'incrociavano più strade, stavano i Lari Viali; cioè termini aventi effigie di Mercurio Compitalizio e Viaco, di Apollo, di Bacco, di Ercole, con indicazione delle varie direzioni. Ogni tanti passi si trovava un montatoio per i cavalieri. Molti e superbi i ponti gettati sui corsi d'acqua, e i viadotti che scavalcavano le valli ristrette. Si aggiungano le fontane, gli abbeveratoi, gli alberi piantati per fare ombra, i templi, i portici, le osterie, le botteghe, e molte altre cose che rendevano queste vie non meno comode che grandiose.

Completavano tali comodità le poste, che i Romani chiamavano *cursus publici*. Non è facile determinare quando e da chi ne fosse introdotto l'uso. Vi è qualche indizio di tale istituzione sotto la repubblica, trovandosi memoria di luoghi detti *stationes*, e di messaggeri chiamati *statores*; ma il servizio di Stato fu instaurato da Augusto, e rimase poi sempre in mano degli imperatori e rivolto a pubblico beneficio, tantochè quelli che ne approfittavano non erano tenuti a sborsare alcuna retribuzione. Oltrechè nelle città e nei borghi, si trovavano lungo le vie militari due sorta di luoghi nei quali da un apposito personale si tenevano cavalli e carri a disposizione dei viandanti; e questi si dicevano *mutationes* o *mansiones* a seconda che corrispondevano alle moderne stazioni di posta (*realis*), oppure agli alberghi.

La Toscana, di buon'ora assoggettata, fu altresì presto solcata da vie militari: tanto più che i conquistatori intendevano che essa aprisse loro il passo ad estendere la crescente dominazione. Ma chi ripensi al progredito stato di civiltà e floridezza degli Etruschi avanti la conquista, chi ricordi che T. Livio potè scrivere: *Tuscorum res ante romanum imperium longe lateque patuere*, si convincerà di leggieri che, secondo quanto non mancarono di accennare Cosimo Della Rena (2) e mons. Mario Guarnacci (3), non è dubitabile avere la Toscana avute già da prima le sue proprie vie di comunicazione, almeno tra i centri

(1) Ibidem, tomo II, pag. 762.
(2) *Dei duchi e marchesi di Toscana*, pag. 10.
(3) *Origini italiche*.

principali dell'egemonia etrusca. Nè faccia ostacolo a crederlo quanto Tito Livio dice della Selva Ciminia (montagna di Viterbo) descritta da lui così impervia ed orrenda *quam nuper fuere germanici saltus* (1); essendo manifesto che tali parole si riferiscono solo a quel territorio allora aspro ed inaccessibile, mentre lo storico stesso ci assicura che altre vie di comunicazione erano aperte tra la Toscana ed il Lazio. Per una di queste, se tutta non è leggenda la storia dei re, dovè passare Tarquinio Prisco per portare la guerra in Toscana; da altre le orde dei Galli Senoni guidate da Brenno poterono giungere fino al Campidoglio.

A noi di tali vie antichissime non è giunta notizia: è però verisimile che alcune di esse si mantenessero lungamente in uso, confondendosi, coll'andar del tempo, con quelle tracciate dai Romani che le avranno prolungate e restaurate. Ed è anzi credibile che alcune via, anco al dì d'oggi battute in Toscana, siano nelle loro linee generali quelle stesse aperte dagli Etruschi prima del dominio dei conquistatori del mondo (2).

Tornando alle strade che si sanno o si credono pertinenti all'epoca romana, è da notarsi che esse si distinguono in due classi: vie militari o consolari, fatte o sotto la repubblica o dagli imperatori, e vie municipali aperte da colonie e municipi a scopo di comunicazioni colle prime e tra loro. Nè può escludersi che di queste talune fossero costruite per decreto e con sussidio del governo di Roma. La buona conservazione delle vie militari era affidata a magistrati detti *curatores viarum*, i quali non è esatto venissero instituiti da Augusto come afferma Svetonio, perchè sappiamo da Plutarco che Cesare fu investito di tali funzioni per la via Appia che era riguardata come *regina viarum*.

L'alta sorveglianza delle strade fu da prima riserbata ai censori: (3) ma nel 510 di Roma vennero a ciò deputati quattro cittadini chiamati *quatuorviri* che, portati in seguito a sei, presero secondo Varrone il nome di *viocuri*, e furono ordinati per modo che quattro di essi sopraintendessero alle vie urbane e due alle militari. Augusto abolì questi ultimi, nominando in loro vece i *curatores* con tale autorità e larghezza di mezzi, da metterli in grado di adempiere all'ufficio loro con dispendio ed opera che oggi appena si crederebbero possibili. Questa alta carica molto più onorifica di quella dei *viocuri*, salì in tale estimazione che i più illustri personaggi gareggiavano per ottenerla: e fu dopo siffatta riforma che Augusto instituì il *milliare aureum*, attribuendo ai nuovi

(1) *Historiae romanae*, lib. 8.

(2) Gio. Targioni. — *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, tomo IX, pag. 158.

(3) T. Livio. — *Historiae romanae*, lib. 4.

magistrati la responsabilità della retta collocazione delle colonne milliarie. Le misure itinerarie incise in queste erano espresse in miglia composte di 8 stadi di 125 passi. Nicola Sanson sostenne che queste miglia equivalevano alle moderne. Riferendosi al miglio fiorentino in uso in Toscana, il P. Riccioli pretese che l'antico fosse più lungo; ma Cosimo Della Rena (2) e Vincenzio Borghini (1) ritennero che il miglio romano ne differisse per un quinto in meno. Secondo questo ragguaglio, che credo il più esatto, l'unità itineraria dei Romani equivarrebbe a metri 1323. Si noterà che l'unità elementare, cioè il passo, viene a risultare di lunghezza circa doppia di quella che noi riteniamo quale misura media del passo dell'uomo. Su queste misure itinerarie si consulti quanto ne scrisse il Cassini (3).

II.

Firenze fu dedotta colonia *sub legge Julia,* ma verisimilmente sotto Augusto; cioè dopo la battaglia di Filippi, nell'anno 702 di Roma ossia avanti G. C. quarant'anni. Ma l'esistenza di un cospicuo centro abitato nei dintorni dell'antichissimo ponte gettato sull'Arno, nel punto stesso dove è ora il Ponte Vecchio, per opera di quel nucleo di mercatanti

che discese da Fiesole ab antico

è di gran lunga più remota, ed anteriore senza dubbio alla seconda guerra Punica.

Attorno a quel ponte, fondato nel luogo opportunissimo in cui dalle radici del colle di San Giorgio, che ne proteggono le fondamenta, il fiume è costretto a correre inalveato in un canale angusto e invariabile, dovettero sorgere di buon'ora osterie, botteghe da fabbro, da maniscalco, da mastro d'ascia, per comodità dei viandanti che vi passavano per andare nei territori delle colonie di Pisa, di Volterra e di Siena; e poi le borgate di Villa Arnina e di Camarzo, indizi antelucani della futura metropoli dell'Arno, precorritrici pagane della città del Battista. E da quel ponte prendevano le mosse, o su di esso varcavano il fiume, le vie militari delle quali mi accingo a porgere un cenno sommario, ma, se mi verrà fatto, completo.

---

(1) *l. c.*, pag. 43.

(2) *Discorsi*, tomo I, pag. 124, 134.

(3) *Comparaison des mesures itineraires anciennes avec les modernes*, nelle *Memoires de l'Academie des sciences*, anno 1702, pag. 20

Vie da Fiesole a Siena e Volterra. — Scendendo da Fiesole, una strada riconoscibile a chiari segni per via militare a causa dell'antichissimo marciapiede che G. Targioni osservò tra le rovine da S. Girolamo alla moderna piazza, passava l'Arno dopo avere attraversata la vecchia Firenze per tendere con due rami ai finitimi territori di Siena e di Volterra.

Varcata la Greve, la via per Siena si dirigeva indubbiamente alla volta di Decimo, luogo che derivò il nome dalla decima pietra milliare che cadeva costà; e dove fu poi eretta la chiesa plebana di Santa Cecilia a Decimo, nominata nell'apografo Nonantolano che contiene la donazione di Carlo Magno a quella badia. Presso a Decimo surse in processo di tempo la terra di San Casciano, che dovè essere originata da una posta o mansione di questa strada. Un marmo sepolcrale risalente al tempo della colonia fiorentina fu rinvenuto qualche secolo fà nei dintorni di San Casciano: trasportato in una vicina chiesetta vi giacque più anni ignorato, e forse non sarebbe più venuto in luce senza l'amore alle patrie memorie di Piero Vettori il Juniore, per cura sollecita del quale fu allogato degnamente nel pubblico palagio di Firenze donde passò alla galleria granducale (1).

Da Decimo non può arguirsi se la strada tirasse all'antichissimo Vico Marturi, posto dove è oggi Poggibonsi, seguendo l'andamento dell'attuale via per Barberino e Tavernelle, oppure passasse per Semifonte, terra cospicua e di alta antichità (*Summus Fons*), che i Fiorentini spianarono nel 1202. Ma il Targioni (2) crede alla probabilità di esattezza della prima ipotesi, riflettendo che quelli di Semifonte erano soliti assalire i mercatanti fiorentini sulla via maestra, secondo il racconto di Pace da Certaldo (3); mentre, se questa fosse passata per la loro terra, avrebbero potuto imporre pedaggi e tributi con minor rischio e maggior profitto. Semifonte avrà dunque avuto comunicazione per una traversa colla via militare; la quale, varcata la Pesa in un punto poco differente da quello del Ponte Nuovo attuale, dovè essere condotta press' a poco sull'andamento della odierna Senese, a riserva che nel proseguimento avrà tirato per Colle per non attraversare tante volte la Staggia.

Un tratto di strada antichissima, oggi in gran parte sparito, andava a Siena per il Chianti. Da Montebuoni tirando lungo la Greve, passava sotto Castelbonsi e saliva a Casarotta, scendendo per il piano del Melagrano al torrente Terzona. Da questo si distaccava per salire a Montefiridolfi; donde, pianeggiando fino a Fabbrica, calava in Pesa, e per la

(1) Borghini. — *Discorsi*, tomo I, pag. 60. — Gori. — *Inscriptionum antiquarum*, tomo I, pag. 28.

(2) l. c., tomo IX, pag. 289.

(3) *Guerra di Semifonte.*

Sambuca (come la strada attuale) saliva a S. Donato in Poggio e alla Castellina, mettendo per Querciegrossa a Siena. Questa via era ancora ben delineata verso la metà del secolo passato, e fu descritta al Targioni da Giuseppe Bracci medico di San Casciano.

Da Siena si doveva tendere a Roma mediante una traversa che raggiungeva a Bolsena la via Cassia, dalla quale si diramava la via Ciminia che per la montagna di Viterbo metteva a Sutri: forse il ponte Centino sul fiume Paglia può aver preso il nome dalla centesima pietra milliaria di questa strada, che seguiva presso a poco l'andamento della moderna via Romana per Siena. Crede però il Targioni che la strada più battuta dovesse essere la Claudia colla quale, evitando la montagna e la selva Ciminia, per Buonconvento e Ponte Centino (voltando a sud-est e costeggiando la sponda meridionale del lago di Bolsena), si raggiungesse la via Flaminia passando per Toscanella, (*Toscanum*) e San Liberato (*Forum Claudii*) all'est di Manziana.

È probabile che la via militare per Volterra staccandosi, come al presente, dalla Senese al confluente dell'Ema colla Greve, seguisse l'andamento generale dell'attuale antichissima via per Castelfiorentino. S'intende quale era prima delle numerose rettifiche e varianti, che le sono state apportate in questo secolo alla costa di Giogoli, fra Treggiaja e Cerbaja, alla costa di Montagnana, al Castagno, a S. Ottaviano, e al passo dell'Era. Così, diramandosi dalla Senese al vecchio Galluzzo sotto la costa del Portico, la strada doveva salire a Giogoli, indi alla Romola, e per i luoghi dove sono ora Montegufoni, Montespertoli, Castelfiorentino, la Fattoria del Castagno e S. Ottaviano, andare a Volterra. Può ritenersi che fino a Gambassi fosse raddoppiata da una traversa che, staccandosi da Decimo sulla Senese, per Lucignano di Valdipesa, (*ex gente Licinia*) per il vetustissimo Lucardo (*Comitatus Lucardus* dell'apografo Nonantolano), e per Certaldo tirasse a Gambassi.

Via da Firenze a Pisa. — Pisa, antichissima città e colonia romana, era congiunta a Firenze da una via militare, che dalla Tavola Peutingeriana si rileva avere avuto tre poste o *Mansiones*: *Valvata*, a 9 miglia romane da Pisa, *in Portum*, a 17 miglia da *Valvata*, e *ad Arnum fluvium*, della quale la distanza non è arrivata fino a noi. I nomi di tali poste sono oggi caduti totalmente in disuso, nè ci consentono di determinare quale fosse l'andamento della strada. Possiamo però ammettere senza tema di errore che essa passasse, come la moderna, sulla sinistra dell'Arno, per evitare i poggi che non interrottamente ingombrano la destra da Signa a San Gio. alla Vena, e le paludi che a quel tempo dovevano stendersi fra tali colli. La riva sinistra invece

non offre pendenze, ad eccezione delle facili colline di Castel del Bosco, di San Romano e della Rotta; che forse anco, a quei tempi potevano evitarsi, se l'Arno passava alquanto più discosto dalle loro radici di ciò che fa attualmente. E pertanto la via militare non poteva discostarsi gran fatto dall'andamento della odierna strada.

Il Cluverio, nella tavola della Toscana antica, segna la posta *ad Arnum* a Capraja, e la illustra così: « Quattro miglia sopra Empoli era un ponte sull'Arno; con un borgo vicino, il quale perciò prese il nome *ad Arnum.* » Capraja però giace sulla sponda destra, e non potendosi ammettere che la strada corresse su quella, l'ipotesi del Cluverio dovrebbe escludersi se non intervenisse a suffragarla la circostanza del ponte; non ripugnando che i viandanti potessero deviare per breve tratto per cercare la posta al di là di questo. Ciò però non toglie che il Cluverio possa essersi ingannato, e che la posta fosse più verisimilmente nel punto della riva opposta dove fu poi il castello di Malborghetto appartenente ai conti Alberti da Capraja, che i Fiorentini spianarono nel 1203; edificando, a dileggio dei conti, la rocca di Montelupo, di cui tuttora durano gli avanzi.

Per giungere a questo punto da Firenze, è indubitato che la strada doveva seguire la riva sinistra perchè troppo aspra è la destra; nè si può supporre che passasse per il colle di Malmantile, trascurando l'andamento facile e piano attraverso la stretta della Golfolina, come poi avvenne nei bassi tempi. Forse quando i Fiorentini fecero la strada sul poggio tra la Lastra a Signa e Malborghetto, vollero meglio afforzarsi contro le scorrerie dei nemici; forse, in quei primi tempi in cui si ordinarono a libertà, i territori della Golfolina e di Artimino non appartenevano a loro, ma sibbene ai terrieri di Signa (che allora si reggevano a Comune) e ai dinasti di Capraja. Se pure non obbedirono unicamente all'uso dei tempi, che cercava senz'altro la via più breve, postergando ogni considerazone di agevolezza e di comodità, cui i mezzi di trasporto comunemente usati, cioè la cavalcatura e il someggio, conferivano una limitata importanza. La strada militare, correndo nella pianura a sinistra di Arno, doveva toccare il luogo che prese il nome dalla settima pietra milliare, e per la Lastra ed il borgo del Ponte a Signa penetrare nella stretta ed uscirne a Montelupo; come fa la moderna via che segue quell'andamento da che i Fiorentini, conclusa nel 1369 la pace coi Pisani, deliberarono ai 6 agosto di « far passare la strada lungo Arno per la Golfolina (1), acciò i carri andassero liberamente ».

---

(1) *Archivio delle riformagioni-Provvisioni.* — Filza n. 39 in *Gaye-Carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV e XVI.*

Conforta la supposizione stessa il fatto che nel secolo passato fu rinvenuto e deposto nel cimitero della chiesa di San Michele a Luciano un cippo milliario appartenente a questa via. Ora la chiesa di Luciano è sulle pendici del poggio di Malmantile che acquapendono all'Arno, e prossima alla moderna strada della Golfolina a circa due chilometri da Montelupo; laonde riesce più probabile che il cippo venisse trasportato a Luciano da questa che dalla strada, assai più discosta, del Malmantile. Questa pietra porta un'iscrizione col nome di T. Quinzio Flaminino T. F.; e, se si trattasse di consoli romani, sarebbe fissata l'epoca del console T. Q. Flaminino, che ebbe per collega Q. Cecilio Metello l'anno 630 di Roma (120 o 123 avanti l'èra volgare), e determinata la data di questa via militare. Ma i nomi dei consoli romani non venivano mai consegnati alle iscrizioni individualmente; e d'altra parte non vi è sicurezza alcuna che il padre del console Flaminino avesse nome Tito, come la sigla T. F. esprime a riguardo di quello di cui è menzione nel cippo. Bisogna dunque ritenere, come anche comprova una analoga colonna milliare trovata a Pietrafitta presso Empoli, trattarsi qui di consoli municipali o di quei decurioni che assumevano il nome di *consules colonici*.

La seconda posta *in Portum* è collocata dal Cluverio ad Empoli; la Tavola Peutingeriana la pone più vicino a Firenze, e lo stesso fa il Dempsterio nella Tavola annessa all'*Etruria regalis*. Benchè il Lami inclini in questa sentenza (1) io, malgrado la mia deferenza per cotesti dottissimi uomini, non saprei vedere come ciò possa sostenersi. Poichè se la posta *in Portum* era più vicina a Firenze, veniva a risultare vicinissima, oppure una stessa cosa con quella *ad Arnum*; o altrimenti questa a trovarsi a monte di Capraja (o Malborghetto). Due cose che mi sembrano difficili ad ammettere.

Valcata secondo Nicola Sanson sarebbe Cascina, e ad opinione del Cluverio Pontedera.

Via da Roma a Firenze-Luni. « Tre, lasciò scritto Cicerone, sono le vie che da Roma conducono a Modena: la Flaminia per la parte dell'Adriatico, la Cassia per il mezzo della Toscana, l'Aurelia lungo le spiaggie del mare inferiore. »

Di queste tre, solo la Cassia passava per Firenze. Quegli che le diede il nome fu, per testimonianza di Festo e di P. Vittore, Cajo Cassio Longino, che esercitò la censura con Marco Messala in un tempo, a detta di Plinio, poco posteriore alla guerra Macedonica terminata nell'anno 587 di Roma. In tale opinione, accettata dal Pancirolo e dal

(1) *Hodoeporicon*, tomo I, pag. 18, in *Deliciae eruditorum*, tomo X.

Guazzesi (1), non consentì il Lami; secondo il quale l'autore della strada sarebbe. Quinto Cassio Longino, console nel 590 (2). Checchè ne sia, certo è che la via Cassia fu aperta per imperiose considerazioni politico-militari dopo che i Romani, fatti accorti dalla marcia di Annibale attraverso la Toscana della importanza strategica della linea Fiesole-Arezzo-Chiusi, sentirono la necessità di poterla facilmente percorrere cogli eserciti. In ogni tempo quèsta era stata ritenuta la via retta ed agevole, la vera strada militare per passare dal bacino dell'Arno in quello del Tevere. Flaminio, secondo il cantore delle Puniche, aveva detto di Annibale, stando in Arezzo:

Hinc Clusina petat, postremo moenia Romae (3).

Strabone narra che gli eserciti romani, per trasferirsi nella Gallia, prendevano la via rasente il Trasimeno (4); e Lucano cantò che Arezzo e Chiusi erano sul cammino della guerra, quante volte la fortuna metteva a cimento la fortezza di Roma:

Quoties Romam fortuna lacessit,
Hac iter est belli (5).

Fu questa la strada tenuta da Catilina quando, vista scoperta la congiura da lui ordita, finse di andare in esilio a Marsiglia; correndo invece presso C. Flaminio Flamma nel territorio aretino, per quindi muovere, coi fasci e colle altre insegne del Consolato, agli accampamenti di Manlio e dei suoi seguaci nelle campagne di Fiesole. Di fatti Cicerone, che fu console nel 691 di Roma e che sventò le mene del pericoloso agitatore, poteva già parlare della via Cassia come di opera non recente. E così delle grandi vie militari romane attraverso l'Italia, prima rimane in ordine di tempo come di magnificenza la via Appia (anno 442); seconda risulta la via Aurelia o Emilia di Scauro (anno 512), terza la via Flaminia (anno 533 forse terminata più tardi). Delle nove strade che si diramavano da quest'ultima, più antica è la Emilia di Lepido, quindi viene la Cassia.

(*Continua*)

TORQUATO GUARDUCCI
maggiore d'artiglieria.

(1) *Dissertazione intorno alla via Cassia*, nelle *Memorie della Società colombaria di Firenze*, tomo II, pag. 103.
(2) *Lezioni di antichità toscane*, tomo I, pag. 65.
(3) *Silii italici — Punicorum*, lib. V.
(4) *Geographiae*, lib. V.
(5) *Pharsalia*, lib. I.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 2 corrente venne in discussione alla Camera il bilancio della guerra per gli esercizi 1898-99. In quest'occasione l'on. Colonna perorò la causa degli ufficiali di cavalleria che disse arretrati nella carriera rispetto a quelli delle altre armi; l'on. Frascara esaminò il bilancio dal lato finanziario, quindi prese a parlare delle fortificazioni e delle servitù militari di Alessandria; altri toccò dell'istruzione dei sottufficiali dicendola insufficiente, altri propose modificazioni alla legge d'avanzamento per gli ufficiali.

Rispose a tutti l'on. San Marzano, ministro della guerra. Per quanto riguarda l'avanzamento in cavalleria disse che dalle cifre dell'onorevole Colonna non si possono trarre deduzioni assolute. Notò essere bensì vero che in questi ultimi tempi la fanteria fu alquanto avvantaggiata nell'avanzamento sulle altre armi; ma ancora qualche anno fa si era in condizioni opposte; il ritardo precedente ha portato l'attuale acceleramento, perchè la legge sui limiti d'età ha fatto più vuoti nella fanteria che nelle altre armi. Ma non continuerà ad essere così quando la legge funzioni da un certo tempo e le cose si sieno equilibrante.

L'on. Ministro disse che non rifiuta di studiare le proposte dell'onorevole Colonna, ma crede che la causa per cui molti ufficiali di cavalleria abbandonano la carriera dipenda più da ragioni economiche che da ragioni d'avanzamento.

Riguardo alle servitù militari disse che avrebbe tosto presentato un apposito disegno di legge e lo presentò infatti due giorni appresso.

Rispetto ai sottufficiali disse che la severità degli esami è garanzia dell'istruzione; affermò che la nostra scuola militare di scherma è una delle migliori in Europa.

Ritornando, per conchiudere, all'avanzamento, disse che la prudenza consiglia di non fare modificazioni alle vigente legge di recentissima data, almeno finchè l'esperienza non dimostri che sono proprio necessarie.

***

Notevoli soprattutto furono le parole risposte dall' on. Ministro della guerra all'on. Farinet, il quale si era arrischiato di affermare che, nel nostro esercito, il militare di truppa è maltrattato.

Quest' affermazione suscitò rumori di disapprovazione in tutta la Camera.

Il Ministro immediatamente rispose:

« Questo assolutamente non sussiste: se vi è una qualità che emerga nella ufficialità italiana, lo dico proprio francamente, è quella del modo fraterno, paterno, amorevole col quale si trattano i soldati.

« Ho vissuto nell'esercito, lo conosco intimamente e so i sentimenti che si hanno dagli ufficiali verso i loro dipendenti. Ho vissuto anche in contatto di molti altri eserciti: non spetta a me fare raffronti, ma certamente non credo che in nessun altro esercito il soldato sia meglio trattato e con migliori maniere.

« Tutti coloro che hanno avuto occasione di conoscere quello che si passa fuori d'Italia, certamente non potranno contradirmi.

« Non nego, vi saranno stati fatti dolorosi e se alle volte, specie negli alpini, si spingono fino troppo le esercitazioni, allo scopo sempre d'istruzione, non posso ammettere nemmeno per un momento che si faccia allo scopo di danneggiare la salute del soldato.

« Il Ministero lo ha fatto altre volte, e lo farà ancora, di moderare; perchè se si è ecceduto ciò avvenne per spirito d'intrapresa, per arrivare ad un punto a cui forse non sono arrivati altri corpi che ci stanno di fronte.

« Infine per quanto si tratta di curare la salute del soldato, creda l'onorevole Farinet che non la si trascura, ed anzi le questioni d'igiene sono portate ad un punto che, se non fossi il capo dell'esercito, chiamerei eccessivo.

« Mi dispiace di avere interrotto la discussione, ma parevami opportuno chiarire questo punto. »

La Camera applaudì calorosamente queste parole dell'on. Ministro.

La discussione degli articoli non suscitò questioni importanti; essi vennero rapidamente approvati, e nella votazione a scrutinio segreto il disegno di legge ebbe una grande maggioranza favorevole.

*
* *

La somma complessiva del bilancio della guerra, dedotti il debito vitalizio e le partite di giro, rimane ferma a 239 milioni, consolidata dal precedente Ministero, ma, in confronto del bilancio presentato dall'amministrazione Rudinì nel novembre dell'anno scorso, presenta alcune variazioni tra capitolo e capitolo.

Sono principali cause di variazioni:

in meno, la soppressione delle grandi manovre e del richiamo di classi a scopo d'istruzione;

in più, le esigenze della pubblica sicurezza, il maggior costo del grano, gli affari d'Oriente e l'eccedenza degli organici.

Queste variazioni finanziariamente si equilibrano.

Una variazione degna di nota apparisce nella parte straordinaria del bilancio.

Lo stanziamento sulla fabbricazione dei nuovi fucili, ch'era stato fissato in cinque milioni, diminuisce della metà, e la differenza è portata al capitolo che riguarda il materiale d'artiglieria da campagna, quale capitolo da tre milioni sale a cinque milioni e mezzo.

Questa maggiore spesa è dovuta alla trasformazione in corso del materiale dell'artiglieria da campagna, che si rende sempre più necessaria ed urgente, mentre la fabbricazione dei nuovi fucili si trova oramai a tal punto da poter essere senza danno rallentata.

Riassumendo le risultanze finali del bilancio, abbiamo queste cifre:

	Spesa ordin.	Straordin.	Totale
Spese generali. .	2,410,840	220,000	2,630,840
Esercito. . . .	219,751,160	3,768,000	223,509,160
Fortificazioni e difesa dello Stato .		12,850,000	12,850,000
Totali L.	222,162,000	16,838,000	239,000,000

Alle L. 220 mila, che figurano nella parte straordinaria delle spese generali; contribuiscono per lire 200 mila i sussidi alle famiglie bisognose dei militari richiamati sotto le armi; spesa questa che figura per la prima volta nel bilancio, ma che d'ora in poi, stabilito il precedente, dovrà assumere un carattere definitivo.

L'esercito propriamente detto costa circa duecento ventitrè milioni e mezzo, ma questa cifra comprende alcune spese puramente figurative, che trovano corrispondenza nel bilancio dell'entrata, ed altre per servizi non strettamente partenenti all'esercito (oltre 31 milioni fra carabinieri e tiro a segno), sicchè la spesa reale che il paese sopporta per il mantenimento dell'esercito discende a meno di 192 milioni; cioè 16 milioni in cifra tonda per ogni corpo d'armata.

*
* *

Ci siamo fermati alquanto sul bilancio della guerra; non ci fermeremo sugli altri che, prima e dopo di esso, vennero rapidamente approvati dalla Camera, compreso quello della marina.

Dei progetti di leggi militari in pendenza davanti al Parlamento diremo soltanto che il Senato, dopo breve discussione, approvò quello per la sistemazione dei subalterni commissari e la Camera quello per aumentare di lire cinquecentomila il fondo di sussidio ai veterani delle guerre 1848-49.

Noteremo piuttosto alcune interrogazioni di deputati al governo e relative risposte.

Nella seduta dell'8 corrente l'onorevole Di Rudinì Carlo interrogò il Ministro degli affari esteri per sapere se sia attendibile la notizia che si trovino ancora dei prigionieri italiani allo Scioa, e, in caso affermativo, quali misure il governo pensi di prendere.

Rispose l'onorevole Canevaro, Ministro degli affari esteri, ricordando la cura posta dal governo nel provvedere alla raccolta e al rimpatrio dei prigionieri in Africa; aggiunse che, in seguito a voci e dubbi sorti che altri prigionieri fossero rimasti in Abissinia, il governo, per mezzo del nostro rappresentante presso il Negus, fece nuove e diligenti ricerche; detto rappresentante fu anche autorizzato a stabilire premi per ottenere notizie ed a mettersi in diretta comunicazione coi ras; ma le ricerche fatte accertarono che nessun altro prigioniero esiste in Abissinia, o almeno non lasciarono motivo di credere che possa esservene alcuno.

L'onorevole di Rudinì rispose di non essere dello stesso parere e citò notizie di giornali esteri e lettere di provenienti dall'Abissinia dalle quali risulterebbe che vi sono ancora in Africa alcuni prigionieri italiani, non però in Abissinia, ma nei paesi dei galla ed in altre regioni anche più lontane, « dove non giunge l'autorità nè il braccio di Menelik. »

Soggiunse che il nostro rappresentante alla corte del Negus non trova benigno ascolto in questa faccenda, perchè non è ancora definita la questione dei confini fra l'Eritrea e l'Abissinia e consigliò infine di cedere a Menelik quanti chilometri di territorio vuole, pur di riavere quei prigionieri che secondo lui (l'onorevole di Rudinì) dovrebbero ancora trovarsi in Africa.

Replicò l'onorevole Ministro assicurando che il nostro rappresentante presso il Negus trovasi col medesimo nei migliori rapporti; e che la questione dei confini non ebbe mai la menoma influenza in tale faccenda.

Nella seduta del 10 l'onorevole Marsengo, sottosegretario di stato al Ministero degli affari esteri, rispose ad un'interrogazione dell'onorevole Bissolati, sulla minacciata espulsione da Milano del pubblicista Walter Mocchi, ex ufficiale d'artiglieria. Costui, disse l'onorevole Marsengo, dovette lasciare il servizio pe' suoi principii rivoluzionari e sovversivi. Uscito dall'esercito fece propaganda attivissima, specialmente a Milano, nelle file dell'esercito stesso. Per queste ragioni, l'autorità di pubblica sicurezza, appoggiandosi alle vigenti disposizioni di legge, ha fatto il suo dovere.

Nella stessa seduta, lo stesso onorevole Marsengo rispose ad altra interrogazione dell'onorevole Bissolati che voleva sapere, se sia vero che « l'autorità politica di Palermo abbia fatto pratiche dirette ad ottenere la punizione del maggiore Mascilli e del capitano Pinto, per la testimonianza favorevole agli imputati data da essi nel processo Barbato e socialisti palermitani. »

L'onorevole Marsengo espose il fatto e poi disse che l'autorità politica richiamò semplicemente l'attenzione dell'autorità militare sulle relazioni che questi due militari avevano avuto e avevano con alcuni degli imputati; ma non sindacò le loro deposizioni e molto meno chiese provvedimenti speciali contro di essi.

*
* *

Il 5 corrente al Quirinale ebbe luogo il ricevimento delle deputazioni del Senato e della Camera che presentarono gl'indirizzi di risposta al discorso della Corona.

L'onorevole Saracco, presidente del Senato e capo della deputazione del medesimo lesse l'indirizzo. S. M. il Re rispose nei seguenti termini:

« La parola alta e serena che Voi mi indirizzaste giunse gratissima all'animo mio. Essa mi porta il prezioso concorso della sapienza ed

esperienza politica e mi rinfranca nell'ardua missione affidatami dalla Provvidenza. Il Senato che partecipa tanto efficacemente alla vita della nazione, mi dà poderosi e fidati cooperatori nella via di un sano e fruttuoso progresso.

« Potremo così addimostrare coi fatti a tutte le nazioni colle quali siamo in cordiali rapporti quanta sia in noi fautori della pace, la religione della patria; quanto vivace sia lo studio pel bene di questo popolo che ha avuto con noi più sicura corrispondenza di affetti, ed in mezzo al quale viviamo fidenti come in una grande e fedele famiglia ».

Uscita la deputazione del Senato entrò quella della Camera. L'onorevole Zanardelli presidente di questa lesse l'indirizzo e S. M. il Re rispose con queste parole:

« Signor presidente, signori deputati, vivo conforto è sempre al mio cuore, trovarmi fra voi, eletti della nazione, e con voi concorde in un pensiero, in un affetto, in una volontà per il benessere del mio popolo.

« A questa missione, che dev'essere comune intento di noi tutti, non verremo mai meno e ci auguriamo che ogni lieta nostra previsione si avveri, come sappiamo che sarà mantenuta ogni nostra promessa.

« Ben accette saranno a voi tutte le leggi che assicurino il progressivo miglioramento materiale, morale ed intellettuale delle nostre popolazioni; mentre le relazioni amiche con le potenze tutte, il valore dell'esercito e dell'armata, la fede indefettibile alle nostre alleanze ne assicurano per terra e per mare.

« Del concorde nostro lavoro avremo la più ambita ricompensa nella prosperità della patria. »

***

Da Creta è tornato nella quindicina il nostro battaglione bersaglieri. Vi restano di truppe italiane soltanto due battaglioni di fanteria ed una batteria che presto torneranno. Anche le truppe inglesi, francesi e russe s'apprestano a rimpatriare. La nomina del principe Giorgio di Grecia a governatore, malgrado le sterili proteste della Porta, pare che abbia risolto la questione, e resa inutile l'occupazione internazionale.

Per mettere il nuovo principe di Creta in grado d'impiantare solidamente il suo governo, le quattro potenze occupanti decisero d'imprestargli ciascuna un milione in oro senza interessi.

Per quanto riguarda l'Italia, il relativo progetto di legge fu già presentato alla Camera e sollecitamente approvato. Nella relativa discussione l'onorevole Canevaro, ministro degli affari esteri, disse ch'esso,

per quanto modesto, mira a tutelare gl'interessi italiani nel Mediterraneo. Il danaro che le potenze imprestano a Creta deve servire a ristabilire pienamente e mantenere l'ordine nell'isola, a ricostruire le case distrutte, a sollevare quelle popolazioni dallo stato di miseria in cui sono cadute. In questa circostanza (soggiunse l'onorevole ministro) benchè l'Italia abbia seguito una via differente dalla Germania e dall'Austria, non si è scostata menomamente dalla triplice alleanza; noi conserviamo coi nostri alleati i migliori rapporti. La differenza di condotta nel caso speciale dipende da interessi particolari che non riguardano quelli molto maggiori per cui fu contratta l'alleanza.

***

In Abissinia le cose sono sempre allo stesso punto, o per meglio dire, progrediscono senza che si capisca bene in qual senso. Le notizie che si hanno in Europa (quelle almeno in dominio del pubblico) non sono sufficienti per stabilire in modo certo a quale intento miri Menelik colla sua marcia dallo Scioa verso il Tigrè alla testa di un numeroso esercito.

Le ultime notizie lo danno giunto al lago Ascianghi, dove si sarebbe fermato per attendere i messi di Mangascià, che devono portargli la sottomissione del ras ribelle. È la spiegazione più semplice, ma non da tutti creduta, perchè lo scopo sembra troppo piccolo in confronto dell'importanza del movimento eseguito dal Negus.

Altre nuvole sull'orizzonte politico per il momento non se ne vedono, ma bisogna dire che chi è addentro alle segrete cose le veda da lontano perchè gli armamenti continuano dappertutto in modo veramente allarmante.

Non parliamo del nuovo esercito regolare e permanente che si stanno organizzando gli Stati Uniti, la cui necessità si spiega facilmente colle recenti conquiste e la nuova attitudine del governo dell'Unione nella politica mondiale.

Non parliamo degli armamenti francesi ed inglesi che non sono una novità in se stessi, ma il proseguimento di piani da tempo stabiliti dei quali si affretta febrilmente l'esecuzione.

Ciò che impressiona maggiormente in questi giorni è la notizia di 180 milioni di rubli accordati dallo Czar per la rapida trasformazione dell'artiglieria dell'esercito russo, e più ancora i progetti presentati al Reichstag germanico per un rilevante aumento dell'effettivo dell'esercito tedesco in tempo di pace.

E tuttociò mentre sta per radunarsi la conferenza pel disarmo.

Nè meno significanti sono i discorsi di ministri e ambasciatori inglesi, discorsi che si succedono come fuochi di fila e mostrano il profondo dissidio che esiste tra l'Inghilterra e la Francia; il quale non si sa bene in che cosa consista, ma deve esistere ad essere grave, se ministri e ambasciatori parlano così.

***

Fra le più importanti disposizioni di carattere militare accenate nella quindicina, notiamo le seguenti:

Furono stabilite nuove norme per constatare l'idoneità all'avanzamento nei gradi di truppa e per la composizione delle relative commissioni;

— Fu stabilito che il servizio viveri pei caporali e soldati del regio esercito per l'anno 1899 proseguirà ad essere fatto come per l'anno volgente e cioè:

a) per le truppe stanziate nei presidi capoluoghi di divisione dei primi sei corpi d'armata mediante tre imprese viveri, una per il I e III, una pel II e IV ed una pel V e VI;

b) in tutti gli altri presidi direttamente a cura dei corpi;

— Il Ministero ha determinato che nel mese di marzo p. v. ed in quei giorni che verranno ulteriormente designati, siano chiamati a sostenere l'esame di idoneità nell'avanzamento i tenenti veterinari con anzianità a tutto il 1889, i quali non si presentarono o non ottenero l'idoneità negli esami del dicembre 1897.

— Il Ministero ha determinato che agli effetti dell'avanzamento degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, il servizio di cui al comma *c*) del paragrafo 202 del regolamento 19 maggio 1898, dovrà essere prestato presso un corpo o reparto di truppa, ed essere della durata continuativa di almeno 15 giorni, per potere venir considerato come titolo alla dispensa dagli esami od esperimenti prescritti per lo accertamento della idoneità al grado superiore;

— Furono stabilite nuove norme per la costituzione dei quadri della milizia territoriale e la destinazione degli ufficiali di detta milizia;

— Fu dato preavviso dei cambi di guarnigione che avranno luogo nell'autunno 1899, in relazione alle norme stabilite per il reclutamento e per la mobilitazione dei reggimenti di fanteria.

Fu stabilito che nella prima quindicina del mese di marzo p. v. saranno chiamati a sostenere gli esami di idoneità all'avanzamento, i

tenenti di artiglieria non provenienti dalla scuola di applicazione di artiglieria e genio, aventi l'anzianità a tutto ottobre 1888.

— Furono portate le seguenti modificazioni alle divise:

1° La giubba degli ufficiali del reggimento Savoia cavalleria (3°) avrà la filettatura di panno scarlatto al bavero ed alle manopole;

2° La giubba degli ufficiali del reggimento lancieri di Montebello (8°) avrà le manopole di velluto nero.

— Fu prescritto che i ruoli alfabetici modello 71 dovranno essere impiantati da tutti i corpi — a cominciare dagli uomini che verranno sotto le armi colla classe 1878 — colle norme contenute nel Regolamento di amministrazione: per gli uomini sotto le armi potrà essere lasciata sussistere la rubrica antica.

— Fu adottato un nuovo distintivo per gli osservatori goniometri da fortezza, consistente in una stella ad otto punte, ricamata in oro pei sottufficiali e in seta gialla pei caporali e soldati, da portarsi sulla manica sinistra della giubba.

***

Il Ministero ha determinato che colla data del 20 *corrente* sia effettuato l'invio in congedo illimitato:

a) dei militari di 1ª categoria della classe 1876 ascritti o designati per la ferma di due anni, i quali si trovino tuttora alle armi, compresi beninteso anche quelli di essi rimasti in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo e chiamati quindi in servizio colla Circolare n. 145 del 1897;

b) dei militari di 1ª categoria della classe 1877 ascritti alla ferma di un anno, perchè rivedibili di due leve.

A cominciare dal giorno *18 corrente*, saranno inoltre inviati in congedo i militari di tutte le armi e corpi i quali si trovano in una delle seguenti indicate condizioni e ne facciano domanda al rispettivo comandante di corpo:

a) quelli della classe 1876 con ferma di tre anni, compresi beninteso i volontari ordinari, che impresero isolatamente servizio sotto le armi dal 2 marzo 1896 sino a tutto il giorno 3 marzo 1897, precedente a quello in cui fu iniziata la chiamata generale della classe 1876, man mano che vengono a compiere 30 mesi di effettiva permanenza alle armi;

b) quelli della classe 1877 ascritti alla ferma di due anni che impresero isolatamente il servizio dal 1° aprile 1897 sino a tutto il giorno

6 marzo 1898, precedente a quello in cui fu iniziata la chiamata generale dei militari della classe 1877, man mano che vengono a compiere 18 mesi di effettiva permanenza alle armi;

c) quelli delle classi e colle ferme suddette che, avendo servito prima del loro concorso alla leva per meno di sei mesi quali volontari prosciolti dal servizio, non poterono pel paragrafo 846 del regolamento sul reclutamento essere trasferiti alla classe anteriore.

Collo stesso giorno 18 corrente suddetto, saranno inoltre, per cura dei corpi, inviati in congedo per anticipazione i militari di 1ª categoria con ferma di quattro anni che, in applicazione dell'articolo 130 della legge sul reclutamento furono trasferiti alla classe 1875, quelli con ferma di anni 3 stati per la stessa ragione trasferiti alla classe 1876 e quelli con ferma di anni 2 trasferiti alla classe 1877.

Roma, li 12 dicembre 1898.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Pel giubileo dell'imperatore (1848-1898). — In occasione del 50° anniversario della sua assunzione al trono, S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe ha concesso amnistia a tutti i renitenti dell'esercito e della marina. Il relativo atto pubblicato nel *Giornale militare ufficiale* è del seguente tenore:

« È condonata la restante pena a tutti i militari appartenenti all'esercito e alla marina da guerra, condannati per renitenza o per diserzione, purchè non puniti o ricercati anche per altro delitto.

« Cesserà ogni ricerca ed ogni pena pei militari appartenenti all'esercito ed alla marina ricercati per renitenza o per diserzione, o che sieno perciò in attesa di giudizio o di punizione disciplinare, purchè non puniti o ricercati anche per altro delitto. È pure concessa amnistia agli inquisiti ed a coloro che sono in attesa di giudizio o di punizione disciplinare, a patto che entro un anno dalla promulgazione dell'amnistia essi chiedano di esservi compresi e, nel caso che sieno già stati dichiarati disertori, ma non ancora definitivamente giudicati, rinunzino alla carica che avevano. »

Ad esecuzione di questo atto di clemenza sovrana, il Ministero della guerra imperiale ordina:

« Col 2 dicembre 1898 saranno lasciate in libertà tutte le persone punite per renitenza o per diserzione, nonchè i ricercati per simili reati, purchè non puniti o ricercati per altro delitto.

« I comandi militari territoriali (e l'ammiragliato del porto di Pola) sono incaricati del disbrigo delle domande relative all'amnistia. »

***

Nella stessa occasione del suo giubileo, l'imperatore ha diretto all'esercito il seguente ordine del giorno:

« Ciò che il mio esercito tutto prova per me e con me in questo giorno, nel quale, or sono cinquanta anni, io mi posi pieno di speranza

alla sua testa come capo supremo, io lo sento nel più profondo dell'anima.

« Io sapevo e so di essere intimamente unito alle centinaia e centinaia di migliaia di valorosi soldati, i quali sotto le bandiere, stendardi e vessilli austro-ungarici mi hanno prestato il giuramento di fedeltà, che lo hanno mantenuto nelle tempeste e nei pericoli, comunque questi rumoreggiassero e incombessero; una legge inviolabile e santa ci unisce: il dovere verso la cara patria, dovere che noi dobbiamo compiere o morire.

« Io tributo il più cordiale ringraziamento al mio esercito pel suo leale appoggio, per la sua disinteressata abnegazione, per la bravura spesso luminosamente dimostrata; di un doloroso senso di riconoscenza mi riempie il ricordo dei bravi, che da gran tempo non sono più; profondamente commosso io consacro nel mio cuore un ramo di alloro al nostro ultimo vittorioso Feld Maresciallo (1) ed ai nostri condottieri dell'esercito e dell'armata recentementi morti.

« Per quanto sieno aspri i dolori e difficili le prove che anche nel corso di 50 anni la Provvidenza ha voluto imporre a me ed alla monarchia, io vedo chiaramente che, oggi come nel lontano avvenire, l'esercito austro-ungarico continuerà ad essere scudo e presidio del trono e della patria.

« Che l'Onnipotente benedica il mio fedele esercito, al quale io intendo consacrare incessantemente le mie più affettuose cure.

« Vienna, 1° dicembre 1898.

« Francesco Giuseppe. »

Nella stessa fausta ricorrenza l'imperatore Francesco Giuseppe ha decorato di una medaglia commemorativa quei reggimenti, di cui egli è colonnello proprietario da 50 anni almeno.

I reggimenti a cui questa medaglia (Inhaber-Jubiläums-Medaille) è stata conferita sono:

Il reggimento di fanteria n. 1.
I 4 reggimenti cacciatori tirolesi.
I reggimenti dragoni n. 1 e n. 11.
Il reggimento ussari n. 1.
I reggimenti ulani n. 4 e n. 6.

---

(1) Arciduca Alberto.

Questa medaglia sarà portata dai reggimenti di fanteria sulla bandiera del reggimento, dai reggimenti di cavalleria su di una trombetta d'onore d'argento.

BELGIO.

Automobili. — Dal comitato tecnico militare belga si stanno facendo esperienze con una automobile a petrolio per grossi carichi, per l'eventuale introduzione di questo nuovo mezzo di locomozione nell'esercito. Si trovò che su di una strada un treno-trasporto occupa nella colonna uno spazio 5 volte minore che se si faccia uso di cavalli, e che per un lungo percorso si ha nella spesa una grande economia. Una vettura automobile della forza di 10 cavalli non costa che 5 centesimi all'ora per lavorare e cammina più rapidamente. Le nuove automobili inoltre possono essere adoperate per muovere grossi cannoni da fortezza.

Casermaggio militare. — Lo Stato ha assunto il servizio di casermaggio militare, che da circa 30 anni era affidato alla compagnia dei letti militari. Un decreto reale autorizza l'entrata in vigore d'un regolamento su tale servizio, contenente molte buone prescrizioni a vantaggio del benessere del soldato e della disciplina. Si spera inoltre di ottenere per l'avvenire, col nuovo modo di amministrazione, un forte risparmio nella spesa.

FRANCIA.

Ripartizione del contingente. — Ecco la ripartizione delle nuove reclute delle classi 1896 e 1897 che raggiunsero nei giorni scorsi i loro corpi.

Corpi	per il servizio di 2 o 3 anni	per il servizio di 1 anno	Totali
Fanteria di linea . .	92,130	60,709	152,839
Cacciatori a piedi. . .	7,740	2,442	10,182
Zuavi	2,578	»	2,578
Tiragliatori algerini . .	168	»	168
Zappatori-pompieri . .	440	»	440
Reggimenti stranieri. .	4	»	4
Totali	103,030	63,151	166,181

Cavalleria. Corazzieri .	3,530	»	3,530
Dragoni	7,732	»	7,732
Cacciatori a cavallo . .	5,144	»	5,144
Ussari	3,171	»	3,171
Cacciatori d'Africa . .	1,252	»	1,252
Spahis	81	»	81
Scuola di cavalleria . .	2	»	2
Totali	20,912	»	20,912
Artiglieria a piedi . .	3,914	2,546	6,460
Artig. montata e a cavallo	16,337	6,101	22,438
Operai	130	»	130
Artificieri	9	»	9
Totali	20,390	8,647	29,037
Genio	3,876	1,218	5,094
Treno	2,040	1,218	3,258
Amm. Commessi e operai	2,448	2,041	4,489
Infermieri	1,428	»	1,428
Totali	3,876	2,041	5,917
Totali generali	154,124	76,275	230,399

Tenendo però conto delle diminuzioni prodotte dalle riforme, congedi di rimando, decessi, ecc., la cifra totale di 230,399 uomini si ridurrà a quella di 225,000 circa.

Truppe di marina. — Le reclute della classe 1897, che al momento delle operazioni del consiglio di revisione, domandarono di entrare nelle truppe della marina furono 249 e vennero chiamate in servizio il 16 novembre u. s.

Quelle che domandarono di servire nella fanteria di marina sono state assegnate ai sottoindicati porti:

Cherbourg.

Al 1° reggimento le reclute dei corpi d'armata 1° e 20° N° 53
Al 5° » » » » » 2°, 3°, 5° e 6° e quelle del governo militare di Parigi . . » 55

Brest.

Al 2° reggimento le reclute dei corpi d'armata 4°, 8° e 10° » 18
Al 6° » » » » » 9° e 11° » 17

Rochefort.

Al 3° reggimento le reclute dei corpi d'armata 7° e 5° e del governo militare di Lione . . . . . » 53
Al 7° reggimento le reclute dei corpi d'armata 12°, 13°, 14°, 16°, 17° e 18°. . . . . » 53

Totale 249

Le reclute che domandarono di servire nell'artiglieria di marina sono state assegnate:

Al 1° reggimento a Lorient quelle dei corpi d'armata 8°, 9°, 11°, 12°, 13°, 14°, 15°, 16, 17° e 18° e del governo militare di Lione . . . . . N° 57
Al 2° reggimento a Cherbourg quelle dei corpi d'armata 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7ª, 16° e 20° e del governo militare di Parigi . . . . . » 78

Totale N° 135

Volontari dell'esercito per le truppe di marina. — In seguito all'invito fatto a volontari dell'esercito di passare nelle truppe di marina, 4350 uomini sono stati incorporati nella fanteria di marina e 757 nell'artiglieria a datare dal 1° dicembre corrente mese.

Questi volontari sono assegnati ai corpi di stanza nei porti e non potranno essere obbligati al servizio coloniale a meno che ne facciano domanda in inscritto.

Al porto di Cherbourg sono assegnati 1150 uomini di fanteria (provenienti dai corpi d'armata 1°, 2°, 3°, 5° e 10°) e 171 d'artiglieria (provenienti dai corpi d'armata 1°, 2°, 3° e 10°).

Al porto di Brest 1700 uomini di fanteria (provenienti dai corpi d'arma a 4°, 7°, 8°, 9°, 11°, 12° e 18°) e 356 uomini d'artiglieria (provenienti dai corpi d'armata 4°, 5°, 7°, 8°, 9°, 11°, 12° e 18°).

Al porto di Tolone 1500 uomini di fanteria e 230 d'artiglieria (provenienti dai corpi d'armata 13°, 14°, 15°, 16° e 17°).

In conseguenza dell'incorporazione di questo contingente, i battaglioni di linea mandati nei porti, per rinforzare l'effettivo del presidio, in seguito alla questione di Fascioda, saranno rimessi a disposizione del ministro della guerra.

Per l'artiglieria, il numero delle batterie rimesse a disposizione del Ministro della guerra sarà in ragione delle nuove unità, che potranno formarsi coi volontari giunti nei porti.

Esercito d'Africa. — Il contingente di reclute assegnato all'esercito d'Africa, per i corpi di truppa di stanza in Algeria e Tunisia è di 6,357, l'imbarco è stato fatto a Marsiglia e Porto-Vendres.

La ripartizione del contingente era fatta prima della designazione del nuovo capo di stato maggiore dell'esercito. Secondo le proposte del generale Larchey, comandante il 19° corpo, i soldati con un anno di servizio dovranno essere mandati nell'anno prossimo in proporzione molto minore; poichè al partire della classe congedata e fino all'arrivo delle reclute di novembre alcuni porti e opere fortificate dell'Algeria e Tunisia non possono più essere sufficientemente presidiati.

Trasmissione per posta dei precetti personali per le chiamate nel tempo di pace. — Nel prossimo anno 1899 sarà sperimentata nei corpi d'armata 2°, 4°, 14°, 17° la trasmissione per posta dei precetti personali per le chiamate del tempo di pace. Il precetto (*ordre d'appel individuel*) è contenuto in uno speciale bollettino di corrispondenza di modello analogo a quello delle cartoline con risposta pagata: una parte contiene sul retto l'indirizzo del destinatario e sul rovescio l'ordine di chiamata; l'altra parte sul retto l'indirizzo del comandante l'ufficio di reclutamento e sul rovescio la ricevuta dell'ordine. Tutte le indicazioni sono scritte anticipatamente, eccetto firma e data della ricevuta.

Questi ordini devono pervenire agl'interessati possibilmente due mesi prima del giorno stabilito per la presentazione. Al momento opportuno i comandanti di reclutamento li rimettono all'amministrazione delle poste, la quale dispone di 8 giorni per farli recapitare: quando il numero dei bollettini è considerevole si stabiliscono accordi per dividerli in più spedizioni. In caso d'assenza del destinatario, l'ordine può essere lasciato al suo domicilio, se il portalettere vi trova chi se ne faccia garante; altrimenti è restituito all'ufficio di reclutamento, dopo che il portalettere avrà scritto sull'indirizzo, in apposita casella, le indicazioni che avrà potuto raccogliere sul nuovo domicilio del destinatario. L'interessato che riceve l'ordine dispone di 8 giorni per firmare e restituire la ricevuta. Per gli ordini, che la posta non ha potuto rimettere, e per quelli la cui ricevuta non è tornata nello spazio di 20 giorni dall'invio, il comandante di reclutamento compila ordini di chiamata e li trasmette a mezzo della gendarmeria. La parte del bollettino che contiene l'ordine deve essere presentata dagli uomini all'arrivo al corpo; viene poi restituita loro alla partenza in congedo, dopo che vi saranno state scritte le relative indicazioni.

INGHILTERRA.

L'esercito inglese nel 1897. — È stato pubblicato sotto forma di *Libro azzurro* il rapporto dell'esercito inglese per l'anno 1897.

La forma media di tutte le armi nel 1897 fu di 219,283 uomini, di cui 117,128 in servizio nelle colonie. La distribuzione di essi al 1° gennario 1898 era come segue:

Household cavalleria (della guardia)	1,317
Cavalleria di linea	17,721
Artiglieria a cavallo	3,642
» da campagna	14,677
» da montagna	1,461
» da fortezza	17,830
Genio	7,792
Guardia (fanteria)	6,594
Fanteria di linea	136,163
Corpi coloniali	5,666
Sussistenze e trasporti	3,599
Servizio del materiale	1,316
Servizio sanitario	2,651
Totale	220,426

Il risultato netto del reclutamento nel Regno-Unito durante il 1897 è come segue: Inghilterra, 26,284; Scozia, 3,561; Irlanda, 3,926; totale 33,771.

Dal rapporto dei consigli di guerra risulta che ne furono tenuti 8,061 nel Regno e 5,117 nelle Colonie, in totale 13,178. Di essi furono pronunziate 5161 sentenze nel Regno e 3632 nelle colonie, totale 8,793.

Il numero di umini fregiati di medaglia di buona condotta era di 867, e quello degli uomini con distintivo di buona condotta 103,193.

Le nazionalità della truppa erano le seguenti: Inglesi, 158,566; Scozzesi, 16,485; Irlandesi, 26,374; nati nell'India o nelle Colonie, 8,275; esteri 142; incerti 2,551. Le denominazioni religiose alle quali appartenevano i detti uomini erano: Anglicani 142,290; Presbiteriani 15,022; Wesleyani 11,280; altri Protestanti 2,170; Cattolici romani 36,959; Maomettani, Indiani ecc. 2,121; incerti 2,551.

Di tutta la truppa in servizio al 1° gennaio, in totale 213,314 uomini, il 37,48 % possedeva certificati d'istruzione e 5,766 certificati di prima

classe; nel 1896 furono guadagnati 16,825 certificati, dei quali 1,064 di prima classe.

Il numero medio di cavalli e muli in servizio nelle diverse armi fu di 27,926, di cui 15,448 nel Regno e 12,478 in India.

Il rapporto generale della riserva, milizia, Yeomanry e volontari dà i seguenti numeri:

Riserva di 1ª classe	82,005
» di 2ª classe	58
Milizia	114,588
Yeomanry	10,191
Volontari	231,798
Totale arruolati	438,640

Marina. — Il 26 dicembre dai cantieri di W. H. Potter è Sons a Liverpool venne varata la cannoniera *Bramble*. La sua lunghezza è di metri 54,76, la larghezza metri 10,05 e sposta 710 tonnellate. Sarà armata con due cannoni da millimetri 102 a tiro rapido, due cannoni da 12 libbre a tiro rapido e dieci mitragliatrici Maxim.

Il suo equipaggio sarà di 70 tra ufficiali ed uomini. Ha due macchine a triplice espansione della forza di 1300 cavalli.

Il primo lord navale, ammiraglio sir Frederic William Richards, cavaliere gran croce dell'ordine del Bagno, è stato promosso al grado supremo di ammiraglio della flotta per i benemeriti servizi resi. Egli continuerà nel suo posto all'ammiragliato fino alla metà dell'anno venturo. Egli fu promosso contrammiraglio il 9 giugno 1882, vice ammiraglio il 25 ottobre 1888 ed ammiraglio il 1° settembre 1893.

È stato emanato un'ordine dall'ammiragliato ai cantieri di Portsmouth che impone grandi restrizioni sulle communicazioni ai giornalisti. D'ora innanzi nessun impiegato, all'infuori dei capi dipartimento, potrà dare alcuna notizia od informazione e si prenderanno precauzioni speciali acciocchè gli ordini giornalieri non vengano a conoscenza di persone non autorizzate.

Colonie. — A comandare il nuovo reggimento (o battaglione) chinese in formazione a Wei-hai-wei è stato destinato il tenente colonnello M. A Wood del 1° battaglione Northumberland Fusiliers.

Il 1° dicembre partì un distaccamento di istruttori per concorrere nel reclutamento ed istruzione del detto reggimento. Essi furono scelti dai battaglioni di fanteria di stanza nel Regno-Unito e sono sergenti giovani e scapoli; essi furono tutti promossi al grado superiore ed avranno un

trattamento speciale; il soldo verrà loro triplicato, inoltre chi ha conoscenza della lingua chinese riceverà un premio di lire italiane 500. Il nuovo reggimento sarà reclutato ed istruito col sistema adoperato nell'esercito egiziano da sir Evelyn Wood e sir Francis Greufell.

NORVEGIA.

Equipaggiamento della fanteria. — Il maggiore medico dell'esercito norvegese Jörger Eitzen Thesen, descrive nel *Militär-Wochenblatt* il nuovo equipaggiamento adottato per la fanteria norvegese.

Abolito il cappotto esso venne sostituito da un sacco per dormire e da una molto grossa giacca di lana. Il sacco, di sottile stoffa impermeabile, è lungo centimetri 170, largo centimetri 70 superiormente e centimetri 55 ai piedi. Pesa chilogrammi 1 ½; protegge assai bene dal freddo e dall'umido. La giacca è lunga centimetri 80 e pesa 1 chilogramma: si indossa di notte al bivacco e sotto la giubba di panno.

In luogo dello zaino si ha un sacco senza speciali scompartimenti. Alto 45 centimetri, largo 44 centimetri, pesa circa 1320 grammi compresa la speciale armatura per portarlo. Ha lateralmente ed esterne due tasche per cartucce, ed è così ampio che non richiede alcuna cura, in caso di allarme, per cacciar dentro tutto ciò che il soldato deve portare.

L'armatura dello zaino è quella stessa usata anticamente e sempre ancora dai montanari. Si compone di tre aste di legno — due verticali e una orizzontale — congiunte fra loro e incurvate convenientemente. Il peso viene così portato in basso, ossia sul bacino, la parte meglio adatta per sopportarlo.

STATI-UNITI.

Marina. — Il nuovo vascello di linea di prima classe *Wisconsin* fu varato a S. Francisco il 26 del mese scorso. Porterà 4 pezzi da millimetri 230 e 14 cannoni da millimetri 152 a tiro rapido. Sposta 12,325 tonnellate ed avrà una velocità di 16 ½ nodi.

È capace di 1500 tonnellate di carbone,

SVIZZERA.

Passaggio di categorie. — Al 31 dicembre avverranno i seguenti passaggi alla landwehr ed al landsturm, e liberazioni dal servizio militare:

Passaggio alla landwehr. — *a*) Ufficiali: I capitani nati nel 1860; i primi tenenti e tenenti nati nel 1864. *b*) Sottufficiali e soldati: I sot-

tufficiali di tutti i gradi e i soldati di fanteria, artiglieria, genio, truppe sanitarie e d'amministrazione, nati nel 1866; i sottufficiali, trombettieri e soldati di cavalleria, che contano 10 anni di servizio effettivo;

Passaggio nel landsturm. — *a*) Ufficiali: capitani, primi tenenti e tenenti nati nel 1850; gli ufficiali superiori (maggiori, tenenti colonnelli e colonnelli) di 48 anni compiuti, che ne fecero domanda prima della fine di febbraio 1898. *b*) Sottufficiali e soldati nati nel 1854;

Liberazione dal servizio. *a*). Gli ufficiali di tutti i gradi, nati nel 1843, che non hanno dichiarato di voler continuare a servire; *b*) I sottufficiali e soldati di tutte le armi nati nel 1848.

Domanda di crediti supplementari. — Il consiglio federale ha diretto alle Camere la domanda di una terza serie di crediti supplementari per il 1898, per l'ammontare di 3,519,343 franchi. Tale somma comprende le seguenti rubriche principali: 900,000 franchi quale sovvenzione per il perforamento del Sempione: 738,793 franchi per scuole di reclute, corsi di ripetizione e per vestimenta, questo aumento è dovuto agli effettivi di truppa più considerevoli ed ai prezzi più elevati di quelli che erano stati previsti: 446,500 franchi per compra di terreno e costruzione di edifizi, compreso quello della polveriera di Coira: 70,000 franchi per aumenti di spese del corpo di guardia-frontiere.

Società degli ufficiali del Cantone di Zurigo. — La società degli ufficiali del Cantone di Zurigo si riunì il 20 novembre a Winterthour in numero di circa 150 ufficiali di tutte le armi. Le relazioni presentate riguardavano specialmente i corsi di ripetizione e gli esercizii di distaccamenti, cioè, di reggimento di fanteria contro reggimento di fanteria col concorso della cavalleria ed artiglieria. Furono letti lavori molto importanti dal colonnello Isler, istruttore di circondario, dal maggiore d'artiglieria Buhler e dal capitano di cavalleria Straeuli, i quali dimostrarono che questi esercizî di distaccamenti diedero risultati molto soddisfacenti per tutte le armi che vi presero parte. Varie osservazioni furono esposte su soggetti speciali e specialmente si fece notare la mancanza di cavalli per l'artiglieria ed il genio, come pure si domandò che le carte di manovre siano più largamente distribuite agli ufficiali e lasciate in loro mani.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

The United Service Magazin.

Fascicolo del dicembre 1898. — *Turenne*, di W. O'. Connor Morris.

Trattando di questo gran padre della strategia moderna (com' egli venne chiamato in progresso di tempo) l'autore di questo studio dà, anzitutto, un rapido sguardo ai progressi che, uscendo dalle tenebre del medio-evo, fecè l'arte della guerra nel mondo; progressi quasi inosservati ne' primi tempi, ma che dal XVI e XVII secolo e giù giù insino a' nostri giorni, sembrano oramai essere giunti a tale, mediante il genio e le invenzioni diverse, da poter dire che essi abbiano soggiogato la potenza della natura.

Napoleone stesso, se rivivesse, potrebbe egli credere a' suoi occhi vedendo che uno de' suoi condottieri nelle campagne di Jena e di Austerlitz potrebbe ora condurre — a così poca distanza di tempo — un esercito contro quello comandato da Moltke?

Ma è appunto a cagione di tale meraviglioso progresso che, passando da eccesso in eccesso, al giorno d'oggi, si attribuisce forse soverchia importanza alla potenzialità numerica ed al macchinario da guerra, non dandone quasi punta — o poca — all'iniziativa del genio personale, mentre non si pone attenzione al fatto che le mosse di Annibale — quand'egli ebbe a combattere con due forze nemiche — somigliano a quelle di Napoleone: e che se il vincitore d'Arcole si fosse trovato di fronte a Moltke, la campagna del 1870-71 avrebbe certamente avuto esito diverso da quello che essa ebbe in realtà. Questo rapido e quasi accidentale raffronto, porta l'autore ad un minuto esame dell'arte della guerra; egli ci fa rivivere a quei tempi in cui le battaglie — così diverse dalle nostre e, comparativamente, di così poca importanza — somigliavano a risse selvagge nelle quali le cavallerie si gettavano a precipizio ululando le une contro le altre, e in cui la vera arte delle fortificazioni può dirsi non esistesse; finchè sorgono le monarchie e un uomo scopre la polvere da cannone, la quale — non parrebbe vero — ebbe forza di diminuire nei primi istanti, l'intensità delle battaglie; forse

perchè l'archibugio era ancora troppo inferiore alla balestra genovese e certamente al terribile arco degli *yeomen* inglesi.

Ma dopo l'invenzione della polvere sorge un'êra novella e l'Europa tutta sembra divenuta un campo di battaglia; finalmente, nella guerra dei trent'anni le case d'Austria trasvolano dalle Alpi al Baltico e le armi del protestantesimo e della Francia di Richelieu risuonano dalla Sassonia alla Boemia, fin sul Danubio. Eppur fra queste battaglie, in cui tante forti insistenze ebbero modo di manifestarsi, l'arte della guerra, nel suo vero significato, non era per anco seguita e facevale d'uopo dell'uomo di genio, il quale (come in parte Wallenstein, il grande re svevo e Guébriant) avesse la visione precisa che in una guerra non si tratta soltanto di vincere, ma di scompaginare, di distruggere l'organizzazione del nemico, senza perdita alcuna di tempo o inutile spreco di forze. Quest'uomo fu Turenne.

Egli era nato in un tempo in cui pareva che la guerra altro scopo non avesse se non quello di porre a ferro e a fuoco il paese nemico e cercare di soggiogar qualche provincia. Tale, del resto, il carattere di tutta la guerra dei trent'anni, i cui difetti principali si possono riassumere in questi:

1° Esercito composto di troppo varii elementi tra cui nobiltà mista ad altre classi sociali;

2° Inferiorità soverchia nella fanteria di fronte alla cavalleria;

3° Tarda e di pochissima efficacia l'artiglieria;

4° Niuna mostra di conoscenza tattica, la formazione di un ordine di battaglia essendo quasi sempre la medesima, e, cioè, disposta nel seguente modo: fanteria nel centro, alle ali la cavalleria, e la scarsa artiglieria collocata in prima linea. Quando due nemici si scontravano, essi venivano all'assalto di fronte; se allora una delle cavallerie riusciva ad impadronirsi d'una posizione vantaggiosa, il conseguimento della vittoria era definitivamente assicurato con un attacco di fianco. In questo modo Condè aveva trionfato a Rocroy. A ciò che è stato detto si aggiunga che la dislocazione delle truppe aveva devastato — sopra tutto in Germania — migliaia di chilometri quadrati di terreno già fecondo, e che quindi il passaggio ulteriore per quelle immense e desolate pianure erasi reso estremamente difficile e pericoloso: oltre di che un generale doveva fare del suo meglio per iscansarle onde gli riuscisse fatto di porre i suoi quartieri in una provincia ove il rifornimento dei viveri per le truppe non fosse troppo disagevole. I mezzi di comunicazione quasi problematici, i pochi ponti e le grandi strade o scomparsi o in pessimo stato, immense paludi finalmente, e formidabili

fortificazioni mentre ritardavano le marce in modo, per noi, incredibile, rendevano (appunto per la poca potenza delle armi) enormemente resistenti le città sopra tutto in Italia e nei Paesi Bassi; e gli assedii di Antwerp, di La Rochelle e in ispecie quello di Ostenda, ne sono un esempio evidente.

Era necessario — giova ripeterlo — un uomo di genio che, sbandite le antiche idée, si facesse persuaso che la fortuna d'una campagna devesi per la maggior parte più all'efficacia della fanteria che a quella della cavalleria; e che condizioni di vittoria sono, anzitutto, la massima celerità delle marce e la nessuna perdita di tempo e di forze in inutili assedi.

La Francia ebbe l'onore di dare i natali a quest'uomo di genio. Dopo aver dimostrato come i suoi soldati — se condotti da grandi capitani — sappiano volare alla gloria, essa provò giorni di amare disillusioni. Dopo aver veduto Rossbach — scrive l'autore — essa vide Jena, dopo Jena vide Metz e Sédan, ma ciò è scritto nel fato di tutte le nazioni.

Di tutte le nazioni, pur troppo — soggiungiamo noi — Di tutte le nazioni!

Vojenni Sbornick.

N. 10, ottobre 1898. — *Le attribuzioni del capo di stato maggiore.* Secondo Moltke. — V. Borisov.

Si espongono, e commentano, le disposizioni date da Moltke il 31 luglio 1870 (periodo di riconoscimento). Si fanno varie considerazioni sullo spiegamento delle forze nella guerra del 1866 e 1870 (periodo delle ostilità), dimostrando come effettivamente si avverassero i piani del grande stratega. Lo studio è consacrato agli ufficiali di stato maggiore.

Spedizioni marittime combinate (seguito) di Obrucev.

In viaggio per l'Abissinia. — Dal diario del comandante di una spedizione. — N. Makaroff (seguito).

Il presente articolo offre descrizioni di luoghi, di uomini e di usi dell'Abissinia. Un fugace sguardo agli avvenimenti tende a stabilire le condizioni politiche del paese.....

..... « Conosciuta la morte del re Giovanni, Menelik partì per Vokdar ed ivi s'incoronò re dei re; disfece il suo antico alleato Tekla-Haimanot,

e cominciò a cingerne lo Stato da ogni parte. Nel 1887, si rappacificò coll'Harrar, nel 1892 coi Volo....

« Frattanto mentre il grido di guerra d'Aigume echeggiava nelle selve di Cercer e del Volo, l'Eritrea insensibilmente cresceva, il nemico bianco europeo addentravasi nel cuore del paese, e l'antico amico e l'alleato minacciava divenir un avversario.

« Gli eserciti dell'Africa doverono misurarsi coll'esercito d'Europa, la baionetta era per opporsi alla lancia, la palla all'agile piede... ma le condizioni non risultarono eguali, ed ecco che, per aumentar le forze, per avere le armi indispensabili, Menelik cerca un nuovo alleato nella Francia e riceve da essa fucili e cartucce... Nel 1895 cominciò la guerra coll'Italia. Il 17 febbraio 1896 ebbe luogo la battaglia di Adua, senza esempio nelle storie delle guerre coloniali. L'Italia si rinchiuse nell'Eritrea ed il capo di Menelik fu coperto della gloria di grande generale, di esperto guerriero. Capi di provincie e ras si rappacificarono con lui, ma conveniva procedere con occhio vigile, costantemente tener di mira la loro ambizione e governarsi saviamente, insensibilmente operando innovazioni, senza inimicarsi nè i soldati nè i funzionari.

« Sangue e tradimento è all'intorno... A chi credere? A chi rivolgere preghiera nelle ore critiche della vita?... In una profezia di Raul Ottiè Zadinghil è detto che un imperatore del settentrione formerà coll'imperatore d'Etiopia come una sola anima ed un solo cuore ».

Dopo un breve cenno sull'assistenza prestata dai medici (*hakim*) russi ai feriti abissini, senza verun interesse o scopo di conquiste, soggiunge l'ufficiale russo: « Chi pensò di mandare questi soccorsi in Abissinia? Il potente Imperatore del settentrione, lo Tzar delle Russie. E nel nome dello Tzar russo si formò il concetto dell'amicizia disinteressata e della beneficenza cristiana: « Franzis, » « Ali, » questi sono bianchi che possono far danno, questi non son cristiani secondo il concetto dell'abissino. Cristiani sono unicamente i russi... « Voi siete angeli, ci diceva il vecchio vescovo « Icitiè, » voi cristiani e noi cristiani... fratelli... angeli... »

N. 11 novembre 1898. — *Dal campo della strategia.* — Commenti all'articolo del sig. Petroff: *Questioni strategiche*, pubblicato ne' *Vojenni Sbornik*, N. 12, 1897.

Le accademie militari dei principali Stati d'Europa.

La preparazione tattica dell'artiglieria da campagna.

Considerazioni su alcuni risultati del resoconto della leva. Essi si riferiscono ai 10 anni 1887-1896

Romania militara.

N. 3, settembre 1898. — *Il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia.*

Si propone di fissare a 235 il numero delle cartuccie a disposizione del soldato rumeno sul campo di battaglia: 200 portate dal soldato, 12 someggiate dai quadrupedi della compagnia (totale 2880 cartuccie) e 23 trasportate dal carro del battaglione (totale 22400 cartuccie). Ciò non aumenta il carico del soldato, giacchè egli, quando era armato dell'antico fucile modello 1879, trasportava 105 cartuccie del peso di grammi 52,14 ciascuna (totale chilogrammi 5,474), mentre assegnandogli ora 200 cartuccie modello 1893, da grammi 22,40 (totale chilogrammi 4,480) con 40 caricatori da grammi 0,107 (totale grammi 428), esso trasporterebbe in tutto chilogrammi 4,908.

L'articolo è completato dai dati sui fucili e sulle cartuccie attualmente in servizio presso i principali eserciti.

Alcune parole sulla costituzione della cavalleria.

La cavalleria deve essere totalmente pronta alla guerra fin dal tempo di pace, ed essa sarà un'arma di nessun valore ove faccia conto di completare in tempo di guerra i suoi effettivi in uomini, col richiamo dei congedati, e in cavalli, mediante la requisizione. Si dovrà quindi dare alla cavalleria una costituzione tale che, emanato il decreto di mobilitazione essa sia in grado di partire immediatamente per la frontiera colla forza completa di guerra, affine di soddisfare almeno il suo primo compito (agevolare la mobilitazione e la radunata del proprio esercito).

La Romania fino a questi ultimi tempi aveva 11 reggimenti di *calarasci* (cavalleria semipermanente o territoriale), raggruppati in quattro brigate (una per corpo d'armata), e 4 reggimenti *rosciori* (cavalleria permanente), riuniti in una divisione indipendente, comandata dall'ispettore generale della cavalleria.

Ora questa divisione, l'anno scorso, venne sciolta, subordinando le due brigate (ciascuna di 3 reggimenti) ai comandanti dei corpi d'armata nel cui territorio esse sono dislocate. La divisione *rosciori* si ricostituirà, ed il generale ispettore della cavalleria ne assumerà il comando, soltanto durante le manovre estive ed in caso di mobilitazione. Lo studio, rilevati gl'inconvenienti di questa disposizione e quelli derivanti dagli effettivi di pace troppo esigui degli squadroni, fa alcune proposte per rimuoverli.

La similitudine nel moto dei proietti.

Lo studio tende a fissare le condizioni di similitudine nel moto di rotazione dei proietti, e in seguito quelle della similitudine nel moto di traslazione.

La costituzione dei poligoni di fanteria negli eserciti esteri (con disegni).

La marina da guerra austriaca.

L'ospedale centrale dell'esercito e suo còmpito. DE DEMOSTHEN.

Invalido Russo.

N. 211, settembre 1898. *I progressi economici della regione del Transcaspio nel periodo 1890-98.*

Questa regione, riunita nel dicembre 1897, al governo generale del Turkestan, prosegue da otto anni a questa parte nella via del progresso e del benessere economico, preparando così implicitamente la sua fusione definitiva all'impero russo.

Secondo l'ultimo censimento, la popolazione del Transcaspio era di 372,193 abitanti (305,000 dei quali indigeni). L'amministrazione locale pose ogni studio per attirare nella regione gli emigranti russi, e questi ora occupano il primo posto fra gli altri (persiani, ebrei e tartari), attesa la loro abilità nella coltura del cotone, nell'agricoltura e nella pesca. Nella popolazione indigena, dedita principalmente alla pastorizia, va ora sviluppandosi il gusto per l'agricoltura. Nel 1892 furono seminati 246,000 *pud* (1) di cereali; nel 1898, *pud* 442,000.

L'irrigazione riceve un sensibile incremento, specie dopo l'adozione del sistema persiano, di condotti coperti sott'acqua, detti sul sito *Kiarisami*. La coltura del cotone va sempre più sviluppandosi, particolarmente nel distretto di Merv: nel 1890 si raccolsero 20,000 *pud* di cotone, nel 1898 *pud* 622,000. Molto pure ha progredito la coltura degli alberi fruttiferi, ma speciale sviluppo ha preso il rimboscamento, utilizzando possibilmente le piante locali; i risultati furono soddisfacenti: pei lavori di rimboscamento furono spesi negli ultimi anni 75,000 rubli (2), mentre il commercio del legname rappresenta un'entrata di 116,000 rubli.

---

(1) *Pud* = chilogrammi 16,380.

(2) Rublo valore nominale lire 4.

L'allevamento del bestiame è la principale ricchezza della popolazione. Nel 1897 esistevano 212,000 camelli, 50,000 animali bovini, 105,000 cavalli, 3,354,000 pecore, capre, ecc., 19,000 asini; cioè rispetto al 1890, 2 ½ di più di camelli e il doppio degli altri animali. La vendita della lana, del cuoiame, ecc., rappresentava nel 1897 un'entrata di 1,500,000 rubli.

Nella vita economica del territorio hanno pure importanza gli scambi commerciali, favoriti specialmente dalla ferrovia transcaspiana. Nel 1897 furono importati 1,846,000 *pud* di merci ed esportati 1,662,000 *pud*. Le carovane poi trasportarono dalla Russia nel Kanato di Bukara e nel Turkestan 3,000,000 *pud* di merci, e ne importarono nella Russia 5,500,000 fra cui 4,500,000 *pud* di cotone.

Il commercio esterno si esercita colla Persia e coll'Afganistan, e per incoraggiarlo furono esentati da ogni dazio i prodotti usuali della vita. L'anno scorso vennero importati dalla Persia 4,700,000 rubli di merci ed esportati in Persia 3,700,000 rubli. Stante le relazioni non troppo amichevoli della Russia coll'Afganistan, l'importo di merci in Russia è rappresentato soltanto da 169,000 rubli. Nel 1890 esistevano nel Transcaspio 6 scuole, con 235 allievi; nel 1897 si avevano 40 fra istituti e scuole, con 1838 frequentanti. Grande cura si pone per attirare nelle scuole russe i giovani mussulmani e per trasformare le scuole loro ad un tipo unico allo scopo di diffondere la coltura e la lingua russa. Le scuole indigene sono ora in numero di 125, con 2235 frequentanti.

N. 212. *Il telemetro-binocolo Souchet.*

Questo telemetro, esperimentato da alcuni corpi di truppa delle circoscrizioni militari di Pietroburgo, Varsavia e Kiev, come pure dalla scuola di tiro degli ufficiali, avendo dato ottimi risultati per riguardo alla esattezza delle distanze valutate, alla comodità dell'uso ed alla solidità, fu con circolare dello stato maggiore dell'esercito, raccomandato in modo speciale alle truppe. Alla circolare è unita la descrizione dello strumento e l'istruzione pel suo impiego.

Conferenza sull'Abissinia, tenuta nella imperiale accademia di medicina dal medico della marina russa, P. V. Sciuseff, testè ritornato dal suo viaggio in quei paesi.

N. 213, ottobre. *Funzionamento del servizio sanitario nell' esercito americano durante la guerra colla Spagna.*

N. 215. *Sciabola d'onore al capitano di cavalleria Bultavic confertagli da ras Valdié-Gheorghis per atti di valore compiuti nella campagna delle truppe abissine nei pressi del lago Rudolf, e lettera personale del negus Menelik.*

Suvaroff nei suoi tratti caratteristici, secondo un contemporaneo, cioè il generale Laugeron, che passò al servizio della Russia e prese parte alle guerre contro Napoleone.

N. 216. *Gli ufficiali che compirono nel 1898 il corso di perfezionamento all'accademia « Nicola » di stato maggiore.*

Totale 79; di questi: 48 passarono nello stato maggiore, 21 compirono con esito il corso, ma non coll'assegnazione allo stato maggiore, 10 furono rimandati. Dei passati nello stato maggiore: 5 hanno 26 anni di età, 10 ne hanno 27, e 12 ne hanno 28, gli altri

Journal des sciences militaires.

Dispense di ottobre e novembre 1898. — *La prossima guerra.* Da una parte la *Francia* e la *Russia*, dall'altra la *Germania*, l'*Austria* e l'*Italia* pel capitano HART.

Il capitano Hart dice che informazioni ed indizi lo hanno messo in grado di conoscere il piano di guerra compilato dal grande stato maggiore tedesco, pel caso venisse a scoppiare una nuova guerra.

E questo piano egli svolge in maniera particolareggiata. Per quanto ha tratto alle forze italiane, esse si radunerebbero in Svizzera, ove, unendosi a grosso nerbo di forze tedesche, si costituirebbe un'armata di 350,000 uomini, ripartiti in 10 corpi d'armata e che prenderebbe il nome di III armata. L'obbiettivo di questa armata sarebbe quello di attraversare la regione del Jura e sboccare nel Morvan, utilizzando le depressioni determinate dal canale di *Bourgogne* e da quello del *Centro* e le vie di comunicazione vicine per superare le alture della Côte d'Or, che formano la linea di divisione delle acque fra i bacini della Saône e il Morvan (bacini della Senna e della Loira). A quest'armata, in riassunto, spetterebbe il còmpito, già disimpegnato dalla 3ª armata tedesca nella guerra del 1870, di aggirare al largo le forze nemiche. Lo stato maggiore prussiano penserebbe che l'occupazione del Morvan e del suo bastione avanzato, l'altipiano di Langres, condurrebbe alla fine della lotta, quando le forze nemiche non vi si potessero mantenere. La Francia colpita in pieno cuore, sarebbe immediatamente ridotta a capitolare, poichè le sue difese sarebbero girate, a menochè le riesca di respingere l'avversario.

Le truppe tedesche, destinate a riunirsi a quelle italiane, si radunerebbero sulla base Huningen-Stuhlingen, per passare poi il Reno e penetrare in Svizzera, allo scopo di dar la mano all'esercito italiano sboccante da tutti i colli esistenti fra Chiavenna e il Gran S. Bernardo.

Le masse tedesche e italiane tostochè riunite penetreranno nella regione del Jura per occupare le posizioni degli altipiani Sequanais e di Champagnolle.

È uno studio che merita d'essere letto a titolo di curiosità e per le molte notizie geografiche e topografiche che fornisce.

Il tiro di guerra e gli esercizi pratici del campo di Châlons.
Dei metodi d'istruzione del tiro in Francia.
Il Gran Federico, pel colonnello BOURDEAU.
La fortificazione di campagna combinata colla tattica, per il capitano CHATILLON.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

Tomo 57, 3ª e 4ª dispensa, 1898. — *Le operazioni della 2ª armata e del riparto d'armata del Granduca di Meklemburg dalla seconda presa di Orléans sino all'armistizio*, per T. V. H.

Pregevole studio, nel quale con stile stringato ma con ammirabile chiarezza si esaminano le operazioni compiute dalle armate tedesche nel sud-ovest di Parigi, dal 5 dicembre in cui fu rioccupata la città di Orléans sino al termine della guerra. Considerazioni rimarchevoli illustrano ogni singola operazione, ed in esse è dominante la nota seguente: e cioè che mentre i Francesi spiegarono non solo nell'improvvisare armate ma ancora nella condotta delle medesime la massima attività ed energia, dalla parte tedesca invece sembra che nella seconda parte della guerra siasi rinunziato di proposito, sia per evitare grosse perdite, sia per risparmiare al possibile le truppe, a quello spirito offensivo e a quella vigorosa azione cui debbonsi ascrivere i meravigliosi risultati ottenuti dal principio della guerra fino alla battaglia di Sédan.

L'autore ritiene che se in luogo di limitarsi a respingere l'avanzata delle truppe francesi, si fosse agito con una energica offensiva e con un inseguimento a fondo da parte della cavalleria, l'opposizione nemica sarebbe stata fiaccata in breve tempo.

Il pallone frenato al servizio del supremo comandante nella guerra campale; per un UFFICIALE DELLO STATO MAGGIORE.

Articolo assai interessante nel quale lo scrittore, basandosi sopra dati di fatto e sulla propria personale esperienza, studia ampiamente il problema d'attualità, dell'impiego in guerra del pallone frenato. In complesso l'autore ritiene che il pallone frenato possa riuscire assai utile nel

giorno della battaglia al comandante supremo dell'esercito, imperocchè quando l'ufficiale incaricato abbia acquistata la necessaria pratica, non è difficile rilevare con sufficiente esattezza ciò che avviene nel campo nemico e nell'immediata vicinanza del medesimo. Tuttavia gli ufficiali da impiegarsi in questo servizio debbono essere nel medesimo accuratamente ammaestrati, essendo concesso soltanto ad un occhio molto esercitato di scorgere le mosse delle truppe, distinguere le varie armi, e stimarne approssimativamente la forza.

L'autore s'occupa pure di molti dettagli tecnici costituendo così uno degli studi più completi al riguardo.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Puntata del novembre 1898. — *Il principe Bismark e le sue relazioni coll'esercito.*

Volendo riferire tutto quanto ha tratto ai rapporti del principe Bismark coll'esercito sarebbe nesssario tessere l'intiera sua biografia. L'articolista si limita quindi alla narrazione di alcuni fatti caratteristici i quali denotano la grande stima e il grande affetto portati sempre dal principe alle forze armate del suo paese.

Bismark cominciò nel 1838 la sua carriera militare nei cacciatori della guardia come volontario di un anno e passò quindi nella landwehr come tenente di cavalleria. Da quel momento soltanto di tanto in tanto fu chiamato a prestare servizio attivo; ciò nonostante egli mantenne sempre coll'esercito continui rapporti, e nessuno più di lui ha tanto operato pel suo bene.

La sua nomina a ministro la dovette al suo costante interessamento dimostrato per l'esercito. Re Guglielmo voleva riordinare l'esercito, e il ministro della guerra Roon indicò al suo sovrano Bismark come l'unico uomo che sarebbe stato capace di difendere e portare in porto il nuovo ordinamento. Il Re interpellò il Bismark, non sul suo programma, ma unicamente sulla questione dell'ordinamento dell'esercito, e cioè se l'avrebbe sostenuto con, senza o contro la rappresentanza popolare. La lotta fu assai aspra ma fu vinta da Bismark, e a lui perciò deve l'esercito eterna riconoscenza.

E quanta fede poi avesse nell'esercito lo prova la sua risposta all'interpellanza Twesten il 17 aprile 1863: « L'onorevole signore ha cercato di tranquillizzare la Danimarca, col dire che in questo momento, per le nostre cattive condizioni interne ed esterne, non è da aspettarsi una

guerra dalla Prussia. Signori miei, per fortuna all'estero non vi si presterà fede così facilmente ed io posso assicurarvi che se riterremo necessario di fare la guerra, la faremo con o senza il suo beneplacito. »
E valga per ultima quest'altra citazione: quando il 23 e 24 gennaio 1871 ebbero luogo fra Bismark e Jules Favre le prime trattative che condussero all'armistizio e alla pace, fu Bismark che in certa sua maniera ne diede contezza all'esercito. Un generale suo amico, incontratolo, gli chiese come andavano le cose. Bismark mise un dito alla bocca e fischiò il segnale: *Armi in riposo*. Adunque armistizio, domandò il generale. Di nuovo nessuna risposta ma la ripetizione del segnale di caccia: *Hallali!*

Nella stessa puntata sono pure altri notevoli articoli:

Il Re di Sassonia quale soldato e comandante in guerra.
Sulla questione dei segnali e il loro impiego in guerra.
Intorno all'esercito e alla flotta d'Italia nel primo semestre 1898.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1898

Armi e tiro.

Adozione di due cannoni a tiro celere per la guerra da fortezza in Austria-Ungheria . . . . . *Pag.* 630
Armamento in Russia . . . . . » 634
Guaina di cuoio per foderi di sciabola in Francia . . . . . » 725
Scuola di tiro col nuovo materiale da campagna in Francia . . » 927
Armamento e riordinamento di truppe nella Siberia orientale . » 1129
Nuovo materiale d'artiglieria da campagna in Francia. . . . . » 1311
Una nuova cartuccia per il fucile Lebel in Francia. . . . . » 1501
Esercizi pratici di tiro per ufficiali generali e superiori in Francia » 1504
Nuovo proiettile in esperimento presso la fanteria inglese . . » 1608
Il ritiro delle munizioni d'urgenza in Svizzera . . . . . » 1919
Nuovo alzo per il fucile Mauser in Austria-Ungheria . . . . » 2101

Arte militare.

Luigi Camillo Natali, tenente di fanteria. — Il ciclismo militare alla fine del 1897 . . . . . *Pag.* 46
Barbarich Eugenio, tenente di fanteria. — Considerazioni sulla guerra serbo-bulgara nel 1885 . . . *Pag.* 97, 193, 289 e 385
Elmsliè. — Gli sbarchi di corpi di operazioni sopra coste nemiche *Pag.* 134, 305, 410, 598, 993 e 773
Beltrami Ettore, maggiore d'artiglieria. — Alcune idee sulla guerra delle masse . . . . . *Pag.* 553
Riva Palazzi G., maggior generale. — Per la conclusione sull'indirizzo degli studi di geografia militare . . . . . » 674
De Rossi Eugenio, capitano dei bersaglieri. — La guerra d'inverno nelle Alpi . . . . . *Pag.* 745, 860 e 945
Segato Luigi. — Le automobili e il loro impiego in guerra . *Pag.* 1249
Giardino, capitano dei bersaglieri. — Operazioni militari attraverso a regioni deserte . . *Pag.* 1329, 1442, 1541, 1658, 1727 e 1847

Bonolis Roberto, maggiore. — Considerazioni sulla tattica. . *Pag.* 1425
Calichiopulo A., tenente d'artiglieria. — Considerazioni storiche sui combattimenti costieri . . . . *Pag.* 1621, 1761, 1871 e 1963
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza . . . . . *Pag.* 1931 e 2038
Chapperon Alessio, maggiore. — L'organica a' tempi di Montecuccoli e di Louvois . . . . . *Pag.* 2019, 2144 e 2195
Bianchi D' Adda M., colonnello. — La piccola guerra nel 1870-71, a proposito di recentissime pubblicazioni . . *Pag.* 2068 e 2215

Artiglieria

Creazione di una ispezione permanente delle costruzioni dell'artiglieria in Francia . . . . . *Pag.* 370
Adozione di due cannoni a tiro celere per la guerra da fortezza in Austria-Ungheria . . . . . » 630
Manovre ed esperimenti di mobilitazione d'artiglieria in Francia » 632
Scuola di tiro col nuovo materiale da campagna in Francia. . » 927
Nuovo materiale d'artiglieria da campagna in Francia. . . . » 1311
Riordinamento dell'artiglieria di riserva in Russia . . . . » 1411
Governo amministrativo o disciplinare dei battaglioni di fanteria da fortezza in Francia . . . . . » 2179

Bilanci e spese militari

Il bilancio militare dell'esercito e della marina pel 1898 in Austria-Ungheria . . . . . *Pag.* 82
Bilancio militare per l'anno 1898 della Bosnia-Herzegowina . . » 83
Spese militari del Giappone nel 1897-98 . . . . . » 179
Bilancio in Russia . . . . . » 456
Bilancio del ministero della difesa ungherese per l'anno 1898 . . » 630
Fondi per il perfezionamento del materiale d'armamento in Francia » 725
Miglioramenti introdotti nella situazione generale dell'esercito col bilancio del 1898 in Francia . . . . . » 928
Spese militari in Norvegia . . . . . » 1219
Bilancio di previsione dell'esercito austro-ungarico per l'anno 1899 » 1309
Amministrazione della guerra in Romania . . . . . » 1412
Variazione al bilancio della marina in Inghilterra . . . . . » 1606
Assegnazione di fondi nel bilancio del 1899 per nuove provviste di materiali . . . . . » 2010

Biografie e necrologie.

Benedetto Brin . . . . . *Pag.* 1014
Giuseppe Dezza . . . . . » 1018
Il generale Corvetto . . . . . » 1389
Enrico Cosenz. . . . . » 1794

Campi e manovre.

Marziale Bianchi D'Adda. — La cavalleria nel 1897 *Pag.* 36, 327 e 582
Grandi manovre, manovre autunnali di campagna, grandi esercitazioni di pionieri per il corrente anno in Germania . . » 541
Manovre ed esperimenti di mobilitazione d'artiglieria in Francia » 632
Manovre imperiali ed esercitazioni tattiche annuali nell' esercito austro-ungarico . . . . . » 720
Quarti battaglioni alle manovre in Francia. . . . . » 722
Manovre navali austro-ungariche nell'Adriatico . . . . . » 1117
Esercitazioni estive dell'esercito in Russia nel 1898. . . . . » 1314
Grandi manovre in Svizzera . . . . . » 1504
Le truppe di marina alle grandi manovre in Francia . . . . » 1696
Grandi manovre del 1898 in Francia . . . . . » 1814

Carte e piani.

Schizzo dimostrativo del dipartimento di Viddino . . . . *Pag.* 101
Tre schizzi delle operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino, posizioni di Adljé (Cula) 15 e 16 novembre 1895. » ——
Grafico dimostrante il movimento avvenuto durante gli anni 1891-1892-93-94-95-96-97 e 98 . . . . . » 490

Cavalleria — Ippologia — Corse.

Marziale Bianchi D'Adda. — La cavalleria nel 1897 *Pag.* 36, 243 e 327
Creazione di un nuovo corpo di cavalleria in Russia . . . *Pag.* 84
(Decreto 9 febbraio). Trasformazione della cavalleria regolare ussari nella Siberia orientale (finora 2 squadroni) . . . . . » 728
Trasformazione in un reggimento dragoni avente 4 squadroni nell'anno 1898, 5 squadroni nel 1899 e 6 squadroni nel 1900 in Russia . . . . . » 728
Tenuta degli ufficiali di cavalleria in Francia . . . . . » 2008

Colonie.

La situazione in Uganda. — Da una corrispondenza del *Times* *Pag.* 514
Truppe coloniali in Francia . . . . . *Pag.* 923 e 1122
Eserciti coloniali in Ingbilterra . . . . . » 2180

Equipaggiamento.

Dott. Lincoln De Castro. — Un nuovo sistema di tenda per la truppa . . . . . *Pag.* 22
Adozione di una nuova tenda in Francia . . . . . » 368
Esperimento di gambali *in cuoio* e di *bandes molletières* per le truppe di fanteria e del genio in Francia . . . . . » 371
Una nuova tunica per fanteria in Francia . . . . . » 928
Distintivo degli ufficiali dell'esercito territoriale in Francia . . » 1123
Bottoni e tamburi d'alluminio in Francia . . . . . » 1123
Fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine in Francia » 1410
Uniforme degli ufficiali generali in Francia . . . . . » 1500
Calzature a macchina in Francia . . . . . » 1501
Abolizione del cappotto da campagna in Francia . . . . . » 1606
Nuova tunica per gli allievi alla scuola di St. Cyr in Francia . » 2179
Equipaggiamento della fanteria in Norvergia . . . . . » 2257

Fanteria.

Natali Luigi Camillo. — Il ciclismo militare alla fine del 1897 *Pag.* 46 e 224
Creazione di una compagnia ciclisti in Francia . . . . . *Pag.* 721
Aumento di truppa nella Liberia orientale . . . . . » 728
Formazione del 5° reggimento della guardia in Serbia . . . » 728
Nuovo ordinamento del reggimento tiragliatori sudanesi . . . » 923
Nuovo proiettile in esperimento presso la fanteria inglese . . » 1608

Ferrovie, geografia, topografia e viaggi.

Rete ferroviaria nel Giappone . . . . . *Pag.* 181
Spingardi Carlo. — Sul fondamento scientifico degli studi geografici-militari e sulla sua applicazione ai lavori cartografici . . . . . *Pag.* 316-399

Riva Palazzi G., maggior generale. — Per la conclusione sull'indirizzo degli studi di geografia militare . . . . . *Pag.* 674
Ferrovia Transiberiana in Russia . . . . . » 930
Progetto per la costruzione di nuove linee ferroviarie in Austria-Ungheria . . . . . » 1117
Canale tra il Mar Baltico e il Mar Nero . . . . . » 1130
Guardie alle vie di comunicazione in Francia . . . . . » 1410
Rete ferroviaria telegrafica e telefonica in Russia . . . . . » 1412
Strada Enzeli-Theheran in Persia . . . . . » 1895
Ferrovia in costruzione in Bulgaria. . . . . » 2005
Ferrovia progettata in Persia . . . . . » 2010
Guarducci T., maggiore d'artiglieria. — Le vie romane che passavano per Firenze . . . . . » 2230

Genio e fortificazioni.

Venturi Giuseppe, maggiore del genio. — Note sulle ridotte campali . . . . . *Pag.* 759
Ponti di circostanza in Francia . . . . . » 1312
Misure per la sicurezza delle opere di fortificazione in Francia . » 1312
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza . . . . . *Pag.* 1931 e 2038
Istruzione tecnica delle truppe del genio in Franlia . . . . » 2174

Legislazione e amministrazione militare

Cumolo delle pensioni degli ufficiali in Francia . . . . . *Pag.* 368
Esami di avanzamento al grado di maggiore in Austria-Ungheria » 629
Tassa militare in Francia . . . . . *Pag.* 721 e 828
Promozioni di capitani al grado di tenente colonnello in Russia. *Pag.* 726
Indennità vitalizia ai decorati con medaglia al valor militare in Austria-Ungheria . . . . . » 827
Quadri d'avanzamento per gli ufficiali in Francia . . . . . » 829
Dott. Venzi Emilio, tenente d'artiglieria. — La teoria del bombardamento nel diritto internazionale . . . . . » 849
Indennità alle famiglie dei riservisti e territoriali chiamati alle armi per istruzioni in Francia . . . . . » 923
C. E. — Il regolamento per la legge sull'avanzamento nell'esercito . . . . . *Pag.* 1041, 1145 e 1233
Miglioramento del vitto del soldato in Germania . . . . . *Pag.* 1125
Provvedimenti contro lo spionaggio in Francia . . . . . » 1313
Pensioni militari in Germania . . . . . » 1313
Esami per ottenere il brevetto di stato maggiore in Francia . » 1408

Amministrazione della guerra in Romania . . . . . *Pag.* 1412
Santanera G. — Il regolamento d'amministrazione pei corpi dell'esercito . . . . . » 1517
Condizioni per la nomina dei generali di divisione e comandanti di corpo d'armata in Francia . . . . . » 1605
Mezza razione supplementare di caffè e zuccaro in Francia . . » 1606
Indennità alle famiglie bisognose dei richiamati in Francia . . » 1697
Beltrami Ettore, maggiore d'artiglieria. — Il blocco nella storia e nel diritto . . . . . » 1713
Indennità e stipendio per gli ufficiali in Russia . . . . . » 1921
Stato dei sottufficiali in Francia . . . . . » 2006
Carne in conserva in Francia . . . . . » 2008
Zendrini dott. Andrea. — Considerazioni giuridica ed obblighi di leva dei riputati cittadini italiani e stranieri . . . . » 2111
Proposte di legge attualmente in esame davanti al Parlamento in Francia . . . . . » 2176
Amnistia pel giubileo dell'Imperatore d'Austria . . . . . » 2249

Letteratura militare.

F. — Tra i libri . . . . . *Pag.* 147
F. — I libri nuovi . . . . . » 259
Dante Parenti. — Nota bibliografica: Gli eserciti e le flotte dei tempi odierni (*Die Heere und Flotten der Gengenwart*) . » 335
Prof. Bargilli G. — Di alcuni scrittori militari italiani del cinquecento . . . . . » 492
F. — I libri nuovi . . . . . » 521
Nota bibliografica: pensieri sul combattimento odierno, per Vittorio Carpi, maggiore 5° alpini . . . . . » 707
F. — Leggendo . . . . . » 996
B. D. — Nota bibliografica — Coulant A. capitano — Squadrone esplorante — Pro scherma, appunti e impressioni . . » 1105
B. D. — I disordini in Italia nel mese di maggio 1898 e la stampa tedesca . . . . . » 1363
B. D. — Note statistica: Annuario statistico italiano 1898, compilato per cura della Direzione generale della statistica, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio *Pag.* 1369 e 1487
Bismarch e la guerra . . . . . *Pag.* 1478
B. D. — Nota bibliografica: L'eco militare — Circa 2300 citazioni intorno allo stato militare, alla guerra e alla condotta della guerra pel il c r. tenente colonnello di stato maggiore Gustavo Wolf . . . . . » 1673
B. D. — Nicola D'Amato, tenente medico. — Da Adua ad Addis-Abeba Ricordi di un prigioniero. . . . . » 1678

B. D. — Nota bibliografica — Georg Cardinal von Widdern colonnello a disposizione — Kritische Tage (Giorni critici) 1ª puntata — Le divisioni di cavalleria durante lo schieramento dell'esercito (dal 1° al 7 agosto 1870), con tre carte *Pag.* 1775
B. D. — Istruziones egreta di Federico II ai suoi ufficiali — Versione italiana di Paolo Sani maggiore nei bersaglieri (riserva) » 1777
B. D. — Beiheft zum *Militär Wochenblatt*, puntata 9ª 1898 — Sull'ulteriore sviluppo della storia militare — Conferenza tenuta al Circolo militare di Berlino il 15 dicembre 1897 dal maggior generale von Reichenau . . . . . » 1778
Gli elementi della guerra moderna. Conferenza tenuta al circolo militare di Berlino il 9 febbraio 1898 dal colonnello von Bernhardi capo di stato maggiore del XVI corpo d'armata . . . . . » 1779
Gioppi di Turkheim. — Manuale di Criptografia . . . . . » 1782
P. G. — Gli avvenimenti militari negli anni 1848 e 1849 in Italia » 2082

Marina.

Il bilancio militare dell'esercito e della marina pel 1898 in Austria-Ungheria . . . . . *Pag.* 82
Elmslie. — Gli sbarchi di corpi di operazione sopra coste nemiche . . . . . *Pag.* 134, 305, 410, 598, 693 e 773
Marina da guerra nel Giappone . . . . . *Pag.* 180
Sviluppo della flotta commerciale nel Giappone . . . . . » 180
Flotta russa a Port-Arthur e Ta-Lien-Khvan. . . . . » 452
Aumenti nella marina da guerra in Austria-Ungheria. . . . » 827
Esperimento di mobilitazione della squadra del Nord in Francia » 927
Manovre navali austro-ungariche nell'Adriatico . . . . . » 1117
Varo e costruzioni di nuove navi da guerra in Austria-Ungheria » 1117
Invio di una corvetta austro-ungarica nell'Asia Orientale . . » 1118
Notizie sulla marina e sull'esercito giapponese . . . . . » 1126
Marina da guerra in Germania. . . . . » 1216
La flotta in azione . . . . . » 1582
Capo di stato maggiore della marina in Francia. . . . . » 1606
Calichiopulo A., tenente d'artiglieria. — Considerazioni storiche sui combattimenti costieri. . . . *Pag.* 1621, 1761, 1871, 1963
Le truppe di marina alle grandi manovre in Francia . . . *Pag.* 1696
Scuola superiore di marina in Francia . . . . . » 2007
Ufficiali brevettati della scuola superiore di marina. . . . . » 2008
Gli arruolamenti e le rafferme nella marina in Francia . . . » 2009
Le liste d'imbarco in Francia . . . . . » 2178
Ufficiali torpedinieri elettricisti in Francia . . . . . » 2178

Varo della corazzata *Formidabile* a Portsmontht . . . . . *Pag.* 2180
Reclute delle truppe di marina della classe del 1897 in Francia . » 2252
Volontari dell'esercito francese per le truppe di marina. . . » 2253
Marina inglese . . . . . » 2256
Marina degli Stati Uniti. . . . . » 2257

Notizie politiche-militari italiane.

X. — Dal 16 al 31 dicembre 1897 . . . . . *Pag.* 2271
Dal 1° al 15 gennaio 1898 . . . . . » 167
Dal 16 al 31 gennaio. . . . . » 265
Dal 1° al 15 febbraio . . . . . » 352
Dal 16 al 28 febbraio. . . . . » 442
Dal 1° al 15 marzo. . . . . » 528
Dal 16 al 31 marzo . . . . . » 617
Dal 1° al 15 aprile. . . . . » 710
Dal 16 al 30 aprile. . . . . » 816
Dal 1° al 15 maggio . . . . . » 912
Dal 16 al 31 maggio . . . . . » 1006
Dal 1° al 15 giugno . . . . . » 1109
Dal 16 al 30 giugno . . . . . » 1203
Dal 1° al 15 luglio. . . . . » 1298
Dal 16 al 31 luglio. . . . . » 1398
Dal 1° al 15 agosto. . . . . » 1494
Dal 16 al 31 agosto. . . . . » 1595
Dal 1° al 15 settembre . . . . . » 1688
Dal 16 al 30 settembre . . . . . » 1784
Dal 1° al 15 ottobre. . . . . » 1908
Dal 16 al 31 ottobre . . . . . » 1997
Dal 1° al 15 novembre. . . . . » 2087
Dal 16 al 30 novembre. . . . . » 2158
Dal 1° al 15 dicembre . . . . . » 2239

Ordinamento degli eserciti.

Creazione di un nuovo corpo di cavalleria in Russia . . . *Pag.* 84
Costituzione di 16 compagnie di fanteria bosno-erzegovina in Austria-Ungheria . . . . . » 275
Trombettieri a cavallo nei reggimenti di fanteria di Landwehr ungherese. . . . . » 275
Nomina di un 3° ispettore generale delle truppe in Austria-Ungheria . . . . . » 275

Aumento dell'organico degli ufficiali in servizio di stato maggiore in Russia . . . . . *Pag.* 276
Riordinamento del servizio telegrafico militare in Francia . . » 366
Modificazioni all'ordinamento dei reggimenti tiragliatori malgasci in Francia . . . . . » 368
Ripartizione delle batterie fra i reggimenti di artiglieria in Francia » 369
Creazione di pontieri di 1ª classe delle compagnie zappatori minatori del genio in Francia . . . . . » 370
Creazione di una ispezione permanente delle costruzioni d'artiglieria in Francia. . . . . » 370
Creazione di un 4° reggimento tiragliatori tonchinesi in Francia » 371
Circa i sottufficiali raffermati in Austria-Ungheria . . . . . » 540
Formazione di due nuovi corpi d'armata in Russia . . . . . » 541
Progetto di creazione di un 3° reggimento stranieri in Francia. » 633
Aumenti di altre truppe e servizi in Russia . . . . . » 633
Riorganizzazione del servizio telegrafico militare in Francia . . » 721
Creazione di una compagnia ciclisti in Francia . . . . . » 721
Sdoppiamento del VI corpo d'armata in Francia . . . . . » 722
Ammissione dei sottufficiali alla Scuola militare di Saint-Maixent in Francia. . . . . » 724
Ammissione alla Scuola speciale militare di Saint Cyr in Francia » 724
Istruzione degli allievi ufficiali di riserva in Romania . . . . » 725
Aumento di truppe nella Siberia orientale . . . . . » 728
Formazione del 5° reggimento della guardia in Serbia 728
Tassa militare in Francia . . . . . » 828
Quadri d'avanzamento per gli ufficiali in Francia. . . . . » 829
Modificazioni organiche in Germania . . . . . » 832
Dott. De Renzis G., colonnello medico. — Alcune considerazioni e proposte sulla scuola di applicazione di sanità militare. » 905
Truppe coloniali in Francia . . . . . » 923
Consiglio superiore della guerra e sua composizione in Francia » 924
Riorganizzazione delle ispezioni generali in Francia. . . . . » 924
Periodo d'istruzione pei capitani del genio impiegati allo stato maggiore dell'arma in Francia . . . . . » 927
Situazione dello stato maggiore generale francese al marzo 1898 » 928
Riordinamento delle circoscrizioni militari della Siberia e dell'Asia centrale in Russia. . . . . » 929
Formazione di un corpo di truppa a protezione della capitale della China . . . . . » 1122
Truppe coloniali in Francia. . . . . » 1122
Ispezioni d'armata in Francia . . . . . » 1122
Creazione di nuove unità in Francia . . . . . » 1123
Rimonta dei capitani di fanteria in Francia. . . . . » 1124
Notizie sulla marina e sull'esercito giapponese. . . . . » 1126

Istruzione dei riservisti nel 1897 in Russia . . . . . *Pag.* 1129
Armamento e riordinamento di truppa nella Siberia orientale . » 1129
Altri aumenti di truppa in Asia . . . . . » 1130
Riordinamento dell'esercito serbo . . . . . » 1131
Disposizioni organiche concernenti i maestri militari di scherma in Austria-Ungheria . . . . . » 1213
Riordinamento dell'orfanotrofio militare di Fischan in Austria-Ungheria . . . . . » 1214
Istituti d'istruzione e di educazione di landwehr ungheresc. . » 1215
Trasformazione di battaglioni in reggimenti in Serbia . . . . » 1316
Formazione del 21° corpo d'armata in Francia. . . . . » 1408
Esami per ottenere il brevetto di stato maggiore in Francia . » 1408
Compagnia di ciclisti in Francia. . . . . » 1408
Guardie allieve di comunicazione in Francia . . . . . » 1410
Riordinamento dell'artiglieria di riserva in Russia . . . . . » 1411
Riordinamento della scuola normale di tiro ed istituzione delle scuole d'applicazione di tiro in Francia . . . . . » 1501
L'automobilismo nell'esercito in Francia . . . . . » 1604
Ciclismo militare in Francia . . . . . » 1604
Quadrupedi di complemento per i carreggi degli stati maggiori dei corpi di fanteria e servizi durante le manovre in Francia » 1604
Riorganizzazione dei reggimenti tiragliatori tonchinesi. . . . » 1606
Stabilità delle guarnigioni in Francia . . . . . » 1606
Ritorno dei riservisti nell'esercito attivo in Inghilterra. . . . » 1607
Istruzione della scherma in fanteria in Francia . . . . . » 1696
Ripartizione delle diverse classi che compongono l'esercito francese . . . . . » 1697
Modificazioni introdotte nel corpo sanitario militare inglese . . » 1698
Progetto di riduzione dell'esercito sul piede di pace in Bulgaria » 1812
Condizioni dell'esercito bulgaro . . . . . » 1812
Istituzione di un segretario generale aggiunto presso il Ministero della guerra . . . . . » 1918
Varianti all'ordinamento della fanteria della Landwehr Cisleitana in Austria-Ungheria . . . . . » 2005
Impieghi riservati ai sottufficiali in Francia . . . . . » 2009
Velocipedismo militare nel Belgio . . . . . » 2172
Riorganizzazione della Scuola d'applicazione del servizio di sanità militare in Francia . . . . . » 2173
Eserciti coloniali in Inghilterra . . . . . » 2180
Automobili nel Belgio. . . . . » 2251
L'esercito inglese nel 1897 . . . . . » 2295
Domanda di crediti supplementari in Svizzera per il 1898 . . » 2258

Reclutamento.

Rafferme dei sottufficiali in Austria-Ungheria . . . . . *Pag.* 178
Chiamata degli uomini delle classi in congedo in Francia . . » 365
Circa i sottufficiali raffermati in Austria-Ungheria . . . . . » 540
Nuove disposizioni relative all'ammissione nelle accademie militari dell'esercito austro-ungarico . . . . . » 720
Ammissione dei sottufficiali alla scuola di M. Saint-Maixent in Francia. . . . . » 724
Ammissione alla scuola speciale militare di Saint-Cyr in Francia » 724
Risultati della chiamata della leva 1897 in Russia . . . . . » 727
La leva della classe 1898 in Bulgaria. . . . . » 923
Situazione dello stato maggiore generale francese al 1° marzo 1898 » 928
Congedi agricoli in Francia. . . . . » 1312
Dispensa a tutela degli studi delle professioni ecc. in Francia . » 1407
Chiamata degli uomini delle classi in congedo in Francia. . . » 1408
Il reclutamento nell'anno 1897 in Francia . . . . . » 1409
Congedi di riforma temporanea in Francia . . . . . » 1605
Ritorno dei riservisti nell'esercito attivo in Inghilterra. . . . » 1607
Ripartizione delle diverse classi che compongono l'esercito francese . . . . . » 1697
I dispensati dal servizio militare perchè residenti all'estero, fuori dell'Europa in Francia . . . . . » 1697
Provvedimenti militari in Turchia . . . . . » 1816
B. D. — Della leva sui giovani nati nel 1876 e delle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897 . . . » 1889
Dispensati dal servizio militare in Francia . . . . . » 1918
Congedamento di classi in Francia. . . . . » 1918
La riforma temporanea e i dispensati in Francia. . . . . » 2006
Stato dei sottufficiali in Francia . . . . . » 2006
Gli arruolamenti e le rafferme nella marina in Francia . . . » 2009
Impieghi riservati ai sottufficiali in Francia . . . . . » 2009
Un discorso del generale Bernaer nel Belgio . . . . . » 2172
Servizio personale in Olanda . . . . . » 2181
Tassa militare in Svizzera . . . . . » 2181
Ripartizione del contingente in Francia delle classi 1896-97 . » 2251
Reclute delle truppe di marina della classe 1897 in Francia . » 2252
Volontari dell'esercito francese per le truppe di marina . . » 2253
Reclute per l'esercito francese d'Africa . . . . . » 2254
Trasmissione per posta dei precetti personali per le chiamate in tempo di pace in Francia . . . . . » 2254
Passaggio di categoria in Svizzera . . . . . » 2237

Rivista dei periodici militari e Bollettino bibliografico.

Pag 85, 158, 182, 279, 373, 458, 543, 637, 729, 835, 933, 1027, 1132, 1221, 1317, 1413, 1505, 1609, 1702, 1817, 1921, 2011, 2103, 2183, 2259.

Scuole militari

Ammissione all'accademia militare in Russia . . . . . *Pag.* 277
Nuove disposizioni relative all'ammissione nelle accademie militari nell'esercito austro-ungarico . . . . . » 720
Ammissione dei sottufficiali alla scuola di Saint-Maixent in Francia . . . . . » 724
Ammissione alla scuola speciale militare di Saint Cyr in Francia » 724
Istituti d'istruzione e di educazione di landwehr ungherese. . » 1215
Le ammissioni negli istituti militari per l'anno 1899 in Francia » 2101
Gli esami d'ammissione alle scuole di Versailles in Francia. . » 2102

Servizi d'intendenza - sanitario e veterinario

E. Mangianti. — In difesa dei piccoli . . . . . *Pag.* 5
B. D. — Relazione sulle vicende sanitarie dell'imperiale e reale esercito austriaco nell'anno 1896 . . . . . » 160
Dott. De Renzis G. colonnello medico. — Alcune considerazioni e proposte sulla scuola di applicazione di sanità militare » 905
Nota statistica. — Relazione medico statistica delle condizioni sanitarie del regio esercito italiano nell'anno 1896, compilata dall'ispettorato di sanità militare (Ufficio statistica) sotto la direzione del colonnello medico ispettore dottor Cocchi » 1286
Esercitazioni speciali del servizio di sanità in Francia. . . . » 1312
Esercizi speciali del servizio sanitario in campagna in Francia » 1697
Modificazioni introdotte nel corpo sanitario militare inglese. . » 1698
Precauzioni da prendersi durante le grandi manovre in Francia » 1813
Mangianti E., maggiore medico — L'esperimento dell'ambulanza fluviale « Alfonso Littà » da Milano a Venezia . . . . » 1827
Mazzei G. capitano medico. — Servizio sanitario ferroviario in guerra . . . . . *Pag.* 1946 e 2059
Riorganizzazione della Scuola d'applicazione del servizio di sanità militare in Francia . . . . . » 2173

Storia militare e generale.

Barbarich Eugenio. — Considerazioni sulla guerra serbo-bulgara nel 1885 . . . . . *Pag.* 97, 193, 289 e 385
Nicoletti-Altimari Arnoldo. — La campagna inglese alla frontiera nord-ovest dell'India . . . . . *Pag.* 114
La situazione in Uganda — Da una corrispondenza del *Times*. » 514
De Rossi Eugenio, capitano dei bersaglieri. — La guerra d'inverno sulle Alpi. . . . . *Pag.* 745, 860 e 945
Cappello Girolamo, tenente di fanteria — Frastro . . . . *Pag.* 784
F. A. — La guerra Cubana . . . . . *Pag.* 797, 880, 961 e 1081
Torelli E. capitano di fanteria. — Delle mura di Genova. — Cenno storico . . . . . *Pag.* 985 e 1180
La campagna in India del 1897 . . . . . *Pag* 1020
Guarducci Torquato, maggiore d'artiglieria —L'esercito piemontese nella campagna del 1815 . . . *Pag.* 1066, 1164, 1273 e 1348
F — Leggendo . . . . . *Pag.* 1192
B D. — Nota bibliografica. — Paul De Lauribar. Douze ans en Abyssinie Souvenir d'un officier . . . . . » 1119
F. — Leggendo . . . . . » 1280
F. A. — La guerra ispano-americana . *Pag.* 1454, 1559, 1636 e 1742
Presa di Ondurman . . . . . » 1700

Ufficiali.

Il colonnello Miskovix (ex ministro della guerra in Russia). *Pag.* 277
Ufficiali chiamati pel servizio di stato maggiore in Russia . . » 277
Ufficiali inviati all'estero pel perfezionamento tecnico in Russia » 277
Gradi onorari conferiti ai Principi del Montenegro in Russia . » 278
Movimento negli alti comandi dell'esercito russo . . . . . » 371
Promozioni di capitani al grado di tenente colonnello in Russia » 726
Quadri d'avanzamento per gli ufficiali in Francia . . . . . » 829
Consiglio superiore della guerra, sua composizione in Francia . » 924
Richiamo in servizio dell'Arciduca Francesco Ferdinando in Austria-Ungheria . . . . . » 1118
Collocamento a riposo del tenente generale Von Samonigg in Austria-Ungheria . . . . . » 1118
Promozioni in Austria-Ungheria . . . . . » 1118
Variazione nello stato maggiore generale in Austria-Ungheria . » 1214
Nomine e promozioni nell'alto personale dell'esercito germanico » 1219
Movimento nell'alto personale dell'esercito in Germania . . . » 1314

Variazioni nello stato maggiore generale in Austria-Ungheria *Pag.* 1500
Viaggio di stato maggiore in Francia . . . . . » 1504
Viaggio degli ufficiali della scuola di guerra in Francia . . . » 1604
Capo di stato maggiore nella marina in Francia . . . . . » 1606
Consiglio superiore della guerra in Francia . . . . . » 1696
Ufficiali brevettati dalla scuola superiore di marina in Francia » 2008
Il gabinetto del Ministro della guerra in Francia . . . . . » 2009
Il comando della scuola superiore di guerra in Francia . . . » 2009
Promozioni nell'esercito austro-ungarico . . . . . » 2097
Condizioni dell'avanzamento degli ufficiali in Francia . . . . » 2175
Ufficiali torpedinieri elettricisti in Francia . . . . . » 2178
Dimissioni in Svizzera. . . . . » 2182

Varietà.

Una nuova casa per gli orfani dei militari in Germania . . *Pag.* 83
Il nuovo ministro serbo in Russia . . . . . » 276
Il colonnello Miskovix (ex ministro della guerra in Russia) . . » 277
Rogier F., tenente generale. — La società di previdenza tra gli ufficiali del R. esercito e della marina nel Regno d'Italia. . » 465
Prof. Bargilli G. — Di alcuni scrittori militari italiani del cinquecento . . . . . » 492
Medaglia commemorativa in occasione dell'anniversario dell'assunzione al trono dell'Imperatore Francesco Giuseppe in Austria-Ungheria . . . . . » 632
Truppe russe verso il confine chinese. . . . . » 634
Corsi C., tenente generale. — Il militarismo. — Dieci conferenze di Guglielmo Ferrero. . . . . » 649
Probabili avvenimenti verso il confine Persiano in Russia . . » 834
Quadri rappresentanti le uniformi degli eserciti stranieri in Francia » 923
Licenze ai militari di truppa pei lavori del raccolto in Francia » 929
L'impiego dei colombi viaggiatori in mare in Francia . . . . » 1123
Canale tra il Mar Baltico e il Mar Nero . . . . . » 1130
La Serbia e la situazione militare nei Balcani secondo una nuova pubblicazione russa . . . . . » 1380
Bismarck e la guerra . . . . . » 1478
A. Biscontini. — La flotta in azione . . . . . » 1582
Cambi di guarnigione in Francia . . . . . » 1814
La futura posizione del Giappone tra le grandi potenze . . . » 1986
Rinforzi inviati a Candia dalla Francia . . . . . » 2008
Condizioni alle quali gli ufficiali possono accettare la presidenza nelle distribuzioni di premi o in altra solennità in Francia » 2102
Società degli ufficiali del Cantone di Zurigo . . . . . » 2258

Notizie militari estere.

Austria-Ungheria.

Il bilancio militare dell'esercito e della marina pel 1898 . . *Pag.* 82
Bilancio militare per l'anno 1898 della Bosnia-Herzegovina . . » 83
Rafferme dei sottufficiali . . . . . » 178
Costituzione delle 16 compagnie di fanteria bosno-erzegovesi . » 275
Trombettieri a cavallo nei reggimenti di fanteria di Landwehr ungherese . . . . . » 275
Nomina di un 3° ispettore generale delle truppe . . . . . » 275
Circa i sottufficiali raffermati . . . . . » 540
Esami di avanzamento al grado di maggiore . . . . . » 629
Adozione di due cannoni a tiro celere per la guerra da fortezza » 630
Bilancio del ministero della difesa ungarese per l'anno 1898 . » 630
Medaglia commemorativa in occasione dell'anniversario dell'assunzione al trono dell'Imperatore Francesco Giuseppe . . » 632
Manovre imperiali ed esercitazioni tattiche annuali nell'esercito austro-ungarico . . . . . » 720
Nuove disposizioni relative all'ammissione nelle accademie militari dell'esercito austro-ungarico . . . . . » 720
Aumenti nella marina da guerra . . . . . » 827
Indennità vitalizia ai decorati con medaglia al valore militare . » 827
Progetto per la costruzione di nuove linee ferroviarie . . . . » 1117
Manovre navali nell'Adriatico . . . . . » 1117
Varo e costruzioni di nuove navi da guerra . . . . . » 1117
Invio di una corvetta nell'Asia Orientale . . . . . » 1118
Richiamo in servizio dell'Arciduca Francesco . . . . . » 1118
Collocamento a riposo del tenente generale von Samonig . . . 1118
Promozioni . . . . . » 1118
Disposizioni organiche concernenti i maestri militari di scherma » 1213
Variazioni nello stato maggiore generale . . . . . » 1214
Riordinamento dell'orfanotrofio militare di Fischau . . . . . » 1214
Istituti d'istruzione e di educazione di Landwehr ungaresc . . » 1215
Bilancio dell'esercito austro-ungarico per l'anno 1899 . . . » 1309
Variazioni nello stato maggiore generale . . . . . » 1500
Varianti all'ordinamento della fanteria della Landwehr Cisleitana » 2005
Promozioni nell'esercito . . . . . » 2097
Amnistia pel giubileo dell'Imperatore (1848-1898). . . . . » 2249

Belgio.

Nuovo alzo per il fucile Maüser . . . . . » 2101
Un discorso del generale Bernaert . . . . . » 2172
Velocipedismo militare . . . . . » 2172

Le automobili . . . . . *Pag.* 2251
Casermaggio militare . . . . . » 2251

Bulgaria.

La leva della classe 1898 . . . . . *Pag.* 923
Progetto di riduzione dell'esercito sul piede di pace . . . . . » 1812
Condizioni dell'esercito bulgaro . . . . . » 1812
Ferrovie in costruzione . . . . . » 2005

China

Formazione di un corpo di truppa a protezione della capitale *Pag.* 1122

Francia.

Chiamata degli uomini delle classi in congedo . . . . . *Pag.* 365
Riordinamento del servizio telegrafico militare . . . . . » 366
Adozione di una nuova tenda . . . . . » 368
Cumolo delle pensioni degli ufficiali . . . . . » 368
Modificazioni all'ordinamento dei reggimenti tiragliatori malgasci » 368
Ripartizione delle batterie fra i reggimenti d'artiglieria . . . » 369
Creazione di pontieri di prima classe delle compagnie zappatori minatori del genio . . . . . » 370
Creazione di una ispezione permanente delle costruzioni dell'artiglieria . . . . . » 370
Creazione di un 4° reggimento tiragliatori tonchinesi . . . . » 371
Esperimento di gambali in cuoio e di *bandes molletières* per le truppe di fanteria e genio. . . . . » 371
Manovre ed esperimenti di mobilitazione d'artiglieria . . . . » 632
Progetto di creazione di un terzo reggimento stranieri. . . . » 633
Riorganizzazione del servizio telegrafico militare . . . . . » 721
Creazione di una compagnia ciclisti. . . . . » 721
Tassa militare . . . . . » 721
Quarti battaglioni alle manovre . . . . . » 722
Sdoppiamento del VI corpo d'armata . . . . . » 722
Ammissione dei sottufficiali alla scuola di marina di Saint-Maixent » 724
Ammissione alla scuola speciale militare di Saint-Cyr. . . . » 724
Fondi per il perfezionamento del materiale d'armamento . . . » 725
Guaina di cuoio per foderi di sciabola . . . . . » 725
Tassa militare . . . . . » 828
Quadri d'avanzamento per gli ufficiali. . . . . » 829
Quadri rappresentanti le uniformi degli eserciti stranieri. . . » 923
Truppe coloniali. . . . . » 923
Nuovo ordinamento del reggimento tiragliatori sudanesi . . . » 923
Indennità alle famiglie dei riservisti e territoriali chiamati alle armi per istruzioni . . . . . » 923

Consiglio superiore della guerra — Sua composizione . . . *Pag.* 924
Riorganizzazione delle ispezioni generali . . . . . » 924
Esperimento di mobilitazione della squadra del nord . . . . » 927
Scuola di tiro col nuovo materiale da campagna . . . . . » 927
Periodo d'istruzione per i capitani del genio impiegati allo stato maggiore dell'arma . . . . . » 927
Una nuova tunica per fanteria . . . . . » 928
Situazione dello stato maggiore generale francese al 1° marzo 1898 » 928
Miglioramenti introdotti nella situazione generale dell'esercito col bilancio del 1898 . . . . . » 928
Licenze ai militari di truppa pei lavori del raccolto . . . . » 929
Truppe coloniali . . . . . » 1122
Ispezioni d'armata in Francia . . . . . » 1122
Distintivo degli ufficiali dell'esercito territoriale . . . . . » 1123
Bottoni e tamburi d'alluminio . . . . . » 1123
Creazione di nuove unità . . . . . » 1123
L'impiego dei colombi viaggiatori in mare . . . . . » 1123
Rimonta dei capitani di fanteria . . . . . » 1124
Nuovo materiale d'artiglieria da campagna . . . . . » 1311
Congedi agricoli . . . . . » 1312
Esercitazioni speciali del servizio di sanità . . . . . » 1312
Ponti di circostanza . . . . . » 1312
Misure per la sicurezza delle opere di fortificazione . . . . . » 1312
Provvedimenti contro lo spionaggio . . . . . » 1313
Dispensa a tutela degli studi delle professioni ecc. . . . . » 1407
Chiamata degli uomini delle classi in congedo . . . . . » 1408
Formazione del 21° corpo d'armata . . . . . » 1408
Esami per ottenere il brevetto di stato maggiore . . . . . » 1408
Compagnia di ciclisti . . . . . » 1408
Il reclutamento nell'anno 1897 . . . . . » 1409
Guardie alle vie di comunicazione . . . . . » 1410
Fregio per il berretto degli artiglieri delle batterie alpine . . » 1410
Nuovo materiale per l'artiglieria da campagna . . . . . » 1410
Uniforme degli ufficiali generali . . . . . » 1500
Calzature a macchina . . . . . » 1501
Una nuova cartuccia per il fucile Lebel . . . . . » 1501
Riordinamento della scuola normale di tiro ed istituzione delle scuole d'applicazione di tiro . . . . . » 1501
Esercizi pratici di tiro per ufficiali generali e superiori . . . » 1504
Viaggio di stato maggiore . . . . . » 1504
Viaggio degli ufficiali della scuola di guerra . . . . . » 1604
L'automobilismo nell'esercito . . . . . » 1604
Ciclismo militare 1604
Quadrupedi di complemento per i carreggi degli stati maggiori di corpi di fanteria e servizi durante le manovre . . . . » 1604

Condizioni per la nomina dei generali di divisione e comandanti di corpo d'armata . . . . . *Pag.* 1605
Congedi di riforma temporanea . . . . . » 1605
Riorganizzazione dei reggimenti tiragliatori tonchinesi . . . . . » 1606
Capo di stato maggiore della marina . . . . . » 1606
Abolizione del cappotto da campagna . . . . . » 1606
Mezza razione supplementare di caffè e zucchero . . . . . » 1606
Stabilità di guarnigioni . . . . . » 1606
Consiglio superiore della guerra . . . . . » 1696
Istruzione della scherma in fanteria . . . . . » 1696
Le truppe di marina alle grandi manovre . . . . . » 1696
Indennità alle famiglie bisognose dei richiamati 1697
Ripartizione delle diverse classi che compongono l'esercito francese » 1697
Esercizi speciali del servizio sanitario in campagna . . . . . » 1697
I dispensati dal servizio militare perchè residenti all'estero fuori dell'Europa . . . . . » 1697
Precauzioni da prendersi durante le grandi manovre . . . . » 1813
Cambi di guarnigione. 1814
Dispensati dal servizio militare . . . . . » 1918
Istituzione di un segretario generale aggiunto presso il Ministero della guerra . . . . . » 1918
Congedamento di classi . . . . . » 1918
La riforma temporanea ed i dispensati. . . . . » 2006
Stato dei sottufficiali . . . . . » 2006
Scuola superiore di marina. 2007
Ufficiali brevettati della scuola superiore di marina. . . . » 2008
Rinforzi inviati a Candia. . . . . » 2008
Tenuta degli ufficiali di cavalleria . . . . . » 2008
Carne in conserva . . . . . » 2008
Il gabinetto del Ministro della guerra . . . . . » 2009
Il comandante della scuola superiore di guerra . . . . . » 2009
Gli arruolamenti e le rafferme nella marina . . . . . » 2009
Impieghi riservati ai sottufficiali. . . . . » 2009
Le ammissioni negli istituti militari per l'anno 1899 . . . . » 2101
Gli esami d'ammissione alla scuola di Versailles 2102
Condizioni alle quali gli ufficiali possono accettare la presidenza nelle distribuzioni di premi o in altre solennità . . . » 2102
Riorganizzazione della scuola d'applicazione del servizio di sanità militare . . . . . » 2173
Istruzione tecnica delle truppe del genio. . . . . » 2174
Condizioni dell'avanzamento degli ufficiali 2175
Proposte di legge attualmente in esame davanti al Parlamento. » 2176
Ufficiali torpedinieri-elettricisti . . . . . » 2178
Le liste d'imbarco . . . . . » 2178

Governo amministrativo e disciplinare dei battaglioni di fanteria da fortezza . . . . . » 2179
Nuova tunica per gli allievi della scuola di Saint-Cyr. . . . » 2179
Ripartizione del contingente . . . . . » 2251
Truppe di marina . . . . . » 2252
Volontari dell'esercito per le truppe di marina. . . . . » 2253
Esercito d'Africa. . . . . » 2254
Trasmissione per posta dei precetti personali per le chiamate nel tempo di pace . . . . . » 2254

Germania.

Una nuova casa per gli orfani militari . . . . . *Pag.* 83
Grandi manovre, manovre autunnali di campagna, grandi esercitazioni di pionieri per il corrente anno . . . . . » 541
Modificazioni organiche . . . . . » 832
Miglioramento del vitto del soldato. . . . . » 1125
Marina da guerra . . . . . » 1216
Nomine e promozioni nell'alto personale dell'esercito . . . . » 1219
Pensioni militari . . . . . » 1313
Movimento nell'alto personale dell'esercito . . . . . » 1314

Giappone.

Spese militari del Giappone nel 1897-98 . . . . . *Pag.* 179
Marina da guerra . . . . . » 180
Sviluppo della flotta commerciale . . . . . » 180
Rete ferroviaria . . . . . » 181
Notizie sulla marina e sull'esercito giapponese . . . . . » 1126
La futura posizione del Giappone tra le grandi potenze . . . » 1986

Inghilterra.

La campagna in India nel 1897 . . . . . *Pag.* 1020
Variazione al bilancio della marina. . . . . » 1606
Ritorno dei riservisti nell'esercito attivo . . . . . » 1607
Nuovo proiettore in esperimento presso la fanteria inglese . . » 1608
Modificazioni introdotte nel corpo sanitario militare inglese . . » 1698
Presa di Ondurman. . . . . » 1700
Grandi manovre del 1898 . . . . . » 1814
Eserciti coloniali . . . . . » 2180
Varo della corazzata Formidabile a Portsmouth . . . . . » 2180
L'esercito inglese nel 1897. . . . . » 2255
Marina . . . . . » 2256
Colonie . . . . . » 2265

Norvegia.

Spese militari . . . . . *pag.* 1219
Equipaggiamento di fanteria . . . . . » 2257

Olanda.

Servizio personale . . . . . *pag.* 2181

Persia.

Strada Enzeli-Theheran . . . . . *pag.* 1815
Ferrovia progettata . . . . . » 2010

Romania.

Istruzione degli allievi ufficiali di riserva . . . . . *pag.* 725
Amministrazione della guerra . . . . . » 1412

Russia.

Creazione di un nuovo corpo di cavalleria . . . . . *pag.* 84
Aumento nell'organico degli ufficiali in servizio di stato maggiore » 276
Il nuovo ministro serbo . . . . . » 276
Il colonnello Miskovic (ex ministro della guerra . . . . . » 277
Nomine . . . . . » 277
Ufficiali chiamati pel servizio di stato maggiore . . . . . » 277
Amministrazione all'accademia militare . . . . . » 277
Ufficiali inviati all'estero pel perfezionamento tecnico . . . . » 277
Gradi onorari conferiti ai principi del Montenegro . . . . . » 278
Movimento negli alti comandi dell'esercito russo . . . . . » 371
Flotta russa a Port-Arthur e Ta-Lien-Khvan . . . . . » 452
Bilancio 1898 . . . . . » 456
Formazione di due nuovi corpi d'armata . . . . . » 541
Aumenti di altre truppe e servizi . . . . . » 633
Armamento . . . . . » 634
Truppe russe verso il confine chinese . . . . . » 634
Promozioni di capitani al grado di tenente colonnello . . . . » 726
Risultati della chiamata della leva 1897 . . . . . » 727
Aumento di truppa nella Siberia orientale . . . . . » 728
Trasformazione dei 10 battaglioni della Siberia orientale in 10 reggimenti di due battaglioni ognuno . . . . . » 728
(Decreto 9 febbraio). Trasformazione della cavalleria regolare dell'Ussurè nella Siberia orientale (finora 2 squadroni) . » 728
Trasformazione di un reggimento dragoni aventi 4 squadroni nel 1898, 5 squadroni nel 1899, e 6 squadroni nel 1900 . . . . » 728
Probabili avvenimenti verso il confine persiano . . . . . » 834

Riordinamento delle circoscrizioni militari della Siberia e dell'Asia centrale. . . . . *Pag.* 929
Ferrovia Transiberiana . . . . . » 930
Istruzione dei riservisti nel 1897. . . . . » 1129
Armamenti e riordinamento di truppe nella Siberia orientale . » 1129
Canale tra il mar Baltico e il mar Nero . . . . . » 1130
Altri aumenti di truppa in Asia . . . . . » 1130
Esercitazioni estive dell'esercito russo nel 1898 . . . . . » 1314
Riordinamento dell'artiglieria di riserva . . . . . » 1411
Rete ferroviaria telegrafica e telefonica . . . . . » 1412
Indennità e stipendio per gli ufficiali . . . . . » 1919

Serbia.

Formazione del 5° reggimento della Guardia . . . . . *Pag.* 728
Riordinamento dell'esercito . . . . . » 1131
Trasformazione di battaglioni in reggimenti. . . . . » 1316

Svizzera.

Grandi manovre . . . . . *Pag.* 1504
Il ritiro delle munizioni d'urgenza . . . . . » 1919
Assegnazione di fondi nel bilancio del 1899 per nuove provviste di materiali . . . . . » 2010
Tassa militare . . . . . » 2181
Dimissioni . . . . . » 2182
Passaggio di categorie . . . . . » 2257
Passaggio nel landsturm . . . . . » 2258
Liberazione dal servizio . . . . . » 2258
Domanda di crediti supplementari . . . . . » 2258
Società degli ufficiali del Cantone di Zurigo . . . . . » 2258

Turchia.

Provvedimenti militari . . . . . *Pag.* 1816

Indice alfabetico dei nomi degli autori.

Barbarich Eugenio, tenente. — Considerazioni sulla guerra serbo-bulgara nel 1885. — Operazioni per l'investimento ed assedio di Viddino . . . . . *Pag.* 97, 193, 289 e 385
Bargilli prof. G. — Di alcuni scrittori militari italiani del cinquecento . . . . . *Pag.* 492
Beltrami Ettore, maggiore. — Alcune idee sulla guerra delle masse » 453
Beltrami Ettore, maggiore. — Il blocco nella storia e nel diritto » 1713
Bianchi D'Adda Marziale, tenente colonnello. — La cavalleria nel 1897. *Pag.* 36, 243, 327 e 582

Bianchi D'Adda M., colonnello. — La piccola guerra nel 1870-71. — A proposito di recentissime pubblicazioni *Pag.* 2068 e 2215
B. D. — I disordini in Italia nel mese di maggio 1898 e la stampa tedesca . . . . . *Pag.* 1363
Biscontini A. — La flotta in azione . . . . . » 1582
Bonolis Roberto, maggiore. — Considerazioni sulle tattica . . » 1425
Calichiopulo A., tenente d'artiglieria. — Considerazioni storiche sui combattimenti costieri . . . . *Pag.* 1121, 1761, 1871 e 1963
Cappello Girolamo, tenente. — Fastro. . . . . *Pag.* 784 e 2195
Chapperon Alessio, maggiore. — L'organica a' tempi di Montecuccoli e di Louvois· . . . . . *Pag.* 2019, 2144
Corsi C., tenente generale. — Il militarismo. — Dieci conferenze di Guglielmo Ferrero. . . . . *Pag.* 649
De Renzis dott. G., colonnello. — Alcune considerazioni e proposte sulla scuola di applicazione di sanità militare . . . » 905
De Rossi Eugenio, capitano — La guerra d'inverno. *Pag.* 745, 860 e 945
Elmslie. maggiore della reale artiglieria brittannica. — Gli sbarchi di corpi d'operazione sopra coste nemiche . . . . *Pag.* 134 305, 410, 598, 693 e 773
F. A. — La guerra cubana. . . . . *Pag.* 797, 880, 961 e 1081
F. A — La guerra ispano-americana. . *Pag.* 1454, 1559, 1636 e 1742
Giardino, capitano dei bersaglieri. — Operazioni militari attraverso a regioni deserte . *Pag.* 1339, 1442, 1541, 1658, 1727 e 1847
Guarducci Torquato, maggiore d'artiglieria. — L'esercito piemontese nella campagna del 1815 . . *Pag.* 1066, 1164, 1273 e 1348
Id. Le vie militari romane che passavano per Firenze . » 2230
Lincoln De Castro, tenente medico. — Un nuovo sistema di tenda per la truppa . . . . . *Pag.* 22
Mangianti E., maggiore medico. — In difesa dei piccoli . . . » 5
Mangianti E., maggiore medico. — L'esperimento dell'ambulanza fluviale « Alfonso Litta » da Milano a Venezia . . . » 1827
Mariotti Temistocle. — Il generale Corvetto. . . . . » 1389
Mazzei G., capitano medico. — Servizio sanitario ferroviario in guerra. *Pag.* 1946 e 2059
Natali Luigi Camillo, tenente. — Il ciclismo militare alla fine del 1897 *Pag.* 46 e 224
Nicoletti-Altimari Arnoldo, capitano. — La campagna inglese alla frontiera nord-ovest dell'India . . . . . *Pag.* 114
Parenti Dante. — Nota bibliografica: gli eserciti e le flotte dei tempi moderni (*Die Heere und Flotten der Gegenwart*) . . . » 335
P. G. — Gli avvenimenti militari negli anni 1848 e 1849 in Italia *Pag.* 2082
Riva Palazzi G., maggior generale. — Per la conclusione sull'indirizzo degli studi di geografia militare. . . . . » 674